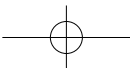
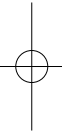
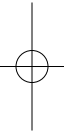




I MERIDIANI



IV

Le opere di Giacomo Leopardi
nei Meridiani

POESIE E PROSE

Poesie

a cura di Mario Andrea Rigoni
con un saggio di Cesare Galimberti

POESIE E PROSE

Prose

a cura di Rolando Damiani

ZIBALDONE

edizione commentata
a cura di Rolando Damiani

ALBUM LEOPARDI

a cura di Rolando Damiani
Ricerca iconografica di Eileen Romano

GIACOMO LEOPARDI ZIBALDONE

edizione commentata
e revisione del testo critico
a cura di Rolando Damiani

Tomo primo



Arnoldo Mondadori
Editore



SOMMARIO

Tomo primo

Introduzione

Cronologia

Notizia sul testo

ZIBALDONE

Autografo 1-2341

Tomo secondo

ZIBALDONE

Autografo 2342-4526

INDICI LEOPARDIANI

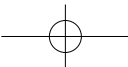
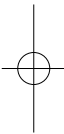
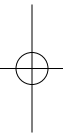
Tomo terzo

Commento

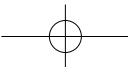
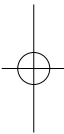
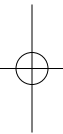
Bibliografia

Indice analitico

Indici filologici



INTRODUZIONE
di Rolando Damiani



Lo Zibaldone, «*esemplare unico nella nostra letteratura di un pensiero in movimento*»,¹ è un iperlibro, uno smisurato scartafaccio, come lo chiamava l'autore, costruito con tecniche diverse nell'arco di un quindicennio, dall'estate 1817 al dicembre 1832, secondo un progetto di continuo mutato. È un'opera indefinibile, fondata sull'elusione delle proprie finalità, e su un insormontabile principio di incompiutezza. Solo per approssimazione, e per aiutare a intenderla, possiamo dire che, dopo essere stata all'inizio, per un centinaio di pagine mosse dal gusto della divagazione letteraria, un intreccio di annotazioni critiche, attinenti ai romantici o ai lirici italiani del Sei-Settecento, di appunti poetici e filosofici mescolati ad altri linguistici e filologici, diviene anche una sorta di diario intellettuale, pur privo dei contenuti sentimentali e psicologici di un journal intime.²

Leopardi stesso non sapeva a cosa fosse dedicato il monumento cartaceo che stava erigendo. Intuiva, come confidò a Giordani nel gennaio 1821 e ripeté a Colletta nel marzo 1829, che più vite non gli sarebbero bastate a «colorire tanti disegni». Sapeva che quelle fitte pagine, scritte talora di corsa come se non avesse «tempo da perdere»,³ necessitavano di una revisione, prima di essere assunte in un ulteriore testo, poiché lo stile poteva «mancarci affatto».⁴

Di volta in volta il voluminoso manoscritto sembrava indirizzato a una mira concreta. Quando Leopardi era ancora in grado di maneggiarlo con una certa padronanza, concepì l'idea di depositarvi i materiali di un trattatello «Delle cinque lingue meridionali», inviabile forse al pre-

mio promosso dalla Crusca per un'opera apparsa entro il 1823, in cui fossero esaminate alcune questioni della lingua, elencate in nove punti.⁵

Linguistica, filologia e filosofia, allacciate dall'assioma caro agli ideologi secondo cui la storia delle lingue è la stessa della mente umana, gli appaiono già prima del 1821 le coordinate, che stabilizzano per sommi capi la materia zibaldoniana. In tali ambiti aveva solidificato varie particelle aforistiche in una «teoria», come quella del piacere, delineata tra il 12 e il 23 luglio 1820, o quella dei verbi continuativi, abbozzata nei giorni a cavallo tra il maggio e il giugno 1821.

A un certo punto, dopo il soggiorno a Milano e l'avvio della collaborazione con Antonio Fortunato Stella, egli riterrà possibile di ricavare dal gonfio fodero di cartone mostrato allo stampatore, in cui teneva sparsi centinaia di mezzi fogli piegati in due e diligentemente numerati a pagine, un «dizionario filosofico e filologico», sul tipo del celebre modello voltairiano; ma nel settembre 1826 già disperava di riuscire a realizzare quel progetto, appena dopo averlo enunciato. I materiali erano pronti solo per modo di dire, poiché si trovavano in verità disseminati senz'ordine, e per estrarre «quelli che appartenessero a un dato articolo» bisognava rileggere un monte di carte, trascrivere i pensieri opportuni, disporli e sistamarli. Quasi pentito della sua proposta, Leopardi un po' mentiva a Stella, affermando che le sue annotazioni erano redatte alla svelta, con parole e frasi intelligibili a lui solo.

Lo stato del manoscritto, che l'autore prese con sé negli spostamenti fuori di Recanati e in ultimo lasciò tra i pochi averi rimasti nelle mani di Ranieri, merita subito una considerazione preliminare. Tutti gli editori, sino ai due più recenti, si sono chiesti come mai manchi pressoché ogni traccia delle minute zibaldoniane. La circostanza sorprende soprattutto nel caso di uno scrittore abituato a conservare con cura i segni del proprio percorso, le cose che pure guardava con distacco.

La lindezza dell'autografo, assicurata dalla calligrafia leopardiana, fa dubitare specie nei ragionamenti più impegnativi che essa sia stata ottenuta d'acchito. Per Peruzzi «non c'è dubbio che le pagine di maggior impegno non nascono di getto, ma sono trascritte da un testo precedente, o almeno sono l'elaborazione di uno schema».⁶ Talora pare di cogliere Leopardi intento a ricopiare da una minuta, incorrendo negli errori tipici di punteggiatura e ripetizioni. Le parti più ritoccate, con correzioni e aggiunte, riguardano di norma le osservazioni filologiche, che per la loro stessa natura tendono a essere una chiosa veloce, un promemoria fungibile.

L'autografo rivela nella sua oggettività scrittoria, per così dire, l'ambiguità e la contraddizione dei suoi fini: è una sorta di bella copia, stesa tuttavia «a penna corrente», come Leopardi afferma alla pagina 95, anteriore alla decisione di datare i pensieri, e al tempo stesso conserva nella sua essenziale componente filologica l'aspetto di un notebook, destinato a controlli e revisioni, o ad altre specifiche stampe.

Nello Zibaldone il definitivo e il provvisorio convivono intimamente e si confondono. Neppure vale come giustificazione dei misteri del manoscritto il fatto che abbia assunto talora la forma di una cronaca privata, in cui Leopardi si addestrava a «pensare seco stesso» e a spiegarsi. Non sono rari i frangenti in cui è implicito, o addirittura evocato, un lettore ipotetico,⁷ e la stessa cura dell'autografo, nei momenti più impegnativi, può ricordare quella che Giacomo aveva da ragazzo nell'allestire, di suo pugno, le proprie plaquettes per un'eventuale edizione.

L'immane totem, simile a un prigione michelangiolesco, elevato da Leopardi alla propria intelligenza, creatività ed erudizione, è stato infine da lui abbandonato, come un corpo estraneo e mostruoso, sul suolo della modernità. I fogli innumerevoli, raccolti secondo un ordito cui l'autore a tratti dà il nome di proprio sistema filosofico o di teorie esplicative di una personale visione del mondo, non si districano

dal «caos scritto», dal «magazeno» o «scrigno zibaldonico», come diceva il canonico Joseph Anton Vogel nella lettera al marchese Solari del 27 novembre 1807 nota a tutti gli esperti di cose leopardiane, donde dovrebbero invece «uscire alla giornata tante belle opere in ogni genere di letteratura, come dal caos uscirono tempo fa il sole, e la luna e le stelle».⁸

Nella cronistoria dello Zibaldone è illuminante il momento in cui Leopardi decide di datare i suoi aforismi, che dall'estate 1817, appena precedente alla stagione del suo «primo amore» per Gertrude Cassi, si erano accumulati per un centinaio esatto di pagine. Quella cifra doveva possedere ai suoi occhi il fascino di una forma. Ma un'analisi limitata alle ragioni interne del testo non basterebbe a chiarire il mutamento, quasi genetico, cui lo espone la data, allusiva a un vero journal.

Nel gennaio 1820, quando comincia a trattare deliberatamente il suo anonimo taccuino come un resoconto diaristico, Leopardi è reduce da una duplice esperienza, che lo ha segnato. A stento è riuscito a ricomporre le sue relazioni con il padre e alcuni amici della sua casa, dopo aver tentato di fuggire da Recanati con un passaporto carpito e una somma, di cui voleva impadronirsi scassinando lo stipetto dove i genitori tenevano i loro scarsi denari.

Come un convalescente da una violenta crisi d'identità, che lo ha portato a disprezzarsi e a sfidare i pericoli e la «ventura»,⁹ legge nel corso dell'autunno 1819 la Corinne di Madame de Staël, rispecchiandosi nelle peripezie e nelle delusioni della protagonista, e si accerta in questo confronto di essere lui pure «un filosofo».¹⁰ L'evento, paragonabile a una rivelazione del «carattere», quale sarà inteso da Franz Rosenzweig, frutta in poesia le due gemme degli idilli L'infinito e Alla luna, che una consolidata tradizione esegetica assegna a quel frangente.

La scelta di datare lo Zibaldone è una conseguenza del sondaggio operato in se stesso attraverso Corinne e il fallimento del progetto matto e disperatissimo di un'altra vita,

tentata altrove. Gli spazi infiniti e insondabili possono essere soltanto immaginati e «finti» al di là della siepe, che ne ostruisce la vista sulla collina a due passi da casa, o contemplati nell'interiorità, con metodo e rassegnazione filosofica, giorno dopo giorno.

C'è una continuità, non solo metaforica, tra il naufragio cui Leopardi si espone nello Zibaldone e l'ultimo verso dell'Infinito, dietro il quale lontanamente balena l'idea irrealizzabile di una vita «au hasard, alla ventura», l'unica possibile, come egli dirà, per «goder qualche cosa». La data introduce nell'autografo, insieme a una scansione temporale, la coscienza di una soggettività analitica, che procede nelle sue indagini per mezzo di una liaison des idées. Essa diviene un implicito segnale che un pensiero moderno, irrimediabilmente enciclopedico ed effimero, è lì in gioco. Nel momento stesso in cui l'autore acquista consapevolezza di una propria filosofia, e soppesa i cento fogli del suo esperimento, ne definisce anche il limite cronologico; rende relativo e soggettivo quanto può organizzarsi in futuro sistema.

La data è un indizio di cosciente precarietà, oltre che di ordine e di metodo. Non compare nello Zibaldone solo per fissare lo stato di un materiale eterogeneo, ma per orientare vagamente, d'ora innanzi, nel crescente «caos scritto». Essa rappresenta, in tal senso, il primo tentativo compiuto da Leopardi di indicizzare il proprio scartafaccio, suddividendolo in conformità al lavoro di una sua giornata. La data è la forma più personale e asistematica di indice, cui egli sia ricorso.

Non c'è alcuna necessità di supporre che il regesto con le duecento rubriche tratte dalle cento pagine iniziali dello Zibaldone, intitolato Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura, sia ascrivibile all'inverno del 1820 e scaturisca dal proposito di datare e riordinare il manoscritto.¹¹ L'ipotesi recente, formulata sulla scorta di deduzioni tratte dalla grafia, dall'inchiostro, dalle dimensioni e dalla porosità

della carta, secondo cui esso risalirebbe al novembre-dicembre 1823, è attendibile, pur persistendo il dubbio insolubile che possa trattarsi di una bella copia.¹²

Se è così, Leopardi naviga mnemonicamente nel suo Zibaldone con la sola bussola delle date per circa quattromila pagine, ossia per una buona parte della sua estensione. Soltanto alla vigilia della composizione delle Operette morali, dove si raccoglierà «il frutto della sua vita passata»,¹³ egli avverte l'esigenza di orientarsi nel pelago delle sue carte. Affiora in ritardo una funzionalità dello «scrigno zibaldonico», come diceva Vogel, che è quasi colmo e manca ancora di una classificazione tematica, in virtù della quale se ne possano utilizzare le ricchezze.

Con uno sforzo agevolato dallo slancio creativo delle Operette, Leopardi provvede tra il luglio e l'agosto 1824 allo spoglio delle pagine 101-4118, e raggruppa in quattro facciate cinquantotto lemmi, inaugurati da quello intitolato «Danno del conoscere la propria età», che corrispondono a nuclei narrativi, rintracciabili nell'ammasso vagliato. Scheda gradualmente i suoi aforismi, secondo l'ordine delle pagine, sintetizzandone il significato in una voce di richiamo. Con qualche eccezione, che pure è stata spiegata con l'incidenza dei rinvii interni o la contiguità dei dati raccolti, si attiene diligentemente al suo criterio.¹⁴

Nel corso delle settimane in cui si prodiga in questo complicato processo di decifrazione e allineamento dei suoi pensieri sparsi, soffermandosi su duecentoquarantasette ed escludendo «rigorosamente tutti i temi presenti nelle Operette scritte fino a quel momento»,¹⁵ compone il Parini, il Ruysch, l'Ottonieri, dove come un mosaico vanno a ricollocarsi, in un compiuto disegno stilistico, molte tessere selezionate. L'apporto zibaldoniano, favorito dal più recente protoindice, alle ultime sei Operette di quell'anno produttivo illude Leopardi sui tesori estraibili dalla sua miniera di annotazioni. Quando parte per Milano, in cerca di fortuna presso l'editore Stella, porta con sé

lo smisurato portafogli e lo esibisce poi con orgoglio al suo committente come una congerie di opere abbozzate, la cui pubblicazione potrà forse consentirgli, secondo il suo auspicio, di guadagnare «un poco di pane colla penna».

Mentre riduce sensibilmente il ritmo degli interventi nello scartafaccio privato, anche per la lontananza da Recanati, egli elabora tra il 1825 e il 1826 due liste di «Disegni letterari», dove traspare l'intento di dislocare in scritti specifici il materiale grezzo, di cui dispone. Nella scheda del 1825 compare, dopo il titolo del Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco, realizzato in quel periodo, la denominazione del «Dizionario filosofico e filologico», di cui ha accennato a Stella. Nell'elenco dell'anno successivo figura all'ultimo posto l'«Enciclopedia o Dizionario delle cose inutili, e delle cose che non si sanno»,¹⁶ in cui dovrebbe trasformarsi, quasi con fine divulgativo, parte dello Zibaldone, come l'autore assicura al libraio milanese, dopo avergli consegnato la prefazione della Crestomazia italiana de' prosatori, scrivendo da Firenze il 13 luglio 1827, a sole quarantotto ore dall'avvio della stesura dell'Indice: «Ora son dietro ad ordinare i materiali della Enciclopedia. Spero che sarà un'Opera che si farà leggere per forza da ogni sorta di persone».¹⁷

Non esprime un auspicio generico, poiché è sorretto dal ricordo dell'efficacia dimostrata nel 1824 dal protoindice «Danno del conoscere la propria età». Le Operette morali, ormai giunte alla stampa, hanno soltanto avviato lo scavo delle gemme zibaldoniane. Forse potranno arricchirsi in futuro di altre prose, il cui spunto è custodito nello scrigno portatile. All'ombra della sua montagna di carte, Leopardi «spera» nella scoperta di un'altra copiosa vena aurifera, che gli frutti un'Opera con la maiuscola, forse superiore per brillantezza e imponenza a quella più recente, che ha invece un diminutivo nel titolo.

La gravosa incombenza dell'indicizzazione, mirante sulla scorta probabile del metodo classificatorio proposto dal

Locke a un catalogo alfabetico per argomenti, formato da schede mobili di lemmi e sottovoci collegati tra loro da parole-chiave,¹⁸ impegna Leopardi in quei mesi e gli procura un profondo disagio psicofisico, testimoniato dai lamenti epistolari sull'esistenza trascorsa al buio «senza leggere né scrivere». Sfidava la persistente oftalmia, compilando forse con l'aiuto di minute poi distrutte cinquecentocinquanta-cinque schedule, fatte di piccoli ritagli rettangolari, e ne trascriveva con alcuni ritocchi le rubriche, contenenti l'intestazione lemmatica e la griglia numerica delle pagine e dei capoversi, nell'Indice generale.

Conservava con cura le polizzine, poco più grandi di francobolli, perché potevano aiutarlo, come pezzi di un puzzle, nello sfogliare rapidamente l'autografo, per evidenziare un soggetto e comporre un cluster di concetti: furono ritrovate intatte tra le carte del lascito Ranieri, depositato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, e solo ora, forse per l'equivoco causato dalla registrazione nell'inventario notarile come «pensieri e citazioni di autori», giungono nella presente edizione alla stampa.

Mentre si rileggeva meticolosamente, qua e là inserendo correzioni e aggiunte, Leopardi era estenuato, come nei momenti più fertili di creatività, dal carico di lavoro e di obiettivi. A Stella tuttavia ribadisce il 23 agosto 1827, nell'imminenza di incontrare Manzoni ospite del Vieusseux a Palazzo Buondelmonti, di essere sempre dedito all'«Enciclopedia», e di ingegnarsi a «renderla un'opera più popolare che sia possibile, anche nello stile».¹⁹

Nella stessa lettera, in risposta alle critiche sulle Opere morali trasmesse dall'editore, cita il detto del Bayle, per il quale «in metafisica e in morale, la ragione non può edificare, ma solo distruggere», e rivendica come vero e deliberato il rilievo invece censorio del Tommaseo, secondo cui le sue opinioni «non erano fondate a ragione, ma a qualche osservazione parziale». Il titolo di «zibaldone di Pensieri», che egli assegna in quella circostanza ai suoi

quaderni diaristici, li denuncia e insieme li pretende come un coacervo di osservazioni parziali.

Per un paradosso, che ne svela la genesi e l'essenza, lo Zibaldone acquista il proprio nome, e di riflesso la sua autonomia quale testo non sussidiario di altri, quando Leopardi è deciso a ricavarne un'opera monumentale, come finiscono per credere, dopo qualche sua confidenza, Giordani e Papadopoli.²⁰ L'indicizzazione, razionalmente sofisticata, coincide con lo smarrimento dell'autore nelle molteplici vie del suo pensiero e della sua scrittura. Piuttosto che un disordine inestricabile, il «caos scritto» è un universo di linee, che si intersecano diversamente in un moto circolare. Una forza centripeta governa gli aforismi zibaldoniani, facendoli ruotare per la liaison des idées intorno ad altri, come pianeti e satelliti. È un cosmo di parole, sottoposto alla «dimensione, senza legge e geometria, dell'eteroclitico», che secondo Foucault inerte alle eterotopie. Potremmo anzi dire che lo spazio, vanamente delimitato dagli Indici, è quello dell'eterotopia letteraria, irriducibile a una specifica «sintassi».²¹

La lettura può procedere secondo traiettorie e anche arrestarsi per l'improvvisa contiguità di cose senza rapporto. I ritmi del discontinuo e dell'incongruo sostengono lo stile dello Zibaldone, ne fanno un'opera che si realizza, con una tecnica di variazioni, come viluppo e accostamento di elementi eterogenei, attinenti alla poesia o alle culture classiche e moderne, alla filologia o alla linguistica, alla teologia o alla politica, all'estetica o alla storia delle idee. Non è il fantasma del libro impossibile, ma l'astronomica vastità della letteratura a spingere Leopardi sino ai suoi estremi confini, in cui ordine e caos possono coincidere. Questo percorso, frazionabile all'infinito e tendenzialmente illimitato, è la forma abnorme e letteratissima dello Zibaldone, che talora produce un effetto di sconcerto, ulteriore a quello prodotto da specifici pensieri, come quando Leopardi fa seguire nel medesimo giorno alla descrizione implacabile del «male», regnante anche in un

giardino di piante, un appunto linguistico sul francese di Voltaire e un'annotazione sul «piacere fuggitivo» delle odi di Anacreonte.

La genesi delle Polizzine non richiamate, contemporanea a quella dello Schedario e dunque dell'Indice, è la prova visibile di un'attenzione concentrata in più direzioni, e quasi impossibilitata a fissarsi in un punto. Esse percorrono sette sentieri tematici dello Zibaldone, i cui lemmi, talora categorici come titoli di opere, sono di carattere etico-filosofico («Della natura degli uomini e delle cose», «Trattato delle passioni, qualità umane ec.»), «Manuale di filosofia pratica»), linguistico («Lingue» e «Volgare latino»), estetico («Teorica delle arti, lettere ec. Parte speculativa», «Teorica delle arti, lettere ec. Parte pratica, storica ec.»), autobiografico-romanzesco («Memorie della mia vita»).

Gli argomenti rubricati nelle trentotto schede delle Polizzine richiamate, uguali nelle dimensioni a quelle utilizzate per l'indicizzazione sistematica, possono confluire nei tracciati delle «non richiamate», ed esserne punti salienti. Si articolano, e si incrociano tra loro stessi, in conformità ai medesimi progetti di filosofia morale, nelle voci «Civiltà, incivilimento», «Francesi», «Teoria del piacere», «Perfettibilità o Perfezione umana»; di linguistica comparata nei lemmi «Continuativi latini», «Diminutivi positivi», «Frequentativi e diminutivi ec. latini», «Frequentativi, diminutivi ec. italiani», «Frequentativi o diminutivi ec. francesi», «Greci. Loro lingua, carattere ec. ec.», «Latina (lingua). Osservazioni grammaticali, archeologiche ec.», «Participi usati per aggettivi», «Participi in US de' verbi neutri o attivi», «Romani. Latini. Lingua, carattere, costumi»; e anche di teoria estetica, rintracciabile nei passi zibaldoniani relativi al «Romanticismo».

Invece di definire il campo delle rubriche, stabilite programmaticamente nelle Polizzine non richiamate, la selezione tematica delle trentotto schedule di supporto finisce per ampliarne gli orizzonti verso le possibili interconnes-

sioni. Un ragionamento sui francesi implica quello sulla loro lingua, in cui si specchia lo spirito uniforme della modernità, come l'estetica romantica impone di riflettere sui concetti di «incivilimento» o di «perfettibilità», se non addirittura su alcuni postulati della teoria del piacere. Se la storia delle lingue coincide con quella della psiche e del sapere ed esse offrono un «termometro» dei costumi e delle opinioni vigenti in determinate nazioni ed epoche, come si afferma nelle pagine 1215 e 2591 dello Zibaldone, un trattatello sul greco e sul latino può ricollegarsi all'indagine filosofica sulla «natura degli uomini e delle cose», sulle loro perenni «passioni» e «qualità».

Più Leopardi stende la sua matassa e più aumentano i nodi, più si imprigiona in una impasse. Ha promesso a Stella, due giorni dopo aver cominciato gli Indici, una specie di «enciclopedia», che forse sull'andare «comico» e satirico di certe Operette sia accessibile ai lettori nel tono stilistico e nei soggetti, ma quando estrapola dalle centinaia di fogli sette nuclei di materia, si rifà in parte a titoli di scritti morali, ipotizzati in precedenti «Disegni letterari», oppure rispolvera il progetto, risalente al 1819 o a prima ancora, di un romanzo autobiografico, inconciliabile a quel punto con i suoi fini dichiarati.

La rubrica «Memorie della mia vita» delle Polizzine non richiamate comprende quasi quattrocento luoghi dello Zibaldone, nel cui testo compare originariamente come titolo di un pensiero del 23 luglio 1827. Leopardi, nel suo tragitto a ritroso, si era ritrovato tra le mani un filo rosso di confessioni e note private, che un po' esulavano dai «libri di ricordi», come li intendeva Ephraim Chambers nel Dizionario universale delle arti e delle scienze, edito a Venezia nel 1749 e giacente nella biblioteca di Monaldo, cui Vogel rinviava nella sua erudita dissertazione epistolare sugli zibaldoni.

Chambers si riferiva a «fondachi e magazzeni», pieni di appunti presi durante la lettura e lo studio. Li chiamava la-

tinamente Adversaria e lo stesso termine ricorreva tra i sinonimi evocati da Joseph Anton Vogel, insieme a «taccuini, o sottisiers, excerpta, pugillares, commentaria». Entrambi trascuravano la possibilità che un autore se ne servisse per le «memorie della sua vita». Il canonico menzionava come un modello lo zibaldone «tutto metafisico» di Locke, esaminato nell'articolo «Ricordi» del dizionario di Chambers, e deplorava la «fatalità» che aveva spinto una volta Leibniz a dissipare le sue alte meditazioni, scrivendole «sopra cartucce volanti», mai raccolte in uno «scrigno», con lo spiacevole risultato che «i pensieri dell'uomo impareggiabile son ricaduti nel caos».

La soggettività, come «storia di un'anima», non ha spazio in uno zibaldone inteso al modo di Chambers e di Vogel.²² Non aveva senso per il prete alsaziano neppure trascrivervi passi desunti dai volumi «della propria libreria», poiché sarebbe stata «una perdita di tempo». L'autore di un tale taccuino non doveva rinvenirvi le tracce di se stesso e di quanto gli era a portata di mano, ma di un sapere eclettico, registrato alla rinfusa, con l'urgenza che non andasse disperso, e poi distribuito con un criterio mnemotecnico.

Il romanzo autobiografico divergeva sostanzialmente da una «enciclopedia», ma Leopardi, ordinando il suo scartafaccio, era costretto a scioglierne l'intreccio nei capitoli più significativi, che coincidevano con altrettanti «Disegni letterari». Nello sforzo anomalo dell'indicizzazione egli conosce, ancora una volta, l'intoppo cui può giungere la volontà razionale. Mentre è teso a perseguire il progetto concordato con Stella, viene assalito dai dubbi e dallo sconforto, e confessa a Puccinotti e Bunsen in lettere del 16 e 23 agosto 1827 di non avere ormai «altri disegni, altre speranze che di morire», poiché un morto passava le giornate meglio di lui.²³

Il 20 settembre, dopo che l'incontro a Firenze con Savigny e sua moglie Cunegonda Brentano lo ha un po' confortato, rassicura sui propri intenti l'editore, pur restituendo

*quasi svagatamente alla sua opera in fieri il vecchio titolo di «Dizionario». Gli scrive: «Io travaglio al mio Dizionario quanto mi permette la mia salute, che in tutta l'estate, e nel presente autunno, non sarebbe potuta, e non potrebbe essere più infelice».*²⁴ *Quando egli annota, nel mezzo della pagina 4295 dello Zibaldone, che in data 14 ottobre 1827 si era conclusa la redazione del suo Indice, ha forse già rinunciato al proposito per cui lo aveva intrapreso.*

Due settimane dopo parte per Pisa, con un bagaglio dove sono custoditi accanto al solito ingombrante portafogli i manoscritti delle due Operette concepite quell'anno, il Dialogo di Plotino e di Porfirio e il Copernico, di cui ignoriamo il preciso periodo di composizione, ma databili comunque a ridosso dei piani dell'«Enciclopedia delle cognizioni inutili e delle cose che non si sanno». Al suicidio e a Copernico erano dedicati due lemmi dell'Indice, ma le due Operette reinterpretano creativamente in figure e scene i pensieri zibaldoniani e altri distribuiti in varie prose.

*La «distrazione» pisana, foriera di un ritorno del genio lirico, illumina subito Leopardi sulla inanità degli sforzi sinora compiuti per estrarre con metodo dalla sua miniera privata uno specifico tesoro. Chiarisce il 14 novembre 1827 a Papadopoli, che aveva inteso da Giordani di un opus magnum ormai avviato, di non essere rivolto in quel momento a «nessun lavoro determinato», e di avere soltanto «dato un certo ordine a un grandissimo numero di materiali», utilizzabili in futuro per opere possibili quando essi fossero «a sufficienza e la salute in migliore stato».*²⁵ *Delle sue crescenti perplessità informa con diplomazia Antonio Fortunato Stella, il 23 novembre, appellandosi come scusa all'imponderabile assenza di ispirazione, che non era mai stata citata come un requisito fondamentale per il «Dizionario» o «Enciclopedia».*

I «materiali pronti», esibiti in precedenza agli occhi dell'editore, gli sembrano ora allo stato di lettera morta, se non sono vivificati dall'estro letterario. «L'Enciclope-

dia – dice a Stella – come cosa dipendente dalla fantasia, dalla vena e dall'umore, che non possono esser sempre al nostro comando, va più lentamente di quel ch'io vorrei; e per questa ragione io era già deliberato di pregarla a propormi qualche altro lavoro di sua soddisfazione, che dipendesse meno dalla fantasia, e del quale io potessi occuparmi negli'intervali, e terminarlo più presto.»²⁶

Il grande progetto zibaldoniano è accantonato e sostituito con il noioso incarico di allestire per conto del libraio milanese la *Crestomazia poetica*. Lo Zibaldone riprende la sua natura di «caos scritto», trasbordando ulteriormente dai confini e dall'assetto che l'Indice vi aveva apportato. Nell'agosto del 1828, quando la «maledetta» antologia è ultimata e le mancano soltanto «poche e misere righe di preambolo», Leopardi ripropone a Stella la questione dell'opera fatta di pagine zibaldoniane e ripete stancamente di dovervi lavorare ancora a lungo, prima che lo stile possa rifinire tutta la materia.

Spera di dedicarsi al compito ingrato nel successivo inverno, a Recanati, dove si riunisce alla famiglia straziata dalla recente morte del fratello Luigi. È quella tuttavia l'occasione per interrompere il rapporto economico con Stella, che gli fornisce un magro sussidio mensile in cambio della collaborazione editoriale.²⁷ La rinuncia alla stentata fonte della sua autonomia pregiudica quasi del tutto il tentativo intrapreso sin dal 1825 di guadagnarsi «un poco di pane» con la penna e l'ausilio del prezioso «scrigno zibaldonico».

Mentre l'«Enciclopedia» resta una chimera e sfuma nell'ombra il suo committente, Leopardi dirige le speranze di remunerazione e di lavoro verso Vieusseux: nel medesimo mese di agosto legge i *Prolegomena ad Homerum del Wolf* e ne ricopia vari passi, per un eventuale saggio destinato all'«Antologia». «Il padre e il perpetuo principe di tutti i poeti del mondo» rappresentava già una voce considerevole dell'Indice zibaldoniano, ma ora diveniva il sog-

getto di un particolare scritto, che poteva intitolarsi «Dissertazioni omeriche», come prevedeva una scheda di «Disegni letterari» redatta in quel frangente.

Anche gli appunti presi in margine alla Storia romana del Niebuhr, in vista di una recensione per l'«Antologia», si depositano nello Zibaldone, come se esso restasse, nonostante l'ordinamento per soggetti, un campo di progettualità indiscriminata e di occasioni. La «fantasia» altalene, l'«umore», o anche i semplici casi della vita, impediscono al suo autore di fissare i molteplici moti, di introdurre nella scrittura un'economia certa. Pure con la bussola in mano degli Indici, egli vaga per quelle migliaia di pagine, disperando di arrivare a una meta e di averne un guadagno.

I «Disegni letterari», posteriori all'indicizzazione, ne ereditano in parte l'obiettivo di scelta e di messa in opera. In quelli compilati a Pisa, a Firenze e nel «Tartaro» recanatese, tra il 1828 e il 1829, i titoli talora si ripetono di scheda in scheda, come propositi assillanti e sempre elusi. Nell'elenco del febbraio 1829 compare identica la prima rubrica delle Polizzine non richiamate, denominata «Della natura degli uomini e delle cose». Il volume risultante – scrive Leopardi – «conterrebbe la mia metafisica, o filosofia trascendente, ma intelligibile a tutti. Dovrebbe essere l'opera della mia vita».²⁸ Lo Zibaldone continua a rappresentare per Leopardi, quando ormai si approssima il suo commiato definitivo da Recanati, il ricettacolo e la possibile fonte dell'Opera assoluta, in cui travaserà tutto se stesso.

Lemmi dell'Indice e delle Polizzine sono ripresi come «Disegni», e in certi casi brevemente commentati: il «Manuale di filosofia pratica», il «Trattato delle passioni», il «Galateo morale», il «Machiavellismo di società», l'«Arte di essere infelice». All'ultimo posto dell'elenco, risalente al 1829, figura la non dimenticata «Enciclopedia delle cognizioni inutili, e delle cose che non si sanno; o Supple-

mento di tutte le Enciclopedie», quasi che Leopardi esitasse a prendere atto di un fallimento.

Nello smisurato portafogli c'era la sua ricchezza e ad esso mise mano, come aveva fatto con Stella, quando dovette chiedere aiuto a Pietro Colletta per lasciare definitivamente Recanati. Nella lettera al generale del 16 gennaio 1829 ribadì innanzitutto il principio, che lo aveva sorretto quattro anni prima nella decisione di condurre una vita propria, da letterato, trasferendosi a Milano: «Se io voglio vivere fuori di casa, bisogna che io viva del mio». Poi fece cenno ai suoi averi, custoditi nello scrigno zibaldonico: «I miei disegni letterari sono tanto più in numero, quanto è minore la facoltà che ho di metterli ad esecuzione; perché, non potendo fare, passo il tempo a disegnare. I titoli soli delle opere che vorrei scrivere, pigliano più pagine; e per tutto ho materiali in gran copia, parte in capo, e parte gittati in carte così alla peggio. Di questi titoli potrò specificarne alcuni, se voi vorrete, e quanti vorrete...».²⁹

Benché sia forse inutile ormai, lo Zibaldone resta per Leopardi un tesoro e una garanzia ostensibile in caso di necessità. Per ottenere credito presso Colletta, e trovare una sistemazione onorevole a Firenze, gli rivela nel marzo del 1829 alcuni dei suoi «castelli in aria», solo una «quinta parte» di quelli che ha in mente. In primo luogo il «Trattato della natura degli uomini e delle cose», che aveva soppiantato l'idea di un dizionario o enciclopedia, desumibile dai pensieri zibaldoniani; poi il romanzo della «Storia di un'anima», per il quale ha continuato a raccogliere nel suo scartafaccio vari aforismi, rubricandoli sotto il titolo «Memorie della mia vita»; e ancora i «Caratteri morali», in cui confluirebbero le voci del «Trattato delle passioni» e del «Machiavellismo di società».

La scelta del campionario, mostrato a Colletta, è per il resto un po' casuale, come se Leopardi affondasse le mani nelle sue carte senza alcuna mira precisa: i «Paradossi», le «Lezioni, o Corso, o Scienza del senso comune», i «Collo-

qui dell'io antico e dell'io nuovo» (progettati in una scheda del 1825), l'improbabile «Vita e Bollario della felice aspettazione di Pietro secondo, papa». Rispolvera tuttavia per l'occasione il «Parallelo delle cinque lingue», che può forse interessare Colletta per l'apporto linguistico di cui necessita la sua Storia del reame di Napoli. Per un certo periodo nello Zibaldone sembrò prevalere questa linea di ricerca e giustamente Leopardi può ora affermare di avere «i materiali quasi tutti», utilizzabili per «un grosso libro». Ripete però le parole dette in passato a Stella: «Resta l'ordinarli, e poi lo stile».

Se la salute lo sorreggesse, sceglierebbe gli argomenti «più a genio», e nel loro sviluppo inserirebbe «i materiali destinati ai disegni che non avessero esecuzione». Non si illude di riuscire, ma affetta dinanzi a Colletta le sue buone intenzioni: «In fine, queste non sono altro che ciance, ed io di tanti disegni, secondo ogni verosimiglianza, non farò nulla. [...] Dico non farò nulla, per non potere non già per non volere: chè la volontà non mi mancherebbe».³⁰

La risposta del generale, spedita il successivo 18 aprile, toglie a Leopardi la speranza di vivere a Firenze «del suo» e incide, di conseguenza, negativamente sugli stessi propositi creativi. Ma ancor prima di riceverla, egli aveva aperto un altro fronte nel suo taccuino, riesumando in appunti del 31 marzo e 6 aprile l'ormai datato Saggio sopra gli errori popolari degli antichi. Una strana logica lo riportava, dopo un lungo itinerario, allo stesso progetto di rifacimento del Saggio, maturato nel 1817, al tempo in cui era iniziata, nell'assoluta incertezza, l'avventura dello Zibaldone. Nell'ordito di quell'opera rifatta potevano forse rientrare vari fili, districati dal groviglio.

Per non estendersi «in infinito», essa doveva limitarsi allo spazio di un «trattatello». Alla pagina 4484 del suo scartafaccio, alla quale se ne aggiungerà appena una manciata, Leopardi applica al progetto che vi è trattenuto l'assioma, citato come un motivo ricorrente, secondo cui «il

troppo è il padre del nulla», e scrive, quasi in chiusura, ripensando il Saggio del 1817 come un'operetta dove gli errori popolari siano esaminati «leggermente», con penna di storico, «senza entrare a filosofare sopra ciascuno di essi e sopra la materia a cui appartengono»:

In questo secolo, stante la filosofia, e stante la *liaison* che hanno acquistata tutte le cognizioni tra loro, ogni menomo soggetto facilissimam. diviene vastissimo. Tanto più è necessario, volendo pur fare un libro, che uno sappia limitarsi, che attenda diligentem. a circoscrivere il proprio argomento, sì nell'idea de' lettori, e sì massimam. nella propria intenzione; e che si faccia un dovere di non trapassare i termini stabilitisi. [...] Altrimenti seguirà o che ogni libro sopra ogni tenuiss. argom. divenga un'enciclopedia, o più facilm. e più spesso, che un autore, spaventato e confuso dalla vastità di ogni soggetto che gli si presenti, dalla moltitud. delle idee che gli occorrono sopra ciascuno, si perda d'animo, e non ardisca più mettersi a niuna impresa. Il che tanto più facilm. accadrà, quanto la persona avrà più cogniz. e più ingegno, cioè quanto più sarà atto a far libri.³¹

Dopo le ulteriori delusioni del 1829-30, il Saggio sopra gli errori popolari degli antichi e il manoscritto zibaldoniano tornano di attualità, nei progetti di Leopardi, quando egli conosce a Firenze Louis de Sinner. Con il filologo svizzero si ripete la scena dell'esibizione del ponderoso scartafaccio. Falliti i tentativi di trarne un'opera di genere enciclopedico, il poeta recanatese mira almeno a raccogliere in volume le sue carte filologiche. Sono variamente sparse nello «scrigno zibaldonico» e in fogli volanti, dove sono state di norma stilate le annotazioni più attinenti alla critica del testo. In genere, come rilevarono i curatori degli Scritti filologici, alla sfera dello Zibaldone competono le note linguistiche e solo a tratti, come nell'inverno del 1821, anche quelle critico-testuali, delegate piuttosto ad apposite schede. Questa separazione di ambiti obbligava talora l'autore a un gioco di rinvii tra i suoi pensieri,

raccolti nel voluminoso taccuino, e gli appunti strettamente filologici.³²

Con la rapida «consegna formale» a Sinner del proprio materiale erudito, Leopardi sembra liberarsi da un peso. Avverte Paolina il 15 novembre 1830 che il forestiero, presentato da Vieusseux, lo «ha trombettato in Firenze per tesoro nascosto», dopo aver letto qualche sua pagina, assicurandogli notorietà «per tutta l'Europa». Non si trattiene da espressioni di entusiasmo, che allarmeranno Monaldo, timoroso di un abile raggio. «Non potete credere – scrive – quanto mi abbia consolato quest'avvenimento, che per più giorni mi ha richiamato alle idee della mia prima gioventù, e che piacendo a Dio, darà vita ed utilità a lavori immensi, ch'io già da molt'anni considerava come perduti affatto, per l'impossibilità di perfezionare tali lavori in Italia, pel dispregio in cui sono tali studi tra noi, e peggio pel mio stato fisico.»³³

Dall'aprile di quell'anno lo Zibaldone era giunto alla terz'ultima facciata e Leopardi aveva appurato come la sua traversata non approdasse a nulla, poiché continuava a disperdersi nello spazio letterario, il quale agli occhi di un suo descrittore «sembra legato a una parola che non può interrompersi, [...] ma dice sempre di nuovo e sempre ricomincia».³⁴ In qualità di filologo poteva ricavarne alcuni excerpta, come quelli spediti a Sinner il 1° giugno 1831, con la prudente e signorile etichetta di «bagatelle assai miserabili».³⁵ Era convinto che alle sue osservazioni convenisse soltanto la forma dei *mélanges* e aveva perciò proposto il titolo di «Adversaria» o «Spicilegium», giudicato da Sinner ormai superato.³⁶

Un'opera sistematica, desunta da vecchi fogli, era divenuta inconcepibile, quanto il rifacimento quasi paradossale del giovanile Saggio sopra gli errori popolari degli antichi. Anche da esso Leopardi si congedava, con un gesto persino brusco, chiedendo all'amico filologo di venderlo, se

*possibile, così com'era «in anima e in corpo», perché non se ne poteva forse fare «altro uso».*³⁷

L'ultimo pensiero zibaldoniano è datato «Firenze 4. Dic. 1832». Leopardi è impegnato in quel frangente a frequentare Fanny Targioni Tozzetti, dopo essersi legato in sodalizio con Ranieri. Concepisce vaghi disegni sulla sua vita, «castelli in aria» che si dimostreranno inconsistenti come quasi tutti quelli tenacemente registrati. Dall'ammasso aforistico del suo taccuino non presume più di attingere il soggetto di un libro complesso o almeno di un «trattatello», ma solo frammenti, o «pensieri» architettati nella forma di mélanges. La raccolta postuma di centoundici aforismi conserva già nel titolo il suo retaggio zibaldoniano. Ne è come, per la componente filosofica e morale, una suprema stilizzazione. Dopo aver lamentato per anni, con i suoi interlocutori privilegiati, l'assenza dello stile nelle sue scritture «a penna corrente», Leopardi vi ricorre per una calcolata selezione di temi e di spunti.

Il libricino dei Pensieri, che forse nasce, come ha creduto Moroncini, all'epoca degli estratti filologici per Sinner, è un distillato di concetti zibaldoniani, che dovevano articolarsi nel trattato «Della natura degli uomini e delle cose», vagheggiato a un certo punto da Leopardi come «l'opera della sua vita», in quello delle passioni o nel «Manuale di filosofia pratica», nel «Machiavellismo di società» o nel «Galateo morale», ideati e mai compiuti. Con una minuta silloge, in cui sono rimodulate, senza la pretesa di un impianto sinfonico o da grande opera, alcune note prese in un arco di tempo che quasi corrisponde all'intera cronologia dello Zibaldone, l'autore rivela implicitamente che esso si fonda sul legame e insieme sulla discontinuità delle idee, sulla frammentazione in particelle, in un pulviscolo meteorico che rimanda a una pluralità di mondi. Il suo motore letterario, assemblato da fili e collegamenti interni, con una tecnica di ricordo che può somigliare a quella di Montaigne,³⁸ finisce per girare in folle: in un aforisma connesso

*al motivo ricorrente della vanità del «troppo», Leopardi avverte che «il troppo attendere ad una cosa equivale effettivamente al non attenderci [...] Nè tu potrai ottenere il tuo fine se non rilascerai, ed allenterai la tua mente, ponendola in uno stato naturale, e rimetterai, ed appianerai la tua cura d'intendere, la quale solo in tal caso sarà utile».*³⁹

L'uso progettuale dello Zibaldone, con un ridimensionamento dei propositi, diviene possibile a Napoli, in un ambiente segnato da tracce di «errori naturali», diverso da quello della illuminata e laboriosa Firenze. Dalle profondità sono pescate le perle dei Pensieri, allineate in modo asistematico, entro la classica cornice delle moralità sentenziose, e scelte per la perfezione stilistica, secondo il gusto. Mentre miniaturizzava i suoi vasti materiali, forse il poeta pensò ancora di servirsene all'ingrosso per le «Lezioni sopra la letteratura del secolo presente», previste in una scheda databile tra il 1833 e il 1834. Completata la stesura e orchestrazione dei Pensieri, nell'anno successivo, sembra che egli rinunci a qualsiasi intento sui propri fogli faticosamente indicizzati.

Il «tesoro nascosto», cui prose e versi hanno attinto, non è stato infine speso per manufatti insigni, ma ha solo facilitato l'acquisto di una sottile collana di aurei aforismi. E il suo possessore poté giovarsene, in questo caso estremo, per il distacco ormai avvertito verso una mole di scrittura, che invano aveva cercato di rimodellare secondo i suoi disegni.

Come un'immensa ricchezza non elargibile, lo Zibaldone giacque, suddiviso in tre plichi, nel bauletto leopardiano, di cui si impadronì Ranieri dopo il 14 giugno 1837. Chiuso in un nascondiglio e ridotto a refurtiva, sfuggì alle ricerche, avviate circa due anni dopo la morte del poeta, su segnalazione della polizia pontificia, dal Segretario di Stato vaticano con una missiva al Nunzio apostolico a Napoli, di un empio manoscritto contenente professioni di ma-

terialismo e irreligione,⁴⁰ e attraversò sotterraneamente l'Ottocento.

Pochi brani ricopiati vennero alla luce quando Sinner consegnò alla Palatina di Firenze le carte avute dal collega e amico, e De Sanctis ebbe la ventura di vederli. I danni dell'occultamento, provocati dal bell'Antonio napoletano, pur timoroso delle reazioni possibili a Roma e a Recanati, si possono valutare solo scorrendo con la mente la lista dei lettori mancati, tra i quali Nietzsche occupa il primo posto per ragioni, si può dire, di affinità elettiva e di temperamento conoscitivo. Cardarelli, editore nella «Ronda» di una cospicua scelta zibaldoniana, giunse a dire che la morale e la filologia nietzschiane equivalgono a «poche briciole cadute dalla mensa di Leopardi».⁴¹ È una boutade, che trascura il distacco dell'ultimo Nietzsche, esaltatore in gioventù del «poeta-filologo», dal nichilismo doloroso e «fisiologicamente decadente», che egli imputava al recanatese.⁴² Ma le carte che giacevano a Napoli, specie quelle in cui la filosofia leopardiana si orientava in un senso «stratoniano», sarebbero forse riuscite a vanificare le sue tarde accuse.

Di recente, al culmine della rivalutazione novecentesca del pensiero leopardiano, favorita dallo studio dello Zibaldone, si è giunti a proclamare che «l'autentica filosofia dell'Occidente, nella sua essenza e nel suo più rigoroso e potente sviluppo, è la filosofia di Leopardi».⁴³ Viola lo stile, e di conseguenza la sostanza, delle «osservazioni parziali» di Leopardi chi le vuole stringere nel pugno di una formula, fosse pure la più efficace. Come nello Zibaldone non è percorribile una via maestra, ma si possono piuttosto seguire vari sentieri, che si incrociano o anche si perdono nella macchia, così è estranea all'intelligenza, che lo abita, la volontà grettamente filosofica, mirante infine a geometrizzare la vita, di indicare alla cultura contemporanea «la direzione essenziale della strada».⁴⁴

Nelle sue diverse componenti, che coesistono senza mai

annullarsi reciprocamente, lo Zibaldone si presta a una lettura discontinua, a una consultazione rapsodica, attenta tuttavia al riecheggiamento dei temi, che quasi di norma, nella parte della teoresi, si congiungono, per una logica ereditata dal pensiero settecentesco ma anche da quello antico risalente sino alle antitesi pitagoriche, in coppie di nozioni opposte, come natura e ragione, felicità e noia, piacere e dolore, spirito e corpo, illusione e vero, Dio e nulla, antichi e moderni, mitologia e cristianesimo, filosofia e religione, vitalità e inazione, classici e romantici, e tra loro si imparentano, chiudendo in un cerchio, se non in un circolo vizioso, una riflessione tendente all'infinito.

Di recente Blasucci ha proposto, tra i quattro approcci a suo avviso possibili allo Zibaldone, quello estremo di leggerlo, «almeno per larghe parti», senza soluzione di continuità, per ricevere «il senso, altrimenti incommunicabile, di una dimensione polifonica, in cui si rispecchia la ricchezza di una mente fra le più complesse e lucide del suo tempo».⁴⁵ Egli stesso ritiene peraltro «difficile» una tale lettura, «sintagmatica e non paradigmatica», che non corrisponde al piano di un'opera, realizzata per «accumulazioni diverse», secondo cadenze mutevoli, talora frenetiche a Recanati, come nel 1821 e nel 1823, più blande o molto lente altrove.

Gli altri tre modi, secondo Blasucci, di frequentare lo Zibaldone, come un «laboratorio poetico» o un «chiosario» dei testi creativi o un viluppo di «filoni tematici» da districare, restano comunque disorganici, quasi che il gran libro leopardiano si precludesse integralmente a un «lecteur semblable». Non è codificabile dunque alcun «approccio» allo Zibaldone, ma si può tutt'al più percepire, nel folto delle tematiche, un motivo in sottofondo, che risalta anche a un'apertura fortuita.

Il caso, che per Leopardi incide in ogni forma di conoscenza, rende la prima pagina zibaldoniana speculare all'ultima nella polemica contro l'incivilimento e il progresso nelle arti come nelle scienze: alla pagina 1 essa si ar-

ticola attraverso il concetto di «raffinamento» in letteratura, alla pagina 4525 si fa morale, mostrando la falsità e corruzione della vita in società, tali da rendere «cosa rarissima un uomo veramente sopportabile». Lo Zibaldone, che pur si sottrae a un giudizio classificatorio, trova la sua più forte ragione d'essere nella critica della civiltà, che stabilisce tra i moderni un uniforme «impero della ragione». Nell'ambito di questo contrasto, radicale sin dai primi dissensi nei confronti del romanticismo e della sua idea di «perfettibilità», Leopardi enuncia la teoria della natura come «madre delle illusioni», che protettivamente aveva velato agli uomini le verità rovinose poi scoperte dal sapere.

Si è molto discusso sulla duplice immagine della natura, benigna e maligna, riscontrabile in aforismi di anni diversi, che si susseguirebbero secondo un'evoluzione concettuale tale da giustificare, agli occhi di alcuni, l'identificazione di un «primo» e di un «ultimo» Leopardi.⁴⁶ La natura primitiva, operosa come un Dio provvidente, e la natura malefica, che tormenta e disfa le sue creature, sono due entità diverse, ma assenti entrambe dagli orizzonti del pensiero moderno, segnati dalla «spiritualizzazione» e dall'ottimismo razionalistico.

L'idea di una natura matrigna e ostile emerge nello Zibaldone da una sequenza di ragionamenti sulle «contraddizioni» che ne sono l'essenza: la più «spaventevole» è quella per cui il fine della natura contrasta con la mira, pur da essa infusa, al piacere e alla felicità di ogni vivente.⁴⁷ È un «misterio grande, da non potersi mai spiegare – scrive Leopardi – se non negando (giusta il mio sistema) ogni verità o falsità assoluta, e rinunciando in certo modo anche al principio di cognizione, non potest idem simul esse et non esse».

L'altra faccia, notturna e crudele, della natura, quale ordine retto da una forza inconoscibile e ciclo di «produzione conservazione e distruzione» delle cose, appare in lontananza appena Leopardi riflette sull'inadeguatezza

umana alla felicità e al piacere e sul bisogno «sostanziale» delle illusioni. Un aforisma, ad esempio, di pagina 51, risalente al 1819, contiene già il succo della sua meditazione. È il breve lacerto di un discorso implicito sui valori della natura e della religione, da cui sprizza, come da una polla, quel «nichilismo», nel cui solco siamo ormai abituati, fidando nella proprietà di un termine abusato, a collocare forzosamente il pensiero leopardiano:

Io considero le illusioni come cosa in certo modo reale stante ch'elle sono ingredienti essenziali del sistema della natura umana, e date dalla natura a tutti quanti gli uomini, in maniera che non è lecito spregiarle come sogni di un solo, ma propri veramente dell'uomo e voluti dalla natura, e senza cui la vita nostra sarebbe la più misera e barbara cosa ec. Onde sono necessari ed entrano sostanzialmente nel composto ed ordine delle cose.

Il culto delle illusioni è all'origine di ogni cultura, come l'evento fondatore da cui si sprigiona il sacro, e l'uomo, risultato di questa creazione fantasmatica, «non vive d'altro che di religione o di illusioni»,⁴⁸ le quali «a dispetto della ragione e del sapere» risorgono dopo il loro annientamento, allo stesso modo in cui rinasceranno «per le forze eterne della materia nuovi ordini delle cose e un nuovo mondo», secondo quanto afferma il Frammento apocrifo di Strato-ne da Lampsaco. Benché sia «perpetuamente persecutrice e nemica mortale di tutti gl'individui d'ogni genere e specie, ch'ella dà in luce»,⁴⁹ la natura non sottrae a loro il dono imponderabile e divino delle illusioni, che appartengono ai ritmi della realtà, come le stagioni e i moti degli astri. Intorno a questo assioma ruota la concezione leopardiana della natura, nella sua fase positiva e in quella negativa.

La contraddizione logica è la stessa insita nelle cose, denunciata da Leopardi già all'epoca in cui il suo sguardo si fissava sul volto benevolo della natura. A differenza di un pensatore illuminista, egli non rifiuta mai l'idea che nella realtà sia impresso un arcano, un mistero sia pure «orribi-

le», come quello illustrato dal Dialogo della Natura e di un Islandese, cui rinvia la pagina zibaldoniana 4099, dove si dichiarano «insufficienti ed anche falsi, non solo la estensione, la portata e le forze, ma i principii stessi fondamentali della nostra ragione».

Inutilmente, dopo il 1947, si è tentato di reiterare la tesi, propugnata sin dal titolo di un saggio divenuto canonico, di un Leopardi progressivo. È stata a più riprese confutata, ma il recente ritrovamento di una lettera a Charlotte Bonaparte è sembrato quasi un beffardo intervento postumo dell'autore sulla questione. Il pregio delle sue parole, che potremmo usare come un estroso exergo dello Zibaldone, è accresciuto dalla loro appartenenza al periodo in cui esso gli giaceva accanto, forse nel bauletto, come un manoscritto abbandonato. Scrive Leopardi da Firenze alla principessa, in data 17 maggio 1833: «Quant à moi, Vous savez que l'état progressif de la société ne me regarde pas du tout. Le mien, s'il n'est pas retrograde, est éminemment stationnaire. Toujours mes occupations consistent à tâcher de perdre tout mon tems; je n'ecris pas, je ne lis pas, je fais tous mes efforts pour penser le moins que je peux; une ophtalmie fort obstinée, qui me rend absolument impossible toute espece d'application, est venue me perfectionner dans la nullité de ma maniere d'être».⁵⁰

Lo Zibaldone è l'Opera involontaria, in cui il pensiero si rivela pena e danno, e malattia inguaribile, penetrata nelle più intime fibre della vita. È percorso da una continua tensione verso la «sommità della filosofia», che da essa stessa «ci libera e disinganna».⁵¹ La percezione della calamitosa vanità del sapere, ovvero il vagheggiamento dello stato astorico in cui era frenato dall'immaginazione naturale, si impongono al lettore che attraversi il grande mare zibaldoniano. Non c'è una stella polare a guidarlo e la navigazione procede nella mancanza di ogni solido approdo.

L'irrisoluzione che sovrintende alla forma di quest'opera è quella ascritta in un suo punto all'uomo riflessivo, che

«troppo vede».⁵² L'indecisione, da cui Leopardi si fa guidare in un naufragio che gli lascia tra le mani come un relitto il libro «della sua vita», precede il giudizio critico e postula il tempo nel quale tutte le conoscenze si rivelavano congiunte nell'eccesso di un'unica visione. I frantumi zibaldoniani sono tracce di una sfera del sapere che si è spezzata. Il solo ambito in cui sono ricomponibili è quello letterario, dove sfocia nel mondo moderno, come in un oceano, il coacervo delle scienze umane.

Se leggiamo da cima a fondo, o sfogliamo lo Zibaldone come il maggiore avatar sorto in Italia dello spirito della letteratura, trascorrendo con l'andatura di un flâneur dalla definizione perfetta di un poeta settecentesco a una glossa filologica, dalla teoria filosofica e storica a una questione metafisica e teologica, da un picco di erudizione a una memoria privata, che gioca a crittografare in lettere dell'alfabeto greco nomi confidenziali, forse il peso della sua mole si tramuterà in leggerezza, e gli riconosceremo uno stile, sospeso tra occasione e necessità, che altro non poteva essere.

Rolando Damiani

Note

¹ S. Solmi, *Studi leopardiani – Note su autori classici italiani e stranieri*, a cura di G. Pacchiano, Milano 1987, p. 61.

² L. Blasucci, *I tempi dei «Canti»*. *Nuovi studi leopardiani*, Torino 1996, p. 231.

³ S. Solmi, *Studi leopardiani – Note su autori classici italiani e stranieri*, cit., p. 45.

⁴ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 23 settembre 1826 (in *Epistolario*, a cura di F. Moroncini e G. Ferretti, Firenze 1934-1941, vol. IV, n. 971, pp. 176-7).

⁵ Si veda al riguardo R. Damiani, *Vita di Leopardi*, Milano 1993², p. 189.

⁶ E. Peruzzi, Introduzione a *Zibaldone di Pensieri*, edizione fo-

tografica dell'autografo con gli Indici e lo Schedario, Pisa 1989-1994, vol. I, p. LIII.

⁷ J. Ugniewska, *Strutture saggistiche e strutture diaristiche nello «Zibaldone» leopardiano*, in «La rassegna della letteratura italiana», XCI, 1987, p. 331.

⁸ Per la lettera di Joseph Anton Vogel cfr. M. Verdenelli, *Cronistoria dell'idea leopardiana di «Zibaldone»*, in «Il Veltro», XXXI, 1987, p. 601. La missiva, il cui originale giace tra i «manoscritti Vogel» conservati nella Biblioteca Benedettucci di Recanati, è integralmente trascritta alle pp. 600-4.

⁹ Sulla vicenda si può vedere R. Damiani, *Vita di Leopardi*, cit., p. 161.

¹⁰ Cfr. *Zibaldone* 1742.

¹¹ Tale datazione fu motivata da P. G. Conti, *L'autore intenzionale. Ideazioni e abbozzi di Giacomo Leopardi*, Losone 1966, p. 58. È stata di recente discussa da S. Gallifuoco, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, in *Zibaldone di Pensieri*, cit., vol. X, p. 16.

¹² Cfr. *ivi*, p. 18.

¹³ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 12 marzo 1826 (in *Epistolario*, cit., vol. IV, n. 841, p. 63).

¹⁴ P. Zito, «Danno del conoscere la propria età», in *Zibaldone di Pensieri*, cit., vol. X, pp. 32-3.

¹⁵ G. Panizza, *Un indice dello «Zibaldone» e la storia delle «Operette morali»*, in AA.VV., *Per C. Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, Milano 1995, p. 613.

¹⁶ Cfr. *Disegni letterari*, IX e X, in G. Leopardi, *Prose*, a cura di R. Damiani, Milano 1996², pp. 1214 e 1216.

¹⁷ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 13 luglio 1827 (in *Epistolario*, cit., vol. IV, n. 1087, p. 277).

¹⁸ Cfr. M. Verdenelli, *Cronistoria dell'idea leopardiana di «Zibaldone»*, cit., p. 607.

¹⁹ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 23 agosto 1827 (in *Epistolario*, cit., vol. IV, n. 1107, p. 296).

²⁰ Si veda la lettera di A. Papadopoli del 20 settembre 1827 (in *Epistolario*, cit., vol. IV, n. 1123, p. 308): «Seppi pure dal Giordani che hai messi in pronto di molti materiali per un grande lavoro; si potrebbe sapere qual sia?».

²¹ M. Foucault, *Le parole e le cose*, trad. di E. Panaitescu, Milano 1967, pp. 7-8: «Nell'eterocrito le cose sono "coricate", "posate", "disposte" in luoghi tanto diversi che è impossibile trovare per essi uno spazio che li accolga, definire sotto gli uni e gli altri un *luogo comune*. Le *utopie* consolano: se infatti non hanno luogo reale si schiudono tuttavia in uno spazio meraviglioso e liscio; aprono città dai vasti viali, giardini ben piantati, paesi facili, anche se il loro accesso è

chimerico. Le *eterotopie* inquietano, senz'altro perché minano segretamente il linguaggio, perché vietano di nominare questo e quello, perché spezzano e aggrovigliano i nomi comuni, perché devastano anzi tempo la "sintassi" e non soltanto quella che costruisce le frasi, ma anche quella meno manifesta che fa "tenere insieme" (a fianco e di fronte le une alle altre) le parole e le cose. È per questo che le utopie consentono le favole e i discorsi: sono nella direzione giusta del linguaggio, nella dimensione fondamentale della *fabula*; le *eterotopie* [...] inaridiscono il discorso, bloccano le parole su se stesse, contestano, fin dalla sua radice, ogni possibilità di grammatica; dipanano i miti e rendono sterile il lirismo delle frasi».

²² M. Verdenelli, *Cronistoria dell'idea leopardiana di «Zibaldone»*, cit., p. 613: «Il Vogel nella citata lettera al Solari, sottolineava la necessità da parte di ogni letterato di comporre degli "zibaldoni", intendendo con questa parola dei "caos scritti", "taccuini", e più latinamente *adversaria*, *excerpta*, *pugillares*, *commentaria*. Ricordotti a queste coordinate culturali, gli "zibaldoni" rivelano una sotterranea ragione di scrittura letteraria, di stile, in vista di una costruzione più ampia e articolata. Se è vero che il significato latino di *adversaria* è quello di "libro di note", "quaderno di appunti", è altrettanto vero che attraverso questa parola trovano voce le "affermazioni o ragionamenti dell'avversario", e quindi si è al di dentro di una disposizione, in qualche modo, analitica e riflessiva della scrittura...».

²³ Lettere di G. Leopardi a F. Puccinotti e a C. Bunsen del 16 e 23 agosto 1827 (in *Epistolario*, cit., vol. IV, n. 1103, p. 292 e n. 1106, p. 295).

²⁴ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 20 settembre 1820 (in *Epistolario*, cit., vol. IV, n. 1122, p. 308).

²⁵ Lettera di G. Leopardi ad A. Papadopoli del 14 novembre 1827 (in *Epistolario*, cit., vol. V, n. 1146, p. 9).

²⁶ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 23 novembre 1827 (in *Epistolario*, cit., vol. V, n. 1155, pp. 16-7).

²⁷ Lettera di G. Leopardi ad A. F. Stella del 19 agosto 1828 (in *Epistolario*, cit., vol. V, n. 1312, p. 131).

²⁸ G. Leopardi, *Disegni letterari*, XI, in *Prose*, cit., p. 1217.

²⁹ Lettera di G. Leopardi a P. Colletta del 16 gennaio 1829 (in *Epistolario*, cit., vol. V, n. 1383, p. 179).

³⁰ Lettera di G. Leopardi a P. Colletta del marzo 1829 (in *Epistolario*, cit., vol. V, n. 1406, pp. 202-3).

³¹ *Zib.* 4484 (6 aprile 1829).

³² G. Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di G. Pacella e S. Timpanaro, Firenze 1969, pp. x-xi.

³³ Lettera di G. Leopardi alla sorella Paolina del 15 novembre 1830 (in *Epistolario*, cit., vol. VI, n. 1554, p. 34).

³⁴ M. Blanchot, *Lo spazio letterario*, trad. di G. Zanobetti, Torino 1967, p. 23.

³⁵ Nella lettera a L. de Sinner del 1° giugno 1831 (in *Epistolario*, cit., vol. VI, n. 1590, p. 73), Leopardi scrive anche: «Ma infine ho voluto che tutte le mie scempiaggini filologiche si trovassero riunite presso di voi».

³⁶ Lettera di G. Leopardi a L. de Sinner del 17 febbraio 1831 (in *Epistolario*, cit., vol. VI, n. 1562, p. 46).

³⁷ Lettera di G. Leopardi a L. de Sinner del maggio 1831 (in *Epistolario*, cit., vol. VI, n. 1581, p. 65).

³⁸ J. Ugniewska, *Strutture saggistiche e strutture diaristiche nello «Zibaldone» leopardiano*, cit., p. 328. Il paragone con il «pensiero in movimento» di Montaigne fu proposto da S. Solmi, *Studi leopardiani – Note su autori classici italiani e stranieri*, cit., pp. 42 e 157.

³⁹ *Zib.* 2274-5 (22 dicembre 1821).

⁴⁰ Di queste trame si è occupato A. Giuliano, in *Giacomo Leopardi e la Restaurazione*, «Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», Napoli 1994.

⁴¹ V. Cardarelli, *Le opere e i giorni*, in *Solitario in Arcadia*, in *Opere*, a cura di C. Martignoni, Milano 1993³, pp. 311-2.

⁴² Le sparse opinioni di F. Nietzsche sul «più grande prosatore» e «il più grande stilista del secolo», o anche «l'ideale moderno di filologo», sono state raccolte e commentate nell'antologia *Intorno a Leopardi*, a cura di C. Galimberti, Genova 1992. Non vi sono inclusi i molti riferimenti disseminati nell'*Epistolario*.

⁴³ E. Severino, *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi*, Milano 1990, p. 21.

⁴⁴ Ivi, p. 20.

⁴⁵ L. Blasucci, *I tempi dei «Canti». Nuovi studi leopardiani*, cit., p. 241.

⁴⁶ Solmi e Timpanaro, a proposito del concetto leopardiano di «natura», hanno interpretato il ruolo di antagonisti nel loro carteggio, parzialmente edito in S. Solmi, *Studi leopardiani – Note su autori classici italiani e stranieri*, cit., pp. 207-28.

⁴⁷ Cfr. *Zib.* 4127-32 (5-6 aprile 1825).

⁴⁸ Cfr. *Zib.* 216 (18-20 agosto 1820).

⁴⁹ Cfr. *Zib.* 4485-6 (11 aprile 1829).

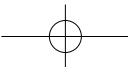
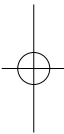
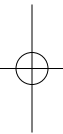
⁵⁰ *Lettre inédite de Giacomo Leopardi à Charlotte Bonaparte retrouvée à Paris en 1993*, présentée par G. Panizza, Paris 1996, p. 10. Si sono rispettate le inesattezze della grafia francese.

⁵¹ Cfr. *Zib.* 305 (7 novembre 1820).

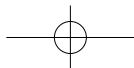
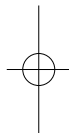
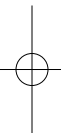
⁵² Cfr. *Zib.* 1998-9 (27 ottobre 1821).

Sono grato a Renata Colorni, a Elisabetta Risari, a Nicoletta Reboa e a Marzia Mortarino per il sostegno e l'aiuto che mi hanno offerto nell'allestimento di questa edizione. Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e il Centro di studi leopardiani a Recanati ho trovato in ogni occasione una cortese disponibilità alle mie richieste. Ringrazio anche i direttori e il personale delle Biblioteche che ho frequentato: a Venezia la Marciana, la Querini Stampalia, le biblioteche del Correr e dell'Istituto Veneto; la Sormani di Milano; la Biblioteca centrale dell'Università di Padova e quella dipartimentale di Palazzo Maldura. Sono talora ricorso alla gentilezza di Maria Giovanna Miggiani e di Roberta Capelli, per il riscontro di passi e traduzioni, o per il reperimento di materiale bibliografico. Enzo Turolla mi ha dato dei preziosi consigli: dedico a lui queste pagine, e ad altri amici: Francesco Zambon, Paola Rigo, Olga Visentini. Con il commento dello *Zibaldone*, e la revisione del suo testo critico, porto a termine un progetto, includente anche la *Vita di Leopardi* e l'*Album Leopardi*, che mi fu a suo tempo affidato per conto dell'editore Mondadori dal compianto Luciano De Maria. Il ricordo della sua fiducia affettuosa mi è sempre vivo.

R. D.



CRONOLOGIA



1798

Alle sette pomeridiane di venerdì 29 giugno nasce nel palazzo avito di Recanati il primogenito del conte Monaldo Leopardi (1776-1847) e della marchesa Adelaide Antici (1778-1857), uniti in matrimonio il 27 settembre dell'anno precedente. Sono trascorsi nove mesi e due giorni da quella data nuziale. Gli sono imposti i nomi di Giacomo, Taldegardo, Francesco Salesio, Saverio e Pietro. Padrini del battesimo, celebrato il giorno seguente nella chiesa di Montemorello, attigua al palazzo dei Leopardi, furono il nonno materno Filippo Antici e la nonna paterna Virginia Mosca. L'anno natale di Giacomo merita di essere consegnato agli Annali di Recanati, che il padre redigerà in vecchiaia, per il fatto che anche nella cittadina marchigiana «il costume nobile e dignitoso» di portare la spada decadde dalle consuetudini aristocratiche. Se il mondo si trasformava e cambiava i suoi colori a seconda della moda, il conte intendeva rimanere integro, vestito di nero e acconciato da «ultimo spadifero dell'Italia». I Leopardi, a giudizio di una nuora postuma di Monaldo, si sarebbero per una connaturata dignità patrizia trovati a loro agio nelle antiche corti, pur non essendo mai usciti dal loro borgo.

1799

Il 12 luglio, mentre Recanati è ancora sotto il controllo delle truppe francesi che hanno instaurato il governo repubblicano, Adelaide partorisce il secondogenito Carlo. Sul capo del conte Monaldo pende in quei frangenti una condanna a morte per collusione con i ribelli antifrancesi, che nel corso di una insurrezione popolare lo hanno acclamato governatore della città. A stento si sottrae al pericolo e riesce a salvare il suo palazzo, che la colonna francese, reinsediata a Recanati, intenderebbe bruciare e saccheggiare. Il 3 agosto entra in città l'esercito del generale La Hoz, un fuggiasco dell'armata repubblicana che è riuscito a organizzare le bande di insorti, disperse per gli Appennini e nella Marca. Dalle finestre di casa i Leopardi, mentre Giacomo forse tenta i primi passi, ammirano per mezzo di un cannocchiale La Hoz quando transita per

Monte Lupone e sosta sul ponte di loro proprietà, sopra il fiume Potenza. Finiscono i disordini rivoluzionari e si conclude al tempo stesso l'età eroica di Monaldo. La Reggenza, costituita a Macerata, ripristina gli ordinamenti pontifici ed elargisce qualche diploma di conte ai maggiorenti rimasti fedeli al Papa. È una «burattinata», a giudizio di Monaldo, ma «quando Arlecchino immagina di essere un principe non fa danno ad alcuno».

1800

Il 6 ottobre nasce Paolina Leopardi. Nei quindici anni seguenti Adelaide resta nove volte incinta, patendo aborti e morti premature dei figli. Dopo i primi tre, riesce ad allevare soltanto Luigi (1804-1828) e Pierfrancesco (1813-1851). La contessa, come confiderà a distanza di anni sua figlia in una lettera, è «una persona ultra-rigorista, un vero eccesso di perfezione cristiana, la quale non potete immaginarvi quanta dose di severità metta in tutti i dettagli della vita domestica». La sua fisionomia coincide verosimilmente con quella della «madre di famiglia», tratteggiata in una pagina zibaldoniana del 25 novembre 1820, la quale «non solamente non compiangeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma gl'invidiava intimamente e sinceramente, perchè questi eran volati al paradiso senza pericoli, e avean liberato i genitori dall'incomodo di mantenerli». Nella coerenza di una moralità spietata, la madre rappresenta per Giacomo la prima e più importante figura nichilista, che egli individui. La riflessione sui suoi comportamenti e sulla visione del mondo che essa rivelava, nel momento stesso in cui si rifiutava di vederlo, accompagnò la genesi del pensiero leopardiano e fornì una prova quotidiana degli effetti annichilenti del cristianesimo, nell'esaurimento della fonte immaginosa degli esordi. Giacomo apprende più dai silenzi materni che dalla elegante loquacità del padre. L'eccesso che segnerà la sua dedizione agli studi, è imparentato con la psicologia della madre, e la sua stessa acribia filologica si intonerà più con la minuziosità calcolatrice di lei che con i pasatempi letterari di Monaldo.

1803

In maggio il conte Monaldo, che ha dissestato il patrimonio familiare con un'allegria finanza e alcune speculazioni sbagliate, presenta un'istanza a Pio VII, affinché i suoi beni siano controllati da un amministratore giudiziario. Il debito viene ridotto da quarantotomila a trentatremila scudi, ma i Leopardi sono costretti a versare, per estinguerlo nell'arco di un quarantennio con un interesse dell'otto per cento, una somma annua di oltre cinquemilaottocento scudi, pressoché pari ai loro introiti. Con il marito interdetto legal-

mente sino al 10 febbraio 1820, Adelaide Antici assunse la direzione degli affari domestici, senza derogare dallo stile di vita proprio di una famiglia aristocratica. A Recanati una quarantina di casate fruiva di un suo equipaggio ed era inammissibile che i Leopardi, pur nelle angustie economiche, licenziassero un cocchiere o uno di quei servitori, che in caso di malattia venivano accuditi dai padroni. Si imponeva un decoro, che apparteneva allo stretto necessario, e la contessa non si sognò mai di privarsene. Introdusse piuttosto in casa una norma, vagamente claustrale, di dura parsimonia, accordata con i suoi ideali religiosi.

1805

Il 28 giugno Giacomo fa la sua prima confessione, sotto lo sguardo vigile della madre, e il 29 settembre riceve la cresima. Il conte Monaldo, che agli inizi del 1801 aveva istituito nel suo palazzo l'Accademia poetica dei Disuguali, ripristinando nel nome quella sorta in età umanistica, comincia a raccogliere disordinatamente una propria biblioteca, acquistando a basso costo il materiale librario posto all'incanto dopo la soppressione di congregazioni religiose e conventi, causata dalle leggi napoleoniche. Così egli ricorderà l'infanzia di Giacomo nel Memoriale del luglio 1837, indirizzato a Ranieri: «Da bambino fu docilissimo, amabilissimo, ma sempre di una fantasia tanto calda apprensiva e vivace, che molte volte ebbi gravi timori di vederlo trascendere fuori di mente. Mentre aveva 3 o quattro anni si diedero qui le missioni; e i missionari nei fervorini notturni erano accompagnati da alcuni confrati vestiti col sacco nero e col cappuccio sopra la testa. Li vidde e ne restò così spaventato che per più settimane non poteva dormire, e diceva sempre di temere i *bruttacci*. Noi tememmo allora molto per la sua salute, e per la sua mente. Nella quadagesima del 1804 ebbe una forte ammalata infiammatoria di petto, da cui però dopo il corso ordinario guarì. Successivamente, ancorché non mostrasse mai robustezza, in casa non è stato mai un giorno a letto. Era sommamente inclinato alla divozione; e pochissimo dato ai solazzi puerili, si divertiva solo molto impegnatamente con l'altarino. Voleva sempre ascoltare molte messe, e chiamava felice quel giorno in cui aveva potuto udirne di più».

1807

Gli studi scolastici di Giacomo, Carlo e Paolina sono affidati a don Sebastiano Sanchini, nativo di Mondaino e proveniente dalla diocesi di Rimini. In passato aveva svolto un'analoga mansione educativa a Pesaro, in casa dei Lazzari, parenti dei Leopardi. Non possedeva un'accurata conoscenza del latino e si limitò a impartire i

primi rudimenti. Giacomo resterà sotto la sua tutela sino al luglio 1812. Insieme a don Sanchini, i ranghi religiosi e pedagogici sono formati nel palazzo di Montemorello da don Giuseppe Torres, «l'assassino» degli studi di Monaldo (come egli lo definirà senza rancore nella sua *Autobiografia*), dal cappellano don Vincenzo Ferri, tanto brutto nel viso quanto mite, dal pedante don Vincenzo Diotallevi e dal canonico Borne, un profugo accolto generosamente dal conte e ribattezzato «borné» dai bambini, cui impartiva lezioni di francese. In data 16 ottobre, quattro giorni dopo aver terminato le vacanze estive e ripreso la scuola in casa, Giacomo scrive al padre di volersi impegnare «toto animo», in modo che per lui sia «gratius studium quam ludus».

1808

Alla fine di gennaio i tre fratelli presentano in un «pubblico certame» il primo saggio dei loro studi. In una solenne adunanza, simile a un rito accademico, danno prova annualmente, nel mezzo dell'inverno, di quanto hanno appreso chini sui banchi, a loro riservati, di una sala della biblioteca, le cui finestre si aprono sulla piazzetta di Montemorello. Lo studio, svolto nelle ore della mattina sotto la guida del precettore, è suddiviso in due semestri, alla fine dei quali i ragazzi, davanti ai famigliari e agli invitati, rispondono in latino alle domande sulle materie in cui si sono applicati: retorica, filosofia, logica, storia, scienze, geografia, aritmetica, geometria, religione. Il conte curava la stampa del programma, dove erano indicati i diversi quesiti cui gli esaminandi si proponevano di rispondere, e lo distribuiva come un invito. Un piccolo, ma significativo evento mondano chiudeva, in una atmosfera ancora settecentesca, l'annosa trafila scolastica. Monaldo si preoccupava di renderla piacevole, dimostrando alla presenza di parenti e concittadini il valore sociale che vi era connesso. Lo stesso gesuitismo, che imperava culturalmente nel suo palazzo, era secondario rispetto al *loisir* signorile, su cui poggiava l'ordinamento degli studi dei figli. Nella socievolezza di una nobile educazione, condivisa con Carlo e Paolina, Giacomo matura lentamente il tradimento, reso possibile dai libri paterni, che lo isola nella «pazzia» del sapere.

1809

Il 9 aprile Giacomo fa la prima comunione. Svolge temi scolastici e tenta i primi versi, tra i quali spicca il sonetto *La morte di Ettore*, che egli in seguito riconosce come la sua «prima poetica composizione». Per le feste di Natale concepisce il poemetto biblico *Il Paradiso terrestre*. Gli sciolti analoghi dei *Re Magi* ricevono il plauso dello zio Tommaso Antici, ex-cardinale, che restituisce il mano-

scritto con una terzina di suo pugno, orgogliosamente conservata da Giacomo nell'*Indice delle produzioni* dal 1809 a parte del 1812: «O dotto figlio di più dotto Padre, / Segui il cammin che a somigliar t'invita / Quegli al sapere alla pietà la Madre». Traduce le odi oraziane, forse su consiglio di don Joseph Anton Vogel (1756-1817), già parroco di un villaggio alsaziano, approdato nel suo esilio susseguente alla Rivoluzione dapprima a Fermo e poi a Recanati, come canonico della cattedrale e professore di storia ecclesiastica nel locale Seminario. Era, a giudizio di Vossler, «un uomo di intelligenza sobria e chiara, di largo sapere, odiatore della filosofia speculativa, compiutamente erudito in filologia e bibliografia; un conoscitore pieno di gusto delle letterature moderne e delle antiche, un tipo gioviale, spiritoso, acuto e critico». Il dotto straniero, primo di una serie di studiosi d'oltralpe che reciteranno un ruolo nella vita di Leopardi, lo incitò ad apprendere il francese, ma forse anche il greco, l'ebraico, l'inglese e lo spagnolo. Nell'ambito recanatese, culturalmente vivace anche per la presenza di famiglie patrizie come i Roberti e gli Antici ricche di cospicue biblioteche private, il prete alsaziano rappresentava un'autorità culturale. Assalito da un dubbio nella stesura di uno scritto, Giacomo annotava prudentemente sul margine: «S'interrogli Vogel». Può darsi che lo abbia udito proporre l'utilità di tenere uno «zibaldone» con una somma di appunti, notizie e citazioni. Su questo argomento Vogel aveva intrattenuto un amico di Loreto, il marchese Solari, in una lettera del novembre 1807, in cui si soffermava sui «caos scritti» o «magazeni, da cui escono alla giornata tante belle opere in ogni genere di letteratura; come dal caos sortirono tempo fa il sole, e la luna e le stelle».

1810

Il 19 agosto Giacomo riceve la tonsura dal vescovo. In un opuscolo di *Componimenti poetici* raccoglie alcune favole intonate alla moda settecentesca. Scrive il centone *Catone in Affrica*, gli endecasillabi sciolti delle *Notti puniche* e del *Diluvio universale*, e rafforza il suo latino in una serie di *Carmina varia*. Redige, forse per l'Epifania di quell'anno, un biglietto scherzoso, indirizzato alla marchesa Volunnia Roberti, che talora lo ospita insieme al conte Monaldo nel salotto più piacevole di Recanati. Benché fosse firmata «la Befana» la letterina fu sequestrata dai genitori e rimase tra le carte dell'adolescenza, come un esempio della passione per la burla, sulla quale avrebbero insistito i ricordi tramandati da Carlo e da Paolina. Con la sua tipica capacità di assuefazione, Giacomo indulgeva allo spirito gaio, alla libertà di linguaggio e al senso dell'umorismo, che regnavano presso la marchesa Roberti: «Carissima Signora. Giacché

L

Cronologia

mi trovo in viaggio volevo fare una visita a Voi e a tutti li Signori Ragazzi della Vostra Conversazione, ma la neve mi ha rotto le tappe e non mi posso trattenere. Ho pensato dunque di fermarmi un momento per fare la piscia nel vostro portone, e poi tirare avanti il mio viaggio. Bensì vi mando certe bagattelle per cotesti figliuoli, acciocché siano buoni, ma ditegli che se sentirò cattive relazioni di loro, quest'altro anno gli porterò un po' di merda. [...] Voi poi Signora carissima avvertite in tutto quest'anno di trattare bene cotesti Signori, non solo col caffè che già si intende, ma anche con pasticci, crostate, cialde, cialdoni, ed altri regali, e non siate stitica, e non vi fate pregare, perché chi vuole la conversazione deve allargare la mano, e se darete un pasticcio per sera sarete molto lodata, e la vostra conversazione si chiamerà la conversazione del pasticcio. Frattanto siate allegri, e andate tutti dove io vi mando, e restate finché non torno, ghiotti, indiscreti, somari, scroconci dal primo fino all'ultimo».

1811

Traduce in ottava rima l'*Ars poetica* di Orazio. Espone le nozioni di illuminismo cattolico e legittimista, cui è stato educato, nelle *Dissertazioni filosofiche*, concernenti la logica, la fisica, la morale e la metafisica. Insieme a quelle dell'anno seguente sono raccolte in cinque quinterni. Alla vigilia di Natale presenta al padre la tragedia *La virtù indiana*, il cui protagonista, Monarca delle Indie Orientali, rispecchia il Sovrano delle Indie Occidentali, raffigurato nella tragedia *Montezuma*, pubblicata da Monaldo nel 1802. Gli dice in un biglietto di accompagnamento, stilato in un francese approssimativo: «Je n'ai pas moins profité de vôtres oeuvres que du vôtre exemple». Lancia la sfida mimetica, che caratterizza tutta la sua formazione culturale e ne determina la crisi, al suo compimento.

1812

Il conte Monaldo apre teoricamente al pubblico la sua biblioteca, dotata di oltre diecimila volumi. In ricordo dell'evento, fa incidere una piccola lapide marmorea sulla porta della seconda sala, dove il suo patrimonio librario, l'unico che gli rimanga, è offerto «Filiis Amicis Civibus». Giacomo in quell'anno compone gli *Epigrammi*, cui premette un *Discorso preliminare* e la tragedia *Pompeo in Egitto*, il cui protagonista ha i tratti amati dell'eroe soccombente. Nel *Dialogo filosofico sopra un moderno libro intitolato «Analisi delle idee ad uso della gioventù»* confuta, già con un piglio e un tono che daranno una particolare inflessione alla sua voce, le tesi del barnabita Mariano Gigli, esposte in una pubblicazione del 1808. Nella disputa tra un letterato «sapiente» e un giovin signore, «dotato di

spirito, ma guasto nel cuore», per aver aderito alle massime del *Dizionario filosofico* e dell'*Emilio*, polemizza in accordo con suo padre contro «le arti e la follia dei libertini» e i loro lumi. Pur nei limiti della cultura cui è educato, realizza quasi una prima prova d'autore intorno alle forme e alle tematiche di una «operetta morale». Nella lista introduttiva dei «gravissimi scrittori» di dialoghi egli elenca significativamente modelli letterari, come Luciano e Fontenelle, che influenzeranno la stesura, una dozzina di anni dopo, delle *Operette*. Su invito della Congregazione dei Nobili, raccolta in una cappella della chiesa di San Vito, compone nell'imminenza della Pasqua un Discorso sacro, *Il trionfo della croce*, che sarà conservato tra le sue carte giovanili, insieme agli altri dieci recitati tra il 1809 e il 1814. Secondo la testimonianza del padre, Giacomo «all'età di circa 14 anni soggiacque al travaglio degli scrupoli, e tanto esageratamente che temeva di camminare per non mettere il piede sopra la croce nella congiunzione dei mattoni». Erano già cominciati i «sette anni di studio matto e disperatissimo», e nella pubertà si manifestavano i primi sintomi nevrotici. Il conte ricordava ancora del figlio che da ragazzo «dandosi a pensare sul modo di respirare, avvertiva che non poteva farlo liberamente», e in seguito, intorno ai sedici anni, «pensando e sottilizzando sull'atto di urinare, non lo faceva più naturalmente e indeliberatamente come facciamo tutti gli atti animali, e non ci era più modo che potesse emettere le urine senza incredibili stenti».

1813

Giacomo inizia, con l'ausilio di vecchie grammatiche e dizionari, lo studio del greco. La dedizione eccessiva ai libri sta minando il suo fisico, che nell'infanzia appariva sano. Per salvaguardare la salute e la vigoria dei figli, Monaldo aveva dotato il giardino di attrezzi ginnici, di «palle» e di «manubri» per l'esercizio delle membra. Accettò la disgrazia fisica del primogenito, che si ingobbiva nell'età dello sviluppo e rivelava una debolezza organica tale da pregiudicare il ruolo assegnatogli dal maggiorasco, come un possibile segno di un destino da prelado. Carlo Antici, che per la sua cultura formata a Heidelberg e il prestigio delle sue relazioni intendeva svolgere una parte di rilievo nella carriera del nipote, lanciava invano da Roma i suoi consigli. Scriveva al cognato nel luglio di quell'anno: «Se Giacomo interrompesse la sua logorante applicazione con l'esercizio delle arti cavalleresche, cesserebbero i miei timori. [...] Quando veggo e so che il suo lungo e profondo studio non è interrotto che da qualche sedentaria rappresentazione di cerimonie ecclesiastiche, io mi sgomento al pensiero che voi avete un figlio ed io un nipote di animo forte e di corpo gracile e poco durevole».

L'adolescente studioso, con la tenacia di chi sa consultare e depredare i volumi di erudizione, compila una ponderosa *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXI*, fitta di citazioni e di altro materiale di seconda mano, ma già geniale nell'intuizione del fondamento cosmologico del pensiero arcaico. Per interessamento di Carlo Antici, ottiene la dispensa per la lettura dei libri proibiti, che vagamente gli impone soltanto una sorveglianza limitata, «sino a una certa età». In autunno intraprende sempre da solo lo studio dell'ebraico, ottenendo in breve buoni risultati. Monaldo ricorderà che «una volta vennero a parlare con lui di lingua e di libri alcuni Ebrei di Ancona i quali si davano per dotti, e quantunque io non intendessi il linguaggio, mi accorsi bene che egli ne sapeva assai più di loro».

1814

Esordisce nella filologia greca con uno studio sul *De viris doctrina claris* di Esichio Milesio. Il 31 agosto regala al padre un folto volume di note ed emendazioni, in cui è contenuto il commentario di Porfirio *De vita Plotini et ordine Librorum eius*. Sulla facciata interna della rilegatura, Monaldo aggiunge in chiosa al dono del figlio, che non aveva avuto nessun «maestro di lingua greca» ed era «in età di anni 16, mesi due, giorni due». Con la vena di un dotto, Giacomo redige poi in un latino scorrevole i *Commentarii de vita et scriptis rhetorum quorundam*, concernenti autori vissuti tra il primo e secondo secolo dopo Cristo, e intraprende la stesura, rimasta incompiuta, dei *Fragmenta Patrum Graecorum*. Il giovane ellenista si esercita anche con il volgarizzamento degli *Scherzi epigrammatici*. Ormai il perimetro della biblioteca paterna gli andava stretto. Per allestire l'opuscolo su Esichio Milesio, aveva utilizzato l'edizione del Meursio: invece di limitarsi a cogliere il senso di quanto leggeva e a riversarlo in una nota, il sedicenne affrontava il terreno mobile delle varianti e delle congetture. La disciplina quasi feroce della lettura generava, un po' prodigiosamente, una disposizione filologica verso il testo, che era il primo indizio della singolarità di Leopardi nella cultura del suo tempo. Il manoscritto del *Porfirio* pervenne, per il tramite di Carlo Antici, nelle mani di Francesco Cancellieri, che lo citò nella sua *Dissertazione intorno agli uomini di gran memoria*, gratificando l'autore del primo elogio pubblico. Le belle speranze suscitate da «un giovane di merito sì straordinario» furono confermate all'abate da David Akerblad, un epigrafista svedese residente a Roma, che indicava peraltro in una lettera garbata i difetti della compilazione di Leopardi, invitandolo a non fare affidamento soltanto sui pochi testi reperibili nella sua cittadina natale, che egli chiamava «Ricanati».

1815

Il biglietto dell'Akerblad giunge a Leopardi in gennaio. Negli stessi giorni Carlo Antici si dichiara disposto ad appoggiare il nipote presso la Curia, appena sia entrato nell'Accademia ecclesiastica di Roma. Convinto che abbia ormai scelto questa strada, d'accordo con i genitori, scrive al cognato Monaldo: «Poiché questo caro giovane è così deciso per la carriera Ecclesiastica, sarà mai possibile che voi desideriate di vederlo qui per diventare soltanto un gran Filologo, passando i suoi giorni nella sterile occupazione, e nell'oscura gloria di rettificare e commentare autori antichi, con nessun vantaggio della stirpe umana, e molto meno della propria famiglia? [...] Io dunque persisto a dire che tutto quello che sa e saprà Giacomo, deve servire non per farne uno squallido compilatore o commentatore, ma un gran Prelato e un gran Cardinale». Monaldo gli risponde che avrebbe sofferto «indicibilmente» della lontananza del figlio, l'«unico amico» su cui può contare a Recanati. I frammenti *Auctorum Historiae Ecclesiasticae Graecorum deperditorum* e lo stesso *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, in cui Leopardi sonda le proprie convinzioni di filosofia e di religione, dovrebbero consacrare il difensore della fede, chiamato ad alti incarichi per il bene della Chiesa. Tra il maggio e il giugno la liberazione del Piceno, conseguente alla vittoria degli austriaci su Murat a Tolentino, ispira l'orazione *Agli Italiani*. Entusiasta da eventi, che la famiglia festeggia come uno scampato pericolo dalla risorgente sovversione, Giacomo tributa il suo omaggio alle tesi di legittimismo oltranzista. Monaldo inviò l'Orazione a Carlo Antici, perché la trasmettesse al Cancellieri come prova della «sublime vocazione per lo stato più perfetto». L'attività filologica prosegue intanto con le note su Giulio Africano, che insieme alla traduzione dei testi superstiti riempiono un manoscritto di duecentocinquanta pagine. Instancabile, il giovane erudito traduce gli *Idilli* di Mosco, dove scopre una lirica «non coperta dagli ornamenti, non offuscata dalle frasi poetiche, non serva dell'arte», e la *Batracomiomachia*, della quale fornirà altre versioni nel 1821-22 e nel 1826.

1816

«Le circostanze mi avevan dato allo studio delle lingue, e della filologia antica. Ciò formava tutto il mio gusto: io disprezzava quindi la poesia», così Leopardi ricorda nello *Zibaldone*, in data 20 settembre 1821, le sue inclinazioni tra i sedici e i diciassette anni. Egli stesso assegnò la sua «conversione poetica» ai primi mesi del 1816. Omero e Virgilio furono i suoi mentori nel *Saggio di traduzione dell'Odissea* e nella versione meticolosa del *Libro secondo*

della *Eneide*. Al principio dell'anno entrò in scena Angelo Mai, con l'edizione delle lettere di Frontone rinvenute in un palinsesto. Giacomo, dapprima in compagnia di Carlo, si dedica a tradurle di slancio e scrive un *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*. In giugno pubblica a Loreto, come frutto ormai di interessi trascorsi, le *Notizie storiche, e geografiche sulla città e chiesa arcivescovile di Damiana*. Con l'animo di un erudito, che affina le sue qualità letterarie, redige il *Parere sul Salterio ebraico* e il saggio *Della fama di Orazio presso gli antichi*. Volgarizza le *Inscrizioni greche triopee* e il *Moretum* pseudovirgiliano. Esercita l'insorgente vena poetica nell'idillio *Le rimembranze*, nell'*Inno a Nettuno*, nella cantica *Appressamento della morte* e nelle due *Odae adespotaee*, che imitano Anacreonte secondo cadenze di innografia religiosa antica e gli donano la gioia, sotto l'artificio dell'apocrifo, di sentirsi intimamente un poeta greco. Quasi infiammato dalla rivelazione di se stesso, spedisce in luglio alla «Biblioteca Italiana», cui aveva già mandato invano un mese prima una missiva concernente un volgarizzamento dal greco di Bernardo Bellini, la *Lettera in risposta a quella di Mad. la baronessa di Staël Holstein*, dove esprime l'idea, essenzialmente platonica, di una poesia suscitata da «divina scintilla», sgorgata dal seno della «vera castissima santissima leggiadrissima natura», e da «quel fuoco divino che è puro dono di Apollo», ed esalta il principio del classicismo, secondo cui «il più grande di tutti i poeti è il più antico».

1817

Nel corso di un gennaio insolitamente sereno e mite, che non potrà più dimenticare, Leopardi traduce le *Antichità romane* di Dionigi d'Alicarnasso, nel testo di recente trovato ed edito dal Mai. Con i raggi del sole che entrano nelle stanze, le letture «dell'Alamanni e del Monti», consone a quelle giornate azzurre, fluiscono in una rassegnata «aspettazione della morte». Alla sera, leggendo invece Cicerone, una «voglia di lanciarsi» lo assale, nella quale il desiderio di morire si combina con l'amore inappagato per la vita. Verso primavera, di seguito al dono di una copia del volgarizzamento del secondo libro dell'*Eneide*, iniziano il carteggio e l'insperata amicizia con Pietro Giordani. Una serie di lettere memorabili, scambiate nel giro di pochi mesi, consolida l'unione e Giordani, che è il critico letterario più in voga dopo le dimissioni dalla «Biblioteca Italiana», assume idealmente la direzione degli studi del «continuo». In maggio, per rintuzzare la polemica di un avversario dell'amico, Leopardi scrive i *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccato*. In giugno appare nello «Spettatore» di Antonio Fortunato Stella,

con cui collabora, la sua versione della *Titanomachia* di Esiodo. D'estate, in «luglio o agosto», raccoglie in un foglietto quelle che saranno le prime pagine dello *Zibaldone*. La sera del 27 novembre, subito dopo aver chiuso il libro, compone il sonetto *Letta la vita dell'Alfieri scritta da esso*. Poco prima delle feste natalizie si innamora della cugina ventiseienne Gertrude Cassi Lazzari, ospite per pochi giorni nel suo palazzo; per lei scrive l'*Elegia I* (poi intitolata *Il primo amore*) e verga varie pagine di un Diario, in cui racconta la storia di un «affetto veramente puro e platonico», che lo ha indotto a provare l'impeto visionario e la natura fantasmatica dell'eros.

1818

In due fascicoli dello «Spettatore» di gennaio Leopardi legge le *Osservazioni* sulla poesia moderna, nelle quali Lodovico di Breme prende lo spunto dalla traduzione del *Giaurro* di Byron per inneggiare alla civilizzazione e alla scienza psicologica. Quasi d'impulso le confuta nelle sue pagine zibaldoniane ed entro marzo redige la prima parte del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, che spedisce inutilmente a Stella per una pubblicazione. Mentre ultima il Discorso, attende l'arrivo a Recanati di Giordani, che infine arriva il 16 settembre, ospite per cinque giorni prima in un alberghetto e poi nel palazzo di Montemorello. Nell'occasione Giacomo esce di casa per la prima volta da solo e chiacchiera con l'amico, in lunghe passeggiate cui partecipa Carlo, dei suoi studi, ma anche della vita e del futuro. Monaldo, che ha due anni meno di Giordani, gli imputerà in seguito il cambiamento di «pensieri e condotta» dei figli, per cui «forse li perdetteste allora per sempre». Dall'incontro nascono le canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*, trasmesse a Cancellieri per una stampa in *plaquette*, dopo la sparizione del manoscritto mandato a Giordani. L'amicizia di quest'ultimo è anche la causa del carteggio, iniziato il 21 settembre, con l'avvocato Pietro Brighenti, libraio e insospettabile spia al servizio degli austriaci. Il 30 dello stesso mese, nella casa del cocchiere prospiciente il palazzo di Montemorello, muore a vent'anni di tisi Teresa Fattorini, «pretesto e figura» per l'immaginazione poetica di Leopardi. Invano egli indirizza in autunno una supplica al Papa perché gli sia assegnato il posto vacante di direttore della Biblioteca Vaticana, cui viene invece chiamato il Mai. La volontà espressa di abbandonare Recanati scatena un grave dissidio con il padre. Il 30 dicembre Carlo Antici accusa il nipote, in una dura reprimenda epistolare, di aver contratto una «malattia morale funestissima», che lo porta ad ambire al «teatro della fama letteraria». Gli

rimprovera di non conoscere la filosofia e i grandi scrittori francesi e inglesi. Giunge a infliggergli delle vere sferzate: «Lasciate-mi parlare ancora con più chiarezza. Voi nel coltivare assai lo spirito, avete estremamente trascurato il corpo, e vi sarebbe a tenere qui lo stesso giudizio portato dagli Egiziani allorché videro il famoso Agesilao. Ma non solo il corpo avete trascurato, bensì anche l'importantissima qualità di un discorso facile ed interessante». Dopo altri ammonimenti a passare dalle «belle lettere» alle «buone lettere», gli rivolge una serie di imperativi: «Deponete per sempre quel volto tetro; alzate quella testa incurvata; aprite quella bocca tenacemente chiusa tutte le volte che state in compagnia dei vostri, o che in compagnia di altri non si parla di letteratura».

1819

Tra il marzo e l'aprile compone le canzoni *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale* e *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo*. Una forte oftalmia gli impedisce lo studio. In primavera stende i cosiddetti *Ricordi d'infanzia e di adolescenza* nella forma sincopata di appunti per un romanzo autobiografico. Soffre in quel periodo, come ricorderà nello *Zibaldone*, di un «languore» d'animo e del corpo, che lo trasporta dallo stato degli antichi a quello dei moderni, e lo rende «filosofo da poeta che era». Scrive a Giordani il 26 luglio: «Nell'età che le complessioni ordinariamente si rassodano, io vo scemando ogni giorno di vigore, e le facoltà corporali mi abbandonano a una a una. [...] Non potendo vivere se non in questa condizione, non voglio vivere, e potendo vivere altrimenti, bisogna tentare. E il tentare così com'io posso, cioè disperatamente e alla cieca, non mi costa più niente, ora che le antiche illusioni sul mio valore, e sulle speranze della vita futura, e sul bene ch'io potea fare, e le imprese da togliere, e la gloria da conseguire, mi sono sparite dagli occhi, e non mi stimo più nulla, e mi conosco da meno di tanti miei cittadini, ch'io disprezzava così profondamente». Al termine di quel mese progetta una fuga da casa, accortamente sventata dal padre, cui resta nascosta una lettera dai toni definitivi. In essa Giacomo gli dice, dopo molteplici recriminazioni: «Non mi sono mai creduto fatto per vivere e morire come i miei antenati». Lo psicodramma della fuga tentata è inscenato al culmine della «mutazione totale», che Leopardi stesso si attribuisce: in autunno, mentre medita sulle pagine di *Corinne* e saggia nel confronto con la Staël le sue qualità di filosofo, nascono gli idilli *L'infinito* e *Alla luna*. Sono anche versificate le scene pastorali della *Telesilla*, destinate a restare frammentarie, dopo elaborazioni protratte sino al 1821.

1820

Nel corso di una decina di giorni compone in gennaio la canzone *Ad Angelo Mai*. Scrive a Giordani il 6 marzo: «Sto anch'io sospirando caldamente la bella primavera come l'unica speranza di medicina che rimanga allo sfinimento dell'animo mio; e poche sere addietro, prima di coricarmi, aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro e un bel raggio di luna, e sentendo un'aria tepida e certi cani che abbaivano da lontano, mi si svegliarono alcune immagini antiche, e mi parve di sentire un moto del cuore, onde mi posi a gridare come un forsennato, domandando misericordia alla natura, la cui voce mi pareva di udire dopo tanto tempo». Monaldo si oppone alla pubblicazione delle canzoni patriottiche, accettando infine di spesare la stampa di quella al Mai, che pure all'uscita subirà un divieto nel Lombardo-Veneto per «politica perniciosa tendenza», in seguito a una denuncia cui forse non era estraneo Brighenti. Il 30 giugno Leopardi risponde, quasi rasserenato, a Giordani, che gli ha invece consigliato con poca grazia di arrendersi al suo destino e di aspettare la morte come un bene: «Io credo che nessun uomo al mondo in nessuna congiuntura debba mai disperare il ritorno delle illusioni, perché queste non sono opera dell'arte o della ragione, ma della natura [...] Io ritorno fanciullo, e considero che l'amore sia la più bella cosa della terra, e mi pasco di vane immagini». In settembre confida pure all'amico piacentino il progetto di alcune «prosette satiriche», che annunciano le *Operette morali*. Risale probabilmente a quell'epoca, segnata dalla scoperta di Teofrasto e di un pensiero negativo nel mondo greco, il *Frammento sul suicidio*, dove si dichiara: «O la immaginazione tornerà in vigore, e le illusioni riprenderanno corpo e sostanza in una vita energica e mobile, e la vita tornerà ad esser cosa viva e non morta, e la grandezza e la bellezza delle cose torneranno a parere una sostanza e la religione riacquisterà il suo credito; o questo mondo diverrà un serraglio di disperati, e forse anche un deserto».

1821

In inverno Leopardi gode di una tollerabile salute e può dire di stare «competentemente bene del corpo». Le pagine dello *Zibaldone* si accumulano con una cadenza quasi quotidiana: quella del 2 gennaio reca il numero 463, l'ultima di quell'anno il 2316. In marzo spera invano di essere assunto dalla Vaticana in qualità di «scrittore di lingua latina». Deluso nuovamente nelle sue aspettative, scrive in giugno a Brighenti: «Io sto qui, deriso, sputacchiato, preso a calci da tutti, menando l'intera vita in una stanza, in maniera che, se vi penso, mi fa raccapricciare. E tuttavia m'avvezzo a

ridere, e ci riesco. E nessuno trionferà di me, finché non potrà spargermi per la campagna, e divertirsi a far volare la mia cenere in aria. [...] Amami, caro Brighenti, e ridiamo insieme alle spalle di questi coglioni che possiedono l'orbe terraqueo. Il mondo è fatto al rovescio come quei dannati di Dante che avevano il culo dinanzi ed il petto di dietro; e le lagrime strisciavano giù *per lo fesso*. Attende in quei mesi ai suoi idilli e nel corso dell'estate compone probabilmente *La vita solitaria*. I pensieri «si affollano tutto giorno nella mente», istigati dalla «continua solitudine», come confida a Brighenti in settembre. Non gli concedono «un'ora di bene» e tuttavia li insegue, come un cacciatore, tutti «con la penna». Tra l'ottobre 1821 e il luglio 1822 realizza le altre sue canzoni, eccetto quella *Alla sua donna*, che nascerà più tardi. In dicembre Giordani gli dà un altro consiglio malaccorto: «Ho considerato e meditato il desiderio de' tuoi che ti facessi prete. Ora considerando per ogni parte all'util tuo e all'util pubblico, io mi credo che non sia da ributtare questo partito [...] potresti ottenere d'andare a Roma; e quando tu abbi fatto il primo passo di uscire di costà, voglio persuadermi che ti sia possibile e non difficile una bella carriera».

1822

Con la canzone *Alla Primavera* si chiude creativamente il ciclo di una speculazione ininterrotta da oltre un anno e mezzo. In marzo viene redatta in otto giorni, con sparsi materiali zibaldoniani, la *Comparazione delle sentenze di Bruto Minore e di Teofrasto vicini a morte*, che sarà stampata quale premessa del *Bruto minore* nell'edizione bolognese delle *Canzoni*. Dopo tanto scrivere, nel trimestre a cavallo tra l'inverno e la primavera, Leopardi fece un po' il punto su di sé, rivide e ritoccò le sue righe e i suoi versi. In maggio, nel giro di una settimana, compone l'*Ultimo canto di Saffo*, in cui per la prima volta prorompe il suo io lirico. Risponde in giugno a Carlo Antici, che gli ha chiesto un elenco delle sue «molteplici opere»: «Non per far smorfie, com'Ella dice, ma per vero sentimento, le dico di cuore e con piena sincerità che quanto alle opere da me divulgate non ho altro desiderio se non che la memoria se ne cancelli interamente. Son cose giovanili; ed è tanto lungi che io dica questo per affettazione di modestia, che anzi io le stimo indegne del mio grado letterario attuale, e credo che oramai non mi convenga più uscir fuori se non con qualcosa che mi ponga al disopra di parecchi altri». Durante il mese di luglio è realizzato l'*Inno ai Patriarchi, o de' principi del genere umano*, in cui è ripreso un progetto di *Inni cristiani*, concepito tre anni prima sotto l'influenza del *Génie du Christianisme* di Chateaubriand. Sul finire di ottobre Leopardi si

svaga a tradurre in pretto volgare trecentesco, da un vecchio libro francese, un *Martirio de' Santi padri del Monte Sinai*, ripromettendosi di spacciarlo come un testo originale e di beffare così i puristi. All'alba del 17 novembre sale sulla seconda carrozza degli zii Antichi, per seguirli sino a Roma, dove sarà loro ospite. Ma al primo impatto con la capitale gli pare che «il mondo non sia fatto per lui».

1823

Il 15 febbraio Leopardi visita la tomba del Tasso a Sant'Onofrio, provando un'intensa emozione. Quello stesso mese conosce l'antichista Barthold Georg Niebuhr, ministro di Prussia presso la Santa Sede. Nel 1829 Leopardi ricorderà in una lettera a Christian Carl Bunsen, già segretario della legazione prussiana e poi sostituto del Niebuhr, come una «fra le pochissime felicità» della sua vita l'incontro a Palazzo Savelli, sede dell'ambasciata. Niebuhr, che ha molto apprezzato gli articoli eruditi apparsi nelle «Effemeridi Letterarie», si adopera presso la Curia e il Segretario di Stato Consalvi per trovare un posto al «collega filologo». Il 5 marzo Giacomo annuncia al padre di aver rinvenuto nella Biblioteca Barberiniana la parte ignota di un'orazione di Libanio, «un'operetta greca quasi intera, di secolo e di stile assolutamente classica», importante «quanto le più famose scoperte del nostro Mai». Quest'ultimo anticipa tuttavia il suo ritrovamento, pubblicando di lì a poco il medesimo materiale, sulla scorta di altri codici vaticani. Da quel momento Leopardi mantenne un atteggiamento poco benevolo, se non ostile, verso un uomo magnificato dalla sua poesia. Il 3 maggio torna a Recanati, a mani vuote. In precedenza aveva spiegato a Carlo perché avesse rifiutato un impiego nella Curia, che lo obbligava all'abito prelatizio: «Io non presi questa risoluzione per irresoluzione e poco coraggio, ma perché da molto tempo, e prima di venir qua, e molto più dopo venuto, io ho fatto questa deliberazione che la mia vita debba essere più indipendente che sia possibile, e che la mia felicità non possa consistere in altro che nel fare il mio comodo». Rientrato a casa, scrive in giugno a un amico belga, conosciuto a Roma: «Je vis ici comme dans un ermitage: mes livres et mes promenades solitaires occupent tout mon temps. Ma vie est plus uniforme que le mouvement des astres, plus fade et plus insipide que les paroles de notre Opéra». In settembre compone la canzone *Alla sua donna* e traduce la *Satira di Simonide sopra le donne*. Dedicò innumerevoli ore al suo *Zibaldone*, che nel corso dell'anno si arricchisce di oltre 1300 pagine.

1824

Nascono tra gennaio e novembre le prime venti *Operette morali*, compreso il *Dialogo di un lettore di umanità e di Sallustio*, poi espunto nell'edizione Starita del 1835. Una proposta di collaborazione all'«Antologia» di Vieuilleux induce Leopardi in marzo a stendere, almeno in un primo abbozzo, il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, in cui riversa varie sue riflessioni sullo stato della civiltà e disegna il quadro di una moderna società nichilista. Lo scritto, rielaborato forse nel 1826, resterà inedito e, nascosto tra le carte finite nelle mani di Ranieri, potrà apparire soltanto nel 1906. A Bologna esce in ottobre il volume delle *Canzoni* comprendente le *Annotazioni*. Il libro, che circola in una ristretta cerchia di letterati e di conoscenti, non suscita un particolare interesse. Una recensione di Francesco Orioli, docente nell'università bolognese, si sofferma più sui «dottissimi commenti» che sulla poesia. L'insuccesso delle *Canzoni* contribuì all'affievolirsi dello slancio creativo, che in autunno fruttò le due ultime *Operette* di quell'anno: *l'Elogio degli uccelli* e il *Cantico del gallo silvestre*. Leopardi, a quel punto, teneva nel cassetto una raccolta di prose, i versi degli idilli, uno *Zibaldone* di oltre 4000 pagine e tanti altri fogli, ma era ancora ridotto a elemosinare un lavoro retribuito e a sperare vagamente nella fortuna delle *Canzoni*. Sapeva da tempo di non avere un futuro in Italia come filologo, anche per la precarietà della sua salute; ora temeva anche per il suo ruolo di poeta e di scrittore. La via battuta delle traduzioni era, in fondo, quella che assicurava un riconoscimento letterario e i probabili vantaggi talora prospettati da Carlo Antici. Leopardi pensò di proporre all'editore De Romanis una versione dei *Caratteri* di Teofrasto, il suo filosofo prediletto. Intanto, per «ingannare il tempo e la noia», si esercitò in dicembre nel volgarizzamento delle *Operette morali d'Isocrate*, poi protrato lungo l'inverno.

1825

Ai primi di marzo giunge a Recanati un biglietto di Antonio Fortunato Stella, che ha di recente rimesso in sesto la sua casa editrice, con la richiesta di un parere su un progetto di stampa delle opere ciceroniane. Leopardi accetta di occuparsi della recensione del testo, presentato in originale, debitamente annotato, insieme alla traduzione, ma in tal caso gli pare necessaria la sua presenza a Milano. In maggio l'editore lo informa di essere pronto a ospitarlo e gli dà le informazioni per il viaggio. Non resta che salire in carrozza, ma una malattia agli occhi e le solite apprensioni sulla salute sembrano opporsi a quell'atto. La decisione di partire è infine presa, nei modi poi raccontati da Monaldo: «Una sera di Luglio 1825 (credo alli

14) mentre prendevamo il caffè, mi disse che aveva senza dubbio un qualche vizio organico e gli restavano pochi mesi o giorni da vivere. Lo confortai convenientemente, lo assicurai sopra i suoi allarmi, e soprattutto lo consigliai ad uscire di casa e passeggiare, cosa che non faceva da più mesi. Immediatamente prese il cappello, uscì, e passeggiò due ore. Tornato a casa, mi disse che stava meglio e mi chiese licenza di andare a Bologna e a Milano, dove il tipografo Stella, ed altri lo desideravano per certe imprese letterarie. Due giorni dopo partì, e parmi fosse alli 16 di Luglio. Da Bologna mi scrisse più volte che stava benissimo di salute, e *mangiava come un Lupo*. A Milano, appena giunto, compie una visita di cortesia al Monti, patriarca dei classicisti. Verso la fine di settembre ritorna a Bologna, dove due mesi prima è stato accolto affettuosamente da Brighenti e dalla società letteraria, con l'intenzione di soggiornarvi a lungo, praticando il mestiere di scrittore. Si presta a lezioni private e a un commento delle *Rime* petrarchesche voluto da Stella, che lo stipendia con un esiguo mensile. Compone, in un ritorno della vena delle *Operette*, il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*.

1826

Dopo un gelido inverno, che lo spinge a maledire Bologna, Leopardi compone in marzo l'epistola *Al conte Carlo Pepoli*, letta alla presenza dell'amico cui è dedicata in una solenne adunanza dell'Accademia dei Felsinei. Il 30 maggio informa Carlo del suo amore per Teresa Carniani Malvezzi, poetessa e traduttrice: «Sono entrato con una donna (fiorentina di nascita) maritata in una delle principali famiglie di qui, in una relazione, che forma ora una gran parte della mia vita. Non è giovane, ma è di una grazia e di uno spirito che (credilo a me, che finora l'avevo creduto impossibile) supplisce alla gioventù, e crea un'illusione maravigliosa. Nei primi giorni che la conobbi, vissi in una specie di delirio e di febbre». Frequenta pure la famiglia di Brighenti, simpatizzando con la giovane Marianna, e la casa di Giacomo ed Antonietta Tommasini, dove lo colma di attenzioni la loro figlia Adelaide, sposata con l'avvocato parmense Ferdinando Maestri, docente di «ragion civile». Stella pubblica il commento alle *Rime* del Petrarca e a Bologna appare l'edizione dei *Versi*. In agosto è ospite a Ravenna dei marchesi Cavalli. Felice dei suoi successi, risponde scherzosamente a Paolina, che gli aveva riferito lo stupore dei fratelli sentendolo nominare da un libraio francese incontrato alla fiera di Senigallia come «il più grande letterato d'Italia»: «Che maraviglia che i Francesi parlino di me a Sinigaglia? Non sai tu ch'io sono un grand'uomo, che in Romagna sono andato come in trionfo; che donne e uomini facevano a gara per vedermi?». Ritorna in novembre nel

palazzo avito, dove Monaldo ripristina con cura le condizioni della sua abituale esistenza. Restituito all'ambiente originario del suo pensiero, riprende a rintracciare nei classici la lezione di stile, da cui provengono le sue stesse parole. Decide di tradurre un imitatore quattrocentesco della classicità, in grado di penetrarla nella sua essenza stilistica. All'*Orazione in morte dell'Imperatrice Elena Paleologina* di Giorgio Gemisto Pletone premette un Discorso, dove in un punto allude ai recenti avvenimenti della guerra d'indipendenza contro gli Ottomani ed esalta la Grecia, la quale «parve che a modo di una fiamma, spengendosi, gittasse una maggior luce».

1827

Si dedica in inverno alla *Crestomazia* della prosa, commissionata da Stella. Traduce, su invito di Domenico Rossetti, un'ottantina di versi dell'epistola consolatoria *Impia mors* del Petrarca. Il 23 aprile riparte per Bologna, dove intende giovare per i suoi riscontri letterari dei libri di Brighenti e di Pepoli. Lontano da casa, si riamala agli occhi e al ventre. Il padre, che intuisce l'origine nervosa dei suoi disturbi, lo soccorre con uno dei consigli più sensati che abbia mai dato: «Assicuratevi, Figlio mio, che in tutti, ma segnatamente negli uomini di talento e d'immaginazione, la fantasia, per troppo prevedere i mali, li produce non raramente, e che un poco di balordaggine non è un ingrediente pessimo nella composizione della vita. Poiché siamo di spirito e corpo, bisogna accordare anche a questo la parte sua, e vivere qualche poco alla carlona, mangiando e dormendo quando e quanto il corpo domanda discretamente, persuadendoci che la ragione deve guidare l'istinto, ma non sopprimerlo, e che per essere troppo ragionevoli, qualche volta si opera contro ragione». Giacomo, di fronte a questo frammento della sua stessa filosofia, riconobbe che il ragionamento paterno non poteva essere «né più vero né più profondo». Il 20 giugno si trasferisce a Firenze, dove lo attendono Vieusseux e l'ambiente liberale dell'«Antologia». Mario Pieri, presente a Palazzo Buondelmonti il 26 giugno, ricordò nelle sue *Memorie* l'apparizione del giovane aristocratico, «grande ellenista», e ne descrisse l'aspetto: «L'aria del sembiante è viva e gentile, il corpo è alquanto difettoso per altezza di spalle, il tratto dolce e modesto; parla ben poco, è tinto di pallore e sembra malinconico». Stella pubblica le *Operette morali* e la *Crestomazia* prosastica. Ai primi di settembre conosce Manzoni, durante un ricevimento dato da Vieusseux. Incontra Stendhal e lo storico del diritto Friedrich Carl von Savigny, collegato ai romantici tedeschi. Compone il *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, in cui riversa le meditazioni sul suicidio, e il *Copernico*. Redige gli Indici del suo «zibaldone di

Pensieri». Il 1° novembre parte per Pisa, che si rivela subito, come confessa in una bella lettera a Paolina, la città più adatta al suo gusto e al suo stile di vita.

1828

Esce a Milano la *Crestomazia* dei poeti italiani, compilata da Leopardi quasi per dovere, dopo quella concernente la prosa. In un risveglio del fervore lirico, compone di getto il 15 febbraio i diciotto versi dello *Scherzo*; poi tra il 7 e il 20 aprile crea *Il risorgimento e A Silvia*. Nella canzone adotta per la prima volta un metro di stanze libere, variegata di endecasillabi e settenari, rime rare e assonanze, che dà una nuova misura poetica ai moti dell'animo, all'effusione dei sentimenti e della memoria. Frequenta i migliori salotti pisani insieme al pachidermico Giovanni Rosini, che lo assilla con la sua grafomania ma pur vanta relazioni con i letterati di mezza Europa. Il 4 maggio muore Luigi; Giacomo piange la scomparsa del fratello, ma procrastina il ritorno a Recanati. Per consolare il padre, gli scrive in una lettera: «Anch'io in questi giorni ho ricevuto i SS. Sacramenti colla intenzione ch'Ella sa». In giugno Bunsen gli offre invano una cattedra a Bonn. L'8 di quel mese Leopardi è di nuovo a Firenze, dove si aggira con la sua aria di «absent» tra Palazzo Buonadellmonti e il salotto letterario di Carlotta Medici Lenzoni. Chi lo vede ha la stessa impressione riferita dal generale Colletta a Gino Capponi: «Sta peggio di qualunque infermo, o moribondo, o morto, però che è più morto del morto vero: il vento, l'aria, la luce, ogni cibo, ogni moto, la fatica, l'ozio, tutto gli nuoce». In questo avvilitamento, si interessa alle vicende di Antonio Ranieri, un giovane napoletano che frequenta la colonia degli esuli e gli è stato presentato da Alessandro Poerio. Sale sulla diligenza per Recanati il 10 novembre; lo accompagna Vincenzo Gioberti, amico recente, che discute con lui di filosofia durante il viaggio e riceve una breve ospitalità nel palazzo di Montemorello. Il 28 novembre Leopardi confida a Brighenti e Rosini la paura di restare nel suo paese «forse sempre». In dicembre ripete ad Antonio Papadopoli, cui aveva dato alcune lezioni a Bologna, di considerare ormai la sua vita «terminata», perché era divenuto «immobile» e suo padre non aveva «il potere o la volontà di mantenerlo fuori di casa».

1829

Mentre Monaldo è impegnato a Roma in una causa giudiziaria, Giacomo cerca il soccorso degli amici per lasciare Recanati. Tramite i Maestri, riceve l'offerta a Parma di una cattedra di storia naturale. Viousseux si chiede stupito come mai un conte neghi a suo figlio «quei pochi scudi del *budget*» sufficiente per abitare a

Firenze. Intuisce che i soldi costituiscono un indecifrabile tabù in casa Leopardi, dove la difficoltà economica di mantenere un rango nobiliare giustifica la più gretta avarizia. In marzo Giacomo espone in una lettera al Colletta, interessato alla sua sorte, i molti progetti letterari che vorrebbe realizzare. Dichiara tuttavia senza troppe illusioni: «In fine, queste non sono altro che ciance, ed io di tanti disegni, secondo ogni verisimiglianza, non farò nulla». Risponde in aprile al generale, che gli propone un prestito, restituibile con i guadagni letterari: «Vi confesso ch'io non mi so risolvere a pubblicare in quel modo la mia mendicizia. Il Botta ha dovuto farlo per mangiare: io non ho questa necessità per ora; e quando l'avessi, dubito se eleggerei prima il limosinare o il morir di fame. E non crediate che questa mia ripugnanza nasca da superbia; ma primieramente quella cosa mi farebbe vile a me stesso, e così mi priverebbe di tutte le facoltà dell'animo; poi non mi condurrebbe al mio fine, perché stando in città grande non arderei comparire in nessuna compagnia, non godrei nulla, guardato e additato da tutti con misericordia». Dal 26 agosto al 12 settembre scrive *Le ricordanze*. Poi, in una dozzina di giorni, compone il dittico recanatese *La quiete dopo la tempesta* e *Il sabato del villaggio*. Paolina lo assiste, in un frangente della sua più alta creatività, come un invalido. Incaricata dal fratello, avverte Vieusseux che la cattiva salute «non gli permette più né di scrivere né di dettare». Il direttore dell'«Antologia» si mette in contatto con Colletta, che ritiene «un debito comune de' buoni» far uscire Leopardi dal «Tartaro», in cui si riduce a essere «un buon pasto di morte sollecita ed inattesa». Mentre giungono a Recanati esortazioni a resistere nella cattiva stagione e promesse di un aiuto, concertato dal generale, inizia la stesura del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, ultimato nell'aprile seguente.

1830

L'Accademia della Crusca assegna in febbraio il suo premio alla *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta. Invano Leopardi aveva sperato di risolvere le sue angustie con i soldi della vincita: le *Operette morali* ottengono solo un voto e una menzione onorevole. Il 21 marzo Leopardi, con un sussulto di energia, scrive a Vieusseux: «Son risoluto, con quei pochi danari che mi avanzarono quando io potea lavorare, di pormi in viaggio per cercar salute o morire, e a Recanati non ritornare mai più». Di lì a poco gli giunge, come «un raggio di luce» più benedetto del «primo barlume del crepuscolo nelle regioni polari», un messaggio del Colletta, espresso nella prosa più elegante che mai sia sortita dalla sua penna: «Mi diceste una volta che 18 francesconi al mese bastavano al vostro vi-

vere: ebbene 18 francesconi al mese Voi avrete per un anno, a cominciare, se vi piace, dal prossimo aprile. Io passerò in vostre mani, con anticipazione da mese a mese, la somma suddetta; ma non avrò altro peso e altro ufficio che passarla: nulla uscirà di mia borsa: chi dà non sa a chi dà; e Voi che ricevete, non sapete da quali. Sarà prestito qualora vi piaccia di rendere le ricevute somme; e sarà meno di prestito, se la occasione di restituire mancherà: nessuno saprebbe a chi chiedere; Voi non saprete a chi rendere. Nessuna legge vi è imposta. Voglia il buon destino d'Italia che Voi, ripigliando salute, possiate scrivere opere degne del vostro ingegno; ma questa mia speranza non è obbligo vostro». Il 30 aprile il poeta si congeda dalla famiglia, che non rivedrà più. Si ferma per una settimana a Bologna e il 10 maggio giunge a Firenze. Poerio lo presenta a Fanny Targioni Tozzetti, che gli appare «bellissima e gentilissima (anzi l'amabilità e la bellezza stessa)». Sarà lei l'ispiratrice del ciclo dei «canti fiorentini». Leopardi trascorre l'estate in cerca di associati per l'edizione dei *Canti*. In autunno consegna a Louis de Sinner, conosciuto tramite Vieusseux, le sue carte filologiche, nella speranza che trovino una sistemazione e un'accoglienza secondo le promesse formulate nell'occasione, e stringe un sodalizio con Antonio Ranieri, di cui tende per amicizia a sopravvalutare le doti.

1831

Il conte Matveievitch Mourawieff-Apostol, che incontra Leopardi a casa di Vieusseux, lo ritrae il 3 marzo in una lettera al Sinner «*al solito souffrant pendant l'hiver et plus encore à present que sa patrie Recanati se trouve dans le tourbillon révolutionnaire de l'Italie*». Il poeta delle canzoni patriottiche è eletto dal Consiglio comunale del paese nativo deputato presso l'assemblea delle «Province unite italiane», riunita a Bologna dopo i moti insurrezionali. Rifiuta la nomina, prima che l'azione dell'esercito austriaco la renda vana. Forse risalgono a quel periodo, durante il quale assiste saltuariamente Colletta nella revisione stilistica della sua *Storia del reame di Napoli*, le prime ottave dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, poi elaborate sino agli ultimi giorni. In aprile Piatti pubblica il volume dei *Canti*, introdotto dalla dedica agli «amici di Toscana». Anche in questo caso la critica avanza alcune riserve. Il recensore del «Giornale Arcadico» si chiede ingenuamente perché «il giovine scrittore vegga tutto in nero, e tutto colori con tinte fosche; ed accusando mai sempre il destino, non animi, come dovrebbe sé e gli amici a sperar bene dell'avvenire». Giordani si confidò invece sul conto di Giacomo in una lettera a Brighenti del 21 gennaio 1832: «A me par veramente ch'egli abbia toccato la cima della possibile perfezione: e dopo ciò ben pochissimi lo

lodano, e conoscono veramente in che altezza egli è». Anche Gioberti si complimentò nell'ottobre 1831 con l'autore per i «più bei versi lirici» composti in Italia dopo quelli del Petrarca, ai quali si potevano persino anteporre «per la pellegrina e profonda verità, per la forza e l'importanza dei sentimenti». Leopardi, ormai privo della donazione assicurata per un anno, non è allettato dall'offerta di Vieusseux, che vorrebbe remunerare una serie di suoi articoli con una somma mai corrisposta a un redattore dell'«Antologia». Malgrado le ristrettezze, insegue una vita piacevole, concedendosi lauti pranzi e il gioco dispensivo della mondanità. La principessa Bonaparte lo accoglie tra i suoi ospiti a Palazzo Serristori, ed egli ne adorna l'Album personale con una galanteria. Con le sue frequentazioni, cattura anche l'attenzione di una spia, infiltrata tra i domestici del Colletta, che lo cita tra i partecipanti alle conversazioni condotte con «linguaggio liberale-scio» tra il maggio e il settembre. D'improvviso, senza spiegare nulla agli amici fiorentini, Leopardi parte in ottobre per Roma, insieme a Ranieri invischiato in un'avventura amorosa. A Carlo scrive enigmaticamente che il suo gesto è la conseguenza di «un lungo romanzo, molto dolore e molte lagrime». I due fuggitivi si sistemano, per interessamento di Margherita d'Altemps, nei pressi di piazza di Spagna. A Firenze circolavano molte chiacchiere su questa repentina decisione; Giordani ipotizzava che il confino fosse stato preso dalla «smania di imprentarsi». Leopardi, in lettere a Vieusseux e a Carlotta Lenzone, corse ai ripari, garantendo con parole secche il ritorno a Firenze e la fedeltà ai suoi pensieri e principi.

1832

In marzo, ancora convalescente da un doloroso «reuma al petto» che lo ha inchiodato a letto per molti giorni, Leopardi torna a Firenze. Invia all'«Antologia» e al «Diario di Roma» una dichiarazione, in cui nega la paternità dei reazionari *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*, pubblicati anonimi da Monaldo in gennaio e diffusi in migliaia di copie. Per trovare una fonte di guadagno e uscire dal giro di cambiali, in cui ormai lo ha trascinato Ranieri, progetta un ebdomadario intitolato «Lo spettatore fiorentino», che ha inizialmente pensato di chiamare «Le flâneur», e ne redige il Preambolo, ma il governo granducale non concede il permesso per la pubblicazione. Scrive il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere* e il *Dialogo di Tristano e di un amico*. Supplica il padre in luglio di garantirgli un piccolo assegno mensile di dodici scudi, con i quali non si viveva «umanamente neppure a Firenze», che era la città meno cara d'Italia. Gli scrive: «Se la morte fosse in mia mano, chiamo di nuovo Iddio in testimonio ch'io non le avrei mai fatto questo discorso: perché la vita in qualunque luogo mi è

abbominevole e tormentosa. Ma non piacendo ancora a Dio d'esaudirmi, io tornerei costà a finire i miei giorni, se il vivere a Recanati, soprattutto nella mia attuale impossibilità di occuparmi, non superasse le gigantesche forze ch'io ho di soffrire. Questa verità (della quale io credo persuasa per l'ultima acerba esperienza ancor Lei) mi è talmente fissa nell'animo, che malgrado del gran dolore ch'io provo stando lontano da lei, dalla Mamma e dai fratelli, io sono invariabilmente risoluto di non tornare stabilmente costì se non morto». Mentre Ranieri insegue un'amante e ritorna a Napoli, transitando per la piazzetta di Montemorello dove incontra Monaldo e ha con lui un dialogo «cortese, ma freddo e breve», Leopardi vive nella sua eterna cameretta in affitto, disteso come un ammalato su un lettino con le cortine bianche, dal quale talora si alza sul far della sera per recarsi in visita dalla Lenzoni o dalla Targioni Tozzetti. Con Fanny, che ha un debole per il bell'Antonio, parla dell'amico lontano e si studia di compiacerla, ignorando di essere considerato da lei un mezzo utile ma anche un ostacolo ingombrante. Il 4 dicembre verga nello *Zibaldone* l'ultima nota. Forse a quell'epoca intraprende la raccolta dei suoi centoundici *Pensieri*, destinati ad apparire postumi nel 1845, in occasione della stampa lemonnieriana delle Opere.

1833

Alla fine di gennaio l'amante ufficiale della Targioni Tozzetti lascia Firenze e Leopardi scrive a Ranieri: «La Fanny è più che mai tua, e ti saluta sempre [...] Ella ha preso a farmi di gran carezze, perché io la serva presso di te: al che *sum paratus*». Tra l'inverno e la primavera scongiura in una serie di brevi messaggi dai toni accesi l'amico, trattenuto a Napoli, di riunirsi in una «non più separabile congiunzione». Arriva a dirgli il 2 aprile, nell'imminenza del ritorno: «Ti avviso che io non posso più vivere senza te, che mi ha preso un'impazienza morbosa di rivederti, che mi par certo che se tu tardi anche un poco, io morirò di malinconia prima di averti riveduto». La vicinanza di Ranieri gli nuoce tuttavia e lo sconforta, allorché scopre l'insofferenza di Fanny nei suoi confronti. Nell'abbozzo dell'inno *Ad Arimane* egli chiede al dio del male di non oltrepassare «il 7° lustro» della sua vita, che scade quell'anno. Se Leopardi si muoveva per Firenze quell'estate, vedeva come fosse mutato in breve il panorama intorno a lui. Giordani e Poesio erano esiliati. Montani in febbraio aveva raggiunto Colletta nel regno dei morti, Capponi pareva sempre più sfuggente e intimo di Tommaso, istintivamente ostile verso «il gobbo» di Recanati, Vieusseux e gli altri suoi collaboratori venivano sorvegliati quasi a vista, dopo che l'«Antologia» era stata soppressa, per le pressioni della diplo-

mazia russa e austriaca, e dello stesso duca di Modena, con l'accusa enfatica di essere «spelunca e ordigno dei novelli assassini dell'umanità». A Firenze lo trattenevano pochi interessi: il compenso promesso da Passigli per le giunte a un vocabolario e altri soldi derivanti da un accordo con Piatti per una nuova edizione delle *Opere morali*. Si era preparato a partire già in estate, ma la meta divenne certa solo con l'inizio di settembre. Il primo di quel mese Giacomo avisò suo padre che avrebbe seguito un «amicissimo» nel «legno» per Napoli, dove si augurava di trovare il clima consigliato dai medici. Il giorno dopo i due sodali partono in carrozza alla volta di Roma e lì si trattengono sino alla fine del mese. Il 2 ottobre sono nella città partenopea e alloggiano in un appartamento, nei pressi della piazza San Ferdinando, preso per loro in affitto da Costantino Margaris, un vecchio insegnante greco di Antonio e di sua sorella Paolina. L'aria e l'ambiente sembrano convenire a Leopardi: da tempo la sua immagine interiore di una Napoli semicivile, nella quale la bellezza e il valore più che razionale delle cose erano protetti da una appassionata rozzezza popolare, si opponeva a quella borghese, sobria e colta di Firenze. Presto la poetica inciviltà di un paese di «Lazzaroni e Pulcinelli nobili e plebei», come Giacomo scrisse al padre, rivelò i suoi aspetti sgradevoli. Fu costretto a traslocare, dopo vari fastidi, nella zona del Vomero. Il 4 dicembre la coppia entrò nella nuova abitazione, con vista sul vulcano, insieme a un domestico, Pasquale Ignarra, abile ai fornelli e rispettoso dei menù leggeri, che il conte redigeva di suo pugno.

1834

Falliscono, uno dopo l'altro, i progetti di un'attività pubblicistica remunerativa. Forse in primavera Leopardi compone *Aspasia* e negli ultimi versi si autoritrae: «Qui neghittoso immobile giacendo, / Il mar la terra e il ciel miro e sorrido». Gli obblighi della socialità si riducono a qualche visita nella casa dell'avvocato Ferrigni, cognato di Antonio, della poetessa Giuseppina Guacci, del conte Ricciardi, di donna Lucia de Tomasis o del marchese Gargallo. Rimesso un po' in salute, Leopardi può dedicarsi, nel corso dell'estate, ai suoi interessi letterari, riprendendo la composizione dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, di cui accenna a Heinrich Schulz, un archeologo e storico dell'arte conosciuto a Napoli, come a una satira sul «fuoco di paglia» acceso dai liberali con le loro «risibili congiure» e una parodia antispiritualistica della «fede nella vita oltremondana». Nella cultura napoletana, rappresentata dalla rivista «Il Progresso», cui collaboravano scrittori e filosofi meridionali come i fratelli Baldacchini o Pasquale Galluppi, ma anche «forestieri» quali Silvestro Centofanti e il Tommaseo, erano

in voga le idee puristiche, cattoliche e liberali, amalgamate da un ardente nazionalismo letterario, che induceva Saverio Baldacchini a proclamare il primato mondiale della letteratura italiana. In mezzo ai fervori di questo spiritualismo strapaesano, che in poesia amava il genere dell'«inno sacro», Leopardi si sentiva un estraneo. *O' ranavuottolo*, come fu soprannominato, dimostrava troppo «umor misantropico». August von Platen-Hallermünde lo incontrò in quel frangente, e così lo descrisse nel suo diario, in data 5 settembre: «Il primo aspetto di Leopardi, presso il quale Ranieri mi condusse il giorno stesso che ci conoscemmo, ha qualche cosa di assolutamente orribile, quando uno se lo sia dipinto secondo le sue poesie. Leopardi è piccolo e gobbo, ha il viso pallido e sofferente, ed egli peggiora le sue cattive condizioni con il modo di vivere, perché fa del giorno notte e viceversa. Senza potersi applicare, per lo stato dei nervi, egli conduce una delle più miserevoli vite che si possano immaginare. Tuttavia, conoscendolo più da vicino, scompare quanto c'è di sgradevole nel suo sembiante, e la finezza della sua educazione classica e la cordialità del suo fare dispongono l'animo in suo favore». Piatti ristampa a Firenze le *Operette morali* e gratifica l'autore di 15 zecchini e mezzo, che giungono in un momento di bisogno. Per trovare una fonte di guadagno i due amici si dichiarano ormai disposti a un trasferimento. In novembre Ranieri scrive a Giovanni Battista Niccolini di voler «uscire dal Reame, se non per due lustri, per uno almeno». Ma la partenza da Napoli è rinviata di continuo.

1835

L'occasione per andarsene dalla capitale borbonica pare offerta in marzo da Tommaso Gargallo, buon latinista amico della Lenzoni e di Pellico. Il marchese, emigrato dalla nativa Sicilia insieme a due figlie che a Napoli si sono conquistate nei loro ricevimenti la fama di donne colte, propone a Leopardi un corso semestrale di lezioni all'Università di Palermo e un'edizione delle opere presso lo stampatore Giambattista Ferrari. Alcuni mesi prima la tipografia palermitana di Francesco Spampinato aveva riprodotto l'edizione Piatti dei *Canti*. Mentre sono avviate le trattative con Ferrari, si inserisce abilmente il libraio Saverio Starita, con bottega all'angolo tra la strada Quercia e via Toledo, che prospetta una serie di volumi, da stampare al ritmo di uno al mese. Leopardi accetta, malgrado la contrarietà di Ranieri; il manifesto dell'edizione, diramato in giugno, ipotizza, in aggiunta ai sei volumi previsti, un settimo tomo di testi mai pubblicati o introvabili. Il contratto viene firmato il 9 luglio. Da un mese i due amici inseparabili abitano in un ampio appartamento del quartiere Stella, le cui finestre si affacciano sull'at-

tuale via Santa Teresa. In settembre esce il primo volume dell'edizione Starita, contenente la nuova edizione accresciuta dei *Canti*. Vi è compresa la *Palinodia al Marchese Gino Capponi*, composta di recente. Tra i lettori più appassionati del volume vi è il giovane Francesco De Sanctis, che ha modo di conoscere in quel periodo il poeta, durante una sua visita alla scuola privata del Puoti, nel Palazzo Bagnara al Mercatello, oggi piazza Dante. Così lo descrisse nelle pagine autobiografiche della *Giovinetta*: «Non solo pareva un uomo come gli altri, ma al disotto degli altri; in quella faccia emaciata e senza espressione tutta la vita s'era concentrata nella dolcezza del suo sorriso». Leopardi non viveva male a Napoli, bensì «in modo precario», come confidava nelle lettere, e «sempre senza alcuna veduta né alcun disegno positivo di cambiamento». Si divertiva a passeggiare; vagava, secondo la testimonianza di Ranieri, «ora per Toledo, ora lungo il curvo e spazioso lido del mare; visitava assai frequentemente ora Mergellina e Posillipo, ora Pozzuoli e Cuma; scendeva da Capodimonte alle catacombe, e dal Vesuvio a Pompei e ad Ercolano». Gli piaceva sostare in largo della Carità al caffè di Vito Pinto, per gustare i suoi famosi sorbetti, con cui il gelataio aveva potuto acquistarsi una baronia, e poi fermarsi a un banco del lotto, «dando insino i numeri al popolino», come osservava Ranieri perplesso. Il gruppo degli «spiritualisti», raccolto intorno al «Progresso», non risparmia le critiche al pensiero e alla lirica di Leopardi, ed usa al riguardo frasi come «vili ed inutili lamentazioni» e «morale infermità». Nella satira di stile bernesco *I nuovi credenti* il poeta irride la lezione di chi «nè il bel sognò giammai, nè l'infinito», e si arma «alla difesa / De' maccheroni suoi».

1836

Il primo tomo delle *Operette morali* viene sequestrato dalla polizia borbonica, insieme al precedente volume dei *Canti*. Leopardi raccontò la faccenda al Sinner in poche parole, che esprimevano i suoi dubbi teoretici sulla libertà di coscienza arrecata dall'illuminismo: «La mia filosofia è dispiaciuta ai preti, i quali e qui e in tutto il mondo, sotto un nome o sotto un altro, possono ancora e potranno eternamente tutto». In aprile, su consiglio dei medici, va a soggiornare in una villa dei Ferrigni, situata nel contado vicino a Torre Annunziata e alle falde del Vesuvio. Immerso nella bellezza del paesaggio napoletano, in un'oasi di pace inimmaginabile per chi ora visita il luogo, compone *La ginestra o il fiore del deserto* e *Il tramonto della luna*. Ranieri ricorderà quella primavera come un breve miracolo di felicità. La partenza per Napoli fu concomitante alla decisione di tornare in campagna, appena il «primo spruzzo» estivo avesse indicato il cambiamento della stagione. Sorretto da un

discreto umore, Leopardi scrive un epigramma e detta un articolo incompiuto contro Tommaseo, che in un saggio recente sulla letteratura contemporanea, stampato nell'«Italiano» di Parigi, lo aveva definito «elegantemente disperato, prolissamente dolente, e dotta-mente annoiato di questa misera vita». Il 20 agosto una carrozza lo riconduce nella villa Ferrigni. In autunno si diffusero le prime notizie sull'epidemia di colera e a Napoli si cominciò ad assistere a «scene che richiamavano alla memoria gli untori di Milano», come scrisse De Sanctis. Il poeta fu costretto a trascorrere la stagione fredda nella casa di campagna, pressoché inabitabile d'inverno. Una cambiale di quarantuno scudi, emessa in stato di necessità al nome di Carlo Antici, provoca le rimostranze dei genitori, cui egli oppone una penosa difesa e le scuse per un incomodo, che poteva «facilmente essere l'ultimo». Scrive al padre l'11 dicembre: «Ella crede certo ch'io abbia passati fra le rose questi 7 anni, ch'io ho passati fra i giunchi marini. Quando la Mamma conoscerà che il trarre per una sovvenzione straordinaria *non può* accadermi e non mi è accaduto se non quando il bisogno è arrivato all'articolo *pane*; quando saprà che nessuno di loro si è mai trovato in vita sua, né, grazie a Dio, si troverà in angustie della terribile natura di quelle in cui mi sono trovato io *molte volte* senza *nessuna* mia colpa; quando vedrà in che panni io le tornerò davanti, e saprà ancora che il rifiuto di una cambiale significa protesto, e il protesto di una mia cambiale, non potendo io ripagare l'equivalente somma, significa pronto arresto mio personale; forse proverà qualche dispiacere dell'ostile divieto che lo zio Antici mi annunzia». Sotto Natale chiede al Sinner di cercare un editore parigino, disposto a stampare le sue opere.

1837

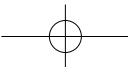
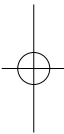
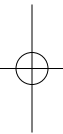
Il 16 febbraio Leopardi ritorna ammalato nell'appartamento di vico Pero. Per un mese intero rimane chiuso in casa e ha l'impressione di un blando recupero della salute. In aprile invia al libraio fiorentino Passigli una prefazione per la ristampa delle *Rime* petrarchesche. Sinner scrive ai primi di maggio che le trattative con l'editore Baudry sono andate in porto. Il tracollo fisico, dopo alcuni segnali sempre più sconsolanti, si annunciò il 15 maggio. Quel giorno Leopardi confessò di «essere di malavoglia e di sentirsi di troppo affanno senza intenderne la cagione». Fu chiamato il dottor Mannella, che constatò un idrotorace e non nascose all'amico dell'infermo la mancanza ormai di «alcun rimedio». Con una insospettabile energia il malato reagì ai cattivi presagi, dettando nella stessa giornata tre lettere, ad Antonietta Tommasini, a sua figlia Adelaide Maestri, l'unica donna forse che si fosse innamorata di lui, e ai genitori, cui si rivolse

con il presentimento di un commiato: «I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l'età ad un grado tale che non possono più crescere: spero che superata finalmente la piccola resistenza che oppone loro il moribondo mio corpo, mi condurranno all'eterno riposo che invoco caldamente ogni giorno non per eroismo, ma per il rigore delle pene che provo». Il 14 giugno, mentre il cocchiere lo aspetta per ricondurlo nella villa dei Ferrigni, è colto da un male e muore rapidamente. Ranieri salva il cadavere dalla fossa comune, decretata dal governo per i morti durante l'epidemia colerica, e ottiene dal parroco di San Vitale a Fuorigrotta che il feretro sia deposto in una stanza sotterranea della chiesa, sotto una lapide scolpita secondo un disegno dell'architetto Michele Ruggiero. Nell'epigrafe, composta da Giordani, si esalta il «filologo ammirato fuori d'Italia / scrittore di filosofia e di poesie altissimo / da paragonare solamente coi Greci». Ranieri, nella Notizia congiunta alla pubblicazione postuma delle Opere, rammentò invece i tratti fisionomici della persona: «Fu di statura mediocre, chinata ed esile, di colore bianco che volgeva al pallido, di testa grossa, di fronte quadra e larga, d'occhi cilestri e languidi, di naso proffilato, di lineamenti delicatissimi, di pronunziatione modesta e alquanto fioca, e d'un sorriso ineffabile e quasi celeste».

1939

I pochi brandelli accertati dalla ricognizione della bara, ordinata ufficialmente all'inizio del secolo, sono traslati nel Parco Virgiliano di Piedigrotta.

NOTIZIA SUL TESTO



La fortuna dello *Zibaldone* iniziò all'alba del Novecento, quando una commissione presieduta da Giosué Carducci ne completò l'*editio princeps* in più volumi avviata nel 1898, sotto il titolo *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, desunto da quello dell'indice parziale relativo alle prime cento pagine. L'autografo, dopo che il Ministero italiano della Pubblica Istruzione riuscì a strapparlo per vie legali alle due cameriere analfabete di Ranieri, cui fu lasciato in eredità, era stato rilegato, benché i fogli fossero di misura disuguale, in sei volumi con copertine di pergamena, comprendenti rispettivamente le facciate 1-770, 771-1500, 1501-2256, 2257-3000, 3001-3376, 3377-4526, e collocato nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Nel 1937 fu pubblicata, nei «Classici» mondadoriani, l'edizione di Francesco Flora, «a metà strada fra il tipo critico e il divulgativo», secondo la formula di Sebastiano Timpanaro (*Appunti per il futuro editore dello Zibaldone e dell'epistolario leopardiano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXV, 1958, p. 607). L'imponente contributo da essa offerto alla conoscenza di Leopardi è testimoniato dagli studi, apparsi sin dagli anni Quaranta, che se ne poterono giovare. Rimase in vigore sino all'uscita presso Garzanti nel 1991, dopo un impegno ventennale, dell'edizione critica e annotata dello *Zibaldone di pensieri*, a cura di Giuseppe Pacella.

Fu una meritoria impresa esegetica, condotta al fine «di fornire una trascrizione dell'autografo che fosse più accurata e minuziosa di quelle precedenti, cercando, al tempo stesso, di evitare la miope pedanteria che lo stesso Leopardi odiava e che, in un testo così anomalo come quello dello *Zibaldone*, avrebbe un campo favorevolissimo per dispiegarsi a tutto svantaggio della sostanza». La pedanteria, cui si alludeva, era di chi mirava a segnalare nell'apparato critico i casi «dei lapsus, degli errori poi corretti, delle parole ripetute, degli articoli soppres-

si, delle parole appena iniziate e poi cancellate e dalle quali non si può neppur lontanamente congetturare che cosa Leopardi volesse scrivere», come specificò lo stesso Pacella (*Lo Zibaldone. Composizione e stratigrafia*, in AA.VV., *Giacomo Leopardi*, Biblioteca Nazionale di Napoli, 1987, p. 404).

Nella sua bibliografia egli si astenne, forse per polemica, dal menzionare l'edizione fotografica, allora in corso di stampa, del manoscritto zibaldoniano e degli Indici, curata da Emilio Peruzzi per la Scuola Normale Superiore di Pisa e improntata a criteri rigidamente non selettivi. Peruzzi, opponendosi alla «libertà di eliminare dall'autografo di un autore ciò che si stima meno importante», riteneva con severità che non fosse «buona filologia» quella praticata da Pacella e consigliata da Timpanaro, poiché «la scelta di quanto si giudica importante, con la conseguente eliminazione di tutto ciò a cui non si attribuisce rilevanza, si risolve sempre in un'arbitraria manomissione del testo che non è mai giustificata, e tanto meno quando, come in questo caso, si può facilmente evitarla» (Introduzione a *Zibaldone di Pensieri*, edizione fotografica dell'autografo, Pisa 1989-1994, vol. I, p. XI).

La riproduzione tecnica di un autografo, come quello dello *Zibaldone*, caratterizzato da una grafia di norma assai chiara, anche in occasione di interventi correttori e di aggiunte, consentirebbe di rilevarne, oltre ai *lapsus* significativi, la «stratigrafia» testuale e la «dimensione cronologica, che corrisponde alla linea di sviluppo del pensiero leopardiano». Un'eccessiva fiducia in tale metodo, derivante in sostanza dai principi dell'edizione diplomatica, induceva Peruzzi a dichiarare che «solo così ogni studioso sarà in grado di leggere ciò che è effettivamente scritto nell'autografo, potrà subito distinguere visivamente ciò che è originario e ciò che è successivo, e avrà modo di osservare come e con che grafia e in quale punto della pagina Leopardi aggiunge, corregge, cancella» (ivi, p. XV).

Giovanni Nencioni ha cercato abilmente di sbrogliare i fili della contesa, ragionando sulle «correzioni autografe dello *Zibaldone* (viste in fotografia)». Si è valso senza imbarazzi della stampa promossa e curata da Peruzzi, premettendo che un'edizione critica e una fotografica appartengono a «due specie che non si fanno concorrenza»: ciascuna di esse «va e può andare

per la sua strada». Se il filologo «ha urgenza di trarre da un autografo tutti quegli indizi che gli consentano di ricostruire la successione, il tempo e l'occasione delle varianti interne o marginali, delle giunte, delle postille, di tracciare, in una parola, la storia del testo», non può limitarsi all'uso di una copia fotografica o di un microfilm. Ha bisogno «di vedere la qualità e la filigrana della carta, il colore dell'inchiostro, la tempera della penna, e di ricevere quell'impressione di concreto e unico che dà l'originale».

La lettura dello *Zibaldone*, nell'originaria calligrafia riprodotta, può «agevolarne l'indagine», o anche proteggere alla lontana il manoscritto dal logorio, ma non è determinante per l'esegesi testuale, perché «la filologia ha dato al filologo un senso in più di quanti ne abbia il lettore; alla commozione di leggere la scrittura di Leopardi si aggiunge, nel filologo, la commozione di leggere Leopardi scrivente e riscrivente, e per leggere il Leopardi scrivente e riscrivente non basta la fotografia». Così G. Nencioni, *Fatti di lingua e di stile nelle correzioni autografe dello «Zibaldone» (viste in fotografia)*, in AA.VV., *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani, Firenze 1994, p. 3.

Nella presente edizione abbiamo riprodotto il testo critico allestito da Pacella, revisionando l'autografo, anche con l'aiuto della riproduzione fotografica, che sovente può aiutare – con la sua nitidezza, ottenuta tecnicamente, e con l'ingrandimento dell'originale – la percezione ottica di una pagina, o soltanto di un segno o di una parola. Il principio, cui Pacella ha inteso attenersi, di «una trascrizione più accurata e minuziosa di quelle precedenti», ci ha imposto di intervenire con il ripristino o l'eliminazione di capoversi nei casi, non numerosi ma neppure rari, di deviazione, ai nostri occhi evidente, del testo critico rispetto all'originale. Il discernimento dell'unità di un pensiero, anche laddove intervenga il sussidio della datazione, comporta talora un esercizio esegetico, come ha di recente indicato, con efficaci esempi, Giorgio Panizza (*Un problema di ecdotica: la distinzione dei pensieri nello «Zibaldone» di Leopardi*, in AA.VV., *Operosa parva. Per G. Antonini*, studi raccolti da D. De Robertis e F. Gavazzeni, Verona 1996, pp. 293-305).

La lista delle divergenze dal testo critico, con il rinvio alla

pagina e alla riga dell'autografo, è fornita qui di seguito. I *lappus calami*, da noi individuati come tali e talora non coincidenti con quelli visti da Pacella, sono giustificati in nota.

Tra gli Indici è stato inserito, in conformità all'edizione fotografica di Peruzzi, lo *Schedario* costituito da 555 cedoline, ripartite per ordine alfabetico, di cui Leopardi usufruì nella redazione del suo *Indice* zibaldoniano del 1827. Come è stato detto, «esso rappresenta qualcosa di più che una semplice minuta e può fornire ulteriori indicazioni sul metodo leopardiano di classificazione tematica» (M. Andria, *Dallo Schedario all'Indice*, in *Zibaldone di Pensieri*, edizione fotografica dell'autografo, cit., vol. X, p. 50). Si è provveduto, nel nostro caso, a una trascrizione di questo materiale inedito.

È stato pure allestito, nell'intento di ampliare le esperienze già compiute al riguardo da Pacella e dall'équipe di Peruzzi, un nuovo *Indice* analitico, elaborato da Elisabetta Rizzi. Esso mira ad agevolare il reperimento dei luoghi, articolando il lemma, quando sia necessario, in diverse sottovoci. È un ulteriore strumento per orientarsi nella selva zibaldoniana.

Un commento filologico allo *Zibaldone*, cui si è voluto qui riconoscere il nome per antonomasia sancito dall'uso e dalla stessa storia letteraria, è sempre esposto al pericolo, enunciato da Timpanaro a proposito di quello intrapreso da Pacella: «da un lato di dar fondo a tutto l'universo annotando anche ciò che è ovvio o può essere appreso con poco sforzo dal lettore, dall'altro di tralasciare non solo le indicazioni delle fonti che il Leopardi spesso indica in modo abbreviato (o con qualche svista) o non indica affatto, ma l'uso che il Leopardi ne fece, citando spesso a memoria o di seconda mano» (S. Timpanaro, *Giuseppe Pacella*, in «Belfagor», L, 1995, p. 726).

Pacella compì uno sforzo ragguardevole, anche per ritrovare fonti «indirette», benché egli non fosse un interprete particolarmente sensibile alla storia delle idee e al comparatismo letterario. Solo per proporre un esempio, egli forse non colse la vastità dell'influenza esercitata dalla Staël sul recanatese sino alle ultime pagine zibaldoniane. In un articolo del 1993, confluito nel volume *L'impero della ragione* (Ravenna 1994), ho invece cercato di mostrare la durata del magistero della baronessa, dapprima polemicamente contestato e in seguito assunto

come garanzia autorevole del sistema leopardiano, sottratta all'orbita del romanticismo e intesa come conforme, nelle concezioni di poetica, alle norme classicistiche. Convincimenti analoghi, al riguardo, furono avanzati da A. Dolfi (*Leopardi e il pensiero filosofico di Madame de Staël*, in AA.VV., *Leopardi e la cultura europea*, a cura di F. Musarra e S. Vanvolsem, Roma 1989) e sono stati ribaditi da G. Panizza (*Introduction à la lecture du Zibaldone*, in G. Leopardi, *La théorie du plaisir*, Paris 1994). Attraverso le pagine della *Corinne* e dell'*Allemagne* filtra una miriade di concetti in voga, risalenti a Rousseau, a Montesquieu, agli *idéologues* e allo stesso Winckelmann, i cui *Pensieri sull'imitazione* erano stati liberamente tradotti in francese da Johann Georg Sulzer (a Leopardi poi noto) già nel 1755, all'indomani della loro pubblicazione, e ampiamente recensiti nella *Nouvelle Bibliothèque germanique* del gennaio 1756.

Benché si sforzi di estendere il cammino in precedenza compiuto, con ulteriori vie di accesso alla complessità dello *Zibaldone*, il presente commento nasce in ogni caso dalla consapevolezza che nell'ambito dell'esegesi zibaldoniana è inconcepibile l'ambizione di essere esaustivi. Timpanaro, nell'elogio commemorativo dell'amico Pacella, disse che «in questo campo si potrà sempre trovare qualcosa da aggiungere, badando, tuttavia, a non esagerare in servizio di tesi preconcrete».

Diamo l'elenco delle modifiche rispetto al testo critico stabilito:

Autografo p. 4, r. 19: non gli (Pacella: «nogli»).

Aut. p. 5, r. 28: capoverso, trascurato da Pacella.

Aut. p. 9, r. 6: dopo lo schema «Natura – Belle arti» vi è un ampio spazio bianco e poi un altro Pensiero; Pacella lo incorpora al precedente.

Aut. p. 14, r. 24: leggo «Queste», registrato da Pacella, come un *lapsus calami*, in luogo di «Questo».

Aut. p. 20, r. 24: capoverso.

Aut. p. 21, rr. 3 e 20: con i capoversi iniziano due altri Pensieri.

Aut. p. 22, r. 22: leggo pure come una svista la maiuscola dell'articolo «la» dopo il punto e virgola (Pacella la conserva).

- Aut. p. 23, r. 6: con il capoverso si identifica un nuovo Pensiero.
- Aut. p. 30, rr. 23 e 43: nei due casi il capoverso corrisponde all'inizio di un nuovo Pensiero.
- Aut. p. 40, r. 44: V. (Pacella: «Verri»).
- Aut. p. 43, r. 24: potenzo (Pacella: «poteano»).
- Aut. p. 47, r. 28: il capoverso segnala l'inizio di un nuovo Pensiero, non il seguito del precedente.
- Aut. p. 51, r. 3: con il capoverso, ignorato da Pacella e precedenti editori, comincia un altro Pensiero.
- Aut. p. 56, rr. 19-21: si introduce il trattino, in luogo della parentesi, per evitarne la ripetizione equivoca.
- Aut. p. 60, r. 13: una (Pacella, per un refuso: «un»).
- Aut. p. 67, r. 17: il capoverso segnala un nuovo Pensiero.
- Aut. p. 70, rr. 1-2: passeggia (Pacella: «passegia»).
- Aut. p. 76, r. 19: il capoverso non segnala un diverso Pensiero.
- Aut. p. 83, r. 10: con il capoverso inizia un nuovo Pensiero.
- Aut. p. 88, r. 26: à l'idée même que (Pacella: «à l'idée même de ce que»).
- Aut. p. 90, r. 17: al capoverso corrisponde un nuovo Pensiero (come nell'ediz. Flora).
- Aut. p. 102, r. 21: dentro (Pacella, per un refuso: «dentò»).
- Aut. p. 109, r. 18: il capoverso indica un altro Pensiero.
- Aut. p. 121, r. 15: il capoverso segnala l'inizio del Pensiero successivo.
- Aut. p. 128, r. 2: al capoverso corrisponde un nuovo Pensiero.
- Aut. p. 128, r. 11: applaude (Pacella, per un refuso: «applalude»).
- Aut. p. 138, r. 10: capoverso.
- Aut. p. 139, r. 1: capoverso.
- Aut. p. 156, r. 12: pretendere (Pacella, per un refuso: «prentendere»).
- Aut. p. 172, r. 18: piacevole (Pacella, per un refuso: «picevole»).
- Aut. p. 208, r. 6: Eloges (Pacella: «Éloges»).
- Aut. p. 218, r. 1: sempre (Pacella, per un refuso: «sempe»).
- Aut. p. 237, r. 20: *Eloge* (Pacella: «Éloge»).

- Aut. p. 246, r. 14: il capoverso non segnala un nuovo Pensiero.
- Aut. p. 327, r. 14: non c'è il capoverso.
- Aut. p. 400, r. 9: naturale e primordiale (Pacella: «naturale o primordiale»).
- Aut. p. 491, r. 19: al capoverso non corrisponde un altro Pensiero.
- Aut. p. 529, r. 7: come sopra.
- Aut. p. 585, r. 6: come sopra.
- Aut. p. 633, r. 14: M.^{me} (Pacella: «Mme.»).
- Aut. p. 641, r. 7: il capoverso non segnala un ulteriore Pensiero.
- Aut. p. 686, r. 10: tante (Pacella: «tanto»).
- Aut. p. 720, r. 8: interessanti (Pacella, per un refuso: «intersanti»).
- Aut. p. 763, rr. 7-8: nè... nè (Pacella: «né... né»).
- Aut. p. 778, r. 14: sola (Pacella: «solo»).
- Aut. p. 830, aggiunta marginale: si rettifica in maiuscola la lettera minuscola iniziale, preceduta dal punto fermo.
- Aut. p. 851, r. 13: che (Pacella: «chè»).
- Aut. p. 891, r. 18: occasioni. (Pacella: «occasioni?»).
- Aut. p. 900, r. 1: «tempi» è la parola iniziale di questa pagina, non l'ultima della precedente.
- Aut. p. 913, rr. 14-5: le avrebbe esercitate (Pacella: «li avrebbe esercitati»).
- Aut. p. 915, rr. 25-6: V. l'Encicloped. (Pacella: «V. l'Encyclopéd.»).
- Aut. p. 978, r. 27: *oujde;n* (Pacella: «ouJdevn»).
- Aut. p. 1012, r. 17: *Astruc* (Pacella: «Astruc.»).
- Aut. p. 1111, r. 2: significa (Pacella, per un refuso: «signifia»).
- Aut. p. 1123, aggiunta marginale senza rimando: segnalata come nota, con l'esponente ^a, dopo «V. p. 1153.» (Pacella rinvia alla nota dopo il punto fermo dell'ultima riga di p. 1122).
- Aut. p. 1126, r. 15: *Ecritures* (Pacella: «Écritures»).
- Aut. p. 1149, r. 20: elleboro (Pacella: «elelboro»).
- Aut. p. 1152, r. 11: lib. 4 (Pacella: «lib. 2»).
- Aut. p. 1262, r. 3: la data (1-2 luglio 1821) precede l'aggiunta marginale senza rimando del 1827 (in Pacella la segue).
- Aut. p. 1293, r. 1: potrebbe (Pacella, per un refuso: «potrebe»).

- Aut. p. 1368, rr. 3-4: convengono (Pacella: «convengono»).
- Aut. p. 1394, r. 10: la citazione virgiliana non appartiene a un nuovo capoverso, ma continua e conclude il Pensiero appena redatto. Pacella in questo caso ripete la svista di Flora.
- Aut. p. 1408, r. 20: di buon gusto. (Pacella: «di buon gusto!»).
- Aut. p. 1445, r. 4: Eloges (Pacella: «Éloges»).
- Aut. p. 1482, r. 24: Catilina. à Paris (Pacella: «Catilina à Paris»).
- Aut. p. 1483, r. 7: Catilinar. (Pacella, per un refuso: «Calitinar.»).
- Aut. p. 1610, rr. 2-3: per un errore di stampa l'intera frase è riprodotta nell'ediz. Pacella senza spaziature tra le parole.
- Aut. p. 1724, r. 17: V. Corinne t. p. liv. ch. (Pacella: «V. Corinne t. [3.] p. [365 sgg.] liv. [20.] ch. [4.]»).
- Aut. p. 1727, r. 1: acquistate (Pacella, per un refuso: «acquistate»).
- Aut. p. 1933, r. 13: *Eloges* (Pacella: «Éloges»).
- Aut. p. 1951, r. 1: Staël, passim. (Pacella: «Staël passim»).
- Aut. p. 2003, r. 6: si legge come un *lapsus calami* «fra le tutte le moderne e antiche», per «fra tutte le moderne e antiche».
- Aut. p. 2009, r. 7: greca ec. – v. (Pacella: «greca, ec. – V.»).
- Aut. p. 2081, r. 6: pour (Pacella, per un refuso: «pur»).
- Aut. p. 2095, r. 13: v. p. 2090. mezzo, dove [Pacella: «(v. p. 2090. mezzo) dove»].
- Aut. p. 2135, r. 4: egli (Pacella: «Egli»).
- Aut. p. 2167, r. 2: lo (Pacella: «li»).
- Aut. p. 2370, r. 8: simposio (Pacella: «Simposio»).
- Aut. p. 2376, r. 19: ortograf. (Pacella: «Ortograf.»).
- Aut. p. 2385, rr. 15-6: *mezclar* (Pacella: «*mizclar*»).
- Aut. p. 2389, r. 15: necessarii, anche (Pacella: «necessarii anche»).
- Aut. p. 2395, rr. 12-3: a]n... a]n (Pacella: «a]n... a]n»).
- Aut. p. 2500, r. 15: dall'oriente (Pacella: «dell'oriente»).
- Aut. p. 2636, r. 6: potrebb'ella (Pacella: «potreb'ella»).
- Aut. p. 2650, r. 10: lat. (Pacella: «lat»).
- Aut. p. 2653, r. 9: *kai*; (Pacella: «*kai*»).
- Aut. p. 2672, r. 11: *pevra* (Pacella: «*pe;ra*»).
- Aut. p. 2676, r. 1: Telesilla (Pacella: «Télésilla»).
- Aut. p. 2777, r. 3: *φavskw* (Pacella: «*φaskw*»).

- Aut. p. 2779, r. 3: w[pnoς (Pacella: «w{ pnoς»).
- Aut. p. 2814, r. 13: E nóto (Pacella: «È nóto»).
- Aut. p. 2815: l'aggiunta marginale «V. a questo proposito p. 2930.2935.» è posta, da un numero di rinvio, prima della data (Pacella la stampa dopo di essa e del successivo rinvio interno).
- Aut. p. 2825, r. 21: i{zw (Pacella: «i}zw»).
- Aut. p. 2852, r. 13: leggendo (Pacella, per un refuso: «legendo»).
- Aut. p. 2890, r. 18: hĵmar (Pacella: «hĵmar»).
- Aut. p. 2987, r. 15: tēðnhw;ς (Pacella: «thðnhw;ς»).
- Aut. p. 2924, r. 14: continuativo (Pacella: «continutivo»).
- Aut. p. 2996, r. 20: al proposito, è (Pacella: «al proposito è»).
- Aut. p. 3038, rr. 3-4: *pisitus*, poco monterebbe. Avremmo sempre e in *pinsus* (Pacella stampa tutto in corsivo).
- Aut. p. 3044, r. 9: facesse (Pacella: «facese»).
- Aut. p. 3062, r. 19: dalla più nota (Pacella: «della più nota»).
- Aut. p. 3066: l'aggiunta marginale «Veggasi ancora Speroni...», segnalata dall'esponente ¹, si stampa in nota, come l'altra della stessa pagina, indicata dall'esponente ². Pacella incorpora la prima al testo e colloca in nota la seconda.
- Aut. p. 3070, r. 17: *toscana* (nell'ediz. Pacella in tondo).
- Aut. p. 3084, r. 15: si corregge in «2. Agosto» l'evidente svista «2. Luglio». Pacella la conserva «perché il lettore abbia [...] un'idea delle distrazioni in cui Leopardi incorreva nella stesura dei propri pensieri».
- Aut. p. 3090, r. 11: come sopra, la data «4. Luglio. 1823» è corretta in «4. Agosto. 1823». Pacella mantiene la lezione dell'autografo, per le ragioni indicate.
- Aut. p. 3111: la pagina inizia con un nuovo capoverso, ignorato nell'ediz. Pacella.
- Aut. p. 3111, r. 14: p. così dir (Pacella: «per così dir»).
- Aut. p. 3113, r. 8: p. così dire (Pacella: «per così dire»).
- Aut. p. 3140, rr. 5-6: p. così dire (Pacella: «per così dire»).
- Aut. p. 3235, r. 19 (aggiunta marginale): ou ĵ ñ (Pacella: «ou ĵ ñ»).
- Aut. p. 3237 (nota in margine): fra gl'ingl.¹ (Pacella: «fra' gl'ingl.¹»).
- Aut. p. 3283, r. 9: *fixar, fixer* (in Pacella manca la virgola).

- Aut. p. 3323: aggiunta marginale, segnalata con l'esponente ¹: è stampata come nota, per non rendere equivoco il pronome «loro», all'inizio del successivo capoverso. Pacella, come Flora, l'ha integrata al testo.
- Aut. p. 3343, aggiunta marginale senza rimando: **to; daimov-nion** (Pacella: «*tov daimovnion*»).
- Aut. p. 3350, r. 4: *ispirata* (Pacella: «*inspirata*»).
- Aut. p. 3363, r. 20: *vólto* (Pacella: «*vólto*»).
- Aut. p. 3491, r. 4: *ei j~men* (Pacella: «*ei j~men*»).
- Aut. p. 3509, r. 20: dopo l'aggiunta marginale senza rimando non c'è il capoverso introdotto da Pacella.
- Aut. p. 3552, r. 10 e aggiunta marginale: rappresentarla in modo (Pacella: «rappresentarla, in modo»).
- Aut. p. 3553, r. 17: con il capoverso inizia un altro Pensiero.
- Aut. p. 3563, r. 10: 500 (Pacella: «500.»).
- Aut. p. 3596, rr. 11-2 e aggiunta marginale: impossibile perchè (Pacella: «impossibile, perchè»).
- Aut. p. 3600, r. 1: dobbiamo e vogliamo (Pacella: «dobbiamo, e vogliamo»).
- Aut. p. 3614, r. 7: poeti (Pacella, ritenendola una svista: «*poemi*»).
- Aut. p. 3626: il rinvio interno, aggiunto senza rimando sul margine e stampato in nota, è riferito alla r. 14 («più illustre scritto»). Pacella lo colloca in corrispondenza con il segnale nell'autografo di un'altra aggiunta.
- Aut. p. 3660, r. 10: v. gr. ne' Californii (Pacella: «v. g. ne' Californii»).
- Aut. p. 3670, r. 14: perciò ch'ella fu pur più moderna (Pacella: «perciò ch'ella non fu pur più moderna»).
- Aut. p. 3685, rr. 17-8: tuttalvolta (Pacella: «tuttalvolta»).
- Aut. p. 3686, rr. 5-6: da' suoi vari (Pacella: «da' suoi suoi vari»).
- Aut. p. 3698, r. 13: l'esponente che segnala l'aggiunta marginale, stampata in nota, è collocato dopo la parentesi e il punto e virgola. Pacella lo inserisce entro la parentesi.
- Aut. p. 3701, r. 14: l'aggiunta marginale, indicata con il n. 1, è stampata tra parentesi quadre. Pacella la inserisce direttamente nel testo.
- Aut. p. 3704, rr. 8-9: p. e. *suetus*, p. grammatica (Pacella: «*suetus*, p. e. p. grammatica»).

- Aut. p. 3707, r. 10: della 3.^a (Pacella: «della 3^a.»).
- Aut. p. 3707, r. 23: 4.^a itum (Pacella: «4.^a itum»).
- Aut. p. 3710, r. 3 (aggiunta marginale n. 2): V. al proposito (Pacella: «Vedi al proposito»).
- Aut. pp. 3718-9: il numero della pagina è stampato dopo la parola «applicaz.», non prima, come nell'ediz. Pacella.
- Aut. p. 3761, r. 23: il rinvio interno, aggiunto sul margine e stampato in nota, è segnalato con il n. 1, dopo la parola «altrove». Pacella lo colloca dopo la parola «domitare», una riga sotto.
- Aut. p. 3807, r. 3: costante (Pacella: «costante»).
- Aut. p. 3813, r. 13 e aggiunta marginale: altrove è ben consentaneo (Pacella: «altrove, è ben consentaneo»).
- Aut. p. 3816, r. 19: Addison (Pacella: «Addison»).
- Aut. p. 3818, r. 11: mikrou` (Pacella: «mikrou;»).
- Aut. p. 3848, r. 3 e aggiunta marginale: polipi zoofiti ec. (Pacella: «polipi, zoofiti ec.»).
- Aut. p. 3849, r. 7: *fovi cavi* da *foveo caveo* (Pacella: «*fovi, cavi* da *foveo, caveo*»).
- Aut. p. 3849, r. 16 e aggiunta marginale: *Restito*, (onde *restitrix*) [Pacella: «*Restito* (onde *restitrix*)»].
- Aut. p. 3901, rr. 25-6: εὐθὺς (Pacella: «εὐθὺς»).
- Aut. p. 3929, r. 4: L'individuo, p. e. l'uomo (Pacella: «L'individuo p. e. l'uomo»).
- Aut. p. 3931, r. 24: Epitre (Pacella: «Épitre»).
- Aut. p. 3950, r. 5: imitazione. – (Pacella: «imitazione –»).
- Aut. p. 3973, r. 11: universale (Pacella, per un refuso: «universale»).
- Aut. p. 3980, r. 20: proporzionatam., molto (Pacella: «proporzionatam. molto»).
- Aut. p. 3983, r. 24 e aggiunta marginale: spettante, non sono (Pacella: «spettante non sono»).
- Aut. p. 3984, r. 6 e aggiunta marginale n. 2: pronunzia e in queste (Pacella: «pronunzia, e in queste»).
- Aut. p. 3989, r. 1: sì da altre (Pacella: «sì da altri»).
- Aut. p. 3990, r. 20: p. lo contrar. (Pacella: «per lo contrario»).
- Aut. p. 3999, aggiunta marginale stampata in nota: Cavalleria, come quivi (Pacella: «Cavalleria come quivi»).
- Aut. p. 4001, r. 16: naz. civili (Pacella: «nazioni civili»).

- Aut. p. 4001, r. 26: moderni in quelle parti (Pacella: «moderni, in quelle parti»).
- Aut. p. 4002, r. 16: Natale 1823 (Pacella: «Natale. 1823»).
- Aut. p. 4011, rr. 5-8: (del qual uso... ad Ælian. ec.) e in parte [Pacella: «(del qual uso... ad Elian. ec. e in parte»].
- Aut. p. 4014, r. 4, aggiunta in rigo: V. qui sotto (in Pacella omissa).
- Aut. p. 4015, r. 7: p. lo più (Pacella: «per lo più»).
- Aut. p. 4019, r. 4: ἴσχυις è voce (Pacella: «ἴσχυις, è voce»).
- Aut. p. 4026, r. 19: p. se medesima impotenza (Pacella: «p. se medesima, impotenza»).
- Aut. p. 4028, r. 28: vocali.) Ora se [Pacella: «vocali). Ora se»].
- Aut. p. 4086, r. 12: significato (Pacella, per un refuso: «sigificato»).
- Aut. p. 4103, r. 21: presque égal (Pacella: «presqu'égale»).
- Aut. p. 4109, r. 20: nèanche (Pacella: «nè anche»).
- Aut. p. 4112, r. 10: V. qui sotto (Pacella non stampa questo rinvio e incorpora al Pensiero il capoverso richiamato).
- Aut. p. 4117, r. 26: ch. 7 (Pacella: «chap. 7»).
- Aut. p. 4120, r. 29: ῥῆτις (Pacella: «ῥῆτις»).
- Aut. p. 4142, r. 11 e aggiunta marginale: al nostro e sarebbe (Pacella: «al nostro, e sarebbe»).
- Aut. p. 4143, r. 18: οὐκ ἔστιν (Pacella: «οὐκ ἔστιν»).
- Aut. p. 4147: l'aggiunta marginale senza rimando, stampata in nota, è riferita alla frase tra parentesi della r. 20. Pacella colloca l'esponente della nota all'interno della parentesi, dopo il riferimento al volume dei «Geografi».
- Aut. p. 4148, r. 18: Brantome (Pacella corregge «Brantôme», ma conserva, poche righe sopra, la lezione «La Bruyere», senza accento).
- Aut. p. 4153, r. 3: τοῦ (Pacella: «**του**»).
- Aut. p. 4155, r. 24: mercatar) onde mercatante [Pacella: «*mercatar*), onde *mercatante*»].
- Aut. p. 4165, r. 22: *soliculus*) e simili. [Pacella: «*soliculus*), e simili.»]
- Aut. p. 4170, rr. 1-5: si ristabiliscono i 4 capoversi, che Pacella congiunge in una sola annotazione.
- Aut. p. 4175, rr. 1 e 20: ai capoversi non corrispondono due ulteriori Pensieri.

- Aut. p. 4203, r. 22: εJortw`n (Pacella: «εjortw`n»).
- Aut. p. 4206, r. 5: ἀνθρώπων... οἱ} (Pacella, per un refuso: «ἀν-θρώπων... οἱ}»).
- Aut. p. 4211, r. 10: nè (Pacella: «né»).
- Aut. p. 4219, r. 2: е[œi... аJpavsh" (Pacella: «e[œi... aj-pavsh"»).
- Aut. p. 4219, r. 15: ma`llon (Pacella: «mavllon»).
- Aut. p. 4221, r. 26: yeudou`" (Pacella: «yeu`dou`"»).
- Aut. p. 4222, r. 22: υJpovkrisin (Pacella: «ujpovkrisin»).
- Aut. p. 4236, rr. 24-5: § 50. (Pacella: «§ 5.º»).
- Aut. p. 4279, r. 19 e aggiunta interlineare: Lunedì santo (Pacella: «Lunedì Santo»).
- Aut. p. 4295, rr. 8-9: l'Indice di questo zibaldone di / Pensieri (Pacella: «l'Indice di questo Zibaldone di / Pensieri»).
- Aut. p. 4301, rr. 22-3: Orl. inn. c. 55. (Pacella: «Orl. inn. c. 35.»).
- Aut. p. 4318, r. 18 e aggiunta marginale: p. 4390. fin.) [Pacella: «p. 4390. fin.»].
- Aut. p. 4337, r. 15: trad. en allem. (Pacella: «trad. en. allem.»).
- Aut. p. 4346, r. 12: ora degl'impp., ora (Pacella: «ora degl'impp. ora»).
- Aut. p. 4353, r. 15: celebraverat, has primitias (Pacella: «celebraverat has primitias»).
- Aut. p. 4371, rr. 3-4: Liberalis, et Nicander (Bull. etc. [Pacella: «Liberalis et Nicander Bull. etc.»].
- Aut. p. 4388, rr. 4-5: Fine del Discorso (Pacella: «Fine del discorso»).
- Aut. p. 4392, r. 5 e aggiunta marginale: il rinvio interno «V. p. 4397» è qui stampato come nota a piè di pagina, mentre Pacella lo inserisce nel testo tra parentesi, prima di un'altra parentesi.
- Aut. p. 4395, r. 21: (p. 404.); [Pacella: «(p. 404.)»].
- Aut. p. 4404, r. 1 e aggiunta sottostante: ec. (11. Ottob. 1828.) fu appropriato [Pacella: «ec. (11. Ottob. 1828.). fu appropriato»].
- Aut. p. 4414, r. 16: l. 1. (Pacella: «l. II.»).
- Aut. p. 4430, r. 3: p. riflessione (Pacella: «per riflessione»).
- Aut. p. 4432, rr. 3-4: The analogy of *Latium*, *Sammium* (Pacella: «The analogy of *Latium Samnium*»).

Aut. p. 4440, r. 23 e aggiunta marginale: *abbia stile*, e richiede (Pacella: «*abbia stile e richiede*»).

Aut. p. 4454, r. 2: it is probable (Pacella: «it si probable»).

Aut. p. 4470, rr. 17-8 e aggiunta marginale: *maniera democritea*, anzi (Pacella: «*maniera democritea anzi*»).

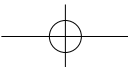
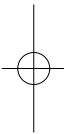
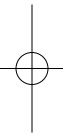
Aut. p. 4493, r. 5: una propr. nobiltà (Pacella: «una propria nobiltà»).

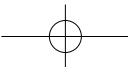
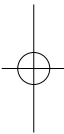
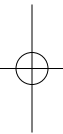
Aut. p. 4497, r. 9: forme frequentat.^e (Pacella: «forme frequent.ⁱ»).

Aut. p. 4518, r. 5 e aggiunta interlineare: *stufaiuolo*, o *stufaiolo* (Pacella: «*stufaiuolo o stufaiolo*»).

Aut. p. 4518, r. 7: (*inguinacula plural.*) [Pacella: «(*inguinacula plural.*)»].

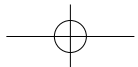
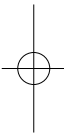
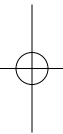
Aut. p. 4521, r. 4: non c'è il capoverso presente nell'ediz. Pacella (come in quella di Flora).







I MERIDIANI



IV

Le opere di Giacomo Leopardi
nei Meridiani

POESIE E PROSE

Poesie

a cura di Mario Andrea Rigoni
con un saggio di Cesare Galimberti

POESIE E PROSE

Prose

a cura di Rolando Damiani

ZIBALDONE

edizione commentata
a cura di Rolando Damiani

ALBUM LEOPARDI

a cura di Rolando Damiani
Ricerca iconografica di Eileen Romano

GIACOMO LEOPARDI ZIBALDONE

edizione commentata
e revisione del testo critico
a cura di Rolando Damiani

Tomo terzo

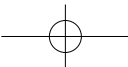
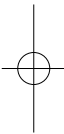
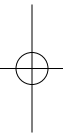


Arnoldo Mondadori
Editore

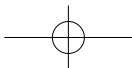
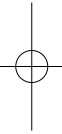
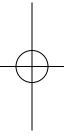


GIACOMO LEOPARDI
ZIBALDONE

Tomo terzo



COMMENTO



PREMESSA BIBLIOGRAFICA

Edizioni di riferimento per le opere di Leopardi

- Crestomazia italiana. La poesia*, introduzione e note di G. Savoca, Einaudi, Torino 1968.
- Crestomazia italiana. La prosa*, introduzione e note di G. Bollati, Einaudi, Torino 1968.
- Dissertazioni filosofiche*, a cura di T. Crivelli, Editrice Antenore, Padova 1995.
- «*Entro dipinta gabbia*». *Tutti gli scritti inediti rari e editi 1809-1810*, a cura di M. Corti, Bompiani, Milano 1972.
- Epistolario*, a cura di F. Moroncini e G. Ferretti, con un indice analitico di A. Duro, Le Monnier, Firenze 1934-1941, 7 voll.
- Fragmenta Patrum Graecorum. Auctorum Historiae Ecclesiasticae Fragmenta (1814-1815)*, a cura di C. Moreschini, Le Monnier, Firenze 1976.
- Opere inedite*, vol. I, a cura di G. Cugnoni, Max Niemeyer, Halle 1878.
- F. Petrarca, *Rime*, con l'interpretazione di Giacomo Leopardi, introduzione di A. Noferi, Longanesi, Milano 1976.
- Poesie e Prose*, a cura di R. Damiani e M. A. Rigoni, con un saggio di C. Galimberti, Mondadori, Milano 1996⁵.
- Porphyrii de vita Plotini et ordine librorum eius*, a cura di C. Moreschini, Olschki, Firenze 1982.
- Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di F. D'Intino, Salerno Editrice, Roma 1995.
- Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di G. Pacella e S. Timpanaro, Le Monnier, Firenze 1969.

Per i dati biografici si fa riferimento a R. Damiani, *Vita di Leopardi*, Mondadori, Milano 1993² e *Album Leopardi*, ibid. 1993.

Edizioni dello Zibaldone

Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura, a cura di una commissione presieduta da G. Carducci, Le Monnier, Firenze 1898-1900, 7 voll.

- Pensieri di varia filosofia*, antologia a cura di F. Santoro, Carabba, Lanciano 1915.
- Attraverso lo Zibaldone*, antologia con introduzione e note di V. Piccoli, UTET, Torino 1920-1921, 2 voll.
- Il testamento letterario di Giacomo Leopardi*, La Ronda, Roma 1921 e 1946 (rist. Fogola, Torino 1983).
- Zibaldone scelto e annotato*, a cura di G. De Robertis, Le Monnier, Firenze 1922 e 1973³.
- Lo Zibaldone*, antologia con prefazione e note di F. Colutta, Sonzogno, Milano 1937.
- Zibaldone di pensieri*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano 1937 e 1973⁸, 2 voll.
- Zibaldone*, antologia a cura di G. De Robertis, in *Opere di G. Leopardi*, vol. III, Rizzoli, Milano-Roma 1937-1938.
- Zibaldone di pensieri*, antologia a cura di S. e R. Solmi, in *Opere di G. Leopardi*, t. II, Ricciardi, Milano-Napoli 1966.
- Zibaldone di pensieri*, a cura di W. Binni con la collaborazione di E. Ghidetti, in *Tutte le opere di G. Leopardi*, vol. II, Sansoni, Firenze 1969 e 1988⁵.
- Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Garzanti, Milano 1991, 3 voll.
- Zibaldone di Pensieri*, edizione fotografica dell'autografo con gli Indici e lo Schedario a cura di E. Peruzzi, Scuola Normale Superiore, Pisa 1989-1994, 10 voll.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

- Colombo*
Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez
- Comparazione*
Comparazione delle sentenze di Bruto Minore e di Teofrasto vicini a morte
- Dialogo... Filosofo greco*
Dialogo... Filosofo greco, Murco senatore romano, Popolo romano, Congiurati
- Discorso su Gemisto*
Discorso in proposito di una orazione greca di Giorgio Gemisto Pletone
- Discorso sui costumi degli italiani*
Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani
- Discorso sui romantici*
Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica
- Il Parini*
Il Parini, ovvero della gloria
- Lettera alla Biblioteca Italiana*
Lettera ai Sigg. compilatori della Biblioteca Italiana in risposta a quella di Mad. la Baronessa di Staël Holstein ai medesimi
- Lettera sopra il Frontone*
Lettera al ch. Pietro Giordani sopra il Frontone del Mai
- Ottonieri*
Detti memorabili di Filippo Ottonieri
- Prometeo*
La scommessa di Prometeo
- Ricordi*
Ricordi d'infanzia e di adolescenza
- Ruysch*
Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie

3220

Commento

Saggio sugli errori popolari

Saggio sopra gli errori popolari degli antichi

Tasso

Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare

Timandro

Dialogo di Timandro e di Eleandro

Tristano

Dialogo di Tristano e di un amico

TAVOLA DELLE EDIZIONI
DI OPERE RICORRENTI NELLO ZIBALDONE

- L. ALAMANNI – G. RUCELLAI, *La Coltivazione di Luigi Alamanni e le Api di Giovanni Rucellai...*, Bologna 1746 (Leopardi consulta anche *La Coltivazione, e gli Epigrammi di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai... Con la vita dell'Alamanni scritta dal Signor Conte Giammaria Mazzucchelli bresciano*, Venezia 1751).
- F. ALBERTI, *Nouveau Dictionnaire françois-italien... / Nuovo Dizionario italiano-francese...*, Bassano 1777, 2 voll.
- J. D'ALEMBERT, *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, Amsterdam 1764, 5 voll.
- V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*, Londra 1804-Firenze 1806, 2 voll.
- F. ALGAROTTI, *Opere*, Cremona 1778-1784, 10 tomi.
- ANACREONTE – SAFFO, *Le Odi di Anacreonte e di Saffo recate in versi italiani da F. S. De' Rogati*, Colle 1782-1783, 2 voll.
- G. ANDRÉS, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura...*, Venezia 1783-1808, 22 voll.
- ARCHILOCO, *Archilochi iambographorum principis Reliquiae quas accuratius collegit... Ignatius Liebel*, Vindobonae 1818.
- ARISTOFANE, *Plutus*, in *Selecta ex Graecis scriptoribus in usum juvenutis*, Florentiae 1754.
- ARRIANO, *Arriani Nicomedensis Expeditionis Alexandri libri VII et Historia Indica graece et latine cum annotationibus... Georgii Raphaelii*, Amstelaedami 1757.
- ATENEO, *Athenaei Deipnosophistarum libri XV, Isaacus Casaubonus recensuit... Adjecti sunt ejusdem Casauboni in eundem scriptorem animadversionum libri XV...*, Lugduni 1598.
- J.-J. BARTHÉLEMY, *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire*, Paris 1789, 7 voll. (letto a Roma).
- J.-J. BARTHÉLEMY, *Viaggio d'Anacarsi il giovine nella Grecia verso la metà del quarto secolo avanti l'Era Volgare. Tradotto dal francese*, Venezia 1791-1793, 12 voll.
- D. BARTOLI, *Missione al gran Mogòr del P. Ridolfo Aquaviva...*, Roma 1714.
- P. BEMBO, *Opere*, Venezia 1729, 4 voll.

- G. BOCCACCIO, *Trenta novelle scelte, e descrizione della peste di Firenze*, Venezia 1770 (Leopardi aveva un'altra antologia del *Decameron*, le *Ventotto novelle scelte con la descrizione della peste di Firenze del 1348*, Padova 1739).
- L. DI BREME, *Il Giaurro. Frammento di novella turca, scritto da Lord Byron, e recato dall'inglese in versi italiani da Pellegrino Rossi*, nello «Spettatore», t. X, gennaio 1818, pp. 46-58 e 113-45.
- G.-L. LECLERC BUFFON, *Storia naturale, generale e particolare*, Venezia 1782-1791, 59 voll.
- B. BUOMMATTEI, *Della lingua toscana...*, Verona 1744.
- A. CARO, *Delle Lettere familiari...*, Padova 1763, 3 voll.
- B. CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, Milano 1803, 2 voll. (Leopardi si serve anche delle edizioni veneziane del 1541 e 1565).
- CELLARIO, *Notitia orbis antiqui...*, Lipsiae 1731-1732, 2 voll.
- CELLARIO, *Orthographia Latina ex vetustis monumentis*, Patavii 1739.
- AULO CORNELIO CELSO, *De medicina* (edizione non indicata, forse presa in prestito a Recanati).
- M. DE CERVANTES SAAVEDRA, *Novelas exemplares*, Milano 1615.
- M. DE CERVANTES SAAVEDRA, *Vida y hechos del ingenioso caballero Don Quijote de la Mancha*, Amberes 1697, 2 voll. (Leopardi utilizza anche l'edizione di Madrid 1765, 4 voll.).
- F.-A. CHATEAUBRIAND, *Génie du Christianisme, ou Beautés de la religion chrétienne*, Paris 1802, 5 voll. (è una copia abusiva della prima edizione).
- B. CONSTANT, *De la Religion, considérée dans ses sources, ses formes et ses développements*, Paris 1827, 3 tomi (letto a Firenze).
- CASSIO DIONE COCCEIANO, *Historiae Romanae quae supersunt...*, emendavit H. S. Reimarus, Hamburgi 1750-1752, 2 voll.
- PH. DORMER STANHOPE, EARL OF CHESTERFIELD, *Letters... to His Son*, London 1803, 4 voll.
- G. CHIABRERA, *Delle opere di Gabriello Chiabrera divise in tomi cinque*, Venezia 1782.
- MARCO TULLIO CICERONE, *De re publica quae supersunt edente A. Maio*, Romae 1822 (comprende B. G. Niebuhr, *Conspectus orthographiae Codicis Vaticani*).
- P. DE CIEÇA DE LEON, *Parte primera de la Chronica del Peru*, Anversa 1554.
- Compendiaria Graecae Grammatices Institutio in usum Seminarii Patavini*, Patavii 1746.
- S. CORTICELLI, *Regole ed osservazioni della lingua toscana...*, Bologna 1754.

Tavola delle edizioni di opere ricorrenti nello Zibaldone 3223

- P.-L. COURIER, *Collection complète des pamphlets politiques et opusculs littéraires*, Bruxelles 1826.
- G. F. CREUZER, *Meletemata e disciplina antiquitatis*, Lipsiae 1817-1819, 3 tomi.
- B. DAVANZATI, *Scisma d'Inghilterra con altre operette...*, Bassano 1782.
- G. DELLA CASA, *Opere italiane e latine*, Venezia 1752, 3 voll.
- DIOGENE LAERZIO, *De vitis, dogmatibus, et apophthegmatibus clarorum philosophorum libri X, graece et latine, cum subjunctis integris annotationibus Isaaci Casauboni, Th. Aldobrandini et Merici Casauboni; Latinam Ambrosii versionem complevit et emendavit Marcus Meobomius; seorsum excusas Aegidii Menagii in Diogenem observationes auctiores habet volumen II...*, Amstelredami 1692, 2 voll.
- DIONIGI D'ALICARNASSO, *Dionysii Halicarnassei Romanarum Antiquitatum pars hactenus desiderata, nunc denique... ab A. Maio... restituta*, Mediolani 1816.
- CH. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugduni 1688, 2 voll.
- CH. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitalis*, Parisiis 1733-1736, 6 voll.
- L. DUTENS, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni...*, Venezia 1789, 3 tomi.
- Encyclopédie Méthodique, ou par ordre de matières par une Société de Gens de Lettres, de Savans, et d'Artistes*, Padoue 1786, 232 voll.
- EPITTETO, *Epicteti Enchiridion, Cebetis Tabula, Prodicus Hercules, et Theophrasti Characteres ethici, graece et latine... per Jos. Simpson, editio quinta*, Oxonii 1804.
- J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Graeca, sive Notitia scriptorum veterum Graecorum*, Hamburgi 1705 (1718)-1728, 14 voll.
- J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina, sive Notitia auctorum veterum Latinorum...*, Venetiis 1728, 2 voll.
- FEDERICO II, *Oeuvres completes de Frédéric II Roi de Prusse*, Berlin 1790, 16 tomi.
- FEDRO, *Fabulae... curante Petro Burmanno*, Lugduni Batavorum 1778 (Leopardi usa anche l'edizione allestita da F. J. Desbillons, Mannheim 1786).
- E. FEITH, *Everhardi Feithii Antiquitatum homericarum libri IV*, Napoli 1774 (letto a Bologna).
- FLORO, *Epitome Rerum Romanarum*, Mannhemii 1779 (Leopardi ha a sua disposizione anche le edizioni di Amsterdam 1672 e di Venezia 1688).
- E. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon...*, Patavii 1805, 4 voll.

- U. FOSCOLO, *Sulla traduzione dell'Odissea*, in «Annali di Scienze e Lettere», vol. II, aprile 1810, pp. 25-78.
- FOZIO, *Photii Myriobiblon sive Bibliotheca librorum... graece edidit Davis Hoeschelius... et notis illustravit, latine vero reddidit Andreas Schottus*, Genevae 1611 (visto a Bologna).
- MARCO CORNELIO FRONTONE, *Opera inedita... invenit et... illustravit A. Maius*, Mediolani 1815, 2 voll.
- G. GALILEI, *Opere*, Padova 1744, 4 tomi.
- P. GIORDANI, *Lettera al Chiarissimo Abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'Abate Mai*, Milano 1817.
- FLAVIO GIUSEPPE, *Opera omnia graece et latine...*, Amstelaedami 1726, 2 voll.
- A.-Y. GOGUET, *Della origine delle leggi, delle arti e delle scienze, e de i loro progressi appresso gli antichi popoli*, Lucca 1761, 3 voll.
- G. V. GRAVINA, *Della ragion poetica libri due, Della tragedia libro uno*, Venezia 1731.
- J. GRONOVIVS, *Thesaurus Graecarum antiquitatum...*, Venetiis 1732-1737 (a Roma Leopardi poté consultare l'edizione Lugduni Batavorum 1697-1702, 12 voll.).
- J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in absolutissimum corpus redactae olim...*, Amstelaedami 1707, 4 voll.
- F. GUICCIARDINI, *Della Istoria d'Italia*, Friburgo 1775-1776, 4 voll.
- G. HAGER, *Esame di un articolo della «Biblioteca Italiana», nello «Spettatore»*, t. X, 1818, pp. 240-6 (l'articolo, apparso anonimo in francese, ma scritto dallo stesso Hager, si intitolava *Observations sur la ressemblance frappante que l'on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains*, «Biblioteca Italiana», t. VIII, novembre 1817).
- IPPOCRATE, *Opera quae exstant graece et latine... scholiis illustrata a Hieron. Mercuriali*, Venetiis 1588, 2 voll.
- ISOCRATE, *Orationes septem et Epistulae... varias lectiones subjecit, versionem novam, notasque... adjunxit Gulielmus Battie*, Cantabrigiae 1729 (a Roma Leopardi vide l'edizione di A. Auger, Parisiis 1782, 3 voll.).
- A.-TH. DE LAMBERT, *Oeuvres complètes, suivies des ses lettres à plusieurs personnages célèbres*, seule édition complète, Paris 1808.
- H. F.-R. DE LAMENNAIS, *Saggio sull'indifferenza in materia di religione dalla francese nella italiana favella ridotto dal P. M. Angelo Bigomi M. C.*, Fermo 1819-1820, 6 voll.
- J. LOCKE, *Saggio filosofico su l'umano intelletto compendiato dal Dr. Winne, tradotto e commentato da Francesco Soave C.R.S.*, Venezia 1794.
- LONGINO, *Dionysii Longini quae supersunt, graece et latine, recen-*

Tavola delle edizioni di opere ricorrenti nello Zibaldone 3225

- suit... *Joannes Toupus; accedunt emendationes Davidis Rubnkenii*, Oxonii 1778.
- LUCIANO, *Opera ex versione Ioannis Benedicti, cum notis... variorum*, Amstelodami 1687, 2 voll.
- N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere... divise in V parti, et di nuovo con somma accuratezza ristampate*, s. l. 1550 (quarta edizione della Testina), 3 voll.
- L. MAGALOTTI, *Lettere familiari...*, con le annotazioni del Signor Domenico Maria Manni, Venezia 1762, 6 voll.
- R. MALISPINI, *Storia fiorentina, col seguito di Giaccotto Malispini, dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286, ridotta a miglior lezione da V. Follini*, Firenze 1816.
- J. MEURSIUS, *Opera omnia in plures tomos distributa... Jobannes Lamius... recensebat et scholiis illustrabat*, Florentiae 1741-1763, 12 voll. (nel volume VII, coll. 3-70, 19-112 e 139-86, si ritrovano *Antigoni Carystii Historiarum mirabilium collectanea*, l'opuscolo *Phlegontis De rebus mirabilibus e Apollonii Dyscoli Historia commentitia*).
- CH.-L. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence. Nouvelle édition à laquelle on a joint un Dialogue de Sylla et d'Eucrate, le temple de Gnide, et l'essai sur le goût, Fragment*, Amsterdam 1781.
- V. MONTI, *Opere*, Bologna 1821-1828, 8 voll.
- V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano 1817-1826, 4 voll.
- S. OWENSON MORGAN, *La France*, traduit de l'anglais avec des notes critiques, 3^{ème} édition, Paris et Londres 1818, 2 tomi.
- J. NARDI, *Vita di Antonio Giacomini*, Lucca 1818 (contiene in appendice l'*Apologia* di Lorenzino de' Medici).
- CORNELIO NEPOTE, *Cornelii Nepotis quae exstant omnia*, Patavii 1720.
- G. B. NIEBUHR, *History of Rome*, translated by J. Ch. Hare, M. A. and Connop Thirlwall, M. A. fellows of Trinity College, the first volume, Cambridge 1828.
- F. NOËL - F. DELAPLACE, *Leçons de littérature et de morale, ou Recueil en prose et en vers des plus beaux morceaux de notre langue dans la littérature des deux derniers siècles...*, Paris 1810⁴, 2 voll.
- J. C. ORELLI, *Opuscula Graecorum veterum sententiosa et moralia graece et latine*, Lipsiae 1819-1821, 2 voll.
- Parnaso Italiano, ovvero raccolta dei poeti classici italiani*, a cura di A. Rubbi, Venezia 1784-1791, 56 voll.
- G. PERTICARI, *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori*, in V.

- Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, cit., vol. I, parte I, pp. 1-198.
- G. PERTICARI, *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il Volgare Eloquio. Apologia...*, in V. Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, cit., vol. II, parte II, pp. 1-447.
- PLATONE, *Divini Platonis Opera omnia quae exstant, Marsilio Ficino interprete*, Lugduni 1590 (a Roma Leopardi conobbe anche l'edizione, allora in corso di stampa, di F. Ast, Lipsia 1819-1829, 10 voll.).
- PLUTARCO, *Opuscoli Morali volgarizzati da Marcello Adriani il giovane*, Firenze 1819, 6 voll.
- PLUTARCO, *Plutarchi Chaeronensis quae exstant omnia, cum latina interpretatione Hermanni Cruserii et Gulielmi Xylandri*, Francofurti 1620, 2 voll.
- G. PONTEDERA, *Antiquitatum Latinarum Graecarumque enarrationes atque emendationes*, Patavii 1740.
- A. POPE, *The Works in Eight Volumes*, London 1795.
- C. PORZIO, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I*, edizione terza, Lucca 1816.
- CH. POUGENS, *Archéologie française ou vocabulaire des mots anciens tombés en désuétude, et propres à être restitués en langage moderne*, Paris 1821-1825, 2 voll.
- Prose Fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca (C. R. Dati)*, Venezia 1730-1735, 3 voll.
- Raccolta di Prose e Poesie a uso delle regie scuole*, Torino 1753, 2 voll.
- Regia Parnassi seu Palatium Musarum*, Venetiis 1777.
- Rhetores selecti: Demetrius Phalereus, Tiberius Rhetor, Anonymus sophista, Severus Alexandrinus, graecae et latine*, Thomas Gale edidit..., Oxonii 1676 (letto a Bologna).
- P. RICHELET, *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*, Paris 1728, 3 voll.
- W. ROBERTSON, *La Storia del Regno dell'Imperatore Carlo V. Preceduta da una descrizione de' progressi della Società in Europa... fino al principio del secolo decimosesto*, traduzione italiana dal francese, Colonia (ma in verità Venezia) 1788, 6 tomi.
- W. ROBERTSON, *Storia d'America*, tradotta dall'originale inglese dall'abate A. Pillori, Venezia 1794, 4 voll.
- A.-J.-M. DI ROCCA, *Memorie intorno alla guerra de' Francesi in Spagna*, traduzione italiana, Milano 1816.
- J. -J. ROUSSEAU, *Discorso sopra la origine e i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini... tradotto dal cittadino Niccolò Rota*, Venezia 1797.
- J. -J. ROUSSEAU, *Les pensées*, Amsterdam 1786, 2 voll.

Tavola delle edizioni di opere ricorrenti nello Zibaldone 3227

- CAIO SALLUSTIO CRISPO, *Oeuvres. Traduction nouvelle par Dureau-Delamalle*, Paris 1808, 2 voll.
- L. SALVIATI, *Opere*, Milano 1809-1810, 5 voll.
- J. SANNAZARO, *Opere volgari...*, Venezia 1741, 2 voll.
- J. SCAPULA, *Lexicon Graeco-Latinum novum...*, Basileae 1615.
- C. SCHREVEL, *Lexicon Manuale Graeco-Latinum et Latino-Graecum*, Patavii 1759.
- J. SCHWEIGHAEUSER, *Praefatio a Herodoti Musae sive Historiarum libri IX...*, Argentorati et Parisiis 1816 (vi è ripresa la prefazione di P. Wesseling alla sua edizione di Erodoto, Amsterdam 1763).
- Selecta ex Graecis scriptoribus in usum juventutis*, Florentiae 1754.
- SENOFONTE, *Opera graecae et latine ex recensione E. Wells...*, Lipsiae 1801-1804, 4 voll.
- A. DE SOLÍS, *Historia de la conquista de Mexico, poblacion y progressos de la America septentrional*, Madrid 1748.
- S. SPERONI, *Dialoghi...*, Venezia 1596.
- S. SPERONI, *Orationi...*, Venezia 1596.
- A.-L.-G. NECKER DE STAËL HOLSTEIN, *Corinne ou l'Italie*, 5^e édition, revue et corrigée, Paris 1812, 3 voll.
- A.-L.-G. NECKER DE STAËL HOLSTEIN, *De l'Allemagne*, Paris 1815³, 3 voll.
- A.-L.-G. NECKER DE STAËL HOLSTEIN, *Delphine*, Genève 1802, 4 voll.
- A.-L.-G. NECKER DE STAËL HOLSTEIN, *Lettera ai Signori Compilatori della Biblioteca Italiana «Sulla maniera e la utilità delle traduzioni»*, in «Biblioteca Italiana», t. I, gennaio 1816, pp. 9-18.
- STOBEO, *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae... nunc primum a Conrado Gesnero... in Latinum sermonem traductae*, Tiguri 1543 (edizione con il testo greco vista a Milano; quella della biblioteca Leopardi, Antverpiae 1545, conteneva la sola traduzione; la seconda edizione, Basileae 1549, fu veduta a Bologna ancora nel 1825; la terza, Tiguri 1559, poté forse essere conosciuta attraverso gli *Opuscula Graecorum veterum sententiosa et moralia* dell'Orelli, su citati).
- J. G. SULZER, *Osservazioni intorno all'influenza reciproca della ragione sul linguaggio e del linguaggio sulla ragione*, in *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, Milano 1775, vol. IV, pp. 42-102.
- CAIO SVETONIO TRANQUILLO, *Opera, et in illa Commentarius Samuelis Pitisci...*, Trajecti ad Rhenum 1690, 2 voll. (Leopardi, che a Recanati e a Roma vide varie edizioni, consultò a Bologna anche i tomi VI e VII di quella di J.-F. La Harpe, Paris 1820).
- PUBLICIO CORNELIO TACITO, *Opere, tradotte da B. Davanzati, con*

insieme le giunte e i supplementi dell'abate G. Brotier... col testo latino a fronte, Bassano 1790, 3 voll.

T. TASSO, *Opere*, Venezia 1735-1742, 12 tomi.

TEOFRASTO, *Les Caractères de Théophraste d'après un manuscrit du Vatican contenant des Additions qui n'ont pas encore paru en France, traduction nouvelle avec le texte grec, des notes critiques... par Coray*, Paris 1799 (letto a Bologna).

TEONE, *Theonis sophistae primae apud rhetorem exercitationes*, Basileae 1541 (veduto a Bologna).

PUBLIO TERENCE AFRO, *Comoediae sex cum notis Thomae Farnabii... et Merici Casauboni*, Patavii 1728.

A.-L. THOMAS, *Essai sur les éloges ou Histoire de la littérature et de l'éloquence*, Amsterdam 1774, 2 voll.

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Roma 1782-1785, 13 voll.

J. TOUSSAIN (J. TUSANUS), *Lexicon Graeco-Latinum seu Thesaurus linguae Graecae...*, Venetiis 1555.

B. VARCHI, *L'Hercolano, dialogo di messer Benedetto Varchi, nel qual si ragiona generalmente delle lingue et in particolare della toscana, e della fiorentina, composto da lui sulla occasione della disputa occorsa tra 'l Commendator Caro et M. Lodovico Castelvetro...*, Venezia 1570.

CAIO VELLEIO PATERCOLO, *C. Velleii Paterculi quae supersunt omnia... curante Petro Burmanno*, editio secunda, Lugduni Batavorum 1744.

P. VETTORI, *Commentarii in VIII libros Aristotelis de optimo statu civitatis, positus ante singulas declarationes Graecis verbis auctoris...*, Florentiae 1576.

P. VETTORI, *Petri Victorii Variarum Lectionum libri XXV*, secunda editio, Lugduni 1554.

G. VILLANI, *Historie universali de' suoi tempi, con postille in margine... di Remigio Fiorentino*, Venezia 1559.

PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Opera*, Mannhemii 1779, 2 voll. (vi è premessa la *Vita*, attribuita a Donato).

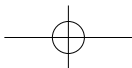
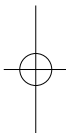
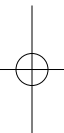
PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Virgilii Maronis universum poema cum commentariis Servii, Ascensii, Probi, Vivis, Iodoci, Rhodigini, Scoppae, Jacobi Constantii, Camparti, Crucii et aliorum*, Venetiis 1562.

E. Q. VISCONTI, *Iscrizioni greche Triopee ora Borghesiane, con versioni ed osservazioni...*, Roma 1794 (Leopardi lo vide a Recanati, forse in prestito).

Vocabolario degli Accademici della Crusca, oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le più trovate da' Veronesi, Verona 1806, 7 voll.

Tavola delle edizioni di opere ricorrenti nello Zibaldone 3229

- VOLTAIRE, *Opere scelte del Signor di Voltaire per la prima volta raccolte, e dalla lingua francese nell'italiana trasportate... da Anton Maria Donadoni*, Londra (ma in verità Venezia) 1760, 3 tomi.
- J. WELLER, *Grammatica Graeca nova...*, curavit hanc novam editionem et praefatus est Job. Frider. Fischerus, Lipsiae 1756.
- F. A. WOLF, *Prolegomena ad Homerum, sive de operum Homericorum prisca et genuina forma variisque mutationibus et probabili ratione emendandi*, vol. I, Halis Saxonum 1795 (letto a Firenze).



p. 3

¹ La didascalia, inserita sul margine superiore del foglio autografo dopo la stesura dei versi che la seguono, abbozza la scena di un possibile idillio. In due punti dei *Ricordi*, redatti nella primavera del 1819, Leopardi identifica un «palazzo bello», cui ricollega nel primo caso l'apparizione di una «luna nel cortile» (cfr. *Prose*, pp. 1193 e 1198). Dovrebbe trattarsi della dimora dei marchesi Isidoro e Volunnia Roberti, dove egli solea recarsi sin dall'infanzia in visita.

² I primi tre versi suggeriscono una «scena primaria» della poesia leopardiana. L'avvio delle *Rimembranze* del 1816 la evocava, ma già in quello stesso anno l'ode adespota a Selene attribuiva all'astro gli aggettivi confacenti alla sua venerabilità, che ritorneranno in altre liriche (e soprattutto nella *Vita solitaria*). Per una singolare circostanza, lo *Zibaldone* si apre con l'immagine della luna, cara al poeta che ne fece un mito personale e un culto. Gli ultimi quattro versi riappariranno rimaneggiati nella *Quiete dopo la tempesta*, vv. 22-4, dodici anni dopo. Nell'autografo non è decifrabile la vocale finale dell'avverbio «lunghe» o «lungi».

³ Cfr. Aviano, I, vv. 11-6: «Ne mireris, ait, deceptum fraude maligna / Vix miserum vacua delituisse fuga: / Nam quae praeda, rogo, quae spes contingere posset, / Iurgia nutricis cum mihi verba darent? / Haec sibi dicta putet, seque hac sciat arte notari, / Foemineam quisquis credidit esse fidem». Aviano, attivo tra la fine del IV e l'inizio del secolo V, compose 42 fiabe esopiche. N. Bonifazi ritiene che l'appunto sul «Palazzo bello» sia ricollegabile alla «favoletta»: l'«onde» iniziale, espunto dai primi editori dello *Zibaldone*, sarebbe una congiunzione «che mette in rapporto la minaccia della donna con l'abbaiare del cane» (Leopardi. *L'immagine antica*, Torino 1991, p. 65). L. Felici ha definito, con buone ragioni, «infondata» tale tesi (*La luna nel cortile. Trame di poesie nello Zibaldone*, «Filologia e Critica», XVIII, maggio-agosto 1993, p. 182).

⁴ Questo brano era destinato al rifacimento del *Saggio sugli errori popolari*, cui Leopardi si dedicava, secondo la testimonianza di una lettera a Giordani del 5 dicembre 1817, nel luglio di quell'an-

no. Il passo doveva essere collocato nel punto in cui nel *Saggio* figurava la citazione di Aviano, sul finire del capo VIII (cfr. *Prose*, p. 727). L'indizio permise a Leopardi, forse all'atto di intraprendere una regolare datazione del suo scartafaccio, di attribuire quelle righe al «luglio o agosto 1817».

p. 4

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, VII (*Prose*, p. 146). Nell'autografo l'espressione «al tempo suo non s'usavano» è stata modificata in «non s'usavano al tempo suo»: la correzione «risponde contemporaneamente a un'esigenza fonica (evitare la sgradevole allitterazione "suo-s'usavano")», ritmica (instaurazione di una clausola più ferma) e soprattutto semantica (sottolineare la nozione di "tempo", su cui è giocata l'arguta risposta del giovane alla Dama vecchia)». Cfr. L. Blasucci, *I tempi dei «Canti». Nuovi studi leopardiani*, Torino 1966, p. 223.

² È la versione del distico pseudovirgiliano, tramandato da Elio Donato nella *Vita*: «Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane: / divisum imperium cum Iove Caesar habet».

³ Nelle lettere a Giordani dell'8 agosto e del 21 novembre 1817 Leopardi confessa di indugiare sopra i trecentisti, «innamorato di quello scrivere», e di essere colto da «un nemo e una furia di pensieri», che serba per l'auspicato incontro con l'amico. La lettura del *Dittamondo* sembra rettificare la sua opinione che «de' poeti trecentisti, salvo i due sovrani, nessuno fosse buono per altro che pel vocabolario». Le resistenze alle tesi puriste sono più esplicite nei fogli privati, che inizia a raccogliere. Nel tema poi del «buon gusto» e della sua «corruzione» è avvertibile un'anticipazione di analoghi rilievi del *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 367).

p. 5

¹ Cfr. G. Parini, *Discorso sopra la poesia*, in *Opere*, a cura di G. M. Zuradelli, Torino 1965, vol. II, p. 271: «L'anima nostra, che ama di esser sempre in azione e in movimento, niente più abborre che la noia».

² Il richiamo alle *Vite dei pittori antichi* di Carlo Roberto Dati, che mancavano nella biblioteca di Monaldo, è successivo di un tempo imprecisabile alla stesura del *Pensiero*. L'erudito secentesco, discepolo di Galilei e amico di Milton, si chiedeva nella *Vita di Parrasio* perché la riproduzione artistica dei vizi potesse suscitare «diletto». Nella lettera del 30 maggio 1817, Leopardi aveva opposto all'opinione di Giordani, espressa in un *Discorso* su opere del Camuccini e Gaspere Landi, che «non si dovesse mai figurare il brutto» il suo convincimento che «l'ufficio delle belle arti fosse d'imitare la natura

nel verisimile». Scriveva: «Certamente le arti hanno da dilettere, ma chi può negare che il piacere il palpitare l'inorridire alla lettura di un poeta non sia dilettevole? ... E così il brutto imitato dall'arte, da questa imitazione piglia facoltà di dilettere».

p. 6

¹ È già visibile un cardine dell'estetica leopardiana, fondata sul principio che «il dilettevole sia più utile dell'utile». Esso costituirà il fulcro della lettera a Vieusseux del 4 marzo 1826 e sarà enunciato categoricamente nel Preambolo del 1832 allo «Spettatore Fiorentino» (*Prose*, p. 1012). Appena tredicenne, Leopardi aveva «travestito ed esposto in ottava rima» l'*Ars poetica* di Orazio, dove compare il tradizionale precetto di ascendenza aristotelica: «omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci / lectorem delectando pariterque monendo» (vv. 343-4).

² Un appunto sul «Canto degli agricoltori per le ville» compare nell'abbozzo *Erminia*, databile 1818-19 (*Poesie*, p. 626). Cfr. anche *Alla sua donna*, vv. 34-5. Si è ipotizzato che sia una citazione, usata quale esempio «di quanto Leopardi sta sostenendo». In tal caso legherebbe il capoverso precedente al successivo (G. Panizza, *Un problema di ecdotica: la distinzione dei pensieri nello «Zibaldone» di Leopardi*, in AA. VV., *Opera Parva. Per G. Antonini*, studi raccolti da D. De Robertis e F. Gavazzani, Verona 1996, pp. 300-1).

³ Cfr. il *Discorso sui romantici*: «infiniti oggetti i quali in natura non dilettono punto, imitati dal poeta o dal pittore o da altro tale artefice, dilettono estremamente; e altri che dilettevano anche reali, dilettono da vantaggio imitati» (*Prose*, pp. 418-9).

p. 7

¹ Tragedia di Scipione Maffei, edita nel 1714.

p. 8

¹ Leopardi si era misurato in un confronto con Annibal Caro nell'estate 1816, traducendo il secondo libro dell'*Eneide*. Il volgarizzamento, edito da Pirotta agli inizi del 1817, fu inviato in dono al Monti, al Mai e al Giordani e divenne lo spunto per l'amicizia con quest'ultimo.

² Nella *Lettera sopra il Frontone*, redatta sul finire dell'inverno 1818, Leopardi insinua, in sintonia con questi ragionamenti, l'idea di una perdita irrimediabile dell'arte antica, che è quella «dello stile e del dire», come preciserà in *Zib.* 3472. Una scheda dei *Disegni letterari*, risalente forse al 1819, e un più ampio abbozzo successivo, a essa collegato, prospettano un trattato «Della condizione presente delle lettere italiane», definito dall'autore, che ne scrive a

Giordani il 19 febbraio 1819, «il fondamento e la norma» di ogni suo scritto futuro (*Prose*, pp. 1205 e 1207-10).

p. 9

¹ Cfr. *Orlando furioso*, X, 27-33 e *Gerusalemme liberata*, VII, 20-2.

² La necessità dello studio per divenire «insigne scrittore» e poeta, confermata più avanti dalla p. 46 dell'autografo, entrerà nella teoria dell'assuefazione, modificando lo stesso primitivo concetto di «originalità» quale dono innato, sostenuto nella *Lettera alla Biblioteca Italiana* (*Prose*, p. 437).

³ Leopardi rielabora, con una qualche fedeltà limitata ai primi tre versi, un frammento della commedia *Il Sardo* di Filemone (360 ca.-263 ca.). Pacella in un articolo del 1972, apparso nel «Giornale storico della letteratura italiana», ha indicato come questi endecasillabi siano modellati sulla contraffazione latina dell'umanista Antoine Muret, citata dall'Algarotti.

p. 10

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, VII (*Prose*, p. 146).

² È la prima intuizione, attestata nelle carte zibaldoniane, del meccanismo della memoria involontaria. La riflessione sul «sistema delle belle arti» risente degli scritti di Giordani dedicati alla pittura. L'idea della bellezza quale «convenienza» sarà ripresa nell'incompiuto articolo *Dell'errore attribuito a Innocenzo per aver dipinto Apollo piuttosto col violino che con la lira*, redatto probabilmente nel marzo 1819 in vista di una pubblicazione nel «Giornale Arcadico» di Roma diretto dal Perticari (*Prose*, p. 1442).

p. 11

¹ In un fascicolo dei citati «Annali», del settembre 1810, Pietro Borsieri aveva recensito il volume *Del bello e del sublime* di Ignazio Martignoni, in cui comparivano le schematizzazioni qui riportate. Una buona metà della p. 7 dell'autografo è rimasta bianca, forse perché vi doveva essere completato il quadro delle quattro categorie estetiche esaminate.

² Nel *Memoriale* consegnato a Ranieri, dopo la morte del figlio, Monaldo ricordava che da ragazzo «dandosi a pensare sul modo di respirare, avvertiva che non poteva farlo liberamente». Tra i sedici e i diciassette anni, «pensando e sottilizzando sull'atto di urinare, non lo faceva più naturalmente e indeliberatamente come facciamo tutti gli atti animali». Era una «infermità puramente mentale», che il padre tentava invano di curare. Cfr. *Il Monarca delle Indie. Corrispondenza tra G. e M. Leopardi*, a cura di G. Pulce, Milano 1988, p. 304.

La riflessione sul danno arrecato dalla «tropp' arte» sarà sviluppata nei Pensieri relativi al concetto che «il troppo è padre del nulla»; cfr. *Zib.* 714 sgg.

p. 12

¹ Cfr. Quintiliano, *Institutiones oratoriae*, X, 2, 10-1.

² Cfr. il *Discorso sui romantici*: «... s'è dubitato dagli antichi, e si dubita dai moderni se la moltitudine sia giudice competente del poeta» (*Prose*, p. 371). Nel rifacimento del *Saggio sugli errori popolari* Leopardi affermava che il popolo non «sarà mai altro che popolo, nè ancora volendo potrebbe rimediare a veruno suo male» (ivi, p. 882). Si noti anche il concetto, essenziale nella filosofia leopardiana, di una «seconda natura» prodotta dalle opinioni e dai costumi.

p. 13

¹ Cfr. P. Camper, *Sur le beau physique ou des formes*, in *Discours*, Utrecht 1792. Al trattato del fisiologo e naturalista olandese Leopardi rinvia anche in conclusione dell'articolo *Dell'errore attribuito a Innocenzo* (*Prose*, p. 986).

² Sono la *Nencia da Barberino* di Lorenzo de' Medici e la *Beca da Dicomano* del Pulci.

³ Il relativismo del «bello ideale» è pure un assioma di Montesquieu, sul cui *Essai sur le goût* Leopardi doveva soffermarsi sin dalla pagina 51 dello *Zibaldone*.

⁴ Borsieri, nella recensione al libro *Del bello e del sublime* del Martignoni, aveva respinto la sua concezione della musica come «arte la cui bellezza è percepita da tutti», sostenendo che «ai Turchi è detestabile la nostra musica per lo meno tanto quanto a noi è detestabile la musica loro, ch'essi però trovano deliziosa: un orecchio Italiano fugge l'opera Francese che l'orecchio Francese ascolta con diletto».

⁵ Tra il foglio 8 e il seguente dell'autografo Leopardi allinea le due colonne intitolate «Natura» e «Belle arti», lasciando uno spazio bianco sino quasi alla metà della pagina 9, forse per ritornare sopra questi concetti.

⁶ È la variante arcaica di «tono», tipica nella lingua di Leopardi.

p. 14

¹ Non vi è traccia delle opere di Racine nella biblioteca di Monaldo. Voltaire vi compare in opuscoli secondari e nella trattatistica storica (*Histoire de Charles XII*, *Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand*, *Histoire du siècle de Louis XIV*), oltre che in una traduzione del *Candide*, confinata tra i volumi «proibiti». Di

Corneille Leopardi poteva consultare *Le Théâtre*, stampato a Lionne in 5 tomi nel 1698. Di La Fontaine aveva un'edizione settecentesca, senza data, di *Fables choisies*, pubblicate a Vienna, cui si aggiunsero in seguito le *Fables*, apparse a Parigi nel 1825. Bourdaloue era fittamente presente in testi originali e versioni dei *Sermons* e delle *Pensées de religion et de morale*, come pure Massillon, illustrato dal *Petit Carême*, dai *Sermons* (maneggiabili in svariate traduzioni) e dai *Pensieri sopra diversi soggetti di morale e di pietà*. Bossuet campeggiava con i 18 volumi delle *Opere* tradotte (Venezia 1795-96), tre edizioni del *Discours sur l'histoire universelle*, la *Politique tirée des propres paroles de la Sainte Écriture*, il *Liber Psalmorum*, l'*Espliazione della Apocalissi*, il *Catechismo*.

² Cfr. il *Discorso sui romantici* (*Prose*, pp. 399-400): «Imitavano gli antichi non altrimenti queste che le altre cose naturali, con una divina sprezzatura, schiettamente e, possiamo dire, innocentemente, ingenuamente, scrivendo non come chi si contempla e rivolge e tasta e fruga e sprema e penetra il cuore, ma come chi riceve il dettato di esso cuore, e così lo pone in carta senza molto o punto considerarlo». Sulla «bella negligenza» dei poeti antichi Leopardi ritorna in *Zib.* 21.

³ È l'annuncio della polemica che sarà sostenuta, di lì a poco, dal *Discorso sui romantici*.

p. 15

¹ Orazio, *Ars poetica*, vv. 265-74. Leopardi possedeva svariate edizioni di Orazio, tra cui i *Poemata omnia cum elucubrationibus Mancinelli, Acronis, Porphyronis Britannici, Ascensii Servi, Aldi Manutii, Perotti et Bonfinis* (Venezia 1540) e il volgarizzamento con i commenti di G. Fabrini (Venezia 1599). Da ragazzo si era accostato al venosino attraverso la raccolta espurgata del gesuita J. de Jouvençy, conosciuta nella ristampa veneziana del 1794.

² Nel punto dell'*Ars poetica*, cui Leopardi allude poco sopra, si citano sfavorevolmente i «Plautinos et numeros et sales». Questo Pensiero potrebbe essere sorto quasi per un'associazione inconscia in chi si era esercitato a tradurre in ottava rima la celebre epistola ai Pisoni.

³ Cfr. Svetonio, *Vita di Terenzio*, 7.

⁴ Nell'autografo, per errore, «ἠθεις».

p. 16

¹ Cfr. Plauto, *Bacchides*, vv. 1190-200.

² Cfr. Plauto, *Rudens*, vv. 1212-6.

³ Gli *Appunti su Plauto* (*Prose*, p. 983), forse collegati al proget-

to di tradurre alcune sue commedie, risalgono al periodo, intorno agli inizi del 1818, cui appartiene questo Pensiero.

⁴ La «poca naturalezza» di Ovidio è denunciata nel *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 399). Si veda anche *Zib.* 21.

p. 17

¹ È la trascrizione della pronuncia di «nausée». Cfr. più avanti la pagina cui lo stesso Leopardi rinvia.

² «Capomorto» è il residuo proveniente dalla distillazione di un minerale; «capogatto» vale per capogiro, vertigine.

³ Cfr. V. Alfieri, *Vita*, parte I, Epoca IV, cap. 6, in *Opere*, a cura di F. Maggini, Milano-Roma 1940, vol. II, p. 220.

⁴ Cfr. Luciano, *Dialoghi dei morti*, 16, 2.

p. 18

¹ Sul disordine di grammatiche e dizionari presenti nella biblioteca di Monaldo si può vedere *Vita di L.*, p. 82.

² Nell'autografo è cancellato «umanamente parlando».

³ Cfr. *Iliade*, I, vv. 529-30; XIII, vv. 16-20; V, vv. 859-63.

p. 19

¹ Girolamo Federico Borgno, traduttore in esametri dei *Sepolcri* foscoliani, vi premise una Dissertazione in cui trattò anche in generale della «poesia lirica», sostenendo la superiorità dello stile biblico, capace di offrire «un'immagine più sublime dell'Onnipotenza», su quello omerico.

² Il *Cantico dei Cantici*.

³ Cfr. il *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 375).

p. 20

¹ Benedetto Menzini viene lodato nel *Discorso sui romantici*, insieme al Gravina e al Maffei, per la sua polemica contro la «peste» barocca. Cfr. *Prose*, p. 368.

² La stessa asserzione compare nel *Discorso sui romantici* (ivi, p. 364).

³ Nell'autografo, per un *lapsus*: «Queste».

p. 21

¹ Disperato, incurabile.

p. 22

¹ È qui individuato il dissidio tra natura e ragione, intorno al quale si organizza il «sistema» leopardiano. Se la natura possiede un dinamismo distruttivo, anche la ragione tende ad annihilire.

Leopardi nota che la religione, insegnando i doveri compassionevoli verso i sofferenti, al di là della comprensione della loro inutilità, «si mette dalla parte della natura». Nel *Frammento sul suicidio*, risalente al 1820, scriverà che il mondo è destinato a divenire «un serraglio di disperati, e forse anche un deserto», se «la grandezza e la bellezza delle cose» non torneranno «a parere una sostanza» e la religione non «riacquisterà il suo credito» (*Prose*, p. 276).

² La recensione di Ludovico Di Breme al *Giaurro, Frammento di novella turca, scritto da Lord Byron, e recato dall'inglese in versi italiani da Pellegrino Rossi* (Ginevra 1818) apparve in due fascicoli dello «Spettatore», t. X, gennaio 1818. Leopardi raccolse vari appunti nello *Zibaldone*, prima di redigere in marzo la prima parte del suo *Discorso sui romantici*, recapitata all'editore Stella, che la relegò in un cassetto. Sulla vicenda e sulla genesi di tale testo si vedano *Prose*, pp. 1402-3 e *Vita di L.*, pp. 133-5. Cfr. anche l'Introduzione all'edizione critica curata da O. Besomi e altri, Bellinzona 1988.

p. 23

¹ Jacques Delille (1738-1813) compose un poemetto, *L'immaginazione*, che influì sulle prime generazioni romantiche. Madame de Staël, nella lettera alla «Biblioteca Italiana», elogiava la sua versione delle *Georgiche*. Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814) scrisse *Paul et Virginie* e fu in contatto con Rousseau, cui dedicò un significativo saggio, sulla scorta di memorie autobiografiche.

p. 24

¹ Cfr. G. V. Gravina, *Della ragion poetica libri due*, l. I, cap. 2: «... il poeta, per mezzo delle immagini esprimenti il naturale e della rappresentazioni viva e somigliante alla vera esistenza e natura delle cose immaginate, commove ed agita la fantasia nel modo che fanno gli oggetti reali... Onde l'animo in quel punto abbraccia la favola come vera e reale e si dispone verso i finti come verso i veri successi» (*Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Bari 1973, p. 202).

² Aristotele, *Poetica*, 1460 a: «Il poeta epico deve parlare in persona propria il meno che è possibile; quando fa codesto, egli non è imitatore» (trad. di M. Valgimigli).

p. 25

¹ Cfr. *Zib.* 14-5. Il rinvio al Pensiero precedente non sembra soltanto un richiamo per la memoria, ma l'indizio di una costruzione filosofica che le carte zibaldoniane cominciano a delineare.

p. 27

¹ Nell'autografo è cancellata l'espressione «di quei tempi» e aggiunta sopra una «e», che Flora ritenne ingiustificata dal senso della frase.

² Nell'autografo per un *lapsus*: «cela».

p. 28

¹ Gottfried August Bürger, autore della *Leonora* e del *Cacciatore feroce*, poi tradotto dal Berchet, che vi premise come introduzione la *Lettera semiseria*.

² Friedrich Gottlieb Klopstock (1724-1803) compose odi e inni, drammi ispirati all'ossianesimo in voga e il poema epico e pietistico *Messiade*.

³ Nel *Discorso sui romantici* i versi sono citati per esteso e si dice che «ci vuole un tedesco» per pronunciare quello dedicato ai «so-spri fragranti» (*Prose*, pp. 417-8).

p. 29

¹ La «e» è aggiunta nell'interlinea dell'autografo.

² È il paradosso di Senofane, tradotto per esteso nel *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 416).

³ L'idea che «non v'è cosa più propriamente antica di moltissime di quelle che [...] chiamano novità» sarà ribadita, a distanza di anni, dal *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, p. 471). Nel *Saggio sopra il Cartesio*, che Leopardi conosceva, Algarotti aveva sostenuto che le sue presunte novità erano note agli antichi.

⁴ Non una cerchia di intenditori, ma il «volgo», inteso come popolo istruito, è il naturale referente della poetica leopardiana.

p. 30

¹ Della «forza dello stile, dalle cui virtù principalmente, e dalla cui perfezione, dipende la perpetuità delle opere», tratta il cap. II del *Parini* (*Prose*, pp. 87-8).

² È il primo caso, risalente al 1818, in cui Leopardi definisce «pensieri» le annotazioni raccolte nei fogli zibaldoniani.

p. 31

¹ Cfr. *Ars poetica*, vv. 386-9.

p. 32

¹ Nell'autografo il resto della frase è aggiunto nell'interlinea.

p. 33

¹ Nell'abbozzo dell'*Elegia di un innamorato* (*Poesie*, p. 618), risalente forse al giugno 1819, Leopardi si prefiggeva di utilizzare,

per la descrizione della calma successiva a un temporale, le «terzine segnate ne' pensieri». L'idea fu poi attuata nella *Quiete dopo la tempesta*.

² Pseudo-Longino, *Del Sublime*, XLIV. La vigilia di Natale del 1826 Leopardi si esercitò a tradurre le prime righe di questo trattato, interrompendosi quasi subito (*Prose*, p. 1167). L'età dello Pseudo-Longino era quella di Tiberio, intorno alla metà del secolo I.

p. 34

¹ Leopardi avversa la tesi staèliana della «perfettibilità» nella società come nelle arti, sostenuta soprattutto nel volume *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, di cui egli peraltro poté avere notizie solo indirette. Le sue opinioni sulla baronessa, morta nel 1817, si evolveranno dopo il minuzioso esame di *Corinne*.

² Nell'autografo per un *lapsus calami* l'iniziale è maiuscola.

p. 35

¹ Il tema sarà ripreso e sviluppato nella *Comparazione* (*Prose*, pp. 266-74).

² Una «Luna viaggiatrice» compare nell'abbozzo dell'*Erminia* (*Poesie*, p. 626).

³ Nel *Dialogo... Filosofo greco*, risalente all'estate 1820 e dedicato al tema dell'inferocimento sociale e della scomparsa dell'eroismo quando cessano le illusioni, il protagonista Murco agita uno stilo imbrattato di cera, pretendendo che sia sporco di sangue (*Prose*, pp. 234-6).

p. 36

¹ Petrarca, *Rime*, XXVIII, LIII, CXXVIII.

² Ivi, XXVIII, v. 91.

³ Ivi, LIII, v. 85.

⁴ Ivi, CXXVIII, vv. 44-5 e 51; LIII, v. 14.

⁵ F. Testi, *Poesie liriche*, in *Opere* (sono comprese quelle di G. Chiabrera), Milano 1834, p. 399.

⁶ È il plurale di «canzona».

p. 37

¹ Nel Preambolo alla ristampa delle *Annotazioni* (*Poesie*, p. 163) l'autore rivendica uno stile diverso da quello del Testi, del Filicaia, del Chiabrera e di altri lirici sei-settecenteschi.

² *Rime*, LIII, v. 63.

p. 38

¹ V. Filicaia, *Sopra l'assedio di Vienna*, str. VII, v. 14; *Per la vittoria degl'Imperiali e de' Pollacchi sopra l'esercito Turchesco*, str. VI, v. 14, in *Poesie toscane*, Venezia 1762, pp. 8 e 11.

² Pseudo-Longino, *Del Sublime*, X, 1: «Poiché a tutte le cose per natura si accompagnano certe particolarità inerenti alla sostanza, ne deriva che potrebbe per noi essere altro fattore del sublime lo scegliere fra quelle particolarità sempre le più opportune e disporle tra loro, collegandole le une alle altre, come per formare un corpo solo; difatti ciò che si ottiene con la scelta delle idee da una parte, quello (che si consegue) con una felice architettura delle parti dall'altra, attraggono l'ascoltatore» (trad. di G. Martano).

p. 39

¹ Cfr. G. Chiabrera, *Opere*, Venezia 1782, t. I, p. 133, vv. 18-9 e p. 197, *Canzone Lugubre*, I, v. 48.

² Ivi, p. 44, vv. 29-30 e p. 71, v. 19. Leopardi confonde il numero della *Canzone Eroica* 40 con quello della pagina da cui cita.

³ Ivi, p. 26, vv. 31-4 e p. 72, v. 36.

p. 40

¹ L'enallage consiste nello scambio di un elemento della frase con un altro. Si noti la minuziosità dei giudizi critici su Chiabrera.

² G. V. Gravina, *De poesi, Ad Scipionem Maffeiium epistola*, in *Scritti critici e teorici*, cit., p. 500.

p. 41

¹ Cfr. G. Chiabrera, *Opere*, cit., t. I, p. 223, v. 38 (nell'autografo è indicato, per errore, il 37).

² Leopardi modifica la precedente forma, usata poche righe sopra, che aveva diviso, andando a capo, in «no-cia».

p. 42

¹ A. Parronchi qui avvertì un «preludio» all'*Infinito*, e citò al riguardo un passo di Berkeley: «Lo spirito dell'uomo essendo finito, quando si tratta di cose che partecipano della Infinità, non è meraviglia se dà in assurdità e contraddizioni» (*Il muro di Berkeley e la siepe di Leopardi*, in «Paragone Letteratura», IX, 1959). F. D'Intino ricollega l'appunto zibaldoniano alla «scontentezza nel provar le sensazioni destate dalla vista della campagna», annotata nei *Ricordi*, che egli preferisce chiamare *Vita abbozzata di Silvio Sarno*, e vi sente un'eco wertheriana (cfr. Introduzione a G. Leopardi, *Scritti e frammenti autobiografici*, Roma 1995, p. LXXVI).

² F. Redi, *Opere*, Venezia 1728, vol. IV, p. 148.

³ G. M. Crescimbeni, *Poesie d'Alessandro Guidi con la sua vita*, Verona, 1726, p. XXIV. Il «libro», cui allude, è il Discorso di S. Maffei *Dei migliori poeti italiani*, raccolto in *Rime e Prose* (Venezia 1719).

⁴ Cfr. A. Guidi, *Poesie*, Venezia 1730. Le omelie, trasposte in versi, erano di Clemente XI. Il papa premiò l'atto di devozione, facendo seppellire il poeta «prope magnos Torquati cineres». Raccontando al fratello la sua visita alla tomba del Tasso, nella lettera del 20 febbraio 1823, Leopardi deprecherà l'imbarazzante accostamento.

p. 43

¹ Una recensione anonima delle *Poesie* del Guidi, apparsa nella «Biblioteca Italiana» dell'agosto 1816 in occasione della recente ristampa, annoverava l'autore dell'*Endimione* tra i pochi che avevano «saputo trasfondere nella Italiana poesia l'estro e il fuoco di Pindaro».

² «Dei luoghi sublimi». Nell'autografo «ἀκρῶν». Cfr. *Del Sublime*, XI, 3.

³ Colpire.

⁴ Gli editori nel 1898 dei *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* corressero «sono composti», ma già Flora notò che «può essere costruzione a senso».

p. 44

¹ Nella lettera a Giordani del 19 febbraio 1819 Leopardi si meraviglia di come il Guidi «abbia potuto venire in tanta fama che anche presentemente si ristampi con diligenza e più volte».

² G. B. Zappi, *Rime*, XXIV, XXXIV, XLI, LVIII, in *Poesie* (sono comprese opere di F. Maratti, E. Manfredi, C. I. Frugoni), a cura di B. Maier, Napoli 1972, pp. 58, 63, 67, 100-4.

³ Andrea Rubbi aveva curato la raccolta del *Parnaso Italiano*, 56 voll., Venezia 1784-1791. Nel volume XLII, a p. 313, sosteneva che Zappi era stato «il foriere dello stile poetico naturale, che cominciò a rivivere con lui». Nell'autografo la parentesi che lo riguarda è un'aggiunta interlineare.

p. 45

¹ E. Manfredi, *Rime*, Bologna 1748, pp. 107-17 (*Il mese di febbraio. Nei fasti del Magno Re Lodovico XIV*).

² Ivi, pp. 95-100 e 101-6.

³ F. Petrarca, *Rime*, LIII, vv. 85-6.

⁴ L'integrazione è stata attuata da Flora e da Pacella, in conformità alla lettera su citata del 19 febbraio 1819: «... fra i quattro

principali che sono il Chiabrera il Testi il Filicaia il Guidi, io metto questi due molto ma molto sotto i due primi».

p. 46

¹ I tre ultimi distici sono stati scritti, in epoca successiva, sullo spazio bianco lasciato nell'autografo, alla destra dei versi della prima canzonetta citata. Crocioni, in *Leopardi e le tradizioni popolari* (Milano 1948), ha dimostrato che le strofe iniziali erano state conservate «con qualche variante» nei *Canti popolari marchigiani raccolti e annotati* da A. Gianandrea nel 1875 e in una silloge manoscritta di canti contadineschi osimani, curata da L. Spada. Nel medesimo ordine dello *Zibaldone*, forse per una coincidenza o una fonte comune, Spada aveva riportato i quattro distici finali, lievemente mutati.

² Il teatino P. M. Paciaudi, bibliotecario del duca di Parma. Nella *Vita* l'Alfieri scrive riguardo all'amico: «L'ottimo Paciaudi mi raccomandava frattanto di non trascurare nelle mie laboriose letture la prosa, ch'egli dottamente denominava la nutrice del verso» (*Opere*, cit., vol. II, p. 195).

p. 48

¹ L'orazione funebre per il principe di Condé fu pronunciata a Notre-Dame il 10 marzo 1687.

² Cicerone, *Pro Milone*, 37. Nell'*Ottionieri*, VI (*Prose*, pp. 144-5) l'orazione di Bossuet e la «Miloniana» sono prove eloquenti della necessità per gli scrittori di «ragionare molto di se medesimi».

p. 49

¹ Lo stile letterario di Galileo, pur valutato diversamente lungo lo *Zibaldone*, è «nella nuova poetica del prosatore moderno italiano cui Leopardi pensa [...] un punto di riferimento comunque significativo» (L. Polato, *Lo stile e il labirinto*, Milano 1991, p. 15). Nel 1827 Leopardi proporrà a Stella «un librettino molto importante» di pensieri «filosofici e belli», tratti dalla «farraggine fisica e matematica» delle opere galileiane.

² D. M. Manni, *Lezioni di lingua toscana*, Venezia 1759, pp. 20-1.

³ Leopardi cambiò idea nei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, VI, 10: «... i re granchi / D'oppugnar l'abbicci non fur mai stanchi».

⁴ Lo scevè è un simbolo grafico sottoscritto a un segno consonantico per denotare l'assenza di vocale.

p. 50

¹ Nelle note all'apocrifo *Inno a Nettuno* Leopardi sosteneva che «a chi non sa di greco sia possibile cosa conoscere (non dico inten-

dere) Omero, Callimaco e qualche altro, ma Anacreonte non mai». Nel *Discorso sopra Mosco* lo definiva «un poeta tutto grazie, che svaniscono quasi al solo tocco, e che non soffrono la menoma alterazione [...] un poeta che è il vero esemplare dell'antica semplicità» (*Poesie*, pp. 336 e 483). La moda delle «anacreontiche», che imperversò nell'Europa settecentesca, fu suscitata dalla raccolta di sessantadue brevi composizioni, edite dallo Stefano nel 1554, di varia età e provenienza (ellenistica, romana, bizantina) e falsamente attribuite all'antico lirico di Teo.

² Saputelli.

³ Nell'operetta *Intorno ai dotti che convivono per mercede* Luciano mostra le miserie di una vita parassitica, indegna di un filosofo. Scrive in un punto: «Non è forse molto biasimevole sopportare qualsiasi cosa per sete di piacere, anzi è perdonabile che uno ami il piacere e per averne la sua parte rivolga ad esso tutti i suoi pensieri; ma è forse vergognoso ed abietto venderci per esso: è molto più gravevole il piacere che viene dalla libertà» (trad. di V. Longo).

p. 51

¹ È l'inizio dell'*Henriade* di Voltaire.

p. 52

¹ P. Metastasio, *Estratto dell'Arte Poetica d'Aristotele*, capp. III e IV, in *Opere*, a cura di B. Brunelli, Milano 1947, vol. II, pp. 973-90.

² G. V. Gravina, *Della tragedia*, cap. XXVI: «... la favella tragica, che come favella poetica è imitativa e deve la vera somigliare, se fosse sciolta dai numeri che dalla prosa la distinguono, più favella simile non sarebbe, ma vera: né quella meraviglia ecciterebbe che eccita la naturalezza impressa nell'armonia, la quale alla favella poetica è come il marmo alla statua» (*Scritti critici e teorici*, cit., p. 543).

³ Cfr. *Prose*, pp. 418-21.

⁴ Leopardi annotava il *De medicina* di Celso, in un volume avuto in prestito, su consiglio del Giordani, che aveva soggiornato a Recanati nel settembre 1818. Nella missiva del 12 febbraio 1819 all'amico piacentino egli elogia in Celso la «chiarezza, e sprezzatura elegante, e facilità di esprimere cose difficilissime a dare ad intendere».

p. 53

¹ Celso, *De medicina*, a cura di F. Marx, Lipsia-Berlino 1905, I, 3, 21.

² Ivi, II, 8, 34: «si tormina prenderunt deinde inversa sunt [...] vel intestinorum levitatem».

³ Ivi, II, 11, 6; nell'edizione Marx «praesidium» invece che «auxilium».

p. 54

¹ Per i luoghi del *De medicina*, qui esaminati, cfr. nell'edizione citata II, 17, 4; III, 5, 10; III, 22, 7 e 24, 4; IV, 13 (6), 5; III, 6, 10; IV, 13 (6), 5; IV, 5, 9.

² Ivi, IV, 29 (22), 1; ora si legge «illas» per «alias», «iam ipsam» per «ipsam»; «(nimirum coxas)» è un'aggiunta di Leopardi.

³ Ivi, V, 28, 17 A; in Marx «roditur».

⁴ Ivi, V, 28, 17 B.

⁵ Ivi, *ibid.*; «roditur» in Marx.

⁶ Ivi, V, 28, 18 A.

⁷ Ivi, *ibid.* Nell'autografo Leopardi scrive per errore «in quo», invece che «in qua», forse per analogia con il genere del relativo di poco precedente.

⁸ Ivi, V, 28, 16 A.

p. 55

¹ Ivi, V, 28, 17 A; in Marx «similitudinem scabie».

² Ivi, VI, 2, 2; nell'autografo «c. 1».

³ Cfr., per gli ultimi rinvii, ivi, VI, 18, 7B; VII, 2, 5; VII, 7, 7B; VII, 16, 4; VII, 22, 1; VII, 27, 4; VIII, 10, 7B.

⁴ Ivi, VII, 2, 6.

p. 56

¹ Ivi, VII, 26, 5 G-H (nell'autografo «4») e VII, 27, 6.

² Leopardi maneggiava i due volumi della *Bibliotheca Latina* di J. A. Fabricius nell'edizione veneziana del 1728. Allineati negli scaffali di Monaldo vi erano anche la *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, la *Bibliotheca Graeca*, la *Bibliographia antiquaria*, la *Bibliotheca Ecclesiastica* e altri lessici e repertori. David Akerblad, quando vide a Roma nel 1815 il manoscritto del *Porfirio*, deplorò l'eccessivo ricorso al Fabricius del precoce erudito, la cui abilità gli pareva risaltare dai limiti in cui si muoveva.

³ Benché sia qui posta correttamente, «la questione delle fonti del *Libellus* è un po' più complessa» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari 1978², p. 59).

p. 57

¹ G. Tiraboschi, nella *Storia della letteratura italiana* (Roma 1782-85, vol. II, p. 215) riteneva che l'opera riprodotta dal Fabricius e attribuita a Celso fosse soltanto «un assai breve ed imperfetto compendio» del trattato citato in più luoghi da Quintiliano.

² F. Pithou, *Antiqui Rhetores Latini*, Parigi 1599.

³ In verità il *Libellus de arte dicendi* è di Giulio Severiano. Lo si

può leggere in *Rhetores Latini minores*, a cura di C. Halm, Lipsia 1863, pp. 355-70.

⁴ Cfr. *ivi*, par. 2.

⁵ Ora «super haec».

⁶ Cfr., per tali rinvii, *ivi*, parr. 6, 7, 12.

⁷ *Ivi*, par. 7; ora «Incidunt causae, in quibus quod summam habet quaestionis».

⁸ *Ivi*, par. 7; ora «in quo utrique» invece che «utique».

⁹ *Ivi*, par. 8; Leopardi aggiunge «enim».

p. 58

¹ *Ivi*, *ibid.*; ora «si unum validum argumentum [...] prosequeris».

² *Ivi*, par. 9.

³ *Ivi*, par. 2.

⁴ Cfr. *Ricordi (Prose)*, p. 1190 e *Le ricordanze*, vv. 50-5.

⁵ La definizione, più precisa che riduttiva, resta pressoché vincolante per la critica montiana. Le censure di Leopardi verso l'autore della *Bassvilliana* non gli impedivano di apprezzarlo come il caposcuola dei classicisti. Ne sono testimonianza la dedica delle due canzoni patriottiche, edite da Bourlié a Roma agli inizi del 1819, e la visita di cortesia compiuta nell'abitazione milanese del Monti durante l'estate 1825 (si veda *Vita di L.*, p. 307).

p. 59

¹ Nell'autografo sembra di leggere, come vide Flora, «se se le»; Pacella ha preferito ripristinare un senso.

² Nell'autografo: «Catene». Sono sillogi di commenti ai libri della Bibbia, dedicate a uno specifico tema. Procopio di Gaza (470 ca.-530) è ritenuto l'inventore di questo genere compilatorio.

p. 60

¹ Nei *Ricordi (Prose)*, p. 1191) la religione è definita «l'unica riconciliatrice della natura e del genio colla ragione per l'addietro e tuttavia (dove questa mediatrice non entra) loro mortale nemica». La dissacrazione del mondo si rivela, sin dalle prime pagine zibaldoniane, un tema connesso alla teoria delle illusioni.

² Ammalato (latinismo).

p. 61

¹ La «storia di Teresa», cui si allude nei *Ricordi (Prose)*, p. 1192), potrebbe essere qui un motivo recondito.

² Cfr. l'*Ottonieri*, III (*Prose*, pp. 133-4). La fonte di questo Pensiero è l'epistola VII di Frontone ad Appiano, tradotta nel 1816 (cfr. *Opere inedite*, vol. I, pp. 487-8). Nell'*Elenco* della propria

produzione compilato il 16 novembre di quell'anno, Leopardi collocava il volgarizzamento delle opere frontoniane tra i testi «pronti per la stampa ma riprovati dall'autore» (*Prose*, p. 1256).

³ Per una determinata attività (l'espressione è latina).

⁴ Leopardi aveva in casa di Rousseau *Les Confessions* (arricchite di una raccolta di lettere ed edite a Londra in 10 volumi tra il 1786 e il 1790), il *Discorso sopra la origine e i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini* (Venezia 1797), un'antologia di aforismi desunti dalle sue opere, stampata dall'abate Laporte in 2 volumi con il titolo di *Pensées*, una silloge italiana dei *Pensieri di un illustre filosofo moderno* e *L'arte di rendersi felice*. La biblioteca di Monaldo custodiva inoltre, nel settore «proibito», *La nouvelle Héloïse* in 6 tomi e *Il contratto sociale*, pubblicato a Venezia nel 1797.

p. 62

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, I (*Prose*, pp. 123-4).

p. 63

¹ Cfr. *Zib.* 2478, in cui Leopardi rivela che la fonte della sua citazione è Gravina.

² Nel dialogo *Il Nifo ovvero del Piacere* (cfr. *I Dialoghi*, a cura di C. Guasti, Firenze 1858, vol. I, p. 74). Flora notava che l'esempio tassiano del verbo «sovvenire», usato nel senso di «aiutare» più che di «venire in mente a sostegno» (quale ha qui per Leopardi), sarebbe stato riportato anche «nel gran dizionario del Tommaseo».

p. 64

¹ I titoli che Leopardi scelse per le sue raccolte liriche furono, prima di quello definitivo di *Canti, Canzoni e Versi*.

p. 65

¹ Il tema dell'originalità dei poeti antichi era già stato affrontato dalla *Lettera alla Biblioteca Italiana*: «Nello stato in che il mondo si trova di presente, non si può scrivere senza aver letto, e quello che era possibile ai giorni d'Omero è impossibile ai nostri» (*Prose*, p. 439).

² Sulla possibile presenza di un'anima nelle bestie Leopardi si interrogò sin dalla sua adolescenza. Si veda la *Dissertazione* del 1811 in *Prose*, pp. 506-19.

p. 66

¹ Cfr. il *Dialogo tra due bestie* e il *Dialogo di un cavallo e un bue* (*Prose*, pp. 237 sgg.).

² Cfr. A. Verri, *Le notti romane*, a cura di R. Negri, Bari 1967, p. 228: «L'uomo [...] sente la sua natura di origine divina impedita dall'ingombro caduco e tutta comprende con l'intelletto la vasta miseria sua. Quindi proviene la necessità ch'egli trovi non in sé [...] ma nel cielo un adeguato conforto a' mali suoi». Dopo la crisi filosofica del 1819 Leopardi non vedrà più nel suicidio una prova dell'immortalità dell'anima.

³ Di seguito a «diritti» Leopardi ha cancellato nell'autografo «ritti ritti».

⁴ La lettera di Ranieri Calzabigi accompagnava di norma le edizioni delle opere di Alfieri. Il passo, cui si allude, si può ora leggere in *Scritti teatrali e letterari*, a cura di A. L. Bellina, Roma 1994, vol. I, p. 196: «Egli (Shakespeare) non vedde o non si curò di vedere né le poetiche né i modelli de' Greci (come il nostro Metastasio asseriva di non aver letti né voluti leggere i Francesi per sfuggirne l'imitazione)». Leopardi si ricordò di questa notizia anche nella sua *Lettera alla Biblioteca Italiana* (*Prose*, p. 440).

⁵ Cfr. V. Alfieri, *Vita*, parte I, Epoca IV, cap. 5 (in *Opere*, cit., vol. II, p. 216). Fu propriamente Francesco Gori a negargli il pretesto dell'*Oreste* di Voltaire.

p. 67

¹ Nell'autografo si legge «giucolino». Flora volle correggere in «giuocolino».

² Luciano, *Zeus confutato*, 4.

³ Leopardi si serve dei *Variarum lectionum libri XV*, stampati a Lione nel 1554. Nel frammento tramandato di Filemone la fuga di un ghiotto commensale, che ha rubato una pietanza prelibata, è paragonata a quella di una gallina, che cerca di difendere in un pollaio un grosso boccone trattenuto con il becco.

p. 68

¹ Orazio, *Ars poetica*, vv. 270-1.

² La decadenza dell'arte comica si iscrive per Leopardi nella generale «spiritualizzazione delle cose umane». La rivendicazione di un «ridicolo» antico è pressoché contemporanea al suo progetto di scrivere alcune «prosette» satiriche.

³ La commedia in versi di Scipione Maffei, che aboliva le maschere e si ispirava ai soggetti di quella antica, fu rappresentata nel 1728. Cfr. *Le cerimonie*, atto II, scena IV (in *Il teatro italiano*, a cura di G. Davico Bonino, Torino 1987, vol. IV, t. I, pp. 232-3).

p. 69

¹ In una scheda dei *Disegni letterari*, III, 3, databile tra il 1819 e il 1821, Leopardi si ripromette di «dare all'Italia un saggio del suo vero linguaggio comico che tuttavia bisogna assolutamente creare»; all'arte comica italiana «manca affatto il particolare cioè lo stile e le bellezze parziali della satira fina e del sale e del ridicolo attico veramente e plautino e lucianesco, e la lingua al tempo stesso popolare e pura e conveniente» (*Prose*, p. 1207).

² Leopardi rinvia al *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Charles Dufresne Du Cange, edito in tre volumi nel 1687.

³ La tesi dell'origine dell'italiano e delle lingue romanze dal «popolare latino» sarà sviluppata in successivi Pensieri.

p. 70

¹ Cfr. *Indici parziali*, n. 76: «Principio di lettera di ringraziamento a persona che mi aveva lodato in istampa». Si tratta della missiva a Cancellieri dell'11 gennaio 1819, scritta dopo l'arrivo a Recanati delle prime due copie delle canzoni patriottiche (cfr. *Vita di L.*, pp. 149-50 e G. A. Levi, *Appunti di cronologia leopardiana*, «Giornale storico della letteratura italiana», XCII, 1928). Levi riteneva che nello *Zibaldone* fosse rimasta una traccia «della fatica che costò quella lettera», ma è più probabile che vi sia confluita una frase ben architettata, che poté servire, a distanza di tempo, alle considerazioni sui debiti della gratitudine dell'*Ottonieri*.

² Leopardi cita i *De vitis, dogmatibus, et apophthegmatibus clarorum philosophorum libri X* di Diogene Laerzio, nell'edizione approntata da Isaac Casaubon, emendata nella versione latina da Marcus Meibom e integrata dalle note di Gilles Ménage (2 voll., Amsterdam 1692).

³ È il *Glossarium mediae et infimae graecitatis* del Du Cange, stampato in due volumi nel 1688.

⁴ Nell'autografo si legge «potenno», come vide Flora. Pacella ritiene invece «chiara» la scritta «poteano».

⁵ Timpanaro ha rilevato che benché Leopardi tendesse «a supporre derivazioni dal greco nelle lingue romanze in misura assai superiore alla realtà», riuscì tuttavia a indovinare qualche etimologia, come nel caso della voce marchigiana *blitri* (*La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 53).

p. 71

¹ L. Magalotti, *Lettere familiari*, Venezia 1732, parte I, lett. II, p. 13: «Così voi incerti, e come appunto vi descrive il testo Ebraico al primo versetto del primo Salmo, inquieti d'animo, mal sicuri, e sempre solleciti per quel che andate macchinando, sotto specie di

vantare una somma sicurezza [...] siete come quegli, che vanno cantando al buio, per fingersi quella franchezza di cuore che si sentono di non avere».

p. 72

¹ Questi giudizi, secondo Zib. 3528, sono stati formulati «sul principio del 1819». Precedono di qualche mese il tentativo di fuga da Recanati. Durante la primavera Giacomo è colpito da «un'ostinatissima debolezza de' nervi oculari»; vive, come scrive a Giordani in giugno, recluso nella sua «maledetta casa», costretto ad abitudini da «frate». Le espressioni crude contro la vigliaccheria di «uno» del quale ha «una gran pratica» possono riguardare Monaldo, destinatario della dura lettera di fine luglio 1819.

² Cfr. Meursio (Jan van Meurs), *Helladii Besantinoi Chrestomathia*, in *Opera omnia*, Firenze 1741-1763, vol. VI, col. 327.

³ Era una locuzione ricorrente nei testamenti.

⁴ Plutarco, *Vita di Demostene*, 2: «Quando risiedetti a Roma, come in altre località dell'Italia, non ebbi tempo di esercitarmi nella lingua romana, essendo preso da doveri di ordine politico e dall'insegnamento della filosofia. Troppo tardi quindi, allorché ero ormai avanti in età, ho iniziato lo studio della letteratura romana. E mi è capitata una cosa strana, ma vera, e cioè di giungere non tanto alla comprensione e alla conoscenza dei fatti attraverso le parole, bensì piuttosto ad intendere le parole attraverso la familiarità che in un modo o nell'altro già avevo coi fatti» (trad. di C. Carena).

⁵ Pseudo-Longino, *Del Sublime*, XII, 4: «Né per altri caratteri che per questi, o carissimo Terenziano, (dico però così se è lecito anche a noi Greci pronunziare un qualche giudizio), anche Cicerone, quanto al sublime, differisce da Demostene. Quest'ultimo per lo più tocca vertici sublimi rapidissimi, Cicerone si solleva in ampiezza...» (trad. cit.).

p. 73

¹ Leopardi aveva scritto in precedenza «il globo», poi cancellato per evitare la ripetizione.

² Cfr. Zib. 40.

³ D. Bartoli, *Missione al gran Mogòr del P. Ridolfo Aquaviva*, Roma 1714. Nel cap. X si raccontano le «continue occasioni e gran desideri del P. Ridolfo di morire ucciso da' Maomettani del Mogòr». Leopardi preferisce qui la grafia «Mogol», ormai diffusa alla sua epoca.

⁴ «Qual de' vetusti eroi / Tra le memorie e il grido / Crescean di Sparta i figli al greco nome; / Finchè la sposa giovanetta il fido /

Brando cingeva al caro lato, e poi / Spandea le negre chiome / Sul
corpo esangue e nudo / Quando e' reddia nel conservato scudo»
(*Nelle nozze della sorella Paolina*, vv. 68-75).

⁵ Cfr. *Zib.* 37.

p. 74

¹ Pierfrancesco, nato nel 1813. Pareva destinato al sacerdozio, ma la morte precoce di Luigi, l'allontanamento di Carlo dalla casa paterna e la scomparsa di Giacomo lo resero erede del maggiorasco e prosecutore della discendenza attraverso i figli maschi.

p. 75

¹ Cfr. *Pensieri*, XII.

² Belle Arti. Flora integrava, anche in questo caso, le abbreviazioni dell'autografo.

p. 76

¹ Cfr. il *Discorso sui romantici*: «... a' tempi nostri per imitare poetando la natura vergine e primitiva, e parlare il linguaggio della natura (lo dirò con dolore della condizione nostra, con disprezzo delle risa dei romantici) è pressochè necessario lo studio lungo e profondo de' poeti antichi» (*Prose*, p. 386).

² Nell'autografo senza accento, come più avanti alla p. 49 e in altri casi analoghi.

p. 77

¹ Cfr. *Geremia*, 6, 14.

² Nei *Ricordi* è incastonato l'appunto: «mio giacere d'estate allo scuro a persiane chiuse colla luna annuvolata e caliginosa allo stridore delle ventarole...» (*Prose*, p. 1190).

p. 78

¹ Sembra qui di sentire l'eco autobiografica della «resistenza» opposta da Monaldo, nella primavera del 1819, alla richiesta del figlio di andarsene da Recanati.

p. 79

¹ Orazio, *Ars poetica*, vv. 52-3: «E le voci nuove e foggiate ora otterranno credito, se deriveranno, con una lieve diversione, dalla sorgente greca» (trad. di T. Colamarino).

p. 80

¹ Di norma nello *Zibaldone* il concetto di «geometria» abbraccia un campo negativo di significati.

² G. B. Roberti, *Il Pavone, che si specchia in un ruscello*, in *Favole Esopiane*, Bassano 1782, pp. CLXXVII-CLXXIX. Roberti fu un autore variamente perlustrato da Leopardi durante l'adolescenza.

³ L'identico argomento era affrontato nel *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 407).

p. 81

¹ A distanza di una sola riga Leopardi modifica l'ortografia dello stesso vocabolo.

² Virgilio, *Eneide*, VIII, v. 59.

p. 82

¹ Raccattata.

p. 83

¹ Il tema sarà ripreso poeticamente, circa un anno dopo, nella *Sera del dì di festa*, ma il contrasto tra la quiete, in cui il poeta è immerso, e una «voce», che sembra trascinare l'onda del passato, sta anche al centro dell'*Infinito*.

² Nella lettera a Giordani del 30 giugno 1820 Leopardi riscriverà questo suo Pensiero dell'anno precedente: «Io non tengo le illusioni per mere vanità, ma per cose in certo modo sostanziali, giacché non sono capricci particolari di questo o di quello, ma naturali e ingenite essenzialmente in ciascheduno; e compongono tutta la nostra vita».

³ È un motivo ricorrente in Leopardi, rintracciabile nel *Dialogo Galantuomo e Mondo* e nel *Tasso* (*Prose*, pp. 251 e 72-3).

⁴ Nell'autografo il rinvio è aggiunto nell'interlinea, forse all'epoca in cui Leopardi legge l'*Essai sur le goût*. Nel capitolo sulla «varietà» Montesquieu aveva scritto: «Una lunga uniformità rende ogni cosa insopportabile... Se è vero che esiste quel famoso viale che collega Mosca a Pietroburgo, il viaggiatore deve morire di noia, costretto tra le due fila di quel viale; e quello che avrà viaggiato a lungo sulle Alpi ne scenderà nauseato dalle situazioni più liete e dai panorami più incantevoli» (cfr. *Sul gusto*, trad. di C. Tafani, Torino 1990, p. 11); l'«affettazione di un contrasto continuo» era invece criticata nel capitolo, concernente i «contrastisti», dove si osservava che una metodica «ricerca di antitesi», nello stile gotico e in quello di scrittori come sant'Agostino o Saint-Évremond, diveniva «una simmetria e un'uniformità viziata», sgradevoli al gusto, poiché la «parte dell'anima che conosce ama la varietà».

p. 84

¹ «Per l'etica di Leopardi [...] l'innocenza è, concretamente, identificata nell'incapacità di rimorso, e quindi circoscritta al semplice stato soggettivo del peccatore, all'assenza in lui del senso di colpevolezza: l'innocenza potrà pertanto coincidere benissimo con la "malvagità". Anche su questo punto Leopardi si mostra singolarmente estraneo al cattolicesimo controriformista, con le sue sottili casistiche morali. La moralità è per lui unicamente prodotto dell'irrazionale pienezza del cuore, dono gratuito, slancio eroico, "forte errore".» S. Solmi, *La vita e il pensiero di Leopardi*, in *Studi Leopardiani – Note su autori classici italiani e stranieri*, a cura di G. Pacchiano, Milano 1987, pp. 57-8.

² Anche in *Zib.* 1126 sono ricordate le *Lettres à ses Élèves pour servir d'introduction à l'intelligence des divines Écritures* dell'orientalista G. De Villefroy (1690-1777). Erano parzialmente contenute nel volume anonimo *Principi discussi dalla Società Ebraica-Clementina de' Cappuccini di Parigi per facilitare l'intelligenza dei libri profetici*, edito a Macerata nel 1789 e posseduto dalla biblioteca di Monaldo. Il titolo francese del libro, che Leopardi cita a memoria combinandolo con quello della traduzione, era *Principes discutés pour faciliter l'intelligence des Livres Prophétiques et spécialement des Psaumes relativement à la langue originale*.

p. 85

¹ Nell'autografo il nome è stato scritto inizialmente con la maiuscola. Cfr. *Alla Primavera*, vv. 61-5.

² È l'esordio della *Gerusalemme liberata*.

p. 86

¹ L'ultima frase è un'aggiunta interlineare nell'autografo.

² Le *Études de la nature* di Bernardin de Saint-Pierre (10 voll., Paris 1793) erano presenti negli scaffali della biblioteca paterna, insieme a una versione della *Capanna indiana*, confinata nel settore dei libri «proibiti». Il *Génie du Christianisme* di Chateaubriand compariva in una copia abusiva della prima edizione in cinque volumi del 1802, comprendente *Atala e René*.

p. 87

¹ Cfr. *Prose*, pp. 412 sgg.

p. 88

¹ In un fascicolo del dicembre 1816 Leopardi aveva pubblicato nello «Spettatore italiano» il saggio *Della fama avuta da Orazio presso gli antichi*.

² Nel *Saggio sopra la necessità di scrivere nella propria lingua* Algarotti riconosce una «magniloquenza che è quasi connaturale ai latini scrittori», per la consuetudine a «maniere di esprimersi elevate e grandiose», coltivata nel «romano imperio, di tanto superiore in potenza agli imperi del tempo presente» (*Saggi*, a cura di G. Da Pozzo, Bari 1963, p. 234).

³ Sant'Ireneo, vescovo di Lione nel secolo II d.C., scrisse l'*Esposizione della predicazione apostolica* e i cinque libri *Contro le eresie*. Favorino, nato ad Arles intorno all'80 d.C., fu un celebre retore ed esponente della nuova sofistica, amico di Frontone e di Gellio.

p. 89

¹ Indigeno.

² Sul margine del manoscritto è incollata una scheda, stilata da Carlo, che conosceva l'inglese meglio del fratello: «p. 55. Non è vero che agl'inglesi manchi il suono *c* e *g* schiacciato, poichè hanno il primo nel *ch* e il 2^{do} nel *-j-* avanti vocale, come può esserne esempio il modo in cui pronunziano i nomi dello *Scrittore* e dell'*Annotatore*».

³ Considerazioni analoghe saranno riproposte nella lettera di scuse spedita il 13 agosto 1819 al conte Broglio d'Ajano, coinvolto nell'*affaire* del passaporto necessario per fuggire da casa (si veda *Vita di L.*, p. 166), e poi anche nell'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 139).

⁴ L'appunto troverà uno sviluppo nel *Dialogo di un cavallo e un bue*, risalente al 1820 (*Prose*, pp. 238-41).

⁵ La battuta viene perfezionata nell'*Ottonieri*, VII (*Prose*, p. 146).

p. 90

¹ La grafia «Sanazzaro» era in uso.

² Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 202-12.

³ J. Sannazaro, *Arcadia*, prosa IX, in *Opere*, a cura di E. Carrara, Torino 1952, p. 139. Nel *Cantico del gallo silvestre* Leopardi porterà a frutto questo germe poetico.

p. 91

¹ Leopardi ritraduce il passo del *Discorso sopra la origine e i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini*, che egli possedeva nella versione italiana edita a Venezia nel 1797. L'espressione originale era: «l'homme qui médite est un animal depravé» (cfr. *Discours sur les sciences et les arts. Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Paris 1971, p. 168; si citerà d'ora in avanti da questa edizione). Per conoscere il celebre *Discorso*, Leopardi si servì dell'analisi che ne fece a scopo di apologia del cattoli-

cesimo F. de la Tour, *Refléctions sur le Discours de J. J. Rousseau*, Torino 1778. Il *Discours* russoiano, con le sue tesi sulla «seconda natura» prodotta dall'incivilimento, sugli «hommes artificiels» e le «passions factices», e sui poteri distruttivi della ragione, per i quali «le genre humain ne serait plus, si sa conservation n'eût dépendu que des raisonnements de ceux qui le composent», è un testo sottinteso nel momento in cui si delinea nello *Zibaldone* un sistema. L'ombra di Rousseau aleggia sulla crisi filosofica del 1819, risolta dalla lettura di *Corinne*.

² Leopardi aveva in casa una versione italiana del *Werther*, italianizzato in *Verter* (Venezia 1796). Forse qui ha in mente la pagina del 22 maggio 1771 in cui «i più felici» appaiono coloro che «come i bambini vivono di giorno in giorno».

p. 92

¹ Sono ripresi alcuni enunciati del *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 399).

² Il *Lamento di Cecco da Varlungo*, edito nel 1694 e ispirato da una novella del Boccaccio, è un poemetto erotico-rusticale di Francesco Baldovini, legato a Salvator Rosa e al Redi.

³ È la lettera del 9 maggio 1772 (cfr. *I dolori del giovane Werther*, trad. di G. A. Borgese, rist. Milano 1989, pp. 93-5). Nella versione italiana di Michel Salom, usata da Leopardi, le lettere erano numerate. Nel passo, cui si allude, il protagonista ricorda, nei pressi di una cascina sull'argine, che lì da bambino sognava le terre percorse dal fiume, perdendosi nella contemplazione «d'una invisibile immensità». E gli pare che lo stato visionario dell'infanzia assomigli al sentimento poetico degli antichi. Il brano del *Werther* può avere qualche attinenza con la complessa genesi dell'*Infinito*, che una tradizione critica data tra la primavera e l'autunno 1819.

p. 93

¹ Cfr. il *Dialogo di Plotino e di Porfirio* (*Prose*, p. 205).

² È un postulato della filosofia della storia, oltre che della poetica di Leopardi.

p. 94

¹ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Poesie e Carmi*, a cura di M. Puppo, Milano 1987, p. 195: «E verrà forse giorno che noi perdendo e le sostanze, e l'intelletto, e la voce, saremo fatti simili agli schiavi domestici degli antichi, o trafficati come i miseri Negri, e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe e disseppellire, e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne le ignude memorie: poichè oggi i nostri fasti ci sono cagione di super-

bia, ma non eccitamento dall'antico letargo». Nell'abbozzo *Dell'educare la gioventù italiana* (Poesie, p. 623) Leopardi si ripromette di «usare il pensiero del Foscolo», per un'ode all'Italia, «sul gusto» di quella oraziana, celebre per il verso «Dulce et decorum est pro patria mori». Il progetto, risalente alla primavera del 1819, era posteriore alla stesura della canzone *All'Italia*, come Blasucci ha indicato nei *Titoli dei «Canti» e altri studi leopardiani* (Napoli 1989).

² Cfr. Zib. 41.

³ Giuliano Imperatore, *Misopogon*, 3 (in *Alla madre degli Dei e altri discorsi*, a cura di J. Fontaine, C. Prato e A. Marcone, Milano 1987, p. 180).

⁴ *I Cesari* sono un'operetta satirica, in cui si immagina che Romolo inviti a banchetto con gli Dei, per la festa dei Saturnali, tutti gli imperatori sino a Costantino.

⁵ Per sfoggio. L'aggettivo designava in genere i discorsi ufficiali e patriottici.

⁶ Cfr. l'*Ottonieri*, VI (Prose, p. 145).

⁷ J. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga VIII, v. 126 (in *Opere*, cit., p. 133).

p. 95

¹ L'astrazione rispetto alla realtà circostante, indotta dal sentimento amoroso, era stata esaminata nel *Diario del primo amore*, dove la passione vagheggiava un «temuto diletto» (Prose, p. 1184). L'innamoramento per la Brini, cui si accenna nei *Ricordi* (ivi, pp. 1198-9), è in probabile relazione con queste note, che dovrebbero appartenere al maggio 1819.

² Nella lettera a Giordani del 26 settembre 1817 Leopardi aveva criticato con durezza la «sua brigata domestica», che gli proponeva ogni giorno delle volgarità, per le quali si era «fatto il callo», così da non provare «più male».

³ Concetti analoghi sono rintracciabili nel *Diario del primo amore*, nei *Ricordi* e anche nel *Pensiero dominante*.

⁴ Dietro questo assioma, ribadito da Leopardi a più riprese, si possono scorgere i confini della «nuova sensibilità», disegnati nel Settecento da *Julie ou la Nouvelle Héloïse*.

⁵ Parole inutili, aggiunte per completare la misura di un verso.

p. 96

¹ Petrarca, *Triumphus Pudicitie*, vv. 136-7.

² Cfr. *Disegni letterari*, III, 4 (Prose, pp. 1208-9).

³ Cfr. L. Alamanni, *Girone il cortese*, XVII, 62, vv. 1-4: «Chi mai vide mastin col lupo al bosco / Scontrarsi a caso in solitario lo-

co, / Allor gli assembreria, che 'l guardo han fosco, / Crudele il volto e gli occhi vivo foco».

⁴ P. J. Martello, *Le Montanine*, in *Canzoniere*, Roma 1710, p. 156: «Qual villanella a coglier fonghi uscita, / Che spiccar vede un non so che di bianco / Fra l'erba nera in erta via romita, / Volonterosa, ed anelante il fianco, / Volavi, ed esser scopre arida foglia, / In cui batte per ira il piè già stanco; / Tal rimane il fanciul fra sdegno e doglia / Scorto che del suo ben viene altri in vece, / E più, quanto men l'ha, di lei s'invoglia».

⁵ Nell'autografo è cancellato «l'ottavo». Cfr. *Diario del primo amore*: «... ricordandomi bene ch'era l'ottava di quel fatal giorno» (*Prose*, p. 1181).

p. 97

¹ Cfr. *Pensieri*, XIII. Il tema del «rimembrar delle passate cose», sintonizzato con questo aforisma, riappare nell'idillio *Alla luna*, quasi certamente anteriore all'*Infinito*.

² Cfr. *Zib.* 29.

³ Leopardi informava Giordani il 21 giugno 1819 di aver letto «a forza di dolore» l'*Apologia* di Lorenzino de' Medici, che gli era stata raccomandata. È un indizio per la datazione di questa pagina e di quelle appena precedenti.

⁴ Nell'autografo è cancellato: «(ma lat. e Ciceroniano principalmente)».

⁵ Cfr. *l'Ottonieri*, VI (*Prose*, pp. 144-5).

p. 98

¹ Fu Quintiliano ad attribuire per primo alle parole e alle costruzioni di Orazio una «felice audacia». A. Schiesaro ha ricostruito la vicenda retorica del termine «ardire», risalendo sino alla lettera *A messer Baccio Valori*, premessa da Bernardo Davanzati alla sua traduzione tacitiana. Leopardi ricorre a un concetto scolastico nella cultura settecentesca, di cui aveva usufruito l'Algarotti nel suo *Saggio sopra Orazio*. Cfr. *Leopardi, Orazio e la teoria degli «ardiri»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1986, 17, p. 569, in nota.

² Orazio, *Carmina*, I, 35, vv. 17-9: «Te semper anteit saeva Necessitas, / clavos trabales et cuneos manu / gestans aena...».

³ Seneca, *Lettere a Lucilio*, CXX, 20, 3: «La nostra scuola stoica sostiene che si è giunti a comprendere l'onesto e il bene per analogia. Poiché questo termine ha ottenuto dai grammatici latini il diritto di cittadinanza, non penso che si debba condannarlo, ma ricondurlo al suo significato originale. L'userò, dunque, come una

parola non solo adottata, ma ormai entrata nell'uso» (trad. di G. Monti).

⁴ Cfr. L. Alamanni, *Girone il cortese*, XI, 21, v. 5. Da un episodio del poema, letto nel gennaio 1817, Leopardi avrebbe tratto lo spunto per le scene della *Telesilla*.

p. 99

¹ Nella lettera a Giordani del 3 aprile 1818 Leopardi riconosceva in Senofonte, la cui opera gli era stata procurata dall'amico, «una semplicità veramente Omerica e Ionica», e lo paragonava ai «trecentisti».

² F. Arriano, *Anabasi di Alessandro*, VIII, 6; Q. Curzio Rufo, *Storia di Alessandro Magno*, III, 23. Il volume di Arriano era stato inserito nel 1813 tra quelli consultati per la redazione della *Storia dell'astronomia*. Leopardi aveva in casa varie edizioni di Curzio Rufo, tra cui quella bilingue pubblicata dal Vaugelas (Paris 1709).

³ F. Arriano, *Anabasi di Alessandro*, II, 9, 3.

⁴ Ivi, II, 9, 4.

⁵ Lo stesso giudizio fu ripetuto nell'*Ottonieri*, VI (*Prose*, pp. 143-4).

⁶ Cfr. *Zib.* 41.

⁷ P. Costa, *Della elocuzione*, Venezia 1818. La distinzione era stabilita sulla scorta dell'*Orator* ciceroniano. La notizia premissa all'edizione bolognese del 1827 informa che il trattatello fu «adottato nelle scuole del Regno Lombardo-Veneto, e ristampato in più luoghi». Contro Costa, che secondo Brighenti aveva formulato un giudizio negativo sulla canzone al Mai, Leopardi indirizzò in una lettera dell'autunno 1820 una battuta tagliente, ma durante il soggiorno a Bologna gli divenne poi amico (si veda *Vita di L.*, p. 197).

p. 100

¹ Cfr. *Argomenti di idilli*, II (*Poesie*, pp. 636-7), risalenti all'estate 1819.

² Cfr. il *Discorso sui romantici* (*Prose*, pp. 359-61). La canzone *Alla Primavera, o delle favole antiche* celebrerà, nel gennaio 1822, la «santa Natura» e il panteismo arcaico. Le *Études de la nature* di Bernardin de Saint-Pierre potrebbero influenzare l'osservazione di Leopardi, come suppone Pacella, ma i rivoli del russoismo confluivano nella sua cultura secondo derivazioni pressoché incontrollabili.

p. 101

¹ Il tasso. L'interesse teoretico di Leopardi verso la «pigrizia» si può forse ricollegare al carattere «oisif» dell'uomo primitivo, im-

merso nella natura al pari degli altri animali. Ne aveva trattato Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*.

² Cfr. il *Diario* amoroso del dicembre 1817 (*Prose*, p. 1185): «Ma sempre sincerissimamente detestando ogni ombra di romanzeria, non credo d'aver sentito affetto nè moto altro che spontaneo... nè ho pur mai voluto in questi giorni leggere niente d'amoroso, perchè, come ho notato, gli affetti altrui mi stomacavano, ancorchè non ci fosse punto d'affettazione».

³ Compiuta nella primavera del 1819.

p. 102

¹ Il brano è citato per esteso in *Zib.* 4227.

² Si veda la lettera a Giordani del 26 aprile 1819: «... la bellezza appena è mai che si trovi insieme colla virtù, non ostante che sembri compagna e sorella».

³ Luigi Leopardi, morto precocemente nel 1828. «Pietrino» è Pierfrancesco, nato nel 1813.

p. 103

¹ L'aggiunta, a piè di pagina, è del 1827. Il volgarizzamento dell'*Enchiridion* avvenne nell'autunno del 1825. Cfr. *Prose*, p. 1048: «... se tu non istimerai proprio tuo se non quello che è tu veramente, e se terrai che sia d'altri quello che è veramente d'altri, nessuno mai ti potrà sforzare, nessuno impedire, tu non ti dorrai di niuno, non incolperai chicchessia...».

² Cfr. *Le ricordanze*, vv. 104-18 e *Ricordi* (*Prose*, p. 1190): «mio desiderio della morte lontana timore della vicina per malattia». Il Pensiero testimonia la grave crisi dell'estate 1819, che Leopardi tenterà di risolvere con l'azzardo di una fuga.

³ Nell'autografo quest'ultimo inciso è un'aggiunta interlineare. Il valore gnoseologico dell'analogia è ribadito in *Zib.* 3649.

p. 104

¹ La breve conclusione è stata aggiunta nell'interlinea dell'autografo.

² Cfr. l'*Ottonieri*, VII (*Prose*, p. 146).

³ L. Pignotti, *Favole e novelle*, Pavia 1791. La favola, qui richiamata, si intitola *Il cavallo, il montone, il bue e l'asino* (cfr. *Crestomazia* poetica, pp. 368-9). Pignotti (1739-1812) fu un ingegno multiforme, ma la sua fama è quasi solo affidata all'opera che qui si menziona. Leopardi possedeva di lui, oltre a questa raccolta, la *Storia della Toscana* (Pisa 1817).

⁴ I *Racconti morali* di Marmontel, riuniti in volume nel 1761, ebbero un vasto successo nei salotti parigini dell'epoca.

⁵ G. B. Roberti, *Favole Esopiane*, cit., p. CXI (in nota alle *Uccellette innanzi a Giove*): «che le femmine sieno meno belle dei maschi non è proposizione vera affatto in ogni specie, come l'asserisce Gesner de *Avibus*... L'Aldovrandi oppone con ragione gli uccelli da rapina, e specialmente gli Sparvieri, e li Falconi, le mogli de' quali sono e meglio piumate, e più grosse de' loro mariti».

p. 105

¹ Apparteneva alla biblioteca di Monaldo una traduzione in 12 volumi del *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce*. Giacomo tuttavia lesse il testo originale durante il soggiorno a Roma, nel febbraio 1823. Probabilmente attinse il passo qui alluso dall'antologia di Noël e Delaplace *Leçons de littérature et de morale* (Paris 1810⁴), sulla cui falsariga progetterà nel 1826 la *Crestomazia* prosastica.

² Una cosa, un fatto.

p. 106

¹ Cfr. *Eneide*, VI, v. 304.

² L'idea della decadenza della natura umana, provocata dall'«incivilimento», è di matrice russoiana. Altri echi classici, come avverte Pacella, si possono udire in questa pagina, da Lucrezio (*De rerum natura*, V, vv. 222-7) a un passo di Clemente Alessandrino raccolto nei *Fragmenta Patrum Graecorum*, compilati nel 1815. Le morti precoci dei bambini costituivano peraltro un ricordo autobiografico di Giacomo, partecipe dei lutti prodotti dai parti della madre. Si veda anche per affinità tematica il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, vv. 39-40.

³ «Se Alessi ti disdegna, ne troverai un altro.» Con questo verso finisce la seconda bucolica di Virgilio.

p. 107

¹ Cfr. *Zib.* 30.

² Cfr. *Canto notturno*, vv. 105-6 e l'*Ottonieri*, II (*Prose*, p. 128).

³ Nell'autografo Leopardi va a capo, scendendo stranamente «passe-ggia». Poi cancella una g, ma ne aggiunge una, in piccolo, sotto il trattino dell'a capo. Pacella non si è accorto di questa correzione.

p. 108

¹ La confidenza forse era stata fatta da Giordani durante il suo soggiorno a Recanati nel settembre 1818. Egli aveva toccato Roma nel corso di un vagabondaggio per l'Italia, compiuto nella seconda metà del 1806, in un momento di grave crisi personale.

p. 109

¹ Leopardi era ritroso a esprimersi in pubblico. A Giordani aveva scritto il 29 dicembre 1817: «... credo che cogli amici soli, o con quelli che facilmente ci potrebbero essere amici, sia ragionevole e utile il disputare. Dice santamente il mio caro Alfieri nella sua *Vita*, ch'egli non disputava mai con nessuno con cui non fosse d'accordo nelle massime».

² L'osservazione era già del Buffon. La biblioteca di Monaldo possedeva l'edizione italiana della *Storia naturale, generale e particolare* (59 voll., Venezia 1782-91).

³ Questo concetto sarà confermato dai racconti del barone Poerio, uditi a Firenze nel settembre 1827, intorno ai delitti compiuti nel Regno di Napoli. Cfr. *Zib.* 4289-90.

p. 110

¹ Leopardi classificò questo appunto sotto la voce «Memorie della mia vita» delle *Polizine non richiamate*.

² Il Pensiero nasce all'apice della depressione psicologica, cui doveva rimediare la fuga dalla casa paterna. Parole analoghe si ritrovano in una missiva a Giordani del novembre 1819.

³ Le vanterie amorose del fratello Carlo forse avevano suscitato l'invidia di Giacomo.

p. 111

¹ La riscoperta di *Corinne*, decisiva per il destino filosofico di Leopardi, avviene grazie ai tre volumi del romanzo, stampati a Parigi nel 1812 e giacenti nella biblioteca familiare. Nello *Zibaldone* è ricopiata la grafia di quel testo, seguita anche nell'edizione più recente curata da S. Balayé. Cfr. M.me de Staël, *Corinne*, Paris 1985, p. 134.

² Da paladina del romanticismo, quale appariva nella *Lettera alla Biblioteca Italiana*, la baronessa de Staël è mutata nel primo appunto dettato dalla lettura di *Corinne* in un'alleata dei classicisti, che denunciavano (come già si diceva nel *Discorso sui romantici*) «la propensione al terribile o vogliamo all'orribile»; cfr. *Prose*, p. 379.

³ Il Pensiero è ispirato dal paesaggio autunnale del 1819.

p. 112

¹ Il libro sesto è intitolato *Les mœurs et le caractère des Italiens*. Cfr., per la frase trascritta, ediz. Balayé cit., p. 151. La Staël riprendeva le teorie sul clima espresse da Montesquieu nell'*Esprit des lois*.

² Nell'autografo, di seguito, è stato cancellato «fanciullo».

p. 113

¹ Questa confessione diaristica riecheggia il rimpianto, espresso nella lettera a Giordani del 17 dicembre 1819, per il «benedetto e beato tempo» dei sogni giovanili di felicità.

² I lavori di abilità.

³ L'ottundimento delle facoltà umane, causato dalla civilizzazione, era stato denunciato dal *Discours* di Rousseau sull'origine della disuguaglianza. La lettura di *Corinne* alimenta il russoismo presente in Leopardi.

⁴ Quello relativo alla felicità «possibile» nel mondo.

⁵ Leopardi ha in mente un passo di *Corinne*, in cui le statue del Laocoonte e di Niobe sono definite, tra le greche, «les seules qui peignent des douleurs violentes; mais c'est la vengeance du ciel qu'elles rappellent toutes les deux, et non les passions nées dans le cœur humain». Cfr. ediz. cit., p. 217. Sulla compostezza espressa dal Laocoonte e dalla Niobe, al culmine della sofferenza, si era intrattenuto a più riprese Winckelmann, che aveva sottolineato come «anche nel dolore più intenso Niobe appare una eroina che non vuol cedere a Latona» (*Opere*, a cura di C. Fea, Prato 1830-1834, t. VI, p. 512).

p. 114

¹ Nel volto di Niobe Winckelmann aveva scorto «la situazione d'un animo in cui cedano il sentimento e la riflessione, e che si avvicina all'insensibilità». E aveva ricordato: «Questa pena di morte viene da' poeti dipinta con la trasformazione di Niobe in uno scoglio; e perciò in una delle tragedie di Eschilo fu introdotta la stessa Niobe senza parola» (*Opere*, cit., t. IV, p. 149).

p. 115

¹ Cfr. *Prose*, pp. 399-400.

² La fonte implicita del ragionamento sono i rilievi «winckelmanniani» della Staël in *Corinne* (ma anche nel trattato *De l'Allemagne*, che Leopardi avrebbe compulsato circa due anni dopo), sul dominio della passionalità nel dolore degli antichi. La scoperta di una «filosofia dolorosa», operante già all'epoca di Teofrasto, darà un contenuto più drammatico al sentimento antico di amore della vita.

p. 116

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 247.

² Questo Pensiero è stato avvicinato da M. Orzel ad analoghi giudizi della contemporanea estetica musicale tedesca. Se per Hegel la musica è «la rivelazione dell'Assoluto nella forma del senti-

mento» e per Schopenhauer rappresenta «la riproduzione della Volontà», Leopardi oltrepassa la concezione mimetica: «Le rapport de *mimesis* entre la musique et le sentiment se trouve lui-même annihilé dans un retour au même, qui est un retour au rien: extraordinaire, vertigineuse proposition d'esthétique formaliste...» («*Langue mortelle*». *Études sur la poétique du première romantisme italien*, Paris 1987, pp. 139 sgg.).

³ Il capitolo si intitola *Debolezza dell'impero d'Oriente*. Si veda tradotto in *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, a cura di M. Mori, Torino 1980, pp. 140 sgg. (citato in seguito come *Considerazioni*). Il volume edito ad Amsterdam, cui rinvia Leopardi nell'inciso di epoca successiva scritto in un'interlinea dell'autografo, comprendeva anche il *Dialogue de Sylla et d'Euclate*, il *Temple de Gnide* e l'*Essai sur le goût*. Tra i libri proibiti della biblioteca di Monaldo vi erano pure *L'esprit des Lois* (Ginevra 1731, 3 voll.) e le *Lettres Persanes* (Colonia 1731, 2 tomi).

p. 117

¹ A. Verri, *Le notti romane*, cit., p. 202: «Quand'ecco di repente si concitò nel petto mio estremo furore: sbalzai dalla infame terra vanamente bagnata dalle mie lagrime, e con tal deliberazione di cui pur ora mi compiaccio, spinsi la fronte con quanto impeto rimaneva nelle membra contro la parete, e giacqui».

p. 118

¹ «Salto di Leucade» è un possibile titolo di «Operette morali», raccolto in una scheda risalente al 1823; cfr. *Disegni letterari*, VIII (*Prose*, p. 1213). Il leggendario «salto dalla rupe» sarà poi ricordato nel *Colombo* (ivi, p. 151). Nelle *Ricordanze*, vv. 104-9, è confermato l'episodio della «vasca» o «fontana» (si trattava in verità di una cisterna per la raccolta dell'acqua), presso la quale Giacomo pensava al suicidio. La canzone *A un vincitore nel pallone* si chiude esaltando la vita rivalutata dai pericoli corsi.

² Nell'*Histoire de Corinne*, raccontata nel libro XIV del romanzo, Leopardi contempla come in uno specchio la propria vicenda. La durezza di Lady Edgermond, matrigna della protagonista, gli rammenta quella di Adelaide Antici. La cittadina del Northumberland, dove la poetessa trascorre la sua giovinezza, sembra una Recanati nordica. Le frasi insipide con cui trattengono i suoi slanci e smorzano le manifestazioni del suo genio assomigliano a quelle che egli stesso ode da Monaldo o legge nelle lettere dello zio Carlo Antici. Cfr. *Corinne*, ediz. cit., pp. 368-9: «Je ne puis concevoir encore comment mon talent a pu échapper au froid mortel dont j'étais

entourée... Il n'est donc pas vrai qu'on puisse tout simplement mépriser ce que disent len gens médiocres, ils pénètrent malgré vous dans le fond de votre pensée, ils vous attendent dans les moments où la supériorité vous a causé des chagrins, pour vous dire un *hé bien*, tout tranquille, tout modéré en apparence, et qui est cependant le mot le plus dur qu'il soit possible d'entendre».

p. 119

¹ Cfr. ivi, p. 369: «... on ne peut supporter l'envie que dans le pays où cette envie même est excitée par l'admiration qu'inspirent les talents; mais quel plus grand malheur que de vivre là où la supériorité ferait naître la jalousie et point l'enthousiasme! là où l'on serait haï comme une puissance, en étant moins fort qu'un être obscur! Telle était ma situation dans cet étroit séjour». L'«affare del passaporto» e le vicissitudini derivate dal tentativo di fuga costituiscono l'antefatto autobiografico delle frasi polemiche qui consegnate allo *Zibaldone*.

² Cfr. *Le ricordanze*, vv. 28-37. Tra le «anime amanti della loro quiete» si allinea il conte Monaldo, cui Giacomo aveva indirizzato, all'inizio dell'agosto 1819, una cruda lettera di congedo, poi trattata da Carlo e rimasta per sempre ignota al destinatario.

p. 120

¹ Copernico si merita l'epiteto di «immortale» sin dalla *Dissertazione sopra l'astronomia* del 1811 (*Prose*, p. 483). Nella *Storia dell'astronomia* veniva esaltato, sulla scia di Fontenelle e dell'Algarotti, «quell'ardimentoso Prussiano, che fe' man bassa sopra gli epicicli degli antichi, e spirato da un nobile estro astronomico, dato di piglio alla terra, cacciolla lungi dal centro dell'Universo ingiustamente usurpato». Leopardi aveva la versione italiana (Firenze 1751) degli *Entretiens sur la pluralité des mondes* del Fontenelle.

² Parole simili ricorrono nella lettera a Giordani del 17 dicembre 1819.

³ «Benché abbiano smarrito affatto la pietà / I re vogliono ora in tutti i modi essere chiamati Pii. / Quanto più decadono le cose, tanto persistono i nomi.» Questi «pseudo-senari» sull'appellativo di Pii, preteso dai re, furono composti forse per alludere ai monarchi «della Santa Alleanza» (cfr. S. Timpanaro, *Appunti per il futuro editore dello Zibaldone*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXV, 1958, p. 615). Potrebbero pure ricollegarsi alla polemica contro il padre «legittimista», nella quale Giacomo era invischiato sul finire del 1819.

⁴ Cfr. la lettera a Giordani del 6 marzo 1820: «... m'agghiacciai dallo spavento, non arrivando a comprendere come si possa tollera-

re la vita senza illusioni e affetti vivi, e senza immaginazione ed entusiasmo [...] giacchè tutto a questo mondo si fa per la semplice e continua dimenticanza di quella verità universale che tutto è nulla». Nella canzone *Ad Angelo Mai*, del gennaio 1820, si attribuisce al Tasso la percezione del nulla come «ombra reale e salda» (v. 130).

p. 121

¹ Cfr. *Argomenti di Elegie*, V e *Argomenti di Idilli*, II (*Poesie*, pp. 618 e 636-7).

² Nell'*Alcibiade ou le Moi*, raccolto nei *Contes moraux*, si diceva che «ce n'est pas tout que d'être dans une belle campagne, si l'on n'a quelqu'un à qui l'on puisse dire: la belle campagne!». Cfr. J.-F. Marmontel, *Œuvres complètes*, À la Haye 1783, vol. II, p. 31 (era l'edizione posseduta da Leopardi).

³ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 518.

p. 122

¹ Cfr. il *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 419): «Se la sentenza dei romantici fosse vera [...] un fantoccio vestito d'abiti effettivi con parrucca, viso di cera, occhi di vetro, varrebbe assai più che una statua del Canova o una figura di Raffaello».

p. 123

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. Balayé cit., p. 482: «Ce rire du désespoir est l'effet le plus difficile et le plus remarquable que le jeu dramatique puisse produire; il émeut bien plus que les larmes: cette amère ironie du malheur est son expression la plus déchirante. Qu'elle est terrible la souffrance du coeur, quand elle inspire une si barbare joie, quand elle donne, à l'aspect de son propre sang, le contentement féroce d'un sauvage ennemi qui se serait vengé!». A. Folini (in *Leopardi e la notte chiara*, Venezia 1993, pp. 113-29) fa risalire il «riso malinconico», attestato dal *Bruto Minore*, da *Aspasia* e dalle *Operette*, alla tradizione del «Democrito ridente», ripresa dal *Traité du ris* di Joubert, ma trascura la fonte staëliana.

² Nell'edizione Balayé, p. 381.

³ Pacella integra «de ce que», ma il testo staëliano corrisponde alla lezione dell'autografo.

⁴ Nell'edizione Balayé, pp. 256-7.

p. 124

¹ Il rinvio, scritto sul margine dell'autografo, appartiene forse all'epoca (dicembre 1827) in cui Leopardi leggeva i tomi editi da F. Ast; cfr. *Elenchi di letture*, IV, in *Prose*, p. 1238. Nella *Repubblica*, 439 E-440, si racconta: «Leonzio, figlio di Aglaione, salendo dal

Pireo lungo la parete esterna del muro a settentrione, essendosi accorto che v'erano dei morti distesi presso il luogo delle esecuzioni capitali, fu preso insieme dal desiderio di vederli e da un senso di repulsione che lo tirava indietro: per qualche tempo lottò contro se stesso e si coprì il volto, finché, vinto dal desiderio, corse verso quei cadaveri e sbarrando gli occhi gridò: «Infelici, di questa bella visione riempitevi!»» (trad. di F. Adorno).

p. 125

¹ La contrapposizione, ripresa dalla Staël, tra le «anime grandi» e gli «spiriti mediocri» suggerisce un ragionamento sul destino e sui «ciechi accidenti» arbitri di un'esistenza, in cui sembrano sottintesi i recenti casi privati, segnati dal vano desiderio di vivere «alla ventura» fuori di Recanati.

p. 126

¹ Nell'edizione Balayé, p. 354: «La fatalité ne poursuit-elle pas les ames exaltées, les poètes dont l'imagination tient à la puissance d'aimer et de souffrir? ... Que voulaient dire les anciens quand ils parlaient de la destinée avec tant de terreur? Que peut-elle cette destinée sur les êtres vulgaires et paisibles? Ils suivent les saisons, ils parcourent docilement le cours habituel de la vie. Mais la prêtresse qui rendait les oracles, se sentait agitée par une puissance cruelle. Je ne sais quelle force involontaire précipite le génie dans le malheur...».

p. 127

¹ Ivi, p. 429.

p. 129

¹ Nell'articolo *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, la Staël aveva affermato: «Sono perciò rare tra' francesi le buone traduzioni poetiche, eccetto le *Georgiche* volgarizzate dall'abate De Lille. I nostri traduttori imitan bene; tramutano in francese ciò che altronde pigliano, cosicché nol sapresti discernere; ma non trovo opera di poesia che faccia riconoscere la sua origine, e serbi le sue sembianze forestiere: credo anzi che tale opera non possa mai farsi. E se degnamente ammiriamo la georgica dell'abate De Lille, n'è cagione quella maggior somiglianza che la nostra lingua tiene colla romana onde nacque, di cui mantiene la maestà e la pompa. Ma le moderne lingue sono tanto difformi dalla francese, che se questa volesse conformarsi a quelle, ne perderebbe ogni decoro» (cfr. *Discussioni e polemiche sul Romanticismo*, a cura di A. M. Mutterle, rist. Roma-Bari 1975, vol. I, p. 5).

² Jacques Amyot (1513-1593), precettore dei figli di Enrico II, tradusse in una lingua scorrevole e precisa Diodoro Siculo, Longo Sofista e Plutarco.

³ Lo spunto del Pensiero deriva probabilmente dal passo di *Corinne*, poi citato per esteso in *Zib.* 1728-9. Un concetto analogo è ripetuto nella lettera a Giordani del 20 novembre 1820.

p. 130

¹ L'esatto termine ionico è ναυστή e significa «mal di mare».

² Cfr. *Eneide*, III, vv. 389-93, e VIII, vv. 42-8.

³ Il rinvio interno è, come in altri casi, un'aggiunta posteriore. Leopardi leggeva la *Cronaca* di Eusebio edita dal Mai e preparava, sin dal 1819, le sue *Annotazioni*, poi pubblicate all'epoca del soggiorno romano (cfr. *Scritti filologici*, pp. 199 sgg.).

p. 131

¹ Le manchevolezze dei moderni, «hommes artificiels» dominati da «passions factices» (come sosteneva Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*), sono confortate da «idee malinconiche», che in particolari momenti felici si presentano con l'«aria di festa» propria della poesia antica, e dal sentimento singolare della «sventura come un bene sublime». Il Pensiero sembra segnalare una «rinascita delle illusioni», dopo la crisi dell'estate-autunno 1819 e la lettura di *Corinne*.

p. 132

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, III (*Prose*, pp. 131-2).

p. 134

¹ Cfr. *Iliade*, XXIV, vv. 477 sgg. L'esempio fu aggiunto sul margine dell'autografo forse nel 1824, all'epoca della stesura del protoindice *Danno del conoscere la propria età*, dove «tutto il pensiero è richiamato sotto la voce *Paradossi* per rifluire poi, compresa l'integrazione, nel terzo capitolo dell'*Ottonieri*» (S. Acanfora, *Dagli indici al testo*, «Il Veltro», XXXIII, 1989, p. 248).

p. 135

¹ Cfr. *Prose*, pp. 398 sgg. e *Zib.* 21, 51, 57.

p. 136

¹ La decisione di datare i Pensieri comporta una diversa considerazione dello scartafaccio che li raccoglie. L'indugio meditativo sopra la *Corinne* ha favorito tale scelta. Leopardi stesso dichiara (in *Zib.* 1742) di essersi sentito filosofo solo dopo la lettura di «alcune

opere» della Staël. Senza tale coscienza lo *Zibaldone* non sarebbe divenuto in parte un diario intellettuale. La cronologia del materiale precedente è stata stabilita da Pacella, assegnando le pp. 1-15 al 1817, le pp. 16-42 al 1818, le pp. 43-99 al 1819 (*Datazione delle prime cento pagine dello Zibaldone*, in «Italianistica», XVI, 1987, pp. 401-9).

² Cfr. Sterne-Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, Milano 1983, p. 145 (in nota): «Leggesi nella vita di Tristano Shandy che [Eugenio] era uomo savio e amico sviscerato di Yorick, a cui faceva molti sermoni paterni per camparlo dalla vendetta degli uomini gravi che Yorick provocava co' suoi motteggi, e che finalmente lo ridussero a morte. Eugenio allora, tuttochè uomo savio, non abbandonò l'indocile amico. E vi fu chi abusando del nome d'Eugenio stampò il supplemento del *Viaggio sentimentale*, e ch'io non ho letto per un ridicolo ma naturale ribrezzo ch'io ho vedendo le braccia, le teste ed i nasi appiccati alle pitture e alle statue degli artefici morti».

³ Leopardi ha lasciato in bianco nell'autografo il numero del capitolo e della pagina. Già Flora aveva individuato il passo, in cui Oswald Nelvil, di ritorno in Italia, prova una «impression de tristesse renouvelée par un objet ridicule» dinanzi a un mediocre improvvisatore di versi, che gli ricorda la lingua e l'arte di Corinne. Cfr. ediz. Balayé cit., p. 555.

p. 138

¹ La tripartizione leopardiana sembra corrispondere a quella, propria dello gnosticismo, tra gli spirituali, gli ilici e gli uomini psichici.

p. 139

¹ Il principio di «distrazione e dimenticanza» governa, secondo Leopardi, non solo gli atti dell'esistenza individuale, ma la stessa dinamica della storia.

² Nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* Rousseau aveva scritto: «È la ragione che genera l'egoismo ed è la riflessione che lo rafforza; ed è questa che fa ripiegare l'uomo su se stesso e lo allontana da tutto ciò che lo angoscia e lo affligge. È la filosofia che lo isola; è in virtù della filosofia che egli, vedendo un uomo soffrire, dice in cuor suo: crepa, se vuoi – io sono al sicuro» (trad. di G. Preti).

p. 140

¹ Giordani quando aveva iniziato il carteggio amichevole con Giacomo aveva 43 anni, due più del conte Monaldo.

² L'articolo *I padri della Chiesa* di Benjamin Constant fu tradotto nello «Spettatore straniero» (IX, 1817), dopo essere uscito nel «Mercure de France».

³ Nel finale della *Comparazione* la genesi del cristianesimo, all'epoca in cui si propaga «anche nel popolo quanto bastava a produr la vecchiezza del mondo» è ricollegata alla «rivoluzione del cuore», di cui tratta questa nota.

p. 141

¹ Il drammaturgo A. F. Kotzebue, ostile alle idee liberali e alle costituzioni parlamentari, fu ucciso nel marzo 1819 dallo studente Karl Sand, affiliato a una società segreta e punito per il suo crimine con la pena capitale.

² Leopardi si riferisce alla «Gazzetta di Milano», dove erano comparse alcune lettere di studenti tedeschi. Dopo aver annotato il trattato staëliano *De l'Allemagne* ed essere entrato in relazione a Roma con alcuni dotti d'oltralpe, Leopardi correggerà la sua opinione intorno alle «fanfaluche mistiche» diffuse in Germania, sino a ritenerle una testimonianza di spirito immaginativo, paragonabile a quello antico, nella chiusura del *Discorso sui costumi degli italiani*.

p. 142

¹ Il rifiuto, opposto da Monaldo, di spendere la stampa della canzone al Mai e delle altre due di genere patriottico aveva nuovamente depresso Giacomo. Si veda la lettera a Giordani del 20 marzo 1820: «Vedo che tutto mi contraddice, e sono respinto da ogni parte, e basta ch'io desideri una cosa perché succeda il rovescio; io non so quello che fo in questo mondo».

² Nell'animo umano agisce un sentimento «sensibilissimo e dolorosissimo» che oltrepassa i confini della materia e della ragione. In questa tensione all'infinito, simile al moto del desiderio del piacere, si rivela la nullità metafisica delle cose. L'uomo infatti «sente», ossia percepisce il niente con l'identico respiro del suo desiderio, «indipendentemente dalla ragione», come afferma Leopardi in questa nota, che costituisce il primo corposo frammento zibaldoniano del suo stratonismo.

³ «Salute ai vinti è disperar salute», aveva tradotto Leopardi nel 1816 il celebre verso virgiliano (*Eneide*, II, v. 54). Il tema del conforto nato dalla disperazione – presente nella canzone *Sopra il monumento di Dante*, in quelle funerarie del 1819 e nella missiva a

Giordani del 26 luglio dello stesso anno – gli giunge innanzitutto da questa fonte classica, nella quale confluisce quella proveniente dalla *Corinne*.

p. 143

¹ Leopardi rinvia al *Glossarium latinitatis* del Du Cange e al *Lexicon* del Forcellini.

² Arriano, *Anabasi di Alessandro*, VII, 25, 4.

³ Cfr. *Moretum*, v. 46. Leopardi tradusse nel 1816 il poemetto pseudo-virgiliano, intitolandolo *La torta* (*Poesie*, pp. 548-53).

⁴ Cfr. Teocrito, *Idilli*, XII, vv. 23-4.

⁵ Nella *Bibliotheca Graeca* il Fabricius giudica questo termine poco attico sulla scorta di Fozio.

⁶ Rousseau aveva scritto nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*: «La pietà è un sentimento naturale che temperando in ogni individuo l'attività dell'egoismo concorre alla mutua conservazione di tutta la specie» (trad. cit.).

p. 144

¹ Cfr. *Prose*, p. 927 (in nota): «Tutto questo presso Svetonio [...] occorre nella Vita di Augusto, capo 87. Nota intanto in quel *baceolum* [...] la manifestissima origine della parola *baggeo* (onde *baggiano*, *baggianata*, *baggiane*) che vale inetto, scempiato, ed è portata senza esempio dalla Crusca, solo avvertendosi che è voce bassa».

² La forma corretta è *πλανάομαι*.

p. 145

¹ Leopardi aveva in casa l'*Orthographia Latina ex vetustis monumentis* di Cristoforo Cellario (Padova 1739) e l'*Epitome orthographiae* di Paolo Manuzio (Torino 1730).

² Nel capitolo II delle *Ricerche intorno alla natura dello stile*, edite la prima volta nel 1770, Beccaria aveva trattato *Delle idee espresse e delle idee semplicemente suggerite*. Cfr. *Scritti filosofici e letterari*, a cura di L. Firpo, G. Francioni e G. Gaspari, Milano 1984, pp. 94 sgg.

³ La distinzione era stata teorizzata nella *Lettera sopra il Frontone*, redatta verso la fine dell'inverno 1818. Si può vedere, al riguardo, la nota introduttiva in *Prose*, pp. 1439-40.

p. 146

¹ Il giudizio sullo stile «pastoso» della Staël, affine a quello degli antichi, è una conseguenza della lettura di *Corinne* in chiave autobiografica e classicistica.

² Per Algarotti il francese, prima della riforma dell'Accademia, aveva «più varietà, più vivezza e più schiena che non ha presente-

mente» (*Saggi*, cit., p. 258). A conferma della sua tesi, si avvaleva della *Lettre à l'Académie*, composta da Fénelon nel 1714. Il nome del grande moralista, vescovo di Cambrai, è scritto da Leopardi ora senza accento ora con due accenti acuti.

p. 147

¹ La prosperosità. Nell'autografo, per errore, «embonpoit».

² Arriano, *Historia Indica*, XXX, 5; Leopardi maneggiava Arriano nell'edizione «graece et latine cum annotationibus», stampata ad Amsterdam nel 1757.

³ Cfr. *Zib.* 64-5.

⁴ Clemente Alessandrino, *Cohortatio ad gentes*, in *Opera*, Venezia 1757, vol. I, p. 49. Si veda il passo nella traduzione di M. G. Bianco (*Protreptico e Il pedagogo*, Torino 1971, p. 127): «Questi sono i vostri dei: gli idoli, le ombre, e, oltre a questi, quelle “zoppe” e “rugose dagli occhi storti”, le Litai figlie di Tersite più che di Zeus, così mi pare dica argutamente Bione, quando si domanda: come possono gli uomini chiedere convenientemente a Zeus quella bella prole che neppure a se stesso egli fu capace di dare?».

⁵ Il vocabolo greco significa «fecondità, abbondanza di prole». Mentre redige il Pensiero Leopardi si accorge di essere stato sviato dalla traduzione latina «formosos liberos» («figli belli»).

p. 148

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXXIV e LXXXV. È russoiana l'idea che l'individuo «buono e felice» per natura sia in dissidio con la «malvagia» società. Foscolo la riprende nell'*Ortis* (lettera del 19-20 febbraio 1799).

² Le simpatie di Leopardi verso Petrarca furono mutevoli, sino a dettargli un giudizio riduttivo (in *Zib.* 4491) su un poeta che, per essere troppo imitato, sembra lui pure un imitatore.

³ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 19: «La tirannia di un principe non avvicina uno stato alla sua rovina più di quanto non lo faccia l'indifferenza per il bene comune in una repubblica. Il vantaggio di uno stato libero è che le entrate vi sono amministrate meglio; ma quando lo sono peggio? Il vantaggio di uno stato libero consiste nel fatto che in esso non vi sono privilegiati; ma, quando questo non avviene, e invece degli amici e dei parenti del principe occorre fare la fortuna degli amici e dei parenti di tutti quanti hanno parte al governo, tutto è perduto; le leggi vi sono eluse più pericolosamente di quando esse sono violate da un principe, il quale, essendo sempre il primo cittadino dello stato, ha maggiore interesse alla sua conservazione».

p. 149

¹ Ivi, p. 38: «Quando concedevano la libertà a qualche città, vi facevano subito sorgere due fazioni: l'una difendeva le leggi e la libertà del paese, l'altra sosteneva che non c'era altra legge che la volontà dei Romani; e poiché quest'ultima fazione era sempre la più potente, si vede bene come una simile libertà non fosse altro che un nome».

p. 150

¹ Ivi, p. 66: «Ciò fece fare [a Pompeo] tre cose egualmente funeste. Corruppe il popolo a forza di denaro e nelle elezioni stabilì un prezzo ai voti di ogni cittadino. Inoltre egli si servì della più bassa plebaglia per disturbare i magistrati nelle loro funzioni, nella speranza che i saggi, stanchi di vivere nell'anarchia, lo creassero dittatore per disperazione».

² In *Zib.* 251 sarà adottata la grafia «Bonaparte». Fu Platone a dichiarare nella *Repubblica* (564 A) che «la tirannia da non altro governo può prendere le mosse se non dalla democrazia: dalla estrema libertà nasce la schiavitù più piena e più atroce». Leopardi poteva conoscere questo passo per via indiretta: egli intraprese più tardi la lettura delle opere platoniche, all'epoca del soggiorno romano.

³ Cfr. *Dialogo... Filosofo greco* (Prose, pp. 234-6).

⁴ Per «ultrafilosofia» Leopardi intende un suo oltrepassamento, la conquista di quella «sommità» del pensare, che «ci libera e disinganna» dalla stessa filosofia (come si chiarisce in *Zib.* 305).

p. 151

¹ Cfr. *Zib.* 76 e 96.

² Il motivo ritorna nella canzone *A un vincitore nel pallone* (vv. 14-26) e nel *Tristano*.

³ Al gusto e alle opinioni dei «devoti» Leopardi aveva dedicato parole sarcastiche nella lettera a Giordani del 30 aprile 1817.

⁴ La formazione di una «lingua filosofica» in Italia è ritenuta, in una missiva a Giordani del 13 luglio 1821, la condizione perché essa abbia «una letteratura moderna sua propria» e sia una «nazione».

p. 152

¹ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 70: «Non si offendono mai gli uomini più gravemente di quando si urtano le loro cerimonie e le loro usanze. Cercate di opprimerli: ciò è talvolta una prova della stima che ne avete; offendete i loro costumi: ciò è sempre un segno di disprezzo».

² Ivi, p. 78: «I congiurati avevano quasi tutti concluso infelice-

mente la loro vita; ed era molto naturale che uomini che si trovavano a capo di un partito tante volte sconfitto, in guerre senza quartiere, fossero periti di morte violenta». E in nota: «Ai giorni nostri quasi tutti coloro che giudicarono Carlo I ebbero una fine tragica. La ragione è che è quasi impossibile compiere azioni simili senza avere da ogni parte nemici mortali e, conseguentemente, correre una infinità di pericoli».

³ Il pacifismo, così inteso, è generato nel mondo moderno dall'assenza di virtù.

p. 153

¹ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., pp. 78-9: «Io credo che Ottavio sia il solo di tutti i condottieri romani che si sia guadagnato l'affetto dei soldati, pur dando loro continuamente prova di una naturale viltà... Può anche darsi che per lui sia stata una fortuna non avere quel valore che può conquistare un impero e che proprio ciò gli abbia permesso di ottenerlo: lo si temette di meno... Se egli avesse mostrato fin dall'inizio un grande animo, tutti avrebbero diffidato di lui; e se egli avesse avuto audacia, non avrebbe dato ad Antonio il tempo di commettere tutte le stravaganze che lo mandarono in rovina».

² Negli uomini è innata, secondo le tesi del *Discorso sui romantici*, una «irrepressibile inclinazione al primitivo, e al naturale schietto e illibato» (*Prose*, p. 358).

p. 154

¹ La tipologia del francese moderno corrisponde per Leopardi alla caratterizzazione che ne diede la Staël in *Corinne* attraverso il personaggio del conte d'Erfeuil.

² Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 28 (in nota): «È sorprendente, come Giuseppe nota nel libro *Contro Apione* (I, cap. IV), che né Erodoto né Tucidide abbiano mai parlato dei Romani, benché avessero fatto così grandi guerre».

p. 155

¹ Ivi, p. 84: «Dione rileva molto bene che, dagli imperatori in avanti, fu più difficile scrivere la storia: tutto divenne segreto; tutti i dispacci delle province vennero portati nel gabinetto politico degli imperatori; non si seppe più di quanto la follia e l'audacia dei tiranni non vollero nascondere o ciò che gli storici congetturarono». Leopardi sembra qui sottintendere che la democrazia moderna, in un mondo governato da «pochissimi» per mezzo di «molle occulte», si riduca a un effetto di scena: con l'«utilità della storia» sarebbe dunque scemata anche quella della politica.

² Ivi, pp. 86-7: «Quando il popolo disponeva delle cariche, i magistrati che brigavano per esse commettevano molte bassezze; ma esse andavano congiunte a una certa magnificenza che le nascondeva, sia che indicessero giochi o banchetti per il popolo, sia che gli distribuissero denaro o grano: benché il movente fosse basso, il mezzo aveva qualcosa di nobile, perché conviene sempre a un grande uomo conquistarsi con le sue liberalità il favore del popolo».

³ Nell'autografo la frase, dopo la data, è un'aggiunta nel rigo e interlineare. Con il capoverso successivo inizia un altro Pensiero: Pacella preferisce invece stamparlo senza soluzione di continuità rispetto al precedente.

p. 156

¹ Ivi, pp. 87-8: «... non posso credere che Tiberio avrebbe fatto accusare un uomo di aver venduto, insieme alla sua casa, anche la statua dell'imperatore; che Domiziano avrebbe fatto condannare a morte una donna per essersi spogliata davanti alla sua immagine, e un cittadino perché aveva la riproduzione di tutta la terra dipinta sui muri della sua camera, se tali azioni avessero risvegliato nello spirito dei Romani soltanto l'idea che ci danno oggi».

² Ivi, p. 88: «Non ci sono uomini che temano tanto fortemente le sventure quanto coloro che la miseria della propria condizione potrebbe rassicurare, e che dovrebbero dire con Andromaca: Piacesse a Dio che io temessi! Vi sono oggi a Napoli cinquantamila persone che vivono soltanto di erba e che hanno come unico bene soltanto la metà di un abito di tela: costoro, i più infelici della terra, cadono in un abbattimento spaventoso alla minima fumata del Vesuvio; essi hanno la stoltezza di temere di diventare infelici».

p. 157

¹ Ivi, p. 89: «Caligola restaurò i comizi che Tiberio aveva abolito, e abolì quel delitto arbitrario di lesa maestà che quegli aveva istituito: da ciò si può giudicare come l'inizio del regno dei cattivi principi sia spesso simile alla fine di quello dei buoni, perché per uno spirito di contraddizione nei confronti della condotta dei loro predecessori essi possono fare ciò che gli altri fanno per virtù...».

² Forma arcaica, per «camerati».

³ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 13: «Presso di noi le diserzioni sono frequenti, perché i soldati sono la parte più spregevole di ogni nazione e non ve n'è nessuna che abbia, o che creda di avere, una certa preminenza sulle altre. Presso i Romani esse erano più rare: i soldati, provenienti dal seno di un popolo tanto fiero, orgoglioso, sicuro di comandare agli altri, non potevano quasi pensare di abbassarsi al punto di cessare di essere Romani». Ivi, p. 99:

«È notevole che, nel susseguirsi di guerre civili che scoppiavano continuamente, quelli che avevano le legioni d'Europa vinsero quasi sempre quelli che avevano le legioni di Asia; e nella storia di Severo si legge che egli non poté conquistare la città di Atra in Arabia perché, essendosi ammutinate le legioni d'Europa, dovette servirsi di quelle di Siria».

p. 158

¹ Ivi, p. 97: «Si prova dentro di sé un segreto piacere quando si parla di questo imperatore; non si può leggere la sua vita senza provare un senso di commozione ed è tale l'effetto che essa produce, che si acquista un'opinione migliore di se stessi perché si acquista un'opinione migliore degli uomini».

² Nell'autografo è cancellato «intima».

³ La frase era dello scultore Edme Bouchardon e veniva citata dall'Algarotti nel *Saggio sopra la pittura*. Cfr. *Saggi*, cit., p. 118.

p. 159

¹ L'apprezzamento degli antichi per il corpo è evocato nella polemica di Tristano (*Prose*, p. 215).

² I «poeti metafisici» sono quelli bollati nel *Discorso sui romantici* (*Prose*, pp. 415 sgg.).

³ Nel *Saggio sugli errori popolari* la filosofia è definita una «sorgente di errori» e il filosofo, «carico degli errori più grossolani i più contrari al bene della società, alla felicità del genere umano», si merita l'appellativo di «nemico dei suoi doveri, della Religione, della patria, dello stato» (*Prose*, p. 878).

p. 161

¹ Cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, p. 471). Algarotti nel *Saggio sopra il Cartesio* aveva detto che «niuno buon principio di ragionare fu da esso lui introdotto nella Filosofia che non fosse noto agli antichi, e da' migliori fra essi seguito» (*Saggi*, cit., p. 427).

p. 162

¹ *Odissea*, I, vv. 150-2; VIII, vv. 43 sgg. e vv. 471 sgg.

p. 163

¹ Cfr. *Il Parini*, I, in *Prose*, p. 85: «[La via degli studi] non si può seguire senza pregiudizio del corpo».

² Cfr. *Zib.* 96-7.

³ «Non può essere tolto alle donne.» Cfr. Celso, *De medicina*, VI, 5.

⁴ Nella lettera del 20 febbraio 1823, in cui narra al fratello la vi-

sita alla tomba del Tasso, Leopardi elogia i costumi degli operai, incontrati lungo la strada, che sembravano vivere «di travaglio e non d'intrigo, d'impostura e d'inganno».

p. 165

¹ Cfr. Luciano, *Elogio della patria*, 63, 8: «E si può vedere che quelli, che nella loro assenza divenuti sono illustri, o per possessione di ricchezza, o per gloria di onori, o per fama di dottrina, o per lode di fortezza, si affrettano tutti a ritornarsene in patria, siccome quelli che non possono altrove fare miglior mostra dei loro beni. E con tanto più ardore si muove ciascuno a riabbracciare la patria, quanto maggiormente apparisce essere stato altrove onorato» (trad. di G. Manzi).

p. 166

¹ Cfr. Montesquieu, *Dialogue de Sylla et d'Eucrate*, in *Œuvres complètes*, Paris 1949, t. I, p. 504: «... Je n'eus jamais cet amour dominant pour la patrie, dont nous trouvons tant d'exemples dans les premiers temps de la République [...] cet amour tant vanté est une passion trop populaire, pour être compatible avec la hauteur de mon âme».

p. 167

¹ Il *Manuscrit venu de Sainte-Hélène d'une manière inconnue*, edito a Londra nel 1817, passava per opera della Staël, pur essendo una rivendicazione in chiave autobiografica delle conquiste liberali del regime napoleonico. La paternità del libro, di cui fu sospettato autore anche B. Constant, fu infine assegnata a un amico della baronessa, J.-F. Lullin de Châteauevieux, ma è ancora discussa. Maldonado ne aveva una copia.

² Nell'autografo è cancellato «lo scopo».

³ È chiara l'eco delle parole staëliane in *Corinne* (ediz. cit., p. 419): «Le Tasse avait cette organisation particulière du talent, qui le rend si redoutable à ce qui le possèdent; son imagination se retournait contre lui-même; il ne connaissait si bien tous les secrets de l'âme, il n'avait tant de pensées, que parcequ'il éprouvait beaucoup de peines. *Celui qui n'a pas souffert, dit un prophète, que sait-il?*».

p. 168

¹ È la lettera di Giordani del 18 giugno 1820. Si veda *Vita di L.*, pp. 185-6.

p. 169

¹ Nell'autografo è cancellato «Ebbene poverino».

p. 171

¹ Cfr. *Ad Angelo Mai*, vv. 70-5.

p. 172

¹ Leopardi rinvia al verso della *Fedra* di Seneca, trascritto più sotto dallo «Spectator». In casa aveva due volumi della rivista di Addison.

² Cfr. Montesquieu, *Il tempio di Gnido*, trad. di A. Marchi, Napoli 1985, p. 96: «A volte mi dice abbracciandomi: “Sei triste”. “È vero, le dico, ma la tristezza degli amanti è deliziosa; sento colare le mie lacrime e non so perché [...] che importa se piango perché sono felice?”».

³ «I lievi affanni parlano, i grandi affanni rimangono muti.» Sono parole di Fedra nella tragedia di Seneca (v. 607).

p. 173

¹ La Staël nell'articolo della «Biblioteca Italiana» ricordava Sanzaro, insieme al Fracastoro e al Poliziano, quale esempio di scrittori dei quali «se non è oggidi spenta la fama, giacciono abbandonate le opere [...] tanto è scarsa e breve la gloria fondata sulla imitazione» (cfr. *Discussioni e polemiche sul Romanticismo*, cit., vol. I, p. 4).

p. 174

¹ La cantica *Appressamento della morte*, risalente al novembre-dicembre 1816.

² La trasformazione in filosofo era stata influenzata dalla lettura di *Corinne*, svolta nell'autunno 1819.

³ Cfr. *Ricordi (Prose)*, p. 1189: «accidia e freddezza e secchezza del gennaio ec. insomma del carnevale del 19 dove quasi neppur la vista delle donne più mi moveva».

p. 177

¹ La Francia, regolata nei costumi e nella lingua dall'uniformità dello spirito moderno, è «tutta un individuo», secondo *Zib.* 1933.

p. 178

¹ Contesa. Cfr. Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 11-26, dove si distingue tra una Eris suscitatrice di discordie e una Eris «buona», che sprona all'emulazione.

p. 179

¹ Nell'*Ortis* (lettera del 14 marzo 1791) il protagonista scrive: «*Tutti siamo nemici*. Se tu potessi fare il processo de' pensieri di chiunque ti si para davanti, vedresti ch'ei ruota a cerchio una spada

per allontanare tutti dal proprio bene, e per rapire l'altrui». Leopardi, come confermano i Pensieri successivi, riprende il tema, già russoiano, dell'egoismo o «amour-propre», indotto dalla filosofia.

p. 180

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «cap. 47». L'*Agricola* è formato da 46 capitoli.

p. 182

¹ Cfr. *Cantico del gallo silvestre*, in *Prose*, p. 163.

² «Castigo il mio corpo e lo riduco schiavo.» Cfr. *Lettera ai Corinti*, I, 9, 27.

³ L'immaginativa «profonda, fervida e tempestosa», diversa da quella «ricca, varia, leggera, instabile e fanciullesca», che è «fonte di pensieri ameni e lieti, di errori dolci, di vari dilette e conforti», è attribuita nell'*Elogio degli uccelli* a Dante e al Tasso (*Prose*, p. 159).

p. 183

¹ V. Alfieri, *Parere dell'autore sulle presenti tragedie*, in *Opere*, cit., vol. II, p. 649: «Aggiungerò, quanto all'inverosimile di questi [soliloqui], che io, senza esser persona tragica, mosso il più delle volte da passioncelle non degne del coturno per certo, tuttavia parlo spessissimo con me stesso; e molte altre volte, ancorchè io non favelli con bocca, parlo con la mente, e perfino dialogizzo idealmente con altri».

² Folto, boscoso.

p. 184

¹ Cfr. Montesquieu, *Sul gusto*, cit., pp. 5-6: «Se la nostra vista fosse stata più debole e più confusa, sarebbero state necessarie meno modanature e più uniformità nelle membrature dell'architettura [...] se le nostre orecchie fossero state fatte come quelle di certi animali, si sarebbero dovuti modificare molti strumenti musicali [...] dato che la perfezione delle arti consiste nel presentarci le cose in modo che ci procurino il maggior piacere possibile, sarebbe necessario che ci fossero dei cambiamenti nelle arti, poiché ce ne sarebbero nella maniera più atta a darci piacere».

² Nell'autografo è cancellato «bello ideale».

³ Cfr. Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 34: «Gli antichi [...] consideravano come qualità positive tutte le qualità relative della nostra anima, e questo determina che quei dialoghi in cui Platone fa ragionare Socrate, che tanta ammirazione suscitavano negli antichi, oggi siano giudicati intollerabili, perché fondati su una filosofia falsa, giacché tutti i ragionamenti espressi sul buono, il bello, il per-

fetto, il saggio, il folle, il duro, il morbido, il secco, l'umido, trattati come cose positive, non significano più nulla».

p. 185

¹ Il pittore e letterato Giuseppe Bossi (1777-1815) affermava in un articolo pubblicato dalla «Biblioteca Italiana» (t. IV, dicembre 1816) che la rappresentazione di un qualsiasi oggetto proveniva dal «tipo ideale» impresso nella mente dell'artista e il «complesso dei tipi» formava una «seconda natura» o «natura ideale». Si veda *Del tipo dell'arte della Pittura*, in *Scritti sulle arti*, a cura di R. P. Ciardi, Firenze 1982, p. 451.

² «Dans le débat qu'avait connu le XVIII siècle sur l'origine et la nature de la musique, Leopardi s'oppose non seulement au "néopythagorisme" de Rameau mais au "naturalisme" rousseauiste qui voyait dans la mélodie le fondement originel de la musique, et semble ainsi revenir à une conception strictement sensualiste» (M. Orcel, «Langue mortelle», cit., p. 135).

p. 186

¹ Nel *Génie du Christianisme* (parte III, l. II, cap. 2) Chateaubriand riferisce di aver visto in Canada un suonatore di flauto domare un serpente a sonagli.

p. 188

¹ Orcel ha suggerito il confronto con le pagine dell'*Estetica* di Hegel (trad. di N. Merker e N. Vaccaro, Torino 1967, pp. 993 sgg.) in cui si attribuisce alla musica una «potenza elementare», tratta dalla materia dei suoni. L'udito è catalogato, insieme alla vista, tra i «senzi teorici»: «il mondo dei suoni che rapidamente sfuma, immediatamente penetra dall'orecchio nell'interno dell'animo e vi desta sentimenti simpatici».

² *Bucoliche*, VIII, v. 71.

p. 189

¹ La stessa idea riappare nell'*Elogio degli uccelli* (*Prose*, p. 155).

p. 190

¹ F. M. Zanotti (1692-1777), saggista e docente nello Studio bolognese, ha offerto varie pagine alla *Crestomazia* leopardiana. Qui ne è richiamata una, in cui si sostiene che, seppure il «sapientissimo Autore della natura» possa «far tutto», non possiamo «ammettere se non quello che sappiamo aver lui fatto», e riusciamo a conoscerlo solo «in due maniere, o veggendolo con gli occhi nostri [...] o argomentandolo dalla necessità che v'era di farlo». Cfr. *Della for-*

za dei corpi che chiamano viva, in *Opere scelte*, Milano 1818, vol. II, p. 135.

p. 191

¹ *La France* di Sidney Owenson Morgan era presente nella biblioteca di Monaldo, nell'edizione qui citata (*La France*, Paris 1818); non vi giunsero invece i due volumi di *Italy*, editi a Londra nel 1821.

² Cfr. *Dialogo... Filosofo greco*, in *Prose*, p. 235.

³ Nell'orazione *Agli Italiani* o nella tragedia *Maria Antonietta* è implicito, se non dichiarato, un giudizio negativo sulla Rivoluzione francese. Monaldo, condannato a morte durante i torbidi di quegli anni, aveva educato i figli a considerarla «il male». Le tesi zibaldoniane al riguardo si staccano dalle opinioni di Leopardi durante l'adolescenza.

p. 192

¹ Cicerone, nel passo indicato, dichiara di preferire per la sua allocuzione il luogo del Foro, aperto al popolo, piuttosto che la casa di Cesare e la sua presenza.

² Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I, 69 e l'*Ottonieri*, VI (*Prose*, p. 142).

³ Il Medioevo, chiamato anche da Leopardi «tempi bassi».

p. 193

¹ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., pp. 57-8: «Presso gli autori si sente parlare soltanto delle divisioni che rovinarono Roma; ma non emerge che queste divisioni erano necessarie, che c'erano sempre state e che ci dovevano sempre essere... Come regola generale, ogniquale volta si vedrà che tutti sono tranquilli in uno stato che si arroga il nome di repubblica, si può essere certi che colà la libertà non esiste. Ciò che si chiama unione in un corpo politico è una cosa molto equivoca: quella vera è una unione armonica, che fa in modo che tutte le parti, per quanto opposte ci possano apparire, concorrano al bene generale della società, così come in musica le dissonanze concorrono all'armonia totale».

² La polemica sulla civiltà moderna, estranea all'anima «antica» del Rinascimento, sarà riaccesa nel *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 469-71).

p. 194

¹ Per Senofonte i Persiani persero la libertà, dopo essere decaduti anche fisicamente. Cfr. *Ciropea*, VIII, 8, 13.

p. 195

¹ P. H. Thiry d'Holbach nel *Sistema della natura*, di cui forse Leopardi ebbe soltanto informazioni sommarie, aveva dichiarato che «tutte le nostre istituzioni, le nostre riflessioni, le nostre conoscenze non hanno altro obiettivo che di procurarci una felicità verso la quale la nostra natura ci spinge a tendere senza sosta» (trad. di A. Negri, Torino 1978, p. 88). Fu A. Tilgher a precisare che Leopardi formulò due, se non tre, teorie del piacere. Nella prima, delineata nel corso della riflessione protratta dal 12 al 23 luglio 1820, l'«uomo desidera il piacere, ma non v'è il piacere, v'è *questo* o *quel* piacere sempre finito e circoscritto», poiché «un piacere infinito non esiste nella realtà, ma solo nell'*immaginazione*, che può concepire le cose che non sono e come non sono». Leopardi elaborò anche una seconda teoria, accordata con gli edonisti francesi come Maupertuis o italiani, quali Verri, Ortes e Briganti; in essa «il piacere è "figlio d'affanno", cioè è niente altro che una pausa del dolore, quindi uno stato non positivo, ma *negativo*». Nelle pagine 2599-2602 dello *Zibaldone* compare infine una terza teoria, «che si può dire dialettica, secondo la quale piacere e dolore sono indissolubili, i mali dan risalto ai beni, che senza di essi verrebbero a noia e cesserebbero di essere beni» (*La filosofia di Leopardi e studi leopardiani*, Bologna 1979², pp. 18-22).

p. 197

¹ Nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* Condillac aveva riconosciuto nell'immaginazione lo spunto del ragionamento, ma anche la fonte dei piaceri. Scriveva: «L'immaginazione attinge i propri piaceri dal diritto che possiede di derubare la natura di ciò che c'è di più ridente e di più amabile, per abbellire l'oggetto che maneggia... Solo il vero è bello: tuttavia non tutto ciò che è vero è bello. Per ovviare a questa mancanza, l'immaginazione associa al vero le idee più adatte ad abbellirlo e, con questa associazione, forma un tutto, in cui si trovano solidità e piacere» (cfr. *Opere*, trad. di G. Viano, Torino 1976, pp. 145-6).

² Cfr. *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, ediz. cit., p. 130: «Or non è tutto illusione? tutto! Beati gli antichi che si credeano degni de' baci delle immortali dive del cielo; che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie; che diffondeano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell'uomo, e che trovavano il *bello* e il *vero* accarezzando gli idoli della loro fantasia! *Illusioni!* ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancor più) nella rigida e noiosa indolenza».

p. 198

¹ Cfr. *Ad Angelo Mai*, vv. 91-105.

² La connessione dell'immaginazione con la «facoltà conoscittrice» instilla nel pensiero la tendenza all'infinito, ossia al niente, propria del desiderio. Quando l'uomo pensa e desidera si protende ad abbracciare il nulla. La «teoria del piacere» appartiene dunque alla gnoseologia del sistema leopardiano.

p. 199

¹ Rousseau aveva invece scritto, riguardo al primitivo, nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*: «La sua immaginazione non gli prospetta niente; il suo cuore non gli chiede nulla. I suoi parchi bisogni si trovano così facilmente soddisfatti, ed è così lontano dal grado di conoscenza, che è necessario per aver desideri più grandi, che non può avere né previdenza né curiosità. A forza di essergli familiare, lo spettacolo della natura gli diviene indifferente... La sua anima, che non è agitata da nulla, si abbandona al solo sentimento dell'esistenza attuale senza alcuna idea dell'avvenire, per quanto vicino, e i suoi progetti, limitati come le sue vedute, arrivano a mala pena alla fine della giornata» (trad. cit.).

² Nell'autografo per errore è accentata la «e».

p. 200

¹ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 8: «... la nostra anima rifugge dai limiti, e vorrebbe, per così dire, estendere la sfera della sua presenza: quindi è un grande piacere per lei volgere il suo sguardo in lontananza».

² Nell'autografo è cancellato «infinito». Le scarse correzioni e aggiunte, introdotte nella stesura della «teoria del piacere», ripropongono per un testo così complesso gli interrogativi senza risposta sulle possibili minute delle pagine zibaldoniane.

p. 201

¹ È il tema iniziale dell'*Infinito*. Leopardi vi accenna nei *Ricordi* (*Prose*, p. 1193). F. D'Intino ha sottolineato la «connotazione rovinistica» di questo argomento, citando un passo delle *Études de la nature* di Bernardin de Saint-Pierre: «Ainsi, par exemple, si on veut donner beaucoup d'intérêt à un paysage riant et agréable, il faut qu'on l'aperçoive à travers un grand arc de triomphe, ruiné par le temps» (cfr. Introduzione a G. Leopardi, *Scritti e frammenti autobiografici*, cit., p. LXXVI). Per L. Blasucci «questa pagina è una sussunzione concettuale della situazione già rappresentata nella lirica in forma evocativa e narrativa: il tema della "veduta ristretta" è

offerto come uno dei corollari particolari della “teoria del piacere”» (*I tempi dei «Canti»*, cit., p. 234).

² Cfr. il Ruysch (*Prose*, p. 121). Nella *Crestomazia* prosastica (pp. 311-2) è antologizzato un brano di A. Verri, tratto dalle *Avventure di Saffo* e intitolato *Piacere che nasce da un certo torpore della mente*.

³ È un refrain leopardiano, che ritorna nelle *Operette* (*Prose*, pp. 67 e 127) e nell'epistola *Al conte Carlo Pepoli* (vv. 27-37).

p. 202

¹ Cfr. *Al conte Carlo Pepoli*, vv. 37-43. Nel *Parini* (*Prose*, p. 85) si afferma che l'uomo non «nasce a scrivere, ma solo a fare».

p. 204

¹ S. Owenson Morgan, *La France*, cit., vol. II, l. VIII, p. 241 (in nota): «Le duc de Brancas consulta un jour ses médecins pour savoir si l'ennui pouvoit faire mourir. Ayant reçu une réponse affirmative, il courut sur le champ chez Sophie Arnoult, et lui conseilla d'intenter une action contre le prince d'Hénin, qui, à cette époque, l'ennuyoit de ses assiduités». La cultura settecentesca e la «femme au dix-huitième», di cui Madame du Deffand può essere una rappresentazione, elaborano l'idea di «ennui», giunta sino a Leopardi.

² La serie di provvedimenti benefici all'uomo, disposti dalla natura, sarà nuovamente evocata nella *Storia del genere umano* e nel *Colombo*, oltre che nelle canzoni *A un vincitore nel pallone* (vv. 61-3) e *La quiete dopo la tempesta* (vv. 32-41).

p. 205

¹ «I fanciulli trovano il tutto anche nel niente, gli uomini il niente nel tutto»; così nell'*Ottonieri*, II (*Prose*, p. 127).

² L'abbondanza della «vita interiore» si tramuta «per lo più negli uomini» in «danno e miseria insigne»: cfr. *Elogio degli uccelli* (*Prose*, p. 159).

³ Leopardi allude al libro VI di *Corinne*, intitolato *Les mœurs et le caractère des Italiens*.

p. 206

¹ I numerosi suicidi in Inghilterra avevano suscitato un vasto interesse nel Settecento, testimoniato dalla voce «Suicide» del tomo XV dell'*Encyclopédie*. Anche la Staël in *Corinne* si era soffermata sull'infelicità patita in un paese settentrionale.

² La stessa deduzione è tratta nel *Discorso sui romantici*.

p. 207

¹ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 19: «Sovente è la nostra stessa anima a crearsi dei motivi di piacere, e riesce in questo soprattutto per i rapporti che annette alle cose. Quindi una cosa che ci è piaciuta in passato torna a piacerci per il solo motivo che ci era piaciuta prima, poiché colleghiamo la vecchia idea alla nuova». Gli unici autori citati, nell'esposizione della «teoria del piacere», sono la Staël e Montesquieu. Nelle sue opere dell'adolescenza (dalle *Disertazioni al Saggio sugli errori popolari*) Leopardi aveva polemizzato con le opinioni degli ideologi e dei sensisti, che avrebbe poi sviluppato nel suo sistema.

p. 209

¹ Leopardi tratta come sinonimi «amor proprio» e «amor di se stesso». Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* aveva scritto, al contrario, che «il ne faut pas confondre l'amour propre et l'amour de soi-même; deux passions très différentes par leur nature et par leurs effets. L'amour de soi-même est un sentiment naturel qui porte tout animal à veiller à sa propre conservation et qui, dirigé dans l'homme par la raison et modifié par la pitié, produit l'humanité et la vertu. L'amour propre n'est qu'un sentiment relatif, factice et né dans la société... dans notre état primitif, dans le véritable état de nature, l'amour propre n'existe pas» (cfr. *Discours*, ediz. cit., p. 196, in nota).

² La ragione non distrugge soltanto le illusioni, ma anche il «sentimento», che è la componente «più spirituale nell'uomo». È già delineato il concetto di ragione come «strumento» distruttivo, poi ribadito a più riprese nel corso dello *Zibaldone*.

³ L'allusione non concerne soltanto Agostino, ma una letteratura patristica, a lungo frequentata da Leopardi.

p. 211

¹ La connessione tra il pensiero e il «desiderio del piacere» forma l'assioma basilare del «sistema» leopardiano. Da esso proviene la riflessione sul nulla e sul male.

² Cfr. l'*Ottonieri*, III (*Prose*, p. 134).

³ Cfr. P. H. Thiry d'Holbach, *La morale universelle, ou les devoirs de l'homme fondés sur sa nature*, Tours 1792, t. III, p. 379 (ristampa anastatica in un unico volume, Stuttgart-Bad Cannstatt 1970): «[Le suicide] est l'effet d'une vraie maladie, d'un dérangement subit ou lent dans la machine». Leopardi non possedeva quest'opera; forse la lesse in un'edizione anonima o ne ebbe indirettamente notizia. Anche negli *Elementi di morale universale o catechismo della natura*, risalenti al 1765, il barone aveva asserito

che l'aspirante suicida «non è più nell'ordine; la sua organizzazione, difettosa o sconvolta da una qualsiasi causa, gli impedisce di consultare la ragione e di ascoltare la voce della natura che lo esorta a conservarsi» (trad. di V. Barba, Bari 1993, p. 18). Nel *Sistema della natura* (cit., p. 319) Holbach scrisse invece che «l'uomo non può amare il suo essere se non a condizione di essere felice: dal momento che la natura intera gli rifiuta la felicità, [...] può uscire da un rango che non gli conviene più, poiché non vi trova alcun sostegno».

p. 212

¹ In questo e nel Pensiero seguente sono descritti i meccanismi della «memoria involontaria».

p. 213

¹ Montesquieu nel saggio *Sul gusto* (cit., p. 11) aveva asserito che un viale interminabile provocava la noia.

² Cfr. Zib. 171.

p. 214

¹ Cfr. Montesquieu, *Sul gusto*, cit., pp. 12-3.

p. 215

¹ È un'altra variazione sul tema staëliano del «rire du désespoir». Preannuncia i vv. 106-12 di *Aspasia*.

p. 216

¹ Cfr. Montesquieu, *Sul gusto*, cit., pp. 15-7, 21-5.

² Ivi, pp. 13-4: «L'anima ama la simmetria, ma ama anche i contrasti [...] se la natura esige che pittori e scultori introducano della simmetria nelle parti delle loro figure, al contrario desidera che essi introducano dei contrasti negli atteggiamenti. Un piede messo nella stessa posizione di un altro, un arto che funziona come un altro sono cose intollerabili, per il motivo che questa simmetria fa sì che gli atteggiamenti siano quasi sempre gli stessi, come vediamo nelle figure gotiche, che in questo senso si assomigliano tutte».

p. 217

¹ «Lo Spettatore» aveva pubblicato una scelta dei *Precetti elementari sulla pittura de' Paesi*, editi nel 1816. Marianna Candidi Dionigi si rivelerà a Roma una «schifosissima, sciocchissima, preuntuosissima vecchia» (si veda *Vita di L.*, p. 248).

² Albrecht Dürer.

p. 218

¹ Cfr. *Inno ai Patriarchi*, vv. 43-56.

² Cfr. anche *Pensieri*, LXXXIV.

³ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 17: «Occorre osservare che un sentimento non ha, solitamente, un'unica causa nella nostra anima ... L'ingegno consiste nel saper colpire più organi contemporaneamente, e, se esaminiamo i diversi scrittori, vedremo forse che i migliori, e coloro i quali hanno avuto maggior successo, sono quelli che hanno suscitato nell'anima più sensazioni al medesimo tempo»; p. 18: «Quasi sempre le cose ci piacciono o dispiacciono sotto diversi aspetti»; p. 20: «Le persone raffinate sono quelle che a ogni idea o a ogni gusto uniscono un gran numero di idee o di gusti accessori».

p. 219

¹ Il passo, desunto dal capitolo dedicato alla «sensibilità», fu tradotto nel *Parini*: «Molte cause di godimento compone e crea l'animo stesso nostro a se proprio, massime collegando tra loro diverse cose» (*Prose*, p. 98). La dinamica dei piaceri sarebbe mossa da una «liaison» analoga a quella delle idee, grazie alla quale si forma la conoscenza. Montesquieu qui fornisce a Leopardi un principio non solo estetico, ma gnoseologico.

² Leopardi ricorda gli anni precedenti alla sua scoperta della «bella letteratura» e alla crisi filosofica del 1819.

p. 220

¹ Sta per «diavolo».

² Cfr. *Il Parini*, XI (*Prose*, p. 112).

³ Nel *Cantico del gallo silvestre* si dice che la vita ha bisogno «ad ora ad ora» di «ristorarsi con un gusto e quasi una particella di morte» (*Prose*, p. 163).

p. 221

¹ Gli estremi «legislatori moderni» furono quelli che, secondo *Zib.* 160, tentarono in Francia, sull'onda della rivoluzione, di «geometrizzare tutta la vita».

² Cfr. *l'Ottonieri*, V (*Prose*, pp. 138-9).

³ Nel *Dialogo Galantuomo e Mondo*, quest'ultimo asserisce che si possono «domar gli uomini come si domano i cavalli e i muli, e come quella povera Badessa, e quella povera educanda che riferisce Tristano Scendi, trovandosi sole in viaggio, vinsero quel cavallo restio con una parolaccia che per iscrupolo di coscienza la dissero mezza per una» (*Prose*, p. 255). L'episodio è raccontato nel volume VII (capp.

22-5) del romanzo di Sterne, che Leopardi poteva consultare in un'edizione complessiva dei *Works*, stampata nel 1800.

p. 222

¹ Leopardi sembra rimeditare le parole del *Frammento sul suicidio*, che risale allo stesso periodo: «O la immaginazione tornerà in vigore, e le illusioni riprenderanno corpo e sostanza in una vita energica e mobile, e la vita tornerà ad esser cosa viva e non morta, e la grandezza e la bellezza delle cose torneranno a parere una sostanza e la religione riacquisterà il suo credito; o questo mondo diverrà un serraglio di disperati, e forse anche un deserto» (*Prose*, pp. 275-6).

p. 223

¹ Cfr. *Pensieri*, XV, dove è tradotto il passo ricavato dalle *Vite dei filosofi* (I, 70): «[Chilone] ordinava che l'uomo forte di corpo, fosse dolce di modi, a fine, diceva, d'ispirare agli altri più riverenza che timore» (*Prose*, p. 292).

² Frontone raccontava il caso di Policrate, tiranno di Samo, che con i suoi eccessi di prosperità aveva suscitato l'invidia divina, oltre che umana. Cfr. il brano relativo in *Opere inedite*, vol. I, pp. 456-7.

p. 224

¹ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 21: «Esiste talvolta nelle persone o nelle cose un fascino invisibile, una grazia naturale, che non è stato possibile definire e che si è stati costretti a chiamare il "non so che". Mi pare che esso sia un effetto basato principalmente sulla sorpresa».

² Ivi, pp. 21-2: «Le grandi passioni sono raramente suscitate dalle persone belle e sono appannaggio di quelle che posseggono delle attrattive ["grâces"] ... Le attrattive si trovano più comunemente nell'animo che nel volto, giacché un bel volto si svela dal principio, e non cela quasi nulla; lo spirito, invece, non si mostra che un poco alla volta, quando ne ha l'estro e nella misura in cui desidera mostrarsi: può nascondersi allo scopo di mettersi in luce, offrendoci il genere di sorpresa che dà origine alle attrattive».

p. 225

¹ Ivi, p. 21.

² Ivi, p. 22: «Parrebbe che i modi spontanei debbano essere i più agevoli; in realtà essi lo sono meno degli altri, poiché l'educazione, che ci mette a disagio, ci fa sempre perdere la spontaneità: siamo dunque lieti di vederla ricomparire».

³ Il «nez retroussé» di Roxelane seduce Solimano II nelle pagi-

ne a lui intitolate dei *Contes moraux* di Marmontel. Leopardi li possedeva anche nella versione di Gasparo Gozzi.

⁴ Della «grandissima forza», provocata in lui da «una brunetta piena di brio e di una certa protervia», Alfieri narra nella *Vita* (parte I, Epoca II, cap. 10; in *Opere*, cit., vol. II, p. 64). Leopardi se ne era forse ricordato in un punto del *Diario del primo amore* (*Prose*, p. 1176).

p. 226

¹ Cfr. *In lode de' piccioli*, vv. 33-4 («picciolin» nel testo di Frugoni), in *Opere poetiche*, Parma 1779, t. VI, p. 484. Leopardi ricava forse la citazione dal *Parnaso Italiano*.

p. 227

¹ Lo stesso esempio era addotto in *Zib.* 8.

² Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 21: «Raramente le *toilettes* possiedono grazia, mentre spesso sono i vestiti delle pastorelle ad averne. Ammiriamo la magnificenza dei drappaggi di Paolo Veronese, ma siamo commossi dalla semplicità di Raffaello e dalla purezza del Correggio. Il primo promette molto, e mantiene quel che promette. Gli ultimi due promettono poco e mantengono molto, il che ci piace ancor di più».

³ Le «grazie poetiche» provengono anche dalla «bellissima negligenza» o «sprezzatura» con cui sono cercate. Montesquieu, nel capitolo sul «non so che», proponeva: «Non c'è niente di più gradevole in una *toilette* del suo stato di negligenza o perfino di disordine, che ci cela tutte le cure non richieste dalla pulizia e alle quali si sarebbe posto mano per mera vanità; e non si ha mai grazia nello spirito se non nel caso in cui ciò che si dice non viene ricercato ma è effetto del caso».

p. 228

¹ In *Zib.* 212 si specifica che l'effetto della grazia è simile, nella sua piacevolezza, a un «irritamento corporale nel gusto nel tatto, ec.». Nel commento al saggio di Montesquieu Leopardi usa, quasi di conseguenza, metafore che riguardano il cibo e i sensi.

p. 229

¹ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 22: «Dal momento che la goffaggine e l'affettazione non sarebbero in grado di sorprenderci, le attrattive non si trovano né nei modi impacciati né in quelli affettati, ma in una certa libertà o facilità che si colloca tra i due estremi, e l'anima si scopre piacevolmente sorpresa nel vedere che sono stati evitati entrambi gli ostacoli».

p. 230

¹ Nel *Saggio sopra la quistione se le qualità varie de' popoli originate siano dallo influsso del clima, ovvero dalla virtù della legislazione* (citato in seguito come *Saggio sul clima*) Algarotti menziona Montesquieu, per il quale il clima «è il perno su cui girano gli stati, da esso derivano, come da fonte, tutti gli ordini civili, politici, religiosi e militari, come egli ha tentato di mostrare nel celebre suo Spirito delle leggi» (*Saggi*, cit., pp. 371-2).

² M. Cesarotti, *Poesie di Ossian*, Milano 1820, vol. I, p. 341: «Da varj luoghi di queste poesie si raccoglie che Ossian aveva opinione che la natura dovesse andar deteriorando, e che alla generazione dei valorosi avesse a succedere quella dei deboli [...] il deterioramento non proviene direttamente dalla natura, ma dall'alterazione dei costumi, e dell'educazione generale... Misera quella generazione che giunge troppo tardi!».

³ «Tempo verrà che degl'imbelli i figli / La voce in Cona inalzeranno, e a queste / Rupi l'occhio volgendo, Ossian diranno, / Qui fe' soggiorno; andran meravigliando / Su i duci antichi, e su l'invitata stirpe / Che più non è...»; vv. 327 sgg. (ivi, vol. I, p. 340).

⁴ Nella nota ai vv. 257-8 Cesarotti osserva che «straniero appresso di Ossian prendesi alle volte per nemico», e il medesimo «doppio senso aveva *Hostis* appresso gli antichi Latini».

p. 231

¹ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I, 92: «[Cleobulo] consiglia [...] di non cadere con la propria donna né in dimostrazioni di affetto né d'ira, alla presenza di estranei; perché nell'un caso si dà prova di stoltezza, nell'altro di pazzia».

² Ivi, *ibid.*: «[consigliava] di non irridere chi è schernito, perché si incorre nel suo odio».

³ Ivi, I, 70: «consigliava [...] di non agitare le mani parlando, ritenendolo un gesto da folle».

⁴ Nell'edizione di Laerzio in suo possesso (vol. I, p. 237, nota 4) Leopardi leggeva il commento di Casaubon al gesto del filosofo Polemone, riferito da Valerio Massimo, di ritirare il braccio all'interno del mantello in segno di pudore e di modestia.

⁵ Pope, su cui si esercitarono le versioni di Teresa Malvezzi, compare più volte negli *Elenchi di letture* degli anni 1826-27. Di Cartesio Leopardi possedeva *I principi della filosofia* e *Le passioni dell'anima*, oltre a un'edizione latina del *Discorso sul metodo*, allineata tra i libri proibiti. Nella biblioteca di Monaldo vi erano anche le *Pensées* di Pascal, in originale e in una traduzione italiana, e *Les Provinciales*.

p. 232

¹ «Di esercitare bene il corpo.» Cfr. *Vite dei filosofi*, I, 92, dove il consiglio è attribuito a Cleobulo.

² Nelle schede *Al dialogo del cavallo e del bue* (*Prose*, pp. 241-5) sono raccolte varie note e citazioni sulla «degenerazione del corpo umano» provocata dall'incivilimento. La polemica sarà ripresa da Tristano nel dialogo con l'amico (ivi, p. 215).

³ I rilievi su Cicerone sono stati aggiunti sul margine delle pp. 208-9 dell'autografo. Nella *Vita di Cicerone*, 3 – letta da Leopardi nell'agosto 1825 – Plutarco riferisce che egli era «esile, magro e debole di stomaco, tanto che poteva prendere soltanto pochi cibi leggeri e ad ore tarde».

p. 233

¹ Nell'*Essai sur les éloges* (Amsterdam 1774, vol. I, pp. 95-6), cui Leopardi ricorse nella stesura del *Ruysch*, A.-L. Thomas sosteneva che ai francesi erano negate la grazia e l'espressione «dolce e leggera», degne di ammirazione in Senofonte, in Virgilio e Orazio, nell'Ariosto o nel Tasso. Gli usi, il costume, la lingua, il clima sembravano impedire a tutti gli scrittori, con l'eccezione di Fénelon, «cette sensibilité tendre et pure qui la fait naître».

² Spunti per la teoria dell'assuefazione erano reperibili nel *Discours* russoiano sulla disuguaglianza, dove le differenze tra gli uomini erano ritenute «opera dell'abitudine e dei diversi generi di vita» adottati in società, come pure in *Corinne* e nel trattato *De l'Allemagne* (si veda *Zib.* 2028). Holbach aveva asserito che «l'uomo differisce dagli altri animali solo per la sua diversa organizzazione». Nel trattatello *Il buon senso*, che Leopardi ebbe in mano nel maggio 1825 (cfr. *Elenchi di letture*, IV, 307, in *Prose*, p. 1232), scriveva: «È con l'esercizio, l'assuefazione, l'educazione, che l'ingegno umano si sviluppa e arriva fino a innalzarsi al di sopra degli esseri che lo circondano: l'uomo senza cultura e senza esperienza è un essere sprovvisto di ragione e di abilità, non meno della bestia» (trad. di S. Timpanaro, Milano 1985, p. 85).

³ «Il giusto e il vizioso.» Cfr. *Vite dei filosofi*, II, 16.

p. 234

¹ Leopardi sembra avere qui in mente le risposte di Rousseau, nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*, alle tesi di Hobbes.

² L. Magalotti, *Lettere familiari*, cit., parte I, lett. XXIII, pp. 249-50. È riferito il caso di una «bracchetta» che soccorre con un po' di pane una rivale «levrierina», punita dai padroni.

³ I giovani spartani venivano addestrati al furto, come riferisce

Plutarco nella *Vita di Licurgo*, 17-8. Leopardi era informato su questo «costume» dalla *Costituzione di Sparta* di Senofonte.

⁴ L'esempio della «società» delle api era forse suggerito dalla favola di Mandeville, cui Rousseau attribuiva nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* l'intuizione che «con tutta la loro morale gli uomini non sarebbero mai stati altro che dei mostri, se la natura non avesse dato loro la pietà in appoggio alla ragione».

p. 235

¹ Il rinvio alle *Georgiche* (IV, v. 511) è stato aggiunto, a distanza di anni, sul margine dell'autografo.

² La polemica è rivolta soprattutto contro le opinioni su Michelangelo del Mengs e di Joshua Reynolds. Pacella segnala un passo dell'*Encyclopédie Méthodique* come possibile fonte.

p. 236

¹ Sono le «fissazioni», cui accennò il conte Monaldo nel *Memoriale* a Ranieri del luglio 1837.

² Il fratello Pierfrancesco, che aveva allora sette anni.

³ Cfr. l'*Ottomerio*, VII (*Prose*, p. 146).

⁴ La Staël narra che Lord Nelvil sperava di trovare «dans le strict attachement à tous ses devoirs, et dans le renoncement aux jouissances vives, une garantie contre les peines qui déchirent l'âme» (*Corinne*, ediz. cit., p. 28). Una sua caratteristica era pure quella di giudicare «tout d'avance». Lo stesso Leopardi nel frammento della *Vita abbozzata di Silvio Sarno* si attribuiva la capacità da bambino di andare «sempre *au devant* de' suoi progressi». Non solo la «storia di Corinne» gli aveva offerto uno specchio in cui guardare se stesso, ma anche il ritratto di Oswald poteva aiutare la sua autoanalisi.

p. 237

¹ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 20: «Le persone volgari provano una sola sensazione; la loro anima non sa comporre o scomporre; esse non aggiungono né sottraggono nulla a ciò che la natura offre; [...] coloro i quali giudicano con gusto le opere d'ingegno provano e danno forma a un'infinità di sensazioni che gli altri uomini non provano».

p. 238

¹ Per la massima biblica, citata dalla Staël, intorno alla sventura generatrice di conoscenza, cfr. *Zib.* 136 e la nota relativa. Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 239

¹ Il rinvio è stato cancellato nell'autografo alla fine di questo aforisma e inserito dove conveniva. Cicerone, nel luogo indicato, constata che gli stessi filosofi, spregiatori nei loro libri della gloria, aspirano a ottenerla.

² È un postulato del sistema leopardiano.

³ Leopardi riprende nuovamente la deduzione di Rousseau. Anche Jacopo Ortis si chiedeva, nella lettera del 19-20 febbraio 1799, perché gli uomini avessero ricevuto dalla natura il «dono funesto» della ragione.

p. 240

¹ Lo «snaturamento delle cose umane» è oggetto del *Dialogo tra due bestie p. e. e. un cavallo e un toro* (*Prose*, pp. 237-8) e sarà trattato in termini satirici dall'Operetta imperniata su Ercole e Atlante.

p. 241

¹ La critica allo stile di Bossuet parte dal presupposto che l'uniformità, tipica della civiltà moderna, regola la lingua francese sin dalla sua riforma e le impedisce di generare dal suo seno, come specifica *Zib.* 1087, «geni veri ed onnipotenti».

² Anche Thomas, nell'*Essai sur les éloges* (cit., vol. II, p. 133) imputava a Bossuet di abbandonarsi ai «luoghi comuni», quando smarriva la sua vena.

p. 242

¹ Il giudizio di Voltaire era raccolto nelle *Opere scelte appartenenti alla Storia, alla Letteratura ed alla Filosofia*, edite in tre tomi per cura di A. M. Donadoni a Londra (in realtà Venezia) nel 1760. A Leopardi mancava il *Dizionario filosofico*, dove Bossuet veniva elogiato come «il solo uomo eloquente tra tanti scrittori eleganti».

² Sulla «solitudine» dell'uomo primitivo aveva ragionato Rousseau.

³ Per «compassione» qui si intende la russoiana «pitié naturelle», più che una virtù cristiana o addirittura buddhistica.

p. 243

¹ Cfr. l'aneddoto sul Guadagnoli raccontato in *Zib.* 4422-3.

² Cfr. *Elogio degli uccelli* (*Prose*, p. 159).

p. 244

¹ Il brano è ripreso dalle *Leçons de littérature et de morale* di Noël e Delaplace (cit., vol. I, p. 488).

² La precedenza della lettura sull'esperienza del mondo è la chiave della biografia leopardiana.

³ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 52: «[I censori] facevano il censimento della popolazione; e inoltre, poiché la forza della repubblica si fondava sulla disciplina, l'austerità dei costumi e la costante osservanza di certe usanze, punivano gli abusi che la legge non aveva previsto o che il magistrato ordinario non poteva punire. Vi sono cattivi esempi che sono peggio dei delitti; e numerosi stati sono andati in rovina più perché si sono violati i costumi che non perché si sono violate le leggi».

⁴ Giordani nel *Discorso sullo stile poetico del Signor Marchese di Montrone* (*Opere*, a cura di A. Gussalli, Milano 1854-1862, vol. II, pp. 60-1) adatta la sentenza di Machiavelli, posta all'inizio del terzo libro dei *Discorsi*, allo sviluppo delle «arti imitatrici», che «naturalmente incostanti» e sprovviste di leggi «evidenti» volgono al peggio, se non sono richiamate ai principi da cui scaturì la loro compiutezza.

⁵ Eleandro dice sarcasticamente che «ora non si attende ad altro che a perfezionare la nostra specie» (*Prose*, p. 179). Benché annoveri la Staël, sin da *Zib.* 22, tra i filosofi «progressisti», Leopardi non la nomina mai, dopo la lettura di *Corinne* dell'autunno 1919, come una sostenitrice della perfettibilità del sapere e delle arti. Qui come altrove, la polemica investe i concetti alla moda, gli idoli dell'epoca, piuttosto che specifici autori.

⁶ Conveniente.

p. 245

¹ «L'esercizio del corpo contribuisce all'acquisizione della virtù.»

² «Nulla è giusto, virtuoso o vizioso per natura, ma per legge e costume.» Leopardi cita ancora dal Laerzio.

³ Nella nota 4 al canto II del *Corsaro*, posseduto dalla biblioteca di Monaldo, Byron oppone a chi aveva criticato come innaturale l'apparizione di Corrado travestito da spia una serie di esempi storici.

⁴ Cfr. *Prose*, pp. 378 sgg.

p. 246

¹ Cfr. *Poetica*, 1453 a.

² Il brano, tratto dall'*Essai sur l'éloquence de la chaire* di Jean-Siffrein Maury, era stato antologizzato da Noël e Delaplace.

p. 247

¹ Leopardi aveva soltanto *Il Corsaro*. Nel 1823 una silloge francese di poesie byroniche gli rivelerà il *Manfred* e quel «dio del male», cui sarà consacrato l'inno *Ad Arimane*. Una successiva scheda

degli *Elenchi di letture* indica l'esame, nel febbraio 1824, del *Pellegrinaggio di Childe Harold*, tradotto da Michele Leoni (*Prose*, pp. 1223 e 1227).

² È un caso, come altri nello *Zibaldone*, in cui un giudizio, attinente all'estetica e alla critica letteraria, si riconnette al «sistema» filosofico: l'uniformità infatti vizia la società moderna, come la lingua che più la rappresenta (il francese) e la stessa poesia romantica, esemplificata da Byron.

p. 248

¹ Cfr. *Il Parini*, III (*Prose*, pp. 90-3). Per i risvolti autobiografici del Pensiero, che delineano i sintomi dell'alternanza psicologica, si veda R. Damiani, *Psicosomatica leopardiana*, in *L'impero della ragione*, Ravenna 1994, pp. 173-83.

p. 249

¹ Il gioco sociale delle illusioni e lo stimolo all'operosità configurano il «sistema» napoleonico come una compagine politica modellata su forme antiche. Rigoni (nell'antologia *La strage delle illusioni*, Milano 1992, pp. 269-70) ipotizza un'influenza su tale giudizio del *Manuscrit venu de Sainte-Hélène*, menzionato in *Zib.* 135, dove si riconosceva all'impero bonapartista uno «spirito ascendente», che permeava «tutti, senza distinzioni».

p. 250

¹ Leopardi leggeva Della Casa nell'edizione in 3 volumi, stampata a Venezia nel 1752, delle *Opere italiane e latine*.

² Cfr. *l'Ottonieri*, VI (*Prose*, p. 142): «Socrate affermava essere al mondo un solo bene, e questo essere la scienza; e un solo male, e questo essere l'ignoranza».

p. 251

¹ *Il tempio di Gnido* fu giudicato da Madame du Deffand una «Apocalypse de la galanterie», ma godette di uno straordinario successo quando apparve nel 1725. Sotto il velo della frivolezza e l'apparente «ingenuità», come dice Leopardi forse ignaro delle accuse di eccessiva malizia avanzate da Rousseau, diffondeva la poetica e i sentimenti del rococò europeo.

p. 252

¹ L'esigenza per il letterato moderno di spadroneggiare il maggior numero possibile di «scienze e dottrine» è proclamata anche nel *Parini* (*Prose*, p. 96). Il tema si riconnette a quello staëliano della «originalità» acquisita grazie alle letture (cfr. *Zib.* 2185-6). Alga-

rotti nel *Saggio sopra la necessità di scrivere nella propria lingua* aveva affermato che gli scrittori contemporanei dovevano apprendere «le varie lingue», oltre al greco e al latino (*Saggi*, cit., p. 230).

p. 254

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, III (*Prose*, pp. 132-3).

p. 255

¹ Di J.-F. La Harpe (1739-1803) Leopardi aveva la versione italiana del *Compendio della storia generale dei viaggi* e un volume di denuncia del fanatismo rivoluzionario. Il passo dell'*Éloge de La Fontaine* era ripreso dall'antologia di Noël e Delaplace (cit., vol. I, p. 571).

p. 256

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, III (*Prose*, p. 133).

p. 257

¹ Nell'autografo la traduzione del brano ciceroniano (*Pro Archia*, IV, 23) è un'aggiunta marginale, forse del febbraio 1821, quando fu redatta la p. 684 sul «bilinguismo».

² Bilingui.

p. 258

¹ I riferimenti all'inglese e alle sopravvivenze di latino in Europa e Africa sono stati aggiunti nell'interlinea e sul margine dell'autografo.

² Caterina, sposata a Enrico II di Valois, e Maria, seconda moglie di Enrico IV di Borbone.

p. 261

¹ Nel sogno, qui riportato, vi era la traccia dei molti dilemmi legati all'avvenire di Carlo, oltre che di Giacomo (si veda *Vita di L.*, pp. 196-7).

² J.-B. Say (1767-1832) pubblicò, in una pausa dei suoi studi economici, una raccolta di pensieri che fu tradotta in italiano e presentata nello «Spettatore» di Stella. Leopardi trae la citazione dalla rivista (t. IX, 1817, p. 558). L'aforisma originale era: «La plus belle ode touche peu, n'apprend rien et n'amuse guère. C'est la sonate de la littérature... Qu'est-ce donc quand elle est mauvaise?» (*Petit volume contenant quelques aperçus des hommes et de la société*, Paris 1839, pp. 186-7).

³ Nel suo libro *Lady Morgan* sottolinea più volte l'assenza di su-

blimità negli artisti francesi. In un punto dichiara che «la France ne s'est pas montrée jusqu'ici la patrie du sublime» (vol. II, l. V, p. 17).

⁴ Segue nell'autografo un «Perchè», che non è stato cancellato. Forse in Leopardi è sopraggiunto un concetto più esteso e ha preferito andare a capo, «riprendendo il nesso causale avanti, nella seconda parte del nuovo capoverso successivo» (G. Panizza, *Un problema di ecdotica: la distinzione dei pensieri nello «Zibaldone» di Leopardi*, cit., p. 303).

p. 262

¹ Cfr. *Rime*, L, vv. 2-3. Delle fantasie relative agli antipodi si era occupato il *Saggio sugli errori popolari* (*Prose*, pp. 780 sgg.). Nelle *Annotazioni* del 1824, Leopardi segnalò, a proposito dei vv. 91-105 della canzone al Mai, nei quali il mondo appare «figurato in breve carta» dopo la scoperta di Colombo, il medesimo luogo petrarchesco. Cfr. *Poesie*, p. 178: «Quel forse, che oggi non si potrebbe dire, è notabilissimo e poetichissimo, perocchè lasciava libero all'immaginazione di figurarsi a suo modo quella gente sconosciuta, o d'averla in tutto per favolosa; dal che si dee credere che, leggendo questi versi, nascessero di quelle concezioni vaghe e indeterminate che sono effetto principalissimo delle bellezze poetiche, anzi di tutte le maggiori bellezze del mondo».

² Si dispiega «per tutto l'arco dello *Zibaldone*, un'immagine della filosofia moderna calcata sull'immagine della matematica, scienza esemplare del potere d'astrazione»; e la matematica, sin da questo aforisma del settembre 1820, «è posta all'altro polo del piacere, come esempio di misurazione di ciò che non sopporta d'essere misurato» (A. Prete, *Il pensiero poetante*, Milano 1980, p. 93). Dietro al ragionamento di Leopardi vi è forse una *pensée* di Pascal, antologizzata da Noël e Delaplace nelle *Leçons de littérature et de morale*. È la 72 secondo l'edizione Brunschvicg, concernente il rapporto tra l'uomo e le conoscenze naturali, nelle quali egli può patire «umiliazione» e «sgomento», sentendosi «un nulla a paragone dell'infinito, un tutto a paragone del nulla». Cfr. G. Leopardi, *La théorie du plaisir*, édition établie et commentée par G. Panizza, Parigi 1994, p. 199, nota 117.

p. 263

¹ Cfr. *Zib.* 172, dove si dice che «la vita continuamente occupata è la più felice».

² Cfr. l'*Ottonieri*, VI (*Prose*, p. 142): «il sapiente, che che egli si faccia, farà ogni cosa a suo beneficio proprio».

p. 264

¹ «Proibire il libero amore»: Orazio, *Ars poetica*, v. 398.

p. 265

¹ Pio VII aveva ordinato nel luglio 1819 di radere al suolo la città di Sonnino, covo di briganti. Il decreto fu ritirato circa un anno dopo.

p. 266

¹ Nel *Contratto sociale* (l. IV, cap. 8) Rousseau aveva criticato il cristianesimo, perché «invece di affezionare i cittadini allo Stato, li distacca da esso come da tutte le cose di questo mondo». Gli «umili cristiani» tuttavia, predicatori di un «regno» ultramondano, crearono sulla terra «sotto un capo visibile, il più violento dispotismo». Le idee russoiane sulla «religione civile» potevano essere condivise da Leopardi.

² Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1560 al 1584, e Vincenzo de' Paoli (ossia Vincent de Paul, cappellano generale delle galere) furono operosi nella carità e nell'assistenza ai poveri.

p. 267

¹ Padri del deserto, vissuti nel IV secolo.

² Per Montesquieu i Romani «univano il sentimento religioso all'amore che nutrivano per la loro patria» (*Considerazioni*, cit., p. 61). Leopardi teneva sotto gli occhi il capitolo X di questo saggio storico, come rivela *Zib.* 274. Pacella ipotizza l'influenza dell'*Essai sur l'indifférence en matière de Religion* di Lamennais, ma tale scritto, che riecheggia Rousseau nella denuncia dei danni sociali arrecati dal cristianesimo, poteva solo confermare convinzioni già maturate nel corso di precedenti letture.

³ La massima paolina era ricordata anche in *Zib.* 152.

⁴ Rousseau dichiara nel *Contratto sociale* che il cristianesimo predica soltanto «servitù e dipendenza». I rilievi di Montesquieu sulla decadenza provocata dalla perdita del vigore fisico si combinavano in Leopardi con le tesi di filosofia della storia di ascendenza russoiana. La rivendicazione del valore del «corpo», cui Tristano darà ancora voce, ha questi presupposti.

p. 268

¹ Cfr. *Pensieri*, XXXII.

p. 269

¹ I frammenti astronomici dell'ottobre 1820 (a questi due va congiunto il terzo, raccolto in *Zib.* 280) nascevano sulla scia delle

«molte cose... tutte informi», che costituivano una «materia da porre in opera», annunciate in una lettera a Giordani del 20 ottobre 1820. Rivelano, secondo L. Felici (*La luna nel cortile*, cit., pp. 192-3) la «vena fiabesca» del poeta: «I primi due rimandano al sogno di *Odi, Melisso...* Mettersi “un paio d’occhiali [...] co’ due cerchi polari” è un’immagine favolosa, che esprime il desiderio folle di fabbricarsi strumenti eccezionali per spingere lo sguardo dentro i segreti della natura: se segreti essa nasconde».

p. 272

¹ Il colloquio (raccontato nel libro XXIV dell’*Iliade*).

² Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 11: «Noi notiamo oggi che i nostri eserciti sono rovinati soprattutto dalla fatica smoderata dei soldati, e tuttavia era proprio per mezzo di una fatica immensa che i Romani si conservavano... Le loro fatiche erano continue, mentre i nostri soldati passano incessantemente da un impegno estremo a un estremo ozio: e, tra tutte le cose del mondo, questa è la più adatta a mandarli in rovina».

p. 273

¹ L’ultima frase è stata aggiunta sul bordo inferiore dell’autografo. Nel capitolo sui «terrori notturni» del *Saggio sugli errori popolari* Voltaire veniva accomunato ai «più prodi militari» nell’identico timore degli spiriti (*Prose*, p. 714).

p. 274

¹ Svantaggio.

² Vantaggio.

³ Cfr. *Il Parini*, VII (*Prose*, pp. 101-3). Nel *Pensiero* è avvertibile un’eco autobiografica.

p. 275

¹ Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, III, 8-9.

p. 276

¹ Le passioni dell’uomo moderno sono quelle che Rousseau chiama «factices», prive di «alcun vero fondamento nella natura» (*Discours*, ediz. cit., p. 233).

p. 277

¹ Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 21: «... giacché una persona di bell’aspetto agisce di norma in maniera opposta a quelle che erano le nostre aspettative: ella giunge perfino ad apparire meno amabile ai nostri occhi; dopo averci sorpreso nel bene, ci sorprende nel male;

ma, mentre l'impressione positiva è vecchia, quella negativa è nuova, ragion per cui le grandi passioni sono raramente suscitate dalle persone belle e sono appannaggio di quelle che posseggono delle attrattive, vale a dire delle piacevolezze rispetto alle quali non nutrivamo alcuna aspettativa né avevamo alcuna ragione di nutrime».

p. 278

¹ L'appartenenza della grazia all'ambito della natura non era stata considerata dall'estetica razionalistica di Montesquieu.

² «Che bella cosa la nuda verità! che bella cosa il dormire, e non far niente, e non curarsi di niente», dichiara il filosofo per antifrasi nel *Dialogo... Filosofo greco* (*Prose*, p. 235). Tra le accuse, attestate dall'epistolario, che Giacomo rivolgeva a Monaldo, vi era anche quella di non leggere le missive ricevute, nel timore di novità spiacevoli.

³ La citazione è un'aggiunta marginale, forse risalente all'epoca in cui Leopardi leggeva le opere di Federico II (segnalate negli *Elenchi di letture* per il periodo tra il settembre 1823 e il giugno 1825). In una lettera a d'Alembert il re prussiano asseriva che il suo ciambellano marchese d'Argens (1704-1771), autore di una *Philosophie du bon sens* e sovrintendente alle Belle Arti, «s'il pouvoit vivre sans que son sang circulât, il préféreroit cette façon d'être à celle dont il existe actuellement» (*Œuvres complètes*, Berlino 1790, t. XIII, p. 87).

p. 279

¹ La gloria, conseguibile da un poeta o un filosofo, non oltrepassa, secondo *Il Parini*, il cerchio formato da «un piccolissimo numero di persone» (*Prose*, p. 109).

² Nella *Storia del genere umano* Giove, per beneficiare gli uomini, invia in terra «alcuni fantasmi di sembianze eccellentissime e soprumane [...] chiamati Giustizia, Virtù, Gloria, Amor patrio e con altri sì fatti nomi» (*Prose*, p. 11).

p. 280

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, VII (*Prose*, p. 146).

² All'inizio della lettera da Ventimiglia del 19 e 20 febbraio 1799, Jacopo Ortis scrive: «Tu sei disperatamente infelice; tu vivi fra le agonie della morte, e non hai la sua tranquillità: ma tu dèi tollerarle per gli altri. Così la Filosofia domanda agli uomini un eroismo da cui la Natura rifugge».

p. 281

¹ In un'occasione dovette esprimere un parere su un trattato intorno alle unzioni oleose (si veda *Vita di L.*, p. 228). Questi ricordi

autobiografici furono poi rielaborati creativamente nel *Parini* (*Prose*, pp. 107-8).

² Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 60: «Io credo che la setta di Epicuro, che si infiltrò a Roma sul finire della repubblica, contribuì molto a corrompere il cuore e lo spirito dei Romani».

p. 282

¹ Nel *Discorso sui costumi degli italiani* Leopardi, ammaestrato dal trattato sulla Germania della Staël, dirà che i settentrionali, divenuti «i più immaginosi in fatto», si dimostravano anche «i più poeti nelle azioni e nella vita, e negli scritti e letterature» (*Prose*, p. 477).

p. 283

¹ La frase sottolineata riecheggia l'aforisma di Pascal, citato in *Zib.* 648-9: «Non ci atteniamo mai al tempo presente... Non pensiamo quasi per nulla al presente; e se ci pensiamo lo facciamo soltanto per prenderne consiglio allo scopo di disporre del futuro. Il presente non è mai il nostro fine: il passato e il presente sono i nostri mezzi; unicamente l'avvenire è il nostro fine. Così non viviamo mai, ma speriamo di vivere; e, predisponendoci sempre ad essere felici, è inevitabile che non lo siamo mai» (*Pensées*, 172, ediz. Brunschvicg, trad. di F. Masini).

p. 284

¹ Cfr. *Canto notturno*, vv. 133-5: «Forse s'avess'io l'ale / Da volar su le nubi, / E noverar le stelle ad una ad una».

p. 285

¹ A un anno di distanza da questo Pensiero Leopardi confesserà la sua regola di vita a Giordani, nella lettera del 26 ottobre 1821: «... essendo stanco di far guerra all'invincibile, tengo il riposo in luogo della felicità, mi sono coll'uso accomodato alla noia, nel che mi credeva incapace d'assuefazione, e ho quasi finito di patire».

² L'ultima frase è un'aggiunta interlineare.

³ Cfr. *Georgiche*, IV, vv. 511-5.

p. 286

¹ Nel capitolo IV *Della Vecchiezza e della Morte* Buffon scriveva: «La morte dunque non è cosa tanto terribile, quanto noi ce la figuriamo, noi la giudichiamo male da lungi; è uno spettro che ci atterrisce da vicino. Non ne abbiamo dunque che false nozioni, e la riguardiamo non solamente come la maggiore delle disgrazie, ma ancora come un male accompagnato dal più vivo dolore, e dalle più penose angosce» (*Storia naturale*, cit., vol. IV, pp. 282-3).

² L'idea che l'anima sia «ospitata» dal corpo è di matrice platonica.

p. 287

¹ Cfr. il *Ruysch* (*Prose*, pp. 119-21), dove la morte è definita quasi «un piacere», mentre Buffon riteneva che la «disunione» tra l'anima e il corpo non potesse «eccitare alcun sentimento» (*Storia naturale*, cit., vol. IV, pp. 282-3).

² «O miseri o codardi / figliuoli avrai» dichiarano i vv. 16-7 della canzone *Nelle nozze della sorella Paolina*.

p. 288

¹ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I, 26: «Interrogato perché non procreasse, dicono che abbia risposto: "Per amore dei figli"» (trad. di M. Gigante).

² La medesima conclusione è nei *Pensieri*, XIV.

³ Nell'autografo «anche» è scritto due volte.

⁴ Quando si attiene a principi di verosimiglianza e di convenienza, la poesia secondo Montesquieu genera «piaceri fondati sulla ragione» (*Sul gusto*, cit., pp. 30-2).

p. 289

¹ «E la relig. nostra ha moltiss. di quello che somigliando all'illusione è ottimo alla poesia», osserva Leopardi nell'abbozzo del Discorso che doveva accompagnare gli *Inni cristiani*, progettati tra l'estate e l'autunno 1819 sotto l'influenza del *Génie du Christianisme* di Chateaubriand (*Poesie*, p. 639).

p. 291

¹ Cfr. il *Ruysch*, in *Prose*, p. 118.

² D. Cirillo, *Delle sensazioni de' moribondi*, in *Opere accademiche*, Napoli 1799, parte II, p. 67: «La macchina animale [...] non da dolori, angustie ed immagini funeste agitata, si distrugge in seno de' tormenti; ma al contrario, gode il massimo de' piaceri, giacché questi sempre consistono nella debolezza delle nostre sensazioni».

³ Buffon reputa che la morte sia dolce e indolore, tranne nei casi di malattie particolarmente gravi. Cfr. *Storia naturale*, cit., vol. IV, p. 281. Il brano era stato antologizzato da Noël e Delaplace.

p. 292

¹ Segue nell'autografo, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale, suggerita dal rilievo su citato di Buffon e dal passo del *De Senectute*, cui pure si allude nel finale del *Ruysch* (*Prose*, p. 122).

² Sono i timori di un giudizio retributivo nell'aldilà, di cui parla Porfirio nel dialogo con Plotino (*Prose*, p. 196).

p. 293

¹ Cfr. il *Ruysch* (*Prose*, pp. 120-1).

² Il concetto di «amore-passione», di ascendenza russoiana, fu codificato da Stendhal (nel *De l'amour*, edito nel 1822), che ne scorse il simbolo in Werther. Ne tratta, in generale, E. Pulcini, in *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Venezia 1990, pp. 3-34.

³ Giacomo scriverà il 10 febbraio 1829 al padre, impegnato a Roma, a proposito della relazione di Carlo con Paolina Mazzagalli: «Mi dica Ella se ha mai conosciuta, se crede che vi sia mai stata al mondo, una persona che abbia lasciata una passione per discorsi e per esortazioni».

⁴ L'interrogativo è rivolto innanzitutto ai filosofi, assertori della perfetibilità sociale e umana.

p. 294

¹ Cfr. l'articolo *Sull'amore che portano i vecchi alla vita*, nello «Spettatore», t. IX, 1817, pp. 329 sgg.

² Leopardi chiama «abbozzi» del progettato romanzo autobiografico quelli poi intitolati di norma dagli editori *Ricordi d'infanzia e di adolescenza*. In un punto di essi compare il riferimento all'articolo sopra citato dello «Spettatore» (cfr. *Prose*, p. 1190).

p. 296

¹ Nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* Rousseau sosteneva che l'uomo selvaggio ama soprattutto dormire, e pensando poco, come gli animali, dorme per così dire tutto il tempo in cui non pensa.

p. 297

¹ Cfr. Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 38. Leopardi si era già richiamato a questo passo in *Zib.* 114.

p. 298

¹ *Sul duolo*.

² A.-Th. de Marguenat de Courcelles marchesa de Lambert animò un salotto a Parigi, frequentato da Fontenelle e Marivaux, tra il 1710 e il 1733, anno in cui morì. I suoi *Avis d'une mère à son fils*, riediti più volte, appartenevano alla letteratura dei grandi *moralistes*, come pure il *Traité de l'amitié* o le *Réflexions sur la vieillesse*. Nella biblioteca Leopardi non vi è ora traccia di suoi libri, forse

a causa della dispersione provocata da Paolina quando rimase padrona del palazzo avito.

³ «Una volta gli fu domandato chi è maggiormente tormentato da angustie ed egli rispose: “Chi cerca le supreme felicità”.» Cfr. l'*Ottonieri*, VI (*Prose*, p. 142).

p. 299

¹ Leopardi ha forse in mente la *Vita di Costantino* di Eusebio, dove si pretendeva che l'imperatore avesse proibito i sacrifici, il consulto degli oracoli e quasi ogni pratica pagana. Si può vedere al riguardo J. Burckhardt, *L'età di Costantino il Grande*, trad. di E. Dupré Theseider, rist. Firenze 1990, pp. 378-9.

² È il verso finale di una quartina di Pierre Charles Roy (1683-1764), stampata sotto un'incisione settecentesca di Nicolas de Larmessin, che raffigurava alcuni pattinatori. Leopardi lo aveva letto nello «Spettatore», t. XI, 1818, p. 117. Roy compose madrigali, elegie, epigrammi ed odi, acquistando una certa fama come librettista dell'*Opéra*.

p. 300

¹ La concessiva è un'aggiunta interlineare.

² Afferma Eleandro nel *Timandro*: «Io non ignoro che l'ultima conclusione che si ricava dalla filosofia vera e perfetta, si è, che non bisogna filosofare» (*Prose*, p. 180). Cfr. anche *Zib.* 2711. Pascal nelle *Pensées*, 271, sostiene che «la saggezza ci riporta all'infanzia». Nella *Ricapitolazione del Saggio sugli errori popolari* Leopardi aveva menzionato quel detto di Bacone, secondo il quale «una tintura di filosofia allontana gli uomini dalla Religione», ma «una cognizione soda li riconduce al suo seno». In luogo dell'origine religiosa, ora vede russoianamente uno stato di natura, un'infanzia dell'umanità immersa nelle illusioni, e tuttavia il ragionamento è analogo a quello del 1815.

³ «Era solito dire che la bellezza vale più di qualsiasi lettera di raccomandazione.» Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, V, 18 (trad. cit.).

⁴ Tacito inganno.

p. 301

¹ È la definizione di Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*.

² Cfr. *Il Parini*, XI (*Prose*, p. 111). In tale visione regressiva della storia il progresso sarà concepibile soltanto come «imitazione dell'antico», nel senso precisato dalle conclusioni del *Discorso sui costumi degli italiani*.

p. 302

¹ Nell'autografo la parola è scritta dapprima con due emme.

² «Ares, Ares, funesto ai mortali, sanguinario, eversore di mu-
ra.» Cfr. *Iliade*, V, vv. 31 e 455.

p. 303

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, VII (*Prose*, pp. 146-7).

p. 304

¹ Questo Pensiero ha ricordato a Luporini (in *Leopardi progres-
sivo*, rist. Roma 1981, p. 35, in nota) uno scorcio del libro IX delle
Confessioni di Rousseau: «Avevo visto che tutto era radicalmente
connesso alla politica e che, comunque si operasse, nessun popolo
sarebbe mai stato diverso da ciò che la natura del suo governo lo
avrebbe fatto» (trad. di V. Valente). Un'altra eco russoiana può ve-
nire da un rilievo del *Discorso sulle scienze e le arti*, riportato nei
Pensieri, XLIV e in *Zib.* 4500: «Les anciens politiques parloient
sans cesse de mœurs et de vertus; les nôtres ne parlent que de com-
merce et d'argent». Rigoni (nell'antologia citata, p. 272) propone
anche influenze staëliane, ricavate dall'*Allemagne* e dalle *Considé-
rations sur les principaux événements de la révolution française*, ma
quest'ultima opera non venne in mano a Leopardi. L'idea del pri-
mato della politica sulla morale gli era tuttavia familiare per la let-
tura di Montesquieu, che rendeva implicito Machiavelli.

p. 305

¹ Anche nell'*Ottonieri* si dice che l'imperatore Giuliano non è
più un sofista nel *Misopogone* (*Prose*, p. 145).

p. 306

¹ In occasione della guerra di Spagna, combattuta da Napoleone.

² Citato in *Zib.* 135 come opera attribuita alla Staël.

³ La mancanza di tirannia nello «stato naturale» era un princi-
pio di Rousseau.

p. 307

¹ *Suida* (o *Suda*) è l'imponente lessico bizantino, composto da
circa trentamila voci e ordinato intorno all'anno 1000.

² Leopardi si servirà della sua versione dal Laerzio e delle note
su Teofrasto nella *Comparazione*, scritta nel marzo 1822.

³ Si allude agli stoici. Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII,
127.

p. 308

¹ Il brano delle *Tusculanae* (V, 25) è tradotto nella *Comparazione*: «Teofrasto è malmenato nei libri e nelle scuole di tutti i filosofi per aver lodato nel Callistene quel motto: non la sapienza ma la fortuna è signora della vita» (*Prose*, p. 272).

² «Ciò appare chiaramente dal libro della vita beata di Teofrasto, in cui si dà molto rilievo alla fortuna.» Il passo appartiene al *De finibus*, V, 12. Nell'autografo è indicato per errore «l. 4».

³ «Mi stupisco pertanto di quanto venne in mente a Teofrasto in quel libro che scrisse intorno alle ricchezze, dove esaminò ottimamente molti argomenti, ma questo in modo assurdo.» Il resto del periodo (desunto dal *De officiis*, II, 56) è tradotto nella *Comparazione*: «[Infatti] si distendeva molto a lodare la magnificenza e l'apparato degli spettacoli e delle feste popolari, e metteva nella facoltà di queste spese molta parte dell'utilità che proviene dalle ricchezze» (*Prose*, p. 272).

⁴ Nel binomio Rousseau-Staël Leopardi qui rivela una propria genealogia filosofica.

p. 309

¹ Cfr. l'*Ottionieri*, II (*Prose*, pp. 127-8).

² «Perché dovrei rammentare la grazia inaffettata di Senofonte, che nessuna affettazione potrebbe mai conseguire?» (Quintiliano, *Institutiones oratoriae*, X, 1, 82). Verso la fine di novembre 1820 Leopardi propose all'editore Sonzogno di tradurre l'*Anabasi* di Senofonte, introdotta da alcune «sobrie considerazioni».

p. 310

¹ La versione delle *Georgiche* dell'abate Delille era stata elogiata dalla Staël nell'articolo della «Biblioteca Italiana».

² Dominique Bouhours sin dalle *Entretiens d'Ariste et d'Eugène* del 1671 aveva predicato l'universalità della lingua francese, che rappresentava nell'epoca moderna il corrispettivo del latino in età augustea. Sul finire del Settecento era in voga la dissertazione di Antoine Rivarol *De l'universalité de la langue française*.

p. 311

¹ Per la Staël i traduttori francesi «tramutavano» le opere, cancellando le «sembianze forestiere». Il giudizio di Leopardi sulla capacità del tedesco di «traduzioni vivamente simili agli originali» anticipa le osservazioni dell'autunno 1821, in margine al trattato *De l'Allemagne*.

p. 312

¹ Nella *Lettre à l'Académie*, già menzionata in *Zib.* 110.

² «Diceva che agli uomini vanitosi bisogna togliere l'altezzosità e lasciar loro la boria.» Cfr. *Vite dei filosofi*, V, 82.

³ Mérie Casaubon, nella nota 26 di p. 310 dell'edizione del Laerzio maneggiata da Leopardi, interpretava il termine greco, tradotto in latino con «*opinio de se*», come sinonimo di «sapienza seu prudentia»: privati del loro vizio, i vanitosi rivelano così un sostanziale valore.

⁴ Cfr. *Vite dei filosofi*, V, 83: «I veri amici nella prosperità accorrono soltanto se sono chiamati, nell'avversità accorrono spontaneamente» (trad. cit.).

⁵ Nell'ottobre 1825 Leopardi cominciò a tradurre *I Caratteri*, arrestandosi dopo poche righe (*Prose*, pp. 1163-4).

p. 313

¹ Massillon è ricordato nella *Comparazione* (*Prose*, p. 270), ma non si merita altre attenzioni nello *Zibaldone*.

² Leopardi leggeva Plutarco in un'edizione francofortese in 2 volumi. Possedeva inoltre il volgarizzamento di Marcello Adriani il giovane, edito a Firenze in sei tomi nel 1819. Il «libro contra Colote» è citato anche nella *Comparazione*.

³ Nella *Bibliotheca Graeca* alla testimonianza dell'*Adversus Colotem* si aggiunge quella dei *Moralia*, 1097 B.

⁴ Il ritorno alla religione non sarebbe incompatibile con l'iperilluminesimo o «ultrafilosofia», evocati in *Zib.* 304-5.

⁵ Cfr. *Comparazione*, in *Prose*, p. 273.

p. 314

¹ L'idea di una perfezione originaria, contraria al principio della perfettibilità, comporta quella di una progressiva decadenza, come ribadirà Eleandro (*Prose*, pp. 179-80).

p. 315

¹ La perdita dello stato naturale e felice appare come una cacciata dall'Eden: il peccato originale coincide con il primo atto di conoscenza secondo «leggi apparte».

² Nella corsa.

³ Per Montesquieu la grandezza dei Romani proveniva innanzitutto tutta dalla loro «arte della guerra».

⁴ B. Pascal, *Pensées*, 311. Leopardi cita da Lamennais.

p. 316

¹ H. F.-R. de Lamennais, *Saggio sull'indifferenza in materia di religione*, trad. di A. Bigoni, Fermo 1819-20, t. I, parte I, cap. 1, p.

113: «Lo spirito umano ha le sue epoche di saggezza, e di vertigine, di grandezza, e di decadenza, come la società... Questa verità, che nell'unire la morale alla legislazione, dà alle teorie politiche una base fissa, non sfuggì certo al genio penetrante di Pascal». Il *Saggio* (d'ora in avanti così menzionato) di Lamennais informò anche Leopardi su opere di Rousseau, come il *Contratto sociale* e l'*Emilio*, che non aveva letto.

² Ivi, cap. 2, p. 147.

³ Ivi, cap. 1, p. 118.

p. 317

¹ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 60.

² Cfr. H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte I, cap. 2, p. 155. Anche lo scrittore francese scrive scorrettamente il nome di Bolingbroke, contro le cui idee scese in campo Edmund Burke, filosofo politico e statista, nella sua opera d'esordio.

³ Pascal aveva detto: «Il cuore e non la ragione sente Dio» (*Pensées*, 278). E anche: «Piacesse a Dio, che non avessimo mai bisogno [della ragione] e conoscessimo ogni cosa per istinto e per sentimento» (ivi, 282).

p. 318

¹ Cfr. *Pensieri*, XVII.

² «Come attesta Diodoro nel primo libro dei *Commentari*, costui per primo intuì un fondo comune in tutte le discipline e stabilì tra di loro la più stretta relazione possibile» (*Vite dei filosofi*, IV, 2; trad. cit.).

³ Nella nota all'edizione di Laerzio (p. 128), cui si fa riferimento, Isaac Casaubon sottolinea la priorità di Platone, citando al riguardo un giudizio di Apuleio.

p. 319

¹ Il problema della verità o falsità di una dottrina religiosa, e della stessa fede in essa, diviene irrilevante nella filosofia di Leopardi, prima ancora che egli abbia rinunciato a conciliarla con i dettami del cristianesimo.

² Gli esempi greci furono aggiunti sul bordo inferiore dell'autografo. Il sacrificio dei guerrieri caduti alle Termopili era stato esaltato nella canzone *All'Italia*.

p. 320

¹ Il razionalismo cattolico, bilanciato tra nozioni gesuitiche e illuministiche, che governa l'educazione e i primi scritti di Leopardi, favorisce l'idea, basilare per la sua stessa visione della storia, del cri-

stianesimo come «errore nato dai lumi», dotato di una «forza» filosofica.

² Cfr. *Zib.* 132.

p. 321

¹ G. Brizard (1730-1793) scrive: «Mably s'est nourri dans tous les temps de la lecture des anciens... Il fut toujours leur admirateur passionné; et véritablement les anciens sont encore et seront toujours nos maîtres... Ils nous ont donné des modèles que nous n'avons pas encore surpassés: ils étoient plus près de la nature...» (t. I, p. 114). Le *Observations sur l'histoire de France* di G. Bonnot de Mably apparvero nel 1765.

² «Nei dialoghi concepì la giustizia come legge divina, quasi fosse di maggior impulso alla pratica del giusto e di monito che anche dopo la morte i malvagi non sarebbero sfuggiti al castigo. Onde parve a taluni piuttosto indulgente verso i miti, avendo inserito nei suoi scritti simili racconti perché gli uomini, per l'incertezza di quanto avviene dopo la morte, si astenessero dalle ingiustizie.» Cfr. *Dialogo di Plotino e di Porfirio (Prose, p. 196)*, dove Leopardi rinvia al medesimo passo delle *Vite dei filosofi*.

p. 322

¹ Cfr. *Zib.* 85, 230 e 267-8.

² Cfr. *Pensieri*, VIII.

³ Nell'autografo segue un'aggiunta interlineare.

⁴ Lo scultore Bouchardon, menzionato da d'Alembert, cui già si accennava in *Zib.* 124.

⁵ Nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* Rousseau aveva notato che l'uomo, nel progredire della società, diventa «faible, craintif, rampant et sa manière de vivre molle et efféminée achève d'énerver à la fois sa force et son courage» (ediz. cit., p. 169).

p. 323

¹ La critica non riguarda Rousseau, per il quale «l'état de réflexion est un état contre nature» (*Discours*, ediz. cit., p. 168).

² Decifrare.

³ Cfr. *Iliade*, VIII, v. 517.

p. 324

¹ H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte II, cap. 4, p. 29.

p. 325

¹ Nell'autografo il punto quinto è un'aggiunta interlineare.

p. 326

¹ I versi dell'*Iliade* (XIII, 636-7) sono ricordati anche nel *Parini*, VI (*Prose*, p. 99).

p. 327

¹ Cfr. *ivi*, p. 100.

p. 328

¹ L'autografo presenta, in questa parte finale della pagina, vari interventi aggiuntivi.

p. 329

¹ Cfr. *Il Parini*, VII, in *Prose*, pp. 101-2.

² H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte II, cap. 5, p. 57.

³ Nella prefazione all'*Allemagne* (si veda l'edizione curata da S. Balayé, Paris 1991, vol. I, p. 43).

p. 330

¹ Cfr. *Comparazione*, in *Prose*, p. 269-70. Il catalogo dei libri di Teofrasto si legge in Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, V, 42-50.

² Cfr. *l'Ottonieri*, V (*Prose*, p. 141).

³ Al Fisico che reputa la vita un «bene da se medesima» il Metafisico ribatte che «l'uomo non desidera e non ama se non la felicità propria» (*Prose*, p. 62).

p. 331

¹ Le *Lezioni dell'arte di prolungare la vita umana* di Ch. W. Hufeland (1762-1836) sono citate da Leopardi nella nota 21 alle *Opere morali* (*Prose*, p. 225).

² Cfr. *l'Ottonieri*, V, in *Prose*, p. 140.

p. 332

¹ In precedenza Leopardi aveva scritto «una donna». Per l'identificazione del ritratto qui disegnato con Adelaide Antici si veda *Vita di L.*, pp. 62-5.

p. 333

¹ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta interlineare.

p. 334

¹ «Che se nel vero, / Com'io per fermo estimo, / Il vivere è sventura, / Grazia il morir...», suonano i versi 81-4 della canzone *Sopra un basso rilievo antico sepolcrale*.

² H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte II, cap. 5, p. 101,

dove si cita un brano del libro IV dell'*Émile*: «Tutto ciò che sento esser bene, è bene, tutto ciò che sento esser male, è male: il miglior di tutti i casisti è la coscienza, e allora solo quando si esita, o si contrasta con essa, si ricorre alle sottigliezze del raziocinio».

p. 335

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «1820».

² H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte II, cap. 5, p. 110. Sui giudizi di Leopardi intorno alla Rivoluzione francese si veda R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 127-47.

³ H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte II, cap. 6, p. 136.

⁴ La sentenza di Machiavelli era richiamata, sulla scorta di Montesquieu, in *Zib.* 222.

p. 336

¹ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 54: «Il governo d'Inghilterra è più saggio, perché vi è un organo che lo controlla continuamente e che controlla continuamente se stesso».

p. 337

¹ Già menzionato in *Zib.* 9.

² «Il criterio circa il ben fatto e il mal fatto non è uguale per tutti e ogni cosa va giudicata secondo le tradizioni dei propri antenati». Cornelio Nepote, *Vite dei massimi condottieri*, proemio, 3 (trad. di C. Vitali).

³ Ivi, proemio, 4-5: «A Sparta non c'è vedova tanto nobile che non possa darsi al meretricio per guadagno. Così, ancora in tutta la Grecia si aveva per grande onore l'essere proclamato vincitore nei giochi olimpici; calcare le scene o esibirsi negli spettacoli popolari non era ritenuto disonorante per alcuno: tutte cose che da noi sono parte infamanti, parte umilianti e parte contrarie al decoro» (trad. cit.). Il testo delle *Vitae*, stampato a Padova nel 1720, dal quale Leopardi citava, aveva una lezione «ad scenam eat», che gli editori moderni hanno corretto in «ad cenam eat»; perciò egli intendeva la prima frase nel senso che nessuna vedova spartana, per quanto nobile, non si sarebbe presentata per denaro sulla scena.

p. 338

¹ La frase è un'aggiunta marginale.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale di alcune righe.

p. 339

¹ «Gli indipendenti che rigettano ogni formula esclusiva di fede, rigettano anche ogni forma esclusiva di culto, ed in questo sono

essi conseguenti, giacchè le liturgie sono a un dipresso coi simboli ciò che le parole sono colle idee: quando le idee si perdono, le parole dispariscono...» (H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte II, cap. 7, p. 219).

p. 340

¹ Ivi, p. 221.

² Ivi, p. 223.

³ L'opera è di Conyers Middleton (1683-1750).

⁴ Cfr. l'*Ottonieri*, III, in *Prose*, p. 131. L'atteggiamento di Leopardi a Napoli, dinanzi alla sua ultima malattia, avrebbe confermato questo giudizio.

⁵ Cfr. *Saggio sugli errori popolari*, XIX, in *Prose*, p. 878.

p. 341

¹ L'idea, essenzialmente russoiana, di una «prima natura», anteriore alla «depravazione» del pensiero umano, permette per ora a Leopardi di arginare come «un'assurdità» l'apoteigma basilare della «sapienza annientatrice» – «è meglio il non essere che l'essere» – cui egli dovrà ricondurre la sua stessa «filosofia dolorosa».

² Leopardi non poté controllare l'inesattezza dell'informazione ricevuta su tale lemma della *Justesse de la langue française* di G. Girard, stampata nel 1718. Girard è citato, sulla scia del Bettinelli, nel *Discorso preliminare sopra l'epigramma* (*Poesie*, p. 876).

p. 342

¹ La reazione di Leopardi, durante il soggiorno pisano, alla notizia della morte di suo fratello Luigi, si può anche spiegare con questa riflessione.

² Del sentimento.

p. 343

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta interlineare.

p. 344

¹ Il tema dell'«incertezza» o «irrisoluzione» riappare nel *Dialogo della Natura e di un'Anima* e nell'*Ottonieri*, IV (*Prose*, pp. 42 e 134).

² La *Dissertazione sopra l'anima delle bestie* riconosceva ad esse «uno spirito dotato di senso, di libertà, e di un qualche barlume di ragione», ma in precedenza si chiedeva: «E dove saremmo noi [...] se le bestie avessero la ragione... come noi e se ne usassero come gli uomini? Il disordine, la crudeltà, la devastazione sarebbero state enormi sopra la terra» (*Prose*, pp. 516 e 519). Nel *Trattato sugli animali* Condillac aveva attribuito alle bestie «idee e memoria», ritenendo che

«non sarebbero in grado di provvedere alla loro conservazione se non fossero anche capaci di conoscenza» (*Opere*, cit., pp. 590 sgg.).

p. 345

¹ Rousseau nel *Contratto sociale* (l. I, cap. 2) diceva: «La prima legge [dell'uomo] è di vegliare alla propria conservazione, le sue prime cure sono quelle che deve a se stesso» (trad. di V. Gerratana).

p. 346

¹ L'inalterabilità metafisica dello «spirito» viene qui invocata contro i tentativi di migliorare la natura. La polemica contro i teorici della perfettibilità si inquadra nella critica ai presupposti della civiltà tecnologica.

p. 347

¹ Innalzamento. È un'aggiunta interlineare.

p. 348

¹ La ragione, di cui è denunciata l'*hybris*, è quella che alimenta il potere della tecnica. Cfr. anche *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, in *Prose*, pp. 203-4.

p. 349

¹ H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 9, pp. 43-4. Leopardi ritocca in due punti lievemente la traduzione di padre Angelo Bigoni.

p. 350

¹ Ivi, p. 45.

p. 352

¹ È il celebre paradosso di Giovanni Buridano, espresso con le parole della terzina d'esordio del canto IV del *Paradiso*.

p. 353

¹ Cfr. *Prose*, pp. 360 sgg.

² Cfr. H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 9, p. 58. Nel passo, qui parzialmente trascritto, è ripreso il ragionamento di Pascal intorno al pirronismo (*Pensées*, ediz. Brunschvicg, 374, 378, 385, 392).

p. 355

¹ J. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga VIII, v. 126.

² Nell'autografo questa domanda è un'aggiunta interlineare.

³ Il *Saggio* di Lamennais.

p. 356

¹ «Anche quanto alla religione» è stato aggiunto nell'interlinea.

² H. F.-R de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 9, p. 45.

³ Ivi, p. 53.

p. 357

¹ Leopardi qui si era fermato e aveva datato la sua pagina; poi, nello stesso giorno, vi aggiunse altre righe e riscrisse la data.

p. 358

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta interlineare.

p. 359

¹ Il tema della supremazia rivendicabile da ogni specie ritorna nel *Dialogo tra due bestie* e nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnommo* (*Prose*, pp. 237 e 33).

² Dalla «convenienza» dipende anche la nozione del bello, come è stato detto in *Zib.* 8-9, 87 e 187. Partendo da un ambito estetico, Leopardi perviene a un'«idea astratta», cui assegna la qualità di un fondamento ontologico.

p. 360

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta interlineare.

² Giovanni de' Medici, papa dal 1513 al 1521.

³ «Vittorio mio, questa per te non era / Età né suolo. Altri anni ed altro seggio / Convieni agli alti ingegni» (*Ad Angelo Mai*, vv. 169-71).

p. 361

¹ Leopardi poteva osservare i comportamenti infantili nel fratello Pierfrancesco.

² La rivendicazione di un proprio «sistema» obbliga Leopardi a fare i conti con la sua genealogia intellettuale, cercando un compromesso piuttosto che una rottura con il passato. Il «difensore della fede», che sino al *Saggio sugli errori popolari* aveva assecondato i progetti del padre e di Carlo Antici, si confronta con il credo religioso, commentando filosoficamente i versetti del *Genesi*.

³ L'identificazione panteistica cela l'ambivalenza dell'idea di natura, che si trasforma da «madre santissima» in «matrigna» nel momento in cui il divino si configuri come un'«arcana Malvagità», un Arimane «eterno Dator de' mali e reggitor del moto».

p. 362

¹ Cfr. *Zib.* 370.

p. 363

¹ La parentesi è un'aggiunta interlineare nell'autografo.

² Nel campo degli «scrittori sacri» Leopardi poteva vantare una specifica competenza sin dalla redazione nel 1815 dei *Fragmenta Patrum Graecorum* e degli altri frammenti *Auctorum Historiae Ecclesiasticae*.

p. 367

¹ Cfr. *Vite dei filosofi*, VI, 78: «Anche il bronzo cede al tempo e invecchia, ma la tua gloria, o Diogene, rimarrà intatta per l'eternità, poiché tu solo insegnasti ai mortali la dottrina che la vita basta a se stessa e additasti la via più facile di vivere» (trad. cit.).

² La teoria dei ricorsi storici era giunta a Leopardi attraverso vie indirette, forse manualistiche, senza che egli avesse letto la *Scienza nuova* del Vico, citata poi nello *Zibaldone* in una pagina del 25 settembre 1828.

p. 368

¹ Chiamata anche «mezzana civiltà» o «mediocre civiltà», può tollerare nel suo seno una «mezza filosofia», come si legge più avanti in *Zib.* 520-1. Nel suo equilibrio tra natura e ragione, rappresenta «il più felice stato dell'uomo sociale e corrotto insanabilmente».

p. 369

¹ In una prospettiva diversa dal *Saggio sugli errori popolari* Leopardi pronuncia un analogo elogio della religione.

p. 370

¹ È visto sotto un'altra luce il quadro dipinto nel *Contratto sociale* (l. IV, cap. 8), dove Rousseau aveva respinto l'ipotesi secondo cui «un popolo di veri cristiani formerebbe la più perfetta società che si possa immaginare». «Questa supposta società – egli scriveva – non sarebbe, con tutta la sua perfezione, né la più forte né la più durevole: a forza di essere perfetta, mancherebbe di legame; il suo vizio distruttore sarebbe nella sua stessa perfezione» (trad. cit.).

² Durante la guerra napoleonica. Il giudizio sulla Spagna era influenzato da Montesquieu e da Chateaubriand (*Génie du Christianisme*, parte III, l. III, cap. 5). Nel *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 468-9) gli spagnoli sono invece accostati alle nazioni europee, che conservano «una gran parte de' pregiudizi de' passati secoli» e il cui stato «non ha niente a fare coll'antica civiltà». Cfr. anche *Zib.* 622 e la nota relativa.

p. 371

¹ Nell'autografo le due ultime frasi sono state aggiunte sul margine.

p. 372

¹ Cfr. *Zib.* 213-7, 285-6, 293, 329-30, 362-3.

p. 373

¹ Cfr. più avanti *Zib.* 1342: «distrutte le forme Platoniche preesistenti alle cose, è distrutto Iddio».

² Con estrema chiarezza la religione è definita il «fondamento» delle illusioni, non una di esse.

³ Montesquieu, dopo aver riconosciuto che «la religione è sempre la migliore garanzia possibile relativamente ai costumi degli uomini» (*Considerazioni*, cit., p. 61), imputava la decadenza di Roma allo smarrimento della virtù guerriera, e Rousseau nel *Contratto sociale* (l. IV, cap. 8) precisava che nel mondo antico «la guerra politica era anche teologica».

p. 374

¹ Leopardi aveva in precedenza scritto «fino a».

p. 375

¹ «Cristiana» è un'aggiunta interlineare.

² Cfr. *Ad Angelo Mai*, vv. 91-105.

p. 376

¹ Nell'autografo: «felici e contenti», per un *lapsus* o una concordanza al genere maschile di «esempi». Leopardi pensa alla gente beata che vive «fra le vaste californie selve», che egli canterà nell'*Inno ai Patriarchi*, vv. 104-10.

² Nella lettera a Paolina del 19 aprile 1823 Giacomo dirà, riguardo alla sua «filosofia»: «mi concederete che questa non mi è stata insegnata né dai libri né dagli studi né da nessun'altra cosa, se non dall'esperienza».

³ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta interlineare.

p. 378

¹ Flora eliminava come in altri casi l'abbreviazione (motivata nell'autografo da mancanza di spazio) e trascriveva «incremento».

² La distinzione tra gli errori naturali e quelli «fattizi», generati dalla civiltà, fu al centro dei colloqui intercorsi con Gioberti, durante il viaggio autunnale del 1828 (si veda *Vita di L.*, p. 413).

p. 379

¹ L'ignoranza delle «religioni antiche» concerneva essenzialmente la «scienza» e la sua applicazione pratica: la «rozzezza» dei miti comportava una conoscenza «naturale», estranea alla «ragione e al sapere».

p. 380

¹ La civiltà «in un alto grado», come è definita nel *Discorso sui costumi degli italiani*, produce infelicità, ma all'epoca in cui «la morale propriamente è distrutta» può mantenere i costumi, «infondendo lo spirito di onore mediante l'uso della società, e la stima dell'opinione pubblica che di là nasce» (*Prose*, pp. 474-5).

² Cfr. *Zib.* 22 e 161, e *Comparazione* (*Prose*, p. 274).

p. 381

¹ Precedentemente Leopardi aveva scritto «il motivo».

² Si intravede la possibile analogia con l'«eccessivo progresso» dell'età moderna, nella quale ai popoli settentrionali, e ai tedeschi in particolare, è assegnato (dal *Discorso sui costumi degli italiani*) il compito di riportare «l'immaginazione in mezzo alla crescente civiltà» (*Prose*, p. 480).

p. 382

¹ Sesto Empirico compose le *Istituzioni pirroniane*.

² Commodo, figlio e successore di Marco Aurelio, regnò sino al 192 d.C.

³ Secondo l'interpretazione cristiana la «pienezza dei tempi» coincide con l'incarnazione del Verbo. Per Leopardi corrisponde invece all'«ultima età dell'immaginazione».

⁴ Questa circonlocuzione ha sostituito nell'autografo «il Cristianesimo».

p. 384

¹ In precedenza Leopardi aveva scritto «che appagasse la sua inclinazione».

² Rousseau, sul finire del *Contratto sociale*, aveva distinto il cristianesimo «d'oggi» da «quello del Vangelo, che è del tutto differente». In questa «religione santa, sublime, vera, gli uomini, figli dello stesso Dio, si riconoscono tutti come fratelli, e la società che li unisce non si dissolve neanche con la morte» (trad. cit.).

p. 385

¹ Pascal proclama in *Pensées*, 268, la «sottomissione» della ragione, sulla scorta di sant'Agostino (*Epistole*, CXXII, 5): «che la fe-

de debba precedere la ragione è esso stesso un principio della ragione».

p. 387

¹ I «teologi», qui evocati, sono soprattutto gli esponenti dell'illuminismo cattolico, come l'abate Jean Sauri, dal cui manuale di «logica, matematica, metafisica ed etica» è tratto il florilegio di citazioni della *Dissertazione sopra l'esistenza di un Ente Supremo* (*Prose*, pp. 520-6).

p. 388

¹ Nell'autografo la frase, che segue ai due punti, è un'aggiunta interlineare.

p. 389

¹ Anche Rousseau aveva dichiarato: «Tout animal a des idées, puisqu'il a des sens» (*Discours*, ediz. cit., p. 171).

² Già nella *Dissertazione sopra l'anima delle bestie* quest'ultima era ritenuta «libera» e non limitabile a «un puro meccanismo» (*Prose*, pp. 506 sgg.).

p. 391

¹ L'uomo primitivo possedeva, secondo Rousseau, «dans le seul instinct tout ce qu'il fallait pour vivre dans l'état de nature» (*Discours*, ediz. cit., p. 194).

p. 393

¹ «Ciò che produce la causa produce pure l'effetto.»

p. 394

¹ Un passo di *Corinne* aveva suggerito a Leopardi un'analogia considerazione. Cfr. *Zib.* 88.

p. 395

¹ «L'unica cosa che so è di non sapere», diceva Socrate. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 396

¹ La ragione e l'immaginativa «creano mille dubbietà nel deliberare, e mille ritegni nell'eseguire», asserisce la Natura nel dialogo con un'Anima (*Prose*, p. 42).

p. 397

¹ Nell'autografo queste tre ultime frasi sono state aggiunte sul margine.

² In *Zib.* 73 dal relativismo del «bello» si arguiva quello di «forse la massima parte» delle verità reputate assolute. L'idea che «Tutto è relativo» diviene ora il postulato della metafisica.

p. 398

¹ H. F.-R. de Lamennais (*Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 10, pp. 134-5) polemizza con la tesi russoiana di un «patto primitivo», sostenendo che «questo suppone almeno un principio di società, ossia la riunione di un certo numero di uomini aventi un linguaggio comune, una comune abitazione, e relazioni abituali; cose impossibili, se non esisteva qualche ordine tra essi».

² «Ebbero quindi inizio i giochi olimpici, i più celebri e più adatti a stimolare le doti del corpo e dell'animo.» Leopardi cita dall'edizione Burman (Leyda 1744) delle *Storie* di Velleio Patercolo.

³ Cfr. *Zib.* 197-8. Il tema dell'invidia divina appare già in Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 42 sgg. Leopardi vi accenna anche nella *Storia del genere umano* (*Prose*, p. 18).

p. 399

¹ «Pregò gli Dei immortali che se qualcuno di loro invidiava le sue imprese e la sua fortuna, inferisse contro la sua persona piuttosto che contro lo stato.»

² Nella nota citata della sua edizione delle *Antichità romane* (Milano 1816) Mai osserva: «Eadem cogitatio minorem etiam Africanum deinde subiit capta Carthagine, uti narrat Appianus *de rebus Punicis* cap. 132».

³ Cfr. *Il Parini*, IX (*Prose*, p. 107).

⁴ «Leggeranno Titiro e le messi e le armi di Enea / finché Roma sarà a capo del mondo assoggettato»; Ovidio, *Amores*, I, 15, vv. 25-6.

p. 400

¹ «Fortunati l'uno e l'altro! Se posson qualcosa i miei versi, / mai nessun giorno al ricordo vi toglierà dei futuri, / fin che la casa d'Enea del Campidoglio l'immobile / rupe domini e il padre Romano abbia impero»; *Eneide*, IX, vv. 446-9 (trad. di R. Calzecchi Onesti).

² «Anzi, rinnovato di continuo / crescerò per gloria postuma fin tanto che il pontefice / e una vergine silente ascenderanno insieme al Campidoglio»; Orazio, *Carmina*, III, 30, vv. 7-9 (trad. di M. Beck).

³ Nell'articolo *Della fama di Orazio presso gli antichi*, stampato nello «Spettatore» del 15 dicembre 1816, si rileva tuttavia che il

poeta venosino non ebbe nella Roma imperiale «quella nominanza altissima che per noi si crede» (cfr. *Prose*, p. 926).

p. 401

¹ «Questo fu l'inizio a Roma della guerra civile e dell'impunità per i crimini compiuti a mano armata»; *Le Storie*, II, 3, 3.

² Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 44: «Così Roma non era una monarchia o una repubblica in senso proprio, ma la testa di un corpo formato da tutti i popoli del mondo... I popoli [...] costituivano un corpo soltanto per mezzo di una obbedienza comune: e, senza essere compatrioti, erano tutti Romani».

³ Nell'autografo la concessiva è un'aggiunta marginale. «La speranza è una passione turbolentissima, perché porta con sé necessariamente un grandissimo timore che la cosa non succeda», scrive Giacomo a Paolina nella lettera del 19 aprile 1823.

p. 402

¹ La parentesi è un'aggiunta interlineare.

² Cfr. G. Velleio Patercolo, *Le Storie*, II, 3, 1; II, 6, 4; II, 56, 3 (ediz. a cura di L. Agnes, rist. Torino 1991, pp. 82, 88 e 176).

p. 404

¹ Anche nella vita si rende necessaria la «bellissima negligenza», insita nell'arte «naturale» e inaffettata degli antichi.

² Cfr. *Zib.* 150.

³ Lucano è il poeta dell'eroismo soccombente, ispiratore delle raffigurazioni di Catone e Pompeo negli scritti dell'adolescenza e di Bruto nei *Canti*. Alfieri fu un tramite essenziale per tale interpretazione dell'autore della *Farsaglia*.

⁴ In precedenza Leopardi aveva scritto «degli altri».

p. 405

¹ Cfr. *Pensieri*, LVII: «... ad ottenere che gl'ingiuratori si vergognino, non v'è altra via, che di rendere loro il cambio».

p. 406

¹ Il detto è riportato nei *Pensieri*, XVI: «Se al colpevole e all'innocente [...] è apparecchiata una stessa fine, è più da uomo il perire meritamente».

² Cfr. gli *Excerpta dallo Zibaldone redatti in latino per il Sinner*, in *Scritti filologici*, p. 651. I curatori in nota indicano che l'*editio princeps* e le edizioni recenti congetturano «circa Brundisium», diversamente dal Burman.

³ Nell'autografo è scritto per errore: «87».

⁴ È il «se reposer sur sa douleur» di *Zib.* 88.

⁵ Cfr. *Zib.* 188.

⁶ Cfr. *Vite dei filosofi*, II, 57 e Luciano, *Come si deve scrivere la storia*, 23. Intorno al luglio 1818 Leopardi iniziò a tradurre il trattato luciano, fermandosi poco dopo l'avvio (cfr. *Prose*, pp. 1149-51).

p. 407

¹ «Non sapendo che [quegli inizi] hanno il valore di proemi benché i più non se ne accorgano.»

² Aulo Irzio, il fido luogotenente di Cesare, completò i commentari della guerra gallica, scrivendo un ottavo libro.

³ Costituiscono il seguito dei commentari sulla guerra civile. I loro autori sono sconosciuti. Furono fatti i nomi di Irzio, Oppio e Balbo.

⁴ La *Spedizione di Ciro* o *Anabasi*, che è passata per opera di Temistogene di Siracusa.

p. 408

¹ L'*Anabasi di Alessandro* (cfr. ediz. a cura di D. Ambaglio, 2 voll., Milano 1994).

² Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VI, 84.

³ Le *Elleniche* continuano *La guerra del Peloponneso* di Tuciddide, narrando il periodo compreso tra il 410 (battaglia navale di Cizico) e il 362 (battaglia di Mantinea).

⁴ Dionigi di Alicarnasso, *Lettera a Gneo Pompeo Gemino*, IV.

⁵ Cfr. ivi, *ibid.* e Cicerone, *De oratore*, II, 56.

p. 409

¹ Nelle *Vite dei filosofi*, II, 57, il Laerzio riferisce che Senofonte «avviò alla gloria i libri di Tuciddide fino ad allora ignoti pubblicandoli, mentre avrebbe potuto appropriarsene». Leopardi ipotizza coerentemente l'intenzione di Senofonte di legare le *Elleniche* alla trattazione tucididea in un'opera unica.

² In *Zib.* 4 si è detto che Parini, Alfieri e Monti offrono l'esempio di opere «senza difetti, perfettissime, ma in somma non più originali».

p. 410

¹ Una delle schedule latine inviate al Sinner nel 1831 afferma riguardo a questa nota: «Absurde in Indice Velleiano pacis subintelligitur». Nell'Indice, come osservano i curatori degli *Scritti filologici* (p. 651), «Burman registrava erroneam. il passo alla voce "Patratio pacis" (ricavando il termine sottinteso dalla frase preced.

in pristinum pacis redegit modum): gli edd. rec., interponendo diversamente, sottintendono (non integrano) *belli*, ricavandolo dal lontano *atrox in Thracia bellum ortum* del par. 1».

p. 411

¹ L'Anima e la stessa Natura rivendicano, nell'Operetta a loro intitolata, di essere senza «colpa».

² Cfr. *Scritti filologici*, p. 651.

³ Cfr. *ivi*, *ibid.*

⁴ Jan Gruter (1560-1627), citato nel *Manifesto latino e italiano per un'edizione delle opere di Cicerone*, redatto da Leopardi nel settembre 1825.

p. 412

¹ Nei punti indicati Velleio si riferisce a Mecenate, Lucio Calpurnio Pisone, Gaio Cesare e Senzio Saturnino.

² G. Velleio Patercolo, *Le Storie*, II, 33, 4 e II, 82 sgg.

p. 413

¹ La società francese moderna, qui giudicata come se la rivoluzione non l'avesse scalfita, presenta alcune analogie con l'antichità corrotta e inattiva: la vessata *querelle des anciens et des modernes* è affrontata da Leopardi ora in termini di radicale opposizione ora in quelli di un «Parallelo» (cfr. *Disegni letterari*, XI, in *Prose*, p. 1217).

² «Poiché è davvero così: spesso, quando un dio sta per mutare le sorti di qualcuno, ne sconvolge la mente e fa sì che la catastrofe sembri accadere – ed è questo l'aspetto più penoso – come un evento meritato, e la sventura assuma l'apparenza di una colpa»; *Le Storie*, II, 118, 4 (trad. cit.). Il passo attiene alla tematica dell'invidia divina.

³ Questo aforisma, insieme ad altri affini, alimenterà il progetto di un «Manuale di filosofia pratica» o un «Epitteto a mio modo» (come lo definisce Leopardi nei *Disegni letterari*, XI), attuato poi con i *Pensieri*.

p. 414

¹ Nell'edizione della *Storia romana* di Cassio Dione, curata dal Reimar (Amburgo 1750-1752), Leopardi trovava la nota in cui era confermata la sua lettura di Velleio, trascritta in *Zib.* 472.

² Valerio Massimo, *Detti e fatti memorabili*, V, 6, ext. 1 (ediz. a cura di R. Faranda, Torino 1988, p. 375).

³ Giusto Lipsio (1547-1606) nella nota al luogo citato dell'edizione del Burman. Negli *Excerpta* per Sinner Leopardi segnala: «*imprudenter de Codro accipiendum est, et explicandum incaute, improvi-*

de, scribendumque nulla interpunctio: de industria imprudenter rixam ciens. De ind. impr. lusus Velleianus» (*Scritti filologici*, p. 651).

p. 415

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, III (*Prose*, p. 131).

² Leopardi forse allude, come ritiene Pacella, a Teresa Fattorini, morta di tisi nel settembre 1818, ma è più probabile che pensi alla nonna Virginia Mosca, scomparsa il 29 novembre 1820.

³ Nikolaes Heinse (1620-1681).

p. 416

¹ Asconio Pediano, *Explanatio in Ciceronis orationes*, Venezia 1563, p. 76.

² «Il più è a sproposito.»

p. 417

¹ Teresa, al contrario, fu un nome ricorrente nella sua biografia amorosa (si veda *Vita di L.*, p. 382).

p. 418

¹ A. Buonafede (Tito Benvenuto), *Istoria critica e filosofica del suicidio ragionato*, Venezia 1788. È una probabile fonte del *Dialogo di Plotino e di Porfirio*; si veda R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 110-1.

² Il suicidio per tedio, praticato in Inghilterra, era stato trattato dall'*Encyclopédie*, alla voce «Suicide», e dall'articolo *De Caton* del *Dictionnaire philosophique* di Voltaire. In Algarotti Leopardi poté leggere un aforisma sulla noia quale «maggior male uscito dal vassoio di Pandora», capace di spingere gli inglesi, nel tentativo di fuggirlo, a «proiicere animam» (*Pensieri diversi sopra materie filosofiche, e filologiche*, in *Opere*, Cremona 1778-84, vol. VIII, p. 25).

³ Nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* Rousseau si chiedeva «si jamais on a ouï dire qu'un sauvage en liberté ait seulement songé à se plaindre de la vie et à se donner la mort» (ediz. cit., p. 194).

⁴ A questo Pensiero seguiva un'appunto filologico, riguardo a «Velleio I. c. 14. sect. 1.», poi cancellato nell'autografo.

p. 420

¹ Gli editori recenti di Floro confermano tale lettura. Cfr. *Epitome e Frammenti*, a cura di J. Giaccone Deangeli (che riprende il testo critico stabilito nel 1938 da E. Malcovati), rist. Torino 1991, p. 356. Il volume comprende anche l'edizione citata delle *Storie* di Velleio.

² Questa proposta filologica è ora rifiutata.

p. 421

¹ «Talete, tu non sai vedere le cose che sono tra i piedi e credi di poter conoscere le cose celesti?»; *Vite dei filosofi*, I, 34.

² Platone, *Teeteto*, 174 A.

³ Leopardi utilizza l'edizione allestita da Marsilio Ficino, giacente nella sua biblioteca.

⁴ Nel suo volume del Laerzio, già ricordato, Leopardi trovava le *observationes* di Gilles Ménage, in cui era riferito il brano del *Teeteto*.

⁵ «Si meravigliava dei matematici che guardavano al sole e alla luna e non vedevano la realtà sotto gli occhi»; *Vite dei filosofi*, VI, 28.

⁶ «Davanti a noi e ai nostri piedi.»

p. 422

¹ In virtù dell'«istinto» e delle «credenze ingenite», di cui tratta *Zib.* 439 sgg.

p. 423

¹ «A questo punto sia per gelosia degli Dei, sia per volontà del fato, il rapidissimo corso di progresso dell'impero fu quasi troncato dall'invasione dei Galli Senoni» (Floro, *Epitome*, I, 7, 1; trad. cit.).

² L'edizione dell'*Epitome* stampata a Mannheim nel 1779.

³ Questa interpretazione ora è respinta.

p. 424

¹ Timpanaro commenta la doppia congettura nella *Filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 51 (in nota).

² Nel *Parini* si dice che «il Descartes, Galileo, il Leibnitz, il Newton, il Vico, in quanto all'innata disposizione dei loro ingegni, sarebbero potuti essere sommi poeti; e per lo contrario Omero, Dante, lo Shakespeare, sommi filosofi» (*Prose*, p. 101).

³ Voltaire, *Pucelle d'Orléans*, VII, v. 19.

⁴ Cfr. *Zib.* 324.

p. 426

¹ Cfr. Orazio, *Ars poetica*, vv. 1-4.

p. 427

¹ «La fame calma l'amore, se no, il tempo; se nulla puoi ottenere da questi due rimedi, un laccio.» *Vite dei filosofi*, VI, 86 (trad. cit.).

² Nel Laerzio, che Leopardi aveva in mano.

³ L'interpolazione «movent» è stata espunta nelle edizioni recenti.

⁴ Floro, *Epitome*, I, 24, 8.

⁵ Nell'autografo il rinvio è un'aggiunta interlineare di epoca successiva. Leopardi per errore indica il «c. 61» delle *Vite* svetoniane, avendo invece in mente il capitolo precedente, dove si narra che Cesare decideva di dar battaglia «cum minime quis moturum putaret», quando chiunque avrebbe pensato che non avesse la minima possibilità di muoversi.

⁶ *Purgatorio*, XXIV, v. 141.

⁷ Floro, *Epitome*, I, 31, 2.

⁸ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta marginale.

p. 428

¹ La parentesi è un'aggiunta interlineare. Le edizioni recenti accolgono la congettura proposta.

p. 429

¹ Secondo una leggenda cristiana, risalente all'*Historia ecclesiastica* di Teodoro, l'imperatore Giuliano prima di morire sconfitto avrebbe esclamato: «Hai vinto, o Galileo».

² Ovidio, *Metamorfosi*, VI, vv. 280-5.

p. 430

¹ Il 5 gennaio 1821 Leopardi aveva scritto, con i toni di un Giobbe, a Giordani: «L'animo mio, dopo lunghissima e ferocissima resistenza, finalmente è soggiogato, e ubbidiente alla fortuna. Non vorrei vivere, ma dovendo vivere, che giova ricalcitare alla necessità? Costei non si può vincere se non colla morte. Io ti giuro che avrei già vinto da lungo tempo, se m'avessi potuto certificare che la morte fosse posta in arbitrio mio. Non avendo potuto, resta ch'io ceda».

p. 431

¹ Cfr. *Pensieri*, XXI.

² M.me de Staël, *Corinne*, ediz. cit., p. 311: «Madame d'Arbigny relevait chaque mot que je disais; elle s'occupait de moi avec une attention constante: je ne crois pas qu'elle connût bien l'ensemble de ce que je suis être; mais elle me révélait à moi-même par mille observations des détails dont la sagacité me confondait...».

³ Cfr. *Epitome*, I, 31, 1.

⁴ Curzio Rufo, *Historia Alexandri Magni*, III, 11, 20.

⁵ Nell'autografo è cancellato: «rossor».

⁶ In precedenza Leopardi, citando a memoria, aveva scritto «del fatto».

⁷ *Rime*, CCXXVIII, vv. 42-8.

p. 432

¹ Cfr. *Epitome*, I, 38, 9.

² Pseudo-Longino, *Del Sublime*, XXXVIII, 3.

³ Cfr. *Epitome*, I, 38, 14.

⁴ Ivi, I, 30, 3.

⁵ Ivi, I, 41, 7. Ora il passo restaurato appare: «Sic Cilix dignus victoria Pompei visus est».

p. 433

¹ Nell'autografo l'esempio tratto dallo spagnolo è un'aggiunta interlineare.

² Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 79, 4. «Quo in loco», secondo l'edizione teubneriana di Kurfess (Lipsia 1957).

³ *Eneide*, I, v. 314.

⁴ Ivi, XI, v. 504.

⁵ *Il diluvio universale* di B. Baldi (1553-1617) ispirò gli sciolti che Giacomo compose nel 1810 (*Poesie*, pp. 783-7).

p. 434

¹ Nell'autografo le righe che seguono la datazione di questo Pensiero sono state inserite sul bordo. Durante la revisione del manoscritto nel 1827, Leopardi aveva ancora aggiunto: «Gli spagnuoli donde, adonde per ubi. V. p. 1421». Cancellò poi parzialmente, conservando il rinvio interno.

² Cfr. *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, in *Prose*, pp. 206-7.

p. 436

¹ Cfr. *Ricordi*, in *Prose*, p. 1189.

² L'infanzia è per l'adulto un'epoca dell'immaginazione, come l'antichità per i moderni educati dal cristianesimo (secondo la tesi che affiora nel *Discorso sui romantici*). Nella sfera psicologica agisce un principio mimetico, che origina la memoria involontaria e rende ogni sensazione provata nell'età della ragione il «riflesso» di una «immagine fanciullesca». Motivi vichiani sembrano qui intrecciarsi con altri, risalenti a Rousseau.

p. 437

¹ Per Rousseau la pietà era un sentimento naturale, anteriore alla cultura e capace di attenuare in ogni individuo «l'amour de soi-même» (*Discours*, ediz. cit., p. 198).

² La natura.

p. 438

¹ Cfr. *Zib.* 160-1, 270-1 e *Dialogo... Filosofo greco* (*Prose*, p. 235).

p. 439

¹ Lo stoico Trasea Peto era ricordato in *Zib.* 274 (insieme a suo genero Elvidio Prisco, messo a morte da Vespasiano nel 70, e ad Aruleno Rustico ed Erennio Senecione, giustiziati da Domiziano) quale esempio di un sapere filosofico «profondo», incapace di impedire la tirannia. Leopardi, intervenendo nell'autografo con un'aggiunta interlineare, rivaluta questi filosofi soccombenti per amor patrio, alla luce della «semi-filosofia», nella quale sopravvive una parvenza delle illusioni naturali. Tale termine era già usato dall'Alfieri, ma in un'accezione negativa. Cfr. ad esempio *Del principe e delle lettere*, III, 5: «... una certa semi-filosofia universalmente seminata in questo secolo da alcuni scrittori leggiadri, o anche eccellenti, quanto allo stile; ma superficiali, o non veri, quanto alle cose... Da questa semi-filosofia proviene, che non si sfondano le cose, e non si studia, né si conosce appieno mai l'uomo» (*Opere*, cit., vol. II, p. 509).

² «E tuttavia è segno di grande carattere sperare sempre»; *Epitome*, II, 18, 7.

³ «Ma quanto è più efficace la fortuna della virtù! e come è vero quello che esclamò Bruto morendo, "la virtù non è cosa, è solo una parola"; ivi, II, 16, 1. Cfr. anche *Comparazione*, in *Prose*, p. 266.

p. 440

¹ Nelle più recenti edizioni dell'*Epitome* l'interrogativo è collocato nel punto già indicato da Leopardi.

² «Decadde fino alla monarchia: non avrebbe infatti potuto salvarsi in altro modo che rifugiandosi nella schiavitù»; *Epitome*, II, 14, 4. Leopardi cita dall'edizione di Floro stampata a Mannheim nel 1779. In seguito è prevalsa una lettura filologica che ha considerato «nam» corrutela di «populus Romanus».

³ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare.

p. 441

¹ «Uomini e non servi.»

² Nell'edizione Mannheim dell'*Epitome* (p. 7) Leopardi trovava questo passo sullo stile di Floro, appartenente al primo libro del *De historicis latinis* di G. J. Voss (1577-1649).

p. 442

¹ I «pregi» qui attribuiti alla lingua di Floro sono di norma giudicati difetti. Paratore, ad esempio, notava nel compendio floriano una «sfrenata ricerca dell'effetto», sostenuta da periodi «improntati a movenze immaginose, capricciosamente desunte dall'oratoria più ampollosa o dalla poesia epica più ricca di pretese alla magni-

loquenza» (*Storia della letteratura latina*, rist. Firenze 1976, p. 764).

² Cfr. l'*Ottomieri*, II (*Prose*, p. 127).

³ «Il quarto [Senocrate] filosofo e scrittore di elegie senza fortuna. È strano infatti che i poeti quando scrivono in prosa hanno successo, mentre falliscono i prosatori che tentano la poesia. È chiaro che la poesia è opera della natura, la prosa dell'arte»; *Vite dei filosofi*, IV, 15. Leopardi trascrive con qualche ritocco personale la versione latina del Meibomius. Il passo laerziano conferma le opinioni esposte a Giordani nella lettera del 30 aprile 1817.

⁴ Nel suo volume del Laerzio Leopardi poteva leggere, a p. 491, un rilievo affine di Gilles Ménage: «Et tamen Maronem, Vatum Deum, prosa oratione minus bene scripsisse volunt. Quare Cassius Severus de Sallustio ita judicabat, ut ejus orationes nihilo meliores esse diceret, quam aut Ciceronis versus, aut Virgilii prosam».

⁵ È un'aggiunta marginale suggerita dalla lettura, iniziata nel febbraio 1825, degli opuscoli di Antigono di Caristo, Apollonio e Flegonte di Tralles, contenuti nel volume VII dell'*Opera omnia* del Meursius (cfr. *Scritti filologici*, pp. 567 sgg.).

p. 443

¹ Cfr. i versi conclusivi della *Sera del dì di festa*, che forse risalgono all'anno 1820.

p. 444

¹ Cfr. *Prose*, pp. 712 sgg. Il *Saggio sugli errori popolari* accompagnerà a lungo Leopardi come una traccia originaria della sua filosofia.

² Cfr. *Le ricordanze*, vv. 51-5.

p. 445

¹ La descrizione dei timori fanciulleschi esemplifica la potenza immaginativa, che abita il primitivo e la sua figura riflessa nel bambino.

² «Cosa c'è di più dolce dell'aver qualcuno con cui tu possa parlare di tutto, come con te stesso? Quale frutto vi sarebbe nella fortuna, se non avessi qualcuno che ne gioisse esattamente come te?» A quest'epoca il solo cui Giacomo possa applicare le parole ciceroniane è suo fratello Carlo.

³ Il Genio dichiara al Tasso che «il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente» (*Prose*, p. 71).

p. 446

¹ L'inseguimento del piacere, nella teoria leopardiana, assomiglia al paradosso zenoniano di «Achille e la tartaruga»: la monade

«piacere» si rivela irraggiungibile perché non è «qualcosa», ma un punto collocato nell'ambito del continuo. Il desiderio equivale alla freccia, che il filosofo di Elea dimostrava destinata a non arrivare in alcun luogo.

p. 447

¹ Cfr. *Il sabato del villaggio*, vv. 8-15 e 38-9.

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

³ Il piacere, che «è sempre nulla» secondo il Tasso dialogante con il suo Genio familiare, anima la tendenza all'infinito del desiderio e si confonde con essa stessa.

⁴ «Nulla infatti brama più della natura cose simili a sé, nulla che più le attraggia a sé.»

p. 448

¹ «Il maggior frutto dell'ingegno, della virtù e di ogni altra superiorità si coglie quando è condiviso con qualcuno che ci sia vicino.»

² «La tranquillità è fondamentale per vivere felici; e di essa l'animo non potrebbe godere, se uno solo dovesse quasi soffrire le doglie per tanti.»

³ «Evitare l'inquietudine»; «non cominciare una cosa o un'azione onesta, oppure interromperla anche iniziata, per non essere inquieto.»

⁴ «La migliore guida per vivere bene.»

⁵ La dottrina epicurea, con cui Cicerone polemizza, è giudicata dall'*Ottonieri* «proporzionatissima all'età moderna» e «del tutto aliena dall'antica» (*Prose*, p. 124).

p. 449

¹ Nel Preambolo al *Manuale di Epitteto* la «filosofia dell'inazione e del nulla», predicatrice della tranquillità dell'animo, è ritenuta adatta «agli uomini moderni ancora più che agli antichi» (*Prose*, p. 1045). Ridotto a «praticare per abito» un tale insegnamento, Leopardi valuta la rinuncia all'inconseguitabile felicità e l'«indifferenza» per il proprio stato infelice come il vertice della «sapienza umana». I due poli dell'agire eroico e del «non fare» sapienziale hanno attratto con uguale intensità il suo pensiero. Il rinunciante moderno, modellato su Epitteto, è tuttavia un eroe passivo nel distacco dall'«amor di sé».

² Cfr. *Zib.* 243, 375-6, 448 e *Dialogo della Natura e di un'Anima* (*Prose*, p. 42). «L'uomo anche il più risoluto, e il più libero nel pensare, è sempre sottoposto in qualche parte e all'irrisoluzione e al dubbio», osserva Leopardi in una nota del *Discorso sui costumi*

degli italiani, deducendone la giustificazione del principio di «autorità» (ivi, p. 459).

³ Il relativismo, che è alla «base di tutta la metafisica», secondo *Zib.* 451-2, determina la pari «difficoltà» di affermare e di negare. Se la negazione si articola allo stesso modo di un'affermazione, è sottoposta alle medesime necessità logiche e linguistiche, nell'ambito delle cose fisiche come di quelle metafisiche.

⁴ «Sospende il giudizio e pondera.»

p. 450

¹ «Mi pare infatti di capire che siamo nati proprio perché vi potesse essere tra noi una certa unione, tanto più stretta quanto più si sia vicini. I concittadini pertanto sono preferibili agli stranieri, e i parenti agli estranei.»

² «Con questi infatti la natura stessa genera l'amicizia.»

p. 451

¹ «Perciò l'amicizia mi sembra originata dalla natura piuttosto che dal bisogno, per un'inclinazione dell'animo congiunta con un senso di amore, più che per un'idea dell'utilità conseguibile in futuro. Quale sia questo istinto si può notare anche in alcuni animali, che sino a un certo tempo amano la prole e ne sono riamati, così da lasciar trasparire facilmente il loro sentimento. E questo fatto è molto più evidente nell'uomo.»

² Il passo dell'epistola *ad M. Caesarem* fu volgarizzato da Leopardi quando attese, nella primavera del 1816, all'edizione di Frontone pubblicata dal Mai. Cfr. *Opere inedite*, vol. I, p. 375: «Quanto a me, niente mi è tanto grato, quanto il non avere l'amore tuo ragione alcuna; poichè neppur mi sembra amore quello, che nasce da qualche ragione, e per certe cause determinate. Io parlo qui di quell'amore casuale e libero, non preceduto da cause e concepito più per impeto naturale, che per ragione; il quale non arde, come il fuoco, per ministero altrui, ma è caldo di per se stesso, come i vapori.»

³ Cfr. ivi, p. 471: «Il mirto, il bosso e gli altri arbusti e virgulti, che con gran diligenza si tondono, si radono, si adacquano, si pettinano; o strisciano sul suolo, o molto al di sopra di esso alzano le loro cime; mentre gli abeti non mai tosati, e i pini negletti contrastano con le nubi, tra le quali nascondono il capo». Il brano appartiene a *Laudes neglegentiae*, 4.

p. 452

¹ Si spiega con tali presupposti l'atteggiamento di Leopardi di fronte ai liberali toscani e ai moti risorgimentali del 1831, quando

viene eletto deputato all'assemblea delle «Province unite italiane» (si veda *Vita di L.*, pp. 446 sgg.). Nella *Palinodia*, vv. 69-96, egli ripeterà i motivi del «male» intrinseco a ogni società e governo.

² La preminenza dell'istituto monarchico deriva, come poi si specifica, dall'incarnazione in un corpo solo dell'unità della nazione e dalla coincidenza del bene comune con quello del sovrano. Nell'orazione *Agli Italiani* del 1815, ispirata agli ideali politici di Monaldo, «la vera felicità dei popoli è riposta nella pace necessaria alle arti utili, alle lettere, alle scienze, nella prosperità del commercio e dell'agricoltura, fonti della ricchezza delle nazioni, nell'amministrazione paterna di Sovrani amati e legittimi» (*Prose*, p. 897).

p. 453

¹ Nell'autografo il seguito della frase è un'aggiunta.

p. 455

¹ Nel *Contratto sociale* (l. III, cap. 6) Rousseau ironizzava sul «sofisma molto familiare ai politici regi»: «quello non solo di paragonare il governo civile al governo domestico, e il principe al padre di famiglia [...] ma anche di attribuire generosamente a questo magistrato tutte le virtù di cui avrebbe bisogno, e di supporre sempre che il principe sia quello che dovrebbe essere: grazie alla quale supposizione il governo regio è evidentemente preferibile ad ogni altro, perché è incontestabilmente il più forte, e, per essere anche il migliore, non gli manca che una volontà di corpo più conforme alla volontà generale» (trad. cit.).

² Nell'autografo «prudenza ec.» è un'aggiunta sopra il rigo.

p. 456

¹ Nell'autografo quest'ultima precisazione è un'aggiunta interlineare.

p. 457

¹ Spiccava.

p. 458

¹ Nell'autografo questo rinvio, come un altro più avanti, a A.-Y. Goguet, *De l'origine des lois, des arts et des sciences, et de leur progrès chez les anciens peuples*, è stato aggiunto sul margine, dopo la lettura dell'opera svolta nel 1824, in una traduzione settecentesca. Quasi all'esordio Goguet diceva che la monarchia era la forma più arcaica e universale di governo.

² In precedenza era scritto «loro».

³ Il «principe perfetto» assomiglia al «re filosofo» platonico e

all'«unico monarca», vagheggiato nel *Politico*. Il Forestiero nel dialogo con Socrate dichiara: «Se davvero sorgesse un uomo quale noi diciamo, egli sarebbe profondamente amato e, governando, felicemente amministrerebbe quella che è l'unica forma perfetta di costituzione politica» (*Il Politico*, 301 D; trad. di F. Adorno).

p. 459

¹ Pure Rousseau si chiedeva nel *Contratto sociale*, l. III, cap. 6 : «Ma se, secondo Platone, il re per natura è un personaggio così raro, quante volte natura e fortuna concorreranno a incoronarlo?» (trad. cit.).

p. 460

¹ Indebolire.

p. 461

¹ Cfr. A.-Y. Goguet, *Della origine delle leggi, delle arti e delle scienze, e de i loro progressi appresso gli antichi popoli*, Lucca 1761, vol. II, p. 39: «Si è veduto dall'esposizione, che ho fatto de' principj della storia Greca, che il governo monarchico è il primo, che sia stato in uso appresso que' popoli: verità riconosciuta da tutti gli Scrittori antichi».

p. 462

¹ I «legislatori francesi repubblicani» inseguivano l'utopia di «geometrizzare tutta la vita», secondo *Zib.* 160-1.

² Per Montesquieu il fondamento della repubblica era la virtù (*Lo spirito delle leggi*, l. III, cap. 3).

³ Supremazia.

p. 463

¹ Per quanto spetta a un uomo.

² Nell'autografo l'ultima frase è un'aggiunta marginale.

³ Cfr. *Zib.* 121.

p. 464

¹ È stato cancellato «tiranno».

² Qui il termine greco significa «cupidigia».

p. 465

¹ G. Fabrizio, censore nel 275 a.C., fece espellere dal senato il console P. C. Rufino, accusato di eccessive ricchezze.

p. 468

¹ Ciò spiega la «corruzione barbarica» dilagante al tempo di Luigi XIV; cfr. *Zib.* 1077.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

³ Era una grafia allora in voga.

⁴ Nel 1820 Leopardi aveva raccolto in una scheda l'«argomento di un libro politico», dove compariva per due volte il nome di Montesquieu (cfr. *Disegni letterari*, V, in *Prose*, p. 1212).

p. 469

¹ Ossia costituzionale.

p. 470

¹ La metafora che definisce la costituzione è simile a quella usata per il cristianesimo, che fu una sorta di «liquore spiritoso» immesso nel «corpo debole e malato» dell'antichità; cfr. *Zib.* 337.

p. 472

¹ Rousseau nel *Contratto sociale*, l. I, cap. 4, aveva scritto: «Rinunciare alla propria libertà significa rinunciare alla propria qualità di uomo, ai diritti dell'umanità, e insieme ai propri doveri. Non vi è nessun compenso possibile per chi rinunci a tutto. Una rinuncia simile è incompatibile con la natura dell'uomo...» (trad. cit.).

p. 474

¹ Leopardi ha corretto il precedente «potessero».

p. 476

¹ L'«esempio delle api» allude al celebre saggio *The Fable of the Bees, or Private Vices made Public Benefits*, in cui Mandeville (1670-1733) dimostrava che l'egoismo e le passioni animavano il bene sociale, mentre l'altruismo e la virtù, per quanto impraticabili, arrecavano danni. Lo citava Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*.

p. 477

¹ Con tale termine si intendeva un patrimonio investito finanziariamente.

p. 478

¹ «Se questo istinto si rivela nelle bestie, volatili, acquatiche, selvatiche, domestiche, feroci, che amano innanzitutto se stesse (esso infatti nasce con ogni essere vivente), e poi vanno in cerca di femmine della medesima specie con cui accoppiarsi; e lo fanno con de-

siderio e un amore un po' simile a quello umano, quanto più naturalmente ciò avviene nell'uomo, che pure ama se stesso e cerca un altro, la cui anima si unisca alla sua, così che di due si faccia quasi una cosa sola.»

² Cfr. *Zib.* 486-8. Cicerone scrive (in *Laelius sive de Amicitia*, XXIII) che «il tarantino Archita era solito ripetere che se qualcuno fosse salito al cielo e avesse contemplato la struttura del mondo e la bellezza degli astri, quella contemplazione non gli avrebbe dato alcun piacere; mentre glielo avrebbe dato grandissimo, s'egli avesse avuto qualcuno a cui raccontare la cosa» (trad. di C. Saggio).

³ Ora si legge: «perfecta quidem sapientia simus, si nihil habeat res viti».

p. 479

¹ Il *Vocabolario della Crusca* attesta tale significato di «comunicare».

² Il passo è tradotto in *Zib.* 643. Cfr. anche *Il Parini*, XI (*Prose*, p. 111).

³ Cfr. *Ottonieri*, VI: «forse le voluttà fanno la persona migliore o più lodevole? e hacci per avventura alcuno che del goderle si magnifici o pavoneggi?» (*Prose*, p. 143).

p. 480

¹ Il secondo esempio, riportato dal Forcellini, è tratto non da Stazio, ma dalle *Puniche* di Silio Italico. I versi di Ennio sono quelli con cui inizia il *Cato Maior de Senectute*: «Tito, se qualche aiuto ti do, se allevio l'affanno / che ora confitto nel cuore ti brucia e tormenta, / qual premio ne avrò?» (trad. di N. Flocchini).

² Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 40, 3 (trad. di E. Savino, Parma 1978, vol. I, p. 231).

p. 481

¹ «Non mi dovrebbe concernere la sentenza di Tucidide, secondo cui l'ignoranza rende audaci, la riflessione timidi.» Cfr. anche *Dialogo della Natura e di un'Anima*, in *Prose*, p. 42: «I meno atti o meno usati a ponderare e considerare seco medesimi, sono i più pronti a risolversi, e nell'operare i più efficaci».

² Leopardi maneggia le opere di Girolamo nell'edizione stampata a Roma nel 1576.

³ Cfr. *Zib.* 2823-4, dove è ripresa l'ipotesi etimologica sul verbo «stupire».

⁴ «Orbene alle origini i re (poiché fu questo sulla terra il primo nome del più alto comando) secondo la loro indole esercitavano alcuni l'ingegno, altri il corpo; in quei tempi la vita degli uomini

scorrevva senza cupidigie; ognuno era soddisfatto del suo» (trad. di R. Ciaffi). Leopardi leggeva la versione francese di Sallustio, prodotta da Dureau-Delamalle (2 voll., Parigi 1808).

p. 482

¹ «La giustizia e l'onestà valevano presso di essi più per istinto naturale che per leggi.»

² «Il potere dei re, che al principio aveva avuto lo scopo di conservare la libertà e di accrescere le forze dello Stato.»

³ «Ma il popolo romano non abbondò mai [di scrittori eccellenti], perché gli uomini più valenti si dedicavano all'attività pratica, nessuno coltivava la mente e non il corpo, tutti i migliori anteponevano l'azione alla parola e preferivano che le proprie imprese fossero gloriose dagli altri, anziché narrare quelle altrui.» Con tale criterio si accorda il mito letterario dell'Alfieri, che per la Staël «était né pour agir, et il n'a pu qu'écrire». Cfr. anche *Il Parini*, I (*Prose*, p. 85).

⁴ «Siamo saggi in quanto seguiamo la natura, ottima guida, come se fosse un dio e a lei prestiamo obbedienza... Che altro vogliono significare infatti i combattimenti con gli Dei al modo dei giganti, se non il tentativo di ribellarsi alla natura?»

⁵ Cfr. il *Ruysch*: «nessuno è talmente decrepito, che non si prometta di vivere almanco un anno» (*Prose*, p. 122).

⁶ Aulo Gellio nelle *Notti attiche*.

p. 483

¹ Qui era stata apposta la data del Pensiero, poi cancellata per aggiungere un'ultima osservazione.

² «Tutto ciò che avviene secondo natura è da annoverare tra i beni.»

³ «Dalla vita me ne vado come da un albergo e non come da casa mia.»

p. 484

¹ «Che motivi di gioia porta con sé la vita? o piuttosto quali motivi di pena non ha? Ma ammettiamo pure che ne abbia, di essi tuttavia comporta la sazietà o la fine. Non mi piace lamentarmi della vita, cosa che spesso hanno fatto anche molti filosofi, e non mi pento affatto di aver vissuto, poiché ho vissuto in modo tale che io ritengo di non esser nato inutilmente» (trad. cit.).

² Holbach aveva già detto che «l'anima, ben lungi dal dover essere distinta dal corpo, non è che un corpo essa medesima, considerata relativamente a talune delle sue funzioni o a taluni modi di

essere e di agire di cui è suscettibile, finché gode della vita» (*Sistema della natura*, cit., p. 165).

³ Cfr. *Saggio sugli errori popolari*, XIV (*Prose*, pp. 821-2).

p. 485

¹ In precedenza Leopardi aveva scritto «supponiamo».

p. 486

¹ «Poiché l'anima è per sua natura semplice e non ha in sé alcun elemento che le sia estraneo e dissimile, non può disgregarsi; se ciò non è possibile, essa non può morire.»

² La riflessione sull'immaterialità e immortalità dell'anima si interseca a lungo nello *Zibaldone* con quella sulla materia, al di fuori della quale «non possiamo concepir nulla.»

³ «Quando attaccherete battaglia, ricordate che avete nelle vostre mani le ricchezze, l'onore, la gloria e inoltre la libertà e la patria.» Cfr. *Dialogo di un lettore di umanità e di Sallustio* (*Prose*, p. 231). Il passo appartiene al capitolo 58 della *Congiura di Catilina*. Leopardi ha dapprima rinvio al «c. 61», precisando poi, nell'interlinea, che secondo «altri» editori equivale al «c. 58».

p. 487

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXV.

² La cupidigia.

p. 488

¹ È aggiunto un sesto motivo ai cinque già addotti come prova che le differenze accidentali tra gli uomini non conferiscono in natura «un diritto di comandare».

p. 489

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXXIV.

p. 490

¹ Cfr. *ivi*, XXXIII.

² Cfr. *ivi*, LXIII e LXIV.

³ Cfr. *Operette morali d'Isocrate*: «Quei consigli che tu daresti a' tuoi figliuoli, mettili in pratica per te stesso» (*Prose*, p. 1100).

p. 492

¹ Nella lettera del 5 gennaio 1821 a Giordani, Leopardi affermava: «Né trovo oramai che altra virtù mi convenga, fuori della pazienza, alla quale io non era nato».

p. 493

¹ La parentesi, come quella della frase appena precedente, è un'aggiunta interlineare nell'autografo.

p. 494

¹ Nell'autografo è cassato «mora», poiché Leopardi voleva dapprima scrivere «senso morale». Sul «senso dell'animo», evocato da Plotino nel dialogo con Porfirio, si veda P. Bigongiari, *Leopardi e il «senso dell'animo»*, in AA. VV., *Leopardi e l'Ottocento*, Firenze 1970, pp. 23-47.

² «Questa fu la fine delle campagne di Augusto e anche delle rivolte in Spagna. Poi regnarono una sicura fede e una pace duratura, sia perché la loro indole è più incline alle arti della pace, sia per il disegno di Cesare.» *Epitome*, II, 33, 59.

p. 495

¹ «Levò con le armi così in alto la potenza di Sertorio, che per cinque anni non si poté decidere se fosse maggiore la forza militare degli Spagnoli o quella dei Romani, e quale dei due popoli si sarebbe piegato davanti all'altro» (G. Velleio Patercolo, *Le Storie*, II, 90, 3.)

² Leopardi cita a memoria un giudizio staëliano sul «sommeil rêveur», in cui vivono gli italiani. Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 164. Dalla duplicità, qui segnalata, del carattere meridionale deriva anche la diversità del giudizio sulla Spagna, esaltata per il suo eroismo in *Zib.* 408 e riconosciuta, in polemica con Chateaubriand, intrisa di «barbarie dell'età media» nel *Discorso sui costumi degli italiani*.

p. 496

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 288.

² La guerra combattuta dagli spagnoli, tra il 1808 e il 1812, contro le truppe napoleoniche.

³ Leopardi si rifà alla teoria dell'influenza del clima sulla civiltà dei popoli, elaborata da Montesquieu nell'*Esprit des lois*, ripresa dalla Staël e divulgata anche dall'Algarotti.

p. 497

¹ Chiede il Metafisico al Fisico: «Non pare a te che gli antichi vivessero più di noi, dato ancora che, per li pericoli gravi e continui che solevano correre, morissero comunemente più presto?» (*Prose*, p. 67).

p. 499

¹ A tale capitolo ora si assegna il numero 95. Si veda C. Sallustio Crispo, *Opere complete*, a cura di R. Ciaffi, Milano 1969, pp. 317-9.

p. 500

¹ Sono ripetuti i termini del *Cato Maior*, già trascritti in *Zib.* 605.

p. 501

¹ Attualmente nella biblioteca Leopardi sono conservati della Lambert soltanto i *Consigli di una dama ad una sua figlia*, editi a Roma nel 1768.

p. 502

¹ Leopardi ha in mente la sentenza biblica riferita in *Corinne*; cfr. *Zib.* 136 e 214. Essa ricompare nella lettera a Peticari del 9 aprile 1821 e il fatto che sia ancora collegata al Tasso conferma la fonte staëliana.

² «Ritenere che ogni cosa tua è dentro di te.»

p. 503

¹ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta interlineare.

² «La massima parte del vivere è un appassire» (*Cantico del gallo silvestre*, in *Prose*, p. 164).

³ Apuleio narra la favola di Psiche nei libri IV-VI delle *Metamorfosi*.

p. 504

¹ «La fable de Psyché représente l'âme humaine: elle est dans le corps, comme Psyché dans le Palais de l'Amour: elle est servie par un Être qu'elle ne connoît pas, qui exécute ses ordres avec une fidélité et une promptitude admirables... Tout est pour elle, dès qu'elle ne voudra que jouir; tout se refuse à elle, dès qu'elle voudra connoître. L'Être des Êtres, qui a pris pour attribut l'*inconnu*, veut être ignoré; il ne veut pas qu'on lui dérobe son secret... Mais l'âme s'ennuie de son propre bonheur; et, comme Psyché, elle veut avoir des spectateurs» (A.-Th. Lambert, *Œuvres complètes*, Paris 1808, loc. cit.).

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

³ Cfr. *Zib.* 434-5.

⁴ È qui riconosciuta la radice antica della «filosofia dolorosa», di cui sarà portavoce Tristano. Cfr. *Prose*, p. 214.

p. 505

¹ L'espressione del Firenzuola è desunta dal primo dei *Discorsi delle bellezze delle donne* (1540). Leopardi la trovava citata nel *Vocabolario della Crusca*.

² Monti fa sostenere a «ser Magrino pedante», protagonista insieme a «Matteo giornalista, Taddeo suo compare e Pasquale servitore» di un Dialogo stampato nel secondo e terzo volume della «Bi-

blioteca Italiana», che il termine genio nel senso di «ingegno» suona scorretto all'udito di un purista. Taddeo gli risponde: «Non vi piace il gallicismo *Genio*? Trovatemi nell'italiano un vocabolo che equivalga ad *Ingegno creatore*, e alla barba del Magalotti (giudicato classico dalla Crusca, né so il perché) gli daremo perpetuo bando».

p. 506

¹ Nelle *Vite dei filosofi* si legge, al punto indicato da Leopardi, che «mentre Platone discorreva intorno alle idee usando “mensalità” e “calicità”, Diogene disse: “Vedo, o Platone, la mensa e il calice, ma non vedo la mensalità e la calicità”. E Platone: “È giusto. Hai gli occhi per vedere la mensa e il calice, ma non hai la mente per vedere le loro idee astratte”».

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta interlineare.

p. 507

¹ È la traduzione del passo del *Somnium Scipionis*, trascritto in Zib. 593.

² Cfr. *Consalvo*, vv. 36-9: «... che sempre stringe / All'uomo il cor dogliosamente, ancora / Ch'estraneo sia, chi si diparte e dice, / Addio per sempre».

p. 510

¹ Leopardi aveva dapprima attribuito la sentenza a Montaigne. Poi sostituì il suo nome con quello di Pascal. L'apofisma appartiene alle *Pensées*, 172 (ediz. Brunschvicg). Montaigne aveva tuttavia scritto qualcosa di simile: «Nous ne sommes jamais chez nous, nous sommes toujours au delà. La crainte, le desir, l'esperance nous eslancent vers l'advenir, et nous desrobent le sentiment et la consideration de ce qui est, pour amuser à ce qui sera, voire quand nous ne serons plus» (*Les Essais*, I, 3, édition de P. Villey, Paris 1988, vol. I, p. 15).

² Leopardi ha corretto nell'autografo la primitiva stesura: «soyez grand et malheureux... (detto di Raynal)». Si servì di tale espressione tradotta, nell'aprile 1824, all'inizio del *Dialogo della Natura e di un'Anima* (*Prose*, p. 41). Conobbe in seguito, sul finire del 1827, gli scritti di d'Alembert (cfr. *Elenchi di letture*, IV, 422 sgg.) e provvide alla rettifica.

p. 511

¹ Cfr. il *Discorso sui romantici*, in *Prose*, pp. 400 sgg.

p. 512

¹ L'idea che l'uomo non sia «portato» alla verità e raggiunga il più felice stato del suo essere in una «ignoranza naturale» (diversa

da quella «fattizia», come precisa *Zib.* 421) è centrale nella filosofia leopardiana e la rende refrattaria nella sua essenza al pensiero tradizionale.

p. 513

¹ Cfr. il *Tasso*, in *Prose*, p. 74. Quasi prigioniero in casa propria e privo della speranza di una partenza verso «città grandi», Leopardi sembra qui prevedere quella che sarà la sua esperienza romana.

p. 514

¹ Si ripropongono i termini russoiani della questione: se l'uomo aveva «dans le seul instinct tout ce qu'il fallait pour vivre dans l'état de nature, il n'a dans une raison cultivée que ce qu'il lui faut pour vivre en société» (*Discours*, ediz. cit., p. 194).

p. 515

¹ Cfr. *Zib.* 461-2.

p. 516

¹ Personaggio dell'*Orlando furioso*, che nel canto XVII palesa la sua vigliaccheria.

² La potenza tecnologica – sembra intendere Leopardi – si spiega in una civiltà livellata e nichilista.

³ Cfr. *Vite dei filosofi*, VI, 68: «Interrogato se la morte fosse un male, rispose: "Come potrebbe essere un male, se quando è presente non ce ne accorgiamo?"» (trad. cit.).

⁴ Leopardi leggeva la nota del Menagio nella sua edizione del Laerzio, p. 251: «Propterea Epicurus mortem nihil ad nos pronuntiavit: nam quod dissolutum est, sensu caret: quod sensu caret nihil ad nos».

⁵ Menagio allega un passo di Sesto Empirico (*Istituzioni pirroniane*, II, 24), a commento dell'idea di Diogene Cinico, riferita dal Laerzio, che non fosse «una empietà mangiare carne umana».

⁶ Nella *Crestomazia* della prosa (pp. 157-8) troverà posto un brano di F. M. Zanotti sulle pretese «leggi della natura», le quali sono invece da lui chiamate «consuetudini più generali e più costanti [...] spesso accidentali all'essenza dei corpi, e molte volte arbitrarie alla natura istessa, oppure principii, che piuttosto necessità dovrebbero dirsi».

p. 517

¹ Diogene asseriva che «nella pratica costante dell'esercizio fisico si formano pensieri che rendono più spedita l'attuazione della virtù». Cfr. *Vite dei filosofi*, VI, 70.

² Cfr. *Poetica*, 1453 a.

³ Leopardi varierà questa riflessione in *Zib.* 4294-5, traendone poi spunto per i *Pensieri*, LXV.

p. 518

¹ Cfr., per l'immagine della vita come «una commedia», l'*Ottonieri*, VII (*Prose*, p. 145) e *Pensieri*, XXIII.

² Bei modi, buona creanza.

p. 519

¹ Machiavello, nel frammento del giugno 1822, sostiene la necessità di «dir le cose del tempo co' nomi loro». Cfr. *Prose*, p. 264.

² Cfr. *Zib.* 481-2.

p. 520

¹ La conoscenza, in tal senso, è un'anamnesi delle prime impressioni provate nell'infanzia. La rivalutazione culturale della «verde età» era stata messa in moto, nel secondo Settecento, dal romanzo di Rousseau *Émile ou de l'éducation*, mancante nella biblioteca di Monaldo.

p. 523

¹ Cfr. *Pensieri*, XXIV e XXVIII.

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «barbare». La denuncia della barbarie della civiltà contemporanea comporta, come si dice in un punto, un apprezzamento degli effetti sociali della Rivoluzione francese; Leopardi prospetta lo scenario da cui scaturiscono i giudizi di *Zib.* 1077-8.

³ Cfr. P. Manuzio, *Adagia*, Venezia 1609, p. 173.

p. 524

¹ «Se per tutti il bene e la saggezza avessero lo stesso valore, non vi sarebbe tra gli uomini la contesa che li divide. Nulla di comune o di uguale hanno i mortali tranne i nomi, e i fatti sono un'altra cosa.» Cfr. Euripide, *Fenicie*, vv. 499-503.

² «Quanti sono gli uomini, tanti sono i pareri: perciò possiamo sbagliare» (*De finibus bonorum et malorum*, V).

³ È una variazione dell'apoftegma basilare della «sapienza annientatrice» antica, come lo definirà Nietzsche nel capitolo terzo della *Nascita della tragedia*, originariamente formulato da Teognide (vv. 425-8): «Di tutte le cose la migliore per i mortali è non esser nato / Né aver visto i raggi del vivido sole; / Ma per chi sia nato, varcare al più presto la porta di Ade / E giacere ricoperto di molta terra». Cfr. anche l'*Ottonieri*, II, in *Prose*, p. 130.

p. 525

¹ J. Nardi (1476-1563) fu commediografo, storico e traduttore delle *Deche* di Livio. La biografia del condottiere Giacomini apparve postuma nel 1597. Leopardi vi attinse due brani della *Crestomazia* prosastica (cfr. pp. 64-5 e 422-7).

p. 526

¹ I «padri del deserto», vissuti nei secoli di decadenza dell'impero romano.

p. 527

¹ Nell'autografo «rifa», come in altri casi.

² Cfr. il *Tasso*, in *Prose*, p. 74.

³ In una nota del *Discorso sui costumi degli italiani* si rinvia all'analisi del rapporto tra solitudine e vita sociale, svolta in *Zib.* 678-83. Cfr. *Prose*, p. 460.

p. 528

¹ In tale edizione si legge, come Leopardi congettura, «ed eletione».

² Si tratta di Lorenzino de' Medici (1513-1548).

³ Ora si legge «non mi si sarebbe parso fatica».

⁴ «Onesto: "Non vorresti startene tranquillo, in un dolce far niente?" Sicofante: "Ma quella di cui parli è un'esistenza da pecore, se nella vita non si manifesta un interesse"» (Aristofane, *Pluto*, vv. 921-3). Leopardi leggeva la commedia in *Selecta ex Graecis scriptoribus in usum iuventutis*, Firenze 1754.

p. 530

¹ Nel *Saggio sopra la lingua francese* Algarotti riferiva il dissenso di Fénelon contro «il costringer la lingua a camminar sempre di un modo, come fanno le camerate de' seminaristi» (*Saggi*, cit., p. 253). Cfr. anche *Zib.* 324.

p. 531

¹ L'Académie française, fondata da Richelieu nel 1634.

² Linfa.

p. 532

¹ La dichiarazione sottintende una distanza dal purismo, cui Leopardi si era avvicinato dopo l'incontro epistolare con Giordani.

² Nelle pagine appena precedenti.

p. 533

¹ Parole sprezzanti verso i trecentisti saranno ripetute nel Preambolo al volgarizzamento delle *Operette morali d'Isocrate* (*Prose*, pp. 1077-8).

p. 535

¹ Nella lettera a Giordani del 12 maggio 1820 Leopardi nega che i cinquecentisti possedessero «l'arte di rompere il discorso».

p. 536

¹ In una nota sulla *Vita di Guidobaldo*, pubblicata dalla «Biblioteca Italiana» (t. IV, ottobre 1816).

² «Paragonando lo stile di molti, anzi dei più de' cinquecentisti, p. es. del Tasso, con quello di Virgilio, si può considerare come orpello rispetto all'oro, giusta il famoso detto di Boileau»; cfr. *Disegni letterari*, III, 4 (*Prose*, p. 1208).

p. 537

¹ Cfr. *Zib.* 10 e 59-60.

² Sulle qualità poetiche di Parini, pur celebrato nell'Operetta morale, ulteriori riserve vi sono in *Zib.* 1058 e 2361.

³ Tale giudizio, così secco e preciso, renderà un'impresa contraddittoria la stesura della *Crestomazia* poetica, commissionata nel 1827 dall'editore Stella.

⁴ La lezione esatta, rivista dal Porzio nell'edizione del 1565, è tuttavia «ad offendersi». Brighenti aveva procurato, dietro pagamento, il testo qui citato nella primavera del 1819 (si veda la lettera, a lui indirizzata, del 26 marzo di quell'anno). Ammiratore dell'«aureo volumetto del Porzio» era Giordani, che ne lamentò l'assenza nella collana milanese dei «Classici Italiani» (cfr. *Opere*, cit., vol. XI, pp. 25 e 106).

p. 538

¹ L'edizione Roma 1865 reca «e che».

² Si tratta in effetti di un refuso.

³ L'aforisma, con alcune varianti che forse lo indeboliscono, passa nell'*Ottonieri*, II (*Prose*, p. 128).

⁴ Leopardi allude alla «mutazione» vissuta nel corso del 1819, all'epoca della tentata fuga da casa e della lettura di *Corinne*. Cfr. *Zib.* 143-4.

p. 539

¹ È un *Leit-motiv*, udibile sin dall'apertura dello *Zibaldone*.

p. 540

¹ Nei dialoghi delle *Prose della volgar lingua*, stampate nel 1525.

p. 541

¹ Il testo del 1565 convalida la congettura.

p. 542

¹ È l'elogio filosofico della «historiette», nel senso di Tallémant des Réaux. Leopardi aveva, come possibile esempio di «scrittori di aneddoti e bazzecole di corte», l'edizione di Leyda 1666 delle *Vies des hommes illustres de son temps* di Pierre Brantôme.

² Il relativismo moderno intorno ai principi attenua la malvagità umana.

p. 543

¹ Cfr. *Le ricordanze*, vv. 75-94.

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

³ Allude all'assioma «quod nimis probat nihil probat».

p. 544

¹ La proposizione è un'aggiunta marginale nell'autografo.

p. 545

¹ L'edizione 1565 riporta invece la lezione «a cui fa dubbio».

² La particella negativa, richiesta dal senso e introdotta dagli editori più recenti del Porzio, manca nell'edizione 1565.

³ Cicerone, *De officiis*, III, 1, 1: «Non era mai meno solo di quando era solo». La frase di Scipione l'Africano era riportata da Catone.

p. 546

¹ Il «detto antico» conviene infatti all'Islandese dell'Operetta. Cfr. *Prose*, pp. 77-8.

² Cfr. *Ultimo canto di Saffo*, vv. 19-36 e *Ottonieri*, I, dove Socrate incarna la figura dell'uomo «sciagurato oltre modo nella forma del corpo» (*Prose*, p. 124).

p. 547

¹ Nel marzo 1821 Leopardi non aveva compiuto ancora alcun viaggio. E in tutta la vita non uscì mai dai confini dell'Italia.

p. 548

¹ Nel testo del 1565 si legge infatti «egli andrebbe».

² L'edizione romana del 1565 smentisce tale ipotesi.

³ «Una volta trafugato il fuoco dal palazzo / celeste, sulla terra

piombò l'estenuazione, / e ignote epidemie di febbri; / necessità remota, fino allora, e tarda, / la morte accelerò il cammino» (trad. cit.).

p. 549

¹ «Non molti» è una correzione interlineare, sovrapposta alla parola «pochi», che non è stata tuttavia cancellata.

² Cfr. *Pensieri*, CIII.

³ Cesare Arici (1782-1836), il «più Virgiliano e Pariniano poeta che si conosca», come è definito nella Prefazione alla *Titanomachia di Esiodo* (*Poesie*, p. 594). Amico di Giordani e del Monti, era poco apprezzato da Leopardi, che in *Zib.* 732 chiama «copiare» il suo modo di imitare.

p. 550

¹ A bello studio, artificiosamente.

² Omero e Ariosto sono intesi come poeti dell'immaginazione, estranei al pensiero. Vico nella *Scienza nuova* (l. III, II, XX) aveva scritto che «nell'età della vigorosa memoria, della robusta fantasia e del sublime ingegno, [Omero] non fu punto filosofo». Cfr. il volume a cura di F. Flora (comprendente *La Scienza nuova secondo l'edizione del MDCCXLIV* e *La Scienza nuova Prima*), Milano 1957, p. 436.

³ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare.

p. 552

¹ L'apatia degli italiani sarà esaminata nel Discorso del 1824-26 sui loro costumi.

² La negazione dei valori estetici del Monti è l'atto finale di una critica serrata della poetica neoclassica.

p. 553

¹ La tesi dell'incapacità degli italiani di accedere alla poesia sentimentale, propria dei moderni, è un corollario della constatazione che essi, «dopo il Tasso», non hanno più avuto poeti grandi.

p. 554

¹ Schiller aveva scritto nel saggio *Sulla poesia ingenua e sentimentale* del 1795-96: «Ovunque i poeti sono, già per definizione, i custodi della natura. Dove non possono più esserlo [...] compariranno come testimoni e vendicatori della natura. O saranno natura, o cercheranno la natura perduta. Di qui scaturiscono due poetiche del tutto diverse, che coprono ed esauriscono l'intero campo della poesia. Tutti i poeti, che siano realmente tali, apparterranno [...] o agli ingenui o ai sentimentali» (trad. di R. Precht, Roma 1981, pp. 43-4). Leopardi poteva aver letto nell'*Allemagne* (parte II, cap. XXXI) il

riferimento al trattatello schilleriano, in cui «le talent qui s'ignore et le talent qui s'observe lui-même sont analysés avec une sagacité prodigieuse», ma le sue informazioni al riguardo dovettero forse limitarsi a qualche notizia corsa per l'Italia dopo il 1818. In *Zib.* 1724 Schiller è tuttavia definito «uomo di gran sentimento [...] nemico di Goethe». Le sue opere teoriche furono tradotte in italiano solo dal 1867.

² Il poeta sentimentale, secondo Schiller, «riflette sull'effetto che gli oggetti producono su di lui, e solo su questa riflessione si basa la commozione»; egli «ha sempre a che fare con due idee e sentimenti contrastanti, con la realtà come confine e con la sua idea come infinito, e il sentimento misto che suscita testimonierà sempre di questa doppia fonte» (*Sulla poesia ingenua e sentimentale*, cit., p. 54).

³ Il *Glossarium graecitatis* del Du Cange e il *Lexicon Graeco-Latinum novum* dello Scapula.

p. 556

¹ Cfr. *Zib.* 48.

p. 557

¹ Aggiunta marginale nell'autografo, risalente forse al giugno 1823, quando Leopardi citava in una scheda dei suoi *Elenchi di lettere la Respublica Atheniensis*, anticamente attribuita a Senofonte (*Prose*, p. 1223). Recita il passo (II, 8): «... mentre gli altri greci hanno essenzialmente una propria lingua, un proprio sistema di vita, un proprio modo di vestire, gli ateniesi hanno invece lingua, costumi, abbigliamento mescolati con elementi che provengono da tutti i greci a da tutti i barbari» (trad. di G. Namia).

p. 558

¹ Nell'autografo le due ultime frasi sono state aggiunte sul margine; quella tra parentesi, come rivelano la grafia e l'inchiostro, fu scritta un po' dopo la precedente. Forse all'epoca in cui Leopardi si occupava dei verbi continuativi (maggio 1821).

p. 559

¹ Velleio (nelle *Storie*, I, 17) interpreta il senso dell'inaridimento creativo presso i latini, dopo una breve epoca di fulgore. Egli propone una «verosimile» spiegazione: «L'emulazione nutre lo spirito, e ora l'invidia, ora l'ammirazione ci spingono ad imitare; è naturale che giunga a perfezione ciò che è stato coltivato con grande impegno; è difficile che perduri uno stato di perfezione, e per natura ciò che non può perfezionarsi regredisce» (trad. cit.).

p. 561

¹ Cfr. *De rerum natura*, I, vv. 136-9 e 830-4.

² Cfr. *Orator*, 211.

p. 562

¹ Il paragone con Federico II di Prussia è un'aggiunta interlineare nell'autografo, forse risalente all'epoca della lettura delle sue opere (settembre 1823-giugno 1825). Il giudizio riduttivo su Orazio riafferma quello espresso in *Zib.* 54.

² Cfr. *Ars poetica*, vv. 46-62: «... Fu lecito, e sarà lecito sempre, foggiare qualche vocabolo contrassegnandolo di conio recente. Come, sul declinare di ogni anno, i boschi mutan le foglie, così delle parole con l'andar del tempo alcune periscono, e quelle spuntate or ora fioriscono di giovinezza e vengono rigogliose» (trad. cit.).

³ Nell'autografo l'ultima frase, dopo il punto e virgola, è un'aggiunta marginale, in cui è confermata l'opinione di *Zib.* 61. G. Brugnoli ha notato che «la definizione degli *ardimenti* di Orazio come *felicissimi* è esatta traduzione del *verbis felicissime audax* con cui Quintiliano aveva formulato il suo giudizio sugli "ardiri" oraziani». A suo parere, Leopardi «cita o echeggia per l'intero arco della sua vita, con pertinace costanza, sempre e soltanto quei passi di Orazio», contenuti nell'antologia di Joseph de Jouvency *expurgata ad usum Delphini*, che era stata per lui da ragazzo un libro scolastico. Nella condanna dell'«adulatore dei tiranni», secondo *Zib.* 463, Leopardi sarebbe condizionato dalla sua ricezione giovanile della «immagine algarottiana del poeta mecenaziano». L'influenza dell'Alfieri avrebbe poi contribuito ad accrescere il suo biasimo. Cfr. G. Brugnoli, *Da Orazio lirico a Leopardi. Appunti e materiali per l'analisi della formazione lirica di Leopardi*, Venosa 1996, pp. 35 e 51.

p. 563

¹ Caterina e Maria de' Medici, regine di Francia, sposarono rispettivamente Enrico II nel 1533, ed Enrico IV nel 1600.

² Le epistole edite dal Mai nel 1815 e volgarizzate da Leopardi.

p. 565

¹ Opera grammaticale di Messio Arusiano, assegnata invece dal Mai a Frontone.

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 566

¹ L'ultimo periodo è pure nell'autografo un'aggiunta, che risale come la precedente al maggio 1821. Sul mutato atteggiamento cri-

tico di Leopardi nei confronti di Frontone si veda la nota introduttiva al Discorso sulla sua vita e le sue opere, in *Prose*, pp. 1437-9.

² Cfr. *Zib.* 688-90.

p. 567

¹ Nel codice quattrocentesco del *De lingua Latina*, poi finito nelle mani di G. Melchiorri (*Vita di L.*, p. 256), figurava come parola composta un'espressione, che i moderni editori sciolgono in «chlamyde clupeat bracchium» (V, 7).

p. 568

¹ Cfr. *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano 1817-26, vol. II, parte I, p. 157: «Si dice anche Nonusanza... Di questa e di cent'altre voci composte collo strignere la negativa *Non* alla voce che segue, e farne una sola, bell'esempio è anche quello di Dante *Nonpossa* per *Impotenza*, Purg. 5». L'ultima frase, seguita dal riferimento al Monti e dal rinvio interno, è un'aggiunta marginale.

² Il rimando al Monti e una serie di esempi di composti italiani e francesi sono aggiunti nell'interlinea dell'autografo. Le pagine del lungo Pensiero datato «8-14 marzo 1821» presentano numerosi ritocchi.

³ Manca in Dante. Nell'autografo è cancellato «disconoscere».

p. 569

¹ Leopardi ha aggiunto in un'interlinea alle qualità di una parola quella concernente il suo suono.

p. 573

¹ Cfr. *Zib.* 321.

² Cfr. *Zib.* 344-5.

³ Cfr. *Zib.* 688-90.

p. 575

¹ Michelangelo Buonarroti il Giovane compose in una lingua popolesca la commedia *La Fiera* nel 1618, sei anni dopo *La Tancia*.

p. 577

¹ Così nell'autografo.

p. 580

¹ Si conclude con l'accusa di imbarbarire la lingua l'attacco portato ai principi del purismo.

² Cfr. *Eneide*, II, vv. 289-92: «... allor ch'al campo addotta / fu

la sua statua, che posata a pena, / torvamente mirògli, e lampi e fiamme / vibrò per gli occhi...». (La versione del libro II dell'*Eneide* di A. Caro è stata stampata insieme a quella di Leopardi a cura di G. Binni, con un saggio di A. Giuliani, Macerata 1992.)

³ In generale.

p. 583

¹ Cfr. *Zib.* 750.

² Forse si allude a *Notti attiche*, XI, 7.

p. 585

¹ Pseudo-Senofonte, *La costituzione di Atene*, II, 8.

p. 586

¹ Nell'autografo l'iniziale è minuscola.

p. 587

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 589

¹ Nell'autografo «una qualunque letteratura.» è un'aggiunta marginale senza rimando del 1827.

p. 590

¹ I due ultimi periodi sono stati aggiunti nel 1827.

² Pseudo-Longino, *Del Sublime*, IX.

p. 591

¹ Nell'estate 1828 Leopardi esaminò le ipotesi di Wolff e di Müller sulla questione omerica e ne scrisse nello *Zibaldone*. Si veda anche *Vita di L.*, p. 404.

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale del 1827.

p. 593

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale del maggio 1821.

² È stato cancellato «convenientemente».

³ Le due citazioni e il rinvio interno sono stati aggiunti sul margine dell'autografo nel maggio 1821. Leopardi si riferisce al *Saggio filosofico su l'umano intelletto*, tradotto da F. Soave (Venezia 1794), e alle *Osservazioni intorno all'influenza reciproca della ragione sul linguaggio e del linguaggio sulla ragione* di J.-G. Sulzer (in *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, Milano 1775, vol. IV, pp. 42-102). Per i suoi debiti verso le tesi di Locke e di Sulzer si veda S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, Bologna 1984, pp. 61-5.

p. 594

¹ Il rinvio interno è un'aggiunta interlineare dell'aprile 1821; cfr. *Zib.* 603-6 e 629-33.

² L'ultima parte del periodo è un'aggiunta marginale dell'aprile 1821; cfr. *Zib.* 109-11.

³ Le parole, secondo *Zib.* 109 (che si rifà al Beccaria), configurano «immagini accessorie» oltre all'idea dell'«oggetto significato».

p. 596

¹ Le canzoni di Tirteo erano cantate dai soldati spartani in marcia.

² Nell'autografo precede la parola «Geloso» cancellata.

³ Il vocabolario di spagnolo in due volumi, stampato a Venezia nel 1776.

p. 599

¹ «Il nostro fato» è stato aggiunto nell'interlinea dell'autografo.

² Pacella osserva che è un «ragionamento tipicamente pascaliano».

³ Gli interrogativi senza risposta di questo Pensiero si ripeteranno nel *Bruto Minore*, composto nel dicembre del 1821, e nel *Dialogo di Plotino e di Porfirio*.

p. 600

¹ Nell'autografo è stata qui cancellata una frase, riscritta all'inizio del successivo capoverso con qualche diversità.

p. 601

¹ L'identico rilievo riappare nel *Dialogo tra due bestie*, nel *Dialogo di un cavallo e un bue*, nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnommo*, e anche nel *Copernico*. Cfr. *Prose*, pp. 237, 239, 35, 189.

² Cfr. il *Tristano*, in *Prose*, p. 216.

p. 603

¹ «Pensi tu che io [per vantarmi un po' come fanno i vecchi] mi fossi potuto indurre a prendere e a sostenere tante fatiche il dì e la notte, in città e nel campo, se avessi creduto che la mia gloria non fosse per passare i termini della mia vita? Non era molto più da eleggere un vivere ozioso e tranquillo, senza alcuna fatica o sollecitudine? Ma l'animo mio, non so come, quasi levato alto il capo, mirava di continuo alla posterità, come se egli, passato che fosse di vita, allora finalmente fosse per vivere. [E se non fosse vero che le anime sono immortali, tutti i più nobili spiriti non cercherebbero con ogni sforzo di giungere a una gloria immortale.]» Il passo,

tranne le frasi qui tra parentesi, è stato tradotto nel *Parini*; cfr. *Prose*, p. 110.

² Cfr. *Zib.* 532 e 648.

p. 605

¹ Chi vive nella memoria degli uomini – dichiara la Moda nel dialogo con la Morte – non gode «della loro fama più che si patisca dell'umidità della sepoltura»; cfr. *Prose*, p. 27. Nell'autografo segue un'aggiunta interlineare.

² Cfr. *Zib.* 370-3.

³ Cfr. il *Tristano*, in *Prose*, p. 215.

⁴ È un'aggiunta marginale del 1827, senza rimando e collocata tra le pp. 830-1 dell'autografo. Flora inserì il periodo dopo l'aggiunta indicata nella nota che qui segue. Per Rousseau la «*faculté de se perfectionner*» differenzia in origine l'uomo dall'animale, ma egli si chiede «*pourquoi l'homme seul est-il sujet à devenir imbécile?*», e risponde: «*N'est-ce point qu'il retourne ainsi dans son état primitif, et que, tandis que la bête, qui n'a rien acquis et qui n'a rien non plus à perdre, reste toujours avec son instinct, l'homme rependant par la vieillesse ou d'autres accidents tout ce que sa *perfectibilité* lui avait fait acquérir, retombe ainsi plus bas que la bête même? Il serait triste pour nous d'être forcés de convenir, que cette *faculté* distinctive, et presque illimitée, est la source de tous les malheurs de l'homme*» (*Discours*, ediz. cit., pp. 171-2).

p. 606

¹ La parentesi è un'aggiunta marginale. Nell'autografo la frase inizia con la minuscola, perché la parentesi era preceduta da una virgola, cancellata e sostituita da un punto fermo.

² L'espressione allude a quella di una celebre lettera di Voltaire a Rousseau (stampata in appendice ai *Discours* sulle scienze e le arti e sull'origine della disuguaglianza, ediz. cit., p. 237): «*On n'a jamais employé tant d'esprit à vouloir nous rendre bêtes; il prend envie de marcher à quatre pattes, quand on lit votre ouvrage*».

p. 609

¹ Cfr. il *Prometeo*, in *Prose*, p. 59: «... quasi tutte le invenzioni che erano o di maggiore necessità o di maggiore profitto al conseguimento dello stato civile, hanno avuto origine, non da ragione, ma da casi fortuiti: di modo che la civiltà umana è opera della sorte più che della natura». Cfr. anche *Zib.* 1570-2 e 1737-40.

p. 610

¹ Leopardi ha precisato nell'interlinea dell'autografo «*Europee*».

p. 611

¹ È stato cassato nell'autografo «il linguaggio».

p. 612

¹ Analoghi rilievi saranno ribaditi nel *Discorso sui costumi degli italiani*.

p. 613

¹ Leopardi ha attenuato, con aggiunte interlineari, la sua primitiva affermazione, inserendo «più o meno» e «sempre appresso a poco, in proporzione dell'antichità rispettiva».

p. 614

¹ Lo Pseudo-Longino, autore del trattato *Del Sublime*.

² I giri tortuosi di parole. Il termine è stato inserito nell'interlinea.

p. 615

¹ Commentatore della Bibbia, vissuto nel secolo XI. Leopardi se ne era occupato nei *Commentarii de vita et scriptis Rhetorum quorundam*, traducendo in latino un'epistola e redigendo delle *Observationes* su di essa. Cfr. *Opere inedite*, vol. I, pp. 135-6 e 153-6.

p. 616

¹ Dapprima Leopardi aveva distinto: «da Senofonte conosciamo qual fosse la semplicità, da Erodoto la soavità».

² Nell'autografo manca l'accento. Flora e Pacella hanno letto «chè».

p. 617

¹ La storia linguistica può essere racchiusa in uno schema: «La Natura abbraccia la totalità delle facoltà mentali dell'uomo, ivi inclusa la ragione. Uno sviluppo unilaterale di questa porta però le lingue a uscire, quando più quando meno, dalla loro condizione "naturale", in cui ragione e immaginazione si fondono reciprocamente. Di qui le contrapposizioni di diversi caratteri formali, intrinseci alle due tipologie linguistiche che ne discendono» (S. Genisini, *Linguistica leopardiana*, cit., p. 87).

p. 619

¹ È concetto già formulato in *Zib.* 42.

p. 621

¹ Il termine evoca l'immagine dei diffluenti che abbandonano il ramo principale di un corso d'acqua.

p. 622

¹ Cfr. *Zib.* 32-5. Una scheda lessicale su Celso è raccolta in *Scritti filologici*, p. 137.

p. 624

¹ L'articolo della Staël, che scatenò nel 1816 la polemica, non stigmatizzava diversamente il divario tra l'Italia e le altre culture moderne.

² Cfr. *Vita*, parte I, Epoca IV, cap. 13, in *Opere*, cit., vol. II, p. 267: «... atteso lo stato in cui si trova l'arte critica in Italia, ripeto piangendo, che non v'è da sperare né ottenere per ora, né lode né biasimo. Che io non reputo lode, quella che non discerne, e motivando se stessa inanimata l'autore; né biasimo chiamo, quello che non t'insegna a far meglio».

³ Nell'autografo il resto del periodo è un'aggiunta marginale. La teoria del «trionfo» barbaro sui popoli civili è influenzata da Montesquieu, che nelle *Considerazioni* aveva attribuito all'arte militare la fondazione e il mantenimento dell'impero romano. Esso infatti divenne una «preda» solo «quando la corruzione si insinuò anche nell'esercito». Rigoni (*La strage delle illusioni*, cit., p. 280) suppone che «l'idea della superiorità del barbaro rispetto al civile», a lungo coltivata nel pensiero occidentale, giungesse a Leopardi «attraverso la mediazione del *Discours sur les sciences et les arts* di Rousseau».

p. 625

¹ Il ragionamento verteva dapprima sui periodi e sulle epoche dell'uomo, poi è stato esteso alle nazioni, con due aggiunte interlineari nell'autografo.

p. 626

¹ Benché si ripetano i «periodi» o cicli della storia, sono sempre diversi i suoi gradi di civiltà o di barbarie. Le società si differenziano nel tempo secondo alcune leggi costanti di ascesa e di decadenza, di progresso e di regresso. Conseguentemente Leopardi definirà l'analogia, in *Zib.* 3649, «il più forte argomento di cognizione concesso all'uomo».

p. 627

¹ Cfr. H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 10, pp. 213 sgg.

² La questione sociale, appena adombrata, è estranea a un principio di giustizia o di equa distribuzione dei beni prodotti dai «metieri». L'oppressione «barbara» è compiuta dalla tecnica nei con-

fronti della natura. Cfr. anche *Zib.* 2454, in cui si rinvia all'*Economico* di Senofonte.

p. 629

¹ Nell'autografo la frase è un'aggiunta marginale.

p. 630

¹ Nel *Tristano* si ironizzerà tuttavia sul fatto che «gl'individui sono spariti dinanzi alle masse» (*Prose*, p. 217).

p. 633

¹ A. Zanolini, *Lexicon Hebraicum ad usum Seminarii Patavini*, Padova 1732, p. 72.

² Nella *Novella Senofonte e Niccolò Machiavello* quest'ultimo definisce Ciro un «gran birbante» (*Prose*, p. 260).

p. 634

¹ Vi accenna Plutarco in *Vita di Alessandro*, 47.

² Montesquieu, *Considerazioni*, cit., pp. 44-5: «È follia dei conquistatori voler imporre a tutti i popoli le proprie leggi e i propri costumi; ciò non serve a nulla: infatti in ogni tipo di governo si è capaci di obbedire. Ma poiché Roma non imponeva nessuna legge generale, i popoli non avevano affatto tra loro legami pericolosi; costituivano un corpo soltanto per mezzo di una obbedienza comune: e, senza essere compatrioti, erano tutti Romani... Non c'è nulla al mondo di così opposto quanto il piano dei Romani e quello dei Barbari; e, per non spendervi che una parola, il primo era l'opera della forza, l'altro della debolezza: nell'uno era estrema la soggezione, nell'altro l'indipendenza...».

³ Il brano di *Repubblica*, 471 A-B proviene dal *Saggio* di Lamennais (cit., t. I, p. 164) e non corrisponde letteralmente al testo greco. Platone distingue la «sedizione», in cui sono coinvolti «consanguinei e concittadini», dalla «guerra» combattuta contro i barbari.

⁴ Cfr. Isocrate, *Panegirico*, 157-9. Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine. Cfr. anche *Zib.* 3129-30. Il *Panegirico* è segnalato in una scheda degli *Elenchi di letture*, datata luglio 1825 (*Prose*, p. 1233), ma Leopardi vi attendeva sin dal settembre 1822.

p. 635

¹ «Costui [Teodosio] si merita giustamente il nome di filantropo. Per quanto concerne gli altri, Ciro si può dire filopersiano, ma non filantropo. Alessandro filomacedone, ma non filantropo. Agesilao filelleno, e l'imperatore Augusto filoromano; questo o quello

può essere definito amante di un popolo oppure di una nazione, di cui egli fu re. Meramente filantropo e meramente re è tuttavia chi si chiede solo se è un uomo colui che ha bisogno di clemenza, non se è Scita o Massageta, o se ha compiuto per primo le tali o talaltre colpe.» L'orazione di Temistio contro coloro che lo avevano «vitu-peratus» per aver accettato da Teodosio la prefettura di Costantinopoli attirò anche le attenzioni esegetiche di Leopardi; cfr. *Scritti filologici*, pp. 111-3 e 123-6.

² L'edizione Harduin di trentatré orazioni di Temistio fu stampata a Parigi nel 1684.

p. 637

¹ Cfr. Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 10, pp. 161-9.

p. 638

¹ Le due ultime frasi sono aggiunte rispettivamente in un'interlinea e sul margine dell'autografo.

² Cfr. Lamennais, *ivi*, pp. 165-6: «Esiste in Europa un paese, dove le opinioni religiose hanno consacrato il principio della sovranità del popolo. Da quel momento il governo semipopolare di questa Nazione più celebre pel suo orgoglio, che non per la purezza de' suoi costumi, sembra non aver conosciuta verun'altra regola di condotta, nè altra politica giustizia, fuorchè l'interesse. A modo dei Romani anch'essa ha esteso colla forza, e coll'arte il suo pesante dominio sopra lontane contrade, che essa opprime con una spietata saggezza, e con una sapiente barbarie...».

p. 639

¹ Cfr. la *Storia del genere umano*: «... e non pure lo studio e la carità, ma il nome stesso delle nazioni e delle patrie sarà spento per ogni dove; recandosi tutti gli uomini, secondo che essi saranno usati di dire, in una sola nazione e patria, come fu da principio, e facendo professione di amore universale verso tutta la loro specie... Perciocchè non si proponendo nè patria da dovere particolarmente amare, nè strani da odiare; ciascheduno odierà tutti gli altri, amando solo, di tutto il suo genere, se medesimo» (*Prose*, pp. 15-6). Nella *Crestomazia* prosastica è raccolto un brano di G. B. Roberti, tratto dalle *Annotazioni sopra la umanità del secolo decimo ottavo* e intitolato *Dell'amare il genere umano universalmente e indifferentemente*, dove si dice in un punto (p. 391): «A parlare ingenuamente, mi nasce timore che, amando tutta la specie umana, dirò così in massa, non si trascuri di amarla ne' suoi individui. Non vorrei che estimasse di poter odiare due o tre individui impunemente, quasi infinitesimi, che si possono trascurare senza er-

rore di calcolo, chi già si professa di amare tanti milioni di suoi simili».

p. 640

¹ Cfr. *Zib.* 150-1, 457-8, 541-2.

p. 642

¹ L'intero periodo è un'aggiunta marginale. *Zib.* 1092 rinvia precisamente «alla pag. 894. marg.».

p. 643

¹ Leopardi ha forse in mente il campanilismo paterno.

p. 644

¹ Nell'autografo questo inizio di capoverso è un'aggiunta marginale.

p. 645

¹ È stato cancellato nell'autografo il plurale «mostrano».

² L'accenno al cristianesimo è un'aggiunta interlineare.

p. 646

¹ Leopardi ha corretto il precedente «move», usato peraltro poco più sotto.

p. 650

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Il «progresso dell'incivilimento» esplose nella prima metà del Seicento, come si evince dai precedenti rilievi storici, all'epoca in cui sorge la monarchia assoluta.

³ Ne parlava anche Voltaire nell'*Histoire du siècle de Louis XIV*, allineata tra i libri «proibiti» nella biblioteca di Monaldo.

p. 652

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 654

¹ Anche questa è un'aggiunta marginale. La citazione concerne il *Saggio* del Lamennais.

p. 655

¹ Leopardi aveva di S.-N.-H. Linguet gli *Annales politiques, civiles et littéraires du XVIII siècle*, editi a Londra nel 1777-78 in 15

volumi. La tesi, cui allude, era esposta nell'articolo *De la société en général* (vol. I, pp. 100 sgg.).

² H. F.-R. de Lamennais, *Saggio*, cit., t. I, parte III, cap. 10, pp. 143-4.

p. 656

¹ Nell'autografo è corretto il femminile «alcune necessarie». Pacella suppone che Leopardi si sia dimenticato di volgere al maschile anche «le avrebbe esercitate», e perciò modifica il testo. Ma forse l'autore voleva coordinare un termine ai mestieri e l'altro alle professioni.

p. 657

¹ Cfr. *Zib.* 567-70.

p. 658

¹ Si rinvia al compendio geografico, ossia *Notitia orbis antiqui* di Ch. Keller latinizzato Cellario (1638-1707).

² L'*Encyclopédie Méthodique*.

³ Montesquieu, *Considerazioni*, cit., p. 109: «... le terre erano coltivate quasi unicamente dagli schiavi dei cittadini romani. Ma, quando la capitale dell'impero fu trasferita in Oriente, Roma si spostò quasi interamente colà, i grandi vi portarono i loro schiavi, cioè quasi tutto il popolo e l'Italia fu privata dei suoi abitanti».

⁴ Floro, *Epitome*, II, 7, 3: «Terra fertile di messi, e, in certo qual modo, provincia suburbana, era occupata da vasti possedimenti di cittadini romani. Qui alla coltivazione dei campi erano adibiti numerosi schiavi e tra i coltivatori incatenati scoppiò la scintilla della guerra» (trad. cit.).

⁵ Leopardi si confonde con il «guardiano di Siria», che compariva nell'epistola ad Appiano, tradotta secondo il testo edito dal Mai e poi rettificato. Cfr. *Scritti inediti*, vol. I, p. 485.

p. 659

¹ Nell'autografo l'ultimo periodo è un'aggiunta marginale. Leopardi ipotizzava giustamente che il *De servis et eorum veteribus ministeriis commentarius* di L. Pignorio (1571-1631) si trovasse nel *Thesaurus antiquitatum Romanarum* del Græve, presente nella sua biblioteca. E si ricordava anche della negra Cibale del *Moretum*, volgarizzato nel 1816 (cfr. *Poesie*, p. 550).

² Cfr. *Epitome*, II, 8, 1: «Invero si potrebbe sopportare anche il disonore di una lotta contro gli schiavi: infatti, sebbene essi siano esposti a ogni cosa, a causa della loro sorte, tuttavia sono quasi un

secondo genere di uomini e sono da noi associati ai vantaggi della nostra libertà» (trad. cit.).

p. 660

¹ «Un altro aspetto importante riferito all'India è che tutti gli indiani sono liberi e nessuno è schiavo; in questo assomigliano agli spartani. A Sparta tuttavia gli iloti sono schiavi e svolgono lavori servili; mentre in India non c'è nessuno schiavo, tanto meno tra gli indiani.»

² «Tutti gli indiani si dividono generalmente in sette caste.»

p. 661

¹ «Coloro che decidono degli affari pubblici con il re, o con i magistrati locali nelle città autonome.»

² «I capi della flotta, gli amministratori e i sovrintendenti ai lavori agricoli.»

³ «È vietato sposarsi tra appartenenti a caste diverse; i contadini ad esempio non possono ammogliarsi con donne della casta degli artigiani, e viceversa; è pure proibito svolgere due mestieri contemporaneamente e passare da una casta all'altra, come da pastore diventare contadino o da artigiano divenire pastore. È lecito soltanto, ai membri di qualsiasi casta, entrare in quella dei saggi; il loro stato infatti non è piacevole, ma il più miserabile di tutti.»

⁴ Senofonte, *Ciropedia*, I, 2.

⁵ Il rinvio è un'aggiunta marginale senza rimando. Lo stesso numero del «Monthly Repertory», presente nella biblioteca Leopardi, è citato in *Zib.* 4286. Vi figura l'articolo di E. Moor, *The Hindu Pantheon*.

p. 663

¹ «Nessuno entrò nella terra degli Indiani a scopo di guerra.»

² «Che nessun indiano fu, di regola, mai inviato in guerra fuori della patria.»

³ «Narra Megastene che né gli indiani avevano intrapreso spedizioni contro altri, né altri contro gli indiani.»

⁴ Nell'autografo la frase, con il rinvio interno, è un'aggiunta marginale.

p. 664

¹ Le illusioni e i pregiudizi sono necessari alla «sussistenza e conservazione» della società; cfr. anche *Zib.* 4135-6. Leopardi si riallaccia ai temi di un dibattito settecentesco intorno ai danni arrecati alla vita dal «vero», cui parteciparono in Italia A. Verri, Alfieri, Foscolo (si vedano M. Losacco, *Contributo alla storia del pessimi-*

smo leopardiano, in *Indagini leopardiane*, Lanciano 1937, pp. 30-2 e M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, Bari 1968³, pp. 360-3).

p. 667

¹ «Voi greci siete sempre fanciulli»; cfr. *Timeo*, 22 B.

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 668

¹ Gli «Annali» (vol. V, pp. 24-53) pubblicarono in traduzione un articolo sulla *Grammatica della lingua Sanskrita* dell'orientalista Ch. Wilkins.

² Sir W. Jones (1746-1794) «scoprì il nesso tra le lingue indoeuropee e delineò la griglia mitologica universale, rompendo così l'incantesimo che rinchiodava l'Europa nel suo passato mediterraneo come in una boccia di vetro» (E. Zolla, *Verità segrete esposte in evidenza*, Venezia 1990, p. 19).

p. 669

¹ Cfr. *Pensieri*, CI.

² Cfr. *Zib.* 896 sgg.

p. 670

¹ Leopardi in quei giorni compiva alcuni vani tentativi di trovare un posto alla Biblioteca Vaticana, con l'aiuto del Perticari, di Mai e del Cancellieri. Ma disperava di poter uscire, come scriveva a quest'ultimo il 14 aprile 1821, dalla sua «miserabile città o piuttosto sepoltura». Si veda *Vita di L.*, pp. 205 sgg.

² È Foscolo l'autore della *Memoria intorno ai Druidi e ai Bardi Britannici* (pp. 350-99 del volume degli «Annali» qui citato). Nelle pagine, su cui Leopardi si sofferma, è illustrata la tendenza dei druidi a esprimersi in forme aforistiche.

p. 671

¹ È estesa al settentrione la formula staëliana che identifica la Germania con «la patria del pensiero»; cfr. *Zib.* 350. Sembra qui annunciarsi l'interesse per l'*Allemagne*, che diverrà un *livre de chevet* nell'autunno 1821.

² Cfr. *Zib.* 143-4.

³ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta marginale.

p. 672

¹ Nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* Condillac aveva rilevato, a proposito del «genio delle lingue», l'influenza esercitata dal clima (cfr. *Opere*, cit., pp. 293-4).

p. 673

¹ È il manuale di Gennaro Sisti, di cui Leopardi disponeva.

² Nell'autografo segue una duplice aggiunta marginale senza rimando, che conclude il punto 6.

³ A. A. Giorgi (1711-1797), autore di una *Grammatica copta*.

p. 674

¹ B. Varchi, *L'Ercolano. Dialogo nel qual si ragiona delle lingue ed in particolare della toscana e della fiorentina*, Ques. X, Milano 1804, vol. II, pp. 415-39. L'opera apparve per la prima volta postuma nel 1570.

² Ivi, Ques. VII, pp. 51 sgg.

³ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 676

¹ Cfr. *Zib.* 830 sgg.

p. 677

¹ Cfr. *Zib.* 108-9, 164, 233-4.

² È la dissertazione del Foscolo, citata in *Zib.* 932.

p. 678

¹ Cfr. *Zib.* 228.

² Gli «Annali» avevano presentato, suddividendolo nei volumi VIII, IX e X, l'articolo di Sir G. Staunton, concernente le *Leggi fondamentali e scelte d'alcuni Statuti Supplementari del Codice Penale dei Chinesi*.

³ Nella recensione, uscita nel «Magasin Encyclopédique», del saggio di J.-P. Abel Rémusat, edito a Parigi nel 1811, si notava che i cinesi, privi di alfabeto, non mancavano di alcune lettere, ma dei suoni corrispondenti.

p. 679

¹ Leopardi pone a confronto l'articolo di J. Hammer, di cui cita il titolo, con alcune pagine di G. Staunton e con la recensione del saggio di Rémusat, di cui si è occupato in precedenza.

² Si rinvia ancora, in un'aggiunta marginale, all'articolo relativo a Rémusat.

p. 681

¹ Quest'ultima frase, ripresa quasi alla lettera dagli «Annali», è stata trascritta sul bordo dell'autografo.

p. 682

¹ «Non si hanno per ora prove certe di un'avvenuta lettura diretta degli *Éléments d'idéologie* di Destutt de Tracy, né dei *Rapports cabanisiani* [...] eppure una conoscenza sia pur limitata o indiretta di entrambi andrà presupposta per spiegare numerose proposizioni teoriche» (S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., pp. 28-9). Anche l'ascendente di Vico (la grafia del cui nome si stabilizzò solo dopo la pubblicazione dell'*Autobiografia* nel 1725) si esercita con una certa vaghezza su Leopardi, che solo nel settembre 1828 si dimostra lettore della *Scienza nuova*; cfr. *Zib.* 4392 e 4395-7.

p. 684

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Il fondatore dello scetticismo (365-275 a. C.). Ne parla Diogene Laerzio nelle *Vite dei filosofi*, IX, 61-108.

³ Giordani propose Celso come un modello di elegante semplicità stilistica (cfr. S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965, p. 60, in nota).

p. 685

¹ È trascritto un passo del volume di Collin di Bar, citato nell'articolo dello «Spettatore». Sul margine dell'autografo sono poi annotati i due rimandi successivi.

p. 686

¹ Cfr. *Zib.* 110-1 e 808-10.

p. 687

¹ Nell'autografo questo periodo è un'aggiunta marginale.

p. 688

¹ Ritorna la tesi della derivazione dell'italiano dal latino volgare, già esposta in *Zib.* 42. Essa era stata svolta dal Maffei e dal Muratori, oltre che dal Gravina, dal Tiraboschi e dal Quadrio e Leopardi compiva soprattutto «un lavoro di documentazione» (cfr. S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 55-7).

² Il dizionario di persiano, arabo e inglese, stampato da J. Richardson a Oxford nel 1777.

³ Nell'autografo segue un'ulteriore aggiunta.

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 690

¹ Il passo, che precede l'indicazione bibliografica, è tratto dall'articolo di D. Bertolotti, definito peraltro in una lettera al Cancellieri del dicembre 1816 «uno dei più meschini letterati di Milano». La traduzione recensita del *Meghaduta* di Kalidasa era opera di H. Hayman Wilson.

² Dapprima Leopardi aveva scritto: «ch'io credo del Mustoxidi». L'articolo di D. Winspear, *Considerazioni sull'arte di tradurre gli antichi*, era estratto da un *Discorso*, premesso a una versione di Anacreonte del cav. Ricci (Venezia 1817). Vi si leggeva che «la ferrea armonia della prisca lingua Saturnia svani quando poterono essi [i Romani] convivere co' Greci, ed allora i Greci originali, già da prima studiati come fonti d'un saper nuovo, tornarono alle mani loro, onde attingervi i precetti e gli esempj della venustà e del gusto».

³ Nell'articolo *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*.

⁴ Il nome di A. Cesari, campione del purismo, è un'aggiunta interlineare.

p. 693

¹ Nella recensione del volume di D. Scinà *Memorie sulla vita e filosofia di Empedocle Girgentino* (Palermo 1813).

p. 694

¹ Nell'autografo la precisazione, che traduce i termini greci, è un'aggiunta interlineare.

² «Il migliore esempio di ionico.»

p. 695

¹ È la trascrizione di un brano dell'articolo della Staël.

² Cfr. *Zib.* 320.

p. 696

¹ Cfr. *Zib.* 321.

p. 697

¹ L'articolo di Giordani, che era il seguito del *Discorso sopra l'Iseo e il Temistio del Mai*, apparve in verità nel tomo II della «Biblioteca Italiana». Il passo citato appartiene alla p. 153.

p. 699

¹ Si riferisce ancora all'articolo della Staël, stampato all'inizio del fascicolo inaugurale della «Biblioteca Italiana».

3362

Commento

p. 700

¹ Cfr. Zib. 208.

p. 701

¹ Sicurezza.

p. 702

¹ Sinner poteva scrivere il 21 maggio 1823 (*Epistolario*, VI, p. 256), a proposito della sua attività filologica a Parigi: «Ici, parmi les aveugles, tout borgne que je suis, je compte pour roi»; e ripeteva a Leopardi il 13 maggio 1834: «Je crois encore aujourd'hui que j'ai les avantages nécessaires pour réussir, comme vous le disiez si bien, "nella superficialissima, presuntuosissima e ciarlatanissima Francia"» (ivi, p. 269).

p. 703

¹ S. Owenson Morgan, *La France*, cit., vol. I, l. III, p. 264.² P.-L. Ginguené (1748-1816), autore della *Histoire littéraire d'Italie*.³ Edite a Londra nel 1812. Leopardi trascrive la segnalazione della «Biblioteca Italiana».

p. 704

¹ Cfr. Zib. 225-6.² Nell'autografo quest'ultima interrogativa è un'aggiunta marginale.

p. 705

¹ Si rinvia alla recensione dei *Cenni critici sulla poesia romantica* di C. G. Londonio (Milano 1817). Il ricorso a onomatopée e reiterazioni, esemplificato dall'*Eleonora* tradotta dal Berchet, era paragonato al modo di raccontare delle «balie», quando narrano «una fola ai bambini». Cfr. anche il *Discorso sui romantici*, in *Prose*, p. 420.

² Cfr. *Dialogo Galantuomo e Mondo* e *Per la novella Senofonte e Machiavello*, in *Prose*, pp. 257 e 261.

p. 706

¹ Si riferisce alla recensione, pubblicata in due tempi, del *Prospetto Storico-filosofico delle vicende e de' progressi delle scienze, arti e costumi dal secolo undecimo dell'era cristiana fino al secolo decimottavo* (5 voll., Torino 1816). E. Bava di S. Paolo (1737-1829) diede vita nel 1776, presso la sua casa torinese, a una «conversazione» letteraria, alle cui riunioni trisettimanali parteciparono Galeani

Napione, il Caluso, il Denina, l'Alfieri e altri scrittori ed eruditi piemontesi.

p. 707

¹ Questo passo, come il precedente, è ripreso dalla recensione anonima del libro di S. Ciampi.

² Il brano è desunto dall'*Esame di un articolo della Biblioteca Italiana* di G. Hager (1757-1819), apparso nello «Spettatore», t. X, pp. 240-6.

³ Il cenno relativo alla «Biblioteca Italiana» è stato annotato sul margine dell'autografo. Hager aveva recensito le proprie *Observations*, fingendo che il loro autore fosse un francese.

p. 708

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale. In *Zib.* 2375 si rinvia «alla pag. 980. marg.».

² Cfr. *Zib.* 44.

³ Nell'edizione oxoniense dello Pseudo-Longino, stampata nel 1778.

⁴ La frase in corsivo è di Mingarelli. Il periodo, che subito segue, è stato inserito sul margine dell'autografo.

p. 710

¹ Sono i *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts*, editi a Trévoux. Questa indicazione, come la precedente, era ricavata dall'Hager (*Esame di un articolo della Biblioteca Italiana*, cit., p. 242).

² È ricopiato un passo dell'autorecensione di Hager.

³ L'indice dell'edizione di Arriano utilizzata e già citata (Amsterdam 1757). Per Scapula si intende il compendio che egli fece del lessico greco dello Stefano (Basilea 1615).

⁴ Il volume giace nella biblioteca Leopardi. Contiene la recensione delle *Ricerche Asiatiche* di W. Jones. Vi si legge (p. 363) che «tutte le parole composte all'uso delle lingue Orientali, sono lunghissime; ma ve ne ha una, che conta 152 sillabe».

p. 711

¹ Cfr. *Zib.* 262 e 659-60.

² Leopardi aveva conosciuto per via indiretta un frammento dell'opera di J. Rogniat (1776-1840), nata dall'esperienza delle campagne napoleoniche e divenuta un testo classico nell'ambito della strategia militare.

p. 712

¹ Nell'autografo il termine tra parentesi è una tarda aggiunta interlineare.

² «Una gran parte della recente poesia inglese è derivata dall'Oriente: ma questo poema è il capo d'opera dell'orientalismo»; così iniziava l'articolo sul *Lalla Rookh, romanzo orientale* del poeta irlandese Th. Moore, che lo «Spettatore» aveva pubblicato in versione italiana.

p. 713

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 714

¹ Bilingui.

² Juan Andrés (1740-1817), gesuita spagnolo, si trasferì in Italia dopo l'espulsione dell'ordine dal suo paese natale, divenendo bibliotecario a Parma e poi a Napoli. Leopardi aveva il suo vasto trattato *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, dove la storia letteraria si intrecciava con quella delle scienze, nell'edizione veneziana 1783-1808, in 22 volumi con note del Loschi, qui citata.

p. 715

¹ Cicerone, *Lettere ad Attico*, I, 13, 1.

² «Era romano, ma si esprimeva in attico come gli ateniesi dell'interno.» Nell'autografo il riferimento a Eliano è aggiunto sul margine.

³ Aggiunta marginale senza rimando del novembre 1821.

p. 717

¹ Nell'autografo: «l. 13».

² «Pare un grechetto che balbetti il latino.»

³ «Quis compositione magis est inconditus et lutulentus quam Ammianus Marcellinus? quis phrases unquam usurpavit duriores, inconcinnores, ac rusticiores?...» (*Bibliotheca Latina*, loc. cit.).

p. 718

¹ Cicerone, *Pro Archia*, XXIII.

p. 719

¹ Si rinvia alla foscoliana *Memoria intorno ai Druidi e ai Bardi Britanni*, già menzionata, e alla recensione delle *Lettere* di L. Angiolini, indicate di seguito.

p. 721

¹ Nell'autografo è un'aggiunta marginale, risalente all'inverno 1826-27, quando Leopardi era impegnato a tradurre un'orazione del Pletone e a premettervi un Discorso (cfr. *Prose*, p. 1461).

² Nell'autografo: «2 secolo». Per «14^{to}» si intende «decimo-quarto».

³ Fozio può essere definito «il patriarca dei recensori in due sensi: perché fu il primo in assoluto, e perché di fatto trattò la letteratura con l'atteggiamento critico di un recensore» (G. Saintsbury, cit. da N. Wilson nell'Introduzione alla *Biblioteca*, Milano 1992, p. 15).

p. 722

¹ Le opere più note di Tzetze sono le *Chiliadi* e i *Carmina Iliaca*; Teodoro Metochita appartiene alla stessa tradizione di dotti bizantini.

p. 723

¹ La causale è stata aggiunta in margine. Leopardi rinvia alla *Bibliotheca Graeca* del Fabricius.

² Segue nell'autografo un'aggiunta marginale, originata forse dalle attenzioni rivolte nel 1825 alle opere di Flavio Giuseppe (cfr. *Elenchi di letture*, IV, 314-6, in *Prose*, p. 1233). Leopardi si serviva dell'edizione in due volumi di S. Havercamp (Amsterdam 1726).

³ Abbreviazione di «per conseguenza».

p. 724

¹ Tommaso Ittigio nei *Prolegomena*, inseriti nell'edizione dell'Havercamp, sostiene che i libri della *Guerra giudaica* furono redatti originariamente «hebraice».

² L.-S. Tillemont, *Histoire des empereurs*, Venezia 1732.

p. 725

¹ Cfr. *Zib.* 970-3.

p. 726

¹ Leopardi continua a ricercare la conciliabilità del suo sistema con il cristianesimo, tentata in *Zib.* 393-420.

p. 727

¹ Capitale dei Celtiberi, fu espugnata nel 134 a. C. da Scipione Emiliano.

² Cfr. *Zib.* 879-80.

³ Dissidi.

p. 728

¹ Cfr. il v. 149 della canzone al Mai: «Se più de' carmi, il computar s'ascolta».

² Valutando attentamente.

p. 729

¹ Cfr. *Zib.* 240-1 e 838 sgg.

p. 730

¹ È la recensione della *Grammatica* di Wilkins, citata in *Zib.* 929.

p. 731

¹ Nella nota L. A. Loschi, editore dell'opera di Andrés, riporta la tesi, sostenuta da un grammatico cinquecentesco, prima che da Scipione Maffei, e rifiutata da Leopardi in *Zib.* 32-5, secondo la quale l'italiano è imparentato con il latino «popolare», parlato ai tempi di Cicerone, diverso da quello dei «patrizi» e degli «scrittori»: «Le alterazioni del nobile linguaggio romano, o forse piuttosto le primitive sue non ancora ben ripulite rozzezze, che s'incontrano ne' frammenti d'Ennio, di Nevio, di Pacuvio, in Lucilio ed in Plauto, sembrano in vero più assai del regolato e colto latino idioma accostarsi all'italiano; ma non è ciò punto a stupire, anzi è naturale che così fosse, poiché questo doveva nascere dalla corruzione di quello...».

² L'erudito D. G. Morhof, le cui parole latine erano allegate dall'Andrés.

³ Nell'autografo il resto del Pensiero è un'aggiunta marginale.

p. 732

¹ J. P. Tercier (1704-1767), erudito francese come P.-N. Bonamy (1694-1770) e J. Astruc (1684-1766), menzionati più sotto, era membro dell'Académie des Inscriptions.

p. 733

¹ Questa frase è un'aggiunta interlineare. Il «disegno letterario», come molti altri, non fu realizzato. In *Zib.* 1031 sgg. è tuttavia stabilita la traccia di una possibile trattazione. Nell'estate 1820 Carlo Antichi aveva trasmesso al nipote il bando di un concorso della Crusca, mirante a premiare uno scritto linguistico edito entro il 1823. Leopardi si disse «non curante di accingersi a questo lavoro», ma aveva concepito il proposito di scrivere, usando i suoi appunti, un saggio intitolato «Delle cinque lingue meridionali». Destino volle che non riuscisse a realizzare alcuna opera organica attinente allo studio della lingua. Si veda anche *Vita di L.*, p. 189.

² Cfr. *Zib.* 321-2.

³ Si allude all'articolo del Di Breme sul *Giaurro* di Byron, in cui erano presi di mira i critici che rimproveravano ai propugnatori dell'«arte moderna» una «soverchia predilezione per la letteratura dei Francesi», trascurando il «divario che passa fra l'ammirazione per l'acutezza di quegli'ingegni e per la duttilità della loro favella, oppure la servile adozione delle freddissime e infeconde loro norme poetiche». Cfr. anche *Discussioni e polemiche sul Romanticismo*, cit., vol. I, p. 274.

⁴ Cfr. *Zib.* 787-8 e 838 sgg.

p. 734

¹ Beda, *Storia ecclesiastica degli Angli*, l. IV, cap. 24.

² Cfr. *Zib.* 54-5.

³ Cellario, *Notitia orbis antiqui*, Lipsia 1731-32, vol. I, p. 187.

⁴ Cfr. *Zib.* 109.

p. 735

¹ La versione latina del *De vita Plotini* di Porfirio fu composta nel 1814, ma poi giudicata nell'*Elenco delle opere* redatto il 16 novembre 1816 «da bruciare senz'altro» (cfr. *Prose*, p. 1257).

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 736

¹ «Così la filosofia per la prima volta, secondo il famoso detto di Cicerone, fatta scendere dal cielo, fu introdotta da Socrate nelle città e nelle case»; cfr. l'*Ottonieri*, I, in *Prose*, p. 125.

p. 737

¹ Cfr. *Zib.* 964.

p. 738

¹ Cfr. *Zib.* 788.

² R. Massuet, Introduzione a Ireneo, *Adversus haereses*, Parigi 1710. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 739

¹ G. Meli (1740-1815), poeta e favolista siciliano.

p. 740

¹ Sotto il lemma «Langues» del *Dictionnaire philosophique* Voltaire assegnò la fortuna della lingua francese al fatto «qu'elle est plus de commerce et qu'il y a plus des livres agréables chez elle qu'ailleurs»; ha avuto successo «comme les cuisiniers de France, parce qu'elle a plus flatté le goût général». Questa voce fu tradotta

nell'edizione italiana delle *Opere scelte*, cit., t. III, pp. 133 sgg.), menzionata in una scheda degli *Elenchi di letture*, risalente al marzo 1824; cfr. *Prose*, p. 1228.

² Cfr. *Zib.* 343-4.

³ Nel capitolo sulla *Letteratura del secolo decimo sesto*, cui Leopardi si riferisce, Andrés scrive che «per ciò che riguarda i volgari idiomi non erane sì universale lo studio, nè tutte le nazioni nello stabilimento del proprio linguaggio riuscirono con pari felicità. Il Condillac nel *Corso degli studi* dice, che i dotti da per tutto fuori d'Italia disprezzavano affatto la patria lingua [...] Vero è che la Francia non conobbe in quel secolo che un Marot, un Ronsard ed alcuni più tristi poeti, e che generalmente tutti gli scrittori francesi in versi ed in prosa non presentarono che uno stile informe e disadorno, ed un linguaggio rozzo ed incolto». Nel tomo IV, pp. 16-7, aggiunge: «Ma che sono tutti gli spagnuoli ed i francesi per istare a petto dell'universalità dell'Italia, dove in verso ed in prosa si parlava e si scriveva la lingua latina, come se fosse nativa, e dove si è sempre conservato sino a' nostri di un sano e fino sapore di pura latinità».

p. 741

¹ B. Buommattei, *Delle lodi della lingua toscana*, in *Della lingua toscana*, Milano 1807, vol. II, p. 550. Buommattei (1581-1647) insegnò nello studio pisano e fiorentino. Il rinvio è un'aggiunta interlineare.

p. 742

¹ Al concilio, iniziato a Ferrara nel 1431 e concluso a Firenze nel 1443, parteciparono molti dotti bizantini, tra cui Bessarione e il Pletone, impegnati a ristabilire l'unità tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Andrés scrive al riguardo, nella pagina citata: «L'uso che in detto concilio fecero vantaggiosamente i padri latini della intelligenza della greca lingua e della lettura de' greci codici, fa ben vedere che ancora nella sacra erudizione, che pur era la favorita da que' nazionali, potevano i latini farla da maestri a' greci, ed erano lor superiori nella cognizione degli stessi loro libri».

p. 743

¹ Il «materialista» Leopardi non considera la prosperità economica e la potenza tecnologica come fonti della grandezza di una nazione. Né collega il predominio dei popoli settentrionali nell'epoca moderna alla conduzione dei traffici marinareschi e intercontinentali.

² «Quella parte del mondo oppressa dalle piogge e dalle intemperie del cielo» (Orazio, *Carmina*, I, 22, vv. 19-20).

³ Cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani* (Prose, p. 479)

⁴ Queste frasi, dopo la citazione oraziana, sono scritte sul margine dell'autografo.

p. 744

¹ Andrés cita nel capitolo sulla *Grammatica tecnica* Leibniz, Soave e Jiri Kalmar, che aveva pubblicato i *Precetti di grammatica per la lingua filosofica o sia universale* (Roma 1773). Nella sua edizione commentata del *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'umano intelletto compendiato dal dott. Winne*, cit., Soave proponeva come «Appendice II al capo XI» il *Saggio sulla formazione di una lingua universale*, già stampato a Roma nel 1774 in un opuscolo intitolato *Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua universale*.

² V. Alfieri, *Vita*, parte I, Epoca IV, cap. 27, in *Opere*, cit., vol. II, p. 334.

³ L'accenno a Dante è un'aggiunta marginale del 1827.

p. 745

¹ Leopardi nega all'inglese quell'universalità pratica, causata dalla maggiore diffusione, che egli invece riconosce, sul piano innanzitutto teorico, al francese come «lingua materna» dei moderni (cfr. *Zib.* 1023).

² È l'edizione di Fedro allestita da F.-J. Desbillons (*Fabularum Aesopiarum libri V*, Mannheim 1786).

p. 747

¹ «I goti introducendo nell'Italia e nelle provincie romane le vincitrici loro armi non ebbero l'ambizione di far regnare con esse la loro lingua ed il lor gusto, anzi all'opposto eglino stessi piegaroni ad abbracciare il linguaggio e le lettere de' soggiogati popoli...». G. Andrés, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, cit., vol. 2, p. 330.

p. 748

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale, in cui si citano ancora gli «Annali» per l'articolo sulla *Grammatica della lingua Sanskrita* del Wilkins. Il numero del fascicolo è il 13 (non «11», come indica Leopardi per sbaglio, dopo aver cancellato un'altra cifra).

² Sono pagine del capitolo XI (parte I), intitolato *Dell'influenza degli Arabi nella moderna coltura delle belle lettere*.

3370

Commento

p. 749

¹ Cfr. *ivi*, p. cit.: «La spagnuola [lingua] non più conserva verun vestigio dell'antico parlare di quelle genti».

p. 750

¹ Andrés riporta, in un paragrafo intitolato *Monumenti spagnuoli adottati come francesi nella "Storia letteraria di Francia"* (di Rivet e Clemencet), «una notizia della presa d'Exea accaduta nel 1095, e scritta allora da un monaco di Selva maggiore»: «Vos vedes saber, que en lo tempo de la conquista del Rey Don Sanche...».

² «Delle lingue meridionali sola l'italiana si contenta d'una mediocre antichità, e non aspira ad ascendere a' secoli più remoti» (*Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, cit., vol. 2, p. 286).

³ In quanto «antica», la lingua italiana conserva qualità «naturali» e poetiche. La smentita della tesi, che la vuole invece «la più moderna di tutte le viventi Europee», è essenziale per le teorie linguistiche di Leopardi.

p. 751

¹ L'orazione *Epitafio* è reputata apocrifia.

² Cfr. *Zib.* 923-5.

³ Nell'autografo è cancellato Terenzio («non mai agguagliato nella più pura e perfetta e nativa eleganza», secondo *Zib.* 1056). I nomi di Catullo e Cicerone sono inseriti nell'interlinea.

⁴ Bilingui. Lo stesso aggettivo è applicato agli autori latini; cfr. *Zib.* 988.

p. 754

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 755

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta sul margine.

² È un'aggiunta interlineare. Montesquieu chiama i greci «grandi oratori, grandi causidici, sofisti per natura» (*Considerazioni*, cit., p. 145).

p. 756

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, II, in *Prose*, p. 127.

p. 757

¹ P. Giordani, *Lettera sopra il Dionigi*, in *Opere*, cit., vol. X, pp. 147 sgg.

p. 759

¹ L. Castelvetro (1505-1571) fu l'iniziatore di una scienza filologica del volgare. Convinto dell'evoluzione storica di una lingua, riconobbe tuttavia nel Trecento il momento culminante per lo stile e per l'arte dell'italiano.

² Cfr. *Ars poetica*, vv. 48-53.

p. 760

¹ Cfr. *Zib.* 110, dove compare lo stesso riferimento all'Algarotti e pure si nomina J. Amyot.

p. 761

¹ Nell'autografo è un'aggiunta marginale. Leopardi italianizza vagamente la grafia dei nomi di Montaigne e di Amyot.

² Loschi afferma nella nota, a proposito di Amyot, che «la sua traduzione delle *Vite* di Plutarco sarà sempre la delizia e la disperazione insieme di chi non conosce bellezza d'espressione fuori della natura» (Andrés, *Dell'origine*, cit., vol. 3, p. 97).

³ Cfr. *Zib.* 208. Algarotti, nel *Saggio sopra la lingua francese*, riportava un giudizio di Rollin su Amyot: «Je ne le lis jamais sans regretter la perte d'une infinité de bons mots de ce vieux langage, presque aussi énergiques que ceux de Plutarque» (*Saggi*, cit., p. 256, in nota).

⁴ Luciano, *Come si deve scrivere la storia*, 21: «Per essere in tutto e per tutto attico e puro nella lingua fino allo scrupolo, costui pensò bene di trasformare anche i nomi dei Romani e di volgerli in greco, così da dire Cronio per Saturnino, Frontide per Frontone, Titanio per Tiziano e molti altri più ridicoli ancora» (trad. di V. Longo).

⁵ Nel *Cato Maior* sono tradotti brani di Platone.

p. 762

¹ L'appendice del Soave, nella sua edizione del *Saggio* lockiano, aveva per argomento *l'Influenza delle lingue sulle umane condizioni*. Lo stesso padre somasco si rifaceva alle tesi del Sulzer nelle *Osservazioni* poi citate.

² Scriveva il Sulzer, teorico condillachiano, nelle sue *Osservazioni*: «Tale è la natura dell'animo nostro che fa continui sforzi per rendere chiare le percezioni e imprimer loro de' segni che siano atti a richiamarle alla memoria». *La Scelta di opuscoli*, qui citata, non figura nel catalogo, peraltro lacunoso e inaffidabile, della biblioteca Leopardi, stampato negli «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche» (Ancona 1899); ma «la precisione del riferimento bibliografico induce a ritenere che la citazione sia

diretta», come suggerisce M. Andria (cfr. *Zibaldone di Pensieri*, ediz. fotografica, cit., vol. X, p. 519, n. 51). J. G. Sulzer (1720-1779), soprannominato il «Diderot del Nord», pubblicò nel 1771-74 la sua opera maggiore, *Teoria generale delle belle arti*. Tradusse anche tempestivamente in francese, nel 1755, i *Pensieri sull'imitazione* di Winckelmann.

p. 763

¹ Cfr. *Zib.* 602 e la nota relativa.

² Per Soave (*Saggio filosofico su l'umano intelletto*, cit., loc. cit.) la realizzazione di una lingua universale è possibile «o formando una nuova lingua, che dappertutto agevolmente possa parlarsi, o istituendo una nuova maniera di scrivere simile ai segni Algebrici, od alle cifre Chinesi, in cui equivalendo ogni carattere ad un'intera parola, ognuno possa intendere agevolmente l'idee dai caratteri significate, e trasportarle quindi leggendo nella propria lingua».

p. 765

¹ Cfr. *Zib.* 748.

² A. Verri, Prefazione a *I quattro libri di Senofonte dei Detti memorabili di Socrate. Traduzione di M. A. Giacomelli*, Brescia 1806, p. 19: «Abbiamo tale scuola poetica la quale non teme la rivalità di alcuna moderna, e gareggia con le antiche».

p. 766

¹ Lo stile semplice e quello eloquente.

p. 767

¹ Cfr. *Zib.* 382-5.

p. 769

¹ M.me de Staël, *De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 191.

p. 770

¹ Cfr. *Zib.* 538-40 e 595-7.

p. 771

¹ Sono le *Osservazioni intorno all'influenza reciproca della ragione sul linguaggio e del linguaggio sulla ragione* di J. G. Sulzer, citate in *Zib.* 1053.

p. 772

¹ Andrés scrive nel capitolo XV (parte I), intitolato *Della letteratura del secolo decimottavo*: «Ma io paragonando gli scritti latini

di questo secolo con que' degli antecedenti penso [...] che il nostro secolo sia per essere riputato dalla posterità per l'epoca più felice della coltura di quella lingua». Loschi nella nota ammette la capacità di cogliere «certe proprietà e differenze di vocaboli modernamente avvertite», ma ribatte che è scomparsa la «popolosa città latina», ancora fiorente nel secolo XVI, e i «giovani studiosi della latinità» si trovano ora «abbandonati in una isola deserta».

² Il classicista C. Vannetti (1754-1795), incaricato dalla Crusca di uno spoglio lessicale degli scrittori del Tre-Cinquecento in vista di una riedizione del *Vocabolario*, scrisse un *Commentarius* sulla vita di A. Giorgi (1747-1779), seguito da alcune loro epistole. In una di esse trattava *De usu linguae Latinae*.

³ Nel *Totius Latinitatis Lexicon* si menzionano *De lingua Latina*, VI, 38 e *Noctes Atticae*, VI, 7, 5.

⁴ L'età di Cicerone e di Bruto minore.

p. 773

¹ In precedenza Leopardi aveva scritto: «Dico della libertà in fatto».

p. 774

¹ Allude ancora alle *Osservazioni* del Sulzer.

² È il codice, citato in *Zib.* 759, finito nelle mani di G. Melchiorri. Cfr. ora *De lingua Latina*, VIII, 5.

p. 775

¹ F. Alberti di Villanuova, autore del *Nuovo Dizionario italiano-francese*, 2 voll., Bassano 1777.

p. 776

¹ «Un sauvage pouvait considérer séparément sa jambe droite et sa jambe gauche, ou les regarder ensemble sous l'idée indivisible d'une couple sans jamais penser qu'il en avait deux; car autre chose est l'idée représentative qui nous peint un objet, et autre chose l'idée numérique qui le détermine. Moins encore pouvait-il calculer jusqu'à cinq, et quoique appliquant ses mains l'une sur l'autre, il eût pu remarquer que les doigts se répondaient exactement, il était bien loin de songer à leur égalité numérique.» Rousseau, *Discours*, ediz. cit., p. 193, in nota.

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare, che sostituisce una riga cassata.

p. 777

¹ «Si pensa che il dopo sia più valido e certo del prima.»
L'espressione è desunta dalle *Questioni conviviali*, 742 D.

² L'*Encyclopédie Méthodique* si ricollegava infatti alle tesi del *Saggio sull'intelletto umano*, nel capitolo sul «numero». Nella sua *Istruzione per l'arte di scrivere* Giordani consigliava «i volumi della *Enciclopedia Metodica* ne' quali è trattata la *grammatica* e l'*eloquenza*»; cfr. *Opere*, cit., vol. XI, p. 12.

p. 778

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² Il *Grande Dizionario della lingua italiana* di S. Battaglia fornisce esempi della parola, che significa «sciocco, stolido», oltre che in Passavanti (*Specchio di vera penitenza*), in Pucci, Sacchetti, Piccolomini e altri.

p. 779

¹ La versione degli *Annali* tacitiani fu compiuta da B. Davanzati negli ultimi anni del Cinquecento. Qui è citata secondo l'edizione di Bassano 1790, posseduta da Monaldo.

² *Paradiso*, IX, v. 40.

p. 780

¹ Giordani scriveva: «La corte napoletana rinnovò il ludibrio de' guardinfanti; nè facilmente ottennero grazia le dame di non essere mostri più larghi che lunghi. Roma fu costretta vedere nella sua più solenne via rompere pubblicamente colla corda le membra umane; e il Cardinale Consalvi dovette ancora sdegnarsi e vincere per l'umanità e per la propria fama. In alcune parti d'Italia si vedono risorgere fantasime di claustrali. In altre ritornano i fedecommessi, le primogeniture, e persino le detestate feudalità...» (cfr. V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte II, p. 261). Rigoni (*La strage delle illusioni*, cit., p. 286) osserva che la condanna del regime di Luigi XIV «è anche in Madame de Staël, secondo una tradizione storiografica che risale a Boulainvilliers».

² Fu invasa intorno al 1200 a. C. da indoeuropei di provenienza traco-macedone, che istituirono una monarchia con capitale Gordio.

p. 782

¹ Nel *Saggio sugli errori popolari* Leopardi si era chiesto: «Non sembra egli che i pregiudizi siano immortali? o che gli uomini desiderino che essi lo siano?» (*Prose*, p. 770). E, a distanza di anni, nei *Paralipomeni* (IV, 17, vv. 7-8) aveva implicitamente risposto alla

sua domanda giovanile: «Perchè tal fede in tali o veri o sogni / Per sua quiete par che gli bisogni».

p. 783

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXIII. Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

p. 784

¹ Leopardi possedeva di Marivaux (1688-1763) *Farsamone, ovvero le follie romanzesche del moderno Don Chisciotte* e nell'originale *Le spectateur français*. Secondo Serban (*Leopardi et la France*, Paris 1913, p. 124) si stenta a credere che egli avesse in casa opere di «Beaumarchais, Boileau, Corneille, Descartes, La Bruyère, La Rochefoucauld, Marivaux, Maupertuis, Mercier, Pascal, sans céder à la tentation de les lire».

² Padre J. de Mariana (1535-1624), maestro del Bellarmino, scrisse le *Historiae de rebus Hispaniae*.

³ G. d'Orléans, *Istoria delle rivoluzioni di Spagna*, Venezia 1731, vol. III, p. 178: «[il ridicolo] in cui Michele Cervantes ha messa per maisempre la cavalleria nel suo Romanzo del Don Chisciotte, ha più pregiudicato al valore spagnuolo, che non aveva potuto pregiudicare la gravità della Nazione la giattanza di quell'antica Cavalleria».

⁴ Madame de Lambert si rifà a «un autore spagnolo» per notare che la parodia del valore guerriero della sua nazione, compiuta da Cervantes, ne aveva compromesso il coraggio (*Œuvres complètes*, cit., p. 198). Nell'autografo il punto fermo conclude l'aggiunta marginale che inizia con il riferimento al Mariana.

p. 785

¹ Scrive A. Cesari nel brano citato: «Io non tornerò a dire quello che le mille volte fu inutilmente ridetto; nè metterommi a mostrare l'antica lingua esser più vaga, soave, propria, e in somma migliore della moderna. Queste son cose che ben si ponno sentire, dimostrare non mai. La eleganza è bellezza: e questa si può vedere, non già provare a chi non la vede».

² Poiché la «sommità della sapienza consiste nel conoscere la sua propria inutilità» (secondo *Zib.* 2711 e 304-5), si deve dedurre da questo aforisma che la visione dall'alto delle «cose proprie» libera i filosofi dalla filosofia.

³ In queste pagine del Sulzer Leopardi vede avallata la tesi dell'azione del «caso» nel processo di civilizzazione. Al caso risale forse anche l'origine dell'alfabeto, secondo *Zib.* 1620.

p. 786

¹ Il passo, sottolineato nell'autografo, è tratto dalle *Osservazioni* di Sulzer.

² Raynal era presente nella biblioteca di Monaldo con la *Storia della America settentrionale* (Venezia 1778-80) e l'*Analisi della Storia filosofica e politica del commercio europeo nelle due Indie* (Venezia 1779). Di quest'ultima è riferito in *Zib.* 4265 un aneddoto, ripreso tuttavia dall'antologia di Noël e Delaplace.

p. 787

¹ Cfr. *Zib.* 945-9.

p. 789

¹ Il relativismo della verità forma, nel sistema leopardiano, un binomio con quello della bellezza.

² Anche Pascal viene qui ascritto alla *lignée* dei razionalisti.

p. 790

¹ Il «pregiudizio», ora enunciato, nei confronti della Toscana costituirà uno sfondo nebbioso delle relazioni di Leopardi con l'ambiente di Vieuvesseux e i circoli fiorentini. Dopo la nomina a socio corrispondente della Crusca, egli tuttavia ringrazierà il segretario Zannoni, elogiando la «cara e beata e benedetta [...] patria d'ogni eleganza e d'ogni bel costume, e sede eterna di civiltà». Cfr. *Vita di L.*, pp. 469-70.

² Imerio (310-390) fu maestro di retorica ad Atene. Restano 24 delle sue 80 orazioni ed estratti delle altre 10.

p. 791

¹ Cfr. *Zib.* 243-5, 686-90, 766-8.

p. 792

¹ Il noviziato erudito di Leopardi si era svolto a contatto con i testi dei padri greci.

p. 793

¹ L'«opinione comune» era stata condivisa dalla Staël. Rousseau, cui la parola perfettibilità fu forse trasmessa da pagine di Turgot, aveva invece asserito nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*: «Pourquoi l'homme seul est-il sujet à devenir imbecile? N'est-ce point qu'il retourne ainsi dans son état primitif et [...] perdant par la vieillesse ou d'autres accidents tout ce que sa *perfection* lui avait fait acquérir, retombe ainsi plus bas que la bête même? Il serait triste pour nous d'être forcés de convenir, que cette

faculté distinctive, et presque illimitée, est la source de tous les malheurs de l'homme; ... que c'est elle, qui faisant éclore avec les siècles ses lumières et ses erreurs, ses vices et ses vertus, le rend à la longue le tyran de lui-même et de la nature» (*Discours*, ediz. cit., pp. 171-2).

² Monti commentava nella *Proposta* la voce «accannato», intesa dalla Crusca come «istizzito, invelenito», mentre per lui significava «preso per la gola, impedito». In *Zib.* 36 egli è chiamato «poeta veramente dell'orecchio e dell'immaginazione».

p. 795

¹ Nella periodizzazione storica di Leopardi l'inizio della modernità coincide con la fine della guerra dei Trent'anni e l'ascesa al trono del Re Sole.

p. 796

¹ Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine. Cfr. anche *Zib.* 1078. Giordani non riteneva tuttavia che la barbarie dell'*Ancien Régime* fosse originata da un eccesso piuttosto che da una mancanza di civiltà.

p. 797

¹ Sulzer nelle *Osservazioni* attribuiva il funzionamento della memoria a sensazioni collegate alle idee elaborate linguisticamente. Il primo ricordo di Leopardi, come egli dichiara, è costituito dalla visione di «alcune pere moscadelle», contemporanea all'ascolto del loro nome.

² I rinvii al vocabolario del Franciosini e a quello della Crusca (dove si cita *Purgatorio*, II, v. 35) sono aggiunti sul bordo dell'autografo.

p. 800

¹ M. P. Catone, *De agricultura*, 49, 2.

² Nell'autografo è cancellato di seguito: «Nunc MALA GRAMINA PASTUS dice Virgilio (*Aen.* 2.) di un serpente». Leopardi si accorse, probabilmente all'epoca della p. 2340 poi indicata, che il participio di «pascor» non aveva «significazione attiva o neutra», bensì solo attiva.

p. 801

¹ Aggiunta marginale. L'esame dei verbi «continuativi», distinti «con voce nuova» dai frequentativi, è contrassegnato nell'autografo da numerose aggiunte.

3378

Commento

p. 802

¹ Intende il *Glossarium latinitatis*.

p. 804

¹ Monti allegava un passo del *De senectute* (XVI) e un altro del *De amicitia* (XXVI).² Leopardi riprende il refuso del *Lexicon* forcelliniano, che dà «Nevio» in luogo di Levio.

p. 806

¹ «Da rapido, raptus (afferro, afferrato), deriva raptito (afferro sovente).» *Notti attiche*, IX, 6.

p. 807

¹ È il dizionario di francese.

p. 808

¹ Nella *Proposta*, cit., vol. II, parte I, pp. 135 e 147.² Aggiunta marginale senza rimando.

p. 810

¹ Gli esempi sono le *Bacchides* plautine (vv. 79-80), un frammento ciceroniano conservato nelle *Istituzioni* di Quintiliano (VIII, 3, 66), e il passo di una lettera seneciana a Lucilio (I, 12, 4).² Cicerone, *Pro Cluentio*, 30.

p. 811

¹ Nel compendio dell'opera *De verborum significatu* di Verrio Flacco. Festo visse sul finire del secolo II. La sua epitome fu riassunta da Paolo Diacono e dedicata a Carlo Magno.² Citato dal Forcellini. Anche i successivi esempi, desunti da Plauto, dal *De lingua Latina* di Varrone e dalle opere di sant'Isidoro, sono nel *Lexicon*.³ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 812

¹ Nell'edizione del Mai, cit., vol. II, p. 33.

p. 813

¹ Aggiunta marginale nell'autografo, priva di rimando. Cfr. anche *Zib.* 3081 e la nota relativa.

p. 815

¹ Cfr. *Zib.* 51.

² Nella *Grammatica*, che Leopardi aveva in un incunabolo veneziano del 1476.

p. 816

¹ È l'*Encyclopédie Méthodique*.

² A. Gellio, *Notti attiche*, XIII, 9.

³ Le *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Jan Gruter sono giudicate da Leopardi in una lettera al padre del 9 dicembre 1822 un'opera «utilissima, e poco meno che necessaria, massimamente a una Biblioteca».

⁴ Cfr. *Commentarius in Vergilii Aeneidos*, I, 451 (in *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, a cura di G. Thilo e H. Hagen, Hildesheim 1961, vol. I, p. 147).

p. 817

¹ Si rinvia alle *Osservazioni*, più volte ricordate.

p. 819

¹ Rispettivamente nel *De legibus* (I, 19) e nel *De lingua Latina* (VI, 66).

p. 821

¹ F.-W. Thiersch (1784-1860), con cui Leopardi a Roma strinse amicizia. Si veda *Vita di L.*, p. 242.

p. 822

¹ Cfr. la lettera a Giordani del 13 luglio 1821, in cui è annunciato il progetto del trattato linguistico: «La mia scrittura sarà delle lingue, e specialmente delle cinque che compongono la famiglia delle nostre lingue meridionali, greca latina italiana francese e spagnuola... Ora questa materia domanda tanta profondità di concetti quanta può capire nella mente umana, stante che la lingua e l'uomo e le nazioni per poco non sono la stessa cosa».

² Cfr. *Zib.* 741.

p. 823

¹ È l'articolo dedicato alla *Grammatica* di Wilkins; cfr. *Zib.* 929.

² Villefroy è l'autore delle *Lettres*, citate in *Zib.* 1126.

p. 825

¹ L. Lanzi (1731-1810) scrisse il *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, menzionato da Perticari nell'*Apologia di Dante*.

² Plinio, *Naturalis historia*, VII, 112.

³ Cfr. *Commentarius in Vergilii Aeneidos*, ediz. cit., vol. I, p. 231.

p. 826

¹ Il *Lessico universale* di J. J. Hoffmann, edito a Basilea nel 1683.

² Leopardi tradusse: «Non visto ascendo al sommo, onde i meshini / Grandinan vani teli» (*Poesie*, pp. 574-5).

p. 827

¹ Cfr. *Commentarius in Vergilii Aeneidos*, II, 459 (ediz. cit., vol. I, p. 290).

p. 828

¹ Cfr. *Ars poetica*, vv. 268-9: «Vi conviene girare notte e giorno intorno ai modelli greci».

p. 829

¹ B. Baldi, erudito e traduttore, esperto di geografia e di matematica, pubblicò anche una raccolta di *Egloghe*, cui appartiene il *Celeo*. Cfr. anche la nota 2 alla *Torta*, in *Poesie*, p. 548.

² Leopardi tradusse: «A la farina poi che ragunata / Ha sopra liscia tavola, dispensa / Tepid'onda il villano, e l'aggrumata / Pasta scorrendo co la man l'addensa, / Liquido sal vi sparge, e 'l tutto insieme / Mesce e volge sossopra e mena e preme» (*Poesie*, p. 550).

³ Il giurista del secolo III, cui Monti attribuiva nella *Proposta* la mutazione del significato originario di «coarctare».

p. 830

¹ Forcellini riporta l'esempio sotto il lemma «Coerceo». Nel *Lexicon* si ritrova anche il passo di Plinio, trascritto nel successivo capoverso. Messalla Corvino (64 a.C. ca.-8 d.C.), politico e guerriero, oratore e poeta, creò un circolo letterario, che si differenziava da quello di Mecenate nel culto dell'eros e nell'avversione per i *negotia*.

p. 831

¹ Cfr. *De rerum natura*, VI, v. 1122.

p. 833

¹ Cfr. *Pseudolo*, vv. 626-7. Il passo è giudicato corrotto da editori recenti, come l'Ernout (Paris 1970), che espungono «exspenso». M. Scandola traduce: «Sicuro, a me, per Ercole! son io che curo gli

interessi del padrone, che gli tengo la contabilità, che riscuoto le somme e pago i suoi creditori».

² Leopardi rinvia all'Indice dell'edizione in suo possesso di Plauto (Padova 1764).

³ Plinio, *Naturalis historia*, XXV, 58.

⁴ Plauto, *Mostellaria*, v. 602.

⁵ Sidonio Apollinare, *Epistole*, V, 13, 2.

⁶ Plauto, *Mercator*, v. 138.

p. 834

¹ Quintiliano, *Institutiones oratoriae*, I, 4, 14.

p. 835

¹ Il verso appartiene alla favola *Fur et lucerna*, diversamente numerata come XI o X nell'ordinamento del libro IV della raccolta di Fedro.

p. 836

¹ L'errata scansione di questo verso, come del precedente senario di Fedro, ha indotto Timpanaro a riconoscere il limite della filologia formale di Leopardi nell'incerta conoscenza della prosodia e della metrica (*La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 154-5).

² Di Fedro, oltre alla citata edizione di Desbillons, Leopardi aveva quella di Burman (Leyda 1778), dove era contenuta la nota del Lefèvre o Faber.

p. 837

¹ Citato dal Forcellini.

p. 838

¹ G. Rucellai, *Le api*, vv. 1030 e 1056. Il poemetto di imitazione virgiliana fu composto nel 1524.

p. 839

¹ Cfr. G. Andrés, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, cit., parte I, cap. XI, paragrafo *Uso de' francesi cogli arabi e cogli spagnuoli*.

p. 841

¹ E. Q. Visconti, *Iscrizioni greche Triopee ora borghesiane, con versioni ed osservazioni di E. Q. V.*, Roma 1794, p. 54. L'osservazione del Visconti, che respingeva la pronuncia erasmiana a favore di quella reuchliniana dei dittonghi greci, è commentata da Timpanaro nella *Filologia di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 197-8.

p. 843

¹ *Orlando furioso*, XIX, 56, v. 2.

p. 844

¹ Cfr. *Zib.* 206.

² Cfr. *Zib.* 30.

³ Cfr. *Zib.* 111.

⁴ *Genesi*, 4, 1-8.

p. 845

¹ «Né si rifugiò con la veloce flotta in qualche spiaggia remota.»

² I commenti, cui Leopardi attinge, erano stampati nell'edizione di Orazio (Venezia 1540), presente nella sua biblioteca.

p. 846

¹ L'interpretazione è errata, come ha indicato Timpanaro (*La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 58). Questa pagina zibaldonica fu trascritta per il Sinner nel 1831 (cfr. le lettere del 17 febbraio e 1° giugno di quell'anno); Leopardi vi aggiunse un'annotazione autografa: «In francese *repaire e repaïrer* si dice in simile significato, ma solo di bestie salvatiche» (*Scritti filologici*, p. 150, rr. 19-21).

p. 847

¹ Cfr. *Zib.* 1109-11.

² Plauto, *Miles gloriosus*, v. 1066.

p. 848

¹ Cfr. *Zib.* 1139.

² G. Pontedera, *Antiquitatum Latinarum Graecarumque enarrationes atque emendationes*, Padova 1740. «Quasi tutte le elucubrazioni etimologiche del Pontedera, botanico di valore e filologo diletante, sono puramente fantastiche» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 56).

³ Cfr. *Zib.* 195-6.

p. 849

¹ Sembra implicito il Rousseau del *Discorso sull'origine della disuguaglianza*: «Quand d'un côté l'on considère les immenses travaux des hommes, tant de sciences approfondies, tant d'arts inventés, tant de forces employées, des âmes comblés [...] et que de l'autre on recherche avec un peu de méditation les vrais avantages qui ont résulté de tout cela pour le bonheur de l'espèce humaine, on ne peut qu'être frappé de l'étonnante disproportion [...] et déplorer l'aveuglement de l'homme qui, pour nourrir son fol orgueil et je ne

sais quelle vaine admiration de lui-même, le fait courir avec ardeur après toutes les misères dont il est susceptible, et que la bienfaisante nature avait pris d'écarter de lui» (ediz. cit., p. 172, in nota).

p. 851

¹ Nell'autografo l'ultima frase è un'aggiunta interlineare. *La polemica sul lusso nel Settecento francese* (si veda l'antologia con tale titolo curata da C. Borghero, Torino 1974, che comprende testi di Mandeville, Melon, Montesquieu, Rousseau, Baudeau, Butel-Dumont, Helvétius, d'Holbach, Diderot, Condillac, Necker e Pluquet) costituisce il retroscena di questa denuncia dei danni provocati dall'uso della moneta. Leopardi poteva ricordare le pagine dedicate all'invenzione del denaro e di altri ritrovati necessari alla società, come «la scrittura», da L. Dutens nell'*Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, Venezia 1789, vol. III, pp. 112 sgg.

² Cfr. Zib. 1029-31 e 1039-40.

p. 852

¹ Nel frammento *Il dialogo del cavallo e del bue* sono citati passi di autori classici e moderni, relativi alla «prodigiosa» statura degli antichi. Cfr. *Prose*, pp. 241-5.

² Cfr. Zib. 714.

p. 853

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

² Di Ermogene di Tarso, autore di trattati di retorica, Leopardi si era occupato sin dal 1814, nel corso dei *Commentarii de vita et scriptis rhetorum quorundam qui secundo post Christum saeculo vel primo declinante vixerunt*.

³ Esichio di Mileto, contemporaneo dell'imperatore Anastasio (491-518) compose, oltre a opere storiche, un *Onomatologo*, che raccoglieva in forma enciclopedica varie notizie letterarie. Se ne poterono giovare il redattore del *Lessico Suida* e Fozio. Per gli interessi filologici di Leopardi intorno a Esichio Milesio si veda *Vita di L.*, pp. 85-6.

⁴ È la *Dissertazione*, edita nel 1815, in cui Leopardi ottiene i suoi primi elogi stampati.

⁵ In questo fascicolo del 1817 era innalzato al rango del «più infelice» degli scrittori Th. Chatterton, avvelenatosi a diciott'anni nel 1770. De Vigny si ispirò alla sua vicenda per il dramma *Chatterton*, rappresentato nel 1835.

p. 854

¹ Morto trentunenne nel 1494.

² Cfr. *Zib.* 945 e 1019.

p. 855

¹ La parentesi è un'aggiunta marginale. Il brano di Voltaire, tratto dal *Dizionario filosofico*, conclude un'analisi linguistica del termine «galanteria».

² Si rinvia all'edizione Burman. Nel punto citato Fedro invita il lettore a ricordare che egli scherza «con favole, dove tutto è fantasia».

³ Il titolo dell'opera di S. Ciampi, recensita in un numero della «Biblioteca Italiana» del luglio 1817, è esattamente (come già indicato in *Zib.* 979) *De usu linguae italicae a saeculo quinto*.

⁴ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 856

¹ «E si ripongon frutti, ordigni e vasa» (L. Tansillo, *Il podere*, loc. cit.). Il poemetto fu composto nel 1560.

² Nell'autografo è un'aggiunta marginale. Le citazioni dal *Timoteo* di C. Nepote (4, 6) e dalla *Mulomedicina* di Vegezio (I, 39, 2) sono ricavate dal Forcellini.

³ Leopardi è stato tra i primi, se non il primo, a «usare le clausole ritmiche come criterio per la critica del testo» (Timpanaro).

p. 857

¹ Ulpiano, *Digesto*, XXXII, 52, 9. Nell'autografo segue, dopo la data del Pensiero, un'aggiunta marginale.

p. 858

¹ Nell'articolo sul lusso del *Dizionario filosofico* Voltaire riprendeva ironicamente due suoi versi: «Sachez surtout que le luxe enrichit / Un grand État, s'il en perd un petit».

² Cfr. *Zib.* 481-4 e 667-8.

p. 859

¹ Nell'autografo le due parentesi consecutive sono aggiunte nell'interlinea e sul margine. La relatività dell'idea del bello è dichiarata sin da *Zib.* 8-9.

² Anche questa parentesi è nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 860

¹ La pagina 1186 è conclusa da un'ampia aggiunta sul margine.

p. 861

¹ Leopardi pare qui influenzato dagli *Éléments d'idéologie* di Destutt de Tracy, dal Locke e dal Condillac. Si veda al riguardo B. Reizov, *L'estetica di Leopardi*, in AA. VV., *Leopardi, Arte e Verità*, Roma 1990, pp. 107 sgg.

p. 863

¹ «Verbigrizia», per esempio.

² Nell'autografo il periodo prosegue con un'aggiunta marginale.

p. 864

¹ L'idea condillachiana di una derivazione della cultura e delle pretese doti naturali dalle circostanze e dall'applicazione metodica, esposta (come ha segnalato Pacella) in un volume del *Cours d'étude pour l'instruction du duc de Parme*, posseduto da Leopardi, poteva agire su di lui insieme alla tesi dell'infinita «conformabilità» umana, cara alla Staël. Cfr. al riguardo Zib. 3466-8.

² «Amore per la balia», scrive Leopardi in un frammento dei *Ricordi* (Prose, p. 1188).

p. 866

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 867

¹ Quest'ultimo periodo è stato scritto sul bordo dell'autografo.

p. 870

¹ Vangelo di Matteo, 20, 1-16.

p. 871

¹ Aggiunta marginale. Le note filologico-linguistiche sono quasi di norma nell'autografo le più ritoccate. Esse danno l'idea di una stesura «di getto». Altre pagine, di argomento filosofico o letterario, sono invece linde come una bella copia.

p. 873

¹ Cfr. Rousseau, *Discours*, ediz. cit., pp. 191-2: «Les idées générales ne peuvent s'introduire dans l'esprit qu'à l'aide des mots, et l'entendement ne les saisit que par des propositions... Si donc les premiers inventeurs n'ont pu donner des noms qu'aux idées qu'ils avaient déjà, il s'ensuit que les premiers substantifs n'ont pu jamais être que des noms propres».

p. 874

¹ Le ultime tre frasi nell'autografo sono aggiunte sul margine. Nel luogo citato delle *Osservazioni* del Sulzer si legge che «la somma di tutte le idee chiare» possedute da una nazione è pari a quella ottenuta addizionando il numero delle parole alle loro «significazioni derivate».

² Cfr. *Zib.* 204.

³ È significativo, per chi voglia qui cercare un risvolto autobiografico, che Leopardi escluda il risarcimento psicologico di un padre nei confronti del figlio superiore per doti intellettuali o altre.

p. 875

¹ Nell'autografo segue, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale.

p. 877

¹ Versi non rimati.

² L'ultima frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 878

¹ Altra aggiunta marginale.

² Algarotti nel *Saggio sopra la rima* respingeva la «strana diceria», contenuta negli «eruditi zibaldoni» dello Speroni, secondo la quale la rima rendeva «più bello il verso volgare del greco»: se così fosse, egli ribatteva, «i versi leonini, aborto poetico de' secoli più barbari», sarebbero migliori di quelli virgiliani (*Saggi*, cit., pp. 284-5).

p. 880

¹ G. Nencioni ha rilevato che Leopardi oltrepassa il concetto di prestito, quando individua gli «europeismi» comuni alle «lingue colte» (*Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo*, in *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino 1983, pp. 272-3).

² «Il règne dans nos mœurs une vile et trompeuse uniformité», aveva già detto Rousseau nel *Discours* sulle scienze e le arti (ediz. cit., p. 40).

p. 881

¹ Le lingue secondo Condillac (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, parte II, par. 143) rispecchiano «le caractère des peuples». Anche per Cesarotti il «genio delle lingue» dipende dal «sistema generale dell'idee e dei sentimenti che predomina nelle diverse nazioni» (*Saggio sulla filosofia delle lingue*, Firenze 1943, p. 68). Concetti analoghi si possono rinvenire in Antonio Genovesi, nella *Staël* o nella *prolusione pavese* del Foscolo. Sui principi di li-

beralismo linguistico, formulati in queste pagine più volte esaminate dagli interpreti, si veda il recente intervento di M. Dardano, *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, in AA. VV., *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, «Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani» (Recanati 1991), Firenze 1994, pp. 21-43.

² Cfr. *Zib.* 243 e 1029-31.

³ Hokkaido, l'isola più settentrionale dell'arcipelago giapponese. Gensini (*Linguistica leopardiana*, cit., p. 232) avverte qui «lo slancio e persino il lessico della *Rinunzia* al Vocabolario della Crusca», nella quale A. Verri affermava la necessità di impadronirsi delle novità linguistiche, convenienti al sapere, «quand'anche fossero ai confini dell'universo».

p. 882

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 883

¹ Cfr. la lettera a Giordani del 27 novembre 1818: «... vedo che non solamente la nostra eloquenza ma la nostra filosofia, e in tutto e per tutto tanto il di fuori quanto il di dentro della nostra prosa, bisogna crearlo».

p. 884

¹ Un trattato «Della condizione presente delle lettere italiane» mirava ad analizzare, tra l'altro, «l'uso costante di tutti i grandi scrittori di scrivere per il loro tempo e la loro nazione». Cfr. *Disegni letterari*, III, 4 (*Prose*, p. 1209).

² Segue nell'autografo, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale.

p. 887

¹ Questa frase è stata inserita sul bordo dell'autografo.

p. 888

¹ Vico aveva invocato la necessità di un «dizionario di voci mentali comune a tutte le nazioni». Cfr. *La Scienza Nuova Prima*, ediz. Flora cit., p. 966.

² Il *Dictionary* di Samuel Johnson, compilato tra il 1747 e il 1755, «consacrava il carattere intellettuale conferito alla lingua inglese da un secolo di razionalismo» (Praz). Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

3388

Commento

p. 889

¹ Cfr. *Zib.* 950-2. Nell'autografo vi è qui un'aggiunta, che finisce con il duplice rinvio interno.

p. 890

¹ Cfr. *Zib.* 109-11.

p. 891

¹ Motivo ricorrente, già espresso nel *Discorso sui romantici*.

p. 892

¹ Cfr. *Zib.* 983-4.

² Il *Vocabolario della Crusca* cita *Paradiso*, II, v. 39 e un passo della *Coltivazione toscana delle viti e d'alcuni alberi* di G. V. Soderini.

³ Redatte nel Trecento.

⁴ Sulla lettera del Lancetti cfr. anche *Zib.* 1329 e la nota relativa.

p. 894

¹ Nell'*Essai sur les Éloges*, citato in *Zib.* 208.

² Cfr. *Zib.* 1213 sgg.

p. 895

¹ Già Capone-Braga (*La filosofia francese e italiana del Settecento*, Arezzo 1921) ha indicato il rapporto degli *Éléments d'idéologie* di Destutt de Tracy con il pensiero leopardiano, poi sottolineato da M. Sansone (*Leopardi e la filosofia del Settecento*, in AA. VV., *Leopardi e il Settecento*, Firenze 1964). Nell'autografo segue, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale.

p. 896

¹ A quattordici anni Leopardi aveva potuto reperire nell'*Analisi delle idee ad uso della gioventù* di M. Gigli (alla cui confutazione è dedicato il *Dialogo*, raccolto in *Prose*, pp. 527 sgg.) la definizione che «l'analisi è quell'operazione dell'anima con cui determiniamo gli elementi d'un'idea composta, riducendola alle idee semplici delle quali è formata»; cfr. l'edizione di Macerata 1808, p. 21.

p. 897

¹ Questo Pensiero è stato rielaborato nell'autografo con una serie di aggiunte.

p. 898

¹ In modo analogo Rousseau aveva concepito l'evoluzione linguistica: «Il linguaggio figurato fu il primo a nascere; il senso pro-

prio fu trovato per ultimo. Le cose non furono chiamate col loro vero nome, se non quando furono viste sotto la loro vera forma. Dapprima non si parlò che in poesia; non si pensò di ragionare che molto tempo dopo». Cfr. *Saggio sull'origine delle lingue* (con testo originale a fronte), in A. Verri, *Origine delle lingue e civiltà in Rousseau*, Ravenna 1972, p. 165; d'ora innanzi per il saggio russoiano si rinvia alle pagine di questo volume.

p. 899

¹ Cfr. *Zib.* 946-7.

² Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VIII, 12.

p. 900

¹ «Voce antica.» L'autografo presenta in questa pagina, come in altre dedicate ad annotazioni linguistiche, varie aggiunte.

p. 901

¹ Cfr. *Zib.* 299-302.

p. 902

¹ Cfr. *Zib.* 777.

p. 903

¹ Il giudizio è condizionato dalla versione italiana. Cfr. *Zib.* 56.

² La nota, aggiunta sul margine, è indicata nell'autografo con la lettera a.

p. 905

¹ Leopardi si serve dell'espressione «mezzi filosofi» in un senso spregiativo (usato dall'Alfieri), estraneo alla sua teoria di una «mezzana filosofia».

p. 906

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

² Monti, nel luogo citato, polemizza con la Crusca, per la quale il Caro «è autor classico quando scrive confidenzialmente e senza pensarvi, ma non classico quando vi mette tutto lo studio».

p. 908

¹ Campanilistici.

² Cfr. *Pensieri*, XXVII.

³ Joost Lips, latinizzato Lipsius (1547-1606), fu uno degli ultimi grandi umanisti ed editore di classici latini. Leopardi leggeva le sue opere erudite e filosofiche in un volume pubblicato ad Anversa nel 1637.

p. 909

¹ Algarotti nel *Saggio sopra la lingua francese* suffragava con l'opinione dell'abate Du Bos, segretario dell'Académie, la tesi secondo cui il francese «per la presente meccanica sua costituzione non è né musicale né pittoresco, che tanto è a dire ritroso, se non ribelle alla Poesia» (*Saggi*, cit., p. 257).

² In *Zib.* 1191 Leopardi aveva affermato, dopo un analogo ragionamento: «Ecco tutto il genio».

p. 910

¹ Sulle doti mimetiche di Giacomo fanciullo si veda *Vita di L.*, p. 49. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² In *Zib.* 1103 la «poca memoria» dei bambini era stata imputata alla «mancanza di linguaggio». Leopardi si riallaccia alla teoria sensistica della memoria; Condillac aveva dimostrato come essa divenisse «un'abitudine», elargendo la «facilità» intellettiva e fisica, acquisita con la «ripetizione degli atti» (*Trattato sulle sensazioni*, in *Opere*, cit., p. 350).

p. 911

¹ Dall'abbondante seno.

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «1313».

³ Raffaello confessò in una lettera al Castiglione di servirsi, «per dipingere una bella», di una «certa Iddea» che gli veniva «nella mente» (cfr. *Gli scritti*, a cura di E. Camesasca, Milano 1994, p. 166). L'asserto era tramandato da G. P. Bellori, *Descrizione delle Immagini dipinte da Raffaello d'Urbino nelle Camere del palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1695, p. 100.

⁴ Leopardi condivide la tesi di G. P. Bellori, che nel *Discorso premesso alle Vite de' pittori, scultori et architetti moderni* (1672), da cui Winckelmann trasse lo spunto più autorevole per la sua teoria della idealizzazione, aveva sostenuto che l'«idea» creativa scaturiva dall'osservazione della natura e non da una qualità innata nell'artista. Tra i sostenitori delle «idee innate», che favorivano la percezione della bellezza ideale, vi era un poeta come William Blake (1757-1827).

⁵ Abitatori dell'aria nella mitologia germanica. Nell'autografo questo capoverso è un'aggiunta marginale.

p. 914

¹ Cfr. *Zib.* 714 sgg.

² Cfr. *Vita*, parte I, Epoca IV, cap. 1, in *Opere*, cit., vol. II, p. 194: «... io leggeva con sì pazza attenzione, volendo osservar tante e sì diverse e sì contrarie cose, che dopo dieci stanze [del Tasso] non sa-

pea più quello ch'io avessi letto... Ma a poco a poco mi andai formando e l'occhio e la mente a quel faticosissimo genere di lettura».

³ Segue nell'autografo un'aggiunta del 1827.

p. 915

¹ Cfr. *Zib.* 601-6.

² Nell'autografo, per errore: «1205».

p. 916

¹ Sui «caratteri distintivi della prima lingua» e sui «cambiamenti che essa dovette subire», Rousseau si era intrattenuto nel capitolo IV del suo *Essai sur l'origine des langues*, che Leopardi peraltro non vide. Ma le analogie non sono talora meno significative delle fonti.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 917

¹ L'arbitrarietà insita nella formazione delle parole era stata considerata da Leopardi sin dalla giovanile *Dissertazione sopra la percezione, il giudizio, e il raziocinio*, dove aveva scritto sulla scorta dell'opera di O. Del Giudice, *Logicae et Ontologiae eclecticae elementa ad usum studiosae juventutis* (Perugia 1791): «I segni espressioni le idee, o pensieri dell'uomo dividonsi in naturali, ed arbitrarij... La voce, che per una varia articolazione di parole si manifesta, la scrittura, che non è se non una immagine della voce, e della parola medesima, o volgare sia essa, o simbolica come usavanla gli Egiziani, e il gesto finalmente, che per mezzo de' moti del corpo fa noti gli interni sentimenti senza alcun ajuto di parole, o di scritti sono segni arbitrarij» (cfr. *Dissertazioni filosofiche*, p. 305 e T. Crivelli, Introduzione, p. 17).

² Rousseau, nel *Saggio sull'origine delle lingue*, ricercava la «différence caractéristique des primitives langues» lungo le due diverse coordinate della civiltà meridionale e di quella settentrionale.

p. 918

¹ L'interrogativo è un'aggiunta forse del 1827.

p. 921

¹ Leopardi trascrive, sul margine dell'autografo, alcune righe dell'articolo apparso negli «Annali». Cfr. *Zib.* 929.

p. 923

¹ Pacella azzarda il nome di Charles Pougens, autore del *Trésor des Origines et Dictionnaire grammatical raisonné* (Parigi 1819).

Nell'autografo segue un'aggiunta, in cui si allude a *Zib.* 952, 1022-3, 1045, 1247 sgg.

p. 924

¹ Johann Georg Sulzer.

² «La nozione e la pratica della *etimologia*, munita di doviziosi precedenti nel pensiero antico, *in primis* nel *Cratilo* platonico, è per Leopardi una via non secondaria di raccordo e di mediazione fra il lascito della linguistica settecentesca e le appena schiuse prospettive della indoeuropeistica e della linguistica comparata» osserva Gensini (in *Linguistica leopardiana*, cit., p. 54), che rintraccia una possibile fonte nella voce «Étimologie», redatta per l'*Encyclopédie* da Turgot.

p. 925

¹ Cfr. *Zib.* 1127 e 1169, dove pure sono menzionate le prime due lettere al Morano del Pontedera, in cui era abbozzata la tesi della correlazione tra il latino arcaico e il volgare della latinità medievale. Nell'autografo segue un'aggiunta.

p. 926

¹ Nell'autografo la «ü» è stata cancellata e poi riscritta. Stranamente Pacella legge «ü u», e segnala una probabile svista.

² Prisciano, *Institutio de arte grammatica*, I, 15.

³ Cfr. *Orator*, 160.

p. 927

¹ Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, III, 261: «Y appressis labris spirituque procedit» (ediz. A. Dick, Stoccarda 1969, p. 96).

² Questa frase nell'autografo è aggiunta sul bordo. Il testo dell'intero Pensiero è stato rielaborato con numerose aggiunte interlineari e marginali.

p. 930

¹ Il *Lexicon* del Buxtorf è citato in una nota dell'autore al *Cantico del gallo silvestre*.

p. 938

¹ L. Moréri è il compilatore del *Grand Dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, 8 voll., Paris 1743-49. Leopardi, che sbaglia la grafia del suo nome, si riferisce al vol. VII, p. 203. A. Calmet (1672-1757) fu un celebre bibliista. H. Prideaux (1648-1724) scrisse una vita di Maometto e una *Storia de'*

Giudei e de' popoli vicini (ediz. italiana, Venezia 1799), giacenti nella biblioteca di Monaldo. I. Voss (1618-1689) proseguì l'attività umanistica di suo padre Gerhard Johannes.

p. 939

¹ Cfr. *Pensieri*, XXVI.

² Questa frase è un'aggiunta marginale del 1827.

³ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte II, p. XI: «Si tiene che la lingua italiana tra le moderne sia la più doviziosa: e tale veramente io la stimo e per la copia delle parole, e per le più innumerabili sue traslate modificazioni...».

p. 943

¹ Le figlie dell'antica lingua teutonica sono elencate nelle *Osservazioni generali dell'Allemagne*; cfr. ediz. cit., vol. I, p. 45.

² Quest'ultima proposizione è aggiunta sul margine dell'autografo, come l'appunto, che chiude il punto 4, sulla «lingua portoghese».

p. 945

¹ Nell'autografo l'intero periodo è un intarsio di aggiunte interlineari e marginali.

p. 946

¹ Leopardi ha segnato sul bordo dell'autografo questa notizia, ricavata forse da un giornale.

² G. V. Gravina, *Della ragion poetica*, l. I, cap. 11 (in *Scritti critici e teorici*, cit., pp. 215-6): «I soli sensi non possono imprimerci la cognizione delle cose singolari, senza la riflessione della mente, onde è prodotto l'assenso, ed è generata l'idea universale, ch'è poi seme della scienza. Or quanto le cose ci sono più presso e ci divengono famigliari, tanto meno corre sopra di esse la nostra avvertenza, perché la mente è sempre rapita dall'oggetto più raro, nel quale ravvisa qualche attributo singolare e distinto dagli altri oggetti; e perciò più attentamente s'osservano l'apparenze del cielo che i corpi terrestri, e noi abbiamo maggior cognizione dell'animo altrui che del proprio».

³ Cfr. il *Discorso sui romantici* (*Prose*, pp. 378 sgg.).

p. 948

¹ Nel *Discorso sui costumi degli italiani* (ivi, p. 452), Leopardi scrive in una nota che «la solitudine, contro quello che si è sempre detto e creduto, ed oggi si crede e si dice nè più nè meno, piuttosto nuoce alla morale dell'individuo, e massime di chi abbia lo spirito filosofico, di quello che giovi».

p. 950

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 952

¹ Al protagonista autobiografico della *Vita abbozzata di Silvio Sarno* è attribuita la capacità di una rapida assuefazione. Cfr. *Prose*, p. 1200.

p. 953

¹ Cfr. *Zib.* 61.

² «Il giudizio sulla prosa di Galileo deve essere collocato, perché se ne comprendano alcune ambiguità ed incertezze accanto alle adesioni piene, all'interno della considerazione in cui Leopardi tiene il linguaggio matematico e delle scienze in genere; e questa considerazione, a sua volta, deve rinviare alla natura della lingua italiana, a quelle proprietà che la rendono diversamente reattiva, rispetto ad altre come il francese, nei confronti dei diversi campi del sapere» (L. Polato, *Lo stile e il labirinto*, cit., p. 12).

³ Cfr. *Zib.* 1228-9 e 1231.

p. 954

¹ Nell'esaltare i pregi del Bartoli, Leopardi condivideva le opinioni non solo del Monti, ma anche di Pietro Giordani. Fu anzi quest'ultimo a spingere le sue lodi sino all'iperbole. Nel Proemio al volume leopardiano degli *Studi filologici*, edito da Le Monnier, egli ribadì che «Bartoli è unico; possibile forse ad uguagliare nello studio e nel sapere dello scrivere; non rassomigliato mai, né possibile a rassomigliare, nelle qualità dell'ingegno», pur ammettendo che «di lui terrete a mente innumerevoli frasi smaglianti; niuna sentenza ripeterete: il mirabile è nel vestito non nella persona». Si veda al riguardo S. Timpanaro, *Presentazione a P. G., Scritti*, a cura di G. Chiarini, rist. Firenze 1961, p. x.

² Leopardi applica all'ontogenesi individuale la tesi vichiana, secondo la quale i primi uomini furono «fanciulli del genere umano» (*La Scienza nuova*, ediz. cit., pp. 98 e 154).

p. 955

¹ «Per un gran pezzo di carne.» Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, IV, 18-9. Leopardi si riferisce alle *Observationes* a tal proposito del Menagio (stampate in appendice all'edizione in suo possesso del Laerzio, citata).

² Dall'aggettivo, citato in *Zib.* 1256, Leopardi foggia un termine che definisca la floridezza del seno femminile.

³ «Il ghiottone che si sollazza con le natiche di una bagascia.» Si rinvia alle *Observationes* del Menagio alle *Vite dei filosofi*, VI, 85.

⁴ Di F. Redi (1626-1698) fu antologizzato nella *Crestomazia* prosastica (p. 352), un brano, intitolato *Effetto della vita solitaria nelle malattie del corpo*.

p. 957

¹ Lo stesso concetto è ripetuto nel *Parini*, come pure quello, sviluppato più sotto, del piacere generato dalla «fama» del libro letto. Cfr. *Prose*, pp. 112 e 98.

² Teresa Malvezzi e Fanny Targioni Tozzetti confermeranno, nella biografia di Leopardi, questi interrogativi, formulati prima che egli sperimentasse il «gran mondo».

p. 958

¹ Cfr. *Zib.* 101-2 e 143.

p. 959

¹ Cfr. *Zib.* 198-203.

² Leopardi vi ha già alluso in *Zib.* 200.

p. 961

¹ Questo capoverso è un'aggiunta marginale.

p. 962

¹ Nell'autografo quest'ultima proposizione è scritta sul margine.

p. 963

¹ La lettera di V. Lancetti, direttore dell'I. R. Archivio di Guerra, segnalava alcuni lemmi mancanti nel *Dizionario Militare* di G. Grassi, che quale amico del Giordani ricevette, agli inizi del 1819, una copia delle canzoni patriottiche.

² Cfr. l'*Ottomieri*, III (*Prose*, p. 131).

p. 964

¹ In *Zib.* 2682 Leopardi si ricollega al Castiglione e alla sua teoria della «sprezzatura, che nasconde l'arte, e dimostra, ciò che si fa, e dice, venir fatto senza fatica, e quasi senza pensarvi».

² Cfr. *Zib.* 625-9.

p. 965

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «proporzionamente».

² Il tema è ripreso nel *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico* (*Prose*, p. 67).

p. 967

¹ Cfr. *Proposta*, cit., p. XIII: «... credo che il perché dell'essere i moderni, generalmente parlando, meno esatti scrittori de' cinquecentisti, essendo tuttavia più pensatori, proceda dalla diversa maniera di mettersi allo studio della lingua dopo la formazione del Vocabolario. Perciocchè quelli prendevano immediatamente la norma del bel parlare dalle opere de' sommi maestri, e il più de' presenti la prende dal codice della Crusca».

p. 968

¹ «... Le eleganze, essendo grazie segrete e riposte fuori dell'uso, siccome colla loro novità svegliano l'attenzione, così l'addormentano, o a meglio dire l'uccidono colla sazietà, se troppo frequentino...» (*Proposta*, loc. cit.).

² «E le pene hanno lacrime, toccan le cose degli uomini l'animo» (trad. cit.). Il verso è il 462 del libro I dell'*Eneide*.

p. 970

¹ Cfr. *Zib.* 1269 sgg. Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 972

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta.

² È una sentenza fondamentale nel sistema di Leopardi, che pur attribuirà liricamente alla sua donna, custodita nel cuore, le fattezze eteree di una delle «eterne idee». Il platonismo è la filosofia poetica dell'età dell'immaginazione, in cui la natura manifesta il divino. Leopardi, che nel *Plotino* condanna gli esiti religiosi e cristiani della teoria platonica, non può che giudicarla con il rimpianto di una perdita irrimediabile.

³ Aggiunta marginale.

p. 973

¹ Cfr. *Zib.* 321, 688-90 e 1020-1.

p. 974

¹ Cfr. *Zib.* 1304-5.

p. 976

¹ Per Leibniz le monadi realizzano un'«armonia prestabilita», accordata con la volontà di Dio, che tra gli infiniti possibili ha creato il mondo in cui nulla accade senza una ragione.

² Le «ultime verità» riguardano l'origine della conoscenza dalla sensazione (dimostrata da Locke nel *Saggio filosofico su l'umano*

intelletto, compendiato dal Winne e tradotto con postille dal Soave) e il principio dell'«analisi delle idee», enunciato da Condillac e dagli *idéologues*.

³ Nel resoconto del *Colloquio con il signor de Saci su Epitteto e Montaigne*, avvenuto a Port-Royal forse nel gennaio 1655, si legge che Pascal «pur non avendo letto i Padri della Chiesa, ha trovato in sé, con la perspicacia della sua mente, le stesse verità già trovate da loro». Cfr. *Pensieri*, a cura di P. Serini, Milano 1976, p. 331. Nell'autografo il successivo riferimento a Bacone, autore della *Nuova Atlantide*, è un'aggiunta marginale.

p. 977

¹ Cfr. Zib. 1205.

p. 978

¹ Cfr. Zib. 350.

p. 979

¹ L'individuo.

² Nell'autografo è ripetuta per errore, all'inizio della riga 9, la parola «uomo», con cui si chiude la riga precedente.

³ Il Lipsio, già nominato in Zib. 1253, fu editore dell'opera di Tacito. Nell'autografo l'interrogativo, che segue, è un'aggiunta marginale.

p. 980

¹ Cfr. Zib. 309-12. Le stesse *autorità* antiche sono le fonti della «filosofia dolorosa» di Tristano, per nulla «nuova» (cfr. *Prose*, p. 214).

p. 981

¹ Sono ripresi i termini di Bacone, citati in Zib. 39.

² Per Rousseau il linguaggio dei primi uomini non fu costituito da «*langues de géomètres*», ma da «*langues de poètes*» (*Essai sur l'origine des langues*, cit., p. 160).

p. 982

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 983

¹ Cfr. Zib. 373-5 e 1226-7.

² Cfr. l'*Ottonieri*, I (*Prose*, pp. 124-6). Nell'autografo il passo relativo a Socrate è un'aggiunta marginale.

p. 984

¹ Leopardi ha aggiunto sul bordo dell'autografo questo rilievo, forse ricordando le vicissitudini in patria di Rousseau.

p. 985

¹ Cfr. *Zib.* 879 sgg., 1004-7, 1078-9.

² Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 139).

p. 986

¹ Marcello Sidete compose in memoria della moglie di Erede Attico le *Iscrizioni greche triopee*, cui diede il nome la località sulla via Appia del loro rinvenimento. Leopardi le tradusse nel 1816. Cfr. *Poesie*, pp. 536-46.

² L'osservazione si ricollega al tema del dolore antico, affrontato in *Zib.* 76-9 e 88, sulla scia della Staël.

³ Cfr. l'*Ottonieri*, III (*Prose*, p. 131).

p. 987

¹ Cfr. Aristotele, *Poetica*, 4: «L'uomo si differenzia dagli altri animali in quanto è il più adatto all'imitazione». Condillac scriveva a sua volta nel *Trattato sugli animali*: «Gli uomini finiscono con l'essere così differenti solo perché hanno cominciato con l'essere imitatori e continuano a esserlo; e gli animali di una stessa specie agiscono tutti allo stesso modo solo perché, non avendo nella nostra misura il potere di imitarsi, la loro società non sarebbe in grado di fare quei progressi che mutano insieme il nostro stato e la nostra condotta» (*Opere*, cit., p. 625).

² Montesquieu, *Sul gusto*, cit., p. 21: «Esiste talvolta nelle persone o nelle cose un fascino invisibile, una grazia naturale, che non è stato possibile definire e che si è stati costretti a chiamare il "non so che". Mi pare che esso sia un effetto basato principalmente sulla sorpresa».

³ Il saggio *Intorno alla traduzione de' due primi canti dell'Odisea*, scritto nel 1809, uscì l'anno dopo negli «Annali». Foscolo distingueva una «traduzione letterale e cadaverica», degna di un grammatico, da una «versione animata», possibile a un poeta. La fedeltà alle «pitture» originarie deve essere «serbata dal traduttore con cura e con religione». Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 988

¹ Il rinvio è stato aggiunto sul bordo dell'autografo.

p. 990

¹ Le premesse di questo giudizio perentorio sono state ricercate in Helvétius, nell'«*homme machine*» di La Mettrie e nella teoria della conformabilità, sviluppata dall'Holbach, che identifica nella «mobilità» il carattere distintivo dell'uomo: «da questa mobilità più o meno grande risulta lo spirito, la sensibilità, l'immaginazione, il gusto» (cfr. *Sistema della natura*, cit., p. 173). Condillac aveva pure analizzato nel *Trattato sugli animali* il «sistema delle abitudini», formato dalle «serie di idee che l'anima impara a percorrere, e dalle serie di movimenti che il corpo impara a ripetere» (*Opere*, cit., pp. 656 sgg.).

p. 992

¹ Omette. Nell'autografo questo periodo è formato da un'ampia aggiunta marginale.

p. 993

¹ Varie volte fu prospettata a Leopardi la possibilità di un insegnamento, cui egli peraltro non era adatto.

p. 994

¹ Cfr. *Il Parini*, VII (*Prose*, p. 101) e *Zib.* 58.

p. 995

¹ Cfr. *Zib.* 1004-7.

² Nell'autografo il rinvio è un'aggiunta del 1827. *La Circe*, composta di dieci dialoghi ed edita nel 1549, giunse nelle mani di Leopardi nella ristampa veneziana del 1825. Egli vi attinse ben otto volte per la *Crestomazia* prosastica. Cfr. il passo del sesto dialogo, qui alluso, e quello dell'*Incredulo senza scusa* del Segneri, pp. 322-6. F. Ambrosoli, recensendo le *Operette morali*, nominò anche il Gelli come un possibile antecedente.

³ Cfr. *Zib.* 1256-8.

p. 996

¹ La nota dell'autore è stata aggiunta sul margine dell'autografo nel 1827.

p. 997

¹ Cfr. il *Dialogo della Natura e di un'Anima*, e anche il *Discorso sui costumi degli italiani*, dove si dice che gli «spiriti vivaci e sensibili» sono i più colpiti dalla «durezza delle cose reali» (*Prose*, pp. 42 e 476). Nell'autografo, per una svista, il Pensiero è datato «25 luglio 1821».

² Cfr. *Zib.* 1359 sgg.

p. 999

¹ Cfr. *Zib.* 183-4.

p. 1000

¹ Nella *Crestomazia* della prosa (pp. 175-6 e 215-8) Boccaccio figura per il passo di una lettera a Cino da Pistoia, ripresa da un volgarizzamento antico, e per un brano dell'*Epistola a Pino de' Rossi*.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

³ Allettamento.

p. 1002

¹ Dietro tali formule si intravede un percorso filosofico che passa attraverso la critica di Locke all'innatismo linguistico, la teoria della «liaison des idées» di Condillac, le connessioni tra pensiero e linguaggio analizzate da Cabanis e da Tracy (i cui *Éléments d'idéologie* erano stati tradotti nel 1817 da G. Compagnoni per conto dell'editore Stella). Leopardi si radica «nel cuore di quel materialismo gnosologico-linguistico cui era approdato il pensiero europeo alla fine del Settecento» (S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., p. 66).

² Nel *Lexicon Hebraicum*, consultato anche in *Zib.* 882.

p. 1003

¹ Cfr. *Zib.* 1055 e 1281.

p. 1004

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 140).

p. 1005

¹ Sono i «dialoghi satirici», progettati sin dal 1819 e destinati ad animare le *Operette morali*. Prima della stampa la raccolta era chiamata da amici di Leopardi, come Puccinotti o Papadopoli, con il semplice titolo di *Dialoghi*.

² «... In testimonio or voi, / Ceneri d'Ilio, e te n'appello, estrema / Fiamma de' miei, quando mia patria cadde, / Non a l'achivo acciar, non mi sottrassi / A nessun rischio, e s'era fermo in cielo / Ch'io vi morissi, il meritai con l'opra» (cfr. *Poesie*, p. 574). Leopardi cita l'*Eneide* secondo l'edizione in due volumi stampata a Mannheim nel 1779. Pacella assegna a questi versi il senso generico che «Giacomo non esiterà a impiegare tutte le risorse del proprio ingegno in favore della "povera patria"». Potrebbero invece significare un giuramento che Leopardi formula dinanzi a quello

che sarà «il libro della sua vita», come egli chiamerà le *Operette*. Nell'autografo sono, non a caso, vergati di seguito al precedente punto fermo, senza l'a capo.

p. 1007

¹ Cfr. Zib. 360. Nel *Saggio filosofico su l'umano intelletto* (cit., p. 150), Locke dichiarava che la chiarezza logica dipendeva «dall'aver a ciascuna modificazione de' numeri, ossia a ciascun numero, che pur dall'altro non disti che per una semplice unità, fissato un nome particolare: senza questo nome [...] sarebbe difficile di non cadere nella confusione».

p. 1008

¹ Cfr. Zib. 1196.

² Nel luglio 1821 Leopardi non aveva una conoscenza di «città forestiere» che travalicasse i confini di Loreto e di Macerata.

³ Cfr. Zib. 188 e 466.

⁴ Il dramma pastorale, abbozzato nell'autunno 1819, dopo il fallimento della fuga da Recanati (cui forse Leopardi potrebbe qui alludere, a proposito di «un'occasione perduta»). Cfr. *Poesie*, pp. 642 sgg.

p. 1009

¹ Giacomo amava raccontare nella fanciullezza a suo fratello Carlo la saga fiabesca di Filsero. Cfr. *Vita di L.*, p. 54.

² Per l'Holbach la «macchina» dell'uomo era «mossa con una grandissima rapidità», in virtù della conformazione e della «delicatezza degli organi sia esterni che interni». Cfr. *Sistema della natura*, cit., p. 170.

p. 1010

¹ Le *Historiae sui temporis* di J.-A. de Thou, possedute da Monaldo nell'edizione ginevrina del 1620 e relegate tra i libri proibiti.

p. 1013

¹ Cfr. Zib. 8.

p. 1014

¹ La tragedia *Cato* di J. Addison ottenne in verità, dopo la sua rappresentazione nel 1713, un notevole successo.

² Cfr. Zib. 1200.

p. 1015

¹ Esposta, dopo la lettura delle *Osservazioni sulla poesia moderna* di Lodovico di Breme, in *Zib.* 15 sgg. e nel *Discorso sui romantici*.

p. 1016

¹ Cfr. *Prose*, pp. 398-400. Nell'autografo l'ultimo periodo, con il rinvio annesso, è un'aggiunta marginale.

p. 1017

¹ La precisazione equivale a una smentita della poetica neoclassica. M. Sansone ha scorto «notevolissime influenze del Beccaria e del Verri» nella concezione leopardiana della relatività del gusto (*Leopardi e la filosofia del Settecento*, in AA. VV., *Leopardi e il Settecento*, cit., p. 142).

p. 1019

¹ Cfr. *Zib.* 231-2.

p. 1020

¹ Cfr. *Zib.* 96-7 e 115.

² Con il rinvio interno, operato nel 1827, Leopardi ha cancellato il precedente: «Ho detto altrove dell'*inde* usato in latino per *ibi*». Anche più sotto l'«adonde», inserito tra parentesi, è un'aggiunta posteriore.

p. 1021

¹ Le *Lezioni di commercio o sia di economia civile* furono pubblicate da Genovesi nel 1765. La loro prosa mirava alla semplicità e alla scorrevolezza, per essere facilmente intesa.

² Cfr. F. Algarotti, *Saggi*, cit., pp. 433-4.

p. 1022

¹ Un passo della *Notizia de' Cambi*, pubblicata da B. Davanzati nel 1587, fu accolto nella *Crestomazia* (pp. 149-50).

² È ribadito il principio di scomposizione e di «analisi», enunciato dai sensisti e dagli *idéologues*.

³ Cfr. *Zib.* 1324-6.

p. 1023

¹ Il passo è riportato nella notizia *A' suoi amici*, premessa da A. Rubbi al volume XXXV del *Parnaso Italiano*, cit., contenente il *Pastor fido* del Guarini e l'*Euridice* del Rinuccini. Voltaire scrisse anche: «Toute l'Europe savait et sait encore par cœur cent morceaux du *Pastor fido*; ils passeront à la dernière postérité: il n'y a de véri-

tablement beau que ce que toutes les nations reconnaissent pour tel» (*Des divers changements arrivés à l'art tragique*, in *Œuvres complètes*, Paris 1867, vol. IV, p. 584). *Il Pastor fido*, edito a Venezia nel 1589, fu l'opera italiana più letta in Europa e circolò, sino al secolo scorso, come un «best-seller della massoneria pastorale e neoplatonica» (C. Garboli, *E se le migliori idee fossero già vecchie?*, in «la Repubblica», 23 febbraio 1996).

p. 1024

¹ Il cristiano deve infatti essere evangelicamente «nel mondo, ma non del mondo».

p. 1025

¹ *L'infinito* fu il primo dei sei *Idilli* pubblicati nel «Nuovo Ricoglitore» e, poco dopo, nel volume dei *Versi* (Bologna 1826).

p. 1026

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXIII.

² Nell'autografo la frase tra parentesi, che attenua la precedente affermazione, è un'aggiunta marginale.

³ Il rinvio è stato aggiunto nel 1827. I *Mémoires secrets sur les règnes de Louis XIV et de Louis XV* di Ch. Pineau Duclos (1704-1772) appartenevano alla biblioteca di Monaldo. Leopardi li cita in una scheda del maggio 1824, acclusa agli *Elenchi di letture* (cfr. *Prose*, p. 1228). Nel passo alluso il duca du Lauzun ammaestra il nipote, privo di particolari attrattive e tuttavia infatuato della duchessa di Berry, a ottenere i suoi fini amorosi con la prepotenza.

p. 1027

¹ Cfr. *Zib.* 1083.

² L'abito di «fissare la mente» e di riflettere.

p. 1028

¹ Cfr. *Zib.* 1320, dove Leopardi confessa di aver cambiato opinione riguardo al «buono stile italiano».

² Non sospettavano.

p. 1029

¹ Cfr. *Zib.* 1325-6.

² Cfr. *Dialogo. Il Capro, Il Frullone della Crusca e Giambattista Gelli*, in *Proposta*, cit., vol. I, parte II, p. 105.

³ Leopardi aveva scritto a Brighenti il 22 giugno 1821: «... Ri-diamo insieme alle spalle di questi coglioni che possiedono l'orbe

terraqueo; il mondo è fatto a rovescio, come quei dannati di Dante che avevano il culo dinanzi ed il petto di dietro».

p. 1030

¹ Nell'autografo l'ultima frase è un'aggiunta marginale.

p. 1031

¹ Maximilien de Béthune duca di Sully (1559-1641) fu ministro delle finanze di Enrico IV di Borbone (1553-1610).

p. 1033

¹ La «spiritualizzazione delle cose umane», qui denunciata, è anche una conseguenza della scomparsa della religione civile, provocata dal cristianesimo.

² Nel secolo V a.C. Esdra e Neemia, sotto il cui nome sono tramandate due narrazioni bibliche, ottennero dal re persiano Artaserse I di riorganizzare a Gerusalemme la vita civile e religiosa dei reduci dalla cattività babilonese.

p. 1034

¹ J. van Meurs (Meursius), *Opera omnia*, cit., vol. III, pp. 780 sgg.

p. 1035

¹ Fondatore.

² Cfr. *Porphyrii de vita Plotini et ordine librorum eius*, p. 237: «Insignium Philosophorum natalitia post supremum illorum diem eorum philosophiae sectatoribus celebrare mos fuerat ut constat».

p. 1036

¹ Per Schiller gli oggetti dell'infanzia poetica («un modesto fiore, una sorgente, una pietra ricoperta di muschio...») rappresentano «ciò che noi siamo stati, sono ciò che dovremo tornare ad essere; siamo stati, proprio come loro, natura, e alla natura dovrà ricondurci la nostra cultura per mezzo della ragione e della libertà... Noi siamo liberi, essi necessari; noi mutiamo, essi rimangono ciò che sono». Cfr. *Sulla poesia ingenua e sentimentale*, cit., p. 23. Un esempio, cui Leopardi può pensare, di «poeta dell'immaginazione» e non «del cuore» è Monti, secondo quanto si afferma in *Zib.* 36.

² Cfr. *Zib.* 1415 sgg.

p. 1037

¹ Cfr. *Zib.* 4-5 e 700.

² Cfr. *Zib.* 1254.

³ La «mutabilità», della quale qui si tratta, è affine alla «mobilità» definita dall'Holbach nel *Sistema della natura*.

⁴ Il poema in dodici canti, del 1562, che è l'esordio poetico del Tasso.

p. 1038

¹ Il concetto di uomo come «variabilissimum animal» era stato sostenuto dall'Helvétius, dall'Holbach e, in generale, dalle tesi degli «ideologi», ma esso risaliva già all'*Histoire naturelle* del Buffon, compulsata variamente da Leopardi.

² Cfr. Zib. 1370-2.

³ Nell'autografo la precisazione tra parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1039

¹ Alfieri racconta che la vista di certi stivali a punta quadrata, passati di moda, gli riportò nell'infanzia l'immagine di uno zio morto, che calzava scarpe di un'analogia forma, e insieme ad essa la sensazione delle carezze e il sapore dei confetti ricevuti da lui. Cfr. *Vita*, parte I, Epoca I, cap. 2, in *Opere*, cit., vol. II, pp. 15-6. Nell'autografo «vita» ha l'iniziale minuscola, ma anche in altre occasioni non è rispettata la regola della maiuscola.

p. 1040

¹ Nell'autografo la domanda e la risposta finali sono un'aggiunta marginale.

² Cfr. Zib. 1312-3, 1322 sgg. e 1336.

p. 1041

¹ Questa frase è stata aggiunta sul margine dell'autografo. Già nella *Dissertazione sopra l'anima delle bestie* Leopardi assegnava agli animali «uno spirito dotato di senso, di libertà, e di un qualche lieve barlume di ragione». Cfr. *Prose*, p. 519.

p. 1042

¹ Cfr. Zib. 937-40.

² Il Rinascimento.

p. 1043

¹ È il paradosso che anima per Leopardi la storia della cultura occidentale. La spiritualità cristiana, negando la natura, pose in atto «l'impero della filosofia», appena adombrato nel mondo antico e reso innocuo dai poteri dell'immaginazione. Ma la forza distruttrice della ragione, che agiva sotto i velami dello spirito, ha eroso la

filosofica ecumene cristiana, sottoponendola infine al dominio dei lumi settecenteschi.

p. 1044

¹ Cfr. *Zib.* 1339-42.

² Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta marginale.

³ Cfr. *Zib.* 1341.

p. 1045

¹ La canzone del Petrarca è citata in *Zib.* 247.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1046

¹ Sulzer diceva che «i nomi assicurano il possesso delle idee chiare, molte delle quali si cancellerebbero dall'animo senza il loro soccorso» (*Osservazioni*, cit., p. 124).

² Cfr. *Zib.* 641-3 e 1316-8.

p. 1047

¹ È stato specificato sul bordo dell'autografo: «da chiunque ora influisce cogli studi sullo spirito d'Europa». Leopardi trascura gli autori come Bonald e De Maistre, cui avrebbe dovuto ispirarsi secondo Carlo Antici, traduttore di F. L. Stolberg, elogiato nell'*Allemagne* dalla Staël per la «connaissance parfaite des saintes écritures» congiunta a un pacato «esprit de philosophie». Nel *Buon senso* Holbach definiva la teologia «una scienza che ha per oggetto solamente cose incomprensibili» e la giudicava «un insulto continuo alla ragione umana» (ediz. cit., pp. 12-3). Voltaire, nelle *Osservazioni* sul libro dell'Holbach (stampate ora in appendice all'edizione italiana), commentava questa sua asserzione con un lapidario «verissimo».

p. 1048

¹ Cfr. *Prose*, p. 416 e *Zib.* 19. Al paradosso di Senofane, riferito da Clemente negli *Stromati* (V, 256, 44) si allude anche nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo* e in quello abbozzato «tra due besties».

² Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

p. 1049

¹ Cfr. *Zib.* 1312-3 e 1424-5.

p. 1050

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., l. XIV, cap. I, p. 368: «Je ne puis concevoir encore comment mon talent a pu échapper au froid mortel dont j'étais entourée; car il ne faut pas se le cacher, il y a deux côtés à toutes

les manières de voir [...] on peut plaider pour la vie, et il y a cependant assez de bien à dire de la mort, ou de ce qui lui ressemble». Il passo, trascritto in *Zib.* 1584, si collega ai rilievi di *Corinne* sulla «régularité méthodique» e sulla «uniformité» di un'esistenza sorvegliata da educatori, che pretendono di «mettre le monde à leur niveau».

² Cfr. *Pensieri*, CIV.

³ Cfr. *Pensieri*, XVI.

⁴ Cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 476.

p. 1051

¹ Cfr. *Zib.* 1031-7.

p. 1052

¹ Cfr. *Zib.* 1020-1.

² «Il vivere, per se stesso, non è bisogno; perchè disgiunto dalla felicità, non è bene», dichiara l'*Ottonieri* (*Prose*, p. 141).

³ «Compos factus votorum meorum», si definisce Augusto in Svetonio, *Vite dei Cesari*, II, 58.

⁴ Cfr. l'*Ottonieri*, II, in *Prose*, p. 129.

⁵ La frase, dopo la data, è un'aggiunta del 1827; allo stesso anno dovrebbe anche risalire la parentesi, posta all'inizio del successivo Pensiero.

p. 1055

¹ Nella critica dei sinonimi Leopardi era forse influenzato dall'*Art d'écrire* del Condillac. Egli poteva aver letto nel *Cours d'études* in suo possesso, come ha ipotizzato Gensini (*Linguistica leopardiana*, cit., p. 78, in nota) l'elogio di una lingua non-sinonimica, coltivata dai letterati ed espressa quasi istintivamente dal popolo.

² Ai «diligenti scrittori moderni» compete la precisione, come agli antichi la proprietà. La sinonimia pregiudica il linguaggio della filosofia e della scienza, corrente nella modernità. Il ragionamento, avverso all'uso sinonimico, ruota tuttavia, come è precisato più avanti, «piuttosto intorno al bello, che all'esatto».

³ Cfr. *Scritti filologici*, pp. 373-4: «In somma la squisita esattezza è di questi poveri tempi dov'è spenta la forza dell'animo e la facoltà creatrice e operativa, e non degli antichi, quando l'immaginazione e il fantasma della grandezza delle cose governava una gran parte di questa vita...».

p. 1057

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Gensini, nella pagina sopra citata, intravede in tale nozione di abuso linguistico «una vera spia lockiano-leibniziana».

p. 1058

¹ Cfr. Zib. 1205.

p. 1059

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 1061

¹ Anche questa proposizione, che ha un rinvio interno a una pagina successiva, è scritta sul margine dell'autografo.

p. 1062

¹ Cfr. Zib. 244.

p. 1064

¹ Cfr. Zib. 322 e 1098.

² Condillac asseriva nel *Cours d'études* che il francese, amante della parola appropriata, evita i sinonimi.

³ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1065

¹ Cfr. Zib. 951-2.

p. 1066

¹ Nell'autografo questa frase è aggiunta sul margine.

p. 1068

¹ Leopardi non ha mai pensato a una pubblicazione integrale del suo scartafaccio zibaldoniano. Cominciò tuttavia a meditare il trattato «Delle cinque lingue meridionali». L'avvertenza relativa al *Glossarium latinitatis* forse concerne un tale progetto, o più in generale quello di uno scritto ricavato dalle annotazioni accumulate.

p. 1070

¹ Cfr. il Preambolo allo «Spettatore Fiorentino», in *Prose*, p. 1012.

² Riappare il concetto di varietà, analizzato da Montesquieu nell'*Essai sur le goût*. Cfr. Zib. 51.

p. 1071

¹ Cfr. Zib. 1356.

p. 1072

¹ Cfr. Zib. 1379-81. La parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1073

¹ Nell'autografo la parola «irregolare» è ripetuta all'inizio della facciata seguente.

² Leopardi riformula la definizione già data in *Zib.* 1215.

p. 1074

¹ Nell'articolo del 1817 *Sopra due voci italiane* erano scherniti «certi giudicaopere e scriviarticoli di giornali», esperti soltanto di «libri di lingua [...] tradotti dal francese (sieno traduzioni propriamente dette, o sieno originali, che è tutt'uno)». Cfr. *Prose*, p. 982.

² Cfr. *Zib.* 865-6.

³ Il Rinascimento.

p. 1076

¹ La regina Anna Stuart rimase sul trono dal 1702 al 1714.

p. 1077

¹ Cfr. *Zib.* 1422-3 e 1427-9.

p. 1078

¹ Ora si dice un soffitto.

² Cfr. *Zib.* 108, 196, 211 e 281.

³ Sulla predilezione di Leopardi per le donne dai lineamenti virili si è soffermata, in termini psicanalitici, V. Gazzola Stacchini in *Alle origini del «sentimento» leopardiano*, Napoli 1974, pp. 66-7.

p. 1079

¹ Nell'autografo l'ultima frase è un'aggiunta marginale.

p. 1080

¹ Facoltà di tenere in mente.

p. 1081

¹ Si veda la lettera del 14 settembre 1565, forse inviata al Varchi, in cui A. Caro manifesta la consapevolezza di far «cosa di poca lode» con la sua traduzione, e la giustifica con il desiderio di esibire «la ricchezza e la capacità» del volgare «contra l'opinion di quelli che asseriscono che non può aver poema epico» (*Lettere familiari*, ediz. critica di A. Greco, Firenze 1957-1961, vol. III, p. 249).

² Leopardi nell'interlinea dell'autografo ha aggiunto «e i viventi», quasi per estendere la fede nell'assoluto alle specie animali.

p. 1082

¹ «Forse si tratta di un poetaastro della Gallia Cisalpina, venuto in ritardo a Roma e accodatosi da ultimo alla tradizione neoterica» (E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, cit., p. 414). È sferzato da Virgilio nell'ecloga III e da Orazio nell'epodo X.

p. 1083

¹ Cfr. *Zib.* 1079-81 e 1087-9.

² È un concetto-chiave dello «stratonismo» di Leopardi, in sintonia con l'Holbach, per il quale «i differenti sistemi degli esseri o, se si vuole, le loro nature particolari dipendono dal sistema generale del grande tutto, della natura universale di cui fanno parte e a cui ciò che esiste è necessariamente connesso». La natura, nella sua totalità indistinta o nella forma di ciascun essere, è una «organizzazione», risultante «dall'assemblaggio di differenti materie, di differenti combinazioni e movimenti» (*Sistema della natura*, cit., pp. 94-5).

p. 1084

¹ L'appunto sugli «immeritevoli» è aggiunto sul margine dell'autografo. L'abuso di «ec.» deriva dal fatto che a quelli del testo si assommano gli altri dell'aggiunta.

p. 1085

¹ Cfr. *Il Parini*, XI (*Prose*, pp. 112-3).

² «La concisione che piace in Sallustio, la gravità di Varrone, / lo spirito di Plauto, l'impeto di Quintiliano, / la maestà di Tacito di cui non si può parlare senza elogiarlo.» Leopardi leggeva il *Panegirico di Antemio* in due edizioni di Sidonio Apollinare (430 ca.-479 ca.), stampate a Basilea nel 1542 e a Parigi nel 1652.

³ «Irremeabilis» è, in Virgilio, l'onda «senza ritorno» dello Stige (*Eneide*, VI, v. 425).

⁴ Tiranno di Agrigento (VI secolo a.C.). Le *Lettere* apocriefe, a lui attribuite, esaltano il regime tirannico.

p. 1086

¹ Nell'autografo, per una svista, Leopardi ha scritto «quella».

² Cfr. *Zib.* 85-6, 230, 486-8.

³ Cfr. *Pensieri*, VIII.

p. 1087

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, II (*Prose*, p. 127).

p. 1089

¹ Cfr. *Zib.* 1254-5, 1312 e 1365.

p. 1090

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1091

¹ Gli scritti e le poesie della fanciullezza rivelano invece una capacità di assimilare schemi e idee altrui. L'originalità e il «prodigio» di Leopardi sono posteriori al 1815.

p. 1092

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, II (*Prose*, p. 129).

p. 1093

¹ Nella *Storia naturale*, cit., vol. IV, p. 282. Il passo era antologizzato da Noël e Delaplace (cit., vol. I, p. 333). La citazione di Buffon è stata aggiunta nel 1827.

² Nell'autografo questa frase, conclusa dal rinvio interno, è scritta sul margine. Per Holbach «ogni uomo non solo prevede la sua dissoluzione con pena, ma si augura anche che la sua morte sia un evento interessante per gli altri»; il suo amor proprio «lo persuade che la sua morte deve essere un evento e gli mostra, per così dire, l'ordine delle cose sconvolto dal suo trapasso» (*Sistema della natura*, cit., p. 315).

p. 1095

¹ «La solitudine fa quasi l'ufficio della gioventù; o certo ringiovanisce l'animo, ravvalora e rimette in opera l'immaginazione», dichiara il Genio sul finire del *Tasso* (*Prose*, p. 74).

² Omero, poeta del «bello aereo» e della naturale felicità espressiva, è anche per Tristano una voce arcaica della «filosofia dolorosa» (*Prose*, p. 214).

p. 1096

¹ Cfr. *Sul gusto*, cit., pp. 21-3, e *Zib.* 198-203.

p. 1097

¹ Cfr. *Zib.* 461-2 e 1260-2.

p. 1101

¹ La conoscenza dell'uomo naturale comporta per Rousseau l'impresa di «démêler ce qu'il y a d'originaire et d'artificiel dans la nature actuelle de l'homme, et de bien connaître un état qui n'existe plus, qui n'a peut-être point existé, qui probablement n'existera jamais, et dont il est pourtant nécessaire d'avoir des notions justes pour bien juger de notre état présent» (*Discours*, ediz. cit., p. 151).

p. 1102

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 1103

¹ Cfr. *Zib.* 892 sgg.

p. 1104

¹ Nell'autografo segue un'ampia aggiunta marginale del 1827, priva del rimando al testo, ma visibilmente legata all'ultima frase di p. 1565.

p. 1105

¹ Nell'autografo è corretta e ampliata la frase conclusiva, che era «e senza pentimento ec. non può assolutamente essere virtuoso». «Virtuoso Penitente» si dice il Galantuomo alla fine del dialogo con il Mondo, composto nel giugno 1821 (cfr. *Prose*, p. 258).

² Cfr. *Zib.* 1368-9.

p. 1106

¹ Cfr. *Zib.* 830 sgg.

p. 1107

¹ Cfr. il *Prometeo*, in *Prose*, p. 59: «... quasi tutte le invenzioni che erano o di maggiore necessità o di maggiore profitto al conseguimento dello stato civile, hanno avuto origine, non da ragione, ma da casi fortuiti: di modo che la civiltà umana è opera della sorte più che della natura».

p. 1108

¹ Il giudizio su Monaldo, insignito indirettamente del titolo di «pratico del mondo», lascia intendere un suo velleitarismo intellettuale, ma gli attribuisce anche un senso antico della virtù. Malgrado la distanza sentimentale dal padre, Giacomo manifesta talora per lui un affetto radicato nella stima della sua indole morale.

² Cicerone, *Orator*, 29; cfr. A. Mai, *Isocratis Oratio de Permutatione*, Milano 1813, p. 8.

p. 1110

¹ Cfr. *Zib.* 200 e 1322-3.

p. 1111

¹ Di seno abbondante. Cfr. *Zib.* 1256 e 1316.

p. 1112

¹ Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

² J. K. Lavater (1741-1801), autore dei *Frammenti fisionomici*, cui Goethe collaborò con disegni e note esplicative.

³ Cfr. *Zib.* 1379-81.

⁴ Cfr. *Zib.* 1434 sgg. e 1456-8.

⁵ Per «teoria del piacere» Leopardi intende sempre le considerazioni di *Zib.* 165 sgg.

p. 1113

¹ Cfr. il *Ruysch*, in *Prose*, p. 121.

p. 1114

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 1115

¹ Cfr. *Zib.* 1473, dove si allude al medesimo passo della Staël.

p. 1117

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 256. L'interesse per la Staël, qua e là riecheggiata durante l'estate 1821, si riaccenderà in autunno con la consultazione dell'*Allemagne*.

² Cfr. *ivi*, p. 255.

p. 1118

¹ È un'aggiunta marginale del 1827. Nella primavera del 1826, dopo un orribile inverno bolognese, Leopardi informò la famiglia di essere «tornato nel gran mondo», frequentando il teatro e i salotti signorili.

p. 1119

¹ Cfr. *Zib.* 1025 e la nota relativa.

p. 1120

¹ Il trasferimento in massa a Corfù degli abitanti di Parga, dopo che la loro isola era stata venduta nel 1819 dagli inglesi al pascià Ali, doveva entrare nei versi di una progettata *Canzone sulla Grecia* (cfr. *Poesie*, p. 630). Le espressioni favorevoli alla rivoluzione greca, scoppiata nel marzo 1821, saranno cautamente ribadite nella premessa al volgarizzamento dell'Orazione del Pletone (*Prose*, pp. 1137-8) e, con maggiore forza, nella lettera dell'aprile 1827 ad Antonietta Tommasini. Sul senso invece da dare alle frasi, inviate a Monaldo, sul conte Andrea Broglio d'Ajano, spinto dal «fanatismo» in Grecia, ad «espor la vita per causa e patria non sua», si

può vedere R. Damiani, *La complicità di una comune origine*, in «Lettere Italiane», XL, 1988, p. 410.

p. 1121

¹ Cfr. Buffon, *Storia naturale*, cit., vol. III, p. 134.

p. 1122

¹ Così anche pensa «la madre di famiglia» di *Zib.* 353-6. Quando menziona i «devoti», Leopardi allude in genere a sua madre.

p. 1123

¹ Cfr. *Zib.* 96-7 e 115.

² Celso, *De medicina*, I, 2, 1. La gibbosità insorse in Leopardi all'epoca dello «studio matto e disperatissimo».

p. 1125

¹ Cfr. *ivi*, Proemio.

² Montesquieu, *Considerazioni*, cit., pp. 10 sgg.: «[I Romani] ritennero che bisognava dare ai soldati della legione armi offensive e difensive più forti e più pesanti di quelle di qualsiasi altro popolo ... Perché potessero avere armi più pesanti di quelle degli altri uomini, bisognava che diventassero più che uomini: la qual cosa essi fecero sottoponendosi a una fatica continua che aumentasse la loro forza e a esercizi che conferissero loro destrezza». Montesquieu si serve delle testimonianze di Polibio, di Flavio Giuseppe e di Cicerone.

³ La descrizione delle malattie.

p. 1127

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *l'Ottonieri*, III (*Prose*, p. 132).

p. 1129

¹ Questo paragone è stato aggiunto sul margine dell'autografo e Leopardi, per un *lapsus*, ha scritto «un piccoliss.^o».

² Cfr., per analogia, Holbach, *Sistema della natura*, cit., p. 99: «Tutto è in movimento nell'universo. L'essenza della natura è di agire e se si considerano le sue parti vedremo che non ce n'è una che goda di uno stato di quiete assoluto; [...] tutti gli esseri non fanno continuamente che nascere, crescere, decrescere e dissiparsi con maggiore o minore lentezza o rapidità».

³ Si veda, per un possibile confronto, la dichiarazione del Tracy: «... La grammaire, l'idéologie, et la logique, ne sont qu'une seule et même chose: je ne connais point de moyen de séparer ces trois

sciences dès qu'une fois on sait ce qu'elles sont» (*Éléments d'idéologie*, Paris 1970, p. 368).

p. 1130

¹ Cfr. *Zib.* 1350. Per una svista il Pensiero è datato «1 Sett. 1821».

p. 1131

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, IV. Leopardi, a differenza di suo padre, non brillava particolarmente nella conversazione.

p. 1132

¹ Cfr. il *Prometeo*, in *Prose*, pp. 59-60.

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 1133

¹ Ciò che sussiste per se stesso e ha nella propria essenza la sua giustificazione: Dio secondo la Scolastica. Il termine «asseità», come ha rimarcato T. Crivelli (Introduzione a *Dissertazioni filosofiche*, p. 16), era già noto al tredicenne Leopardi, che lo usava nella dissertazione *Sopra l'esistenza di un Ente Supremo*: cfr. *Prose*, p. 522.

² Cfr. *Zib.* 601 sgg. e 629-33. L'interrogativo e la conclusione, che precedono il rinvio interno, sono aggiunti sul margine dell'autografo.

³ «Ogni idea è un effetto», diceva anche l'Holbach (*Sistema della natura*, cit., p. 209).

p. 1134

¹ Cfr. *Zib.* 1341-2 e 1461-3.

² «Sunt *ideae* principales *formae* quaedam, vel *rationes rerum stabiles*, [...] quae *in divina intelligentia continentur*... Has autem rationes ubi arbitrandum est esse, nisi *ex ipsa mente creatoris*? Non enim extra se quidquam positum intuebatur, ut secundum id constituerit, quod constituebat: nam hoc opinari sacrilegum est (S. August., I. 83, quaest. 46)»; cfr. L. Dutens, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, cit., vol. I, pp. 49-50.

p. 1135

¹ Cfr. *Esodo*, 3, 14.

p. 1136

¹ Cfr. *Zib.* 1341-2.

² Nella «teologia» leopardiana, non vanificata da espressioni ateistiche, Dio può essere precisamente definito come l'Essere pos-

sibile. Secondo A. Tilgher siamo qui «in presenza non tanto di un pantesimo quanto, piuttosto, di una vera e propria teologia *negativa*, nella quale Dio è concepito come infinitamente superiore a ogni esistenza finita e limitata» (*La filosofia di Leopardi e studi leopardiani*, cit., p. 97).

p. 1137

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

p. 1138

¹ La parentesi è stata inserita sul bordo dell'autografo.

² Cfr. *Zib.* 1189 sgg.

³ Cfr. L. Dutens, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, cit., vol. I, pp. 61-3.

p. 1140

¹ L'inconoscibilità delle «infinite essenze» di Dio sarà associata, nell'ambito dello stratonismo leopardiano, al mistero della forza ignota che anima la materia.

p. 1141

¹ La citazione biblica (*Genesi*, 3, 22) è aggiunta sul margine dell'autografo. Cfr. anche *Zib.* 433-5.

² Cfr. *Zib.* 932 sgg.

p. 1142

¹ Il punto 5 è un'aggiunta marginale.

² La notizia di pulci ammaestrate era riferita dai giornali dell'epoca.

³ La *Storia del saggio Danischmend* apparve nel 1775: Wieland vi espresse l'amarezza per il suo esonero dalla carica di educatore di principi. Il capitolo XI si intitola *Il Calender dice in confidenza a Danischmend ciò che pensa della specie umana*. Per *Zib.* 2618 un romanzo di Wieland «contiene un maggior numero di verità solide» che non la *Critica della ragion pura* di Kant.

p. 1144

¹ Leopardi volgarizzò i frammenti di Dionigi d'Alicarnasso, pubblicati dal Mai nel 1816. Cfr. *Opere inedite*, vol. I, pp. 507-8. Vi si legge che «assai barbari per lo sciogliersi delle membra affaticate infievolivano... Dove i Romani per l'assidua instancabil milizia usati alla fatica, strenuamente sostenevano ogni disagio».

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1146

¹L. Dutens, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, cit., vol. I, pp. 70-81 (cap. I: *Sistema di Leibnizio*).

²Cfr. *Zib.* 1619 sgg.

p. 1148

¹Il senso dell'«amore del nemico» è specificato in *Zib.* 1710 sgg.

p. 1149

¹Ritorna l'assillo, giustificato dalla genealogia culturale di Leopardi e già affrontato in *Zib.* 393 sgg.

p. 1150

¹La «rivelazione» è un principio contrario allo stratonismo, dominato dall'idea della «forza inconoscibile» con cui il divino coincide. Il «sistema» di Leopardi si forma in modo analogo alla sua personalità: il rifiuto e i distacchi si operano nella ricerca della conciliazione, della fedeltà ai valori tradizionali. Le parole di Porfirio nell'Operetta contro lo «spietato carnefice», che ha accresciuto l'infelicità sulla terra, rovesceranno quelle del *Frammento sul suicidio* (*Prose*, pp. 275-7), secondo le quali solo se «la religione riacquisterà il suo credito», il mondo non diverrà «un serraglio di disperati, e forse anche un deserto».

p. 1151

¹Quando la natura sia giudicata affatto maligna, il creatore che l'ha stabilita «in questa tal guisa», non può che apparire un cattivo demiurgo, una «arcana Malvagità», un «eterno Dator de' mali» (cfr. l'abbozzo dell'inno *Ad Arimane*, in *Poesie*, p. 685). Il dio relativo, che ordina le cose scegliendo tra le infinite possibilità, è all'origine dello «gnosticismo» leopardiano, ipotizzato da Ceronetti e Galimberti.

²Si veda anche il ragionamento giovanile, contenuto nella *Disertazione sopra l'esistenza di un Ente Supremo*: «... un essere perfettissimo è di propria natura possibile, non implicando la sua essenza alcuna contraddizione, e per conseguenza egli esiste, poichè una delle sue perfezioni essendo l'assoluta necessità di esistere e non trovandosi ragione alcuna che impedisca di ammettere la possibilità della sua esistenza, egli dovrà necessariamente goderne» (*Prose*, pp. 525-6).

p. 1152

¹È il luogo comune che il Galantuomo riferisce nel dialogo con il Mondo (*Prose*, p. 247).

² È un'aggiunta marginale senza rimando del 1827. Riprende l'aneddoto già raccontato in *Zib.* 1178.

p. 1154

¹ Cfr. *Il Parini*, VII (*Prose*, p. 101).

² Nell'autografo queste due ultime frasi sono aggiunte sul margine. Nella definizione dei poteri della parola poetica e filosofica, Leopardi sembra essere influenzato più dal sapere della somiglianza, che caratterizza il pensiero tradizionale, che non dalle nozioni di «analisi» e di «liaison des idées», tipiche degli ideologi.

³ La parentesi e la coordinata negativa che la precede sono un'aggiunta interlineare del 1827.

p. 1155

¹ Cfr. *Pensieri*, XXV.

² Cfr. *Corinne*, ediz. cit., pp. 371-2. Leopardi ritorna a specchiarsi nelle pagine dell'«histoire de Corinne», dove ha rintracciato nell'autunno del 1819 le linee del suo destino. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1156

¹ Cfr. *Zib.* 714 e 1176.

p. 1157

¹ Ch. Palissot de Montenois (1730-1814), polemico avversario degli enciclopedisti ed autore della commedia satirica *Les philosophes*, in cui Rousseau compare carponi, nell'atto di brucare una foglia d'insalata.

² L. Dutens, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, cit., vol. I, p. 32. L'affermazione di Descartes, desunta dai *Principia philosophiae*, secondo cui «l'amico della verità deve almeno una volta nella sua vita dubitare di tutto», è citata più avanti, in *Zib.* 1720.

p. 1158

¹ Leopardi ha in mente quel passo di *Corinne*, già segnalato in *Zib.* 1473, in cui si dice che «il y a deux côtés à toutes les manières de voir».

² Nell'autografo il rinvio è un'aggiunta marginale. Forcellini indica un esempio tratto dalla prefazione al poema *In laudem Iustini* (V, 30). Di F. Cresconio Corippo, oltre all'opera incompiuta per l'imperatore Giustino II, rimane mutila un'altra composizione epica, in cui sono celebrate le gesta del *magister militum* Giovanni contro i Mauri nel 546-548.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1159

¹ Cfr. *Zib.* 1636. L'antico adagio «tout va par degrés dans la nature et rien par saut» è pronunciato da Leibniz nei *Nouveaux essais* (IV, 16).

² Senofonte, *Ciropedia*, VI, 2, 29.

p. 1160

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² G. Peticari, *Degli scrittori del Trecento*, in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. 112-4.

³ L. Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, Napoli 1712, vol. I, l. III, cap. 4, pp. 265 sgg.

p. 1162

¹ Il paragone con il «fanciullo» è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Zib.* 155-7.

p. 1163

¹ Rousseau aveva scritto che «la bellezza dei suoni è della natura»; l'armonia, al contrario, «n'ayant que des beautés de convention, elle ne flatte à nul égard les oreilles qui n'y sont pas exercées» (*Essai sur l'origine des langues*, cit., p. 240).

² Cfr. *Zib.* 1191 sgg., 1510-3, 1529-30, 1576-9.

p. 1165

¹ Tonalità di colore rossiccio e blu.

p. 1166

¹ Cfr. *Zib.* 206 e 233.

² Cfr. *Pensieri*, XLIX e L.

p. 1167

¹ *I Lusiadi* di Camoens apparvero nel 1572. Leopardi polemizza con un'affermazione del Sismondi, contenuta nella *Littérature du Midi de l'Europe* (Paris 1813, t. I, pp. 330-1).

² *Goffredo* si intitolava la prima edizione della *Gerusalemme liberata*, pubblicata abusivamente da Celio Malespini.

p. 1168

¹ Cfr. *Pensieri*, XXVI.

p. 1169

¹ Nell'autografo: «Loke». È un'aggiunta del 1827. Per Locke le idee nascono dall'esperienza grazie all'uso del senso esterno, o sensazione, e di quello interno, o riflessione.

² Cfr. *Zib.* 1383-4, 1453-5, 1523-5, 1552-3 e 1631.

p. 1170

¹ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte I, p. 190.

p. 1171

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale. Leopardi raccolse nella *Crestomazia* prosastica (p. 281) un brano di F. M. Zanotti, intitolandolo *Molte cose sono fatte parer verità dall'assuefazione*. Nella conclusione si legge: «Io ho conosciuto alcuni, che non potendo da prima persuadersi i principi della geometria infinitesimale, se ne sono poi persuasi, solo con avvezzarvisi nei lor calcoli. Così l'uso ha servito lor di ragione».

p. 1172

¹ Cfr. *Zib.* 1661-3.

² Cfr. *Zib.* 1452-3.

p. 1175

¹ Leopardi concorda anche qui con le conclusioni del *Contratto sociale* di Rousseau, pur conservato intonso tra i libri proibiti della sua biblioteca.

p. 1176

¹ Cfr. *Prose*, p. 418.

² Cfr. *Zib.* 1366 e 1579-80.

³ Le schede contenenti i cosiddetti «esercizi di memoria», scambiate da Porena per «versi incompiuti» quando li pubblicò negli «Atti dell'Accademia degli Arcadi» del 1927, testimoniano forse le tecniche mnemoniche di cui Leopardi si serviva. Cfr. *Prose*, pp. 1248-9.

p. 1177

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta, come il successivo riferimento alla noia. Sul potere conoscitivo della noia cfr. *Pensieri*, LXVIII.

p. 1178

¹ Cfr. *Zib.* 1139.

² L'inizio del capoverso è un'aggiunta marginale del 1827. Cfr. anche *Zib.* 830 sgg.

³ Cfr. *Zib.* 220-1.

p. 1179

¹ Chateaubriand, *Génie du christianisme*, parte II, l. II, cap. 10 (*Œuvres complètes*, Paris 1836, t. III, p. 104): «Virgile avoit une difficulté de prononciation; il étoit laid de visage, foible de corps, rustique d'apparence...».

² Cfr. *De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 249: «On ne saurait enseigner le bon goût dans les arts comme le bon ton en société; car le bon ton sert à cacher ce qui nous manque, tandis qu'il faut avant tout dans les arts un esprit créateur: le bon goût ne peut tenir lieu du talent en littérature, car la meilleure preuve de goût, lorsqu'on n'a pas de talent, serait de ne point écrire».

³ Nell'autografo questo interrogativo è un'aggiunta marginale.

⁴ Holbach diceva: «L'arte non è altro che la natura che agisce con l'aiuto degli strumenti che ha fatto» (*Sistema della natura*, cit., p. 88).

⁵ Cfr. Zib. 1025-6 e 1657.

p. 1180

¹ Leopardi ricordava la metafora di Pindemonte perché era citata nell'articolo anonimo sulla sua canzone al Mai, uscito nel «Giornale Arcadico» (t. VIII, 1820, p. 282).

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

³ Nell'autografo segue un'aggiunta del 1827, forse ricollegabile alla nota sul «principio di autorità» del *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 458-9).

p. 1181

¹ Questa frase è scritta sul margine dell'autografo.

p. 1183

¹ Il libro fu stampato a Firenze nel 1827. Leopardi poté provvedere a questo rinvio, dopo averlo letto ed essere entrato in amicizia con G. Cioni, in compagnia del quale si trasferì a Pisa nel novembre 1827. Si veda *Vita di L.*, pp. 380-1. Nel passo della *Mulomedicina* di Vegezio gli animali allo stato brado sono considerati più vigorosi e resistenti di quelli assuefatti alle stalle. Rousseau aveva ripetuto il medesimo concetto: «Le cheval, le chat, le taureau, l'âne même ont la plupart une taille plus haute, tous une constitution plus robuste, plus de vigueur, de force, et de courage dans les forêts que dans nos maisons; ils perdent la moitié de ces avantages en devenant domestiques» (*Discours*, ediz. cit., p. 169).

² Cfr. Zib. 109-11.

p. 1184

¹ C. von Linné, latinizzato Linneus, autore del *Systema Naturae* (10^a ediz. 1758-59).

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

³ Il soggetto di quest'ultima frase, che deriva da un'ulteriore aggiunta, è plurale nell'autografo: «non ci destano». Poco più sotto Leopardi ragiona di metafore e parole «che destano...»: può darsi che il *lapsus* risalga a questo intreccio.

p. 1185

¹ Nell'autografo «notate».

p. 1187

¹ Cfr. *Zib.* 1632 e 1655-6.

p. 1188

¹ *Somnium Scipionis*, 7: cfr. *Zib.* 593 e 643. Per Machiavelli e Galileo si vedano le pp. 1531-3.

² Cfr. *Il Parini*, XI (*Prose*, pp. 112-3).

³ Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine. Il ginevrino A. J.-M. de Rocca (1788-1818), dopo essere tornato invalido dal fronte spagnolo, sposò segretamente nel 1811 Madame de Staël. Leopardi cita le pp. 31-2 delle *Memorie intorno alla guerra de' Francesi in Ispagna*, edite da Stella nel 1816 e acquistate dal conte Monaldo.

p. 1189

¹ Il precetto evangelico si legge in Luca, 10, 27. Alla restrizione del concetto antico di «prossimo» Leopardi era incitato da Montesquieu e da Rousseau. Nel *Contratto sociale* (l. IV, cap. 8) venivano delimitati i confini civili della religione, attiva tra i greci o tra gli ebrei e «legata unicamente alle leggi dello Stato».

² In precedenza era scritto «Cristo». La correzione avvenne nel 1827.

p. 1191

¹ Il ragionamento, che prosegue quello di *Zib.* 1341-2, si distingue nettamente dalla critica dell'innatismo, sviluppata da sensisti ed enciclopedisti, perché mira a dimostrare la necessità logica e persino ontologica della teoria platonica, inabbracciabile da un moderno.

p. 1192

¹ Leopardi pensa a Rousseau o alla Staël, come in *Zib.* 318.

² Cfr. *Elogio degli uccelli*, in *Prose*, pp. 158-9.

p. 1193

¹ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I, 99. Periandro fu uno dei sette saggi, contraddistinti da un particolare apoteigma.

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1194

¹ Cfr. *Zib.* 1183 sgg.

² Cfr. *Zib.* 1655.

p. 1195

¹ Cfr. *Il Parini*, VIII (*Prose*, pp. 103-4).

² Cfr. *Pensieri*, XXVIII.

³ Cfr. *Zib.* 155-6 e 1663-6.

p. 1197

¹ Nell'autografo mancano i numeri relativi alla citazione. Forse Leopardi si riferisce, come congettura Pacella, ai sentimenti di rivalità provati da Lucile nei confronti di Corinne (l. XX, cap. 4). Ma nel cinquantesimo dei *Pensieri* la Staël è menzionata per un rilievo (trascritto anche in *Zib.* 4481-2) sulla gelosia suscitata dai successi amorosi, contenuto nel capitolo 6 del libro X.

² Cfr. *De amicitia*, VI, 20.

p. 1199

¹ L'aforisma si riallaccia al discorso svolto in *Zib.* 1651-2.

² Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 177. Le parole sono del principe Castel-Forte, che polemizza con il conte d'Erfeuil, assertore di un nazionalismo letterario.

p. 1200

¹ Holbach nel *Saggio sui pregiudizi* aveva affermato: «Ogni uomo che ammette di voler cambiare le idee dei suoi simili sembra agli occhi di tutti uno stravagante, il cui castigo minore è di essere coperto di ridicolo» (trad. di D. di Iasio, Milano 1993, p. 189).

p. 1201

¹ Cfr. *Il Parini*, VIII (*Prose*, pp. 103-6).

p. 1203

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

² La parentesi è stata inserita sul bordo dell'autografo.

p. 1204

¹ Come Leopardi distingue due tipi di attenzione, così Voltaire nella voce «Imagination» dell'*Encyclopédie* aveva differenziato

un'immaginazione passiva, limitata a ritenere la singola impressione degli oggetti, da un'altra attiva, che «*arrange ces images reçues, et les combine en mille manières*».

p. 1206

¹ Cfr. il *Prometeo*, in *Prose*, p. 59. Leopardi è intervenuto tre volte, con aggiunte, nella stesura di questo Pensiero. Egli poté aver presente una pagina dell'Algarotti: «Delle grandi scoperte siamo debitori il più delle volte al caso, ed anche talvolta all'errore, che conduce felicemente altrui alla verità. Della parte che ha il caso anche nelle cose scientifiche mille ne sono gli esempi, e forse il più illustre di tutti è quello che fornisce il Galilei... Che l'errore conduca talvolta alla verità, ne può essere un esempio colui che navigò il primo in America, Cristoforo Colombo» (*Pensieri diversi*, in *Opere*, cit., vol. VIII, pp. 192-3).

p. 1207

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale. In termini di assuefazione si può anche spiegare l'esperimento poetico delle apocrife *Odae adespotae*.

² Nessun autore contemporaneo influì con la sua opera su Leopardi quanto la baronessa.

p. 1208

¹ Cfr. *Zib.* 171-2.

p. 1210

¹ Sia a Milano che a Roma, pur in preda a malumori, Leopardi indugiava a osservare la folla. Trascorse l'ultima sera a guardare dal poggiolo della casa napoletana di vico Pero la gente che camminava lungo la via Santa Teresa degli Scalzi.

² Il matematico francese L.-B. Castel aveva ideato un «clavicembalo oculare», i cui tasti potevano produrre colori in una serie di ampolle. Leopardi ebbe forse notizia di questa invenzione, che nasceva al tempo delle indagini sulle gradazioni cromatiche, cui partecipavano Goethe e Bernardin de Saint-Pierre, e del dibattito sui rapporti tra musica e colore, in cui intervenne anche Rousseau.

p. 1211

¹ Stuzzica.

² Cfr. *Zib.* 1212-3.

p. 1212

¹ Carlo Galamini fu a capo della Reggenza, istituita da La Hoz a Macerata durante la rivolta antifrancesa dell'estate 1799. Si veda *Vita di L.*, p. 33.

² Don Vincenzo Ferri, cappellano della famiglia Leopardi, morì nel 1806.

³ Il dottor Masi era medico curante a Recanati.

p. 1214

¹ Nell'autografo: «capacissime».

² Cfr. *Zib.* 1301-2.

³ Cfr. *Zib.* 244-5.

p. 1215

¹ Hanno un regime di vita assai domestico.

p. 1218

¹ Condillac, in polemica con Buffon, aveva dichiarato che «le bestie pensano, agiscono e sentono press'a poco nello stesso ordine e nello stesso modo in cui noi pensiamo, agiamo e sentiamo» (*Trattato sugli animali*, in *Opere*, cit., p. 597).

² Cfr. *Zib.* 1370-2 e 1630.

p. 1219

¹ Nell'autografo l'interrogativo è un'aggiunta marginale.

p. 1220

¹ Anche Rousseau aveva sostenuto che il bambino, prima di organizzare le sue sensazioni, non ha memoria e «il ne sent pas même sa propre existence: *vivit, et est vitae nescius ipse suae*» (*Émile*, Paris 1966, p. 87).

² Cfr. *Zib.* 1650.

³ Qui Leopardi giustifica la tecnica della «variazione», sovente impiegata nel suo diario intellettuale.

p. 1221

¹ Cfr. *Il Parini*, VIII (*Prose*, p. 106).

² Cfr. *Zib.* 343-5 e 1243 sgg.

p. 1222

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Zib.* 1607-8, 1663 sgg., 1721-3.

p. 1223

¹ Nella stessa riga dell'autografo Leopardi ripete l'identico verbo con una diversa grafia.

p. 1224

¹ Elementari. Le due ultime frasi di questo Pensiero sono state aggiunte sul margine dell'autografo.

p. 1225

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 140).

p. 1226

¹ Cfr. *Zib.* 461-2, 658-9, 1260-2, 1554.

² Questa frase è un'aggiunta del 1827.

³ Cfr. *Zib.* 714.

p. 1227

¹ Cfr. il *Discorso sui romantici*, in *Prose*, pp. 382 sgg.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

³ Orazio, *Carmina*, III, 21; IV, 12; *Epodon liber*, IX, 13.

⁴ Cfr. il *Ruysch*, in *Prose*, p. 121.

p. 1228

¹ L'opera di Rossini era forse la più corrispondente all'estetica musicale di Leopardi.

² Se la poesia in origine giunge al suo apice con Omero, la musica non sembra toccare con la «semplicità» antica il suo vertice poetico. Leopardi non si accorda con un Algarotti, che accusava la musica di aver «degenerato» dalla sua primitiva «gravità», oltrepassando «ogni decoro e i dovuti termini», al punto che «sarebbe il tempo di rinnovare quel decreto dei Lacedomi contro a colui il quale, per lo stemperato amore della novità, avea di sue bizzarrie infrascato la Musica, e di virile ch'ella era, l'avea resa effeminata e leziosa» (*Saggi*, cit., pp. 156-7).

p. 1229

¹ Colpire, impressionare. Lo stesso verbo era adoperato in *Zib.* 1748.

² Sostenitori di un senso innato dell'armonia.

p. 1231

¹ Condillac aveva scritto che le bestie «si chiedono e si prestano aiuto, parlano dei propri bisogni, e questo linguaggio è più esteso, nella misura in cui hanno bisogni in maggior numero, e possono

prestarsi un maggior aiuto reciproco» (*Trattato sugli animali*, in *Opere*, cit., p. 628).

p. 1232

¹ Cfr. *Pensieri*, XXIX.

² Nel *Parini* un giudizio analogo è desunto dal *Cortegiano* del Castiglione; cfr. *Prose*, p. 87.

³ La similitudine di origine omerica (*Iliade*, XIV, vv. 414-8) era stata usata anche da Ovidio (*Tristia*, I, 3, vv. 11-2).

p. 1233

¹ L. Dutens, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, cit., vol. II, pp. 175-83.

² Cfr. ivi, p. 286: «Universum, quod est a Deo productum, est optimum respectu eorum, quae sunt, non tamen respectu eorum, quae facere potest» (san Tommaso, *Quaest. III, De potent.*, art. 16 ad 17). «Super omnia, quae Deus fecit, adhuc potest alia dissimilia facere, et novas species, et nova genera, et alios mundos; nec unquam id, quod factum est, facientis virtutem adaequare potest» (*Quaest. XX, De verit.*, art. 4).

p. 1234

¹ Cfr. *Zib.* 1779.

p. 1235

¹ Mezza filosofia e ultrafilosofia mirano all'identico fine atarassico e «piacevole». Per i due concetti, qui richiamati, cfr. *Zib.* 114-5 e 520-2.

² Cfr. *Zib.* 1749-50.

³ «Sebbene sia molto felice quando mi vendico di un nemico, io penso di compiacermi molto di più quando procuro del bene agli amici» (Senofonte, *Elleniche*, IV, 1, 103).

p. 1237

¹ Rocca nel punto citato distingue il toro spagnolo, «vissuto quasi selvaggio sotto il sole meridionale», da quelli che si vedono «in alcuni paesi del nord andarsene errando innocentemente».

² Vi si narra del «drappo rosso», agitato davanti al toro.

p. 1238

¹ La proposta di Leopardi è quella di una lingua moderna, capace di esprimere «l'unione della civiltà coll'immaginazione», che caratterizza lo «stato degli antichi»; cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 480.

p. 1239

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale. Leopardi soleva da bambino «compor libretti, e coprirli bene» (cfr. il frammento *Alla vita del Poggio*, in *Prose*, p. 1201), rivelando una certa predisposizione per il disegno.

p. 1240

¹ In un'aggiunta marginale, Leopardi rinvia all'articolo *Sulla fisica degenerazione dell'umana specie*, apparso sul «Nuovo Ricoglitore» (luglio 1827). In esso «l'origine della quantità sempre crescente delle malattie nervose e mentali» era imputata all'«odierno raffinamento dei costumi» e alla «noncuranza dell'educazione ginnastica».

p. 1243

¹ Cfr. *Zib.* 1249. Nella premessa al volgarizzamento della *Titanomachia* esiodea Leopardi confessa di amare il Caro e di non stancarsi di «leggerlo e rileggerlo e volgerlo e rivolgerlo», pur criticando lo stile della sua versione di Virgilio, improntato a «semplicità e familiarità» (*Poesie*, p. 593).

² Cfr. *Zib.* 70.

³ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

⁴ Cfr. *Zib.* 1482 sgg.

p. 1245

¹ Cfr. *Zib.* 1434 sgg., 1456-7, 1579-80.

² Il resto della frase tra parentesi è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 1246

¹ Nell'articolo «Langues» del *Dictionnaire philosophique* Voltaire aveva osservato che «de toutes les langues de l'Europe, la française doit être la plus générale, parce qu'elle est la plus propre à la conversation: elle a pris son caractère dans celui du peuple qui la parle» (*Œuvres complètes*, cit., vol. I, p. 504).

p. 1247

¹ Cfr. *Zib.* 293-4 e 329-30.

p. 1248

¹ Nel *Saggio sui pregiudizi* Holbach attribuiva alla filosofia il «coraggio» e la forza di lottare per il trionfo del vero. Da «passioni» filosofiche erano infatti sorti i «lumi». Egli riteneva inoltre che «di tutte le accuse che l'ignoranza e la cattiva fede muovono contro i filosofi,

la più grave e mal fondata è quella che li taccia di una volontà permanente di distruggere senza mai costruire» (ediz. cit., pp. 115 e 169). Leopardi qui polemizza con simili opinioni degli enciclopedisti.

² L'inanità della filosofia era stata schernita nel *Dialogo... Filosofo greco* (Prose, p. 235). Cfr. anche il *Timandro* (ivi, p. 180).

p. 1249

¹ F. Algarotti, *Saggio sopra quella quistione perché i grandi ingegni a certi tempi sorgano tutti a un tratto e fioriscano insieme*, in *Saggi*, cit., pp. 343-64. L'exergo è costituito dal passo di Velleio (I, 16), cui Leopardi si riferisce: «Quis enim abunde mirari potest, quod eminentissima cuiusque professionis ingenia in eandem formam et in idem artati temporis congruere spatium».

² Come ha sottolineato A. Prete, l'apoftegma di Periandro, *tutto è esercizio*, «è l'insegna che orienta la meditazione leopardiana sul corpo dell'uomo». Voltaire nelle *Lettres philosophiques* «contrapponeva a coloro che avevano costruito il romanzo dell'anima il saggio Locke che ne aveva tracciato la storia». Dietro l'immagine della «carta bianca» si avverte la presenza di Locke in questa pagina, dove Leopardi «tenta un disegno del rapporto tra biologia e psicologia, tra origine e storia, tra differenza e diseguaglianza» (*Il pensiero poetante*, cit., pp. 108-10).

p. 1250

¹ Sono le *Œuvres de Salluste*, di cui Leopardi dispone. Cfr. anche *Zib.* 598 e 1482.

² Cfr. il *Discorso sui romantici*, in *Prose*, pp. 411 sgg.

p. 1251

¹ Cfr. *Zib.* 253-4, 1685-8.

p. 1252

¹ *Rime*, CCCII, vv. 10-1.

² Il verso 53 delle terzine intitolate *Clizia* suona esattamente: «Fermasi alfin quel cor che balzò tanto». Cfr. *Poesie originali di Ippolito Pindemonte*, Firenze 1858, p. 384.

p. 1253

¹ Montesquieu opponeva ai piaceri della varietà la noia prodotta dall'uniformità. Gli sembravano esempi di quest'ultima il viale alberato tra Mosca e Pietroburgo e le strade rinserrate tra le catene alpine. Cfr. *Sul gusto*, cit., p. 11.

² Cfr. *Zib.* 1744 sgg.

³ Con le *Eclogae piscatoriae* Sannazaro introdusse nel genere bucolico il mondo dei pescatori del golfo di Napoli.

p. 1254

¹ Zopiro aveva riconosciuto nei tratti fisiognomici di Socrate l'indizio di una natura viziosa. Cfr. Cicerone, *De fato*, V, 10-1 e *Tusculanae*, IV, 37.

p. 1255

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² Quest'analogia sarà spiegata nella parte conclusiva del *Discorso sui costumi degli italiani*.

³ Come Recanati.

p. 1256

¹ Cfr. F. Guicciardini, *Ricordi* (Serie B), 41, in *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino 1970, vol. I, p. 806: «Più tengono a memoria gli uomini le ingiurie che e' benefici... Però, dove gli altri termini sono pari, guardatevi da fare piacere a uno, che di necessità faccia a uno altro dispiacere eguale, perché per la ragione detta di sopra si perde in grosso più che non si guadagna». Leopardi aveva i 145 *Avvertimenti* del Guicciardini in appendice al volume *Considerazioni civili sopra l'Historie di fra Remigio Nannini*, detto Fiorentino. Cfr. anche *Zib.* 55 e *l'Ottonieri*, V (*Prose*, p. 139).

² Cfr. *Il Parini*, VII (*Prose*, pp. 101-2).

p. 1257

¹ Le righe iniziali della p. 1836 sono aggiunte sul margine.

p. 1258

¹ È ribadito il principio della «liaison des idées» costitutiva del sapere. Ma Leopardi respinge l'idea di Condillac che l'analisi copia «tutte le scoperte» e l'immaginazione, senza di essa, «non sia nulla». Si veda S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., pp. 79-80.

² Cfr. *Zib.* 1650. Alla stessa pagina rinvia la conclusione del Pensiero, riguardo alla «necessità dell'immaginazione al gran filosofo».

p. 1259

¹ Cfr. *Zib.* 1090-1.

p. 1260

¹ Si veda il volgarizzamento in *Opere inedite*, vol. I, pp. 473-6.

² Nell'autografo segue sino alla parentesi, dove sono citati Filostrato e Aristeneto, un'aggiunta marginale del 1827.

³ È il dialogo, attribuito a Luciano, in cui si discute della superiorità dell'amore paidico su quello eterosessuale. Cfr. *Dialoghi*, a cura di V. Longo, Torino 1976-1986, vol. II, pp. 489 sgg.

⁴ Filostrato, vissuto tra il II e il III secolo d.C., è l'autore della *Vita di Apollonio di Tiana*. Aristeneto, attivo tra il V e il VI secolo, ha lasciato due libri di brevi *Epistole*, dedicate a temi amorosi.

⁵ Cfr. *Eneide*, IX, vv. 176 sgg.

p. 1261

¹ Alla mitologia, di cui la ragione è «artefice», apparteneva la «chimera», sorta durante la Rivoluzione francese, di un popolo «esattamente filosofo e ragionevole»; cfr. *Zib.* 357-8.

p. 1264

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale. Qui come altrove per «teoria del piacere» si intende quella svolta in *Zib.* 165 sgg.

² Il riferimento alla *Poetica*, 1453 a, era già in *Zib.* 225 e 662. La menzione di Byron denota il rapporto di questo Pensiero con analoghi rilievi del *Discorso sui romantici*. Nell'autografo segue, tra parentesi, un'aggiunta marginale.

p. 1265

¹ Gesù figlio di Sirach scrisse verso il 167 a.C. l'*Ecclesiastico*, adibito nei primi secoli della Chiesa all'istruzione catechetica.

² Nell'autografo l'iniziale è minuscola, come in altri casi.

³ Non si conosce il luogo natale di Lattanzio, ma si sa che proveniva dall'Africa.

p. 1266

¹ Cfr. *Zib.* 1043-4.

p. 1269

¹ A Leopardi doveva essere noto il ritratto di Kant, delineato dalla Staël, come di un asceta filosofo, vissuto sempre lontano dalle «passions ardentes des hommes» (*De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. II, p. 127).

² Nell'autografo questo cenno alla letteratura tedesca è un'aggiunta marginale.

p. 1270

¹ Copernico era polacco. Qui è considerato spiritualmente «tedesco».

² Nella *Dissertazione sopra l'astronomia* il tredicenne Leopardi

esaltava Copernico, perché aveva tolto a Tolomeo «lo scettro ingiustamente usurpato [...] seguace facendosi di Pitagora e di Aristarco»; cfr. *Prose*, p. 483.

p. 1271

¹Cfr. *Zib.* 1548-51.

p. 1272

¹Schiller non era giunto a una distinzione teoretica tra poesia «malinconica» dei moderni e poesia «lieta» degli antichi, ma in termini equivalenti aveva concepito la perdita «dei beni e delle dolcezze» naturali, intrinseci all'arte classica: «La nostra sensazione nei riguardi della natura è uguale a quella che provano i malati nei confronti della salute. Così come a poco a poco la natura prese a scomparire dalla vita umana come *esperienza* e come *soggetto* (agente e sensibile), nel mondo poetico la vediamo apparire come *idea* e *oggetto*» (*Sulla poesia ingenua e sentimentale*, cit., pp. 42-3).

²Cfr. *Zib.* 1350 sgg.

p. 1273

¹È il «deserto» che il *Frammento sul suicidio* prevede, se le illusioni non «riprenderanno corpo e sostanza».

p. 1275

¹«Avvenirsi» è un arcaismo. Ora si dice «imbattersi».

p. 1276

¹Nell'autografo il rinvio è stato aggiunto nel settembre 1824. Cfr. *Ricordi* (Serie B), 47: «Sia certo che se tu desideri che non si sappia che tu abbia fatto o tentato qualche cosa, che ancora che sia quasi scoperto e pubblico, è sempre in proposito el negarla: perché la negazione efficace, quando bene non persuade a chi ha indizi o crede el contrario, gli mette almanco el cervello a partito» (*Opere*, cit., vol. I, p. 808). Leopardi cita gli *Avvertimenti*, come in *Zib.* 1833, dall'appendice alle *Considerazioni civili* del Fiorentino. La prima di esse, cui allude, commenta il rifiuto di Ludovico il Moro di considerarsi responsabile della discesa in Italia di Carlo VIII.

p. 1277

¹Cfr. *Zib.* 1780-6.

p. 1278

¹Cfr., oltre alle pagine qui sopra citate, *Zib.* 1663-6, 1747-9, 1759-60.

p. 1279

- ¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.
² La parentesi è stata inserita sul bordo dell'autografo.

p. 1280

- ¹ Cfr. *Zib.* 79-80.

p. 1282

- ¹ Cfr. *Zib.* 452-3.
² Nell'autografo la frase è un'aggiunta marginale.
³ Cfr. *Zib.* 198-203.
⁴ Cfr. *Zib.* 200.
⁵ Cfr. *Zib.* 1315-6 e 1379-81.

p. 1285

- ¹ Cfr. *Il Parini*, V (*Prose*, pp. 97-9).
² Nell'autografo segue, sino al successivo «ec.», un'aggiunta marginale. In quest'ultimo capoverso Leopardi ha provveduto a due altri brevi inserimenti.

p. 1286

- ¹ Cfr. *Zib.* 1807 sgg.

p. 1287

- ¹ D'Alembert in un passo delle *Observations sur l'art de traduire*, citato dall'Algarotti nel *Saggio sopra la rima*, scriveva che «de toutes les langues cultivées par les gens de lettres, l'italienne est la plus variée, la plus flexible, la plus susceptible des formes différentes qu'on veut lui donner... Notre langue au contraire est la plus sévère de toutes dans ses lois, la plus uniforme dans sa construction, la plus gênée dans sa marche» (cfr. *Saggi*, cit., p. 269).

p. 1288

- ¹ Nell'autografo le ultime due frasi sono aggiunte sul margine.

p. 1291

- ¹ Questa frase è scritta sul bordo dell'autografo.

p. 1293

- ¹ Cfr. *Zib.* 964-5 e 1001 sgg.

p. 1296

- ¹ Nell'autografo il Pensiero era in origine: «Nei versi rimati possiamo dire per esperienza di chi compone, che mezzo concetto è

del poeta, e mezzo della rima, e talvolta un terzo di quello, e due di questa».

p. 1300

¹ Nell'infanzia Giacomo aveva conosciuto il mite don Vincenzo Ferri, ricordato in *Zib.* 1751, il cui viso era di una particolare bruttezza con «occhi di gatto, gran bocca e naso schiacciato» (M. Leopardi, *Autobiografia e Dialoghetti*, a cura di A. Briganti, Bologna 1972, pp. 63-4).

p. 1301

¹ Nell'autografo l'interrogativo è un'aggiunta marginale.

² *Rime*, I, vv. 9-10.

p. 1306

¹ La parentesi è un'aggiunta marginale. Nella *Ricapitolazione del Saggio sugli errori popolari* Leopardi aveva scritto: «La credulità popolare non ha rimedio. Essa durerà fino a che il volgo sarà ignorante, vale a dire, fino a che sarà volgo» (*Prose*, p. 876).

² Cfr. *l'Ottonieri*, V (*Prose*, p. 140).

p. 1307

¹ È un'appendice al ragionamento di *Zib.* 1883-5.

² Cfr. *Zib.* 1744-7.

³ Cfr. *La sera del dì di festa*, vv. 43-6. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

⁴ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale senza rimando. Con la poetica della «lontananza», Leopardi si rifà inconsapevolmente a un principio del romanticismo, teorizzato da Novalis. Questi aveva scritto in un aforisma, che enunciava la nuova sensibilità: «... nella lontananza ogni grido diventa una sillaba [...] tutto diventa poesia, montagne lontane, persone lontane, avvenimenti lontani, ecc. (ogni cosa diventa romantica); di qui risulta la nostra natura originariamente poetica». Cfr. *Frammenti*, n. 1205, trad. di E. Pocar.

p. 1308

¹ «Ce qui est notable dans ce fragment, ce n'est pas seulement l'aspect radiographique qu'il fournit d'une des faces de la poétique leopardienne, mais l'insistance qui s'y fait jour sur la nécessité que le chant ou le son aient une *origine* insensible, indéterminée plus encore qu'indéterminable... Ce texte, presque programmatique, nous confirme en tout cas que la poésie a pour office de susciter la réminiscence d'une voix absente, évanouie; qu'elle a pour tâche

d'évoquer et de combler dans un même mouvement le *manque* qui s'inscrit en elle: de perception originelle, elle se fait processus d'il-lusion» (M. Orcel, «*Langue mortelle*», cit., pp. 132-3).

² Sono i versi del canto di Circe e del ruggito dei leoni nella notte profonda, citati nel *Discorso sui romantici* (Prose, p. 393).

p. 1309

¹ Nell'autografo la frase inizialmente tra parentesi, poi sviluppata mediante un'aggiunta, era «come pur sui moti del corpo».

² Cfr. Zib. 1740-1.

p. 1310

¹ Si allude al brano dell'ultimo capitolo del *De senectute*, trascritto in Zib. 826.

² A.-L. Thomas, *Essai sur les éloges*, cit., vol. I, p. 131: «Chez les anciens, la liberté républicaine permettoit plus d'énergie aux sentiments, et de franchise au langage. Cet affoiblissement de caractère qu'on nomme politesse, et qui craint tant d'offenser l'amour-propre, c'est-à-dire la foiblesse, inquiète et vaine, étoit alors plus inconnu. On aspireroit moins à être modeste, et plus à être grand».

³ Madame de Staël aveva affermato nell'*Allemagne* che in Francia «chacun aspire à mériter ce que Montesquieu disoit de Voltaire: *Il a plus que personne l'esprit que tout le monde a*» (ediz. cit., vol. I, p. 56).

p. 1311

¹ Il rapporto tra musica e colori era stato esaminato dagli illuministi. Rousseau aveva dedicato un capitolo del *Saggio sull'origine delle lingue* alla «fausse analogie entre les couleurs et les sons» (cfr. pp. 249-55).

p. 1312

¹ M. Cesarotti, per confutare «alcuni pregiudizi» intorno alle lingue, aveva asserito: «Niuna lingua è pura. Non solo non n'esiste attualmente alcuna di tale, ma non ne fu mai, anzi non può esserlo; poichè una lingua nella sua primitiva origine non si forma che dall'accozzamento di varj idiomi, siccome un popolo non si forma che dalla riunione di varie e disperse tribù» (*Saggio sulla filosofia delle lingue*, cit., p. 10).

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare. Il rinvio interno concerne una citazione dell'*Allemagne*.

³ Nell'autografo questa parentesi e la frase che la precede sono aggiunte sul margine.

⁴ Cfr. Zib. 32-5.

p. 1313

¹ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta marginale.

² La parentesi è un'aggiunta interlineare del 1827.

p. 1314

¹ Cfr. Zib. 1747-9 e 1759-60.

p. 1316

¹ P. Costa, *Della elocuzione*, cit., pp. 41-2: «Fra tutte le metafore poi sono più efficaci quelle che si cavano dalle qualità corporee, che agli occhi si mostrano... Laonde se belle sono le metafore che si cavano dalle qualità, da cui sono affetti l'odorato, il tatto, l'udito, il gusto, [...] più belle, perchè più vive si presentano all'animo, entrando quasi per gli occhi, sono le seguenti: *splende la gloria, folgoraggiano gli scudi, ridono i prati...*».

² Il rinvio è un'aggiunta marginale senza rimando del 1827. Leopardi pensa alla Lettera VIII, intitolata *Donde possa avvenire che nel giudicar degli odori così sovente si prenda abbaglio*, dove Magalotti afferma che «il discernimento dell'odorato si raffina e si perfeziona anche indipendentemente dall'organo» e «il buon naso è come l'Oratore: si fa» (*Lettere scientifiche ed erudite*, Milano 1806, pp. 110-1).

p. 1317

¹ Cfr. Zib. 1313-5 e 1513-5.

p. 1318

¹ J. H. Voss (1751-1826), poeta e grecista, tradusse l'*Illiade* e l'*Odissea*. Una singolare relazione tra Voss e Leopardi è stabilita da Nietzsche in un appunto del marzo 1875: «Leopardi è l'ideale moderno di filologo; i filologi tedeschi non sanno fare nulla (in proposito studiare Voss!)»; cfr. *Frammenti postumi* (1875-76), in *Opere*, ediz. diretta da G. Colli e M. Montinari, Milano 1967, vol. IV, t. I, pp. 93-4.

² A. W. Schlegel (1767-1845), animatore insieme al fratello Friedrich del cenacolo di Jena.

p. 1319

¹ Leopardi ricorda i capitoli dell'*Allemagne*, dedicati all'«esprit de conversation» e ai rapporti con esso della lingua tedesca. Cfr. ediz. cit., vol. I, pp. 101 sgg.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1320

¹ Cfr. Zib. 1103 e 1718.

² Cfr. Zib. 1173 e 1596.

p. 1321

¹ L'identificazione del «ben essere» con il vigore comporta che l'intensità della vita sia preferibile alla sua durata. Cfr. il *Dialogo di un Físico e di un Metafisico*, in *Prose*, p. 65.

p. 1322

¹ Già Algarotti aveva lamentato le «regole troppo severe della grammatica» e gli «strettissimi confini», entro cui si muoveva il francese. Nel saggio che gli aveva dedicato, citava tuttavia un'opinione di Voltaire, esposta in una lettera, secondo la quale la sua lingua era, invece che perfettamente formata, «à peine tirée de la barbarie, et polie par tant de grands auteurs, manque encore pour tant de précision, de force et d'abondance». Cfr. *Saggi*, cit., pp. 257 (in nota) e 259.

² Tribù africane nomadi, che non si piegavano facilmente alla schiavitù.

p. 1325

¹ Cfr. Andrés, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, cit., loc. cit.: «la versificazione, secondo quel che dice l'*Edda*, può variare in cento trentasei diverse maniere: la più comune agl'islandesi, famosi poeti, è quella che si chiama *drott-quaole* o *inni reali*. Questa si divide in istanze di quattro versi, ogni verso è diviso in due emistichii, ciascun emistichio contiene sei o sette sillabe, e le sillabe sono di tre o quattro lettere, e talora di più, facendo non solo il numero delle sillabe, come nella nostra poesia, ma quello altresì delle lettere parte della versificazione...».

p. 1326

¹ Cfr. *Zib.* 109-11, 950-2 e 1226-8.

² È qui trascritto il penultimo capoverso del capitolo *Du style et de la versification dans la langue allemande*.

³ S. Owenson Morgan, *La France*, cit., vol. I, l. VI, p. 104: «La tournure des phrases dont se sert la classe inférieure en Irlande, est aussi différente de celle usitée en Angleterre, que leur prononciation; ici on distingue, dans le langage, la fierté de l'indépendance [...] là, on y remarque le jargon de la superstition, la ruse et la bassesse, compagnes inséparables de la dégradation sociale».

p. 1327

¹ Cfr. ediz. cit., t. I, p. 197.

p. 1328

¹Cfr. *Zib.* 1659-60.

²L'abecedario. Si chiamava «santacroce» per l'insegna che recava in fronte.

p. 1329

¹Cfr. *Zib.* 806 e 1289-91. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

²Il resto del Pensiero è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 1332

¹È un'idea poi riproposta nel capitolo VII del *Parini*.

p. 1334

¹Holbach tendeva a giudicare il suicidio un atto naturale. A suo parere, l'uomo «privandosi della vita, attua un arresto della natura che vuole che non esista più». Essa stessa «ha lavorato per migliaia di anni a formare nel seno della terra il ferro che deve troncare i suoi giorni». Tra l'uomo e la natura non esistono obblighi «né volontari né reciproci». Cfr. *Sistema della natura*, cit., p. 318.

²Leopardi rinvia al Proemio del *De medicina*.

p. 1335

¹Alfieri si era innamorato la prima volta di «una brunetta piena di brio» e quella pagina della sua *Vita* forse influi sulla descrizione del fascino di Gertrude Cassi nel *Diario del primo amore*; cfr. *Prose*, p. 1176.

²Cfr. *Zib.* 1744-7 e 1927-30.

p. 1336

¹Cfr. *Zib.* 1678-9.

²La parentesi e la frase che la precede sono aggiunte sul bordo dell'autografo.

p. 1338

¹Cfr. *Alla luna*, vv. 10 sgg.

p. 1339

¹L'uomo non «nasce a scrivere, ma solo a fare»: cfr. *Il Parini*, I (*Prose*, p. 85).

²Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

³Cfr. *Zib.* 1387.

p. 1340

¹ Per la spiegazione di questo vocabolo come del verbo «quietari», attestato da Prisciano, Leopardi si serve del Forcellini.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1341

¹ Si rinvia, qui come nelle prime righe del Pensiero successivo, al volume della *Proposta* montiana, contenente il trattato del Perticari sugli scrittori del Trecento.

p. 1342

¹ L'ortografia del nome Montaigne, citato in altri tre luoghi zibaldoniani, è rispettata solo nell'ultimo, datato 23 ottobre 1828.

p. 1343

¹ La parentesi è un'aggiunta marginale.

² Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ Cfr. *Vita*, parte I, Epoca II, cap. I, in *Opere*, cit., vol. II, p. 30: «Eccomi or dunque per le poste correndo a quanto più si poteva... Quel volar del calesse mi dava intanto un piacere, di cui non avea mai provato l'eguale».

p. 1345

¹ «L'uniformità è prodotta dal progresso dello spirito umano, che, sostiene Leopardi in questa pagina, avanza come l'accelerazione di gravità, una similitudine che gli è cara perché gli sembra l'immagine più fedele del processo dell'assuefazione: cfr. *Zib.* 1767» (A. Calzolari – M. R. Torlasco, *Il segno e il velo della differenza. Sull'Indice dello Zibaldone*, in «Con-tratto», I, 1992, p.185).

² Nell'autografo per un *lapsus calami*: «fra le tutte».

p. 1348

¹ Cfr. *Zib.* 2087-9 e 2176-7.

² Cfr. *De rerum natura*, III, v. 189.

³ Cfr. al riguardo *Zib.* 2786-9. Dopo questo rilievo Leopardi aveva datato il Pensiero, poi proseguito nel medesimo giorno e rielaborato con alcune aggiunte.

p. 1349

¹ Forcellini.

² Cfr. *Zib.* 1113-4.

p. 1350

¹ Leopardi si riferisce alle edizioni, curate dal Mai tra il 1816 e il 1818, di Filone Ebreo e di Samuele Aniense, autore nel secolo XII di una cronologia in armeno.

² Nel punto citato si afferma che i diversi popoli, che occuparono Malta, modificarono la lingua parlata originariamente dagli indigeni.

p. 1351

¹ Nell'*Apologia*, pubblicata nel 1558 in difesa della sua *Canzone in lode de la casa di Francia* sottoposta dal Castelvetro a un'acre censura, A. Caro negava che «nel Petrarca e nel Boccaccio si termini tutta la favella volgare, come negli Evangelii, ed in San Paolo tutta la Sacra Scrittura» (cfr. *Apologia*, Milano 1820, p. 42).

p. 1352

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Zib.* 1953.

p. 1353

¹ L'annotazione, come altre di natura linguistica, è stata ritoccata nell'autografo con varie aggiunte.

p. 1354

¹ Cfr. *Notti attiche*, X, 6, 3. Gellio narra l'episodio in cui la figlia di Appio Cieco insolentisce la folla, che all'uscita dai giochi l'ha sballottata, ossia «male convexavit».

p. 1355

¹ Cfr. *Zib.* 1116.

p. 1356

¹ Nell'autografo le ultime tre frasi sono aggiunte sul margine. La grandezza, possibile ai poeti moderni, proviene da una filosofia negativa, come si specificherà in *Zib.* 2712 sgg.

p. 1357

¹ «... L'esprit de l'enfant doit s'accoutumer aux efforts de l'étude, comme notre âme à la souffrance. Le perfectionnement du premier âge tient au travail, comme le perfectionnement du second à la douleur: il est à souhaiter sans doute que les parents et la destinée n'abusent pas trop de ce double secret...» *De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 141.

p. 1358

¹Cfr. *Zib.* 519.

p. 1359

¹Cfr. *Zib.* 249-50. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1361

¹Cfr. *Notti attiche*, II, 6, 5: «*Vexare*, se pur deriva da *vebere*, indica certamente una forza e un impulso ancora maggiore. Infatti si usa a buon diritto dire *vexari* di chi è trasportato violentemente, spinto e sballottato qua e là» (trad. di L. Rusca).

²È il dizionario francese di F. Alberti.

³Cfr. *Zib.* 1107 sgg. Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul bordo.

p. 1363

¹Cfr. *Zib.* 1727, 1761-2 e 1824.

p. 1365

¹Cfr. *Prose*, pp. 398-9.

²Quando afferma che lo stile fa l'arte, Leopardi cita significativamente, secondo G. Brugnoli, «i due modelli latini scolastici degli "ardiri": da una parte Orazio, in quanto poeta *rapidissimo e pieno d'immagini* [...] e dall'altra il prosatore Tacito che si distingue per la medesima audacia, ma *quanto al pensiero*: ambedue campioni della *arditezza dell'elocuzione materiale*, e cioè della rifondazione della struttura del discorso artistico» (*Da Orazio lirico a Leopardi*, cit., p. 52).

³Cfr. il *Discorso sui romantici*, in *Prose*, pp. 411 sgg.

p. 1366

¹Cfr. *Zib.* 452-3, 1880, 1903.

p. 1367

¹Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1369

¹Questa parentesi e quella della frase successiva sono state aggiunte sul bordo dell'autografo.

²Orazio, *Carmina*, I, 22, vv. 17-20: «Sbalzami pure in mezzo a squallide distese / dove nessun albero stormisce per estiva / brezza: latitudini assediate dalle nebbie / e da un avverso clima» (trad. cit.).

p. 1370

¹ I piaceri della vastità, come Leopardi li chiama, erano ricollegati da Montesquieu alla «progressione della sorpresa». Egli faceva l'esempio della basilica di San Pietro e dei Pirenei, «dove l'occhio, che da principio credeva di poterne giudicare le dimensioni, scopre dietro alle montagne altre montagne, e si smarrisce viepiù» (*Sul gusto*, cit., p. 24).

p. 1371

¹ «E sugli alti monti si ode un secco fragore.»

² Leopardi rinvia ai commentari virgiliani di Elio Donato, Servio e altri. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1372

¹ Lo stile è qui giudicato il discrimine tra poesia e filosofia.

² Cfr. *Zib.* 2014-6.

p. 1374

¹ Egemonia del mare.

² Cfr. *Zib.* 741 e la nota relativa.

³ Questa parentesi e quella che la precede poco sopra sono due aggiunte, l'una in rigo e interlineare del 1827 e l'altra marginale. Leopardi allude alla perdita dei caratteri idiomatici e alla normalizzazione dell'attico, susseguenti alla sua funzione di «koiné».

p. 1375

¹ Il confronto della Germania con la Grecia, in fatto di lingua, era stato suggerito dalle pagine della Staël sui dialetti tedeschi, poi citate variamente nello *Zibaldone*.

p. 1377

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare.

p. 1378

¹ I rinvii e gli esempi sono stati inseriti senza rimando sul bordo dell'autografo. Cfr. A. Poliziano, *Poesie italiane*, Milano 1976, p. 38. S. Corticelli è autore delle *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo*, possedute da Leopardi nell'edizione bolognese del 1754.

p. 1379

¹ Aggiunta marginale. Cfr. *Zib.* 1109.

² *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, V, 426.

³ Prisciano, vissuto tra il V e il VI secolo, scrisse tra le altre cose

l'*Institutio de arte grammatica*, essenziale per lo studio del latino sino agli inizi dell'età moderna. Leopardi riprende dal Forcellini una citazione del libro VIII, 94.

p. 1381

¹ *Notti attiche*, II, 6, 5: «*Quassare* esprime azione più forte e violenta di *quaterere*».

² Nell'epitome *De verborum significatu*, sotto il lemma «*Quaterere*».

p. 1382

¹ Aggiunta marginale. *Succussare* significa «far sobbalzare».

² In questa aggiunta marginale senza rimando Leopardi ha cancellato l'esempio del verbo «incapistrare», presente in Apuleio.

p. 1384

¹ È trascritto un passo del capitolo *Du style et de la versification dans la langue allemande*. Altri brani sono riportati qualche pagina dopo.

² Impaccio, disagio. Nell'autografo questa frase è aggiunta sul margine.

p. 1385

¹ Le due ultime proposizioni sono scritte sul bordo dell'autografo.

p. 1386

¹ Nell'*Essai sur l'origine des langues* (cfr. ediz. cit., p. 222). Una nozione significativa del saggio russoiano giunge a Leopardi tramite la Staël.

p. 1387

¹ La sottolineatura è di Leopardi.

² La Staël definisce i tedeschi «*éminemment capables des études abstraites*». Cfr. *De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 116.

³ Cfr. *Zib.* 1350 sgg., 1478 sgg. e 1862-3.

p. 1388

¹ Cfr. *Zib.* 735 sgg.

p. 1389

¹ Questa parentesi e quella che la precede poco sopra sono aggiunte sul margine dell'autografo.

² Cfr. *Zib.* 1897 e 2002-4.

³ Continuano le citazioni dell'*Allemagne*. Qui è trascritto un brano del capitolo *Des principales époques de la littérature allemande*.

p. 1390

¹ Leopardi rinvia al passo della Staël, riportato circa a metà della sua pagina.

p. 1391

¹ Voltaire nel *Dictionnaire philosophique* aveva dichiarato che prima di Rollin «on ne savait ni écrire ni penser en français» (*Œuvres complètes*, cit., vol. I, p. 503).

p. 1392

¹ Stuart. Già in *Zib.* 1519 il regno di Anna, agli inizi del Settecento, designa il momento della maggiore influenza della letteratura francese su quella inglese. Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale senza rimando.

² Contemporanei di Leopardi erano Mickiewicz (1798-1855) e Puškin (1799-1837).

p. 1393

¹ In *Zib.* 2087 è riportato un giudizio staëliano sul periodare tedesco, che «entoure la pensée». Nell'autografo Leopardi ha cancellato la virgola, che precedeva la parentesi, sostituendola con un punto.

p. 1394

¹ Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

² G. Velleio Patercolo, *Le Storie*, I, 16-8.

p. 1395

¹ Filospartano.

² «Infine il sole ti predirà che cosa il tardo Vespero / porti, e donde il vento sospinga le chiare nubi, / che cosa l'umido Austro riserbi» (trad. di L. Canali).

³ Mentre Servio vedeva in «cogitet» una metafora (*Commentarii*, ediz. cit., vol. III, p. 212), l'Ascensio, che Leopardi leggeva pure nel suo Virgilio accompagnato dagli antichi commenti, lo riteneva un frequentativo di «cogo».

p. 1396

¹ Cfr. rispettivamente *Zib.* 2078 e 1128 sgg.

² Nell'autografo l'iniziale, anche nelle righe più sotto, è minuscola.

³ Cfr. *Zib.* 1648-9.

p. 1398

¹Cfr. Zib. 1733 sgg.

p. 1399

¹*De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 170: «On vient de retrouver un poème épique intitulé *les Nibelungs*, et composé dans le treizième siècle. On y voit l'héroïsme et la fidélité qui distinguaient les hommes d'alors, lorsque tout était vrai, fort et décidé comme les couleurs primitives de la nature. L'allemand, dans ce poème, est plus clair et plus simple qu'à présent...».

²Principiante. La frase che poi segue e chiude la parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1400

¹Leopardi continua a perseguire una conciliabilità tra il suo sistema e il cristianesimo, nei termini posti in Zib. 393-420.

p. 1402

¹Nell'*Ultimo canto di Saffo* (vv. 8 sgg.) un «insueto gaudio» donano agli uomini «d'alto / Fiume alla dubbia sponda / Il suono e la vittrice ira dell'onda».

p. 1404

¹Nell'autografo il capoverso seguente è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1405

¹La parentesi è stata aggiunta sul bordo dell'autografo.

²Nell'autografo sia «Toscana» che «Italia», più sotto, hanno l'iniziale minuscola.

p. 1406

¹Segue un'aggiunta marginale del 1827, priva di rimando.

²Cfr. Zib. 2060-5.

p. 1407

¹La traduzione di L. De Sevelinges della *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* fu stampata a Parigi nel 1812-13 in 4 volumi.

²Cfr. Zib. 1887 sgg., 1994 sgg.

³Cfr. Zib. 1808 sgg.

p. 1408

¹È trascritto, come nel Pensiero precedente, un passo della Prefazione del Sevelinges alla *Storia* del Botta.

p. 1410

¹Nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* Condillac considera l'immaginazione, la cui natura è sensibile, come il motore del procedimento intellettuale.

p. 1411

¹Ammiano Marcellino, *Le Storie*, XXIII, 4, 11.

²Varrone, *De lingua Latina*, VI, 63. Segue nell'autografo un'aggiunta marginale e interlineare.

p. 1412

¹Cfr. Zib. 1153-4.

²Sono citazioni desunte dal Forcellini.

p. 1413

¹Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta marginale.

²*Iliade*, V, v. 487.

p. 1414

¹Cfr. Zib. 1120-1.

p. 1415

¹Il capoverso, dopo la data, è un'aggiunta marginale senza rimando. Sulle etimologie «a orecchio», qui azzardate, si veda S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 53.

p. 1416

¹Aggiunta marginale. Cfr. Zib. 1118-20.

p. 1417

¹La parentesi è aggiunta senza rimando sul margine dell'autografo.

²Nell'autografo manca il punto interrogativo.

p. 1418

¹L'ultima frase è nell'autografo un'aggiunta marginale.

²Cfr. Zib. 139-40 e 271-2.

p. 1419

¹Si rinvia all'*Orthographia Latina* del Cellario.

p. 1420

¹Sono gli «ardiri», di cui si parla nella pagina richiamata.

p. 1421

¹Cfr. Zib. 1606.

p. 1422

¹Cfr. Zib. 1507.

p. 1423

¹Il cauterio.

p. 1424

¹Leopardi usa il condizionale, perché è raro che la poesia sentimentale e moderna sia generata da «una insolita cagione d'allegranza».

p. 1425

¹La polemica investe, ancora una volta, i sostenitori di qualsiasi innatismo, attinente non solo alle idee ma anche alle «disposizioni naturali».

²L'*Apoteosi della zucca*, ovvero la satira menippea sulla deificazione di Claudio.

³Il poemetto in cui Ausonio (310 ca.-395 ca.) racconta le fasi della sua giornata.

p. 1426

¹Questa frase e la precedente sono state aggiunte sul margine dell'autografo senza un rimando.

²Nelle *Observationes* al Laerzio, cit., vol. II, p. 84. Pacella rettifica il pronome «lo» in «li», ma non pare necessario.

³Il carteggio tra Frontone e Marco Aurelio, edito dal Mai, è tradotto in *Opere inedite*, vol. I, pp. 364 sgg.

p. 1427

¹Orazio, *Ars poetica*, v. 31.

²Il «purismo» di Frontone era stato elogiato nel Discorso sulla sua vita e le sue opere. Cfr. *Prose*, pp. 950 sgg.

³Nel *Saggio sulla filosofia delle lingue* Cesarotti aveva asserito che «quanto si fa con arte può e deve essere oggetto di scienza» e pertanto la lingua scritta doveva «aver per base l'uso, per consigliere l'esempio, e per direttrice la ragione», sola in grado di distinguere «la bellezza intrinseca dalla convenzionale e fattizia» (ediz. cit., p. 22).

⁴Nella prima epistola del libro I *ad M. Antoninum*. Se ne veda la versione in *Opere inedite*, vol. I, pp. 364-7.

p. 1428

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 176. La protagonista dice al conte d'Erfeuil: «... vos prosateurs sont souvent plus éloquents, et même plus poétiques que vos poètes».

² Cfr. *Zib.* 734-5.

³ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1429

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «1826».

p. 1431

¹ Cfr. *Zib.* 2081 sgg.

² Cfr. *Zib.* 2073-4.

p. 1432

¹ Cfr. *Ars poetica*, vv. 46-59. Si leggono le ottave, che Leopardi nel 1811 trasse da questi versi, in *Poesie*, pp. 792-4.

p. 1433

¹ Ecateo di Mileto (560 ca.-490 ca. a.C.) compose le *Genealogie*, che inaugurano la storiografia e la critica delle tradizioni elleniche.

² V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte II, p. 106: «E bada che *nel bel paese ove il sì suona*, non intervenga ciò che degli Ateniesi e anco de' Romani raccontasi da Cicerone nel 3 dell'Oratore, c. 11». Nel passo citato si legge: «In Atene già da tempo non esiste più una letteratura degli ateniesi, ma essa è rimasta la città degli studi di cui non si curano più i cittadini, ma di cui godono gli stranieri attratti in qualche modo dalla insigne fama della città» (trad. di E. Giovannetti).

p. 1434

¹ Cfr. il *Ruysch*, in *Prose*, pp. 119-21.

p. 1435

¹ L'idea staëliana di una originalità acquisita attraverso le letture era stata respinta nella *Lettera alla Biblioteca Italiana*: «Io non veggio come si possa essere originale attingendo, e come un largo studio d'ogni gusto e d'ogni letteratura, abbia a menarne ad *una originalità transcendente*» (*Prose*, p. 437). *Corinne* e l'*Allemagne* hanno poi rivelato a Leopardi, anche su questo punto, il suo sostanziale accordo con la baronessa.

² È l'articolo dell'*Encyclopédie Méthodique*, tratto dal Locke e già menzionato in *Zib.* 1075. F. Lo Piparo ha indicato l'influenza su questo Pensiero di un passo del *Saggio filosofico su l'umano in-*

telletto, in cui Locke afferma la necessità di fissare a ciascun numero un nome particolare, adducendo la prova degli Americani che, non sapendo andare oltre il venti, «sono costretti a mostrare i loro capelli, quando parlano d'una moltitudine considerevole» (*Matérialisme et linguistique chez Leopardi*, in «*Historiographia linguistica*», IX, 1982, p. 372).

p. 1436

¹ Cfr. *Zib.* 1111 sgg.

² L'avverbio tradisce un autocompiacimento insolito in Leopardi.

p. 1438

¹ Virginia Mosca, deceduta un anno prima.

² Preterito.

p. 1439

¹ Dopo la data vi è nell'autografo un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Zib.* 4024, che ha probabilmente originato questa frase aggiunta sul margine.

³ Cfr. *Zib.* 1109 e 2019.

⁴ Cfr. *Zib.* 983 e 1127.

⁵ Si rinvia alla lettera «H» della *Grammaire* inerente all'*Encyclopédie Méthodique*. Gli esempi sono desunti dall'*Institutio de arte grammatica* di Prisciano.

p. 1440

¹ G. Pontedera, *Antiquitatum Latinarum Graecarumque enarrationes atque emendationes*, cit., p. 18. Già citato in *Zib.* 1276.

p. 1441

¹ Cfr. *Zib.* 1313-5.

² Sia in Plauto che in Terenzio si trova il verbo «muttere», che significa mormorare o parlare a bassa voce. Nell'*Hecyra* del 165 a.C. (v. 866) vi è l'espressione «adeo muttito»: «non fiatare».

p. 1443

¹ Un esempio del termine spagnolo è rintracciato nell'*Historia de la conquista de Mexico, poblacion y progressos de la America septentrional* di A. De Solis (Madrid 1748). Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale senza rimando, ricollegabile a *Zib.* 2893-5.

p. 1444

¹ Senofonte, *Cinegetico*, XIII, 4.

p. 1446

¹ È il verso manipolato di Stazio (*Tebaide*, II, 661: «Primus in orbe deos fecit timor»). Vico lo ricordava nella «Degnità» XL della *Scienza nuova* (ediz. cit., p. 95) per dimostrare che «le false religioni non nacquero da impostura d'altrui ma da propria credulità». Era riportato anche da Pierre Bayle (cfr. *Pensieri sulla cometa*, ediz. a cura di G. Cantelli, Bari 1979, p. 121), dall'Hobbes nel *Leviatano* (si veda la traduzione di M. Vinciguerra, Roma-Bari 1974, pp. 168-70) e dall'Holbach (*Il buon senso*, cit., p. 181). Il movente del timore nella formazione della religiosità mitica è un tema del *Saggio sugli errori popolari*. Le CXIV «Degnità» sono il nucleo filosofico dell'opera vichiana, di cui si può ipotizzare qualche cognizione in Leopardi prima del 1828.

² Cfr. *Zib.* 2107 sgg., che si rifà a pagine anteriori.

p. 1447

¹ Nel Rinascimento.

p. 1448

¹ Predicata anche dalla Staël: cfr. *Zib.* 94-5 e 1729.

p. 1450

¹ «Morirò invendicata, / ma voglio morire, gridò, così voglio scendere tra le ombre.» Il passo virgiliano è annotato da Leopardi in margine al «Morremo» dell'*Ultimo canto di Saffo* (v. 55); cfr. *Canti*, ediz. critica di E. Peruzzi con la riproduzione degli autografi, Milano 1981, p. 242.

p. 1451

¹ Didone disperata è avvicinabile al Laocoonte o al «gruppo di Niobe», quale immagine del dolore antico, descritto in *Zib.* 76-9 e 88.

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

³ Cfr. *Zib.* 281-3, 290-2 e 2182-4.

p. 1452

¹ Quest'ultimo interrogativo è aggiunto sul margine dell'autografo.

² Cfr. il *Canto notturno*, vv. 105 sgg.

p. 1453

¹ È il ricalco di un'espressione plutarchea (*Parallela Graeca et Romana*, 126).

p. 1454

¹ Nell'autografo, per errore: «curas».

² *Georgiche*, I, vv. 24-8: «E tu, o Cesare, che è incerto quale concilio degli Dei / debba accoglierti presto, se intendi vegliare / sulle città e prenderti cura delle terre, e il vasto universo / ti accolga in qualità di padre delle messi e signore / delle stagioni...» (trad. di L. Canali).

p. 1455

¹ Al verso 40 della *Cistellaria* le edizioni recenti riportano «patribus».

² Dopo averla scritta correttamente e cancellata due righe sopra, Leopardi ripete nell'autografo la data, indicando per errore il mese di «Nov.». La frase successiva è un'aggiunta marginale.

³ I sostenitori illuministici di ogni libertà in materia di lingua.

p. 1456

¹ A disposizione per l'uso.

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «traîne».

p. 1457

¹ Cfr. *Zib.* 1062-3, dove vi è l'esempio, un po' singolare, di Goethe, riferito dalla Staël.

² Luciano, *Come si deve scrivere la storia*, 16 e 21.

p. 1458

¹ Cfr. *Zib.* 227-8.

p. 1459

¹ Cfr. *Zib.* 1648-9.

p. 1460

¹ Cfr. *Il Parini*, III, in *Prose*, pp. 90-3.

² Cfr. *Zib.* 812-4.

p. 1461

¹ Cfr. *Zib.* 2049-52.

p. 1462

¹ Domande analoghe pone Porfirio nel dialogo con Plotino; cfr. *Prose*, p. 201.

p. 1463

¹ Cfr. *Consalvo*, vv. 36-9 e *Sopra un basso rilievo antico sepolcrale*, vv. 81-97.

² Cfr. *Zib.* 95-6 e 511. Si veda *Vita Vergilii Donatiana*, suppl. a *Interpretationes Vergilianae*, Stoccarda 1969, vol. II, p. 2: «... virga populea more regionis in puerperis eodem statim loco depacta ita brevi evaluit, ut multo ante satas populos adaequavisset, quae "arbor Vergilii" ex eo dicta atque etiam consecrata est...».

p. 1464

¹ Qui è procrastinata un'annotazione linguistica, compiuta quasi due anni dopo: cfr. *Zib.* 3557.

² Oratore tessalo e ministro di Pirro. Trattò la pace con Roma nel 278 a.C., ma il senato si oppose all'accordo.

³ Montesquieu aveva mostrato come il cardine della grandezza romana poggiasse sulla virtù, che Leopardi chiama «operativa ed efficace».

p. 1465

¹ «Perciò offri a Giove il dovuto banchetto.»

² Cfr. *Vita Vergilii Donatiana*, cit., pp. 6-7: «Seneca tradidit Iulium Montanum poetam solitum dicere, involaturum se Vergilio quaedam, si et vocem posset et os et hypocrisin».

³ Cfr. *Zib.* 1151-3.

⁴ Cellario, *Orthographia Latina ex vetustis monumentis*, cit., p. 14.

p. 1466

¹ La *Regia Parnassi seu Palatium Musarum* è un dizionario prosodico, redatto in ambiente gesuita nel secolo XVII. Leopardi maneggiava l'edizione veneziana del 1777. Più sotto «Regia» è scritta con l'iniziale minuscola.

p. 1467

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² «Le piante che crescono spontanee negli spazi della luce / certo sono infeconde, ma sorgono rigogliose e forti: / la natura sottende il terreno con la sua forza» (trad. cit.).

³ Petrarca, *Rime*, L, v. 24.

p. 1468

¹ Aggiunta marginale. Cfr. *Vita Vergilii Donatiana*, cit., pp. 12-4.

² Cfr. *Zib.* 1534, 1789, 1825-6, 1927-30.

³ L'universalismo cristiano manifesta, anche sul piano sociale, la divergenza del messaggio evangelico dal sapere classico. La specificità, che Leopardi attribuisce al cristianesimo, si oppone alle interpretazioni illuministiche, tendenti piuttosto a mostrarne i legami con le altre religioni e mitologie.

p. 1469

¹ Il rinvio è un'aggiunta marginale del 1827. L'opera di E. Feith (Napoli 1754) compare in una scheda dell'aprile 1826 degli *Elenchi di letture*; cfr. *Prose*, p. 1235. Essa era anche contenuta nel volume VI del *Thesaurus Antiquitatum Graecarum* di J. Gronov (1645-1716).

p. 1470

¹ Le raccolte di antichità romane.

² Leopardi cita l'Heyne dalla sua edizione di Virgilio (Mannheim 1779), vol. I, p. 50. Nell'autografo, dopo la data, vi è un'aggiunta marginale senza rimando.

³ «Ancora prima del regno del sovrano ditteo, / prima che l'em-pia gente mangiasse uccisi giovenchi, / l'aureo Saturno conduceva in terra una simile vita; / ancora non avevano udito suonare la tromba di guerra, / né crepitare le spade poste sulle loro incudini. Ma noi abbiamo finito di percorrere una immensa distesa» (trad. cit.). Il verso sottolineato, penultimo del libro II delle *Georgiche*, acquista per Leopardi un significato attinente alla sua visione della storia.

p. 1471

¹ È il piacere della vastità, che produce un effetto di vago e indefinito; cfr. *Zib.* 2053-4.

² Cfr. *Pensieri*, LXXIV e LXXV.

p. 1474

¹ «L'astuzia, la quale appartiene all'ingegno, è usata moltissime volte per supplire la scarsità di esso ingegno, e per vincere maggior copia del medesimo in altri»; cfr. *Pensieri*, CV.

² La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1475

¹ G. Della Casa, *Lettera di esortazione a M. Annibale Rucellai*, in *Opere*, Venezia 1755, vol. II, pp. 108-11.

² La frase è un'aggiunta marginale. Cfr. Livio, *Storie*, XXI, 24, 5 e 32, 6.

p. 1476

¹ Nell'autografo l'iniziale è minuscola. I rinvii successivi a Virgilio sono stati aggiunti sul bordo dell'autografo.

p. 1477

¹ Il riferimento all'edizione annotata di A. Marsand delle *Rime* è un'aggiunta forse del 1827, originata dalla lettura di quel volume; cfr. *Elenchi di letture*, IV, 377, in *Prose*, p. 1235.

² Cfr. *Zib.* 1569.

p. 1478

¹ Cfr. *Pensieri*, XXI.

p. 1479

¹ Aver riguardi, badare a non indisporre.

² Cfr. *Pensieri*, XLIX. Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ Dove si ragiona del «continuativo anomalo *visere*», presente nei versi poi citati di Orazio.

p. 1480

¹ «A Ginara, però, il destino / diede un'esistenza breve, / mentre a lungo, quanto una decrepita / cornacchia, avrebbe conservato in vita Lice, / di modo che i giovani bollenti potessero vedere / incenerita la tua fiaccola, e scoppiare in risate fragorose» (trad. cit.).

p. 1481

¹ Cfr. *Zib.* 1106.

² Cfr. *Institutiones oratoriae*, IX, 1, 23.

³ Leopardi rinvia alla propria nota sui «participii in *tus* de' verbi neutri o attivi latini».

p. 1483

¹ Cfr. *Zib.* 980-1.

p. 1484

¹ Le *Giunte Veronesi* al *Vocabolario della Crusca*.

² L'ultima frase è nell'autografo un'aggiunta marginale, come varie altre presenti in questa annotazione. Si conferma l'aspetto di minuta che hanno di norma le pagine linguistiche.

p. 1485

¹ Frontone, *ad M. Antoninum De orationibus*, in *Opera inedita*, a cura di A. Mai, Milano 1815, vol. II, p. 266.

p. 1487

¹ «E le zolle si fanno molli ammorbidite dallo Zeffiro» (trad. cit.).

² Cfr. *Zib.* 1337. Il verso è in *Eneide*, I, 465.

p. 1488

¹ Cfr. *Zib.* 1953-7 e 2087-9 (in relazione all'*Allemagne*).

² Cfr. *Zib.* 1938-9.

³ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 1490

¹ Nell'*Allemagne* (ediz. cit., vol. I, pp. 127 sgg.) la Staël aveva rilevato che il re di Prussia «était formé par la philosophie française du dix-huitième siècle: cette philosophie fait du mal aux nations, lorsqu'elle tarit en elles la source de l'enthousiasme». La baronessa non avrebbe però condiviso la definizione di «filosofo despota», assegnatagli in *Zib.* 906, pur ammettendo che «ses goûts étaient cyniques» e «en affranchissant ses sujets de ce qu'il appelle les préjugés, éteignait en eux le patriotisme».

p. 1491

¹ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Leopardi rielabora un brano di Montaigne (cfr. *Les Essais*, cit., vol. II, p. 594). L'inizio del medesimo passo è trascritto in *Zib.* 4416, sulla scorta delle *Questions de littérature légale* di Nodier. La circostanza rivela una presenza di Montaigne nel pensiero leopardiano, della quale restano solo indizi. Una scheda dei *Disegni letterari*, risalente al periodo pisano-fiorentino, segnala un progetto di «Saggi, alla Montaigne» (*Prose*, p. 1219). Si veda anche al riguardo R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 111-2.

p. 1492

¹ È il verso 78 del *Truculentus*, se la numerazione contempla (come avviene nelle edizioni moderne) anche quelli del prologo.

² Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 1493

¹ Cfr. *Prose*, pp. 717 sgg.

p. 1495

¹ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte I, p. 14: «Lammia per Ninfa è vocabolo sciaguratissimo e morto del tutto».

² Nella nota stampata in *Opere inedite* (vol. I, p. 422) Leopardi si limita a rilevare che «i fati» prendevano il loro nome dal verbo *fari*, che significa «parlare». Pacella ha indicato che il rinvio concerne piuttosto la nota più ampia, in cui si spiega il nesso tra le Parche e i fati, apposta nel manoscritto del *Frontone*, diverso da quello edito da Cugnoni e ora giacente alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

³ Cfr. *Zib.* 880 sgg., 1710-1, 2252-5.

p. 1496

¹ *De rerum natura*, V, v. 1409.

² Contenuta nel volume VI dell'*Opera omnia* del Meursio, citata.

p. 1497

¹ *De lingua Latina*, X, 81.

² «Credono sia ciò che è attaccato a un grano di fava.» S. P. Festo, *De verborum significatu*, a cura di W. M. Lindsay, rist. Hildesheim-New York 1978, p. 90 (lemma «Hilum»).

p. 1498

¹ *De rerum natura*, I, v. 237.

² Cfr. *Zib.* 1388-91, 1657-8.

p. 1499

¹ Cfr. *Zib.* 1127.

p. 1500

¹ Raffigurazione.

p. 1501

¹ Cfr. *Zib.* 65.

p. 1502

¹ Bembo nelle *Prose della volgar lingua* citava in proposito versi di Lupo degli Uberti, di re Enzo e del Boccaccio; ne allegava anche uno tratto dal petrarchesco *Triumphus Cupidinis* (IV, v. 32): «ecco Cin da Pistoia, Guittone d'Arezzo». Cfr. *Prose e Rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino 1966, pp. 190-1.

² Segue nell'autografo un'aggiunta marginale. Altre, più brevi, sono presenti nelle pagine di questa annotazione.

p. 1503

¹ *Eneide*, IV, v. 667.

² *Carmina*, IV, 2, vv. 22-4.

p. 1505

¹ Leopardi sbaglia la data, che è esattamente il 726, corrispondente al 28 d.C.

² La statua bronzea di Atena – racconta Pausania nel *Viaggio in Grecia* – «fu eretta col bottino tratto dai Persiani che sbarcarono a Maratona ed è opera di Fidia».

³ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1506

¹ Durevolmente.

² Festo, *De verborum significatu*, cit., p. 280: «“Periculatus sum”, Cato ait in ea oratione, quam scribsit ad litis Censorias».

p. 1507

¹ Non smetto di dirlo.

² Frontone manifesta tale predilezione nella terza epistola *Delle Ferie Alsiesti* (si veda il volgarizzamento in *Opere inedite*, vol. I, pp. 414-9).

p. 1508

¹ Dopo la data vi è nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 1509

¹ L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, Roma 1789, t. I, p. 85 e *passim*; G. Marini, *Atti e monumenti de' fratelli Arvali*, Roma 1715, par. II, pp. 714-5.

p. 1510

¹ Qui, come nella data precedente, è indicato per sbaglio nell'autografo l'anno «1821».

² *Timeo* 22 B. Cfr. *Zib.* 928.

p. 1511

¹ Il concetto di «mediocre civiltà» richiama quello di «mezzana filosofia»: cfr. *Zib.* 520-2.

² Nel *Manuscrit venu de Sainte-Hélène* Leopardi aveva letto la profezia di Napoleone secondo la quale la Russia avrebbe conquistato «la sua grandezza» dopo la guerra con l'impero francese (cfr. trad. di S. Romano, Milano 1982, p. 74). Rigoni (*La strage delle illusioni*, cit., pp. 292-5) presenta un campionario di altre suggestioni, tra cui quella dell'abate di Pradt menzionato in *Zib.* 3578, che potevano spingere Leopardi a prevedere un predominio russo.

p. 1512

¹ Cfr. *Zib.* 774.

² A. M. Salvini (1653-1729) collaborò al *Vocabolario della Crusca* e tradusse da lingue antiche e moderne.

p. 1513

¹ Cfr. *Zib.* 1716-7, 1780-1, 1999.

p. 1515

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta. Anche più sotto alcuni esempi linguistici sono inseriti sul bordo della pagina.

² In un verso ricavato dagli *Annales* di Ennio.

p. 1516

¹ M. Nonio, *De compendiosa doctrina*, III, al lemma «Carra». Questo repertorio lessicografico fu redatto nella prima metà del secolo IV.

² Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 1517

¹ Cfr. *Pensieri*, LV.

p. 1518

¹ «Lanigeras claudit pecudes atque ubera pressat» (*Eneide*, loc. cit.).

² Cfr. *Bucoliche*, IX, v. 31: «sic cytiso pastae distendant ubera vaccae» (così nelle edizioni moderne).

p. 1519

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta.

p. 1520

¹ *Epodi*, IX, v. 1: «Quando repostum Caecubum ad festas dapes».

p. 1522

¹ I successivi esempi, ricavati dall'*Eneide*, sono stati aggiunti sul margine.

p. 1524

¹ Leopardi ignorava i fondamenti della linguistica indoeuropea, ma aveva notizia degli studi di W. Jones, menzionato in *Zib.* 929, 984 e 1271.

² «[Radamanto di Cnosso] punisce e ascolta i raggiri, e costringe a svelare / le colpe che su nella vita, d'un furto allietandosi, / ognuno commise, e accumulò pena per oltre la morte» (trad. cit.).

³ «Allora, figliolo, se hai buon senso, chiederai agli Dei che ti concedano il perdono, se non ti sei preso cura della mamma, e chiederai che non rifiutino di farti del bene pensando anch'essi che tu sia un ingrato» (*Memorabili*, loc. cit., trad. di A. Sansoni). Leopardi rinvia, in un'aggiunta marginale, alla sua edizione di Senofonte, Lipsia 1801-1804, 4 voll.

p. 1526

¹ Cfr. *Zib.* 2279-80.

p. 1528

¹ Oggi leggiamo, nei due versi citati, «semustum» e «semusta».

² «Manuum» nelle edizioni moderne.

³ «Per campum pascuntur equi. Quae gratia currunt.» Leopardi precisa la collocazione del verso in una parentesi interlineare, quando ritorna sulla pagina scritta e forse provvede ad altri due brevi aggiunte sul margine.

⁴ «Ultimo, ma innanzi a tutti per bellezza, il bel Iulo / monta un cavallo sidonio, che Didone la candida / gli aveva dato, che fosse pegno e segno d'amore» (*Eneide*, loc. cit.).

p. 1529

¹ Festo, *De verborum significatu*, cit., p. 197.

p. 1530

¹ Forcellini riporta due usi di «aliter», nel senso qui indicato, dal *Bellum Catilinae*, 29, 3 e dal *De officiis*, I, 139.

² «O troppo fidente [*confise*] nel mare e nel cielo sereno! / Nudo su ignota spiaggia giacerai, Palinuro!»

p. 1531

¹ Il verso virgiliano citato non corrisponde all'esempio cercato da Leopardi, che si riferisce a un caso come quello presente nel verso 544 del libro II («Sic fatus senior telumque imbelles sine ictu / Coniecit...»). Forcellini rinvia a Cicerone, *Pro Caelio*, 78. La frase di Caligola contro Seneca è nelle *Vite* svetoniane, IV, 53, 2.

² Dittongo. Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ «Troppo la stirpe romana / sembrò potente a voi, superi, possedendo un tal dono» (*Eneide*, loc. cit.).

p. 1532

¹ Cfr. *Zib.* 197-8 e 453-5.

² Virgilio vive nell'«ultima età dell'immaginazione», cui appartiene Bruto; cfr. *Prose*, pp. 273-4.

p. 1533

¹ Cfr. *Zib.* 131-2.

² Cfr. Senofonte, *Simposio*, VIII, 40, in *Scritti socratici*, a cura di L. Montoneri, Bologna 1964, p. 166.

³ I «tristia facta», che Pirro rivendica alla sua azione, accingendosi a uccidere Priamo.

p. 1534

¹ «Illic res laetae regnumque et regia coniunx / Parta tibi...» (*Eneide*, II, vv. 783-4). Leopardi aveva tradotto questi versi: «Lieta ventura a te s'appresta e regno / E consorte regal»; cfr. *Poesie*, p. 586.

² Nel punto citato Socrate si serve di un'arbitraria etimologia per dimostrare che il nome Ganimede significa «colui che gode dei saggi pensieri»; cfr. Senofonte, *Scritti socratici*, cit., p. 165.

³ *Iliade*, XVII, v. 325; XX, v. 405; XXIV, v. 282.

p. 1536

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1537

¹ Sono versi della *Coltivazione* di L. Alamanni (1495-1556).

p. 1538

¹ Cellario, *Orthographia Latina*, cit., pp. 7 e 69; P. Manuzio, *Epitome orthographiae*, cit., p. 73. Il «Virgilio dell'Heyne» è l'edizione Mannheim 1779, presente nella biblioteca di Monaldo.

p. 1539

¹ Cfr. Senofonte, *Scritti socratici*, cit., p. 152. Della mnemonica nel mondo classico tratta F. A. Yates nell'*Arte della memoria*, trad. di A. Biondi, Torino 1972, pp. 3-46.

p. 1540

¹ Nell'autografo segue tra parentesi un'aggiunta marginale.

² Forse perdura il ricordo della Broglio «monacantesi». Si veda *Vita di L.*, p. 224.

p.1542

¹ Leopardi scrive «ἡμερα».

p. 1543

¹ Così nell'autografo.

² Eliodoro, *Le etiopiche*, I, 26, 6 (in *Il romanzo antico greco e latino*, a cura di Q. Cataudella, Firenze 1973, p. 649).

p. 1545

¹ Cfr. *Zib.* 2206 sgg.

² Abitanti del territorio di Tlaxcala.

³ Nell'autografo «necessarie», forse per concordanza con «contraddizioni».

p. 1546

¹ «Vi intendo, voi volete che le figure individue di dire, vengano da forme, che si rompono poi, come quelle de le artiglierie, o da conii, che si logorino, come quei de le monete; e che per una o per po-

che cose che se ne cavino, non se ne possano far più de la medesima fatta. Ma la bisogna non va così: perciocchè quando le forme o le stampe son buone come son queste, ogni uno che le sa maneggiare, vi può far dentro gli impronti, e li getti suoi; perchè adoperando buona materia, le forme sono sempre le medesime, e le figure tutte vi vengono garbate e nette a un modo» (A. Caro, *Apologia*, ediz. cit., p. 56).

² Il verso conferma l'idea che il troppo sia padre del nulla, esposta in *Zib.* 714-6, 1176-9, 1653-4, 1776-7, 2274-5.

p. 1547

¹ «Chiamala strega, imperocchè li volgari dicono che le streghe sono femmine che si trasmutano in forma d'animali, e succhiano lo sangue a' fanciulli, e, secondo alquanti, lo mangiano, e poi lo rifanno» (F. Buti, chiosa a *Purgatorio*, XIX, vv. 58-9; citato nel *Vocabolario della Crusca*).

p. 1549

¹ Continua la polemica contro le tesi illuministiche della perfeibilità umana, già espressa in *Zib.* 222-3, 371-3, 830 sgg., 1618-9, 1909.

² «Ogni cosa infatti è buona e bella rispetto allo scopo per cui è adatta, dannosa e brutta rispetto a quello per cui non è adatta» (*Memorabili*, III, 8, 7, trad. cit.). J. Loewenklau (Leunclavio) tradusse in latino l'opera di Senofonte, consultata da Leopardi.

³ Vieusseux propose invano nel 1830 che fosse diviso il premio della Crusca, dandone una metà a Botta «per l'importanza dell'argomento e la mole» della sua *Storia d'Italia dal 1789 al 1824* e a Leopardi «l'altra metà per i pregi della lingua e dello stile». Si veda *Vita di L.*, p. 431.

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1550

¹ Bartoli era anche per Giordani «un mirabilissimo scrittore, un artefice incomparabile». La sua apparizione nella *Crestomazia* è tuttavia limitata a un breve estratto dell'*Asia*. Gli entusiasmi di Leopardi forse si raffreddarono con il tempo.

² Figura fittizia.

p. 1551

¹ Questa frase è stata aggiunta sul bordo dell'autografo.

p. 1552

¹ «Un'altra volta gli domandarono se il coraggio fosse una qualità naturale o si potesse insegnare. Rispose: "Credo che, come un

corpo è naturalmente più robusto di un altro nelle fatiche, così anche ci sia un'anima naturalmente più forte di un'altra di fronte ai pericoli; vedo, infatti, che uomini cresciuti nelle stesse leggi e negli stessi costumi sono fra loro molto diversi per coraggio. Tuttavia sono del parere che ogni indole può accrescere il suo coraggio con l'apprendimento e l'esercizio"» (*Memorabili*, III, 9, 1-2, trad. cit.).

² «Considerava indizio di buona indole se imparavano rapidamente le cose a cui si applicavano, se tenevano a memoria quello che avevano imparato» (*Memorabili*, IV, 1, 2, trad. cit.).

p. 1553

¹ Cfr. *Pensieri*, C.

² Leopardi rinvia alla *Storia romana* di Cassio Dione in suo possesso (Amburgo 1750-52). Nel passo segnalato (IX, 8) si tramanda che Claudio abbia a stento consentito alle autorità della Giudea di parlare in greco dinanzi al Senato romano.

³ Nel punto citato si rileva che, per una «mirabile compensazione naturale», i piedi possono in parte sostituire le mani di chi ne sia privo.

⁴ Rousseau aveva ragionato in modo analogo nell'*Émile* (ediz. cit., p. 97): «La première loi de la résignation nous vient de la nature. Les sauvages, ainsi que les bêtes, se débattent fort peu contre la mort, et l'endurent presque sans se plaindre. Cette loi détruite, il s'en forme une autre qui vient de la raison».

p. 1554

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta. Le fonti di questo Pensiero risalgono a un intreccio di autori, tra i quali si possono almeno distinguere Foscolo, Rousseau e Montesquieu. Si veda la lettera da Ventimiglia del 19-20 febbraio 1799 dello *Jacopo Ortis*. Cfr. anche *Giulia o La Nuova Eloisa*, parte III, lett. XXI: «cercare il proprio bene e fuggire il proprio male in quanto non offende altrui, è diritto naturale. Quando per noi la nostra vita è male, e non è bene per nessuno, è quindi lecito disfarsene» (trad. di P. Bianconi). E la LXXVI delle *Lettres persanes* (Paris 1973, p. 191): «Quand je suis accablé de douleur, de misère, de mépris, pourquoi veut-on m'empêcher de mettre fin à mes peines, et me priver d'un remède qui est en mes mains?... La vie m'a été donné comme une faveur; je puis donc la rendre lorsqu'elle ne l'est plus».

p. 1555

¹ «Muove tutta la mole del mondo e al gran corpo si unisce»; *Eneide*, VI, v. 727.

p. 1556

¹ Il viaggio a Roma, sul finire del 1822, confermerà il giudizio qui anticipato.

p. 1557

¹ Arriano è annoverato, nel *Discorso su Gemisto*, tra gli imitatori, che «quanto alla lingua e allo stile [...] parvero poi degni d'imitazione essi medesimi»; cfr. *Prose*, p. 1137.

p. 1558

¹ Il concetto è ripetuto dalla Natura nel dialogo con l'Anima; cfr. *Prose*, p. 42.

p. 1560

¹ «Sentimento d'uomo» è una locuzione di Della Casa, *Galateo*, loc. cit.

² Come in *Zib.* 649, Leopardi ha corretto nel 1827 l'erronea attribuzione iniziale del motto a Raynal.

³ Cfr. *Pensieri*, CI.

p. 1563

¹ D. Bartoli, *Il Torto e 'l Diritto del non si può, dato in giudizio sopra molte Regole della Lingua Italiana, esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B.*, Napoli 1717, t. I, cap. XI, p. 51.

² Cfr. la lettera a Giordani del 26 ottobre 1821: «... essendo stanco di far guerra all'invincibile, tengo il riposo in luogo della felicità, mi sono coll'uso accomodato alla noia, nel che mi credeva incapace d'assuefazione, e ho quasi finito di patire».

p. 1564

¹ Plutarco, *Moralia*, 866 B. Leopardi ricavò la notizia da J.-J. Barthélemy, *Viaggio d'Anacarsi il giovane nella Grecia verso la metà del quarto secolo avanti l'Era Volgare*, Venezia 1791-93, vol. I, pp. 215-6.

p. 1567

¹ Si allude a un'affermazione del Thomas, già richiamata in *Zib.* 217.

p. 1568

¹ Cfr. *Pensieri*, XXIV.

² «La prima regola [...] è di fornirsi di una buona dose di presunzione, e mostrare a tutti di tenersi per una gran cosa», proclama il Mondo nel dialogo con il Galantuomo (*Prose*, p. 254).

p. 1569

¹ Leopardi pone alcune domande in voga nella filosofia settecentesca, da Condillac a Diderot. Quest'ultimo aveva distinto «la morale e la metafisica» dei ciechi da quelle possibili ai vedenti. Si veda *Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono*, in *Opere filosofiche*, a cura di P. Rossi, Milano 1967, pp. 70-1.

² Viene ripresa la polemica del *Discorso sui romantici*; cfr. *Prose*, pp. 411 sgg.

p. 1571

¹ Nel *De amicitia*, XXII, è ripetuta l'espressione di Ennio «vita vitalis».

² Leopardi allude innanzitutto alla Staël; cfr. *Zib.* 76-9.

p. 1572

¹ Cfr. *Pensieri*, CI. La metafora delle «colonne d'aria» era già stata enunciata in *Zib.* 930.

p. 1573

¹ È l'idea del *bellum omnium contra omnes*, esposta da Hobbes nel *Leviathan*, XIII e nel *De cive*, I, 12.

² «Medesimo» nell'autografo, forse concordato a «equilibrio».

p. 1574

¹ In precedenza Leopardi aveva scritto: «accavallandosi».

² Sul margine dell'autografo sono aggiunti altri difetti.

p. 1576

¹ L'aneddoto, di genere autobiografico, è aggiunto sui margini dell'autografo nelle pagine 2242-4 e 2449-50. Potrebbe dunque appartenere a un'epoca successiva alla stesura dell'*Ultimo canto di Saffo*, composto nel maggio 1822.

² Plauto, *Cistellaria*, v. 116. Gli editori moderni, come Lindsay, leggono «lubet» invece che «iuvat».

³ Cfr. *Zib.* 2221-4, 2348-9.

p. 1577

¹ Cfr. *Zib.* 741 sgg., 805 sgg., 1076-7.

² Cfr. *Zib.* 806-7.

p. 1578

¹ Cfr. *Zib.* 761 sgg.

p. 1579

¹ Cfr. Zib. 740 sgg.

² Cfr. Zib. 1128 sgg.

p. 1580

¹ La locuzione deriva dal mito di Eracle, che pulì le stalle di Augia, re dell'Elide e possessore di innumerevoli armenti, deviando il corso di due fiumi.

p. 1581

¹ Di più.

p. 1582

¹ Il volume *Della consolazione della filosofia*, nella versione del Varchi, fu stampato a Firenze nel 1551. Domenico Cavalca tradusse le *Vitae Patrum* intorno al 1320. Bartolomeo da San Concordio (1262-1347) ridusse in volgare la sua raccolta di circa duemila sentenze, intitolata *Ammaestramenti degli antichi* e scritta dapprima in latino.

² Cfr. *Corinne*, l. VII, cap. 2, ediz. cit., p. 187: «Alfieri, par un hasard singulier, était pour ainsi dire transplanté de l'antiquité dans les temps modernes; il était né pour agir, et il n'a pu qu'écrire...». La Staël aveva soprattutto in mente l'immagine dello scrittore, raffigurata nel trattato alfieriano *Del Principe e delle lettere*, che coltiva la sua arte, non potendo agire sotto la tirannide, per la propria gloria e l'utilità dei concittadini. Si veda anche la lettera del 23 dicembre 1797 dello *Jacopo Ortis*: «Quello istinto ispirato dall'alto che costituisce il GENIO non vive se non se nella indipendenza e nella solitudine, quando i tempi vietandogli d'operare, non gli lasciano che lo scrivere» (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Poesie e Carmi*, cit., p. 87).

p. 1583

¹ È una nota dell'autore, aggiunta sul margine dell'autografo.

² Nei passi citati si accusano le arti manuali di rovinare il corpo e snervare l'anima, distogliendo dagli affetti e dalla cura per la patria. Cfr. Senofonte, *Economico*, a cura di F. Roscalla, Milano 1991, pp. 93-5 e 115.

p. 1584

¹ «Una volta effeminati i corpi, anche le anime diventano molto meno vigorose» (trad. cit.).

² È ripreso il verso 238 e ultimo della satira VIII, *L'Antireligio-*

neria; cfr. V. Alfieri, *Scritti politici e morali*, Asti 1984, vol. III, p. 120. Nell'autografo segue tra parentesi un'aggiunta.

p. 1585

¹ Come la «madre di famiglia» ritratta in *Zib.* 353-6.

p. 1586

¹ In *Zib.* 1660 l'appunto è attribuito giustamente al Salviati.

p. 1587

¹ A. Fantoni curò nel 1820 la stampa del codice Vaticano 3199, ritenuto autografo del Boccaccio, ma poi assegnato ad altra mano.

² Leopardi trascrive dalla premessa del Volpi all'edizione bolognese del 1746.

p. 1588

¹ Il rinvio è un'aggiunta marginale. Cfr. *Opere*, cit., vol. II, p. 130. Della Casa avverte che le sue lettere saranno pubblicate, rispettando l'originaria ortografia: le uniche differenze riguarderanno le parole abbreviate, rese «intere», e la punteggiatura mirante a facilitare il lettore.

² L'*editio princeps* delle *Rime* apparve a Firenze nel 1549. Fu poi citata nel *Vocabolario della Crusca*.

³ Cfr. *Zib.* 1659-60.

p. 1590

¹ Cfr. *Zib.* 1040-3.

p. 1591

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Poesie*, p. 187. L'annotazione concerne l'aggettivo «ferata».

p. 1593

¹ Dopo la consultazione del Forcellini, Leopardi ha aggiunto sul margine questa frase senza un rimando.

² Ora si legge «promo».

³ Nel punto indicato le edizioni dei frammenti dell'*Oeconomicus* danno «eumque».

⁴ Leopardi ha in mano il *De re rustica* nell'edizione di Lione 1541.

⁵ Cfr. *Pensieri*, VIII. Nell'autografo segue un'aggiunta.

p. 1594

¹ Per i risvolti autobiografici di questo Pensiero si veda *Vita di L.*, pp. 228 sgg.

² Cfr. *Zib.* 1473-4 e 1648-50.

p. 1595

¹ Nel medesimo giorno è composto il frammento *Per la novella Senofonte e Machiavello*; cfr. *Prose*, pp. 261-5.

² Cfr. *De verborum significatu*, cit. p. 362.

p. 1597

¹ H. Blair (1718-1800), *Lezioni di retorica e belle lettere*, tradotte e commentate da F. Soave, Venezia 1803.

² La sentenza era già stata riferita in *Zib.* 39. Cfr. G. V. Gravina, *Della tragedia*, XL, in *Scritti critici e teorici*, cit., p. 580.

³ Nel *Saggio sopra l'opera in musica* Algarotti aveva affermato che «sino a tanto che le arti sono rozze per ancora, l'amore della novità è vita di quelle; ond'hanno incremento, maturità e perfezione: ma giunte al sommo, quel principio medesimo che diede loro la vita è anche quello che dà loro la morte» (*Saggi*, cit., p. 157).

⁴ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale del 1827, priva di rimando.

p. 1598

¹ Allude all'avventura degli opliti greci narrata nell'*Anabasi* di Senofonte e alla storia dei *conquistadores* raccontata da Solis.

p. 1599

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, V, in *Prose*, p. 139.

² Cfr. *Zib.* 72, 80-1, 710-1.

p. 1601

¹ Cfr. *Pensieri*, XXVI e CI. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1602

¹ Cfr. *Zib.* 64-5 e 112.

² Senofonte, *Memorabili*, III, 8, 2-7.

³ Cfr. Plutarco, *Vita di Cesare*, 60-1 (in *Vite parallele*, a cura di C. Carena, Milano 1974, vol. II, pp. 536-8).

p. 1603

¹ Sono smentite le affermazioni di *Zib.* 2153-5 e 2204-5.

p. 1604

¹ Cfr. *Zib.* 1382.

² Cfr. la lettera a Giordani del 5 gennaio 1821: «Né trovo oramai che altra virtù mi convenga, fuori della pazienza, alla quale io non era nato». Nell'autografo segue un'aggiunta.

p. 1605

¹ È l'idea cantata nel *Bruto Minore*, vv. 52-60 e poi esposta da Porfirio nel dialogo con Plotino.

p. 1606

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXIX.

p. 1607

¹ Forse Leopardi si riferisce alle lettere di «esortazione» o di «ri-prensione» indirizzate da Monsignor Della Casa ai nipoti Pandolfo e Annibale Rucellai, due delle quali saranno antologizzate nella *Crestomazia* prosastica, pp. 189-95. Pacella ritiene invece che si tratti di una svista: il chiamato in causa sarebbe Caro, volgarizzatore del brano sul *Costume dei giovani* pure incluso nella *Crestomazia*.

² Cfr. *Zib.* 2206 sgg. e 2387-9.

p. 1608

¹ Per i richiami al Salvini e alla definizione di «manière», aggiunti sul margine dell'autografo, Leopardi è ricorso al lemma «Ammanierato» del *Vocabolario della Crusca* e al dizionario dell'Alberti.

² L'operetta rococò di Montesquieu, al cui stile ricercato già si accenna in *Zib.* 160 e 232.

³ Cfr. *Zib.* 2017-8, 2410 sgg., 2433-4.

p. 1610

¹ Cfr. *Zib.* 1324, 1337, 1806-7, 1917-20.

p. 1611

¹ Caro scriveva nel *Risentimento del Predella*: «Non hanno tanti buoni autori greci usate indifferentemente le parole di tutte le lor lingue? I Latini non hanno usate quelle de' Greci e quelle de' Barbari? I volgari avanti al Petrarca e dopo il Petrarca, e 'l Petrarca stesso, non hanno usate le greche e le latine e le barbare?» (*Apologia*, ediz. cit., p. 32). Nell'autografo il rinvio è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1612

¹ «Perché quel canto più lodano gli uomini, / che agli uditori suona intorno più nuovo» (trad. cit.).

p. 1613

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1614

¹ Giudizi analoghi erano stati espressi nell'articolo del 1817 *Sopra due voci italiane*; cfr. *Prose*, p. 982.

p. 1616

¹ Orazio, *Ars poetica*, vv. 46-59.

² Leopardi forse allude vagamente a passi del *De oratore*.

p. 1617

¹ La parentesi e la proposizione coordinata, che la precede, sono state aggiunte sul margine dell'autografo.

² Secondo tale criterio «il meglio» del Tasso è visto nelle sue lettere; cfr. *Zib.* 61. Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

³ G. Della Casa, *Opere*, cit., loc. cit.

⁴ Cfr. J. Passavanti, *Lo specchio di vera penitenza*, Milano 1808, vol. II, *Trattato della vanagloria*, cap. V, p. 178. Il predicatore catechizza i volgarizzatori della Scrittura e quei fiorentini, che «con vocaboli squarciati e smaniosi, e col loro parlare Fiorentinesco stendendola, e facendola rincreasevole, la 'ntorbidano e rimescolano».

p. 1618

¹ Il riferimento ai cinquecentisti è un'aggiunta marginale. Nell'*Apologia* Caro chiede che in materia di lingua «non si faccia fascio d'ogni erba, ma si ben ghirlanda d'ogni fiore». Nel passo qui ricordato delle *Lettere familiari* si contrastano le tesi bembiane avverse a Dante. Della Casa nel capitolo XXII del *Galateo* difende pure il lessico dantesco e gli imputa soltanto di «dire cosa malagevole ad isprimere con parole e per avventura poco piacevole ad udire».

² «Aristotele sì nella Poetica, come nella Rettorica, non dice egli delle voci forestiere, che si debbono ammettere? e non tanto che proibisca l'uso loro, ne' poemi specialmente, non lo loda? non comanda che vi siano mescolate delle lingue (che sotto questo nome sono intese da lui) per dar grazia al componimento, e per farlo più dilettevole e più ritirato dal parlare ordinario? non rende la ragione perché più dilettono le composizioni così fatte, che l'altre, con quella bella similitudine de' paesani e dei forestieri?» (*Apologia*, ediz. cit., pp. 31-2).

p. 1619

¹ G. Peticari, *Degli scrittori del Trecento*, l. II, cap. XIV, in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. 190-5.

p. 1620

¹ Cfr. *Zib.* 198-203.

² T. Tasso, *Discorso sopra varj accidenti della sua vita, scritto a Scipion Gonzaga*, in *Opere*, Venezia 1735-42, t. VIII, pp. 242-68.

³ Cfr. *Rime*, XXVIII, v. 41 ed *Eneide*, IV, v. 701.

p. 1621

¹ Anche nella lettera a Giordani del 17 dicembre 1818 è usata l'espressione «sciagure della virtù», che ci riporta alla mente i sadiani *Malheurs de la vertu*.

p. 1622

¹ È la lettera al Varchi del 20 giugno 1562. Cfr. *Lettere familiari*, cit., vol. III, p. 111. Leopardi cita dall'edizione in 3 volumi, Padova 1763.

² Lettera datata «Roma, 20 luglio 1566»; in ediz. cit., vol. III, pp. 283-6. Verso la conclusione, Caro afferma: «... farò profession sempre come ho fatto fin qui di riconoscere tutto quel poco ch'io so di lingua da la pratica di Fiorenza».

³ Cfr. lettere al Varchi del 14 settembre 1565 e al Prevosto della Scala del 30 marzo 1566; in ediz. cit., vol. III, pp. 248-50 e 274-6. Gregorio di Nazianzo, dottore della Chiesa del secolo IV, compose carmi, discorsi, orazioni e lettere di argomento teologico.

p. 1623

¹ «Credeva poi che i campi privi di un margine di miglioramento non offrano soddisfazioni uguali [a quelle che provengono dai terreni incolti], al contrario ogni possesso o animale che migliora ci rallegra moltissimo» (*Economico*, XX, 23). Il passo è riproposto nell'*Ottotonieri*, II (*Prose*, pp. 128-9).

² Cfr. Seneca, *De brevitate vitae*, IV, 2-3. Seneca riferisce di una lettera inviata da Augusto al Senato, in cui egli diceva riguardo a un suo prossimo augurato riposo: «L'aspirazione a questo periodo di vita da me desideratissimo tanto avanti mi ha portato, che io, ritardando ancora la gioia reale, qualche piacere pregusti della dolcezza che ne viene parlandone» (trad. di G. Viansino).

³ Cfr. *Zib.* 1632.

⁴ Questa frase è stata aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1624

¹ «Non vi è forse il pensiero di Giocasta nell'*Edipo Re* "vivere a caso è la cosa migliore"?» (M. Gigante, *L'Ultimo Canto di Saffo*, in AA. VV., *Lettture leopardiane*, a cura di M. Dell'Aquila, Roma 1993, p. 77).

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «a l'hasard».

p. 1627

¹ Battuta estemporanea.

p. 1630

¹ Cfr. *Zib.* 1806 sgg.

² Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale senza rimando. Le accuse al Botta sono riprese dalla Prefazione del Sevelinges alla *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America*; cfr. *Zib.* 2127-8.

³ Cfr. *Zib.* 1624-5.

p. 1631

¹ Capostipite.

² Cfr. *Il Parini*, IX (*Prose*, p. 108).

p. 1632

¹ Cfr. *Iliade*, I, v. 551; III, v. 144; VII, v. 10; XVI, v. 439; XVIII, v. 40.

p. 1633

¹ Agli stessi termini riduce la questione Plotino nel dialogo con Porfirio (*Prose*, p. 204).

² Cfr. *Zib.* 532-5.

p. 1634

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1635

¹ Leopardi inquadra in termini filosofici una concezione del suicidio, che Rousseau aveva espresso nella lettera della *Nuova Eloisa*, in cui Saint-Preux respinge gli insegnamenti del *Fedone* platonico e dichiara: «Se il fastidio di vivere riesce a vincere l'orrore della morte, allora la vita è evidentemente un gran male, dal quale non ci si può liberare troppo presto... Certamente ci vuol coraggio per sopportare costantemente i mali che non si possono evitare; ma soltanto un insensato può sopportare volontariamente quelli ai quali può sottrarsi senza mal fare, e spesso è un grandissimo male

sopportare un male senza necessità» (*Giulia o La Nuova Eloisa*, parte III, lettera XXII, trad. cit.).

p. 1636

¹ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta del 1827.

p. 1638

¹ Come Buffon, da cui derivano gli esempi dei popoli primitivi, sopra allegati.

p. 1639

¹ Leopardi interrompe un ragionamento, che gli pare «non vero» e, senza cancellare quanto scritto, cerca nelle due pagine seguenti le ragioni dell'errore. Nell'*Indice* del 1827 egli registra tuttavia, sotto la voce «Diversità grande, anche fisica, che è da uomini a uomini» il passo rifiutato, e sotto un altro lemma «Varietà nella fisionomia delle bestie, degli stranieri ec.» l'appendice autocritica. La contraddizione nasce dall'antinomia tra i concetti di natura e di civiltà. «Anche se si ammette che la differenza tra gli individui umani non è maggiore che tra gli individui d'altre specie animali, il contrasto resta comunque, perché Leopardi continua a pensare, da una parte, che la natura è una e la civiltà diversa, dall'altra che la natura è varia e la civiltà uniforme. È l'antitesi tra questi due modi di presentare l'opposizione natura/civiltà che resta, anche se si dichiara falsa una delle due parti di *Zib.* 2558 (poco importa se l'ipotesi iniziale o la successiva smentita)». Cfr. A. Calzolari – M. R. Torlasco, *Il segno e il velo della differenza. Sull'Indice dello Zibaldone*, cit., p. 184.

² Cfr. *Zib.* 1194 sgg., 1306-7, 1589-90, 1793-4.

³ Ai fautori della teoria della perfettibilità apparteneva la Staël, annoverata invece in *Zib.* 3245 tra «i più penetranti indagatori del vero», dotati di «un genio decisamente poetico».

⁴ Nell'autografo per errore: «alla sole voce».

p. 1640

¹ Nell'autografo le due ultime proposizioni sono state aggiunte nel 1827.

² Cfr. *Zib.* 1399-400 e 1718.

³ Floro, *Epitome*, III, 6: «Sic ille quoque ante felix, dignus nunc victoria Pompeius visus est»; cfr. *Zib.* 510-1. *Genesis*, 12, 8: «Aedificavit quoque ibi altare Domino et invocavit nomen eius».

p. 1641

¹ Cauteri.

² Inasprimento.

³ Leopardi applicherà a se stesso questo principio. Nella lettera del 6 maggio 1833 tranquillizza la sorella sulla propria salute, dicendo che la sua «macchina» non è in grado di mettere in moto «una malattia mortale».

p. 1642

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 1643

¹ Cfr. *Zib.* 2017, 2151-2, 2484-5.

p. 1644

¹ Cfr. la Prefazione alla *Titanomachia di Esiodo*: «... le lettere, e singolarmente la poesia, vanno a ritroso delle scienze; voglio dire, dove queste vengon via sempre all'insù, quelle quando nascono sono giganti, e col tempo rappicciniscono» (*Poesie*, p. 590).

² Cfr. *Zib.* 892-3.

p. 1646

¹ Nell'autografo segue una cancellatura: «La cessazione che ho detto, è molto simile alla privazione, anzi è quasi lo stesso, se non che quella è azione neutra in certo mo».

p. 1647

¹ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Bartolomeo da San Concordio, citato in *Zib.* 2452.

³ Fattori.

p. 1648

¹ Privata di valore.

² Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ Canzonatura. Nel *Discorso sui costumi degli italiani* la «railleries» è un aspetto della loro «arte di perseguitarsi»; cfr. *Prose*, p. 463.

p. 1649

¹ È la sentenza con cui inizia il *Dialogo della Natura e di un'Anima*: «Vivi, e sii grande e infelice» (*Prose*, p. 41).

² Citato dall'edizione del Mai. Cfr. il volgarizzamento in *Opere inedite*, vol. I, p. 397: «Ai figli dei re, chiusi ancora nell'utero della madre, è già destinato il supremo potere: essi ricevono l'impero dalla mano della levatrice».

³ È ribadito l'assioma di Condillac che «parler, raisonner, se faire des idées générales ou abstraites, c'est donc au fond la même chose».

p. 1650

¹ Cfr. *Zib.* 1432-3 e 1455-6.

p. 1651

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Asinaria*, v. 139.

³ Cfr. l'*Ottotonieri*, VII (*Prose*, p. 145).

⁴ Cfr. *Zib.* 1072-5, 1101-2, 1394 sgg.

p. 1652

¹ Anna Stuart (1665-1714).

² Cfr. *Zib.* 996-8, 1093-4, 2408-10.

³ Mimnermo visse nel VII secolo a.C. e compose le sue elegie in dialetto ionico. Fu accostato a Leopardi in un saggio del 1910 di E. Thovez (*Il pastore, il gregge e la zampogna*).

⁴ Alla conclusione del libro I di Velleio già si rinvia in *Zib.* 745, 1819-20 e 2103-4.

p. 1653

¹ Dionigi di Alicarnasso, massimo esponente dell'atticismo, pubblicò le *Antichità romane* nel 7 a. C.

² Fioritura.

³ Con Erode Attico ed Elio Aristide raggiunge il suo acme nel II secolo d.C. l'eloquenza della seconda sofistica.

⁴ È sottolineata e significativamente espressa in francese la relazione tra linguistica e storia delle idee, messa in luce da Condillac, dalla Staël, da Sulzer. Gensini (*Linguistica leopardiana*, cit., p. 49) congetture anche un'influenza proveniente dalla *Logica per giovinetti* di Genovesi: «Lo studio adunque d'una lingua dovrebbe andare di passo eguale colla Storia civile, economica, naturale del popolo, che l'ha parlata». Anche Giordani sostenne che la lingua era «uno specchio, nel quale cadono i concetti da tutti i pensanti della nazione, e dal quale nella mente di ciascuno si riflettono i pensieri di tutti» (*Opere*, cit., vol. XI, p. 115).

p. 1654

¹ Secolo III a.C.

p. 1655

¹ Cfr. *Zib.* 111 e 950-2.

² Cfr. *Zib.* 2455-6.

p. 1656

¹ Cfr. *Zib.* 1733.

p. 1657

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale del 1827, suggerita da un'osservazione di D. Paoli (1788-1849), citato anche in *Zib.* 4242 per le sue *Ricerche sul moto molecolare dei solidi*.

² Cfr. *Zib.* 1452-3 e 1568-9.

p. 1658

¹ Cfr. *Zib.* 51.

² *Iliade*, XIII, vv. 636-7. Il passo omerico è citato nel *Discorso sui romantici* e nel *Parini*; cfr. *Prose*, pp. 374 e 99.

p. 1659

¹ Cfr. *Zib.* 1554-5.

² Nella *Quiete dopo la tempesta*, vv. 26 sgg., è rielaborato questo motivo filosofico.

³ «I giovani fanno, i mezzani consultano, i vecchi desiderano»: cfr. l'*Ottionieri*, VI (*Prose*, pp. 142-3).

p. 1660

¹ Cfr. *Zib.* 835-8 e 1737-40.

² A. Neri, *L'arte vetraria* (Venezia 1663), in A. Baumé, *Chimica sperimentale e ragionata*, Venezia 1781, t. III. Nella biblioteca di Monaldo era presente quest'opera. Neri riportava il racconto di Plinio (*Naturalis historia*, XXXVI, 190 sgg.) sulla scoperta casuale del vetro compiuta da alcuni mercanti.

p. 1662

¹ «La civiltà umana è opera della sorte più che della natura», afferma Momo nel *Prometeo* (*Prose*, p. 59).

² Leopardi forse nel 1829, in relazione ai vv. 39-56 del *Canto notturno*, ha voluto aggiungere nell'interlinea «accheti il suo pianto» e, poco più sotto, «d'incoraggiarli alla vita».

p. 1663

¹ «Promettere mari e monti.»

² «La schiavitù distrugge la metà del valore di un uomo»; *Odissea*, XVII, vv. 322-3. La citazione omerica compariva nel *Saggio sul clima* (F. Algarotti, *Saggi*, cit., p. 375).

³ Luciano, *Intorno ai dotti che convivono per mercede*, 17: «Solo per questi Greci è aperta la città di Roma. Eppure che cosa hanno per essere stimati più di noi? Certo pensano di essere estremamente utili per le due sciagurate chiacchiere che fanno» (trad. cit.).

⁴ Il «Graeculus esuriens» è in Giovenale, *Satire*, III, v. 78. Cero-

netti traduce il passo relativo: «Avete un'idea / Un Greco che cosa sia? / Dentro ciascuno di loro c'è / Un grammatico un retore un geometra / un pittore un bagnino un indovino / Un funambolo un medico un mago / – Un Greco che ha fame / sa tutto. Andrebbe sulla luna / Per servirti».

p. 1664

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, V (Prose, p. 140).

² Ristretto, impoverito.

p. 1666

¹ Oratoria sentenziosa.

p. 1667

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale. *Uau* è la sesta lettera dell'alfabeto, usata come congiunzione.

p. 1668

¹ G. Filangieri (1752-1788) scrisse la *Scienza della legislazione*, che gli diede una vastissima fama. Napoleone disse di lui: «Ce jeune homme notre maître à tous».

p. 1669

¹ Nell'*Allemagne* Kant esibiva i tratti di un rappresentante tipico dello «spiritualismo». La Staël lo opponeva ai filosofi materialisti, attribuendogli il fine di «rétablir les vérités primitives et l'activité spontanée dans l'âme». La baronessa riconosceva pure in Wieland «de tous les Allemands qui ont écrit dans le genre français, le seul dont les ouvrages aient du génie» (cfr. ediz. cit., vol. I, p. 173 e vol. II, p. 128). L'elogio di Leopardi, che Spitzer giustificava con la sua ignoranza del tedesco, va ricollegato al suo accenno, contenuto in *Zib.* 1630-1, al romanzo *Storia del saggio Danischmend*, dove erano parodiati i benefici arrecati all'uomo dai lumi della ragione.

² Il rinvio è un'aggiunta del 1827.

p. 1670

¹ Nell'autografo con l'iniziale minuscola, come più sotto e in altri casi.

p. 1671

¹ Il passo è trascritto più avanti, alla pagina 2735, e già tradotto in *Zib.* 240.

² Cfr. *Zib.* 1000-1 e *Porphyrii de vita Plotini*, cit., p. 240: «Mal-

chus autem juxta Syrorum linguam Porphyrius primum vocabatur. Hoc autem valet Rex. Eum vero Porphyrium adpellavit Longinus ad regale vestis insigne denominatione conversa». Leopardi traduce questo passo di Eunapio, riportato nella nota, da lui citata, della *Bibliotheca Graeca*.

³ Luciano, *Due volte accusato*, 25 sgg.

⁴ Favorino (Arles 80 ca.-Roma 150) fu un esponente della nuova sofistica. Restano di lui due orazioni e un trattatello, ritrovato nel 1931, *Sull'esilio*.

⁵ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1672

¹ Cfr. *Zib.* 1169 e, riguardo al Lanzi, 1138-9 e 2329.

² Cfr. *Zib.* 329-30.

p. 1673

¹ Cfr. *Zib.* 1037, dove si cita l'orazione *Epitafio*, attribuita a Demostene.

² Senofonte, *Agésilao*, I, 13.

³ Così nell'autografo, al plurale.

⁴ Isocrate, *Panegirico*, 23-5 e *Sulla Pace*, 50 (in *Orazioni*, a cura di C. Ghirga e R. Morussi, Milano 1993, pp. 105 e 277).

p. 1674

¹ «Consideravano le proprie città dimore private e la Grecia patria comune» (*Panegirico*, 81; trad. cit.).

² «Hanno poi spinto noi tutti a un tale grado di crudeltà che, mentre prima, grazie al diffuso stato di benessere e di felicità, ciascuno di noi poteva trovare molta gente disposta a partecipare alle sue pur piccole sventure, sotto il regime di costoro, schiacciati da una enorme quantità di disgrazie personali, abbiamo smesso di avere pietà gli uni degli altri: a nessuno infatti hanno lasciato neanche il tempo di condividere il dolore altrui» (ivi, 112; trad. cit.).

³ Cfr. *Zib.* 532-5, 826-9 e il *Tasso*, in *Prose*, pp. 70-1.

⁴ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale del 1827.

p. 1675

¹ Cfr. *Zib.* 2206 sgg., 2497-8.

² Cfr. *Zib.* 244.

p. 1677

¹ Cfr. *Zib.* 735 sgg. e 1843-5.

² «La qual diversità di giudizi e confusione di animi nasce dal creder che fanno questi tali che il regno, come fosse un sacerdozio,

sia cosa da tutti; quando ella è la maggiore di tutte le cose umane e quella che ricerca maggior provvidenza e senno.» Il *Discorso del principato a Nicole* è compreso nel volgarizzamento delle *Operette morali d'Isocrate*; per il passo cfr. *Prose*, p. 1093.

p. 1678

¹ È un'aggiunta senza rimando, che Leopardi scrive sul margine dell'autografo dopo aver inserito nell'interlinea e sottolineato «e anche contrariamente».

p. 1679

¹ Nel passo, qui trascritto, Della Casa parafrasa la pagina del *De senectute*, XXIV, citata in *Zib.* 599.

² Cfr. *Zib.* 1806 sgg. e 2500 sgg.

p. 1680

¹ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. 190-5.

p. 1681

¹ Ivi, vol. II, parte II, p. cit.

² Cfr. *Zib.* 240, 2623 e 2735.

³ Plutarco, *Moralia*, 1010 D.

⁴ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, pp. citt. Peticari ragiona sulla propagazione del latino come «linguaggio pontificale e cattolico», ossia universale.

⁵ Cfr. B. Pascal, *Pensées*, 451 (ediz. Brunschvicg): «Tutti gli uomini si odiano per natura l'un l'altro. Si è utilizzato come si è potuto la concupiscenza per farla servire al bene pubblico; ma questo è soltanto fingere, e una falsa immagine della carità; poiché in fondo è soltanto odio» (trad. cit.).

⁶ È il nucleo del pensiero politico leopardiano, confermato a distanza di anni dai vv. 69-85 della *Palinodia*, dove si dice: «... Imperio e forze, / Quanto più vogli o cumulate o sparse, / Abuserà chiunque avralle, e sotto / Qualunque nome. Questa legge inpria / Scrisser natura e il fato in adamant...».

p. 1682

¹ Il brano è ripreso da D. Cavalca, *Volgarizzamento della vita de' Santi padri*, a cura di A. Cesari, Verona 1799. Si veda ora *Vita di Antonio*, a cura di G. J. M. Bartelink, rist. Milano 1987.

² Leopardi parti per Roma il 17 novembre 1822. Durante il viaggio lesse in greco Luciano, in spagnolo il *Don Chisciotte* e in italiano *Il Torto e 'l Diritto* del Bartoli.

³ F. A. Chateaubriand, *Génie du Christianisme*, parte III, l. III,

cap. 2 (*Beautés des sujets antiques*), in *Œuvres complètes*, cit., t. III, pp. 176-7.

p. 1683

¹ Cfr. *Elenchi di letture*, II, 24 (*Prose*, p. 1222).

² Leopardi trascrive dal fascicolo di questa rivista, alla quale poi diede l'articolo sul *Filone* e le *Notae* al *De re publica*.

p. 1684

¹ Maffei coronò le sue ricerche archeologiche, pubblicando nel 1732 la *Verona illustrata* e l'anno seguente le *Galliae antiquitates quaedam selectae atque in plures epistolas distributae*. La frase tra parentesi è di Leopardi.

p. 1685

¹ L'epigramma *ad Varium* è in *Catalepton*, VII.

² «Vedo una grande varietà di occupazioni, una grande confusione nella vita e le città degli uomini simili agli alveari, nei quali ognuno ha il suo proprio pungiglione e punge il vicino, mentre alcuni pochi, come vespe, depredano i più deboli» (*Caronte o gli osservatori*, 15; trad. cit.).

³ Cfr. *Al Conte Carlo Pepoli*, vv. 151-2 e *Ottonieri*, V (*Prose*, pp. 140-1).

⁴ Il tema dei mali delle «città grandi» sarà ripreso nel *Parini*, IV e IX (*Prose*, pp. 94-5 e 106 sgg.). Per i risvolti autobiografici di questo Pensiero si veda *Vita di L.*, pp. 252-9. Nell'*Émile* Rousseau aveva scritto che «les villes sont les gouffres de l'espèce humaine» (ediz. cit., p. 66).

p. 1686

¹ Leopardi, che qui trascrive, ha intrapreso le *Notae* al *De re publica*, pubblicato dal Mai, tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre (si veda la lettera a Carlo del 6 gennaio 1823). Usciranno tre mesi dopo nel tomo IX delle «Effemeridi Letterarie». Cfr. *Scritti filologici*, pp. 177 sgg.

² *De re publica*, I, 4.

³ *Ivi*, I, 23.

⁴ *Ivi*, III, 3. La frase, dopo la data, è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1687

¹ Il passo trascritto dall'edizione ciceroniana del Mai si ricollega al tema della diffusione della lingua e letteratura greca in colonie come Marsiglia, cui si accenna in *Zib.* 1014-5.

² *De re publica*, II, 16.

³ Cfr. *Zib.* 1970-3.

⁴ *De re publica*, II, 17.

⁵ Nell'autografo il rinvio al Niebuhr, premuroso a Roma verso il «collega filologo» autore delle *Notae* ciceroniane, è un'aggiunta marginale, cui segue un'altra del 1827, dove sono richiamati i concetti sulla sinizesi di *Zib.* 1124, 1151-3, 2247-50.

⁶ «Certo si è che ogni eccesso ordinariamente suole produrre una violenta reazione, correlativamente opposta, nelle stagioni, nelle piante, nei corpi, non solo, ma anche nei governi» (Platone, *Repubblica*, 563 E; trad. cit.).

⁷ *De re publica*, I, 68.

p. 1688

¹ Cfr. *Zib.* 714, 1260 e 1776.

² *De re publica*, II, 34.

³ *Ivi*, II, 62.

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale del 1827.

p. 1689

¹ «[La mente] come si fu accorta che gli uomini emettevano qualcosa di incompiuto e confuso in suoni inarticolati, frazionò questi suoni e distinse nei loro elementi, e come veri e propri segni, così le parole impresse alle cose, e congiunte fra loro gli uomini, prima sparsi, col piacevolissimo legame del linguaggio. Con analogo intento, anche i suoni della voce, che parevano infiniti, furono tutti indicati e rappresentati con la invenzione di pochi caratteri, mediante i quali e si intrattenessero rapporti con assenti, e si manifestassero le volontà e si serbassero memorie di avvenimenti trascorsi. Vi si aggiunse il numero, elemento come indispensabile alla vita, così uno, immutabile ed eterno; che per primo ci spinse anche a guardare in cielo, e a non osservare invano i movimenti degli astri, e con i calcoli delle notti e dei giorni...» (*De re publica*, III, 3, trad. di F. Cannelli).

² Cfr. *Zib.* 1120-1 e 2142-5.

³ *De re publica*, III, 12-31.

p. 1690

¹ *Ivi*, III, 25.

² Autoctoni, indigeni. Nell'autografo il termine greco è scritto con l'accento sulla penultima, così come più avanti alla pagina 2665.

³ Le edizioni moderne si attengono a «sensus», riportato dai codici.

⁴ «Sebbene sia quanto mai desiderabile che la fortuna rimanga

ininterrottamente prospera, tuttavia una vita uniforme acquista significato solo quando da condizioni avverse e disperate la sorte ci richiama ad una situazione migliore» (Ammiano Marcellino, *Le Storie*, XV, 5, 23; trad. di A. Selem). Mai nella sua edizione usava il passo per colmare una lacuna del primo libro della *Repubblica* ciceroniana.

⁵ Leopardi trascrive dal volume, poi citato, dello Sforza Pallavicino (1607-1667), autore prediletto da Giordani.

p. 1691

¹ Cfr. *Zib.* 95-6 e 2243-4.

² «Nessuno oratore infatti, neppure tra i greci privi di impegni, ha scritto quanto me.»

³ «Fra tutto il genere di figure frequentissime saranno le metafore, perché esse, per rapporto di somiglianza, trasportano gli animi e li traggono e li muovono qua e là; e questo movimento del pensiero velocemente agitato produce già da solo un piacere» (*Orator*, loc. cit., trad. di G. Barone).

p. 1692

¹ «Non si accorge, a quanto sembra, che sono due esametri, e che dunque la sua congettura è del tutto impossibile»; S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 155.

² *Orator*, 153. Leopardi cita dall'edizione di H. Colin, Paris 1809.

³ *Orator*, 157.

⁴ Ivi, 197. Gli editori moderni leggono: «illa ipsa delectarent minus». Queste annotazioni all'*Orator* confluirono negli estratti dallo *Zibaldone*, mandati nel 1831 al Sinner; cfr. *Scritti filologici*, pp. 652-3.

⁵ «Tutta quanta la dizione deve essere riportata a quegli elementi che non so perché, mentre i Greci chiamano *kommata e kola*, noi non potremmo giustamente chiamarli incisi e membri. Infatti mai ci possono essere nomi noti per cose non note, ma, poiché siamo soliti ricorrere a traslati per una dizione più bella o per mancanza di espressione propria, in ogni campo del sapere avviene che, dovendosi denominare una cosa che per l'ignoranza della sua esistenza non abbia avuto prima alcun nome, la necessità costringe o a coniare una parola nuova o a prenderla a prestito da una somigliante» (*Orator*, 211; trad. cit.).

⁶ Ivi, 235.

⁷ Ora è mantenuta la particella negativa, ma «repetita» non è più considerato un ablativo.

⁸ Le ultime quattro congetture corrispondono alla lettura odierna.

p. 1693

¹ È «una congettura acuta, finora rimasta inosservata»; S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 74.

² Osserva Timpanaro (ivi, p. 75, in nota) che alcune di queste congetture «si trovano già in codici umanistici... Al paragr. 107 il cod. A ha laudata [...] al 138 la tradizione oscilla tra *caveant* e *caveat*; il 150 *in dicendo*, congetturato giustamente da Leopardi, è già in A; al 196 (195 nell'edizione del Colin) *quique* è attestato da tutti i codici».

³ Cfr. *Zib.* 2661.

⁴ *Menesseno*, 237 A sgg.: «Il primo fondamento della loro buona nascita sta nell'origine dei loro antenati, non straniera, che ha permesso ai discendenti di non essere, nel paese, dei meteci provenienti dal di fuori, ma autoctoni che di fatto hanno abitato e vissuto nella patria d'origine, allevati non da matrigna come gli altri, ma dalla terra su cui abitavano» (trad. di M. T. Liminta).

p. 1695

¹ Si intravedono i principi del liberismo, teorizzati da A. Smith nella *Ricchezza delle nazioni* (1776).

² Cfr. *Zib.* 574-5.

³ Cfr. *Zib.* 2208 e 2387-9.

⁴ Barthélemy sostiene, nella pagina citata, che la fine dei sacrifici umani fu dovuta al fatto che «le crudeltà assurde e inutili cedono tosto o tardi alla natura e alla ragione».

p. 1696

¹ Cfr. *Zib.* 131-2 e 2367-8.

² Nell'autografo manca l'accento.

³ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta, probabilmente del 1826. Il *Pluto* compare negli *Elenchi di letture*, in una scheda del settembre 1823 (*Prose*, p. 1226). Leopardi non poté accogliere nel 1824 il suggerimento del Niebuhr di dedicarsi agli scoli ravennati di Aristofane: gli fu solo possibile vederli durante il soggiorno presso i marchesi Cavalli nell'estate 1826.

⁴ *Eneide*, II, vv. 318 sgg. e 429-30; *Iliade*, VI, vv. 76 sgg. e VII, vv. 44 sgg.

⁵ Nell'autografo «Ctesiph.», come nel Barthélemy. Il *Cresfonte* appartiene al gruppo delle tragedie restituite in frammenti dai papiri egiziani.

p. 1697

¹ La sentenza è citata nella *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi* (*Prose*, p. 31).

² «Non dovete dedicarvi alla filosofia con troppa cura, anzi badate a essere cauti, per non rovinarvi inavvertitamente, diventando più sapienti del necessario»; *Gorgia*, 487D. Il testo greco, così come più sotto, non è citato integralmente. I primi tre volumi dell'edizione dell'Ast, accompagnata dalla sua versione latina, furono dati a Leopardi dal De Romanis, che gli propose di tradurre tutto Platone (*Vita di L.*, p. 247).

³ «La filosofia, o Socrate, è in effetti piacevole, se qualcuno se ne occupa entro certi limiti, ma quando la si coltiva oltre misura è la rovina degli uomini»; *Gorgia*, 484 C-D.

⁴ *Gorgia*, 482 A-486 D.

p. 1698

¹ Dalla «rupe» di Leucade sul mar Ionio si getta, secondo la leggenda, Saffo. «Salto di Leucade» è il titolo di una progettata operetta morale (*Disegni letterari*, VIII, in *Prose*, p. 1213). Il mito è evocato nel *Colombo* (ivi., p. 151).

² Plutarco, *Moralia*, 36 F. Se ne veda la versione in *Moralia* II, a cura di G. Pisani, Pordenone 1990, p. 195. I versi sono di Euripide (*Cresfonte*, vv. 2-4, in *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, rec. A. Nauck, suppl. B. Snell, Hildesheim 1964, p. 498). Cicerone li traduce nelle *Tusculanae*, I, 48, 115.

³ Plutarco, *Moralia*, 37 A. Cfr. anche *Tragicorum Graecorum fragmenta*, cit., *Adesp.*, 360, p. 907.

⁴ Plutarco, *Moralia*, 111 A. Il frammento appartiene all'*Issipile* euripidea, v. 9.

⁵ Plutarco, ivi, 115 B e 119 E. Il verso di Menandro è l'exergo di *Amore e Morte* (*Poesie*, p. 98) e riaffiora alle labbra di Tristano nel dialogo con l'Amico (*Prose*, p. 214).

p. 1699

¹ Cfr. *Zib.* 659-60 e 984-5.

p. 1700

¹ Il premio della morte elargito da Giunone a Bitone e Cleobi, di cui narra Plutarco in *Moralia* 108 E, diviene un argomento del Metafisico nel dialogo con il Fisico (*Prose*, p. 64).

² Cfr. *Il Parini*, I (*Prose*, p. 85). Pausania riferisce di una stele, dove era sbalzata l'immagine di Telesilla; Barthélemy traduce «figure» e Leopardi preferisce «statue».

³ Leopardi cita dallo *Specchio della vera penitenza*, Venezia 1741.

⁴ Cfr. D. Cavalca, *Vite de' Santi Padri*, per cura di B. Sorio, Trieste 1858, parte III, cap. LXXXIX, p. 182: «or dice ch'essendo bisogno nel monasterio...».

p. 1702

¹N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, VII, 1 (in *Opere*, Torino 1971, vol. II, a cura di A. Montevercchi, p. 634): «coloro che sperano che una repubblica possa essere unita, assai di questa speranza s'ingannano. Vera cosa è che alcune divisioni nucono alle repubbliche, e alcune giovono. Quelle nucono, che sono dalle sette e da partigiani accompagnate: quelle giovono, che senza sette e senza partigiani si mantengono...». Nell'autografo il rinvio e la frase che lo precede appartengono a un'aggiunta marginale del 1824.

²*Moralia*, 91 F-92 A. Si veda anche *Moralia* III a cura di G. Pisani, Pordenone 1992, p. 281. Nell'autografo segue un'aggiunta posteriore, con rinvio a *Moralia* 813 A, dove compare un demagogo di Chio «di nome Demo».

p. 1703

¹Cfr. l'abbozzo dell'*Inno ai Patriarchi*, risalente al luglio 1822, dove si dice che l'età dell'oro «non è sogno, nè favola, nè invenzione di poeti, nè menzogna di storie o di tradizioni» (*Poesie*, p. 678).

²*Moralia*, 799 F-800 A. Si veda anche *Moralia* III, cit., p. 21. Il passo è riproposto nell'*Ottionieri*, VI, (*Prose*, p. 143).

p. 1704

¹*Il libro del Cortegiano*, I, I, cap. XXVI (ediz. a cura di G. Preti, Torino 1960, p. 55). Nel *Saggio sopra la grazia nelle lettere ed arti*, edito postumo nel 1822, A. de' Giorgi Bertola ripeté, a proposito della «sprezzatura», le identiche parole del Castiglione divenute canoniche; cfr. *Dal Muratori al Cesarotti. Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, a cura di E. Bigi, t. IV, Milano-Napoli, 1960, p. 817.

p. 1705

¹*Il libro del Cortegiano*, I, I, cap. XLIV (ediz. cit., pp. 87-8). Cfr. *Il Parini*, II, in *Prose*, p. 87.

²Ivi, I, I, cap. XXXVII (ediz. cit., p. 74).

³La citazione si ricollega al tema dell'invidia degli Dei.

p. 1706

¹Per quanto teorico, il Pensiero riflette il disagio di Leopardi nei suoi contatti con la società romana. Si veda *Vita di L.*, pp. 239 sgg.

²Nell'autografo seguono nell'interlinea e in margine i corrispettivi francesi e italiani di queste locuzioni greche.

³«Il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente», dice il Genio al Tasso (*Prose*, p. 71).

p. 1707

¹ Il romanzo *Paul et Virginie* è registrato negli *Elenchi di letture*, II (*Prose*, p. 1223).

² Cicerone, *De officiis*, I, 150-1: «... Di tutte le occupazioni, dalle quali si trae qualche guadagno, nessuna è più nobile, più produttiva, più piacevole, né più degna di un vero uomo, di un uomo libero, dell'agricoltura» (trad. di A. Resta). Cfr. anche Senofonte, *Economico*, IV, 2 sgg. e Pseudo-Aristotele, *Economico*, 1, 2, 2.

³ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, p. cit., in nota. Leopardi riapre lo *Zibaldone*, dopo il ritorno nella casa natale, avvenuto il 3 maggio.

p. 1708

¹ Ivi, vol. II, parte II, cap. 18.

² Nell'autografo il rinvio è un'aggiunta marginale. Cfr. *Sofista* 262 E ed *Elenchi di letture*, IV, 41, in *Prose*, p. 1225.

³ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, cap. 21.

p. 1709

¹ Peticari cita un esempio in Peire Vidal.

p. 1711

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1712

¹ La caduta di Costantinopoli avvenne nel 1453.

² Teofilatto di Ocrida è già stato menzionato in *Zib.* 848. Nella biblioteca di Monaldo vi era il *De Byzantinae historiae scriptoribus*, Venezia 1729.

p. 1713

¹ L'apocrifo lessicografico del Cinquecento, di cui si riteneva autrice (ancora ai tempi di Leopardi) Eudocia Macrembolitissa (1021-1096), nipote del patriarca Michele Cerulario e moglie dell'imperatore Costantino X Dukas.

² Nell'interlinea Leopardi aveva aggiunto e poi cancellato: «da Erodiano».

³ Leopardi pensa a Gregorio di Nazianzo (329 ca.-390 ca.) più che al coevo Gregorio Nisseno, fratello minore di Basilio, e meno illustre per ingegno letterario e teologico.

⁴ Pacato (secolo IV) fu oratore e poeta, amico di Simmaco e Ausonio.

p. 1714

¹ Domenico Cavalca volgarizzò le *Vitae Patrum*, insieme ad alcuni collaboratori, durante la permanenza nel convento pisano di santa Caterina.

² In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II.

p. 1715

¹ «[I più antichi scrittori latini] introducevano ne' loro scritti i popolari idiotismi... Ma quelli che venner dopo conoscendo bene quanto *vizioso* fosse un cotal linguaggio, si diedero ad abbellirlo... Non altrimenti dovette avvenire dell'Italiana. Finch'ella non fu usata che nel parlar famigliare, ogni città ebbe il suo particolare dialetto: e allora perciò non si aveva alcuna lingua, che si potesse dir *comune* a tutta l'Italia. Ma poiché cominciossi a scrivere e a parlar co' posteri, si cominciò ancora ad ornarla, e a ripulirla» (G. Peticari, *Apologia di Dante*, loc. cit.).

p. 1716

¹ Cfr. *Prose*, pp. 712 sgg.

² P. Richelet, *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*, Paris 1728.

p. 1717

¹ Peticari, nel luogo citato della *Proposta* montiana, smentisce il «sogno di una lingua piovuta nella sola Firenze», considerando i vari intrecci linguistici, anche con il greco, che furono possibili in Italia, per ragioni politiche ed economiche, durante l'alto Medioevo.

² In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. 21-36.

³ È rielaborato un concetto già espresso nel capo I del *Saggio sugli errori popolari* (*Prose*, p. 639). Pur concepiti con altri intenti, i rilievi di quelle pagine giovanili costituiscono un sottofondo, remoto ma percettibile, di questo Pensiero e dei successivi, nei quali è assegnata alla filosofia moderna una funzione negativa e le è disconosciuto il potere di enunciare «verità semplicemente nuove».

⁴ Cfr. *Paralipomeni*, IV, 19, vv. 1-4.

p. 1719

¹ Nella *Dissertazione sopra l'anima delle bestie* il «sistema di Cartesio» è definito, sulla scorta dell'abate Sauri, «un assurdo» (*Prose*, p. 511). Algarotti nel *Saggio sopra il Cartesio* aveva scritto che «nessun buon principio di ragionare fu da esso lui introdotto nella Filosofia che non fosse noto agli antichi [...] egli ha errato nel metodo di voler conoscere la natura [...] ha composto in somma una filosofia tutta speculativa e fantastica» (*Saggi*, cit., p. 427). An-

che nei *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*, con cui questo Pensiero sembra sintonizzato, il sistema cartesiano è chiamato «un bel giuoco di fantasia» (cfr. *Opere*, Livorno 1764, t. I, p. 77).

² Dietro tale sentenza riecheggiano forse il «detto del Bayle», citato in *Zib.* 4192 (e nelle lettere al Bunsen del 3 agosto 1825 e allo Stella del 23 agosto 1827), e la frase, anch'essa divulgata, della prefazione dell'*Émile*: «La littérature et le savoir de notre siècle tendent beaucoup plus à détruire qu'à édifier».

p. 1720

¹ C. M. Wieland, *Storia del saggio Danischmend*, cit., p. 45.

² Cfr. *Zib.* 449 e 491-4. L'identico «principio» è esposto da Eleandro (*Prose*, p. 180).

p. 1721

¹ Cfr. *Inno ai Patriarchi*, vv. 104-17 e l'abbozzo del medesimo (*Poesie*, pp. 678-80).

p. 1722

¹ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. citt.

² Ivi, p. cit.

³ Cfr. *Zib.* 787 sgg.

p. 1723

¹ Cfr. *Zib.* 244-5, 2386-7, 2397-400, 2630-2.

² Cfr. *Zib.* 2060-2.

p. 1724

¹ Leopardi aveva esaminato a Roma il progetto di tradurre Platone. Si veda *Vita di L.*, pp. 246-7.

p. 1726

¹ M. Colombo (1747-1830) era un purista moderato, convinto della necessità di adattare la lingua alle condizioni culturali e scientifiche del tempo. Nel passo qui trascritto cita l'*Ars poetica*, v. 60.

p. 1728

¹ Cicerone, *Orator*, 14.

p. 1729

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta marginale.

² La parentesi è stata aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Cfr. *Zib.* 32 sgg., 949, 1313.

⁴ Pomponio Mela (secolo I d. C.) compilò il *De Chorographia*. So-

lino (secolo III) è autore del compendio geografico *Collectanea rerum memorabilium*. Vegezio (secoli IV-V) compose, oltre alla *Mulo-medicina* (citata in *Zib.* 1700), una *Epitome rei militaris*. Columella (secolo I d.C.) è l'autore del *De re rustica*. Non è chiaro se per Varro-ne Leopardi intenda l'Atacino, cui si deve il poema didascalico-geografico *Cborographia*, o il Reatino, che scrisse il *De re rustica*.

⁵ P. Giordani, *Discorso sulla vita e sulle opere del Card. Sforza Pallavicino*, in *Opere*, cit., vol. XII, p. 63. In *Zib.* 1313 si afferma che lo stile di Galileo associa la precisione all'eleganza. «Al di là dell'influenza esercitata dal Giordani, le oscillazioni nel giudizio su Galileo vanno ricondotte alla singolarità della prosa galileiana, non facilmente classificabile per la varietà degli esiti espressivi» (L. Polato, *Lo stile e il labirinto*, cit., p. 16).

⁶ La *Storia dell'astronomia* di J.-S. Bailly (1736-1793), ridotta in compendio da F. Milizia, è citata da Leopardi tra le opere di cui si è servito per la sua compilazione del 1813.

p. 1730

¹ In quest'aggiunta marginale Leopardi rinvia al *Dialogo della Vita attiva et contemplativa* e, più sotto, al *Dialogo della Rhetorica*. Per le *Orazioni* dello Speroni (1500-1588) cfr. *Elenchi di letture*, IV, 75 (*Prose*, p. 1226).

p. 1731

¹ Appiano (secolo II) scrisse una *Storia romana* dalle origini alla morte di Traiano. Un'opera dallo stesso titolo compilò anche Dione Cassio Cocceiano (155 ca.-235 ca.). Di Erodiano, vissuto nel secolo III, è una *Storia dell'Impero dalla morte di Marco Aurelio*. Procopio di Cesarea è celebre per la *Storia segreta* e la *Storia delle guerre di Giustiniano*, proseguita da Agazia (536 ca.-582). Zosimo (seconda metà del secolo V) narrò le vicende dell'Impero fino al 410.

² La *Historia Augusta*, che è forse un apocrifo dell'età di Teodosio o degli ultimi anni del secolo IV, raccoglie una serie di biografie degli imperatori da Adriano a Carino (cfr. *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini, 4 voll., rist. Torino 1993). Orosio scrisse, su invito di sant'Agostino, le *Storie contro i pagani*. Su Ammiano era riferito in *Zib.* 991 il giudizio fin troppo severo di Salmasio.

p. 1732

¹ Concetti simili sono ripetuti nel *Discorso su Gemisto* (*Prose*, pp. 1137-8).

² Ilario di Poitiers (315 ca.-367), autore di un *Opus historicum adversus Valentem et Ursacium*, di cui restano alcuni frammenti.

³ S. Atanasio, *Opera omnia*, Padova 1777, t. III, pp. 282 sgg.

Nell'autografo questi rinvii sono stati aggiunti nell'interlinea e sul margine.

⁴ Sia Giulio Africano, cronografo dell'età dei Severi, che Eusebio di Cesarea erano stati oggetto di studi filologici da parte di Leopardi. Si veda *Vita di L.*, pp. 89 e 245.

⁵ Prospero di Aquitania (secolo V), autore di un *Chronicon*. Isidoro di Siviglia (560 ca.-636) compose, oltre alle sue celebri opere enciclopediche, delle *Cronache* e una *Historia Gothorum, Vandalorum et Sueborum*.

⁶ Già citata in *Zib.* 2012.

⁷ «Infatti, se qualcuno crede che dai versi greci si colga minor frutto di gloria che da quelli latini, sbaglia fortemente, perché le opere greche sono lette in quasi tutti i paesi, mentre quelle latine sono chiuse nei loro angusti confini. Perciò, se le imprese che abbiamo compiuto hanno come confini gli stessi del mondo intero, dobbiamo desiderare che fin dove sono giunte le armi dei nostri eserciti penetrino la gloria e la fama» (*Pro Archia*, X, 23; trad. di G. Bertoni). Il passo, cui più volte Leopardi si riferisce, è commentato sin da *Zib.* 239 sgg. in relazione al tema del bilinguismo.

p. 1734

¹ *René* è una lettura romana di Leopardi. Cfr. *Elenchi*, II, 33 (*Prose*, p. 1222). In questa occasione si accentuò la sua distanza dallo «spiritualismo» di Chateaubriand, che pure era stato una fonte dell'idea degli *Inni cristiani*.

p. 1735

¹ Nell'autografo l'ultima frase è un'aggiunta marginale.

² Plinio, *Naturalis historia*, VII, 192. Simonide è il poeta di Ceo (556 ca.-468 a. C.).

³ La parentesi, con il rinvio interno, è stata aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1737

¹ Nella *Naturalis historia*.

p. 1740

¹ Nell'autografo segue, per un'errata ripetizione, «la cui».

p. 1743

¹ Cassiodoro (490 ca.-583) fu, oltre che un grammatico, uno storico e un teologo. Nella sua vasta produzione spiccano le *Institutiones divinarum et humanarum lectionum*.

3490

Commento

p. 1744

¹ Il rinvio al Bartoli e quello interno sono aggiunti sul margine dell'autografo.

² Cfr. *Eneide*, V, v. 857 («Vix primos inopina quies laxaverat artus»). Cfr. anche ivi, VI, v. 104; VIII, v. 476.

³ L'esempio è un'aggiunta marginale del gennaio 1824.

p. 1745

¹ *Iliade*, VI, vv. 51-65.

p. 1747

¹ L'epopea in prosa *Les martyrs* (edita nel 1809) è ambientata al tempo delle persecuzioni di Diocleziano. Luciano visse quasi due secoli prima.

² Cfr. *Zib.* 880 sgg.

p. 1748

¹ Cfr. *Iliade*, XXIV, vv. 477 sgg.

p. 1749

¹ Nell'autografo segue, sino a «ec.», un'aggiunta marginale, forse dell'aprile 1824 (cfr. *Zib.* 4078-9). Leopardi usa qui e in altri casi come rimando l'esponente 1. Pacella ha distinto, in tali occasioni, le note d'autore dalle aggiunte secondo un criterio interpretativo.

p. 1750

¹ Il rinvio è un'aggiunta marginale senza rimando. Leopardi si riferisce alla lettera a B. Maffei del 10 aprile 1538. Cfr. A. Caro, *Lettere familiari*, ediz. cit., vol. I, p. 79: «... credo che non vi curiate di troppo fumo».

² Cfr. *Zib.* 2639-42.

p. 1751

¹ La parentesi è stata inserita sul margine dell'autografo. La stesura di questo Pensiero presenta numerose aggiunte marginali e interlineari.

² Cfr. *Zib.* 2142-5.

p. 1752

¹ Aulo Gellio, *Notti attiche*, VII, 9, 1.

p. 1753

¹ Il «luogo dell'iscrizione triopea» è trascritto in *Zib.* 2791.

² Leopardi consulta il *Lexicon* dello Schrevel e quello dello Scapula.

p. 1754

¹ Qui il ragionamento segue le indicazioni reperibili al riguardo nello Scapula.

² Cicerone intitolò *Prognostica* la sua versione della seconda parte dei *Fenomeni* di Arato.

p. 1755

¹ Cfr. Zib. 2325-6.

² Addizione (in principio di parola).

³ Il *Lexicon Graeco-Latinum novum* dello Scapula.

⁴ Il *De adfinium vocabulorum differentia*, attribuito ad Ammonio, era riportato in appendice sia dallo Scapula che dal *Lessico* del Tusano.

⁵ Cfr. Zib. 1106.

p. 1756

¹ Cfr. Zib. 2143-5.

² È l'anonima *Compendiaria Graecae Grammatices Institutio in usum Seminarii Patavini*, Padova 1748.

p. 1758

¹ La parentesi è un'aggiunta marginale.

² Cfr. Zib. 2136-40.

³ Cfr. Zib. 1390.

⁴ Qui e anche più sotto Leopardi scrive: εἶμι.

⁵ Cfr. Zib. 1120-1.

p. 1759

¹ Segue, sino all'inizio del punto 3, un'aggiunta marginale senza rimando.

² «Quando vediamo Leopardi azzardare etimologie meramente "a orecchio" (*apto* connesso col greco ἄπρω... *stare* frequentativo o continuativo di *esse* formato da un suo participio perfetto caduto in disuso), non dobbiamo dimenticare che il concetto di legge fonetica e la sua applicazione alla comparazione delle lingue indoeuropee sorsero assai più tardi, col Pott, con lo Schleicher e, più rigorosamente, coi neogrammatici» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 53).

³ Dotata di accento circonflesso nella penultima sillaba. Gli appunti sulle Arpie furono risistemati in una nuova stesura e inviati al Sinner nel 1831. Cfr. *Scritti filologici*, pp. 547-56.

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando. Leopardi rinvia al dizionario dello Scapula per avanzare l'ipotesi, cui tende a credere, che i participi da lui esemplificati non siano attivi ma medi.

p. 1760

¹ È l'accento ormai prevalso.

² Citati poco più avanti, in *Zib.* 2790-1.

³ E. Q. Visconti, *Iscrizioni greche Triopee*, cit., p. 81.

⁴ Leopardi cita a memoria un testo, che egli ebbe in mano nel 1816, all'epoca del suo volgarizzamento poetico. Visconti scriveva la parola proparossitona.

p. 1761

¹ Leopardi non poté tuttavia consultare l'*Etymologicum Magnum*.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando, probabilmente del febbraio 1826.

³ Sotto il nome «Harpalyce» (nell'autografo leopardiano scritto con la i in luogo della y) l'*Onomasticon totius Latinitatis* del Forcellini richiama *Eneide*, I, v. 317 e la nota al riguardo di Servio.

p. 1762

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: Ἠγάγεθ' Ἡλέκτρην.

² «Taumante sposò la figlia d'Oceano dalle profonde correnti, / Elettra, e questa generò Iride veloce / e le Arpie dalle belle chiome, Aello e Ocipete, / le quali sanno seguire il soffio dei venti e gli uccelli nel volo / con le ali veloci; alte infatti si librano» (trad. di G. Arrighetti).

³ In *Zib.* 2786 Leopardi aveva invece sostenuto che si trattava di un nome comune.

⁴ «Dante, dove bisogna, non fa risparmio di aggiunti» (*Proposta*, cit., vol. III, parte I, p. 32).

⁵ I vv. 96-8 di *Odissea*, I, sono analoghi a quelli del libro V, vv. 44-6 e ai vv. 340-42 di *Iliade*, XXIV.

⁶ «Invece l'hanno travolto le Arpie, senza gloria» (*Odissea*, I, v. 241 e XIV, v. 371); «ecco che le fanciulle le Arpie rapirono in aria» (ivi, XX, v. 77).

p. 1763

¹ Eustazio di Tessalonica (secolo XII) nel suo commento all'*Iliade* interpreta allegoricamente le Arpie. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale, con un rinvio a Luciano risalente al gennaio 1824.

² In nota a *Timone*, 18, Leopardi trovava nell'edizione citata delle opere lucianee, curata dal Benedictus, alcuni rilievi di L. van Baerle (1592-1655) sull'etimologia delle Arpie e sui loro significati metaforici.

³ «[Caronte] dentro il suo livido scafo i corpi trasporta.»

⁴Cfr. Coricio di Gaza, *Opera*, a cura di R. Foerster, Lipsia 1929, p. 74.

p. 1764

¹«Leopardi insisté sulla monotonia e artificiosità ritmica della prosa greca e latina tarda e [...] sulle conseguenze che ebbe per il ritmo oratorio il dileguarsi del senso della quantità e il sorgere di un nuovo senso ritmico basato sull'accento» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 78).

p. 1765

¹I riferimenti a *De vita Plotini* e all'opera di L. Holste erano nella *Bibliotheca Graeca* del Fabricius.

²Cfr. Zib. 1475-6.

³«Credo che se un dio, dopo aver raccolto tutti gli uomini in un luogo, domandasse a ciascuno di descrivere la sua condizione e, dopo averli sentiti tutti, chiedesse di nuovo ad uno ad uno quale preferirebbe, tutti resterebbero in silenzio e in difficoltà, accorgendosi che nessuna è felice. Pertanto i Trausi (penso che si chiami così questa nazione) piangevano quando qualcuno nasceva, pensando a quanti mali era esposto, mentre festeggiavano quando moriva, considerando da quante disgrazie si liberava» (Coricio di Gaza, *Opera*, cit., p. 125).

⁴Cfr. *Il Parini*, II (*Prose*, p. 87), dove il passo del *Cortegiano* è commentato con analoghe riflessioni.

p. 1767

¹«Tra gli Sciti è un atto glorioso, dopo aver ucciso un nemico e avergli scorticato la testa, portare lo scalpo davanti al proprio cavallo, e ornare d'oro e d'argento il teschio, per bervi e libare agli Dei; tra i Greci invece nessuno vorrebbe entrare nella stessa casa con uno che abbia commesso tali azioni.» Leopardi cita dalle *Esercitazioni* collocate nella tradizione manoscritta dopo le opere di Sesto Empirico, e ora denominate *Dissoi Logoi*. Sembra appurato che appartengano a una duplice fonte, pitagorica e sofistica.

p. 1768

¹Nell'autografo vi è il punto fermo.

p. 1769

¹Cfr. *l'Ottonieri*, II (*Prose*, pp. 129-30). Teofrasto si distinse dagli altri filosofi nel percepire «l'impero della fortuna, e la sua preponderanza sopra la virtù relativamente alla felicità dell'uomo e anche del saggio»; cfr. *Comparazione* (ivi, p. 271) e Zib. 316.

² Cfr. il *Saggio sugli errori popolari*, in *Prose*, p. 714.

³ J.-J. Barthélemy, *Viaggio d'Anacarsi*, cit., vol. X, pp. 96 sgg. Nell'autografo il rinvio è un'aggiunta marginale.

p. 1771

¹ «Adempia parti di attore il coro e rivendichi le veci di personaggio; ma non intuoni negli intermezzi un canto, che non sia collegato e strettamente connesso con l'azione. Esso prenda le parti dei buoni e li consigli amichevolmente; raffreni gli uomini adirati e assuma le difese degl'innocenti; lodi le vivande d'una mensa frugale e i benefizi della giustizia e le leggi e la pace delle aperte porte; esso custodisca i segreti affidatigli, preghi gli Dei, e domandi loro che la fortuna risollevi gli sventurati e abbandoni gli orgogliosi» (*Ars poetica*, vv. 193-201, trad. cit.).

p. 1772

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta sul margine.

² Furore bacchico.

³ Leopardi consulta l'antologia in 2 volumi *Raccolta di Prose e Poesie a uso delle regie scuole*.

p. 1773

¹ G. Roscoe, *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*, trad. di G. Mecherini, Pisa 1790, t. III, p. 154: «Quanto al parlar vostro in Concistoro, credo sarà più costumatezza e più laudabil modo, in tutte le occorrenze che vi si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser voi giovane et di poca esperienza, sia più ufficio vostro rimettervi alla S. S. et al sapientissimo giudizio di quella».

² Cfr. *Iliade*, IX, v. 433 e XI, v. 557.

³ Plutarco, *Detti dei Laconi*, 231 F. Nell'autografo seguono un'aggiunta marginale senza rimando del luglio 1824 e un'ulteriore aggiunta.

⁴ Leopardi si interessò variamente ai fenomeni della «koiné».

p. 1774

¹ Cfr. Lucrezio, *De rerum natura*, V, v. 1069.

² Le affinità tra il greco e l'italiano, «poco attendibili quando si tocca l'etimologia» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 59), furono segnalate da Giordani a Leopardi sin dalla lettera del 15 aprile 1817. Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ Cfr. specialmente *Zib.* 1277-83.

p. 1775

¹ Cfr. *Zib.* 1104 sgg. e 1118 sgg.

p. 1776

¹ Cfr. *Zib.* 1167.

² Cfr. *Zib.* 1167 e 2226. La nota è nell'autografo un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1777

¹ Cfr. *Zib.* 1140 e 1107.

² Questa frase è aggiunta senza rimando sul bordo dell'autografo.

p. 1778

¹ Cfr. *Zib.* 2986-7. Sull'eufonia che regola la formazione dei continuativi desunti da verbi della prima coniugazione cfr. *Zib.* 1113 e 1154.

p. 1779

¹ Cicerone, *Brutus*, 310.

p. 1780

¹ Cfr. *Zib.* 1112-5.

² «Itito, as, are. Frequentat. ab ito. Noevius apud Calpurn. Pison. Ms. referente Merula ad fragm. Ennii p. 417. Caesum funere agitant, exsequias ititant, Temulentiamque tollunt festam» (Forcellini).

³ Cfr. *Zib.* 2078-9 e 2277-9.

⁴ Forcellini cita in verità Silio Italico, *Punica*, V, vv. 191-2.

⁵ Cfr. *Zib.* 1167, 2226 e 2814.

p. 1781

¹ Festo, *De verborum significatu*, cit., p. 79.

² Anche in questo caso, come pure qualche riga più sotto, Leopardi scrive «εἶμυ».

³ Cfr. *Zib.* 1120-1 e 2784-5.

⁴ Cfr. *Zib.* 813. Nell'autografo questa frase e la successiva sono aggiunte sul margine senza rimando.

p. 1782

¹ È un esempio delle etimologie «a orecchio», stabilite da Leopardi.

² Cfr. *Commentarius in Vergilii Aeneidos*, V, 682 (ediz. cit., vol. I, p. 641). Leopardi maneggia il Forcellini, come indicano le righe che seguono, aggiunte sul margine dell'autografo.

p. 1783

¹ Cfr. Zib. 2813 e la nota relativa.

² In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II. Nell'autografo il rinvio e gli esempi addotti sono aggiunti sul margine.

³ Leopardi si era servito dei *Mémoires pour servir à l'Histoire ecclésiastique* di L.-S. Tillemont (1637-1698) per redigere i *Fragmenta patrum Graecorum*.

p. 1784

¹ L'*Etymologicum Magnum* ed Eustazio erano richiamati al riguardo dal *Lexicon Graeco-Latinum* dello Scapula.

² Cfr. A. Mustoxidi-D. Scinà, *Collezione di rari aneddoti greci*, Venezia 1817. Al Mustoxidi era stato dedicato il *Saggio sugli errori popolari*.

³ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 1785

¹ Cfr. Zib. 1153-4.

p. 1786

¹ Nell'autografo queste due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

² Timpanaro osserva che Wilhelm Meyer seguì una direzione analoga a quella di Leopardi per giungere alla «scoperta delle clausole accentuative della prosa greca tarda» (*La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 78).

³ Esercizi letterari.

⁴ Cfr. Zib. 999.

p. 1787

¹ Cfr. Chateaubriand, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, Paris, Classiques Garnier, s. d., pp. 438-9. L'autore fornisce il testo del contratto in una nota, informando che è stato ricopiato «avec les fautes d'orthographe grossières, les faux accents et les barbarismes de l'original».

p. 1788

¹ Leopardi aveva letto le pagine di Montesquieu sui piaceri della «sorpresa» e dei «contrasti». Cfr. *Sul gusto*, cit., pp. 13-7.

p. 1789

¹ Cfr. Zib. 1113, 1167 e 2826.

p. 1790

¹ Nella oxoniense (cit., t. I) il verso della *Casina* è ricostruito: «non ego istuc uerbum empsim tittilibicio».

² Cfr. *Zib.* 1505-6.

³ «Sole [le api] hanno figli in comune, case congiunte a formare una città; trascorrono la vita sotto leggi magnanime» (*Georgiche*, IV, vv. 153-4).

⁴ Cfr. *Zib.* 1806 sgg. e 2639-42.

p. 1791

¹ Nell'autografo la frase che segue e il rinvio interno sono aggiunti sul margine senza rimando.

² Il pronome sottintende colui che parla e scrive «in volgare».

³ Cfr. *Zib.* 70, 1808-10 e 2639-40.

p. 1792

¹ Come è stato detto in *Zib.* 2682, la sprezzatura «nasconde l'arte» e dà al testo l'apparenza di essere «fatto senza fatica, e quasi senza pensiero».

p. 1793

¹ Cfr. *Zib.* 1526 e la nota relativa.

² Cincio Alimento (secolo III a.C.) scrisse in greco una storia di Roma.

p. 1794

¹ Cfr. *Zib.* 1118-9.

² Plauto, *Cistellaria*, v. 15 e *Curculio*, vv. 315-6.

³ Venanzio Fortunato, *Carmina miscellanea*, VIII, 3, v. 167.

⁴ Johannes de Janua è menzionato nella prefazione del *Glossarium latinitatis* del Du Cange per il suo lessico *Catholicon*.

p. 1795

¹ Cfr. *Proposta*, cit., vol. cit., p. 249.

p. 1796

¹ «Attentius requirimus et rogamus quatenus et consilium dicti D. Dalphini, super praedictis velitis advidere et informare, ut a praedicta informatione desistant (*Epistola Bertrandi Archiep. Vienn. tom. 2 Historiae Dalphin.*, p. 297)»; *Glossarium latinitatis*, lemma «Adividere».

² Secondo G. Hickes, che pubblicò nel 1705 il *Linguarum veterum septentrionalium thesaurus grammaticus-criticus et archaeologicus*, «advisare» è formato «Latina praepositione ad et veteri Sep-

tentrionali *Wisán* cimbrice *visa*, quod significat monstrare, docere, instruere».

³ Il soggetto sottinteso è Madame de Staël. Cfr. i passi dell'*Allemagne*, citati in *Zib.* 1948-9 e 2079 sgg.

p. 1798

¹ Il nazionalismo tedesco sarà tuttavia trattato con sarcasmo nei *Paralipomeni*, I, 16-7.

p. 1800

¹ Riprodurre.

² Cfr. *Zib.* 94.

³ L'antica versione greca della Bibbia, leggendariamente attribuita a una settantina di traduttori, fu conclusa intorno agli inizi del secolo II d. C.

p. 1803

¹ La Staël aveva detto in un punto dell'*Allemagne*, parzialmente citato in *Zib.* 1851, che lo spirito tedesco «s'accorde beaucoup moins que tout autre avec cete frivolité calculée», esportata dalla Francia. Per resistere all'ascendente delle maniere francesi, che ne guastavano le «dispositions naturelles», esso doveva sviluppare «des habitudes et des mœurs nationales très décidées» (cfr. ediz. cit., vol. I, p. 95).

p. 1804

¹ Tra gli eminenti traduttori Leopardi poteva pensare anche a Wieland, elogiato in *Zib.* 2618.

p. 1806

¹ Cfr. *Dialogo di Malambruno e di Farfarello* e il *Tasso*, in *Prose*, pp. 40 e 70-1. La meccanica del pensiero coincide con l'azione incessante del desiderio: solo interrompendo la percezione di essere in vita, che è una tensione verso l'infinito e il niente, cessa la pena, da cui tutto ha origine.

² Questa riflessione trae lo spunto dal raffreddamento dei rapporti con Carlo dopo il viaggio a Roma. Si veda *Vita di L.*, pp. 261-2.

p. 1807

¹ Cfr. *Zib.* 980-1, 2281-3, 2286-8.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1808

¹ Quest'ultima frase e il rinvio interno sono aggiunti sul margine dell'autografo.

² Cfr. Zib. 1181-2.

³ Forcellini cita al riguardo il *Digesto*, XXXIV, 2, 19.

⁴ Cfr. Zib. 511. Nell'interlinea Leopardi ha specificato, durante la revisione del 1827, che l'osservazione era stata motivata da «un luogo di Floro».

⁵ Cfr. *Parnaso Italiano*, cit., vol. VI, pp. 28 e 31. Vi sono stampati il sonetto «Dal terzo Ciel nel bel sembiante umano» e la canzone «Amor, quando mi viene», cui allude per i rispettivi versi 7 e 57. Leopardi riprende questa citazione e la successiva da una scheda di lavoro, che è una delle sue rare minute conservate. Si può vederne l'autografo (siglato C. L. X. 12. 16r) e la trascrizione in *Zibaldone di Pensieri*, ediz. fotografica, cit., vol. X, pp. 537-8. Il canzoniere di Giusto de' Conti (1379 ca.-1449), raccolto nel 1440 con il titolo *La bella mano*, fu il primo a essere concepito secondo il modello petrarchesco ed ebbe vasta notorietà sino a tutto il Settecento.

⁶ Angelo di Costanzo, *Le Rime (con l'aggiunta delle Rime di Galeazzo di Tarsia)*, Bassano 1781, son. XLIV, v. 4, p. 47.

⁷ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1809

¹ Sul margine dell'autografo Leopardi aggiunge l'esempio tratto dai *Sermones duo de Precatione*, attribuiti a Giovanni Crisostomo e annotati nell'elenco delle letture del luglio 1823 (cfr. *Prose*, p. 1225) e un secondo esempio ricavato dall'edizione delle opere platoniche dell'Ast, che a Roma gli aveva fornito De Romanis.

² Platone, *Repubblica*, 340 D.

³ Cfr. Zib. 244-5 e 2630-2.

p. 1810

¹ La parentesi è nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 1811

¹ Il Pensiero è una variazione sul tema della libertà, ricchezza e varietà, che caratterizzano la lingua greca.

² Cfr. Zib. 2462-3.

p. 1812

¹ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II.

p. 1814

¹ Il clima influisce sulle lingue e sulle pronunzie, come Leopardi preciserà alle pagine 3247 e seguenti, sulla scorta della teoria rimessa in voga da Montesquieu e dal saggio dell'Algarotti.

3500

Commento

p. 1815

¹ Nell'autografo questi nomi di nazione sono scritti, come in altri casi, con l'iniziale minuscola.

² Cfr. *Zib.* 740 sgg.

p. 1816

¹ «Multa quoque epitheta apud Vergilium sunt, quae ab ipso ficta creduntur, sed a veteribus tracta monstrabo» (*Saturnalia*, VI, 5).

² Cfr. *Notti attiche*, XIX, 4, 4.

³ Cfr. *De architectura*, IX, 7, 3. Nell'autografo, per un *lapsus*: «aequilatio».

⁴ Cfr. *De die natali*, VIII, 6.

⁵ Cfr. *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 229 (ediz. cit., p. 354).

⁶ Cfr. *De verborum significatu*, cit., p. 22.

⁷ Cfr. *De dogmate Platonis*, I, 7; III, 32, 36, 39.

⁸ Cfr. *De architectura*, X, 3, 4.

⁹ Cfr. *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 712 (ediz. cit., p. 355).

¹⁰ È il titolo dell'epigramma XXIII del libro XIV. Cfr. *Epigrammi*, a cura di G. Ceronetti, Torino 1964, p. 934.

¹¹ Scribonio Largo, *Compositiones*, 41, 227, 230.

¹² Cfr. *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 574 e IX, 908 (ediz. cit., pp. 286 e 482).

¹³ Cfr. *Le metamorfosi o l'asino d'oro*, VIII, 22.

¹⁴ Cfr. *Medea*, v. 714.

¹⁵ Cfr. *De re rustica*, X, 288.

¹⁶ Cfr. *Idyllia*, XII, v. 1.

¹⁷ Cfr. *Punica*, XII, v. 102.

p. 1817

¹ Cfr. *Le metamorfosi*, XV, v. 450.

² Cfr. *Tusculanae*, XV, 13, 38 e *De re publica*, I, 25, 39. Leopardi si serve dell'edizione allestita dal Mai, intorno alla quale aveva redatto le sue *Notae*, apparse nelle «Effemeridi Letterarie» e apprezzate dal Niebuhr.

³ Cfr. *Zib.* 1131-2 e 1691.

⁴ Nell'autografo, per un *lapsus*: «Γηρσονοῦ».

⁵ La traduzione è data nella pagina successiva dell'autografo.

p. 1818

¹ S. Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, ediz. cit., pp. 149 e 162; B. Buommattei, *Della lingua toscana*, ediz. cit., vol. II, pp. 382-5.

² La parentesi è un'aggiunta di Leopardi.

p. 1819

¹ Cfr. *Le storie*, XXIII, 4, 11 e anche *Zib.* 2137.

² Cfr. *De verborum significatu*, ediz. cit., p. 17.

³ Cfr. *De civitate Dei*, XXII, 24; *De doctrina Christiana*, I, 14; *De Trinitate*, IV, 2.

p. 1820

¹ Il ragionamento sarà riproposto nel *Tasso* (*Prose*, p. 71).

p. 1821

¹ La «canzona d'amore» di G. Benivieni e il relativo commento si possono ora leggere in G. Pico della Mirandola, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno, e scritti vari*, a cura di E. Garin, Firenze 1942, pp. 443-581.

² Cfr. *Zib.* 1166.

³ Nell'autografo il resto della frase è un'aggiunta marginale.

⁴ Cfr. *Naturales Quaestiones*, XI, 37, 54 e 57.

p. 1822

¹ La confusione, che Peticari imputava a Lucano, tra il significato di *fastus-i* e quello di *fastus-us*, era invece dimostrata da Giordani una «viziata consuetudine» dei parlanti in latino. Nell'autografo si rinvia per una svista al «vol. 2 par. 1 della *Proposta*».

² Cfr. *Commentarius in Vergilii Aeneidos*, IV, 482 e XI, 202 (ediz. cit., vol I, p. 551; vol. II, p. 499).

p. 1823

¹ Cfr. *Zib.* 2019.

² Cfr. *Zib.* 2324.

³ Cfr. *Zib.* 1124-5, 1151-3, 2266-8.

p. 1824

¹ Questa formula reiterata qui ricorre meccanicamente, poiché Leopardi non si era occupato in precedenza della perifrasi omerica ora esaminata.

² Non è dimostrata la presenza nella biblioteca Leopardi dell'opera di W. Seber (1573-1634), più volte riedita.

p. 1825

¹ La parentesi è stata aggiunta nell'autografo.

² La frase, dopo la data, è un'aggiunta del 1827. Nel suo *Indice* Leopardi segnala le pagine in cui ha trattato di «altro», ridondante in italiano e in greco.

p. 1826

¹ Cfr. *Epistulae*, I, 2, vv. 3-4: «... in pubblica commoda peccem, / si longo sermone morer tua tempora, Caesar».

² Cfr. *Zib.* 2200-4.

p. 1827

¹ È un'aggiunta marginale senza rimando, che allude non solo a osservazioni precedenti (come alle pagine 1167-8), ma anche ad altre posteriori.

² Cfr. *Zib.* 2201-2.

³ Nell'autografo: «e formato». Alla correzione del Flora si è attenuto anche Pacella.

⁴ Cfr. *Zib.* 1120-1 e 2821-3.

⁵ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II. Lo stesso riferimento è in *Zib.* 2825.

p. 1828

¹ Cfr. *Paradiso*, XXVI, v. 130.

² Rousseau aveva scritto nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*: «... et qu'on pense aux peines inconcevables, et au temps infini qu'a dû coûter la première invention des langues [...] et l'on jugera combien il eût fallu de milliers de siècles, pour développer successivement dans l'esprit humain les opérations dont il était capable» (ediz. cit., p. 185).

p. 1830

¹ «È nel Settecento che l'idea dell'universo come Catena dell'Essere, e i principi sottostanti a questa idea – il principio di pienezza, di continuità, di gradazione – raggiungono il loro più ampio corso... Addison, King, Bolingbroke, Pope, Haller, Thomson, Akenside, Buffon, Bonnet, Goldsmith, Diderot, Kant, Lambert, Herder, Schiller: tutti costoro, e una schiera di autori minori, non solo si dilungarono sul tema, ma ne trassero conseguenze nuove, o che prima erano sfuggite» (A. O. Lovejoy, *La Grande Catena dell'Essere*, trad. di L. Formigari, Milano 1966, pp. 196-7).

p. 1831

¹ L'immagine dell'«uomo macchina» era stata resa celebre da La Mettrie. Egli tuttavia negava la perfezione in natura dell'uomo, «macchina complessa» e addestrata dal «meccanismo dell'educazione». Cfr. *Opere filosofiche*, trad. di S. Moravia, Roma-Bari 1974, pp. 175 sgg.

p. 1832

¹ Cfr. *Ad Antoninum imperatorem*, IV, 4.

² Nell'autografo il resto della parentesi è un'aggiunta marginale.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1833

¹ Cfr. *Bellum Iugurthinum*, 70, 1: «Bomilcar [...] suspectus regi et eum suspiciens...».

² La parentesi è un'aggiunta interlineare del 1827.

³ Cfr. *Le metamorfosi o l'asino d'oro*, IX, 21.

⁴ Leopardi poteva pensare agli esempi offerti da Rossini.

⁵ In una lettera al belga Jacopssen, scritta due settimane prima di questo Pensiero, Leopardi aveva confessato che la sua vita era «plus fade et plus insipide que les *parole* de notre Opéra».

⁶ Nella prefazione all'*Esther*, Racine afferma di aver finalmente realizzato il progetto «de lier comme dans les anciennes tragédies grecques, le chœur et le chant avec l'action, et d'employer à chanter les louanges du vrai Dieu cette partie du chœur que les païens employaient à chanter les louanges de leurs fausses divinités» (cfr. *Théâtre complet*, Paris 1965, vol. II, p. 258).

p. 1834

¹ Nella *Lettera sopra il Frontone* Leopardi aveva distinto nello stile la «persona», costituita dalle «parole», e le «fattezze e gli atti e le maniere del discorso», in cui si dispiega la «forma» (*Prose*, p. 963).

² Cfr. *Il Parini*, II (*Prose*, pp. 87-8).

p. 1835

¹ Si riverbera sullo stile letterario dei francesi l'uniformità caratteristica della loro lingua e cultura.

² Nell'autografo quest'ultimo periodo è un'aggiunta marginale.

p. 1836

¹ I cenni all'epoca di Luigi XIV sono aggiunti sul margine dell'autografo.

p. 1838

¹ Come aveva sottolineato la Staël.

² Nel giovanile *Parere sopra il Salterio ebraico* Leopardi giudica utile ai lettori italiani un volgarizzamento «diligentemente fatto» sopra un testo, «che mal si lusingherebbero essi di conoscere si compiutamente col mezzo della Vulgata» (*Prose*, p. 911).

p. 1839

¹ Nell'autografo, per errore, è scritto due volte, alla fine e all'inizio di una riga. Se Leopardi scrive di getto, è peraltro mirabile la correttezza della sua stesura.

² Questa frase e la successiva sono aggiunte sul margine dell'autografo.

³ Dalla perdita della singolarità stilistica si misura la distanza abissale rispetto all'arte antica, che è quella «dello stile e del dire» (secondo *Zib.* 3472). Lo «spirito universale», che dalla Francia dilaga, rende «la forza e l'uso della parola *stile* oscuri e quasi fluttuanti», come già si diceva nella *Lettera sopra il Frontone* (*Prose*, p. 964). Sulla questione Leopardi tornerà, dopo *Il Parini*, anche nel Preambolo alle *Operette morali d'Isocrate* e nel *Discorso su Gemisto*.

p. 1841

¹ Cfr. *Zib.* 1118-20.

² Cfr. *Zib.* 2145-6.

³ Claudiano, *De bello Gotthico*, v. 350.

p. 1842

¹ Nel dizionario di francese, usato da Leopardi, al lemma «Vouloir».

² Cfr. Platone, *Convivio*, 185 D.

³ Leopardi cita una frase del trattato sui dialetti di Gregorio di Corinto (secolo XII), riferita dal Tusano nel *Lexicon Graeco-Latinum*, in cui si prova che l'attico usa «volere» in luogo di «potere» con l'esempio delle parole di Socrate, nel *Fedro* 230 D, «la campagna non mi vuole insegnare niente».

⁴ Cfr. *Sofista* 252 E. Il passo è di seguito citato e tradotto.

⁵ Cfr. *Sofista*, 254 B, 256 B, 261 D, 252 E.

⁶ Leopardi rinviene un altro esempio nell'edizione del Petau dell'*Opera omnia* di Sinesio.

p. 1843

¹ Il *Lexicon* dello Scapula rinvia a *Iliade*, XXI, vv. 365-6.

² «La campagna non mi insegna niente.»

³ «Non mi può insegnare niente.»

⁴ Leopardi continua il suo Pensiero, cancellando nell'autografo l'inizio di un capoverso «Il verbo *avere*», con cui comincia un'annotazione rinviata al giorno seguente.

⁵ Cfr. *Anacreontea*, XXX, 6. Pacella suppone che il numero 4 sia una svista, poiché nell'edizione in 2 volumi e con testo a fronte

del De' Rogati (Colle 1782-83) usata da Leopardi, l'ode figurava sotto il numero 44.

p. 1844

¹ Il *Vocabolario* presenta un caso di tal genere, ricavato dal commento dantesco del Buti.

² Cfr. *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 472. Nella lettera a Carlo del 18 gennaio 1823 Roma è definita un «letamaio di letteratura di opinioni e di costumi (o piuttosto d'usanze, perché i Romani, e forse né anche gl'Italiani, non hanno costumi)».

³ Dedizione.

⁴ Cfr. *Pensieri*, LXII.

⁵ S. Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, ediz. cit., p. 132.

⁶ Cfr. le epistole *ad Atticum*, XII, 37, 1; e *ad Familiares*, IX, 9, 1.

p. 1845

¹ Cfr. *De senectute*, XXIII, 84.

p. 1846

¹ Nell'autografo il rinvio al lemma «Male» della Crusca è un'aggiunta marginale senza rimando.

² Il *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*.

³ Cfr. *Adversus nationes*, IV, 23 e 32 (citato dal Forcellini sotto la voce «Male»).

⁴ «Quasi lieto» è un'aggiunta interlineare del 1827.

p. 1847

¹ Leopardi si rifà ancora alla teoria ippocratica delle influenze climatiche sugli individui come sui popoli, riformulata da Montesquieu nei capitoli 14-17 dell'*Esprit des lois* e ripresa da vari autori, tra cui Kant, Herder e Winckelmann. Anche La Mettrie definiva l'uomo «una pianta ambulante», che degenerava o migliorava per il favore o l'inclemenza del clima in cui era collocata o «trapiantata». Per le stesse ragioni «un certo popolo ha lo spirito tardo e ottuso; un altro ce l'ha vivo, leggero e penetrante» (cfr. *L'uomo macchina*, in *Opere filosofiche*, cit., pp. 185-6).

p. 1848

¹ Cfr. *Zib.* 2344-5.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1849

¹ Cfr. *Asinaria*, v. 33.

² Quest'ultimo rilievo, seguito dal rinvio al Forcellini, è nell'autografo un'aggiunta senza rimando.

³ Festo, *De verborum significatu*, cit., p. 232.

p. 1850

¹ Cfr. Varrone, *De re rustica*, III, 16, 28 (il passo è riportato da Leopardi poco più sotto); Plinio, *Naturalis historia*, XVIII, 10, 23; Persio, *Satire*, I, v. 58; Diomede, *Ars grammatica*, I, in *Grammatici Latini*, a cura di M. Hertz e H. Keil, rist. Hildesheim 1961, vol. I, p. 373.

² Du Cange ricava un esempio dall'Anonymus redattore della *Vitruvii Epitome*.

p. 1851

¹ Forcellini menziona un luogo seneciano delle epistole *ad Lucilium*, LXXXVI, 18.

p. 1853

¹ La forza inconoscibile della materia reitera il «mistero delle cose e dell'esistenza universale» (come Leopardi dirà in *Zib.* 4099, riferendosi al suo *Dialogo della Natura e di un Islandese*). L'idea di un arcano, impresso nella realtà, differenzia radicalmente lo stratonismo leopardiano da ogni illuministico «Systeme de la nature».

p. 1854

¹ Cfr. *Zib.* 393 sgg., 637-8, 63-4. Un dittico sulle «favole o dogmi antichissimi» è formato dalla canzone *Alla Primavera* e dall'*Inno ai Patriarchi*, composti tra il gennaio e il luglio 1822.

p. 1855

¹ Per Aristotele i poeti furono i primi ad aver «teologizzato». Cfr. *Metafisica*, 983 b.

² Irriconoscibili. Leopardi risale alla genesi della «filosofia dolorosa», come la chiamerà Tristano, quando le verità erano velate dai miti e i poteri dell'immaginazione imbrigliavano quelli della ragione.

³ Cfr. *Zib.* 1627-8.

p. 1856

¹ Il nulla è dunque un prodotto della ragione e «non può essere se non nel pensiero e nella lingua, e quanto al pensiero o alla lingua» (come si dirà in *Zib.* 4181-2). È la cultura umana, nata dalla «corruzione» del pensare, a predicare la sua «infinità». Per Leo-

pardi il nichilismo è il frutto storico della potenza della ragione e grazie ad essa estende il suo «impero» su tutte le cose.

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

³ Cfr. *Zib.* 79 (da uno spunto staëliano) e 116.

p. 1857

¹ I romantici sono il soggetto sottinteso.

p. 1858

¹ Già nella *Lettera alla Biblioteca Italiana* e nel *Discorso sui romantici* il classicismo leopardiano si rivelava una filosofia prima ancora che una poetica.

² Nell'autografo segue, tra parentesi, un'aggiunta marginale.

p. 1859

¹ Questo verbo sembra usato da Cicerone in una lettera ad Attico (IX, 10, 3).

² Leopardi riprende il principio di Condillac, secondo il quale «parler, raisonner, se faire des idées générales ou abstraites, c'est au fond la même chose». Nell'Introduzione al *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* egli aveva anche scritto che «le idee si collegano con segni, e solo con questo mezzo esse si collegano reciprocamente» (*Opere*, cit., p. 82).

p. 1860

¹ Questa tecnica di scomposizione appartiene all'arte di istituire rapporti, che è per Leopardi la fonte di ogni conoscenza.

p. 1862

¹ Pronuncia.

p. 1863

¹ Convenzionali.

p. 1865

¹ Cfr. *Discours*, ediz. cit., p. 193: «Quant à moi, effrayé des difficultés qui se multiplient, et convaincu de l'impossibilité presque démontrée que les langues aient pu naître et s'établir par des moyens purement humains, je laisse à qui voudra l'entreprendre la discussion de ce difficile problème, lequel a été le plus nécessaire, de la société déjà liée, à l'institution des langues, ou des langues déjà inventées, à l'établissement de la société».

p. 1866

¹ La nozione finale di «analisi», cui approda il ragionamento, rivela la sua matrice condillachiana e lockiana. Leopardi aveva letto nell'edizione veneziana del *Saggio* del Locke le pagine di Francesco Soave sulla «analisi dell'umano intelletto», preposte al «libro secondo».

² La psicologia dei ciechi fu un argomento in voga nella filosofia settecentesca. Se ne occuparono Locke, Berkeley, Voltaire, La Mettrie, Condillac, lo stesso Buffon nell'*Histoire naturelle de l'homme*, e poi Diderot, che riepilogò i termini del lungo dibattito nella *Lettre sur les aveugles*. Su questo «banco di prova della grande disputa fra empirismo e razionalismo» si veda la nota introduttiva di P. Rossi alla *Lettera* di Diderot nel volume delle sue *Opere filosofiche*, cit., pp. 61-3.

p. 1867

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Leopardi ripete un concetto, che gli sta a cuore sin da *Zib.* 8.

p. 1869

¹ Cfr. *Zib.* 481-4, 1183 sgg., 1750-2.

² Alfieri racconta l'«innocente amore», che gli avevano suscitato, quando non vedeva «usualmente» altro volto femminile che quello della sorella di nove anni, i «visi giovenili, e non dissimili da' visi donneschi» di alcuni novizi osservati nella chiesa attigua a casa sua. Cfr. *Vita*, parte I, Epoca I, cap. 3, in *Opere*, cit., vol. II, p. 18.

p. 1870

¹ «Come è bello il fanciullo, così lo è il giovanetto e l'uomo adulto e il vecchio» (Senofonte, *Simposio*, loc. cit.).

p. 1872

¹ Cfr. *Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, in *Grammatici Latini*, cit., vol. III, p. 466.

² Cfr. *Zib.* 1113, 1153-4 (a queste pagine si rinvia anche poco più sotto) e 2826-7.

p. 1873

¹ Cfr. *Mostellaria*, v. 609 (a): «calidum hoc est: etsi procul abest, urit male». Così ora è ricostruito il verso.

² Cfr. *Notti attiche*, XI, 7, 3.

³ Cfr. *Zib.* 2145-8.

p. 1874

¹ Nell'autografo quest'ultima frase è un'aggiunta marginale.

² In un'aggiunta interlineare Leopardi rinvia al lemma del *Lexicon Manuale* di Cornelis Schrevel.

³ Cfr. *Scritti filologici*, pp. 555-6.

p. 1875

¹ «Da un soggetto semplicissimo ricavarne una gran varietà di avvenimenti è arrivare al segno ultimo dell'arte. Sembra allora ch'ella imiti più dappresso la natura, la quale a un piccolissimo volume di materia ha saputo dare tutte quelle infinite modificazioni che compongono l'universo. Considerati sotto un tale aspetto gli scrittori Greci ed i Latini non si può fare a meno di non dare ai primi la palma dell'ingegno» (F. Algarotti, *Opere*, cit., tomo e loc. citt.). Nell'autografo è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1876

¹ Ardore.

² Nell'autografo Leopardi ha cancellato «dove lo Chateaubriand (Génie ec.) nega ch'ei mostri alcuna stanchezza» e provveduto sul margine a un'aggiunta senza rimando. Nel punto citato Chateaubriand stabilisce un raffronto tra Virgilio e Racine, dicendo che quest'ultimo «est peut-être au-dessus du poète latin, parce qu'il a fait *Athalie*», ma l'autore dell'*Eneide* «a quelque chose qui remue plus doucement le cœur». In precedenza (parte II, l. I, cap. 3) aveva riconosciuto che «une grande différence existoit déjà entre les temps de Virgile et ceux d'Homère, et qu'au siècle du premier tous les arts, même celui d'aimer, avoient acquis plus de perfection» (*Ceuvres complètes*, cit., t. III, pp. 104 e 85-6).

p. 1877

¹ Nell'autografo questa frase è aggiunta sul bordo. Cfr. *Génie du christianisme*, parte II, l. II, cap. 10, in *Ceuvres complètes*, cit., t. III, p. 104: «Ces mots attendrissants se trouvent presque tous dans les six derniers livres de l'*Énéide*... Il semble qu'en approchant du tombeau le Cygne de Mantoue mit dans ses accents quelque chose de plus céleste, comme les cygnes de l'Eurotas, consacrés aux Muses, qui, avant d'expirer, avoient, selon Pythagore, une vision de l'Olympe, et témoignoient leur ravissement par des chants harmonieux».

p. 1878

¹ I due poemi di Milton e di Klopstock, editi rispettivamente nel 1667 e nel 1773.

² Nell'autografo la parentesi è aggiunta sul margine.

3510

Commento

p. 1879

¹ Cfr. Zib. 1114 sgg.

p. 1880

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.² Cfr. Zib. 1116-7 e 1240-2.³ Cfr. Zib. 2280-1 e 2385-6. Questo e i successivi esempi sono aggiunti nell'interlinea e sul margine dell'autografo.

p. 1881

¹ Cfr. Zib. 1678-9.² J. F. de Isla y Rojo, *Historia del famoso predicador Fray Gerundio de Campàzas, alias Zotes, escrita por el licenciado don Francisco Lobón de Salazar*, Madrid 1770, vol. I, pp. 279-80. Cfr. anche *Elenchi di letture*, IV, 76 (*Prose*, p. 1226).³ Cfr. *Scritti filologici*, p. 556.

p. 1882

¹ Il suicidio di Attico è narrato da Cornelio Nepote nelle *Vite dei massimi condottieri*, XXV, 21-2.² Cfr. Zib. 294 sgg. e 2643.³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1883

¹ Nel *Saggio sull'origine delle lingue* (p. 227) Rousseau accostava il francese all'inglese e al tedesco, definendoli un «linguaggio di uomini che si aiutano fra di loro, che ragionano fra di loro a sangue freddo, o di gente violenta che si adira».² Cfr. Zib. 2200-4.³ Il rinvio interno e quello all'edizione della *Repubblica* ciceroniana allestita dal Mai sono aggiunti sul margine.⁴ Cfr. *Institutiones oratoriae*, I, 7, 20 (citato dal Forcellini).

p. 1884

¹ Diomede, *Ars grammatica*, I (in *Grammatici Latini*, cit., vol. I, p. 367).² Cfr. *Eneide*, IV, v. 383.

p. 1885

¹ La specificazione, aggiunta tra parentesi nell'interlinea, è motivata dall'accento acuto usato da Leopardi.² B. Buommattei, *Della lingua toscana*, vol. VII, cap. 9 (*Dell'alterazione naturale delle parole*), ediz. cit., pp. 284-7.

p. 1886

¹ Cfr. J. Weller, *Grammatica Graeca nova*, Lipsia 1756, *Praefatio*, p. XII.

² Cfr. Zib. 2890. Nell'autografo l'espressione greca è priva di accenti.

³ Questa annotazione fu raccolta negli *Excerpta* latini dallo Zibaldone, inviati al Sinner nel 1831. Cfr. *Scritti filologici*, p. 654.

⁴ Nell'autografo questa frase è aggiunta sul margine.

⁵ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1887

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta, scritta sotto il successivo capoverso.

p. 1888

¹ Né l'*Aminta* del Tasso né il *Pastor fido* del Guarini saranno accolti nella *Crestomazia* poetica.

² Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 140).

p. 1889

¹ Cfr. *Sofista*, 230 A.

² «Non vorrà mai apprendere.»

p. 1890

¹ Cfr. *De verborum significatu*, cit., p. 212, dove però vi è «oscelant» in luogo del «cillent» riportato dal Forcellini. Le osservazioni sul verbo «oscillo» sono aggiunte sul margine dell'autografo.

² Livio, *Storie*, VI, 41, 8.

p. 1891

¹ Cfr. *Naturalis historia*, XXXIV, 8, 19.

² In questa aggiunta marginale Leopardi utilizza un ricordo autobiografico, legato al soggiorno romano.

³ Cfr. *Hercules Oetaeus*, v. 282.

⁴ In Zib. 3617 è citato un esempio dell'Ariosto, altri del Petrarca sono riportati alle pp. 3902 e 4140.

⁵ Claudiano, *De consulatu Honorii Augusti*, VIII, v. 108.

⁶ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1892

¹ In Zib. 1679 si dice soltanto che «il *déguiser* franc. è corruzione di *déviser*».

² Il *Vocabolario della Crusca* riferisce un esempio, sotto il lemma «Diguisare», tratto dalle *Prose toscane* (I, 530) del Salvini.

³ Il rinvio interno è stato aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando del 1827.

p. 1893

¹ Cfr. *Zib.* 1132.

² Cfr. *Zib.* 1129 sgg.

³ È un'aggiunta senza rimando.

p. 1894

¹ Il *Vocabolario della Crusca* cita alla voce «Venire» un caso tratto dall'*Orlando furioso*, VII, 44, vv. 3-4, che non corrisponde al proposito di Leopardi.

p. 1895

¹ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II. Per Perticari alcuni modi «non solo furono usati da' poeti per la licenza del verso, ma dai prosatori per antica ragione venuta dalle vere origini del dire italico»; se essi «non si reggessero nelle fondamenta della favella, sarebbero stoltezza vera, anzi sola barbarie».

p. 1896

¹ Cfr. *Zib.* 2075-6.

² È una dichiarazione perentoria contro la letteratura dialettale.

³ Si era discusso, tra gli eruditi, se «il creduto molteplice dialetto di Omero non fosse che il greco comune di allora», come Leopardi scrive in *Zib.* 3046, aderendo a tale tesi.

p. 1897

¹ Saffo compose in eolico, Teocrito in dorico.

² Nella nota citata delle *Vite* del Laerzio, edite da J. Wetsten, si distingue il grammatista, che insegna «primam litteraturam», dal grammatico esperto di «artis praecepta».

³ Fazio degli Uberti (1305 ca.-1368 ca.) è autore del poema allegorico *Dittamondo*; in una lettera del 21 novembre 1817 Leopardi aveva confessato a Giordani: «Del *Dittamondo*, comechè lo sentissi dire non era persuaso che valesse tanto: e credeva che de' poeti trecentisti, salvo i due sovrani, nessuno fosse buono per altro che pel vocabolario». Frezzi (1346 ca.-1416) scrisse *Il Quadriregio*, avendo quali modelli la *Commedia* e i *Trionfi* petrarcheschi. Alfonso Varano (1705-1788), celebre per le *Visioni sacre e morali*, influenzò i primi esercizi letterari di Giacomo.

p. 1899

¹ «Quoique le Shanscrit soit d'une richesse prodigieuse, ses principes se trouvent rassemblés complètement dans une Grammaire et un Vocabulaire peu volumineux; et toutes ses racines et ses primitifs, dans un Traité d'un petit nombre de pages. Dans les dérivations et les inflexions sa marche est si uniforme, qu'on découvre, avec la plus grande facilité et au premier coup d'œil, l'étymologie de chaque mot...» Il brano è preso dalla *Dissertation sur la religion des brahmines* di A. Dow, tradotta dall'inglese. Cfr. *Encyclopédie Méthodique*, Padoue 1786, sez. «Grammaire et littérature», vol. III, parte I, p. 349.

² Cfr. *Prose Fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca* (C. R. Dati), t. II (contenente Orazioni e Cicalate), ediz. cit., pp. citt. Luigi Alamanni il giovane afferma che Sassetti «poté filosofare sopra i costumi, e le Città di molti uomini, e sopra le novità di molti paesi», siti «al mezzo della lunghezza d'Asia»; le scienze di quei popoli erano testimoniate «in versi d'antichissimi scrittori, ed in lingua, che essi chiamano Sancruta, cioè ben articolata, la quale si scrive con cinquantatre caratteri».

³ G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, cit., loc. cit.: «molte lettere scrisse Filippo [Sassetti]... che sono inserite nelle *Prose Fiorentine*: ed esse per lo più sono scritte dall'India negli anni 1583, 1585 e 1586, e contengono le osservazioni, che ne' suoi viaggi egli andava facendo».

⁴ Un passo è trascritto in *Zib.* 983.

p. 1900

¹ Cfr. *Zib.* 1131.

² Il «canto fermo» procede in note di uguale valore, mentre il «figurato» si arricchisce di varie modulazioni.

p. 1901

¹ Nell'autografo è una frase aggiunta sul margine senza rimando.

² Silio Italico, *Punica*, X, v. 623. Leopardi confonde l'abbreviazione del nome dell'autore, riportata dal Forcellini.

³ Aulo Gellio, *Notti attiche*, XVIII, 12, 6.

⁴ Fedro, *Favole*, II, 5, v. 18.

⁵ Cfr. *Zib.* 243-5, 2004-5, 2631-2.

p. 1902

¹ Venanzio usa questo verbo nella *Vita di San Martino* (II, v. 412: «Nisi quod natura necessat»). Leopardi ricava la notizia dal Forcellini e dal Du Cange.

p. 1904

¹Cfr. Zib. 826 sgg. e *Il Parini*, X (*Prose*, p. 110).

p. 1905

¹Nello stato di natura, secondo Rousseau, «l'art périssait avec l'inventeur»; la «idée de la considération» nacque insieme a una primitiva società, quando «chacun commença à regarder les autres et à vouloir être regardé soi-même, et l'estime publique eut un prix» (*Discours*, ediz. cit., pp. 202 e 210).

²Questo ragionamento giustifica filosoficamente l'idea che «l'amore e la morte sono le sole cose belle che ha il mondo», coltivata da Leopardi all'epoca dei «Canti fiorentini» e confidata a Fanny Targioni Tozzetti nella lettera del 16 agosto 1832.

p. 1906

¹La relazione tra filogenesi e ontogenesi è un principio del sistema leopardiano.

²L'invocazione della morte, pronunciata da Tristano, assumerà in tal senso un significato antico e quasi eroico, se contrapposto al moderno timore di morire.

p. 1907

¹Cfr. Zib. 2894-5, 2932-3, 2991 sgg.

p. 1909

¹È un'aggiunta marginale senza rimando. Cfr. anche Zib. 2009-11, 2019, 2145-8, 2226-7, 2338-9.

p. 1911

¹Cfr. Zib. 1106-7, 2688-91, 2841-2.

p. 1912

¹Questi ultimi aggettivi sono aggiunti sul margine dell'autografo. Il tema dell'irrisolutezza è ricorrente: si veda il *Dialogo della Natura e di un'Anima*, in *Prose*, p. 42.

p. 1913

¹Cfr. Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, Amburgo 1705 (1718)-1728, vol. IX, p. 421 (che è la fonte di Leopardi) e Fozio, *Biblioteca*, ediz. Wilson cit., p. 257: «[Frinico] designa poi – quali canoni, modelli ed esempi sovrani della limpidezza e della purezza dello stile attico – Platone e Demostene [...] Tucidide, Senofonte ed Eschine “il Socratico”, figlio di Lisania, nonché Crizia, figlio di Callescro, e Antistene [...] tra i commediografi, invece, cita Aristo-

fane (con gli altri poeti comici, quando usano il dialetto attico), tra i tragediografi, il magniloquente Eschilo, il dolce Sofocle, il dottissimo Euripide».

p. 1914

¹ J. J. Barthélemy, *Viaggio d'Anacarsi*, cit., vol. X, p. 101: «La corona non è già decretata a capriccio d'un'assemblea tumultuosa: il magistrato che presiede alle feste, fa estrarre a sorte un picciol numero di giudici...».

² Cfr. *Bibliotheca Graeca*, cit., vol. I, pp. 567 sgg.

³ Ivi, vol. I, p. 474.

p. 1915

¹ È l'articolo della «Biblioteca Italiana», già citato in *Zib.* 961.

² Anche qui, come in altri casi dell'autografo, l'iniziale è minuscola.

³ Più avanti, in *Zib.* 3964, Leopardi dà per certa, nella Grecia omerica, una «mancanza di lingua comune», staccandosi dalla «sentenza» in voga, con cui chiude questo Pensiero.

p. 1916

¹ Cfr. *Zib.* 1411-20.

p. 1917

¹ Intensità, pienezza.

p. 1918

¹ F. Algarotti aveva detto al riguardo: «La diligenza e lo stento non debbono mai apparire in cosa che tu faccia, e senza la disinvoltura che nasce da una certa libertà niente vi ha di naturale, o che possa veramente piacere. Gli scrittori dovrebbero imitare i pittori di quadratura, i quali nel disegnare il quadro tirano ben a filo le linee degli edifizii con la riga, e nel dipingerlo le vanno poi rompendo a luogo a luogo col pennello» (*Pensieri diversi*, in *Opere*, cit., vol. VIII, p. 115).

² Cfr. *Zib.* 2627-8.

³ Nel *Glossarium latinitatis* è offerto quale esempio di tale sinonimia: «Et pausant arma sua josum (*Lex Alemann.* tit. 45)».

p. 1919

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Zib.* 1142. Nell'autografo segue un'aggiunta a piè di pagina.

³ Cfr. *Zib.* 2627-8.

⁴ Cfr. *Zib.* 1106.

p. 1920

¹ Nell'autografo segue, sino al successivo capoverso, un'aggiunta marginale.

² Cfr. *Zib.* 497-9.

³ «Si nec fabellae te iuvant nec fabulae?» (Fedro, loc. cit.).

p. 1921

¹ Questo rinvio è aggiunto sul margine dell'autografo. Desbillons nell'edizione citata di Fedro osserva, a proposito del v. 61 del Prologo del libro III («Quoniam mihi solemnus debetur gloria»), che la grafia «solemnis», pur documentata anticamente, era indotta dalla pronuncia.

p. 1922

¹ Leopardi cita dall'edizione del Crisostomo, curata da Bernard de Montfaucon e apparsa a Parigi tra il 1718 e il 1738.

² «... e lui quanto più poté allo scendere sopra Osbech sollicitò» (*Decameron*, II, 7). Leopardi, privo di un'edizione integrale dell'opera del Boccaccio (pur possedendo la *Fiammetta*, il *Filocolo*, l'*Amorosa visione*, l'*Ameto* e i volgarizzamenti della *Genealogia degli dei* e del trattato *Delle donne illustri*) si serve dell'antologia, presente nella sua biblioteca, *Ventotto novelle scelte con la descrizione della peste di Firenze del 1348*, Padova 1739.

³ La lettera del Ciampi, che insegnava a Varsavia, apparve nella «Gazzetta di Milano» del 13 febbraio 1820.

⁴ Il senso di tale sentenza, già sottinteso alla fine del *Dialogo Galantuomo e Mondo*, sarà commentato nei *Pensieri*, XVI.

⁵ Cfr. *Zib.* 1648-9, 2107-10, 2208-10, 2473-4. L'egoismo, rimproverato a Leopardi da Giordani all'epoca del soggiorno fiorentino, potrebbe essere una prova biografica della maggiore corruzione di uno «spirito sensibilissimo».

p. 1923

¹ Il Pensiero si raccorda ad altri concernenti lo «snaturamento», causato dalla civilizzazione. Rousseau aveva scritto che «nos maux sont notre propre ouvrage» e «quand on songe à la bonne constitution des sauvages [...] quand on sait qu'ils ne connaissent presque d'autres maladies que les blessures et la vieillesse, on est très porté à croire qu'on ferait aisément l'histoire des maladies humaines en suivant celle des sociétés civiles» (*Discours*, ediz. cit., p. 168).

p. 1924

¹ Cfr. *De verborum significatu*, cit., p. 244: «... antiqui etiam porgam dixerunt pro porrigam».

² Desbillons, nel punto citato, parafrasa «defectus annis» della favola *Leo senex* (v. 3) come «deficiens prae annis ingravantibus». Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

³ Anche nel verso «Bubus quietis agere coepit gratias» della favola *Cervus ad boves* Desbillons attribuisce al participio un valore attivo.

⁴ Cfr. *Zib.* 2688-91.

⁵ Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 140)

⁶ Cfr. *Zib.* 497-99 e 3054-55.

⁷ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1925

¹ Il verso dei *Tristia* «non est conveniens luctibus ille color» conferma per Desbillons l'uso antico di *conveniens* con l'ausiliare, riscontrabile all'inizio della favola *Canis et thensaurus et vulturius*: «Haec res avaris esse conveniens potest».

² «Multo maioris alapae mecum veneunt» (*Favole*, II, 5, v. 25); «Et opportuno se bovili condidit» (ivi, II, 8, v. 4). Nell'autografo è indicata per errore la favola n. 6.

³ Cfr. *De lingua Latina*, IX, 50 e VIII, 54.

⁴ È il verso della favola *Lupus ad canem*: «Aut quo cibo fecisti tantum corporis?», alla quale si assegna ora il n. 7 del libro III.

p. 1926

¹ È esteso allo stile e alla lingua il giudizio riduttivo formulato sulla poetica di Ovidio già nel *Discorso sui romantici* (cfr. *Prose*, pp. 398-99). «Semplicità vaghissima» e «nobile familiarità» erano invece riconosciute generosamente al marchegiano Caro nella premessa al volgarizzamento della *Titanomachia* esiodea (*Poesie*, p. 593).

² Cfr. *Zib.* 2777.

p. 1927

¹ Cfr. *Zib.* 2358.

² Le *Novelas exemplares* furono edite a Milano nel 1615.

³ Cfr. *Zib.* 242 e 1581-3.

⁴ Andrés ricorda che alla corte di Enrico VIII si studiavano «la lingua e la poesia italiana, imparavansi a mente i sonetti del Petrarca, prendevansi per modelli e formavansi l'inglese versificazione e tutta la poesia a norma dell'italiana e singolarmente della petrarchesca» (*Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, cit., loc. cit.)

⁵ Era inserita nella versione italiana del *Paradiso perduto* (Venezia 1783), appartenente a Leopardi.

p. 1928

¹ Lollo nella pagina citata delle *Prose Fiorentine*, vol. 4 (non 6, come riporta l'autografo per un lapsus), scrive: «Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, e le altre più remote nazioni con ogni loro possibile diligenza si sforzeranno d'imparar questa lingua, e noi, che nel grembo di lei nasciamo, [...] come sprezzatori delle nostre cose medesime, seguiremo l'altrui?».

² «La nostra lingua toscana non ha leggi, non ha impero, non ha scrittori di scienze, se non pochissimi: quei che la parlano puramente non sono molti, e tuttavia è tanto desiderata, ricercata, e stimata da tutte l'altre nazioni: onde avvien questo? Mancano i motivi, e le cagioni della necessità, e del comodo, resta l'unica, e singularissima del diletto, originato dall'eleganza, dalla copia, dalla purità, dalla dolcezza, dallo spirito, dalla nobiltà, e da tutte quel-l'altre doti, che son richieste a costituire le lingue eccellenti» (C. R. Dati, prefazione a *Prose Fiorentine*, cit., vol. I, pp. citt.).

³ Nella lettera del 17 maggio 1555; cfr. A. Caro, *Lettere familiari*, ediz. cit., vol. II, p. 188.

⁴ Premessa all'edizione delle *Lettere familiari*, Padova 1763, vol. I, pp. XLI sgg.

⁵ Cfr. le lettere di F. Redi al Filicaia, in *Opere*, Milano 1811, vol. V, pp. 191, 197, 198-9. Redi riferisce che il Granduca di Toscana ordinò di inviare in Francia e a Roma una copia della canzone per la liberazione di Vienna, e informa che il re di Polonia spedì un messaggio di ringraziamento per il dono di quel testo. Si veda poi G. Mazzucchelli, *Vita dell'Alamanni*, premessa a L. Alamanni, *La Coltivazione e gli Epigrammi*, Venezia 1751, p. 38.

⁶ «Non è dunque che noi dobbiamo meravigliarci, se Franceschi, Spagnuoli, Tedeschi, Schiavi, Ungari, e quella parte di Grecia, che ancor tiene della sua antica civiltà, hanno caro di leggere e favellar volgarmente alla maniera d'Italia; e ciò forse tanto più volentieri, che né alla greca né alla latina non fanno, quanto facilmente con poco studio possono apprendere le bellezze di questa lingua, non meno amabile dell'altre due, e non consumano, come altrove, i migliori anni della lor vita in apparare a parlarne» (S. Speroni, *Orazioni*, ediz. cit.; nell'autografo per errore sono indicate le pp. 44-5).

p. 1929

¹ Bilingui.

² Henri Estienne, autore del *Thesaurus*, pubblicò nel 1578 *Deux Dialogues de nouveau langage François italianizé*. Non sono citati altrove da Leopardi.

³ F.-S. Régner-Desmarais fu accademico e autore di un *Traité de la grammaire française* (1706); G. Ménage (1613-92), erudito e

letterato, frequentatore assiduo dell'Hôtel de Rambouillet, compose poesie italiane, oltre che francesi, latine e greche. Suo è anche il trattatello *Origines de la langue italienne* (1669).

⁴ Nell'*Orazione in lode della lingua toscana*, citata poco sopra.

⁵ La *Propaganda Fide* fu fondata nel 1622 per diffondere l'evangelizzazione e formare i missionari.

p. 1930

¹ «Se nobile significa quel che è degno di notizia, vedete quant'ella è nobile, poich'ell'è già divenuta in effetto notissima a tutte le parti del mondo: la mirabil facilità, che si ha nell'apprenderla, la somma chiarezza nello intenderla, e la gran brevità nell'usarla fa sì, che omai tutta Europa è riputata stretto confine della sua fama, veggendosi giornalmente venir da ogni conosciuto paese a questo nostro genti per impararla» (B. Buommattei, *Orazione delle lodi*, in *Della lingua toscana*, ediz. cit., vol. II, pp. 565-6).

² Cicerone, *De re publica*, II, 12, 23 (ediz. Mai cit., p. 151).

³ Cfr. *Notti attiche*, XIII, 9, 5.

⁴ Il termine greco è attestato in questo senso anche da Plutarco (*Moralia*, 182 B) e dalla seconda epistola paolina ai *Corinti*, 6, 4. Nell'autografo è indicato per errore il cap. 3 del secondo volume dell'*Opera omnia* di Basilio Magno (Parigi 1721-30).

p. 1931

¹ Cfr. *Zib.* 107. Il verso della favola, cui è assegnato nelle edizioni recenti il n. XXVI del libro IV, suona: «Ruina camarae subito oppressit ceteros».

² Leopardi trascrive un brano dell'*Orazione* del Davanzati, contenuta nel volume della sua biblioteca *Storia dello scisma d'Inghilterra con altre operette* (Bassano 1782, p. 125).

³ Ivi, p. 128. Leopardi aveva un'alta opinione di Bernardo Davanzati, «padrone assoluto della onnipotente lingua fiorentina», paragonabile al Caro nella sua qualità di «traduttore che per esquisito artificio vi sembra originale parlandovi così alla buona e alla familiare» (cfr. la Premessa alla *Titanomachia* esiodea, in *Poesie*, p. 593).

⁴ La pagina è quella dell'edizione Mai.

⁵ Cfr. *Satyricon*, 79, 3: «Itaque cum hora paene tota per omnes scrupos...».

⁶ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1932

¹ Leopardi rinvia alle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, cit., vol. I, parte II. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² Forcellini, sotto il lemma «Sisto», cita in un punto Ulpiano: «*Nerat. Dig.*, 2, 11, 14: Si procurator ita stipulatus, ut sistat dumtaxat eum, quem stipularetur, non etiam poenam, si status non eset, *et mox*. Tantum ex ea stipulatione, non stato reo, procuratori debeat. *Ulp. ibid.*, 9, 1, 5. Si desinat servus esse promissoris, non videri in eaden causa statum».

³ Cfr. *Zib.* 1153-4.

⁴ Cfr. *Zib.* 2688-91.

p. 1933

¹ Cfr. *Zib.* 3063.

² Cfr. *Zib.* 1113, 1167, 2777 e 2826-7, dove si analizza il participio «noscitus».

p. 1934

¹ Cfr. *Zib.* 2201-2 e 3032.

² Cfr. *Zib.* 3018-9.

³ «Questa è la grande origine di quasi tutti i nomi Italiani: che sono accusativi de' Latini, che hanno gittata via la M, siccome usavasi in antico...». G. Perticari, *Apologia di Dante*, in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, p. 99, nota 8). Nell'autografo questo rinvio appartiene a un'aggiunta marginale.

p. 1935

¹ L'ideale di libertà, cui è ispirata la pedagogia proposta dall'*Émile* russoiano, è condiviso parzialmente da Leopardi, che equipara la condizione dei bambini a quella dei «Californii», sapientissimi perché ignorano il pensiero (cfr. *Zib.* 2712). Pur illuminate e coscienti dei mali arrecati dalla civiltà, «educazione» e «istruzione» tormentano l'infanzia con «mille angustie, timori, fatiche».

p. 1936

¹ Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine.

² «Nous tenons cette lettre des Latins, qui en avoient pris l'idée dans l'alphabet grec, pour représenter les deux consones fortes C S, ou les deux foibles G Z. C'étoit donc l'abréviation de deux consones réunies, ou une consone double.» Seguono nell'*Encyclopédie Méthodique*, cit., sez. «Grammaire et Littérature», vol. III, parte II, p. 645, passi indicativi di Prisciano, Quintiliano e Vittorino.

³ Cfr. *Zib.* 1122-3.

p. 1937

¹ Leopardi ha forse in mente il regime dispotico di Luigi XIV, sotto il quale la società francese si imbarbarì per il suo eccesso di civiltà. Cfr. *Zib.* 1077-8.

p. 1938

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «Luglio».

² Il rinvio interno è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 1940

¹ L'estetica primitiva poggiava su una «ragionevolezza», perduta nel corso della civilizzazione. L'oggettività arcaica, per quanto concerne il bello, è compromessa dalla progressiva «spiritualizzazione delle cose umane».

² Nell'autografo, per una svista: «Luglio».

p. 1942

¹ È un accrescitivo: «alquanto tozza».

p. 1943

¹ Cfr. la lettera di B. Cellini al Varchi del 9 settembre 1536, in *Opere*, a cura di B. Maier, Milano 1968, pp. 999-1000.

² L'esempio della barba confermava, già in *Zib.* 9, il principio per cui «il bello ideale non è altro che l'idea della convenienza che un artista si forma secondo le opinioni e gli usi del suo tempo».

³ Cfr. *Zib.* 1970-3.

⁴ Nell'autografo l'iniziale è minuscola, come più sotto e in altri casi analoghi. Il soggetto sottinteso della frase è rappresentato dai classicisti, teorici dell'unità di «interesse, scopo ed eroe» del poema epico, tra i quali Leopardi includeva Cesarotti, menzionato più avanti.

⁵ Il rinvio interno è un'aggiunta senza rimando.

p. 1944

¹ È un termine usato anche da Svetonio per designare i «mezzi letterati».

p. 1947

¹ Cfr. *Iliade*, XXI, vv. 211 sgg. Xanto è l'altro nome del fiume Scamandro.

p. 1948

¹ I *Lusiadi* celebrano, insieme all'impresa marinaresca di Vasco da Gama, la storia imperiale portoghese.

² Isocrate, *Panegirico*, 159: «Sono convinto che la poesia di Omero gode di una fama così superiore alle altre proprio perché ha tessuto uno splendido elogio dei Greci che combatterono contro i barbari. Perciò i nostri padri hanno voluto che l'arte di quel poeta fosse privilegiata nei certami poetici e anche nel corso dell'*iter* educativo dei giovani...» (trad. cit., p. 179). Leopardi cita dall'edizione di W. Battie, Cambridge 1729.

³ Pseudo-Longino, *Del Sublime*, XXIV, 1: «E rappresentando Frinico il dramma *La presa di Mileto*, il teatro gli proruppe in lacrime» (trad. cit.).

⁴ Queste notizie derivano dal Fabricius e dalla *Bibliotheca Attica*, l. V, raccolta nelle opere del Meursio (come Leopardi segnala più sotto). La *Bibliotheca Graeca* (cit., vol. I, p. 687) assegnava il passo di Tzetze alle *Chiliadi*, 7: da qui il dubbio della citazione.

⁵ Eliano, *Varia historia*, loc. cit.

⁶ Leopardi non aveva la *Dissertazione sulle Epistole di Falaride* di R. Bentley (1662-1742). Attingeva l'informazione dalla sua edizione dello Pseudo-Longino, curata da J. Toup (Oxford 1778², p. 198).

p. 1950

¹ È qui rettificata l'idea, espressa in *Zib.* 108, che la compassione sia «l'unica qualità o passione umana» estranea all'amor proprio. Pure il cristianesimo, che esalta gli atti compassionevoli, «consiste in un vero e totale egoismo», benché ne sembri il contrario, secondo quanto si afferma in *Zib.* 1824-5 e 1882. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1951

¹ Leopardi propone qui una giustificazione teorica dell'«eroe soccombente», che attraeva le sue fantasie infantili. Si veda *Vita di L.*, p. 71.

p. 1952

¹ Cfr. *Iliade*, XXII, vv. 5 sgg.

² Nell'autografo è cancellato «uomo».

³ Nell'Avvertimento preliminare alla sua versione in versi sciolti, Cesarotti giustifica la propria scelta del titolo con il fatto che «il soggetto del Poema è la morte di Ettore». Cfr. *Iliade o La morte di Ettore*, Venezia 1795, t. I, p. XXV.

p. 1953

¹ Cesarotti obietta a Omero che «la morte di Ettore è bensì un'azione gloriosa e grande per Achille, ma non ha tutta l'importanza che si sarebbe aspettata, poichè (secondo l'*Iliade*) non ha ve-

runa influenza sulla presa di Troia, oggetto che solo potea comunicare al Poema un vero e grande interesse». Cfr. *ivi*, p. XX.

² Dell'odio, il più possibile distruttivo, verso lo straniero, accomunato a «vero amor di patria», si è parlato in *Zib.* 879 sgg.

p. 1954

¹ Cfr. *Zib.* 2760.

p. 1955

¹ Leopardi possedeva soltanto una cinquecentina di Sofocle, comprendente l'*Antigone*, l'*Elettra* e l'*Aiace*. Mancava sia di Eschilo che di Euripide. Di quest'ultimo il conte Monaldo acquistò a Roma nel 1829 una vecchia edizione greco-latina. Il *Disegno letterario* IX, risalente al 1825, contiene tuttavia il progetto di una «traduzione di Euripide» (cfr. *Prose*, p. 1214).

p. 1956

¹ Cfr. *Iliade*, VI, vv. 369 sgg. Nell'autografo Troia è scritta, come altri nomi, con l'iniziale minuscola.

p. 1957

¹ Nell'autografo per errore sono indicate le pp. «3348» e «3350-1».

p. 1959

¹ Nell'autografo questa frase è un'aggiunta. Il protagonista del poema di Voltaire è Enrico IV, che liberò la Francia dagli spagnoli e pose fine alle guerre di religione con l'editto di Nantes del 1598.

² Così si chiamava la prima edizione scorretta e incompleta del poema tassiano, apparsa all'insaputa dell'autore nel 1580. Aveva scritto Chateaubriand, a proposito dell'epos cristiano, che «il n'y a dans les temps modernes que deux beaux sujets de poème épique, les *Croisades* et la Découverte du nouveau monde [...] si la *Jérusalem* a une fleur de poésie exquise, si l'on y respire l'âge tendre, l'amour et les dé plaisirs du grand homme infortuné qui composa ce chef-d'œuvre dans sa jeunesse, on y sent aussi les défauts d'un âge qui n'étoit pas assez mûr pour la haute entreprise d'une épopée» (*Génie du Christianisme*, in *Œuvres complètes*, cit., t. III, pp. 81-2).

p. 1960

¹ È la pirateria barbaresca, che imperversò sino al 1830 e fu anche ricordata nel *Supplemento alla Canzone sulla Grecia* (*Poesie*, p. 630).

² Cfr. *Rime*, XXVIII. La canzone, dedicata a Giacomo Colonna, fu composta per la Crociata del 1333.

³ Nell'autografo l'iniziale di Italia, come più sotto di «Spagna» e Grecia, è minuscola.

p. 1961

¹ Cfr. *Zib.* 3104 e la nota relativa. Si veda anche Isocrate, *Filippo*, 128-30: «Forse quelli che non sanno fare altro che criticare potrebbero aver da ridire sulla mia decisione di esortare te e non la mia città alla spedizione contro i barbari e alla cura dei Greci...» (trad. cit.).

² S. Speroni, *Orazione al re Filippo di Spagna*, in *Opere*, cit., t. III, pp. 1-46.

³ Eliano, *Varia historia*, XIII, 7. Il volume comprendente gli «argomenti octo orationum Isocratis» è citato in una scheda del giugno 1823 degli *Elenchi di letture (Prose)*, p. 1224). Nel passo qui alluso, concernente il *Filippo*, si racconta che Alessandro fu spinto a guerreggiare contro Dario dall'orazione indirizzata al padre.

p. 1962

¹ Leopardi rinvia all'*Epistola* di Antonio Eparco a Filippo Melantone, sul cui tema ritorna in *Zib.* 3173.

² Alonso de Ercilla y Zuniga (1533-1594) combatté per la conquista del Cile e la cantò nel poema *La Araucana*. La trama dell'*Italia liberata dai Goti* del Trissino (1478-1550) è data dalla guerra tra bizantini e ostrogoti del 535-9.

³ I sei canti dell'incompiuta *Gerusalemme distrutta* di C. Arici furono stampati nel 1818.

⁴ Cfr. *Zib.* 3525.

⁵ È un'aggiunta marginale senza rimando.

⁶ Questi rinvii furono aggiunti sul margine senza rimando. Sono citate l'orazione dello Speroni «al re Filippo di Spagna», quella «della pace», indirizzata al re di Navarra, e una terza composta «in morte della duchessa d'Urbino»: in esse resta vivo lo spirito di crociata contro i «nemici di Gesù Cristo». Nel punto citato del *Cortegiano*, l. IV, cap. XXXVIII, Castiglione scrive: «Ma lassando gli antichi, qual più nobile e gloriosa impresa e più giovevole potrebbe essere, che se i Cristiani voltasser le forze loro a subiugare gli infedeli? non vi parrebbe che questa guerra, succedendo prosperamente ed essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumet al lume della verità cristiana tante migliaia di omini, fosse per giovare così ai vinti come ai vincitori?» (ediz. cit., p. 395).

p. 1964

¹ Il senatore Murco, protagonista dell'abbozzo di Dialogo ambientato dopo la congiura contro Cesare, dichiara: «Che m'importa di patria, di libertà ec. Non sono più quei tempi. Adesso ciascuno pensa ai fatti suoi» (*Prose*, p. 235).

p. 1965

¹ Montesquieu nelle *Considerazioni* (cit., p. 82) aveva scritto: «Come al tempo della repubblica si ebbe per principio di fare continuamente la guerra, così sotto gli imperatori la massima fu di mantenere la pace: le vittorie furono considerate soltanto motivo di inquietudine, con eserciti che potevano imporre prezzi troppo alti per i loro servigi».

² Nell'autografo il resto della frase è aggiunto sul margine.

p. 1966

¹ È un principio della poetica leopardiana, discorde dal classicismo winckelmanniano, mirante a trarre dalla bellezza serenità e quiete.

p. 1967

¹ Nell'autografo questo inciso sulla religione è un'aggiunta marginale.

² Disputare.

³ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1969

¹ Cfr. *Zib.* 3113-4.

² Leopardi scrive prevalentemente il titolo del poema omerico con l'iniziale minuscola e quello virgiliano con la maiuscola.

³ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

⁴ Il breve inciso («riscaldandola del suo fuoco») è un'aggiunta interlineare del 1827.

p. 1971

¹ L'episodio della morte di Svenno, principe dei Dani, è narrato nel canto VIII. Gli altri personaggi nominati sono protagonisti nei canti II, VII, XII.

p. 1972

¹ Dudone, principe di Consa e capo degli Avventurieri, è ucciso da Argante; cfr. *Gerusalemme liberata*, III, 45.

² I «tempi», nei quali Leopardi scorge tale *concordia discors* tra opinioni e dogmi, sono quelli del Rinascimento.

p. 1973

¹ Soggiogare. Leopardi può attribuirsi una competenza nella storia ecclesiastica, derivata dai lavori giovanili del 1814-15.

² Nell'autografo segue, sino al successivo capoverso, un'aggiunta marginale.

p. 1975

¹ Come il Monti, «poeta veramente dell'orecchio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo», secondo la definizione di Zib. 36.

p. 1976

¹ È un'aggiunta marginale senza rimando. Nel *Discorso sui romantici* Leopardi smentiva l'opinione che voleva Omero come «uno de' poeti meno sentimentali» e chiedeva, dopo aver citato una sua scena notturna illuminata dalla luna: «Come dunque diranno che i poeti antichi non sono sentimentali, quando e la natura è sentimentale, e questi imitano e per poco non contraffanno la natura?» (*Prose*, pp. 393-4). Qui egli assegna all'oggettività sentimentale di Omero anche la considerazione «cristiana» della realtà dell'altro, «nemico» o «misero».

p. 1977

¹ Anche per S. Weil «a malapena ci si accorge che il poeta è greco e non troiano». Nel suo saggio *L'«Iliade» poema della forza* si legge anche: «Questo poema è una cosa miracolosa. In esso l'amarezza verte sull'antica giusta causa di amarezza: la subordinazione dell'anima umana alla forza... Nessuno vi si sottrae nell'*Iliade*, così come nessuno vi si sottrae sulla terra. E nessuno di coloro che vi soccombono è considerato spregevole... Tale lo spirito della sola autentica epopea che l'Occidente possieda... Le *chansons de geste* non seppero raggiungere la grandezza per mancanza di equità: la morte di un nemico non è sentita, dall'autore e dal lettore della *Chanson de Roland*, come la morte di Rolando... Il Vangelo è l'ultima e meravigliosa espressione del genio greco, come l'*Iliade* è la prima...» (in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, trad. di M. Harwell Pieracci e C. Campo, Milano 1974, pp. 40-1). M. Cacciari osserva al riguardo che le parole con cui Ettore, nel libro VII, invita Aiace a sospendere il loro duello per l'avanzare della notte «basterebbero ad annullare l'idea dell'*Iliade* come poema della forza», in cui domina soltanto la dura necessità (*Geo-filosofia dell'Europa*, Milano 1994, p. 101).

² Leopardi ha aggiunto sul margine dell'autografo: «per le circostanze politiche».

³ Nell'autografo quest'ultima relativa è un'aggiunta marginale.

p. 1978

¹ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 1979

¹ *Iliade*, XXIV, vv. 477 sgg. Il «divino colloquio di Priamo e di Achille» è citato nel *Discorso sui romantici* come esempio del «sentimentale» antico (*Prose*, p. 396). Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 1980

¹ Leopardi qui critica una letteratura fondata sull'intreccio e sullo «scioglimento del nodo», che diverrà per eccellenza quella di consumo.

p. 1981

¹ Nell'esaltazione del poeta archetipico, Leopardi non si poneva ancora il problema, sui cui rifletterà nell'agosto del 1828, se i suoi poemi fossero sorti dalla fusione di canti separati. L'idea «monolitica» che egli aveva dell'*Iliade* rafforzava la sua persuasione che Omero avesse operato «non conoscendo l'arte (che da lui nacque) e seguendo solamente la natura e se stesso».

p. 1982

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Per un corollario della teoria del piacere l'amor proprio di un vivente è tanto più esteso quanto più è sensibile il suo organismo. Cfr. *Zib.* 1382 e 2410 sgg.

³ «In medio Attici veteres t interponere solent nominibus et verbis: un ptolis pro polis [...] anuto pro anuo...» (J. Weller, *Grammatica Graeca nova*, cit., p. cit.).

p. 1983

¹ Leopardi cita dall'edizione di Terenzio *Comoediae sex cum interpretazione Donati et Calphurnii*, allestita da A. H. Westerhovius, L'Aia 1732, p. 56. Un appunto autografo su questo volume è stato ritrovato tra le carte della raccolta Piancastelli, conservate nella Biblioteca comunale A. Saffi di Forlì. Cfr. P. Palmieri, *Lettere forlivesi di Leopardi*, in *Occasioni romagnole*, Modena 1994, p. 99.

² Questo rinvio è un'aggiunta marginale. Oltre al passo ciceroniano delle epistole ad Attico Forcellini riporta un verso di Catullo (nel punto dei *Carmina* indicato da Leopardi più sotto, con un'ulteriore aggiunta sul margine dell'autografo) e un altro di Terenzio, *Andria*, v. 175.

³ Forcellini riferisce esempi desunti da Plauto, Terenzio, Cicerone, Livio e Quintiliano.

⁴ Cfr. *Convito* 176 E e *Note a Platone in Scritti filologici*, p. 533.

⁵ Trattabile, socievole.

p. 1984

¹ Nella *Storia del genere umano* gli uomini sono definiti «parimente incapaci e cupidi dell'infinito» (*Prose*, p. 14).

² Nel sessantottesimo dei *Pensieri* è la noia a generare in chi pur considera «l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi», il sentimento che «tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo» (*Prose*, p. 321). Qui invece la coscienza della propria piccolezza caratterizza l'«uomo grande», che sa valutare «la pluralità de' mondi» e «l'immensità delle cose».

³ Cfr. *Zib.* 2923-5.

p. 1985

¹ Variante letteraria di *Corano*.

² Qui e in seguito con una enne, mentre poco più sopra lo stesso aggettivo è scritto con due.

³ La parentesi fa parte di un'aggiunta marginale.

p. 1986

¹ Leopardi scrive maiuscolo il nome delle nazioni straniere e minuscolo quello della propria. La diaspora degli eruditi bizantini avvenne dopo il 1453. Essenziale per la comprensione di quegli avvenimenti è la raccolta *La caduta di Costantinopoli. L'eco nel mondo*, a cura di A. Pertusi, Milano 1976, 2 voll.

p. 1987

¹ Citata in *Zib.* 3128.

² Il *Panegirico* e il *Filippo* di Isocrate e le *Filippiche* di Demostene.

³ Tiraboschi informa nella *Storia della letteratura italiana*, loc. cit., che il Tasso fu ricevuto nel 1566 alla corte di Ferrara perché completasse con agio la stesura della *Gerusalemme*, iniziata cinque anni prima. Nell'autografo segue un'aggiunta in rigo del dicembre 1826.

⁴ Cfr. *Prose Fiorentine*, cit., vol. I, pp. 73-4. L'elogio del Tasso composto da L. Giacomini Tebalducci Malespini ebbe, alla fine del Cinquecento, una certa fortuna, anche editoriale. Un suo volume, comprendente *Orationi e Discorsi*, apparve a Firenze nel 1597.

⁵ Tasso celebra, con la profezia posta sulle labbra del mago, l'opera di Alfonso II, regnante dal 1559 al 1597 e per breve tempo guerriero alleato di Massimiliano d'Austria contro Solimano.

p. 1988

¹ Cfr. Zib. 200, 1322-3, 1327-8, 1576.

² Disillusi.

³ Nell'autografo: «difettosi».

p. 1989

¹ Per Bertola era graziosa una «fraganza che leggermente travoli, e che ci lasci incerti donde ella spiri». *Saggio sopra la grazia*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, tomo cit., p. 819.

² Sia Buffon, nella *Storia naturale*, che Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* avevano esaltato la «bonne constitution des sauvages». Per quest'ultimo essi assecondavano i dettami della natura, che ci aveva «destinés à être sains» (ediz. cit., p. 168).

³ Il resto della frase è aggiunto sul margine dell'autografo. Diceva Rousseau che «avec si peu de sources de maux, l'homme dans l'état de nature n'a donc guère besoin de remèdes, moins encore de médecins» (*Discours*, ediz. cit., pp. 168-9). Nell'*Émile* la medicina è definita «funeste au genre humain» (ediz. cit., p. 59).

p. 1990

¹ Cfr. Zib. 68-9, 830 sgg., 1597 sgg., 1631-2.

² Nelle carte dell'abbozzo del *Dialogo di un cavallo e di un bue* sono schedati, come prove della «degenerazione delle forze» e del corpo umano, vari brani di antichi e moderni (*Prose*, pp. 241-5). La tendenza a riconoscere l'esistenza nei primordi dei giganti, espressa sin dal *Saggio sugli errori popolari*, è ricollegabile all'idea di un progressivo deterioramento fisico.

p. 1991

¹ Cfr. Zib. 2280-1 e 2385-6.

² Leopardi ha aggiunto questa frase sul margine dell'autografo, senza un rimando, dopo aver consultato il vocabolario di spagnolo del Franciosini.

³ Cfr. A. de Solis, *Historia de la conquista de Mexico*, in *Biblioteca de autores españoles, desde la formación del lenguaje hasta nuestros días*, t. II (Historiadores de sucesos particulares), Madrid 1863, p. 214.

p. 1995

¹ Cfr. *Vita Vergilii Donatiana*, loc. cit., in *Vitae Vergilianae*, cit., p. 4: «In sermone tardissimum ac paene indocto similem fuisse Melissus tradidit». Forcellini e il Fabricius informano sullo spoletino C. Melisso, autore di commedie d'argomento romano.

p. 1996

¹ Nel ritratto degli uomini geniali, la cui natura pur forte è segnata da «una sorta di debolezza» che li rende quasi invalidi in società, Leopardi disegna forse inconsapevolmente alcune linee della propria fisionomia e riconosce in Rousseau il capofila moderno della schiera cui appartiene.

² Sono i modi richiesti dal *bon ton*, teorizzato nel *Discorso sui costumi degli italiani* (Prose, pp. 450-2).

p. 1997

¹ La distinzione dei «tre generi di persone» è ripetuta nell'*Ottomieri*, IV, con i medesimi riferimenti a Rousseau e a Virgilio (Prose, pp. 135-7).

² Cicerone, *De natura deorum*, I, 43-5; Lucrezio, *De rerum natura*, I, vv. 136-9 e 830-3; Orazio, *Ars poetica*, vv. 268-9.

p. 1998

¹ Nell'autografo: «sola».

p. 1999

¹ Nella lettera del 27 novembre 1818 Leopardi confessa a Giordani la sua convinzione che «non solamente la nostra eloquenza, ma la nostra filosofia, e in tutto e per tutto tanto il di fuori quanto il di dentro della nostra prosa, bisogna crearlo».

² Cfr. *Zib.* 1029-31.

³ Un esempio è il brano sopra citato del *De natura deorum*, in cui Cicerone fa proprio il termine epicureo *prolepsis*, che spiega come «anteceptam animo rei quandam informationem».

p. 2000

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale senza rimando.

² Cfr. in particolare *Zib.* 1370-2, 1455-6, 1828-30.

p. 2001

¹ Qui, come in altre occasioni, Leopardi usa una fitta punteggiatura, secondo il criterio illustrato a Giordani nella lettera del 12 maggio 1820: «Io per me, sapendo che la chiarezza è il primo debito dello scrittore, non ho mai lodata l'avarizia de' segni, e vedo che spesse volte una sola virgola ben messa, dà luce a tutt'un periodo».

p. 2002

¹ Cfr. *Zib.* 1829 e la nota relativa.

² Algarotti nel *Saggio sul clima* scriveva, dopo aver chiesto se «i Cesari o i Demosteni» potessero nascere «tra i Lapponi o tra i Ne-

gri: «Nella pigrizia de' campi settentrionali non crescono i Lapponi che all'altezza di due braccia, contrafatti e sparuti; sono già vecchi e vizzi in età di venti anni, e così torpido hanno l'ingegno che sformata la persona» (*Saggi*, cit., p. 377). Anche per Buffon i Lapponi erano «grossolani, superstiziosi e stupidi» (*Storia naturale*, cit., vol. III, pp. 2 sgg.).

p. 2003

¹ Cfr. *Lettera del Signor Abate di Caluso alla Preclarissima Signora Contessa D'Albany*, in V. Alfieri, *Opere*, a cura di V. Branca, Milano 1965, p. 284: «... nella veglia involontaria, come in sogno, si presentavano le ricordanze delle passate cose le più vivamente impresse nella fantasia. Onde in mente gli ricorrevano gli studj e lavori suoi di trent'anni, e quello, di che più si maravigliava, un buon numero di versi greci del principio d'Esiodo, ch'egli aveva letti una sola volta, gli venivano allora di filo ripetuti a memoria».

p. 2004

¹ Queste notizie su Nicola Riganti, morto nel 1822 dopo essere anche stato vescovo di Ancona, circolavano nella famiglia Leopardi, cui il prelado era legato d'amicizia.

² F. Cancellieri, *Dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria*, cit., p. 135: «[Ermogene] di 24 anni obbliò tutto ciò che sapeva. Onde fu detto da Antioco Sofista, ch'egli era stato *Vecchio* nella sua *Gioventù*, e *Fanciullo* nella sua *Vecchiaja*». Cfr. anche *Zib.* 1177.

p. 2005

¹ L'istintivo «ribrezzo» per il buio era stato descritto nel *Saggio sugli errori popolari* (*Prose*, p. 714).

p. 2006

¹ Cfr. soprattutto *Zib.* 1183 sgg. e 1413 sgg.

p. 2007

¹ Il requisito della popolarità, indispensabile per soddisfare il gusto musicale degli «intendenti» e del volgo, è analogo a quello che l'estetica leopardiana esige dalla stessa poesia. M. de Angelis lamenta che una «formidabile intuizione di preta matrice romantica», intorno al patrimonio tradizionale delle melodie popolari, non sia stata convalidata dalla conoscenza del *Lied* tedesco e dall'ascolto di Bellini, con il quale Leopardi «si sarebbe trovato in perfetta sintonia di principi», traendone suggerimenti maggiori di quelli derivati da Rossini (*Leopardi e la musica*, Milano 1987, p. 45).

p. 2010

¹ L'imperatore K'ang-hsi (1654-1722), secondo della dinastia mancese, affidò a due gesuiti la redazione di un codice musicale, che diffondesse la conoscenza della musica europea in Cina.

² Montesquieu osserva che «quasi sempre le cose ci piacciono o dispiacciono sotto diversi aspetti» e cita quale esempio «i virtuosi d'Italia», per rimarcare che «ogni cosa suscita in noi un sentimento che si compone di molti altri, i quali talvolta si affievoliscono e contrastano fra di loro» (*Sul gusto*, cit., pp. 18-9). Lo stesso passo è citato in *Zib.* 178 e 192. «Leopardi si trova d'accordo ancora una volta con Montesquieu, che aveva sottolineato nell'*Essai sur le goût* la necessità di fondare un codice estetico facilmente riconoscibile mediante il quale cogliere immediatamente il senso di una determinata armonia» (M. de Angelis, *Leopardi e la musica*, cit., p. 47).

p. 2013

¹ Gli avversari di Rossini, di cui Leopardi aveva ascoltato a Roma nel precedente febbraio *La donna del lago* ricavandone l'impressione di «una cosa stupenda», biasimavano l'abuso della melodia, che «anticamente riferibile a schemi quasi fissi e ricorrenti» era divenuta «sempre più autonoma, tipica e memorizzabile nel corso del tempo». Il musicista pesarese contribuiva a renderla «simmetrica e strofica, quindi facile, orecchiabile [...] ma anche aperta e informale, cioè meno caratteristica, più elastica e irregolare» (P. Mioli, *Manuale del melodramma*, Milano 1993, voce «Melodia», p. 221).

p. 2015

¹ Verbigrazia.

p. 2016

¹ La degenerazione della musica, «privée des effets moraux qu'elle avait produits quand elle était doublement la voix de la nature», era un tema di Rousseau. Nel *Saggio sull'origine delle lingue* (cit., p. 257) scriveva che «abbandonando l'accento orale e tenendosi alle sole istituzioni armoniche, la musica diviene più rumorosa all'orecchio e meno dolce al cuore. Essa ha già cessato di parlare, presto non canterà più; e allora, con tutti i suoi accordi e con tutte le sue armonie, non farà più alcun effetto su di noi».

² Nella raffigurazione storica e nella leggenda si tramanda la passione di Alessandro per la musica. Cfr. anche *Zib.* 3425.

³ J.-J. Barthélemy, *Viaggio d'Anacarsi*, cit., vol. IV, pp. 234-5: «La nazione era superba, e sensibile: dandole emozioni troppo forti si arrischiava di spinger troppo lungi i suoi vizj e le sue virtù; co-

si fu profonda la vista de' legislatori, i quali seppero far servire la musica a moderare il suo ardore... Non vi maravigliate pertanto, che anche prima della introduzione de' filosofi, gli stati più inciviliti abbiansi presa tanta cura per l'immutabilità della musica...».

⁴ Rousseau aveva sostenuto che il sistema musicale dei greci non aveva alcun rapporto con quello moderno, perché «non aveva assolutamente armonia nel senso nostro, se non quanto era necessario per fissare l'accordo degli strumenti su consonanze perfette» (*Saggio sull'origine delle lingue*, cit., p. 257).

p. 2017

¹ Barthélemy descrive come una decadenza dell'arte musicale la diffusione nel secolo V a.C. della musica strumentale e del diti-rambo.

² Nella polemica tra «melodisti» popolareggianti alla Rossini e sostenitori della scuola e opera musicale tedesca Leopardi si schiera teoricamente con i primi.

p. 2019

¹ Barthélemy si rifà nella nota a un passo del *Trattato di musica* di G. Tartini: «La musica al di d'oggi altro non è più che l'arte di combinare dei suoni: non le resta che la sua parte materiale assolutamente spogliata dello spirito che anticamente le dava anima. Scuotendo il giogo delle regole che dirigevano la sua azione verso un sol punto, essa non l'ha rivolta che verso oggetti naturali...» (*Viaggio d'Anacarsi*, cit., vol. IV, p. 268).

² Spontanea.

p. 2020

¹ Leopardi lamenta di non aver frequentato sin dall'adolescenza il repertorio musicale, che poteva offrire Recanati, dove suo padre si stava in quei mesi adoperando per la realizzazione di un nuovo teatro (il cui Statuto fu redatto l'8 febbraio 1823; cfr. G. Radiciotti, *Teatro musica e musicisti in Recanati*, Recanati 1904, pp. 15-20). Giacomo poteva tuttavia scrivere a Brighenti il 28 aprile 1820: «La musica se non è la mia prima, è certo una mia gran passione».

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale, che si estende per un intero capoverso.

p. 2022

¹ È cancellato nell'autografo: «velocità».

² Cfr. *Zib.* 79-80 (dove sono trascritte alcune righe di *Corinne* sulla musica), 156-7, 1665-6, 1871-8.

³ Cfr. *Zib.* 155-8.

p. 2023

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «3». L'inizio del passo platonico, sino a «διότι τῆς», è trascritto e aggiunto sul margine.

³ La congettura dell'Ast è valutata positivamente nelle *Note al «Sofista»*; cfr. *Scritti filologici*, p. 527.

⁴ «Donde allora, potremo prendere un nome che si addica a ciascuno dei due generi? È chiaro che è un'impresa ardua, perché, a quanto pare, c'era nei nostri predecessori un'antica e dissennata pigrizia a suddividere i generi in specie, sicché nessuno ha tentato di farlo. Perciò è inevitabile che non abbiamo una gran quantità di nomi» (*Sofista*, 267 D).

p. 2024

¹ Nella prefazione al suo *Lessico* Timeo sofista, vissuto nel secolo II o III, giustifica la propria opera con l'intento di chiarire ai romani e anche ai greci formule attiche ed espressioni poco comprensibili. Cfr., oltre alla *Bibliotheca Graeca*, loc. cit., *Lexicon vocum Platoniarum*, Leida 1789, pp. 1-3 (il Ruhnkenius, editore del trattatello, avverte nell'Introduzione, p. XII: «Ipsius Timaei memoria non minus obscura est, quam Gentiani, cui libellum inscripsit»).

² Il giovane «dotato di spirito, ma guasto nel cuore», protagonista del *Dialogo filosofico* suscitato dal libro *Analisi delle idee ad uso della gioventù*, ha in mano significativamente le ricerche dell'inglese Anthony Collins (*Prose*, p. 530). Anglosassoni e tedeschi partecipano di una cultura destinata a prevalere nell'epoca moderna. Tale predominio sarà tuttavia attribuito, alla fine del *Discorso sui costumi degli italiani*, alla superiore «immaginazione» delle nazioni settentrionali.

p. 2025

¹ Per Condillac il «colpo d'occhio» non bastava a dare l'idea delle cose viste; l'analisi permetteva invece di «fermare i propri sguardi successivamente su un oggetto dopo l'altro» e di acquisire la capacità di scomporli per poi ricomporli (cfr. *La logica, ossia i primi sviluppi dell'arte di pensare*, in *Opere*, cit., pp. 681-3).

p. 2026

¹ Nell'autografo: «ritrarremo».

² Leopardi torna, a distanza di una riga, a una grafia più usuale.

p. 2027

¹ È stata rielaborata nell'autografo una frase che era in origine: «La natura, o vogliamo dire l'università delle cose, è senz'alcun

dubbio composta, conformata e ordinata ad un effetto poetico». Si afferma un postulato della concezione estetica della natura, fondata da Leopardi su basi materialistiche.

² Nel *Discorso sui romantici* la sensibilità veniva esaltata quale «fonte copiosissimo di materia non solo conveniente ma propria della poesia» (*Prose*, p. 395). La filosofia sensistica e russoiana aveva reso popolare l'idea dei poteri conoscitivi del sentimento. Voltaire riconosceva che essi erano «divini» e non meno stupefacenti di quelli del pensiero razionale (cfr. *Dizionario filosofico*, voce «Sensazione»).

³ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 2028

¹ Poiché la realtà è composta poeticamente, immaginazione e cuore, possessori della facoltà sensitiva, aderiscono più intimamente al vero. Dopo aver ammesso che «il potere dell'immaginazione è senza limiti», Condillac nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* scriveva: «Solo il vero è bello: tuttavia non tutto ciò che è vero è bello. Per ovviare a questa mancanza l'immaginazione associa al vero le idee più adatte ad abbellirlo e, con questa associazione, forma un tutto, in cui si trovano solidità e piacere. La poesia ne dà un'infinità d'esempi» (*Opere*, cit., p. 146).

² Così nell'autografo, con l'accento acuto, per differenziare l'aggettivo dall'avverbo e congiunzione «pure».

p. 2029

¹ Cfr. *Zib.* 1650, 1833-40, 1848 sgg. (dove è esplicita l'influenza dell'*Allemagne* nella valutazione della cultura tedesca), 1975-8, 2132-4.

² Cfr. *Bibliotheca Graeca*, vol. II, p. 5, par. 2: «Idea sermonis eius inter poëma et prosam media est, ut notavit Aristoteles apud Laertium III, 37 et licet absit a versu, tamen, quod incitatus fertur et clarissimis verborum luminibus utitur, potius poëma putandum aliquibus visum est, quam comicorum poëtarum, apud quos, nisi quod versiculi sunt, nihil est aliud quotidiani dissimile sermonis».

³ Il nome di Cartesio è aggiunto in rigo sul margine dell'autografo. Nel *Parini*, VII, Descartes è citato insieme a Galileo, Leibniz, Newton e Vico come esempio di ingegni, che «sarebbero potuti essere sommi poeti» (*Prose*, p. 101). Adrien Baillet, nella biografia di Cartesio pubblicata qualche anno dopo la sua morte, riferisce che all'indomani della scoperta dei «fondamenti della scienza mirabile» egli fece un sogno, in cui gli parve di sfogliare un libro intitolato *Corpus poëtarum*, dove era manifesta «l'unità di filosofia e saggezza». Scrive Baillet: «Non vi era infatti da stupirsi, a

suo avviso, nel constatare come i poeti, compresi coloro che compiono soltanto per diletto, fossero capaci di enunciare tante massime più serie, più sensate e meglio espresse di quelle che si trovano negli scritti dei filosofi. Attribuiva tale fenomeno alla divinità dell'Entusiasmo e alla forza dell'Immaginazione, che fanno germogliare i semi della saggezza (presenti nello spirito di tutti gli uomini così come le scintille di fuoco nelle pietre) assai più facilmente e perfino più limpidamente di quanto possa fare la Ragione nei filosofi» (*Vita di Monsieur Descartes*, a cura di L. Pezzillo, Milano 1996, p. 242).

⁴ Forse si allude agli eccessi mistici e alle crisi che segnarono la malattia di Pascal e i suoi ultimi anni. Ne ha lasciato testimonianza Madame Périer nella biografia, che un tempo accompagnava le edizioni delle *Pensées*. Si veda anche Sainte-Beuve, *Port-Royal*, trad. di S. D'Arbela, Firenze 1964, vol. I, pp. 984 sgg.

⁵ Più che alle vicissitudini della Staël, Leopardi pensa alla rappresentazione del genio poetico e dei poteri dell'immaginazione e della sensibilità, da lei offerta in *Corinne* e in *Delphine*.

⁶ La morte di Pio VII, e la conseguente rimozione del cardinale Consalvi dalla carica di Segretario di Stato, vanificavano quasi del tutto le speranze che Leopardi nutriva di un impiego presso la Curia romana.

⁷ Cfr. *Zib.* 1129 sgg.

p. 2030

¹ Era un'opinione corrente, benché antica, accettata dallo stesso Rousseau, secondo il quale la principale causa che distingue le lingue «deriva dai climi in cui esse nascono e dal modo in cui esse si formano; a questa causa bisogna risalire per concepire la differenza generale e caratteristica che si nota fra le lingue del Mezzogiorno e quelle del Nord» (*Saggio sull'origine delle lingue*, cit., p. 193).

² La relazione tra «genio delle lingue» e clima era studiata da Condillac in un capitolo del *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* (*Opere*, cit., pp. 293-306).

p. 2031

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

p. 2032

¹ Cfr. *De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 198: «Il faut se garder cependant de vouloir trop adoucir la prononciation allemande: il en résulte un certain gracieux maniéré tout à fait désagréable...». Leopardi ha in mente anche un passo precedente della Staël:

«L'air que l'on respire a beaucoup d'influence sur les sons que l'on articule: la diversité du sol et du climat produit dans la même langue des manières de prononcer très différentes. Quand on se rapproche de la mer, les mots s'adoucissent [...] mais quand on s'élève vers les montagnes, l'accent devient plus fort...» (*ibid.*).

p. 2033

¹ Algarotti nel *Saggio sul clima* riferiva la tesi dell'abate Du Bos, secondo cui la «tanta diversità che si osserva tra la Roma antica e la moderna» dipende in generale dalla «mutazione» climatica intervenuta, che ha fatto sì che «il freddo sulle rive del Tevere sia minore che non nei tempi antichi» (*Saggi*, cit., p. 371).

² La frase è stata aggiunta sul margine dell'autografo, senza rimando, nel 1827. Sotto la voce «Des langues» del *Dictionnaire philologique* Voltaire aveva scritto: «Quando i costumi si resero più dolci, anche la lingua acquistò grazia e dolcezza [...] ci vollero dei secoli per levar questa ruggine» (cfr. *Opere scelte*, cit., t. III, pp. 139-40).

p. 2034

¹ Il passo che conclude il Pensiero è un'aggiunta marginale.

² «Questa convinzione nasceva in Leopardi dalla constatazione della natura radicalmente variazionale delle lingue, in rapporto allo spazio, al tempo, ai climi, all'evoluzione delle società umane. Le lingue sono di necessità un'articolazione del perpetuo movimento della società, né possono in nessun modo arrestarsi, perché ciò le renderebbe inservibili...» (S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., p. 274; a proposito dei Pensieri del 23-25 agosto 1823). Si veda anche sulla questione R. Pellerrey, *Le lingue perfette nel secolo dell'utopia*, Bari 1992, pp. 230-40.

p. 2035

¹ F. Soave, *Saggio sulla formazione di una lingua universale*, in J. Locke, *Saggio filosofico su l'umano intelletto*, cit., p. 63: «Due sono le vie, per cui può giungersi ad una tale istituzione, o formando una nuova lingua, che dappertutto agevolmente possa parlarsi, o istituendo una nuova maniera di scrivere simile ai segni algebrici, od alle cifre Chinesi...». Una *Histoire de la langue universelle*, in cui sono esaminati i maggiori sistemi ideati (Cartesio, Dalgarno, Wilkins, Leibniz, sino agli epigoni otto-novecenteschi) fu redatta da L. Couturat e L. Léau (Paris 1903).

p. 2037

¹ Cfr. *Zib.* 3253-4.

² Cfr. *Zib.* 239-45, 1038-9, 1048-9, 2057 sgg., 2067-9.

p. 2038

¹ Cfr. *Zib.* 838 sgg., 1039-40, 2007-9, 2694 sgg.

p. 2039

¹ M. A. Rigoni (*Saggi sul pensiero leopardiano*, Napoli 1985², p. 92) osserva che Leopardi mira a «svelare il carattere *metafisico* di qualunque disegno di lingua universale, che si illude di far trionfare l'unità nel cuore del molteplice, l'immutabile nel seno del divenire, che pretende – in definitiva – di *sospendere lo spazio e il tempo*, legge e fondamento del mondo». Nella data, posta alla fine del *Pensiero*, è indicato il giorno di San Bartolomeo, che in verità ricorre il 24 agosto.

² Cfr. *Zib.* 501-2 e le note relative.

p. 2040

¹ Poliziano, *Stanze*, I, 22, vv. 7-8: «Gridava al ciel: Giusto sdegnò ti muova, / Amor, che costui creda almen per pruova».

² Per Burman, la cui edizione di Fedro era usata da Leopardi, l'idiotismo «Tanto inquit melior» (III, 5, v. 3) valeva come una «formula laudandi atque adprobandi quidpiam elliptica».

p. 2043

¹ Cfr. il brano intitolato *Costume de' vecchi*, tratto dal volgarizzamento della *Rettorica d'Aristotele* di A. Caro e raccolto nella *Crestomazia* prosastica, p. 449: «Sono amatori della vita, e massimamente nell'estreme giornate; perciocché il desiderio è d'una cosa che sia lontana, e di quello che hanno più bisogno, hanno anche più desiderio... Non hanno quasi mai buona speranza...».

² Il resto della frase è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 2044

¹ I poeti lirici «d'un'occhiata (perocchè si vengono a trovare quasi in grandissima altezza) scuoprono tanto paese quanto non ne sanno scoprire i filosofi nel tratto di molti secoli» (*Comparazione*, in *Prose*, p. 269).

² Cfr. *Zib.* 97-9, 1589, 1605.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2045

¹ Nell'*Ottonieri*, III, si ragiona del tempo in cui gli uomini sono più disposti alla compassione (*Prose*, p. 132).

p. 2047

¹ Nell'autografo segue, sino al duplice rinvio interno, un'aggiunta marginale. Neppure Leopardi tollerava la «minima ingiun-

ria». Suo fratello Carlo riferì a P. Viani (e la notizia fu raccolta nell'*Appendice all'epistolario*, Firenze 1878) che «non poteva soffrire alcun disprezzo e si sdegnava fortemente e piangeva se qualcuno della famiglia cedeva in cosa d'onore».

p. 2048

¹ *Iliade*, VI, vv. 234-6.

² Esigere in contraccambio.

p. 2051

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale del 1827. Una parte del sistema delineato dallo *Zibaldone*, è formata dagli studi di psicologia. In tale ambito spiccano per genialità i rilievi sull'origine o sulla scomparsa della compassione.

² Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, 72-5. La lunghezza del periodo precedente è dovuta a una duplice aggiunta, marginale e interlineare.

p. 2052

¹ Cfr. *Zib.* 2688-91.

² Cfr. *Zib.* 2688 e 3074.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2053

¹ Per «grammatici» Leopardi intende il Weller e l'anonima *Grammatica di Padova*, in suo possesso, ma anche i compendi dei trattati della tarda antichità, reperibili nel *Lexicon Graeco-Latinum* del Tusanus e nello Scapula.

² L'esempio è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2054

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta.

p. 2056

¹ Intorno all'arcaicità della perfezione poetica ruotano, nel sistema leopardiano, le stesse idee di natura e di civiltà.

p. 2057

¹ Una distinzione analoga era stabilita da Rousseau in una nota del *Discorso sull'origine della disuguaglianza*, ma egli intendeva per «amour-propre» ciò che Leopardi chiama egoismo e, al contrario, per «amour de soi-même» quello che qui è detto amor proprio: «L'amour de soi-même est un sentiment naturel qui porte tout ani-

mal à veiller à sa propre conservation et qui, dirigé dans l'homme par la raison et modifié par la pitié, produit l'humanité et la vertu. L'amour-propre n'est qu'un sentiment relatif, factice et né dans la société, qui porte chaque individu à faire plus de cas de soi que de tout autre... Ceci bien entendu, je dis que dans notre état primitif, dans le véritable état de nature, l'amour-propre n'existe pas» (ediz. cit., p. 196).

² Cfr. *Zib.* 2410 sgg., 2736 sgg., 2752-5.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2058

¹ Cfr. *Zib.* 2495-6 e 2752 sgg.

² Cfr. *Zib.* 277-80 e 2739 (cui si ricollega 2752 sgg.).

p. 2059

¹ La riluttanza a sacrificare se stessi e l'autocoscienza, tipiche dei moderni, si ricollegano alla progressiva irreligiosità propagata dall'«egoismo» cristiano.

² L'accento acuto vuole segnalare che il verbo ha valore di sostantivo.

³ Aggiunta marginale senza rimando. Le successive due note sono invece indicate nell'autografo con il numero 1. Leopardi non usa un criterio costante per differenziare le aggiunte dalle postille.

p. 2061

¹ Nella lettera del 14 agosto 1820 Leopardi aveva confidato con una certa ingenuità a Brighenti: «La freddezza e l'egoismo d'oggi; l'ambizione, l'interesse, la perfidia, l'insensibilità delle donne che io definisco, *un animale senza cuore*, sono cose che mi spaventano».

² Nell'autografo, per errore: «3248».

³ Cfr. *Zib.* 2226-7.

⁴ A Roma Marianna Candidi Dionigi era parsa a Leopardi una «schifosissima, sciocchissima, presuntuosissima vecchia» (si veda la lettera a Paolina del 19 marzo 1823).

p. 2062

¹ Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, loc. cit.

² Cfr., a proposito dei sostantivi verbali ricavabili dai participi in *-us*, *Zib.* 2009-11, 2019, 2138 e 2145-6.

³ Cfr. *Zib.* 2036.

p. 2063

¹ Nella nota apposta a *Zib.* 1107 si rinvia alle osservazioni del Burman sulla voce «Peragratus» (presente in Velleio, II, 97, 4).

² Leopardi si attiene alla teoria, sviluppata da sensisti e ideologi, secondo la quale né le conoscenze né le facoltà umane sono innate.

p. 2064

¹ Dalla *Storia della California* di F. S. Clavigero (Venezia 1789) Leopardi poteva ricavare informazioni sugli usi dei suoi abitanti. La letteratura di viaggio e la pubblicistica avevano peraltro reso popolare nell'età dei lumi il selvaggio delle «californie selve».

p. 2067

¹ Per Rousseau la sessualità dei primitivi ubbidiva «paisiblement» all'impulso della natura: «L'imagination, qui fait tant de ravages parmi nous, ne parle point à des cœurs sauvages» (*Discours*, ediz. cit., p. 200). Si veda anche *Storia del genere umano*, in *Prose*, p. 11.

² Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte senza rimanendo sul margine.

³ Segue nell'autografo, sino a «ec. ec.», un'aggiunta marginale.

p. 2068

¹ Istinto e sentimento amoroso, dopo la scomparsa dello stato naturale, riflettono la «spiritualizzazione delle cose umane», che segna la civiltà. Si vedano le pagine (cui pure rinvia Leopardi, poco più sotto) sull'«amore sentimentale» (*Zib.* 3909 sgg.).

² Impulso, stimolo.

³ Nell'autografo, per un *lapsus*: «3907».

p. 2069

¹ Nella lettera del 5 febbraio 1823 Giacomo rispondeva a Carlo, che gli aveva scritto di aver pianto durante l'ascolto della *Cenerentola* di Rossini: «Mi congratulo con te dell'impressioni e delle lagrime... Abbiamo in Argentina la *Donna del lago*, la qual musica eseguita da voci sorprendenti è una cosa stupenda, e potrei piangere ancor io, se il dono delle lagrime non mi fosse stato sospeso...».

² Cfr. *Zib.* 1108-9.

³ In *Zib.* 3875 questa ipotesi è respinta.

⁴ Cfr. *Zib.* 3054-5.

⁵ «Apud Isid. 20. Orig. 13. 1 et Adamant. Martyr. apud Casiod. Orthogr. 3. "Baculus, a quo bacillus nascitur deminutivus"» (Forcellini).

⁶ Cfr. *Zib.* 3208 sgg.

p. 2072

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² Le due ultime frasi sono aggiunte sul margine dell'autografo.

³ Cfr. Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, loc. cit.: «Quidam eximia magnitudine et forma [...] rapta ab uno tuba prosiluit ad flumen...». Il Pitiscus nell'edizione commentata delle *Opere* svetoniane (Utrecht 1690) spiegava che qui «uno» aveva il senso di «quodam».

p. 2073

¹ Nell'autografo l'iniziale è minuscola, come in altri casi.

p. 2074

¹ Perché in Italia si diffonda una «letteratura moderna», espres-
sa da una «lingua filosofica», bisogna che «gli scrittori italiani pos-
sano esser filosofi, inventivi e accomodati al tempo, che in somma
è quanto dire scrittori e non copisti»; così scriveva Leopardi a
Giordani il 13 luglio 1821.

p. 2076

¹ È un'aggiunta marginale, segnalata nell'autografo con il nume-
ro 1. Flora e Pacella l'hanno inserita nel testo, ma in tal modo il
pronomine «loro», nella prima riga del capoverso seguente, si riferi-
sce anche agli scienziati, «sempre poco curanti della lingua», men-
tre concerne i «pochi italiani», che per divulgare le novità «andaro-
no a scuola dagli stranieri».

p. 2079

¹ Il verbo «imparare» è usato poco prima: l'arcaismo evita la ri-
petizione.

p. 2080

¹ Vi è forse un risvolto autobiografico in queste parole, che tratteggiano la vastità degli orizzonti di Leopardi (si veda S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., pp. 193-4).

p. 2081

¹ Un nazionalismo letterario era auspicato nella lettera a Montani del 21 maggio 1819: «Secondo me non è cosa che l'Italia possa sperare finattanto ch'ella non abbia libri adattati al tempo, letti ed intesi dal comune de' lettori, e che corrano dall'un capo all'altro di lei... Ma V. S. dice ottimamente che allora avremo gran poeti quando avremo gran cittadini, ed io soggiungo che allora parimente avremo eloquenza, e quando avremo eloquenza e libri propriamente italiani e cari a tutta la nazione, allora ci sarà concessa qualche speranza».

p. 2082

¹ «È un giudizio di estrema consequenzialità, che definisce la posizione di Leopardi sia rispetto a quel filone di pensiero, che, variamente articolato dal Gozzi al Cesari ai fiorentinisti esageratamente privilegiava la fedeltà alla lingua sulla novità delle idee; sia rispetto a tutta la cultura illuministica e romantica (dai Verri ai Cesarotti ai Montani e ai Vieusseux) che, per contribuire alla diffusione in Italia di moderni pensieri, avevano finito col trascurare... il patrimonio della lingua» (S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., p. 195).

p. 2083

¹ È un'aggiunta marginale senza rimando. Il Peretto, discutendo con Lascari e altri, tra cui il Bembo, biasima la prevalenza degli studi linguistici sugli speculativi e l'opinione di «molti» che «a dover farsi filosofi basti loro sapere scrivere e leggere Greco senza più». Si augura alla fine che le «persone dotte» desiderino di «essere lodate nella lor patria», poiché «se la forma delle parole, onde i futuri filosofi ragioneranno e scriveranno delle scienze, sarà comune alla plebe; l'intelletto ed il sentimento di quelle sarà proprio degli amatori e studiosi delle dottrine; le quali hanno ricetto, non nelle lingue ma negli animi dei mortali» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, pp. 192 e 199).

p. 2084

¹ Il Rinascimento.

² G. Peticari, *Apologia di Dante*, loc. cit., in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, p. 326.

p. 2085

¹ Questa seconda parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 2086

¹ Nell'autografo: «catorze».

² Il Pitiscus rinviene un analogo uso del numero ordinale in passi di Cicerone, Petronio, Marziale e Giovenale.

³ È un enunciato che appartiene alla critica delle idee innate, già sviluppata da Locke.

⁴ Cfr. *Zib.* 2237 e 2297.

⁵ Cfr. *Zib.* 3020-1.

p. 2087

¹ Nei *Pensieri*, C, sarà ripetuto che i nomi di infelice e sventurato «quasi in tutte le lingue furono e sono sinonimi di ribaldo, forse

per antiche superstizioni, quasi l'infelicità sia piena di scelleraggini» (*Prose*, p. 340).

² Fallire.

³ Si rinvia a versi del *Pluto* di Aristofane.

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta senza rimando.

p. 2088

¹ «Nemici degli Dei e sciagurati»; Luciano, *Intorno ai sacrifici*, 1. Leopardi cita dal *Lexicon* dello Scapula.

² P. Vettori, in un punto del commento della *Politica* aristotelica (1285 b, 1) parafrasa il termine greco come «qui infenso sibi daemone agit».

³ Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, loc. cit. : «... et illa vulgo canebantur: «Gallos Caesar in triumphum ducit, idem in curiam; / Galli bracas deposuerunt, latum clavum sumpserunt»». Il Pitiscus, nell'edizione delle *Opere* svetoniane, cit., vol. I, p. 199, annota: «*Sumpserunt* penultimam corripit ut *emerunt*, Terent. *Eun.*, prol. v. 20: *Emerunt autem mediam corripie*, ut Virg. *Ecl.* IV 61».

⁴ «Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem: / Ecce Caesar nunc triumphat qui subegit Gallias, / Nicomedes non triumphat qui subegit Caesarem» (ediz. cit., vol. I, p. 110). Le strofette scherzose alludono all'omosessualità di Cesare.

p. 2090

¹ È un'aggiunta senza rimando, scritta sui margini delle pp. 3347-9 dell'autografo.

p. 2091

¹ All'esperazione.

² La setta eretica dei Fratelli Moravi era organizzata in molte piccole comunità, che riunivano verso la metà dell'Ottocento circa settantamila persone. Leopardi conosceva il capitolo dell'*Allemagne* dedicato ai loro culti e usi. Il ragionamento sulle influenze climatiche, avviato in pagine precedenti e poi riproposto nel *Discorso sui costumi degli italiani*, risente pure delle letture staëliane.

p. 2092

¹ Il ducato di Sassonia, comprendente la città di Dresda fiorita nel secolo XVIII, era stato esaltato nell'*Allemagne* per le sue libertà e i privilegi accordati alle arti e al sapere. La Staël aveva scritto che «quoique le gouvernement de la Saxe ne fût pas libre de droit, c'est-à-dire représentatif, il l'était de fait par les habitudes du pays et la modération des princes» (ediz. cit., vol. II, p. 121).

L'idea della libertà germanica, stabilita da Tacito, era stata ripresa da Montesquieu.

² Leopardi forse interpreta il senso dell'articolo *Del giusto e dell'ingiusto*, inserito nel *Dizionario filosofico*. Voltaire aveva scritto: «Qui nous a donné le sentiment du juste et de l'injuste? Dieu, qui nous a donné un cerveau et un cœur... Rien n'est ce qu'on appelle inné, c'est-à-dire né développé: mais, répétons-le encore, Dieu nous fait naître avec des organes qui, à mesure qu'ils croissent, nous font sentir tout ce que notre espèce doit sentir pour la conservation de cette espèce... Dieu avait donné la connaissance du juste et de l'injuste dans tous les temps qui précédèrent le christianisme. Dieu n'a point changé et ne peut changer; le fond de notre âme, nos principes de raison et de morale seront éternellement les mêmes» (*Œuvres complètes*, cit., vol. I, p. 500). Gli stessi concetti ritornano in *Métaphysique de Newton*, V, nel *Philosophe ignorant*, XXXI-XXXV e nella lettera al re di Prussia del 15 ottobre 1737.

p. 2093

¹ Cfr. Zib. 1123 sgg.

² Se io non mi inganno del tutto.

³ Cfr. Zib. 3032-5.

p. 2094

¹ Cfr. Zib. 2928 sgg.

² Cfr. Zib. 2075-6 e 3009-17.

³ Il futuro è μήσομαι.

p. 2095

¹ Il *Lexicon Graeco-Latinum* cita il caso di *Iliade*, III, v. 276. L'identica formula è ricalcata più avanti, al v. 320, e nei libri VII e XXIV, rispettivamente ai vv. 202 e 308.

p. 2097

¹ È in effetti un refuso il «μεμεληκώς», che Scapula riprende da Senofonte (*Elleniche*, VI, 4, 10).

p. 2098

¹ Cicerone, *De re publica*, II, 51.

² È una variazione sulla «potenza del riso», evocata più volte da Leopardi (nell'*Elogio degli uccelli*, nel *Timandro*, nei *Pensieri*, XXXIV e LXXVIII).

p. 2099

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Colletta e altri «amici di Toscana» avrebbero potuto rinvenire in questa pagina il senso degli atteggiamenti «egoistici», imputati a Leopardi.

p. 2100

¹ Spensierato.

² Questo periodo è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 2101

¹ Il brano fu rielaborato per la voce «Antropofagi» del *Dizionario filosofico*. Si veda la traduzione italiana di R. Lo Re e L. Sosio, Milano 1979, vol. I, pp. 71-2.

² Cfr. *Zib.* 3228 sgg. Nell'autografo questa nota è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2103

¹ Nativo.

² È un'aggiunta marginale senza rimando del 1827.

p. 2105

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «lingue».

² Cfr. *Zib.* 994-5, 1014, 1033-4, 2875-6.

³ Cfr. *Pro Archia*, X, 26. Leopardi stesso traduce, poco più sotto, l'espressione ciceroniana.

p. 2106

¹ Cfr., ad esempio, *Zib.* 1661-3, 1681, 1820-2, 2039-41, 2151-2.

² È un'aggiunta marginale senza rimando. I passi di Velleio e di Floro sulla resistenza degli spagnoli alla conquista romana sono già citati in *Zib.* 620-1.

p. 2108

¹ Leopardi si rifà ancora all'idea della «catena dell'essere», in voga nel Settecento.

p. 2109

¹ Cagionano.

² Holbach nel *Sistema della natura* (cit., p. 141) scriveva che «l'ordine è sempre il concatenamento uniforme e necessario delle cause e degli effetti o la successione delle azioni che derivano dalle proprietà degli esseri, finché restano in un determinato stato; che il *disordine* è il mutamento di questo stato; [...] che non c'è *caso* né

alcunché di fortuito in questa natura, in cui non c'è effetto senza causa ed in cui tutte le cause agiscono secondo leggi fisse, certe, dipendenti dalle loro proprietà essenziali come dalle combinazioni e dalle modificazioni che ne costituiscono lo stato permanente o passeggero; che l'intelligenza è un modo di essere o di agire proprio di taluni esseri particolari e che, se volessimo attribuirle alla natura, non sarebbe in essa che la facoltà di conservarsi con mezzi necessari nella sua esistenza agente».

p. 2111

¹ La voce proparossitona è attica.

² Leopardi sul margine dell'autografo ha precisato: «più che mediocrementemente».

p. 2112

¹ Cfr. *Zib.* 1650 e 3269-71.

² Nella società fiorentina Leopardi sarà accolto, secondo la testimonianza di M. Pieri, come un «ellenista».

³ Cfr. *Rime*, VII, v. 10. Petrarca intende la «philosophia» nel senso classico di «amore delle scienze e delle lettere» coniugate tra loro. Per denunciare, in apparente contrasto con queste pagine, l'incompatibilità tra poesia e filosofia Leopardi trae lo spunto, in *Zib.* 1231, dalle composizioni romantiche, ridotte a «trattati profondissimi di psicologia, d'ideologia». È dunque solo la filosofia moderna, soggiogata dalla ragione e priva della forza immaginativa, ad avere con la poesia una «nemicizia giurata e mortale».

p. 2113

¹ Percepito.

² Cfr. *Il Parini*, VII, in *Prose*, pp. 101-3.

³ Archita, nativo di Taranto, fu un politico e un matematico, aderente alla scuola pitagorica.

p. 2114

¹ Leopardi fiutava tabacco e aveva dunque esperienza dei suoi effetti.

² La luce, insieme al gusto, al suono, all'odore e al colore, era considerata dai sensisti un veicolo dell'immaginazione. Si veda Condillac, *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*, in *Opere*, cit., p. 109.

p. 2115

¹ Nell'autografo, per errore: «p. 3978-80». In *Zib.* 2049-50 Leopardi, dopo aver ammirato l'energia e la rapidità espressiva di Ora-

zio, diceva che «uno può esser poeta, non avendo altro di poetico che lo stile». Qui invece polemizza con un concetto passivo di stile, che mediocri poeti classicisti, privi di «originalità», brandiscono come uno scudo dinanzi alle «novità de' pensieri, delle immagini, de' sentimenti».

² Leopardi continuava a coltivare il progetto, delineato nel 1821, di un «Trattato delle cinque lingue meridionali».

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

⁴ Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine.

p. 2116

¹ «*Alborotto*» significa «agitazione, commozione». «*Verdadiero*» è un termine spagnolo pure usato dal Redi in luogo di «veritiero».

² Nell'*Orazione in morte del Card. Pietro Bembo* (ediz. cit., p. cit.) lo Speroni osserva che «buona parte d'Italia», sottomessa dagli spagnoli, ha imparato la loro lingua e si compiace di adoperarla. A. Caro, nella lettera del 1562 al Cambi Importuni che lo aveva interrogato sull'opportunità di rispondere in spagnolo a chi scriveva in quella lingua, ammise dopo aver rimarcato i risvolti politici della questione che chi restava fedele alla propria agiva «con più decoro, con men sospetto d'adulazione, e men pregiudizio di servitù» (*Lettere familiari*, ediz. cit., vol. III, p. 105).

p. 2118

¹ Cfr. *Zib.* 2989-91 e 3252-3.

p. 2120

¹ Cfr. *Zib.* 2796-9 e 2906-7. Si vedano anche la *Lettera sopra il Frontone* (*Prose*, pp. 963-4) e *Il Parini*, II (ivi, pp. 87-8).

² I puristi.

p. 2121

¹ Cfr. *Zib.* 2520-1 e 2529 sgg.

² Fénelon nella *Lettre à l'Académie*, nota a Leopardi, aveva scritto: «Le vieux langage se fait regretter, quand nous le trouvons dans Marot, dans Amyot, dans le cardinal d'Ossat, dans les ouvrages les plus enjoués et les plus sérieux. Il avoit je ne sais quoi de court, de naïf, de hardi, de vif et de passionné... Il nous faudroit, outre les mots simples et nouveaux, des composés et des phrases, où l'art de joindre les termes qu'on n'a pas coutume de mettre ensemble fist une nouveauté gracieuse» (si legga nell'edizione critica di E. Caldarini, Genève 1970, pp. 30-1 e 36). Cfr. anche *Zib.* 94 e la nota relativa.

p. 2122

¹ È una locuzione già usata per indicare i primi anni del Settecento.

² «Ce qu'ils ont d'euro péen est français», diceva dei popoli slavi la Staël nell'*Allemagne* (ediz. cit., vol. I, p. 46).

p. 2123

¹ In *Zib.* 217-20, 246 e 2427 è stato proposto l'esempio dell'eloquenza di Bossuet, che dai toni elevati passa a «parler comme tout le monde».

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 2124

¹ Cfr. *Zib.* 526-7.

² Cfr. *Zib.* 373-5, 1812-5, 2484, 2666-8.

p. 2126

¹ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2128

¹ Pensionati.

² Cfr. *Zib.* 545 sgg. e 590-1.

³ Aristotele, *Politica*, 1252 a sgg: «... Nella forma più naturale il villaggio par che sia una colonia della famiglia, formato da quelli che alcuni chiamano “fratelli di latte”, “figli” e “figli di figli”. Per questo gli stati in un primo tempo erano retti da re, come ancor oggi i popoli barbari... E il motivo per cui tutti dicono che anche gli Dei sono soggetti a un re è questo, che sono soggetti a un re essi stessi, taluni ancora adesso, altri lo furono un tempo, e, come le forme degli Dei le immaginano simili alle loro, così pure la vita» (trad. di R. Laurenti).

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando del 1827.

p. 2129

¹ Nella recente ristampa delle *Opere* speroniane, qui citata, il passo si legge nel tomo III, pp. 162-3.

p. 2130

¹ Nell'autografo la parentesi è aggiunta sul margine.

² Cfr. *Zib.* 1806 sgg., 2542-4, 2639-42, 2836-40.

p. 2131

¹ Consapevole di una originalità, dai critici solo in seguito appurata, Leopardi diede un piccolo spazio al Della Casa nella *Cresto-*

mazia poetica (pp. 56-9), antologizzando quattro liriche, tra cui il sonetto *A Dio* ritenuto una perla.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale. Un brano delle *Api* del Rucellai e ben sette del poema dell'Alamanni furono raccolti nella *Crestomazia* poetica (pp. 21-3 e 40-54).

³ Cfr. *Zib.* 701-2.

p. 2132

¹ G. Peticari, *Degli Scrittori del Trecento*, l. II, cap. XIV, in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. 190 sgg.

p. 2133

¹ Nella premessa alla *Crestomazia* poetica Leopardi inviterà secamente a cercare negli autori posteriori alla seconda metà del secolo XVIII «sentimenti e pensieri filosofici, ed ancora invenzioni e spirito poetico, ma non esempi di buona lingua, nè anche di buono stile» (*Prose*, p. 1010).

² Nell'autografo, per errore: «confermati».

³ Aristotele, *Politica*, 1252 b, 5; 1255 a, 18; 1285 a, 3. Plutarco, *Moralia*, 329 B. I *Commentarii in octo libros Aristotelis de optimo statu civitatis* del Vettori apparvero nel 1576. Nel 1586, un anno dopo la morte, furono editi i libri delle epistole e delle orazioni.

⁴ Questa frase è un'aggiunta del 1827, suggerita dalla lettura della *Storia d'America* del Robertson (cfr. trad. di A. Pillori, Venezia 1794, vol. II, l. III, pp. 5-6). Da quest'opera Leopardi trasse alcuni spunti per la stesura del *Colombo*.

p. 2134

¹ Cfr. *Zib.* 3245 e la nota relativa.

² Cicerone, *Orator*, 19, 62.

³ Il rinvio interno è aggiunto sul margine dell'autografo senza rimando.

p. 2135

¹ Lo stesso esempio era stato proposto in *Zib.* 1748.

² Il soprano Angelica Catalani (1782-1849), la cui voce era paragonata al virtuosismo di Paganini.

³ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 2136

¹ Cfr. *Libro di Samuele*, I, 10, 5-6; I, 16, 23; *Cronache*, I, 13, 8; I, 15, 25-9.

² All'amore per la musica di Alessandro si era già accennato in

Zib. 3224. La notizia è tramandata da Ateneo, *Deipnosofisti*, XII, 538 f-539 b e da Dione Cristostomo, *Orazioni*, I, 1-3.

³ «Effetti della musica in me sentita nel giardino, aria cantata da qualche opera [...] Amore amore cantato dai fanciulli [...] principio del mondo (ch'io avrei voluto porre in musica non potendo la poesia esprimere queste cose ec. ec.) immaginato in udir il canto di quel muratore...», così Leopardi riferisce nei *Ricordi* (*Prose*, p. 1188) la suggestione provata ascoltando una «musica vocale». Si vedano anche i versi del *Canto della fanciulla* (*Poesie*, p. 683), *La vita solitaria* (vv. 60-9), *Il tramonto della luna* (vv. 16-9).

p. 2137

¹ Il riferimento a Canova è aggiunto sul margine. Le esequie dello scultore, celebrate nella chiesa dei Santi XII Apostoli, avvennero durante il soggiorno romano di Leopardi, che fu in contatto con suo fratello Giambattista. In quel periodo vide alcune statue dell'artista.

² Mentre visita il Museo Vaticano Corinne mostra a Lord Nelvil come gli artisti greci «pour donner à la beauté son plus sublime caractère, unissaient tour à tour dans les statues des hommes et des femmes, dans la Minerve guerrière et dans l'Apollon Musagète, les charmes des deux sexes, la force à la douceur, la douceur à la force» (ediz. cit., p. 218). Forse Leopardi poteva abbinare alla constatazione personale il ricordo di questa pagina.

p. 2138

¹ Nell'autografo, qui e più sotto, l'iniziale è minuscola, come Leopardi predilige nei nomi di nazione.

² Cfr. *Zib.* 1812-3 e 2014.

p. 2139

¹ Cfr. *Zib.* 512, 1421, 2865.

² Cfr. *Rime*, XLVII, v. 8: «et io contra sua voglia altronde 'l meno».

³ È un'aggiunta marginale senza rimando. Il volume del Cieça, segnalato in una scheda del novembre 1823 degli *Elenchi di letture* (*Prose*, p. 1226), è citato in una nota del *Prometeo* (ivi, pp. 224-5).

p. 2140

¹ Cfr. Virgilio, *Eneide*, VI, vv. 327-30.

² Orazio, *Ars poetica*, vv. 391-407.

³ Rousseau aveva scritto nel *Contratto sociale* (l. IV, cap. 8) che ogni Stato antico «avendo un culto proprio come un proprio governo, non distingueva i suoi Dei dalle sue leggi». Anche per Montesquieu nelle *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Roma-*

ni e della loro decadenza (cap. X) e nello *Spirito delle leggi* (l. XXIV, cap. 8) la religione mirava a preservare la patria e i costumi.

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 2141

¹ Cfr. *Zib.* 458-9 e 1303-4.

² Nell'autografo: «più a questo che a quello». Flora e Pacella hanno corretto la svista.

³ Il fenomeno delle eclissi era considerato «terribile per sé medesimo» anche nel *Saggio sugli errori popolari* (*Prose*, p. 758).

⁴ Esaminava.

p. 2142

¹ In *Zib.* 826-7 e 3027 era citato il passo ciceroniano del *De senectute*, XXIII, in cui l'autore affermava per voce di Catone: «Non so come il mio spirito, levandosi in alto, sempre guardava davanti a sé, alla posterità, quasi che, solo dopo essere uscito dalla vita, potesse finalmente incominciare a vivere».

p. 2144

¹ L'obelisco Flaminio, il più antico di Roma dopo quello lateranense.

² Cfr. F. Algarotti, *Pensieri diversi*, in *Opere*, cit., vol. VIII, p. 7.

³ La polemica contro la fugacità dei libri moderni sarà ripresa in *Zib.* 4268-9, 4271-2 e ancora da Tristano nell'ultima delle *Operette*.

⁴ Federico II, *Œuvres complètes*, loc. cit.: «On ne parle à Paris que de fêtes, de feux d'artifice: on dépense beaucoup en poudre et en fusées... Les Romains, nos maîtres, entendaient mieux cela que nous: les amphithéâtres, les arcs de triomphe, élevés pour un jour solennel, nous plaisent et nous instruisent encore».

p. 2145

¹ Demostene, *Orazioni*, XLVII (*Contro Evergo e Mnesibulo per falsa testimonianza*), 52 sgg. Nella causa si parla di cinquanta pecore.

² Leopardi poteva ricordare le speranze nutrite prima del viaggio a Roma.

p. 2146

¹ L'«esagerata ammirazione per le insulse anacreontèe», denunciata da Timpanaro (*La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 23), aveva forse sollecitato nel 1816 il giovane recanatese a farsi imitatore nelle *Odae adespotaë*, che pur guastate da errori di metrica segnavano il trapasso dalla poesia dell'adolescenza a quella alta.

² A bello studio.

p. 2147

¹ Cfr. *Rime*, CXXVI, vv. 53-5.

² Leopardi leggeva il frammento nel Longino del Toup (ediz. cit.). Mandruzzato traduce i due versi, che la filologia ha reso lievemente difformi rispetto a quelli qui riportati: «e ridi, col tuo fascino, e così / il cuore nel mio petto ha sussultato» (*Lirici greci dell'età arcaica*, Milano 1994, p. 177).

³ Platone, *Convito*, 192 D-E.

⁴ La «pena» del desiderio, coincidente con la sua tendenza all'infinito, è un principio della «teoria del piacere». L'esperienza del nulla, attraverso il pensiero, avviene nella «perpetua» sofferenza insita nell'atto vitale di desiderare.

p. 2148

¹ Nell'autografo la parentesi è aggiunta sul margine; l'autore ha trasformato per errore il punto fermo, che la precedeva, in una virgola.

² J.-B. Say aveva scritto: «La fermeté de caractère, quand elle se trouve jointe à la faculté de généraliser, fait les hommes supérieurs. Ceux-là savent penser, et en même temps ils savent agir» (*Petit volume contenant quelques aperçus des hommes et de la société*, cit., p. 10). Leopardi, secondo Pacella, «non trascrive fedelmente» e interpreta il passo di una recensione, dedicata ad alcune lezioni parigine del Say e apparsa nello «Spettatore straniero» (t. V, 1816). Nello *Zibaldone* è invece riportato correttamente un testo tradotto.

p. 2149

¹ Questa parentesi, come quella di qualche riga sopra contenente le medesime parole, è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Una riflessione analoga compare nell'*Ottomieri*, IV (*Prose*, p. 135).

p. 2150

¹ «La catastrofe è un'azione che reca seco rovina o dolore», afferma Aristotele nella *Poetica*, 1452 b.

² Leopardi allude alle considerazioni sui poemi omerici, cui rinvia nella nota a piè di pagina.

p. 2154

¹ Predisposta.

p. 2155

¹ L'*Agamennone* e l'*Oreste* furono concepiti «ad un parto» nel maggio 1776, distesi in prosa nel luglio dell'anno seguente, e versi-

ficati durante il triennio 1778-81. Alfieri fu ispirato dalle due tragedie di Seneca e dal *Macbeth*.

² Nell'autografo la precisazione cronologica è un'aggiunta interlineare.

p. 2156

¹ Fedra è nella tragedia di Racine (1677) «né completamente colpevole, né completamente innocente».

p. 2157

¹ Nel capo I del *Saggio sugli errori popolari* i poeti sono definiti gli «interpreti dei sentimenti del volgo», fedeli di norma al «linguaggio più comunemente inteso, che è quello del popolo» (*Prose*, p. 642).

p. 2159

¹ Dopo aver ripreso un tema polemico del *Discorso sui romantici* (cfr. *Prose*, pp. 407-10), Leopardi non risparmia altre stoccate alla pedanteria dei puristi. Il suo *alter ego* Eleandro dichiara nell'Operetta di «scrivere in lingua moderna, e non dei tempi troiani» (ivi, p. 177).

² All'inizio del carteggio con il «contino», Giordani volle indirizzarlo alla lettura di L. Cicognara, la cui *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia sino al secolo di Napoleone* era in corso di stampa. Ma le tesi di quel teorico in voga del «bello antico» erano, come si può avvertire in questa pagina, lontane dall'estetica leopardiana.

p. 2160

¹ Leopardi trascrive dal secondo tomo, in suo possesso, di *Corinne* (Paris 1812). Il passo nell'edizione Balayé, citata in queste note, è a p. 256.

² L'idea di Dio è concepibile come infinita possibilità, secondo *Zib.* 1619 sgg., 1625-6, 1642-3, 1645-6.

p. 2161

¹ Aristotele, *Politica*, 1260 b, 27 sgg.

² Ivi, 1266 a, 40-1268 b, 30.

³ Cfr. *Bibliotheca Graeca*, vol. II, l. III, cap. 6, p. 157.

⁴ *Delle leggi* o *Leggi*.

⁵ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, V, 47 (dove si menziona il trattato teofrasto *Delle leggi*, composto di un solo libro); VII, 175 (dove si ricorda l'opera *Sulle leggi* di Cleante).

⁶ Aristotele, *Politica*, 1260 b, 30; 1273 b, 30; 1274 b, 15; 1266 a, 35; 1288 b, 35-1289 a, 20; 1298 a, 10.

⁷ Nell'elenco degli scritti di Eraclide Pontico, passato dalla scuola di Platone al Peripato, il Laerzio ricordava anche un dialogo etico *Del regno* (*Vite dei filosofi*, V, 87). L'epistola ciceroniana *Ad Quintum fratrem*, dove si parla dell'opera *De optimo statu civitatis*, era citata dal Vettori e dal Meursio.

⁸ Cfr. *Vite dei filosofi*, VI, 80 e VII, 4 e P. Vettori, *Commentarii in octo libros Aristotelis de optimo statu civitatis*, cit., loc. cit., dove elogia la costituzione di Licurgo e si stupisce del silenzio di Aristotele sullo stato ideale delineato nella *Ciropedia*.

p. 2162

¹ In *Zib.* 120, Leopardi aveva osservato che ora «il mondo è come quelle macchine che si muovono per molle occulte, o quelle statue fatte camminare da persone nascostevi dentro», mentre nell'antichità la politica procedeva da «parole e azioni palesi». L'*inscitia rei publicae ut alienae* contrassegnava per Tacito il passaggio dalla repubblica all'impero romano (*Storie*, I, 1): Tiberio «anche quando non voleva nascondere il suo pensiero, usava sempre parole ambigue ed oscure» (*Annali*, I, 11); dalla sua epoca si diffusero la manipolazione e l'occultamento dei documenti storici.

² Aristotele, *Politica*, 1268 a, 20: «Com'è possibile che siano ben disposti verso il regime dello stato, se non vi prendono parte?».

³ Aristotele incarna qui la positività della filosofia antica, pur «devota all'osservazione» e animata dal giudizio critico.

p. 2163

¹ Già nella *Lettera sopra il Frontone*, redatta verso la fine dell'inverno 1818, si denunciava che «la forza e l'uso della parola *stile*» fossero divenuti per un moderno «oscuri e quasi fluttuanti, non solo tra «i più ma eziandio presso i dotti e oculati» (*Prose*, p. 964). Nel Preambolo alle *Operette morali d'Isocrate* l'autore ribadiva che «nelle opere moderne lo stile è cosa piccolissima o niente, nelle antiche è grandissima parte o il tutto» (ivi, p. 1075).

p. 2164

¹ Senofonte, *Cinegetico*, XIII, 8.

² Ornamenti artificiosi. Il calamistro è propriamente un ferro che arriccias i capelli. Del termine si serve Cicerone.

³ Belletti.

p. 2165

¹ Cfr. il Preambolo delle *Operette morali d'Isocrate*: «... non è maraviglia che per lo più in tutte o in quasi tutte le lingue, i volgarizzamenti che si hanno o che si crede avere dei libri classici anti-

chi, sieno poco meno che intollerabili e impossibili a leggere interi» (*Prose*, p. 1076).

² Traduzioni correnti di Cicerone sfiorano tuttora l'illeggibilità.

p. 2166

¹ Le due ultime frasi sono aggiunte sul margine dell'autografo.

² La distanza cronologica tra antichi e moderni è colmata da uno «spirito» e una «ragione umana universale», operanti negli uni e negli altri. Una continuità culturale, non compromessa dal relativismo storico, garantisce un patrimonio di significati perenni. Le opere del passato e quelle più recenti si soppesano, secondo l'estetica leopardiana, sopra un'uguale bilancia.

p. 2167

¹ Nell'autografo è cancellato «nella» e Leopardi non ha provveduto alla correzione.

² *Il bardo della Selva Nera* del 1806, dedicato alle campagne napoleoniche in Prussia e rimasto incompiuto.

p. 2168

¹ Tendano.

² Cfr. il *Discorso sui romantici*, in *Prose*, pp. 398-9.

p. 2169

¹ Sempre.

² Cfr. *Zib.* 2488-92.

³ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

⁴ Cfr. *Vita*, parte I, Epoca I, cap. 5, in *Opere*, cit., vol. II, pp. 26-8. Alfieri ricorda come da bambino «annettesse una qualche idea di gloria» alla ferita che si era procurata «facendo l'esercizio alla prussiana».

⁵ Cfr. *Zib.* 1482-3.

p. 2171

¹ Cfr. *Bibliotheca Graeca*, vol. I, p. 608 e J.-J. Barthélemy, *Viaggio d'Anacarsi*, cit., vol. X, p. 46.

² Nell'autografo segue, sino alla conclusione del periodo, un'aggiunta marginale.

p. 2172

¹ Sono i titoli di famose commedie di Aristofane.

² Benché Leopardi non possedesse quasi nulla dei tragici e mancasse pure di Aristofane, aveva potuto averne per vie indirette (come il Fabricius o il Barthélemy qui citati) una lucida visione d'insieme.

p. 2173

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 2174

¹ L'analisi del sentimento dell'onore e dei suoi effetti nella società sarà approfondita nel *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 450-1).

² La «sprezzatura» è intesa nel senso teorizzato dal Castiglione; cfr. *Zib.* 2682.

³ «Nessuna meraviglia che così parliamo e piacciamo a noi stessi e ci crediamo bellamente fatti: infatti il cane sembra la creatura più bella al cane, e un bue al bue, un asino all'asino, un porco al porco»; cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, III, 16.

p. 2175

¹ Vergogna, pudore.

² Nelle *Confessioni* Rousseau si definisce «timido e vergognoso per natura», precisando che nel breve impeto della passione poteva essere «cinico, sfrontato, violento, intrepido», ma nella calma si sentiva tanto insicuro da desiderare di «eclissarsi agli occhi di tutti i mortali» (trad. di V. Valente, Milano 1990, pp. 84 e 88-9). Rousseau nell'*Ottonieri* è l'esempio di quella specie di uomini, che «non vengono a capo, non ostante qualunque cura e diligenza vi pongano, di addestrarsi all'uso pratico della vita» (*Prose*, p. 136).

³ Leopardi agì con il coraggio di chi non ha nulla da perdere in due circostanze cruciali della sua esistenza; al momento della tentata fuga da Recanati, nel 1819, e quando si rifugiò a Roma, nell'ottobre 1831, insieme a Ranieri.

p. 2177

¹ Luciano, *Dialoghi dei morti*, 16. Ercole risponde a Diogene, stupito di trovarlo nell'Ade, di essere soltanto «un'immagine» della sua natura divina, che «sta in cielo». Il filosofo gli ribatte beffardo: «Guarda che non sia il contrario e tu sia Ercole e l'ombra abbia sposato Ebe fra gli Dei».

² Platone, *Convito*, 202 D-203 E, dove Diotima chiama Eros «un gran demone, intermedio fra dio e mortale».

p. 2178

¹ Cfr. *ivi*, 189 D sgg.

p. 2179

¹ Per Holbach la felicità è «uno stato duraturo o momentaneo» di piacere, in cui «ci adagiamo, perché lo troviamo conforme al no-

stro essere»; esso «risulta dall'accordo che si trova tra l'uomo e le circostanze nelle quali la natura l'ha collocato o, se si vuole, la felicità è la coordinazione dell'uomo colle cause che agiscono su di lui» (*Sistema della natura*, cit., p. 192).

p. 2180

¹ Cfr. *Zib.* 165 sgg., 179-81, 826-9, 3027-9.

² Cfr. *Zib.* 2527 e la nota relativa.

p. 2181

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² In precedenza Leopardi aveva scritto: «ch'ei non desidera».

p. 2182

¹ Nell'autografo il resto della frase è un'aggiunta marginale.

p. 2183

¹ L'uomo è condannato, secondo Holbach, a restare «sempre un enigma per se stesso, finché si crede doppio e mosso da una forza inconcepibile, di cui ignora la natura e le leggi». Egli dunque gli ordina: «Non affondare affatto il tuo sguardo in un avvenire impenetrabile... Pensa unicamente a renderti felice nell'esistenza che ti è nota» (*Sistema della natura*, cit., pp. 362 e 365).

p. 2184

¹ Sant'Agostino, *De civitate Dei*, XXI, 10, 1: «... non potremmo dire allora che anche gli spiriti immateriali possono subire il castigo del fuoco materiale secondo modi mirabili, ma pur sempre veri, se gli spiriti degli uomini, anch'essi sicuramente immateriali potranno essere infusi nelle membra materiali e vincolati in modo indissolubile ai loro corpi?» (trad. di L. Alici). La suggestione esercitata dalla «pena del senso» sarà ripresa nell'invettiva di Porfirio contro la religione (cfr. *Prose*, pp. 198-9).

² L'inciso «nè anche poeticam. parlando» è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 2186

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale senza rimando.

² Cfr. *Zib.* 368-9.

p. 2187

¹ Nell'autografo per un *lapsus*: «in tempi di versi».

² Le *Meditazioni filosofiche sulla religione e sulla morale* di A. Genovesi uscirono a Napoli nel 1758 ed ebbero varie ristampe. La

notizia, qui riportata, risale ad Aristotele, *Storia degli animali*, 552 b, 15.

p. 2188

¹ L'accento acuto, come in altri casi, indica la voce verbale.

² Longevi.

³ Alla *Storia Indica* (IX, 1-8) di Arriano e alla *Naturalis historia* di Plinio (VI, 30 e VII, 2) Leopardi rinviò pure in una nota del *Diologo di un Fisico e di un Metafisico* (*Prose*, p. 226).

p. 2189

¹ Forniti di una vita breve, al contrario dei «macrobiotati».

² Segue nell'autografo, sino a «natura ec.», un'aggiunta interlineare e marginale.

³ Nell'Operetta, dedicata all'analogo tema, il Metafisico opporrà la «viva, cioè vera vita», oppure un'arte di morire precocemente, ai metodi di prolungare l'esistenza scoperti dal Fisico (*Prose*, p. 67).

⁴ «Particip. ab inusit. *transito*. Cic. 5. *Att.* 21» (Forcellini).

p. 2190

¹ Cfr. *Zib.* 2280-1, 2385-6, 3182.

² Cfr. *Zib.* 980-1 e 2358.

³ «Vox obsoleta, pro qua alam Latini elegantiae causa usurpant, ab ea per syncopen factam» (Forcellini).

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2191

¹ Cfr. *Zib.* 32.

p. 2192

¹ Vico aveva parlato di «un'eterna natural legge regia, per la quale le nazioni vanno a riposare sotto le monarchie». Cfr. *La Scienza nuova*, ediz. cit., p. 500. Si vedano anche le «Dignità» LXXIII, LXXVI e XCV, ivi, pp. 106 e 115.

² Quest'ultima frase e il rinvio interno sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo. Cfr. anche il *Saggio sugli errori popolari*, XIII (*Prose*, pp. 804 sgg.).

p. 2193

¹ È un'aggiunta senza rimando.

p. 2195

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, IV (*Prose*, pp. 137-8). Come in *Zib.* 3265-9 la tipologia dei costumi della vecchiaia e della gioventù è modellata se-

3560

Commento

condo gli schemi offerti dai brani della *Retorica* aristotelica, volgarizzati dal Caro e raccolti nella *Crestomazia* prosastica, pp. 447-50.

² Le due ultime proposizioni sono aggiunte sul margine dell'autografo. Cfr. *Zib.* 532-5, 646-50, 826-9, 2685.

p. 2196

¹ Nell'autografo la parte iniziale del Pensiero, riguardante gli eroi saraceni della *Gerusalemme*, è un'aggiunta marginale.

² Segue nell'autografo un'aggiunta.

p. 2197

¹ Cfr. *Zib.* 43, dove si cita la seconda lettera del Magalotti contro gli Atei.

p. 2199

¹ Distogliere.

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2200

¹ Per un *lapsus* «può» è scritto due volte nell'autografo.

p. 2201

¹ Per Castiglione la sprezzatura è l'arte di agire e parlare senza fatica e sforzo (cfr. *Zib.* 2682). Significativamente Leopardi antologizzò nella *Crestomazia* della prosa (pp. 152-3) il passo del libro III del *Cortegiano*, nel quale si definisce coraggioso chi, pur dinanzi a «morte manifesta», è «di core e d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti né si spaventino, ma faccian l'ufficio loro, circa il discorrere e pensare, così come se fossero quietissimi».

² Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, IX, 68.

p. 2203

¹ Essenza originaria.

p. 2204

¹ Farne a meno.

p. 2205

¹ Questo periodo è ritoccato nell'autografo con tre aggiunte.

² Cfr. *Zib.* 2324-5.

³ Cfr. *Zib.* 111, 1131-2, 1691, 2879.

⁴ Aristotele, *Politica*, 1272 a, 15.

p. 2206

¹ Cfr. *Zib.* 1129-30.

² Mare.

³ Faccio.

⁴ Cfr. *Zib.* 3023.

p. 2207

¹ Nell'autografo dopo «Bibbia» vi è il punto fermo. Il resto del Pensiero è stato aggiunto in seguito sul margine. La parola conclusiva «India» è scritta con l'iniziale minuscola.

² Cfr. *Zib.* 1155.

³ Il Fabricius ricava dai versi catulliani *Ad Nepotem* un esempio dello scambio dell'ordinale uno con il cardinale primo, possibile anche nell'ebraico e nel greco (*Bibliotheca Latina*, loc. cit.).

p. 2208

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale senza rimando. Sul tema della vicinanza e «gradazione» tra l'umano e il divino nelle concezioni antiche, si può vedere R. Damiani, *L'angelo di Leopardi*, in AA. VV., *L'angelo dell'immaginazione*, a cura di F. Rosa, Trento 1992, pp. 257-65.

p. 2209

¹ Cfr. *Pensieri*, XXXII, dove l'aforisma è concluso dalla sentenza: «l'uso del mondo insegna più a pregiare che a dispregiare».

² Mondanità, vita sociale.

³ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

⁴ Cfr. *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 454: «Ciascuna città italiana non solo, ma ciascuno italiano fa tuono e maniera da se». Nella prosecuzione del *Discorso* Leopardi rinvia ai suoi «pensieri pag. 3546, seg.» (ivi, p. 473). All'esperienza personale egli assommava la descrizione staèliana di «mœurs et caractère des Italiens» (*Corinne*, l. VI).

p. 2210

¹ Cfr. *Zib.* 1132 e 3006.

² «Biiugis, -e» è un aggettivo presente in Svetonio, Virgilio, Claudiano; si veda anche il *Dizionario* del Calonghi.

³ Cfr. *Zib.* 1131, 1691, 2879.

⁴ Cfr. *Zib.* 1678-9 e 2986.

p. 2211

¹ Il poema rimase incompiuto per la morte del Boiardo nel 1494, finendo con un accenno preoccupato alla calata in Italia di Carlo VIII.

² *Il Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri (1674-1735) fu pubblicato postumo nel 1738. L'autore lo compose quasi per gioco, mescolando la materia dell'Ariosto con quelle del Berni e del Pulci, e non pensava di darlo alle stampe.

³ Cfr. *Zib.* 532-5, 826-9, 2685, 3525.

p. 2212

¹ Le somiglianze tra il sonno e la morte, più volte rimarcate nello *Zibaldone*, saranno un motivo del *Ruysch*.

² Nell'autografo dopo «maschera» vi è il punto fermo. Il resto della frase è un'aggiunta marginale del 1827.

³ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 2213

¹ Cfr. *Zib.* 3237 sgg.

p. 2214

¹ Cfr. *Zib.* 108.

² Esposta in *Zib.* 198-203 sulla scorta di passi desunti dal *Saggio sul gusto* di Montesquieu.

³ Nell'autografo le due ultime frasi sono aggiunte sul margine senza rimando.

⁴ Cfr. *Zib.* 872 sgg.

⁵ Schiacciati.

p. 2215

¹ Cfr. *Zib.* 200 e 1880-1. Nell'autografo la considerazione successiva sulla sveltezza nei «piccoli» appartiene a un'aggiunta marginale.

p. 2216

¹ Cfr. *Zib.* 221, 1716-7, 2337.

² Cfr. *Zib.* 980-1. Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2217

¹ Cfr. *Zib.* 1105-6.

² Forcellini cita gli *Annali*, I, 4, 1: «iussa principis aspectare».

p. 2218

¹ Nell'autografo un esponente segnala l'aggiunta marginale, che qui forma la restante frase tra parentesi. La letteratura francese, espressa da una lingua analitica e distaccata dalla natura, si rende estranea alla tradizione che lega, in una «famiglia», la classicità gre-

co-latina ai suoi figli ed eredi italiani e spagnoli. Leopardi, per non cadere in una «contraddizione» storica, si vale del concetto settecentesco di «indole» linguistica, attribuendone una particolare al francese, universalistica e tendenzialmente corruttrice.

² S. Speroni, *Dialogo del tempo del partorire delle donne*, in *Opere*, cit., t. I, p. 67: «... di queste cotali altre l'anno cinquanta della lor vita, altre il sessantadue, ed alcun'altre il settantacinque (non parlando di Elisabet né di Sara) hanno portato e partorito figliuoli»; e p. 69: «... l'uomo maschio da quattordici anni fino al settantacinque suol generare naturalmente [...] alla femmina l'anno quarantacinque della sua età par esser dato per ultimo termine dell'impregnarsi».

³ Il genitivo plurale in luogo dell'accusativo, attestato da un passo della *Politica* (1278 a, 25), è per Vettori «loquendi proprius Atticorum modus, quemadmodum nos etiam saepe patrio sermone loquimur»; cfr. *Commentarii*, cit., p. 209. Segue, dopo la data, un'aggiunta senza rimando.

p. 2219

¹ Nell'autografo segue, sino al rinvio ai *Dialoghi* speroniani, un'aggiunta segnalata da un esponente.

² Cfr. *Inferno*, V, v. 39.

³ È un brano del *Dialogo della cura della famiglia*: «La prudenzia madre e reina d'ogni virtù [...] ordina e regge tra noi i disiderii del corpo, affetti mortali, onde molte fiatae il talento suol perturbare la ragione» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, p. 90).

⁴ In sovrabbondanza.

p. 2221

¹ Cfr. *Zib.* 805-10, 1969, 2909-13.

² Cfr. *Zib.* 2005-7 e 2906 sgg.

p. 2222

¹ Cfr. *Zib.* 1808-15, 2836-41, 3014-7.

² Cfr. *Zib.* 373-5, 2666-8, 2715.

p. 2223

¹ Annibale Sermattei della Genga (1760-1829) assunse il nome di Leone XII. L'elezione del nuovo papa toglieva a Leopardi le speranze di ottenere un posto di cancelliere del Censo. Si veda la lettera al Niebuhr del 10 novembre 1823, nella quale egli anche lamenta di aver «rinunziato quasi intieramente agli studi filologici».

² S. Speroni, *Dialogo del tempo del partorire delle donne*: «Suole ancora avvenire che gli animali selvaggi, li quali vivono uniforme-

mente la vita loro, rade volte contraffanno alla legge, che diede lor la natura, del generare e del partorire: ma i domestici non così, li quali governati dagli uomini e ben pasciuti in buono aere, oltre le forze della lor specie par che tintino d'operare nel colore, nel tempo del parto, e nel numero... Certo nell'opre della natura molto può il luogo, come ognun sa; però ben disse un grand'uomo che il luogo non men del padre è principio della generazione delle cose; ma non può meno la diligenza e l'artificio dell'uomo» (in *Opere*, cit., t. I, pp. 70-1).

³ «È chiaro del resto che la maggioranza degli uomini sopporta molte avversità perché attaccata alla vita, come se racchiudesse in se stessa una qualche gioia e dolcezza naturale» (Aristotele, *Politica*, 1278 b, 25).

⁴ Cfr. *Zib.* 2194.

p. 2224

¹ Cfr. *Zib.* 2809-10.

² Nell'autografo un'aggiunta marginale amplia la frase tra parentesi.

³ Forcellini riferiva la lezione «curtatus» del verso oraziano di *Epistole*, I, 1, v. 94, ora rettificata in «curatus» («Si curatus inaequali tonsori capillos»).

⁴ Cfr. *Zib.* 2146-8.

p. 2225

¹ Il Pitiscus glossa nelle *Opere* svetoniane (ediz. cit., vol. I, p. 159) l'espressione «quum minime quis moturum speraret», osservando: «Sperare dicitur de cuiusvis rei futurae eventum». Gli editori moderni, come H. Ailloud che ha stabilito il testo per «Les Belles Lettres», leggono nel medesimo punto delle *Vite dei Cesari* (I, LX, 1): «putaret».

² È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2226

¹ Si rinvia alla voce del *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*, che spiega «espérer» come «être dans l'attente d'un bien à venir».

p. 2227

¹ Cfr. *Zib.* 965-75.

² Cfr. *Zib.* 1499-504.

p. 2230

¹ In una recensione dei *Mémoires historiques sur la révolution d'Espagne*, apparsa nello «Spettatore straniero» (t. VI, 1816, pp.

30-9 e 68-79), era riferito il passo in cui Dominique Dufour, abate di Pradt, riputava la Spagna una parte dell'Africa per «sangue, costumi, maniera di vivere e di combattere» e giudicava un errore l'averla «attribuita all'Europa». La biblioteca di Monaldo possedeva dell'ex-elemosiniere di Napoleone ed arcivescovo di Malines (1759-1837) la *Storia dell'Ambasciata nel Gran Ducato di Varsavia* (Milano 1815) e il *Racconto storico sulla ristaurazione del Governo Reale in Francia* (Milano 1816). Il mancato arrivo dei tre tomi delle *Trois âges des colonies*, sequestrati dalla polizia di Ancona, è lamentato nella lettera a Stella del 6 dicembre 1816.

² Rousseau ripeteva lo stesso distico tassiano nelle *Confessioni*, riferendolo alla Turenna (trad. cit., p. 659).

p. 2231

¹ Cfr. *Zib.* 1590-3.

p. 2233

¹ Il regno di Grecia fu ufficialmente riconosciuto sette anni dopo la guerra di liberazione.

² La «mirabile antichità di carattere», riconosciuta agli spagnoli durante la guerra napoleonica, non contraddice l'asserzione del Discorso, redatto a distanza di pochi mesi da queste pagine zibaldoniane, che il loro «stato non ha niente a fare coll'antica civiltà» (*Prose*, p. 468). Ma il giudizio di Chateaubriand, con cui poi Leopardi polemizza, è qui condiviso nell'attribuire alla Spagna una «espèce de stagnation de mœurs dans laquelle elle repose» e utile a preservarla dalla corruzione degli altri popoli europei (cfr. *Génie du Christianisme*, parte III, l. III, cap. 5, in *Œuvres complètes*, cit., t. III, p. 181).

p. 2234

¹ Cicerone, *De senectute*, V, 13.

² Cfr. *Zib.* 1107 sgg.

p. 2235

¹ L'importanza di tale distinzione tra «voci e frasi latine conservate, e voci e frasi latine ricuperate» è stata sottolineata da T. Bolleri in *Leopardi linguista*, in «Studi e saggi linguistici», XVI, 1976, p. 17. Si veda anche S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 52.

² «I quali [bruti] senza altro pensiero naturalmente a generar si congiungono»; cfr. S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, p. 71.

p. 2236

¹ Nell'autografo: «83», ma la nota, di seguito indicata, compare tre pagine dopo. In essa Creuzer riporta alcuni casi, desunti da Pla-

tone, nei quali ἄλλος è ridondante. Si vedano anche le *Note a Platone*, in *Scritti filologici*, p. 538.

² Cfr. *Convito*, 191 B e 216 E.

³ Petrarca, *Rime*, LXXI, v. 79.

⁴ Il rinvio è aggiunto sul margine dell'autografo. Cfr. S. Speroni, *Dialogo della Rhetorica*: «... altrettanto senza altro numero è numerosa la orazione» (*Opere*, cit., t. I, p. 231); *Dialogo della Vita attiva e contemplativa*: «Dio allora senza altro mezzo con le sue mani medesime gli recava alla mente le proprie idee delle cose» (ivi, t. II, p. 34).

⁵ Cfr. *Scritti filologici*, pp. 269-72.

p. 2237

¹ Cfr. *Zib.* 2843-5 e 3019.

² Rinaldo, capostipite degli Estensi, è a differenza di Goffredo un personaggio d'invenzione, benché ispirato da testi storici, come confida il Tasso in una lettera del 12 marzo 1576 a Luca Scalabrino.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2239

¹ Cfr. *Zib.* 3095 sgg.

² Secondo Aristotele (*Poetica*, 1459 a), si applicano all'epica le stesse leggi della tragedia: in entrambe la favola deve «comprendere un'azione unica, la quale sia un tutto coerente e compiuto in se stesso, e abbia principio, mezzo e fine»; così il poema epico può somigliare a «un perfetto organismo vivente».

³ Ugone, fratello del re Filippo I e capo, quando era in vita, delle truppe dell'Île de France, appare in sogno a Goffredo e gli dice nella stanza citata: «Perché se l'alta Provvidenza elesse / te de l'impresa sommo capitano, / destinò insieme ch'egli esser dovesse / de' tuoi consigli essecutor soprano. / A te le prime parti, a lui concesse / son le seconde: tu sei capo, ei mano / di questo campo; e sostenere sua vece / altrui non pote, e farlo a te non lece».

p. 2240

¹ Cfr. *Paradiso*, IV, vv. 1-3.

² Nell'autografo segue una frase aggiunta sul margine.

³ Cfr. *Zib.* 3147-8.

p. 2241

¹ Nell'autografo l'iniziale è minuscola, come più sotto e in altri casi.

² La restante frase tra parentesi è nell'autografo un'aggiunta marginale.

³ Coprire ingegnosamente.

⁴ Il secondo interrogativo è aggiunto sul margine dell'autografo.

⁵ Nelle ottave indicate il «pio Goffredo», guidato dai suoi «pensier santi», si mostra inattaccabile dalle seduzioni di Armida.

⁶ Sventato, volubile.

p. 2242

¹ Nell'autografo il passo concernente Achille è stato ritoccato con diverse aggiunte marginali e interlineari.

² Cfr. *Zib.* 3126 sgg.

³ L'«impresa del bosco» è la liberazione della selva, che «sorge non lunge a le cristiane tende», dall'incanto lanciato dal mago Ismeno.

p. 2243

¹ Per la preghiera di Goffredo, il «Padre eterno» stabilisce che «cominci novello ordin di cose» e invia la pioggia dopo la siccità.

² Cfr. *Zib.* 3095 sgg.

p. 2246

¹ Leopardi interpreta Goffredo come un eroe della ragione, «appreso a poco conforme ad Ulisse nel genere di eroismo e di superiorità». Adorno e Horkheimer vedranno analogamente, da una diversa prospettiva, nel «più razionale condottiero» greco il prototipo dell'*homo oeconomicus* e «dell'individuo borghese il cui concetto ha origine in quella compatta affermazione-di-sé di cui l'eroe pellegrino fornisce il modello preistorico» (*Dialettica dell'illuminismo*, trad. di L. Vinci, Torino 1966, p. 52).

p. 2247

¹ Cfr. *Zib.* 3097 sgg.

p. 2248

¹ Cfr. *Zib.* 3097 sgg. e 3342-3.

p. 2250

¹ L'episodio amoroso, avvenuto nella grotta, è accennato in pochi versi (*Eneide*, IV, vv. 165-72). Si dice infine che Didone chiama «coniugium» il suo «furtivum amorem» e con questo nome «nasconde la colpa». Sono termini che dissimulano l'opinione di Enea.

² Aristotele, *Politica*, 1269 b, 29-30: «E non senza ragione pare che l'autore primo dei miti abbia congiunto Ares ad Afrodite, perché si vede che tutti gli uomini di tal sorta sono attratti dall'intimità cogli uomini o con le donne» (trad. cit.).

p. 2251

¹ «Misera spiritualizzazione delle cose umane» era definita in *Zib.* 1006.

p. 2252

¹ Flora e Pacella hanno ravvisato una svista nell'autografo e corretto «poemi». Ma non pare un errore. Gli «altri poeti epici» sono Virgilio e il Tasso, menzionati poco sopra.

² È un'aggiunta marginale senza rimando. Leopardi riprende la polemica contro la poesia «metafisica» e «seguace onninamente della ragione», già affrontata nel *Discorso sui romantici*.

p. 2253

¹ Aristarco di Samotracia, in età alessandrina, sostenne l'opinione che l'*Odissea*, narrativa invece che drammatica come l'*Iliade*, fosse stata composta da Omero nella vecchiaia. A questa tesi si associò lo Pseudo-Longino (*Del Sublime*, IX, 12-5).

p. 2254

¹ Cfr. *Zib.* 3004.

² Cfr. *Orlando Furioso*, XI, 79, vv. 7-8.

³ Il concetto, già espresso in *Zib.* 2759, sarà ripetuto dal Metafisico nel dialogo con il Fisico (*Prose*, p. 65).

⁴ Cfr. *Zib.* 2282.

⁵ Gregge.

⁶ Fanciullina. Cfr., ad es., Teocrito, *Idilli*, XI, v. 60.

p. 2255

¹ Raddoppiamento della sillaba iniziale.

² Nell'autografo segue un'aggiunta senza rimando.

p. 2256

¹ Forcellini rinvia al *Commentarius in Vergilii Aeneidos*, XII, 200: «sancire autem proprie est sanctum aliquid...» (cfr. ediz. cit., vol. II, p. 599).

² Il frammento, qui citato, dell'epistola di Cornelia è tramandato da Cornelio Nepote (*De Latinis historicis*). Leopardi lo leggeva nella sua edizione delle opere nepotiane, Padova 1720, pp. 139-40.

³ Immigrati.

⁴ Nell'autografo, per una svista: «stati».

⁵ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2257

¹ Forcellini cita Svetonio, *Vite dei Cesari*, II, 37: «Censores creari desitos longo intervallo creavit».

² Cfr. Zib. 1281-3.

³ «L'essere vacuo da ogni piacere e dispiacere, importa essere pieno di noia», dice Tasso al Genio (*Prose*, p. 72).

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

⁵ M. Rosa, *Delle porpore e delle materie vestiarie presso gli antichi*, Modena 1783 (citato dal Forcellini). Leopardi possedeva di questo autore le *Lettere Fisiologiche*, Macerata 1786.

p. 2258

¹ Conchiglia.

² I corpi secchi di una specie di cocciniglia, da cui si estrae il carminio.

³ Il lichene che si attacca alle rocce marine e serve a tingere in rosso.

p. 2259

¹ Cfr. Zib. 1125-8, 2069-70, 2320-2, 2879-80.

² «Cocus magnum ahenum, quando fervit, paula confutat trua Titinius apud Non. h. e. ne humor fervens exundet, miscet, confunditque leviter, ejusque fervorem compescit» (Forcellini).

³ Cfr. Zib. 1107, dove si rinvia a *Georgiche*, III, v. 274.

⁴ «Ponatur etiam pro compescere, reprimere, adeoque refellere, quia (inquit Vossius) sicut futo fervens aqua, ita oratione compescuntur adversarii» (Forcellini).

p. 2260

¹ «Confundi absolute pro pudore affici, est apud Sulpic. Sever. de Vita D. Mart. c. 9. Sic Id. ibid. 16. Qua ille voce confusus obstupuit. h. e. pudore confusus» (Forcellini).

² Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2261

¹ Secondo Tanneguy Lefèvre nessuno scrittore latino era meno distante di Fedro «ab illa felici Terentii simplicitate». Il suo giudizio era riferito da Desbillons nell'edizione citata delle *Favole*, p. xxv.

² L'archetipo della tradizione manoscritta del libro *De excellentibus ducibus exterarum gentium* conservava di seguito l'epigramma di un certo Probus. L'equivoco su Emilio Probo perdurò sino alla seconda metà del secolo XVI, benché l'umanista Siccò Polen-

ton avesse già nel primo Quattrocento attribuito l'opera a Cornelio Nepote.

³ Cfr. Fedro, ediz. Desbillons cit., p. XXII. Niccolò Perotti (1430-1480) raccolse nel 1474, sotto il titolo di *Epitome*, alcuni suoi carmi insieme a favole di Aviano e di Fedro. Di quest'ultimo una buona metà delle sessantaquattro favole stampate era allora ignota, perché tramandata dal solo codice scoperto dal Perotti.

⁴ Cfr. *Zib.* 844 sgg.

⁵ Cfr. *Zib.* 3023.

p. 2262

¹ Per Bartoli ciascuno deve «farsi da sé medesimo un dettato d'ortografia». Cfr. *Dell'ortografia italiana*, Torino 1844, p. 4. L'elogio del maggior conoscitore della «nostra lingua» ricalca le parole dei Monti nella *Proposta*, citate in *Zib.* 1313.

² Cfr. *Zib.* 1122-5, 1153-4, 1167.

³ Cfr. *Zib.* 1144.

⁴ Nell'autografo è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2263

¹ Cfr. *Zib.* 2972-4.

² Cfr. *Zib.* 1122 in nota.

³ A causa.

p. 2264

¹ L'espressione latina era «obsoleti tecti» (*Carmina*, II, 10, vv. 6-7), su cui Federico II aveva sorvolato nella sua traduzione.

² Cfr. *Zib.* 1232-3 e 2715-7.

p. 2265

¹ Cfr. *Zib.* 1104-5.

² L'autografo reca «pachetto». Il *lapsus calami* appartiene a un'aggiunta marginale senza rimando, con varie cancellature, e scritta con grafia minuta nell'angolo superiore della pagina.

p. 2266

¹ L'esempio di «fourreau» e le considerazioni al riguardo, con il duplice rinvio ai Monti e interno, sono nell'autografo un'aggiunta marginale senza rimando.

² V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte II, p. 244.

³ Prudenziò, *Cathemerinon liber*, VII, v. 164.

⁴ Nell'autografo si legge questo numero. Pacella segnala invece che per errore è scritto «3886».

p. 2267

¹ Cfr. *Zib.* 1137-8.

² In Valacchia si è conservato il volgare latino, come rileva *Zib.* 1135.

³ Cfr. *Zib.* 2208 e la nota relativa.

⁴ Nel *Saggio sugli errori popolari* Leopardi aveva scritto, fedele ai dogmi cattolici: «Compresi più da timore, che da un trasporto secreto verso quell'Essere, che non si può conoscere senza amare, e non si può vivere senza conoscere, i nostri avi fecero di quel culto, che appaga sì abbondantemente i cuori ragionevoli e sensibili, un oggetto di esecrazione e di sacrilegio» (*Prose*, p. 642). Questo passo zibaldoniano è confrontato da P. Girolami con analoghi concetti reperibili nella *Storia naturale della religione* di Hume e nel *Sistema della natura* dell'Holbach; cfr. *L'Antiteodicea. Dio, dei, religione nello «Zibaldone» di Giacomo Leopardi*, Firenze 1995, p. 127, in nota.

⁵ Nell'autografo segue, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale.

p. 2268

¹ Cfr. *Zib.* 458-9, 1303-4, 2206-8.

² Nella spiegazione della genesi dell'idea di divinità Leopardi concorda con una tradizione di pensiero, segnata dal *Leviatano* di Hobbes, dal *Trattato teologico-politico* dello Spinoza, dalla *Storia naturale della religione* di Hume, dai *Pensieri sulla cometa* e dal *Dizionario storico-critico* del Bayle. Si veda al riguardo P. Girolami, *L'Antiteodicea*, cit., pp. 125-6, in nota. Anche l'Holbach non aveva ragionato diversamente: «Il volgo vede meraviglie, prodigi, miracoli in tutti gli effetti sorprendenti di cui non può rendersi conto; chiama *soprannaturali* tutte le cause che li producono... È nell'ignoranza, nelle apprensioni e nelle calamità che gli uomini hanno sempre attinto le loro prime nozioni sulla divinità... Ed invero su qualunque parte del nostro globo volgiamo i nostri sguardi [...] vediamo che dappertutto i popoli hanno tremato e che soltanto in conseguenza delle loro paure e delle loro disgrazie si son fatti Dei nazionali o hanno adorato quelli che si portava loro da altri luoghi». Cfr. *Sistema della natura*, cit., pp. 369-73.

p. 2269

¹ Nell'autografo segue, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale, risalente forse al novembre 1823, quando Leopardi lesse la *Parte primera de la Chronica del Peru* di Pedro de Cieça. Cfr. *Elenchi di letture*, IV, 90, in *Prose*, p. 1226.

² Cfr. *Zib.* 2387-9 (dove si cita il *Solis*, pure richiamato alla fine di questo Pensiero) e 2669-70.

p. 2270

¹ Codro è il mitico re ateniese che si sacrificò, su ordine dell'oracolo, per salvare la sua città; i Decii, padre e figlio, si immolarono in battaglia; il leggendario patrizio Marco Curzio si gettò armato e a cavallo in una voragine apertasi nel Foro, perché gli àuguri dicevano che si sarebbe chiusa solo se fosse stata riempita con quanto di più prezioso avevano i Romani.

p. 2271

¹ In queste pagine Solís descrive l'aspetto orribile degli idoli adorati e il loro gran numero, corrispondente ad altrettante calamità temute. Afferma alla fine del capitolo XIII del libro III: «Apenas habia calle sin su dios tutelar, ni se conocia calamidad entre las pensiones de la naturaleza que no tuviese altar donde acudir por el remedio»; cfr. *Historia de la conquista de Mexico*, in *Biblioteca de autores españoles*, cit., t. II, pp. 223 e 286.

² Per Rousseau il fuoco era stato scoperto grazie ai tuoni, ai vulcani o a «quelque heureux hasard» (*Discours*, ediz. cit., p. 206).

³ Sfregamento.

⁴ Leopardi allude al mito riferito da Esiodo (*Le opere e i giorni*, vv. 50 sgg).

p. 2272

¹ A proposito della fusione dei metalli, grazie al fuoco, Rousseau scriveva: «On dirait que la nature avait pris des précautions pour nous dérober ce fatal secret» (*Discours*, ediz. cit., p. 214).

² «Audax omnia perpeti / gens humana ruit per vetitum nefas. / Audax Iapeti genus / ignem fraude mala gentibus intulit. / Post ignem aetheria domo / subductum macies et nova februm / terris incubuit cohors, / semotique prius tarda necessitas / leti corripuit gradum» (Orazio, *Carmina*, I, 3, vv. 25-33).

p. 2273

¹ È il motivo, ricorrente in Leopardi, della «razza umana» affine alle altre animali, «rendutasi curiosa per alcune singolarità», come si dice nel *Dialogo tra due bestie* (*Prose*, p. 238), ma anche infelice dopo la perdita dello «stato naturale».

p. 2274

¹ L'analogia era stata definita in *Zib.* 66 «uno de' fondamenti della filosofia moderna». Per gli *idéologues* il procedimento della conoscenza era di tipo essenzialmente analogico, poiché mirava a rinvenire le relazioni concettuali e naturali. Nella *Logica* Condillac

distingueva nell'analogia «differenti gradi di certezza» (cfr. *Opere*, cit., pp. 766-8).

p. 2276

¹ La popolazione dei Samoiedi era stanziata nella tundra siberiana. Oggi è quasi del tutto acculturata ai costumi russi. Leopardi aveva già menzionato queste genti di bassa statura e pelle giallastra nel *Discorso sui romantici* (*Prose*, p. 414).

p. 2277

¹ Nel dialogo con la Natura l'Islandese afferma che essa forse non aveva «destinato al genere umano se non solo un clima della terra», e le difficoltà per sopravvivere sorgevano «quando egli non avessero disprezzati e trapassati i termini che fossero prescritti per le [sue] leggi alle abitazioni umane» (*Prose*, p. 78).

p. 2280

¹ Il selvaggio delle «californie selve», esaltato nell'*Inno ai Patriarchi*, vv. 104-17, e nell'abbozzo del medesimo (*Prose*, pp. 678-80), vive felice e sano perché «non conosce *il pensare*», come è stato detto in *Zib.* 2712.

p. 2283

¹ Cfr. *Genesi*, 6, 11: «Or tutta la terra era corrotta davanti a Dio e tutta piena di iniquità». Pure biblica è l'idea che in origine vi fosse «un popolo solo» con un medesimo linguaggio, successivamente disperso (ivi, 11, 1-9).

p. 2284

¹ Ebbero relazioni.

² Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2286

¹ Nell'edizione Pacella, per una svista: «non fu».

² Cfr. *Zib.* 1271 sgg., 2619-22, 2948-60.

³ L'antica tecnica pittorica, usata da egizi, greci e romani, per dipingere sia a pennello che a ferro riscaldato su muro, legno, terracotta, marmo o avorio.

p. 2287

¹ Cfr. *Zib.* 1263 sgg.

p. 2289

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale del 1827.

² Cfr. anche *Il Parini*, II (*Prose*, pp. 86-90).

³ Per Tacito l'aspetto caratteristico dei Germani era: «truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida» (*De origine et situ Germanorum liber*, 4).

⁴ Leopardi forse ha in mente i giudizi della Staël sui tedeschi: «Les Allemands ont en général de la sincérité et de la fidélité; ils ne manquent presque jamais à leur parole, et la tromperie leur est étrangère... On a beaucoup de peine à s'accoutumer, en sortant de France, à la lenteur et à l'inertie du peuple allemand; il ne se presse jamais, il trouve des obstacles à tout... C'est une grande question de savoir si les affections domestiques, l'habitude de la réflexion, la douceur même de l'âme, ne portent pas à redouter la mort; mais si toute la force d'un Etat consiste dans son esprit militaire, il importe d'examiner quelles sont les causes qui ont affaibli ces esprit dans la nation allemande» (*De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, pp. 56-61).

p. 2290

¹ Assuefatti all'aria libera.

² La Staël aveva scritto riguardo alla Germania: «On y craint les fatigues et les intempéries de l'air, comme si la nation n'était composée que de négociants et d'hommes de lettres... Quand les peuples du nord bravent les inconvénients de leur climat, ils s'endurcissent singulièrement contre tous les genres de maux... Mais quand le climat n'est qu'à demi rigoureux, et qu'il est encore possible d'échapper aux injures du ciel par des précautions domestiques, ces précautions mêmes rendent les hommes plus sensibles aux souffrances physiques de la guerre» (*De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 60).

p. 2291

¹ Cfr. *Zib.* 350 e la nota relativa.

p. 2292

¹ Sulla «superiorità de' settentrionali moderni» Leopardi torna a riflettere nella parte finale del *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 476-80).

² Nel *Discorso sui romantici* l'immaginazione *sombre* dei settentrionali è contrapposta polemicamente a quella solare, propria delle civiltà classiche e meridionali.

p. 2293

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

² Nel *Dialogo della Discordia* Giove sentenza: «dicono i mortali

il lupo esser nemico all'agnello, ed altrettanto direbbono dell'agnello e del fieno, dell'uomo e del pane, dell'erba e della rugiada; se cotai cose fossero vive, e così fuggissero e fosser seguite da chi le mangia, come fa l'agnello dal lupo. Per la qual cosa vero e proprio parlando e senza metafora alcuna, più tosto si de' dir amico, che inimico il lupo agli agnelli: [...] il quale, se potesse e sapesse, non altramente gli seminarebbe, ricoglierebbe, e conservarebbe sul suo granajo, che faccia l'uomo il frumento» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, pp. 149-50).

³ Questa frase interrogativa è stata aggiunta sul margine dell'autografo nel 1827.

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 2294

¹ Leopardi maneggiava la quarta edizione della Testina, stampata nel 1550 (cfr. *Zib.* 3920). Nelle edizioni moderne la grafia «sanctissimo» è di norma scomparsa. Se ne veda un caso all'inizio di *Belfagor arcidiavolo*, in N. Machiavelli, *Opere letterarie*, a cura di L. Blasucci, Milano 1964, p. 185.

² Cfr. *Pensieri*, XXXVII.

³ Cfr. *Zib.* 2280-1 e 3182.

⁴ Cfr. *Zib.* 2199.

⁵ Cfr. *Zib.* 1131.

⁶ Leopardi si riferisce alle voci «nullificare» e «vilificare», usate da san Girolamo e da scrittori ecclesiastici.

⁷ Cfr. *Zib.* 2019, 2323-4, 2338-9, 2889, 3617.

⁸ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando, con altri esempi.

p. 2295

¹ Questa frase è stata aggiunta sul margine dell'autografo senza rimando.

² Cfr. *Zib.* 1151-3, 1158-60, 2266-8.

³ In Flora e Pacella, per un ripetuto refuso: «tuttalvolta».

⁴ Varrone, *De lingua Latina*, VII, 9.

⁵ «Hinc conspicor passivum. Varro apud Priscian. *Institutiones grammaticae*, VIII, 18. Paupertas enim haec tunc non ita nutrita, ut nunc conspicatur» (Forcellini).

p. 2296

¹ Cfr. *Zib.* 1113 e 1144-5.

² Cfr. *Zib.* 3350.

³ Cfr. *Purgatorio*, VI, v. 92.

3576

Commento

p. 2297

¹ Cfr. *Zib.* 1119, 2826, 2835, 3063.² Cfr. *Zib.* 2772 e 2972.³ Cfr. *Zib.* 2774-5.

p. 2299

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta, scritta a piè di pagina e nelle prime righe della successiva.

p. 2300

¹ Nell'autografo è indicata di seguito la data «(14. Ott. 1823)», poi ripetuta nell'aggiunta, qui stampata alcune righe sopra.² Cfr. *Zib.* 1115 sgg., 2033-7, 2187-92, 2285-8.³ Cfr. *Zib.* 1166 e 2885-7.⁴ Entrambi i verbi, greco e latino, indicano l'atto di chiudere o strizzare gli occhi.⁵ «Tremesco (tremisco) est tremere incipio, aut *tremo*, *contremesco*, *trémo* (gr.) (It. *scuotersi*, *tremolare*, *tremare*; Fr. *trembler de frayeur*, *craindre*; Hisp. *temblar*, *temer*; Germ. *erzittern*; Angl. *to begin to shake or tremble*)» (Forcellini).

p. 2301

¹ Cfr. *Zib.* 2775.² Cfr. *Zib.* 2934-5 e 3035-8.

p. 2302

¹ Cfr. Tertulliano, *Apologeticum*, 15 e *Adversus Gnosticos*, 6 (citato dal Forcellini).² Cfr. *Zib.* 2035.³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2304

¹ Cfr. *Zib.* 1126-8.

p. 2305

¹ Nell'autografo vi è una correzione marginale, che sostituisce la frase precedente: «La più primitiva e regolare coniugaz., la meglio conservata ec. ne' perfetti massimamente (e lor dipendenze), e talvolta ne' supini e partic. in *us*, è la terza».² Cfr. *Zib.* 1127, 2195-7, 2325-6.³ Il brano, qui tra parentesi quadre, è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 2306

¹ «Praeteritum *abolui* pro *abolevi* affert Priscianus *Institutiones grammaticae*, IX, 54, sed nullo auctore confirmat» (Forcellini).

p. 2307

¹ «*Isid.* 11. *Orig.* 1 docet, *crementum* dici semen masculi, unde animalium et hominum corpora concipiuntur. Quo sensu suspicari quis possit, dictum esse a *creo*, *as* pro *creamentum*.» «*Cretus* est a creatus per syncopen si significationem spectes, a *creresco*, si analogiam» (Forcellini).

² Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Cfr. *Zib.* 3698-9.

p. 2308

¹ Cfr. *Zib.* 1151-3 e 2266-8.

² Nel verso degli *Annales*: «Nos sumus Romani, qui fu(v)imus ante Rudini».

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2309

¹ Cfr. *Zib.* 1125-6 e 1155-7.

p. 2310

¹ Nell'autografo: «contrazioni».

² Paolino di Nola, *Carmina*, XXXII, v. 563.

p. 2311

¹ «Viviturus, pro victurus, in Charta ann. 1079 inter Instr. t. 6. Gall. Christ. novae edit. col. 349» (Du Cange, *Glossarium latinitatis*).

p. 2312

¹ Cfr. Plauto, *Curculio*, v. 141.

² Cfr. *Zib.* 3002.

³ È il luogo di Festo già menzionato in *Zib.* 3002.

⁴ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

⁵ Servio, *Commentarius in Vergilii Georgicon*, II, 389 (ediz. cit., vol. III, p. 254): «Oscilla dicta sunt ab eo, quod in his cillarentur, id est moverentur ora: nam "cillere" est movere, unde et furcillae dictae sunt, quibus frumenta cillentur».

⁶ Cfr. *Zib.* 1114-5, 2225-6, 2813-5, 2820-1, 2885-7.

p. 2313

¹ Montesquieu aveva sottolineato l'importanza nell'ambito estetico della «legge dei due sessi» (*Sul gusto*, cit., p. 22).

² Cfr. *Zib.* 1107.

³ Noia. Leopardi si riallaccia all'ultima parola del Pensiero, cui rinvia.

p. 2314

¹ La stessa immagine è ripetuta nel *Tasso* (*Prose*, p. 72).

² Dall'infinitezza del desiderio di felicità, insito nella noia, si deduce nei *Pensieri*, LXVIII, che essa è «il più sublime dei sentimenti umani».

³ Cfr. *Zib.* 3698 sgg.

p. 2315

¹ Cicerone, *Orator*, 153.

² Questi esempi sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2316

¹ Condillac aveva scritto nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*: «Noi non creiamo propriamente idee, combiniamo soltanto, attraverso composizioni e scomposizioni, quelle che riceviamo dai sensi. L'invenzione consiste nel saper fare combinazioni nuove. Ce ne sono di due specie: il talento e il genio» (*Opere*, cit., p. 151).

² Quest'ultima frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 2318

¹ Cfr. *Pensieri*, XXXII, dove si conclude: «l'uso del mondo insegna più a pregiare che a dispregiare».

² Cfr. *Zib.* 1106, 1388-9, 2779.

³ Cfr. *Eneide*, IV, v. 564.

⁴ Nell'autografo è un'aggiunta senza rimando.

p. 2319

¹ L'espressione «dicis causa» è nella *Vita di Attico*, VIII, 5 (cfr. *Vite dei massimi condottieri*, introduzione e note di E. Narducci, Milano 1991, p. 344). Pacella segnala che l'opinione del Carisio e del Vossio era riferita in una nota dell'opera di Cornelio Nepote, tradotta da A. Bandiera (Napoli 1756, p. 391).

² Cfr. *Zib.* 1129-31.

³ Il *Lessico* di J. J. Hoffmann è stato citato in *Zib.* 1139.

p. 2320

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Nell'autografo segue, sino ai rinvii interni, un'aggiunta.

p. 2321

¹ Nell'autografo qui si legge: «(p.)». Forse Leopardi intendeva richiamare la p. 3691 o 3710, dove aveva già discusso di «reminiscor».

p. 2322

¹ G. Andrés scrive: «Se dunque la natura ed indole della poesia, se i generi diversi di componimenti, se gli argomenti de' poemi e delle canzoni, se la rima e la costruzione meccanica de' versi, se i premi e gli onori conferiti a' poeti, se l'uso de' trovatori e giullari, se tutto in somma tanto combina nella poesia arabica, nella spagnuola e nella provenzale, ragion vuole che noi deriviamo dagli arabi pel mezzo degli spagnuoli l'origine della poesia e della coltura de' provenzali» (*Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, cit., vol. II, pp. 337-8). Cfr. anche sull'argomento vol. III, pp. 98-9.

² Nell'autografo segue, sino al rinvio interno, un'aggiunta marginale.

³ Cfr. V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, pp. 106-11.

p. 2323

¹ Nel *Dialogo delle lingue* Speroni fa dire al Bembo: «E se que' primi antichi Romani fossero stati sì neglenti in coltivar la Latina, quando a pullular cominciò per certo in sì poco tempo non sarebbe divenuta sì grande, ma essi a guisa di ottimi agricoltori, lei primieramente tramutarono da luogo selvaggio a domestico: poi, perché e più tosto e più belli e maggior frutti facesse, levandole via d'attorno le inutili frasche, in loro scambio l'innestarono d'alcuni ramuscelli maestrevolmente detratti dalla Greca: li quali subitamente in guisa le s'appiccarono, ed in guisa si ferno simili al tronco, che oggimai non pajono rami adottivi ma naturali» (*Opere*, cit., t. I, p. 183).

p. 2324

¹ Cfr. *Zib.* 2341 e 2345-6.

² Cfr. *Zib.* 1118 e 2138.

³ Cfr. *Zib.* 3698 sgg.

⁴ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 2326

¹ Questa frase e il successivo rinvio interno sono aggiunti sul margine dell'autografo.

² Cfr. *Zib.* 2928-30.

³ L'osservazione su *futum*, con il rinvio interno, è aggiunta senza rimando sul margine dell'autografo.

⁴ Cfr. *Regia Parnassi*, cit., lemma «Ruo».

p. 2327

¹ Cfr. *Zib.* 2110-2 e 2378-80.

p. 2329

¹ Nell'autografo: «le». Una riga sopra «le» è stato corretto in «li». Forse Leopardi concordava i due pronomi con le «voci e forme», di cui aveva appena ragionato.

p. 2330

¹ Cfr. S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, pp. 190-201. Nel *Dialogo delle lingue* Lazzaro Bonamico, docente a Padova di lettere greche e latine, sostiene la tesi più estrema della sudditanza del volgare, che rispetto alla lingua madre sta come «la feccia al vino»: «Voglio che così come per li granari di questi ricchi sono grani d'ogni maniera, orzo, miglio, frumento ed altre biade sì fatte, delle quali altre mangiano gli uomini, altre le bestie di quella casa; così si parli diversamente or latino, or volgare, ove e quando è mestieri» (ivi, p. 174). Le offese rivolte al volgare sono respinte dal Bembo e da Pietro Pomponazzi, soprannominato Peretto per la bassa statura, che dichiara in un punto: «l'arti e le scienze sono al presente nelle mani de' Latini e de' Greci: ma sì far debbiamo per l'avvenire, che d'ogni cosa per tutto 'l mondo possa parlare ogni lingua» (ivi, p. 193).

² Cfr. *Zib.* 3735.

p. 2331

¹ Cfr. *Zib.* 2659-60.

p. 2332

¹ Si veda un esempio in *Opere*, cit., t. I, p. 168.

² Cfr. *Zib.* 1126-7.

³ Leopardi non aveva l'edizione di Salmasio del compendio di geografia, *Collectanea rerum memorabilium*, di Solino. Pacella ha appurato che la citazione proviene dal *De vita excellentium imperatorum* di Cornelio Nepote, Mannheim 1778, p. 240.

⁴ Cfr. Diogene Laerzio, *De vitis, dogmatibus, et apophthegmatibus clarorum philosophorum libri X, graece et latine*, ediz. Amsterdam 1692, pp. 126-7.

⁵ Cfr. Cellario, *Orthographia Latina ex vetustis monumentis*, cit., pp. 40 sgg.

⁶ Cfr. *Zib.* 2821-3 e 3585-6.

⁷ Cfr. *Zib.* 3625-6 e 3635.

⁸ Per Leopardi la felicità, come il desiderio, non ha oggetto. È l'altro a offrirne un'immagine inafferrabile, che impedisce all'individuo di vivere senza pena il presente. «Ainsi nous ne vivons pas, mais nous espérons de vivre», secondo la sentenza di Pascal, citata in *Zib.* 649.

p. 2333

¹ A proposito del termine «beato» (che ha qui l'iniziale maiuscola) Ceronetti ha avvertito che «sempre, in Leopardi, *beato* suona come *sovrumanamente felice*, non-terrestremente felice». Si veda la Prefazione al *Libro dei Salmi*, Milano 1985, p. XXIX.

² Cfr. *Zib.* 1999-2004 e 3633-5.

p. 2334

¹ Le due ultime frasi sono aggiunte sul margine di questa e della pagina seguente dell'autografo.

² *Rapports du physique et du moral de l'homme* è il titolo del celebre trattato di Cabanis (Paris 1802), assente peraltro nella Biblioteca Leopardi.

p. 2336

¹ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 2337

¹ Forcellini cita Tertulliano, *De pallio*, 2.

² Sidonio Apollinare, *Epistulae*, VIII, 16, 2.

³ Nell'autografo è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2338

¹ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2339

¹ Cfr. *Zib.* 1110-1.

² Questi esempi sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2340

¹ Per Forcellini «nomen a *nosco, novi*, ut Festus docet». Cfr. al riguardo *De verborum significatu*, ediz. cit., p. 179.

p. 2341

¹ Nell'autografo per errore: «nè».

p. 2342

¹ Cfr. l'*Ottionieri*, VI, in *Prose*, p. 143.

² Arriano, *Historia Indica*, IV, 15; VIII, 16.

p. 2343

¹ Si rinvia al *Conspectus orthographiae* del Niebuhr, stampato in appendice all'edizione Mai del *De re publica*, cit. (voce «Temptare», p. 352).

² Cfr. *Zib.* 1276 sgg. e 2311-2.

³ Frammenti delle orazioni di Simmaco furono pubblicati dal Mai sulla scorta di un codice ambrosiano (*Octo orationum ineditarum partes*, Milano 1815). Nella prefazione egli avvertiva che il testo tramandava la grafia «*Summachus* aut *Summacus*». Leopardi stilò alcune note in proposito; cfr. *Scritti filologici*, pp. 113-8.

⁴ Cfr. *Zib.* 2136-41, 2277, 2784-6, 2887-8.

⁵ Il palinsesto ambrosiano appartiene, insieme a quello vaticano di cui si servi Mai per la seconda edizione di Frontone, a un medesimo codice, proveniente da Bobbio. Il codice del *De re publica*, qui menzionato, è pure quello scoperto dal Mai.

p. 2344

¹ Nel Dialogo citato il veneziano Antonio Brocardo afferma: «certo questa è colpa de' nostri padri Toscani; li quali non curando le cose gravi che alle dottrine partengono, solamente delle amorose con novelle, e con rime si dilettono di parlare. Ben v'ha di quelli, che forno arditi in tentar le scienze: ma pochi sono e senza fama... È adunque men male il ricorrere a' forestieri, le cui voci intendiamo, che a' nostrani che non s'intendano; imitando i Latini, li quali da' padri Greci le dottrine e le parole prendendo, fero loro privilegio di potere esser Romane, e come tali in loro servizio le adoperarono» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, pp. 213-4).

p. 2345

¹ Questo rilievo sulle corride è stato aggiunto nel 1827. Di esse trattava il Rocca nelle *Memorie intorno alla guerra de' Francesi in Ispagna*, cit., pp. 201 sgg., e ricordate per osservazioni sugli animali in *Zib.* 1760-1 e 1798. Cfr. anche, per il «diletto delle sensazioni vive», *Zib.* 2017-8 e 2759.

² Cfr. *Zib.* 1116-7 e 1240-2.

³ Cfr. *Zib.* 1153-4, 2201-2, 2893-5.

p. 2346

¹ Gli amori con i ragazzi. Cfr. Aristotele, *Politica*, 1269 b, 29-32. Il passo è già citato in *Zib.* 3611.

² Cfr. *Zib.* 2206-8, 2630, 3314-5.

p. 2347

¹ Nell'autografo sono invertiti per sbaglio i primi due numeri: «2371».

² Nell'autografo, come più sotto e altrove, l'iniziale è minuscola.

³ Per Federico II solo la fede nella mitologia mancava a Voltaire rispetto ai maggiori poeti antichi dell'epica. «On se saurait lire» egli scrive «le dixième chant de la *Henriade* sans convenir que les charmes de la poésie ont le don d'ennoblir tous les sujets qu'elle traite.» Ed aggiunge: «Après s'être essayé contre Virgile, et l'avoir peut-être surpassé, il voulait se mesurer avec l'Arioste; il composa la *Pucelle* dans le goût du *Roland furieux*. Ce poème n'est point une imitation de l'autre; la fable, le merveilleux, les épisodes, tout y est original, tout y respire la gaieté d'une imagination brillante» (*Œuvres complètes*, cit., loc. cit.).

p. 2348

¹ Cfr. *Zib.* 3125 sgg.

p. 2349

¹ Cfr. S. Speroni, *Contra le cortigiane*, in *Opere*, cit., t. III, p. 224: «con inganno falsò la fede».

p. 2350

¹ Cfr. *Zib.* 877 sgg., 1078-9, 2204-6, 2644, 2738, 3291 sgg.

² Rousseau, nel punto del *Discorso sull'origine della disuguaglianza* in cui polemizza con la tesi di Hobbes, secondo cui l'uomo è «naturellement méchant» e nella condizione selvaggia «en vertu du droit qu'il attribue avec raison aux choses dont il a besoin, il s' imagine follement être le seul propriétaire de tout l'univers», è costretto a introdurre la distinzione, qui già considerata, tra «l'amour de soi-même» e «l'amour-propre». Il primo sarebbe un sentimento naturale, e infine virtuoso, ispirato dallo spirito di sopravvivenza, mentre il secondo «n'est qu'un sentiment relatif, facile et né dans la société, qui porte chaque individu à faire plus de cas de soi que de tout autre» (ediz. cit., pp. 195-6). Per Leopardi l'amor proprio si manifesta sin dallo stato di natura e pregiudica dall'origine la formazione sociale. Esso poteva essere neutralizzato e persino rivolto «al comun bene» soltanto nella primordiale e astorica «società scarsa e larga», irrimediabilmente perduta.

p. 2351

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta di quattro frasi.

p. 2353

¹ Questa proposizione relativa è aggiunta sul margine dell'auto-grafo.

p. 2354

¹ Arriano, *Historia Indica*, XIII.

p. 2355

¹ Nell'auto-grafo: «sottosta».

p. 2356

¹ Qui ancora si critica il principio del legittimismo, vanamente predicato da Monaldo.

² Cfr. *Palinodia*, vv. 77-96 e *Pensieri*, I: «il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi» (*Prose*, p. 283).

p. 2357

¹ Leopardi applica al branco dei lupi un ragionamento che Rousseau aveva sviluppato riguardo ai primitivi: «des hommes qui ne savent ni s'apprécier ni se comparer peuvent se faire beaucoup de violences mutuelles, sans jamais s'offenser réciproquement...» (*Discours*, ediz. cit., p. 196, in nota).

² Libero corso.

³ Anche per Rousseau «les hommes sont méchants: une triste et continuelle expérience dispense de la preuve»; tuttavia l'uomo è anche «naturellement bon» e guastato dai mutamenti intervenuti nella sua costituzione, dai progressi compiuti e dalle conoscenze. A differenza di Leopardi, che giudica innati l'amor proprio e l'odio per il simile, egli imputa il vizio originario non alla natura umana, ma alla sola società, che «porte nécessairement les hommes à s'entre-haïr à proportion que leurs intérêts se croisent, à se rendre mutuellement des services apparents et à se faire en effet tous les maux imaginables» (*Discours*, ediz. cit., p. 172, in nota).

p. 2359

¹ Cfr. *Zib.* 2499.

² La natura può operare «indipendentemente dal suo volere». In tali termini Leopardi adombra una necessità che la sovrasta, di cui poi cercherà una definizione nell'ambito del suo stratonismo.

p. 2361

¹ Nell'auto-grafo: «e».

p. 2362

¹ È ribadito e sviluppato il concetto del «cainismo» della società, già introdotto in *Zib.* 191.

p. 2364

¹ Si rinvia, in un'aggiunta marginale dell'autografo, a P. de Cieça de Leon, *Parte primera de la Chronica del Peru*. Nel capitolo cui Leopardi allude sono descritte le forme di guerra e di schiavitù praticate dagli Indios.

² Cfr. *Zib.* 872 sgg.

p. 2365

¹ L'ultima frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 2368

¹ Un passo del capitolo XII della *Chronica* sul cannibalismo degli indigeni americani è riportato in una nota del *Prometeo* (*Prose*, pp. 224-5).

p. 2369

¹ Come sarà spiegato nel *Discorso sui costumi degli italiani*, una «società stretta» può funzionare, salvaguardando i costumi, soltanto quando la civiltà «sia in un alto grado» (*Prose*, p. 475).

p. 2370

¹ Cfr. *Zib.* 2387-9, 2669-70, 3641-3 (dove si cita la *Historia de la conquista de Mexico* del Solís).

² È netto il dissenso rispetto a Rousseau. «Leopardi non vede nella storia uno sbaglio redimibile: vede una perversione inguaribile dall'originario stato, e non vede la possibilità della restaurazione dell'uomo *naturale* in seno alla società, perché la società stessa è segno di quella deviazione: non questa o quella società (come in Rousseau), ma la società *qua talis!*» (M. Sansone, *Leopardi e la filosofia del Settecento*, in AA. VV., *Leopardi e il Settecento*, cit., p. 153).

³ Leopardi poteva consultare in casa, nell'edizione francese, l'*Histoire des Incas, rois du Pérou* di Garcilaso de la Vega (Amsterdam 1704). Gli era anche noto il *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* dell'Algarotti (*Saggi*, cit., pp. 325-41). Altre informazioni gli provenivano dalla *Storia d'America* del Robertson e dalla *Storia antica del Messico* del Clavigero.

⁴ Plinio, *Naturalis historia*, VI, 195.

p. 2373

¹ Nell'autografo, per errore: «3960-1». Leopardi rinvia alle pagine dedicate ai «Californi».

² La distinzione tra «selvaggi» e «barbari» è determinata dal fatto che i primi sono disseminati nella «società scarsa e larga», destinata dalla natura alla specie umana. Rousseau aveva riconosciuto «l'époque la plus heureuse et la plus durable» in quella che conservava «un juste milieu entre l'indolence de l'état primitif et la pétulante activité de notre amour-propre». Al mito dei «Californi» poté contribuire, scrivendo: «L'exemple des sauvages qu'on a presque tous trouvés à ce point semble confirmer que le genre humain était fait pour y rester toujours, que cet état est la véritable jeunesse du monde, et que tous les progrès ultérieurs ont été en apparence autant de pas vers la perfection de l'individu, et en effet vers la décrépidité de l'espèce» (*Discours*, ediz. cit., pp. 211-3).

p. 2375

¹ Rousseau pure invitava a non confondere «l'homme sauvage avec les hommes, que nous avons sous les yeux» (ivi, p. 169).

² Cfr. *Zib.* 85-6, 486-8, 2471-2.

p. 2376

¹ Se ne impadronisce.

p. 2377

¹ J. Milton, *Paradise Lost*, VIII, vv. 383-4.

² Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2380

¹ La società trasforma l'originaria specie in una varietà di specie umane. In una società stretta gli individui non sono soltanto «disuguali» (e il termine evoca inevitabilmente il Discorso russoiano), ma dissimili per natura. Questo paradosso leopardiano conclude un ragionamento di ordine antropologico, e non ha forse quell'«eco gnostica», avvertita da C. Galimberti nella «sostanzialità della differenza» stabilita tra gli uomini (cfr. la postfazione ai *Pensieri*, Milano 1982, p. 186).

² Orazio, *Epistulae*, I, 3, v. 19: «moveat cornicula risum».

³ Cfr. *Zib.* 2864.

p. 2381

¹ Leopardi si ricollega all'aggiunta marginale sull'antropofagia, stampata come nota nella presente edizione.

² È un'aggiunta marginale senza rimando. Non sono rintracciabili precedenti osservazioni su «*scabellum, sgabello*».

p. 2382

¹ Si rinvia all'articolo sulla *Grammatica della lingua Sanskrita* di Ch. Wilkins, già citato in *Zib.* 929 riguardo alla comune origine del sanscrito con «le lingue Greca, Latina, Gotica, e l'antica Egiziana o Etiopica» e alla medesima matrice dei «culti popolari primitivi di tutte queste nazioni». Il principio dell'unità primordiale delle tradizioni dischiude a Leopardi l'intuizione del simbolismo universale.

² Cfr. *Zib.* 2017-8, 2433-4, 2499. Il cenno ai *Pensieri* antecedenti è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 2383

¹ Se la natura «è felicità», la «necessaria infelicità dei viventi», come è definita in *Zib.* 4100, può essere o il prodotto di una seconda natura, matrigna anche nel senso di sostituta della madre primitiva, oppure una «mostruosità», appartenente all'«orribile mistero delle cose».

p. 2384

¹ Cfr. *Zib.* 2844-5 e 3005.

² Cfr. *Zib.* 1276.

³ Cfr. *Zib.* 1108-9.

p. 2385

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta in rigo del 1827.

p. 2386

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «3685».

² È riportata un'espressione del Cardinale d'Aragona nel *Dialogo del giudizio di Senofonte*: «Stava pensando, che poco manca che Senofonte per ben dipingerci questa pugna, non ci ritragga dal naturale i volti e l'armi de' combattenti» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. II, p. 54). Questo esempio e le altre formule francesi sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2387

¹ Si allude all'affermazione secondo cui il francese è la lingua, tra le romanze, più distante dal latino, mentre lo spagnolo è «nell'estrinseco la più vicina» così come l'italiano «nell'intrinseco».

² È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2388

¹ Cfr. *Zib.* 3078 e la nota relativa.

² La parte restante di quest'ampia parentesi è il frutto di un'aggiunta, scritta sui margini delle pp. 3819-21 dell'autografo. Le osservazioni sullo spagnolo sono state esaminate da A. Martinengo (*Indice delle parole spagnole di cui tratta Leopardi nello Zibaldone*, in «Studi di filologia romanza offerti a S. Pellegrini», Padova 1971; *La Spagna e lo spagnolo di Leopardi*, in «Lettere Italiane», XXIV, 1972). Si veda ora anche G. E. Sansone, *Leopardi e la lingua spagnola*, in AA.VV., *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, «Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani», cit., pp. 367-73.

p. 2389

¹ Cfr. *Zib.* 1126-7.

p. 2390

¹ Cfr. *Zib.* 1240-2. La concessiva, dopo la data, è aggiunta nell'autografo.

p. 2392

¹ Ammassato.

p. 2393

¹ Cfr. *Zib.* 2269. L'analogia tra le assuefazioni fisiche e quelle morali era rimarcata dall'Holbach; cfr. *Elementi di morale universale o catechismo della natura*, cit., p. 15.

p. 2394

¹ Gli spettacoli offerti nelle piazze o negli atri dei templi dai giocolieri messicani erano narrati dal Solís, che pur li reputava «incitamentos de los vicios» e una manifestazione della «servidumbre de la tiranía» esercitata da Montezuma. Cfr. *Historia de la conquista de Mexico*, in *Biblioteca de autores españoles*, cit., t. II, pp. 289-90.

² Cfr. *Zib.* 3636.

p. 2395

¹ Cfr. *Zib.* 2020-1 e 2928-30.

² Cfr. *Zib.* 3723-5.

p. 2396

¹ Nell'autografo: «segli».

² «Così nell'autografo: e forse non è da aggiungere il verbo è (se

v'è *invetero*) come fece l'editore fiorentino; ma considerarlo sottinteso» (Flora).

p. 2397

¹ Cfr. *Zib.* 3710-1.

² Cfr. Plauto, *Captivi*, v. 604.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2398

¹ Cfr. *Zib.* 1058-9, 1994-8, 3461-5.

² Parole analoghe erano state indirizzate a Giordani nella lettera del 27 novembre 1818.

³ Cfr. *Zib.* 1845-6 e 3728-31.

p. 2399

¹ Nell'autografo, per errore: «3830».

² Cfr. *Zib.* 3687-93, 3708-10, 3725-7. Questa parentesi, inserita all'interno di un'altra, è aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Cfr. *Zib.* 2972, 3688, 3756-60.

p. 2400

¹ Cfr. *Zib.* 3723-5.

² Prisciano, *Institutio de arte grammatica*, X, 19 (citato dal Forcellini).

³ Cfr. *Zib.* 3756-60.

⁴ Cfr. *Zib.* 3708, 3735, 3756-8, 3825-6.

p. 2401

¹ La grafia del nome è diversa, a distanza di poche righe. L'incertezza permane del resto nell'italiano corrente.

² Il loro nome significa propriamente «figli del sole» ed era il titolo onorifico dei sovrani quechua, prima di designare le popolazioni andine da essi sottomesse. Di ciò informava l'Algarotti nel *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* (in *Saggi*, cit., pp. 331-3).

³ Leopardi ha forse in mente le pagine del *Solis*, citate in *Zib.* 3643.

⁴ Per Algarotti «gli Incas erano una qualità di uomini tra i missionari e i conquistatori» e avevano saputo congiungere «il sacerdozio con l'imperio, la umanità del governo col terror delle armi». Egli tendeva a farne degli emuli dei Romani nel continente americano, attribuendo le loro fortune alla «disciplina militare» (*Saggi*, cit., p. 335). Montesquieu non aveva pensato diversamente a proposito della «grandeur des Romains».

⁵ Cfr. *Zib.* 1279 e 2152-3.

⁶ Cfr. *Zib.* 2824-5.

p. 2402

¹ Cfr. *Zib.* 3263.

² Secondo la «teoria del piacere» un «assopimento dell'anima» è gradevole, poiché attenua il desiderio e «travaglio» abituale. Il Genio, che visita il Tasso, risiede «in qualche liquore generoso» (*Prose*, p. 75). L'espressione di Federico II potrebbe essere ricavata, come ha supposto Pacella, dalla *Épître à ma sœur de Bronswic* (*Œuvres complètes*, cit., t. V, p. 207).

³ Questo rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2403

¹ Il resto della frase tra parentesi è un'aggiunta marginale.

² Così nell'autografo. La grafia, contrariamente a quanto afferma Pacella, è chiara e si legge anche il puntino sopra la i; perciò cade la sua ipotesi che Leopardi abbia voluto scrivere «temporanee», dimenticando per una svista, la e finale.

p. 2404

¹ Cfr. *Zib.* 3291 sgg.

² Cfr., per es., *Zib.* 2863-4.

³ La famiglia, prima che la società, è il luogo in cui un giovane sensibile «si trova ributtato ed escluso dalla vita». I parenti, alleati nella guerra contro la natura e la fortuna (secondo *Zib.* 4226-7), sono anche i primi belligeranti contro l'individuo. Tale consapevolezza può forse spiegare l'ambiguità di alcuni atteggiamenti di Leopardi verso i famigliari.

p. 2405

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale, conclusa da «ec.».

² Cfr. *Zib.* 313 e 2217-21.

³ Segue nell'autografo, sino al punto fermo, un'aggiunta marginale.

⁴ Nella lettera a Brighenti del 21 aprile 1820 Leopardi aveva scritto: «avendo cominciato a pensare a soffrire da fanciullo, ho compiuto il corso delle disgrazie di una lunga vita, e sono moralmente vecchio, anzi decrepito».

p. 2406

¹ Educatore.

p. 2408

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXIX, in cui si ragiona degli uomini «infelicitissimi, e bambini fino alla morte nell'uso del mondo, che non possono apprendere».

² Creuzer, nel punto citato, rinviene in Euripide, sulla scorta di un verso tramandato da Plutarco (*Moralia*, 103 C), l'esempio del significato passivo del participio βουλόμενος.

p. 2409

¹ Come il desiderio tende all'infinito e al niente, così il pensiero: è un assioma del sistema leopardiano. L'esperienza del nulla e dell'infelicità, patita nella continua tensione a pensare e desiderare, fa tutt'uno con il «sentimento della vita». Ogni pensiero, che «è in qualche modo un desiderio attuale», trascina il vivente verso un fine, che coincide con la nullità delle cose.

² Cfr. *Zib.* 2020-1.

³ Cfr. anche *Zib.* 3054-5, 3061 e 3312.

p. 2410

¹ Prisciano, *Institutio de arte grammatica*, IX, 34: «*necatus ferro, nectus vero, alia vi peremptus dicitur*» (citato dal Forcellini).

² Cfr. *Zib.* 3715-7 e 3723-5.

³ Ovidio, *Fasti*, I, v. 363.

⁴ Cfr. *Zib.* 3054-5, 3062 e 3063.

p. 2411

¹ Forcellini cita i *Carmina* (XVII, v. 3) per un «assulitantis», ora letto «axulis stantis», e il riassunto, fatto da Paolo Diacono, dell'epitome di Festo per «resilitare» (cfr. *De verborum significatu*, cit., p. 353, dove è riportata invece la lezione «resultare»).

² Cfr. *Zib.* 1279, 2152-3, 2824, 3834.

³ Cfr. *Zib.* 1154 e 2359.

⁴ Questa frase, con il rinvio interno, è aggiunta senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2412

¹ Rousseau afferma che «un enfant est naturellement enclin à la bienveillance» e quando non sia «mal né» e sappia conservare la sua innocenza sino ai vent'anni, può rivelarsi allora il più generoso e amabile degli uomini: l'adolescenza, in particolare, è l'età «de la commisération, de la clémence, de la générosité» (*Émile*, ediz. cit., pp. 276 e 286).

p. 2413

¹ Cfr. *Zib.* 1017-8.

p. 2414

¹ Come conseguenza di tale ragionamento, l'«amar se medesimo con quanto si possa manco di ardore e di tenerezza» può defi-

nirsi «la cima e la somma [...] di tutta la sapienza umana, in quanto ella appartiene al ben essere dello spirito di ciascuno in particolare»; cfr. il Preambolo del *Manuale di Epitteto*, in *Prose*, p. 1046.

² I Lapponi sono menzionati in *Zib.* 3201 per il loro «ingegno grossissimo».

³ Assopimento provocato da bevande oppiate.

⁴ Cfr. il *Ruysch*, in *Prose*, pp. 119-21.

⁵ La felicità è solo inconscia e si dà all'uomo che «non vive», ossia non pensa e non desidera.

⁶ Cfr. *Zib.* 172-3 e 1584-6. Leopardi poteva forse ricordare la massima dell'Algarotti: «Buona parte della felicità nostra sta nella distrazione da noi medesimi» (*Pensieri diversi*, in *Opere*, cit., vol. VIII, p. 14).

p. 2415

¹ Cfr. *Zib.* 2009.

p. 2416

¹ Cfr. *Zib.* 2146-8.

² Nelle pagine sopra citate.

³ Cfr. *Zib.* 1151-2.

p. 2417

¹ Cfr. *Zib.* 3072, in nota.

² Frontone, *De feriis Alsiansibus*, III, 2, in *Opera inedita*, ediz. Mai cit., vol. I, p. 179. Nel passo, come annotava Leopardi nel suo volgarizzamento, compare un «bisticcio delle parole *volpes* e *voluptas*» (*Opere inedite*, vol. I, p. 415).

p. 2418

¹ Cfr. *Zib.* 1104-5.

² Cfr. *Zib.* 3723-5.

p. 2419

¹ Nelle pagine sopra citate.

² La parentesi è aggiunta sul margine di questa e della pagina seguente dell'autografo.

³ Cfr. *Zib.* 3702 e la nota relativa.

p. 2420

¹ Nell'autografo segue, sino a «ec. ec.», un'aggiunta marginale.

p. 2422

¹ Nell'autografo: «poche».

² Nell'autografo per un *lapsus* Leopardi scrive due volte «perchè», dimenticando «parte».

p. 2424

¹ Cfr. Zib. 754-6, 780-3, 794-5.

p. 2425

¹ Cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 453.

p. 2426

¹ Cfr. Zib. 3687.

p. 2427

¹ Era tenuta in pregio.

² La diversità della lingua poetica dalla prosaica è più volte sottolineata da Leopardi e costituisce uno dei motivi della sua opposizione alle teorie romantiche.

p. 2428

¹ Madame de Staël sosteneva che «l'allemand convient mieux à la poésie qu'à la prose, et à la prose écrite qu'à la prose parlée» (*De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 112). I rilievi di Leopardi sono influenzati dal capitolo della baronessa sulla lingua tedesca «dans ses rapports avec l'esprit de conversation» e dalle altre sue pagine sulla poesia, sullo stile e sulla versificazione in Germania.

p. 2431

¹ Cfr. Zib. 3543.

² Questo esempio, come il rinvio interno, stampato di seguito a piè di pagina, sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2432

¹ Arcaico.

² Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2433

¹ Cfr. Zib. 3701-4 e 3853.

² Cfr. Zib. 3723-5.

3594

Commento

p. 2434

¹ Cfr. Zib. 3701-2, 3708, 3717.

p. 2436

¹ Cfr. Zib. 3312.

p. 2437

¹ Cfr. Zib. 980-1, 2281, 2358, 3557. Quest'ultima rettifica è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 2439

¹ Cfr. *Eneide*, VI, vv. 419-21. La focaccia, gettata dalla Sibilla a Cerbero, è «sonnifera» e composta «di miele e drogata farina».² Nel momento in cui innesta la «teoria del piacere» e la sua analisi del desiderio nella propria gnoseologia, Leopardi rivendica una supremazia filosofica rispetto alla stessa speculazione moderna.

p. 2440

¹ Si allude alle apoteosi degli Eroi.

p. 2441

¹ La noia come «sorta di passione» può ricordarsi allo stato poetico, al sentimento «sublime» elogiato nei *Pensieri*, LXVIII.² Cfr. Zib. 131-2, 2367-8, 2670-1.

p. 2442

¹ Nell'autografo, per errore: «443».² Aristotele, *Politica*, 1322 b, 18-30. È esaminato «l'ufficio preposto a tutti quei sacrifici pubblici, che la legge non assegna ai sacerdoti, ma traggono dignità dall'altare comune dello Stato».³ Cfr. Zib. 1121 sgg. e 3684-6.⁴ Cfr. Zib. 3235, 3698-9, 3731-2.⁵ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2443

¹ Cfr. Zib. 3197 sgg. e 3344-7.

p. 2444

¹ Leopardi condivide la tesi di Rousseau, secondo cui mai un selvaggio in libertà ha «seulement songé à se plaindre de la vie et à se donner la mort»; cfr. *Discours*, ediz. cit., p. 194.

p. 2445

¹ «Una canzone arcadica o frugoniana» è sinonimo nel *Dialogo Galantuomo e Mondo* di un'insulsaggine letteraria (cfr. *Prose*, pp. 249-50).

² Che costituiscono lo iato.

³ Cfr. *Zib.* 3235, 3698-9.

p. 2446

¹ Si ricollega agli esempi di «altro» ridondante, tratti in quella pagina da Petrarca e Speroni.

² Cfr. *Zib.* 980-1, 2281-3, 2375-6, 3514-5.

³ Vegezio, *De re militari*, I, 18 (citato da Forcellini).

p. 2447

¹ Gian Giacomo Trivulzio (1441-1518) fu al soldo di Ludovico il Moro, dei re aragonesi di Napoli, di Carlo VIII. Sconfisse i veneziani ad Agnadello (1509), in veste di governatore di Milano. Raimondo Montecuccoli (1609-1680) combatté nella guerra dei Trent'anni tra le file degli eserciti imperiali. Sgomonò i turchi nella battaglia di San Gottardo sulla Raab (1664). Un'edizione delle sue opere, comprendenti memorie e scritti di strategia militare, fu curata dal Foscolo. Si veda ora *Della Guerra col Turco in Ungheria* (Prefazione e libro I), in *Scrittori italiani di aforismi*, a cura di G. Ruozi, vol. I, Milano 1994, pp. 729-846.

² Bernardo Tasso esorta il conte Claudio Rangone, nella lettera citata, a restare alle dipendenze della Repubblica di Venezia piuttosto che passare a quelle di un monarca: «Dovete havere inteso, e con l'esperientia conosciuto che 'l servitio de' Signori Italiani è poco grato, non voglio dire al Cristianissimo Re, ma a i ministri suoi... Quanti Signori Italiani vedete da questo Re Cristianissimo chiamati alla suprema dignità della militia? quanti ne vedete donati di ricchezze e di stati, che non siano di gran lunga minori di quelli e di quelle che hanno perduto per servitio suo?».

³ Giulio Mazarino (1602-1661), chiamato alla corte di Francia, subentrò a Richelieu nella carica di Primo ministro. Giulio Alberoni (1664-1752) diresse il governo di Filippo V di Spagna. Guido Bentivoglio (1577-1644) fu nunzio apostolico in Fiandra e a Parigi, e in seguito prefetto della congregazione del Sant'Uffizio. Girolamo Lucchesini (1751-1825) svolse per conto di Federico II di Prussia e dei suoi due successori una rilevante attività diplomatica.

⁴ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo. Per Leopardi la Rivoluzione francese ha chiuso definitivamente un'epoca della Roma cattolica.

p. 2448

¹ Leone X, papa dal 1513 al 1521, era figlio di Lorenzo de' Medici. Roma divenne, al tempo del suo mecenatismo, il centro anche culturale della cristianità. Fu lui a scomunicare Lutero.

² Cfr. *Zib.* 590-1.

p. 2449

¹ Cfr. *Zib.* 543 sgg.

p. 2450

¹ Aristotele, *Politica*, 1329 b, 25-35: «Forse, però, si deve ritenere che anche le altre istituzioni politiche furono trovate molte volte nel lungo correre del tempo, o piuttosto infinite volte, perché è naturale che lo stesso bisogno insegni i mezzi necessari per soddisfarlo, mentre, quando già ci sono questi, è logico che si sviluppi tutto quanto contribuisce alla raffinatezza e al superfluo: di conseguenza bisogna sopprimere lo stesso per le istituzioni politiche. Che siano tutte antiche lo dimostrano quelle d'Egitto: gli Egiziani infatti par che siano i più antichi e hanno [sempre] avuto leggi e un sistema politico. Bisogna perciò sfruttare in maniera adeguata le scoperte antecedenti e tentare ulteriori ricerche in campi finora trascurati» (trad. cit.). Per Pacella «la particolarità più notevole della trascrizione leopardiana è costituita da “ἐχειν τὸν τρόπον” (“τὸν αὐτὸν ἔχειν τρόπον” Vettori, edd. recc.)».

² La «nullità della vita umana» è stata «solennemente dichiarata e stabilita» dal cristianesimo (secondo *Zib.* 105), il quale diffondeva la credenza e aspettativa di un'altra vita, in cui «stesse quella ragione della virtù e de' fatti magnanimi, che ben s'era trovata fino a quell'ora, ma già non si trovava, e non s'aveva a trovare mai più, nelle cose di questa terra» (*Prose*, p. 274). A tale «massima» Leopardi oppone un principio basilare della «filosofia dolorosa», professata da Tristano. «La vanità della vita è maggiore che l'utilità», come dichiara Teofrasto, e dunque le illusioni umane «meritano» di essere perseguite, perché niente conta più di esse nella realtà.

p. 2451

¹ Leopardi nel novembre 1823 aveva soggiornato, fuori di Recanati, soltanto a Roma.

² Cfr. *Zib.* 1553, 1819-22, 2484-5, 3197 sgg., 3344-7.

p. 2452

¹ P. Vettori cita il detto di Archidamo re di Sparta, «perit viri virtus», commentando il passo aristotelico, in cui si afferma, in opposizione al dialogo platonico delle *Leggi* (VI, 778 D sgg.) che

«pretendere di non costruire mura intorno alla città», difesa soltanto dal «valore», è «come cercare che il paese sia facilmente invaso» (*Politica*, 1330 b, 33-1331 a, 18).

² Il detto è tramandato da Plutarco, *Moralia*, 219 A.

³ Cfr. *Orlando Furioso*, IX, vv. 28-9. Il paladino uccide Cimosco, re di Frisia, e getta in mare l'archibugio, «abominoso ordigno» fabbricato da «Belzebù» per «ruinar il mondo» (ivi, 91).

⁴ Cfr. *Zib.* 8-9, 1318-21, 1404 sgg., 1538-9, 1603-5, 1913-4.

⁵ Cieça racconta che nessun Indio aveva la barba (*Parte primera de la Chronica del Peru*, cit., p. 159) e Solís riferisce come fosse considerata una «monstruosidad» (*Historia de la conquista de Mexico*, in *Biblioteca de autores españoles*, cit., p. 266).

⁶ Tertulliano, *Apologeticum*, XIX, 5.

p. 2453

¹ Quest'ultimo rilievo, dopo la data, è aggiunto sul margine dell'autografo. Lo stato degli animali smentisce la necessità sociale della superstizione, ammessa dal re di Prussia nelle lettere che Leopardi cita, ovvero consente di identificarla come un prodotto della naturale insocialità umana.

² Nel dialogo con Ruysch il Morto afferma che il «senso» provato al momento del decesso «non fu molto dissimile dal diletto cagionato dal languore del sonno» (*Prose*, p. 121).

³ Nell'autografo, per errore: «17».

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando. Nelle lettere menzionate, comprese nel tomo XIII delle *Œuvres* di Federico II, la religione è intesa come una perenne assurdità, necessaria tuttavia alla coesione sociale. Uguali opinioni, tipiche dell'irreligiosità illuminista, erano divulgate dall'Holbach nel *Buon senso* (cfr. ediz. cit., pp. 14-6).

p. 2454

¹ In appendice all'edizione Mai del *De re publica*.

² P. Vettori commenta il passo della *Politica*, 1336 a, 14-5 e ravvisa la presenza nella lingua volgare di varie parole provenienti «a vetere Graecorum sermone».

³ Coppiere.

⁴ Gli esempi, qui stampati dopo la data, sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2455

¹ Mentre per un illuminista la superstizione è una prova dell'asservimento della razionalità alle «chimere», come dice Holbach, che generarono «epoche di stupidità e di barbarie» (*Il buon senso*,

cit., p. 17), per Leopardi essa deriva al contrario dalla ragione, che ha consentito alla specie umana di staccarsi dallo «stato primitivo» e dalla società cui la natura l'aveva destinata.

² Cfr. *Zib.* 2306-12.

³ Cfr. *Zib.* 3715-7.

⁴ Cfr. *Zib.* 2291.

⁵ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2457

¹ Nell'autografo, per errore: «I». È una variazione dell'idea, espressa nel *Parini*, secondo cui l'uomo non «nasce a scrivere, ma solo a fare» (*Prose*, p. 85). La Staël aveva evocato al riguardo il caso dell'Alfieri e Leopardi se ne ricorderà nell'Operetta dedicata alla «gloria».

p. 2458

¹ Cfr. *Zib.* 2818-9.

² Cfr. *Zib.* 3350-1.

p. 2459

¹ Cfr. *Zib.* 1104-5.

² Cfr. *Zib.* 3695 e 3727-8.

³ Cfr. *Zib.* 2865-6.

⁴ Cfr. Aristotele, *Politica*, 1332 b, 18; 1337 b, 2 (dove εὐθὺς «ri-donda»); 1340 a, 40. P. Vettori traduce l'avverbio greco con «statim», mentre significa «prima di tutto, in primo luogo», come Leopardi indica a proposito dello spagnolo *luego*.

⁵ Cfr. *Zib.* 3004 e 3617.

p. 2460

¹ Petrarca, *Rime*, XXII, vv. 38-9.

² Cfr. *Zib.* 3618.

³ Latte.

⁴ Cfr. *Zib.* 806 e 2005-7.

p. 2461

¹ Cfr. *Zib.* 1727, 1761-2, 1824 e 2040.

² Cfr. *Zib.* 1155 e 3543-4.

³ Cfr. *Zib.* 3075.

⁴ Tacito, *Storie*, III, 77, 6. Ora si legge: «incesserent».

p. 2462

¹ Cfr. *Zib.* 2676-7 e 2987.

² È l'*Orlando innamorato* nel rifacimento «toscano» del Berni.

³ Cfr. *Zib.* 1031-7.

⁴ Insensibilità, incoscienza.

p. 2463

¹ Cfr. *Zib.* 172. L'ubriachezza, sedando l'amor proprio e il desiderio, assopisce anche il pensiero (come Leopardi specifica nell'aggiunta, stampata a piè di pagina), ottunde la ragione e la distoglie dalla ricerca del vero.

² Cfr. *Zib.* 714, 1176, 1260, 1653-4, 1777, 2478.

³ Nei *Commentarii in octo libros Aristotelis de optimo statu civitatis*, cit., p. 696, P. Vettori commentava il passo 1342 b, 23-7, dove si riferisce «la critica mossa a Socrate di aver respinto ai fini dell'educazione le melodie rilassate», precisando che le reputava capaci di infondere negli animi un'ebbrezza e «quasi di assopirli».

⁴ Queste righe, come il rinvio interno che le precede, sono aggiunte senza rimando sui margini dell'autografo.

p. 2464

¹ Nell'autografo era scritto in precedenza: «padre».

² Cfr. *Zib.* 1382, 2410-4, 2736-9, 3291 sgg., 3835-6.

³ Cfr. *Zib.* 1115-7 e 1240-2.

⁴ Nell'autografo: «εἰ περ».

⁵ Aristotele, *Politica*, 1324 b, 38; 1329 b, 2; 1330 a, 18-9.

⁶ Il dizionario Robert definisce «*coutelet*» un arcaismo e una voce letteraria.

p. 2465

¹ Cfr. *Zib.* 2280-3.

² Cfr. *Zib.* 1115-7, 1240-2, 3764.

p. 2466

¹ L'irriflessione può avvalersi della forza dell'istinto, formato dalle «credenze ingenite» comuni in natura a uomini e animali; cfr. *Zib.* 439-43.

² Cfr. *Zib.* 2809-10.

³ Quest'ultimo esempio è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2468

¹ L'amore sentimentale ha un suo monumento nella *Nouvelle Heloïse*, dove appare quale «amore puro, svincolato sia dall'istituzione e dalla legge (come quella del matrimonio) sia dalla dimensione temporale e caduca della corporeità e dei sensi» (E. Pulcini, Introduzione a *Giulia o La Nuova Eloisa*, cit., p. xv).

p. 2469

¹ Chateaubriand aveva osservato nel capitolo del *Génie du Christianisme*, antecedente in origine al racconto di *René*, dedicato all'amore incestuoso di due fratelli, che «plus les peuples avancent en civilisation, plus cet état du vague des passions augmente» (*Œuvres complètes*, cit., t. III, p. 120).

p. 2470

¹ Sotto l'effetto della civilizzazione, che affina il desiderio, l'amore perde la sua natura originaria e ne acquisisce una «seconda». Secondo Rousseau i sentimenti, ossia «les premiers développements du cœur», scaturirono dall'«habitude de vivre ensemble»: nella «petite société», formata dalla famiglia, «les deux sexes commencèrent aussi par une vie un peu plus molle à perdre quelque chose de leur férocité et de leur vigueur» (*Discours*, ediz. cit., pp. 208-9).

² Quando così scriveva, Leopardi aveva di recente composto, nel settembre 1823, la canzone platonizzante *Alla sua donna*.

p. 2472

¹ L'esempio proposto sembra il contrario della vicenda di *René*.

p. 2473

¹ Nell'autografo, per errore: «foste».

p. 2474

¹ Far l'amore.

p. 2475

¹ Cfr. J.-J. Rousseau, *Le confessioni*, ediz. cit., pp. 429-30. Il filosofo ginevrino dice che, nell'affidare all'ospizio dei trovatelli i suoi cinque figli, «credette di compiere un atto di cittadino e di padre, e si considerò come un membro della repubblica di Platone».

² Aristotele, *Politica*, 1335 b, 20-1336 a, 3: «... le disposizioni consacrate dal costume impongono di non esporne nessuno, a causa dell'eccessivo numero dei figli...» (trad. cit.). Leopardi non legge correttamente il passo.

³ L'aborto. Aristotele lo ammette, solo «prima che nel feto siano sviluppate sensibilità e vita, perché è la sensibilità e la vita che determinano la colpevolezza e la non colpevolezza dell'atto» (*Politica*, 1335 b, 25-8).

⁴ È un'aggiunta marginale senza rimando. I brani citati di Cieça riguardano l'antropofagia praticata dagli Indios anche nei confronti dei figli, «hasta que habian doce ó trece años». Cfr. la nota dell'autore al *Prometeo*, in *Prose*, p. 224.

p. 2476

¹ L'edizione del 1550.

² Cfr. *Zib.* 1382, 2410-4, 2736-9, 3291 sgg., 3835-6, 3906.

³ Stornare.

p. 2477

¹ Nell'autografo per una svista: «e».

p. 2478

¹ La frase che segue è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 2479

¹ Il tema dell'infelicità degli esseri più delicati e vivi di spirito è al centro del *Dialogo della Natura e di un'Anima* (*Prose*, pp. 41-2).

² Sopraffatto, eclissato.

p. 2482

¹ Leopardi rinvia al punto dell'autografo in cui afferma che l'amore e l'odio verso i simili «si manifestano ne' viventi, e massime nell'uomo, che di tutti è il più vivente».

² Cfr. *Zib.* 1108-9.

³ Cfr. *Zib.* 3060.

⁴ Cfr. *Zib.* 2843-5, 3019, 3851.

⁵ Cfr. *Zib.* 3588-90.

⁶ La formazione dei verbali in -ibilis dai supini in -tum impuro.

⁷ È un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2483

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo. Cfr. *Zib.* 181-2.

² Aggiunta senza rimando.

p. 2485

¹ Leopardi trasferisce il *bellum omnium contra omnes* dallo stato naturale, cui Hobbes lo aveva ricollegato, alle civili società strette, sottoposte al dominio della ragione e pur contraddittorie nei loro fini. In esse l'individuo nuoce ai suoi simili «molto meno al loro fisico ma al morale molto più» e tende a distruggere più se stesso che gli altri (cfr. *Zib.* 3932).

² Cfr. *Zib.* 961 e 3045-6.

³ Nella *Bibliotheca Graeca*, al punto indicato, si legge che Ippocrate, benché fosse dorico di origine, scrisse in dialetto ionico.

⁴ Automatico.

p. 2486

¹ Si veda la nota concernente *Zib.* 3899.

² Leopardi sottintende: «Quanto gli uomini sono meno inciviliti (come sono i selvaggi, com'erano gli Americani ec.) tanto maggiori e più frequenti varietà di lingue o dialetti si trovano in più piccolo spazio di paese, e minor quantità di gente» (*Zib.* 1459).

³ Le due ultime parole sono aggiunte senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2487

¹ Il fattore prevalente.

² Cfr. *Zib.* 3179-82, 3643 sgg., 3773 sgg.

p. 2489

¹ Rousseau dice propriamente: «l'homme qui médite est un animal dépravé» (*Discours*, ediz. cit., p. 168). Cfr. *Zib.* 56.

p. 2490

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Segue nell'autografo un'aggiunta.

³ Cfr. *Zib.* 3743-4.

p. 2491

¹ Virginia Mosca. La sua scomparsa era stata annotata due anni prima: cfr. *Zib.* 2192.

² Cfr. *Zib.* 3182-3.

³ Cfr. *Zib.* 965 e 3573.

⁴ Cfr. *Zib.* 2869-75.

p. 2492

¹ Cfr. *Zib.* 1107, 2841-2, 3298-301, 3851-2.

² Leopardi spiega nelle *Annotazioni* che «ferrata», nel verso della sua canzone, significa «ferrea»: «... la nostra lingua ha per usanza di mettere i participii massimamente passivi, in luogo de' nomi aggettivi (come praticarono i Latini), e per lo contrario i nomi aggettivi in luogo de' participii...» (*Poesie*, pp. 184-5).

³ Cfr. *Zib.* 3283.

⁴ Il *Vocabolario della Crusca*, nell'edizione veronese del 1806, cita la frase di un *Volgarizzamento delle favole di Esopo*, derivato dalle *Fables* di Maria di Francia e conservato in un manoscritto riccardiano trecentesco, edito per la prima volta nel 1818 insieme ad altri quattro da L. Rigoli, che segnalava come gli Accademici cruscanti ne avessero fatto un uso inattendibile. Il luogo incriminato è: «un

faretto bene a otto suoli, pezza sopra pezza, affitto di sudore e una cervelliera».

⁵ Cfr. *Zib.* 2947-8.

⁶ Cfr. *Zib.* 1678-9, 2986 e 3547-8.

⁷ Cfr. *Zib.* 3004, 3617 e 3902.

⁸ Il verso «Ast ego, quae divom incedo regina, Iovisque» è ora il 46 del libro I dell'*Eneide*.

p. 2493

¹ Cfr. *Zib.* 3757 e 3825-6.

² Cfr. *Zib.* 1155, 3543-4, 3903. Leopardi si era in questi casi soffermato sul «primo e vero participio passivo» di verbi come «pingo».

³ Cfr. *Zib.* 2821-3, 3735 e 3742.

⁴ Cfr. *Zib.* 1277, 2152-3 e 2824-5.

p. 2494

¹ Cfr. *Zib.* 929. Nella recensione citata della *Grammatica della lingua Sanskrita* di Wilkins si rileva che il perfetto in sanscrito si forma per raddoppiamento della radice, come in numerosi verbi latini.

² Cfr. *Zib.* 3285, in nota.

³ È un'aggiunta marginale senza rimando. Cfr. anche *Zib.* 2811.

p. 2495

¹ Nel *Lexicon Manuale*.

² Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Nell'autografo: «è».

p. 2496

¹ Sono i giovani abbienti e sani, di cui tratta la pagina 3275.

² Cattivo umore e intrattabilità.

³ *Le bourru bienfaisant*, poi trascritto in italiano, andò in scena nel 1771. Leopardi non possedeva i testi delle commedie goldoniane.

p. 2497

¹ Rimbecilliti.

p. 2498

¹ Cfr. *Zib.* 3197-8, 3205-6 e 3344-7.

² Cfr. *Zib.* 2259-63 e 3767-8.

³ Niffo o niffolo o nifo è la parte inferiore del muso, generalmente del maiale o del bue.

p. 2501

¹ Cfr. *Zib.* 1040-3, 2181-2 e 3400.

² L'Algarotti fu accolto con favore alla corte di Federico II, che lo nominò conte, cavaliere dell'Ordine del Merito e ciambellano.

³ Cfr. *Zib.* 3938 e la nota relativa.

⁴ Federico II, *Œuvres complètes*, cit., t. XIII, p. 276. L'elenco degli associati all'edizione sontuosa delle opere metastasiane, apparsa a Parigi tra il 1780 e il 1782, «ci offre un'immagine dell'Europa politica e letteraria raccolta come in un estremo omaggio intorno al poeta universalmente ammirato» (M. Fubini, Introduzione a P. Metastasio, *Teatro*, Torino 1977, t. I, p. XLII).

p. 2502

¹ Il ruolo fondamentale dell'imitazione nello sviluppo individuale e sociale sarà solo sul finire del secolo XIX messo in risalto da studi come quelli di G. Tarde, che pubblicò nel 1890 *Les lois de l'imitation*, cui Proust attinse per la costruzione della sua *Recherche*. Dopo aver denunciato «il silenzio delle scuole attuali», dove regna quasi il timore di analizzare gli «aspetti gregari dell'umanità», R. Girard ha scritto in epoca recente: «Non c'è nulla o quasi, nei comportamenti umani, che non sia appreso, e ogni apprendimento si riduce all'imitazione. Se gli uomini, a un tratto, cessassero di imitare, tutte le forme culturali svanirebbero. I neurologi ci ricordano di frequente che il cervello umano è un'enorme macchina per imitare» (*Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, trad. di R. Damiani, Milano 1996², p. 22).

² Cfr. *Zib.* 1255, 1370-2, 1523-5, 2047-9.

³ Cfr. *Zib.* 2378-80 e 3737.

p. 2503

¹ Cfr. *Zib.* 1701-6.

p. 2504

¹ Cfr. *Zib.* 227-8 e 2233-6.

² Cfr. *Il Parini*, II, in *Prose*, pp. 86-7.

p. 2505

¹ Nel *Discorso su Gemisto*, redatto durante l'inverno 1827, Leopardi concorda con Giordani che «traduzioni buone e perfette» sono «oltremodo difficili» e molto di rado si trovano. Le ritiene tuttavia possibili in linea di principio; cfr. *Prose*, p. 1140.

p. 2506

¹ Federico II, *Œuvres complètes*, cit., t. XIII, p. 277.

² Il resto della frase è aggiunto sul margine dell'autografo.

³ Aggiunta senza rimando. Leopardi rinvia agli esempi di diminutivi positivi, forniti nelle due pagine citate.

⁴ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2507

¹ Cfr. *Zib.* 2009-10 e 2145-8.

² Cfr. *Zib.* 2783, 3394 sgg. e 3728-31.

p. 2508

¹ Un presupposto del rifiuto leopardiano della politica è racchiuso in questo nitido Pensiero. La «grandezza» della vita privata rispetto a quella degli eventi storici fu testimoniata da Leopardi nella circostanza dell'elezione a deputato dell'assemblea delle «Province unite italiane». Dimostrò in quel caso più interesse per la nascita della figlia di Carlo che per i moti risorgimentali; si veda *Vita di L.*, pp. 448-9.

² È un'aggiunta senza rimando. «Qual fosse poi la bellezza e la magnificenza delle fabbriche del Perù, quali fossero le fortezze, i ponti, i canali e le comode e lunghissime strade che si estendevano per quello imperio, ne fanno pienissima fede le grandiose reliquie che ne rimangono tuttavia» (F. Algarotti, *Saggi*, cit., p. 337).

p. 2509

¹ Spopolamenti.

² Algarotti narra che il sovrano Pachacutec inviò in tutte le province dei «maestri di lingua» per insegnare quella della capitale e la scrittura dei «Chipù, o sia di quei nodi dove i vari colori e la varia loro disposizione erano tra' Peruani, a guisa de' nostri caratteri, la espressione e il segno dei concetti dell'animo» (*Saggi*, cit., p. 335).

³ Cfr. A. de Solís, *Historia de la conquista de Mexico*, in *Biblioteca de autores españoles*, cit., t. II, pp. 232-3: «Era este su modo de escribir, porque no alcanzaron el uso de las letras, ni supieron fingir aquellas señales ó elementos que inventaron otras naciones para retratar las sílabas y hacer visibles las palabras; pero se daban à entender con los pinceles, significando las cosas materiales con sus propias imágenes, y lo demás con números y señales significativas; [...] primoroso artificio, de que se infiere su capacidad, semejante á los jeroglíficos que practicaron los egipcios».

⁴ Cfr. *Zib.* 1270-1, 2619-22, 3661 sgg.

p. 2510

¹ Cfr. *Zib.* 1288-91.

² Cfr. *Zib.* 1967-9, 2458-63, 2884-5, 3683 e 3920.

p. 2511

¹ Cfr. *Zib.* 2340.

² Cfr. *Zib.* 3851 e 3899.

³ Cfr. *Zib.* 3691.

⁴ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2512

¹ È il verbo «intertener»; cfr. *Zib.* 230.

² Ci si ricollega al Pensiero sulla «grazia del contrasto».

³ Cfr. *Zib.* 2831-4.

⁴ Il passo di Ippocrate (*De aere, aquis et locis*, XIV) è citato in una nota del *Dialogo della Moda e della Morte* (*Prose*, p. 224). Per un *lapsus* l'autografo indica come data dell'edizione del Mercuriale il «1558». Nel trattatello ippocratico Leopardi rinveniva i principi antichi del «determinismo ambientale», grazie ai quali Montesquieu aveva rielaborato la teoria dei climi. Già per Ippocrate tuttavia la diversa natura dei popoli è formata dalle leggi, oltre che dal clima (cfr. F. Algarotti, *Saggi*, cit., p. 374).

⁵ Di altissimo rango.

p. 2513

¹ La Moda dice nell'Operetta che l'usanza di «sformare le teste dei bambini» si è diffusa anticamente «in America e in Asia» (*Prose*, p. 25).

² Cfr. *Zib.* 3665-6 e 3811-3.

³ Dell'identica stirpe.

⁴ Leopardi scrive per errore: «allontamento».

⁵ Nell'autografo è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2514

¹ Cfr. *Zib.* 3844.

² Cfr. *Zib.* 3875.

p. 2515

¹ Cfr. *Zib.* 3586-7 e 3637.

² Cfr., ad es., *Zib.* 2458-63, 2884-5, 3959-60.

³ Cfr. *Zib.* 3012-4 e 3041-7.

⁴ La *Storia persiana* di Ctesia (secoli V-IV a.C.) fu scritta in dialetto ionico.

p. 2516

¹ Questo secondo rinvio alla p. 3982 è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

² Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2517

¹ Cfr. *Zib.* 741, 785-6, 793.

² Cfr. *Zib.* 2686-7.

³ «Partendo da questi riferimenti, esamina gli altri casi e non cadrai in errore» (Ippocrate, *De aere, aquis et locis*, XXIII). La frase, dopo la data, è aggiunta senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2518

¹ Gli Sciti, stanziati nella Russia meridionale lungo la costa del Mar Nero, erano di stirpe iranica.

p. 2519

¹ Cfr. *Zib.* 2864 e 3811 (in nota).

² Si allude probabilmente al verbo «mescolare»; cfr. *Zib.* 2280-1.

p. 2520

¹ Cfr. *Zib.* 1116-7 e 1241.

² Cfr. *Zib.* 2925-6.

p. 2521

¹ M. de Cervantes Saavedra, *Vida y hechos del ingenioso caballero Don Quijote de la Mancha*, Amberes 1697, vol. I, p. 312. Leopardi possedeva questa edizione.

² I successivi esempi dal francese e dall'italiano, con le osservazioni relative, sono aggiunti sul margine dell'autografo.

p. 2522

¹ Viene di nuovo ripreso il ragionamento sulla «grazia del contrasto».

² Cfr. *Zib.* 838 sgg., 3253-62.

p. 2523

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² «Oggidi una lingua per essere universale, ha bisogno di essere arida e geometrica, e la greca era floridissima e naturalissima; di essere ristretta, e la greca era larghissima e ricchissima; di essere non bella, e la greca era bellissima» (*Zib.* 851).

p. 2524

¹ Cfr. *Zib.* 3909 sgg. e 3932-6.

² Cfr. *Zib.* 1630 e la nota relativa.

p. 2525

¹ La denuncia dello snaturamento, causato dai «progressi dello spirito umano», rinfocola la polemica sull'antropocentrismo. Fon-

tenelle aveva detto al riguardo: «... La nous sommes tous faits naturellement comme un certain Fou Athénien [...] qui s'étoit mis dans la fantaisie que tous les Vaisseaux, qui abordioient au Port de Pirée, lui appartenoient. Notre folie à nous autres, est de croire aussi que toute la nature, sans exception, est destinée à nos usages» (*Entretiens sur la pluralité des mondes*, édition critique par A. Calame, Paris 1991, p. 23).

² Parole analoghe si leggono nel *Parini*, IX (*Prose*, p. 108).

p. 2526

¹ Leopardi si riferisce alle ipotesi avanzate dal Vico nella *Scienza nuova* (ediz. cit., pp. 397 sgg.) e a quelle, in parte affini, di F. A. Wolf (1759-1824), contenute nei *Prolegomena ad Homerum*. Egli peraltro ne aveva allora notizia solo dagli interventi ostili alle tesi wolfiane, ospitati nella «Biblioteca Italiana» e nello «Spettatore».

² La malinconia della poesia moderna esprime, come aveva avvertito Schiller, la «nostalgia della natura, nostalgia della sua felicità, della sua completezza». Il poeta non può che essere malinconico, dal momento che la natura «è scomparsa dalla vita umana come esperienza e come soggetto» (*Sulla poesia ingenua e sentimentale*, cit., pp. 38 e 43).

³ Al contrario di quella antica, la poesia sentimentale o malinconica «unicamente ed esclusivamente propria di questo secolo, [...] sgorga dalla filosofia, dall'esperienza, dalla cognizione dell'uomo e delle cose, in somma dal vero» (*Zib.* 734-5).

⁴ Il Rinascimento ripristina lo «stato antico» della civiltà, liberando da quello «egualmente lontano dalla coltura e dalla natura proprio de' tempi bassi» (*Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, pp. 469-70). La collocazione dell'Ariosto «tra gli antichi» è coerente con questa interpretazione.

p. 2527

¹ Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2528

¹ Cfr. A.-L. Thomas, *Œuvres*, ediz. cit., loc. cit.: «... Newton, tant grand qu'il étoit, a été obligé de simplifier l'univers pour le calculer. Il a fait mouvoir tous les astres dans des espaces libres: dès lors plus de fluide, plus de résistance, plus de frottements; les liens qui unissent ensemble toutes les parties du monde, ne sont plus que des rapports de gravitation, des êtres purement mathématiques. Il faut en convenir; un tel univers est bien plus aisé à calculer».

ler que celui de Descartes, où toute action est fondée sur un mécanisme. Le Newtonien tranquille dans son cabinet, calcule la marche des sphères, d'après un seul principe qui agit toujours d'une manière uniforme».

² Cfr. *Zib.* 1180-2.

p. 2529

¹ Cfr. *Zib.* 2515-7, 2533 sgg., 3413 sgg., 3561-2.

² Nel *Dialogo della Rettorica* Antonio Brocardo racconta di esser divenuto «gramatico», dopo essersi rivolto «alla lezione del Petrarca e delle Cento Novelle». Quando fu «pieno tutto di numeri, di sentenze, e di parole Petrarchesche e Boccacciane» si mise a comporre versi, redigendo a suo uso «con grandissima diligenza un rimario o vocabolario volgare», dove raccolse «per alfabeto ogni parola, che già usarono questi due» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. I, pp. 223-4).

³ Cfr. *Zib.* 2306-12 e 3897.

⁴ Cfr. *Zib.* 3617-8.

p. 2530

¹ Nell'autografo, per un *lapsus*: «1693».

² L'ultima frase è aggiunta senza rimando sul margine dell'autografo.

³ Cfr. *Zib.* 1967-9, 2458-63, e 3959-60.

p. 2531

¹ In *Zib.* 3976 Leopardi scrive, all'interno dello stesso periodo, dapprima «ispirazione» e poi, per due volte, «inspirazione».

² Cfr. *Bibliotheca Graeca*, vol. I, p. 567 e F. S. De' Rogati, *Discorso preliminare a Le Odi di Anacreonte e di Saffo recate in versi italiani*, Colle 1782-1783, t. I, pp. 59-60: «... La Greca lingua primitiva era la Ionica, essendo i Ioni primi abitatori, e specialmente quei dell'Asia minore, che parteciparono de' vicini idiotismi Orientali, di cui Omero abbonda. Questa lingua diramata per li diversi luoghi della Grecia, e alterata di tempo in tempo formò i varj dialetti, ed ogni regione si adottò il suo privatamente, restando nella Ionica lingua i semi di tutti i dialetti... Ecco dunque Anacreonte non meno di Omero arci ionico a dispetto di tanti doricismi, che vi s'incontrano».

³ Abideno compilò in dialetto ionico una *Storia degli Assiri*, citata da Eusebio nella *Chronica*. In una delle schede *Sopra il Dionigi del Mai* è nominato come «scrittore elegante» (*Scritti filologici*, p. 38). Nell'autografo, prima di «Abideno», è cancellato «Ecateo Milesio».

p. 2532

¹ Luciano, *Come si deve scrivere la storia*, 16 e 21. Al medesimo passo si rinvia in *Zib.* 2231.

p. 2533

¹ Il resto della frase tra parentesi è aggiunto sul margine dell'autografo.

² Cfr. *Zib.* 2818-9.

³ Nell'autografo: «tagliarli».

⁴ A Leopardi era noto l'*Encomio della calvizie* di Sinesio (citato nel *Prometeo*), dove erano conservati brani dell'opuscolo di Dione Crisostomo in lode delle chiome. Se ne veda ora il testo a cura di A. Garzya, rist. Torino 1992, pp. 34-40.

p. 2534

¹ Cfr. *Zib.* 2986.

² Cfr. *Zib.* 3687-93 e 3827-8.

p. 2535

¹ Il medesimo rinvio è in *Zib.* 3636.

² Festo, *De verborum significatu*, cit., p. 109.

³ Cfr. *Zib.* 3691, 3710, 3726, 3960.

⁴ Cfr. *Zib.* 2774 e 2811.

⁵ Cfr. *Zib.* 3694, 3710-1 e 3828-9.

p. 2536

¹ Cfr. *Zib.* 3723-5.

² «C. Titius apud *Macrob.* 2. *Saturn.* 12. III, 16 *Judex testes potest: ipseus it mictum. Al. leg. minctum*» (Forcellini).

³ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

⁴ Nell'autografo: «3987». Come in una precedente occasione, Leopardi indica per sbaglio il numero della pagina che sta scrivendo. È il primo Pensiero di quel giorno e forse egli ha appena letto o scritto quella cifra sul suo foglio.

⁵ Cfr. *Zib.* 3687.

⁶ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2537

¹ Cfr. *Zib.* 1127 e 2195-7.

² «Gli antichi amavano la fronte bassa: «... Orazio vantava la fronte di Licori per la picciolezza: "Insignem tenui fronte Lycorida". Petronio credeva perfettamente belle le donne, che agli altri pregi aggiungessero quello d'una fronte picciolissima, *frons minima*... Le antiche dame Romane per impicciolir la fronte usavano il *nimbus*, o

limbus, che era una fascia, o benda che si metteva sulla fronte, e serviva quasi per imitar la Luna piena, che era il segno della bellezza, e come la Luna si fa vedere fra le nubi talvolta, e sembra più bella, così le donne Romane, e le Greche ancora usavano il *limbus* o *nimbus*...» (F. S. De' Rogati, *Le Odi di Anacreonte*, cit., t. I, p. 164; nota al v. 10 dell'ode *Al pittore che dipinga Battillo*).

³ Nell'autografo, per errore: «3960».

⁴ Si allude alle «barbare e ridicolissime e mostruose mode», di cui aveva trattato Giordani nella lettera al Monti, pubblicata nella *Proposta*; cfr. *Zib.* 1078.

⁵ J. Weller, *Grammatica Graeca nova*, cit., p. cit.: «v semper denso gaudet spiritu, exceptis tantum Aeolibus. Hi enim densum spiritum non habent. Excogitarunt ergo aliam notam, Digamma Aeolicum dictam...».

p. 2538

¹ Federico II, *Œuvres complètes*, cit., t. XIV, p. 191. Leopardi assegna per una svista alla lettera il numero 189.

² È un'aggiunta marginale senza rimando, come la precedente nota a piè di pagina.

p. 2539

¹ Per Ippocrate le situazioni ambientali «determinano in modo regolare, costante, prevedibile e necessario la forma fisica dell'uomo, le sue condizioni normali e patologiche, la sua mentalità, le istituzioni» (L. Bottin, *Introduzione a Arie acque luoghi*, Venezia 1986, p. 17).

² Eleandro dirà nell'Operetta che le «immaginazioni belle e felici, ancorchè vane, danno pregio alla vita» (*Prose*, p. 181).

³ Cfr. *Zib.* 32 e 3516.

⁴ Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine.

p. 2540

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta marginale senza rimando.

² Cfr. *Bibliotheca Graeca*, cit., vol. I, p. 592.

p. 2541

¹ Cfr. *Zib.* 2325-6, 3574 e 3701.

p. 2542

¹ M. de Cervantes Saavedra, *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, pp. 378 e 574.

² Federico II, *Œuvres complètes*, cit., t. XIV, p. 334. Il Pensiero si ricollega a quelli trascritti in *Zib.* 3899 e 3931. Plutarco nella *Vi-*

ta di Licurgo, 31, aveva osservato che «Platone, Diogene, Zenone... non lasciarono che scritti e parole, mentre Licurgo, in luogo di scritti e parole, produsse un organismo politico inimitabile e reale» (trad. cit.).

³ Cfr. Zib. 3694.

p. 2543

¹ Questi tre ultimi esempi sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo. Cfr. per la voce «Tenebellae» Claudiano Mamerio, *De statu animae*, IX (citato dal Forcellini).

p. 2544

¹ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte I, p. 61.

p. 2545

¹ Cfr. Zib. 3622-4 e 3632-3.

² L'autografo ha, per una svista, questa data.

³ Cfr. Zib. 3074, 3488 e 3557.

⁴ Cfr. Zib. 2146, 2841, 2917-8 e 3760.

⁵ Cfr. Zib. 3515.

⁶ Cfr. Zib. 3844 e 3875.

⁷ L. Alamanni, *Coltivazione*, V, v. 500.

p. 2546

¹ Cfr. Zib. 2865-6 e 3901.

² Ippocrate, *De flatibus*, I.

³ Nell'edizione citata dell'*Opera omnia graecae et latine* di Ippocrate, a cura di G. Mercuriale, p. 24.

⁴ Si riferisce al caso di Simonide.

⁵ Nell'autografo è un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2547

¹ Cfr. Zib. 3618 e 3975.

² Cfr. *Compendiaria Graecae Grammatices Institutio in usum Seminarium Patavinum*, cit., p. 34.

³ J. Weller, *Grammatica Graeca nova*, cit., pp. 81-2.

⁴ Cfr. Zib. 2842-3.

p. 2548

¹ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 447.

² Cfr. Zib. 3851-2 e 3992.

³ Cfr. Zib. 3743-4 (anche in nota).

p. 2549

¹ Cfr. *Zib.* 2864, 2891-2 e 3587-8.

² Cfr. *Rime*, CXIX, vv. 39-42: «– Madonna – dissi – già gran tempo in voi / posi 'l mio amor, ch'i' sento or sì infiammato, / ond'a me in questo stato / altro volere o disvolere m'è tolto –».

p. 2550

¹ Cfr. *Zib.* 3894-5.

² Cfr. *Zib.* 3638-43.

³ Cfr. *Zib.* 3978.

⁴ Cfr. *Zib.* 3687.

p. 2551

¹ G. Peticari, *Apologia di Dante*, in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. II, parte II, pp. 71-4. Per «regno» si intende quello di Napoli.

² Cfr. *Zib.* 1014-6 e 2655.

³ «È preferibile la menzogna all'infelice verità» (Menandro, fr. 777; *Comitorum Atticorum Fragmenta*, ediz. Kock, 1880-1888). Leopardi legge la frase nelle opere di san Massimo, edite da R. P. F. Combefis (Parigi 1675, t. II, p. 625). Da un'altra edizione del Combefis fu tratto il testo per il volgarizzamento del *Martirio de' Santi Padri*.

⁴ Ippocrate, *De morbo sacro*, I, 22: «non c'è in effetti altro bestiame che capre e buoi» (trad. di A. Lami).

⁵ Cfr. *Zib.* 3515.

⁶ Cfr. *Zib.* 2919-22 e 3000-1.

⁷ Ippocrate, *De morbo sacro*, I, 44: «Per conto mio, non ritengo in ogni modo che dal dio il corpo dell'uomo possa essere contaminato: ciò che è il più caduco dal più puro; ma anche nel caso che si possa trovare ad essere contaminato da un'altra cosa o comunque affetto da alcunché, ritengo che dal dio sarebbe purificato e santificato piuttosto che contaminato» (trad. cit.).

p. 2552

¹ Nell'autografo è cancellato: «Gongolare».

² Segue un'aggiunta marginale nell'autografo.

p. 2553

¹ Cfr. *Zib.* 3942.

² Cfr. *Zib.* 2996 (in nota).

p. 2554

¹ Gli altri verbi e la loro fonte latina sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

² Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2555

¹ Cfr. *Zib.* 1241.

² Ariosto, *Satire*, III, v. 255: «di quanto puon capir tutte le vasa».

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 137.

⁴ «De rebus, et est consultando examinatus, perpensus, consilio discussus, adeoque etiam consultando constitutus... De personis est doctus, peritus in aliqua facultate, ac praecipue in scientia juris» (Forcellini).

⁵ Aggiunta marginale senza rimando. «Fr. Guitt. Lett. 6: Ahi che mattezza disconosciuta e matta, terrene chiedere grandezze, che tanto povere sono, ed affannose!» (*Vocabolario della Crusca*).

p. 2556

¹ Cfr. *Zib.* 2340, 3851-2, 3899, 3960, 3992.

² Cfr. *Zib.* 3843.

³ Cfr. *Zib.* 3941.

⁴ Cfr. *Zib.* 3687.

p. 2557

¹ Cfr. *Zib.* 3284-8.

² Per il *Vocabolario della Crusca* «tracotare» è «errare nel quoto; quotare è poner la cosa nel suo ordine, e però tracotato, cioè disordinato nella estimazione che fa di sè».

p. 2558

¹ Cfr. *Zib.* 2688-91 e 3074-8.

² «Era già apparuto il giorno», nella Testina in mano a Leopardi. Ora invece «apparito». Cfr. N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, VII, 26, in *Opere*, cit., vol. II, p. 672.

³ L'inciso è aggiunto sul margine dell'autografo.

⁴ Nell'autografo, per un *lapsus*: «frequenti».

⁵ Cfr. *Zib.* 3764.

⁶ Cfr. *Zib.* 2757-8.

p. 2559

¹ Cfr. *Zib.* 980-1, 2281-3, 3514-5, 3886.

² *Iliade*, XIII, v. 664 e XVI, v. 595 (citato dallo Scapula).

³ Ippocrate, *De morbo sacro*, I. Cfr. *Zib.* 4002.

⁴ Del *Don Quijote* Leopardi possedeva, oltre all'edizione di Amberes 1697, quella di Madrid 1765 in 4 volumi.

p. 2560

¹ Cfr. *Zib.* 3817-8.

² Luciano, *Nigrino*, 26. Leopardi cita dall'edizione di Amsterdam 1687, che contiene la versione latina del Benedictus.

³ Cfr. *Zib.* 1109 e 3288.

⁴ J. Gronov, nelle note stampate in appendice all'edizione citata, traduce la locuzione «καὶ τὸ ἐμὸν μέρος» con «per meam operam» o «quantum ad me».

⁵ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 565.

⁶ Cfr. *Zib.* 2925-6 e 3970.

⁷ È una variazione sul tema della maggior forza della natura rispetto alla ragione; cfr. *Zib.* 3518-20 e 3908.

p. 2561

¹ Ateneo, *Deipnosophisti*, IX, 371.

² Cfr. *Zib.* 2864, 2891-2, 3587-8 e 4000.

³ All'edizione dei *Deipnosophisti*, curata da I. Casaubon e posseduta da Leopardi, era aggiunta la *Latina interpretatio cum notis marginalibus* di J. Daléchamp (1513-1588). Cinque frammenti di Fenice (secolo III a.C.), che comprendono una cinquantina dei suoi versi giambici, sono stati tramandati da Ateneo.

⁴ Cassio Dione, *Historiae Romanae*, ediz. Reimar cit., vol. II, p. 1316, n. 44 al passo LXXVIII, 8, 5: «Veram potestatem particulae ἄλλως sic usurpatae declaravit Perizonius ad Aelian. V. H. II 13 not. 18. ut sit idem quod *temere, forte, incerta causa, praeter rem*». Perizonio (J. Voorbroek, 1651-1715) pubblicò l'edizione della *Varia historia* di Eliano a Leyda nel 1701.

⁵ Daléchamp traduce «alia de causa».

p. 2562

¹ Cfr. *Scritti filologici*, pp. 269-72 e 489-90.

² Per Forcellini «scintilla» deriva dal verbo «scindo».

³ «Σπινθήρ scintilla, quod ex Graeco, quasi spintella verso p in k, Ionum more, ut docet Caninius» (Luciano, *Opera*, Amsterdam 1687, loc. cit.).

⁴ Cfr. *Zib.* 3691 e 3985-6.

⁵ Nell'autografo è stata cancellata la successiva annotazione: «Italianismo. V. Luciano nel Timone opp. Amstel. 1687. t. I. p. 55. v. I. e quivi la nota a piè di pag. e quella del Gronov. a piè del tomo. (11. Gen. 1824.). V. ancora il Forcell. in *extra* ec. se ha nulla».

⁶ Cfr. *Zib.* 3828.

⁷ Cfr. *Zib.* 2789 e 2918-9.

⁸ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 575.

p. 2563

¹ Cfr. *Zib.* 3560-1.

² Luciano, *Nigrino*, 24: «τὸ δὲ καὶ τῶν φιλοσοφεῖν προσποιου-

μένων», ossia «[alcuni di] quelli che pretendono di essere filosofi».

³ Cfr. *Zib.* 64-5, 112 e 2486-7.

⁴ Luciano, *Prometeo*, 10. Il passo è stato restaurato come Leopardi aveva supposto: cfr. *Dialoghi*, cit., vol. I, p. 202.

p. 2564

¹ Cfr. *Zib.* 65.

² Cfr. *Zib.* 3698 sgg., 3715-7, 3848-9, 3853-4.

³ Cfr. *Zib.* 2280-1 e 3182.

⁴ A proposito del *Timone*, 29: «'Ως δὲ λείος εἶ» (cfr. ivi, p. 160).

⁵ Cfr. N. Machiavelli, *Opere letterarie*, cit., p. 280.

⁶ Ivi, p. 286 (è il verso 126 del capitolo V).

⁷ Cfr. *Zib.* 3588, 3885, 4000 e 4010-1.

⁸ N. Machiavelli, *Opere letterarie*, cit., p. 297.

p. 2565

¹ Le indicazioni della nota (relativa al *Timone*, 46) sono riportate più sotto, nel Pensiero che si ricollega «alla p. 2779».

² Cfr. *Zib.* 3515 e 3557.

³ È il capoverso 4 della pagina stampata, dove è preceduto dall'aggiunta, sottostante nell'autografo, segnalata dopo l'ultima annotazione del 14 gennaio 1824 con «V. qui sotto».

⁴ Cfr. *Zib.* 1241.

⁵ Cfr. *Zib.* 3968-9, 3993-4 e 4003.

p. 2566

¹ Cfr. *Zib.* 3003.

² Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 566.

³ Cfr. *Zib.* 2841-2.

⁴ Cfr. *Zib.* 2891-2, 3587-8 e 4000.

⁵ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 597.

⁶ Cfr. *Zib.* 2843-5 e 3928.

⁷ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 593.

⁸ Cfr. *Zib.* 3005.

⁹ Questi esempi sono aggiunti senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2567

¹ Cfr. *Zib.* 3985-6.

² Si allude al frammento ciceroniano di «ridenda poemata», trasmesso da Giovenale (*Satire*, X, v. 122).

³ Cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. Friburgo 1774-1776,

loc. cit. San Germano, caduta nelle mani di Carlo VIII, era «una delle chiavi delle porte del Regno di Napoli» (ivi, t. I, p. 110).

⁴ Cicerone, *Orator*, 94, *Rhetorica ad Herennium*, IV, 45 (citati dal Forcellini).

⁵ Cfr. *Eneide*, II, v. 15 e C. G. Cesare, *De bello civili*, III, 3.

⁶ Cfr. Luciano, *Timone*, 42: «πυργίον οἰκοδομησόμενος» («fatta costruire una torretta»). La nota, cui Leopardi rinvia, segnala casi analoghi nei *Vangeli*.

⁷ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 351.

⁸ È un'aggiunta marginale senza rimando. Il passo di Guicciardini è tratto dalla *Storia d'Italia*.

p. 2568

¹ Cfr. *Zib.* 3040.

² «Provvederò un'altra volta, non appena avrò messo a punto il mio fulmine... Per quanto nel frattempo a loro basterà anche la punizione...» (*Timone*, 10).

³ Nell'autografo: «imitatione».

p. 2569

¹ Carlo VIII scese in Italia nel 1494 e occupò l'anno seguente il Regno di Napoli, ma una lega antifrancese lo costrinse a battere in ritirata.

² Cfr. *Zib.* 2891-2, 3587-8, 4000.

³ Cfr. N. Machiavelli, *Opere letterarie*, cit., p. 303.

⁴ Cfr. *Zib.* 4016.

p. 2570

¹ Cfr. N. Machiavelli, *Opere letterarie*, cit., pp. 323-4.

² Cfr. *Zib.* 3683 e 3920.

³ I due esempi appartengono al *Capitolo dell'ambizione*, vv. 103 e 175 (in questo secondo caso si legge ora «ammirazione»). Cfr. N. Machiavelli, *Opere letterarie*, cit., pp. 323-4.

⁴ Luciano, *Timone*, 14 e 2.

⁵ Esichio di Alessandria (secolo V), autore di un'epitome del lessico glossografico risalente al filologo alessandrino Panfilo, tramandata in un compendio. È citato per la voce «ἄσχις» dal *Lexicon* dello Scapula.

p. 2571

¹ Nell'autografo con l'iniziale minuscola. Al *Vocabolario della Crusca* si rinvia poco più sotto.

² Nello stesso giorno Leopardi inizia a scrivere la *Storia del genere umano*, che inaugura le *Operette morali*.

³ «E branchi di pesci rimasero invischiati in cima agli olmi» (Orazio, *Carmina*, I, 2, v. 9, trad. cit.).

⁴ Stobeo nel capitolo *De spe*, IV delle *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae* (46, 10) tramanda il frammento di Archiloco 74 D: «Non dire più nessuna cosa al mondo / “impensabile, assurda, prodigiosa” / da quando Zeus, il Padre degli Olimpici, / ha portato la notte in pieno giorno / e ha coperto il sole più radioso ...». Cfr. *Lirici greci dell'età arcaica*, cit., p. 49.

⁵ Cfr. *Zib.* 3987.

⁶ Voltaire, *Opere scelte*, cit., t. II, pp. 3-24. Il capitolo I del *Saggio sopra l'epica poesia* si intitola *De' differenti gusti de' Popoli*. Voltaire scrive a pagina 13: «... la macchina del meraviglioso, l'intervento d'un potere celeste, la natura degli episodi, tutto ciò che dipende dalla tirannia del costume, e da quell'istinto, che chiamasi gusto, son tutte cose soggette a mille opinioni, e che non han regole generali».

p. 2572

¹ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. cit.

² Cfr. *Zib.* 3044-5.

³ Luciano, *Prometeo*, 19; *Intorno ai sacrifici*, 3.

⁴ Cfr. *Zib.* 1180-2, 2864-5 e 3978-9.

⁵ Cfr. *Zib.* 3343.

⁶ Luciano, *Intorno ai sacrifici*, 1.

p. 2573

¹ Cfr. *Zib.* 2864, 3811 (in nota) e 3968-9.

² Leopardi rinvia all'altra sua edizione del *Don Quijote*, Madrid 1765. Nell'autografo per una svista è citata «par. 1» invece che «2».

³ Cfr. *Zib.* 4005.

⁴ Cfr. *Zib.* 3751.

⁵ Cfr. *Il Parini*, II, (*Prose*, p. 88). Nell'autografo segue un'aggiunta interlineare.

p. 2574

¹ Cfr. *Corinne*, ediz. cit., p. 218: «... toutes les fois que les statues sont censées représenter une action, le mouvement qui s'arrête produit une sorte d'étonnement quelquefois pénible, mais les statues dans le sommeil, ou seulement dans l'attitude d'un repos complet, offrent une image de l'éternelle tranquillité, qui s'accorde merveilleusement avec l'effet général du midi sur l'homme». Corinne fa le sue osservazioni nel Museo Vaticano davanti a «des statues endormies qui sont placées sur des tombeaux». Il disaccordo su questo punto con la Staël non impedì a Leopardi di provare nell'ottobre 1831 una profonda emozione, nello studio del Tenerani, davanti a

«un bassorilievo per la sepoltura di una giovane, pieno di dolore e di costanza sublime», e di imprimerlo nella memoria come fonte possibile di una poesia sepolcrale. Si veda *Vita di L.*, p. 460.

² Luciano, *Menippo o la negromanzia*, 9: «Il mago intanto, tenendo in mano una torcia accesa...».

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Madrid, vol. III, p. 29.

⁴ Cfr. *Zib.* 2703-5 e 2811-3.

⁵ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Madrid, vol. III, p. 66.

⁶ Cfr. *Zib.* 4015.

⁷ Cfr. *Zib.* 3072.

⁸ Cfr. *Zib.* 2820-1.

p. 2575

¹ Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, pp. 141-2).

² Cfr. il passo del Mai, nell'edizione del *De re publica*, citato in *Zib.* 2657.

³ Cfr. *Zib.* 1342-4.

⁴ Cfr. *Zib.* 3695, dove tuttavia non compare l'esempio di «cuñado».

p. 2576

¹ Cfr. *Zib.* 3756 e 3955 (in nota).

² Il 15 gennaio 1824 Vieusseux aveva accluso a una lettera, in cui invitava Leopardi a collaborare all'«*Antologia*», l'ultimo fascicolo della rivista.

³ Cfr. *Zib.* 2676 e la nota relativa.

⁴ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Madrid, vol. II, p. 479.

⁵ Cfr. *Zib.* 1109 e 2194.

⁶ Il rinvio interno è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2577

¹ Cfr. *Zib.* 69-70, 225, e l'*Ottonieri*, III (*Prose*, p. 132).

² Già Rousseau aveva denunciato il costume di non allattare i figli. Si veda *Émile*, ediz. cit., pp. 46-8.

³ Cfr. *Zib.* 3064-6.

⁴ «Cesare mandò due Imbasciatori a Firenze a significare, che all'impresa, la quale aveva in animo di fare potentemente contro agl'Infedeli, aveva giudicato necessario passare in Italia per pacificarla...» F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., t. I, p. cit.

⁵ Cfr. *Zib.* 3587-8.

p. 2578

¹ Cfr. *Zib.* 3005.

² Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 314.

³ Cfr. *Zib.* 2865-6.

⁴ Platone, *Fedro*, 235 E.

⁵ Cfr. *Zib.* 4016.

⁶ «... Le deliberazioni generose, e magnanime, nascono anche piene di comodità, e di profitto» (*Storia d'Italia*, ediz. cit., p. cit.).

⁷ Cfr. *Zib.* 3587-8.

⁸ «La guerra nel Casentino, [...] se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre» (F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., p. cit.).

p. 2579

¹ Cfr. *Zib.* 714-7, 1260-2, 1653-4, 1776-7, 2274-5, 2478, 3950-1.

² Cfr. *Zib.* 2793-5.

p. 2580

¹ Cfr. *Zib.* 3822-3. Il *Trattato dello stile e del dialogo* dello Sforza Pallavicino è compreso in un elenco di letture databili tra il novembre 1822 e l'aprile 1823; cfr. *Prose*, p. 1221. Fu Giordani, autore di un *Discorso sulla vita e le opere del Pallavicino*, a richiamare l'attenzione di Leopardi su di lui: si veda la lettera del 5 novembre 1820, in *Epistolario*, vol. II, p. 91.

² Cicerone, *Orator*, 186.

p. 2581

¹ Cfr. *Zib.* 848-9.

² Cfr. *Zib.* 1157-60.

³ Flavio Giuseppe. La sua *Guerra giudaica* fu scritta dapprima in aramaico e poi in greco.

⁴ La parentesi quadra è nell'autografo. S. Speroni nel *Dialogo delle lingue* e nella lezione V *In difesa della Canace* attribuisce alla misura ritmica del numero la soavità e l'eleganza di una prosa classica, distinta dalla «barbarica spiacevolezza delle volgari» (*Opere*, cit., t. I, pp. 180-1 e t. IV, p. 210).

p. 2582

¹ N. Machiavelli, *Clizia*, atto V, scena II (*Opere letterarie*, cit., p. 117).

² Cfr. *Zib.* 2814, 2996, 3006-7, 4004.

³ Cfr. J. Meursius, *Opera omnia*, cit., vol. VII, col. 144, cap. 3. Leopardi scoprì per primo che Apollonio Discolo non si identifica con l'omonimo taumasiografo, come aveva dichiarato il Meursius

(*Scritti filologici*, pp. 575-6 e S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 117-8). Della «istoria favolosa» di Apollonio Discolo, che figura negli *Elenchi di letture*, IV, 294 (*Prose*, p. 1232), si era occupato sin dalle *Osservazioni sulle Opere di Esichio Milesio* (*Opere inedite*, p. 282).

⁴ Nel *Dizionario* di francese dell'Alberti è il verbo «craqueter» a essere detto frequentativo di «craquer».

⁵ Cfr. *Zib.* 3985 (in nota), 3991 e 4005.

⁶ N. Machiavelli, *Clizia*, loc. cit., in *Opere letterarie*, cit., p. 120.

p. 2583

¹ Si rinvia alla *Storia d'Italia* nell'edizione di Friburgo.

² Cfr. *Zib.* 2947-8 e 3949.

³ Cfr. *Zib.* 2774-5, 2811, 3940-1, 3979, 3994.

⁴ Luciano, *Erodoto o Aezione*, 1.

⁵ Cfr. *Zib.* 961-2.

⁶ Nella nota dell'edizione di Luciano in mano a Leopardi (vol. II, p. 572), il Palmerio rilevava come Erodoto si fosse allontanato da Alicarnasso, quando intraprese la stesura delle *Storie*, perché nella sua città nativa si parlava un dialetto dorico.

p. 2584

¹ La teoria climatologica era stata applicata in senso deterministico anche da Winckelmann, quando aveva osservato che sulla «struttura fisica», sul «modo di pensare» e sulla stessa arte dei greci influiva il loro ambiente naturale. Si veda *Storia dell'arte nell'antichità*, trad. di M. L. Pampaloni, Milano 1990, pp. 38-44 e 105-6. Già Polibio peraltro sosteneva che il clima aveva plasmato in Grecia i caratteri nazionali.

² Per «conversazione» si intende la vita di società, con le relazioni e gli scambi intellettuali.

³ I connotati settentrionali della cultura lombarda, e milanese in particolare, la rendevano incline ad accogliere le idee romantiche. Durante il soggiorno presso lo Stella a Leopardi mancò proprio la «conversazione» che avrebbe dovuto trovare, e risolse il suo disagio con il trasferimento a Bologna, nell'Italia «inferiore», dove era diffusa «la letteratura del mezzogiorno». Scrisse a Carlo Antici, dimenticando il suo giudizio zibaldoniano, che «Milano è veramente insociale, e non avendo affari, e non volendo darsi alla pura galanteria, non vi si può fare altra vita che quella del letterato solitario» (cfr. le lettere dell'8 e del 20 agosto 1825).

p. 2585

¹ Cfr. *Zib.* 1045-6 e 2989-91.

² Il Pensiero anticipa un argomento del *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 465 sgg.). Fu scritto lo stesso giorno in cui Leopardi iniziò la stesura del *Dialogo della Moda e della Morte*. L'invito a collaborare all'«Antologia» gli fornì lo spunto per un saggio antropologico, redatto in una prima forma nel marzo successivo, durante una pausa della creazione delle *Operette*.

³ Luciano, *Per lo sbaglio nel saluto*, 16: «Non è strano affatto che, proteso a conseguire il tuo riconoscimento per le mie cose migliori e sconvolto da questo irresistibile desiderio, sia caduto nel risultato opposto» (trad. cit.). Il passo si ricollega alle osservazioni sul «troppo padre del nulla». Nell'autografo, per una svista: «lappso».

⁴ Cfr. *Zib.* 2865-6, 3901 e 3997.

⁵ Luciano, *Per lo sbaglio nel saluto*, 6.

⁶ N. Machiavelli, *La Mandragola*, loc. cit., in *Opere letterarie*, cit., p. 38: «Io non so chi s'abbi giuntato l'un l'altro».

p. 2586

¹ Cfr. *Zib.* 2919-22, 3000-1, 4002-3.

² Nel 1823 Leopardi aveva ricevuto da De Romanis i primi volumi dell'edizione Ast delle opere di Platone (Lipsia 1819-1821), in vista di un possibile volgarizzamento.

³ Il poemetto anticlericale *Vert-vert* di J.-B.-L. Gresset (1709-1777) è citato in una nota dell'autore alla *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*, scritta tra il 22 e il 25 febbraio 1824, e in una scheda risalente a quel mese degli *Elenchi di letture* (cfr. *Prose*, pp. 223 e 1227).

⁴ Luciano, *Armonide*, 3: «Insomma nel campo della cultura tu hai a disposizione il maggior numero di voti, e massime in quanto lasci sempre cadere la pietruzza bianca che assolve».

p. 2587

¹ Cfr. *Zib.* 3560-1 e 4012.

² Luciano, *Lo scita*, 10: «presentare a voi qualcosa dei miei discorsi». Il Grevio traduce «specimen dare mearum orationum».

³ Luciano, *Lo scita*, 11.

⁴ Cfr. Diogene Laerzio, *De vitis, dogmatibus, et apophthegmatibus clarorum philosophorum libri X*, cit., vol. II, p. 440. Il Pensiero è redatto lo stesso giorno in cui Leopardi inizia a comporre l'Operetta dedicata ai Sillografi.

⁵ Cfr. *Zib.* 1276 e 3815.

p. 2588

¹ Luciano, *Zeusi*, 6.

² Leopardi non ne ha trattato in precedenza.

³ Cfr. *Zib.* 3569-70.

⁴ Cfr. *Zib.* 2843 e 2998.

⁵ Cfr. *Zib.* 3980.

⁶ Cfr. *Zib.* 4030.

⁷ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., loc. cit.

⁸ J. Nardi, *Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini*, ediz. cit. in *Zib.* 678.

⁹ Cfr. *Zib.* 2865.

¹⁰ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 169.

¹¹ Nell'autografo qui e più sotto è corretto: «sinalefe».

¹² Cfr. *Zib.* 1124, 1151-3, 2247-50.

p. 2589

¹ Cfr. *Zib.* 3587-8, 3885, 4000, 4010.

² Luciano, *Sull'astrologia*, 29: «[Vorresti] che, per contro, il vortice delle stelle non desse luogo a nessun altro fatto?». Restano i dubbi sulla paternità luciana dello scritto.

³ Cfr. *Scritti filologici*, pp. 485-90.

⁴ Luciano, *La vita di Demonatte*, 11: «subito in principio del discorso». Cfr. *Zib.* 2865-6, 3901 e 4033.

p. 2590

¹ Cfr. *Zib.* 2864, 2891-2, 4015 e 4026.

² Cfr. *Zib.* 3704-5, 3848-9, 3852-3.

³ Cfr. l'*Ottonieri*, IV e *Pensieri*, LVIII (*Prose*, pp. 136 e 318).

⁴ Lucrezio, *De rerum natura*, loc. cit.: «despicere unde queas alios passimque videre».

p. 2591

¹ Nell'autografo «concetto» è scritto due volte, alla fine di una riga e all'inizio della seguente.

² Sono coloro che sono «condannati dalla natura ad essere più che uomini e parere sempre fanciulli», e «bambini fino alla morte nell'uso del mondo, che non possono apprendere»; cfr. *Pensieri*, LXX e LXXIX.

³ Cfr. *Zib.* 3492 e la nota relativa.

p. 2592

¹ L'espressione è di Rousseau nelle *Confessioni*.

² Cfr. *Zib.* 1382, 1584, 2410-4, 2629-30, 2736-9, 2861, 3921-7.

³ Brutte figure.

p. 2593

¹ Cfr. *Zib.* 2774-5.

² Il *Vocabolario della Crusca* cita nei due casi L. Pulci, *Morgante*, XXIV, v. 109, e l'*Inferno*, XXX, v. 32.

p. 2594

¹ Cfr. *Zib.* 2685, 3817-8, 4009.

² Cfr. *Zib.* 3851-2, 3899, 3992, 4006.

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 183.

⁴ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., loc. cit. Esempi analoghi della stessa opera sono riportati in *Zib.* 4042 e 4044.

⁵ Cfr. *Zib.* 4005 e 4008.

⁶ Cfr. *Zib.* 3515.

p. 2595

¹ La parentesi è un'aggiunta interlineare; cfr. *Zib.* 4122 e 4205.

² Cfr. *Odissea*, V, v. 193 e VII, v. 38; Senofonte, *Cinegetico*, X, 5.

³ Il Pensiero può essere associato alla teoria della «civiltà mediana», dove «un certo equilibrio tra la ragione e la natura, una certa mezzana ignoranza» garantiscono le migliori e più libere condizioni di vita, proprie degli «antichi popoli colti» (cfr. *Zib.* 420-3). Si ispira anche al principio politico ed economico del «laissez faire, laissez passer», espresso dai fisiocratici e praticato dai liberisti.

p. 2596

¹ Ora Anacreonte, XXV, v. 15 e XXVII, v. 6 (cfr. ediz. Rose, *Bibliotheca Teubneriana*, pp. 27 e 28).

² Cfr. *Zib.* 2351-4 e 2771-9.

³ Orazio, *Carmina*, II, 6, v. 5; Ovidio, *Amores*, III, 13, v. 31 (citati da Forcellini).

p. 2597

¹ Cfr. il Tasso e il *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 72-3 e 460-1, nota 2). La lode dell'agire nasce dall'accertamento che la vita è un male; l'«uomo occupato o divertito», che ne è consapevole, cela in sé l'anima del rinunciante. Lo stoico epitteteo e l'eroe dell'azione sono «due facce» del pessimismo leopardiano, che non si contrappongono dialetticamente (come è parso a Timpanaro), ma palesano in duplice forma una sola verità.

² Leopardi si riferisce alla *Storia d'Italia* del Guicciardini nell'edizione di Friburgo.

³ Luciano, *Dialoghi degli dèi*, 6, 3.

⁴ «Come si dice.» Nell'autografo la frase, dopo la data, è un'aggiunta.

⁵ Cfr. *Zib.* 3757-9, 3825-6, 3939.

p. 2598

¹ «Vedesi nel libro 3. e 4. di questa Istoria, che gli uomini usano di ricoprire i propri affari nell'animo col velo della pietà, [...] in questo luogo ottimamente ci vien confermato, dove i Collegati a Cambrai volevano muover guerra ai Veneziani per andar contro i Turchi, quasi i Veneziani impedissero così pietosa impresa. Così nel lib. I. Carlo VIII fa intender al Papa di voler acquistare il Regno di Napoli per volger poi le armi contro i Turchi...» F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., vol. II, p. 180, nota a.

² Cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani* (Prose, pp. 466-7).

³ Aggiunta marginale senza rimando del 1827.

p. 2599

¹ L'«Antologia» aveva ospitato una «storia molto commovente», intitolata *La prigionia della Nuova York* e firmata da A. Jay, coautore di un volume *Les Hermites en prison*, recensito nel fascicolo del settembre precedente. Nel punto, che interessa a Leopardi, l'ispettore di un penitenziario afferma: «Noi riguardiamo come ignominioso il vizio, e non la riparazione che esige la società all'oltraggio fattole. Riparato il delitto, se il colpevole fa mostra di virtù, se adempie i doveri verso sé, verso gli altri, tutto è posto in dimenticanza. È un disgraziato che si è salvato dal naufragio delle passioni, e che è approdato ad una terra ospitale».

² Cfr. *Zib.* 2779.

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, pp. 228 e 233.

⁴ Cfr. *Zib.* 2919-22, 4002-3 e 4034.

⁵ Luciano, *Dialoghi degli dèi*, 20, 8; Platone, *Fedone*, 60 B.

p. 2600

¹ Luciano, *Dialoghi marini*, 2, 2: «καὶ οὐκέτι ὄλωσ' ἐμαυτοῦ ἦν» («ed io non ero più padrone di me stesso»).

² Cfr. *Zib.* 4015 e 4022.

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 244.

⁴ Leopardi riprende il Pensiero sul «pronome *si*».

⁵ Cfr. *Zib.* 980, 2375-6, 3514-5, 3985 (in nota), 3991, 4005.

p. 2601

¹ Cfr. *Zib.* 3515 e 3557.

² Cfr. *Zib.* 1840-1 (sulla pederastia nel mondo antico), 2387-9, 3638-43, 3795 sgg., 3918-20, 3961-3.

³ Senofonte, *Convivio*, IV, 10 sgg., dove Critobulo confessa il suo amore per il giovane Clinia, che egli contempla «con più gioia di ogni altra cosa al mondo».

⁴ Luciano, *Dialoghi marini*, 12, 1-2 e 14, 1.

⁵ La cataresi è l'estensione di una parola o locuzione al di là del suo significato proprio; l'enallage è lo scambio di un elemento del discorso con un altro.

p. 2602

¹ Luciano, *Dialoghi dei morti*, 3, 2: «Menippo: Che cosa è mai l'eroe? Io non lo so. Trofonio: È un composto di uomo e di dio. Menippo: Vuoi dire che non è né uomo né dio, ma è l'una e l'altra cosa insieme».

² Cfr. *Zib.* 3494-7 e 3544-5.

³ Cfr. *Zib.* 2331-5.

⁴ Cfr. *Poesie di Mosco*, Idillio secondo, vv. 1-24 (*Poesie*, pp. 492-3).

p. 2603

¹ Era lo «strigile» per il bagno o la palestra.

² Cfr. *Zib.* 95-6, 511 e 2662.

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 504.

⁴ Plauto, *Persa*, v. 174: «quom interim tu meum ingenium fans atque infans nondum etiam edidicisti».

p. 2604

¹ Nell'articolo degli «Annali» (IV, aprile 1810, p. 40) dove recensisce una versione dei due primi canti dell'*Odissea* e di alcune parti delle *Georgiche*, apparsa a Verona nel 1809, il Foscolo scrive: «Alla voce *fante* la Crusca spiega: *servidore, ancella, soldato a piè, fanciullo, creatura umana, figura da giuoco*, e senz'altra osservazione cita i due versi di Dante, *Purgatorio*, XI, v. 66 e XXV, v. 61. Ma pochi s'accorsero che Dante derivò questo participio dal latino *fari*, e volle animarlo con l'idea concomitante di qualificare l'animale umano dalla *favella*, distinguendolo così da ogni altra specie».

² Cfr. *Zib.* 3494-7, 3544-5 e 4048.

³ Dice Diogene al «simulacro» di Eracle nell'Ade: «Che ci fossero due Eracli messi insieme non è facile capirlo, a meno che, alla maniera di un ippocentauro, non foste uomo e dio riuniti in un solo essere» (*Dialoghi dei morti*, 16, 4).

⁴ Ivi.

⁵ L'italianismo concerne la locuzione greca traducibile con «a meno che». Forse Leopardi si riferisce a *Zib.* 4035.

⁶ Luciano, *Il pescatore o i redivivi*, 6.

⁷ J. Weller, *Grammatica Graeca nova*, cit., p. 277.

⁸ «... Lo stesso spirito, che portò le Nazioni ad imitar i Francesi ne' loro addobbi, nella distribuzione degli appartamenti, ne' giardini, nella danza, ed in tutto quello che dà della grazia, portolle al-

tresi a parlar la lor lingua. La grand'arte de' buoni Scrittori Francesi è precisamente quella delle Donne della stessa Nazione, che s'acconciano meglio dell'altre Donne d'Europa, e che senza esser più belle compariscono maggiormente per l'arte della loro acconciatura, e per i vezzi nobili, e semplici, co' quali naturalmente s'adornano» (Voltaire, *Opere scelte*, cit., t. III, pp. 138-9).

⁹ Cfr. *ivi, ibid.*: «... Tutte le lettere, che si son levate dopo dalla pronuncia, ma che si son conservate scrivendo, sono i nostri antichi abiti da selvaggi».

p. 2605

¹ Cfr. *ivi*, p. 207, nota 3: «Aprite un Rimario Italiano, ed uno Francese, ritroverete sempre una metà più di termini nell'Italiano, ed osserverete inoltre, che nelle Rime francesi ve ne son sempre una ventina di burlesche, e basse, per due, ch'entrar possono nello stil nobile».

² Cfr. *Zib.* 1117, 2142 e 2784-6.

³ Cfr. *Zib.* 2825-6 e 3284-8.

p. 2606

¹ Cfr. *Zib.* 1117, 1240-1, 3764.

p. 2607

¹ Cfr. *Zib.* 107.

² «Tombe» in francese significa anche «fossa». Si veda però la rettifica di *Zib.* 4076.

³ Cfr. *Zib.* 3008.

⁴ Dal latino «domina».

⁵ Cfr. *Zib.* 4006.

p. 2608

¹ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 379: «episodios entretenidos».

² Cfr. *Zib.* 2789 e 4012.

p. 2609

¹ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 316.

² Luciano, *Il pescatore o i redivivi*, 47.

³ Cfr. *Zib.* 4018-9, 4020 e 4047.

⁴ Cfr. *Odissea*, XVI, vv. citt.

⁵ È l'*Index vocabulorum in Homeri Iliade atque Odyssea* di W. Seber, che Leopardi leggeva in appendice ai *Commentarii in Homeri Iliadem* di Eustazio, Firenze 1730-1735.

⁶ Nell'autografo è cancellato: «certissima».

p. 2610

¹ Cfr. Zib. 4044.

² Luciano, *Il pescatore o i redivivi*, 12.

³ Id., *Ermotimo*, 68 e 73.

⁴ Cfr. Zib. 2676-7, 4024 e 4026.

p. 2611

¹ Forcellini, nel secondo esempio di «*cessatus*», segnala «Ovid. 4. Fast. 617. Largaque provenit cessatis messis in arvis», dove il participio significa «lasciato in riposo», poiché «*speciatim cessare dicuntur agri, cum non seruntur*». Nel secondo paragrafo di «*cesso*» assegna al verbo il senso di «otiosi, vacare, nihil agere»; *cessare* infatti «*dicitur et qui otio indulget*».

² Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 369.

³ Newton completò e diede alle stampe nel 1687 i *Philosophiæ naturalis principia mathematica*, che enunciavano le leggi della dinamica e della gravitazione universale e impiegavano in ambito matematico il calcolo infinitesimale.

p. 2612

¹ Tale rinuncia esprime una decadenza della civiltà, che per generare «grandezza», come nel mondo antico, deve essere congiunta all'immaginazione. La superiorità dei tedeschi nei tempi moderni segnata dalla prevalenza dei popoli settentrionali deriva dal fatto che essi, malgrado «la decisa inclinazione presente dello spirito umano alla pura osservazione e all'esperienza», sono «in letteratura e in filosofia ed in scienze quel che erano gli antichi appunto, sistematici, romanzieri, settari, immaginatori, visionari» (cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 478, in nota).

² Cfr. Zib. 2891-2, 3587-8, 4000, 4015.

³ Cfr. Zib. 4011.

p. 2613

¹ «Consulta» è una «consultazione con se stessi».

p. 2614

¹ «Colui che ignora il poetico della natura [...] non conosce assolutamente la natura, perché non conosce il suo modo di essere» (Zib. 1835).

p. 2615

¹ Il brano di Guicciardini è citato per esteso nei *Pensieri*, LI (*Prose*, pp. 314-5).

² Rousseau aveva scritto nell'*Émile*: «Vivre, ce n'est pas respirer,

c'est agir; c'est faire usage de nos organes, de nos sens, de nos facultés, de toutes les parties de nous-mêmes, qui nous donnent le sentiment de notre existence. L'homme qui a le plus vécu n'est pas celui qui a compté le plus d'années, mais celui qui a le plus senti la vie» (ediz. cit., p. 43). Si veda anche il Pensiero di *Zib.* 4062-4, sviluppato tre giorni dopo, alla vigilia della composizione del *Dialogo della Natura e di un'Anima*, sulla intensità della vita e sulla longevità.

³ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2616

¹ Cfr. *Zib.* 4017 e 4022.

² Cfr. *Zib.* 4019.

³ Luciano, *Ermotimo*, 78.

⁴ Cfr. *Zib.* 4035.

⁵ Luciano, *Ermotimo*, 80.

p. 2618

¹ È qui anticipato il ragionamento del Metafisico nell'Operetta scritta tra il 14 e il 19 maggio 1824 (*Prose*, pp. 65-6).

² Cfr. *Zib.* 1330-2 e 3292-3.

³ Il criterio della misurazione della vita in settenni risale a Solone (cfr. fr. 19 Diehl, vv. 13-4).

p. 2619

¹ Se ne deduce che l'instabilità e mutevolezza dei moderni corrisponde a una necessità storica. Ma qui Leopardi può pensare anche alla propria «storia» personale e al cambiamento intervenuto, rispetto all'epoca in cui suo padre e Carlo Antici prevedevano per lui un avvenire di difensore della fede e di letterato cristiano.

² Cfr. *Zib.* 1806 sgg., 2639-42, 2836-41, 3009 sgg., 3413-9.

p. 2620

¹ Le caratteristiche di tale stile convergono a quello perseguito nelle *Operette morali*.

p. 2621

¹ Cfr. *Zib.* 3851-2, 3992, 4015, 4022, 4040-1, 4046.

² «Subito in principio»; Luciano, *Ermotimo*, 16.

³ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. I, p. 95.

⁴ Cfr. *Zib.* 2201-2 e 2893.

p. 2622

¹ Cfr. *Zib.* 2789-90, 2918-9, 4012 e 4053.

² Cfr. *Zib.* 4016.

³ Cfr. *Zib.* 3754-6.

⁴ Cfr. l'*Ottonieri*, VII (*Prose*, pp. 145-6).

⁵ Cfr. l'*Ottonieri*, IV (ivi, pp. 134-5).

p. 2623

¹ Cfr. *Zib.* 3643 sgg.

² Nel *Saggio sul clima* l'Algarotti concludeva che «il sistema temperato è di tutti il migliore» (*Saggi*, cit., p. 381).

³ Niente ripugna di più a Leopardi dell'idea dell'uomo che si sostituisce a Dio ed esce dai suoi limiti naturali. In tal senso egli ancora aderisce a una concezione tradizionale dello stato dell'uomo nell'universo.

p. 2625

¹ La conclusione è una *pointe* di lucidità «machiavellica», che può giustificare l'asserzione di Baldacci secondo cui Leopardi «proprio nella filosofia politica aveva espresso il meglio del suo pensiero» (*Due utopie di Leopardi: la società dei castori e il mondo della «Ginestra»*, in «Antologia Vieuxseux», n. 67, 1982, p. 23).

² Palese.

p. 2626

¹ Si rinvia alla *Storia d'Italia*, nell'edizione di Friburgo.

² Luciano, *Storia vera*, I, 13.

³ «Giganteschi ravanelli»; ivi, I, 16.

p. 2627

¹ Il Genio nel dialogo con il Tasso definisce il piacere «un concetto e non un sentimento» (*Prose*, p. 71).

² Cesare Beccaria e Pietro Verri avevano sostenuto una tesi analoga. Quest'ultimo, in particolare, nel *Discorso sull'indole del piacere e del dolore* si richiamava a Platone, Cardano, Montaigne, Locke e Magalotti per affermare che «il piacere non è un essere positivo» e si identifica piuttosto con «una cessazione d'un male». Per Verri il dolore costituisce «il solo principio motore dell'uomo» (Prefazione all'edizione del 1781 del *Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, in *Scritti vari*, Firenze 1854, vol. I, p. 5).

p. 2628

¹ Nell'autografo segue un'aggiunta, scritta sotto la breve annotazione linguistica successiva.

² Se gli uomini restassero inattivi, aveva scritto Pascal, «vedrebbero se stessi, penserebbero a ciò che sono, da dove vengono, dove vanno; e così non si può mai abbastanza occuparli e distrarli. E ap-

punto perciò, dopo aver procurato loro tante occupazioni, se hanno qualche momento di tregua si consiglia loro di impiegarlo a divertirsi, a giocare, e a essere sempre interamente dediti a qualche cosa» (*Pensées*, 143, ediz. Brunschvicg, trad. cit.; si vedano anche i nn. 139 e 142).

³ Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 141) e l'epistola *Al Conte Carlo Pepoli*, vv. 44-53.

p. 2629

¹ Nella pagina citata del *Siècle de Louis XIV* l'ordine delle due parole annotate è inverso rispetto a quello qui segnalato.

² Cfr. *Zib.* 3494-7, 3544-5, 4048 e 4050.

³ Semplicità e naturalezza caratterizzavano Senofonte anche nelle sue credenze religiose. Durante il soggiorno presso Scillunte, nell'Elide, egli eresse un tempietto ad Artemide e istituì in suo onore un sacrificio annuale.

⁴ Aggiunta marginale senza rimando. Cfr. Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, 88: «Mori nel cinquantaseiesimo anno di età e venne annoverato nel numero degli Dei, non solo per bocca di coloro che gli decretarono questo onore, ma per convinzione del popolo» (trad. di F. Dessì).

p. 2630

¹ Cfr. *Zib.* 1, dove i versi sono tradotti.

p. 2631

¹ Cfr. Luciano, *Dialoghi*, cit., vol. I, pp. 363-79.

² *Les Vêpres Siciliennes* di C. Delavigne andarono in scena nel 1819.

³ Cfr. Plutarco, *Praecepta gerendae rei publicae*, 814 B, dove è ricordata «la multa inflitta a Frinico per aver rappresentato in una tragedia la presa di Mileto».

p. 2632

¹ Finito di comporre solo nove giorni prima, il 14 aprile 1824. Cfr. *Prose*, pp. 41-5.

² Rousseau aveva definito l'uomo civilizzato «faible, craintif, rampant», assuefatto a una «manière de vivre molle et efféminée», che finisce per togliergli forza e coraggio: «... entre les conditions sauvages et domestiques la différence d'homme à homme doit être plus grande encore que celle de bête à bête; car l'animal et l'homme ayant été traités également par la nature, toutes les commodités que l'homme se donne de plus qu'aux animaux qu'il apprivoise sont autant de causes particulières qui le font dégénérer plus sensiblement» (*Discours*, ediz. cit., p. 169).

p. 2633

¹ Aggiunta marginale senza rimando. L'*Idea di un principe politico cristiano raffigurata in cento emblemi* di Diego Fajardo Saavedra (1584-1648) fu pubblicata nel 1640. L'autore era a quell'epoca uno dei più abili diplomatici europei, attivo per molti anni a Roma. Nel passo citato da Leopardi egli ricordava come la Chiesa per «muchas razones» si dimostrasse «muy liberal con los Reyes de Espagna», ottenendone in cambio l'appoggio nella guerra contro gli infedeli.

p. 2634

¹ Si riferisce alla *Storia d'Italia*, nell'edizione di Friburgo.

² Cfr. *Zib.* 2813-5, 2986 e 2996-8.

³ J. Meursius, *Opera omnia*, cit., loc. cit.: «Sic Fodare e Fodere, ut notat Festus; quin etiam *Vellare* ad eamdem faciem pro *Vellere* utulisse satis arguit frequentativum *Vellicare*».

⁴ Cfr. *Zib.* 4017, 4022 e 4061.

⁵ Luciano, *Storia vera*, II, 38.

⁶ «Mentre così ragionavamo»; ivi, II, 47. Dopo la data vi è un'aggiunta, scritta nell'autografo sotto il successivo Pensiero del 27 aprile 1824.

p. 2635

¹ S. Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, ediz. cit., p. 3.

² B. Buommattei, *Della lingua toscana*, ediz. cit., vol. I, pp. 151-2, in nota: «Bi, Ci, Di non è profferimento, o suono di quelle tal consonanti, [...] ma è il nome di quelle tali lettere, che dove in Firenze si nominano Bi, Ci, Di, in Arezzo per esempio, che pure è in Toscana, si nominano alla Latina Be, Ce, De; siccome nota il Sig. Francesco Redi nel Vocabolario suo Aretino manoscritto...».

³ Cfr. *Zib.* 4050 e Luciano, *Il tirannicida*, 12 e 13.

⁴ Cfr. *Zib.* 3993 (in nota) e 4034.

⁵ Cfr. *Don Quijote*, ediz. Amberes, vol. II, p. 225.

⁶ Luciano, *Il tirannicida*, 3.

⁷ La riscossione della «decima» fu concessa al re di Francia con il manifesto proposito che «si deponessero i danari per spendergli contro ai Turchi», ma con il tacito consenso che «si convertissero liberamente in uso del re». Leopardi fa sempre riferimento alla *Storia d'Italia* nell'edizione di Friburgo.

⁸ «Subito da principio»; Luciano, *Il diseredato*, 29.

p. 2636

¹ Cfr. *Zib.* 4046.

p. 2637

¹ Cfr. Zib. 1576-9 e 2102-3.

² Quest'ultima frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Luciano, *Il diseredato*, 14.

⁴ Cfr. Zib. 4068.

⁵ Cfr. Zib. 4016, 4018, 4026, 4030; e *Storia d'Italia*, ediz. cit., loc. cit.: «infiniti accidenti potevano nascere».

p. 2638

¹ Cfr. Zib. 2192-3.

² Cfr. Zib. 1121, 2142-3 e 2780-6.

p. 2639

¹ «Frattanto»; Luciano, *Alessandro o il falso profeta*, 51.

² Cfr. Zib. 2200-4 e 2893-5.

³ La «contraddizione» sarà rinfacciata dall'Islandese alla Natura, nell'Operetta iniziata dieci giorni dopo questo Pensiero (cfr. *Prose*, p. 79).

⁴ Cfr. Zib. 2686-7 e 3967.

⁵ Luciano, *Alessandro o il falso profeta*, 27, 28 e 53. Il nominativo con l'infinito ricorre nel primo e nel terzo esempio.

⁶ Cfr. Zib. 3342-3.

p. 2640

¹ Cfr. Zib. 3810, 3897, 3938, 3949, 3970-1.

² Cfr. Zib. 3869, 3900, 3904.

³ Cicerone, *De divinatione*, I, 17 e 18.

⁴ «Lento, che strascica i piedi»; cfr. *ivi*, I, 15.

⁵ «Subito in principio del discorso»; Luciano, *Gli amori*, 19.

⁶ Cfr. Zib. 2282. «Rana, Ranocchio, βάρραχος, vox positione quidem ὑποκοριστική, sed usu idem quod rana, sive parva sit, sive magna» (Forcellini).

⁷ Cfr. Zib. 2814.

⁸ Cfr. Zib. 2136-40.

p. 2641

¹ Cfr. Zib. 3514-5.

² «A Iureconsultis interdum ponitur pro re» (Forcellini, alla voce «Causa»).

³ Cfr. Zib. 2842.

⁴ Cfr. Zib. 2865-6, 4026; e Luciano, *Gli amori*, 33 e 34 («subito in principio della vita»).

⁵ Cfr. Zib. 3587-8, 3885, 4000, 4010.

⁶ Nel *Dialogo primo sopra Virgilio*: «ecco passarlo senza altro mezzo da marmi, e bronzi alla oratione rettorica».

⁷ Cfr. *Zib.* 4000, dove è riportato il medesimo esempio. Come indica la data, questa citazione è aggiunta nell'autografo, dopo gli altri due Pensieri del 20 maggio 1824.

p. 2642

¹ Cfr. *l'Ottonieri*, II (*Prose*, p. 128).

² Cfr. *Zib.* 2458-63, 2869-76, 3959-60, 3964.

p. 2643

¹ G.-L. Buffon, *Storia naturale*, cit., vol. IV, pp. 269-70: «Un albero, o un animale, che giugne in breve al suo intero accrescimento, muore molto più presto d'un altro, a cui faccia bisogno di più tempo per crescere... L'uomo che a crescere ci mette trent'anni, vive novanta, o cent'anni... Ciò, che generalmente può dirsi, si è, che i grandi animali vivono più lungamente dei piccoli, perché a crescere ci mettono più tempo».

² Cfr. *Prose*, p. 66. Il *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico* fu scritto tra il 14 e il 19 maggio 1824. Come in *Zib.* 4079 Leopardi assegna a una propria Operetta l'autorevolezza, per così dire, di un «testo», a pochi giorni di distanza dalla sua composizione.

³ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2644

¹ Cfr. *Storia d'Italia*, ediz. cit., loc. cit.

² Cfr. *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, IV, 22, v. 6: «Quando de gli schiratti erano al soldo». Giuseppe Pozzi compose il canto IV del *Bertoldo*, adattato nel 1736 in venti canti, suddivisi tra altrettanti letterati, per iniziativa dell'editore bolognese Lelio Della Volpe.

³ L. Pulci, *Morgante*, XIV, 79, v. 6.

⁴ Cfr. *Zib.* 4061, 4082, 4086, 4087.

⁵ Cicerone, *De divinatione*, II, 63.

⁶ Ivi, II, 59.

p. 2645

¹ Cfr. *Zib.* 3702-3, 3853-4, 3871-2.

² «Supin. *citum* commune est duobus hisce verbis: sed *citus* a *cio* primam corripit, a *cio* productit, ut videre est in compositis *concutus excitus etc.*... – Ceterum forma *cio*, si perfect. et supin. excipiantur, raro admodum occurrit» (Forcellini).

³ Cfr. *Zib.* 3949 e 4016.

⁴ Cfr. *Zib.* 2757-8.

⁵ Cfr. *Zib.* 3494-7, 3544-5, 4048, 4050, 4076.

⁶ Servio, *Commentarius in Vergilii Georgicon*, IV, 219: «Quod quia est in apibus, sicut etiam in hominibus – namque metuunt, cupiunt, dolent gaudentque: quae probantur ex his quae faciunt; dimicant enim, colligunt flores, provident pluvias – fateamur necesse est, etiam apes partem habere divinitatis» (ediz. cit., vol. III, p. 337).

⁷ Nell'autografo, per errore: «κυψελίον».

⁸ Luciano, *Lessifane*, 1.

p. 2646

¹ Il Pensiero confluirà nell'*Ottomieri*, II (*Prose*, p. 127). Leopardi lo riscrive, a distanza di un giorno, per un'esigenza stilistica.

² Luciano, *Sulla danza*, 5.

³ Ivi, 4.

⁴ Cfr. *Zib.* 4035.

⁵ Cfr. *Zib.* 3875 e 3937. Creuzer suppone, nella pagina citata, che «saeculum» sia un diminutivo di «secum» o «saecum».

⁶ Cfr. *Zib.* 2143-5 e 2779-80.

⁷ Cfr. *Zib.* 2774, 2811 e 3940-1.

p. 2647

¹ Cfr. *Zib.* 2772-3.

² «È assioma trito, ma non perfetto, che il mondo si contenta dell'apparenza [...] e spesso non si cura, e spesso è intollerantissimo della sostanza» (*Pensieri*, LV).

³ Dotate di potere, di autorità.

p. 2648

¹ Leopardi afferma, sin da *Zib.* 115, che «la salvaguardia della libertà delle nazioni non è la filosofia né la ragione, come ora si pretende che queste debbano rigenerare le cose pubbliche, ma le virtù, le illusioni, l'entusiasmo, in somma la natura, dalla quale siamo lontanissimi». Federico II incarna ai suoi occhi il principe illuminato da una *raison* annichilente e dispotica, tipica dell'età moderna.

² F. G. Klopstock aveva composto le odi *Il sogno* e *La vendetta*, «ispirate da un'effervescenza di poetica bile contro Federico II», come si diceva in una nota dello «Spettatore straniero», dove erano tradotte insieme all'ode *L'amante futura* (t. VI, 1816, pp. 102-7). L'autore della *Messiade* si rivolgeva al re filosofo con parole di biasimo: «I poeti dell'antica Germania hanno tuffato le labbra nell'incantato calice delle illusioni... Quand'ecco ad un tratto, togliendo a presto, sul suolo stesso della nostra patria, una straniera favella, tu

sorgesti a divellerli da quel piacevole sogno. In qual modo ardirebbero essi di pretendere ad immortal vita, se la stessa loro esistenza è de' tuoi dubbj argomento?».

³ Cfr. *Lettere di M. Giovanni Guidiccioni, vescovo di Fossombro-ne, presidente di Romagna (o piuttosto di M. Annibal Caro, che era allora suo Segretario, scritte a nome di lui)*, in appendice al volume III delle *Lettere familiari* del Caro, Padova 1763, p. 255. Quest'ultimo esempio è aggiunto sul margine dell'autografo.

⁴ Molto, grossolanamente.

⁵ Cfr. *Sinonimi ed aggiunti italiani raccolti dal Padre Carlo Costanzo Rabbi Bolognese*, ediz. con «giunte postume» di A. M. Bandiera, Bassano 1783, p. 19.

p. 2649

¹ Cfr. *Prose*, pp. 82-3; l'Operetta era stata conclusa il 30 maggio 1824. L'enunciazione dell'«orribile mistero delle cose e dell'esistenza universale» si riallaccia alla domanda finale dell'Islandese, che resta senza risposta: «a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?».

² È il «principio di non contraddizione», che Aristotele nel libro IV della *Metafisica* definisce «principio permississimo», la cui negazione rende impossibile il discorso.

p. 2650

¹ Il nichilismo leopardiano si dispiega dall'iniziale riconoscimento che l'essere è in contraddizione con se stesso, è «imperfetto» e intrinsecamente minato dal non essere. E. Severino ha sostenuto che «per Leopardi – come per l'intero pensiero dell'Occidente – affermare che le “cose esistenti” sono nulla *non* è una “contraddizione evidentissima e formalissima” – anzi è l'evidenza originaria di cui non è possibile dubitare» (*Il nulla e la poesia*, Milano 1990, p. 39). Ma la certezza della nullità del Tutto non risolve alcun dubbio intorno all'«orribile mistero delle cose» e non può neppure escludere una presenza divina in natura, espressa dalla forza che agita la materia, come si dimostra nel *Frammento apocrifo di Stratone da Lampasco*. Leopardi assume come cifra stilistica della sua riflessione la contraddittorietà insita nel reale. Il paradosso, come ha notato Baldacci, diviene un elemento strettamente funzionale del suo pensiero (cfr. *Leopardi o del paradosso*, in «Antologia Vieuxseux», n. 76, 1984, pp. 13-26).

² La frase che segue è aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Cfr. *Zib.* 2493-5.

⁴ Si allude al danno procurato al fisico dall'uso dei «piaceri».

L'argomento è anche toccato dall'Islandese nell'Operetta (*Prose*, p. 79).

p. 2651

¹ Cfr. *Zib.* 4035, 4095; e Luciano, *Sulla danza*, 35.

² Cfr. *ivi*, 54.

³ Cfr. *Zib.* 3169-70.

⁴ Luciano, *Sulla danza*, 29. Leopardi si richiama anche a note del Palmerio e del Grevio, presenti nell'edizione da lui citata.

⁵ Cfr. *Zib.* 4035, 4095 e 4101.

⁶ Si rinvia all'edizione delle *Opere* del Bembo, Venezia 1729. L'esempio è in un passo della lettera a Bernardo Cappello del 31 luglio 1518.

⁷ Cfr. *Sinonimi ed aggiunti italiani raccolti dal Padre Carlo Costanzo Rabbi Bolognese*, ediz. cit.

⁸ Cfr. *Lettere di M. Giovanni Guidiccioni*, cit., vol. cit., pp. 241 e 234. Sono le lettere del 20 giugno 1540 a M. Giovambattista Bernardi e del 23 dicembre 1539 a M. Giovanni Baciadonna «Imbasciatore de' Viniziani a Roma».

p. 2652

¹ Cfr. *Zib.* 4062.

² Nell'edizione Mai, cit., p. 346.

³ Cfr. l'*Ottonieri*, V (*Prose*, p. 139).

⁴ Luciano, *Difesa per le immagini*, 23 e 28.

⁵ Cfr. *Zib.* 735-40.

⁶ Il riferimento a Molière, che Leopardi qui scrive senza accento, è un'aggiunta marginale del 1827.

⁷ «Subito all'inizio infatti»; Luciano, *Tossari o l'amicizia*, 14.

p. 2653

¹ Cfr. *ivi*, 4. Nell'autografo, per errore: «p. 32».

² Orazio, *Satire*, I, 8, v. 1.

³ Cfr. *Zib.* 4017.

⁴ Il brano del Thomas è sintonizzato con le riflessioni sulla felicità indotta dall'attività e dall'amor proprio.

p. 2654

¹ Cfr. *Zib.* 2777, 3695 e 3727-8.

² Cfr. l'*Ottonieri*, II (*Prose*, p. 128). La metafora risale già al *Libro di Giobbe*, VII e diviene un *topos* attraverso Seneca (*Della tranquillità dell'animo*, II, 6) e, nella tradizione italiana, l'*Arrigetto* di Arrigo da Settimello, i versi 149-51 del canto VI del *Purgatorio*, l'epistola *Posteritati* e la quarta lettera del libro XV delle *Familiare*s

del Petrarca, giungendo poi al capitolo XXXVIII dei *Promessi Sposi*. Pure la Staël se ne servì all'inizio delle sue *Riflessioni sul suicidio*, che peraltro Leopardi non lesse.

³ Cfr. *Zib.* 4017, 4022, 4061, 4082; e Luciano, *Tossari*, 22, 28, 47.

⁴ Il rilievo del Thomas suffraga le pagine zibaldoniane sull'amore universale. È affine al ragionamento del Roberti, antologizzato nella *Crestomazia*, secondo cui le «convulsioni amatorie verso tuttaquanta la umanità» finiscono per rendere «indifferente per li poveri che vede cogli occhi del corpo nel suo paese, chi è già tanto compunto per infiniti disgraziati dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, dell'America, che contempla cogli occhi della filosofia nell'estasi della sua compassione; e [...] duro colla sua stessa famiglia, chi è tanto tenero verso la immensurabile serie di tutte le generazioni». Cfr. ediz. cit., p. 391.

p. 2655

¹ Cfr. *Zib.* 3970.

² «E di più far lamento / Valor non mi restò», dicono i versi 35-6 del *Risorgimento*.

³ La condizione di «amar se medesimo con quanto si possa manco di ardore e di tenerezza» è giudicata nel Preambolo del *Manuale di Epitteto* un supremo ideale filosofico (*Prose*, p. 1046). «Se noi non acquistiamo un poco d'indifferenza verso noi stessi, non possiamo mai, non dico essere felici, ma neppur vivere», confidava Leopardi alla sorella nella lettera del 19 aprile 1823 e ripeteva al cugino Melchiorri, scrivendogli il 19 dicembre di quell'anno: «L'indifferenza e l'allegria sono le uniche passioni proprie, non solamente dei savi, ma di tutti quelli che hanno pratica delle cose umane, e talento per profittare dell'esperienza».

⁴ Questo verbo è aggiunto senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2656

¹ Movente.

² È stato cancellato nell'autografo il primitivo soggetto «egli», che regge anche la frase precedente, e sostituito con una perifrasi intonata al «patetico».

p. 2657

¹ Al compimento dei ventisei anni, Leopardi inseguiva ancora in vano un posto di cancelliere del Censo pontificio. Il 30 maggio 1824 aveva spedito, su sollecitazione di Bunsen e di Carlo Antici, una supplica al cardinale Guerrieri-Gonzaga, presidente di quell'organismo, umiliandosi in conclusione «col bacio della Sacra Porpora».

Non solo mancava in quel momento di un «dolce futuro», ma di un qualsiasi avvenire fuori dello spazio familiare e recanatese.

² Leopardi era stato battezzato, all'indomani della nascita, nella chiesa di Montemorello, adiacente al palazzo avito.

³ «[Descartes] conçut l'idée d'une langue universelle qui établirait des signes généraux pour toutes les pensées, de même qu'il y en a pour exprimer tous les nombres; projet que plusieurs philosophes célèbres ont renouvelé, qui sans doute a donné à Leibniz l'idée d'un alphabet des pensées humaines...» (A.-L. Thomas, *Œuvres*, ediz. cit., loc. cit.).

p. 2658

¹ Cfr. *ivi*, loc. cit.: «Il faut apprendre à voir... Ainsi le sens de la vue se perfectionne et se forme par degrés; ainsi l'organe qui touche, prête ses secours à l'organe qui voit». Thomas qui commenta gli studi cartesiani sull'occhio.

² Cfr. *Il Parini*, VIII (*Prose*, pp. 104-5): «Gli spiriti sommi e singolari [...] camminano, anzi talora corrono, velocemente, e quasi senza misura alcuna», mentre il mondo «non esce dal suo passo» e li raggiunge «se non solamente in spazio di uno o di più secoli».

p. 2659

¹ Così nell'autografo; Flora e Pacella leggono «nè anche».

² Cfr. Luciano, *Tossari*, 59-60, dove è descritto un combattimento gladiatorio.

³ T. Fusconi, *Dissertatio de Monomachia*, loc. cit.: «Memoratu dignum est quod gladiatoria spectacula quae Athenis quoque dabantur, submota fuerunt multo ante Constantinum Imperatorem consilio et opera Apollonii Thyanaei. Alius insuper error Athenis emendatus est: conveniens enim populus in theatro quod in arce est, gladiatores sese mutuo jugulantes spectabat magis quod ibi talia exercebantur quam nunc Corinthi fiat [...]». L'avvocato cesenate Fusconi fu un amico dei Leopardi; se ne veda un profilo in P. Palmieri, *Occasioni romagnole*, cit., pp. 154-6.

⁴ Cfr. Luciano, *Lucio o l'asino*, 49, dove si accenna a uno spettacolo di gladiatori offerto in dono alla città di Tessalonica.

p. 2660

¹ Cfr. *Zib.* 3494-7, 3544-5, 4048, 4050, 4076, 4094. Nella lettera al Borghesi sull'*Eusebio* del Mai Leopardi aveva scritto che in età di decadenza «per una truppa di miserabili fiocavano i titoli di Sapientissimo Mirabilissimo Divinissimo» (*Prose*, p. 971).

² Cfr. *Zib.* 4046, 4083-5, 4098-9, 4103.

p. 2661

¹ «Dall'esistenza della materia (contro ciò che pensa Leibnizio) non si può argomentare quella dello spirito più di quello che dall'esistenza dello spirito si potesse argomentare quella della materia», aveva scritto Leopardi in *Zib.* 1636. Dall'essenza di Dio non si può tuttavia escludere la materia, per non negare la sua perfezione che abbraccia tutti i possibili modi di essere (*Zib.* 2073-5).

² Luciano, *Lucio o l'asino*, 31.

³ Cfr. *Zib.* 4016.

⁴ Platone, *Fedro*, 252 E. Nell'autografo dopo la data è richiamato, con una crocetta e «V. qui sotto», il capoverso aggiunto scritto il giorno seguente.

⁵ Luciano, *Lucio o l'asino*, 10.

p. 2662

¹ Cfr. *Zib.* 1071-2.

² Cfr. *Zib.* 4005.

³ Nel luogo indicato del *De natura deorum* Caio Cotta si chiede quanto sia relativa la nozione di bellezza umana, ricordando come Alceo amasse un ragazzo per un neo e il console Catulo chiamasse in una poesia il suo innamorato «più bello di un dio», benché fosse strabico.

p. 2663

¹ Cfr. *Zib.* 3622-4 e 3632-3.

² Luciano, *Il sogno o il gallo*, 1.

³ «Subito in principio di.» Cfr. ivi, 7 e *Zib.* 4083, 4088.

p. 2664

¹ Luciano, *Icaromenippo*, 5 («costoro furono tanto lontani dal liberarmi di quell'antica ignoranza, che anzi mi cacciaron di peso in più gravi dubbi») e *Zib.* 3817-8, 4009, dove si rimarca questo particolare uso del verbo δέω.

² Luciano, *Due volte accusato*, 20.

³ Il Grevio interpreta l'espressione citata (*Due volte accusato*, 21): «Et quam ut uno verbo dicam, laborum».

p. 2665

¹ Cfr. *Zib.* 2928-30 e 3732-4.

² Stobeo, *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, a cura di C. Gesner, Zurigo 1543, p. 601. Leopardi possedeva la versione latina, Anversa 1545. La stessa pagina dell'edizione zurighese è citata nell'ultima delle *Note alle Operette morali* (*Prose*, p. 227). Il passo, cui si allude, è attribuito a «Licofrone tragico», che si tende ultima-

mente a identificare con lo stesso autore del poema *Alessandra* (cfr. A. Hurst, Introduzione ad *Alessandra*, Milano 1991, p. 23). Gesner traduce: «Quando procul adhuc mors abest, / Orcus desideratur ab infortunatis. / Cum vero obrepat ultima vitae unda, / Vivere cupimus: nulla enim vivendi saturitas est».

³ Luciano, *Due volte accusato*, 33.

p. 2666

¹ Luciano, *Il parassita*, 50.

² Oltre a tale significato, il *Lexicon* dello Scapula attribuisce alla parola greca quello di «propugnaculum et generaliter quodvis monumentum».

³ G. Budé (Budeo) era autore dei *Commentarii Graecae linguae* (Parigi 1548), di cui Leopardi si era servito nei suoi lavori filologici, come in quello su Giulio Africano.

⁴ Pseudo-Longino, *Del Sublime*, IX, 13. Il termine greco ha qui il senso di «struttura del poema». Nella sua edizione il Toup, alla pagina citata, riporta la definizione di Esichio dell'*Iliade* come «τὸ Ὀμήρου σωματίον».

⁵ «Mi sembra infatti che Omero [...] abbia deificato, per quanto era in suo potere, gli uomini che erano sotto le mura di Ilio, e umanizzato gli Dei.» Pseudo-Longino, *Del Sublime*, IX, 7. Cfr. anche *Zib.* 3494-7, 3544-5, 4076-8.

⁶ Cfr. *Zib.* 2200-4, 2893-5, 2991-5.

⁷ Cfr. *Zib.* 3622-4 e 3632-3.

⁸ Luciano, *Anacarsi*, 1.

⁹ Luciano, *Dialoghi delle meretrici*, 9, 2.

¹⁰ B. Davanzati, *Opere*, Bassano 1790, p. 276.

¹¹ Luciano, *Anacarsi*, 18.

p. 2667

¹ Il termine è coniato da Leopardi. In italiano «autoctonia».

² Solone, nel passo poco sopra citato, dichiara che Atene «non si vergogna d'imparare ciò che le giovi da un barbaro e da un forestiero», ed Anacarsi gli risponde: «Come potrei io, uomo errante e pastore [...] ragionar di politica, e fare il maestro ad uomini qui nati ed abitanti, e che da tanti secoli hanno fondato con ottime leggi questa antichissima città?» (trad. cit.).

³ Cfr. *Zib.* 2757 e 4093.

⁴ Cfr. *Zib.* 109-11, 1701-6, 3952-4.

⁵ Nell'autografo, per una svista: «ch. 9».

⁶ «Un autre grand mérite de cet orateur Isocrate, c'étoient des finesses et des grâces de style. Or ces finesses, et ces grâces tiennent ou à des idées, ou à des liaisons d'idées qui nous échappent.

Elles supposent l'art de choisir précisément le mot qui correspond à une sensation, ou délicate, ou fine... Les lieux, les temps, les souvenirs, attachent [...] à chaque mot une foule d'idées dont une seule est exprimée et dont les autres se développent rapidement dans l'âme sensible» (A.-L. Thomas, *Essai sur les éloges*, loc. cit.).

⁷ Nel capitolo citato Thomas afferma che il perfezionamento della lingua avviene grazie ai filosofi e ai poeti. Dai primi acquistano l'«universalité des signes», con cui possono ritrarre «le tableau de l'univers», e altri caratteri essenziali come la «justesse», la «finesse» e l'«analogie qui dans la création des signes les fait naître les uns des autres» (per Leopardi l'analogia è «il più forte argomento di cognizione concesso all'uomo»; cfr. *Zib.* 3649). Dai poeti la lingua riceve «l'éclat, le mouvement et la vie». Quest'opera concorde diede al greco «sa perfection et sa beauté»; i Romani al contrario mancarono per quasi seicento anni di tali soccorsi e il latino raggiunse le vette dell'eloquenza solo quando fu arricchito «de toutes les dépouilles des Grecs, lorsque les conquérans eurent trouvé dans les pays conquis des leçons, des maîtres et des modèles».

⁸ Thomas ricorda l'elogio funebre di Maria Stuarda, pronunciato dal cardinale du Perron: «La mort d'une femme et d'une reine sur un échafaud, tant de beauté jointe à tant d'infortune, la pitié si naturelle pour le malheur, l'attachement des François pour une princesse élevée parmi eux, et qui avoit été l'épouse d'un des leurs rois, l'intérêt qu'on prend peut-être malgré soi à des malheurs causés par l'amour, le nom même de la religion [...] tout contribua au grand succes de cet éloge funèbre» (*Œuvres*, t. II, pp. citt.).

⁹ Ivi, pp. citt. Il capitolo XXVIII dell'*Essai sur les éloges* si intitola *Des obstacles qui avoient retardé l'Éloquence parmi nous, de sa renaissance, de sa marche et de ses progrès*. Per Thomas il francese conobbe «l'époque de la plus grande abondance» al tempo di Amyot e di Montaigne.

¹⁰ Luciano, *Dialoghi delle meretrici*, 1, 2.

¹¹ La stessa locuzione ricorre nello scritto luciano *Sul lutto*, 19.

¹² Eliodoro, *Le etiopiche*, III, 4, 8. Leopardi si riferisce alle *Variae lectiones* di M.-A. Muret (1526-1585). Muret ebbe tra i suoi allievi Montaigne.

¹³ Senofonte, *Memorabili*, I, 2, 39.

¹⁴ Luciano, *Dialoghi delle meretrici*, 12, 1.

p. 2668

¹ Luciano, *Il simposio o i Lapiti*, 11 e 43.

² Cfr. Senofonte, *Memorabili*, II, 6, 32: «Εὐθύς, ἔφη, σύγε, ὦ Κριτόβουλε...» («Ma tu, o Critobulo, mi hai subito detto l'opposto di quel che conviene dire»). Il passo è travisato dal Loewenkou. Si

veda però l'elogio della sua attività di studioso riportato in *Zib.* 4281.

³ Cfr. *Zib.* 4082.

⁴ Senofonte, *Memorabili*, loc. cit.

⁵ «Per dirla in breve, tra le cose utili della vita, gli uomini non ne fabbricano nessuna importante senza il fuoco» (Senofonte, *Memorabili*, loc. cit.).

⁶ Ivi, loc. cit.

p. 2669

¹ Cfr. *Zib.* 3097 sgg., 3342-3, 3382.

² Senofonte, *Memorabili*, IV, 8, 11 (dove Socrate è definito «l'uomo migliore e il più felice»); e *Apologia*, 34, dove è giudicato infine «l'uomo più fortunato del mondo».

³ Ovidio, *Heroides*, I, v. 104.

⁴ Leopardi sottolinea la corrispondenza tra il modo di dire greco e quello italiano, come in *Zib.* 3817-8. Del volume del Porzio si era già occupato in pagine del febbraio-marzo 1821.

⁵ Luciano, *L'amante della menzogna*, 17.

⁶ «E se ben vediamo che la natura ne gli animali ha voluto, che più adorni siano i corpi de' maschi che de le femine, come quella c'ha adornati i cervi di belle e ramosse corna, ed i leoni di superbe come, le quali a le lor femine ha negate; ed ha adornata la coda del pavone di molto più vaga varietà di colori, che quella de le sue femine; nondimeno vediamo che ne la specie de l'uomo ella ha avuto maggior riguardo a la bellezza de la femina che a quella del maschio... Quanto più dunque la natura ha avuto riguardo a la bellezza de le donne, tanto è più convenevole ch'esse l'abbiano in pregio, e che con giudiciosi ornamenti procurino d'accrescerla» (Tasso, *Il padre di famiglia*, in *Opere*, cit., loc. cit.).

p. 2670

¹ Luciano, *L'amante della menzogna*, 23. Leopardi vuole rilevare l'analogia con l'espressione italiana «menare per il naso».

² Cfr. ivi, 34.

³ Cfr. Luciano, *Bacco*, 7; *Dea Siria*, 19 e 24.

⁴ Pseudo-Platone, *Erissia*, 400 D e 399 E. Leopardi cita il *corpus* platonico nell'edizione del Ficino, che aveva in casa.

⁵ Luciano, *Contro un ignorante che compra molti libri*, 20. L'«interprete» è il Benedictus, che nell'edizione in mano a Leopardi traduce «quatenus ne».

⁶ Luciano, *La morte di Peregrino*, 1.

⁷ Nell'autografo, per errore: «289». Cfr. Luciano, *Contro un ignorante*, 20.

⁸ Luciano, ivi, 22; *Bacco*, 3; *La morte di Peregrino*, 13. Il Faber nella nota osserva che la frase equivale in latino a «nam ut paucis absolvam».

⁹ Cfr. *Zib.* 2674.

p. 2671

¹ Luciano, *Sulla casa*, 9.

² «Bastagio» è voce antica e dialettale per «facchino».

³ Nell'autografo, per una svista: «ἐπεμβύσει»; Luciano, *La nave o le preghiere*, 12.

⁴ Ivi, 20.

⁵ Ivi, 39 e 44.

⁶ Ivi, 33; cfr. anche *Dialoghi delle meretrici*, IX, 1 e XV, 2; *Il simposio o i Lapiti*, 15.

⁷ Cfr. *Zib.* 646.

p. 2672

¹ Cfr. il *Tristano*, in *Prose*, p. 216.

² Il Robertson, nei passi indicati, scrive che gli indigeni americani si reputano «quasi modelli d'eccellenza, o come enti giustamente destinati, e perfettamente disposti a godere la vera felicità».

³ Leopardi cita dal *Governo della famiglia*, rielaborazione del libro III *De familia* dell'Alberti. Agnolo Pandolfini ne fu designato autore sin dall'edizione del 1734 e l'attribuzione rimase in vigore nel corso delle numerose ristampe ottocentesche. Leopardi possedeva quella milanese del 1811.

⁴ Luciano, *Gli schiavi fuggitivi*, 9.

⁵ Cfr. *Zib.* 3170.

⁶ Luciano, *Gli schiavi fuggitivi*, 15.

⁷ Cfr. il *Pensiero* del 19 agosto 1824.

⁸ A.-Y. Goguet rileva che gli ateniesi, chiamandosi autoctoni, «volevano dare ad intendere che i loro antenati erano sortiti dalla terra come le piante, ed i vegetabili»; il termine tuttavia, per le «persone intendenti», adombrava la fondazione della più antica città greca da parte dei primitivi abitanti dell'Attica (*Della origine delle leggi*, cit., loc. cit.).

p. 2673

¹ Cfr. *Zib.* 3643 sgg.

² «Non è forse stupore, per cagione d'esempio, il vedere che vi sia stato un tempo in cui il genere umano non sapesse che cosa fosse il fuoco, ignorando affatto l'uso, e le proprietà di questo elemento? Nulladimeno è questa una verità generalmente dalle più anti-

che ed unanimi tradizioni attestata [...]» (A.-Y. Goguet, *Della origine delle leggi*, cit., loc. cit.).

³ Nell'autografo, per un lapsus: «664». Cfr. Luciano, *Il simposio o i Lapiti*, 2.

⁴ Cfr. *Zib.* 2895.

⁵ «Subito mi si scosse el cor nel petto» (ora v. 30). Ireneo Affò diede alle stampe nel 1776 la sua edizione della *Orphei Tragoedia*, che non fu poi seguita dal Carducci, quando stampò l'opera del Poliziano nel 1863.

⁶ «Farsi esosi gli amici suoi» (F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., loc. cit.). Più sotto proseguono i rinvii alla stessa opera.

p. 2674

¹ Luciano, *Lo pseudosofista o il solecista*, 7. Il Grevio conferma che si tratta di ridondanze.

² Cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, II, 6 (ediz. a cura di V. Branca, Milano 1976, p. 144). La biblioteca Leopardi aveva due antologie del *Decameron*. Una si intitolava *Trenta novelle*.

³ Leopardi crede di trovare una conferma dell'uso del verbo «andare» in senso di «essere» (cfr. *Zib.* 3004), ma il passo si legge ora diversamente: «[Currado] e d'ira e di cruccio fremendo andava, disposto di fargli vituperosamente morire» (ediz. cit., p. 149).

p. 2675

¹ Nell'autografo: «καταλιποῖμι». Il passo del *Philopatris*, 29 (ritenuto spurio) è citato anche negli *Excerpta latini*, in una scheda sull'uso analogo dell'infinito al posto del congiuntivo nella lingua greca e «in hodiernis vernaculis» (*Scritti filologici*, p. 654).

² Cfr. la novella *Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino*, VIII, 6 (*Decameron*, ediz. cit., p. 706): «Se altro avvenisse che non vi piacesse».

³ Luciano, *Tragodopodagra*, 141.

p. 2676

¹ Cfr. *Zib.* 458-9, 3433-5, 3638-43. Leopardi riaffida allo *Zibaldone* un Pensiero filosofico dopo oltre tre mesi di silenzio. L'ultima Operetta del 1824 fu il *Cantico del gallo silvestre*, composto tra il 10 e il 16 novembre. A metà di dicembre, per «ingannare il tempo e la noia» si era dedicato al volgarizzamento di Isocrate, che solo un mese dopo poteva definire in una lettera a Carlo Antici come esente da «impurità, e oscurità».

² Cfr. *I papiri diplomatici raccolti e illustrati dall'Abate Gaetano Marini*, Roma 1805, p. xxvi.

³ Pseudo-Longino, *Del Sublime*, IX, 13 (già richiamato, insieme alla nota del Toup, in *Zib.* 4116).

⁴ «Subito nell'esordio delle *Leggi*»; cfr. *ivi*, IX, 9.

⁵ Leopardi cita dalla sua edizione della *Cronica*, intitolata *Istoria fiorentina di Dino Compagni dal 1280 al 1312*. La frase cui allude è: «ordinò le digiuna quattro tempora».

⁶ Pseudo-Longino, *Del Sublime*, XXXIV, 2.

⁷ Così nell'autografo. Pacella legge invece «238» (come nel testo del Flora, dove compare questo refuso) e segnala «una svista». Cfr. *Gorgia* 474 D.

p. 2677

¹ Leopardi cita Procopio di Gaza dalla raccolta del Meursio. Cfr. anche *Gorgia*, 472 D e 483 A.

² Il Menagio nelle *Observationes* che accompagnano l'edizione del Laerzio maneggiata da Leopardi riferisce, nel punto indicato, il brano di san Girolamo (*Adversus Iovinianum*, II, 14).

³ In V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, pp. citt.: «Oh secolo svergognato! Tu l'antichità tua madre disprezzi? l'antichità di tutte oneste arti ritrovatrice... Tu sai mio dolce amico, Giovanni mio, tu sai ch'io grido queste cose pieno di stomaco e forse di fiera. Imperocché veggiamo sorgere in questa età alcuni non ignoranti solo, ma pazzi, che ti pajono una buona schiera di formiche, la quale sbuca dai fori d'una quercia putrefatta, e tutti guasta i campi delle dottrine migliori. Questi dannano Platone e Aristotele: ridono questi di Socrate e di Pitagora. E si lasciano le fidate scorte per seguire costoro?». È la seconda lettera del libro V delle *Senili*, inviata al Boccaccio.

⁴ Si rinvia al *De rebus mirabilibus* di Flegonte (o Flegone) di Tralles, stampato nell'*Opera omnia* del Meursio.

⁵ Nell'autografo, per errore: «c. 28». Cfr. ora Arriano, *Anabasi di Alessandro*, V, 27, 7: «οὐτῶ δὴ ἐξ ἀρχῆς ἄλλον στόλον στέλλεσθαι».

⁶ *Ivi*, V, 26, 4. Leopardi cita l'edizione di Arriano del Raphelius (G. Raphael), Amsterdam 1757.

⁷ La menzione, al riguardo, di Demostene è nel *Lexicon* del Tusano.

⁸ Cfr. *Scritti filologici*, p. 573, rr. 36-41.

⁹ In *Zib.* 4125 la grafia del cognome è invece quella più usata. Ricordano Malispini (1220 ca.-1290 ca.) compilò la *Cronica o Storia fiorentina* incorporata, secondo alcuni, da G. Villani nella sua opera. Altri studiosi la ritengono invece una falsificazione posteriore.

p. 2678

¹ Leopardi cita l'*Historia commentitia* di Apollonio Discolo, contenuta in Meursio, *Opera omnia*, cit., vol. VII, coll. 139-86.

² Cfr. ivi, col. 163.

³ Voltaire, *Opere scelte*, cit., t. I, pp. 113-7 (*Relazione d'un Moro bianco, condotto dall'Africa a Parigi*): «La razza di questi Uomini abita nel mezzo dell'Africa: gli Spagnuoli li chiamano *Albinos*... Non sono molti anni che abbiamo incominciato a conoscere l'esistenza di questa schiatta, perché uno di questi piccioli uomini bianchi fu trasportato in America. Ritrovati ne' registri dell'Accademia delle Scienze, ch'erassene data notizia al Sig. Elvezio, ma non vi fu alcuno, che volesse prestarvi fede». Robertson, nella *Storia d'America*, rivela anche la presenza di «mori bianchi» indiani. Nell'autografo la data dell'edizione veneziana della sua opera manca delle due ultime cifre.

⁴ Buffon tratta dei «mori bianchi» in *Storia naturale*, cit., vol. III, pp. 46 sg.

⁵ Nell'autografo è un'aggiunta marginale senza rimando. L'*Histoire de l'Académie Royale des Sciences* era stata acquisita dal conte Monaldo. Nelle pagine del tomo citato Leopardi aveva trovato la notizia di una schiava negra, che aveva partorito un bambino bianco.

p. 2679

¹ Cfr. *Note ai Taumasiografi greci*, in *Scritti filologici*, p. 579, rr. 162-5.

² Leopardi leggeva l'opuscolo di Antigono di Caristo nello stesso volume VII dell'*Opera omnia* del Meursio, dove erano contenuti Apollonio e Flegonte (*Historiarum mirabilium collectanea*, coll. 3-70).

³ Nell'autografo, per errore: «c. 50».

⁴ Ora: «κενὸν». Cfr. A. Westermann, *Paradoxografoi. Scriptores rerum mirabilium Graeci*, Braunschweig 1839 (rist. Amsterdam 1963), p. 75.

⁵ Cfr. *Zib.* 4020 e *Gorgia* 486 B.

⁶ Nell'autografo, per errore: «c. 95».

⁷ Cfr. G. Villani, *Istorie fiorentine*, Milano 1802-1803, vol. II, p. 41.

⁸ Erodiano, *Historiarum libri VIII*, I, 17, 8. Nelle edizioni moderne c'è l'accusativo: «τὸ φάρμακον». Cfr. le note sul testo di Erodiano in *Scritti filologici*, pp. 610-1. Non vi è traccia di questa lettura nella scheda degli *Elenchi*, relativa al marzo 1825, perché Leopardi non la completò, limitandosi all'esame dei libri I e II.

⁹ Ivi, I, 6, 3.

p. 2680

¹ Ivi, II, 1, 1.

² La tendenza all'infinito del desiderio alimenta il costante dispiacere e il senso di niente che si introduce nel pensiero e nella coscienza. L'uomo percepisce e «pensa» il nulla nel suo continuo desiderare. Il male della vita coincide con la tensione verso il piacere infinito. Il giorno successivo a tale riflessione Leopardi rispose, a giro di posta, alla lettera di A. F. Stella, che gli chiedeva un parere sul suo progetto di stampare le opere di Cicerone. Gli veniva offerta per la prima volta la *chance* di guadagnare «un poco di pane colla penna», come si augurava. Si veda *Vita di L.*, pp. 299-303.

³ R. Malispini, *Cronica*, cit., p. 129.

⁴ Ch.-F. Dupuis (1742-1809) fu il primo «a fornire una lettura astronomica dei miti principali», fondando «la sua interpretazione sul ciclo zodiacale letto a ritroso per effetto della precessione equinoziale» (E. Zolla, *La nube del telaio. Ragione e irrazionalità tra Oriente e Occidente*, Milano 1996, p. 25). «Con Dupuis Leopardi condivide, illuministicamente e lucrezianamente, la convinzione che l'origine "se non della religione" (si noti) almeno del culto sia tutta umana. Ma di quella dottrina lo attirano anche la conferma della estensione universale di una visione religiosa dualistica e la interpretazione scientifica, che non implica derisione, del mito considerato nelle tradizioni più diverse» (C. Galimberti, *Leopardi: Meditazione e canto*, in G. Leopardi, *Poesie e Prose*, p. LI). Nel capitolo IV della sua opera, intitolato *Des grandes divisions de la Nature en causes active et passive, et en principes, lumière et ténèbres*, Dupuis conferma la sentenza «*primos in orbe deos fecit timor*» (cfr. *Zib.* 2208 e 3638) e scrive: «Le tableau que nous venons de présenter prouve complètement l'assertion de Plutarque, qui nous dit que le dogme des deux principes a été généralement reçu chez tous les peuples; qu'il remonte à la plus haute antiquité, et qu'il se trouve chez les Barbares, comme chez les Grecs. Ce philosophe ajoute qu'il a eu un plus grand développement chez les nations qui ont joui d'une plus grande réputation de sagesse. Nous verrons effectivement qu'il est la base principale de la théologie des Egyptiens et de celle des Perses, deux peuples qui ont eu une grande influence sur les opinions religieuses des autres nations, et surtout sur celles des Juifs et des Chrétiens, chez lesquels le système des deux principes est le même, à quelques nuances près» (*Abregé de l'origine de tous les cultes*, Paris 1821, t. I, p. 94). Nella pagina da cui inizia il rimando di Leopardi, Dupuis osserva: «Effectivement nous voyons dans la cosmogonie, ou genèse des Hébreux, deux principes; l'un appelé dieu, qui a fait le bien, et qui, à chaque ouvrage qu'il produit, répète, qu'il voit que ce qu'il a fait est bon. Et

après lui vient un autre principe, appelé demon ou diable, et Satan, qui corrompt le bien qu'a fait le premier et qui introduit le mal, la mort et le péché dans l'univers. Cette cosmogonie [...] fut copiée sur les anciennes cosmogonies des Perses, et ses dogmes furent empruntés des livres de Zoroastre, qui admet également deux principes, suivant Plutarque, l'un appelé Oromaze et l'autre Ahriman» (ivi, p. 86). Un cenno al Dupuis è nella lettera al Papadopoli del 16 gennaio 1826. Cfr. anche *Elenchi di letture*, IV, 300, in *Prose*, p. 1232.

p. 2681

¹ R. Malispini, *Cronica*, cit., p. 164. G. Villani, *Istorie fiorentine*, cit., vol. III, p. 51: «e sopraggiunti al detto ponte i Franceschi non provveduti e senza gran difesa furono sconfitti».

² Cfr. *Zib.* 2194.

³ Cfr. *Note ai Taumasiografi greci*, in *Scritti filologici*, p. 580, rr. 189-91; e p. 601.

p. 2682

¹ G. Villani, *Istorie fiorentine*, cit., vol. III, p. 17.

² Nell'autografo: «immediate».

³ Già N. Serban (*Leopardi et la France*, cit., p. 491) ha notato che nello *Zibaldone* è citata la quarta edizione delle *Ruines*, mentre nella biblioteca del conte Monaldo è conservata, tra i libri «proibiti», quella del 1822. Nel passo trascritto riappare l'idea del danno arrecato dai piaceri, esposta in *Zib.* 4087 e nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* (*Prose*, p. 79).

p. 2683

¹ È il «principio di non contraddizione», senza il quale non è possibile il discorso (Aristotele, *Metafisica*, 1006 a-b).

p. 2684

¹ Cfr. *Zib.* 4099-101.

² Cfr. *Prose*, pp. 81 e 164.

p. 2685

¹ Cfr. ivi, pp. 62-3.

p. 2686

¹ Edotti.

² Cfr. *Zib.* 4030 e 4036; si veda anche G. Villani, *Istorie fiorentine*, cit., vol. III, p. 48: «e arrivò di là da Saona alla spiaggia di Varagine».

p. 2687

¹ «Constat sane Nonnos, hoc est, sanctos Aegyptia lingua dictos patres spirituales ac Monachos...» (*Bibliotheca Graeca*, loc. cit.).

² Nell'autografo con l'iniziale minuscola; poco più sotto vi è invece la maiuscola, a conferma di un uso indifferente dell'una o dell'altra per i nomi di nazione o per i titoli più noti.

³ Cassio Dione, *Historiae Romanae*, ediz. cit., vol. II, p. 1607.

⁴ L'idea della grande catena degli esseri e i principi connessi ebbero, come scrive Lovejoy, «la loro più ampia diffusione» nella cultura settecentesca. Cfr. *Zib.* 2900 e la nota relativa.

p. 2688

¹ La collocazione degli esseri sensibili nell'ultimo grado dell'ordinamento universale è una premessa del monismo negativo e ateo, cui il sistema di Leopardi ora tende. Dio stesso, che tra i suoi «modi possibili» dovrebbe contemplare la «sensibilità», si configurerebbe come una suprema imperfezione in natura.

² Il *Vocabolario della Crusca*, nel punto indicato, intende «penato» in senso attivo, riferibile a «chi sente pena».

³ R. Malispini, *Cronica*, cit., p. 143. G. Villani, *Istorie fiorentine*, cit., vol. II, p. 187: «[i miseri Guelfi] più tempo stettono in Bologna con grande soffratta e povertade». Leopardi leggeva quest'opera nell'edizione di Venezia 1559 (*Historie universali de' suoi tempi, con postille in margine... di Remigio Fiorentino*).

p. 2689

¹ Cfr. *Note ai Taumasiografi greci*, in *Scritti filologici*, pp. 572-3, rr. 26-35.

² «Seguendo il Manuzio, nelle note ai passi citati il Toup aveva emendato le lezioni del cod. A. D. 1733, rispettivamente “φησι” in “φασι” (II, 1), “φήσει” in “φήσεις” (IX, 2) e “φησιν” in “φασιν” (XXIX, 1 e XLIV, 2). Queste emendazioni sono state accolte dagli edd. recc., salvo la prima» (Pacella).

³ Leopardi poteva già avere in mente «il detto del Bayle, che la ragione è piuttosto uno strumento di distruzione che di costruzione», poi citato in *Zib.* 4192 con un'allusione a questo Pensiero. M. A. Rigoni ritiene che qui si parli di «filosofia moderna» (*La strage delle illusioni*, cit., p. 306, n. 156); mentre Leopardi nomina la «filosofia» in senso lato, e ha in mente anche l'antica (quella, ad esempio, di cui tratta l'abbozzo del *Dialogo... Filosofo greco*).

p. 2690

¹ Rousseau nega la presenza dell'egoismo nello stato primitivo, riconoscendo invece che «chaque homme ne voyant guère ses sem-

blables que comme il verrait des animaux d'une autre espèce, peut ravier la proie au plus faible ou céder la sienne au plus fort, sans envisager ces rapines que comme des événements naturels, sans le moindre mouvement d'insolence ou de dépit, et sans autre passion que la douleur ou la joie d'un bon ou mauvais succès» (*Discours*, ediz. cit., p. 196, in nota).

² Pseudo-Longino, *Del Sublime*, XXIII, 2. Il Toup traduce l'avverbio con «exempli gratia».

³ «Abbondanti sacchi»; cfr. ivi, XLIII, 2. Il Longino afferma che «termini di tal genere, inopportuna mente male impiegati, costituiscono per lo stile una bruttura e quasi delle macchie».

p. 2691

¹ Implicante, tale da comportare.

² È una trascrizione dal Robertson, poi citato. Il passo concerne Isabella, moglie di Giovanni d'Ungheria, la quale cedette a Ferdinando d'Asburgo le sue «insegne reali», tra cui spiccava la «corona d'oro».

³ Qui Leopardi ironizza sui postulati del legittimismo, predicati da suo padre e da Antonio Capece Minutolo principe di Canosa, che sarà accolto come amico e ospite a Recanati.

p. 2692

¹ Ricompare il motivo degli uomini che restano «bambini», poi rielaborato nei *Pensieri*, LXX e LXXIX. Cfr. *Zib.* 4038.

² Al significato del riso, «specie di pazzia non durabile, o pure di vaneggiamento e delirio», era stata dedicata la digressione dell'*Elogio degli uccelli* (*Prose*, pp. 155-7).

p. 2693

¹ La solitudine è uno stato di necessità per il «metafisico», con cui s'identifica, quasi suo malgrado, l'«hermite des Apennins» e l'«absent», quale appariva a Vieuzeux e Giordani (cfr. la lettera del 4 marzo 1826). La definizione di «metafisico» si addice alla sua natura di pensatore, pur materialista. Egli stesso peraltro si reputava autore, con le *Operette morali*, di «un libro di argomento profondo e tutto filosofico e metafisico» (si veda la lettera allo Stel-la del 6 dicembre 1826).

² Flavio Giuseppe, *De vita sua*, 305 e 381; *Contra Apionem*, II, 265. La stessa locuzione greca, simile all'italiana «per poco», era stata sottolineata in *Zib.* 4085, sulla scorta di un passo di Luciano.

³ Flavio Giuseppe, *De vita sua*, 401.

⁴ Cfr. *De Maccabeis*, 9 e 23. Leopardi cita Flavio Giuseppe, co-

me ha già indicato in *Zib.* 1000, dall'edizione «grecce et latine» dell'Havercamp.

p. 2694

¹ Isocrate, *Panegirico*, 160.

² Questo aforisma è riscritto in *Pensieri*, LVI, con uno stile meno scorrevole. Esso esprime efficacemente l'atteggiamento di Leopardi a Milano, dove era giunto di malavoglia il 30 luglio 1825, dopo un breve soggiorno a Bologna, con l'intenzione di trattenersi poco in casa dello Stella. Si veda *Vita di L.*, pp. 304-10.

³ Cfr. *Rime*, XLII, v. 13 e LXXIII, v. 69.

⁴ Sono rilevati esempi in Petrarca del verbo «andare» in luogo di «essere» (cfr. *Zib.* 3004): *Rime*, XIII, v. 14; XXII, v. 38 (già annotato in *Zib.* 3902); XXXVII, v. 82; LXX, v. 39.

⁵ «A quanto pare, Leopardi derivava *entraiilles* non da *interalia* (cfr. W. von Wartburg, *Franz. Etym. Wört.* s. v. *interanea*, IV, pp. 749 sg.), ma da un **enteracula* diminutivo latino volgare di *ēvte-pov*» (*Scritti filologici*, p. 633, in nota).

⁶ Cfr. *Rime*, VIII, v. 7: «senza sospetto di trovar fra via».

p. 2695

¹ Cfr. *Rime*, XLIX, v. 11: «Poi fuggite dinanzi a la mia pace».

² Leopardi cita il commediografo Eupoli (446 ca.-415 a.C.) dalle *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae* di Stobeco.

³ «Uomini che hanno già visto in volto la sconfitta, non possono affrontare con immutata passione gli stessi pericoli»; Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 89, 11 (citato da Stobeco). A Leopardi interessa l'idiotismo proprio anche del greco, in cui il verbo «volere» sta per «potere»; cfr. *Zib.* 2919-22. Nell'autografo segue un'aggiunta del 1827.

⁴ Cfr. *Repubblica*, 436 B; 440 C; 503 B; 503 C.

⁵ Sono elencati nel testo di Machiavelli i casi in cui «altro» è ridondante; cfr. anche *Zib.* 4014 e 4018. Leopardi partì da Milano il 26 settembre e dopo un viaggio con tappe a Piacenza, Parma, Modena e Castelfranco, raggiunse Bologna.

⁶ J. Molinet (1435-1507) è un esponente della scuola dei «grands rhétoriqueurs». Una scelta delle sue poesie fu stampata postuma con il titolo *Faictz et dictz*.

p. 2696

¹ Avanzato in età.

² Cfr. *Pensieri*, XLII.

p. 2697

¹ Scrive l'Holbach: «Quello che chiamiamo *ordine nella natura* è un modo di essere o una disposizione delle sue parti rigorosamente *necessaria*. In tutt'altro assemblaggio di cause, di effetti, di forze o di universo da quello che vediamo, in tutt'altro sistema di materie, se fosse possibile si stabilirebbe necessariamente un ordine quale che sia... L'ordine e il disordine della natura non esistono affatto. Troviamo *ordine* in tutto ciò che è conforme al nostro essere e *disordine* in tutto ciò che gli è opposto... Così l'ordine e il disordine negli esseri particolari sono unicamente modi di considerare gli effetti naturali e necessari che producono relativamente a noi stessi» (*Sistema della natura*, cit., pp. 132-7). Leopardi si avvicina a Holbach nel maggio 1825, con la lettura del *Buon senso*; cfr. *Elenchi*, IV, 307, in *Prose*, p. 1232.

² Cfr. *Manuale di Epitteto*, V, 1. Leopardi volgarizzò l'operetta durante il soggiorno bolognese, tra il novembre e il dicembre 1825.

³ «E tu fa di acquistare, dirà qualcuno, per poter dare a noi.» Cfr. il *Manuale*, XXXIV, 2 e la versione del passo in *Prose*, p. 1055. Nell'autografo è sottolineato «φησὶν», impiegato in forma impersonale.

p. 2698

¹ D. Bartoli, *Missione al gran Mogòr del P. Ridolfo Aquaviva*, cit., pp. 27 e 163, dove ricorre la locuzione «con essere» qui indicata.

² Cfr. *Manuale*, XXXIII, 13. Leopardi traduce definitivamente: «E se con tutto questo, [...] ti conviene andare, portati in pace ogni cosa che t'intervenga» (*Prose*, p. 1063).

³ Cfr. *Manuale*, XXXII, 3 e *Zib.* 4157, dove è trascritto il passo.

⁴ «Per quanto riguarda il corpo, tutto riesce indifferente»; M. Aurelio Antonino, *Ricordi*, VI, 32. È notata la presenza nella frase del diminutivo positivo «σωματίον».

⁵ Leopardi conduceva il suo volgarizzamento sul testo dell'*Enchiridion* stabilito da J. Simpson, Oxford 1805. Cfr. le due note citate alle pp. 10 e 17.

⁶ Ch. Pougens, *Archéologie française ou vocabulaire des mots anciens tombés en désuétude, et propres à être restitués en langage moderne*, Paris 1821-1825, vol. I, p. 243.

⁷ A.-L. Thomas, *Œuvres*, ediz. cit., t. IV, pp. 344-5.

p. 2699

¹ «Le donne insino all'età di quattordici anni incominciano a esser chiamate dagli uomini con titolo di signore. Sicchè vedendo che esse niun altro pregio hanno, ma solo sono pregiate rispetto all'usar cogli uomini carnalmente, dännosi ad acconciarsi e ornarsi,

e a riporre ogni loro speranza in cotale studio.» Cfr. il *Manuale*, XL e la versione, qui riportata, in *Prose*, p. 1065.

² Questi rinvii, in margine al passo citato, sono del Simpson nella sua edizione dell'*Enchiridion*.

³ Cfr. Luciano, *Contro un ignorante che compra molti libri*, 13.

⁴ Cfr. *Note varie a poesia e prosa greca*, in *Scritti filologici*, pp. 557-8. I rinvii, dopo quello ai *Caratteri* teofrastei, sono aggiunti sul margine dell'autografo.

⁵ Nell'autografo: «c. 4», ma è nei *Caratteri*, V, 9, che Teofrasto dice che il piaggiatore è «capace anche di allevarsi in casa una scimmia e di comprarsi una bertuccia».

⁶ «Un corvo [...] non pronuncia niuna disavventura a me proprio, ma forse a questo mio corpicino, o forse alla mia robicciuola, alla riputazioncella, ai figliuoli, alla moglie» (*Prose*, p. 1054). Così Leopardi rende nella sua versione i diminutivi del testo, che significano, come aveva osservato il Simpson, «extenuationem et vilitem ipsius rei, non autem parvitatem».

⁷ Queste notizie sono nel Pougens, loc. cit.

p. 2700

¹ La speranza appartiene alla dinamica del desiderio, tendente all'infinito. Essa partecipa all'atto stesso di pensare, che è un desiderare, e scandisce il «tempo» della vita, al di qua del sonno e dell'estinzione.

² Gilles Durant fu autore, con altri, della *Satyre Ménippée*, parodia degli Stati generali tenuti a Parigi dai capi della Lega nel 1593.

³ Teofrasto, *I caratteri*, XVI, 2. Quest'opera era stata inserita nella collezione di moralisti greci tradotti, che Leopardi aveva progettato a Bologna per Stella. Nel primo volume dovevano comparire, con essa, le parenesi di Isocrate, i *Ricordi* di Marco Aurelio e una scelta di aforismi platonici. Anche le *Sententiae* raccolte da Stobeo rientravano nel piano. L'editore non sostenne l'iniziativa, preferendo il commento alle *Rime* petrarchesche e il controllo delle bozze dell'edizione ciceroniana. Il frammento della versione intrapresa dei *Caratteri* risale probabilmente all'ottobre 1825 (cfr. *Prose*, pp. 1163-4).

p. 2701

¹ Sallustio, *Bellum Catilinae*, 5, 4.

² «Appresso gli antichi fu usato in luogo della lettera V... *Vibuo-la* così con la H scrisse due volte [il Boccaccio]... Onde par quasi che per lo vecchio digamma il segno della H da' nostri del miglior secolo fosse riconosciuto» (*Vocabolario della Crusca*).

³ Cfr. *Zib.* 2843-5 e 3005.

⁴ Cfr. *Zib.* 2757.

⁵ Cfr. *Zib.* 3686.

⁶ Leopardi si serviva dell'edizione Coray dei *Caratteri* e delle sue *Notes*, citate in *Zib.* 4149 (cfr. la scheda del novembre 1825, in *Elenchi di letture*, IV, nn. 340-1; *Prose*, p. 1234), e anche della traduzione di La Bruyère, segnalata alla fine di questa pagina. Nell'autografo è cancellato l'accento grave su «La Bruyère» e anche più sotto si segue la stessa grafia.

p. 2702

¹ Il *Vocabolario della Crusca*, nei punti indicati, dà a tale participio un senso attivo.

² L'autore di questo cantare religioso, già attribuito al Boccaccio, è Niccolò Cicerchia (1335 ca.-dopo il 1376). Leopardi nell'articolo del Perticari *Intorno un antico poema tribuito a Giovanni Boccacci*, apparso per la prima volta nel «Giornale Arcadico» del 1° gennaio 1819, ha notato, negli ampi stralci riportati: «Poi cadde retro senza far più verba» (ottava 207, v. 8). Ma in una precedente ottava (n. 147, v. 4), riferita dal Perticari, vi era lo stesso plurale: «Le sanguinose e dispietate verba».

³ G. Perticari menziona, nella nota citata, esempi di «ogli» in Cavalcanti, Iacopo da Lentini e Cino da Pistoia.

⁴ Aggiunta marginale senza rimando. Cfr. G. F. Creuzer, *Meletemata e disciplina antiquitatis*, Lipsia 1819, vol. II, p. 189.

p. 2703

¹ Così nell'autografo, senza accento circonflesso.

² Teofrasto, *I caratteri*, XXVIII, 4. Ora si legge: «ὀμοία». G. Pasquali traduce: «la sua cattiveria, poi, non ha pari» (cfr. la sua edizione, rist. Milano 1978, p. 49).

³ Screpolarsi.

p. 2704

¹ Cfr. *I caratteri*, XXVI, 5. Pasquali traduce: «[l'uomo oligarchico] si vergogna nell'assemblea, ogni volta che gli capita accanto uno tutto smunto e sudicio» (ediz. cit., p. 45).

² Nei *Contes d'Eutrapel* del 1585 Noël du Fail (1520 ca.-1591) «esprime una sua filosofia naturale, una rusticità dotta, un umanesimo faceto che, abbandonato il mondo delle corti o le aule severe, egli esercitava in campagna, tra personaggi alla buona, nel ricordo di Orazio e Virgilio» (G. Macchia, *La letteratura francese*, vol. I, Milano 1987, p. 494).

p. 2705

¹ Dopo le illusioni di condurre una vita autonoma di letterato a Bologna e la fissazione di una propria *routine* di lavoro quotidiano, Leopardi si era chiuso in casa, ammalato di un disturbo intestinale e vittima del freddo. Questo Pensiero è il frutto di quei giorni. Si veda *Vita di L.*, p. 316.

² Si rileva l'analogia tra la forma greca e quella italiana.

p. 2707

¹ Cfr. *Zib.* 2814.

² I *Catasterismi* di Eratostene (275 ca.-195 a.C.) sono nominati in una scheda degli *Elenchi di letture*, datata «novembre 1826»; cfr. *Prose*, p. 1234. Leopardi li leggeva nell'edizione di F. C. Matthiae, *Arati Phaenomena et Diosemea, quibus subiiciuntur Eratosthenis Catasterismi; Dionysii orbis terrarum descriptio*, Francoforte sul Meno 1816, che a Bologna ebbe forse in prestito.

³ Cfr. *Scritti filologici*, pp. 572-3 e 595-6 (dove si rimanda a questa pagina dello *Zibaldone*).

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 587 e 596.

p. 2708

¹ Leopardi cita dalla seconda edizione delle *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae* di Stobeo, a cura del Gesner, che traduce il passo: «Primo itaque illud tenendum est, quod bonus vir non statim necessario beatus quoque sit».

² È un esempio di diminutivo positivato.

³ S. Ciampi, *Colpo d'occhio sopra lo studio della lingua e delle antichità etrusche in Italia*, in «Antologia», p. cit.

⁴ Cfr. *Zib.* 1283-91.

⁵ Senofonte, *Memorabili*, II, 1, 27. Leopardi traduce: «In questo l'altra femmina sopraggiunse e disse»; cfr. *Ercole, favola di Prodico*, in *Prose*, p. 1072.

⁶ Forse per un errore del copista, compare in Stobeo un Agathysides di Samo, autore di una «storia della Persia», attribuibile invece allo storico e geografo Agatarchide di Cnido, vissuto sul finire del II secolo a.C.

p. 2709

¹ Gesner traduce: «Xerxes, cum quingentis myriadibus cum apulisset Artemisio, bellum indigenis denunciavit. Athenienses autem confusi, exploratorem miserunt Agesilaum Themistoclis fratrem, quamvis Neocles pater eius per somnum vidisset, eum utramque manum amisisse. Cum autem is venisset ad turbam barbarorum, habitu Persico, Mardonium unum e Satellitibus intere-

mit, existimans Xerxem esse. Comprehensus autem a Satellitibus, ad regem vinctus perductus est. Cumque is immolaturus esset bovem super aram solis, dextram iniecit manum: et cum sine gemitu pertulisset angustiam illorum tormentorum, e vinculis etiam solutus est, dixitque, Tales omnes sumus Athenienses: sin fidem non habes, etiam sinistram immittam. Metu autem concussus Xerxes, custodiae mandari Agesilaum imperavit».

² Cfr. Stobeo, *Sententiae*, ediz. cit., p. 88. Gesner traduce, senza cogliere l'idiotismo «volere» in luogo di «potere», che interessa a Leopardi: «Magnae quippe res, etiam magnis cum periculis volunt percipi».

³ Il passo appartiene al dialogo pseudoplatonico *Erissia*, 400 D. Leopardi lo leggeva nell'edizione, poco più sotto citata, *Aeschinīs Socratici Dialogi tres*, a cura di J. F. Fischer, Lipsia 1766.

⁴ È anticipato il concetto espresso, due giorni dopo, nella lettera a Carlo del 23 novembre 1825, riguardo al progetto di una pubblicazione delle opere leopardiane nella collana del «Parnaso» di Brighenti. Cfr. anche *Zib.* 4329. Nell'autografo segue, dopo la data, un'aggiunta.

p. 2710

¹ Cfr. *Caractères*, I, 4 e *Pensieri*, LX. In *Zib.* 4509 è definito «classico il detto di La Bruyère», qui riportato.

² Stefano di Bisanzio (secolo VI) è autore di un ampio lessico grafico, a noi giunto in compendio.

³ Cfr. Pseudo-Platone, *Assioco*, 367 A. Questo dialogo fu anticamente attribuito a Eschine di Sfetto, scolaro di Socrate.

⁴ Leopardi trova il rinvio all'epitome di Esichio in *Archilochi iambographorum principis Reliquiae*, a cura di I. Liebel, Vienna 1818, nella nota relativa al frammento 28 D. Pontani lo tradusse: «Anfanando suggeriva curva, come / Traci e Frigi la birra dalle canule» (*I lirici greci*, Torino 1969, p. 120).

p. 2711

¹ È qui trascritta la nota del Liebel. Nell'autografo dopo «sententiam» vi è un punto fermo. Forse Leopardi aveva in mente la propria «sententia» di *Zib.* 2825-6, convalidata dal rilievo del Liebel.

² «Archiloco trascurò i campi fertili e i vigneti di Taso, considerando solo l'asperità e la scabrosità del terreno, e calunniò l'isola dicendo che "come la schiena d'un asino, / s'erger coronata di boschi selvaggi"». Cfr. Plutarco, *De exilio* 12, 3-4, 604 C (trad. di G. Pisani). Il primo dei due versi ora si legge: «Ἡδῆ δ' ὄστ' ὄνου ῥάχιδι».

³ Leopardi trascrive i dati forniti dal Liebel in margine al frammento 18 D di Archiloco.

⁴ È una trascrizione dal Liebel. Cfr. *Zib.* 1121, 2142, 2779-86, 4086, a proposito della relazione tra il verbo «stare» e il verbo «essere».

p. 2712

¹ Cfr. *Zib.* 3488 e 3772.

² Sono citazioni ricavate dal Liebel, in riferimento al frammento 67 a D, v. 2.

³ «Da quando Zeus, il Padre degli Olimpici, / ha portato la notte in pieno giorno / e ha coperto il sole più radioso» (trad. di E. Mandruzzato). Cfr. fr. 74 D, tramandato da Stobeo.

⁴ Cfr. fr. 60 D. In questi versi archilochei Leopardi nota gli «italianismi» del greco.

p. 2713

¹ L'*Ecuba* di Euripide fu composta intorno al 422 a.C.. Malgrado la scarsa conoscenza dei tragici e di altri classici greci assenti nella sua biblioteca, Leopardi concepì nel 1825 un progetto di «traduzione di Tucidide, Aristofane, Euripide»; cfr. *Disegni letterari*, IX, in *Prose*, p. 1214.

² Leopardi riprende l'argomento e i rimandi della nota citata del Liebel. Cfr. per Archiloco i frammenti 67 a D, v. 4 e 58 D, v. 2. Si può vedere la versione di E. Mandruzzato, in *Lirici greci dell'età arcaica*, cit., p. 51.

³ «Ma ragione ti mostra che ancora con tutto questo egli si vorrebbe assistere all'amico e mettersi al pericolo per la patria» (cfr. *Manuale di Epitteto*, in *Prose*, p. 1061). Per il passo si veda ora *Enchiridion* XXXII, 3. Nell'autografo segue la scritta «V. qui sotto», con il brano aggiunto del *Manuale*, già trascritto circa due mesi prima in *Zib.* 4143.

⁴ Il calcolo è valido per l'età medievale. Dopo la morte dell'olandese Adriano VI, nel 1523, i papì furono sino ad epoca recente di origine italiana.

p. 2714

¹ Cfr. l'edizione di Archiloco del Liebel, da cui Leopardi trascrive.

² È un ennesimo caso di «altro» ridondante per «alcuno, nessuno», come in greco.

p. 2715

¹ Leopardi ancora trascrive dall'edizione di Archiloco del Liebel.

² Sono qui utilizzati i rimandi bibliografici offerti dal Coray nella sua edizione dei *Caratteri* (Paris 1799, p. 315), in margine al ca-

pitolo XXVI, dove si ricorda che Teseo «raccolse il popolo da dodici città in una sola».

p. 2716

¹ Nella *Descrizione dei progressi della società in Europa dalla distruzione del Romano Impero sino al principio del Secolo decimosesto*, che introduce *La Storia del Regno dell'Imperatore Carlo Quinto*, W. Robertson scrive: «Le Provincie più fertili e più popolate furono in vaste solitudini convertite, dove le ruine qua e là sparse di città diroccate, di castelli e di villaggi abbruciati e distrutti, servirono d'asilo a un picciolo numero d'infelici abitanti, salvati dal caso, o alla spada sopravanzati del nemico... I primi conquistatori, che fermaron lor sede ne' paesi, che posti aveano a saccomanno, furono o discacciati o sterminati da nuovi ladroni...»; trad. di A. C., Colonia (ma in verità Venezia) 1788, vol. I, pp. 20-1.

² Leopardi si era servito di questo termine nel *Parini*, IX (*Prose*, p. 107).

³ Cfr. *Rime*, XXII, v. 34: «et non se transformasse in verde selva».

⁴ Nel testo, da cui si cita: «καυτότερον».

p. 2717

¹ Cfr. *Rhetores selecti: Demetrius Phalereus, Tiberius Rhetor, Anonymus sophista, Severus Alexandrinus*, a cura di Th. Gale (Galeus), Oxford 1676, p. cit. Cfr. la voce «Genitivo per l'accusativo ecc.» nell'*Indice del mio Zibaldone*.

² Madame de Staël aveva scritto che il Tasso, quando «ses longues douleurs avaient presque égaré sa raison», aveva tuttavia «la connaissance des choses divines» (*Corinne*, ediz. cit., p. 353).

p. 2718

¹ È rimodulata l'idea che l'apice della filosofia «consiste a conoscere la di lei propria inutilità». Cfr. *Zib.* 305 e 2711.

² Sono citati dai *Rhetores selecti* del Gale brani del *De elocutione* di Demetrio Falereo (350 ca.-283 a.C.), in cui εὐθύς è traducibile in latino con «statim, subito, primum»; cfr. anche *Zib.* 3901, 4004, 4118. Si veda ora l'edizione di P. Chiron, Paris 1993, pp. 26 e 42.

³ Cfr. *Rime*, LXXII, v. 18. È sottolineata la presenza nel verso di un «genitivo per l'accusativo».

⁴ Si mostrano due esempi, nel *De elocutione* di Demetrio, in cui il verbo «volere» sta per «dovere». Cfr. ediz. Chiron, cit., pp. 65 e 1.

p. 2719

¹ Cfr. *Zib.* 2919-22.

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «ἀποιτόν».

³ È indicato un altro caso, in cui «volere» sta per «dovere». Cfr. ediz. Chiron, cit., p. 11.

⁴ Cfr. *Rime*, LXXXIV, v. 6: «là onde anchor come in suo albergo vène».

⁵ Cfr. *ivi*, CXXV, v. 60. È annotato un genitivo per l'accusativo.

⁶ Cfr. *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (composto tra il 22 ottobre 1829 e il 9 aprile 1830), vv. 21-36. M. Martelli ha individuato una fonte dell'immagine zibaldoniana nei versi iniziali della favola *Il vecchio e la morte* del Pignotti, dove si parla di «un miserabil uom carico d'anni» che reggendo «un gran fascio di legne sulle spalle» infine «sdrucchiola e dentro un fosso precipita» (*Leopardi e la favola*, in «Studi italiani», 1994, VI, 2, p. 96).

p. 2720

¹ Cfr. *Excerpta dallo Zibaldone redatti in latino per il Sinner*, in *Scritti filologici*, p. 654: «Notandus usus modi infinitivi in Theone sophista... Plane ut in hodiernis vernaculis quotidie dicimus: *je ne sais que penser, yo no he que comer, io non veggo dove andare, I know not what to do...*». Leopardi cita da *Theonis sophistae primae apud rhetorem exercitationes*, a cura di J. Kammermeister (Camerarius), Basilea 1541. I *Progymnasmata* sono esercizi preliminari dell'arte retorica.

² Si sottolinea l'esempio del verbo «volere» per «dovere».

p. 2721

¹ Cfr. M. Garcia de Villanueva Hugalde y Parra, *Origen, epocas y progresos del teatro español, y Compendio de la historia general de los teatros*, Madrid 1802, p. 270. È una lettura del febbraio 1826. Cfr. *Elenchi*, IV, 358, in *Prose*, p. 1234.

² Cfr. Epitteto, *Manuale*, XLVII, 5. La frase tradotta è identica nel volgarizzamento leopardiano (*Prose*, p. 1067).

³ Anche questo passo è ripreso da *Origen, epocas y progresos del teatro español*, cit., p. 278.

⁴ Tre giorni prima di questo Pensiero, Leopardi rispose al Bunsen, che lo informava dell'ormai sfumata possibilità di trovare un impiego nell'amministrazione pontificia e gli proponeva un insegnamento universitario a Berlino o a Bonn. Scrisse nella lettera del 1° febbraio 1826: «Crederà Ella che appena io posso sopportare l'inverno in Bologna, e che passo questi giorni in un continuo spasimo e in un tormento indicibile, cagionato dalla mia malattia d'intestini, che dal freddo riceve un grandissimo pregiudizio. Or che sarebbe nei climi di Germania?».

⁵ Nell'edizione del Camerarius erano assegnati a Teone anche i *Proginnasmi* di Libanio, benché la distinzione fosse stata stabilita

sin dal 1606. Leopardi conobbe l'errore soltanto nel 1831, grazie al Sinner (si veda S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 123). Cfr. ora il passo trascritto in Libanio, *Opera*, a cura di R. Förster, Lipsia 1915, vol. VIII, p. 68, 6.

p. 2722

¹ Cfr. *Zib.* 3170 e 4121.

² Cfr. Libanio, *Opera*, cit., vol. VIII, p. 83, 15.

³ Cfr. *ivi*, p. 84, 10 (e *Zib.* 3901, 4004, 4118, 4162).

⁴ Cfr. *ivi*, p. 92, 8. Per Leopardi è un esempio del verbo «volere» che sta per «potere».

⁵ Cfr. *ivi*, p. 123, 8. Anche qui, come poco più sopra, εὐθύς è traducibile con «statim, subito, primum».

⁶ Cfr. *ivi*, p. 124, 18. Nell'autografo è sottolineato il diminutivo positivato «γύναιον», sul quale si ritorna il *Zib.* 4165 e 4166.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 142, 14. Leopardi rileva il «grecismo», come in *Zib.* 4009.

p. 2723

¹ Cfr. *ivi*, pp. 150, 2 e 165, 6.

² Cfr. *ivi*, p. 146, 17. Leopardi cita la traduzione del Cameraius. Si vedano anche gli *Excerpta*, in *Scritti filologici*, p. 656.

³ Cfr. Libanio, *Opera*, cit., vol. VIII, p. 165, 16.

⁴ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. VIII, parte II, p. 120.

⁵ Il tristico in greco, composto da Leopardi con inesattezze metriche nel secondo e terzo verso, fu riproposto nel 1832 con varianti nell'album di Carlotta Lenzone, poco dopo il decesso di suo figlio Enrico (si veda *Vita di L.*, p. 478). In quell'occasione il secondo verso divenne: «ὡς ἐστὶν ἀμαρτόντα, μὴ πάσχειν κακῶς» (cfr. G. Leopardi, *Due inediti, un «pensiero» in versi greci e una lettera*, con una *Nota* di P. Bigongiari, in *Paradigma 4. Studi e testi raccolti in onore di C. Bo*, Firenze 1982, p. 289). E. Peruzzi ha proposto con buone ragioni di tradurre il tristico zibaldoniano: «Quegli è ottimo dei mortali il quale non sa che è possibile che chi pecca non paghi il fio; pessimo invece chi ha preso la massima licenza» (*Studi leopardiani. II*, Firenze 1987, p. 153). Bigongiari ha interpretato diversamente l'ultimo verso: «il peggiore, invece, è colui che si è conquistato il massimo potere» (*Nota*, cit., p. 293).

⁶ Semonide di Amorgo, fr. 1, v. 9: «Non c'è tra i mortali chi non speri nel nuovo anno». Il frammento, in cui si può ravvisare un germe del *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*, è tramandato nel capitolo *De spe* da Stobeo (IV, 34, 15). Leopardi, come si è detto, ignorava l'esistenza di Semonide, e lo confondeva con Simonide di Ceo.

p. 2724

¹ È l'inizio del capitolo 3. Cfr. Tertulliano, *De Idololatria*, in *Patrologia Latina*, t. I, p. 739. Leopardi leggeva il passo nell'edizione del Rigaltius (*Tertulliani Opera emendata*, Venezia 1744).

² Cfr. Libanio, *Opera*, cit., vol. VIII, p. 181, 10.

³ Cfr. *Zib.* 3343.

⁴ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare.

⁵ Il Pensiero si può forse raccordare alle osservazioni, in chiave teologica, sulla «estensione e forza dell'intelletto dell'uomo», svolte in *Zib.* 4142.

⁶ Cfr. *Zib.* 2865-6.

p. 2725

¹ Cfr. Libanio, *Opera*, cit., vol. VIII, p. 334, 7.

² Cfr. *ivi*, vol. III, pp. 555, 7 e 559, 7. È lo stesso caso di diminutivo positivato, esemplificato nelle due pagine precedenti.

³ «Car. Lett. fam. 1, 134: All'Antoniano mandai iersera la sua [lettera], la quale canta in modo, che non ha bisogno ch'io vi faccia altro contrappunto» (*Vocabolario della Crusca*).

p. 2726

¹ Luciano narra l'acquisto, oltre che della lucerna fittile appartenuta a Epitteto, del bastone di Proteo Cinico (*Contro un ignorante che compra molti libri*, 14).

² Si rinvia alle *Giunte Veronesi al Vocabolario della Crusca*, dove è citato il passo delle *Vite dei Santi Padri* del Cavalca.

³ «Dant. Inf. 14. Sovra tutto il sabbion d'un cader lento Piovean di fuoco dilatate falde. Tass. Gerus. 10, 61: Alfin giungemmo al loco ove già scese Fiamma dal cielo in dilatate falde» (*Vocabolario della Crusca*).

⁴ La menzione dello scolio all'*Ippolito* euripideo è nel *Thesaurus Linguae Graecae* dello Stefano, consultato da Leopardi a Bologna.

p. 2727

¹ Cicerone, *De divinatione*, II, 51. Si ironizza ancora sulla teoria del legittimismo, applicata al Congresso di Vienna.

² Cfr. *Eneide*, VII, vv. 381-2: «Curvatis fertur spatii; stupet in scia supra / impubesque manus...».

³ Nei *Pensieri*, XCVI, è «l'uomo onesto» che, a differenza dei «ribaldi», diventa con il trascorrere del tempo «insensibile alla lode e all'onore», benché lo possano ferire una parola o un gesto di «qualche uomo da nulla».

⁴ La facoltà di soffrire supera in generale quella umana di provar piacere, è stato detto in *Zib.* 3823-4.

p. 2728

¹ La negazione dell'esistenza della felicità, posta in tali termini, implica quella di Dio, «sommò bene» per definizione. Qui il ragionamento ha un sottofondo ateistico.

² Nell'autografo era stato dapprima scritto: «non esiste». È una correzione significativa.

p. 2729

¹ Holbach, irridendo il titolo di «re della natura» conferito all'uomo, affermava che egli era «soggetto alle stesse vicissitudini» delle altre «produzioni» della natura. Le sue «pretese prerogative» erano fondate «su un errore». Come un albero «produce frutti in ragione della sua specie, ogni uomo agisce in ragione della sua energia particolare e produce frutti, azioni, opere ugualmente necessarie». Per la natura, «madre comune», «l'ostrica che vegeta in fondo ai mari è perfetta e cara come il bipede orgoglioso che la divorà» (*Sistema della natura*, cit., p. 156). Lo scenario contemplato da Holbach quasi serenamente, alla luce di un fiducioso razionalismo, appare «spaventevole» a chi invece lo osserva dalla visuale della coscienza singola, che vive nel vano desiderio della propria felicità. Nessuna «ragione», filosofica o religiosa, giustifica agli occhi di Leopardi la pena dell'io nel «perpetuo circuito di produzione e distruzione», in cui è immerso.

² Fedro, *Favole*, V, 3, v. 8: «Sed te, contempti generis animal improbum».

³ Cfr. *Zib.* 4126.

⁴ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. 141. L'esempio addotto è il verso dell'*Orlando furioso* (III, 76, v. 5): «La donna, già prevista, non gli cede».

⁵ Un appunto quasi uguale era in *Zib.* 3941, e dunque risale a oltre due anni prima.

⁶ Cfr. *Zib.* 4004.

⁷ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. 168.

⁸ Il *Vocabolario della Crusca* riporta nel paragrafo 2 una proposizione del Sacchetti (*Trecentonovelle*, 49) in cui «vituperato» sta per «vituperabile, degno di vituperio».

p. 2730

¹ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. 189.

² Cfr. *Inferno*, XXX, v. 132: «che per poco che teco non mi riso!». Leopardi nota il «grecismo», come in *Zib.* 3817-8 e 4040.

³ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, pp. 233-4.

⁴ Ivi, vol. II, parte I, p. 235.

⁵ Cfr. «Biblioteca Italiana», t. II, luglio 1816, pp. 268-9.

⁶ Si cita dall'edizione dei *Deipnosofisti* curata da I. Casaubon e stampata da J. Commelin.

p. 2731

¹ Il libro di E. Feith *Antiquitatum homericarum libri IV*, Napoli 1774, è presente nell'elenco di letture, relativo all'aprile 1826; cfr. *Prose*, p. 1235. Qui ne è trascritto un passo.

² «È un falsissimo modo di vedere quello di considerar la civiltà moderna come liberatrice dell'Europa dallo stato antico.» Così Leopardi scrive nel *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, p. 469). Il tema storico e il raffronto tra antichi e moderni, esaminati dalla «digressione» di quel saggio, compaiono anche in questo Pensiero. Esso forse testimonia il momento in cui l'autore riprende in mano il suo scritto del 1824, concepito di seguito alla proposta di collaborare all'«Antologia». Nel marzo del '26 riannoda infatti la relazione epistolare con Vieusseux, che gli offre un compenso per i suoi articoli. Si veda al riguardo G. Savarese, *Il «Discorso» di Leopardi sui costumi degli italiani: preliminari filologici*, in «Rassegna della letteratura italiana», XCII, 1988.

³ Cfr. *Disegni letterari*, XI, in *Prose*, p. 1217: «Parallelo della civiltà degli antichi (cioè Greci e Romani) e di quella dei moderni. Considerata l'origine e la natura sua, la civiltà moderna è un risorgimento; e gran parte di quello che in questo genere noi chiamiamo acquistare, non è che un ricuperare. La civiltà nostra ha le sue radici nell'antica...». La scheda risale al febbraio 1829.

p. 2732

¹ Queste due ultime frasi sono aggiunte sul margine dell'autografo. Cfr. *Zib.* 3006-7.

² Cfr. Voltaire, *Œuvres complètes*, cit., vol. I, p. 334. Leopardi consultò a Bologna il *Dictionnaire philosophique*, forse nell'edizione di Didot (7 voll., Parigi 1816), come suggerisce M. Andria, che lo reputa un modello sia per il «Dizionario filosofico e filologico», proposto all'editore Stella, sia per la selezione dei lemmi, operata in seguito nell'*Indice*; cfr. *Dallo Schedario all'Indice*, in *Zibaldone di Pensieri*, ediz. fotografica, cit., vol. X, pp. 49 e 100-4. Per vari riscontri letterari, necessari alla *Crestomazia* prosastica, Leopardi si servì a Bologna delle biblioteche di Brighenti e del conte Pepoli.

p. 2733

¹ Cfr. Voltaire, *Œuvres complètes*, cit., vol. I, p. 302.

² Cfr. *ivi*, *ibid.* Émile de la Bédollière, curatore di questa edizione delle *Œuvres* di Voltaire, osserva in nota che «l'insertion de cette pièce de vers dans le *Dictionnaire philosophique* fit la réputation

de Claude Carloman de Rulhière», autore di memorie storiche sulla Polonia e sulla Russia.

³ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. 267.

⁴ S. Ciampi, *Storia della Polonia dal tempo dei Sarmati fino a' di nostri*, in «Antologia», loc. cit. Nel fascicolo successivo della rivista (marzo 1826) Ciampi recensis il *Martirio de' Santi Padri*, edito da Stella agli inizi dell'anno, riconoscendolo come un apocrifo.

p. 2734

¹ Leopardi trascrive un passo dell'articolo di G. Amati, poi cita- to. L'Amati era uno dei maggiori esponenti dell'antiquaria romana.

² I. Casaubon, *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV*, Lione 1600, p. 5. Leopardi trascrive il passo sul bilinguismo antico, di cui ha trattato in *Zib.* 988-91, 2735-6.

³ Cfr. ivi, p. 11. L'esempio del verso di Filosseno, riportato da Ateneo (*Deipnosofisti*, I, 5 d) conferma l'idiotismo, proprio anche del greco, riguardo al verbo «volere».

p. 2735

¹ Nei divulgativi *Essais de théodicée* (1710) Leibniz espone l'idea che il mondo sia il migliore dei possibili, poi satireggiata da Voltaire nel *Candide*. Nell'*Essay on man*, composto da quattro epistole in versi (1733-1734), Pope delinea il ruolo dell'uomo nella «vasta catena dell'essere» e ripete che ogni apparente male è un aspetto dell'inevitabile e necessario ordine delle cose.

² L'infinita possibilità coincide con l'essenza di Dio, come si dichiara in *Zib.* 1619-23. Il Pensiero radicalmente negativo, in cui Leopardi pronuncia una metodica maledizione del reale, si chiude con una domanda senza risposta, come quella che sgorga dalle labbra dell'Islandese dinanzi all'«orribile mistero delle cose e della esistenza universale». La ragione non può «conoscere i limiti della possibilità» e il principio secondo cui «tutto è male» non è riconducibile alla regola di una filosofia pessimista, che definisca l'universo esistente «il peggiore degli universi possibili».

³ Il discorso della Negazione appartiene ai primordi greci e biblici, ai poeti e filosofi «più antichi che si conoscano», secondo le parole di Tristano (*Prose*, p. 214); oppure all'Oriente, che ha elaborato la dottrina del nirvana. La scelta degli eventuali portavoce narrativi di questo «sistema» esclude ogni figura compromessa con il razionalismo occidentale e moderno.

⁴ Cfr. Voltaire, *Poème sur le désastre de Lisbonne*, v. 120, in *Œuvres complètes*, cit., vol. VI, p. 476. Nel poema, il cui sottotitolo è *Examen de cet axiome: Tout est bien*, si legge, poco dopo il verso citato: «Éléments, animaux, humains, tout est en guerre. / Il le faut

avouer, le *mal* est sur la terre: / Son principe secret ne nous est point connu. / De l'auteur de tout bien le mal est-il venu? / Est-ce le noir Typhon, le barbare Arimane, / Dont la loi tyrannique à souffrir nous condamne...». E ancora: «De la destruction la nature est l'empire / ... / Ce mélange de sang, de liqueurs, et de poudre, / Puisqu'il fut assemblé, fut fait pour se dissoudre; / Et le sentiment prompt de ces nerfs délicats / Fut soumis aux douleurs, ministres du trépas: / C'est là ce que m'apprend la voix de la nature. / J'abandonne Platon, je rejette Epicure. / Bayle en sait plus qu'eux tous; je vais le consulter: / La balance à la main, Bayle enseigne à douter». Il poemetto sul disastro di Lisbona è uno dei testi che influenzano l'elaborazione del concetto di Natura nemica. Significativamente vi si trovano nomi che hanno un'eco nell'opera leopardiana.

p. 2736

¹ Per una curiosa coincidenza, negli stessi giorni in cui erano redatte queste pagine cupe, Paolina scriveva al fratello che l'aveva avvertita del suo ritorno nel «gran mondo», poco prima di rintarnarsi di nuovo nel suo appartamento per una recrudescenza della cattiva stagione: «Oh qu'heureux que tu es!». Giacomo le rispose il 1° maggio, con una chiusa beffarda: «Oh qu'heureux que je suis!».

² Questa frase è aggiunta senza rimando sul margine dell'autografo.

p. 2737

¹ Il quadro di un giardino, in apparenza «ridente» come un Eden, si rivela un infero luogo di sofferenza, un «vasto ospedale», a uno sguardo che colga la sensibilità che lo anima. Non a caso l'aggettivo «sensibile» è ripetuto qui tre volte, in relazione alle «parti» di un giglio, a una «donzella» che coglie dei fiori e alle «membra» vegetali, tagliate dal giardiniere. La vita della «santa natura», cantata nella canzone *Alla Primavera* per la sua essenza divina, è sconvolta appena le sia attribuita la facoltà di sentire, e di riflettere, affatto umana. E se le creature, animali o vegetali, che la abitano, avessero una voce, potrebbero solo ripetere la sentenza di Sileno, già riecheggiata in *Zib.* 676 (si veda la nota al riguardo). La prosa leopardiana sembra lontanamente imparentata, in questa pagina memorabile, con quella del Bartoli «naturalista», quale appare ad esempio nella celebre descrizione dell'«erba sensitiva», raccolta nei *Simboli trasportati al morale*. Ma la visione della vita, che prolifera per una capillare violenza, per un inesauribile spargimento del male, merita solo di essere confrontata con quella, radicalmente anti-

russoiana, che espone Joseph de Maistre: «Nel vasto campo della natura vivente regna una violenza manifesta, una specie di rabbia decretata, che arma tutti gli esseri *in mutua funera*; appena oltrepassate le soglie del regno dell'insensibile vi trovate di fronte al decreto della morte violenta scritta sui confini stessi della vita. Già nel regno vegetale si comincia ad avvertire la presenza di questa legge: dall'immensa catalpa all'umile graminacea, quante sono le piante che *muoiono* e quante quelle che *sono uccise*?... Una forza, nello stesso tempo nascosta e palpabile, si rivela continuamente occupata a rendere forzatamente vulnerabile il principio della vita. In ogni grande divisione della specie animale essa ha scelto un certo numero di animali, incaricandoli di divorare gli altri: così esistono insetti da preda, rettili da preda, uccelli da preda, pesci e quadrupedi da preda. Non vi è un solo istante in cui un essere vivente non sia divorato da un altro... Così si attua perennemente la grande legge della distruzione violenta degli esseri viventi, dall'animaletto quasi invisibile all'uomo. La stessa terra sempre intrisa di sangue non è che un immenso altare sul quale tutto ciò che vive deve essere immolato all'infinito, senza misura, senza tregua, fino alla consumazione delle cose, fino all'estinzione del male, fino alla morte della morte» (*Le serate di Pietroburgo*, trad. di L. Fenoglio e A. Rosso Cattabiani, Milano 1986, pp. 395-8). I. Berlin, che cita questo passo nel suo saggio su Maistre, vede nell'ultimo Görres «l'unico contemporaneo che in qualche modo riecheggi questi pensieri» (*Il legno storto dell'umanità. Capitoli della storia delle idee*, trad. di G. Ferrara degli Uberti, Milano 1994, p. 168): dimentica Leopardi – «pessimista romantico» a suo dire come Chateaubriand e Byron – che è estraneo alla teodicea sacrificale di Maistre, e tuttavia il più vicino a lui nella consapevolezza che «il n'y a que violence dans l'univers; mais nous sommes gâtés par la philosophie moderne, qui a dit que *tout est bien*, tandis que le mal a tout souillé, et que, dans un sens très-vrai, *tout est mal*, puisque rien est à sa place» (*Considération sur la France*, Lyon 1829, p. 51).

² Il piacere provocato dalla lettura di Anacreonte è detto in *Zib.* 30-1 simile a quello di «un alito passeggero di venticello fresco nell'estate odorifero e ricreante».

p. 2738

¹ Cfr. *Rime*, CXV, vv. 5-6. Il sonetto ha il n. 79 della parte prima nell'edizione commentata del *Canzoniere*, conclusa da Leopardi nel giugno del 1826.

² Cfr. *Zib.* 2843-5.

³ Leopardi insinua che il concetto di infinito provenga da una

visione antropocentrica dell'universo. La stessa idea di Dio sarebbe, in tal senso, «un parto della nostra superbia».

p. 2739

¹ Se l'infinito coincide con il nulla, anche Dio «è» il nulla. Questa proposizione è forse una chiave per entrare nella teologia negativa elaborata da Leopardi.

² Cfr. *Rime*, CCLXX, v. 31; CCCLIX, v. 37 («per non provar de l'amorose tempree»); CLXVI, v. 14 («de la sua gratia sopra me non piove»).

³ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 44.

⁴ G. Rucellai, *Le api*, v. cit.: «Ma non voglion sentir fiato che spiri».

p. 2740

¹ Nell'autografo è cassato «fastoso».

² La scomparsa dell'amor patrio e del suo stesso significato è un tema leopardiano. La patria «non si troverebbe più al mondo, se non fosse nel vocabolario», afferma il Lettore di umanità nel dialogo con Sallustio (*Prose*, p. 232).

³ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 72: «Aeoles more suo inter duas vocales digamma illud suum inserebant, ut in similibus omnibus imitati sunt Latini, ut in plerisque aliis, *ovum, ovis, aevum, scaevus...*».

⁴ Leopardi stesso provò i «tre stati della gioventù». Quello della «disperazione furibonda e renitente» raggiunse il suo apice al momento della tentata fuga dalla casa paterna, nell'estate del 1819. Il 29 maggio 1826, quattro giorni prima della redazione di questo Pensiero, egli fu colto da un «assalto nervoso al petto», che affrontò con «pazienza», o «una non resistenza, una rassegnazione d'animo, una certa quiete dell'animo nel patimento» (cfr. *Zib.* 4239-40).

p. 2741

¹ La «faculté de se perfectionner», che distingue l'uomo dall'animale, espone tuttavia, secondo Rousseau, alla possibilità di «devenir imbécile». Non può accadere – egli si chiede – che «l'homme reperdant par la vieillesse ou d'autres accidents tout ce que sa *perfectibilité* lui avait fait acquérir, retombe ainsi plus bas que la bête même? Il serait triste pour nous d'être forcés de convenir, que cette faculté distinctive, et presque illimitée, est la source de tous les malheurs de l'homme; que c'est elle qui le tire, à force de temps, de cette condition originaire, dans laquelle il coulerait des jours tranquilles et innocents» (*Discours*, ediz. cit., p. 172).

p. 2742

¹ Il problema dell'eternità della materia si era riproposto durante la stesura, nell'autunno del 1825, del *Frammento apocrifo* destinato alle *Operette morali*. Si veda *Stratone e la materia eterna*, in R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 83 sgg.

² Anche il nulla è «l'espressione di una nostra idea». Leopardi sembra preoccuparsi che la nozione di «infinità del nulla» non sconfini nella sfera divina. Perciò ne limita la portata all'ambito umano del pensiero e della lingua. Così egli anche conferma che è la ragione «vera madre e cagione del nulla» (cfr. *Zib.* 2942).

³ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 96.

⁴ Cfr. *Triumphus Fame*, v. cit.: «che 'l furor litterato a guerra mena».

⁵ Gli esempi citati rinviano a passi del *Giudizio sopra la Gerusalemme liberata*, e di due lettere, inviate al Cardinale Albano e a Scipione Gonzaga.

⁶ Cfr. *Triumphus Eternitatis*, vv. citt.: «Rispose: – Nel Signor, che mai fallito / non ha promessa a chi si fida in lui».

⁷ Ora il verso si legge «senz'ogni pompa, di godersi in seno».

⁸ Cfr. *Rime*, XXVII, v. 7 («si che s'altro accidente nol distorna») e CXIX, v. 42 («altro volere o disvoler m'è tolto»). Il secondo esempio è già menzionato in *Zib.* 4000.

p. 2743

¹ «C'è anche un diletto che proviene dalla sorpresa, come nel caso della frase del Ciclope: "Per ultimo mangerò Nessuno". Né Ulisse né il lettore si aspettavano un tale dono ospitale. Aristofane pure, a proposito di Socrate, dice che, piegato un piccolo spiedo e preso come compasso, sottrasse il mantello dalla palestra. Da questi due luoghi nasce certo il diletto. La conclusione non solo è determinata da una sorpresa, ma non è neppure coerente con le premesse. Una tale inconseguenza è chiamata *grifo*, come in Sofrone il discorso di Bulia (dove non dice nulla di logico), e in Menandro il Prologo della *Messenia*.» Cfr. ediz. Chiron, cit., p. 46.

² Nell'autografo, per un *lapsus*: «94».

³ Cfr. *Rime*, CV. È una canzone «frottolata», che si compone di sentenze e proverbi, spesso accostati senza un apparente nesso logico. Leopardi aggiunge questo rilievo in un'interlinea dell'autografo.

⁴ Cfr. la voce «Griphi» del *Rerum et verborum Latinorum... index*, in I. Casaubon, *Animadversionum*, cit. Si veda anche ivi, pp. 469 sgg.

⁵ È trascritta l'osservazione del Casaubon in margine a *Deipnosophisti* 91 d. Cfr. ivi, p. 110.

p. 2744

¹ Cfr. ivi, pp. 59 e 637. Casaubon ricorda, tra gli altri, il giudizio di Seneca (*Epistole*, 19, 10), secondo cui «sedere a mensa senza un amico è come il pasto del leone e del lupo». Leopardi, come è noto, praticava la «monofagia», ma in varie occasioni, a Bologna presso i Brighenti, a Firenze o a Napoli, dimostrò di gradire la compagnia conviviale.

² La *comissatio* era la baldoria dopo il banchetto. Comprendevo di norma una passeggiata notturna a suon di musica.

³ Brighenti riferì a Viani che Leopardi conversava volentieri dopo pranzo e diceva che era uno «dei più grandi piaceri della vita, poco apprezzato dai moderni, perché poco filosofi» (si veda *Vita di L.*, p. 342). La sua testimonianza è avvalorata da questo Pensiero, dove pure il poeta confessa di preferire «parlare meno che mai» nell'ora della digestione.

⁴ Molto contrariati.

⁵ È un'aggiunta marginale, redatta probabilmente nel 1827.

p. 2745

¹ Uno «stato selvaggio puro» è per Leopardi quello dei Californii, «gente ignara del nome di civiltà, e restia (come osservano i viaggiatori) sopra qualunque altra a quella misera corruzione che noi chiamiamo coltura». Cfr. l'«argomento» dell'*Inno ai Patriarchi*, in *Poesie*, pp. 678-9.

² Nel *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, p. 475) si invita a «promuovere e diffondere» il più possibile una «civiltà in un certo grado», chiamata anche nello *Zibaldone* «civiltà media». Cfr. le pp. 114-5, 404, 408, 421-3.

p. 2747

¹ Leopardi sembra qui spiegare il senso delle lodi della civilizzazione e delle parole contro «i nemici della moderna filosofia, quelli che piangono, condannano, biasimano, oppugnano, combattono la civiltà moderna», pronunciate nel *Discorso sui costumi degli italiani* (*Prose*, pp. 471 sgg.).

² Leopardi, secondo alcuni pareri medici, soffrì di tabagismo. A Bologna fiutava il Caradà fino di lusso. Alcune «boatte» gli furono poi inviate in dono, durante il soggiorno pisano, dalla sua amica Adelaide Maestri.

p. 2748

¹ V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. cit.: «*Smiracchiare* sicuramente derivato da *Smirare* significa *Sbirciare*».

² Ivi, p. cit.: «Malestruo è il *Malastrux* della lingua romanza, e vale *Nato sotto mal astro, Sventurato, Infelice*».

³ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 137. La sentenza di Bione Boristenita (325 ca.-255 a.C.), discepolo di Teofrasto, è trascritta anche in *Zib.* 4469 e accompagnata dall'appunto: «Può servire al Galateo morale, o al Macchiavellismo». Finì poi nei *Pensieri*, LIII, dove fu tradotta: «è impossibile piacere alla moltitudine, se non diventando un pasticcio, o del vino dolce».

⁴ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 144.

p. 2749

¹ Leopardi riporta un passo dell'articolo dell'«Antologia» sulla *Filosofia della statistica*, l'ultima opera di M. Gioia (1767-1829).

² Secondo S. Solmi «nell'ultima parte dello *Zibaldone* i pensieri sulla "Natura benigna" e quelli sulla "Natura matrigna", almeno numericamente, si equilibrano», e forse i primi tendono addirittura a prevalere. Cfr. la lettera a S. Timpanaro del 9 agosto 1968, in *Studi leopardiani*, cit., p. 211. Nel corso di quel carteggio Timpanaro ha voluto precisare che «le due concezioni della Natura hanno ciascuna un antenato illustre nell'illuminismo; Rousseau per la prima (con influssi anche di Hobbes), Voltaire per la seconda (un Voltaire, naturalmente spogliato dal deismo...)»; ivi, p. 209.

³ F. A. Mesmer (1734-1815) ha teorizzato l'esistenza in ogni organismo di un fluido magnetico, che emana un'energia. L'«Antologia» se ne era occupata nel fascicolo del giugno 1826.

⁴ Cfr. *Paralipomeni della Batracomiomachia*, IV, 19, vv. 1-4: «Ed imparar cred'io che le più volte / Altro non sia, se ben vi si guardasse, / Che un avvedersi di credenze stolte / Che per lungo portar l'alma contrasse» (*Poesie*, p. 250).

p. 2750

¹ Cfr. *Poesie*, p. 325. «Insatiatus» è nel verso 305 del libro VI della *Tebaide*.

² Il verso di Folgore suona: «falconi, astori, smerletti e sparvieri». Smerletto è il nome arcaico dello smeriglio, un falchetto che vive in Italia.

³ La parentesi è un'aggiunta del 1827.

⁴ La «concordanza» è stabilita dalla comune «considerazione della debolezza dell'uomo», per la quale sono predicati il distacco e «il cedere e conformarsi alla natura e al fato». Cfr. il Preambolo del *Manuale di Epitteto*, in *Prose*, pp. 1045-6.

⁵ Il verso è di Tibullo. Si tratta forse di un *lapsus* «freudiano». Leopardi il 2 agosto 1826 partì contro voglia da Bologna, per recarsi a Ravenna insieme ad Antonio Cavalli, che desiderava mostrargli

con agio nel suo palazzo una versione di Tibullo da pubblicare magari presso Stella.

⁶ Cfr. V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. cit.

⁷ «O città venale e destinata a perire presto, se troverà un compratore» (Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 35, 10).

⁸ Gli *Argumenta graeca antiqua in Aristophanis Comoedias* furono letti nell'agosto 1826 (cfr. *Elenchi*, IV, 382, in *Prose*, p. 1236), nell'edizione di Aristofane allestita dal Portus (Ginevra 1608).

⁹ Leopardi poté vedere a Bologna le *Orationes LXXX* di Dione Crisostomo nell'edizione di F. Morel, Parigi 1604.

p. 2751

¹ La *Bibliotheca* di Fozio è citata da Leopardi nel testo stabilito da D. Hoeschel, ripreso con note e versione latina da A. Schott (Ginevra 1611), il quale traduce il passo qui trascritto: «Inscribitur *De Nicomediensium concordia cum Nicaensibus*. Quam quidem potissimum contendit efficere haec oratio, quae non sine iucunditatis ex ea re commemoratione, opportune profertur. Sic enim persuadendi vis hominum sese animis insinuare solet». Leopardi sottolinea invece l'uso del verbo «volere» con il significato di «potere».

² Anche la Staël aveva riconosciuto che «l'art de traduire est poussé plus loin en allemand que dans aucun autre dialecte européen. Voss a transporté dans sa langue les poètes grecs et latins avec une étonnante exactitude, et W. Schlegel les poètes anglais, italiens et espagnols, avec une vérité de coloris dont il n'y avait point d'exemple avant lui» (*De l'Allemagne*, ediz. cit., vol. I, p. 199). Cfr. anche *Zib.* 2845 sgg.

p. 2752

¹ Un ragionamento analogo compie Farfarello nel dialogo con Malambruno (*Prose*, pp. 39-40).

² La duplice negazione, dopo la data, è aggiunta sul rigo dell'autografo.

³ P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Basilea 1741, vol. III, p. 306 (art. «Manichéens», nota D): «La Raison humaine [...] c'est un principe de destruction, et non pas d'édification: elle n'est propre qu'à former des doutes, et à se tourner a droite et à gauche pour éterniser une Dispute». Bayle si immagina in questa nota interlocutore di Zoroastro, cui fa dire in un punto del suo ragionamento: «L'Histoire n'est à proprement parler qu'un Recueil de crimes et de infortunes du genre humain». Il «bel detto» sui poteri negativi della ragione è ripetuto in lettere al Bunsen (3 agosto 1825) e allo Stella (23 agosto 1827). Leopardi non possedeva le opere del filosofo, che Voltaire aveva eletto come proprio maestro

(si ricordino i versi citati del *Poème sur le désastre de Lisbonne* nella nota relativa a *Zib.* 4175). Sull'influenza che tuttavia ne ricevette, per via indiretta, si veda R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 86-93.

⁴ Cfr. *Zib.* 2705-9 e 2711-2.

⁵ Rinascimento.

p. 2753

¹ Sono i princìpi del liberalismo, già sottoscritti per quanto concerne l'economia in *Zib.* 2668-9.

² «Che Luciano fosse un uomo privo di qualsiasi credo lo dà ad intendere anche l'epigramma che apre il manoscritto. Esso recita infatti...» (trad. di C. Bevegni). Leopardi sottolinea nell'autografo la forma greca che corrisponde in italiano a «dare a intendere».

³ «Giulio Marato racconta che, pochi mesi prima della sua nascita, avvenne in Roma, davanti agli occhi di tutti, un prodigio che avvertiva come la natura stesse per generare un re per il popolo romano. Il Senato, atterrito, aveva preso la decisione di non far allevare nessuno dei nati in quell'anno; però coloro che avevano la moglie incinta, sperando che quella profezia li concernesse, fecero in modo che il decreto non venisse depositato nell'Erario» (Svetonio, *Vite dei Cesari*, II, 94; trad. cit.).

⁴ Leopardi cita la traduzione di La Harpe, compresa nell'edizione delle sue *Œuvres* (tomi VI e VII, Paris 1820). Cfr. la lista relativa al febbraio 1826 degli *Elenchi di letture*, in *Prose*, p. 1234.

⁵ La più vecchia.

p. 2754

¹ Sassone Grammatico (1140 ca.-1210 ca.) scrisse in sedici libri le *Gesta Danorum* (si veda la versione italiana *Gesta dei re e degli eroi danesi*, Torino 1993), che dalle vicende contemporanee risalgono alle origini mitiche della Danimarca. Shakespeare ne trasse la vicenda di Amleto.

² Cfr. «Revue encyclopédique», t. cit., pp. 301-18 e 623-36.

³ «Liberato dal timore, in un primo tempo si comportò in modo abbastanza modesto, come se fosse stato un privato cittadino» (Svetonio, *Vite dei Cesari*, III, 26; trad. cit.).

p. 2755

¹ Tiberio mostra agli occhi di Leopardi capacità di «dissuefazione» rapida quanto quella di assuefazione, secondo la regola esposta in *Zib.* 3902-3.

² A Bologna Leopardi tentava, con il magro stipendio dello Stella, la vita autonoma del «letterato», ma restava un «figlio» di-

pendente dai genitori. Non poté mai emanciparsi sino a raggiungere un'indipendenza anche economica.

³ Litigioso, fastidioso.

⁴ Acido.

p. 2756

¹ Queste espressioni sono generate anche dall'eccellente stato psicologico di Leopardi in quel periodo. Il 16 agosto 1826 aveva risposto scherzosamente a Paolina, che gli aveva riferito la definizione di «più grande letterato d'Italia» usata per lui da un sedicente libraio francese incontrato a Senigallia da Carlo e Luigi: «Non sai tu ch'io sono un grand'uomo, che in Romagna sono andato come in trionfo; che donne e uomini facevano a gara per vedermi». L'innamoramento per la Malvezzi nacque in quell'estate: il 3 settembre, lo stesso giorno di questo Pensiero, egli scrisse a Stella, raccomandandogli una traduzione del *Somnium Scipionis*, fatta dalla contessa, che era «Dama di molto spirito e molta cultura».

² Cfr. Zib. 1230-1 e 3003.

³ «Territus quod is a tergo insulae per aspera et denia crepsisset a se» (citato da Forcellini).

⁴ «[Erodoto] fa largo uso di racconti favolosi e di digressioni, pervasi dal dolce fluire dei suoi pensieri; tuttavia, se rapportati alla comprensione dei fatti storici e al carattere peculiare del genere storiografico, questi mezzi narrativi ingenerano talora oscurità, perché la verità non tollera che la sua esattezza sia offuscata da elementi fiabeschi, né può abbandonarsi più del dovuto alle divagazioni» (Fozio, *Bibliotheca*, trad. cit.). Nell'autografo è sottolineato «ἐθέλωσις» come esempio del verbo «volere» con significato di «dovere».

p. 2757

¹ «La sua eloquenza [di Eschine oratore], per così dire spontanea e immediata, ci fa ammirare non tanto la sua tecnica, quanto le sue doti naturali» (ivi, loc. cit.). Leopardi rimarca la stessa costruzione del verbo δίδωμι, indicata in Zib. 4193.

² Così traduce La Harpe.

³ Cfr. Zib. 4083, 4117, 4124.

⁴ Il verso di Menandro è tramandato da Stobeo e da Svetonio, che lo pone sulle labbra di Vespasiano, quando beffa un liberto arricchito e dissimulato sotto falso nome: «Lachete, Lachete, dopo morto sarai di nuovo Cèrilo». Cfr. *Vite dei Cesari*, VIII, 23.

⁵ Per Svetonio la «saeva ac lenta natura» di Tiberio si manifestò sin dai primi tempi del principato, quando «ancora cercava di ingraziarsi la gente, simulando la moderazione» (*Vite dei Cesari*, III, 57).

⁶ «Lo chiamava sovente, quando lo rimproverava: “melma intrisa di sangue”» (ivi, *ibid.*).

p. 2758

¹ Cfr. *Pensieri*, XXXVIII.

² La tecnica di assedio.

p. 2759

¹ Amante del lusso.

² Le «magnifiche dicerie rettoriche» predicano la fede nei miracoli della tecnica, capace di trasformare la vita. Leopardi qui nega questa credenza superstiziosa, generata da poteri della ragione.

p. 2760

¹ «Sul fondo della fonte resta del ferro: Ctesia afferma di possedere due spade fatte con quel ferro, donategli l'una dal re [Artaserse detto Mnemone], l'altra da Parisatide, madre del re [della quale egli era stato il medico]. Ci informa inoltre che, se si pianta nel terreno questo ferro, esso allontana le nuvole, la grandine e gli uragani; dice di aver visto di persona il re fare due volte questo esperimento.» Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.

² Leopardi individua nella frase di Fozio un uso del verbo «volere» con il significato di «dovere».

³ Cfr. *Rime*, CCXIV, v. 33: «m'àn fatto habitador d'ombroso bosco».

p. 2761

¹ In *Zib.* 4121 è stato notato nel Pandolfini un esempio di «provvedo per provvido, providentes».

² V. Monti, *Proposta*, cit., vol. III, parte II, p. 193.

³ A. Schott traduce: «Digressionibus utitur non raro: quae historiae fastidium levat, reficitque lectorem interdum, ac retinet» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

⁴ G. A. dell'Anguillara (1517-1572), *Le Metamorfosi di Ovidio*, Milano 1805, vol. I, p. 243: «Deh! luna, ascondi il luminoso corno, / E più che puoi, fa questa notte bruna: / Adombra il ciel tu Noto d'ogni intorno, / E le più scure nubi insieme aduna, / Che 'l mal ch'ad ambedue vuol torre il giorno, / Non trovi, e vegga, io dico, quella vesta, / Che coppia si gentil vuol far funesta».

⁵ Cfr. *Zib.* 2935.

p. 2762

¹ Buono d'indole, ma anche sciocco.

² Cfr. *Pensieri*, XLVI. In questo aforisma il «costante giudizio

della moltitudine» è infine: «gli sciocchi sieno buoni, perché altro non possono».

³ Nell'autografo, per errore: «c. 26». Cfr. I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 131.

p. 2763

¹ Un simile stratagemma psicologico fu forse impiegato da Leopardi in occasione della morte di suo fratello Luigi, nel maggio 1828.

² «Lessico dello stile semplice. Letto un lessico dello stile semplice in ordine alfabetico. Il libro è grosso e fittamente scritto, o è piuttosto l'argomento di molti volumi; ed è utile, se non altro, a chi voglia padroneggiare questo tipo di stile. Lessico dello stile grave. Letto un Lessico dello stile grave. Il libro è di una tale ampiezza che sarebbe stata preferibile per i lettori una divisione dell'opera in due o tre libri. L'argomento è trattato in ordine alfabetico, ed è palesemente utile a coloro che vogliono, nella scrittura, condurre i loro discorsi all'elevatezza e alla magnificenza» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

p. 2764

¹ «Dell'ottavo libro della *Storia del teatro* di Rufo. In esso troviamo fatti portentosi e incredibili, oltre a una gamma svariata di azioni, detti e abitudini di autori tragici e comici, e altre cose del genere» (ivi, loc. cit.).

p. 2765

¹ «Deriva dai libri primo, secondo e terzo della *Storia della musica* di Rufo. In esso troverai non solo i racconti più diversi sul conto dei tragediografi e dei commediografi, ma anche sezioni dedicate ai compositori di ditirambi, ai flautisti e ai citaredi, agli autori di epitalami, di imenei e di iporchemi; vi si parla inoltre dei danzatori e di tutte le altre rappresentazioni teatrali proprie dei greci, nonché dell'origine e della carriera di chi presso di loro giunse al culmine della fama (sia gli uomini sia chi ha ricevuto in sorte una natura femminile); vengono indicati i capiscuola riconosciuti dei vari settori, e si dice quali di loro furono nelle grazie o divennero amici di signori assoluti o di re; e ancora quali erano e quale origine ebbero le gare nelle quali ogni artista esibiva la propria arte, per finire con la rassegna delle feste pubbliche celebrate ad Atene. Tutti questi argomenti (e qualche altro analogo) ti offrirà il quinto libro. Il stesso libro raccoglie estratti dal quarto e dal quinto libro della stessa *Storia della musica* di Rufo. La trattazione concerne i flautisti e le musiche per flauto, che erano eseguite da uomini, ma anche da

donne; parte dell'esposizione riguarda i poeti Omero, Esiodo e Antimaco, nonché numerosissimi altri che rientrano nella stessa categoria dei precedenti» (ivi, loc. cit.).

² «Dal diciassettesimo libro della *Storia del teatro* del re Giuba.»

³ Ateneo, *Deipnosofisti*, IV, 175 d.

p. 2766

¹ Il Pensiero mira a negare l'azione di una Provvidenza in natura. «Se è lei che governa il mondo – aveva scritto l'Holbach nel *Buon senso* – noi la scorgiamo altrettanto occupata a distruggere quanto a creare, ad annientare quanto a produrre» (ediz. cit., p. 42).

² Forse il dottor Masi, medico di fiducia dei Leopardi.

³ Tonici.

⁴ È il diminutivo positivo, già segnalato in *Zib.* 4041 e 4122. Ne fornisce un esempio anche la frase di Fozio, poi citata.

p. 2767

¹ Cfr. *Zib.* 4125.

² «Come in Iberia fosse capitata in una città abitata da uomini che vedevano di notte ed erano ciechi di giorno» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

³ Le contraddizioni esistenti in natura sono prove del suo «mistero», pur smentendo l'idea di una Provvidenza che vi agisca.

⁴ Leopardi si richiama a modi di dire e a storielle, in voga anche al suo tempo, che sbeffeggiavano la durezza teutonica.

p. 2768

¹ Lo spirito è dunque definibile soltanto con una «negazione», come è stato detto in *Zib.* 4111.

p. 2769

¹ Leopardi pensa alla *revanche* culturale del pensiero tradizionalista, guidata da un Bonald o un Maistre e, più in generale, alla voga «spiritualista» diffusa dal Romanticismo.

² La sentenza si accorda con l'epigrafe giovannea, posta all'inizio della *Ginestra*: «E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce».

³ La somiglianza degli antichi con i bambini e i «selvaggi puri», generata dall'analogia «ignoranza», rispecchia la concezione del mondo antico come «età dell'immaginazione», nella quale il sapere razionalistico non esercitava ancora tutti i suoi poteri sulla vita.

⁴ «In parte attendono a qualche opera, reminiscenza della vita remota» (Ovidio, *Metamorfosi*, IV, vv. 445-6).

⁵ «In materia di religione [Giovanni Lido di Filadelfia, figlio di

Laurenzio] sembra essere un miscredente, poiché onora e venera le divinità greche; tuttavia, egli si mostra devoto anche al nostro Dio, e non dà perciò modo al lettore di capire in tutta chiarezza se la sua fede sia sincera o si tratti di una messinscena.» A Leopardi interessa nella frase di Fozio la costruzione del verbo διδομι con l'infinito. Nell'autografo una crocetta ricollega a questo l'altro passo della *Bibliotheca*, citato per lo stesso motivo e redatto sotto il capoverso successivo.

p. 2770

¹ «Stephan. Byzan. voce *Pallene* Σιθῶνα vocat, Parthen. Σιθῶνα, cap. 6 Ἐρωτικῶν, ubi hanc fabul. fusius paulo refert» (A. Schott, nota a Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

² Leopardi rileva «l'italianismo, francesismo ec. della locuzione di Fozio», come precisa nella pagina seguente.

p. 2771

¹ «I crateri dell'Etna riversarono sulla terra una volta un fiume di lava ardente, e i catanesi (Catania è una città greca in Sicilia) ritennero prossima la distruzione completa della città. E lasciando le case quanto più rapidamente potevano, portavano via alcuni dell'oro, altri dell'argento, altri ancora ciò che si crede possa servire nella fuga. Anapia e Anfinomo presero invece sulle spalle innanzitutto i vecchi genitori e fuggirono. La lava raggiunse e uccise gli altri, mentre tutto il terreno intorno a loro divenne nelle fiamme come un'isola. I siciliani chiamarono perciò quel luogo la terra dei pii, e vi consacrarono statue di marmo dei due uomini, in memoria di imprese insieme umane e divine» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

² È sottolineata nella frase la costruzione di διδομι con l'infinito.

³ Aggiunta marginale senza rimando. Cfr. *Varia historia*, II, 33.

p. 2772

¹ «Da Elena e da Achille nacque nelle isole dei beati un bambino alato, che chiamarono Euforione per la fertilità di quel paese. Zeus, innamorato di lui senza riuscire ad averlo, lo fulminò nell'isola di Melo, avendolo inseguito e raggiunto, e trasformò in rane le ninfe, che gli avevano reso gli onori funebri» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

² L'opera di Elio Aristide (*Orationum tomi III interprete Gulielmo Cantero*, senza indicazione di luogo, ma Ginevra 1604) fu letta da Leopardi a Bologna. Cfr. *Elenchi*, IV, 362-3 e 388, in *Prose*, pp. 1234-6. Nel passo citato si ripropone l'uso di «fare con accusativo di tempo, per *passare*», come in *Zib.* 4167.

³ Schott traduce l'avverbio «adeo procul».

p. 2773

¹ Leopardi si rifà all'osservazione su «τὴν πρώτην» nel senso di «da principio», che occupa il capoverso 3, e non 5, della pagina 4165.

² Platone, *Fedro*, 256 A.

³ Cfr. anche per questo uso di διδωμι *Zib.* 4193, 4196 e 4208.

p. 2774

¹ Così Leopardi traduce il brano sopra trascritto. Si veda la «Vita di san Gregorio», riferita da Fozio, in *Bibliotheca*, ediz. Wilson, cit., pp. 407-9.

² Proclo dice che «le qualità della prosa e del verso sono le stesse, ma differiscono nel più e nel meno».

³ È un esempio del verbo «volere» con il significato di «dovere».

p. 2775

¹ Il passo di Elladio suffraga *Zib.* 4020 e 4125, a proposito dell'uso del verbo τίθημι con il senso di «fare, rendere, far divenire», come lo spagnolo *poner*.

² Orazio, *Carmina*, IV, 8, v. 8.

³ Cfr. *Zib.* 3343 e 3382.

⁴ Cfr. *Zib.* 4152-3.

⁵ Plutarco, *Moralia*, 305, 2.

⁶ «Gli antichi retori pensavano che a loro bastasse trovare gli entimemi, ed esporli in uno stile eccellente. Curavano infatti soltanto l'elocuzione e il suo ornamento; innanzitutto la forza espressiva e la bellezza, e poi la composizione armoniosa di esse, perché consisteva in questo, secondo loro, la superiorità rispetto ai comuni parlanti» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

p. 2776

¹ Leopardi nota l'uso del genitivo per l'accusativo.

² La riforma dell'eloquenza, tentata da Frontone all'insegna dell'imitazione degli antichi (compresi Ennio e Livio), era minata dalla mancanza nei primordi della letteratura latina di «scrittori veramente sommi». Si comprende da questo giudizio come Leopardi si sia allontanato dalle tesi del *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone* del 1816 (cfr. *Prose*, pp. 950-1).

p. 2777

¹ Di svariata erudizione.

p. 2778

¹ La citazione di Plinio è aggiunta sul margine dell'autografo. Segue poi una cancellatura: «Eliano historia degli animali».

² G. D. Cassini (1625-1712) diresse l'Osservatorio di Parigi, compiendo importanti scoperte astronomiche.

³ V. Alfieri, *Vita*, parte I, Epoca IV, cap. 11, in *Opere*, cit., vol. II, p. 254: «... non sapendo essi pienamente l'arte loro, non mi seppe additare niuna di queste tre macchie nel mio stampato, individuandone il luogo: abbenché pur vi fossero qualche sgrammaticature».

⁴ Sul margine dell'autografo, senza un rimando, è tradotto in un altro modo l'avvio del brano di Demetrio Falereo.

p. 2779

¹ Cfr. *Rhetores selecti*, cit., p. 46. Leopardi traduce da questa edizione.

² La polemica sull'eccesso dell'arte e sulla perdita della spontaneità e naturalezza degli antichi inizia con le prime pagine dello *Zibaldone*: 4, 5, 8.

³ Plutarco, *Moralia*, 236 D. Nei *Detti dei Laconi* è riferita la «storiella» di un tale che «passando di notte nei pressi di una tomba, credette di scorgere un demone; si precipitò su di lui con la lancia alzata, e disse colpendolo con violenza: "Dove scappi, anima che stai per morire due volte?"».

⁴ Cfr. *Zib.* 3352-60.

p. 2780

¹ Cfr. *Odissea*, XIX, vv. citt.: «Come la figlia di Pandareo, il bruno usignolo, / soave gorgheggia, al principio di primavera» (trad. cit.). Nell'autografo è cancellata la frase: «Non so qual poeta (se non è Omero) presso Demetrio, de elocut. sect. 133». Poi Leopardi trovò nell'edizione del Gale il preciso rinvio.

² Cornelia Bandi «di Cesena» (come si precisa nell'*Indice* del 1827 sotto la voce a lei dedicata) era stata rinvenuta una mattina di marzo del 1731 ridotta quasi del tutto in cenere. Pacella suppone che Leopardi ne sia stato informato da una lettera del Maffei, letta nel volume III delle *Opere* (Venezia 1790, pp. 117 sgg.) da lui possedute e studiate all'epoca del *Saggio sugli errori popolari*. Ma qui si fa un esplicito riferimento alle «gazzette» del 1823, che si occuparono nell'aprile di quell'anno per un altro grave motivo di un Bandi, quando il gonfaloniere, nipote di Pio VI Braschi, rimase vittima a Cesena di un attentato politico, che suscitò un grande scalpore. Questa singolare omonimia può aver agevolato la memoria di Leopardi.

p. 2781

¹ Il neoplatonico Damascio, che appartenne con Siriano e Proclo alla «scuola di Atene», visse tra la fine del V e la prima metà del

VI secolo d.C. Il suo maestro Isidoro, nato ad Alessandria d'Egitto, diresse l'Accademia dopo le dimissioni di Marino, nel 490 ca.

² «Il cavallo che Severo usava di solito, sprigionava dal corpo, quando era strigliato, grandi scintille; il prodigio durò sin quando egli non ebbe raggiunto a Roma la carica di console. Anche a Tiberio, come riferisce Plutarco di Cheronea, un asino preannunciò il reno con lo stesso accidente, quando da ragazzo egli studiava eloquenza a Rodi. Pure Balemeri, un uomo della corte di Attila, lanciò scintille dal proprio corpo; questo Balemeri era il padre di Teodorico, che ora ha il comando di tutta l'Italia. Lo scrittore narra poi di se stesso che mentre si veste e si spoglia gli capita di emettere, sia pure di rado, delle straordinarie scintille, che talora producono anche un rumore; altre volte intere fiamme gli avvolgono di luce la veste, senza bruciarla; ed egli dice di ignorare a quale effetto porterà questo prodigio. Dichiarò anche di aver visto un uomo che mandava fuori scintille dal capo e, strofinandolo con un panno ruvido, suscitava la fiamma, quando voleva» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

p. 2782

¹ «Si dedicò poco alle dottrine retoriche e poetiche, e invece si diede con passione alla divina filosofia di Aristotele; ma accorgendosi che essa confidava più nelle leggi che nell'individualità del pensiero, e che si preoccupava di essere convenientemente sistematica, trascurando l'elemento mistico o intuitivo, anche di questa Isidoro divenne poco sollecito. Quando invece gustò i concetti di Platone, non volle "guardare più lontano", come dice Pindaro, ma si ripromise di raggiungere la perfezione, se fosse riuscito a entrare nei penetrali del pensare platonico; a questa mira egli rivolse ogni studio e attenzione» (ivi, loc. cit.).

p. 2783

¹ «Tra i filosofi più antichi, esalta Pitagora e Platone, e dei più recenti dice che Porfirio, Giamblico, Siriano, Proclo e altri che vissero nel periodo di mezzo hanno raccolto un grande tesoro di scienza divina. Ma quelli che si interessano alle cose caduche ed umane, o che capiscono alla svelta o vogliono conoscere tanto, non giungono affatto alla più alta e divina sapienza. Infatti, tra gli antichi Aristotele e Crisippo, che erano i più ricchi d'ingegno, ma anche i più avidi di sapere, e inoltre i più operosi, non procedettero tuttavia sino al termine dell'ascesa. Dei recenti afferma che Ierocle e altri come lui, che non tralasciarono nulla nelle scienze umane, furono però per molti versi carenti di cognizioni divine» (ivi, loc. cit.).

² «Anche in questo Isidoro si distingueva dagli altri filosofi; non voleva costringere né se stesso né i suoi seguaci a inseguire la verità

soltanto con i sillogismi, ad andare per un'unica strada senza vederla, spinti dal ragionamento, come un cieco condotto per la retta via; ma si sforzava sempre di persuadere, e di dare una vista all'anima, o piuttosto di purificare quella che già vi era» (ivi, loc. cit.).

p. 2784

¹ Cfr. L. Dutens, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, cit., vol. I, p. 28: «Le grandi verità de' sistemi ricevuti con tanto plauso da due secoli, erano già state scoperte e insegnate da Pittagora, Platone, Aristotele, e Plutarco: e dobbiamo immaginarci, ch'essi sapevano dimostrare queste medesime verità, quantunque i ragionamenti sopra de' quali poggiavan buona parte delle loro dimostrazioni non sieno a noi pervenuti...». Sul finire dell'opera Dutens propone un «Parallelo delle idee de' Moderni con quelle degli Antichi intorno al tempo, allo spazio, alla creazion del mondo, e della materia» (ivi, vol. III, pp. 281-4).

² Svisceramenti.

³ Buona disposizione.

⁴ Nell'autografo, per una svista: «1034».

⁵ «Isidoro sosteneva, secondo Damascio, che la perspicacia e l'acutezza non sono né l'agilità dell'immaginazione, né la prontezza nel formare congetture, né (come qualcuno potrebbe pensare) il solo intelletto celere e fecondo di verità. Queste non sono infatti cause, ma sono soggette alla causa dell'intellezione. Essa è un'ispirazione divina, che quietamente apre e purifica gli occhi dell'anima, e li illumina di una luce intellettuale, per vedere e conoscere il vero e il falso. Egli la chiamava buona disposizione, e sosteneva che senza di essa non vi fosse alcuna utilità, come gli occhi sani non servono a nulla senza la luce del giorno» (Fozio, *Bibliotheca*, loc. cit.).

p. 2785

¹ Leopardi modifica l'«asseruit», che è nella traduzione di Schott.

² Credenti.

p. 2786

¹ «Lo stile senza congiunzioni è forse il più adatto alla recitazione; esso è anche chiamato declamatorio, perché l'asindeto induce alla declamazione. Lo stile descrittivo è invece il più leggibile, poiché è articolato e come rinsaldato dalle congiunzioni. Anche per questo si recita Menandro, che adopera l'asindeto il più possibile, e invece si legge Filemone.» Leopardi trascrive il passo del *De elocutione*, edito nei *Rhetores selecti*.

² «Che l'asindeto sia adatto alla recitazione, lo dimostra questo

esempio: “ti concepìi, ti generai, ti allevo, mio caro”. Una frase simile senza congiunzioni costringerà anche chi non volesse a recitare, per mezzo dell’asindeto. Se pronunciasimo con le congiunzioni: “ti concepìi e ti generai e ti allevo”, aggiungeremmo con queste molto distacco. Tutto ciò che è distaccato è inadatto alla recitazione.»

³ Ch. Pougens, *Archéologie française ou vocabulaire de mots anciens tombés en désuétude*, cit., vol. II, p. 46: «Le substantif *nonchaloir*, qui offre une légère nuance du mot *nonchalance*, se retrouve quelquefois dans nos écrivains modernes».

p. 2787

¹ In *Zib.* 761 è citata la voce «*Nonuso*» della *Proposta*.

² Cfr. *Excerpta latini* dallo *Zibaldone*, in *Scritti filologici*, p. 655.

³ È riportato un altro esempio, in cui il verbo «volere» sta per «dovere».

⁴ Nell’autografo, per un *lapsus*: «tò».

⁵ «Generalmente le figure retoriche, e soprattutto l’asindeto, forniscono a chi parla un tono sia declamatorio che impetuoso.»

⁶ Leopardi cita dall’edizione di Arato, allestita dal Matthiae, che poté vedere a Bologna. Cfr. *Zib.* 4151 e la nota relativa.

⁷ Nell’autografo, per una svista: «107».

p. 2788

¹ Cfr. *Zib.* 4164 e 4211. Esempi dell’avverbio «così», in italiano, ridondante come in latino e greco, sono indicati nelle pagine 3170 e 4121.

² In questa aggiunta marginale Leopardi allude ancora alla specularità tra la storia di Anapia e Anfinomo, tramandata da Fozio, e quella di Enea, che si carica sulle spalle il padre fuggendo da Troia.

p. 2789

¹ È qui ribadito un esercizio esemplare di morale epittetea. Si riesce a «non darsi pensiero delle cose esterne», come predicava il maestro stoico, distinguendo tra cose proprie e quelle che «non sono in poter nostro». Alla fine del Preambolo del *Manuale di Epitteto*, curato a Bologna, Leopardi riconosce di aver ottenuto un ragionevole «stato di pace» e di assenza di patimenti: «dopo molti travagli dell’animo e molte angosce, ridotto quasi mal mio grado a praticare per abito il predetto insegnamento, ho riportato di così fatta pratica e tuttavia riporto una utilità incredibile» (*Prose*, pp. 1046-7).

² In tali brani, tratti dalle *Sententiae* di Stobeo, è sottolineato l’uso di *ποιέω* con *πρὸς* e l’accusativo, che dà al verbo il significato di «far bene a qualcosa», a una malattia o un disturbo fisico.

³ Si veda Giamblico, *La vita pitagorica*, a cura di L. Montoneri, Bari 1984, pp. 97-8.

⁴ G. Ménage, *Historia mulierum philosopharum*, in *Diogenis Laertii De vitis*, cit., vol. II, p. 503: «... Obiter hic observamus, simile quid tribui Laenae meretriculae Atheniensi a Tertulliano...».

p. 2790

¹ Partito da Bologna il 3 novembre 1826, Leopardi raggiunse Recanati il 10, dopo un viaggio «pessimo» e un giro infruttuoso per la Romagna allo scopo, confessato a suo padre, di «fare o rinnovare delle conoscenze».

² P. Manuzio, *Adagia*, ediz. cit., loc. cit.

³ È un caso per Leopardi in cui il verbo «volere» ha in greco il significato di «dovere». La frase suona in tal senso: «Il corpo deve non patire il freddo e non essere nudo, per rispetto della decenza; di altro non ha bisogno».

⁴ Si riferisce alla locuzione τὴν πρώτην per «da prima, da principio».

⁵ Stobeo, *Sententiae*, ediz. cit., p. 478: «... Itaque natura imbecillitatis nostrae gnara, unicuique nostrum auxilia quaedam adiunxit. Quocirca nemo solus est, nec ex quercu saxove natus, sed ex parentibus, et cum fratribus, et cognatis, aliisque familiaribus agit. Plurimum autem nos iuvat ratio, alienos etiam, et sanguine nihil iunctos concilians, ac sociorum copiam exhibens. Proinde naturali quodam studio quoslibet allicere, et amicos nobis parere cupimus. Verum enimvero extremae insaniae argumentum est, cum illis coniungi vellet, quorum amorem nulla vis naturae nobis commendat, et quam fieri potest latissime familiaritatem propagare: auxiliatores vero et socios in promptu existentes, et ab ipsa natura suppeditatos, quales nimirum fratres sunt, negligere».

p. 2791

¹ U. Bosco (*Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi*, Firenze 1957) e S. Timpanaro (*Leopardi e i filosofi antichi*, in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965; 2^a ediz. accresciuta 1969) hanno mostrato le relazioni tra questo Pensiero e i versi 126-35 della *Ginestra*. Sul piano autobiografico, esso può costituire una prova della protezione assicurata a Leopardi nel palazzo avito, soprattutto per merito del padre. Questa dichiarazione di concordia e di «alleanza» familiare va tuttavia soppesata insieme alle molte altre di insofferenza. Dalla primavera del 1830 Leopardi preferì di fatto, sino alla morte, la «nemica natura» piuttosto che «l'umana compagnia» della propria famiglia.

² I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 183.

³ Cfr. *ivi*, p. 182.

⁴ È un esempio di «altro» ridondante per «alcuno». Leopardi poteva aver ripreso in mano l'*Ercolano* del Varchi in vista della *Crestomazia* prosastica, di cui aveva intrapreso la redazione «con impegno e con vero amore», secondo la generosa promessa fatta a Stella. Quattro brani di quel dialogo furono poi raccolti nell'antologia.

⁵ Sono sottolineati nei due passi alcuni casi di «genitivo per l'accusativo».

⁶ In una lettera del 10 ottobre 1825 Leopardi confida a Paolina di aver valutato attentamente «i costumi e i caratteri» di due inglesi con i quali aveva viaggiato da Bologna a Milano e di tre francesi, con cui aveva compiuto il tragitto inverso. Era una vasta «materia di osservazioni e di racconti per le serate d'inverno». I discorsi sulla fisionomia culturale dei popoli, come quelli di Algarotti, qui citato, della Staël o di Lord Chesterfield, menzionato due pagine più avanti, restavano in voga e Leopardi stesso vi aveva di recente contribuito con il *Discorso sui costumi degli italiani*.

p. 2792

¹ Nella tensione all'infinito, il desiderio non ha oggetto. Non vi è mezzo o cosa che possano soddisfarlo. Leopardi identifica il sommo bene con il piacere perfetto e li equipara in un identico niente. La «questione dei fini», che interessa la teologia, ha senso solo se i mezzi per ottenere il «fine dell'uomo», ossia «un piacere che lo contenti del tutto», esistessero al mondo.

² «Primulus» è attestato in Plauto, *Anfitrione*, II, 2, v. 737: «primulo diluculo abiisti ad legiones...».

p. 2793

¹ Artemidoro, *Il libro dei sogni*, a cura di D. Del Corno, Milano 1975, p. 105: «A un tale che aveva sognato di stare su un caprone [...] un tale predisse che sua moglie lo avrebbe tradito e gli avrebbe messo le corna, come si suole dire».

² Leopardi rinvia alla versione del passo in A. Tassoni, *Varietà di pensieri*, Modena 1613, p. 390.

³ Sono esempi di «genitivo per l'accusativo». Appartengono a scritti del Pandolfini e del Caro, antologizzati nella *Crestomazia* della prosa (cfr. pp. 232 e 486). Leopardi intervenne sull'ortografia dei testi.

⁴ È un caso di «altro ridondante per alcuno, nessuno».

⁵ «Osserva i francesi, e nota quanto facilmente e naturalmente civile sia il loro contegno, e con quale amabilità insinuino piccole cortesie nella loro conversazione. Lo considerano così essenziale che chiamano un uomo onesto e un uomo civile con lo stesso nome

di *bonnête homme*; e i Romani chiamarono la civiltà *humanitas*, quasi pensandola inseparabile dall'umanità.» I quattro volumi di *Letters to his Son, with miscellaneous pieces* di Lord Chesterfield (12^a ediz., Londra 1803) sono annotati negli *Elenchi di letture* con la data del marzo 1827 (cfr. *Prose*, p. 1236).

p. 2794

¹ La fiducia nella «provvidenza» paterna si rivela una prova psicologica dell'origine della fede in un Dio provvidente. Si veda, a proposito di questo Pensiero e del ruolo di *modèle-obstacle* esercitato da Monaldo, *Vita di L.*, p. 45.

p. 2795

¹ Leopardi riduce a un gioco di economia psicologica il principio di autorità e nel contempo giustifica lo stato remissivo, conveniente «ai deboli ed infelici», già teorizzato nel Preambolo del *Manuale di Epitteto*.

² Il passo appartiene alla traduzione del capitolo II della *Physiologie des passions* di J.-L. Alibert (1766-1837), presentata nel fascicolo di novembre 1826 del «Nuovo Ricoglitore».

p. 2796

¹ Leopardi chiama «intermittenza» quella che gli studiosi della psiche ora chiamerebbero «alternanza», collegata alle variazioni ciclotimiche.

² Sono ancora casi, tratti dal *Cortegiano*, di «altro» ridondante per «alcuno».

³ Si veda l'episodio della «lucciola» uccisa nei *Ricordi* (*Prose*, p. 1196).

⁴ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 2797

¹ «Natura è come un bambino che disfa subito il fatto», ripete Leopardi nell'abbozzo dell'*Inno ad Arimane* (*Poesie*, p. 685). Cfr. anche *Palinodia*, vv. 154-64.

² È un esempio di «così» ridondante. Nell'autografo, per un *lapsus*: «p. 164».

³ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., pp. 217 e 161.

⁴ Nel *Lexicon Graeco-Latinum novum* si cita in tal senso Aristotele, *Parti degli animali*, 660 a, 14.

p. 2798

¹ «Questo significa che lo “spazio immenso” della natura (*Cantico del gallo silvestre*), lo “spazio infinito della eternità” (*Fram-*

mento apocrifo) da cui provengono e in cui ritornano gli infiniti mondi [...] non è uno spazio empirico, ma è la dimensione indeterminata della materia cioè dell'«esistenza [...] che mai non è cominciata [...] e non avrà mai fine»... Il principio greco della materia originaria, distinta da ogni categoria e da ogni forma, si unisce così, in Leopardi al principio moderno della soggettività, per il quale il mondo è «il sistema delle cose che noi conosciamo»» (E. Severino, *Il nulla e la poesia*, cit., p. 51).

² Dispute sofistiche.

³ Nell'autografo, per errore: «204».

p. 2799

¹ Cfr. *Zib.* 3695, 3727-8, 3754-6.

p. 2800

¹ Leopardi rovescia la classica gerarchia dei generi, basata sulla poetica aristotelica. Lo Stagirità aveva stabilito una bipartizione della letteratura in drammatica e narrativa, individuando nella «mimesi tragica» la più perfetta forma espressiva (*Poetica*, 1462 a-b), in quanto capace di sublimare le passioni nella catarsi collettiva. La soggettività della lirica determina invece per Leopardi la sua preminenza sia ideale che cronologica, poiché essa è «figlia della natura, non della civiltà», nata in età «incolte» contraddistinte da una «società larghissima».

² Cfr. Aristotele, *Poetica*, 1448 b: «L'imitare è un istinto di natura comune a tutti gli uomini fino dalla fanciullezza; [...] si noti che le sue prime conoscenze l'uomo le acquista per via di imitazione; e che dei prodotti dell'imitazione si diletta tutti». Accettato questo dettame, Leopardi nega che la mimesi drammatica sia suggerita dalla natura. Aristotele aveva risolto il problema, stabilendo che «la tragedia fu da principio una rudimentale improvvisazione» (ivi, 1449 a).

p. 2801

¹ *Treni* o lamenti. Un esempio è già nel compianto delle donne troiane per Ettore (*Iliade*, XXIV, vv. 718 sgg.). Nell'autografo segue, sino al punto fermo, un'aggiunta marginale.

² Leopardi non aveva il *Lessico Suida*, ma poteva leggere nella *Vita di Saffo Lesbica* del De' Rogati: «Scrisse pure delle monodie, *Suida*. t. III. p. 283 cioè le parti a solo per i cori lugubri. In queste uno del coro narrava cantando i pregi del defunto, e con questo genere di poesia celebrò le lodi di Adone, e di Etolino» (*Le Odi di Anacreonte e di Saffo*, cit., t. II, p. 189).

p. 2802

¹ Pacella legge «5°», in luogo di «50» come aveva visto Flora, e coglie un'allusione a un passo del Tiraboschi, dove si nomina Gianmaria Cattaneo, autore di un poema «sull'argomento medesimo, che fu poi sì ben maneggiato dal Tasso». Flora aveva invece decifrato esattamente la grafia. Scrive infatti il Tiraboschi, sul finire del paragrafo 49 e all'inizio del 50: «[Pietro Angelio da Barga] in XII libri della sua *Siriade* trattò in versi Latini l'argomento medesimo, che allora stava trattando il Tasso in versi Italiani, ma egli non vi diè l'ultima mano che in età avanzata... Benché la *Siriade* dell'Angelio non possa dirsi Poema tale, che sia degno di andar d'appresso a' più illustri, esso nondimeno è per avventura il migliore di quanti allora vider la luce» (*Storia della letteratura italiana*, cit., vol. VII, pp. 1463-4).

² C. R. Dati, Prefazione a *Raccolta di Prose e Poesie*, ediz. cit., vol. II, p. cit.: «... Scrisse dunque l'Angelio la *Siriade* imitando felicemente Virgilio, e il Tasso la *Gerusalemme* si può dire quasi agguagliandolo, benché non mancasse da opporgli».

³ F. Sanleolini, *Orazione VII in lode di Pietro degli Angeli da Barga*, in *Prose fiorentine*, cit., loc. cit.: «... [Tasso] non solo nella tela di tutta l'opera cercò a lui approssimarsi, ma quasi lo volgarizzò in molti particolari».

⁴ T. Tasso, *Apologia*, in *Opere*, ediz. cit., loc. cit.: «... quando io cominciai 'l mio poema, non sapeva, che alcun trattasse questa materia... Seppi dappoi, che la scriveva in versi latini 'l Barga eccellentissimo poeta, ed un Padre Gesuita di gran merito, non solamente di molto grado: ma essendo diversa la favola, non mi parve di lasciar l'impresa». Questo rinvio e il successivo sono aggiunti sul margine dell'autografo.

⁵ In precedenza era stato scritto nell'autografo: «mandando». Cfr. *Lettere poetiche scritte da Torquato Tasso e da altri particolarmente in materia della Gerusalemme Liberata*, in *Opere*, cit., t. X, pp. 75 sgg. Si vedano ad esempio gli accenni al Barga in lettere a Luca Scalabrino e a Scipione Gonzaga (pp. 83, 87, 89, 95, 97).

⁶ È sottolineato l'uso impersonale di «dice» per «dicono», come in *Zib.* 2676-7, 2987, 3904, 4024.

p. 2803

¹ C. R. Dati, nella pagina citata, nota come i Romani per trattare con i Greci, che nessuna ragione di opportunità poteva indurre ad «accettare» il latino, fossero obbligati a imparare la loro lingua.

² Osserva il Dati (loc. cit.) che non solo in Italia, ma in Francia e in Inghilterra, si può trovare chi goda della «soavità» della nostra

lingua e «con molto studio l'apprenda, con gran franchezza la parli, e con grandissima eleganza la scriva».

³ Cfr. *Zib.* 3066-7 e 3070-1, con le note relative all'orazione del Lollio e a quella del Buommattei. Dice A. M. Salvini nel *Discorso Sopra la lingua Toscana (Raccolta di Prose e Poesie, ediz. cit., vol. II, p. 589)* di aver taciuto a lungo le sue lodi, persuaso che non fosse il caso di celebrarla «nel proprio luogo di sua residenza», quando «in tutta l'Italia, e oltre a' monti frequentata è, ed abbracciata».

⁴ Cfr. *Zib.* 4083-5 e 4098-9.

p. 2804

¹ Un ulteriore esempio di «altro» ridondante per «alcuno, nessuno». Leopardi usava per la *Crestomazia* l'edizione in suo possesso delle *Opere galileiane*, Padova 1744.

² I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., pp. 259-62. Casaubon spiega che con il termine greco si intende uno scritto «quo explicatur ubi, quando, quomodo et quo eventu fabula aliqua fuerit acta. Hae circumstantiae et similes his necessariae sunt ad rectam et plenam dramaticorum poëtarum intelligentiam: immo vero ad capiendam recte historiae Graecae tempora» (p. 260).

p. 2805

¹ Il trattamento della materia mitologica, da parte soprattutto dei neoplatonici, come una metafora funzionale ai fini della filosofia o addirittura un'allegoria, è stato definito da W. Beierwaltes una «radicale demitologizzazione» compiuta dal pensiero greco, che, «pur mirando a salvare i miti», in realtà «li distrugge» (*Platonismo e idealismo*, trad. di E. Marmiroli, Bologna 1987, p. 176). I timori di un aldilà retributivo, contro cui si scaglia Porfirio nel dialogo con Plotino, sono prodotti dagli «inventori delle ultime mitologie», cui Leopardi evita di dare anche il nome esplicito di cristiani.

² Le «ultime mitologie» tendono alla «spiritualizzazione delle cose umane». Benché si fondino su «misteri e segreti», la loro essenza è filosofica e razionalistica. Esse sono dunque «tetre», perché animate dalla ragione, che rende tutto «brutto, piccolo, morto, monotono» (come si afferma in *Zib.* 1028).

p. 2806

¹ È la denominazione di un lemma delle *Polizine non richiamate*, risalenti al 1827. Un «Manuale di filosofia pratica: cioè un Epiteto a mio modo» è ipotizzato in un foglio del febbraio 1829. Ma l'idea è attestata sin dalla formula «Massime morali sull'andare del manuale di Epitt.», presente nella lista IX dei *Disegni letterari*, compilata nel 1825 (cfr. *Prose*, pp. 1215 e 1217).

² Cfr. il Preambolo del *Manuale di Epitteto*: «[Uno] stato di pace, e quasi di soggezione dell'animo, e di servitù tranquilla, quantunque niente abbia di generoso, è pur conforme a ragione, conveniente alla natura mortale, e libero da una grandissima parte delle molestie, degli affanni e dei dolori di che la vita nostra suole essere tribolata». Nella lettera a Giordani del 5 gennaio 1821 Leopardi riconosceva come la virtù a lui più conveniente quella della pazienza, alla quale pure «non era nato».

³ Ipomone «a noi sonerebbe Pazienza», scrive Leopardi nel *Discorso su Gemisto (Prose)*, p. 1138. Per una singolare coincidenza il nome richiama l'elogio della pazienza appena precedente.

p. 2807

¹ Cfr. *Orazione di G. Gemisto Pletone in morte della Imperatrice Elena Paleologina*, in *Prose*, pp. 1143-8. Il volgarizzamento, cui Leopardi era dedito quando scriveva questo Pensiero, fu stampato nel numero di febbraio 1827 del «Nuovo Ricoglitore».

² Leopardi ripete che «oramai l'affaticarsi di scrivere perfettamente, è quasi inutile alla fama», come si dice nel *Parini*, V (*Prose*, p. 97). Già nel *Frontone* egli insinuava la perdita irrimediabile del senso antico «dello stile» (ivi, p. 964). La questione si riproponeva durante il volgarizzamento dell'orazione del Pletone, nel cui Discorso introduttivo era ripreso il concetto del Preambolo delle *Operette morali d'Isocrate*, secondo cui «le bellezze e le perfezioni dello stile» sono importanti quanto i «pensieri» nelle traduzioni dei classici (ivi, p. 1140).

³ L. Magalotti, *Lettere familiari*, cit., p. 78.

p. 2808

¹ V. Alfieri, *Vita*, parte I Epoca I, cap. 1, in *Opere*, cit., vol. II, p. 13: «... Il nascere della classe dei nobili, mi giovò appunto moltissimo per poter poi, senza la taccia d'invidioso e di vile, dispregiare la nobiltà per se sola, svelarne le ridicolezze, gli abusi, ed i vizj; ma nel tempo stesso mi giovò non poco la utile e sana influenza di essa, per non contaminare poi in nulla la nobiltà dell'arte ch'io professava. Il nascere agiato, mi fece libero e puro; né mi lasciò servire ad altri che al vero».

² «Messala è elegante e chiaro, e in una certa maniera mette in mostra nell'espressione la sua nobiltà»; Quintiliano, *Institutiones oratoriae*, X, 1, 113.

³ Quest'ultima frase è stata aggiunta nell'autografo, dopo la successiva annotazione linguistica. Galileo proveniva da una famiglia di antiche tradizioni, pur avviata a una decadenza economica. Per L. Polato (*Lo stile e il labirinto*, cit., p. 16) «non è un caso» che «il

più maturo e persuaso giudizio sullo scienziato-scrittore» sia formulato durante la redazione della *Crestomazia* prosastica.

⁴ Cfr. L. Magalotti, *Lettere familiari*, cit., p. 311.

⁵ D. Paoli, *Ricerche sul moto molecolare dei solidi*, Pesaro 1825, pp. 172 sgg. Al conte pesarese, legato all'ambiente di Vieusseux, Leopardi si rivolse nell'agosto 1827 per avere una copia del *Messia* di Pope, tradotto dalla Malvezzi.

p. 2809

¹ Cfr. *Pensieri*, XXXIX. Della Giovanna ha individuato una possibile fonte di questa informazione nel volume di Moreau de Jonnés, *Recherches sur les changements produits dans l'état physique des contrées par la destruction des forêts*, Bruxelles 1825, e negli studi di F. Arago, pubblicati negli «Annales de Chimie et de Physique» (t. XXVII) e poi nell'*Annuaire du Bureau des longitudes (Le prose morali di Giacomo Leopardi*, Firenze 1895, p. 325).

² Ritornano le riflessioni sul suicidio, che ispirano nel 1827 il *Dialogo di Plotino e di Porfirio*.

p. 2810

¹ Cfr. Zib. 4163.

² A. Firenzuola, *De' ragionamenti, alla illustrissima Duchessa di Camerino*, Firenze 1548, Novella X, p. cit.; P. Bembo, *Asolani*, in *Opere*, Venezia 1729, vol. II, p. cit.

³ S. Speroni, *Orazione in morte del Card. Pietro Bembo*, in *Opere*, cit., t. III, pp. 162-3.

⁴ Scrive il Tasso nella lettera dedicatoria del dialogo *La cavalletta, o della Poesia Toscana*: «La Poesia Toscana è tanto nobile per la bellezza de la favella, quanto per l'eccellenza de gli scrittori; laonde potrebbe far dubbia la palma de gli antichi Greci e Latini. Ma senza dubbio è degna d'essere imitata da gli autori de l'altre lingue, ch'oggi son più famose, e posta inanzi per esempio di gravità e di leggiadria [...]». Cfr. *Opere*, ediz. cit., loc. cit.

⁵ Cfr. *Lettere di Principi, ... mandate in luce da Girolamo Ruscelli*, Venezia 1570, t. I, carta 226. Ruscelli riproduce una propria lettera al «re cattolico Filippo d'Austria, re di Spagna», nella quale loda il proposito di avere un cronista spagnolo delle «cose del Regno», aggiungendo: «Mi par all'incontro, che non dovesse mancarsi di tenersene uno parimente in Italia, ove la Maestà vostra ha tanto Regno, et tanti Stati, et dalla quale dependono, con la quale sono collegate, et nella quale finalmente s'aggirano la maggior parte delle cose principali di tutto il mondo».

⁶ A Silvio Antoniano, cardinale e già segretario di Carlo Borromeo, è affidata nel *Dialogo della Istoria* l'affermazione: «... in que-

sto caso di disprezzar la latinità de' Romani, e tutti averli per nulla, tutta la Greca erudizione par congiurata con Dionisio Alicarnasseo... chi è de' Greci, che mai ne faccia parola? ed era dritto, che ne dicessero alcuna cosa, o per ver dir qualche volta, o adulando i Romani, come signori, per acquistarsi la grazia loro, ma la invidia ebbe più forza ne' loro animi, che la ragione, o il bisogno, che sempre ha seco la servitù» (S. Speroni, *Opere*, cit., t. II, pp. 258-9).

⁷ A. Firenzuola, *De' ragionamenti*, in *Opere*, Milano 1802, vol. II, pp. citt.: «sanza altro dire»; «senz'altro pensare».

⁸ Grecismo è l'uso di «volere» per «potere».

p. 2811

¹ Cfr. Voltaire, *Opere scelte*, cit., t. I, p. 295: «... Fecero eglino erigere una bella statua al *Tempo*, con questa iscrizione A QUELLO CHE CONSOLA».

p. 2812

¹ «Quasi un narcotico» è stato aggiunto sul margine dell'autografo.

² Si trattava, come spiega Casaubon, di una sovvenzione che si poteva esigere dagli amici in caso di povertà. Di tale consuetudine «bellissima» spesso approfittavano «homines turpiculi lucelli avidi» (*Animadversionum*, cit., p. 313).

³ Cfr. ivi, p. 200: «Ex quibus [antiquis scriptoribus] constat iura servorum longe solutiora fuisse in Graecia quam essent Romae... Effectus actionis servis concessae erat, ut possent [...] dominos iniquos adigere ut se venderent».

p. 2813

¹ Nel *Dizionario* dell'Alberti compare alla voce «Tarantella» l'indicazione: «Salvin. Tarantola».

² Ateneo, *Deipnosofisti*, VII, 286 b; 297 c; 322 f.

³ Cfr. *Zib.* 3018.

⁴ Ateneo, *Deipnosofisti*, IX, 396 b.

⁵ Cfr. *Zib.* 2533-6.

⁶ Cfr. *Opposizioni d'incerto al Sonetto Spino, leggiadre rime in te fioriro*, e *Risposta di Torquato Tasso all'opposizioni fatte*, in *Opere*, cit., t. VI, pp. 406-12.

⁷ Scrive G. Guidiccioni ad Antonio Minturno: «Io non biasimo punto uno, che componga, se egli non si fa servo d'imitar uno. Voglio dire, che, se bene uno non va dietro all'orme proprie del Petrarca, s'egli scrive versi volgari [...] non è da esser ripreso: sì perché uno spirito elevato desidera la libertà e d'esser detto ritrovator

di cose nuove; e si perché conosce, che il più delle volte dalla tanta imitazione si cade in uno errore, il quale molti lodano, e io lo danno, di furar gli altrui concetti». Cfr. *Lettere di diversi eccellentiss. buomini, raccolte da diversi libri*, Venezia 1554, p. 45.

p. 2814

¹ A Leopardi interessa nella frase l'uso del verbo «volere» in luogo di «dovere». Cfr. Plutarco, *Moralia*, 95 A.

² Cfr. I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 313, in riferimento a *Deipnosofisti*, VII, 308 b.

³ Cfr. *Vocabolario della Crusca*, vol. VII, p. 113.

⁴ R. Malispini, *Storia fiorentina*, cit., pp. 102 e 109.

⁵ Il *Vocabolario della Crusca* riporta un esempio di «vettuaglia», desunto dalla *Cronica* di Matteo Villani.

⁶ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., pp. 344-5.

⁷ Cfr. *Zib.* 4123-4 e la nota relativa.

p. 2815

¹ «Mulier quaevis, ut Italicum *Donna*, quod nomen est discretivum sexus, non titulus honoris» (*Glossarium latinitatis*, voce cit.).

² Recita la voce «Domnus» del *Glossarium*: «Apud scriptores aevi medii veneratione praecipuam habere appellationem *Domni*, apice uno ex *Domini* voce rejecto, observarunt pridem viri docti, et tribui vulgo Ecclesiastica dignitate fungentibus ac vitae Sanctitate insignibus...».

p. 2816

¹ Cfr. *Pensieri*, XLIV. I guai giudiziari e le accuse, che avevano procurato al conte Monaldo le cariche pubbliche ricoperte, potevano essere un adeguato spunto per queste considerazioni.

² I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 385: «... sic in idiotismo nostro, *volo hoc facere*, pro, spondeo me hoc posse facere».

³ Platone, *Repubblica*, 375 A e 423 B. Leopardi riscontra due esempi di «volere» per «potere».

⁴ Cfr. *Zib.* 3343 e 4213.

⁵ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 383.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 386-7.

⁷ Cfr. *Zib.* 3569-70.

⁸ Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 23 (citato dal Forcellini).

p. 2817

¹ G. Ménage, *Observationes*, in *Diogenis Laertii De vitis*, cit., vol. II, p. 277.

² I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 411: «... Sermo Gallicus Graecam vocem si modo legitima est, integram retinuit».

³ Si legge in una lettera del Caro a F. Benvogliati: «i tempi sono scarsi, i signori vanno assegnati» (cfr. *Lettere familiari*, ediz. critica cit., vol. II, p. 55). Il *Vocabolario della Crusca* segnala due esempi, tratti dal Morelli e dal Vasari, di «assegnato» nel senso di «econo- mo, massaiò, parco nello spendere».

⁴ Il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, aggiunto alle *Operette* nell'edizione lemonnieriana del 1845, fu composto nell'autunno 1825. Sono state variamente studiate le influenze a suo riguardo dell'Holbach, di Fontenelle e di Bayle. Questo Pensiero, mirante a confermare il «sistema» stratoniano, può ricordare i capitoli del *Buon senso* holbachiano (ediz. cit., pp. 88 e 101), dove si denunciano l'insensatezza di vedere nell'universo soltanto i beni o le contraddizioni dei «misteri», con cui «i teologi vogliono obbligare gli uomini a chiudere umilmente gli occhi».

⁵ Casaubon traduce *Deipnosofisti*, IX, 391 b: «Omnia animalia quae linguam bene formatam habent, et articulatam vocem edunt, et cum hominum, tum aliarum avium sonos imitantur». E aggiunge: «quod de omnibus animantibus in totum dicitur, ex ipso argumento, et sequente voce ἄλλων, restringi debet ad avitii genus» (*Animadversionum*, cit., p. 423).

p. 2818

¹ Cfr. ivi, p. 421.

² «È un proverbio molto tipico, tra i pochi proverbi tipici degli Italiani.» Ph. Dormer Stanhope, Earl of Chesterfield, *Letters to his Son*, cit., vol. III, p. 151.

³ Il Sismondi aveva espresso un giudizio riduttivo sul Petrarca: «Il a renfermé toutes ses inspirations lyriques dans deux mesures bien autrement étroites, bien autrement gênées; le sonnet qu'il a emprunté des Siciliens, et la canzone des Provençaux... Le sonnet surtout semble avoir eu sur toute la poésie italienne une influence fatale... C'est aux sonnets peut-être que les Italiens doivent leurs *concetti*, c'est-à-dire l'affectation d'esprit attachée aux mots plus qu'aux choses, et Petrarque avant les autres en a donné l'exemple» (*La Littérature du Midi de l'Europe*, cit., t. I, pp. 407-9). Leopardi non possedeva quest'opera, ma aveva potuto leggere gli stralci tradotti nella «Gazzetta di Milano» (novembre 1820).

⁴ «Petrarca è, a mio avviso, un poeta monotono e malato d'amore; tuttavia molto ammirato dagli italiani; ma un italiano, che non avesse di lui un'opinione migliore della mia, direbbe certo che meritava più la sua "Laura" che il suo "Lauro"; e questo squallido gioco di parole sarebbe giudicato un eccellente saggio dello spirito

italiano.» *Letters to his Son*, cit., vol. II, p. 269. Nell'autografo una crocetta e il richiamo «v. qui sotto» segnalano la successiva frase aggiunta, redatta sotto le due altre annotazioni del 27 febbraio 1827.

p. 2819

¹ L'errore del Cesari nel ritenere il *Martirio de' Santi Padri* «cosa del Trecento bella e buona» (si veda la lettera a Carlo del 24 febbraio 1826), poté apparire una prova della sua mancanza di «ingegno». Il giudizio pure severo sul Bembo spiega la sua esclusione dalla *Crestomazia* poetica; solo in quella prosastica, che Leopardi stava ultimando quando scriveva questa pagina, fu raccolta una sua lettera.

² Cfr. *Zib.* 2752-3.

p. 2820

¹ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 500.

p. 2821

¹ La parentesi è un'aggiunta, scritta nell'autografo sotto l'ultima riga del Pensiero.

² In Isocrate, come Leopardi aveva lasciato intendere nel Preambolo del suo volgarizzamento (*Prose*, p. 1075), rifugge il senso classico dello stile, cui appartiene la «facilità» non meno della sprezzatura. Nel passo del *Cortegiano*, citato in *Zib.* 2682, Leopardi ha sottolineato, come in questo Pensiero, i termini «difficoltà» e «facilità», per mostrare la «grazia del contrasto».

p. 2822

¹ Il concetto leopardiano di «forza della materia» ha ascendenze che risalgono a Stratone. Si veda R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., p. 98. Timpanaro ha scorto una fonte holbachiana negli aforismi del 1827 sulla materia pensante (Introduzione a *Il buon senso*, cit., pp. LXIII-LXIV). L'ipotesi di un barlume intellettuale insito nella materia era suggerito da Locke; Voltaire aveva lodato «soprattutto quella sua pagina, così nuova e al tempo stesso così pacatamente ardita, nella quale dice che noi, servendoci delle sole forze della nostra ragione, non potremo mai essere in grado di affermare che Dio non possa accordare il dono del sentimento e del pensiero all'essere che ha nome materia» (*Vita di Federico II*, trad. di G. Bassani, Pordenone 1988, p. 22).

² Nell'autografo una crocetta e il richiamo «V. qui sotto» segnalano l'aggiunta che occupa il primo capoverso, dopo la data del Pen-

siero: «le contraddizioni al nostro medesimo usato metodo e andamento di discorrere».

p. 2823

¹ È ripetuta la definizione di *Zib.* 4111.

² La chiusa è nello stile di una Operetta morale. Già nel Pensiero precedente il ragionamento assumeva la forma di un dialogo. Nel corso del 1827 Leopardi compone il *Dialogo di Plotino e di Porfirio* e *Il Copernico*, dove il Sole è salutato con l'epiteto «illustrissimo Signore», che sembra un po' riecheggiare le «signorie vostre», qui chiamate ironicamente in causa.

p. 2824

¹ Cfr. *Zib.* 1154 e 2986-7.

² Cfr. *Zib.* 3619.

³ «So per esperienza che più si lavora più si desidera lavorare. Siamo tutti, più o meno, *des animaux d'habitude*. Mi ricordo benissimo che quando ero in attività, scrivevo per quattro o cinque ore di seguito ogni giorno, più volentieri di quanto farei adesso per mezz'ora.» Chesterfield, *Letters to his Son*, cit., vol. IV, p. 67.

⁴ «Ho così poco da fare che sono sorpreso di come possa trovare il tempo per scriverti così spesso. Non badare al paradosso apparente; perché è un'indubbia verità che meno si ha da fare, meno si trova il tempo di fare una cosa. Si sbadiglia, si procrastina; si può farla quando si vuole, e quindi di rado si fa davvero; mentre quelli che hanno molti impegni devono sfacchinare (per usare un'espressione volgare); e poi trovano sempre tempo a sufficienza per farla.» *Ivi*, vol. IV, p. 72. Un'osservazione analoga è in *Zib.* 3410-1.

⁵ «A fatica strappo questo momento di libertà alla mia estrema pigrizia, per informarti del deplorabile e sorprendente stato di cose che ora c'è qui.» *Letters to his Son*, cit., vol. IV, p. 74.

p. 2825

¹ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 527. Una «lex Sybaritica» prevedeva che se un cuoco avesse scoperto «peculiarem et excellentem aliquem cibum», nessun altro potesse usare la sua ricetta per un anno.

² Cfr. *ivi*, p. 531.

³ «Androcotus aliis dicitur Sandrocotus, ut ad Strabonem observabamus» (*ivi, ibid.*).

⁴ Il Toup, nel punto citato, interpreta *Del Sublime*, XLIII, 6.

⁵ Cfr. la lettera a Carlo del 20 febbraio 1823. Si veda anche *Vita di L.*, pp. 254-5.

p. 2826

¹ Cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, pp. 478-80.

² L'antitesi tra «meridionalità» e «settentrionalità» si iscrive in una logica di antinomie, tipica del pensiero leopardiano.

p. 2827

¹ P. Segneri, *L'incredulo senza scusa*, Firenze 1690, p. 32. Un brano di questo volume, giacente nella biblioteca Leopardi, è raccolto nella *Crestomazia* prosastica (pp. 90-1).

² Il Pensiero si riallaccia a quelli, formulati sin dalle prime pagine zibaldoniane, intorno al danno arrecato dall'eccesso dell'arte.

p. 2829

¹ Il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco* stratoniano si conclude con l'annuncio che dopo la distruzione di questo universo «nasceranno per le forze eterne della materia nuovi ordini delle cose ed un nuovo mondo» (*Prose*, p. 171).

² Si allude al verso del poemetto volterriano «sur le désastre de Lisbonne», citato in *Zib.* 4175. Nell'autografo è qui inserita, tra parentesi, un'aggiunta marginale.

³ «Questo arcano universo; il qual di lode / Colmano i saggi, io d'ammirar son pago» (*Al conte Carlo Pepoli*, vv. 148-9).

p. 2830

¹ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 589. A Leopardi interessa il diminutivo positivato.

² Scrive la Staël, all'inizio del libro VI della *Corinne*: «L'irrésolution du caractère d'Oswald [Nelvil], augmentée par ses malheurs, le portait à craindre tous les partis irrévocables». In precedenza ne aveva delineato la figura, osservando: «Il espérait trouver dans le strict attachement à tous ses devoirs, et dans le renoncement aux jouissances vives, une garantie contre les peines qui déchirent l'âme [...] mais quand on est capable de les ressentir, quel est le genre de vie qui peut en mettre à l'abri?» (ediz. cit., pp. 143-4 e 28).

p. 2831

¹ Qui, come nell'annotazione precedente, Leopardi ricongiunge la ricerca della tranquillità dell'animo al principio, già esposto, secondo cui l'uomo è fatto per agire, non per pensare.

² Cfr. I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., pp. 599 e 629.

p. 2832

¹ È stato cancellato e modificato nell'autografo: «sopra quel che egli è veramente».

p. 2834

¹ A Leopardi era noto l'esempio letterario del conte d'Erfeuil, nella *Corinne*, convinto e sprezzante nazionalista in ogni campo del sapere e del vivere.

² Segue una frase aggiunta nell'autografo tra la fine di questo Pensiero e il seguente.

³ Forse qui Leopardi ricorda l'esperienza del viaggio compiuto tra Milano e Bologna, in compagnia di tre francesi, nel settembre 1825.

⁴ Il sentimento di «rivincita» nei confronti dei francesi poteva anche essere motivato inconsciamente in Leopardi dalle umiliazioni e dai patimenti sofferti dalla sua famiglia durante la duplice invasione dello Stato Pontificio. L'avversione per i francesi, che facevano i padroni in casa altrui, era di certo un insegnamento impartito ai figli da Monaldo, sopravvissuto a una condanna a morte inflitta dall'esercito invasore.

p. 2835

¹ Cfr. *Letters to his Son*, cit., vol. II, pp. 269 sgg. Chesterfield scrive in data 8 febbraio 1750: «... Le loro traduzioni dei classici sono incomparabili; particolarmente quelle dei primi dieci tradotti al tempo di Leone X, e dedicati a lui sotto il nome di *Collana*. La *Collana* originale è stata allargata da allora e, se non vado errato, contiene ora cento e dieci volumi» (trad. di R. Bernasconi).

² Nel Preambolo al volgarizzamento delle *Operette morali d'Isocrate* Leopardi aveva pure lamentato che «in questo particolare delle traduzioni, noi ci troviamo essere più poveri eziandio che gli altri» (*Prose*, p. 1077).

³ Informati su.

⁴ Questa precisazione è stata aggiunta nell'autografo, insieme all'appunto senza rimando, qui stampato in nota.

⁵ S. Maffei, *Opere*, cit., vol. XIX, p. 312. La prefazione è indirizzata alla «Signora Contessa Adelaide Felice Canossa Tering di Seefeld», ammirata per il talento di «parlar le tre lingue Italiana, Francese, e Tedesca in modo, che né con più franca, e leggiadra pronunzia chi le sorti più perfette dalla natura, né con più purità, e correzione le può proferire, o usar chi scrive».

p. 2836

¹ Eustachio Manfredi, per sostenere l'Orsi nella polemica contro il Bouhours, che aveva imputato alla letteratura italiana la diffusione in Europa del cattivo gusto, ricordava i debiti verso i «poeti d'Italia» contratti da autori come Ronsard e Desportes. Gigli nelle sue *Lezioni di lingua toscana*, ediz. cit., p. 130, vanta che

«molti uomini dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Polonia, dalla Norvegia e dalla Germania, mari e monti varcando, vengono ad apprenderla».

² G.-Th.-F. Raynal riferisce la vicenda di Maldonata, «femme à qui la faim sans doute avoit donné le courage de braver la mort», che soccorre in una caverna una leonessa partoriente e in tal modo «aide la nature dans ce moment douloureux, où elle semble n'accorder qu'à regret à tous les êtres naissans, le jour et cette vie qu'elle leur laisse respirer si peu de temps» (*Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, Genève 1775, vol. II, pp. 112-3).

p. 2837

¹ La vicenda, narrata da Gellio ed Eliano, si svolge nel Circo Massimo. Durante un combattimento, un leone si ammansisce davanti a uno schiavo, di nome Androclo, riconoscendo chi gli ha tolto in passato una spina dalla zampa.

² L'ipotesi di una «origine greca» è il frutto di un'aggiunta successiva, redatta nello spazio che separa nell'autografo questo Pensiero dal seguente.

³ Nell'autografo il resto della frase è un'aggiunta in rigo dopo la data del Pensiero.

⁴ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 627: «Satis constat inter has dictiones non aliud fuisse discrimen». Leopardi segnala l'esempio di diminutivo positivato.

⁵ È il fenomeno di aspirazione indicato in *Zib.* 4255.

p. 2838

¹ La stessa questione era sollevata da Momo per contraddire la fiducia di Prometeo sull'estensione e sui benefici della civiltà (*Prose*, p. 59).

² Fallito.

³ A Roma Leopardi si era emozionato, ascoltando all'Argentina *La donna del lago*, ma aveva trovato «intollerabile e mortale la lunghezza dello spettacolo» (cfr. la lettera a Carlo del 5 febbraio 1823). «Gli spettacoli mi seccano mortalmente [...] il teatro non fa al caso mio», egli scriveva da Bologna a Paolina il 19 dicembre 1825. E in un'altra missiva al padre, del 3 luglio 1826, si definiva «poco amante degli spettacoli».

p. 2839

¹ È ribadito il concetto di *Zib.* 2528-9: per «goder qualche cosa», è necessario vivere «*au hasard*, alla ventura». Si può dire che

Leopardi si sia attenuto a questa teoria per tutto il tempo successivo alla fuga con Ranieri a Roma, avvenuta nell'ottobre 1831.

² Cfr. *Zib.* 4259-60.

³ Gli altri esempi di pazienza sono stati aggiunti sul margine dell'autografo. Leopardi forse ricordava le letture cui la Malvezzi l'aveva sottoposto a Bologna. Ma lo attendevano ancora le prove con Rosini e Colletta.

p. 2840

¹ «Gli antichi (per dire di loro il meno che si può) avevano tanto genio quanto noi; si dedicavano costantemente non solo a una certa arte, ma a quella particolare branca di un'arte, verso cui il loro ingegno era con più forza incline; ed era lo scopo della loro vita quello di correggere e compiere le loro opere per i posteri. Se possiamo vantarci di aver avuto la stessa operosità, aspettiamoci un'uguale immortalità; ma anche se avessimo la stessa cura, saremmo ancora soggetti a un'ulteriore disgrazia: essi scrissero in lingue che divennero universali ed eterne, mentre le nostre sono molto limitate sia in estensione che in durata. Un gran fondamento per il nostro orgoglio! quando non possiamo sperare di meglio che di essere letti in un'isola, e di essere gettati via alla fine di una generazione.» Leopardi aveva la raccolta in otto volumi delle opere di Pope nell'edizione di Londra 1795; cfr. per il passo trascritto vol. I, p. v.

² «Le muse sono *amicae omnium horarum*; e, come una nostra lieta conoscenza, la migliore compagnia del mondo, finché non ci aspettiamo da loro nessun reale favore.» Cfr. ivi, vol. I, p. x.

³ «Passiamo la nostra gioventù in cerca di ricchezza o fama, con la speranza di goderne quando siamo vecchi; e quando siamo vecchi, scopriamo che è troppo tardi per godere di alcunché.» Cfr. ivi, vol. I, p. xi e *Pensieri*, XLVII.

p. 2841

¹ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 622.

² Cfr. *Pensieri*, LIX e *Sull'Eusebio del Mai*, in *Prose*, pp. 318-9 e 971.

p. 2842

¹ Si estingue ora non solo «l'uso, ma la memoria della virtù dello stile», preciserà Leopardi nel citato aforisma LIX dei *Pensieri*.

² Il resto del periodo è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 2843

¹ «Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini» (*Iliade*, v. cit.).

² Leopardi leggeva questo brano del Discorso di ricevimento

all'Académie française, pronunciato da Buffon il 25 agosto 1753, nelle *Leçons de littérature et de morale* di Noël e Delaplace, cit., vol. I, pp. XXV-XXVI.

p. 2844

¹ La frase, dopo i due punti, è aggiunta nell'autografo, con un rimando grafico, di seguito alla data del Pensiero.

² «Chi legge ora più le opere di Galileo?», chiedeva Parini nell'Operetta a lui intitolata (*Prose*, p. 113).

³ Il breve inciso è aggiunto nella stessa riga dell'autografo, che reca la data di quest'ampia parentesi.

⁴ Seguono due frasi aggiunte nell'autografo, redatte di seguito all'inciso, sopra segnalato.

p. 2845

¹ Anche Stendhal nella *Storia della pittura in Italia* (cap. XLI), stampata nel 1817, e poi nel *Rosso e il nero* si era servito dell'immagine degli insetti effimeri. Cfr. del romanzo la traduzione italiana di D. Valeri, Firenze 1965, pp. 544 e 574 (in nota).

p. 2846

¹ Pindaro nella prima *Nemea* narra come Eracle uccidesse i due serpenti quando era ancora in fasce presso il letto di Alcmena. La vittoria sul leone nemeo inaugura le dodici fatiche.

² I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 647: «Conferenda sunt cum istis M. Tullii verba e libro primo *De natura deorum. Metrodori vero qui est Epicuri collega sapientiae, multa imprudentiora recitabat...».*

³ Thomas Parnell (1679-1718) tradusse in latino *The Rape of the Lock* del Pope, con cui era in amicizia e corrispondenza. Leopardi leggeva i versi 121-48 del canto I nel volume I dei *Works* di Pope, cit., pp. 136-7, in nota.

p. 2847

¹ In una collezione «amena» di libri «dilettevoli», cui era associato un pubblico femminile, erano destinate a finire, secondo una prima intenzione dello Stella, le *Operette morali*. La secca reazione di Leopardi era giustificata anche dalle considerazioni contenute in questo Pensiero.

² Una «volontà determinata» di inimicizia fu vista da Leopardi nel Mai, con cui interruppe ogni rapporto. Mentre in altri casi, con amici pur colpevoli di «negligenze» nei suoi confronti, come Rosini o Alessandro Poerio, agì con l'indulgenza che qui si riconosce.

p. 2848

¹ Secondo un commentatore, nel *Frammento apocrifo di Strato-ne da Lampsaco* «la materia si viene configurando [...] come una entità ineffabile, simile a un ἄγνωστος θεός» (*Operette morali*, a cura di C. Galimberti, Napoli 1986², p. 335).

² Leopardi trascrive da Noël e Delaplace, *Leçons de littérature et de morale*, cit., vol. I, p. 314. Il brano (in cui compare la massima, dopo le parole qui riportate: «Nous serions nos valets pour être nos maîtres») appartiene al libro IV dell'*Émile*; cfr. ediz. cit., p. 460).

p. 2850

¹ È la confessione di una sensibilità «moderna» per il prossimo sofferente, in cui convivono antichi insegnamenti cristiani e le più recenti tesi russoiane. In tal senso è significativo che poco sopra sia stato citato l'*Émile*.

p. 2851

¹ Holbach affermava nel *Buon senso*: «L'uomo muore tutto intero... Niente di più naturale e di più semplice che credere che il morto non viva più; niente di più stravagante che credere che il morto sia ancora in vita» (ediz. cit., p. 92).

p. 2852

¹ Cfr. Zib. 644-6; e anche *Consalvo*, vv. 36-9 e *Sopra un basso rilievo*, vv. 81 sgg.

p. 2853

¹ J.-J. Barthélemy, *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire*, Paris 1789, vol. I, p. 85.

p. 2854

¹ Alle «congetture» qui esposte si è richiamato C. Luporini per la sua teoria di un Leopardi «progressivo». Esse si concludono con l'idea, poi ridefinita nella *Ginestra* (vv. 148-9) della «social catena» stretta dai mortali «contra l'empia natura». Rigoni ammette che l'ipotesi raccolta in quest'unica pagina zibaldoniana nasce da un concetto di civilizzazione estraneo a Leopardi, ma invita, come se bastasse, a «commisurarla al resto dell'opera, a incominciare dalla stessa riflessione che subito segue» (*La strage delle illusioni*, cit., p. 309, n. 267). Più che concessioni occasionali alla filosofia del progresso, queste righe rappresentano la medesima sfida iperilluministica a promuovere una civiltà «in un alto grado», sul fondamento

antico e vitale delle illusioni, pronunciata nel *Discorso sui costumi degli italiani*.

² Cfr. *Disegni letterari*, IX, in *Prose*, p. 1215.

³ Cfr. *Pensieri*, XLVIII. In *Zib.* 4419 Leopardi dice di aver constatato tale reazione in un canarino.

⁴ M.-Ch.-J. de Pougens (1755-1833), *Loco. Aneddoto indiano tradotto da un manoscritto portoghese*, in «Nuovo Ricoglitore», 1827, pp. citt. Il racconto prende il titolo dalla specie cui appartiene la scimmia, che ne è protagonista insieme a un portoghese. Quando costui estrae a un certo punto dalla tasca uno specchietto «subitaneamente la sorpresa, lo spavento e una furiosa gelosia si manifestarono negli sguardi di lei; e subitaneamente con tutto l'impeto della rabbia si gettò su quella figura per isbrantarla».

⁵ G. B. Roberti, *Lettera di un bambino di sedici mesi colle Annotazioni di un filosofo*, in *Opere*, Bassano 1789, vol. III, pp. 90-1. L'anima di Giuseppino Pallavicini racconta al padre la sua scoperta dinanzi allo specchio di «un altro», uguale a lui, e il dispiacere per l'esistenza di «que' due simili».

⁶ A. Barbier du Bocage, *Cenni sull'isola di Cuba*, in «Nuovo Ricoglitore», 1827, p. cit.

⁷ Di domandare la vendita.

⁸ I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 290. Cfr. *Zib.* 4245.

p. 2855

¹ Cfr. *Zib.* 965-6 e 2869-75.

² H. S. Reimar, *Praefatio a Cassii Dionis Cocceiani Historiae Romanae*, cit., p. XII. Nel passo si ricordano le lodi dello storico Marquard Freher (1565-1614) per l'attività erudita del Leunclavio, non pregiudicata da quella diplomatica, e tanto vasta da essere possibile soltanto a un ozioso, dedito solo ad essa.

p. 2856

¹ L'«orrore del non far nulla» è un tratto distintivo della psicologia di Leopardi. Durante il primo soggiorno romano egli aveva manifestato un assoluto fastidio per la «vita dissipata», cui era costretto inizialmente dagli Antichi. Il rifiuto del *loisir* aristocratico, nel quale consisteva la stessa letteratura secondo l'ideologia di Monaldo, giunge sino all'angoscia di restare «colle braccia in croce». Questi momenti di inattività, che di norma coincidono con quelli delle sofferenze causate dall'oftalmia, sono raccontati in pagine dell'*Epistolario* con toni talora drammatici. E tuttavia queste dichiarazioni possono corrispondere (come dimostra nel 1827 l'Indice zibaldoniano redatto in un periodo durante il quale Leopardi

dice di passare il tempo al buio «senza leggere né scrivere») più a stati d'animo che alla verità dei fatti.

p. 2857

¹ I versi antologizzati si intitolano *Procès du Sénat de Capoue*. Il classicista F. Andrieux (1759-1833) era anche un celebre giureconsulto.

² Leopardi si riferisce all'edizione citata delle *Historiae Romanae*.

³ Sofocle, *Filottete*, vv. 1452 sgg.

p. 2858

¹ Cfr. *Pensieri*, LXII. È riscritto un concetto di Zib. 2923.

² Leopardi partì da Recanati il 23 aprile 1827 alla volta di Bologna, dove rimase sino al 20 giugno, per poi trasferirsi a Firenze.

³ M. Palmieri, *Della vita civile*, Milano 1825, Proemio, p. xx. Brani di questo dialogo sulle virtù domestiche e politiche, scritto intorno al 1433, furono raccolti nella *Crestomazia* della prosa (pp. 153-4, 340-4).

⁴ Era una tesi del Maupertuis «que dans la vie ordinaire la somme des maux surpasse celle des biens» (come si intitola il capitolo II dell'*Essai de philosophie morale*). P. Verri aveva ragionato allo stesso modo: «... il piacere non essendo che una rapida cessazione di dolore, non può in conseguenza essere maggiore giammai della quantità del dolore, la di cui cessazione non può essere maggior quantità che lui medesimo. Di più l'uomo soffre de' dolori i quali cessano lentamente, onde non hanno un piacere che ad essi corrisponda. Dunque la somma totale delle sensazioni dolorose debb'essere in ogni uomo maggiore della somma totale delle sensazioni piacevoli» (*Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, in *Scritti vari*, cit., vol. I, p. 66).

⁵ Questa domanda, su cui si impenna il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*, è posta in termini analoghi dall'Holbach nel *Buon senso*, come ha indicato Timpanaro (cfr. ediz. cit., p. 81, n. 72).

p. 2859

¹ Cfr. *Pensieri*, LXI.

p. 2860

¹ Il riferimento alle epistole ciceroniane è nel Forcellini.

² A. Firenzuola, *La prima veste de' discorsi degli Animali*, in *Opere*, cit., vol. I, p. 170. L'apologo *La testuggine e gli uccelli* è trascritto con alcune modifiche rispetto all'originale nella *Crestomazia*

prosastica (pp. 114-6): l'aggettivo «altri», qui indicato come ridondante, viene omesso.

³ Cfr. *Pensieri*, LXIII.

p. 2861

¹ L'osservazione è tratta dall'articolo *The Hindu Pantheon* di E. Moor, citato in una nota di *Zib.* 920, aggiunta nell'autografo dopo questa lettura.

² Così si intitola anche un lemma delle *Polizzone non richiamate*, redatte all'epoca della stesura dell'*Indice*, che è già in corso, da dodici giorni, quando Leopardi scrive questo aforisma. Il progetto del libro o romanzo autobiografico fu a lungo coltivato. Cfr. *Disegni letterari*, XII, in *Prose*, p. 1218.

p. 2862

¹ Nel *Pensiero* si rintracciano, oltre che parole esemplari del vocabolario lirico leopardiano come «rimembranza» o «ricordanza», le espressioni di un disagio patito nel primo impatto con Firenze, dove pure il «grande ellenista» era stato accolto con favore dalla cerchia del Vieusseux. Si vedano *Vita di L.*, pp. 366-9 e la lettera a Puccinotti del 16 agosto 1827, in cui Leopardi scrive: «Sono stanco della vita... Non ho altri disegni, altre speranze che di morire».

² Cfr. *Pensieri*, XLII.

³ «Vagheggiare» appartiene all'ambito delle «parole poetiche»: cfr. *Zib.* 1534, 1789-90, 1825.

p. 2863

¹ Cfr. *Zib.* 3064-6, 4025 e 4279.

² Si veda P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. III, pp. 100-1: «Je me suis souvent étonné de ce que Leucippe et tous ceux qui ont marché sur ses traces n'ont point dit que chacun atome étoit animé... On est trouvé un autre grand avantage dans l'hypothèse des atomes animés; car leur indivisibilité eut pu fournir quelques réponses à l'objection insurmontable, à quoi est sujette l'opinion de ceux qui soutiennent que la matière peut penser, c'est-à-dire, avoir des sentiments et des connaissances».

p. 2864

¹ La polemica contro gli «spiritualisti» era forse motivata in quel momento anche dalle fredde accoglienze che si annunciavano per le *Operette morali*. Stella aveva informato il suo autore del giudizio di Tommaseo, che ne condannava i principi «tutti negativi». Ai *Promessi sposi* era invece riservato un consenso quasi unanime e Manzoni suscitava l'ammirazione, di cui fu circondato a Palazzo

Buondelmonti il 3 settembre 1827, durante uno dei lunedì letterari organizzati da Vieusseux, cui Leopardi partecipò.

² Nel progettato «Parallelo della civiltà degli antichi... e di quella dei moderni» Leopardi avrebbe sostenuto, in conformità con quanto espresso nel *Discorso sui costumi degli italiani*, che «la civiltà moderna è un risorgimento; e gran parte di quello che in questo genere noi chiamiamo acquistare, non è che un ricuperare». Cfr. *Disegni letterari*, XI, in *Prose*, p. 1217, e ancora ivi, pp. 469-71.

³ Leopardi rinvia alla breve aggiunta, redatta alla p. 4291 e collegata anche sintatticamente a questa proposizione.

p. 2865

¹ Giuseppe Poerio (1775-1843), padre di Carlo e di Alessandro, soggiornava in esilio a Firenze, dopo essersi opposto come deputato del parlamento napoletano all'intervento austriaco nel 1821.

² L'opera di Nicolas Fréret è una delle due letture del settembre 1827, segnalate negli *Elenchi* (cfr. *Prose*, p. 1237). Leopardi poté forse averla in prestito da Tommaso de Ocheda, suo vicino di stanza all'Albergo della Fontana e possessore di una copiosa libreria, specializzata nella storia delle controversie religiose.

p. 2866

¹ La comparazione staëliana del tedesco con «une science» è trascritta in *Zib.* 2087.

p. 2867

¹ Platone, *Cratilo*, 396 D sgg.

² Quando redige questo Pensiero, Leopardi si è da poco incontrato con F. C. Von Savigny, latore di una lettera del Bunsen, nella quale egli comunicava il desiderio suo e del Niebuhr di averlo come collaboratore del Rheinisches Museum con articoli di filologia greca.

p. 2868

¹ Leopardi pensa anche ai suoi dizionari del Richelet e dell'Alberti.

² Gli stranieri frequentati da Leopardi nei giorni che precedono questa sua dichiarazione erano Savigny e i suoi famigliari. Forse la figlia o la moglie Cunegonda Brentano, sorella di Bettina e di Clemens, possono averlo affascinato. Scrisse a Bunsen il 20 settembre 1827 di essergli grato per aver conosciuto un uomo «tanto buono quanto dotto e grande» e la sua famiglia, che non si capiva se fosse «più amabile o più colta».

p. 2869

¹ È riproposto il ragionamento di *Zib.* 1927-30.

² Nell'autografo è qui segnalata, con il richiamo marginale «v. qui sotto», l'aggiunta che conclude il periodo.

p. 2870

¹ G. F. Creuzer, *Meletemata e disciplina antiquitatis*, cit., vol. II, pp. 179 sgg. Cfr. anche *Zib.* 4147, in nota.

² Nearco di Creta, ammiraglio di Alessandro Magno, scrisse il resoconto della sua *Navigazione lungo la costa indica*; sulla sua opera e su quella di Megastene si fonda la *Historia Indica* di Arriano.

³ Cfr. *Pensieri*, LXV. L'aforisma trasse forse lo spunto dalle ore trascorse a Firenze insieme ad Adelaide Maestri. Si veda *Vita di L.*, p. 379.

⁴ Dopo aver compilato, sino alla p. 4295, l'indice tematico del suo voluminoso scartafaccio, Leopardi gli appone il titolo «zibaldone di Pensieri». Scrive nell'autografo quest'ultima parola dopo esser andato a capo, al centro della riga, ponendo l'accento su di essa, piuttosto che sul termine «zibaldone».

⁵ Cfr. *Elenchi di letture*, IV, 413, in *Prose*, p. 1238.

p. 2871

¹ Colloqui.

² Dar prova di.

p. 2872

¹ Nell'autografo è cancellato e corretto: «egli».

² L'espressione francese è tradotta «moneta da spendere alla giornata» nei *Pensieri*, LXXXI, dove è ripresa e rimaneggiata questa annotazione zibaldoniana.

p. 2873

¹ Leopardi giunse a Pisa, in una carrozza di posta condivisa con Gaetano Cioni, il 9 novembre 1827, di sera.

² Lo stesso «italianismo» in *Zib.* 2608 era reperito nel *Bellum Catilinae* di Sallustio.

³ Leopardi cita da V. Monti, *Opere*, Bologna 1821-1828, vol. V, p. 177. I versi e la nota si possono ora riscontrare in Aulo Persio Flacco, *Le Satire*, a cura di S. Vollaro, Torino 1982, pp. 73 e 103.

⁴ Stendhal giudicava, al contrario, Firenze la città «più pulita d'Italia». Nella *Vita di L.*, p. 403, ho rilevato come la denuncia della sporcizia fiorentina mirasse a negare l'immagine di civiltà illuminata e vivibile, con cui la città del giglio si identificava nella cultura corrente, soprattutto liberale.

p. 2874

¹ Platone, *Repubblica*, 569 B: «E il popolo, per così dire, per fuggire al fumo del servizio reso a uomini liberi, sarebbe caduto nel fuoco del dispotismo dei servi».

² Cfr. ivi, 563 A-564 A, dove si legge: «È evidente che una libertà spinta all'eccesso si rivolti in una schiavitù spinta all'eccesso, così nella sfera privata che in quella pubblica... Di conseguenza è altrettanto logico che la tirannia non possa sorgere da nessun'altra forma di governo che dalla democrazia, se, come credo, la più assoluta e la più dura schiavitù deve venire da una estrema libertà». I principi liberali diffusi a Firenze divengono qui l'obiettivo palese della polemica contro la «sporchissima e fetidissima città».

³ L'esempio nella frase di Epicuro dell'infinito per il congiuntivo è riproposto negli *Excerpta dallo Zibaldone redatti in latino per il Sinner (Scritti filologici)*, p. 654).

p. 2875

¹ Cfr. J. d'Alembert, *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, Amsterdam 1767⁴, vol. I, pp. 201-2. Negli *Elenchi di lettere*, IV, 422 (*Prose*, p. 1238) è indicata una precedente edizione del 1763.

² È un ulteriore caso di «altro» ridondante per «alcuno, nessuno». Nel dicembre 1827 Leopardi attendeva alla compilazione della *Crestomazia* poetica, utilizzando soprattutto il *Parnaso Italiano* del Rubbi, la *Biblioteca scelta* del Silvestri e la collezione milanese dei «Classici italiani». La citazione dell'Alamanni è tratta dal *Parnaso Italiano*, cit., vol. X, p. 209.

³ Leopardi ripete quanto già annotato in *Zib.* 2865.

⁴ Cfr. L. Lippi, *Malmantile racquistato*, loc. cit. e B. Menzini, *Satire*, loc. cit., in *Parnaso Italiano*, cit., vol. XXXVII, p. 275 e vol. XL, p. 143.

p. 2876

¹ Cfr. *Pensieri*, LXVI, dove la conclusione è: «Tale è l'etica; e tanto le credenze in materia di morale hanno che fare colle azioni».

² Cfr. B. Menzini, *Satire*, loc. cit., in *Parnaso Italiano*, cit., vol. XL, p. 143.

³ Cfr. *Zib.* 3514-5.

⁴ G. Chiabrera, *Opere*, cit., t. II, p. 18. Nell'autografo i primi due versi della citazione sono aggiunti sotto gli altri già trascritti.

⁵ Cfr. Giusto de' Conti, *La bella mano*, canzone II, v. 57 («Né sa far nido altronde») e cap. IV, v. 8 («Ogni mio senso è già sviato altronde»), in *Parnaso Italiano*, cit., vol. VI, pp. 28 e 185. Un caso

analogo, desunto dal medesimo canzoniere, è segnalato in *Zib.* 2865.

⁶ Cfr. Giusto de' Conti, *La bella mano*, v. cit. («Venga Siringa a l'infamata riva»), in *Parnaso Italiano*, cit., vol. VI, p. 181.

⁷ G. Chiabrera, *Opere*, cit., t. I, p. 159.

⁸ Leopardi allude alla disillusione sofferta a Roma, quando nel 1822 vi si recò per la prima volta. Cfr. anche *Il risorgimento*, vv. 69-72. Il Pensiero è preceduto, come in *Zib.* 4286-7, dalla voce «Memorie della mia vita», sotto cui può essere rubricato. È un accorgimento frequente nelle ultime 230 pagine zibaldoniane, posteriori all'*Indice* del 1827.

p. 2877

¹ Cfr. *Zib.* 43.

² La citazione è ricavata dal *Parnaso Italiano*, cit., vol. LII, p. 264.

³ L. Pulci, *Morgante*, XII, 28, v. 1. Sull'uso di «fra» per «in» cfr. *Zib.* 2366-7 e 4140.

⁴ Cfr. *Morgante*, XVII, 35, vv. 5-6.

⁵ Ivi, XXII, 228, v. 6.

⁶ L'*Orlando innamorato* rifatto da F. Berni è citato dal *Parnaso Italiano*, cit., vol. XIV, p. 305. Nell'autografo io leggo «c. 55». Pacella invece (influenzato forse da Flora, che stampa: «c. XXXV») vede «c. 35» e segnala la svista.

p. 2878

¹ Nell'autografo una crocetta segnala la successiva aggiunta, data «15 aprile 1828».

² G. Savoca ha proposto un nesso tra questo Pensiero e i vv. 134-40 della canzone sulla malinconia di Aurelio de' Giorgi Bertola (raccolti nella *Crestomazia* poetica, p. 381), nei quali la poesia appare capace di consolare il gelo della «vecchiezza». La precisazione di Leopardi, «e meglio che in leggere poesie d'altri», va intesa come «una spia del lavoro che il poeta stava portando a compimento in quei giorni». Cfr. ivi, Introduzione, pp. XXVI-XXVII.

³ Dante, *Rime*, 34 (LXXXVII), vv. 11-2. «*Del è partitivo*», come segnala Contini nella sua edizione; per Leopardi è un caso di genitivo per l'accusativo.

⁴ Angelo di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, Napoli 1735, l. VI, p. 150: «che horribile bombire del Cielo».

⁵ N. Fatio de Duillier o Duilliers (1664-1753), matematico e spirito bizzarro, diede avvio alla polemica sull'invenzione del calcolo infinitesimale.

⁶ J. Bernoulli (1667-1748) sviluppò la teoria del calcolo infinitesimale.

p. 2879

¹ J. d'Alembert, *Éloge historique de Monsieur Jean Bernoulli*, in *Mélanges*, cit., vol. II, pp. 30-3.

p. 2880

¹ Cfr. *Risposta del Sig. Daru al sig. Royer-Collard*, in «Antologia», n. cit., p. cit. La traduzione italiana dei due discorsi è firmata K. X. Y. (Niccolò Tommaseo). Nello stesso fascicolo apparve la recensione di Montani alle *Operette morali*.

² J. d'Alembert, *Mélanges*, cit., vol. III, pp. 8-9.

p. 2881

¹ Cfr. *ivi*, p. 10.

² Ribattezzata piazza Felice Cavallotti.

³ J. d'Alembert, *Mélanges*, cit., vol. IV, p. 318.

⁴ Sono i versi 3-5 del canto I dell'*Iliade*. Leopardi leggeva il foscoliano *Esperimento di traduzione della Iliade di Omero* nell'edizione Brescia 1807, recante per confronto il volgarizzamento del Monti.

p. 2882

¹ Solo il Boissonnade, che loderà Leopardi come «philologiae inter Italos rarum ac splendidum lumen», teneva alti in Francia gli studi classici, che erano decaduti.

² J. d'Alembert, *Réflexions sur l'histoire et sur les différentes manières de l'écrire*, in *Mélanges*, cit., vol. V, pp. 471-2.

³ Concetti analoghi sulla «noia» saranno riformulati nei *Pensieri*, LXVII.

p. 2883

¹ J. d'Alembert, *Essai sur les éléments de philosophie, ou sur les principes des connaissances humaines*, in *Mélanges*, cit., vol. IV, pp. 46-7.

² F.-L. Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, Milan 1820, loc. cit.; cfr. anche P. Aretino, *Il Marescalco*, a. V, sc. II (*Tutte le Comedie*, a cura di G. B. De Sanctis, Milano 1968, p. 94).

³ È la seconda edizione di Frontone (Roma 1823), curata dal Mai e arricchita di altri frammenti ritrovati, nella quale varie osservazioni di Leopardi «erano accolte, ma senza che neppure una volta fosse nominato il loro autore» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 31-2).

⁴ Qui, come nell'annotazione precedente, si rinvia all'edizione del Mai.

p. 2884

¹ Cfr. *Zib.* 4144 e 4246-7.

² Si veda il volgarizzamento leopardiano in *Opere inedite*, vol. I, pp. 394-5. L'imperatore scrive in un punto a Frontone: «io son pronto a soggettarmi ad ogn'incarico, purchè ottenga che tu nobiliti e renda celebri le mie imprese», e poi lo consiglia sulla stesura dell'opera: «Mi par certamente necessario che si rilevi la superiorità, che ebbero i Parti prima del mio arrivo, onde si conosca la importanza delle mie azioni... Insomma le mie imprese sono tali, quali appunto sono, di qualunque valore siano: ma sembreranno tali, quali tu vorrai».

³ Cicerone, *Ad Familiares*, V, 12. È la famosa lettera a Luceio, «dove induce questo a comporre una storia della congiura di Catilina», come ricorda Leopardi nei *Pensieri*, LXIX.

⁴ Il ritorno a Firenze era avvenuto l'8 giugno 1828.

⁵ Dionigi di Alicarnasso, *Sull'imitazione (Lettera a Pompeo Gemino)*, XI, 3, 2 sgg. (ediz. G. Aujac, Paris 1992, pp. 87 sgg.).

p. 2885

¹ Erodoto, *Le Storie*, I, 32: «O Creso, a me che so che la divinità è tutta invidiosa e turbolenta tu fai domande sulle vicende umane» (trad. di A. Izzo D'Accinni, Firenze 1951, p. 25). Leopardi aveva avviato la lettura di Erodoto nell'edizione di J. Schweighaeuser, poi registrata negli *Elenchi*, in data «ottobre 1828» (cfr. *Prose*, p. 1239).

² P.-L. Courier, *Lettre à M. Renouard*, in *Œuvres*, Paris 1861, p. 297. La *Collection complète des pamphlets politiques et opuscules littéraires* di Courier (Bruxelles 1827) è segnalata negli *Elenchi di lettura*, IV, 445 (*Prose*, p. 1239). Nella lettera, qui citata, sono raccontate le polemiche sorte dopo la scoperta a Firenze di un lungo brano inedito del *Dafni e Cloe*; Courier provvide a tradurlo nel 1809 e a rivedere la traduzione di Amyot. La «tache», di cui si parla, è quella provocata da una boccetta d'inchiostro, rovesciata sul manoscritto. Del testo originale non rimase che la copia.

³ Allettamenti.

⁴ Merle era un libraio, che Leopardi forse conobbe tramite Brighenti.

p. 2886

¹ Ha influenzato questo Pensiero, attinente alla «filosofia d'amore», il probabile ricordo di Teresa Lucignani, giovane cognata di Giuseppe Soderini, che tenne a pensione Leopardi durante il soggiorno pisano. Cfr. *Vita di L.*, pp. 381-5. La canzone *A Silvia*, centrata sull'idea del «fiore purissimo di gioventù», falcato da un morbo, era stata composta in quel periodo, tra il 19 e il 20 aprile 1828.

² Il resto della frase, sino al punto e virgola, è stato aggiunto nell'autografo, sotto l'ultima riga del Pensiero.

p. 2887

¹ È trascritto, a conferma dell'idea secondo cui «spessissimo la storia d'una nazione s'è appropriata i fatti, veri o finti, narrati dagli storici di un'altra» (Zib. 4193), un brano dell'articolo di G. B. Depping (1784-1853), dedicato alla raccolta citata dei racconti popolari danesi. A.-É. d'Audebard, barone di Férussac (1786-1836) diresse dal 1823 al 1831 il «Bulletin universel des sciences et de l'industrie», raccolto in oltre 80 volumi. Leopardi poteva trovare i primi numeri presso il Vieusseux.

² La questione dell'origine delle rune è ricollegabile a quella più generale dell'alfabeto. Cfr. Zib. 1268 sgg., 2619-22, 2746-52.

³ Dell'invidia divina Leopardi aveva trattato, oltre che nella *Storia del genere umano*, in Zib. 197, 453-5, 2387-9 e 4309. Cfr. anche l'abbozzo dell'inno *Ad Arimane e Pensieri*, XV.

⁴ Cfr. Zib. 3095-3167. Leopardi pensava forse sin d'ora alle «Dissertazioni omeriche», menzionate nei *Disegni letterari*, XIII (*Prose*, p. 1220). In seguito promise a Vieusseux un articolo sull'epos omerico, cui finì per rinunciare. L'«Antologia» presentò sul medesimo tema un intervento di Montani.

p. 2888

¹ Karl Ernst Schubart, «famulus di Goethe e avversario della filosofia hegeliana» (come lo definì Timpanaro), fu un sostenitore della tesi «unitaria» nel processo di formazione dei poemi omerici.

p. 2890

¹ Wilhelm Müller (1794-1827), celebre soprattutto come autore di *Lieder*. Nel «Bulletin de Férussac», come lo chiama Leopardi, fu recensita la sua *Homerische Vorschule* (Lipsia 1824). Sulla sua ipotesi di una formazione dei poemi omerici in canti distinti, poi accordati e sistemati, si veda S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 157.

² Richard-Payne Knight (1750-1824) aveva curato nel 1820 un'edizione dei poemi omerici, che proponeva una presunta ortografia originaria (cfr. Zib. 4334-5). Nei *Prolegomena* introduttivi rifiutava l'ipotesi di Wolf, affermando che l'autore dell'*Odissea* non coincideva con quello dell'*Iliade* ed era vissuto molto tempo dopo di lui.

p. 2891

¹ F. W. Thiersch, professore a Monaco, era stato conosciuto da Leopardi a Roma.

² G. Peticari, *Intorno un antico poema tribuito a Giovanni Boccacci*, in *Opere*, Lugo 1823, vol. III, p. 427: «... molti Italiani nel

trecento vivevano recitando nelle sale de' Signori e nelle adunanze delle pie persone, ora versi lirici, ed or poemi: cui givano accattando dagli scrittori più celebri e solenni».

³ Questa notizia poteva essere confermata da Matteo Imbriani. Leopardi stesso rinvia a *Zib.* 4388-9. A Firenze, dove aveva di recente conosciuto Ranieri, egli frequentava la colonia di esuli napoletani.

⁴ «Acroama» era nella Roma antica un trattenimento musicale o declamatorio, che di solito accompagnava un convito.

p. 2892

¹ Femio di Itaca, autore di *Ritorni*; a Demodoco di Corcira si attribuiscono la *Presa di Ilio* e un poema sugli amori di Ares e Afrodite. Compaiono entrambi nell'*Odissea*.

² P.-L. Courier, *Fragments d'une traduction nouvelle d'Hérodote*, in *Œuvres*, cit., p. 331: «L'histoire était en vers alors comme tout le reste. Homère et les cycliques avaient mis dans leurs chants le peu de faits dont la mémoire se conservait parmi les hommes. Homère fut historien...».

p. 2895

¹ G.-B. Depping collaborò, grazie al suo bilinguismo, a riviste e giornali francesi, tedeschi, svizzeri. Fu per tutta la vita «le type du polygraphe, écrivant sur tous les sujets avec une égale incompétence, mais avec un certain naturel et cette quasi-naïveté germanique qui plaisait à l'époque» (*Dictionnaire de biographie française*, Paris 1965).

² B. Constant era menzionato nell'articolo del «Bulletin universel», parzialmente trascritto. Il suo trattato *De la religion considérée dans sa source, ses formes et son développement* fu letto da Leopardi nell'ottobre 1828.

³ I diascheuasti, come aveva spiegato Depping nel brano sopra riportato, armonizzarono e regolarono i canti riuniti dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

p. 2896

¹ G. F. Nott (1767-1841) si occupò del verso ritmico di Chaucer in *A Dissertation on the State of English Poetry before the Sixteenth Century*. Leopardi, che lo aveva conosciuto a Firenze, accolse nella ristampa del commento delle *Rime* petrarchesche, la sua spiegazione di un passo del sonetto *L'avara Babilonia*.

² Non sobrio.

³ Cfr. G. Capponi, *Discorso secondo intorno alla lingua*, in «Antologia», n. LXXXIX, maggio 1828, p. 86: «... non solamente

ell'era viva la lingua di que' poemi, era anche la lingua d'un popol fatto, d'un popolo già salito ad un grado eminente di civiltà... Quel popolo in cui viveva la lingua che Omero scrisse, era raffinato d'intelletto come di sentimento...».

p. 2897

¹ «Più che la nuova ipotesi conciliatoria, è interessante nella critica di Leopardi al Müller la negazione recisa del carattere di improvvisazione conviviale, di creazione collettiva secondo il concetto romantico, della poesia omerica [...] Qui l'antiromanticismo portava Leopardi su un piano di maggiore concretezza storica del Vico e del Wolf» (*La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 157). Timpanaro suggerisce anche che nei convincimenti di Leopardi potesse agire «il ricordo della polemica di Giordani contro i poeti-improvvisatori».

² Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta interlineare. Cfr. *Fedro*, 274 E-278 E. Nel *Teeteto* la memoria è solo esaminata come tecnica di apprendimento: cfr. 196 C-199 D.

p. 2899

¹ L'uso dell'epiteto ha permesso a Milman Parry di formulare nel 1928 con i saggi *L'épithète traditionnelle dans Homère e Les formules et la métrique d'Homère* quella «teoria orale», che ha influenzato la recente storia della questione omerica. Si veda F. Bertolini, *Il palazzo: l'epica*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Roma 1992, vol. I, t. I, pp. 109-14.

² Cfr. *Zib.* 3047-50; nell'autografo segue un'aggiunta, scritta a piè di pagina.

p. 2900

¹ Cfr. *Zib.* 3095 sgg.

² Il caso, che è all'origine di «tutta quanta la civilizzazione» umana (*Zib.* 1739-40), avrebbe dunque creato anche il poema epico.

³ Cfr. *Odissea*, I, vv. 325 sgg.; VIII, vv. 62 sgg.; XVII, vv. 261-3; XXII, vv. 330 sgg.

p. 2901

¹ P.-L. Courier, *Fragments d'une traduction nouvelle d'Hérodote*, in *Œuvres*, cit., p. 332.

² Cfr. *ivi*, p. 330.

³ Cfr. *Pensieri*, LX e *Zib.* 4153-4.

⁴ Arrabbiarsi con il pubblico.

p. 2902

¹ Si riferisce a «qualche antico storico».

² Cfr. *Zib.* 4152-3 e 4193-4.

³ Vieusseux aveva fornito a Leopardi la *Storia romana* del Niebuhr in traduzione inglese, perché la recensisse per l'«Antologia». La lettura del primo volume è registrata negli *Elenchi*, in data «dicembre 1828» (cfr. *Prose*, p. 1240). L'articolo, dopo la rinuncia di Leopardi, fu scritto da Pietro Capei.

⁴ Sassone Grammatico, autore delle *Gesta dei re e degli eroi danesi* e già citato in *Zib.* 4193.

⁵ La tavoletta di marmo, trovata nell'isola di Paro nel 1627, in cui sono registrati eventi della storia greca dal leggendario Cecrope, progenitore degli ateniesi, sino al III secolo a.C.

p. 2903

¹ Le sorelle Busdraghi avevano affittato a Leopardi due stanze al n. 401 di via del Fosso. Il Pensiero sulla «buona gente», che precede questo appunto, è influenzato dal giudizio che il poeta dava di loro.

² Il conte d'Hauterive (1754-1830) scrisse nel 1787 un *Mémoire sur l'état ancien et actuel de la Moldavie*, rimasto inedito sino al 1902.

³ È il volgare latino, da cui ebbero origine secondo Leopardi le lingue romanze; cfr. *Zib.* 1031-7, 1679-80, 2320-2, 3904-5.

p. 2904

¹ Leopardi indica per questa, come per la parola successiva, il refuso del «Bulletin universel». Nell'autografo è cassato: «spalla».

p. 2905

¹ Errore di stampa per «mais».

² Trascrizione dell'articolo di G. B. Depping.

p. 2906

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXVII. Pisa fu la città più amata da Leopardi tra quelle che egli conobbe.

² R. Bentley (1662-1742), già citato in *Zib.* 3106, curò edizioni critiche di Callimaco, Terenzio, Fedro, Orazio.

³ J.-B. Dugas-Montbel (1776-1834), ellenista, tradusse i poemi omerici, la *Batracomiomachia* e gli *Inni*. Una sua edizione commentata dell'*Iliade* fu pubblicata da Firmin Didot in 8 volumi (Paris 1828-1833).

p. 2907

¹ Knight morì il 12 aprile 1824.

² Il riferimento successivo ai «rusticali» e il rinvio interno sono

stati aggiunti sul margine dell'autografo, quando Leopardi leggeva il «capitolo del Villano» della *Monaca di Monza* di Rosini, dove erano presenti varie voci vernacolari. Il 3 settembre 1828 confessava all'amico, in relazione a quella lettura, di non aver «trattato gran fatto con villani di Toscana, né avuta occasione né ragione di fare studio del loro dialetto nei libri».

p. 2908

¹ I *Canti popolari neogreci* di C.-Ch. Fauriel (1772-1844) ebbero una vasta risonanza in Europa. Il governo di Luigi Filippo istituì poi nel 1830 per il celebre storico e letterato, amico di Manzoni, la cattedra a Parigi di letterature straniere.

² Wuk Stefanovič (1787-1864) pubblicò, oltre alla raccolta di canti serbi, il dizionario e la grammatica, citati più sotto.

p. 2909

¹ Halle (nella Sassonia-Anhalt).

² J. C. Adelung (1732-1806) lasciò incompiuta un'opera di filologia generale, intitolata *Mithridates, oder allgemeine Sprachkunde*.

p. 2911

¹ Cfr. *Zib.* 4193, dove si ricorda «l'avventura del pomo attribuita dagli storici svizzeri a Guglielmo Tell, benchè già narrata da un *Saxo Grammaticus*».

p. 2912

¹ Il cinese era divenuto in Giappone la lingua della cultura sin dal III secolo d.C.

p. 2913

¹ «Da quali fati sospinti / i due mondi d'Europa e d'Asia si siano scontrati» (*Eneide*, VII, vv. 222-3; trad. di L. Canali). Cfr. anche *Excerpta dallo Zibaldone redatti in latino per il Sinner*, in *Scritti filologici*, p. 655.

² L'antichista A. J. Letronne (1787-1848).

³ William Hamilton (1730-1803), diplomatico e archeologo.

⁴ Procopio di Cesarea nelle *Storie*.

⁵ I *Prolegomena ad Homerum, sive de operum homericorum prisca et genuina forma variisque mutationibus et probabili ratione emendandi*, Halle 1795, di F. A. Wolf (1759-1824) sono indicati negli *Elenchi di letture*, in data «agosto 1828» (*Prose*, p. 1239). Al primo volume non ne seguirono altri; una seconda edizione fu stampata nel 1876.

p. 2914

¹ Nell'autografo è qui introdotta un'aggiunta, che si salda con il successivo «nessuno».

p. 2915

¹ Segue nell'autografo, sino al rinvio interno, un'aggiunta interlineare.

² Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, loc. cit.: «[Senofane] inoltre recitava le sue poesie, come un rapsodo».

³ Cfr. Luciano, *Erodoto o Aezione*, 1-2. La notizia della «pubblica lettura» delle *Storie* di Erodoto è trasmessa anche da Foziò; cfr. *Biblioteca*, ediz. Wilson, cit., p. 87.

p. 2916

¹ Nell'autografo per errore: «numeratur».

² Platone, *Ipparco*, 228 B: «Ipparco, che era il più anziano e sapiente tra i figli di Pisistrato [...] introdusse per primo in questa terra anche i poemi di Omero, ed obbligò i rapsodi a recitarli durante le Panatenee, gli uni dopo gli altri, come fanno ancora oggi».

³ Cfr. *Les Caractères de Théophraste*, a cura del Coray, cit., p. 316 e I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 565.

p. 2917

¹ È il celebre passo del *Fedro*, in cui il dio Theuth dice al re Thamus che la conoscenza della scrittura renderà «più sapienti e più capaci di ricordare, perché con essa si è ritrovato il farmaco della memoria».

² Leopardi giunge a teorizzare, come conseguenza del ragionamento sull'impossibilità della letteratura «più colta, polita e perfetta» di essere popolare, l'esistenza di «due poesie e letterature, l'una p. gl'intend., l'altra pel popolo». Cfr. *Zib.* 4388, che si raccorda alla pagina 4367 e alla presente.

p. 2918

¹ «Ut primum positus nugari Graecia bellis / coepit...» (Orazio, *Epistulae*, II, v. cit.).

p. 2919

¹ Dirà Tristano nell'Operetta: «Gl' individui sono spariti dinanzi alle masse... Il che vuol dire ch'è inutile che l'individuo si prenda nessun incomodo, poichè, per qualunque suo merito, nè anche quel misero premio della gloria gli resta più da sperare nè in vigilia nè in sogno» (*Prose*, p. 217).

² Ricordano Malispini, più volte citato nello *Zibaldone*, e Dino

Compagni (1260 ca.-1324), la cui prosa nella *Cronica*, edita per la prima volta nei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, è giudicata severamente alla p. 4328.

p. 2920

¹ Cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia, Accessus*, 75-6 (ediz. a cura di G. Padoan, Milano 1994, pp. 17-8).

p. 2921

¹ Nell'autografo la frase coordinata è un'aggiunta interlineare.

² Cfr. P.-L. Courier, *Fragments d'une traduction nouvelle d'Hérodote*, in *Œuvres*, cit., p. 334.

p. 2922

¹ Plutarco riferisce che Filippo «si compiaceva della propria abilità oratoria, quasi fosse un sofista, e faceva incidere sulle monete le vittorie che i suoi cocchi ottenevano a Olimpia» (*Vita di Alessandro*, 4, trad. cit.).

² L'osservazione si ricollega anche a quella sulla «sorte» dei libri ordinari, che durano quanto gli «insetti chiamati efimeri» (Zib. 4270).

³ Era più in uso la voce «Scaldi» (derivata forse da *skalda*, bastone su cui erano incisi in caratteri runici scongiuri contro i nemici). Erano i poeti-guerrieri, fioriti tra il secolo IX e il XIV, alla corte norvegese o al seguito di re e principi nordici.

⁴ I riferimenti, dati dal Wolf, sono al *De bello Gallico* e al *De Chorographia*.

⁵ William Thornton (1759-1828), autore tra l'altro del progetto per il Campidoglio di Washington.

p. 2923

¹ *Divano* designa nella letteratura araba una raccolta di poesie liriche. Il termine si è esteso ad altre culture islamiche, come la persiana e la turca.

p. 2924

¹ Virgilio, *Bucoliche*, II, v. 65; *Georgiche*, I, v. 281; *Eneide*, V, v. 261.

² Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ Il tema dell'esistenza effimera e quasi nascosta dei libri cela la delusione sofferta per la scarsa fortuna delle *Operette morali*, che erano «il frutto della vita passata» e stavano a Leopardi «infiniteamente a cuore», come aveva scritto allo Stella in lettere del 12 marzo e 7 aprile 1826.

⁴ Protogene, contemporaneo di Alessandro Magno, dipinse a

Rodi l'eroe eponimo Gialiso o Ialiso. Plinio narra che aveva più volte rifatto nel quadro la bava di un cane ansimante: «Postremo iratus arti, quod intellegeretur, spongeam impegit invisio loco tabulae. Et illa reposituit ablatos colores qualiter cura optaverat, fecitque in pictura fortuna naturam» (*Naturalis historia*, XXXV, 103-4).

p. 2925

¹ Diascheuasti. Cfr. *Zib.* 4321.

² Riordinamento, revisione di un testo.

³ Nell'autografo questo periodo è aggiunto a piè di pagina.

p. 2926

¹ Quest'ultima frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Cfr. *Zib.* 4234-6.

³ Il duplice rinvio interno e l'esempio della seconda parte dell'*Eneide*, già proposto alle pp. 2978-9, sono aggiunti sul margine dell'autografo.

⁴ Slancio, ossia «l'impeto» in cui «la poesia sta essenzialm.», come si dice poco sopra.

⁵ «Corta» è la lirica, che rappresenta «la sommità della poesia» e il genere più antico, figlio della «natura vergine e pura» (*Zib.* 245 e 4234-6).

p. 2927

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale.

² Leopardi pensa allo stile frondoso dell'orazione «in lode della repubblica di Venezia» e di quella rivolta all'imperatore Carlo V «per la restituzione di Piacenza». Le aveva lette nel novembre 1824: cfr. *Elenchi di letture*, IV, 255-6 (*Prose*, p. 1231).

³ Si allude alla definizione platonica, ripresa da Aristotele nella *Poetica*, e a quella, che ne deriva, espressa nell'epistola oraziana ai Pisoni (v. 361).

⁴ Nell'autografo: «mihì».

p. 2928

¹ L'arte del cucinare.

² Platone, *Gorgia*, 463 B e *Sofista*, 267 A sgg., dove si distingue tra «imitazione di ciò che si conosce» e «un'arte dell'apparenza» che ignora quanto imita.

³ L'espressione echeggia quella di Orazio, che nell'*Ars poetica* osserva come un «faber imus» possa imitare nel bronzo la morbidezza di una chioma, ma il risultato del lavoro sarà infelice, perché non sa modellare l'insieme («quia ponere totum nesciet»; vv. 34-5).

⁴ Cfr. F. A. Wolf, *Prolegomena ad Homerum*, cit., p. XCVI.

p. 2929

¹ La successiva citazione del Wolf è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Cfr. *Zib.* 2759-70. Il rinvio interno, che segue, è un'aggiunta marginale.

³ Nell'autografo vi è qui un'aggiunta, stilata all'indomani della datazione del Pensiero.

p. 2930

¹ Willem Bilderdijk (1756-1831) scrisse, oltre al poema biblico *La fine del primo mondo*, una *Storia patria* in cui contrapponeva gli ideali aristocratici ed eroici del passato alle nuove opinioni democratiche.

² Cfr. *Zib.* 1283-91 e 2404-5. Bilderdijk partiva dal presupposto che i caratteri della scrittura fossero determinati dall'organo «qui produit le son de la voix»; distingueva poi le consonanti in «lettres labiales, gutturales et linguales» («Bulletin universel», loc. cit.).

³ La grafia del nome muta rispetto a quella attestata da *Zib.* 4337.

p. 2931

¹ Da «cucire il carne» o «cantare con la bacchetta», di cui si serviva il rapsodo.

² Nell'autografo per errore è ripetuto «Afrique».

³ Uriel Freudenberger (1712-1770), poligrafo svizzero, aveva pubblicato nel 1760 in francese e tedesco *Guglielmo Tell, favola danese*. Il filologo Jean-Joseph Hisely, suo connazionale, provvide a ristamparla e ne criticò il contenuto storico nella *Dissertatio* qui citata.

⁴ Granville Penn è l'autore di *An Examination of the Primary Argument of the Iliad* (Londra 1821), da cui trae spunto la *Storia del digamma eolico* del Foscolo.

p. 2932

¹ Nell'articolo del «Bulletin», da cui Leopardi trascrive: πηληϊ-όδειω. Il «sic» segnala il dubbio sugli accenti.

² Nel «Bulletin», correttamente: πηληϊόδεω.

p. 2933

¹ È la cosiddetta «casa del poeta Tragico», dove abita Glauco nel romanzo *Gli ultimi giorni di Pompei*, pubblicato da Bulwer-Lytton nel 1835.

² Nell'autografo era stato scritto per errore «decouvrent», poi cancellato senza che fosse aggiunto «a».

p. 2934

¹ Dei «Rusticali dei primi tre secoli» vi erano antologie, come quella stampata a Venezia nel 1782, comprendente Francesco Baldovini, Michelangelo Buonarroti, Jacopo Cicognini, Lorenzo de' Medici e il Pulci. Alla lingua dei «Rusticali» aveva attinto Rosini per il cap. XVIII della *Monaca di Monza* (cfr. la nota relativa a Zib. 4336) e da lì Leopardi ricavava alcuni esempi qui riferiti.

² L'esule Gabriele Rossetti (1783-1854) pubblicò a Londra nel 1826-27 i primi due volumi del *Commento analitico alla «Divina Commedia»*, che non ebbero un seguito. Con la *Disamina del sistema allegorico del poema*, contenuta nel primo volume, diede l'avvio a una interpretazione in chiave neo-ghibellina ed esoterica, che fu ancora riproposta nel Novecento da Luigi Valli.

³ Nel Pensiero si palesa l'incompatibilità con la cultura fiorentina ruotante intorno all'«Antologia», già espressa nella lettera a Giordani del 24 luglio 1828: «Infine mi comincia a stomacare il superbo disprezzo che qui si professa di ogni bello e di ogni letteratura: massimamente che non mi entra poi nel cervello che la sommità del sapere umano stia nel saper la politica e la statistica». L'esaltazione del bello poetico era quasi eroica in quel momento e un atto di autoesclusione dall'ambiente di Vieuzeux, che restava l'unica alternativa alla «notte» e al «Tartaro» di Recanati.

p. 2935

¹ Nell'autografo è stata cancellata, qui e due righe sotto, la parola «arti» e sostituita con «lettere».

p. 2936

¹ L'«uomo di genio» si sottrae al mimetismo, ma egli stesso è un prodotto dell'assuefazione. «Tiene più fortemente che alcun altro» alla propria individualità, dopo che essa è stata plasmata a forza di imitazione, come nel caso di Leopardi.

² Cfr. il *Tristano*, in *Prose*, p. 217.

p. 2937

¹ Cfr. N. Machiavelli, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*, in *Opere*, cit., vol. II, pp. 267-72 (in nota sono indicati i luoghi del Laerzio, da cui sono tratti gli aneddoti). Nella sua edizione delle *Vite dei filosofi* Leopardi poteva leggere, tra le *Observationes* del Menagio, i passi dell'operetta storica e gnomica di Machiavelli.

² Sui primi studi di Machiavelli si hanno ora notizie dal *Libro dei Ricordi* del padre. Forse ignorò quasi del tutto il greco. Studiò invece grammatica latina e a dodici anni componeva in latino sotto la guida di ser Paolo da Ronciglione.

³ Castruccio è presentato come un personaggio in gran parte immaginario, impegnato in battaglie, che pure sono fantasiose. Leopardi suppone che Machiavelli lo abbia ritratto in conformità a una tradizione popolare, in cui erano conservati fatti, «veri o finti», appartenenti ad altre culture (cfr. *Zib.* 4193-4).

⁴ Fedro, *Favole*, III, 5, vv. 2-3.

⁵ F. Forti (1806-1838), redattore dell'«Antologia», cui collaborava anche P. Capei (1796-1868).

p. 2938

¹ Queste due frasi sono aggiunte sul margine dell'autografo.

² G. Amati (1768-1834) aveva collazionato nel 1808 per conto di B. Weiske, editore del trattato *Del Sublime*, i codici della Vaticana, notando nel *Vaticanus* 285 che una disgiuntiva separava i nomi Dionisio e Longino.

³ Quest'ultima osservazione, accompagnata dal rinvio al «Bulletin universel», è stata aggiunta nell'autografo, a conclusione del Pensiero. Il trattato è di «Anonimo» già per lo stilatore del manoscritto *Laurentianus* XXVIII, 30, del secolo XV.

⁴ Cecilio di Calatte, retore di origine servile e di religione ebraica, attivo a Roma sotto Augusto.

p. 2939

¹ Ovidio, *Heroides*, XX e XXI.

² Ph. Buttmann (1764-1829), filologo tedesco, pubblicò gli scoli sull'*Odissea* scoperti dal Mai (Berlino 1821).

³ Era anche in uso la grafia «Ctesylle».

⁴ Antonino Liberale, mitografo vissuto intorno alla metà del secolo II, compose una *Collezione di Metamorfosi*, che ci è giunta in 41 capitoli. Nicandro è l'autore di *Georgiche* e di *Metamorfosi*, cui avrebbero attinto Virgilio e Ovidio.

⁵ Lo «spontaneo sacrificio» di Codro e dei Deci è ricordato in *Zib.* 3642. Eretteo è il leggendario re ateniese, fulminato da Zeus. Leopardi ritrova un altro esempio della sopravvivenza di un antico racconto «con diversi nomi e luoghi».

⁶ J. Froissart (1337 ca.-1405 ca.) scrisse quattro libri di *Chroniques*, che raccontano eventi dal 1327 al 1400, segnati dalla rivalità franco-inglese.

p. 2940

¹ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, ediz. cit., vol. I, pp. 478 sgg. La celebre sfida del 1503 contrappose tredici cavalieri francesi, guidati da La Motte, ad altrettanti italiani condotti dal Fieramosca.

² Cfr. *Crestomazia italiana: La Prosa*, pp. 18-9. Il brano, intitolato-

to *Combattimento seguito nel nono secolo, di un cavaliere bavaro e di uno italiano*, è tratto da F. Giambullari, *Istoria dell'Europa*, I, I, Brescia 1827 (edizione posseduta dalla biblioteca Leopardi).

³ Si rinvia al «Bulletin universel», o di Férussac.

⁴ È la *brochure* di U. Freudenberger.

⁵ Algarotti, alla fine del *Saggio sopra la necessità di scrivere nella propria lingua*, aveva sostituito nella famosa definizione dantesca (*Purgatorio* XXIV, vv. 52-4) la parola «Natura» ad «Amor» (cfr. *Saggi*, cit., p. 239). Leopardi lo ripete, mutando l'originario «mi spira» con «parla».

p. 2941

¹ «Facoltà divina» è ancora nel 1828 per Leopardi la poesia: dodici anni prima, nella *Lettera alla Biblioteca Italiana*, egli aveva pure asserito, come se fosse stato memore dello *Ione* platonico, che un poeta nasceva per «scintilla celeste, e impulso soprumano» (*Prose*, p. 437).

² Nell'autografo, per una svista: «Syngloss».

³ Leopardi aveva supposto, in *Zib.* 1263 sgg., l'esistenza di una «primissima lingua», da cui sarebbero derivate «tutte o quasi tutte le antiche lingue del mondo».

⁴ Orientalista russo, morto verso il 1854, pubblicò un *Discours sur l'étude fondamentale des langues* (Paris 1821).

⁵ J.-J. Champollion-Figeac (1778-1867), antichista, fratello maggiore del celebre egittologo. Collaborava al «Bulletin universel».

⁶ Nell'autografo: «qu'on».

p. 2942

¹ G. Hermann (1772-1848) fu a capo della scuola che reputava la lingua come oggetto e fine dell'indagine filologica. Pubblicò importanti studi nel campo della metrica greco-latina.

² Cfr. *Zib.* 2793-5, 2827-9, 3024-6, 4026-9.

³ C. G. L. Heyse (1797-1855), filologo, fu precettore di un figlio di Humboldt. A Leopardi interessa il tema della recitazione delle *Storie* da parte di Erodoto.

p. 2943

¹ Sin da *Zib.* 936-7 Leopardi aveva sostenuto che «il progetto di una lingua universale è una chimera, non solo in pratica, ma anche in ragione».

p. 2944

¹ Cfr. *Zib.* 4293 e la nota relativa.

² La «differenza» tra la scrittura e la pronuncia nella lingua

francese, come in quella inglese, è «imperfezione somma» per *Zib.* 1659. Il concetto è ribadito in altre pagine.

³ L.-Ch.-F. Petit-Radel (1756-1836), archeologo e antichista.

p. 2945

¹ A.-J. Saint-Martin (1791-1832) era uno specialista di cronologia antica.

² L'alfabeto cirillico, o cirilliano, fu adottato dalle lingue russa, ucraina, serba e bulgara.

³ L'aggiunta del sigma in luogo dello spirito era stata notata in *Zib.* 4035 a proposito di «ἴλλος-σίλλος». Questa stessa derivazione, insieme a quella di «sella», era suggerita dal «Bulletin universel», X, 1828, art. 273, p. 253.

⁴ Segue la trascrizione di stralci del *Discorso* foscoliano, scritto nel 1825 in Inghilterra, secondo l'edizione di Lugano del 1827, giacente nella biblioteca Leopardi.

p. 2946

¹ Nella *Discoverta del vero Omero* G. B. Vico sostiene che «sia egli stato un'idea ovvero un carattere eroico d'uomini greci, in quanto essi narravano, cantando, le loro storie» (*La Scienza nuova*, ediz. cit., p. 431). Cfr. *Zib.* 4396.

² «Non sa lo stesso re Latino / chi ha da chiamare genero o a quale patto piegarsi»; *Eneide*, XII, vv. 657-8.

³ Edizione citata in *Zib.* 4334-5.

p. 2947

¹ Knight era chiamato poco sopra «critico stoico». Leopardi forse sospetta che vi sia un refuso.

² Cfr. G. Capponi, *Discorso secondo intorno alla lingua*, in «Antologia», n. LXXXIX, p. 90: «... E dalla lingua d'Omero discese poi secondo la testimonianza di un sommo critico, anche il linguaggio della prosa. Quando la storia o la filosofia, spogliate di numeri, cominciarono a valersi dell'orazione sciolta, è sentenza dell'Heyne che in quei principii la lingua de' prosatori rassomigliasse a quella d'Omero, e ch'essi anche lo seguissero nello stile. La quale opinione gli è confermata da' pochi cenni che ne rimangono, e da' pochi frammenti de' più antichi filosofi, e degli storici, che furon prima d'Erodoto...».

p. 2948

¹ Leopardi pensa alla recensione del volume *Traduzione de' due primi canti dell'Odissea, e di alcune parti delle Georgiche, con due Epistole, l'una ad Omero, l'altra a Virgilio* (Verona 1809), letta ne-

gli «Annali di Scienze e Lettere», Milano 1810, vol. II, pp. 25-78. Foscolo aveva invece toccato la questione omerica nella *History of the Aeolic Digamma*: cfr. *Opere*, ediz. nazionale, vol. XII, Firenze 1978, pp. 134-245.

² «Gli altri argomenti che potevano avvincere con il canto le menti sgombre»; Virgilio, *Georgiche*, III, v. 3.

p. 2949

¹ Il famoso manoscritto di Francesco d'Amaretto Mannelli, risalente al 1384 e conservato nella Biblioteca Laurenziana.

² Aristarco di Samotracia (217 ca.-145 a.C.) allestì due edizioni di Omero, nel rispetto della tradizione manoscritta e dei principi dell'analogia o della regola, tipici della scuola alessandrina.

p. 2950

¹ Nell'autografo, per una svista, c'è il punto fermo.

p. 2951

¹ Si rinvia all'opera del Salviati, nell'edizione milanese dei «Classici italiani» dedicata a Melzi d'Eril.

p. 2953

¹ La tesi delle «due poesie e letterature» matura nel contesto della cultura liberale fiorentina e si può anche interpretare come un compromesso.

² Il rifacimento «toscano» dell'*Orlando innamorato* del Boiardo.

p. 2954

¹ A. Genovesi (1712-1769), filosofo ed economista, professore a Napoli. Propugnò la funzione sociale della letteratura nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753).

² Matteo Imbriani, deputato del parlamento napoletano in esilio con la moglie e il figlio Paolo Emilio.

³ Leopardi si riferisce alla definizione della drammatica come «cosa prosaica», dove i versi sono «di forma, non di essenza» (*Zib.* 4357).

⁴ Cfr. *Pensieri*, XCI.

p. 2955

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXIV.

² Si allude al Thiersch: cfr. *Zib.* 4319.

p. 2956

¹ I poemi.

² Cfr. *Pensieri*, LXXVIII.

³ G. B. Vico, *Pruove filologiche per la scoperta del vero Omero*, XVII, in *Principj di Scienza nuova*, Napoli 1744, p. cit. (nell'ediz. Flora, p. 425).

p. 2957

¹ Callistrato, grammatico alessandrino del secolo II a.C., compose dei commenti su Omero, Pindaro e i tragici.

p. 2958

¹ «Ea» manca nell'autografo.

p. 2959

¹ R. Wood (1716-1771), archeologo, scrisse *An Essay on the original genius and writings of Homer, with a view of the ancient and present state of Troade*, tradotto in più lingue. J.-J. Dortous de Mairan (1678-1771) è il fisico e scrittore, ammirato da Voltaire.

² F. Hédelin d'Aubignac (1604-1676). Nelle *Congetture accademiche sull'Iliade*, pubblicate postume, all'epoca della polemica tra Houdart de La Motte e Madame Dacier, ripropose la questione che Omero non fosse esistito.

³ Tra la pagina 4394 e la 4395 vi è, legato alla cucitura del manoscritto, un biglietto del Sinner, che provvide a precisare, quando ebbe in lettura nell'autunno del 1830 il voluminoso «portafogli» contenente lo *Zibaldone*: «Ad p. 4395. Wolf ayant fait la connaissance de Vico depuis ses Prolegomena fit insérer un morceau important: Vico und Homer (si je ne me trompe) dans son Museum der Alterthumswissenschaft. T. I. Berlin, 1807, in 8°».

p. 2960

¹ Pseudo-Longino, *Del Sublime*, IX, 13. L'autore dice anche: «nell'*Odissea* si potrebbe paragonare Omero al sole che tramonta, del quale la grandezza rimane uguale ma senza l'ardore».

p. 2961

¹ Leopardi aveva distinto nettamente lo «spirito d'eroismo» da quello di «cavalleria e d'assassineria», imperante nei «tempi corrottissimi» del Medioevo: cfr. il *Discorso sui costumi degli italiani*, in *Prose*, p. 470.

² Wolf fa riferimento alle *Leggi* e allo *Ione* platonici e ai *Deipnosofisti* di Ateneo.

³ Dalla patina. Sia nelle *Opere e i giorni* che nella *Teogonia* Wolf scorge i segni di una veneranda *vetustas*, anteriore a Esiodo.

p. 2962

¹J. Bowring (1792-1872), diplomatico e studioso di lingue e letterature europee, soprattutto slave.

²Il titolo attira Leopardi per la duplice questione dell'importanza del fuoco nello sviluppo della civiltà, rilevata da Socrate nel «detto» riportato in *Zib.* 4119, e del primato della specie umana.

³Clelia è l'eroina leggendaria, liberata da Porsenna, in segno di ammirazione, dopo che fuggì dal suo accampamento, passando a nuoto il Tevere, e fu riconsegnata dai Romani come ostaggio. Lo storico A. Poirson (1795-1867) condivideva le teorie di Thierry.

p. 2963

¹Nei *Disegni letterari*, XII (*Prose*, p. 1219) il brano di A. K. Meyendorf (1798-1865) è connesso al progetto di un «Canto notturno di un pastore dell'Asia centrale alla luna», poi realizzato tra il 22 ottobre 1829 e il 9 aprile 1830.

²J. Schweighaeuser aveva riproposto nell'edizione qui citata di Erodoto la prefazione di P. Wesseling, che accompagnava le *Storie* stampate ad Amsterdam nel 1763.

³Cfr. Luciano, *Erodoto*, I: «Salpando dalla sua patria, la Caria, direttamente per la Grecia, rimuginava dentro di sé come egli stesso e i suoi libri sarebbero potuti diventare illustri e famosi nel modo più rapido e più semplice» (trad. cit.).

⁴La pubblica recitazione delle *Storie* era evocata in *Zib.* 4345 a proposito della «letteratura antiscritturale», dove un componimento era edito quando veniva trasmesso «di viva voce al popolo».

p. 2964

¹Anche Fozio, sulla scorta della *Vita di Tucidide* di Marcellino, narra che il futuro storico della guerra peloponnesiaca «allora giovanissimo e presente alla recita col padre, sia scoppiato a piangere e che Erodoto abbia esclamato: "Tuo figlio, o Oloro, è dotato di un temperamento pronto a infervorarsi per il sapere"» (*Biblioteca*, ediz. Wilson, cit., p. 87). L'aneddoto è apocrifo, perché Tucidide aveva già il grado di generale nell'anno 423 a.C.

²Flora dava, in luogo dell'abbreviazione, la parola intera: «*illustrat*».

p. 2965

¹Così è definito Ecateo di Mileto (560 ca.-490 ca. a.C.) nei passi delle *Storie* di Erodoto, citati da Schweighaeuser. Tucidide (I, 21) chiamava a sua volta «logografi» i suoi precursori ionici, ed Erodoto in particolare, per identificarli come prosatori legati alla tradizione mitico-storica.

² Nell'autografo è stato di seguito cancellato: «Così Senofonte nell'*Anabasi*, al principio di ciascun libro: ἐν τῷ πρὸ τοῦτου λόγῳ, ἐν τοῖς πρόσθεν λόγοις». Leopardi provvide al sostitutivo rinvio interno, dopo aver trattato l'argomento alla pagina 4467.

p. 2966

¹ Nell'autografo vi è qui un'aggiunta, redatta alla fine del Pensiero e accompagnata dalla data.

² Cfr. *Zib.* 4343 sgg.

³ Nell'autografo: «p.». Flora sciolse erroneamente l'abbreviazione in «pro».

⁴ Ermogene di Tarso, autore di un *Trattato di retorica*. I suoi scritti sono giudicati «aridi e poveri» in *Zib.* 1178.

p. 2967

¹ L'opinione era quella che attribuiva a Omero ed Erodoto un dialetto ionico misto ad altri.

² Leopardi aveva citato, per via indiretta, Constant per la tesi dell'origine del cristianesimo dal sentimento già antico della «nullità della vita umana» e per quella di una duplice paternità dei poemi omerici (*Zib.* 105 e 4322). A casa sua non c'erano né l'*Adolphe*, pubblicato nel 1816 dieci anni dopo la stesura, né il saggio *De l'esprit de conquête et de l'usurpation* del 1814.

p. 2968

¹ L'Indice dell'*Anabasi* di Arriano, nell'edizione di G. Raphel, segnala il Proemio, 2-3, dove questi termini sono usati. Si veda ora l'edizione Milano 1994, cit., vol. I, p. 42.

² Anders de Botin (1724-1790) scrisse la *Storia della nazione svedese dalle origini della monarchia al regno di Gustavo I*.

p. 2969

¹ Ch.-V. de Bonstetten (1745-1832) filosofo e naturalista svizzero.

² Platone, *Ione*, 535 E: «... ogni volta, dall'alto del mio palco, li vedo piangere, guardare attoniti e allibire alle mie parole».

³ A. W. Schlegel tenne a Berlino le *Lezioni sulla letteratura e le arti belle* (1801-1804) e a Vienna quelle *Sull'arte e sulla letteratura drammatica* (1808). Apparteneva, insieme a Constant, all'*entourage* della Staël. È menzionato nella pagina dell'*Allemagne*, trascritta in *Zib.* 1948.

p. 2970

¹ A.-H.-L. Heeren (1760-1842), autore di *Ideen über die Politik, den Verkehr und den Handel der vornehmsten Völker der alten Welt* («Della politica e del commercio dei principali popoli dell'antichità»). Constant citava in francese il titolo di un capitolo; perciò Leopardi aggiunge «(sic)». L'opera fu poi tradotta in italiano nel 1832.

p. 2971

¹ F.-Ch.-H. Pouqueville (1770-1838), viaggiatore e letterato, pubblicò, oltre al *Voyage en Morée, à Constantinople et en Albanie* (1805), un *Voyage en Grèce* (1820-1823). Sulla gelosia o invidia di vana cfr. *Zib.* 453-5, 2365-6, 2387-9.

² Cfr. *Zib.* 79, 116 e 2943-4.

³ Il capitolo citato della *Religion considérée dans sa source, ses formes et son développement* si intitola *Des notions grecques sur l'autre vie*.

⁴ Cfr. *Zib.* 2206-8, 2387-9, 3638-43, 4126.

⁵ È il capitolo della *Religion* di Constant, intitolato *Embellissement des formes divines dans le polythéisme homérique*.

p. 2972

¹ L'uso dell'infinito, preceduto dalla particella negativa, in luogo della seconda persona dell'imperativo è esaminato in *Zib.* 2686-7, 3967, 4087. La *Grammaire comparée* di F. J. M. Raynouard (1761-1836), drammaturgo e filologo romanzo, fu stampata nel 1822.

² Cfr. *Scritti filologici*, p. 561, rr. 93-9, dove si rinvia a questo appunto zibaldoniano.

³ Questa frase tra parentesi e quella precedente, che contiene la traduzione in francese dell'opera di Bergmann, sono aggiunte nell'autografo.

⁴ Il 24 giugno 1828 Leopardi aveva scritto ad Adelaide Maestri, riguardo al suo recente trasferimento da Pisa a Firenze: «Quest'ultimo viaggio... ha potuto finire di persuadermi che io non son più fatto per muovermi. Mi viene una gran voglia di terminare una volta tanti malanni, e di rendermi immobile un poco più perfettamente». Il viaggio rappresentò sempre una dura prova per il suo equilibrio nervoso.

p. 2973

¹ Nell'autografo segue un capoverso cancellato: «Erodoto l. 2. c. 116. ed. Schweighaeuser, Argentorat. 1816. t. I. p. 391.».

² Nell'autografo è qui aggiunta, con una crocetta, la frase tra parentesi, scritta sotto il Pensiero.

³ La definizione di natura come «forza» è attinente allo stratonismo esposto nel *Frammento apocrifo*.

⁴ Per Holbach la natura è «un essere astratto»: gli effetti, da essa prodotti, sono «il risultato delle proprietà» dei componenti «il grande insieme». Quest'ultimo «ci mostra solo una catena immensa ed ininterrotta di cause ed effetti: alcune di queste cause ci sono note, perché colpiscono immediatamente i nostri sensi; altre non ci sono note, perché agiscono su di noi solo attraverso gli effetti spesso lontanissimi delle loro prime cause» (*Sistema della natura*, cit., p. 94-5).

p. 2974

¹ *La presa di Mileto*, ossia i *Persiani*, di cui parla Erodoto (VI, 21). Cfr. *Zib.* 3105 e 4078-9.

² Il *ciclo di Ossian*, parzialmente conservato in manoscritti dei secoli XII-XVI, comprende una serie di canti epici cantati dai bard gaelici in Irlanda e negli altopiani della Scozia. Alcuni di tali testi furono pubblicati, tra il 1760 e il 1763, da J. Macpherson, che li alterò profondamente, spacciandoli per una sua traduzione.

³ I «poemi Ciprii» cantavano l'inizio della guerra di Troia fino all'ira di Achille. Gli «Epigoni» narravano le storie degli Iperborei. Nell'autografo per una svista si rinvia, nel primo caso, al libro I di Erodoto.

⁴ B. Constant, *De la Religion*, cit., vol. III, p. 459: «[Le nom d'Homère] signifie ce qui est mis ensemble».

p. 2975

¹ Cfr. *Zib.* 4214.

² Cfr. *Inferno*, XXXI, v. 41: «Montereggion di torri si corona».

³ F. A. Wolf, *Prolegomena ad Homerum*, cit., p. LXXXVIII: «Iam vero non modo nullum tale in Homero exstat testimonium rei vel vestigium, nullum ne tenuissimorum quidem initiorum legitimae scripturae vel Cadmei muneris iudicium, sed, quod longe maximi momenti est, contraria etiam omnia. Nusquam vocabulum *libri*, nusquam *scribendi*, nusquam *lectionis*, nusquam *litterarum* (Nota: De verbo γράφειν satis dictum est. Nusquam id apud antiquiores illos idem valet, quod inde ab Aeschylō et Pindaro, vulgare est)».

⁴ Il presente «è la sola immagine del vero: e tutto il vero è brutto», secondo *Zib.* 1522.

p. 2976

¹ B. Pascal, *Pensées*, 82 (ediz. Brunschvicg). Questa citazione, come la precedente di Montaigne, è tratta dalle *Questions de litté-*

rature légale di Nodier, menzionate più sotto (*Notes*, p. 212). Cfr. anche *Zib.* 2296-7.

² La riflessione sulla grazia era stata suscitata, circa otto anni prima, dal saggio *Sul gusto* di Montesquieu: cfr. *Zib.* 198-203. Quest'ultimo aveva scritto (ediz. cit., p. 21) che «siamo colpiti dal fatto che una persona ci piaccia più di quanto non ci era parso dovesse piacerci all'inizio, e siamo piacevolmente sorpresi dal fatto che questa abbia saputo vincere i difetti che si presentano ai nostri occhi e che vengono smentiti dal nostro cuore».

³ Pilpay o Bidpay è il bramano leggendario, cui è attribuita la redazione degli antichi apologhi indiani. Lockman, menzionato nel *Corano*, divenne celebre in Europa agli inizi del secolo XVII per la raccolta di favole arabe, che gli è ascritta.

⁴ J. Bart (1650-1702) fu corsaro al servizio della Francia. Luigi XIV lo elevò al rango nobiliare. G. Roquelaure (1617-1683) divenne famoso per i *bons mots* salaci. Passa per autore di una raccolta apocrifia, intitolata *Momus français ou Aventures divertissantes du duc de Roquelaure*. Le battute spesso triviali di Bruscambille, soprannome dell'attore Deslauriers, erano raccolte in *Fantaisies, Paradoxes, Plaisantes Imaginations*. Tabarin (Antoine Girard, 1584-1633), ricordato anche da La Fontaine, è il prototipo del ciarlatano.

⁵ È un caso di «grecismo dell'italiano».

p. 2977

¹ G. Perticari, *Degli scrittori del Trecento*, in V. Monti, *Proposta*, cit., vol. I, parte I, p. 114 e pp. 72-3.

² Se ne vedano esempi in Erodoto, *Le Storie*, I, 5, 3; II, 11, 1; III, 6, 1.

³ Leopardi era partito da Firenze il 10 novembre 1828. Dopo un viaggio di undici giorni, interrotto da una sosta a Perugia, giunse a Recanati in compagnia di Vincenzo Gioberti, suo recente amico, che ricevette ospitalità per poche notti nel palazzo di Montemorello.

⁴ Dietro la frase, che ripete i termini di una lettera inviata a Carlo il 28 agosto 1828, si cela il grave dissidio nato in famiglia dopo che egli si era innamorato della cugina Paolina Mazzagalli. Questo evento inatteso, che determinerà il distacco di Carlo dalla casa paterna, incrinerà anche i suoi rapporti con il fratello maggiore. Si veda *Vita di L.*, pp. 408-10.

⁵ Nell'autografo per errore: «4476». La proposizione precedente è aggiunta sul margine.

⁶ Sono le «battaglie che facevamo fra noi a imitaz. delle Omeriche al giardino colle coccole sassi ec. a S. Leopardi coi bastoni e

dandoci i nomi omerici ovvero quelli della storia romana», di cui Leopardi scrive nei *Ricordi (Prose)*, p. 1197).

p. 2978

¹ Tale sguardo duplice si iscrive in una «phénoménologie du processus imaginaire, qui rappelle étrangement ce que, dans un contexte mental et métaphysique radicalement différent, Henry Corbin a nommé l'imagination créatrice» (M. Orcel, «Langue mortelle», cit., p. 112). Si deve però aggiungere che «l'idea leopardiana di immaginazione [...] tragicamente non poggia su fondamenti tradizionali» (C. Galimberti, *Leopardi: meditazione e canto*, cit., in *Poesie*, p. LXXIX).

² Leopardi può avere in mente la sua reazione alla notizia della morte del fratello Luigi, avvenuta alcuni mesi prima. Si veda la lettera a Monaldo del 18 maggio 1828: «Non le parlerò del mio dolore, il quale è tanto, che io non giungo ad abbracciarlo tutto intero».

p. 2979

¹ Sia Maffei che Varano influenzarono la formazione letteraria di Leopardi. Numerosi passi delle *Visioni* del Varano, discendente della famiglia ducale che resse Camerino, furono antologizzati nella *Crestomazia* poetica, pubblicata pochi giorni prima di questo Pensiero.

² Due giorni prima della partenza da Roma, Leopardi si giudicava nella lettera a Giordani del 26 aprile 1823 «non più buono a cosa alcuna del mondo». L'esperienza gli confermava l'esattezza di una pagina di *Corinne*, dove si dice che la dimora in una città estranea può provocare un senso di solitudine e di isolamento: «car cet empressément, cette hâte pour arriver là où personne ne vous attend, cette agitation dont la curiosité est la seule cause, vous inspire peu d'estime pour vous-mêmes, jusqu'au moment où les objets nouveaux deviennent un peu anciens, et créent autour de vous quelques doux liens de sentiment et d'habitude» (ediz. cit., p. 32).

p. 2980

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXIX.

² Nell'autografo l'articolo era dapprima al singolare. Leopardi è ripassato con la penna sulla «a», modificandola in «e». Ha preferito allargare lo scenario recanatese, entro il quale si sentiva di nuovo imprigionato.

³ Cfr. *Palinodia*, vv. 154-72 e l'abbozzo dell'inno *Ad Arimane*, in *Poesie*, p. 685. Nell'*Iliade* Apollo abbatte il muro degli Achei «come un bimbo la sabbia sulla riva del mare, / che dopo aver costruito i suoi giochi infantili, / di nuovo coi piedi e le mani rovescia

tutto giocando» (XV, vv. 363-5; trad. cit.). Giordani nel *Panegirico ad Antonio Canova*, composto nel 1810, aveva scritto: «Ma quanto è rea la stessa universale natura! quanto crudele il suo perpetuo giuoco di nulla fare se non disfacendo! E che è tutto il mondo? (parlo del nostro; poiché degli altri che sappiamo?) qual cosa vediamo sotto la luna fuorché una perenne e rapida successione di ruine? Ogni cosa, per grande, per salda che ti paia, va continuamente stritolata risolvendosi in minutissimo e impalpabile e le più volte invisibile vapore; che si disperde nell'atmosfera immensa, entro la quale il meschino globo nuota; e d'onde poi ricadono elementi a sempre nuove organizzazioni; tantosto periture... La quale fugacità delle cose mondane sarebbe forse alla umana superbia spettacolo non ingrato; se noi perpetui, o almeno lungamente durabili, vedessimo intorno a noi tante volte rinnovare la faccia della comune madre. Ma ella si mostra al genere umano quasi più che alle altre sue fatture maligna. Di che una sdegnosa e stupenda audacia di contrastare alla necessità nasce negli uomini...». Cfr. *Opere*, cit., vol. IX, pp. 17-8.

p. 2981

¹ Moglie in seconde nozze di Vito Leopardi, fratello minore di Monaldo.

² Queste due ultime frasi, concernenti il pregiudizio linguistico nei confronti del dialetto, sono aggiunte sul margine dell'autografo.

³ Cicerone, *De senectute*, XIII 45 e *Ad Familiares*, IX, 24 (citato dal Forcellini).

p. 2982

¹ A. Guadagnoli, poeta burlesco nativo di Arezzo, era coetaneo di Leopardi, dunque «giovane», come qui si dice, quanto lui. Morì a Cortona nel 1858.

² Margaret Mason, pseudonimo di Lady Bolingborough, era separata dal marito Lord Mountcashell e unita a G. W. Tighe. Già amica di Shelley, accoglieva in casa propria, insieme alla sorella Isabella, l'Accademia dei Lunatici, cui Leopardi era invitato con i suoi sodali pisani. Si veda *Vita di L.*, p. 386.

³ Nell'autografo dapprima era scritto: «gli animali».

p. 2983

¹ Cfr. *Zib.* 3420 e la nota relativa.

² P.-L. Courier, *Lettre première au rédacteur du Censeur*, in *Œuvres*, cit., p. 37: «Mais songez donc, Monsieur, qu'autrefois on

nous tuait pour *cinq sous parisis*. C'était la loi. Tout noble ayant tué un vilain devait jeter cinq sous sur la fosse du mort».

³ Il riferimento ai «Burghers» e alla *Storia romana* del Niebuhr è aggiunto sul margine dell'autografo, dopo che Leopardi aveva intrapreso la lettura di quest'opera nella traduzione inglese.

p. 2985

¹ Il brano è desunto dall'articolo del Tommaseo su Vincenzo Monti, morto il 13 ottobre di quell'anno.

² Cfr. *Zib.* 1521-2, 3437 e 4415.

³ Sull'«indefinito» quale fonte di piacere e poesia cfr. *Zib.* 1744-7, 1927-30, 2053-4.

⁴ Ch. le Beau (1701-1778). *L'Histoire du Bas-Empire, en commençant à Constantin le Grand* fu stampata a Parigi in 22 volumi tra il 1756 e il 1779.

⁵ Leopardi non si è accorto che il passo concerneva il fratello dello storico. Il testo citato è infatti preceduto dalle parole: «Son frère fut inférieur à lui, mais non pas indigne de lui». Cfr. *Encyclopedie Méthodique*, cit., vol. II, parte II, p. 571.

p. 2986

¹ In *Zib.* 57 era detta «verissima» un'osservazione del *Werther* «circa le immaginazioni de' fanciulli comparate alla poesia degli antichi». Pacella richiama al riguardo un brano della famosa *Lettera* staèliana del 1816, dove si parla di «una gioventù de' secoli, che leggendo Omero ripete ai nostri animi quell'affezione di che ognora ci commuove il rimembrare della nostra fanciullezza» (*Discussioni e polemiche sul Romanticismo*, cit., vol. I, pp. 5-6).

² Nell'autografo vi è qui un'aggiunta, comprendente gli esempi latini, redatta a piè di pagina.

³ Leopardi si riferisce soprattutto alle reazioni suscitate dalle *Operette morali*.

p. 2987

¹ Segue nell'autografo un'aggiunta interlineare. Il «principio più alto» si configura in questo Pensiero come un «Dator de' mali», quale sarà chiamato nell'abbozzo dell'inno *Ad Arimane* (*Poesie*, p. 685).

² L'origine comune delle lingue è sostenuta in *Zib.* 1263-83. Niebuhr afferma, nel punto indicato da Leopardi, che «risalendo il corso delle età, si trovano i dialetti delle principali lingue più ricchi e più distinti», poiché «non esiste lingua primitivamente generale, sia greca sia germanica, se non nella nostra immaginazione».

p. 2988

¹ Nell'autografo è qui segnalata l'aggiunta, conclusa dalla data e redatta sotto l'ultima riga del Pensiero.

² Segue un'aggiunta marginale senza rimando.

p. 2989

¹ Questa frase, accompagnata dal rinvio interno, è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Allude alla raccolta *Melissa* («L'ape») del monaco bizantino Antonio, edita per la prima volta dal Gesner (Zurigo 1546), e al *Florilegio* di Massimo Confessore (580 ca.-662).

³ Stobeeo, *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, ediz. cit., p. 618.

⁴ La raccolta di J. C. Orelli, *Opuscula Graecorum veterum sententiosa et moralia*, era stata commissionata da Leopardi sin dal marzo 1826. Egli la ricevette in dicembre, ma la lesse «a quanto pare, soltanto nei primi mesi del '29» (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, cit., p. 111, in nota). Leopardi trascrive di seguito la nota dell'Orelli, rilevando tra parentesi la presenza di un pleonasma.

p. 2990

¹ «Un bene sono le fatiche; un male, in senso assoluto, i piaceri.» Giamblico, *Vita pitagorica*, XVIII, 85.

² Leopardi cita dalla *Bibliotheca Graeca*, vol. I (caput XX: *De Herodoto eiusque interpretibus atque editionibus*), pp. 695-6, note c-d.

³ Nella trascrizione è lievemente mutato il testo del Fabricius: «ut» in luogo di «uti», «et» al posto di «ac».

⁴ La *Storia romana* del Niebuhr fu tradotta in italiano, presso la tipografia Bizzoni di Pavia, nel 1832. Il testo italiano, apparso senza il nome del traduttore, si differenzia in vari punti da quello inglese, letto da Leopardi.

p. 2991

¹ «Micali spiega in modo molto convincente che la parola *Vite-liu* sulla moneta sannitica della stessa epoca (quella della guerra marsica) è la forma sabellica di Italia (t. I, p. 52). Analogamente a *Latium*, *Sammium*, si diceva *Italium*, o con il digamma *Vitalium*, *Vitellium*; e *Vitellio* è come *Sammio*. *Vitalia* è menzionata da Servio tra i vari nomi del paese (a proposito di *Eneide*, VIII, 328).»

² Così nell'autografo, invece di «worshipped».

³ «In tirreno o in greco antico (nota 36: Nel primo per Apollodoro, *Bibl.* II, 5, 10; nel secondo per Timeo, menzionato da Gellio, *XI*. 1. Ellanico di Lesbo, citato da Dionigi, I. 35, non specifica di quale

lingua si tratta. Tuttavia qui tirreno non significa etrusco, ma pelagico come nelle chiose tirrene in Esichio) *italos* o *itulos* voleva dire bue. I mitologi ricollegavano ciò con la vicenda di Ercole alla guida degli armeni di Gerione attraverso il paese (nota 37: Ellanico e Apollodoro, nei luoghi citt.): Timeo, alla cui epoca fatti del genere non erano più credibili, vide un'allusione all'abbondanza di bestiame in Italia. (nota 38. Gellio, XI. 1. Pisone citato da Varrone, *de re rust.*, II. 1, prese tale spiegazione dai Greci.)... Nel nome osco del paese (dell'antica Italia), che, come si è visto, era *Vitellium* c'è un riferimento evidente a Vitellio figlio di Fauno e di Vitellia, una divinità venerata in molti luoghi d'Italia (nota 39: Svetonio, Vitellio, I.)»

⁴ «Che, sulla scorta di numerose analogie, *Sikelus* e *Italus* sono lo stesso nome (nota 122: Come Σέλλος e Ἑλλην in Arist., Meteorol., I, 14. T e K sono scambiate con in *Latinus* e *Lakinus*).» Leopardi rinvia anche alla *Notitia* del Cellario.

p. 2992

¹ «Saumaise notò che Malevento o Maloento, nel cuore del paese che poi fu il Sannio, sarebbe stato in greco puro *Maloeis*, o *Malus*.»

² Nell'autografo la frase, dopo la data, è un'aggiunta interlineare.

p. 2993

¹ «Si può osservare un potere magico esercitato dalla lingua e dal carattere nazionale dei Greci su popoli che vennero in contatto con loro. Gli abitanti dell'Asia Minore si ellenizzarono sin dal tempo della conquista macedone, e quasi senza colonie di veri Greci. Antiochia, benché il basso popolo parlasse una lingua barbara, si trasformò completamente in una città greca, e la totale metamorfosi dei Siri fu evitata soltanto dalla loro inflessibilità orientale. Persino gli albanesi, che si sono stabiliti come coloni nella Grecia moderna, hanno adottato il romaico assieme alla loro lingua, e in molti luoghi hanno dimenticato la propria: solo in tal modo l'immortale Suli era greco; e la stessa nobile Idra, la cui distruzione forse piangeremo prima della pubblicazione di questo volume, è uno stanziamento albanese... La Calabria, come la Sicilia, si mantenne un paese greco, benché colonie romane si stabilissero sulle coste: la lingua greca cominciò a decadere solo nel XIV secolo; e non sono ancora trascorsi trecento anni da quando essa predominava a Rossano, e senza dubbio anche altrove, dato che la nostra conoscenza di questo fatto, relativo a tale cittadina, è del tutto accidentale: anche oggi sopravvive invero nella zona di Locri una popolazione di lingua greca. (nota 163: Devo al ministro Conte Zurlo la certezza di questo particolare, che molte relazioni di viaggio riportano in termini dubitativi; la sua erudizione preclude la possibilità che egli

abbia confuso i nativi con colonie albanesi).»

² «Olsi, presente nel Periplo di Scilace (nota 190: Ὀλσοῖ. Peri-pl. 3.), non è un errore del copista, ma è Volsi privo del digamma; onde derivò Volsici, più tardi contratto in Volsci... Ritengo che gli Elisyci o Helisyci nominati da Erodoto (VII, 165) fra le tribù arruolate dai Cartaginesi per l'armata con cui attaccarono la Sicilia al tempo di Gelone, non fossero altro che i Volsci.» Nell'autografo è stato di seguito cancellato: «Secondo l'autore, *Volsci* è anche lo stesso nome che *Osci*, siccome questo è lo stesso che *Opici*».

³ M. J. Quintana (1772-1857) poeta e tragediografo di stile neoclassico. Raccolse in prosa le *Vidas de españoles célebres*. Era celebre in quegli anni per le idee illuministiche e liberali, e per l'attività patriottica. Leopardi vide forse qualcosa di suo in un giornale o in pagine d'altri.

⁴ Era un possibile titolo del saggio progettato per l'«Antologia». Poco più sotto Leopardi corregge nell'autografo «Discorso» e preferisce «Considerazioni sopra Omero».

⁵ Nell'autografo, per una svista: «l. 15». È l'edizione citata di Ateneo, curata dal Casaubon.

⁶ Cfr. I. Casaubon, *Animadversionum*, cit., p. 564.

⁷ «Cameleonte nell'opera su Stesicoro dice che sono state cantate dai rapsodi non solo le cose di Omero, ma anche quelle di Esiodo e Archiloco, di Mimnermo e Focilide.»

⁸ «Giasone nel terzo libro dell'opera sui sacrifici di Alessandro dice che ad Alessandria, nel teatro grande, l'attore Egesia recitò le opere di Erodoto, Ermofante e Omero.»

⁹ Cfr. *Bibliotheca Graeca*, vol. I, cap. XX, p. 697.

p. 2994

¹ Altri esempi dello stesso significato dell'avverbio greco in *Zib.* 4119 e 4153. Leopardi trascrive una nota dell'Orelli a un passo tramandato da Stobeo.

² «Riveduti e ordinati.» Il termine è ripetuto più sotto in greco.

³ Ricordano Malispini, citato in *Zib.* 4124-6, 4134, 4246, 4349.

⁴ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

⁵ Nell'autografo, per un *lapsus*: «140». La data rispetto all'era cristiana è aggiunta sul margine.

p. 2995

¹ Sfuggiti.

² «Pertanto vedo che ad alcuni è parso che la forma del dire di Platone e di Democrito, sebbene sia lontana dal verso, tuttavia poiché si lascia andare piuttosto concitata e fa uso di splendide immagini di parole, debba ritenersi poesia più che non sia quella dei

poeti comici, presso i quali nulla è dissimile dal comune parlare, se non in quanto vi si trova la divisione in versetti» (*Orator*, loc. cit.). «Se il celebre naturalista Democrito ha parlato, come si dice e come è anche mia opinione, in modo elegante, gli argomenti da lui esposti appartenevano al naturalista, ma lo stile elegante va attribuito all'oratore» (*De oratore*, loc. cit.).

p. 2996

¹ Nell'autografo è cancellato «degli antichi» e corretto con «de' primi».

² Filodemo di Gadara visse tra il 110 e il 35 a.C.. I papiri ritrovati nella sua villa di Ercolano, durante gli scavi settecenteschi, contengono in forma frammentaria alcune sue opere di orientamento epicureo.

³ Si rinvia al *Conspectus orthographiae* del Niebuhr, stampato a conclusione dell'edizione Mai del *De re publica* ciceroniano, p. 350.

⁴ Stobeo, *Sententiae*, ediz. cit., p. 45: «Ne cum subsannante alios temere rideas: invisus enim fies illis, quibus illuditur». Nell'autografo è qui aggiunta la trascrizione di una parte della nota dell'Orelli al passo di Stobeo, stilata a conclusione del Pensiero.

⁵ «Non irridere chi è schermato, perché incorrerai nel suo odio.» È la stessa sentenza di Cleobulo riferita dal Laerzio (I, 93). Poteva servire al progettato «Galateo morale»: cfr. *Disegni letterari*, XI, in *Prose*, p. 1217, e la voce dell'*Indice* redatto nel 1827.

p. 2997

¹ Stobeo, *Sententiae*, ediz. cit., p. 200: «Solon [...] cum eius nepos ex fratre inter pocula carmen quoddam Sapphus cecinisset, delectatus est illa cantilena, et iussit adolescentem ut eam se doceret».

² Nei due giorni precedenti alla stesura di questo Pensiero Leopardi aveva lamentato il cattivo stato dei nervi e della salute in lettere al Rosini e al Colletta. A quest'ultimo aveva scritto: «I miei disegni letterari sono tanto più in numero, quanto è minore la facoltà che ho di metterli in esecuzione; perché, non potendo fare, passo il tempo a disegnare». Un mese dopo confesserà a Vieusseux: «Questo in mia vita è il primo inverno ch'io passo senza studiare».

³ Sono i «libri improvvisati», di cui parla Tristano (*Prose*, p. 217).

⁴ Per l'eccedenza.

p. 2998

¹ Nell'*Indice* del 1827 Leopardi aveva usato per l'identico lemma la grafia «macchiavellismo». Cfr. anche *Disegni letterari*, XI, dove è progettato «Il Machiavello della vita sociale» (*Prose*, p. 1217).

² Nell'autografo è cancellato: «v. Suid. v. Κακίλιος, Ἐρμαγόρας, Τιμαγένης».

³ Si fa riferimento all'edizione dello Pseudo-Longino, curata dal Toup, e agli *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV* del Casaubon (ediz. cit., p. 294).

⁴ Cfr. *Zib.* 4369 e la nota relativa.

⁵ Cfr. Cassio Dione, *Historiae Romanae*, ediz. cit., p. cit.

p. 2999

¹ P. Lambeck (1628-1680) compilò i *Commentaria de Augusta Bibliotheca Caesarea Vindobonensi* (Vienna 1665-1679, 8 voll.). Era citato tra i «Testimonia de Eutropio et Paeanio» in *Eutropii Breviarium historiae romanae cum metaphrasi graeca Paeanii*, Leyda 1772.

² Nell'autografo vi è un'aggiunta, che termina con le parole sottolineate «abbia stile» e il punto fermo in luogo della virgola.

³ Semplicemente. Nell'autografo: «ἄπλως».

⁴ Cfr. *Zib.* 4245 e 4286.

⁵ Leopardi trascrive dagli *Opuscula* dell'Orelli, p. cit.

⁶ Cfr. *Iliade*, IX, vv. 502-12: «Perché le Preghiere son figlie del gran Zeus; / zoppe, rugose, losche d'entrambi gli occhi, / esse s' affannano a correre dietro la Colpa. / ...» (trad. cit.).

p. 3000

¹ Cfr. Plutarco, *Vita di Solone*, 21: «... la legge che proibisce di parlare male dei morti». Leopardi cita dall'edizione Cruser-Xilander, Francoforte 1620, 2 voll.; per una svista indica nell'autografo la pagina 88.

² Questa parentesi, seguita dalla data, e quella di poco precedente sono state aggiunte nell'autografo sotto l'ultima riga del Pensiero. Cfr. *Demetrii Phalerei Septem Sapientium apophthegmata* e *Sosiadis Septem Sapientium Consilia*, in Stobeo, *Sententiae*, ediz. cit., pp. 44-7 e 47-9.

³ «La notizia è attinta da Du Cange, *Glossarium latinitatis* [...] alla voce «Alphonsinus»» (Pacella).

⁴ I *Disticha* o *Dicta Catonis* furono compilati in quattro libri, a coppie di esametri, nel secolo III o IV d.C. Un codice riporta quale autore il nome «Dionysii Catonis».

⁵ «Infernus-i, m. absolute, substantivorum more, dicitur de ipso loco inferoru... Dubium est tamen, utrum ab antiquioribus dictum sit unquam: tametsi contra Latinam consuetudinem non est, quum locus facile subintelligatur. Afferunt locum Varronis apud Non. p. 318» (Forcellini).

p. 3001

¹ «Apulus e Opicus sono evidentemente lo stesso nome, ma con diverse terminazioni. Quella in *ulus* acquista il valore di un diminutivo solo nella lingua di epoche più tarde; nella più antica tale senso è del tutto assente; come si evince da *Siculus* e *Romulus*, o anche, nel caso più comune, dalle parole che riuniscono le due terminazioni, *Volsculus*, *Aequiculus*, *Saticulus*, e lo stesso *Graeculus*.»

² «I *Pediculi* (tale era il nome italico dei *Peucezi*) furono ecc. (nota 419: Le forme più semplici, *Poedi* e *Poedici*, non sono attestate nei libri).»

³ «Era naturale per loro [gli abitanti di Roma] chiamare il fondatore della loro nazione *Romus*, o *Romulus*, secondo la flessione così comune nella loro lingua.»

⁴ «*Romus* e *Romulus* sono solo due forme del medesimo nome (nota 698: Come *Poenus* e *Poenulus* e altri citati in precedenza); i Greci avendo avuto notizia della leggenda dei due gemelli, scelsero il primo nome invece di *Remo*, che è meno sonoro.»

⁵ È un'aggiunta marginale senza rimando.

⁶ Nell'autografo, per una svista: «4412».

p. 3002

¹ Sono i «diminutivi positivi», cui Leopardi dedica un lemma delle *Polizzone a parte*.

² Nell'autografo segue un'aggiunta.

³ Cfr. *Zib.* 3875.

⁴ Cfr. *Zib.* 4152-3, 4193-4 e 4330.

p. 3003

¹ «È una peculiarità degli annali romani, a causa della scarsa inventiva dei loro autori, ripetere in diverse occasioni e anche più d'una volta i medesimi avvenimenti. Così la storia della guerra di *Porsenna* riflette l'immagine di quella contro *Veio* nell'anno 277, che dopo il disastro di *Cremera* spinse Roma sull'orlo della distruzione. In essa i *Veienti* si impadronirono di nuovo del *Gianicolo*, rendendo così evidente la vittoria conquistata sul campo. Qui pure la città fu salvata da un *Orazio*, il console che in un momento critico giunse con l'esercito condotto a marce forzate attraverso il paese dei *Volsci*. Intanto i vincitori, accampati nel *Gianicolo*, facevano delle scorrerie oltre il fiume, guastando il paese, finché alcune battaglie, che ebbero luogo presso il tempio della *Speranza* e alla porta *Collina*, misero fine ai loro saccheggi: pure una grande carestia scoppiò nella città.»

p. 3004

¹ «Ciascuna di queste *genti* aveva un nome proprio di forma patronimica. Si dicevano: i Codridi, gli Eumolpidi, i Butadi; il che ha ben l'apparenza di un vincolo di sangue, benché questa apparenza sia ingannevole. Forse questi nomi sono stati trasferiti dalle famiglie più reputate del gruppo alle altre; ed è molto probabile che adottassero quello di un eroe, che era il loro *eponimo*. Gli Omeridi di Chio formavano un'aggregazione di questo genere e la loro discendenza dal poeta era testimoniata unicamente dal nome, mentre altri pensavano che non avessero nulla a che fare con lui (nota 747: Arpocrazione, v. Ὀμηρίδαι. Si può presumere con qualche ragione che quando Chio ricevette le leggi, gli Joni veneravano un eroe chiamato Omero. V. Rheinisches Museum, I, 57). Spesso ciò che nella storia greca ha l'aria di una famiglia, non è forse che una simile aggregazione, una *gente*; né bisogna restringere ai soli popoli Joni questo sistema di suddivisione.»

p. 3005

¹ «Date il passo, o scrittori romani, il passo date, o Greci! / Sta nascendo qualcosa di più grande dell'*Iliade*» (Properzio, *Elegie*, 34, vv. 65-6).

² È l'ottavo epigramma del *Catalepton liber*, in cui Virgilio saluta la «villula» di Sirone, presso la cui scuola epicurea aveva studiato. Leopardi seguiva una lezione «Scironis», ormai caduta.

³ «Virgilio descrisse queste guerre nella seconda parte dell'*Eneide*, eliminando discrepanze, alterando e accelerando la successione degli eventi. L'argomento era certo nazionale, però si fatica a credere che perfino i Romani, se imparziali, dovessero trarre un vero diletto da simili racconti. Notiamo con fastidio quanto poco il poeta sia riuscito a innalzare questi nomi oscuri, per i quali dovette creare una personalità, facendone esseri pieni di vita, come gli eroi di Omero. Forse è un problema irrisolvibile comporre un poema epico, traendolo da un soggetto che per secoli non è sopravvissuto come bene nazionale comune in racconti e canti popolari, in modo che il ciclo di storie che lo concerne e tutti i personaggi che vi prendono parte siano a tutti familiari. Sicuramente questo problema non doveva essere risolto da Virgilio, il cui genio era arido in creatività, quanto era grande il suo talento nell'abbellire i particolari. Che egli lo capisse da sé e non sdegnasse di essere grande in modo conveniente alle sue doti, è provato dalla sua abitudine di imitare e prendere a prestito, dai tocchi che introduce della sua squisita e vasta erudizione, tanto ammirata dai Romani e così poco apprezzata oggi. Chi combina vari frammenti elaborandoli è consapevole di difetti e fessure, che la vernice e politura può nascon-

dere solo a un occhio inesperto, e di cui è esente l'opera di un maestro, che esce tutta da un unico stampo. Di conseguenza Virgilio, ne possiamo essere certi, temeva che l'ornamentazione surrettizia, con cui aveva rivestito il suo lavoro, per quanto impreziosisse il poema, fosse una ricchezza non sua e che i posteri se ne sarebbero in seguito accorti. Che abbia cercato, malgrado tale desolante convincimento, di dare per quanto gli fu possibile, a un argomento che non aveva scelto liberamente tutta la bellezza, di cui le sue mani erano capaci, che non abbia come Lucano vanamente e ciecamente affettato un'ispirazione che gli era negata; e che non si sia lasciato illudere quando tutti attorno a lui lo idoleggiavano, e quando Propertio cantava: "Cedite Romani Scriptores, cedite Graii / Nescio quid maius nascitur *Iliade*"; che abbia desiderato, quando la morte lo stava liberando dai vincoli delle considerazioni sociali, di distruggere ciò che in quei momenti solenni non poteva osservare senza malinconia, come l'oggetto di una reputazione usurpata, ecco ciò che lo fa degno di stima e rende noi indulgenti verso tutte le debolezze del suo poema. Il merito di un primo tentativo non dà sempre la misura di un ingegno; pure, la prima opera della giovinezza mostra che egli coltivò le sue doti con incredibile perseveranza e nessuna facoltà si spense in lui per negligenza. Quanto fosse amabile e generoso, si vede quando lascia discorrere il suo cuore: non solo nelle scene campestri e nelle immagini di una vita placida e immacolata, o nell'epigramma sulla villa di Sirona, ma anche nel modo di rappresentare i grandi spiriti che rifulgono nella storia romana.»

p. 3006

¹ «Che i Teuceri e i Dardani, Troia ed Ettore, debbano forse essere considerati Pelasgi: ... che essi non fossero frigi era percepito con chiarezza dai filologi greci, i quali sospettavano persino che non fossero affatto barbari.»

² «Nelle più antiche tradizioni i Pelasgi sono al culmine della loro potenza. Le leggende che parlano delle loro fortune mostrano solo il declino e la loro decadenza: Giove aveva pesato sulla bilancia il loro destino e quello degli Elleni; e il piatto dei Pelasgi era salito. La caduta di Troia fu il simbolo della loro storia.»

³ «Questa indagine non va affrontata con disdegno, poiché anche Ilio fu una favola... La guerra di Troia è senza dubbio mitica...: pure ha un innegabile fondamento storico; e ciò non è nascosto tanto in profondità come in altre leggende poetiche. Che gli Atridi fossero re del Peloponneso è indiscutibile.»

p. 3007

¹ «È vano a pensare, se tu vivi tra gli uomini, di potere, non offendendo alcuno, fuggire che gli altri non ti offendano», dice l'Islandese nell'*Operetta* (*Prose*, p. 77).

² I. Pindemonte, *I Sepolcri*: «Chi d'Ettòr non cantò? Venero anch'io / *Ilio raso due volte, e due risorto*, / l'erba, ov'era Micene; e i sassi, ov'Argo; / ma non potrò da men lontani oggetti / trar fuori ancor poetiche scintille?» (*Le Poesie originali*, cit., p. 249).

³ Conoscenza, pratica.

⁴ Questa parentesi è un'aggiunta interlineare nell'autografo, come l'aggettivo «contemporanea», poco sopra.

⁵ La frase appartiene all'epistola dedicatoria del *Tristram Shandy* (si veda la traduzione italiana di A. Meo, Milano 1974, p. 3). Da essa prende lo spunto la premessa di Foscolo alla sua versione del *Viaggio sentimentale*: cfr. ediz. cit., p. 5.

p. 3008

¹ Questa frase è stata aggiunta e scritta nell'autografo sotto la successiva annotazione del 2 febbraio.

² Orelli nel punto indicato degli *Opuscula* cita quale esempio Isocrate, *A Demonico*, 3.

³ Questo carme «oraziano», dedicato alla colonia romana fondata presso Siviglia da Scipione Africano, è ora attribuito a Rodri-go Caro (1573-1647).

p. 3009

¹ «Così come sono ancora celebrati dai Romani negli inni patrii»; cfr. Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 79, 10.

p. 3010

¹ Leopardi conosceva la grafia «Addisson», riprodotta in *Zib.* 1410.

p. 3015

¹ Cfr. *Zib.* 4153 e 4330.

² Cfr. *Zib.* 4213.

³ «Maggiore è l'antichità delle leggende: la loro origine risale a un tempo molto più remoto di quello in cui furono rinnovati gli annali. Non è una teoria nuova che tali leggende siano state trasmesse di generazione in generazione sotto forma di cantari, e che il loro contenuto non possa essere più autentico di quello di ogni altro poema sulle gesta dei tempi antichi tramandato attraverso il canto. Un secolo e mezzo fa Perizonio (nota 627: Nelle sue *Animadversiones Historicae*, c. 6) espresse questa opinione, e dimostrò che era costume

presso i Romani cantare durante i banchetti le lodi degli uomini grandi, accompagnandosi con il flauto (nota 628: Il passo essenziale è nelle *Tusculanae*, Quaest. IV. 2. Gravissimus auctor in Originibus dixit Cato, morem apud majores hunc epularum fuisse, ut deinceps, quia accubarent, canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes. Cicerone deplora la perdita di questi canti; Brut. 18. 19. Eppure, come le sentenze di Appio il cieco, essi sembrano ignoti solo a coloro che non se ne curavano. Dionigi conosceva dei canti su Romolo). Cicerone lo seppe solo da Catone, il quale sembra averne parlato come di un'usanza ormai perduta. Gli stessi commensali cantavano alternandosi; per cui si credeva che questi cantari, proprietà comune della nazione, dovessero essere noti a ogni cittadino libero. Secondo Varrone, che li definisce antichi, essi erano eseguiti da giovani morigerati, ora senza musica, ora accompagnati dal flauto. (nota 629: In Nonius II. 70 assa voce: (aderant) in conviviis pueri modesti ut cantarent carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum, assa voce, et cum tibicine.) La funzione specifica delle Camenae era di cantare le lodi degli antenati (nota 630: Fest. Epit. V. Camenae, musae, quod canunt antiquorum laudes.) e, tra l'altro, anche quelle dei re. La Roma repubblicana non rinunciò mai al ricordo di esse, né mai rimosse le loro statue dal Campidoglio: nelle migliori epoche di libertà la loro memoria era riverita e celebrata (nota 631: Ennio le cantò e Lucrezio le nomina con grande rispetto).

Noi siamo così intimamente legati all'età cui apparteniamo, viviamo talmente in essa e per essa, come parti di un tutto, che uno stesso pensiero può dare una volta la misura dell'acutezza, profondità e forza dell'intelletto che lo concepisce, mentre in un altro caso è presente alla mente di tutti, e solo casualmente qualcuno lo esprime prima degli altri. Perizonio conosceva i cantari eroici solo attraverso i libri; e non è concepibile per l'epoca in cui visse che egli abbia mai inteso parlare di cantari ancora in circolazione o raccolti dalla bocca del popolo: visse abbastanza a lungo per sentire, e forse in effetti sentì (neppure un quarto di secolo era trascorso da quando le sue ricerche erano apparse) come Addison risvegliasse i sensi ottusi dei letterati contemporanei, ricollegandosi al popolo per discernere l'oro puro della poesia nel *Cbevy Chase* (v. *The Spectator's* nn. 70 e 74). Quanto a noi, i cantari eroici della Spagna, della Scozia e della Scandinavia sono da tempo un patrimonio comune: il cantare dei Nibelunghi è ormai entrato a far parte della letteratura: e ora che ascoltiamo i poemi dei Serbi e quelli dei Greci, canto del cigno di un popolo massacrato, ora che sappiamo come la poesia viva in ogni popolo finché forme metriche, modelli stranieri, vari e molteplici interessi della vita d'ogni giorno, la prostrazione collettiva o la lussuria non giungano a spegnerla negli spiriti poetici, ancor più che negli al-

tri, pochissimi si mettono in luce, mentre spiriti senza genio poetico, ma con talenti così somiglianti ad esso da poterlo sostituire, usurpano l'arte; ora le vane obiezioni che sono state sollevate non necessitano più di una risposta. Chi ignora questi cantari nella parte epica della storia romana non potrà intenderla: sarà sempre più isolato con il passare del tempo, perché per varie generazioni il cammino in tal senso è irreversibile.

Fra le varie forme della poesia popolare di Roma vi era la *nenia*, o elogio dei defunti, come si diceva nelle orazioni funebri, cantato con accompagnamento del flauto nelle processioni funebri (nota 632: Cicerone *de legib.* II. 24.). Non pensiamo ai treni e alle elegie dei Greci: nelle età antiche di Roma non c'era l'uso di sciogliersi in un molle stato d'animo e di compiangere il defunto, ma di tributar-gli onore. Non dobbiamo perciò immaginare la *nenia* come un canto di commemorazione, simile a quelli che si recitavano nei banchetti: anzi questi ultimi erano forse gli stessi sentiti la prima volta al funerale. Di conseguenza può darsi che, senza saperlo, possediamo alcuni di questi canti, che Cicerone riteneva affatto perduti: poiché è quasi indubitabile che le iscrizioni in versi (nota 633: Sul sarcofago di L. Barbato i versi sono evidenziati da linee di separazione: nell'iscrizione di suo figlio formano un numero uguale di linee e si distinguono agevolmente dalla precedente per la loro diversa lunghezza) sui più antichi sarcofagi nel sepolcro degli Scipioni siano una *nenia* intera o il suo inizio (nota 634: Le due iscrizioni seguenti sono di questo tipo: le trascivo perché è probabile che molti dei miei lettori non le abbiano mai lette.

Cornélius Lúcius Scípío Barbátus,
Gnáivo (patre) prognátus, fortis vír sapiénsque
Quoius fóрма virtuti paríssima fuit,
Consúl, Censor, Aédilis, qui fuit apúd vos:
Taurásiam, Cesáunam, Sámnio cépit,
Subícit omnem Lúcánaam,
Obsidésque abdúcit.

La seconda è:

Hunc únun plúrimi conséntiunt R(ománi)
Duonórum optumum fúisse virúm,
Lúcium Scipiónem, filium Barbáti.
Consúl, Censor, Aédilis, híc fuit apúd vos.
Hic cépit Córsciam, Alériamque úrbem
Dédit tempestátibus acdem mérito.

Ho addolcito l'asprezza dell'ortografia e ho anche omesso di indicare che la -s finale di *prognatus*, *quoius* e la -m finale di *Taurasiam*, *Cesaunam*, *Aleriam*, *optumum*, e *omnem* non si pronunciavano. La -i breve di *Scipio*, *consentiunt*, *fuisse*, è assorbita in modo che Scipio per esempio è bisillabo: Plauto offre esempi di tal genere ancora più chiari. Nell'iscrizione di Barbato, v. 2, *patre* dopo *Gnaivo* è senza alcun dubbio un'interpolazione: e in quella di suo figlio, v. 6, va rilevato che l'ultima sillaba di *Corsicam* non è elisa.) Questi epitaffi presentano una peculiarità tipica di tutta la poesia popolare e particolarmente manifesta in quella della Grecia moderna. In essa pensieri e interi versi diventano, come le stesse parole, elementi della lingua poetica: trapassano da opere antiche e generalmente note in brani di nuovi componimenti; e perfino nel caso in cui il poeta non sia all'altezza del soggetto, essi danno a questi brani un colore e un andamento poetico. È così che Cicerone leggeva sulla tomba di Calatino: *hunc plurimae consentiunt gentes populi primarium fuisse virum*: (nota 635: Cicerone de Senectute, 17.) e noi leggiamo su quella di L. Scipione figlio di Barbato: *hunc unum plurimi consentiunt R(omani) bonorum optumum fuisse virum*.

Le poesie convertite in prosa, che noi chiamiamo storia dei re di Roma, erano differenti di forma rispetto alla *nenia* e avevano un'ampia estensione; alcune erano costituite di cantari riuniti in un tutto uniforme e altre erano staccate e senza connessione logica. La storia di Romolo è già un'epopea a se stante: su Numa non vi furono che cantari molto brevi. Tullo, la storia degli Orazi e quella della distruzione di Alba formano un insieme epico, come il poema su Romolo. Livio a tale riguardo ci ha conservato intatto, e nella misura lirica dell'antico verso romano, un frammento del poema. (nota 636: i versi dell'*horrendum carmen* I. 26:

Duúmviri pérduellíonem júdicent.
 Si a duúmviris provocárit,
 Provocátíone certáto:
 Si víncent, caput óbnúbíto:
 Infélici árbore réste suspéndíto:
 Vérberato íntra vel éxtra pómoérium.

Descriverò altrove l'antica versificazione romana e la sua grande quantità di metri lirici che continuarono a essere usati fino alla metà del VII secolo della città e furono portati a un alto grado di perfezione. Ne parlerò pubblicando un capitolo di un antico grammatico sul verso saturnio, che dirime la questione.) D'altra parte ciò che si riferisce di Anco non ha alcun colorito poetico. Ma in se-

guito con Tarquinio Prisco comincia un grande poema, che termina con la battaglia del lago Regillo; e questo cantare dei Tarquini, anche nella sua forma prosaica, è estremamente poetico, non somigliando per nulla alla storia vera e propria. L'arrivo a Roma di Tarquinio il Lucumone, le gesta, le vittorie e la morte, poi la meravigliosa storia di Servio, le empie nozze di Tullia, l'assassinio del vero re, tutta la vicenda dell'ultimo Tarquinio, gli inquietanti presagi della sua caduta; Lucrezia, la simulazione e la morte di Bruto, la guerra di Porsenna, infine la battaglia omerica di Regillo, tutto ciò costituisce un'epopea che per profondità e brillantezza dell'immaginazione supera di gran lunga qualsiasi cosa prodotta successivamente dai Romani. Estranea all'unità dei più perfetti poemi greci, si divide in sezioni, che corrispondono alle *avventure* nel cantare dei Nibelunghi: e se mai qualcuno dovesse osare di restituirla alla forma poetica, commetterebbe un grande errore, scegliendone una diversa da quella di questa nobile opera. Questi cantari sono molto più antichi di Ennio, (nota 637:

– Scribesse alii rem

Versibu' quos olim Fauni vatesque canebant:

Quom neque Musarum scopulos quisquam superarat,

Nec dicti studiosus erat.

Orazio ha designato quegli antichi poemi con le parole "*annosa volumina vatium*", benché si adattino forse meglio a libri profetici come quelli dei Marci, i quali sono estremamente poetici, malgrado il suo dispregio. Ce ne possiamo rendere conto dai passi che Livio ci ha conservato (XXV. 12.): Orazio non può influenzare la nostra opinione in proposito, più di quanto faccia Plauto.) il quale Ennio li trasformò in esametri e vi trovò materia per tre libri del suo poema. Egli si reputava sul serio il primo poeta di Roma, perché si rifiutò di riconoscere l'antica poesia nativa, la dispregiò, e cercò con successo di soffocarla. Parlerò altrove di questa poesia e della sua distruzione: qui è necessaria solo un'ulteriore osservazione. Per antichi che siano i materiali originali dei cantari epici, la forma in cui furono redatti e una gran parte del loro contenuto, sembrano relativamente recenti. Se gli annali dei pontefici alteravano la storia in favore dei patrizi, l'insieme queste poesie è pervaso da uno spirito plebeo, dall'odio per gli oppressori e da indizi evidenti che al tempo in cui venivano cantate le famiglie plebee erano già grandi e potenti. Le assegnazioni di terra da parte di Numa, Tullio, Anco e Servio, hanno questo senso: tutti i re prediletti favoriscono la libertà; i patrizi appaiono in una luce odiosa e detestabile, come complici dell'assassinio di Servio; accanto al santo

Numa, il plebeo Servio è il più eccellente dei re. Gaia Cecilia, sposa romana di Tarquinio Prisco, è una plebea parente dei Metelli: il fondatore della repubblica e Muzio Scevola sono plebei e, nell'altro partito, le uniche personalità nobili sono rappresentate dai Valeri e Orazi, casati favorevoli al popolo. Pertanto io non attribuirei questi poemi, valutandoli nella forma in cui ne conosciamo i contenuti, a una data anteriore, come termine massimo, alla ricostruzione della città dopo il disastro dei Galli. Lo prova anche il consulto dell'oracolo pitico. L'episodio dell'ordine simbolico inviato dall'ultimo re a suo figlio per liberarsi dei maggiori esponenti dei Gabi è un racconto greco in Erodoto. Allo stesso modo troviamo ripetuto lo stratagemma di Zopiro: dobbiamo perciò supporre una certa conoscenza delle leggende greche, benché non necessariamente dello stesso Erodoto.»

p. 3016

¹ «Questo componimento (il *Bruto* di L. Accio) era una *praetextata*, il più nobile dei tre generi di commedie nazionali romane, le quali potevano certo essere tutte rappresentate, e non solo le atellane, da romani di buona famiglia, senza compromettere i loro diritti di cittadini. La *praetextata* aveva soltanto un'analogia con la tragedia: metteva in scena le gesta dei re e dei generali romani (Diomedes. III, p. 487. Putsch.); e da qui si capisce facilmente che mancava perlomeno dell'unità di tempo della tragedia greca, ed era piuttosto una storia, come in Shakespeare. Ho fatto riferimento sopra (p. 431) al dialogo tra il Re e i suoi interpreti dei sogni nel *Brutus*, la scena si svolgeva probabilmente davanti ad Ardea: l'istituzione del nuovo governo, che deve essere stata l'occasione al discorso *qui recte consulat, consul siet*, avviene a Roma: così l'unità di luogo è poco rispettata. La *presa di Mileto* di Frinico e *I Persiani* di Eschilo erano drammi in cui si effondevano tutti i sentimenti umani di sofferenza o di gioia, e non tragedie: per quest'ultime i Greci, prima dell'età alessandrina, prendevano i loro soggetti solo dalla storia mitica. Era essenziale che il loro contenuto fosse conosciuto in anticipo: le storie di Amleto e di Macbeth erano ignote agli spettatori, ma attualmente parte di esse potrebbero essere trasformate in tragedie come quelle greche, se un Sofocle risorgesse.»

² Macrobio, *Saturnalia*, III, 20, 5.

³ Leopardi allude alle righe del passo del Niebuhr, che concludono la trascrizione datata «5-8 Feb. 1829».

⁴ «Gnaivo» è attestato nella prima iscrizione riportata dal Niebuhr nel passo trascritto in *Zib.* 4454.

p. 3017

¹ Si riferisce al punto, in cui Niebuhr rileva che la -m finale in «*Taurasiam, Cesaunam* ecc.» non era pronunciata.

² «The short *i* in *Scipio, consentiunt, fuit, fuisse* is suppressed»; cfr. *Zib.* 4454.

³ In *Zib.* 4451 è citato il brano delle *Antichità romane* (I, 79).

p. 3018

¹ Su Hermann cfr. *Zib.* 4374 e la nota relativa.

² Rousseau aveva scritto: «L'âme et les passions humaines, s'altérant insensiblement, changent pour ainsi dire de nature [...] nos besoins et nos plaisirs changent d'objets à la longue» (*Discours*, ediz. cit., p. 233). Leopardi qui torna alla tesi russoiana dell'innaturalezza dell'incivilimento.

p. 3019

¹ In italiano e in francese si conserva, come rileva Leopardi, tale «grecismo». Poco più sotto è citata l'analogia, notata dall'Orelli, con l'espressione tedesca «es macht nichts».

² Nell'autografo, per una svista: «p. 525».

³ Leopardi trova questo lemma negli *Opuscula* dell'Orelli, cit., vol. II, p. 554. Meride, ricordato da Fozio (*Bibliotheca*, cod. 155) visse probabilmente nell'età di Adriano. La fonte principale della sua opera, orientata a un rigoroso purismo, fu la *Preparazione sofistica* di Frinico.

p. 3020

¹ Cfr. *Sesti sive Xisti Enchiridion latine versum a Rufino*, in J. C. Orelli, *Opuscula*, cit., vol. I, p. cit. La scelta cristianizzata delle sentenze di Sesto pitagorico fu attribuita da Rufino e altri suoi contemporanei al papa Sisto II.

² Orelli fornisce a fronte la versione latina del precetto: «Conscientia pro lucerna utere in actionibus tuis. Ea enim, quae in vita bonae sint actiones, quae vero malae, tibi ostendit» (*Opuscula*, cit., t. I, p. cit.).

³ A Leopardi interessa il diminutivo positivato. Orelli riprende i *Parallela Sacra* del Damasceno dall'edizione delle opere curata da M. Lequien (Venezia 1748).

⁴ Cfr. *Zib.* 4144 e 4145.

⁵ È un altro caso di «grecismo» dell'italiano. Il brano, edito nella *Collectio epistularum Graecarum* dell'Orelli, è riprodotto in una nota degli *Opuscula* (cit., vol. II, p. 600).

⁶ Ora il verso si legge, secondo l'edizione Pfeiffer degli *Epigram-*

mi, I: «Οὐτὼ καὶ σὺ Δίων τὴν κατὰ σαυτὸν ἔλα». Orelli segue l'*Anthologia Palatina*, VII, 89.

⁷ Nelle *Vite dei filosofi*, I, 80 è citato l'epigramma callimacheo. Leopardi rinvia alla nota relativa del Menagio nell'edizione del Laerzio in suo possesso.

⁸ Cfr. *Zib.* 4165. Leopardi attribuisce a Teone i proginnasmi di Libanio, sulla scorta della vecchia edizione del Camerarius (Basilea 1541). Cfr. anche *Excerpta dallo Zibaldone*, in *Scritti filologici*, p. 656, rr. 96-107.

p. 3021

¹ Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I, 21.

² Eustazio usa il termine nel suo commento all'*Iliade*. Leopardi trae queste notizie, come indica più sotto, dai Lessici dello Scapula e del Tusano e dai *Commentarii Graecae linguae* del Budé.

³ Senofonte, *Ciropedia*, VIII, 5, 28.

⁴ Isocrate, *A Nicocle*, 42. Leopardi traduce «versi» e «prose» (*Operette morali d'Isocrate*, in *Prose*, p. 1102).

⁵ «Il discorso senza misura, detto prosaico.» Il *De adfinium vocabulorum differentia*, attribuito ad Ammonio, è pubblicato in appendice sia dal Tusano che dallo Scapula.

⁶ Pausania, *Viaggio in Grecia*, X, 19, 5.

⁷ Arriano, *Anabasi di Alessandro*, I, 12, 4; IV, 10, 1; V, 4, 3; V, 6, 8; VI, 16, 5; VII, 30, 3.

⁸ Plutarco, *La fortuna dei Romani (Moralia)*, 316 D).

⁹ Isocrate, *A Nicocle*, 7.

¹⁰ Si riferisce alla «poesia di stile».

¹¹ Cfr. *Zib.* 725-35.

p. 3022

¹ «Nell'epitaffio di L. Cornelio Scipione Barbato c'è *Lucanaa*. Il raddoppiamento della vocale è proprio dell'osco e del latino antico: nell'iscrizione Giulia di Boville si trova *leege*.»

p. 3023

¹ Nei frammenti di Democrito, secondo *Zib.* 4436, è visibile l'«infanzia» della prosa greca.

² Il precedente «Meviae» induce Leopardi a rimarcare la grafia di «Maenius».

p. 3024

¹ «Il testo, come oggi si presenta, appare suddiviso in sette libri, ciascuno scandito da capitoli e paragrafi. Si tratta di scansioni postume. Di posteriori compilatori sono anche i brevi cappelli intro-

duttivi a ogni libro (solo il VI ne è esente)» (E. Savino, Introduzione a Senofonte, *Anabasi*, Milano 1984, p. XIII).

² La versione del Loewenkouler era riproposta da Wells nell'edizione, qui già citata, di Senofonte.

³ Poco più sotto Leopardi abbandona l'arcaismo e usa la forma più corrente «ali».

⁴ Johannes-Carsten de Hauch (1790-1872), poeta e romanziere danese, visse quattro anni tra Roma e Napoli, componendo un poema drammatico e alcune tragedie.

p. 3025

¹ E così via.

² Un trattatello in sette libri sul tema «della condizione presente delle lettere italiane» è progettato nei *Disegni letterari*, II (*Prose*, p. 1205). L'idea risaliva al 1819, come ci informa una lettera a Giordani del febbraio di quell'anno.

³ Si veda la lettera a Giordani del 24 luglio 1828: «... il privare gli uomini del dilettevole negli studi, mi pare che sia un vero malefizio al genere umano».

⁴ Leopardi trascrive dagli *Opuscula* dell'Orelli (cit., vol. II, p. 182). La sentenza, finita poi nei *Pensieri*, LIII, è già annotata in *Zib.* 4188.

⁵ Nell'autografo, per errore: «p. 4225».

⁶ Cfr. A. Coray, *Notes*, Paris 1799, p. 166, in nota.

p. 3026

¹ J. C. Orelli, *Opuscula*, cit., vol. II, pp. 54-131.

² Il convincimento di proporre una corretta esegesi indusse Leopardi a inserire questa annotazione tra gli *Excerpta* latini redatti per Sinner (cfr. *Scritti filologici*, pp. 656-7). La spiegazione del passo resta invece oscura.

³ Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VI, 38. M. Gigante traduce il passo: «[Diogene] dedicò ad Asclepio un ribaldo che piombava su quelli che venivano a cadere bocconi e li picchiava fortemente».

p. 3027

¹ Offerte votive.

² Il luogo cui Leopardi allude è nelle *Vite dei filosofi*, VI, 62. Orelli adduce al riguardo Marziale, VIII, 74 e accetta la traduzione, proposta dal Kühn, di «πλήκτης» con «gallus pugnator». Le note di J. Kühn (1647-1697) erano annesse all'edizione del Laerzio, maneggiata da Leopardi.

³ Filone Alessandrino, *Quod omnis probus liber sit*, 157 (citato dall'Orelli).

⁴ L'inciso, che inizia con «anzi», è aggiunto sul margine dell'autografo.

⁵ Cfr. *Incerti cuiusdam dissertationes morales dorico sermone conscriptae, latine redditae a Io. North*, in J. C. Orelli, *Opuscula*, cit., vol. II, pp. 209-33. Sono cinque dissertazioni «sul bene e il male», «l'onesto e il turpe», «il giusto e l'ingiusto», «la verità e la falsità», e infine sul tema «se la virtù e la sapienza possano essere insegnate».

⁶ Anche questa avversativa è stata aggiunta nell'autografo a piè di pagina.

⁷ Il concetto è ribadito e sviluppato nei *Pensieri*, LXXXIII.

⁸ Giampietro Vieusseux (1779-1863), direttore dell'«Antologia». Si veda al riguardo *Vita di L.*, pp. 270 sgg. «Tu che hai viaggiato mezzo mondo...», gli scrive Leopardi da Pisa il 12 novembre 1827.

p. 3028

¹ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

p. 3029

¹ L'osservazione di Hauch, citata nella pagina cui si rinvia, sugli organi imperfetti prodotti dalla natura come «nesso tra i diversi ordini di animali».

² Il frammento proviene dal libro «de doctrina morali». Orelli traduce «aeque ac».

³ Sulla rilettura di *Corinne* nel 1829, in un momento di sconforto analogo a quello dell'autunno 1819, si veda R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 157-9.

⁴ Petrarca, *Rime*, CCXXXI, v. 4.

⁵ Aggiunta marginale senza rimando. Leopardi consulta il lemma «Proximus» del *Lexicon* di Forcellini.

p. 3030

¹ Aristotele, *Categorie*, 15 b, 24 (citato da Orelli, vol. II, p. 684).

² Nella nota indicata Orelli afferma che l'avverbio greco «si lectio sana est, videtur vertendum etiam». Il passo, in cui ricorre, è tratto «ex Theage Pythagoreo in libro de virtutibus».

³ La nota dell'Orelli concerne *Amphilochi Episcopi Iconii epistula ad Seleucum*, v. 18.

⁴ F. Orioli, *Di una rupe tremante sul monte di Soriano...*, in «Antologia», LXXXIV, dicembre 1827, p. 298. Orioli (1785-1856) aveva recensito nel «Bollettino universale» l'edizione bolognese delle *Canzoni* leopardiane.

⁵ La citazione della *Storia inedita* (o «segreta» o «arcana») di Procopio è ricavata dagli *Opuscula* dell'Orelli, cit., vol. II, p. 763.

⁶ I brani, trasmessi dall'Orelli, sono desunti rispettivamente «ex Hippodamo Thurio Pythagoreo in libro de felicitate», «ex Euryphamo Pythagoreo in libro de vita» ed «ex libro de familiarum felicitate Callicratidae Laconis Pythagorei».

p. 3031

¹ Tacito, *La vita di Agricola*, 46, 4.

² La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

³ Nell'autografo: «ἐρημὸς». Il rinvio successivo al Forcellini è un'aggiunta marginale.

p. 3032

¹ Fedro, *Favole*, III, 5, v. 3. Nel testo latino: «melior».

² *La Pensée* è intitolata dall'editore *Athéisme, fanatisme*. Rousseau, prima delle righe qui trascritte, afferma: «Bayle a très-bien prouvé que le fanatisme est plus pernicieux que l'athéisme, et cela est incontestable; mais ce qu'il n'a eu garde de dire, et qui n'est pas moins vrai, c'est que le fanatisme, quoique sanguinaire et cruel, est pourtant une passion grande et forte qui élève le cœur de l'homme, qui le fait mépriser la mort, qui lui donne un ressort prodigieux, et qu'il ne faut que mieux diriger, pour en tirer les plus sublimes vertus, au lieu que l'irréligion, et en général l'esprit raisonneur et philosophique attache à la vie, effémine, avilit les âmes, concentre toutes les passions dans la bassesse de l'intérêt particulier, dans l'abjection du *moi* humain, et sape ainsi à petit bruit les vrais fondements de toute société».

³ La sottolineatura è di Leopardi. *La Pensée* si intitola *Passions*.

⁴ È l'osservazione del Niebuhr sul problema, che si pose a Virgilio, di creare un poema epico centrato su un argomento ignoto ai racconti e canti popolari.

⁵ Cid Campeador è il soprannome di Rodrigo Diaz de Bivar (1043 ca.-1099), eroe castigliano della lotta contro i Mori, celebrato nel *Romancero del Cid* e nel *Cantar de mio Cid*.

p. 3033

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² L'inciso, che comincia con «anzi», è un'aggiunta marginale.

³ *La Gerusalemme liberata*.

⁴ Il poema eroicomico *Malmantile racquistato* del Lippi, zeppo di spunti novellistici e fiabeschi mescolati a ricordi mitologici e cavallereschi, a motti e proverbi popolari. Nell'autografo una crocetta

ta segnala, dopo la data, l'aggiunta al Pensiero, redatta sotto l'annotazione dello stesso giorno: «Alla p. 4418».

p. 3034

¹ Cfr. Zib. 4191-2.

p. 3035

¹ Il *Mondo morale*, pubblicato da Gasparo Gozzi nel 1760 in tre volumetti che raccolgono i fogli settimanalmente apparsi, è un'ingarbugliata narrazione in una cornice allegorica e didascalica.

² All'epoca della progettata raccolta di moralisti greci, Leopardi lesse l'allegoria della *Tavola di Cebete* nell'edizione del Simpson, comprendente anche Epitteto, Prodicò e i *Caratteri* teofrastei: cfr. *Elenchi*, IV, 332 in *Prose*, p. 1233. Si vedano le sue congetture al testo in *Scritti filologici*, pp. 635-6. Il tebano Cebete, cui fu attribuita l'opera, era discepolo di Socrate.

³ Cfr. Voltaire, *Idée de la «Henriade»*: «La *Henriade* est composée de deux parties: d'événements réels dont on vient de rendre compte, et de fictions. Ces fictions sont toutes puisées dans le système du merveilleux, telles que la prédiction de la conversion de Henri IV... les autres seront purement allégoriques: de ce nombre sont le voyage de la Discorde à Rome, la Politique, le Fanatisme, personnifiés, le temple de l'Amour, enfin les Passions et les Vices» (*Œuvres complètes*, cit., vol. III, pp. 9-10).

⁴ Nel *Nouveau Dictionnaire* dell'Alberti si rimarca il significato di «pouvoir» che assume il verbo «vouloir» applicato a cose inanimate.

⁵ L'idea a lungo coltivata di rifare il *Saggio sugli errori popolari* fu abbandonata soltanto nella lettera al Sinner del maggio 1831. Si veda al riguardo R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 11-2.

⁶ Nel «Parallelo della civiltà degli antichi (cioè Greci e Romani) e di quella dei moderni», progettato nel febbraio 1829, Leopardi sviluppava un concetto del *Discorso sui costumi degli italiani*: «Considerata l'origine e la natura sua, la civiltà moderna è un risorgimento; e gran parte di quello che in questo genere noi chiamiamo acquistare, non è che un ricuperare» (*Disegni letterari*, XI, in *Prose*, p. 1217). Si veda anche la lettera a Colletta del marzo 1829, in cui Leopardi offre un elenco di «castelli in aria», per accattivarsi la protezione del generale, e dice della civiltà moderna che ha «ancora molto a ricuperare» da quella antica, pur possedendo «moltissime e bellissime parti che l'antica non ebbe».

p. 3036

¹ La citazione, seguita dal rinvio interno, è un'aggiunta marginale senza rimando. Nella parte iniziale, non trascritta da Leopardi

di, l'aforisma russoiano dichiara: «L'ignorance n'a jamais fait de mal; l'erreur seul est funeste».

² Cfr. *Zib.* 3638-43.

³ Erodoto, *Le Storie*, III, 41. All'anello di Policrate, la cui gemma secondo una credenza riferita da Plinio era conservata nel tempio romano della Concordia, aveva dedicato una famosa ballata Schiller.

⁴ Cfr. *Vita di Gabriello Chiabrera da lui medesimo scritta*, in G. Chiabrera, *Opere*, cit., t. I, p. XXVIII.

⁵ Tra i vari progetti, nutriti nell'ultimo tormentato soggiorno re-canatese e in parte esposti al Colletta nella lettera di marzo, vi poteva essere quello di riscrivere un «Discorso sul romanticismo», riprendendo in mano il materiale del 1818 rimasto inedito. Il *Faust* goethiano e il *Manfred* di Byron sono nominati come esempio di quella ricerca della «singolarità» e «stravaganza», già condannate nel saggio invano mandato allo «Spettatore» (cfr. *Prose*, pp. 378-9).

⁶ A.-F. Villemain (1790-1870), professore alla Sorbonne e critico letterario di orientamento liberale e romantico.

p. 3037

¹ Il brano trascritto appartiene alla recensione del *Cours* di Villemain, firmata da Montani con la sigla «M.» («Antologia», 1829, XCVII, pp. 101-27).

² «Mihi quidem videntur scriptae non multo post Chrysippi tempora [...] nisi quis (cui sententiae nihil obstat) maluerit nomen Chrysippi, quod occurrit in Dissertationis V., intelligere de Chrysippo non philosopho, sed heroe, [...] atque adeo majorem Chrysippo stoico, fortassis etiam ipso Platone his disputationibus attribueri antiquitatem.» J. C. Orelli, *Opuscula*, cit., pp. cit.

³ Cfr. *ivi*, p. x: «Quamobrem totus equidem assentire doctissimo Viscontio, qui in Museo Pio-Clementino Tom. III. p. 97 ed. Mediolan. in Notis ad imaginem Sexti illius Chaeronensis Dissertationes hasce pluribus seculis antiquiores statuit».

p. 3038

¹ Orelli ipotizza, nella nota indicata, che il «pulcherrimum Fragmentum ex libro de mulieris concinnitate Perictiones Pythagoreae», tramandato da Stobeo (Serm. LXXXIII, *Oeconomicus*) fosse dapprima composto in dorico, e poi tradotto nel dialetto ionico.

² Nell'autografo una crocetta segnala qui l'aggiunta, conclusa dal rinvio alla *Bibliotheca Graeca* e dalla data, che è scritta nel primo capoverso della pagina seguente, alla fine di questo Pensiero.

³ Della tesi del Rudolph, contraria a quella del Meiners, riferisce

Orelli negli *Opuscula*, cit., vol. II, p. 671, in nota. Ocello (secoli VI-V a.C.) appartenne alla scuola pitagorica. L'edizione Rudolph del suo trattato «sulla natura dell'universo» apparve a Lipsia nel 1801.

⁴ Leopardi rinvia a due lemmi e a una sottovoce dell'*Indice* del 1827, per poter collocare il Pensiero, che immediatamente segue, entro alcune precise orbite dello *Zibaldone* e renderlo utile ai suoi progetti.

p. 3039

¹ G. Della Casa, *Galateo*, XXIX: «E non si vuol fare atto alcuno, per lo quale altri mostri che gli sia grandemente piaciuta la vivanda o 'l vino» (ediz. a cura di A. Di Benedetto, Torino 1991, p. 193).

² Cfr. *Zib.* 206.

³ Cfr. *Pensieri*, L, dove è tradotto il passo della Staël.

⁴ Cfr. *Disegni letterari*, XI, in *Prose*, p. 1217. «Trattato delle passioni, qualità umane ec.» è una voce delle *Polizzone non richiamate*.

⁵ Cfr. *Zib.* 4275-6.

⁶ È la massima di Cleobulo, riportata da Stobeo e ripresa dall'Orelli: «Cum uxore nec contendas, nec comis sis erga illam alienis praesentibus...».

p. 3040

¹ Nella Prefazione, cui Leopardi fa riferimento, Orelli avverte di aver stampato in appendice gli *Apophthegmata Ebraeorum et Arabum*, editi dal Drussius in latino nel 1651 e di aver visto la contemporanea pubblicazione londinese di F. Taylor, che li presentava con il testo ebraico e il titolo *Capitula patrum*.

² La versione del passo è rimaneggiata nei *Pensieri*, L.

³ Cfr. *Pensieri*, LXXXVI.

⁴ Petrarca, *Rime*, CCCLXVI, vv. 96-7. Leopardi ricorda i versi a memoria e sostituisce la propria parafrasi «infamia», offerta nel Commento petrarchesco, all'originale «fama». Nell'autografo la frase seguente è un'aggiunta, redatta dopo due altre annotazioni.

p. 3041

¹ «Anecdota sive historiam arcanam, huiusmodi plenam asperis criminationibus et invectivis [...] pridem ante Procopium composuerat Theopompus [...] Procopii exemplum plures sunt insequuti, ut auctor chronici scandalosi sub Ludovico XI, Galliae rege consignati, *Varillasius* in anecdotis Florentinis [...] *Leibnitius* in arcanis aulicis Elisabethae, Angliae reginae, auctores Galli Anecdotorum Polomiae sub Ioanne III, et historiae arcae Antonii, Lusitaniae regis» (Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, cit., vol. VI, p. 255 in nota).

² Cfr. E. Donato, *Terenti vita*, 7.

³ Leopardi traduce nella versione della *Batracomiomachia* del 1815: «Sulle ginocchia ho le mie carte»; in quella del 1821-1822 conferma il verso, con la sola variante «su le»; nell'ultima del 1826 modifica: «La cetra ho in man, le carte in grembo» (cfr. *Poesie*, pp. 420, 437 e 454). Nell'autografo è aggiunta sul margine la frase successiva.

⁴ Nell'autografo l'inciso, che comincia con «anzi», è aggiunto a piè di pagina.

⁵ Leopardi ha aggiunto nell'autografo questa frase, accompagnata dalla data, alla fine della pagina 4483, continuando poi nella seguente, sotto la citazione della Staël.

⁶ Nell'autografo per errore: «ch. 1». Il passo trascritto si può leggere nell'edizione Balayé di *Corinne*, cit., p. 187.

p. 3042

¹ Nel *Principio di un rifacimento del Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* l'autore si ripromette uno «stile umile e piano, senza pompa nè squisitezze di parole e senza pensieri splendidi o rari»; dichiara di non scrivere «per li filosofi» e di astenersi da «profonde speculazioni intorno agli errori» (*Prose*, p. 887). A distanza di anni, è qui abbozzata una nuova premessa al trattatello giovanile.

² Si allude al concetto di «liaison des idées», elaborato da Condillac e dagli *idéologues*.

³ L'incapacità di «circoscrivere», cui si accenna qui e nella pagina citata, pervadeva ormai lo stesso Leopardi, come ha osservato S. Acanfora: «In queste note del '29 sembra trovare una sorta di indiretta ma quasi consapevole espressione quella sfiducia di cui si colgono i primi segni già all'indomani del compimento degli indici e che proprio allora stava inducendo Leopardi a rinunciare definitivamente all'attuazione dei suoi progetti» (*Indice e indicizzazione*, in *Zibaldone di Pensieri*, ediz. fotografica, cit., vol. X, p. 89).

⁴ Quando il Sinner mirava a pubblicare le sue carte, Leopardi gli scrisse: «Pour ce qui est de l'*Essai* sur les erreurs populaires, je consentirai à le vendre même pour le nom, c'est-à-dire à ce qu'il fût publié sous le nom d'un autre; car, croyez-moi, sans le réfondre entièrement, il est impossible de le rendre un ouvrage capable de nous faire honneur» (lettera del 17 febbraio 1831). Un anno dopo sembrò possibile la pubblicazione ed egli allora avvertì Sinner di avere «alcune poche e brevi note prese più tardi, relative ad altri errori più curiosi e meno conosciuti» (lettera del 24 maggio 1832).

⁵ Cfr. *Zib.* 4134 e la nota relativa.

p. 3043

¹ Il saggio dell'orientalista Charles-Hyppolyte de Paravey era stato recensito dal Tommaseo nell'«Antologia» (1829, n. 105, pp. 103-7), insieme all'opuscolo del Bossi; in quest'ultimo «con cognizione del tema e con chiarezza esemplare vengono epilogate e illustrate le idee del sig. Paravey, il quale dalla conformità e analogia delle forme alfabetiche di genti diversissime, e delle lor primitive allegoriche e simboliche o naturali significazioni, deduce la comune origine di tutte le scritture da' vari popoli usate» (ivi, p. 103).

² Cfr. *Pensieri*, LXXXVII.

³ Il resto della frase tra parentesi è aggiunto sul margine dell'autografo.

⁴ Dopo aver accusato la Provvidenza di armare «la natura tutta quanta contro l'uomo» e «l'uomo stesso contro la propria specie», Holbach riconosce come «tutto ciò che avviene nel mondo ci mostri, nel modo più chiaro, che esso non è governato da un essere intelligente» (*Il buon senso*, cit., p. 43). Il barone enciclopedista concepiva la legge naturale di produzione e annientamento come un andirivieni del bene e del male: «la coppa dell'uomo è piena di un misto di gioia e di amarezza; dappertutto c'è il bene, ma, accanto, il male; all'ordine sottentra il disordine; la generazione è seguita dalla distruzione» (ivi, pp. 43-4). Leopardi invece, nelle sue tesi più radicali, delinea un compatto monismo negativo.

p. 3044

¹ Cfr. *Zib.* 4238 e 4294.

² Le parole che seguono, sino all'avversativa, sono aggiunte nell'autografo sotto l'ultima riga del Pensiero.

³ Nell'autografo vi è qui un'aggiunta, comprendente la parentesi e redatta in rigo con la precedente.

⁴ Nel proemio del *De officiis* Cicerone esorta il figlio Marco a leggere non solo le sue orazioni, ma anche i suoi libri di filosofia, «che quasi a quelle sono pari per numero» e afferma che a suo parere nessun greco aveva conseguito «un buon successo nell'uno e nell'altro genere».

p. 3045

¹ Cfr. *Zib.* 3003 e 3558.

² Nel *Discorso sul testo della «Commedia»*: cfr. *Zib.* 4382 sgg.

³ Cfr. *Zib.* 4385-6.

p. 3047

¹ Leopardi in quel frangente cercava invano di uscire dal «Tartaro» recanatese, con l'aiuto di Ferdinando Maestri, che gli propo-

neva una cattedra di storia naturale a Parma, del generale Colletta e di Viusseux. A quest'ultimo, due giorni prima di redigere questo Pensiero, aveva scritto: «se ci sono Santi che impetrino la morte a chi la desidera, raccomandatemi a quelli».

² Cfr. *Zib.* 3757-60 e 3825-6. Lo stesso rinvio interno è effettuato nelle prime righe della pagina seguente.

p. 3048

¹ Nel Forcellini in realtà questa voce manca. Pacella suppone che Leopardi avesse in mente «l'accenno ai "drudi" di Clodia contenuto nella recensione di G. Labus alla dissertazione *Della Gente Arria Romana* del Borghesi», pubblicata nella «Biblioteca Italiana», t. V, gennaio 1817, pp. 73 sgg.

² Cfr. Rousseau, *Pensées*, ediz. cit., p. cit.: «Les observations fines ne peuvent guère être faites que par des gens très-répandus».

³ Cfr. *Libro di Daniele*, 9, 27; *Vangelo di Matteo*, 24, 15; *Vangelo di Marco*, 13, 14. La frase concerne la profezia sui «tempi ultimi».

p. 3049

¹ Cfr. *Prose*, p. 473: «Al contrario di quello che può sembrar verisimile, le città piccole e le provincie d'Italia sono di costumi e di principii assai peggiori e più sfrenati che le capitali e città grandi...».

² «Il est difficile de croire que tous les talents divers doivent être développés, car il faudroit pour cela que le nombre de ceux qui les possèdent fût exactement proportionné aux besoins de la société; et si l'on ne laissoit au travail de la terre que ceux qui ont éminement de talent de l'Agriculture; ou qu'on enlevât à ce travail tous ceux qui sont plus propres à un autre, il ne resteroit pas assez de laboureurs pour la cultiver et nous faire vivre. Les talents des hommes sont comme les vertus des drogues que la nature nous donne pour guérir nos maux, quoique son intention soit que nous n'en ayons pas besoin. Il y a des plantes qui nous empoisonnent, des animaux qui nous dévorent, des talents qui nous sont pernicieux. S'il falloit toujours employer chaque chose selon ses principales propriétés, peut-être seroit-on moins de bien que de mal aux hommes» (Rousseau, *Pensées*, pp. citt.).

³ Leopardi aveva dapprima scritto: «disgrazia».

p. 3050

¹ La storia dei rapporti di Leopardi con Petrarca è segnata talora da manifeste insofferenze, come nella lettera ad A. F. Stella del 13 settembre 1826: «sono totalmente divenuto partecipe dell'opinione del Sismondi, il quale [...] confessa che nelle poesie del Petrarca non gli è riuscito di trovar la ragione della loro celebrità».

² La *Pensée* è intitolata *Imagination*. Nell'originale la frase è: «On jouit moins de ce qu'on obtient, que de ce qu'on espère, et l'on n'est heureux qu'avant d'être heureux».

³ Il passo trascritto appartiene al capitolo delle *Pensées* russoiane intitolato *Signes*.

⁴ La frase, che segue la parentesi, è aggiunta nell'autografo alla fine del Pensiero. Sull'etimologia di «fanciullo» cfr. *Zib.* 4049-50.

p. 3051

¹ Cfr. *Zib.* 4049-50, dove si rinvia all'articolo stampato negli «Annali», e la nota relativa. Nell'autografo vi è un'aggiunta marginale senza rimando, qui edita dopo la data.

² Cfr. *Zib.* 644-6.

³ Le ultime tre proposizioni sono scritte sul margine dell'autografo senza un rimando.

p. 3052

¹ Nell'autografo la parentesi è un'aggiunta marginale. L'osservazione, contenuta in questo Pensiero, si ricollega al principio-paradosso del *Discorso sui costumi degli italiani*: «i costumi dove è minor civiltà, cioè corruzione, quivi son più corrotti» (*Prose*, p. 474).

² Ritenuti felici.

³ Cfr. *Pensieri*, LXXXVIII. G. Rosini (1776-1855), professore di eloquenza e versatile poligrafo, strinse amicizia con il poeta durante il soggiorno pisano. Si veda *Vita di L.*, pp. 386-8.

p. 3053

¹ «Un jour que le roi dictoit des lettres pour la Suède à un secrétaire, une bombe tomba sur la maison, perça le toit et vint éclater près de la chambre même du roi... Au bruit de la bombe et au fracas de la maison qui sembloit tomber, la plume échapa des mains du Secrétaire. Qu'y a-t-il donc? lui dit le roi d'un air tranquille, pourquoi n'écrivez pas? celui-ci ne put répondre que ces mots, Eh, Sire, la bombe! Eh bien, reprit le Roi, qu'a de commun la bombe avec la lettre que je vous dicte? Continuez» (Voltaire, *Histoire de Charles XII*, ediz. cit., pp. citt.).

² Petrarca, *Triumphus Temporis*, v. 105.

p. 3054

¹ Petrarca, *Rime*, LXVI, v. 1.

² Nell'autografo questa proposizione accompagnata dalla parentesi è aggiunta sul margine.

³ La poetica della memoria e del tempo perduto ispira gli ende-

casillabi sciolti delle *Ricordanze*, composti tra il 26 agosto e il 12 settembre 1829. Si vedano anche, più avanti, i Pensieri di *Zib.* 4513 e 4515.

p. 3055

¹ Aggiunta marginale senza rimando.

p. 3056

¹ Nell'autografo vi è una crocetta che segnala la continuazione del Pensiero sotto l'appunto, scritto a capo, «Crever, se crever, – crevasser». Flora lo stampò nel successivo capoverso, mentre Pacella ha preferito farne una nota.

² Cfr. *Zib.* 1116-7 e 1240-2.

³ Il resto del periodo è aggiunto sul margine dell'autografo.

⁴ Segue un'aggiunta marginale.

p. 3058

¹ Per Pascal nello stato di «pieno riposo, senza passioni, senza faccende, senza svaghi, senza occupazione» l'uomo avverte «la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto» (*Pensées*, 131, ediz. Brun-schvicg).

² Cfr. *Zib.* 4080-1 e 4272.

³ Nella sezione finale delle *Pensées* di Leopardi aveva forse da poco letto: «Nul ne peut être heureux, s'il ne jouit de sa propre estime».

⁴ Cfr. *Zib.* 4113-4.

p. 3059

¹ L'aforisma è raccolto tra le *Pensées morales*, insieme a quello che subito segue.

² Le parole iniziali della massima russoiana sono citate da Carlo nella lettera al fratello del 12 dicembre 1822 (*Epistolario*, vol. II, p. 200). Si veda al riguardo *Vita di L.*, pp. 238-9.

p. 3060

¹ È una delle *Pensées diverses*, che concludono l'antologia di Rousseau: da questa sezione sono attinte tutte le altre citazioni dell'opera. Cfr. *Pensieri*, XLIV, dove la frase è tradotta. Il brano appartiene al *Discours sur les sciences et les arts* (cfr. ediz. cit., p. 49).

² Leopardi non trascrive la parte rimanente della *Pensée*: «Toutes les passions sensuelles logent dans des corps efféminés; ils s'en irritent d'autant plus qu'ils peuvent moins les satisfaire».

3762

Commento

p. 3061

¹ Cfr. *Pensieri*, XCII, dove è rimaneggiato questo commento a Rousseau.

² Carlo Galamini e Antongiaco Condulmari, nobili recanatesi. Giacomo, insieme ai fratelli, li giudicava esempi di arroganza e opportunismo. Si veda la lettera a Carlo del 16 dicembre 1822, in cui scrive dei romani: «Ho conosciuto parecchi di questi furbi e di questi bravi. Hanno più franchezza e più parole, ma quanto al saper fare e cavare i ragni dai buchi, cederebbero tutti quanti ai Galamini. Un Condulmari si mangerebbe tutta Roma viva viva in un boccone».

³ Cfr. *Zib.* 4266-7 e 4273-4.

p. 3062

¹ È la *Pensée* conclusiva della silloge russoiana, alla quale arrise una grande fortuna editoriale.

² Cfr. *Zib.* 3558-9.

³ Aulo Gellio, *Notti attiche*, IX, 13, 12: «Deinde Gallus inridere coepit atque linguam exertare» («Allora il Gallo scoppiò a ridere e mostrò la lingua»).

⁴ Cfr. *Zib.* 2815-8.

⁵ Cfr. *Zib.* 3388-9 e 4440 (con la breve aggiunta a p. 4465).

p. 3063

¹ Nella dibattuta questione della originalità, Leopardi introduce il vago concetto di «una certa sensazione» che l'accompagna e l'annuncia a un autore. La novità si imprime nella forma di intendere ed esprimere. In *Zib.* 3388-9 era stato detto che non può essere «poeta per lo stile chi non è poeta per tutto il resto», capace «di sentimento di pensiero di fantasia d'invenzione, insomma d'originalità nello scrivere».

² Nell'autografo segue un'aggiunta marginale.

p. 3064

¹ Il Pensiero poteva forse servire al trattatello sullo «stato presente della letteratura». In una scheda databile tra il 1833 e il 1835 Leopardi prevedeva ancora delle «Lezioni sopra la letteratura del secolo presente» (cfr. *Disegni letterari*, XIII e XIV, in *Prose*, p. 1220). La scienza del «calcolo», in auge nella cultura liberale, è la principale imputata della scomparsa della letteratura, come Leopardi spiega nella lettera a Giordani del 24 luglio 1828, polemizzando con le opinioni correnti nell'ambiente di Vieusseux e dell'«Antologia».

² Cfr. *Zib.* 4113.

³ Leopardi rinvia alla sua precedente osservazione: «Mirabil cosa in quante maniere diverse si è corrotta la pronunzia lat., anche dentro una stessa naz.; cosa notab. assai nella scienza delle etimologie».

p. 3065

¹ È ribadita la tesi di Maupertuis, ripresa anche da Carlo Verri, secondo cui la somma dei dolori supera quella dei piaceri.

² Il lemma «Pulta» manca nel Forcellini. Si trova invece nel *Glossarium latinitatis*, che lo registra come «vox Italica».

p. 3066

¹ La parentesi è aggiunta sul margine dell'autografo.

² Dapprima Leopardi aveva scritto: «le antichità».

p. 3067

¹ Leopardi poteva pensare a Niebuhr, ma anche a Savigny, conosciuto a Firenze tramite il Bunsen.

² La perdita di memoria storica, da parte del «genere umano», si accompagna a quella che patisce l'individualità, che «col perfezionamento della società, col progresso dell'incivilim. [...] perde di forza, di valore, di perfezione, e quindi di felicità» (*Zib.* 4368).

³ Cfr. *Pensieri*, XC.

p. 3068

¹ È la massima dei *Caractères* (I, 4) già citata in *Zib.* 4153-4. Sarà ripetuta nei *Pensieri*, LX.

² Il *Vocabolario della Crusca* osserva, nella voce citata, che i nomi terminanti «in *onzolo* sono per lo più anche disprezzativi».

p. 3069

¹ Cfr. U. Ubaldini, o F. Sacchetti, *Caccia*, v. 13, in *Parnaso Italiano*, cit., vol. VI, p. 213.

² L'annotazione è conclusa da un'aggiunta, redatta nell'autografo a piè di pagina.

³ È un lemma dell'*Indice* del 1827, già menzionato in *Zib.* 4481.

⁴ Cfr. *Zib.* 4280.

p. 3070

¹ Stratone da Lampsaco è il successore di Teofrasto nella direzione del Peripato, cui è intitolato il *Frammento apocrifo* delle *Ope-rette*. Per un'analisi di questo Pensiero, all'interno del materialismo leopardiano, si veda R. Damiani, *L'impero della ragione*, cit., pp. 93-4.

² Il passo, che Leopardi trascrive dalla sezione «Pensées mora-

3764

Commento

les» dell'antologia russoiana, appartiene alla *Profession de foi du Vicaire Savoyard*; cfr. *Émile ou de l'éducation*, ediz. cit., p. 366.

p. 3071

¹ Cfr. *Zib.* 4257-9 e 4461-2.

² A Rousseau qui Leopardi oppone una concezione deterministica, vicina a Holbach, di una «macchina» universale i cui congegni sono regolati da un ordine cui il male è inerente. Il barone enciclopedista non era tuttavia giunto a definire il male «ordinario» ed «essenziale». Soltanto Sade aveva pensato qualcosa di simile.

³ Il resto della frase è aggiunto sul margine dell'autografo.

p. 3072

¹ Cfr. *Zib.* 1477 sgg.

² La grafia greca dissimula l'imbarazzante riferimento alla nonna Virginia Mosca, all'amica parmense Adelaide Maestri, l'unica donna da cui forse Leopardi sia stato amato, e alla zia Isabella Antici, vedova dal 1806 del conte Leandro Mazzagalli e incaricata, quando Giacomo e Carlo erano bambini, di condurli «per i soliti sei giri» lungo il corso di Recanati. Nel 1829 era diventata suocera di Carlo, dopo che egli aveva sposato sua figlia Paolina.

p. 3073

¹ Cfr. *Zib.* 2280-1 e 2385-6.

² Cfr. *Zib.* 3757-60, 3825-6, 3939, 4490.

p. 3074

¹ Cfr. *Pensieri*, LXXXIX.

² Nell'autografo una crocetta segnala l'aggiunta, chiusa dal punto esclamativo e redatta in rigo dopo la data «21. Mag.».

³ Segue nell'autografo un'aggiunta marginale.

p. 3075

¹ Cfr. *Zib.* 3515 e 3996.

² Nell'autografo, per un *lapsus calami*: «indipendetem.».

p. 3076

¹ La parentesi è nell'autografo un'aggiunta interlineare.

² Cfr. *Zib.* 4173.

³ Una crocetta segnala nell'autografo l'aggiunta, redatta in rigo al termine dell'annotazione e chiusa dalla data e dal rinvio interno alla pagina precedente.

⁴ Cfr. *Zib.* 4284-5.

⁵ Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774-1849), poliglotta e lin-

giusta. Nella lettera al Sinner del 3 ottobre 1835 Leopardi dice che Mai e Mezzofanti, in procinto di «vestire la porpora», ne erano «debitori al gesuitismo, e non alla filologia».

p. 3077

¹ L'osservazione era già stata fatta in *Zib.* 4329: «La più parte dei nostri dialetti hanno un alfabeto di suoni più ricco assai del comune».

² Per Rousseau il selvaggio ha «modiques besoins», la cui soddisfazione è «sous la main» (*Discours*, cit., p. 183). Il suo «bonheur originel» non conosce la «fame» della felicità, che invece Leopardi riconosce come inerente agli esseri e anteriore a ogni loro cultura.

³ È una sottovoce dell'*Indice* del 1827, già richiamata in *Zib.* 4481.

p. 3078

¹ Questa frase è aggiunta sul margine dell'autografo.

² La proposizione, con il rinvio al *Dizionario* dell'Alberti, è un'aggiunta marginale.

³ È un altro esempio di un Pensiero destinabile a due diversi progetti, attestati in lemmi delle *Polizze non richiamate*.

⁴ Cfr. *Zib.* 4266-7.

⁵ «Proporre un fine alla propria vita» coincide, secondo il ragionamento di *Zib.* 2528-9, con la necessità di «vivere alla ventura», non calcolando i piaceri, i vantaggi e persino se stessi.

⁶ È la «vita porca», imputata agli Antichi e stigmatizzata in una lettera del 5 febbraio 1823, spedita da Roma al fratello Carlo.

p. 3079

¹ Cfr. *Zib.* 4359-60.

² G. Pontedera, *Antiquitatum Latinarum Graecarumque enarrationes atque emendationes*, cit., p. 4.

p. 3080

¹ È un'etimologia attestata dal *Lexicon* di Forcellini.

² Nell'autografo la frase tra parentesi e le parole precedute dalla congiunzione sono aggiunte in rigo, dopo la data del Pensiero.

³ Nell'autografo è cancellato: «ε σχολάζειν *otiar* chiamavano lo studiare».

p. 3081

¹ Leopardi cita dal volume *Imperatoris Caesaris Augusti temporum notatio genus et scriptorum fragmenta*, a cura di J. A. Fabricius,

Amburgo 1727, p. 163. Lo lesse nel luglio 1829 (cfr. *Elenchi*, IV, 474, in *Prose*, p. 1241).

² Cfr. *ivi*, p. 223. Achille Estaço o Stazio (1524-1581), poeta erudito portoghese, fu editore e commentatore di Svetonio (*Libri duo de inlustribus grammaticis et claris rhetoribus*, Parigi 1567).

³ Questa riflessione è ampliata più avanti, alla pagina 4523, nei termini poi consegnati ai *Pensieri*, XCIV.

⁴ Nell'autografo, per errore: «p. 4521».

⁵ Cfr. Svetonio, *Vite dei Cesari*, II, 88: «Non osserva molto l'ortografia, cioè il modo e la regola di scrivere stabilita dai grammatici, e sembra che segua piuttosto l'opinione di coloro che dicono che si debba scrivere come si parla» (trad. cit.).

⁶ Cfr. *ivi*, II, 87: «[Augusto] usa spesso, al posto di *stultus* (stolto), *baceolus apud pullum pulleiaceum* (uno sciocco vicino a un pulcino nero)».

⁷ Il «Trattato del Volgare latino» avrebbe sviluppato le annotazioni zibaldoniane, dedicate all'argomento: cfr. le pp. 1031-7, 1679-80, 2320-2, 3904-5. «Osservazioni archeologiche ec. sopra la lingua latina ec.» sono progettate nei *Disegni letterari*, XII (*Prose*, p. 1218).

⁸ Ora si legge, nel luogo indicato: «betizare».

p. 3082

¹ Nell'autografo quest'ultimo esempio, seguito dalla data, è un'aggiunta redatta nel capoverso sottostante al Pensiero.

² La precisazione «parlando assolutamente» è nell'autografo un'aggiunta in rigo, scritta dopo il punto fermo e prima della data.

³ Cfr. *Zib.* 4238, 4294 e 4486.

⁴ Nell'autografo è stato di seguito cancellato: «quelle enciclopedie intitolate».

⁵ Alcuino di York (735-804) operò ad Aquisgrana, presso la corte di Carlo Magno, ricostituendo la *Schola palatina* e avviando la «rinascita carolingia». È citato solo in questa pagina, a differenza degli altri autori qui nominati.

p. 3083

¹ Modelli classici di amicizia: Pilade nei confronti di Oreste, Piritoo verso Teseo.

² Leopardi trascrive un passo della recensione, firmata da Francesco Rossi, del volume *Ulphilae gotbica versio epistulae divi Pauli ad Corinthios secundae* (Milano 1829), curato da C. O. Castiglioni, «chiarissimo tra i poliglotti dell'età nostra».

³ Cfr. *Zib.* 4167.

⁴ Cfr. *Pensieri*, XCVI.

p. 3084

¹ Cfr. *Pensieri*, CVII: «... La più sensata conversazione del mondo, e la più spiritosa, si compone per la massima parte di detti e discorsi frivoli o triti, i quali in ogni modo servono all'intento di passare il tempo parlando».

² «C'è un libro, *Sulla distruzione degli uomini*, di Dicearco, grande ed eloquente peripatetico, il quale, raccolte tutte le altre cause, come alluvioni, pestilenze, devastazioni, improvvise invasioni di animali, per l'impeto delle quali furono distrutte alcune stirpi umane, fa poi un confronto, e dimostra quanto più numerosi siano gli uomini distrutti dalla furia di altri uomini, da guerre cioè e da sedizioni, di quelli distrutti da qualsiasi altra calamità» (Cicerone, *De officiis*, II, 16; trad. cit.). Questo brano è ricopiato nei giorni in cui il poeta compone *Le ricordanze*, ultimate il 12 settembre. Nello stesso mese fu poi realizzato il dittico della *Quiete dopo la tempesta* e del *Sabato del villaggio*. Il 25 settembre Paolina informò per lettera Vieusseux che suo fratello, a causa della cattiva salute, non era in grado «né di scrivere né di dettare».

³ Questa è l'ultima annotazione recanatese dello *Zibaldone*. Leopardi si congedò definitivamente dalla famiglia il 30 aprile 1830. Dopo una sosta a Bologna giunse a Firenze il 10 maggio.

⁴ Cfr. *Pensieri*, CX.

⁵ Nel passo ciceroniano Antipatro di Tarso, successore di Dionigi di Babilonia alla guida della scuola stoica, ricorda che ad Atene «il non mostrare la via a chi si è smarrito è un delitto colpito dalla pubblica esecrazione» (Cfr. *De officiis*, III, 54).

⁶ Il *Catalogo di scelte Antichità etrusche trovate negli scavi del principe di Canino* era stato edito a Viterbo nel 1829. Nel vaso n. 1005 è raffigurato Dioniso tra il satiro Βρίαχος e una baccante. Il rinvenimento di questo nome aveva suggerito l'ipotesi di un'origine da esso dell'italiano «briaco». Raoul-Rochette, recensendo l'opera nel «Journal des Savants» (febbraio-marzo 1830, pp. 114-25 e 177-87) aveva giudicato tale etimologia «très-douteuse» (cfr. ivi, p. 124, nota 3). Leopardi era partito improvvisamente da Firenze ai primi di ottobre del 1831 alla volta di Roma, insieme ad Antonio Ranieri impegnato in un'avventura amorosa.

p. 3085

¹ Sono sottolineati nell'*Apologia di Socrate* e nel *Critone*, secondo l'edizione Ast, due esempi di «grecismi» dell'italiano. Altri vengono indicati più sotto.

² Cfr. *Pensieri*, XCVII.

³ Cfr. il *Tristano* (*Prose*, p. 213) e *Pensieri*, LIV. Besomi ha avvertito in questo paragone un'eco del *Beppo* di Byron (Introduzione).

ne a G. Leopardi, *Operette morali*, edizione critica a cura di O. B., Milano 1979, pp. XXXV-XXXVI). Leopardi era tornato a Firenze nel marzo 1832.

⁴ Cfr. *Pensieri*, LXXVI.

⁵ Cfr. *Tristano* (*Prose*, p. 213). Nell'Operetta, composta presumibilmente dopo la lettera al Sinner del 24 maggio 1832, Leopardi preferisce scrivere, per ragioni di opportunità, «nulla a sperare», omettendo «dopo la morte».

p. 3086

¹ Cfr. *Pensieri*, CVIII.

² Il Pensiero è analogo a quello raccolto in *Zib.* 1387. Variazioni sul medesimo tema si trovano anche alle pp. 1436-7 e 2523-4. A J. Ugniewska non sembra casuale che lo *Zibaldone* si chiuda con questo aforisma: «Il viaggio nel mondo dell'esperienza vissuta si rivela identico a quello intrapreso nel mondo della cultura, la sofferta avventura nel reale non serve che a decifrare la lezione contenuta nei libri. Il "mondo" e i "libri", due oggetti d'interesse dell'io che parla attraverso le pagine dello *Zibaldone*, spesso opposti e in contrasto, vengono alla fine riconciliati, unificati nello stesso desolante messaggio» (*Strutture saggistiche e strutture diaristiche nello «Zibaldone» leopardiano*, in «La rassegna della letteratura italiana», XCI, 1987, p. 328).

BIBLIOGRAFIA

3770

Bibliografia

Un'ampia bibliografia, relativa all'opera di Leopardi, chiude il volume delle *Prose*, già apparso in questa collana dei Meridiani (5ª edizione, 1996). In essa è segnalata preliminarmente la serie di pubblicazioni, in cui sono raccolti tutti i dati bibliografici sino al 1980. Qui è offerta una selezione puramente orientativa di studi, editi in volume e in rivista, che riguardano in modo specifico lo *Zibaldone* o vi fanno riferimento.

- B. ZUMBINI, *Studi sul Leopardi*, 2 voll., Firenze 1902-04.
- R. GIANI, *L'estetica nei Pensieri di Giacomo Leopardi*, Torino 1904 (1929²).
- F. TOCCO, *Il carattere della filosofia leopardiana*, in AA.VV., *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti per nozze Scherillo-Negri*, Milano 1904.
- G. SETTI, *La Grecia letteraria nei pensieri di Giacomo Leopardi*, Livorno 1906.
- F. CANTELLA, *Giacomo Leopardi filosofo. Le dottrine psicologiche*, Palermo 1907.
- P. GATTI, *Esposizione del sistema filosofico di Giacomo Leopardi*, 2 voll., Firenze 1908.
- F. COLAGROSSO, *Le dottrine stilistiche del Leopardi e la sua prosa*, Firenze 1911.
- G. A. LEVI, *Note di cronologia leopardiana*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LIII, 1911.
- ID., *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi*, Torino 1911 (rist. Bologna 1987).
- S. RAVASI, *Leopardi et Madame de Staël*, Milano 1912.
- N. SERBAN, *Leopardi et la France. Essai de littérature comparée*, Paris 1913.
- F. NERI, *Il Leopardi ed un «mauvais maître»* (1915), in *Saggi*, Milano 1964.
- ID., *Il pensiero del Rousseau nelle prime chiose dello «Zibaldone»* (1917), in *Letteratura e leggende*, Torino 1951.
- G. RENSI, *Lo scetticismo estetico del Leopardi*, in «Rivista d'Italia»,

- XXXIII, 1919 (poi nel volume con lo stesso titolo, Ferrara 1990).
- V. CARDARELLI, *La favola breve di Leopardi*, in *Viaggi nel tempo*, Firenze 1920 (poi in *Parliamo dell'Italia, ibid.* 1930, e quindi in *Invettive e altre poesie disperse*, a cura di R. Blasi e V. Scheiwiller, Milano 1964).
- G. GENTILE, *La filosofia del Leopardi, Una storia del pensiero di Giacomo Leopardi, Il Leopardi maestro di vita, Poesia e prosa in Giacomo Leopardi*, in *Frammenti di estetica e letteratura*, Lanciano 1920 (poi in *Manzoni e Leopardi. Saggi critici*, Milano 1928, Firenze 1960²).
- S. TISSI, *L'ironia leopardiana. (Saggio critico-filosofico)*, Firenze 1920.
- B. CROCE, *Leopardi* (1922), in *Poesia e non poesia*, Bari 1923.
- G. DE ROBERTIS, Introduzione allo «Zibaldone» scelto e annotato, Firenze 1922 (poi in *Saggio sul Leopardi, ibid.* 1944; 1973⁶).
- G. GABETTI, *Nietzsche e Leopardi*, nel «Convegno», IV, 1923 e V, 1924.
- K. VOSSLER, *Leopardi*, München 1923 (trad. it., Napoli 1925).
- W. BENJAMIN, recensione a G. L., *Gedanken*, trad. ted., in «Die literarische Welt», IV, 1928 (trad. it. in *Critiche e recensioni*, Torino 1979).
- C. BERARDI, *Ottimismo leopardiano*, Venezia 1930.
- M. FUBINI, *L'estetica e la critica letteraria nei «Pensieri» di Giacomo Leopardi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XCVII, 1931.
- ID., *Prosa e poesia nelle «Operette morali» e nei «Pensieri» di Giacomo Leopardi*, prefazione alle *Operette morali*, con una scelta di *Pensieri*, Firenze 1933.
- L. GIUSSO, *Leopardi e le sue due ideologie*, Firenze 1935.
- L. SALVATORELLI, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino 1935.
- G. AMELOTI, *Filosofia del Leopardi*, Genova 1937.
- M. BONTEMPELLI, *Leopardi «l'uomo solo»*, in *Pirandello, Leopardi, D'Annunzio. Tre discorsi*, Milano 1937 (poi in *Sette discorsi, ibid.* 1942 e quindi in *Introduzioni e discorsi, ibid.* 1945).
- M. LOSACCO, *Indagini leopardiane*, Lanciano 1937.
- K. VOSSLER – R. BACCHELLI, *Nel centenario di Giacomo Leopardi*, Padova 1937.
- A. FAGGI, *Leopardi e Stratone di Lampsaco*, in *Studi filosofici e letterari*, Torino 1938.
- A. TILGHER, *La filosofia di Leopardi*, Roma 1940 (Bologna 1979²).
- V. BRANCATI, Prefazione a G. L., *Società, lingua e letteratura d'Italia*, Milano 1941 (rist. 1987).

Bibliografia

3773

- L. LAZZARINI, *Storia della crisi di Giacomo Leopardi*, Padova 1941.
- B. TERRACINI, *Leopardi filologo*, in «Cursos y Conferencias», XXIII, Buenos Aires 1943.
- M. MARTI, *La formazione del primo Leopardi*, Firenze 1944.
- A. MOMIGLIANO, *Lo Zibaldone del Leopardi*, in *Elzeviri*, Firenze 1945.
- W. BINNI, *La nuova poetica leopardiana*, Firenze 1947 (1971⁴).
- G. CONTINI, *Implicazioni leopardiane* (1947), in *Varianti e altra linguistica*, Torino 1970.
- C. LUPORINI, *Leopardi progressivo*, in *Filosofi vecchi e nuovi*, Firenze 1947 (poi in volume autonomo, Roma 1980).
- G. CROCIONI, *Leopardi e le tradizioni popolari*, Milano 1948.
- A. FRATTINI, *Leopardi e Rousseau*, Roma 1951.
- R. AMERIO, *L'«ultrafilosofia» di Giacomo Leopardi*, Torino 1953.
- G. DE LORENZO, *Concezioni cosmiche di Leopardi*, in *Scienza d'occidente e sapienza d'oriente*, Milano-Napoli 1953.
- E. BIGI, *Dal Petrarca al Leopardi*, Milano-Napoli 1954.
- S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Firenze 1955 (Roma-Bari 1978²).
- U. BOSCO, *Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi*, Firenze 1957.
- S. TIMPANARO, *Appunti per il futuro editore dello Zibaldone e dell'epistolario leopardiano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXV, 1958.
- C. GALIMBERTI, *Linguaggio del vero in Leopardi*, Firenze 1959.
- M. PORENA, *Scritti leopardiani*, Bologna 1959.
- H.-L. SCHEEL, *Leopardi und die Antike*, München 1959.
- G. PACELLA, *Note al testo dello «Zibaldone»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVIII, 1961.
- M. M. SIROCCHI, *Leopardi e Voltaire*, in «Convivium», XXX, 1962.
- P. TREVES, *Giacomo Leopardi, dallo «Zibaldone»*, in *Lo studio dell'antichità dell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962.
- G. L. BERARDI, *Ragione e stile in Leopardi*, in «Belfagor», XVIII, 1963.
- C. BO, *L'eredità di Leopardi* (1963), in *L'eredità di Leopardi e altri saggi*, Firenze 1964.
- V. CILENTO, *Leopardi e l'antico*, in AA.VV., *Studi di varia umanità in onore di F. Flora*, Milano 1963.
- S. BATTAGLIA, *La dottrina linguistica del Leopardi*, in AA.VV., *Leopardi e il Settecento*, Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, settembre 1962), Firenze 1964 (poi in *L'ideologia letteraria di Giacomo Leopardi*, Napoli 1968).
- D. BIANCHI, *Giudizi critici del Leopardi su poeti e verseggiatori del Settecento*, ivi.

- M. CAPUCCI, *I popoli esotici nell'interpretazione leopardiana*, ivi.
- A. FRATTINI, *Leopardi e gli ideologi francesi del Settecento*, ivi.
- C. GALIMBERTI, *Fontenelle, Leopardi e il dialogo alla maniera di Luciano*, ivi.
- N. JONARD, *Leopardi et le sentiment de l'ennui au XVIII^e siècle*, ivi.
- A. LEONE DE CASTRIS, *Leopardi e Beccaria: schema dinamico del sensismo leopardiano*, ivi.
- R. MASSANO, «Werther», «Ortis» e «Corinne» in Leopardi, ivi.
- M. SANSONE, *Leopardi e la filosofia del Settecento*, ivi.
- E. TRAVI, *Leopardi lettore delle opere di Alessandro Verri*, ivi.
- S. TIMPANARO, *Alcune osservazioni sul pensiero leopardiano*, in «Critica storica», III, 1964 (poi in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1969²).
- ID., *Leopardi e i filosofi antichi*, ivi.
- P. G. CONTI, *L'autore intenzionale. Ideazioni e abbozzi di Giacomo Leopardi*, Losone 1966.
- A. ROSELLINI, *Leopardi e il francese*, in «Contributi dell'istituto di filologia moderna dell'Università Cattolica del S. C. Serie francese», 1966.
- V. DI BENEDETTO, *Giacomo Leopardi e i filosofi antichi*, in «Critica storica», VI, 1967.
- L. BACCOLO, *Sade e Leopardi*, in «Tempo presente», sett.-ott. 1968.
- S. BATTAGLIA, *L'ideologia letteraria di Giacomo Leopardi*, Napoli 1968.
- G. S. SINGH, *Leopardi e l'Inghilterra*, Firenze 1968.
- S. SOLMI, *Le due «ideologie» di Leopardi* (1968), in *Scritti leopardiani*, Milano 1969 (poi in *Studi e nuovi studi leopardiani*, Milano-Napoli 1975 e quindi in *Studi leopardiani*, vol. II delle *Opere* di S. S., Milano 1987).
- P. BIGONGIARI, *Leopardi e il «senso dell'animo»*, in *Leopardi e l'Ottocento*, Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, ottobre 1967), Firenze 1970 (poi in *Leopardi*, *ibid.* 1976).
- F. FIGURELLI, *Leopardi e il classicismo*, ivi.
- G. PACELLA, *La filologia di Giacomo Leopardi tra '700 e '800*, ivi.
- E. PARATORE, *Il Leopardi e la letteratura latina postoraziana*, ivi.
- E. PASQUINI, *Il Leopardi e i poeti antichi italiani*, ivi.
- G. CERONETTI, *Intatta luna* (1970), in *Difesa della luna*, Milano 1971.
- ID., *Leopardi e Qobélet*, in *Qobélet o l'Ecclesiaste*, a cura di G. C., Torino 1970.
- L. DERLA, *La teoria del piacere nella formazione del pensiero stori-*

Bibliografia

3775

- co di Leopardi, in «Rivista cristiana di storia della filosofia», XXVII, 1972.
- E. MAZZALI, *Leopardi*, Milano 1972.
- G. PACELLA, *Per una nota allo Zibaldone*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIX, 1972.
- N. BADALONI, *La cultura*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. III: *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973.
- A. DOLFI, *Leopardi tra negazione e utopia*, Padova 1973.
- F. ISRAEL, *Lo studio dell'ebraico in Giacomo Leopardi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CL, 1973.
- G. MANACORDA, *Materialismo e masochismo. Il «Werther», Foscolo e Leopardi*, Firenze 1973.
- AA.VV., *Il caso Leopardi*, Palermo 1974.
- B. BIRAL, *La posizione storica di Giacomo Leopardi*, Torino 1974 (nuova edizione riveduta ed ampliata, *ibid.* 1992).
- U. CARPI, *Giordani, Leopardi e i liberali toscani del gruppo Vieusseux*, in AA.VV., *Pietro Giordani nel II centenario della nascita*, Atti del Convegno di studi, Piacenza 1974 (poi, rielaborato, in *Il poeta e la politica. Belli, Leopardi, Montale*, Napoli 1978).
- M. DE POLI, *L'illuminismo nella formazione di Leopardi*, in «Belfagor», XXIX, 1974.
- L. DERLA, *Leopardi dall'apologetica alla filosofia*, in «Aevum», XLVIII, 1974.
- V. GAZZOLA STACCHINI, *Leopardi politico*, Bari 1974.
- G. LONARDI, *Leopardismo. Saggio sugli usi di Leopardi dall'Otto al Novecento*, Firenze 1974.
- S. ORLANDO, *Due studi sull'ideologia leopardiana*, Brescia 1974.
- D. BARSOTTI, *La religione di Giacomo Leopardi*, Brescia 1975.
- C. COLAJACOMO, *Al di qua del paradiso (su autorità e religione nello sviluppo intellettuale leopardiano)*, in AA.VV., *Letteratura e critica*, vol. II, Roma 1975.
- S. TIMPANARO, *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana*, in «Belfagor», XXX e XXXI, 1975-76 (poi nel volume che ha lo stesso titolo, Pisa 1982).
- E. TRAVI, *Giacomo Leopardi tra immaginazione e sentimento*, Milano 1975.
- T. BOLELLI, *Leopardi linguista* (1976), in *Leopardi linguista e altri saggi*, Firenze-Messina 1982.
- A. BONADEO, *Il corpo e il vigore nello «Zibaldone»*, in «Italianistica», V, 1976.
- S. CAMPAILLA, *La vocazione di Tristano*, Bologna 1976.
- E. DE ANGELIS, *La ricostruzione della realtà nell'opera di Giacomo Leopardi*, Siena 1976.

- E. BURCHI, *I «Pensieri» e lo «Zibaldone». Analisi di un rapporto*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXI, 1977.
- M. CARONARA NADDEI, *Momenti del pensiero greco nella problematica leopardiana*, Lecce 1977.
- D. CONSOLI, *Leopardi. Natura e società*, Roma 1977.
- G. CORSINOVI, *Il metodo «scientifico» di Giacomo Leopardi*, in «Misure critiche», VII, 1977.
- A. GIULIANI, *Il nullificatore del desiderio*, in *Le droghe di Marsiglia*, Milano 1977.
- H. GRÜNING, *Leopardi in Germania*, in «Il casanostro», CXI-CXII, 1977-78.
- F. LUCIANI, *Giacomo Leopardi e l'ebraico*, in «Aevum», LI, 1977.
- E. BIGI, *Leopardi e l'Ariosto*, in AA.VV., *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, Atti del IV Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, settembre 1976), Firenze 1978.
- E. BONORA, *Leopardi e Petrarca*, ivi.
- M. CATAUDELLA, *Seicento e seicentisti nello Zibaldone*, ivi.
- D. CONSOLI, *Leopardi e Dante*, ivi.
- C. DI BIASE, *Filicaia, Guidi e Leopardi*, ivi.
- G. DI PINO, *Dissonanze nel Leopardi lettore di Dante*, ivi.
- M. MARTELLI, *Leopardi e la prosa del Cinquecento*, ivi.
- M. SCOTTI, *Leopardi e il Seicento*, ivi.
- R. SCRIVANO, *Leopardi e il Tasso*, ivi.
- P. M. SIPALA, *Attraverso lo «Zibaldone»: schema di un discorso leopardiano sulla letteratura italiana sino all'Arcadia*, ivi.
- F. TATEO, *Leopardi e il Quattrocento*, ivi.
- E. TRAVI, *Leopardi e il poema epico*, ivi.
- A. BONADEO, *Leopardi e l'edonismo*, in «Italian Culture», I, 1978-79.
- L. CANDUCCI, *Giacomo Leopardi: autoanalisi di un poeta*, Roma 1978.
- M. DELL'AQUILA, *Leopardi. Tre saggi*, Bari 1978.
- A. FRATTINI, *Letteratura e scienza in Leopardi e altri studi leopardiani*, Milano 1978.
- R. PELLEGRINI, *La tradizione letteraria nel pensiero di Leopardi*, in «Lettere Italiane», XXX, 1978.
- A. TARTARO, *Leopardi*, Roma-Bari 1978.
- O. BESOMI, *Tra preistoria e cronaca delle Operette*. Introduzione a G. L., *Operette morali*, edizione critica a cura di O. B., Milano 1979.
- E. PERUZZI, *Studi leopardiani. I. La sera del dì di festa*, Firenze 1979.
- ID., *Leopardi e i greci*, Firenze 1979.

Bibliografia

3777

- R. QUADRELLI, *La reiterazione filosofica di Leopardi*, in «Otto/Novecento», III, 1979.
- F. RUSSO, *Leopardi politico, ovvero della felicità impossibile*, Recanati 1979.
- F. BRIOSCHI, *La poesia senza nome. Saggio su Leopardi*, Milano 1980.
- G. CERONETTI, *Chamfort, Leopardi e Qobélet*, in *Qobélet o l'Ecclesiaste*, Torino 1980².
- G. MACCHIA, *Leopardi e il viaggiatore immobile* (1980), in *Saggi italiani*, Milano 1983.
- S. MARTINOTTI, *La concezione della musica in Leopardi*, in «Italinistica», IX, 1980.
- A. PRETE, *Il pensiero poetante*, Milano 1980.
- S. TIMPANARO, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980.
- E. VIANI, *Due momenti nel pensiero di Leopardi sull'immaginazione*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», t. CXXXIX, 1980-81.
- A. BONADEO, *Leopardi e il vero*, in «Italia», LVIII, 1981.
- N. BONIFAZI, *Lingua mortale. Saggi leopardiani*, Firenze 1981 (Ravenna 1984²).
- E. BURCHI, *Il progetto Leopardi*, Roma 1981.
- M. CARBONARA NADDEI, *La sapienza greca nella cultura leopardiana*, Napoli 1981.
- R. MACCHIONI JODI, *Leopardi e l'anonimo del Sublime*, in «Belfagor», XXXVI, 1981.
- G. NENCIONI, *Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo* (1981), in *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino 1983.
- F. SALIMBENI, *Leopardi e la politica*, in «Humanitas», XXXVI, 1981.
- G. ARRIGHETTI, *Leopardi e Omero*, in AA.VV., *Leopardi e il mondo antico*, Atti del V Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, settembre 1980), Firenze 1982.
- G. BÁRBERI SQUAROTTI, *Leopardi e gli eroi antichi*, ivi.
- T. BOLELLI, *Leopardi e le lingue antiche*, ivi.
- G. B. BRONZINI, *Leopardi e gli errori popolari degli antichi*, ivi.
- D. CONSOLI, *Leopardi e Plotino*, ivi.
- A. GRILLI, *Leopardi, Platone e la filosofia greca*, ivi.
- A. LA PENNA, *Leopardi fra Virgilio e Orazio*, ivi (poi anche in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXVI, 1982).
- E. MATTIOLI, *Leopardi e Luciano*, ivi.
- C. MORESCHINI, *Leopardi e la letteratura cristiana antica*, ivi.
- E. PARATORE, *Leopardi e la letteratura latina post-augustea*, ivi.

- M. SACCENTI, *Leopardi e Lucrezio*, ivi.
- L. BALDACCI, *Due utopie di Leopardi: la società dei castori e il mondo della «Ginestra»*, in «Antologia Vieuiseux», 67, 1982.
- F. LO PIPARO, *Matérialisme et linguistique chez Leopardi*, in «Historiographia linguistica», IX, 1982.
- M. A. RIGONI, *Saggi sul pensiero leopardiano*, Padova 1982 (Napoli 1985²).
- F. ARATO, *Leopardi philosophe. Lo «Zibaldone» e il pensiero settecentesco*, in «L'Immagine riflessa», 2, 1983.
- E. BIGI, *Leopardi e i romantici*, in AA.VV., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, vol. II, Pisa 1983.
- A. FORLINI, *Omero e la poesia moderna: l'ermeneutica sentimentale del Leopardi*, in «Intersezioni», 2, 1983.
- F. MARTINA, *Leopardi, l'adolescenza filosofica*, in «Belfagor», XXXVIII, 1983.
- L. POLATO, *Sul concetto di immaginazione nello Zibaldone leopardiano*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*, IV, 2, Firenze 1983.
- L. BALDACCI, *Leopardi o del paradosso*, in «Antologia Vieuiseux», 76, 1984.
- A. C. BOVA, *Leopardi e il «sistema»: introduzione allo Zibaldone*, in «Lavoro critico», 33, 1984.
- S. GENSINI, *Linguistica leopardiana*, Bologna 1984.
- M. ORCEL, *Foscolo, Leopardi et la traduction de l'Antique* (1984), in «Langue mortelle». *Études sur la poétique du premier Romantisme italien*, Paris 1987.
- L. ANTINUCCI LORENZETTI, *Il ciclo diurno e stagionale nella poesia e nel pensiero di Leopardi*, in «Otto/Novecento», IX, 1985.
- L. BLASUCCI, *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna 1985.
- P. BUSCAROLI, *Premessa a Il testamento letterario di Giacomo Leopardi: pensieri dallo Zibaldone*, scelti annotati e ordinati da V. Cardarelli, Torino 1985.
- A. DOLFI, *La doppia memoria. Saggi su Leopardi e il leopardismo*, Roma 1985.
- P. FASANO, *L'entusiasmo della ragione*, Roma 1985.
- E. PASQUINI, *Leopardi fra traduzione e citazione: due trafile distinte*, in AA.VV., *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Roma 1985.
- U. DOTTI, *Il savio e il ribelle. Manzoni e Leopardi*, Roma 1986.
- A. FRATTINI, *Giacomo Leopardi*, Roma 1986.
- S. SCHIESARO, *Leopardi, Orazio e la teoria degli «ardir»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XVI, 1986.
- M. ANDRIA – P. ZITO, *Appunti e progetti leopardiani nel 1824*, in «Il Veltro», XXXI, 1987.

- V. CAPPELLETTI, *Leopardi e l'illusione materialistica*, ivi.
- S. GENSINI, *La teoria semantica di Leopardi*, ivi.
- G. NENCIONI, *Leopardi e il problema del tecnicismo*, ivi.
- Dal carteggio Solmi-Timpanaro*, in S. Solmi, *Studi leopardiani*, cit.
- M. DE ANGELIS, *Leopardi e la musica*, Milano 1987.
- M. DE LAS NIEVES MUÑIZ, *Sul concetto di decadenza storica in Leopardi*, in «Esperienze letterarie», XII, 1987.
- M. DELL'AQUILA, *La virtù negata. Saggi sul primo Leopardi*, Bari 1987.
- A. DOLFI, *Per una rilettura dello Zibaldone*, in AA.VV., *Lecture leopardiane*, Fermo 1987.
- A. FERRARIS, *L'ultimo Leopardi: pensiero e poetica 1830-1837*, Torino 1987.
- C. FERRUCCI, *Leopardi filosofo e le ragioni della poesia*, Venezia 1987.
- F. FERRUCCI, *Memoria come immaginazione in Leopardi*, in «Lettere Italiane», XXXIX, 1987.
- C. GALIMBERTI, *Su Leopardi e le «ultime mitologie»*, in AA.VV., *Studi in onore di V. Zaccaria*, Milano 1987.
- R. GENTILS, *Versions du divin, l'impossible quête de Dieu dans le «Zibaldone»*, in «Revue de études italiennes», XXXIII, 1987.
- P. MAGNO, *Leopardi*, Fasano 1987.
- A. MORONI, *L'arte figurativa nel pensiero di Giacomo Leopardi*, in AA.VV., *Omaggio a Leopardi*, vol. II, Abano Terme 1987.
- A. NEGRI, *Lenta ginestra. Saggio sull'ontologia di Giacomo Leopardi*, Milano 1987.
- M. ORCEL, *Le son de l'infini*, in «Langue mortelle», cit.
- G. PACELLA *Criteri di stesura dello «Zibaldone»*, in «Il Veltro», XXXI, 1987.
- ID., *Datazione delle prime cento pagine dello Zibaldone*, in «Italiistica», XVI, 1987.
- ID., *Lo Zibaldone, composizione e stratigrafia*, in AA.VV., *Giacomo Leopardi*, Catalogo della mostra presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Napoli 1987.
- E. PERUZZI, *Studi leopardiani. II*, Firenze 1987.
- M. A. RIGONI, *La strage delle illusioni. Osservazioni sulla filosofia politica di Leopardi*, in «Lettere Italiane», XXXIX, 1987.
- G. SAVARESE, *L'eremita osservatore. Saggio sui «Paralipomeni» e altri studi su Leopardi*, Padova 1987 (Roma 1995²).
- J. UGNIEWSKA, *Strutture saggistiche e strutture diaristiche nello «Zibaldone» leopardiano*, in «La Rassegna della letteratura italiana», XCI, 1987.
- M. VERDENELLI, *Cronistoria dell'idea leopardiana di «Zibaldone»*, in «Il Veltro», XXXI, 1987.

- L. BLASUCCI, *Leopardi e il personaggio «Machiavello»*, in *I titoli dei «Canti»*, Napoli 1988.
- A. CARRANNANTE, *I diletti del vero*, Pisa 1988.
- R. DAMIANI, *La complicità di una comune origine. In margine al carteggio tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, in «Lettere Italiane», XL, 1988.
- C. DIONISOTTI, *Appunti sui moderni: Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna 1988.
- G. MANGANELLI, Introduzione a *Il Monarca delle Indie. Corrispondenza tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, a cura di G. Pulce, Milano 1988.
- S. TIMPANARO, *Epicuro, Lucrezio e Leopardi*, in «Critica storica», XXV, 1988.
- R. ARGULLOL, *Leopardi pensatore tragico. Una lettura dello Zibaldone*, in AA.VV., *Leopardi e il pensiero moderno*, a cura di C. Ferrucci, Milano 1989.
- G. PACELLA, *Lo Zibaldone: brogliaccio o opera sistematica?*, ivi.
- S. ACANFORA, *Lo Zibaldone e i suoi indici*, in AA.VV., *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1989.
- M. ANDRIA – S. GALLIFUOCO – P. ZITO – F. CACCIAPUOTI – S. ACANFORA, *Uno schedario inedito e gli indici dello Zibaldone*, in «Il Veltro», XXXIII, 1989.
- R. ASSUNTO, *Natura, storia, progresso nel pensiero di Giacomo Leopardi*, in AA.VV., *Il pensiero storico e politico di Giacomo Leopardi*, Atti del VI Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, settembre 1984), Firenze 1989.
- F. BOSIO, *Individuo e società nel pensiero di Leopardi*, ivi.
- A. FRATTINI, *Considerazioni sull'idea di progresso e sulla sua demistificazione in Leopardi*, ivi.
- E. GIORDANO, *L'età delle macchine: appunti sul concetto leopardiano di «Storia»*, ivi.
- M. LENTZEN, *I tedeschi e la Germania nello «Zibaldone» di Giacomo Leopardi*, ivi.
- C. LUPORINI, *Introduzione al pensiero politico di Giacomo Leopardi*, ivi.
- R. MACCHIONI JODI, *Libertà e ordinamenti istituzionali nel pensiero politico del Leopardi*, ivi.
- P. PAOLINI, *Leopardi e Machiavelli*, ivi.
- M. PAVAN, *Leopardi e la storia antica*, ivi.
- G. RANDO, *La linea politica Alfieri-Leopardi nello Zibaldone*, ivi.
- G. TALAMO, *Leopardi e la storia d'Italia a lui contemporanea*, ivi.
- P. TREVES, *Leopardi e la storia d'Italia sino al sec. XVIII*, ivi.
- P. TUSCANO, *Il concetto di tirannide in Leopardi*, ivi.

Bibliografia

3781

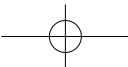
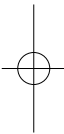
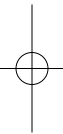
- A. DOLFI, *Leopardi e il pensiero filosofico di Madame de Staël*, in AA.VV., *Leopardi e la cultura europea*, Atti del Convegno internazionale dell'Università di Lovanio (dicembre 1987), a cura di F. Musarra e S. Vanvolsem, Roma 1989.
- ID., *Dall'«intime» al «philosophique»: le strutture cognitive dello Zibaldone*, in AA.VV., *«Journal intime» e letteratura moderna*, Roma 1989.
- C. FERRUCCI, *Il «sistema» dello «Zibaldone»*, ivi.
- E. RAIMONDI, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano 1989.
- R. STILLERS, *Leopardi und die Mythologie*, in «Romanistisches Jahrbuch», XL, 1989.
- R. ARGULLOL, *Infelicità e titanismo*, in AA.VV., *Leopardi, Arte e Verità*, a cura di C. Ferrucci, Roma 1990.
- B. REIZOV, *L'estetica di Leopardi*, ivi.
- R.-R. WUTHENOW, *Illusione e dignità*, ivi.
- N. BONIFAZI, *La libera traduzione leopardiana di una favola di Aviano nel proemio dello «Zibaldone»*, in AA.VV., *La corrispondenza imperfetta. Leopardi tradotto e traduttore*, a cura di A. Dolfi e A. Mitescu, Roma 1990.
- E. BRISSA, *Le edizioni tedesche dello «Zibaldone» e la «memoria del tradurre»*, ivi.
- A. MITESCU, *Lo «Zibaldone», riflessioni sulle lingue straniere*, ivi.
- G. CAVALLINI, *Studi e note su Foscolo e Leopardi*, Roma 1990.
- G. GASPARI, *Beccaria, Leopardi e la crisi del sensismo*, in *Letteratura delle riforme*, Palermo 1990.
- F. JANOWSKI, *Nietzsche e Leopardi. La seduzione del nichilismo*, in *Nietzsche und Italien. Ein Weg vom Logos zum Mythos?*, Tübingen 1990.
- C. LUPORINI, *Nichilismo e virtù nel percorso di Leopardi*, in «MicroMega», 1, 1990.
- E. PERUZZI, *Lo «Zibaldone» leopardiano della Scuola Normale Superiore*, in «Il Veltro», XXXIV, 1990.
- E. SEVERINO, *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi*, Milano 1990.
- A. SOLE, *Foscolo e Leopardi fra rimpianto dell'antico e coscienza del moderno*, Napoli 1990.
- R. ZORZI, *Leopardi filosofo*, in *Nella trama della storia*, Venezia 1990.
- N. BONIFAZI, *Leopardi. L'immagine antica*, Torino 1991.
- L. CARETTI, *La crisi spirituale del Leopardi*, in «Belfagor», XLVI, 1991.
- R. DAMIANI, *Nichilismo e «bon ton»*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di M. Pecoraro*, vol. I, Firenze 1991.

- M. FARNETTI, *Leggere lo Zibaldone*, Ravenna 1991.
- L. POLATO, *Lo stile e il labirinto. Leopardi e Galileo, e altri saggi*, Milano 1991.
- AA.VV., *Leopardi: Rezeption – Interpretation – Perspektiven. Akten der ersten Jahrestagung der Deutschen Leopardi Gesellschaft* (Bonn-Köln, novembre 1990), Tübingen 1992.
- L. ANCeschi, *Un laboratorio invisibile della poesia. Le prime cento pagine dello Zibaldone*, Parma 1992.
- A. C. BOVA, *Illaudabil meraviglia: la contraddizione della natura in Giacomo Leopardi*, Napoli 1992.
- A. CALZOLARI – M. R. TORLASCO, *Il segno e il velo della differenza. Sull'Indice dello Zibaldone*, in «Con-tratto», I, 1992.
- R. DAMIANI, *L'angelo di Leopardi*, in AA.VV., *L'angelo dell'immaginazione*, Atti del seminario di antropologia letteraria (Trento, marzo-aprile 1991), Trento 1992.
- M. DE LAS NIEVES MUÑIZ, *La Spagna bifronte dello Zibaldone*, in «Belfagor», XLVII, 1992.
- A. CARRERA, *Nietzsche e Leopardi. Per una critica della modernità*, in AA.VV., *Giacomo Leopardi: estetica e poesia*, a cura di E. Speciale, Ravenna 1992.
- M. MANDOLINI PESARESI, *Leopardi's Platonic temper*, ivi.
- M. PIERACCI HARWELL, *Leopardi: pittura e poesia*, ivi.
- M. A. RIGONI, *Estetica leopardiana ed estetica crociana*, ivi.
- ID., Introduzione a G. L., *La strage delle illusioni. Pensieri sulla politica e sulla civiltà*, Milano 1992.
- A. MARCHESE, *Leopardi metafisico*, in «Humanitas», XLVII, 1992.
- F. SECCHIERI, *Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle «Opere morali»*, Modena 1992.
- R. DAMIANI, *Psicosomatica leopardiana*, in «Il mio nome è sofferenza». *Le forme e la rappresentazione del dolore*, Atti del seminario di antropologia letteraria (Trento, marzo-aprile 1992), Trento 1993.
- C. GALIMBERTI, *Leopardi: il dolore come esperienza conoscitiva*, ivi.
- L. FELICI, *La luna nel cortile. Trame di poesia nello Zibaldone*, in «Filologia e critica», XVIII, 1993.
- A. FOLIN, *Leopardi e la notte chiara*, Venezia 1993.
- G. PACELLA, *Vicende e fortuna dello «Zibaldone» tra '800 e '900*, in «Italianistica», XXII, 1993.
- G. BARFOOT, *Leopardi e la lingua inglese*, in AA.VV., *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, settembre-ottobre 1991), Firenze 1994.
- G. BOLOGNESI, *Giacomo Leopardi e l'armeno*, ivi.

- M. DARDANO, *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, ivi.
- S. GENSINI, *Leopardi e la lingua italiana*, ivi.
- A. GRILLI, *Leopardi e la lingua latina*, ivi.
- C. MORESCHINI, *Leopardi e la lingua greca*, ivi.
- G. NENCIONI, *Fatti di lingua e di stile nelle correzioni autografe dello «Zibaldone» (viste in fotografia)*, ivi.
- T. POGGI SALANI, *Leopardi critico della propria lingua*, ivi.
- G. E. SANSONE, *Leopardi e la lingua spagnola*, ivi.
- G. SCILONI, *Leopardi e l'ebraico*, ivi.
- S. ACANFORA, *Indice e indicizzazione*, in G. L., *Zibaldone di Pensieri*, edizione fotografica dell'autografo con gli Indici e lo Schedario, a cura di E. Peruzzi, vol. X, Pisa 1994.
- M. ANDRIA, *Dallo Schedario all'Indice*, ivi.
- ID., *Fonti e modelli dell'Indice*, ivi.
- F. CACCIAPUOTI, *Polizze richiamate e non richiamate*, ivi.
- ID., *La progettualità nelle polizze richiamate e non richiamate*, ivi.
- S. GALLIFUOCO – M. ANDRIA – S. ACANFORA – P. ZITO, *Appunti preliminari. Argomenti per lo Zibaldone*, ivi.
- S. GALLIFUOCO, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, ivi.
- P. ZITO, «Danno del conoscere la propria età», ivi.
- ID., *La durata del progetto*, ivi.
- A. CARACCILOLO, *Leopardi e il nichilismo*, Milano 1994.
- R. DAMIANI, *L'impero della ragione. Studi leopardiani*, Ravenna 1994.
- M. FORTUNATO, *Il soggetto e la necessità: Akronos, Leopardi, Nietzsche e il problema del dolore*, Milano 1994.
- R. GARAVENTA, *Il suicidio in Leopardi*, in *Il suicidio nell'età del nichilismo*, Milano 1994.
- A. GIULIANO, *Giacomo Leopardi e la Restaurazione*, in «Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», Napoli 1994.
- F. MONTEROSSO, *Rilettura dello Zibaldone*, in «Cultura e Scuola», XXXIII, 1994.
- A. NEGRI, *Interminati spazi ed eterno ritorno: Nietzsche e Leopardi*, Firenze 1994.
- P. PALMIERI, *Schede cesenati per Leopardi*, in *Occasioni romagnole. Dante Giordani Manzoni Leopardi*, Modena 1994.
- G. PANIZZA, *Introduction à la lecture du Zibaldone*, in G. L., *La théorie du plaisir*, Paris 1994.
- R. PINERI, *Leopardi et le retrait de la voix*, Paris 1994.
- M. VERDUCCI, *Cultura inglese in Giacomo Leopardi*, Teramo 1994.
- E. GIOANOLA, *Leopardi, la malinconia*, Milano 1995.
- P. GIROLAMI, *L'Antiteodicea. Dio, dei, religione nello «Zibaldone» di Giacomo Leopardi*, Firenze 1995.
- P. SOCCIO, «Sedendo e mirando...» *Sentimento e immagine in Leo-*

- pardi e Vico*, in AA.VV., *Lecturae leopardiane. Il ciclo*, a cura di M. Dell'Aquila, Bari 1995.
- S. TIMPANARO, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa 1995.
- L. BLASUCCI, *Una nuova edizione dello «Zibaldone» e Quattro modi di approccio allo «Zibaldone»*, in *I tempi dei «Canti». Nuovi studi leopardiani*, Torino 1996.
- G. BRUGNOLI, *Da Orazio lirico a Leopardi. Appunti e materiali per l'analisi della formazione lirica di Leopardi*, Venosa 1996.
- G. FICARA, *Il punto di vista della natura*, Genova 1996.
- A. FOLIN, *Pensare per affetti. Leopardi, la natura, l'immagine*, Venezia 1996.
- G. PANIZZA, *Un indice dello «Zibaldone» e la storia delle «Operette morali»*, in AA.VV., *Per C. Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, Milano 1996.
- ID., *Un problema di ecdotica: la distinzione dei pensieri nello «Zibaldone» di Leopardi*, in AA.VV., *Operosa parva. Per G. Antonini*, Studi raccolti da D. De Robertis e F. Gavazzeni, Verona 1996.

INDICI



INDICE ANALITICO

3788

I numeri in neretto indicano la pagina dell'autografo; quelli in corsivo il capoverso.

ABBANDONO, è necessario in tutte le cose umane, **461, 1**; il piacere è «*a*. e oblio della vita», **4074, 1**.

ABBECCÈ, forma marchigiana preferibile ad «abbicì», **30, 2**.

ABBOZZI POETICI, «Palazzo bello», «Era la luna nel cortile...», **1, 1**; «Tutta la notte piove...», **1, 4**; «Sentia del canto risuonar le valli...» (possibile citazione), **3, 3**; «Padron se con lamenti e con rammarichi...» [traduzione ed elaborazione di alcuni versi da Filemone], **5, 3**; «Si come dopo la procella oscura...», **21, 3**; «Vedendo meco viaggiar la luna», **23, 3**; «Sento dal mio letto suonare...», **36, 1**; «Stridore notturno delle banderuole...», **47, 1**; «Dolor mio nel sentire...», **50, 3-51**; similitudine nuova dell'uomo colto dalla grandine in campagna e ucciso o percosso da essa, **63, 2, 85, 4**; «Che bel tempo era quello...», **63, 4-64**; «Oh infinita vanità del vero!», **69, 2**; «Beati voi se le miserie vostre...», **69, 5**; «La speme che rinasce...», **80, 1**; «Cum pietatem funditus amiserint...», **85, 1**; genti svegiate da un terribile pianto notturno, **106, 2**; uomo o uccello ucciso in campagna dalla grandine, **228, 2**; un fantastico paio di occhiali, **256, 1**; una casa «sospesa con funi a una stella», **256, 2**; «passeggiare contando le stelle», **280, 1**; il tristico «Κεῖνος φέριστος...», **4165, 8**.

ABBREVIATURE, in età tardoantica si moltiplicarono le *a*. in tutti i codici greci e latini, per necessità di risparmio e per cattivo gusto, **2744, 1-2745**.

ABELARDO PIETRO, un proverbio a Napoli ne ricorda ancora la sapienza e dottrina, **4368, 1-4369**.

ABIDENO, uso del dialetto nella sua opera, **3982, 2**.

ABITO (vedi anche ABITUDINE e ASSUEFAZIONE), convinzione errata che l'*a*. nello scrivere corrisponda alla natura, **46, 1**; la maggior parte degli uomini vive per *a*., senza piaceri né speranze, **273, 2**; l'*a*. raro e puro della riflessione, **1421, 2**; se non si acquista l'*a*. dell'applicazione, esecuzione ed espressione di cose proprie non si è in grado né di scrivere né di elaborare idee, **1542, 1-1545**; sia il sentire che l'immaginare sono *a*., **1556, 1**; in una stessa persona o in diverse, ma di pari ingegno, può alternarsi l'*a*. della riflessione e quello della distrazione, **1714, 1**.

1715; un *a.* di energia e attività contratto dal corpo può avere influssi sullo spirito, **1719**, 1; la perdita dell'*a.* della continua immaginativa accresce il piacere delle rimembranze, **1860**, 1; la cognizione del mondo, la filosofia e il vero talento consistono essenzialmente nell'*a.* di non eccettuare, **1866**, 2-**1871**; l'*a.* della compassione e della beneficenza è maggiore in chi è forte, felice e non bisognoso d'aiuto, **3271**, 1-**3282** (cfr. **3294**); il debole diventa egoista solo per l'*a.* di essere servito e soccorso dagli altri, **3361**, 2-**3362**; la timidezza è l'*a.* di temere la vergogna, **3489**; anche in un animo grande e fertile l'*a.* di infelicità o di assenza di piaceri e di lusinghe indebolisce l'amor proprio e genera indifferenza e insensibilità verso di sé e quindi verso gli altri, **4105**, 2-**4108**.

ABITUDINE (*vedi anche* ABITO e ASSUEFAZIONE), è una seconda natura e ci fa credere necessario e primitivo ogni bisogno, che deriva solo dalla nostra corruzione, **831**; grazie all'osservazione e all'*a.* ci formiamo un'idea di proporzioni determinate, **1243**, 1; i grandi ingegni si distinguono per la facilità sia di acquisire un'*a.* che di perderla, **1254**, 1; *a.* o abilità si possono avere immediatamente oppure perdere, se l'assuefazione contratta con esse non è coltivata, **1524-1525**; l'uomo considera straordinarie le qualità degli altri, essendo abituato alle proprie, e fa questo in rapporto alla sua *a.* con se stesso e con la società, **1903**, 2; l'animale è meno abituato dell'uomo all'attenzione e quindi alla memoria, **1952**; è sinonimo di facoltà umane, **2039**, 3; la memoria è una pura *a.* e ogni *a.* è una memoria, **2047**, 1-**2049**; per la grazia che deriva dal contrasto, nell'attrazione fra i sessi ha un ruolo importante l'*a.* dei singoli individui, **1991**; l'ingegno e le facoltà non sono che *a.*, come si osserva in ingegni inetti in molte cose, ma abilissimi nel loro mestiere, **2162**, 1-**2164**; l'*a.* alle sventure è maggiore nell'uomo più sensibile, **2208**, 2-**2210**; l'*a.* della mente a un certo stile o a una certa materia, acquisita attraverso la lettura, facilita l'esecuzione di un'opera con caratteri analoghi, **2228**, 1-**2230**; «la lunga *a.* al comporre facilita la composizione», **2228**, 1; gli uomini sono tutti più o meno «animali d'*a.*» (in Chesterfield), **4254**, 4; l'*a.* forma i piaceri, **4273**, 5.

ABRAMO, **1641**.

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS, **1012**; **1012**, 1.

ACCADEMIA DEI LUNATICI, **4422**, 3.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA, **698**; discutibile criterio di scelta delle opere annoverate a modello dall'*A.* (sull'assenza dell'*Eneide* di Caro), **784**, 1; non fa riferimento all'uso della parola «commercio», preferendo al suo posto la parola classica «mercatura», **1422**, 2; diversamente dall'Accademia francese,

- nella lingua italiana ha preposto l'autorità degli antichi a quella dei moderni, **1892, 1**; stile barbaro dei suoi membri, **2124, 2**; i suoi membri giudicano la classicità della lingua solo per la sua vicinanza al toscano o al fiorentino, **2180, 1-2181; 4237**; sua rigida norma secondo la quale è necessario attenersi alla pronuncia del fiorentino corrente anche nel definire l'ortografia della *Commedia* (Foscolo), **4384, 2-4386, 1**; sua edizione della *Commedia*, **4388, 3**.
- ACCADEMIA DI FRANCIA, **686**; la sua riforma modificò la lingua francese, **708, 1002, 1051; 1813; 1888, 2-1890; 4145, 3; 4304**.
- ACCADEMIA DI SCIENZE DI MONACO, **4319**.
- ACCADEMIA FIORENTINA, **3070, 1**.
- ACCADEMIE, se quelle scientifiche poterono giovare, senza imporre un sistema preconstituito, quelle letterarie hanno pregiudicato la letteratura con regole mortifere, **144, 1-147**.
- ACCIDENTI, INCONVENIENTI ACCIDENTALI, in ogni sistema, sia umano che di natura, si verificano *a. che* tuttavia non dipendono dal sistema stesso, **1087, 1-1089**.
- ACCIO LABEONE, tradusse l'*Iliade*, **988, 2**.
- ACCIO LUCIO, nelle sue tragedie tratta di argomenti greci, **54, 1**; il suo *Brutus* (in Niebuhr), **4458, 1-4459**.
- ACCRESKITIVO, è l'opposto di grazia e piacevolezza, **251**; spesso acquista significato positivo, come il diminutivo, **3997**.
- ACHILLE, di fronte a Priamo implorante piange i suoi mali e la brevità della sua stessa vita, **99, 1, 3162; 261, 1**; Omero rappresentò *A.* riluttante alla pietà verso Priamo, **1083, 2**; così facendo, Omero rispecchiò la concezione di virtù eroica della sua epoca, diversissima da quella dell'età di Virgilio, **2760-2770, 1**; per i suoi difetti, è più credibile di Enea, **289; 1528**; non è vero che la creazione di un doppio eroe sia un difetto nell'*Iliade*; infatti Omero suscita e alimenta di proposito la contrapposizione degli interessi di *A.* e di Ettore, **3095, 2-3097, 1**; *A.* riflette la concezione antica, secondo cui l'eroe greco oggetto di lode è sempre fortunato e vittorioso in guerra, mai sconfitto se non di fronte agli Dei, come nell'episodio della lotta di *A.* contro Xanto, **3100-3107, 3606-3607; 3125, 1**; è eroe ammirabile contrapposto a Ettore e la sua vittoria è lo scopo dell'*Iliade* quanto la sventura di Ettore, **3112-3114** (cfr. anche **3115, 1-3123, 1; 3141**); la sua virtù è diversissima da quella di Enea, **3135**; oggi l'interesse per *A.* e per i greci è venuto meno, **3143, 2**; la contrapposizione degli interessi di Ettore e di *A.* nell'*Iliade* produsse bellissimi effetti poetici, **3591**; è un eroe amabile, perché unisce i difetti ai pregi (coraggio, gioventù, bellezza) della persona,

- anche se le sue qualità possono oggi parere eccessive, **3597**; Omero cercò di arricchirlo del sentimento di pietà con l'episodio della morte di Patroclo e la premonizione della sua morte prematura; in questo modo lo rese «sommamente amabile e interessante», **3607**; gli è simile Rinaldo, **3612**; **4156**, 8; **4166**, 5; **4210**, 6; la sua fama è destinata a durare forse più di quella di Napoleone, **4270**; la sua figura appare meno gloriosa di fronte a Ettore, secondo Schubarth, **4315**; **4381**; anche per Constant ha una minore attrattiva sentimentale di Ettore, **4405**, 2-**4406**; malgrado i difetti, ne siamo quasi innamorati per la sua «virilità superiore», **4390**, 1; *A.* come «eroe della forza» e dell'orgoglio nella teoria di Vico, **4396**, **4397**, 1.
- ACHILLE STAZIO (ESTAÇO), **4520**, 7.
- ACONZIO, la favola del suo amore con Cidippe, **4370**, 1.
- ACRONE ELENIO, sua errata interpretazione di un verso di Orazio, **1166**.
- ADAMO, nessuna ragione di fede prova la scienza infusa di *A.*, che ebbe piuttosto delle credenze infuse, **394**, 1-**395**, **436**, 1-**439**, 1, **450**, 1-**451**; **869**; **1100**, 2; **1773**, 1; **2404**.
- ADDISON (ADDISSON) JOSEPH, la sua opera *Catone* piace fuori dell'Inghilterra, **1410**; **3816**, 5; **4452**, 1.
- ADELUNG JOHANN CHRISTOPH, **4337**.
- ADIABENI, **1000**, 1.
- ADRIANI MARCELLO (il Giovane), *Opuscoli morali di Plutarco volgarizzati*, **2673**, 2, **2674**, 2-3, **2675**, 2, **2678-2679**.
- ADRIANO PUBLIO ELIO (imperatore), **992**, 1; la letteratura latina nella sua epoca, **2409**.
- ADULAZIONE, ADULATORI, prime manifestazioni di *a.*, **127**, 1; gli *a.* di tiranni guadagnano solo l'odio delle generazioni future, senza peraltro andare esenti da pericoli e mali al presente, **507**, 1; i principi, essendo cresciuti nell'*a.*, non possono conoscere veramente gli uomini, **2292**, 1; di un tale che da giovane inesperto si era proposto di non darsi all'*a.*, ma che poi si era ricreduto, temendo di disimparare l'arte dell'encomiastica, **4023**, 1; l'*a.* cresce con il venire meno delle virtù, **4268**, 7; assurde quelle forme di *a.* che gli italiani chiamano «complimenti», **4512**, 2.
- AERONAUTICA, previsione del suo influsso sul progresso umano, **1738**; con altre invenzioni, se verrà perfezionata, modificherà la vita civile dei posteri, **4198**, 1, **4199**.
- AFFABILITÀ, necessaria a chi è dotato di pregi particolari, per evitare l'odio altrui, **197**, 1-**198**.
- AFFETTAZIONE, in Ariosto e in Tasso, **5**, 1; è uno dei difetti delle belle arti, **6**, 2, **17**; l'*a.* è uno dei difetti principali delle prime

prove di scrittura, **20**, 1; è massima corruttrice dell'eloquenza e della poesia, **29**, 6; sua definizione, **53**; profonda ostilità di Leopardi per l'*a.*, **64**, 2; nell'arte i moderni hanno sostituito l'*a.* alla dignità, che invece gli antichi conservano nelle opere insieme alla semplicità e alla naturalezza, **86**, 1; lo scrittore moderno, ricercando le minuzie delle cose, manifesta arte e *a.*, **100**, 1; nei poeti moderni, **129**, 1; nasce dall'uso della descrizione in poesia, **164**, 2; sazia, perché «è madre dell'uniformità», **189**, 1; dove c'è *a.* non c'è grazia, **202**; nuoce alla meraviglia perché elimina il contrasto fra la difficoltà dell'esecuzione e l'apparente facilità del risultato, **203**, 2-**204**; per Castiglione è da fuggire «come un asperissimo e pericoloso scoglio», **2682**, 1; unica *a.* concessa allo scrittore è «di non accorgersi nè di prevedere i begli effetti» delle sue parole sul lettore, **225**, 1; le «naïvetés» degli scrittori francesi sono *a.* più che naturalezza, **232**; relatività dell'*a.*, variabile da nazione a nazione, **236**, 1-**237**, 1; nelle traduzioni è impossibile esserne privi, **319**, 2-**320**; «è la peste d'ogni bellezza e d'ogni bontà», **705**; prodotta dall'uso di parole antichate, **756**, **1024**, 2 (**1098**, 3-**1099**); solo chi non ha assuefazione alla buona lingua italiana può ritenere affettata ogni cosa che la riguardi, **1754**, 1-**1755**; sono manifestazioni di *a.* l'utilizzo della mitologia classica alla maniera antica da parte degli scrittori italiani e l'uso della lingua e letteratura italiana antica da parte dei pedanti, **3464-3465**; i classici antichi curavano come i sofisti lo stile e l'arte del dire, ma se ne distinguevano perché non mostravano *a.*, **3473**.

AFFETTO, **AFFETTI**, derivano dall'amor proprio, **149**, 2; possiamo concepire e rendere comprensibili gli *a.* del nostro animo solo attraverso immagini materiali, **1262**, 1; impossibile l'*a.* a chi abbia conosciuto la malvagità dell'uomo e la nullità delle cose umane, **1549**, 1-**1550**; gli *a.* interiori, per volontà di natura, hanno influenza e corrispondenza con i moti del corpo, con le voci e le azioni, **1932**; espressione libera e schietta di ogni *a.* vivo è la poesia lirica, **4234**, 5.

AFFLIZIONE, si può mitigare o consolare, mostrando allegria o indifferenza, **3530**; è utile e ragionevole evitare l'*a.*, **4201**, **10-4202**, **4225**, 1; le *a.* e le angustie provate in solitudine a causa dell'immaginazione sono maggiori di quelle reali provocate da una vita attiva, **4260**.

AFRICA, **AFRICANI**, barbarie degli *a.*, **423**; sopravvivono in *A.* tracce di una divisione sociale in caste, **920**; scrittori latini di origine *a.*, **991**; **2331**, 1; **2624**; **2624**, 1; **3177**; **3577**, 1; gli *a.* sono glabri per natura, **3893**, 3; il vento Harmattan, **4189**; **4256**, 1; in

- A. sono ancora numerose le popolazioni selvagge, **4265**, 4; **4343**; **4362**, 1.
- AGAMENNONE, **2760**; **4164**, 13; **4211**.
- AGATARCHIDE DI CHIO (scambiato, forse per un errore del copista di Stobeo, con Agathysides di Samo), **4152**, 6-**4153**; **4193**, 2; **4213**, 4; **4330**, 2.
- AGAZIA, **2732**.
- AGESILAO, in un brano di Temistio, **884**, 1; sue parole sul valore dell'amicizia in un brano delle *Elleniche* di Senofonte, **1794**, 1; **3893**, 2.
- AGESILAO (fratello di Temistocle), protagonista di un episodio simile a quello di Muzio Scevola, **4153**.
- AGGETTIVI, usati come avverbi, **2789-2790**, **2918-2919**, **4012**, **4053**, **4067**, 4; spesso *a.* di luogo e tempo acquistano valore di sostantivi, **4474**, 3.
- AGOSTINO AURELIO, sue parole sulla perfezione in Lamennais, **376**, 1; un brano del *De Civitate Dei* citato da Hager, **982**; **991**; ammette l'esistenza di idee innate in Dio, **1616**, 2, **1622**, 1; fra gli scrittori latini si distinse nella trattazione di filosofia e teologia, **1849**; **2655**, 2; **2698**; **2882**, 1; sulla pena sensibile e materiale dell'inferno e del purgatorio, **3507**; suoi apocrifi, **4369**, 1.
- AGRICOLTURA, canto degli *a.* in un abbozzo poetico, **3**, 3; il canto degli *a.*, sentito risuonare per le valli, desta un'idea di infinito, **1928**, **4293**, 3; similitudini dell'*a.* colpito dalla grandine, **63**, 2 (cfr. **85**, 4); distratto dalle sue occupazioni, ha una vita più felice, **173**; i bisogni dell'*a.*, anche se molto vicini alla natura, sono contraddittori, **2337**, 2-**2338**, **2398**, 2; gli *a.* erano stimati presso gli antichi, **2686**, 1; le malattie fra gli *a.* sono più rare e meno violente di quelle di chi abita in città, **3180**; la loro idea di bellezza è un esempio della relatività del bello, **3093**.
- AGRICOLTURA, in origine era la principale occupazione dell'uomo, ora a essa si lega la parte più oziosa della società, **342**, 1; sempre più indebolita nei tempi moderni per l'aumento delle guerre provocate dal dispotismo, **909**; gli antichi stimavano l'*a.* e disprezzavano le arti manuali o meccaniche, al contrario di quanto avviene oggi, **2686**, 1.
- AGRIPPA MARCO VIPSANIO, **4520**, 7.
- AIACE, **3111**.
- ALAMANNI LUIGI, la similitudine dello scontro fra un cane e un lupo nel suo *Girone il cortese*, **60**, 1; suo uso dei francesismi, **62**, 1; **1162**, 4; *Coltivazione*, **2374**, 1; questione ortografica delle sue edizioni, **2461-2462**; i suoi poemi furono scritti in Francia, secondo la notizia riportata dalla sua biografia, **3067**; vicinanza del suo linguaggio e stile poetico alla prosa (nelle *Api* e nella

- Coltivazione*), **3416**; **3996**, 6; versi tratti dalla sua *Favola di Narcisso*, **4300**, 1.
- ALAMANNI LUIGI (il Giovane), **3018**, 1.
- ALBA, l'origine del nome della città, **511**, 1; la sua distruzione (in Niebuhr), **4455**, 1.
- ALBANESI, **4337**.
- ALBERONI GIULIO, **3887**, 1.
- ALBERTI FRANCESCO, *Nouveau Dictionnaire français-italien /Nuovo Dizionario italiano-francese*, **1071**, 1-**1072**; **1115**; **1132**; **1164**, 2; **2035**; **2071**; **2474**, 1; **2498**, 1; **2587**, 1; **2919**, 1; **3065**; **3636**, 1; **3762**; **3818**; **3894**; **4001**; **4004**, 2; **4030**, 1; **4049**, 3; **4245**, 5; **4257**, 4; **4282**, 3; **4477**, 6; **4499**, 6; **4509**, 1; **4514**; **4518**, 1.
- ALBIGESI, **330**.
- ALBINO, **2757**, 1; **4459**, 1.
- ALBOINO, Leopardi interpreta diversamente da Machiavelli l'episodio di A. che beve nel teschio di Conimundo, **3967**, 3.
- ALCHIMIA, **1469**.
- ALCIMO, **3491**, 1.
- ALCINOO, **4396**.
- ALCMANE, **4394**.
- ALCORANO, *vedi* CORANO.
- ALCUINO, **4522**, 4.
- ALDILÀ, gli antichi, a differenza dei cristiani, ritenevano che l'*a.* fosse esilio e non patria per gli uomini, **116**, 2, **253**, 1 (cfr. **4410**, 2); i popoli abituati alla speranza dei beni dell'*a.* perdono gli stimoli alle grandi azioni, **253**, 1; solo nella prospettiva dell'*a.* le illusioni sono reali, **410**; la perfezione della ragione consiste nella cognizione dell'*a.*, **410-411**; la speranza di una felicità futura in un altro mondo è illusoria quanto quella della fama presso i posteri, **826**, 1-**829**; l'attesa dell'*a.* è troppo lontana dalla realtà sensibile per influire sulla vita presente e stimolare la virtù in un popolo, **2574**, 1-**2576**; per la religione cristiana la felicità è possibile soltanto in un'altra vita, **405-406**, **428**; la concezione cristiana, per cui la vera felicità dell'uomo è nell'*a.*, consentì a Tasso di rappresentare nel suo poema personaggi minori sventurati ma felici secondo tale prospettiva, **3148-3149**; l'*a.* promesso dal cristianesimo non può consolare chi è infelice in questo mondo, ma piuttosto atterrisce, perché fanno più impressione le pene dell'inferno che la felicità del paradiso, **3497**, 1-**3509**; neppure le minacce o le promesse di un'altra vita sono mai servite a impedire all'uomo di danneggiare gli altri per ricercare il bene personale, **3775**.
- ALDOBRANDINI TOMMASO, **501**, 3.
- ALEMBERT JEAN D', **3949**, 2; **3894**, 2; **3899**, 1; **3955**; **3989**, 1;

- 3993, 1; // *Éloges de l'Académie Française: Éloge de Sacy*, sullo stretto rapporto fra l'infelicità e la grandezza, 649, 2414, 1; *Éloge de Jean Bernoulli*, osservazioni sulla geometria e sulla poesia, 4302, 6-4303; // nel *Discours Préliminaire de L'Encyclopédie*, ricordando le difficoltà incontrate dagli enciclopedisti nel raccogliere le notizie per la stesura dell'*Enciclopedia*, sottolinea quanto grande sia la nostra ignoranza sulle cose della vita e quanto sia difficile colmarla, 4299, 3; // la duttilità della lingua italiana e le sue traduzioni nelle *Observations sur l'art de traduire*, 4304, 1-4305; non gli errori ma la mancanza di contenuti uccide le opere di un autore, 4305, 1; *Réflexions sur l'usage et sur l'abus de la philosophie*, ogni nuova conoscenza distrugge le illusioni e va a danno dei nostri piaceri, 4305, 3; *Réflexions sur l'histoire*, sulla superficialità di alcuni lettori, 4306, 1; *Essai sur les éléments de philosophie*, caratteri di una buona opera di metafisica, 4307, 1.
- ALESSANDRO MAGNO, grandezza della sua impresa, 14, 1; sul suo diverso uso dei mercenari greci nella battaglia di Issa rispetto a Dario, 62, 3-63; confronto fra il racconto di Arriano e quello di Onesicrito su A., 468, 1; cercò di sottomettere i popoli conquistati, rispettandone le usanze e considerandoli sudditi e non schiavi, secondo un principio di uguaglianza, 883; in un brano di Temistio, 884, 1; 922, 1-923; 1058, 1; sue conquiste, 991, 2332; 2590; ellenizzazione dei territori asiatici a seguito della sua conquista, 2622, 1-2624; rifiutò il consiglio di Aristotele (in Davanzati), 3073, 1; 3129; realizzò il desiderio dei greci, esortato anche dall'orazione scritta da Isocrate per Filippo, 3130; A. e la musica, 3224, 1, 3425; affermava di essere figlio di Giove Ammone, per ottenere il rispetto dei sudditi greci e macedoni, 4078; 4156, 8; 4352, 3.
- ALEXI JOHANNES, 4400, 1.
- ALFABETO (*vedi anche* ORTOGRAFIA e SCRITTURA), sua differenziazione fra i popoli, 51, 6-52; «u gallico» ignoto agli italiani settentrionali, 54, 1; sulla pronuncia delle lettere dell'*a.*, 30, 1, 69, 4; basta un nulla per diversificare le singole lettere dell'*a.*, 711, 1-712; le difficoltà della sua invenzione e della sua applicazione alla scrittura, l'unicità della sua origine e della sua diffusione, 1264, 1265, 1-1266, 1268, 1, 2745, 1-2752, 3957, 1-3959, 1; è verosimile che tutti gli *a.* derivino da un unico *a.* diffusi poi nelle varie nazioni, 1270, 2-1271, 2619, 2-2622, 2740, 1, 2748-2749, 3670, 1-3671, 3672, 1 (cfr. 4485, 8); lo scambio dell'*a.* da una nazione all'altra e i suoi effetti sulle lingue, 2012, 1; difficoltà di applicazione, imperfezione iniziale e origine orientale dell'*a.* (assenza delle vocali), 1283, 1-1291; inserimento di una *e* muta nel pronunciare parole terminanti per conso-

nante o consonanti legate all'interno di una parola (tranne il caso in cui formino un suono unico), **1338**, 2-**1339**; l'antica idea dei suoni vocalici e i modi della loro rappresentazione, **2404**, 1-**2405**; l'*a*. è invenzione mirabile, perché attraverso i singoli caratteri consente di concepire e fissare l'idea di ciascuno dei suoni elementari che compongono la voce umana, operazione difficilissima dell'intelletto, **2948**, 1-**2960**; sull'importanza dell'*a*. nell'apprendimento delle lingue, **3008**, 2-**3009**, **3024**, 1; gli antichi non ebbero nei loro *a*. il *v*, ma ciò «non prova che non l'avessero nella lingua», **4290**, 2-**4291**; i nostri dialetti hanno un *a*. di suoni più ricco di quello comune, **4329**, 2, **4516**, 2; la difficoltà di invenzione dell'*a*. è legata anche all'infinita varietà e incertezza della pronuncia delle lingue, **4336**, 2; gli *a*. antichi contenevano solo consonanti, secondo Bilderdijk, **4360**, 1; molti popoli dell'Africa, America e Polinesia ne vennero a conoscenza con la predicazione del cristianesimo, **4362**, 1; l'*a*. fonometrico di Virard e le sue finalità, **4376**, 1-**4377**.

ALFABETO ARCADICO, **1270**, 2.

ALFABETO ARMENO, si sostituì all'alfabeto greco usato in origine, **2622**.

ALFABETO CIRILLICO (*vedi anche* ALFABETO RUSSO), **4361**, 2; introdotto da Cirillo e Metodio in Moravia e Pannonia, **4378**, 2.

ALFABETO COPTO, **1270**, 2.

ALFABETO DEVANAGARI (di lingua sanscrita), manca della lettera *f*, mentre usa una *b* e una *p* aspirate, **1139**, 1.

ALFABETO EBRAICO, **51**, 6; **1136**; gli manca oggi la lettera *p*, **1139**, 1 (cfr. **1168**); **1270**, 2; **1276**, 2; il «lamed», **1282**; lo «scevà» semplice, **1338**, 3; i suoni vocalici nella scrittura ebraica, **2404**, 1-**2405**; **2621**; **2740**, 1; i «nomi convenzionali» assegnati ai suoni della lingua, **2955**, **2958**; **4290**, 2.

ALFABETO ETRUSCO, **1270**, 2.

ALFABETO FENICIO, la lettera «heth» e la mancanza della *f* e della *v*, **1136**, **1276**, 2; prove della mancanza della lettera *f*, **1168**, 1-**1169**; equivale all'*a*. samaritano, cioè antico ebraico, e da esso derivò l'*a*. greco, **1168**, 1; all'origine dell'*a*. greco, **1264**; **1270**, 2; **2621**; pur essendo fonte dell'*a*. greco è privo di consonanti doppie (ψ , ξ), aspirate (χ , ϕ) e di ω , **2740**, 1-**2744**, **2751**; **2750**.

ALFABETO GOTICO, **1271**; **4523**, 6.

ALFABETO GRECO, **54**, 2; **1136**; deriva dall'*a*. cadmeo o fenicio, **1139**, 1, **1168**, 1, **1264**, **2621**; l'antico *a.g.* mancava del ϕ , **1169**; **1270**, 2; l'introduzione delle consonanti doppie (ψ , ξ), di ϕ e di χ nell'*a.g.*, **2740**, 1-**2744**, **3080**, 2-**3082**; **2955**; l'introduzione dell'*a.g.* (in un passo di Wolf), **4392**.

- ALFABETO LATINO, come nel fenicio mancano le lettere *f* e *v*, **1136**, **1169**, **4290**, 3; **1270**, 2; l'esatta pronuncia delle lettere e dei dittonghi nell'*a.l.*, **1968**, **1-1969**; **2621**; Claudio tentò di introdurre il suono ψ , **2740**, 1; **3081**; **4284**, **2-4285**.
- ALFABETO MESOGOTICO, **1271**; per Bredsdorff dall'*a.m.* derivò quello runico, **4312**, 1.
- ALFABETO MONGOLO, **4341**, 1; **4341**, 3- **4342**.
- ALFABETO PELASGO, **1270**, 2.
- ALFABETO RUNICO, **4312**, 1.
- ALFABETO RUSSO (*vedi anche* ALFABETO CIRILLICO), **1271**.
- ALFABETO SAMARITANO, **1136**; **1168**, 1; **1270**, 2; **1276**, 2; **2621**; **2740**, 1.
- ALFABETO SANSCRITO, **2746**, 1.
- ALFABETO TEDESCO, **1271**.
- ALFIERI VITTORIO

CARATTERI GENERALI: la sua opera è senza difetti, ma manca di originalità, **4**; Caluso gli negò una tragedia di Voltaire che aveva lo stesso argomento di quella che stava componendo, **41**, 2; un verso del *Trionfo della Castità* di Petrarca ripreso nella sua *Virginia*, **60**; sua abitudine al soliloquio nei momenti di passione, **153**, 1; il suo primo amore, **200**; proposte di traduzione di passi di Sallustio, **598**, 1, **598**, 4; lamento l'assenza di arte critica in Italia, **866**; la differenza fra le prime e le ultime tragedie è segno della mutabilità di gusto e stile tipica di un grande ingegno, **1451**; la malinconia nelle sue poesie è espressione del suo genio poetico e della forza del suo sentimento, **2363**, **2-2364**; per la Staël nacque per fare, non per scrivere, e per questo, secondo Leopardi, fu vero scrittore, **2453**, 1; è esempio di uomo dal carattere forte, singolare e fermissimo, **3190**; il confronto fra i diversi effetti prodotti dalla rappresentazione bolognese delle sue tragedie *Agamennone* e *Oreste* dimostra che il dramma a lieto fine non produce alcun effetto poetico o morale, **3458**, **1-3460**; la sua *Sofonisba* è un esempio di dramma in cui l'infelicità dei buoni è conseguenza del fato o delle circostanze, **3460**; secondo la Staël la sua opera letteraria ha un fine politico, **4483**, **6-4484**; // *Vita*: cita la *Bibbia* e Omero come due grandi fonti dello scrivere, **1028**, 4; la sua «matta attenzione» nello studio iniziale dei classici, **1260**, 2; un suo ricordo, **1455**; il piacere della velocità nella corsa a cavallo, **1999**, 1; da fanciullo apprezzava la bellezza giovanile, **2966**; **3202**, 1; gli esercizi militari fatti da bambino, **3482**; la sua nascita da nobile famiglia, **4241**, 3; // *l'Agamennone*, **3458-3459**; // giudizio su Voltaire nelle *Satire*, **2456**, **2595**, 1.

LINGUA E STILE: sue parole nuove, **12**, 3; conìò molte parole composte e derivate, **2455**, **2-2456** (cfr. **2595**, 1); sulla varietà

del suo stile linguistico, **245**; stile e linguaggio poetico, **3418**; definiti «sgrammaticature» le figure retoriche, **4216, 1**.

ALFONSO II D'ESTE, **3176**.

ALGAROTTI FRANCESCO, sulla magniloquenza latina, **54, 1**; sull'uomo onesto, **64, 3**; sulla necessità di uno studio maggiore per divenire letterato nei tempi moderni rispetto agli antichi, **233, 3** (cfr. **207**); **1423**; **2652**; **3949, 2**; // *Saggio sulla lingua francese*, sulla lingua francese prima della riforma dell'Accademia, **110, 1051**; // *Saggio sopra i talenti*, sul sorgere di grandi talenti solo in alcuni tempi, **1819, 1-1820**; // *Pensieri*, **2978**; il diverso impiego del denaro negli antichi e nei moderni, **3439**; // *Saggio sugli Incas*, **3957, 1**; la loro scrittura fatta con i nodi, **3958**; // *Lettera al sig. barone N.N.*, le diverse espressioni di stima dei francesi, inglesi e italiani, **4227, 6**.

ALIBERT JEAN-LOUIS, sull'avarizia, **4231, 2**.

ALIGHIERI DANTE

CARATTERI GENERALI: fu dimenticato nel Seicento, **3**; la sua ridondanza rispetto ai cinquecentisti, **59, 1**; conobbe più cose degli uomini colti di oggi non solo rispetto ai tempi, ma in assoluto, **231, 2**; **321, 1**; **727, 731, 1**; **2392, 1**; **2396, 2**; fu quasi il primo scrittore italiano, a differenza di Omero in Grecia, **1367**; considerato un «mostro» dai francesi, un «dio» dagli italiani, **1688, 2-1689**; come i *Principi matematici* di Newton i suoi poemi sono frutto della facoltà inventiva, **2132, 1-2133**; ha riacquisito stima solo in tempi recenti, **2536**; «opera naturale è ch'uom favella», **2896**; è fra i classici italiani imitati o meglio copiati da Monti, **3478**; le sventure di *D.*, sebbene siano molto più reali e grandi di quelle di Tasso, suscitano in noi minore compassione, perché egli fu un uomo d'animo forte, capace di sopportare la sfortuna e in grado di combatterla e pertanto meno infelice di Tasso, **4255, 6-4256**; **4349, 1**; di lui i fiorentini raccontavano aneddoti già presenti negli scrittori antichi, **4368, 1**; **4372, 2**.

DANTE E OVIDIO: in confronto a Ovidio, *D.* ha «la bella negligenza», una maggiore efficacia, naturalezza e spazio per la fantasia del lettore, **21, 2**; **27, 1**; **57, 1**; la sua maggiore forza immaginativa rispetto a Ovidio, **152, 2-153**; per la sua rapidità lo stile di *D.* è fortissimo e piacevolissimo (non solo in rapporto a quello di Ovidio), **2042-2043**; Ovidio descrive, Virgilio dipinge, *D.* dipinge e scolpisce perfino le idee e le immagini, **2523, 1**.

LA SUA ARTE: le sue «grossezze» sono difetti che rivelano una maggiore spontaneità rispetto ai moderni, **4, 10**; facilità nel comporre le rime, **14, 1**; non avrà mai eguali fra gli italiani in quanto poeta, **2574**; grande nell'immaginazione, **3155, 3156**; come ogni vero poeta, finge di avere un fine più serio che quello

di descrivere e suscitare immagini, concentrandosi sugli eventi che narra, **3479, 1-3480**; conserva sempre in apparenza il fine di narrare, **3552, 1**; è una caratteristica della sua poesia e del suo stile rappresentare le cose con efficacia nel loro aspetto più sfuggente e meno ovvio, grazie a una viva immaginazione, **3718-3719; 4214, 3**; i suoi versi in origine furono probabilmente ritmici, non metrici, **4322, 1**; insieme a Petrarca e Boccaccio è il più antico dei «classici» fra i moderni, **4413, 1**; passo di Tommaseo su *D.* e Monti, **4426, 1**.

LINGUA E STILE: neologismi, **50, 1**; varietà del suo stile linguistico rispetto a quello di Petrarca, **245**; l'ardire delle sue parole composte, **762**; grande fonte dello scrivere in lingua italiana, **1028, 4**; citato da Davanzati (suo uso del verbo *incinquare*), **1077; 1104, 1**; suo uso dell'aggettivo e participio «pranso», **1115**; suo uso del latinismo «reperere», **1230, 1**; molti suoi latinismi divenuti italianismi hanno perso l'eleganza originaria, **1324, 1**; ignorantissimo rispetto a Petrarca e Boccaccio, ma dotato di una maggiore proprietà linguistica, **1484**; è considerato a ragione il fondatore della lingua italiana, perché fu l'unico dei tre grandi scrittori del Trecento ad avere l'intenzione di applicarla alla letteratura, **1525, 1-1526** (cfr. **4349, 1-4350**); sua imperfetta ortografia, **1659, 1**; «familiarità» della sua lingua, **1809, 3415; 1892**; volendo innalzare il più possibile la dignità letteraria del volgare italiano, lo applicò alla teologia, considerata nel Trecento la materia più sublime, **1995; 2016**; non volle avere come unico modello la lingua di una città o provincia italiana, ma adottò la «lingua cortigiana», espressione della varietà delle corti e dei governi d'Italia al suo tempo, **2127**; molte parole usate da *D.* hanno per noi un significato oscuro, **2309**; imitazione della lingua di *D.* nei poeti italiani, **2371**; è pieno di barbarismi (soprattutto latinismi e provenzalismi), **2504**; usò molti modi e voci provenzali per dare eleganza ai suoi scritti, **2505-2506**; riserve dei cinquecentisti sulla purezza della lingua di *D.*, **2517; 2580; 2699**; suo uso di moltiplicare gli epiteti, **2791**; giudizio negativo di Leopardi sul suo utilizzo di dialetti diversi, **3011-3014**; con un'opera classica conferì alla lingua volgare e moderna la stessa dignità letteraria della lingua latina, **3338, 1-3340**; Della Casa si staccò dal modello del suo linguaggio, **3416**; molti suoi versi furono utilizzati da Speroni e da altri prosatori (ma in modo peggiore), **3561, 2-3562; 3687, 1**; la sua lingua e il suo stile sono superiori a quelli di Tasso **3884, 1, 3900, 3**; più di altri scrittori mescolò diversi dialetti italiani, perché la lingua italiana non era ancora formata, **3964, 3-3965; 3983; 4167, 5**; esempio di locuzione, **4170, 10; 4328, 2**; abbondante uso di nomi propri e pro-

saici, per mancanza di un linguaggio poetico già formato, **4415**; uso del genitivo per l'accusativo (citazione dalle *Rime*), **4302, 3**.

LA DIVINA COMMEDIA: **392, 1**; **502, 1**; il poema abbonda di termini della filosofia scolastica, **1228, 1317, 1**; **1314**; è esempio di applicazione della filosofia antica alla letteratura, **1403**; il manoscritto (tramandato dal Codice Vaticano 3199) mostra come l'ortografia italiana del Trecento fosse «barbaramente latina», **2460, 1**; in Italia è la prima e più perfetta opera del suo genere, **3291**; interi versi del poema sono inseriti da Boccaccio nella prosa del *Decameron* (da Speroni), **3413, 1**; per la particolare natura dei soggetti trattati e per quella degli uomini *D.* riesce a rendere l'inferno più spaventoso di quanto sia desiderabile il paradiso, **3507, 1-3508**; errata interpretazione in chiave allegorica del Rossetti, **4365, 2**; variando in «l' mi son un che quando Natura parla ecc.» i versi del canto XXIV del *Purgatorio*, si ottiene la perfetta definizione del poeta, **4372, 6**; *Discorso sulla Commedia* di Foscolo, **4378, 3**; osservazioni di Foscolo sulla versificazione e la lingua di *D.*, **4382, 2-4388**; anche *D.*, come Omero, ebbe molti *diascheuasti* e imitatori, **4388, 3**; *La Divina Commedia* non è che una «lunga Lirica», **4417, 3**; // *Paradiso*: cita il paradosso di Giovanni Buridano, **381, 1**; **2896**; **3595, 1**.

ALIGHIERI, sulla diversa grafia del nome (Foscolo), **4386**.

ALLATTAMENTO, nell'*a.* i rischi per la salute delle donne aumentano con la civiltà, **4025, 1**.

ALLEGORIA, predilezione dei settentrionali per gli enti allegorici, **177**; gli enti allegorici non sono adatti alla poesia, **225**; la favola di Psiche è felice *a.*, **637, 1**; personaggi allegorici nella *commedia* greca «antica», **3487**; chi presuppone *a.* in un romanzo o in un poema distrugge l'interesse per essi, **4365, 2-4366**; perciò le novelle o poesie allegoriche suscitano solo noia, **4477, 3**.

ALLEGRIA, ALLEGREZZA, nell'*a.* il desiderio di comunicazione si riflette anche nella gestualità, **69, 6-70**; «terribile e barbara *a.*» del disperato al pensiero del suicidio, **87, 1**; l'armonia di natura ha voluto che fosse somma virtù sociale, **255, 1** (cfr. **4024, 5-4025**); è un'inclinazione naturale nei giovani, **313, 1**; nascosta talvolta da Leopardi dietro la malinconia, **460, 1-461**; è meglio dissimularla se non si vuole suscitare l'odio altrui, **1291, 1-1292**; l'azione viva e straordinaria è fonte di *a.*, **1328, 1**; non c'è uomo convinto della nullità delle cose e della miseria umana che non provi una profonda *a.* se la fortuna gli è favorevole, anche se per poco, **1651, 1-1652**; il filosofo nell'*a.* si persuade che il vero, in quanto male, debba essere dimenticato, non già che esso sia bello o buono, e se ne consola, **1690, 1-1691**; una viva *a.*, come fonte di dimenticanza, è piacevole, **1779, 1**; in uno stato di dispera-

ta rassegnazione un'insolita ragione di *a.* può riaccendere sensibilità e sentimento poetico in chi lo aveva perduto, **2161, 2-2162**; la luce e il suono sono «naturalmente» cause di *a.*, **3206**; le manifestazioni di *a.* nei momenti di pericolo o di dolore sono segni di timore, ma aiutano a distrarsi e a mitigare la propria afflizione, **3526, 1-3531**; propria dei giovani più forti, schietti e sicuri di sé, anche se inclini all'ira e alla vendetta, **3943**; gli uomini allegri sono più propensi alla compassione e alla beneficenza, **4024, 5-4025**.

ALLEGRI (editore), **994**.

ALLEGRO (in musica), il rapido passaggio dall'adagio all'*a.* è contrario alla natura e raffredda la passione degli ascoltatori, **3364, 1**.

ALMACHIDE, **3967, 3**.

ALTAMORO (personaggio del Tasso), **3525, 3**.

ALTEZZA, ALTO, l'*a.* piace anche nella sproporzione, **2257, 2-2258**; parole e idee poetiche, **2350, 1**.

ALTRI, è impossibile all'uomo il sacrificio per gli *a.*, **68**; una forte passione distoglie l'uomo dall'interesse per gli *a.*, **97, 2-98**; dagli *a.* ci attendiamo capacità di penetrazione e profondità di riflessione perché valutino soltanto i nostri pregi, **1893, 2**; chi è disperato, ma non al punto da odiarsi, prova compiacimento e consolazione nell'aiutare gli *a.*, perché si sente meno inutile, **614, 2-618, 1**; in un mondo dominato dall'egoismo cambia la natura dei rapporti sociali e diventa necessario il disprezzo degli *a.*, **463, 2-464, 671-674**; l'odio per gli *a.* deriva dall'amor proprio, innato nell'uomo, **872, 1-873**; in società la prima manifestazione di quest'odio è l'invidia per il bene altrui, **1164, 3-1165** (cfr. **1291, 1-1292**); l'odio per gli *a.* si manifesta nell'invidia per i vantaggi e piaceri altrui, soprattutto se si tratta di nostri eguali, **1669, 2-1671**; lo stesso si può dire in rapporto alla lode di sé, **1740, 1-1741, 1**; la vista del piacere altrui è insopportabile a causa dell'odio che proviamo per i nostri simili, **4481, 1-4482**; l'uomo inesperto nella disgrazia si aspetta dagli *a.* compassione e consolazione, non derisione e disprezzo, e nella fortuna non si attende l'odio altrui; quando accade il contrario se ne meraviglia, **1673, 1-1675**; l'uomo per natura giudica gli *a.* in base a se stesso, **1572, 3-1573, 1903, 2-1904**; «l'uomo insuperbisce del vantaggio che scopre di avere sugli *a.*», **1594, 2-1595**; chi vuole essere stimato dagli *a.* deve lodarsi davanti a loro, **2429, 1**; dal nostro odio innato per gli *a.* deriva il piacere che destano in noi la satira e la maldicenza, **2582, 1-2583**; nella compassione l'uomo si compiace, perché si persuade di vincere il proprio egoismo volgendo il suo interesse verso gli *a.*, **3107, 1-3109**; la compassione e beneficenza verso gli *a.* appartengono all'uomo felice e forte, non al debole e

infelice; per questo le donne vi sono meno inclini dell'uomo, **3271, 1-3282**; i forti e i felici si interessano agli *a.* solo per un eccesso delle loro facoltà e forse rispetto ai loro bisogni, **4439, 2**; il debole si abitua a essere aiutato dagli *a.* e quindi a considerarli come fatti per lui, **3361, 2-3362** (cfr. **3279, 1-3281, 1**); chi disprezza gli *a.* e stima solo se stesso dimostra di valere poco, perché non può giudicare correttamente, **3721, 1-3722**; i timidi per eccesso di amor proprio stimano eccessivamente gli *a.*, anche quando sono coscienti del loro poco valore, al contrario di quanto fanno gli uomini sprezzanti e franchi, **4037, 6-4039**; nel cercare di prevedere le azioni e risoluzioni degli *a.*, è un grave errore credere che prenderanno decisioni sempre utili, convenienti e sagge, **4058, 1-4060**; l'uomo che, a causa di uno stato abituale di infelicità, perde interesse e amore per se stesso, non è capace di interesse e compassione per gli *a.*, **4105, 2-4107**; nella bella stagione, nei momenti di buona salute e di fiducia in se stessi si è più disposti a interessarsi agli *a.*, **4231, 2**; la prima condizione per poter aiutare gli *a.* è avere stima di sé e speranza, **4283, 2, 4488, 2-4489**; è padrone degli *a.* chi ha coraggio di ridere come di morire, **4391, 1**; gli uomini giudicano gli *a.* come un fratello di Leopardi, che definiva «cattiva» la madre quando non lo accontentava, ma lo fanno con minore chiarezza, **4508, 3**.

AMABILITÀ, fra le qualità rese piacevoli dalla natura, **121**; necessaria a chi, dotato di pregi, non vuole destare l'odio altrui, **197-198**; solo le cose amabili suscitano compassione, **220, 3**; sia il malvagio che l'odioso possono essere amabili se sono straordinari, **453**; riteniamo amabile chi lusinga il nostro amor proprio, **508**; l'*a.* della debolezza è sentita particolarmente dagli uomini forti e magnanimi, **940, 2-941, 4504, 3**; l'*a.* dei deboli è una difesa e un aiuto concessi loro dalla natura perché l'amor proprio dei forti non li danneggi, **3553, 2-3554** (cfr. **3765, 1-3766**), **4519, 10-4520**; i personaggi dei poemi epici devono essere straordinariamente amabili, **3594-3598**; l'*a.*, soprattutto quella derivata dalla sventura e dalla passione, è indispensabile per suscitare l'interesse per un personaggio di un poema o un dramma, **3601-3613**.

AMATI GIROLAMO, **4173, 6; 4369, 2, 4370; 4440, 3; 4465, 6; 4466, 2**.

AMAZZONI, **2261**.

AMBIZIONE, è all'origine delle scelte di Silla, **135, 1**; rende operoso lo spirito di corpo, **150, 3-151**; da essa deriva un piacere «particolare», **178**; rientra nella categoria dell'interesse, consiste nel calcolo egoistico e spetta alla ragione, **300**; negli uomini di *a.*

c'è una speranza nella posterità, **826**, *1-827*; all'*a.* è legato il piacere di raccontare, **1583**, *2*.

AMBROGIO (santo), **2698**.

AMERICA, AMERICANI, monarchie primitive presso gli *a.*, **554**; alcune popolazioni selvagge scoperte recentemente in *A.*, **878**; **1198**; **1459**, *1*; **1778**, *1*; la pratica dei sacrifici umani tra gli antichi *a.*, **2208**, *1*, **2387**, *1-2389*; non avevano la barba, **2559**; gli *a.*, per natura glabri, consideravano una mostruosità la barba degli europei, **3893**, *3*; i selvaggi indigeni d'*A.* parlano lingue meno dolci di quelle dei popoli civili appartenenti a climi meridionali, **3253**; in *A.* meridionale si raggiunge più precocemente la maturità fisica, **3513**; danni prodotti dalla frequenza di scontri bellici fra i popoli selvaggi d'*A.*, **3790-3791**, **3801**, **3958**; antropofagia e altre consuetudini crudeli presso i popoli selvaggi d'*A.*, **3797**, *1-3798*; **3796**; la civilizzazione operata dagli incas e il loro culto solare, **3833**, *1-3834*; sulla molteplicità delle lingue fra gli antichi indios dell'*A.* meridionale, **3932**, *1*; sebbene l'*A.* sia stata abitata e civilizzata in tempi molto antichi (incas e civiltà precolumbiana), non si sono trovate tracce di alfabeto, **3957**, *1-3958*; sull'uso di deformare le teste dei neonati presso i popoli selvaggi dell'*A.* meridionale, **3962**, *1* (cfr. **3988**, *1*); le tribù d'*A.* che si distruggono a vicenda con le continue guerre o soccombono all'ubriachezza non sono selvagge ma barbare, perché hanno cominciato a incivilirsi, **4185**, *1*; la civiltà moderna dell'*A.* è di origine settentrionale, **4256**, *1*; **4265**; ancora numerose le popolazioni selvagge e barbare in *A.*, **4265**, *4*; **4362**, *1*.

AMERICAN PHILOSOPHICAL SOCIETY, **4352**, *5*.

AMICIZIA, oggi la vera *a.* tra uguali è difficile, per la scomparsa dell'eroismo e l'affermazione dell'egoismo, ed è semmai concepibile fra persone diverse per aspirazioni ed età, **104**, *1*; minore fra chi ha la stessa professione, sesso ed età, oggi è ostacolata dalla mancanza della virtù, che come dice Cicerone è unico fondamento dell'*a.*, **1724**, *1-1725*, *1*; a causa dell'odio per i propri simili, difficilmente può esistere o durare un'*a.* fra giovani, mentre è più facile fra persone di età diverse, **4482**, *2*; se in un momento di sventura un amico ti conferma il male per cui soffri, ti toglie ogni residuo di speranza (esperienza personale di Leopardi), **139**; detto di Demetrio Falereo sull'*a.*, **324**, *3*; sul piacere dell'*a.* in Cicerone, **532**, *1*; secondo Cicerone, l'*a.* nasce soprattutto fra individui simili per un'inclinazione naturale all'amore, e se ne possono trovare anche tra gli animali, **542-542**, *1*; chi si ama meno è più propenso all'*a.*, **1723**, *1*; parole di Agesilao sul valore dell'*a.* in un brano delle *Elleniche* di Senofonte, **1794**, *1*; l'*a.* è fra uguali, ma l'uomo tende anche ai contrari, **2044**, *1-*

2046; l'*a.* e la piena confidenza tra fratelli raramente si conservano quando si entra in società, perché le diverse circostanze che si offrono ai singoli individui diversificano i loro caratteri, **2862, 1-2864**; i giovani deboli e timidi sono poco o per nulla inclini alla vera ed efficace *a.*, ma sono capaci di simularla per ottenere aiuto o pietà dagli altri, **3280**; una tiepida *a.* è alla base della convivenza fra i selvaggi e gli animali, **3919**; a causa della loro forza e della loro prosperità, i giovani più schietti, sicuri di sé, inclini all'ira e, malgrado questo, capaci di compassione e beneficenza, sono poco adatti all'*a.* e anzi preferiscono avere nemici piuttosto che amici, **3942, 2-3944**; conservata da Leopardi una volta contratta, mentre in genere viene rotta con piacere anche per ragioni banali, **4274, 2**; l'*a.* può sorgere solo nelle grandi città o fra persone che siano lontane, **4520, 9, 4523, 1**; l'*a.* sincera e cordiale nel mondo non è rara, **4523, 1**; agli amici è meglio non chiedere favori legati alla «roba», **4523, 2**.

AMBIOT (AMYOT) JACQUES, la semplicità delle sue traduzioni e del suo stile, simile a quello degli originali e all'italiano moderno, è lontanissima dall'indole presente della lingua francese, **94, 110**; autore classico, risulta difficilmente imitabile dagli scrittori francesi moderni, data l'attuale natura della lingua francese, **1051-1052, 3400, 2095, 2**; secondo Courier nella traduzione del *Longo Sofista* sfoggia uno stile desunto da tre lingue (francese, greco e italiano), **4309, 4-4310**.

AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI (di Bartolomeo da San Concordio), **2452**.

AMMIANO MARCELLINO, **991**; suo uso di «aptare» nel senso di «legare», **2137, 2882, 1; 2661, 1; 2698**; giudizio negativo sulla sua opera storica, **2732**.

AMMONIO, **2779; 4464, 3, 4465**.

AMOR PATRIO

CARATTERI GENERALI: illusione che svanisce con l'avanzare della civiltà e l'affermarsi della ragione, **22**; spesso confuso con l'amor di gloria, era raro anche nel mondo antico, **67, 4-68**; non per *a.p.*, come crede Luciano, ma per amor proprio desideriamo che la nostra gloria sia nota in patria, **133, 1-134**; è stato sostituito dall'amore universale, **149, 1, 885, 1824, 4104, 4**; non è condannato dal cristianesimo, **150, 2**; sussiste grazie alla «mezza filosofia», **522**; è una conseguenza della maggiore inclinazione degli uomini verso i propri simili, **541**; «senz'*a.p.* non c'è virtù, se non altro, grande, e di grande utilità», **893, 1-896, 2574, 1-2576**; debole in un popolo in cui l'interesse personale non si identifica con quello della patria e il governo è in mano a pochissimi (come nel caso della rigida divisione in caste dell'In-

dia), **921, 1-922**; non si conserva ed è inutile se non si fonda sull'illusione della superiorità assoluta della propria nazione, **923, 2-925**; l'*a.p.* è direttamente proporzionale al principio dell'odio nazionale, **1723, 1**; oggi in Italia l'*a.p.* per le singole città o province è tanto più radicato quanto più esse sono piccole e arretrate culturalmente, **1092, 1-1093**; il poeta epico deve fra l'altro accendere l'*a.p.*, **3549**.

PRESSO GLI ANTICHI E I MODERNI: affinità fra quello degli antichi e quello dei martiri cristiani, **45**; sommo nei romani, **119, 2**; scomparve con l'estensione della cittadinanza romana, **457, 1-458**; grande negli antichi popoli civili, **123, 2**; era uno dei fondamenti delle religioni antiche, **132**; per esso gli antichi superavano le divisioni nazionali, **149**; presso gli antichi l'*a.p.* si identificava con l'amor proprio e favoriva la conservazione della società, alimentando le virtù e l'odio per gli stranieri; oggi è scomparso e pertanto prevalgono egoismo e vizi, che minano la società, suscitando lotte interne, **876-911** (cfr. **3791**); la diversità fra l'*a.p.* degli antichi e quello dei moderni si riflette nel diverso modo di concepire la pratica dell'esilio, **1361, 3-1363**; oggi l'*a.p.* è quasi nullo, mentre era grande tra gli antichi, anche se era diminuito al tempo di Virgilio, **3135, 1-3136**.

AMOR PROPRIO E DI SE STESSO (vedi anche SE STESSO)

CARATTERI GENERALI: origine dei vizi umani, **57, 4**; la ricerca di gloria corrisponde all'*a.p.*, **67, 4-68**; preferisce la morte alla coscienza della propria nullità, **71**; nell'estrema sventura l'uomo perde quasi completamente l'amore di sé, giungendo a odiare se stesso e la vita, **87, 1**; per causa sua l'uomo odia il disprezzo più del danno, tranne le anime basse in cui l'*a.p.* è inferiore, **116, 4-117**; per *a.p.*, non per amor patrio, desideriamo che la nostra gloria sia nota in patria, **133, 1-134**; la soddisfazione dell'*a.p.* nello spirito di corpo, **149, 2-150**; l'*a.p.* è all'origine dell'amore del piacere ed è necessario alla sussistenza delle cose; tale sentimento è comune agli uomini e ai bruti, **167, 1, 179, 1-182**; l'*a.p.* rende più grandi il bene e il male attesi, stimolando l'immaginazione, **188, 3**; sull'*a.p.* si fonda l'amore-passione, **293, 1**; sua conseguenza è il desiderio infinito di amore, **388, 1-389**; ne deriva la convinzione comune a ogni specie animale di essere il primo ente della natura, **390, 1**; una compagnia è gradita se lusinga il nostro *a.p.*, **507, 2-508**; alternativa a quest'ultima affermazione, **519, 1**; l'uomo non vive senza *a.p.*, pertanto chi non ha pregi o virtù individuali non può sopravvivere in uno stato di perfetta libertà e uguaglianza, **524-525**; la gloria piace all'*a.p.*, **607**; non è infinito ma indefinito, **610, 1-611**; l'*a.p.* è il principio che condiziona tutte le circostanze della vita umana,

960, 2; l'*a.p.* fa desiderare di più l'amore e la stima di chi ci disprezza, **1083, 1**; l'*a.p.* spinge le donne altere ed egoiste al disprezzo di chi le ossequia e all'amore di chi le disprezza, **1431, 1-1432**; senza l'*a.p.* e l'ambizione, l'individuo e le nazioni non faranno mai nulla, **1728, 1**; il cristianesimo pretende di distruggere l'*a.p.*, imponendo sacrifici e azioni che abbiano come unico fine Dio, cosa impossibile perché contro natura, **1824, 1-1825**; l'inclinazione dell'uomo verso i suoi simili è figlia dell'*a.p.*, **2043, 1, 2044, 1**; è presente in qualunque azione e affetto di ogni vivente, e la quantità di *a.p.* è la stessa in ciascun individuo di qualsiasi specie, essendo infinita e non potendo crescere o diminuire, **2153, 2-2155, 3**; tuttavia può variare la sua intensità a seconda degli individui, delle specie, e in una stessa persona in rapporto all'età, alle circostanze e alle assuefazioni, **2204, 2-2206**; il timore è una passione figlia dell'*a.p.*, **2206, 1**; nell'estrema disperazione l'*a.p.* è soddisfatto, ossia ricava un pieno piacere dall'eccesso e irrimediabilità del proprio male, **2219, 2**; la forza e il senso dell'*a.p.* si accrescono in rapporto al sentimento vitale e alla sensibilità spirituale e quindi sono presenti nell'uomo più che in ogni altro vivente (cfr. **3773, 1**); tale capacità di *a.p.*, in quanto conformabilità, si perfeziona con il prevalere dello spirito sul corpo e con il progresso della civiltà, e causa negli uomini un'infelicità pari alla loro sensibilità, **2410, 1-2414, 1**; è una qualità conformabile e quindi la sua intensità varia in rapporto alla sensibilità, ai progressi spirituali degli individui e a quelli della civiltà, **2488, 1-2490, 1**; l'*a.p.* è conformabile in quanto passione, **2490, 2-2491, 1**; l'*a.p.*, continuamente ingannato nel suo desiderio di bene, spinge l'uomo a preferire di vivere piuttosto che di morire, **2551**; a causa dell'*a.p.* l'uomo sceglie sempre il maggior bene per sé, ma l'idea di cosa esso sia dipende dall'opinione, **2625**; la natura, per evitare che l'*a.p.* dei forti nuocesse ai deboli, ha reso amabile la debolezza, **3554-3557**; le «sottilissime e sfuggevolissime operazioni e modi di agire» dell'*a.p.*, **3839, 1**; attenuato o meno sensibile nell'ebbrezza, **3906**; l'eccesso di *a.p.* genera timidezza e un'altissima considerazione della stima altrui soprattutto nelle persone più sensibili, riflessive e immaginose, impedendo a loro di agire e conseguire i successi desiderati nella vita, **4037, 1-4040**.

AMOR PROPRIO E COMPASSIONE: non si mescola mai alla compassione, **108, 1**; la compassione e il sentimento di pena provati nell'imminenza di un pericolo per persone, animali o cose sono indipendenti dall'*a.p.*, **516, 2-518**; una volta che il suo *a.p.* è stato mortificato dalle sventure, l'uomo trova scarsa consolazione nell'aiutare gli altri, **617**; in realtà anche la compassione, con-

trariamente a quanto appare, non è altro che *a.p.*, **3108-3109**; la compassione nasce da un raffinato *a.p.*, **3153, 1-3154, 3168, 1-3169**; l'*a.p.* si compiace maggiormente quando la compassione è rivolta ai nemici, perché in tal caso si persuade con più forza di avere sacrificato il proprio egoismo, **3167, 1-3168**; in un uomo infelice l'*a.p.* è troppo occupato per poter provare compassione per gli altri, **3273-3274**; dove l'*a.p.* è maggiore, più frequenti sono il sacrificio di sé, la compassione e gli atti di beneficenza, come nei giovani, negli uomini sensibili e negli antichi (che si sacrificavano principalmente per la patria), **3293, 1-3294**.

AMOR PROPRIO ED EGOISMO: l'*a.p.* è inseparabile dall'uomo, ma se mal diretto si trasforma in egoismo, ostile alla società, **669, 1-671**; oggi l'*a.p.* non si volge più alle virtù, ma solo all'egoismo individuale e universale, **1100, 1**; l'egoismo non coincide con l'*a.p.*, ma è una delle sue infinite specie, **1236, 1**; infatti l'*a.p.* è là dove ci sono minor egoismo e maggior vita, **3291, 1-3298** (cfr. **3315**); «chi più si ama meno può amare», **1723, 1**; l'*a.p.*, a differenza dell'egoismo, è maggiore dove c'è più vitalità e quindi nei giovani più che nei vecchi, **2736-2738, 3267-3268, 3291, 1-3292** (cfr. **3836, 1**).

AMOR PROPRIO E FELICITÀ/INFELICITÀ: è conseguenza necessaria della vita e suscita il desiderio di una felicità infinita, ma irrealizzabile, **646, 2-648, 4137, 1**; quanto maggiore è il sentimento vitale tanto più sensibile e vivo è l'*a.p.* e quindi l'infelicità, **1382, 2**; corrispondendo a un desiderio ardentissimo di felicità, gli risulta intollerabile l'assenza di bene e di un piacere vivo, più che la presenza di mali, **1554, 2-1555**; per la stessa ragione la condizione più congeniale all'*a.p.* è quella di piena vita e attività, **1585-1586**; l'*a.p.* è fonte di infelicità ma anche strumento indispensabile della felicità, quindi non è errore di natura, **2493, 2-2494**; l'*a.p.*, incompatibile con la felicità, è causa dell'infelicità, e tuttavia la felicità non può sussistere senza *a.p.*, **4100**; che sia fonte di infelicità si può osservare nel fatto che i giovani, pur vivendo l'età più bella della vita, non godono nulla finché l'*a.p.*, che in loro è vivissimo, non viene mortificato dalle sofferenze, **2495, 1-2496**; l'*a.p.* coincide con l'amore della felicità, **2496, 1-2497**; a causa dell'*a.p.* il desiderio è inseparabile dall'uomo, anche il più inetto e indifferente, **2602, 1**; nei giovani sono molto più vivi sia l'*a.p.* sia la frustrazione del desiderio di felicità, **3880**; l'*a.p.*, e quindi l'infelicità, crescono in chi è dotato di maggiore forza spirituale, perché costui ha un maggiore sentimento della vita, **3922, 1-3927**; con la civiltà l'*a.p.* aumenta a dismisura, perché con il prevalere della vita interiore sull'esistenza, o vita esteriore, è privato di ogni distrazione, **3936, 1**; è

l'unica molla delle azioni e dei sentimenti umani; se a causa dell'infelicità si indebolisce, l'uomo diviene inattivo, indifferente e diffidente verso se stesso e verso gli altri, **958, 1-960, 1, 4105, 2-4108**; l'*a.p.*, insito in ogni vivente, è senza fine e perciò incompatibile con la soddisfazione del proprio stato, vale a dire con la felicità, **4191, 5-4195, 4477, 2**.

AMOR PROPRIO E NATURA: è principio di natura e tuttavia impedisce all'uomo di aderire perfettamente alla legge naturale, **1458, 1**; solo l'amore di sé e del proprio bene è innato e in base a esso l'uomo può decidere sia di amare la vita, conclusione naturale ma falsa, sia di suicidarsi, **4242, 1**.

AMOR PROPRIO E ODIIO PER GLI ALTRI: è causa del predominio dell'odio fra gli uomini, **55, 1**; è offeso dalle doti e dai vantaggi altrui, **197, 1-198**; la lode di sé è odiosa, perché offende l'*a.p.* di chi l'ascolta, **926, 1**; tale concetto è applicabile anche al desiderio sessuale, **3682, 1-3683**; // esempi di come dall'*a.p.* derivi sempre l'odio per gli altri: nell'invidia, **1164, 3-1165**; nell'avversione per la parzialità, **1201, 1**; nei vantaggi altrui, anche se relativi ai congiunti, **1205, 1-1206**; nell'avversione per la letizia altrui, anche se di un proprio caro, **1292**; nel piacere che si prova nella satira e nella maldicenza, **2582, 1-2583**.

AMOR PROPRIO E SOCIETÀ: l'*a.p.* consiste nel preferire sé agli altri, è innato nell'uomo ed essendo causa dell'odio altrui è incompatibile con il concetto di società, se si escludono quelle larghissime degli antichi, dove l'*a.p.* coincideva con l'amore per la società in cui si viveva e quindi con quello patrio; oggi invece, scomparso l'amor patrio, rimane solo l'*a.p.* e non vi sono più virtù, ma dominano egoismo, vizi e l'odio di tutti contro tutti, **872, 1-911** (cfr. **3784-3785**); per natura e *a.p.* l'uomo è nemico dei propri simili, e anche quando si unisce ad alcuni di essi, lo fa per combattere gli altri e per necessità (es. delle nazioni, fazioni, famiglie ecc.), ma appena questa sia venuta meno volge il proprio timore e odio verso i suoi compagni e amici, **2677, 1-2679**; l'uomo è il più antisociale dei viventi, perché per la sua maggiore vitalità ha più *a.p.* e quindi prova più odio per gli altri, **3773, 1-3779**; l'*a.p.* è un bene che nasce necessariamente dal sentimento della vita, ma produce un male inevitabile, vale a dire l'odio verso i propri simili, che la natura ha cercato di rendere inefficace o accidentale, destinando agli individui di una stessa specie, agli uomini in particolare, una società larga e scarsa, **3784-3785**; i continui insuccessi dell'*a.p.* scoraggiano l'uomo da qualsiasi impresa e dal sacrificio di sé, **4109, 3**.

AMOR PROPRIO E VITA: senza *a.p.* non c'è vita, **180, 389**; l'*a.p.* è necessario alla vita e senza le illusioni individuali svani-

sce, **1865**; l'*a.p.*, come la speranza, non può abbandonare l'uomo finché vive, **2316**; l'amore della vita è conseguenza necessaria e parte integrante dell'*a.p.*, **2499, 1, 3784** (cfr. **3814-3815**); quanto più intensa è la vita, tanto più grande è l'*a.p.*, che si identifica con il desiderio della propria felicità ovvero del proprio piacere, **3835, 1**.

AMORE (vedi anche SESSO)

CARATTERI GENERALI: è principio delle virtù, **57, 4**; per esperienza personale, Leopardi riconosce che l'*a.* astrae dalla realtà circostante e acuisce il disprezzo per l'umana viltà e per la voglia di vivere, **59, 1-59, 3**; la disperazione in *a.* fece desiderare a Leopardi il suicidio, **64, 2**; in *a.* si cerca la felicità piuttosto che trovarla, e i suoi momenti migliori sono quelli di dolce e quieta malinconia, **142, 1-142, 3**; battuta di un tale sull'*a.* come unica virtù teologale rimasta, anche se per poco, nei rapporti con le donne, **185, 2**; è rivolto soprattutto ai nostri simili, **210, 2**; nell'uomo il desiderio di *a.* è infinito, ma non la facoltà, **388, 1-390**; l'*a.* vero è inseparabile da un desiderio indefinito e infinito, e per questo è sorgente di sommo piacere, **1017, 1-1018**; si perde quando ci si preoccupa di conservarlo a ogni costo, **461, 1**; il deperimento fisico o psicologico della persona amata produce più dolore della sua morte, **479, 1**; come liberarsi dall'*a.* in un detto di Cratete di Tebe, **501, 1**; l'*a.* verso se stessi e i propri simili negli uomini e negli animali (Cicerone), **591, 1-592**; pensieri sull'*a.* e sulle donne nella Lambert, **662, 1-663, 666, 1, 676, 4-677**; l'uomo sensibile, ma privo di bellezza, ama la natura e il bello al pari di un innamorato non corrisposto, **718, 1-719**; «l'*a.* tende ai contrari», **1880, 1-3, 1885, 1-1886, 1990, 1**; in *a.* l'uomo tende agli uguali ma anche ai contrari ed entrambe le inclinazioni dipendono da disposizioni della natura, che lo fa propendere verso i propri simili come verso ciò che è straordinario, **2045**; le arti utilizzate per contrastare i rivali in *a.* sono le stesse che servono a vincere i grandi e a persuadere il pubblico, **2155, 4-2156**; anche l'*a.* più tenero e vivo per un'altra persona si spegne di fronte al timore e al pericolo personale, **2498**; non si può essere capaci di *a.* vero senza stima di sé, **2923, 2**; l'*a.* è la «più dolce, più cara, più umana, più potente, più universale delle passioni», **3611**; l'amato è sempre rivale dell'amante, **4102, 3**; spesso l'amato prova avversione e noia verso l'amante (non solo nell'*a.* tra i due sessi, ma anche in quello fra padri e figli o fra parenti), **4501, 1**; il primo e necessario fondamento dell'*a.* sensuale è l'idea di un certo mistero intorno alla persona amata; per questo Leopardi afferma che è più facile innamorarsi di una donna straniera, **4293, 2**.

AMORE E CIVILTÀ: l'introduzione dei vestiti, nascondendo la forma dei sessi, ha fatto sì che l'attrazione naturale fra l'uomo e la donna si mescolasse al mistero e producesse, grazie all'immaginazione, illusioni, pensieri e affetti spirituali, quasi mistici, e non più sensuali come in origine, **3302-3310, 3914, 1**; la spiritualizzazione delle cose e dell'uomo ha determinato che anche in *a.* la parte spirituale, e quindi più misteriosa dell'uomo, acquistasse più rilevanza di quella corporale e sensuale, modificando radicalmente il sentimento amoroso, **3909, 1-3915**; la progressiva spiritualizzazione delle cose e dell'uomo, favorita dalla civilizzazione, ha modificato il carattere originario dell'*a.*, come si può osservare confrontando la diversità delle sue manifestazioni fra i selvaggi rispetto agli uomini civili, **3909, 1-3920**.

LE SUE MANIFESTAZIONI: inibizione dell'*a.* in una giovane educata in monastero, **29, 4**; gli *a.* sentimentali, al contrario di quelli sensuali, sono attratti più dalla bellezza del viso che da quella della persona, **1381, 1881, 1-1882, 1**; il filosofo, soprattutto se non è assuefatto alle varie sensazioni, cade più facilmente nelle illusioni dell'*a.*, **1651, 1**; l'*a.* omosessuale nel mondo greco e orientale, **1840, 1-1841, 1**; nei giovani inesperti che non conoscono la facilità e la fugacità dell'*a.*, il desiderio d'*a.* è più spaventoso e doloroso perché sembra irrealizzabile, **3445-3446**; l'*a.* degli Dei per i mortali nella concezione degli antichi, **3545**; è *a.* o una specie di *a.* l'interesse per una persona in cui partecipi il cuore, **3599, 1-3600**; non è *a.* quello che rivolgiamo a oggetti che sono utili a procurarci piacere o comodità, perché l'*a.* vero ha per fine la persona amata, il suo bene e la sua felicità, **3636, 2-3637**; l'*a.* primitivo verso le femmine, del tipo di quello che si ha verso il cibo, può essere piuttosto considerato odio, perché spinge a distruggere la cosa o la persona che ne è oggetto pur di trarne piacere, **3682, 1-3683**; nelle donne adolescenti vi è un che di divino, che ci impedisce di provare per loro un desiderio amoroso, **4310, 1-4311**; l'eroismo e una maggiore virilità suscitano non solo ammirazione, ma anche *a.*, **4390, 1**.

AMORE DEI PROPRI SIMILI, negli uomini e negli animali supera quello per gli stranieri, anche quando comporti gravi danni per questi ultimi (in riferimento a un passo di Cicerone), **540, 1-542**; l'uomo (come gli animali) tende per natura ai propri simili; solo lo snaturamento e l'indifferenza prodotti dalla filosofia e dalla ragione possono dare un'inclinazione verso esseri dissimili, **1823, 1-1824**; la tendenza dell'uomo verso il proprio simile e se stesso è visibile nelle belle arti, **1847, 1-1848**; l'inclinazione dell'uomo ai propri simili, figlia dell'amor proprio, è tanto più

forte quanto più l'uomo è vicino allo stato naturale, come nel caso del fanciullo, **2043, 1-2044, 1**.

AMORE DELLA GLORIA, *vedi* GLORIA.

AMORE DELLA LIBERTÀ, guidava gli antichi più che l'amore di patria, **67, 4-68**; oggi in Germania è ammantato di misticismo, **105, 4**; grande nei romani ai tempi di Silla, **135, 1**.

AMORE DEL PIACERE, *vedi* PIACERE.

AMORE DI PARTE O DI CORPO, favorito per necessità dai principi, **299, 1-302**; nuoce all'amore universale, **457, 1**.

AMORE FRATERNO, l'amore fra fratelli di sesso diverso è diversissimo dall'amore sensuale o sentimentale fra un uomo e una donna, non a causa di un istinto naturale, ma solo per effetto delle opinioni e delle leggi prodotte dalla civiltà, **3915, 1-3918, 1**; il trattato sull'*a.f.* di Ierocle, **4226, 4**; fu un «amor di sogno» quello di Giacomo per suo fratello Carlo, **4417, 6**.

AMORE MATERNO, le madri spartane e cristiane gioivano per il coraggio dei figli, ma li disprezzavano se colpevoli di viltà, **44, 4-45; a.m.** e cristianesimo (esempio della madre di famiglia, che non compiangeva i genitori cui morivano i figli bambini), **353, 1-356**.

AMORE-PASSIONE, in apparenza rivolto agli altri, in realtà fondato sull'amor proprio, all'opposto della gratitudine, **293, 1**.

AMORE PATERNO, è ragionevole e barbaro desiderare la morte di un figlio infelice, **37, 2**; i padri (e le madri) cristiani esortavano e incoraggiavano i figli a sopportare il martirio, **45**; l'amore di un padre per la propria figlia è assolutamente distinto da quello sentimentale fra individui di sesso diverso, solo per effetto delle opinioni e delle leggi introdotte dalla civiltà, **3916-3918, 1**; concezione dell'*a.p.* fra selvaggi e civili, **3920**.

AMORE PLATONICO, equivale alla pederastia, **1840, 1-1841, 1**; con questo nome si definisce quell'amore sentimentale, di cui finora si aveva solo un'idea confusa, che si è diffuso a causa della spiritualizzazione delle cose umane, **3911**.

AMORE UNIVERSALE, voluto dalla filosofia, ha distrutto l'amor patrio e ha fatto tante patrie quanti sono gli individui, **149, 1, 457, 1**; si è sostituito all'amor patrio e consiste nella «teoria del non far bene a nessuno», **885** (cfr. **1824**); nocivo all'amor patrio o domestico (in relazione a un pensiero di Thomas), **4104, 4**; è inefficace perché manca dell'ambizione, che rende operoso lo spirito di corpo, **151**; toglie il desiderio di emulazione, **151, 2**; fu favorito a Roma dall'estensione della cittadinanza romana a tutto l'impero, **457, 1-458**; l'*a.u.* è secondo natura quando spinge l'uomo e gli animali verso i propri simili, come osserva Cicerone, **540, 1-542**; l'illusione dell'*a.u.*, che è contro natura, ha prodotto l'egoismo universale, **890-892, 1**; è una stravagante inven-

zione dei filosofi, **895**; i suoi «vantaggi», **910**; l'*a.u.*, da noi considerato un dovere e una legge naturale e posto alla base della morale e della legge evangelica, in realtà non fu mai fondamento della legislazione degli antichi, ma solo dei popoli inciviliti, come gli ebrei, **1710**, **1-1711**; dall'oriente giunse con il cristianesimo «quasi l'intero sistema dell'*a.u.*», **1830**, **1**; è dannoso alla società, **3791**.

AMPELIO, **2673**, **1**.

AMULIO, **4451**.

ANACOLUTI, in Democrito, **4436**.

ANACORETI, ritornano a una vita primitiva, vivendo senza disturbi e con la speranza quieta del paradiso, **76**, **2**.

ANACREONTE, **2**, **1**; **16**, **1**; **17**; la sua semplicità, **20**, **1**; tracce dello stile di *A.* si ritrovano in Zappi, **28**, **1**, **31**; un venticello estivo rinfrescante, ma fugace, è similitudine efficace per esprimere l'effetto indefinibile prodotto dalle sue odi, **30**, **3-31**; tale effetto sfugge ancor più a un'ulteriore lettura ed è la causa dell'impossibilità di tradurre o imitare le odi di *A.*, **3441**, **1-3443**; il piacere delle sue odi sfugge all'analisi e «non risulta che dall'insieme», per cui è necessario leggerlo con rapidità e poca attenzione alle singole parti, **4177**, **2**; la pederastia nelle sue poesie, **1840**, **1**; **2589**, **1**; **2921**; il suo dialetto è lo ionico, **3045**; scrisse in ionico, ma mescolandolo ad altri dialetti (soprattutto il dorico), come fece Omero, **3982**, **1**; il suo dialetto, **3983**, **2-3984**; **3988**, **1**; le sue odi sono chiara espressione dell'alto grado di cultura e civiltà della Ionia, **3991**, **3**, **3995**, **3**; **3992**; **4042**, **2**.

ANACRONISMO, Virgilio peccò di *a.* attribuendo a Enea le stesse caratteristiche degli eroi omerici, perché non si rese conto che la concezione di virtù eroica della sua epoca era diversissima da quella dei tempi di Omero, **2763-2764**.

ANALISI, il piacere respinge l'*a.* e la cognizione esatta della cosa piacevole, **247**; l'*a.* delle cose e delle idee è la morte della bellezza e della poesia, **1234**, **1-1236**; l'*a.* non è «un colpo d'occhio», pertanto non scopre il centro di un sistema e la verità delle cose, **1852**; l'invenzione dell'alfabeto è opera dell'*a.*, **2958**, **1-2960**; l'*a.* consente di scomporre la natura e conoscerne ogni parte, come un corpo morto, non di scoprirne la vita e il fine, **3237**, **1-3241**, **1**; chi esamina la natura delle cose con la pura ragione, grazie all'*a.* potrà scomporre la natura e conoscerne ogni parte, ma non riuscirà mai a scoprirne il fine e l'intenzione, **3237**, **1-3239**.

ANALOGIA, considerazioni di Seneca sulla voce *a.*, **62**, **1**; uno dei fondamenti della filosofia moderna e della conoscenza, **66**, **1**; sull'esistenza di altre creature in altri globi, secondo le leggi di *a.*, **84**, **2**; la legge di *a.* deve essere ammessa, perché la si osserva

in natura, **157**; «tutte le cose in natura osservano la legge dell'*a.*», **3578**; è forse «il più forte argomento di cognizione concesso all'uomo», **3649**; perfetta *a.* fra le facoltà straordinarie che l'uomo, nelle sue componenti morali come in quelle fisiche, può acquisire a seconda delle circostanze, **3824, 1-3825**; si può dimostrare per *a.* che l'infinità dell'universo è un'illusione naturale della fantasia, **4292, 1.**

ANAPIA, **4209, 2.**

ANARCHIA, causa del dispotismo, **114, 1.**

ANCHISE, **2366.**

ANCO MARZIO, **4456; 4457, 1.**

ANDOCIDE, **4159.**

ANDRÉS JUAN, *Dell'origine, progresso e stato attuale di ogni letteratura*: sulle traduzioni di testi greci in latino, **988, 2; 1010, 1;** la lingua tedesca e lo studio delle sue origini, **1010, 2-1011, 1013, 1; 1011, 2, 1012; 1013; 1014, 2; 1023, 1-1023, 2; 1025, 1; 1028, 2; 1028, 3; 1032, 2; 1034; 1035, 1; 1036; 1037; 1052**; sulla superiorità degli italiani nello scrivere in latino, **1067**; gli scambi linguistici fra il francese e lo spagnolo, **1156**; la poesia scalda, **1961, 2**; la diffusione della letteratura italiana in Inghilterra, **3066, 1; 3729.**

ANDRIEUX FRANÇOIS, **4282, 3.**

ANDRODO, il racconto del suo salvataggio da parte di un leone, riferito da Gellio e da Eliano, è lo stesso di quello di Maldonata, **4265.**

ANDROMACA, **3120; 3140.**

ANDRONICO LIVIO, **756**; tradusse l'*Odissea*, **988, 2.**

ANEDDOTICA, ragioni per cui oggi è preferita alla storia, **709, 1-710.**

ANFINOMO, **4209, 2.**

ANFIONE, **3432.**

ANGELIO PIETRO (PIETRO DEGLI ANGELI) DA BARGA, nel suo poema latino *Siriade* trattò lo stesso argomento della *Gerusalemme liberata* e nella stessa epoca in cui Tasso la scrisse, **4236, 1-4237.**

ANGIOLINI LUIGI, *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia, ed Olanda*: sulla somiglianza della lingua celtica alla greca, **994.**

ANGUILLARA GIOVANNI ANDREA DELL', **4201, 1.**

ANIENSE SAMUELE, *Chronica*, **2012, 1, 2735.**

ANIMA (*vedi anche* ANIMO, IMMORTALITÀ, SPIRITO)

CARATTERI GENERALI: appartiene alle *a.* grandi il sentimento della vanità di tutte le cose, **107**; l'*a.* già intorpidita da un dolore passato non prova una sofferenza maggiore all'annuncio di una nuova sventura, **126, 2-127**; nei meridionali, come nei

fanciulli e negli orientali, l'attività dell'*a.*, prodotta da una forte immaginazione, è così intensa da stimolare l'attività fisica o anche da supplire a essa, **622-624**, *1*, **625**, *2*; l'attività dell'*a.* è il secondo motivo della maggiore vitalità degli stati antichi rispetto ai moderni, **628**; favola di Psiche, emblema conveniente della natura dell'uomo, **637**, *1*; la sede dell'*a.* nella sua manifestazione esteriore sono gli occhi, **2102**; gli antichi credevano le *a.* emanazioni della divinità ed esse stesse divine, **4094**, *2*; pensavano anche che le *a.* potessero svolgere attività come in vita, innamorarsi e generare figli, **4208**, *1*, **4210**, *4*; innalzare l'*a.* è proprietà ed effetto essenziale di ogni immaginazione e sentimento di natura poetica, **4492**, *12-4493*; se la tristezza intenerisce l'*a.*, l'afflizione la indurisce (Rousseau), **4500**, *2*.

ANIMA E CORPO: «nel corpo servo anche l'*a.* è serva», **255**; importanza dell'esercizio fisico per la virtù dell'*a.* (Velleio Patercolo *et alii*), **358**, **453**, *1*, **473**, *3*, **678**, *2*; influsso del corpo sull'*a.*, **661**, *2*; tale influsso si manifesta quando l'*a.* acquisisce dal corpo un'abitudine all'attività e all'energia costante o anche passeggera, **1719**, *1*.

ANIMA E INFELICITÀ UMANA: prova della sua immortalità è l'infelicità dell'uomo, **40**, *1*; maggiori sono la vita, l'attività interna dell'*a.* e la sua sensibilità, tanto più forte è l'amor proprio e di conseguenza l'infelicità, **2410**, *1-2414*, *1*; in uno stato di abituale infelicità e mancanza di piaceri si estinguono a poco a poco ogni sentimento e ogni facoltà dell'*a.*, che acquista noncuranza di tutto, **4105**, *2-4108*.

ANIMA E PIACERE: è sempre insoddisfatta e tende all'infinito perché desidera il piacere, come soddisfazione di un desiderio illimitato, **165**, *1-167*; perché l'*a.* debba preferire naturalmente il piacere irraggiungibile (cfr. BELLO AEREO), **170**; l'*a.* tende all'infinito e odia ciò che limita le sue sensazioni, **170-171**; da tale tendenza tuttavia non si può dedurre nulla di grande e infinito sull'*a.* umana, **179**, *1-180*; il pensiero e il desiderio del piacere sono inseparabili dall'esistenza dell'*a.*, **183**, *1*; di fronte all'infinito prova piacere, confondendolo con l'infinito, e insieme un senso di insoddisfazione e impotenza, **472**, *2-473*; è provvista di mezzi più per godere che per conoscere (Lambert), **654**, *1-655*; l'*a.* trae piacere dall'effetto che su di essa provocano la velocità, i movimenti rapidi o vigorosi, e ne ha bisogno, **1999**, *1*, **2017**, *3-2018*, *1*; per questo uno stile rapido ed energico, come quello poetico e lirico, procura piacere all'*a.*, **2049**, *1-2050*; per la stessa ragione anche le immagini poetiche e le loro connessioni appena accennate sono fonte di piacere per l'*a.*, **2054**, *2-2056*; trae piacere dal vasto e dal vago, **2053**, *1-2054*.

SUA NATURA: è spirito e quindi il suo distacco dalla materia del corpo è naturale e non doloroso, **281, 2-283**; gli antichi la immaginarono in forme sensibili, noi possiamo dire che è immateriale e una mera facoltà, non avendo una ragione, se si esclude quella religiosa, per pensarla immortale, **602-606**; dell'*a.* e dei suoi affetti possiamo formarci solo un'idea materiale e fatta di immagini sensibili anche se metaforiche, **1262, 1**; l'*a.* in punto di morte smette di soffrire, **2183-2184**; quando diciamo che l'*a.* è «spirito» diciamo solo che non è materia, non pronunciamo che una negazione, perché la parola «spirito», pur essendo grammaticalmente positiva, non ci dà alcuna idea positiva della natura dell'*a.*, **4111, 3**.

ANIMALI (*vedi anche* BRUTTI)

ANIMALI E SISTEMA DI NATURA: gli *a.* sono l'unica parte sensibile e sofferente della natura, **4133, 1-4134**; gli effetti opposti che il vento Harmattan produce sugli *a.* e sui vegetali sono un'altra prova delle contraddizioni della natura, **4188, 13-4189**; gli *a.* che si conservano e ci divengono noti sono quelli che per caso si trovano in luoghi dove è possibile vivere, **4510, 1**.

ANIMALI E VITA: l'amore per la vita e il piacere delle cose vive appartengono anche agli *a.*, **3813, 1, 3815**; anche negli *a.* l'idea della durata varia a seconda della longevità di ogni singola specie, **3510-3514**; negli *a.* (come negli uomini e nelle piante) la durata della vita è inversamente proporzionale alla sua intensità e attività, **4063**.

ASSUEFAZIONE E CONFORMABILITÀ: i loro organi hanno meno bisogno di assuefazione, per il loro minor grado di conformabilità rispetto all'uomo, **1456** (cfr. **1452, 1-1453, 1**); loro assuefabilità agli ammaestramenti dell'uomo, **1630, 1**; fra gli *a.* esistono diversi gradi di assuefazione e assuefabilità e quest'ultima è sempre inferiore a quella degli uomini, **1761, 1-1763, 1764, 1, 1770, 2-1771, 1786, 3-1787, 1787, 1-2**; il loro minor grado di assuefabilità rispetto all'uomo, **1923, 1-1925**; un *a.* scampato a un pericolo non vi ricade più, ma questo comportamento varia in rapporto al grado di assuefabilità delle diverse specie, **1806, 1**; ogni loro assuefazione e abitudine sono effetti di imitazione, come nell'uomo, **1763, 1**; gli *a.* sono meno conformabili dell'uomo, e quindi si mantengono nel loro stato naturale, **3376, 1-3378**.

FELICITÀ E INFELICITÀ NEGLI ANIMALI: beati perché non conoscono le proprie miserie, **69, 5**; felici perché la loro vita è piena di occupazioni, **173, 649**; per natura gli *a.* sono più disposti alla felicità degli uomini, perché uno sviluppo più rapido procura a essi anche una vita più breve, **4092, 1**; non solo il genere umano, ma tutti gli *a.* saranno sempre necessariamente in-

felici, **4175**, 2; gli *a.* essendo per natura meno sensibili sono anche meno infelici, **4186**.

LUOI QUALITÀ NATURALI: dopo un certo tempo non riconoscono più la loro figliolanza, e lo stesso accadrebbe agli uomini, se i figli adulti si staccassero definitivamente dai genitori, **249**, 2-**250**; la loro esistenza è priva di fatiche rispetto a quella dell'uomo, **401-403**; sono incapaci di generare gli *a.* che hanno un'eccessiva forza generativa (muli), **1178**; anche gli *a.* possiedono credenze ingenite, cioè istinto, e sono liberi, **439**, 2, **442**, 1, **445**, 1; hanno un principio di raziocinio, sono liberi e agiscono in opposizione alla legge naturale, soggetti allo stesso amor proprio dell'uomo, **1458**, 1-**1459**; anche l'*a.* (come l'uomo) è ragionevole per natura, **1825**, 1; il loro corpo cresce meno di quello dell'uomo, **1538**, 1; i caratteri di una stessa specie di *a.* variano, a seconda dei climi, in misura molto maggiore che tra gli uomini (es. effetto dei colori vivi e dei suoni), **1798**, 1-**1798**, 3; sono meno abituati dell'uomo all'attenzione e quindi al ricordo, **1952**; per volontà di natura, il vigore, piacevole in sé, costituisce la parte essenziale del benessere degli *a.*, **1953**, 1; conoscendo poco la natura degli *a.* crediamo che agiscano sempre in conformità con le leggi della natura (e viceversa gli *a.* rispetto all'uomo), **1960**, 1-**1961**; gli *a.* non sanguinari odiano «naturalmente» i carnivori, **2031**, 1; essendo privi di linguaggio non possono concepire una quantità determinata, **2588**, 2; le malattie degli *a.* selvatici sono poche e lievi, **3179**, 1; anche agli *a.* la natura ha concesso una forma di linguaggio, **3669**; anche gli *a.* (come l'uomo) erano stati destinati dalla natura alla vita attiva, **3938**, 1; se vengono assaliti, non si risparmiano, ma resistono e combattono con tutte le loro forze, **1378**, 1; la debolezza è amabile anche per gli *a.*, **3556-3557**; gli *a.* forti sono benevoli verso quelli più deboli e timorosi, purché per disposizione naturale non costituiscono il cibo necessario alla loro sopravvivenza, **3767**; la corruzione degli *a.* dipende da cause fisiche (in Speroni), **3568**, 1; molti *a.* sembrano più forti dell'uomo perché non hanno facoltà razionali che inibiscano le loro forze naturali, **4080-4081**, **4499**, 1; gli *a.* domestici passano volentieri molto tempo senza far nulla e nella quiete, **4180**, 4-**4181**; osservazioni sugli organi imperfetti o «rudimenti» in alcuni *a.*, **4468-4469**.

SOCIETÀ E RAPPORTI CON I LORO SIMILI: si uniscono in società per il bene comune, **287**, 1-**288**, **370**, 1, **417**, **3774-3775**, **3777**, **3778**; pur organizzandosi in società, non hanno religione o legge alcuna e, pur avendo un principio di conoscenza, non sono infelici quanto l'uomo, **369**, 1; «linguaggio di società fra *a.*», **1787**, 2; avendo una società scarsa, la disuguaglianza fra lo-

ro è rara, **3779**; la società naturale degli *a.*, a differenza di quella umana, non produce mai costumi o azioni contrari alla natura se non per accidente, **3883-3884**; **3894**, 2; gli *a.* non abbandonano i propri cuccioli come fanno gli uomini, corrotti a causa della società, **3920** (ma cfr. **249**, 2-250); tendono soprattutto verso i propri simili, **541** (cfr. **1823**, 1); esistono anche fra loro manifestazioni di amicizia (cfr. Cicerone), **542**, 1; fra gli *a.* la preminenza di un individuo sugli altri non è fonte di invidia, **3779-3780** (cfr. **3781-3782**); fra di essi le discordie sono accidentali e di breve durata, **3781-3782**; gli *a.* spesso combattono fra loro, ma di rado e accidentalmente provocano la morte di un loro simile, **3792-3794**; non solo nei confronti dei propri simili, ma neppure verso le specie nemiche, sono capaci delle orribili crudeltà dell'uomo verso gli altri uomini, **3794**, 1-**3795**; gli *a.* non provano odio, ma ira verso i propri simili e sempre di breve durata, **3795**, 1, **3796**, 1-**3797**; fra gli *a.* non esistono comportamenti affini all'antropofagia, **3797**, 1; sono gli esseri più socievoli per natura, **3803**, 1; gli *a.*, guardandosi in uno specchio e riconoscendo una creatura uguale, provano furore e un dolore estremo, per l'odio naturale verso i propri simili, **4280**, 1, **4419**, 1; per la stessa ragione non si possono mettere due animali di una stessa specie in una medesima gabbia, **4509**, 4.

UOMO E ANIMALI: se li vediamo soffrire suscitano in noi commozione, **233**, 4; l'uomo non riesce a individuare differenze di fisionomia fra gli *a.* di una stessa specie, **1196** (cfr. **1399**, 1); la somiglianza di fisionomia con la specie umana, che si osserva in alcuni *a.*, risiede principalmente negli occhi, **1578**, 3-**1579**; mentre per l'uomo la fisionomia è essenziale, per la conoscenza di un animale essa non conta, **1667**, 1-**1668**; il miglioramento artificiale delle razze di *a.* e piante è tale solo in rapporto alle nostre esigenze, ma causa la perdita del loro vigore naturale, che è uno stato di perfezione fisica, **1699**, 1-**1701**; alcuni *a.* provano disgusto per suoni e armonie che piacciono ad altre specie, **1786**, 1-**1786**, 2; si dilettono della nostra musica non per le melodie, ma per il perfetto accordo delle voci e degli strumenti, **3423**, 1-**3424**; gli *a.* hanno in comune con l'uomo tutti i mali tranne la noia, **2220-2221**, 1; molti *a.* che l'uomo alleva per le proprie necessità sono fra loro nemici per natura o si nuocciono a vicenda, **2389**, 2; la differenza di proporzioni fra *a.* è molto maggiore di quanto a noi sembri, **2558**, 1-**2563**, 1; i popoli più civilizzati hanno adorato gli *a.* utili e domestici, mentre i più selvaggi gli *a.* più feroci, **3640** (cfr. anche **3639**), **3833**, 1; solo chi sostiene che tutto il mondo sia fatto per servire l'uomo può pensare che le incredibili abilità acquisite dagli *a.* ammaestrati siano conformi

a natura e giovino alla loro felicità, **3974-3975**; è contro natura la loro diffusione in paesi e climi diversi da quelli da essa stabiliti (come pure quella del genere umano e delle specie vegetali), **3649-3651**, 1; dalla conformazione fisica degli *a.* si comprende subito a quali climi e luoghi la natura li abbia destinati, **4069**, 2.

ANIMO (vedi anche ANIMA)

ANIMO E CORPO: oggi l'*a.* conta meno del corpo per ottenere gloria, **128**, 1; il vigore fisico contribuisce alla serenità dell'*a.* e viceversa, **358**, 1, **473**, 3; il cattivo stato del nostro *a.* influisce sulla durata della vita, sulla salute e sul vigore fisico, **513**; è assurdo pensare che l'*a.* umano sia indipendente dalla fortuna, se tutte le facoltà del corpo, cui l'*a.* è sempre soggetto, sono in sua completa balia, **2800**, 1-**2803**; la timidezza appartiene ai mali dell'*a.*, mentre il coraggio a quelli del corpo, **3489-3490**.

ANIMO E INCLINAZIONE ALLA VITA: l'*a.* ama la vita e quindi prova piacere nell'azione prodotta dalla velocità, da movimenti lenti o pieni di vigore, da uno stile poetico rapido e vivace, **1999**, 1, **2017**, 3-**2018**, 1, **2049**, 1-**2050**; per la stessa ragione la sveltezza, vista o concepita, gli dà piacere, **2337**, 1; la rapidità dello stile produce l'inaspettato, «che tiene l'*a.* in continuo esercizio e attività», **2239**, 1; la moderata difficoltà nella scrittura e nello stile è piacevole per l'*a.*, perché lo pone in continuo esercizio facendogli provare una sensazione di forza, **2358**, 1-**2359**.

ANIMO E PASSIONI: tutto il mistero che circonda l'*a.* e le sue qualità contribuisce ad accrescere il desiderio amoroso, **3909**, 2-**3910**; è proprio degli *a.* grandi e delicati lo scoraggiamento, causato da insuccessi o dalla mancanza di successi dell'amor proprio, **4109**, 3; in un comandante la fermezza d'*a.* e la dissimulazione del timore e del dolore giovano moltissimo, **4230**; la pazienza è rassegnazione e quiete dell'*a.* di fronte al patimento, **4239**, 5-**4240**; la resistenza che l'*a.* oppone alla sventura rende più acuto e prolungato nel tempo il dolore, **4244**.

ANIMO E POESIA: dalle diverse disposizioni dell'*a.* dipende il giudizio che noi formuliamo sulla poesia, che quindi è tendenzialmente falso, **2233**, 1-**2236**; l'unico scopo della poesia è quello di commuovere l'*a.* in modo durevole, **3454-3456** (cfr. **3123**, **3139**).

NATURA DELL'ANIMO: quando è rivolto a un fine preciso, difficilmente distoglie la sua attenzione da esso, **98**; la percezione sensibilissima e dolorosissima della nullità delle cose propria dell'*a.* umano prova che esso è di natura non materiale, **106**, 4-**107**; l'*a.* umano o di un altro essere vivente non è capace di un sentimento in grado di contenere la totalità dell'infinito, **610**, 1; rispetto ai tempi antichi l'*a.* dell'uomo è mutato, al pari del suo

corpo e della sua vita, a causa della cognizione del vero e della maggiore infelicità, **726-728**; l'*a.* mira sempre alla posterità (Cicerone nel *Cato Maior*), **826, 1-827, 3027, 2**; il cambiamento delle disposizioni dell'*a.* umano con l'età riflette quello delle generazioni umane nei secoli, **1315, 1**; l'*a.* si esprime negli occhi e se viene coltivato essi acquistano maggiore espressività, **1576, 1-1577**; la natura dell'*a.* umano si differenzia da quella dei bruti solo nel grado delle sue qualità, **1762, 1763, 1**; «l'*a.* umano è sempre ingannato nelle sue speranze e sempre ingannabile», **2315, 1-2316**; un *a.* forte e alto può resistere alla consolazione della stessa necessità, ma non a quella del tempo, **2419, 2-2420**; l'attività dell'*a.* caratterizza i popoli meridionali, **3347, 1**; un *a.* turbato non può dare prova di perfetto coraggio anche se affronta il pericolo con particolare sforzo e vigore, **3536-3537**; l'*a.* umano non può vivere nell'indifferenza e nell'assenza delle passioni cui si sostituisce sempre la noia che è essa stessa passione, **3714-3715**; l'*a.*, come il corpo, non può sopportare né un piacere né un dolore eccessivi, **3823-3824**; la ricerca del piacere ottiene i suoi migliori effetti quando serve a occupare e a distrarre l'*a.*, **3878**; quando la forza dell'*a.* è maggiore, l'uomo è più infelice, **3922, 1-3923**.

STUDIO DELL'ANIMO UMANO: la scienza dell'*a.* umano si semplificherebbe se si tentasse di rapportare le apparenti anomalie dell'*a.* a principi universali, **53, 1**; i fenomeni dell'*a.*, osservati dai moderni psicologi, non meravigliano quando si vengono a conoscere le relazioni fra i loro effetti particolari e le cause generali, **181, 1**; si sostiene la sua infinita perfettibilità, quando nemmeno il corpo è perfettibile, **830, 1**.

ANNA (STUART), regina, **1519, 2098, 2589, 1, 3400, 1**.

«ANNALES LITTÉRAIRES» (DE VIENNE), **4336, 3**.

«ANNALI DI SCIENZE E LETTERE», **7; 8; 932; 941**; sulla lingua cinese, **942, 1-943, 1, 945; 944**; sulla lingua celtica, **994, 1010**; sul sanscrito, **1010, 3941; 1011, 2; 1034; 1136; 1140, 1; 3812; 4050**.

ANNIBALE, **4078**.

ANNIVERSARI, bella illusione che ci fa credere di poter rivivere momenti ormai trascorsi, allontanando l'idea della fine, **60, 1**; la celebrazione degli *a.* nel mondo antico, **1448, 2322, 2-2323, 2943, 1-2944**; consuetudine degli antichi di festeggiare il genetliaco o altri *a.* di persone insigni anche dopo la loro morte, **2255, 1**.

ANTENATI, parola grande e bella perché evoca un'idea di indefinito, **2805**.

ANTICHI E MODERNI

ARTE E LETTERATURA: gli *a.*, fedeli alla natura, non conoscevano il vizio nelle arti, pur cadendo in numerosi difetti; i *m.* invece, attenti a evitare i vizi, hanno perso la spontaneità e le loro ope-

re non sono più originali, **4**; gli *a.* caddero nei vizi ingenuamente, per la naturale tendenza dell'ingegno alla ricercatezza; i *m.* invece hanno bisogno di molto studio e imitazione dei classici, che agli *a.* non servivano, **5**, **1-5**, **2**; tipica dei *m.* è la timidezza e degli *a.* la franchezza, **9**, **2-10**; per i romantici un grande difetto degli *a.* è quello di aver descritto degli oggetti in natura senza intima partecipazione, mentre per Leopardi in ciò consiste il loro merito, perché la natura di per sé suscita i sentimenti più profondi, **16**, **1**; gli *a.* erano come fanciulli, i *m.* sono invece artificiosi e maliziosi, **17**, **1**; gli *a.* furono maestri di «bella negligenza», essa manca invece ai *m.*, **21**, **1**; gli *a.* necessitavano di un maggior grado di singolarità, per distinguersi, di quello necessario ai *m.*, **38**, **2**; il ridicolo negli *a.* e nei *m.*, **41**, **3-42**, **58**, **5**; i *m.* hanno sostituito nelle loro opere l'affettazione alla dignità, che gli *a.* conservavano insieme alla semplicità e naturalezza, **86**, **1**; maggiore efficacia delle opere d'arte degli *a.*, **87**; anticamente molti potevano divenire poeti, perché l'immaginazione era dominante, **3386**, **1**; gli *a.* abbondavano di «bello aereo», **170**; per poter divenire letterati di qualche pregio i *m.* necessitano di uno studio maggiore rispetto agli *a.*, **233**, **3** (cfr. **207**); tra gli *a.* la letteratura e la poesia sono bellissime, mentre tra i *m.* prosperano le scienze, **1356**, **2**; le letterature *a.* si considerano modelli di buon gusto perché più prossime alla natura e quindi semplici, **1413**, **1-1414**; l'immaginazione fu più grande tra gli *a.*, ma torna a prevalere fra i *m.* che, conoscendo la vanità del mondo e la malvagità dell'uomo, possono più facilmente immaginare che provare sentimenti, **1548**, **1-1551**; la semplicità degli *a.* è diversissima da quella dei *m.*, **1689**, **1**; negli *a.* l'idea di naturalezza e semplicità era molto diversa da quella dei francesi *m.*, **2038**, **2-2039**; l'effetto poetico delle poesie di Monti è merito degli *a.*, che egli si limita a imitare o addirittura copiare, **3478-3479**; gli scrittori *a.* (i tragici in particolare) non si curavano della descrizione dettagliata delle passioni e del carattere dei personaggi, perché non solo erano inferiori ai *m.* nella cognizione del cuore umano, ma desideravano anche agire sull'immaginazione suscitando sensazioni e impressioni esteriori e materiali, forti e vive, **3482**, **1-3487**; cause della fama immortale delle opere degli *a.* rispetto a quelle dei *m.* (Pope), **4267**, **3-4268**; le opere degli *a.* classici conserveranno fama immortale, non così i libri *m.*, **4268**, **7-4271**, **1**; la lettera inviata da Vero a Frontone per esortarlo a scrivere una storia gloriosa delle sue imprese è un'altra prova di come gli *a.* e i *m.* si differenzino nella grandezza degli scritti e dei fatti, **4308**, **6**; non è possibile formarsi una corretta conoscenza degli *a.* sulla base delle traduzioni, **4306**; imitazione di favole *a.* in racconti *m.* (come quelli danesi), **4311**, **1-4312**; per gli *a.* il vero pubblico della

letteratura era il popolo, non così per i *m.*, presso i quali le opere sono diffuse tra pochi privilegiati, **4336**, **1-4347** (cfr. **4352**, **4**); la lettura e recita pubblica di prosa o poesia nel mondo *a.*, **4401-4402**; libri *a. e m.*, **4439**, **1**.

BELLO: nessun popolo *a.* ha superato i greci e i romani nel grande e nel bello, **927**; gli *a.* avevano una tale considerazione della bellezza umana da concepire l'idea di amori fra gli Dei e i mortali, **3545**; gli *a.*, al contrario dei *m.*, preferivano la fronte bassa (almeno nelle donne), **3988**, **1**.

CIVILTÀ: la civiltà *m.* ha perso il buono della civiltà *a.*, assicurando, in luogo di un ordine regolato dai contrasti, l'immutabilità del disordine e la nullità della vita umana; si è collocata così in una posizione diametralmente opposta alla civiltà *a.* e quindi «non si può comprendere come due cose opposte» debbano essere considerate entrambe civiltà, **162**, **2-163**; la statua di Telesilla, poetessa e guerriera di Argo, può considerarsi emblema delle nazioni *a.*, guerriere ma anche eccellenti e insuperate nelle lettere e nelle arti, ritenute tuttavia dagli *a.* secondarie, **2676**, **1**; la civiltà *a.* e quella *m.* devono essere giudicate diverse e distinte, ma entrambe complete in se stesse, **4171**, **1-4172**; confrontando i *m.* con gli *a.* si osserva che con il perfezionamento della società e il progredire dell'incivilimento «le masse guadagnano, ma l'individualità perde» di forza, di valore e di felicità, **4368**, **1**.

CONFRONTO TRA MERIDIONALI E SETTENTRIONALI: la differenza fra *a.* e *m.* è la stessa che esiste fra meridionali e settentrionali in ogni tempo, **931**, **2-932**; la civiltà *a.* fu principalmente meridionale, quella *m.* è settentrionale, **1027**, **2**, **1351**, **2-1352**, **4256**, **1**; per quanto riguarda l'immaginazione gli *a.* settentrionali furono inferiori ai meridionali *a.*, ma superiori a quelli *m.*, **1044**, **1**; differenze fra i settentrionali e meridionali *m.* rispetto a quelli *a.*, **3676**, **1-3681**; l'antichità è quasi una «meridionalità» del tempo, **4256**, **1**.

DISPERAZIONE, DOLORE, MORTE: le manifestazioni di disperazione degli *a.* erano terribili ed era loro ignoto il compiacimento nella sventura, **88**, **1**; la diversa concezione del dolore nei *m.* rispetto agli *a.* è dovuta al cristianesimo, **105**, **1**; il piacere del dolore è noto ai *m.*, ma sconosciuto agli *a.*, **105**, **2**; la disperazione rassegnata è propria dei *m.*, non degli *a.*, **618**, **2-620**; i *m.*, consapevoli della nullità del mondo, giudicano di poca importanza le disgrazie, a differenza degli *a.*, **1364**, **1**; vivissimo il dolore presso gli *a.*, **1677**, **1**; le passioni degli *a.* erano più violente di quelle dei *m.*, ma il dolore degli *a.* era più violento e breve, al contrario della gioia, **2434**, **2-2436**; a causa del loro

maggiore vigore fisico gli *a.* erano molto più sensibili al dolore dei *m.*, **2754**; gli *a.* si disperavano nel dolore ed essendo attaccati alla vita cercavano conforto nelle sue manifestazioni più energiche e più liete, anche per consolarsi della morte (ne sono una prova i giochi funebri), **76, 4-79, 1677, 1, 2943, 1-2944**; gli *a.* vivevano senza timore di morire, al contrario i *m.* temono la morte perché non vivono, **3030-3031**; «giacere a terra» come tipica espressione di dolore degli *a.*, **4156, 8**; lo sfogo violento del dolore negli *a.* era un soccorso naturale, di cui i *m.* sono stati privati dalla civiltà e dalla filosofia, **4243, 8-4245**; lo stesso per quanto riguarda la voluttà del piangere nelle disgrazie, ignota ai *m.*, **4283, 1**; gli *a.* reputavano infelici i morti e inumano l'offesa della loro memoria; allo stesso modo i *m.*, anche se sollecitati a credere nell'immortalità, piangono la morte come una sciagura irreparabile, **4277, 1** (cfr. **4441, 1**); gli *a.* giudicavano la morte come il peggiore dei mali e la vita come loro unica consolazione; pensavano così che i morti stessi si confortassero imitando la vita perduta, **4410, 2**.

FELICITÀ E INFELICITÀ: gli *a.* superarono i *m.* in felicità, per la loro immaginazione e la loro ignoranza, stimolatrici di illusioni, **168-169**; il tempo *a.* fu più felice di quello *m.*, **1555, 1556**; gli *a.* trattavano le virtù, il dovere, l'eroismo come passioni e le cose procedevano meglio, in conformità alla natura, **294**; gli *a.* sarebbero stati infelici se la natura avesse posto nella verità la felicità dell'uomo, **327**; per gli *a.* la felicità e l'infelicità non erano cose fittizie ma reali, **338, 2-339**; vivendo in uno stato di «civiltà media», gli *a.* erano più vicini alla natura e alla felicità naturale, **422**; gli *a.* credevano gli Dei invidiosi della loro felicità, **453, 2-455**; si suicidavano per sventure individuali, mai per noia della vita, **484, 1-485**; per il loro eroismo gli *a.* erano più felici dei *m.*, egoisti e amanti della tranquillità, **538**; gli *a.* furono più felici dei *m.* per la loro vicinanza allo stato di natura; pertanto anche lo stato sociale degli *a.* fu più perfetto e felice di quello *m.*, **1096, 1-1098**; oggi chi nasce grande nasce infelice, presso gli *a.* invece era una fortuna, perché la vita era maggiore di adesso, e gli animi grandi erano più disposti a goderla, **2583, 1-2584**; al contrario dei *m.*, gli *a.* ritenevano la fortuna legata al merito e la felicità realizzabile solo nella vita terrena, quale compimento della virtù; pertanto gli eroi dei poemi epici dovevano essere fortunati, vittoriosi e felici (così Omero dovette rappresentare Achille nell'*Iliade*), **3097, 1-3107, 3134, 1-3135**; sullo stretto rapporto fra felicità e bontà presso gli *a.*, **4119, 4**; gli *a.* avevano più amor proprio, ma erano più felici dei *m.*, perché avevano maggiori occupazioni e distrazioni ed erano più disposti al sa-

crifcicio di sé, **3292-3295**, 1; gli *a.* (e i primitivi) consideravano l'infelicità segno di colpe personali e di odio degli Dei (e di questa concezione si conservano tracce nelle lingue), **3342**, 1-**3343**, 1, **3351**, 2; il tono gioioso della poesia degli *a.* prova che essi erano meno infelici dei *m.*, **3976**, 1; gli *a.* personificarono i concetti di fortuna e fato attribuendo a essi la colpa della loro infelicità, **4070**, 1-**4071**; stimavano sommamente la felicità, credendola una delle doti principali degli eroi e fonte di lode, **4240**, 1; considerando la felicità come la lode principale gli *a.*, a differenza dei *m.*, pronunciavano orazioni funebri consolatorie, in cui non presentavano mai i defunti come infelici, **4309**, 1.

MORALE: l'amore universale, da noi considerato legge naturale e posto a fondamento della legge morale e di quella evangelica, non era noto agli *a.* e non era fondamento delle loro legislazioni, **1710**, 1; diversità fra la morale degli *a.* e quella dei *m.*, illustrata attraverso un brano delle *Ellenicbe* di Senofonte, **1794**, 1; la somma della morale pratica era maggiore presso gli *a.* che presso i *m.* e i cristiani, **2492**, 2-**2493**.

MUSICA: uso ragionevole della musica e della danza nel mondo *a.*, **130**, 1; gli *a.* apprezzavano più dei *m.* il canto degli uccelli per la loro maggiore vicinanza alla natura, **159**, 1; la musica degli *a.* era più semplice, meno varia e vivace, e con effetti diversi rispetto a quella *m.*, **1781**; i musicisti *a.* erano poeti, quelli *m.* non si propongono che «il diletto superficiale e il grattar gli orecchi», **3228-3229**; il piacere della musica *a.* dipendeva dagli strumenti e dalle voci, **3424-3425** (cfr. **3423**).

NATURA: per il predominio della natura, che spinge all'azione più che al puro pensiero, i filosofi *a.* non nascondevano la propria professione, al contrario di quelli *m.* sui quali tale influsso è nullo, **1018**, 1-**1019**; per gli *a.* in natura non esisteva il vuoto, **3714**.

ODIO PER GLI STRANIERI E GUERRA: gli *a.* non consideravano gli stranieri come propri simili e l'odio verso di loro era giudicato essenziale per la conservazione dello stato e pertanto espressione dell'amor patrio, **880**, 1- **885** (cfr. **1083**, 2); in tale contesto le guerre erano sempre nazionali, vissute con accanimento e tali da rendere i vincitori spietati verso i vinti, **885**, 1-**888**; gli *a.* non si preoccupavano della libertà e dell'uguaglianza di altri popoli, ma solo della loro sottomissione, **888**, 1-**889**; l'odio per gli stranieri fra gli *a.* era tale che una potenza o città non scendeva mai a patti con l'aggressore, ma gli resisteva con ogni mezzo; i *m.* invece resistono e fanno guerre solo per calcolo, **1004**, 2-**1007** (cfr. **1378**, 1); confronto fra le guerre degli *a.* e quelle dei *m.*, **896**, 2-**911**, **1004**, 2-**1007**; le guerre *a.* non erano

mai fatte per capriccio, come oggi avviene a causa dei principi, ed erano quindi meno frequenti di quelle dei *m.*, **930**, **2-931**; secondo l'*a.* sistema dell'odio nazionale il costume dei trionfi era tollerabile, mentre «nel presente sistema dell'uguaglianza delle nazioni» non lo è più, **1016**, **1**; sul principio della «disuguaglianza delle nazioni» nel mondo *a.*, **1037**, **1**; conseguenza dell'odio nazionale presso gli *a.* era il fatto che i popoli vinti perdevano, oltre alla libertà, la propria terra ed erano resi schiavi o costretti all'esilio, **1078**, **1-1079**; **1163**, **3**; fondate sul principio dell'odio nazionale, le guerre *a.* erano «disperate», dovendo avere come unico esito la morte o la vittoria, cosa che fra i *m.* non accade più, **1362**, **1**; l'accanimento contro il nemico era dovuto a una contrapposizione di opinioni che non avevano nulla a che fare con la ragione, identificandosi con pregiudizi e passioni, **1817-1818**; i soldati *m.* gareggiano in onore con i compagni del proprio esercito, quelli *a.* rivaleggiavano con i nemici, **1842**, **1-1843**; agli *a.* era ignota l'idea di una legislazione che regolasse i rapporti con gli stranieri in modo analogo a quello previsto per i connazionali, e lo stesso dovere verso l'ospite, la cui persona era considerata sacra, non aveva alcun fondamento naturale, ma era frutto del semplice calcolo dell'utile, **2254**, **1-2255**; gli *a.* intendevano la guerra in modo non dissimile dalla caccia e da ciò derivavano la loro mancanza di pietà e la risolutezza a non cedere di fronte ai nemici, valutati come animali di altra specie, **2305**, **2-2306**; nel mondo *a.* le conquiste non riguardavano mai popoli considerati connazionali, **2389**, **1**; gli *a.* fondavano su favole e tradizioni il loro principio che ogni nazione fosse superiore alle altre, **2625**, **1-2627**.

PENSIERO: ritenevano la vita degna delle loro cure, **105**, **1**; per gli *a.* più che per i *m.* avevano importanza il materiale e il sensibile, perché il loro era un tempo di immaginazione, **121**, **1**; gli *a.*, persuasi che i vantaggi altrui siano motivo di odio, giudicavano invidiosi gli Dei stessi, **197**, **1-198**; osservarono che il male imminente rende più piacevole il presente, **299**; immaginavano l'anima come soffio, vento, **602**; gli *a.* sentivano meno chiaramente dei *m.* l'inclinazione verso l'infinito propria dell'uomo, **1574**; da premesse analoghe gli *a.* traevano conseguenze contrarie a quelle dei *m.*, **1771**, **1**; tra gli *a.* la lode di sé non era soggetta al ridicolo come fra i *m.*, **1933**; con la loro immaginazione gli *a.* scoprirono grandi verità, ma solo a livello individuale e senza frutto, perché le loro scoperte non trovavano seguito fra la moltitudine e mancava un linguaggio filosofico uniforme, **1976-1978**; testimonianze degli *a.* sul dolore della nascita e sulla gioia del morire, **2671**, **1-2672**, **1**, **2675**, **2**; testimo-

nianze del pessimismo *a.* in Plutarco, **2673**, 2-**2673**, 3, **2674**, 2, **2675**, 2; l'assurda opinione dei filosofi *a.* che il sapiente non fosse sottomesso alla fortuna, **2800**, 1-**2803**.

POESIA: la poesia degli *a.* e quella dei *m.* in relazione alla polemica con i romantici, **15**, 1-**21**; i poeti *a.* lasciavano spazio alla fantasia del lettore grazie alla loro naturalezza, senza descrivere con minuzia le cose, **56-57**, 1, **100**, 1; la forza creatrice dell'immaginazione, che genera la vera poesia immaginativa, è solo degli *a.*, **725**, 1-**734**, 1 (cfr. **3822**); agli *a.* greci pareva bella la semplicità della poesia dei loro contemporanei, per noi *m.* la naturalezza è «graziosa» perché è straordinaria rispetto ai nostri costumi, **1366**; la poesia degli *a.* era lieta, ispirandosi a beni presenti che noi invece abbiamo perduto, **1860**, 1-**1862**; valore poetico e bellezza del coro nel dramma *a.*, **2804**, 1-**2809**; il diverso effetto del coro nei drammi e nelle commedie degli *a.* rispetto alle opere teatrali e musicali dei *m.*, **2905**, 1-**2906**; a differenza dei *m.*, gli *a.* poeti si rivolgevano al popolo, **2945**, 1-**2946**; oggi è inesistente quell'interesse che gli *a.* provavano per le glorie patrie cantate dai poeti, **3135**, 1-**3137**; la poesia *a.* aveva sempre un tono di gioia o di solennità, mai di malinconia come fra i *m.*, il che dimostra che gli *a.* erano meno infelici, **3976**, 1; ai *m.* dei tre generi principali di poesia non rimane che la lirica e in questo la nostra epoca si avvicina a quella primitiva, **4476**, 2-**4477**.

POLITICA E PATRIA: gli *a.* perseguivano la gloria personale più che l'amor di patria, al contrario di quanto erroneamente si crede, **67**, 4-**68**; pur avendo nazioni composte da individui diversissimi, gli *a.* erano uniti nelle cose importanti, a differenza dei *m.* presso i quali l'uniformità è causa di divisione, **149**, **151**, 2; la durevole servitù presente, a differenza dei tempi *a.*, è dovuta al prevalere della ragione e dell'egoismo, in luogo del patriottismo, **161**; i politici *a.* utilizzavano l'ardore giovanile per le grandi «utilità» pubbliche, al contrario dei *m.* statisti, **195**, 2-**196**; la diversità della morale pratica degli *a.* e dei *m.* deriva da un diverso modo di governare, **311**; maggiore vitalità degli stati *a.* rispetto a quelli *m.*, per la loro maggiore libertà e attività fisica e spirituale, **625**, 3-**629**, **1330**, 1; le città *a.* erano piccole come le *m.*, ma servivano da patria e grazie al dominio delle illusioni erano fonti di virtù, **895-896**; gli *a.* furono costretti a rendere schiavi altri popoli per preservare la libertà e l'uguaglianza delle loro società, **911**, 1-**917**; la diversa natura dell'amor patrio negli *a.* rispetto ai *m.* si riflette nella pratica dell'esilio, grave e frequente castigo fra gli *a.*, disusato e ridicolo fra i *m.*, **1361**, 3-**1362**; sia per i savi *a.* che per i *m.* il dispotismo è il peggiore stato politico possibile e il più contrario alla natura, **3083**; gli *a.*

reputavano la patria un possesso personale, ma tale concezione decadde con i romani del tempo di Virgilio, **3135**, 1-**3136**; gli *a.*, pur potendo avere una maggiore esperienza della politica anche da privati, hanno elaborato molte più utopie dei *m.*, **3469**, 1-**3471**; i principi *a.*, a differenza di quelli *m.*, conservavano viva l'idea di patria, benché solo a parole, **4179**, 2; i politici *a.* parlavano di virtù e di morale, i *m.* di commercio e di denaro (Rousseau), **4500**, 8.

RAPPORTO CON IL CORPO: l'entusiasmo degli *a.*, dovuto a uno stato abituale di vigore fisico, **96**, 1; gli *a.* rispettavano il corpo più dei *m.*, **125**, 2; consideravano l'esercizio fisico importante per il benessere dell'anima e viceversa, **115**, 2, **453**, 1, **473**, 3; per i *m.* la grandezza di ingegno è incompatibile con il vigore fisico, mentre per gli *a.* il genio era cosa più naturale e l'esercizio fisico nobile e necessario a tutti, e quindi anche ai letterati e ai politici, **207**, 2-**208**; gli *a.* erano più potenti fisicamente e più adatti alle attività del corpo, **1332**, **1601** (cfr. **1631**, 2-**1632**, **3252**); giudicarono il vigore e la forza sinonimi di virtù, **2217**; a causa del loro maggiore vigore fisico gli *a.* erano molto più sensibili al dolore dei *m.*, **2754**; i *m.* devono ancora recuperare dagli *a.* la civiltà del corpo, in cui essi furono molto superiori, **4289**, 1, **4291**, 1.

RELIGIONE: gli *a.* ritenevano che i morti conservassero il ricordo della vita terrena e, a differenza dei cristiani, giudicavano l'aldilà un esilio, **116**, 2; le religioni *a.* erano più allegre e meno tette della religione cristiana, **337**, 1-**338**; essendo più forti e magnanimi di noi, nella sventura gli *a.* bestemmiavano il fato e gli Dei, **504-505**; nel mondo *a.* le feste religiose erano sempre legate a un interesse nazionale, a differenza di quelle *m.*, **1444**, 1; gli *a.* erano convinti che gli Dei fossero invidiosi della loro felicità, **197**, 1-**198**, **454**, **2387**, 1-**2389**, **2683**, 2, **4309**, 3; caratteri secolari del sacerdozio e delle cose o funzioni sacre nel mondo *a.*, **131**, 2-**132**, **2367**, 3-**2368**, **2670**, 1-**2671**, **2673**, 1, **3881**, 1; la concezione cristiana secondo la quale le disgrazie sono segni della benevolenza divina fu inconcepibile per gli *a.*, **2456**, 1-**2458**, **2463**, 2-**2464**; gli *a.* rappresentavano giovani tutti gli Dei, tranne Giove, **2968-2969**; pensavano che un infelice fosse invisibile agli Dei, **77**, **2464**, **3343-3343**, 1; la religione *a.* era modellata secondo le esigenze e le necessità del benessere pubblico e quindi spesso in contrasto con la natura, **3432**; rispetto ai *m.*, gli *a.* crederono che la natura umana fosse vicina a quella divina, al punto che non solo attribuivano agli Dei qualità umane, ma immaginavano che l'umano e il divino potessero congiungersi nelle figure di semidei ed eroi, allo stesso modo in cui unendo i due

sessi formavano gli ermafroditi, **3494**, 1-**3497**, **4048**, 3, **4050**, 2-**4050**, 3; la stessa concezione emerge a proposito delle figure dei demoni e degli amori fra gli Dei e i mortali, **3544**, 2-**3545**; la divinizzazione degli imperatori romani e di membri della famiglia imperiale morti o ancora in vita, riflette e dimostra la stessa concezione *a.* della contiguità fra il divino e l'umano, **4076**, 3-**4078**; lo stesso vale per la convinzione che le anime fossero emanazioni o parti della divinità, **4094**, 2; credevano anche che le anime potessero svolgere le stesse attività compiute in vita e innamorarsi e generare figli, **4208**, 1, **4210**, 4; un residuo dell'*a.* concezione che innalzava gli uomini quasi al livello degli Dei si trova nell'uso di attribuire il titolo di «divino» a cose e uomini singolari, **4110**, 3.

SAPIENZA E SAGGEZZA: la differenza fra sapienza *a.* e *m.* si può evincere da una massima di Socrate, **231**, 1; diversità dell'istruzione *a.* rispetto a quella *m.*, **264**, 1-**266**; ragioni per cui gli *a.* erano disposti a morire per la patria e per la gloria, **330**; il cristianesimo sorse per un «errore sottile» della filosofia degli *a.* ora non più possibile, **336-337**; un pensiero di Brizard sulla superiorità degli *a.* rispetto ai *m.*, **338**, 1; la maggiore grandezza degli *a.* rispetto ai *m.* fa sì che essi siano eterna fonte del bello e del grande, **340**, 1-**341**; il mondo riconosce che gli *a.* furono migliori, **352**, 2; gli *a.*, conoscendo una piccola parte del mondo, erano grandissimi, noi che lo conosciamo tutto siamo piccolissimi, **1175**, 1-**1176**; la filosofia dei *m.* è tanto più avanzata, ma anche più corrotta di quella degli *a.* per ragioni linguistiche, culturali e per il fatto che nei tempi antichi si preferivano le verità utili alla morale, mentre ora prevale l'astratta riflessione, **1349**, 1-**1355** (cfr. **1359**, 2-**1360**); fra gli *a.* l'odio causato da contrasti di opinione era molto violento, **1817-1818**; la filosofia *a.* e la filosofia *m.* nel governo dei principi, **2292**, 1-**2293**; nel mondo *a.* l'arte della memoria si insegnava come ogni altra disciplina, **2379**; agli *a.* sapienti sembra fosse già nota la verità che la decadenza del genere umano da uno stato di felicità sia dovuta al sapere, **2839**, 1-**2940**; gli *a.* erano inferiori ai *m.* nella cognizione del cuore umano, **3482**, 1; gli *a.* hanno detto tutto riguardo alla metafisica e alla morale e i *m.* non fanno che ripeterli (Voltaire), **4172**, 3; tutte le *a.* filosofie pratiche (anche fra loro discordi) concordano con quella di Leopardi, **4190**, 3; in metafisica, morale e politica gli *a.* erano allo stesso nostro livello o più avanti di noi, perché anteriori alle pretese scoperte di verità positive, che noi progressivamente riconosciamo come false, **4192**, 1-**4193**; gli *a.* erano molto più saggi dei *m.*, perché erano più ignoranti, **4208**; molti errori e stoltezze creduti dei *m.* appartengono

anche agli *a.*, **4221**; i *m.* sono superiori agli *a.* nelle scienze, **4291**, **2-4292**; il sapere enciclopedico degli *a.* (soprattutto dei greci, cfr. **4238**, **3**, **4294**, **3**), **4486**, **1**, **4522**, **4**; gli errori popolari degli *a.*, **4477**, **7-4478**, **4484**, **1**; oggi si ignora il sapere degli *a.*, **4507**, **1-4508**.

STILE, SCRITTURA E LINGUA: nello scrivere i *m.* devono riacquistare l'arte dello stile che avevano gli *a.*, **976**; l'efficacia era una delle principali doti dello stile negli *a.*, che essi possedevano anche senza cercarla per la loro vicinanza alla natura; quindi per i *m.* la prima e perenne sorgente di forza nello stile e nella lingua è l'esempio degli *a.*, **1470**, **1-1472**; negli scrittori *a.* si trova la proprietà della lingua, nei *m.* l'esattezza e minuzia che sono contrarie alla grandezza, **1482**, **1-1484** (cfr. **1809**); negli scrittori la proprietà della lingua è direttamente proporzionale alla loro antichità, mentre precisione e diligenza lo sono inversamente, **1482**, **1-1484**, **1499**, **1**; l'esattezza è propria dei *m.*, **3482**, **1**; la prosa degli *a.* era sublime, avendo in sé qualcosa di indefinito simile alla poesia, **1901**; in prosa e in poesia la grandezza era il modo di vedere le cose degli *a.* scrittori, come la piccolezza lo è per i *m.*, **2025**, **1-2026**; la prosa degli *a.* era quasi poetica, mentre la poesia dei *m.* è quasi prosa, **2171**, **1-2172**; il *m.* che c'è nello stile *a.* e l'*a.* che c'è nel *m.*, **1988**, **1**; nell'arte del comporre i *m.* sono inferiori agli *a.*, benché la conoscano molto meglio, **2475**, **2-2478**; lo stile degli scrittori *m.* di lingua diversa è molto meno vario di quello degli scrittori *a.* vissuti nella stessa epoca e patria, **2914**, **1-2916**; i *m.* sono superiori agli *a.* per le sentenze, ma inferiori nel culto delle parole e nella perfezione dello stile, **2916**, **1-2917**; nelle opere degli *a.* lo stile e l'arte del dire hanno importanza fondamentale, mentre i contenuti sono mediocri e banali, al contrario nelle opere dei *m.* il pensiero prevale su uno stile poco curato, **3472**, **1-3477**; passo di Cecilio di Calatte sugli *a.* oratori, **4213**, **7**; gli *a.* utilizzarono le figure retoriche senz'arte, a differenza dei *m.* che risultano artificiosi e stentati, **4216**; lingua e stile degli *a.* sono molto più arditi di quelli dei *m.*, **2172**, **1**, **2288**, **1-2289**; le lingue *a.* sono ricche di espressioni indefinite e quindi sono più poetiche delle *m.*, **4473**, **10-4474**.

VALORI, OPINIONI, USI E COSTUMI DELLA SOCIETÀ: fra gli *a.* la magnanimità era una virtù più comune che fra i *m.*, **90**, **1**; gli scrittori *a.*, anteriori alla venuta di Cristo, consideravano compatibili l'idea di bene e quella di società, **611**, **1-612**; tra gli *a.* la solitudine era rara, perché la società alimentava le illusioni e non le spegneva come nell'epoca *m.*, **680-683**; nelle società *a.* l'amor proprio, innato nell'uomo, generava eroismo e virtù e si

traduceva in amor di patria, e l'odio si mutava in avversione per le altre società o nazioni, non per gli individui del proprio gruppo, **876-885**; l'uso di celebrare gli anniversari è comune sia agli *a.* che ai *m.*, **1448, 2322, 2-2323, 2943, 1-2944**; consuetudine degli antichi di festeggiare il genetliaco o altri anniversari di persone insigni anche dopo la loro morte, **2255, 1**; al contrario di quella dei *m.* la vita esteriore degli *a.* era così intensa da alimentare la sensibilità degli spiriti grandi, **1648, 1**; gli *a.* credevano che le grandi invenzioni legate all'agricoltura fossero opera degli Dei, **1739**; avevano stima dell'agricoltura, ma giudicavano infami le arti manuali o meccaniche, all'opposto dei *m.*, **2686, 1**; la grande diffusione della pederastia tra gli *a.* può essere dovuta alla loro esuberanza di vita rispetto ai *m.*, **1841, 1**; agli *a.* piacevano cibi o bevande per noi detestabili, **1941**; nel mondo *a.* il dovere dell'ospitalità verso gli stranieri, garantito dalle leggi, era frutto del puro razioincio e del calcolo dell'utile, **2254, 1-2255**; il diritto di ospitalità degli *a.*, diverso da quello dei *m.*, è un esempio della loro umanità, **4286, 1**; distinzione fra onore *a.* e *m.*, **2420, 1-2425, 1**; era ignoto agli *a.* il ristagno della vita *m.*, esiziale per la felicità e dannoso soprattutto ai giovani, **2736, 1-2739**; presso gli *a.* il suicidio era meno frequente fra i giovani di quanto lo sia fra i *m.*, **2987, 3-2989**; nell'età *a.* i filosofi, ma soprattutto i poeti, erano stimati pubblicamente anche in vita, **3386, 1**; gli *a.* adeguavano i miti e la religione stessa alle esigenze del benessere sociale, **3432**; definivano «mostri» tutte le cose straordinarie, anche se non erano terribili, e vi vedevano cattivi presagi, **3434**; gli *a.*, dominati dall'immaginazione e dalle illusioni, miravano in ogni loro opera alla posterità e all'eternità, come dimostra la solidità dei loro monumenti; al contrario i *m.*, disingannati ed egoisti, non si curano del futuro e le loro opere di distinguono per caducità, **3435, 1-3440, 1**; la pazienza doveva apparire agli *a.* la virtù meno amabile, **3602**; gli *a.* attribuivano all'invenzione del fuoco una primaria importanza per la società umana, **3644, 4427, 2**; l'antropofagia era pratica nota agli *a.*, **3797, 1**; la consuetudine di esporre i figli, praticata da molti *a.* popoli civili, si conserva ancora oggi, **3920**; gli *a.* erano più industriosi dei *m.* anche nell'ammaestrare gli animali, **3974**; affinità di costumi *a.* e *m.*, **4144, 4-4145, 4166, 17, 4224, 2, 4298, 2**; la stessa affinità si nota nell'uso di indicare in un popolo il tipo o il modello di un difetto o vizio e di farlo oggetto di motteggio e novelle, **4206, 3; 4179, 4**; gli *a.* consideravano un'infamia la monofagia e avevano ragione perché non conversavano durante il pranzo bensì dopo, a differenza dei *m.*, **4183, 2-4184**; altre giuste motivazioni del loro rifiuto della monofagia, **4275, 1**;

esempi della superiore umanità degli *a.* rispetto ai *m.*, **4183**, 1, **4245**, 1, **4286**, 1, **4441**, 1, **4481**, 1-**4482**, **4517**, 3-**4518**, **4524**, 7; fra gli *a.* e i *m.* la bontà equivale a dabbenaggine, **4201**, 8; le «didascalie» o «esposizioni dei drammi» degli *a.* erano storie della politica e dei costumi del tempo, mentre ora nessuna opera ha legami con circostanze e vicende contemporanee, **4238**, 3; i brevetti di invenzione erano noti anche agli *a.*, **4255**, 2; per gli *a.* la timidezza e la codardia erano equivalenti alla malvagità, e viceversa, e la bontà equivaleva al valore, alla prodezza, all'utilità, e viceversa, **4268**, 6; per gli *a.* i servi erano schiavi, persone che stimavano meno degli uomini, al contrario per i *m.* i servi sono degli uguali, **4275**, 1-**4276**.

VITA: la «somma della vita», cioè la vitalità, tra gli *a.* era maggiore che tra i *m.*, sebbene fossero meno longevi, **1330**, 1-**1332** (cfr. **627**, 1-**629**), **4064**; per la vitalità degli *a.* la forza del loro amor proprio era maggiore, **3292**; la vita degli *a.*, pur essendo più breve di quella dei *m.*, era molto più intensa e quindi preferibile, contenendo una «maggiore somma di vitalità», **4064**.

ANTICI ADELAIDE, **65**, 1; **4508**, 3.

ANTICI ISABELLA, **4512**, 3.

ANTICO, ANTICHITÀ, è la fonte principale di sensazioni sublimi, perché l'anima percepisce l'*a.* come qualcosa di indeterminato e indefinito, **1429**, 1-**1430**; la parola *a.* è poeticissima e piacevolissima perché desta idee indefinite, **1789**, 1 (cfr. **2054**, 1), **2263**, 1, **2805**; senza l'*a.* non vi può essere lingua poetica, **3567**, **4214**, 3, **4415**; solo l'*a.* è romantico, perché il piacere dell'immaginazione consiste nella rimembranza, **4415**, 1.

ANTIFONTE, **4213**, 7.

ANTIGONO DI CARISTO, **4125**, 3-**4125**, 5; **4150**, 12.

ANTIMACO DI COLOFONE **4203**, 1.

ANTINOO, **3427**, 1.

ANTIOCHENI, loro facezia sulla barba di Giuliano l'Apostata, **58**, 5.

ANTIOCHIA, sua ellenizzazione (Niebuhr), **4433**, 3.

ANTIOCO III, **502**.

ANTIPODI, conosciuti, perdono ogni grandezza, **247**, **1465**.

ANTIQUARI (raccolte di antichità), **2255**, 1.

«ANTOLOGIA», **4024**, 2; **4045**; **4152**, 4; **4173**; **4189**; **4304**; **4380**; **4426**, 1; **4473**, 5; **4479**, 2.

ANTONINI, ETÀ DEGLI, **2278**; la letteratura latina nell'età degli *A.*, **2409**; **4480**.

ANTONINO LIBERALE, **4371**.

ANTONIO (florilegio), **4430**, 1; **4469**, 8; **4480**, 2.

- ANTONIO (monaco bizantino), **2645, 1.**
- ANTONIO DIOGENE, **4206, 1.**
- ANTONIO MARCO, «tiranno» nelle *Filippiche* di Cicerone, **22, 2; 465; 475**; poteva essere o signore o servo secondo Floro, **523, 2-524; 526; 2488.**
- ANTROPOFAGIA, in un brano di Voltaire, **3365, 1-3366**; questo incredibile costume caratterizza la specie umana; è attestato presso popoli primitivi che lo esercitano o l'hanno esercitato non solo nei confronti dei nemici, **3797, 1.**
- APANIS (fiume), **3511.**
- APATIA, provata da Leopardi nei momenti in cui si sentiva disprezzato e non aveva alcun sentimento di sé e del proprio valore, **4488, 2-4489.**
- APELLE, **4354, 5.**
- API, **542**; loro organizzazione in società, **210, 287, 1, 587, 2, 3774-3775, 3779, 3793-3794, 3801, 1, 3803, 1.**
- APOCRIFI, uso antichissimo degli *a.* per gli autori più illustri, **4369, 1-4370**; i vangeli *a.*, **4437.**
- APOLLO, esempio di bello maschile delicato nelle belle arti, **7, 2**; pertanto nelle nazioni civili è preferito alla figura di Ercole, **3427, 1-3428**; celebrato con le feste secolari, **2323**; festa di *A.* a Leucade (in un passo di Barthélemy), **2673, 1; 2969**; *A.* Sauro-tono, **3003.**
- APOLLODORO (pseudo), **4208, 3; 4432.**
- APOLLONIO DISCOLO, **4029, 5; 4124, 7-8; 4125, 2**; da un suo passo sembra ricavarsi la notizia che i «mori bianchi» fossero noti anche agli antichi, **4125, 1.**
- APOLLONIO RODIO, **803; 2590**; imitò la lingua omerica, **3044, 1.**
- APOLOGIA, più ricca di eloquenza quando uno scrittore parla di sé, **30, 60, 3** (cfr. **29, 6**).
- APOLOGISTI DELLA RELIGIONE, loro condanna della filosofia staccata dalla religione, **125, 3**; la loro opinione sul modo in cui gli stati si conservano non è condivisa da Leopardi, **332**; obiezioni di Leopardi alla loro idea che il cristianesimo sia riuscito a ravvivare i secoli in cui si affermò, predicando la verità in luogo dell'errore, **332**; i moderni *a.* sono «senza esperienza della verità», **348**; sostengono la bontà della ragione e della conoscenza, **394, 396.**
- AOPHTHEGMATA EBRAEORUM ET ARABUM, **4482, 2.**
- APPARENZA E SOSTANZA, gli uomini di scarso ingegno ma di molta *a.* o desiderio di *a.*, sono coloro che di fronte a cose straordinarie o difficilmente credibili decidono immediatamente di non credere, **540**; detto di un tale che auspicava la fine delle *a.* e il loro accordo con la *s.* perché apparisse quello che è ve-

- ro nel mondo, **665**, 1-666; il contrasto fra *a.* e *s.* era minore fra gli antichi istruiti di quanto lo sia ora fra gli ignoranti, **1019**; «il sostanziale dell'apparente», **1839**; il contrasto fra l'*a.* della vita e l'*a.* e *s.* della morte spiega l'orrore che si prova nel vedere gli occhi aperti dei morti, **2102**, 1; l'*a.* non solo basta ma è anche l'unica cosa necessaria, perché la *s.* senza *a.* non può nulla, **4096**, 2.
- APPIANO, il suo scambio epistolare con Frontone avveniva in greco, **989**, 1; scrisse solo in greco, **992**, 1; sua trattazione della storia romana, **2732**.
- APPIO CLAUDIO CIECO, **4451**.
- APPUNTI POETICI, *vedi* ABOZZI POETICI.
- APULEIO, sue traduzioni dal greco, **988**; **991**; **2298**; **2877**; **2904-2905**; **4028**; l'eroe dell'*Asino d'oro* è divenuto, con opportune modifiche, protagonista di un racconto danese («Bulletin de Fé-russac»), **4312**.
- ARABI, le loro imprese furono ispirate da Maometto, **330**; effetti della loro occupazione della Persia, **954**, **1592**; **1000**, 1; gli *a.* inventarono nuove scienze tramite le quali diffusero parole *a.* in tutta Europa, **1229**, 1; **1271**; numeri *a.*, **1398**, 2; **1849**; loro sottigliezza, **1859**, 1; la cultura *a.* in Spagna, **3581**; le prime raccolte scritte delle loro più antiche poesie (da Wolf), **4353**; **4475**, 1.
- ARALDI, l'inviolabilità degli *a.* non è legge di natura ma una convenzione stabilita per utilità e necessità, **342**, 2-**343**, **2626**.
- ARATO DI SOLI, tradotto da Cicerone e da Germanico, **988**, 2, **4088**, 5; imitatore della lingua omerica, **3044**, 1; **4151**, 10; **4224**, 4.
- ARBIGNY MADAME (D'), nella *Corinne* della Staël, **508**.
- ARCADIA, lo stile dei poeti arcadi o frugoniani, **106**, 3, **2642**, **3419**, **3884**, 1; nato per frenare il «seicentismo», oggi lo stile arcadico è nome derisorio dato in Italia a poesie disprezzabili, **146**.
- ARCADIA, ARCADI, convinti della propria autoctonia, **2660**, 2-**2661**, **2675**, 1; **4159**.
- ARCAISMO (*vedi anche* PURISTI, PURISMO), confronto fra l'uso degli *a.* in Frontone e nei moderni puristi italiani, **753-757**; gli *a.*, per quanto belli ed espressivi, risultano sempre affettati; l'unica eccezione è rappresentata dal loro uso presso gli antichi scrittori italiani, **1098**, 3-**1099**; il *Werther* abbonda di studiati ed espressivi *a.*, **1244**; gli *a.* piacciono in uno scrittore antico, non in uno scrittore moderno, **1321**, 1; difficoltà di comprensione delle minuzie degli *a.*, soprattutto per gli stranieri, **2113**; in un pensiero di Castiglione, **2683**, 1; nella lingua italiana del Trecento, **2718**, 1-**2721**; **3407**; l'uso di latinismi nelle lingue neolatine «ha più dell'*a.* che del neologismo», **3867**; l'uso di novità tratte da lingue sorelle deve assomigliare a un *a.* moderato,

- 3868**; quello che per gli antichi classici era familiare, nella lingua contemporanea è *a.*, **4066**, 1.
- ARCHELAO, sosteneva che il giusto e il malvagio sono fissati per legge, non per natura, **208**, 3-209; **4225**, 2.
- ARCHIA (poeta), **992**, 1.
- ARCHIDAMO, le sue parole sul valore in guerra (citare in Barthélemy e in Vettori) sono applicabili all'invenzione delle armi da fuoco e agli eserciti moderni, **2674**, 4-2675, **3893**, 2.
- ARCHILOCO, un suo frammento sulle eclissi, **4019**, 4, **4156**, 6; note filologiche a un suo frammento su Taso citato da Plutarco, **4154**, 11-4155; suo italianismo, **4156**, 7; espressioni del dolore antico in alcuni suoi frammenti, **4156**, 8; **4158**, 1; **4159**; **4214**, 3; il suo genere satirico, **4236**; **4394**; **4435**, 1.
- ARCHITA, **3386**, 1; **4152**, 1; **4472**, 2; molti frammenti attribuiti ad A. rivelano le difficoltà di una prosa greca non più bambina ma non ancora pienamente matura, **4480**.
- ARCHITETTURA, è l'arte più vicina alla musica, pur non avendo la sua stessa immediatezza, **80**; l'*a.*, come la musica, dipende dall'assuefazione generale e ciò fa sì che essa non sia capace di grande novità e varietà in una stessa sfera di costumi, ma si differenzi a seconda delle diverse e particolari assuefazioni di ogni nazione, **1877-1878**; essendo una disciplina inventata dagli italiani, i suoi vocaboli sono ovunque i nostri, **116**, 3; non potendo esprimere passioni, è considerata meno bella delle altre arti, **2361**, 2; l'uomo può formarsi un giudizio e un gusto dell'*a.* e della musica, che sono arti meno imitative delle altre, attraverso l'assuefazione, **3231**, 1.
- ARTINO, **4393**.
- ARDIRE, ARDIRI (nella lingua e nella letteratura), in Chiabrera, **25**, 1; l'*a.* e la novità della poesia di Chiabrera erano reali per i suoi contemporanei, mentre sembrano ben poca cosa nel nostro tempo, cui sono appena sufficienti la novità e l'*a.* del *Faust* di Goethe o del *Manfred* di Byron, **4479**, 1; gli *a.* in poesia e in eloquenza consistono nella vaghezza di espressione e di immagini, **61**, 1; uso degli *a.* in Orazio, **61**, 1, **751**; arditezza dello stile di Orazio, **2051**, 1-2052; i francesi si meravigliano di ogni minimo *a.*, **217**, 1; oggi la lingua francese è priva di *a.* e timidissima, **689**, **779**, **969**, **2052**, 2, **2427**, 1-2428, 2, **3864-3865**, **3403**; le parole composte in Dante sono piene di *a.*, **762**; l'*a.* poetico di Dante che applicò il volgare italiano alla teologia, **1995**; l'*a.* degli scrittori italiani nell'uso della lingua, **771**, 1; né una lingua «timidissima» né una «matematica» e regolare possono gustare una lingua ardita o irregolare, **978**, 3; l'eleganza degli *a.*, **1481**, 2; spesso non si comprendono, perché lo scrittore di proposito

non ha dato loro un significato preciso, **2153**, 1; *a.* nelle lingue antiche e non formate, **2113**; *a.* poetico delle lingue e degli stili antichi è maggiore di quello dei moderni, anche se confrontato con la lingua italiana, che è la più ardita tra le moderne, **2172**, 1-**2173**; l'uso della composizione per formare nuove parole richiede un certo *a.* nelle lingue, che è proprio di quelle antiche o nascenti, **2443**, 2, **3864**; non sempre l'*a.* e la varietà in una lingua si combinano con la libertà (caso della lingua latina), **1007**, 1-**1008**; *a.* poetico della lingua latina rispetto alla greca, **2173**, 1-**2176**, **2239**, 2-**2240** (cfr. **4214**, 3); la bellezza essenziale di una lingua consiste nel suo *a.*, che non è altro che la sua libertà, **2415**, 3-**2419**, 1; nell'*a.* si fonda la proprietà di una lingua, **2426**; l'*a.* di Alfieri nel formare parole composte o derivate, **2455**, 2-**2456**; l'*a.* delle espressioni della Bibbia deriva in gran parte dalla povertà della lingua ebraica, **3567-3568**.

ARDITI, sono per lo più cattivi, perché abbracciano un partito contrario alle leggi di natura e all'opinione sociale, **118**.

ARDORE GIOVANILE, presente nei giovani, ma non più valorizzato dai politici, come avveniva invece nell'antichità, **195**, 2-**196**, **1169**, 1-**1170**; l'*a.g.* non si appaga della prospettiva di una vita futura nella monotonia e inattività di quella presente, **280**, 2; l'*a.g.* che un tempo conduceva al bene, ora porta al male quanto più è grande, **3523**; il giovane rifiutato dal mondo volge tutto il suo ardore alla ricerca della propria infelicità e di una vita sterile e arida, **3837**, 1-**3839**, 1.

ARES, *vedi* MARTE.

ARETINO PIETRO, **4307**, 2.

ARGANTE (personaggio del Tasso), **3141**, 1; uno dei pochi eroi annoverati fra i saraceni, **3525**, 3.

ARGENS JEAN-BAPTISTE DE BOYER (marchese d'), battuta di Federico II sulla sua pigrizia, **270**, 3; **3931**, 3.

ARGO, **2675**, 2; **2676**, 1; **2879**, 1, **2881**, 1.

ARIA, il presente stato di egoismo della società umana può paragonarsi al sistema delle colonne d'*a.*, che creando forze uguali e contrapposte generano un equilibrio, **930**, 1, **2436**, 1-**2441**; nome usato in relazione all'espressività di una fisionomia, **1666**, 1-**1667**.

ARIANI, **2825**, 1.

ARICI CESARE, la sua immaginazione, anche se poco spontanea, costituisce uno dei pochi pregi della letteratura italiana moderna, **724**, 1-**725**; copia, come molti altri poeti italiani, **732**; giudizio negativo sulla sua *Gerusalemme distrutta*, **3132**, 1.

ARIONE, potere incantatorio della sua musica sui delfini, **158**, 1; **4394**.

ARIOSTO LUDOVICO

CARATTERI GENERALI: è più spontaneo dei moderni, malgrado le sue seicentistiche, e la sua opera è più originale, **4**; peccata talvolta di affettazione (come nel lamento di Olimpia), **5**, **1**; suoi difetti poetici, **700**, **1**, **1450**; A. fu dotato non di somma arte ma di sommo ingegno, **5**, **10**; costituisce un esempio di «bella negligenza», **21**, **1**; sua fecondità immaginativa, **152**, **2**; sua poesia immaginativa, **727**, **732**; **1526**; traduzioni tedesche di A., **2845**, **1**; copiato e imitato da Monti, **3478**; A. è annoverabile fra i poeti antichi, **3976**, **1**; numerose imperfezioni ortografiche nei suoi manoscritti, **4052**; lingua: **1162**, **4-1163**; **3617**, **3**; **3884**, **1**; **4005**, **4**.

ORLANDO FURIOSO: riferimento all'*Orlando Furioso* in relazione al concetto di regolarità del poema epico, **1672**; citazione e commento sull'uso di parole poeticissime in una «divina stanza», **1789**, **1**; la sua opera è esempio di come il bello di un'opera d'arte si accresca in proporzione al tempo e alla fama acquisita, **1883**, **1**; il suo linguaggio poetico è molto vicino a quello della prosa, **3415**; sua invettiva contro le armi da fuoco nell'episodio di Cimoso, **3893**, **2**; lettura pubblica dell'*Orlando Furioso* a Napoli, **4317**, **1**; varietà di argomenti dell'opera e mancanza di un piano rigidamente predeterminato, **4356**, **2**.

ARISTARCO DI SAMO, **1858**, **1**.

ARISTARCO DI SAMOTRACIA, responsabile della divisione in ventiquattro libri dei poemi omerici (da Müller), **4320**; **4383**.

ARISTENETO, sulla pederastia, **1840**, **1**.

ARISTIDE, **4159**.

ARISTIPPO, la sua setta cirenaica, **223**, **1**; **249**, **1**; **2395**, **1**.

ARISTOFANE, **2669**, **2**; sue osservazioni sull'amore nel *Convito* di Platone, **3444**; **4156**, **8**; **4182**, **8**; **4148**, **3**, **4190**, **7-4190**, **8**; *Pluto* o *La Ricchezza*: sulla tranquillità e la vita attiva, **684**, **2-684**, **3**; uso della sinizesi in un suo verso, **1152-1153**, **1**; sulla sua idea di bellezza femminile, **1316**; citato da Barthélemy, **2670**, **1**; **3343**.

ARISTOGITONE, **4226**.

ARISTOTELE

CARATTERI GENERALI E PENSIERI VARI: **2**; tutti i grandi poeti greci sono vissuti prima di A., **145**, **2478**; traduzione della sua *Retorica* da parte di Caro, **2526**; sull'eccesso della virtù e della ragione (citazione da Barthélemy), **2683**, **3**; il suo detto «più essere le cose che le parole», **2721**, **3**; consiglio ad Alessandro l'odio per i barbari e l'amore per i greci, **3073**, **1**; fondò la storia naturale e le diede questo nome, **4215**; citato nella biografia di Isidoro scritta da Damascio, **4219**, **1**, **4220**; il suo metodo razionale di ricerca del vero non fu condiviso dal filosofo tar-

doantico Isidoro, **4222** (cfr. anche **4219**, 1); lodato da Wolf per il modo in cui corresse la definizione platonica di poesia come mimesi e per la sua perspicacia, **4358**, 1, **4359**; suoi apocrifi, **4369**, 1; lingua e stile: **4472**, 6; sullo stile poetico, **2518**, 1; **2686**, 1; il suo stile fu lodato dagli antichi, ma Leopardi non lo considera affatto elegante, **2728**, 1-**2729**; non cercò la fama di scrivere bene, **3474**; **3541**, 2; suo uso del genitivo al posto dell'accusativo nella *Politica*, **3561**; **3896**, 1; **3901**, 4; **4124**, 8; **4125**, 2; **4232**, 3; **4238**, 3; **4321**; dopo *A.* inizia l'uso della κοινή, **4327**, 2; **4369**, 2; **4433**, 1; **4486**, 1.

POETICA: sua concezione del ruolo del poeta, **16**, 1; sul carattere del protagonista nella tragedia, **225**, **662**; non volle che il protagonista della tragedia fosse troppo eroe, **1848**; sulla bellezza, **306**, 1; **351**, 1; **2674**, 3.

POLITICA: **3343**, 1; sull'origine della monarchia, **3411**, 1; sulla superiorità dei greci rispetto ai barbari, **3420**, 1 (cfr. **4424**); le utopie politiche di Platone, Filea e Ippodamo, cui *A.* contrappone la propria, **3469**, 1-**3470**; sull'importanza della partecipazione alla vita politica, **3471**, 1; sull'attaccamento dell'uomo alla vita, **3568**, 2; sulla forza dell'amore nei guerrieri, **3611**; sull'attrazione suscitata nei militari dalle donne e dai fanciulli con l'amabilità della debolezza, **3766**; sacerdozio antico e sacrifici pubblici, **3881**, 1; sull'antichità delle istituzioni politiche, **3890**, 1; sul valore e sulla vigoria degli uomini, **3893**, 2; **3906**; sull'esposizione dei figli e l'aborto, **3920**; è sua la dottrina che escludeva lo straniero e il suddito dai diritti del cittadino e della nazione dominante, **4424**.

ARITMETICA, formazione dei numeri dalla composizione di pochi elementi, **807**.

ARMIDA, l'amore di *A.* per Rinaldo nella *Gerusalemme liberata*, **3611**.

ARMI DA FUOCO, perché l'invenzione della polvere da sparo ha contribuito all'indebolimento delle moderne generazioni, **262**, 2; l'invenzione delle *a.d.f.* ha favorito l'uniformità fra gli uomini e le nazioni, **659**, 1-**660**; hanno fatto scemare il coraggio e il valore dei soldati e degli uomini, **984**, 2-**985**, **3893**, 2; l'invenzione della polvere da sparo ha modificato il modo di guerreggiare, **978**, 2; la polvere da sparo è invenzione dovuta al caso, **1738**; le armi e la tattica utilizzate dagli spagnoli per la conquista del Messico differenziano la loro impresa da quella dei Diecimila greci, **2479**, 2-**2480**; il coraggio degli spartani e il loro combattimento corpo a corpo confrontati con l'invenzione e uso delle *a.d.f.*, **2674**, 4-**2675**.

ARMODIO, **4226**.

ARMONIA

CARATTERI GENERALI: è uno degli aspetti del bello in natura, **8**, **3**; corrisponde all'idea di ordine, ed è relativa alle opinioni, **376**, **1-377**; il progredire dell'uomo verso la sua cosiddetta perfezione lo allontana dall'*a.* con le cose esistenti che gli altri esseri possiedono, **1561-1562**; tutto in natura è *a.*, **1597**, **1**; esistono *a.* o disarmonia di sapori, determinate dall'assuefazione, ma non *a.* e disarmonia di colori e odori, **1940**, **2-1945**; l'*a.* cioè il bello è pura opera di assuefazione, senza la quale non esiste neppure l'idea di *a.*, **1945**, **1**.

NELLA LINGUA E NELLA POESIA: è finezza nel verso, dotato di ritmo e di varietà (nella versificazione italiana), **28**; nelle parole, nelle pronunce e nei versi non esiste un'idea assoluta di *a.*, ma essa varia a seconda delle lingue nazionali e dei tempi, **1207**, **1-1212** (cfr. **1961**, **2**); se esistesse un'*a.* assoluta, le versificazioni in qualunque lingua e tempo sarebbero identiche, **1233**, **3-1234**; l'*a.* dei suoni delle parole non costituisce la vera ed essenziale bellezza di una lingua, perché al riguardo variano le opinioni e i gusti nei secoli e nelle nazioni, **2415**, **3-2416**; l'alterazione dell'*a.* prodotta dal mutamento di pronuncia determina nelle lingue una modifica di struttura e di indole, **2827**, **1-2829**, **4026**, **7-4029** (cfr. alterazione dell'*a.* negli scrittori greci tardoantichi, **2793**, **2-2795**); la verità non è armonica e quindi l'imitazione naturale, che ha per fine la rappresentazione del vero, esclude l'*a.* e la regolarità, proprie dell'imitazione drammatica, **4235**.

NELLA MUSICA: si distingue dal suono perché è bellezza, **155**, **1-156**; nel canto degli uccelli, **159**, **1**; il piacere dato dalla musica all'animo umano non dipende dall'*a.*, ma dal suono e quindi non appartiene alla sfera del bello, **1663**, **2-1665**, **1666**; indipendentemente dall'*a.* il canto umano ha potere sull'animo, e maggiore di quello del suono, **1722**; nella musica l'*a.*, se separata dal canto e dal suono, non ha alcun effetto sull'animo umano, **1747**, **1-1749**; nella musica il piacere di una bella voce è indipendente dall'*a.*, **1759**, **1-1760**; il piacere nella musica deriva essenzialmente dal suono e dal canto, non dall'*a.*, che tuttavia, in quanto convenienza, è indispensabile per rendere duraturo tale piacere, **1783**, **1-1786**, **1934**, **1-1936**; **1932**; le *a.* e le melodie nuove sono rarissime in musica e perlopiù piacciono agli intenditori e non al volgo, **1872-1874**; il solo fondamento dell'*a.* in musica è l'assuefazione, **1871**, **1-1876**; lo stesso concetto ed esempi dimostrativi, **3208**, **1-3234**.

ARNOBIO, **991**; di origine africana, si distinse fra i latini nella trattazione della teologia, **1849**; **2926**, **1**.

ARPAGE (personaggio di Plauto), **1148**, **2**.

ARPIE, uso della voce greca nella seconda delle *Iscrizioni triopee*, **2775, 1-2776**; origine, accento e significati della voce greca, **2786, 1-2792**.

ARPOCRAZIONE, citato in Niebuhr, **4445, 1**.

ARRIANO FLAVIO

CARATTERI GENERALI E OPERE: **4**; sulla battaglia di Isso, **62, 3; 2591; 2624**; // nell'*Anabasi di Alessandro* volle imitare Senofonte, ma realizzò una storia non un memoriale, **468, 1**; lingua e stile, **107, 4**; la scrisse in puro dialetto attico, **961, 1; 3761, 2; 4406, 1; 4465**; // *Historia Indica*, sulla libertà e la divisione in caste presso gli indiani, **917, 1-923**; circa la precoce maturità fisica degli orientali, **1513; 3761, 2**; sugli elefanti, **3779**; la scrisse in dialetto ionico per puro capriccio, **961, 1, 2181, 3982, 2**; il viaggio descritto nell'*Indica*, **4294, 3; 4009, 6**.

LINGUA E STILE: sua maggior gravità rispetto a Senofonte, specialmente nelle orazioni storiche, **126, 1**; sue espressioni particolari: **111, 1**; sul verbo ἀνέρω, **984**; divenne cittadino romano, ma scrisse solo in greco, **992, 1**; dopo Demostene fu il solo a eguagliare i migliori scrittori greci antichi, senza peccare d'affettazione, **1024, 2**; il suo stile antico e la povertà della sua lingua, **1495**; l'*Anabasi* e l'*Indica* sono esempi di perfezione di lingua e stile, **2408, 1**; pregi linguistici e stilistici della sua opera letteraria nell'ambito della letteratura greca e rispetto a quella latina contemporanea o di poco anteriore, **2408, 1-2410; 4009; 4124, 5**.

ARTASERSE MEMNONE, **4199, 1-4200**.

ARTE

CARATTERI GENERALI: gli antichi privilegiavano l'agricoltura alle *a.* manuali considerate infami, al contrario di quanto avviene oggi, **2686, 1**; spesso le *a.* (ad es. la musica e la poesia) perfezionandosi si allontanano dalla loro origine, e divengono «fondamento e ragione a se stesse», **3216-3217**; chi giudica facile un'*a.* dimostra di non conoscerla affatto, **3675**; produce conformità, **4034, 7**; il piacere profondo delle *a.* perfezionate è accessibile ai soli intenditori, perché lo si può cogliere soltanto per assuefazione, con studio ed esercizio; il popolo può gustare la letteratura se è meno perfetta, **4367, 1**.

ARTE E NATURA: spesso l'*a.* contrasta la natura e impedisce l'esito favorevole delle azioni, **461, 1**; la ragione e l'*a.* hanno introdotto la tendenza a uniformare tutto (con riferimento all'invenzione delle armi da fuoco), **659, 1**; se l'*a.* domina sulla natura, cancella la varietà e fa sorgere una curiosità sterile, **721, 1-722**; lo sgraziato deriva non dalla natura ma dall'*a.*, che non è mai fonte di grazia se non quando riconduce l'uomo alla natura, **1329, 3-1330**; «tutte le facoltà ridotte ad *a.* steriliscono», **39, 1**,

2478; senza l'*a.* la natura bruta risulta intollerabile all'uomo, che la crede imperfetta, perché con il suo perfezionamento, o meglio corruzione, si è allontanato dallo stato naturale, creandosi nuovi bisogni; tutto ciò prova che il nuovo stato non gli conviene, **1558**, 2-**1562**, 1; nell'uomo «tutto è *a.*»; sebbene la natura prevalga quando si confrontano pari capacità di *a.*, non può nulla senza di essa, e da ciò si dimostra che il talento considerato naturale in realtà è acquisito, **2568**, 1-**2572**; è sbagliato supporre che gli uomini agiscano e si comportino sempre con *a.*, perché sono incostanti e incoerenti, e la natura, per quanto mortificata, trapela a ogni istante, **4195-4196**.

LETTERATURA, POESIA E LINGUA: oggi tutto è *a.* e anche la spontaneità è cercata con studio, **4**; troppa *a.* nuoce, **8**, 1, **10** (cfr. **461**, 1); i romantici non si avvedono che «il sommo dell'*a.* è la naturalezza e il nascondere l'*a.*», e che «la minor *a.* è minor natura», **20-21**; per essere naturale la poesia non deve mostrare l'*a.*, **52**, 2; la semplicità e la chiarezza sono figlie dell'*a.* e le qualità in cui l'*a.* deve meno apparire, **3047**, 1-**3051**, **4326**, 1; l'*a.* non può mai eguagliare la ricchezza della natura; anzi può peccare di uniformità, **141**, 1, **189**, 1, **322**, 1 (cfr. **1832**); l'*a.* corrompe la natura, **56**, 1; quando si afferma insieme alla critica, dopo una fase di corruzione del gusto, ne patisce il senso della natura, **147**; mentre le scienze ridotte ad *a.* prosperano, la letteratura e la poesia isteriliscono, **1356**, 2; quando in letteratura la natura e l'*a.* mantengono un giusto equilibrio fra loro, le lingue sono in uno stato di perfezione relativa; ma se domina l'*a.* acquistano in precisione e perdono in bellezza, **1357-1358**; sulla necessità di rispettare l'uso di vocaboli specifici a ogni *a.*, **1424**, 1, **2722**, 1; la semplicità inconsapevole e la ricerca affannosa di ornamenti sono i segni dell'infanzia dell'*a.*, **1449**, 1-**1450**, **4326**, 1-2; nel tempo in cui l'*a.* è più perfezionata meno si sa metterla in pratica, come si vede nell'*a.* moderna del comporre rispetto a quella antica, **2475**, 2-**2478**; la perfezione dell'*a.* si ha quando lo scrittore è padrone del proprio stile e il suo stile è padrone delle cose, **2611**, 2; la natura e l'ingegno sono più ricchi dell'*a.*, come dimostra il fatto che Omero ebbe una vena più feconda e ricca di tutti gli altri poeti epici che lo imitarono, **2977**, 1-**2978**; le regole e l'*a.* nascondono la natura dell'uomo, dei tempi e delle cose e allontanano dal vero (a proposito dei poemi epici scritti dopo l'*Iliade*), **3157**; non tutti i buoni risultati sono da attribuirsi all'*a.* (a proposito dell'utilizzo delle figure retoriche negli antichi e nei moderni), **4216**, 1-**4217**; oggi nello scrivere libri non si curano più l'*a.* e lo studio, **4269**; ne è conseguenza l'uniformità, che ha reso necessario l'uso di una lingua comune, il francese, per le

- esigenze della società, **1022**, *1-1023*; la perfezione della lingua greca si fondava sulla natura, quella del latino sull'*a.*, **1040**.
- ARTE DELLA MEMORIA, nel mondo antico s'insegnava come ogni altra disciplina, **2379**.
- ARTE DI VIVERE, l'esperienza le è assolutamente necessaria, **222**, *2*; le arti, le soverchierie e le furfanterie necessarie per persuadere, dominare e conquistare sono le stesse esercitate nei confronti delle donne, dei grandi o di ogni sorta di pubblico, **2155**, *4-2156*; è così indispensabile nella convivenza con gli uomini che bisogna farne uso anche nella sincerità, **4140**, *2*.
- ARTE MILITARE, schieramento dei mercenari greci nella battaglia di Isso, **62**, *3*; l'invenzione della polvere da sparo ha modificato il modo di guerreggiare, **978**, *2*; ha avuto origine in Italia e di conseguenza molti dei suoi termini usati in paesi stranieri sono italiani, **1329**, *1*; proprietà e ricchezza della terminologia relativa all'*a.m.* negli scrittori italiani prima del Seicento, **3856-3857**; è assurdo che si usi, si incrementi e si perfezioni l'*a.m.*, se poi vengono rese note a tutti le sue innovazioni, **4197**, *8-4198*.
- ARTEFATTO, il contrasto fra *a.* e inartefatto nell'arte è fonte del piacere, della semplicità e della meraviglia scaturita dallo straordinario, **1915**, *1-1916*.
- ARTEMIDORO, **4228**, *4*.
- ARTIFICIO, è l'effetto dei primi tentativi di scrittura, **20**, *1*.
- ARULENO RUSTICO, **274**, *1*.
- ARUSPICI, un detto di Catone sugli *a.*, **4167**, *9*.
- ASCANIO, fondò Alba quasi come nuova Troia, **511**, *1*.
- ASCETICI, insieme ai naturalisti ammirano la provvidenza della natura nel fornire difese adatte alle diverse specie, senza pensare che la stessa natura ha creato anche le offese, **4205**.
- ASCLEPIODOTO, **4223**, *1*.
- ASCONIO PEDIANO, **480**, *1-481*.
- ASEITÀ, o è un sogno oppure è propria di tutte le cose esistenti, **1615**, *1*; non potendo concepire nulla oltre la materia, non possiamo negare l'*a.*, pur confutando la necessità di essere, **1619**, *1*.
- ASIA, ASIATICI, **265**; loro ignoranza e barbarie, **423**; **920**; greci d'Asia, **991**; **1000**, *1*; **2105**; **2405**; bilinguismo delle nazioni dell'*A.* toccate dalla conquista di Alessandro, **2622**, *1-2624*; ebbe le prime nazioni e patrie, **2331**, *1*, **2333**, *1-2334*; gli scrittori greci dal III secolo d.C. in poi furono spesso *a.*, **2795**; **3174**; **3176**; in *A.* la lingua greca si diffuse come lingua colta e letteraria, **3368**; **4017**, *3*; gli scrittori greci di età tardoantica erano perlopiù originari dell'*A.*, **4029**; la tradizione dell'origine asiatica dei popoli europei trova conferma nella favola secondo cui il nome Europa deriva da quello di una donna *a.*, **4048**, *6*; **4102**, *5*; **4109**, *4*; **4172**, *12*; **4236**, *1*;

- 4256, 1; 4265, 4; l'antica divisione del mondo in *A.* ed Europa, 4342, 1-4343; 4346; 4399, 4; ellenizzazione dell'*A.* Minore (Niebuhr), 4433, 3; i canti popolari dei mariandini, 4435, 1.
- ASILO, DIRITTO DI, nell'antichità i templi, gli edifici pubblici e anche le case private avevano diritto d'*a.*, 4441, 1.
- ASIO, 4393.
- ASPASIA, 2665, 1.
- ASPIRAZIONE, abbondanza dei segni di *a.* nei più antichi alfabeti di origine orientale e loro successiva vocalizzazione, 1287, 2.
- ASSCHE BADE JOSSE VON (BADIUS ASCENSIVS IODOCUS), 2106.
- ASSIRI, 866, 1; oppressi da Ciro, 882, 1; 1271.
- ASSOLUTO (*vedi anche* RELATIVITÀ), non bisogna considerare *a.* e necessario ciò che è arbitrario o relativo riguardo all'uomo o all'animale, 157, 1; le nostre cognizioni sulle cose e sull'uomo e molti assiomi astratti non sono *a.* ma relativi, 159, 2-160; «poche cose sono assolute e inerenti al sistema delle cose», 208, 2; non esiste bene *a.*, né in senso *a.* né relativo, ma solo l'idea astratta di convenienza può considerarsi *a.*, 391, 1-392; ogni individuo tende a credere vero in *a.* quello che è vero solo in senso relativo a sé, e questo si può dire per le singole specie, per i generi e ordini; dunque l'unica verità *a.* è che tutto è relativo, 451, 1-452 (cfr. 1368, 1-1369); bene e male non sono *a.*, 452; «noi abbiamo creduto tutto *a.*», quando invece tutto è relativo, 493; sogniamo una perfezione *a.*, anteriore alle cose e all'uomo, e al di fuori dell'esistenza, e nel confronto giudichiamo imperfetta ogni cosa, ma essa non esiste e la sua ricerca è vana, 1907, 2-1911; non esiste verità *a.*, 661, 1, 1342; conferme di tale idea in Terenzio, Orazio, Euripide, Cicerone, 675, 1-676, 2; l'uomo si inganna nel dare giudizi sulle cose in modo *a.*, 1660, 1-1661; l'uomo ritiene vere in *a.* tutte le idee (bontà, perfezione ecc.) relative alla sua specie e perciò stima inferiori le altre specie, 823, 3-826; chi ammette l'idea di *a.* (nel bello, nel buono ecc.) è come se facesse ritornare le idee platoniche e innate dopo averle distrutte, 1340-1341 (cfr. 1712, 1-1714); senza idee platoniche, «l'*a.* si perde», 1462, 1-1463; stabilito che le idee e i giudizi non hanno alcun fondamento immutabile e universale al di fuori dell'ordine delle cose, dobbiamo rinunciare a tutte le opinioni che dipendono dalla falsa idea dell'*a.*, 1616, 3-1618; anche entro i limiti della natura l'opinione delle cose *a.* non è accettabile, tenuto conto del diverso grado di conformabilità dei singoli individui e della natura stessa, 1452, 1-1453, 1961, 1; l'infinita possibilità, che è l'essenza di Dio, è l'unica cosa *a.*, necessaria e preesistente, 1619, 1-1623; potendo Dio manifestarsi o non manifestarsi, a seconda di ciò che

giudica conveniente, e dipendendo la morale dalla sua volontà, nessuna religione o legge morale è vera in *a*. ma sono tutte vere in modo relativo, **1637, 1-1645**; l'unica idea che possiamo avere di perfezione *a*. è quella di un'essenza che abbraccia tutti i possibili modi di essere, e l'apparente contraddizione fra questi modi è solo relativa non *a*., **2073, 1-2075**; avendo le verità e le cose due o infinite facce diverse, è chiaro che non esistono né verità né falsità *a*. neppure entro i limiti della ragione, **1632, 1, 1645, 1**; non c'è verità *a*., perché di ogni proposizione si può sostenere anche il contrario, **2527, 1**; il sistema leopardiano non distrugge ciò che è relativo, ma lo moltiplica e lo rende *a*., **1791, 1-1792**; non c'è niente di *a*. nel desiderio di felicità, che l'uomo ha in relazione alla sua natura e al suo modo di essere, né nell'idea della durata di una medesima porzione di tempo, che per uomini e animali varia a seconda delle circostanze e della longevità di ciascun individuo, **3509, 1-3514**; «niente è *a*.»., **3760, 1-3761**; nessuna cosa è grande o piccola in *a*., **3956, 3-3957**.

ASSOPIMENTO, solo in uno stato di *a*. e sospensione dei sensi e del pensiero l'uomo non prova desiderio e quindi pena, **2861, 1, 3842, 2**; qualsiasi *a*. è piacevole perché sospende il sentimento della vita, e quindi l'amor proprio e il desiderio insoddisfatto della felicità, **3906** (cfr. **172, 1**).

ASSUEFABILITÀ, l'*a*. «a cose non naturali» non è esclusiva dell'uomo, ma egli la possiede in maggior grado, **1630, 1**; l'uomo è superiore agli animali solo per una maggiore *a*., **1761, 1-1763**; sia negli animali che nell'uomo vi sono diversi gradi di *a*., **1764, 1**; il talento consiste in una maggiore o minore *a*. e adattabilità degli organi, che è comune a tutti ed è determinata nei suoi effetti dalle circostanze, **1743, 1, 2151, 1**; il diverso grado di *a*. di animali e uomini può riflettersi nella fisionomia, **1770, 2**; esempi di diversa *a*. negli animali, **1806, 1**; l'*a*. stessa «deriva in gran parte dall'assuefazione» generale, **1828, 1**; «non è che disposizione», ma se si considera come facoltà è l'unica a essere naturale, essenziale e innata in ogni vivente, **1828, 2**; l'*a*. è disposizione a ricordare, **2048-2049**; l'uomo sensibile diventa più rapidamente insensibile alle sventure per la sua maggiore *a*., dovuta a una grande capacità di attenzione che caratterizza il talento, **2208, 2-2210**; il talento è acquisito, ma non si può acquistare senza l'*a*. e la conformabilità, che è disposizione naturale, **2571, 1-2572**.

ASSUEFAZIONE (*vedi anche* ABITO e ABITUDINE)

CARATTERI GENERALI: dall'*a*. derivano la qualità e differenza delle lettere degli alfabeti, **51, 6**; l'*a*. a uno stato di prosperità e di potere spinge il cattivo principe, che all'inizio può avere agito

bene per inesperienza, a riprendere il proprio carattere (in relazione a un passo di Montesquieu), **123**; ogni *a.* particolare facilita l'*a.* generale, **1370**, *1-1371*; importanza della *a.* nella determinazione di una quantità, **1398**; solo dopo lunga attenzione e *a.* scopriamo la varietà di una città forestiera, a prima vista uniforme, o di scritti estranei alla nostra cultura, **1399**, *1-1400*; la pratica delle *a.* facilita l'*a.* stessa, **1452** (cfr. **1924**, **2110**, *1-2112*); è indispensabile l'*a.* perché una nazione faccia propri i costumi di un'altra, **1516**; per *a.* riusciamo a riconoscere una persona nota anche dalla sola voce, ma non distinguiamo le voci degli animali, **2564**, *1*; tutto è *a.* nei viventi: lo dimostrano le facoltà che grazie all'*a.* si acquistano nella lettura, nello studio e nella scrittura, **1540**, *1-1542*, *1*, **2228**, *1-2230*; lo stesso concetto applicato al gusto per colori diversi nelle nazioni civilizzate e non, **1668**, *1-1669*; anche le opinioni si affermano grazie alla ripetizione e quindi all'*a.*, **1720**, *1-1721*; l'idea dello schifoso o del pulito deriva da *a.*, **1568**, *1*; «insegnare non è quasi altro che assuefare», **1727**, *1*; per *a.* consideriamo un vizio la lode di sé, **1740**, *1*; l'*a.* più si accresce più risulta facile e varia, **1767**, *1*; la forza dell'*a.* generale facilita la dissuefazione e il passaggio a diverse *a.* sia nell'individuo che nelle nazioni e nel genere umano, **1824**, *1*; l'influsso delle *a.* sull'uomo è tale che, oltre a determinare il carattere di un individuo, ne modifica la fisionomia, fino a darle un aspetto diverso da quello naturale, **1828**, *3-1830*, **3200-3201**; dalle *a.* e dall'esperienza dipende l'effetto significativo delle fisionomie, **1905-1907**, **1930**, *2-1932*; le differenze dei modi di vestire non sono ridicole, se ne siamo avvezzi, **1882**, *3-1883*; i sentimenti naturali di ira e vendetta di fronte a un misfatto derivano almeno in parte dall'*a.*, **2028**, *2-2031*; per *a.* consideriamo barbaro un costume diverso dai nostri, **3882**, *1-3883*; l'uomo non può avere capacità di *a.* senza quella di dissuefazione, e viceversa, **3902**, *5-3903*, *1*.

ASSUEFAZIONE E ARTE: anche il gusto della musica, che sembra la più universale delle bellezze, si può acquisire solo con l'*a.*, **1369**, *1*; la musica non significante e inespressiva può dilettere solo gli intenditori a causa della loro *a.*, **1665**, *1*; persone rozze o del volgo amano i suoni forti in musica per la loro limitata *a.*, **1758**, *1*; per *a.* distinguiamo l'armonia dalla disarmonia, **1783**, *1-1784*; l'*a.* è il fondamento costitutivo dell'armonia, **1871**, *1-1878*, *1*; l'*a.* generale e le *a.* particolari determinano il gusto della melodia e dell'armonia musicale e la percezione della convenienza delle opere appartenenti alle belle arti, **1871**, *1-1878*, *1*, **3208**, *1-3234*, **3313**, *1-3314*; la semplicità dipende dall'*a.*, **2037**, *2*; l'idea del bello e della convenienza in musica è determinata dall'*a.*,

3364, 1-3365; il piacere delle arti perfezionate è dato dall'*a.*, ossia dallo studio e dall'esercizio, **4367, 1**.

ASSUEFAZIONE E ATTENZIONE: l'*a.* favorisce l'attenzione, ma a sua volta ne ha bisogno, **1378, 2** (cfr. **1543, 1717, 2, 1718, 1, 1733, 2-1737, 1, 2210, 2390, 1**); l'*a.* necessita di esperienza e di una facoltà generale di «attendere» per perfezionare l'idea della bellezza e bruttezza, **1794, 2-1796**; per acquisire tutte le facoltà, anche le più materiali (come il gusto), si ha bisogno sia di *a.* che di attenzione, **2230, 1-2231**.

ASSUEFAZIONE E BELLO: ogni idea di bello e convenienza si acquista per semplice *a.*, **1183, 2-1201**; la nostra idea della bellezza e della bruttezza di un oggetto o di una persona si modifica in rapporto all'*a.*, **1212, 2-1213, 1538, 2-1539**; condiziona il nostro giudizio sulle proporzioni e sulla convenienza delle cose, **1259, 1-1260, 1, 1306, 1-1307, 1589, 2-1590**; oltre all'*a.*, anche l'opinione determina il nostro giudizio e senso del bello, **1318, 2-1319, 1749, 1-1750, 1750, 1-1752, 1832, 1-1833, 1865, 1-1866**; a causa dell'*a.*, che è una seconda natura, e dell'opinione spesso consideriamo bello ciò che ripugna alla natura, **1408, 2-1409**; per la diversità delle nostre *a.* rispetto a quelle dell'uomo «naturale» associamo l'idea del bello alla delicatezza, **1603, 1-1605**; una persona dal viso brutto, o che abbia un bel viso ma brutte forme, potrà parer bella coll'*a.* e col tempo, **1634, 1-1635**; la proporzione che conferisce delicatezza alle forme dipende dall'*a.*, **1921, 1-1922**; l'*a.* genera armonia e senza di essa non esiste neppure l'idea di armonia, cioè di bello, **1945, 1**.

ASSUEFAZIONE E FACOLTÀ: esempio di come l'acquisizione delle facoltà mentali dipenda dalle circostanze e dall'*a.*, **1610, 1**; le facoltà dipendono totalmente dall'*a.* e dalle circostanze, a differenza delle disposizioni, **1820-1822, 2391, 2**; nessuna facoltà si acquisisce senza *a.* (es. memoria e capacità di «attendere» o di imparare), **1717, 2** (cfr. **1761, 1-1762, 4108, 3, 1370, 1-1372**; «più l'uomo è avvezzo a imparare (cioè ad assuefarsi) più facilmente impara», e lo stesso accade agli animali, **1786, 3**; inizialmente l'uomo ha difficoltà ad assuefarsi e solo grazie all'*a.* generale acquisisce facilità nel farlo (conformabilità), **1682, 1-1683**; fra gli animali esistono diversi gradi di *a.* e assuefabilità, ma sempre in misura inferiore a quella degli uomini, **1761, 1-1763, 1764, 1, 1770, 2-1771, 1786, 3-1787, 1787, 1-2**; l'assuefabilità stessa dipende dall'*a.* generale, **1828, 1**; nello stato di natura l'uomo si distingue dall'animale solo per una disposizione all'*a.* di poco superiore, ma dopo averla esercitata acquista nuove *a.* e con queste la facoltà di *a.* che col tempo lo differenzia infinitamente dal resto della natura, **1923, 1-1925**; il

sistema della macchina umana è semplicissimo in natura e composto di pochissimi principi, mentre sono molteplici e infiniti i suoi effetti che variano con l'*a.* e le circostanze, **2133**; *a.* e coraggio (in un passo di Senofonte), **2400**, *1*; l'*a.* è superiore alla riflessione, **3518**, *1-3520*; l'accrescimento delle facoltà prodotto dal vino è indipendente dall'*a.*, **3882**.

ASSUEFAZIONE E GRAZIA: lo straordinario è piacevole e fonte di grazia se non si contrappone eccessivamente alle nostre *a.*, **1327**, *1-1328*, **1336**, *1*, **1937**, *1*.

ASSUEFAZIONE E IMITAZIONE: tutte le *a.*, le cognizioni e le facoltà umane «non sono altro che imitazione»; si impara solo imitando, **1697**, *1-1698*; qualsiasi *a.* e abito contratto sia dagli animali che dall'uomo è imitazione, **1763**, *1*; la facoltà di imitazione è facoltà di *a.*, **3941**, *3-3942*; viceversa l'*a.* è una specie di imitazione, **3950**, *1*.

ASSUEFAZIONE E INGEGNO: i grandi ingegni si riconoscono dalla facilità di *a.* e dissuefazione, **1254**, *2-1255*, **1401**, *1-1402*, **1553**, *1* (cfr. **1753**, *1-1754*, **1778**, *2-1779*, **2039**, *2-2041*); la facoltà imitativa nell'uomo deriva da una facilità di *a.*, **1365**; **1553**, *2-1554*; le abilità, di cui gli organi sono capaci, si acquistano con l'esercizio e l'*a.*, ma dipendono anche da una maggiore o minore disposizione, **1432**, *1-1433* (cfr. **1741**, *2-1742*); il grande ingegno si forma con l'esercizio e le *a.*, **1452**; la facilità di *a.* comprende la facoltà della memoria, indispensabile a un grande ingegno, **1453**, *2-1455*; le *a.* non danno frutto, se non si acquista l'abito dell'applicazione ed esecuzione di cose proprie, **1542**, *1-1543*; le differenze di ingegno dipendono dalle circostanze e dalle *a.*, **1646**, *1-1647*; il talento consiste nella facoltà di imparare, cioè di «attendere», e di assuefarsi, **1661**, *1-1662*, **2017**, *2* (cfr. **2401**, *1*); l'uomo ha bisogno di assuefarsi all'*a.* per formare il suo talento, **2028**, *1*; il talento è disposizione naturale più o meno sfruttata a seconda delle *a.* e delle circostanze, **2152** (cfr. **2163-2164**, **2571**, *1-2572*); l'uomo di grande sentimento (al pari di quello di talento), per la sua maggiore attenzione alle sensazioni, più facilmente si assuefa e diventa insensibile, **2208**, *2-2210*; la diversità di talenti e di indole dipende, oltre che dall'*a.*, dalle disposizioni naturali e da cause e circostanze fisiche diverse, **3197**, *1-3206*.

ASSUEFAZIONE E MEMORIA: la memoria non è altro che una facoltà di *a.* dell'intelletto e dipende dalle *a.* contratte, **1255**, *1*, **1370**, *1-1371*, **1453**, *2-1455* (cfr. **1508**, *1-1509*), **1523**, *1-1525*, **1552**, *3-1553*, **1631**, *1*, **1676**, **1717**, *2* (cfr. **1765**), **2048-2049**; la memoria si accresce grazie all'*a.*, quindi nei bambini è nulla, **1765**, *1-1766*; la memoria indebolita perde la sua facoltà di *a.*,

che ne è l'essenza, ma non le *a.* contratte (es. le rimembranze dell'infanzia), **1716, 1**; la memoria è disposizione e facoltà di assefarsi, ma le stesse *a.* sono a loro volta disposizioni e facoltà di ricordare, **2047, 1-2049, 3950, 1**; la memoria è *a.* dell'intelletto e questa non si ottiene senza l'attenzione, **2111-2112**.

ASSUEFAZIONE E ORGANI: dall'uso generale delle *a.* si acquisisce il diverso grado di conformabilità, che distingue i vari individui, **1452, 1-1453**; la forza dell'*a.* è visibile nel fatto che gli organi esteriori dell'uomo acquistano le loro abilità gradualmente col progredire dell'età, **1455, 1-1456**; dalla capacità degli organi a conservare le *a.* o ad acquisirne di nuove dipende la forza della memoria, **1552, 3-1553**; le facoltà dei ciechi e dei sordi derivano dall'*a.* e dalle circostanze, **1569, 1**; con la forza «dell'*a.* generale» si può spiegare la diversa impressione che suscitano le novità, **1628, 2-1629**; l'*a.* generale e particolare nel corpo, **1726, 1-1727**; per il potere dell'*a.* e delle opinioni il gusto dei sapori varia spessissimo anche in uno stesso individuo, **1733, 1, 1940, 1**; l'*a.* determina l'armonia e disarmonia dei sapori, **1940, 2-1942**; l'influenza dell'*a.* anche sui sensi è tale da determinare il giudizio sul gusto dei sapori e dei cibi, **2596, 1-2599**; il nostro gusto dipende dall'*a.*, **1754, 1-1755**; senza l'*a.* generale gli organi esteriori perdono le loro abilità, **1802, 1**; l'*a.* modifica gli organi in modo tale che una sola loro disposizione naturale può essere suscettibile di una o più facoltà di grado diverso, a seconda delle persone, **1802, 2-1803**; il potere dell'*a.* nell'acquisizione di diverse facoltà da parte dei diversi organi si può osservare ad es. nelle mani e nei piedi, **2268, 1-2271**; i colori e gli odori non sono suscettibili di armonia e disarmonia, perché la vista e l'odorato mancano di *a.* atte a determinarle, **1942, 1-1945**.

ASSUEFAZIONE E PROGRESSO UMANO: in virtù dell'*a.* generale a rinnovare le opinioni il progresso umano si accelera proporzionalmente, come la caduta dei gravi, **1732, 1**.

ASSUEFAZIONE E SENSIBILITÀ: toglie il dolore ma anche il piacere, **166**; l'*a.* o il tempo mitigano la sventura e il dolore, **214, 513, 2420**; grazie all'*a.* e al tempo si impara a sopportare il male e le sventure, **2491, 1-2492**; l'*a.* alleggerisce ogni male e rende sopportabile perfino la noia, **280, 2**; per *a.* i vecchi sono meno suscettibili ai mali, **297**; ai fanciulli e al primitivo manca l'*a.* al bene e al male, **528, 1**; l'*a.* ha per natura il potere di illanguidire e distruggere tutte le sensazioni, **1651, 1, 1861**; la maggiore *a.* consente all'uomo adulto un più forte controllo sui propri desideri rispetto al fanciullo, **1653, 1**; gli uomini in natura hanno maggiore *a.* a certe sofferenze e ciò li preserva dalla facilità ad addolorarsi, **1678**; vi è *a.* a tutto, tranne che all'inazione e alla noia, **1988, 3-**

1990; l'uomo può fare e patire quanto più sia assuefatto a fare e a patire, **3525**, 1; non c'è istante della vita senza patimento, anche se per *a.* sembra di non sentirlo, **3550**, 1; l'*a.* rende indifferenti le sensazioni inizialmente piacevoli o dolorose, **3823**; a causa dell'*a.* l'uomo può non rendersi conto della pena derivante dalla frustrazione del suo continuo desiderio di piacere e tuttavia essa non è meno vera, **3876**, 1; in noi la natura è stata così alterata e vinta dall'*a.* che non potremmo trarre alcun conforto dallo sfogo violento ed esteriore del dolore, come accadeva fra gli antichi (e oggi fra i selvaggi e il volgo), **4243**, 8-**4244**.

NELLA LINGUA E NELLA SCRITTURA: la percezione dell'armonia delle parole e dei versi di altre lingue varia secondo le *a.* individuali e nazionali, **1207**, 1-**1221**, **1876**; l'*a.* e l'uso rendono accetti alle lingue anche barbarismi e parole nuove, **1263**, 1; il gusto dell'eleganza nella scrittura si forma grazie all'*a.* e all'opinione, **1434**, 2-**1435**, **1579**, 3-**1580** (cfr. **2725**, 1); forza dell'*a.* e dell'opinione nel determinare la diversa efficacia di una parola in prosa e in poesia, **1594**, 1; l'idea di convenienza dipende dalla forza dell'*a.*, **1695**, 1-**1697**; anche in rapporto a una lingua il nostro gusto dipende dall'*a.* (es. la lingua italiana) **1754**, 1-**1755**.

RAPPORTO TRA NATURA E ASSUEFAZIONE: a causa di una «seconda natura» l'uomo perde molte qualità, **208**, 2, **1408**, 2, **2402**, 3 (cfr. **3215-3216**, **3364**, 1, **3518**, 1), **3804**, 1; solo per *a.*, per indebolimento e alterazione delle generazioni molti bisogni oggi sono divenuti reali, **830**, 1-**832**; si crede spesso opera di natura ciò che è solo opera di *a.*, e tuttavia una precisa idea al riguardo estingue il bello e il grande, **1527**, 2-**1528**; la natura è un sistema di *a.*, come dimostra il suo uso della gradazione per assuefare le cose ai loro diversi stati, **1658**, 2; l'*a.* è una seconda natura che rende l'uomo diverso dal suo primitivo stato naturale, odia l'infelicità e non si oppone al suicidio, ma lo permette e anzi lo richiede, **2402**, 3-**2404**; l'inclinazione a comunicare agli altri gioie e dispiaceri non è naturale, ma dipende dalle *a.* e dall'abitudine alla convivenza sociale, **2472**, 1, **3804**, 1; gli argomenti utilizzati per provare la sociabilità naturale dell'uomo non hanno alcun valore perché non si riferiscono all'uomo in natura, di cui poco si conosce, ma all'uomo in società alterato dall'*a.*, che come una seconda natura fa sembrare naturale quello che non lo è affatto, **3804**, 1-**3806**.

AST FRIEDRICH (ASTIUS), **89**; **2672**, 3; **2687**; **2920**; **3000**, 2; **3170**, 1; **3235**, 2; **3236**; **3496**; **3588**; **4026**, 2; **4034**, 2; **4046**, 2; **4124**, 1; **4125**, 6; **4140**, 10; **4211**, 5; **4298**, 3; **4299**, 1.

ASTRONOMIA, **334**, 2; motti sugli antichi astronomi, **490-491**, 1; è stata scienza inesatta, incertissima, piena di sogni finché non è

stata applicata alla matematica, dalla quale non acquista maggiore certezza, **2335, 1**; importanza della scoperta del vetro per i progressi dell'*a.*, **2603**.

ASTRUC JEAN, **1012, 1**.

ASTUZIA, è maggiore in chi deve compensare una condizione di inferiorità e debolezza (come le donne, le nazioni deboli ecc.), **2259, 1**.

ATANASIO (santo), **2645, 1; 2734, 1**.

ATEISMO, la religione cristiana paradossalmente ha generato l'*a.*, **1059, 2-1061**; il sistema leopardiano riesce a conciliarlo con l'idea di religione e di Dio, **1642, 1-1643, 1**.

ATENE, ATENIESI, *A.* quando fu sommamente civile non fu mai veramente libera, **315**; durante la democrazia, gli *a.* e i romani diedero minor rilievo possibile ai meriti personali, **569**; *A.* da sola riuscì a resistere al dispotismo della Persia, **904; 1027, 2**; elogio della nobiltà degli *a.* in un'orazione (*Epitafio*) attribuita a Demostene, **1037, 1, 2626; 1444, 1**; esaltazione della superiorità degli *a.* in Isocrate, **2627**; per la sua superiorità culturale, *A.* ebbe una lingua più uniformata e meno libera di quella delle altre città greche, **2061**; la letteratura greca e gli scrittori *a.* nel periodo della supremazia culturale di *A.*, **2103, 2-2105** (cfr. **2589, 1**); nella Grecia priva di unità politica, *A.* non esercitò né volle esercitare un forte influsso sulla lingua greca, **2122, 2**; dopo l'affermazione dell'atticismo, *A.* non fu più feconda dal punto di vista letterario, **2181**; festa di Pallade ad *A.*, **2322, 2**; i suoi governanti considerarono la Grecia patria comune (in Isocrate), **2628, 1**; la loro convinzione di essere autoctoni, **2660, 2, 2665, 1, 4117, 9, 4121, 6**; ingannati da Stratocle che annunciò una falsa notizia di vittoria, **2681; 3043**; multarono Frinico per avere rappresentato la sconfitta dei greci a Mileto contro Dario, **3105-3106; 3130**; la commedia antica (o ἀρχαία) è nata ad *A.*, **3487**; sua scarsissima rilevanza letteraria ai tempi di Omero, **3966**; i ricchi *a.* erano soliti avere schiavi negri per lusso, **4145**; Posidippo rimproverò agli *a.* il loro atticismo (Schweighaeuser), **4147, 6; 4153**; definita città prima ancora che Teseo compisse il sinecismo dell'Attica, **4159; 4171; 4238, 3**; umanità degli *a.* nel modo di trattare i loro schiavi, **4245, 1, 4280, 3**; la sua eccessiva democrazia, cui allude Platone nella *Repubblica*, è paragonabile alla sfrenata libertà individuale di Firenze, **4299, 1; 4309, 2**; ad *A.* fiori quasi tutta la letteratura, ma non la poesia, **4389, 1**; sulla presenza dell'alfabeto e della scrittura ad *A.* (in Wolf), **4392, 4393; 4397**; sull'antica divisione in γέννη del popolo ateniese (Niebuhr), **4445, 1; 4524, 7**.

ATENEO, **4010, 4-4010, 5; 4011** (in nota); **4170, 13; 4173, 8**;

4179, 3; 4182, 1; 4183, 1; 4188, 7; 4188, 9; 4201, 9; 4204; 4227, 2; 4232, 3; 4238, 3; 4245, 8; 4246, 4; 4248, 12; 4250, 2; 4255, 2-4255, 4; 4259, 3; 4261; 4265, 2; 4268, 6; 4273, 1; 4346; 4398; 4435, 1; 4440, 2.

ATOMI, anche arrivando a scomporre la materia fino agli *a.* troveremo sempre materia, non spirito (contro la teoria delle monadi di Leibniz), **1635, 2-1636.**

ATTENZIONE, ATTENDERE

CARATTERI GENERALI: un uomo non abituato ad *a.* non gusterà poesie, **1799, 1**; in punto di morte e nei momenti che la precedono l'uomo diviene insensibile e perde la sua capacità di *a.* e concepire, **2183**; il troppo *a.* a una cosa nuoce all'*a.* stessa, **2274, 1-2275** (cfr. **2296, 1-2297**); la scarsa *a.* nei fanciulli è voluta dalla natura che ostacola l'*a.* come nutrice della ragione e fonte di corruzione e infelicità, **2390, 1**; di fronte a un pericolo evitabile, solo la perfetta calma può consentire di *a.* a ogni azione necessaria a contrastarlo, **3535, 2-3536**; l'incredibile facoltà di *a.* dei sordi, **3824, 1.**

ATTENZIONE E ASSUEFAZIONE: la facoltà di *a.* è necessaria all'assuefazione, ma dipende essa stessa dall'assuefazione, **1378, 2**; l'*a.* e il riflettere sono un'abitudine poco comune, **1421, 2**; solo l'abito dell'*a.* a riflettere consente di assuefarsi a scrivere, **1543**; solo dopo lunga *a.* e assuefazione è possibile vedere varietà nell'apparente uniformità di una città o di scritti stranieri, **1399, 1-1400**; per mancanza di assuefazione e *a.* non siamo in grado di distinguere le voci degli animali di una stessa specie e quelle di persone che parlano una lingua diversa dalla nostra, **2564, 1**; il talento è facoltà di imparare, cioè di *a.* e di assuefarsi, **1661, 1-1663**; la facoltà di *a.* e di ricordare dipende dall'assuefazione generale, come dimostra l'incapacità dei fanciulli di riconoscere persone e luoghi visti di rado, **1718, 1** (cfr. **1951, 1-1952**); l'idea di bellezza o bruttezza si può perfezionare con la facoltà dell'*a.* «spontanea» o «volontaria», acquisita con l'assuefazione (es. dei fanciulli, di chi conduce vita ritirata e degli ignoranti), **1794, 2-1796** (cfr. **1931**); la maggiore facoltà di *a.* dell'uomo di sentimento (e di talento) facilita l'assuefazione ma anche l'insensibilità (o incapacità di *a.*), **2209-2210**; anche l'uomo di grande talento è ignorante e inesperto di cose che i più conoscono, se non vi pone *a.*, ad es. nella percezione dei sapori, **2230, 1-2231**; senza l'*a.*, unita all'assuefazione, non si possono acquisire nemmeno le facoltà più materiali (come il gusto), **2230, 1-2231.**

ATTENZIONE E MEMORIA: la facoltà di *a.* è indispensabile alla memoria e chi non vi è assuefatto non può imparare, **1717, 2**; l'*a.*, da cui dipende la memoria, può essere volontaria (spiri-

tuale), acquisita cioè con l'assuefazione e propria dei grandi ingegni, oppure involontaria (materiale), derivata dalla forza delle impressioni e sensazioni, e propria degli spiriti dotati di immaginazione e sensibilità, dei fanciulli e degli ignoranti, **1733, 2-1737, 1**; non solo la memoria ma tutte le facoltà dipendono dall'*a.*, **1737, 1**; senza *a.*, volontaria o involontaria, non vi può essere memoria di alcuna sensazione, **2110, 1-2112, 3737, 1**; la memoria è in rapporto direttamente proporzionale con l'*a.* rivolta non al ricordo ma all'oggetto di tale ricordo, **2378, 1-2380**; i fanciulli e gli uomini distratti o poco riflessivi fanno fatica a memorizzare e imparare qualcosa, non per la loro poca memoria, ma perché hanno scarsa abitudine all'*a.*, oppure un'eccessiva facoltà di *a.* che equivale alla mancanza o incapacità di *a.*, **3950, 2-3951** (cfr. **4026, 6**); gli animali sono meno abituati dell'uomo all'*a.* e quindi al ricordo, **1952**.

ATTICA, **4159**.

ATTICISMO (*vedi anche* DIALETTO ATTICO, ATTICISTI), **847, 1050, 4027**; i fautori dell'*a.* privarono la lingua greca della libertà solo in minima misura, **2062**; in Senofonte, **2104-2105, 2513, 1**; non condizionò i giudizi su opere di scrittori non ateniesi, **2180, 1-2181**; condannato da Luciano, **2231, 1, 3982, 2; 2513, 1**; in Aristotele e Teofrasto, **2729; 2919, 2-2920**; Platone costituisce uno dei principali modelli dell'*a.*, **3237**; criticato da Posidippo (Schweighaeuser), **4147, 6**.

ATTICO, il cosiddetto ridicolo *a.* o antico, **41, 3**; grazie *a.*, **207, 1**; oratori *a.*, **360, 845**.

ATTILIO REGOLO MARCO, **67**; la sua vicenda è una favola, **4153**.

ATTIVITÀ (*vedi anche* AZIONE), il cristianesimo, spingendo l'uomo alla noncuranza della vita sulla terra, considerata suo esilio, ha favorito di fatto l'inattività, senza tuttavia condannare l'*a.*, **254**; la vita monastica esclude l'*a.* e quindi la vita; anzi il suo scopo è l'inazione, e quindi la «nonesistenza», **2381, 1-2383**; trova particolare stimolo nell'incertezza di ottenere un fine, **369, 1-370**; l'*a.* è il maggiore mezzo di felicità possibile, perché distrae dal desiderio della felicità assoluta, **649-650** (cfr. **3160**); l'amor proprio e il desiderio senza *a.* sono lo stato più infelice per l'uomo, ma anche il più comune, soprattutto fra i giovani, **1585-1586**; un abito di *a.* e di energia acquisito dal corpo ha influssi anche sull'anima, **1719, 1**; la vita è fatta per l'*a.* e per tutto quanto vi è di vitale nei viventi, **2415, 2**.

AUBIGNAC HEDELIN FRANÇOIS D', **4395**.

AUCTOR AD HERENNIIUM, **4145**.

AUCTOR AETNAE, **4209, 2**.

- AUDACIA, spiegazione del motto «*audaces fortuna iuvat*», **461, 1-462**.
- AUDEBARD ANDRÉ-ÉTIENNE-JUST-PASCHAL-JOSEPH-FRANÇOIS DE (baron de Férussac), **4312** (*vedi anche* «BULLETIN DE FÉRUSSAC»).
- AUGIA (re di Elide), **2449, 1**.
- AUGUSTO CESARE OTTAVIANO, **4**; secondo Montesquieu la sua codardia gli fu propizia per il conseguimento della monarchia, **117, 2; 243; 252, 1**; nel suo secolo nacque la vera poesia latina, **308, 2; 476; 624**; in un brano di Temistio, **884, 1; 1023, 2; 1143**; si reputò perfettamente felice, **1477, 1**; sarebbe stato un principe buono e amato se la sua tirannia fosse stata tranquilla, **1535; 2066; 2246, 2**; esempio di buon principe dell'antichità, **2293**; dopo essere diventato padrone del mondo fu infelice, **2527**; s'ingannava credendo di non avere alcun desiderio, **3501**; la sua fortuna, **3072, 3-3073; 4077**; intorno alla sua nascita si diffuse una vicenda identica a quella di Erode e della strage degli innocenti, **4193, 2**; a differenza di Tiberio non era timido, **4194, 1; 4331, 2; 4370, 4**; sue particolarità ortografiche e linguistiche, **4520, 7; 4521, 1**.
- AUSONI, **4434, 1; 4442, 5**.
- AUSONIO DECIMO MAGNO, **991**; titolo greco per la sua *Ephemeris*, **2165, 1; 2878**.
- Αὐτόχθονες, αὐτοχθονία, tali si credevano gli arcadi e gli ateniesi, **2660, 2-2661, 2675, 1**; da tale convinzione dipendeva l'idea della loro superiorità sugli stranieri e l'odio per essi, **2665, 1**; presso gli attici e gli ateniesi, **4117, 9**.
- AUTOMUTILAZIONE, praticata dai popoli primitivi per vanità, superstizione o consuetudine, **3798**.
- AUTORITÀ, la morale dipende dall'*a.* non dalla natura, **363, 1-364**; i deboli e gli infelici sono inclini a trarre conforto e sicurezza dall'*a.* di persone che ritengono superiori, e questa è anche la ragione per cui gli uomini hanno iniziato a credere in un Dio provvidente, **4229, 4-4231**; non bisogna dare credito all'*a.* (Rousseau), **4502, 1**; l'*a.* ha un potere tale da suscitare o accrescere il nostro piacere (in galanteria, in letteratura e così via), **4508, 4**.
- AUTUNNO, come in *a.* tutto in natura paia di altro colore e sapore, **74, 1**.
- AVARIZIA, insieme a lussuria e ignavia è causa, per Longino, ed effetto per Leopardi, della scarsità di anime grandi e della barbarie, **21-22**; da essa deriva un piacere «particolare», **178**; motto del ricco avaro che si dimostra tale anche nel farsi derubare, **273, 1**; rientra nella categoria dell'interesse, consiste nel

- calcolo egoistico e spetta alla ragione, **300**; causata spesso dalla debolezza fisica, si sviluppa nei momenti di infermità, **4231, 2**.
- AVERNO, 3099**.
- AVERROÈ**, le traduzioni delle sue opere erano note in tutta Europa, **3581**.
- AVIANO**, la sua favola della donna e il lupo, **1, 2**.
- AVVENIRE**, *vedi* FUTURO.
- AVVERBI**, nella lingua italiana non mancano *a.* atti alla formazione di composti, **761**; l'uso greco di *a.* formati da sostantivi uniti alla preposizione «con» può essere giunto nella lingua italiana e spagnola attraverso il volgare latino, **2264, 1-2266** (cfr. **2365**).
- AVVERSITÀ**, chi non sopporta l'idea dell'*a.* è un vigliacco, **44**.
- AZIO** (battaglia di), **1165, 3**; in occasione della vittoria furono istituiti i giuochi aziaci, **2322, 2**.
- AZIONE** (*vedi anche* ATTIVITÀ), la natura spinge gli uomini alle grandi *a.*, cui invece si oppone la ragione, **15, 1, 17, 270, 3-271**; le *a.* grandi sono pazzie per la ragione, **21, 5**; fuori della religione non c'è azione eroica e generosa che non appartenga al campo delle illusioni, **37, 1**; per compiere grandi *a.* è necessario l'inganno della fantasia e della ragione, **105, 4**; per le grandi *a.* ci vuole un misto di persuasione e di passione o illusione, **285, 2, 329, 1-330**; la pura *a.* è sorgente di ridicolo nella commedia antica, **42**; *a.* e inazione sono facilitate dalla immaginazione, **176**; la tirannia è sicura quando un popolo è incapace di grandi *a.*, **252, 1**; a eccezione delle *a.* dilettevoli per se stesse, tutte devono avere uno scopo per non risultare indifferenti o noiose, **268, 1-269**; l'uomo non è capace di un'*a.* fisica infinita, **390**; le *a.* sono naturali quando derivano da credenze naturali, **442, 1, 444, 2**; quando l'uomo altera le sue credenze naturali non è più capace di *a.* naturali, **446, 1-447, 1**; l'*a.* era fonte di piacere nella vita della Roma antica, prima del suo più intenso inciviltamento, **475**; l'*a.* è compatibile non con la perfetta filosofia ma con la «mezza filosofia», **520, 1-522**; sprone alle grandi *a.* è la speranza di ottenere fama presso i posteri, **826, 1-829**; l'amor proprio è l'unica fonte delle *a.* e dei sentimenti umani verso di sé e verso gli altri, **958, 2-959**; all'*a.* e alla vita in società è indispensabile la franchezza, ossia la capacità di non riflettere, **1062, 2-1065**; distinzione fra il concetto di *a.* e di atto sulla scorta dell'uso dei verbi continuativi latini, **1160, 1-1161** (cfr. **2345, 1**); l'idea di *a.*, comunicata dai verbi, è sempre metafisica e pertanto posteriore a quella espressa dai nomi, **1205 (1388, 1-1391)**; la «successione» di più *a.* è cosa ben diversa dalla loro «frequenza» (riguardo alla distinzione tra verbi frequentativi e continuativi), **2816-2818**; l'*a.* viva e straordinaria è fonte di allegria, se non abbatte il cor-

po, **1328**, 1; senza la memoria mancherebbero all'intelletto le premesse indispensabili a ogni sua *a.*, **1453**, 2-**1454**; il corpo umano diventa capace di *a.* diverse mediante l'assuefazione, **1726**, 1; l'uomo è nato per l'*a.* esterna, più viva di quella interna, e non può assuefarsi diversamente (cfr. INAZIONE, INATTIVITÀ), **1989-1990**; l'*a.* dà piacere ed è necessaria all'anima che è sollecitata dalla vista o esperienza della velocità, di movimenti rapidi o vigorosi, **1999**, 1, **2017**, 3-**2018**, 1; l'*a.* piacevole è prodotta anche dalla vivacità e rapidità dello stile poetico e lirico, **2049**, 1-**2050**, **2054**, 2-**2057**, **2239**, 1; lo stesso avviene con la sveltezza, **2337**, 1; in ogni *a.* o affetto, anche in quelli di massima abnegazione, vi è tanto amor proprio quanto negli atti di più manifesto egoismo, **2153**, 2-**2155**, 1; la vita consiste nell'*a.* e votarsi all'inazione, come fanno i monaci, vuol dire scegliere la «nonesistenza», **2381**, 1; solo chi è nato per fare più degli uomini ordinari può essere grande filosofo e letterato, **2453**, 1-**2454**; oggetto della pigrizia sono le *a.* che non sono piacevoli, anche quando non siano faticose e costituiscano il mezzo per ottenere il fine del piacere, **2702**, 1-**2703**; ogni *a.* umana volontaria deriva sempre dall'opinione, cioè dal giudizio dell'intelletto, **3151**; i più forti sono maggiormente disposti alle grandi *a.* e al sacrificio di sé, perché sono più pieni di vita e quindi di amor proprio, che non è egoismo, **3836**, 1; l'*a.* distoglie l'uomo dal suo continuo desiderio di felicità, che lo rende infelice, **3848**; l'uomo è fatto per agire non per pensare o conoscere (in Federico II), **3899**, 1, **3931**, 3, **3993**, 1; l'eccesso di amor proprio nei timidi impedisce l'*a.*, **4040**; nell'indovinare le *a.* e risoluzioni altrui non bisogna considerare l'utile e il conveniente, perché il più delle volte gli uomini non agiscono secondo prudenza e saggezza, **4058**, 1-**4060**; per l'uomo civilizzato la massima *a.* possibile costituisce l'unico rimedio all'infelicità, **4187**; il grande motore delle *a.* dell'uomo è il desiderio di comunicare qualcosa di sé a chi lo vede e lo ascolta, **4284**, 1; l'*a.* non è mai promossa dalla sola ragione (Rousseau), **4492**, 2.

MABLY GABRIEL BONNOT DE, **338, 1.**

MACARIO (san), **254.**

MACARTNEY GEORGE, **943, 2.**

MACERATA, il suo dialetto, **1346, 1.**

MACEDONIA, MACEDONI, Alessandro quasi se li inimicò, trattando con rispetto i popoli conquistati, **883; 904; 4078; 4433, 2.**

MACHIAVELLI NICCOLÒ, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*: sulla necessità di ricambio dei governanti per conservare uno stato, **222, 3; 882, 1;** // *Istorie Fiorentine*: sull'utilità delle fazioni per la conservazione dei governi, **2678**; sull'episodio del re Alboino che bevve nel teschio di Cunimondo (di questo episodio Leopardi dà un'interpretazione diversa da quella di *M.*), **3967, 3;** // se la scienza politica avesse fatto progressi maggiori dopo *M.* le sue opere non si leggerebbero più, **1531, 1-1532, 1708, 1;** fondatore della politica moderna, **1858**; nella *Vita di Castruccio Castracani* gli attribuisce detti identici a quelli che il Laerzio riferisce di filosofi antichi ed è probabile che avesse seguito una tradizione popolare, non conoscendo il greco e poco il latino; a loro volta i fiorentini raccontavano di *M.* vicende presenti negli antichi scrittori, **4368, 2, 4369;** // lingua e stile: buona applicazione della lingua italiana nei suoi scritti politici, **1317**; sua imperfetta ortografia a causa della conformità con quella latina, **3683, 1, 3920, 1, 4018, 5; 3908, 2; 4014, 1-4014, 2; 4018, 3; 4018, 4; 4030, 3 (Clizia); 4033, 4 (Mandragola);** poco diligente nella lingua, **4008, 3;** «altro» ridondante, **4140, 11.**

MACHIAVELLISMO, non serve a combattere e soggiogare i propri simili, **4198.**

MACHIAVELLISMO DI SOCIETÀ, «chi si crede un coglione al mondo, lo è, e lo comparisce», **4440, 2;** il detto di Bione di Boristene secondo il quale non è possibile piacere a tutti, **4469, 2;** per conquistare gli uomini non è sufficiente la benevolenza, come pensa Rousseau, ma bisogna mostrare la propria stima, perché tutti preferiscono essere stimati piuttosto che benvoluti,

- 4501, 1**; rifacendosi a un passo di Rousseau, Leopardi constata il dominio odierno della «poltroneria» in Italia, **4502, 2**.
- MACROBIO, la sua conoscenza del latino, **991**; sull'antichità di alcuni epiteti composti attribuiti a Virgilio, **2876, 2-2877, 2878; 4459, 1**.
- MACROBIOTATI, esseri dalla lunga vita, **3514**.
- MACROCEFALI, secondo Ippocrate era uso e legge presso di loro deformare la testa dei bambini, allungandola, come segno di distinzione, **3961, 2-3962, 1, 3988, 1**.
- MADRID, centro della lingua nazionale, **2122, 1**.
- MAESTRI ADELAIDE, **4512, 3**.
- MAFFEI SCIPIONE, la sua *Merope*, **3**; la sua commedia *Le Cerimonie* è «piena di vero e antico ridicolo», **42**; epigrafi latine raccolte da M. nel territorio degli antichi veneti, **2649, 1-2650; 2734, 1; 4234, 1-4234, 2**; apprezzò la pubblicazione della rivista «Bibliothèque italique», dove apparvero estratti della sua *Verona illustrata*, **4234, 3**; la sua *Storia diplomatica*, **4234, 4**; la sua opera *Traduttori italiani ossia notizia de' Volgarizzamenti*, **4264**; la sua libertà e franchezza di critica e la spregiudicata morale teologica sono segni della nascita nobile, **4419, 2**.
- MAGALOTTI LORENZO, *Lettera contro gli Atei*: sulla paura **43, 6, 3528**; caso di un cane compassionevole, **209**; // *Lettere scientifiche*: sull'affinamento dell'odorato, **1945**; // **640, 1; 4241, 2**; in una delle sue *Lettere familiari* constata il progressivo alterarsi delle stagioni, **4242**; citazione dal *Sonetto colla coda*, dove parla dei fanatici peripatetici e scolastici del suo tempo, **4301, 3**.
- «MAGASIN ENCYCLOPÉDIQUE», **942, 1**.
- MAGISCATZIN, anziano di Tlaxcala. Sue parole rivolte a Cortés per giustificare la pratica dei sacrifici umani, **2387, 1-2388**.
- MAGISTRATO, tutti concordano sulla bontà o malvagità di un *m.* riguardo al suo disinteresse o alla sua cupidigia verso le proprietà dei cittadini, dimostrando che gli uomini sono d'accordo solo sul concetto della «roba» e si preoccupano più del denaro che della vita, dell'onore e della libertà, **4247, 1**.
- MAGNA GRECIA, **994, 1016; 4392**.
- MAGNANIMITÀ, virtù più comune fra gli antichi che fra i moderni, **90, 1, 503, 1-507**; gli antichi non l'applicavano al nemico, **2305, 2**; insieme alla profondità di sentimenti, è necessaria la *m.* per disprezzare la vita e le sventure, **122**; per i fatti magnanimi è necessaria una persuasione simile a una passione, e viceversa, **125, 1**; la *m.* è un puro fantasma, **125, 3**; gli uomini forti e magnanimi sentono più facilmente l'amabilità della debolezza altrui, **941**; piace sia nelle donne che negli uomini per lo straordi-

- nario che ne deriva, **1658, 1**; dalla fiducia in se stessi nascono la *m.* e l'inclinazione alla compassione, **4283**.
- MAGNILOQUENZA, qualità propria dell'oratoria latina, **54, 1**.
- MAGONE (re dei Rutuli), in Virgilio, **2760**.
- MAI ANGELO, sue postille a Dionigi di Alicarnasso, **454**; rinvio alla sua edizione di Dionigi, **1633, 1**; su un'orazione di Temistio scoperta da *M.*, **884, 1-885**; analisi di frammenti di Simmaco scoperti da *M.*, **1181-1182**; la lettera di Leopardi *Sull'Eusebio del M.*, **1482, 1**; **1573, 1**; rimandi all'*Eusebio*, **2012, 1**; l'edizione del codice vaticano del *De re publica* di Cicerone, **2655-2655, 2**; **2656, 2656, 2, 2657, 1, 2658, 2, 2740; 2660, 1; 2661; 2991, 1; 3588; 4023, 2**.
- MAI PIÙ, la considerazione che una persona non si rivedrà *m.p.*, per la sua partenza o addirittura per la sua morte, produce un'intensa commozione e tristezza, **644, 1-646, 4278, 2-4279, 4492, 10**; il dolore di fronte a una cosa terminata «per sempre» e che non tornerà *m.p.* deriva da un'idea di infinito presente in questo sentimento, **2242, 2-2243, 1**; il ricordo del passato, di una qualunque condizione di vita, anche noiosissima, ma ormai abbandonata, quando si lega all'idea di una cosa che non sarà *m.p.* è fonte di dolore, **4492, 10**.
- MAIRAN DORTOUS JEAN-JACQUES DE, **4394, 1**.
- MALATTIA (vedi anche MORBI), **364**; difficilmente un dolore può produrre una *m.* estrema, **512, 1**; sono un prodotto della civiltà, non della natura, **1569, 2-1600, 1631, 1-1632** (cfr. **2544, 1**), **3933**; il numero di *m.* e di imperfezioni corporali del genere umano è maggiore di quello di tutti gli altri generi animali, a causa della civiltà, **1805, 1-1806, 3058, 2-3060, 1, 3179, 1-3180**; l'uomo vive oggi in uno stato costante di *m.*, perché il presunto «miglioramento» della sua natura e di quella delle razze vegetali e animali vale solo in rapporto al suo stato presente, ma in realtà causa la perdita del suo vigore e della sanità naturale, **1700-1701**; nelle *m.* violente e acute, più che in quelle lente, l'uomo con l'approssimarsi della morte perde rapidamente la sua sensibilità, **2184**; come la *m.* possa influire grandemente sull'ingegno e sul carattere, **3202, 1-3204**; sebbene l'uomo abbia ricevuto dalla natura una disposizione fisica ad ammalarsi, la *m.* è comunque contro natura, **3376**; inclinazione alla vita metódica dei malati cronici, **3410, 1**; necessità che il buon medico consideri una molteplicità di circostanze all'origine di una *m.* per riuscire a individuare il giusto rimedio, **3990, 1**; rapporto tra *m.* e intermittenza morale, **4231, 2**.
- MALCOSTUME, è diffuso tra gli innocuati, non fra gli operai, **131, 1**.

MALDONATA (MALDONADA), probabile origine greca della favola che si racconta intorno a questa donna, **4264, 2-4265**.

MALE, come di fronte al *m.* si cerchi con parole e fantasie di convincersi che non sia tale o sia minore di quanto appare, **43, 6-44**; sulla consolazione che nasce dalla coscienza dell'impossibilità di schivare un *m.*, **65, 1**; la previsione del *m.* lo determina e lo anticipa, **102, 1**; quando è lontano è più terribile di quello presente, **105, 3**; vi è maggiore dolcezza nella guarigione dai *m.* che nella loro assenza, **175**; il *m.* atteso è più grande di quello presente, perché l'immaginazione alimenta il timore, **188, 3**; l'imminenza del *m.* rende più piacevole il presente, **299**; il *m.* non è colpa di natura ma «un'eccezione, [...] un errore accidentale nel corso e nell'uso» del sistema della natura, **366**; è sempre relativo, **452**; l'idea del *m.* assoluto, indipendente dalla comparazione con il bene, è forse maggiore in natura che in società, **529**; «il *m.*, soggetto del dolore e delle passioni, è reale», **717**; quando un *m.* minore segue a uno maggiore, o viceversa, pensiamo che se ce ne potessimo liberare considereremmo l'altro un nulla, ma non sarebbe così, **1364, 2**; lo sviluppo della ragione scopre i *m.*, che non sarebbero tali se fossero ignoti, **1598**; riferimento a Duten per la questione dell'origine del *m.*, **1789, 2**; la natura, mescolandoli al bene, ha dato un rimedio a tutti i *m.* possibili (compresa la morte), tranne che alla noia, **2219, 3-2220**; il sommo *m.* (o bene) può esistere solo nei limiti di una stessa natura e relativamente a essa, **2232, 2-2233**; il cristianesimo è l'unica religione che considera *m.* ciò che per natura sempre sarà bene, **2456, 1-2457**; i *m.*, come l'odio verso i propri simili, nell'ordine della natura sono necessari alla felicità, perché danno risalto ai beni e ai piaceri e ne interrompono la continuità che genera noia e uniformità, **2600-2602**; dei *m.* la natura non ha nessuna colpa, perché ha voluto che fossero soltanto in potenza e non in atto, **3929**; gli uomini, sempre infelici, accusano dei loro *m.* persone o cose (come la fortuna e il fato), ma soprattutto i loro governanti, **4070, 1-4072**; il *m.* è tale solo in quanto per sua natura è contrario all'essenza delle cose, **4100**; tutto quello che esiste è un *m.* e non esiste altro bene che il non essere; questo sistema è certamente più accettabile di quello che sostiene che «tutto è bene», poiché tutti gli esseri a loro modo soffrono necessariamente, come mostra l'esempio di un giardino, **4174; 4177**; il *m.* non è tale, se uno non lo conosce o non se ne affligge, **4201, 8**; gli infiniti *m.* presenti in natura sono chiamati misteri, senza da questo dedurre che l'universo sia il prodotto di una «causa non intelligente», **4248, 10**; poiché vi è un numero di *m.* uguale a quello dei beni, se non maggiore, bisognerebbe ammirare l'uni-

verso non per il suo ordine, ma «per la sua pravit  e deformit  estrema», **4257, 11-4259**; il *m.* nell'universo prevale sul bene, **4258-4259**; per Rousseau il *m.* deriva solo dall'uomo, non dalla natura che   ordine, ma Leopardi replica che proprio questo ordine si fonda sul *m.* e che al suo posto sarebbe preferibile il disordine, in cui il *m.* apparirebbe straordinario e non «ordinario» ed «essenziale», **4510, 4-4511**; l'uso della parola *m.* in senso di «non» particella privativa   proprio delle fase pi  antica delle lingue neolatine, **3970, 1**.

MALEBRANCHE NICOLAS DE, **946, 1**.

MALEFICENZA, associata all'idea primitiva di divinit , **3878, 1-3879**.

MALEVENTUM, **4433, 2**.

MALINCONIA, nasce dalla coscienza del vero, **109, 3**; dopo la noia,   la pi  vicina alla verit  e la meno soggetta a errare, **1690, 1-1691**; i momenti di dolce *m.* sono i migliori dell'amore, **142, 1**; immergendo l'anima nel vago e nell'indefinito, la *m.* d  una sensazione di dolcezza, **170**; generata soprattutto dal clima,   inferiore in Ossian rispetto ai meridionali, nei quali   presente una «potenza di allegria», **205**; tipica dei settentrionali in ogni tempo, **932**; vi inclina chi conosce il cuore umano, **325**; Leopardi talvolta mostra esteriormente *m.* per nascondere la sua contentezza, **460, 1-461**; una *m.* viva ed energica   sintomo del risorgere della sensibilit , **1584, 1**; oggi fra le nazioni civili qualsiasi melodia suscita una *m.* dolce e tutta interiore, **3310, 1**; il tono di *m.* caratterizza tutta la poesia moderna, **3976, 1**; gli uomini malinconici sono meno disposti alla compassione e alla beneficenza degli allegri, **4024, 5-4025**.

MALISPINI (MALESPINI) RICORDANO, **4124, 6**; «altro» riddondante, **4125, 9**; **4126, 5**; **4126, 7**; **4134, 4**; **4246, 7-4246, 8**; **4349, 1**; **4436**.

MALMANTILE RACQUISTATO (IL), **4300, 5**; **4476, 1**.

MALTA, **3177**; **3343**.

MALTE PAR UN VOYAGEUR FRANÇOIS, sull'alterazione della lingua maltese a causa delle successive invasioni di popoli stranieri, **2012, 1**.

MALVAGIO (*vedi anche* CATTIVO), i *m.* non provano contentezza alla lettura di imprese di uomini grandi e virtuosi, **124, 1**; non   *m.* chi pecca, ma chi pecca senza rimorso, **276, 1**.

MALVAGIT  (*vedi anche* SCELLERATEZZA), la *m.* nel Medioevo «divenne scelleraggine profondissima», **132, 1**; l'uomo che entra in societ    destinato a divenire malvagio; dovrebbe pertanto astenersi dal matrimonio, per non generare altri malvagi, **283, 1-285**; ha qualcosa di straordinario e per questo pia-

- ce, **452**, **2-453**, **1880**, **1**, **1904**, **1**; quanto più l'uomo è persuaso e imbevuto di principi tanto più è malvagio, se le sue azioni contrastano con essi, **710**, **1** (cfr. **81**); per gli antichi la sventura e l'infelicità erano prove di *m.*, **3607**, **4119**, **4**; allo stesso modo pensavano che timidezza e codardia si identificassero con la *m.* e viceversa, **4268**, **6**.
- MANFREDI EUSTACHIO, chiarezza, facilità e «gentilezza», ma mancanza di forza nella sua poesia; imita Petrarca con affettazione, **28**, **2**; **4264**, **1**.
- MANNELLI D'AMERETTO FRANCESCO, **4383**.
- MANNI DOMENICO MARIA, **30**, **2**.
- MANSI GIAN DOMENICO (MANSIUS), **2825**, **1**.
- MANSUR ABU'L KASIM (FIRDOSI, FIRDUSI), **954**.
- MANTINEA, **4159**.
- MANUALE DI FILOSOFIA PRATICA (per la stesura del), quanto la pazienza contribuisca a mitigare e a rendere sopportabili il dolore e la noia, **4239**, **5-4240**; l'uomo, desiderando sempre un futuro migliore, deve avere una speranza, se vuole essere felice, **4249**, **4-4250**; per vivere tranquilli bisogna avere occupazioni e distrazioni esteriori, soprattutto se si è dotati di una certa immaginazione, **4259**, **5-4260**; per provare piacere è necessario avere un fine diverso dal piacere stesso, **4266**, **1-4267**; concetto ripreso commentando un passo di Rousseau, **4502**, **4**; sull'amicizia, **4274**, **2**; sulla necessità di avere un fine nella vita per essere felici, **4518**, **3**.
- MANUSCRIT VENU DE SAINTE-HÉLÈNE D'UNE MANIÈRE INCONNUE, vedi LULLIN DE CHATEAUVIEUX JACOB-FRÉDÉRIC.
- MANUZIO ALDO, **4404**.
- MANUZIO PAOLO, **109**, **1**; **675**, **1**; **676**, **1**; **2810**; rimandi all'*Epitome orthographiae*, **2376**, **1**; **4224**, **1**.
- MAOMETTANI, si espongono alla morte nella speranza di ottenere il paradiso, **67**, **4-68**; loro barbarie, **118**, **2**, **423**; **933**, **2**; **3128**; odio degli europei contro i *m.*, e viceversa, **3176**.
- MAOMETTISMO, **411**, **1**; ostilità verso il *m.*, **3128**; **3173**, **1**; non riuscì a diffondersi in Spagna, **3580**; pur essendo entrambi di religione maomettana, i turchi e i mori di Spagna si differenziarono per il grado di civiltà, **3581**.
- MAOMETTO, proibì gli studi per mantenere il potere assoluto, **252**, **1**; guidò gli arabi con un'opinione decisa e ragionata, **329**; **954**; **3580**.
- MARATONA, BATTAGLIA DI, **904**; **2322**, **2**; **4352**, **3**.
- MARATTI (popolazione dell'India), **950**, **1**.
- MARCELLINO, sua biografia di Tucidide, **4401**.

- MARCELLO MARCO CLAUDIO (IUNIOR), **2366**.
- MARCHE, MARCHIGIANI, **2124**; i *m.* sono i più furbi fra gli italiani per l'aria fine della loro regione, **3891**, 2; voci del dialetto marchigiano, **30**, 1, **1346**, 1, **3618**, 3, **3995**, 2, **4485**, 3; **4031**, 1, **4492**, 8, **4493**, 2, **4499**, 6, **4509**, 3; grandi conservatori del latino, **4492**, 8; il dialetto *m.* è molto affine all'italiano comune scritto, **4516**, 2.
- MARCO (monaco), **4211**, 3.
- MARCO AURELIO (imperatore), **38**, 2; **427**; **752**; sua perfetta conoscenza del greco e del latino, **989**, 1; **1535**; esempio di buon principe filosofo dell'antichità, cui si contrappone, per egoismo e freddezza, Federico II di Prussia, principe moderno, **2293**, **2295**; al contrario di Federico II, vissuto in tempi civili, *M.A.*, regnando in un'epoca incline alla barbarie, si è distinto per altruismo e virtù morali, **4097**; scelse di scrivere il *Tōv εις εαυτόv* in greco perché la libertà di quella lingua si addiceva meglio alla natura filosofica dell'opera, **2166**, 1-**2170**; rimproverato da Frontone per essere passato dallo studio della lingua a quello della filosofia, **2169-2170**; suo bilinguismo, **2624**; **4144**, 1; **4211**, 4; **4308**, 1; nella lettera a Frontone chiama Faustina «domina mea», **4308**, 5.
- MARCO EVANGELISTA, a proposito della lingua in cui scrisse il suo *Vangelo*, **999**, 2-**1000**.
- MARDONIO, **4153**.
- MARE, le immagini poetiche legate al *m.* e alla navigazione per la loro vastità suscitano un piacere poco durevole, perché mancano della varietà e della familiarità necessarie per suggestionare il lettore, **1827**, 1-**1828**.
- MARIANA JUAN, sulla responsabilità del *Don Chisciotte* nell'indebolimento del valore fra gli spagnoli, **1084**, 1.
- MARIANDINI (antico popolo asiatico), loro canti popolari, **4435**, 1.
- MARINI GAETANO, **2329**; **4123**, 10.
- MARIO GAIO, **81**; in Petrarca, **509**, 2; **3072**, 3.
- MARIO VITTORINO, **991**; **4520**, 7.
- MARIVAUX PIERRE CARLET DE CHAMBLAIN DE, nei suoi romanzi gli ideali cavallereschi erano messi in ridicolo, **1084**, 1.
- MARKO, eroe nazionale dei serbi (citato nel «Bulletin de Férusac»), **4339**.
- MARLE C.-L., **4377**, 1.
- MARMONTEL JEAN-FRANÇOIS, i suoi *Contes moraux* sono favole per uomini maturi e non sono paragonabili a quelle di Pigottti, **67**, 2; secondo *M.* la vista di una bella campagna non rende contenti se non se ne può parlare ad altri, **85**, 5-**86**; il naso

- della sua Roxelane è un esempio della grazia che nasce dall'irregolarità, **200**; **1322**, 1-**1323**; **1327**, 1; **1576**; **3178**.
- MARSAND ANTONIO, sua edizione delle *Rime* di Petrarca, **2268**.
- MARSIGLIA, colonia greca, **1014**, 3; **1015**; **2624**; **4002**; suo trilinguismo, **2655**, 3.
- MARTANO, personificazione della viltà nell'*Orlando Furioso*, **660**.
- MARTE, maestosità della sua rappresentazione nell'*Iliade*, **13**, 1.
- MARTELLI PIER JACOPO, la sua similitudine di una villanella che cerca funghi, **60**, 1.
- MARTIGNONI IGNAZIO, 7, **8**.
- MARTIRI, grandezza, generosità e apparente follia delle loro azioni, **37**, 2; la loro volontaria ricerca della morte è paragonabile a quella degli spartani alle Termopili, **44**, 4-45; morirono per il cristianesimo in virtù della loro forte convinzione, **330**.
- MARZIALE MARCO VALERIO, **990**, 2; l'epigramma del «graculus esuriens» [di Giovenale], **2610**; **2878**; **3366**, 1; **4028**.
- MARZIANO CAPELLA, **991**; **1277**; **2877**; **2878**; **3940**, 1; citazioni: **2071**; **4522**, 4.
- MASCHIO, il *m.* ha una vita interna e un'organizzazione dello spirito superiori alla femmina, **3926**; al *m.* risulta amabile la debolezza della femmina, **4504**, 3.
- MASI G., **1751**.
- MASON MARGARET, **4422**, 3.
- MASSE, «col perfezionamento della società, col progresso dell'incivilimento, le *m.* guadagnano, ma l'individualità perde», **4368**, 1.
- MASSILLON JEAN-BAPTISTE, 9; **325**.
- MASSIMILIANO I (d'Asburgo), il suo progetto di un'impresa contro i turchi era pretestuoso, **4025**, 3.
- MASSIMINO GAIO GIULIO VERO (IL TRACE), **4157**, 2.
- MASSIMO (confessore), **4430**, 1; **4469**, 8; il suo florilegio, **4480**, 2.
- MASSIMO (santo), **4002**, 1.
- MASSINISSA, in un brano di Floro, **502**, 2-503.
- MASSUET RENÉ, **1021**.
- MATEMATICA, forse solo in *m.* gli assiomi sono assoluti e necessari, **160**; è l'opposto del piacere, perché il suo scopo è definire, circoscrivere e analizzare, **246**, 2, **247-248**; dà certezza e rigore all'astronomia, come l'ideologia alla metafisica, **2335**, 1; dalla *m.* derivano le norme dell'arte musicale nata in Europa, **3215**; non può e non potrà mai scoprire nulla di poetico, **3242**; il metodo utilizzato dalle *m.* per calcolare l'effetto delle forze fisiche mostra come le scienze e i sistemi procedano generalizzando e

per ipotesi, **3978**, 1-2; rapporti fra scienze matematiche e metafisica, **4304**.

MATERIA, la percezione della nullità delle cose non può essere della *m.*, ma di una realtà non materiale, **106**, 4-107; le cose materiali hanno su di noi forza maggiore delle cose spirituali, come è dimostrato in poesia dallo scarso effetto prodotto dai metafisici, **125**, 2; la nostra mente non può conoscere né concepire niente oltre la *m.*, **601**, 5-604; nei limiti della *m.* ci sembra che il mondo non possa essere senza una ragione che gli preesista; al di fuori della *m.* percepiamo solo che nulla è assoluto e necessario, ma non possiamo escludere che tutto sia possibile, **1619**, 1-1620; noi non conosciamo altra maniera di essere che quella della *m.*, e se supponiamo che la semplicità sia principio di immortalità, non possiamo negarla alla *m.*, composta di elementi semplici, al pari dello spirito, inteso come semplicissimo, **629**, 2-633; lo stesso concetto applicato all'anima e ai suoi affetti, **1262**, 1; per quanto si scomponga la *m.* non si può arrivare all'immateriale, allo spirito, perché le nature dello spirito e della materia sono diversissime, contrariamente alla concezione su cui si fonda l'idea delle monadi di Leibniz e dei leibniziani, **1635**, 2-1636; noi desideriamo sempre un piacere infinito ma materiale, e anche i nostri desideri e le nostre sensazioni più spirituali non superano mai i limiti della *m.*, **1025**, 2-1026; la nostra mente non può concepire e fissare nulla senza la *m.* e la parola quasi materializza l'idea astratta, **1657**, 1-1658 (cfr. **2311**); questo concetto si applica particolarmente alla memoria, **1764**, 1-1765; i pregi morali dell'uomo e le sue qualità più sublimi e apparentemente più spirituali non fanno alcun effetto se non come *m.*, **1694**; lo stesso concetto applicato alla musica e ai suoni, **1689**, 2-1690; è assurdo confondere l'idea della *m.* con quella della composizione e considerare l'idea di spirito inseparabile da quella dell'ente semplice, **1790**, 1-1791; «la *m.* è un modo di essere non solo possibile, ma reale e l'unico modo che noi possiamo effettivamente conoscere», pertanto escluderla dall'esistenza di Dio equivarrebbe a toglierli la perfezione dell'esistenza, cioè l'essere in tutti i modi possibili, **2073-2074**; è tanta quanta era al principio del mondo, non è mai cresciuta né diminuita, **2154**, 1; nell'uomo la *m.* prevale sullo spirito, come dimostrano la maggior forza e intollerabilità del dolore fisico rispetto a quello spirituale, **2479**, 1; «i limiti della *m.* sono i limiti delle umane idee», **3341**, 1; l'uomo non può oltrepassare con le sue facoltà e neppure con il desiderio i limiti della *m.*, **3503**; l'uomo è sempre più dominato dalla *m.* che dallo spirito, indipendentemente dalla corruzione della natura e dall'incremento della spi-

ritualizzazione, **3615-3616**; pertanto predilige sempre gli eroi che si distinguono per qualità materiali e carnali, come quelli dell'*Iliade*, piuttosto che quelli dotati di virtù morali e spirituali, **3615-3616**; per noi è una cosa morta e incapace di vita, al contrario di tutto quello che chiamiamo spirito, **3855**; ogni sensazione o azione quanto più è materiale tanto meno è viva, perché la *m.* ha rapporti con l'esistenza non con la vita, e quindi chi ha una dimensione più materiale, come le specie meno organizzate, ha meno vita e quindi è meno infelice, **3923-3925, 1**; i sostenitori della civiltà e della spiritualizzazione quando affermano che i danni fisici e materiali di una società primitiva sono più gravi dei morali riscontrabili in quella evoluta, non fanno che confermare, contraddicendosi, che per natura tutto è materiale, che la *m.* vince e che quindi la spiritualizzazione e la civiltà non sono altro che corruzione e snaturamento, **3934-3935**; la *m.* è l'essenza della natura e deve prevalere sullo spirito in ogni cosa, al contrario di quanto avviene nella civiltà, **3936, 1-3937**; tutto ciò che non è *m.* può essere definito solo attraverso una serie di negazioni, «tratte dalle idee e proprietà della *m.*», **4111, 3**; il nome e l'idea di *m.* abbracciano tutto quello che cade o può cadere sotto i nostri sensi, che conosciamo e possiamo conoscere o concepire; tuttavia per molto tempo è stata intesa come apparenza e vanità rispetto allo spirito, che si riteneva contenesse la realtà delle cose; il rinnovarsi di tale delirio con l'odierno spiritualismo fa disperare dell'illuminazione delle menti umane, **4206, 4-4208**; l'eternità della *m.* significa che come cosa finita sempre è stata e sempre sarà, mentre non vi sarebbe nulla di infinito, **4181, 1-4182**; come deduciamo l'elasticità o la gravità da fenomeni materiali, così dall'evidenza che i corpi pensano e sentono si dovrebbe concludere che «la *m.* può pensare, la *m.* pensa e sente», ma non riusciamo a sapere in che modo e finiamo per negarle tale facoltà attribuendola in modo assurdo allo spirito, che è un'idea negativa, una «non idea», **4251, 2-4253, 1**; «che la *m.* pensi è un fatto» che non si può negare, la cui accettazione dovrebbe indurre anche i filosofi spiritualisti di ieri e di oggi a non ritenere assurdo il materialismo, **4288, 2-4289**.

MATRIMONIO, la necessità del *m.* perpetuo è imposta dalla società non dalla natura, **250**; ostilità di Leopardi al *m.*, che accresce con la prole il numero dei malvagi nel mondo, **283, 1-285**.

MATTIO (MAZZIO) GNEO, tradusse l'*Iliade*, **988, 2**.

MAURINI, sulle loro correzioni e aggiunte al *Glossario* del Du Cange, **1504, 1**.

MAURY SIFFREIN JEAN, *Essai sur l'éloquence de la chaire*: su Demostene, **225, 1**.

- MAZARINO GIULIO, **3887, 1**.
- MAZZUCHELLI GIOVAN MARIA, **3067**.
- MECENATE GAIO CILNIO, **3190**.
- MEDI, **2333, 1**.
- MEDICI CATERINA DE', al suo tempo la lingua francese fu corrotta da quella italiana, **242; 752; 3069**.
- MEDICI COSIMO DE' (il Vecchio), sotto di lui e sotto Lorenzo risorsero le lettere, **392, 1**; l'orazione per la sua morte del Davanzati, **3073**.
- MEDICI GIOVANNI DE', *vedi* LEONE X.
- MEDICI LORENZINO DE', *Apologia*: eloquenza dell'opera, **60, 3, 61**; emendazione, **684, 1**.
- MEDICI LORENZO DE', la sua *Nencia* è un vero idillio teocriteo, **57, 2; 392, 1; 2810**.
- MEDICI MARIA DE', al tempo suo e di Caterina la lingua francese fu corrotta da quella italiana, **242; 752**.
- MEDICINA, essendo nata in Grecia e progredita meno delle altre scienze, conserva più vocaboli greci delle altre discipline, **1338, 2**; importanza della conoscenza della lingua greca e dei vocaboli greci in *m.*, **1403, 1-1404**; l'idea di vigore fisico era importante per gli antichi, come conferma la terminologia medica dei greci, **1624, 2-1625**; non è naturale, ma necessaria dal momento che lo stato fisico dell'uomo non è più quello che egli aveva in natura, **1980, 1-1980, 2**.
- MEDICO, con la conoscenza teorica non sa curare i malati, **1586, 1**; un buon *m.*, secondo quanto prescrive Ippocrate, deve considerare una molteplicità di circostanze legate alla malattia per individuare il giusto rimedio, **3990, 1**; Leopardi interpreta un passo di Laerzio come satira contro i *m.*, **4470, 1**.
- MEDIOCRITÀ, ne sono pervase le canzoni di Guidi, **27**; i mediocri temono il destino meno dei magnanimi, perché non hanno fermezza e certezza di scopi, **90, 1-92**; gli spiriti mediocri sono facilmente persuadibili, **1970, 2**; gli uomini di mediocre sensibilità sono soggetti all'infelicità e a sempre nuovi affanni per tutta la vita, a differenza degli uomini di grande sentire, **2107, 1-2110**; per la loro risolutezza i mediocri dominano il mondo al posto degli uomini d'ingegno, **3040, 1**; i mediocri sono l'unico genere di persone stimato in società e quindi nella conversazione non può che prevalere la *m.*, **3184, 1, 3190, 1-3191**; i mediocri e i loro difetti sono tollerati più facilmente nelle città grandi che in quelle piccole, **4493, 1**.
- MEDIOEVO, la sua scelleratezza superò quella antica, **81**; la barbarie del *M.* venne dalla commistione dell'ignoranza con un cristianesimo intriso di superstizione, **132, 1-133**; la sua barbarie

- non fu rozzezza, ma corruzione del buono, **162**, 2; solidità dei suoi edifici, **340**, 1; **2574**, 1; i monumenti del *M.* confrontati con quelli antichi e moderni, **3438**, 1; nel *M.* furono perdute e non più rinnovate molte invenzioni antichissime, **3671**, 1; si usò abitare in borgate, **4159**; diritti e privilegi dei nobili nel *M.*, **4424**; limitata istruzione e arte dei pittori medievali, che raffiguravano personaggi antichi in costumi moderni, **4519**, 3.
- MEGASTENE, **923**; il suo viaggio in India, **4294**, 3.
- MEGHADUTA (poema in lingua sanscrita), sua traduzione in inglese, **955**, 2-956.
- MEINERS CHRISTOPH, **4480**, 2.
- MELA POMPONIO, privo di eleganza nello scrivere, **2729**; sui Druidi, **4352**, 5.
- MELANTONE FILIPPO, **3173**, 1.
- MELEAGRO, la sua statua è un esempio di bello delicato, **3427**, 1.
- MELI GIOVANNI, **1022**.
- MELISSO GAIO MECENATE, **3190**.
- MELODIA (*vedi anche* MUSICA), piacciono soprattutto le *m.* popolari, perché corrispondono all'assuefazione generale e particolare della maggior parte degli uditori, **1873**; **3208**, 1-3210; la *m.* poetica e quella prosaica variano nelle diverse lingue, **1876**; **1878**, 2-1879; la *m.* poetica latina e greca non è adattabile all'italiana, **1879**, 2; senza armonia e *m.* il diletto prodotto dal suono non è durevole né grande, **1934**, 1; la *m.* e l'armonia dipendono dall'assuefazione, **1876**; **3313**, 1; lo stesso concetto approfondito con esempi dimostrativi, **3208**, 1-3234; esistono anche *m.* determinate da leggi arbitrarie, che non piacciono al popolo ma solo agli intenditori, **3214**, 1-3215; **3232**; nelle *m.* è molto difficile e rara la novità e si ha vera arte musicale quando i più riescono a percepirla come abbellimento e variazione di *m.* «popolari», **3219**, 1-3225; in origine le *m.* erano puramente imitative e indipendenti dalla convenienza dell'abbinamento dei suoni, **3233-3234**; il piacere della musica non proviene dalla *m.*, ma dai suoni e dalle voci, e quindi la *m.* stessa è piacevole soltanto in rapporto agli strumenti e alle voci, **3421**, 1-3427.
- «MÉMOIRES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS», **983**, 1.
- MEMORIA (*vedi anche* RICORDANZA), spesso è sollecitata involontariamente da una sorta di vista interiore di «immagini sensibili» impresse durante la giornata, **183**, 4-184, **1454**, 1-1455; dopo il risveglio si richiamano spesso alla *m.* frasi e idee lasciate prima di addormentarsi, **184**, 1-185; della civiltà dei più antichi popoli orientali si è conservata perlopiù la *m.* del momento della loro decadenza e per questo forse ci appaiono inferiori ai greci e ai romani nelle testimonianze del bello e del gran-

de, **927-928**; scarsa nei bambini e nei fanciulli, si rafforza con lo sviluppo del linguaggio, **1103, 1**; spesso uomini con una *m.* prodigiosa da giovani, la perdono nella vecchiaia o prematuramente, **1177**; non è altro che un'abitudine di cui il bambino è ancora privo, **1255, 1**; è la facoltà dell'intelletto di assuefarsi alle concezioni, indispensabile a ogni grande ingegno, ma indipendente dalla volontà, **1453, 2-1455** (cfr. **1508, 1-1509**); la *m.* per assuefarsi a una data impressione necessita di successive reminiscenze e la sua facilità di assuefazione è diversa a seconda degli individui, **1523, 1-1524**; il suo indebolimento corrisponde a un'incapacità degli organi di compiere operazioni consuete e acquisire nuove assuefazioni, **1552, 3-1553**; dipendendo dalle assuefazioni particolari e da quella generale, può quasi considerarsi una facoltà acquisita, **1631, 1**; la *m.* è un'abitudine e ogni abitudine è *m.*, **2047, 1-2049**; la *m.* è la capacità di assuefarsi ed esercitandola si acquista facilità di assuefazione, **1370, 1-1371**; la *m.* è un'assuefazione, **3950, 1**; la *m.* e le altre facoltà mentali non concepirebbero nessuna idea, se non potessero ridurla a cosa materiale grazie alla parola, collegando l'ideale con il sensibile, **1657, 1**; la *m.* ricorda grazie alla determinazione e materializzazione delle cose, ma nel suo progresso riesce a fissare nella mente cose sempre meno materiali, **1764, 1-1765**; utilità dei versi per riuscire a imparare a *m.* le cose, **1689, 2**; l'uomo (e l'animale) non sa nulla per natura, contrariamente alla teoria platonica, ma sa quanto ricorda e ha imparato grazie all'esperienza dei sensi; pertanto la *m.* è l'unica fonte del sapere e il fondamento di tutte le assuefazioni, ossia di ogni scienza e attitudine, **1675, 2-1676**; è imitazione di sensazioni passate, **1697, 1**; una *m.* indebolita «dimentica l'istante passato», e tuttavia ricorda le cose della fanciullezza, perché perde la facoltà di assuefazione ma non le assuefazioni contratte, **1716, 1**; nei contadini è limitata, non essendo esercitata, **1717, 2**; la *m.* deriva dalla facoltà dell'attenzione volontaria o involontaria, **1733, 2-1737, 2110, 1-2112**; non c'è *m.* senza attenzione, volontaria o involontaria, **2110, 1, 2378, 1-2380, 3737, 1, 3950, 2-3951**; la facoltà della *m.* cresce con l'assuefazione e quindi il bambino non può averne prima dell'assuefazione dei sensi, **1765, 1-1766**; non riusciamo a ricordare ciò che cerchiamo con intensità, mentre la stessa cosa ci viene in mente quando non ce ne curiamo, **1776, 2-1777**; un uomo di poca *m.* forse non è adatto a gustare poesie, **1799, 1**; è la facoltà umana più labile e soggetta a indebolirsi e a estinguersi, **2801-2803** (cfr. **3203**); la *m.* decresce con l'età e inoltre per cause fisiche variano la sua intensità e la sua efficacia, a seconda degli individui e in uno stesso individuo anche nell'arco di una

giornata, **3345**, *1-3347*, **3944**, *1*; può essere stimolata da una certa debolezza fisica, oppure offuscata dalle passioni, **3552**, *2*, **3553**, *1*.

MEMORIA INTORNO AI DRUIDI E AI BARDI BRITANNI (*vedi anche* FOSCOLO UGO), aforismi dei bardi, **932**.

MEMORIE DELLA PROPRIA VITA, di una giovane nubile educata in monastero e delle esortazioni all'amore da lei rivolte a un'altra donna, **29**, *4*; ricordo della fanciullezza suscitato dal battito notturno dell'orologio della torre, **36**, *1*; felicità provata a sedici anni per la speranza certa di un lieto avvenire, **76**, *1*; desiderio provato di annegarsi, per noia dell'esistenza, e gioia dello scampato pericolo, che riconcilia con la vita, **82**, *2*; sul piacere provato nel vedere il cielo attraverso una finestra, **171**; ricordo della sua amicizia con Giordani, **104**, *1*; ricordo della propria severa educazione nella fanciullezza e dell'invidia per il fratello minore, **45**, *1*; ricordo della madre e del fratello Pietro, **65**, *1*; sul gioco del cavallo con i propri fratelli rievocato di fronte alla sottomissione dei servitori ai padroni, **106**, *1*; di fronte all'apparente decisione del fratello Carlo di farsi cappuccino, Leopardi non gli fornisce ragioni che lo possano rendere dubbioso, **245**, *1*; con l'assuefazione gli divenne sopportabile la noia, inizialmente fonte di disperazione, **280**, *2*; dolore prodotto da un canto villanesco nel profondo della notte, **50**, *3*; sul disprezzo per le virtù umane e sulla gioia di vivere, acuiti dall'amore, **59**, *2-59*, *3*; ricordo dell'attesa ansiosa dell'anniversario del primo amore, **60**, *2*; desiderio di suicidio nella disperazione d'amore, **64**, *2*; desiderio di suicidio indotto dalla noia per la propria vita e contemporaneo timore di perderla per una malattia, **66**, *1*; sul disprezzo di sé come causa prima di suicidio: il caso di un amico e il proprio, **70**, *2-71*; era più confortato e lieto quando il suo sentimento del nulla gli consentiva di piangere sulla sorte umana e sulla miseria del mondo, **84**, *2*; spavento provato nel sentirsi un nulla in mezzo al nulla, **85**, *2*; sul suo desiderio di riposo e perfino di morte nei momenti di profondo travaglio morale o corporale, **291-292**; sul piacere del presente e della vita sentito presagendo un male imminente, **299**; la lettera dell'amico Giordani (18 giugno 1820) distoglie Leopardi dal desiderio di morte e lo riconcilia con la vita; sul perché dell'effetto positivo di tale missiva, **137**, *1-140*; pur nella disperazione estrema, ci si può riconciliare con la vita e tornare a illudersi (esperienza di Leopardi e di persone da lui conosciute), **214**; sul perché Leopardi non amasse parlare in pubblico con persone che pure stimava, **71**; invidia avvertita da Leopardi non per cose in cui era abile, ma per quelle in cui era debole, **73**, *1*; analogia

fra il percorso poetico di Leopardi e quello dello spirito umano: iniziale preponderanza dell'immaginazione e dell'illusione di felicità; certezza dell'infelicità, attenzione alla riflessione filosofica e prevalenza di produzione in prosa e sentimentale, **143, 2-144**; il mattino, carico di speranze per la nuova giornata, è il momento più lieto, **151, 3-152**; sul ricordo involontario di versi subito dopo il risveglio, **184, 1-185**; ricordo del tempo in cui non amava la poesia classica e le scienze, mentre prediligeva la filologia, **193**; ricordo della sua amicizia per due persone che fra loro non si stimavano affatto, **194, 3**; ricordo dell'atteggiamento compassionevole di un cane in casa Leopardi, **209**; sui tormenti generati dalla sua profonda immaginazione nella fanciullezza, **212**; sul piacere sentito nella «rimembranza della fanciullezza», **515-516**; della corruzione del suo giudizio nel valutare opere letterarie nei momenti di eccessivo entusiasmo o indifferenza, **227, 1-228**; la stima della gente di Recanati nei suoi confronti, **273, 3-274**; sul suo impaziente desiderio di possesso di un bene, **319, 1**; di una madre religiosissima che pur di salvare i figli dal peccato si augurava per essi mali e sventure, **353, 1-356**; l'impazienza di conseguire un fine desiderato lo spingeva ad accrescere la propria attività, **369, 1-370**; preferiva contenere interiormente la gioia, nascondendola sotto un aspetto malinconico, per timore di perderla, **460, 1-461**; l'incontro da fanciullo con una Teresa vecchia e odiosa condizionò in seguito negativamente i suoi incontri con persone di eguale nome, **482-483**; dell'odio verso se stesso nella coscienza della sua irrimediabile infelicità, e del suo compiacimento al pensiero del suicidio, **505-506**; sulla commozione o pena sofferta da fanciullo alla partenza o alla morte di persone estranee, **644, 1-646**; passaggio di Leopardi dalla facoltà immaginativa a quella sensitiva, **703, 3**; suo primo ricordo di alcune pere «moscadelle», **1103, 1**; sul fatto di aver ritenuto da fanciullo alcuni vecchi più belli dei giovani, **1198, 3-1199**; sulla facilità di assuefazione del suo ingegno, **1254, 4-1255, 1312, 1, 1365** (cfr. **1541**); sul piacere provato nell'infanzia all'ascolto o alla lettura di racconti come segno del suo ingegno precoce, **1401, 1**; ricordo delle diverse sensazioni suscitate dalla vista di una donna vestita prima da uomo e poi da donna durante una commedia a Bologna, **1590**; il suo passaggio dagli interessi linguistici e filologici alla poesia, e quindi all'eloquenza e alla filosofia, fu determinato dalle circostanze e dalle successive assuefazioni prodotte dagli studi e dalle letture (poeti greci, Staël, Cicerone), **1741, 2-1742**; la lettura di Omero e Virgilio nella prima giovinezza non lo diletto, **1788, 1-1789**; nella fanciullezza gli apparvero belle persone brutte e viceversa, **1750, 1-**

1751 (cfr. 1914, 1); da fanciullo ebbe una certa abilità nell'uso delle mani, che perse per mancanza di esercizio, 1802, 1; sentì un contadino raccontare del suo piacere alla vista di un fiume in piena, malgrado i danni che provocava al raccolto, 2118, 1; ricorda come continuò a mutare il suo stile a seconda delle letture (nell'ordine: autori francesi, Petrarca, altri lirici) finché non acquistò una propria originalità, 2184, 1-2186; benché sia vissuto in una cittadina, pensa di aver raccolto sufficienti dati per affermare che nei piccoli centri si può conoscere l'animo umano nella sua varietà meglio che nelle grandi città, dove dominano la finzione, la maggiore lontananza dallo stato di natura e l'uniformità, 2405, 1-2408; per sua esperienza sa che non bisogna confessare le proprie sciagure neppure a chi le conosce, se non se ne vuole perdere la protezione, l'amore o l'affetto, 2415, 1; l'abitudine alla solitudine lo faceva rifuggire dall'inclinazione, non naturale e indotta dalla vita sociale, a comunicare agli altri le proprie sensazioni, 2472, 1; modificò il suo gusto dei cibi dalla fanciullezza all'età adulta, acquisendo grazie all'assuefazione autonomia di giudizio rispetto all'opinione altrui, 2596, 1-2597; sulla sua progressiva acquisizione di un gusto musicale, 3230-3231; sull'incontro con una persona che pur non avendo nulla da fare si lamentava di non avere abbastanza tempo, 3411; Leopardi riuscì a superare il timore degli scoppi non con la riflessione, ma con l'assuefazione, 3518, 1-3520; quando si rese conto di essere «uguale a molti e superiore ad alcuni» divenne intollerante, litigioso ed esigente, 4195; ricordi dello studio giovanile del greco, 4201, 10-4202, 4225, 1; ricorda lo sconforto e il timore sofferti lontano dalla famiglia, privo di alleati contro la natura e la fortuna, e il senso di tranquillità e sicurezza che gli dava il ritorno fra i suoi, 4226, 4-4227; anche dopo la fanciullezza era solito affidarsi ciecamente all'autorità e al giudizio del padre, per trarne conforto nei momenti di timore o sventura, 4229, 4-4230; nell'assalto nervoso al petto che lo colse a Bologna sperimentò quanto la pazienza possa attenuare il dolore fisico, 4239, 5; per errore credette che in una vita puramente interiore sarebbe stato tranquillo, mentre invece nella solitudine e nell'assenza di occupazioni pratiche il suo animo era più inquieto per le affezioni e le angustie nate dall'immaginazione, 4259, 5; ricorda come la lettura di libri per semplice passatempo non gli dava piacere, ma anzi disgusto e noia, al contrario di quella finalizzata allo studio e al miglioramento delle conoscenze, 4273, 5-4274; non era mai contento di vivere in un luogo finché, con il passare del tempo, non vi poteva associare ricordi che lo riproponevano «quasi come luogo natio», 4286, 6-4287; era

tratto facilmente in inganno dai letterati, soprattutto stranieri, che sentiva parlare per la prima volta, le cui cognizioni sembravano una parte del loro sapere, e ne restava mortificato fino a quando constatava che il loro repertorio culturale era sempre lo stesso in ogni occasione, **4296-4297**; appena entrato nel mondo si sentì privato di ogni speranza e ogni desiderio si spense in lui; ma ora (Pisa, gennaio 1828) dopo aver ripreso a sperare si trova nella strana situazione di avere più speranze che desideri, **4301, 1**; felicità provata da Leopardi nel passare le giornate a comporre, e il suo piacere ed entusiasmo nei giochi infantili in cui era richiesta forza fisica, **4417, 7**; a Roma non riuscì a conciliare la sua vita esteriore con quella interiore, provando così il più penoso e mortificante stato della sua vita, **4420, 1**; dolore provato nel ricordare le parole della zia Olimpia Basvecchi che lo rimproverava di passare la gioventù chiuso in casa senza vedere nessuno, **4421, 3-4422**; per vivere felice, bisogna avere un fine nella vita, **4518, 3**.

«MEMORIA DELLA REALE ACCADEMIA DI PRUSSIA», **1053, 1**.

MÉNAGE GILLES, **43, 5; 491; 501, 3; 528; 642**; una sua nota critica al Laerzio, **660, 1, 2167; 661, 1-661, 2; 1316**; sue poesie in italiano, **3069, 1; 3745; 4035, 4; 4124, 3; 4226; 4248, 6; 4464, 2**.
MENANDRO, **954**; tradotto da Terenzio, **988, 2; 2674, 3**; traduzioni latine e orientali delle sue opere, **2734, 1-2735**; principe della commedia «nuova», **3487; 4002, 1; 4147, 6; 4197, 5; 4222, 1**.

MENELAO, **2600; 2760**.

MENESTRELLI, non erano autori dei loro canti **4317, 1**.

MENFI, una delle capitali del mondo antico, **1027, 2**.

MENNONE, **4217, 3**.

MENTE, la profondità della *m.* è diversa da quella dell'immaginazione e al contrario di essa produce infelicità, **176**; l'operazione della *m.* non può cogliere simultaneamente tutte le parti di una quantità numerica, **361**; non può né conoscere né concepire qualcosa di diverso dalla materia, **601, 5-602**; la *m.* umana ha una «capacità immensa» di innalzarsi fino a Dio, riconoscendo ciò che la differenzia da lui e dalle creature, rispetto alle quali tuttavia si sente più simile a Dio, **1627, 1-1628**; in origine la *m.* non ha alcuna facoltà, ma solo una disposizione ad acquisirle attraverso l'esercizio e l'esperienza, e in gradi diversi nei singoli individui, **1661, 1-1663**; in origine la *m.* umana ha solo una disposizione a ragionare ma con l'esperienza, accumulata grazie agli organi esteriori, acquisisce la facoltà della ragione, **1681-1682**; nessuna o pochissime delle scoperte dell'uomo derivano dall'applicazione della sua *m.* o dal calcolo delle conseguenze o

- dal progresso dei lumi, **1739**; la capacità della *m.* si manifesta quando l'uomo, considerando la pluralità dei mondi, conosce e sente la propria piccolezza e riesce a contenere nel suo pensiero l'immensità stessa dell'esistenza e delle cose, **3171, 1-3172**.
- MENZINI BENEDETTO, sua facilità nel comporre le rime delle *Satire*, **14, 1**; **4300, 5**; citazione di suoi versi sull'uso di dipingere croci sui muri, **4300, 7**.
- MENZOGNA, secondo Cariclea, protagonista delle *Etiopiche* di Eliodoro, è stimabile quando giova a chi la dice senza danneggiare chi l'ascolta, **2386, 2**.
- MERAVIGLIA, MARAVIGLIA, è la causa prima del diletto nelle belle arti, **6, 1, 1916**; nasce dall'imitazione, **18**; l'imitazione in cui insieme a semplicità e naturalezza si conserva l'ideale del bello suscita *m.* e commuove per la forza del contrasto, **86, 1-87**; è la fonte principale di diletto nelle arti e le nuoce l'affettazione, **203, 2-204**; nell'arte deriva dal contrasto fra cose incompatibili e quindi dallo straordinario, **1915, 1-1916**; la *m.* proviene dal contrasto fra l'apparente facilità del risultato e la nota difficoltà a ottenerlo (in un pensiero di Castiglione), **2682, 1**; non si desta *m.* nella scrittura ricorrendo a continue sospensioni attraverso la punteggiatura o con l'uso di onomatopée, come fanno i romantici, **976-978**; l'amore della *m.* nasce dall'odio per la noia, **23**; stravaganza e *m.* prodotte da brevi descrizioni di artisti antichi, **100, 1**; la *m.* è piacevole perché riempie l'anima distraendola da desideri maggiori, **172, 173**; nasce dall'ignoranza di relazioni e dipendenze esistenti fra gli effetti particolari dei fenomeni e le cause generali, **181, 1**; l'uomo naturale si contiene nella *m.*, **657, 1**; la felicità è oggetto della *m.*, che concerne l'immaginazione e non il cuore (in relazione ai poeti epici posteriori a Omero), **3157**; la *m.* è uno dei fini della poesia, ma sazia presto se non è accompagnata dall'interesse suscitato da personaggi amabili, **3600-3601**.
- MERCURIALE GIACOMO, **3961, 2; 3997, 1; 4002, 4**.
- MERCURIO, **2969**.
- MERIDE, **2811, 2; 4463, 1**.
- MERIDIONALE, MERIDIONALI (*vedi anche* ANTICHI E MODERNI. CONFRONTO TRA MERIDIONALI E SETTENTRIONALI), per il clima più temperato i *m.* hanno una varietà di caratteri superiore rispetto ad altre genti, **74, 2-75**; i *m.* temono la morte e nello stesso tempo ne sono attratti (Staël), **88, 2**; nelle poesie *m.* è più forte l'effetto consolatorio che in quelle tetre del Settentrione, **261, 1**; tipica dei *m.* è la disposizione sia all'attività che alla pace e al riposo, per la loro intensa vita interiore, animata dall'immaginazione (come nei fanciulli e negli orientali), **622-624, 1, 625, 2**; in ogni epoca tra i *m.* e i settentrionali inter-

corre la stessa differenza esistente fra gli antichi e i moderni, segnata dal contrasto della felicità, immaginazione e bellezza con la malinconia, l'infelicità, la ragione, **931**, 2-**932**; oggi mancano di illusioni e immaginazione e sono perciò inferiori ai settentrionali, che primeggiano nella civiltà moderna, come i *m.* in quella antica, **1027-1027**, 2 (cfr. **1351**, 2-**1352**, 1, **4256**, 1); maggiore predisposizione dei popoli *m.* all'immaginazione, **1040**; pregi del sistema *m.* assimilati dall'Inghilterra, **1043**, 1; loro gusto per i colori vivi, **1668**, 1; i popoli *m.*, distintisi per immaginazione, hanno sempre predominato nella filosofia e nella teologia, fin dai tempi antichi, a differenza dei settentrionali e oggi in particolare dei tedeschi, **1848**, 1-**1860**; fisicamente poco predisposti all'azione, hanno animo irrequieto e in politica si spingono facilmente alla ribellione, ma pur desiderosi di libertà sono incapaci di conservarla, perché volubili e sempre amanti di novità, **3347**, 1-**3349**; l'Italia, la Grecia e la Spagna in Europa sono le province *m.* più affini per clima e altre caratteristiche, **3394**, 1; sono stati e sono più inquieti e attivi dei settentrionali, perché meno abituati alla vita casalinga e metodica, **3677-3678**.

MERIDIONALITÀ, l'antichità è quasi una *m.* del tempo, **4256**, 1.

MERITO, il *m.* di un'opera d'arte si accresce in rapporto alla fama che ha conseguito, **1884**; gli antichi ritenevano che la fortuna fosse legata al *m.*, **3097**, 1-**3099**; per far fortuna è necessaria la fama, non il *m.*, **4389**, 2-**4390**; certi dei loro *m.*, gli uomini pieni di sé possono essere anche modesti, **4494**; gli uomini di *m.* hanno maniere semplici, che tuttavia sono sempre giudicate indizio di poco *m.*, **4524**, 6.

MERLE (libraio), **4310**, 1.

MEROBAUDE FLAVIO, **3366**, 1.

MESMERISMO, un tempo ogni filosofo l'avrebbe rifiutato come assurdo e contrario alle leggi di natura, **4189**, 1.

MESSALA CORVINO MARCO VALERIO, **1145**, 1; effetti positivi della sua nascita nobile (in Quintiliano), **4241**, 3; sue particolarità ortografiche, **4520**, 7.

MESSIADE (vedi anche KLOPSTOCK FRIEDRICH GOTTLIEB), **2982**.

MESSICO, MESSICANI, l'uso di mentire fra i popoli del *M.* meno civilizzati, **2253**; **2387**, 1-**2388**; le divinità degli antichi *m.*, **2401**, 2; **2421**; i loro idoli erano di aspetto terribile e orribile, **3639**; conquistato da poco più di mille spagnoli, **2480**; **2604**; l'antico *M.* ebbe un proprio ordine politico e militare, molte arti e anche una scrittura, pur mancando di un alfabeto, **2620** (cfr. **2748**), **3670**, 1; **3666**; **3667**, 1; la sua civilizzazione fu antichissi-

ma, **3957**, 1; la loro scrittura fu di tipo ideografico, **3958**; l'impero *m.* abolì l'antropofagia, **3797**, 1; i giocolieri *m.*, **3825**.

MESTIERI, molti *m.* ritenuti oggi necessari in realtà sono nocivi e contro natura e quindi barbari, **870**, 2-**871**; i *m.* ora considerati indispensabili al vivere civile furono stimati nocivi alla salute e all'anima anche in un passo di Senofonte, **2454**, 2; necessità dei *m.* per provvedere ai bisogni della società e distinzione fra quelli presenti in natura e quelli prodotti dalla società, **913-914**; i *m.* per essere fecondi hanno bisogno dell'impostura, **1787**, 3-**1788**; uomini di goffo e tardo ingegno sono invece abili nelle cose del loro *m.*, in cui sono esercitati, **2162**, 1-**2164**; i *m.* lasciano impronte marcate sulle parti del corpo umano più utilizzate, **3090**, 1-**3091**.

METAFISICA, non deve essere oggetto dell'arte del poeta, **19**; suo fondamento deve essere la coscienza della relatività del reale, **452**; la *m.*, che cerca le ragioni occulte delle cose, e lo spirito filosofico sono le fonti dell'incredulità religiosa, **1060**; la parte principale della *m.* è costituita dalle religioni, **1065**, 2; la moderna filosofia riduce la *m.* e la morale a matematica, **1359**, 2; la *m.* è scienza inesatta e incertissima senza l'ideologia, **2335**, 1; al metafisico è indispensabile la solitudine, nella quale può approfondire i rapporti con la natura e valutare se stesso e gli uomini come parte dell'universo, indipendentemente dai loro rapporti sociali, **4138**, 3-**4139**; spaventosa ma vera conclusione di tutta la *m.* è che la vita non è fatta per l'uomo e per i viventi, bensì essi sono fatti per la vita, per perpetuarla e conservarla, secondo il fine della natura, **4169**, 1; per Voltaire in *m.* e in morale gli antichi hanno detto già tutto, **4172**, 3 (cfr. anche **4192**, 1); tutte le innumerevoli questioni sul tempo e lo spazio affrontate dalla *m.* fino ai nostri giorni non sono altro che «logomachie», sorte da malintesi, da poca chiarezza di idee e da scarsa capacità di analizzare il nostro intelletto, **4233**, 1; la *m.* è affine alle scienze matematiche non solo perché richiede molteplici letture per conoscere ed elaborare in modo personale i problemi, ma anche per la dipendenza di una proposizione da una serie di altre e per i postulati iniziali, **4304**; una buona opera di *m.* deve dare una specie di reminiscenza di ciò che in cuor nostro abbiamo sempre saputo (d'Alembert), **4307**, 1.

METAFORA, le «metaforone» della *Bibbia*, **13**, 1; *m.* troppo ardite in Chiabrera, **25**, 1; le *m.* di Guidi non producono nessun effetto nel lettore, **27**; l'uso di *m.* in prosa, **31**, 2; le *m.*, poiché non definiscono, si adattano benissimo alla bellezza del discorso, **111**; sull'importanza della novità delle *m.*, **1070**, 1, **2468**, 1-**2470**; tale novità di *m.*, di cui deve essere intrisa la poesia, può

ottenersi soltanto con una viva immaginazione e invenzione, **3717**, *1-3720*; la *m.* popolare della testa o cervello duro designa con efficacia chi ha difficoltà a imparare, **1255**; usate dall'uomo per «significare le cose nuove o non ancora denominate», **1266**; l'uomo ha potuto esprimere cose e idee non sensibili solo attraverso *m.* e similitudini tratte da cose sensibili, **1388**, *1-1389*, *1*; le *m.* contengono idee e, per il numero limitato di radici nel linguaggio, l'uomo si esprime in prevalenza grazie a esse, che con il tempo divengono parole proprie ed evocano non solo il concetto ma l'immagine della cosa anche più astratta, **1702-1703**; le *m.* e le similitudini sono il principale strumento di accrescimento delle lingue, **2958**, *1-2959*; lo stile delle *m.* e dei concetti fu prediletto nel Seicento, **1407**, *2*; il poeta usa *m.* arditissime per esprimere i rapporti fra le cose da lui scoperti, **1650**, *1*; l'uso della *m.*, naturale e primitivo, è uno dei primi mezzi utilizzati per accrescere il linguaggio umano e di *m.* abbondano l'ebraico e tutte le lingue orientali, **2006-2007**; *m.* ardite in Orazio, **2051**, *1*; le *m.* ardite dei prosatori latini non erano amate dagli scrittori greci, **2240**; è figura bella e poetica, perché raddoppia o moltiplica l'idea rappresentata nel vocabolo, **2468**, *1-2470*; il senso metaforico può rendere elegantissima una parola di uso comune, **2523**; Cicerone ne raccomandò l'uso, **2663**, *2*.

METALLI, difficoltà della scoperta e della lavorazione dei *m.*, **1170**, *2-1171*, **1172**, *1*.

METASTASIO (PIETRO TRAPASSI), suo giudizio sull'imitazione e sull'opera in musica, **32**, *3*; secondo Calzabigi evitò di leggere tragedie francesi per non imitarle, **41**, *2*; la differenza fra la sua prima tragedia e le successive è un esempio della mutabilità di un grande ingegno, **1451**; **3884**, *1*; ai suoi tempi *M.* era giudicato dagli stranieri il più grande ingegno italiano, **3949**, *2*.

METATESI, esempio di *m.* nel passaggio dal greco al latino, **109**, *2*.
METODIO (santo), **4378**, *2*.

METODO, lo cercano i fanciulli dalla profonda immaginazione per poterla placare, **212**, **212**, *2*; la vita metodica è piacevole, **297**; vita metodica dei selvaggi e dei primitivi, **298**; chi ama la vita metodica è più incline all'egoismo, **3314**, *1*; vi sono più inclini coloro che vivono in solitudine e non hanno alcuna occupazione o distrazione, **3410**, *1-3411*; l'attaccamento al *m.* nella vita casalinga, **3677**; **3884**, *1*; la vita metodica e la solitudine devono essere evitate soprattutto da chi è dotato di una viva immaginazione, **4259**, *5-4260*.

MÉTRAL ANTOINE, **4376**, *1*.

METRI, **1152**; **1153**, *1*; **1209**, *1*; affinità dei *m.* italiani e spagnoli, **1210**, *2*.

- METRICA (*vedi anche* PROSODIA GRECA e PROSODIA LATINA), in ogni nazione i metri variano per struttura e combinazione dei versi e pertanto difficilmente si trova armonia in quelli di un altro paese, **1210**, 2-**1211**, 1 (cfr. **1876**, **1879**, 1); con il mutamento di pronuncia e quindi di armonia in una lingua si introducono anche nuovi metri, **4027**; cenni alla *m. latina arcaica*, **4553-4455**, **4456**, **4461**, 1.
- METRODORO, **4273**, 1.
- MEURS JAN VAN (JOHANNES MEURSIUS), **44**; sulle feste dei greci e dei romani, **1445**, 1; **2307**; **2669**, 1; **3469**, 1; **4081**, 3; **4124**, 2; **4124**, 5; **4125**, 2; **4125**, 5; // *Bibliotheca Attica*, **3106**; // **4159**.
- MEVIO, **1528**.
- MEYENDORF ALEKSANDR KAZIMIROVIČ, le sue notizie sulla tradizione poetica dei kirghisi e sul loro uso di improvvisare canti notturni, **4399**, 4-**4400**.
- MEZZO, MISURA, nella poesia è necessario, **13**, 1; ogni eccesso tende più all'eccesso opposto che al *m.*, **1474**.
- MEZZOFANTI GIUSEPPE GASPARE, **4516**, 2.
- MICALI GIUSEPPE, **4431**, 4.
- MICENE, **2675**, 2.
- MICHELANGELO, gli stranieri lo rimproverano di aver fatto sfoggio di «scienza anatomica» nella scultura, quando essi abusano di erudizione moderna in poesia, **211**, 2.
- MIDDLETON CONYERS, **364**, 1.
- MILETO, la conquista di *M.* da parte di Dario descritta da Frinico in una sua tragedia, **3105**.
- MILITARI, piacciono alle donne, **1774**, 1; sono più attratti dalle donne e dai fanciulli, per l'inclinazione dei più forti verso i più deboli, **3766**.
- MILIZIA, le migliori *m.* oggi si trovano in Francia e in Inghilterra (mentre l'Italia non ne ha), **1044**; la *m. spartana* e il suo valore rispetto a quella moderna, **2674**, 4-**2675**; dal Seicento l'Italia e la Spagna ne sono prive, **3860**.
- MILOCCO, **4020**, 2; **4050**, 5.
- MILTON JOHN, **18**; il *Paradiso perduto* ha come modello Omero, **2982**; **3066**, 1; scrisse poesie in italiano, **3069**, 1; commento alla sua massima «fra diseguali non è società», **3806**, 1, **3810**.
- MILZIADE, **4352**, 3; **4403**.
- MIMNERMO, **2589**, 1; **4435**, 1.
- MINERVA (*vedi anche* PALLADE), **307**, 2; sua festa ad Atene, **1444**, 1; **3602**; **4409**.
- MINGARELLI GIOVANNI LUIGI, **981**, 1-**982**.
- MINOSSE, **4078**.

- MIRACOLI, il discorso dei *m.* è estraneo alla filosofia, **404**; i *m.* della musica e le loro motivazioni, **3421**, *1-3427*.
- MISANTROPIA (*vedi anche* ODIO), oggi chi ha esperienza del mondo e possiede un po' di ingegno, se non diviene egoista non può che essere misantropo, **1913**, *1*; è innata, come l'amor proprio che non può sussistere senza *m.*, **2582**, *1-2583*; il giovane rifiutato dal mondo diviene «misantropo di se stesso e il suo maggiore nemico», **3837**, *1-3838*; la filosofia di Leopardi non porta alla *m.* ma la esclude per sua natura, perché rende colpevole di ogni cosa la natura e discolpa così gli uomini, **4428**, *1*; i veri misantropi non si trovano fra chi vive in solitudine, bensì fra chi vive nel mondo, **4513**, *6*.
- MISERICORDIA, *vedi* COMPASSIONE, PIETÀ.
- MISFATTO, *vedi* DELITTO.
- MISTERI, i nuovi *m.* della creazione scoperti dal sistema di Copernico, **84**, *1*; i *m.* della religione cristiana si oppongono al principio di non contraddizione e quindi al nostro modo di concepire, ma questo non prova la loro falsità, **1627**, *1*; il *m.* del corpo, nascosto dall'uso delle vesti, ha fatto sì che il sentimento amoroso divenisse più spirituale e quasi mistico, frutto dell'immaginazione, **3305**, *1-3308*; gli uomini sono soliti spiegare un *m.* con un altro *m.*, **3639**; tutto ciò che ha del misterioso riguardo all'oggetto amato, in particolare il *m.* del suo animo, stimola l'immaginazione e contribuisce ad accrescere il desiderio amoroso e anche a modificare la natura dell'amore stesso, **3909**, *1-3915* (cfr. **4293**, *2*); non si può spiegare «l'orribile *m.* delle cose e dell'esistenza universale» se non affermando l'insufficienza e la falsità degli stessi principi fondamentali della ragione, compreso quello di non contraddizione, **4099**, *2-4100*, *1* (cfr. **4129**); le prime mitologie furono inventate per spiegare a tutti i *m.* della natura, le ultime invece per far credere misteriose e superiori al nostro intelletto le cose anche più sensibili, **4239**; noi siamo portati a considerare tutti gli infiniti mali presenti in natura come *m.*, che sembrano mali ma in realtà non lo sono, **4248**, *10*.
- MISTICISMO, «fanfaluche» mistiche degli studenti tedeschi che dell'amore della libertà hanno fatto quasi una religione, **105**, *4*; molte «scempiaggini» mistiche del filosofo Isidoro e di altri a lui contemporanei o di poco posteriori sono spesso identiche alle «misticherie» dei filosofi moderni, **4221**.
- MITOLOGIA, **18**; **68**, *2*; bello il tempo antico in cui con l'immaginazione tutto nella natura si credeva animato da una vita simile a quella dell'uomo, **63**, *4-64*; nella *m.* antica si trovano indicazioni sull'antropomorfismo degli Dei, **105**, *1*; nelle *m.* antiche è nota e predicata la corruzione dell'uomo, **2115**; i poeti latini e

- greci attinsero da una *m.* che, da qualunque luogo provenisse, era profondamente radicata nelle credenze del loro popolo, **3461, 1-3462**; l'uso della *m.* alla maniera antica sia nella letteratura che nella pittura e scultura è un'imitazione «da scimmie», contraria allo spirito dei tempi e alla modernità, **3462-3466**; nella *m.* le divinità più antiche sono malvagie e terribili, mentre quelle più moderne sono amabili e benefiche (es. del mito di Saturno spodestato da Giove), **3640-3641**; le prime nozioni di *m.* che si apprendono sono legate soprattutto al racconto di Omero, **3771**; le più antiche *m.* erano state inventate per spiegare e rendere comprensibili i misteri della natura, al contrario le più recenti (quelle dei platonici o dei primi secoli dell'era cristiana) coprono di mistero e oscurità le cose più evidenti, **4238, 4-4239**.
- MITOLOGIA GRECA, piena di illusioni naturali, come nella personificazione dell'eco, **52, 1**; secondo alcuni la mitologia e la sapienza greche deriverebbero da quelle egiziane, **638**; nella *m.g.* tutta la realtà naturale veniva umanizzata, **1831**; l'antica mitologia suscitava illusioni e passione, ma mancava di forza persuasiva e oggi ha perso la sua efficacia, **285, 2-286**; *m.g.* e pederastia, **1840, 1**; rapporti esistenti fra la *m.g.* e quelle indiana ed egiziana, **3812**; meno terribile, anzi più umana, piacevole e graziosa di ogni altra, **3879**; nella *m.g.* sono note divinità «indifferenti», non benefiche ma graziose e amabili, che sono personificazioni di qualità naturali o umane oppure allegorie, **4001, 1**.
- MITRIDATE, suicida per evitare una grande sventura, **57, 5**.
- MITSCHERLICH CHRISTOPH WILHELM, **4155, 1**.
- MODA, sua importanza in rapporto alla bellezza femminile, **8, 3**; le *m.* barbare e mostruose del XVIII secolo distrutte dalla Rivoluzione francese, **1078**; il giudizio sulle *m.* nel vestire varia in rapporto ai paesi e ai tempi, **1258, 1-1259 (1926, 2-1927)**; il nostro giudizio sulla bellezza di una *m.* non dipende dall'assuefazione ma dall'opinione, **1318, 2-1319**.
- MODERAZIONE, lo spirito dei nostri tempi è detto di *m.*, cioè di noncuranza e di indolenza, perché non ci si preoccupa di vendicare le offese alla virtù, **117, 1**.
- MODERNI, *vedi* ANTICHI E MODERNI.
- MODESTIA, segno di un uomo grande, **612, 3-613**; la consideriamo a torto un dovere innato, **1740, 1**; la *m.* è tanto più rispettata quanto più una nazione è civile, **1933-1934**; «chi vuol vivere si scordi della *m.*», **2429, 1**; gli uomini di grandi qualità e ingegno sono sempre molto modesti, **3720, 1**; gli uomini pieni di sé possono essere modesti per una certezza serena dei loro meriti, **4494**.
- MOLIÈRE (JEAN-BAPTISTE POQUELIN), dopo di lui la Francia non ha più avuto grandi poeti comici, **804**; nel *Malato imma-*

ginario utilizzò la lingua greca per dare nomi allusivi ai medici, **4102, 5**.

MOLINET JEAN, **4141, 1**.

MÖLLER PAUL, **4312, 2**.

MOLTEPLICITÀ, la *m.* delle sensazioni ne nasconde i limiti e pertanto diletta l'anima, **171-172**; la *m.* delle cose e degli accidenti allunga nella memoria lo spazio e accresce l'apparenza del tempo, **368, 1, 3510**; una parola che ha in sé una *m.* di idee è poeticissima, **3565, 1**.

MOLTITUDINE, la *m.* degli uomini è malvagia e infelice, **112, 1**; il desiderio di cattivarsela dà una grande spinta all'ingegno, **121**; giudice per lo più necessariamente giusto, **565**; l'individuo non è virtuoso, la *m.* sì, **1565** (cfr. **892** sgg.); la vista di una *m.* innumerevole è piacevolissima per l'idea di indefinito e vago che suscita, **1746, 1-1747**; la *m.* produce il vago e l'indefinito che sono all'origine del grande e del bello in poesia (es. del coro nella tragedia antica), **2804, 1-2809**.

MONACA, MONACO, rinunciano alla vita come fonte di peccato, e non potendosi uccidere per il divieto religioso del suicidio, in piena conformità allo spirito cristiano scelgono di annullare per quanto è possibile la loro esistenza, privandola soprattutto dell'azione, che è il primo scopo e carattere della vita, **2381, 1-2384**.

MONADI, in Leibniz e nei leibniziani, **1635, 2-1636, 1857**.

MONARCHIA, alle *m.* assolute è utile la corruzione dei costumi, **302, 2**; cause di ozio e inazione nelle *m.*, **476**; la *m.* assoluta, oggi considerata la forma di governo peggiore, non lo fu in principio, anzi era la più perfetta e naturale, perché solo in essa poteva esserci l'unità necessaria alla realizzazione del bene comune, che è il fondamento della società; la lontananza dallo stato di natura ha prodotto la sua corruzione, **545, 1-562, 573, 2-579** (cfr. **1952, 1, 3411, 1-3412**); confronto fra la *m.* assoluta primitiva, ottima perché secondo natura, e la *m.* assoluta moderna, contro natura e pessima, **573, 2-574**; è ovvia e primitiva l'idea della necessità di unità e di un capo assoluto (di una *m.* assoluta) per ogni società dotata di una qualche organizzazione, **590, 1-591**; sulla *m.* primitiva, secondo Sallustio, **598, 1**; è conseguenza della oligarchia, **608, 1-609**; il monarca che regna per un supposto diritto naturale perderà necessariamente tale privilegio con l'affermarsi di un individuo di qualità superiori alle sue, **609, 1**; nelle *m.* e nelle oligarchie gli avvenimenti sono prodotti da fatti minori, più vari e più difficili da immaginarsi che negli stati liberi, **709, 1-710**; all'inizio nel sistema monarchico il potere era diviso, oggi invece prevale il potere assoluto che ha reso i popoli servi, **904**; *m.* pres-

so gli indiani, **918**; «in tutte le *m.* la buona e vera lingua nazionale» ha sede nella capitale, **2122, 1**; nella *m.* chi nasce da grande e ricca famiglia riceve le dignità e gli onori dalla mano dell'ostetrica (espressione di Frontone), **2583, 1**; ogni società, ma soprattutto quella con un più alto grado di civiltà, tende alla *m.* e alla *m.* assoluta, ma questa inevitabilmente degenera nel dispotismo, perché per sua natura ogni vivente se ha un potere ne abusa a proprio vantaggio contro i suoi simili, **3082, 1-3083**; è il tipo di governo comune sia alla società primitiva che a quella corrotta e moderna; ma in quest'ultima la *m.* è sempre assoluta e dispotica e produce effetti pessimi, mentre nella prima non fu dispotica e contribuì alla felicità dell'uomo, **3517, 1-3518**; la *m.* assoluta è il solo stato perfetto di una società umana stretta quando il monarca agisce per il benessere di tutti, ma diventa la peggiore quando avviene il contrario; in quest'ultimo stato la *m.* assoluta deve inevitabilmente cadere, **3889, 1-3890**; la corona, che portano i sovrani, sarebbe il fondamento dei loro diritti al trono e della legittimità; perciò chiunque gliela tolga sottra a loro nella pienezza dell'autorità, **4137, 2**; nelle *m.* popolari e semipopolari (antiche e medioevali), non in quelle assolute delle moderne nazioni europee, vi possono essere memorie, leggende o canti popolari utili alla creazione di poemi o drammi nazionali, **4475, 1**.

MONARCHIA COSTITUZIONALE, è istituzione arbitraria e precaria, perché non ha alcun fondamento nell'essenza della società e della vera monarchia, basate sull'unità degli individui e dei poteri, negata nella *m.c.*, **576-579**; una *m.c.* non può avere un principe che si distingue per bontà, poiché tale sistema si fonda sul contrasto fra popolo e principe, **1535**.

MONDO (*vedi anche* COSE), ciò che «noi crediamo del *m.* è solamente degli uomini» e le bestie non lo conoscono, **55, 2**; l'imitazione e la rappresentazione delle cose del *m.* sono la materia della commedia, **63, 3**; la pluralità di *m.* emersa dal sistema copernicano, **84, 1**; per primo Gesù Cristo individuò nel *m.* il principale nemico della natura e dell'uomo, **112, 2**; «il *m.* è come quelle macchine che si muovono per molle occulte» e le cause degli avvenimenti si devono studiare come quelle dei fenomeni naturali, **120, 1**; il costume del mondo è sempre di peggiorare, **306, 2-307**; lodando gli antichi, riconosce il proprio degrado, ma si illude di poter progredire, **352, 2-353**; deterioramento del bello e della vita del *m.* dopo l'affermazione del cristianesimo, **338**; l'idea del *m.* è geometrizzata dalle scoperte geografiche, **415**; quanto più cresce il *m.* tanto più piccolo diventa l'individuo, **1175, 1-1176**; l'isolato crede che il *m.* sia fatto solo per lui; l'uomo in società pensa che esista per la sua specie, mentre «è fatto

per tutti gli esseri che lo compongono», **1305**, 1-**1306**; noi sentendo il nulla del *m.* ci abituiamo a considerare piccole le disgrazie che ci capitano, mentre gli antichi consideravano così importanti le cose del *m.* da credere che i morti e gli immortali se ne interessassero, **1364**, 1; il *m.* è il rovescio di quello che dovrebbe essere, e la sua esperienza rivela a un giovane come vere le cose cui inizialmente non credeva, **1437**; il cristianesimo nella sua perfezione, elogiando la solitudine e sostituendo un altro *m.* a quello presente, finisce per distruggerlo, **1685**, 1-**1687**; solo chi si illude, come il mezzo filosofo, che il *m.* sia qualcosa e qualcosa di bello può combattere le illusioni, **1715**, 1; la conoscenza ed esperienza del *m.* possono portare all'egoismo o alla misantropia, **1913**, 1; per ottenere qualcosa nel *m.*, è necessario il ricorso all'odio e al disprezzo, come con le donne, **2258**, 1; il *m.* deride chi segue i sentimenti della natura ed è fedele ai propri doveri, ma si scandalizza di chi li trascura in pubblico se imposti dal costume, **2342**, 1-**2343**; il *m.* è dominato dai mediocri, perché sono dotati di maggiore risolutezza degli uomini di talento, **3040**, 1.

MONETA, senza la *m.*, da cui dipende il commercio, non vi sarebbe stato il progresso della civiltà, **1170**, 1; è un mezzo necessario alla perfezione della civiltà, ma è contro la perfezione naturale dell'uomo, perché si acquista con fatiche e miserie e produce la disuguaglianza, il dispotismo, l'estinzione della morale e delle nazioni, **1170**, 2-**1174**, 1; rarità della *m.* nel Cinquecento rispetto ai tempi moderni, **4081**, 2.

MONOFAGIA, gli antichi la consideravano a ragione un'infamia, perché non conversavano durante il pranzo, ma Leopardi la predilige, perché così evita di parlare mangiando e di trangugiare il cibo, secondo l'abitudine corrente dannosa alla buona digestione e al benessere fisico e mentale, **4183**, 2-**4184**; per questa sua consuetudine Leopardi si paragona all'uccello chiamato dai greci porfirione, **4248**, 12; la *m.* consente di non avere servitori intorno, che possono giudicarci o anche soffrire mentre noi godiamo del pranzo. Essi non sono schiavi, come nell'antichità, ma «nostri uguali». Per tale ragione Leopardi preferisce la *m.*, che gli dà il piacere dei pasti e il tempo per mangiare con calma, **4275**, 1-**4276** (cfr. **4481**, 1-**4482**); **4519**, 9.

MONOTONIA, nelle canzoni di Filicaia **24**, 2; nelle poesie francesi per l'uso dello stile di conversazione, **190**, 1; lo straordinario, anche se spiacevole in sé, piace perché contrasta con la *m.* della vita, **239**, 1 (cfr. **89-90**); non è mai fonte di piacere, **243**; suo rimedio è dare scopo a una cosa, **345**, 1; se consideriamo il tempo nella sua totalità, la *m.* non fa sembrare i giorni più lunghi ma anzi li abbrevia, **368**, 1-**369**; la *m.* della vita giova alla facoltà dell'attenzio-

ne e quindi alla memoria, perché ogni cosa straordinaria, essendo rara in tale stato, fa maggiore impressione, **1736, 1**.

MONTAIGNE (MONTAGNE) MICHEL EYQUEM DE, **1051**; non fu tanto grande da fissare sufficientemente la lingua francese, **1997; 2095, 2**; un suo pensiero sulla paura del vuoto, ripreso da Pascal, **4416, 1**.

MONTAUTI ANTONIO, **4237, 1**.

MONTECUCCOLI RAIMONDO, **3887, 1**.

MONTERIGGIONI (MONTEREGGIONE), **4415**.

MONTESQUIEU CHARLES-LOUIS DE SECONDAT

CONSIDÉRATIONS SUR LES CAUSES DE LA GRANDEUR DES ROMAINS ET DE LEUR DÉCADENCE: confronto fra la scelleratezza dei principi cristiani e pagani, **80, 3**; sull'interesse del principe alla conservazione di uno stato, **113, 1**; sulla necessità per i vincitori di creare due fazioni opposte nel popolo vinto, **114; 114, 1**; l'offesa che gli uomini patiscono quando le loro usanze vengono disprezzate, **116, 4**; sul destino di una morte violenta per gli autori di congiure, **117, 1**; su Ottaviano e la sua fortunata codardia, **117, 2**; sulla tardiva conoscenza dei romani da parte dei greci, **119, 2**; sulla difficoltà di scrivere la storia a partire dall'ascesa al potere degli imperatori a Roma, **120, 1**; sulle bassezze della propaganda elettorale, **120, 2**; sul timore delle sventure da parte di chi è già misero, **121, 2-122**; critica di Leopardi alla sua osservazione che l'inizio dei cattivi regni è simile alla fine di quelli buoni, **122, 1**; sulla rarità delle diserzioni fra i soldati nel mondo antico rispetto a quello moderno, **123, 2**; sul piacere dato dalla lettura di esempi di virtù, **124, 1**; la conservazione degli stati nasce dall'armonia e non dall'immobilità delle parti avverse, **163**; sui censori, **222, 3**; vigore fisico dei soldati romani confrontato con la debolezza di quelli moderni, **262, 2, 1601**; l'epicureismo come causa della corruzione e della fine di Roma, **274, 1, 331**; sulla costituzione inglese, **359**; sull'estensione della cittadinanza romana a tutto l'impero, **457, 1-458**; il comportamento dei romani nei confronti degli stranieri conquistati, **883**; sulla schiavitù presso i romani, **915, 1-916**; sulla sottigliezza dei greci, **1043, 1**.

DIALOGUE DE SYLLA ET D'EUCRATE: analisi non condivisa da Leopardi della personalità di Silla, **135, 1**.

ESSAI SUR LE GOÛT: sulla varietà, **51, 3**; sul piacere che l'arte genera, **154, 1**; la sua opinione sulla curiosità come causa del desiderio di infinito dell'anima non è condivisa da Leopardi, **170**; sul piacere «individuale», **178; 3214, 1**; sulla varietà e la simmetria, **186, 1-188**; sul piacere della sorpresa, **189**; sull'amore per il contrasto e l'odio per la monotonia (in relazione alle figure goti-

che), **189, 1**; sulle diverse cause del sentimento e del piacere, **191, 3-193**; sulla grazia, in che cosa consista e sul perché si distingua dalla bellezza, **198, 1-202** (cfr. **1366**); l'«irritamento» della grazia e come se ne affini la percezione, **212, 3-213**; sul perché la pura bellezza di rado suscita passioni, **269, 1**; sulla grazia derivante dall'irregolare che non distrugge la convenienza, **1552, 1**.

LE TEMPLE DE GNIDE: sulla dolce tristezza dell'amore, **142, 1**; il suo stile manierato, **160, 1, 2498, 1**; sua «naïveté», **232**.

MONTEZUMA, sosteneva che immolare agli Dei i prigionieri nemici non era crudeltà, ignorando l'idea del prossimo (Solis), **2397, 1**.

MONTFAUCON BERNARD DE, **3057, 1**.

«MONTHLY MAGAZINE», **954**.

«MONTHLY REPERTORY OF ENGLISH LITERATURE (THE)», **4286, 3**.

MONTI VINCENZO

CARATTERI GENERALI: la sua opera è senza difetti ma non originale se confrontata a quelle degli antichi, **4, 10**; nelle sue cantiche vi sono immagini belle, efficaci, nuove e sublimi, **13-14**; alla ricchezza ed eleganza di immagini corrispondono tuttavia freddezza nei sentimenti ed eccessivo ricorso ai classici: «è un poeta veramente dell'orecchio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo», **36, 2, 3477, 4-3478, 3479; 640, 1**; la sua immaginazione, pur priva di spontaneità, è il meglio che si possa trovare nella letteratura italiana moderna, **724, 1-725**; non poeta, ma squisito traduttore se imita i latini e i greci, e «rimodernatore» se si rifà ai classici italiani, **731, 1, 3478**; precisione della sua traduzione dell'*Iliade*, **1950**; tale traduzione è tuttavia infedele al testo di Omero nel senso e nella sostanza (uso di «alme» e «salme» nei primi versi dell'*Iliade*), **4305, 4-4306**; il suo stile e linguaggio poetico sono ben distinti da quelli della prosa, **3418**; *M.* è infinitamente meno poeta di Byron, ma le sue poesie hanno un maggior effetto poetico, che pure è frutto dell'imitazione degli antichi, **3477, 4-3479; 4298, 1**; imitatore di Dante nell'uso di riferimenti geografici nei suoi versi (Tommaseo), **4426, 1**; nessuno dei versi di *M.* è vera poesia, **4450, 1**.

PROPOSTA DI ALCUNE CORREZIONI ED AGGIUNTE AL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA: sulla parola «nonuso», **761; 1078**; sull'orecchio come solo giudice della bellezza delle parole di una lingua, **1098, 1; 1101**; sua errata etimologia dei verbi «allettare» e «adlicere», **1109, 2-1111**; sui verbi frequentativi e diminutivi, **1117; 1145; 1162, 4; 1163, 3**; un brano di Voltaire, **1180; 1230, 1**; sul contrasto fra il dialetto veneziano e il toscano, **1245, 3**; a proposito di Caro, **1249, 1**; sue critiche alla lingua di Boc-

caccio, **1385**; sulla ricchezza della lingua italiana, **1292, 1**; sulla ricchezza della lingua italiana in Daniello Bartoli, **1313, 1**; sulla terminologia dell'arte militare, **1329, 1**; **1336**; sui pregi e i difetti dell'inusitato, **1336, 1-1337**; sulla lingua greca, **1367; 1436**; antepone la «natura coltivata» a quella «bruta», **1558, 2**; **1679; 2181**; sulla voce «lammia», **2304**; il merito di quest'opera (comprendente i due *Trattati* di Perticari) consiste nell'avere confutato degli errori, **2706**; sugli epiteti in Dante, **2791; 2843; 2886; 3636, 1**; **3985, 2**; condanna l'uso delle voci marchigiane (ma anche toscane) «falcola» e «falcolotto», ritenendole non attestate, **3995, 2**; **4165, 7**; **4169, 2**; **4170, 2**; **4170, 5**; **4170, 11-4170, 12**; **4172, 11**; **4188, 5-4188-6**; **4190, 2**; **4190, 5**; citazione di un passo di Fazio degli Uberti, **4190, 4**; **4220, 5**; **4223, 1**.

MONUMENTI, osservazioni a proposito della solidità dei *m.* antichi rispetto alla caducità di quelli moderni, **3435, 1-3439**.

MOORE THOMAS, il suo romanzo *Lalla Rookh* è detto «orientale», **986, 2**.

MORALE UNIVERSELLE, *vedi* HOLBACH PAUL-HENRI DIETRICH THIRY (baron d').

MORALE, ciò che conviene nella *m.* appartiene a idee relative, **208, 3-209**; è di una sublimità ordinaria quella predicata da Bossuet, **219**; senza la politica è scienza speculativa, priva di vita e di applicazione, **311-312**; la *m.* e i doveri non sono determinati da leggi naturali o innate, **342, 2-343**; «deriva dall'autorità non dalla natura», **363, 1-364**; la *m.*, forse la sola parte utile della filosofia, era già perfetta nei tempi antichi, **1354, 1**; chi ha una forte moralità, per quanto conosca il mondo, difficilmente si convince che la *m.* non esiste più, **1572, 3-1573**; la *m.* non è né naturale né eterna o preesistente alla natura delle cose, ma dipende dalla volontà di Dio e varia con le circostanze (confronto fra la legge mosaica e quella cristiana); è pura convenienza necessaria alla società, non all'uomo isolato, **1637, 2-1642, 1643, 2-1644** (cfr. **1710, 1-1712**); si modifica nel tempo, **1794, 1**; non è mai esistita una *m.* assoluta ed eterna, perché è frutto delle circostanze, **2263, 2-2264**; la somma della *m.* pratica era maggiore tra gli antichi che tra i moderni e i cristiani, che hanno incrementato la cognizione e diffusione della *m.* teorica, **2492, 2-2493**; a causa del cristianesimo le idee morali si sono raffinate e allontanate dalla pratica, **3135**; in metafisica e in *m.* gli antichi hanno già detto tutto secondo Voltaire, **4172, 3** (cfr. **4192, 1**).

MORAVIA, **4378, 2**.

MORBI (*vedi anche* MALATTIA), non sono naturali, come pure i loro rimedi, **3658, 1-3659**; l'esistenza dei *m.* e dei loro antidoti dimostra le contraddizioni della natura, **4206, 2**.

- MOREL FÉDÉRIC (MORELLUS), **4190, 8**.
- MORÉRI (MORERY) LOUIS, **1290, 1**.
- MORETUM, **107, 4; 916**; sull'incerta attribuzione del poemetto e sull'uso del continuativo «traversare» in un suo passo, **1143**.
- MORGAN OWENSON SIDNEY, *La France*: sul progetto di sostituire il cattolicesimo con un «culto ragionevole» durante la Rivoluzione francese, **161**; sul potere della noia di uccidere (episodio del duca di Bracas), **175**; «naïveté» di una dama francese, **231, 3-232**; costumi di francesi e inglesi nelle relazioni amorose, **233, 2**; sulla diversità dei modi nazionali, **236, 1**; sulla mancanza di sublime nei francesi, **246, 1; 251, 1**; sull'incapacità dei francesi residenti in Inghilterra di apprendere l'inglese o di formulare corretti giudizi sulla letteratura di quella nazione, **974, 1**; sulla differenza della lingua irlandese rispetto a quella inglese, **1965, 1**.
- MORHOF DANIEL GEORG (MOROFIO), *Polyhistor*: **1010, 2**.
- MORI, le razze moresche non si distinguono più da quelle spagnole, **1592**; loro presenza in Spagna, **3174; 3370**; la loro civiltà e letteratura in Spagna, **3580-3582, 3583, 1**; glabri per natura, **3893, 3**.
- MORI BIANCHI, razza forse già nota agli antichi e presente in Europa, cui accennano Robertson e Voltaire, **4125, 1**; riferimenti ai *m.b.* anche in un passo di Antonio Diogene tramandato da Fozio, **4206, 1**.
- MORIS, **4412, 2**.
- MORTALITÀ, negli stati antichi era minore che in quelli moderni, perché la somma della vita era maggiore di adesso, **627, 1-629**.
- MORTE, MORTI, il suo disprezzo insegnato dalla religione, **37, 2**; gli antichi cercavano la consolazione della *m.* con immagini di vita, **79** (cfr. **2943, 1-2944**); gli antichi reputavano la *m.* il peggiore dei mali e si consolavano soltanto con la vita, **4410, 2**; i meridionali la temono e nello stesso tempo ne sono attratti, secondo la Staël, **88, 2**; la natura concede il beneficio di non conoscere l'ora precisa della *m.*, **102, 1**; gli antichi ritenevano che i *m.* conservassero il ricordo della vita terrena e l'aldilà fosse un esilio per gli uomini, **116, 2** (cfr. **4410, 2**); pertanto pensavano che i *m.* mantenessero un maggior desiderio e interesse per le cose di questo mondo che per l'oltretomba, **2943, 1, 3099**; da lontano sembra tollerabile, da vicino è dolorosissima, **138-139**; in qualunque modo si consideri l'anima, la *m.* è estinzione della forza vitale, oppure una separazione facilissima, insensibile e indolore dell'anima dal corpo, **281, 2-283**; la *m.* è sempre preceduta da diminuzione del dolore fisico e del travaglio spirituale, anzi da quasi totale insensibilità, **2182, 1-2184**; affinità fra il passaggio dalla veglia al sonno e quello dalla vita alla *m.*; il «non so

che di dilettevole» della *m.* è forse dovuto al torpore che la precede, **290, 1-291** (cfr. **2566, 1-2567**); il desiderio di *m.* sarebbe molto maggiore se non fosse accompagnato da timori per la vita futura, **292**; timore della *m.* nei vecchi, **294, 1-295**; è l'unica consolazione che la giovinezza ammetta nell'estrema sventura, **302, 1, 313, 1**; ragioni per cui veder morire una persona amata è meno doloroso del vederla deperire per una malattia, **479, 1**; la pena provata da Leopardi fanciullo di fronte alla partenza definitiva o alla *m.* di persone anche a lui poco note, **644, 1-646**; non è dolorosa perché non possiamo percepirla (Diogene il Cynico), **660, 1**; nella *m.* non vi può essere alcun dolore, perché quel momento corrisponde al punto di massimo intorpidimento dei sensi, analogo al languore del piacere fisico, **2566, 1-2567**; l'incremento del potere della *m.* è effetto della corruzione delle leggi di natura (in relazione a versi di Orazio), **723, 2**; a differenza dei bruti, più vicini allo stato di natura, l'uomo infelicissimo desidera la *m.* come sommo bene, **814, 1-815**; la *m.* prematura di grandi ingegni precoci, **1176, 2-1177**; nell'antichità le *m.* immature sia naturali che innaturali erano in proporzione più rare di adesso, **1332**; nell'ordine naturale di distruzione e riproduzione la *m.* serve alla vita, **1531**; sulla cura di chiudere gli occhi ai *m.*, **2102, 1-2103**; le *m.* sono trasformazioni di sostanze e qualità e non hanno come fine la *m.*, ma la vita perpetua e quindi sono secondo natura, **2220-2221**; l'uomo amando la vita odia la *m.* che è non esistenza, **2344, 1**; massime di autori antichi sulla gioia del morire (in Barthélemy), **2672**; lo stesso tema in alcune citazioni da Plutarco, **2673, 2, 2675, 2**; dagli antichi era considerata il dono più grande degli Dei (episodio di Cleobi e Bitone), **2675, 2**; pensiero analogo in Coricio di Gaza a proposito dell'usanza dei trausi di festeggiare la *m.* come liberazione dai mali, **2796, 1**; mai la vita fu più felice di quando si stimò bello e dolce morire per la patria e per la gloria, **3029, 1**; il timore della *m.* e l'attaccamento alla vita crescono quanto più quest'ultima perde valore, come si può osservare nei moderni in confronto agli antichi e nei vecchi rispetto ai giovani, **3029, 2-3031, 1**; più dolorosa della *m.* è la separazione dai cadaveri dei nostri cari, che è volontaria e opera nostra, mentre la *m.* è naturale, **3430, 1**; l'uomo affronta il pericolo della *m.*, anche per motivi poco importanti, ma difficilmente ha il coraggio di sottoporsi a un dolore corporale, **3432, 1-3433**; chi non sopporta la pena della vergogna giunge a desiderare la *m.* e a cercarla con le proprie mani, **3490, 3491, 3-3494**; la natura è vita e non può quindi tendere alla *m.*, **3813, 1**; la *m.* e l'essere sono termini contraddittori; quindi ogni vivente se ama se stesso non può che odiare la *m.*, cui

corrisponde in certo modo lo stato di infelicità, che è vita imperfetta, **3813**, *1-3815*; nei momenti che precedono la *m.* l'uomo è più felice, perché si attenua il suo sentimento della vita, **3848**; il piacere è una «specie di sonno e *m.*», **4074**, *1*; la *m.* sovrappiunge prima che si realizzi la nostra speranza di felicità o almeno di riposo nella vita (in relazione alla metafora del «letto duro e incomodo» in cui l'uomo è coricato), **4104**, *2*; il timore della *m.* (come l'amore per la vita) non è innato, ma è conseguenza di un errore di giudizio prodotto dalla natura per provvedere alla conservazione dei viventi, **4242**, *1-4243*; la *m.* dei propri cari suscita il pianto in chi crede come in chi non crede all'immortalità dell'anima; perché di fronte alla *m.* sorge in tutti il pensiero che il passato non sarà mai più, che la vita è finita per sempre, e si prova il sentimento della caducità umana, **4277**, *1-4279*, *1*; nelle loro orazioni funebri gli antichi non trattavano mai i defunti come degli infelici né presentavano la loro *m.* come una sventura, **4309**, *1*; chi ha il coraggio di morire è padrone degli altri, **4391**, *1*; rispetto dei *m.* nell'antichità, **4441**, *1*; solo chi non reputa la *m.* un male non la teme, **4494**, *1*; sulle cause principali di *m.* dell'uomo in un passo di Dicerco citato da Cicerone, **4524**, *1*; l'uomo non crederà mai di non avere nulla da sperare dopo la *m.*, **4525**, *5*.

MOSCA VIRGINIA, **4512**, *3*.

MOSCO, il suo idillio sul sogno di Europa, **4048**, *6*.

MOSÈ, **400**, *2*; la sua legge fondata sul principio dell'odio per il nemico, e diversissima da quella di Cristo, è esempio di come la morale non sia assoluta, **1639-1640**, **1642**; **3416**, *1*.

MOSTRI, nel genere umano sono infinitamente più numerosi di quelli esistenti fra gli animali, **2558**, *1*.

MOTO, MOVIMENTO, è il principale elemento di distinzione, posto dalla natura, fra cose animate e inanimate, fra vita e morte, ma oggi la civiltà lo va distruggendo nell'uomo e nella società, imponendo le regole del contegno e dell'autocontrollo, **1607**, *1-1608*, **1779**, *1*; un *m.* vivo in una statua o in una pittura piace di più che una posizione di riposo, per il «piacere della vita» (contrariamente a quanto afferma la Staël in *Corinne*), **4021**, *6-4022*; dai *m.* del bambino appena nato si comprende che egli ha già coscienza della forza di gravità, **4253**, *2-4254*.

MOTTI ARGUTI E ANEDDOTI, una vecchia dama e un giovane, **1**, *3*; Giove di Creta in un gioco di parole, **6**, *1*; dolore di un villano per l'uccisione del suo bue, **29**, *5*; primadonna di teatro attempata, **41**, *2*; marito geloso, **43**, *1*; ricchezza e generosità, **55**, *3*; una dama e la poesia, **58**, *1*; motto su un calcolatore, **66**, *3*; un padrone di casa e il suo nuovo cuoco, **67**, *1*; di un cavallo turco,

71, 1; di una donna sterile che per invidia bastonava una cavalla gravida, **204, 1, 1205, 1-1206**; un viaggiatore e la rarità della sincerità, **212, 1**; un fautore della monarchia assoluta e un suo oppositore, **233, 1**; un ricco avaro anche nel farsi derubare, **273, 1**; sull'abuso della logica nei discorsi di uno sciocco (animale logico), **309, 3**; un francese e le donne, **474, 1**; la vecchia fantesca e Talete, **490, 1**; di un tale che considerava la vita una prova di commedia e auspicava la fine delle apparenze inutili, **663, 1-666**; sulla rarità del senso comune, **1163, 2**; a proposito di uno stenografo francese che preferiva leggere i classici scritti in stenografia, **1303**; sulla rivalità delle donne con i propri amanti, **1362, 3** (cfr. **4102, 3**); una signora mai uscita dalla cerchia domestica e non avvezza a comandare, **1587-1588**; fortuna con le donne di un generale privo di un occhio, **1774, 1**; della morte di Bartolomeo Cacciavolpe, **2396, 3-2397**; i «servigi» che un giovane offre a vecchie ricche e potenti sono sempre vantaggiosi, **2481, 1**; un giovane e N.N. sulla scienza pratica, **2588, 1**; di un pesce infilzato da un ramo di olmo, **4019, 4**; un tale che da giovane inesperto si proponeva di non darsi all'adulazione si era poi ricreduto temendo di disimparare la parte della retorica concernente l'encomiastica, **4023, 1**; risposta di N.N. a un giovane sventato che sosteneva che la vita è una commedia, **4068, 8**; la vita paragonata a un letto duro e scomodo, **4104, 2**; i piaceri umani sono come un carciofo, **4095, 2-4095, 3**; esempio curioso di costanza spartana unita a stupidità, **4183, 1**; l'aneddoto di Maldonata, salvata da una leonessa, **4264, 2-4265**; di uno che per i debiti aveva dovuto vendere il patrimonio per cinquantamila scudi, **4286, 5**; *m.a.* di N.N. sui libri antichi e moderni, **4439, 1**; motto ebraico sull'amicizia, **4482, 2**.

MÜLLER PETER ERASMUS, **4339, 1**.

MÜLLER WILHELM, sulla questione omerica, **4316, 1-4321; 4323, 1; 4327, 1; 4364**.

MULO, poco assuefabile perché schiavo dell'assuefazione, **1762**.

MURET MARC-ANTOINE (MURETO), **4118, 5**.

MUSE, la migliore compagnia del mondo per Pope, **4268, 1; 4347, 1**.

MUSEO PIO-CLEMENTINO, **3003; 4145; 4480**.

«MUSEO RENANO», «RHEINISCHES MUSEUM», citato in Niebuhr, **4445, 1**.

MUSEO VATICANO, **4077**.

MUSEUM ÉTRUSQUE DU PRINCE DE CANINO (LUCIANO BONAPARTE), **4524, 8**.

MUSICA (*vedi anche* ARMONIA. NELLA MUSICA, MELODIA, OPERA IN MUSICA, SUONO), la *m.* dei turchi, **8, 156**; a differenza delle altre arti, esprime il sentimento puro, traendolo da

se stessa e non dalla natura, **79, 1-80**; uso ragionevole della *m.* presso gli antichi nei conviti, **130, 1**; gli effetti della *m.* sugli uomini e sulle bestie, **155, 1-156, 158-159**; sua immediatezza nel produrre il piacere, **158**; un musicista che conosca soltanto la teoria non può comporre o eseguire una melodia, **1586, 1**; il piacere della *m.*, che sembra quasi «la più universale delle bellezze», si raggiunge solo con l'assuefazione, **1369, 1**; in *m.* le stonature non sono comprese dal volgo e spesso neppure dagli intenditori, **1663, 1**; i suoi effetti sull'animo dell'uomo dipendono principalmente dal suono e dalla sua espressività o significazione, **1663, 2-1666**; l'effetto della *m.* sull'animo umano dipende dai suoni e dal canto, non dall'armonia, e, come quello dei colori e degli odori, appartiene alla sfera del piacevole, non del bello, **1747, 1-1749**; esempi che dimostrano il precedente concetto, **3421, 1-3427**; una sorgente di piacere in *m.* è la vivace mobilità e varietà dei suoni (cfr. **2336, 1**) che sollecitano innumerevoli e indefinite sensazioni anche quando siano poco espressivi; da essi e dal canto scaturisce la piacevolezza, non dall'armonia, che, come convenienza, è tuttavia necessaria per renderla duratura, **1780, 1-1786** (cfr. **1871, 1**); nella *m.* l'effetto principale è dato dal suono, ma il suo diletto non è grande né durevole senza l'armonia; pertanto vi è *m.* solo dove il suono è applicato all'armonia, **1934, 1-1936**; le persone non dotate di cultura musicale e il volgo prediligono suoni forti, per poca assuefazione alla *m.* e ridotto esercizio, **1758, 1**; chi non s'intende di *m.*, per la sua limitata assuefazione, non apprezza una nuova armonia o melodia ma è diletto dai soli suoni, **1873**; la più grande scienza musicale non serve a nulla se nel canto manca una bella voce, **1759, 1-1760**; la *m.* (come l'architettura) dipende dall'assuefazione generale che è fondamento dell'armonia e della melodia; al contrario delle altre arti, è incapace di novità e varietà entro una stessa sfera di costumi, ma si differenzia nei diversi ambiti secondo assuefazioni particolari di una nazione, **1871, 1-1878, 1; 1932**; la melodia e l'armonia sono determinate dall'assuefazione; ne è prova il fatto che di norma piacciono le melodie «popolari», come quelle di Rossini, e che i gusti musicali variano nei popoli; anche la teoria musicale è stabilita dall'assuefazione e varia nelle diverse nazioni (confronto fra Europa e Cina). La scienza musicale europea deriva da quella della Grecia antica. Il suo progressivo perfezionamento ha allontanato il gusto musicale degli intenditori da quello del popolo e ha fatto sì che divenisse fine a se stessa seguendo le sue regole e i suoi principi più che i gusti e le assuefazioni della maggioranza. In relazione a questo Leopardi sottolinea gli effetti mirabili e l'utilità pubblica

della *m.* greca rispetto a quella moderna, riservata essenzialmente agli esperti, e la grandezza degli antichi musicisti, che erano i poeti stessi, in confronto allo squallore dei moderni, **3208**, *1-3234*; il musicista deve tenere conto delle assuefazioni generali circa l'armonia e fondare la sua arte su di esse, **3313**, *1-3314*; in Europa la scienza o arte musicale fu dettata dalla matematica, non dalla natura, **3215**; spesso l'assuefazione all'armonia musicale non è spontanea e naturale, ma forzata dal continuo ascolto di uno stesso tipo di melodia, **3229**, *1-3230*; ridicolo il tentativo di «una *m.* a colori», **1943**, *1*; oggi la *m.*, anche quella più allegra, fra le nazioni civili suscita una dolce malinconia o addirittura il pianto, mentre tra i selvaggi genera entusiasmo e gioia, **3310**, *1-3312*; il rapido passaggio dall'adagio all'allegro di molte melodie musicali non ha un fondamento e un corrispettivo in natura, dove tutto avviene per gradi, e tuttavia per assuefazione ci sembra conveniente e naturale, **3364**, *1-3365*; l'incredibile facoltà dei ciechi di apprendere e comporre *m.*, **3824**, *1*; la poesia lirica, appartenente al genere più antico fu accompagnata dalla *m.*, come in seguito il poema epico, **4235**.

MUSONIO RUFO, **4440**, *3*.

MUSTOXIDI ANDREA, **2826**; **4240**, *1*; **4462**, *1*.

MUTABILITÀ, la *m.* di opinioni e gusti, dovuta a facilità di assuefazione e di progresso, è una qualità tipica e necessaria dei grandi ingegni, **1450**, *1-1451*.

MUTI, hanno la disposizione a parlare ma non possono acquistarne la facoltà, **1925**, *1*, **2391**, *2*; il *m.*, anche convivendo con uomini che parlano, non si accorge di avere organi capaci di suoni articolati, a dimostrazione che il linguaggio non è opera di natura, **2896-2897**.

MUZIO SCEVOLA, l'episodio di cui è protagonista si rivela una favola confrontandolo con un racconto greco analogo su Agesilao fratello di Temistocle, **4153** (cfr. **4213**, *4*, **4330**, *2*, **4399**, *3*); origine greca di questo racconto, **4458**.

NAIADI, **64**.

NAÏVETÉ, i francesi considerano modelli di *n.* opere di stile manierato e ricercato, **160**, *1* (cfr. **1415**, *1-1416*); la *n.* degli scrittori francesi è in contrasto con lo stile e la loro lingua attuali, **232**.

NAPOLEONE BONAPARTE, il suo dispotismo, **114**, *1*; il suo governo, per quanto dispotico, conservava una vita interna, offrendo onore e guadagno a uomini di talento e con volontà di operare, **229**, *2*; per scacciare i ladri da un quartiere di Parigi, vi attirò il popolo per mezzo di giullari, mentre papa Pio VII distrusse Sonnino per lo stesso motivo, **251**, *1-252*; ha portato all'estrema perfezione il dispotismo, **906**; fra due secoli il suo nome sarà meno noto di quello di Achille, **4270**; per il suo eroismo era amato dai soldati (e da tutta la Francia), malgrado i disagi che avevano dovuto sopportare a causa sua, **4390**, *1*.

NAPOLETANISMI, introdotti da alcuni soldati fra la gente di Reccanati, **242**.

NAPOLI, **251**, *1*; la «rêveuse indolence» dei napoletani secondo la Staël, **623**; **4031**, *1*; delitti atroci e azioni eroiche di virtù nel popolo semicivile del regno di N., **4289**, *2-4290*; sul terremoto di N., **4302**, *4*; lettura pubblica di poemi cavallereschi a N., **4317**, *1*; a N. è in uso il proverbio sulla sapienza di Abelardo, **4368**, *1-4369*; viva partecipazione del popolo alla lettura pubblica dell'*Orlando* di Berni e della *Gerusalemme* di Tasso, **4388**, *4-4389* (cfr. **4408**, *1*); **4506**, *3*.

NARDI JACOPO, *Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini*, **678**, *2*; **683**, *1*; rettifica di un passo dell'edizione Bertini (Lucca 1818), **683**, *2*; **684**, *1*; **4036**, *4*.

NARRARE, il poeta epico deve sempre fingere di *n.*, rispettando il suo fine principale solo in apparenza non nella sostanza, **3548**, *2-3550*, **3552**, *1*.

NASCITA, la *n.* dell'uomo è più esposta al pericolo di morte di quella delle bestie, **68**, *3*; si nasce solo per accorgersi che la felicità consiste nel non essere nati, **676**, *3*; fin dal momento della *n.* uno dei principali doveri del genitore è consolare i figli di averli generati, **2607**, *1*; sull'infelicità della *n.* (in Barthélemy),

2671, 1-2672, 1; citazione al riguardo di un poeta antico [Euripide] in Plutarco, **2673**; un pensiero di Coricio di Gaza circa l'usanza dei trausi di piangere una *n.* e di festeggiare una morte, **2796, 1**.

NATURA (vedi anche COSE)

ANTICHI E MODERNI: nell'antichità la *n.* aveva il predominio, **1018, 1**.

NATURA, ARTE E LETTERATURA: non il patetico, come credono i romantici, ma la *n.* suscita spontaneamente i sentimenti all'origine dell'arte poetica, **15-17**; contrariamente al pensiero dei romantici, l'uomo può concepire la *n.* vivificata solo in forma umana, **19**; la *n.* è il fine dello studio nell'arte, **20**; perde la sua efficacia in poesia se le si sovrappongono modelli letterari precostituiti, **40, 1**; per scrivere bene è necessario imparare a seguire la *n.* attraverso lo studio, **46, 1**; nello stile molte qualità possono venire dalla *n.*, ma la chiarezza e la semplicità, che sembrano le doti più naturali, sono in realtà figlie dell'arte, **3047, 1-3048**; viene corrotta dall'arte, **56, 1**; la sua ricchezza non può essere uguagliata dall'arte, **189, 1**; eccetto la musica, le altre arti imitano la *n.* e da essa traggono il sentimento, **79, 1-80**; con l'affermarsi di un gusto letterario controllato da regole accademiche si perde la *n.*, **147**; è ora più difficile da seguire e assai più rara dell'arte (come sostiene anche Montesquieu), **199**; è sempre varia, mentre l'arte è sempre uniforme, **322, 1** (cfr. **1832**); la *n.* soltanto è potente e l'arte non l'aiuta, **461, 1**; la *n.* è la prima fonte del bello, **693, 1252, 3-1253**; è la «sorgente e nutrice» della letteratura e dell'arte, **1175**; la *n.* non si perfeziona con il tempo ma si corrompe, insieme alla letteratura e alla poesia che su di essa si fondano, **1356, 2**; è sorgente di efficacia a differenza della ragione, come dimostra lo stile degli scrittori antichi, **1471-1472**; tra persone equivalenti in un'arte spicca quella che è superiore per *n.*, ma senza l'arte la *n.* non può nulla e da questo si deduce che il talento è acquisito sulla scorta di una disposizione o assuefabilità, **2568, 1-2572**; in *n.* tutto avviene in modo graduale, e quindi il subitaneo passaggio dall'adagio all'allegro frequente in musica è innaturale, **3364, 1-3365**; solo la lirica è figlia della *n.* «vergine e pura», mentre la poesia drammatica è frutto della civiltà, **4235-4236**; «il poeta non imita la *n.*», bensì la *n.* parla dentro di lui e grazie a lui, **4372, 6**.

NATURA E ASSUEFAZIONE: la *n.* è un sistema di assuefazioni, in cui le cose per gradazione transitano in diversi stati, **1658, 2**.

NATURA E BELLO: esempi di bello contro *n.*, **1404, 1, 1408, 2-1409, 1921, 1**; il bello non dipende dalla *n.*, ma dall'opinione e perciò esistono forme di bello che ripugnano alla *n.*, **1404, 1-**

1411; la *n.* è la «sola norma del bello», **1672**; diversa idea del bello in *n.* e nella civiltà, **1698, 1-1699** (cfr. **3427, 1-3428**).

NATURA E BISOGNI DELL'UOMO: non è pensabile che la *n.* abbia voluto che l'uomo conquistasse con grande fatica le cose oggi ritenute indispensabili per il raggiungimento del fine primario posto dalla stessa *n.*, cioè la felicità, e neppure che fra questi mezzi necessari abbia posto nell'ordine delle cose anche il caso, cui sono dovute molte scoperte ritenute essenziali per la vita umana, **832, 1-838** (cfr. **1570, 1-1572**); molti mestieri oggi necessari alla vita dell'uomo nuocciono a chi li esercita e sono quindi contro *n.*, **871**; i presenti bisogni dell'uomo sono contrari alla *n.*, **2256, 1**; hanno un senso le arti escogitate per soggiogare il resto della *n.* animata e inanimata, mentre sono assurde quelle della guerra, che tutti possono apprendere, senza che qualcuno ne tragga un particolare vantaggio; conveniva piuttosto attenersi al metodo della *n.*, **4197, 8-4198**.

NATURA E DOLORE: per sua misericordia ha dato agli uomini naturali più piacere che dolore, rendendoli capaci di dimenticare facilmente il male o di sentirlo profondamente solo di rado, **1677, 1-1678**.

NATURA E FELICITÀ UMANA: ripugna alle leggi di *n.* che l'esistenza dell'uomo non si concluda con una soddisfazione del suo desiderio di felicità, **40, 2, 44, 3**; per realizzare la felicità dell'uomo nello stato primitivo aveva limitato al massimo la sua indifferenza, **69, 3**; è un beneficio della *n.* non conoscere l'ora della propria morte, **102, 1**; consola nelle gravi sventure, lasciando un'ombra di illusione, **139-140, 324, 4**; sua misericordia e magistero nel donare all'uomo le illusioni, **141, 167, 1-168**; è sorgente di felicità, mentre la sua alterazione causa infelicità, **176**; vera maestra di felicità, **387, 1-388**; grazie alla varietà delle cose impedisce all'uomo di riflettere «sull'incapacità di tutti i piaceri a soddisfarlo», **167, 1-168, 169**; non voleva che l'uomo conoscesse la vanità del piacere, perché il suo fine era che fosse contento della vita in genere, se non della propria, **169**; inclinazione della *n.* al piacere, **170**; ha tentato di distogliere l'uomo dalla noia, anche ricorrendo ai mali e ai pericoli, **175**; non è responsabile dell'infelicità umana, **179** (cfr. **2492, 1, 2900, 2-2903, 1**); l'uomo non è infelice per *n.*, poiché ha ricevuto la facoltà dell'immaginazione, che gli permette di concepire per la sua «felicità temporale» un infinito piacere, **180**; la *n.* ha voluto l'uomo felice e dunque ignorante del vero, **326, 1-328**; dice la *n.* agli uomini più sensibili: «sii grande e infelice» (d'Alembert), **649, 2414, 1**; la *n.* ostacola il suicidio, d'accordo per una volta con la ragione che, dopo aver causato l'infelicità umana, si op-

pone all'unico rimedio contro di essa, **814, 1-816**; se ha senso la vita odierna regolata dalla ragione e dalla filosofia, il sistema della *n.* è assurdo e contraddittorio; se invece l'uomo doveva essere diverso da come è, il suo stato presente non si concilia con il sistema voluto dalla *n.*, **364, 3-366**; lo stato presente non è colpa della *n.*, ma un'eccezione, un errore accidentale nel corso e nell'uso del suo sistema, **366, 1079, 1-1081**; lo stesso concetto serve a spiegare che l'infelicità è accidentale e contro *n.*, **1079, 1-1081**; secondo Cicerone è la migliore guida per vivere bene, **537, 599, 1**; la felicità è il fine della *n.* e quindi chi si libera della propria infelicità con il suicidio persegue tale scopo meglio di chi non lo fa, **2241, 1-2242** (cfr. **2492, 1**); bisogna scusare la *n.* perché è un inconveniente inevitabile, sorto a fin di bene, che l'amor proprio procuri infelicità, essendo nel contempo necessario per essere felici, **2494-2495**; la *n.* ha impedito in tutti i modi la continuità dei piaceri, avversa alla felicità perché genera noia e uniformità, e ha voluto in tale prospettiva che i mali apparissero beni, **2600-2602**; «la *n.*, che è vita, è anche felicità», **3814**; lasciar fare alla *n.* è l'unico modo che i governi hanno a disposizione per procurare la felicità, **4041, 7-4042**; la felicità, il sommo bene, il fine unico cui l'uomo tende, non esistono né possono esistere in *n.*, **4168, 3-4169**; la *n.* ha dato a tutti i viventi il «bisogno» della felicità, ma a nessuno la possibilità di soddisfarlo, **4517, 1**.

NATURA E INCIVILIMENTO: la sua mancanza genera barbarie, **115, 1**; ha ostacolato in tutti i modi l'incivilimento, impedendo fra l'altro l'uniformità della lingua, **936, 1-938, 1459, 1**; il perfezionamento dell'uomo, cioè il suo incivilimento, non era voluto dalla *n.* e ne sono prova le invenzioni difficilissime necessarie a produrlo, come la scrittura in cifre o la stampa, **939-940**; lo stesso discorso vale a proposito della moneta, **1170, 1-1174, 1**; la *n.* è sola fonte di civiltà, **1078**; la nostra civiltà non è opera della *n.* ma del caso e pertanto non è perfezione, **1570, 1-1572** (cfr. **832, 1-838**); tutto in *n.* è armonia, nulla è contraddizione: in essa una parte non può nuocere a un'altra, come avviene nella civiltà dove il progresso della ragione e delle sue facoltà nuoce al corpo e al suo vigore, favorito al contrario dalla *n.*, **1597, 1-1602**; se la *n.* avesse voluto creare l'uomo debole e inerme perché egli con l'ingegno giungesse allo stato di civiltà, non rimarrebbe ancora più della metà del genere umano in un stato selvaggio e barbaro e incapace di civilizzarsi con i propri mezzi, **4265, 4-4266**; ipotizzando la futura civilizzazione dei bruti, si potrebbe giungere a una grande alleanza di esseri intelligenti contro la *n.* e le cose non intelligenti, **4279, 4-4280**.

NATURA E LINGUA: la perfezione della lingua greca è riferibile alla *n.*, quella della latina all'arte, **1040**; la *n.* ha posto limiti al progresso del linguaggio facendo in modo che le cognizioni non potessero progredire senza di esso, **1053**, *1-1054*; ha impedito l'uniformità della lingua, **936**, *1-938*.

NATURA E MONDO: è una mirabile disposizione della *n.* che i giovani non abbiano il senso del vero, che sarà svelato loro dall'esperienza del mondo, **1436**, *1-1437*.

NATURA E MORALE: in quanto assoluta e primitiva la *n.* ha imposto all'uomo il solo dovere verso se stesso, se si esclude un rapporto temporaneo con la prole, **249**, *2-250*.

NATURA E PERFEZIONE: la *n.* è perfetta, ma l'uomo allontanandosi da essa, alla ricerca di una presunta perfezione, si corrompe e la crede imperfetta, cercando di modificare la «*n.* brutta» con l'arte (in relazione a un passo di Monti), **1558**, *2-1562*, *1* (cfr. **1775**, *1-1776*); la *n.* non può aver affidato al caso la perfezione del genere umano, senza prevederla fin dalle origini, **1611**, *1-1613*; la *n.* è «unica forma e ragione del modo di essere», **1613**; chi sostiene che la *n.* avrebbe privilegiato l'uomo concedendogli la perfettibilità gli assegna un fine che gli altri esseri hanno già ottenuto, **2392**, *2-2395*; non è possibile credere che la *n.* abbia destinato all'uomo una perfezione e una felicità sorte dal loro contrario e bisognose della corruzione e del completo snaturamento per compiersi, **3799**, *1-3801*.

NATURA E PIACERE: ha provvisto tutti i sensi di piaceri, **157**, *2*; grazie alla varietà delle cose ha fatto sì che l'uomo non avesse modo di riflettere «sull'incapacità di tutti i piaceri a soddisfarlo», **167**, *1-168*, **169**; non voleva che l'uomo conoscesse la vanità del piacere, perché il fine della *n.* è che sia contento, se non della propria, della vita in genere, **169**; la *n.* ha dato all'uomo l'inclinazione al piacere, **170**; è arbitrio della *n.* determinare in che cosa consistano i piaceri, a eccezione di alcuni «piaceri particolari», **177**, *1-178*.

NATURA E POLITICA: dove la *n.* tempera la ragione, prevalendo su di essa, si ha la civiltà delle nazioni, **114**, *2-115*; la sua superiorità sulla ragione e sull'arte è dimostrata dall'analisi dei governi, **542**, *2-579*, *1*; è l'unica fonte di felicità anche per l'uomo sociale, **562**, *1*; la sua superiorità rispetto a ogni opera umana si vede nel fatto che prima dei filosofi aveva già individuato come unico cardine della politica la giusta libertà, **925**, *2-926*.

NATURA E RAGIONE: grandezza della *n.* rispetto alla ragione; da essa nascono le illusioni, **14-15**, **22**, **51**, *2*; non è perfetta, ma è fonte di grandezza, **470**, *2*; la *n.* è superiore alla ragione, perché da essa viene la facoltà immaginativa che ha più forza di

quella razionale, **168**; per quanto indebolita è più forte della ragione anche in chi è un convinto seguace di quest'ultima, **215**; più forte e attiva della ragione, **269, 1, 270, 3-271**; «è madre della grandezza e del disordine», al contrario della ragione, **252, 1**; seguendo la sola *n.* le cose andrebbero meglio, **293, 1-294**; il bello, il grande e il vario dipendono dalla *n.*, e si perdono quando si seguono ragione e arte, **660, 1028, 4**; il contrasto fra *n.* e ragione si concilia solo con la religione, **37, 2**; caso in cui «seguire la *n.* è irragionevole, ma religioso», **37**; «la *n.* non è materiale come la ragione», **107**; la *n.* aveva nascosto sotto un profondo arcano tutte le verità svelate dalla filosofia, **125, 3**; rimedio e luce contro la corruzione umana e l'ignoranza, quando non è ostacolata dalla ragione, **132, 1**; la *n.* può supplire e supplisce alla ragione infinite volte, ma non accade mai il contrario, **333, 1**; la confusione tra *n.* e ragione ha prodotto errori, dubbi e contraddizioni, e non si è compreso il mistero dell'uomo, **341, 1**; al contrario della ragione, non è mai barbara né fonte di barbarie, **356**; suo nemico è l'uso eccessivo della ragione proprio dell'uomo corrotto, **375, 1**; cristianesimo e sistema leopardiano della *n.* concordano nel ritenere che causa della corruzione umana sia il prevalere della ragione sulla *n.*, **393, 1-420, 1**; trionfa se non è osteggiata dalla scienza, suo maggiore ostacolo, **423**; l'inimicizia fra *n.* e ragione nacque, come si evince dal libro della *Genesi*, dalla preponderanza che quest'ultima acquistò, **434-435**; è contro *n.* vedere il male o l'imminenza di un pericolo per persone, animali o cose, e non impedirli, **517**; i filosofi credono erroneamente che il sistema di *n.* si regoli secondo principi di esattezza matematica, **583-585**; i numerosi «accidenti» della *n.* (mali, disastri), indipendenti dall'azione umana e incontrollabili dalla ragione, confermano l'assenza di tali principi, **585, 1-586**; la *n.* non varia, come la ragione, secondo i tempi, i costumi e le cognizioni degli uomini, **1313**; gli insegnamenti ricevuti dalla ragione, anche se conformi a *n.*, non hanno la forza e l'utilità di quelli che provengono dalla *n.*, **1377, 1**; la *n.* ha molta più forza della ragione, come dimostra il fatto che il filosofo non vive da vero filosofo né il religioso da vero religioso, perché, pur esperti del mondo, ricadono nelle illusioni della vita, **1651, 1-1652**; altra prova della superiorità della *n.* sulla ragione è l'odio preconcetto, che hanno ad esempio i religiosi nei confronti degli irreligiosi, i quali invece ne sono privi, **1816, 2-1818**; la ragione ha bisogno dell'immaginazione e del sentimento, che pur distrugge, per progredire e questa è un'altra prova della superiorità della *n.*, **1858, 2-1859**; la *n.* è invincibile, come dimostra il fatto che la filosofia non può annullare le illusioni, **1863, 1**; la *n.* osta-

cola l'attenzione quale nutrice della ragione, **2390, 1**; la *n.* è superiore alla ragione e alla riflessione, come lo stesso Leopardi sperimentò quando riuscì a superare il timore degli scoppi solo grazie alla *n.* e all'assuefazione, **3518, 1-3520**; la vera essenza della poesia è seguire la *n.*, come fece Omero superando gli altri poeti epici che invece vollero essere «i cantori e i personificatori della ragione», **3615**; è una contraddizione di *n.* che nulla logori la vita quanto i piaceri, ma che nello stesso tempo la vita sia fatta per il piacere, vale a dire per la felicità, **4087, 6**; le palpabili contraddizioni della *n.* sono così evidenti e numerose da far apparire falso lo stesso principio razionale di non contraddizione, **4099, 2-4101**.

NATURA E RELIGIONE: la religione è contro *n.*, **353, 1-356**.

NATURA E SAPIENZA: ci ha resi saggi facendoci comprendere, per istinto, l'inutilità della conoscenza umana e la necessità di ritornare ai suoi insegnamenti, **304, 2-305**; la *n.* e la verità delle cose sono molto più grandi delle capacità e delle facultà dell'uomo, come si vede nella fine precoce di sommi geni, **1178**; la *n.* è tutta nuda e aperta davanti a noi, non bisogna alzare nessun velo per conoscerla, ma solo liberarsi dagli ostacoli, cioè dagli errori del nostro intelletto causati dal raziocinio, **2710-2711**; le più antiche mitologie furono inventate per spiegare e svelare i misteri della *n.*, **4238, 4-4239**.

NATURA E SOCIETÀ: sua perpetua nemica è la società, **112, 2**; sua corruttrice è la società, **191, 2**; senza le forze della *n.*, uguaglianza e libertà non possono sussistere in una nazione o in un individuo, **524**; la *n.* prevede per l'uomo una «società accidentale» e «poco ristretta», dato che l'amor proprio gli è innato, **872, 2-873** (cfr. **3784-3785**); l'uomo sarebbe felice vivendo isolato secondo *n.*, perché potrebbe conservare le illusioni per tutta la vita, **2684, 1-2685**; la *n.* ha insegnato ad aver cura dei cadaveri, ma non a provvedere alla sepoltura, che è invece consuetudine indispensabile al benessere sociale alla cui instaurazione contribuirono i poeti con le loro favole sull'oltretomba, **3430, 1-3431**; la *n.* aveva destinato agli uomini e agli animali un tipo di società perfetta in sé e relativamente all'idea di società, consistente in una comunione blanda di individui che cooperano al bene comune; ma l'uomo se ne è allontanato e non ha potuto trovare altre forme di società perfetta, **3773, 2-3778, 3788, 1-3789, 3803, 1**; lo stato di *n.* costituisce la perfezione e quindi la felicità di tutti gli esseri creati, **3778, 3788, 1**; la sociabilità dell'uomo non è un effetto della *n.* originaria, di cui sappiamo pochissimo, ma delle assuefazioni, che costituiscono una seconda *n.*, alterando l'uomo al punto da fargli credere naturale ciò

che non lo è affatto, **3804**, 1-**3806**; alla *n.* ripugnano sia la guerra sia l'omicidio volontario e il suicidio, perché si oppongono al suo principio di conservazione e per impedirli non può che vietare ai viventi la società stretta, **3928**, 5-**3930**; neanche rispetto alla società è possibile credere che la *n.* abbia destinato tutte le qualità umane a un completo sviluppo, **4491**, 3.

NATURA E UOMO: senza *n.* non vi è vita, **1006**, 2; la *n.* dà all'uomo delle qualità che sono soltanto disposizioni, **1911**, 1; la *n.* contempla in sé le disposizioni a tutte le facoltà di cui l'uomo sia suscettibile, **2131-2132**; contro l'opinione degli antichi pensatori, non la *n.* è corrotta e corruttrice, bensì la ragione, **2114**, 1-**2117**; necessità di seguire la *n.* (Senofonte), **2204**, 1; è assurda la comunanza che il poeta, secondo i filosofi tedeschi e romantici, dovrebbe supporre tra l'uomo e il resto della *n.*, immaginando ogni cosa provvista di una vita propria, poiché tale affinità non esiste, **2431-2433**; l'uomo è l'opera più importante della *n.*, **2493**, 1; la grande differenza fisica osservabile da individuo a individuo è la conseguenza dell'allontanamento dell'uomo dalla sua vera *n.*, **2558**, 1; staccandosi dallo stato naturale, l'uomo non può che corrompersi e guastare l'opera della *n.* (da un passo delle *Vite de' Santi Padri*), **2645**, 1; la *n.* si è limitata a dare all'uomo delle disposizioni, per cui le qualità che egli possiede sono il frutto delle circostanze e degli accidenti, persino nei sentimenti amorosi e in quelli dettati dalla musica, **3301**, 1-**3312**; la *n.* ha voluto che il giovane e il fanciullo si nutrissero di desiderio e speranza della vita e degli uomini, **3441**; le invenzioni sono state ostacolate dalla *n.*, che nascose l'uso del fuoco per la sua pericolosità e destinò l'uomo, come gli altri esseri viventi, a certi climi e luoghi, caldi o temperati, ma il progresso della società e la scoperta della navigazione diffusero in modo innaturale sull'intero globo il genere umano, che si corruppe prima di dividersi, come dimostrano le invenzioni comuni ai popoli e le più difficili scoperte, quali il linguaggio e l'alfabeto, ignote a civiltà pur avanzate e prive di rapporti con chi le aveva compiute, **3643**, 1-**3672** (cfr. **4069**, 2); la *n.* trionfa sempre, come dimostra il fatto che chi è più filosofo in teoria non lo è affatto nella pratica, e viceversa, **4161**; la *n.* aveva predisposto contro le sventure il soccorso dello sfogo esteriore del dolore, di cui oggi l'uomo è privato dalla filosofia e dalla civiltà, **4243**, 8-**4245**.

NATURA, VITA E MORTE: la *n.* è vita ed esistenza e ama la vita e in tutti i modi la procura; se inclinasse alla morte, agirebbe contro di sé, non amerebbe se stessa né procurerebbe il suo bene. Pertanto il fine più naturale e amabile non può essere che la vita. La *n.* è anche felicità, che è perfezione della vita, **3813**, 1-

3815; in *n.* vi è un ordine secondo il quale la durata della vita di animali, piante e uomini è inversamente proporzionale alla sua intensità e attività, **4063**; la *n.* spinge a piangere la morte dei congiunti, ispirando il sentimento che la vita sia definitivamente estinta e non quello dell'immortalità dell'anima, **4279**.

SISTEMA DI NATURA: la *n.* non può attribuire a un genere animale qualità che non gli siano convenienti, **49**, *1*; il sistema di Copernico ha rinnovato l'idea della *n.* e dell'uomo, **84**, *1*; l'amore è il principio vivificante della *n.*, l'odio quello distruttore, **59**, *3*; la *n.* è una sola, avendo leggi immutabili e fisse, **118**, *2*; ha posto grande varietà nelle cose e negli ingegni, **128**, *2* (anche nelle lingue), **1022**, *1*, **1045**, *1*, **1966**; la *n.* quando è più libera, come anticamente, è più varia, **147**, *1*; ha provvisto di ali gli uccelli perché il loro canto si diffondesse più ampiamente, **159**, *1*; ha posto nell'uomo qualità diverse, che hanno uno sviluppo necessario o evolvono secondo le circostanze in modo non sempre voluto dalla *n.*, che non è dunque responsabile dell'infelicità umana, **178-179**, **209**; la *n.* ha combattuto contro la noia in tutti i modi possibili, **174-176** (cfr. **2219**, *3-2220*); molte qualità e passioni sono naturali finché rimangono nei limiti prescritti dalla *n.*, **653**; il suo sistema si fonda su pochissimi principi da cui derivano necessariamente e quasi spontaneamente molteplici effetti, **181**, *1*; il suo magistero di interrompere la vita con il sonno, **193**, *1*; della *n.* abbiamo perso tutto tranne i vizi, **220**, *2*; l'armonia della *n.*, mirando alla felicità degli esseri, ha voluto che l'allegria fosse una virtù della società, **255**, *1*; ha posto nei viventi l'amore della vita e l'odio della morte, che crescono nell'imminenza di un pericolo, **296**; come è possibile che la *n.*, perfetta maestra di cui nulla è perfetibile, abbia mancato nello spirito, che è la parte più rilevante dell'uomo?, **371**, *1-373*; l'uomo è uscito perfetto dalle sue mani, **387**; è cosa sciocca e offensiva credere che dalla *n.*, insigne maestra, non sia uscito niente di perfetto e che l'uomo sia perfetibile quando in realtà è divenuto imperfetto allontanandosi dalla perfezione che aveva nello stato originario, **1907**, *2-1911*; «è lo stesso che Dio», **393**, *3-394*; sembra avere incaricato l'uomo di provvedere alla conservazione di «tutto il buono», **519**, *1*; la *n.* pare avere affidato a ciascun individuo la conservazione e la cura dell'ordine, della ragione, della giustizia, dell'esistenza degli altri individui; per questo proviamo ira nell'udire notizia di un misfatto verso un altro uomo, benché a noi sconosciuto, e per lo stesso motivo un animale non sanguinario odia il carnivoro, **2028**, *2-2031*, *1*; «il vero e solo fine della *n.* è la conservazione della specie e non la conservazione né la felicità degli individui», **4169**, *1*; fa sì che l'amore universale e l'amicizia nascano soprattutto fra i simi-

li (citazione di un passo di Cicerone), **540**, *1-542*; secondo Cicerone tutto quello che è secondo *n.* è buono, **601**, *2*; è secondo *n.* combattere un nemico per difendere i propri vantaggi, mentre è innaturale la guerra a un proprio simile per ordine di chi comanda, **900**; la *n.* ha profondamente radicato nella mente umana i pregiudizi e li ha resi inestirpabili, perché non sono contrari alla felicità dell'uomo; così pure ha favorito le illusioni, che non sono contrarie al suo sistema, ma essenziali e necessarie alla felicità e alla perfezione umana, **1082**, *1-1082*, *2*; in *n.* possono accadere inconvenienti accidentali maggiori di quelli di ogni sistema umano (legislazioni, governi ecc.), ma minori se considerati in relazione alla durata e all'immensità del sistema di *n.*, **1087**, *1-1089*; la *n.*, «madre benignissima del tutto», ha previsto e incluso nel suo sistema, disponendoli ai suoi fini, inconvenienti accidentali che, se portano alla distruzione dei singoli individui o di una specie o di un genere, servono però alla sua conservazione, **1530**, *1-1531*; in *n.* esistono non solo accidenti ma principi, come l'amor proprio, che impediscono all'uomo e agli animali una perfetta adesione alla sua legge, **1458**, *1-1459*; lo sgraziato non deriva mai dalla *n.*, ma dall'arte, **1329**, *3-1330*; «la *n.* benché uniforme nel principale ed essenziale, varia in moltissime cose accidentali secondo le razze, i climi, i tempi, le circostanze», **1409**, *1-1410*; chi non conosce la *n.* non sa nulla e non può ragionare; inoltre chi ignora il poetico della *n.*, che ne costituisce una parte grandissima, non conosce affatto la *n.*, perché non conosce il suo modo di essere, **1835** (cfr. **1836**, *1-1837*); la *n.* delle cose può essere analizzata dalla pura ragione come se fosse un corpo morto, ma non può essere conosciuta nella sua vita e nel suo effetto poetico se non con l'immaginazione, il sentimento e le passioni (o con la ragione unita a essi); solo così è possibile penetrare i misteri delle cose e scoprire le più profonde verità filosofiche, **3237**, *1-3245*; «la *n.* è infinitamente e diversissimamente conformabile», ma secondo il disegno e il sistema da lei voluto; pertanto il fatto che l'uomo si sia conformato in modo opposto a tale disegno, facendo violenza alla *n.*, non inficia l'ordine naturale né la sua perfezione originaria, **1957**, *2-1959*; la *n.* ha fra le sue qualità essenziali la conformabilità e ne consegue che poche verità nel suo sistema o in quello metafisico siano assolute, **1961**, *1*; l'uomo deve eliminare dal sistema della *n.* gli inconvenienti accidentali frutto della sua corruzione, cioè della sua contrapposizione all'ordine primitivo, **1959**, *1-1960*; la *n.* ha qualità e principi armonici ma anche contrari, che si sostengono vicendevolmente grazie a tale contrarietà, **2045-2046**; tutto quello che è *n.* si rafforza quanto meno sia coltivato, mentre ciò che diviene forte se col-

tivato non è *n.*, **2047**; il suo sistema è semplicissimo perché ha fissato pochi principi elementari, che sono «infinitamente e diversissimamente e anche contrariamente modificabili», **2637-2638**; in *n.* esiste una disposizione a essere e a poter essere; al secondo caso appartiene la maggiore conformabilità dell'uomo rispetto agli animali e agli altri esseri, i quali più si allontanano da lui più si limitano «a essere» secondo l'intenzione della *n.*, **3374, 1-3382**; la *n.* ha reso amabile la debolezza, per impedire che l'amor proprio dei forti opprimesse i deboli, **3554-3555** (cfr. **3765, 1-3766, 4519, 10-4520**); «la *n.* è un canone generale e costante», non arbitrario; è sempre una rispetto a ogni specie e consiste in leggi certe ed eterne, **3808-3809**; la *n.* non è vita ma esistenza ovvero vita esteriore, perché è materia e non spirito, e quindi necessariamente si oppone alla civiltà che è il suo esatto contrario, **3936, 1-3937**; aveva destinato l'uomo e gli animali e tutte le cose all'azione esterna, materiale, alla vita attiva, **3938, 1**; la *n.* non aveva previsto né che le facoltà e forze umane crescessero con la civiltà né che gli animali venissero ammaestrati per servire l'uomo, **3973, 1-3975**; a causa della contraddizione spaventosa ma vera della *n.*, il fine della *n.* si oppone a quello naturale di ogni vivente e quindi la vita dell'universo spesso si oppone alla conservazione degli esseri che lo compongono, **4127, 9-4130** (cfr. **4168, 3-4169**); tutta la *n.* è insensibile a eccezione degli animali, che costituiscono una parte «souffrante» dell'universo, ma una parte minima, cosicché la loro infelicità a mala pena può dirsi un'imperfezione di *n.*, **4133, 1-4134**; non esiste nessun «artificio mirabile» in *n.*, perché la *n.* fa sì che le cose vadano bene in un tale modo, che è buono non in senso assoluto, ma solo in relazione all'essere così e non diversamente della *n.* stessa, **4143**; un altro segno delle contraddizioni in *n.* è il fatto che quanto è nocivo alla vita vegetativa possa servire a quella animale (es. del vento Har-mattan), **4189**; oggi si riconosce che le leggi della *n.* non si sanno e in ciò consiste il progresso dello spirito umano dal Settecento in poi, **4189, 1-4190**; la *n.*, per quanto possa essere repressa, opera nel mondo più che non si creda e trapela a ogni momento anche dietro l'arte o la finzione che tentano di nasconderla, **4196**; innumerevoli sono le contraddizioni della natura anche a livello materiale: ad esempio gli strumenti di difesa assegnati agli animali e ai vegetali contro offese di qualunque genere, e lodati dai naturalisti, non sarebbero necessari se la *n.* stessa non avesse prodotto le offese e il male, cui contrappone tali rimedi, **4204-4205**; lo stesso discorso è applicabile ai veleni e ai loro antidoti, **4206, 2**; la *n.*, incline sia alla distruzione che alla conservazione, sembra avere affidato ai giovani il primo fine, ai vecchi o agli uomini maturi il se-

condo, **4232**; la *n.* ha veramente provveduto alla conservazione generando l'errore di giudizio per il quale il vivente vede il suo maggior bene nella vita, **4242, 1**; in *n.* i mali sono infiniti e tuttavia non se ne deduce che l'universo sia opera di una «causa non intelligente», ma si afferma che questi mali sono misteri, **4248, 10**; non ha senso lodare il grande magistero della *n.* se si considera che i mali pareggiano i beni e forse sono anche di gran lunga più numerosi. L'unica cosa certa è che l'ordine universale è cattivo relativamente a noi e a tutte le creature; pertanto bisognerebbe ammirarne non il magistero ma l'estrema «pravità e deformità», **4257, 11-4259**; odio naturale di ogni creatura per i propri simili, **4280, 1**; Leopardi per intenzione o volontà di *n.* intende «qualunque intelligenza o forza o necessità» che «ha coordinati gli effetti alle cause finali *parziali* che nel mondo sono evidenti», **4413, 2**; «la *n.* è come un fanciullo», perché dopo aver portato a perfezione le cose, inizia subito a distruggerle, **4421, 2**; la sua cosiddetta provvidenza è tale che solo raramente le condizioni atmosferiche sono ottimali, perfino in un clima temperato come quello italiano, **4423, 1**; secondo la filosofia di Leopardi la *n.* è colpevole di ogni cosa, ed è origine vera dei mali dei viventi, **4428, 1**; la *n.* ha posto negli esseri disposizioni da cui derivano certe qualità e modificazioni e tuttavia non bisogna dedurre che tutti gli effetti prodotti siano secondo *n.*; infatti nel corso delle cose si possono verificare facilmente disordini che è impossibile attribuire all'intenzione della *n.*, **4461, 2-4462**; le cause finali della *n.* o non si possono indovinare oppure, ammesso che esistano, sono diverse o lontane da quelle che in apparenza dovrebbero essere, **4467, 3-4469**; dalla *n.* stessa si devono trarre gli strumenti necessari a regolarla (Rousseau), **4474, 7**; a causa della necessità della sua legge di distruzione, riproduzione e conservazione dello stato dell'universo, la *n.* è essenzialmente «persecutrice e nemica di tutti gli individui di ogni specie» dal momento stesso in cui li produce, e ciò «non dà una grande idea dell'intelletto di chi è o fu autore di tale ordine», **4485, 10-4486**; nei cosiddetti «stupendi ordini dell'universo» domina il caso, come dimostra il fatto che molti semi (animali o vegetali) si posano in luoghi dove non possono crescere e vivere e «periscono ignorati», **4510, 1**; la *n.* è in sé ordine, cui tuttavia il male è essenziale (contro Rousseau), **4510, 4-4511**.

NATURA UMANA, indebolita dall'incivilimento, **68, 3-69**; non è vero che l'uomo segua sempre un preciso piano di condotta, perché la *n.u.* è piena di passioni e incongruenze, **135, 1**; nelle piccole città, nelle nazioni incolte e nelle zone periferiche di un paese, si fa migliore esperienza della *n.u.*, **2405, 1-2407**; i princì-

pi elementari della *n.u.* sono pochissimi ma conformabilissimi e fecondi di conseguenze diverse e fra loro contrarie (concetto che smentisce la teoria del gusto universale), **2636**, *1-2638*.

NATURALE, *vedi* NATURA.

NATURALEZZA, è il punto d'arrivo dell'arte, **20**; può essere affettata, **50**, *1*; propria dei poeti antichi, **57**, *1*, **100**, *1*; la *n.* nello scrivere deve essere anteposta alla chiarezza, **119**, *1*; è maniera di rappresentare le cose in modo naturale e non stanca mai, a eccezione di quella ricercata, **189**, *1-190*; la *n.* è una delle fonti della grazia, **199-202**; ha qualcosa di universale, che la rende gradita a tutti, **237**, *1*; «niente è buono senza la *n.*» (in relazione a un passo della Lambert), **651**; perché una cosa risulti ben fatta, è necessario agire con *n.*, **658**, *1-659*; nello scrivere è la dote principale e la più necessaria, **705**; le corrisponde la semplicità, cioè l'assenza di affettazione, **1412**, *1-1412*, **2**, **3047**, *1*; nell'arte, **1915**, *1*; l'idea e il senso di *n.* variano in rapporto alle nostre asuefazioni, **2038**, *1*.

NATURALISTI, sulla questione della piccolezza come ragione della molteplicità di individui in un'unica specie animale, **71**, *3*; i *n.* ammirano l'immensa sagacia con cui la natura ha assegnato agli esseri viventi le difese per contrastare qualunque genere di offesa, ma non si rendono conto che la natura stessa ha creato quelle offese, **4205**.

NAUTICA, deve molto alla scoperta del vetro, **2603**.

NAVIGAZIONE, invenzione ardita, ma contro natura e causa di mali e di malattie per il genere umano, **3646**; la *n.*, non voluta dalla natura, è stata necessaria alla diffusione del genere umano (cfr. anche **3656-3657**) che l'ha scoperta quando era ancora indiviso, **3662-3664**; la *n.* a vapore, **4198**, *1*.

NAZIONE, la civiltà delle *n.* consiste in un temperamento di ragione e natura, ove quest'ultima prevalga sulla prima, **114**, *1*; grazie alle virtù e alle illusioni si tutela la libertà delle *n.*, **114**, *2-115*; oggi tutte le *n.* civili hanno abbandonato la xenofobia a eccezione dei francesi, **119**, *2*; anticamente ogni *n.* cercava di superare le altre, ora invece cerca solo di uguagliarle, **148**, *1*; conosciuta una *n.* oggi si conoscono tutte, perché nella sostanza si assomigliano per l'uniformità dei costumi, **720**, *1-721*; oggi ogni *n.* tende a divenire una persona e ogni persona una *n.*, per egoismo, mentre anticamente le *n.*, pur formate da individui diversissimi, erano unite nei valori, **148**, *2-149*; diversità di concepire l'affettazione nelle singole *n.*, **236**, *1*; il suo torpore deriva da un eccesso di incivilimento, non dalla sua mancanza, **315**; alcune *n.* conservano il loro stato naturale, **417**; crisi delle *n.* antiche con la perdita delle illusioni, **424**; «una *n.* snaturata non

può essere libera», **524**; la *n.* in cui domina l'amor patrio è come un individuo dominato da amor proprio, **889**; con le *n.* sono scomparsi anche l'odio nazionale e l'amor patrio e a essi si è sostituito l'odio privato verso i concittadini, **890-892**; è l'unico tipo di società adatto ai moderni, **895-896**; «il diritto delle *n.* è nato dopo che non vi sono state più *n.*», **897, 1-898**; con l'accrescersi del dispotismo, le *n.* sono destinate a farsi sempre più guerra, non per amor patrio, ma per sottomissione a un signore assoluto, quindi agendo contro natura, **908, 1-909**; nessuna *n.* sussiste senza l'illusione della propria superiorità, cioè senza amor patrio, **923, 1-925**; sul principio della disuguaglianza delle *n.* nel mondo antico, **1037, 1, 2625, 1-2627**; se una *n.* si espande territorialmente la sua lingua è destinata a diversificarsi, **933, 2-934, 1, 935, 1** (cfr. **1629, 1-1630**); le *n.*, soprattutto quelle meridionali, risorgerebbero e acquisterebbero forza se i principi facessero rivivere le illusioni, **1026, 1**; la Rivoluzione francese e il nostro secolo hanno restituito alle *n.* un certo palpito vitale, **1078**; le *n.* vinte anticamente perdevano la libertà e la loro terra, divenivano schiave o erano costrette all'esilio, **1079**; una *n.* che non ha una nomenclatura scientifica comune alle altre è destinata all'arretratezza, **1220-1221**; differiscono fra loro per il giudizio e il gusto relativi alla semplicità, **1415, 2-1420**; le feste degli antichi avevano sempre carattere nazionale, a differenza di quelle odierne civili o religiose, **1439-1447, 2**; spesso i costumi delle *n.* si modificano e tali mutamenti hanno influssi inevitabili sull'indole delle lingue, **1513, 1-1518, 1520, 1**; la sottomissione individuale a una *n.* è segno più di grandezza che di bassezza d'animo, **1567, 1-1568**; la debolezza e gli svantaggi nelle *n.* e negli individui sono fonte di giustizia e virtù, **1596**; le *n.* hanno oggi perso tutte le loro «facoltà vive» e i popoli non si commuovono se non per cose straordinarie, **1606**; le *n.* prive di ambizione e di amor proprio non faranno mai nulla, **1728, 1**; nell'antichità le *n.* gareggiavano tra loro in onore, oggi lo fanno solo gli individui, **1843**; la *n.* in cui si parla la lingua della mediocrità, cioè il francese, non può essere la *n.* dell'originalità e della grandezza, **1986, 1**; le *n.*, se sono deboli e soggette al dispotismo, si armano di astuzia, **2262**; nelle piccole *n.* o nelle regioni periferiche si ha modo di conoscere meglio la natura e il carattere degli uomini, **2407-2408**; le *n.* prive di commercio con altre non hanno avuto un alfabeto, **2620**; tutte le *n.* dopo aver sottomesso quelle straniere, aver saziato il loro odio nazionale ed essersi liberate dal timore esterno, hanno perso il loro potere e sono decadute a causa delle guerre civili (un analogo corso si ravvisa in città, famiglie, fazioni), **2677, 1-2679**; i popoli civili, che non formano

una *n.*, non hanno costumi ma usanze, **2923**, 1; le *n.* più infelici per situazione politica o altro sono più inclini all'egoismo, **3282**; in tutte le *n.* e le società primitive o selvagge l'infelice è ritenuto invisibile agli Dei, indegno di soccorso e compassione, **3342**, 1-**3343**, **3351**, 1; all'origine della storia di tutte le *n.* c'è sempre una monarchia, **3411**, 1; le *n.* dove la vita sociale è intensa e ha un tono ben definito non tollerano chi non si conforma alle maniere comuni, **3546**, 1-**3547**; il carattere e i costumi di una *n.*, soprattutto in relazione alla vita di conversazione, sono determinati principalmente dal clima, **4031**, 1-**4033**; molte *n.* sarebbero ricche e felici se i governi non si preoccupassero di renderle tali e lasciassero fare alla natura, **4041**, 7-**4042**; non esiste *n.* o popolo barbaro e selvaggio o anche semicivilizzato che non si consideri il migliore, **4120**, 20-**4121**; da tempo «le città e le *n.* hanno cessato di essere le patrie dei principi», **4179**, 4; non c'è *n.* così rozza che non conservi regole di educazione, né una così educata nella quale non restino tracce di barbarie (Franklin), **4295**, 2. NAZIONE UMANA, è esistita nell'età dell'oro quando gli uomini erano uniti contro le fiere e gli elementi, **2679**, 1-**2680**.

NEARCO, **4294**, 3.

NECESSITÀ, per Orazio ha una mano di bronzo, **61**, 1; la *n.* è più limitata di quanto si creda, **160**; gli animi grandi non cedono alla *n.* ma resistono, bestemmiando contro il fato e gli Dei, come nel mondo antico, o rivolgendo l'odio verso se stessi e la propria vita, al modo dei moderni, i quali pure, malgrado i divieti della religione, giungono a scagliarsi contro gli enti invisibili, **503**, 1-**507**; nessuna cosa è necessaria in assoluto, ma noi crediamo che esista un principio di tutte le cose, cui attribuiamo la *n.* di essere e una perfezione assoluta, **1341**, 1-**1342** (cfr. **1613**, 1-**1615**, **1616**, 1, **1645**, 1); «grave non è né a farsi né a soffrirsi Quello che a noi *n.* costringe» («tragico antico», ossia Euripide, citato da Plutarco), **2674**, 2.

NEEMIA, **1444**.

NEGLIGENZA, in poesia deve esserci un aspetto di bella *n.*, **21**; può essere affettata, **50**, 2; «la *n.* apparente» è fonte di varietà nell'arte, **190**; è una delle cause principali della cattiveria degli uomini e delle loro azioni, **238**, 2-**239**; per l'abitudine alla *n.* chi ha più tempo libero più difficilmente ne trova per un'occupazione, al contrario di chi è pieno di impegni, **1075**, 2; la *n.* è incompatibile con la chiarezza e la semplicità di qualsiasi scrittura, **3048-3049**, **3050**, 1-**3051**.

NEGRI, gli spagnoli li consideravano di natura servile, **3420**, 1; i ricchi ateniesi li facevano loro servi per lusso, **4145**; il diritto degli schiavi *n.* di Cuba di essere venduti ad altri, se vengono mal-

- trattati, **4280**, 3; un tempo erano schiavizzati e giudicati inferiori, benché fosse attribuita loro la stessa origine dei bianchi; oggi invece sono riconosciuti diversi dai bianchi, ma non si ammette più la schiavitù e si sostiene la parità dei loro diritti, **4300**, 6.
- NEI, sono difetti, ma furono creduti a lungo segni di bellezza nelle donne per la grazia che deriva dallo straordinario, **2454**, 1.
- NELVIL OSWALD, personaggio della *Corinne* della Staël, **212**, 2; **508**; **4259**, 5.
- NEMESIANO MARCO AURELIO OLIMPIO, **991**; **1016**.
- NEMICO, ai tempi di Omero l'odio e la crudeltà verso il *n.* erano un'espressione di virtù eroica, ma non più all'epoca di Virgilio, **1083**, 2-**1084**, **2759**, 1-**2770** (**4360**, dove si rinvia a queste considerazioni); nei tempi eroici e antichi erano impensabili la stima e la compassione per i *n.*, ma Omero nell'*Iliade* con un meraviglioso artificio poetico suscitò nei greci tali sentimenti, **3115**, 1-**3121** (cfr. **3139-3143**, **3152**, 1-**3153**), **3157**, 1-**3158**, **3167**, 1-**3168**; l'odio verso il *n.* tipico delle nazioni antiche, **1640**; in una società stretta l'uomo, spinto dall'odio per i suoi simili, è capace di una crudeltà verso i *n.* che non ha eguali fra gli animali, **3794**, 1-**3795**; il *n.*, se ridotto all'impotenza, risulta amabile allo stesso offeso, **4519**, 10-**4520**.
- NECIA DA BARBERINO, la protagonista è un esempio di bellezza apprezzata dai contadini, **8**; **57**, 2.
- NEOCLE, **4153**.
- NEOLOGISMI, **12**, 3; parole nuove possono ricavarsi direttamente «dalle radici che sono nella propria lingua», **50**, 1; lo stesso concetto applicato alla lingua italiana, **3410**; il loro uso diviene necessario se si introducono novità nelle conoscenze, in particolare nella filosofia e nella metafisica, come nel caso di Platone, **641-643**; sul divieto di usarli imposto agli scrittori latini dai puristi all'epoca di Orazio, come oggi in Italia, **1049**, 1-**1050**; la necessità di adottare nuove parole, **1237**, 1-**1238**, **2664**, 2, **2721**, 3, **2721**, 4, **2722**, 1-**2723**, **3764**, 1; **1485**; l'adozione di nuove parole è l'unico rimedio alla corruzione delle lingue dovuta al tempo (impoverimento evidente nell'uso di sinonimi), **1490**, 1 (cfr. **1496**, 1-**1497**); sull'opportunità di lasciare agli scrittori la facoltà di creare parole e modi nuovi, in un passo dell'*Apologia* di Caro, **2390**, 2; rifiutare o giudicare illecita una nuova parola o significazione di cui una lingua sia priva equivale a rinunciare a una nuova idea dello spirito umano, **2400**, 2.
- NERI ANTONIO, sull'arte vetraria, **2603**.
- NERONE TIBERIO CLAUDIO, **2245**, 1; **4179**, 4; **4440**, 3.
- NERVA MARCO COCCEIO, **752**.
- NETTUNO, nell'*Iliade*, **13**, 1; **4315**; **4409**.

- NEVIO GNEO, **42, 1; 1112**; il suo poema sulla guerra punica era in versi lirici di più misure, **4461, 1**.
- NEWTON ISAAC, **946, 1; 1352; 1528**; è uno dei pensatori che hanno cambiato la filosofia, **1857**; i suoi *Principi matematici* sono frutto della facoltà inventiva come i grandi poemi di Omero e di Dante, **2132, 1-2133**; dopo la pubblicazione di quest'opera non sono stati escogitati sistemi alternativi a quello di N., benché esso fosse imperfetto in molte parti e insufficiente, perché la ricerca si è rivolta all'esame analitico dei particolari, **4056, 4-4057; 2616, 1**; il suo sistema per tutti i veri filosofi è una «favola», **2709**; come Cartesio, usò la filosofia dapprima per distruggere e in seguito per ricostruire, **2709, 1**; annoverato fra i grandi uomini che scoprono verità incomprese nel loro secolo (Thomas), **4109; 4302, 6, 4303**.
- NIBELUNGENLIED (NIBELUNGLIED), citato dalla Staël, **2113; 4452, 1; 4456; 4460, 6**.
- NICANDRO, **4371**.
- NICIA, *De lapidibus*, **4225, 2**.
- NICOLINI DA SABIO GIANNANTONIO DE', **2461**.
- NIEBUHR BARTHOLD GEORG, *Conspectus orthographiae Codicis Vaticani*: **2656, 2, 3762, 3895, 2, 4438**; // *Storia romana (The History of Rome)*: sul favoloso individuato nella storia delle origini, **4330, 2, 4450, 6-4458**; ritiene corretta l'attribuzione ad Aristotele della *Politica*, **4424; 4425, 2**; sbaglia quando nega l'affinità storica fra lingue in base a differenze fra le loro radici, **4428, 2, 4429**; osservazioni sull'origine etimologica del nome «Italia» e considerazioni linguistiche sui nomi di alcuni popoli italici, **4431, 4-4433, 2, 4434, 1, 4442, 5-4443**; diffusione della lingua e della cultura greca in Asia e Italia meridionale, **4433, 3-4434**; sulla circolazione della medesima aneddotica storica in epoche diverse, **4444, 1-4445**; sulla divisione in «gentes» degli antichi greci, **4445, 1**; ritiene inutile e non riuscito il tentativo di Virgilio di rendere epica la narrazione delle vicende del Lazio antico, che i romani non sentivano come patrimonio nazionale comune, **4446, 1-4447** (cfr. **4475, 1-4476, 1**); sue congetture sull'origine pelasgica dei troiani, **4447, 1-4449** (cfr. **4519, 3**); ritiene un mito la storia della guerra di Troia, **4448**; canti epici e altre espressioni di cultura orale legate alla storia delle origini di Roma, **4450, 6-4458, 4461, 1, 4465, 5**; il *Brutus* di Accio, **4458, 1-4459; 4480, 2**; // iscrizioni greche della Nubia (sue osservazioni e cronologia), **4364, 2-4365**; definì «ciclo» l'insieme delle opere di Aristotele, **4486, 1**.
- NILO (santo), suo detto sull'utilità della coscienza, **4463, 3**.
- NINFE, **1256, 1; 2302-2304; 3496**.

- NINNIO CRASSO, traduttore latino dell'*Iliade*, **988, 2**.
- NIOBE, gruppo scultoreo ellenistico esempio di espressione del dolore antico, **76, 4**; per la Staël la statua di *N.* rappresenta l'ideale artistico della bellezza, che prevale sul dolore e lo nobilita, **86, 1**; nella sua sventura, bestemmiava gli Dei, senza cedere, **504-505**.
- NISO, **456, 3**; **1841**; **3144**.
- NOBILTÀ, la nascita da famiglia nobile influisce positivamente sul modo di pensare, come nel caso di Galileo, **4241, 3**; idem per Maffei e Varano, **4419, 2**; è naturale a chi nasce nobile trattare i poveri e i plebei come inferiori, **4262, 2**; i privilegi dei nobili nelle legislazioni moderna e medievale ripropongono la distinzione, vigente in quelle antiche, che escludeva lo straniero e il suddito dai diritti del cittadino e della nazione dominante, **4423, 2-4424**.
- NODIER CHARLES, **4416, 3**.
- NOËL JEAN-FRANÇOIS, **4265**; **4282, 3**.
- NOIA, è prodotta dall'uniformità del reale, **23**; il dolore che nasce dalla *n.* è più tollerabile della *n.* stessa, **72, 2**; *n.* per la vita, **82, 2**; l'odio naturale per la *n.*, che è un vuoto dell'anima, spinge l'uomo ad amare lo straordinario anche quando è spiacevole e fonte di paura e di ribrezzo, **89-90**; nasce dall'uso della descrizione in poesia, **164, 2**; l'uomo può assuefarsi a una totale e perfetta *n.*, **280, 2**; odio e *n.* non sono affetti fecondi e producono poca eloquenza e poesia, **1550**; è mancanza di piacere e un male contro il quale la natura ha combattuto in tutti i modi possibili, **174-176, 2600-2602**; sulla scorta di tale «teoria della *n.*» si spiega perché un piacere inatteso sia più gradito di quello aspettato, **188, 4-189**; per odio della *n.* si apprezzano cose sgradevoli, quali gli spettacoli sanguinosi delle esecuzioni pubbliche, o altre cose straordinarie che pure dispiacciono, **239, 1**; «l'uomo si disannoa per lo stesso sentimento vivo della *n.* universale e necessaria», **262, 1**; le cose piacevoli ma durature vengono a *n.* se sono prive di scopo, **345, 1**; è più vicina alla verità della malinconia, **1690, 1-1691**; è la più sterile delle passioni umane, figlia della nullità e madre del nulla, **1815, 1**; la *n.*, il puro nulla, non è mai tollerabile per l'uomo, **1989**; la *n.* è morte della vita e quindi la natura non l'ha voluta, come dimostra il fatto che è l'unico male che l'uomo non condivida con gli animali e per il quale la natura, che non glielo aveva destinato, non preveda un rimedio, **2219, 3-2221, 1**; è l'unica cosa di cui non ci dorremo mai che sia finita, **2243**; l'uomo amando la vita odia la *n.*, il contrario alla «vita vitale», e la odia come la morte che è la non esistenza, **2433, 1-2434, 1**; la mortificazione e monotonia della vita

umana, tipiche della civiltà moderna, sono fonte di *n.* e di sofferenza soprattutto per i giovani, dotati di maggiore vitalità, **2736**, *1-2738*; il tempo trascorso nella *n.* sembra più lungo, **3510**, **3514**; non è altro che pena e dispiacere che si prova nel sentirsi vivere, soprattutto quando non si hanno distrazioni sufficienti per dimenticare il desiderio continuo di piacere, **3622**, *1*; la *n.* non è altro che il desiderio di felicità allo stato puro, e quindi è essa stessa una passione, che riempie il vuoto lasciato dall'assenza di piacere e di dispiacere, **3713**, *2-3715*; esiste una *n.* che è una passione più viva e penosa della *n.* comunemente detta, e più simile all'infelicità, perché corrisponde a un desiderio molto intenso ma ugualmente vano di felicità; essa in genere appartiene ai giovani, **3879**, *1-3880*; la *n.* genera infelicità, perché è un sentimento pieno e cosciente della vita, che è in sé un male, **4043**, *2*; a un carcerato la *n.* diventa tollerabile e leggera, grazie alla pazienza, **4240**; la *n.* è sentita soprattutto «da quelli in cui lo spirito è qualche cosa»; gli altri si accontentano di una qualsiasi occupazione e quando ne sono privi non si annoiano; pertanto il senso della *n.* è incomprensibile ai più, **4306**, *1-4307*; la *n.* è il sentimento di infelicità che prova l'uomo in assenza di un male o di un bene particolare, **4498**, *3*.

NOMENCLATURA, *n.* scientifica e filosofica, **1218**, *1-1229*, **1465**, *1-1467*; *n.* delle scienze e delle arti derivata dalla lingua italiana, **1582**; la *n.* universale di ogni disciplina deve essere quella della nazione che l'ha formata e fatta progredire, non quella della nazione che l'ha inventata, **1427**, *1-1429*; la *n.* delle scienze, pur estendendosi fuori delle nazioni di origine, influisce poco sull'indole delle lingue di chi se ne serve, **1518**; abbondanza di parole greche nella *n.* delle lingue moderne, **1704**.

NOMI, l'idea dell'eleganza o dell'amabilità di *n.* propri deriva non dal loro suono, ma dalle qualità delle prime persone incontrate con quel *n.*, **483**; tutte le lingue derivano da *n.*, **1128**, *2*; *i n.* delle cose che per prime vengono denominate in una lingua sono monosillabi o hanno una radice monosillabica, come si può vedere in latino, ma non nel greco, che ha tracce più labili della sua antichità, **2384**, *1-2385*, **3541**, *3-3542*; nelle lingue *i n.* sono stati introdotti prima dei verbi, **1204**, *1-1205*; le cose non sensibili possono ricevere un *n.* solo mediante metafore o similitudini tratte da cose sensibili, **1388**, *1-1390*; la difficile invenzione dei *n.*, necessari per definire le idee elementari e per il progresso della filosofia, è il contributo più importante delle filosofie antiche, della Scolastica e della teologia, **1465**, *1-1467*; da *n.* uniti a preposizioni derivano i verbi composti nella lingua italiana, spagnola e greca, ma non nel latino, che li forma da verbi

semplici, anche se questi sono derivati da nomi, **2078-2079, 2277, 3-2279**; le somiglianze fra *n.* furono lo spunto di superstizioni popolari, **2243, 2-2244**; quanto valgono i *n.* per gli uomini si vede nel caso dei romani, che aborrissero il *n.* di re ma accettarono re con il *n.* di imperatori, **2487, 1-2488**; l'uso di un *n.* greco unito e preposto a un cognome romano è più raro ma possibile quanto quello di un *n.* greco unito e posposto a un romano, **4440, 2**.

NONCURANZA, la *n.* piacevole prodotta dalla «mezza filosofia», **1792, 1-1793**; «la *n.* vera e pacifica di se stesso», conseguenza dell'infelicità, è *n.* e incapacità di tutto e annichilimento dell'anima, anche di quella più grande e fertile per natura, **4107**.

NONIO MARCELLO, **4451**.

NORMANNI, effetti della loro conquista dell'Inghilterra, **1011, 2; 1034**; in Inghilterra sradicarono le lingue indigene, **3370**.

NOSOLOGIA, la *n.* era scarsa tra gli antichi, che tuttavia erano più sani dei moderni, **1601-1602**.

«NOTIZIE LETTERARIE DI CESENA», **984, 1; 994**.

NOTOMIA, deve molto alla scoperta del vetro, **2603**.

NOTRE-DAME (cattedrale di Parigi), **4416, 1**.

NOTT GEORGE FREDERICK, sui versi di Chaucer, **4322, 1**.

NOTTE, NOTTURNO, poeticità della parola e delle descrizioni della *n.*, per l'idea vaga e indefinita che ne trae l'animo, **1798, 3; la n. e gli effetti del suono, 1930**.

NOVELLA, la *n.* e il romanzo si addicono all'uomo di genio molto più del dramma, **4367, 1**.

NOVITÀ, in poesia dà efficacia alle espressioni usate, **13, 2**; la *n.* era d'uso comune nel ridicolo degli antichi comici, **41, 3**; lo stupore prodotto dalla *n.* è piacevole, ma è raro in società, **173-174**; è un irritamento piacevole che stimola la curiosità, ma non ha nulla a che fare con la grazia, **206, 4**; le parole nuove sono necessarie a una lingua per ampliarsi e progredire, e la preservano dalla penetrazione di termini stranieri, **779, 1-783**; la *n.* delle idee e delle cose è sempre possibile in una lingua, **1294-1295**; necessità della *n.* delle parole per riparare all'impoverimento delle lingue prodotto dal tempo, **1493, 1, 1496, 1-1497**; la diversa impressione suscitata dalle *n.* (nei fanciulli e negli uomini) è dovuta alla forza dell'assuefazione generale, **1628, 2-1629**; l'uomo, pur adattandosi sia alla *n.* che all'uniformità, trova più familiare la prima, **1655, 1**; gli uomini inclinano alla *n.*, **2507, 1**; qualsiasi sensazione è piacevole purché sia nuova, **1866, 1**; la *n.* dei modi è propria della lingua italiana al punto che non può conservare la sua indole «antica» senza tale facoltà, **2386, 1-2387**; la *n.* dei pensieri, delle immagini, dei sentimenti è indi-

spensabile alla poesia, **3388**, 1-**3389**; i giovani inclinano alla *n.*, a differenza dei vecchi che sono conservatori, **4232**.

NUBIA, iscrizioni greche in *N.*, **4364**, 2-**4365**, **4411**, 3-**4412**.

NULLA, NULLITÀ (*vedi anche VANITÀ*), «tutto è *n.* al mondo», **72**, 4; senso di spavento e di soffocazione provato da Leopardi nel sentire che «tutto è *n.*, solido *n.*», **85**, 2; il sentimento della *n.* delle cose non può essere della materia ma di una realtà non materiale, come l'animo umano, in cui si deve sopporre una facoltà di sentire e comprendere oggetti di natura «diversa e contraria», **106**, 4-**107**; il sentimento della *n.* delle cose è un ostacolo alla poesia malinconica, **136**; il sentimento della *n.* delle cose non è naturale nell'uomo, **179**, 1-**180**; nelle opere di genio «lo spettacolo della *n.* [...] par che ingrandisca l'anima del lettore», **260**; «i fanciulli trovano il tutto nel *n.*, gli uomini il *n.* nel tutto», **527**, 1; il *n.* è principio delle cose e di Dio stesso, perché nessuna cosa è assolutamente necessaria, tutto è possibile e quello che crediamo perfezione assoluta è in realtà relativo alle nostre opinioni, **1341**, 1-**1342** (**1461**, 1-**1464**); «niente preesiste alle cose», «tutto è posteriore all'esistenza», **1613**, 1-**1616**, 2; la vera madre e causa del *n.* è la ragione, che rimpicciolisce le cose fino quasi ad annullarle, **2942-2943**; dal momento che *n.* importa in questa vita, le illusioni sono l'unica cosa cui vale la pena di attaccarsi, **3891**, 1; è assurdo pensare che il *n.* sia meglio di qualche cosa, **4100**; solo il *n.* è veramente infinito, **4174**, 2, **4178**; il *n.* non può esistere se non nel pensiero e nella lingua e ugualmente la sua infinità, **4181**, 1-**4182**; il *n.* è necessariamente luogo e «senza spazio non si può dare», **4233**, 1; l'uomo non crederà mai di non essere *n.*, **4525**, 5.

NUMANZIA, sua resistenza ai romani, **1004**, 2-**1005**.

NUMA POMPILIO, **4395**; **4455**, 1; **4457**, 1.

NUMERI, senza l'uso della lingua l'uomo non può concepire l'idea di un *n.* determinato, **360**, 3-**362** (cfr. **1101**, 2-**1102**, **2588**, 3); l'invenzione dei *n.* fu certo fra le più difficili e una delle ultime fra quelle relative al linguaggio, perché il concetto di quantità è quasi totalmente astratto, **1072**, 1-**1075**, 1; i *n.* ordinativi (ordinali) sono stati inventati prima di quelli cardinali, **1074-1075**, 1; il *n.* non è altro che una quantità di parti, cioè di unità, e si può definire solo a partire da queste; grazie alla possibilità della sua scomposizione e all'assuefazione, la mente umana può arrivare a concepire una quantità determinata, **1394**, 1-**1398**; il vantaggio dei *n.* arabi rispetto al sistema numerale greco ed ebraico, **1398**, 2-**1399**; i popoli dotati di scarse capacità linguistiche non sono in grado di contare se non in misura molto limitata, e i fanciulli, finché non apprendono i *n.* e vi associano le ri-

spettive idee, non possono concepire alcuna quantità determinata, **2186**, 1-**2187**; è un idiotismo dei francesi usare i *n.* ordinali al posto dei cardinali, **3340**, 1-**3341**, **3557**, 3; tuttavia tale uso è abbastanza comune al linguaggio sia familiare che elegante della lingua italiana, **3560**, 1; scarsa conoscenza dei *n.* presso gli esquimesi, **4024**, 2; l'affinità delle radici dei nomi dei primi dieci *n.* in lingue diversissime sembra una prova evidente dell'unicità dell'invenzione e dell'origine dei numerali e quindi della numerazione, **4500**, 4.

NUMIDI, in un passo di Floro, **502**, 2-**503**.

NUMIDIA, non più risorta a civiltà dopo la fine del dominio romano, **2695**; **4265**.

NUOVA YORK, le prigioni di *N.Y.* in un articolo dell'«Antologia», **4045**.

«NUOVO RICOGNITORE», **1803**, 1; **4231**, 2; **4280**, 1-**4280**, 3.

NUOVO TESTAMENTO, fu scritto tutto in greco e ciò dimostra l'universalità della lingua greca, **999**, 2-**1000**; **1096**; traduzione del *N.T.* in alfabeto mesogotico da parte di Ulfila, **4312**, 1; **4338**.

OBELISCO (di piazza del Popolo a Roma), **3439**.

OCCHI, diverse opinioni sul bello relativo al colore degli *o.*, **8, 3**; sono la parte più espressiva della forma umana e anche la parte principale della bellezza, che nelle fisionomie dipende dalla «significazione», **1576, 1-1578, 1** (cfr. **1881, 1**); rappresentano la vita e pertanto gli *o.* aperti dei morti fanno orrore per il contrasto fra l'apparenza di vita che comunicano e la certezza della morte, **2102, 1-2103**; la grandezza, anche eccessiva, degli *o.* per i greci era titolo di bellezza, ma piace a tutti perché comunica un maggior senso di vita e di vitalità, **2546, 1-2548, 1**; volti di uomini o di animali non sembrano tali se vengono disegnati o ritratti senza *o.*, tanto essi sono importanti nella definizione della fisionomia, **4085, 1** (cfr. **1578, 1**).

OCCHIALE, la scoperta dell'*o.* è dovuta al caso, **2603**.

OCCUPAZIONE (vedi anche DISTRAZIONE), le *o.* ordinarie distraggono l'animo tormentato dal desiderio infinito di piacere e sono piacevoli perché danno felicità, **172, 1-173**; grazie all'immaginazione i fanciulli trovano una fonte inesauribile di *o.*, **176**; per renderci felici e non risultare noiose le *o.* devono avere un fine, che aggiunge al piacere la speranza (cfr. **172, 1**), **248, 1, 346-347** (cfr. **359, 1**); *o.* e illusioni sono strumenti offerti dalla natura per la nostra felicità, **390** (cfr. **168, 172-173, 175, 176**); le *o.* faticose e utili si rivelano meno importanti di quelle di un giovinastro che se la spassa con le donne, perché anch'esse perseguono il piacere senza ottenerlo immediatamente, con un esito incerto e con mezzi difficili, **2157, 1-2159**; chi non ha *o.* è più incline di ogni altro all'ordine e al metodo e più facilmente si lamenta della brevità del tempo a sua disposizione (ricordo di Leopardi in proposito), **3410, 1-3411**; un tempo privo di *o.* appare più lungo di quello trascorso nelle attività e nelle distrazioni, **3510**; le *o.*, distraendo l'uomo dal suo desiderio vano di felicità, lo rendono meno infelice, **3848**; l'*o.*, come la distrazione, non dà piacere all'uomo ma lo rende meno infelice (cfr. NOIA), perché gli fa sentire meno la vita, che è di per se stessa un male, **4043, 2**; con la civilizzazione diminuiscono le occasioni di *o.* e di

distrazione, **4075**; occupare la propria vita è il più grande e importante dei bisogni dell'uomo, perché è l'unico e principale mezzo per rendere la vita meno infelice, **4075**, 2; più si lavora e più si desidera lavorare, e chi meno è occupato meno trova il tempo di fare (Chesterfield), **4254-4255**; le stesse osservazioni sono applicabili ai letterati, **4281**, 3-**4282**; chi vuole vivere tranquillo deve darsi alle *o.* e alle distrazioni esteriori, che generano meno angustie e afflizioni di quelle che l'immaginazione procura in una vita piena di *o.* interiori e nella solitudine, **4259**, 5-**4260**, 1; la maggior parte degli uomini si accontentano di una qualsiasi *o.* e quando ne sono privi non provano noia, **4306**, 1-**4307**; l'uomo privo di *o.* è dissipato (Rousseau), **4490**, 6; le *o.* che hanno per fine solo il piacere non lo procurano mai, **4502**, 4 (cfr. **4266**, 1-**4267**, **4273**, 5-**4274**).

OCEANICA, OCEANIA, **4265**, 4.

OCELLO LUCANO, **4480**, 2.

ODE, definita da Say «la sonata della letteratura», **245**, 2.

ODIO (vedi anche MISANTROPIA)

CARATTERI GENERALI: prevale sull'amore fra gli uomini, **55**, 1; non si conquista mai la benevolenza di una persona senza attirarsi l'*o.* di un'altra, **1833**, 1 (cfr. **55**, 1, **293**, 1; **143**, 1); è il principio distruttivo della natura, **59**, 3; è più dolce dell'indifferenza, **69**, 3; nell'estrema sventura l'uomo odia se stesso e la vita, **87**, 1; un pregio personale può essere motivo di *o.* altrui, **197**, 1-**198**; l'*o.* come l'amore è rivolto soprattutto ai nostri simili, **210**, 2-**211**; è passione, **293**, 1; nella sventura gli animi grandi, non cedendo alla necessità, esprimono *o.* verso se stessi e verso la vita, **503**, 1-**506**; dall'*o.* dell'uomo verso gli altri nasce in società l'invidia, **1164**, 3; l'*o.* e la noia sono affetti poco fecondi, producono scarsa eloquenza e poca o nessuna poesia, **1550**; la religione, i partiti politici ecc. non sopravvivono se non sono animati dall'*o.*, **1606**, 1; è una delle passioni più vigorose dell'anima, ma oggi è estinto o non è più fonte di forza, **1607**; l'*o.* che nasce da diversità di opinioni si ha solo quando esse sono pregiudizi e passioni, non quando hanno a che fare con la ragione, **1816**, 2-**1818**; l'*o.* verso gli altri, come l'amor proprio, è sempre presente e non può mai scomparire in nessuno, ma può variare la sua intensità a seconda degli individui e della specie e anche in una stessa persona a seconda delle età, delle circostanze e delle assuefazioni, **2204**, 2-**2206**; la convinzione dell'*o.* degli Dei verso i mortali e il conseguente timore furono all'origine della pratica dei sacrifici umani, **2387**, 1-**2389**; l'*o.* di ciascuno contro tutti, derivato dallo stato di egoismo della società presente, genera un equilibrio, analogo a quello del sistema delle

colonne d'aria, che consente alla società stessa di mantenersi, **2436, 1-2441**; per l'*o.* naturale contro i propri simili l'uomo si diletta nell'usare titoli ignominiosi verso persone segnate da difetti fisici o morali, sentendosi per questo superiore, **2441, 1-2442**; il giovane virtuoso prova un *o.* particolarmente acceso verso gli uomini perché, entrando nel mondo, più di ogni altro ne ha sperimentato la scelleratezza, **2473, 1-2474**; l'*o.* naturale dell'uomo verso i propri simili impedisce in qualsiasi società il rispetto dei diritti sociali e dei doveri dell'uomo verso l'uomo, **2644, 1**; *o.* dei cristiani verso i turchi, **3127-3129, 3131-3132**; il vero scopo del dramma è quello di suscitare l'*o.* verso il delitto, mostrando impunito il malvagio e oppresso e infelice il buono, **3448, 1-3460**; l'amore per il cibo o per altre cose d'uso o di piacere (compreso quello che uomini primitivi o violenti hanno per le donne) può in realtà definirsi *o.*, perché porta alla distruzione degli oggetti del desiderio, **3682, 1-3683**; a causa della loro infelicità, gli uomini cercano sempre persone o cose (quali il fato o la fortuna e soprattutto i governanti) cui attribuire la colpa dei loro mali e rivolgere il proprio *o.* o le lamentele, **4070, 1-4071**; le reazioni violente di bambini e animali nel vedersi allo specchio dimostrano quanto sia naturale l'*o.* per i propri simili, **4280, 2**; l'*o.* verso i simili è tanto maggiore in una medesima specie quanto più l'altro ci è simile (ad es. fra coetanei), **4482, 2**.

CONSEGUENZA DELL'AMOR PROPRIO: l'*o.* per gli altri deriva dall'amor proprio (cfr. **3554**), è innato nell'uomo ed è incompatibile con l'idea di convivenza sociale, tranne che con quella «larghissima» degli antichi, tra i quali l'amor proprio coincideva con l'amore per la società e quindi con l'amor di patria e l'*o.* per gli altri era *o.* per gli stranieri o «barbari», **872, 1-889**; conseguenza dell'*o.* per i simili è l'avversione per la parzialità anche quando non intacca l'interesse di nessuno, come dimostra la parabola evangelica del padre di famiglia e degli operai, **1201, 1**; nasce nei confronti di chi ha dei vantaggi, e non risparmia neppure i congiunti, **1205, 1-1206**; noi proviamo *o.* per i vantaggi o i piaceri degli altri, soprattutto se sono nostri eguali, tranne quando siano stati procurati volontariamente da noi stessi, **1669, 2-1671** (cfr. **4481, 1-4482**); di questo è prova anche la condanna della lode di sé, **1741, 1**; come conseguenza dell'amor proprio si manifesta di fronte all'allegria altrui, **1292**; il piacere che si prova nella satira o nella maldicenza deriva dal sentimento e dall'opinione della propria superiorità, quindi dall'*o.* verso i propri simili, conseguenza dell'amor proprio, **2582, 1-2583**; nel desiderio sessuale, **3683**; l'uomo è per natura il più antisociale degli esseri viventi perché il suo amor proprio

lo spinge all'*o.* verso i suoi simili; la società stretta, non voluta dalla natura, stimola grandemente tale *o.*, suscitando conflitti di passioni e di interessi che conducono la specie umana alla distruzione di sé, come non avviene in altre specie animali, **3773, 1-3797**; è conseguenza inevitabile dell'amor proprio e la natura ha cercato di renderlo inefficace o solo accidentale destinando a tutte le specie, ma soprattutto agli uomini, una società larga e scarsa, **3784-3785**; l'*o.* nei confronti dei propri simili appartiene all'individuo in quanto tale, ma dal momento che nuoce al principio di conservazione e alla felicità di ogni specie, e di quella umana in particolare, la natura ha fatto in modo che non si sviluppasse e fosse solo in potenza e non in atto, impedendo lo stato di società e in particolare la società stretta, **3929-3930**; esempi di *o.* verso i propri simili: reazioni di rabbia e di disgusto di fanciulli e animali davanti a uno specchio, **4280, 1, 4419, 1**; dolore e fastidio che si provano di fronte al piacere altrui, **4481, 2-4482**; impossibilità di tenere due animali di una stessa specie in una medesima gabbia, **4509, 4**.

SISTEMA DELL'ODIO NAZIONALE TRA GLI ANTICHI E I MODERNI: nell'antichità l'amor proprio coincideva con l'amore per la società in cui si viveva, e quindi con l'amor di patria, e l'*o.* per gli altri era *o.* per gli stranieri o «barbari», **879-889**; utilità dell'*o.* per gli stranieri, **3791**; quest'*o.* non concepiva alcuna forma di stima del nemico e neppure di compassione, **3115, 1-3118**; l'*o.* per gli stranieri era tanto grande tra gli antichi da spingerli a una strenua resistenza contro ogni aggressore, **1004, 2-1005** (cfr. **1362, 1**); l'antico sistema dell'*o.* nazionale rendeva tollerabile la celebrazione dei trionfi, **1016, 1**; l'*o.* nazionale tra gli antichi era la causa della schiavitù o dell'esilio di interi popoli vinti, **1078, 1-1079**; a causa dell'*o.* nazionale degli antichi, in epoca omerica la crudeltà verso il nemico era considerata segno di virtù eroica; tuttavia Omero tentò di attribuire ai suoi eroi anche sentimenti di pietà verso i vinti, **1083, 2-1084** (cfr. **3157, 1-3158**); prova dell'*o.* nazionale degli antichi si ha nel termine latino «hostis», che significa sia «straniero» che «nemico», **1163, 3**; è tipico dei popoli antichi e non civilizzati, **1709, 1** (es. degli ebrei) **1710, 1-1711**; effetti dell'antico sistema dell'*o.* nazionale, **2306**; l'*o.* per gli stranieri è oggi particolarmente accanito nelle piccole città italiane, **1093**; il sistema dell'*o.* nazionale è diffuso anche oggi fra i popoli attaccati alla propria nazione (francesi e inglesi) e fra i selvaggi, **1422, 1** (in Grecia, cfr. **1593**); dove non c'è *o.* nazionale non c'è virtù, **1827, 1**.

ODISSEA, vedi OMERO.

- ODORATO, è il meno esercitato dei sensi umani ma lo si può affinare, **1944, 1-1945**.
- ODORI, anche se in misura minore rispetto ai suoni, gli *o.* risvegliano l'immaginazione, **158**; gli *o.* esercitano un influsso puramente fisico sull'immaginazione, senza alcun rapporto con le idee, **3386, 2-3387**; sono quasi un'immagine dei piaceri e delle speranze umane, **1537, 1**; per l'indebolimento delle generazioni, l'uomo moderno, e la donna in particolare, non amano gli *o.* forti, graditi invece agli antichi greci e romani, **1803, 1-1804**; sono piacevoli o spiacevoli non in assoluto ma in modo relativo, **1914**; loro effetto sull'animo umano, **1935**; come i suoni, anche gli *o.* non sono belli o brutti ma solo piacevoli o spiacevoli, **3426, 1-3427**.
- OGGETTI, piacere che deriva da *o.* la cui percezione visiva o uditiva è incerta o fuori dall'ordinario, **1744, 1-1745**; la ragione rende piccoli e vili gli *o.*, quasi annullandone il valore, quanto più cresce e quanto più spazia la sua vista, **2942-2943**; nei momenti di ispirazione poetica o filosofica, di entusiasmo e di forte passione è possibile vedere in un solo colpo d'occhio più *o.* dell'ordinario e considerarne i rapporti scambievoli, **3269, 1-3270**; l'uomo sensibile e pieno di immaginazione percepisce gli *o.* e il mondo come se fossero «doppi», **4418, 1**; un *o.* è poetico solo se suscita una rimembranza, **4426, 2**.
- OLANDA, OLANDESI, lo studio delle lingue classiche in *O.*, **972, 1; 2623**; contano troppo poco per avere orgoglio nazionale, **4261, 2**.
- OLIGARCHIA, una democrazia corrotta può sfociare in una *o.*, primo passo verso la monarchia, **569, 1-570**; conduce alla monarchia assoluta fomentando la divisione mediante l'egoismo, **608, 1-609**.
- OLINDO (personaggio di Tasso), **3148**.
- OLORO, **4401**.
- OMERO
- EPITETI OMERICI: con l'epiteto $\beta\omicron\omicron\pi\tau\iota\varsigma$ attribuito a Giunone (e ad altre dee) indicò la bellezza degli occhi della dea, **2546, 1-2547**; suo uso di moltiplicare gli epiteti unendoli per asindeto, **2791**.
- IL SUO TEMPO: raro uso della moneta ai suoi tempi, **1171**; lamentava la minor forza fisica dell'uomo della sua epoca rispetto a quello dei tempi di Troia, **1631, 1**; sull'esistenza della metrica greca al suo tempo, **1158, 1; 4367, 3**.
- LA SUA POESIA E LA SUA ARTE: non cercò il bello naturale, come dimostra la sua rappresentazione di Achille, **2, 1**; i «vizi» dell'opera di *O.* sono difetti che determinano l'originalità della

sua arte rispetto a quella dei moderni, **4**; sua franchezza nell'affrontare il rischio di errare, **10**; rispetto a certe iperboli della *Bibbia*, le immagini di figure divine in *O.* sono grandiose ma consone al giusto mezzo della poesia, **13**, **1**; una semplicissima similitudine in *O.* riempie la mente e il cuore più di mille versi sentimentali, **16**; l'opera di *O.* in relazione al «falso» della poesia, **18**; **498**; sua libertà nello scrivere i poemi in assenza di modelli a lui anteriori, **40**, **1**; dopo *O.* tutto è stato perfezionato tranne la poesia, **58**, **3**; la sua semplicità non è «familiare», **70**, **1**; sua forza nell'immaginazione, **152**, **2**, **3155**, **3156**; alcune sue descrizioni sono esempi di dolore antico, **76**, **4**; sulla sensazione di elevazione morale dell'uomo provata alla lettura di *O.*, secondo l'espressione dello scultore francese Bouchardon, **124**, **1**, **340**, **1**; il suo «bello aereo», **170**; **191**, **3**; carattere «meridionale» della sua malinconia, mista a una «potenza di allegria», **205**; libero dalla preoccupazione di rispettare regole poetiche e quindi originale, fa impazzire i grammatici che tentano di fondare le regole di prosodia sui suoi versi, **307**, **2-308**; non seguì regole, ma creò lui stesso quelle del poema epico grazie al suo ingegno, applicato allo studio della natura, degli uomini e del bello, **693**, **706**; propria del suo tempo fu la poesia immaginativa, **727**, **735**; dopo *O.* la Grecia non ebbe più poesia epica di grande livello, e la stessa *Odissea* non aggiunse nulla alla sua fama e può considerarsi opera di un imitatore, **802-803**; lettura pubblica dei suoi poemi, **812**; forma i nomi delle cose (Davanzati), **1077**; l'accanimento e la crudeltà dei suoi eroi verso il nemico erano segno di virtù secondo la concezione di amor patrio e odio nazionale degli antichi; ma nella grandezza del suo genio poetico cercò di rendere la bellezza della misericordia (episodio di Achille e Priamo), **1083**, **2-1084**; sulla bellezza delle donne βαθύκολοι, **1256**, **1-1257**; la sua semplicità a noi pare graziosa, mentre ai suoi contemporanei dovette sembrare bella, perché vi erano assuefatti, **1366**, **1**; la sua è vera semplicità, perché dura nel tempo, **1424**, **3-1425**; inconsapevole della sua semplicità, non ne apprezzò neppure i pregi e usò una sovrabbondanza di epiteti e di orpelli, **1449**, **1-1450**; l'ornato e la sovrabbondanza, ma anche le contraddizioni e le ripetizioni presenti nei poemi omerici non sono altro che segni dell'infanzia dell'arte in *O.*, **4326**, **1-4326**, **2**; «non credeva certo a quello che immaginava», **1557**, **1**; è il più grande e fecondo modello di poeta, **1650**, **1**; riferimento ai suoi poemi circa il concetto di regolarità applicato al poema epico e a tutti i generi letterari, **1672-1673**; lettura fattane da Leopardi nella prima giovinezza, **1788**, **1-1789**; le sue immagini associate alla fanciullezza sono piacevolissime e poeticissime,

1987, 1; i suoi poemi sono frutto della facoltà inventiva, come poi i *Principi matematici* di Newton, **2132, 1-2133**; imitazione di *O.* nella poesia greca, **2370, 1**; *O.* è il padre e il principe dei poeti di tutti i tempi, e questo prova che la poesia per sua natura è somma al suo principio, **2573, 1-2574**; traduzioni latine e orientali delle sue opere, **2734, 1-2735**; paragonando la lunghezza dei suoi poemi con l'*Eneide*, si osserva che *O.*, a differenza di Virgilio, conserva per tutta la stesura delle sue opere freschezza, vivacità, ricchezza e vigore della sua vena poetica, che nell'*Iliade* è quasi intatta sino alla fine, **2976, 1-2983, 1**; lettura pubblica dei suoi poemi, **812**; come ogni vero poeta, finge di avere un fine più serio che quello di descrivere e suscitare immagini, concentrandosi sugli eventi che narra, **3479, 1-3480**; è superiore agli altri poeti epici, perché è «il cantore e personificatore della natura», e non della ragione, **3615; 4203, 1**; *O.*, per quanto gli fu possibile, divinizzò gli uomini e umanizzò gli Dei (Longino), **4117, 1; 4214, 3**; l'infedeltà di Foscolo e di Monti alla sostanza e al senso del testo di *O.* (come dimostra l'uso di «alme» e «salmes» nei primi versi dell'*Iliade*), rivela quanto sia ancora imperfetta l'esegesi omerica, **4305, 4-4306**; anche dopo l'invenzione della scrittura i versi di *O.* continuarono a essere recitati o cantati in pubblico, **4345, 1, 4346**; *O.* non desiderò l'immortalità ma l'ottenne grazie alla sola memoria, mentre noi che crediamo di ottenerla per effetto della scrittura, ne siamo privati proprio a causa sua, **4348, 1-4349**; il nostro voler giudicare ogni cosa secondo i costumi e le opinioni moderne ci ha fatto commettere gravi errori su *O.* (a proposito della sua lingua, della sua attendibilità storica e infine delle regole e della concezione del poema epico, di cui *O.* non aveva alcuna idea), **4359, 2-4360** (cfr. **4519, 3**); proposta di scansione metrica del primo verso dell'*Iliade* (Penn), e opinioni degli antichi in proposito (Plutarco in particolare), **4362, 3-4364**; interpretazioni allegoriche dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, **4365, 2**; dall'etimologia del nome «rapsodo» si può dedurre come la poesia omerica non fosse altro che un insieme di canti staccati, **4366, 2**; i suoi apocrifi, **4369, 1**; il carattere della prosodia omerica è determinato dal gusto della melodia e della modulazione delle vocali proprio delle lingue primitive; da qui derivarono le difficoltà e gli errori nelle emendazioni proposte dagli eruditi alessandrini (Foscolo), **4383-4384; 4388, 1; 4313**.

LINGUA: particolarità del dialetto ionico utilizzato da *O.*, **961, 1-962, 3931, 1**; è il più grande e antico monumento della scrittura greca e forse il più remoto autore, se si escludono i libri sacri, ma dovette essere preceduto da altri scrittori, con i

quali la lingua si sviluppò fino alla perfezione di quella omerica, **1138, 1367** (cfr. **2373**); sebbene *O.* sia un grandissimo ingegno non possiamo dire che il suo sia il secolo d'oro della lingua greca, **1367**; traduzioni di Voss in lingua tedesca dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (da un passo della Staël), **1948; 1949, 1**; non volle avere come modello la lingua di una sola città della Grecia, **2127**; barbarismi in *O.*, **2504, 2506, 2513, 1; 2696**; considerazioni sull'accentazione e sull'interpretazione del significato della voce ἄπτωται nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, **2786, 1-2792; 2811, 1; 2890, 2-2891; 2385; 2920**; suo pleonasma νόστιμον ἦμαρ, **2995, 2**; le sue espressioni definite dialettali in realtà sono proprie della lingua greca comune al tempo di *O.* o di una lingua più antica; dalla lingua omerica così formata attinse la maggior parte dei poeti greci posteriori, **3012-3014, 3041, 1-3047**; inizialmente inteso da tutta la nazione, grazie alla divulgazione dei suoi versi fatta dai rapsodi, divenne poi oggetto di citazioni dotte fra poeti e testo di scuola per i grammatici, **3014, 3041, 1-3042; 2308; 3354; 3561, 2**; mescolò diversi dialetti, fra i quali prevalse lo ionico, che da *O.* ricevette dignità letteraria, **3964, 3-3966** (cfr. **3982, 1**); **3983, 2**; il dialetto ionico divenne comune molto tempo dopo *O.*, **3991, 3, 3992; 4054, 5, 4055; 4159; 4224, 4**; la presunta mescolanza di dialetti in *O.* non è altro che lo ionico utilizzato ai suoi tempi e in seguito conservato in altre regioni della Grecia (Müller), **4319, 1; 4009, 3; 4020, 3; 4041, 6**; osservazione di Schweighaeuser sulla lingua di *O.* e di Erodoto, **4404, 1-4405**; suo abbondante uso di nomi propri e prosaici per mancanza di un linguaggio poetico già formato, **4415**.

NOTIZIE SULLA SUA VITA: la sua vita fu molto attiva secondo la tradizione, **207, 2-208**; l'unica certezza sulla sua vita misteriosa è la fama che fosse povero e misero, con la quale sembrò confermare, come capostipite, il destino di infelicità comune a chi è d'animo veramente poetico, **2544, 2-2545**; conobbe, non solo in proporzione ai tempi, ma in assoluto, più cose degli uomini colti di oggi, **231, 2**; non rispettarne il sepolcro, se per ipotesi lo trovassimo, sarebbe barbaro, per il culto delle illusioni su cui poggia la civiltà, **471, 1; 2589, 1; 3749, 2; 4093, 4**; tutto è vago e poetico riguardo a *O.*, sia per la sua antichità, sia per il mistero che avvolge la sua persona e la sua storia; l'idea stessa di *O.* è vaga e poetica, al punto che c'è chi dubita che sia davvero esistito, **3975, 3-3976**; sulla sua presunta cecità e povertà (Müller), **4319, 1**; sua cronologia secondo Wolf, **4350, 4352, 2**; *O.* e gli Omeridi di Chio (Niebuhr), **4445, 1**.

OMERO E VIRGILIO: i difetti del suo Achille sono più graditi della perfezione dell'Enea di Virgilio, **289**; «l'uomo moderno

è più atto a imitare *O.* che Virgilio», **1551**; come Virgilio, dipinge senza descrivere, **2523, 1**; *O.*, nel rappresentare Achille riluttante alla pietà di fronte a Priamo, rimane fedelissimo alla concezione della virtù eroica dei suoi tempi, diversissima da quella di Virgilio, **2767, 1-2770, 1**; l'ideale di eroe in Virgilio è diverso e perlopiù contrario a quello di *O.*, **3135**.

QUESTIONE OMERICA: considerando la maggiore simpatia verso i vinti nei due poemi, Schubarth sostiene la tesi dell'origine troiana di *O.* (contestata da Leopardi), **4312, 3-4316**; vissuto due secoli dopo la distruzione di Troia, *O.* fu una personalità poetica di rilievo nella sua epoca e cantò, probabilmente senza l'intenzione di farne un poema unico, componimenti lirici separati e dettati dall'ispirazione del momento, che solo dopo la sua morte vennero messi per iscritto e collegati tra loro (Müller), **4316, 1-4321**; *O.* è uno storico del proprio tempo, in cui le storie non erano ancora narrate in prosa (Courier), **4318, 4351, 1**; ipotesi sulla formazione dei cosiddetti inni omerici (Müller), **4321**; per spiegare l'unità narrativa che si percepisce nei poemi omerici è necessario ammettere o che *O.*, «poeta epico senza volerlo», scrivesse prima i suoi versi (ritmici, non metrici), oppure li componesse e li insegnasse ad altri che li conservarono nella memoria (Leopardi), **4321, 1-4327**; per Leopardi solo ammettendo la natura ritmica dei versi di *O.* è possibile spiegare le loro irregolarità, **4334, 1** (cfr. **4322, 1**); l'ipotesi del «digamma eolico» (Bentley *et alii*) e le ragioni per cui è impossibile trovare una misura esatta e costante della versificazione omerica, **4334, 1-4335**; altre considerazioni sul digamma (Dawes), **4336, 1**; l'arte dei rapsodi, solo mezzo di diffusione letteraria nei tempi più antichi, e la tradizione della cultura orale perdurarono a lungo anche dopo l'affermazione della scrittura; pertanto *O.* e i poeti della sua epoca, affidando i loro componimenti solo alla memoria, non desiderarono l'immortalità, ma solo la lode dei contemporanei (Wolf), **4345, 1-4348**; la trasposizione scritta dei componimenti di *O.* e l'antiorità della poesia rispetto alla prosa (Wolf), **4350, 4391, 2-4394**; non fu storico (come pensa Courier), perché mescolò ai suoi racconti numerose favole di divinità, **4351, 1**; la transizione dalla fase della cultura orale a quella scritta in Grecia e presso altri popoli (Wolf), **4352, 5-4353**; sulla questione della prima trascrizione dei poemi omerici, sulla cronologia e sull'opera di limatura e politura dei diascheuasti (ipotesi di Wolf, in parte contestata da Leopardi), **4354, 4-4355**; considerazioni sulla vera natura della poesia e sul carattere originariamente lirico del poema epico (citazioni da Wolf commentate da Leopardi), **4356, 1-4359, 1**; non c'è in *O.* alcun in-

tento erudito, vale a dire di descrizione dei costumi dei tempi eroici (Wolf), **4359**, 2-**4360** (cfr. **4519**, 3); gli Ὀμηριστᾶι e Ὀμηριῶδαι e la loro cronologia, **4362**; sull'etimologia della parola «rapsodo» e il carattere originario della poesia omerica (Wolf e commento di Leopardi), **4366**, 2-**4367**; varietà di orientamenti critici (epicurei, pirronisti, stoici) sulla questione omerica e osservazioni sull'edizione dell'O. di Knight (Foscolo), **4378**, 3-**4381**; l'*Iliade* e l'*Odissea* si differenziano nel rapporto fra realtà e ideale e realtà e meraviglioso (Foscolo), **4382**, 1; il «ciclo epico», raccolto dai Pisistratidi, **4390**, 3-**4391**; la scoperta del «vero O.» e le differenze (cronologiche, stilistiche e tematiche) fra l'*Iliade* e l'*Odissea* (Vico), **4395-4397**, 1; Constant ipotizza che l'*Iliade* non sia un poema unico, **4406**; analogie fra la trasmissione orale dei poemi omerici in Grecia e quella della letteratura presso altri popoli (Botin e Bergmann), **4406**, 2-**4407**; l'*Iliade* e l'*Odissea* sono attribuibili ad autori ed epoche diverse (Constant), **4408**, **4408**, 2; sulla possibilità di dividere l'*Iliade* in tre poemi distinti (Schlegel), **4408**, 2; l'uniformità fra i popoli greci (secondo Heeren) nei poemi di O. è inverosimile e dipende piuttosto da un difetto d'arte del poeta, **4408**, 4-**4409**; anche ammettendo la reale esistenza di O., è difficile sapere che cosa sia suo o di altri fra tutte le poesie comprese nell'*Iliade* e nell'*Odissea* e fra gli altri poemi a lui attribuiti, come la *Batracomiomachia*, **4414**, 3; il fatto che O. parlando della sua poesia dica sempre di cantare, mai di scrivere i suoi versi, prova che i poemi non furono scritti, **4414**, 5-**4415**.

SUA FAMA E FORTUNA: da lui attinse abbondantemente Monti, **37**, 1, **3478**; sua imitazione in Virgilio, **54**, 1; molti caratteri della sua opera ripresi in Ossian, **204**, 2; in Isocrate, **883**, 1; **997**; **998**, 1; grande fonte dello scrivere, secondo Alfieri, **1028**, 4; **1067**, 3; **1068**, 1; traduzioni in tedesco delle opere di O., **2845**, 1.

ILLIADE: **13**, 1; il colloquio fra Achille e Priamo è un esempio della poesia «meridionale» luminosa pur nel dolore, **261**, 1; **308**, 1; tradotta da Accio Labeone, Cneo Mattio, Ninnio Crasso, **988**, 2; traduzione dal tedesco dei poemi omerici da parte di Voss, **1948**; la traduzione di Monti, **1950**; **2141**; sull'invulnerabilità degli araldi, **342**, 2, **2626**; «tutte le cose vengono a noia colla durata, anche i diletti più grandi: lo dice O.», **345**, 1; a differenza di Virgilio, considerava naturali e segni di virtù la crudeltà e l'odio degli eroi verso i nemici; pertanto, pur percependo il bello della misericordia verso i vinti, rappresentò Achille riluttante alla pietà verso Priamo, **1083**, 2, **2767**, 1-**2770**, 1; la traduzione di Foscolo, **1366**; l'*Iliade* costituisce un esempio di come ogni

opera d'arte accresca il suo merito grazie alla fama e alla fortuna che ha acquisito, **1884-1885**; citato da Senofonte per l'etimologia del nome Ganimede, **2370, 1**; parole di Menelao sulla sazietà che ogni cosa produce, **2600**; sul sacerdozio di Eleno, **2671; 2760; 2789; 2790, 1; 2791**; Achille e lo Xanto, **3103**; l'incontro fra Ettore e Andromaca, come esempio di compassione, **3120**; lo scambio delle armi fra Glauco e Diomede, **3267**; il dolore di Achille e di Priamo, **4156, 8**; «Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini» (Leopardi sintetizza in questa massima la sua riflessione sulla caducità della fama nella letteratura moderna), **4270**; l'invidia degli Dei, **4410, 1, 4478, 2**; la tavola delle preghiere, **4441, 1**; // lingua: **4156, 5; 4210, 2**.

PREGI DELL'*ILLIADE*: il nostro maggior interesse per la storia della guerra di Troia è merito dei poemi di *O.* e di Virgilio, **2647** (cfr. **191, 3, 3770-3771**); *O.* è anteriore alle regole del poema epico e segue la natura, creando due eroi e due interessi contrapposti, **3095, 2-3097, 1**; secondo la concezione degli antichi, *O.* doveva rappresentare un eroe, fortunato e vittorioso, e mai sconfitto se non dagli Dei, **3100-3103, 1, 3106, 1-3107**; la sua scelta di cantare le imprese dei greci e la loro guerra contro i barbari accresceva l'interesse dei greci per il suo poema, **3104-3107, 3109, 1-3110**; *O.* mirava a suscitare meraviglia e ammirazione nei lettori, attratti dalle gesta di un esercito nazionale; volendo anche destare compassione, doveva cercarne il movente fra i nemici e scegliere un «Eroe di sventura», Ettore, opposto «all'Eroe della fortuna», Achille, che pure fosse sommatamente amabile per le sue virtù, **3109, 1-3115**; *O.* concepì un «maraviglioso artificio», suscitando nei greci la stima e il piacere della compassione per i nemici vinti, benché fossero sentimenti contrari alle idee dei suoi tempi, frutto della sua invenzione poetica, **3115, 1-3121, 3152, 1-3153, 3168**; nell'*Iliade* ottiene un effetto grandemente poetico con la duplicazione dell'eroe, con l'armonizzazione di due scopi e interessi contrari e il coinvolgimento sia dell'immaginazione che del cuore; suscita infatti meraviglia per la virtù felice e vittoriosa e compassione per la virtù sventurata, le quali intrecciandosi fra loro generano un contrasto di passioni che moltiplica l'energia e l'effetto del poema sui lettori, **3121, 1-3123, 1** (cfr. anche **3119**), **3137, 2-3141, 3591-3593**; l'esempio di *O.* fu determinante nei poeti epici successivi per la scelta di un eroe fortunato e di imprese a lieto fine dal carattere nazionale, **3124, 1-3125, 1**; il suo ideale di virtù è diverso da quello dei tempi moderni e dello stesso Virgilio, **3134, 1-3135**; oggi l'interesse dell'*Iliade* è per Ettore e i troiani, **3143, 2-3144** (cfr. **4414**); lo stesso sostiene Constant, **4405, 2-4406**; l'*Iliade*

nutre del suo stesso interesse l'*Eneide*, di cui può considerarsi madre, **3145**; ai suoi tempi il cuore valeva poco, eppure *O.* ha mirato a esso oltre che all'immaginazione, mostrando, a differenza degli altri poeti epici, una preminente attenzione alla compassione e alle sventure, al punto che l'*Iliade* nel complesso risulta il «più sentimentale» e il «più cristiano» di tutti i poemi, **3154, 1-3162**; *O.* suscita compassione e pietà unicamente o principalmente verso i troiani, nemici dei greci, **4079**; al di là dei difetti di stile e invenzione, l'*Iliade* è superiore a tutti gli altri poemi, perché *O.* seguendo solo la natura e se stesso creò un poema più vero, più conforme alla natura dell'uomo e della poesia, **3162, 1-3167**; è il più perfetto poema epico, e il più antico, quindi la decadenza del genere è iniziata subito dopo, **3290**; l'*Iliade* è superiore a tutti gli altri poemi successivi non solo per il disegno, ma anche per la caratterizzazione dei personaggi principali, che sono molto più interessanti perché più amabili in quanto conformi alla natura, più umani e meno perfetti, **3613, 1-3616, 3768, 1; 4078, 2.**

ODISSEA: sull'uso della musica e della danza nei conviti antichi, **130, 1**; paternità dell'opera, **803**; la traduzione di Livio Andronico, **988, 2**; la traduzione di Pindemonte, **1366**; divario tra *Iliade* e *Odisea* e di entrambi i poemi rispetto all'*Eneide*, **1673; 1948; 3124, 1**; sull'amore dell'uomo per la novità, **2507, 1**; i limiti posti dalla schiavitù al valore dell'uomo, **2609; 2786, 1-2792**; la lunghezza dell'*Odisea* confrontata con quella dell'*Iliade* e dell'*Eneide*, **2976, 1**; Ulisse non è personaggio amabile e per quanto *O.* si sforzi non riesce a farlo sembrare bello o giovane ai lettori, **3601-3602, 3609**; sembra che abbia scritto l'*Odisea* nella vecchiaia e abbia voluto rappresentare in Ulisse il perfetto politico, ottenendo tuttavia un risultato poco felice anche in confronto ai poemi successivi, **3616, 1**; l'interesse che suscita la sua lettura diminuisce nell'ultima parte del poema, **3769; 4054, 5; 4218, 1; 4328, 1; 4363**; // lingua: **4155, 1, 4156, 5, 4158, 1, 4170, 15.**

OMICIDIO, è contro natura perché contrario al principio di conservazione, ma è inevitabile conseguenza della società stretta, **3784, 3928, 5-3929.**

ONESICRITO, **468, 1.**

ONNIPOTENZA, l'infinita *o.* è indispensabile all'esistenza dell'infinita possibilità e viceversa, **1645, 1-1646.**

ONOMATOPEA, contro l'uso fattone dai romantici, **975, 3-978.**

ONORE, tutti cercano gli *o.* sebbene non lo ammettano, **334, 1**; oggi se ne ha molta cura, ma lo si sacrifica facilmente ad altri beni, **607**; a differenza dell'età antica oggi si gareggia in *o.* con i

commilitoni più che con i nemici, **1842**, *1-1843*; il punto d'*o.* agli antichi era sommamente utile mentre è inutile e dannoso ai moderni, e quindi l'*o.* antico corrispondeva alla gloria, da tutti riconosciuta, mentre quello moderno non è che pura opinione individuale, **2420**, *1-2425*, *1*; dal sentimento dell'*o.* deriva il coraggio di preferire qualsiasi pericolo e perfino la morte alla vergogna, **3490**, **3494**; delitti d'*o.* nei rapporti amorosi, **3683**; i timidi, per eccesso di amor proprio, hanno continuamente paura di perderlo e per questo sono privi di coraggio, **4037**, *1*.

ONORIO, **2825**, *1*.

OPERA IN MUSICA (*vedi anche* MUSICA) valore discutibile di tale forma di imitazione per la commistione di elementi discordanti, **32**, *3*; nelle opere buffe l'effetto del coro è maggiore che in quelle serie, ma l'opera in genere si distingue per l'inconsistenza dei suoi contenuti, dato il suo asservimento allo spettacolo e alla musica, **2905**, *1-2906*.

OPERAI, non conoscono il malcostume delle classi oziose, **131**, *1*.

OPICI, **4434**, *1*; **4442**, *5*.

OPIMIO LUCIO, **460**; in un passo di Floro, **511**, *2*.

OPINIONE, «è la regina del mondo», secondo Pascal, ma solo un'*o.* decisa e ragionata, anche se non vera, può essere un movente universale per le grandi imprese di un popolo, **329**, *1-330* (cfr. **293**, *1-294*); l'*o.* per poter influire sull'uomo deve avere l'aspetto di pregiudizio e quindi di passione e non essere frenata dalla ragione, che impedisce di agire (es. nella religione, nelle guerre), **1816**, *2-1818*; le *o.* in ambito morale non si possono ritenere errori, non esistendo il buono in senso morale, **357**; la diversità di *o.* è naturale, **364**, *1*; perché la diversificazione delle *o.* dipenda da circostanze minime della fanciullezza, **668**; l'*o.*, indipendente dall'assuefazione, influisce sul nostro giudizio e sul senso del bello nella moda e in altri ambiti, **1318**, *2-1321*, *1*; influisce sulla determinazione del bello e del gusto, **1405**, *2-1406*, *1*, **1409**, **1509**, *1-1510*, **1749**, *1-1750*, **1832**, *1-1833*, **1865**, *1-1866*, **1884**; per la forza dell'*o.* nella sfera del giudizio sul bello, amiamo l'eleganza di scrittori accreditati per l'autorità dei secoli, e la lettura dei classici, **1456**, *1-1458*, **1579**, *3-1580*; l'*o.* e l'assuefazione influiscono nel determinare l'idea delle proporzioni, **1589**, *2-1590*; nessuna *o.* vera o falsa, contraria a quella dominante, si afferma subito, ma sempre per assuefazione, **1720**, *1-1721*; è follia sperare di poter modificare le *o.* dei contemporanei, perché lo spirito umano progredisce solo per gradi e credendo di non cambiare *o.*, **1731**, *1-1732*; le *o.* e l'assuefazione fanno variare spessissimo il gusto dei sapori anche in un medesimo individuo, **1733**, *1*, **1940**, *1*, **2596**, *1-2599*; le *o.* e i costu-

mi popolari, anche i più dannosi e sciocchi, sono difficilmente estirpabili e resistono nel tempo, **1926, 2-1927**; il punto d'onore si fonda tutto sull'*o.*, che può essere più o meno utile, ma per i moderni l'onore consiste nell'*o.* individuale molto più che per gli antichi, **2421, 1-2424, 2**; l'*o.* è «signora» degli individui e delle nazioni, perché da essa dipende quale sia il maggior bene che l'uomo cerca sempre per il suo amor proprio, **2624, 4-2625**; l'*o.* universale stima e non denigra i buoni, perché non hanno spirito sufficiente per osare di ottenere beni e piaceri mettendo a rischio se stessi contro l'ordine costituito, **3317**.

OPINIONI POPOLARI, fu sempre lecito, anzi prescritto ai poeti di radicare le loro invenzioni nelle *o.p.*, **3461, 1**.

OPPIO, con l'*o.* i turchi cercano un assopimento del desiderio infinito di piacere, **172, 1, 3848**; procura piacere attraverso il languore o torpore prodotto, **650** (cfr. **1989**).

ORACOLI, nelle antiche religioni gli *o.* erano funzionali alle attività civili e militari, **132**.

ORAZI, **4372; 4455, 1; 4458**.

ORAZIO (personaggio delle *Cerimonie* di Maffei), **42**.

ORAZIO COCLITE, **4399, 3; 4444, 1**.

ORAZIO FLACCO QUINTO

CARATTERI GENERALI: **2, 1; 10**; il suo lungo lavoro di lima, deriso ingiustamente da Breme, avvicina maggiormente la sua arte alla natura, **20**; inferiore a Petrarca per eloquenza, ma forse superiore nelle immagini e nelle sentenze, **23; 24, 3, 25, 1**; uno degli autori classici da cui attinse Monti, **37, 1, 3478**; non apprezzò la comicità di Plauto e nelle sue *Satire* ed *Epistole* si trova un ridicolo più sottile, ma non equivalente a quello dei moderni, **41, 3-42**; osservò che l'imminenza del male accresce il piacere del presente, **299**; sua fama, **109, 1**; la sua fama è sopravvissuta alla potenza di Roma, **456, 3**; adulatore dei tiranni a lui contemporanei, **463, 1**; un suo verso ripreso forse da Floro, **526, 1**; imitato da Floro (Baumon), **723, 3**; sua lode dell'ubriachezza come fonte di dimenticanza e di torpore, che danno piacere, **1779, 1**; lodò se stesso, **1933; 2442, 2; 4144, 3; 4387**; oggi la sua poesia è poco apprezzata, come in genere tutta la poesia di stile, **4440, 4**; definì «annosa volumina vatum» gli antichi poemi latini sull'origine di Roma (Niebuhr), **4457, 1**; // *Carmen saeculare*: **2323**; // *Epodi*: conservò nel titolo il termine greco (*Epodon*), **2165, 1; 2257, 1; 2277, 1; 2347**; // *Satire*: sulla diversità di opinioni fra gli uomini, **675, 1**; // *Epistole*: **2893, 1; 3811, 1; 4348**.

LINGUA E STILE: attinse parole dalla lingua greca, **48**; suo uso degli «ardiri» in poesia, perlopiù felicissimo, **61, 1, 751, 1312, 2**; l'uso dei grecismi alla sua epoca, **62, 1**; diede cattivo

esempio nel favorire l'uso di parole e costumi greci nella lingua e cultura latina, **751** (cfr. **54, 1**); **1147**; l'eleganza del suo stile consiste nella novità di certe espressioni e metafore, **1323-1324**; lo stile di *O.* è bellissimo per la sua rapidità, **2043**; *O.* è vero poeta lirico per il suo bellissimo stile, che tiene l'animo in continuo moto grazie all'arditezza priva di eccessi, **2049, 1-2052, 1**; contro i puristi del suo tempo, pensava che la lingua potesse arricchirsi di nuove forme, **2722, 1-2723, 2724**; sull'impossibilità di tradurre un suo verso in francese (Voltaire), **3633, 1**; **2893, 1**; **3004, 1**; **3811, 1**; **4043, 1**; **4103, 3**; **4155, 1**; **4213**.

ARS POETICA: **145**; sull'ammissibilità dell'uso di grecismi nella lingua latina, **62, 1**, **751**; sul divieto di usare parole nuove imposto dai puristi della sua epoca, **1049, 1**, **2514**; sulla pedanteria degli scrittori latini, **2180, 1** (cfr. **2724**); la funzione del coro nella tragedia, **2807**; l'uso del verbo «versare» in un brano di *O.*, **1142, 2**; vi è difeso e lodato l'uso del greco, **3192, 1**; **2168**; sua definizione dei poeti come «istitutori e fondatori» della vita sociale e urbana, **3432**.

CARMINA: nelle odi trattò argomenti greci, ma celebrò spesso le imprese romane, **54, 1**; sulla gloria di Roma, **456, 2**; **502, 1**; sulla morte come effetto della violazione delle leggi degli Dei (il furto del fuoco), **723, 1-723, 2**; sulle regioni del mondo gelide e oppresse dalle intemperie, **1027, 1**; sull'interpretazione di un suo verso su Cleopatra vinta ad Azio, **1165, 3-1166**; spesso nelle sue odi celebra anniversari di amici o di persone insigni, **2255, 1**; citato in un passo di Wolf, **4359**; sull'invenzione del fuoco come cosa ardita e contro natura, nociva al genere umano e fonte della sua corruzione, **3646**; // citazioni per considerazioni linguistiche: **2051, 1**; **2222**; **2225, 1-2226**; **2246, 1**; **2265, 1**; **2273, 1-2274**; **2319, 1**; **2443**.

ORAZIONI, la loro pubblicazione nelle antiche repubbliche rendeva note le cause delle decisioni del popolo, **120, 1**; quelle degli antichi, di qualsiasi cosa trattassero, erano fatte per durare, quelle dei moderni vengono subito dimenticate, **3440, 1**; nei passi sublimi di un' *o.* il pregio dell'espressione e dello stile cede sempre all'altezza del pensiero, tranne che nella semplicità o apparente sprezzatura, **3490, 1**; a Roma le *o.*, pur rivolte al popolo, quando venivano scritte divenivano «impopolarissime» e riservate ai letterati, **4354, 1**; *o.* di finta occasione, **4357, 1**.

ORDINE, nelle repubbliche risulta dall'armonia, non dalle quiete e immobilità delle fazioni (opinione di Montesquieu condivisa da Leopardi), **163**; l'amore o la necessità dell' *o.* sono innati e universali, ma la sua idea è relativa e il suo stato, fuori del quale non c'è quiete né felicità, è la condizione naturale per l'uomo,

376, 1-378, 380, 2; per un uomo privo di numeri l'idea di *o.* è più facile da concepire di quella di quantità, pertanto i numeri ordinali devono essere un'invenzione anteriore a quella dei cardinali, **1074-1075**; genera armonia e simmetria, mai eleganza, **1337, 1**; molti amano l'*o.* e la giustizia solo perché essendo deboli, pigri o codardi, vogliono egoisticamente che la legge e la società li proteggano senza un loro personale impegno o sacrificio, **3316, 1-3317**; allo stesso modo sono egoisti quelli che amano l'*o.* e cercano la pace perché stanchi e disingannati dal mondo, **3317**; il nostro globo e quelli celesti con le loro qualità corrispondono perfettamente al fine e all'*o.* dell'universo voluti dalla natura, **3378-3379**; l'*o.* di luogo e di tempo consente un risparmio di entrambi, **3410, 1**; l'uomo solo e senza occupazioni è molto più incline all'*o.*, **3410, 1-3411**; l'*o.* stabilito delle cose umane vuole che i malvagi siano felici e i buoni infelici e compatiti, **3452**; quello che noi chiamiamo *o.* e riteniamo un artificio mirabile sarebbe un totale disordine e inartificio se le cose non fossero così come sono e la natura «fosse stata diversa», **4143**; l'*o.* dell'universo è cattivo relativamente a noi e a tutte le altre creature e quindi lo si può ammirare (come fa Leopardi) solo per la sua «pravità e deformità», **4257, 1-4259**; per Rousseau il male non deriva dalla natura che è *o.*, ma Leopardi afferma che proprio quest'*o.* si fonda sul male e quindi sarebbe preferibile il disordine, che con la sua varietà lascerebbe spazio anche al bene, **4510, 4-4511**.

ORECCHIO, l'espressione «non avere *o.*» è riferibile non a persone incapaci di distinguere fra armonico e disarmonico, ma a chi ha orecchio (o meglio animo) poco sensibile alle sollecitazioni del canto e del suono, **1782, 1-1784**.

ORELLI JOHANNES KASPAR VON (CONRADUS ORELIUS), **4431-4431, 1; 4435, 2; 4436; 4438, 1; 4441, 1; 4450, 2; 4462, 1-4463; 4463, 3-4463, 4; 4464, 1-4464, 2; 4469, 8; 4470, 1; 4470, 2; 4470, 3; 4472, 2; 4472, 6; 4473, 1; 4473, 2; 4473, 8**; sulla cronologia delle Διαλέξεις, **4479, 3-4480; 4480, 2; 4482, 1-4482, 2**.

ORFEO, **281, 1; 1029, 2; 3432**.

ORGANI, il genio dipende dalla delicatezza degli *o.*, che rende alcuni più inclini alla riflessione, al confronto e alla rapidità di assuefazione, **1189, 1-1191, 1254, 2-1255** (cfr. **1623, 1**); le facoltà e disposizioni degli *o.* variano a seconda degli ingegni, delle circostanze e soprattutto dell'età, **1370, 1**; gli *o.* variano a seconda della loro maggiore o minore disposizione ad apprendere, **1432, 1-1433**; gli *o.* visivi hanno una diversa percezione della dimensione delle cose, sia in individui molteplici che in uno stesso individuo

a seconda dell'età, **1437, 1-1438**; la graduale assunzione di abilità da parte degli *o.* esteriori è chiara prova della forza dell'assuefazione, **1455, 1-1456**; gli *o.* esterni e intellettuali hanno in comune la disposizione ad acquisire facoltà, ma differiscono nel grado di esercizio necessario ai diversi individui per distinguersi, **2585, 1-2587**; in un individuo è raro che gli *o.* abbiano un diverso grado di conformabilità, **2598, 1-2599**; se diventano incapaci di compiere operazioni consuete o di acquisire nuove assuefazioni indeboliscono la memoria, **1552, 3-1553**; gli *o.* esterni se perdono l'assuefazione generale non sono più capaci di nulla, **1802, 1**; nell'uomo e nell'animale si sviluppano non le facoltà, ma gli *o.* e le disposizioni naturali, **1802, 2-1803, 1820-1822**; gli *o.* sono mirabilmente modificabili a seconda delle circostanze (es. delle mani e dei piedi), **2268, 1-2269** (cfr. anche **1569, 1**); fra gli *o.* esteriori dell'uomo esistono differenze naturali di disposizione, variabili secondo il clima, la nazione e i singoli individui, **3199**; le grandi differenze esistenti fra gli *o.* della parola sono una delle cause della varietà delle lingue, **3257**; a una maggiore debolezza fisica corrisponde una delicatezza di *o.* necessari alle funzioni spirituali, dalla quale deriva un più intenso sentimento della vita e quindi dell'infelicità, **3923-3924**.

ORGOGGLIO, ci separa dalla società (Lambert), **669, 1**; *o.* nazionale nei diversi popoli e in particolare nei francesi e negli inglesi, che non hanno riguardo nel manifestarlo di fronte agli stranieri né timore di rendersi ridicoli, **4261, 2-4263**.

ORIENTALI, rispetto agli europei sono dotati di maggiore vivacità di spirito e in poesia di una sovrabbondanza che, se per noi è un difetto, potrebbe non esserlo per altri popoli affini, **154, 1**; loro gusto per l'eccesso, **984, 1**; per indole sono simili ai meridionali, **625, 2**; in confronto ai greci e ai romani, i popoli *o.* hanno lasciato poco o niente «di grande di bello di buono», perché i loro errori e le loro illusioni non furono conformi a natura o forse perché se ne è persa la memoria per la loro maggiore antichità, **926, 1-928**; la vivezza dell'immaginazione negli *o.* spiega l'abbondante uso di metafore, utile alla loro lingua priva di composti e di derivati, **2006-2007**; il modo di scrivere «tutto spezzato» degli *o.* è frutto della loro naturale sovrabbondanza di sentimento vitale e quindi non può confondersi con lo stile francese, che è abito non natura, **2615, 1-2616**; loro acutezza di ingegno a causa del clima, **3201, 1**; loro precoce maturità fisica favorita dal clima, **3513**; gli *o.* e coloro che vivono in paesi caldi hanno vita più breve, ma più intensa di quelli che abitano in climi freddi o temperati, **4062, 5-4063**.

ORIENTE, sua inclinazione, fin dai tempi antichi, alla sottigliezza,

profondità e verità nella morale e in altre discipline, **336** (cfr. **1859**, *1*); sulla moderna convinzione che le civiltà dell'*o.* siano più antiche delle occidentali, **1281**, *1* (cfr. **2500**, *1*); predilezione dei romantici per l'*o.*, **1778**, *1*; dall'*o.* con il cristianesimo provenne quasi l'intero sistema dell'amore universale, **1830**, *1*; la pederastia in *o.*, **1841**, *1*, **4047**, *1*; in età antica ha primeggiato nella filosofia, **1849**; **2026**; **2735**; l'origine orientale del genere umano, **2500**, *1*, **4069**, *2*; origine orientale del tema dell'invidia degli Dei, **4478**, *2*.

ORIGINALITÀ, oggi per ottenere *o.* in poesia è necessario violare i costumi e i generi tradizionali, ma pochi hanno l'ardire di farlo, **39**, *1-40*, *1*; l'*o.* degli scrittori moderni è apparente, **128**, *2-129*; «il solo popolo ascoltatore può far nascere l'*o.* la grandezza e la naturalezza della composizione», **145-146**; cercata a ogni costo e a fatica da Byron, **226**; produce la fama di uno scrittore, impedendo ai suoi successori di eguagliarlo, **307**, *2-308*; la sua estinzione nella letteratura italiana è dovuta al progresso dei lumi e forse alla mancanza della libertà, **392**, *1*; il filosofo può essere originale come il poeta trattando una verità in modi diversi, differenziandosi dagli altri ma anche da se stesso, **1766**, *1-1767*; è facoltà acquisita, come dimostra Leopardi ricordando i continui mutamenti del suo stile, determinati dalle diverse letture, **2185-2186**; una lingua priva di proprietà non può avere *o.* né essere bella, **2426-2428**, *2*; chi è privo di *o.* nello scrivere non può essere poeta di solo stile, **3888**, *1-3889*; la percezione dell'*o.* di un pensiero è una «sensazione» particolare legata alla forma, non alla sostanza, **4503**, *4*; gli uomini originali sono meno rari di quanto si creda, **4525**, *2*.

ORIOLO FRANCESCO, **4473**, *5*.

ORLEANS GIUSEPPE D', *Istoria delle rivoluzioni d'Isagna*: considerò la parodia degli ideali cavallereschi del *Don Chisciotte* causa dell'indebolimento del valore degli spagnoli, **1084**, *1*.

OROSIO PAOLO, **2732**.

ORSI GIUSEPPE, **4264**, *1*.

ORTOGRAFIA (*vedi anche* ALFABETO), **1278**; formare una lingua e una *o.* vuol dire uniformarle e ciò avviene quando una nazione è più civile, **1386**, *1-1387*; è incertissimo il momento in cui le lingue cominciano a essere adattate alla scrittura, **2458**, *1-2460*; le parole derivate da una lingua straniera non possono conservare l'*o.* che avevano in origine se la pronuncia si modifica, **3056**; difficoltà di applicare l'alfabeto alla scrittura e alle irregolarità delle più antiche *o.*, ma soprattutto di quelle delle lingue moderne, **3959**, *1-3960*; queste ultime, modellate sul latino, peccarono a lungo di latinismi, **3964**, *1*, **3980**, *4* (cfr. **4388**, *1*);

- 3969; 4090, 6-4091; le *o.* delle lingue moderne sono imperfette, perché si sono quasi interamente ristrette all'alfabeto latino, che ha meno suoni e vocali di esse, 4284, 2-4285 (cfr. 4516, 2, 4124, 9-4125); dialetti e *o.*, 4329, 2; distinzione fra l'*o.* della lingua letteraria e quella delle lingue popolari o parlate (Foscolo), 4387-4388; 4435, 3; se l'*o.* rimanesse immutata (come pretende Foscolo), molto presto la lingua scritta e quella parlata coinciderebbero e diverrebbe difficilissimo imparare a leggere, 4487, 2-4488; la *o.* perfetta e naturale consiste nella corrispondenza fra scrittura e pronuncia, 4488, 1.
- ORTOGRAFIA FRANCESE, 1967, 2-1968; la sua imperfezione, 2462, 1-2463, 2467-2468, 2869, 1-2875, 3980, 4-3981, 4293, 1 (cfr. 4387, 4487, 2-4488); sua pedante imitazione dell'ortografia latina, 3055, 1-3056; 4050, 6; 4376, 1-4377; sull'ipotesi di una riforma dell'*o.f.* (Champollion-Figeac), 4377, 1-4378.
- ORTOGRAFIA GRECA, 2654, 1; 3057; 3080, 2; 3959, 1; 4285, 1.
- ORTOGRAFIA INGLESE, è imperfetta, 3981, 4284, 2-4285, 1, 4487, 2-4488.
- ORTOGRAFIA ITALIANA, nella lingua italiana dei trecentisti era molto imperfetta e ancora nel Quattrocento e Cinquecento si utilizzava l'ortografia latina, 1659, 1-1660, 2458, 1-2462, 2884, 1-2885, 1; l'imperfezione dell'*o.i.* nel Cinquecento è dovuta al suo conformarsi all'ortografia latina, 3683, 1, 3920, 1, 4018, 5, 4051, 2-4052; in seguito la lingua italiana ebbe l'ortografia più perfetta, 2462, 1-2463, 3057, 3981; imperfezioni nell'*o.i.* delle origini, 2466, 1-2468; l'incertezza dell'*o.i.* nel Seicento testimoniata da Bartoli, 3630, 1; 3969; 4387; pessima ortografia in Tasso e Petrarca, 4417, 2; 4487, 2-4488.
- ORTOGRAFIA LATINA, Frontone si occupò della più antica *o.l.*, 2283, 1; 2376, 1-2377; 2459-2460; sua scorretta applicazione nell'ortografia delle lingue neolatine, 2466, 1-2468, 2869, 1-2876; utilizzo dell'*o.l.* in lingue neolatine e non, 2869, 1-2876, 4388, 1; complessità e varietà dell'*o.l.*, 2654, 1-2655; sua servile imitazione dell'ortografia greca per nuove parole derivate dal greco, 3056; 3959, 1; 4465, 5; 4520, 7, 4521, 1.
- ORTOGRAFIA PORTOGHESE, 4374, 2-4375.
- ORTOGRAFIA SPAGNOLA, 2462, 2-2463; la moderna *o.s.* è emendata di molti difetti e inutilità, 2464, 1-2465; avendo rinunciato del tutto a imitare l'ortografia latina è oggi perfetta o quasi, 3981.
- ORTOGRAFIA TEDESCA, è imperfetta, 3981.
- OSCURITÀ, propria di alcuni poeti moderni, 129, 1; spesso confusa erroneamente con l'intrigo, 263, 1; un discorso può essere oscuro non solo quando lo scrittore non ha ben chiara l'idea

- che vuole comunicare, ma anche quando finge di averla, **1372**, *1-1373*; è parola poetica, **1798**, *3*; utilizzando le facoltà proprie di una lingua non si corre il rischio di *o.*, **2285**; la cercarono nella chiarezza gli inventori delle ultime mitologie (platonici e cristiani), **4238**, *4-4239*.
- OSPITALITÀ, il dovere dell'*o.* verso gli stranieri garantito dalle leggi antiche non derivava da una legge naturale, ma dal puro raziocinio e dal calcolo dell'utile, **2254**, *1-2255*; il diritto di *o.* era sacro presso gli antichi, **4286**, *1*.
- OSSAT ARNAUD D', **4290**, *1*.
- OSSERVAZIONE, grazie all'*o.* acquistiamo una conoscenza più raffinata, affiniamo le nostre sensazioni riguardo alla forma umana e ci formiamo un'idea delle sue proporzioni, **1243**, *1*; solo *o.* minute conducono il filosofo a grandi verità, **1310**, *1*; tutti vedono ma pochi osservano, e l'*o.* è indispensabile per poter scoprire una verità, **1583**, *1*, **1767**, *2-1768*; chi non osserva, oppure osserva poco, non coglie la significazione di una fisionomia e non percepisce né il bello che vi è presente né quello delle arti e della poesia, **1932**; i filosofi moderni utilizzano l'*o.* e l'esperienza e in questo modo scoprono errori universali e antichi, **2711**, *1-2712*; l'*o.* è il soggetto delle scienze non astratte, **4215**.
- OSSIAN, **192**; come gli antichi amava il vigore corporale, la giovinezza, il coraggio, la divinizzazione della bellezza, differenziandosi da loro solo per una diversa malinconia, determinata perlopiù dal clima, **204**, *2-205*; sua previsione del «deterioramento degli uomini e della sua nazione», **205**, *1*; **350**; **484**, *1*; **554**; il carattere malinconico, i toni gravi e tristi delle sue poesie sono espressione della più genuina e naturale poesia inglese, che oggi rischia di essere soprafatta dallo spirito orientaleggiante, amante di un sublime artificioso e iperbolico, **986**, *2-987*; **1400**; **3401**; **4319**; **4323**, *1*; **4352**, *5*; sull'uniformità dei canti di *O.* (Constant), **4408**, *3*; **4413**; gli vengono attribuite tutte le poesie caledoniche, pertanto è difficile sapere quali siano veramente sue, **4414**, *3*; successo delle poesie di *O.*, **4479**, *2*.
- OSTIA, **4466**, *2*.
- OSTINAZIONE, è degli spiriti piccoli e dei grandi, benché sia maggiore nei primi, mentre non appartiene ai mediocri, facilmente persuadibili, **1970**, *2*.
- OSTROGOTI, non rimasero a lungo in Spagna, **3579**, *1*.
- OTAITI (tribù nomade africana), **1957**, *1*.
- OTTATO DI MILEVI (santo), **991**.
- OTTENTOTTI, alcune loro particolarità fisiche, che essi non considerano brutte, **1593**, *1*; loro grande libertà, **1957**, *1*; **2259**.
- OTTIMISMO, il sistema dell'*o.* di Leibniz, **391**, *1-392*, **1857**,

4174, 3; tolte le idee innate e quindi Dio ed eliminata ogni verità assoluta, non resta che la necessità del sistema dell'*o.*, **1616, 2**; all'*o.* (sistemi di Pope e Leibniz) non si può sostituire il pessimismo, affermando che l'universo esistente è il peggiore di tutti gli universi possibili, perché non si conoscono i limiti della possibilità, **4174, 3**.

OTTOCENTO, *vedi* SECOLO DECIMONONO.

OTTONE (OTONE) MARCO SALVIO, la sua massima sull'egoismo citata da Tacito, **465, 1**.

OVIDIO NASONE PUBLIO

CARATTERI GENERALI: tipica della sua arte è la pertinacia, **12, 1, 21**; ha poca naturalezza e in lui non vi è «la bella negligenza», **21, 2**; Monti attinse da *O.*, **37, 1, 3478**; adulatore dei tiranni contemporanei, **463, 1**; a proposito della naturalezza e semplicità delle letterature antiche, **1414**; trattò una materia greca nelle *Metamorfosi* e quella romana nei *Fasti*, dove fu più un versificatore che un poeta, **54, 1**; sua fecondità d'immaginazione, **152, 2**; nella sua poesia non ha altro intento che descrivere e non cerca di mascherarlo, a differenza degli altri classici, **3480; 4144, 3**; sulla favola di Aconzio e Cidippe raccontata nelle *Heroides*, **4370, 1-4371; 4387**; // *Amores*: sulla gloria di Roma, **455, 2; 727; 1098, 2**; uso di «obbligari» e dell'espressione «obbligari votis», **1147, 2246, 1**; per eccessiva fretta e negligenza limò poco il suo stile e la sua lingua, **3063**; // *Tristia*, **3062, 2**; // *Metamorfosi*, ha un argomento tutto greco, **54, 1**; conservò nel titolo il termine greco (*Metamorphoseon*), **2165, 1**; sembrano scritte per «divertire» facilmente, ma piacciono meno dell'*Eneide* anche a chi non si intenda di letteratura, **2599, 1-2600; 2878**; sulle anime nell'Eliso, **4208**; // la sua lingua: **3844; 4043, 1; 4119, 5**.

OVIDIO E DANTE: è meno efficace di Dante e non lascia spazio alla fantasia del lettore, **27, 1, 57, 1**; *O.* rispetto a Dante ha uno stile debole per la lentezza e l'eccessiva descrittività, **2042**; *O.* descrive, Virgilio dipinge e Dante arriva perfino a scolpire, **2523, 1**.

OZIO, è effetto dell'incivilimento e della corruzione della società, come dimostra l'analisi di Velleio sui romani illustri da Cesare in poi, **474, 2-475**; l'abitudine all'*o.* si accomuna sempre con l'egoismo, **3315**; «figlia della civiltà e dell'*o.*» è la poesia drammatica, **4235-4236**; l'*o.* non va confuso con la tranquillità, perché è motivo di angosce e inquietudini soprattutto nelle persone più dotate di immaginazione, **4259, 5-4260**; la maggior parte degli oziosi sono «piuttosto disoccupati che annoiati», **4306, 1**.

PACATO, **2698**.

PACE, oggi, anche in tempo di *p.*, le nazioni restano ben armate, per il costante pericolo di essere attaccate da paesi nemici (a differenza dei tempi antichi e dei primi tempi del cristianesimo), **908**.

PACE DA CERTALDO, **1230, 1**.

PACIAUDI PAOLO MARIA, sua opinione, condivisa da Leopardi, che la prosa è «la nutrice del verso», **29, 3**.

PACOMIO (santo), **254**.

PADRI DELLA CHIESA GRECI E LATINI, **28**; i «Padri antichi», **1000**; i greci ebbero una conoscenza dei Padri latini non paragonabile a quella che i latini ebbero di loro, **1025, 1** (cfr. **1052, 3-1053**); corruzione della lingua nei Padri greci e latini per gli influssi dell'ebraico della *Bibbia*, **1095, 2-1096**; lingua dei Padri greci, **2114; 2115**; hanno tentato di interpretare i misteri divini con speculazioni razionali al di là o fuori dei limiti della rivelazione, ma senza lederli, **2179-2180; 2577**; la prosa dei Padri greci, **3421; 4472**.

PAFLAGONIA, PAFLAGONI, **1794, 1; 4435, 1**.

PAGANESIMO, la felicità promessa dal *p.* nell'aldilà, per quanto «misera e scarsa», poteva consolare l'infelice più di quella offerta dal cristianesimo, perché assomigliava a quella che si desidera in terra, **3506**.

PAGANINO GIUSEPPE (stampatore), **2723**.

PALAMEDE, introdusse le lettere ϕ , χ , e θ nell'alfabeto greco, **1139, 1; 2744**.

PALEOGRAFIA, sulla mancanza di punteggiatura nelle lingue antiche, **1285**; considerazioni di Mai a proposito dell'ortografia dei codici latini, **2655-2655, 2, 2656, 2656, 2, 2657, 1, 2658, 2; 3762, 1**; uso della lettera *u* per indicare sia la *u* che la *v* nei palinsesti vaticani, ambrosiani, sangallesi, veronesi, **3885, 1**; osservazione di Mai sul modo in cui il *gn* è scritto nei codici, **4023, 2** (cfr. **2657, 1**).

PALESTINA, **1096**; vi nacque il cristianesimo, **1850**.

PALISSOT CHARLES DE MONTENOY, *Dissertazioni sopra i progressi delle arti*, a chi debba andare il merito del progresso umano, **1654, 1**.

- PALLADE (*vedi anche* MINERVA), **2322**, 2.
- PALLANTE, **2760**; **3117**, 1.
- PALLAVICINO SFORZA PIETRO, *Considerazioni sopra l'arte dello stile e del dialogo*: **2662**, **2663**, 1; antepone gli scrittori, lo stile e la lingua del Cinquecento a quelli del Trecento **2662**, 2; // l'uniformità del «numero» nella lingua del P. rende il suo stile diverso da quello degli antichi, come mostra il suo uso dei troncamenti, **4028**.
- PALLENE, **4208**, 4.
- PALLONI AEROSTATICI, **4198**, 1.
- PALMERIO (JACQUES LE PAULMIER DE GRENTÉMESNIL), **4030**, 10.
- PALMIERI MATTEO, **4283**, 7.
- PAN (PANE), **64**; pani, **3496**.
- PANDOLFINI AGNOLO, **4121**, 1; *Trattato del governo della famiglia* (attribuitogli anticamente), **4229**, 1.
- PANNONIA, **4378**, 2.
- PANTEISTI, **4274**, 3.
- PANTO, **2671**.
- PAOLI DOMENICO, sulla conformabilità fisica degli uomini, **2599**; sostenitore della teoria del progressivo raffreddamento del globo, **4242**.
- PAOLI VINCENZO DE (VINCENT DE PAUL), esempio di santità attiva, **253**, 1.
- PAOLINO DA NOLA, **3708**, 2.
- PAOLINO DA SAN BARTOLOMEO, sull'affinità della lingua tedesca con quella sanscrita, **983**, 2; trattò diffusamente della lingua sanscrita, **3018**, 1.
- PAOLO (giureconsulto), **1144**, 3.
- PAOLO DI TARSO (santo), citazione di un passo di Geremia dubitativamente attribuito da Leopardi a P., **47**; **2114**, 1; // *Prima lettera ai Corinti*: sul castigo del corpo, **152**, 1; sulla necessità di indebolire il corpo per ridurlo in schiavitù, **254**, 1; // la lingua delle sue *Epistole*, **999**, 2; **2654**, 1; **2655**, 3; giunto naufrago a Malta, gli abitanti lo considerarono perseguitato dalla vendetta divina, **3343**; // *Lettera ai Galati*, **4431**.
- PAOLO DIACONO, **3845**, 2.
- PAPA, non si ebbero mai tanti sostenitori del *p.* come al tempo dei Ghibellini, **114**; *p.* Pio VII ordinò la distruzione di Sonnino per snidarne i briganti, **251**, 1-252; in passato «capo di una vera repubblica filosofica» ora sconfitta da una nuova filosofia, **1460**, 1-1461; **2457**; **3177**; il nuovo *p.* eletto il 1° ottobre del 1823 (Leone XII), **3568**; soprattutto nel Cinquecento l'importanza e l'influenza del *p.* e della sua corte contribuirono a dare all'Italia un peso

- politico rilevante in Europa e a mantenere alta la vita culturale, sociale ed economica di tutta la nazione, **3887, 1-3889**; i *p.* ebbero a disposizione il denaro raccolto nelle questue annue per le crociate e talvolta ne concedevano ai sovrani impegnati in imprese di loro interesse, **4081, 2**; il dominio papale su Roma, **4157, 2**.
- PARADISO, la felicità promessa nel *p.* non consola l'uomo, perché è di natura diversissima da quella che egli desidera, **3505, 1-3509**.
- PARADISO TERRESTRE, la felicità terrena voluta da Dio per l'uomo prima del peccato, **395-396, 400, 2-401, 433-434**.
- PARAFULMINI, la loro utilità è ancora limitata, **4198, 1**; racconto di Ctesia su una spada «*p.*», **4199, 1-4200**.
- PARAGRANDINI, nell'antichità, **4199, 1-4200**.
- PARAVEY CHARLES-HYPPOLITE DE, il suo *Saggio sopra l'origine unica delle cifre e delle lettere di tutti i popoli*, **4485, 8**.
- PARENTI, sono degli alleati nella lotta condotta da ogni uomo contro la natura e la fortuna, **4226, 4-4227**.
- PARGA, **1593**.
- PARIDE, sua bellezza non virile, **3112**.
- PARIGI, **251, 1; 724, 1; 936; 1027, 2**; come capitale esercita un influsso determinante sul carattere della lingua, della letteratura e dei costumi francesi, **2058-2060, 2120, 1-2121; 2107**; centro della lingua nazionale, **2122, 1; 2408; 4079; 4416, 1**.
- PARINI GIUSEPPE, a suo parere l'uomo predilige la novità anche se brutta, **2**; la sua opera ha valore benché sia priva di originalità, **4, 10; 321, 1**; i suoi «sforzi e stenti» nella lirica mostrano le manchevolezze e gli scarsi progressi di quella italiana, **1058**; sebbene esprima malinconia nelle sue odi e nel *Giorno*, non ha sufficiente forza di passione e sentimento per essere vero poeta, **2364**; linguaggio e stile delle sue poesie, **3418**.
- PARISATIDE, **4199, 1-4200**.
- PARLARE, è sempre accompagnato da gestualità, **68, 1**; sul dispiacere di non poter *p.* quando altri conversano su un argomento di nostro interesse, **97, 1**; il *p.* e gesticolare fra sé è tipico degli uomini di grande immaginazione, **153, 1**; spesso uomini avvezzi allo studio e allo scrivere non sanno *p.* perché non sono abituati, **1610, 2-1611**.
- PARNASO GRECO (*vedi anche* POETI GRECI e POESIA GRECA), **308**.
- PARNASO LATINO (*vedi anche* POESIA LATINA), fu creato sotto Augusto, **308, 2**.
- PARNELL THOMAS, **4273, 2**.
- PARO, **4158, 8; 4330, 3**.
- PAROLA, può esprimere il vago e l'infinito solo se è applicata a oggetti, **80**; possedendo più lingue si possono trovare *p.* meglio cor-

rispondenti ai nostri pensieri e un'idea cui sia applicata una *p.* non resta confusa nella nostra mente, **94, 1-95, 1**; non danno soltanto l'idea dell'oggetto, ma anche delle immagini accessorie, **109, 4**; alla novità delle cose è necessaria la novità delle *p.*, **638, 1-641, 748, 788, 2664, 2, 2721, 3-2721, 4**; le *p.* a differenza dei termini suscitano idee concomitanti, legate all'assuefazione e alle circostanze dell'uso giornaliero delle *p.* stesse o contenute nelle metafore, **1701, 1-1703**; si distinguono dai termini e si adattano pertanto all'espressione letteraria e poetica, **1226, 1234-1236**; la *p.* è un'arte appresa dagli uomini, come dimostra la varietà delle lingue, **141, 1**; il suo compito primario è raccontare, non descrivere, **164, 2**; sulla diversificazione grafica di *p.* antiche, che in origine costituivano una sola *p.*, **153, 2**; le *p.* che indicano cose di cui non è possibile dare una definizione precisa non possono essere sostituite da circonlocuzioni, **640, 1-641**; le *p.* che non derivano dalle qualità delle cose, o non ci paiono tali per assuefazione, non possono suscitare un'idea sensibile della cosa, come avviene con le *p.* straniere, **951-952**; chi scrive deve esprimere i sentimenti e i pensieri con le *p.*, non con le sospensioni continue della punteggiatura o con le onomatopee come fanno i romantici, **976-978**; i significati di una stessa *p.* non devono essere così numerosi da creare ambiguità, **1070, 1**; sono meri suoni fino a quando gli uomini non si accordano nell'attribuire alle *p.* un significato stabilito attraverso la scrittura, **1202, 1**; tutte le *p.* più moderne hanno origine dalle antichissime radici delle lingue primitive, **1280, 1**; è pericolosissimo modificare *p.* scientifiche o filosofiche, che si distinguono per la precisione dei significati e l'universalità, sostituendole con sinonimi presi da lingue diverse da quella della nazione che rese chiara l'idea espressa da tali *p.*, **1520, 2-1521** (cfr. **1422, 2-1423, 1427, 1-1429**); è «quasi corpo» dell'idea astratta, che in essa si materializza, **1657, 1** (cfr. **1701, 1-1702**); per Pindemonte le *p.* non sono veste, ma corpo dei pensieri, **1694, 1**; gli uomini hanno idee diverse riguardo a una stessa cosa, ma poiché tale differenza si cela dietro l'uso di una stessa *p.* si illudono di essere d'accordo, **1707**; le *p.* antiche risultano eleganti perché lontane dall'uso quotidiano, **1807**; molte *p.* sono comuni a più lingue, ma non in tutte sono eleganti, **1845, 1-1846**; *p.* e lingue non sono propriamente soggette a corruzione, **1936, 1-1937**; le idee si chiudono nelle *p.* come le gemme negli anelli o l'anima nel corpo, **2584, 1**; gli scrittori moderni non hanno il culto delle *p.* che avevano gli antichi, **2916, 1-2917**; senza la *p.* l'uomo non può concepire nessuna idea chiara e durevole, **2948, 1-2949** (cfr. **2952, 2953, 1-2954**); le *p.* dette espressive, che danno un'idea vivace di un'azione o di un soggetto, piacciono per la naturale in-

clinazione dell'uomo alla vita, **3191, 2-3192**; una *p.* che evoca una molteplicità di idee è in sé molto poetica, **3565, 1**.

PAROLE COMPOSTE, COMPOSTI, 12, 2; 50, 1; sull'uso di formare *p.c.* e derivate da poche radici negli scrittori greci, **243-244, 2632, 3021, 1**; ricchezza dei *c.* nella lingua greca, **736, 2595, 1, 2633, 1-2635, 2756** (cfr. **2830**); nella lingua latina, **741, 1-743, 758-760, 299, 1-1300, 2876, 2-2878**; uso di *c.* nella lingua italiana e francese, **760, 1-763** (cfr. **1003**); la facoltà di formare *c.* appartiene alle lingue colte, almeno agli inizi, ed è necessaria per la loro ricchezza e potenza espressiva, **805, 1-810**; abuso delle *p.c.* nella lingua sanscrita, **984, 1**; loro uso nel linguaggio italiano familiare e nel toscano in particolare, **1076, 1-1077**; nella lingua italiana, **1292, 1-1293; 1478**; l'uso di *p.c.* non è naturale, né facile a inventarsi, e le lingue primitive non utilizzarono questo mezzo per accrescersi, **2005, 1-2006**; l'uso della composizione e derivazione di nuove parole da poche radici è l'unico mezzo per poter esprimere un numero sempre crescente di nuove cose e idee, senza nuocere alla purezza della lingua, **2443, 1-2451**; l'uso di *p.c.* (e derivate) in Alfieri è esempio di come tale facoltà possa consentire alla lingua italiana di arricchirsi senza nuocere alla sua purezza, **2455, 2-2456**; negli scrittori greci dal III secolo d.C. in poi, **2794; 3971, 2**; in Cicerone, **4088, 5**.

PAROLE DERIVATE, DERIVATI, 50, 1; sulla liceità del loro uso in contrasto con le convinzioni dei puristi, **763**; infinita possibilità di trarre nuove *p.d.* dalle radici della lingua italiana, nel rispetto dei canoni di chiarezza e naturalezza, **784, 1**; per rinnovare la lingua è lecito accettare parole straniere, ma soprattutto cercare *p.d.* dalle radici della propria, **790**; sono appena sufficienti nella lingua ebraica, «poverissima» e mancante di composti, **806; 809; 1003**; nella lingua italiana, **1240, 1-1242, 1292, 1-1293**; nella lingua latina la loro formazione è regolata da norme precise e costanti, **1299, 1-1300; 1478**; la lingua ebraica scarseggia di *p.d.*, **2005, 1; 2443, 1-2451**; nella lingua greca, **1; 2455, 2-2456, 2632**; negli scrittori greci dal III secolo d.C. in poi, **2794; 3971, 2**.

PAROLE POETICHE (vedi anche LINGUAGGIO POETICO), **1534, 2, 1789, 1, 1798, 3, 1825, 2-1826, 2, 1930, 1, 2251, 1-2252, 2263, 1, 2629, 2; 2804, 1-2805**.

PAROLE STRANIERE, giustificazione del loro uso all'interno dello *Zibaldone*, **95**; il loro uso non è inammissibile né cagione di barbarie, **864; 951-952**; sul loro utilizzo nella lingua italiana, **2231, 2; 2449, 1-2450**.

PARRY WILLIAM EDWARD, 4024, 2.

PARTENIO, 4208, 4.

PARTI, 1000, 1.

- PARTICIPI, rapporto con i verbi continuativi e frequentativi, **2033**, 1-**2035**; i *p.* contratti delle lingue neolatine derivano dal volgare latino e sono antichissimi, **2346**, 1-**2348**; *p.* passivi usati in senso neutro o attivo nelle lingue neolatine, spesso con valore di aggettivi, **3072**, 1, **3949**, 3, **3970**, 2-**3971**, **4010**, 1; i *p.* passivi delle lingue neolatine corrispondono a forme latine, **3363**; *p.* usati in latino e nelle lingue neolatine con significato di aggettivi loro simili per cataresi, **4016**, 3; i *p.* passivi di verbi transitivi, presenti in forma attiva sia in latino che nelle lingue moderne, si usano perlopiù in senso intransitivo, **4018**, 2; i *p.* passivi di verbi attivi o neutri, usati in senso attivo o neutro nelle lingue moderne, sono di norma in italiano e spagnolo di senso presente o hanno il significato dell'abitudine espressa dal verbo, **4022**, 4.
- PARTICIPI ITALIANI, i *p.i.* anomali derivano dai participi latini, **2688**, 1-**2691**; corrispondenza dei *p.i.* con quelli latini, **3284**, 1; i *p.i.* regolari possono conservare tracce di antichi participi latini sconosciuti, **3363**; i *p.i.* contratti di prima coniugazione mantengono valore participiale oppure divengono aggettivi, **2757**, 2-**2758**; esempi di *p.i.* passivi con senso neutro o attivo, **3072**, 1; **3834**, 1; *p.i.* passivi usati in senso attivo dagli scrittori italiani del Trecento e del Cinquecento, **3851**, 2-**3852**.
- PARTICIPI LATINI, formazione di verbi continuativi da participi in *-tus*, e valore attivo o neutro di alcuni di questi, **1104**, 2-**1107**, 1 (cfr. **2077**, **3585**); participi derivati da antichi verbi latini a noi ignoti, di cui rimangono i probabili continuativi, **1118**, 1-**1120**, 1; formazione di verbi di lingue neolatine da *p.l.* in *-tus*, **1109**, 1-**1142**, 1; *p.l.* contratti, **1153**, 2-**1154**, **2346**, 1-**2348**; contrazione di *p.* in *-atus* (con supino in *-atum*) per elisione di *a*, **2368**, 2-**2369**, **2758**; formazione di frequentativi e continuativi da *p.l.* in *-atus* con modifica della *a* in *i*, **1154**, 1, **1201**, 2, **2192**, 1-**2193**, **4086**, 2; molti antichi *p.l.* sono ricavabili da verbi continuativi, **1167**, 1, **2893**, 2-**2895**, **3352**, 2; l'esistenza di antichi *p.l.* o supini perduti o diversi da quelli noti è dimostrabile grazie alla teoria della formazione dei frequentativi e dei continuativi, **2826**, 1-**2827**, **2929**-**2930**; i *p.l.* passivi sono spesso usati come aggettivi, **2076**, 2-**2077**, **2291**, 1-**2291**, 2 (cfr. **3023**, 1); participi in *-us*, creduti aggettivi, da cui derivano verbi in *-tare*, **2138**, 1, **2145**, 1-**2146**; uso di participi passati in *-us* per verbi attivi, **2340**, 2; participi in *-us* di verbi neutri con valore neutro, **2363**, 1, **3621**, 2, **4490**, 9; sull'ipotesi dell'esistenza di un participio in *-us* anche per il verbo «sum», **2659**, 1-**2660**; participi in *-us* di verbi attivi o neutri usati in senso attivo o neutro, **2841**, 1, **3060**, 3, **3938**, 3; molti aggettivi latini in origine erano participi, **3026**, 1, **3037**, 1; l'esistenza di antichi participi e supini regolari di verbi di seconda e terza coniugazio-

- ne, che ora li hanno perduti, è confermata da forme analoghe conservate in altri verbi, **3630**, 2-**3631**; *p.l.* in *-us* di verbi attivi con senso attivo, neutro o attivo intransitivo, **3722**, 2, **3736**, 2, **3810**, 2; participi passati in aggettivi, **3810**, 3; dai *p.l.* in *-us* possono derivare sia aggettivi che sostantivi, **3897**, 3; aggettivazione dei *p.l.*, **3970**, 2-**3971**; i *p.l.* con valore di aggettivo possono denotare anche consuetudine o qualità abituale del soggetto, **4062**, 4.
- PARTITI** (*vedi anche* FAZIONI), la presenza di partiti avversi è utile ai governi, **113**, 3-**114**, **302**, **1242**, 1; l'anima dei *p.* è l'odio; senza di esso vanno in rovina, **1606**, 1 (cfr. **2156**, 1); i *p.* sorgono nelle città piccole come aggregazioni di persone unite da comuni interessi, ma mai legate da amicizia, **4520**, 9.
- PARZIALITÀ**, è sempre odiosa e intollerabile, **1201**, 1.
- PASCAL BLAISE**, **207**, 2; lo stile della sua prosa si differenzia da quello di altri scrittori francesi moderni, **375**; sul dogmatismo e sul pirronismo, **382**, 1-**383**; il suo sommo ingegno lo condusse a una morte precoce e quasi alla pazzia, **1176**, 2-**1177**; si ridusse in tale stato a causa della forza dell'immaginazione, comune ai filosofi più profondi, **3245**, 1; **1349**; **1091**, 2; // *Pensieri*: afferma che «l'opinione è regina del mondo», **329**, 1-**330**; parlando del timore del vuoto, che neppure un grande filosofo può respingere, si rifà a un pensiero di Montaigne, **4416**, 1.
- PASQUIER ÉTIENNE**, **4146**, 1.
- PASSATO**, **50**, 3; sul dolore che suscita, **80**, 1; nel ricordo sembra più bello del presente, **1521**, 1; il ricordo del *p.* in quanto *p.*, ossia come cosa finita che non sarà mai più, è fonte di dolore, **4492**, 10.
- PASSAVANTI JACOPO**, **1076**, 1; **2516**; **2580**; **2676**, 2; **2699**; **4024**, 3.
- PASSIONE DI CRISTO N.S.** (*vedi anche* GIOVANNI BOCCACCIO), **4148**, 1, **4317**, 1.
- PASSIONE** (*vedi anche* TENDENZE), una delle fonti dell'infelicità, **40**, 2; ricordo del giorno della prima *p.*, **60**, 2; se è forte, occupa totalmente l'uomo, rendendolo incapace di pensare ad altro, **97**, 2; le *p.* dell'individuo sono piccole e basse, tuttavia il popolo, formato da individui, si può accattivare solo con *p.* profonde e generali, **120**, 2-**121**; per i fatti magnanimi è necessaria una *p.* simile alla persuasione, **125**, 1; la natura umana, composta da cento *p.*, è piena di incongruenze, a seconda del prevalere di una sulle altre, **135**, 1; nelle grandi *p.* il gesto riesce a esprimere più della parola ciò che si prova, **141**, 1; si rinforzano con l'ebbrezza e il vigore fisico, **152**, 1; illanguidite in un corpo debole, **152**, 1, **254**, 2; le grandi *p.* sono destinate ordinariamente dalla grazia, **198**, 1; la loro carenza nei corpi deboli favorisce l'assoggettamento degli animi e il dispotismo, **254**, 1-**255**; nell'uomo

primitivo hanno uno sfogo immediato, nell'uomo che conserva un po' di natura vengono frenate nel profondo dell'animo e acquistano forza, nell'uomo moderno non hanno effetto, **266, 1-268**; «nascono per lo più dal capriccio, dallo straordinario e non si possono giustificare con la ragione», **269, 1**; più efficace della ragione che deve essere convertita in *p.* se l'uomo non vuole rimanere inattivo e inerte, **293, 1-294**; più forte della ragione e dell'interesse, fa affrontare molti ostacoli e non si allontana da un cammino intrapreso, **300**; le *p.* e gli affetti scompaiono per l'indifferenza prodotta dalla disperazione rassegnata dell'uomo moderno, **619**; sulla necessità che le *p.* siano mescolate al pudore (Lambert), **650, 1-651**; i moti e gli atti di uomini vivaci, soprattutto nella *p.* sono oggi raddolciti dalla civiltà, **1607, 1**; il controllo sulle *p.* dipende dal maggior grado di assuefazione, **1653, 1**; sia la quiete che la vita delle *p.* possono essere piacevoli, **1779, 1**; le belle arti piacciono e sono considerate somme solo se sono imitazioni ed espressione di *p.* vive, **2361, 2-2362**; le *p.* degli antichi erano molto più vigorose di quelle dei moderni; tuttavia il dolore antico era molto più terribile, mentre la gioia moderna è più violenta perché è più rara, come il dolore per gli antichi, **2434, 2-2436**; le *p.* sono azioni più che effetti dell'amor proprio, **2490, 2-2492**; il timore è la *p.* più egoistica dell'uomo (sia civile che naturale) e degli animali, **2497, 2-2498, 2630, 1**; le *p.* e i sentimenti si possono modificare per influsso di particolari circostanze fisiche diverse dall'assuefazione e dalla volontà, **3205-3205, 1**; l'immaginazione, il cuore e le stesse *p.* hanno scoperto e insegnato le più grandi verità filosofiche, **3244**; nei momenti di forte *p.* anche un uomo qualunque è in grado di vedere i rapporti fra le cose e di vedere verità grandi che nemmeno lunghe ricerche di individui o secoli riuscirebbero a scoprire, **3269, 1-3271**; ogni dramma vero trasforma in *p.* viva l'odio per il vizio e l'amore per la virtù, **3454**; nelle *p.* non è possibile conservare la calma (es. del timore), **3537**; le *p.* giovano spesso all'immaginazione e all'ingegno, consentendo di scoprire grandi verità, ma talvolta possono nuocere, **3553, 1**; coloro che sono meno predisposti a *p.* vive e forti sono più inclini all'egoismo, **3315-3316**; l'animo umano non può vivere senza *p.* e quando è privo sia del piacere che del dispiacere vi sostituisce la noia, che è anch'essa *p.*, in quanto desiderio insoddisfatto di felicità, **3713, 2-3715**; molte *p.*, che sembrano naturali, sono effetti di circostanze e opinioni che non hanno luogo in natura, come nel caso dell'amore fraterno o paterno, **3918, 1**; influsso delle *p.* e delle circostanze sulle risoluzioni e sulle azioni umane, **4060**; la tirannia delle *p.* si combatte solo con le *p.* (Rousseau), **4474, 7**.

PATAGONI, **2559**.

PATETICO (*vedi anche* SENTIMENTALE), secondo l'osservazione di Breme, va distinto dal malinconico e corrisponde alla profondità di sentimento, **15**, 1; erroneamente i romantici riducono al *p.* la poesia moderna, **17**.

PATIMENTO, è certo che la vita dell'uomo non è altro che *p.* e assenza di piacere e poiché il non patire è meglio del patire, il suicidio è ragionevole, **2549**, **1-2555**; dove non c'è piacere vi è solo *p.*, e poiché il piacere non è mai presente ma sempre futuro o passato se ne deduce che l'uomo vivendo soffre sempre, **3550**, **1-3552**; con la civilizzazione e il perfezionamento l'uomo si procura nuovi *p.* e studia anche dei rimedi, che sono insufficienti e inefficaci soprattutto per i *p.* morali, **4180**, **4-4181**.

PATRIA (*vedi anche* AMOR PATRIO), è una delle illusioni lodate da Cicerone, **22**; gli spartani e l'amore per la *p.*, **44**, 4; per gli antichi le colonie ne erano un ampliamento, **123**, 2; per i moderni è un puro nome senza valore, non così per gli antichi (come Sallustio), **606**, **1-607**; gli antichi consideravano la *p.* come un possesso personale, **3135**, **1-3136**; desiderio che la propria gloria sia nota in *p.*, **133**, 1; *p.* della poesia è l'Italia, mentre quella del pensiero è il settentrione, **177**; oggi «non solo non c'è più l'amor patrio, ma neanche la *p.*», **876**; deve essere grande ma non troppo, perché non svanisca la comunione di interessi, **896**; Leopardi esprime l'intenzione di scuotere la propria *p.* con le armi del ridicolo (programma delle *Operette morali*), **1393**, **1-1394**; attaccamento alla *p.* degli inglesi e dei francesi, **1420**, 1; da tempo le città e le nazioni non sono più *p.* per i principi, che si considerano essi stessi *p.*, **4179**, 4.

PATROCLO, **2767**, 1; **3111**; **3140**; **3607**; **4156**, 8; **4408**, 2.

PAUSANIA, citato da Barthélemy, **2676**, 1; **4002**, **1-4002**, 2; **4155**; **4294**, 3; **4465**.

PAVONE, la favola (raccontata da Roberti) del *p.* che disprezzava le proprie zampe, **49**, 1.

PAZIENZA, la virtù più eroica, **112**, 3; in un passo della Lambert, **302**, **4-303**; la *p.* soprattutto se eccessiva è forse la virtù più odiosa o almeno la meno amabile, **3602**; usando un'infinita *p.* per conservarci la vita, come i malati o i convalescenti, non facciamo che patire per poter continuare a soffrire e a esercitare ulteriormente la facoltà della *p.*, **4164**, 2; contribuisce, con la rassegnazione e la quiete dell'animo nel patimento, a mitigare e rendere più sopportabili il dolore fisico e la noia e, anche se disprezzata, è virtù indispensabile a chi sia destinato alla sofferenza, **4239**, **5-4240**; la *p.* è utile nei momenti di dolore e in tutte le occasioni in cui si provano dispiacere o noia, **4267**, 1; ancora sull'utilità della *p.*, **4412**, 3.

PAZZIA, è come la ragione al suo culmine, **104**; non è *p.* il suicidio, ma il continuare a sperare e a vivere quando, in assenza di un senso religioso, la ragione mostra che non c'è alcuna speranza per l'uomo, **183**, 3; il riso nei pazzi, **188**, 1; cause della forza straordinaria dei pazzi, **4080**, **4499**, 1.

PEANIA CAPITONE, traduttore di Eutropio, **988**, 2, **4440**, 3.

PECCATO, introdusse lo squilibrio fra ragione e natura, ma fu permesso da Dio per sua maggior gloria, secondo il cristianesimo, **418-420**; sua conseguenza fu il sopravvento della ragione e della scienza sulla natura, **434-436**, 1; monaci e monache cristiani rinunciano alla vita come fonte di *p.*, **2382**.

PEDANTERIA, PEDANTI (*vedi anche* PURISTI, PURISMO), la *p.* in poesia, **39**, 1; è assurdo il loro tentativo di impedire la formazione di nuovi derivati, che sono una delle fonti della ricchezza della lingua italiana, **1241-1242** (cfr. **1489**, 1); loro rifiuto di utilizzare parole derivanti dalla lingua greca per significare cose nuove, **1844-1845**; pretendono di conservare l'uso di voci e locuzioni antiche, che oggi non si possono comunemente intendere, **1887**, 1-**1888**; pretendono di restringere la lingua italiana al Trecento, **2016** (cfr. **2720-2721**); in tal modo nuocciono alla lingua italiana, perché la trattano alla stregua di una lingua morta, **2722**, 1; la *p.* circa la purezza della lingua negli scrittori latini, **2180**, 1-**2821**, **2514**; i *p.* nel momento della pubblicazione del vocabolario ritengono «chiuse per sempre le fonti della lingua», **2335**, 2-**2336**; i *p.* nel Cinquecento consideravano barbaro ciò che non apparteneva alla lingua del Trecento e proibivano i latinismi, **2539-2540**; si oppongono all'arricchimento della lingua, affermando che è già perfetta, **2723**, 1-**2725**; i *p.* italiani ritengono che non sia lecito attingere parole dal francese e dallo spagnolo allo stesso modo in cui il latino attinse dal greco, **3192**, 1; i *p.* italiani, utilizzando solo la lingua e la letteratura trecentesca, impediscono all'Italia di avere una letteratura e una lingua nazionale e moderna, **3465**; è assurda la loro pretesa che solo le parole straniere utilizzate dai classici possano entrare nel patrimonio della lingua italiana, anche quando si dimostrino incompatibili con la sua indole, **3739-3741**.

PEDERASTIA, sulla diffusione della *p.* tra i greci, **1840**, 1-**1841**, **3941**, 1, **4047**, 1; l'esuberanza di vita può spiegare la grande universalità della *p.* in Grecia e in oriente, soprattutto in età antica, **1841**, 1; è una barbarie e uno snaturamento comunissimo in oriente fra i barbari e anche fra popoli civili, come i greci, e nuoce alla società e alla moltiplicazione del genere umano, **4047**, 1.

PELAGONIO, **1700**.

PELASGI, **4433**, 1; **4447**, 1-**4449**.

PELLEGRINO (*vedi anche* ELEGANZA), a causa del *p.* molte parole volgari o ordinarie in una lingua risultano eleganti se usate in un'altra, **1916, 1-1917, 3**; l'eleganza della lingua e dello stile deriva dal *p.*, inteso sia in proprio che metaforico, **1919, 1-1920**; giova ed è indispensabile all'eleganza e consiste in qualcosa che è fuori dall'ordinario, **1324, 1 2502-2504** (cfr. ELEGANZA, **1337, 1, 1806, 3-1807**); non c'è eleganza senza *p.*, **2512-2513** (cfr. **2513, 1-2523, 2529, 1-2544**); è indispensabile per l'eleganza dello stile poetico, **2518, 1** (cfr. **3016, 1**).

PELOPONNESO, **915, 1**.

PENA, nasce nell'uomo quando ha coscienza dei limiti del piacere, **169, 1**; il desiderio del piacere è *p.* per l'anima, **172, 1**; la *p.* di fronte a persone, animali o cose in pericolo, che ci spinge a impedirlo, non è uguale alla compassione ed è indipendente dall'amor proprio, **516, 2-518**; in ogni istante della vita, tranne che in quelli di assopimento, l'uomo è in uno stato di desiderio che produce una *p.* costante e maggiore in chi è più sensibile, **2861, 1, 3876, 1**; il desiderio in sé è *p.*, **3445**; la *p.*, compagna naturale del sentimento della vita, nasce e consiste nel desiderare invano la felicità, e si accresce nell'atto del piacere, perché in quei momenti il desiderio è più vivo, **3876, 1-3878**; la vita senza piacere, che è il suo fine, è *p.* continua, ossia un costante desiderio vano di felicità, **4087, 6**; secondo l'insegnamento cristiano nell'inferno e nel purgatorio è inflitta una *p.* dei sensi, **3506, 1-3507**.

PENELOPE, **4396**.

PENITENZA, dalle parole di Radamanto nell'*Eneide* emerge l'idea della possibilità e necessità della *p.* per i pagani, espressa da Virgilio in modo quasi cristiano, **2354, 1**.

PENN GRANVILLE, sue considerazioni sulla metrica omerica, **4362, 3-4364**.

PENSATORI, nella loro ricerca del vero non possono fare a meno di costruirsi o di seguire un sistema, **945, 1-949**.

PENSIERO, secondo Rousseau il *p.* è fonte di corruzione per l'uomo, **56, 1, 3935, 1**; la natura lieta o triste dei *p.* si riflette nella gestualità (ricordo personale di Leopardi), **70**; «non si pensa se non parlando», **94, 1-95, 2212, 1-2215** (cfr. **2948, 1-2949**); il *p.* e il desiderio di piacere sono inseparabili dall'esistenza dell'anima, **180, 183, 1**; il tempo del *p.* è l'età moderna, la sua patria è il settentrione, **932, 3679, 3680, 1**; nella facoltà del *p.* e dell'azione sensibile consiste propriamente la vita, **3381**; tipica dei moderni è l'arte del pensare, mentre gli antichi erano accurati nello stile ma banali nel *p.*, **3472, 1-3475**; dal momento che ogni *p.* è inseparabile dal sentimento della vita, quanto più l'uomo pensa tanto più forte è il suo desiderio, **3842, 2-3843** (cfr. **4146**); la fran-

chezza e la libertà di *p.* in Galileo sono effetti della sua nascita nobile, **4241**, 3; la materia pensa e sente perché nel mondo le cose che pensano e sentono sono materia, e non può essere altrimenti anche se non siamo in grado di sapere in che modo la materia possa avere tale facoltà, **4251**, 2-**4253**, 1; tutte le modificazioni del *p.* dipendono dalle sensazioni e ciascuno è cosciente di sentire con una parte materiale di sé, il cervello; pertanto che la materia pensi è un fatto, un'evidenza ovvia e naturale, **4288**, 2-**4289**; in un grande dolore l'uomo è incapace di *p.* e di sentire, e quindi di esprimere a se stesso la natura della sua passione, **4418**, 2-**4419**; è più penoso distrarre per forza la mente da un *p.* terribile che il soffermarsi su di esso, **4438**, 3; l'originalità di un *p.* consiste perlopiù nella forma, non nella sostanza, **4503**, 4.

PENTATEUCO, feste del *P.*, **1442**; sua legge, **1439**.

PENTIMENTO, il dolore del *p.* è superiore a ogni altro, **188**, 2, **466**, 1; genera o aggrava il dispiacere di una perdita e di una mancanza di bene, quando ci convinciamo di esserne colpevoli, **1400**, 1; il *p.* per non aver mai goduto è il colmo dell'infelicità, **3841**.

PERDONO, la possibilità e la necessità di ottenere il *p.* dagli Dei emerge da un passo di Senofonte, **2354**, 1.

PERETTO (PIETRO POMPONAZZI), **3336**, 1; **3741**, 1.

PERFETTIBILITÀ, la *p.* delle cose di natura non è possibile e l'uomo che la persegue è destinato all'infelicità e al suicidio, **222**, 3; nulla di quanto la natura ha fatto è perfettibile, tanto meno lo spirito dell'uomo, che ne costituisce la parte più rilevante, **371**, 1-**373**; chi sostiene la *p.* dell'uomo non riconosce la perfezione dell'opera divina ed esaltando la creatura considera la sua felicità indipendente da Dio, **394**; chi sostiene la teoria della *p.* pecca di superbia, **397**; l'unica *p.* dell'uomo consiste nel sapersi incapace di perfezionarsi, **407**, 1; è ridicolo credere alla *p.* dell'uomo sia rispetto alla mente che alle comodità corporali, **830**, 1-**838** (**1692**, 1); prove contro la teoria della *p.*, **939-940**, 1; contro l'idea della *p.* infinita, Leopardi dimostra che l'uomo è già perfetto in natura e più si allontana da essa più cresce la sua infelicità (confronto tra antichi e moderni), **1097** (cfr. **1775**, 1-**1776**, 1); distrutte le idee innate, viene meno anche la teoria della *p.*, **1618**, 1-**1619**; se si ammette che la gioventù e il tempo antico sono le epoche della perfezione e della possibile felicità dell'uomo, cade la teoria della *p.*, **1556**; alla *p.* è necessaria l'imperfezione, **1183**, 1; la conformabilità dell'uomo non è *p.*, come invece credono i filosofi, **1569**, 2; la *p.* dell'uomo è pura fantasia, **1909**; la cosiddetta *p.* dell'uomo è suscettibile di un aumento infinito come la progressione geometrica, **1925**; è assurdo affermare che la *p.* sia un privilegio concesso dalla natura

all'uomo rispetto agli altri esseri, perché equivarrebbe a riconoscere che gli altri esseri hanno ottenuto il fine, cioè la perfezione, mentre l'umanità solo il mezzo, inefficace e illusorio, per raggiungerlo, **2392, 2-2395**; «l'uomo non è perfettibile ma corruttibile» ed è ridicolo, ma naturale, che grandi filosofi abbiano scambiato e scambino la corruttibilità per *p.*, **2563, 2-2564**; l'uomo è come una «macchina» delicatissima, ma questo non prova la sua maggiore *p.* rispetto agli altri animali, bensì la sua maggiore corruttibilità che nulla toglie alla sua perfezione, **2567, 1-2568**; quanto l'uomo non sia perfettibile risulta chiaro se si considera l'aumento del suo indebolimento fisico in proporzione al progresso della civiltà, **3177, 1-3182**.

PERFEZIONAMENTO, il *p.* dell'uomo è la sua corruzione, **1559, 1**; quanto più l'uomo si perfeziona (e quindi progredisce in lui lo spirito sul corpo) tanto più diventa infelice, **2412, 1-2413**; il cosiddetto *p.* dell'uomo e della società, che dipende dalle scoperte umane, è opera del caso e quindi non è voluto dalla natura, **2602, 2-2606**; il progresso della civiltà non può chiamarsi *p.* dell'uomo, perché con esso cresce l'indebolimento del corpo umano e si introducono malattie prima sconosciute, **3179, 1-3182**; con il *p.* l'uomo si procura nuovi patimenti e nuovi piaceri, più vivi dei naturali, ma non durevoli né comuni o facili ad acquisirsi, **4180, 4-4181**; il *p.* della società e il progresso dell'incivilimento producono un guadagno delle masse, ma una perdita dell'individualità, in termini di forza, valore e felicità, **4368, 1**.

PERFEZIONE, nell'opera d'arte la *p.* si ottiene grazie alla precisa imitazione della natura, **3, 2**; il cristianesimo sembra farla consistere nella totale dimenticanza della vita, che è un esilio per l'uomo, **254**; il perfetto è rarissimo nella realtà e non si addice quindi all'imitazione, come l'eccessiva imperfezione, **288, 1-289**; tutti gli esseri viventi sono stati voluti perfetti dalla natura, **327**; non è possibile che fra tutti i generi solo il genere umano non abbia ricevuto dalla natura la sua *p.*, e che essa abbia affidato il raggiungimento di tale risultato alla casualità del progresso sociale; se ne fossimo convinti dovremmo chiederci in cosa consista tale *p.* e non troveremmo risposta, **1611, 1-1613, 2392, 2-2395**; consiste nella felicità per l'individuo e nella corrispondenza con l'ordine delle cose per il resto, **327, 1**; la natura ha già posto l'uomo in uno stato di *p.*, ed è assurdo non accettare questa verità, **378, 387**; ogni essere vivente, se conforme alla sua specie, è perfetto, **391, 1**; non esiste in natura *p.* assoluta, ma solo relativa, **391, 1**; la dottrina della *p.* in natura sostiene che tutto era buono in origine, anche quanto è ora ritenuto cattivo e quindi la stessa ragione, **657**; la *p.* della ragione non è quella dell'uomo in assoluto, ma dell'uomo corrot-

to, **405**; non è mai associabile alla grandezza, **470, 2-471**; si raggiunge solo se si possiedono «molta e singolare virtù» e ingegno, **496, 1**; la *p.* di un governo è cosa impossibile e disperata, **544**; una cosa è perfetta se corrisponde interamente al suo fine (in rapporto all'analisi dei governi), **549, 2**; la *p.* matematica è imperfezione in quanto contro natura, voluta dalla ragione e diffusa in proporzione al progresso della corruzione della società, **582-585**; quanto più si è esperti in una professione tanto più ci si rende conto della difficoltà di raggiungere in essa la *p.*, **613**; la *p.* assoluta è immaginaria, **822**; l'uomo considera erroneamente l'idea di *p.*, relativa alla propria specie, assoluta e universale, **825**; una lingua e una letteratura devono avere una «*p.* antica» e una «*p.* moderna» in ogni genere, **1058, 1**; la *p.* potrebbe essere assoluta solo in rapporto «al sistema intero e universale di tutte le possibilità», **1259, 1-1260, 1**; non esistendo idee innate, non c'è neppure una *p.* assoluta, eterna, immutabile, anteriore alle cose, **1340-1341**; non esistono *p.* assolute, indipendenti dal sistema delle cose, ma solo *p.* relative, **1342**; non essendo possibile valutare la *p.* del fine delle cose, non si può nemmeno avere un'idea della loro maggiore o minore *p.* astratta, **1355, 1**; vera *p.* essenziale e propria dell'uomo, voluta dalla natura, è quella del pieno vigore fisico, non lo sviluppo della ragione della civiltà presente, che nuoce al corpo, **1597, 1-1600**; san Tommaso sostiene la *p.* di tutto ciò che è non per una ragione antecedente, ma perché è così, e prospetta la possibilità di altri ordini di cose aventi una loro *p.*, **1790, 1**; nel sistema leopardiano nulla è perfetto in assoluto, ma tutti gli esseri possibili sono perfetti in sé, di una *p.* indipendente da una ragione estrinseca; in tal modo ogni *p.* relativa diventa in sé assoluta, **1791, 1-1792**; noi ci immaginiamo un'assoluta *p.*, antecedente a ogni esistenza, rispetto alla quale pensiamo che tutte le cose create e umane siano imperfette; fantastichiamo sulla perfettibilità dell'uomo e, malgrado i continui progressi dello spirito, non ci siamo avvicinati a tale supposta *p.*, anzi l'uomo è realmente imperfetto e lo rimarrà, essendosi allontanato dalla *p.* che possedeva già nello stato di natura, **1907, 2-1911**; la società stretta richiede e produce la civiltà, che distrugge la *p.* di qualsiasi società, **1952, 1-1953**; la *p.* assoluta, attribuibile a Dio, si può definire «un'essenza che abbracci tutti i modi possibili di essere», **2073, 1**; l'uomo, che è il più conformabile degli esseri, è anche il più perfetto, ma per la sua stessa suprema conformabilità è il più corruttibile e incline ad allontanarsi dallo stato naturale di perfezione, e quindi il più soggetto all'infelicità, **2899, 1-2903, 1**; soltanto nello stato naturale vi possono essere felicità e *p.*, **3778, 3788, 1-3789**; è irragionevole credere che la natura abbia destinato all'uomo una *p.* e una felicità sorte dai loro

esatti contrari e ottenibili con un completo imbarbarimento e snaturamento, **3799-3802**.

PERIANDRO, suo apoftegma secondo cui «tutto è esercizio» (in Diogene Laerzio), **1717, 1; 4441, 1**.

PERICLE, **596; 2104; 4345, 1**.

PERICOLO, nel *p.* bisogna comportarsi con coraggio, senza pensare a esso. Gli antichi poeti non si preoccupavano di sbagliare e operavano con una «bellissima negligenza», **9, 2-10**; i *p.* ci fanno affezionare di più alla vita e cancellano la noia, **175**; il *p.* presente e inevitabile dà forza e tranquillità anche all'uomo più vile, **1653, 2**; il timore dei *p.* è maggiore quando cresce l'infelicità e si annulla il valore della vita, **3030**; diverse reazioni di fronte al *p.* di chi è timoroso, di chi è coraggioso e infine di chi è temerario e irreflessivo, **3526, 1-3540, 1**; è impossibile non provare timore e conservare la calma di fronte al *p.*, considerato in sé, se non si ha l'animo occupato nell'azione necessaria a contrastarlo, **3538-3539**; se si pensa al *p.*, è impossibile non temerlo quando si presenta; chi non lo teme non è coraggioso, ma inconsapevole della gravità del momento, **4494, 1**; i *p.* e le difficoltà che le persone timide vedono in ogni cosa sono un prodotto della loro eccessiva immaginazione, **4039**; nei *p.* o nelle sventure è tipico dell'uomo debole e infelice cercare conforto nell'autorità altrui, **4229, 4-4230**.

PERIPATETICI, Cartesio distrusse gli errori dei *p.*, **2708, 1-2709; 4301, 3**.

PERIPLO DI SCILACE, **4434, 1**.

PERIZONIO (JACOB VOORBROEK), **4011**; citato in Niebuhr, **4450, 6**.

PEROTTI NICCOLÒ, gli attribuirono le favole di Fedro, **3628**.

PERRAULT CHARLES, **4312**.

PER SEMPRE, il dolore di fronte a ciò che è finito *p.s.*, **2242, 2-2243, 1**; lo stesso si prova nel pianto per i morti, **4278, 2-4279**.

PERSIA, PERSIANI, nella battaglia di Isso, **62, 3-63**; raggiunsero l'acme della loro civiltà sotto Ciro, **114, 2-115**; sul loro indebolimento fisico, che causò la perdita della libertà dopo Ciro, **164, 255; 423; 882, 1** (cfr. **1101**); Platone voleva ascoltare i loro magi, **265; 866, 1**; al potere dispotico della *P.* resistette solo Atene, **904**; rigida divisione sociale fra i *p.* (in Senofonte), **920; 927; 1077, 1; 1271**; effetti della dominazione araba in *P.*, **1592**; distruzione dell'impero *p.* da parte della Grecia, **2332; 2333, 1; 2480**; l'odio e il timore dei *p.* consentì alla Grecia di superare o reprimere le divisioni interne, **2680**; esortazioni degli scrittori greci contro l'impero della *P.*, **3129, 3176; 4017, 3; 4256, 1**; a proposito dei *Persiani* di Eschilo, **4413, 3**.

- PERSIO AULO FLACCO, **2932**, 1; **4298**, 1; suoi versi sull'antico uso di dipingere due serpenti sui muri degli edifici pubblici per preservarli da sozzure, **4298**, 2.
- PERSONE, esistono tre generi di *p.*, i mediocri, gli idioti e gli uomini di fine ingegno e di carattere forte, distinguibili in base alla diversa capacità di adeguarsi alle qualità apprezzate dalla società, modificando le proprie doti naturali, **3183**, 1-**3191**, 1.
- PERSUASIONE, nei fatti magnanimi deve essere simile alla passione, **125**, 1; necessaria per le grandi imprese, **213-217**, **285-286**, **293**, 1, **329**, 1-**330**, **411**, 1-**412**; forza di *p.* dell'eloquenza, **359**, 2-**360**; l'uomo opera solo con la *p.*, purché non derivi dalla ragione, **362**, 1-**363**; la *p.* è necessaria al sentimento, non all'immaginazione, **1557**, 1; sulla forza della *p.*, efficace anche sulla persona più riflessiva e libera, **1694**, 2-**1695**; gli spiriti mediocri sono facilmente persuadibili, non quelli piccoli né quelli grandi, caratterizzati dall'ostinazione, **1970**, 2.
- PERTICARI GIULIO (in Monti, *Proposta*), *Trattato degli Scrittori del Trecento*: **699**; a proposito dell'ortografia degli scrittori italiani del Trecento, **1659**, 1; sull'antico volgare latino dei trecentisti, **1993**, 1; **1994**; sostiene che nel Trecento non compaiono barbarismi in poesia, **2519**; osservazioni sulla purezza della lingua poetica, **2641-2642**; **2643**, 2; **2644**; **2686**, 2; **2687**, **3419**; osservazioni sul verbo «arsare» in una canzone provenzale, **2688**, 1-**2691**, 2, **2888**, **3284**, 1; **2715**, 1; **2715**, 2; **2718**, 1-**2721**; **2721**, 2; sulla necessità di neologismi per esprimere nuove cognizioni, **2721**, 3; sugli scambi fra lingua provenzale e lingua italiana nel Trecento, **2783**, 1; **2886**; **4124**, 4; diascheuasti italiani e latini, **4417**, 2; // *Apologia di Dante*: sugli autori che scrissero in latino senza essere di Roma, **2693**, 1; sul disprezzo della lingua italiana, a favore della latina, nei dotti dei primi secoli della nostra letteratura, **2693**, 2; **2700**; **2701**; **2705**, 1; **2715**, 2; **2825**, **2895**, 1; **2871**, **2872**; uso di arcaismi nei poeti e nei prosatori, **3010**, 1; **3338**, 1; **3729**; **3078**; sua ipotesi della derivazione dei nomi delle lingue neolatine da accusativi latini, **3819**; **2706**, **3340**; **4002**; **4148**, 1; **4148**, 2; sui menestrelli, **4317**, 1.
- PERÙ, *vedi* AMERICA, AMERICANI.
- PESSIMISMO, all'ottimismo non si può sostituire il *p.*, affermando che l'universo esistente è il peggiore degli universi possibili, perché non si conoscono i limiti della possibilità, **4174**, 3.
- PETIT-RADEL LOUIS-CHARLES-FRANÇOIS, **4378**, 1.
- PETRARCA FRANCESCO

CARATTERI GENERALI: è stato dimenticato nel Seicento, **3**, 6; la sua malinconia è di tipo «meridionale» (confronto con Ossian), **205**; **221**; **245**; maggior effetto consolatorio della sua poesia, di ti-

po «meridionale», rispetto a quella settentrionale, **261, 1**; è il solo degno rappresentante della lirica e dell'elegia italiana, **1057, 1**; sul metro di una sua canzone, **1209, 2**; **1366, 1**; **321, 1**; **392, 1**; **724, 1**; **727**; **1067**; il suo autobiografismo, **1693**; **2460, 1**; Leopardi ricorda la lettura delle *Rime*, **2185**; nella canzone *O aspettata* e nel *Trionfo della Fama* esortò i principi cristiani alla liberazione del santo sepolcro, **3128-3129, 3176**; scriveva bene e con cura, ma i suoi pensieri sono esempi delle banalità e delle trivialità comuni agli scrittori antichi, **3472, 1, 3475**; rinvio a un passo di *P.* relativo alla convinzione secondo cui ogni secolo si reputa il migliore anche in letteratura, **4124, 4**; riferimento alla sua «frottola», **4182, 1**; **4214, 3**; Leopardi condivide il giudizio negativo pronunciato da Chesterfield su *P.*, **4249, 1**; **4387**; insieme a Dante e a Boccaccio, è il più antico dei «classici» fra i moderni, **4413, 1**; la sua pessima ortografia (secondo Peticari), **4417, 2**; oggi la sua poesia è poco apprezzata, come in genere tutta la poesia di stile, **4440, 4**; è talmente saccheggiato dagli imitatori che sembra egli stesso un imitatore, **4491, 5**; // *Trionfi*: misura e spontaneità di rima, come mostra un verso del *Trionfo della Castità*, ripreso da Alfieri, **59, 4-60**; *Trionfo della Fama*, lingua: **3129, 3176, 4182, 2**; *Trionfo della Divinità (dell'Eternità)*, lingua: **4182, 5**; *Trionfo del Tempo*, **4495, 3**.

LINGUA E STILE: eccede nei concetti, ma la sua spontaneità è più naturale di quella dei moderni, **4**; esempio di «bella negligenza», **21**; è superiore a Orazio e ad altri poeti lirici per eloquenza, semplicità e candore, e si caratterizza per la frequenza di immagini cariche di intenso sentimento e per la mollezza che ne deriva, **23, 5-24**; la sua semplicità differisce da quella dei greci, forse per «una maggior familiarità» nel verso, **70, 1**; sua spontaneità e capacità di far parlare il cuore rispetto agli altri poeti d'amore, **112, 5-113**; più elegante, ma dotato di minore proprietà linguistica di Dante, **1484**; non intese applicare la lingua italiana alla letteratura, considerandola indegna allo scopo, e dispregiò i propri scritti in volgare, **1526-1527, 1579, 3-1580** (cfr. **4350**); **1573, 1**; familiarità ed eleganza nella sua poesia, **1809, 1810, 1, 2640, 2838-2839, 3415**; l'ortografia imperfetta di *P.*, **1659, 1**; la sua ottima conoscenza del latino, in cui fu eguagliato solo da Boccaccio, gli consentì un maggiore ordine dialettico, **2580**; la sua lingua è ancora viva, **2699**; la sua lingua non è quella di Dante ed evita i dialetti, **3014**; **3429, 1**; **3884, 1**; **3900, 3**; **3983**; non conosceva il greco, **4177, 3**; suoi costrutti forzati per evitare il concorso delle vocali, **4028-4029, 4251**; **4140, 3**; **4140, 7-4140, 8**; la sua singolare chiarezza (o facilità) è fonte di un certo piacere, ed è tanto più mirabile se si considera con quanta cura e studio egli la perseguisse, **4250, 3-4251**; **4302, 4**.

PETRARCA E IL CINQUECENTO: nel Cinquecento alcuni lo considerarono l'unico modello della lirica italiana, **2016, 2517, 2540, 3979, 1; 2715, 2; 2724**; nel Cinquecento la lirica di P. costituiva l'apice della letteratura per tutti gli scrittori, **2533, 1-2535, 4246, 1, 4479, 1**; dal modello di P. si distaccò Giovanni Della Casa, **3416**; insieme a Dante fu imitato da Speroni e da altri prosatori, con scarsi risultati, **3561, 2-3562**.

RIME: eloquenza delle canzoni *Spirto gentil* e *Italia mia*, **29, 6**; nella canzone *Italia mia* è usata un'iperbole tratta da Floro, **509, 1-509, 3**; edizione di Marsand, **2268; 3128**; descrizione degli antipodi, **247, 1465**; poeticità di questi versi, **1825, 2-1826**; sull'uso del latinismo «favola» nel proemio, **1917, 1-1917, 2; 2250, 3**; sull'uso metaforico della parola «vario», **2522, 1**; «Povera e nuda vai, filosofia», **3384**; un verso della canzone *Chiare fresche e dolci acque* sullo spavento prodotto dalla vista della bellezza, **3443, 1**; «Mille piacer non vagliono un tormento», **4472, 4**; // la lingua: uso di «altronde» e «onde» con valore di moto a luogo, **3430, 1**; uso di «altro» ridondante, **3588, 4000, 1, 4090, 2, 4182, 5**; «andare» usato al posto di «essere», **3902, 1, 4140, 4; 4160, 2; 4162, 3; 4162, 8; 4162, 11**; suo grecismo, **4177, 3**; indicativo per l'accusativo, **4179, 1, 4200, 3**; uso dell'imperfetto indicativo al posto del congiuntivo, **4483, 2; 4495, 10**.

PETRONIO ARBITRO, **991; 3073, 2; 3366, 1; 4028; 4170, 15**.

PEUCEZI, il loro nome italico era Pediculi (Niebuhr), **4442, 5-4443**.

PIACERE (*vedi anche* DILETTO)

CARATTERI GENERALI: chi è ben illuminato dalla ragione non cerca le illusioni, ma i *p.* carnali, **21, 5**; nessuno farà un *p.* se ne ricaverà l'odio di un altro, **55, 1, 293, 1; 143, 1, 1833, 1**; «la natura ha dato i suoi *p.* a tutti i sensi», **157, 2**; le occupazioni di chi si affatica per amore dell'umanità e per il bene di una nazione sono meno importanti di quelle di un giovinastro che si diverte con le donne e consegue immediatamente il *p.*, che i primi conseguono dopo molto tempo con mezzi difficili, falsi e spesso inefficaci, **2157, 1-2159**; chi non ha mai amato il *p.* né si è fatto mai trascinare dalla forza del desiderio è più incline all'egoismo, **3315-3316**; l'uomo vuole solo *p.* materiali e sensibili, pertanto i *p.* celesti promessi dal cristianesimo non possono consolarlo se è infelice in questo mondo, perché sono diversissimi da quelli che desidera e gli risultano inconcepibili, **3501-3504**; l'amore rivolto al cibo o a cose utili, che danno *p.* o comodità, non è vero amore, perché non ha per fine questi oggetti ma i *p.* e le comodità che ne derivano, **3636, 2-3637**; né il corpo né l'animo umano sono in grado di sentire *p.* (e dolori) eccessivi, **3823-3824**; i *p.* sono paragonabili ai

carciofi, di cui bisogna mangiare prima le foglie per giungere alla castagna; ma di questi carciofi ve ne sono pochi e spesso senza castagna, così che si rinuncia anche a questa per evitare di mangiare le foglie, **4095**, 2-**4095**, 3; l'abitudine all'infelicità e la mancanza di *p.* che lusinghino l'amor proprio generano indifferenza verso di sé e verso tutto anche nell'animo più grande e sensibile, **4105**, 1-**4108**; civilizzandosi e perfezionandosi, l'uomo perde la facoltà dei *p.* naturali, e si procura nuovi *p.*, più vivi dei naturali, ma meno durevoli, difficili da ottenere e limitati a certe classi e individui, **4180**, 4-**4181**; i *p.* dipendono dall'abitudine, **4273**, 5; i nostri lumi sono sempre a spese dei nostri *p.* (d'Alembert), **4305**, 3; la vista del *p.* altrui è sempre insopportabile per l'odio naturale verso i simili, **4481**, 1-**4482**.

CAUSE E CIRCOSTANZE DI PIACERE: la varietà è l'unica cosa durevolmente e veramente piacevole, **1028**, 2; il ricordo e la speranza di un *p.* sono più dolci del godimento di esso, **1044**, 2; il *p.* che suscita la soddisfazione di un bisogno, **1382**; forse uno dei *p.* maggiori è lo stato incurante dei *p.* e dei dolori, determinato spesso da un certo torpore o languore del corpo, che affievolisce le facoltà dell'animo, **1580**, 1-**1581**, 2; molti *p.* derivano «in un medesimo caso e punto da ragioni contrarie», **1967**, 1; «il bello e piacevole delle cose» consiste nella percezione indotta dall'immaginazione, **4418**, 1; senza l'immaginazione il *p.* della realtà è limitato (Rousseau), **4502**, 5; le cose che danno sensazioni di *p.* sono molto meno numerose di quelle che generano dolore, **4505**, 4-**4506**; anche nel *p.* conta moltissimo il potere dell'autorità, **4508**, 4; le sensazioni di vigore e il vigore stesso sono piacevoli in sé, **1953**, 1; *p.* che nasce dalla vista di cose vigorose e da sensazioni ricche di vitalità, **2118**, 1, **2759**, 1, **3617**, 4, **3764**, 1; *p.* della velocità per la vivacità di tale sensazione, **1999**, 1; *p.* che proviene da sensazioni o atti di vigore fisico e spirituale, **2017**, 3-**2018**, 1; il *p.* dello stile poetico dipende in gran parte dalla rapidità, cioè dalla capacità di suscitare idee simultanee, **2041**, 1-**2043** (cfr. **2239**); il *p.* che l'animo prova a causa della sveltezza, **2336**, 1-**2337**, 1; il *p.* che arreca la vista della gioventù è pura sensazione e non ha nulla a che fare con un'idea di bello assoluto, **2963**, 1-**2965**; il *p.* della compassione per il nemico presuppone un egoismo raffinato e quindi appartiene agli animi colti e sensibili, **3118**, **3167**, 1-**3169**; nei momenti in cui si prova maggiore forza, cresce il sentimento della vita e con esso il desiderio di *p.*, che è il fine dell'uomo e la sostanza della felicità, **3835**, 1-**3836**; il *p.* procurato dalla debolezza la rende amabile, **3554-3556**; *p.* connesso alla vivacità, **3854**, 2; il sonno è piacevole e non esiste *p.* più grande di quello di non sentire la vita, **3895**, 1; l'ubriachezza è piace-

vole, perché esalta le forze e la vitalità e insieme assopisce il sentimento della vita, l'amor proprio e il desiderio di felicità, **3905**, 1-3906; nella bella stagione l'uomo è più scontento perché patisce meno, ma desidera molto di più il *p.*, senza poterlo ottenere, **4250**, 1; *p.* prodotti dal tabacco, **4188**, 1; il *p.* del vino è misto di corporale e di spirituale, ma riguarda principalmente lo spirito, **4286**, 4; dà *p.* a un viaggiatore esperto il ricordo di luoghi già visitati quando ne vede di nuovi, **4471**, 2.

IL PIACERE DEL VAGO E DELL'INDEFINITO: solo l'indeterminato, anche piccolo, è fonte di *p.*, **1464**, 1-1465; *p.* di suoni o canti che suscitano un'idea vaga e indefinita, **1927**, 2-1929; esempi di parole o idee che generano *p.* e poeticità per l'idea di indefinito e infinito che trasmettono, **1430**, 1-1431, **1534**, 2, **1798**, 3, **1825**, 2-1826, 2, **1930**, 1, **2251**, 1-2252; immagini e oggetti piacevoli per le idee indefinite che suscitano, **1744**, 1-1747, 1, **1826**, 4-1827; parole piacevoli per le idee vaste e indefinite che evocano, **1789**, 1, **1798**, 3; l'effetto piacevole delle immagini e delle poesie campestri dipende dalle diverse rimembranze che esse evocano, **1798**, 4-1799, 1; *p.* che nasce dalla vastità di sensazione prodotta da una visione, in cui la vista si perde, o dalla molteplice varietà degli elementi di un'immagine, **1826**, 4-1827 (cfr. **1827**, 2-1828); è piacevole il vago che viene da un suono lontano o che si allontana a poco a poco, **4293**, 3; sono piacevoli e poeticissime le immagini associate alla fanciullezza per la vivezza dei ricordi, **1987**, 1-1988; il *p.* procurato all'anima dal vago e dal vasto, **2053**, 1-2054, 1.

IN AMORE: l'uomo desidera sempre ciò che è indefinito specialmente in amore, che per questa ragione è sorgente di sommo *p.*, **1017**, 1-1018; il *p.* di soddisfare il desiderio amoroso è accresciuto dalle idee vaghe e misteriose concepite intorno all'oggetto amato, **3909**, 1-3910.

NATURA ED EFFETTI DEL PIACERE: perché un *p.* inaspettato è più piacevole di uno atteso, **188**, 4-189; chi cerca il *p.* non lo trova mai; per provare *p.* bisogna avere un fine diverso dal *p.* stesso, che giunge sempre inaspettato, **4266**, 1-4267 (cfr. **4273**, 5-4274, **4518**, 3, **4523**, 8); a questo concetto Leopardi collega un pensiero di Rousseau, **4502**, 4; le cose che producono *p.* variano a seconda delle circostanze e degli individui, **192**; non si trova nella monotonia, ma nella varietà e irregolarità, **243**; la matematica e tutto ciò che a essa si avvicina, come la precisione o la definizione, sono il contrario del *p.*, **246**, 2, **247-248**; i *p.* visti da lontano sono grandi, da vicino piccoli e vuoti, **271**, 1; i *p.* sono illusioni o consistono in esse, **271**, 2; se un *p.* durasse a lungo non sarebbe grandissimo ma al contrario scomparirebbe,

1329, 2; molti *p.* provengono dalla speranza e dall'intenzione di raccontarli ad altri, per apparire interessanti, **1583, 2**; *p.* nati dalle ragioni che li giustificano e dalle abitudini (sui suoni musicali, sui colori e sulle belle arti), **1758, 1-1759**; ogni nuova sensazione, se non è di dolore, è piacevole, **1866, 1**; i *p.* dello spirito sono più amari di quelli dei sensi (da un brano di Barthélemy), **2672, 2**; il *p.* fa variare l'idea e la percezione della durata di una porzione di tempo, **3514**; i *p.* sono utili e danno felicità quando sono vivi e offrono forti distrazioni, distogliendo l'animo dall'amor proprio, **3921, 1-3922**; il *p.* non è altro che «abbandono e oblio della vita», perché questa è in sé dolore e dispiacere; quindi il *p.* non ha una qualità positiva, ma è privazione o meglio diminuzione del dispiacere, **4074, 1**; nulla abbrevia e consuma la vita più dei *p.* e tuttavia la vita, per una contraddizione della natura, è fatta per il *p.*, ossia per la felicità, **4087, 6** (cfr. anche **4127, 9**, in una citazione da Volney); le sensazioni di *p.* sono più effimere e limitate di quelle di dispiacere, come dimostra il fatto che molti, divenuti insensibili alla lode, restano sensibilissimi al biasimo, **4167, 12**; il *p.* non esiste, quindi nessun essere gode ma tutti soffrono necessariamente, **4175, 1**.

NEI FANCIULLI: li percepiscono più intensamente i fanciulli e gli uomini primitivi, **528, 1**; nei fanciulli il *p.* prodotto dalla visione di un paesaggio o da altro è sempre vago e indefinito, mentre negli adulti è circoscritto, tranne quando è associato a un ricordo dell'infanzia, **514, 1-516, 1**; a causa del sapere non proviamo quasi mai un *p.* vivo, a differenza dei fanciulli, **1262, 1**.

NELLA DISPERAZIONE E NEL DOLORE: il compiacimento per il dolore e la sventura era ignoto agli antichi, **88, 1**; la disperazione che corrisponda a uno stato di languore o torpore dell'anima è un *p.* in sé, **1628, 1**; nell'estrema disperazione si prova *p.*, perché l'amor proprio trae soddisfazione dall'eccesso e dall'irrimediabilità del proprio male, **2217, 1-2218** (cfr. **3838**); nel dolore sofferto per tutto ciò che è finito si prova anche *p.*, per l'infinità dell'idea contenuta nelle parole «finito» e «ultimo», **2251, 1-2252**; il *p.* fisico avvertibile in punto di morte non è altro che un languore dei sensi, piacevole in sé, **2567**; il compiacimento della sofferenza, che sente il giovane rifiutato dal mondo, non può durare a lungo e si estingue con l'età, **3837, 1-3840**.

NELLE ARTI E NELLA POESIA: il *p.* offerto dalla musica dipende dal suono non dall'armonia, **1664-1665**; il *p.* nella musica, **1780, 1-1786**; nelle belle arti l'uomo prova un diletto duraturo e intenso quando esse trattano argomenti relativi all'animo umano e a uomini che per costumi e opinioni gli sono vicini, **1847, 1-1848**; causa del *p.* nelle belle arti è la semplicità e la meraviglia

prodotte dal contrasto fra artefatto e inartefatto, **1915**, 1-**1916**; l'imitazione di cose e persone ignote agli spettatori o ai lettori non determina in loro alcun effetto e neanche *p.*, **1991**, 1-**1992**; effetto piacevole prodotto dalle metafore, **2468**, 1-**2470**; la poesia antica o fatta di immagini procura *p.* perché desta il ricordo confuso della fanciullezza, **4427**, 1; i *p.* dell'immaginazione e del sentimento consistono nella rimembranza, **4415**, 1; tutti i *p.* poetici consistono in rimembranze e nella percezione di somiglianze e rapporti fra cose lontane, **4495**, 11; il *p.* di sensazioni e immagini poetiche è frutto principalmente del ricordo, **4513**.

PIACERE E BELLEZZA: non tutti i *p.* della vista attengono alla bellezza, ma solo quelli derivanti da armonia e convenienza, **1200**; molte cose ritenute belle non appartengono al bello, ma all'inclinazione o disposizione degli organi al *p.* (per esempio la bellezza di una voce), **1722-1723**; gli studi, quando siano privati di tutto il bello, perdono gran parte del *p.* che procurano, **4366**, 1.

PIACERE E DISTRAZIONI: distrazioni e occupazioni, facendo sentire meno la vita, procurano non il *p.* ma una minore infelicità, **4043**, 2.

TEORIA DEL PIACERE: **165**, 1-**183**, 1; l'anima umana è insoddisfatta e tende all'infinito, desiderando unicamente *il p.* come felicità, **165**, 1-**172**, 1; l'anima non si appaga di un *p.* particolare ma mira a un *p.* senza limiti e durata, il cui desiderio e la cui estensione terminano con l'esistenza dell'uomo, **165**, 1-**167**; il *p.* infinito, introvabile nella realtà, è avvertibile nell'immaginazione, che genera speranze e illusioni la cui grandezza è proporzionata a quella del *p.*, **167**, 1-**169**; l'uomo prova *p.* nella maggiore estensione della facoltà intellettuale, **384**; il desiderio di *p.* procura pena all'anima, **172**, 1; anche nell'atto del maggiore *p.* l'uomo è in uno stato di desiderio e quindi di pena, **2861**, 1; neppure nel momento di maggior *p.* l'uomo è pienamente soddisfatto, ma continua a desiderare e a sperare in un *p.* maggiore; quindi nessuno può dire di aver desiderato che un particolare *p.* durasse tutta la vita, **2883**, 1-**2884**; nel momento di maggior *p.* si desidera infinitamente di più di quello che si ha, ossia un *p.* infinitamente maggiore, **4126**, 3; poiché l'uomo non può mai essere soddisfatto, le qualità migliori dei *p.* consistono nella brevità, nella varietà e nell'appagamento del desiderio, **1507**, 2-**1508**; tutto ciò che l'anima desidera è *p.*, **172**, 1; il desiderio di *p.* è «compagno inseparabile dell'esistenza», **175**, **183**, 1; tale desiderio non è qualcosa di spirituale in noi, ma di molto materiale, perché conseguenza dell'amore di sé e della propria conservazione, **179**, 1-**180**, **182** (cfr. **611**, **3501-3504**); si desidera un *p.* infinito ma materiale e sensibile, anche se tale infinità fa credere di desiderare qualcosa

di spirituale, **1025, 2**; **1382, 1**; chi si ama desidera il proprio bene, che è tutt'uno con il *p.*, **182**; le diverse qualità di cui la natura ha provvisto l'uomo fanno sì che possa provare *p.* particolari distinti da quelli comuni, e non necessariamente voluti dalla natura, **178-179**; l'infinita inclinazione dell'uomo al *p.* è «un'infinità materiale», dalla quale non si può dedurre «nulla di grande ed infinito» per l'anima umana, **179, 1**; conseguito un *p.*, l'anima non cessa di desiderare il *p.*, **183, 1**; il *p.* vero è infinito, **535**; il desiderio infinito di *p.*, ovvero di felicità, che è conseguenza del vivere, rende infelici, perché rimane insoddisfatto; l'attività e, secondariamente, lo stupore, che procuri sensazioni straordinarie e di qualsiasi genere, sono i rimedi per una felicità relativa, ma «possibile», **646, 2-648**; l'atto del *p.* accresce «il naturale e continuo desiderio di *p.*» e quindi la pena di desiderare invano, tranne quando la fonte del *p.* è una forte distrazione per l'animo, **3876, 1-3878**; sebbene il *p.* sia il nostro fine, il puro divertimento non soddisfa mai, **248, 1**; nessuna azione, a eccezione di quelle piacevoli per se stesse, dà diletto se è priva di scopo e di speranza, **268, 1-269**; il fine dell'uomo è sempre il *p.*, ma i mezzi per conseguirlo possono essere piacevoli o meno, e se non lo sono diventano oggetto della pigrizia, **2702, 1-2703**; il fine certo dell'uomo è un *p.* perfetto, che lo soddisfi totalmente, ma non si conosce né in che cosa consista esattamente né i mezzi per ottenerlo, e se ne deduce che il *p.* stesso in realtà non esiste, **4228, 1**; tutto il *p.* dell'uomo consiste nella speranza e nell'attesa del meglio, **2527**; il *p.* non è né passato né presente, ma sempre futuro, perché per un essere vivente è sempre infinito, e quindi inattuabile; pertanto il *p.* reale può consistere solo nell'idea che sia conseguibile in futuro, **532, 2-535, 648**; il desiderio della gloria postuma di chi non si accontenta di quella concessa dai contemporanei dimostra che il *p.* è sempre futuro, **826, 1-829** (cfr. **3027, 2-3029**); dal momento che il *p.* non è presente ma sempre futuro, deve essere considerato «un ente di ragione e immaginario», **2629, 1**; il *p.* si può dire che sia passato piuttosto che presente, benché sempre inafferrabile, **2685, 2**; il *p.* è sempre passato o futuro (cfr. **3525, 2, 3745, 2**), mai presente e quindi non esiste alcun momento di vero *p.*, come non esiste istante senza vero patimento, **3550, 1-3552**; se nessuno può dire di provar *p.* nel presente, si deve dedurre che nessuno ha mai provato né mai proverà *p.* alcuno, benché tutti pensino e affermino il contrario, **3745, 2-3746**; il *p.* non è altro che vita ed è tanto più grande quanto più intensa è la vita stessa, **3814**; il *p.* dell'uomo consiste nella speranza e nell'attesa del meglio e «posseduto non è più *p.*» (lo dimostrano l'insoddisfazione di Augusto una volta divenuto padrone del mondo e la scelta del padre di Isco-

maco di non acquistare terreni già ben coltivati), **2526**, *1-2527*; non la conservazione (come pensa Volney) ma il *p.*, e quindi la felicità, è il fine naturale di ogni vivente; cosa non soltanto irrealizzabile ma contraria al fine della natura universale, dove sul *p.* prevale per somma e intensità il dispiacere, **4127**, *9-4132*; per godere è necessario disprezzare il *p.*, i vantaggi, e vivere «alla ventura», senza irresoluzione e speranza, **2528**, *1-2529* (cfr. **2555**, *1*); la certezza che non si può provare alcun *p.* nella vita ma solo patimento, cioè negazione del *p.*, rende ragionevole il suicidio, **2549**, *1-2555*; i *p.* non durerebbero a lungo senza generare noia e uniformità, né sarebbero più intesi come beni, se a essi non si mescolassero i mali, **2599**, *1-2602*; l'uomo privo di *p.* sente noia e dispiacere, che sono sentimenti inseparabili dalla vita dal momento che il vero *p.* non esiste, **3622**, *1*; i *p.* sono scarsi e anche l'uomo «è molto limitatamente capace del *p.*», **3823-3824**; si proverebbe un *p.* infinito potendo sentire infinitamente, **4061**; se il *p.*, l'unico fine possibile, è un male, le fatiche non hanno senso, **4431**, *1*; «Mille piacer non vagliono un tormento» è una sentenza capitale contro la vita umana, **4472**, *4*.

PIANTE, coltivate con cura perdono la loro forza naturale, **1602**; sulla vegetazione spontanea (in Virgilio), **2250**, *2*; le sole che si conservano e si sviluppano sono quelle che per caso vengono a trovarsi in luoghi favorevoli alla loro esistenza, **4510**, *1*.

PIANTO, talvolta può essere segno di conforto e di letizia nella noia della vita, **84**, *2*; anche nel *p.* l'uomo può vedere le cose da un punto più alto e scoprire verità che non scoprirebbe in uno stato ordinario, **3269**, *1-3271*; è l'effetto che oggi la musica suscita nelle nazioni civili, **3311**; spesso i vecchi hanno una grande predisposizione al *p.*, **3944**, *1*; con il progredire dell'esperienza e della sua incapacità di essere felice l'uomo tende sempre più al riso e meno al *p.*, **4138**, *2*; la prova più significativa contro l'immortalità dell'anima è il *p.* per la morte dei congiunti, con il quale esprimiamo naturalmente la convinzione che sono morti per sempre e non li rivedremo mai più, **4277**, *1-4279*; la voluttà del *p.* degli antichi, **4283**, *1*; spesso l'uomo in un grande dolore piange senza sapere perché, **4419**.

PIANURA, la vista di una *p.* vasta e tutta uguale, dove la luce si diffonde uniformemente, piace per l'idea indefinita di estensione che offre, **1746**.

PICCOLO, PICCOLEZZA, «la *p.* quando è straordinaria si crede e si chiama grandezza», **14**, *1*; la *p.* determina la moltitudine di individui in una specie animale, **71**, *3*; la *p.* straordinaria è più piacevole della grandezza, **174**; la *p.* è fonte di grazia, **200-202**, **1880**, *4-1881*, **1920**, *1*, **3556**; le cose per sé non sono *p.*, ma la lo-

- ro grandezza svanisce, e con essa ogni bellezza, quando l'uomo ne conosce i confini, **246, 3-247**; il *p.* è giudicato grazioso, **250, 1, 2304, 1**; spiriti *p.* hanno facilità di persuasione e smania di costituire sistemi forzando i rapporti fra le cose, **947, 1**; è piccolissimo lo spirito che «non è capace o è difficile al dubbio», **1392, 1**; si prova più soddisfazione per un piacere *p.*, ma indeterminato, che per uno grande ma determinato, **1464, 1**; la delicatezza delle forme consiste «in una proporzionata e rispettiva *p.* del tutto o delle parti», **1921, 1**; la grandezza dell'uomo coincide con la sua capacità di conoscere e di sentire la sua *p.* davanti all'immensità delle cose e dell'esistenza, **3171, 1-3172**; nessuna cosa è grande o *p.* in assoluto, ma relativamente al punto di vista da cui la si osserva, **3956, 3-3957**; per la nostra *p.* crediamo infinito tutto ciò che oltrepassa le nostre misure, **4177, 7-4178**.
- PICO DELLA MIRANDOLA, motto di un vecchio secondo il quale in vecchiaia è più stupido chi da fanciullo ha avuto più spirito, **1178, 1648; 2885**.
- PIEDI, per le cinesi i *p.* piccoli sono indice di bellezza, **1404, 1-1405, 1881, 1921, 1**; possono acquistare la stessa facoltà di operare delle mani, avendo ricevuto dalla natura la disposizione, **2268, 1-2271, 3824, 1**; tale possibilità in un passo di Dione Casio, **2402, 2**.
- PIEMONTE, **2124**.
- PIETÀ, Omero rese anche Achille oggetto di *p.*, **3607**.
- PIETROBURGO, **1027, 2**.
- PIGNORIO LORENZO, **916**.
- PIGNOTTI LORENZO, le sue favole non rispettano il fine di istruire i fanciulli e l'impianto esopiano, ma sono satirette e giochi di ingegno per uomini maturi, **67, 2**.
- PIGRIZIA, può nascere dalla certezza di un fine perseguito, **369, 1**; sono oggetto della *p.* tutte quelle azioni, faticose o no, che non sono piacevoli, anche se rappresentano il mezzo per conseguire il piacere, **2702-2703**; chi propende alla *p.* è più incline anche all'egoismo, **3314, 1**; la tendenza alla *p.* e all'inattività è tipica degli spagnoli e di tutti i popoli che vivono in climi caldi, **3578, 1-3579**.
- PIGRO (o tasso), sulla longevità della vita di questo animale, **64, 1**.
- PILADE, **4523, 1**.
- PILPAY, **4416, 3**.
- PINDARO, **20, 1; 24, 3, 25, 1; 1067, 3**; esempio di vero poeta lirico, **1856; 2589, 1**; la vita non è che il sogno di un'ombra (citazione di Barthélemy), **2672, 1**; mescolanza di dialetti in *P.*, **3046; 4219, 1**; i suoi «treni», **4236; 4261; 4345, 1**; imitato da Chiabre-
ra, **4479, 1**.

- PINDEMONTI IPPOLITO, saggio di Foscolo sulla sua traduzione dell'*Odissea*, **1366, 1, 4049, 3-4050, 4492, 8**; metafora in cui *P.* sostiene che le parole non sono la veste, ma il corpo dei pensieri, **1694, 1**; un verso di *Clizia* citato come esempio di indefinito poetico, **1826, 1-1826, 2; 4382**; ha biasimato l'introduzione delle vicende troiane nei *Sepolcri*, **4449, 2**.
- PIO VII, ordinò la distruzione di Sonnino per snidarne i briganti, **251, 1-252**; notizia della sua morte, **3245, 1**.
- PIRAMIDI, **340, 1**.
- PIRATERIA, sulla *p.* tunisina e algerina ai tempi di Leopardi, **3128**.
- PIRITOO, **4523, 1**.
- PIRON ALEXIS, **4148, 4**.
- PIROTTA (tipografia), **1761**.
- PIRRONE, diede vita a un sistema fondato sull'esclusione di ogni sistema, **949**; incoraggiò i suoi compagni durante una tempesta, indicando a loro un porco che mangiava tranquillo, **3534-3535**; in rapporto alla cronologia delle Διαλέξεις proposta da Orelli, **4479, 3**.
- PIRRONISMO (*vedi anche* SCETTICISMO), necessario di fronte ai giudizi su un'opera letteraria, **228**; non esiste perfetto *p.*, **382, 1-383**; suo sviluppo con l'estinzione delle illusioni naturali e primitive, **427**; Foscolo definisce *p.* uno degli indirizzi critici sulla questione omerica, **4379**.
- PISA, **4305, 2**; pur sorgendo in un luogo salubre, si sta spopolando, avendo perso la sua potenza commerciale, **4334; 4422, 3**.
- PISANDRO, **4394**.
- PISISTRATO, PISISTRATIDI, responsabile della raccolta dei canti omerici nell'*Iliade* e nell'*Odissea* e della loro prima trascrizione, **4320, 4335, 4355, 4366, 2, 4392** (cfr. **4397**); **4346; 4352, 2**; con *P.* si avvia il passaggio dalla cultura orale a quella scritta, **4353; 4364**; «ciclo epico» raccolto all'epoca dei *P.*, **4391; 4392; 4394**; in rapporto alla cronologia dei diascheuasti omerici, **4412, 4**.
- PITAGORA, «astratto e metafisico», **336**; fece un solenne sacrificio dopo aver dimostrato il teorema dell'ipotenusa, **1240; 1858, 1**; ebbe fortuna come filosofo, **3386, 1**; lodato da Isidoro (in Damascio), perché non ragionatore, **4220, 4222**; osservazioni di Leopardi sulla sua massima secondo cui le fatiche sono un bene, e i piaceri un male, **4431, 1; 4464, 1**.
- PITAGORICI, **265; 336**; sono fra coloro che anticiparono il pensiero di Copernico, **1858, 1**; Archita, **4152, 1, 4480**; la storia di Timica, **4225, 3-4226**.
- PITHOU FRANÇOIS, **35**.

PITISCO (SAMUEL PITISCUS), **3317, 1; 3341; 3344, 1; 3571, 2.**
 PITTORI, stile ordinario o «arcadico» dei *p.* italiani, **106, 3.**
 PITTURA, la *p.* dei cinesi, **8, 4;** in *p.*, a differenza della musica, i segni hanno un valore determinato e non possono esprimere il vago e l'indefinito se non in modo indiretto, **80;** la *p.* dei fiammighi, **190;** non è lingua, **1059, 1;** nella *p.* piace l'imitazione dell'uomo e delle sue passioni, **1828** (cfr. **1847, 1;**) applicazione dei diversi toni di luce nella *p.*, **1936;** è intollerabile l'abuso della mitologia che oggi si fa nella *p.*, **3466;** in *p.* si preferiscono le figure in movimento piuttosto che in stato di riposo (contrariamente a quanto pensa la Staël), **4021, 6-4022;** una *p.* di paesaggio piace perché ricorda una veduta reale, e viceversa un paesaggio perché sembra una *p.*, **4495, 11.**

PLATONE

CARATTERI GENERALI: **31, 1; 89;** il suo vigore fisico, **208; 605, 1; 1067, 3;** viaggiò molto, **2105;** uno dei più puri moralisti dell'antichità, non si riferisce ad alcun diritto universale delle genti, **2252, 1;** citato da Barthélemy, **2671, 1, 2675, 2;** postille di Leopardi al *Fedone*, **4011;** quando parla di amore nel *Convito* e soprattutto nel *Fedro* parla di pederastia, **4047, 1;** osservazioni sulla superiorità della memoria prima dell'uso della scrittura nel *Teeteto* e nel *Fedro*, **4324** (cfr. **4346, 1-4347;** **4345, 1;** i suoi apocrifi, **4369, 1; 4397, 2-4398;** sull'entusiasmo popolare durante le recite pubbliche dei rapsodi (nello *Ione*), **4408, 1; 4480.**

FORTUNA DEL SUO PENSIERO: il suo sogno delle idee preesistenti alle cose è rifiutato dai moderni, **154, 1-155** (cfr. **1340**); diffusione della sua filosofia ai tempi della nascita del cristianesimo, **336; 339, 1; 998, 1.**

LINGUA E STILE: lodato per purezza ed eleganza linguistica, per esprimere la novità del suo pensiero con i neologismi, che risultarono strani nella pur duttile lingua greca, **641, 1-643;** ritenne che la lingua greca fosse insufficiente ai bisogni della filosofia e fu ardito nel creare neologismi e termini necessari alla sua speculazione, **3236-3237;** è il più elegante e raffinato esempio di prosa greca, **2150, 1;** rispetto agli altri dialoghi il *Fedro* si distingue per varietà linguistica, **2717, 1-2718;** elegante perché poco esatto, **2728, 1; 2279; 2787; 3000, 2-3001;** la sua lingua è molto diversa da quella di Senofonte, sebbene fossero contemporanei e avessero in comune patria e interessi, **2866, 1-2867, 2914, 1, 3629;** modello di atticismo, **2920, 3237, 4327, 2;** scrisse in attico, **3983;** pur avendo uno stile quasi poetico, è sommo e perfetto esempio di una prosa bellissima ed elegante, **3420, 2-3421; 4036, 10; 4046, 2; 4140, 10; 4211, 5;** le sue favolose etimologie, **4291, 2;** un suo «italianismo», **4298, 3-4299;** elogio del suo stile in Cicerone, **4436;**

citazioni dall'*Apologia* e dal *Critone*, **4524**, 9-**4525**, 1; **4112**, 2; **4120**, 1; **4124**, 1-**4124**, 2; **4125**, 6; **4248**, 1.

SUO PENSIERO FILOSOFICO: compone il suo sistema attingendo dalle dottrine delle diverse scuole filosofiche presso cui si istruì, **265**; prima di Speusippo, aveva collegate fra loro fisica, politica, morale e matematiche nel suo sistema filosofico (motto dell'Accademia: «non entri nessuno se non è geometra»), **334**, 2; fondamento del suo sistema filosofico, **351**, 1; «distrutte le forme platoniche preesistenti alle cose, è distrutto Iddio», **1342**; «tolte le idee platoniche, l'assoluto si perde», **1462-1463**; *P.* suppone idee e archetipi delle cose al di fuori di Dio e indipendenti da lui, **1622**, 1; il suo sistema non è affatto fantastico, ma di un'astrattezza che stupisce in un antico; scopri infatti che l'idea di assoluto si può sostenere solo supponendo immagini e ragioni eterne e necessarie per tutto ciò che esiste, **1712**, 1-**1714**; chiamò «favola» il suo sistema delle idee, **2709**; solo supponendo la teoria delle idee di *P.* indipendenti da Dio è concepibile una morale assoluta, **1638**, **1713-1714**; il suo sistema filosofico è contenuto nel *Timeo*, **2150**, 1; fra gli antichi fu il filosofo più grande e profondo per la vastità e complessità del suo sistema e un poeta nel suo stile e nelle sue invenzioni, **3245**, 1; i tipi di stato teorizzati nella *Repubblica* e nelle *Leggi* sono utopie, **3469**, 1; sulla punizione dei reprobri e sulla felicità dei buoni, **3508**; fu esaltato da Isidoro (secondo Damascio citato da Fozio) per aver sottomesso la ragione al libero sentimento e all'immaginario, da lui definito «divino», **4220**, **4222**; nel *Gorgia* e nel *Sofista* accomuna la retorica all'arte culinaria, **4358**, 1; a *P.* si deve la definizione della poesia come mimesi, **4358**, 1; **4430**, 1.

ASSIOCO (spurio): **2671**, 1; **2675**, 2; **4154**, 2 (attribuito a Eschine di Sfetto).

CONVITO: **1840**, 1; **2920**; **3170**, 1; osservazione di Aristofane sul desiderio d'amore, **3444**; sui demoni come genere intermedio fra l'umano e il divino, **3496**, **3544**, 2; **3588**.

FEDRO: il concetto di amore platonico, ivi espresso, non è altro che pederastia, **1840**, 1; in questo dialogo sono riconoscibili tre diverse lingue, **2717**, 1-**2718**; lingua, **2920**; **4026**, 2; **4040**, 6.

GORGIA: le idee di Callicle sulla filosofia e sulla legge naturale, **2672**, 3; **2674**, 1.

IPPARCO: sulla lettura dei versi di Omero durante le feste panatenaiche, **4346**.

MENESSENO: sull'orazione funebre pronunciata da Socrate, **2665**, 1.

REPUBBLICA: sull'odio verso i barbari necessario per difendere la libertà dei greci, **883**, 1; gli effetti negativi che produce

ogni eccesso, **2656, 3-2657; 2866**; sulla degenerazione della democrazia in tirannide, **4298, 3-4299, 1**; lingua, **4034, 2**.

SOFISTA: **2687; 2920; 3000, 2-3001**; sull'insufficienza di nomi e termini necessari alla filosofia nella lingua greca, **3235, 1-3236**.

TEETETO: sulla sapienza, **491**.

TIMEO: «la fanciullezza» dei greci, **928, 2331, 1**; la traduzione fattane da Cicerone, **988, 2, 2150, 1**; è una delle opere di *P.* più complesse e raffinate, in cui è espresso il suo sistema filosofico, **2150, 1**.

PLATONICI, concepirono la conoscenza come ricordo di cose impresse nell'anima prima della sua unione al corpo, **1675, 2-1676**; con le loro mitologie cercavano l'oscurità nella chiarezza, **4239**.

PLAUTO TITO MACCIO, il suo massimo pregio è la forza comica, che tuttavia nuoce alla verosimiglianza, **10-11**; Orazio criticò i suoi «sali», **41, 3**; espressione esemplare del ridicolo fra i comici latini, **41, 3**; insuperato per la sua forza comica, **1056, 1; 1057; 1119; 2587, 1**; in un brano di Sidonio, **1534**; ambientò il suo *Rudens* in un porto, **2906, 1; 4457, 1**; // lingua: trasse grazia dal volgare latino, **43**; varietà delle sue parole composte, **759**; sulla «proprietà» del suo latino, **1253**; la sua lingua è dotata di maggior proprietà, anche se di minore eleganza rispetto a quella di Cicerone, **1115**; uso di continuativi, **1148, 2-1149, 2, 1150, 2, 1150, 4, 1151**; uso di voci verbali con preposizione «e» invece che «ex», **2298**; suoi grecismi, **2514; 1121; 1297, 1; 1298, 1; 1483, 1; 2202, 1; 2226, 2-2227; 2442, 1; 2306, 1; 2835, 2; 2930, 1; 2974, 1; 2993; 2298; 3711; 4049, 3; 4454, 1**.

PLEONASMI, **3587, 1-3588**.

PLINIO GAIO CECILIO SECONDO (il Giovane), **596; 1146**.

PLINIO GAIO SECONDO (il Vecchio), **48**; sull'uso di grecismi al suo tempo, **62, 1**; uso del verbo «datate» in un suo passo, **1149, 2**; non è elegante, **2729; 2740, 1; 2744; 2877; 2878; 2886; 2932, 1; 3003; 3513; 3745; 4125, 1; 4173, 6; 4265**; sull'antropofagia, **3797, 1**; // *Naturalis Historia*; sull'alfabeto greco, **1139, 1**; è un'opera di carattere enciclopedico, **4215**.

PLOTINO, **336**; pur romanizzato scrisse in greco, **992, 1**.

PLUTARCO

CARATTERI GENERALI: **325; 793; 992, 1; 1024, 2; 1075**; non si può ritenere un modello di lingua e di stile, pur essendo stato forse il più sottile tra i filosofi greci, **2410; 2591**; citato da Barthélemy, **2671, 2674, 4, 2675, 1; 2811, 1**; precetti politici: sulla punizione subita da Frinico per una sua tragedia, **3105**; le sue osservazioni sono un esempio della prevalenza dello stile sul pen-

siero antico, **3475**; su Archiloco, **4154**, 11-4155; **4159**; **4218**, 3; **4246**, 4; definiti non metrico (ἄμετρον) il primo verso dell'*Iliade*, **4363**; **4458**; **4465**; // *Vita di Cicerone*: sulla gracilità fisica di Cicerone in contrasto con le altre testimonianze, **208**; // *Vita di Demostene*: sulla scarsa conoscenza del latino da parte dei greci, **44**, 1, **981**, 1; // *Vita di Solone*, la legge per il rispetto dei morti, **4441**, 1.

MORALIA: in riferimento a un brano sulla propagazione della lingua latina al tempo di Traiano, **2644**; nella volgarizzazione dell'Adriani citazione di un poeta antico [Euripide] sull'infelicità del nascere, **2673**, 2; altre testimonianze di pessimismo antico in *P.*, **2673**, 3, **2674**, 2-**2674**, 3, **2675**; sulla necessità di non esiliare tutti gli avversari per conservare la compattezza del partito al potere, **2678-2679**; bella risposta di Stratocle agli ateniesi ingannati da una falsa notizia di vittoria, **2680**, 1-**2681**; **3420**, 1; confronto fra la vicenda di Muzio Scevola e la corrispondente versione greca, **4213**, 4.

POEMA DIDASCALICO, il suo fine primario apparentemente è istruire, in realtà è dilettere, **53**, **67**, 2.

POEMA EPICO (*vedi anche* POETA EPICO), analisi del concetto di «regolare» e «regolarità» in riferimento al *p.e.*, **1672-1673**; come i primi poemi lirici anche il *p.e.* veniva cantato in pubblico con l'accompagnamento della musica, e non era che un inno prolungato in onore degli eroi e delle nazioni, comune a ogni popolo incolto e primitivo, **4235**; osservazioni sulla natura del *p.e.* nel confronto fra l'*Iliade* e la produzione epica successiva: Leopardi dimostra la superiorità dell'*Iliade* rispetto ai poemi epici successivi, e ne individua le cause nella realizzazione di un disegno poetico fondato sulla figura del doppio eroe, sul duplice scopo e soprattutto sulla compassione verso il nemico, contrapposta all'ammirazione per l'eroe vincitore; si ha così un *p.e.* più vero, più conforme alla natura dell'uomo e della poesia, **3095**, 2-**3167**, **3290**; la superiorità dell'*Iliade*, estranea alle regole imposte in seguito al *p.e.*, conferma che sono incompatibili con la natura dell'uomo e con l'efficacia di questo genere poetico, **3095**, 2-**3097**; nell'*Iliade* e in tutti i poemi epici successivi l'argomento nazionale e la lotta contro i barbari accrescono l'interesse per l'opera, **3104-3105**; la celebrazione nazionale e la felicità dell'eroe sono al centro dei *p.e.* posteriori a Omero, **3124**, 1-**3137**; l'unico interesse universale e duraturo che un *p.e.* può suscitare concerne il tema della sventura e della virtù sventurata, **3137**, 1; pertanto nessun poeta epico seppe suscitare nel lettore l'effetto «divino» che Omero ha destato nell'*Iliade*, creando un doppio eroe, un duplice interesse e scopo poetico e mescolando la pietà per la morte di Ettore all'ammirazione per

la vittoria di Achille, **3137, 2-3143**; una conferma di ciò si ricava in particolare dal confronto fra gli eroi e la struttura della *Gerusalemme liberata* e dell'*Iliade*, **3590, 1-3616, 1**; il difetto della *Gerusalemme* è quello di aver creato due eroi contrapposti (Rinaldo e Goffredo), come nell'*Iliade*, ma orientati a un medesimo fine e appartenenti alla stessa parte cristiana; così che il valore dell'uno nuoce all'altro, indebolendo l'interesse dei lettori, in contrasto con il principio dell'unità, che Tasso rivendicava nei confronti dei detrattori e dei pedanti, **3590, 1-3593**; ogni *p.e.* deve proporre un personaggio singolare, tale da suscitare nel lettore un amore e un'ammirazione straordinari, **3594**; l'interesse dell'*Iliade* rimane superiore a quello offerto da altri *p.e.* successivi, **3768, 1-3769**; il *p.e.* deve avere un soggetto nazionale e tuttavia, per evitare che l'interesse sia limitato a una sola nazione, è indispensabile creare nei lettori l'illusione di essere compatrioti e contemporanei dei personaggi rappresentati (effetto ottenuto nell'*Iliade* e nell'*Eneide*), **3769, 1-3770**; il *p.e.* si oppone alla natura della poesia, che consiste in un impeto, ma anche alla natura in assoluto, perché è impossibile che l'immaginazione e la vena poetica persistano per tutta la lunghezza di un poema, **4356, 1**; è stata attribuita a Omero un'idea di *p.e.* che gli è assolutamente estranea, **4360**; gli antichi *p.e.* dei romani erano composti di canti staccati e di argomenti vari, come il poema tedesco *I Nibelunghi*, **4460, 6-4461, 1** (cfr. Niebuhr, **4456**); il *p.e.* è quasi impossibile alle letterature moderne, **4475, 1-4476, 2**.

POEMA EROICO, fino alla metà circa del Cinquecento non si ritenne la lingua italiana capace di *p.e.*, **1526**.

POEMI DELLA RAGIONE, definizione assegnata da Leopardi ai sistemi dei filosofi tedeschi, **2616, 1**.

POERIO GIUSEPPE, **4289, 2**.

POESIA

CARATTERI GENERALI: assurdità delle *p.* che necessitano di note esplicative per essere comprensibili, **238, 1**; utilità dei versi per imparare a memoria le cose, **1689, 2**; in ogni tempo, nazione e individuo è necessario distinguere le «opinioni efficaci» e quelle «inefficaci» riguardo alla *p.*, **3152**; i settentrionali moderni sono più pensatori e poeti dei contemporanei meridionali, **3680, 1**; osservazioni di d'Alembert sulla *p.* e la geometria, **4302, 6-4303**; la *p.* non si addice a una civiltà raffinata, come dimostra il caso di Atene, centro di letteratura, ma non di *p.*, **4389, 1**; la *p.* vive in ogni popolo (Niebuhr), **4452**; gli stranieri non riescono a gustare la *p.* delle lingue sorelle o affini, perché le stesse parole e modi hanno un significato e un valore diversi

da un idioma all'altro (quello che è poetico in altre lingue può essere prosaico, triviale e familiare nella propria), **4506, 4**.

EFFETTI DELLA POESIA: le opere di genio consolano l'animo del lettore anche quando rappresentino dal vivo la nullità delle cose: le tetre poesie del settentrione vi riescono meno di quelle meridionali (es. di Byron), **259, 1-262**; per effetto della *p.* il lettore acquista «maggior concetto di sé e delle sue disgrazie», **260**; riempie l'animo di idee vaghe e indefinite più di ogni altra cosa, e quindi la sua lettura dà il piacere più grande, **1574, 1-1575**; il piacere delle sensazioni prodotte dalla *p.*, **2054, 1**.

FONTI DELLA POESIA: in *p.* le cose materiali suggestionano più di quelle spirituali, **125, 2**; le immagini connesse al suono e al canto, che si diffondono confusamente o vengono da lontano e nell'oscurità della notte, sono sempre bellissime in *p.*, **1928-1930**; la forza dello stile poetico consiste in gran parte nella rapidità, **2042-2043**; la storia greca, romana, ebraica e le vicende della guerra troiana sono le più interessanti e feconde per la *p.*, essendo più note e legate ai ricordi della nostra fanciullezza, **2645, 2-2648**; sommamente poetiche sono la compassione per la virtù sventurata e la meraviglia per la virtù felice e vincente, soprattutto quando si uniscono producendo un contrasto di passioni intrecciate ed equilibrate fra loro, come nell'*Iliade*, **3121, 1-3123** (cfr. anche **3119-3120**); nessun luogo od oggetto, per quanto bello, può essere poetico se non desta la rimembranza, perché il poetico è sempre nel lontano, nel vago e nell'indefinito, **4426, 2**; il piacere della *p.* antica e di immaginazione dipende soprattutto dal ricordo confuso della fanciullezza che suscitano in noi, **4427, 1**; la lettura di un brano di vera *p.* contemporanea accresce la nostra vitalità, ma oggi tale *p.* è rarissima, **4450, 2**.

IL LINGUAGGIO POETICO: in *p.* si deve evitare una collocazione fortuita delle parole che generi equivoci nel lettore, **26, 1**; il diverso effetto di una parola usata in prosa e in *p.* dipende dall'assuefazione e dall'opinione, **1594, 1**; la nobiltà e la grandezza del linguaggio poetico consistono in qualcosa di indefinito, **1900, 2-1902, 2**; i grecismi nelle lingue neolatine sono termini e il loro uso è intollerabile e barbaro in *p.*, **2594, 1-2595**; in una letteratura formata lo stile e il linguaggio poetico diventano eleganti se si distinguono da quelli prosaici e del volgo, non solo servendosi di voci antiche non più usate, ma anche ricorrendo a un'inflessione diversa da quella comune, attestata e resa nota dagli scrittori antichi di una nazione, **3009, 2-3017**; la *p.* è «conservatrice dell'antichità della lingua» e quindi della sua purezza, **2640, 1-2642, 3418**; la *p.* per avere eleganza di stile ed essere di-

stinta dalla prosa ha bisogno dell'antichità della lingua, **3416, 1-3419**; è poeticissima una parola che evoca una molteplicità di idee, **3565, 1**; poeticità della lingua ebraica, **3564, 1-3568**; il parlare poetico per sua natura si distingue dal parlare ordinario, **3864**; la *p.* primitiva non può avere un suo linguaggio poetico e pertanto abbonda di nomi propri e prosaici, **4415**.

NATURA E FINALITÀ DELLA POESIA: molteplici sono i suoi generi e il suo fine naturale non è l'utile, ma il diletto, **3, 1, 3, 3**; il senno e l'esperienza sono la morte della *p.*, **5, 1**; secondo i romantici il fine della *p.* consiste nel patetico, **15, 1, 17**; isterilisce quando è ridotta ad arte, per il convincimento di una raggiunta perfezione, per la pedanteria o per il rispetto di regole tramandate, **39, 1-40, 1**; è l'apice del discorso umano, **245, 2**; in *p.* l'entusiasmo giova all'esecuzione non all'invenzione, cui è necessaria una forza costante, **257, 2-259**; per essere efficace ha bisogno di persuasione e passione o illusione; perciò oggi non le si addice la mitologia antica, per la sua mancanza di persuasione, mentre la religione cristiana può ancora offrirle spunti notevoli, **285, 2-287**; per gustare e sentire la verità profonda espressa dal poeta bisogna avere forza di immaginazione, sentimento e capacità di porsi «nei panni dello scrittore», **347, 1, 349**; rispetto alla prosa, è opera di natura, secondo il Laerzio, **527, 2**; la vena della *p.* e dell'immaginazione si inaridisce con la frustrazione dell'amor proprio causata dall'infelicità, **959**; «quanto è più filosofica, tanto meno è *p.*», **1229, 1313**; la mescolanza di *p.* e filosofia nuoce a entrambe, essendoci fra di esse una barriera insormontabile, **1231, 1**; la sua bellezza consiste nella vaghezza delle idee espresse, pertanto non le sono adatti i termini o le parole precise, **1235-1236 (1238, 1, 1253, 1)**; nella sua sostanza la *p.* non è legata per necessità al verso, che solo per la forza dell'assuefazione può convenirle, **1695, 1-1697**; diversità di ritmo della *p.* nelle varie nazioni, **1961, 2**; la disperazione rassegnata è fatale per la *p.*, ma in un tale stato un nuovo dolore, o meglio un'insolita allegrezza, potrebbero riaccendere, anche se momentaneamente, la sensibilità e il sentimento poetico, **2159, 1-2161, 2**; un intreccio complicato nel dramma guasta la bellezza del dettaglio propria della *p.*, **2313, 1-2314**; la soddisfazione della curiosità attraverso l'intreccio non ha nulla a che fare con la *p.*, **3164**; a mala pena merita il nome di *p.* un poema il cui fine principale sia di narrare e di suscitare la curiosità del lettore con un intreccio complesso o con altri espedienti, **3548, 2-3550**; per sua natura la *p.* è somma al suo principio, come indica Omero, padre e principe di tutti i poeti, **2573, 1-2574**; la *p.* opera «il commovimento e l'agitazione dello spirito», **3123, 3139, 3454-3456**; consiste in un impeto e perciò

richiede per sua natura composizioni brevi, **4356, 2**; in *p.* sono essenziali l'entusiasmo e l'ispirazione, che non sono durevoli, **4372, 3**; la *p.* non può avere per oggetto le speculazioni politiche, **3175**; è *p.* scegliere le cose più belle fra quelle note, abbellendole e rendendole nuove con lo stile e l'armonia del verso; quando abbandonando il suo scopo mira alle regole e ai principi, inventa soltanto cose stravaganti o inaudite, **3221-3223**; solo il vero poeta può stimare le opere di *p.*, **3385**; contro l'opinione di molti poeti italiani, la *p.* non può consistere solo nello stile, **3388, 1-3389**; la *p.* deve suscitare e alimentare la meraviglia, connessa all'interesse per personaggi amabili, **3600-3601**; la *p.* segue la natura, e perde la sua essenza quando le è imposto il predominio della ragione, come hanno fatto i poeti posteriori a Omero, dando vita a eroi in cui prevalgono le dimensioni spirituali e morali, a scapito dell'amabilità e dell'interesse, **3614-3615**; il poeta non imita la natura, ma la natura parla in lui, che è imitatore di se stesso, e quando con l'imitazione esce da sé perde la «facoltà divina» della *p.*, **4372, 6-4373**; in *p.* bisogna avere una viva immaginazione per creare nuove metafore e figure e rappresentare le cose con efficacia nel loro aspetto più sfuggibile e meno ovvio, come nel caso dello stile di Virgilio, **3717, 1-3720**; ogni *p.* e ogni scrittura quando esprimono con lo stile e i sentimenti il piacere e la voluttà, comunicano nello stesso tempo un abbandono, una certa noncuranza e dimenticanza di ogni cosa, in cui consiste effettivamente il piacere, **4074, 1**; la *p.* in sostanza si distribuisce nel genere lirico, epico e drammatico. Il primo è il più antico, nobile, universale e può dirsi pura poesia; il secondo è un'amplificazione del lirico; l'ultimo è il meno nobile, perché figlio della civiltà, non della natura, ed è *p.* solo per convenzione; gli altri generi si riconducono a questi tre e si distinguono non per *p.* ma per i metri o altre qualità estrinseche, **4234, 5-4236**; originariamente la *p.* non fu altro che il genere lirico, l'unico che si identifichi totalmente con essa, **4476, 2-4477**; agli inizi era l'espressione più popolare, ma allontanatasi dal popolo con la scrittura, divenne con il tempo la forma di letteratura meno accessibile, **4347**; formazione e sviluppo della *p.*, che in tutte le nazioni è anteriore alla prosa perché l'uomo per natura è incline alla *p.* e al canto, **4343, 1-4350** (cfr. **4354, 3**, ma cfr. anche **4390, 2**); è falsissima l'idea secondo cui la *p.* è un'arte imitativa, **4358, 1**; ogni sentimento e pensiero poetico sono sublimi ed elevano l'animo, ma per rivelarsi come tali esigono il concetto della propria nobiltà e dignità, **4492, 12-4493**; tipica di un secolo impoetico è una *p.* non poetica, in cui il bello e il sublime, che sono l'essenza della *p.*, sono subordinati al vero e all'utile, **4497, 3**.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: la *p.* degli antichi desta un'emozione infinita, al contrario di quella dei moderni, **100, 1**; oggi non esiste più *p.*, perché è finita la *p.* immaginativa degli antichi che si fondava sul falso, vera essenza della *p.*, mentre ora quella sentimentale è piuttosto filosofia o eloquenza, essendo fondata sul vero, **734, 1-735** (cfr. **2171, 1-2172**); la *p.* dei moderni cederà sempre a quella degli antichi quanto a immaginazione, come mostrano i parti delle fantasie settentrionali, **1548, 1-1549**; la *p.* antica, per sua essenza, ingrandisce ed esalta le cose umane e la natura, mentre la *p.* moderna le deprime e avvilisce, **2025, 1-2026**; oggi si pretende una *p.* contemporanea, ma il nostro secolo è «egoista e metafisico», privo di illusioni e passioni, senza le quali non vi può essere *p.*, **2944, 1-2946, 1**; ora prevale la *p.* del cuore, e tutti i tentativi di riaccendere l'immaginazione rivelano lo sforzo e l'arte, risultando perlopiù vani, **3155-3156**; le lingue antiche furono più adatte alla *p.* delle moderne, perché più ardite, **3864**; l'affermazione comune che la *p.* non è fatta per il nostro secolo vale per gli autori non per i lettori, che sono sempre disposti ad abbandonarsi ai piaceri dell'immaginazione quando siano presentati con un'aria di novità, **4479, 2**.

POESIA E CONOSCENZA DELLA NATURA E DEL VERO: della *p.* si servirono i primi sapienti per enunciare le loro verità, **2940-2941**; la natura è conformata e ordinata a un effetto poetico generale, ma nulla di poetico si può trovare nelle sue parti separate ed esaminate dalla pura ragione; solo l'immaginazione e il cuore sono in armonia con il poetico della natura, e possono quindi sentirlo e conoscerlo, **3241, 1-3242**; lo conferma il fatto che i più grandi filosofi si distinsero anche per genio poetico, **3245, 1**; la *p.* e la filosofia, pur cercando l'una il bello e l'altra il vero, sono facoltà affini e costituiscono la sommità dello spirito umano; malgrado ciò sono oggi le più disprezzate e non danno onore in vita, ma solo dopo la morte, perché tutti credono di possederle in una certa misura, al contrario di quanto avveniva nell'antichità, quando poeti e filosofi godevano di pubblica stima, **3382, 2-3386, 1**.

RELATIVITÀ DEL GIUDIZIO POETICO: le *p.* evocano diverse rimembranze e quindi generano effetti e giudizi diversi a seconda delle esperienze, delle professioni, della capacità di memoria, dell'attenzione e della sensibilità di chi le legge, **1799-1799, 1**; l'effetto delle *p.* più belle e stimate è relativo e vario a seconda degli individui; dipende infatti non dall'ingegno del poeta ma da circostanze indipendenti da esso (come il piacere poetico prodotto dalle rimembranze), **1804, 1-1805** (cfr. **4515, 1**); è necessaria una certa familiarità con ciò di cui tratta il

poeta, perché la *p.* possa avere effetto; e infatti piacciono le cose concernenti il cuore umano e suscitano ad esempio meno piacere le immagini relative al mare, **1827, 2-1828**; la *p.* non diletta molto né a lungo se non verte sull'animo umano e su uomini a noi vicini per costumi e opinioni, perché anche il sistema del bello, come la vita, dipende dall'egoismo, **1847, 1-1848**; il giudizio espresso sulle *p.* è perlopiù falso, perché soggetto alla disposizione d'animo del lettore, **2233, 1-2236, 3952, 1-3953, 1**; una *p.* piace più di un'altra non per suo merito, ma per il ricordo di impressioni e piaceri del passato e della fanciullezza che può evocare, **4515**.

POESIA BERNESCA, solo la *p.b.* e la satira possono accogliere «il vile», **2, 2**; alla *p.b.* appartengono il ridicolo e il vizioso, **7, 1**.

POESIA CONTEMPORANEA, la lettura di un brano di vera *p.c.* aggiunge, come diceva di un sorriso Sterne, «un filo alla tela brevissima della nostra vita», **4450, 1**.

POESIA DESCRITTIVA, falsità e assurdità di tale genere, dal momento che non è nel carattere della poesia descrivere, **164, 2**; sua debolezza intrinseca, **2043**; i moderni poeti descrittivi hanno sostituito la noia al piacere della poesia, **2599, 1-2600**.

POESIA DI STILE (*vedi anche* STILE), il nostro tempo apprezza poco la *p. di s.* e preferisce la poesia di cose, d'invenzione e d'immaginazione, anche se essa sembra del tutto estranea a un secolo così civile, **4440, 4**; poiché la *p. di s.* richiede molta immaginazione, i poeti di stile sarebbero stati poeti d'invenzione in altri tempi, e sono i veri poeti dei loro secoli, **4503, 3** (cfr. **3388, 1-3389**).

POESIA DIVINA, come mostra la *Bibbia*, deve subissare e oltrepassare la capacità umana; si differenzia in ciò dalla nostra e non è da imitare, **13, 1**.

POESIA FRANCESE, «l'eterno stile di conversazione» della *p.f.* crea monotonia, **190, 1**; si confonde con la prosa per stile e contenuti, **373-375** (cfr. **2666, 1-2668**); il suo stile non si distingue da quello della prosa per l'uniformità della lingua francese, **1813-1814, 3404** (cfr. **3428, 1-3429**), **3562**; la lingua francese non ha né lingua né stile poetico, **1901, 1-1902, 2, 2909, 1, 2910**; i poeti provenzali diedero una certa forma alla lingua francese, **1993, 2; 2642; 2417**; non esiste una lingua poetica perché il francese manca di peregrino ed eleganza, **3864-3865**; i francesi non hanno lingua poetica perché hanno rifiutato quella antica, **4214, 3**.

POESIA GRECA (*vedi anche* PARNASO GRECO), **70, 100, 145, 308, 2; 1158, 1; p.g. e pederastia, **1840, 1-1841**; imitazione di Omero nella *p.g.*, **2370, 1; 2642; 3011**; i poeti greci e la lingua omerica, **3013-3014, 3041, 1-3047**; poeti greci e dialetti, **3041**,**

1-3047; poeti greci e mitologia, **3462**; **4236**; **4345**, **1-4346**; **4389**, **1**; cronologia relativa al passaggio della *p.g.* dalla fase orale a quella scritta (osservazioni di Wolf contestate da Leopardi), **4391**, **2-4394**.

POESIA IMMAGINATIVA, esclusiva dei secoli antichi, oggi sussiste solo fra gli italiani, ma è frutto della volontà invece che della spontanea forza creatrice dell'immaginazione, **725**, **1-734**, **1**; a differenza di quanto accadeva nell'antichità, oggi la *p.i.* fa poco effetto sui lettori, perché la loro immaginazione difficilmente riceve impressioni forti e durevoli, **3821**, **1-3822**.

POESIA INGLESE, ora vi domina uno spirito orienteggiante (come quello della poesia di Byron), che non le conviene affatto ed è in contrasto con l'espressione più genuina della sua natura, testimoniata dalla poesia di Ossian, **986**, **2-987**; breve durata del cosiddetto gusto francese nella *p.i.*, **1410**; **2642**.

POESIA ITALIANA, nel Cinquecento le fu nociva l'imitazione servile dei greci e dei latini, **54**, **1**; *p.i.* rusticale, **57**, **2**; nel Cinquecento era piena di difetti, ma in seguito fu solo capace di «versi senza poesia» e un grande poeta, se si esclude forse Metastasio, non è più nato in Italia dopo Tasso, **700**, **1-702**; ha corso il rischio di essere corrotta dall'ossianismo, inadatto alla sua natura meridionale, **987**; **3011**; nel Cinquecento la *p.i.* non aveva ancora un linguaggio ben distinto da quello della prosa, **3413**, **1-3416**; solo dopo il Cinquecento si sono formati uno stile e un linguaggio poetico distinti da quelli della prosa, **3416**, **1-3419**, **3561**, **2-3564**; non è nazionale né moderna, perché i poeti italiani usano la mitologia greca e romana alla maniera antica, **3464**.

POESIA LATINA (*vedi anche* PARNASO LATINO), trattò poco di cose latine e l'imitazione dei greci fu nociva al suo sviluppo, **54**, **1**; sua differenza rispetto alla greca, **308**, **2-309**; **727**; **984**, **1**; **1158**, **1**; il linguaggio dei poeti latini non si distingue molto da quello della prosa, perché manca quasi di espressioni antiche, **3011**, **3561**, **2**; non ebbe lingua poetica propriamente detta (cfr. anche **4474**), perché poco di antico rimase nel latino, e ogni poeta si formò il proprio linguaggio, **4214**, **3**; i più grandi poeti prima di Orazio, **145**; loro poesia immaginativa, **727**; **984**, **1**; i poeti latini e il loro uso della mitologia, **3461**, **1-3462**; antichi canti o poemi epici latini sulle origini di Roma (Niebuhr), **4450**, **6-4458**.

POESIA MALINCONICA (*vedi anche* POESIA SENTIMENTALE), è «respiro dell'anima», impossibile in uno stato di oppressione del cuore, **136**, **1**; nasce da rimembranze lontane e dolci ed è tipica dei moderni, **1861**; la *p.m.* è propria dei tempi mo-

- dermi, e ogni poeta, di qualunque soggetto tratti, ha sempre un tono malinconico, **3976, 1**.
- POESIA MODERNA, è più vicina alla prosa che alla poesia, per la sua facilità, libertà, semplicità, **2171, 1-2172**.
- POESIA ORIENTALE, una certa affettazione presente nelle *p.o.* produce un senso di monotonia, **189, 1**; diffusione del gusto orientale in Francia e in Inghilterra, **986, 2-987**; non riusciamo a cogliere l'armonia della *p.o.*, **1210, 2, 1211, 2**; gli orientali, per sovrabbondanza di vita spirituale, prediligono come protagonisti della loro poesia gli animali, le cose inanimate o gli enti favolosi più che l'uomo, dimostrando una fantasia affine a quella settentrionale, **1830, 1-1831**; tale *p.o.* genera in noi indifferenza, **1846, 1-1847**; forza espressiva della *p.o.* nella *Bibbia* e nella poesia indiana, **3543, 2**.
- POESIA ROMANTICA, **15-21**.
- POESIA SCALDA, **1961, 2**.
- POESIA SCANDINAVA, *vedi* SAGHE SCANDINAVE.
- POESIA SENTIMENTALE (*vedi anche* POESIA MALINCONICA), **136, 1**; è esclusiva dell'età moderna, perché deriva dalla cognizione del vero, ma i poeti italiani non ne sono capaci, **726-735**; appartiene ai tempi moderni anche se un poeta inaridito dall'esperienza e dal sapere trova più facile la poesia di immaginazione, cui si può comandare al contrario di quella sentimentale, **1448, 1-1449**.
- POESIA SETTENTRIONALE, è metafisica, perché dettata dal pensiero più che dalle illusioni, **177**; il suo eccesso di buio e di tetraggine contrasta con la vivacità e la luminosità della poesia meridionale, **986, 2-987**; la *p.s.*, che presenta uomini con costumi e indole diversi dai nostri, non diletta a lungo e in modo intenso, **1848**.
- POESIA TEDESCA (*vedi anche* POESIA SETTENTRIONALE, ROMANTICI e ROMANTICISMO), giungono ad altre verità quei poeti tedeschi che sanno abbandonarsi «all'impeto di una viva fantasia», **1856**.
- POESIA UMANA, le conviene la misura, a differenza di quella «divina», perseguita dalla *Bibbia*, **13, 1**.
- POETA, quanto più aggiunge del proprio tanto più si allontana dall'imitazione della natura, fonte del sentimento, **16, 1**; senza l'illusione non è più *p.*, **18**; deve seguire natura e istinto, **19**; deve imitare la natura con naturalezza, **21**; il *p.* fervido talvolta salta i legami sottilissimi fra le idee espresse, **25, 1**; se veramente ispirato dalla natura, può esprimere ciò che sente in modo vago, **26, 1**; difficoltà di essere originale per il *p.* moderno, che si imbatte più spesso degli antichi nei modelli letterari precedenti e

ormai riconosciuti, **40**, 1; il *p.* deve avvertire la necessità dello studio, **46**, 1; caso in cui il *p.* ricorre all'inverosimile, **49**, 2; per conservare naturalezza nello scrivere, deve manifestare gli intenti secondari e nascondere quelli primari, come il diletto, **52**, 2-53; *p.* furono solamente gli antichi e ora lo sono i fanciulli, **144**; il *p.* deve «mostrare di non capire l'effetto» che produrrà sul lettore, avendo il solo scopo di narrare (contrariamente a quanto fa Byron), **225**, 1; gli giova l'erudizione, quando è indotto dall'ignoranza delle cause ad attribuire degli effetti ai motivi creati dalla sua fantasia, **231**, 2; il *p.* pecca di credibilità quando eccede sia nella perfezione che nell'imperfezione dei caratteri rappresentati, **289**; nell'eccesso di passioni o di idee non è in grado di poetare, **714**, 1-715; *p.* e filosofo hanno in comune la facoltà di scoprire le somiglianze fra le cose e le loro relazioni, potendosi trasformare l'uno nell'altro, **1650**, 1 (cfr. **2132**, 1-**2133**, **3383**); la vecchiaia del *p.* è tanto più «prosaica» di quella dell'uomo freddo per natura, quanto più la sua giovinezza, prima dell'esperienza, è stata vivamente poetica, **2033**; il *p.* (come lo scrittore) non deve soffermarsi troppo in una descrizione, **2043**; il *p.* deve dare l'impressione di avere un fine più serio che quello di suscitare immagini e descrizioni, **3479**, 1-**3480**; un *p.* può essere tale anche solo per lo stile, capace di tenere l'animo in continuo moto e azione, **2050-2051**; contro l'opinione di molti italiani moderni, non può essere *p.* di stile chi non ha la facoltà o l'abitudine del sentimento, del pensiero, dell'invenzione, dell'immaginazione, **3388**, 1-**3389** (cfr. **4503**, 3); la misera condizione di Omero, capostipite dell'infelice famiglia dei *p.*, è quasi un simbolo del destino riservato a chi ha animo poetico, **2544**, 2-**2545**; i *p.* accusati di irretire il genere umano con le loro belle illusioni, potrebbero usare la risposta di Stratocle agli ateniesi, che gli rimproveravano di averli ingannati con la falsa notizia di una vittoria, **2681**; lo stile dei *p.* primitivi di ogni lingua sembra molto più familiare di quello dei prosatori, **2838-2840**; si pretende che il *p.* moderno sia contemporaneo e in questo modo gli si impedisce di essere *p.*, perché deve rivolgersi a un pubblico colto e istruito, che ha connotati, come l'egoismo e la mancanza di illusioni, contrari alla poesia, **2945**, 1-**2946**; il *p.* in ogni tempo deve mirare alla natura dell'uomo, **3150**; i *p.* antichi posero le loro favole e invenzioni (come quella dell'oltretomba) al servizio della società, per cui ne furono giudicati fondatori e istitutori, **3431-3432**; fu sempre lecito, anzi prescritto ai *p.* di costruire le loro invenzioni sulla scorta delle opinioni popolari, **3461**, 1; spesso *p.* antichi e moderni scrissero su commissione, **3997**, 3; nel congetturare risoluzioni e azioni altrui, conviene

procedere da *p.*, non da ragionatore, **4060**; il vero *p.* è ispirato dai più intimi sentimenti, non dall'imitazione e dalla finzione delle passioni altrui; pertanto la sua vera essenza è lirica, non drammatica, **4357, 1**.

POETA DIDASCALICO, insegnare deve essere per lui un pretesto e una maschera, **3552, 1**.

POETA EPICO (*vedi anche* POEMA EPICO), ogni *p.e.* ha imitato Omero, senza mai riuscire a eguagliare la fecondità della sua vena poetica, **2977, 1-2978**; è strano che il più antico *p.e.*, Omero, mirasse al cuore in un tempo di immaginazione, mentre Virgilio e i moderni puntino all'immaginazione, ormai vinta dal cuore, **3156-3157**; il fine del *p.e.* deve essere quello di descrivere, di suscitare immagini o passioni e di esortare alle virtù, fingendo sempre che il suo scopo principale sia la narrazione, **3548, 2-3550, 3552, 1**; Omero, cantore e personificatore della natura, supera tutti i *p.e.* posteriori, che seguono invece la ragione, **3615**.

POETA LIRICO, solo il vero *p.l.* può scoprire e manifestare altissime verità, **1856**; nell'ispirazione il *p.l.* vede le cose come dall'alto e individua verità grandi e importantissime, **3269, 1-3270**.

POETI ANTICHI, quasi non conoscevano il pericolo di errare e agivano con franchezza, **9-10**; difficilmente mancavano di originalità, **40, 1**; lasciavano spazio alla fantasia del lettore con la loro naturalezza, **57, 1**; è assurdo pensare che fossero privi di sentimenti, **78**; stimolavano la riflessione dei loro uditori, non esprimendo tutto, **100, 1**; le loro immagini di fanciullezza sono molto piacevoli e poetiche, **1987, 1**.

POETI GRECI (*vedi anche* PARNASO GRECO), forse più eleganti di Petrarca, **70, 1**; i maggiori prima di Aristotele, **145**; dopo la lettura dei *p.g.* Leopardi si accostò alla poesia e se ne credette capace, **1741, 2**; loro uso di moltiplicare gli epiteti, **2791** (cfr. **4326, 2**); **3041, 1-3047; 3120; 4236**.

POETI ITALIANI, oggi ve ne sono di tre generi: chi scrive senza sentire né pensare, chi pensa e sente ma non sa esprimere ciò che ha in mente e infine chi senza sapere né pensare vuol scrivere comunque, rendendosi ridicolo per affettazione e oscurità, **129, 1; 688**; sono privi di poesia perché, incapaci di quella sentimentale moderna, si dedicano a quella immaginativa senza la forza degli antichi, che hanno esaurito tale genere, **727-735**; i pochissimi *p.i.* degli ultimi due secoli hanno rivelato il loro genio poetico con composizioni malinconiche, e in genere l'allegrìa nella poesia contemporanea è sintomo di debolezza del sentimento poetico, **2363, 2-2364**; loro uso di moltiplicare gli epiteti, **2791**; si illudono che la poesia si riduca allo stile, senza

accorgersi che la mancanza di sentimento, immaginazione, pensiero e invenzione rende impossibile lo stile eccellente e il giudizio critico dell'opera propria e altrui, **3388, 1-3389**.

POETI METAFISICI, loro minore efficacia rispetto agli altri poeti, **125, 2**.

POETI MODERNI, condizionati dai modelli letterari anteriori, faticano a conservare la loro originalità, **39, 1-40, 1**; troppo attenti alle minuzie, non lasciano spazio alla fantasia del lettore, **57, 1**; sulla opportunità che i *p.m.* trattino di soggetti antichi, **77-78**; i *p.m.* stranieri pretendono di suscitare interesse per esseri animati o inanimati, che all'uomo sono indifferenti perché egli tende sempre al suo simile, **1823, 1**; mirano soprattutto al cuore e i pochi che si curano dell'immaginazione denotano lo sforzo e la ricerca, ottenendo risultati artificiosi, **3155-3156**.

POETICO, POETICA (SPIRITO, INDOLE), è *p.* lo spirito incline alla virtù, alla magnanimità, all'eroismo e alle illusioni; l'esperienza lo rende «prosaico» quanto più era *p.* nella giovinezza, **2032, 1-2033**; chi ha animo veramente *p.* è destinato irrimediabilmente all'infelicità, **2544, 2-2545**; la natura e l'universalità delle cose sono ordinate a un effetto *p.* generale, che non è percepibile con la scomposizione in parti tipica dell'analisi razionale, ma solo con l'immaginazione e il cuore, **3241-3242**; al sentimento *p.* è essenziale la rimembranza, perché il *p.* consiste sempre «nel lontano, nell'infinito, nel vago», **4426, 2** (cfr. **4485, 9, 4495, 4513, 5, 4515, 1**); molte frasi della Sacra Scrittura ci sembrano poeticissime per il vago che esprimono, **4490, 10**; il *p.* è inseparabile dal sublime, **4492-4493**.

POIRSON AUGUSTE, è convinto che sia vera la storia dei primi secoli di Roma, **4399, 3**.

POLIBIO, **845**; scrisse sempre in greco, **992, 1; 1024, 2**; la sua lingua contorta e artificiosamente elegante si allontana dal greco classico, **1519; 2590**.

POLICRATE DI SAMO, **4478, 2**.

POLINESIA, **4362, 1**.

POLITICA, prevale sul coraggio nei tempi di corruzione, come nell'epoca moderna, **118**; quando l'elezione dipende da un individuo, per acquistarne il favore è necessaria l'abiezione, **120**; i principi e i governi sono sostenuti dall'amore e spirito di parte e quindi devono favorirlo, **299, 1-301**; deve considerare non solo la ragione ma la natura, **194, 1**; oggi i politici dimenticano l'importanza dell'ardore giovanile, **195, 2-196, 1169, 1-1170**; più sviluppata oggi rispetto al passato per la diffusione dei lumi e l'estinzione dei pregiudizi, condiziona del tutto la morale, che senza la *p.* è «una scienza puramente speculativa», **309, 4-312**; i

diversi tipi di governo, **543**, **1-579**, **1**; è la parte più interessante e valida dell'uomo, **575**; costituisce «la parte principale del sapere umano», **926**; finora alla *p.* si è applicata soltanto la cognizione degli uomini e delle nazioni, non quella dell'uomo e degli individui, **1826**, **3**; Machiavelli fu il fondatore della *p.* «moderna e profonda», **1858**; tutte le nazioni, città e fazioni dopo aver sottomesso i nemici, liberandosi così dal pericolo esterno, hanno perso il loro potere e sono decadute in seguito a lotte interne, **2677**, **1-2679**; ogni stato politico influisce su quello della società, **3083**; le speculazioni politiche non possono costituire materia di poesia, **3175**; gli antichi (a eccezione di Cicerone) e soprattutto i greci, pur potendo avere una maggior esperienza di *p.* nelle loro libere repubbliche, se ne sono interessati solo in modo teorico, elaborando molte più utopie dei moderni, **3469**, **1-3471**; mancanza di voci attinenti alla *p.* e all'arte militare nell'italiano e nello spagnolo dopo il Seicento, **3856-3858**; importanza politica e diplomatica dell'Italia nel Cinquecento per l'influenza del papa e della corte di Roma, **3887**, **1-3888**; sull'antichità delle istituzioni politiche (in un passo di Aristotele), **3890**, **1**; quale sia il modo migliore di agire nel tentare di prevedere le azioni e risoluzioni altrui in *p.* e nel privato, **4058**, **1-4060**; uno dei più veri principi della *p.* è quello di concedere più libertà possibile, **4192**, **1** (cfr. **2668**, **1-2669**, **4041**, **7-4042**); arte che non serve affatto a combattere e soggiogare i propri simili, **4198**; le antiche *Διδασκαλῖαι* o esposizioni di drammi erano storie politiche del tempo, **4238**, **3**; i politici antichi parlavano di costumi e di virtù, quelli moderni di commercio e di denaro (Rousseau), **4550**, **8**.

POLIZIANO AGNOLO, vi sono in lui gli stessi difetti dei cinquecentisti, **59**, **4**; **2069**, **1**; **3263**; **4121**, **13**.

POLONIA, **241**; **2623**; uso e influssi della lingua latina in *P.*, **1034**; **3210**, **1**.

POLVERE DA SPARO, *vedi* ARMI DA FUOCO.

POMPEI, la Casa delle pitture, **4364**, **1**.

POMPEO MAGNO GNEO, **460**; **510**, **2**; **4440**, **3**.

POMPONIO ATTICO TITO, il suo suicidio, **2988**.

PONTEDERA GIULIO, **1169**; **1276**, **1**, **1276**, **2**; **2195**, **1**; **2624**, **3**; a causa della conformità di costumi fra greci e troiani suppose che Troia fosse una colonia greca, **4519**, **3**.

POPE ALEXANDER, **207**, **2**; fra i capi della scuola anglo-gallica, **3816**, **5**; critica al suo sistema secondo cui «tutto è bene», **4174**, **3**; il valore e l'immortalità delle opere degli antichi dipendono non solo dalla cura con cui le realizzavano, possibile anche ai moderni, ma anche dall'universalità e durata delle loro lingue,

4267, 3-4268; le muse sono la migliore compagnia del mondo, **4268, 1**; l'uomo passa tutta la sua giovinezza alla ricerca della fama e della ricchezza e quando giunge alla vecchiaia, scopre che è troppo tardi per goderle, **4268, 3**; la versione latina del suo *Riccio rapito*, **4273, 2**.

POPMA SISTO A (VAN POPMA SYDS), **34, 1**.

POPOLO, dubbi sulla capacità del *p.* di giudicare le belle arti, **8, 3**; non la ragione ma le illusioni rendono civile un *p.*, **22**; il *p.*, anche se formato da individui animati da basse passioni, è conquistabile solo con le virtù naturali, **120, 2-121**; il *p.*, ascoltando, può favorire l'originalità e la grandezza dell'arte, **145-146**; quando è libero vi fiorisce l'eloquenza, **161, 1-162**; un *p.* è incapace di azione quando è soggiogato dalla ragione, e senza movimento non può sussistere, **270, 3**; la parte più passiva del *p.* è quella che ama o odia il governo di un principe per mera persuasione, **301**; ha bisogno di persuasione e di un'opinione decisa e ragionata per compiere unito grandi imprese, **329, 1-330**; i *p.* sono tanto peggiori, quanto più le loro azioni sono in contrasto con principi ben consolidati e di cui sono nell'insieme persuasi, **710-711**; non esiste *p.* così barbaro che non si consideri migliore e più perfetto di un altro, **823, 1**; la lingua di un *p.*, come quella delle nazioni colte d'Europa, ha sempre qualità che la possono rendere universale, **853-854**; finché esisteranno *p.* barbari (o naturali) o nazioni nutrite di forti illusioni, i *p.* civili saranno sempre soggiogabili, **867**; quanto più un *p.* è libero tanto più ama la patria e odia lo straniero e contro di lui intraprende guerre accanite, **885, 1-886**; estinto per il progresso dell'incivilimento, **905, 1**; senza amor patrio un *p.* non è capace di virtù, **2574, 1-2576** (cfr. **892-893**); i *p.* saranno sempre più impoveriti dal progresso del dispotismo, **909**; la tenacia del *p.* ha consentito di conservare a lungo il latino rustico, al posto del latino scritto e della lingua colta, **1679, 1-1680**; il sistema dell'odio nazionale dei *p.* naturali dimostra infondata l'idea della legge naturale e dei diritti delle genti, **1709, 1**; nome grande e bello perché rappresenta un'idea di indefinito, **2805**; i *p.* civili, che non sono nazioni, non hanno costumi ma usanze, **2923, 1**; nell'antichità il *p.* era più lontano dalla conoscenza dei sapienti di quanto lo sia oggi, **2940**; era il principale interlocutore dei poeti antichi, mentre non lo è di quelli moderni, **2945, 1**; il *p.* costituisce la parte più consistente del pubblico che assiste ai drammi odierni, **3043**; non esiste un *p.* totalmente naturale e incorrotto, perché tutti hanno origine da un medesimo *p.* decaduto prima ancora di dividersi, **3665, 1-3666**; la conformità e le corrispondenze di usi, costumi e tradizioni fra *p.* lontanissimi, di cui non

- sono noti scambi reciproci, sono prove dell'unicità di origine del genere umano, **3811, 4-3813**; differenze consistenti fra *p.* anche civili, che non hanno avuto contatti fra loro (a proposito della diffusione dell'alfabeto), **3958**; non c'è *p.* così rozza che non conservi regole di educazione, né uno così educato nel quale non restino tracce di barbarie (Franklin), **4295, 2**; il *p.* era il vero pubblico della letteratura per gli antichi, e non più fra i moderni, **4346, 1-4347** (cfr. **4345, 1**); il *p.* potrà godere del piacere delle lettere solo se saranno meno perfette, **4367, 1** (cfr. **4388, 2**); solo nei *p.* che hanno vita e interesse nazionale si possono trovare tradizioni di leggende o canti di imprese eroiche patrie, **4475, 1**.
- PORFIRIO, **336, 961, 1, 997, 4029, 4220**; // *De vita Plotini*: **1016**; sull'uso di celebrare il genetliaco dei fondatori delle sette filosofiche, **1448, 2623**; sulla sua lingua d'origine, **2795**.
- PORFIRIONE, sua errata interpretazione di un verso di Orazio su Cleopatra, **1166**.
- PORFIRIONE, uccello che ama mangiare da solo (cfr. MONOFAGIA), **4248, 10**.
- PORPORA, produzione della *p.* nell'antichità, **3622, 2-3623**.
- PORSENNA, **4444, 1, 4456**.
- PORTOGALLO, PORTOGHESI, **3146, 1, 3210, 1**; ebbero in passato un grande orgoglio nazionale, che oggi hanno perso, **4261, 2**.
- PORZIO CAMILLO, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli*: proposte di emendazione, **702, 1-703, 1, 708, 1-708, 2, 717, 1-717, 2, 722, 2-723**; lingua: **4119, 7**.
- POSIDIPPO, **4147, 6**.
- POSSIBILITÀ, è più vasta di quanto si creda, **160**; tutte le cose sono possibili se nessuna è assolutamente necessaria, **1341, 1**; la *p.* infinita è l'unica cosa assoluta, è necessaria e preesistente alle cose e può riferirsi solo a Dio, **1619, 1-1623, 1** (cfr. **1625, 1-1627, 2073-2075**); la *p.* infinita, per esistere ed essere vera, ha bisogno dell'infinita onnipotenza (cioè di Dio), anzi *p.* e onnipotenza coincidono, **1645, 1-1646**; di molte facoltà umane la natura concede solo la *p.* di acquisirle, **2152, 1, 2270, 2391, 2**; la natura dà spesso all'uomo disposizioni che consistono nella *p.* di essere in un certo modo, **3374, 1**; non se ne possono conoscere i limiti, **4174, 3**.
- POSTERI, POSTERITÀ, assurdo appellarsi a loro, sapendo che saranno certamente peggiori di noi, **306, 2**; non è utile acquistare fama presso i *p.* (Cicerone), **593, 1, 643, 3-644**; nel valutare il nostro tempo non dobbiamo fidarci del nostro giudizio ma congetturare quello dei *p.*, qualora siano in grado di giudicarci ret-

tamente, **646, 1**; poiché il piacere è sempre futuro, chi cerca la gloria, una volta ottenutala ne rimane insoddisfatto e inizia a sperare nella *p.*, illudendosi di conseguire dopo la morte la fama cercata in vita e quindi il vero piacere, **826, 1-829**; tale inclinazione alla *p.* è un effetto del desiderio d'infinito e dell'insoddisfazione del presente, ma non è naturale, poiché viene dall'esperienza che la memoria degli uomini illustri si conserva dopo la loro morte, **3027, 2-3029**; i *p.* giudicheranno indispensabili cose che ora a noi mancano, come noi riteniamo necessarie le cose che abbiamo, **834-835**; i *p.* avranno una vita così diversa, per il perfezionamento e l'applicazione delle invenzioni, che stenteranno a chiamare civile l'età presente, **4198, 1-4199**; sono parole di valore poetico, **1930, 1, 2263, 1, 2805**; inutili ai *p.* gli scrittori italiani del Cinquecento che hanno scritto in greco, **1973, 1-1974**; stimolati dalla loro immaginazione e dalle grandi illusioni gli antichi miravano sempre alla *p.*, proponendosi come fine la durata e l'eternità delle loro opere, **3435, 1-3440, 1**; la *p.* è sempre stimata un giudice giusto, **4118, 2**.

POTENTI, hanno il compito di rinnovare le illusioni che possono restituire all'uomo la felicità, **194, 1**; l'uomo può ottenere vantaggi solo dai *p.*; se si desidera che la virtù sia utile all'intera nazione bisogna che il potere sia in mano alla moltitudine e al popolo, non al singolo individuo, che non può essere virtuoso, **1563, 1-1565, 2** (cfr. **1595**).

POTERE, poiché oggi è ridotto nelle mani di pochi, non si possono più conoscere le cause degli avvenimenti, **120, 1**.

POUGENS CHARLES, riferimenti alla sua *Archéologie française*: **4141, 1; 4144, 2; 4145, 3; 4146, 1; 4146, 5; 4146, 7; 4147, 1; 4148, 4; 4148, 8; 4148, 12; 4149, 4; 4223, 1; 4280, 1**.

POUQUEVILLE FRANÇOIS-CHARLES-HUGUES LAURENT, **4410, 1**.

POZZI GIUSEPPE, **4093, 2**.

PRADT (DE), *vedi* DUFOR DOMINIQUE.

PRASSITELE, **3003; 4159**.

PRECISIONE, non può produrre né eleganza né nobiltà nella lingua e nello stile, **1918**; è incompatibile con l'eleganza, non con la purezza della lingua, **2012, 2-2014**.

PREDELLA, il risentimento del *P.*, premesso all'*Apologia* di A. Caro, **2503, 1**.

PREGIUDIZI, i *p.* naturali sono voluti dalla natura, che li ha ben radicati nella mente dell'uomo, e non sono contrari alla felicità, **1082, 1**; solo i *p.* possono contrastare l'idea di superiorità che hanno gli individui di una stessa specie nei confronti delle altre, **824**; il *p.*, che è passione, combatte contro un altro *p.* e non si

- scontra mai con la ragione, che è tendenzialmente inattiva, **1816, 2-1818**; è un vero *p.* degli italiani considerare ridicolo lo spagnolo, **4422, 1**.
- PRENESTE, **989, 1**.
- PREPOSIZIONI, loro uso nella formazione di parole composte in italiano, **761**; nella lingua sanscrita non sono utilizzate nella formazione dei sostantivi, ma solo nella composizione delle voci verbali, **929**.
- PREPOTENZA, è indispensabile farne uso, se si vuole vivere a questo mondo, **1721, 1**.
- PRESAGI, tutti i *p.*, anche quelli di per sé non spaventosi, sono sempre apparsi sinistri, **3433, 1-3435**.
- PRESENTE, noia del *p.*, **80, 1**; considerata la nullità di tutto quello che si vede nella realtà e da vicino, si può dire che «ogni uomo manchi del *p.*», **277, 1**; l'ardore giovanile non sopporta l'assenza di un *p.*, anche se ha la prospettiva del futuro, **280, 2**; il piacere del *p.* si manifesta nell'imminenza di un male, **299**; il *p.* è più brutto del passato e del futuro, perché è la sola immagine del vero e il vero è brutto, **1521, 1-1522**; l'uomo non è mai soddisfatto del *p.*, né vi può trovare piacere, e quindi spera sempre nel futuro, **3028** (cfr. **826, 1-829**); chi si accontenta del *p.*, e prende le cose come vengono, è più incline all'egoismo, **3314, 1**; il *p.* è limitato, misero e arido e quindi l'immaginazione non se ne cura, **3437** (cfr. **4415, 1**); il *p.* «non può essere poetico», **4426, 2**.
- PRESUNZIONE, è il massimo vizio in cui si possa incorrere nell'uso della lingua e della scrittura, **705**.
- PREVENZIONE, è *p.* giudicare signorile il portamento di una persona perché conosciamo il suo rango, mentre se lo ignorassimo avremmo un'altra opinione, **1801, 1**; idem riguardo al giudizio su un'opera d'arte, **1832, 1-1833**; influisce sulla determinazione del bello e dell'eleganza, **1865, 1-1866, 2518**.
- PRIAMO, **99, 1; 261, 1; 1083, 2, 2767, 1-2768; 1140, 1; 3162; 4156, 8**.
- PRIDEAUX HUMPHREY, **1290, 1**.
- PRIGIONI, sono chiamate «case di penitenza» negli Stati Uniti, **4045**.
- PRIMAVERA, è la stagione in cui ogni uomo, soprattutto il giovane, è più scontento di sé e del proprio stato, perché avverte un più intenso sentimento della vita e quindi dell'infelicità, **2752, 1-2753**; la ragione di tale maggiore scontentezza è che in *p.* l'uomo soffre meno e il suo desiderio di piacere e di godimento è molto più forte, senza che egli possa soddisfarlo, **4250, 1**.
- PRIMITIVO (vedi anche UOMO PRIMITIVO), a differenza del barbaro, non è ancora maturo, **118, 1**; la vita dei *p.* era felice

perché piena di occupazioni e con un riposo senza noia, **173, 649**; potere della meraviglia nei *p.*, **173**; quasi sconosciuta la noia nel *p.*, **175**; diversi i suoi piaceri rispetto a quelli dell'uomo incivilito, **178**; grande nei *p.* la facoltà di concepire l'infinito, **180**; l'uomo assolutamente *p.* non prova colpa nel nuocere ai suoi simili per il suo vantaggio, **209, 249, 2**; nell'uomo naturale la solitudine costituiva lo stato di maggior felicità, **679-680**; le sue occupazioni, destinate a provvedere ai bisogni, lo soddisfacevano più di quelle dell'uomo in società, **248, 1**; nell'uomo *p.* le passioni e i sentimenti hanno uno sfogo immediato, al contrario dell'uomo incivilito e moderno, **266, 1-268**; l'allontanamento dallo stato *p.* è causa di barbarie, **740**; erano convinti che la terra fosse infinita, come pure le stelle, **4292, 1**.

PRINCIPE, PRÌNCIPI, non si conoscono, se non nell'antichità, casi di suicidi di *p.* per disperazione della vita; essi tuttavia, avendo raggiunto l'apice della condizione umana, dovrebbero sentire il peso dell'esistenza più degli altri, **57, 5**; i *p.* cristiani sono più scellerati di quelli pagani, **80, 3-81**; «nessun privato perde quanto un *p.* nella rovina di uno stato», **113, 1**; i *p.* non devono aspettarsi di essere amati dai sudditi, ma dalla fazione che è loro debitrice per i benefici ricevuti, **113, 3**; il cattivo *p.* regnerà bene all'inizio per inesperienza, al contrario di quello buono, **122, 1**; i *p.* sono sostenuti dall'amore o spirito di parte e quindi devono favorirlo, **299, 1-301**; i *p.* dovrebbero rendere più felice la vita dell'uomo, **352, 1**; il *p.* perfetto, che corrisponde interamente al fine della società, cioè al bene comune, poteva esistere solo agli inizi della società per il permanere delle illusioni e l'assenza di corruzione, **550, 2-556, 2**; quanto più è geloso della sua libertà tanto più il *p.* è tiranno verso il suo popolo, **888, 1**; dal Seicento in poi si è affermato sempre più il potere assoluto del *p.* e ne fu una conseguenza la formazione di grandi eserciti, **902, 3-904**; oggi può provocare una guerra per capriccio personale, **930, 2-931**; se facessero rivivere le illusioni e restituissero il senso della patria, farebbero risorgere tutte le nazioni, **1026, 1**; le odierne feste per i *p.* non possono essere né popolari, né nazionali, né utili, **1439, 1-1441, 1446**; in un sistema di tranquillo e assoluto dispotismo possono esserci *p.* insigni per bontà e amati dal popolo, **1534, 3-1535**; i *p.* (soprattutto i *p.* ereditari), essendo separati dal mondo, non possono conoscere gli uomini e quindi ben governarli, **1587-1588**; essendo cresciuti nell'adulazione ignorano gli uomini e non possono rimediare alla loro scarsa cognizione del mondo con la filosofia moderna, che li renderebbe perfetti egoisti, **2292, 1-2296**; confronto fra un *p.* filosofo moderno (Federico II) e uno antico (Marco Aurelio),

- 2292, 1-2296, 4096, 3-4098;** i *p.* e le nazioni deboli rispettano la giustizia, **1596;** i *p.* più deboli sono sempre i più crudeli e i meno misericordiosi, **3768;** la maggior parte dei principati passati e presenti hanno avuto origine dalla forza e dall'astuzia, **3780-3781;** ai *p.* moderni e ai loro congressi è applicato un motto di Catone sugli aruspici, **4167, 9;** da tempo i *p.* si credono essi stessi la patria, pertanto nessuno osa nominarla per timore di offenderli (neppure in Francia e in Inghilterra dove la patria esiste e il *p.*, volente o nolente, è al servizio dei sudditi); gli imperatori romani invece conservavano ancora viva l'idea di patria, anche se nel titolo falso e superbo di «*pater patriae*», **4179, 4.**
- PRINCIPIO (delle cose e del mondo), il *p.* delle cose è il nulla, la cui esistenza nel tempo non possiamo in alcun modo conoscere, **1341, 1-1342.**
- PRISCIANO, **1126, 1127; 1154; 1992, 1; 2972, 2, 2973; 3832; 3843, 3-3844; 3854;** // citazioni da *Institutio de arte grammatica:* **1277, 2072, 2195, 1; 3702, 2.**
- PROCI, **4396.**
- PROCLO, **4212, 1; 4220.**
- PROCOPIO DI CESAREA, **2732; 4343; 4473, 6;** la sua *Storia arcana*, **4483, 3.**
- PROCOPIO SOFISTA (DI GAZA), **2796, 1; 4124, 2.**
- PRODICO, **4152, 5.**
- PRODUZIONE, la facoltà della *p.* è scarsa o nulla in quell'ingegno in cui le altre facoltà sovrabbondano, **4450, 5.**
- PROFESSIONE, chi si perfeziona in una *p.* può essere grande in qualsiasi altra, **496, 1;** quanto più si conosce a fondo e si apprezza una *p.*, tanto più ci si sente lontani dal raggiungere in essa la perfezione, **613;** l'odio dell'uomo contro l'uomo si manifesta soprattutto in mezzo a persone che svolgono una stessa *p.*, fra le quali è difficilissima o addirittura impossibile l'amicizia, **1724, 1.**
- PROGRESSIONE GEOMETRICA, il perfezionamento dello spirito umano e quindi la differenziazione dell'uomo dagli animali assomigliano alla *p.g.*, **1924-1925.**
- PROGRESSO (*vedi anche* SPIRITO UMANO), il *p.* della ragione e della civiltà è per Longino la causa della mancanza di anime grandi, **21;** nelle arti e nelle scienze consiste nell'avvicinarsi agli elementi più semplici delle cose e delle idee, **1287, 2** (cfr. **2949, 1-2950**); non è vero che il *p.* dello spirito umano avanzi con gradualità, giovandosi delle verità scoperte nel passato, **1348, 1;** lo studio delle filosofie antiche e della teologia, che hanno inventato e diffuso i nomi che definiscono le idee elementari, sarebbe utile al *p.* dello spirito, **1465, 1-1467, 2;** tutti i *p.* sono opera delle circostanze e del caso, **1612;** il principio del dubbio introdotto da Car-

tesio è fondamentale per il *p.* dello spirito, ma pochi lo seguono, **1720, 1**; i *p.* dello spirito sono costanti, ma lenti e graduali, e così mutano le opinioni rispetto al passato quasi senza che nessuno se ne accorga; tuttavia in virtù dell'assuefazione generale la velocità del *p.* si accresce con il suo stesso incremento, **1729, 1-1732, 1** (cfr. **1975, 1-1977**); il *p.* dello spirito e dell'individuo consiste nello sviluppo dell'assuefazione, **1767, 1**; nelle scienze il *p.* avviene quando si riconoscono verità poste sotto gli occhi di tutti, che però solo pochi avevano osservato, **1767, 2-1768** (cfr. **1583, 1**); tutti i *p.* dello spirito consistono nello scoprire i rapporti esistenti fra le cose, **1836, 1**; il *p.* dello spirito e di ciascun individuo consiste perlopiù nel riconoscimento degli errori del passato, **2706-2709** (cfr. **2711, 1-2712**); è principalmente scoperta di verità negative e consapevolezza dell'ignoranza di quanto si era creduto di conoscere, **4192, 1-4193**; oggi il *p.* della civiltà coincide per tutti i filosofi con il perfezionamento dell'uomo, ma in realtà non è tale se produce un crescente indebolimento del corpo, **3180-3182**; il *p.* della civiltà ha accresciuto mirabilmente le facoltà e le forze umane, ma non è certo che esso giovi all'uomo e alla sua felicità, come non si può dire che gli animali ammaestrati a servire siano più perfetti e conformi a natura, **3973, 1-3975**; sarebbe una prova del *p.* del sapere umano, e delle scienze fisiche in particolare, il fatto che invece di discutere il sistema di Newton, «tutt'altro che certo e perfetto», si sia preferito occuparsi dell'esame analitico dei particolari, rinunciando all'immaginazione e alla ricerca di altri principi generali, **4056, 4-4057**; il *p.* dello spirito è consistito finora non nell'imparare ma nel disimparare, nel conoscere sempre più di non conoscere, nel restringere l'ampiezza della scienza umana, **4189, 1-4190**; con il *p.* dell'incivilimento, «le masse guadagnano, ma l'individualità perde» in forza, valore, perfezione e felicità, **4368, 1**; in metafisica, morale e politica gli antichi sapevano quanto noi o più di noi, perché anteriori alle pretese scoperte di verità «positive», che noi progressivamente riconosciamo come false, **4192, 1-4193**; la ragione umana nel suo complesso non progredisce, perché il tempo che si impiega per conoscere quello che gli altri hanno pensato non può essere utilizzato per imparare a pensare per conto proprio (Rousseau), **4500, 10-4501**; lo stesso discorso vale per ogni forma di sapere, **4507, 1-4508**.

PRONTEZZA, la *p.* è piacevole per sé e indipendente dal bello, **1725, 2**.

PROPAGANDA FIDE, **3070**.

PROPERZIO SESTO, **4144, 3**; **4159**; suo elogio dell'*Eneide* (citazione in Niebuhr), **4447**.

PROPORZIONE, PROPORZIONI, è uno dei lineamenti del bello in natura, **8, 2**; l'idea di *p.* dipende dall'assuefazione nel vedere le cose, dall'esperienza e dal confronto ed è sempre relativa, **1183, 3-1198, 1, 1589, 2-1590** (cfr. **1921, 1-1922**); l'idea di *p.* determinata deriva dall'osservazione, dall'abitudine e dall'opinione ed è relativa, **1243, 1, 1259, 1**; è condizionata anche dall'utilità e dal fine, **1306, 1-1307**; sua relatività: varia a seconda della diversità dei sensi fisici e morali dell'uomo, **1437, 1-1438**; l'idea abituale delle *p.* di una persona a noi nota si modifica quando la guardiamo senza riconoscerla o la osserviamo prescindendo dal confronto con la statura di altri, **1793, 1-1794**; la differenza delle *p.* fisiche negli individui, sempre più distanti dalla natura, sembra grandissima e non paragonabile a quella esistente fra gli animali, in realtà è maggiore in quest'ultimi e negli uomini è minore di quanto sembri, **2558, 1-2563, 1**.

PROPOSITI, se ne fanno molti, perché da lontano paiono belli e realizzabili, **124, 1**.

PROPRIETÀ, solo una lingua vasta e ricca può essere dotata di *p.* di parole e insieme di brevità d'espressione, **1822, 1-1823**.

PROSA, per essere bella deve avere qualcosa di poetico; anticamente si distinse per nobiltà e dignità, **31, 2**; la *p.* antica è lontanissima dallo stile poetico, al contrario di ciò che pensano i francesi, **374**; secondo il Laerzio è opera dell'arte, non della natura, **527, 2**; l'uso di arcaismi nella *p.*, **1098, 3-1099**; «la *p.* è la parte più naturale [...] e quindi principale di una lingua e la perfezione di una lingua consiste essenzialmente nella *p.*», **1385**; la vera nobiltà dello stile prosaico consiste in qualcosa di indefinito, come nella poesia, **1901, 1902, 2**; come nella poesia, anche nella *p.* è degli scrittori antichi la tendenza a ingrandire le cose e la natura, dei moderni quella a deprimerle e avvilirle, **2025, 1-2026**; la *p.* sembrerebbe oggi più adatta del verso alla poesia moderna, **2171, 1-2172**; la *p.* nasce dopo la poesia, quando la scrittura diviene di uso comune (Wolf), **4343, 1-4344** (cfr. **4347-4350, 4354, 3, 4406, 1, 4411, 1**); ancora sulle origini della *p.*, **4390, 2, 4431, 2**; origine e «infanzia» della *p.*, **4435, 3-4438**; la *p.*, assolutamente parlando, precedette la poesia, «ma il verso conservato precedette quasi dappertutto la *p.* conservata», **4522, 3**; quando il poeta imita quello che sta fuori di lui non fa più poesia, «facoltà divina», ma *p.*, «arte umana», **4373**.

PROSA EBRAICA, la *p.e.* è poetica per la povertà di voci della lingua, ciascuna delle quali risveglia una molteplicità di idee, **3564, 1-3566, 1**; la rendono anche tale il suo orientalismo e la sua antichità, **3567-3568**.

- PROSA FRANCESE, è «geometrica», **31, 2**; si confonde con la poesia, **373-375, 2484, 1, 2666, 1-2668** (cfr. **2911, 3421, 3428, 1-3429, 3566, 1**), **3404, 3562**; non merita di essere paragonata neppure alla peggiore prosa latina, **527**; oggi la *p.f.* è tendenzialmente più poetica della stessa poesia, **2171, 1; 4328, 2; 4413, 1**.
- PROSA GRECA, è meno poetica di quella latina, **2240; 2667**; Platone è sommo esempio di *p.g.*, **3420, 2-3421**; la produzione di una buona prosa fu ritardata nella letteratura greca dalla mancanza di arte necessaria alla semplicità, **4328, 2**; ebbe inizio quando si diffuse la scrittura, **4343, 1, 4404** (cfr. **4406, 1**); **4350; 4391, 2**; i libri scritti in prosa, per Leopardi, precedono in Grecia quelli scritti in poesia (commento a Wolf), **4394**; la lettura pubblica della *p.g.* più antica (deducibile dalla tradizione su Erodoto), **4401-4402; 4403-4404**; intervento dei diascheuasti sulla *p.g.* più antica e carattere di essa, **4435, 3-4437, 4466, 2-4467, 4479, 3-4480**; sull'identificazione originaria fra *p.* e narrazione storica, **4464, 3-4465, 4467, 2**.
- PROSA ITALIANA, perfezione dello stile della *p.i.* nel Cinquecento, **700, 1**; la sua perfezione non può dirsi raggiunta nel Trecento e Boccaccio, primo ad applicare la prosa alla letteratura, non può esserne un modello, **1385-1386; 2241**; Bartoli è il Dante della *p.i.*, **2396, 2**; Caro è il vertice della *p.i.*, **2525, 1**; nel Cinquecento suo modello fu Boccaccio, **2536, 1** (cfr. **2533, 1**); nel Cinquecento il linguaggio della *p.i.* non si distingueva molto da quello della poesia, **3413, 1-3416, 3561, 2-3563**; solo dopo il Cinquecento vi fu un linguaggio della prosa ben distinto da quello poetico, **3564; 4436; 4437**.
- PROSA LATINA, **527**; la prosa (come la poesia) latina è più poetica di quella greca, **2239, 2-2240, 4473, 10-4474; 2667**; la *p.l.* arcaica, **4466, 2**.
- PROSE FIORENTINE (vedi anche DATI CARLO ROBERTO), **3018, 1; 3066, 1; 3067; 3177; 4237**.
- PROSERPINA, **2363**.
- PROSODIA GRECA (vedi anche METRICA), i grammatici, volendola definire a partire dall'irregolarità di Omero, hanno dovuto fissare numerose eccezioni, **308; 1158, 1; 4374, 1**.
- PROSODIA LATINA (vedi anche METRICA), **2360; 2365, 1; 4374, 1; 4386, 1-4387**.
- PROSPERITÀ, dà fiducia all'uomo, **122**; un'aura di *p.* è necessaria perché fiorisca la poesia sentimentale, **136, 1**; gli antichi cercavano nella *p.* di sottrarsi all'invidia umana e divina, **197, 1-198**; distrae e abbaglia l'intelletto, pertanto «è madre e conservatrice di illusioni», **235, 1**; nel cristianesimo è considerata un male, perché favorisce la superbia, **2456, 1-2457**.

- PROSPERO D'AQUITANIA, **991**; **2734**, 1.
- PROSSIMO, per gli ebrei il *p.* si limitava ai loro connazionali, **1711**; secondo Montezuma i nemici non potevano essere il *p.* (Solis), **2397**, 1.
- PROTOGENE, **4354**, 5.
- PROVENZA, **2124**, 2; **2408**; **2872**.
- PROVENZALI, forse dai *p.* derivarono molte voci spagnole presenti negli scrittori italiani del Trecento e del Cinquecento, **3728**, 1-**3729**.
- PROVENZALISMI, ne abbonda Dante, **2504**; nella lingua italiana delle origini, **4425**, 1.
- PROVVIDENZA, spesso si attribuisce alla *p.* ciò che è opera del caso, **208**, 2; i naturalisti e gli spiriti ascetici ammirano la *p.* della natura nel fornire a ogni animale e vegetale difese contro i mali e i pericoli esterni, senza pensare che la natura stessa è responsabile anche di quelle offese e di quel male, **4205**; per lodare la *p.* della natura nel fornire gli antidoti ai veleni e ai morbi bisognerebbe spiegarsi come si combinino i mali e i rimedi nell'economia dell'universo, **4206**, 1; la «benignità e *p.* della natura» si possono avvertire persino nei climi più temperati, dove le perfette condizioni atmosferiche sono una rarità, **4423**, 1.
- PRUDENZA, la *p.* in Enea è eccessiva, **3608**.
- PRUDENZIO CLEMENTE AURELIO, **991**; **3636**, 1.
- PRUSSIA, PRUSSIANI, loro uso della lingua francese al tempo di Federico II, **2623**; «tutta francese» nel XVIII secolo, **3817**.
- PSEUDO-LONGINO, *vedi* LONGINO.
- PSICHE, la favola di *P.*, «felicissima senza conoscere», è un emblema efficace della natura umana, **637**, 1 (cfr. **2939**, 1); **4312**.
- PSICOLOGIA, l'arte psicologica dei romantici nuoce alla poesia, **16-17**; gli psicologi moderni non ricercano le cause prime dei fenomeni del cuore, **53**, 1; senza *p.* non si produce nessun effetto nel lettore, **238**, 1; «scienza dei sentimenti, delle passioni e del cuore umano», **1317**.
- PUBBLICO, il *p.* vuole il rispetto delle consuetudini e dei generi letterari tradizionali, **39**, 1; il *p.* si persuade e si conquista con le stesse arti e furfanterie utilizzate con le donne e con i grandi, **2155**, 4-**2156**; gli scrittori desiderano la stima e la lode dei lettori solo perché li considerano confusamente e tutti insieme come *p.*, **4471**, 1.
- PUBLIO SERVILIO VAZIA L'ISAURICO, **510**, 2.
- PUDORE, per Leopardi è necessario alla letteratura e al sentimento, oltre che alle passioni (Lambert), **650**, 1-**651**.
- PUGILATO, le scuole di *p.* in Inghilterra, **4214**, 1.
- PULCI LUIGI, **2**; **8**, 4; **4093**, 2; **4301**, 6-**4301**, 8.

- PULIZIA, l'idea di *p.* è relativa, **1568, 1**.
- PUNIZIONE, la *p.* di un delitto non ispira odio, ma lo attenua perché subentra la compassione, **3449**; in Europa la *p.* è considerata più infamante della colpa, al contrario di quello che accade negli Stati Uniti, **4044, 8-4045**.
- PUNTEGGIATURA, la mancanza di *p.* nelle lingue antiche crea grandi difficoltà di interpretazione, **1285**.
- PURGATORIO, poiché si dice che vi è inflitta una pena sensibile, il *p.* suscita nell'uomo un'impressione maggiore della promessa di felicità del paradiso, **3506, 1-3508, 1**.
- PURISTI, PURISMO (*vedi anche* ARCAISMO e PEDANTERIA, PEDANTI), sulla loro preferenza dell'uso di circonlocuzioni in luogo di neologismi o parole straniere, **638, 1**; loro uso servile della lingua, **704, 1**; loro uso indiscriminato di arcaismi, **757**; contro i *p.*, che rifiutano parole nuove, necessarie ad accrescere la lingua, e trattano l'italiano come una lingua morta favorendo l'imbarbarimento, **758-783, 798-800** (cfr. **1768, 1-1770**); l'eccessivo *p.* imbarbarisce la lingua, **985, 1**; vogliono privare la lingua italiana della sua libertà, **1047, 1048, 2**; contrari all'adozione di parole nuove comuni a tutte le lingue europee, **1216, 2-1217**; rifiutando l'introduzione di parole nuove vogliono impedire il progresso dello spirito e quindi della lingua, **1237, 2**; finiscono per distruggere la facoltà creatrice della lingua e conservarne la parte mortale, **1294**; il *p.* nacque in Grecia, **2062**; i *p.* sono dannosissimi alla lingua italiana, **2227, 1**; negli scritti dei *p.*, come ad esempio Botta, si vede un moderno che si rifà a uno stile antico senza averne la spontaneità e la grazia, e dando così un senso di ridicolo e di affettazione, **2395, 2-2396, 1**; i *p.* della lingua italiana non sanno che la vera bellezza di una lingua è «un dispetto alla grammatica universale» e «un'infrazione alle sue leggi», **2419, 1**; si fa un abuso di parole se per «lingua pura» non si intende la «lingua antica della nazione e degli scrittori nazionali», **2521, 2530-2532, 1** (cfr. **2641**); conservare la purezza della lingua «è un'immaginazione, un sogno, un'ipotesi astratta», **4425, 1**.
- PUTSCH ELIAS, **1126; 1277; 1992, 1; 4459**.

QUADRIGARIO QUINTO CLAUDIO, **4503**, 2.

QUANTITÀ, l'idea di $q.$, sia assoluta e indeterminata che relativa e determinata, è quasi totalmente astratta, separata dalle cose e pertanto difficilissima da concepire per chi non possieda i numeri e il linguaggio, **1073**, 1-**1075**, 1, **1101**, 2-**1102**; l'idea di $q.$ determinata appartiene all'uomo, mentre ne sono assolutamente incapaci gli animali, privi del linguaggio, **2588**, 3-**2589**; i fanciulli, finché non apprendono i numerali e non vi associano le rispettive idee, non sono in grado di concepire alcuna $q.$ determinata, se non piccolissima, **2187**; grazie alla possibilità di scomporre le $q.$ in parti e grazie all'assuefazione, la mente umana può concepire una $q.$ determinata, **1394**, 1-**1398**.

QUATTROCENTO, fu un periodo di sonno della letteratura, **2**, 1, **392**, 1; conservò incorrotta l'idea del bello: nel $Q.$ dominarono lo studio dei classici e l'erudizione, **3**, 6; **998**, 1; corruzione della lingua italiana anche nel $Q.$, **2092-2093**, **2541**; malgrado gli sforzi fatti nel $Q.$ e nel Cinquecento per ravvivare la lingua latina colta, essa andò perduta, **1680**; **2693**, 2; barbarie dell'ortografia italiana nel $Q.$ per l'eccessiva applicazione del modello latino, **2884**, 1-**2885**; **4081**, 2; **4261**, 2.

QUESTUE, fino all'inizio del Cinquecento si fecero $q.$ annue per le crociate, **4081**, 2.

QUIETE, la $q.$ e l'inattività sono piaceri naturali, insopportabili per l'uomo civile, ma tali da appagare, anche quando non siano vivi, i selvaggi e gli animali, **4180**, 4; chi vuol essere quieto deve evitare la vita metodica e la solitudine, e dedicarsi a occupazioni esteriori, le cui cure e afflizioni sono meno dolorose di quelle prodotte dall'immaginazione, **4259**, 5-**4260**, 1; quanto più si cerca la $q.$, tanto meno la si trova, **4267** (**4259**, 5-**4260**).

QUINTANA MANUEL JOSÉ, **4434**, 2.

QUINTILIANO MARCO FABIO, **8**; **35**; **990**, 2; approva la formazione di parole composte (Davanzati), **1077**; si distinse fra gli scrittori latini per profondità, **1849**; **2478**; i suoi scritti retorici sono un modello di perfezione dello stile degli antichi, **2916**, 1; **2991**, 1; **3366**, 1; **3472**, 1; // *Institutio oratoria*: sulla grazia di Senofonte, **319**, 2; **1150**, 5; in un brano di Sidonio, **1534**; **2276**, 1; sulla nobiltà di Messala, rispecchiata dal suo stile, **4241**, 3.

- RABBI CARLO COSTANZO, **4098, 1; 4101, 8.**
- RABBINI, inno mattutino dei *r.*, **55, 5**; loro scritti, **2084**; rappresentarono i suoni vocalici per mezzo di punti, **2404, 1-2405.**
- RACCOLTA DI PROSE E POESIE A USO DELLE REGIE SCUOLE, **3067; 3070, 1; 4236, 1; 4237, 2; 4237, 4.**
- RACCONTO, è «uffizio della parola», **164, 2**; più facile del dramma, **732**; il piacere dei *r.* in età precoce è segno di ingegno non ordinario e prematuro, e di una grande facilità di assuefazione, **1401, 1-1402**; appartiene all'essenza del *r.* la curiosità suscitata dall'intreccio, **2314.**
- RACINE JEAN, **9**; tratta i soggetti antichi in modo moderno, **78**; castigatezza e posatezza della sua prosa, **375; 804**; l'introduzione del coro nell'*Ester* non ha avuto alcun effetto, **2906, 1**; la sua *Fedra*, **3460.**
- RADAMANTO, giudice infernale nell'*Eneide*, **2354, 1.**
- RADICI

CARATTERI GENERALI: confronto fra la ricchezza delle *r.* del greco e del latino, **741-743**; difficoltà di inventare nuove *r.* nella lingua italiana e in tutte le altre, **791-792**; dovrebbero essere infinite per riuscire a esprimere tutte le sfumature di un concetto, ma in natura tale infinità non esiste e quindi le *r.* sono molto scarse; perciò una lingua che possiede solo *r.* è poverissima (caso della lingua ebraica), **806-808**; nella «lingua primitiva», da cui le altre lingue sono derivate, le *r.* erano scarsissime e uniformi, ma si sono poi differenziate nei significati, pur conservando affinità di suono, **1266, 1-1267**; sono sempre scarse in una lingua nascente, che per accrescersi ha bisogno delle facoltà della composizione e derivazione, dovendo esprimere sempre nuove cose e idee, **2443, 1-2451** (cfr. **3564, 1-3565**); pochissime nella lingua sanscrita, **3017, 1**; la mancanza di conformità fra le *r.* di lingue diverse non è una ragione sufficiente per negare, come fa Niebuhr, l'affinità storica fra di esse o l'unità di origine dei linguaggi, **4428, 2-4429, 4485, 1.**

NELLA LINGUA EBRAICA: ha sufficienti *r.* e derivati, ma è priva di composti, **806.**

NELLA LINGUA GRECA: ricchezza delle *r.* della lingua greca, **244**; le *r.* della lingua greca hanno subito continue modifiche, **1135, 1**; le *r.* nella lingua greca sembrano infinite, mentre sono pochissime, e si credono *r.* parole diverse che hanno la stessa *r.*, **2004, 2-2005** (cfr. **2630, 2-2632, 2633, 1-2635, 3021, 1**); uso greco di alterare le *r.* per formare nuove voci senza alterarne il significato originario, **3284, 2-3288**.

NELLA LINGUA ITALIANA: le nuove *r.*, tratte dall'uso della lingua italiana, sono lecite, purché siano chiare e naturali, **785, 1-786**; è necessario introdurre nuove *r.* per rinnovare la lingua italiana, **785, 1-800**; molto simile alla francese per le *r.*, **1003**; uso di *r.*, **1117, 3410**.

NELLA LINGUA LATINA: il suo uso delle *r.* per ricavare nuove parole di diverso significato, **1116, 1**; da poche *r.* formò molteplici nomi e verbi, **1132, 2-1133**; molte radici di vocaboli greci, che non si trovano o non si usano più in greco, si conservano in latino, **2775, 1-2776**.

RAFFAELLO, *vedi* SANZIO RAFFAELLO.

RAGIONE

CARATTERI GENERALI: casi in cui «seguir la *r.* è barbaro», **15, 1, 37, 1, 356, 471, 1-472**; alla *r.* si appoggiò Aristotele per costruire il suo sistema filosofico, **351**; è una facoltà acquisita con l'esperienza, come mostra la minore capacità di ragionare del fanciullo e degli uomini non civilizzati, **1680, 1-1682** (cfr. **1752, 1-1753**); negatività dell'eccesso della *r.* e della virtù (un pensiero di Aristotele in Barthélemy), **2683, 3**; la *r.* in sé è potentissima, perché penetra l'essenza delle cose, fino ad arrivare a Dio, ma è nociva perché quanto più si accresce tanto più rende impotente chi ne fa uso o tende quasi ad annullare le cose, essendo «vera madre del nulla», **2941, 1-2943**; è ragionevole evitare l'afflizione, **4201, 10, 4225, 1**; la *r.* semplice e incolta (naturale) giudica spesso «più rettamente della sapienza» che è *r.* «coltivata e addottrinata», **4478**; la *r.* da sola non promuove mai l'attività e la grandezza (Rousseau), **4492, 2**.

RAGIONE E ARTE: il poeta non deve seguire la *r.*, **19**; quanto più giova alle scienze e alla cognizione del vero, tanto più nuoce alla letteratura e al bello, **1175** (cfr. **1356, 2**); non è sufficiente dire che la lingua dell'immaginazione precede quella della *r.* (in rapporto alla letteratura greca arcaica), **4367, 3-4368**.

RAGIONE E FELICITÀ UMANA: è incapace non solo di rendere felice l'uomo, ma anche di renderlo meno infelice, **103-104**; i filosofi sono convinti che la felicità dell'uomo dipenda dalla *r.*, **223**; la perfezione della *r.* non è fonte della felicità, **395-405**; il decadimento e l'infelicità dell'uomo derivano da un in-

cremento di *r.*, **398-399**, 1 (cfr. **2939**, 1-2940); la sua perfezione consiste nel riconoscere la sua incapacità di rendere felice l'uomo e riportarlo al suo stato naturale, **407**, 1; suo parto mostruoso e crudelissimo è impedire il suicidio, unico rimedio all'infelicità da lei prodotta, **815-817**; la *r.* come qualità naturale, insita in ogni specie vivente, non è condannabile, se non quando il suo sviluppo innaturale la faccia diventare il principale ostacolo alla felicità e la nemica di tutte le altre qualità naturali dell'uomo, **1825**, 1; con l'assuefazione si è acquisita una seconda natura diversissima da quella primitiva e quasi coincidente con la *r.*, che odia l'infelicità e non ha dunque motivo di vietare il suicidio, **2402**, 3-2404; la *r.* si rivela distruttiva nel momento stesso in cui può giustificare il suicidio, ammettendo che la vita umana si riduce al patire, ossia all'assenza del piacere, **2549**, 1-2555.

RAGIONE E LINGUE: la *r.* domina nelle lingue colte o moderne più che nelle lingue antiche, nelle quali prevale l'immaginazione, **1002-1003**.

RAGIONE E NATURA: è nemica della grandezza e della natura, **14**, 1; contrasto tra natura e *r.*, **341**, 1-342; non è mai forte quanto la natura, **215-216**, **269**, 1; è debole e inattiva rispetto alla natura, **270**, 3, **294**, **363**; la sua uniformità contrasta con la varietà delle illusioni e della natura, **330**, **382**; non può mai supplire alla natura, senza le cui forze è impotente e inoperosa, **333**, 1; si dimostra la sua inferiorità rispetto alla natura nell'analisi delle varie forme di governo, **543**, 1-579, 1; non è la vera nemica della natura, perché prevista nella condizione primitiva dell'uomo, **447**, 1-448; in origine innata e naturale, oggi è corrotta, **657**; introduce la *r.* nel mondo tutto diviene brutto, piccolo e monotono, **1028**, 4; la *r.* è meno varia dell'immaginazione, **1045**, 1; cresce in rapporto al tempo e all'esperienza, al contrario della natura, **1356**, 2; la sommità della *r.* coincide con il riconoscimento che quanto essa ci ha insegnato al di là della natura è inutile e dannoso, e quello che ci ha dato di buono lo avevamo già dalla natura, **1377**, 1; lo sviluppo della *r.* e la conseguente civiltà danneggiano il corpo e il suo vigore, in contrasto con la volontà della natura, e non costituiscono la perfezione dello spirito, come invece si pensa, **1597**, 2-1600; la sua minor forza rispetto alla natura si dimostra con il fatto che nessun filosofo, che conosca profondamente il mondo, né alcun uomo religioso riescono a resistere alle illusioni della vita, **1651**, 1-1652; la *r.* non è altro che sillogismo, **1772**, 1-1773; pur essendo mortale nemica della natura non può avere altro soggetto di meditazione ed esercizio che la natura stessa; chi infatti non la conosce non può ragionare, **1835**; la *r.* ha bisogno dell'immaginazione e delle illusioni che pure distrugge, **1839**; la

r. senza illusioni e senza conoscenza del bello è essa stessa illusione e ha bisogno della natura, di cui pure è nemica, perché vi trova il suo «fondamento e il soggetto della sua esistenza e del suo modo di essere», **1841**, 2-**1842**; la *r.* per progredire necessita delle qualità propriamente naturali, che essa stessa distrugge, come l'immaginazione e il sentimento, **1858**, 2-**1859**; il suo progresso non solo causa infelicità, ma distrugge la specie umana e l'ordine naturale, rendendo conveniente il suicidio, **1978**, 1-**1982**; la *r.* è corrotta e motivo di corruzione dell'uomo, non la natura come pensavano gli antichi (cristiani e pagani), **2114**, 1-**2117**; la *r.* «non rinchiude la natura, né vi dispone l'uomo, anzi la esclude precisamente», **2132**; l'attenzione è nutrice della *r.*, **2390**, 1; la pura *r.* può analizzare e scomporre la natura nei suoi singoli elementi, ma non può conoscerne il fine: solo con l'aiuto dell'immaginazione, del sentimento e delle passioni è possibile individuare le più importanti verità filosofiche e i più grandi e profondi misteri della natura e delle cose, **3237**, 1-**3245** (cfr. **3553**, 1); la *r.* è inferiore alla natura (Leopardi ad esempio poté vincere il suo timore irrazionale degli scoppi grazie a quest'ultima e all'assuefazione), **3518**, 1-**3520**; la natura vince sempre la *r.*, e lo prova il fatto che Omero, «cantore e personificatore della natura», ha superato i poeti epici posteriori, «cantori e personificatori della *r.*», **3613**, 1-**3616**, 1; anche la *r.*, come la natura, si oppone alla società stretta, **3930** (cfr. anche **3783-3784**); il modo migliore per spiegare «l'orribile mistero delle cose e dell'esistenza universale» è quello di ammettere l'assoluta insufficienza e falsità dei principi fondamentali della *r.* e in particolare del principio di non contraddizione, la cui inconsistenza si rivela nelle palesi contraddizioni della natura, **4099**, 2-**4100**, 1.

RAGIONE E POLITICA: quando la *r.* si concilia con la natura, lasciandola prevalere, si ha la civiltà delle nazioni, **114**, 2-**115**; razionalizzare tutto è contro natura e il dominio della *r.* porta al dispotismo, all'estinzione delle illusioni e all'egoismo (in riferimento alla Rivoluzione francese), **160**, 2-**161**; compassione di L. per la convinzione dei filosofi della Rivoluzione francese che la *r.* e la filosofia potessero garantire la felicità all'uomo, **358**; i lumi della *r.* aiutano una tirannia fondata sulla barbarie, ma nuociono a quella sorta in un mediocre incivilimento, **252**, 1.

RAGIONE E RELIGIONE: forza distruttiva della *r.* e della filosofia nei confronti della religione e delle illusioni, presentata dai capi della Riforma (cfr. Lamennais), **349**, 1-**350**; il suo predominio estinse le religioni naturali, **423**, 1-**424**; i suoi effetti devastanti furono arginati dal cristianesimo, **426-427**, 1; il suo uso è estremamente limitato nella religione cristiana, **432**, 1-**433**; la

religione cristiana ha favorito i progressi della *r.* volgendola «al profondo, all'astruso, al metafisico», ed essa a sua volta ha dato origine all'incredulità religiosa, **1065**, 1.

RAGIONE E UOMO: il progresso della *r.*, causando la morte delle illusioni, genera interesse per l'utile, egoismo, dissoluzione della società e barbarie; per impedirlo, la *r.* deve illuminare la natura, ma senza eccessi, **21-23**; è necessario l'inganno della *r.* per compiere grandi azioni, **105**, 4; la *r.* è la facoltà più materiale nell'uomo, **106**, 4-**107**; l'uso esclusivo della filosofia e della *r.* isterilisce la vita, **111**; la forza della *r.* fa perdere le illusioni concepite dalle menti superiori, **136**, 2; non è fonte della grandezza, bensì distruttrice di ciò che vi è di spirituale nell'uomo, ossia del sentimento, essendo una facoltà assolutamente materiale, **180-181**; ci mostra che non vi è nessuna speranza per l'uomo, **183**, 3; non è efficace quanto la passione, **293**, 1-**294**, **300** (cfr. **1816**, 2-**1818**); genera indifferenza e dubbio nell'analisi del reale, **382-382**, 1; non la *r.* primitiva è nemica della natura, ma il suo uso eccessivo da parte dell'uomo corrotto, **375**, 1; la *r.* è fonte di barbarie e barbarie essa stessa nei suoi eccessi, al contrario della natura, **356**; i progenitori peccarono di superbia, volendo sapere non per natura, ma per ragione, **397**; il divieto divino narrato nella *Genesi* sembra un riconoscimento del potere corruttivo della *r.*, **395-396**; effetto diretto del peccato è l'incremento della *r.*, **435**, 1-**436**; la perfezione della *r.* non è quella dell'uomo in assoluto, ma dell'uomo corrotto, **405**; la *r.* non è perfetta, se non relativamente alla rivelazione e all'esistenza di un'altra vita, **409**, 1-**410**, **414**; la *r.* toglie profondità alle sensazioni di piacere, dolore e timore tipiche dei fanciulli e dei primitivi, **531**, 1-**532**; il suo uso ed effetto migliore consistono nel limitarla o distruggerla nell'uomo, **1163**, 1; il sistema leopardiano e la religione cristiana si sostengono a vicenda nel denunciare l'assoluta ed essenziale impotenza della *r.*, **1642**, 2; gli uomini concepiscono idee diverse riguardo alla stessa cosa e ciò spiega quanto poco dobbiamo fidarci della *r.*, **1706**, 1-**1707**; non si può essere grandi se non pensando e operando contro *r.* e avendo la forza di lasciar vincere la riflessione dall'entusiasmo, **2610**, 1; l'uomo non avrebbe errato e sarebbe sapientissimo se non avesse fatto uso della *r.*, **2712**; la *r.*, come ogni altra facoltà umana, è in balia della fortuna, **2801-2803**; essendo gli uomini già schiavi della *r.*, si può sperare che non lo divengano anche della geometria con l'introduzione di una lingua universale, **3253**, 1; la *r.*, che caratterizza l'uomo, è per alcuni aspetti utile e necessaria alla società, ma anche le nuoce grandemente, **3896**, 4; nell'uomo la *r.* e l'immaginazione impediscono il pieno utilizzo delle forze

naturali, diversamente dagli animali, **4079, 1-4081**; nell'uomo non esiste un vero progresso della *r.* (Rousseau), **4500, 10-4501**.

RAGIONE E VERITÀ: grazie quasi a un «entusiasmo della *r.*» si possono scoprire grandi verità, **3383**; secondo Bayle la *r.* serve più a distruggere che a costruire, e lo conferma il fatto che il progresso umano dal Rinascimento in poi ha coinciso con la scoperta di verità negative, **4192, 1-4193**.

RAIMONDO (nella *Gerusalemme liberata*), **3525, 3**.

RAMANZINI (stampatore), **1085**.

RAPHEL GEORG (RAPHELIUS), curatore della *Historia Indica* di Arriano, **917, 1**.

RAPPORTI, la ricerca dei *r.* fra le cose e delle ragioni delle verità è oggetto della filosofia, **946, 2-948**; l'ignoranza dei *r.* fra le cose impedisce di conoscere la loro verità, ma essi sono individuabili solo grazie all'immaginazione e al sentimento, qualità propriamente naturali, **1853-1856**; la forza dei *r.* esistenti fra le cose è tale che, ignorandoli, non si conosce nulla perfettamente, **1922, 1**; nei momenti di ispirazione ed entusiasmo l'uomo, vedendo le cose come dall'alto, è in grado di scoprirne i *r.* scambievoli e di trarne una visione più nitida, **3269, 1-3270**.

RAPSODI, favorirono la divulgazione della poesia di Omero, **3014; 4344; 4345, 1**; la loro attività è nota ancora all'epoca di Pericle (Wolf), **4345, 1**; l'etimologia della parola «rapsodo» e la sua importanza nella corretta interpretazione della natura della poesia omerica, **4361, 3-4362, 4366, 2**.

RARITÀ, invece di favorire la stima di una cosa, spesso la ostacola, **263, 2-264**; in tutti gli esseri viventi le specie migliori sono le più rare e pertanto anche l'uomo, costituendo la sommità del genere animale, dovrebbe essere per sua natura la specie più rara, **3657, 1-3658**; le cose più sono rare, meno si apprezzano (a proposito dello stile), **4271, 2**; non è vero che la bontà sia rara fra gli uomini, **4330, 4-4331**.

RASSEGNAZIONE, gli antichi nell'espressione del dolore non conoscevano *r.*, **77**; la *r.* alla fortuna è conseguenza dell'estrema infelicità e disperazione, **1653, 2-1654**; effetti dello stato di disperazione rassegnata e il loro momentaneo annullamento, **2159, 1-2161, 1**; dall'abitudine alla *r.* derivano noncuranza, inattività e quindi pigrizia, insensibilità e immobilità, **2876, 1**.

RAYNAL GUILLAUME-THOMAS-FRANÇOIS, **1087; 4265**.

RAYNOUARD FRANÇOIS-JUST-MARIE, **4411, 2**.

RAZIOGINO, «è operazione matematica dell'intelletto» che «materializza e geometrizza anche le nozioni più astratte», **181**; suo fondamento è l'idea di necessità dell'ordine, **376, 1**; è il principale responsabile degli ostacoli e degli impedimenti alla

- nostra conoscenza della natura, **2710**; il *r.*, non l'imitazione, conduce i bambini a coniugare i verbi irregolari come se fossero regolari, **4429**, *1-4430*.
- RE, sul desiderio dei *r.* di essere chiamati «pii», quando non vi è più traccia di pietà in loro, **85**, *1*; sulla definizione antica di *r.* come curatore o tutore dello stato, **3359**, *1-3360*.
- REALE, REALTÀ, il *r.* escluderebbe l'immaginario, qualora la vista si estendesse ovunque, **171**.
- RECANATI, canti popolari di *R.*, **29**, *2*; **29**, *5*; diffusione di napoletanismi a *R.*, **242**; giudizio della gente di *R.* su Leopardi, **273**, *3*; **2405**, *1*; voci latino-barbare degli antichi annali e carte di *R.*, **4120**, *14*; festa del patrono, **4102**, *5*.
- REDENZIONE, **419**; dogma del cristianesimo legato all'idea della degenerazione dell'uomo da uno stato felice, **1004**, *1*.
- REDI FRANCESCO, attribuisce a Filicaia uno stile profetico, **26**, *2*; **3067**; efficacia espressiva della sua lingua, **30**, *1*; buona applicazione della lingua italiana nei suoi scritti scientifici, **13171317**; suo uso di spagnolismi, **3390**, *1*.
- REGIA PARNASI (REGIA PARNASSI SEU PALATIUM MUsARUM), **2249**; **2268**; **2318**; **2359**, *2*; sulle vocali doppie, **2360**; **2367**, *2*; **3735**, *1*.
- REGICIDI, sui *r.* francesi a proposito di un passo di Montesquieu, **117**, *1*.
- REGILLO, BATTAGLIA DEL LAGO, **4456**.
- REGNIER DESMARAIS FRANÇOIS, sue poesie in italiano, **3069**, *1*.
- REGOLARITÀ, non sembra convenire alla natura, **188**; ha una sola o poche forme, **1539**, *1*; polemica sull'esistenza di *r.* nei generi letterari e nel genere epico in particolare (contro Sismondi), **1671**, *1-1673*.
- REGOLE, nelle lingue sia la molteplicità che la scarsità di *r.* producono irregolarità (confronto fra lingua greca e latina), **1300**, *1-1301*; nell'arte e nella letteratura non esistono *r.* assolute di buon gusto, perché variano in tutti i tempi e i popoli, e dipendono dal modo in cui una cosa è formata, non esistono prima ma nascono con essa o da essa (es. del genere epico), **1671**, *1-1673*.
- REIMAR HERMANN SAMUEL (REIMARUS), **4281**, *3*; **4282**, *3*; **4440**, *3*.
- REISKE JOHANN JACOB, **4154**, *11*; **4441**, *1*; **4469**, *2*.
- RELATIVITÀ, RELATIVO (*vedi anche* ASSOLUTO), *r.* dei giudizi estetici e quindi falsità del principio di bello assoluto, **154**, *1-156*; *r.* delle nostre cognizioni sulla natura dell'uomo e delle cose, **159**, *2-160* (cfr. **1340-1341**); *r.* dell'idea di grazia, bellezza e bruttezza, **201**, **208**, *2*, **1084**, *2-1085*, **1367**, *1-1368*, **1369**, *1*,

1913, 2-1914; *r.* del bello che viene dalla debolezza, 1522, 1; *r.* del bene, dell'idea di convenienza che lo costituisce e della perfezione, 391, 1-392; *r.* del buono e del cattivo, 1461, 1-1463; la maggior parte delle verità, che noi riteniamo assolute, sono *r.*, 208, 2; «tolte alcune idee astratte [...] tutto il resto è *r.*», dipendendo dalle circostanze, 210; l'unica verità assoluta è che «tutto è *r.*» 451, 1-452, 493; di questo e della dipendenza di ogni cosa dall'assuefazione e dalle circostanze costituisce una prova la varietà del gusto per i colori fra i popoli civilizzati e i primitivi, 1668, 1-1669; non essendoci alcun fondamento immutabile e universale al di fuori dell'ordine delle cose, tutto si riconosce come *r.*, 1617; la *r.* in natura si riflette in quella che vale per le singole specie, 823, 3; tutte le verità e le cose sono legate strettamente fra loro e pertanto nulla può conoscersi perfettamente, se non in rapporto alle altre verità, 1089, 1-1091, 1; l'eliminazione delle idee innate comporta quella di perfezione assoluta, cui si sostituisce una perfezione relativa, conforme a natura, 1618, 1; *r.* dell'idea di convenienza e sconvenienza, 1523; 1594, 1; il sistema leopardiano non distrugge alcun principio della ragione umana, in campo morale o religioso, ma sostiene la loro *r.* nell'ordine delle cose, 1643, 1644-1645; *r.* del gusto per i colori, che a seconda dei tempi e della civiltà piacciono vivi o smorti, 1668, 1-1669, 1; *r.* del bello applicata al canto, 1722-1723; il *r.* diventa assoluto nel sistema leopardiano, 1791, 1-1792; il nostro giudizio sul bene e sul male, sul giusto e sull'ingiusto, è sempre *r.*, 2031, 1; nulla è più *r.* dello straordinario e dell'ordinario, 2038, 2-2039; le contraddizioni che noi possiamo trovare fra gli infiniti modi di essere di Dio sono tali rispetto a noi, ossia in modo relativo, 2074, 1-2075; il sommo bene o male può esistere soltanto nei limiti di una stessa natura e relativamente a essa, 2232, 2-2233; la felicità che l'uomo desidera non è mai assoluta, ma *r.* alla sua natura; allo stesso modo la durata di una porzione di tempo varia nell'uomo in relazione alle circostanze, alle condizioni di vita (clima e stato di natura o di civiltà) e negli animali in rapporto alla durata della loro vita, 3509, 1-3514; l'uomo dotato di grandi qualità con l'esperienza impara ad attribuire alle cose «non il peso assoluto ma il peso *r.* che meritano», 3720, 1-3721; ogni cosa appare grande o piccola relativamente al punto di vista da cui la si considera, 3956, 3-3957; l'ordine meraviglioso, che noi attribuiamo alla natura, è tale solo in un senso *r.* al suo modo di essere, 4143; la vastità dell'universo è *r.*, 4292, 1.

RELIGIONE, agisce in conformità alla natura, 15, 1; concilia con armonia natura e ragione (cfr. 1982) e rende possibili le azioni

eroiche e un alto sentire, che senza di essa, per effetto della ragione, appaiono illusioni, **37**, 2, **44**, 4; senza *r.* e senza illusioni per l'uomo non ha senso la vita, **216**; senza *r.* all'uomo converrebbe solo morire, **223**; se l'uomo cercasse con la ragione un motivo per vivere, indipendentemente dalla *r.*, non ne troverebbe, **273**, 1; nel presente stato di dominio della ragione sulla vita dell'uomo, solo la *r.* può condannare il suicidio e conciliare natura e ragione, **1981**, 1-**1982**; senza la *r.* la filosofia è la «dottrina della scelleraggine ragionata», **125**, 3; se i detrattori delle illusioni conoscessero il vuoto che esse lasciano scomparendo, ritornerebbero alla dimenticanza del vero e alla *r.*, **326**; assicura la conservazione degli stati, non perché sia frutto dell'intelligenza (come crede Lamennais), ma del cuore, **331-332**, **412**; coincidenza di *r.* e morale secondo Lamennais, **343**; è l'unico canone dei doveri morali (secondo Lamennais), **357**; se la condizione presente dell'uomo è voluta dalla natura, bisogna dedurne che il suo sistema è assurdo e contraddittorio oppure che la *r.* si giustifica, **364**, 3; senza società l'uomo non ha né per natura né per istinto alcuna idea della *r.*, **369**, 1-**370**, 1; Lamennais deduce le sue prove dalla natura dell'uomo, **378**, 1; i rapporti della filosofia e della *r.* con la felicità, secondo Lamennais e Leopardi, **387**, 1-**388**; gli apologeti della *r.*, appellandosi alla razionalità, esaltano la creatura invece del creatore, e sostenendo la perfettibilità dell'uomo, sminuiscono la perfezione dell'opera divina, **394**; costituisce lo stato migliore per l'uomo dopo la corruzione, **406**; mostra alla ragione la sua insufficienza, favorendo la natura e dando vita alle illusioni, **407**, 1-**408**; la *r.* deve essere persuasiva, per dare un fondamento alle illusioni e condurre l'uomo alla felicità e perfezione; perciò essa «si trova presso la culla di tutti i popoli», **412**; non c'è peggior nemico della *r.* che un secolo di cognizioni distinte dalle credenze necessarie alla felicità dell'uomo, **415**; la coscienza dell'infelicità ineluttabile anche nella *r.* odierna può spingere talvolta a bestemmiare contro le entità superiori e invisibili, **506-507**; esclusa la *r.*, non c'è conforto nella contemplazione del vero, **635**; se non è vera, è la cosa più barbara prodotta dalla ragione e il sommo male per l'uomo, perché gli impedisce il suicidio, unico rimedio alla sua infelicità, **814**, 1-**816**; l'uomo in natura crede e immagina una *r.*, benché in forme diversissime, **1060**; nella *r.* è individuabile quasi un albero genealogico che progressivamente conduce all'incredulità: *r.* giudaica, *r.* cattolica, *r.* luterano-calvinista, e alterazioni e modificazioni di queste. Il risultato finale è l'incredulità religiosa generata paradossalmente dal monoteismo giudaico e dalle successive varianti, **1059**, 2-**1062**; le *r.* sono la parte più metafisica della stessa metafisica, appartenendo alla na-

tura e alle cause più remote delle cose, **1065**, 2; il sistema leopardiano, pur ammettendo il sistema dell'ateismo e negando insieme tutti i sistemi, fa risultare costante l'idea di Dio ed è quindi prova ultima e decisiva della *r.*, **1643**, 1; la *r.*, mantenendo vive le illusioni e quindi la natura, ha tanta più forza effettiva sull'uomo della filosofia, che deriva dalla ragione, **1652**; la civilizzazione e la *r.* ci hanno abituati a credere che l'amore universale sia un nostro dovere innato, **1710**, 1; toltà la *r.*, chi continua a vivere lo fa «per puro e formale errore di calcolo delle utilità», **2551**; la *r.* non è sufficiente ad alimentare la virtù di un popolo, perché si rivolge all'aldilà, realtà troppo lontana, astratta e diversa da quella sensibile per poter influire sulle azioni e sulla vita in modo efficace, **2574**, 1-**2577**; il dominio della *r.* nei tempi passati e fino alla Rivoluzione francese contribuì a dare all'Italia una notevole vitalità politica e altri vantaggi, **3887**, 1-**3888**; è un errore non naturale, ma necessario alla conservazione della società, **4136**; l'origine della *r.* fu il timore, come dimostra il fatto che le più antiche divinità furono concepite spaventose e mostruose, **4126**, 6, **4410**, 2 (cfr. **2206**, 1-**2208**, 1, **2388-2389**, **2669**, 1-**2270**, **3798**).

RELIGIONE ARABA, **1592**.

RELIGIONE CATTOLICA, si conserva bandendo il nuovo e custodendo i suoi principi originari, **359**; nata dalla modificazione della religione giudaica operata da Gesù Cristo, **1061**, 1; il culto della *r.c.* o piuttosto cristiana è meno vivo in Italia, che ne è la sede, rispetto a quei paesi dove è frammista ad altre religioni, **1242**, 1.

RELIGIONE CRISTIANA (*vedi anche* CRISTIANESIMO), il suo carattere misterioso e lugubre, unito alla superstizione, rese crudele e tenebrosa la barbarie del Medioevo, **132**, 1; pur avendo minor forza persuasiva nella finzione poetica in confronto alla religione pagana, vi ricorrono i poeti moderni, **287**; dimostrazione di come la *r.c.* sia contraria alla natura (caso di una madre devota), **353**, 1-**356**; la *r.c.* è la santificazione dello spirito, **1011**, 1; la *r.c.* contribuì a diffondere la metafisica e lo spirito filosofico, favorendo l'incredulità religiosa e l'ateismo, **1059**, 2-**1061**; è stata causa principalissima dei progressi della ragione, avendo alimentato l'attenzione al profondo e al metafisico, **1065**, 1; pur essendo una sorta di civilizzazione e insieme un suo derivato, non influi sull'atteggiamento infido e crudele ma naturale degli spagnoli nella guerra antifrancese, **1709**, 1; dove la *r.c.* è frammista ad altre religioni lì il suo culto è più vivo e vero, **1242**, 1 (cfr. **1606**); le feste cristiane non suscitano più entusiasmo nel popolo per il raffreddamento dei sentimenti religiosi, **1605**, 2-**1606**; è «interamente vera»; infatti rivela alcuni attributi possi-

bili di Dio, che pur essendo misteri inaccessibili al nostro modo di concepire, non per questo sono falsi, **1626-1627, 1**; la *r.c.* non è vera in assoluto, ma relativamente all'arbitrio di chi stabilì l'ordine della natura, **1645**; è l'unica religione che consideri male quello che per natura fu, è e sarà sempre bene, e quindi veda nelle disgrazie favori di Dio e segni della sua benevolenza, **2456, 1-2458, 2463, 2-2464**; «l'abuso pubblico e privato della *r.c.*» è tipico della Spagna e dell'Italia, **3394, 1**; la fede degli spagnoli resta tenacemente ancorata alle più antiche tradizioni cristiane, **3584, 1**; l'abuso della mitologia antica negli scrittori e negli artisti cristiani, **3465, 1-3466**.

RELIGIONE GIUDAICA, insieme alla religione cristiana, stimolò la riflessione, la ricerca delle cose occulte e favori quindi l'incredulità, **1060**; rifiuta le modifiche introdotte da Gesù Cristo, **1061, 1**; importanza del tempio di Gerusalemme nella *r.g.*, **1444**.

RELIGIONE LUTERANO-CALVINISTA, **1061, 1-1062**.

RELIGIONE MAOMETTANA, **1061, 1**.

RELIGIONI ANTICHE, nell'antichità non vi furono che religioni civili, **131, 2-132**; la *r.a.* all'opposto del cristianesimo credeva questa vita la patria dell'uomo e l'aldilà il suo esilio, **116, 2, 254**; la religione pagana senza misteri, più aperta e più naturale di quella cristiana, avrebbe reso meno lugubre e tenebrosa la barbarie del Medioevo, **132, 1**; la religione pagana ha, nella finzione poetica, maggiore forza di persuasione della religione cristiana, **287**; le *r.a.* decadde per il predominio della ragione, **423, 1-424**; anche le *r.a.* contribuirono alla realizzazione di una felicità fondata sulle illusioni, **411, 1**; le *r.a.*, più conformi alla natura, poggiando su molteplici credenze naturali, davano una maggiore consistenza alla felicità temporale rispetto a quella perseguita dal cristianesimo, **422**; gli antichi orientarono ogni aspetto della religione al benessere della società, **3432**.

RELIGIOSI, secondo gli scrittori *r.*, la nostra continua insoddisfazione e la tensione verso un infinito incomprensibile sono le principali prove della vita futura, **181**; non c'è *r.* che viva da vero *r.*, e non ceda alle illusioni della vita; come fa peraltro il filosofo, **1651, 1-1652**; i *r.* sono più attaccati alla religione che a tutte le altre loro passioni, per la prevalenza del pregiudizio sulla ragione, **1816, 2-1817**; i loro ridicoli vestimenti non ci fanno effetto, perché ci siamo abituati, **1883**.

REMARKS ON THE SUPPOSED DIONYSIUS LONGINUS, **4370**.

REMIGIO FIORENTINO (REMIGIO NANNINI), *Considerazioni civili*, **1869**.

REMO, **4443; 4451**.

REMONDINI (editori), **3511**.

- RÉMUSAT JEAN PIERRE ABEL, *Essai sur la langue et la littérature chinoise*, **942**, 1-**943**, 1.
- RENOUARD JULES, **4295**, 2.
- REPUBBLICA DI SAN MARINO, l'unica repubblica conservata nel sud dell'Europa, **3349**.
- REPUBBLICA LETTERARIA, nella *r.l.* è necessario farsi largo fra i rivali con gli stessi mezzi e la stessa malvagità usati in amore, **2155-2156**.
- REPUBBLICA, REPUBBLICHE, la fine della *r.* determinò secondo Longino la scarsità di anime grandi nel suo tempo, **21**; nelle *r.* le cause degli avvenimenti erano note a tutti, perché il potere veniva distribuito tra molti, **120**, 1 (cfr. **3470**); nelle antiche *r.*, che erano tutte libere, anche i privati potevano interessarsi alla realtà politica, perché si conoscevano gli affari pubblici e le cause degli avvenimenti, **3470-3471**; la loro corruzione è utile alla tirannia e alla monarchia assoluta, **302**, 2; si affermò dopo la decadenza della monarchia primitiva e introdusse la divisione dei poteri e un eccesso di libertà e di uguaglianza, incompatibile con la natura e la ragione della società, **560**, 1-**561**; **1952**, 1; lo stato delle *r.* greche e romane si fondò su una democrazia vicina alla natura e pertanto capace di dare una certa felicità all'uomo, **567**; la migliore *r.* è quella che favorisce uno stato di piena attività, che è l'unico a procurare una possibile felicità per l'uomo e l'unico conforme a natura, **1586**; nelle *r.* abbondano le persone dotate di grande eloquenza, **1820**; le poche *r.* oggi esistenti sono soprattutto in Germania, **3349**; ogni *r.*, appartenente a una società formata, è sempre un indizio certo di corruzione sociale e di decadenza da un primitivo governo monarchico, **3411**, 1-**3412**; una società pienamente corrotta è incapace di conservare a lungo la *r.*, **3517**, 1.
- RESISTENZA, stimola e dà forza per raggiungere un fine con l'aiuto necessario della volontà, **47**, 2; strenua la *r.* degli antichi contro gli aggressori, al contrario dei moderni che resistono e agiscono solo per calcolo, **1004**, 2-**1005**, 1, **1378**, 1; la *r.* che l'animo oppone al dolore e alla sciagura è la peggiore sofferenza che l'uomo possa provare, **4244**.
- RETHY ANDREAS, sul suo progetto di lingua universale, **4375**, 2.
- RETORICA (vedi anche FIGURE RETORICHE), **1338**, 2.
- «REVUE ENCYCLOPÉDIQUE», **4194**.
- RICCHEZZA, proibita nelle democrazie antiche, **568-569**; per le *r.* oggi si sacrifica ogni cosa, **606**, 1-**607**.
- RICHARDSON JOHN, **954**.
- RICHELET PIERRE, *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*, **2704**; **2926**; **3071**, 1; **3572**; **3762**; **4148**, 4; **4282**, 3.

- RICORDANZA (*vedi anche* MEMORIA e RIMEMBRANZE), le *r.* della fanciullezza sono durature, **1735**; gli animali hanno minore assuefazione dell'uomo all'attenzione e quindi alla *r.*, **1952**; senza attenzione non è possibile avere *r.* di alcunché, **3737**, **1**; non si può avere nessuna *r.* senza previa attenzione, come si osserva nei fanciulli o negli uomini distratti e poco riflessivi, **3950**, **2-3951**; «la *r.* del passato» è sempre dolorosa se si associa all'idea di ciò che è finito e non sarà mai più; **4492**, **10**.
- RIDICOLO, nell'arte, **7**; differenza fra il *r.* dei comici antichi e quello dei comici moderni, francesi soprattutto: il primo è fatto di immagini e di cose, è più espressivo, il secondo nasce dall'ambiguità dei giochi di parole, **41**, **3-43**, **63**, **1**; a tale riguardo Leopardi rinvia a un passo di P. Costa nell'opera *Dell'elocuzione*, **63**, **1**; le idee cavalleresche messe in *r.* nel Seicento e Settecento (l'es. del *Don Chisciotte*), **1084**, **1**; perché il *r.* possa giovare, piacere a lungo e non annoiare è necessario che la sua materia sia seria. Le armi del *r.*, più efficaci della passione e dell'eloquenza, serviranno a Leopardi per scuotere la sua patria (indicazione programmatica relativa alle *Operette morali*), **1393**, **1-1394**; è raro trovare chi rida di ciò che è *r.* in società o negli individui, dal momento che quasi tutti ridono di quanto non è affatto *r.*, **3000**, **1**; il timore di essere *r.* in società è causa di timidezza, **3492**; persone divenute insensibili alla lode, restano sempre sensibilissime al *r.* e al biasimo, **4167**, **12**.
- RIFLESSIONE, inibisce l'azione, **1062**, **2-1065**; la troppa *r.* impedisce di agire (in un verso dell'*Aminta*), **2391**, **1**; se ne fa il migliore uso limitandola o eliminandola nell'uomo, **1163**, **1**; consiste nel «fissare il pensiero» ed è una pura abitudine, benché poco comune, che l'uomo riflessivo esercita senza accorgersene, **1421**, **2**; l'abitudine innaturale di riflettere è la principale fonte della miseria del mondo e dell'uomo, ma la natura ha concesso oltre ai mezzi per acquisirla anche quelli per evitarla, sebbene oggi siano insufficienti, **1434**, **1**; l'abitudine alla *r.* si può alternare a quella alla distrazione in una stessa persona o in persone diverse ma di uguale ingegno, **1714**, **1-1715**; l'uomo riflessivo deve essere spesso indotto a decidere dall'uomo irreflessivo, **1998**, **1-1999**; è un ostacolo e un nemico mortale dell'entusiasmo, **2610**, **1**; la *r.* serve a prevedere i bisogni che a loro volta limitano la *r.* (Bernardin de Saint-Pierre), **2685**, **1-2686**; l'abitudine di pensare sempre, e di conversare e agire poco, rende l'individuo incapace di vivere in società, anche se è dotato di talento, **3190**; dalla *r.* unita al sentimento d'onore deriva quel coraggio che preferisce la morte alla pena della vergogna, **3494**; è superiore all'assuefazione, come dimostra l'esperienza di Leopardi, **3518**,

- 1-3520**; l'abitudine alla *r.* spesso è meno efficace dell'irriflessione (dei fanciulli, degli ignoranti o degli inesperti), **3908, 1**; i più deboli fisicamente sono più disposti alla *r.* e all'immaginazione dei forti, **3923**; «una *r.* non riflettuta e quasi organica» è data dallo stato di ebbrezza, **3931, 2**; il coraggio che nasce dalla *r.* è sempre debole, incerto e poco affidabile, **4010, 3**.
- RIFORMA, come Lutero organizzò le guerre della R., **330**; oscuri presentimenti dei capi della R. sul destino della religione (cfr. Lamennais), **349, 1-350**.
- RIGANTI NICOLA, dopo un colpo apoplettico acquistò arguzia e prontezza di spirito, di cui era in precedenza privo, **3203**.
- RIMA, i latini e i greci la evitavano come noi la cerchiamo e avrebbero trovato sgradevolissima la nostra, **1207, 1-1208**; nei versi rimati, «il concetto è mezzo del poeta, mezzo della *r.*, e talvolta un terzo di quello, e due di questa, talvolta tutto della sola *r.*», **1907, 1**.
- RIMEMBRANZE (vedi anche RICORDANZA), *r.* di notti estive durante la fanciullezza, **36, 1**; gli antichi ritenevano che i morti conservassero la *r.* della vita terrena, **116, 2**; il maggiore interesse che proviamo per la storia greca, romana, ebraica e troiana dipende dai ricordi legati alla nostra fanciullezza, che ce le rende più note e familiari, **191-192, 278**; il piacere vago e indefinito provato da adulti non è altro che *r.* di quello sentito da fanciulli, **515-516**; la *r.* del piacere è paragonabile alla speranza, **1044, 2**; tutto ciò che suscita una folla di *r.*, in cui il pensiero si confonde, è sempre piacevole; le immagini dei poeti, se si escludono quelle dei romantici, producono un tale effetto, **1777, 2-1778, 2**; il piacevole effetto di immagini campestri e poetiche dipende dalle *r.* che evocano, **1798, 4-1799, 1**; in poesia un'immagine può risultare bella e piacevole perché evoca *r.* di altre analoghe, **1804, 1-1805**; la *r.* quanto più è lontana, tanto più addolora dolcemente, diletta l'animo e produce un'impressione viva e sensibile, che appartiene alla sfera dell'illusione e non può ispirare altro che la poesia melanconica, **1860, 1-1861**; per l'abbondanza e la vivacità delle *r.*, le immagini relative alla fanciullezza, anche se dolorose, risultano piacevolissime e poeticissime, **1987, 1**; la *r.* delle sventure passate toglie all'uomo la compassione per le disgrazie altrui, **3273**; nella *r.* il tempo trascorso senza occupazioni e distrazioni sembra molto più breve, **3510**; nel dolore per i morti il pensiero principale concerne la *r.* e il sentimento della caducità umana, che ne proviene, **4278, 2**; ogni luogo in cui Leopardi dimorava gli diveniva caro solo con il passare del tempo grazie alle *r.*, **4286, 6-4287**; i piaceri dell'immaginazione e del sentimento consistono nella *r.* e pertanto solo l'antico, o il vecchio, può essere romantico, **4415, 1**; la *r.* è essenziale nel sen-

timento poetico, che necessita del lontano, del vago e dell'infinito, **4426**, 2; la poesia antica o di immagini è piacevole, perché desta in noi la *r.* confusa della fanciullezza, che è la più gradita e poetica per la sua vaghezza e lontananza, **4427**, 2; un luogo sembra sentimentale e romantico quando ce ne ricorda un altro che conosciamo, **4471**, 2; tutti i piaceri poetici consistono in percezioni di somiglianze e di rapporti e in *r.*, **4495**, 11; chi ha viaggiato gode del vantaggio di avere *r.* di cose lontane nello spazio e perciò più vaghe, suscettibili di illusioni e poetiche, **4485**, 9; certe idee e immagini di cose vaghe o fantastiche piacciono perché richiamano le *r.* più lontane della fanciullezza, ma ogni sensazione e immaginazione poetica non è in fondo che *r.*, **4513**, 5; molte immagini e letture ci diletano con la *r.* di impressioni e piaceri provati nel passato, soprattutto nella fanciullezza e nella prima gioventù, **4515**, 1.

RINALDO, capostipite degli Estensi ed eroe della *Gerusalemme liberata*, **3131**; sua superiorità rispetto agli altri eroi cristiani, **3525**, 3-**3526**; contro l'intenzione di Tasso, appare un eroe più interessante di Goffredo perché è più amabile, pur essendo anch'egli pio e devoto, **3595**, 1-**3598**; **3603**, 1; *R.* è molto più simile ad Achille e più amabile di Enea, perché Tasso lo mostra soggetto alle passioni e alle debolezze e descrive apertamente il suo amore per Armida, **3611-3612**; **4389**.

RIOJA FRANCISCO DE, **4450**, 4.

RIPOSO, è piacevole, purché la sua durata non sia eccessiva, altrimenti produce noia, **173**; necessario alla felicità per la Lambert, **304**, 1; il *r.* desiderato dall'uomo non è mai assoluto ma relativo, in armonia con la sua natura specifica e individuale (commento di un brano di Lamennais), **376**, 1-**377**; non è vero che in pittura e scultura si preferiscano figure in *r.*, come pensa la Staël, **4021**, 6-**4022**; nella vita ci si trova come chi in un letto duro e scomodo cerca un po' di *r.*, **4104**, 2.

RISO, il *r.* di un uomo sensibile e oppresso da calamità è segno di disperazione, **107**, 1; nei pazzi più disperati è frequente un *r.* vuoto, **188**, 1; è facile suscitare il *r.* scherzando su cose straordinarie, mentre è difficile farlo su cose ordinarie, **1774**, 2; dalla capacità di ridere dipende il successo nella vita e nella conversazione, **3360**, 1-**3361**; ridere nei momenti di pericolo è segno di timore, non di coraggio, **3526**, 1; sul senso metaforico dell'espressione «far l'occholino» nel senso di deridere, **4035**, 4; ogni cosa è degna di *r.*, tranne che il ridersi di tutto, **3990**, 2; l'inclinazione al *r.* nell'uomo cresce con il progredire della sua esperienza e della sua incapacità di essere felice, **4138**, 2; è terri-

- bile la potenza del *r.*: «chi ha il coraggio di ridere, è padrone degli altri, come chi ha il coraggio di morire», **4391, 1**.
- RISOLUTEZZA, è tipica dei mediocri, che per questo dominano il mondo, **3040, 1**.
- RISOLUZIONI, il numero delle *r.* e azioni inutili e dannose a chi le fa è superiore a quello delle *r.* utili e convenienti; pertanto nell'indovinare le decisioni e mosse altrui non bisogna attenersi all'utile e al conveniente, **4058, 1-4060**.
- RISORGIMENTO, la Rivoluzione francese, sia pure in modo imperfetto, ha promosso con l'aiuto della ragione e non della natura una sorta di *r.*, che si attua nel tempo presente, segnato da un ritorno delle grandi passioni e di una certa vitalità, **1077, 1-1078**; tale *r.*, effimero e falso, ha mitigato il dispotismo, ha prodotto il perfezionamento del sentimentale, la rinascita di idee cavalleresche e di altri valori del passato, come la religione, riavvicinando l'uomo alla natura, **1084, 1**; la civiltà presente è ancora un *r.* dalla barbarie e un ricupero dell'antico, **4289, 1**.
- RITMO, diverso *r.* della poesia nelle varie nazioni, **1961, 2**; è probabile che i più antichi poeti di ogni letteratura (da Omero a Dante, a Chaucer, ai provenzali ecc.) componessero versi ritmici, in seguito regolati metricamente, **4322, 1**.
- RITRATTO, anche quando sia molto somigliante, stimola l'attenzione e le percezioni nei confronti di una persona più della realtà, **1302, 1-1303**; il diletto suscitato da un *r.* di chi ci è sconosciuto è ordinario, straordinario invece se riguarda una persona a noi nota, **1303, 1**.
- RIVELAZIONE, la perfezione della ragione può condurre alla felicità solo nella prospettiva della *r.*, **405-406, 414**; con la *r.* la religione rassicurava la ragione dilagante sulla verità delle credenze da essa in precedenza ripudiate, e così ne arginava l'opera distruttrice, dandosi un contenuto razionale, **425-426**; tutto è falso e dubbio senza la *r.*, **426**; dipende dal volere di Dio e da ciò che Dio stesso giudica conveniente; avrebbe quindi potuto anche non esserci, **1637, 1**; i Padri della Chiesa hanno speculato sull'arcana essenza di Dio, applicandovi discorsi razionali al di là o fuori della *r.*, ma senza contraddirla, **2179-2180**.
- RIVOLUZIONE, la *r.* in Spagna trovò consensi fra le classi più colte, a differenza delle altre nazioni, **314, 1-315**; non la perfetta filosofia, ma la mezza filosofia può essere causa di *r.*, **520, 1**; le *r.* dei popoli settentrionali sono state poche e di lunghissima durata, al contrario di quelle dei meridionali, **3348**; frequenti le *r.* nelle civiltà precolombiane, **3958**.
- RIVOLUZIONE FRANCESE, benché si attribuisca all'azione della filosofia, la *R.f.* non fu opera sua, e i legislatori francesi sbagliava-

- no a volerla garantire con la riduzione di tutto alla pura ragione, geometrizzando la vita, **160**, 2; i sostenitori della *R.f.* volevano formare un popolo filosofo e ragionevole, **358**; malgrado i suoi danni, mitigò l'egoismo imperante sotto il governo dispotico, di cui la Francia era divenuta patria, **671**; pur essendo un prodotto della filosofia, nemica della virtù, giovò alla rinascita della morale francese, decaduta sotto il dispotismo di Luigi XIV, **911** (cfr. **1078**); ha riempito il vocabolario francese di parole greche per esprimere la novità delle sue idee, **737**; la sua esaltazione della ragione e il suo tentativo di geometrizzare il mondo (cfr. Lamennais), **870**, 1; avviò un risorgimento dalla barbarie, anche nella moda e nel gusto, **1077**, 1-**1078**; con la *R.f.* è iniziato il perfezionamento del «sentimentale», **1084**, 1; riaccendendo le illusioni, riavvicinò la Francia alla natura e la ricondusse allo stato di nazione e patria (perduto con la monarchia) e quasi di «mezzana civiltà» degli antichi, consentendole di divenire un impero, **2334-2335**; con la *R.f.* si estinse il dominio della religione, **3887**, 1.
- ROBA, il concetto di *r.* è il solo su cui gli uomini concordano, **4247**, 1; agli amici non si devono mai richiedere favori di «*r.*», **4523**, 2.
- ROBERTI GIOVANNI BATTISTA, in una favola ragiona sulla minore bellezza delle femmine degli uccelli rispetto ai maschi, **67**, 3; la sua *Lettera di un bambino di sedici mesi*, **4280**, 1.
- ROBERTSON WILLIAM, *Storia d'America*, sulla convinzione di ogni popolo barbaro o selvaggio di essere il più perfetto e civile, **4121**; sui «mori bianchi», **4125**, 1; // *Storia del regno dell'imperatore Carlo V*, sulla leggenda ungherese secondo cui una corona d'oro sarebbe discesa dal cielo per conferire a chi la portasse un diritto incontrastabile al trono, **4137**, 2; a proposito della formazione di nuove città nel Medioevo, **4159-4160**.
- ROBESPIERRE MAXIMILIEN-FRANÇOIS-ISIDORE, **358**.
- ROBINSON CRUSOE (*The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* di Daniel Defoe), sua verosimiglianza, **2186**, 1.
- ROCCA ALBERT-JEAN-MICHEL DE, *Memorie intorno alla Guerra de' Francesi in Ispagna*: **1709**; **1760**, 1-**1761**; sulle differenze del carattere degli animali nei diversi climi, **1798**, 1-**1798**, 2.
- RODI, **3177**; in gioventù Tiberio vi si ritirò per sfuggire ad Augusto, **4194**, 1.
- ROGATI FRANCESCO SAVERIO DE', la sua versione di Anacreonte, **3982**, 1, **3988**, 1.
- ROGNIAT JOSEPH, **984-985**.
- ROMA, ROMANI

I ROMANI E LA FILOSOFIA: decadenza dei *r.* dopo che la filosofia e l'egoismo si furono sostituiti al patriottismo, **161**, **522**;

la diffusione della filosofia tra i *r.* causò la loro corruzione e la perdita della libertà, **274, 1**; l'introduzione della filosofia greca fu all'origine della loro rovina (in riferimento a Lamennais), **331, 1, 412**; scuole di sofisti a *R.*, **1016**; non è più regina del mondo, mentre sopravvivono i versi degli scrittori che ne hanno esaltato la grandezza, **456, 3**; la diffusione della filosofia fu dannosa alla «virtù operativa ed efficace» e quindi alla grandezza di *R.*, **2245, 1-2246**.

ROMANI E LA LINGUA LATINA: benché i *r.*, al tempo di Cicerone, fossero padroni del mare e avessero un certo primato nel commercio, la loro lingua non divenne universale, **239, 2-240**; la loro lingua, espandendosi insieme al loro dominio, si mescolò con gli idiomi della Francia e della Spagna e produsse nuove lingue, **933, 4-934**; vollero imporre la lingua latina ai popoli sottomessi, ai greci in particolare (Hager), **982-983**; con l'affermazione del loro impero riuscirono a imporre la loro lingua a tutti i popoli dominati, tranne che ai greci, **993, 1-994**; i *r.* portarono la loro lingua in molte regioni sottomesse, insieme ai loro costumi e alle leggi, tranne che in Grecia, **1029, 1, 1077, 1**; la diffusione dei costumi e della letteratura dei greci a *R.* influi necessariamente sulla lingua latina, **1518, 1-1519**; influsso determinante di *R.* nella definizione del carattere della lingua latina, **2057, 1-2060, 2104, 2107**; finché *R.* fu centro dell'impero, la lingua latina conservò la sua unità e rimase «romana», **2120, 1-2122**.

LORO CIVILTÀ: la loro moderata civilizzazione, **315**; la loro grandezza, **340, 1**; furono grandi finché rimasero semibarbari, **866, 1-867**; con i greci superarono tutti i popoli antichi nel bello, grande e buono, perché le loro illusioni ed errori erano conformi alla natura, **926, 2-928**.

RELIGIONE: sul valore secolare del sacerdozio tra i *r.*, **131, 2**; somma religiosità nella *R.* antica, **494, 2-495**; contatti della religione dei *r.* con altre religioni, **1271**; adoravano la Fortuna, **3072, 3-3073**.

ROMA: a *R.* i monumenti di ogni età consentono il confronto tra la durezza e la solidità degli antichi e la caducità dei moderni, **3438, 1-3439**; soprattutto nel Cinquecento, ma almeno fino alla Rivoluzione francese, *R.*, grazie anche all'importanza della corte papale, fu sede di importanti attività politico-diplomatiche e si distinse per la sua vitalità artistica, culturale ed economica, **3888-3889**; *R.* fu la prima e più potente città del mondo, ma destinata a essere governata da stranieri sia al tempo degli imperatori che all'epoca dei papi, **4157, 2**; parole di Giugurta su *R.*, **4190, 4**; riflessione di Leopardi sulla propria permanenza a *R.*, **4420, 1**.

ROMA E I RAPPORTI CON LA CULTURA GRECA: *R.*, dopo essersi quasi completamente uniformata alla Grecia per costumi e letteratura, perse allo stesso modo la sua libertà, **148, 1**; tutta la cultura venne a *R.* dalla Grecia, **747-749**; presenza greca a *R.* dall'età di Scipione Emiliano in poi, **2609, 1-2610**.

SOCIETÀ, OPINIONI, COSTUMI E VALORI: tra i *r.* un uomo era stimato buono e virtuoso in proporzione alla sua utilità e al suo contributo al bene comune, **65, 4013, 1**; la loro imparzialità nel giudicare gli stranieri li spinse ad adottare usanze diverse e tutte le novità che giudicavano utili, **119, 2-120**; incoraggiarono le fazioni e lo spirito di parte per governare, **301**; i loro giochi furono meno naturali di quelli greci, destinati al divertimento ed eseguiti da servi, **328, 1-329**; la consuetudine dei trionfi, **1016, 1**; sul valore nazionale delle feste e della celebrazione dei trionfi tra i *r.*, **1445, 1-1446**; importanza della forza fisica nei soldati *r.* (Montesquieu), **1601**; al contrario dei galli si fortificavano con il costante esercizio, **1633, 1**; prediligevano la fronte bassa, almeno nelle donne, **3988, 1**; la divinizzazione e il culto di imperatori e membri della famiglia imperiale presso i *r.*, **4076, 3-4078**; ai tempi dell'impero le donne erano tenute in alta considerazione (testimonianze di Orazio, Ovidio, Tibullo ecc.), **4144, 3**; il loro costume di chiamare le donne «dominae», **4246, 15-4247**; consideravano la civiltà inseparabile dall'umanità, chiamandola «humanitas» (Chesterfield), **4229, 3**.

STORIA: la barbarie si diffuse tra i *r.* per eccesso di civiltà, **22-23; 38, 2**; il profondo silenzio notturno dopo un giorno di festa richiamava con dolore a Leopardi la memoria di *R.* caduta dopo tanta gloria, **50, 3**; con Ottaviano iniziò il tempo della politica ed ebbe termine quello del coraggio, **118**; il loro grande amore della libertà era in contrasto con il desiderio di tirannide di Silla (in riferimento a Montesquieu), **135, 1**; l'assedio di Numanzia, **1004, 2**; l'estensione della cittadinanza *r.* a tutta l'Italia e la diffusione delle colonie affievolirono l'amor patrio, accelerando la decadenza di *R.*, **457, 1-458**; da Cesare in poi vi prevalse l'ozio anche tra gli uomini più illustri e attivi, **474, 2-476**; la loro vittoria sui senoni in Floro, **495, 1**; più forte fu la democrazia tra i *r.* e i greci, e minore fu l'importanza attribuita ai meriti individuali, **569**; all'inizio della repubblica vi dominarono giustizia e onestà, **598, 2**; passaggio dall'oligarchia ai triumvirati e alla tirannia di Cesare, **609**; loro concessione della cittadinanza *r.* ai popoli conquistati, **883**; schiavitù presso i *r.* e il «bellum servile», **915, 1-916, 1**; *R.* fu una delle capitali antiche, **1027, 2**; la barbarie successiva alla sua civiltà e libertà fu feroce, **1101**; quando raggiunse forza e potere dimenticò la giustizia e la virtù,

1596; durante la repubblica le più importanti cariche dello stato univano in sé il potere militare e quello civile, **1879**, 2; i *r.* aborrono il nome di re ma tollerarono re con nome di imperatori, **2487**, 1-**2488**; considerarono le imprese e il successo di Enea come «gloria avita», attribuendosi origini troiane, **3126**; al tempo di Virgilio il loro amor patrio si raffreddò, perché avevano perso la libertà, **3135**, 1-**3136**; gli imperatori *r.* conservarono viva l'idea di patria, anche con il titolo falso e superbo di «pater patriae», **4179**, 4; per narrare le origini di *R.* i suoi primi storici attingono da narrazioni e leggende greche, **4330**, 2; Poirson considera vera la storia dei primi secoli di *R.*, **4399**, 3; **4422**, 2; **4448**; sulle testimonianze preletterarie *r.* utili a ricostruire la storia della *R.* arcaica (Niebuhr), **4450**, 6-**4458**; **4459**; caratteristiche degli antichi poemi epici dei *r.*, **4460**, 6-**4461**, 1 (cfr. Niebuhr **4456**); **2124**; **3252**; **3642**; **3763**; **3770**; **4171**, 1; **4172**; **4289**, 1; **4483**, 6.

ROMAGNA, **4031**, 1.

ROMANTICI, esempio di corruzione dell'arte per la loro eccessiva libertà nel pensare e nel comporre, **10**, 1; ritengono erroneamente che gli antichi non abbiano fatto vera poesia avendo descritto la natura senza una personale partecipazione, **16**, 1; i *r.* non si rendono conto che essi, amici della natura, predicano l'arte, mentre i classicisti come Leopardi, amici dell'arte, esaltano in realtà la natura, **17**, 1-**20**; commentando un pensiero della Staël Leopardi condanna il gusto dei *r.* per il terribile, che ottunde il sentimento e l'immaginazione, **73-74**; per conservare la semplicità e la naturalezza e fuggire l'affettazione nell'arte, rinunciano alla nobiltà della rappresentazione e le loro opere di genio sono una pura imitazione del vero, che non suscita commozione né innalza l'immaginazione o il sentimento, **86**, 1-**87**; non si intendono affatto di vera psicologia, **192**; rimandi al *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, **100**, 1, **382**, **1414**, **1469**, 1, **1688**, 1, **2043**; sul genere sentimentale, **651**; contro il loro uso di onomatopée, **976-977**; condanna dei *r.*, che prediligono oggetti esotici e ignoti per esercitare la forza della loro imitazione, **1303**, 1 (cfr. **1778**, 1); loro gusto per l'esotico, da cui traggono ispirazione per le immagini poetiche, **1778**, 1; avrebbero dovuto limitarsi a dimostrare la mancanza di un bello assoluto, di un buon gusto costante nel tempo, e di regole universali nell'arte; ma per «fanatismo e smania di essere originali» hanno commesso errori in filosofia, nella teoria delle arti e della generale natura delle cose, **1671**, 1-**1673**; è assurda l'opinione dei filosofi tedeschi e *r.* che il poeta possa con la sua immagina-

- zione supporre vivente ogni cosa in natura, stabilendo una società fra l'uomo e il resto delle cose, **2431-2433**.
- ROMANTICISMO, sistema falsissimo in teoria e in pratica, in natura e in ragione, in metafisica e in dialettica, prodotto dalla speculazione dei tedeschi sulla teoria generale delle arti, **1857**; per un Discorso sul *r.* può essere utile il confronto tra l'ardire e la novità di Chiabrera (su cui egli stesso scherzava nel motto «trovare nuovo mondo o affogare») e quelli del *Faust* di Goethe e del *Manfred* di Byron, che sono appena sufficienti a fare impressione nel nostro tempo, **4479, 1**.
- ROMANTICO, nelle situazioni *r.* l'anima desidera cose ristrette, perché così l'immaginazione e il fantastico possono subentrare al reale, **171**; non il moderno o il nuovo, ma l'antico è *r.*, perché tutti i piaceri dell'immaginazione consistono nella rimembranza, **4415, 1**; un luogo risulta *r.* e sentimentale quando ne ricorda un altro che conosciamo, **4471, 2**.
- ROMANZESCO, l'indefinito *r.* in una breve descrizione paesaggistica di un artista antico, **100, 1**.
- ROMANZI, in chi li legge producono una falsa sensibilità o corrompono quella vera; modo di porsi di Leopardi di fronte alla lettura dei *r.*, **64, 2**; i giovani credono ordinarie le vicende raccontate nei *r.* e straordinarie quelle delle storie, **1903, 1**; il *r.* e la novella sono più confacenti del dramma all'uomo di genio, **4367, 2**.
- ROMANZIERI, la loro fecondità è frutto perlopiù di assuefazione alle letture, **1540, 1-1541**.
- ROMOLO, **4443; 4451; 4455, 1**.
- ROQUELAURE ANTOIN-GASTON JEAN BAPTISTE, **4416, 3**.
- ROSA MICHELE, **3622, 2**.
- ROSCOE WILLIAM, **2810**.
- ROSINI GIOVANNI, modesto nella sua pienezza di sé, **4494**.
- ROSMUNDA, **3967, 3**.
- ROSSANO CALABRO, la lingua greca vi fu parlata a lungo (Niebuhr), **4434**.
- ROSSETTI GABRIELE, la sua interpretazione allegorica della *Divina Commedia* toglie interesse al poema, **4365, 2**.
- ROSSI LUIGI, **2128**.
- ROSSINI GIOACCHINO, la sua musica piace perché ha melodie «popolari» o vicine al «popolare», **3208, 1-3209**; il suo modo di comporre è apprezzato dal pubblico e condannato dai critici musicali come contrario alle regole e alle norme musicali, **3218**.
- ROUSSEAU JEAN-JACQUES, esempio di uomo singolare, **38, 2**; suo pensiero sulla corruzione dell'uomo che pensa, **56, 1**; pur conoscendo la vanità delle illusioni, le amò, **318, 1**; sulla morale

(cfr. Lamennais), **356**, 1; sulla schiavitù (*Contrat social*), **912**, **946**, 1; sua distinzione fra lingue meridionali e lingue settentrionali (in un passo della Staël), **2086**; **2616**, 1; suo imbarazzo di fronte alla possibilità che una lingua potesse esistere prima della creazione di una società perfezionata o viceversa, **2958**; esempio di un uomo di finissimo ingegno, che per l'eccessiva cura di conseguire le qualità stimate in società è privo di sicurezza e troppo timido, **3190**; esempio di filosofo profondo, dotato di forza dell'immaginazione e di genio poetico, **3245**, 1 (cfr. **3492**, **4038**, **4039**); convinto della maggiore capacità di compassione dei giovani, **3846**, 1; abbandonò tutti o non pochi dei suoi figli, **3920**; sulla fastidiosa presenza dei servi mentre si mangia (dall'*Émile*), **4275**, 1; **4394**, 1; R. apprezzava la capacità di Dante di chiamare le cose con i loro nomi propri (Tommaso), **4426**, 1; // *Pensées*: il contrasto di interessi nella società, **4474**, 5; la tirannia delle passioni si può combattere solo con le passioni e dalla natura bisogna trarre gli strumenti per regolarla, **4474**, 7; si sbaglia non per ignoranza ma per presunzione di sapere, **4478**, 1; l'uomo inattivo è dissipato, **4490**, 6; sui talenti, **4491**, 3; si è felici solo prima di esserlo, **4492**, 1; la ragione da sola non è mai fonte di attività e di grandezza, **4492**, 2; quando la tristezza intensisce l'anima, l'afflizione la indurisce, **4500**, 2; il paese delle chimere è l'unico abitabile, **4500**, 3; i politici antichi parlavano di costumi e di virtù, quelli moderni di commercio e di denaro, **4500**, 8; sul potere di soggezione della debolezza fisica, **4500**, 9; non c'è un progresso reale della ragione nella specie umana, **4500**, 10-**4501**; la vera cortesia consiste nel mostrarsi benevoli con gli altri ed è il modo più sicuro per conquistarli (opinione non condivisa da Leopardi), **4501**, 1; la maggior parte dei nostri errori proviene dagli altri, **4502**, 1; sulla «poltroneria» imperante, **4502**, 2; la vera fierezza non si mostra esteriormente, **4502**, 3; il piacere prevale sempre anche quando gli si sostituisce l'utile, **4502**, 4; senza l'immaginazione il piacere della realtà è molto limitato, **4502**, 5; il male, in quanto disordine, è cagionato dall'uomo, non dalla natura che è ordine (ma per Leopardi è un ordine che si fonda sul male), **4510**, 4-**4511**.

ROXAS (ROJAS) AUGUSTIN DE, **4163**, 9.

ROXELANÉ, vedi MARMONTEL JEAN-FRANÇOIS.

ROY PIERRE CHARLES, il suo detto «Glissez, mortels, n'ap-puyez pas» sembra contenere tutta la sapienza umana, **304**, 2.

ROYER COLLARD PIERRE-PAUL, **4304**.

RUBARE, il r. non ripugna alla natura, come dimostra la sua pratica tra i giovani spartani, **210**.

RUBBI ANDREA, suo giudizio su Zappi, **28**, 1; **4234**, 1-**4234**, 4.

- RUCELLAI GIOVANNI, *Le api*: uso del participio «pitto», **1155**, 1; ortografia della sua prima edizione, **2461**; benché si riduca quasi a una traduzione delle *Georgiche*, spesso è «bella prosa misurata», **3416**; **3945**, 2.
- RUDOLPH AUGUST FRIEDRICH WILHELM, **4480**, 2.
- RUFINO TIRANNIO, **4469**, 2.
- RUHNKEN DAVID (RUHNKENIUS), **4435**, 2.
- RUHS CHRISTOPH FRIEDRICH, **4407**.
- RULHIÈRE CLAUDE CARLOMAN DE, **4172**, 8-**4172**, 9.
- RUSSIA, RUSSI, **241**; le differenze fra soldati inglesi o francesi e i *r.*, **1043**, 1-**1044**; i primi scrittori *r.* attinsero parole dalla lingua francese, **1812**; **2099**; la sua attuale «mezzana civiltà» rispetto al resto d'Europa sembra assicurarne la futura potenza, **2333**; **2623**; **3646**; **3816**, 5; mancano di orgoglio nazionale, perché si sentono mezzi barbari, **4261**, 2.
- RUSTICALI, **4336**, 1; **4365**, 1.
- RUTULI, **2760**.

- SAAVEDRA FAXARDO (FAJARDO) DIEGO DE, *Idea de un Príncipe político Cristiano*: **4081**, 2 (in nota); **4116**, 5; **4122**, 4.
- SABINI, **4465**, 5.
- SACCHETTI FRANCO, **4509**, 3.
- SACERDOZIO, il s. presso i romani e altri popoli antichi ineriva alla vita pubblica, civile e militare, **131**, 2-**132**, **2367**, 3-**2368**, **2670**, 1-**2671** (cfr. **3881**, 1); tra gli ebrei era appannaggio di una sola tribù, **920**.
- SACRIFICIO, SACRIFICI, è impossibile all'uomo il s. per gli altri, **68**; ogni s. di cose care è eroismo, **72**, 1; i s. nel cristianesimo, **1824**, 1-**1825**; il significato dei s. umani tra i popoli antichi e barbari, **2208**, 1; i s. umani sono conseguenza del timore eccessivo dell'odio e dell'invidia degli Dei, che si pensava di placare con la morte delle vittime, soprattutto umane, **2387**, 1-**2389**, **2669**, 1-**2670**, **2673**, 1, **3798**; la crudeltà dei s. è maggiore nei popoli barbari e selvaggi, che concepiscono divinità crudeli e placabili con atroci offerte, tra cui i s. umani, **3641**, 1-**3642**; nello stato presente di egoismo il s. di sé per gli altri sarebbe viltà e stupidità, **2441**; per Montezuma l'immolazione di prigionieri nemici agli Dei non era crudeltà, poiché egli non aveva il senso del «prossimo», **2397**, 1; non si è capaci del s., che l'amore vero ispira, senza stima di sé, **2923**, 2; senso metaforico della parola sacrificio, **4463**, 2.
- SAFFO, nella sua ode «φαινετα» e in altre cantò l'amore fra donne, **1840**, 1, **4047**, 1; **2589**, 1; scrisse nel suo dialetto nativo, l'eolico, **3013**, **3045**, **3991**, 3; un suo verso sullo spavento prodotto dalla vista della bellezza, **3443**, 1; le sue monodie (in Suida), **4236**; **4438**, 2.
- SAGHE SCANDINAVE, canzoni in un antico dialetto scandinavo, il cui soggetto assomiglia talora a quello dell'*Edda* (citazione dal «Bulletin de Férussac»), **4339-4340**; sulla tradizione orale delle s.s. (in un passo di Constant), **4406**, 2-**4407**.
- SAGUNTO, il suo assedio in Floro, **621**.
- SAINT-MARTIN ANTOINE-JEAN, **4378**, 1.
- SALAMINA, BATTAGLIA DI, **2322**, 2.

- SALLUSTIO CRISPO GAIO, *Bellum Iugurthinum*: **512**; suo ritratto di Silla, **629, 1**; difficoltà della traduzione in italiano e spagnolo, **2452; 2904**; // *Bellum Catilinarium*: sulla monarchia primitiva, **598, 1-598, 3**; sulla predilezione dei romani per l'attività pratica, **598, 4-599**; l'uso della figura retorica della gradazione nel discorso di Catilina ai soldati consente a Leopardi di osservare il cambiamento dei valori dall'età antica a quella moderna, **606, 1-607**; commento di Dureau-Delamalle a un brano, **1482, 1-1483**; sul proverbio «maria montesque polliceri», **2608, 2**; // **1492**; in un brano di Sidonio, **1534; 1823**; studioso dell'antichità della lingua, **2608, 2; 4146, 7**.
- SAUMAISE CLAUDE (SALMASIO), **991; 3745; 4433, 2**.
- SALOMONE, **1354, 1**; sulla festa della dedicazione del tempio istituita da S., **1443-1444**; sua filosofia, **1849; 4416, 3**.
- SALTER SAMUEL, **4335**.
- SALUTE, è inversamente proporzionale allo sviluppo della civiltà, **1602**; nella civiltà le donne non sono in grado di sopportare le fatiche dell'allattamento senza danni alla propria s., **4025, 1**; è considerata il meno importante dei beni umani, come dimostra tra l'altro il fatto che il luogo per fondare una città non è mai scelto per la salubrità dell'aria, ma per altre ragioni (opportunità di commercio, vicinanza al mare ecc.), **4333, 2-4334**.
- SALVATICHEZZA, è concetto non presente in natura, ma nato nella civiltà, e dimostra che noi non siamo quali avremmo dovuto essere; il miglioramento delle piante o degli animali attraverso la coltivazione e l'allevamento è tale per noi, ma in realtà li priva del vigore che costituisce la perfezione fisica in natura, **1699, 2-1701**.
- SALVERTE EUSÈBE, **4194**.
- SALVIATI LEONARDO, sulla ortografia «latina» degli italiani, **1660, 2458, 1; 2516**; dispregiò la lingua del suo secolo, **2525, 1; 2526**; citato in Foscolo, **4384, 2** (cfr. **4386, 1**).
- SALVINI ANTON MARIA, «non fu per niente parco di nuovissimi vocaboli» e non permise che le sue opere fossero citate nel *Vocabolario della Crusca*, **2335, 2; 2458, 1; 2498, 1; 2926; 3390, 1; 4237, 1**; sua orazione in lode della lingua toscana, **4237, 4; 4245, 5; 4282, 1**.
- SAMARITANI, **1444**.
- SAMOIEDI, la loro razza piccola e deforme fu considerata un frutto della degenerazione della specie umana, prodotta da un clima contrario alla sua natura, **3652**.
- SANCHO PANZA (nel *Don Chisciotte*), **3980, 1**.
- SAND KARL, uccise Kotzebue, **105, 4**.
- SANLEOLINI FRANCESCO, nell'orazione in lode di Pietro An-

- gelio sostiene che egli trattò prima di Tasso l'argomento delle Crociate nella *Siriade*, **4236, 1-4237**.
- SANNAZARO JACOPO, si serve «scioccamente» del linguaggio mutuo delle bestie in poesia, **55, 4**; alcune sue suggestive immagini poetiche, **55, 5-56**; «E tanto è miser l'uom quant'ei si reputa», **58, 6, 385, 1**; imitatore di Virgilio, **143, 1**; scrisse l'*Arcadia* imitando la lingua di Boccaccio, **2536, 1; 4229, 2**.
- SANNIO, **4433, 2**.
- SAN PIETRO, BASILICA DI, **3888**.
- SANZIO RAFFAELLO, la grazia della sua pittura nasce dalla semplicità, **202**; secondo la tradizione non studiò l'anatomia, **211, 2**; sulla sua elaborazione del bello ideale, **1257; 4388, 2**.
- SAPERE, SAPIENZA (vedi anche COGNIZIONE, CONSCIENCE), anche gli antichi ne erano provvisti, contrariamente a quanto pensano i moderni, **19**; la *s.* è più vicina alla natura che alla ragione, **104**; secondo Socrate la *s.* era l'unico bene e l'ignoranza l'unico male, oggi si pensa il contrario, **231, 1**; la sua sommità consiste nel *s.* di non *s.*, **449**; la sommità della *s.* consiste nel riconoscerne l'inutilità, e la sua maggiore utilità è quella di ricondurre l'intelletto dell'uomo allo stato in cui si trovava prima che la *s.* sorgesse, **2709, 1-2711**; poiché la *s.* moderna cancella gli errori senza fissare alcuna nuova verità, si può dedurre che l'uomo fu sapientissimo prima della nascita della *s.*, **2712**; la sommità della *s.* porta a guardare dall'alto le proprie cose, **1085, 1-1086**; conduce all'indifferenza, cioè alla mancanza di determinazione a credere e a operare, **449-450**; l'idea della *s.* come fonte di infelicità trova conferma nel racconto della *Genesi* e nella favola di Psiche, **637, 1-638**; fin da età antichissime il *s.* fu considerato la causa della corruzione del genere umano, **2939, 1-2940**; la *s.* per Cicerone consiste nel contentarsi di sé, **635**; unica fonte del *s.* è la memoria, **1676**; combattere le illusioni è segno certo di un *s.* imperfetto e insufficiente, **1715, 1**; per il cosiddetto progresso del *s.* umano, dopo il sistema di Newton si è preferito nelle scienze fisiche rivolgersi «all'esame fondato dei particolari», rinunciando all'immaginazione e alla ricerca di altri principi generali, **4056, 4-4057**; combattere le illusioni è segno certo di cui sia capace la natura umana, e neppure conoscere quale potere possano acquistare le facoltà di un solo individuo, **4166, 4**; la *s.* è ragione coltivata e addottrinata, che giudica peggio della ragione semplice e incolta, **4478**; la presunzione di *s.* fa sbagliare (Rousseau), **4478, 1**; per celare agli altri i confini del proprio *s.* bisogna non superarli mai, **4482, 3**; si può dubitare che il *s.* progredisca realmente; infatti per conoscere le cose moderne si trascurano quelle antiche, limitandosi a sostituire un *s.*

- a un altro, spesso uguale al precedente, per la semplice ragione che lo scibile cresce e il tempo è insufficiente, **4507, 1-4508**; l'uomo non crederà mai di non *s.* nulla, **4525, 5**.
- SAPIENTE, il *s.* moderno ha perso la speranza che avevano gli antichi, i fanciulli e gli ignoranti, **169**; secondo una massima egesiaca, il *s.* fa ogni cosa per sé, **249, 1**; l'episodio di Talete, caduto nel pozzo, vale per il *s.* incapace di accorgersi che quanto cerca gli sta davanti, **490, 1-494**; il vero *s.* raramente pecca di incredulità, perché conosce le molteplici possibilità del reale, la difficoltà di affermare o negare, e dunque pondera o sospende il giudizio, **539, 1-540**; contro l'opinione dei filosofi, soprattutto antichi, Leopardi nega che il *s.* sia immune dalla fortuna, abbia il dominio su tutte le facoltà fisiche e mentali e quindi anche sulla ragione, di cui egli si servirebbe per emanciparsi, **2800, 1-2803**; i primi *s.* espressero in poesia le prime verità note, non per celarle ma perché erano connesse all'immaginazione predominante in loro come nel popolo, **2940-2941**; tutti i *s.* moderni, anche i sostenitori della civiltà, convengono che il perfezionamento della società e il progresso dell'incivilimento favoriscono le masse a danno dell'individuo, **4368, 1**.
- SAPORE, il gusto o disgusto dei *s.* variano in rapporto all'assuefazione e all'opinione di ciascun individuo, **1733, 1, 1940, 1, 2596, 1-2599**; i *s.* sono perlopiù composti e piacciono, come i suoni e diversamente dai colori, per l'armonia o la disarmonia esistente tra loro e subordinata all'assuefazione; esistono anche *s.* elementari, il cui gusto o disgusto dipende invece dalla natura, **1940, 2-1943**; anche il senso materiale del gusto si perfeziona con l'attenzione, **2230, 1-2231**; non possono essere belli o brutti, ma solo piacevoli o spiacevoli, **3426, 1-3427**.
- SARDICA, CONCILIO DI, **2825, 1**.
- SARMATI, così chiamati dai greci per il loro nomadismo e per le case mobili simili a carri, **4172, 12-4173**.
- SARNO LORENZO (protagonista di un romanzo autobiografico progettato da Leopardi), **295**.
- SASSETTI FILIPPO, per primo fece conoscere all'Europa la lingua sanscrita, **3018, 1, 4245, 7**.
- SASSONE GRAMMATICO (SAXO GRAMMATICUS), narrò una vicenda analoga a quella di Guglielmo Tell, attribuendola a un danese, **4193, 2; 4330, 2**.
- SASSONI, nella conquista dell'Inghilterra sradicarono la lingua latina e le lingue indigene, **3368-3370**.
- SATIRA, ha per oggetto il brutto e il vile, **2**; alla *s.* competono il ridicolo e il vizioso, **7, 1**; il piacere che dà la *s.* deriva dal sentimento e dall'opinione della nostra superiorità sugli altri, quindi

- dall'odio innato verso i simili, effetto dell'amor proprio, **2582, 1**; le commedie antiche erano *s.* fantastiche, **3487**; chi vuole essere un «buon satirico» deve essere o essere stato degno di *s.* per un po' di tempo e in quelle stesse cose che vuole mettere in ridicolo, **4173, 3**; il genere satirico è in parte lirico e in parte comico, **4236**.
- SATURNO, dio crudele e malefico, rappresentato vecchio e brutto, fu una delle divinità più antiche della mitologia greca e latina, che lo volle spodestato da Giove; questo mito è l'effetto del mutamento di idee sulla divinità o il risultato del passaggio dalla barbarie alla civiltà, **3640-3641**.
- SAUL (SAULE), **3425**.
- SAVIEZZA, la *s.* si distingue dall'ignoranza per la sua mancanza di speranza, **162, 1**; nei savi disperati e desiderosi di morire si può notare lo stesso riso stupido e vuoto dei pazzi, **188, 1**; chi è pienamente ignorante è infinitamente più saggio degli uomini dotti e quindi gli antichi erano molto più savi dei moderni, perché più ignoranti, **4208**.
- SAXE-GOTHA, piccolo principato tedesco governato quasi come una repubblica, **3349**.
- SAY JEAN-BAPTISTE, sbaglia se ritiene che l'ode non possa essere altro che la «sonata della letteratura», **245, 2**; sugli uomini superiori, **3446, 1-3447**.
- SAZIETÀ, la peggiore condizione dell'uomo è la *s.* nel piacere, **1508**.
- SCALDI (SCALDRI), **4352, 5**.
- SCALIGERO GIUSEPPE GIUSTO, **4401**.
- SCANDINAVI, **4406, 2**.
- SCAPULA (*LEXICON GRAECO-LATINUM NOVUM*), **984; 1000; 1075; 2307; 2776; 2776, 1; 2779; 2788; 2792, 1; 2920; 3072; 3343, 1; 3354; 3358; 3761, 2; 3941, 1; 3979, 3; 3994, 2; 3997, 1; 4002, 2; 4004, 1; 4007, 6; 4008, 2; 4009, 3; 4010, 4; 4011; 4014, 6; 4018, 7; 4020, 5; 4020, 6; 4030, 9; 4033, 2; 4035, 3-4035, 5; 4048, 1; 4052, 2; 4054, 5; 4055; 4073, 2-4073, 3; 4083, 2; 4095, 1; 4095, 4; 4103, 1; 4111, 4; 4114, 1-4114, 2; 4115, 5; 4116, 6; 4124, 8; 4125, 2; 4125, 5; 4125, 10; 4232, 3; 4404; 4465; 4473, 2; 4483, 5; 4485, 4-4485, 5**.
- SCARRON PAUL, **4145, 3**.
- SCELLERATEZZA (*vedi anche MALVAGITÀ*), dopo l'affermazione del cristianesimo divenne più orribile rispetto all'età antica, **81**.
- SCELTA DI OPUSCOLI INTERESSANTI, **807; 1053, 1; 1065, 3; 1070, 1; 1086, 1; 1103, 1; 1134; 1350, 1**.

- SCETTICISMO (*vedi anche* PIRRONISMO), nel sistema leopardiano, **1655, 2**.
- SCHERMA, **4197, 8**.
- SCHERNO, non bisogna vendicarsi di chi ci schernisce a torto, ma di chi lo fa a ragione, **477**.
- SCHIAVITÙ, SCHIAVI, non è vero che l'abolizione della *s.* sia stata la causa della fine della libertà antica, ma è un fatto che la società introduce il concetto di disuguaglianza e gli antichi, per preservare la propria libertà e uguaglianza, resero *s.* altri uomini, trattandoli come se fossero di «un'altra razza e natura», **911, 1-917**; il principio della necessità della *s.* nei popoli liberi correlato allo stato di società, **912-923**; molti politici la considerano necessaria alla perfezione e al bene della società, **1172, 1-1173**; ripristinata dall'impero turco, costituì una vera minaccia per tutta l'Europa nel Cinquecento, **3174, 3176**; trattamento umano degli *s.* ad Atene, **4245, 1**; diritto degli *s.* neri di Cuba, e di quelli dell'antica Atene, di essere venduti dal padrone in caso di maltrattamenti, **4280, 3**; gli antichi avevano come servi degli *s.*, stimati meno degli uomini o comunque inferiori a loro, mentre per i moderni i servi sono degli uguali, **4275, 1-4276; 4410, 1**.
- SCHIFOSO, la sua idea è relativa, **1568, 1, 1913, 2-1914, 3760, 1-3761**.
- SCHILLER FRIEDRICH, la sua inimicizia con Goethe, **1724, 1**.
- SCHLEGEL AUGUST WILHELM VON, sulle sue traduzioni (da una citazione della Staël), **1948**; ipotizza la divisione dell'*Iliade* in tre poemi distinti, **4408, 2**.
- SCHLEUSNER JOHANN FRIEDRICH, **4431**.
- SCHOTT ANDREAS (SCHOTTUS), **4196, 3; 4200; 4200, 2; 4202, 1; 4203, 1; 4204; 4209, 2; 4210, 1; 4210, 3; 4211, 1; 4211, 2; 4211, 3; 4212, 1; 4218; 4218, 3; 4219, 1-4222**.
- SCHREVEL CORNELIS, **2776; 2786, 1; 2975, 1; 3941, 1; 4048, 2; 4116, 6**.
- SCHUBARTH KARL ERNST, considerazioni sull'epos omerico a sostegno dell'origine troiana di Omero (nella sua opera *Ideen über Homer* recensita nel «Bulletin universel»), contestate da Leopardi, **4313-4316**.
- SCHWEIGHAEUSER JOHANN, **4147, 6; 4400, 2; 4401; 4402, 1-4403**; sulla lingua di Erodoto e di Omero, **4404, 1-4405, 1; 4414, 3**.
- SCIENZA, SCIENZE, SCIENZIATI, non ha ancora raggiunto stabilità e ordine, **53, 1**; non sarebbero necessari maestri per insegnare le *s.*, se i trattatisti avessero una mente poetica, **58, 2**; dove nascono le *s.* e le arti, lì se ne creano i vocaboli, **116, 3**; le accademie scientifiche hanno favorito lo sviluppo delle *s.*, al

contrario di quelle letterarie, **144, 1-145**; la natura la considera incompatibile con la felicità dell'uomo, **327, 1**; il progresso delle *s.* favorisce il consolidamento e l'estensione dei lumi, **336**; elimina le differenze fra le cose, uniformando tutto, e genera il dubbio, **382-382, 1**; è il maggiore ostacolo all'azione della natura, **423**; la vera nemica della natura non è la ragione, ma la *s.*, o meglio l'esperienza che ne è madre, **447, 1**; la *s.* del bene e del male, acquistata da Adamo dopo il peccato, è cognizione assoluta della realtà delle cose, **450, 1-451**; *s.* straordinarie e pericolose, perché svelano più di quanto dobbiamo conoscere (Lambert), **654, 1-655**; ogni nuova *s.* o disciplina attinge i termini dalla lingua greca per esprimere la novità dei concetti, **737-738**; la nomenclatura scientifica è universale, **1214**; caratteri della nomenclatura delle *s.*, **1219-1221, 1224, 1-1225**; a causa sua proviamo spesso dolore e quasi mai piacere, **1262, 2**; il fondamento delle *s.* è la ragione, che le fa progredire con l'esperienza, **1356, 2-1357**; utilizzo di parole greche nelle *s.*, **1404**; è un prodotto della riflessione, **1421, 2**; in ogni *s.* bisogna rispettare l'uso di vocaboli (o termini) a essa specifici, **1424, 1, 2722, 1**; distrugge i piaceri dell'animo umano, dando alle cose una determinazione e un confine, ed è nemica della grandezza delle idee, pur avendo ingrandito le opinioni naturali, **1464, 1-1465**; fa progressi considerevoli quando riesce a fissare con nomi un'idea elementare, **1467, 2-1468**; le nomenclature delle *s.* si diffondono al di fuori della nazione d'origine, ma influiscono poco sull'indole delle lingue, a differenza dei costumi, **1518**; la gloria che le *s.* procurano è più caduca e vana di quella letteraria per il rapido progresso delle scoperte, **1531, 1-1533**; nelle *s.* una scoperta fatta si comunica a tutti e lo spirito umano progredisce, **1583, 1, 1767, 2-1768**; «non supplisce mai all'esperienza», **1586, 1-1588**; tutti i principi delle *s.* sono compresi nell'ideologia, **1608, 1**; le *s.* si perfezionano con il tempo, perciò anche la fama degli *s.* è meno durevole di quella dei letterati, **1708, 2-1709**; le voci greche nelle lingue neolatine sono termini che esprimono un'idea pura e semplice, e perciò si rivelano utili alla precisione delle *s.* più delle voci tratte dalle lingue correnti, **2594, 1-2595**; non ci si può attendere bellezza ed eleganza di stile e di lingua dagli scritti degli *s.*, **2725, 1-2731, 1**; cosa siano le *s.* esatte, **2731, 1**; gli *s.* sono sempre poco curanti della lingua, **3323**; nessuna *s.* esatta, o che tratti le cose più sensibili o materiali della natura, può specificare né calcolare le infinite e molteplici cause e i loro effetti, né mettere in dubbio la loro veridicità, **3977, 1-3978**; pertanto le *s.* e i sistemi possono procedere solo generalizzando, **3978, 1-3978, 2**; per il progresso del sapere umano si è preferito

nelle *s.* l'esame fondato dei particolari, senza il quale non è possibile generalizzare con verità e profitto, **4056, 4-4057**; tutte le *s.* narrano ossia insegnano «quel che sempre accadde e accade in un modo», e si distinguono così dalla storia, **4215**; l'amore e la stima che uno *s.* prova per la *s.* è in ragione inversa alla stima che ha per se stesso, **4285, 5**; la lingua greca è una *s.*, **4291, 2-4292**; nel Settecento le *s.* si collegarono alle lettere, nell'Ottocento le hanno «ingoiate» e quindi non esiste una vera letteratura, **4504, 4**; è dubbio che le *s.* materiali progrediscano, perché a malapena si apprendono le scoperte dei contemporanei e, non riuscendo a conoscere tutte le precedenti, spesso si ripetono osservazioni già fatte, **4507-4508**.

SCILACE, *vedi* PERIPLO DI SCILACE.

SCIMMIE, loro società, **288, 417**; la *s.* è il più ingegnoso degli animali per la sua spiccata facoltà imitativa, **1365**; loro assuefabilità, **1761, 1; 3658**; la consuetudine di addomesticare le *s.* è comune sia agli antichi che ai moderni, **4145**; congetture sulla futura civilizzazione dei bruti e in particolare delle *s.* operabile dagli uomini, **4279, 4**.

SCINÀ DOMENICO, **2826; 3045; 4240, 1**.

SCIPIONE AFRICANO PUBLIO CORNELIO, **593, 1; 4078**.

SCIPIONE BARBATO LUCIO CORNELIO, l'iscrizione funebre sul suo sarcofago (Niebuhr), **4453, 1-4455, 4465, 5**.

SCIPIONE EMILIANO PUBLIO CORNELIO, **475; 593, 1; 992, 1; 2609, 1**.

SCIPIONE NASICA PUBLIO CORNELIO, **460**.

SCITI, loro consuetudine di bere nel teschio di un nemico (da un passo delle $\Delta\iota\alpha\lambda\acute{\epsilon}\xi\epsilon\iota\varsigma$), **2799, 1, 3962, 1**; la stessa usanza fu comune ai longobardi, sebbene non fossero, come invece erano gli *s.*, di stirpe slava, **3967, 3**; feroci, inquieti e nomadi, **3676, 1, 3677**.

SCIZIA, **3511**.

SCONTENTEZZA, la *s.* dell'uomo dimostra che la sua esistenza non è limitata a questo mondo, **29, 1, 40, 2; 56, 1**; la *s.* e il desiderio, cioè l'infelicità, sono sintomi del ritorno della sensibilità, **1584, 1**; «gli uomini sono sempre scontenti perché sono sempre infelici», **4071** (cfr. **4090, 2**); la *s.* che l'uomo prova in ogni stato della sua vita è paragonabile a quella di chi giace in un letto duro e cerca invano un po' di riposo, **4104, 2**; l'uomo è più scontento nella bella stagione, perché patisce meno e il suo desiderio di piacere è più intenso, **4250, 1**.

SCONVENIENZA, la grazia, a differenza della bellezza, è *s.* o non perfetta convenienza, **2045, 3554**.

SCOPERTE, perlopiù dovute al caso, **835-837, 1737, 2-1739**,

- 2602, 2-2606**; l'uomo può assicurarsi e perpetuare il possesso delle sue *s.* solo con l'introduzione di parole nuove e uniformi, **1238**; nelle scienze una *s.* si comunica a chiunque, **1583, 1** (cfr. **1767, 2-1768**); le grandi *s.* degli antichi non producevano frutto per la mancanza di un'applicazione nella vita pratica e di un linguaggio filosofico uniforme, **1976-1978**; grandi e vere *s.* sulla natura e sull'uomo le hanno fatte gli inglesi, i francesi e alcuni italiani, non i tedeschi, **2616, 1-2618**; le più grandi *s.* spesso non consistono in altro che nel riconoscimento degli errori del passato, **2706-2709** (cfr. **2711, 1-2712**); le *s.* «facili» non hanno un'origine comune e non sono ostacolate dalla natura, né sono fonte di eccessiva corruzione del genere umano, **3665**; le *s.* «difficili» comuni a tutti i popoli, anche lontani fra loro, furono compiute prima che il genere umano si dividesse ed ebbero un'unica origine, **3667, 1-3671, 1** (cfr. **3962, 1**).
- SCOPEPTE GEOGRAFICHE, una loro conseguenza è la diffusione dei lumi, **336**; sono indifferenti alla religione, e tuttavia geometrizzando il mondo distruggono le sue belle illusioni, **415**.
- SCOPO (*vedi anche* FINE), chi è privo di *s.* non prova piacere in nessuna azione, **268, 1-269**; se ha uno *s.*, l'uomo trova diletto nelle cose piacevoli come nelle spiacevoli, anche se uniformi e durature, **345, 1-346**.
- SCORAGGIAMENTO, lo *s.*, dovuto a insuccessi o alla mancanza di fortune dell'amor proprio, colpisce soprattutto gli animi delicati e grandi, **4109, 3**.
- SCOZIA, **1014, 2; 1218; 3372, 1**.
- SCRIBONIO LARGO, **2878**.
- SCRITTORI, gli *s.* moderni, a differenza degli antichi, rivelano studio, affettazione e arte nelle loro minuziose descrizioni, **100, 1**; nell'arte del comporre gli *s.* moderni sono inferiori agli antichi, **2475, 2-2478**; l'originalità che ora si attribuisce a certi *s.* è solo apparente, perché le loro verità sono già state esposte in altro modo, **129**; per mostrare il suo ingegno, lo *s.* tende a descrivere un personaggio famoso con un profilo coerente (come nel *Manuscrit venu de Sainte-Hélène*), **135, 1; 146**; gli *s.* di poesia sentimentale, avendo vissuto un'intensa esperienza di disperazione, ne fanno un mezzo per perseguire il fine illusorio della gloria, per quanto vivo sia in loro il sentimento della vanità delle illusioni, **214-216**; lodano negli antichi il desiderio di libertà, che condannano nei contemporanei, **459, 1**; gli *s.* moderni mancano quasi tutti di quella libertà, necessaria alla lingua, derivata non da ignoranza ma da perfetta scienza, **704-705**; le buone facoltà e qualità (varietà, ricchezza, ecc.) di una lingua dipendono dall'abbondanza e varietà di *s.* che ne fanno uso, **767-783**; han-

no bisogno di libertà e studio per introdurre novità nell'uso di una lingua e così rinnovarla, **797-798**; la loro influenza è fondamentale per propagare una lingua, ma perché essa divenga universale bisogna che il linguaggio scritto venga anche usato, cioè parlato, **838, 2-841**; spesso la lingua degli *s.* si allontana dal carattere universale, condizionando così anche la lingua parlata, che è naturalmente adatta all'universalità, **854; 1056, 1**; oggi non ottiene fama grande e durevole lo *s.* il cui nome e la cui opera non superino i confini del suo paese, **1217, 2-1218**; l'opera di uno *s.* famoso ci sembra più bella di quella di uno *s.* sconosciuto, **1320**; ogni *s.* necessita di molta pratica per perfezionarsi, **1284, 1-1285**; lo *s.* può attingere dal linguaggio popolare come fonte di novità, ma deve nobilitare le sue voci e adattare alla lingua letteraria, **1304, 1-1305**; nei grandi *s.* la mutabilità e la differenza fra le prime e le ultime opere sono indici di ingegno, **1450, 1-1451**; si considerano eleganti solo gli *s.* accreditati per la forza dell'opinione nel giudizio del bello, **1456, 1-1457** (cfr. **1579, 3-1580**); i primi *s.* di ogni lingua sono dotati di familiarità, non di eleganza, **1808, 1-1810, 1**; spesso i primi *s.* di una lingua attingono dal patrimonio della lingua madre o di lingue straniere già formate per conferire eleganza alla propria attraverso lo straordinario, **1811-1812**; uno *s.* che voglia essere moderno e non affettato non deve utilizzare uno stile antico, come invece fanno i puristi italiani, **2395, 2-2396, 1**; la bellezza ed eleganza degli *s.* dipende dall'ardire della loro lingua, **2418**; all'inizio della formazione delle lingue i più antichi *s.* usarono barbarismi solo per eleganza, **2503, 1-2506**; non basta che uno *s.* sia padrone del proprio stile: il suo stile deve essere anche padrone delle cose, **2611, 2-2613**; pochi potranno stimare il perfetto *s.*, perché pochi percepiscono la difficoltà dello scrivere (a proposito di un pensiero di Castiglione), **2682, 1-2683**; i pregi della lingua e dello stile, che sono tutt'uno e costano tanta fatica allo *s.*, non possono essere valutati né gustati dagli stranieri, ma solo dai connazionali e spesso neppure da loro, **2796, 2-2799**; i primitivi *s.* di ogni lingua non possono essere eleganti, perché mancano di modi e parole lontani dall'uso comune, **2836, 2-2841**; uniformità di stile degli *s.* moderni a differenza di quelli antichi, **2914, 1-2916**; solo chi sa scrivere bene può comprendere le difficoltà di quest'arte e superarle; al contrario chi non sa scrivere la giudicherà un'arte facile; da tutto questo si può dedurre quanto pochi siano i perfetti *s.*, **3673, 1-3675**; l'arte dello *s.* deve considerare il molteplice effetto delle parole sui lettori, dal momento che il pregio di un'opera e la sua fama variano a seconda delle caratteristiche e delle disposizioni di chi la esamina, dei tempi e

- delle nazioni, **3952**, 1-**3953**, 1; chi ha scritto senza il desiderio della fama o il fine di creare una bella opera letteraria spesso ha realizzato le opere più insigni, **4257**, 5; oggi gli *s.* non possono sperare di conseguire fama immortale, perché si pubblicano troppi libri e si trascura lo stile, **4269**, 2-**4271**, 1; il numero degli *s.* supera ora quello dei lettori, **4301**, 10; oggi «ciascuno scrive solo per i suoi conoscenti», **4354**, 4; se gli *s.* conoscessero personalmente i lettori e non li valutassero come «pubblico», non ne cercherebbero la stima scrivendo con cura, e forse non scriverebbero neppure, **4471**, 1; gli imitatori ostacolano la fama dei grandi *s.*, anche se in apparenza la favoriscono, **4491**, 5-**4492**.
- SCRITTORI EBREI, **999**, 2; uniformità di stile negli *s.e.*, **2911-2912**, 1.
- SCRITTORI FRANCESI, loro stile epigrammatico e raffinato, **92**, 1-**94**; **208**; la loro «naïveté» è in contrasto con lo stile e la lingua che ora hanno, **231**, 3-**232**; **769**; **1051**; **1416**; dopo i poeti provinciali la letteratura francese non ebbe più grandi scrittori fino al secolo di Luigi XIV, **1997**; **2079**, 2; **2184**, 1; gli *s.f.* dotati di ingegno superiore sono forzati alla mediocrità dello stile dalla mancanza di proprietà e di originalità della loro lingua, **2427**, 1-**2428**; **2498**, 1; l'uso di barbarismi nei primi *s.f.*, **2504**; **2581**; il loro stile, **2613**, 1-**2615**; uniformità di stile negli *s.f.*, **2909**, 1, **2909**, 3-**2910**; **3747**, 1; **4214**, 3.
- SCRITTORI GRECI, **43**, 4; **44**; **46**, 1; **100**, 1; formando da poche radici molti composti, ciascuno possiede un suo vocabolario personale, ricco delle espressioni a lui più familiari e congeniali, **243-244** (cfr. **1755**, 1, **2616-2617**, **2630**, 2-**2632**); ogni *s.g.* non solo ha un proprio vocabolario, ma dà anche significati diversi a parole e verbi che ha in comune con altri autori, perfino con quelli che appartengono alla sua stessa patria ed epoca, **2866**, 1-**2869**; hanno sempre arricchito la loro lingua di novità, **735**, 1; **845-850**; **961**, 1-**962**; per ignoranza del latino citavano di norma autori latini usando caratteri greci, **981**, 1; a eccezione di pochissimi, non scrissero che in greco, ed ebbero scarsa conoscenza della letteratura latina, **988**, 1-**993**, **995-996**, 1 (cfr. **1024**, 1); **1052**, 3; erudizione, filologia e studio dei classici negli *s.g.* di età tardoantica e medievale, **997-998**, 1; loro venuta in Italia nel Trecento e nel Quattrocento, **998**, 1; nelle Gallie, **1015**; in Sicilia, **1016**; **1023**, 2; **1067**, 3-**1068**, 1; **1366**; **1495-1496**; non possediamo opere dei primissimi *s.g.*, **1808**, 2; **1840**, 1-**1841**; gli *s.g.*, a differenza dei latini, furono grandi per natura ed ebbero un gusto naturale e originale, **2103**, 1-**2105**; gli *s.g.* più antichi sono più facili e chiari, **2114**; **2141**; i buoni *s.g.* si traducono più facilmente dei latini, **2452**; **2504**; **2513**, 1-**2514**; **2578**, 1-**2579**; gli *s.g.*

e gli sviluppi della letteratura greca, **2589**, 1-**2591**; **2676**, 2; *s.g.* di età bizantina, **2696-2697**, 1; gli *s.g.* che si occuparono di scienze furono lontani dall'eleganza quanto più furono esatti, **2728**, 1-**2729**; **2732**, **2734**, 1-**2735**; gli *s.g.* dal III secolo d.C. in poi sono pieni di improprietà linguistiche, non hanno l'eleganza, la semplicità di stile e l'armonia degli antichi e tuttavia la loro lingua è pura, perché priva di barbarismi, **2793**, 2-**2795**; **3025-3026**; **3462**; *s.g.* e dialetti, **3964**, 3-**3966**, **3982**, 1-**3983**, **3997**; gli *s.g.* di età tardoantica ebbero un diverso senso dell'armonia della lingua rispetto ai classici, **4027**, **4029**; **4214**, 3; **4392-4394**; **4435**, 3-**4437**.

SCRITTORI INGLESI, 1956.

SCRITTORI ITALIANI, gli «scrittorelli» moderni, **111**; grandezza degli *s.i.* antichi, **344**; hanno un'immaginazione sregolata e pertanto pericolosa (Lambert), **653**, 1; **687-688**; mancano di forza e le loro opere sono inanimate, senza calore, perché mancano perlopiù di immaginazione **724**, 3-**725**; molti moderni *s.i.*, volendo restituire purezza alla lingua, fanno un uso indiscriminato di espressioni antiche credendosi perciò buoni *s.*, in realtà peccano di affettazione perché non si curano del fatto che tali modi convengano all'andamento del discorso, **753**, **756-757**; oggi hanno minore capacità di formare composti, **762-763**; loro ardire, **771**, 1; negli ultimi tempi non hanno contribuito al rinnovamento della lingua italiana, **796**, **800**; la mancanza di uno spirito nazionale e della libertà nuoce all'originalità degli *s.i.* moderni (confronto con il Cinquecento e il Seicento), **842-844**; **865**, 1; **1038**; *s.i.* del Trecento, **1056**, 2, **2579-2580**; la loro superiorità nel gustare e conoscere la lingua latina è commisurata alla loro capacità di scrivere in latino e imitare gli scrittori latini, **1066**, 2-**1067**; uso degli arcaismi negli antichi *s.i.*, **1099**; chi non è avvezzo alla lingua degli antichi *s.i.* può ritenerla strana, **1754**, 1; cambiamento di opinione di Leopardi circa il buono stile degli *s.i.*, **1320**, **1434**, 2; **1162**, 4-**1164**; **1178-1179**; **1239**; loro varietà, fecondità e attenzione allo studio della lingua popolare e del toscano in particolare, di cui pure abusarono, **1245**, 1-**1252**, 1; **1366**, 1; **1384**, 1-**1385**; **1435**, 1-**1436**; non considerano ridicola la lode di sé, **1933-1934**; **1973**, 1-**1974**; non esiste un buono *s.i.* moderno e i pochi esistenti non bastano a formare una letteratura italiana moderna, **1997**, 1-**1998**; i primi *s.i.* conobbero l'uso della composizione e della derivazione delle parole, che poi si è perduto, **2446**, 1; nessun italiano è oggi vero letterato e filosofo, perché di nessuno si può dire, come la Staël di Alfieri, che sia nato per agire, **2453**, 1-**2454**; **2533-2536**, 1; i pochissimi che oggi in Italia possono chiamarsi scrittori sono padroni del loro sti-

le, ma il loro stile non è padrone delle cose, **2611, 2-2613; 2648, 1; 2663; 2676, 2; 2838-2840**; a differenza delle altre letterature europee, quella italiana non ha prodotto scrittori originali moderni, ma solo imitatori degli antichi, **3319, 1-3320**; gli *s.i.* che possono dirsi moderni non sono stati sufficienti né per numero né per originalità a formare una lingua nazionale moderna, **3321, 1-3322** (cfr. **3750**); gli *s.i.* e la difficoltà di rimodernare la lingua italiana, **3326, 2-3336**; perché gli *s.i.* possono trarre bella e utile novità dalla lingua spagnola, **3389, 1-3410; 3414-3416; 3463-3465**; loro uso della terminologia militare prima del Seicento, **3856-3857; 3983; 4056; 4214, 3**.

SCRITTORI LATINI, **44, 1; 62, 1; 696; 743, 1-744; 748; 751-757, 1**; i più antichi abbondano di parole composte, **759; 855, 2-856; 861-863**; in origine modellarono la lingua latina sulle forme della lingua greca, **956, 1**; citavano brani in greco utilizzandone l'alfabeto, a differenza degli scrittori greci, **981, 1**; citavano spesso brani di scrittori greci tradotti da loro in latino, **1052, 3**; loro conoscenza del greco, **988, 2-990**; indipendentemente dalla provincia e dalla lingua d'origine, scrivevano in latino, **990, 2-991; 996, 1; 998, 1; 1020, 1; 1038; 1056, 1; 1137; 1151, 1-1152; 1295, 1; 1808, 1-1808, 2; 1849; 1938**; ci istruiscono in alcuni casi sulla corretta pronuncia della lingua latina, **1968, 2**; non furono più grandi dopo il secolo di Cicerone e Augusto, **2066; 2036, 2-2037**; gli *s.l.* furono grandi per arte ed ebbero un gusto certo, formato e ragionato, **2103, 1**; i più facili sono quelli più antichi, **2114; 2121; 2164, 1-2166; 2166, 1-2170; 2347-2348**; furono i principali responsabili della grecizzazione della lingua latina, **2371, 1; 2409-2410**; considerano elegante lo scambio dei tempi del congiuntivo fra loro o con quelli dell'indicativo, **2442, 2-2443**; è più difficile tradurre i buoni *s.l.* che quelli greci, **2452**; gli antichi scrittori latini furono reputati da quelli più moderni modelli di purezza della lingua, sebbene usassero barbarismi, **2514-2515; 2677; s.l.** non romani, **2693, 1; 2700, 1-2701**; *s.l.* che si occuparono di scienze, **2729; 2732**; familiarità di stile nei primitivi *s.l.*, **2841**; scrittori moderni in lingua latina, **3024, 2-3025**; gli *s.l.* di stile familiare si avvicinano maggiormente alla lingua volgare, **3062, 3-3063; 3366, 1; 3461, 1-3462; 3626-3629; 4214, 3**.

SCRITTORI ORIENTALI, a noi europei sembrano originali, perché esprimono verità molto simili a quelle dei filosofi europei, pur non avendoli letti, **129**.

SCRITTORI TEDESCHI, non ritengono ridicola la lode di sé, **1933-1934; 2079, 2; 2093, 1**.

SCRITTURA (*vedi anche* ALFABETO), molte parole antiche possono essere nate per errore di *s.*, **153, 2**; dopo l'introduzione di

quella dipinta e geroglifica l'uomo conservò ancora la sua natura primitiva, ma dopo l'invenzione della *s.* in cifre l'incivilimento progredì rapidamente, **939-940 (1174, 1)**; «deve essere *s.* e non algebra», utilizzando le parole senza l'eccessiva punteggiatura (cfr. **225-226**) o l'uso di onomatopее dei romantici, **975, 3-977**; è l'unico mezzo che consente a una lingua di divenire comune a tutta una nazione e di migliorarsi, **1202, 1-1204**; comparve dopo la divisione delle lingue e la sua scoperta influì sulla definizione delle loro differenze, **1267, 1-1269, 1**; scrivere in una lingua mai scritta è difficile quanto applicare la teoria alla pratica, **1283, 1-1285**.

SCRITTURA, ARTE DELLO SCRIVERE, se non si possiede l'abito di circoscrivere e fissare le idee non si può neppure scrivere, **1543, 1-1545**; la *s.* ha allontanato la letteratura dal popolo, rendendola più colta e raffinata, **4347**; la *s.* ha fatto desiderare l'immortalità e ne è stata considerata una fonte, ma in realtà nuoce grandemente alla fama e ne rende impossibile il conseguimento, **4348, 1-4349**; divulgato l'uso della *s.*, si iniziò quasi subito a scrivere in prosa, **4354, 3** (cfr. **4404, 4406, 4411, 1**); rapporto fra prosa e *s.*, **4390, 2**.

SCRITTURA (LA), *vedi BIBBIA*.

SCRITTURA EBRAICA MASORETICA, **1290, 1**.

SCRITTURA GEROGRAFICA, **939**; le è simile la scrittura cinese, **943; 976**; i segni della *s.g.* non sono applicati ai suoni delle parole, ma alle cose e alle idee, e quindi essa non ha nulla a che fare con la lingua, **1264, 2, 2748**.

SCROFA, probabile emblema di Troia, **95, 2-96, 2243, 2, 4049, 2**.

SCULTURA, nella *s.* i segni e le immagini hanno un valore determinato e finito, pertanto non possono esprimere il vago e l'infinito se non in modo indiretto, **80**; nella *s.* piace l'imitazione dell'uomo e delle sue passioni, **1828**; le sue opere per piacere devono esprimere passioni vive, **2361, 2-2362**; statue greche e romane di fattura greca, **3427, 1-3428**; è intollerabile l'abuso della mitologia antica che si fa oggi nella *s.*, **3466**; in *s.* sono preferibili le figure rappresentate in movimento vivace e ardito, piuttosto che in riposo (contro l'opinione della Staël), **4021, 6-4022**.

SCUOLA, *s.* antiche e moderne, **264, 1-265**.

SEBER WOLFGANG (SEBERO), suo *Index vocabulorum Homerii*, **2891**.

SECENTISMO, SEICENTISTERIA, in Ariosto, Tasso e Caro, **4**; se ne macchiano talvolta Testi e Filicaia, **23, 6, 24, 2**; le *s.* furono evitate solo in parte da Guidi, **27**; per bandirlo fu fondata l'Arcadia, **146**; nei cori dell'*Aminta* e del *Pastor fido*, **2999, 1**.

SECOLO, nessun *s.* si è mai ritenuto barbaro, anzi si è creduto

- «l'epoca più perfetta dello spirito umano e della società», **646, 1, 823, 2, 4120, 20, 4124, 4**; i *s.* si differenziano nel gusto, **1408, 2**.
- SECOLO D'ORO (*vedi anche* ETÀ DELL'ORO), la sua celebrazione nei poeti secondo una antichissima tradizione conferma la degenerazione dell'uomo da una felicità perduta, **2250, 3-2251**.
- SECOLO DECIMONONO, può considerarsi come epoca di risorgimento dalla barbarie, dopo che molte mode barbare furono distrutte dalla Rivoluzione francese, **1077, 1-1078**; il nostro secolo è quello della ragione e quindi della mediocrità, dove la lingua francese è divenuta di conseguenza universale, **1986**; la rinascita dello spiritualismo è reputata dai filosofi una caratteristica di questo secolo, **4207-4208**; è un secolo «legislativo», ma nessuno ha ancora pensato a un codice universale di leggi, **4439, 3**; il nostro tempo apprezza poco la poesia di stile e preferisce quella di cose, d'invenzione e d'immaginazione, benché sembri assolutamente aliena a un secolo così civile, **4440, 4**; il nostro, propriamente parlando, non ha una letteratura contemporanea, perché le lettere sono state «ingoiate» dalle scienze, **4504, 3**.
- SECOLO VENTESIMO, sul progetto di una «Lettera a un giovane del 20° secolo», **4280**.
- SEDIZIONI, TUMULTI, in passato erano espressione delle nazioni vive e libere, **903**.
- SEDULIO SCOTO (SCOZZESE), **991**.
- SEGNERI PAOLO, **1378, 1; 4257, 1-4257, 2; 4257, 4**.
- SEGRETO, il desiderio di raccontare un *s.* o una novità o una scoperta deriva dall'inclinazione dell'uomo a comunicare ad altri piaceri o dolori, **339, 2-340**; tale inclinazione spiega la difficoltà di mantenere un *s.* quando si è vicini allo stato naturale, **1535, 1-1537**; la difficoltà di conservare il *s.* è comune non solo ai fanciulli e alle donne, ma anche a uomini prudenti, **2471, 1-2472**.
- SEICENTISTI, si distinguono dai cinquecentisti per ritmo e armonia, **4027-4028**; l'uso di troncamenti è tipico dei *s.*, **4028**.
- SEICENTO, si ebbe un raffinamento dell'arte, **2**; il *S.* fu corrotto e non fece, né apprezzò il «ben fatto», dimenticandosi di Dante e Petrarca, **3** (cfr. **2093**); secolo «febricitante», «mal lavorato e mal limato», **24, 1**; solidità delle sue costruzioni, **340, 1**; nel *S.* la letteratura era ancora accessibile alle classi incolte, e anche lo studio della lingua era più diffuso, **842-843**; nel *S.* era considerato bello lo stile dei concetti e delle metafore, non lo stile buono, cioè secondo natura, **1407, 2-1408, 1**; eccessi dello stile poetico nel *S.*, **2056**; voci spagnole nella lingua italiana del *S.* (e viceversa), **2783, 1, 3390, 1**; poeti barbari del *S.*, **3419**; «la gran peste dello stile» del *S.*, dovuta alla ricerca del florido, del sublime e del metaforico, **3562-3563**; incertezza dell'ortografia italiana nel *S.*,

3630, 1; la mancanza di un ruolo politico e militare dell'Italia e della Spagna dal *S.* in poi ha avuto un influsso negativo sulla lingua e sulla letteratura di queste nazioni, **3855, 1-3863**; studio e stima della lingua italiana fra gli stranieri nel *S.*, **4237, 4**.

SELDEN JOHN, **1000**.

SELVAGGI, SELVAGGIO, la loro idea del bello è diversa dalla nostra, **49, 1, 1603, 1, 3427, 1**; apprezzano il canto degli uccelli più dell'uomo moderno, **159, 1**; la loro vita è felice, perché piena di occupazioni e con un riposo privo di noia, **173**; il *s.* fa mondo a sé e il suo simile è «come un'altra fiera del bosco», malgrado la naturale inclinazione dell'uomo ai suoi simili, **209**; hanno un tipo di governo monarchico e ignorano la tirannia, **554**; i popoli *s.* vivono senza comodità oggi ritenute indispensabili, e non credono né si accorgono di essere infelici, **830, 1-831**; sulla loro idea di bellezza, **1380**; il loro odio verso i nemici è simile a quello degli antichi, **1422, 1** (cfr. **2765, 1-2766**); loro salute e robustezza fisica, **1601** (cfr. **3059**); fra i *s.* le malattie sono pochissime e poco violente, **3179, 1-3180**; come tra i popoli antichi anche tra i *s.* il potere militare e civile non sono distinti fra loro, **1879, 2**; tra i *s.* esistono principi di convivenza che non valgono con i forestieri, **2253-2254**; la doppiezza verso gli stranieri serve a compensare la loro inferiorità, **2259, 1**; i fanciulli e i *s.*, essendo più vergini, superano in sapienza le persone più dotte, **2710-2711**; è sapientissimo il *s.* della California che non conosce il pensare, **2712; 2748**; nei *s.*, come negli antichi, il dolore è più violento per il loro maggior vigore fisico, **2754**; loro entusiasmo e gioia nell'ascoltare la musica, **3311, 1-3312**; i *s.* (come gli antichi e i primitivi) considerano l'infelicità e la sventura segni dell'odio degli Dei, **3342, 1**; testimonianza di *s.* della Louisiana sulla pratica dell'antropofagia, lecita verso i nemici e vietata con i compatrioti (Voltaire), **3365, 1-3366**; anche al *s.* la vista di un fanciullo procura un certo piacere per il senso di debolezza che gli ispira, **3555**; concepiscono divinità terribili e mostruose e quelle più venerate sono le più malvagie, cui offrono sacrifici, **3638, 3-3642** (cfr. **4126, 6**); fra i *s.*, dove la società è ristretta, la popolazione non si è accresciuta e diffusa contro natura, riuscendo a sopravvivere anche in territori angusti come le isole, **3655-3656**; i popoli più *s.* e meno corrotti sono anch'essi soggetti a guerre crudelissime se costituiscono una società, **3790-3791**; ogni popolo *s.* ha superstizioni e costumi lontanissimi dalla natura, dovuti alla corruzione del loro primitivo stato di società stretta. La corrotta società primitiva è peggiore di quella civile, che è quasi un riavvicinamento alla natura, **3797, 1-3802, 1**; molti popoli *s.* sono privi di superstizione, **3894, 2**; la loro di-

versa concezione dell'amore fra fratelli e sorelle e fra padri e figli rispetto ai popoli civili, **3918, 1-3920**; nelle società *s.* il corpo è la parte più rilevante dell'uomo e quindi i danni che ogni individuo procura agli altri sono fisici e materiali e fonte di minore infelicità, **3932, 3-3936**; il *s.* è meno infelice dell'uomo civile, perché è meno vivo di spirito, **3936, 1**; le affinità dei costumi diffusi fra *s.* che non hanno avuto scambi reciproci sono una dimostrazione dell'unicità di origine del genere umano, **3962, 1-3963**; sono egoisti, per la loro vicinanza allo stato di natura, **4136**; la quiete e l'inazione sono piaceri naturali, sufficienti a riempire la vita del *s.*, mentre sono intollerabili all'uomo civilizzato, **4180, 4**; lo stato *s.* puro non è barbaro, **4185, 1**; per la sua minor vita e sensibilità lo stato *s.* è il meno infelice ed è quindi preferibile a quello civile, **4186-4187**; non sono spiritualisti, perché sono ignoranti, e quindi sono ben più saggi degli uomini dotti del secolo dei lumi, **4208**; i loro canti partecipano del genere sia epico che lirico, **4235**; il loro sfogo esteriore e violento del dolore è un soccorso naturale, di cui noi siamo stati privati dalla civiltà e dalla filosofia, **4243, 8-4245**; considerando che più della metà del genere umano è formato ancora da popoli *s.* e incapaci di giungere alla civiltà con mezzi propri, non è possibile credere che la natura abbia voluto per l'uomo lo stato di civiltà, **4265, 4-4266**; quasi tutte le nazioni *s.* hanno poesie, perché gli uomini sono per natura inclini alla poesia e al canto, **4344**; sulla prodigiosa facoltà di memoria delle popolazioni semiselvage (Bonstetten), **4407**.

SEMARTELLI (editore), **683, 2**.

SEMIDEI, gli antichi ritennero naturalissima l'esistenza di esseri in cui l'umano e il divino fossero congiunti, poiché avevano un'alta considerazione della natura umana, **3494, 1-3497, 4048, 3** (cfr. **4050, 2-4050, 3, 4094, 2, 4076, 3**).

SEMIRAMIDE, **2332**.

SEMPIONE, **4242**.

SEMPLICE, l'uomo arriva al *s.* e agli elementi per gradi, anzi è l'ultima cosa a cui giunge nel perfezionamento delle sue idee, **2748**.

SEMPLICITÀ, propria degli antichi, **17, 1**; è il punto d'arrivo dell'arte, **20, 1**; particolarmente accentuata in Senofonte, **62, 2, 126, 1, 238**; la *s.* dello stile consiste nella natura e nella pura espressione dei sentimenti, deriva dalle cose stesse e non ha nulla a che fare con la raffinatezza ed eleganza dei francesi, **93**; è dei poeti antichi, **100, 1**; presente anche in Arriano, **126, 1**; ha un aspetto di maggior «familiarità» in Petrarca che in Omero e negli altri poeti greci, **70, 1** (cfr. **1449, 1, 4326**); i francesi considerano modelli di *s.* opere che hanno uno stile manierato e ri-

cercato, **160, 1**; i francesi hanno un'opinione diversa di che cosa sia la *s.*, **1415, 2-1416**; spessissimo è fonte di grazia, **202, 1366**; sua relatività, **1366, 1579-1580**; la *s.* odierna è diversissima da quella degli antichi, **1689, 1**; chi ne fa uso deve esserne «come inconsapevole», **237, 2-238**; è elegante, perché corrisponde alla naturalezza, e conviene in particolare allo stile didascalico, **1313**; la *s.* è bella e conveniente essendo naturale, ma varia nel giudizio degli uomini in quanto *s.* e in quanto bellezza, **1411, 1-1420**; sul gusto eterno e universale della *s.* e di ogni qualità conforme a natura, **1424, 3-1425**; la *s.* è un frutto inconsapevole nell'infanzia dell'arte, mentre è cercata con cura, ma senza risultati, nell'arte matura (es. di Omero e Ariosto), **1449, 1-1450**; il piacere della *s.* delle opere d'arte deriva dal contrasto fra artefatto e inartefatto, **1915, 1**; la *s.*, più o meno naturale, è di norma una qualità, forma o maniera cui siamo assuefatti, **2037, 2-2038**; la lingua greca predilesse lo stile semplice a quello ardito, **2175**; l'uomo civile e colto giudica grazioso il semplice e il naturale, in quanto straordinario, mentre gli uomini semplici preferiscono l'artefatto, **2545, 1**; è «sottilissima» per Wieland, **2710**; la *s.* e la chiarezza, pregi fondamentali di qualsiasi scrittura, sono figlie dell'arte e le qualità in cui essa deve meno apparire, **3047, 1-3050, 4326, 1**; la *s.* può sembrare negligenza, mentre in realtà è sempre frutto dello studio e dell'arte, **3050, 1-3051**; solo la *s.* o l'apparente sprezzatura nello stile può e deve accompagnarsi all'esposizione di un pensiero sublime, **3490, 1**; gli uomini di valore hanno maniere semplici, che curiosamente sono sempre ritenute indizio di scarso merito, **4524, 6**.

SENECA LUCIO ANNEO, sull'uso del grecismo «analogia», **62, 1; 274, 1; 752**; pur essendo spagnolo scrisse in latino, **990, 2, 3366, 1; 1119; 1151, 1**; si distinse fra i latini per la profondità dei suoi scritti, **1849; 2165, 1; 2168**; il suo stile filosofico e scientifico corrippe la lingua latina, **2410; 2878; 3004, 1; 3374**; il suo stile filosofico fu condannato dai letterati suoi contemporanei, **2169; 2514; 3366, 1; 4209, 2; // Fedra: sugli affanni, 142, 2**.

SENOCRATE, **527**.

SENOFANE, il paradosso di *S.* sulla forma degli Dei, **19, 1469, 1**; recitava le sue poesie come un rapsodo (Wolf, che cita Laerzio), **4345, 1**.

SENOFONTE

CARATTERI GENERALI: **4**; sua maggior familiarità con il lettore rispetto ad Arriano, **126, 3**; la sua grazia non può essere eguagliata da alcuna affettazione, secondo Quintiliano, **319, 2; 845**; fu modello di Arriano, **2409**; fu tra i primi scrittori greci e non ebbe quindi modelli per l'applicazione dell'ordine ragionato

ai suoi scritti, **2578**, 1-**2579**; citato da Barthélemy, **2671**, **2674**, 4, **2675**, 1; benché curasse molto lo stile della scrittura e fosse ostile ai sofisti, cadde in sofistiche banali, come altri scrittori antichi, **3472**, 1, **3474-3475**; riporta un detto di Archidamo sul valore e le nuove armi (in realtà citato da Plutarco), **3893**, 2; nel *Convito* l'amore non è altro che pederastia, **4047**, 1; colto, ma superstizioso, **4076**, 3; nei *Memorabilia* e nell'*Apologia* giudicò Socrate fortunato per la sua morte, **4119**, 4; **4345**, 1; **4435**, 2.

LINGUA E STILE: la sua naturalezza, semplicità e fluidità sono tali da essere quasi invisibili, **62**, 2, **126**, 1; sua semplicità, **238**, **849**, **1519**; oggi la sua semplicità risulterebbe bruttissima, **1689**, 1; **2632**; semplicità e naturalezza della sua lingua, **94**, **2114**, **2284**, 2-**2285**; **2687**; la sua lingua è molto diversa da quella di Platone, pur avendo in comune con lui epoca, patria e interessi, **2866**, 1-**2867**, **2914**, 2, **3629**; **3353**; **3817**, 1; **4118**, 9; **4327**, 2; **4436**; **4464**, 3.

AGESILAO: sulla violazione dei trattati come offesa agli Dei, **2626**.

ANABASI: manca il proemio, perché l'opera non è una storia ma un memoriale, una testimonianza diretta degli avvenimenti, **466**, 2-**468**; dal modo in cui l'autore descrive *S.* si capisce che parla di se stesso, **519**, 2; fu considerato un maestro di morale ai suoi tempi, **1794**, 1; fu detto «l'ape attica» e reputato un modello di atticismo, ma venne malgrado ciò esiliato come filospartano e costretto a vivere quasi sempre fuori di Atene, **2104-2105**; **2372**; **2452**; fu «specchio di atticismo», ma utilizzò anche barbarismi, **2513**, 1-**2514**; // lingua: **4150**, 2; **4467**, 2.

CINEGETICO: utilità dell'esercizio fisico, necessità di seguire la natura, ed elogio della caccia, **2204**, 1; ostilità verso i sofisti, **3474**; **4041**, 6.

CIROPIEDIA: sulla perdita della libertà dei persiani in seguito al loro indebolimento fisico, **164**; il buon re per *S.* deve difendere la libertà del suo popolo, anche opprimendo gli stranieri (Ciro contro gli assiri), **882**, 1; rigida divisione sociale fra i persiani, **920**; parla del modo in cui le cose passano gradualmente in natura a stati diversi, **1658**, 2; utopia politica ivi elaborata, **3470**.

CONVITO O SIMPOSIO: sul sacerdozio presso i greci, **2368**; sull'etimologia del nome Ganimede, **2370**, 1-**2371**; sull'arte della memoria, **2379**; sulla bellezza delle diverse età dell'uomo, **2967**, 1; le note in latino di Leopardi, **4145**; // il suo uso della lingua: **2773**; **3353**.

ECONOMICO: contro le arti manuali che nuocciono alla salute del corpo e all'animo, **2454**, 2; in un corpo debole anche l'animo è meno forte, **2455**, 1; **2470**, 1-**2471**; parole di Iscomaco

sulla necessità di acquistare campi da migliorare con la coltivazione (a proposito dell'idea che il piacere consiste nella speranza e nell'attesa del meglio), **2526, 1-2527**; sul valore dell'agricoltura, **2686, 1**.

ELLENICHE: senza proemio, perché sono una continuazione dell'opera di Tucidide, di cui *S.* cercò di imitare perfino lo stile, **468, 2-470**; parole di Agesilao sul valore dell'amicizia, **1794, 1**.

LA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI (Pseudo-*S.*): la varietà di elementi di diversa origine nella cultura e lingua attica e la prevalenza di quest'ultima sugli altri dialetti greci sono dovute al commercio, **741, 785, 1-786, 793, 1135, 1** (cfr. **2061, 3966**).

MEMORABILIA: sulla possibilità e necessità di ottenere dagli Dei il perdono per le proprie colpe, **2354, 1**; sulla relatività del bene e del male secondo le parole di Socrate ad Aristippo, **2395, 1**; parole di Socrate sul coraggio, **2400, 1**; facilità di apprendimento e memoria come segni del talento, **2401, 1**; sull'uso della voce *καλὰ* per indicare cose oneste e virtuose, **2486, 1**; parole di Socrate sull'importanza e utilità del fuoco, **4119, 2**; // lingua: **4118, 6, 4118, 12, 4119, 3, 4152, 5, 4430, 1**.

SENONI, in Floro, **494, 1, 495, 1, 501, 4**.

SENSAZIONI, quando le *s.* di entusiasmo sono poco profonde tendiamo a comunicarle nella speranza di accrescerle, mentre se sono intense le chiudiamo dentro di noi, **85, 5-86**; l'immaginazione può rendere l'uomo infelice per la profondità delle *s.*, **152, 2**; la molteplicità e la vastità delle *s.* diletano l'anima, nascondendone i limiti e facendole sembrare un piacere infinito, **171**; «l'uomo non desidera di conoscere ma di sentire infinitamente», **384**; solo nella fanciullezza si provano *s.* vaghe e indefinite e quelle che si provano da adulti non sono altro che un ricordo, **514, 1-516**; nella fanciullezza e nello stato primitivo le *s.* interne sono forti quanto le *s.* fisiche o esterne nell'età adulta, **535, 1-536**; l'eccesso di *s.* produce insensibilità, **714, 1**; stanno alla base della nostra esperienza e da esse deduciamo che non esiste un assoluto, **1339, 1-1341**; vengono modificate e dipendono dall'assuefazione e dalle circostanze, **1420**; spesso una *s.* ne richiama alla memoria una passata senza l'intervento della volontà, **1455**; l'assuefazione può illanguidire e far morire tutte le *s.*, **1651, 1**; la forza e la vivacità delle *s.*, lasciando intense impressioni, giovano all'attenzione involontaria e quindi alla memoria di chi ne è soggetto, **1734-1736, 1737, 1**; la musica, anche quella meno espressiva e più semplice, produce innumerevoli e infinite *s.* a seconda della maggiore o minore predisposizione dell'animo alle sue sollecitazioni, e ciò è fonte di piacere, **1782, 1-1784**; ogni *s.* è attenuata dall'assuefazione, **1861**; qualsiasi *s.*

nuova, anche se spiacevole, è motivo di piacere solo per la sua novità, **1866, 1**; tutte le *s.* vigorose o vivaci piacciono, per l'inclinazione naturale dell'uomo alla vita, **2018, 1-2018, 2** (cfr. **2759, 1**); ogni *s.* viva, per quanto dolorosa e terribile, procura piacere, **2118, 1** (cfr. **3764, 2, 3813, 1, 3815**); nessuna *s.* può essere ricordata senza l'attenzione, **2110, 1-2112, 3951**; le *s.* sia fisiche che morali non sono mai realmente piacevoli, ma solo dolorose o indifferenti, quindi la sensibilità non è altro che maggiore capacità di dolore, e chi ne è più affetto non può che essere più infelice di altri, **2629, 3-2630**; è tipica dei tempi e dei popoli non civili la ricerca di *s.* forti e vive, più materiali ed esteriori che intrinseche e spirituali (se ne vede un riflesso nel carattere dei drammi antichi), **3483-3485**; è gradevole ogni *s.* viva in quanto tale, anche se dolorosa o spaventosa (commento a un passo della *Gerusalemme liberata*), **3617, 1**; chi è più forte fisicamente, anche solo in modo temporaneo, ha *s.* più forti e meno vive, **3923-3924**; ogni *s.* è in sé piacevole o spiacevole, ma dà sempre piacere necessariamente ed essenzialmente, **4061, 1**; tutte le modificazioni del pensiero dipendono dalle *s.*, **4288, 2**.

SENSI, i «*s. fisici*» variano moltissimo negli individui e i «*s. morali*», pur variando, tendono a uniformarsi con lo sviluppo e i mutamenti della società, **1438**; la filosofia moderna afferma che le idee dell'uomo derivano dai *s.*, **2713-2714**; neppure la facoltà legata all'uso dei *s.*, da cui tutte le altre derivano, è innata, bensì frutto di assuefazione, **4108, 3**.

SENSIBILITÀ, la «*sensibilité*» dei francesi potremmo chiamarla «*sensività*», **15, 1**; la lettura di romanzi sentimentali produce una falsa *s.*, **64, 2**; presente in potenza negli antichi, in atto nei moderni, **78**; il suo sviluppo, corrispondente a quello del sentimento di infelicità, nasce dalla mancanza o dalla perdita di grandi e vive illusioni, **232, 1**; sintomi del suo risorgere sono una malinconia viva, la scontentezza e il desiderio, quindi l'infelicità, **1584, 1**; la *s.* degli spiriti grandi e sventurati, se non trova alimento nella vita esteriore si consuma e al suo posto subentrano indifferenza, insensibilità ed egoismo; al contrario la *s.* degli spiriti mediocri necessita di pochi stimoli e oggi prevale sulla prima, **1648, 1-1650** (cfr. **2107, 1-2110**), **3058, 2**; nella disperazione rassegnata può accadere che una nuova sventura riaccenda la *s.* e la forza della poesia, **2159, 1-2161, 1**; dal momento che le sensazioni fisiche e morali sono in realtà solo indifferenti o dolorose, la *s.* non è altro che una maggiore capacità di dolore ed è quindi fonte di infelicità, **2629, 3-2630**; la compassione deriva da una raffinatezza di amor proprio e di *s.*, **3153, 1-3154, 3168, 1-3169, 3294**; normalmente chi è debole di complessione

è dotato di maggiore *s.*, **3923**; gli esseri sensibili sono infelici, ma costituiscono una minima parte della natura, che è insensibile; pertanto la loro necessaria infelicità è un'imperfezione minima del «gran tutto», al punto da poter concludere che essi stessi o la *s.* in senso astratto sono un'imperfezione della natura, **4133, 1-4134**; i grandi filosofi necessitano di grande immaginativa e *s.*, **4160, 1-4161**.

SENSO COMUNE, è rarissimo **1163, 2 (1681, 1752, 1-1753)**; nelle piccole città le persone agiate e colte, ma prive di *s.c.*, sono più frequenti che in quelle grandi, **2484, 2-2485**.

SENSUALITÀ, *vedi* LIBIDINE.

SENTIMENTALE (*vedi anche* PATETICO e POESIA SENTIMENTALE), il *s.* non nasce da se stesso ma dalla natura, **16**; è invecchiamento del nostro animo e pura affettazione, **17**; il *s.* moderno è dolce, perché immerge l'anima nel vago e nell'infinito, **170**; nei settentrionali è disperazione più che consolazione, **177**; la convenienza dell'espressione del *s.* è relativa, **237, 1**; il presente risorgimento della civiltà ha prodotto un perfezionamento del *s.*, iniziato con la Rivoluzione francese, **1084, 1**; il *s.* delle poesie di Byron ha un debolissimo effetto sui lettori, perché è dettato dall'immaginazione più che dal sentimento, **3821, 2-3822**; un luogo ci sembra *s.* e romantico quando ne ricorda un altro che conosciamo, **4471, 2**.

SENTIMENTI POETICI, *i s.p.* sono sempre sublimi, ma può concepirli solo chi ha il concetto di una propria «nobiltà e dignità», **4492, 12-4493, 4515, 3**.

SENTIMENTO, costituisce il fondamento della poesia romantica, **15, 1**; è oppresso dal gusto dei romantici per il terribile, **74**; lo sviluppo del *s.* è legato al progresso della filosofia e della cognizione dell'uomo e del mondo, **78-79**; è doloroso veder ridicolizzare o travisare i propri *s.*, **101, 1**; non vi è nulla di più spirituale nell'uomo, **181**; molteplici sono le cause che producono in noi il *s.*, **191, 3-192**; il *s.* di nullità è proprio del nostro animo, indipendentemente dalla ragione, **106, 4-107**; persone di poca immaginazione e *s.*, o con un temporaneo indebolimento di tali doti, non sono adatte a giudicare di poesia, **227, 1**; diversi effetti delle passioni e dei *s.* sull'uomo naturale, su quello di «mezza natura» e sull'uomo perfettamente moderno, **266, 1-268**; l'amor proprio è l'unica molla delle azioni e dei *s.* umani verso di sé e gli altri, **958, 2-959**; il *s.* moderno è un misto di carne e spirito, è la santificazione dello spirito, **1011, 1**; il *s.* è degli adulti, l'immaginazione dei fanciulli; tuttavia chi è inaridito dall'esperienza non può fingere il *s.*, a differenza dell'immaginazione; quindi a un poeta vecchio è più adatta la poesia di immaginazione, **1449**;

all'uomo moderno, che ha conosciuto la malvagità e la vanità delle cose umane, si addice più l'immaginazione che il *s.*, **1549, 1-1550**; il *s.* è un abito e, al contrario dell'immaginazione, se non si fonda sulla persuasione è nullo, **1556, 1-1557, 1**; l'immaginazione e il *s.*, qualità propriamente naturali, non hanno alcun bisogno della ragione, mentre essa necessita di loro, **1858, 2-1859**; l'uomo di gran *s.* diviene più facilmente insensibile dell'uomo di mediocre sensibilità, **1648, 1-1649**; chi è dotato di grande *s.* ha maggior disposizione ad assuefarsi e dissuefarsi, e quindi può divenire più facilmente insensibile di un uomo di mediocre sentire, **2039, 2-2041**; l'uomo di grande *s.*, pur soggetto all'infelicità, diviene insensibile al dolore e alla sventura, fino ad acquisire un abito di quiete e di rassegnazione, e a perdere la sua naturale sensibilità e immaginazione, **2107, 1-2110**; quest'uomo può riacquistarla, almeno per un momento, se nella disperata rassegnazione viene colpito da una nuova sventura, **2159, 1-2161**; l'uomo di grande *s.* diventa prima degli altri indifferente alle sventure per la sua maggiore assuefazione alla sofferenza e una maggiore assuefabilità dovuta alla poca distrazione e alla sua viva propensione alle sensazioni, **2208, 2-2210**; chiunque è dotato di vivo *s.* e immaginazione, e quindi di animo poetico, è destinato all'infelicità, **2544, 2-2545**; nella poesia di Monti la vena del *s.* è del tutto secca, **3877, 4, 3479**; i *s.* non sono quasi mai definibili, a differenza delle idee, **3500**; il *s.* è la grande prova cui ricorrono i filosofi mistici moderni quando non sanno trovare argomenti per dimostrare quello che pretendono (allo stesso modo dei mistici antichi), **4221**; «quasi tutti i piaceri dell'immaginazione e del *s.* consistono in rimembranza», **4415, 1, 4513, 5**; solo chi è felice e ha stima di sé può provare *s.* nobili, **4515, 3**.

SENTIRE, siamo nati solo per *s.* che la felicità consiste nel non essere nati, **676, 3**; il poetico della natura può solo essere sentito e in questo modo conosciuto, **3242**; all'uomo piace *s.* vivamente, e se potesse *s.* infinitamente sarebbe felice e proverebbe un piacere infinito, **4060, 1-4061, 1**; «la materia pensa e sente», anche se non si sa come possa pensare e *s.*, **4251, 2-4253, 1**; «la facoltà di *s.* è un male» perché le cose che producono la sensazione del dolore sono molto più numerose di quelle che danno piacere, **4505, 4-4506**.

SEPOLTURA, *vedi* CADAVERI.

SERBI, loro canti popolari, **4337-4339, 4361, 1, 4399, 1, 4452**; traduzione in tedesco di questi canti, **4372, 4**.

SERPENTI, un *s.* incantato dalla musica (in Chateaubriand), **156**,

- 158, 1**; sacri nell'antichità, come immagine del genio tutelare e simbolo di eternità, **4298, 2**; «organi imperfetti» nei *s.*, **4468**.
- SERSE, 4153.**
- SERVIGI**, raramente i *s.* offerti conseguono il loro scopo, tranne quelli che i giovani rivolgono a vecchie ricche e potenti, **2481, 1**.
- SERVIO TULLIO, 4456; 4457, 1.**
- SERVIO, *Commentarius in Vergilii Aeneidos*: 1127; 1139, 1**; sua errata interpretazione di un passo virgiliano, **1141; 2105, 1; // 2139, 1**; citato da Barthélemy, **2675, 2**; sull'origine del verbo «stipare», **2824; 2887, 1; 3620, 1; 3712; 4094, 2; 4144, 3; 4432**.
- SERVITORI**, sono sottomessi ai loro padroni, sebbene quest'ultimi siano uomini come loro e spesso di nessun valore, **106, 1**; per gli antichi i *s.* erano schiavi e quindi persone stimate meno degli uomini, ma per i moderni sono degli uguali; pertanto è impossibile essere indifferenti ai loro giudizi e soprattutto è disumano lasciare che soffrano mentre noi godiamo (in riferimento alla monofagia), **4275, 1-4276** (cfr. **4481, 1-4482**).
- SERVITÙ**, agli uomini corrotti o incivili convengono solo la *s.* o il regno, **523, 3-524**; gli antichi reducevano in *s.* le nazioni vinte considerandole completamente soggiogate, **887**; poiché oggi le nazioni non sono più libere, ma sottomesse ai governi, in guerra la *s.* è comune sia a chi vince che a chi perde, **899**.
- SESOSTRI, 2331, 1.**
- SESSO** (*vedi anche* AMORE e DONNA), **67; 213**; la differenza fra i *s.* è grande fonte di compassione, **233, 4-234**; l'uomo sente pretestissimo l'inclinazione verso l'altro *s.*, **1381; 1990, 1**; modifica del rapporto di attrazione reciproca fra i *s.* dovuta all'introduzione dell'uso dei vestiti, **3302-3310**; gli antichi immaginavano la perfetta unione dei due *s.* nelle figure degli ermafroditi, **3496**; la grazia (e la bellezza) nell'attrazione fra i *s.*, **3712, 1-3713**.
- SE STESSO** (*vedi anche* AMOR PROPRIO e STIMA), l'uomo giudica quasi sempre gli altri da *s.s.*, **1903, 2-1904**; nel timore per la conservazione della sua esistenza l'uomo cura «il puro e nudo *s.s.*», **2207**; l'apparente sacrificio di *s.s.* nella compassione è la più alta espressione di egoismo dell'uomo, che si manifesta negli animi più sensibili e delicati, **3168, 1-3169**; il sacrificio di sé ha bisogno di forte e straordinario amor proprio, **3293, 1-3294**; nessuno è così egoista che non desideri sembrare almeno a *s.s.* un «eroe», perché la stima di *s.s.* è grande e continua in ogni uomo, **3481-3482**; poiché la vita inerisce agli esseri viventi, ognuno amando la vita ama *s.s.*, **3814-3815**; chi (fosse anche un genio), a causa di un'abituale infelicità o mancanza di piaceri, perde interesse per *s.s.*, diventa noncurante e incapace di tutto, e «l'uomo che non desidera per *s.s.* e non ama *s.s.* non è buono

agli altri», **4105**, 2-**4108**; la stima di *s.s.* è il fondamento della moralità e delle azioni nobili e onorate, ma diventa spiacevole se porta al disprezzo degli altri, **4262**, 2; il sacrificio di sé e ogni azione a favore degli altri presuppongono la stima di *s.s.* e l'interesse per gli altri implica una speranza per sé, **4283**, 2; senza il sentimento di *s.s.* e del proprio valore e senza speranze è impossibile provare compassione, **4488**, 2-**4489**; l'amore e la stima che un letterato ha per la letteratura, o uno scienziato per la scienza, sono inversamente proporzionali all'amore e stima verso *s.s.*, **4285**, 5; «vivere senza *s.s.* al mondo, goder cosa alcuna senza *s.s.*, è impossibile»; in tale stato si trova chi è disprezzato dagli altri e non ha più stima di sé, **4438**, 4-**4439**; chi si sente disprezzato e non ha un alto concetto di *s.s.* non può provare sentimenti poetici, che sono sempre sublimi, **4492**, 12-**4493** (cfr. **4515**, 3); tutte le grandi e nobili illusioni scompaiono con la perdita dell'amor proprio e della stima di *s.s.*, **4499**, 1.

SESTO (O SISTO), **4463**, 2.

SESTO DI CHERONEA, **4480**.

SESTO EMPIRICO, **427**; la verità è solo relativa, **661**, 1; **2660**, 1; **2800**; sulle *Διαλέξεις* anonime poste alla fine di molti manoscritti delle opere di *S.E.*, **4470**, 3.

SESTO LUSTRO, nel *s.l.* della sua vita l'uomo prova la sensazione nuova e dolorosa di vedere intorno a sé uomini più giovani di lui e non più fanciulli, **4141**, 3.

SETTANTA (versione dei), **1096**; la loro traduzione della *Bibbia* non è pregevole, perché copia, senza neppure essere scrupolosa, e non sa imitare l'indole e il genio dell'originale, **2852**, 1-**2853**; **4483**, 1.

SETTE, favoriscono il bene di pochi e sono quindi dannose per le nazioni, **894**.

SETTECENTO, corruzione della letteratura nel *S.*, **2**; all'inizio del *S.* vi fu una ripresa del buon gusto e degli studi classici, **3**, 6; nel *S.* e in parte del Seicento gli ideali cavallereschi vennero ridicolizzati, **1084**, 1; la lingua poetica si conservò pura anche nei poeti peggiori, mentre avvenne il contrario nella prosa, **3419**; il progresso dal *S.* in poi si riduce in sostanza alla consapevolezza che la conoscenza umana è sempre più limitata, **4190**; la fama della letteratura italiana nel *S.* è confermata dalla pubblicazione a Ginevra della rivista «Bibliothèque italique, ou histoire littéraire d'Italie», **4234**, 3; nel *S.* le scienze si collegarono alle lettere e vi fu una vera letteratura filosofica, **4504**, 4.

SETTENTRIONE, SETTENTRIONALI, dotati di una vita interiore meno intensa dei meridionali, si concentrano sull'attività e sulla profondità della mente, fonte della loro infelicità; e dal pen-

siero proviene la loro poesia, che è metafisica più che poesia, **176-177**; loro immaginazione tetra e astratta, metafisica più che naturale e lieta, **275**; apparentemente attivissimi rispetto ad altri popoli, in realtà molto torpidi, perché privi di vita interiore, **625, 1**; già nei tempi più antichi erano inclini alla malinconia e alla riflessione (cfr. i bardi) a differenza dei meridionali, **931, 2-932**; il *s.* è la patria del pensiero, **932 (1351, 1, 3680, 1)**; ora che è scomparsa «la vera ed innata eminenza della natura meridionale», sono superiori in guerra e in ogni azione, ma agiscono sotto comando. Se la civiltà antica fu meridionale, la moderna è *s.*, **1027-1027, 2 (1351, 2-1352, 4256, 1)**; l'Inghilterra, che sembra appartenere al sistema meridionale, ha tuttavia i pregi di quello *s.*, **1043, 1**; il *s.* è «nuovo e moderno in quella filosofia ch'è pur fatta per lui», **1351, 1**; diverso il gusto della scrittura dei *s.* moderni da quello dei meridionali, **1409, 1**; la loro poesia, fantasia e filosofia sono accostabili a quelle degli orientali, **1831, 1**; i *s.*, divenuti «mezzana civiltà» rispetto all'impero romano, lo sconfissero, **2333**; l'influsso delle lingue *s.* sulla pronuncia del francese, **2870-2875**; per influsso del clima freddo sono molto laboriosi ma d'animo tranquillo; difficilmente si oppongono all'oppressione, ma quando si ribellano sono inarrestabili e se conquistano la libertà la conservano a lungo e con tenacia, **3347, 1-3349**; i popoli *s.* antichi erano fieri, ribelli e nomadi mentre i *s.* moderni sono tranquilli, pacifici, sottomessi e inclini alla vita casalinga e metodica che stimola l'immaginazione, le illusioni e la speranza e li dispone al pensiero, ma anche alla poesia più dei popoli meridionali, **3676, 1-3682**; i popoli *s.*, forti di corpo e fiacchi di spirito, sono meno infelici dei meridionali, **3924**; i popoli *s.* avevano un'alta considerazione delle donne quasi fossero delle divinità, **4144, 3**; tutti i popoli civili moderni sono *s.* e la civiltà «è andata sempre, e va tuttavia progredendo dal sud al nord», **4256, 1 (vedi anche ANTICHI E MODERNI. CONFRONTO TRA MERIDIONALI E SETTENTRIONALI)**.

SETTIMIO SERENO (SEVERO), **1143**.

SEUDOLO (PSEUDOLO), **1149**.

SEVELINGES LOUIS DE, trascrizione di brani della sua prefazione all'opera storica di Botta, **2127, 1-2128, 2130, 1**.

SEVERO ALESSANDRINO, **4160, 7**.

SÉVIGNÉ MARIE CHANTAL-RABUTIN DE, **242; 375**; conserva tracce dell'originaria ricchezza della lingua francese prima della riforma dell'Accademia, **689; 4145, 3**.

SHAKESPEARE WILLIAM, **804; 1046**; in Voltaire, **1425**; «scrittore veramente nazionale», **2098**; traduzioni tedesche di *S.*, **2845, 1; 3401; 4419; 4459**.

- SIBARITI, **423**; **1077**, 1.
- SICILIA, **994**; scrittori greci durante e dopo il dominio romano, **1016**; vi risorse la letteratura greca, **2590**; lingua e colonie greche in *S.*, **1041**, **1591**, **4001**, 2; **2105**; considerata in passato centro della lingua italiana per la preminenza della sua letteratura, **2124**, 2 (cfr. **2122**, 1); **4392**; **4433**, 1; **4434**; **4434**, 1; **4506**, 3.
- SICUREZZA, la *s.* nell'agire è il mezzo migliore per ottenere un buon esito, **462**; la *s.* e l'amore per la pace dei moderni, contrapposti alle cure e al rischio dei pericoli con cui gli antichi manifestavano il loro senso eroico della vita, sono espressioni di infelice egoismo, **536**, 3-**538**.
- SIDONIO APOLLINARE, pur essendo spagnolo scrisse in latino, **991**; uso del continuativo «datare» in un suo brano, **1150**, 1; *Panegirico di Antemio*, sull'uso della parola «genio» in un suo brano, **1534**; **2698**; **3366**, 1; **3753**.
- SIGNIFICAZIONE, la *s.* delle fisionomie, **1510**, 1-**1513**, **1529**, 1-**1530**; il giudizio sulla bellezza o bruttezza di una fisionomia dipende non dalla convenienza ma dalla *s.*, **1666**, 1-**1667**; dalla *s.*, espressa dagli occhi, deriva l'idea di bellezza delle fisionomie, **1576**, 1-**1578**, 2; sorgente di piacere in musica, **1665**, 1; nei fanciulli la fisionomia ha limitata *s.* e quindi non fa quasi alcun effetto in chi l'osserva, tranne che nei fanciulli stessi, **1904**, 2-**1907**; l'effetto della *s.* della fisionomia deriva dall'esperienza e dall'assuefazione (pertanto è limitato nei bambini) e la natura l'ha disposto a suo arbitrio senza riferimento al bello, **1930**, 2-**1932**; ne è priva la fisionomia dei ciechi, **1932**, 1.
- SIGURD, eroe nordico cantato nell'epica medievale tedesca, **4339**, 1, **4340**.
- SILCO, re della Nubia, **4364**, 2; **4411**, 3-**4412**.
- SILENZIO, è il linguaggio delle forti passioni, **142**; immagine poetica, **2629**, 2.
- SILFI (SILFIDI), **1257**, 1.
- SILIO ITALICO, **2347**; **2655**, 3; **2878**; **4209**, 2.
- SILLA LUCIO CORNELIO, rinunciò alla tirannide per desiderio di gloria, malgrado il suo odio civile e la sua ferocia verso gli avversari, **135**, 1-**136**; suo ritratto in Sallustio, **629**, 1; si fece chiamare «Felice» e si considerò figlio della Fortuna, **3072**, 3.
- SILLOGISMO, «ogni umana cognizione è *s.*», **348**; la base del *s.* è l'esperienza, **443**, 1-**443**, 2; nei fanciulli, negli uomini ignoranti e meno incivili, la facoltà di ragionare, che in essi è minore, non comprende le singole parti del *s.* o non riesce a riconoscere i rapporti esistenti fra di esse, **1680**, 1-**1681**; le cosiddette «teste storte» non intendono i fondamentali principi del ragionamento e sfuggono al senso comune, **1752**, 1-**1753**; il *s.*, con cui si identifi-

ca la ragione, ne contiene infiniti altri e inganna, come mostra la diversità delle opinioni degli antichi e dei moderni dedotte da analoghe premesse; la maggior parte degli errori del genere umano sono false conseguenze di s., **1771, 1-1774**.

SILVANI (Dei), **64**.

SILVESTRI GIOVANNI, **2881, 1**.

SIMILITUDINE, **30, 3**; il ridicolo degli antichi paragonato a un'arma poco affilata che dura nel tempo, **42**; due belle s. di Alamanni e Martello, **60, 1**; un uomo colto dalla grandine in campagna come soggetto di una nuova s., **63, 2, 85, 3**; il grande poeta e il grande filosofo hanno in comune la facoltà di scoprire le s. fra le cose, **1650, 1-1651; 3718**; insieme alle metafore, le s. costituiscono il principale strumento di accrescimento delle lingue, **2958, 1-2959**.

SIMMACO QUINTO AURELIO, **1181-1182, 2864, 3**.

SIMMETRIA, è effetto dell'arte, dipende da un'idea di convenienza relativa ed è dettata dalle circostanze (commento a un passo di Montesquieu), **186-188**; negli oggetti e nelle opere d'arte, **1259, 1; 1321, 1**.

SIMONIDE, secondo Plinio inventò il segno ψ , **2740, 1; 2744**; contro quanto dice Fabricius, scrive prevalentemente in ionico, ma talvolta anche in dorico o in altri dialetti, in rapporto alle esigenze della committenza, **3992, 3997, 3; 4165, 9**; i suoi «treni» sono componimenti lirici grazie ai quali ottenne grande fama, **4236; 4237, 1; 4392; 4393**.

SIMPSON JOSEPH, editore di Epitteto, **4144, 1**.

SIMULAZIONE, perché è sbagliato supporre una continua s. nei comportamenti umani, **4195-4196**.

SINCERITÀ, è rara, **212, 1**; nella convivenza con gli uomini è necessario usare la s. con arte, **4140, 2**; nel mondo c'è più s. di quanto non si creda, **4195**.

SINESIO DI CIRENE (SYNESIUS), **2920** (in nota).

SINGOLARITÀ, lo stupore prodotto dalla s. è piacevole, **173**.

SINIZESI, suo uso in scrittori latini e greci, **1151, 1-1153, 1, 2247, 2-2250, 1, 2330, 1-2331, 2339, 1; 2656, 2**; «il concorso delle vocali» è accetto a tutte le lingue, tranne che alla latina, **1157, 1-1160**; è comune al volgare latino e alle nostre lingue, **4036, 6, 4354, 2, 4460, 3, 4469, 4, 4483, 4**; nel greco, **4485, 2**.

SINONIMI, uso dei s. nella lingua latina, **860, 1; 1116**; i s. non appartengono alle lingue primitive, ma a quelle formate e moderne; fonte principale ne sono i cattivi scrittori e parlatori o gli scrittori eleganti, **1477, 2-1494, 1496, 1-1499, 1**; rappresentano la povertà di una lingua, perché sopprimono la grande varietà e ricchezza di parole delle lingue antiche, **1486, 1-1490, 1500-**

- 1501**; i *s.* sono la causa della differenziazione delle lingue derivate da una stessa lingua madre, **1501**, 1-**1504**; l'introduzione dei *s.* è una delle cause principali dell'alterazione e del mutamento delle lingue, **1504**, 2-**1507**; **1520**, 1; uso di *s.* nelle «lingue individuali» e familiari, **1755**, 1-**1756**; una lingua sovrabbondante di *s.* è poco varia, **2715**, 3-**2716**; **3634**, 1; **4512**, 1.
- SIRA, nome (equivocato da Leopardi) di una schiava nominata in un'epistola di Frontone, **916**.
- SIRACH, **1849**.
- SIRACUSA, il suo assedio in Tucidide, **509**; **4225**, 3.
- SIRIANO, **4220**.
- SIRONE, citato in Niebuhr, **4447**.
- SISIGAMBE, **4156**, 8.
- SISMONDI JEAN-CHARLES-LÉONARD SIMON DE, Leopardi di polemica con *S.* sul principio della regolarità nei generi letterari, **1672**; **4249**, 1.
- SISTEMA, nelle cose naturali non è possibile seguire un *s.*, **145**; dannoso al vero solo se «le cose servono al *s.*, e non il *s.* alle cose», ma di regola un pensatore non può esimersi dall'averne uno, **945**, 1-**949** (cfr. **1089**, 1); è l'elemento distintivo e indispensabile del filosofo, **950**, 2; nessun *s.* o ordine al mondo può essere così perfetto da non incontrare degli inconvenienti nella pratica, **1087**, 1-**1088**; può essere falso un particolare *s.*, ma non l'idea che le cose e la natura siano regolate in *s.*, **1089**, 1-**1090**; i *s.* impediscono allo spirito umano di progredire, **1426**, 1; «semplicissimo è il *s.* e l'ordine della macchina umana in natura» e pochissimi i principi che la compongono, benché molteplici i suoi effetti, **2133**; sia le scienze che i *s.* possono procedere solo generalizzando, **3978-3978**, 2; dopo Newton non sono stati creati *s.* alternativi al suo, perché si è preferito nella ricerca fisica e nelle scienze in generale rivolgersi all'esame analitico dei particolari e all'esperienza, rinunciando ai *s.* generali del passato immaginosi e incerti, che «rapidamente brillavano e si spegnevano», distruggendosi a vicenda, **4056**, 4-**4057**.
- SISTEMA LEOPARDIANO, il continuo riferimento alla natura e la condanna della ragione come fonte di corruzione non sono in contrasto con il cristianesimo, pur avendo un fondamento diverso, **393**, 2-**420**, 1; il *s.l.* e il cristianesimo hanno in comune il principio della degenerazione dell'uomo da uno stato primitivo di felicità; pertanto ogni prova addotta dal *s.l.* a sostegno di tale concezione è valida anche per il cristianesimo, **1004**, 1; sostiene la degenerazione dell'uomo per opera della ragione, e non della natura, come ritenevano invece gli antichi pensatori cristiani e pagani, **2114**, 1-**2117**; non si contrappone al cristianesimo e so-

stiene che tale religione è vera non in assoluto, ma relativamente all'arbitrio di chi ha stabilito e ordinato la natura, **1642, 1-1645**; il *s.l.* coglie perfettamente il senso della narrazione della *Genesi* sul peccato originale, **435, 1-436**; si accorda con la sapienza antica, testimoniata dal racconto della *Genesi* e dalla favola di Psiche, riguardo alla colpa originaria della conoscenza, **637, 1**; il fatto che l'uomo consideri disgustosa la natura brutta priva di ogni arte avvalorata la tesi del *s.l.* che la perfezione dell'uomo è in natura, **1562, 1**; introduce uno «scetticismo ragionato e dimostrato», indispensabile alla ragione, che non può trovare il vero se non dubitando, **1655, 2**; le sue verità, contrarie all'opinione dominante, non saranno accolte per «la forza di una dimostrazione lucida e palpabile» ma in virtù dell'assuefazione, da cui tutto dipende (come sostiene lo stesso *s.l.*), **1720, 1-1721**; ribaltamento del concetto di memoria rispetto alla teoria dei platonici, **1675, 2-1676**; il *s.l.* non distrugge l'assoluto ma lo moltiplica, rendendo assoluto ciò che è relativo; ammette che tutti gli esseri possibili sono assolutamente perfetti in sé, indipendentemente da ragioni o necessità estrinseche, **1791, 1-1792**; ogni atto razionale ha bisogno del sillogismo e, poiché questo ne contiene infiniti altri, non si può trovare nessun principio né fondamento assoluto della ragione: questa è la «sostanza» del *s.l.*, **1772, 1-1773**; trova conferma della sua tesi di una felicità perduta e della degenerazione umana nell'antichissima tradizione del secolo d'oro, **2250, 3-2251**; in relazione a ogni parte del suo sistema, Leopardi sottolinea come sia necessario possedere abilità ed esperienza per applicare principi generali a effetti particolari e scoprire anche i rapporti più nascosti fra le cose, **3927**; «tutto è male», ma non al punto di poter dire che l'universo esistente è il peggiore degli universi possibili, perché non si conoscono i limiti della possibilità, **4174, 2-4174, 3**; il *s.l.* non è in contraddizione quando loda sia l'azione o l'abbondanza di vita sia lo stato di inazione o di minor vita degli uomini e dei selvaggi: entrambi sono infatti gli unici rimedi alla necessaria infelicità dei viventi, derivata dal desiderio continuo e inevitabile di felicità, **4185, 2-4188**.

SISTEMA SOLARE, in Copernico, **975, 2**.

SISTI GENNARO, **935, 1**.

SOAVE FRANCESCO, **807, 1028, 3; 1053, 1, 1054, 1; 1055, 2**; osservazioni sulla sua proposta di lingua universale, **3254, 1-3256**.

SOCIETÀ

EFFETTI DELLA SOCIETÀ: la natura della *s.* rende malvagio l'uomo, **132, 1, 283, 1-285**; il desiderio di gloria nasce in *s.*, **128, 1**; le occupazioni di *s.*, pur riempiendo la vita, non soddisfano

quanto quelle destinate a provvedere ai bisogni, **248, 1**; in *s.* l'esperienza del passato e del presente istruisce, rendendo raro il piacere della meraviglia e della novità, **173-174**; l'effetto della vita dell'uomo in *s.* è l'odio per gli altri, da cui deriva l'invidia, **1164, 3**; nella *s.* egoista, l'uomo che cede agli altri nell'egoismo, per debolezza o incapacità personale o anche per virtù, è destinato a essere schiacciato, **930, 1**; la *s.* umana, nel suo stato presente di egoismo, assomiglia al sistema delle colonne d'aria, che «si premono l'une l'altre, ciascuna a tutto potere, e per tutti i versi», **2436, 1-2441** (cfr. **930, 1**); è effetto della *s.* l'inclinazione dell'uomo a comunicare agli altri le proprie sensazioni, **230, 1, 2472, 1**; l'inclinazione comune a ogni uomo di comunicare non solo cose piacevoli ma anche sgradevoli e dolorose è effetto del suo vivere in *s.* e delle assuefazioni, **2471, 1-2472, 3804, 1**; raramente l'intima confidenza tra fratelli, mantenuta sin dalla fanciullezza, si conserva quando entrano in contatto con la *s.*, **2862, 1-2864**; ha prodotto la superstizione, che cresce con la civiltà ed è fonte di grandissimi mali, **3894, 2**; oggi l'universale spiritualizzazione della *s.* condiziona negativamente lo stile di ogni lingua moderna e non solo di quella francese, **2914, 1-2916**.

LE SOCIETÀ ANTICHE E MODERNE: dalle *s.* naturali, larghissime, degli antichi in cui dominavano l'amor patrio e le virtù, si è passati a *s.* sempre più strette, incapaci di perseguire il bene comune, in cui prevalgono egoismo, inerzia, lotte intestine, **873, 1-892**; oggi spegne le illusioni, mentre anticamente le accendeva e le alimentava; perciò l'uomo odierno ama la solitudine, **680-683**; sulla necessità della schiavitù nelle *s.* antiche, **912, 1-917**; una *s.* pienamente corrotta, come la moderna, è incapace di conservare a lungo una repubblica e può essere governata solo da una monarchia, che al contrario di quella della *s.* primitiva è sempre assoluta e dispotica, **3517, 1-3518**; i poeti e i sapienti antichi posero le loro invenzioni al servizio del bene sociale, **3431-3432**; vitalità della *s.* italiana nel Cinquecento, **3888**.

NATURA DELLA SOCIETÀ: si dissolve per il progresso della ragione, **23**; la ragione in molte cose favorisce la *s.*, ma in molte altre le nuoce e le è contraria, **3896, 4**; in *s.* l'uomo dotato di virtù è sconosciuto perfino ai pochi virtuosi, **194, 3**; non è un'esclusiva dell'uomo, **210**; *s.* fra gli animali, **287, 1, 417**; lo scopo della *s.* è il bene comune che proviene dal principio di unità; questa si realizza sottomettendo le opinioni dei singoli alla volontà di un monarca assoluto, che sappia perseguire gli interessi generali, **545, 2-550, 1**; la *s.* diviene nociva all'uomo se abbandona il suo fine, **546, 551, 1-552**; essendo diretta al bene comune, non sussiste quando il mondo è dominato da un per-

fetto egoismo, **669, 1-674**; poiché il suo fine è il bene comune, la *s.* non è compatibile con la natura dell'uomo, in cui sono innati l'amor proprio e l'odio per gli altri, **872, 2-873**; alla *s.* si oppone il naturale odio dell'uomo verso i suoi simili, che impedisce al sistema sociale il rispetto dei diritti umani e dei doveri, **2644, 1**; è contraria all'uomo, perché lo priva delle sue qualità essenziali e lo rende infelice, **579, 2-582**; «non può sussistere senz'amor patrio, ed odio degli stranieri», **892, 1-893**; per durare non deve essere né grande né piccola, ma di media grandezza perché solo in questa si alimentano la virtù e l'amor patrio, **892, 1-896**; la perfezione della *s.* non esiste senza l'imperfezione, **1173, 1**; nessuno stato sociale può essere perfetto e questo prova che l'uomo non è fatto per la *s.*, almeno per quella stretta, che è contraddittoria in sé; infatti egli richiede e produce la civiltà, che distrugge la perfezione e l'armonia di qualsiasi *s.*, **1952, 1-1953**; in *s.*, dove non bisogna offendere l'altrui amor proprio, appare un vizio la superbia, virtù l'umiltà, **926, 1**; quanto più la *s.* è stretta tanto più disprezza chi loda se stesso, **1932, 2-1934**; la *s.* e la civiltà tendono sempre all'uniformità, **2000-2001**; come non può esistere *s.* con i sordi e i ciechi, allo stesso modo non ci può essere fra l'uomo e le cose inanimate, contrariamente a quanto pensano, in modo assurdo, i filosofi tedeschi e romantici, **2429, 2-2433**; in *s.* sono stimati e hanno successo i mediocri, che nascondono il loro carattere naturale con le qualità acquisite e sono una via di mezzo fra gli idioti e gli uomini di forte carattere o di ingegno fino, che per ragioni diverse sono incapaci di vita sociale, **3183, 1-3191, 1**; dove la vita sociale è intensa e con un tono ben determinato (nelle città grandi e nelle nazioni socievoli) non si tollerano né si considerano convenienti le maniere individuali; il contrario avviene dove il tono sociale è del tutto indeterminato (nelle città piccole e in Italia), **3546, 1-3547**; il pensiero di Thomas, secondo cui l'estensione dei legami sociali nuoce a quelli particolari, è applicabile all'amore universale, **4104, 4**; con il perfezionamento della *s.* guadagnano le masse, ma perde l'individualità, **4368, 1**; nella *s.* gli interessi particolari hanno così poco in comune che difficilmente riescono a trovare un punto di incontro (Rousseau), **4474, 5**; si è formata prima che la lingua raggiungesse una certa maturità, **1264**; la *s.* esisteva già prima che il genere umano si dividesse, perché esso non avrebbe potuto diffondersi senza una *s.* già stretta, cresciuta e dotata di un proprio linguaggio, **3669-3670**; la pederastia nuoce alla *s.*, **4047, 1**; la cosa più inattesa che accade entrando in *s.* è trovare il mondo come ci è stato descritto, o come lo si conosce e lo si crede in teoria, **4525, 7-4526**.

SOCIETÀ E INFELICITÀ: lontana dalla natura, la *s.* non poteva più essere felice, **561, 1**; se l'uomo avesse continuato a vivere isolato, secondo natura, non avrebbe mai perso le illusioni giovanili e sarebbe stato felice; ma civilizzandolo, la *s.* disperde le sue illusioni ed è causa originaria e continua della sua infelicità, **2684, 1-2685**.

SOCIETÀ E NATURA: impedendo l'estensione uniforme della lingua, strumento di progresso sociale, la natura si è opposta all'eccessiva espansione della *s.*, **937, 1-938, 2**; la *s.* può essere perfetta e ordinata perfettamente al suo fine soltanto in natura e fra uomini naturali, **1953**; vantaggi individuali e virtù sono incompatibili in *s.* e tuttavia essa ha bisogno di entrambi per la propria sussistenza; ciò dimostra che lo stato sociale è contraddittorio con la natura e con se stesso, **1594, 2-1596**; lo stato di *s.* non è conforme alla natura perché ogni *s.* tende alla monarchia assoluta e quindi al dispotismo, che è il peggiore stato politico possibile, il più contrario alla natura e quello più forte e durevole nelle *s.* più civili, **3082, 1-3084**; l'eccessivo progresso della *s.*, che è contro natura, fu la causa prima dell'innaturale propagazione e moltiplicazione del genere umano su tutta la terra, per cui la stessa *s.*, **3649-3657**; contrariamente all'opinione dei filosofi, l'uomo è il più antisociale dei viventi a causa del suo amor proprio e quindi dell'odio verso gli altri. Da quando il genere umano ha superato i limiti della *s.* larga e scarsa destinatagli dalla natura, non è mai stato possibile realizzare una *s.* perfetta, ossia uno stato in cui gli individui si astengano dal nuocersi reciprocamente e stiano uniti per il bene comune. Una *s.* stretta produce disuguaglianza, supremazia dei più forti sui più deboli, contrasti di passioni e di interessi, che accrescono l'odio e producono guerre, con le quali la specie umana si distrugge sistematicamente, contravvenendo alla natura in un modo che non ha eguali fra gli altri viventi. La cosiddetta «socialità» dell'uomo non è effetto della natura originaria ma di una seconda natura, ovvero dell'assuefazione sociale che fa sembrare naturale quello che non lo è affatto. La *s.* è in sé contraddittoria, perché accresce la naturale disparità esistente fra gli uomini, al punto da renderli incapaci di *s.*, **3773, 1-3810**; la *s.* è contraria alla natura e alla ragione universale ed eterna, perché si oppone al principio di conservazione, favorendo lo sviluppo dell'odio dei viventi verso i propri simili, **3929-3930**; la *s.* stretta è nociva non solo a sé e alla specie umana, ma anche alle altre specie e all'ordine naturale sulla terra, condizionato dall'uomo sociale, **3803, 1**; la *s.* umana produce sempre costumi contrarissimi alla natura, come non avviene nelle altre *s.* animali se non per accidente, e ciò dimostra ancora una volta che l'uomo è meno disposto alla *s.* di ogni al-

tro animale, **3882**, *1-3884*; effetto della *s.*, ovvero della corruzione dell'uomo, è la consuetudine di abbandonare i propri figli, contraria alla natura e ignota agli animali, **3920**; la *s.* civile, in cui lo spirito costituisce il fattore dominante, produce minori sciagure fisiche, ma molto più numerosi danni morali, e quindi maggiore infelicità e snaturamento rispetto alle *s.* selvagge, **3932**, *3-3936*; la filosofia è dannosissima alla *s.*, perché distrugge pregiudizi ed errori, non naturali ma necessari alla conservazione e alla sussistenza della *s.*, **4135**, *4-4136*; neanche rispetto allo stato sociale si potrebbe credere che la natura abbia previsto per tutte le qualità umane un completo sviluppo, **4491**, *3*.

SOCIETÀ E POLITICA: il diritto di dominio assoluto non è compatibile con la *s.* primordiale, fondata su uguaglianza e libertà, e in cui la supremazia di forze e di ingegno è puramente accidentale, **587**, *1-590*; solo per una *s.* dotata di organizzazione è ovvia la necessità di unità e quindi di un capo assoluto, **590**, *1-591*; ogni repubblica è segno certo della corruzione della *s.* che rappresenta, perché nasce dalla corruzione del primitivo e naturale governo monarchico, **3411**, *1-3412*; l'unico stato perfetto di una *s.* umana stretta è quello della monarchia assoluta, ma diviene il peggiore quando il monarca non agisce più, come inevitabilmente accade, per il benessere generale, **3889**, *2-3890*.

SOCIETÀ E RELIGIONE: Gesù Cristo individuò nella *s.* e nel mondo i principali nemici della natura e dell'uomo, **112**, *1*; Caino, il primo reprobato, la fondò, mentre Gesù Cristo, il redentore, la combatté per primo, **191**, *2*; prima dell'avvento di Cristo non fu considerata nemica della virtù, **611**, *1* (cfr. **112**); non è stato provato che la *s.* sia lo stato naturale dell'uomo, mentre è certo che senza *s.* l'uomo non ha necessità né idea della religione, **370**, *1-371*; le *s.* troppo incivili e rispettose della ragione non sono mai state cristiane, **409**; la *s.* umana non può sussistere senza la morale, la quale deve fondarsi su Dio, **1640-1641**; il cristianesimo nella sua perfezione non è garante della *s.*, ma ne è un principio distruttore, perché elogia la solitudine e la fuga dalle tentazioni del mondo, **1686-1687**; il predominio dei più forti sui più deboli, soprattutto nelle *s.* selvagge, è all'origine dell'idea primitiva che la divinità sia dotata di forza sovrumana, **3878**, *1-3879*.

VITA DI SOCIETÀ: necessità del vincolo dei matrimoni e della distinzione delle famiglie e dei possedimenti in *s.*, **250**; per volontà di natura l'allegria è virtù somma nella *s.*, **255**, *1*; l'uomo sociale, finché gli è possibile, cerca la felicità nelle cose esterne, dipendenti da altri, **634**; in *s.* è importante evitare il disprezzo altrui e conservare alta la reputazione, e ciò è possibile solo rendendo

malcontenti coloro con cui si ha a che fare, **2271, 1-2273**; in *s.* nulla è più vergognoso del vergognarsi, **3061, 1**; timore della vita di *s.* nei timidi, **3488, 2-3490, 3491, 3-3494**; nessuno è più intollerabile e meno tollerato in *s.* di un intollerante, **3684, 1**; inevitabili contrarietà, persecuzioni, oltraggi e sconfitte della vita in *s.*, **3837, 1**; i successi in *s.* si ottengono quando il desiderio di essi è quasi nullo, **4420, 1-4421**; per vivere tranquilli in *s.* è necessario non solo non offendere chi non ci offende (cosa ordinaria), ma anche evitare di fare in modo che altri ci offendano (cosa molto rara), **4449, 1**; è raro trovare in *s.* un uomo sopportabile, **4525, 4**; il filosofo abituato alla vita sociale diventa un filosofo di *s.* (psicologo o politico), quello avvezzo alla solitudine un metafisico, **4138, 3-4139**.

SOCIÉTÉ ROYALE DE LITTÉRATURE DE LONDRES (ROYAL LITERATURE SOCIETY OF LONDON), **4362, 3**.

SOCRATE, **31, 1**; sua pratica dell'esercizio fisico, **207, 2**; la sua bruttezza lo rende un pessimo soggetto per la tragedia, **221**; considerava la conoscenza l'unico bene e l'ignoranza l'unico male, **231, 1; 265**; la sua famosa massima sul sapere, **449**; il suo pubblico esercizio della filosofia, **1018, 1; 1354, 1**; la sua filosofia, vicina alla natura, potrebbe servire ancor oggi alla poesia e alla letteratura a differenza di quella moderna, **1359, 2-1360**; Zopiro ne giudicò la personalità dalla fisionomia, **1829, 3201**; le sue parole ad Aristippo sulla relatività del buono e del bello (in Senofonte), **2395, 1**; le sue osservazioni sul coraggio (in Senofonte), **2400, 1**; riteneva segni di talento la facilità di apprendere e la memoria, **2401, 1**; ostilità sua (e di Senofonte) verso le arti manuali, reputate nocive alla salute del corpo e all'anima, **2454, 2; 2455, 2; 2527; 2665, 1; 2672, 3; 2717, 1; 2921**; amava lo stile privo di orpelli, ma era egli stesso nei suoi concetti un sofista come quelli da lui derisi, **3474-3475**; sue parole sull'utilità del fuoco (riportate da Senofonte), **4119, 2**; Senofonte lo considerò fortunato nella morte, **4119, 4**; a *S.* sono attribuite molteplici massime appartenenti in realtà ad altri autori, **4430, 1**; lingua: **4152, 2; 4345, 1; 4430, 2; 4435, 2; 4464, 1; 4470, 1; 4524, 9; 4525, 1**.

SODERINI GIOVAN VITTORIO, **1230, 1**.

SOFFERENZA, il corpo sopporta ogni nuova *s.* grazie all'assuefazione e all'esercizio, **1726, 1**; l'uomo sensibile si assuefa prima degli altri alla *s.*, **2209-2210**.

SOFFRIRE, il vivente desidera il piacere, che non è mai presente, e dunque vivendo si è destinati a *s.* e si cessa di farlo solo con la morte o con il sonno, **3551-3552**; nell'uomo la capacità di *s.* supera quella di provare piacere, ma se il dolore è eccessivo né il corpo né l'animo sono in grado di percepirlo, **3823**; il giovane

- rifiutato dal mondo vuole *s.* e si compiace delle sue sofferenze, che cerca di proposito con tutta la forza del suo ardore giovanile, **3837, 1-3840**.
- SOFISTI, **312, 2-313**; in Lamennais, **331, 1**; univano la ricercatezza e oscurità dello stile a quelle della lingua, **848**; scuole e cattedre di *s.* nell'impero romano, **1016; 2114; 2204, 1; 2590**; sulla prosa dei *s.*, **3421**; i *s.* si distinguevano dai classici antichi solo nell'arte dello stile, in cui mostravano apertamente l'affettazione, ma non nei pensieri, che erano in entrambi banali e «sostifici», **3473-3475**; sull'uso dei *s.* e dei retori, soprattutto del II secolo d.C., di declamare pubblicamente i loro componimenti letterari o epidittici, **4346**; le loro ridicole esercitazioni, **4357, 1; 4374, 1**.
- SOFOCLE, **811; 2789**; il suo *Edipo re* è un esempio di tragedia in cui l'infelicità è conseguenza del fato e di una colpa non volontaria del protagonista, **3460**; ebbe stile omerico, ma la sua lingua fu l'attico, **3042, 3043; 4155; 4156, 8; 4459**; // nell'*Edipo a Colono* si dice che la nascita è la maggiore sventura e la morte la più grande felicità (citato da Barthélemy), **2672, 1**; // *Filottete*: citazione di Barthélemy, **2683, 1**.
- SOFRONIA (personaggio di Tasso), **3148**.
- SOGNI, sono una sorgente di idee romanzesche, **57, 3**; i *s.* piacevoli della fanciullezza procurano un'impressione particolare del bello e dell'indefinito, **516, 1**; «anche nei *s.*, l'uomo o il vivente è in istato di desiderio», **2861, 1**.
- SOLE, è spesso adorato come divinità da popoli con un elevato grado di civiltà, **3640**; gli incas ne diffusero il culto fra le popolazioni sottomesse, **3833, 1-3834**.
- SOLIMANO (nei *Contes moraux* di Marmontel), **1576**.
- SOLIMANO (personaggio di Tasso), Tasso lo fa risultare odioso, **3141, 1**; è uno dei pochi eroi fra gli infedeli, **3525, 3**.
- SOLINO GAIO GIULIO, **2729; 3745**.
- SOLÌS ANTONIO DE, **2202**; *Historia de la conquista de Mexico*: sui sacrifici umani tra i messicani, **2387, 1-2388**; per Montezuma i prigionieri di guerra potevano essere sacrificati agli Dei, **2397, 1**; le divinità dei messicani, **2401, 2; 3183; 3643; 3893, 3**.
- SOLITUDINE, la *s.*, anche in mezzo a una folla, dell'uomo innamorato cui manchi l'oggetto amato, **58, 6**; la *s.* reale o psicologica non si addice all'uomo felice, ma a chi sia vecchio o sventurato, **635**; suo potere consolatorio (Lambert), **636, 1**; naturale nel primitivo, oggi consola l'uomo sociale, alimentando le illusioni, cancellate dalla corruzione e dall'infelicità prodotta dalla cognizione del vero, **678, 3-683**; il detto ciceroniano «numquam minus solus quam cum solus» conviene ora non solo ai sapienti e a chi conosce il vero, ma all'universalità degli uomini, e soprattutto

- to agli sventurati, **717**, *1-718*; nella *s.* l'uomo stanco del mondo può ritrovare il contatto con la natura e le cose inanimate, ricuperando una certa immaginazione, **1550-1551**; lodata dal cristianesimo come mezzo per fuggire le tentazioni del mondo, **1685**, *1-1688*; è parola poetica, **2629**, *2*; coloro che vivono in *s.* e sono privi di un'occupazione per età, debolezza o pigrizia, sono i più inclini a una vita metodica e ordinata, **3410**, *1-3411*; è indispensabile al filosofo, ma soprattutto al metafisico per distogliere la sua speculazione dai rapporti sociali e volgerla alla natura e all'universalità delle cose, **4138**, *3-4139*; chi è dotato di grande immaginazione deve più di ogni altro evitare la *s.* e la vita metodica, se vuole essere quieto, **4259**; chi vive in *s.* non è misantropo, **4513**, *6*.
- SOLONE**, **285**; **3386**, *1*; sue parole rivolte a Creso sull'invidia degli Dei (in Erodoto), **4309**, *3*; avrebbe stabilito l'ordine in cui i rapsodi dovevano cantare i canti omerici nelle feste pubbliche (Müller), **4320**; **4367**, *3*; **4393**; **4438**, *2*; legge di *S.* sul rispetto dei morti (Plutarco), **4441**, *1*.
- SOMIGLIANZA, SOMIGLIANZE**, per la *s.* che evoca, spesso un viso bello ci sembra brutto e antipatico, **1509**, *1-1510*; molte cose ci paiono belle o brutte non perché lo siano realmente, ma per le *s.* che hanno con altre, **1521**, *1*.
- SONNINO**, Pio VII ne ordinò la distruzione per snidare i briganti, **251**, *1-252*.
- SONNO**, riposo per l'anima, **172**, *1*; sorta di «interruzione» della vita che quasi la rinnova, agendo da rimedio contro la monotonia, **193**, *1*; quasi prefigurazione della morte, è dilettevole nel torpore che lo precede, anche quando il *s.* sia causato da pene o da una febbre, **290**, *1-292*; è piacevole in quanto torpore, dimenticanza, riposo dei desideri, **1779**, *1*; nel *s.* l'uomo non soffre, perché è insensibile alla vita, come se non vivesse, **3551** (cfr. **3895**, *1*), **3925**; nel *s.* la capacità di pensare è minore e quindi anche il desiderio è meno vivo, **3842**, *2*; nel *s.* si attenua il sentimento della vita e quindi l'infelicità che ne deriva, **3848**.
- SOPATRO SOFISTA**, **4203**, *1*; **4204**.
- SORBONNE**, **724**, *1*.
- SORDI**, le loro mirabili facoltà e abilità sono frutto dell'assuefazione, **1569**, *1*, **2151**, *1*, **2268**, *1*; la loro incredibile capacità di concentrazione, di attenzione, o perfino di imparare a leggere e a parlare, è un esempio della conformabilità umana nelle più diverse circostanze, **3824**, *1*.
- SORPRESA**, risulta piacevole per se stessa, **188**, *4-189*; tutto ciò che è *s.* non è grazia, contrariamente all'opinione di Monte-

- squieu, **198, 1-203**; nasce dall'imitazione e suscita piacere (es. del ritratto), **1302, 1**.
- SORRISO**, il *s.* maligno, simile a quello della vendetta o di chi sta per uccidersi è «l'ultima espressione dell'estrema disperazione» (rimando a un passo della Staël), **87, 1**; vale per un brano di vera poesia contemporanea quello che diceva Sterne di un *s.*: «aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita», **4450, 1**.
- SOSIADE**, sua raccolta di sentenze dei «sette sapienti», **4441, 1**.
- SOSTANZA**, *vedi* APPARENZA E SOSTANZA.
- SOTTIGLIEZZA**, non manca agli italiani e rende più facile la scoperta del vero, **176**; inclinazione dell'oriente alla *s.* fin dai tempi antichi, **336**; attribuita ai greci (Montesquieu), **1043, 1**; sia il fervore che la freddezza di immaginazione producono la *s.* dello spirito, **1859, 1-1860**.
- SOUFFRANCE**, la *s.* appartiene necessariamente agli esseri sensibili, **4133, 1-4134**; lo stato di *s.* dei vegetali in un giardino, **4175, 3-4177**.
- SOVRUMANO**, cercato nei suoi molteplici aspetti dai tragici antichi, **3484**.
- SPAGNA, SPAGNOLI**, l'influenza della letteratura, della lingua e dei costumi della *S.* perdurò nel corso del suo dominio, **242** (cfr. **1516**); nella *S.*, barbara a causa della superstizione, l'ignoranza favorì la tirannide, che cadde quando sorse la filosofia e scoppiò la rivoluzione; il suo ritorno, determinato da un eccessivo incivilimento, si potrebbe evitare con una media civilizzazione, **314, 1-315**; la parodia degli ideali cavallereschi nel *Don Chisciotte* servì a indebolire il valore nazionale e a rafforzare il dispotismo fra gli *s.* (secondo Mariana), **1084, 1**; il suo governo dispotico, **1564, 1**; la sua barbarie, **423**; filosofia e ragione vi hanno ancora poco spazio, **350-351**; il suo stato fino al 1820 e il suo eroismo contro i francesi, **408**; la sua rivoluzione, **520, 1**; sul valore degli *s.* secondo Floro e Velleio, **620, 1-622**; pacifici ma anche guerrieri e bellicosi, **624**; sono interessanti i viaggi in *S.* per la varietà dei costumi, dovuta a un minore incivilimento, **720, 1, 722**; hanno un maggiore spirito di nazione e un carattere primitivo, **886, 1**; presenza celtica in *S.*, **933, 2**; scrittori latini di origine *s.*, **991, 3366, 1**; persistenza della lingua latina in *S.*, **3366, 1-3370; 1029, 1; 1034**; nel Medioevo usavano una lingua volgare diversa dal latino scritto, **1038, 1**; diffusione del latino in *S.*, **2695**; non è in grado di utilizzare la sua milizia, **1043, 1; 1242, 1**; pur essendo cristiani, nella guerra contro i francesi non ebbero scrupoli nel contrastarli secondo il principio naturale dell'odio dell'uomo per il suo simile, **1709, 1; 1760, 1-1761**; conquistarono il Messico con poco più di mille uomini, **2480**; nazione poeticissi-

ma, che tuttavia non ha mai prodotto un poeta o un poema di fama europea, **2608**, 3-**2609**; **3174**; **3253**; **3337**; resistenza della *S.* alla conquista romana, **3373**; potenza degli *s.* in Europa e in Italia nel Cinquecento, **3390**, 1; **3394**, 1; la loro opinione sugli indigeni americani e sui negri è paragonabile a quella dei greci riguardo ai barbari, **3420**, 1; **3576**; circostanze geografiche, naturali e storiche determinarono il tenace attaccamento degli *s.* alle loro tradizioni culturali e religiose, l'immobilità della loro civiltà e la lentezza del loro progresso sociale, **3577**, 1-**3584**, 1; come l'Italia, non ha più peso politico e militare dal Seicento e quindi manca di una lingua e di una letteratura moderna, **3855**, 1-**3863**; anticamente non ospitò colonie greche né ebbe contatti con la Grecia e conservò un certo isolamento fino alla conquista romana, **3999**, 2; in *S.*, come in Italia, non c'è vita di conversazione, **4031**, 1-**4032**; fino all'inizio del Cinquecento vi si fecero questue annue per le crociate, **4081**, 2; gli *s.* ebbero un grande orgoglio nazionale al tempo dell'impero di Carlo V e di Filippo II e lo conservano anche oggi, senza averne più diritto, **4261**, 2; **4265**, 1; sui diritti degli schiavi negri nelle colonie degli *s.*, **4280**, 1; **4475**, 1.

SPAGNOLISMI, loro introduzione e uso nella lingua italiana, **1917**, 3, **3390**, 1-**3394**, **3404**, 1-**3409**; **3372**; **3560**, 2-**3561**; origini e caratteristiche di *s.* usati dai trecentisti e dai cinquecentisti, **3728**, 1-**3730**, **3731**; **3738**, 1; **3740**.

SPANHEIM EZECHIEL (barone), editore di Giuliano, **4431**, 2.

SPARTA, SPARTANI (*vedi anche* LACEDEMONI), la costanza e la gioia degli *s.* di fronte alla scelta volontaria della morte in difesa della patria sono paragonabili a quelle dei martiri cristiani, **44**, 4, **67**, 4; coloro che non morirono alle Termopili si uccisero per la vergogna, **68**; per gli *s.* era un punto d'onore tornare dalla battaglia con il proprio scudo, che essendo amplissimo avrebbe impedito la fuga, **2425**, 1; rubare era loro costume, **210**; si mantenne a lungo incorrotta, avendo fatto poco uso della moneta, **1170**, 1; i suoi governanti considerarono la Grecia patria comune (in Isocrate), **2628**, 1; gli *s.* non avrebbero sopportato l'insolenza di Stratocle, che aveva illuso gli ateniesi con una falsa notizia di vittoria, **2681**; curioso esempio di costanza *s.* mista a stupidità, **4183**, 1; i greci li fecero oggetto di motteggio e di novelle per la loro «ridicola e bestiale costanza», **4206**, 3; altra storiella inventata per deridere la loro goffaggine e stupidità, **4217**, 1; **4409**.

SPATRIO, *vedi* ESPATRIO.

SPAVENTO, insieme al terrore, può essere provato da uomini coraggiosi, **262**, 3; intensissimo nei fanciulli, **531**, 1; lo *s.* che si avverte di fronte alla bellezza o a cose difficili da ottenere deriva

- da un desiderio fortissimo, che ci sembra subito fonte di dolore e irrealizzabile, **3443**, *1-3446*, *1*.
- SPAZIO, è uno dei modi di considerare il nulla e pertanto lo *s.*, come il tempo, è pura idea e nome, **4233**, *1*.
- SPECCHIO, reazioni di bambini e animali di fronte a uno *s.*, **4280**, *1*, **4419**, *1*.
- SPECIE, ogni individuo considera la propria *s.* superiore alle altre, **822**, *1-826*.
- «SPECTATOR (THE)», sugli affanni (citazione dalla *Fedra* di Seneca), **142**, *2*; citato in Niebuhr, **4452**, *1*.
- SPERANZA, meno efficace del timore, **66**, *2*, **458**, *1-459*; quando si è provata e poi perduta la felicità, le *s.* non sono più forti come prima, **85**, *3*; può suscitare timore pur non avendo origine da esso, **458**, *1-459*; il timore è più forte della *s.*, **458**, *1-459*; ne è prova il fatto che ogni fenomeno di cui si ignora la causa viene sempre interpretato come segno di male, mai di bene, **3433**, *1-3435*; la scarsa inclinazione dell'uomo alla *s.* è dimostrata anche dal fatto che in tutte le lingue sono poche le parole che servono a definirla, e in origine significano attesa del futuro e quindi anche del male, **4123**, *9*; crediamo più a ciò che temiamo che a ciò che speriamo, **1303**, *2-1304*; la *s.* può svanire, non il timore, **1477**, *1*; la *s.* certa in un avvenire migliore costituisce la somma felicità possibile per l'uomo, **76**, *1*; chi è privo di *s.* è timoroso, **122**; le *s.* sembrano più vive al mattino, **152**; per Chilone era propria dei dotti, per Leopardi, nei tempi moderni, lo è degli ignoranti, **162**, *1*; grazie all'immaginazione la *s.* è sempre maggiore del bene, **167**, *1*; è infinita, come il desiderio di piacere, e consola l'uomo, **169**; neppure nel momento di maggior piacere l'uomo smette di desiderare e di sperare un piacere sempre maggiore, **2883**, *1-2884*; la *s.* non abbandona l'uomo per natura ma per ragione (ad esempio con il suicidio), **183**, *3*; un bene atteso è più grande, perché l'amor proprio si carica di *s.*, **188**, *3*; spesso la *s.* sola costituisce il piacere dell'occupazione, **248**, *1*; la *s.* e il ricordo del piacere sono più dolci del godimento del piacere stesso, **1044**, *2*; l'uomo superiore, acquistata esperienza, rinuncia alla *s.* dell'ottimo o del buono, e si accontenta del poco, **256**; non abbandona mai l'uomo, neppure dopo una gravissima disgrazia, **285**, *1*; sperare sempre è segno di forte carattere per Floro, **522**, *2*; nei fanciulli la *s.* delusa produce più dolore che negli adulti, per mancanza di esperienza, **529**, *1-530*, *4*; nella *s.* spesso consiste il piacere, **532**, *2*, **535**; il piacere della *s.* non è mai presente, **612**, *1*; soprattutto gli uomini grandi ripongono la loro *s.* del piacere non nel presente ma nella posterità, illudendosi di ottenere dopo la morte la fama cercata in vita, **826**, *1-829*; l'uomo, non trovando il modo di soddisfare la

propria *s.* di piacere nella vita presente, la proietta al di là della morte, **3027**, **2-3028**; è meglio del piacere, perché contiene quell'indefinito che la realtà non può avere, **1017**, *1*; la *s.* di un piccolo bene è un piacere maggiore del possesso già provato di un bene grande, **1464**, *1*; l'uomo non può vivere senza la *s.* e la stessa disperazione non può sussistere senza di essa, **1545**, **1-1546**, *1*; poiché la disperazione non è mai perfetta, la *s.* non può essere mai esclusa, **1547**; perfino un suicida spera, **1547**, **1-1548**; chi ha perso la *s.* di essere felice non può pensare né alla felicità né all'infelicità altrui, **1589**, *1*; la *s.*, come l'amor proprio da cui deriva, non può abbandonare l'uomo finché vive, nemmeno nel momento della disperazione e del suicidio, **2315**, **1-2316**; nella *s.* e nell'attesa di qualcosa di meglio consiste tutto il piacere dell'uomo, **2526**, **1-2527**; non c'è uomo che anche in punto di morte o nell'estrema vecchiaia non spera che la sua vita duri più a lungo di quella altrui (citazione di un passo di Della Casa), **2638**, **1-2639**; ogni età dell'uomo si nutre di *s.*, ma la sua natura varia a seconda dell'intensità della forza vitale e dell'amor proprio, **3265**, **1-3268**; il giovane inesperto non deporrà la *s.* e il desiderio che nutre verso la vita e gli uomini, né la convinzione della propria felicità, **3440**, **2-3441**; la *s.* di una beatitudine celeste, promessa dal cristianesimo, non può consolare l'uomo infelice in questo mondo, perché egli si pasce solo della *s.* di una felicità terrena, **3497**, **1-3509**; in antico ha il significato di aspettativa (di bene o di male), **3571**, **2-3573**; la vita casalinga stimola la *s.* o ne facilita il ritorno, quando è perduta, oppure la ristora se è indebolita, **3679-3680**; nella vita l'uomo spera se non la felicità almeno un po' di riposo, come se si rivoltasse in un letto duro, ma prima che la sua *s.* si concretizzi sopraggiunge la morte, **4104**, *2*; è passione inseparabile dal sentimento della vita e il suo atto è quasi un tutt'uno con quello del desiderio, **4145**, **4-4146**; la *s.* è il primo e il più affannoso stato della gioventù, **4180**, *3*; dato che l'uomo prova sempre un desiderio naturale e necessario di un futuro migliore, per essere felice deve avere necessariamente una *s.* e una prospettiva e potersela costruire e proporre, benché non sempre le circostanze o l'età consentano un miglioramento del proprio stato, **4249**, **4-4250**; l'uomo risparmia le forze perché spera sempre, e così non ottiene quello che otterrebbe se non sperasse, **4272**, *2*; l'aver buona *s.* per se stessi è il primo fondamento dell'interesse per gli altri, **4283**, *2*, **4489**; l'ignoranza del futuro e l'illusione della *s.* sono le uniche ragioni per cui desideriamo ancora vivere, **4284**; la *s.* di essere felici ci rende tali, non l'esserlo (commento a un pensiero di Rousseau), **4492**, *1*.

SPERONI SPERONE, **1436**; sua distinzione fra «scienze certe» e

- «dimostrative» (nei *Dialoghi*), **2731**, 1; la sua orazione a Filippo II di Spagna, **3130**; **3132**; **3176**; **3336**, 1; **3488**, 1; **3560**, 1; la sua prosa è intessuta non solo di vocaboli ma anche di intere frasi ed emistichi di Dante e Petrarca, **3561**, 2; attento alle più varie eleganze della lingua italiana, **3587**, 1; **3588**; **3682**, 1; **3730**; **3744**; **4090**, 1; // *Dialoghi*: sulla necessità di adottare nuovi termini anche stranieri per le nuove scienze e discipline, **3764**, 1; **3772**, 1; **3817**, 1; **4029**, 1; sul disprezzo e sull'ignoranza della letteratura latina fra i greci, **4243**, 3; **4245**, 5; // *Orazione in morte del Cardinal Bembo*, sulla diffusione dello spagnolo in Italia nel Seicento, **3390**, 1; sulla lieve differenza esistente al suo tempo fra il linguaggio poetico e quello della prosa, **3413**, 1; **3416**, 1; sulla diffusione della lingua italiana fra gli stranieri nel Cinquecento, **4243**, 2; // *Discorso o Lettera del tempo del partorire delle donne*, sulla corruzione del genere umano e degli animali addomesticati dovuta a cause fisiche prodotte dalla civiltà, **3568**, 1; // *Dialogo delle lingue*, sulla sudditanza dell'italiano al latino nel Cinquecento, **3741**, 1; // *Dialogo della rettorica*, Petrarca e Boccaccio come modelli di lingua e stile nel Cinquecento, **3979**, 1.
- SPETTACOLI, il gusto per gli *s.* delle esecuzioni pubbliche, o di altro genere poco piacevole, si spiega con l'odio per la noia e la monotonia della vita, **239**, 1; gli *s.* greci erano eseguiti da uomini liberi, quelli romani da servi, **329**; gli *s.* sono la cosa più noiosa del mondo, perché non hanno altro fine che il piacere, che non si trova mai cercandolo, **4266**, 1.
- «SPETTATORE (LO)», **15**, 1; **23**, 4; **105**, 1; **295**; un articolo (di Hager) sulla schiavitù in età romana, **916**; sugli antichi indiani, **950**, 1; **950**, 3; sulla lingua persiana antica, **954**; **955**, 2-**956**; **956**, 1; **980**, 1; **986**, 2; **1013**; **1014**, 1; su un articolo di Cesari, **1085**; **1177**.
- SPETTRI, *vedi* SPIRITI.
- SPEUSIPPO, **334**, 2.
- SPINEDA LUCIO, **3885**, 2.
- SPINOSISTI (SPINOZISTI), credono che l'universo si identifichi con Dio, **4274**, 3.
- SPIRITI (segni di aspirazione in greco), considerazioni sul loro utilizzo e sulla loro sostituzione nella lingua latina con *s* oppure *v/f* in parole derivate dal greco, **2195**, 2-**2197**, **4485**, 4.
- SPIRITI, la paura degli *s.*, per quanto puerile, può essere provata da uomini coraggiosissimi, **262**, 3; il timore degli *s.* è fortissimo nei fanciulli, **531**, 1.
- SPIRITI ELEVATI, il loro amor proprio non trae soddisfazione in una cerchia troppo ampia di individui, **150**.
- SPIRITI SOMMI, gli *s.s.* e quelli minimi cercano entrambi l'inatti-

vità, ma per ragioni diverse: i primi per la forza della loro vita interiore, i secondi per la mancanza di essa, **1588, 1-1589**.
SPIRITO (*vedi anche ANIMA*), le cose spirituali non hanno meno forza su di noi delle cose materiali, come è evidente in poesia, **125, 2**; il contrasto tra carne e *s.*, sottolineato dagli scrittori religiosi che trascurano la «nemicizia scambievolmente della ragione e della natura», non è sufficiente per decifrare il mistero dell'uomo, **341, 1-342**; non è perfezionabile il corpo umano, così non può esserlo lo *s.*, che ne è la parte più rilevante, **372-373**; è un nome di cui non possiamo definire la sostanza, perché immateriale, **602**; anche supponendo che sia assolutamente semplice, non possiamo escludere che sia mortale come la materia, **629, 2-633**; lo spirituale, che noi concepiamo nei nostri desideri o nelle sensazioni più vaghe, non è altro che l'indefinito della materia, **1025, 2-1026**; anche il vigore dello *s.*, come quello del corpo, è regolato dalla natura; ma tale forza si perde con il progresso della civiltà, **1606, 2-1607**; non si può attribuire allo *s.* una maggiore perfezione della materia, perché non sappiamo neppure che cosa esso sia, **1615, 1**; «dall'esistenza della materia non si può argomentare quella dello *s.*» e viceversa (contro la teoria delle monadi di Leibniz), **1635, 2-1636**; è assurdo negare che lo *s.*, in quanto immateriale, possa essere composto al pari della materia e ritenere che essa sia inseparabile dall'idea di composizione, come lo *s.* da quella di ente semplice, **1790, 2-1791**; quanto la materia prevalga sullo *s.* è dimostrato dal fatto che i dolori fisici sono incomparabilmente superiori a quelli dell'animo, **2479, 1**; i piaceri dello *s.* sono più amari di quelli dei sensi (secondo Barthélemy), **2672, 2**; lo *s.* dell'uomo può essere modificato o diversamente conformato da cause e circostanze fisiche diverse dall'assuefazione, **3205, 1-3206**; l'uomo in ogni tempo è sempre dominato più dalla materia che dallo *s.*, e per questa ragione gli eroi per così dire «materiali» dell'*Iliade* risultano più amabili degli eroi «spirituali» dei poemi epici posteriori, **3615**; lo *s.*, inteso come vivacità di carattere e di modi, ci piace perché è vita e lo colleghiamo all'idea di vivacità perché per noi la vita è qualcosa di immateriale, mentre la materia è morte, **3854, 2-3855**; con il progresso della civilizzazione lo *s.* ha acquisito sempre più importanza rispetto al corpo, **3910, 1-3911**; solo chi ha più forza di *s.*, quindi una maggiore delicatezza di organi necessari alle funzioni spirituali, ha più vita, ovvero un maggiore sentimento dell'esistenza e quindi dell'amor proprio e dell'infelicità, **3922, 1-3927, 3973, 1**; nella civiltà lo *s.* è il fattore dominante, pertanto il danno che gli uomini si arrecano scambievolmente è maggiore dal punto di vista morale ed è anche

maggiore l'infelicità che si infliggono, **3932, 1-3933**; la civiltà rende l'uomo quasi tutto *s.* e in questo modo fa prevalere la vita (o interiorità) sull'esistenza (o vita esteriore), accrescendo l'infelicità, **3936, 1-3937**; nei vecchi al logoramento del vigore fisico corrisponde quello dello *s.*, **3938, 2**; numerosissimi sono gli aspetti che differenziano uno *s.* da un altro e quindi non esiste uno *s.* uguale a un altro, **4060**; è una «parola senza idea», e cercando di definire lo *s.* possiamo solo accumulare negazioni delle proprietà della materia o attribuirgli gratuitamente qualità positive derivate da effetti materiali, **4111, 3**; definirlo come «sostanza che non è materia» vuol dire ammettere che non è possibile conoscerlo né concepirlo; malgrado ciò, per molto tempo si è creduto che lo *s.* contenesse la realtà delle cose e che la materia fosse pura apparenza e vanità; lo stesso delirio si rinnova ora con lo spiritualismo e fa disperare della illuminazione dell'intelletto umano, **4206, 4-4208**; poiché non è possibile spiegare come la materia pensi e senta, le è stata negata tale facoltà, sebbene l'evidenza delle cose dimostri il contrario, ed è stata attribuita allo *s.*, che è una parola, un'idea negativa, una «non idea», **4251, 2-4253** (cfr. **4256, 2**); il piacere del vino riguarda principalmente lo *s.*, **4286, 4**.

SPIRITO DI CORPO, l'amor proprio vi è soddisfatto quanto più piccola è la sua cerchia, **149, 2-150**; affievoli il fervore del cristianesimo, quando «lo *s.d.c.* essendosi dileguato per la sua grandezza, l'individuo non ci trovò più la soddisfazione sua particolare», **150, 2**; procura vantaggi, favorendo chi a esso partecipa e spingendolo a operare con la molla dell'ambizione, su cui si impernia, **150, 2**.

SPIRITO POETICO, *vedi* POETICO, POETICA (SPIRITO, INDOLE).

SPIRITO UMANO (*vedi anche* PROGRESSO), non c'è progresso dello *s.u.* senza il progredire e rinnovarsi della lingua e viceversa, **1237, 1-1238**; non è vero che lo *s.u.* progredisca sulla scorta di verità scoperte nel passato, **1348, 1**; per sua natura può formarsi idee di cose non sensibili solo accostandole, con metafore, a cose sensibili, **1389, 1**; la velocità di avanzamento dello *s.u.* è proporzionale ai suoi stessi progressi, **2002, 1**; lo *s.u.* è pieno di errori e i suoi progressi, come quelli di ogni individuo, consistono perlopiù nella scoperta di errori passati, **2706-2709**; un individuo quando ha raggiunto il livello delle cognizioni del suo tempo compendia in sé la storia dei vari stati attraverso cui è passato lo *s.u.* dal principio del mondo a oggi, **4064, 1-4065**.

SPIRITUALE, voce negativa «ideologicamente», **4111, 3**.

SPIRITUALISMO, è un delirio che nel XIX secolo si è rinnovato

- e che fa disperare dell'illuminazione delle menti umane, essendo un parto non dell'ignoranza ma della scienza, **4207-4208**.
- SPIRITUALISTI**, gli *s.* di oggi e del passato si sarebbero opposti e si opporrebbero molto meno al materialismo se avessero considerato che negare la capacità di pensare alla materia è negare un fatto, **4288, 2-4289**.
- SPIRITUALIZZAZIONE**, per la «misera *s.*» delle cose umane i moderni fanno calcoli, mentre gli antichi agivano, **1006, 2-1007; 1911-1913**; la *s.* della lingua francese e in genere moderna ha effetti negativi sullo stile, **2912, 1, 2914, 1**; i poeti epici posteriori a Omero, assecondando la «misera *s.* delle idee» prodotta dal progresso della civiltà e dell'intelletto umano, hanno creato eroi dotati di qualità razionali, morali e spirituali e per questo meno amabili, **3613, 1-3616, 1**; in proporzione con la progressiva *s.* dell'uomo e delle cose, che ha tolto importanza al corpo, si è accresciuta la *s.* dell'amore fra i sessi, che oggi chiamiamo «amore sentimentale», **3910, 1-3920**; la *s.* delle cose umane e dell'uomo, effetto e sostanza della civiltà, è contraria alla natura e ha aumentato l'infelicità, perché i danni morali e spirituali che produce sono molto più gravi di quelli materiali e fisici cui sono esposte le società selvagge; quanti sostengono il contrario, convinti della maggiore gravità dei danni materiali rispetto agli spirituali, finiscono per confermare che tutto in natura è materiale, **3932, 3-3936**.
- SPONTANEITÀ**, può essere affettata, **50, 2**.
- SPORCIZIA**, la sua idea è relativa, **1568, 1**.
- SPREZZATURA**, la *s.* «nasconde l'arte» e dà a un'opera l'apparenza di essere fatta «senza fatica» (citazione di un passo del *Cortegiano* di Castiglione), **2682** (cfr. **3050, 1-3051**); nei luoghi eminenti di un'orazione l'apparente *s.* è l'unica qualità dell'espressione che possa e debba stare all'altezza di un concetto sublime, **3490, 1**; nello stile di Galileo, **4241, 3**.
- SPROPORZIONE**, è una delle cause dei difetti delle belle arti, **6**; in un oggetto d'arte la *s.* non ci pare più tale quando sappiamo che essa risponde a una necessità e a un fine, **1259, 1**; la *s.* piace quando fa risaltare l'altezza, accrescendo l'impressione che suscita, **2257, 2**.
- STAËL-HOLSTEIN ANNE-LOUISE-GERMAINE NECKER DE**
CARATTERI GENERALI: **22**; le ragioni dell'interesse di Leopardi per la *Corinne* della *S.*, **83, 1**; il suo stile è molto vicino a quello dell'antica lingua francese, **110; 135, 1; 349; 714, 1**; cosciente della vanità delle illusioni, pur le amò, **318, 1**; non era bella e tale circostanza la rese più profonda e sensibile; amava l'originalità e dava scarso credito al buon gusto, tuttavia nel rap-

presentare le sue eroine e i suoi eroi non trascurò mai la loro bellezza, **1692, 1-1693**; solo dopo la lettura di alcune opere della S. Leopardi credette di essere filosofo, **1742**; nell'*Allemagne* tratta più di dialetti tedeschi che della lingua tedesca, **1965, 1** (cfr. **1962, 1**); esempio di genio poetico e di vigore dell'immaginazione tipici di ogni grande filosofo, **3245, 1**; definisce la lingua tedesca una scienza, **4291, 2**.

ALLEMAGNE: la Germania è «patria del pensiero», **350, 1351, 2, 3680, 1**; durezza di Goethe al primo approccio, **1063**; sulla lingua teutonica e le sue lingue figlie, **1298, 2080, 1-2081**; sullo spirito riflessivo, ma privo di intuizione dei tedeschi, **1851**; sulla necessità di assuefarsi a imparare, **2028, 1**; cita l'antico romanzo *Nibelungenlied*, **2113**; condanna il tentativo di addolcire la lingua tedesca, come contrario alla sua natura, **3250**; // citazioni: la lingua tedesca si adatta con precisione alle altre lingue nelle traduzioni, ma in questo modo, perde la sua originalità e indole, **1948-1949, 1951**; non è adattabile alla conversazione francese, **1950, 1-1951**; per le loro qualità i dialetti tedeschi sono convenienti alla poesia, **1962, 1-1965**; l'apprendimento della prosodia di una lingua consente di intendere meglio lo spirito della nazione che la parla e ci dà il piacere di pronunciare le parole di una lingua straniera, **1965, 2-1967**; sulla lingua inglese, **2062, 1**; sul diverso stile della prosa dei francesi e dei tedeschi, **2079, 2-2080**; dal capitolo *Du style*: i dialetti tedeschi hanno origine da un'unica lingua madre ancora viva, dalla quale attingono per rinnovarsi, **2080, 1-2081**; la lingua tedesca ha una certa rigidità perché non è utilizzata in società, **2085, 1**; ha in comune con la lingua greca una costruzione sapiente e complessa che la distingue dalle lingue moderne, ma non la grazia dell'eufonia, **2085, 2-2088**; rimprovera al tedesco la sua complessità e lunghezza dei periodi e una certa oscurità, **2100, 1-2101**; la struttura della lingua tedesca è adattabile alla semplicità di quella francese, non viceversa, **2089, 1-2090**; la letteratura tedesca manca di regole atte a orientare in modo unitario gusti, giudizi e scelte, **2090, 1** (cfr. **2095, 1**); la varietà dello stile nei vari autori della letteratura tedesca, **2093, 1**; influsso della letteratura francese su quella scandinava e illirica, **3401**.

CORINNE: in relazione alle catacombe, condanna l'orrore e il terribile cari ai romantici, **73, 3-74**; sul contrasto e la varietà dei caratteri meridionali a causa del clima più temperato, **74, 2-75**; sulle piccolezze e caratteristiche minori del genio, **83, 1**; afferma che gli spiriti bassi e volgari provano invidia per il genio (opinione non condivisa da Leopardi), **83, 2-84**; nella statua di Niobe, come in tutte le opere di genio, si conserva l'ideale del bello

anche nella rappresentazione della disperazione, e colpisce non il dolore ma il potere che l'anima ha su di esso (Leopardi ne ricava una «bellissima condanna del sistema romantico»), **86, 1**; sul sorriso del disperato, **87, 1**; nel modo di rapportarsi al dolore, il carattere di Corinne si avvicina a quello degli antichi, **88, 1**; sull'attrazione e repulsione che i meridionali provano per la morte, **88, 2-90**; sull'immobilità connessa al timore del destino e conseguente a un desiderio o alla prefigurazione di un fine, **92**; lo spirito naturale si trasforma in epigramma piuttosto che in poesia nei paesi in cui domina il timore di essere scherniti (concetto applicato alla società francese da Leopardi), **92, 1**; sul dolore per il travisamento dei propri sentimenti, **101, 1**; sulla vita dei meridionali, che è una specie di sogno, **622-623**; sull'immaginazione degli italiani, **176**; sulla musica, **79, 1**; sul carattere di Lord Nelvil, **212, 2**; sulla galanteria di M.me D'Arbigny, secondo Lord Nelvil, **508**; si può parlare a favore della vita come della morte, **1473, 1584, 2** (cfr. **1656**); le illusioni risorgono anche nel filosofo convinto della nullità della vita, **1652**; è impossibile conoscere a fondo gli uomini, **1588, 3467**; sul modo di vita dei certosini, **1588, 1, 3466, 1; 1724, 1**; la prosa francese è oggi quasi più poetica della poesia, **2171, 1**; per la S. Alfieri nacque per fare, ma non poté che scrivere, **2453, 1**; ritiene, a torto secondo Leopardi, che una posizione di riposo si adatti meglio a una scultura o pittura, **4022**; l'irrisolutezza di Lord Nelvil, **4249, 5**; vi sono dei riguardi che si possono ignorare anche avendo la più perfetta educazione, **4472, 3**; la discrezione e il riguardo degli affetti più profondi negli inglesi, **4472, 3**; il successo di un uomo con una donna dispiace sempre a un altro, **4481, 1-4482**; la cosa che più danneggia le opere di immaginazione è la ricerca dell'utile (in riferimento al fine politico che Alfieri voleva per la letteratura), **4483, 6-4484**.

SULLA MANIERA E UTILITÀ DELLE TRADUZIONI: sul «carattere nazionale» delle traduzioni francesi e la loro incapacità di conservare lo stile degli originali, **94**; sulla affinità sintattica e grammaticale tra la lingua italiana e quella greca, **956, 1-957**; caratteristiche del francese nei rapporti con altre lingue e in particolare con il latino, **962, 1; 969**; secondo Leopardi, sbaglia a credere che la lingua francese sia la più adatta a tradurre la lingua latina, **1002**; ritiene, come Leopardi, che nelle traduzioni una lingua debba imitare e non copiare l'indole di un'altra per non perdere la propria, **2851**; l'originalità di stile si acquista leggendo il più possibile, **2185-2186**;

STAGIONI, condizionano l'ingegno, **3204**; il loro influsso sulla vitalità, l'amor proprio e l'egoismo, **3296** (cfr. **4231, 2**); considera-

- zioni sull'opinione che l'ordine antico delle *s.* si sia alterato e il freddo sia aumentato, **4241, 5-4242.**
- STAMPA, una sua conseguenza è il rafforzamento e la diffusione dei lumi, **336**; perfeziona la tradizione e porta al culmine l'incivilimento, **939**; come la moneta, serve al funzionamento della società e allo sviluppo civile, negando la perfezione o il benessere naturale dell'uomo, **1174, 1.**
- STAMPE, oggi aumentano l'eleganza e la ricchezza delle *s.*, ma si impoverisce lo stile, mentre in passato avveniva l'opposto, **4268, 7-4271, 1.**
- STATI, stabiliti e conservati dall'errore e dalle illusioni della religione, sono distrutti dalla filosofia e dalla verità, **332**; gli *s.* liberi non fanno alcun progresso senza meriti reali (come per gli antichi non aveva fortuna se non chi aveva qualche merito e il favore degli Dei), **3098.**
- STATI UNITI D'AMERICA, differiscono dagli altri paesi civili perché sono una «cosa artificiale», fatta con arte e ragione, non dalla natura, **721, 1-722**; negli *S.U.* l'opinione pubblica non considera un'infamia la punizione, perché ritiene che le prigioni abbiano lo scopo di riabilitare e correggere chi ha commesso una colpa, **4045.**
- STATO NATURALE O PRIMITIVO, non ammette la tirannia, e in questo aspetto gli assomiglia solo una media civilizzazione, **315.**
- STATO POPOLARE, *vedi* DEMOCRAZIA.
- STATO SOCIALE, non può fare felice l'uomo, anzi lo rende più misero quanto più con la sua pretesa perfezione lo allontana dalla natura; solo l'antico *s.s.* aveva raggiunto i limiti della sua perfettibilità, **1096, 1-1098.**
- STATURA, le nostre sensazioni rispetto alla *s.* umana nella formazione dell'idea di proporzioni determinate, **1243, 1**; l'idea che ci siamo fatti della *s.* di una persona a noi nota si modifica se per caso la guardiamo senza riconoscerla e non possiamo confrontare le sue proporzioni con quelle di altri individui, **1793, 1-1794.**
- STAUNTON GEORGE, traduttore del *Ta-Tsing-Leu-Lee*, **942, 1**; alcune caratteristiche del codice penale cinese, **943, 2-944.**
- STAZIO PUBLIO PAPIPIO, esempio dell'uso del verbo «coquere», **595, 3**; [in realtà Silio Italico], **2821, 3020, 2-3021**; // *Tebaidé*; il timore generò gli Dei, **2208, 1**; **4028**; lingua: **4190, 1.**
- STEFANO DI BISANZIO, **4154, 1**; **4158, 8**; **4159**; **4208, 4**; **4343**; **4398.**
- STEFANO ENRICO (ESTIENNE HENRI), **2800**; **3069**; **4436**; **4470, 3.**

STEFANO ROBERTO (ESTIENNE ROBERT), editore a Parigi della *Coltivazione* di Leopardi Alamanni, **2461**.

STELLA ANTONIO FORTUNATO, **1761**.

STENOGRAFIA, **1287**, 1; a proposito di uno stenografo francese che gustava di più i classici ridotti in stenografia, **1303**.

STEPHANOWITSCH (STEFANOVIĆ) KARADŽIĆ WUK, la sua raccolta di canti serbi e la sua grammatica serba, **4337-4338**, **4361**, 1-**4361**, 2, **4372**, 4, **4399**, 1.

STERNE LAURENCE, **101**, 1; *Tristram Shandy*: citazione dell'episodio delle due monache di «des Andouillettes» e del loro comportamento riguardo a un cavallo, **195**, 1; sosteneva che un sorriso «aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita», **4450**, 1.

STESICORO, **4158**, 8; **4435**, 1.

STILE (*vedi anche* POESIA DI STILE)

CARATTERI GENERALI: il bello *s.* è essenziale in poesia, **20**; particolarmente elaborato in Monti, **36**, 2; esempio di virtù ed efficacia dello *s.* in un passo di A. Verri, **82**, 1; nella lingua italiana i diversi *s.* sono quasi diverse lingue, **321**, 1, **1313**, 1-**1315** (cfr. **1684**); la lingua francese ammette solo il proprio e unico *s.*, **1683**, 1-**1684**; è lodato lo *s.* elegante di Platone, **642**; ogni *s.* richiede parole diverse e a esso appropriate, **1227**; spesso l'efficacia dello *s.* prevale sui pensieri e ciò in virtù della sua materialità, **1694**, 1; *s.* metaforico e *s.* proprio, **1918**, 1-**1920**; il diletto e la forza dello *s.* (di quello poetico in particolare) consistono in gran parte nella rapidità e nella concisione, che suscitando una folla di idee simultanee non lasciano l'anima in ozio, **2041**, 1-**2043** (cfr. **2358**, 1-**2359**); da tali qualità derivano la bellezza e il diletto dello *s.* di Orazio e di ogni *s.* poetico e lirico; in questo modo «uno può esser poeta, non avendo altro di poetico che lo *s.*», **2049**, 1-**2052**, 2 (cfr. **2337**); la rapidità di *s.* piace anche perché produce continuamente l'inaspettato, che diletta tenendo l'animo in continua attività, **2239**, 1; negli *s.* con tali caratteristiche e propri dei grandi poeti, le immagini e le loro relazioni devono essere solamente accennate (es. in Virgilio). Questi *s.*, quasi inseparabili dalle cose, richiedono grandissima immaginazione, la quale a sua volta non si distingue dalla ragione che per lo *s.*, **2054**, 2-**2057**; lo *s.* di una lingua è tanto più familiare e popolare quanto più la sua nazione manca di società, **2129**; non basta che lo scrittore sia padrone del proprio *s.*, se il suo *s.* non è padrone delle cose, **2611**, 2-**2613**; non possiamo aspettarci eleganza di *s.* negli scienziati, che non hanno né tempo né passione particolare per dedicarsi allo studio faticoso necessario per acquisirlo. La filosofia invece non è lontana dal bel-

lo scrivere, che è pure «una filosofia sottilissima e profondissima», **2725**, *1-2731*, 1; come lo *s.* e il linguaggio poetico possono distinguersi da quello della prosa e del volgo, **3009**, *1-3017*; lo *s.* dei primi scrittori e poeti di ogni lingua è necessariamente familiare e non elegante, **3017**; la chiarezza e la semplicità, pregi fondamentali di ogni scrittura e *s.*, sono figlie dell'arte e lontanissime dalla negligenza, **3047**, *1-3051*; contro l'opinione di molti italiani moderni, non può essere poeta per lo *s.* chi non è anche capace di sentimento, di pensiero, di invenzione, di immaginazione e di originalità nello scrivere, **3388**, *1-3389*; nei passaggi sublimi dell'orazione lo *s.* e l'espressione cedono sempre all'altezza del pensiero, tranne che nella semplicità o apparente sprezzatura, **3490**, 1; senza un'immaginazione viva non si può avere un vero *s.* poetico (come è quello di Virgilio), **3718-3720**; l'effetto di uno *s.* varia a seconda delle qualità e delle circostanze delle persone che lo valutano, **3952**, 1, **3953**, 1; oggi nel pubblicare libri non ci si preoccupa più dello *s.*, ma dell'eleganza e magnificenza delle edizioni, e più uno *s.* è vile più cresce la ricchezza delle stampe; ma se la trascuratezza dello *s.* si giustifica con l'impossibilità degli scrittori di conseguire l'immortalità dei classici, la stessa negligenza impedisce una fama duratura (pensiero di Buffon condiviso da Leopardi), **4268**, *7-4271*, 1; «la negligenza universale intorno allo *s.*, rende inutile la diligenza individuale», **4271**, 2; se nei libri odierni si curasse lo *s.*, troppo grande sarebbe la sproporzione fra la durata della loro vita e quella del tempo necessario a produrli, **4271**, *3-4272*.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: chiunque voglia scrivere deve conoscere l'arte dello *s.*, posseduta dagli antichi e oggi quasi perduta, **976**; forza ed efficacia dello *s.* degli antichi, **1470**, *1-1472*; lo *s.* moderno, dotato di proprietà e semplicità, ha un che di antico; viceversa ogni *s.* antico ha un che di moderno, **1988**, 1; le lingue e gli *s.* degli antichi sono più arditi e poetici di quelli dei moderni, **2172**, *1-2173*; imitazione del buono *s.* degli antichi classici nel Cinquecento, **2537**, *1-2538*; per l'universale spiritualizzazione della società, lo *s.* degli scrittori moderni è molto meno vario e capace di perfezione di quello degli scrittori antichi, anzi vi è un unico *s.* per tutti, che consiste più nelle sentenze che nelle parole, **2914**, *1-2917*; l'uniformità di *s.* di tutte le moderne letterature europee è prodotta dalla loro dipendenza dalla letteratura francese, **3471**, *2-3472*; l'arte dello *s.* e del dire è propria degli antichi, mentre quella del pensare appartiene ai moderni, **3472**, *1-3477*; considerazioni sulla varietà degli *s.* nei lessici greci, **4202**, 1.

UNITÀ DI LINGUA E STILE: lo *s.* di uno scrittore, essendo tutt'uno con la lingua, non può essere colto dagli stranieri, ma

anche fra i connazionali pochi sono in grado di apprezzarlo fino in fondo, **2796**, 2-**2799**; le qualità dello *s.* sono strettamente legate a quelle della lingua (cfr. **3397-3398**), tranne che nel francese dove lo *s.* varia solo nei sentimenti, mentre è uniforme per le parole e quindi i diversi scrittori non hanno uno *s.* proprio; anche nella lingua ebraica non c'è varietà di *s.* a causa della sua povertà e imperfezione, **2906**, 2-**2913**; lo *s.* non si corrompe, se non si corrompe la lingua, **3419**; distinzione dello *s.* francese da quello spagnolo e italiano, **3398-3404**; dove non c'è distinzione fra la lingua poetica e quella della prosa, non può esserci neppure distinzione di *s.*, **3429**; per ottenere uno *s.* e saper scrivere bene è necessaria una grande fatica e una volta raggiunto lo scopo bisogna faticare sempre per comporre un'opera, **4021**, 5; la varietà di *s.* nella lingua greca, **4202**, 1; chi scrivendo oggi cerca o consegue la perfezione dello *s.* nelle lingue vive scrive propriamente ai morti, **4240**, 2; *s.* gonfio e poetico dei primi tentativi di prosa della letteratura greca, **4328**, 2; il nostro tempo apprezza poco la poesia di *s.*, **4440**, 4.

STILE ARCADICO O FRUGONIANO, corrisponde a quello ordinario dei pittori italiani, **106**, 3; è nome derisorio dato in Italia a poesie «che non sanno di carne nè pesce», **146**.

STILE DI CONVERSAZIONE, lo è quello dei francesi, **106**, 3, **217**, 1 (cfr. **92**, 1-**93**); poco vario e uniforme, **190**, 1.

STILE DIDASCALICO O DOTTRINALE, nello *s.d.* è possibile associare la precisione all'eleganza e a esso conviene soprattutto la semplicità (es. di Celso e Galileo), **1312**, 2-**1313**.

STIMA (vedi anche SE STESSO), se la fama è riconosciuta nell'ambiente in cui si vive, la *s.* che si conquista pare più individuale e personale, **134**; con l'esperienza della vita l'uomo superiore accresce la *s.* per le piccole cose, che prima da inesperto disprezzava, **255**, 2-**256**, **3545**, 1-**3546**, **3720**, 1-**3721**; una cosa degna di *s.* può essere apprezzata solo da chi ne comprenda il valore; pertanto le cose rare sono in genere disprezzate, **263**, 2-**264**; coloro che sono incapaci di giudicare un pregio, hanno nei suoi confronti un grado di *s.* maggiore o minore rispetto al giusto (cfr. **263**, 2) **273**, 4-**274**; quando si cerca di conservare la *s.* acquisita presso qualcuno a ogni costo, la si perde, **461**, 1; un'eccessiva *s.* di sé suscita il disprezzo di tutti (Lambert), **669**, 1; malgrado ciò, è oggi necessaria perché, dominando l'egoismo, costituisce l'unico mezzo, insieme al disprezzo degli altri, per sopravvivere, **672-674**; l'uomo che per viltà, vizio o sventure ha perduto la *s.* di sé, non è capace di cose grandi, **960**, 1; chi ha perduto la *s.* di sé non può essere virtuoso, **1568**; senza la *s.* di sé non si è capaci di amore vero, **2923**, 2; la *s.* di sé è indispensabile

le per poter provare interesse per gli altri e sacrificarsi per loro, **4283**, 2, **4488**, 2-**4489**; i poeti e filosofi antichi, a differenza di quelli moderni, godevano di pubblica s., **3386**, 1; la s. di sé è grande e continua nell'uomo, al punto che anche il perfetto egoista non può rinunciare a una propria immagine di «eroe» capace di eventuali sacrifici, **3481-3482**; chi è timido teme continuamente di perdere la s. altrui, **3493**, **4037**, 6-**4039**; la s. di cui può essere oggetto qualcuno (anche un personaggio di poemi e romanzi) non tocca il cuore e quindi può suscitare solo un interesse debole e inefficace, **3599**, 1-**3600**, **3601**; gli uomini di merito sono stimati dagli altri più di quanto essi stessi si stimino, **4062**, 1; diverse espressioni di s. tra i francesi, gli italiani e gli inglesi, **4227**, 6; la s. di sé è una naturale inclinazione di tutti gli uomini, ma particolare è quella che gli inglesi e i francesi associano al loro orgoglio nazionale, atteggiandosi a superiori davanti agli stranieri, senza timore di rendersi ridicoli, **4261**, 2-**4263**; la s. di sé è il fondamento della moralità e delle azioni nobili e onorate, ma diventa spiacevole se porta al disprezzo degli altri, **4262**, 2; l'amore e la s. che un letterato o uno scienziato hanno verso la letteratura o la scienza, sono inversamente proporzionali all'amore e alla s. di loro stessi, **4285**, 5; solo con persone di cui ci preme la s. si può restare a lungo in piacevole compagnia e conversazione, **4294**, 4-**4295**; oggi gli uomini devono accontentarsi della s. dei contemporanei, se non dei soli conoscenti, **4354**, 4; al contrario di quello che pensa Rousseau, non la benevolenza ma la dimostrazione di s. è il modo più sicuro per conquistare gli uomini, **4501**, 1.

STOBEO, **501**, 3; citato da Barthélemy, **2672**, 1, **2675**, 2; *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, **4019**, 4; **4116**, 1; **4140**, 9-**4140**, 10; **4152**, 1; **4150**, 2; **4152**, 6-**4153**; **4153**, 1; **4156**, 6; **4156**, 8; **4165**, 8; **4197**, 5; **4213**, 4; **4225**, 2; **4226**, 1-**4226**, 4; **4430**, 1; **4430**, 2; **4438**, 1; **4438**, 2; **4441**, 1; **4469**, 8; **4480**, 2.

STOICI, STOICISMO, Leopardi vi allude per l'opinione che il filosofo fosse felice per sé, grazie alla sua virtù e sapienza, **317**; **1018**, 1; uno dei tre indirizzi critici sulla questione omerica (Foscolo), **4379-4380**.

STORIA, oggi la sua utilità è diminuita, perché è più difficile conoscere le cause degli avvenimenti, essendo il potere nelle mani di pochi, **120**, 1; oggi oscura, difficile per gli scrittori e falsa e inutile per i lettori, poiché le cause degli avvenimenti sono minime e difficili a conoscersi; pertanto le si preferisce l'aneddotica, **710**; la s. delle lingue è quasi la s. della mente umana e se essa fosse perfetta illuminerebbe di luce infinita la s. delle nazioni, **1134**, **2591**, 1; lo studio delle origini delle lingue è utile alla s.,

1273, 1; il maggiore interesse per la *s.* greca, romana, ebraica e troiana non dipende dalle loro qualità intrinseche, ma solo dal fatto di essere più legate ai ricordi della nostra fanciullezza e quindi di essere più note, familiari e quasi più vicine alla vita di ciascun uomo civile e colto, **2645, 2-2648** (cfr. **191, 3, 3770-3771, 4449, 2, 4483, 6**); una prova di quanto la letteratura greca sia stata più florida e duratura di quella latina è che tutta la *s.* romana successiva a Vespasiano è opera di scrittori greci, e parimenti nella *s.* ecclesiastica e nelle cronache gli scrittori greci si distinsero più di quelli latini, **2731, 2-2735**; la *s.* dei progressi dell'intelletto di un individuo, che ha raggiunto il livello delle cognizioni del suo tempo, compendia in sé tutta la *s.* dello spirito umano, **4064, 1-4065**; spesso la *s.* di una nazione si è appropriata degli eventi veri o falsi narrati dagli storici di un'altra, **4193, 2-4194**; è il «racconto di avvenimenti successivi e susseguenti gli uni agli altri, non di quel che sempre accadde e accade ad un modo», **4215**; le antiche *s.* teatrali dei greci erano anche *s.* della Grecia, dal momento che i drammi si ispiravano alla vita politica e culturale contemporanea, mentre fra i moderni nessuna opera ha legami con il proprio tempo, **4238, 3**; citando il caso dei negri, schiavi all'epoca in cui erano ritenuti uguali per origine ai bianchi e accomunati a loro invece nei diritti al tempo in cui sono considerati diversi, Leopardi smentisce la convinzione di chi dalla *s.* pensa si possa dedurre il valore delle opinioni degli uomini in materia di diritti e doveri, **4300, 6**; bisogna fidarsi ben poco delle *s.*, anche contemporanee, come possono insegnare la lettera, piena di amor proprio, esagerazione e noncuranza dei dati, in cui l'imperatore Vero chiede a Frontone di scrivere la *s.* delle sue imprese nella guerra partica o quella di Cicerone a Luceio, **4308, 6**; i primi storici di quasi tutte le nazioni hanno spesso scritto la *s.* delle origini dei loro popoli copiando favole o racconti di altre genti, **4330, 2**; nella letteratura greca la narrazione storica coincideva in origine con la prosa, come dimostra l'uso della parola λόγος, **4402, 1-4404, 4406, 1, 4464, 3-4465, 4467, 2**; nelle lingue moderne i primi scritti in prosa sono storici, **4431, 2**; oggi con l'affermazione della monarchia assoluta nell'Europa moderna, i popoli sono estranei alla propria *s.*, che è diventata *s.* di principi, **4475, 1** (cfr. **4476, 2**).

STORIA BIZANTINA (DE BYZANTINAE HISTORIAE SCRIPTORIBUS), **2696**.

STORIA DELLA GUERRA DI SEMIFONTE SCRITTA DA M. PACE DA CERTALDO, **1230, 1**.

STORIA NATURALE, è una vera scienza, ma ha il nome di «sto-

- ria» perché così la definì Aristotele, suo fondatore, **4214**, 4-**4216**.
- STORIA ROMANA, dopo Vespasiano tutta la *s.r.* fu trattata da scrittori greci, **2731**, 2-**2732**.
- STORIE PISTOLESI, **1230**, 1.
- STRABONE, **915**, 1; citato da Barthélemy, **2671**, 1, **2673**, 1; punizione subita da Frinico per una tragedia, **3105**; **4158**, 8; **4209**, 2; **4431**, 2.
- STRANIERI, l'odio e il disprezzo dei francesi per gli *s.* è irragionevole rispetto alle consuetudini dei greci e dei romani, **119**, 2-**120**; abusano in poesia di erudizione moderna e di nozioni astratte di ogni sorta, **211**, 2; differenze fra antichi e moderni nel trattare gli *s.*, **880**, 1-**901**; gli antichi odiavano gli *s.*, **880**, 1-**889** (cfr. **1004**, 2-**1005**); li consideravano come esseri di altra specie, al pari degli animali, **2305**, 2; tra gli antichi (o tra i selvaggi) non è mai esistita un'idea di diritto che prevedesse doveri verso gli *s.* analoghi a quelli verso i propri connazionali, e anche la norma dell'ospitalità fu un puro calcolo del proprio utile, **2252**, 1-**2255**; autoctonia e odio verso gli *s.*, **2665**, 1; «la società non può sussistere senz'amor patrio, e odio degli *s.*», **892**, 1 (cfr. **3791**); oggi, mancando l'amor patrio, non c'è più l'odio per gli *s.*, **901**; l'odio per gli *s.* oggi è particolarmente accanito nelle piccole città italiane, **1093**; gli *s.*, soprattutto gli inglesi e i francesi, sono nati, a differenza degli italiani, per fare, e più fanno meglio pensano e scrivono, **2454**; il disprezzo degli *s.* e la convinzione della loro inferiorità alimentano l'orgoglio nazionale degli inglesi e dei francesi, **4261**, 2-**4263**; gli *s.* stimano l'Italia come una terra dall'illustre passato e quindi reputano gli italiani odierni quasi «come tanti custodi di un museo», **4267**, 2; il fascino di una donna *s.*, **4293**, 2; non bisogna formulare un giudizio sull'ingegno e le cognizioni di uno *s.* sulla scorta delle prime impressioni, **4295**, 3-**4297**, 1; la distinzione fra nobili e persone comuni nelle legislazioni moderne e medievali deriva da quella antica fra *s.*, considerati inferiori, e cittadini, **4423**, 2-**4424**; i pregi stilistici e linguistici di uno scrittore non possono essere valutati dagli *s.* e anche fra i connazionali pochi sono coloro che li comprendono appieno, **2796**, 2-**2799**; difficilmente uno *s.* potrà cogliere una differenza di stile nella lingua francese fra scrittori diversi e di epoche distinte, **2909**, 3-**2910**; gli *s.* non possono gustare la poesia delle lingue sorelle o affini alla propria, perché le parole e i modi, pur di uguale origine, hanno un significato e un valore diverso da un idioma all'altro, **4506**, 4.
- STRAORDINARIO, l'amore della meraviglia sembra si possa ridurre all'amore dello *s.* e all'odio della noia, **23**, 2; tutte le cose

s., anche se sono piacevoli in sé, piacciono per il loro contrasto con la monotonia della vita, **239, 1**; dallo s. e dal capriccio nascono le grandi passioni, **269, 1**; lo s. ci pare grande, **14, 1**; l'attrazione verso tutto ciò che ci fa paura e ribrezzo deriva anche dall'amore per lo s. e dall'odio della monotonia e della noia presente in ogni uomo, **89-90**; l'efficacia del materiale e dello s. è dimostrabile con la pubblica protesta di alcuni studenti di San Michele a Roma, che hanno preferito reclamare sotto le finestre di un ministro piuttosto che redigere un memoriale, **123, 1**; lo s. è fonte di grazia, **201, 452, 2-453, 1880, 1, 1982, 1, 2454, 1, 2546, 2831, 1-2834, 3178, 4293, 2**; si spaventano dello s. i fanciulli di profonda immaginazione, **212**; è piacevole perché riempie l'anima di stupore, **173**; lo s. deriva dal contrasto e produce la meraviglia, principale fonte di piacere nelle belle arti, **1915, 1-1916**; la grazia che deriva dallo s. a causa del contrasto che suscita, spiega perché donne e uomini siano attratti prevalentemente da chi li disprezza, **1083, 1** (cfr. **1522, 1, 1552, 1**); esempi di s. che genera grazia per il contrasto, **1658, 1, 1774, 1**; suscita grazia se non nuoce al bello, ma al contrario lo esalta (es. nell'arte, nella letteratura e nella lingua), **1322, 1-1326, 3**; se lo s. è eccessivo e unico, contrasta con l'assuefazione da cui dipende l'idea di convenienza che noi ci formiamo, **1327, 1-1328, 1336, 1**; l'eleganza consiste nel «pellegrino e diviso dal volgo», **1481, 2** (nella scrittura e nelle lingue elegante può essere anche ciò che è «fuori dell'ordinario», **2075, 1-2076**); oggi solo ciò che è fortemente s. fa provare una sensazione di grazia, **1575, 2-1576**; è piacevole e fonte di grazia se non contrasta eccessivamente con le nostre assuefazioni (es. nelle lingue), **1937, 1**; la velocità e lo s., **1999, 1**; la vivacità, che piace a tutti, viene in parte dallo s., **1684, 1**; anche chi non è abituato all'attenzione può ricordare grazie all'impressione suscitata da sensazioni s. (es. fanciulli, ignoranti o chi vive normalmente nella monotonia), **1735-1736, 1**; non è difficile provocare il riso scherzando su cose s., **1774, 2**; non solo i giovani ma tutti, almeno in qualche circostanza, credono s. nel mondo quello che è invece ordinario, e viceversa, **1903, 1**; non è quasi mai semplice, e niente risulta più relativo dello s. e dell'ordinario, **2037, 2**; l'uomo tende per natura sia all'uguale, in quanto ordinario, sia allo s. (in amore e nell'amicizia), **2045**; nel vedere che la sua sventura è «immensa e perfetta», l'animo prova un certo piacere, ammira la pienezza del suo male e si sente s., **2217, 1-2219**; i tragici greci cercavano lo s. e il meraviglioso nelle sventure e nelle passioni, per agire sull'immaginazione degli spettatori suscitando sensazioni vive e forti, materiali ed esteriori, **3483-3485**; un bello s., ovvero un accosta-

mento di parti che non sono solite comporre il bello, produce grazia, purché fra di esse non vi sia sconvenienza, **3961, 1** (cfr. **2831, 1-2834**).

STRATOCLE, la risposta di *S.* agli ateniesi che aveva illuso con il falso annuncio di una vittoria: «Qual ingiuria riceveste da me, che seppi tenervi in festa, ed in gioja per ispazio di tre giorni?», **2680, 1-2681**.

STRATONE DI LAMPSACO, osservazioni sulla natura che confermano il sistema di *S.*, **4248, 10; 4510, 1**.

STRUMENTI MUSICALI, **3421, 1-3427**.

STUDIO, per evitare i vizi e la corruzione dello scrivere sono ora necessari lo *s.* e l'imitazione dei classici, **5**; è necessario per raggiungere semplicità e naturalezza nell'arte, **20, 1**; nello scrivere è essenziale lo *s.* dei classici e delle arti poetiche per imparare a seguire la natura, **46, 1**; è ritenuto in genere inadatto ai fanciulli per la loro feconda immaginazione, fonte di distrazioni, **211, 3-212**; necessità di maggior *s.* nei tempi moderni rispetto a quelli antichi per divenire un buon letterato, **233, 3** (cfr. **207**); il progresso degli *s.* favorisce la tirannide, **274, 1-275**; gli *s.* privi di scopo possono risultare noiosi, **346** (cfr. **359, 1**); lo *s.* invece di avvicinarci alla vera conoscenza ce ne ha allontanato, perché tutto ciò che dovevamo sapere era davanti ai nostri occhi, predisposto dalla natura, **491, 1-494**; oggi ai poeti italiani manca lo *s.* necessario per scrivere bene, **730**; sullo *s.* delle lingue, **1260, 2-1261**; effetti positivi dell'assuefazione negli *s.*, **1541, 1-1542**; gli *s.* soddisfano più di ogni altro piacere, in particolare quelli poetici, **1574, 1**; per Celso gli *s.* sono la principale causa dell'indebolimento fisico e delle malattie, **1598**; gli *s.*, le letture e le diverse circostanze producono le facoltà più energiche e feconde, **1742, 1**; è cosa faticosissima, ma chi vi prova piacere non sarà mai pigro nel dedicarsi a esso, «anzi travaglierà nello *s.* gl'interi giorni», **2702, 1**; è giusto e utile stimolare i fanciulli allo *s.*, proponendo loro onori e vantaggi conseguibili in breve tempo, **3265, 1-3266**; quando sono privati di tutto il bello, come accade ora, gli *s.* perdono gran parte del loro piacere e ciò nuoce grandemente al genere umano e alla società civile, **4366, 1**; togliere dagli *s.* la letteratura amena è come togliere «dall'anno la primavera, dalla vita la gioventù», **4469, 1**.

STUPIDITÀ, segni evidenti di *s.* nella fisionomia di animali poco assuefabili (e di persone di poco talento), **1770, 2**.

STUPORE, piacevole quello prodotto dall'oppio o dalla meraviglia, **73**; uno dei mezzi di raggiungimento della «felicità *possibile*», **649-650**.

SUBLIME, nell'arte, **7, 1**; in poesia non deve opprimere il lettore

con immagini che oltrepassano la comprensione umana, **13, 1**; il *s.* in Filicaia e Chiabrera, **24, 2-24, 3**; secondo Longino il *s.* nasce dall'unione delle parti più convenienti delle cose, **24, 3**; Guidi non è in grado di comunicare il *s.* nella rapidità di pochi versi, **27, 1**; diverso dal bello come fonte di piacere, **174**; in Bosquet è ordinario, **219**; i francesi non solo non ne sono capaci, ma anche «disublimano» le cose veramente *s.* come fanno ad esempio nelle traduzioni, **246, 1**; la «sublimità malinconica» e la semplicità della poesia di Ossian contrastano con la «sublimità eccessiva» e la raffinatezza, mollezza e languore del gusto orientale, dominante ora nella poesia inglese, **986, 2-987**; nei luoghi *s.* dell'orazione la semplicità o apparente sprezzatura dell'espressione è l'unica qualità che possa e debba stare all'altezza del pensiero, **3490, 1**; non esiste poetico senza *s.*, ma nessuno può provare un sentimento poetico se non ha il concetto della propria nobiltà, **4492, 12-4493**.

SUBLIME, TRATTATO DEL, vedi LONGINO.

SUCCESSO, i *s.* sono più desiderati da chi ha un più forte amor proprio, **4039**; i continui insuccessi o la mancanza di *s.* dell'amor proprio scoraggiano l'uomo da qualsiasi impresa e dal sacrificio di sé, soprattutto se è di animo delicato e grande, **4109, 3**; i *s.* sociali, anche frivoli, si ottengono quando si desiderano meno intensamente, **4420, 2-4421**.

SUICIDIO, grande prova dell'immortalità dell'uomo, **40, 2**; è contro natura ed è dovuto alla scontentezza della vita, **56, 1, 66, 1**; solo nell'antichità sono noti casi di principi ricorsi al *s.* per disperazione, **57, 5**; non si hanno notizie di *s.* fra gli antichi per noia della vita, mentre sono frequenti fra i moderni, **484, 1**; desiderato da Leopardi per disperazione in amore, **64, 2**; altra occasione in cui fu desiderato da Leopardi, **66, 1, 82, 2**; la causa principale è il disprezzo di sé, **70, 4-71**; nell'estrema sventura l'idea e l'atto del *s.* suscitano una «terribile e quasi barbara allegrezza», **87, 1**; sua frequenza in Inghilterra, **177**; non è indotto dalla pazzia, bensì dalla consapevolezza che sperare e vivere «è una felice e naturale, ma vera e continua pazzia», **183, 3**; quando l'uomo regolerà la propria esistenza esclusivamente con la ragione non gli rimarrà che il *s.*, **223**; nella coscienza della propria infelicità, gli animi grandi giungono quasi a compiacersi dell'idea del *s.*, **505-506**; il *s.* ripugna alla natura, ma essa è stata completamente alterata dalla ragione, la quale pure si allea alla natura soggiogata nel vietarci l'unico rimedio alla nostra infelicità. La religione e la sua minaccia dell'aldilà si oppongono al *s.*, privandoci del bene della morte, che è concesso anche alle bestie. In questo senso la religione, se non è vera, si rivela «la più

barbara cosa che possa esser nata nella mente dell'uomo», **814**, *1-818*; somma espressione dell'amor proprio in uno stato di infelicità, **958**, *1*; neppure un uomo disperatissimo sul punto di suicidarsi è abbandonato dalla speranza e dal desiderio che la sua morte sarà ricordata, compianta o ammirata, **1547**, *1-1548*, **2316**; neppure chi si uccide è privo di speranza, **4146**; per questa ragione i suicidi lasciano notizie della loro morte, **1551**, *1*; è contro natura, ma nel presente stato dell'uomo il dominio della ragione lo rende conveniente e non ne esclude la liceità; solo la religione può condannarlo e difendere la vita conciliando natura e ragione, **1978**, *1-1982*; chi si sottrae all'infelicità con il *s.* persegue lo scopo della natura, che è la felicità degli esseri, più di chi se ne astiene, **2241**, *1-2242*, **2549**, *1-2555*; essendo l'uomo irrimediabilmente lontano dalla natura, è assurdo che teologi e filosofi vietino il *s.*, unico rimedio all'infelicità non voluta dalla natura, **2492**, *1*; il divieto naturale del *s.* non ha alcun valore, perché con l'assuefazione abbiamo acquisito una natura diversissima da quella che avevamo in origine; per questa seconda natura, che corrisponde quasi alla ragione, il *s.* non è illecito, ma è anzi l'unico rimedio alla nostra presente infelicità, **2402**, *3-2404*; il *s.* è ragionevole e giova all'uomo, perché la sua vita si riduce a patimento e assenza del piacere che è l'unico fine del vivente; se è meglio non patire che patire, la scelta di non vivere prevale su quella di vivere e tutto questo dimostra che il mondo vivente, per la distruttiva natura della ragione, della metafisica e della dialettica, dovrebbe «esser perito, per volontà e per opera propria, poco dopo il suo nascere», **2549**, *1-2555*; nell'antichità i *s.* erano più frequenti tra i vecchi che tra i giovani, al contrario di quanto avviene oggi, **2987**, *3-2989*; è contro natura, perché si oppone al principio di conservazione della specie, ed è una delle conseguenze della società stretta, **3784**, **3792**, **3883**, **3928**, *5*; l'uomo civile arriva perfino al *s.*, mentre il selvaggio non può procurarsi danni fisici se non accidentalmente, **3933**; nel momento stesso del *s.* l'uomo prova una disperazione furiosa ma piena di speranza, **4106**; anche nella scelta volontaria della morte l'uomo non smette di amare e di ricercare quella che gli pare la sua maggiore felicità, **4132**; il *s.* dimostra che l'amore della vita e il timore della morte, invece che innati, sono conseguenze di un errore di giudizio favorito dalla natura per provvedere alla sua conservazione. Solo l'amore di sé e del proprio bene è innato e, seguendolo, si può giungere sia alla conclusione naturale, ma falsa, di amare la vita, sia a quella non naturale del *s.*, **4242**, *1-4243*.

- SUIDA, **316, 1; 501, 3; 1177**; il *Lessico di S.*, **2697; 4236; 4400, 2; 4401**.
- SULI, **4434**.
- SULLY MAXIMILIEN DE BÉTHUNE, ministro amato dal popolo, **1440**.
- SULPICIO SEVERO, **991; 3626**.
- SULZER JOHANN GEORG, *Osservazioni intorno all'influenza reciproca della ragione sul linguaggio e del linguaggio sulla ragione*: **1053, 1, 1054, 1, 1054, 2; 1086, 1**; sulla perfezione grammaticale di una lingua come misura del genio e della ragione di un popolo, **1086, 2-1087; 1103, 1; 1128, 2; 1205; 1274, 1; 1350, 1; 1487, 1**.
- SUONO (*vedi anche* MUSICA), distinto dall'armonia, ha effetti diversi sulle bestie e sugli uomini, **155, 1-156**; senza appartenere alla categoria del bello, il *s.* è il «più spirituale» dei piaceri che agiscono sui sensi, **157, 2-158**; essendo percepiti dall'udito, i *s.* si avvicinano più alla sfera dello spirito che della materia, **1689, 2-1690**; il piacere prodotto dalla musica sull'animo umano dipende dal *s.*, che non appartiene alla sfera del bello e quindi è indipendente dall'armonia, **1663, 2-1665** (cfr. **1721, 2-1722, 1770, 1**), **3422-3427**; la vivacità e la varietà dei *s.* e dei toni vocali sono una delle sorgenti del piacere in musica; tutto il diletto che la musica produce deriva dal *s.* e dal canto, a seconda della disposizione dell'animo umano, ed è indipendente dall'armonia e quindi dal bello, ma senza di essa tale piacere non è durevole, **1780, 1-1786**; il *s.* procura un diletto durevole e grande se è applicato all'armonia, e solo così vi può essere vera musica, **1934, 1-1936**; particolari *s.* hanno il potere di influire in modo piacevole sull'udito umano, anche indipendentemente dall'armonia e dalla melodia, e senza rapporto con il bello, **1747, 1-1749**; la predilezione per *s.* forti di persone prive di cultura musicale o del volgo deriva dalla limitata assuefazione alla musica e dal ridotto esercizio, **1758, 1**; chi non si intende di musica non trova diletto nelle nuove armonie, ma solo nei *s.*, **1873**; effetto dei *s.* più vivi sugli animali, **1798, 2**; è piacevole in sé, per l'idea di vago e indefinito che suscita, un *s.* confuso, udito da lontano, che si diffonde nell'aria, o che è udito di notte, **1927, 2-1928** (cfr. **4293, 3**); il diletto del *s.* è inferiore a quello del canto, **2017, 1**; impossibilità di concepire e fissare con precisione l'idea dei singoli *s.* elementari, che compongono la voce umana, senza la conoscenza dell'alfabeto, **2948, 1-2960** (cfr. **3008, 2-3009**); il *s.*, indipendentemente dall'armonia e dalla melodia, influisce sull'immaginazione in modo totalmente fisico, **3386, 2**.
- SUPERBIA, stimolata dalla discussione politica, **312**; secondo gli

- scrittori sacri, i nostri progenitori peccarono di *s.* abusando della ragione e la stessa accusa si può rivolgere ai moderni sostenitori della perfettibilità dell'uomo, **397**; considerata un vizio in società, perché offende l'amor proprio altrui, **926, 1**; la *s.* e il disprezzo per gli altri sono indici di poco valore, **3721, 1**.
- SUPERIORITÀ**, ogni individuo benché incline naturalmente a crederci superiore al resto della sua specie, le attribuisce una *s.* sulle altre, **823, 3-824**.
- SUPERSTIZIONE**, negli antichi si mescolava ai sentimenti e alle opinioni naturali, **77**; oggi «è quasi bandita dal mondo», **90, 1**; la religione cristiana, corrotta dalla *s.*, rese cupa la barbarie dei bassi tempi, **132, 1**; cagionò la barbarie della Spagna, **314, 1**; fonte di infelicità, **421**; *s.* popolari fondate sulla somiglianza dei nomi, **2243, 2-2244**; l'ignoranza o la *s.* hanno sempre visto nei fenomeni nuovi o sconosciuti presagi di mali, **3433, 1-3434**; la *s.* è figlia della società e cresce con il progresso della civiltà, causando numerosi mali e impedendo grandi beni, **3894, 2**; senza ragione non esisterebbe, **3896, 4**; fra gli antichi, **4076, 3-4077**.
- SVALOE**, descrisse l'arcipelago delle Fær Øer, redigendo un vocabolario della lingua locale, **4340**.
- SVANTAGGIO** (*vedi anche* SVENTURA), chi ha qualche *s.* deve nasconderselo agli altri, perché invece della compassione riceverà disprezzo e derisione, **2485, 1-2486**.
- SVELTEZZA, SVELTO**, piace perché è vivacità, e quindi corrisponde all'intima inclinazione dell'uomo alla vita, **1716, 1, 3556**; la *s.* delle forme consiste in una «proporzionata e corrispondente piccolezza», **1881, 1921, 3-1922**; la *s.* piace anche per quanto riguarda la lingua e lo stile, **2336, 1-2337**; perché la *s.* dia piacere all'animo, **2337, 1**.
- SVENTURA** (*vedi anche* SVANTAGGIO), agli antichi appariva un ostacolo alla felicità possibile, un male evitabile e il segno di una vendetta divina per una colpa commessa, **77, 1**; gli antichi e i primitivi ritenevano che la *s.* fosse indice dell'odio divino, **2464, 3342, 1-3343, 1**; era ignoto agli antichi quel compiacimento per la *s.* che provano i moderni, **88, 1**; l'uomo sventurato prova indifferenza verso di sé, ma quando la *s.* giunge al colmo egli arriva a odiare se stesso e la vita, **87, 1**; nei momenti di vigore fisico può sembrare persino un bene sublime, **97**; le continue *s.* avviliscono l'uomo, togliendogli il coraggio e rendendolo più timoroso, **122**; l'impressione suscitata dall'annuncio di una *s.* è intensa, indipendentemente dalla sua reale gravità, **126, 2-127**; chi non l'ha provata non conosce nulla, tuttavia essa nuoce all'immaginazione e alla sensibilità malinconica (in riferimento a Tasso), **136, 1**; la *s.* senza illusioni diventa peggiore, **139**; il do-

lore delle *s.* non è paragonabile al senso di «affogamento» che nasce dalla coscienza della nullità delle cose e dell'infelicità, **140, 1-141**; «le illusioni svaniscono nel tempo della *s.*», ma ritornano appena è passata, **214**; maestra somma di vita, dissipatrice di inganni, «introduttrice della ragione e della certezza del nulla delle cose», **235, 1**; nelle estreme *s.* ogni età, tranne la giovinezza, accetta la consolazione, **302, 1**; l'idea di una *s.* grande e improvvisa, appena accaduta, non si può cogliere immediatamente nella sua interezza, ma solo confusamente, **366, 2-368**; nell'eccesso di *s.* oggi le anime grandi maledicono se stesse e la propria vita, mentre gli antichi bestemmiavano contro il fato e gli Dei, **503, 1-507**; l'uomo sventurato tende a beneficiare gli altri, perché ne ricava piacere e consolazione, sentendosi meno inutile, **614, 2-618**; nelle *s.* e nella vecchiaia l'uomo si rifugia nella solitudine e cerca consolazione nell'accontentarsi di sé, **633, 1-636**; anticamente spingeva a cercare gli altri, oggi fa desiderare la solitudine, dove si alimentano le illusioni, **682, 1-683**; impossibile contare gli sventurati o piangerne uno degnamente, **703, 2**; lo sventurato non ha nulla da sperare in questa vita, se gli vengono tolti tutti i piaceri, per quanto ingannevoli siano, **712, 1**; lo sventurato brutto o vecchio può essere compatito, non pianto, **722, 1**; all'uomo sventurato e triste nulla dispiace più della frivolezza e della «gioia insulsa» di chi gli stia accanto, **931, 1**; in uno stato di disperazione rassegnata può succedere che una nuova *s.* riaccenda una qualche sensibilità e allora tale condizione è la più adatta alla poesia e ai parti dell'immaginazione, anche se l'effetto è momentaneo, **2159, 1-2161, 1**; l'uomo di grande sentire diventa più facilmente indifferente alle *s.* per la sua maggiore assuefazione alla sofferenza e per l'assuefabilità propria degli uomini di talento, **2208, 2-2210**; l'animo umano prova piacere nel considerare e rappresentarsi minutamente la sua *s.* e sentirla «immensa e perfetta», **2217, 1-2219** (cfr. **3838**); chi è sventurato, se vuole essere accettato dagli altri, deve dissimulare le proprie disgrazie, infatti la *s.* non ha fortuna fra gli uomini, **2401, 3-2402** (cfr. **2485, 1-2486**); non bisogna confessare le proprie *s.* neppure a chi le conosce, se non si vuole perdere la sua protezione, il suo amore o il suo affetto, **2415, 1**; l'abitudine alla *s.* rende l'uomo crudele (commento a un passo di Isole), **2628, 2-2629**; nella *s.* il temperamento forte e vivo soffre più di quello debole, perché ha più intensità di vita, amor proprio e desiderio di felicità; quindi i giovani sono più sensibili alle *s.* dei vecchi, **2753-2755**; la *s.*, quando è congiunta alla virtù, produce un interesse vivissimo e durevole, perché nella compassione verso lo sventurato l'uomo si compiace dell'idea di

aver vinto il suo egoismo, **3107**, *1-3109*; l'unico interesse universale e duraturo, che possa destare il poema epico, è quello per la virtù sventurata, **3137**, *1*; l'interesse per la *s.* appartiene a ogni tempo ma soprattutto a quello moderno in cui è più forte il sentimento di infelicità; pertanto oggi più che all'epoca di Omero si presterebbe alla poesia epica, **3159-3162**; nelle *s.*, sia presenti che passate, l'uomo non prova nessuna compassione per gli altri, o perché rivolge tale sentimento verso se stesso, oppure per l'insensibilità acquisita e un'assuefazione al male che lo rende indifferente alle disgrazie altrui, **3272-3274**; la *s.*, soprattutto se immeritata, è fonte importantissima di amabilità e quindi di interesse per l'eroe di un poema, **3604**, *1-3607*; non genera compassione se chi ne è colpito mostra quasi di non soffrirne, **3612-3613**.

SVETONIO TRANQUILLO GAIO, **502**, **3263**; **2365**; **3282**, *1*; **3298**, *6*; **3317**, *1*; **3341**; **3344**, *1*; **3571**, *2*; // *Vite*: sulla divinizzazione di Cesare, **4076**, *3*; **4144**, *3*; **4193**, *2*; **4194**, *1*; **4196**, *1*; **4197**, *1*; **4197**, *3-4197*, *5*; attribuisce a simulazione l'iniziale prudenza di Tiberio nella gestione del governo, **4197**, *6*; **4197**, *7*; **4432**; **4520**, *7*; **4521**, *1*.

SVEZIA, SVEDESI, i primi scrittori *s.* attinsero parole dal latino e quindi dal francese, **1812**; **2623**; **3210**, *1*; **3816**, *5*; non hanno sufficiente potere per avere orgoglio nazionale, **4261**, *2*.

SVIZZERA, SVIZZERI, **240**; per la varietà dei costumi, dovuta a un minore incivilimento, è interessante viaggiarvi, **720**, *1*, **722**; amor patrio degli *s.*, **1362**; sono un esempio del carattere dei popoli settentrionali che sopportano a lungo le oppressioni, ma quando si ribellano e riacquistano la libertà la conservano a lungo, **3348**, **3349**; passano per un modello di stupidità e sono derisi dagli italiani, **4206**, *3*.

SVOGLIATURA, è tipica del secolo presente e ha «bisogno di un forte straordinario per provare il senso della grazia», **1575**, *2-1576*.

TABACCO, esercita il suo influsso sull'immaginazione in modo puramente fisico, **3386**, 2; giova anche all'intelletto e all'immaginazione, come il vino, **3552**, 2; utile e fonte di piaceri più innocui di altri, più facili da conseguire e più durevoli, **4188**, 2.

TABARIN (ANTOINE GIRARD), **4417**.

TACITO PUBLIO CORNELIO, **150**, 1, **462**, 2; **274**, 1; **350**; **850**, 1; celebri i suoi «sensi generosi», ma pur condannando la tirannia, non loda mai la libertà, **463**, 1; **465**; il suo amor patrio, **522**; **554**; il suo metodo storico è più moderno di quello di Livio, **1353**; in un brano di Sidonio, **1534**; i suoi *Annali* arrivano fino all'età di Vespasiano, **2731**, 2; // lingua e stile: restituì la lingua latina all'antico splendore, **752**; (es. dagli *Annali*) **1077**, **1492**; **3559**; **3904**, 1; **4117**, 7; bellezza del suo stile per ciò che riguarda il pensiero, **2043**; **2168**; confronto fra *T.* e Arriano, **2409-2410**; **2655**, 3; **4305**; **4353**; **4431**, 3; l'indefinito della sua espressione «fama rerum», **4473**, 10-4474.

TALENTO, la gracilità ora appare più un carattere distintivo dei *t.* notevoli, **208**; la differenza di *t.* si riconosce dalla facilità di assuefarsi e dissuefarsi, **1553**, 1, **1743**, 1; il *t.* è facoltà di imparare, cioè attendere, e di assuefarsi, **1661**, 1-**1663**, **2039**, 2-**2041**; gli uomini di *t.* (e di sentimento) imparano prima degli altri perché più capaci di attenzione, **2209**; il maggiore o minore *t.* consiste in una maggiore o minore assuefabilità e adattabilità degli organi, **1743**, 1; un vero *t.* anche applicandosi a cose nuovissime, riesce meglio di altri, perché si distingue per una capacità generale della mente, **1753**, 1-**1754**, **1778**, 2-**1779**; il *t.* non è altro che conformabilità, assuefabilità maggiore o minore, ma comune a tutti, al punto che i suoi effetti dipendono solo dalle circostanze, **2151**, 1-**2152**; deriva dall'assuefazione e scompare quando la si perde, **1802**, 1; è opera di assuefazione e chi ammira il *t.* altrui non si rende conto che in analoghe circostanze sarebbe stato capace di acquistare le stesse doti, **2017**, 2; il *t.* è opera delle circostanze, **1819**, 1-**1822**; consiste perlopiù nella facoltà e nell'abitudine di generalizzare e di non fare mai eccezioni, **1866**, 2-**1867**; anche l'uomo di grandissimo *t.* ha bisogno di assuefarsi ad as-

suefarsi e solo così forma il suo *t.*, perché altrimenti la sua maggiore disposizione a imparare rimarrebbe infruttuosa, **2028, 1**; non è vero che i *t.*, dipendendo dalle circostanze e dalle assuefazioni, nascano con disposizioni soltanto a certe facoltà o abitudini, **2164, 1-2165**; anche l'uomo di grande *t.* è ignorante e inesperto di cose che i più conoscono, se non vi pone attenzione, per esempio nella percezione dei sapori, **2230, 1-2231**; quanto dipenda dalle circostanze è dimostrato dal fatto che nelle piccole città è maggiore il numero di persone agiate e colte, ma incapaci, **2484, 2-2485**; poiché la natura senza l'arte non può nulla, si deduce che il *t.* è perlopiù acquisito, **2568, 1-2572**; è frutto di circostanze, assuefazioni ed esercizio, anche se esistono cause naturali, innate e fisiche che diversificano i *t.*, come può indicare una serie di esempi, **3197, 1-3206, 3882, 3944, 1-3945, 1**; uomini di grande *t.* ma privi di spirito e di inventiva, diventano arguti e acquistano una notevole facoltà d'invenzione per effetto del vino e del cibo, **3886, 4**; il *t.*, come la memoria e ogni facoltà dell'animo, è una disposizione fisica che varia a seconda delle età e dei singoli individui, **3346-3347**; chi è dotato di poco *t.* non sa trarre le conseguenze necessarie dall'esperienza e non sa generalizzare, ma ha sempre bisogno di nuove esperienze, **3721, 1**; le differenze di *t.*, innate o acquisite per cause naturali, si accrescono in rapporto all'estrema conformabilità dell'uomo, **3892-3893**; di rado i grandi *t.* albergano in corpi forti o pingui, **3945, 1**; le diversità dei *t.* corrispondono spesso a diverse conformazioni del cranio, ma anche ad altre qualità generali della persona, **3945, 1**; se tutti i *t.* dati dalla natura si potessero scoprire e utilizzare in un paese, esso diventerebbe in breve tempo il più potente d'Europa (citazione di Federico II), **3989, 1**; gli uomini di *t.* sono assai più rari di quanto si creda, **4195**; rinvio a un pensiero di Rousseau sul *t.*, **4491, 3**.

TALETE, nella sua risposta a Solone si disse contrario al matrimonio per le inquietudini e i dolori che potevano arrecare i figli, **284-285**; la sua caduta in una fossa mentre contemplava le stelle, **490, 1; 4394**.

TANCREDI, uno degli eroi della *Gerusalemme liberata*, **3131, 3525, 3-3526**.

TANSILLO LUIGI, **1181**.

TARQUINIO IL SUPERBO LUCIO, **4456; 4459**.

TARQUINIO PRISCO LUCIO, **4456; 4458**.

TARTARI, le loro razze e i loro costumi si confondono ormai con quelli dei cinesi, **1592**.

TARTARUGA, sua lentezza e longevità, **32, 1, 64, 1, 3513, 4063**.

TASO, **4155; 4159**.

TASSO BERNARDO, *Lettere*, **3885**, 2, **3887**, 1.

TASSO TORQUATO

ARTE: sua eloquenza, in particolare nelle *Lettere*, **61**; quanto più rende perfetti i suoi eroi, tanto più diviene imperfetto, **471**; il suo favoloso e meraviglioso, tratti dalla religione cristiana, hanno una diversa efficacia rispetto a quelli della mitologia antica, **286-287**; se non sommo fra i poeti, fu il primo fra gli uomini, in particolare per la sua epoca, **462**, 1; la grande differenza fra il *Rinaldo* e le opere successive è un esempio della mutabilità dei grandi ingegni, **1451**; Leopardi rinvia al dialogo *Il Padre di famiglia* a proposito dell'opinione che definisce la donna il bel sesso, **4119**, 9.

LINGUA E STILE: le sue «seicentisterie», **4**; pecca talvolta di affettazione, come nel lamento di Erminia, **5**, 1; sua eloquenza, favorita dalle sue sventure che lo costrinsero a parlare di sé, **29**, 6; uso del verbo «sovvenire» ripreso da Leopardi, **39**, 1; imitatore di Petrarca, **143**, 1; **727**; **1526**; **2522**, 1; la sua lingua è l'italiano comune a tutta l'Italia, **3045-3046**; il linguaggio poetico del suo poema non si distingue molto da quello della prosa del suo tempo, **3415**; il giudizio positivo che Federico II formula sulla lingua del *T.* non è corretto, **3884**, 1; debolezza e mancanza di forza nel suo stile, **3900**, 3; numerose imperfezioni ortografiche nei suoi manoscritti, **4052**; **4167**, 5; **4182**, 2; sulla diffusione della lingua italiana fra gli stranieri nel Cinquecento (in una lettera di *T.*), **4243**, 2; **4246**, 1; sua pessima ortografia secondo Peticari, **4417**, 2.

VITA E PERSONALITÀ: per le continue sventure fu inferiore ai tre sommi poeti italiani per originalità e invenzione, ma non per sentimenti, **136**, 1 (**1178-1179**); uno dei pochi ad aver provato la disperazione che nasce dal senso di nullità delle cose e dell'infelicità umana, **141**; fu sommo filosofo nella contemplazione, benché non disposto per natura alla pratica della filosofia, **4161**; le sue sventure, anche se perlopiù immaginarie, suscitano in noi una maggiore compassione di quelle di Dante, apparentoci più vere, perché *T.* fu realmente molto più infelice, **4255**, 6-**4256**.

AMINTA: suo verso sull'irrisoluzione, **2391**, 1; i suoi cori, come gli antichi, contribuiscono all'edificazione morale degli spettatori, **2999**, 1.

LA GERUSALEMME LIBERATA: dopo *T.* l'Italia non ebbe più poema epico, **803-804**; **1526**; *Goffredo* è il titolo della prima edizione della *Gerusalemme liberata*, **1672**, **3127**, **3131**; il suo poema fu nazionale e nello stesso tempo europeo, ideato con nobili intenti e capace di suscitare un grande interesse per il persistere

dell'odio cristiano verso i turchi e la loro religione, **3126-3129**, **3130**, **1-3132**, **1** (cfr. **3175-3176**, **3769**, **1**); *T.* volle che la felicità terrena e quella celeste fossero congiunte nell'eroe protagonista e nella vicenda principale, riservando le sventure a personaggi secondari della parte vittoriosa e cristiana; questi sono gli unici a interessare ancora il lettore, per la compassione e tenerezza che suscitano, **3147**, **1-3150**; il difetto della *Gerusalemme* è quello di aver creato due eroi contrapposti (Rinaldo e Goffredo), come nell'*Iliade*, ma orientati a un medesimo fine e legati a una stessa parte, quella cristiana; pertanto il valore dell'uno nuoce a quello dell'altro, indebolendo l'interesse dei lettori, **3590**, **1-3593**; contro il proposito di *T.* di creare un'unità di interesse nel suo doppio eroe, i suoi eroi generano due interessi distinti e l'attenzione del lettore finisce inevitabilmente per rivolgersi verso uno solo di essi, vale a dire Rinaldo, **3595**, **1-3596**; *T.* stava già scrivendo la *Gerusalemme liberata* quando avvenne la battaglia di Lepanto, **3177**; Leopardi definisce «stazionario» l'interesse che suscita nei lettori, **3768**, **1-3769**; sulla questione della priorità fra *T.* e Angelio (che scrisse *la Siriade*) nella scelta tematica delle crociate nei loro poemi epici, **4236**, **1-4237**; nocivo il suo uso di allegorie nella *Gerusalemme*, **4365**, **2**; viva partecipazione del popolo alla lettura pubblica della *Gerusalemme* a Napoli, **4388**, **4-4389**; citazioni e riferimenti a passi del poema: **1672**; «La terra molle e lieta e diletta Simili a se gli abitator produce», **3579**; confessione e penitenza di Rinaldo sul monte Oliveto, **3598**; il diletto dei momenti che precedono una battaglia campale vale come esempio di sensazioni che per la loro vivacità sono piacevoli, anche se spaventose, **3617**, **4**; il suo verso «E da l'inganno suo vita riceve» può applicarsi all'uomo e ai viventi, **3761**, **1**.

PERSONAGGI DELLA GERUSALEMME: a causa dello spirito del tempo, gli eroi nemici non possono distinguersi per valore e neppure suscitare compassione nel lettore, **3141**, **1-3142**, **3525**, **3**; la vicenda di Clorinda non è un esempio di compassione verso il nemico, perché *T.* sottolinea la sua nascita cristiana e la sua conversione in punto di morte, **3153**; gli eroi cristiani, al contrario di quelli pagani, si distinguono fra loro per l'armonica varietà dei caratteri e del loro valore, ottenuta con un'equilibrata distribuzione dei successi e delle imprese o di altre circostanze individuali, **3525**, **3-3526**; contro l'intenzione di *T.*, Rinaldo risulta molto più amabile dell'inespressivo e incolore Goffredo, per i suoi difetti simili a quelli di Achille, anche se poi appare eccessivamente ragionevole e devoto, **3596**, **1-3600**, **3611-3612**; Goffredo è quasi simile a Ulisse e a Enea per eroismo, ma se ne

differenza per l'assoluta mancanza di passione e la maggiore freddezza, che provocano nel lettore quasi avversione, **3603**, 1-**3604**, **3607**, 1-**3608**.

TASSONI ALESSANDRO, **4228**, 4.

TA-TSING-LEU-LEE (Codice penale cinese), **942**, 1.

TAVOLA DI CEBETE, **4477**, 3.

TCHING-TSEU-TOUNG, «uno dei migliori Dizionari che hanno i chinesi», **943**.

TE DEUM, T.D. e feste patriottiche, **1447**, 1.

TEATRO, *vedi* COMMEDIA, DRAMMA, TRAGEDIA.

TEDESCHI

CARATTERI GENERALI: oggi l'amore di libertà fra i *t.* è pervaso di «fanfaluche» mistiche, **105**, 4; discussione dei filosofi *t.* sull'amore dei vecchi per la vita (riferita in un articolo dello «Spettatore»), **295**; ritengono utile conoscere le origini della propria lingua, **1010**, 2; loro uso del latino nel Medioevo, **1038**, 1; differenza fra un soldato inglese e uno *t.*, **1043**, 1-**1044**; lirici *t.*, **1856**; i loro scrittori parlano volentieri di sé e delle loro cose in un modo che risulterebbe ridicolo in Francia, **1933-1934**; la loro pronuncia della lingua latina, **1946**; potrebbero forse considerare eccessivo lo stile di Orazio, **2051**, 1; la nazione *t.* ha un carattere ben definito, ma non ha ancora una lingua perfetta che le si adatti, **2847**, 1-**2849**; la musica *t.* è composta per piacere solo agli intenditori, **3226**; hanno avuto poche rivoluzioni, ma di lunga durata e ancora oggi conservano repubbliche e principati governati quasi in forma repubblicana, **3348-3349**; **4098**; sono derisi dagli italiani che li prendono a modello di otusità, **4206**, 3; sono privi di orgoglio nazionale, perché non esiste ancora una nazione *t.*, **4261**, 2.

FILOSOFI TEDESCHI: hanno sviluppato e perfezionato verità già scoperte, ma non ne hanno mai trovato di nuove, perché non possiedono «il colpo d'occhio», dato dall'immaginazione, necessario a scoprire i rapporti fra le cose, e quando cercano di formulare nuovi sistemi ordinariamente delirano, **1850**, 1-**1860**; è assurdo che i filosofi *t.* e romantici attribuiscono all'immaginazione del poeta la possibilità di stabilire «un commercio scambievole fra le cose inanimate e l'uomo», **2431-2433**; la mancanza di società dei letterati *t.* e la loro vita ritirata rendono i loro pensieri indipendenti dagli uomini e dalle cose. Benché siano ricchi di novità e originalità e abbiano un sapere immenso, non hanno fatto vere scoperte e sono gli unici che «poetano filosofando», mentre le altre nazioni «filosofano anche poetando»; i filosofi *t.* quanto più sono profondi tanto più si allontanano dalla verità, e le si avvicinano quando scherzano o guardano le cose in superficie, così

che un romanzo di Wieland vale più della «Critica della ragione» di Kant, **2616, 1-2618**; i filosofi *t.* (e parecchi inglesi) esaminano le cose con la pura ragione, senza l'immaginazione e il sentimento; pertanto sono in grado di analizzare perfettamente la natura, come se fosse un corpo morto, ma non di conoscerne il fine e le verità profonde, **3237, 1-3238, 3553, 1**.

TELEGRAFI, **4198, 1-4199**.

TELESCOPIO, grazie al *t.* furono scoperti i satelliti di Giove, **2603 1**.

TELESILLA, la statua della poetessa e guerriera di Argo può apparire l'emblema delle nazioni antiche, guerriere ma anche insuperabili nelle arti e nelle lettere, pur ritenute allora «passatempo, ed occupazioni secondarie», **2676, 1**.

TELL GUGLIELMO (WILHELM), l'avventura a lui attribuita dagli storici svizzeri, era già stata narrata dal danese Saxo Grammaticus quasi più di un secolo prima, **4193, 2**; i sostenitori della veridicità dell'impresa di *T.*, **4340, 1** (cfr. **4362, 2, 4372, 5**).

TEMISTIO, **313; 2697, 1**; // *Orazioni*: elogio di Teodosio e distinzione fra il re filantropo e quello che ama il suo popolo (orazione scoperta da Mai), **884, 1-885**.

TEMISTOCLE, **4153**.

TEMISTOGENE DI SIRACUSA, **467, 1**.

TEMPESTA, suscitò l'idea della divinità in popolazioni primitive o selvagge, **3640**.

TEMPO, chi più tiene conto del *t.* dispera di averne a sufficienza, mentre chi lo spreca crede di averne in abbondanza, **43, 2**; chi non ha nulla da fare più difficilmente trova il *t.* per un'occupazione di chi è pieno di impegni, **1075, 2** (cfr. **3411**); lo stesso in un passo di Chesterfield, **4254, 4-4255**; il *t.* in cui avviene il passaggio alla morte o al sonno è impercettibile, inconoscibile e deve essere istantaneo, senza gradazione, **292, 1-293**; *t.* ed esperienza insegnano la verità, non il falso, **332**; è rimedio a ogni dolore, per mezzo dell'assuefazione, **513, 3529, 1**; consola, facendo credere che i mali che ci affliggono siano irreali o meno gravi di quanto sembra, **2150, 2-2151**; il *t.*, «unico trionfatore di tutte le cose terrene», vince anche un dolore profundissimo e ostinato, grazie alla consolazione e all'assuefazione che dà, **2419, 2-2420** (cfr. **2491, 1-2492**); per questo Voltaire lo chiama «consolatore», **4244**; il *t.* è sempre passato o futuro, dato che il presente è istantaneo, **3265, 1**; la lunghezza di una certa porzione di *t.* non può determinarsi in modo assoluto, ma solo relativamente, perché varia sia negli uomini che negli animali a seconda delle circostanze, delle condizioni di vita e della longevità di un singolo individuo, **3509, 1-3514**; dal momento che la vita

delle donne è più breve di quella degli uomini, è verosimile che a esse una data quantità di *t.* sembri leggermente più lunga, **3898**, 1-**3899**; secondo i metafisici moderni, il *t.* è spazio, «espressione di una nostra idea, relativa al modo di essere delle cose», non una cosa o un ente, come hanno pensato sinora i filosofi, **4181**, 1; è un nome, un «accidente delle cose», senza le quali non può esistere, come non ha un'esistenza indipendente se non nel nostro intelletto, **4233**, 1; oggi manca il *t.* per percorrere tutto lo scibile, che cresce sempre più, **4507**.

TEMPO ANTICO, la gioventù è immagine del *t.a.*, **1556**.

TEMPO MODERNO, ne è immagine la vecchiaia, **1556**.

TEMPO PRESENTE (*vedi anche* ANTICHI E MODERNI), la «svogliatura» è tipica del secolo presente, **1575**, 2-**1576**; oggi risorge lo spiritualismo, delirio e miseria dell'intelletto umano, **4207-4208**; i drammi e le opere d'arte non hanno alcun rapporto con la storia contemporanea, a differenza di ciò che avveniva fra i greci, **4238**, 3; oggi aumentano l'eleganza e la ricchezza delle stampe ma si impoverisce lo stile dei libri, mentre in passato accadeva l'opposto, **4268**, 7-**4271**, 1; la civiltà presente è ancora un risorgimento dalla barbarie, un ricupero delle cose perdute con la fine dell'antichità, **4289**, 1; gli studi, quando sono privati di tutto il bello, come accade ora, perdono gran parte del piacere e ciò nuoce grandemente al genere umano e alla società civile, **4366**, 1; oggi i pezzi di vera poesia sono rarissimi, **4450**, 1; oggi ai moderni rimane solo la lirica fra i tre generi principali di poesia, **4476**, 2-**4477**; l'affermazione che la poesia non è fatta per questo secolo vale per gli autori non per i lettori, sempre disposti ad abbandonarsi ai piaceri dell'immaginazione se presentati con un'aria di novità, **4479**, 2.

TENDENZE (*vedi anche* DISPOSIZIONE e PASSIONE), le *t.*, al contrario delle idee, sono innate e comuni a tutti gli uomini, **1200**, 1 (cfr. **1189**, 1).

TENEBRE, infondono malinconia, **3206**.

TENERO, TENEREZZA, la *t.* provata fra i sessi non è naturale, ma una conseguenza dell'introduzione dei vestiti, e pertanto ignota ai selvaggi, **3309**, 1-**3310**; tutto ciò in cui si percepisce *t.* o debolezza è amabile, **4504**, 3.

TEOCRITO, **57**, 2; uso di espressioni particolari, **107**, 4; **2590**; il suo dialetto, **3013**, **3982**, 2; **4156**, 7.

TEODORO DI GADARA, **4197**, 7.

TEODORO METOCHITA, **998**.

TEODOSIO I MAGNO, lodato per la sua filantropia da Temistio, **884**, 1-**885**.

- TEOFILATTO DI OCRIDA, **848**; uno degli ultimi scrittori greci, **2696**.
- TEOFRASTO, considerava la bellezza un tacito inganno, **306, 1**; suo precetto sulla vanità della gloria e della vita, **316, 1**; forse unico fra gli antichi, perseguì e amò le illusioni, cosciente della loro falsità, dell'infelicità della natura umana, dell'inutilità delle fatiche e del dominio della fortuna sulla virtù e sulla sapienza, **316, 2-318**; pur ripudiando le illusioni in punto di morte, le amò in vita, **318, 2**; nei suoi *Caratteri* si rivela un grande conoscitore del cuore umano ma questa scienza, che inclina alla malinconia e presuppone la sensibilità e l'interesse per se stessi, non gli impedì di liberare due volte la sua patria dalla tirannide, **324, 5-325**; pose il suo sapere enciclopedico al servizio della ragione come Aristotele, **351, 1**; per Leopardi il suo stile è privo di eleganza, contrariamente a quanto pensavano gli antichi, **2728, 1-2729**; tutte le sue opere politiche furono utopie, **3470, 3474; 4346**; genitivo per l'accusativo, **4146, 3; 4147, 3; 4149, 3; 4159; 4215; 4294, 3**; // *Caratteri*: **4145**; la traduzione di La Bruyère, **4147, 6**; lingua: **4148, 11**.
- TEOLOGIA, TEOLOGI, è falsa la loro convinzione che la corruzione umana viene dalla ribellione della carne allo spirito e alla ragione, bensì è vero il contrario, **434-435**; trovano oscurissima la narrazione della *Genesi* sul peccato originale, perché ritengono la ragione un bene e non un effetto diretto del peccato, **435, 1**; sua importanza nella invenzione e diffusione di nomi utili a definire le idee prime ed elementari, difficilissime da concepire, **1466-1468**; oggi lo studio della *t.*, giudicata scienza vecchia «quasi come l'alchimia», e il suo ricchissimo linguaggio sono abbandonati, **1468, 1-1469; 1642**; nella *t.* si sono distinti soprattutto i latini di origine africana e i greci, **1849-1850**; nel Trecento fu reputata la più sublime materia e Dante ardì applicare il volgare italiano a essa, **1995**; i *t.* «riconoscono in Dio il tipo, e l'idea, o la forma e la ragione antecedente di tutte le cose possibili, e maniere di essere» (quindi anche della materia), **2074**; il *t.* si confonde con il filosofo quando specula sull'essenza di Dio, tentando di penetrarla oltre ciò cui giunge la rivelazione, pur senza contraddirla, **2178, 1-2180**; loro interpretazione della legislazione ebraica, **2263, 2-2264**.
- TEONE SOFISTA, **4163, 5; 4163, 8; 4164, 2; 4164, 7, 4164, 8; 4164, 13; 4165, 3; 4166, 5; 4464, 2**.
- TERCIER JEAN-PIERRE, sulla lingua tedesca, **1012; 1013, 1, 1036**.
- TERENZIO AFRO PUBLIO, è inferiore a Plauto per forza comica, ma gli è superiore per costumi, naturalezza e per aver analizzato

più a fondo il cuore umano, **10-11**; trasse grazia dal volgare latino, **43, 4; 478**; sulla «proprietà» del suo latino, **1253**; la sua lingua è dotata di maggior proprietà, anche se di minor eleganza rispetto a Cicerone, **1483, 1**; insuperato nella sua perfetta e nativa eleganza, **1056, 1; 1057**; sulla diversità di opinioni e costumi fra gli uomini, **675, 1** (cfr. **668**); tradusse Menandro, **988, 2, 3487; 991; 2199, 1; 2202, 1**; suoi grecismi, **2514; 2993; 3170; 4145**.

TERMINI, così denominati perché definiscono l'idea di un oggetto in ogni sua parte; a essi appartengono le voci scientifiche e quelle greche che abbondano nella lingua francese, **109, 4-111**; i *t.*, a differenza delle parole proprie di una lingua, non destano alcuna idea né immagine concomitante, **1701, 1, 1704-1705**; sono *t.* tutte le nuove radici, **808**; sono *t.* le parole greche utilizzate nelle lingue moderne, **951** (cfr. **1704**); le voci greche nelle lingue neolatine sono *t.*, utili alla precisione nelle scienze, ma non tollerabili nella bella letteratura e nella poesia, **2594, 1-2595**; i *t.* delle scienze sono necessariamente universali, **1219-1220**; il loro uso conviene alle scienze, non alla letteratura e alla poesia, **1226, 1-1227** (cfr. **1234, 1-1236**), **1238, 1, 1253, 1**; la lingua che abbonda di *t.*, come la francese, è matematica, **1964**; non esprimono idee nuove, ma quelle antiche scomposte nelle singole parti grazie all'analisi, **1234, 1-1236**; i *t.* della filosofia scolastica sarebbero utili a quella moderna, **1317, 1-1318** (cfr. **1467**); l'arte militare è nata in Italia e quindi molti suoi *t.* sono italiani, **1329, 1**; utili al progresso dello spirito umano nella scoperta delle verità, **1350, 1**; «ogni scienza, e ogni arte ha li suoi *t.*, e vocaboli» (Davanzati), **1424, 1**; sulla necessità che tutte le scienze e arti abbiano i loro *t.* specifici, **2721, 4**; il loro effetto è opposto a quello della metafora, **2468, 1**; è impossibile e dannoso sostituire i *t.* delle scienze e arti con circonlocuzioni o *t.* generali e figurati, **2721, 3**; Platone nel *Sofista* lamentava la mancanza nella lingua greca di *t.* esatti e necessari alla dialettica e alla metafisica, dovendo ricorrere a voci nuove create da lui, **3235, 1-3236**; è dannoso e impossibile sostituire *t.* di una disciplina di origine straniera con *t.* corrispondenti presi dalla propria lingua, **3764, 1**; nelle scienze ogni *t.* deve essere preciso e non destare equivoci, **4216**.

TERMOPILI (battaglia delle), **22, 44, 4, 67, 4-68**; sacrificio dei trecento alle *T.*, **335; 2422**; i trecento non aspiravano all'immortalità, sacrificandosi per la patria, come vi poterono poi mirare, dopo la divulgazione dei libri e delle storie, un Filippo o un Alessandro, **4352, 3**.

TERRA, vedi **AGRICOLTURA**.

TERRIBILE, nell'arte, **7**; condanna della Staël del *t.* caro ai romantici, perché opprime l'immaginazione e il sentimento, **73, 3-**

74; nell'idea primitiva della divinità dovette sempre prevalere il *t.*, perché l'uomo è naturalmente incline più al timore che alla speranza, **3640**.

TERRORE, spavento e *t.* non corrispondono sempre alla viltà, **262**, 3; il *t.* è passione più viva e forte del timore, perché vince tutte le facoltà dell'animo e del corpo e colpisce anche l'uomo coraggioso, **2803**, 1-**2804**.

TERSITE, **1528**.

TERTULLIANO QUINTO SETTIMIO FLORENTE, **991**; fra gli scrittori latini si distinse per la profondità, **1849**; **3695**, 3; **3752**, 1; **3893**, 4 (in nota); **4165**, 12.

TESEO, **2806**; il suo sinecismo dell'Attica, **4159**.

TESTI FULVIO, nelle canzoni oraziane, pur usando immagini di una certa eloquenza e grandiosità, manca di energia e novità e si macchia di secentismi, **23**, 6-**24**; per Leopardi è secondo, dopo Chiabrera, fra i poeti «Eroici e Morali», **28**, 3.

TETI, **2768**.

TEUTONI, **509**, 3.

THIELE, raccolte di racconti popolari danesi, **4311**, 1.

THIEME KARL AUGUST, **2470**, 1.

THIERSCH BERNHARD, **4316**, 1.

THIERSCH FRIEDRICH WILHELM, **1134**; **4316**, 1; **4319**.

THIRLWALL CONNOP, **4431**, 4.

THOMAS ANTOINE-LÉONARD

ÉLOGE DE DESCARTES: sul metodo delle scienze, **3978**, 2; sulla lingua o scrittura universale progettata da alcuni filosofi, **4108**, 2; sulla facoltà di vedere che si acquisisce e non è innata, **4108**, 3; i grandi uomini, come per ispirazione, scoprono verità che quelli comuni comprendono solo dopo molti anni di pratica e di studio (in riferimento a Cartesio e Newton), **4108**, 4-**4109**.

ESSAI SUR LES ÉLOGES: sulla mancanza di grazia dei francesi e della loro lingua, **208**, 1, **970**, **1052** (cfr. **1232**); sulle feste degli antichi greci e romani, **1445**, 1; difesa di Cicerone che lodò se stesso, **1933**; le «idee concomitanti» in alcune parole, l'influsso della filosofia e della letteratura sulla lingua e la formazione della lingua latina, **4117**, 11; la compassione indotta dalla bellezza anche verso chi non la merita, **4118**, 2; **4118**, 3.

ESSAI SUR LES FEMMES: come il cambiamento dei costumi susseguente al cristianesimo ha condizionato il comportamento delle donne, **4103**, 6; quanto più il legame generale si estende tanto più si allentano quelli particolari, **4104**, 4; l'alta considerazione in cui è tenuta la donna nei tempi moderni ha origine settentrionale e ha avuto inizio con la cavalleria, **4144**, 3.

THORNTON WILLIAM, **4352**, 5.

THOU JACQUES-AUGUSTE DE, **1403**.

TIBERIO (imperatore), **81**; una condanna inflitta da T. a un suo suddito, **121, 1; 2245, 1**; la sua condotta inizialmente benigna e umile e in seguito tirannica non è attribuibile alla politica e alla simulazione, ma a un mutamento di circostanze, **4194, 1-4196** (cfr. **4197, 6; 4197, 7; 4218, 3**).

TIBET, **1913**.

TIBULLO ALBIO, **4144, 3**.

TILLEMONT LOUIS-SÉBASTIEN, **1001; 2825, 1**.

TIMEO DI TAUROMENIO, **4432**.

TIMEO SOFISTA, **3236**.

TIMICA, la storia delle sue torture (narrata da Giamblico) è un'imitazione di quella di Leena, «come osserva il Menagio», **4225, 3-4226**.

TIMIDEZZA, spesso la *t.* in molti non è naturale, ma artificiale, **1330**; è comune sia alle persone povere di spirito sia, e soprattutto, a quelle di carattere forte e originale, e impedisce a entrambe di essere stimate in società, **3186, 1**; molti sono timidi ma coraggiosissimi, perché la *t.*, che consiste nel timore della vergogna, si riferisce ai mali dell'animo, mentre il coraggio concerne quelli del corpo. Pertanto il timido è disposto ad affrontare qualsiasi pericolo o sofferenza fisica, e perfino la morte piuttosto che sopportare la pena della vergogna, **3488, 2-3490**; chi è timido, soprattutto le persone più riflessive e d'animo delicato (come Rousseau), non ha il coraggio di vivere in società e teme di rendersi ridicolo e di perdere la stima altrui, al punto che per riflessione e sentimento d'onore preferisce la morte alla vergogna, **3491, 3-3494**; piace soprattutto a chi è più forte e ai coraggiosi; mentre i timidi sono spesso crudeli verso chi è più timido e debole di loro, **3766-3768**; nell'ebbrezza i timidi acquistano una facoltà d'irriflessione che li rende più franchi e sciolti; può accadere che divengano anche più spiritosi e ingegnosi per un'azione meccanica del cervello, in cui la volontà e l'intelletto hanno una parte molto limitata, **3931, 2**; al contrario di quanto si pensa, i timidi (uomini sensibili o riflessivi e giovani inesperti del mondo) hanno più amor proprio degli uomini sprezzanti e franchi, e quindi attribuiscono un valore eccessivo alla stima degli altri, temendo continuamente di perderla; inoltre hanno una vivissima immaginazione che crea mille pericoli e ostacoli, fa crescere a dismisura quelli reali e ingigantisce gli insuccessi, rendendoli privi di coraggio e incapaci di azione, **4037, 6-4040**.

TIMORE, è più fecondo di illusioni che la speranza, **66, 2**; più forte della speranza, che è a sua volta fonte di *t.*, **458, 1-459** (cfr. **3640**); per questo crediamo più a ciò che temiamo che a quanto

speriamo e desideriamo, **1303, 2-1304**; il *t.* è più naturale della speranza, come dimostra il fatto che i fenomeni naturali o artificiali di cui non si conoscono le cause sono sempre interpretati come presagi di mali o di disgrazie, **3433, 1-3435**; l'uomo può smettere di sperare, non di temere, **1477, 1**; la maggiore inclinazione dell'uomo al *t.* si deduce dall'abbondanza di parole utilizzate per definirlo in tutte le lingue, **4123, 9**; è proprio di un popolo mezzo barbaro, **122**; di fronte a un male atteso l'amor proprio mosso dall'immaginazione viene occupato dal *t.*, **188, 3**; a differenza del terrore, il *t.* coincide con la viltà e non tocca gli uomini coraggiosi, **262, 3**; il *t.* di non riuscire è la causa prima del fallimento di un'azione, **462**; *t.* e spavento sono fortissimi nei fanciulli, **531, 1-532**; il *t.* del nulla e «dell'eterno» si insinua nella commozione che segue al saluto di una persona che non si rivedrà «mai più», **644, 1-645**; è l'espressione più perfetta dell'egoismo, perché spinge l'uomo a isolarsi dai suoi cari e dalle cose per salvare se stesso, **2206, 1-2208, 3767**; per questo il *t.* è all'origine sia della pratica dei sacrifici umani tra i popoli antichi e barbari che della nascita degli Dei, **2208, 1**; l'eccesso di *t.* degli Dei, derivato da eccesso di egoismo, è all'origine dei sacrifici umani, **2388-2389, 2669, 1-2670, 3798**; il *t.* ha generato per primo gli Dei, che sono più terribili e spaventosi dove maggiori sono l'ignoranza e la barbarie; un segno invece di civiltà è l'adorazione di divinità piacevoli e benigne, che si sostituirono a quelle crudeli, **2388-2389, 2669, 1-2670, 3798, 4410, 3**; è la passione più egoistica dell'uomo naturale o civile e degli animali; l'uomo nel pericolo pur di salvare la cosa che ama di più, cioè se stesso, giunge a sacrificare la persona amata; per il *t.* si spezzano tutti i vincoli che legano l'animale ad altri oggetti o ai suoi simili, **2497, 2-2498**; per la stessa ragione nei tempi di epidemie o di pubbliche disgrazie non si prova quasi sentimento di pena per la morte dei congiunti, **2630, 1**; è diverso dal terrore, **2803, 1-2804**; non i drammi ma le leggi devono incutere il *t.* del delitto, **3448, 1-3449**; Leopardi superò il *t.* degli scoppi grazie alla natura e all'assuefazione, **3518, 1-3520**; nei momenti di pericolo l'ostentazione di allegria o indifferenza, il tentativo di persuadersi della sua inesistenza o di trovare conforto dal coraggio altrui, facendo «quasi una pantomima» di se stessi, sono tutti segni di *t.*, con i quali si cerca di distrarsi dalla percezione della minaccia incombente, **3526, 1-3540, 1**.

TIMOTEO, **3425**.

TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, **34, 2701, 3018, 1, 3177**; su Pietro Angelio e la sua *Sirade*, **4236, 2**.

TIRANNIA, TIRANNIDE, la *t.* medievale è stata mitigata, ma re-

sa eterna dall'incivilimento moderno, **163**; a quella fondata su un'assoluta barbarie giova l'ignoranza e nuociono i lumi della ragione, mentre vale l'opposto per quella che grava su popoli di incivilimento mediocre, **252, 1**; non lodata ma favorita dal cristianesimo, che preferisce la contemplazione all'azione nella vita dell'uomo, **253, 1**; il progresso degli studi le giova e la *t.* li incoraggia, diffondendo l'abitudine alla riflessione, alla profondità del pensare, alla meditazione metafisica, **274, 1-275**; le è utile la corruzione dei costumi, **302, 2**; lo stato naturale e primitivo o una media civilizzazione ostacolano la *t.*, mentre la favorisce un eccessivo incivilimento, **314, 1-315**; forma di governo contraria alla natura e quindi fonte sicura di infelicità, **552**; sembra sconosciuta ai selvaggi, **554**; per quanto antica, è posteriore alla monarchia assoluta, primo vero e naturale governo della società, **554-555, 560, 2**; l'eccessiva *t.* è causa di smodata libertà nei popoli, mentre la *t.* perfetta, e peggiore, è quella moderata di oggi in cui non possono divenire liberi, non essendo eccessivamente servi, **985, 1-986; 1535**; è una signoria acquistata con la forza e con l'astuzia contro la volontà dei sudditi, **3780**; degenerazione in *t.* della democrazia, **4298, 3**.

TIRTEO, mirabile effetto delle sue melodie, **3224, 1**.

TITINNIO, **3625, 1; 3626**.

TITO FLAVIO VESPASIANO, **886, 1; 1001**.

TLASCALESI (abitanti di Tlaxcala), **2388**.

TOLLERANZA, nessuno è più intollerabile e meno tollerato in società di un intollerante, **3684, 1**.

TOLOMEI (età dei), **2593; 3044, 1; 4383**.

TOLOMEO EFESTIONE, **4210, 1; 4210, 4; 4211, 1**.

TOMMASO D'AQUINO, due passi di *T.* relativi al concetto di perfezione, **1790, 1**.

TORI, passando dallo stato selvaggio a quello di addomesticamento, si indeboliscono, **1602; 3796**.

TORPORE, procura piacere, **172, 1**; è forse la ragione della sensazione di diletto che precede la morte e il sonno, **290, 1-291** (cfr. **2566, 1-2567**); il *t.* che estingue ogni desiderio, speranza o timore, e la piena attività sono le uniche condizioni di felicità possibile per l'uomo, **1585**; il *t.* nella disperazione, **1628, 1**; il *t.* è all'origine del piacere che nasce dal sonno e dall'ubriachezza, **1779, 1**; il *t.* piacevole dell'animo procurato dalla «mezza filosofia», **1792, 1-1793**; spesso l'esaltazione di forze causata da liquori o cibo genera un certo *t.*, **3835, 1**.

TOSCANA, TOSCANI, i *t.* amano la simmetria nella campagna, **187**; nel Trecento solo gli scrittori *t.* impiegarono efficacemente la lingua italiana, **694**; gli scrittori *t.* del Cinquecento più noti

sono quelli registrati dalla Crusca e a essi sembra ridursi per molti la storia letteraria di quel secolo, **697, 1**; differenziazione del dialetto *t.* da una città all'altra, per quanto vicine, **936**; oggi in alcune zone della *T.* sono sopravvissuti un forte amore per le patrie locali e un accanito odio per gli stranieri a causa di una certa arretratezza culturale e dell'isolamento, **1092, 1-1093**; dicono «bi», «ci», «di», ma non «emmi», «effi» ecc., **1164, 1**; oggi Firenze e la *T.*, inferiori a molte province italiane nella letteratura e nella purezza della lingua, non possono reputarsi «centro ed arbitro» della lingua italiana, **2123-2126**; «*i t.* sono meno suscettibili di noi alla purità della lingua *t.*», **1436** (cfr. **1325, 1**); differenza fra atticismo e toscanerìa o fiorentinerìa della lingua, **2180, 2-2181; 2516; 4003, 2**; vi è poca vita di conversazione, **4031, 1**.

TOSCANERIE, il loro eccesso nelle scritture ci risulta affettato, **1326**.

TOSCANISMO, **2062**.

TOUP JONATHAN (TOUPIO), **981, 1; 4116, 6; 4135, 4; 4136, 1; 4255, 5; 4440, 3**.

TOUSSAIN JACQUES (TUSANO), **2788, 2788, 1; 4011; 4116, 6; 4124, 25; 4465**.

TRACIA, **491**; il greco era la lingua della sua letteratura, **1029, 1; 4155; 4208, 4; 4225, 2**.

TRACY DESTUTT ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DE, **946, 1; 1235**.

TRADIZIONE, senza una lingua potente, la *t.* è debole, **939**.

TRADUZIONI, nelle *t.* non è facile riprodurre il valore espressivo che le parole avevano nella lingua originaria, soprattutto se sono nuove, **12, 3**; le *t.* francesi non riescono a rendere la semplicità dei classici e a conservare lo stile degli originali, perché vi sovrappongono il loro «carattere nazionale», **94**; difficoltà di una buona *t.* per il rischio continuo di affettazione, pur necessaria al traduttore, che tenta di riprodurre lo stile altrui, **319, 2-320**; le *t.* in tedesco sono «vivamente simili agli originali», **323, 1**; la lingua tedesca può adattarsi allo stile di qualsiasi lingua straniera perdendo la propria indole, ma questa caratteristica non la rende adatta alle *t.*, **1947-1950**; *t.* come quelle tedesche non hanno nulla di lodevole perché sono copie degli originali e non ne esprimono l'indole e lo spirito, mentre il vero merito delle *t.* consiste in un'imitazione che non altera il genio della lingua di accoglienza, **2845, 1-2861**; la lingua tedesca può tradurre perfettamente senza alterarsi solo la lingua ebraica, essendo entrambe informi, **2913, 1-2914** (cfr. **4191, 4**); nella rispettiva capacità di *t.* emergono l'unicità del francese e la molteplicità

dell'italiano, e quindi la maggiore attitudine di quest'ultima lingua a tradurre, **323, 1** (cfr. **1683, 1-1684**); le *t.* francesi conservano lo stile uniforme comune a tutti i generi letterari della lingua francese, **770**; rare le buone *t.* poetiche tra i francesi, **962, 1** (cfr. **971**); è maggiore rispetto a qualsiasi altra lingua la capacità di adattarsi dell'italiano alle forme straniere e particolarmente al latino e al greco, senza perdere la sua indole, **964, 2-965** (cfr. **1684, 1797, 1946, 1-1947, 1950, 2101, 1**); sulla possibilità di rendere nella lingua italiana la conversazione francese, **1950, 1-1951, 2136, 1**; la lingua francese è inadatta a gustare e tradurre le lingue antiche e, fra le moderne, l'italiana, **1002-1003** (cfr. **2028**); numerose le *t.* dal greco al latino, mentre quelle dal latino al greco si conoscono solo dopo Costantino, e non sono di argomento letterario ma teologico o sacro, **988, 2**; rare le *t.* di Padri della Chiesa latini da parte dei greci, a differenza di quelle di autori greci fatte dai latini, **1052, 3-1053**; la lingua latina da quando è diventata perfetta è incapace di *t.*, **1957**; la lingua latina è inadatta alla *t.* di cose moderne, **2014, 2028**; la *t.* di scritti moderni in latino fa l'effetto di una stonatura e lo stesso avviene traducendo scritti antichi negli idiomi moderni, perché il linguaggio degli antichi tende sempre alla grandezza, mentre quello dei moderni alla piccolezza; tuttavia fra le lingue antiche colte la latina è la meno adattabile e le altre sono più o meno confacenti alle cose moderne, a seconda della loro maggiore o minore libertà, e l'identico criterio vale per le lingue moderne nei confronti delle cose antiche, **2026-2028**; vi è maggiore possibilità di tradurre le opere moderne e filosofiche, soprattutto spagnole e italiane, in buon greco piuttosto che in buon latino, **1973, 1**; l'essenza di una perfetta *t.* è la perfetta imitazione e questa qualità appartiene alla lingua italiana, **1988, 2**; in cosa consista la perfezione della *t.*, nella quale la lingua italiana primeggia, **2134, 1-2136**; la perfetta *t.* è possibile fra le lingue morte solo alla lingua greca e fra le vive solo all'italiana, **2850**; nella *t.* del *Timeo* lo stile e la lingua di Cicerone risultano semplici come mai sono stati, **2150, 1**; è più facile tradurre in italiano e in spagnolo i buoni autori greci che quelli latini, **2451, 3-2452**; eleganza delle *t.* fatte da Caro, **2526**; *t.* latine e orientali di Omero e di Menandro, **2734, 1-2735**; sull'impossibilità di tradurre in qualsiasi lingua le odi di Anacreonte, **3442**; le *t.* tolgono tutto il pregio delle opere classiche, che consiste interamente nello stile mentre è nullo quanto al pensiero, come non avviene nelle opere moderne, **3475, 1-3476**; è impossibile che esista una *t.* perfetta, anzi è una contraddizione in termini, soprattutto se riguarda libri il cui pregio principale consiste nello stile, **3954, 1**; ragioni

per cui una lingua universale per rimanere tale non deve essere capace di *t.*, **3972**, *1-3973*; le *t.* italiane dal latino e dal greco sono le più antiche, ma non certo le migliori come sostengono Chesterfield e Maffei, **4263**, *2-4264*; la lingua italiana è ricca di buone *t.* (d'Alembert), **4305**; non è possibile ricavare una corretta informazione sugli antichi e parlarne sulla base delle *t.*, **4306**.

TRAGEDIA, il brutto è l'oggetto della sua arte, **2**; il diletto della *t.* proviene «non dalla cosa imitata ma dall'imitazione», **6**, **2**; il terribile è proprio della *t.*, **7**; gli antichi cantavano la *t.*; in seguito fu introdotta quella in versi, **32**, **3**; «diceva Aristotele che il protagonista della *t.* non doveva essere nè affatto scellerato nè affatto virtuoso», **225**; nella *t.* la semplicità dell'azione è indispensabile, **2315**; «le assurde *t.* di lieto fine», **3122**.

TRAGICI GRECI, nei *t.* il terrore e la meraviglia prevalgono ordinariamente sulla pietà, **3120**; a differenza dei moderni, non si curavano del dettaglio e volevano suscitare nello spettatore sensazioni e impressioni vive e poetiche, più materiali che spirituali; cercando lo straordinario e il meraviglioso per stimolare l'immaginazione. Da questo si deduce quanto assurda sia la pretesa di mettere a confronto i drammi moderni con gli antichi, **3482**, *1-3486*, *1*.

TRAIANO MARCO ULPIO, **494**, **2**; **979**, **2**; **992**, *1*; sulla propagazione della lingua latina al tempo di *T.* (in Plutarco), **2644**; **4157**, **2**.

TRANQUILLITÀ, condannata giustamente da Cicerone, la filosofia dell'inazione, che predica «sicurezza, *t.*, noncuranza, ordine, pace» è di nuovo ora in auge, benché conduca a «mille assurdità e scelleraggini» e non ottenga il suo fine, che è «la felicità dell'individuo in qualunque modo ottenuta», **537-538**.

TRANSILVANIA, **241**.

TRASEA PETO, **274**, *1*; la mezza filosofia preservò in lui l'amor patrio, **522**.

TRAUSI, piangevano quando qualcuno nasceva, pensando a quanti mali andasse incontro (Coricio di Gaza), **2796**, *1*.

TRECENTISTI, la loro semplicità, **94**; spesso privi di intrigo ma oscurissimi, **263**, *1*; uomini da poco e ignorantissimi, furono sorgente della buona lingua italiana, ma senza merito, **693-694**; non si curavano della purezza della lingua, di cui noi li consideriamo modello, **1435**, *1*; amarono il concorso delle vocali nella lingua italiana, **1158**, *2-1159*; ci piace lo stile delle loro opere, ma ci disgusta se fedelmente imitato da un autore moderno, **1321**, *1*, **1417**, **2**; lo stesso riguardo alla loro semplicità, **1689**, *1*; la loro eleganza e grazia sono più gradite a noi che ai loro con-

temporanei, **1325**, *1*; semplicissimi per indole naturale, ma manieratissimi per volontà propria, **1450**; l'efficacia espressiva della loro lingua veniva dalla «sola forza della natura che in loro parlava e regnava», **1471-1472**; nella proprietà della lingua sono superiori ai cinquecentisti, benché più ignoranti di loro, **1484**; avevano un'imperfetta ortografia, **1659**, *1*; «familiarità» della lingua dei prosatori *t.* (a eccezione di Boccaccio), **1809**; **1919**; il loro latino volgare, **1993**, *1*; i nostri scrittori «più facili», **2113**; sul loro uso della voce «lamia», «lammia», **2201**, **2-2304**; i *t.* e i duecentisti abbondano di barbarismi, **2504**; **2676**, *2*; molte differenze della lingua dei *t.*, rispetto a quella moderna, non sono proprie della lingua dell'epoca ma degli scrittori stessi, che per ragioni diverse si allontanavano da quella parlata, **2718**, **1-2721**; pregi e difetti della lingua e dello stile dei *t.*, **3398-3399**; la presenza di spagnolismi nei *t.*, **3728**, **1-3729**, *1*; hanno un ritmo e un'armonia ben distinguibili da quelli degli scrittori successivi, **4029**, *1*, **4034**, *7*.

TRECENTO, ebbe soltanto tre grandi scrittori, e fu il principio non il colmo della letteratura italiana, **1**, *6*, **1366**, **1-1367**, *4*; non può considerarsi il migliore per la nostra lingua e in letteratura ebbe pochi autori grandi, poiché vi prevaleva l'ignoranza, **690**, **2-694**, *1*; lo stile poetico del *T.* è superiore a quello del Cinquecento (in relazione a Dante e Petrarca), **700**, **1-701**; è sorgente ricchissima e perenne della lingua italiana, senza tuttavia esserne la perfetta espressione, come è invece il Cinquecento, **706-707**, *1* (cfr. **1366**, **1-1367**, **2531-2532**); nel *T.* la lingua italiana fu applicata dai tre grandi alla letteratura e ricevette la sua indole, avendo il suo vero inizio, **1993**, **2-1996**; ma la lingua italiana si formò e si perfezionò solo nel Cinquecento, **1993**, **2-1998**; che nel *T.* la lingua italiana non fosse ancora formata, è dimostrato dall'«infelice tentativo» della prosa di Boccaccio, **1384**, **1-1386**; nel *T.*, secolo liberissimo, si formò buona parte della lingua italiana, **1047-1048** (cfr. **2698**, *1*); la lingua italiana pura del *T.* presenta affinità con la sintassi della lingua greca, **957**; nel *T.* e nel Quattrocento l'arrivo di scrittori greci in Italia favorì il recupero dei classici greci dimenticati, **998**, *1*; nel *T.* la lingua italiana scritta e quella parlata erano pressoché identiche, **1021**, *1*; nel *T.* solo tre scrittori applicarono la lingua alla letteratura, **1038**, **1056**, *2*; mancò del tutto di regole nell'uso della lingua, **1069**, *1*; dei tre grandi del *T.* solo Dante ebbe intenzione, scrivendo, di applicare la lingua italiana alla letteratura, **1525**, *1*; l'ortografia italiana del *T.* fu quella latina, **2460**, *1*; nel *T.* la purezza non era reputata un pregio della lingua e intendevano l'eleganza in un modo diverso dal nostro, **2516-2517**; il contributo degli scrittori

del *T.* alla formazione della lingua italiana, **2579-2580**; al *T.* è preferibile il Cinquecento per scrittori, lingua, stile, **2662, 2-2663**; la lingua italiana o volgare fu considerata inferiore alla latina, **2693, 1**; la lingua italiana del *T.* dura ancora dopo cinque secoli e i trecentisti si reputano ancora moderni, tranne quelli che più si accostarono alla lingua plebea e provinciale, **2698, 1-2700**; nel *T.* il linguaggio della poesia era quasi tutt'uno con quello della prosa, **3414**; la comune devozione al *T.* di Bembo e Cesari, **4249, 3**; i tre grandi del *T.* «sono i più antichi classici fra' moderni, i più antichi che si leggano e nominino», tra le persone colte non solo italiane, ma d'Europa, **4413, 1**.

TRENTA TIRANNI, **1058, 1**.

TRÉVOUX, *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts*, **983, 1**; «dizionario di *T.*», **4148, 4**.

TRINITÀ, **1627, 1, 2179**.

TRINITY COLLEGE OF CAMBRIDGE, **4431, 4**.

TRIONFO, TRIONFI, la celebrazione dei *t.* era un effetto dell'antico sistema fondato sull'odio nazionale, **1016, 1**; erano feste nazionali in cui il generale vincitore veniva celebrato da tutta la nazione libera, a differenza di quanto avviene oggi nelle feste per il principe, **1445, 2-1446**.

TRISSINO GIAN GIORGIO, **3132, 1**.

TRISTEZZA, spinge a rinchiudersi in se stessi e ad assumere un atteggiamento fisico conseguente, **69, 6-70**; favorita dalla debolezza fisica, **358, 1**; se la *t.* intenerisce l'animo, l'afflizione lo indurisce (Rousseau), **4500, 2**.

TRIVULZIO GIAN GIACOMO, **3887, 1**.

TROIA, TROIANI, suo probabile emblema, **95, 2-96** (cfr. **511, 1, 2243, 2-2244**), **4049, 2**; le vicende della guerra di *T.* sono più interessanti persino della storia romana, greca ed ebraica, perché divenute più universalmente note e familiari grazie ai poemi di Omero e Virgilio, **2647, 3769, 1-3771** (cfr. **4449, 2**); **3120; 883, 1; 3136; 3143, 2; 4079**; la cronologia della conquista di *T.* indicata nei «marmi di Paro», **4330, 3**; sulla cronologia della presa di *T.*, **4378, 1; 4395; 4405, 2-4406**; congetture di Niebuhr sull'origine pelasgica dei *t.*, **4447, 1-4449**.

TRONCAMENTI, l'uso dei *t.* è tipico dei seicentisti e dei moderni, **4028**.

TRONO, secondo una leggenda ungherese è una corona d'oro, discesa dal cielo, a conferire a chi la porta il diritto al *t.* (citazione di Robertson), **4137, 2**.

TROPPO, il volere *t.* intensamente una cosa ci impedisce di conseguirla, **90**; «il *t.* è padre del nulla», **714, 1, 1776, 2-1777, 1, 2274, 1-2275 (2296, 1-2297), 2391, 1, 2478, 2657, 3906, 3950, 2-3951**,

- 4026**, 6; il *t.* spesso è fonte del nulla e ciò è ben visibile nei sommi ingegni, **1176**, 1-1179; esemplificazione dello stesso concetto: nella disperazione e infelicità, **1653**, 2-1654; è impossibile far bene ciò che si fa con *t.* cura (es. nello studio delle lingue), **1260**, 2; *t.* cure e dimostrazioni di premura e di affetto risultano fastidiose e noiose a chi ne è oggetto, **4512**, 3.
- TUCIDIDE**, **4**; studiato da Arriano, **126**, 1; Senofonte tentò di imitarlo, **468**, 2-470; una sua iperbole forse ripresa da Floro, **509**, 3; **2589**, 1; citato da Barthélemy, **2675**, 1; biasimato da Dionigi di Alicarnasso per avere trattato nella sua storia le sventure della sua patria (Atene), **4309**, 2; sua viva partecipazione alla lettura pubblica delle *Storie* di Erodoto, **4401**; **4441**, 1; **4464**, 3; // *La guerra del Peloponneso*, sull'ignoranza fonte di coraggio, **595**, 4-596; // lingua e stile, esempio di forza e nerbo della lingua greca, **849**; **2787**; **4055**; **4140**, 10.
- TULLIA**, **4456**.
- TULLO OSTILIO**, **4455**, 1; **4457**, 1.
- TUONO**, il fragore del *t.* può essere piacevole non solo per vastità, incertezza e confusione del suono, ma soprattutto perché non si vede l'oggetto che lo produce, **1928-1929** (cfr. **4293**, 3).
- TURCHI**, il loro gusto musicale è diverso da quello europeo, **8**, **156**, **3211**, **3212**; cercano di soddisfare il desiderio di piacere con l'oppio, **172**, 1; assopiscono il sentimento dell'esistenza con l'oppio, **3848**; il loro dominio non è riuscito a modificare i costumi greci, **1592-1593**, **3580**; solo la loro conquista pose termine alla civiltà greca, **2695**, 1-2696; l'odio dei cristiani per i *t.*, **3127-3129**, **3131-3132**; miravano ad assoggettare l'Europa per puro desiderio di potenza e gli stati europei li avversarono in ogni modo per timori politici più che religiosi, **3173**, 1-3177; i *t.* erano barbari e ignoranti rispetto ai mori, pur essendo anch'essi di religione maomettana, **3581**; il progetto di Carlo VIII di una grande impresa contro i *t.* non poté essere realizzato, **4017**, 3; la lotta contro i *t.* perseguita dai popoli cristiani era soprattutto un pretesto politico, **4025**, 3 (cfr. **4044**, 6), **4073**, 1; **4410**, 1; nella legislazione turca i greci vinti e conquistati erano reputati diversi e inferiori, **4424**.
- TURNO**, è un personaggio poco interessante nell'*Eneide*, **3141**, 1. Τῶν εἰς ἑαυτὸν, vedi MARCO AURELIO.
- TZETZE GIOVANNI**, **998**; **2696**; **3106**.

UBERTI FAZIO DEGLI, imitatore di Dante, **3014**; suo luogo notevole citato da Monti, **4190, 4**.

UBRIACHEZZA, *vedi* EBBREZZA.

UCCELLI, sulla maggior bellezza dei maschi degli *u.* rispetto alle femmine, **67, 3**; il canto degli *u.*, ordinato per natura al diletto dell'udito, ci dà più piacere di ogni altro canto animale, **159, 1** (cfr. **1722**); la loro vispezza e i loro movimenti sono graziosi, **221, 1**; vispezza e sveltezza degli *u.* piacciono all'uomo che è per natura incline a tutto ciò che è vita, **1716, 2-1717**; il piacere che può suscitare il canto degli *u.*, **4293, 3**.

UCKERT HEINRICH-CHRISTIAN-THEODOR, **4343**.

UGOLINO DELLA GHERARDESCA, **4365, 2**.

UGONE (nella *Gerusalemme liberata*), **3594**.

UGUAGLIANZA, la sua perfezione è rara in natura, **8, 2**; non è vero che è fonte della vera amicizia, **104, 1**; lo spirito moderno tende a rendere uguale ogni cosa, **147, 1-148, 1**; l'*u.* è ora paradossalmente «il motivo della nostra divisione, che nasce dall'universale egoismo», **151, 1**; insieme alla libertà non conviene a chi è corrotto e incivile, perché non si può conservare senza le forze della natura e necessita di uomini non di servi, **523, 3-525**; *u.* e libertà sono i fondamenti della vera democrazia, **566-569, 1**; necessaria al mantenimento della vera e perfetta libertà, **814, 1, 923, 1**; l'*u.* naturale fra gli individui di una medesima specie, insegnata dalla natura e dalla ragione, è paragonabile a quella fra i pianeti, che il sistema copernicano rivelò ai filosofi, **975, 2**; il sistema moderno dell'*u.* delle nazioni, **1016, 1**; oggi uno dei principali ostacoli all'*u.* è costituito dall'uso della moneta, **1174, 1**; l'*u.* è l'elemento necessario per la costituzione di una società umana, ma essa la distrugge esaltando la disuguaglianza, **3809**; i servi sono nostri uguali; pertanto non è possibile né ignorare i loro giudizi su di noi, né lasciare che patiscano mentre noi godiamo (es. dei servi che assistono al pranzo dei padroni o del cocchiere sotto la pioggia), **4275, 1**.

ULFILA, è ritenuto l'inventore dell'alfabeto mesogotico, **4312, 1**;

- se non introdusse l'alfabeto fra i goti, gli dette almeno forma, **4523, 6**.
- ULISSE, *U.* è un eroe molto stimabile per alcune sue virtù, quali la pazienza, e ammirevole e straordinario, ma non è affatto amabile, benché sia sventurato, e perciò non suscita grande interesse (cfr. OMERO, ODISSEA), **3601-3603; 3603, 1**; la pazienza di Enea è simile alla sua, **3608; 4391**; nell'ipotesi di Vico, *U.* è l'eroe della sapienza, **4396**.
- ULPIANO DOMIZIO, *Digesto*: **1182, 2865; 3074, 2**.
- ULTIMO, tutto ciò che è *u.* suscita dolore ma nello stesso tempo può infondere piacere per l'idea di infinito contenuta nella parola *u.*, in sé poeticissima, **2251, 1-2252**.
- ULTRAFILOSOFIA, la filosofia può essere fonte di civiltà e di salvezza di una nazione solo se diventa una «*u.*», che attraverso la conoscenza intima e totale delle cose riavvicini gli uomini alla natura, **114, 2-115**.
- UMANISTI, gli scrittori latini del Cinquecento in Italia superarono spesso i migliori scrittori latini successivi a Cicerone e Virgilio, **1023, 2** (cfr. **4240, 1**).
- UMANITÀ, esempi della squisita *u.* degli antichi rispetto ai moderni, **4183, 1, 4245, 1, 4286, 1, 4481, 1-4482, 4517, 3-4518, 4524, 7**; esempi dell'*u.* antica sono il diritto di asilo dei templi o luoghi pubblici, e persino del focolare domestico, la misericordia verso i supplici, l'onore per i vecchi, il rispetto dei morti, **4441, 1**; dobbiamo accusare un po' la nostra *u.* e cordialità quando «ci permettono abitualmente di godere in presenza di persone che il nostro godimento fa patire, e il cui patimento ci sta sotto gli occhi»; è il caso del cocchiere esposto alla pioggia mentre il padrone è seduto in carrozza a chiacchierare o dei servi che assistono al pasto altrui, **4275, 1-4276**.
- UMANO, i tragici moderni cercano l'umano dei vizi e delle virtù, mentre gli antichi miravano al sovrumano, **3484**.
- UMILTÀ, è considerata una virtù in società, **926, 1**.
- UNGHERI, **4137, 2**.
- UNICITÀ (nelle lingue), condizione indispensabile per l'universalità di una lingua, **321, 1, 1013**.
- UNIFORMITÀ, produce noia, **23, 2**; nell'arte nasce dall'affettazione, **189, 1**; non nuoce al piacere se ha uno scopo, **346**; «impiccolisce l'immagine delle distanze», **368, 1-369**; l'introduzione delle armi da fuoco favorì la tendenza, imposta dalla ragione e dall'arte, a «uguagliar tutto», **659, 1-660**; generata dall'uomo e dall'arte, **1022, 1**; deriva dalla civilizzazione e ne è prova la storia della lingua, **1386, 1-1387**; solo una lunga attenzione e assuefazione ci permettono di distinguere la varietà nella *u.* di una

città o di uno scritto, che ci sono estranei per consuetudine o cultura, **1399, 1-1400**; l'*u.* fra le nazioni o gli individui che le compongono, soprattutto in rapporto alle lingue, dipende dal progresso della civiltà, **1516-1517**; l'influsso della capitale sulla lingua di una nazione ne determina l'indole e l'*u.*, **2058-2060**; la civiltà tende sempre a uniformare e una società uniformata, come quella francese, «non può esser mai in istato antico, perché altrimenti non sarebbe uniforme a se stessa», **2000-2001**; l'uomo si adatta sia alla novità che all'*u.*, **1655, 1**; chi è avvezzo all'*u.*, ossia alla monotonia della vita, ricorda più facilmente le cose straordinarie, **1736, 1**; l'*u.* e la noia si identificano e assumono molteplici aspetti: anche la continuità dei piaceri e dei beni è *u.*, che la natura ha combattuto in tutti i modi possibili per la felicità dei viventi, **2599, 1-2602**.

UNITÀ, è l'unico mezzo per conseguire il bene comune a fondamento della società, e si consegue subordinando le volontà dei singoli a quella di un monarca assoluto, **546, 1-550, 3889, 1**; diviene il sommo dei mali dopo la corruzione della società, che le fa perdere il suo fine, **559, 1-559, 2**; il principio di *u.* non è applicabile alla società primordiale, fondata su libertà e uguaglianza, **581, 1-582**.

UNIVERSALE, esclude l'idea di preferenza e si contrappone a quella di egoismo (a proposito del concetto contraddittorio di egoismo universale e di amore universale), **895**.

UNIVERSALITÀ, della lingua, **240-243, 838, 1-863, 1013, 1028, 3; 1028, 5**; della lingua francese, **321, 1, 838, 1-839, 1008, 1022, 1-1023, 1029, 3-1031**; nelle lingue antiche, **844, 1**; *u.* della lingua greca, **999, 2**; la lingua latina non è adatta all'*u.*, **1008**; in origine l'italiano «era più acconcio all'*u.*», poi perse questa attitudine, «distinguendosi sommamente, non solo il suo volgare, ma il suo parlato dallo scritto», **1021, 1, 1024, 3-1025**; è curioso osservare come l'*u.* linguistica sia passata dalla lingua greca alla francese, essendo la prima varia, libera, ardita e la seconda il suo esatto contrario, **2619, 1**.

UNIVERSO (*vedi anche* COSE), nell'*u.* non si possono trovare alcun disordine, nessuna irregolarità, né accidenti o effetti contrari all'intenzione della natura, ma ogni cosa si muove verso il fine predisposto, a eccezione del genere umano, **3378-3379**; il fine della natura universale è la vita dell'*u.*, che consiste nella produzione, conservazione e distruzione dei suoi componenti, non nella loro felicità, **4130**; incapace per sua natura di felicità, **4137, 1**; gli uomini non sono in grado di concepire l'*u.* e pertanto lo credono infinito, perfetto e opera di un intelletto divino; ma tutto questo è falso, perché la sua concezione non richiede «una po-

tenza infinita, ma solo maggiore assai dell'umana»; quindi l'apparente e «mirabile» ordine dell'*u.* è tale solo relativamente al modo di essere della natura, **4141, 4-4143**; è un male ed è infinitamente piccolo, «un bruscolo in metafisica» rispetto all'infinità del nulla; tuttavia non si può dire che l'*u.* esistente sia il peggiore degli *u.* possibili, sostituendo all'ottimismo il pessimismo, perché non esistono limiti alla possibilità, **4174, 2-4174, 3**; malgrado gli infiniti mali presenti in natura noi continuiamo a pensare che l'*u.* sia opera di un'intelligenza creatrice, **4248, 10**; nell'*u.* i mali sono almeno pari ai beni e forse più numerosi; certo è cattivo per noi e tutte le altre creature e ciascuno di noi avrebbe saputo farlo meglio, «avendo la materia, l'onnipotenza in mano». Per Leopardi può essere ammirato soltanto per la sua estrema «pravità e deformità», **4257, 11-4259**; l'*u.* per implicare l'esistenza di un essere creatore infinito, dovrebbe essere infinito, ma questo è indimostrabile, e se anche fosse possibile si dovrebbe distinguerlo dal suo creatore, che resta ignoto e nascosto, al contrario dell'*u.* che è sempre sensibile e visibile, e inoltre non è detto che l'essere infinito sia perfezione, **4274, 3**; il credere l'*u.* infinito è un'illusione ottica, simile a quella dei fanciulli e dei primitivi, convinti dell'infinità del mare e della terra, **4292, 1**; considerazioni che dimostrano come sia falso il preteso ordine dell'*u.*, **4510, 1**.

UOMINI PIENI DI SÉ, amano la compagnia altrui, sono benevoli, buoni amici e generosi e talvolta perfino modesti perché si sentono stimati e ammirati e sono sicuri dei loro meriti, **4493, 6-4494**.

UOMINI SINGOLARI, esistiti sia nel passato (es. Demostene, Diogene, i filosofi romani) che in tempi recenti (es. Alfieri, Rousseau), ma la singolarità fu maggiore fra gli antichi, **38, 2-39, 1**; oggi si possono distinguere per l'occhio vivo, ma anche per la gracilità fisica, **207, 2-208**; uso di attribuire a *u.s.* il titolo di «divino» sia in latino che nelle lingue moderne, **4110, 3**.

UOMINI STRAORDINARI, gli *u.* di carattere straordinario non sono personaggi adatti alla poesia, **224-225**; *u.s.*, che con le loro opere danno impulso al progresso umano, vengono presto superati da *u.* di ingegno minore, che sfruttano le loro scoperte per un ulteriore progresso, **1533**; gli *u.s.* sono tali non per una qualità particolare, ma per lo squilibrio fra le loro qualità che ne fa risaltare una sulle altre, **3447, 1-3448**.

UOMINI SUPERIORI, sdegnano il disprezzo ma evitano il danno, che è una cosa reale, **117**; apprezzano le piccole cose quando hanno acquistato cognizione ed esperienza del mondo e sono disposti «a pregiare piuttosto che a dispregiare», **255, 2-256**; gli *u.s.* diventano tali per la fermezza di carattere unita alla facilità di generalizzare (secondo Say), **3346, 2-3347**.

UOMINI VOLGARI, la scarsa abitudine al ragionamento è causa della loro pochezza e difficoltà a intendere, **2212, 1-2213**.

UOMO

AMOR PROPRIO: per il suo amor proprio «l'*u.* s'offende più del disprezzo che del danno», **116, 4-117**.

ARMIA DA FUOCO E GUERRA: con l'introduzione della polvere da sparo gli *u.* sono stati trasformati in macchine ed è cambiato il modo di guerreggiare (citazione di un articolo di E. Bava di S. Paolo), **978, 2**.

CONCEZIONE DELL'UOMO NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: gli antichi ebbero una così alta considerazione dell'*u.* e delle cose umane, che non solo umanizzarono gli Dei ma divinizzarono gli *u.*, **3494, 1-3497, 4048, 3, 4076, 3-4078** (cfr. **4110, 3**); anche l'idea degli amori fra gli Dei e gli *u.* esprime la concezione antica della vicinanza fra l'umano e il divino, **3544, 2-3545**; lo stesso vale per l'antica opinione che le anime fossero emanazione e parti della divinità, **4094, 2**; Omero divinizzò l'*u.* e umanizzò gli Dei (secondo Longino), **4117, 1**.

CONOSCENZA DELLE COSE E DEL MONDO: quanto più il mondo cresce tanto più l'*u.* e le sue facoltà si rimpiccioliscono, **1175, 1-1176**; la possibilità dell'*u.* di conoscere e sentire la sua piccolezza è la massima dimostrazione della nobiltà, grandezza e potenza del suo intelletto, **3171, 1-3172**.

L'INCLINAZIONE VERSO I SUOI SIMILI: l'*u.* è incline per natura verso i suoi simili, **208, 3-209**; l'*u.*, allo stesso modo degli animali, prova interesse solo per i suoi simili ed è assurdo che la filosofia lo spinga verso ciò cui la natura lo ha reso indifferente, **1823, 1-1824**; la sua inclinazione verso i propri simili è più viva quanto più è vicina allo stato naturale, **2043, 1-2044**; ne deriva la sua preferenza per i coetanei o uguali, anche se non esclude l'attrazione per i contrari, **2044, 1-2046**.

ODIO VERSO I SUOI SIMILI: «l'*u.* non si potrà mai (come nessun vivente) spogliare dell'amor di se stesso, nè questo dell'odio altrui», **889, 2-890**; odia naturalmente l'*u.* e perciò prova invidia per i vantaggi di altri, soprattutto se sono suoi eguali, **1669, 2-1671**; per natura e amor proprio è nemico dei suoi simili e si unisce ad alcuni per combattere gli altri o per necessità (es. delle nazioni, fazioni, famiglie ecc.), ma quando si sciolgono questi legami volge il suo timore e odio verso i compagni e i vicini, **2677, 1-2679**.

PERFEZIONE E PERFETTIBILITÀ: confutazione della teoria della perfettibilità umana, **371, 1-373**; Leopardi condanna la presunzione umana di perfezionare l'opera di Dio, **394**; come i bruti, l'*u.* ritiene di essere la specie prima e più perfetta nella

natura, **822**, *1-823*; non è perfettibile né spiritualmente né materialmente, **830**, *1-838*; la sua natura è universale e immutabile, **907**; sbaglia nel ritenersi più perfetto di ogni altro essere, **1259**, *1-1260*; è assurdo credere che la natura abbia affidato il perfezionamento dell'*u.* al caso, **1571-1572**, *1*; chi sostiene che la perfettibilità sia un privilegio concesso dalla natura all'*u.* lascia intendere che gli altri esseri hanno già ottenuto il fine, cioè la perfezione, mentre l'*u.* ha solo un mezzo inefficace e illusorio per raggiungerlo, **2392**, *2-2395*; non è perfettibile, ma corruttibile, **2563**, *2-2564*; l'unico titolo di cui l'*u.* deve pregiarsi è quello di *u.*, inteso come «la principale opera della natura terrestre», **2493**, *1*; è la più perfetta delle creature terrestri, non la più perfettibile, anzi a causa della sua delicatezza è la più soggetta a corrompersi, **2567**, *1-2568*.

UOMO, ASSUEFAZIONE E CONFORMABILITÀ: tutto nell'*u.* è assuefazione e la differenza di ingegni, ossia di «organi più o meno disposti ad attendere ed assuefarsi», può essere eliminata dall'assuefazione stessa, nelle cose materiali come nelle discipline più sottili e in quelle relative all'immaginazione e al genio, **1370**, *1-1372*; si distingue dagli altri animali per una maggiore conformabilità, che si attenua con l'età, **1452**, *1-1453*; la sua maggiore conformabilità gli consente di influire di più sulle cose e quindi una superiorità sugli altri esseri, anche nella corruzione, **1960**, *1*; è un animale più assuefabile degli altri, **1456**; ha uno sviluppo e una crescita fisica maggiore rispetto agli animali, **1538**, *1*; per la sua somma capacità di assuefarsi e di imitare può apprendere più degli altri animali, **1553**, *2-1554*; per la maggiore conformabilità dell'*u.* esistono più differenze fra gli individui della sua specie che fra quelli di altre, **1568**, *2-1569*, **3807-3808**; la sua somma conformabilità si osserva nel fatto che convivendo con gli animali può acquisirne il carattere, alterando il proprio, **2691**, *3-2693*; l'*u.* apprende a scrivere e a parlare (e a fare qualsiasi altra cosa) grazie all'esercizio, **1610**, *2-1611*; nell'*u.* e nell'animale non si sviluppano facoltà, ma disposizioni naturali e organi che acquistano per assuefazione una o più facoltà, in grado diverso, a seconda degli individui, **1802**, *2-1803*; l'*u.* riceve dalla natura qualità che sono disposizioni, **1911**, *1*; l'*u.* nello stato di natura, come il bambino, si distingue dagli animali per un minimo grado di disposizione ad assuefarsi che messa in atto ed esercitata, lo differenzia smisuratamente dal resto della natura con il progresso delle generazioni e con un andamento paragonabile alla progressione geometrica, **1923**, *1-1925*; «l'*u.* si assuefa ad assuefarsi, ed impara ad imparare», e di questo bisogno non è esente neppure chi ha più talento, **2028**, *1*; con l'assuefazione l'*u.* ha ac-

quistato una seconda natura e ha perso irrimediabilmente la felicità cui era destinato; questa nuova natura non vieta il suicidio, ma anzi lo richiede come unico rimedio, **2403, 3-2404**; l'*u.* deve quasi tutto alle circostanze accidentali, alle assuefazioni e all'esercizio, **3197, 1-3206**; l'*u.* è quasi tutto opera delle circostanze e degli accidenti, non della natura (prove derivate dal cambiamento del sentimento amoroso con l'introduzione dei vestiti e dagli effetti della musica fra i popoli civili), **3301, 1-3312; 3374, 1-3382**; rispetto a tutti gli altri viventi, l'*u.* possiede in massimo grado la disposizione naturale a poter essere, che gli procura qualità cui la natura non lo aveva destinato, **3374, 1-3382**; non è possibile conoscerlo perfettamente, perché è infinitamente conformabile per una grande varietà di circostanze; in questo dato consiste la maggiore cognizione sull'*u.*, che richiede di non meravigliarsi di nulla che lo riguardi, **3467-3468**; tutto quello che l'*u.* può fare o sopportare dipende dal suo livello di assuefazione, **3525, 1**; nell'*u.* la capacità di assuefazione è strettamente collegata a quella di dissuefazione, **3902, 5-3903**; poiché gli *u.* sono «des animaux d'habitude» più lavorano e più sono disposti a lavorare (in Chesterfield), **4254, 4**.

UOMO E ARTE: l'*u.* ha interesse solo per l'*u.* e non ha altro scopo che se stesso, come si vede anche nelle belle arti (ad esempio in pittura e in poesia), **1847, 1-1848**.

UOMO E BELLO: ogni *u.* ha idee diverse della convenienza, che è all'origine del bello, **155**; allontanandosi dalla natura, ha perduto alcune idee primitive sulla convenienza, **159, 1**; *u.* senza barba come esempio di bello contro natura, **202**.

UOMO E CIVILTÀ: la sua storia consiste in passaggi continui da una civiltà a un'altra, da questa alla barbarie e di nuovo alla civiltà, **403, 1-404**; il numero di malattie e di imperfezioni corporali del genere umano è maggiore di quello di tutti gli altri generi animali, a causa della civiltà, **3058, 3-3060, 1**; la corruzione delle generazioni degli *u.* civili dipende da cause fisiche (Speroni), **3568, 1**; con il progresso della civilizzazione la parte spirituale dell'*u.* ha acquistato sempre più importanza rispetto al corpo e oggi, se la natura non ne provasse ripugnanza, si arriverebbe a intendere per *u.* solo il suo spirito, **3910, 1-3911**; con la civiltà e il progresso le sue forze e facoltà si sono accresciute, il suo spirito ha prevalso sul corpo e quindi la sua abilità è migliorata anche nelle cose materiali, ma rimane da accertare se tutto questo giovi o nuoccia alla sua felicità, **3973, 1-3975**.

UOMO ED ETICA: ogni *u.* è buono oppure ha in sé una parte di bene e una di male, e si sente, con l'eccezione dei malvagi «di professione e di coscienza», propenso alla virtù, **124, 1**; non è ve-

ro che l'*u.* segua sempre un preciso piano di condotta, perché la sua natura è piena di passioni e di incongruenze, **135, 1**; non avendo ricevuto dalla natura norme di rettitudine verso gli animali, non gli repelle di fare loro del male, **249, 2**; non gli ripugna far male a un suo nemico, secondo natura, **342, 2**; può trovare del bene solo in ciò che è in armonia con la sua natura, **376, 1-377**.

UOMO E DOLORE: l'*u.* è destinato inevitabilmente a patire e pertanto gli è indispensabile la virtù della pazienza, che attenua e rende più sopportabili il dolore fisico e la noia, **4239, 5-4240**; nei momenti di grande dolore l'*u.* è come in uno stato di letargo, la sua facoltà di sentire e pensare è assorta ed egli è incapace di esprimere anche a se stesso la natura di questa sua passione, **4418, 2-4419**.

UOMO E DONNA: confronto tra la bellezza dell'*u.* e quella della donna, **67, 2**; è più profondo della donna nei suoi sentimenti, ma anche più brutale nelle sue insensibilità e irriflessioni, **234**; gli *u.* sono più attratti da donne ritrose e motteggianti, **1083, 1**; diversità di giudizio sulla grazia negli *u.* e nelle donne, **1528, 1-1529**; si abitua sia alla continua novità che all'uniformità, **1655, 1**; spesso nelle donne piacciono la virilità di corpo e di anima, o la magnanimità come negli *u.*, per lo straordinario che ne deriva, ma anche sventure, passioni, sacrifici che pure paiono straordinari, **1658, 1**; diversità di opinioni sulla grazia nelle donne e negli *u.*, **1528, 1-1529**; le donne (e gli *u.* rispetto alle donne) rimangono affascinate, tanto più se buone, dalla malvagità fiera e schietta che ha un che di straordinario, **452, 2-453, 1880, 1**; a *u.* dissipati e ardenti piacciono donne pacifiche e metodiche, **1880, 3**; *u.* dissipati e sfrenati fanno colpo su donne timide e modeste, mentre *u.* timidi e modesti piacciono a donne dissipate e avvezze alle galanterie, **1885, 1-1887**; la donna, debole per natura, ama generalmente la fortezza dell'*u.*, e viceversa l'*u.*, ma per la forza del contrasto donne forti preferiscono *u.* deboli e gli *u.* deboli donne forti, **1990, 1-1991**; l'introduzione dei vestiti ha modificato l'inclinazione naturale dell'*u.* verso la donna (e viceversa), perché nascondendo le forme ha reso i due sessi misteriosi l'uno all'altro e prodotto pensieri e affetti spirituali e mistici, frutto dell'immaginazione, **3302-3310**.

UOMO E FELICITÀ/INFELICITÀ: dalla sua insoddisfazione e infelicità si deduce che la sua vita non è limitata a questo mondo, **29, 1, 40**; potrebbe essere felice vivendo naturalmente, **56, 1**; è infelice quanto più si considera tale (Sannazaro), **58, 6**; la coscienza della sua assoluta e necessaria infelicità è contro natura, **66, 1**; per far felici gli *u.* bisogna richiamarli ai principi di natura, **222, 3**; diviene infelice per l'eccesso di esperienza e quindi di sapere, che

altera le sue credenze naturali e lo allontana dalla natura, **446, 1-449**; dal racconto della *Genesi* e dalla favola di Psiche si ha la conferma che l'infelicità umana deriva dal sapere, **637, 1-638**; l'*u.* lontano dalla natura è infelicissimo, a causa della verità cui lo espone la ragione, e desidera la morte come il suo bene e un rimedio, vietato dalla religione e dalla stessa ragione, che si allea con la natura, dopo averla soggiogata, **814, 1-818**; nello stato naturale l'*u.* è fatto per la felicità, **1004, 1**; poiché l'infelicità indebolisce l'amor proprio, l'*u.* diviene inattivo e incapace di virtù, **958, 1-960, 1**; essendo già perfetto in natura, allontanandosene diventa infelice, **1097**; l'*u.*, anche in natura, è il più infelice degli esseri, perché ha più vita degli altri viventi e quindi un maggior desiderio di felicità, che non può essere soddisfatto, **1382, 2**; l'*u.* essendo il più conformabile degli esseri è per natura il più perfetto, ma per la sua stessa conformabilità è il più disposto a divenire imperfetto, allontanandosi dalla sua natura primitiva e ritrovandosi così infelice, **2889, 3-2903, 1**; l'*u.*, e il giovane in particolare, è meno scontento di sé nella stagione invernale che in quella estiva, **2926, 3-2928**; non solo le opere di natura, ma anche quelle dell'*u.* (scoperie, invenzioni ecc.) sono inutili al conseguimento della felicità, **2936, 1-2939**; l'*u.* desidera una felicità temporale e terrena e pertanto chi è infelice non può consolarsi con la promessa e la speranza di una felicità celeste, prospettata dal cristianesimo, **3497, 1-3509**; si adatta all'*u.* il verso di Tasso «E da l'inganno suo vita riceve», **3761, 1**; è tanto più felice quanto meno sente la sua vita, **3846, 1-3848**; l'*u.* è più infelice quanto «è più forte e viva in lui quella parte che si chiama animo», **3922, 1**; gli *u.* sarebbero felici «se non avessero cercato e non cercassero di esserlo», e si fossero limitati a lasciar fare alla natura, **4041, 7-4042**; l'*u.* occupato e divertito è meno infelice di chi non ha occupazioni, perché ha un minore sentimento della vita, che è per se stessa un male, **4043, 2**; gli *u.* sono sempre scontenti e infelici e tendono naturalmente ad accusare altri del loro stato, o personificando la fortuna e il fato, come facevano gli antichi, o soprattutto rivolgendo il proprio odio e lamento verso i propri simili e in particolare i governanti, **4070, 1-4071**; l'*u.* non è mai contento, perché è incapace per natura di essere felice, **4090, 2**; l'*u.* ha l'unico modo, per rendere la vita meno infelice, di tenerla occupata, e chi non ha bisogni cui provvedere finisce per essere più infelice, **4075, 2-4076**; l'*u.* è meno disposto per natura alla felicità, anche se ha una vita più lunga degli animali, **4092, 1**; l'*u.* (e ogni vivente) ha per fine il piacere e quindi la felicità, ma per una spaventosa contraddizione vi si oppone l'ordine della natura universale, **4127, 1-4132**; l'*u.* con la crescita della sua esperienza e della sua incapacità di essere

felice diventa più incline al riso e meno al pianto, avendo numerose occasioni per acquistare familiarità con il dolore, **4138**, 2; l'*u.* per natura tende necessariamente al suo fine e bene, che è la felicità; tuttavia non sa né saprà mai cosa cerca, perché non esiste e non può esistere in natura, essendo un ente di ragione, **4168**, 3-**4169**; l'*u.* sa sempre cosa desiderare ma mai cosa cercare, ossia ignora il mezzo per soddisfare il desiderio e conseguire il piacere perfetto, **4228**, 1; l'*u.* ha sempre il desiderio di un futuro migliore e quindi la sua felicità esige una speranza e una prospettiva di miglioramento, che non sempre le circostanze e l'età consentono, **4249**, 4-**4250**; noi passiamo la giovinezza alla ricerca di fama e ricchezza e giunti alla vecchiaia ci rendiamo conto che è tardi per godere (Pope), **4268**, 2; la vita umana è molto più dolore che piacere e più male che bene, come dimostra il fatto che nessuno vorrebbe riviverla, **4283**, 8-**4284**; quando l'*u.* non prova né un male né un bene particolari, può sentire solo la sua infelicità e questo sentimento si chiama noia, **4498**, 3.

UOMO E RAGIONE: gli *u.* ragionevoli e disingannati per l'esperienza sono incapaci di azione e non la desiderano, **270**, 3; diventa indolente e inattivo quando è privo di passioni e dominato dalla ragione, **294**; il suo decadimento è dovuto al progresso della ragione, **398**; i suoi bisogni sono accresciuti dalla ragione e dalla società, **402**; la sua essenza primigenia suppone l'ubbidienza della ragione, **405**; l'*u.* (e l'animale) è ragionevole per natura, **1825**, 1; l'*u.* è il solo essere provvisto di ragione, **3894**, 2.

UOMO E RELIGIONE: vive solo di religione e di illusioni, **216**; «il migliore stato dell'uomo *corrotto*, è la Religione», **406**, **411**, 1; questo non contraddice il fatto che fosse più felice prima dell'avvento del cristianesimo, **431**, 1; dopo che si spengono il fanatismo della pietà e il primo fervore religioso, l'*u.* ritorna in società malvagio e opera in modo più scellerato contro principi certi e stabili, come erano quelli del cristianesimo in opposizione alle massime confuse e controverse della pagania, **80**, 3-**81**; la teoria della degenerazione e della redenzione dell'*u.* nel cristianesimo, **1004**, 1; l'*u.* per natura non è incredulo, ma immagina e crede una religione in forme diversissime, **1059**, 2-**1061**; l'*u.* è sempre il modello di riferimento per la formazione dell'idea di divinità sia antica che moderna, **1470**; la religione insegna che l'uomo è uno specchio della divinità, **1628**.

UOMO E SOCIETÀ: è buono per natura, ma si corrompe nella società, **56**, 1; sua misera condizione in società, **194**, 3; i suoi bisogni sono accresciuti dalla ragione e dalla società, **402**; per natura è libero e uguale ai suoi simili, ma perde la sua dote in società, **579**, 2-**582**; l'*u.* nella «società egoista» è destinato a es-

sere schiacciato, se cede agli altri per debolezza, incapacità o virtù, **930, 1**; in società l'*u.* insuperbisce dei vantaggi che scopre di avere sugli altri, ne abusa e diviene incapace di virtù, **1594, 2-1595**; l'*u.* non è fatto per la società, almeno per quella stretta, che ha in sé i germi della corruzione, **1952, 1-1953**; odia per natura i suoi simili e quindi non è fatto per la società, **2644, 1**; contro l'opinione dei filosofi, l'*u.* è naturalmente il più antisociale di tutti i viventi per il maggior amor proprio, che la sua stessa vitalità gli infonde insieme all'odio per gli altri; perciò è impossibile realizzare una società perfetta o una forma di convivenza in cui gli *u.* siano uniti per il bene comune e non si danneggino reciprocamente, **3773, 1-3810**; l'*u.* è meno disposto alla società di ogni altro animale, **3884, 3894, 2, 3896, 4**; l'*u.* ha successo nella vita e nella conversazione quanto più è capace di ridere, **3360, 1-3361**; a causa della loro conformabilità fra gli *u.* esiste una grandissima diversità, ulteriormente accresciuta dalla vita sociale, **3807-3808**; l'*u.* in quanto individuo odia i suoi simili, ma in quanto *u.* ama la sua specie e tende alla sua conservazione. La natura non l'ha destinato alla società, in particolare a quella stretta, per assicurare la sua felicità e conservazione, **3928, 5-3930**; gli *u.* sembrano d'accordo solo sul concetto di «roba», come si evince dal fatto che giudicano la bontà e la malvagità di un magistrato secondo l'unico criterio del disinteresse o della cupidigia verso i beni dei cittadini, **4247, 1**; in un passo di Dicerarco, citato da Cicerone, si rileva che gli *u.* muoiono più spesso a causa di altri *u.*, che per calamità naturali, **4524, 1**; raramente si trovano in società *u.* sopportabili, **4525, 4**.

UOMO E STORIA: è falso ritenere che gli *u.* siano uguali in tutti i tempi, perché, se non cambiano le loro qualità essenziali, si differenziano nelle accidentali, **868, 1-870**.

UOMO E SUA NATURA: tende a dissimulare il male, come dimostra l'eufemismo con cui gli antichi greci denominavano le cose spiacevoli, **44**; il suo primato di nobiltà e di dominio sulla terra, **44, 3**; le illusioni appartengono a ogni *u.*, **51, 2**; l'*u.* al culmine della sventura odia se stesso e la vita, **87, 1**; una comune inclinazione degli *u.* è quella di comunicare agli altri piaceri e dolori, **85, 230, 1, 267-268, 339, 2**; l'*u.* riflessivo evita discorsi in presenza di persone inferiori, che non potrebbero interloquire pur avendo interesse all'argomento, **97, 1**; se prova una forte passione, non pensa ad altro, **97, 2**; l'*u.* che ha un dolore non si impietosisce per altri nella sua stessa condizione, **99, 1**; diventa timoroso per le sventure che gli tolgono la speranza di bene, **122**; nella sostanza il suo modo di essere è universale, ma differenze sussistono nel particolare fra popoli e singoli individui,

154, 1; «gli *u.* sono come i cavalli»: per tenerli sotto controllo sono necessari l'urlo e la minaccia, **195, 1**; la sua inclinazione particolare verso l'altro sesso e i suoi simili stimola la grazia, **212, 3-213**; l'*u.* preso dall'entusiasmo non è in grado di fissare delle idee, ma vede tutto indeterminato e vago, non potendo concepire in modo chiaro, **257, 2**; l'*u.* si libera della noia con la coscienza stessa della sua universalità e necessità, **262, 1**; l'*u.* perfettamente moderno, al contrario di quello di natura, si fa toccare marginalmente da passioni e sentimenti e in lui prevalgono indifferenza e noia, **266, 1-268**; può provare conforto e piacere nella morte, **291**; doveva mantenere un primato fra gli esseri viventi, non porre, come ha fatto, la sua dignità al di fuori delle leggi universali della natura, **328**; l'*u.* ha perso grandezza dal Medioevo in poi, fino alla sua attuale impotenza, **340, 1**; «ha diritto di giudicare di per se stesso», **364, 1**; è provvisto sia di libertà che di istinto, **440**; gli *u.* trovano «il nulla nel tutto», al contrario dei fanciulli, **527, 1**; propensione dell'*u.* alla lode, **724, 2**; in ogni *u.* è grande e continuo il desiderio di suscitare stima di sé, fino a mostrarsi come un eroe, **3481-3482**; la fama delle imprese umane dura poco, mentre resta quella dei pensieri consegnati alla scrittura, **1218**; l'*u.* crede che il mondo sia fatto per lui solo, oppure per la sua specie, e non sa invece che «è fatto per tutti gli esseri che lo compongono», **1305, 1-1306**; gli *u.*, anche i più pratici, hanno l'inclinazione naturale a misurare gli altri da loro stessi, **1572, 3-1573**; l'*u.* è abituato alle sue qualità e quindi considera straordinarie quelle che sono contrarie alle sue, benché di norma giudichi gli altri da se stesso, **1903, 2-1904**; ci si forma l'idea dell'*u.* soprattutto a contatto con i propri coetanei, **1575, 1**; l'*u.* si abitua a tutto, ma non all'inazione, e se la sua azione esterna è impedita tende naturalmente a quella interna, cioè alla riflessione e all'immaginazione, **1988, 3-1990**; per natura l'*u.* inesperto si aspetta dagli altri nella disgrazia compassione e consolazione e la stessa speranza ha l'*u.* esperto nei primi momenti della sventura, come nella fortuna non si attende inizialmente odio dai suoi amici, **1673, 1-1675, 1**; «semplificissimo è il sistema e l'ordine della macchina umana in natura» e pochissimi i principi che la compongono, benché molteplici gli effetti, **2133**; dall'*u.* è inseparabile il timore, passione figlia dell'amor proprio e del principio di conservazione, **2206, 1-2208**; tutti i desideri, le speranze e i pensieri dell'*u.* riguardo al futuro tendono più lontano quanto più si riduce lo spazio della sua vita, **3265, 1-3269**; molti *u.* sono disposti a morire per ragioni anche lievi, ma pochissimi sono capaci di sottoporsi a dolori corporali pur di fronte a gravi motivazioni, **3432**,

1-3433; l'*u.* di spirito elevato, una volta che abbia fatto esperienza degli *u.*, diventa indulgente verso ogni debolezza e vizio e propenso a stimare piccole virtù e pregi, che prima da inesperto aveva disprezzato, 3545, 1-3546; l'*u.* è nato per fare più che per pensare, e i maggiori filosofi e letterati sono coloro che più degli altri hanno bisogno di vita e di azione, 2453, 1-2454; l'*u.* è fatto per agire, non per pensare o conoscere (citazione da una lettera di Federico II), 3899, 1, 3931, 3, 3993, 1; l'*u.* e soprattutto il suo spirito, le sue facoltà e disposizioni possono considerarsi imitazione, 3950, 1; chi tenta di prevedere le azioni e risoluzioni altrui, commette un grave errore se crede che gli *u.* agiscano e deliberino sempre con prudenza, saggezza e maturità, 4058, 1-4060; l'*u.* è più forte di quanto si creda, ma le sue facoltà mentali (ragione e immaginazione) ostacolano e limitano il pieno utilizzo delle sue forze naturali al contrario degli animali, tranne nei casi di ebbrezza, pazzia o disperazione, 4079, 1-4081, 4499, 1; l'*u.* sarebbe onnipotente se potesse essere disperato tutta la vita, 4090, 5 (cfr. 4081); nella lotta (ad esempio con un animale) l'*u.* adulto, a differenza del fanciullo, risparmia sempre la sua forza, perché spera sempre e così non consegue quello che otterrebbe se rinunciassse alla speranza, 4272, 2; di fronte alle continue sconfitte o alla mancanza di successi dell'amor proprio, l'*u.* si scoraggia, 4109, 3; l'*u.* nel sesto lustro della sua vita prova un cambiamento sensibile e doloroso, 4141, 3; non è possibile conoscere né immaginare tutto quello di cui è capace la natura umana in circostanze favorevoli, 4166, 4; l'*u.* per infelicità e debolezza tende a riporre in altri una saggezza e un'esperienza superiori alle sue e ad affidarsi ciecamente alla loro autorità per trarne conforto e sicurezza. Da ciò dipende anche la credenza universale in un Dio provvidente, 4229, 1-4231; in genere sembra che gli *u.* rompano con piacere le amicizie anche per ragioni banali, 4274, 2; il più grande desiderio dell'*u.* è quello di comunicare qualcosa di sé a chi lo vede e lo ascolta, 4284, 1; la maggior parte degli *u.* sono come le bestie, perché non si annoiano se sono privi di occupazioni, 4306, 1-4307; gli *u.* sono più buoni di quanto non si creda, 4330, 4-4331; anzi quelli cattivi sono assai più rari di quelli buoni, 4333, 1 (cfr. 4474, 4); gli *u.* giudicano gli altri come un fratellino di Leopardi che quando la mamma non lo accontentava la chiamava «cattiva», ma essi non si esprimono così chiaramente, 4508, 3; gli *u.* originali sono meno rari di quanto si creda, 4525, 2; gli *u.* non crederanno mai a queste tre verità: di non sapere nulla, di non essere nulla e di non avere nulla da sperare dopo la morte, 4525, 5; gli *u.* quando so-

no immaturi vogliono sembrare *u.* fatti, e immaturi quando sono adulti, **4525, 6**.

UOMO E SUA SPECIE: considera vere in assoluto le idee di bontà e perfezione relative alla propria specie e perciò giudica inferiori tutte le altre, **824, 1-825**.

UOMO E TEORIA DEL PIACERE: non esisterebbe se non provasse il «desiderio del piacere», a lui «sostanziale», **165, 1**; non soffrirebbe se il suo desiderio di piacere fosse soddisfatto, **174-175**; tutto quello che desidera può considerarsi piacere, **177**; prova piacere ogni volta che è scosso fortemente, purché non dal timore o dal male, **189**; in ogni istante, anche in quelli di piacere, l'*u.* e il vivente sono in uno stato di desiderio e quindi di pena, maggiori quanto più grandi sono la loro sensibilità e pratica della vita, **2861, 1**; l'*u.* è sempre in uno stato di pena perché desidera invano, e la sua pena si inasprisce nei momenti di piacere, **3876, 1-3878**; l'*u.* non è in grado di godere molto, perché i suoi piaceri sono scarsi e la capacità, che egli ne ha, è assai limitata, **3823-3824**; l'*u.* ama e desidera sensazioni vive, e se potesse sentire infinitamente sarebbe felice e proverebbe un piacere infinito, **4060, 1-4061, 1**.

UOMO E VITA: l'*u.* perfettamente paziente non può non amare la vita, **297**; la maggior parte degli *u.* «non ama e non brama di vivere se non per viver», **1476, 2**; ama la vispezza e sveltezza degli uccelli, perché gli ricordano la vita cui è naturalmente incline, **1716, 1-1717**; per la sua inclinazione naturale alla vita l'*u.* ama le sensazioni di vigore e tutto ciò che è vivo, sotto qualsiasi aspetto, **2018, 2**; nel vigore fisico l'*u.* si sente veramente *u.*, **1800, 2-1801**; la natura è vita ed esistenza, quindi anche l'*u.* come essere esistente ama le sensazioni vive e odia la morte, **3813, 1-3815**; l'*u.* non nasce per godere la vita, ma solo per perpetuarla e conservarla, **4169, 1**.

UOMO, NATURA E SISTEMA UNIVERSALE: il sistema di Copernico da una parte svilisce l'idea dell'*u.*, che perde la sua unicità di fronte alla pluralità dei mondi, dall'altra lo sublima, scoprendo nuovi misteri della creazione e del destino degli esseri, **84, 1**; gli *u.* erano fatti per essere felici e per abbandonarsi alle illusioni, **109, 3**; aveva per natura tutto il necessario, cioè l'istinto e le credenze innate, determinate dall'esperienza e scomparse con l'avvento della società e della ragione, **441**; un *u.* snaturato non può essere né libero né eguale, **524**; l'*u.* nasce provvisto di tutto, ma crescendo si impoverisce con l'esperienza e la verità, **636, 2**; le forze dell'*u.* sono nella natura e nelle illusioni (a proposito del prevalere dei barbari sui popoli civili), **866, 1-867**; l'*u.* è un «artefice tanto inferiore alla natura e per arte e per po-

tenza», **1088**; alterandosi, l'*u.* ha creduto la natura imperfetta, procurandosi un'infinità di bisogni; se ora gli è necessaria l'arte per cambiare la natura, vuol dire che egli non è quale dovrebbe essere e il suo vero stato di perfezione è il primitivo, **1558**, **1-1562**; l'*u.* è perfetto in natura e diviene imperfetto in uno stato diverso da quello naturale, **1618**, **1-1619**; una prova che l'*u.* è corrotto e il suo stato non gli conviene si ha nel fatto che il numero di individui imperfetti fisicamente è superiore a quello riscontrabile in altre specie animali, **1775**, **1-1776**, **1**; l'*u.* ha conformato se stesso e ogni cosa in modo opposto all'ordine voluto dalla natura, facendole violenza, **1958-1959**; l'*u.* deve eliminare gli inconvenienti accidentali che sono frutto della nostra corruzione e lo pongono in contrasto con l'ordine voluto dalla natura, **1959**, **1**; un'altra prova che lo stato presente dell'*u.* non è naturale è deducibile dal fatto che i bisogni artificiali sono in contraddizione e si nuocciono a vicenda, come non avviene in ciò che la natura ha reso necessario, **2337**, **2-2338**; l'*u.* in natura non è propenso a comunicare agli altri le sue sensazioni, **2472**, **1**; quanto l'*u.* si sia allontanato dalla sua vera natura si osserva nella notevole differenza fisica esistente fra individui e non riscontrabile in altri animali di una stessa specie, **2558**, **1-2563**, **1**; se si separa dallo stato naturale si corrompe e guasta l'opera della natura (da un passo delle *Vite de' S. Padri*), **2645**, **1**; per analogia con le altre specie di viventi, la natura ha destinato quella umana a vivere solo in alcuni paesi e climi; pertanto la sua diffusione sulla terra, favorita in origine dalla formazione e dal progresso della società, è contro natura, come molte altre cose che ha fatto e fa continuamente, **3651**, **1-3657**; ulteriori prove a conferma di questo discorso, **4069**, **2-4070**; l'*u.* (come gli animali) era stato destinato dalla natura alla vita attiva, che gli è più congeniale di quella contemplativa (cfr. **3937**), **3938**, **1**; l'intelletto dell'*u.* non è capace di immaginare un piano come quello dell'universo, la cui composizione richiede una potenza non già infinita, ma solo più grande di quella umana, **4142**.

UOMO IN NATURA, *vedi* PRIMITIVO.

UOMO PRIMITIVO (*vedi anche* PRIMITIVO), persuaso della possibilità di soddisfare il proprio piacere, viveva secondo natura, amando, se non la propria, la vita in genere, **169**; la sua vita era metodica e più felice, **298**; non fa un uso eccessivo della ragione, che è contro natura, **375**, **1**; come i fanciulli, sente più intensamente il dolore, **528**, **1-529**; sua forza di immaginazione e di sensazioni interne, **536**; pressoché privo di curiosità e incapace di azioni volte alla conoscenza, **652**; associava forse l'idea del bello più alla «grossezza» che alla delicatezza, perché le sue as-

suefazioni erano diverse da quelle dei moderni, **1603**, *1-1604*, *1*; l'*u.p.* privo di esperienza non ha ancora acquisito la facoltà di ragionare e quindi «è poco o nulla superiore all'animale», **1681-1682**; l'amore che l'*u.p.* prova per le donne in realtà è odio, perché è finalizzato al soddisfacimento del piacere personale per il quale è disposto perfino a uccidere o a far soffrire l'oggetto desiderato, **3682-3683**.

UPTON JOHN, **4335**.

UTILE, non è il fine naturale della poesia, **3**, **6**; «grandissima parte dell'opere *u.* procurano il piacere mediatamente, cioè mostrando come ce lo possiamo procurare», **21**, *5*; si afferma con il progredire della ragione, **22**; all'*u.* i romani (e gli antichi in genere) legavano l'idea della virtù e della bontà, **65**, **4268**, *6*; anche i greci consideravano il buono legato all'*u.*, oltre che al bello (cfr. **64**, *3-65*), **4013**, *1*; è errato pensare che le cose *u.* non debbano o possano essere belle, **949**, *1-950* (**1165**, *1*); l'*u.* è ciò che conduce alla felicità, che è riposta nel piacere, e pertanto sfugge all'atto e al possesso come il diletto, **986**, *1*; è un mezzo per arrivare al diletto che è il fine di tutte le cose; dunque il piacevole è vicinissimo al fine, mentre l'*u.* è più lontano da esso, **987**, *1-988*; la nostra idea di convenienza e proporzione dipende anche dall'utilità, **1306**, *1-1307*; l'*u.* «è molto più frivolo del semplicissimo dilettevole» (confronto tra il mercante che si occupa dei suoi affari e il giovane che scherza con una donna), **1507**, *1*; gli antichi rispettavano il dovere dell'ospitalità per puro calcolo dell'*u.*, **2254**, *1-2255*; l'*u.* è ciò che conduce al piacere, **2703**; il cercare l'*u.* è la cosa più dannosa alle opere di immaginazione (Stael), **4483**, *6-4484*.

UTOPIA, i filosofi hanno creato *u.* nella convinzione di poter ideare governi perfetti, **562**, *1*; i filosofi antichi (soprattutto greci) hanno elaborato sistemi politici che sono pure *u.*, **3469**, *1-3471*.

VAGO, è «sommamente poetico», **26, 1**; un suo bell'uso si ha negli «ardiri» in poesia e in prosa, **61, 1**; il sentimento ispirato da pensieri *v.* e indefiniti produce un diletto inafferrabile e sommo, perché non finisce di appagare per la sua indeterminatezza, **75, 1**; impossibilità per la parola poetica di esprimere il *v.* in poesia con la stessa immediatezza della musica, **82, 2**; è proprio dei poeti antichi destare l'immaginazione attraverso il *v.*, **100, 1**; l'anima quando è immersa nel *v.* e nell'indefinito prova dolcezza, **170**; diletta l'anima, dandole l'illusione di infinito, ma contemporaneamente la lascia insoddisfatta, **472, 2-473**; è *v.* e indefinito il piacere avvertito dai fanciulli di fronte a immagini che li dilettono, **514, 1-516**; al poeta convengono le parole più *v.*, **1226, 1** (cfr. **1235-1236**); grazie alla versificazione si suscitano impressioni *v.*, analoghe a quelle della pittura e della musica (da un brano della Staël sulle qualità poetiche dei dialetti tedeschi), **1964**; il *v.* va distinto dal vasto; tuttavia le sensazioni *v.* si avvicinano a quelle vaste per l'effetto che producono, **2053, 2-2054**; parole *v.* e indefinite nelle lingue, **2288, 1-2290**; nel dramma antico il coro, espressione della moltitudine, è fonte del *v.* e dell'indefinito, **2804, 1-2809**; l'animo dell'amata per l'innamorato costituisce un mistero, che comunica qualcosa di *v.* e indeterminato alle idee relative al corpo, rendendole «infinite più belle», **3909, 2-3910**; tutto è *v.* e poetico riguardo a Omero, che è egli stesso un'idea *v.* e poetica, **3975, 3-3976**; è piacevole il *v.* in un suono lontano o che si allontana a poco a poco o che produce un'eco, **4293, 3**; l'affetto più *v.* e sublime che si possa immaginare nasce dalla contemplazione di donne adolescenti e dal pensiero della fugacità della loro giovinezza e delle loro speranze, **4310, 1-4311**; il *v.* è parte del poetico perché è legato alla rimembranza, **4426, 2** (cfr. **4427, 2, 4513, 5**); il *v.* e quindi il poetico delle cose lontane, **4485, 9**; il *v.* e la poesia di molte frasi della Sacra Scrittura, **4490, 10**.

VALACCHIA, conservazione del latino in *V.*, **1035; 4337**.

VALERIO MASSIMO, **478**; citato da Hager, **982**; citato da Barthélemy, **2675, 2**.

- VALORE, segni di scarso *v.* sono la superbia e il disprezzo per gli altri, perché chi vale poco non può dare un giudizio corretto su di sé e quindi nemmeno sugli altri, **3721**, **1-3722**; sul danno recato al *v.* dall'invenzione delle armi da fuoco, **3893**, **2**.
- VANDALI, la loro lingua non poté attecchire in Spagna, **3369**; la loro permanenza in Spagna fu breve, **3579**, **1**.
- VANGELO, **409**; vi si ricorda spesso la negatività della società e del mondo, **611**, **1**; **766**; riferimenti a parabole: **1201**, **1**; **1639**; precetto evangelico sull'amore verso il prossimo, **1711**.
- VANGELO DI SAN MARCO, fu scritto in greco e non in latino (cfr. anche Fabricius), **999**, **2-1000**.
- VANITÀ (*vedi anche* NULLA, NULLITÀ), *v.* del vero, **69**, **2**; tutto è *v.*, anche la disperazione e il dolore, **74**, **2**; la *v.* delle cose diviene sensibile e palpabile in chi è un'anima grande e ha provato somme sventure, **141**; un tempo fu tipica delle donne oggi lo è anche degli uomini, **131**; l'animo occupato nelle ordinarie attività della giornata non può affliggersi della *v.* delle cose, **172**; nelle opere di genio anche la coscienza della *v.* del bello o di altre illusioni esprime una certa bellezza e grandezza che riempiono l'anima, **259**, **1-261**; «tutto è *v.*», tranne le belle illusioni e le piacevoli frivolezze, **3990**, **2**.
- VANNETTI CLEMENTINO, **1067**.
- VARANO ALFONSO, imitò Dante, **3014**; il suo stile originale e il modo personale di pensare e poetare rivelano la sua nascita nobile, **4419**, **2**.
- VARCHI BENEDETTO, pretende che la vera lingua italiana scritta sia la fiorentina, **936**; **1436**; tradusse Boezio, **2452**; lettere di Caro a V., **2526**, **3067**; **4227**, **4**.
- VARIETÀ, nemica della noia, **51**, **3**; anche la continuità della *v.* è uniformità e quindi noia, **2599**, **1**; la *v.* posta dalla natura nelle cose e negli ingegni è grande, **128**, **2**; prodotta dalla natura (il caso delle lingue), **1022**, **1**, **1966**; la natura ha creato *v.* di cose perché l'uomo sia distratto dal pensiero della vanità di tutti i piaceri, **167**, **1-169**; effetto di natura, può piacere al pari della simmetria, purché non sia fuori luogo (commento a un brano di Montesquieu), **186-188**; estinta dalla ragione e dalla scienza, **382**; solo in questo mondo è infinita, **246**, **3**; fa sembrare le giornate più lunghe, **368**, **1**; scompare dove predomini l'arte invece della natura, **721**, **1-722**; è «la cosa più durevolmente e veramente piacevole», **1028**, **1**; per valutare quanto la natura abbia provveduto alla *v.*, si consideri quanto l'immaginazione sia più varia della ragione (es. della *v.* delle lingue antiche rispetto alle moderne), **1045**, **1**; necessaria *v.* delle lingue, **1065**, **3-1066**; è quasi tutt'uno con la brevità e costituisce una delle principali

qualità dei piaceri, **1507, 2-1508**; la molteplice *v.* può produrre una sensazione vasta e indefinita, che genera piacere, **1827**; nelle lingue la *v.* è naturale e inevitabile, ma pone ostacoli alla reciproca comprensione, **1966**.

VARO PUBLIO QUINTILIO, **2652**.

VARRONE MARCO TERENZIO, *De lingua Latina*: **759**; sui prefissi verbali, **1067, 1**; sull'uso delle parole radicali, **1070, 2**; antica coniugazione del presente indicativo di «esse», **1121**; sulla derivazione di «lego» da «lex», **1130**; // **1131**; in un brano di Sidonio, **1534; 2165, 1; 2308, 1; 2655, 3; 2932, 1; 2933; 3062, 3**; suo arcaismo linguistico, **3627; 3686, 1; 4432; 4442, 4**; citato da Niebuhr a proposito degli antichi canti epici romani, **4451; 4459**.

VARRONE PUBLIO TERENZIO ATACINO, è privo di eleganza, **2729**.

VASTITÀ, la *v.* delle sensazioni occupa grande spazio nell'anima e non è facilmente esauribile, **171-172**; immagini che danno piacere producendo una *v.* di sensazioni, **1826, 4-1827**; la *v.* piace anche nelle sensazioni spiacevoli; non va confusa con il vago o l'indefinito, cui si avvicina tuttavia per l'effetto che produce sull'anima, **2053, 1-2054, 1** (cfr. **2257, 2**); parole poetiche che prospettano un'idea di infinito e di *v.*, **2263, 1, 2629, 2**; la *v.* dell'universo è relativa, non assoluta, **4292, 1**.

VATER JOHANN SIEGFRIED, **4319; 4337**.

VECCHIEZZA, VECCHI, la commedia, che fa conoscere il mondo e i suoi vizi, non serve ai *v.*, **63, 3**; nella *v.* la coscienza dell'appressarsi della morte rende l'uomo simile a un condannato, **102, 1**; il *v.* è divenuto oggi inutile e spregevole, **131**; anche se manca di presente e futuro la *v.* non è priva di vita, **277, 1-278**; ragioni dell'amore della vita e dell'odio della morte nei *v.* e confronto con la condizione dei giovani, **294, 1-299** (cfr. **2988-2989, 3031, 1, 4116, 1**); per Cicerone la speranza di vivere sopravvive anche nei più *v.*, **599, 2**; nella *v.* e nella sventura ci si accontenta di se stessi e si cerca in sé consolazione con nuove illusioni, **633, 1-636**; la disperazione di un *v.* a lungo sventurato è più debole, perché egli spera meno del giovane, **1546**; l'immaginazione può risorgere e resistere anche nei *v.* e nei disingannati, **1548-1551, 1860, 1**; non è il tempo della felicità ed è immagine dell'età moderna, **1555, 1-1556**; essendo minore nei *v.* l'amor proprio, sono più propensi all'amicizia, **1724, 1-1725**; la *v.* del poeta sarà tanto più «prosaica» di quella dell'uomo freddo per natura, quanto più la sua giovinezza è stata fortemente «poetica», **2033**; non c'è uomo che nella *v.* o anche sul punto di morire non spera per sé una vita più lunga degli altri, **2638, 1-2639**; a differenza dei giovani, accumulano e risparmiano il loro denaro

come se dovessero vivere a lungo, **2643**, 1; sono meno sensibili dei giovani al dolore e alle sventure, **2755**; confronto fra la bellezza senile e quella giovanile, **2970**, 1-**2971** (cfr. **2965**, 1-**2966**); i suicidi dei *v.* erano più frequenti tra gli antichi di quanto lo siano fra i moderni, **2987**, 1-**2989**; nella *v.* più che in ogni altra età l'uomo, a causa dell'indebolimento fisico e spirituale e dell'illanguidimento dell'amor proprio, ha deboli desideri e si accontenta di proiettarli verso una meta lontana, **3267-3269**; per il loro minore amor proprio, sono più egoisti dei giovani e meno inclini alla compassione e al sacrificio di sé, **3294**; i *v.* senza occupazioni sono più inclini a una vita metodica e ordinata, **3410**, 1; per quanto egoisti, hanno un desiderio fortissimo di apparire eroici in sacrifici minimi o in sofferenze più o meno vere e volontarie, **3480**, 1-**3481**; nello stato primitivo e incorrotto erano più stimati e stimabili dei giovani, in quello di media corruzione apparvero spregevoli e nocivi alla società, mentre nella perfetta corruzione attuale sono più tollerabili, perché incapaci di male a causa del raffreddamento delle passioni e del disinganno derivato dalla loro lunga esperienza, **3520**, 1-**3525**; i giovani rifiutati dal mondo scelgono di vivere una vita da *v.* e quando raggiungono l'età senile conservano le illusioni e il desiderio di piacere di un animo giovane, pentendosi del loro passato, **3838**, **3840**, 1; rispetto ai giovani hanno minor vigore fisico e spirituale, perché al logoramento del corpo corrisponde quello delle facoltà interne, **3938**, 2; sono tipici dei *v.* un carattere puntiglioso, il cattivo umore e l'intrattabilità, **3943**; il loro «rimbambimento», spesso reale e talvolta prematuro a causa di malattie, si manifesta nella facilità al pianto, **3944**, 1; i *v.* sono più duri e insensibili dei giovani perché sono più deboli, **3846**, 1; tipica degli adulti e dei *v.* è la tendenza naturale a conservare (ad esempio non dissipano i loro beni e non si divertono a uccidere piccoli animali), **4231**, 4-**4232**; al rispetto dei *v.* nel mondo antico si contrappongono il disprezzo e la mancanza di attenzione nei loro confronti della società odierna (a conferma della maggiore umanità degli antichi), **4441**, 1, **4517**, 3-**4518**.

VECCHIO TESTAMENTO (vedi anche **BIBBIA**), sua sottigliezza morale, **336**; **427**.

VEGA CARPIO FÉLIX LOPE DE, **2845**, 1; **4164**, 1.

VEGETALI (VEGETABILI), i *v.* hanno una disposizione naturale a essere più che a poter essere, e quindi sono meno conformabili degli animali e soprattutto dell'uomo, **3378**; la natura ha limitato la diffusione di alcune specie di *v.* ad alcuni paesi e climi, e pertanto la loro propagazione è innaturale e dovuta all'uomo (come la diffusione del genere umano e delle specie animali),

- 3649-3651, 1**; lo stato di «souffrance» dei *v.* in un giardino è esempio del male che affligge tutta l'esistenza, **4175, 3-4177**; se ciò che è nocivo alla vita vegetativa è utilissimo a quella animale e viceversa (es. del vento Harmattan) si dimostra come sia contraddittoria la cosiddetta provvidenza della natura, **4189**; molti sono i semi, sia animali che *v.*, impossibilitati a crescere e svilupparsi in luoghi non favorevoli alla loro vita e destinati quindi a morire ignorati, **4510, 1**.
- VEGEZIO RENATO, **1181**; è privo di eleganza, **2729; 3886, 3**; // *Mulomedicina*: sul maggior vigore degli animali allo stato brado, **1700**.
- VEIO, sulla sua grandezza in un passo di Floro, **489, 2-490**; le stesse vicende della guerra di Roma contro *V.* sono raccontate nella guerra contro Porsenna (Niebuhr), **4444, 1-4445**.
- VELLEIO PATERCOLO GAIO, *Le storie*: sui giochi olimpici, **453, 1**; su Paolo Emilio, **454**; cause della guerra civile e della decadenza di Roma, **457, 1**; «esecratore degli antichi nemici della libertà e de' moderni amici» diviene, appena affronta l'epoca di Cesare e Pompeo, abietto e servile, **460**; vile adulatore, **463, 1**; sull'importanza del vigore fisico per il benessere dell'anima e viceversa, **473, 3**; lascia intravedere gli effetti dell'incivilimento e della corruzione, descrivendo a partire dall'età di Cesare uomini illustri impegnati nella vita pubblica e insieme dediti all'ozio, **474, 2**; sventura e colpa, **476, 1**; sulla morte di Codro, **477, 3-478; 480, 1**; sul valore degli spagnoli, **621**; sulla resistenza degli spagnoli alla conquista romana, **3373; 1107, 1** (nota linguistica), **3301**; sull'inaridimento creativo dei latini dopo un periodo di splendore, **745**; a proposito della nascita di grandi talenti, **1820**; proposte di emendazione di Leopardi, **465, 1, 472, 1, 473, 1-473, 2, 478, 510, 2**; sua proposta di emendazione confermata in Dione Cassio (cfr. **472, 1, 477, 2; 2104; 2590**).
- VELOCITÀ, è piacevolissima per la vivacità della sensazione che suscita, concomitante quasi a un'idea di infinito, **1999, 1**.
- VENANZIO FORTUNATO, il suo uso del verbo «seppellire», **2842, 1; 3023, 1**.
- VENDETTA, è un sentimento tanto gradito che spesso si desidera essere offesi pur di vendicarsi anche di amici, **72, 3**; il piacere della *v.* può essere più forte del desiderio di comando (come insegna la vicenda di Silla), **136**; un tempo, a differenza di oggi, si perseguiva la *v.* della virtù a conferma di quest'ultima, **117, 1**; la *v.* va esercitata su chi ci schernisce a torto, non su chi lo fa a ragione, **477**; a causa dell'odio verso i propri simili, non si desidera vendicarsi di una bestia così intensamente come di un nemico, **210, 2-211**; di fronte a un misfatto commesso verso un altro

- uomo proviamo ira e un desiderio di *v.* proporzionato alla forza del nostro sentimento, **2029-2030**; gli antichi consideravano la *v.* molto più eroica del perdono, **2767**; il piacere della *v.* e dell'odio contro i nemici nei tempi eroici e in natura, **3116, 3117, 1**; lo spirito di *v.*, che l'ira e l'odio verso i propri simili rendono eterno, è inevitabile in una società stretta, ma è ignoto agli uomini primitivi e agli animali, **3795, 1-3795, 2**.
- VENERE, **2349, 1**; **2676, 1**; i piaceri di *V.* durano poco, **3824; 4077**.
- VENETI, tracce della lingua degli antichi *v.* nella lingua latina, **2649, 1-2652**; sull'origine del nome, **3744, 2-3745**.
- VENEZIA, VENEZIANI, fu repubblica aristocratica e non democratica, pertanto non vi fiorì la vera eloquenza, **162**; sua preminenza nel commercio rispetto alla Toscana, **1245, 3**; **1983, 2**; piace sentir parlare le donne *v.* per la rapidità del loro discorso, **2336, 1**; lotta contro i turchi, **3177; 3368**; voci del dialetto *v.*, **3618, 3**; **3887, 1**; **4037, 2**; la Lega di Cambrai contro i *v.*, **4044, 6**; i loro commerci e le loro conquiste resero possibile l'introduzione di grecismi in italiano, **4506, 3**.
- VENTO, lo stormire del *v.* è piacevole se udito da lontano o in modo confuso, anche perché è un suono prodotto da un oggetto invisibile, **1928-1929**.
- VENTURA, bisogna vivere alla *v.*, senza alcuna speranza o incertezza, se si vuol godere, **2528, 1-2529**.
- VERBI, sui prefissi verbali, detti «*praeverbia*» da Varrone e Gellio, **1067, 1**; sull'origine dei verbi, **1204, 1-1205**; nelle lingue moderne i verbi che, pur avendo forma continuativa, non conservano tale significato, sono per Leopardi di formazione medievale, mentre quelli che hanno mantenuto il significato originario vengono direttamente dall'antico volgare latino, **2023, 1-2025**; verbi neutri, **2035**; la varietà di figure di dizione circa i tempi del congiuntivo, propria degli scrittori latini, è comune anche alle lingue neolatine, per influsso del volgare latino, **2350, 2**; verbi che reggono l'accusativo, usati con il genitivo in italiano, francese ecc., **4125, 3**; uso dell'infinito presente preceduto da negazione nelle lingue neolatine, soprattutto in italiano e francese (Raynouard), **4411, 2** (cfr. VERBI GRECI, **2686, 3-2687, 3967, 1, 4087, 7**).
- VERBI ANOMALI, sono i più usuali e necessari al discorso, perché comunicano idee universali, che sono le più difficili a esprimersi, **1391**; sono i più antichi in tutte le lingue, **1972**.
- VERBI AUSILIARI, nelle lingue neolatine, **1475, 1**.
- VERBI CONTINUATIVI, i latini usavano formare verbi con significato continuativo, troncando la desinenza *-us* del participio

e aggiungendo *-are*, **1104**, **1-1109**, **2011**, **1** (cfr. **2077**, **2691**, **1**); ciò vale nel caso dei *v.c.* più antichi, ma in seguito essi furono formati forse anche da supini, **3299**, **2-3300**; ragioni grammaticali della loro formazione, **2032-2037**; i *v.c.* non vanno confusi con i verbi frequentativi, **1111**, **1-1118**, **2011**, **2** (cfr. **2815**, **1-2818**); i grammatici hanno commesso l'errore di non distinguerli dai frequentativi, **2118**, **2-2120**; nella bassa latinità e nelle lingue neolatine spesso furono usati al posto del verbo d'origine, **1115**, **2**; bellezza e forza espressiva dei *v.c.* rispetto ai frequentativi, **1140**, **1-1141** (cfr. **2343**, **1-2344**); su alcuni *v.c.* passati dal latino volgare alle lingue neolatine e come si distinguono dai frequentativi, **1142**, **2-1150**, **4**; esprimono l'azione, mentre i verbi positivi solo l'atto, **1160**, **1-1162**, **3**; non derivano mai dai frequentativi, mentre può accadere il contrario, **1201**, **2**; spesso denotano il progresso e la lentezza dell'azione, **1212**, **1**; **1300**; alcuni *v.c.* sono composti di verbi ugualmente composti oppure derivano da *v.c.* semplici, **1656**, **1-1657**; i verbi in *-itare* sono frequentativi derivati da participi in *-us*, anche se talvolta possono derivare da *v.c.* in *-are*, **2011**, **1-2011**, **2**; hanno la qualità di «accreocere» l'azione dei verbi positivi, **2020**, **1-2021**, **2039**, **1** (cfr. **2287**, **1**); spesso è difficile cogliere la sottile differenza fra i *v.c.* e i verbi positivi, mentre è più facile la distinzione tra questi ultimi e i frequentativi, **2023**; sono propri del latino, **2142**, **4050**, **8**; i *v.c.* possono essere talvolta confusamente utilizzati in senso frequentativo, ma ciò non toglie che vi sia sempre una distinzione fra di essi, **2187**, **1-2192** (cfr. **3693**); rapporto fra *v.c.* e verbi in *-itare*, **2285**, **1-2288**; il sistema dei *v.c.* è un chiaro esempio di come la lingua latina conservi più tracce rispetto al greco dell'antica lingua madre, comune a entrambe, **2784**, **1**; verbi di prima coniugazione, figli o fratelli di altri di terza, con significato continuativo, ma non derivati da participi, **2813**, **1-2814**, **2904**; la formazione e il loro uso sono nettamente distinti da quelli dei verbi frequentativi e dei positivi, **2021-2025**; alcuni *v.c.* e frequentativi composti si formano direttamente dal continuativo semplice, senza che il verbo d'origine abbia i composti corrispondenti, **2820**, **3-2821**; i verbi in *-tare* sono *v.c.*, **2821**, **2**, **3585**, **1**; la teoria della formazione di *v.c.* e frequentativi consente di dimostrare l'esistenza di antichi participi o supini caduti in disuso, **2826**, **1-2827**, **2929-2930**, **3037**, **1**; **3352**, **2**; molti *v.c.* non hanno una significazione continuativa del verbo originale, ma una simile o non molto diversa da esso, e ciò non impedisce che abbiano per proprietà e formazione virtù continuativa, **2985**, **1-2986**; i *v.c.* derivati da participi in *-atus*, mutano la *a* in *i* (terminazione *-itare*), a eccezione di quelli con participio bisilla-

bo, **2986, 3-2987** (cfr. **4086, 2**); *v.c.* irregolari, **2996, 1-2998, 3, 3020, 2**; *v.c.* barbari, **3001, 2**; la teoria dei *v.c.* chiarisce molte cose sulle origini della lingua latina, **3359, 1**; *v.c.* in *-ito*, **3585**; la lingua greca ne è priva, **4050, 8**.

VERBI EBRAICI, **1122; 1123, 1**; *v.e.* di tre lettere con una o due sillabe, **1231, 2**.

VERBI FREQUENTATIVI, si differenziano dai continuativi e sono formati dal troncamento della desinenza *-us* del participio o *-um* del supino e l'aggiunta delle desinenze *-itare -itari* oppure *-are -ari* **1111, 1-1118, 2011, 1-2011, 2** (cfr. **2021, 1-2023**); ragioni grammaticali della loro formazione, **2033, 1-2037**; i grammatici mostrano di non conoscere né i *v.f.* né quelli continuativi, **1115, 1**; i grammatici hanno commesso l'errore di non distinguere i *v.f.* in *-itare* dai continuativi in *-are*, **2118, 2-2120**; nella bassa latinità e nelle lingue neolatine sono spesso confusi nell'uso con i continuativi e i verbi di provenienza, **1115**; i *v.f.* e diminutivi, a differenza dei continuativi, hanno un significato meno sfuggente e sottile, e pertanto non possono assolutamente confondersi con quelli, **2190-2191**; reale differenza fra i *v.f.* e quelli continuativi, **1140, 1-1141**; formazione di *v.f.* o continuativi dai participi in *-atus* con modifica di *a* in *i*, **1154, 1, 1201, 2; 1300; 1657**; *v.f.* con significato affine a quello del verbo originario, **2985, 1**; *v.f.* in *-ito*, **3585**; ne è priva la lingua greca, **4051**; i *v.f.* indicano un'azione fatta in modo non continuativo, **4503, 2** (cfr. **2815, 1-2818**).

VERBI GRECI, **2140**; uso elegante dell'infinito al posto della seconda e terza persona dell'imperativo, **2686, 3-2687**; il greco non conserva nella formazione dei verbi i temi verbali semplici, ma spesso li raddoppia, a differenza del latino, **2771, 3-2777, 4030, 7, 4048, 1**; è consuetudine del greco alterare le radici e i temi verbali originari, senza mutarne il significato, **3284, 2-3288, 4048, 5**; il bellissimo uso del medio e del passivo in molti *v.g.* è un chiaro esempio della ricchezza di quella lingua, **3021, 1-3023**; è da notare l'uso siracusano di formare un nuovo verbo dal perfetto dei temi, come pure quello greco di farne altri dal futuro primo, **3287, 1-3288**; uso dell'infinito al posto dell'imperativo, **3967, 1**; tale modo è impiegato soprattutto con la negazione, esattamente come in italiano, **4087, 7** (cfr. **4411, 2**); alterazioni tematiche dei *v.g.*, **4007, 4**; *v.g.* in *-ίζω -άζω -έζω*, **4051**; infinito usato all'italiana, **4163, 5**; sulla forma media dei *v.g.*, **4237, 9**; la lingua greca manca di verbi incoativi, **4500, 5**.

VERBI ITALIANI, verbi in *-eggiare* con valore talvolta continuativo o frequentativo, diminutivi e verbi in *-itare*, **1116, 1-1117** (cfr. **4052, 1**); i *v.i.* continuativi formati dagli infiniti «venire» e

«andare» uniti al gerundio hanno meno forza di quelli latini, **1155**, 3; uso dei continuativi per esprimere anche azione interrotta, **1233**, 2 (cfr. anche **1212**, 1); la prima persona del perfetto indicativo italiano corrisponde all'antica desinenza latina, **1155**, 4-**1157**; formazione di diminutivi e frequentativi in *-eggiare -icciare -icchiare -ellare -erellare -olare -igginare -uzzare -acchiare* ecc., **1240**, 1-**1242** (cfr. **4052**, 1, **4003**, 3, **4008**, 4); la lingua italiana, a differenza del latino, forma verbi composti unendo una preposizione e un nome, **2078-2079**; uso dell'infinito al posto della seconda e terza persona dell'imperativo, quando è preceduto da negazione, **2687**; usi e significati di «volere» e sue affinità con la lingua greca, **2919**, 1-**2922**; tutti i frequentativi o diminutivi sono di prima coniugazione, anche se il verbo originario appartiene a una coniugazione diversa, **2986**, 1; verbi diminutivi o frequentativi in *-olare*, **3764**; le forme regolari delle coniugazioni presentano affinità con quelle del latino, **3819-3820**; participi di verbi attivi o neutri usati in senso attivo o neutro, **3851**, 2-**3852**; tutti i diminutivi, frequentativi e disprezzativi sono della prima coniugazione, **3984**, 5-**3985**; molti *v.i.* in *-ghiare -chiare -iare* ecc. sono diminutivi di norma positivi, **4005**, 2; uso del pronome pleonastico di caso dativo con verbi neutri o attivi, **4083**, 5-**4085**; sull'uso elegante di aggiungere il pronome pleonastico nelle frasi indeterminate con ottativo di verbi neutri o attivi, **4098**, 1-**4099**, **4237**, 9; uso dell'imperfetto o piucche-perfetto indicativo al posto del congiuntivo (grecismo), **4483**, 2.

VERBI LATINI, i *v.l.* con infinito *-tare -tari* sono probabili continuativi derivati da antichi *v.l.* oggi sconosciuti, **1118**, 1-**1120**, 1; i verbi in *-itare* possono aver valore diminutivo, **1212**, 1; *v.l.* radicali e regolari sempre con una sola sillaba radicale e tre lettere radicali, **1121**, 1-**1123**, 1, **1129**; anche i *v.l.* radicali derivano comunque da nomi, ovvero radici, **1128**, 2-**1129**, **1204**, 1-**1205**, **2106**, 1; verbi regolari plurisillabici nella prima e terza persona dell'indicativo presente sono verbi derivati, **1123**, 2; verbi regolari di quarta coniugazione, **1123**, 3-**1124**, 3; verbi di seconda coniugazione, **1124**, 4-**1125**; perfetti di verbi di prima, terza e quarta coniugazione, **1125-1126**; perfetti latini di prima e quarta coniugazione hanno modificato la desinenza originaria *-ai -ii* in *-avi -ivi*, **1126-1128**; verbi in *-sare*, continuativi di verbi con participi anomali, **1150**, 5-**1151**; distinzione fra verbi positivi e verbi continuativi, **1160**, 1-**1162**, 3; nel futuro indicativo di tutti i *v.l.*, tranne quelli anomali, la *r* è esclusa dalla desinenza, **1970**, 3-**1973**; futuro del congiuntivo usato al posto di quello dell'indicativo, **1970**, 3-**1973**, **3095**, 1; il volgo latino utilizzò forse il futuro congiuntivo invece di quello indicativo (es. in Virgilio e

Orazio), **2257, 1**; Forcellini sbaglia nel definire i *v.l.* in *-itare* frequentativi di quelli che Leopardi chiama continuativi, **2011, 1, 2984, 1**; verbi in *-uare* o *-uari* derivanti da sostantivi verbali in *-us* di quarta declinazione o da nomi di seconda in *-uus* per troncamento di *-s* e aggiunta della desinenza *-are -ari*, **2019, 1, 2147, 2889, 2** (cfr. **3263, 1**), **3542, 1, 3571, 3684, 6**; i verbi continuativi hanno una formazione e un uso ben distinti da quelli dei frequentativi e dei positivi, **2021-2025**; la proprietà dei verbi continuativi è di accrescere il valore di quelli positivi, **2039, 1**; la lingua latina formò i verbi semplici certamente da nomi, e i verbi composti sempre da verbi semplici, a parte rarissime eccezioni, **2078-2079, 2277, 3-2279**; i verbi in *-tare*, che si credono derivati da aggettivi, in realtà si formano da participi, **2138, 1, 2145, 2-2146**; dal piuccheperfetto indicativo latino deriva l'imperfetto congiuntivo dello spagnolo, **2221, 1-2225**; rapporto fra verbi continuativi e verbi in *-itare*, **2285, 1-2288**; è probabile che i verbi composti nei buoni scrittori latini con «ex» invece di «e», e nelle lingue neolatine inizianti con la *s* impura, nel volgare latino avessero «ex», **2297, 1-2298**; bisillabia della prima e terza persona singolare del perfetto indicativo (prima e quarta coniugazione), **2320, 1-2321**; grande varietà dell'uso di «figure di dizione» circa i tempi del congiuntivo negli scrittori latini, **2350, 2**; il presente congiuntivo è spesso usato negli scrittori latini al posto dell'imperfetto congiuntivo o del futuro indicativo, **2442, 2-2443**; uso del futuro ottativo invece dell'indicativo, da cui sono derivati tutti i futuri delle lingue neolatine, **2656, 1**; il latino conserva temi o voci verbali semplici, comuni al greco, anche nell'uso comune, **2771, 3-2777**; perfetti latini formati per raddoppiamento, **2774, 1**; alcuni *v.l.* conservano forme attive perdute in greco, **2778-2779**; verbi di prima coniugazione, figli o fratelli di altri di terza, con significato continuativo ma non derivati da participi, **2813, 1-2814**; *v.l.* formati da participi in *-us* che senza esprimere azione continuata sono tuttavia verbi continuativi, **2815, 1-2816**; bisogna tener conto della netta distinzione fra successione e frequenza, per evitare o correggere infiniti errori di grammatici e lessicografi, **2815, 1-2818**; rapporto fra «sum» e «fuo», **2821, 3-2823**; sulla varietà e il valore figurato dell'ottativo in latino, **2893, 1**; continuativi e frequentativi sono sempre di prima coniugazione, anche se derivano da verbi di coniugazione diversa, **2986, 1**; l'uso del passivo in latino non è paragonabile a quello del greco, **3022-3023**; i *v.l.* neutri e attivi hanno participi in *-rus -us* con valore neutro e attivo, **3298, 6-3301**; verbi bisillabi, **3351, 1**; tutti i verbi in *-ito* derivati da participi in *-itus* dovrebbero avere *i* lungo, **3619, 1**; i *v.l.* con suffis-

so *-sco* e il significato di divenire, incominciare a essere o a fare una certa azione, dovettero formare in modo irregolare i loro perfetti, supini e participi da altri verbi ignoti, di diverso significato, **3687**, 2-**3693** (cfr. **3704**); i verbi in *-sco* derivano da un verbo analogo, ma non sempre noto, **3708**, 2-**3710**; sull'analogia esistente in origine fra la ragione grammaticale, la formazione e la desinenza dei perfetti di prima, seconda e quarta coniugazione, **3698**, 1-**3701**; ulteriori osservazioni sulla desinenza dei perfetti delle quattro coniugazioni e sui loro participi e supini, **3704**, 1-**3708**, 1, **3849**; sulla desinenza in *-ui* dei perfetti di prima e seconda coniugazione e sui loro rispettivi supini, **3715**, 1-**3717**, **3868**, 1-**3869**; sulla corrispondenza e dipendenza fra il supino e il perfetto, **3723**, 1-**3725**, **3734**, **3736**, 1, **3843**, 3-**3844**; sui perfetti e i supini dei verbi in *-sco*, **3725**, 1-**3727**; l'uso e l'origine del *g* protatico in alcuni *v.l.*, **3727**, 1-**3728**, **3754**, 1-**3756**, **4234**, 2; perfetti in *-xi* con supino in *-xum* o *-ctum*, **3732**, 2-**3734**; gli aggettivi verbali in *-bilis* derivano dal supino, **3757-3758**, **3825**, 1-**3826**, 1, **4490**, 2; i *v.l.* in *-asco* o *-ascor* non hanno supino e perfetto oppure li prendono a prestito da verbi affini di prima coniugazione, **3827**, 1-**3828**, 1; verbi in *-asco* *-esco* *-isco* e *-scisco*, detti «verba inchoativa», **3828**, 2, **3830**, 2-**3832**, 1; composti di «salto», **3845**, 1-**3846**; cause del mutamento della desinenza della seconda *-ētum* in *ītum*, **3853**, 1-**3854** (ma cfr. per eccezione **3872**, 1); formazione di verbi incoativi dai supini regolari e primitivi, usati o inusitati, di verbi positivi noti o ignoti, **3869**, 2-**3871**; da un tema in *-eo* viene un supino in *-ētum*, caratteristico della seconda coniugazione, **3871**, 1-**3872**; formazione di supini in *-ītum* della prima e seconda coniugazione, **3872**, 1-**3873**, **3875**, 2; nella seconda e quarta coniugazione *e* e *i* sono vocali radicali, non così *a* nella prima, **3873**, 1-**3874**; verbali in *-ilis* *-alis* *-ivus* ecc., derivati anch'essi da supini noti o ignoti, **3939**, 4, **4513**, 3; verbi in *-ulare* sono diminutivi, ma talvolta acquistano un valore frequentativo, **3908**; rapporti fra i supini e i verbali in *-us* *-us*, **3956**, 1; i perfetti in *-ui* derivano da quelli in *-avi* *-evi* *-ivi*, **4013**, 2; sul mutamento della *a* in *i* nei composti, **4086**, 2; anche i «desiderativi» derivano da supini, **4150**, 8; i continuativi della prima coniugazione in *-īto* con supino *-ītum* possono essere anche frequentativi, a differenza di quelli in *-īto*, **4254**, 3; monosillabi latini opposti alle voci greche corrispondenti, **4474**, 1; *v.l.* in *-ico* e *-ito*, **4503**, 2.

VERBI SPAGNOLI, anche la lingua spagnola, come l'italiano, forma verbi composti da nomi uniti a preposizioni, **2078**; l'imperfetto congiuntivo con la terza persona terminante in *-ara* o *-era* non deriva dall'imperfetto congiuntivo latino, ma dal piuc-

cheperetto indicativo, **2221, 2-2225**; verbi composti con la particella *des-*, **2577, 1-2578**; i participi di seconda e terza coniugazione conservano la forma antica e regolare del latino, **3074, 3-3078, 3544**; participi spagnoli regolari possono conservare tracce di antichi participi latini sconosciuti, **3363**; la coniugazione dei *v.s.* è in tutto simile a quella dei verbi latini, eccettuate piccole differenze, **3574-3575**; uso di participi passivi in senso attivo, come in italiano, **3851, 2-3852**; verbi in *-to* da sostantivi femminili in *-tas*, **4512, 6**.

VERGOGNA, l'unico motivo di *v.* per un uomo di spirito è quello di vergognarsi e arrossire, **2611, 1**; in società nulla è considerato più vergognoso del vergognarsi, **3061, 1**; chi è timido teme la *v.* e piuttosto di doverla patire è disposto ad affrontare qualsiasi pericolo e perfino la morte, **3489-3490, 3491, 3-3494**.

VERITÀ, le *v.* dette ai nostri tempi sembrano nuove, mentre ne hanno solo l'apparenza, essendo già state esposte in altro modo, **129**; la *v.* è più limitata di quanto si pensi, **160**; la felicità dell'uomo non consiste nella *v.*, ma nell'ignoranza del vero, **326, 1-328, 380, 1** (cfr. **814, 1-815, 1974, 1-1975**); non conserva gli stati, ma li distrugge, **332**; la *v.* di uno scritto poetico o filosofico non può essere sentita da uomini privi di immaginazione e sentimento, incapaci di entrare nello stato della mente dello scrittore, **347, 1-348**; «non basta intendere una proposizione vera, bisogna sentirne la *v.*», **348**; impossibilità per l'uomo di giungere alla *v.* assoluta, **385-386, 389-390, 415**; la *v.* assoluta è indifferente all'uomo, tranne che per il male che gli può fare, **381, 385, 1, 387, 451**; non esiste *v.* assoluta, **661, 1** (cfr. VERO); quest'idea trova conferma in alcuni pensieri di Terenzio, Orazio, Euripide e Cicerone, **675, 1-676, 2**; è necessaria all'uomo come fondamento di quelle credenze stabili della religione che gli procurano felicità, non in quanto *v.* fine a se stessa, **413, 1-416**; non si ottengono consolazione o felicità nella contemplazione della *v.*, se escludiamo la religione, **635**; l'esperienza e la *v.* ci spogliano ogni giorno della nostra ricchezza, **636, 2**; non si può conoscere perfettamente nessuna *v.* se non si conoscono perfettamente i suoi rapporti con le altre *v.* esistenti, **1090, 1-1091**; pertanto chi non conosce il poetico e il bello della natura, che ne costituiscono una parte essenziale, non può conoscere la *v.*, **1838, 1**; è utile cercare le prove di una *v.* già nota o già dimostrata, perché in questo modo si possono scoprire altre *v.*, **1239, 1-1240**; ogni *v.* ha due facce e quindi nessuna *v.* o falsità è assoluta, neppure entro i limiti della ragione, **1632, 1, 1645, 1**; non c'è *v.* assoluta, perché ogni proposizione non ha solo due facce, ma infinite e di ognuna si può sostenere anche il contrario, **2527, 1-2528**; la *v.* acquista aspetti diversissimi

mi a seconda dello stato d'animo in cui ci si trova; tuttavia la noia, e in minor misura la malinconia, sono le condizioni che più le si avvicinano, **1690, 1-1691**; ogni *v.* nuova, che si contrapponga all'opinione corrente e consolidata, non viene accolta istantaneamente, ma solo molto tempo dopo la sua scoperta per la naturale gradualità del progresso umano, **1729, 1**; le stesse *v.* si presentano sotto aspetti diversi, non solo in più persone ma nello stesso individuo, al punto da non poterle riconoscere come *v.* già note, **1766, 1-1767**; la scoperta di una *v.* spesso non consiste altro che nel riconoscimento di un errore, **1852**; le più grandi *v.* si presentano sovente sotto l'aspetto di illusioni o si scoprono grazie a esse, **1855-1856**; un uomo di forte immaginazione o che si trovi in uno stato di energia fisica o emotiva scopre grandi *v.* molti secoli prima che la ragione possa riconoscerle, poiché il progresso dello spirito umano procede per gradi, **1975, 1-1976**; l'immaginazione e il cuore (e la ragione sotto il loro influsso) hanno scoperto e insegnato le più grandi e generali *v.* filosofiche, **3244-3245**; nei momenti di ispirazione poetica e filosofica o di entusiasmo e forte passione, l'uomo acquista una straordinaria capacità di generalizzare che gli consente di scoprire *v.* grandi e importantissime, non raggiungibili nemmeno con lunghe e pazienti ricerche condotte da più individui e per più secoli, **3270-3271**; le grandi *v.* soprattutto di tipo astratto o metafisico si rinvergono grazie a un «entusiasmo della ragione», tranne quelle individuate gradualmente, **3383**; dal vigore fisico o mentale e dalle passioni si è spinti a scoprire grandi *v.*, **3552, 2, 3553, 1**; per la conformabilità della natura, poche *v.* possono essere assolute nel suo sistema e in quello metafisico, **1961, 1**; poche *v.* può scoprire chi tende solo al puro vero; la ricerca della *v.* richiede la mescolanza equilibrata di diverse qualità fra loro contrarissime, **1961, 3-1962**; i migliori spiriti antichi con la loro immaginazione hanno scoperto grandi *v.*, che non poterono giovare alla moltitudine condizionata dai progressi lenti della ragione, **1976-1978**; scopre grandi *v.* chi individua rapporti fra cose diversissime, come fa il fanciullo, **2020**; la filosofia moderna, a differenza di quella antica, non costruisce nessuna *v.* positiva, ma si limita a estirpare errori, **2709, 1-2715**; Leopardi avanza il sospetto che molte delle *v.* grandi e universali da lui enunciate non siano state ancora ben osservate o interamente comprese, **3878**; la cognizione della *v.* è un'esigenza della civilizzazione e uno dei suoi effetti, **3932, 3**; è preferibile la menzogna all'infelice *v.* (Menandro), **4002, 1**; i grandi uomini scoprono come per ispirazione *v.* che gli uomini ordinari comprendono solo dopo molto tempo ed esercizio (Thomas), **4108, 4-4109**; il progresso umano è consistito e consiste principalmente nella

scoperta di *v.* negative e nella rinuncia a *v.* positive, **4192, 1-4193**; «o *v.*, tu sei sparita dalla terra per sempre, nel momento che gli uomini incominciarono a cercarti», **4208**; la *v.* non è armonica (in riferimento all'imitazione naturale), **4235**.

VERO, è l'oggetto delle belle arti, **2**; sua infinita vanità, **69, 2**; genera malinconia, **109, 3**; la sua imitazione produce meraviglia, **157**; la cognizione del *v.* limita l'immaginazione, **168**; la considerazione del *v.* è particolarmente profonda nei settentrionali, **177**; al *v.* appartiene la naturalezza, **204**; la cognizione del *v.* conduce alla felicità solo ammettendo la rivelazione della religione, **413, 1-414**; la cognizione del *v.* non è mai stata né mai sarà fonte di felicità, **679**; il *v.* «è tutto infelice», come dimostrano gli uomini sensibili e riflessivi sempre trascinati verso l'infelicità, **1974, 1-1975**; non gli nuociono i sistemi, se evidenziano i rapporti reali fra le cose senza forzarli, **945, 1-949**; chi specula sulla natura e sulle cose per arrivare al *v.*, deve trovare i sistemi secondo cui sono ordinate, **1089, 1**; il *v.* è tanto più nemico del genio, quanto più è profondo, **1091, 2**; «non fu mai bello», **1228** (cfr. **1522**); noi commettiamo l'errore di credere assoluto il *v.*, **1342**; tale concezione svanisce quando si dimostra che le nostre idee non hanno un fondamento universale e immutabile al di fuori delle cose, e quindi tutto è *v.* in modo relativo, **1616, 3-1617** (cfr. **1713-1714**); a causa non della religione ma dei pregiudizi crediamo assoluto un *v.* relativo (a proposito della convinzione del primato della religione cristiana sulle altre) **1637, 1**; secondo lo scetticismo del sistema leopardiano, il dubbio giova alla scoperta del *v.*, il quale «consiste essenzialmente nel dubbio», **1655, 2**; poiché gli uomini hanno idee diversissime su una stessa cosa, non dobbiamo credere né alla ragione né al *v.* assoluto, **1707**; non esiste un *v.* assoluto e non siamo affatto sicuri che quanto è certo per noi lo sarà anche in futuro, **1708, 2-1709**; il giovane non si persuade del *v.* prima dell'esperienza, **1939, 1**; il puro *v.* non si trova; per cercare la verità bisogna ricorrere alla mescolanza di qualità contrarissime, **1961, 3-1962** (cfr. **1855-1856**); gli spiriti grandi intendono bene il *v.* e quindi non sono suscettibili di consolazione, **1970, 2**; i filosofi tedeschi si avvicinano più al *v.* scherzando che ragionando in profondità, **2618**; non è bello, ma in qualche modo può essere piacevole; la massima infelicità per l'uomo è vivere senza il bello e il *v.*, **2653, 3**; la cognizione del *v.* non è altro che l'abbandono degli errori, **2710-2711**; l'immaginazione e il cuore possono avvicinarsi al *v.* perché hanno la facoltà di sentire e conoscere l'effetto poetico generale cui la natura è conformata e ordinata, **3243**.

VERO LUCIO (imperatore), **4308**.

- VEROSIMIGLIANZA, VERISIMIGLIANZA, VEROSIMILE, **11**; in poesia bisogna salvaguardare non il vero ma il *v.*, **78**.
- VERRI ALESSANDRO, critica di Leopardi alla sua convinzione che la lirica italiana non abbia rivali, **1057, 1**; // *Notti romane*: sul suicidio, **40, 1**; sull'efficacia stilistica della soppressione del verbo «cadere» nel passo in cui la Vestale batte la fronte contro un muro, **82, 1**.
- VERSIFICAZIONE, **1233, 3-1234**.
- VESPASIANO TITO FLAVIO, **886, 1; 1001; 1143; 2731, 2, 2732**.
- VESPRO SICILIANO (*Les Vêpres Siciliennes*, tragedia di Casimir Delavigne), **4079**.
- VESTITI, i differenti *v.* dei contadini rispetto alla gente di città e il ridicolo vestiario dei religiosi non provocano il riso, perché si è assuefatti a essi, **1882, 3-1883**; come e perché l'uso dei *v.* ha potuto favorire la spiritualizzazione dell'amore, **3304-3310, 3914, 1-3915**; il fatto che l'uomo possa vivere nudo secondo natura solo nei climi adatti prova che la natura aveva destinato la specie umana a luoghi caldi, **4069, 2**.
- VETRO, l'esempio dell'arte del *v.* serve a dimostrare come le principali scoperte utili alla vita civile siano state opera del caso. L'uso del *v.* giovò poi moltissimo alle scienze, come l'astronomia e la nautica, e alle comodità civili, **2602, 2-2606**.
- VETTORI PIERO, sua traduzione di un frammento di Filemone, **41, 3; Commentarii in VIII libros Aristotelis de optimo statu civitatis, 3343, 1; 3420, 1; 3469, 1; 3470; 3561; 3568, 2; 3881, 1; 3890, 1; 3893, 2; 3896, 1; 3901, 4; 3906; 3907, 1; 3920**.
- VETTURINI, essendo avvezzi a trattare con molte persone, hanno vivacità di spirito, **1610, 1**.
- VIAGGI, *v.* curiosi e interessanti si fanno ora in Svizzera e in Spagna, perché nelle altre nazioni europee domina l'uniformità dei costumi, **720, 1-721**; nelle prime conversazioni con forestieri è facile che un viaggiatore s'inganni sulle cognizioni culturali e sulle doti intellettuali dei suoi interlocutori, **4295, 3-4297, 1**; un *v.* quasi concluso risulta più fastidioso, non per la stanchezza del viaggiatore ma per la sua impazienza di arrivare, **4412, 3**; chi è abituato a viaggiare si diletta quando la vista di nuovi luoghi gliene ricorda altri visti in precedenza (Vieusseux), **4471, 2**; chi ha viaggiato ha il vantaggio di ricordare cose lontane e vaghe, che gli possono destare illusioni e sensazioni poetiche, **4485, 9**.
- VICINANZA, molte cose vedute da lontano paiono facilissime e in *v.* «riescono terribili», **295**.
- VICO GIAMBATTISTA (DE VICO), **946, 1**; citato da Foscolo, **4379**; su Esiodo, **4392; Principj di Scienza nuova**: sua ipotesi sulla questione omerica, **4395-4397; 4397, 1**.

- VIENNA, l'assedio e la liberazione di *V.* celebrati nelle odi di Filicaia, **24, 2, 3067**.
- VIENNA, CONGRESSO DI, un fallito tentativo di accordo fra i principi, **907**.
- VIUSSEUX GIAMPIETRO, **4471, 2**.
- VIGORE, uno stato di *v.* fisico, superiore al nostro ordinario ma abituale agli antichi, dà entusiasmo, ravviva le idee, favorisce l'immaginazione e non fa sembrare illusione la felicità, **96, 1-97** (cfr. **1420, 2**); un *v.* fisico anche passeggero, che abbia influsso sullo spirito, dà al poeta la facoltà di scoprire i rapporti fra le cose, **1650, 1**; è fonte di allegria, **109, 3**; il *v.* fisico, rafforzato dagli antichi con esercizi, è indispensabile a quello dell'animo e stimola l'immaginazione, a scapito della riflessione, **115, 2**; necessità del *v.* fisico per alimentare le illusioni, **130, 2**; il *v.* dell'animo svanisce nella sventura, **136, 1**; sua efficacia nel consolare, **324, 4**; il *v.* fisico contribuisce alla serenità dell'anima e viceversa **358, 1, 473, 3**; un *v.* straordinario e passeggero spesso procura al corpo un certo torpore e all'animo una dimenticanza dei mali che è fonte di piacere, **1581, 1**; lo sviluppo delle facoltà mentali e il progresso della civiltà nuocciono al *v.* corporale e viceversa, **1597, 2-1598** (cfr. **96, 1-97, 115, 1631, 2-1632**); tale *v.* è la principale perfezione materiale voluta dalla natura, **1599-1600, 1602**; sia il *v.* corporale che quello dello spirito sono voluti dalla natura e indeboliti dai progressi della civiltà, **1606, 2-1607** (cfr. **1624, 2-1625**); è figlio della natura come l'esercizio, da cui deriva, **1634**; il *v.* è fondamento della bellezza dell'uomo, ma il *v.* previsto dalla natura non piacerebbe alle donne di oggi per il suo eccesso, **1698, 1**; il «miglioramento» delle razze animali o vegetali e umane è relativo al nostro stato presente, ma causa la perdita del *v.* originario, che è perfezione, ossia capacità di esercitare completamente le facoltà e qualità specifiche della propria natura, **1700-1701**; il *v.* costante o effimero riempie l'uomo di coraggio e lo fa sentire padrone di sé e del mondo, **1800, 2-1801**; il *v.* è piacevole in sé e così le sue sensazioni, a riprova del fatto che la natura l'ha destinato agli animali e costituisce la parte essenziale del loro benessere, **1953, 1**; ogni atto di *v.* fisico o spirituale ci appare piacevole se ne siamo protagonisti o anche semplici spettatori, perché mette l'anima in azione e la soddisfa per la sua inclinazione naturale alla vita, **2017, 3-2018, 2** (cfr. **2050, 2358, 1**); ogni cosa ricca di *v.*, anche se in sé è spiacevole (come una tempesta, un tuono o la piena di un fiume), procura piacere a chi ne è spettatore, **2118, 1**; in tutte le lingue la virtù non è altro che il *v.*, **2215, 1-2217**; a causa del maggior *v.* del corpo gli antichi sentivano con più violenza il dolore e la

sventura, come accade ai selvaggi e ai giovani, **2754-2755**; tutto quello che dona uno straordinario *v.* fisico o mentale giova all'immaginazione e all'intelletto, **3552, 1**; solo chi, dopo aver patito, non sofferisse più nulla e avesse un pieno *v.* corporale e tutte le facoltà estrinseche, sarebbe capace di compatire in modo perfetto, **4287, 1**.

VILE, trova raramente spazio in poesia, **2, 2**.

VILLANI (famiglia), **4436**.

VILLANI GIOVANNI, **4125, 9; 4126, 1; 4127, 7; 4132, 1; 4135; 4436**.

VILLANI MATTEO, **4246, 6**.

VILLEFROY GUILLAUME DE, **1126; 1136**.

VILLEMAMAIN ABEL-FRANÇOIS, rileva il potere dell'immaginazione sull'uomo a proposito dell'entusiasmo destato dai canti ossianici, **4479, 2**.

VILTÀ, non sempre terrore e spavento coincidono con la *v.*, **262, 3**; solo l'uomo vile cede alla necessità e trae dal suo atto quasi un conforto nelle sventure, **504**; il vile è più incline all'egoismo e meno disposto alla compassione e al sacrificio di sé, **3314, 1-3317**; la *v.* è naturalmente crudele, perché egoista, **3767**.

VINO, è il più efficace consolatore, **324, 4**; sebbene favorisca l'allegrezza e sopisca i dolori dell'animo, rinvigorisce anche le passioni dominanti o abituali, **497; 1652**; l'effetto del *v.* può aiutare un uomo a vedere le cose come dall'alto e a scoprire grandi verità, più di quanto gli consenta l'ordinaria sobrietà, **3269, 1-3271**; esalta l'animo e lo dispone a provare vivissime sensazioni, **3425-3426**; giova spesso all'immaginazione e all'intelletto, **3552, 2**; sovente procura prontezza di spirito e vivacità, accrescendo le facoltà intellettive, indipendentemente dall'assuefazione, **3881, 4-3882**; «il piacere del *v.* è misto di corporale e di spirituale», **4286, 4**.

VIOLENZA, la vita è uno stato violento, perché è priva naturalmente del suo bisogno più importante, del suo fine e della sua perfezione che è la felicità, ed essendo continua questa *v.*, ogni momento si riduce a effettiva infelicità, **4074, 1-4075**.

VIRARD, suo alfabeto fonometrico, **4376, 1-4377**.

VIRGILIO MARONE PUBLIO (vedi anche VITA VIRGILII)

CARATTERI GENERALI: un distico attribuito a V. e tradotto da Leopardi, **1, 4** (cfr. **4077**); non si può pensare che V. sia poeta solo negli episodi di Didone ed Eurialo e Niso, né si può discutere sulla quantità di falso presente nelle sue invenzioni, **17-18**; è fra i poeti antichi imitati e copiati da Monti, **37, 1, 3478**; Sannazaro lo imitò, **143, 1**; non evitò l'imitazione dei greci nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche*, oltre che negli scritti in cui guarda a Omero, ma più volte cantò i fatti di Roma, **54, 1**; usò titoli greci per le sue

opere, **2165**, 1 (cfr. anche **54**); carattere «meridionale» della sua malinconia (confronto con Ossian), **205**; il sentimento di infelicità nacque con V. nel Lazio, dopo la perdita delle grandi illusioni, **232**, 1; **320**; la fama dei suoi versi è sopravvissuta alla caduta di Roma, **456**, 3; fu adulatore dei tiranni a lui contemporanei, pur avendo lodato l'antica repubblica, **463**, 1; «primo poeta latino», **755**; i francesi, a causa della loro lingua, non possono gustarlo realmente, **966**, 1; pressoché dimenticato «nei secoli barbari», **996**, 1; dopo V. la letteratura latina quasi morì, **1069**, 1; **1209**, 1; **1023**, 2; **1138**; a proposito dell'attribuzione a V. del *Moretum*, **1143**; **1160**; se il genio di V. non fosse ritenuto un dono di natura, lo si potrebbe immaginare in modo non molto diverso da quello di Nevio, **1528**; Chateaubriand collega la sua sensibilità alla sua bruttezza fisica, **1692**, 1; sulla lettura di V. fatta da Leopardi nella giovinezza, **1789**; scrittore e letterato anteriore alla corruzione della lingua latina, **2066**; rimandi alla *Vita Virgilii* di Heyne, **2255**, 1, **2322**, 2; lettera di Varo a V. (citata da Algarotti), **2652**; **3154**; la testimonianza di Melisso su V. è un esempio del disagio degli ingegni più fini in società, **3189-3190**; citato in d'Alembert, **4303**; **4387**; **4388**, 2.

ARTE: uso dell'inverosimile, **49**, 2; V. dipinge, non descrive, **2523**, 1; Lucano fu forse più geniale di V., ma non gli può essere paragonato come poeta, **2571**; dissimula il suo vero fine, concentrandosi sugli eventi che narra, **3479**, 1-**3480**.

LINGUA E STILE: **595**, 3; nel secolo di V. e di Cicerone la lingua latina raggiunse la perfezione, **1056**, 1; modello di eleganza insieme a Cicerone, **1808**, 1; è il più perfetto ed elegante poeta latino, **2474**, 1-**2475**; molti dei composti ed epiteti creduti di V. sono più antichi (Macrobio), **2877-2878**; **2993**; lo stile virgiliano il modello di quello «propriamente e totalmente e distintissimamente poetico», **3417**; **3465**; **3561**, 2; il suo stile è veramente poetico, sorretto da una viva immaginazione che gli consente di rappresentare le cose nel loro aspetto più sfuggibile e meno noto, e quindi di renderle con maggiore efficacia, **3718-3719**; **4028**; il suo stile è perfetto in poesia, **4067**; **4158**, 1; **4354**, 2; oggi la sua poesia è poco apprezzata, come in genere tutta la poesia di stile, **4440**, 4.

VIRGILIO E Omero: è falso che il poema di V. sia migliore dell'*Iliade*, **2**, 1; la perfezione del suo Enea piace meno dei difetti dell'Achille di Omero, **289**; interpreta la misericordia verso il nemico in modo diverso da Omero, **1084**; «l'uomo moderno è più atto ad imitare Omero che V.», **1551**; divario tra il suo poema e quelli di Omero, **1673**; la concezione della virtù eroica di V. e della sua epoca è diversissima da quella di Omero, e quindi

V. è anacronistico e inverosimile quando, imitando il suo modello, attribuisce a Enea la stessa inumanità verso i nemici di Achille e degli eroi omerici, **2759, 2-2764**; confronto fra la lungezza dell'*Eneide* e quella dei poemi omerici, **2976, 1; 3095, 2**; V. volle esprimere in Enea un tipo di eroe dotato di una virtù e perfezione diversissime e in parte contrarie all'idea che ne aveva Omero, **3135; 4357, 1**.

BUCOLICHE: Leopardi respinge l'idea, esposta in un punto della seconda Egloga, che un innamorato non corrisposto si consoli con un altro amore, **69, 1**; sul canto che ammalia animali e uomini, **158, 1; 191, 3; 1346, 2; 2249; 2251**; // lingua, **2343, 1-2344; 2344, 1; 2348, 2**.

ENEIDE: la traduzione di Caro, **4, 1249, 1, 1526, 2526; 2535**; efficacia della rappresentazione di Caronte, **68, 2**; oracolo della scrofa bianca, **95, 2-96, 511, 1, 2243, 2; 2248; 2249**; contrariamente a quanto pensa Chateaubriand, negli ultimi sei libri del poema V. mostra segni di stanchezza nell'immaginazione, che si riflettono nello stile e nel dettato poetico, anche se l'invenzione resta feconda, **2976, 1-2980, 4356, 2**; // citazioni: la grandezza eterna di Roma, **455, 3-456, 1; 512**; uso del continuativo «iactabant» e sua efficacia espressiva, **1140, 1-1141, 2816**; esempio di indeterminato poetico («Sunt lacrimae rerum»), **1337, 1, 2289; 1394**; pur essendo poeta di grande eleganza e finezza, cantò una storia di amore pederastico nel racconto di Niso ed Eurialo, **1840, 1-1841**; gli effetti del suono nell'oscurità della notte, **1930**; con le ultime parole di Didone V. esprime il piacere dell'estrema disperazione, **2217, 1-2218**; sulla celebrazione degli anniversari, **2322, 2**; con le parole di Radamanto V. sembra esprimere una concezione «quasi cristiana» della penitenza, **2354, 1**; parole di Anchise su Marcello il Giovane a proposito dell'invidia degli Dei, **2365, 2-2366**; sul sacerdozio, **2367, 3**; sui sacrifici, **2368**; sullo «spirito animatore del tutto», **2404, 1**; sul sacerdozio di Panto, **2671**; la crudeltà di Enea verso Magone risulta inverosimile e forzata perché contraria al modello di virtù eroica dell'epoca di V., **2760-2764** (cfr. **3117, 1**); citazione da Foscolo, **4379**; citato in Niebuhr, **4432**; // lingua: **1106, 1-1106, 2, 2276; 2221, 2-2222**; es. di contrazione vocalica, **2250; 2257, 1; 2267, 1; 2299, 1; 2319, 1; 2344; 2345; 2347-2348; 2349, 1; 2350, 2; 2355, 1; 2360-2361**; uso di «aliter», **2363; 2363, 1; 2365; 2366, 2-2367; 2367, 2; 2368, 1; 2368, 2-2369; 2375; 2522, 1; 2758; 2792, 1; 2814; 2878; 3939, 3; 4016, 3; 4342, 1**.

PREGI E DIFETTI DELL'ENEIDE: quanto più cerca di rendere perfetti i suoi eroi, tanto più V. diviene imperfetto, **471, 1**; dopo V. la poesia epica latina produsse solo infelici frutti, **803**; riferi-

mento al suo poema circa il concetto di regolarità nel genere epico, **1672-1673**; l'eleganza del suo stile consiste nella novità di certe espressioni e metafore, **1323-1324**; anche chi non si intende di letteratura predilige l'*Eneide* alle *Metamorfosi*, che pure sembrano scritte per dilettere più facilmente, **2599, 1-2600**; il maggiore interesse per le vicende della guerra troiana si deve ai poemi di Omero e V., **2647, 3770-3771**; fu un poema nazionale e questa è una delle ragioni dell'interesse che suscita, **3104, 3126; 3147, 1**; scrisse l'opera al tempo in cui l'amor patrio si era illanguidito e i romani vivevano in pace, ma senza libertà, **3136**; nell'*Eneide* la compassione non costituisce la sostanza del poema, essendo relegata a personaggi secondari, e anche l'interesse per l'eroe felice e per il suo popolo è in gran parte un riflesso di quello provato per l'*Iliade*, **3144-3146, 3163; V.** rappresentò Enea eccessivamente virtuoso, prudente, paziente e poco sensibile alle passioni, dissimulando il suo amore per Didone e nascondendo in lui la debolezza, che rende invece amabile un carattere e suscita il più vivo interesse del lettore, **3607, 1-3613**; l'interesse dell'*Eneide* diminuisce dopo il settimo libro, **3769**; nella seconda metà dell'*Eneide* V. tentò invano di conferire epicità alla narrazione di vicende relative a un oscuro passato, che non era sopravvissuto né sentito come bene nazionale e comune; tuttavia va stimato per il desiderio espresso in punto di morte di distruggere la sua opera, cosciente dei suoi limiti, e merita il nostro apprezzamento quando lascia parlare il suo cuore nelle scene bucoliche o nel rappresentare i grandi spiriti della storia romana (Niebuhr), **4446, 1-4447** (cfr. **4475, 1-4475, 2**).

GEORGICHE: traduzione di Delille, **94, 962, 1, 966, 1**; citazioni da Barthélemy, **2675, 2**; *Le api* di Rucellai ne sono quasi la traduzione, **3416**; citato in Foscolo, **4382, 1**; // citazioni: **211, 1**; la «canzone» sull'usignolo, che piange i suoi piccoli rapiti, suscita grande compassione, **281, 1**; versi citati come esempio di uno stile poetico efficace grazie a una connessione appena accennata di immagini, **2055-2056**; sulla flora spontanea, **2250, 2**; passi utili a dimostrare quanto i presenti bisogni dell'uomo siano contrari alla natura, **2256, 1**; sull'età dell'oro e l'approssimarsi della sua fine, **2256, 2; 2257, 1**; un esempio, tratto da un verso, di come la lingua latina possa far sentire in una frase regolare un significato indeterminato e vago, **2288, 1; 2319, 1; 2376; 2475; 2836, 1; 2866; 2893, 1**; sulle difficili condizioni di vita degli antichi popoli settentrionali, **3677**; sulla natura divina dell'anima, **4094, 2**; // lingua: **1107, 2816, 3625, 1; 1150, 2; 2105, 1; 2222; 2225, 1; 2249; 2250, 1**.

VIRILITÀ, la *v.* superiore e l'eroismo innamorano (esempi di Napoleone e Achille), **4390**, 1.

VIRTÙ, la pazienza è la più eroica delle *v.*, **112**, 3; ora che la *v.* appare un fantasma e un «ente illusorio», nessuno si cura di proteggerla e vendicarla, **117**, 1; è istinto naturale nell'uomo; pertanto la lettura di esempi di *v.* gli dà gioia, accrescendo la stima che ha di se stesso, **124**, 1; è un puro fantasma e una sostanza immaginaria, **125**, 3; è relativa, **1461**, 1-1462; le *v.* non sono più temperate con i vizi, **220**, 2; dopo la diffusione del cristianesimo assunsero aspetto più lugubre, **338**; necessaria per raggiungere la perfezione nelle cose, **496**, 1; sempre più debole della fortuna, secondo Floro, **523**, 1; l'uomo privo di *v.* e pregi non può sopportare la libertà e l'uguaglianza, **524-525**; la *v.* degli avi è superiore a quella dei posteri (in riferimento a un passo di Cicerone), **643**, 3-644; importanza dell'esercizio fisico per le *v.*, **661**, 2; gli uomini fingono di averle senza in realtà possederle, **663**, 1-664; non può sussistere senza amor patrio, che la *v.* finalizza al bene altrui; per questo dominò tra gli antichi e manca ai moderni, **893**, 1-896; solo modificando l'amor proprio è possibile volgersi alla *v.* e oggi questo non si verifica, **1100**, 1; le *v.* hanno il loro fondamento nelle illusioni e soprattutto in quelle suscitate dall'amor patrio, **910**, 2-911, **1100**, 1; l'uomo infelice, in cui declina l'amor proprio, smarrisce anche le sue *v.* (entusiasmo, eroismo, magnanimità), **959**; oggi soltanto un pazzo, un timido o un debole e misero possono scegliere il cammino della *v.*, **978**, 1; chi è dotato di grande e forte immaginazione è eroico nella *v.*, come si vede nei giovani, **1473**, 1; la *v.*, l'eroismo e la grandezza d'animo possono divenire sommi ed essere socialmente utili solo in una democrazia, dove il bene dei potenti coincide con quello di tutta la nazione; l'individuo che domina non è mai virtuoso a differenza della moltitudine. Pertanto in un governo dispotico non c'è vera *v.*, ma solo finzione, **1563**, 1-1568; è rara, **1573**; per natura la *v.* è compagna della bellezza; in società, invece, i vantaggi o pregi posseduti e la bontà dei costumi sono incompatibili, pur essendo entrambi necessari alla sussistenza dello stato sociale, **1594**, 2-1596; le *v.* grandi non sono adatte ai nostri tempi, perché oggi la vita esteriore non offre sufficienti stimoli a quella interiore per gli spiriti migliori, che cadono nell'indifferenza e nell'egoismo, **1648**, 1-1649; l'uomo di forte sentire si allontana più facilmente dalle *v.* per la sua maggiore disposizione ad assuefarsi e dissuefarsi, **2040**; il giovane sensibile e virtuoso, con l'esperienza della vita diventa più «eroicamente vizioso» di fronte alla scelleratezza che vede nella società; al contrario un giovane di poca *v.* non prova un odio

così acceso verso gli altri uomini, non trovandoli molto diversi da lui, **2473**, *1-2474*; è l'unico fondamento dell'amicizia, perché si contrappone all'egoismo, **1725**, *1*; senza l'odio nazionale non vi è *v.*, **1827**, *1*; la *v.* risalta nel malvagio e nel vizioso per la grazia che deriva dallo straordinario, **1904**, *1*; la *v.* e l'entusiasmo per la *v.*, soprattutto in un giovane, non esisterebbero se non ci fosse il vizio, **2156**, *1-2157*; in tutte le lingue il suo significato è in origine sinonimo di forza e vigore, **2215**, *1-2217*; la *v.* operativa ed efficace può esistere a opera della natura e delle illusioni, non per la filosofia, a meno che essa non sia imperfetta, **2245**, *1-2246*; oggi le *v.* sono premiate soltanto dalla singola coscienza, ma non avveniva così tra gli antichi, **2425**; la *v.* scompare se le si toglie una ragione presente sensibile, come l'amor patrio; la religione, che propone una ragione estrinseca alla natura presente, non basta a stimolare la *v.* in un individuo e tanto meno in un popolo, **2574**, *1-2577*; la diversa concezione di *v.* eroica ai tempi di Omero e di Virgilio, **2761**, *2-2767*; la *v.* e la fortuna nell'eroe omerico, **3106**, *1-3107*; senza il contrasto fra *v.* e fortuna scompare la verosimiglianza dell'imitazione (a proposito della figura dell'eroe nei poemi epici posteriori a Omero), **3125**; l'idea di *v.* nei tempi moderni è diversissima da quella dell'epoca di Omero, perché non è più ritenuta capace di condurre alla fortuna, bensì pregiudizievole e dannosa a essa, **3132**, *2-3135*; la natura e l'ordine stabilito delle cose umane vogliono che i malvagi siano felici e i buoni infelici; nel mondo pertanto alla *v.* oppressa non resta che essere lodata e compatita e così è rappresentata nel dramma, **3452-3453**; quando il genere umano era incorrotto, la *v.* dominava e non era ancora dannosa; nella società perfettamente corrotta è invece scomparsa completamente dal mondo, **3520**, *1-3524*; secondo un'antica credenza, quando in una nazione le *v.* vengono meno, cresce l'adulazione, **4268**, *7*; con il progresso della civiltà si sono diradati i grandi delitti, ma presumibilmente non saranno sostituiti da grandi *v.* (in relazione ad alcuni casi giudiziari del regno di Napoli), **4289**, *2-4290*; i politici antichi parlavano di *v.*, quelli moderni di commercio e denaro (Rousseau), **4500**, *8*.

VISCONTI ENNIO QUIRINO, sull'uso e significato della voce ἄρπυιαι, **2786**, *1-2789*; **4145**; sulla cronologia delle Διαλέξεις, **4480**.

VISO, VOLTO, la nostra maggiore assuefazione a osservare il *v.* ci condiziona nel valutare la bellezza o bruttezza di una persona e solo dopo gli avvertimenti della sensualità l'uomo è in grado di farsi un'idea esatta dei pregi delle altre parti del corpo, **1379**, *1-1381*; il *v.* è importante soprattutto nell'amore sentimentale, ma

se è vivace può eccitare anche un amore libidinoso, in genere attratto da altre forme del corpo, **1881, 1-1882, 1; 1511-1512**; il *v.* è l'aspetto più significativo di una persona, soprattutto se di sesso opposto, e determina il giudizio sulla sua bellezza (o bruttezza) e la sua stessa conoscenza; non così per gli animali, **1667, 1-1668**; piace di più un *v.* espressivo e animato, sebbene irregolare, che un *v.* bellissimo ma inespressivo, **1529, 1-1530**; il *v.* è la parte più significativa dell'uomo, **1579, 2**; infatti si giudica della bellezza o bruttezza di una persona solo rispetto al *v.*, **1634, 1-1635, 1**; l'immaginazione più calda, nel cercare analogie fra le cose e le varie parti dell'uomo, le trova soprattutto nel *v.*, **1688, 1**.

VISTA, ciò che diletta la *v.* deve essere distinto da ciò che è bello, **1410, 1-1411**; è il più materiale di tutti i sensi e il meno adatto a ciò che è astratto, **1944**; gli oggetti che risvegliano l'immaginazione attraverso la *v.* suscitano anche idee legate a essi o per la loro forma o per i ricordi che destano nella memoria, **3386, 2-3387**; la *v.* non è facoltà innata, ma l'uomo impara a vedere, benché non se ne accorga (cfr. Thomas), **4108, 3**.

VITA

CARATTERI GENERALI: la differenza fra la *v.* degli uomini e quella delle bestie è dovuta a circostanze accidentali e alla conformabilità del corpo umano, **56, 1**; ciò che è nocivo alla *v.* vegetativa è utilissimo alla *v.* animale e viceversa, **4189**; indefinibile e vaga è la *v.* degli uomini di genio, **102, 2**; si rinnova di continuo e interrompe la sua monotonia con il sonno, **193, 1**; la maggior parte degli uomini vive per abitudine senza piaceri, speranze e motivi per conservarsi in *v.*, **273, 1**; la maggioranza degli uomini non ama vivere se non per vivere, **1476, 2**; quanto il resto della *v.* dipenda dalle minime impressioni e circostanze della fanciullezza, **668**; l'esperienza insegna che nella *v.* «il generale si verifica effettivamente in tutti o in quasi tutti i particolari», **1387, 2**; il perfetto cristianesimo per correggere la *v.* la distrugge, riducendola a un nulla e a un male e proponendo all'individuo una perfezione che gli è estranea, **1687-1688**; solo una *v.* con alterne vicende di fortuna ha senso (un pensiero di Cicerone riportato da Ammiano Marcellino), **2661, 1**; noi la consideriamo qualcosa di immateriale e inerente alle cose immateriali, perciò chiamiamo «spirito» tutto quello che è vivo e genera sensazioni vive, **3854, 2-3855**; in molte cose della *v.* valgono più i mezzi che i fini, **4477, 1** (cfr. **4418, 1, 4518, 3**).

AMOR PROPRIO, FELICITÀ E INFELICITÀ: più l'uomo sente il peso della *v.* e più teme per essa e ha ansia di conservarla (contraddizioni dell'animo umano), **66, 1**; l'amore della *v.* corrisponde all'amore per il nostro bene, **71**; nell'estrema sventura

l'uomo odia la *v.* e se stesso, **87, 1**; la *v.* occupata è la più felice, perché distrae dal desiderio tormentoso di piacere infinito, **172, 1-173**; senza l'amore di sé non c'è *v.*, **180**; è amabile per natura, e quella più felice non è la *v.* sociale ma quella di natura, **297-298**; non ha importanza la *v.* in sé, ma il viverla felicemente, **351, 2**; l'arte di prolungare la *v.* è ridicola, dato che bisognerebbe renderla felice prima di imparare a prolungarla, **352, 1**; il cristianesimo contribuì, non per sua colpa, a renderla meno attiva e più infelice, **428**; poiché vivere è desiderare invano la felicità infinita, la *v.* stessa è necessariamente infelicità, **646, 2-648**; desiderarla equivale a volere l'infelicità, **829, 2-830**; è la cosa meno necessaria, al contrario di quanto si pensa, **925, 1**; l'amor proprio è l'unico principio all'origine di ogni circostanza della *v.*, **960, 2**; quanto più intensa è la *v.* naturale del vivente, tanto più sensibile è l'amor proprio insieme al desiderio di felicità, che non potendo essere soddisfatto genera infelicità, **1382, 2**; si deve vivere «alla ventura» senza sperare nulla e senza alcuna incertezza, se si vuole godere qualcosa della *v.*, **2528, 1-2529**; la certezza che la *v.* dell'uomo non è altro che patimento e assenza di piacere e che il non patire è meglio del patire rende inevitabilmente ragionevole il suicidio, **2549, 1-2555**; quando il sentimento della *v.* è più intenso, sono maggiori l'infelicità e la sensibilità al dolore e alle sventure, **2752, 1-2754**; la *v.* umana non fu mai così felice come al tempo in cui l'uomo era disposto a morire per la gloria e la patria, **3029, 1**; dove la *v.* e la vitalità sono meno intense, è minore l'amor proprio e maggiore l'egoismo, **3295, 1**; poiché il piacere desiderato non è mai presente, l'uomo non fa che soffrire nell'atto stesso di vivere, **3551-3552**; «per tanto non c'è maggior piacere (né maggior felicità) nella *v.*, che non sentirla», come nel caso del sonno, **3895, 1**; l'uomo, non provando piacere, sente noia e dispiacere e in questa continua insoddisfazione il sentimento della *v.* si rivela inseparabile da quello della noia, **3622, 1**; chi è più forte ha anche più *v.* e maggiore amor proprio, che è desiderio di felicità e quindi di piacere, vero fine della *v.* umana, **3835, 1-3836**; il pensiero è inseparabile dal sentimento della *v.*, e quindi dal desiderio di felicità, **3842, 2-3843**; dal sentimento della *v.* è inscindibile la pena che deriva dalla frustrazione del continuo desiderio di piacere e di felicità, **3876, 1-3878**; l'ebbrezza è piacevole perché esalta la forza della *v.*, ma nello stesso tempo ne assopisce il sentimento, attenuando o rendendo insensibile l'amor proprio e il desiderio vano di felicità, **3905, 1-3906**; la *v.*, intesa come sentimento dell'esistenza, «è nello spirito e dello spirito» e va distinta dalla *v.* esteriore, o mera esistenza, che è propria della materia; chi ha

maggiore forza nello spirito ha maggiore *v.* e amor proprio ed è più infelice, **3922, 1-3927, 1**; nella civiltà la *v.* propriamente detta, o interiorità, cresce a svantaggio dell'esistenza, o *v.* esteriore, che è invece l'essenza della natura e quindi fonte di maggiore felicità, **3936, 1-3937**; la *v.* è «come il commercio», ossia prospera quanto meno gli uomini e gli stessi filosofi se ne preoccupano, cercando la felicità, e quanto più lasciano fare alla natura, **4042**; «la *v.* è per se stessa un male» e quindi l'uomo occupato e distratto è meno infelice di chi sia inattivo, non per un suo piacere o bene maggiore, ma per un minore sentimento della *v.*, **4043, 2**; è uno stato violento, perché manca della felicità che è il suo fine e la sua perfezione, e si riduce a un continuo dispiacere da quando con la civilizzazione sono aumentati la vita interiore e quindi l'amor proprio e il desiderio di felicità, **4074, 1-4075**; l'unico modo per rendere la *v.* meno infelice è quello di mantenerla occupata, **4075, 2-4076**; è una contraddizione presente in natura che nulla abbrevi e consumi la *v.* più dei piaceri e tuttavia che essa sia fatta per il piacere, ossia per la felicità, il cui desiderio le è intrinseco, **4087, 6**; la *v.* è come un letto scomodo e duro, dove siamo sempre inquieti alla ricerca o nella speranza di un po' di riposo, **4104, 2**; l'amore per la *v.* non è un'inclinazione innata nell'uomo, ma la conseguenza di un giudizio suggerito dall'amore per il proprio bene e dal desiderio di felicità, vero fine naturale e innato; se tale giudizio si modifica l'amore per la *v.* può mutarsi in odio e in ricerca volontaria della morte, **4131-4132**; né l'uomo né gli altri viventi nascono per godere la *v.*, ma per perpetuarla e conservarla, **4169, 1**; l'amore della *v.*, insieme al timore della morte, non è innato, perché altrimenti nessuno sceglierebbe di suicidarsi, ma consegue da un errore di giudizio cui induce la natura per provvedere alla conservazione dei viventi, **4242, 1-4243**; il sistema leopardiano relativo alla felicità non è contraddittorio quando loda lo stato di minor *v.* e di insensibilità, proprio dei primitivi e dei selvaggi, e insieme l'eccesso di *v.* e azione, **4185, 2-4188**; tutti vorrebbero tornare alla fanciullezza ma a patto di non rifare la *v.* passata e ignorare il seguito, e ciò dimostra che il male supera il bene nella *v.*, e la possiamo desiderare solo se non conosciamo il futuro e ci illudiamo nelle speranze, **4283, 8-4284**; non può vivere né godere chi è senza se stesso, vale a dire senza speranza, disprezzato dagli altri e incapace di stimarsi, **4438, 4-4439**; il verso di Petrarca «Mille piacer non vagliono un tormento» contiene una sentenza capitale contro la *v.* umana, **4472, 4**.

ATTIVITÀ, OCCUPAZIONI: la *v.* è fatta per l'attività e per quanto vi è di vitale nelle funzioni dei viventi, **2415, 2**; ogni viven-

te ama la *v.* e quindi odia naturalmente la noia, che è il contrario della «*v. vitale*», **2433**, *1-2434*, *1*; la natura aveva destinato l'uomo e gli animali alla *v. attiva*, che è di conseguenza preferibile alla contemplativa (cfr. anche **3937**), **3938**, *1*; nella *v. attiva* i dispiaceri sono meno dolorosi di quelli creati dall'immaginazione nella *v. solitaria*, priva di distrazioni e monotona, **4260**, *1*.

INCLINAZIONE ALLA VITA: l'uomo e il vivente tendono sempre e naturalmente alla *v.*, **1990**; per questa inclinazione piacciono le azioni condotte con velocità, i movimenti svelti o vigorosi, uno stile poetico rapido e vivace, **1999**, *1*, **2017**, *3-2018*, *1*, **2049**, *1-2050*; tendendo essenzialmente alla *v.*, l'uomo si diletta di tutto ciò che è vivo persino se ha l'aspetto della morte, **2018**, *2*; per una ragione analoga è gradita la grandezza sproporzionata degli occhi, **2548**, *1-2549*; per la medesima inclinazione si amano per la loro intensità tutte le sensazioni forti e vive, che non arrechino un dolore fisico, **2759**, *1*; per la nostra naturale inclinazione alla *v.* e alle sensazioni vive ci piacciono le parole espressive che diano un'idea vivace di un'azione o di un soggetto, **3191**, *2-3192*; la *v.* piace anche nella pittura o nella scultura, dove una figura rappresentata in movimento è più bella di una in riposo (contrariamente a quanto pensa la Staël), **4021**, *6-4022*; l'amore per la *v.* spinge l'uomo all'amore e al bisogno di sensazioni anche spiacevoli, perché ogni sensazione è *v.*, **4060**, *1-4061*.

LONGEVITÀ, INTENSITÀ DELLA VITA NELL'UOMO E NEI VIVENTI: l'uomo rispetto agli altri esseri ha maggiore *v.*, ossia «una maggiore o minore conformabilità, un numero e valore di disposizioni naturali prevalente a quello delle qualità ingenite»; le cose non conformabili non partecipano alla *v.* ma esistono soltanto, **3381-3382**; la somma e la quantità della *v.* degli animali (e degli esseri) dalla breve esistenza sono pari a quelle degli animali più longevi, **3513-3514**; la longevità è inversamente proporzionale all'intensità e attività della *v.*, che si dovrebbe preferire breve piuttosto che lunga, perché meno infelice (es. della *v.* degli orientali, degli antichi o di chi vive in climi caldi), **4062**, *5-4064*; la lunghezza o brevità non aggiungono o tolgono nulla alla felicità degli animali, anzi l'uomo con una *v.* più lunga è meno disposto alla felicità, **4092**, *1*.

METAFORE DELLA VITA: di un tale che diceva che la *v.* non è una commedia ma la prova di una commedia, in cui tutti recitano e fingono di possedere virtù, **663**, *1-666*; se è una commedia, è meglio essere applauditi che fischiati, **4068**, *8*; nella *v.*, che è una continua guerra contro la natura e la fortuna, i parenti sono degli alleati, **4226**, *4-4227*; la *v.* è come il viaggio di uno zoppo e di un infermo, che con un grosso peso sulle spalle cammi-

na attraverso erte montagne e luoghi asperissimi, sotto un cielo ostile e giunge infine in un fosso o precipizio e vi cade, **4162, 14-4163**; l'interno delle stanze visto dalla strada attraverso le finestre corrisponde per Leopardi a un'immagine della *v.* umana nei suoi stati e nei suoi diletta, **4421, 1**.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: gli antichi affidavano anche la consolazione della morte alle manifestazioni più efficaci della *v.*, **79, 2943, 1-2944**; per loro non c'era bene più grande della *v.* e quindi i morti e gli Dei si interessavano più delle vicende terrene che dell'aldilà, **3099**; per gli antichi i morti potevano confortarsi solo imitando la *v.* perduta, che rievocavano con un continuo desiderio, **4410, 2**; importanza della *v.* terrena nelle religioni antiche, **131, 2**; la *v.* dell'uomo moderno trascorre nell'indifferenza e nella noia, poiché manca di impressioni forti e straordinarie, **267**; l'idea che la *v.* non sia un bene ma un male, e la disperazione che ne deriva, appartengono ai moderni non agli antichi, **485**.

NEI GIOVANI E NEI VECCHI: nel giovane quanto è maggiore la *v.* interiore tanto più grandi sono il desiderio e il bisogno di *v.* esteriore, **278-280**; la *v.* metodica e tranquilla è piacevole quando si accordi con una costante inattività, come nel caso di un vecchio o dell'uomo primitivo, **297-298**; l'amore per la *v.*, come quello per il denaro, cresce quando dovrebbe invece diminuire: infatti i giovani disprezzano la *v.*, mentre i vecchi ne sono gelosissimi, **2643, 1**; quanto più si riduce lo spazio della *v.* tanto più i desideri e i progetti dell'uomo riguardo al futuro si proiettano lontano, **3265, 1-3269**; sull'amore per la *v.* dei vecchi (rimandi a Stobeo e Licofrone), **4116, 1**.

VITA E MORTE: si apprezza di più la *v.* dopo aver corso il pericolo di perderla, **82, 2**; l'amore della *v.* e il timore della morte sono cresciuti nel genere umano e aumentano in ogni nazione quanto più la *v.* perde valore, **3030-3031**; tutti piangiamo i nostri morti credendo per istinto naturale che la loro *v.* sia spenta per sempre e siamo commossi dal pensiero della caducità umana, **4277, 1-4279, 1**.

VITA E SOCIETÀ: la *v.* non è che una continua perdita, non solo delle cose reali da cui la vecchiaia si separa, come pensa la Lambert, ma di tutti quei beni che la natura ci dà e la cultura e la società ci tolgono, **636, 2-637**; la *v.* si oppone al principio della società stretta, **3930**.

VITA, ILLUSIONI E IMMAGINAZIONE: la *v.* dell'uomo sarebbe la più misera se fosse senza illusioni, **51, 3**; la *v.* e l'assenza di illusione e di speranza sono incompatibili, **1865**; nella *v.* nulla importa se non l'illusione e nulla merita il nostro interesse

- più delle cose che non importano, **3891, 1**; senza l'immaginazione la *v.* «è una carneficina», **139**; misera quella *v.* e la *v.* in genere che non sente e vede le cose al di là della percezione dei sensi, **4418, 1**; gli uomini nei confronti della *v.* sono come i mariti in Italia, bisognosi di credere alla fedeltà delle mogli anche contro l'evidenza, **4525, 3**.
- VITA DOMESTICA O CASALINGA, attualmente appare come la più felice alle persone più occupate o dissipate, **298**; le immagini di *v.d.* in poesia o nei romanzi sono sempre piacevoli, **1777, 2**; dipende dal clima la maggiore o minore abitudine delle diverse nazioni alla *v.d.*, **2928, 1**; tipica ora dei popoli settentrionali, stimola l'immaginazione, le illusioni e la speranza, e dà una maggiore inclinazione al pensiero, che nuoce tuttavia all'azione, **3677-3680; 3865**; in Inghilterra e in Germania, **4032**.
- VITA RURALE, pare la più felice oggi, insieme a quella domestica, alle persone più occupate o dissipate, **298**.
- VITA RUSTICA, le immagini tratte dalla *v.r.* sono sempre piacevoli per la folla di rimembranze che offrono, **1777, 2-1778**.
- VITA VIRGILII (*vedi anche* VIRGILIO MARONE PUBLIO), miracolo della verga accaduto alla madre di Virgilio **2243, 2**; valore dell'opera in quanto raccolta di tradizioni popolari, **2244; 2246, 2**; sulle *Bucoliche*, **2251, 1**; sul festeggiamento degli anniversari tra gli antichi, **2255, 1, 2322, 2; 3190**.
- VITAE PATRUM (VITE DEI S. PADRI), tradotte da Cavalca, **2452**.
- VITALITÀ, la *v.*, intesa come «somma della vita», era maggiore nelle nazioni antiche per la loro intensa attività fisica e spirituale, **627, 1-629, 1330, 1-1332, 4064**; la somma della *v.* è maggiore in una vita breve ma intensa che in una longeva, **4062, 5-4064**; proporzionatamente alla loro grandezza gli occhi comunicano un senso di *v.*, **2548, 1**; i giovani si annoiano e soffrono più dei vecchi per la loro intensa *v.*, **2736, 1-2738**; l'amor proprio di un uomo è proporzionato alla sua *v.*, cui corrispondono anche la forza e l'attività dell'animo e del corpo, **3291, 1**; i climi e le stagioni influiscono sulla maggiore o minore *v.*, **3296, 4062, 5-4063**; l'ubriachezza esalta la *v.* e nello stesso tempo riduce il sentimento della vita stessa, **3905, 1-3906**.
- VITE DEGLI AUGUSTI (*HISTORIA AUGUSTA*), sua scarsa attendibilità, **2732**.
- VITELLIA (dea italica), **4432**.
- VITELLIO, **4432**.
- VITERBO, donata dal papa ai cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, **3177**; voci del dialetto di V., **4473, 5**.
- VITRUVIO POLLIONE, **2877; 2933**.

- VITTO (edizioni), **1010, 1; 1023, 1; 1028, 2.**
- VIVACITÀ, può essere fonte di grazia, **203**; piace universalmente per l'inclinazione della natura alla vita e l'odio della morte e dell'inattività; tuttavia varia nelle proporzioni, nei temperamenti e nelle circostanze, **1684, 1-1685**; la *v.* delle sensazioni, soprattutto corporali, dà felicità all'uomo, che ama la vita, **2018, 2**; alla *v.* corrisponde la sveltezza, che si ritrova ad esempio negli uccelli, **1716, 2**; la *v.* di animali o uomini non è segno di talento o immaginazione, **1770, 3-1771**; le parole espressive piacciono perché danno un'idea vivace di un'azione o di un soggetto, **3191, 2-3192**; la *v.* delle sensazioni, anche se in sé dolorose (a eccezione di quelle fisiche), è gradevole, **3617, 4**; è chiamata anche spirito e diletta perché è vita e desta sensazioni vive, **3854, 2**; spesso la *v.* di spirito è data dal vino e dal cibo, **3881, 4.**
- VIVENTE, l'uomo in primo luogo e tutti i *v.* sono figli dell'assuefazione, **1371**; il *v.* in quanto tale è destinato a soffrire mentre vive, perché sente la vita, **3551-3552**; a ogni genere di *v.* è applicabile il verso di Tasso «E da l'inganno suo vita riceve», **3761, 1**; quanto più sente la vita tanto più è infelice, non potendo essere felice se non quando avverte meno l'esistenza oppure annulla la sua coscienza nell'assopimento o nelle distrazioni, **3846, 1-3848**; «l'infelicità necessaria de' viventi è certa» e quindi secondo tutti i principi razionali è meglio il non essere che l'essere, **4100**; per una spaventosa contraddizione di natura, il fine di ogni *v.*, ossia il suo desiderio naturale di felicità, si oppone a quello della natura e della vita universale, **4128-4131**; *v.* e infelice sono quasi sinonimi, **4137, 1**; i *v.*, i soli capaci di felicità, non la possono raggiungere per l'infinita dell'amor proprio e il desiderio di un bene sempre maggiore, che resta insoddisfatto, **4191, 5-4192, 4477, 2.**
- VIZIO, con la malvagità, l'ignoranza, la superstizione, il *v.* nei bassi tempi divenne più metafisico e meno naturale, **132, 1**; unica eredità rimasta della natura, i *v.* vanno peggiorando perché non sono più controllati dalle virtù, **220, 2**; talvolta genera grazia, **257, 1**; dopo l'affermazione del cristianesimo i *v.* assunsero aspetto più lugubre, **338**; si confondono spesso i *v.* di natura con quelli derivati dalla depravazione dell'uomo (commento a un brano della Lambert), **656**; è *v.* e imperfezione tutto ciò che si oppone alla natura primitiva di una specie, **822**; è relativo, **1461, 1-1462**; per assuefazione consideriamo la lode di sé un *v.*, **1740, 1**; il *v.* dell'amata piace all'innamorato, soprattutto se in contrasto con la sua natura, **1880, 1**; per la necessità del contrasto, il *v.* non esisterebbe senza la virtù, **2156, 1-2157**; secondo l'ordine delle cose umane i malvagi sono felici e i buoni sempre

infelici e oppressi; pertanto il *v.* resta nel tempo impunito e può essere soltanto condannato e aborrito, come avviene nei drammi, **3452**.

VOCABOLARIO, **50**, *1*; i pedanti e il *v.*, **2335**, *2-2336*; sarebbe impossibile realizzare un *v.* che contenesse tutti i modi di dire utilizzati dai classici italiani o nei testi di lingua, **2386**, *3-2387*, **2397**, *2-2400*; nessuna lingua viva può essere contenuta in un *v.*, **2398-2400**.

VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, **205**, *2*; **499**; **511**, *2-512*; **592**, *3-593*; **595**, *1*; **597**, *1*; **774**, *1*; offre perlopiù arcaismi oggi inutilizzabili, **781-782**; **1104**, *1*; sulla voce «capo», **1132**; errata interpretazione della parola «coartazione», **1144**, *3*; **1164**, *1*; **1181**; **1230**, *1-1231*; i suoi abusi nella registrazione di voci toscane, **1252**, *1* (ma cfr. anche **1250-1252**); **1282**, *1*; **1661**; **2071**; **2130**, *1*; sul significato della parola «virtù», **2215**, *1*; rimandi al *V. della C.*: **2312**, *2*; **2328**, *1*, **2335**, *2*, **2338**, *1*, **2363**, **2366**, *1*, **2366**, *2*; non contiene più di una quarantesima parte della lingua italiana e di quella antica non più di una trentesima, **2397**, *2-2400*; **2461**; **2466**; **2474**, *1*; **2556**, *1*; **2587**, *1*; **2704**, **2705**; **2789**; **2810**; **2843**; **2845**; **2865**, *1*; **2922**; **2926**; **2947**, *1*; **2984**; **3001**, *2*; **3057**, *2*; **3170**, *3*; **3264**, *2*; **3288**, *1*; **3390**, *1*; **3488**, *1*; **3541**, *2*; **3548**, *1*; **3588**; **3687**, *1*; **3811**, *2*; **3817**, *1*; **3904**, *4*; **3928**; **3928**, *2*; **3938**, *4*; **3945**, *2*; **3969**; **3992**, *5*; **3995**, *2*; **3996**, *6*; **4000**, *2*; **4001**; **4004**, *2*; **4005**, *4*; **4006**, *3*; **4007**, *2*; **4008**, *3*; **4009**, *1*; **4009**, *7*; **4010**, *4*; **4019**, *1*; **4019**, *3*; **4020**, *5*; **4025**, *5*; **4033**, *4*; **4049**, *3*; **4061**, *2*; **4062**, *3*; **4075**, *1*; **4082**, *4*; **4087**, *1*; **4093**, *1*; **4101**, *8*; **4110**, *5*; **4112**, *1*; **4126**, *7*; **4162**, *6*; **4214**, *2*; **4223**, *1*; **4228**, *3*; **4245**, *4*; **4255**, *5*; **4298**, *3*; **4383**; **4485**, *3*; **4495**, *6*; **4499**, *2*; **4509**, *3*; **4512**; **4512**, *7*.

VOCABOLARIO UNIVERSALE, le voci di tipo scientifico, filosofico e politico comuni alle lingue colte europee costituiscono quasi un *v.u.*, **1213**, *1-1216*; sarebbe utile soprattutto la creazione di un *v.u.* di termini filosofici comuni a tutte le lingue europee, **1224**, *1-1226*; sempre a proposito della formazione di un *v.u.*, **1233**, *1*.

VOCABOLARIO VERONESE (*Giunte Veronesi al Vocabolario della Crusca*), **2282**; **4146**, *8*; **4162**, *2*; **4162**, *6*; **4162**, *9*; **4162**, *12*; **4165**, *7*; **4167**, *2*; **4246**, *4*.

VOCABOLI, i *v.* di una disciplina sono quelli della nazione in cui essa è nata, **116**, *3*; dove si inventano e si formano discipline e cose, lì se ne creano i *v.*, **795**; *v.* cinesi, **943**, *1*; molti *v.* derivano da antichi errori di scrittura receipti inconsapevolmente, come poi la critica scopre, da vocabolari e da scrittori, **1318**, *1*; sulla necessità di usare *v.* specifici in ogni scienza e arte, **1424**, *1*; la convenzione è la «sola arbitra» dei significati dei *v.*, **1429**.

VOCALI, **30**, 2; se alla lingua manca l'appoggio della *v.*, tende naturalmente ad aggiungere una *e*, **69**, 4; *v.* doppie usate in greco e in latino, secondo la testimonianza dei poeti che scrivevano «a somiglianza del discorso», come monosillabi, allo stesso modo di un dittongo, benché non lo siano, **1151**, 1-**1153**, 1, **2247**, 2-**2250**, 1, **2330**, 1-**2331**, **2339**, 1, **2889**, 3-**2890**, **3685-3686**; «il concorso delle *v.*» è accetto a tutte le lingue, tranne che alla latina, **1157**, 1-**1159**, **4028**; sono i primi suoni pronunciati dall'uomo, ma mancano originariamente negli alfabeti orientali più antichi, perché sono suoni più sottili e difficili a separarsi dal resto dei suoni di quanto lo siano le consonanti, **1285**, 1-**1291**; contrazione o elisione di *v.* nei poeti antichi, **2316**, 2-**2322**, 1, **2359**, 3-**2360**; in greco le *v.* lunghe erano originariamente doppie, ed è probabile che lo fossero anche in latino, **2365**, 1, **4467**, 1; l'antica idea dei suoni vocalici e i modi della loro rappresentazione, **2404**, 1-**2405**; le lingue orientali mancano delle *v.*, perché furono le prime a essere coltivate e inventate, **2500**, 1; sono gli unici suoni che si possono pronunciare autonomamente, **2954**, 1; mancano nella lingua ebraica, **3959**, 1; soppressione delle *v.* nella scrittura etrusca (Ciampi), **4152**, 4; Isocrate soprattutto evitò il concorso delle *v.*, **4251**.

VOCALISMO, appartiene alle fasi più antiche della lingua italiana e del latino, e ha influssi determinanti soprattutto sulla prosodia (Foscolo), **4386**, 1-**4388**.

VOCE, la bellezza di una *v.* è indipendente dalla melodia cantata e il suo effetto dipende dalla disposizione degli organi di chi ascolta, **1722-1723**; è necessaria una bella *v.* perché il canto possa dare piacere, **1759**, 1-**1760** 1; piace una *v.* forte, **1770**, 1; la rapidità e duttilità di una *v.* è una delle principali fonti del piacere in musica, **2336**, 1; per assuefazione e attenzione riconosciamo una persona nota dalla sola *v.*, ma non distinguiamo quelle degli animali, **2564**, 1; dalla *v.* dipende principalmente il piacere che dà la musica, **3421**, 1-**3427**; l'ascolto di una *v.* in lontananza suscita piacere, **4293**, 3.

VOLGARE LATINO, *vedi* LINGUA LATINA. VOLGARE LATINO.

VOLNEY CONSTANTIN FRANÇOIS CHASSE-BOEUF (comte de), Leopardi cita e smentisce un passo della *Loi naturelle*, in cui V. sostiene che il fine principale dell'uomo non è il piacere, bensì la conservazione di se stesso, **4127**, 9-**4130**.

VOLONTÀ, stimola a raggiungere un fine e rafforza il nostro proposito se vi si oppone una resistenza, **47**, 2; indipendentemente dalla *v.*, si ripropongono spesso alla memoria soprattutto alla sera prima di dormire fatti e immagini che ci hanno colpito du-

rante la giornata, **183**, 1-**184**; la *v.* in molte circostanze è estranea alla memoria, **1454**, 1-**1455**.

VOLPI GIOVAN ANTONIO, un suo rilievo su ortografia e punteggiatura usate nella *Coltivazione* di Alamanni, **2461**.

VOLSCI, **4434**, 1; **4445**; **4465**, 6.

VOLTA ALESSANDRO, **4216**.

VOLTAIRE (FRANÇOIS-MARIE AROUET)

CARATTERI GENERALI: **9**, 1; **41**, 2; **207**, 2; il suo giudizio positivo sull'eloquenza di Bossuet, **220**; obiezione a *V.*, che consiglia di bere vino per dimenticare un amore o liberarsene, **496**, 2-**497**; **804**; sull'alterazione del linguaggio parlato (un passo di *V.* citato da Monti), **1180**; sulla vastità della fortuna del *Pastor fido* in Europa, **1425**; «disinventore od inventor del nulla» (definizione di *V.* data da Alfieri), **2456**; la lingua francese si è addolcita insieme ai costumi della sua nazione, **3252**; per *V.* l'idea di giusto e ingiusto è innata o ispirata spontaneamente nell'intelletto umano, **3350**; l'*Elogio di V.* composto da Federico II, **3769**; **3816**, 5; sull'universalità della lingua francese, **4050**, 5; **4050**, 6; sulla povertà di parole della lingua francese rispetto all'italiano, **4050**, 7; lingua, **4076**, 2; **4177**, 1; per *V.* il tempo è «consolatore», **4244**; il racconto del comportamento di Carlo XII di Svezia durante l'assedio di Stralsund dimostra come il cosiddetto coraggio di chi non teme di fronte al pericolo non sia altro che inconsapevolezza della gravità del momento, **4494**, 1.

CORRESPONDANCE DU PRINCE ROYAL DE PRUSSE (DEPUIS FRÉDÉRIC II) ET DE M. DE VOLTAIRE: testimonianza sulla pratica dell'antropofagia, **3365**, 1-**3366**; sull'incapacità della lingua francese di rendere i dettagli (commento alla traduzione di un verso di Orazio), **3633**, 1-**3634**, 1.

DICTIONNAIRE PHILOSOPHIQUE: in metafisica e in morale gli antichi hanno detto tutto e i moderni non fanno che ripetere le stesse cose, **4172**, 3; una citazione da Rulhière, **4172**, 8-**4172**, 9.

ÉPÎTRE SUR LE DÉSASTRÉ DE LISBONNE: non si può pensare che provenga «des malheurs de chaque être un bonheur général», **4175**, 2.

HENRIADE: il «tecnicismo pessimo» dei versi iniziali «non disdice in prosa», **31**, 2; in quest'opera sfoggia uno stile prosaico e di conversazione tipico degli autori francesi, **373**, 1; ebbe l'accortezza di scegliere per questo poema un argomento nazionale legato al ricordo di un eroe amato dai francesi, **3126**, **3132**, 1 (cfr. **4476**); per l'argomento nazionale non suscita alcun interesse in chi non è francese, **3769**; gli elementi allegorici dell'opera, **4477**, 3.

HISTOIRE DU SIÈCLE DE LOUIS XIV: per imparare più lingue

mediocrementemente bastano alcuni anni, per parlare con purezza ed eloquenza la propria è necessaria tutta la vita, **4082**, 2.

RELAZIONE D'UN MORO BIANCO, CONDOTTO DALL'AFRICA A PARIGI L'ANNO 1744 (nella edizione italiana delle *Opere scelte*): sui mori bianchi, **4125**, 1.

SAGGIO SULL'EPICA POESIA (nelle *Opere scelte*): sulla differenza del gusto e del bello in nazioni ed epoche diverse, **4020**, 5. **VOLUTTÀ**, è l'unico scopo delle gare fra i giovani odierni e il motivo della loro gloria, contrariamente a quanto pensava Cicerone secondo il modo di intendere degli antichi, **593**, 2-**594**; ogni poesia e scrittura che esprimano *v.* comunicano anche un abbandono e una certa dimenticanza di tutto, **4074**, 1; noi siamo stati privati dalla civiltà della *v.* di piangere e gemere nelle disgrazie, che gli antichi ben conoscevano, **4283**, 1 (cfr. **4243**, 8-**4245**).

VOORBROEK JACOB, *vedi* PERIZONIO.

VOSS GERHARD JOHANNES (VOSSIUS), sua edizione di Velleio, **476**, 1; dall'*Etymologicum magnum*, **2139**, 1; *De historicis latinis*: su Floro, **525**, 1-**526**; fa derivare il participio «situs» da «sinere», **1121**; **2344**, 1; **3625**, 1-**3626**; **3722**, 3.

VOSS ISAAC (VOSSIUS), **1290**, 1.

VOSS JOHANN HEINRICH, la precisione delle sue traduzioni di poeti greci e latini (da un passo della Staël), **1948**.

VULCANI, sono un fenomeno accidentale al di fuori dell'ordine generale della natura, **3645**.

VUOTO, orrore per il *v.*, che gli antichi fisici attribuivano alla natura, **175**, **2600** (cfr. **3714**); le scienze matematiche per calcolare gli effetti delle forze ipotizzano il *v.* fra i corpi, **3978**, 2.

- WEISKE BENJAMIN, **4370**.
- WELLER JACOB, **2995, 2; 3975, 2; 3988, 2; 3998, 2; 4050, 4**.
- WESSELING PETER, **4155**; sulla lettura pubblica delle *Storie* di Erodoto, **4400, 2-4401**; sull'uso della parola λόγος in Erodoto, **4402, 1-4404; 4405**.
- WETSTEN JACOB, l'edizione della *Historia Indica* di Arriano **917, 1**; la sua edizione del Laerzio, **3014; 3491, 1**.
- WIELAND CRISTOPH MARTIN, nella *Storia del saggio Danischmend* ironizza sulla perfezione cui conduce la ragione umana, **1630, 2-1631**; nei suoi romanzi si ritrova un maggior numero di verità che nella *Critica della ragion pura* di Kant, **2618**; per *W.* la semplicità dell'intelletto è sottilissima, **2710**.
- WILKINS (VILKINS) CHARLES, **929**.
- WILKINSON WILLIAM, **4331, 2**.
- WINSPEAR DAVID (barone), **956, 1**.
- WINTHER CHRISTIAN, la sua raccolta di tradizioni popolari danesi, **4311, 1**.
- WOLF FRIEDRICH AUGUST, **4154, 2**; attribuisce i poemi omerici a diversi autori, **4322** (cfr. **4314, 1, 4320-4321**); citato da Foscolo, **4379; 4394, 1-4395**; i suoi *Prolegomena ad Homerum*, **4316, 1; 4327, 1**; citazioni dai *Prolegomena ad Homerum*: sostiene che le prime opere in prosa comparvero in Grecia contemporaneamente alla scrittura, suggerendo di conseguenza che alle origini di ogni civiltà «la letteratura poetica ha preceduto la prosaica», **4343, 1** (cfr. **4404, 4406, 1, 4411, 1**); **4345, 1, 4346, 1-4347, 4347, 1-4348, 4350; 4352, 5-4353; 4355; 4356; 4358, 1-4359; 4359, 1; 4362; 4366, 2**; sulla cronologia dei libri in prosa e in poesia nella Grecia arcaica (Leopardi ritiene, a differenza di *W.*, che per quanto riguarda i «libri scritti» la letteratura prosaica abbia preceduto la poetica, intesa come «scrittura della poesia»), **4392-4294**; su Esiodo, **4397, 2-4398**; su Eschilo, **4415**.
- WOOD ROBERT, **4394, 1**.
- WYNNE (WINNE) JOHN, **3255**.

4434

XANTO (CSANTO), **3103**.

XENOFOBIA, differenze fra quella dei francesi e quella dei greci, **119**, 2; rendeva inconcepibile agli antichi l'idea dell'espatrio, **123**, 2; dove non vi è odio per lo straniero non c'è amor di patria, **880**, 1-**880**, 2.

- ZACCARIA (papa), tradusse in greco le opere di san Gregorio Magno, rendendole così universalmente note (da un passo di Fozio), **4212**.
- ZANCHINI ORAZIO, **26, 1**.
- ZANOLINI ANTONIO, *Lexicon Hebraicum ad usum Seminarii Patavini*: **882**; sul verbo «essere» che ha in ebraico «miras anomalias», **1390, 1**.
- ZANOTTI FRANCESCO MARIA, rinvio al suo trattato *Della forza de' corpi che chiamano viva*, a proposito della relatività delle conoscenze, **160**.
- ZAPPI GIAMBATTISTA FELICE, si avvicina ad Anacreonte per stile e invenzione dei sonetti, e ha nelle sue poesie una novità e una vivacità che anche Rubbi riconosce, **28, 1**; la lettura delle sue liriche dà la medesima sensazione che si prova leggendo Anacreonte, **31**.
- ZEDIGLIA, è analoga in spagnolo alla lettera θ dell'alfabeto greco, ed entrambe non si devono confondere con i nostri z o t o s, **711, 1-712**.
- ZENONE DI CIZIO, sua utopia politica, **3470**.
- ZEPIDI (GEPIDI), **3967, 3**.
- ZOOFITI, è una delle specie viventi più felici, perché è meno viva e «più si accosta ai generi non animali», **3848**.
- ZOPIRO, **1829, 3201; 4458**.
- ZOSIMO, **2732**.
- ZURAGGEN XAVIER, **4340, 1**.
- ZURLO GIUSEPPE (conte), la sua testimonianza su una popolazione di lingua greca che sopravvive nella Locride (Niebuhr), **4434**.

- CABANIS PIERRE-JEAN-GEORGE, **946, 1; 2616, 1.**
- CACCIA, è una delle fatiche che conservano e accrescono la vita, **76**; l'uccisione di animali con la *c.* è un inconveniente accidentale e relativo, voluto dalla natura per procurare cibo a esseri viventi più forti, **1531**; presso gli antichi la guerra non era considerata molto diversa dalla *c.*, **2305, 2-2306.**
- CACCIAVOLPE BARTOLOMEO (personaggio fittizio), **2396, 3-2397.**
- CADAVERI, non averne cura sarebbe ragionevole, ma barbaro, **471, 1-472**; i poeti per primi, con le loro favole sull'oltretomba, hanno insegnato a seppellire i *c.*, facendo sembrare un gesto d'amore una consuetudine innaturale, dettata dall'egoismo e dall'utilità, e indispensabile ai bisogni sociali, **3430, 1-3432.**
- CADUCITÀ, nel pianto e nel dolore per la morte dei congiunti noi volgiamo il pensiero e il ricordo alla *c.* della vita umana, **4278, 2.**
- CAINO, fu il primo malvagio e il fondatore della società, **191, 2**; il suo vizio fu l'invidia, **1164, 3.**
- CALABRIA, sua ellenizzazione (Niebuhr), **4434.**
- CALAMITÀ, dalle grandi *c.* gli antichi ricavano virtù e forza, non così i moderni con il progredire dell'incivilimento e del dispotismo, **909-910**; nelle pubbliche *c.* si vietano i segni di lutto e si organizzano feste o manifestazioni di allegria con l'intento di persuadere il popolo che non c'è ragione di dolore e tristezza o che il pericolo è minore del temuto, **3539, 1-3530.**
- CALATINO AULO ATILIO, **4455.**
- CALDERÓN DE LA BARCA PEDRO, **2845, 1.**
- CALDO, toglie al corpo la forza di agire ma infiamma l'animo con il desiderio e lo rende intollerante della noia e desideroso di novità (riflessi sui popoli meridionali), **3347, 1-3349**; chi vive in paesi *c.* ha una maggiore disposizione naturale alla felicità, **4063, 4069, 2.**
- CALLEDONI, loro pietà filiale e paterna, **205.**
- CALIFORNIA, CALIFORNII, è sapientissimo il selvaggio della *C.* che non conosce il pensare, **2712, 2748**; le loro malattie sono poche e lievi, **3180**; non usano vestiti, **3304**; non utilizzano il fuoco, e sono più sani, forti e felici degli europei, **3660**; non

- avendo quasi società e lingua, sono selvaggi ma non barbari, perché vivono secondo natura, **3801, 1**.
- CALIGOLA (imperatore), **81, 2245, 1; 2365**.
- CALIPSO, **4396**.
- CALLICLE, **2672, 3**.
- CALLIMACO, è uno dei classici cui attinse Monti, **37, 1; 1159, 1; 2590**; imitatore della lingua omerica, **3044, 1**; fonte di Ovidio, **4370, 1; 4464, 2**.
- CALLISTENE SIBARITA, **4225, 2**.
- CALLISTRATO DI SAMO, **4392; 4393**.
- CALMET AUGUSTIN, **1290, 1**.
- CALMUCCHI, **4341, 3-4342**; loro tradizione orale, **4407; 4412, 2**.
- CALOGERÀ ANGELO, **981, 1**.
- CALPURNIO PISONE LUCIO, **480, 1**.
- CALPURNIO SICULO GIULIO TITO, poeta bucolico, **1016**.
- CALZABIGI (CALSABIGI) RANIERI DE', **41, 2**.
- CALUNNIA, bisogna punire i propri detrattori, non i calunniatori, **477**.
- CALUSO DI VALPERGA TOMMASO, **41, 2**; suo ricordo di come Alfieri durante la sua ultima malattia riuscisse a recitare i versi di Esiodo letti una sola volta, **3202, 1-3203**.
- CALVINISMO, **1061, 1-1062; 3888**.
- CAMBRAI, LEGA DI, nel realizzare questa lega contro i veneziani, si prese a pretesto la lotta contro i turchi, **4044, 6; 4073, 1**.
- CAMBRIDGE, **4431, 4**.
- CAMELEONTE, citato da Ateneo, **4435, 1**.
- CAMENAE, **4451**.
- CAMILLO MARCO FURIO, **569**.
- CAMOENS LUIS VAZ DE, *I Lusjadi* non sono un poema «regolare», come dice Sismondi, **1672**; l'argomento nazionale moltiplica l'interesse dell'opera, **3104**; «il soggetto della *Lusiade* fu nazionale, e di più moderno», **3126**; è dubbio che il suo interesse perduri senza il ricordo vivo delle imprese narrate e l'amor patrio che le animava, **3146, 1**; Leopardi non sa dire se l'interesse dei *Lusjadi* permanga dall'inizio alla fine, **3769**; le vicende dei *Lusjadi* «abbandavano di poetico popolare» per una lontananza spaziale equiparabile a quella del tempo antico, **4475, 1-4476**.
- CAMPAGNA, la vista della *c.* può produrre il «patetico», **15, 1**; può essere fonte di ispirazione poetica, **26**; fra le cose che ispirano il sentimento di vago, **75, 1** (cfr. **1430**); uomo colto dalla grandine in *c.* come soggetto di una nuova similitudine, **63, 2** (cfr. **85, 4**); la vista di una bella *c.* non è piacevole se non possiamo esprimere il piacere che ci procura (Marmontel), **85, 5-86**; una scena campestre, se descritta da un poeta, suscita il vago e

- un indefinito romanzesco, **100, 1**; piacere che si prova alla vista della *c.*, **171**; il piacere della varietà o della simmetria nelle vedute campestri è anch'esso un gusto relativo, **187-188**; il piacere legato alla vista della *c.* in rapporto alla sua varietà o vastità, **1745-1746**; «una *c.* arditamente declive» produce sensazioni piacevoli solo per l'indefinito, **1430, 1**; nella solitudine, fra le delizie della *c.*, l'uomo stanco del mondo può ritrovare il contatto con la natura, **1550**; l'effetto piacevole delle immagini campestri dipende essenzialmente dall'abbondanza di rimembranze che esse evocano, **1798, 4-1799, 1805**; nella *c.* romana la stupidità e la lentezza dei pastori di bufale e la mansuetudine dei pecorai si contrappongono alla vivacità e sveltezza dei mandriani di cavalli, **2692-2693**; in *c.* gli uomini, essendo meno corrotti di quelli di città, sono anche meno soggetti alla compassione, **3118**; un suono lontano udito in *c.* o in una grande valle produce la piacevole sensazione del vago, **4293, 3**.
- CAMPER PIERRE, **8, 4**.
- CANAAN, **881, 1**.
- CANALETTO (GIOVANNI ANTONIO CANAL), **190**.
- CANCELLIERI FRANCESCO, **1177; 3203**.
- CANI, *c.* dalle orecchie tagliate come esempio di bello innaturale, **8, 202, 1409**; sono più facilmente ammaestrabili di altri animali, **1630, 1**; più assuefabili, **1762-1763, 1764, 1**; contese e battaglie fra *c.*, **3792, 3793; 3796**; passano con piacere molte ore della giornata nella quiete e nell'inazione, **4180, 4-4181, 4306, 1**; il mosaico con *c.* (con l'iscrizione «cave canem») posto sopra l'ingresso della «Casa delle pitture» a Pompei, **4364, 1**.
- CANNOCCHIALE, la sua invenzione è opera del caso, **1737, 2-1738, 2603**.
- CANOVA ANTONIO, **207, 2; 2861**; delicatezza e aspetto femminile delle sue statue maschili, **3427, 1**.
- CANTARE, si è soliti *c.* quando si ha paura, per convincersi di non averne, **43, 6-44, 3527-3528**.
- CANTER WILLIAM (GUGLIELMO CANTERO), **4210, 4; 4211, 4; 4480, 2**.
- CANTICO DEI CANTICI, **13, 1; 3543, 2**.
- CANTI POPOLARI, «canzonette popolari» di Recanati, **29, 2; c.p.** diffusi fra i soldati di Cesare, **3344**; raccolte di *c.p.* di diverse regioni europee, **4336, 3-4340**.
- CANTO, nell'opera in musica e nella tragedia antica, **32, 3**; al contrario di quanto pensavano gli antichi, il *c.* umano produce grande effetto sugli uomini ma non sugli animali, perché è più umano del suono, **158, 1, 1722**; l'effetto del *c.* umano sull'animo è maggiore di quello del suono, ma sempre indipendente

- dall'armonia o dalla melodia, **1721, 2-1723**; rapporto fra *c.* e armonia nella musica, **1747, 1-1749, 1759, 1-1760, 1934, 1**; sul *c.* degli uccelli, **158, 1-159, 1, 1722**; un *c.* può farci ricordare un'azione svolta in passato mentre si udiva il medesimo *c.* (esempio di come la memoria sia indipendente dalla volontà), **1455**; anche un *c.* spregevole è piacevole in sé per l'idea di infinito e indefinito suscitata quando è udito da lontano o quando si va allontanando o non è visibile il suo punto di partenza, **1927, 2-1928** (cfr. **4293, 3**); il diletto che suscita il *c.* è superiore a quello del suono e comunque indipendente dall'armonia, **2017, 1**; il «*c. fermo*» è la prosa della musica, mentre il «*c. figurato*» ne è la poesia, **3020, 1**; nei momenti di pericolo l'ascolto di un *c.* altrui conforta chi ha paura, **3528**.
- CANTO NOTTURNO, udirlo dopo un giorno di festa provoca dolore, **50, 1-51**; dei kirghisi, **4399, 4-4400**.
- CAPEI PIETRO, **4368, 1, 4369**.
- CAPELLI, diverse opinioni circa il taglio e il colore dei *c.*, **8-9**; l'idea di bellezza circa i *c.* varia nei tempi e nelle nazioni, **3094, 1, 3984, 2**.
- CAPITALI, le *c.* del mondo antico e quelle del mondo moderno, **2027, 2**; influsso determinante delle *c.* sulla formazione dell'indole delle lingue nazionali, **2057, 2-2065, 1, 2120, 1-2124, 2**; la natura umana e il carattere nazionale si riescono a conoscere meglio lontano dalla *c.* o dal centro della società, **2407-2408**; nelle *c.* tutti sono obbligati a conversare e a dedicarsi agli affari, **2484, 2-2485**.
- CAPITONE LUCIO, sua traduzione perduta di Eutropio, **988, 2**.
- CAPPADOCIA, **992, 1**.
- CAPPONI GINO, **4323, 1, 4380**.
- CAPPUCCINI, maltrattamenti cui sottopongono i novizi, **45, 1**.
- CAPRICCIO, oggi il *c.* di un principe può essere causa di guerra anche frequente, **930, 2-931**.
- CARATTERE, diversità di *c.* fra chi è provvisto di forza nell'immaginazione e chi invece di fecondità, **152, 2-153**; noi giudichiamo il *c.* di una persona dal modo in cui ci si presenta, ma questo aspetto non manifesta la vera indole di un individuo, **194, 3-195**; anche nei *c.* la perfezione non è grandezza, **470, 2-471**; affinità fra il *c.* romano della fine della repubblica e quello francese moderno, **476**; secondo Floro è segno di forte *c.* sperare sempre, **522, 2**; perché il *c.* e le inclinazioni degli uomini possano dipendere da minime circostanze della fanciullezza, **668**; i *c.* degli individui sono opera delle circostanze, come dimostrano quelli di due fratelli, vissuti in intima confidenza fin dalla fanciullezza, che si diversificano a contatto con la società, **2862, 1-2864**; il *c.* di Tiberio

mutò secondo le circostanze, **4194**, *1-4196*; un *c.* si definisce per «certe combinazioni» di naturale e di circostanze, **1623**, *3-1624*; influsso dell'assuefazione nella determinazione della socievolezza o della solitudine dei *c.*, **1683**; i *c.* di una stessa specie di animali variano per influsso dei diversi climi, **1798**, *1*; di rado la fisionomia di un individuo corrisponde al suo *c.*, **1828**, *3-1830*; nei fanciulli il *c.* non è ancora formato e quindi la loro fisionomia è poco significativa e suscita quasi indifferenza in chi l'osserva, **1904-1906**; nelle piccole città, nelle nazioni incolte, nelle zone di provincia o periferiche si possono conoscere meglio il *c.* generale e i *c.* accidentali degli uomini, **2405**, *1-2408*; il *c.* delle nazioni è condizionato dal clima, che accresce la vitalità e i desideri, **2928**, *1*; le cause naturali (come il clima, l'aria ecc.) che determinano una differenza di *c.* e di talento negli uomini sono infinite, per la grandissima conformabilità del genere umano, **3891**, *2-3893*; il *c.* acre e puntiglioso, ο δυσκολία, è tipico dei deboli, **3943**; influenza determinante del clima nella definizione del *c.* e dei costumi di una nazione, **4031**, *1-4033*; ogni individuo, soprattutto se colto e sensibile, ha sperimentato a una certa età più *c.*, anche contrari fra loro, riuscendo a compendiare in sé la storia dello spirito umano e dei *c.* successivi delle nazioni, **4064**, *1-4065*; il *c.* di una persona peggiora nelle città piccole, dove i conflitti di interessi sono maggiori che nelle città grandi, **4491**, *2*.

CARCERATI, sono così assuefatti alla noia che si affeziono quasi alla vita della prigione, **280**, *2*; forzati a non muoversi, si abituano a passare il tempo con i propri pensieri e la propria immaginazione, **1989**; loro inclinazione alla vita metodica, **3410**, *1*; le prigioni di New York, **4045**; la pazienza rende tollerabile a un *c.* il tedio orrendo della solitudine e dell'inattività, **4240**; il *c.*, lasciando la prigione per la libertà, si addolora se pensa alla fine del suo stato passato, **4282**, *9*.

CARICATURA, suo utilizzo nella commedia greca antica, **3487**.

CARICHE, tutti le cercano senza ammetterlo, **334**, *1*.

CARICLEA (protagonista delle *Etiopiche* di Eliodoro), sue parole sul valore della menzogna, **2386**, *1*.

CARISIO, **3722**, *3*.

CARITONE DI AFRODISIA, **4155**, *2*.

CARLO V, sue imprese contro i musulmani, **3177**; **4137**, *2*; **4160**; **4261**, *2*.

CARLO VIII (di Francia), non è paragonabile a Filippo il Macedone per valore e fortuna, ma come lui concepì il progetto di una grande impresa in Asia e in Grecia, **4017**, *3*.

CARLO XII (di Svezia), racconto del suo comportamento durante l'assedio di Stralsund (in Voltaire), **4494**, *1*.

CARLO MAGNO, **4353**.

CARO ANNIBALE, le «seicentisterie» della sua traduzione dell'*Eneide*, **4**; suo uso dell'avverbio «torvamente», non accettato dal *Vocabolario della Crusca*, **784, 1**; **1115**; **1162, 4**; trae la bellezza delle sue espressioni in prosa e in poesia dall'uso del toscano volgare, **1249, 1**; uso equilibrato del volgare, **3063**; modello di eleganza in prosa e in poesia, **1808, 1**; tradusse l'*Eneide* contro l'opinione che la lingua italiana fosse priva di dignità letteraria, **1526**; la sua versione può definirsi «poema primitivo» nel genere e nello stile eroico, costituendo quasi un primo tentativo di poema eroico italiano, **2840**; tradusse l'*Eneide* nella lingua del suo tempo con l'aggiunta di latinismi, **2535**; il linguaggio della sua *Eneide* è molto vicino a quello della prosa, **3415, 3416**; non fu mai imitatore, **2516**; vero apice della prosa italiana, utilizzò la lingua nazionale del Cinquecento, **2525, 1-2526**; nel Cinquecento ebbe fama solo come petrarchista, **2534-2536**; sull'opportunità di utilizzare la lingua spagnola, **3390, 1, 4098, 1**; sua traduzione degli *Amori di Dafni e Cloe* di Longo Sofista, **4145, 2; 4182, 7; 4200, 3; 4200, 5; 4201, 2-4201, 3; 4201, 5-4201, 7; 4229, 1; 4248, 9**; sulla sua canzone *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*, **2535, 3067**; le sue *Lettere familiari*, **2525, 1-2526, 2771, 1**; *Apologia*: contro i sostenitori del modello esclusivo di Dante, Petrarca e Boccaccio, **2016**; sull'imitazione di Petrarca e di Boccaccio nel Cinquecento, **2533, 1**; sull'opportunità di lasciare agli scrittori la facoltà di creare parole e modi espressivi nuovi, **2390, 2**; l'uso dei barbarismi negli scrittori più antichi di ogni lingua, **2503, 1**; sulla lingua di Dante, **2517**; su Aristotele e sullo stile poetico, **2518, 1; 2535; 2540**.

CARONNI FELICE, sulla Dacia romanizzata, **980, 1**.

CARONTE, la sua senilità si addice allo squallore infernale, **68, 2; 2653, 2; 2792, 1**.

CARTAGINE, CARTAGINESI, **22; 241; 502, 1-503; 2334**; discussioni antiche e moderne sulla distruzione di C., **2678; 4434, 1; 4458, 1**.

CARTESIO, *vedi* DESCARTES RENÉ.

CASAUBON ISAAC, note a Diogene Laerzio, **43, 5, 334, 2, 3491, 1; 4158, 8; 4441, 1**; *Animadversionum libri XV ad Athenaeum*: **4173, 8; 4174, 1; 4179, 3; 4180, 1; 4182, 1; 4182, 8; 4183, 1; 4183, 2; 4188, 8; 4188, 10; 4201, 9; 4227, 1-4227, 2; 4232, 3; 4246, 10; 4248, 1-4248, 3; 4248, 7; 4248, 11; 4250, 2; 4259, 3; 4261**; le antiche *Esposizioni dei drammi* (ο Διδασκαλίαι), **4238, 3**; esempi di umanità presso i greci, **4245, 1; 4245, 6; 4246, 4; 4248, 12**; sull'esistenza di brevetti tra gli antichi, **4255, 2-4255, 4; 4265, 2**;

- 4268, 6; 4273, 1; sul buon trattamento degli schiavi ad Atene, 4280, 3 (4245, 1); 4346; 4395; 4435, 1; 4440, 3.
- CASAUBON MÉRIS, sua errata interpretazione di un passo di Diogene Laerzio, 324, 2.
- CASO, spesso attribuiamo tutto ciò che è solo opera del *c.* e di circostanze accidentali a leggi immutabili, al sistema naturale e alla provvidenza, 208, 2; per l'incidenza del *c.* sulle scoperte ritenute indispensabili per il benessere umano si potrebbe pensare che la natura abbia affidato a esso la realizzazione del suo scopo primario, cioè la felicità dell'uomo, ma tutto questo sarebbe assurdo, 835-837 (cfr. 1611, 1-1612); la civiltà è opera del *c.*, 1570, 1-1572; le invenzioni, le scoperte antiche e moderne e quindi la civilizzazione dell'uomo derivano dal *c.*, 1737, 2-1740, 2602, 2-2606; idem per la scoperta del fuoco, 3643, 1; con l'introduzione del principio di ereditarietà, il *c.* divenne l'unico criterio di scelta del principe, trasformando la monarchia nella peggiore forma di governo, 557-559, 1; la formazione della lingua è opera perlopiù del *c.*, 1086, 1, 1265; forse anche l'alfabeto fu invenzione dovuta al *c.*, 2620.
- CASSINI GIAN DOMENICO, 4216.
- CASSIODORO FLAVIO MAGNO AURELIO, 2654, 1; 4522, 4; // *De septem disciplinis*, 2757, 1.
- CASTE, presso gli indiani (secondo Arriano), 917, 1-921.
- CASTELVETRO LUDOVICO, 1049; sue critiche alla canzone *Dei gran gigli d'oro* di Caro, 2540.
- CASTIGLIA, 2122, 1.
- CASTIGLIONE BALDASSARRE, *Il Libro del Cortegiano*, sulla grazia che deriva dal contrasto, 2682, 1; sulla difficoltà dello scrivere, 2682, 1-2683, 2796, 2; sul parlare antico, 2683, 1; 3132; 4231, 3; 4232, 1.
- CASTIGLIONI CARLO OTTAVIO, su Ulfila, 4523, 6.
- CASTORI, la loro società, 3774-3775; 3789; 3803, 1.
- CASTRACANI CASTRUCCIO, Machiavelli gli attribuisce detti in realtà molto più antichi, 4368, 2.
- CATACOMBE, in un pensiero della *Corinne* della Staël, 73, 3.
- CATALANI ANGELICA, la sua sorprendente voce di soprano è fonte di grandissimo diletto indipendentemente dalla melodia, 3423.
- CATANIA, prodigio avvenuto a C. e nascita di un culto locale a esso legato in un racconto riportato da Fozio, 4209, 2-4210.
- CATENA DEGLI ESSERI (*vedi anche* ESSERE), 2900; 3378; 4133, 2.
- CATENAE PATRUM, 37, 1.

- CATILINA LUCIO SERGIO, parte del suo discorso ai soldati in Sallustio, **606, 1; 1482, 1**.
- CATONE MARCO PORCIO (l'Uticense), il suo amor patrio, **522; 2245, 1**.
- CATONE MARCO PORCIO (il Vecchio), sua opposizione al progredire dello studio presso i romani, **274, 1-275**; temette l'introduzione della filosofia greca a Roma, **331, 1**; ostile alle ricchezze e a ogni forma di distinzione individuale, **568; 601, 4**; Frontone lo preferiva a Cicerone, **755, 757; 826, 1; 2325**; sull'uso di «flexare», **1108, 2; 2821, 3-2822**; familiarità del suo stile, **2841; 3465**; un suo motto sugli aruspici, **4167, 9**; sull'antica tradizione degli elogi romani (citato in Niebuhr), **4451**.
- CATTIVO (*vedi anche* MALVAGIO), l'effetto della lettura di Omero anche fra i *c.*, **124, 1**; l'idea di *c.* è sempre posteriore a quella di buono, **1185, 1**; non esiste il *c.* assoluto ma solo relativo, **1198, 1, 1461, 1-1462**; la stessa affermazione in un detto di Socrate, **2395, 1**; solo affermando che l'idea di buono e di *c.* è innata, si può ammettere che le leggi stabiliscano la liceità o meno delle azioni umane, **3349, 2-3350**; gli uomini *c.* sono assai più rari di quelli buoni, **4333, 1**; è un grande errore credere gli uomini astuti, *c.* e capaci di doppiezza più di quanto siano realmente, **4474, 4**; come un fratellino di Leopardi faceva con sua madre, così gli uomini giudicano gli altri *c.* quando non corrispondono ai loro desideri, **4508, 3**.
- CATTOLICESIMO, i cattolici migliori sono quelli che vivono in un paese eretico, per spirito di contrasto, **114**; si conserva per la cura dei suoi principi originari e perché bandisce le novità, **359**; sebbene il culto si mantenga, va anch'esso affievolendosi per il progredire dell'incredulità, **363**.
- CATULLO GAIO VALERIO, **1038; 1151, 1**; i «veronismi» della sua lingua, **2651**; nel suo stile familiare è incline ai «modernismi», **3544, 1; 3845, 2; 4028; 4190, 4; 4387**; // *Carmina*: uso della sinizesi in un suo verso, **1152; 3170, 1**.
- CAUSE, la cognizione delle *c.* non giova al poeta, mentre quella degli effetti è indispensabile all'immaginazione e all'imitazione, **231, 2**; le *c.* relative al mondo morale e fisico sono molteplici e incalcolabili, come gli effetti che producono, e non è possibile specificarle o calcolarle, ma neppure metterle in dubbio e i principi cui sono riconducibili sono molto meno numerosi di quanto sembri a prima vista, **3926-3927, 3977, 1-3978** (cfr. **3990, 1**); dalla constatazione che da certe *c.* derivano certi effetti non si può dedurre che essi corrispondano sempre all'intenzione della natura, **4461, 2-4462**; molte delle *c.* finali volute dalla natura non si possono scoprire oppure, quando è possibile,

- sono lontane e diverse da quelle che si potrebbero pensare (es. degli «organi imperfetti» o «rudimenti» di alcuni animali), **4467, 3-4469**.
- CAVALCA DOMENICO, tradusse le *Vitae Patrum*, **2452, 2645, 1, 2676, 2, 2699; 2580; 4158, 2**.
- CAVALIERI OSPITALIERI, **3176-3177**.
- CAVALLERIA, attuale rinascita degli ideali cavallereschi, ridicolizzati nel Seicento e Settecento, **1084, 1**; presso gli spartani, **2674, 4**; secondo Thomas ai tempi della *c.* si iniziò a tenere in alta considerazione le donne, **4144, 3**.
- CAVALLO, CAVALLI, *c.* scodati come esempio di bello contro natura, **8, 202, 1409**; nel paradosso di Senofane sulla forma degli Dei, **19, 1469, 1**; motto sul cavallo turco, **71, 1**; invidia di una donna sterile per una *c.* gravida, **204, 1**; la cosiddetta «ruota» fatta dai *c.* e da altri animali per difendersi da aggressori comuni, **288, 3778**; sul diverso tipo di longevità fra razze di *c.*, **1331**; i *c.*, passando dallo stato selvaggio a quello di addomesticamento, si indeboliscono, **1602; 1624, 1**; è facile ammaestrarli, **1630, 1, 1763, 1; 1761**; maggiore assuefabilità del *c.* rispetto all'asino e ad altri animali, **1762, 1764, 1**; la loro velocità è piacevole, **1999, 1**; vivacità e prontezza dei mandriani di *c.*, **2692-2693**; i *c.* tenuti in cattività, una volta lasciati liberi, sono molto più vigorosi e freschi di quelli addestrati, **2982, 1**; Leopardi esprime dubbi circa il fatto che le incredibili abilità acquisite dai *c.* da tiro o da maneggio, lontanissime dalle loro condizioni originarie, giovino alla loro perfezione, **3974-3975**; la vita del *c.* è più breve perché è più attiva e intensa, **4063**; rapidità del loro sviluppo e brevità della loro vita, **4092, 1**.
- CEBETE DI TEBE, **4477, 3**.
- CECILIA METELLA, **4458**.
- CECILIO DI CALATTE, benché romano scrisse in greco, **1016**; un suo passo sulla retorica antica, **4213, 7**; fu amico di Dionigi di Alicarnasso, **4370, 4440, 3**.
- CECILIO STAZIO, **2514**.
- CEDMONE (monaco benedettino), in Beda, **1014, 2**.
- CELIBATO, nel cristianesimo, **1687**.
- CELLARIO, *vedi* KELLER CHRISTOPH.
- CELLINI BENVENUTO, indica tre voci per esprimere il «parlare» in toscano, **2592, 1**; sua idea di bello nel ritratto di Bembo, **3094, 1**.
- CELSO AULO CORNELIO, semplicità, facilità di stile e uso frequente di «italianismi» nel suo latino volgare, **32, 4-34, 949, 1, 1938, 3062, 3**; rappresenta forse l'unico vero modello del bello stile «scientifico-esatto», **2729**; la sua opera sull'eloquenza è sta-

- ta compendiata nel *Libellus de arte dicendi*, 34-36; suo uso di parole greche, 48; sua vicinanza sia al greco che all'italiano, 861-862; è scrittore «della perfetta e aurea latinità», anche se non fu considerato tale, 1010, 1, 3062, 3; molte sue voci e frasi hanno affinità con quelle del volgare medievale o moderno, 3627; per le caratteristiche della sua lingua è stato ritenuto molto più moderno di quanto sia in realtà, 3628; sul culto della bellezza nelle donne, 131; nel suo stile unisce precisione ed eleganza, 1312, 2-1313; // *De medicina*: stile e lingua dell'opera, 949, 1; attribuisce l'indebolimento fisico e le malattie agli studi, 1597, 2-1598; 1601; sull'origine della medicina, 1980, 1.
- CELTÌ, fra loro e presso gli altri antichi il suicidio era praticato per passioni o sventure individuali, mai per noia della vita, 484, 1-485; loro monarchia primitiva, 554; loro razze, 1592; sacrifici umani fra i c., 3641, 1.
- CENSORINO, 2877.
- CERBERO, 3878.
- CERTEZZA, la c. di un fine può generare pigrizia, 369, 1; 933, 2; la ragione umana si allontana dal vero quando giudica con c., mentre gli si avvicina grazie al dubbio, 1655, 2.
- CERTOSINI, il loro modo di vita giudicato dalla Staël, 1588, 1 (cfr. 3466, 1).
- CERVANTES SAAVEDRA MIGUEL DE, per Mariana la parodia delle illusioni cavalleresche nel *Don Chisciotte* fu causa dell'indebolimento del valore spagnolo, 1084, 1; 4101, 6; 4102, 1; 4112, 7; 4113, 1; // *Novelas exemplares*: stampate in Italia nel Seicento, 3066, 1; considerazioni filologiche o linguistiche: 4088, 1; 4093, 3; 4101, 4; 4101, 10; 4103, 4; 4104, 5; 4112, 3; 4114, 8; // *Don Chisciotte*, considerazioni filologiche o linguistiche: 3960, 2; 3970, 2-3971; 3980, 1; 3992, 5; 3996, 3; 3999, 1; 4005, 5; 4009, 5; 4010, 1; 4012, 1; 4015, 2-4015, 4; 4016, 3; 4019, 3; 4021, 3; 4022, 1; 4024, 3; 4025, 5; 4036, 5; 4040, 6; 4046, 1; 4046, 6; 4049, 2; italianismi, 4053, 2; 4053, 7-4053, 8; 4054, 4; 4055, 5; 4056, 3; 4061, 2; 4067, 3; 4076, 1; 4078, 1; 4082, 3; 4082, 7; 4086, 3; 4087, 4.
- CESARE GAIO GIULIO, 1, 4; le sue critiche a Terenzio, 10, 1; 118; 161; 460; i suoi *Commentarii* sono privi di proemio, perché non sono opere storiche ma memoriali, 467; 474, 2; 479; 609; 861; desiderava ricevere il nome di re, 2487, 1-2488; il suo stile familiare, 3063; misericordioso e benefico verso i nemici pentiti, 3282, 1; 3344, 1; divinizzato dopo la morte, 4076, 3; al contrario di Tiberio non era timido e si abituò fin da fanciullo a grandezze sempre maggiori, 4194, 1; 4483, 4; // *De bello civili*: 2655, 3; 4016, 3; 4028; // *De bello Gallico*: la tradizione orale fra i druidi, 4352, 5.

- CESARI ANTONIO, **957**; sul fatto che la bellezza si può sentire, ma non dimostrare, **1085**; può considerarsi il Bembo dell'Ottocento per la sua devozione al Trecento, ma soprattutto per la mancanza d'ingegno e per l'aridità e povertà dei suoi scritti, **4294, 3**.
- CESAROTTI MELCHIORRE, sue osservazioni su Ossian e Fin-
gal, **205, 1-206**; uso di parole composte nella sua traduzione dell'*Iliade* e dell'Ossian, **1077; 2169; 2518**; i cesarottiani, **2642**; dando alla sua versione dell'*Iliade* il titolo *La morte di Ettore* si ingannò, non avendo tenuto conto dei tempi, delle intenzioni e dei valori di Omero, **3113-3114, 3144**.
- CHAMPOLLION JEAN-JACQUES (CHAMPOLLION-FI-
GEAC), **4374; 4378**.
- CHARRON PIERRE, **1051**.
- CHATEAUBRIAND FRANÇOIS-RENÉ, **15, 1; 53, 1**; nei suoi scritti domina l'«orientalismo», **987; 2830**; nella sua opera *Les martyrs* peccò di anacronismo attribuendo all'epoca di Luciano (in realtà di Diocleziano) gli stessi sentimenti religiosi dell'età di Omero, **2765**; // *Le génie du Christianisme*, di un serpente incantato dalla musica, **156, 158, 1**; la bruttezza come causa della sensibilità di Virgilio, **1692, 1**; sull'interesse che suscita la lettura della storia romana, greca ed ebraica, **2645, 2**; il suo elogio della poesia di Virgilio negli ultimi libri dell'*Eneide* non è condiviso da Leopardi, **2978, 2980**; // in *René*, descrivendo la tendenza della civiltà moderna all'interiorità e attribuendo questo effetto al cristianesimo, senza volerlo porta argomenti contro questa religione, **2738, 1-2739**; successo di quest'opera, **4479, 2**.
- CHÂTELET GABRIELLE-ÉMILIE (marquise du), **3884, 1**.
- CHATTERTON THOMAS, il suo genio e la sua morte furono prematuri, **1177**.
- CHAUCER GEOFFREY, natura ritmica dei suoi versi, **4322, 1**.
- CHESTERFIELD PHILIP DORMER STANHOPE, *Letters to his Son*, sull'importanza della cortesia per i francesi e la concezione romana di «humanitas» come civiltà, **4229, 3**; Leopardi considera falso quanto C. dice dei proverbi italiani e dello spirito italiano, ma condivide il giudizio negativo su Petrarca, **4249, 1**; chi ha meno cose da fare più difficilmente trova il tempo di farle, al contrario di chi è pieno di impegni, **4254, 4-4255** (cfr. **4281, 3-4282**); è eccessivo il suo apprezzamento delle traduzioni italiane dei classici greci e latini, **4263, 2-4264**.
- CHIABRERA GABRIELLO, fra i lirici italiani è il solo «veramente pindarico» per semplicità, rapidità, novità di locuzioni e di costrutti; tuttavia piace di rado, perché è oscuro e sconnesso, pecca di «seicentisterie» e anche, secondo Gravina, è poco curato nella lingua, **24, 3, 25, 1**; le sue canzoni più belle sono per-

- lopiù abbozzi bellissimi, **26, 1**; lo stile di *C.*, di Filicaia e di Guidi, **27-28**; per Leopardi è primo fra i poeti «eroici e morali», **28, 3**; *Canzonette*, **4300, 8, 4301, 1**; nell'autobiografia affermava scherzosamente di voler trovare con il suo modo di poetare un nuovo mondo come Cristoforo Colombo e i suoi contemporanei credevano alle sue parole, **4479, 1**.
- CHIAREZZA, la *c.* nello scrivere è di secondaria importanza rispetto alla naturalezza, **119, 1**; può stare spesso con l'intrigo, **263, 1**; l'effetto della *c.* non deve dare al lettore un'idea chiara di una cosa in se stessa, ma del modo in cui essa è presente nella mente di chi scrive o parla, **1372, 1-1373**; molto spesso chi ha chiara una concezione non è capace di *c.*, che è facoltà comune a chi non ha ancora una perfetta conoscenza di una materia e ai livelli più alti richiede la forza di immaginazione del genio, **1373, 1-1377**; la *c.* e la semplicità, pregi fondamentali di ogni scrittura e stile, sono figlie dell'arte, che tuttavia in esse deve apparire il meno possibile, **3047, 1-3050**; sia la *c.* che la semplicità sono incompatibili con la negligenza, **3050, 1-3051**; cercata nell'oscurità della natura dagli inventori delle prime mitologie, è stata invece avvolta nell'oscurità da quelli delle ultime mitologie, **4238, 4-4239**; piacevole e singolare *c.* in Isocrate, **4250, 3**.
- CHILONE LACEDEMONIO, per lui i dotti differivano dagli ignoranti nell'essere provvisti di buone speranze, **162, 1**; invitava i forti a essere miti per evitare l'odio altrui, **197, 1**; sulla necessità di non gesticolare mentre si parla per non essere considerati pazzi, **206, 3**; consigliava il buon esercizio fisico, **207, 2**.
- CHIMICA, usa termini derivati dal greco, **737-738**; teoria sulla composizione dei corpi, **808**; rinnovandosi la *c.*, si è modificata anche la sua nomenclatura, **1219**; la scoperta degli elementi chimici, **1275**; malgrado i suoi progressi, nessuna delle scoperte odierne della *c.* supera per importanza e influenza quelle degli antichi, **2605, 1-2606**.
- CHIO, **2679; 4445, 1**.
- CIAMPI SEBASTIANO, sulla derivazione delle lingue dell'Italia antica da quella indiana, **979, 1**; sui rapporti fra la lingua italiana e la valacca, **979, 2-980; 3058, 1**; difficoltà di interpretare la lingua etrusca a causa della soppressione delle vocali, **4152, 4**; etimologia del nome «Sarmati», **4173**; // *De usu linguae Italicae a saeculo quinto*: sui plurali in *-a* della lingua italiana, **1180, 2**.
- CIBALE (schiava africana citata nel *Moretum*), **916**.
- CIBO, non è amore l'affetto che proviamo per il *c.*, perché non ha per fine il *c.* stesso, ma il piacere che ci procura, **3636, 2-3637**; tale affetto potrebbe chiamarsi piuttosto odio, perché ci porta a di-

struggere il *c.* in vista del nostro bene e piacere, **3682, 1**; spesso dà vivacità di spirito e accresce le facoltà intellettive, **3881, 4-3882**.
CICERONE MARCO TULLIO

CARATTERI GENERALI E PENSIERI VARI: sua massima sulla distruzione delle città nemiche e amiche, **252**; studiato dallo Pseudo-Longino, **847**; quasi dimenticato «nei secoli barbari», **996, 1**; nelle *Tusculanae* e nel *De fato* cita l'episodio di Socrate e di Zopiro fisionomista, **1829**; su Atene in un passo dell'*Orator* citato da Monti, **2181**; sulla natura divina dell'anima nell'*De divinatione* e nel *De natura deorum*, **4094, 2**; preferisce la parola latina «convivio» a quella greca «simposio» per indicare un convito, **4422, 2**; sull'antica tradizione degli elogi nei banchetti (citazioni di Niebuhr dalle *Tusculanae* e dal *Brutus*), **4451**; nenie o elogi di defunti fra i romani (Niebuhr), **4453, 1; 981, 1; 1023, 1; 1038; 1085; 1098, 2; 1111; 1119; 1138; 1160; 1492; 2014; 2066; 2278; 3056; 3940, 1; 4455**.

LINGUA E STILE: per diventare grande studiò a fondo la propria arte e lingua, la grammatica e i modelli greci, **20**; sua eloquenza quando parla di sé, **60, 3**; attinse parole dalla lingua greca, **48; 206; 242-243**; contribuì con Lucrezio all'arricchimento della lingua latina in ambito filosofico, **641, 1**; definì e ordinò stabilmente la lingua latina, **741-742, 2096-2096, 1** (cfr. **3334**); essendo il sommo scrittore latino in quasi tutti i generi (cfr. **755**) si ritenne che la sua lingua costituisse il culmine insuperabile della lingua latina, **743, 1-745, 2014-2015**; introdusse l'uso di molte parole greche in latino, ma senza abusarne a scapito della crescita della propria lingua, **748-750, 3192, 1; 758; 760; 789**; sua somma eloquenza, **803; 812**; non sappiamo se la lingua scritta delle sue orazioni corrispondesse a quella parlata, **850, 1-851**; sua conoscenza del greco: tradusse Arato e il *Timeo* di Platone, **988, 2**; la sua traduzione del *Timeo* di Platone risulta semplice rispetto allo stile elegante e raffinato dell'originale, malgrado *C.* sia «principe di raffinatezza nella prosa latina», **2150, 1**; cita brani di autori greci, **1052, 3**; sua testimonianza sulle differenze fra latino scritto e parlato, **1013, 1031, 1**; nel secolo di Virgilio e di *C.* la lingua latina raggiunse la perfezione, **1056, 1, 1057, 1137**; i pedanti della lingua al tempo di *C.* e di Orazio, **2724**; citazione a proposito dell'uso del sostantivo «potio», **1119-1120**; sulla derivazione di «lego» da «lex», **1130**; suo uso del verbo «obligari», **1147**; esempi del suo uso dei continuativi, **1150, 3, 2345, 1151; 1153, 1; 1277; 1278**; distinse nel latino una lingua colta e una rustica, **1679, 1**; eleganza, ricchezza e facilità del latino in *C.* (secondo Lipsio), **1253**; la sua lingua è più elegante ma dotata di minor proprietà di Terenzio e di

Plauto, **1483**, 1; C. e Virgilio sono modelli di eleganza per tutte le nazioni e le lingue, **1808**, 1; sull'insoddisfazione dei risultati ottenuti nelle opere di eloquenza, **1573**, 1, **1574**, 1, **1575**; solo dopo la lettura di C. Leopardi si sentì eloquente, **1741**, 2; **2168**; nella prosa C. rispetto a Demostene «è un poeta per stile e lingua», **2240**; il suo stile è perfettissimo rispetto a quello di Seneca, **2410**; difficoltà della traduzione in italiano e in spagnolo delle sue opere, **2452**; **2470**, 1-**2471**; supremo modello di perfezione nella prosa, **2476**; **2477**, 1; **2478**; **2514**; **2593**; sull'uso di termini delle lingue venete nella lingua latina, **2650**, 1-**2651**; **2777**; **2819**, 2; i suoi scritti retorici quale modello della perfezione dello stile degli antichi, **2916**, 1; **2991**, 1; **3465**; **3472**, 1; sulle traduzioni delle opere di C., **3475**, 1-**3476**; **4016**, 3; **4028**; il suo stile è perfetto nella prosa, **4067**; abbondanza di composti, soprattutto formati da nomi alla greca, nelle sue traduzioni di Arato o nei libri del *De divinatione*, **4088**, 5; **4331**, 2; **4088**, 4; rinvii al *De divinatione* per elementi linguistici, **4093**, 4-**4093**, 5; **4093**; **4102**, 1; rinvii al *De natura deorum*, **4115**, 1.

PERSONALITÀ E CARATTERI FISICI: secondo la tradizione era dotato di grande vigore fisico, **208**; lodò se stesso, **1933**; curava con attenzione anche la stesura di orazioni per cause di piccola entità, **3440**, 1; pieno di occupazioni, ma capace di svolgere al meglio la sua attività letteraria, **4281**, 3; i suoi scritti sono espressione del suo sapere e delle sue ambizioni enciclopediche, **4486**, 1.

POLITICA: suo amor patrio, **522**; nel *De re publica* e nel *De legibus* trattò di politica in modo pragmatico e non teorico, come fecero gli altri antichi, **3469**, 1.

CATO MAIOR SEU DE SENECTUTE: **595**, 3; sulla natura, **599**, 1; sulla speranza di vivere anche nell'età più avanzata, **599**, 2; sulla morte, **601**, 2-**601**, 3; sull'anima, **605**, 1 (cfr. **630**, 1-**631**); il perseguimento della gloria personale ha senso solo se si crede nell'immortalità dell'anima, **826**, 1, **3027**, 2 (cfr. **1933**); **1052**, 3; **2340**, 1; **2925**, 1; **3584**, 3.

DE CONSOLATIONE: non si può scrivere un libro consolatorio per la giovinezza, **302**, 1.

DE DIVINATIONE: riferisce un detto di Catone sugli aruspici, **4167**, 9; l'oscurità di Eraclito e la chiarezza di Democrito, **4437**; **4459**.

DE FINIBUS: sul dominio della fortuna secondo Teofrasto, **317**; relatività delle opinioni umane, **676**, 1; osa sostenere che la lingua latina sia più ricca della greca, **2655**, 2; necessità di nuove parole per esprimere cose nuove, **2721**, 4.

DE NATURA DEORUM: sulla relatività della bellezza umana, **4113**, 3.

DE OFFICIIS: commento a un'affermazione di Teofrasto sulla ricchezza, **318**; sulla solitudine, **717, 3**; elogio dell'agricoltura, **2686, 1**; **4486, 1**; cita un passo di Dicerarco sulla causa principale di morte fra gli uomini, **4524, 1**; un esempio dell'umanità degli antichi, **4524, 7**.

DE ORATORE: loda l'eleganza della prosa di Democrito, **4437**.

DE RE PUBLICA: il codice vaticano edito da Mai, **2654, 1, 2655, 1**; **2656, 1, 2656, 2, 2657, 1, 2658, 1, 2740**; l'effetto negativo di ogni eccesso, **2656, 3-2657**; la nascita del linguaggio e la scoperta dei numeri, **2658, 2-2659**; contro la giustizia e l'esistenza di una legge naturale, **2660, 1**; sulla convinzione degli ateniesi e degli arcadi di essere autoctoni, **2660, 2**; sulla fortuna, **2662, 1**; **2878**; **3071, 2**; **3073, 2**; definisce i re «tutori e curatori della repubblica», **3359, 1**; **3763**.

EPISTULAE: importantissima fonte della storia della sua epoca, **120, 1, 468**; *Ad Atticum*, **3170, 1**; suo uso frequente del greco nelle lettere ad Attico, **989, 1**; *Ad familiares*, **2923, 3**; **3060, 3**; **4285, 2**; *Ad Quintum fratrem*, **3469, 1**; la lettera di C. a Luceio, **4308, 6**.

FILIPPICHE: vi predicò le illusioni, **22, 161**; **374, 424**; in esse vi è l'ultima difesa della libertà antica, **459, 1**.

LAELIUS DE AMICITIA: sul piacere dell'amicizia e del comunicare con altri, **532, 1, 592, 1**; sulla condanna della filosofia epicurea dell'inazione, **536, 3-537**; sull'amore universale e l'amicizia con i propri simili secondo natura, **540, 1-542, 1**; sulla perfezione, **552, 1**; sull'amore verso se stessi e i propri simili negli animali e negli uomini, **591, 1-592**; proposta di emendazione di due passi, **592, 1**; nel contentarsi di sé consiste la sapienza, **635**; sostiene a ragione che la virtù è fondamento dell'amicizia, **1725, 1**; l'espressione «vita vitalis» tratta da Ennio, **2433, 1**; sul significato di «comunicare», **593, 2**.

ORATOR: sul gran numero delle sue orazioni, **2663, 2**; sulla necessità di fare uso di metafore, **2662, 3**; proposta di emendazione, **2663, 4**; citazioni di altri passi, **2663, 5-2664, 1**; necessità di coniare nuove parole per esprimere nuovi concetti, **2664, 2**; osservazioni filologiche su alcuni brani, **2664, 3-2665**; sosteneva che senza filosofia non vi è oratore perfetto, **2727, 1**; sulla gravità e dolcezza della prosa di Platone, **3421**; **3716**; rimproverò agli scrittori latini e greci più antichi di mancare di «numero», **4028, 4029**; elogio della prosa di Democrito e di Platone, **4436-4437**.

PARADOXA STOICORUM AD MARCUM BRUTUM: contro la voluttà, **593, 2, 595**.

PRO ARCHIA: sulla ricerca della gloria da parte di chi la di-

sprezza, **215**; sull'universalità della lingua greca e la ristrettezza di quella latina al tempo di C., **239, 2-240, 2623, 2624, 1, 2643, 3, 2735, 1-2736; 992, 1**; sul latino «pingue e peregrino» dei poeti di Cordova, **3372, 1-3374 1**.

PRO MILONE: in questa orazione menziona se stesso per intenerire i giudici, raggiungendo un altissimo livello di eloquenza, **30; 44, 1**.

PRO REGE DEIOTARO: a proposito del legame fra eloquenza e democrazia, **162**.

SOMNIUM SCIPIONIS: sulla fama e sui posteri, **593, 1, 643, 3-644, 1708, 1**.

TUSCULANAE: sulla saggezza di Teofrasto, biasimata da molti filosofi, **317; 2655, 2**; citazioni di Barthélemy, **2671, 1, 2672, 1, 2675, 2**; sull'episodio di Zopiro e Socrate, **3201** (cfr. **1829**).

CICLOPI, **4382, 1**.

CID, **4321; 4475, 1**.

CIDIPPE, la sua preghiera a Giunone per i figli Cleobi e Bitone, **2675, 2**; sulla perfetta somiglianza fra la favola di C. e Aconzio e quella di Ctesilla ed Ermocare, **4370, 1-4371**.

CIEÇA DE LEON PEDRO, **3430, 1**; *Chronica del Perú*, sul culto di animali feroci e orribili fra le popolazioni più rozze, **3640**; è degno di fede il suo racconto degli orribili costumi delle popolazioni indie, fra cui l'antropofagia, **3795, 2-3796** (cfr. **3791; 3893, 3; 3920**); sulla molteplicità delle lingue e dei dialetti fra gli antichi indios dell'America meridionale, **3932, 1**; sull'uso di deformare le teste dei neonati tra i popoli selvaggi dell'America meridionale, **3962, 1**.

CIECO, CIECHI, loro «meravigliose facoltà» e incredibili abilità acquisite con l'assuefazione, **1569, 1, 2151, 1, 2268, 1, 3824, 1**; un c. ha fisionomia quasi priva di espressione, cioè di una viva significazione, **1932, 1**; difficoltà di una loro piena relazione e comunicazione con gli altri, **2429, 2-2430**; un c. nato, anche se riacquista la vista, formula giudizi sul bello diversissimi da quelli dell'opinione comune e ciò dimostra che non esiste un bello ideale assoluto, **2960, 1-2962**; un c. nato, che riacquista la vista, considera bella la gioventù non per un'idea innata di bello, ma per una sensazione di piacere e per un'inclinazione naturale, su cui fonda il suo giudizio positivo, **2962, 1, 2964-2967**.

CIELO, la vista del c., soprattutto se non è in rapporto con la terra, è meno piacevole perché meno varia, **1745-1746** (cfr. **1827, 2**).

CIMONE, **4403**.

CIMOSCO (personaggio dell'*Orlando Furioso*), **3893, 2**.

CINA, sua «immobilità», **764, 942, 1, 1179, 1**; sopravvivenza di una rigida divisione in caste, **920-927**; in C. l'arte di leggere e

scrivere non è posseduta dal popolo per la sua difficoltà, **1179, 1**; malgrado le sue grandi invenzioni, la diffusione della letteratura e dei libri, manca di un proprio alfabeto, **2620-2621, 2750, 3670, 1-3671; 3666; 3667, 1**.

CINCIO ALIMENTO LUCIO, familiarità del suo stile, **2841**.

CINEA, **2245, 1**.

CINESI, la loro pittura e le facciate dei loro edifici, **8, 4, 9**; «gusto *c.*» vale a dire cattivo gusto, **19**; i piedi storpiati e piccoli delle donne *c.* come esempio di bello contro natura, **1404, 1-1405, 1921, 1** (cfr. **1881**); loro inclinazione alla sottigliezza nella morale e in altre discipline, **336**; popolo necessariamente stazionario per le caratteristiche della sua lingua, **943, 2-944**; la loro scrittura rappresenta non «le parole ma le cose e le idee», **976, 2748**; sui *c.* meridionali, **950, 1**; diversità della loro civiltà rispetto alla nostra, **1570, 1, 3215**; hanno melodie e una teoria musicale diverse dalle nostre, **3211, 3213-3215**; oggi non si distinguono più i costumi tartari da quelli *c.*, **1592**.

CINETO, **4345, 1**.

CINICI, **335**; fondamento della loro setta è la distinzione fra bisogni naturali e bisogni sociali, **402**; dimostrarono come l'uomo necessiti di pochissime invenzioni o comodità, **831; 1018, 1**.

CINNA LUCIO CORNELIO, **81**.

CINQUECENTISTI, loro ridondanza e mancanza di spontaneità nel verso e nella rima rispetto a Dante e Petrarca, **59, 4-60**; loro scarsa eloquenza, **60, 3**; le loro opere spesso uniscono intrigo a chiarezza, **263, 1**; forse solo alcuni di essi possiedono la gravità e l'eleganza della prosa di Floro, **526, 2**; si possono considerare modelli per l'uso conveniente della lingua, ma sono poco noti, a eccezione dei toscani, e il loro stile è sommo nella prosa, non in poesia dove peccano di ridondanza, **690, 2-702**; loro abilità nell'uso del latino e maggiore libertà nell'applicazione della lingua italiana, **764**; modellarono la lingua italiana su quella latina, allontanandola così dal suo carattere originario, **846**; modellandosi sui classici latini e greci, seguirono l'iniziale disegno dei trecentisti, ma lo perfezionarono, formando decisamente la lingua italiana, **1995-1996, 2538, 2-2539 1**; rispetto ai *c.* i trecentisti furono ignorantissimi, **484; 1919**; il latinismo dello stile indurì il loro scrivere, **2241; 2268**; le lettere di molti *c.* piacciono di più delle opere, in cui imitano la lingua del Trecento, **2515, 1-2516**; avanzarono riserve sulla purezza della lingua di Dante, **2517**; i *c.*, toscani o non, che utilizzavano il toscano in prosa e soprattutto in poesia, furono considerati eleganti, **2542, 1-2543**; si distinguono dai seicentisti per ritmo e armonia, **4027-4029, 1**.

CINQUECENTO

LINGUA E LETTERATURA: costituisce il culmine della nostra letteratura, **2, 690, 1-695, 3630, 1**; grazie al patrimonio culturale del Quattrocento e ai modelli del Trecento, rappresentò una rinascita letteraria, **3, 392, 1**; vero principio della letteratura italiana, **54, 1**; secolo aureo per la letteratura, per l'uso della lingua e per lo stile della prosa, il cui difetto però è una certa oscurità derivante dalla lunghezza dei periodi, **690, 1-700, 1**; solidità delle sue costruzioni, **340, 1**; nel C. la letteratura era ancora alla portata delle classi non letterate e anche lo studio della lingua era più diffuso, **842-844**; l'eccessiva libertà della lingua italiana nella sua fase formativa si manifesta nell'oscurità e lunghezza dei periodi della lingua di Guicciardini, simile alla tedesca, **2100-2101**; il suo stile poetico è pieno di difetti, pecca di ridondanza, ma dopo questo secolo non si è più avuta vera poesia, **700, 1-702**; secolo d'oro della lingua, quanto alla perfezione nell'uso e nella teoria, **690, 2-694, 706-708** (cfr. **2531-2532**); nel C. la lingua italiana peccò di eccessiva conformità alla lingua latina, **844, 1-845**; la lingua italiana non vi raggiunse la perfezione, malgrado la vasta produzione letteraria, **1056, 3**; gli scrittori in latino del C. in Italia superarono spesso i migliori latini venuti dopo Cicerone e Virgilio, **1023, 2**; solo nel C. vi fu sistematica applicazione della lingua italiana alla letteratura, **1038**; il C. è il secolo della vera formazione della lingua e della letteratura italiana e spagnola, **1051**; fra queste due letterature nel C. avvenne un intensissimo scambio, nel quale prevalse l'influsso italiano, **3397** (cfr. anche **3390, 1-3391**); già nel C. iniziò a essere dimenticata la libertà della lingua italiana, **1049**; le regole sorte nel C. non erano ancora esatte e servili come quelle posteriori, **1069, 1-1070**; vi si scrivevano «sudatissimi» poemi e storie in latino, **1527**; ancora nel C. la lingua italiana fu considerata inferiore alla latina, **1525, 1-1527, 1812, 1, 2693, 2, 3741, 1**; sarebbero stati quasi moderni se avessero scritto in greco invece che in latino, e così facendo non sono stati utili ai posteri, **1973, 1-1974**; nel C. alcuni sostennero che solo lo stile e la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio potessero costituire il modello della lingua italiana, **2016, 2715, 2, 2723, 1-2724, 3979, 1**; nel C. si considerò pura ed elegante solo la lingua del Trecento (soprattutto di Petrarca e Boccaccio) e si dispreggiò quella contemporanea; nello stile si amò l'imitazione dei classici, e si modellò la lingua italiana, perfezionandola, sul greco e sul latino, **2515, 1-2516, 2532, 2-2544**; bellezza e grazia della lingua italiana del C. in Caro, **2525, 1-2526**; nel C. la preminenza linguistica di Firenze e della Toscana si attenuò, **2123**; fino alla metà del C. si utilizzò l'ortografia latina per la lingua italiana, determinando la sua im-

perfezione, **2460**, *1-2461*, **2885**, **3683**, *1*, **4018**, *5*; per scrittori, lingua e stile il *C.* è preferibile al Trecento (Sforza Pallavicino), **2662**, *2-2663*; uso di voci spagnole nella lingua italiana del *C.* (e viceversa), **2783**, *1*, **3390**, *1*, **3728**, *1-3731*; nel *C.* l'acerrima avversione dei cristiani per i turchi emerge da numerose orazioni ed esortazioni di scrittori del tempo, **3127-3129**, **3131-3132**; non esisteva ancora una distinzione netta fra il linguaggio della poesia e quello della prosa; da questo dipende la «familiarità» di stile che molti autori sembrano avere, **3413**, *1-3416*, **3561**, *2-3564*; molti illustri italiani nel *C.* cercavano e conseguivano la perfezione dello stile scrivendo in latino, **4240**, *2*; la diffusione della lingua italiana fra gli stranieri nel *C.*, **4243**, *2*; superstiziosa imitazione e venerazione di Petrarca, **4246**, *1*; nel *C.* gli italiani ebbero grande orgoglio nazionale a causa della loro superiorità culturale, universalmente riconosciuta, **4262**, *1*; orazioni di finta occasione del *C.*, **4357**, *1*.

VICENDE STORICHE: l'odio dei cristiani per i turchi espresso negli scritti di quest'epoca e nei fatti, **3127-3132**, **3173**, *1-3177*; nel *C.*, soprattutto in Italia, vi era maggiore libertà di stampa e di parola per la più omogenea diffusione della cultura e per la frammentazione politica, **3129**; fino alla fine del *C.* la milizia e la politica italiana ebbero notevole vitalità, visibile nella ricca terminologia politico-militare dell'epoca, **3855**, *1-3858*; nel *C.* l'Italia ebbe condottieri e uomini politici illustri e si distinse per grande vitalità politica, diplomatica, artistica ed economica, favorita, soprattutto a Roma, dall'importanza e influenza del papa e della sua corte, **3887**, *1-3889*; l'uso di fare questue annue per le crociate si protrasse fino agli inizi del *C.*, **4081**, *2*.

CIONI GAETANO, **1700**.

CIPARISSO, **64**.

CIPRIANO, **991**.

CIRCE, **4282**, *1*; **4396**.

CIRCONLOCUZIONE (CIRCOLLOCUZIONE) sulla difficoltà dell'uso, nella lingua italiana, delle *c.*, preferite dai puristi al posto di neologismi o parole straniere, **638**, *1-641*; non sono sufficienti a esprimere chiaramente concetti di lingue diverse dalla nostra, **968**; non possono sostituire i termini propri delle scienze e delle arti, **2721**, *2*.

CIRCOSCRIVERE, è fondamentale l'abitudine di *c.* per fissare idee e produrre, **1543**, *1-1545*, **4450**, *5*; chi non sa *c.* non sa fare, **4484**, *1*; in questo secolo è particolarmente necessario saper *c.* l'argomento di un libro, perché a causa della filosofia e della «liaison» delle cognizioni fra loro, anche un argomento minimo può divenire vastissimo, **4484**, *1*.

CIRCOSTANZE, molte *c.* che producono particolari qualità in noi non erano volute dalla natura, **178-179**; l'uomo e i frutti del suo ingegno dipendono esclusivamente dalle *c.* (pensiero applicato al confronto fra filosofia moderna e antica), **1352, 1-1355, 1360, 1**; le *c.*, insieme alle assuefazioni, sono determinanti nel produrre la differenza di ingegni e il genio, **1646, 1-1647**; le *c.* determinano le diverse facoltà degli uomini di gran talento che possono dedicarsi a generi vari, **1741, 2-1744**; le facoltà che acquistano i sordi o i ciechi sono figlie delle *c.*, **1569, 1**; le facoltà e il talento dipendono dalle *c.*, **1819, 1-1822** (cfr. **2017, 2**), **1370, 1, 2151, 1, 2162, 1-2164, 2268, 1-2269, 2484, 2, 3197, 1-3206, 3824, 1**; il loro influsso è maggiore sull'uomo di forte sentire, **2039, 2-2041**; alimentano l'astuzia e la malizia nelle donne, negli esseri più deboli e nelle nazioni, **2262**; dalle diverse *c.* dei tempi e delle nazioni dipende ogni morale, **2263, 2-2264**; le *c.* «diversificano quasi i generi di una stessa facoltà» negli individui, **1662**; in che modo le *c.* condizionano l'uomo in rapporto alla sua professione, **2184, 1-2186**; la bellezza di una poesia dipende non dall'ingegno del poeta, ma perlopiù da *c.* estranee, **1805, 1884-1885**; l'influsso delle *c.* accidentali sulle disposizioni naturali è visibile nel modificarsi delle fisionomie e nel carattere degli individui, **1828, 3-1829** (cfr. **3197, 1-3206**); determinano la diversa intensità dell'amor proprio e dell'odio verso gli altri, **2205-2206**; sulle facoltà dei piedi di operare al posto delle mani, perché la natura ha dato a entrambi la disposizione a farlo, **2268, 1-2271, 3824, 1**; i caratteri sono opera delle *c.* ma anche di una somma di cose minutissime, **2862, 1-2864**; lo stesso concetto è applicabile agli spiriti più sensibili e delicati, **4064, 1**; quanto le *c.* condizionino il carattere è visibile nell'esempio di Tiberio, **4194, 1-4196**; l'uomo è quasi tutto opera delle *c.* e quindi le sue qualità non sono innate ma acquisite (ne sono prova il cambiamento del sentimento amoroso prodotto dall'introduzione dei vestiti e gli effetti della musica nello stato di civiltà), **3301, 1-3302**; non è possibile conoscere tutte le *c.* che possono influire o che hanno influito sullo spirito degli individui, perché il loro numero è infinito e indeterminabile, **3467**; sono infinite le *c.* (fisiche, morali, climatiche, stagionali ecc.) che causano una malattia e che il buon medico deve considerare per trovare un giusto rimedio, **3990, 1**; non possiamo sapere né congetturare di cosa sia capace in *c.* favorevoli non solo la natura umana ma anche un solo individuo, **4166, 4**.

CIRENAICA, **2624**.

CIRENAICI, **223, 1-223, 2**.

CIRILLO (santo), **4378, 2**.

CIRILLO DOMENICO, la sua opinione che la morte abbia un «non so che di dilettevole» è condivisa da Leopardi, **290, 1-291**.

CIRO (il Giovane), **468, 1**.

CIRO (il Vecchio), **114, 2; 255; 423; 882, 1**; in un brano di Temistio, **884, 1; 2332**.

CITTÀ, sull'uso di figure di animali o di altri oggetti come emblemi di *c.*, **95, 2-96**; il primo fondatore, secondo la *Bibbia*, fu il primo reprobato, Caino, **191, 2**; massima di Cicerone sulla distruzione di *c.* nemiche e amiche, **252**; poiché oggi la patria si identifica con la nazione, l'amore per le *c.* native è dannoso alle grandi virtù e all'amor patrio; non così presso gli antichi, per i quali le *c.* erano di per sé patria, **895-896**; l'attaccamento eccessivo alle proprie *c.* rivela i suoi dannosi effetti in Italia, **1092, 1-1093**; se è molto estesa non vi si riesce a conservare l'unità della lingua, **936**; più della campagna favorisce lo sviluppo delle facoltà mentali anche nei più poveri, **1647**; le piccole *c.* fuori mano conservano particolarità di costumi, dialetti, indoli che le distinguono le une dalle altre e dal resto della nazione, **1831, 2-1832**; se una sola *c.* diventa arbitra di una lingua, questa acquista un'indole determinata e una grande uniformità (es. della lingua latina e dell'influsso di Roma), **2057, 2-2060**; si apprende molto più della natura umana nelle *c.* e nelle società piccole che in quelle grandi, perché in quelle si conserva la varietà degli individui, mentre in queste, a causa dell'incivilimento, prevale l'uniformità, **2405, 1-2408**; nelle piccole *c.* più che nelle grandi sono numerose le persone agiate e colte, ma incapaci, **2484, 2-2485**; la vita più infelice è quella nelle grandi *c.*, dove tutto è falso e bruttissimo, **2653, 3-2654**; nelle *c.*, come nelle nazioni, la fine di pericoli esterni è all'origine delle discordie e divisioni interne, **2678-2679**; nelle *c.* piccole il tono sociale è indeterminato e pertanto si considerano buone le maniere di ciascuno, al contrario nelle grandi *c.* esso è ben definito e chi non vi si conforma è stimato un uomo da poco, **3546, 1-3547**; sul concetto di *c.*, **4158, 8-4160**; da tempo le *c.* e le nazioni non sono più considerate patrie dai principi, **4179, 4**; il luogo di fondazione di una *c.* non viene mai scelto per la salubrità dell'aria, ma per altre ragioni, di commercio, vicinanza al mare ecc. (es. Livorno e Firenze), **4333, 2-4334**; le *c.* attribuiscono a personaggi propri fatti riferibili a storie altrui, ma note al volgo attraverso antiche tradizioni orali, **4368, 1**; nelle *c.* grandi il carattere delle persone è migliore che nelle *c.* piccole, perché minori sono i conflitti di interesse, **4491, 2**; al contrario di quanto si crede, nelle *c.* grandi si tollerano più facilmente che nelle piccole le persone mediocri e i loro difetti come pure quelli di uomini illustri, **4493, 1**; in un luogo piccolo possono sorgere dei partiti, ossia gruppi uniti per di-

fendere interessi comuni, ma mai amicizie, che nascono nelle grandi *c.* o fra persone lontane, **4520**, 9, **4523**, 1.

CIVILISATION CONSIDÉRÉE SOUS LE RAPPORT DU FEU ET RELATIVEMENT À LA SUPÉRIORITÉ DE L'HOMME (LA), **4399**, 2.

CIVILIZZAZIONE, lo stato naturale e la *c.* media sono incompatibili con la tirannia, **315**; tende a uniformare, come è visibile nella lingua e nell'ortografia, **1386**, 1-**1387** (cfr. **1516-1517**); ne è prova anche il conservarsi delle particolarità o varietà di costumi, dialetti ecc. nelle città e nei luoghi fuori mano, **1831**, 2-**1832**; è opera difficilissima e frutto di combinazioni accidentali, **1572**, 1; ci ha abituati a credere fin dall'infanzia che l'amore universale sia un dovere innato, **1710**, 1; osservando l'andamento delle cose e della storia dell'uomo e in particolare delle sue scoperte si vedrà come la *c.* sia pura opera del caso, **1739-1740**; il primo mezzo di vera *c.* fu l'alfabeto, **2620**; la *c.* è affine alla corruzione, **3412**; in America meridionale i confini della *c.* operata dagli incas furono determinati dall'estensione del loro culto solare, **3833**, 1-**3834**; la *c.* ha determinato la progressiva spiritualizzazione delle cose e dell'uomo, causando anche il mutamento della natura originaria dell'amore, **3910**, 1-**3920**; ha accresciuto la vita interna dell'uomo e quindi il suo amor proprio e il desiderio vano di felicità, accentuando il dolore e il dispiacere in cui consiste la vita, e diminuendo le distrazioni e le occupazioni, **3075**; ai piaceri naturali ha sostituito nuovi piaceri meno durevoli e più difficili a ottenersi, e nello stesso tempo ha procurato all'uomo nuovi patimenti senza rimedi sufficienti ed efficaci per contrastarli, **4180**, 4-**4181**; il sistema leopardiano non si oppone a una *c.* che accresca l'occupazione e l'attività, perché sono l'unico rimedio all'infelicità, non potendo l'uomo tornare allo stato primitivo e selvaggio, che è la migliore condizione possibile per la felicità, **4186-4187**; la *c.* «favorisce la moltiplicazione delle specie e l'aumento della popolazione», **4266**; la *c.* umana tende naturalmente a propagarsi e a fare nuove conquiste; pertanto è possibile ipotizzare anche la *c.* dei bruti, quali nuovi membri associabili «alla grande alleanza degli esseri intelligenti contro la natura», **4279**, 4-**4280**; la *c.* in rapporto all'invenzione del fuoco, **4399**, 1.

CIVILTÀ

CIVILTÀ ANTICA E MODERNA: finché durò la *c.* degli antichi l'espatrio fu cosa sconosciuta, **123**, 2; la *c.* moderna ha perso il buono della *c.* antica: l'equilibrio, lo spirito nazionale, l'originalità e varietà di costumi ecc., **162**, 1-**163**; la *c.* antica fu principalmente meridionale, quella moderna è settentrionale, **1027**, 2, **1351**, 2-**1352**, **4256**, 1; l'uomo e le nazioni sono capaci di diver-

se specie di *c.* distinte non solo per semplici «nuances», ma per caratteri essenziali, determinati dalle circostanze e in gran parte dal caso (a proposito della netta differenza fra *c.* antica e moderna), **4171-4172**; per i francesi la *c.* si identifica con l'«honnêteté», mentre per i romani era inseparabile dalla «humanitas» (in Chesterfield), **4229, 3**.

CONTRAPPOSIZIONE TRA CIVILTÀ E BARBARIE, TRA CIVILTÀ E NATURA: confronto fra barbarie e *c.* eccessiva, **423**; per essere tale e non divenire barbarie deve essere fondata sulle illusioni, **471, 1**; l'eccesso di *c.* ha sempre prodotto la barbarie, **868, 1**; nella storia dell'uomo c'è sempre stato un avvicinarsi di *c.* e barbarie, **403, 1, 1077, 1, 2694, 1, 3798-3801, 1**; la nostra *c.* non è perfezione, perché non è opera di natura ma del caso, **1570, 1-1572**; alla sua perfezione è necessario l'uso della moneta, che è contrario alla perfezione naturale dell'uomo perché si consegue a spese di grandi fatiche e miserie e produce disuguaglianza, dispotismo, estinzione della morale e delle nazioni, **1170, 2-1174, 1**; non può sussistere perfetta *c.* senza il suo contrario, la barbarie, e questo è prova delle sue contraddizioni, **1173, 1, 1183, 1**; l'uomo non è giunto alla *c.* se non attraverso stati contrarissimi alla natura, come quello delle società primitive e barbare, **3798-3801**; contraddizioni della *c.* presente rispetto alla virtù e alla morale, **1596, 1**; i progressi della *c.* indeboliscono il vigore del corpo e dello spirito umano, **1597, 1-1602, 1606, 2-1607, 1624, 2-1625, 1631, 1-1632**; immobilità dell'animo e del corpo dell'uomo causati dai suoi progressi, **1607, 1-1608**; è fonte di indebolimento: ne è prova il suo gusto per i colori smorti, per gli odori deboli, i sapori delicati, **1668, 1-1669, 1803, 1-1804**; lo stesso dimostra l'addolcimento della pronuncia nelle lingue di popoli più civili in confronto agli antichi e ai selvaggi che vivono in climi analoghi o più meridionali, **3251-3253**; se i progressi della *c.* sono la causa del crescente indebolimento del corpo umano e dell'insorgere di malattie prima sconosciute, non è possibile chiamare perfezionamento dell'uomo tale progresso né considerarlo conforme a natura, **3179, 1-3182**; l'uomo si è corrotto allontanandosi dalla natura e questo stato presente non gli conviene, poiché con il progredire della *c.* il numero delle imperfezioni fisiche nel genere umano aumenta ed è sempre superiore a quello di ogni altra specie animale, **1775, 1-1776, 1, 3058, 3-3059**; il progresso della *c.* e del sapere umano, come effetto delle scoperte e invenzioni, non è opera della natura ma del caso, **2602, 2-2606**; la somma *c.* non può considerarsi perfezionamento dell'uomo, perché nelle società più civili prevale la monarchia, che degenera sempre nel dispotismo, lo stato politico peggiore e più contrario

alla natura, **3082**, **1-3084**; quando la corruzione della società umana si è sostituita allo stato naturale, la *c.* è preferibile al corrotto stato selvaggio, perché è comunque un tentativo di riavvicinamento alla natura, **3802**, **1**; con la *c.* cresce la superstizione, **3894**, **2**; la *c.* fa aumentare a dismisura la vita, intesa come interiorità, e riduce l'esistenza, o vita esteriore, privando l'amor proprio di distrazioni, e in questo modo fa crescere l'infelicità e si oppone alla natura, che è esistenza e materia, **3936**, **1-3937**; la *c.* ha accresciuto mirabilmente le facoltà e le forze umane, ma non è certo che tutto questo giovi all'uomo e alla sua felicità, come è incerto se gli animali addestrati a servire l'uomo siano più perfetti e conformi a natura, **3973**, **1-3975**; l'allattamento, che è cosa naturalissima, è poco praticato nella *c.*, perché maggiori sono i rischi per la salute delle donne, **4025**, **1**; la *c.*, insieme alla filosofia, pretendendo di insegnarci a sopportare le sventure, ci ha privati del soccorso più efficace predisposto dalla natura, ossia lo sfogo esteriore e violento del dolore, **4243**, **8-4245**; è difficile credere che la natura abbia voluto lo stato di *c.*, se si considera che più della metà del genere umano è ancora in uno stato selvaggio e barbaro e incapace di giungere alla *c.* con mezzi propri, **4265**, **4-4266**; alla *c.* è connessa un'idea della divinità più piacevole e benigna, che costituisce il superamento di una visione terribile e spaventosa degli Dei propria dei popoli barbari e selvaggi, **3639-3643** (cfr. **4126**, **6**, **4410**, **3**); con la *c.* si concepirono anche divinità indifferenti, non benefiche, ma amabili e graziose, **4001**, **1**; nella *c.* lo spirito costituisce il fattore più rilevante dell'uomo e quindi i danni morali che ogni individuo procura a se stesso e agli altri sono molto più gravi di quelli corporali, e l'infelicità è maggiore che nelle società barbare o selvagge; quanti sostengono che la *c.* non sia contro natura e considerano più gravi i danni fisici, perché più evidenti e riconoscibili, non fanno che confermare che tutto in natura è materiale e come la spiritualizzazione, prodotta dalla *c.*, sia corruzione e snaturamento, **3932**, **3-3936**; sia la *c.* imperfetta che quella matura e corrotta sono stati di barbarie, **4185**, **1**; il presente progresso della *c.* è un risorgimento, un ricupero di molte cose antiche (fisiche, morali, politiche), dimenticate e abbandonate per la barbarie, di cui non ci siamo ancora del tutto liberati, **4289**, **1**; è dubbio che il progredire della *c.*, eliminando i grandi delitti, lascerà spazio alle grandi virtù e azioni, **4289**, **2-4290**; anche il popolo più rozzo ha qualche norma di *c.* e anche i popoli più civili conservano tracce di barbarie (Franklin), **4295**, **2**.

EFFETTI E ALTRE QUALITÀ DELLA CIVILTÀ: crea uniformità fra gli uomini a scapito della singolarità, **22**, **34** (cfr. **1459**,

1), **2000-2001**; moltissime conquiste della *c.* sono dovute al caso, **834-837**; la *c.* va dal sud al nord, **1027, 2, 1351, 2-1352, 4256, 1**; produce diverse opinioni della bellezza, **1408, 2-1409**; a causa della «svogliatura» della nostra *c.* si trova grazioso ciò che in passato era difettoso, **1576**; l'effetto della musica nelle nazioni civili, **3310, 1-3311**; quanto più è avanzata, tanto meno tollera l'individuo che loda se stesso, **1932, 2-1934**; prodotta da una società stretta, distrugge la perfezione e l'armonia di qualsiasi stato sociale, **1952, 1-1953**; la *c.*, con la raffinatezza dell'amor proprio e della facoltà di sentire, genera la compassione, **3153, 1-3154**; come la vita civile dei posteri si modificherà per effetto del perfezionamento e applicazione delle invenzioni, **4198, 1-4199**; suo prodotto è la poesia drammatica, **4235-4236**.

LA MEDIA CIVILTÀ: la «*c. media*» è la condizione di maggiore felicità per l'uomo corrotto e corrisponde non a uno stato di natura ma a un equilibrio fra ragione e natura regolato dalla religione; questo stato ha avuto il suo maggiore sviluppo nell'antichità, **404, 408, 421-422** (cfr. **114, 2-115**); sul cristianesimo, che favorisce la civilizzazione di società barbare o corrotte, si fonda l'attuale stato di «*c. media*», che tuttavia non è felice come quello antico a causa del progresso della ragione, **431, 1, 433** (cfr. **1426, 1**); *c.* e impotenza «sono compagne inseparabili», infatti i popoli barbari o di «mezza *c.*» hanno sempre prevalso sui popoli civili, **866, 1-867**; la «mezzana *c.*», in mezzo a popoli barbari e popoli pienamente civilizzati che hanno perduto la loro patria, trionferà sempre su di loro (excursus storico delle *c.* susseguitesì nel tempo), **2331, 1-2335**.

RAPPORTO CON LA LINGUA E LA CULTURA: la *c.* tende a uniformare le nazioni e gli individui soprattutto in rapporto all'indole delle lingue, **1516-1517** (cfr. **1386, 1-1387**); «la durata della *c.* di una nazione è la misura della durata della sua lingua illustre», cioè formata, e viceversa, **2694, 1-2700**; il dramma è figlio della *c.* e dell'ozio, non della natura, **4235-4236**; «la *c.* squisita è impoetica» (come ad Atene, dove fiori la letteratura ma non la poesia), **4389, 1**; solo in un periodo di *c.* meno che «mezza» è possibile che abbiano credito e forza di suggestione i racconti fantastici della tradizione popolare, **4476, 1**.

CLASSE, la tendenza dello spirito moderno a rendere uguale ogni cosa è visibile soprattutto nelle *c.* colte, **147, 1**; rispetto al Cinquecento e al Seicento, oggi la letteratura italiana non è più accessibile alle *c.* non letterate, sia per il forte divario fra lingua scritta e parlata, sia per la mancanza di uno spirito nazionale in grado di stimolare l'interesse delle altre *c.* per la cultura, **842-844**; la diffusione della moneta è una delle cause principali della disu-

guaglianza, del dispotismo, del prevalere di una nazione o di una *c.* sulle altre, **1170, 2-1174, 1**; in una nazione, quanto maggiore è il rapporto tra il volgo e le altre *c.*, tanto minore è il numero dei dialetti, **1629, 1-1630**; la presenza di un maggior numero di ingegni nelle *c.* benestanti che in quelle povere dipende dalle più favorevoli circostanze di educazione delle prime, **1646, 1-1647**; i contadini e coloro che appartengono alle *c.* indigenti o laboriose non solo non conservano a lungo il dolore, ma neppure lo concepiscono o lo sentono vivamente, **1677, 1-1678**; le famiglie di *c.* povere o ricche, ma separate dalla società e abituate a un'educazione domestica, usano un proprio «vocabolario» che si trasmettono di generazione in generazione, **1756-1757**; le *c.* sociali più deboli e misere sono le meno coraggiose e le più timorose della morte, **3031**; i piaceri che l'uomo cerca a seguito del suo perfezionamento e della sua civilizzazione sono sempre più elitari e ristretti ad alcune *c.* e individui, **4180, 4**.

CLASSICI, nel Quattrocento vi fu un intenso studio dei *c.*, **3, 5**; oggi è necessario studiare e imitare con assiduità i *c.* per evitare di cadere in errori nello scrivere, **5, 2**; i moderni non osano allontanarsi dalle regole dei *c.* per timore di realizzare opere pessime e per questo ne fanno di mediocri, **10, 1**; nelle opere di Monti vi sono abbondanti citazioni e traduzioni di passi dei *c.*, **36, 2-37, 3478**; le traduzioni francesi non riescono a rendere la semplicità dello stile dei *c.* antichi, **94**; è curioso che i geni più liberi e irregolari, dopo aver acquistato fama, diventino *c.*, **307, 1**; a torto i francesi si considerano gli unici depositari dello scrivere classico nei tempi moderni, **373-374**; imitazione e studio dei *c.* negli scrittori greci di età più recente, **997-998**; «matta attenzione» di Alfieri nel suo primo studio dei *c.*, **1260, 2**; la lettura dei *c.* dà più piacere a noi che agli antichi, come i *c.* contemporanei piacciono a noi meno di quanto piaceranno ai posteri, **1457-1458**; molti leggono o vedono i buoni *c.* contemporanei ma nessuno li studia, finché non sono divenuti antichi, a dimostrazione che il bello non è altro che opinione e prevenzione, **1927, 1** (cfr. **1883, 1-1885**); varietà e ricchezza di nuovi modi di dire nei *c.* italiani, **2386, 3-2387**; nel Cinquecento fu intenso lo studio dei *c.* e si apprezzava l'imitazione del loro stile, **2537, 1-2538**; nella cura dello stile i *c.* antichi si distinguevano dai sofisti solo perché questi ultimi mostravano apertamente l'affettazione, **3473-3474**; la lettura dei *c.* che hanno arricchito la lingua italiana di vocaboli stranieri ci è utile per comprendere come dobbiamo comportarci oggi di fronte a voci di origine straniera, ma conformi all'indole della lingua italiana, **3738-3740**; che gli antichi *c.* italiani abbiano seguito uno stile familiare, conscia-

- mente o inconsciamente, è dimostrato dal fatto che scrittori successivi hanno continuato in modi diversi a farne uso, **4066, 1-4067**; gli antichi *c.* conserveranno la fama immortale che hanno acquisito, mentre i libri moderni avranno una sorte analoga a quella degli insetti «efimeri», **4269, 2-4270**; «Dante, Petrarca, Boccaccio sono i più antichi *c.* fra i moderni», **4413, 1**.
- CLAUDIANO CLAUDIO, **991; 2919; 3004, 1; 4387**.
- CLAUDIO (imperatore), tentò di introdurre nell'alfabeto latino il ψ , **2740, 1; 3074, 2**.
- CLAUDIO MAMERTINO, **3994, 1**.
- CLEANTE, l'utopia politica delle sue opere, **3470**.
- CLELIA, **4399, 3**.
- CLEMENTE VIII (papa), **4290, 1**.
- CLEMENTE ALESSANDRINO, **1469, 1**; // *Cohortatio ad gentes*: sul valore della bellezza presso gli antichi greci, **112, 1**.
- CLEOBI, **2675, 2**.
- CLEOBULO, consigliava ai mariti di evitare le dimostrazioni pubbliche di affetto o ira verso le mogli per non essere giudicati stolti o pazzi, **206, 1, 4481, 1**; sosteneva di non deridere le persone schernite per evitarne l'odio, **206, 2, 4438, 1**.
- CLEOPATRA, suicida per sfuggire una grande sventura, **57, 5**; in un verso di Orazio, **1165, 3**.
- CLIMA
- CLIMA E SISTEMA DI NATURA: i *c.* determinano il diverso carattere e la diversa sensibilità ai suoni e ai colori negli animali di una stessa specie, **1798, 1-1798, 2**; il genere umano può vivere in tutti i *c.* e anche uno stesso individuo in *c.* diversi, a causa della sua maggiore conformabilità fisica rispetto agli altri animali, **2599**; come dimostra l'analogia con le altre specie animali e con i vegetali, la natura ha destinato l'uomo a vivere non in tutti i *c.*, ma solo in quelli caldi o temperati, dove non sono necessari il fuoco o altre invenzioni o mezzi che proteggano da condizioni climatiche ostili, come dimostra il caso dei californii, **3649-3660**; che la natura avesse destinato l'uomo a *c.* caldi è suggerito dalla tradizione secondo cui il genere umano ebbe origine in oriente e dal fatto che solo in luoghi caldi l'uomo può vivere nudo come la natura l'ha fatto, **4069, 2-4070**; nei *c.* caldi si raggiunge più precocemente la maturità fisica, **3513**; il *c.* condiziona l'intensità e la durata della vita degli uomini e degli animali, **4062, 5-4064**; i *c.*, influenzando sulla vita e sulla vitalità, determinano un maggiore o minore amor proprio ed egoismo, **3296**; la «benignità e provvidenza» della natura è tale che anche nei *c.* più temperati (come quello italiano) solo in rarissime occasioni le condizioni atmosferiche sono ottimali, **4423, 1**.

INFLUENZA SULL'ARTE E SULLA LETTERATURA: cause della diversità fra la malinconia di Ossian e quella dei «meridionali», **205**; dal *c.* settentrionale derivano la sublimità malinconica, la tristezza, la gravità e l'eroicità della poesia settentrionale, esemplificata in Ossian, mentre dal *c.* meridionale la sublimità eccessiva, la mollezza e il languore della poesia orientale, **986**, 3; il caso della Spagna che, pur essendo nazione poeticissima, non ha prodotto un poeta o un poema di fama europea, è utile a chi sostiene il maggior influsso dei governi rispetto al *c.*, **2608**, 3-**2609**.

INFLUSSO SUL CARATTERE DELLE LINGUE: il *c.* è una probabile causa di diversificazione delle lingue, **934**, 1; suo influsso sulla lingua francese, **2874-2875**; le lingue e le pronunce variano a seconda dei *c.*, **3247**, 1-**3253**; è fra le cause del distacco della lingua francese dallo spagnolo e dall'italiano, **3395**.

INFLUSSO SUL CARATTERE E SULL'INDOLE DELLE NAZIONI E SULLA CIVILTÀ: il *c.* più temperato del sud è la ragione della maggiore docilità delle genti meridionali, **74**, 2; influenza l'indole delle popolazioni (differenza fra gli indiani meridionali e settentrionali), **950**, 1; come il *c.* e le stagioni influiscano sul carattere delle nazioni, accrescendone o diminuendone la vitalità e i desideri e costringendo o meno alla vita domestica, **2926**, 3-**2928**, 1; a causa del *c.* variano i caratteri e i talenti delle diverse nazioni, **3201**, 1; effetti del *c.* sul carattere dei popoli settentrionali e meridionali, **3347**, 1-**3349**; nei *c.* caldi è più forte l'inclinazione alla pigrizia e al riposo (es. della Spagna), **3578**, 1-**3579**; influsso del *c.* sulla differenziazione dei caratteri degli uomini, **3891**, 2-**3892**; l'influsso del *c.* è determinante nella definizione del carattere e dei costumi di una nazione, anche quando in apparenza non sembra, come si può osservare nella vita sociale delle diverse nazioni o regioni, **4031**, 1-**4033**; l'influenza di un governo su una nazione è maggiore rispetto a quella del *c.* (es. della Spagna), **2608**, 3-**2609**; suoi influssi sulla formazione del concetto di divinità presso i popoli barbari e quelli civilizzati, **3638**, 3, **3639**.

CLITENNESTRA, **3458**.

CLITOFONTE DI RODI, **4225**, 1.

CLODIO PULCRO PUBLIO, **114**, 1.

COLORINDA, **3141**, 1; **3148**; la compassione verso *C.* non è un esempio di compassione per il nemico, perché Tasso la fa morire cristiana, **3153**; fra i saraceni è l'unica eroina, **3525**, 3.

CODARDIA, fa «temere dove non è timore e (...) sperare dove non è speranza», **364**, 2; spesso i più vili sono i più crudeli verso i più deboli e timidi, perché la *c.* è sommamente egoista, **3767**; gli antichi identificavano la *c.* con la malvagità e viceversa, **4268**, 6.

CODICE AMBROSIANO, **1181**.

CODICI, circa il problema dove siano stati scritti i codici di opere latine (come il *De re publica* di Cicerone), **3762, 3-3763**.

CODRO, **477, 3-478**; il sacrificio volontario di sé, **3642, 4371**.

COGNIZIONE, CONOSCERE (*vedi anche* SAPERE, SAPIENZA), il progresso dell'uomo nella *c.* dell'infelicità sua e del mondo ha fatto crescere il sentimento, la melanconia e l'infelicità dell'uomo, perché la conoscenza non è voluta dalla natura, **78-79**; la *c.* delle cose e del vero è fonte di infelicità, **104, 637, 1-638, 679** (cfr. **2939, 1-2940**); relatività delle nostre *c.* sulla natura dell'uomo e delle cose, **159, 2-160**; la *c.* del vero limita l'immaginazione, **168**; fa strage del bello aereo, **170**; la forza di struttura della *c.* del vero era minore attivamente, oggi invece è insita negli uomini d'ingegno, **207, 2**; suo oggetto è la verità, **438, 1**; distinzione fra *c.* e credenza, **438, 1, 449-450**; non favorisce la determinazione dell'uomo a operare, **450**; la *c.* materiale deve essere distinta da quella filosofica, quella fisica da quella matematica, quella degli effetti da quella delle cause, **231, 2**; la *c.* del nulla genera indifferenza e insensibilità verso lo stesso nulla, sentimenti che vengono rimossi dalla lettura delle opere di genio, **261**; la natura ha nascosto la *c.* del vero perché è responsabile dell'infelicità dell'uomo, **327, 1-328, 385, 1**; l'uomo, per autodeterminarsi, deve *c.* non la verità assoluta, ma piuttosto ciò che è bene per lui, **380, 3**; il desiderio di *c.* non è infinito in sé, ma in relazione al desiderio illimitato di piacere dell'uomo, **383, 1-385, 1**; nell'uomo è infinito il desiderio, non la facoltà di conoscere, **389-390**; Dio vietò all'uomo di *c.* al di là dei limiti naturali, sapendo che l'abuso della ragione genera corruzione e infelicità, **395-400**; la corruzione umana è opera della *c.*, **399, 1-400, 420, 1**; dopo la *c.* non si può tornare alle illusioni, a meno che si considerino vere nella prospettiva di Dio e dell'aldilà, **410-411**; fonte della *c.* è l'esperienza, **444, 1, 1339, 1-1340**; a ogni progresso della *c.* umana è necessario l'uso di neologismi per esprimere nuovi concetti, **641, 1-643**; la curiosità e la *c.* primitiva di cose non nascoste dalla natura non nuocciono all'uomo, né lo corrompono, **657, 1-658**; che la natura avesse posto ostacoli alla *c.* è dimostrato dal fatto che è impossibile la *c.* senza il linguaggio e che la natura ha posto limiti ai progressi di quest'ultimo, **1053, 1-1054, 1**; il progresso delle *c.* umane consiste nello scomporre le idee nelle loro parti elementari, cioè nell'analisi di quelle, **1234, 1-1235**; tutte le *c.* non sono altro che imitazione, **1697, 1**; è indispensabile la *c.* pratica di ciò di cui tratta il poeta, perché le immagini poetiche abbiano un qualche effetto, **1827, 2-1828**; la natura non si può *c.* senza sentirla, «an-

zi conoscerla non è che sentirla», **1852-1853**; la *c.* del mondo, la filosofia e il talento consistono nella facoltà di non eccettuare, **1866, 2-1869, 1**; se non si conoscono i rapporti che esistono fra le cose, non si può *c.* perfettamente, **1922, 1-1923**; la materia «è l'unico modo reale che noi possiamo effettivamente *c.* e distintamente immaginare», **2073, 1-2074**; la capacità dell'uomo di *c.* e sentire la sua piccolezza è la massima dimostrazione della sua nobiltà e della grandezza del suo intelletto, **3171, 1-3172**; la maggiore *c.* che si può avere dell'uomo è quella di sapere che non si può mai *c.* perfettamente, perché è infinitamente variabile non solo da un individuo all'altro, ma in uno stesso individuo e pertanto non bisogna meravigliarsi di nulla che lo riguardi, **3467-3468**; il più forte strumento di *c.* concesso all'uomo è l'analogia, **3649**; l'uomo è fatto più per agire che per *c.* (Federico II), **3993, 1**; nel *c.* di non *c.* consiste il vero progresso dello spirito umano, **4190**; tutto quello che conosciamo e che possiamo *c.* e concepire non è altro che la materia, **4207**; tutte le *c.* o idee della realtà fisica non sono innate nell'uomo, ma egli le elabora quasi subito fin da bambino grazie all'esperienza delle cose che lo circondano, **4253, 2-4254**; nel formulare un giudizio delle *c.* di uno straniero non bisogna mai basarsi sulle prime impressioni, **4295, 3-4297**; ogni nuova *c.* distrugge le illusioni (d'Alembert), **4305, 3**; il popolo commette pochi errori perché ha minori *c.* e minore presunzione di *c.*, **4478**.

COLLANA (raccolta di traduzioni italiane di classici greci e latini, dedicata a Leone X), **4263, 2-4264**.

COLLEZIONE DEGLI EROTICI GRECI TRADOTTI IN VOLLGARE, **4145, 2**.

COLLEZIONE DI RARI ANEDDOTI GRECI, per Leopardi i frammenti raccolti non sono inediti come pensavano gli editori (Mustoxidi e Scinà), **2826**.

COLLIN DI BAR ALEXIS-GUILLAUME-HENRI, **950, 1**.

COLOMBO CRISTOFORO, **4479, 1**.

COLOMBO MICHELE, **2723; 2885**.

COLONIE, gli antichi le consideravano ampliamenti della patria, **123, 2**; l'universalità di una lingua non dipende dalla sua diffusione attraverso le *c.*, **240-241**; pur trasportando in altri luoghi la lingua della terra d'origine, non riescono a conservarla (es. delle *c.* greche), **934, 2-935**; le *c.* greche e la diffusione del greco nelle Gallie e in Italia, **1014, 3-1016, 1040, 1-1043, 2466, 2572, 1, 3366, 1, 4001, 2-4002**; nel mondo antico il vincitore occupava i paesi vinti non con leggi e governi o proprietà, ma istituendovi delle *c.*, **1079**; *c.* greche di Corsica e Sicilia ancora esistenti, **1591**.

COLORI, l'effetto di un *c.* bello e vivo sugli uomini è molto mino-

- re di quello di un suono musicale, **155**; il loro diletto non ha a che fare con l'armonia e quindi i *c.* non rientrano nella sfera del bello, **1935**, *1-1936*, **1940**, *2*, **1942**, *1-1943*, *1*; il loro effetto sulle bestie è congetturabile sulla base dell'analogia con quello che producono nell'uomo, **156**, *1-157*; il gusto per i *c.* vivi è tipico dei popoli meno civilizzati e dei contadini, mentre quello per i *c.* smorti è proprio della civiltà, ed è prova dell'indebolimento che essa produce, **1668**, *1-1669*, *1* (**1758**, *1*, **1770**, *1*); effetto dei *c.* vivi sugli animali, **1798**, *2*; il *c.* bruno è grazioso, **1982**, *1*.
- COLPA, in Europa è considerata meno infamante della punizione, al contrario di quello che accade negli Stati Uniti, **4044**, *8-4045*.
- COLUMELLA LUCIO GIUNIO MODERATO, **991**; **2470**, *1-2471*; **2878**; è privo di eleganza, **2729**; **3366**, *1*.
- COMETE, considerate un presagio di disgrazie, **3434**.
- COMICO, *vedi* RIDICOLO.
- COMIN DA TRINO, **2810**.
- COMMEDIA, nella *c.* trovano spazio il brutto e il vile, *2*; alla *c.* appartengono il ridicolo e il vizioso, *7*; differenze fra la *c.* degli antichi e quella dei moderni, **41**, *3-42*; il suo fine è distogliere dal vizio, **10**, *1-11*; la sua utilità consiste nel mostrare il mondo ai giovani inesperti, **63**, *3*; giustamente si dice che gli uomini vivono come in una *c.*, ma non era così per l'uomo in natura, **220**, *1*; di un tale che diceva che la vita non è una *c.* ma una prova di *c.*, dove tutti recitano e fingono di possedere virtù che non hanno, **663**, *1-666*; motto sulla vita come *c.*, **4068**, *8*; nella *c.* la moltitudine è utile a enfatizzare l'entusiasmo e il vago della gioia, **2809**; nell'antichità le *c.* si immaginavano sovente all'aperto a differenza di quelle moderne, **2906**, *1*; sul dialetto usato dai comici greci, **3043**; lo stile familiare dei comici latini, **3062**, *3*; la *c.* antica (*ἀρχαία*), a differenza di quella nuova (*νέα*) e di quella moderna, agiva sull'immaginazione degli spettatori ed era una sorta di satira fantastica in forma di dialogo, **3486**, *2-3487*; chi vuole essere un buon comico deve essere o essere stato degno di *c.* per lungo tempo e in quelle cose che egli stesso vuole mettere in ridicolo, **4173**, *3*; la nostra *c.* è dramma in prosa, **4357**, *1*.
- COMMELIN J. (editore), **4170**, *13*.
- COMMENTATIO HISTORICO-CRITICA DE RHAPSODIS, **4361**, *3*.
- COMMERCIO, l'universalità di una lingua non dipende dall'importanza commerciale di una nazione, **240**, **242**; è causa dell'arricchimento e diffusione delle lingue, **1245**, *3*, **2141**, **2572**, *1*, **3045**, **3966**, **3991**, *3*, **4506**, *3*; è una delle cause di corruzione delle lingue, **3260-3261**; conseguenza del *c.* universale è la diffusione dei lumi, **336**; il *c.* e l'industria saranno scoraggiati e osta-

colati dal progredire del dispotismo, **909**; principale fonte dei progressi della civiltà, cioè della corruzione umana, il *c.* dipende dall'invenzione della moneta, **1170, 1 (1182, 1-1183, 1)**; i termini usati nel *c.*, da qualunque nazione provengano, sono conservati in quasi tutte le lingue, **1233, 1**; in Toscana e a Venezia, **1245, 3**; fra i fenici fu la causa della formazione dell'alfabeto, **1264**; la parola *c.*, voce europea che si distingue per la precisione con cui esprime l'idea significata, deve preferirsi a quella di «mercatura», **1422, 2-1424, 1428-1429** (cfr. **1520, 2-1521**); l'esistenza di parole greche derivate dal latino può attestare un antichissimo *c.* fra la Grecia e l'Italia, **2141** (cfr. **4001, 2**); con la stessa ragione si spiega la presenza di grecismi nella lingua latina, **2572, 1**; le nazioni che non hanno avuto *c.* con altre non hanno avuto un alfabeto, **2620**; prospera solo quando non è ostacolato da regole o dall'intervento dei governi, **2668, 1-2669, 4042**; i politici moderni non parlano che di *c.*, a differenza di quelli antichi (Rousseau), **4500, 8**.

COMMODO (imperatore), **427**.

COMODITÀ, ritenute indispensabili per la vita umana e un trami-
te per la felicità e perfezione della nostra specie, **830, 1**.

COMPAGNI DINO, **4123, 13; 4246, 12**; gonfiezza e tono decla-
matorio della sua prosa, **4328, 2; 4349, 1**.

COMPAGNIA, è gradita se lusinga il nostro amor proprio, **507, 2-508**; oggi chi è in *c.* degli uomini sta con il vero e pertanto prova maggiore solitudine di chi sta solo in *c.* del falso, **718**; l'uomo di grande talento di solito ignora le arti della buona *c.*, **2230, 1**; il piacere durevole della *c.* e della conversazione si può avere soltanto con persone di cui vale la pena ottenere la stima, **4294, 4-4295**; gli uomini pieni di sé amano la *c.* altrui, perché credono di essere stimati e ammirati, **4493, 6-4494**.

COMPAGNIA INGLESE DELLE INDIE, il suo potere è contrastato dalle popolazioni del nord dell'India, **950, 1**.

COMPASSIONE, PIETÀ

CARATTERI GENERALI ED EFFETTI: rende sensibili al dolore e alla debolezza altrui ed è l'unica qualità umana non commista all'amor proprio, **108, 1-109**; fonte di amore se rivolta a oggetti amabili, è passeggera e simile al ribrezzo nei confronti di oggetti non amabili, **220, 3-221, 221, 2** (cfr. **722, 2, 1692, 1**); è meno presente in natura e non appartiene solo all'uomo, ma anche agli animali, **208, 3-209**; la *c.* verso i nostri simili è determinata dalla bellezza e dalla differenza di sesso, quella verso gli animali dalla debolezza fisica, **233, 4**; chi non possiede dolcezza e mansuetudine di carattere per natura o per sventura non suscita *c.*, **234, 1-235**; lo sventurato che dai propri mali non ha tratto al-

cun miglioramento di sé non suscita *c.*, **235**, *1-236*; lo sventurato brutto o vecchio suscita *c.*, non pianto, **722**, *1*; nella disgrazia l'uomo inesperto del mondo si aspetta dagli altri *c.* e consolazione, **1674**; l'uomo penetrato di *c.* non distingue il proprio dolore da quello altrui, **236**; non è *c.* la pena provata di fronte a persone, animali o cose in pericolo, perché la *c.* segue sempre un male, non lo precede, **516**, *1-517*; può generare grazia, **1658**, *1*; non per *c.* della vittima di un misfatto proviamo ira, ma per il nostro naturale desiderio di conservare la natura e le sue leggi, **2030**, *1-2031*; chi confessa agli altri un proprio svantaggio non otterrà *c.*, ma derisione e disprezzo, **2485**, *1-2486*; gli antichi consideravano virtù la spietatezza più della *c.*, **2767**; la *c.*, contrariamente a quanto sembra, non è altro che amor proprio ed egoismo, compiaciuti e persuasi di superarsi nell'interesse verso gli altri, **3107**, *1-3109*; nasce da un raffinato egoismo e quindi è un piacere degli animi colti, delicati e sensibili per natura, non degli uomini naturali e lontani dalla civiltà, **3117**, *1-3118*, **3168**, *1-3169*; la *c.* verso i nemici è molto più piacevole di ogni altra, perché ci si persuade con più forza di avere rinunciato al proprio egoismo, **3167**, *1-3168*; dalla *c.* «inefficace» deve distinguersi quella «efficace», che richiede una raffinatezza di amor proprio e una sensibilità maggiori di quelle prodotte dalla civiltà ed è quindi molto rara, **3153**, *1-3154*; le donne sono superiori agli uomini nella *c.* «inefficace», avendo una maggiore delicatezza e raffinatezza d'animo, **3296**, *1-3297*; non si prova *c.* per chi nella sciagura e nel male dà quasi l'impressione di non soffrire, **3612-3613**; la *c.* generata dalla bellezza si perpetua tra i posteri, anche se è immeritata, **4118**, *2*; «la *c.* è fonte di amore», **4504**, *3*.

INCLINAZIONE ALLA COMPASSIONE: ne è privo chi vive in uno stato di profondo dolore o gioia, **98**, **1605**, *1*; lo spettacolo di una sventura, che assomigli a una nostra, induce a provare *c.* per sé, **99**, *1*; si prova *c.* di fronte alla debolezza altrui per un dolore o un maltrattamento, **164**, *1* (cfr. **108**), **281**, *1*; tale sentimento è particolarmente visibile nei forti e nei magnanimi, **940**, *2-941*; la debolezza fisica, che rende incapaci di agire, ci muove a *c.* tanto dei nostri simili che degli animali, **196**, *1*, **211**, *1*; l'abito e l'inclinazione alla *c.* appartengono a chi è felice e forte, non al debole e allo sventurato, e le donne vi sono meno inclini degli uomini, **3271**, *1-3282*, **3297**, *1-3298* (cfr. **3767**), **3836**, *1*, **3846**, *1*, **3942**, *2-3944*, **4231**, *2*; l'inclinazione alla *c.* è maggiore dove siano più forti l'amor proprio e la vitalità, quindi nei giovani **3293**, *1-3296*, **3846**, *1*; non è incline alla *c.*, al sacrificio di sé, ed è egoista chi ama il quieto vivere e tende alla pigrizia, **3314**, *1-3315*; il debole è incapace di *c.* e beneficio non per indole ma

perché si è abituato a ricevere l'aiuto e il soccorso altrui, **3361, 2-3362**; gli uomini allegri sono disposti alla *c.* e alla beneficenza più dei melanconici, **4024, 5-4025**; chi, per uno stato abituale di infelicità, perde amore e interesse per se stesso non è capace di *c.* verso gli altri, **4106-4107**; nessun uomo è perfettamente incline alla *c.*; potrebbe esserlo chi, avendo sofferto, non patisse più nulla e fosse pienamente fornito di vigore corporale e di facoltà estrinseche; tale condizione sarebbe propria del giovane, se avesse patito e avesse quindi cognizione delle infelicità umane, **4287, 1**; il sentimento di *c.* suscitato da una giovane, tra i 16 e i 18 anni, che ha «un non so che di divino», **4310, 1-4311**; per sua esperienza, Leopardi afferma che chi si sente disprezzato ed è privo di speranza non può essere capace di *c.*, **4488, 2-4489**.

NELLA LETTERATURA: la *c.* per la virtù sventurata è sommamente poetica, soprattutto se si intreccia con la meraviglia per il successo della virtù, **3122-3123**; ai tempi di Omero la *c.* per il nemico era inammissibile, **3117, 1** (cfr. **2759, 1-2770**); Omero fece ricadere la *c.* sui nemici scegliendo un «Eroe di sventura» (Ettore) opposto all'«Eroe della fortuna» (Achille), **3111, 1-3113, 3119-3123**; stupisce che Omero abbia suscitato tale *c.* verso i nemici in un'epoca estranea a questa idea, **3152, 1-3154**; oggi l'interesse per l'*Iliade* si riduce alla *c.* che suscitano Ettore e i troiani, **3143, 2-3144**; idem secondo Constant, **4405, 2-4406**; Tasso suscitò *c.* soltanto nei confronti di personaggi secondari, sventurati ma felici secondo la visione cristiana, **3148-3149**; lo scopo principale del dramma è quello di suscitare duratura *c.* verso chi è infelice in modo immeritevole, **3450**.

COMLOTTO, il *c.*, ossia un accordo tra più persone, è più facile nei collegi e nella vita militare, per una maggior fiducia negli altri considerati compagni, **123, 1**.

COMPOSIZIONE, è assurdo confondere l'idea di materia con quella di *c.*, **1790, 2-1791**.

COMPOSTI, *vedi* PAROLE COMPOSTE, COMPOSTI.

COMPUTARE, motto su un calcolatore, **66, 3**; per l'eccessiva spiritualizzazione delle cose umane, i moderni sono abituati a *c.*, mentre gli antichi agivano, **1005, 1-1007**; l'arte del *c.*, propria dei nostri tempi, ci rende meno coraggiosi delle bestie e nuoce alla grandezza delle azioni, **1378, 1**.

COMUNDO (CUNIMONDO), re dei Gepidi, **3967, 3**.

COMUNICATIVA, dote indispensabile per comunicare il proprio sapere, manca spesso agli uomini più dotti e nella forma più elevata richiede la forza di immaginazione dei geni, **1376-1377**.

COMUNICAZIONE, COMUNICARE, se le nostre sensazioni di entusiasmo non sono profonde, cerchiamo di *c.* nella speranza

di accrescerle, ma se sono intense le teniamo chiuse dentro di noi, **85**, 5-86; l'inclinazione, comune a ogni uomo, di *c.* non solo cose piacevoli ma anche sgradevoli e dolorose, è effetto del suo vivere in società e delle assuefazioni, **230**, 1, **267-268**, **339**, 2, **1535**, 1-**1536**, **2471**, 1-**2472**, 1; tale inclinazione non si trova nell'uomo primitivo e incorrotto, e non può essere utilizzata come prova a favore della sociabilità naturale dell'uomo, **3804**, 1; a tale inclinazione è riconducibile la difficoltà di mantenere il segreto, **339**, 2-**340**, **1535**, 1-**1537**, **2471**, 1; il desiderio di esternare sensazioni di piacere o dispiacere è più forte in chi sia più vicino alla natura e si manifesta in esclamazioni rivolte ad altri o anche espresse in solitudine, **486**, 1-**488**, **592**, 1; sul piacere della *c.* in Cicerone (*De amicitia*), **532**, 1; il piacere di raccontare cose piacevoli, ma anche spiacevoli, è riferibile all'ambizione e non al desiderio di *c.* le proprie sensazioni, **1583**, 2; data la diversità delle lingue la *c.* scambievole è ristretta a un numero limitato di uomini, **936**, 1; la dote principale e la più utile in un buon maestro non è la conoscenza perfetta di una disciplina, ma l'eccellenza nel saperla *c.*, **1375**, 2-**1376**; le persone estroverse, anche quando siano sole, sono abituate alle esclamazioni per ogni piccolo accidente che capiti loro; al contrario quelle più riservate, anche in compagnia, non aprono bocca neppure per chiedere aiuto, **4068**, 9-**4069**; il desiderio più grande dell'uomo è *c.* qualcosa di sé a chi lo vede e lo ascolta, **4284**, 1.

CONCILIO DI COSTANZA, **4290**, 1.

CONCILIO DI FIRENZE, **1025**, 1; non riuscì a sottomettere la Chiesa greca a quella latina, **1591-1592**.

CONCILIO DI SARDICA, **2825**.

CONCILIO DI TRENTO, **3888**.

CONCUBINATO, è lecito per l'antica legge ebraica, ma non con le donne straniere, per odio del nemico, **1640**.

CONDORCET JEAN-ANTOINE-NICOLAS (marquis de), sua proposta di abolire le religioni, **357**, 1.

CONDULMARI ANTONGIACOMO, modello di «poltroneria», **4502**, 2.

CONFIDENZA, provata verso la natura e la fortuna in momenti di vigore fisico, **97**; necessaria in tutte le cose umane, **461**, 1; dalla conoscenza dei difetti di persone stimate può nascere *c.* verso di loro, **661**, 3-**662**; qualità primitiva e naturale dell'uomo e del vivente, anteriore all'esperienza, **960**, 1 (cfr. **1569**, 1); la piena e intima *c.* verso i fratelli e i coetanei si conserverebbe perpetuamente per la forza dell'abitudine se il contatto con la società e le circostanze non modificassero il carattere dei singoli, **2862**, 1-**2864**; la *c.* in sé manca sempre a chi riflette sulle cose e mira alla

perfezione, **3188**; propria dei giovani forti e felici, dal carattere schietto e irascibile, **3943**; nei momenti in cui si ha più *c.* in se stessi si è più altruisti e disposti alla compassione, **4231, 2**; d'estate acquistiamo più *c.* in noi stessi e quindi una maggiore disposizione alla magnanimità e alla compassione, **4282, 10-4283**.

CONFORMABILITÀ, la maggiore o minore *c.* è il principale elemento di differenziazione fra animali di diverse specie o fra individui di una medesima specie; la natura ne ha concessa in maggior misura all'uomo, **1452, 1-1453, 1, 1761, 1-1763** (cfr. **1803**); per la maggiore *c.* dell'uomo vi sono maggiori differenze nella specie umana che in tutte le altre, **1568, 2, 1570, 1, 3807-3808**; l'uomo è conformabile, non perfettibile, come credono i filosofi, **1569, 2**; è facoltà acquisita gradualmente, frutto dell'assuefazione generale e in origine l'uomo ha solo una disposizione ad essa, **1682, 1-1683**; il talento non è altro che *c.*, **2151, 1**; il talento si acquisisce, ma senza la disposizione naturale alla assuefabilità e alla *c.* non lo si può conseguire, **2572**; la natura è tutta conformabile secondo il piano da lei disposto e voluto; ma l'uomo ha conformato se stesso e le cose in opposizione all'ordine di natura, facendole violenza, **1957, 2-1959**; dalla *c.* della natura si deduce quanto poche verità possano essere assolute nel suo sistema e in quello metafisico, **1961, 1**; le bestie, essendo meno conformabili dell'uomo, sono meno capaci di corruzione, **1960, 1**; dal sentimento dell'amor proprio, più intenso nell'uomo che negli altri viventi, dipende la maggiore *c.* dello spirito umano, che genera nuovo sentimento e nuove modificazioni dell'animo, e crescendo questa progredisce anche l'infelicità, **2411, 1-2413**; l'uomo per la sua suprema *c.* è l'essere più perfetto, ma anche il più disposto ad allontanarsi dallo stato naturale e quindi dalla perfezione e dalla felicità, **2899, 1-2903, 1**; l'amor proprio è qualità conformabile in quanto è passione, **2489, 1-2491, 1**; in uno stesso individuo difficilmente vi sarà diverso grado di *c.* degli organi, **2598-2599**; la somma *c.* dell'uomo rispetto agli animali si manifesta nella modifica del suo carattere quando convive con le bestie; ne è un esempio il caso dei pastori di bufale e dei guardiani di cavalli della campagna romana, **2691, 3-2693**; la vita può definirsi come una maggiore o minore *c.*, **3381-3382**; l'uomo è conformabile in modi infiniti e variabili non solo da un individuo all'altro, ma in uno stesso individuo a seconda di molteplici circostanze; pertanto nessuno può conoscerlo perfettamente se non Dio, **3467-3468**; l'uomo, a causa della sua somma *c.*, si adatta facilmente a tutte le assuefazioni, anche le più innaturali, e le converte quasi in disposizioni naturali, **3805**; esempi della somma *c.* dell'uomo si possono osservare nelle incredibili facoltà che acquistano i ciechi, i

- sordi o i giocolieri, **3824, 1-3825**; per la grandissima *c.* del genere umano, sono infinite le cause all'origine della differenziazione dei caratteri degli uomini, **3892-3893**.
- CONFRONTO, COMPARAZIONE, è l'unico mezzo per giudicare sulla bellezza e convenienza delle cose e tale facoltà è più accentuata in chi è provvisto di maggiore delicatezza d'organi (uomini e fanciulli d'ingegno), **1186, 1-1199**.
- CONFUCIO, **129; 1849; 2620**.
- CONONE, **4208, 4; 4209, 2**.
- CONQUISTA, è utile al conquistatore suscitare e conservare due fazioni opposte in un paese occupato, **113, 3-114**; i popoli più amanti della patria e più liberi sono i più forti e adatti alle *c.*, **886**; i popoli provvisti di una rigida divisione in caste non possono essere conquistatori, come gli indiani (Arriano), **922, 1-923**; la *c.* costituisce il principale pericolo per la libertà, perché genera disuguaglianza, **923, 1**; in tutti i popoli poco civilizzati chi faceva una *c.* aveva il potere militare e civile sul paese sottomesso, **1879, 2**; presso gli antichi o i popoli poco civilizzati la *c.* non riguardò mai un popolo appartenente alla stessa patria del conquistatore, come invece accade oggi, **2389, 1**; per desiderio di *c.* i turchi vollero sottomettere l'Europa, **3173, 1-3174**.
- CONSERVAZIONE, istinto comune a tutti gli esseri è la *c.* della propria esistenza, ma l'uomo scontento della vita giunge a opporsi a essa, desiderando il suicidio **56, 1; 66, 1**; il desiderio naturale della propria *c.* prevale, perché non si possiede sufficiente magnanimità e sensibilità per disprezzare la vita, **122**; il desiderio di piacere non è la cosa più spirituale in noi, ma la più materiale, conseguenza dell'amor proprio e della propria *c.*, **179, 1-180, 182**; sembra che la natura abbia incaricato l'uomo di provvedere alla *c.* di tutto ciò che è buono, **519, 1; 2028, 2-2031, 1**; il timore è figlio dell'amor proprio e del desiderio della propria *c.*, **2206, 1**; fra i selvaggi (come fra gli animali) l'amore per i propri figli dura finché è necessario alla loro *c.*, **3920**; la natura ha voluto che ogni individuo e ogni specie tendessero in tutti i modi possibili alla loro *c.*, ma per evitare che l'odio naturale di ogni individuo per i propri simili nuocesse alla *c.* della specie, si è opposta a ogni forma di società, in particolare a quella stretta, **3928, 5-3930**; la *c.* di sé non è certamente il fine della natura, tendente piuttosto alla vita universale, la quale implica la *c.* ma anche in misura maggiore la distruzione; non è neppure il fine principale dell'uomo, che ama la vita e la sua *c.* solo per effetto di un raziocinio e di un giudizio scaturito dal suo innato desiderio della felicità e del proprio bene, **4129, 1-4132**; «il vero e solo fine della natura è la *c.* delle specie, e non la

c. nè la felicità degl'individui», **4169**, *1*; sembra che gli uomini maturi e i vecchi abbiano un'inclinazione naturale alla *c.*, al contrario dei giovani e dei fanciulli, **4231**, *4-4232*; la natura provvede alla *c.*, facendo in modo che si affermi l'errore di giudizio secondo il quale il vivente considera la vita il suo maggior bene e la morte il suo maggior male, **4242**, *1*; non si possono attribuire all'intenzione della natura i disordini delle cose che si oppongono alla loro *c.*, **4462**; gli animali e le piante, che si conservano e si sviluppano e che noi conosciamo, sono quelli che per caso si sono trovati in luoghi favorevoli alla loro esistenza, **4510**, *1*.

CONSIGLIO, l'uomo riflessivo ha più bisogno di *c.* di ogni altro, perché vede troppo ed è irresoluto, **1998**, *1*.

CONSOLAZIONE, sorge quando l'uomo si persuade di non poter possedere un bene o evitare un male, **65**, *1*; per gli antichi anche la *c.* della morte consisteva «non nella morte ma nella vita», **79**, **2943**, *1-2944*, **4410**, *2*; nel consolare bisogna lasciare un'illusione di bene, non confermare il male, **139**, *1*; la speranza riempie l'uomo di *c.*, **169**; le opere di genio offrono sempre *c.*, anche quando rappresentano la nullità delle cose e l'inevitabile infelicità della vita, **259**, *1-260*; sciocco chi crede di consolare distruggendo le illusioni, **271**, *2*; grazie al tempo, all'assuefazione e alle illusioni l'uomo prova la *c.* ritenuta impossibile nel dolore per le sue sventure, **513-514**; una *c.* nell'estrema sventura è ammessa in tutte le età, tranne che nella giovinezza, **302**, *1*, **313**, *1*; il disperato, che non odia se stesso, trova una *c.*, pur leggerissima, nell'aiutare gli altri, sentendosi per questo meno inutile, **616**, *1-617*; nella vecchiaia e nella sventura l'uomo può trovare *c.* e felicità in se stesso, **634-635**; come consolarsi di fronte a una perdita o alla mancanza di un bene, **1400**, *1-1401*; alla *c.* sono soggetti gli spiriti piccoli e grandi, ma questi di meno, perché conoscono il vero e non sono facilmente disposti all'inganno, che è l'unico modo di consolare, **1970**, *2*; l'unica *c.* dei mali è la persuasione che non siano reali, che siano meno gravi di quanto sembrano o che vi sia un rimedio, di cui solo il tempo è capace, **2150**, *2-2151*; la *c.* del tempo vince l'animo forte che pure resiste alla necessità, **2419**, *2-2420*; i genitori devono consolare i loro figli fin da bambini, per rendere meno gravosa l'esistenza che hanno dato loro, **2607**, *1*; l'uomo infelice e sventurato in questo mondo non può essere consolato dalla promessa della felicità celeste, fatta dal cristianesimo, perché la felicità desiderata è esclusivamente terrena, e non se ne può concepire una diversa, **3497**, *1-3498*, **3502-3507**, *1*; ci si consola del dolore persuadendosi che la sventura non sia tale, o che sia minore di quello che è, mostrando allegria e indifferenza, **3529**, *1-3530*; non può essere consolato chi ricerca volontariamente la

- propria infelicità (es. del giovane rifiutato dal mondo), **3840**; quanto sia consolante la considerazione della ragionevolezza del non affliggersi, **4225**, 1; le orazioni funebri degli antichi erano sempre consolatorie, **4309**, 1.
- CONSONANTI, quando manca una vocale prolungano il suono in una *e*, **30**, 1, **69**, 4, **813**, **1338**, 3-**1339**; uso di *c.* come segni di aspirazione e trasformazione dell'aspirazione in *c.*, **1279**, 1-**1280** (cfr. **1287**, 2); nei più antichi alfabeti orientali le *c.* furono individuate prima delle vocali, **1286**, 1-**1287**, 2; inseparabili dalle vocali, **2405** (cfr. **1286**, 1-**1287**, 2); per Bilderdijk gli alfabeti antichi contenevano solo *c.*, **4360**, 1-**4361**.
- CONSTANT BENJAMIN, sua opinione del cristianesimo, **105**, 1; attribuisce i poemi omerici a due diversi autori e a epoche distinte, **4322**, **4408**; sul prevalente interesse del lettore dell'*Iliade* per Ettore e i troiani, **4405**, 2-**4406**; **4408**, 2-**4409**; **4410**, 1-**4410**, 2; sull'abbellimento dell'aspetto delle divinità della Grecia con il progredire della civiltà, **4410**, 3; sulla contemporaneità dell'introduzione della prosa e della scrittura, **4411**, 1; considera il nome «Omero» come «nome collettivo», **4414**, 5.
- CONTADINI, opinione e senso della bellezza femminile presso i *c.*, **8**; loro maggiore contentezza rispetto ai dotti, **56**, 1; contestano il padrone ciò che possono, «ma danno volentieri agli amici e spesso rubano a quello per dare a questi», **1623**, 2; confrontando gli uomini inciviliti con i *c.* o i selvaggi, e i *c.* di oggi con il vigore di quelli antichi, ci si rende conto di quanto la civiltà abbia indebolito il corpo umano, **1631**, 2; fra i *c.* vi sono tante persone predisposte alla genialità quante nelle altre classi in proporzione al numero, **1647**; gusto dei *c.* per i colori vivi, **1668**, 1; difficoltà dei *c.* di conservare a lungo il dolore o di concepirlo o sentirlo vivamente, **1677**, 1; atteggiamento subdolo dei *c.* spagnoli nella guerra antifrancese, **1709**, 1; non sono assuefatti ad «attendere» e quindi a imparare né a memorizzare, **1717**, 2; la diversità del modo di vestire dei *c.* rispetto alla gente di città non suscita il riso, perché siamo abituati a tale differenza, **1882**, 3; di un *c.* che provava piacere alla vista di un fiume in piena, **2118**, 1, **2759**, 1; le contadine amano il modo artificioso quanto noi amiamo la loro naturalezza, **2546**; il sentimento e il loro giudizio della bellezza umana e della delicatezza sono più giusti dei nostri perché più naturali, **3089**, 1.
- CONTENTEZZA (*vedi anche* FELICITÀ), «tutto è e può essere contento di se stesso», tranne l'uomo, **29**, 1; la *c.* nel salvarsi da una morte pur desiderata, **82**, 2; l'uomo non è mai contento del proprio stato non perché sia per natura incontentabile, ma perché è incapace di essere felice, **4090**, 2; perché proviamo *c.* di noi

stessi nel leggere le imprese di uomini grandi, **124, 1**; l'uomo vecchio o sventurato prova consolazione nel contentarsi di sé, **633, 1-635**; dal momento che gli uomini sono sempre infelici non possono mai provare *c.* e di ciò credono responsabili soprattutto i loro governanti, **4071-4072**; tendenza di Leopardi a contenere interiormente la propria *c.*, quando la provava, nascondendola esteriormente con la malinconia, per timore di perderla o guardarla, **460, 1-461**; la *c.* del proprio stato, qualunque sia, non è altro che felicità, ma è impossibile in un vivente, perché il suo amor proprio è senza fine e mai soddisfatto, **4191, 5-4192, 4477, 2**; Leopardi non era contento di una nuova dimora se non con il passare del tempo, grazie alle rimembranze, **4286, 6-4287**;

CONTI GIUSTO DE', **2865, 1**; **4300, 9**; **4301, 1**.

CONTINUITÀ, amica della noia, **51, 3**; anche la *c.* dei piaceri è noia, **2599, 1**.

CONTRADDIZIONE, in natura non è ammessa la *c.* tra la cura di conservare la propria esistenza e l'odio per essa, **56, 1**; è contraddittoria la presente condizione dell'uomo che lo obbliga a vivere secondo ragione, ma gli vieta di suicidarsi, **1979, 1**; per le sue *c.*, il mondo, lodando gli antichi, riconosce il proprio deterioramento, ma si illude di migliorare progredendo, **352, 2-353**; lo stato sociale è in *c.* con la natura e con se stesso; infatti la virtù e i vantaggi individuali, pur essendo fra loro incompatibili, sono necessari per la sua sopravvivenza, **1595, 1-1596**; tutto questo spiega le essenziali e ingenite *c.* della presente civiltà, **1596, 1**; niente è *c.* in natura, ma lo sarebbe se la civiltà presente costituisse la perfezione dell'uomo, come si pensa; infatti in tale stato lo sviluppo della ragione nuoce al vigore del corpo voluto dalla natura, **1597, 1-1598, 1**; la società è contraddittoria in sé, perché accresce la naturale disparità esistente fra gli uomini al punto da renderli incapaci di società, **3808-3810**; vi è una *c.* essenziale nella nazione francese, ostile verso l'originalità e insieme attratta dalle novità, al punto da essere la più mutevole fra le esistenti, **2068, 1-2069**; i misteri della religione cristiana si oppongono al principio di *c.* e quindi al nostro modo di concepire, ma questo non prova la loro falsità, **1627, 1**; l'obbligo cristiano di amare Dio sopra tutte le cose è in *c.* con il modo di essere delle cose, **2232, 1**; «la perfezione assoluta (o il tipo di essa) e l'esistenza, sono termini contraddittorii», **1911**; la *c.* fra le qualità umane, attribuita sin dagli antichi pensatori cristiani e pagani all'imperfezione nel sistema primitivo dell'uomo, è riconducibile invece al suo distacco dallo stato naturale, **2114, 1-2117**; tutti i bisogni, che l'uomo si è creati, sono in *c.* fra loro e si nuocciono a vicenda, mentre nelle cose rese necessarie dalla natura non esiste *c.*, **2337, 2-2338, 2389, 2**; sarebbe

una *c.* impossibile a concepirsi l'idea che l'esistenza non fosse amata dall'esistente, **2499**, *I*; le *c.* della natura sono così evidenti e numerose da far apparire falso anche il principio razionale di non *c.*, **4099**, *I-4101*, **4129** (cfr. **4087**, *6*); anche a livello materiale sono numerose le *c.* della natura, che produce gli strumenti di difesa e quelli di offesa, di cui sono provvisti gli esseri viventi, **4204**, *I-4205*; infinito e individualità dell'esistenza sono termini contraddittori, **4178**; non esiste *c.* nel sistema leopardiano fra la lode dell'azione o dell'abbondanza di vita e quella dell'inazione o della minor vita, **4185**, *2-4188*.

CONTRASTO, la forza del *c.* nelle opere d'arte degli antichi (es. la statua di Niobe), **86**, *I*; il *c.* suscita anche sentimenti che in altre circostanze si proverebbero appena, **113**, *3-114*; «tutto è animato dal *c.* e langue senza di esso», **2156**, *I*; tutte le cose straordinarie, anche se sono spiacevoli in sé, piacciono per il loro *c.* con la monotonia della vita, **239**, *I*; l'affettazione nuoce alla meraviglia e toglie il *c.* fra la difficoltà di una cosa e l'apparente facilità del risultato, **203**, *2-204*; fonte di grazia, **1387**, *I*, **1522**, *I*; per la logica dei contrasti insita nella grazia, l'uomo e l'amore inclinano al loro contrario, **1990**, *I-1991*; il ridicolo unito a una materia seria diletta per forza di *c.*, **1393**, *I*; rispetto al bello, la grazia è un *c.*, cioè una certa convenienza o straordinarietà nella convenienza, **1523**; il *c.* fra artefatto e inartefatto nelle belle arti produce lo straordinario e quindi la meraviglia e il piacere della semplicità dell'opera d'arte, **1915**, *I-1916*; idem in un pensiero di Castiglione, **2682**, *I*; è grazia dovuta al *c.* quella che deriva da una bellezza non ordinaria, **2831**, *1-2834* (cfr. **3961**, *I*, **3971**, *3*); il *c.* si nota più nella grazia nascente da un difetto (come nella Roxelane di Marmontel) che in quella prodotta dalla bellezza non ordinaria, **3178**; il *c.* delle passioni prodotto nell'*Iliade* dalla duplicazione dell'eroe e dell'interesse dello scopo del poema, **3123**, **3139**, **3591**; il *c.* di interessi è una conseguenza della società stretta, **3785**, *1-3786*, *I*; un che di maschile nelle donne è un esempio di grazia proveniente dal *c.*, **3955**, *I*.

CONTRATTO, non può esistere un «*c.* obbligatorio in natura», **452**, *I*.

CONVENIENZA, la bellezza è perfetta *c.*, **8-9**, **49**, *I*, **187**, **276**, **2**, **1405**, *I*, **1523**, **2045** (cfr. **2513**), **2834**, *1-2835*, **2963**, **2969-2970**; ciò che non appartiene alla *c.* e all'armonia non rientra nella sfera del bello, **1199**, *2-1200*; fonda universalmente l'idea del bello, ma dipende dalle opinioni degli uomini, **154**, *1-155*, **1405**, *2-1406*, *I*; è un'idea universalmente riconosciuta, anche se la sua applicazione varia da individuo a individuo, **155**, **178**, **357**, **391**, *I*; di essa abbiamo un'idea astratta, **209**; la pura bellezza deriva da

- un'esatta e regolare *c.*, **269**, 1; riguarda non solo i rapporti fra le parti di una cosa, ma anche quelli del tutto con il suo fine, l'utilità ecc., **276**, 2; nella *c.* al fine consiste la bellezza, **1165**, 1; corrisponde all'amore e all'idea di necessità dell'ordine, **376**, 1; costituisce il bene, **391**, 1; l'idea di *c.*, come quella di bellezza, non è innata ma acquisita per assuefazione, **1183**, 2-**1201**, **1306**, 1 (cfr. **3229**, 1); proviene dalla forza dell'assuefazione anche la *c.* del verso nella poesia, **1695**, 1-**1697**; dipende anche dall'utile e dal fine, **1306**, 1; la *c.* delle cose è relativa, **1341**, **1523**; «la morale non è altro che *c.*» e procede da Dio, **1641-1642**; dall'idea di *c.* non scaturisce il giudizio sulla bellezza e bruttezza di una fisionomia, **1666**, 1-**1667**; le *c.* non sono universali e invariabili come si crede e il buon gusto fondato su di esse varia nelle singole nazioni, **1688**, 2-**1689**; l'armonia in musica è *c.*, **1784-1785**, **1875**; il piacere prodotto dalla musica non deriva dalla *c.*, **3422**, **3426**, 1-**3427**.
- CONVENZIONE, sulla *c.* poggia il diritto delle genti, **343**; sola arbitra dei significati dei vocaboli, **1429**.
- CONVERSAZIONE, CONVERSARE, nell'antichità non esisteva una *c.* raffinata come quella moderna, **42**; Leopardi non ama la *c.* in pubblico con persone di cui condivide le opinioni, **71**; lo stile di *c.* negli scrittori francesi, **92**, 1-**93**, **106**, 3, **190**, 1, **217**, 1 sul modo di tradurre la *c.* francese in italiano, **1326**, 1; l'uomo ha fortuna nella *c.* se sa ridere, **3360**, 1-**3361**; poiché l'Italia è priva di un proprio tono sociale, ogni italiano ha il suo modo di *c.*, naturale o acquisito, **3546**, 1; non esiste una *c.* italiana e la sola esistente presso di noi è straniera, **3862**; lo sviluppo della vita di *c.* in una nazione è determinata dall'influsso del clima, **4031**, 1-**4033**; la scorretta consuetudine moderna di *c.* durante il pasto, **4183**, 2-**4184**; una *c.* e una compagnia a lungo piacevoli si possono avere solo con persone la cui stima ci interessi, **4294**, 4-**4295**; bisogna evitare di formarsi un giudizio del sapere e dell'ingegno di una persona sulla base delle impressioni ricevute nelle prime *c.*, soprattutto se si tratta di stranieri, **4295**, 3-**4297**, 1.
- CONVITI, uso di danza e musica durante i *c.* presso gli antichi, **130**, 1; anticamente con *c.* si celebravano gli anniversari di fondatori di sette religiose o di santi fra i cristiani, **1448**.
- COO, **3491**, 1.
- COPERNICO NICCOLÒ, distaccandosi dal sistema tolemaico, rinnova completamente l'idea dell'uomo e della natura, rivelando una pluralità di mondi, **84**, 1; il suo sistema mostrò l'uguaglianza dei pianeti del sistema solare, **975**, 2; in apparenza il suo sistema è una grande scoperta e innovazione; in realtà enuncia una verità già nota ad Aristarco, Pitagora ecc., **1858**, 1.
- CORAGGIO, manca in chi è debole fisicamente, **115**, 2; non è *c.*

quello di chi dissimula o tenta di diminuire, attraverso l'immaginazione, la gravità dei propri mali, **43**, 6-44, **3526**, 1-3531; oggi l'arte del computare ci rende meno coraggiosi delle bestie, **1378**, 1; il vero *c.* appare quando, di fronte a un pericolo inevitabile, pur essendo coscienti della sua gravità, si mantengono lo stato d'animo e l'atteggiamento precedenti al pericolo; ma tale *c.* tra gli uomini non esiste o è molto più raro di quanto si pensi, **3531**, 1-3535, 1; in natura non esiste il *c.* propriamente detto; infatti i coraggiosi che non temono i pericoli non si sono accorti della gravità del momento o vi hanno prestato scarsa attenzione (es. di Carlo XII di Svezia durante l'assedio di Stralsund), **4494**, 1; nel caso di un rischio evitabile, il vero *c.* è di chi conserva una perfetta calma interiore, che gli consente di dedicarsi a contrastare il pericolo, distraendolo dalla considerazione di esso, **3535**, 1-3539, **3540**, 1; il *c.* di affrontare o di cercare pericoli volontariamente, potendo farne a meno, deriva da un abito di irriflessione, **3540**, 1; viene meno per le continue sventure, soprattutto in un uomo che non sia magnanimo, **122**; gli esempi di *c.* sono uno sprone a imitarlo, **124**, 1; al *c.* non si addice un'immaginazione profonda, **153**; non si trova in un corpo debole, **255**; uomini coraggiosi possono provare terrore, ma non timore, **262**, 3; si estingue nella vecchiaia con la perdita della vitalità e della forza dell'esistenza, **295**; sentenza dei bardi sul *c.*, **941**; il *c.* è maggiore in chi ha forza fisica non in chi ha poco da perdere, come si vede nei giovani rispetto ai vecchi, **1420**, 2-1421; il vigore riempie l'uomo di *c.*, **1801**; secondo Socrate il *c.* deriva da una disposizione naturale, ma si accresce con l'apprendimento (assuefazione) e l'esercizio, **2400**, 1; il *c.* è minore in chi rischia beni di poco valore e nelle classi sociali più deboli e infelici, **3030-3031**; per gli antichi la virtù consisteva principalmente nella forza e nel *c.*, **3134**, 1; nei timidi il *c.* nasce dal timore della vergogna, che spinge ad affrontare qualsiasi pericolo o danno, perfino la morte, **3488**, 2-3490, **3491**, 3-3494; la timidezza in chi è amabile è gradita soprattutto ai coraggiosi, **3766**; tale *c.* non scaturisce dall'irriflessione, ma al contrario dalla riflessione unita al sentimento d'onore, **3494**; il *c.* può venire dalla riflessione o dall'irriflessione, ma nel primo caso è sempre debole e poco affidabile, **4010**, 3; ne sono privi i timidi perché l'eccesso di amor proprio li induce al timore di sfigurare e di perdere la stima altrui e il proprio onore, **4037**, 1-4040; il *c.* scompare di fronte ai continui insuccessi dell'amor proprio, soprattutto negli animi grandi e delicati, **4109**, 3 (cfr. **4110**, 2).

CORAY, *vedi* KORAES ADAMANTIOS.

CORANO (ALCORANO), concezione della guerra santa, **3173**, 1; vicissitudini testuali, **4353**.

- CORDOVA, **3372, 2-3374**.
- CORICIO DI GAZA, sua improprietà nell'uso della lingua greca, **2792, 3; 2829**; // *Oratio funebris in Procopium sophistam*, sull'infelicità della vita umana, **2796, 1**.
- CORIOLANO GNEO MARCIO, **569**.
- CORIPPO FLAVIO CRESCONIO, **1657**.
- CORNEILLE PIERRE, **9; 804; 2910**.
- CORNELIA (madre dei Gracchi), nei frammenti della sua epistola si sente a tratti il tono della frase italiana o moderna, **3620, 2**.
- CORNELIO NEPOTE, suo pensiero secondo cui il giudizio di ciò che è bene o male dipende dalle tradizioni e dai costumi di un popolo, **360, 1-360, 2; 479; 861**; la sua lingua ha più affinità con il volgare moderno che con quello dell'aurea latinità, **3627**; le sue *Vite* furono attribuite a Emilio Probo, **3628; 3722, 2; 3744, 2-3745**; // citazioni per considerazioni linguistiche: **1181; 3544, 1**.
- CORNIFICIO QUINTO, **2878**.
- CORO, eliminato dal dramma moderno, era essenziale a quello antico e produceva un vivo effetto poetico, perché dava voce alla moltitudine ed esprimeva alti valori morali in versi lirici accompagnati dalla musica, **2804, 1-2809**; oggi il *c.*, che nelle opere buffe ha almeno l'effetto di suscitare allegria, non ha l'efficacia di quello antico sia nelle opere serie che nei drammi, perché i contenuti sono asserviti allo spettacolo e alla musica e le scene sono immaginate in luoghi chiusi, **2905, 1-2906, 1**; nell'*Aminta* e nel *Pastor fido*, malgrado le «seicentisterie», il *c.* riacquista l'efficacia di quello antico, proponendo agli spettatori riflessioni sugli avvenimenti ed esortazioni morali, **2999, 1**.
- CORONA, nel mero possesso della *c.* consiste il fondamento dei diritti al trono e della legittimità dei sovrani, **4137, 2**.
- CORPO
- CARATTERI GENERALI: il distacco dell'anima dal *c.* è naturale e non doloroso, **281, 2-283**; in punto di morte il dolore fisico scompare, **2182, 1-2184**; il *c.* umano non è perfettibile e anzi deperisce nello stato di civiltà, **830, 1**; la natura ha favorito il pieno vigore e benessere del *c.*, al contrario della civiltà che gli ha nuocuto; ne sono prova le straordinarie corporature di antichi popoli non civilizzati e la salute e robustezza dei selvaggi, **1597, 1-1602, 3179, 1-3181** (cfr. **3249-3250, 3252**); il numero di uomini imperfetti nel *c.* è superiore a quello di individui imperfetti di tutte le altre specie animali e ciò prova che l'uomo è corrotto e il suo stato presente non gli conviene, **1775, 1-1776, 1** (cfr. **1805, 1-1806, 3058, 3-3060, 1**); nelle società primitive il *c.* è considerato la parte principale dell'uomo e quasi il tutto, come nelle civili lo è lo spirito, per cui in queste ultime i danni che gli individui si arre-

cano sono morali e quindi più gravi e motivo di maggiore infelicità, **3932**, 3-**3933**; la perfezione del *c.*, cioè la sua bellezza, è il requisito del protagonista delle opere di immaginazione e sentimento, e ciò prova come l'intelletto umano sia materiale in tutte le sue operazioni e concezioni, **1691**, 2-**1694**; anche nel *c.* si distinguono un'assuefazione generale e una particolare, attraverso cui il *c.* acquista la facoltà di agire e soffrire, per la quale in origine ha solo una disposizione, **1726**, 1-**1727**; il maggiore incremento fisico del *c.* umano rispetto agli animali mostra come la natura abbia previsto che l'uomo agisca e si sviluppi più degli altri viventi, **1538**, 1; la natura del *c.* umano, come dell'animo, si differenzia da quella dei bruti soltanto nel grado delle sue qualità, **1762**; le sensazioni vive ma dolorose per il *c.* non sono mai piacevoli, **3617**, 3; molteplici sono le cause e gli effetti che operano sul *c.* umano e varie le loro conseguenze in una medesima persona o individui conformi, **3977**, 1-**3978**; nei meridionali, come nei fanciulli e negli orientali, l'attività dell'anima è così intensa da stimolare ma anche da frenare l'attività del *c.*, **622-624**, 1, **625**, 2; chi vive nei climi settentrionali ha un *c.* più forte e robusto di chi vive in climi meridionali, **3247**, 1-**3248**; tipica dei settentrionali è l'attività del *c.*, mentre dei meridionali quella dell'animo, **3347**, 1; le qualità degli eroi dell'*Iliade* sono esteriori, sensibili e relative al *c.*, quelle degli eroi dei poemi epici posteriori sono tutte riferibili all'animo, **3614**; dopo aver osservato alcune parti minute o poco visibili del proprio *c.*, l'uomo si forma un'idea della convenienza e proporzione che esse devono avere, **1307**, 1-**1311**, 2; le mode e i diversi usi contro natura concernenti la conformazione del *c.* sono espressione della relatività del bello, **3988**, 1; a un più rapido sviluppo del *c.* corrisponde in proporzione una vita più breve; tale rapidità è maggiore negli animali che nell'uomo, **4092**, 1; quanto il benessere del *c.* e della mente dipenda da una buona digestione, **4184**; il declinare della gioventù è una sventura, perché l'uomo prende coscienza della decadenza del suo *c.*, **4287**, 1.

CORPO E VIRTÙ: in un *c.* debole la passione e l'entusiasmo non hanno forza, **152**, 1, **254**, 1; in un *c.* debole può esservi l'«abito» ma difficilmente l'«atto» dell'eroismo, **280**, 3-**281**; la forza anche passeggera del *c.* rende più coraggiosi e meno timorosi, come si può vedere nei giovani, **1420**, 2-**1421**.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: il vigore fisico, curato dagli antichi, nuoce alla riflessione ma giova all'immaginazione, **115**, 2; tra gli antichi non era disprezzato come tra i moderni (cfr. **112**), **125**, 2; esercizio fisico ritenuto necessario e utile dagli antichi, **207**, 2-**208**; oggi si persegue la gloria a scapito della salute del *c.*, **128**, 1, **130**, 2; importanza dell'esercizio fisico come mezzo di

acquisizione delle virtù in una massima dei seguaci di Aristippo, **223, 1** (cfr. **453, 1**); la maggiore vitalità degli stati antichi rispetto ai moderni deriva in primo luogo dalla continua attività del *c.* e dalla forza e varietà delle occupazioni, **628**; Senofonte sostiene la necessità dell'esercizio fisico, **2204, 1**; i moderni devono ricuperare dagli antichi la civiltà del *c.*, **4289, 1, 4291, 1**.

RAPPORTO FRA CORPO E ANIMA: il benessere del *c.* giova alla serenità dell'animo e viceversa, **358, 473, 3, 661, 2**; l'esercizio giova al *c.* e all'anima, **678, 2**; il languore del *c.*, se non dà sofferenze, indebolisce talora le facoltà dell'animo e i desideri, procurando piacere, **1581, 2**; suo influsso sull'anima, ad es. nel conferirle attività ed energia o altri «abiti e assuefazioni» costanti o passeggeri, **1719, 1**; ogni atto di vigore fisico o spirituale è piacevole perché mette l'anima in azione, **2017, 3-2018, 2** (cfr. **2050, 2359**); la debolezza del *c.* nuoce anche all'anima (secondo Socrate in Senofonte), **2455, 1**; i dolori del *c.* sono infinitamente peggiori di quelli dell'animo e vincono ogni resistenza, **2479, 1**; è assurdo pensare che l'animo umano sia indipendente dalla fortuna se tutte le facoltà del *c.*, cui l'animo è sempre soggetto, sono in sua completa balia, **2800, 1-2803**; la malattia del *c.* influisce grandemente sull'ingegno e sull'indole, **3202, 1-3203**; il *c.* e l'animo non riescono a sopportare né un piacere né un dolore eccessivo, **3823-3824**; il *c.* della persona amata diviene infinitamente più amabile quando a esso si associano le idee vaghe e misteriose suscitate dal suo animo, **3909, 1-3910**; il coraggio riguarda i mali del *c.*, mentre la timidezza quelli dell'animo, **3489-3490**; l'aumento della forza del *c.* non causa maggiore amor proprio e infelicità, perché corrisponde a una maggiore vita esteriore e rende l'uomo più materiale e quindi meno vivo, meno capace del sentimento dell'esistenza, che è soltanto «nello spirito e dello spirito», **3921, 1-3927**; nei vecchi al logoramento del vigore del *c.* corrisponde quello dello spirito, **3938, 2**; il *c.* quanto più è forte tanto più è governabile (Rousseau), **4500, 9**.

CORREGGIO (ANTONIO ALLEGRI), la grazia delle sue pitture nasce dalla semplicità, **202**.

CORRIDA, suscita il diletto che danno tutte le sensazioni vive, **3764, 2**.

CORRUTTIBILITÀ, è ridicolo, ma anche naturale, che grandi filosofi e ingegni abbiano confuso e confondano la *c.* dell'uomo con la perfettibilità, **2563, 2-2564**.

CORRUZIONE

NEL GENERE UMANO: è propria della barbarie e varia a seconda dei costumi, dei climi e dei caratteri nazionali, **118, 2**; la natura è gran rimedio contro la *c.* umana, **132, 1**; è all'origine del

male, **358**; qualsiasi alterazione del piano della creazione è *c.*, **394**; è stata operata dalla ragione e dalla cognizione, come sostiene Leopardi e come dimostra il cristianesimo, **394, 1, 398, 1-400, 420, 1, 428, 1**; gli antichi pensatori cristiani e pagani avevano coscienza della degenerazione e corruzione dell'uomo, ma le attribuivano alla natura non alla ragione, **2114, 1-2117**; consiste nella ribellione della ragione alla natura e dello spirito alla carne, non nel contrario, **434-435**; le favole e i dogmi di un'universale e remotissima tradizione non solo confermano la *c.* e il decadimento dell'uomo da uno stato di felicità, ma anche che tale degenerazione è derivata dal sapere e dal troppo uso della ragione, verità nota anche ai saggi antichi, che la enunciavano velandola di mistero, **2939, 1-2941**; ragioni per cui l'incivilimento e la *c.* generano ozio, inazione e pigrizia, **475-476**; ha reso necessaria l'introduzione di una precisa definizione di leggi e patti sociali, non necessaria nello stato di natura, e ha prodotto il decadimento della monarchia primitiva e l'inizio di quella ereditaria, che rese pessima tale forma di governo, **555-558**; non vi è peste peggiore per ogni forma di governo che la *c.* e l'estinzione della natura, **572**; la società ha nella sua essenza i germi della *c.*, **1952, 1-1953**; la *c.* fisica e morale è causa della maggiore mortalità degli stati moderni rispetto a quelli antichi, **628-629**; la *c.* delle leggi naturali è all'origine del dominio della morte sugli uomini (commento di un passo di Orazio), **723, 2**; la *c.* dei costumi è sempre conseguenza della perdita dell'amor patrio (prova ne è la *c.* al tempo del dispotismo di Luigi XIV), **910, 2-911**; la sua principale fonte è forse il commercio, **1170, 1**; se l'uomo considera la natura imperfetta per lui, vuol dire che non si è perfezionato, ma si è corrotto, **1559, 1-1560**; la *c.* umana produce inconvenienti accidentali, che l'uomo stesso deve eliminare dal sistema di natura, **1959, 1**; anche le bestie, a livello individuale, sono capaci di *c.*, anche se meno dell'uomo per la loro minore conformabilità, **1960, 1-1961**; nella progressiva *c.* della società si è modificata la condizione della vecchiaia rispetto alla giovinezza e alle altre età, **3520, 1-3524**; la *c.* delle generazioni degli uomini civili e degli animali addomesticati è prodotta da cause fisiche (in Speroni), **3568, 1**; la *c.* del genere umano ebbe un'unica origine e sorse prima della sua divisione, **3661, 1-3665**; tale *c.* progredì, retrocedette o si fermò a seconda delle circostanze naturali o accidentali delle singole nazioni, che si formarono dalla diffusione del genere umano, **3665, 1-3666**; il pensiero è *c.* e progredisce con la civiltà, che rende l'uomo quasi solo spirito ed essere pensante, **3935-3935, 1**; osservazioni sul proverbio «*corruptio optimi pessima*», **3058, 2** (cfr. **1648, 1-1649, 2107, 1-2110, 2208, 2-2210, 2473, 1-2474**); il passaggio

dalla monarchia, che è il più perfetto e naturale stato di società, alla repubblica, è un segno certo di *c.*, **3411**, *1-3412*; la perfetta e piena *c.* è propria di una società governata esclusivamente da una monarchia assoluta e dispotica, **3517**, *1-3518*.

NELLE ARTI: oggi bisogna porre la massima attenzione per evitare la *c.* nelle belle arti, **4**.

NELLE LINGUE: le lingue propriamente non si corrompono e per *c.* si intende solo un allontanamento dalla loro indole primitiva, **1936**, *1-1937*; per la sua modernità la lingua francese è la più soggetta a *c.*, **2002**, *2-2004*; la *c.* del latino, **2065**, *1-2066*; nella lingua e nella scrittura l'eleganza deriva spesso dalla *c.* delle parole e delle frasi o coincide con essa, **2075-2076**; l'adattabilità di una lingua ad altre straniere non è diversa dalla corrottilità e dalla *c.*, che sempre conseguono al perfezionamento, **2091**; una causa di *c.* delle lingue è il mutamento della loro pronuncia e della loro armonia, **4027**.

CORSICA, colonie greche in *C.*, **1591**.

CORSINI EDOARDO (CORSINUS), **4401**.

CORTÉS HERNÁN, **2387**, *1*.

CORTICELLI SALVATORE, **2069**, *1*; **2880**; **2923**, *2*; **4082**, *4*.

COSCIENZA, eliminata da Hobbes, **343**; in un detto di san Nilo, **4463**, *3*.

COSE (*vedi anche* MONDO, NATURA, UNIVERSO)

COSE E LINGUAGGIO: alla novità delle *c.* è necessaria la novità delle parole, **638**, *1-641*, **748**, **788**, **2664**, *2*, **2721**, *3-2721*, *4*; le parole non derivanti dalle qualità delle *c.*, o che non ci paiono tali per assuefazione, non possono suscitare un'idea sensibile delle *c.* stesse, **951-952**; nel linguaggio le parole sono immagine e corpo delle *c.* anche materiali, **1701**, *1-1702*; tutte le *c.* non sensibili hanno potuto ricevere un nome grazie a metafore tratte da *c.* sensibili, **1388**, *1-1390*.

NEL SISTEMA DI NATURA E NEL MONDO: tre sono i modi di vedere le *c.*: quello degli uomini di genio, quello degli uomini volgari o comuni e infine quello degli uomini di sentimento e dei filosofi, **102**, *2-104*; il loro modo di esistere è arbitrario e «dipendente dal loro creatore», **154**, *1*; «tutto quello che non ha il suo fondamento nella natura della *c.*, ha un'esistenza sostanzialmente precaria», **577**, *1*; come le *c.* andassero da principio e come la natura vuole che vadano, **585**, *1*; ogni *c.* non può mancare di tendere al suo fine, **828**; l'amore di sistema diventa dannosissimo se si travisano i rapporti fra le *c.* e se queste sono subordinate al sistema, e non se avviene il contrario; tuttavia è naturale che l'analisi delle *c.* conduca alla definizione di un sistema, **947**, *1-949*; è impossibile discorrere sulle *c.* senza un si-

stema, **950, 2**; la natura e le *c.* sono ordinate in un sistema, **1089, 1-1090, 1** (cfr. anche **1088**); la natura ha disposto che le *c.* fossero conformabili secondo il suo disegno, ma l'uomo non ha rispettato tale ordine, **1957, 2-1959**; accantonata la concezione delle idee platoniche, non vi sono ragioni per cui le *c.* siano fatte assolutamente in un certo modo, **1340-1341, 1** (cfr. **1461, 1-1464, 1645, 1**); se nessuna *c.* è necessaria in assoluto, tutte le *c.* sono possibili, e anche se esistesse un principio di tutte le *c.* noi non potremmo conoscerlo, **1341, 1-1342** (cfr. **1619, 1-1623, 1712, 1-1714**); san Tommaso ammette la possibilità di altri e infiniti ordini di *c.*, diversissimi nella loro perfezione, **1790, 1**; non vi è nulla di preesistente alle *c.*, che dia ragione della loro esistenza e del loro modo di essere, **1613, 1-1616, 1**; le regole dipendono solo dal modo in cui una *c.* è, non esistono prima della *c.* ma nascono con essa o da essa, **1673**; al modo reale di essere delle *c.* si oppone l'obbligo cristiano di amare Dio sopra tutte le *c.*, **2232, 1**; è sciocco pensare che le *c.* create siano imperfette e credere che la loro perfezione sia in qualcosa in cui le *c.* non sono, **1907, 2-1908**; fra le *c.* rese necessarie dalla natura non esiste contraddizione, **2338**; le *c.* per sé non sono piccole, ma la loro grandezza svanisce, e con essa ogni bellezza, quando l'uomo ne conosce i confini, **246, 3-248**; con la conoscenza ed esperienza del mondo l'uomo si abitua ad apprezzare piuttosto che a disprezzare le *c.* reali, **255, 2-256**; le *c.* esistenti non sono né piccole né vili, ma non sono atte alla felicità dell'uomo perché non corrispondono mai ai suoi desideri, **2936, 1-2939**; nessuna *c.* è grande o piccola in assoluto, **3956, 3-3957**; le *c.* che da lontano sembrano tollerabili o facili da realizzare mutano aspetto da vicino, **295-296** (cfr. **138**); «tutte le *c.* in natura osservano le leggi dell'analogia», **3578**; in natura sono assai più le *c.* che portano alla distruzione di un vivente di quelle che ne favoriscono la conservazione, **4130**; le *c.* sono come sono, perché così devono essere, per natura loro o delle forze e dei principi che le hanno prodotte, ma sarebbero in modo diverso se la natura fosse stata diversa, **4142, 1-4143**; nessuna *c.* può essere buona o cattiva per sé (in assoluto), ma solo entro i limiti di una stessa natura e relativamente a essa, **2232, 2-2233**; gli uomini giudicano il valore e la bontà delle *c.* dai loro effetti, **3134, 1-3135**; «tutte le *c.* sono cattive», **4174, 2**; «tutte le *c.* a modo loro patiscono necessariamente» e non godono perché il piacere non esiste, **4175, 2**; anche se le *c.* che vanno male in natura sono forse più numerose di quelle che vanno bene, noi continuiamo a sostenere che l'universo è opera di una causa intelligente, **4248, 10**; «il bello e piacevole delle *c.*» consiste nel percepirle con l'immaginazione in

modo diverso dalla semplice sensazione fisica, **4418, 1**; nel corso delle *c.* si possono verificare molto facilmente disordini che non è possibile attribuire all'intenzione della natura, **4461, 2-4462**; le *c.* che producono sensazioni di dolore sono molto più numerose di quelle che generano piacere, **4505, 4**; la ragione può penetrare l'essenza delle *c.*, ma più si accresce più quelle si rimpiccioliscono fin quasi ad annullarsi, **2941, 1-2943**; la capacità della mente di contenere con il pensiero l'immensità delle *c.* e dell'esistenza è dimostrazione della sua grandezza, **3171, 1-3172**; la natura e l'universalità delle *c.* non sono conoscibili con la pura ragione, perché sono ordinate a produrre un effetto poetico, che non si può trovare nelle parti, separate l'una dall'altra come avviene nell'analisi razionale, **3237, 1-3245**; nell'ispirazione e nell'entusiasmo l'uomo vede le *c.* come dall'alto, in un colpo d'occhio, è in grado di scoprirne i rapporti scambievoli e viene quasi stimolato a considerarli, **3269, 1-3270**; gli inventori delle prime mitologie vollero spiegare con le *c.* sensibili quelle che non cadono sotto i sensi e non sono comprensibili, quelli delle ultime mitologie, al contrario, volevano spiegare le *c.* sensibili e intelligibili con quelle non sensibili, **4238, 4-4239**; contrariamente a quanto pensano i filosofi tedeschi e romantici, non vi può essere alcuna società fra *c.* dissimili e soprattutto fra *c.* che in alcun modo possono stabilire una comunicazione tra di esse, **2431-2433**; le *c.* umane ritornano spesso dopo lungo tempo ai loro principi, ma con effetti pessimi rispetto a quelli iniziali, perché prodotti da cause diversissime e opposte a quelle di allora, **3518, 3523**.

NELLA POESIA E NELL'ARTE: l'analisi delle *c.* è morte della bellezza e della poesia, **1234, 1-1235**; in poesia gli stili sono difficilmente distinguibili dalle *c.*, **2056, 1-2057**; «non basta che lo scrittore sia padrone del proprio stile. Bisogna che il suo stile sia padrone delle *c.*», **2611, 2-2613**; in poesia per cogliere i rapporti fra le *c.* e rappresentarle per mezzo di qualità più minute, più insolite e quindi più efficaci, è indispensabile una viva immaginazione, **3717, 1-3720**; «le *c.* quanto sono più rare, tanto meno si apprezzano» (a proposito del bello stile nei libri), **4271, 2**.

COSTA PAOLO, **63, 1**; // *Dell'elocuzione*: sull'efficacia delle metafore legate alla vista, **1944**.

COSTANTINO, **81, 303, 2-304; 736; 982, 983**; mescolò la cultura occidentale con quella orientale, favorendo in tal modo la barbarie, **739, 1-740** (cfr. **752**); **988, 2; 995; 1095, 2; 1590, 1; 2121**; il suo trasferimento della corte a Bisanzio favorì la conservazione della civiltà greca e della sua lingua, ma accelerò la fine della civiltà latina, **2697, 1-2698**.

- COSTANTINOPOLI, **983**; la presa di C. rappresentò la reale conclusione della civiltà greca, **2695**, *1-2696*; **2732**; **2797**, *1-2798*; altre conseguenze della sua conquista da parte degli ottomani, **3174**; **4236**, *1*; **4384**; **4506**, *3*.
- COSTANZO ANGELO DI, **2865**, *1*; **4300**, *2*; **4302**, *4*.
- COSTITUZIONE INDIANA, la *c.* in caste in India, **917**, *1-923*.
- COSTITUZIONE INGLESE, **233**, *1*; sul modo in cui è gelosamente custodita (Montesquieu), **359**; la sua introduzione in uno stato di monarchia è un rimedio effimero a un tipo di governo ormai corrotto, **578**, *1*; in Europa è la *c.* più affine a quelle antiche, **1044**, *1*.
- COSTUMI, differenza del grado di singolarità dei *c.* antichi e moderni, **38**, *2*; la singolarità dei *c.* delle nazioni incivili raccontata dai moderni viaggiatori è solo apparente, in realtà è residuo di più antiche istituzioni, **147**, *1*; la loro depravazione è causa dell'indebolimento fisico, che ha prodotto la barbarie dei bassi tempi, **163**, *1*; la loro corruzione è utile alla tirannia e alla monarchia assoluta, mortale per le repubbliche, **302**, *2*; con il dominio dell'egoismo, tornano i *c.* selvaggi e barbari anteriori all'introduzione della società, **674**; a eccezione di quelli di Spagna e Svizzera, i *c.* delle altre nazioni europee si assomigliano tutti, **720**, *1-721*; i *c.* moderni non sono compatibili con la natura primitiva dell'uomo e pertanto sono barbari, anche qualora risultino conformi all'uso e all'abitudine (a proposito della definizione di barbarie), **821**, *1-822*; i *c.* nazionali modificandosi a opera del commercio, dei gusti ecc. cambiano a loro volta l'indole delle nazioni e quella della lingua, **1513**, *1-1518*, **1520**, *1* (cfr. **1889**, *1-1891*, **1950**, *1*); sono la fonte principale di universalità di una lingua, **1582-1583**; quando in una nazione i *c.* del volgo sono conformi a quelli delle altre classi, i dialetti sono in numero inferiore, **1629**, *1*; la varietà dei *c.* è maggiore in un piccolo circondario che in un'intera nazione o in più nazioni, **1831**, *2-1832*; le opinioni e i *c.* popolari sono difficilmente estirpabili, anche quando siano i più dannosi e sciochi, perfino fra i popoli colti, **1926**, *2-1927*; sulla consuetudine degli sciti di bere nel teschio di un nemico, **2799**, *1*; tutti i popoli civili che non costituiscono una nazione non hanno *c.* ma usanze, **2923**, *1*; ogni società umana, barbara o selvaggia o civile, ha prodotto sempre *c.* contrari alla natura e al benessere della nostra e delle altre specie, **3882**, *1-3884*; molti *c.* sono comuni per l'unicità di origine del genere umano, **3962**, *1-3963*; i *c.* di una nazione sono condizionati dal clima, anche quando in apparenza sembrano indipendenti da esso, **4031**, *1-4033*; sul cambiamento dei *c.*, e in particolare di quelli femminili, prodotto dal cristianesimo (in Thomas), **4103**, *6*;

- esempi di affinità dei *c.* antichi e moderni, **4144**, **4-4145**, **4166**, **17**, **4206**, **3**, **4298**, **1**; chi deride i *c.* contemporanei non fa che anticipare il pensiero dei secoli futuri (parole di Rulhière citate in Voltaire), **4172**, **8**; le antiche *Διδασκαλῖαι* o «esposizioni dei drammi» erano storia dei *c.* nazionali o individuali, oltre che politica, **4238**, **3**; la differenza di *c.* tra la civiltà antica e quella moderna dipende dal fatto che la prima fu una civiltà meridionale, mentre la seconda è settentrionale, **4256**, **1**.
- COSTUMI FRANCESI, l'influenza dei *c.f.* in tutta Europa e particolarmente in Italia è tale che oggi le lingue colte sono tutte «francesizzate», **1514-1517**; dipendono dalla società e dall'uniformità, e mancano di originalità, **2067**, **1-2068**, **1**; la Rivoluzione rese più severi i *c.f.* dissoluti, riaccendendo le illusioni e la forza delle virtù, **2334**.
- COSTUMI GRECI, l'influsso dei *c.g.* sulle nazioni produsse l'universalità della lingua greca, **1517**, **1-1518**; la loro influenza sulla lingua latina, **1518**, **1-1519**; non furono modificati dall'influsso di quelli romani o di altre nazioni, e la loro conservazione impedì la corruzione della lingua greca, **1590**, **1-1593**.
- COTI (re dei Paflagoni), **1794**, **1**.
- COURIER PAUL-LOUIS, *Lettre à M. Renouard*, osservazioni sulla traduzione di Longo di Amiot, **4309**, **4-4310**; **4424**; *D'une traduction nouvelle d'Herodote*: definisce Omero uno storico, **4318** (cfr. **4351**, **1**); i primi tentativi di prosa nella letteratura greca peccarono di poetico, **4328**, **2**; sulla letteratura greca, **4351**, **2-4352**.
- CRANIOLOGI, le loro osservazioni sulla conformazione del capo sono una prova che esistono differenze naturali di ingegno fra gli uomini, ma essi poi si sbagliano perché si limitano al dato fisico, ignorando come l'assuefazione e le circostanze possano mutare le disposizioni originarie, **3200-3201**.
- CRANTORE, il suo libro sul dolore è consolatorio per tutte le età tranne che per la giovinezza, **302**, **1**; **2674**, **3**.
- CRAPELET (stampatore), **4371**, **1**.
- CRATETE DI TEBE, suo motto sull'amore, **501**, **1-501**, **3**; **1316**.
- CREAZIONE, scoperta di suoi nuovi misteri con Copernico, **84**, **1**; spiega l'origine del mondo e dell'uomo secondo la visione cristiana, **416-417**.
- CREDENZE, la diminuzione delle *c.* e l'aumento del dubbio hanno affievolito il culto, **363**; diverse *c.* producono un diverso modo di operare dell'uomo e un cambiamento di stato, **412-413**; distinzione fra le *c.* e la cognizione di una verità fine a se stessa, **413**, **1-416**, **438**, **1-439**, **449-450**; «l'uomo senza una *c.* stabile», data dalla religione, non ha motivo di vivere, **414**; sono necessarie a chiunque per vivere e non privano l'uomo della libertà,

437, 1, 439, 1-439, 2; le *c.* ingenite e naturali (cioè istinto o idee innate) conducono alla felicità, e sono comuni all'uomo e agli animali, 438, 3-439, 2; sono naturali quando concordano con la volontà di natura, 444, 2; se sopravvivono le *c.* naturali e le illusioni, sopravvive anche la democrazia, 565.

CREDO, 1717, 2.

CRESCIMBENI GIOVAN MARIO, attribuisce a Guidi lo «stile profetico», 26, 2, 27, 1.

CRESO, 4309, 2; 4402, 1.

CREUZER GEORG FRIEDRICH, 3588; 3842, 1; 4095, 5; 4147, 6; frammenti di Dicaerco nei suoi *Meletemata*, 4294.

CRISIPPO, 4220; 4479, 3.

CRISTIANESIMO, CRISTIANI (*vedi anche* RELIGIONE CRISTIANA)

CARATTERI GENERALI: i principi *c.* furono più scellerati di quelli pagani, avendo agito contro idee radicate e di cui erano persuasi, 80, 3-81 (cfr. 710, 1-711); i «padri del deserto», 680; quanto alle ingiustizie e alle guerre il *c.* non ha prodotto alcun miglioramento, 898-901; gli ebrei chiamano con disprezzo i *c.* «goiim», vale a dire «gentili» o «barbari», 881, 1-882; è «bellissima istituzione» del *c.*, ma derivata da più antiche consuetudini, quella di consacrare ogni giorno alla memoria di un suo eroe e dei suoi fasti, 1438, 1-1439, 1447, 3-1448; l'impero del *c.* sulla vita umana (morale, politica ecc.) è stato quasi un impero della filosofia, oggi abbattuto da una nuova filosofia, 1460, 1-1461; 1470; indipendenza della Chiesa cattolica greca e del suo rito da quella latina, 1591-1592; la partecipazione alle feste *c.* manca oggi di entusiasmo, 1605, 2-1606; dall'oriente portò con sé «quasi l'intero sistema dell'amore universale», 1830, 1; ha avuto origine in Palestina, 1850; prima del *c.* non è mai esistito un diritto universale delle nazioni, 2252, 1; anche nei tempi più barbari e superstiziosi del *c.* fu impensabile la divinizzazione di persone illustri vive o morte, 4077; *c.* ed eretici in un passo di Lenfant riportato da Fréret, 4290, 1; voci *c.* in greco passate attraverso il latino alle lingue moderne, 4471, 3-4472; odio *c.* contro i turchi, 3127-3129, 3131-3132 (cfr. 3141, 1); tale odio spesso celò motivazioni politiche, 3173, 1-3177; i popoli *c.* utilizzarono la lotta contro i turchi come pretesto politico, 4025, 3.

IN LETTERATURA: l'idea cristiana della felicità nella sventura fu applicata da Tasso a personaggi secondari della *Gerusalemme liberata*, non ai personaggi principali, poiché era troppo contraria alla concezione naturale dell'uomo e alla dimensione pratica dell'esistenza, che pure ai suoi tempi era governata da un *c.* fiorente, 3148-3152; essendo mutato oggi l'atteggiamento

verso gli avversari del *c.*, un'opera come la *Gerusalemme liberata* non suscita più interesse nel suo intento principale, **3147, 1**.

MORALE: non ha perfezionato la morale ma l'ha solo rinnovata, in relazione allo stato in cui era ridotta la società umana, **1639**; la somma della morale pratica era maggiore presso gli antichi e i pagani che presso i *c.*, e fra questi è maggiore in coloro che sono meno istruiti sui doveri sociali e umani, **2492, 2-2493**; nel suo primo secolo di vita stimolò la virtù con il fervore della sua nuova dottrina, ma già nel secondo secolo si corruppe, **2576-2577**; a causa del *c.* le idee morali hanno subito un progressivo raffinamento e si sono allontanate dalla pratica, **3135**; fino all'inizio del Cinquecento in tutti i paesi *c.* si conservò l'uso di fare questue annue per le crociate, **4081, 2**; come il cambiamento dei costumi prodotto dal *c.* ha condizionato il comportamento femminile, **4103, 6**.

RAPPORTI CON LA CIVILTÀ E LA SOCIETÀ: il *c.* conduce a uno stato di «civiltà media», favorendo la civilizzazione di società barbare o corrotte, **408-409, 431, 1, 433**; pur essendo frutto dell'incivilimento, il *c.* nella sua perfezione è incompatibile con il progresso della civiltà e con la sussistenza della vita umana, perché pone il fine dell'uomo fuori da questo mondo, **1426, 1-1427**; in relazione a questo fine, il *c.* nella sua perfezione esalta la solitudine e la lontananza dagli affari del mondo, per fuggirne le tentazioni, e così distrugge la vita, giudicata un male, e la società, di cui solo in apparenza è garante, **1685, 1-1688**; nella sua perfezione «consiste in un vero e totale egoismo», anche se sembra esserne il più irriducibile nemico, pretendendo di distruggere l'amor proprio con l'imposizione di sacrifici e azioni che abbiano come unico fine Dio, **1824, 2-1825** (cfr. **1882, 2**); con l'idea che il mondo è esilio e non patria per l'uomo, ha stimolato più alla contemplazione che all'azione, favorendo indirettamente la tirannide, **253, 1-254**.

CRITICA, CRITICI, l'affermarsi della *c.* e dell'arte, dopo la corruzione del gusto, ha danneggiato la natura, **147**; il giudizio sulla poesia e su ogni genere di scrittura è condizionato dalle disposizioni d'animo, **227, 1-228, 2233, 1-2236, 1**; la mancanza di un'arte *c.* in Italia fu deplorata da Alfieri, **866**; difficoltà della *c.* nell'interpretazione di testi antichi, **1285**; procedimento speculativo del *c.* e del filosofo, **3813**; *c.* alessandrini e poemi omerici, **4355**; libertà e franchezza di *c.* come segni di nascita nobile (in Maffei), **4419, 2**.

«CRITICAL REVIEW», **943**.

CROCI, sull'uso di scolpire o dipingere *c.* sui muri di edifici pub-

- blici per preservarli da brutture, **4298**, 2; citazioni a proposito di quest'uso, **4300**, 7, **4305**, 2, **4307**, 2.
- CROCIATE, **3127**; si chiamavano pure *c.* le questue fatte fino all'inizio del Cinquecento per raccogliere denaro per le *c.*, **4081**, 2; **4506**, 3.
- CRUDELTÀ, se utilizzata nel luogo appropriato non nuoce alle belle arti, 6; la *c.* è propria dei timidi, dei deboli e dei vili, **3766-3768**; a causa dell'odio verso i suoi simili prodotto dalla società stretta, l'uomo è capace di una *c.* verso i suoi nemici, che non ha paragoni fra gli animali, **3794**, 1-**3795**, **3795**, 2-**3797**, 2.
- CTESIA DI CNIDO, scrisse nel suo dialetto nativo (lo ionico), **3964**, 3; **4199**, 1-**4200**; **4225**, 1.
- CTESILLA (CTESYLLA), **4371**.
- CUBA, **4280**, 3.
- CULTO, scompare se non si è persuasi della sua necessità e se ne mancano i fondamenti, cioè i dogmi, **362**, 1-**363**; il *c.* è vivo e stabile là dove più religioni convivono insieme, **1242**, 1; la spiritualità del *c.* nelle feste cristiane non ha nulla a che fare con quella delle feste degli ebrei e degli antichi, che erano legate alla realtà della nazione, **1443-1444**; *c.* del Sole presso gli incas, **3833**, 1-**3834**.
- CUORE, gli scrittori che parlano di sé sono più eloquenti, perché parlano con il *c.*, **29**, 6-**30**; a differenza degli altri poeti d'amore Petrarca è capace di far parlare il *c.*, **112**, 5-**113**; chi conosce il *c.* umano conosce la vanità delle illusioni e inclina alla malinconia, **325**; non considera il *c.* umano chi non sa quanto sia capace di illusioni, **335**; i poeti italiani moderni non hanno una sufficiente cognizione del *c.* umano e pertanto si dedicano solo alla poesia immaginativa, **729**, 1-**733**; il significato della parola *c.*, **1236**, 2; in poesia ci piace soprattutto ciò che riguarda il *c.* umano perché ne abbiamo più cognizione pratica, **1828**; Omero volle che l'*Illiade* agisse sul *c.* e sull'immaginazione, **3119-3121**, 1, **3154**, **3156**; è strano che Omero, il poeta più antico, abbia mirato tanto al *c.* in un tempo in cui aveva maggiore valore l'immaginazione, e al contrario i poeti epici successivi abbiano rivolto la loro attenzione più all'immaginazione, ormai quasi completamente estinta e vinta dal *c.*, **3154**, 1-**3157**; solo l'immaginazione e il *c.* possono sentire l'effetto poetico generale della natura e delle cose, e quindi conoscere e scoprire le più grandi e sublimi verità filosofiche, **3242-3245**; gli antichi erano inferiori ai moderni nella cognizione del *c.* umano, **3482**, 1; i poeti e drammaturghi moderni vogliono agire sul *c.*, gli antichi sull'immaginazione, **3486**; non si può provare un vivo interesse per qualcuno senza la partecipazione del *c.*, **3599**, 1-**3600**; il sentimentale delle poe-

sie di Byron è più immaginoso che sentito dal *c.* e per questo ha un debole effetto sui lettori, la cui immaginazione è oggi poco adatta a ricevere impressioni forti e durevoli, **3821**, 2-**3822**; negli educatori la scarsa cognizione dei «mirabilissimi accidenti» del *c.* umano e dei fenomeni dell'amor proprio può essere molto nociva a un giovane, **3839**, 1.

CURA, il volere troppo intensamente e il cercare con eccessiva *c.* una cosa ci impedisce di conseguire il nostro fine, **90**, **461-462**; appartengono alla natura umana la *c.* per cose degne di considerazione e una certa ripugnanza a vederle andare in rovina, **518**; è impossibile far bene ciò che si fa con troppa *c.*, **1260**, 2, **1554**, 1, **1572**, 2 (cfr. **2274**, 1-**2275**, **2296**, 1-**2297**, **3187-3188**); idem in un pensiero di Luciano, **4033**, 2.

CURIAZI, **4372**.

CURIOSITÀ, *c.* e poi dolore di un villano di Recanati di fronte all'uccisione del suo bue da parte di un macellaio, **29**, 5; è causa immediata di un piacere particolare, ma non del desiderio dell'infinita del piacere, **170-171**; benché da essa provengano molti piaceri, non si deve pensare che la *c.* dell'uomo sia voluta necessariamente dalla natura, **178**; deriva da un desiderio illimitato di piacere, **384-385**; è stimolata dalla novità, **206**, 4; effetto della conoscenza, oggi è una qualità corrotta e sviluppata oltre il dovuto (commento di un passo della Lambert), **651**, 1-**653**; la *c.* primitiva, volta a conoscere ciò che la natura non nasconde, non nuoce all'uomo, **657**, 1-**658**; sterile e innaturale quella che proviene dalla ragione, dall'arte e da una varietà non sostanziale di costumi e opinioni, **721**, 1-**722**; la *c.* procurata da intrecci complessi, tipica del racconto, è contraria all'essenza del dramma e alla bellezza della poesia, **2314-2315** (cfr. **2326**, 1-**2327**, **3164**, **3601**).

CURZIO MARCO, **3642**.

CURZIO RUFO QUINTO, sulla battaglia di Isso, **62**, 3; **509**; **4156**, 8.

CUSANO NICCOLÒ, **1858**, 1.

CZERNI GEORGES, **4338**.

- DACIA, sulla romanizzazione in *D.*, **979**, 2-**980**, 1; grammatica daco-romana, **4400**, 1.
- DALÉCHAMP JACQUES (DALÉCHAMPIO), **4011**; **4435**, 1.
- DALMAZIA, **3368**.
- DAMA, risposta di un giovane a una vecchia *d.*, **1**, 3; di una *d.* riconciliatasi con la poesia, **58**, 1; «naïveté» di una *d.* francese, **231**, 3-**232**; di una *d.* parsimoniosa nei momenti di malinconia, generosa nei momenti di vigore fisico (es. di intermittenza morale), **4231**, 2.
- DAMASCIO, passi della sua *Vita di Isidoro* in Fozio, **4218**, 3-**4222**, **4223**, 1; fu studioso dell'eleganza della lingua, **4223**, 1.
- DAMOCLE, **1965**.
- DANESE (SVENO), nella *Gerusalemme* del Tasso è un eroe sventurato e nello stesso tempo felice, **3148-3149**.
- DANIMARCA, DANESI, le *Gesta dei re e degli eroi danesi* di Saxo Grammaticus, **4193**, 2-**4194**; il loro potere è troppo limitato per avere orgoglio nazionale, **4261**, 2; sui loro racconti popolari, **4311**, 1-**4312**.
- DANZA, gli antichi ne facevano uso durante i conviti, **130**, 1.
- DARIO I, **3105**.
- DARIO III, **62**, 3; **4156**, 8.
- DARU PIERRE, **4304**.
- DATI CARLO ROBERTO, **2**, 1; si servì di spagnolismi, **3390**, 1; Prefazione alle *Prose fiorentine*, su Pietro Angelio e la sua *Siriade*, **4236**, 1; **4237**, 2-**4237**, 4.
- DAVANZATI BERNARDO, **321**, 1; ricorse a composti italiani per tradurre quelli di Tacito, **1077**; sull'uso di vocaboli specifici in ogni arte e scienza (nella *Notizia de' Cambj*), **1424**, 1; **1428**; **3073**; **3073**, 1; **3728**, 1; **4117**, 7.
- DAVID, **17**; **3425**; **4416**, 3.
- DAWES RICHARD, a favore del digamma eolico nella poesia omerica, **4336**, 1.
- DEA RAGIONE, **357**, 1.
- DEBOLEZZA (*vedi anche* INDEBOLIMENTO)
- CARATTERI GENERALI: il sentimento della propria *d.* avvilisce l'uomo e lo priva del coraggio, **122**; favorisce la tristezza e vi-

ceversa, **358, 1**; l'idea di bello che nasce dalla *d.* è relativa, dipendendo dalle inclinazioni, **1522, 1** (cfr. **1529, 1**); la *d.* corporale giova allo sviluppo delle facoltà mentali, soprattutto razionali, **1597, 2-1598** (cfr. **96, 1-97, 115**); gli antichi associavano la *d.* all'idea di malattia, **1624, 2-1625**; con l'esercizio una persona debole per natura può divenire forte come un uomo robusto privo di esercizio, **1633, 1**; a causa della maggiore *d.* le donne hanno più malizia e astuzia degli uomini, **2259, 1-2263, 3281, 1**; la *d.* acuisce nell'animo la volontà di agire, ma impedisce al corpo di farlo in modo duraturo, **3347, 1**; talvolta una certa *d.* fisica può giovare all'immaginazione e all'ingegno, **3552, 2-3553**; la *d.* è più piacevole quando interessa un oggetto in sé amabile, **3765, 1**; le nazioni e gli individui più deboli sono maggiormente crudeli verso chi è più debole di loro, **3766-3768**; nulla è più amabile della *d.* nella forza, mentre non è assolutamente amabile una persona priva di *d.*, **3610**; attenua il sentimento della vita, che è fonte di infelicità, **3848**; alla *d.* fisica esteriore, che impedisce i piaceri forti, corrisponde una maggiore delicatezza del «fisico interiore», in cui consiste la forza dello spirito. Per questo i deboli hanno un più intenso sentimento della vita e quindi sono più infelici dei forti, **3921, 1-3927** (cfr. anche **3926**); rapporto fra la *d.* e l'intermittenza morale, **4231, 2**; il disumano trattamento odierno dei vecchi non è altro che un'applicazione del principio spietato, benché naturale, che il forte sia servito e il debole serva, **4517, 3-4518**.

DEBOLEZZA E COMPASSIONE: la *d.* è cosa amabilissima che desta compassione, **108, 1, 164, 1, 234, 1, 281, 1**; il sentimento di compassione verso il più debole è proprio del più forte, **940, 2-941, 4504, 3**; se per *d.* una donna, un vecchio o un bambino non riescono a compiere qualche azione, si prova compassione (cfr. **164, 1, 196, 1, 211, 1**); colui che è debole sia fisicamente che spiritualmente è più bisognoso di aiuto e quindi è poco incline alla compassione per gli altri, come si può osservare soprattutto nelle donne e nei giovani sfortunati, **3271, 1-3283, 3295, 1** (cfr. **3314, 1-3317, 4489**); chi è debole diventa egoista (e quindi incapace di compassione e beneficenza), solo per l'abitudine a essere servito e aiutato dagli altri, **3361, 2-3362**; i deboli e gli infelici non si interessano agli altri, perché non hanno forze e facoltà sufficienti neppure per se medesimi, **4439, 2**; l'amabilità della *d.*, risultante dalla convenienza del soggetto e presente nel bello come nel brutto, è un segno della provvidenza della natura che ha impedito così che l'amor proprio dei forti nuocesse ai più deboli, **3553, 2-3557, 3765, 1-3766**; l'amabilità dei deboli è quasi un aiuto e una difesa concessi loro dalla natura, **4519, 10**.
DEBOLI, in uno stato di solito il partito buono è quello dei più *d.*,

- 118**; i *d.* di corpo sono più atti a subire la tirannide, **254, 1-255**; in una società stretta (non in quella larga voluta dalla natura) i *d.* sono destinati a soccombere di fronte ai più forti, **3781-3782**; l'idea primitiva secondo cui la divinità è più forte e quindi malefica, corrisponde a uno stato di predominio dei più forti sui più *d.* nelle società primitive e selvagge, **3878, 1-3879**; i *d.* e gli sfortunati, in particolare le donne e i vecchi, sono spesso di carattere puntiglioso, di cattivo umore e intrattabili, **3943**; nei pericoli l'uomo *d.* e infelice è incline a confidare nell'autorità di una persona che considera superiore, e a trarne consolazione; a tale atteggiamento si ricollega l'opinione di un Dio provvidente, che tutto dispone a un buon fine, **4229, 4-4231**.
- DECALOGO, **881, 1**; è immutato nel tempo, contenendo i principi generali della morale convenienti a tutti i possibili stati della società umana, **1639-1640**.
- DECII, **3642; 4371**.
- DE FESTIS GRAECORUM, **1445, 1**.
- DE FESTIS ROMANORUM, **1445, 1**.
- DEFINIZIONE, dove manca la facoltà della *d.*, manca anche quella della circonlocuzione, **640, 1**.
- DEFORMITÀ, opportunamente collocata non è un difetto nelle belle arti, **6**; dipende dall'assuefazione e dal paragone con altre cose, **1308-1310**; l'eccessivamente straordinario e unico non produce grazia ma *d.*, **1328**.
- DEGENERAZIONE, uno dei dogmi principali del cristianesimo è la *d.* dell'uomo da uno stato primitivo di felicità, **1004**; la *d.* dell'uomo sembra trovare conferma nell'antica tradizione del «secolo d'oro», **2250, 3-2251**; le lingue e le parole astrattamente considerate non si corrompono; la loro *d.* non è altro che un allontanamento dall'indole primitiva, mentre la loro purezza vi resta conforme, **1936, 1-1937**; tutte le lingue non sono che un ammasso di *d.* e corruzione, **1984**.
- DEI (vedi anche DIVINITÀ), appartiene alla natura dell'uomo dare agli *D.* sembianze umane, **19, 1469, 1**; similitudine con la quale Luciano li mette in ridicolo, **41, 3**; gli antichi ritenevano lo sventurato invisio agli *D.*, **77, 2464, 3342, 1-3343, 1**; pensavano quindi che gli *D.* distribuissero i loro favori in virtù del merito, **3098-3099**; secondo la mitologia antica, s'interessavano delle cose umane, avevano le stesse passioni ed esercitavano le stesse arti degli uomini, **105, 1**; la concezione antropomorfa degli *D.* e la creazione di figure di semidei ed eroi sono il risultato dell'alta considerazione che gli antichi avevano dell'uomo, la cui natura elevavano sino a quella divina, **3494, 1-3497**; per la stessa ragione ammettevano l'esistenza di demoni, esseri intermedi fra l'umano

e il divino, e gli amori degli *D.* con i mortali, **3544, 2-3545**; residuo dell'antica concezione che innalzava gli uomini quasi al livello degli *D.* appare nell'uso di attribuire il titolo di «divino» a cose e individui singolari, **4110, 3**; gli antichi pensavano che gli *D.* fossero più solleciti delle cose terrene che delle celesti, perché non esisteva per loro bene più grande della vita terrena, **3099**; per questo gli *D.* erano ritenuti invidiosi della felicità umana, **197, 1-198, 454** (cfr. **2365, 2-2366**), **4312, 2**; lo stesso concetto in un brano di Barthélemy, **2683, 1**; per Omero gli *D.* sono invidiosi sia del successo che della destrezza e del talento degli uomini, **4410, 1**; gli *D.* nacquero dal timore e le loro immagini furono inizialmente spaventose, **2208, 1, 3638, 3-3643**; la convinzione che gli *D.* odiassero i mortali e il timore che ne derivava sono all'origine della pratica dei sacrifici umani (in America meridionale e altrove), ritenuti il modo più efficace per placarli, **2387, 1-2389**; nei culti primitivi gli *D.* erano considerati più forti degli uomini e per questo malefici, **3878, 1-3879**; in Grecia mostruosi e spaventosi nei tempi più antichi, si ingentilirono con il progredire della civiltà, **4410, 3**; il dogma dell'invidia degli *D.* sembra avere origine orientale, perché si collega a un'idea di divinità malefiche e terribili, estranea alla religione greca dei tempi di Omero e di Erodoto, **4478, 2**; nelle sventure gli antichi bestemmiavano contro gli *D.*, **504**; agli *D.* «signori e legislatori universali» gli antichi vincolavano i diritti degli ospiti stranieri, **2254, 1**; gli antichi celebravano periodiche festività per i loro *D.*, **2322, 2-2323**; sulla possibilità e necessità di ottenere dagli *D.* il perdono per le colpe commesse (in Senofonte), **2354, 1**; gli *D.* dell'antico Messico, **2401, 2**; per gli antichi violare i trattati significava farsi nemici gli *D.*, **2626**; gli antichi rappresentavano tutti gli *D.* giovani, tranne Giove, **2968-2969**; spesso nell'*Iliade* Omero inserisce l'intervento degli *D.* per abbellire, non per alterare la natura della guerra umana, **3103**; il frequente intervento di *D.* e semidei nelle tragedie antiche si spiega con l'interesse dei classici per il meraviglioso e il sovrumano, **3485**; Omero per quanto gli fu possibile umanizzò gli *D.* e divinizzò gli uomini (secondo Longino), **4117, 1**; i popoli settentrionali all'epoca della cavalleria divinizzarono la donna, **4144, 3**.

DEISMO, sue origini storiche secondo Lamennais, **349, 1-350**; secondo il *d.* non esiste legge naturale (Lamennais), **357**.

DE LAPLACE FRANÇOIS-MARIE-JOSEPH, **4265; 4282, 3**.

DELFINI, potere incantatorio della musica sui *d.*, **158, 1**.

DELICATEZZA, i moderni associano l'idea di bello alla *d.*, al contrario dell'uomo naturale, più grossolano, che tuttavia poté forse scorgere nella donna un tipo di bellezza delicata, **1603, 1-1605**; la *d.* è fondamento della bellezza femminile, ma in natura

è presente meno di quanto piaccia ai moderni, **1698, 1-1699**; l'uomo naturale, a differenza di quello civile e moderno, non considera la *d.* qualità essenziale della bellezza fisica, ma anzi parte dell'idea di bruttezza e sconvenienza, **3084, 1-3090**; la *d.* è considerata fra le nazioni civili parte essenziale del bello e ne è prova il fatto che le statue maschili greche e di Canova hanno aspetto femminile, **3427, 1**; la *d.* fisica in sé non è un pregio, essendo contro natura, ma lo è diventata con la civilizzazione, **3249-3250**; proprio della natura è il vigore, non la *d.*, **1602**; la *d.* fisica introdotta dalla civiltà, in natura è assente, **3180**; la *d.* delle forme «consiste in una proporzionata e rispettiva piccolezza del tutto o delle parti», **1921, 1**; la *d.* contrapposta alla «nervosità», **1991**; l'uomo è più delicato degli altri animali sia fisicamente che intellettualmente e quindi più corruttibile, ma questo non impedisce che sia anche la più perfetta delle creature terrestri, **2567, 1-2568** (cfr. **2903, 3807**); l'idea di grazia include quella di *d.*, **3178**; la *d.* di spirito è spesso la causa unica o principale della timidezza, **3494**; alla *d.* degli organi necessari alle funzioni spirituali, con cui si esprime la forza dello spirito, corrisponde una debolezza o *d.* del corpo, **3923** (ma cfr. anche **3926**).

DELILLE JACQUES, **15, 1**; sua traduzione delle *Georgiche*, **94, 320, 962, 1-962, 2, 966, 1**.

DELITTO, può essere eroismo, se implica un pericolo per chi lo commette o una padronanza di sé in chi non sia solito compierlo, **72, 1**; l'ira che proviamo di fronte a un *d.* non deriva dalla compassione per la vittima del misfatto, ma dal nostro desiderio di conservare la natura e le sue leggi, **2028, 1-2031**; scopo delle leggi è incutere timore del *d.*, mentre i drammi devono suscitare l'odio, che tuttavia scema se il *d.* viene punito, **3448, 1-3449**; in Europa, e in Italia in particolare, si reputa più infamante non il *d.* ma la sua punizione, al contrario di quanto accade negli Stati Uniti, **4044, 8-4045**; i grandi *d.* spariscono e diminuiscono con il progredire della civiltà, ma non si sa se vi potranno essere al loro posto grandi virtù e azioni, **4289, 2-4290**.

DELLA CASA GIOVANNI, è poca l'eloquenza della sua lingua, tutta affettata e latineggiante, **61; 321, 1; 686; 2268**; a proposito della sensibilità dei giovani e del loro amor proprio, **2496; 2516**; le sue prose, tranne le *Lettere*, imitano la lingua di Boccaccio, **2536, 1**; il suo linguaggio poetico, a differenza di quello degli altri cinquecentisti, non è familiare e ha una propria originalità, **3415-3416; 4122, 1; 4139, 5**; sue orazioni di «finta occasione», **4357, 1**; // *Galateo*: sull'inopportunità di comunicare cose sgradevoli in pubblico, **230, 1**; sui diversi gradi di sensibilità negli uomini, **2414, 1**; a proposito del giudizio sulla lingua di Dante nel Cin-

- quecento, **2517**; prescrive di non mangiare o bere in presenza altrui mostrando eccessivo piacere, **4481, 1**; citato per «altro» ridondante, **4127, 5, 4135, 3**; // *Lettere*: in una al Gualteruzzi affronta problemi ortografici, **2461**; // *Orazione seconda per la Lega*: sulla speranza di vivere a lungo anche nella vecchiaia, **2639**.
- DEMETRIO FALEREO, suo detto sulla superbia, **324, 2**; sull'amicizia, **324, 3**; sua raccolta di sentenze dei «sette sapienti», **4441, 1**; // *Περὶ ἐρμηνείας (De elocutione)* a lui attribuito, **4160, 7**; vari estratti dell'opera, **4161, 3; 4162, 5-4162, 6, 4182, 8**; Leopardi polemizza con alcune osservazioni di *D.F.* sull'uso delle figure retoriche, **4216, 1-4217**; sulla funzione dell'asindeto, **4222, 1-4223, 4224, 3**.
- DEMO (uomo politico di Chio), **2679**.
- DEMOCRAZIA, fa fiorire l'eloquenza, **161, 1-162**; la *d.*, successiva alla corruzione della monarchia primitiva, fu il migliore dei governi finché il popolo conservò la virtù, l'eroismo e le altre illusioni ispirate dalla natura. Si fonda sulla libertà e sull'uguaglianza, è vera *d.* quando vi dominano povertà e ignoranza ed è esclusa ogni supremazia individuale, **563, 1-572**; in uno stato popolare o dove la nazione partecipa al potere, la virtù può divenire somma ed essere utile all'intero popolo, **1563, 1-1564, 1565, 2-1566**; degenerazione della *d.* in tirannide (in Platone), **4298, 3**; paragone fra l'eccessiva *d.* di Atene (vi allude Platone) e la sfrenata libertà individuale di Firenze, **4299, 1**; negli stati democratici e in quelli dove vi siano una vita e un interesse nazionale si tramandano memorie, canti o leggende di imprese eroiche popolari, **4475, 1**.
- DEMOCRITO, esempio di uomo singolare dell'antichità, **38, 2**; utilizzò il dialetto ionico, **961, 1, 3964, 3**; alcuni suoi frammenti sono esempi di «infanzia della prosa», **4436, 4466, 2**.
- DEMODOCO, nell'*Odissea*, **130, 1, 4318**; cantava versi narrativi con l'accompagnamento della lira, **4328, 1**.
- DÈMONI, δαίμονες, gli antichi li considerarono un genere che partecipava dell'umano e del divino, **3496**; pare che Platone ritenga i *d.* un genere intermedio fra il divino e l'umano, non un composto, **3544, 2**.
- DEMOSTENE
- CARATTERI GENERALI: **44, 1; 1024, 2; 2589, 1, 2590**; citato da Barthélemy, **2671**; ancora oggi si può leggere un'orazione per una causa di tre pecore, **3440, 1**; in un giudizio di Maury, **225, 1; 847**; nell'orazione *Epitafio*, a lui attribuita, parla della nobiltà degli ateniesi, **1037, 1, 2626; 1068, 1**; orazioni contro Filippo il Macedone, **3176**; suoi apocrifi, **4369, 1**; la sua orazione migliore è *Per la corona*, **61**.

- LINGUA E STILE: esempio di forza e nerbo dell'antica lingua greca, **849**; *D.* ed Eschine vincono per pregio e fama Lisia, **1058**, *1*; semplicità e naturalezza della sua lingua, **2114**; la sua lingua si avvicina per stile a quella parlata, **2128**, *1*; lo stile della sua prosa è meno poetico di quello di Cicerone, **2240**; **2452**; **2279**; non usa un dialetto attico puro, **4327**, *2*; **4124**, *5*; Cicerone loda l'eleganza e la chiarezza del suo stile, **4436-4437**.
- DENARO, l'amore per il *d.*, come quello per la vita, cresce quando dovrebbe diminuire: infatti è grandissimo nei vecchi, nullo nei giovani, **2643**, *1*.
- DEPPING GEORG-BERNHARD, **4312**; **4321**; sue obiezioni alla tesi di Hauterive sulla derivazione delle lingue romanze (e del moldavo) dal volgare latino, **4331**, *2-4333*; **4337**; **4339**; **4373**, *1*.
- DE PROGENIE AUGUSTI, **1145**, *1*.
- DERCILLIDE, **4206**, *1*.
- DE RE ARCHITECTONICA, **2933**.
- DERIVATI, *vedi* PAROLE DERIVATE, DERIVATI.
- DESBILLONS FRANÇOIS-JOSEPH, **1029**, *2*; **1153**, *1*; **3056**; **3060**, *3*; **3062**, *2-3062*, *3*; **3072**, *2*; **3628**; **3629**.
- DESCARTES RENÉ, **207**, *2*; **946**, *1*; **1091**, *2*; con il prevalere della sua riforma filosofica si abbandonarono l'antica filosofia e soprattutto il suo linguaggio, senza preoccuparsi di conservare il buono che vi era, **1468**, *1*; sul suo principio che il dubbio sia necessario a scoprire il vero poggia anche lo scetticismo del sistema leopardiano, **1655**, *2*; tale principio è in contrasto con l'opinione oggi dominante, **1720**, *1*; è uno dei pensatori che hanno cambiato il volto della filosofia, **1857**; fu un grande filosofo nel distruggere gli errori dei peripatetici, **2708**, *1-2709*; nella prima fase della sua filosofia, a una «*pars destruens*» fece seguire una «*pars construens*», **2709**, *1*; esempio di genio poetico proprio dei grandi filosofi, **3245**, *1*; **3978**, *2*.
- DESCRIVERE, DESCRIZIONE, la *d.* è propria del disegno; pertanto il suo uso in poesia genera affettazione e noia nei lettori, **164**, *2*; in poesia è una causa di debolezza dello stile, **2042-2043**; le continue *d.* della poesia descrittiva generano noia, **2599**, *1-2600*; ogni vero poeta deve dare l'impressione di avere un fine più serio di quello di *d.* e suscitare immagini, **3479**, *1-3480* (cfr. **3548**, *2-3550*).
- DESIDERIO, DESIDERI
- CARATTERI GENERALI: il *d.* di vedere animato l'inanimato, caratteristico dei fanciulli, dipende dalla propensione verso i propri simili, **53**, *1*; la fermezza nel perseguire i propri *d.* e fini implica il timore e l'orrore della fatalità, **90**, *1-92*; **104**; la scontentezza e il *d.* sono sintomi del risorgere della sensibilità, **1584**, *1*;

l'uomo (o l'animale) non può vivere senza *d.*, ma se un fanciullo non sa contenerli, l'uomo vi riesce per maggiore assuefazione, **1653, 1**; la grazia suscitata da una bellezza non ordinaria è delicata e lascia il vano *d.* di riassaporarla, **3179**; il *d.* vivissimo di una cosa difficile da ottenere, provato per la prima volta (soprattutto da giovani e fanciulli inesperti) genera sempre spavento, perché sembra impossibile poterlo soddisfare, **3445-3446, 1**; nessun uomo può vivere senza *d.*; questi sono determinati e di natura terrena, e l'uomo ripone in essi la sua felicità e il suo benessere; pertanto non può consolarlo la promessa cristiana dei beni e della beatitudine celesti, **3497, 1-3506**; il mistero, soprattutto riguardo all'animo di una persona, contribuisce a dare risalto al *d.* in amore, **3909, 2-3910**; il *d.* e la scontentezza si fanno più intensi in primavera, perché cessano i patimenti e i disagi arrecati dal freddo, **4250, 1**; il *d.* più grande dell'uomo è quello di comunicare qualcosa di sé a chi lo vede e ascolta, e qui è il vero motore di ogni sua azione, **4284, 1**; l'eccessivo *d.* di figurare in società rende il giovane incapace di conseguire successi, **4420, 2-4421**.

DESIDERIO, PIACERE E FELICITÀ: l'impossibilità di soddisfare i propri *d.* è una delle fonti dell'infelicità, **40, 2**; negli antichi il *d.* della felicità non era attenuato o indebolito da nulla e pertanto tutto ciò che impediva di realizzarlo appariva più terribile, **88, 1**; la distrazione è riposo dal *d.* e quindi è sempre piacevole, **172, 1-174** (cfr. **649-650**); il pensiero e il *d.* di piacere sono inscindibili nell'anima, **183, 1**; ogni *d.* difficile da realizzare e molto vivo impedisce di percepire quello che si possiede (Lambert), **304, 1**; il *d.* di conoscere e di amare nell'uomo è infinito, ma non può essere soddisfatto se non dalle illusioni e dalle distrazioni, unici strumenti concessi dalla natura per la felicità, **380, 3-390**; spinto dalla ragione l'uomo spesso desidera la morte come rimedio alla sua infelicità, ma la ragione stessa e la natura gli vietano di soddisfare questo *d.*, **814, 1-816**; l'anima ha *d.* del piacere non di un piacere particolare; pertanto tale *d.* è infinito, rimane insoddisfatto e genera necessariamente infelicità, **165, 1-171, 646, 2-648**; conseguito un oggetto, il *d.* non si soddisfa mai, ma si spegne, **210, 1**; desiderare la vita equivale a desiderare l'infelicità, **829, 2-830**; tutti i *d.* e le speranze, anche quando siano riferiti ai piaceri più determinati, sono sempre confusi e indefiniti, come nell'amore, **1017, 1-1018**; i piaceri per essere tali devono lasciare un *d.*, **1508**; un odore piacevole lascia un *d.* forse maggiore di qualunque altra sensazione, **1537, 1-1538**; la speranza e il *d.* non possono abbandonare l'uomo, che esiste solo per amarsi e procurarsi il suo bene, **1548**; l'attenuamento del *d.* e dell'agitazione, prodotto dal languore o torpore fisico, è fonte di piacere, **1581, 1-1581, 2**; più

d. sono vivi e numerosi più l'uomo, e il giovane in particolare, è infelice, perché più intenso è il suo amor proprio, **2495, 1-2496**; il nostro secolo è caratterizzato dal *d.*, che l'amor proprio cagiona anche all'uomo più inetto e debole, **2602, 1**; in ogni istante della vita, tranne in quelli di assopimento dei sensi e del pensiero, l'uomo è in uno stato di *d.* e quindi di pena, tanto maggiore quanto più forte è la sua sensibilità, **2861, 1** (cfr. **3550, 1-3551**); nell'atto del piacere, piuttosto che nell'indifferenza, il *d.* di felicità è più vivo, ma rimane comunque insoddisfatto e quindi causa maggiore pena, **3876, 1-3878**; nessuno può dire di aver provato un piacere perfetto al punto da volerlo in eterno, ma desidera semmai, quando è passato, che si ripeta, **2883, 1-2884**; i giovani e i fanciulli sono impazienti di soddisfare i loro *d.* per l'intensità della loro forza vitale e del loro amor proprio; al contrario il vecchio, avendo deboli *d.*, si propone una meta lontana, **3266-3269**; il giovane privo di esperienza non abbandonerà mai il *d.* e la speranza che nutre nella vita, negli uomini e nella propria felicità, **3440, 2-3441**; il *d.* di felicità e di piacere, che è continuo nell'animo umano, quando è «lasciato puro» non è altro che noia, **3714-3715, 3879, 1-3880**; il *d.* dell'uomo e il suo amor proprio crescono quanto più la sua facoltà di pensare è libera e intensa, mentre diminuiscono, al pari della sua infelicità, nell'assopimento, nell'ebbrezza o nel sonno, **3842, 1-3843** (cfr. **4146**); il vivente desidera continuamente una felicità infinita, che tuttavia è irrealizzabile, e dunque il suo *d.* è vano e fonte della sua infelicità, **3846, 1-3848**; l'ebbrezza, mentre accresce il sentimento della vita, attenua e rende quasi insensibile il *d.* di felicità, **3906**; la vita è continuo *d.* e bisogno di felicità, ossia di piacere, e non potendoli ottenere si riduce a una pena continua, **4087, 6**; il *d.* di felicità si estingue in un'anima abituata a una continua infelicità e alla frustrazione costante dei suoi *d.*, **4106**; in ogni istante in cui pensa o sente la vita, l'uomo desidera infinitamente di più o di meglio di quello che ha, **4126, 3**; l'uomo sa perfettamente che il suo *d.* è un piacere perfetto, ma non ha i mezzi per soddisfarlo, **4228, 1**; poiché il *d.* naturale, necessario e continuo di un futuro migliore è proprio dell'uomo, bisogna avere, per essere felici, una prospettiva e una speranza, **4249, 4-4250**.

DESTINO, *vedi* FATO, FATALITÀ.

DEVOTI, la passione, che anima il loro spirito di parte, li spinge ad avversare gli irreligiosi, **116, 1**; considerano benefici e favori di Dio gli svantaggi e le disgrazie, **1596**.

DIALETTI, solo da un *d.* popolare si può trarre grazia, **43, 4**; affinità fra la Grecia antica e l'Italia nella varietà di *d.* e nella prevalenza di uno che abbraccia gli altri (rispettivamente attico e to-

scano), **785**, **1-786**, **3965-3966**, **3983**; *d.* greci minori ed egiziano-copti, **935**, **1**; un medesimo *d.* si differenzia tra città vicine, **935**, **2-936**; *i d.* della lingua latina, **1020**, **1-1021**, **1476**, **1**, **2649**, **1-2652**, **3372**, **2-3374**; *i d.* italiani e francesi, avendo avuto scarsa applicazione in letteratura, difficilmente potranno essere noti ai posteri, **1021**, **2-1022**; sono espressione delle continue variazioni che la lingua parlata subisce rispetto a quella scritta, **1268**; il loro esame comparativo è utile per individuare tracce della lingua latina più antica, **1299**; rapporto fra *i d.* italiani e la lingua italiana scritta, **1345-1346**; piacciono fuori della loro patria, **1325**, **1**; la varietà delle lingue e dei *d.* è tanto maggiore quanto minore è l'incivilimento di un popolo, **1459**, **1**; quanto maggiori sono lo spirito nazionale, la civiltà e l'uniformità di costumi di un popolo, tanto minore è il numero dei *d.*, **1629**, **1**; i cosiddetti *d.* «barbari» nella lingua latina, **2121-2122**; *i d.* particolari non favoriscono l'eleganza e non sono adatti al linguaggio poetico (come si osserva in Dante), a meno che il loro uso non abbia ricevuto dignità letteraria da illustri scrittori antichi (è il caso della lingua omerica imitata dai poeti greci posteriori), **3011-3014**, **1**; *i d.* volgari non scritti né appartenenti al linguaggio illustre sono utilissimi per investigare le origini della lingua latina, **3637**, **1-3638**; nessun *d.* prevale, se non riceve ordine e forma dalla letteratura, **3966** (cfr. **3982**, **2**); la maggior parte dei nostri *d.* ha più suoni di quelli dell'alfabeto comune, **4329**, **2**; i nostri *d.* settentrionali (es. il toscano) per la ricchezza dei suoni si scrivono con difficoltà, mentre il marchigiano e il romano corrispondono all'italiano scritto e dell'uso, **4516**, **2**.

DIALETTICA, ingannatrice dell'eloquenza, **360**.

DIALETTI GRECI, *i d.g.*, avendo tutti acquistato pari dignità letteraria, consentirono alla lingua greca di conservare la sua libertà e varietà, **2061-2062**; forse sono una delle cause dell'uso greco di alterare le radici, **3284**, **2**; *i d.g.* nella letteratura greca, **3964**, **3-3966**, **3982**, **2-3983**, **3983**, **2-3984**, **3991**, **3-3992** (cfr. **OMERO**), **4404**, **1-4405**; è assurdo supporre in Omero una mescolanza di *d.g.*, **4359**, **2**; è impossibile congetturare sull'uso dei *d.g.* nella lingua e letteratura greca, se si esaminano i poeti che cambiano dialetto a seconda dei gusti del committente, **3997**, **3**; sul diffondersi della κοινή dopo Aristotele, **4327**, **2**.

DIALETTO ATTICO (vedi anche **ATTICISMO**), **43**, **4**; purezza ed eleganza nell'uso del *d.a.* in Platone, **642**; il *d.a.* prevalse su tutti i dialetti greci, perché frutto della mescolanza di ogni sorta di voci greche e straniere e per la potenza commerciale e il prestigio di Atene, **741** (cfr. **1135**, **1**), **785**, **1-786**, **793**, **2061**; anche dopo il suo prevalere nella letteratura greca, si utilizzarono lo

ionico o altri dialetti per vezzo e quasi ricordo dell'antica fama, **961, 1, 2231, 1, 3982, 2; 1251**; quando il *d.a.* divenne modello di purezza linguistica, la lingua greca perse anche se in parte la sua libertà, **2062**; gli scrittori ateniesi non si limitarono a utilizzare il *d.a.* e viaggiarono molto, **2104; 2126; 2811, 2**; i drammaturghi ateniesi non lo mescolarono ad altri dialetti, **3042-3043; 3045; 3001**; divenne comune grazie all'abbondanza degli scrittori ateniesi, non per altre ragioni, **3965-3966**; il suo abuso fu a ragione deriso e condannato, **3982, 2-3983**; secondo molti eruditi derivò dallo ionico, **3984; 4042, 1**; distinzione nei grammatici del *d.a.* dal greco comune, **4463, 1**.

DIALETTO BEOTICO, **935, 1**.

DIALETTO DORICO, **935; 961, 1; 2773; 2779**; le *διαλέξεις* in *d.d.*, **2800, 4470, 3, 4479, 3-4480; 3982, 1**; in Simonide, **3992, 3997, 3; 4480, 2**.

DIALETTO EOLICO, **935; 2196; 2773; 2777; 2779**; in Saffo, **3045**.

DIALETTO IONICO, **935**; importanza del *d.i.*, reso illustre da molti autori greci, prima e dopo l'avvento della potenza ateniese e il prevalere del *d. attico*, **961, 1-962** (cfr. **3931, 1**); dopo l'affermazione dell'attico il *d.i.* fu impiegato da molti scrittori greci per pura eleganza e bellezza, **2231, 1**; forse ai tempi di Omero fu la lingua comune a tutta la Grecia, **3045-3046, 3965-3966**; prevalse nella lingua di Omero e fu impiegato dagli scrittori posteriori, avendo ricevuto da Omero dignità letteraria, **3964, 3-3966**; Anacreonte lo utilizzò mescolato ad altri dialetti, come fece Omero, **3982, 1**; uso del *d.i.* e del dialetto comune in Anacreonte, **3983, 2-3984**; il *d.i.* divenne comune molto tempo dopo Omero, per il prevalere della civiltà, della cultura e del commercio degli ioni, **3991, 3-3992**; la presunta mescolanza di dialetti attribuita a Omero in realtà è solo *d.i.* (Müller), **4319, 1**; in Erodoto, **961, 2-962, 3964, 3, 4030, 10, 4404, 1-4405**; in Simonide, **3992, 3997, 3**; uso dei diminutivi positivi nel *d.i.*, **4009, 3, 4055; 4020, 4**; significato etimologico del nome «Omero» nel *d.i.*, **4395-4396; 4480, 2**.

DIALETTO LACONICO, **935, 1**.

DIALETTO MACEDONICO, **935, 1**.

DIALETTO MACERATESE, **1346, 1**.

DIALETTO SPARTANO, **935, 1**.

DIALETTO TESSALICO, **935, 1**.

DIALETTO TOSCANO, sulla grazia che si può trarre dal *d.t.*, **43, 4**; distinzione fra il *d.t.* vero e proprio e quello che è sinonimo di lingua italiana, **786, 961, 1**; probabile origine etrusca di alcune voci toscane, **979, 1; 1021, 1**; applicazione letteraria del *d.t.*,

1022; proprio del *d.t.* è l'uso di composti, **1076, 1**; molte forme e voci del *d.t.* si sono diffuse in tutta la lingua italiana grazie alla letteratura: da questo uso sono derivati vantaggi ma anche abusi, **1245, 3-1252, 1** (cfr. **1345**); più gradito a noi che ai toscani, **1325, 1 (1436)**; è ridicola la pretesa di coloro che vogliono restringere la lingua italiana al *d.t.* o addirittura al fiorentino, quando in Italia manca l'unità politica, **2063, 1; 2126**; l'uso del *d.t.* nei prosatori o poeti del Cinquecento fu considerato fonte di eleganza, **2542, 1-2544; 2592, 2**; non fu mai applicato alle scienze, **2721, 1; 2926, 1**; sulla diffusione del *d.t.* dimostrata da alcune orazioni di elogio, **3066, 1, 3070, 1, 4237, 4, 4264, 1**; non prevalse per le sue qualità, ma per essere stato applicato alla letteratura, **3965-3966; 3969; 4046, 3**; il suo abuso fu giustamente deriso, anche perché non fu la lingua dei sommi scrittori italiani, toscani di nascita, **3983**; voci e forme del *d.t.*, **3990, 3, 3995, 2, 4365, 1, 4003, 1-4003, 2, 4429, 4443, 4495, 8, 4512, 2**; abbondanza di diminutivi e di frequentativi, **4516, 4-4517**; sull'uso dell'aspirazione nel *d.t.*, **4336, 1; 4512, 1**; il *d.t.* ha più suoni dell'alfabeto comune, **4516, 2**.

DIALETTO VENEZIANO, **1245, 3; 2934, 1**.

Διαλέξεις (oggi Δισσοὶ λόγοι), un passo su una barbara usanza degli sciti e considerazioni sulla natura di queste dissertazioni retoriche, **2799, 1-2800; 4470, 3**; loro cronologia, **4479, 3-4480**.

DIANA, onorata con feste secolari, **2323**.

DIASCHEUASTI, διασκευασταί, **4320; 4321; 4322, 1; 4325, 1**; fecero opera di limatura e politura dei poemi omerici e ne fissarono la cronologia, **4355, 4412, 4; 4364**; anche Dante ebbe molti *d.*, **4388, 3**; non hanno potuto rendere metrici i versi di Omero, **4414, 1; 4417, 2**; modernizzarono e regolarizzarono l'ortografia e lo stile degli scritti degli autori più antichi, **4435, 2-4438**; spesso modificavano il dialetto originario in cui erano state scritte le opere di autori greci, **4480, 2-4481**.

DICEARCO, **4147, 6; 4294, 3**; citazione in Cicerone, **4524, 1**.

DIDEROT DENIS, **4299, 3**.

DIDIMO ALESSANDRINO, unico autore greco, secondo Mingarelli, che si serva di caratteri latini per citare parole latine, **981, 1**.

DIDONE, **2217, 1, 2221, 2; 2764**; la compassione che suscita ha un interesse e uno scopo secondari nel poema, **3144**; la passione di *D.* per Enea è descritta in modo molto esplicito, mentre è dissimulata quella di Enea per *D.*, **3608-3610**.

DIDOT FIRMIN, **985**.

DIFETTI, gli antichi cadevano spesso in *d.* di ingenuità, senza per questo pregiudicare la loro grandezza, che i moderni non riescono a eguagliare malgrado l'esperienza e la dottrina, **4, 1-5**; i

d. nelle belle arti, **6, 1**; i *d.* della poesia di Chiabrera, **25, 1**; piccoli *d.* possono divenire fonte di grazia, **200, 1326, 4-1327**; la grazia che ne deriva è tuttavia grossolana e quasi materiale e corporea rispetto a quella suscitata dalla bellezza non ordinaria, **3178-3179**; nell'imitazione danno più credibilità alla perfezione, perché il perfetto è rarissimo, **288, 1-289**; possono favorire le virtù (Lambert), **655, 2-656**; non sono più tali quando sono unici e straordinari, **1328, 1540**; le persone con *d.* fisici o morali finiscono per acquisire il nome dei loro *d.*, e tali soprannomi diletano gli uomini sia per una sensazione di superiorità che lusinga il loro amor proprio, sia per l'odio naturale verso i propri simili, **2441, 1**; la somma degli individui del genere umano con *d.*, imperfezioni e malattie è molto superiore a quella degli animali, **3058, 3-3060, 1**; i *d.* sono tollerati più facilmente nelle città grandi che in quelle piccole, **4493, 1**.

DIFFICOLTÀ, una moderata *d.* di intendere uno stile o una scrittura è piacevole, perché pone l'animo in esercizio e gli dà una sensazione di forza, **2358, 1-2359**; solo chi sa scrivere bene conosce le *d.* di quest'arte e sa superarle, **3673, 1-3674**; le *d.* viste dai timidi in ogni cosa sono un prodotto della loro eccessiva immaginazione, **4039**; compiere una cosa difficile, dando l'impressione che sia facile, produce il contrasto che nell'arte è fonte di meraviglia, **203, 2-204**; lo stesso concetto in un pensiero di Castiglione, **2682, 1**.

DIFFIDENZA, nuoce alla buona riuscita di ogni cosa umana, **461, 1**; l'infelicità genera nell'uomo *d.* verso sé e le cose, «affezione mortifera», **960, 1**; la *d.* verso di sé è segno di riflessione e rende incapaci di agire, **1063, 1-1064**; dalla *d.* che produce il freddo dell'inverno nascono l'egoismo e l'indifferenza, **4282, 10-4283**.

DIGAMMA EOLICO, utilizzato come segno di aspirazione nell'antico dialetto eolico e corrispondente al *v* della lingua latina, **1127, 1277, 2070, 3820, 3988, 2**; forse era una via di mezzo fra *f* e *v*, **1280**; l'introduzione del *d.e.* e quindi della *v* fu dovuta non al popolo ma agli scrittori, **1156, 1-1157; 2197; 2744; 4013, 4; 4014, 4; 4035, 4; 4180, 1**; il problema del *d.e.* nella versificazione della poesia omerica, **4334, 1-4336, 1**; il *d.e.* nell'analisi etimologica del nome «Italia» (da una citazione di Niebuhr), **4431, 4-4432; 4433, 2; 4434, 1**.

DIGESTIONE, dalla buona *d.* dipende in massima parte il benessere fisico e mentale, **4184**.

DIGNITÀ, tutti la cercano, in forma di cariche e di onori, sebbene non lo riconoscano, **334, 1**.

DILETTO (*vedi anche* PIACERE), è il fine naturale della poesia, **3, 3**; fonte del *d.* non è il bello ma l'imitazione, **3, 5**; il suo manifestarsi deve apparire naturale, **52, 2-53**; i piccoli *d.* della natura

appagano più di altri, **56, 1**; sommo e inafferrabile è quello prodotto dal vago, **75, 1**; i *d.* della vaga immaginazione provati nella fanciullezza, **100, 2**; il *d.* degli uccelli nel cantare, **159**; in poesia nasce dall'interesse per un argomento, **192**; il *d.* nelle arti viene dalla meraviglia, **203, 2**; il *d.* poetico svanisce se un autore dimostra con esempi storici che le passioni e i caratteri, da lui descritti, sono conformi alla verità e alla natura (a proposito delle annotazioni di Byron al *Corsaro*), **223, 3-224**; nessuno prova *d.* nel fare un'azione priva di scopo, **268, 1**; il *d.* prodotto dalla visione di un paesaggio campestre o da un oggetto poetico è sempre vago e indefinito nei fanciulli mentre è circoscritto negli adulti, **514, 1-516**; è il fine di tutte le cose, mentre l'utile è solo un mezzo per arrivare a esso, **987, 1-988**; il *d.* di un'opera di poesia o delle belle arti cresce in proporzione al tempo e alla fama, anzi dipende in massima parte da quest'ultima e dall'opinione, **1883, 1-1885**; il *d.* che procura il canto è superiore a quello del suono, **2017, 1**; beato chi si accontenta di piccoli *d.* e spera sempre a dispetto dell'esperienza, **2451, 1**; ciò che è luminoso (stelle, pianeti) è dilettevole agli occhi e rallegra l'animo, **2592, 2**; il *d.* della poesia consiste «nell'agitazione e movimento» dell'animo, **3139**; alcuni *d.* sono maggiori e altri minori non in sé, ma rispetto agli esseri che li provano (uomini o animali), **3305**; il *d.* prodotto da sensazioni vive, **3764, 2**.

DILIGENZA, in poesia nuoce alla naturalezza, **21, 1**; in poesia se si mostra *d.* si appare innaturali, **52, 2**; per *d.* chi ha la giornata piena di impegni trova tempo per un'occupazione più facilmente di chi non ha nulla da fare, **1075, 2**; è propria degli scrittori moderni per le stesse ragioni per cui degli antichi è propria la grandezza, **1482, 1, 1483, 1**.

DIMENTICANZA, contraria alla ragione, è l'unica che ci consente di vivere e agire perché ci salva dalla pazzia, **104**; la *d.* del vero genera allegria, **109, 3; 151-152**; i detrattori delle illusioni, se le conoscessero veramente, non potrebbero fare a meno di rifugiarsi nella *d.* del vero, **326**; unico rimedio ai mali dell'attuale filosofia, **337**; la semplice *d.* dei mali e l'indifferenza ai beni prodotte da un langore fisico possono generare piacere, **1581, 2**; la *d.* e la quiete delle passioni sono sempre piacevoli, **1779, 1**; ogni poesia e scrittura nel momento stesso in cui esprimono piacere e voluttà esprimono anche una sorta di abbandono e *d.* di ogni cosa, **4074, 1**.

DIMINUTIVI, l'uso dei *d.* per dare grazia a cose e persone o per metterle in ridicolo con la forza del contrasto è antichissimo, universale e può considerarsi effetto di natura, **250, 1-251**; l'uso dei *d.* al posto dei positivi è tipico delle lingue neolatine, ma deriva dal volgare latino, con attestazioni anche negli scrittori del-

la buona latinità, **2281**, 1-**2283**, **2286-2287**, **2358**, 1, **2864**, 1, **3040**, 2, **3054**, 3-**3055**, **3687**, 1; tale uso nelle lingue neolatine è comune anche a vocaboli non derivati dal latino, **3636**, 1; i *d.* conferiscono grazia, **2304**, 1; i *d.* devono essere conformi al loro positivo, anche se talvolta possono avere significato *d.* o frequentativo, **3907**, 4-**3908**, **3967**, 2; possono presentare sfumature di disprezzo, vezzeggiamento ecc., ma esprimono sempre diminuzione, **4051**, 1; spesso i *d.* propri subiscono un'ulteriore diminuzione, **3618**, 2; spesso dai *d.* positivi si ricavano altri *d.* in italiano e in francese, ma anche in latino, **3825**, 1; non tutti i nomi in *-ulus* e i verbi in *-ulare* sono *d.*, **3875**, 1; non possono chiamarsi positivi i *d.* dei quali il positivo d'origine o non sia noto o sia di significato diverso, **3897**, 4-**3898**; formazione di voci di senso positivo da *d.* positivi o no, **3955**, 2-**3956**; *d.* in *-ellus*, *-ella*, *-ellum*, **3963**, 2; in molti *d.* positivi delle lingue moderne la diminuzione è moderna, **4072**, 1-**4073**; *d.* latini in *-culus* o *-ulus* e loro derivati nelle lingue neolatine, **4443-4444**, **4496**, 9-**4497** (cfr. **4046**, 8-**4047**); l'uso della diminuzione è un vezzo del linguaggio popolare per conferire grazia alle parole, **4444**; *d.* (o dispregiativi o vezzeggiativi) delle lingue neolatine derivati dal latino, **4473**, 9; frequente uso di voci in *-icul* *-ul* con valore diminutivo o frequentativo nel latino volgare o medievale, da cui derivano le voci delle lingue neolatine, **4516**, 1.

DIO

CARATTERI GENERALI: sua rappresentazione nelle immagini bibliche, **13**, 1; l'amore di *D.* e delle cose invisibili e la speranza del premio nella vita futura consentono alla religione di conciliare la sublimità delle azioni dei suoi fedeli con la ragione, **37**, 2; interpretazione del suo divieto di mangiare il frutto nella *Genesi*, **395-402**, **433**, 1-**436**, 1; le ragioni per cui rese possibile il peccato originale, **418-420**; la nostra opinione che *D.* sia composto di attributi che giudichiamo buoni non si discosta molto dalla concezione antropomorfa degli Dei presso gli antichi, **1469**, 1-**1470**; la corruzione umana non deriva da una imperfezione originaria nel sistema e nell'ordine delle cose, come pensavano gli antichi (cristiani e pagani), ma dall'opera dell'uomo, che rende «accidentalmente imperfetta» quella di *D.*, producendo contraddizioni che allo stato naturale non esistevano, **2114**, 1-**2116**; la ragione può analizzare e penetrare la natura di *D.* solo fino a un certo punto, **2941**, 1-**2942**; per noi sarebbe sconveniente e quindi brutto rappresentare *D.* con un aspetto giovanile, a differenza di quanto avveniva per gli Dei antichi, **2968**.

NATURA ED ESISTENZA DI DIO: l'uomo sa che *D.* è infinito, ma non può conoscerlo né amarlo in modo infinito, **386**; «la natu-

ra è lo stesso che *D.*», **393**, 3-**394**; diciamo *D.* infinito, perché contiene in sé perfettamente e realmente tutta l'infinità, **610**, 1; distrutte le idee platoniche, preesistenti alle cose, anche *D.* è distrutto, **1341**, 1-**1342**, **1616**, 2 (**1713-1714**); che il principio delle cose sia il nulla è dimostrato dal fatto che siamo costretti a provare l'idea di assoluto con l'idea di *D.* e viceversa, non trovando nel mondo alcuna ragione al riguardo, **1461**, 1-**1464**; non esiste una ragione assoluta che giustifichi la necessità di un Essere preesistente alle cose (se non lui stesso), né la sua supposta perfezione, **1613**, 1-**1615**; al di là della negazione dell'idea di assoluto, l'idea di *D.* si salva ritenendolo non il migliore degli esseri possibili, ma colui che racchiude in sé tutte le possibilità ed esiste in tutti i modi possibili; solo tale infinita possibilità, che ne è l'essenza, può considerarsi assoluta, necessaria e preesistente, **1619**, 1-**1623**; si manifesta nei modi che ritiene convenienti e la rivelazione è conseguenza del suo particolare volere; anche la morale dipende dalla sua volontà, in relazione alle convenienze da lui stabilite, **1637**, 1-**1645**; l'unica perfezione assoluta di *D.* consiste nell'esistere in tutti i modi possibili, ma noi conosciamo uno solo di questi modi, che pure è vero, e quindi è interamente vera la religione cristiana, **1625**, 1-**1627**; *D.* è infinita possibilità e onnipotenza, **1645**, 1-**1646**; la sua essenza è esistere in tutti i modi possibili e da questi non si può escludere la materia senza porre un limite al suo modo di essere, **2073-2075**; le osservazioni di Leopardi confermano quelle cristiane a proposito dell'impossibilità di concepire l'essenza di *D.*, poiché la religione lascia libero spazio alle speculazioni razionali e metafisiche su questo punto, al di là di quanto detto dalla rivelazione e senza tuttavia contraddirla, **2178**, 1-**2180**; *D.* è creatore della morale e la modifica a seconda delle convenienze, come appare a proposito dell'amore universale, sconosciuto agli antichi, anche ebrei, **1710**, 1-**1712**; soltanto *D.* può comprendere perfettamente l'uomo (Staël), perché solo *D.* «può conoscere e conosce tutti i possibili», **3467**, 1-**3468**; soltanto la felicità di *D.* è realmente infinita, **3498**; *D.* è figlio di se stesso, **4070**; la convinzione che esista una mente infinita e quindi divina all'origine del mondo deriva dalla falsa opinione che l'universo sia infinito e infinitamente perfetto, **4141**, 4-**4143**; l'opinione di un *D.* provvidente, che dispone ogni cosa a buon fine, deriva dall'inclinazione dell'uomo, soprattutto se debole e infelice, a ricercare sicurezza in un'autorità superiore, **4230-4231**; per provare l'esistenza di un essere infinito creatore dell'universo bisognerebbe dimostrare che l'universo è infinito; ma se fosse possibile, l'infinità non sarebbe più del creatore quale essere unico e perfetto; pertanto si dovrebbe provare che l'universo non è *D.* ed è infinito di estensio-

ne ma non di tempo; in ogni caso l'ente creatore rimarrebbe nascosto e ignoto, mentre l'universo sarebbe sensibile e visibile, e non è detto che «esser infinito» sia perfezione, **4274, 3**.

NELLA RELIGIONE CRISTIANA: attraverso la sua rivelazione *D.* ha dato alla religione un fondamento ammissibile dalla ragione, **430-431**; il cristianesimo, sostituendo un altro mondo al nostro e antepoendo *D.* ai nostri simili e a noi stessi, nella sua perfezione distrugge il mondo, la vita individuale e la società e nel far ciò diventa una specie di egoismo, **1685, 1-1688, 1824, 1-1825**; l'amore di *D.*, nello stato di assoluta perfezione del cristianesimo, non è altro che amore di sé applicato al bene personale e non dei propri simili e quindi è egoismo, **1882, 2**; la legge cristiana, prescrivendo all'uomo di amare *D.* sopra tutte le cose, si pone in contraddizione con il modo reale di essere delle cose, **2232, 1**; il cristianesimo è l'unica religione che consideri le disgrazie come segni del favore di *D.*, **2457, 2463, 2-2464**.

DIOCLEZIANO GAIO AURELIO VALERIO, **1992, 1**.

DIODORO SICULO, **1016; 4431, 2**.

DIogene DI SINOPE, **12, 3**; esempio di singolarità, **38, 2; 306**; suo epitaffio in Diogene Laerzio, **402**; sugli astronomi, **491**; perché la morte non è dolorosa, **660, 1**; se sia empio o no mangiare carne umana, **661, 1**; influenza del corpo e dell'esercizio su anima e virtù, **661, 2**; le sue πολιτεῖαι sono utopie, **3470; 4078**; a lui si attribuivano tutti i detti mordaci e arguti, **4469, 8-4470**.

DIogene LAERZIO, **43, 5**; sugli scettici, **427**; sui cirenaici, **223, 1-223, 2; 3014**; il suo elenco di filosofi che si occuparono di politica, **3470; 3745; 4035, 4**; *D.L.* attribuisce a filosofi antichi gli stessi detti che Machiavelli assegna a Castruccio Castracani, **4368, 2; 4464, 2; 4465**; // *Archelao*: la distinzione fra il giusto e il malvagio è opera della legge non della natura, **208, 3-209**; // *Aristippo*: l'esercizio fisico come mezzo di acquisizione della virtù, **223, 1**; sulla distinzione fra bello, giusto, malvagio, operata non dalla natura ma dalla legge, **223, 2**; una massima degli Egesciaci sui sapienti, **249, 1**; // *Aristotele*: sulla bellezza, **306, 1**; // *Bione*: sul tormento di chi cerca le «supreme felicità», **303, 1**; // *Chilone*: differenza fra dotti e indotti, **162, 1**; sulla necessità per i forti di essere miti per non essere odiati, **197, 1**; sulla necessità di evitare la gesticolazione delle mani mentre si parla, **206, 3; 207, 2**; // *Cleobulo*: sul comportamento che i mariti devono tenere in pubblico con le mogli, **206, 1, 4481, 1**; sulla necessità di non deridere le persone schernite, per evitare il loro odio, **206, 2, 4438, 1**; // *Cratete*: suo detto sull'amore, **501, 1-501, 3; 1316**; // *Demetrio Falereo*: sulla superbia, **324, 2**; sull'amicizia, **324, 3**; // *Diogene*: suo epitaffio, **402; 491**; sull'uso di alcuni neologismi in Platone,

642; sulla morte, **660, 1**; **661, 1-661, 2**; **4469, 8-4470, 1**; // *Epicuro*, **4299, 2**; // *Onesicrito*: il suo libro *L'educazione di Alessandro*, **468, 1**; // *Periandro*: suo apoftegma, **1717, 1**; // *Platone*: **265**; sull'origine divina della giustizia secondo Platone, **339, 1**; parole di Epicarmo sull'idea di bellezza che ciascuna specie ha riguardo a sé, **3491, 1**; // *Polemone*: **1316**; // *Senocrate*: sulla poesia e la prosa, **527, 2**; // *Senofane*: recitava le sue poesie come un rapsodo (*D.L.* citato da Wolf), **4345, 1**; // *Senofonte*: **466, 2**; // *Socrate*: l'unico bene è la scienza, l'ignoranza l'unico male, **231, 1**; // *Speusippo*: l'intuizione di Speusippo che le varie discipline hanno un fondamento comune, **334, 2**; // *Talete*: **284-285**; la vecchia fantesca e Talete, **490, 1-491**; // *Teofrasto*: suo precetto pronunciato in punto di morte, **316, 1**.

DIOMEDE (grammatico), **2932, 1**; **2992**; **4459**.

DIOMEDE (IL TIDIDE, nell'*Iliade*), **3111**; **3276**; **4166, 5**.

DIONE CASSIO COCCEIANO, **4**; **477, 2**; **992, 1**; **2114**; **4011**; **4133, 1**; **4282, 5**; **4440, 3**; // *Storia romana*: sulla gelosia dei romani nei confronti della lingua greca, **2402, 1**; sulla possibilità dei piedi di sostituire le mani in chi ne è privo, **2402, 2**; **2732**.

DIONE CRISOSTOMO, **992, 1**; **4156, 7**; **4190, 8**; suoi apocrifi, **4369, 1**; **4469, 2**.

DIONIGI DI ALICARNASSO, **4**; l'invidia degli Dei, **454**; su Senofonte, **469, 1**; la primitiva natura del greco è alterata in *D.*, **845, 1024, 2**; visse a Roma, ma scrisse sempre in greco, **992, 1**; **2624**; pur dotato di stile antico, ebbe povertà di lingua, **1495**; **2590**; scrisse in attico, **3982, 2**; nella *Epistula ad Cnecium Pompeium* esprime un giudizio positivo sulla purezza del dialetto ionico in Erodoto, **962**; biasimò Tucidide per avere trattato nella sua storia le sventure della patria (Atene), mentre lodò Erodoto per il racconto delle vittorie dei greci sui barbari, **4309, 2**; sull'attribuzione a *D.* del trattato *Del Sublime*, **4370**; amico di Cecilio di Calatte, **4370, 4440, 3**; **4441, 1**; chiama «inni» gli antichi canti epici dei romani in lode dei propri eroi (a proposito della leggenda di Romolo e Remo), **4451, 4460, 5**; // *Antiquitates Romanae (Archaeologia Romana)*, sull'origine del nome «Italia», **2879, 1-2880**; idem nella traduzione di Giordani, **2881, 1**; **4200, 5**; in una citazione di Niebuhr, **4432**.

DIONIGI DI SIRACUSA (il Vecchio), **4225, 3**.

DIONIGI IL TRACE, **1029, 2**.

DIONIGI CANDIDI MARIANNA, citazione dei suoi *Precetti elementari sulla pittura de' Paesi*, **190**.

DIONISIO CATONE, sotto questo nome sono raccolti i *Disticha de moribus*, **4442, 2**.

DIOSCORIDE PEDANIO, **4440, 3**.

- DIRITTO DELLE GENTI, non è naturale ma pura convenzione, **343**; la sua esistenza in natura è smentita dall'odio dell'uomo primitivo verso i propri simili, **1709, 1**; anticamente il *d.d.g.* non esisteva se non in certi rapporti necessari per evitare un danno comune, **881-882**; non è mai esistito prima del cristianesimo, e il dovere dell'ospitalità verso gli stranieri non ha nulla a che fare con una supposta legge naturale, ma è puro frutto del raziocinio e del calcolo dell'utile e del necessario, **2252, 1-2255**; le nazioni antiche non riconoscevano alcun diritto alle altre genti, tranne in casi di necessità, e fondavano il rispetto di tali eccezioni (osservazione dei trattati, inviolabilità degli araldi) sulla religione, **2625, 1-2626**; «il diritto delle nazioni è nato dopo che non vi sono state più nazioni», **897, 1-898**; i suoi «vantaggi», **910**; il diritto di ospitalità garantito presso gli antichi da leggi e credenze religiose, **4286, 1**; la distinzione antica fra cittadino e straniero, in relazione ai diritti umani, è sopravvissuta in quella fra i nobili e gli «ignobili» delle legislazioni moderne e medievali, **4423, 2-4424**.
- DIRITTO NATURALE, le diverse opinioni degli antichi sul *d.n.* e universale, **2660, 1-2661**; i greci erano convinti di avere il *d.n.* di comandare le altre nazioni (i barbari), perché le ritenevano incapaci per natura di governarsi, **3420, 1**.
- DISCERNIMENTO, deriva da una lunga serie di assuefazioni e pertanto non si può trovare nel fanciullo, **1553, 1**.
- DISCORDIA, fra gli animali la *d.* è accidentale e di breve durata, **3782**.
- DISCORSO, DISCORSI, è da uomo riflessivo evitare di fronte a domestici o inferiori un *d.* che li interessi e nel quale non possano intervenire, **97, 1**; la bellezza e la forza di un *d.* derivano dall'efficacia, dalla vivacità e dalla capacità di rendere sensibili le cose di cui tratta, **952**.
- DISEGNO, al *d.* spetta la descrizione, non alla poesia, **164, 2**.
- DISGRAZIE, DISGRAZIA, chi non sa affrontarle è vigliacco, **44**; neppure dopo una *d.* gravissima l'uomo è abbandonato dalla speranza, **285, 1**; noi tendiamo a sminuirle, sentendo il nulla del mondo, viceversa gli antichi, **1364, 1**; l'uomo inesperto nella *d.* non si attende che compassione e consolazione dagli altri e quindi non cerca di nascondere la propria *d.* ma vuole manifestarla, **1673, 1-1675** (cfr. **2401, 3-2402, 2415, 1**); il cristianesimo le chiama «croci» ed è l'unica religione che le consideri segni di benevolenza di Dio, **2457**; gli antichi le giudicavano un segno certo dell'odio divino, **3342, 1**; per l'uomo essere privato della vita e dell'essere è una *d.* irreparabile, e noi piangiamo la memoria di chi ci fu caro come se per lui non ci fosse un aldilà, **4278, 1**.
- DISINGANNO, alla sera si prova il *d.* delle proprie speranze, nate

all'inizio di una nuova giornata, **152**; l'uomo disingannato ricade nell'inganno e nelle illusioni in virtù delle opere di genio, **260**; gli uomini ragionevoli e disingannati dall'esperienza sono incapaci di azione e non la desiderano, **270, 3**; il *d.* dopo le sventure non resiste alle forze della natura, che fa risorgere le illusioni e la speranza, **514**; all'uomo disingannato, che ha conosciuto la malvagità e la vanità delle cose umane, si addice più l'immaginazione che il sentimento, **1549, 1-1550, 1556, 1-1557, 1**; la sensibilità degli spiriti grandi e sventurati si muta presto in insensibilità, quando sia disingannata, **1648, 1-1650**; uno spirito profondamente poetico prova un *d.* di intensità pari alle illusioni precedenti quando fa esperienza del mondo, **2032-2033**; per la loro sensibilità i più fini intenditori di poesia ne sono spesso i giudici peggiori, perché divengono insensibili e si disingannano prima di altri, **2233, 1-2236**; il tempo moderno è l'età del *d.*, in cui l'uomo diventa egoista, incurante del futuro e incapace di realizzare opere durevoli, **3437, 1-3438**; lo provano gli uomini timidi, **3492**; ne sono immuni i vecchi, che hanno vissuto una gioventù simile alla vecchiaia, **3840-3841**.

DISORDINE, nella realtà sono infiniti i *d.* che è impossibile attribuire all'intenzione della natura, **4461, 2-4462**; il *d.* sarebbe preferibile all'ordine del mondo perché in tal caso il male sarebbe straordinario e non «ordinario» ed «essenziale», **4510, 4-4511**.

DISPERAZIONE

MANIFESTAZIONI DI DISPERAZIONE: provata da Leopardi in amore al punto da desiderare il suicidio, **64, 2**; l'estrema espressione di *d.* e di infelicità è il sorriso maligno di chi sta per uccidersi, **87, 1**; le manifestazioni di *d.* negli antichi erano terribili, **88, 1**; in un uomo oppresso da calamità il riso è segno di *d.*, **107, 1**; abbandono di Leopardi «alla gioia barbara» della *d.*, **107, 2**; un riso vuoto nei pazzi e nei savi è il segno della loro estrema *d.*, **188, 1**; chi è timido prova anche *d.*, **3492-3493**; spesso il timore fa provare una sorta di *d.*, che spinge ad affrontare il pericolo con più vigore e pare uno straordinario coraggio, mentre è solo temerarietà, **3537-3538**; la *d.* più triste a vedersi è quella di chi mette in ridicolo se stesso e la propria gioventù e ancora più triste quando egli vi aggiunge un riso sincero, **4422, 3-4423**; la profonda *d.* e infelicità del giovane che non ha presente né futuro, **278-280**; non vi può essere *d.* senza speranza, come dimostra il fatto che la *d.* è debole in un vecchio sventurato e forte in un giovane inesperto che guarda al futuro, **1545, 1-1546, 1**; la gioventù prova prima la speranza, poi la *d.* furiosa e infine quella rassegnata, **4180, 3**.

NATURA ED EFFETTI: ci disperiamo quando tentiamo invano di persuaderci che non potevamo evitare un male, **65, 1**; è nulla

quando se ne scopre la vanità, **72, 4**; il dolore e la *d.* conseguenti alle sventure della vita non sono niente rispetto al dolore generato dalla certezza della nullità delle cose e dell'impossibilità della felicità, più fatale della morte stessa, **140, 1-141**; spesso la *d.* estrema può essere seguita da un rinnovato attaccamento alla vita, fino a divenire utilizzabile per il fine illusorio della gloria (esempio degli scrittori di poesia sentimentale) **214-215**; «il disperato non teme nulla», **458, 1**; i disperati, che non hanno nulla da perdere o da conservare, riescono meglio di altri, **462**; chi è disperato, ma non al punto di odiarsi, prova compiacimento e consolazione nell'aiutare gli altri perché si sente così meno inutile, **614, 2-618, 1**; per godere la vita è necessario uno stato di *d.*, **2555, 1**; distinzione fra la *d.* di natura, feroce, propria degli antichi, e la *d.* dei moderni, nata dalla ragione, rassegnata, che genera indifferenza e una vita metodica e timorosa delle novità, **618, 2-620**; la «*d. furiosa*» è piena di speranza o almeno di desiderio di felicità anche nel momento del suicidio, al contrario la «*d. placida*» estingue tutte le facoltà dell'anima, **4106**; «la *d.* stessa non basta ad assicurare l'uomo» dall'infelicità, **1477, 1**; la *d.* è sempre suscettibile di accrescimento, non è mai perfetta e quindi non esclude la speranza come si vede nel malato o nel suicida, **1545, 1-1548, 2316**; in quanto «langore e insensibilità di speranza» è un piacere in sé, **1628, 1**; nell'estrema *d.* l'amor proprio trae piacere dall'eccesso e dall'irrimediabilità del proprio male, **2217, 1-2219, 2**; la *d.* è molto più piacevole della noia, **2219, 3-2220**; lo stato di torpore e noncuranza, pur sopendo la speranza, la contiene e l'accresce attraverso la stessa *d.*, **1792, 1**; l'estrema *d.* è causa di indifferenza, rassegnazione e insensibilità, **1653, 2-1654**; spesso avviene che l'uomo di grande sentire, dopo aver fatto esperienza del mondo e aver provato un'intensa *d.*, divenga capace di una *d.* così poco sensibile da essere indifferente a ogni dolore e perdere, se grande poeta, la disposizione naturale all'immaginazione e al sentimento, **2107, 1-2110**; nella *d.* rassegnata, tanto mortale alla poesia, può accadere che una nuova sventura riacceda momentaneamente la sensibilità e produca nuovi parti della poesia e dell'immaginazione, **2159, 1-2161, 1**; i disperati sono più forti degli uomini in condizioni normali, perché le loro facoltà razionali sono indebolite, **4080-4081**; l'uomo difficilmente si dispera e quindi di rado usa tutte le sue forze nella lotta, **4272, 2**; pertanto se lo stato di *d.* fosse continuo nella vita l'uomo sarebbe onnipotente, **4090, 5**; la *d.*, rigorosamente parlando, è impossibile nel vivente quanto l'odio verso se stesso, **4145, 4-4146**.

DISPIACERE, l'animo umano cerca sempre l'infinità del piacere, introvabile, pertanto tutti i piaceri sono misti di *d.*, **166**; sarebbe

segno di durezza di cuore continuare a dare un *d.* a qualcuno, pur vedendone la sofferenza, **196, 1**; per godere qualcosa nella vita, «è necessario uno stato di *d.*», **2555, 1**; dal momento che la noia dovuta all'assenza di piacere non è altro che pena e *d.*, e poiché l'uomo non prova mai un vero piacere, si deve concludere che non c'è un momento della vita senziente privo di *d.* e pena, **3622, 1**; la vita è per sé un male e un *d.*, perché priva della felicità che ne è il bisogno più grande e naturale, il fine e la perfezione, **4074, 1-4075**; «la somma e l'intensità del *d.* nella vita intera» di ogni vivente supera «la somma e intensità del piacere», **4128-4129**; anche nei rapporti sociali le sensazioni di piacere sono più effimere e limitate di quelle di *d.*, come dimostra il fatto che si può diventare insensibili alla lode, non al biasimo, **4167, 12**; i *d.* e le preoccupazioni che ci creiamo con l'immaginazione nella vita solitaria sono molto più numerosi e dolorosi di quelli della vita attiva, per la mancanza di distrazioni esteriori e per la monotonia, **4260, 1**; la pazienza è utile nei momenti di dolore e in qualsiasi occasione di *d.*, **4267, 1**.

DISPOSIZIONE (*vedi anche* FACOLTÀ UMANE e TENDENZE), è necessario distinguere la facoltà di imparare e di assuefarsi dalla *d.*: in origine infatti la mente ha solo una *d.* che le consente di acquisire con l'esercizio e l'esperienza varie facoltà, **1661, 1-1663**; la mente umana in origine ha una *d.* a ragionare e soltanto con l'esperienza acquista la facoltà della ragione, **1681-1682**; lo stesso in rapporto alla conformabilità, **1682, 1-1683**; si sviluppano non le facoltà, ma gli organi e le loro *d.* naturali, **1802, 2-1803**; si sviluppano le *d.*, che sono innate, non le facoltà, che si acquisiscono grazie alle circostanze e all'assuefazione, **1820-1822**; l'assuefabilità è propriamente *d.*, **1828, 2**; le *d.* naturali sono modificate dalle circostanze e dalle assuefazioni, come si osserva nel modificarsi delle fisionomie, **1828, 3-1830**; l'uomo dalla natura riceve qualità che sono solo *d.*, **1911, 1**; il bambino e il mutolo hanno la *d.* a parlare, ma il secondo non può acquistare la facoltà della parola, **1925, 1, 2391, 2**; in un uomo di talento la sua maggiore *d.* ad assuefarsi resta infruttuosa, se egli non impara ad assuefarsi, **2028, 1**; nell'uomo esistono due generi di *d.*, le ingenite e le acquisite; quest'ultime si accrescono, come le facoltà, con il passare del tempo, le altre sono maggiori nello stato di natura, **2046, 1-2047**; la memoria è dapprima una *d.*, poi una facoltà di assuefarsi di cui è provvisto l'intelletto umano, **2047, 1-2049**; il talento è *d.* naturale, messa più o meno a frutto a seconda delle assuefazioni e delle circostanze, **1251, 1-1252**; l'uomo non ha in origine la *d.* di molte facoltà considerate naturali, ma solo la possibilità di acquisirle, **2152, 1**; nessuno è dotato di facoltà innate

che gli consentano di svolgere un mestiere, ma solo di *d.* naturali che si trasformano in capacità con l'assuefazione determinata dalle circostanze, **2162**, *1-2164*; pertanto non è vero che l'individuo nasca con *d.* per certe facoltà o abitudini, **2164**, *1-2165*; la *d.* e la facoltà di operare delle mani e dei piedi, **2268**, *1-2271* (cfr. **2402**, 2); l'uomo deve quasi tutto alle circostanze e alle assuefazioni, e tuttavia esistono differenze naturali, innate, di talento e di carattere fra gli uomini e quindi diverse *d.* naturali, anche se in misura minore di quanto si pensi. Esempi in proposito, **3197**, *1-3206*; spesso l'assuefazione e le circostanze cancellano o modificano completamente le differenze delle *d.* naturali, **3200**; prove del fatto che l'uomo riceve dalla natura delle *d.* a essere quale è, e che egli diviene tale per delle circostanze, **3302-3312**; una stessa *d.* naturale tende «a essere e a potere essere» e nei rispettivi casi porta a conseguire qualità conformi a natura o contrarie. La *d.* a poter essere cresce quanto più nella catena degli esseri ci si avvicina all'uomo, che la possiede in sommo grado e per questo è il vivente più conformabile, **3374**, *1-3382*; è difficile poter distinguere le assuefazioni, che sono una seconda natura, dalle *d.* veramente naturali, **3805**; tutto in natura, e soprattutto nell'uomo, è *d.*, come si può osservare nelle incredibili facoltà che riescono ad avere i ciechi, i sordi o i giocolieri, **3824**, *1-3825*.

DISPOTISMO, è conseguenza dell'anarchia, **114**, 1; il dominio della ragione coincide con il *d.*, perché dissipa le illusioni e alimenta l'egoismo, cancellando lo spirito nazionale, **161**; sebbene il governo di Napoleone fosse dispotico, conservava una sua vita interna, incoraggiando gli uomini di talento e le loro attività, **229**, 2; il cristianesimo ha favorito il *d.*, diffondendo l'idea di noncuranza del mondo e di mortificazione del corpo, **253**, *1-254*, 1; promuove massimamente l'egoismo (caso della Francia), **671**; mitigato dal «risorgimento» presente della civiltà, **1084**, 1; il *d.*, degenerazione inevitabile di qualsiasi monarchia assoluta, è il peggiore stato politico possibile e il più contrario alla natura, ma si riconnette a qualsiasi società, divenendo più forte quanto più la società è civile, **3082**, *1-3084*; il *d.* incruento e perfezionato è proprio dell'età moderna, **3438**; la placidezza e blandizia del *d.* nel Settecento furono la sua perfezione, **3860**, 1.

DISPREGIATIVI, spesso hanno significato positivo, come i diminutivi, **3997**.

DISPREZZO, il *d.* di sé è una delle ragioni che conducono al suicidio, **70**, 2-71; offende più del danno a causa dell'amor proprio, a eccezione delle anime basse, più propense ai beni materiali che a quelli spirituali, e degli uomini superiori, che «disprezzano il *d.*» e così ne evitano il danno, **116**, 4-117; per provare *d.*

della vita e delle sventure sono necessarie magnanimità e profondità di sentimenti, **122**; chi è provvisto di doti particolari deve mostrare un certo *d.* di sé, per non attirarsi l'odio altrui, **197, 1**; i beni si disprezzano quando si possiedono, si apprezzano quando invece sono perduti o in pericolo, **296**; con il prevalere dell'egoismo il *d.* degli altri diviene quasi una necessità (discussione di un pensiero della Lambert), **669, 1-674**; il *d.* e il motteggio suscitano attrazione fra i sessi, **1083, 1**; il *d.* è il modo migliore per accattivarsi le donne altere ed egoiste, **1431, 1-1432**; in società l'odio non si può evitare, mentre si può e si deve sfuggire il *d.*, **2272-2273**; l'uomo di valore, quando conosce i difetti e i vizi degli uomini, dimentica quasi il *d.* che aveva per loro prima di farne esperienza, e diventa più indulgente, imparando a stimarne anche i piccoli pregi, **3545, 1-3546, 3720, 1-3721**; chi prova *d.* per gli uomini in genere o per quelli della propria professione dà prova certa di inesperienza del mondo, di ignoranza delle cose umane e di scarso talento e valore, **3721, 1-3722**; ciò che è spregevole o chi è disprezzato non suscitano amabilità, ma odio, **3602**; i timidi, al contrario degli uomini sprezzanti e franchi, non mostrano *d.* per gli altri, anzi li apprezzano eccessivamente per la paura di perdere la loro stima, **4037-4038**; chi è disprezzato dagli altri non ha stima di sé ed è senza se stesso; in tale stato non è possibile né vivere né godere, **4438, 4-4439**; il *d.* degli altri ci rende incapaci di compassione, **4488, 2-4489**; chi si sente disprezzato dagli altri non può che respingere come ridicolo il concetto della propria nobiltà e dignità e non è neppure capace di immaginare o sentire nulla di nobile e sublime, **4492, 12-4493** (cfr. **4499, 2**).

DISPUTE, ritrosia di Leopardi per *d.* in pubblico con persone di diversi principi, alla presenza di persone stimate, **71, 2**.

DISSERTATION ON THE AGE OF HOMER, HIS WRITINGS AND HIS GENIUS (citato nel «Bulletin de Férussac»), **4316, 1**.

DISSIMULAZIONE, chi è sventurato deve dissimulare le proprie disgrazie perché gli altri lo accettino, **2401, 3-2402, 2415, 1** (cfr. **2485, 1-2486**); anche gli uomini più convinti dell'utilità dell'artificio nei rapporti umani di rado hanno la pazienza di ricorrere a una continua *d.*, **4195**; in un comandante la fermezza d'animo e la *d.* del dolore o del timore giovano nei pericoli, **4230**.

DISSUEFAZIONE, la forza dell'assuefazione generale facilita la *d.* e il passaggio a diverse assuefazioni nell'individuo, nelle nazioni e nel genere umano, **1824, 1**; la *d.* è strettamente legata all'assuefazione, **2039, 3**; l'assuefazione e la *d.* sono strettamente collegate, per cui devono considerarsi «o la stessa cosa diversamente considerata, o due effetti d'una stessa causa», **3902, 5-3903, 1**.

DISTRAZIONE, DISTRARRE (*vedi anche* OCCUPAZIONE), all'origine di ogni azione vi è una *d.* che contrasta la ragione e salva dalla follia, **104**; la forza dell'immaginazione rallegra l'uomo con abbondanza di *d.*, **152, 2**; la legge naturale non ammette *d.*, mentre si può dimenticare la legge civile o umana, **118, 3-119**; più facile nei fanciulli a causa della loro feconda immaginazione, **211, 3-212**; la varietà delle cose, voluta dalla natura, distrae l'uomo dal pensiero della vanità dei piaceri, **168-169**; la *d.* è riposo dal desiderio ed è sempre piacevole, **172, 1-174**; la pura *d.* non può mai soddisfarci, **248, 1**; l'attività è il miglior mezzo di *d.* nella vita, **650**; la continua e viva *d.*, dovuta ai bisogni e alle fatiche, fa sì che gli uomini naturali siano più disposti a godere che a soffrire e dimentichino con più facilità il male, **1678**; l'abitudine della *d.* sostituisce spesso quella della riflessione in una stessa persona o in persone diverse pur dotate di uguale ingegno, **1714, 1-1715**; la natura ha provveduto alla cosiddetta *d.* dei fanciulli per preservarli dall'infelicità e dalla corruzione derivanti dalla ragione alimentata dall'attenzione, **2390, 1**; la mancanza di forti *d.*, utili a dare sfogo alla vitalità interiore, è oggi fonte di grande noia e sofferenza soprattutto per i giovani, **2738**; tutta l'attività necessaria a contrastare il pericolo è un'efficace *d.* dalla considerazione della gravità del pericolo stesso, **3538-3539**; quando mancano *d.* abbastanza forti da far dimenticare il desiderio continuo di piacere, il sentimento della vita non genera altro che pena e dolore, **3622, 1**; il migliore effetto del piacere si ha quando l'animo è quasi distratto dal desiderio, che nell'atto piacevole è più vivo ma anche più doloroso, perché rimane comunque insoddisfatto, **3877-3878**; è uno dei mezzi di felicità possibile, perché distoglie dal desiderio, **3848**; i giovani sono più capaci di forte *d.* dell'animo, **3880**; la capacità di *d.*, propria di chi ha uno spirito forte, è il mezzo principale «di felicità o di minore infelicità» concesso ai viventi, **3921, 1-3922**; gli uomini distratti, poco riflessivi, e i fanciulli imparano solo a fatica non per mancanza di memoria, ma per la loro scarsa abitudine a essere attenti o per la molteplicità delle loro attenzioni, che non è altro che *d.*, **3950, 2-3951**; un'eccessiva capacità di attenzione equivale alla *d.*, **4026, 6**; la *d.* e l'occupazione non procurano piacere, ma rendono meno infelici, perché attenuano il sentimento della vita, che è per se stessa un male, **4043, 2**; la civilizzazione ha ridotto le occasioni di *d.* e di occupazione, **4075**; la *d.*, che consiste nella maggiore attività possibile, è l'unico rimedio all'infelicità dell'uomo civilizzato, cui è impossibile ritornare allo stato primitivo, che è il meno infelice, **4187**; *d.* per for-

za la mente da un pensiero terribile è più penoso che soffermarsi su di esso, **4438**, 3.

DISTRUZIONE, l'odio è il principio distruttivo della natura, **59**, 3; con la bella illusione degli anniversari si allontana l'idea della *d.* e dell'annullamento, **60**, 2; massima di Cicerone sulla *d.* di città nemiche e amiche, **252**; l'orrore della *d.*, forse riconducibile all'amor proprio, pare provenire dal desiderio dell'uomo di conservare «tutto il buono», secondo la volontà della natura, **518-519**, 1; è contro natura che una specie distrugga se stessa (cfr. **4462**), come fa la specie umana mediante la guerra, **3791**, 1-**3792** (cfr. **3783-3784**); il fine principale della natura è la vita universale, che si attua con la conservazione e in misura maggiore con la *d.*, **4130**; alla filosofia moderna conviene il principio di Bayle, secondo cui la ragione è strumento di *d.* più che di costruzione, **4192**, 1-**4193** (cfr. **4485**, 10); dei giovani e dei fanciulli è l'inclinazione naturale a distruggere, mentre i vecchi e gli adulti hanno quella di conservare, **4231**, 4-**4232**; la natura dopo avere conseguito la perfezione delle cose, ne avvia la *d.*, e i mezzi impiegati dall'uomo per prolungare la sua esistenza non mirano che a evitare la sua immediata *d.*, **4421**, 2.

DISUGUAGLIANZA, lo stato di libertà e uguaglianza di una nazione anticamente presupponeva la *d.* di quelle nemiche, e si conservava solo con la sottomissione e la schiavitù di altri popoli, **915-917** (cfr. **1037**, 1); è propria di una società stretta, opposta a quella larga destinati dalla natura, **3778**, 1, **3779** (cfr. **3785**, 1-**3786**); è accresciuta dalla società, **3808-3810**.

DITTONGHI FRANCESE E INGLESE, non si scrivono come si pronunciano, **4285**, 1.

DITTONGHI GRECI, **54**, 2; nell'antica pronuncia greca erano sciolti, ma si consideravano una sola sillaba, **1124**, 2; inizialmente pronunciati sciolti, da Callimaco in poi furono pronunciati chiusi, **1159**, 1; sullo scioglimento dei dittonghi, **3984**; **4285**, 1; **4354**, 2; **4467**, 1; **4469**, 7; **4485**, 2.

DITTONGHI ITALIANI, i numerosi *d.i.* si devono pronunciare sciolti ma il volgo spesso li considera una vocale unica alla latina, **2267**, 1; regola dei dittonghi mobili, **3969**.

DITTONGHI LATINI, vocali doppie considerate come dittonghi, **1151**, 1-**1153**, 1 (cfr. **3705**); in poesia vengono elisi, al pari delle vocali finali di parola, **1158**, 1; forse nelle fasi più antiche furono pronunciati sciolti, **1159**, 1-**1160**; **1968**, 2-**1969**; in origine erano pronunciati sciolti, **2266**, 1-**2268**.

DITTONGHI SPAGNOLI, la presenza del dittongo nell'infinito di verbi spagnoli è segno dell'origine straniera di tali forme verbali, **1993**.

DIVERTIMENTO, *vedi* DISTRAZIONE.

DIVINITÀ (*vedi anche* DEI), l'antica e moderna concezione della *d.* deriva da idee puramente umane, **1470**; la *d.* appariva invidiosa e nemica perché gli uomini lo erano fra loro per natura, **2388** (cfr. **4309**, 3); l'idea della *d.* nasce dal timore e dall'ignoranza, ma con l'affermarsi della civiltà tale concezione si rasserenava, **3638**, 2-**3643** (cfr. **4478**, 2); fra le nazioni civili si concepirono oltre a *d.* benefiche, anche *d.* «indifferenti» ma graziose e amabili (personificazioni di qualità naturali e umane), **4001**, 1; in origine alla *d.* fu collegata l'idea di forza e di maleficio, perché malefici sono spesso i forti nei confronti dei deboli soprattutto nelle società primitive e selvagge, **3878**, 1-**3879**; gli antichi credevano le anime emanazioni e parti della *d.*, **4094**, 2; i selvaggi praticano il culto di *d.* malefiche, mentre i popoli civili, come quello greco, hanno creduto nella sottomissione delle *d.* malefiche a quelle buone, **4126**, 6; le favole sulle *d.* in Omero, **4351**, 1.

DIVINIZZAZIONE, *d.* di uomini forti o superiori per altre qualità nelle società primitive, **3879**; per il cristianesimo è inconcepibile la *d.* di un uomo, morto o ancora vivo, con la quale invece gli antichi esprimevano la loro alta opinione della natura umana, **4076**, 3-**4078**.

DIVINO, il titolo di *d.*, che in greco, in latino e nelle lingue moderne si suole attribuire a uomini e a cose singolari, è inammissibile per il cristianesimo e si rivela un residuo della concezione che innalzava la natura umana quasi al rango di quella divina, **4110**, 3.

DIZIONARI, traducendo troviamo nei *d.* il significato ordinario delle parole e rischiamo di perdere l'espressività che possedevano nella lingua d'origine, **12**, 3.

DODWELL HENRY, sue note a Tucidide, **4401**.

DOGMI, nei *d.* cristiani si esprime la forza tetra e malinconica apportata dalla nuova religione, che offuscava la bellezza e freschezza della vita antica, **337**, 1-**338**.

DOLCE LUDOVICO, **2810**.

DOLORE

MANIFESTAZIONI DI DOLORE NELL'UOMO: se è forte distoglie l'uomo dall'interesse per gli altri, soprattutto quando siano colpiti da sventure affini alle proprie, **97**, 2-**98**; il *d.* dovuto al pentimento per una disgrazia da noi causata è più forte di quello prodotto da qualsiasi altra disgrazia, **188**, 2; *d.* dell'uomo sensibile ma privo di bellezza, che pur amando il bello di natura sente che non gli appartiene, **718**, 1-**720**; è più acuto nei fanciulli e nei primitivi, perché non hanno assuefazione al bene e al male e il loro *d.* contrasta con la convinzione che la felicità sia

possibile, **528**, *1-530*, 3; proviamo spesso *d.* e di rado una sensazione di piacere, a differenza dei fanciulli, a causa del nostro sapere e della loro ignoranza, **1262**, 2; l'uomo di grande sentimento, pur soggetto all'infelicità, più facilmente nella sua giovinezza diverrà insensibile al *d.* e alla sventura, **2108-2110**, **2208**, *2-2210*; la sensibilità non è altro che maggiore capacità di *d.*, **2629**, *3-2630*; un nuovo *d.* può restituire momentaneamente vita e sentimento poetico a un uomo sensibile, che si trovi in uno stato di disperata rassegnazione, **2160-2161**, 1; ogni uomo sensibile prova *d.* se fissa il pensiero su una cosa finita per sempre, a meno che non si tratti di una sventura o della noia, per l'idea di infinito che porta con sé, **2242**, *2-2243*, 1; gli uomini naturali e gli appartenenti alle classi indigenti o laboriose, pur provando vivissimo *d.*, stentano a conservarlo e persino a concepirlo, perché su di loro agisce la misericordia della natura, **1677**, *1-1678*; la morte e i momenti che la precedono coincidono con un'assenza di *d.* fisico e spirituale, **2182**, *1-2184*; nel *d.* per ciò che è finito si prova un certo sentimento piacevole a causa dell'idea di infinito contenuta nelle parole «finito» e «ultimo», che sono per loro natura poeticissime, **2251**, *1-2252*; nel *d.* per i morti il pensiero dominante concerne sia il ricordo che il sentimento della nostra caducità, **4278**, 2; si prova anche nel lasciare una condizione penosa di cui si desiderava la fine (es. del carcerato), **4282**, 9; è doloroso il ricordo del passato come qualcosa di finito che non sarà mai più, **4492**, 10; nell'eccesso di un *d.* fisico l'uomo desidera la morte e la noia, che solitamente odia, più della vita, perché spera di potersi liberare di tale *d.* e di tornare a vivere, **2433**, *1-2434*; il fatto che nella vita nessun *d.* possa essere controbilanciato da alcun piacere basta a dimostrare che il suicidio è preferibile all'esistenza, **2549**, *1-2555*; l'uomo è capace di sacrificare la propria vita, ma difficilmente è in grado di affrontare il *d.* corporale, pur avendo motivi gravissimi per farlo, **3432**, *1-3433*; per una disposizione fisica naturale l'uomo può provare *d.* e tuttavia non è intenzione della natura che l'uomo senta il *d.* o si ammali, **3376**; all'inizio un *d.* molto forte ci sembra inestinguibile e inconsolabile, **3445**; il *d.* si mitiga o si consola con la persuasione che il danno o la sventura non siano tali o siano minori di quanto ci appaiono, **3529**, *1-3531*; sono così numerose le occasioni di assuefarsi al *d.* che, con l'aumento dell'esperienza e dell'incapacità di essere felice, l'uomo diventa più incline al riso che al pianto, **4138**, 2; il *d.* corporale è più sopportabile e meno gravoso grazie alla virtù della pazienza, secondo l'esperienza di Leopardi, **4239**, *5-4240*; la filosofia e la civiltà ci hanno privato del soccorso naturale che era per gli anti-

chi (e oggi per i selvaggi e per il volgo) lo sfogo esteriore del *d.*, il quale prostrando il corpo faceva sì che anche l'animo si disponesse più facilmente a sopportare la sventura, **4243**, **8-4245**; nel grande *d.* l'uomo non è in grado di spiegarsi questa sua passione, perché la sua facoltà di sentire e di pensare è come assorta ed egli è in una specie di letargo, sino a piangere senza saperne la ragione, **4418**, **2-4419**; *d.* e furore di bambini (e di animali) nel vedersi allo specchio e riconoscervi una figura in tutto simile a loro (conseguenza dell'odio per i propri simili), **4280**, **1**; nella vita c'è più *d.* che piacere, più male che bene, come dimostra il fatto che tutti vorremmo tornare alla fanciullezza, ma solo a patto di non rifare la stessa vita e di ignorare quello che ci aspetta, **4283**, **8-4284**; le sensazioni di *d.* sono più numerose di quelle di piacere e quindi la facoltà di sentire è un male, **4504**, **4**.

NATURA ED EFFETTI DEL DOLORE: il *d.* per la noia o per la vanità delle cose è più sopportabile della noia stessa, **72**, **2**; anche il *d.* è un nulla, **72**, **4**; non si accresce in proporzione del raddoppio della sventura (considerazioni sull'episodio della morte di due fanciulli), **126**, **2-127**; il *d.* e la disperazione prodotti dal senso di nullità delle cose e della infelicità umana sono più terribili di quelli generati dalle sventure dell'esistenza, **140**, **1-141**; il *d.* che esprime impotenza è fonte di grande compassione, **281**, **1**; difficilmente il *d.* dell'animo uccide o provoca una malattia, soprattutto dopo che sia passato del tempo, **512**, **1-513**; il sommo *d.*, almeno inizialmente, non può sentirsi perché stordisce, immobilizza e può essere percepito solo successivamente e in parte, **715** (cfr. **366-368**); il *d.* è inseparabile dalla vita, essendo quasi un irritamento dei sensi e quindi non può esserci *d.* nella morte che è il punto di massimo intorpidimento dei sensi, **2566**, **1-2567**; anche il *d.* più profondo e ostinato non può resistere alla consolazione del tempo, **2419**, **2-2420**; che la materia prevalga sullo spirito è dimostrato dal fatto che il *d.* fisico è molto più forte e intollerabile del *d.* spirituale, **2479**, **1**; il bene supremo è sentire il meno possibile il *d.* (da una sentenza antica citata in Plutarco), **2673**, **3**; il corpo e l'animo non sono in grado di sentire un *d.* eccessivo, **3823**; il *d.* spesso favorisce la conservazione di sé (pensiero di Volney), **4127**, **9-4128**.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: differenza fra il *d.* antico, senza medicina e disperato, e quello dei moderni, **76**, **4-77**; tra gli antichi il *d.* era più terribile e violento, perché era molto più raro, **2435**; la differenza fra il *d.* degli antichi e quello dei moderni è dovuta al cristianesimo, **105**, **1**; i moderni se ne compiacciono, **96**, **1**; se i moderni trovano conforto alla propria infelicità nel piacere del *d.*, la mancanza di tale sentimento negli

antichi non toglieva nulla alla loro felicità, **105**, 2; la violenza delle manifestazioni del *d.* negli antichi (e nei selvaggi) dipende dal loro maggior vigore fisico rispetto ai moderni, **2754**; «giacere a terra» come espressione tipica del *d.* antico, **4156**, 8.

PIACERE NEL DOLORE: anche in amore la felicità e il piacere passano attraverso il *d.*, **142**, 1; le immagini di *d.* o di altre cose terribili possono suscitare piacere nell'uomo, in quanto fonte di distrazione, **174**; ogni ricordo doloroso è piacevole per la sua vivezza, anche quando la causa del *d.* non sia ancora passata, **1987**, 1-1988.

DOMIZIANO TITO FLAVIO, **2245**, 1; **4179**, 4.

DONATO ELIO, sulla *Vita Virgiliti* a lui attribuita, **2243**, 2, **3189-3190**; **3169**, 1-**3170**, **4101**, 5; **4483**, 4.

DONNA (vedi anche SESSO)

DONNA, DEBOLEZZA E GRAZIA: l'infermità o la debolezza di una bella *d.* suscitano commozione, **108**, 1; nelle *d.* la debolezza è amabile, perché dà piacere, **3556** (cfr. **3765**, 1-**3766**); voce virile in una *d.* come esempio di grazia derivante dal contrasto, **1387**, 1; in genere piace la debolezza nelle *d.*, essendo per loro naturale; talvolta si gradisce un che di maschile in loro (e viceversa negli uomini), per la grazia che nasce dal contrasto, **1522**, 1, **1529**, 1, **3955**, 1; le *d.* spesso amano la voce falsa negli uomini e viceversa, **1552**, 1; la *d.*, debole per natura, ama generalmente il vigore dell'uomo, e viceversa; ma, per la suggestione del contrasto, *d.* forti preferiscono uomini deboli e gli uomini deboli *d.* forti, **1990**, 1-**1991**; spesso nelle *d.* è gradita la virilità sia di corpo che di anima, o la magnanimità (come negli uomini), per lo straordinario che ne deriva, ma piacciono anche le sventure e quanto genera compassione o ammirazione, **1658**, 1; diversità di opinioni sulla grazia nelle *d.* e negli uomini, **1528**, 1-**1529**; una *d.* può non piacere solo per il fatto di assomigliare vagamente a un uomo, a un vecchio o a una vecchia a noi noti, **1801**, 2-**1802**; applicandosi dei nei, le *d.* si fingono dei difetti, per procurarsi quella grazia che viene dallo straordinario, **2454**, 1; una statua dei Musei Vaticani raffigura una *d.* con le caratteristiche di Ercole, **4077**.

DONNA E FISIONOMIA: su come ci si possa ingannare circa la statura delle *d.*, **1243**, 1; lo stesso avviene circa le proporzioni della corporatura, **1590**; singolarità delle parti sessuali delle *d.* ottentotte, **1593**, 1.

DONNA E IDEA DI BELLEZZA: potere della moda sulla bellezza della *d.*, **8**, 3; chiamata a torto «il bel sesso», **67**, 2, **4119**, 9; *d.* con i pendenti infilati alle orecchie, esempio di bello contro natura, **202**; le *d.* tardano a formarsi un giudizio sulla bellezza

del proprio sesso, e sempre con minore finezza rispetto a quello cui arrivano gli uomini (e viceversa), **1256, 1, 1257, 2-1258**; la bellezza delle donne βαθύκολλοι in Omero, **578, 2, 1256, 1-1257**; idem in Aristofane, **1315, 2-1316**; la fama rende una *d.* più bella di quanto non sia e più attraente rispetto a un'altra più bella ma sconosciuta, **1319, 1-1320**; i giudizi degli uomini sulla bellezza delle *d.* sono diversissimi (e viceversa), e questa è un'altra conferma della relatività del bello, **1367, 1-1368**; le *d.* sono attratte dalla bellezza del viso degli uomini più che dalle forme del loro corpo, in misura maggiore di quanto accada agli uomini, **1379, 1-1380**; tardano più degli uomini a formarsi un giudizio preciso sulla bellezza sia del viso che della persona, **1381**; le *d.* vestite con abiti maschili sembrano bruttissime, e lo stesso vale per gli uomini vestiti da *d.*, **1865, 1-1866**; la delicatezza è propria per natura della *d.*, **1604, 1**; tuttavia la delicatezza della *d.* in natura è minore di quanto piaccia ai moderni, **1698, 1-1699**; l'uomo civile e moderno considera parte essenziale della bellezza della *d.* la delicatezza, al contrario l'uomo naturale la sua robustezza, non pari a quella dell'uomo, ma quanta sia compatibile con la natura del suo sesso, senza uscire dalle proporzioni, **3086-3087**; per questa ragione le statue virili dei greci (e delle scuole che le hanno prese a modello) tendono alla delicatezza e al femminile, **3427, 1**; non c'è uomo esperto della malizia delle *d.* che non ceda alla loro bellezza o non ricada nelle illusioni dell'amore, **1651, 1**; la predilezione degli antichi greci e romani per la fronte bassa nelle *d.*, al contrario dei moderni, è un esempio di relatività del bello, **3988, 1**; spesso piacciono *d.* che non piacerebbero, se non fossimo condizionati dall'autorità di un giudizio altrui, **4508, 4**.

DONNA E UOMO: l'introduzione dei vestiti ha modificato l'inclinazione naturale dell'uomo verso la *d.* (e viceversa), perché la misteriosità del corpo ha generato illusioni, sentimenti e pensieri vivissimi e profondi, ma anche confusi, incerti, spirituali e quasi mistici, **3302-3310**; la decadenza fisica delle *d.* è più rapida di quella degli uomini e pertanto è verosimile che a loro una data quantità di tempo paia leggermente maggiore, **3898, 1-3899**; se la *d.* (o femmina) è più debole fisicamente dell'uomo (o del maschio) non se ne può dedurre che abbia più vita, ovvero sentimento dell'esistenza, e quindi sia più infelice, **3926**.

NELLA GALANteria E NEL RAPPORTO AMOROSO: obiezione di Leopardi all'opinione comune secondo la quale per ottenere favori dalle *d.* giovi bere vino per rendersi coraggiosi, **496, 2**; le *d.* di oggi e l'amore (Lambert), **676, 4-677**; negli affetti sono più delicate (Lambert), **678, 1**; aneddoto sulla rivalità

delle *d.* con i propri amanti, **1362**, 3; uno dei maggiori piaceri è stare con le *d.*, **1507**, 1; le *d.* (e gli uomini rispetto alle *d.*), soprattutto se buone, rimangono affascinate dalla malvagità fiera e schietta per quanto vi è di straordinario, **452**, 2-**453**, **1880**, 1; le *d.* sono attratte da chi le disprezza e le motteggia, per la grazia del contrasto che ne deriva e perché l'amor proprio è più stimolato nella ricerca di un amore e di una stima difficili da ottenere, **1083**, 1; si può avere successo con le *d.* solo odiandole e disprezzandole, **2258**, 1; ciò vale soprattutto con *d.* superbe ed egoiste, in cui l'amor proprio è più vivo, **1431**, 1-**1432**; fortuna dei militari con le *d.*, **1774**, 1; a uomini dissipati e ardenti piacciono donne pacifiche e metodiche, **1880**, 3; uomini dissipati e sfrenati hanno successo con *d.* timide e modeste, mentre uomini timidi e modesti piacciono a *d.* dissipate e avvezze alle galanterie, **1885**, 1-**1887**; le *d.* si conquistano con le stesse arti con cui si vincono e si persuadono i grandi e il pubblico letterario, civile o politico, **2155**, 4-**2156**; l'amore dei primitivi (ma talvolta anche dei civili) per le *d.*, avendo per fine solo il proprio piacere, dovrebbe chiamarsi odio, perché può portare alla sofferenza e addirittura alla morte delle *d.* (come nei delitti d'onore), **3682**, 1-**3683**; l'etimologia della parola *d.* mostra la galanteria degli antichi italiani, **4053**, 3; la compagnia e la conversazione delle *d.* non piacciono a lungo, se non si giudica apprezzabile e desiderabile la loro stima, **4295**; in fatto di *d.* è noto quanto sia intollerabile sentir parlare di pregi e di fortune altrui, **4481**, 1-**4482**; una *d.* fra i 16 e i 18 anni ha nei suoi atti e nel suo volto un che di divino ed è un tal fiore di purezza e di vita da suscitare un'impressione così viva e profonda che eleva l'anima, senza tuttavia suscitare il desiderio amoroso, possibile verso *d.* più mature e più simili a noi per umanità, **4310**, 1-**4311**; le eccessive dimostrazioni di premura e di affetto, proprie talora delle *d.*, risultano sovente fastidiose e odiose a chi ne è oggetto, **4512**, 3.

NELLA STORIA, NELLA SOCIETÀ E NEL PROGRESSO DELLA CIVILTÀ: il mondo deride una *d.* che piange sinceramente la morte del marito, ma la biasima se in pubblico trascura i doveri del lutto, anche se costretta dalle circostanze, **2342**, 1-**2343**; oggi la *d.* non tollera odori forti per effetto dell'indebolimento delle generazioni, **1803**, 1-**1804**; con la civiltà aumentano i rischi di salute per le *d.* che praticano l'allattamento, **4025**, 1; per influsso del cristianesimo le *d.* si sono rivolte con più entusiasmo alle virtù penose (in Thomas), **4103**, 6; l'alta considerazione per le *d.* era già diffusa nell'impero romano, ma secondo Thomas ebbe origine settentrionale e iniziò all'epoca della cavalleria, **4144**, 3;

sulla consuetudine romana di chiamare le donne «dominae», **4246, 15-4247.**

SUA NATURA: la sua vanità e il suo desiderio di gloria, ordinariamente soddisfatti attraverso la bellezza, **131**; motto arguto sulle *d.* in rapporto alle virtù teologali, **185, 2**; invidia di una *d.* sterile per una cavalla gravida, **204, 1**; un francese e le *d.*, **474, 1**; per l'odio dell'uomo verso i propri simili, le *d.* godono del male delle altre *d.*, anche se loro amiche, **1724, 1**; viene loro attribuita una smania di comunicare segreti o novità, che si ricollega all'inclinazione naturale a rendere gli altri partecipi di un piacere o dolore, **339, 2, 1536, 2471, 1**; la maggiore malizia e inclinazione alla menzogna delle *d.* è dovuta alla loro inferiorità di forze e diritti, **2259, 1-2263, 3281, 1, 3945, 1**; le *d.*, essendo per natura più deboli e bisognose di aiuto, sono meno inclini alla compassione e alla beneficenza verso gli altri e per la stessa ragione tendono alla menzogna, all'inganno e sono più portate all'egoismo, **3281, 1-3282, 3846, 1 (cfr. 3294, 3295, 1-3296, 3297, 1)**; quanto alla compassione «inefficace», le donne fanno eccezione perché su di esse influiscono la delicatezza e raffinatezza d'animo, in cui sono superiori agli uomini, **3296, 1-3298**; le *d.* diventate potenti sono sempre state crudeli e poco benevole, **3768**; sono tipici delle *d.* un carattere puntiglioso, il cattivo umore e l'intrattabilità, **3943.**

DONO, è cosa spiacevolissima offrire un *d.* inferiore a quello ricevuto, mostrando così di spregiarlo o di credere che sia sufficiente l'aver contraccambiato, **38, 1**; botta e risposta arguta sul *d.*, **55, 3.**

DORI, **2773.**

D'ORVILLE JACQUES-PHILIPPE (DORVILLIUS), **4155, 1.**

DOVERE, la natura ha dato all'uomo solo il senso del *d.* verso se stesso, **249, 2, 371**; i *d.* non sono determinati da natura o da idee innate, **342, 2-343**; i *d.* derivano dalla religione per Lamennais, **357**; «i *d.* dipendono dalle credenze» (Lamennais), **363, 1**; si evitano le buone opere, comandate dal *d.*, mentre si fanno volentieri quelle decise di propria volontà, **1623, 2**; il mondo deride chi è fedele con sincerità ai propri *d.*, ma biasima chi trascura in pubblico i *d.* imposti dal costume, **2342, 1-2343**; a causa dell'odio naturale dell'uomo verso i propri simili, in nessuna società sarà possibile il rispetto dei *d.* umani, **2644, 1**; l'interesse dettato solo dal *d.* è molto debole e inefficace, **3600.**

DOW ALEXANDER, **3017, 1-3018.**

DRAcone, **4393.**

DRAconzio BlossO EMILIO, **991.**

DRAMMA, DRAMMATICA, **63, 3**; il *d.* è più difficile del racconto, perché in esso ogni errore d'imitazione è palese ed è necessa-

ria una maggiore corrispondenza al vero, **732**; a differenza di altri generi la *d.* si volge sempre alla novità e si ravviva grazie agli stimoli del pubblico e della società, **810, 1-812**; essendo una rappresentazione viva e quasi vera delle cose umane, per ottenere il pieno coinvolgimento dello spettatore e del lettore deve evitare l'intreccio complesso, che suscita la curiosità, propria del racconto ma contraria all'essenza della *d.*, **2313, 1-2315**; appartiene a poemi e *d.* di scarso valore poetico l'intreccio che suscita curiosità, **3164**; per questa ragione gli autori mediocri si concentrano esclusivamente sulla complessità dell'intreccio, al contrario dei sommi, **2326, 1-2327**; è considerata, insieme alla lirica, una delle prime arti perché espressione e imitazione di passioni vive, **2361, 2**; il coro, eliminato nel *d.* moderno, era elemento importantissimo del *d.* antico, essenziale a suscitare il vago e l'indefinito, in quanto espressione della moltitudine e voce di alti valori morali cantati in versi lirici accompagnati dalla musica, che producevano un vivo effetto poetico, **2804, 1-2805** (cfr. **2999, 1**); al *d.* moderno, per le sue caratteristiche morali e materiali, non sono adatti il coro degli antichi né i suoi effetti, **2906, 1**; i drammaturghi greci scrissero utilizzando un solo dialetto, l'attico, e anche oggi, come probabilmente avveniva in Grecia, il linguaggio dei *d.* è colto, spesso diversissimo da quello in uso e della prosa, anche se il pubblico è il popolo, **3042-3044**; il *d.* raggiunge lo scopo di suscitare odio verso il delitto e la malvagità e compassione per chi è immeritatamente infelice, quando mostra l'oppressione e l'infelicità dei buoni e la felicità dei cattivi nel rispetto della realtà e in contrasto con l'opinione comune che definisce buono chi è felice; in questo modo produce due effetti duraturi, l'uno morale e l'altro poetico, nei quali consistono la sua utilità e il suo pregio; l'*Agamennone* di Alfieri ne costituisce un esempio significativo, **3448, 1-3460**; caso particolare dei *d.* in cui l'infelicità dei buoni è dovuta al fato, alle circostanze o alla colpa involontaria dei protagonisti, **3460**; tipica dei *d.* moderni è la cura del dettaglio nella descrizione delle passioni e dei caratteri dei personaggi, mentre era assente e disprezzata nei *d.* antichi, che miravano a suscitare sensazioni e impressioni forti, agendo sull'immaginazione degli spettatori senza un loro coinvolgimento interiore; da ciò si deduce come sia impossibile confrontare gli antichi e i moderni in tale ambito, **3482, 1-3486, 1**; nell'antichità venivano biasimati i *d.* che trattavano di sventure nazionali, al contrario di quanto accade fra i moderni, e questo mostra la distanza fra le due mentalità, **4078, 2-4079**; storie teatrali e drammatiche in Grecia, **4203, 1-4204**; le esposizioni dei drammi, o *διδασκαλία*, erano utilissi-

me alla conoscenza della storia politica e dei costumi, mentre nessuna delle opere moderne ha legami con le vicende del proprio tempo, **4238**, 3; l'effetto drammatico nella lettura di brani di alcuni autori non dipende dall'uso dell'asindeto, bensì dalla passione (commento a un passo di Demetrio Falereo), **4222**, 1-**4223**; il *d.*, il più recente e il meno nobile dei generi poetici, è poesia solo per convenzione non per sua essenza, perché è un'imitazione basata sulla regola e sull'armonia e un parto della civiltà e dell'ozio, non della natura, **4235-4236**; **4256**; la *d.* non è poesia ma prosa, perché non consiste nell'espressione dei sentimenti più intimi del poeta, ma nella finzione e imitazione dei sentimenti e dei caratteri altrui (cosa aliena dal vero poeta), **4357**, 1 (cfr. **4389**, 1, l'imitazione drammatica non è mai spontanea e naturale, tranne nel caso raro in cui il poeta si identifichi con un personaggio del *d.*, **4398**, 1-**4399**); il *d.* non si addice all'uomo di genio, perché lo costringe a rinunciare alla sua individualità, **4367**, 2 (cfr. **4357**, 1); presso i greci i *d.* furono molto più brevi di quelli odierni e con un intreccio semplice, **4358**, 2; anche sommi drammaturghi, come Shakespeare, nei momenti di dolore fanno pronunciare monologhi ai loro personaggi, senza tenere conto che in tali circostanze l'uomo tace, e non è in grado di dire nulla neanche a se stesso, **4418**, 2-**4419**; differenze tra *d.* latino, greco e moderno (Niebuhr), **4459**; il *d.* nazionale eroico è quasi impossibile alle letterature moderne, **4475**, 1-**4476**, 2; il suo interesse non deriva dal nazionale, ma dal noto e familiare, **4483**, 6-**4484**.

DRUIDI, la partecipazione dei *d.* a guerre e ad affari civili, **131**, 2; **3368**; **3641**, 1; **4352**, 5.

DRUSIUS JOHANNES, **4482**, 2.

DRUSO MARCO LIVIO, **457**, 1.

DUBBIO, introdotto dalla scienza e dalla ragione, è causa fondamentale dell'indifferenza nell'osservazione del reale, **382**, 1; l'incertezza sul conseguimento di un fine genera impazienza, che spesso nuoce alla realizzazione del nostro intento, **712**, 2-**713**; la sproporzione fra il *d.* e il certo non è mai paragonabile a quella fra l'infinito e il finito (circa l'impedimento posto dalla religione al suicidio), **817-818**; piccolissimo è lo spirito incapace di *d.*, **1392**, 1; il *d.* giova alla scoperta del vero e anzi il vero consiste essenzialmente nel *d.* (su questo principio si fonda lo scetticismo del sistema leopardiano), **1655**, 2.

DU CANGE CHARLES DU FRESNE, **42**, 1; **1182**; **1231**; **1278**; **2077**; // *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, **43**, 5; **736**; **1066**, 1; **3057**, 1; **2466**; **4133**, 1; // *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis*: **107**, 3; a proposito di

- «inde», «unde», «aliunde», «alicunde», **512; 928, 1; 1066, 1; 1072; 1109, 1; 1142, 1; 1143, 1144, 2; 1154, 1;** sui significati di «silva», **1282; 1504, 1;** sulla parola «genio», **1534, 1; 1562, 2; 1780; 2149; 2226, 2; 2325; 2339;** sul latino «lingo», **2357; 2372, 1; 2587, 1; 2842, 1, 2843, 2844, 2845; 2883; 2947, 1; 2973; 3023, 1; 3052, 1; 3053, 1; 3054, 1; 3057, 1; 3183; 3710, 1-3710, 2; 4004, 5; 4133, 1; 4246, 15-4247; 4463, 2.**
- DUCLOS PINEAU CHARLES, **1432.**
- DUDONE DI CONSA (personaggio di Tasso), **3149.**
- DUELLO, mancano leggi sul *d.* nel codice giustiniano, **303, 2.**
- DU FAIL (DUFAIL) NOËL, **4149, 4.**
- DUFOUR DOMINIQUE (abate di Pradt), sua convinzione che la Spagna appartenesse all'Africa per costumi e cultura e solo per un errore geografico all'Europa, **3577, 1.**
- DUGAS-MONTBEL JEAN-BAPTISTE, **4334, 1;** sue osservazioni sul digamma eolico, **4335, 1; 4354, 2.**
- DUPATY LOUIS-MARIE-CHARLES-HENRI-MERCIER, sue osservazioni sulla lingua italiana nelle *Lettres sur l'Italie*, **2648, 1.**
- DUPUIS CHARLES-FRANÇOIS, sull'origine del culto dal timore, **4126, 6.**
- DURANT GILLES, **4146, 1.**
- DURATA, rende noiose anche le cose piacevoli, tranne quando ha uno scopo, **345, 1-346;** se fosse un bene in sé, sarebbe ragionevole il desiderio di vivere lungamente, **352, 1;** la misura dell'infelicità, per quanto grave, è data dalla *d.*, **818;** la *d.* di un medesimo spazio di tempo varia nei singoli individui di una stessa specie, e quindi non si può determinare, **3509, 1-3514.**
- DUREAU-DELAMALLE JEAN-BAPTISTE, **598, 1, 598, 4;** sulla mancanza di sinonimi nei buoni scrittori antichi evidenziata nel suo commento a un passo del *Bellum Catilinae*, **1482, 1-1483; 1823.**
- DÜRER ALBRECHT (ALBERTO DURO), pur imitando in modo eccellente gli oggetti, pecca di monotonia nell'uso del colore, **190.**
- DUTENS LOUIS, *Origine delle scoperte attribuite a' moderni*, **1616, 2; 1623, 1;** sul sistema di Leibniz, **1636; 1654, 1;** su Cartesio, **1655, 2; 1789, 2; 1790, 1;** molte verità credute moderne erano già note agli antichi, **4221.**
- DUTTILITÀ, in una lingua è cosa diversissima da ricchezza, ardire e varietà (caso della lingua francese), **1014, 1.**

EBBREZZA, madre dell'allegria, perché fa dimenticare il vero, **109**, 3; stimola le passioni, **152**, 1; Orazio loda l'ubriachezza come fonte di dimenticanza e quindi di piacere, **1779**, 1; nell'*e.* la forza del pensiero nell'uomo diminuisce e con essa il desiderio e quindi l'infelicità, **3842**, 1; l'*e.* è piacevole, perché esalta le forze e la vivacità interiore ed esteriore, e insieme genera un assopimento, uno stato di incoscienza, che attenua il sentimento della vita, dell'amor proprio e del desiderio vano di felicità, **3905**, 1-**3906**; con l'*e.* cresce la forza fisica, mentre viene meno quella spirituale e con essa il sentimento della vita e l'infelicità, **3924-3925**; l'*e.* rende franchi i timidi, dando una facoltà di irriflessione che si manifesta con un'azione quasi meccanica del cervello e della lingua, **3931**, 2; l'*e.* accresce le forze, perché indebolisce la facoltà razionale, **4080**.

EBRAISMI, influssi degli *e.* sulla lingua dei padri greci, **1095**, 2-**1096**.

EBREI, nel pronunciare le consonanti, se manca una vocale, aggiungono lo «scevà», **30**, 2; sono privi di lettere alfabetiche che noi abbiamo e provvisti di altre a noi mancanti, **51**, 6; la «scrittura masoretica», **4152**, 4; loro odio per gli stranieri sia nell'antichità che oggi, **881**, 1; la legge giudaica si fondava sull'odio verso i gentili, e quindi la legge nuova di Gesù Cristo, fondata sull'amore, era contraria ai loro principi che restringevano i doveri sociali all'ambito della nazione, **1710**, 1-**1711**; le loro feste erano sempre religiose e nazionali per lo stretto legame della religione con la storia della nazione, **1441**, 1-**1444**; sopravvivevano tracce di una rigida divisione in classi, **920**; **999**, 2; sull'uso della metrica presso gli *e.*, **1211**, 3; **1271**; la loro storia appartiene alla nostra tradizione poetica e artistica, **1848**; neppure gli *e.* prevedero un diritto universale delle nazioni, **2253**; come popolo eletto si consideravano superiori agli altri popoli, **2627**; disprezzavano i lebbrosi, **3342**, 1; **3770**; presso gli antichi *e.* la religione era alla base del governo civile e militare, **132**; la loro religione, **1061**, 1; la loro concezione monoteistica, **1470**; **1637**, 1; la legge morale-religiosa degli *e.*, **1639**; alla rozzezza e durezza del popo-

- lo ebraico si adattò perfettamente la sua legislazione, **2263**, 2-**2264**; **2464**; **4290**, 2; cultura orale e scritta presso gli *e.*, **4352**, 5; motto ebraico sull'amicizia, **4482**, 2; **4483**, 6.
- ECATEO MILESIO, scrisse in dialetto ionico, **961**, 1, **2181**; **4328**, 2; definito *λογοποιός* da Erodoto, **4402**, 1, **4404**.
- ECCESSO, «l'*e.* è padre del nulla», **714**, 1-**717**, **3906**; non è fonte di eleganza, **1337**, 1; non è grazia ma bruttezza; tuttavia anche su di esso si hanno diversi giudizi a seconda delle assuefazioni, dei gusti e delle circostanze, **1982**, 1; «un uomo eccessivo in ogni cosa sarà più inclinato all'*e.* contrario che al mezzo», **1474**, **3058**, 2; gli *e.* sono più vicini fra loro che al mezzo, **2032**, 1-**2033**; dall'*e.* non può mai derivare grandezza e originalità, **1986**, 1; l'*e.*, come il difetto, è relativo, **2051**, 1, **2056**.
- ECCETTUAIRE, ECCEZIONE, nella facoltà e nell'abito di non *e.* consistono la sapienza e il vero talento (es. di un giovane e di un filosofo), **1866**, 2-**1871**; gli educatori nell'educare i giovani tendono a fare *e.*, **1939**, 1-**1940**; prima dell'esperienza i giovani istruiti soltanto dai libri e dai discorsi si illudono che l'infelicità, le sventure e l'egoismo del mondo siano *e.*, **2523**, 2-**2524**.
- ECLISSI, in chi ne ignora le cause destano spavento, e forse per questo motivo sono ritenute un cattivo presagio, **3434**; **4019**, 4.
- ECO, sua personificazione nella mitologia greca, **52**, 1; l'*e.* è piacevole per gli effetti che produce, **1929**.
- ECONOMIA PUBBLICA, raggiunge la sua perfezione quando riconosce che è bene lasciar fare alla natura, **2668**, 1-**2669**.
- ECUBA, **4156**, 8.
- «EDINBURGH REVIEW», articolo sul sanscrito, **929**; sull'immunità della Cina, **942**, 1, **944**; **986**, 2; **1136**.
- EDIPO, **2806**.
- EDIZIONE ALDINA, *vedi* MANUZIO ALDO.
- EDUCAZIONE, penosa e rigida *e.* di Leopardi in gioventù, **45**, 1; **284**; nell'*e.* si deve agire in modo coerente di fronte ai figli, **614**, 1; dovrebbe essere riformata eliminando ogni falsità e ogni contrasto fra apparenza e sostanza, **663**, 2-**666**; toglie la franchezza ai fanciulli, **1063**, 1; gli educatori sbagliano nel volere che ai giovani piacciono le cose gradite nella maturità e nella vecchiaia e che gli ammaestramenti sostituiscano l'esperienza, **1472**, 2-**1473**; gli educatori e i genitori non si persuadono mai che l'insegnamento nei giovani non può supplire all'esperienza, finché non lo sperimentano personalmente, **1939**, 1-**1940**; l'*e.* trattiene il fanciullo perché gli fa acquisire l'infelicità che lo tormenterà nell'età adulta, ossia la cognizione di sé e delle cose, **3078**, 1-**3079**; gli educatori sbagliano quando credono naturale in un giovane la ricerca risoluta di una vita infelice e simile alla vec-

chiaia, mentre dovrebbero aiutarlo a riconciliarsi con la vita e con se stesso, **3839**, 1; non c'è popolo o nazione così rozzo da non avere delle regole di *e.*, né uno così educato da non conservare tracce di barbarie (Franklin), **4295**, 2.

«EFFEMERIDI LETTERARIE DI ROMA», **2649**, 1.

EFFICACIA, l'*e.* nelle espressioni corrisponde spesso alla novità, **13**; l'*e.* dello straordinario e del materiale, **123**, 1; l'*e.* di una lingua svanisce se vengono abolite parole antiche e se ne introducono di nuove, **345**; l'*e.* è la principale qualità dello stile degli antichi scrittori, ed è un genere di bellezza eterna e universale non riferibile al bello, ma all'inclinazione dell'uomo verso la forza e le sensazioni vive che interrompono la monotonia dell'esistenza, **1470**, 1-**1472**, 1.

EFIMERI (EFFIMERI), vivono allo stato di larve per uno o due anni, e, divenuti insetti alati, la loro vita dura pochi giorni, **4272** (cfr. **4270**).

EGESIACI, loro massima sul sapiente, **249**, 1.

EGISTO, nell'*Agamennone* e nell'*Oreste* di Alfieri, **3458**, **3459**.

EGITTO, EGIZI, EGIZIANI, **265**; loro sottigliezza nella morale e in altre discipline, **336**; **340**, 1; **927**; **944**; greci d'*E.*, **991**; **1166**; **1271**; **1849**; **2105**; **2332**; vi risorse la letteratura greca dopo la fine della libertà della Grecia, **2590**; quasi centro del mondo con Sesostri I, **2331**, 1; ellenizzazione dell'*E.*, **2624**; adorarono come divinità animali utili, domestici e mansueti, **3640**; antichità delle loro leggi e del loro sistema politico (in un passo di Aristotele), **3890**, 1; **4133**, 1; frammenti di papiri *e.* con prosa greca, **4437**.

«EGO SUM QUI SUM», conveniente a esprimere l'idea di Dio, **1619**, 1.

EGOISMO

CAUSE ED EFFETTI DELL'EGOISMO: si diffonde con la perdita delle illusioni e il progresso della ragione, **22**; ne è nutrice la ragione, **294**; lo favorisce la filosofia svelando le verità di questo mondo, **125**, 3; l'*e.* universale genera quello individuale, anche nelle persone virtuose, disingannate sull'inutilità del bene, per desiderio di vendetta e odio dei malvagi, **463**, 2-**465**; i climi e le stagioni influendo sulla vitalità condizionano l'*e.*, **3296**; cresce nei momenti di debolezza fisica, nella cattiva stagione, nella malinconia o nella mancanza di fiducia in se stessi (come prova l'esperienza di Leopardi), **4231**, 2; l'*e.* nasce dalla diffidenza, **4283**; quanto più è forte tanto più spinge al suicidio di fronte al senso della propria nullità, **71**; la sua affermazione rende difficile una vera amicizia, **104**, 1; l'*e.* è il principale ostacolo all'amicizia, **1725**, 1.

NATURA E MANIFESTAZIONI DELL'EGOISMO: nell'*e.* consistono ambizione e avarizia, **300**; corrisponde alla ricerca della

tranquillità e alla filosofia dell'inazione, già condannata da Cicerone, **537**; inteso come amor proprio è presente negli affetti e nelle azioni dell'uomo, non può crescere né diminuire ed è infinito, **2153, 2-2155, 3**; non coincide con l'amor proprio, ma è una delle sue infinite specie; essere egoista «è la qualità del secolo», **1236, 1**; l'*e.* è segno di un indebolimento dell'amor proprio e prevale in chi volge l'attenzione solo a se stesso e ha minore vitalità e compassione verso gli altri; pertanto è comune ai vecchi, all'uomo moderno e poco sensibile e alle donne, nelle quali tuttavia può affievolirsi per la loro compassione inefficace, **3291, 1-3298**; per la stessa ragione si deve dedurre che le bestie sono più egoiste dell'uomo e che il loro *e.* cresce in rapporto alla loro minor organizzazione, **3295, 1**; l'*e.* è minore in chi ha più amor proprio, **3836, 1**; il timore è la perfezione e quintessenza dell'*e.*, **2206, 1-2208, 1, 2388-2389**; «l'*e.* umano» fu proprio dell'età dell'oro, in cui gli uomini rimasero uniti e solidali per il timore delle fiere e degli elementi naturali, **2679, 1-2680**; gli spiriti grandi, se disingannati e sventurati, cadono più facilmente nell'indifferenza e nell'*e.*, **1649**; la compassione si riduce all'*e.* che si compiace credendo di aver vinto se stesso nell'indirizzare l'interesse individuale verso gli altri, **3108-3109** (cfr. **3118**); l'apparente sacrificio di sé, che l'*e.* fa nella compassione, è la più raffinata espressione di *e.* e quindi prevale negli animi più delicati e sensibili, **3167, 1-3169**; sono inclini all'*e.* i più deboli come le donne, i giovani timidi e sventurati e le nazioni infelici e oppresse, **3271, 1-3282**; è incline all'*e.* anche chi è pacifico per natura, chi ama la vita metodica e ordinata e il quieto vivere, chi tende alla pigrizia e all'ozio, chi non è soggetto a passioni e desideri vivi, e infine chi ama e predica una severissima osservanza della giustizia e delle leggi per virtù o per adeguamento all'opinione generale, **3314, 1-3317**; il debole non è egoista per natura, ma lo diventa per l'abitudine al soccorso altrui, **3361, 1-3362**; anche nel più perfetto egoista non scompare il desiderio di apparire agli altri, o almeno a se stesso, come un «eroe», superiore all'amor proprio e capace di sacrifici, **3480, 1-3482**; è *e.* quell'interesse verso una persona dettato dalla considerazione dell'utile o del piacere che se ne può trarre, senza alcuna partecipazione del cuore, **3600**.

NEL CRISTIANESIMO: è *e.* la ricerca cristiana di una perfezione fuori dal mondo, **1686**; il cristianesimo è «vero e totale *e.*», pur sembrandone il più irriducibile nemico, **1824, 2** (cfr. **1882, 2**).

NELLA SOCIETÀ MODERNA: oggi nel trionfo dell'*e.* vale ancora l'invito di Chilone ai forti di essere miti e amabili, **197, 1**; l'eccesso di *e.*, cioè di amor proprio mal diretto, nuoce alla società e conduce il mondo odierno a uno stato presociale e barbaro (com-

mento a un pensiero della Lambert), **669, 1-674**; un tempo le guerre erano espressione di *e. nazionale*, ora manifestano *e. individuale*, **898**; prevalendo quest'ultimo, si prova oggi maggiore invidia e odio per chi ci sta vicino, siano concittadini o parenti, che per i lontani e gli stranieri, come avveniva anticamente, **890-892, 900-901**; distinzione fra *e. sociale*, *e. individuale* ed *e. universale*, **894-895**; domina il mondo, pertanto anche i virtuosi se ne devono armare per sopravvivere, **607, 1**; chi conoscendo il mondo non diviene egoista, può diventare solo misantropo, **1913, 1**; l'*e. dominante* in società schiaccia chi cede agli altri per debolezza, incapacità personale o virtù, **930, 1**; lo stato presente di *e. della società umana* assomiglia al sistema delle colonne d'aria, perché ogni individuo che diminuisce la forza del suo *e.* è destinato a essere schiacciato da quello altrui che preme da ogni lato, **2436, 1-2441** (cfr. **930, 1**); l'*e. universale*, insieme alla mancanza di illusioni, rende inutile ogni virtù e produce l'*e. individuale* anche negli uomini forti e virtuosi, **1100, 1**; a causa del prevalere dell'*e. individuale* su quello nazionale oggi la gara degli onori avviene fra membri di uno stesso esercito e di una stessa nazione più che fra nazioni ed eserciti nemici, **1842, 1-1843**; per il sempre crescente *e.* si accentua il disprezzo verso gli altri in società, **2273**; l'età moderna è l'epoca dell'*e.* a causa del disinganno, che togliendo ogni interesse per il futuro rende l'uomo incapace di opere durevoli, **3437, 1-3438**; la filosofia eliminando molte illusioni non naturali ha distrutto l'amore di patria, di gloria e di virtù e ha fatto rinascere l'*e.*, qualità naturale e incompatibile con la società, **4136**.

NELLE NAZIONI E IN POLITICA: crea uniformità fra le nazioni e chiude l'uomo nel circolo dei propri interessi, privandolo di legami e rapporti con gli altri, **148, 2-149**; cancellando le illusioni «estingue lo spirito nazionale, le virtù e divide le nazioni», come si vede a Roma alla fine della repubblica, **161**; nelle nazioni incivilite l'*e.* ostacola l'azione volta al bene comune e favorisce l'ozio, **475**; chi è dominato dall'*e.* non può che regnare o servire, ma non godere di libertà o uguaglianza, **524-525**; produce la morte della democrazia, **570, 1-571**; assenza di *e.* nei primordi della monarchia (Sallustio), **598, 1**; nelle oligarchie con l'*e.* si fomentano le divisioni che conducono alla monarchia assoluta, **608, 1-609**; l'*e.* è l'unica causa della clemenza, della crudeltà e della tirannide dei principi, **1535**; la perfetta filosofia non è altro che *e.*, e quindi i principi moderni che l'abbracciano non possono che divenire egoisti, **2293-2295**; ogni nazione, dopo aver sottomesso i nemici stranieri, tramuta il suo *e. nazionale* in *e. individuale*, causa delle guerre civili, **2677, 1-2679**.

ELEFANTI, sono lenti ma longevi, **4063**.

ELEGANZA (*vedi anche* PELLEGRINO), il suo uso nella scrittura può stancare, **190**; l'*e.* di lingua e di stile è ancora presente negli scrittori greci più recenti, **997**; l'*e.* dello stile consiste nell'indeterminato e nell'irregolare, tuttavia è possibile associare *e.* e precisione (ne è un esempio lo stile didascalico di Celso e di Galileo), **1312, 2-1313**; consiste in una certa irregolarità o in qualcosa di straordinario, che non distruggono l'ordine dello stile, **1323** (cfr. **1456, 1-1457**); deriva dall'inusitato e dall'irregolarità senza eccessi, non dall'ordine, **1336, 1-1337, 1**; si fonda sul «pellegrino» ed è pertanto aliena dal volgo, **1481, 2**; l'*e.* e la nobiltà della lingua e dello stile dipendono da un uso proprio, ma inconsueto oppure metaforico delle parole, **1917, 4-1920**; la percezione o meno dell'*e.* nella scrittura proviene dall'assuefazione, **1434, 2-1435**; è la forza dell'opinione nel giudizio del bello a farci considerare *e.* le irregolarità di scrittori accreditati o a farci provare piacere nella lettura dei classici antichi, **1456, 1-1458, 1579, 3-1580**; rapporto fra *e.* e lingue, **1806, 3-1815**; molte parole, comuni a più lingue, non sono in esse sempre eleganti, **1845, 1-1846**; parole triviali o ordinarie in una lingua risultano elegantissime e nobilissime in un'altra, **1916, 1-1917, 3**; l'*e.* è incompatibile con la precisione e non è propria di tutte le lingue né necessaria, **2012, 2-2013**; spesso appaiono eleganti parole corrotte e popolarissime, e l'*e.* stessa non è spesso che corruzione di voci, frasi, parole, **2075, 1-2076, 3011**; una lingua è tanto più adatta all'*e.* e nobiltà quanto più sia d'indole popolare e modellata sulla favella familiare e sul volgare, **2130, 2-2132**; *e.* del discorso con figure retoriche, **1925, 1-1926**; manca alla lingua francese, **3429, 3864**; i barbarismi non sono contrari all'*e.*, se rispettano l'indole della lingua che ne fa uso, **2500, 1-2507**; purezza ed *e.* della lingua sono divenute quasi sinonimi, **2511, 2-2513** (cfr. **2513, 1-2523, 2529, 1-2542**); l'*e.* delle traduzioni di Caro, **2526**; non è possibile trovare *e.* negli scritti scientifici, **2725, 1-2731, 1**; i poeti e gli scrittori primitivi di una lingua non potevano essere eleganti, mancando la materia prima dell'*e.*, cioè parole e modi lontani dall'uso comune, **2836, 2-2841** (cfr. **3016, 1-3017**); l'*e.* in poesia è data da parole estranee all'uso comune e familiare, e antiche, benché non antiquate, rispetto alla lingua moderna, **2639, 1-2640**; la poesia per essere elegante ha bisogno dell'antichità della lingua, **3416, 1-3419**; il linguaggio poetico è elegante, quando si distingue da quello prosaico e del volgo, non solo ricorrendo a voci inusitate, ma utilizzando anche un'inflessione diversa dall'uso comune, testimoniata dagli antichi scrittori di una nazione, **3009, 1-3017**; l'*e.* che scaturisce nelle lingue neolatine dall'impiego di voci e modi

- tratti dal latino o dalle lingue sorelle, **3866, 1-3868**; modi in cui si può distinguere l'*e.* dalla familiarità, **4066, 1-4067**; in un secolo impoetico è naturale privare la poesia dell'*e.* e del bello, che ne costituiscono l'essenza, **4497, 3**.
- ELEGIA, appartiene per natura alla lirica, ma se ne differenzia per il metro, **4236**.
- ELENA (imperatrice), **4240, 1**.
- ELENO, **2671**.
- ELETTRICITÀ, è uno di quegli «agenti terribili» che la natura ha nascosto alla vista e ai sensi dei viventi, per manifestarlo solo «nelle convulsioni degli elementi e nei fenomeni accidentali o particolari», fuori dell'ordine generale delle cose, **3645**; racconti antichi e moderni su fenomeni legati all'*e.*, **4218, 3-4219**.
- ELEZIONI, se sono fatte dal popolo costringono il candidato non ad abbassarsi ma a ingrandirsi nelle virtù, **121**.
- ELIANO, era romano ma aveva perfetta conoscenza del greco (secondo Filostrato), **989, 1; 3106; 3130; 4011; 4209, 2; 4215; 4248, 12**; sulla favola di Androdo, **4265**.
- ELIO ARISTIDE, **2591; 4210, 4; 4211, 4; 4440, 3**.
- ELIODORO DI EMESA, *Etiopiche*: parole pronunciate da Cariclea sul valore della menzogna, **2386, 2; // 4118, 5**.
- ELISIONE, nella poesia latina, **1158, 1, 2319-2320**; propria dell'italiano è l'*e.* del *c* da parole latine, specie se seguito da *t*, **2376, 1-2377; 4354, 2; 4427, 3; 4460, 3**.
- ELISO, **3099**; l'inferno degli antichi è molto più terribile di quanto l'*e.* sia amabile, **3508; 4208, 1**.
- ELLADIO BIZANTINO, *Helladii Besantinoi Chrestomathia*, **44, 2307, 2669, 1; 4212, 2-4213**.
- ELLANICO DI LESBO, **2881, 1; 4432**.
- ELOISA, una frase della protagonista del romanzo di Rousseau citata dalla Staël, **1964**.
- ELOQUENZA, molto simile alla poesia, **20**; nella lirica è presente quasi esclusivamente in Petrarca, **23, 5-24, 1**; massima espressione di *e.* in Petrarca e in Tasso, **29, 6**; altissima quella di chi parla di sé, come Cicerone, Lorenzino de' Medici, Tasso, Demostene, **30, 60, 3**; ingegno ed *e.* sono stimolati dal desiderio di accattivarsi la moltitudine, **121**; la vera *e.* non è quella pronunciata dal pulpito, ma quella che fiorisce quando si rivolge a un popolo libero; pertanto non fiori a Venezia, repubblica aristocratica, **161, 1-162**; inganna, fa credere ciò che non è, con la forza del ragionamento e della dialettica, **359, 2-360**; pregi dell'*e.* di Platone, **642**; non soddisfa il desiderio di piacere dell'uomo, al contrario della vera poesia, **1574, 1-1575**.
- ELOQUENZA ITALIANA, deve ancora incominciare, **1057, 1**.

- ELOS (Ἐλος), città o «oppidum» degli Iloti secondo Strabone, **915, 1**.
- ELVIDIO PRISCO, **274, 1**; la mezza filosofia conservò in lui l'amor patrio, **522**.
- EMILIO PAOLO LUCIO, **454**.
- EMILIO PROBO, gli vennero attribuite le *Vite* di Cornelio Nepote, **3628**.
- EMPEDOCLE, suo uso del dialetto ionico al posto del dialetto dorico, **961, 1, 3045, 3046, 3931, 1, 3965; 3991, 3**; come filosofo ebbe fortuna anche in vita, **3386, 1**.
- EMULAZIONE, spinge gli individui ad accrescere i beni della patria o della propria fazione ed è grande negli uomini grandi, **151, 2**; cancellata dall'introduzione delle armi da fuoco, **659, 1-660**; anticamente gareggiavano nell'*e.* le nazioni, oggi solo gli individui, **1843**; è propria della società stretta, **3778, 1, 3779**.
- ENALLAGE, emendata in un passo di Floro, **502, 2; 686**; suo uso in italiano e in latino, **2348, 2-2349; 4047, 2**.
- ENARMONIO, un antico genere di musica di cui si è persa la conoscenza (Damascio riportato da Fozio), **4223, 1**.
- ENCAUSTO, antica tecnica di pittura perduta nel Medioevo e non più rinnovata, **3671, 1**.
- ENCHIRIDION (O ANNULUS AUREUS), **4463, 2**.
- ENCICLOPEDIA, le difficoltà incontrate dagli enciclopedisti per la raccolta di informazioni necessarie alla stesura dell'*E.*, **4299, 3; 2186, 1**; del sapere enciclopedico degli antichi sono un esempio gli scritti di Cicerone, **4486, 1**; gli antichi filosofi greci tendevano ad abbracciare tutto lo scibile umano con i loro trattati, quasi a formare un'*e.*, e in ciò furono imitati dai filosofi latini di età tardoantica, **4522, 4**.
- ENCICLOPEDICO, è necessario essere *e.* (soprattutto nelle cognizioni relative alla disciplina professata) non per darsi a tutte le discipline senza raggiungere la perfezione in nessuna, ma per essere perfetti almeno in quella direttamente coltivata, **1922, 1-1923**.
- ENCOMIASTICA, non bisogna smettere di adulare per non disimparare la parte della retorica attinente all'*e.*, **4023, 1**.
- ENCYCLOPÉDIE MÉTHODIQUE, **915, 1; 1075; 1127; 1136; 1169; 1276, 1-1276, 2, 1277; 1343; 2153; 2195, 1; 2248; 3017, 1; 3081 (4272); 4426, 4**.
- ENEAS, per la sua perfezione piace meno di Achille, **2, 289; 1079; 1140, 1; 2368**; quando Virgilio lo rappresenta crudele e inumano non fa che plasmarlo sul modello degli eroi omerici, ma così pecca di inverosimiglianza e di anacronismo rispetto alla concezione di virtù eroica sua e dei suoi tempi (in riferimento a un'azione di *E.* dopo la morte di Pallante), **2759, 2-2764 (cfr.**

3117, 1); trovò la scrofa bianca alle foci del Tevere secondo l'oracolo, **95, 2, 2243, 2**; la sua vittoria e il suo successo divennero per i romani «gloria avita», **3126**; la virtù di *E.* è diversissima da quella di Achille, **3135**; l'interesse per *E.*, eroe felice, e per il suo popolo fu ed è tuttora mediocre, **3144-3145**; è più amabile di Goffredo (ma meno di Rinaldo) perché è più vivo; tuttavia mostra notevole freddezza (Virgilio cerca in tutti i modi di dissimulare la sua passione per Didone) e un coraggio sovrastato da altre qualità come la prudenza, la pazienza, l'eccessiva virtù morale, che offuscano la sua gioventù e bellezza e ce le fanno quasi dimenticare (cfr. anche **3614**), **3607, 1-3613**; affinità fra la sua leggenda e quella di Anapia e Anfinomo, **4209, 2-4210; 4315**; su *E.* e i troiani nel Lazio (Niebuhr), **4448**.

ENNIO QUINTO, **42, 1**; nella poesia epica fu il solo a occuparsi di cose latine, ma nella tragedia trattò di argomento greco, **54, 1**; compose canti dei re romani (Niebuhr), **4451**; citato in Niebuhr **4457, 1**; // suo uso della lingua: esempio dell'uso del verbo «coquere», **595, 2-595, 3; 756**; considerato modello di buona lingua da Frontone, **757; 1038**; familiarità nella sua lingua, **1808, 2, 2841**; uso del participio «postus», **2347**; suoi grecismi, **2514; 2739, 1; 3465; 3706; 4374, 1; 4417, 2**; // il suo esametro (Foscolo), **4386, 1**.

ENOTRI, **4433, 1**.

ENRICO IV (di Borbone, re di Francia), esempio di sovrano amato dal popolo, **1440; 1535**; per questa ragione Voltaire fece bene a sceglierlo come protagonista di un poema d'argomento nazionale (*Henriade*), **3126**.

ENTUSIASMO, se le nostre sensazioni di *e.* non sono profonde, cerchiamo qualcuno cui comunicarle, perché speriamo così di accrescerne il diletto, ma se sono intense le teniamo chiuse in noi, **85, 1-86**; provato in particolari circostanze di vigore fisico, come l'ebbrezza, **96, 1-97**; è compagno dell'immaginazione, **153**; nelle belle arti deve essere distinto dall'invenzione, cui nuoce, mentre giova all'esecuzione, dandole forza, **257, 2-259**; dalle persone ordinarie sarà stimato svantaggio o pazzia, **264**; di rado all'*e.* dei principi corrisponde un pari *e.* delle azioni, ma capita spesso il contrario, **280, 3-281**; è tipico dei giovani, ma oggi scompare anche fra loro per l'esperienza del mondo, **1165, 2**; senza *e.* non vi è vera virtù, **2156, 1-2157**; la riflessione è ostacolo e nemica mortale dell'*e.*, **2610, 1**; nei momenti di *e.* l'uomo di immaginativa e di sentimento, come il poeta lirico e il filosofo nella somma ispirazione o chi abbia una forte passione, può vedere dall'alto le cose, scoprire i loro rapporti scambievoli e le verità grandi, che né lui né altri arriverebbero a conoscere con lunghe ricerche e medita-

- zioni, **3269**, 1-**3271**; l'*e.*, insieme all'ispirazione, è essenziale alla epica poesia, ma non è cosa duratura, **4372**, 3.
- EOLI, EOLIA, **1127**; **1277**; **2197**; **3727**, 1-**3728**; **3755**, 1; **4035**, 4; **4319**, 1.
- EPARCO ANTONIO, sua lettera a Filippo Melantone, **3173**, 1.
- EPICA, EPICO, il brutto deve essere raro nell'*e.*, **2**; le regole del poema *e.* derivano da Omero, **693**, **3138**; dopo Omero la Grecia non ebbe più poesia epica di alto livello, **802-803**; il poema più perfetto è quello più antico, l'*Iliade*, quindi la decadenza del genere *e.* è iniziata subito dopo, **3290**; è un'amplificazione del genere lirico, rispetto al quale si avvicina per l'uso della musica e del canto e si differenzia per la narrazione, **4234**, 5-**4236**; il nome stesso di *e.* indica che le poesie narrative non avevano alcuna melodia ed erano recitate, non cantate (in margine a un passo di Müller, che sostiene il contrario), **4318**; è antica la distinzione, ora comunemente accettata, fra poesie epiche o narrative e poesie laudative o liriche, **4328**, 1; se Omero fu «poeta *e.* senza volerlo» (sia per Leopardi che per Wolf e Müller), allora il genere *e.* è creazione degli scrittori successivi e conseguenza «dell'inclinazione dell'uomo a imitare e a sottomettere a regole e a forme il proprio genio», **4327**, 1; l'*e.* in origine non è altro che lirica, **4359**, 1 (cfr. anche **4356**, 1); rientra originariamente nella lirica, anche perché può essere vera poesia, quando consiste in canti brevi, come quelli di Ossian o di Omero, **4412**, 5-**4413**; il «ciclo *e.*» comprendeva la storia del mondo dalla teogonia a Ulisse, **4390**, 3-**4391**; **4397**, 2.
- EPICARMO DI COO, **3491**, 1; **4392**; **4393**.
- EPICUREISMO, questa filosofia dell'inazione, condannata da Cicerone, sembra ritornare in auge, **536**, 3-**537**.
- EPICURO, **317**; per Montesquieu la sua filosofia causò la fine dell'impero di Roma, **331**, 1; *Epistola a Erodoto*, **4299**, 2; la corrente epicurea tra gli esegeti di Omero (secondo Foscolo), **4379**.
- EPIFANIO, i frammenti del *Fisiologo*, **2826**.
- EPITAFIO (orazione attribuita a Demostene), **1037**, 1, **2626**.
- EPITTETO, **65**, 1; sulla condizione femminile al tempo dei romani, **4144**, 3; sull'uso romano di chiamare le donne «dominae», **4246**, 15-**4247** (cfr. **4308**, 5); **4143**, 1-**4143**, 3; **4144**, 1; **4145**, 1; la sua lucerna venduta a caro prezzo, **4144**, 4-**4145**; **4157**, 1; **4163**, 10.
- EPOS, EPOPEA, l'*e.* rientra nella categoria del bello e del sublime, **7**; il sublime dell'*e.* non è stato raggiunto dai francesi, **245**, 2; **4256**; l'«epos» sembra essere stato considerato un genere intermedio fra l'orazione (o prosa) e il «melos», **4473**, 7; l'interes-

- se nell'*e.* deriva non da un argomento nazionale, bensì da ciò che è noto e familiare, **4483**, 6.
- ERACLEA PONTICA, **4217**, 3.
- ERACLIDE PONTICO, nel *De optimo statu civitatis* propone un'utopia, **3469**, 1 (in nota).
- ERACLITO, «oscuro» per Cicerone, **4437**.
- ERASMO DA ROTTERDAM, **991**.
- ERATOSTENE, un passo dei *Catasterismi*, **4151**, 10.
- ERCILLA Y ZUÑIGA ALONSO DE, la sua *Araucana* ebbe argomento nazionale, **3132**, 1.
- ERCOLANO, **4437**.
- ERCOLE, nelle belle arti è esempio di bello non delicato, **7**, 1; per questo fra le nazioni civili non è ritenuto un modello di bellezza virile, **3427**, 1-**3428**; **12**; **922**, 1; il mito di *E.* e dei buoi di Gerione all'origine del nome «Italia» (in Dionigi di Alicarnasso), **2879**, 1, **2881**, **4432**; la sua natura semidivina, **3496**; con gli attributi e con l'aspetto di *E.* si facevano rappresentare molti imperatori romani, **4077**; la favola di *E.* scritta da Prodicò, **4152**, 5; la favola dell'uccisione di due serpenti da parte di *E.* bambino è più verosimile di quella dell'uccisione del leone nemeo, **4272**, 2; **4432**.
- EREDITARIETÀ, l'introduzione del principio ereditario nell'istituzione monarchica ha fatto sì che questa forma di governo divenisse la peggiore, **557-559**, 1.
- ERENNIO SENEZIONE, **274**, 1.
- ERETICI, nel concilio di Costanza si decise di non rispettare i loro salvacondotti nella convinzione che non si dovesse tener fede alla parola data agli *e.* (Lenfant citato da Fréret), **4290**, 1.
- ERETTEO, **4371**.
- ERMAFRODITI, **3496**.
- ERMINIA (personaggio della *Gerusalemme liberata*), **5**, **3148**.
- ERMOCARE (HERMOCHARES), **4371**.
- ERMOGENE DI TARSO, sulla purezza del dialetto ionico utilizzato da Ecateo rispetto a quello di Erodoto (citata dal Fabricius), **961**, 1; il suo genio si esaurì precocemente, **1176**, 2-**1177**; **3203**; i suoi scritti sono «aridi e poveri», **1178**; **4405**.
- ERNESTI JOHANN AUGUST, **4435**, 2.
- ERODE, la vicenda di *E.* e della strage degli innocenti è identica a quella narrata da Svetonio a proposito della nascita di Augusto, **4193**, 2.
- ERODE ATTICO, greco romanizzato, scrisse solo in greco, **992**, 1; fece collocare a Roma le iscrizioni triopee, **1363**, 2-**1364**; **2591**.
- ERODIANO, **2732**; **4125**, 9-**4125**, 11.

ERODOTO

LINGUA E STILE: esempio di semplicità e soavità nell'uso della lingua greca, **94, 845, 849, 1519; 2696**; giudizi diversi degli antichi (Ermogene e Dionigi di Alicarnasso) sulla purezza del suo dialetto ionico, **961, 2-962**; fu tra i primi scrittori greci e non ebbe quindi modelli per l'applicazione della dialettica e dell'ordine ragionato ai suoi scritti, **2578, 1-2579**; scrisse in ionico, **3964, 3; 1067, 3; 2141; 2452**; i suoi barbarismi, **2504, 2513, 1; 3992**; non è certo che lo ionico fosse il suo dialetto nativo, **4030, 10; 4153, 1**; la sua prosa ha del poetico, benché lo stile sia gonfio, **4328, 2**; osservazioni di Schweighaeuser sulla lingua di *E.* (mescolanza dello ionico con altri dialetti), **4404, 1-4405, 1; 4417, 4**; per Leopardi è molto probabile che anche lo stile originario di *E.* sia stato alterato dai diascheuasti, **4435, 3-4436**.

STORIE E PENSIERI VARI: **4**; il suo debito verso Ecateo, **961, 1**; fu modello e guida del genere storico, **2732**; le sue *Storie* erano destinate a pubblica lettura, **145, 812, 850, 1, 4345, 1, 4375, 1, 4400, 2-4401; 845**; lodato da Dionigi di Alicarnasso per aver narrato le vittorie dei greci sui barbari, **4309, 2**; citato da Niebuhr per la circolazione di identici racconti in luoghi e tempi diversi, **4458; 4467, 2; 2589, 1; 2660, 1**; citato da Barthélemy, **2671, 2671, 1, 2675, 2, 2683, 2; 3105; 3570; 3982, 2; 4030, 9; 4155; 4196, 3; 4214, 3; 4299, 1**; sull'invidia degli Dei, **4309, 3, 4312, 2, 4478, 2; 4318; 4402, 1-4404; 4431, 2; 4434, 1; E. ricorda l'attribuzione a Omero dei *Poemi cipri* e degli *Epigoni*, ma avanza dubbi al riguardo, **4414, 3; 4435, 1**.**

EROE, il doppio *e.* nell'*Iliade*: sua natura e significato, **3095, 2-3167**; diversità delle figure dell'*e.* nei poeti posteriori a Omero, **3124-3137, 1**; nessun uomo è così egoista da non voler apparire almeno a se stesso un *e.*, **3481; 3496**; gli *e.* cristiani e pagani nella *Gerusalemme liberata*, **3525, 3-3526**; confronto fra il carattere del doppio *e.* nella *Gerusalemme* e nell'*Iliade*, **3590, 1-3616, 1**; sull'antica concezione degli *e.*, **4050, 2-4050, 3**; il poema epico è un inno in onore degli *e.* o delle nazioni, **4235**; le nazioni moderne non hanno *e.*, **4475, 1**.

EROISMO, in auge nei tempi più antichi, scompare nei tempi di ragione, **23, 4**; affinità fra l'*e.* degli spartani e quello dei martiri cristiani, **44, 4-45**; anche il delitto può essere *e.*, se implica pericolo e sacrificio per chi lo commette, **72, 1**; dopo che è scomparso ed è stato sostituito dall'egoismo diventa difficile la realizzazione della vera amicizia, **104, 1**; nelle nazioni è favorito dagli esercizi che procurano il vigore fisico, **115, 2**; gli esempi di *e.* stimolano l'emulazione, **124, 1**; di rado chi è eroico nei principi lo è anche nelle azioni, e viceversa, **280, 3-281**; *e.* e perfezione si

- contraddicono, **471**; il disperato che aiuta gli altri non lo fa per *e.*, ma per realizzare in altri la felicità che non ha conseguito, **614, 1-616**; svanito con l'invenzione delle armi da fuoco, **659, 1-660**; al tempo di Omero, a differenza di quello di Virgilio, la crudeltà verso il nemico era un segno di virtù eroica, **1083, 2-1084, 2759, 1-2770**; l'*e.* di Goffredo (nella *Gerusalemme* di Tasso) è paragonabile a quello di Ulisse, **3603, 1-3604**; l'*e.* suscita non solo ammirazione, ma anche amore, per la sua virilità superiore, come dimostrano i soldati e la stessa Francia innamorati di Napoleone, o il fascino di Achille, **4390, 1**.
- ERRORE, ERRORI**, non distrugge gli stati ma li conserva, **332**; distinzione fra *e.* naturali, che danno felicità, e quelli prodotti dall'uomo, che sono alterazioni della natura, **421-422**; una nazione può superare le altre nel bello, nel buono e nel grande solo se i suoi *e.* e le sue illusioni sono conformi a natura, **926, 1-928**; gli *e.* del genere umano non sono altro che sillogismi, in cui i rapporti fra le proposizioni o le loro conseguenze sono falsi, **1773, 1-1774**; tutta la storia dello spirito umano è piena di *e.*, spesso così radicati da richiedere una grandissima sapienza per essere scoperti e cancellati, **2705, 1-2709**; la filosofia moderna, al contrario di quella antica, non fa che scoprire ed estirpare gli *e.* dell'uomo senza sostituirvi nessuna verità positiva, **2709, 1-2715**; la filosofia distrugge gli *e.* nati con la società ma necessari alla sua conservazione, **4135, 4-4136**; la maggior parte dei nostri *e.* deriva dagli altri, cui attribuiamo autorità (Rousseau), **4502, 1**.
- ERRORI POPOLARI**, *e.p.* degli antichi (in relazione al progetto di Leopardi di riscrivere il suo *Saggio* del 1815): il popolo commette meno errori dei saggi, perché possiede poche cognizioni e giudica più rettamente, essendo più vicino alla natura, **4477, 7-4478**; Leopardi esprime l'intenzione di redigere un «trattatello» sull'argomento, non per istruire ma per dilettere, **4484, 1**.
- ERUDIZIONE**, gli stranieri (aderenti al romanticismo) non amano quella antica, ma abusano della moderna nelle loro poesie, **211, 2**; utile al poeta quando non conosce le cause e può con la fantasia attribuire effetti a motivi da lui immaginati, **231, 2**; l'*e.* e la filologia negli scrittori greci non si spensero mai, **996, 1-998, 1**.
- ESCHILO**, avendo pochi modelli si rifaceva alla natura e così variava naturalmente ogni sua tragedia, **40, 1**; il coraggio dei suoi eroi è più inflessibile della legge della fatalità (Barthélemy), **222, 1**; modello di dialetto attico per Frinico, **3043**; nelle *Eumenidi* introdusse per la prima volta la figura delle furie, **3485**; *I persiani* hanno come soggetto unico di pietà e terrore i mali dei nemici della Grecia e tuttavia furono considerati una tragedia «naziona-

- lissima», **4079** (cfr. **4413**, 3-4414); **4159**; **4415**; per Niebuhr *I persiani* non sono una vera e propria tragedia, **4459**; **4483**, 5.
- ESCHINE, **1058**, 1; **4196**, 5.
- ESCHINE DI SFETTO, **4153**, 4; *Assioco*, dialogo a lui attribuito, **4154**, 2; **4435**, 2.
- ESCULAPIO, **4470**, 1.
- ESDRA, **1444**.
- ESECUZIONI, gli spettacoli sanguinosi delle *e.* pubbliche, pur non essendo piacevoli, attraggono il popolo perché contrastano la monotonia della vita, **239**, 1.
- ESERCITI, oggi gli *e.* sono destinati ad accrescersi sempre più con il progredire del dispotismo, **902**, 1-908; gli *e.* di Luigi XIV, Federico II e Napoleone, **905**, 1-906; sono al servizio dei calcoli politici, **1006**, 1.
- ESERCIZIO, importanza dell'*e.* per dare vigore al corpo e virtù all'anima, **262**, 2 (cfr. **453**, 1), **661**, 2, **678**, 2; *e.* e assuefazione formano il grande ingegno, **1452**; certe facoltà derivanti dall'assuefazione si perdono senza *e.*, **1541**, 1-1542; tutto è *e.* nell'uomo: la capacità di scrivere piuttosto che parlare, talora imputabile anche a studiosi, dipende solo dalla mancanza di *e.*, **1610**, 2-1611; chiunque, pur avendo difficoltà di apprendimento, dopo lunghissimo *e.* può conoscere una disciplina meglio o allo stesso modo di un grande ingegno, **1632**, 2-1633; l'*e.* è figlio della natura, ma supera la natura stessa ed è la principale causa della forza fisica e dell'ingegno, **1633**, 1-1634; «Tutto è *e.*» (apoteigma di Periandro), **1717**, 1; l'*e.* necessario ad acquisire particolari assuefazioni e facoltà del corpo varia da individuo a individuo a seconda delle particolari disposizioni di ognuno, **1726**, 1; l'*e.* accresce l'assuefabilità, **1762**; la memoria è assuefabilità, pertanto si accresce con l'*e.*, **2049**, **3345**, 1 (cfr. **1371**); la lettura è *e.*, mezzo di assuefazione, che facilita lo scrivere, **2228**, 1-2229; i diversi effetti dell'*e.* sugli organi esteriori e intellettuali, **2585**, 1-2586; l'uomo deve quasi tutto il suo talento all'*e.*, alle circostanze e alle assuefazioni, **3197**, 1-3206.
- ESICCHIO DI ALESSANDRIA, **980**, 1; **2670**, 1; **4019**; **4154**, 8; **4432**; **4435**, 1.
- ESICCHIO DI MILETO, **1177**.
- ESILIO, fu sopportato in modo diverso da Dante e da Ovidio, **153**; presso gli antichi, a causa dell'odio nazionale, molti popoli vinti andavano volontariamente o per forza in *e.*, **1079**; la pratica dell'*e.*, usuale presso gli antichi, è sconosciuta ai moderni e ciò dimostra la loro diversa idea dell'amor patrio, **1361**, 3-1363.
- ESIODO, a lui attinse Monti, **37**, 1; la favola dell'usignolo e dello sparvierio ripresa da Sannazaro, **55**, 4; sull'accentazione e il si-

gnificato della parola ἀρπύοι, **2786, 1-2792**; il suo linguaggio poetico, **3044, 1-3045; 3202, 1; 4020, 3; 4214, 3**; cronologia di E. (Vico e Wolf), **4392**; la «questione esiodea» (Wolf), **4397, 2-4398; 4414, 3; 4435, 1**; // *Le Opere e i Giorni*: ἐπίς, dono degli Dei, per promuovere il bene degli uomini, **148, 1; 4203, 1**.

ESISTENZA, quella dell'uomo non è limitata a questo mondo, **40, 1**; è istinto comune a tutti gli esseri la cura della loro conservazione, **56, 1**; l'*e.* e l'amore per essa, che si identifica con l'amor proprio, sono strettamente legati e ne discendono l'amore del piacere e dell'infinito, **182**; «niente preesiste alle cose», ma «tutto è posteriore all'*e.*», **1613, 1-1615, 1616, 1**; la perfezione assoluta e l'*e.* sono termini contraddittori, **1911**; vedendo nella vita una fonte di peccato, i monaci rinunciano all'*e.*, tentano di annullarla con le privazioni e così praticano la «nonesistenza», nel rispetto dei principi del cristianesimo, **2381, 1-2384**; per natura l'*e.* è amata sopra ogni cosa dal vivente che identifica l'amore per essa con quello di se stesso, **2499, 1, 3784**; non è disprezzabile l'incommensurabile e arcano spettacolo dell'*e.*, dove le cose appaiono né piccole né vili, e tuttavia tutto ciò è inutile al conseguimento della felicità dell'uomo, che è la perfezione e il fine della stessa *e.*, **2937-2938**; le cose poco conformabili meno partecipano della vita e più dell'*e.*, **3381-3382**; perfezione e fine dell'*e.* è la felicità, **3498-3499**; è contro natura che una specie sia causa della sua non *e.*, o attraverso la propria autodistruzione o divenendo fonte della propria infelicità, **3783-3784**; la natura è vita ed *e.* e quindi tutti gli esseri esistenti non possono che amare la vita e odiare la morte, **3813, 1-3815**; solo attenuando o annullando il sentimento dell'*e.*, con il letargo o le distrazioni, il vivente può essere felice, perché diventa incapace di amare se stesso e di desiderare invano la propria felicità, **3846, 1-3848**; l'*e.*, che è la vita esteriore propria della materia, senza la vita non è capace di amor proprio né di infelicità, **3924**; «l'*e.* può essere maggiore senza che lo sia la vita»: ad es. quella di un leone è maggiore di quella di un uomo, ma non la sua vita, **3927, 1**; l'*e.* e la vita si oppongono alla società stretta, **3930**; l'*e.*, o vita esteriore, è l'essenza e il fine della natura, ma la civiltà la riduce, rendendo l'uomo tutto spirito, **3936, 1-3937**; l'imperfezione essenziale dell'*e.*, dimostrata dalla sua necessaria infelicità, appare nella contraddizione di essere e insieme non essere, insita in ogni vivente che è infelice, **4099, 2-4100**; il fine dell'*e.* non è la felicità né il piacere e quindi si contrappone a quello di ogni vivente, che desidera necessariamente per sua natura la felicità; tutto questo costituisce un'evidente contraddizione di natura, spaventosa ma non meno vera, **4128-4129**; l'*e.* non ha come fine

l'esistente né il suo bene, al contrario ogni vivente è fatto per l'*e.* e per la sua conservazione, **4169**, 1; è per sua natura ed essenza un'imperfezione, una mostruosità, ma piccolissima, un neo, perché tutto l'esistente è infinitamente piccolo rispetto all'infinità vera del nulla. È anche un male per tutte le parti che compongono l'universo e per l'universo stesso; se ne vede un esempio nelle sofferenze dei vegetali in un giardino, **4174**, 2-**4177**; il tempo è un accidente dell'*e.* delle cose, un modo di considerarla e senza di essa è nulla, **4233**, 1.

ESOPO, **4368**, 1; il suo nome divenne in Grecia un banale sigillo per tutti gli apologhi (Nodier), **4416**, 3.

ESPATRIO, ignoto agli antichi popoli civili per il loro amor patrio e la loro xenofobia, **123**, 2.

ESPERIENZA, necessaria per l'arte di vivere nel mondo, **222**, 2; «sola madre della cognizione e del sapere», **417-418**; dall'*e.*, non da idee innate anteriori a essa, derivano tutte le cognizioni e le idee, **1339**, 1-**1341**; determina le credenze naturali, costituisce la base di ogni sillogismo e la fonte della «cognizione in atto», **443**, 1-**445**, 1; vera nemica della natura perché, crescendo oltre il necessario, altera le inclinazioni naturali dell'uomo, **447**, 1; toglie intensità alle sensazioni di piacere, dolore e timore presenti nei fanciulli e nei primitivi, **530**, 1, **531**, 1-**532**; l'*e.* e la verità ci impoveriscono sempre più, **636**, 2; dall'*e.*, dalla cognizione, dal progresso della ragione è scaturita la «miseria spiritualizzazione delle cose umane», **1006**, 2; oggi l'esperienza delle cose e del mondo spegne l'entusiasmo dei giovani, **1165**, 2; sua importanza nella formazione dell'idea del bello, della convenienza e dei loro contrari, **1184**, 1-**1199**; insegna ai giovani che il generale si verifica in tutti o quasi i particolari della vita, **1387**, 2; l'*e.* allontana i giovani dalla natura e li costringe a credere ciò che la natura ha celato, **1437**; l'*e.*, al pari della scienza, mostra all'uomo i confini delle cose, **1465**; gli educatori a torto vogliono sostituire i loro precetti all'*e.*, **1473**, **1939**, 1-**1940**; la conoscenza teorica della realtà non può sostituirsi all'*e.*, e pertanto i principi non possono conoscere gli uomini, dei quali non hanno pratica, **1586**, 1-**1588**; un grande ingegno deve avere cultura dell'*e.* e memoria senza la quale l'*e.* è vana, **1508**, 1-**1509**; la mente non ha facoltà innate, ma solo una disposizione ad acquisirle con l'*e.*, **1661**, 1-**1662**; l'uomo conosce quello che ricorda, quello cioè che ha appreso attraverso l'*e.* dei sensi, **1676**; le *e.* di tutta una vita e quelle di molti uomini e tempi permettono in breve al fanciullo o hanno consentito alla lunga al genere umano di distinguersi dagli altri animali, acquisendo la favella e la facoltà di ragionare, **1681-1682**; la ragione non impara se non per *e.*, **1838**, 2; l'*e.* mostra la necessità di applicare il gene-

- rale al particolare e di non fare eccezioni, **1871**; lo spirito dell'uomo inesperto è «poetico», e diviene «prosaico» con l'*e.*, **2032, 1**; l'*e.* del mondo porta necessariamente l'uomo di forte sentire alla freddezza e all'egoismo, **2039, 2-2041**; beato chi si accontenta di pochi piaceri e spera sempre malgrado l'*e.*, **2451, 1**; come si è modificato il ruolo dell'*e.* nel rapporto tra i vecchi e i giovani nel passaggio da una società primitiva incorrotta a quella corrotta, **3520, 1-3524**; con l'*e.* degli uomini chi è di spirito elevato diventa indulgente verso i vizi e le debolezze e incline a stimare i piccoli pregi e le virtù, **3545, 1-3546** (cfr. **255, 2-256**), **3720, 1-3722**; il perenne bisogno di *e.* per ogni cosa che accade è segno di scarso ingegno, **3721, 1**; chi è privo di *e.* con l'irriflessione ottiene spesso risultati identici o perfino migliori di quelli conseguiti con la riflessione, **3908, 1**; quando ha raggiunta una certa *e.*, un individuo, soprattutto se sensibile e colto, ha subito nel suo intelletto tanti cambiamenti quanti sono gli stati attraverso cui è passato lo spirito umano e quindi ne compendia in sé la storia, **4064, 1-4065**; crescendo in *e.* e in senno si diventa sempre più inclini al riso, **4138, 2**; l'*e.* delle cose circostanti consente di possedere sin da bambini cognizioni fisiche quali la forza di gravità, **4253, 2-4254**.
- ESPRESSIONE, fonte di piacere in musica, **1665, 1-1666**; il piacere che nasce dall'uso di parole espressive, **3191, 2-3192**; l'*e.* va distinta dall'imitazione, **3942**.
- ESQUIMESI, la loro lingua e la loro limitata conoscenza dei numeri, **4024, 2**.
- ESSERE (*vedi anche* CATENA DEGLI ESSERI), l'*e.* nuoce all'uomo e dunque si vive, escludendo la religione, per puro errore di calcolo delle proprie utilità, **2551**; il principio razionale di non contraddizione appare falso se si considera che in natura l'*e.* dei viventi è in contraddizione con se stesso, perché è inseparabile dall'infelicità, che è contraria al suo fine e alla sua perfezione, **4099, 1-4100, 1, 4129**; poiché tutto l'esistente è male, non c'è altro bene che il non *e.*, **4174, 2, 4177**.
- ESSERE SUPREMO, in quanto essere immateriale può definirsi solo per mezzo di negazioni, **4111, 3**.
- ESSERI, gli *e.* sensibili costituiscono l'unica parte sofferente, ma piccolissima, dell'universo, **4133, 1-4134**; tutti gli *e.* a loro modo soffrono necessariamente, **4175, 2-4175, 3**.
- ESTATE, chiunque, e in particolare il giovane sventurato, è meno scontento e più rassegnato in inverno che in *e.*, **2926, 1-2928, 4250, 1**; oltre a liberare dai patimenti e rendere desiderosi di piaceri, ci infonde fiducia in noi stessi e ci dispone alla magnanimità, **4282, 10-4283**.
- ETÀ, la conoscenza della propria *e.*, e quindi dei limiti dell'esistenza

individuale, è la triste conseguenza dell'incivilimento, **102, 1**; il cambiamento delle disposizioni dell'animo umano con l'*e.* riflette quello delle generazioni umane nei secoli, **1315, 1, 2602, 1**; è maestra e nutrice della ragione, ma omicida della natura, **1356, 2**; in *e.* diverse uno stesso individuo ha una diversa percezione visiva delle cose, **1438**; il grado di conformabilità dell'uomo si modifica con l'*e.*, **1452, 1**; fra persone della stessa *e.* è minore l'amicizia e più frequente l'odio, **1724, 1**; con l'*e.* si accrescono le facoltà e le disposizioni non naturali, ma acquisite, **2046, 1-2047**; l'*e.* in uno stesso individuo può determinare la diversa intensità del suo amor proprio o del suo odio verso gli altri, **2205**; la bellezza propria di ogni *e.* dell'uomo, **2967, 1**; in uno stesso individuo l'idea di bello varia a seconda delle *e.*, **3207**; a causa della sua somma conformabilità, l'uomo nelle sue diverse *e.* «è più diverso da sé medesimo» di ogni altro animale, **3807**; con l'*e.* le facoltà dell'animo e dell'ingegno si indeboliscono e si estinguono, **3944, 1**; giunti a un'*e.* in cui le sventure sono maggiori che nella fanciullezza alcuni uomini diventano quasi incapaci di pianto, **4138, 2**; mutamento sensibile e doloroso dell'uomo nel sesto lustro della sua vita, **4141, 3**; «è triste l'*e.* in cui l'uomo sente di non ispirare» e comunicare più nulla a coloro che gli stanno intorno, **4284, 1**.

ETÀ DELL'ARGENTO, coincide con il momento in cui il genere umano, avendo trovato mezzi per difendersi dalle fiere e dagli elementi naturali, rivolse le proprie armi contro se stesso e si divise, facendo sorgere città e nazioni, **2680**.

ETÀ DELL'ORO (*vedi anche* SECOLO D'ORO), **2256, 2**; gli uomini non odiavano i propri simili, ma erano uniti nella lotta contro le fiere e gli elementi naturali, **2679, 1-2680; 4224, 4**.

ETERNITÀ, «niente è eterno» per la natura, **166**; la parola «eterno» è poetica, per l'idea di indefinito che contiene, **1930, 1**; l'idea di *e.* abbraccia quella di morte, finito, ultimo, passato, come pure quella di infinito e immortale, **2451, 2** (cfr. FINITO e ULTIMO, **2242, 2-2243, 1, 2251, 1-2252**); per la forza dell'immaginazione e delle illusioni, gli antichi miravano sempre all'*e.* e quindi realizzavano opere solide e durevoli, **3435, 1-3440, 1**; l'*e.* non è un oggetto né un ente, ma solo spazio, «espressione di una nostra idea, relativa al modo di essere delle cose», **4181, 1**.

ETIMOLOGIA, **95, 1**; se lo studio delle parole fosse più approfondito, lo studio delle *e.* diverrebbe più utile e filosofico e si potrebbero conoscere meglio le origini e i progressi delle lingue, **1133, 1-1134**; dallo studio delle *e.*, coadiuvato da quello archeologico e filosofico, ricaviamo l'idea che tutte le lingue si siano formate da un'unica lingua madre o da pochissime lingue primitive, **1263, 2-1283**; difficoltà dello studio delle *e.*, **1272, 1**;

- la difficoltà di ritrovare l'*e.* delle parole dipende da alterazioni e da modificazioni che le lingue subiscono per afflusso dei sinonimi, **1505-1506**; con le *e.* si percepisce non solo l'idea, ma anche l'immagine della cosa espressa da metafore e parole proprie; non è più possibile tale percezione quando si usano parole di una lingua straniera di cui non si conosce o si è persa l'*e.*, **1702-1704**; Platone trattò di *e.* in modo fantasioso, **4291**, 2.
- ETIOPI, loro idea del bello, **49**, 1, **3088**, 2; **357**; **1195**; **1409**, 1; **2559**.
- ETNA, **4209**, 2.
- ETOLIA, **4225**, 2.
- ETRUSCHI (*vedi anche* LINGUA E SCRITTURA ETRUSCA), **1339**; **2329**, 1-**2330**; **2624**, 3; la loro settimana era di otto giorni, **4425**, 1.
- ETTORE, **1083**, 2; la creazione di un doppio eroe nell'*Iliade* non limita la grandezza di Omero, che suscita e alimenta di proposito la contrapposizione di interessi fra *E.* e Achille, **3095**, 2-**3097**, 1; Omero sceglie *E.* come oggetto di compassione ed «eroe sommamente amabile» opposto ad Achille, considerando la sventura del primo scopo dell'*Iliade* quanto la vittoria del secondo, **3111**, 1-**3115** (cfr. anche **3115**, 1-**3123**, **3139-3141**), **3606**; se oggi nell'*Iliade* l'unico interesse è per *E.*, è sbagliato tuttavia credere che costituisse il soggetto principale del poema anche per Omero, come pensa Cesarotti, **3113-3114**; l'interesse odierno dell'*Iliade* è tutto rivolto a *E.* e ai troiani, per la compassione che suscitano le loro sventure, **3143**, 2-**3144**; lo stesso sostiene Constant, **4405**, 2-**4406**; il duplice interesse di *E.* e di Achille produsse bellissimi effetti poetici (al contrario dell'antagonismo fra Goffredo e Rinaldo nella *Gerusalemme* di Tasso), **3590**, 1-**3591**; **4156**, 8; la simpatia per *E.* e i suoi compagni nell'*Iliade* è una prova evidente dell'origine troiana di Omero (tesi di Schubarth), **4315**; tale ipotesi è ricordata da Constant in un suo passo, **4406**; **4408**, 2; **4449**, 2.
- ETYMOLOGICUM MAGNUM, **2789**; **2825**, 2.
- EUCARESTIA, **1627**, 1.
- EUCLIDE (arconte), **4392**.
- EUDOCIA AUGUSTA (MACREMBOLITISSA), il suo *Violario*, **2697**.
- EUDOSSO DI RODI, **4125**, 1.
- EUFEMISMO (εὐφημία), usato dai greci antichi, **44**.
- EUFRATE, **1000**, 1.
- EUMELO, **4393**.
- EUMENIO, **991**.
- EUNAPIO, **4200**, 2.

- EUPOLI, **4140**, 9.
- EURIALO, **17**; **456**, 3; nel racconto di *E.* e Niso Virgilio cantò la pederastia, **1840**, 1-**1841**; **3144**.
- EURIPIDE, diversità di opinioni fra gli uomini nelle *Fenicie*, **675**, 2-3; **811**; frammento dal *Cresfonte* citato da Barthélemy (con l'errata abbreviazione «Ctesiph.»), **2671**, 1; alcune sue massime citate in Plutarco senza indicazione del nome dell'autore, **2673**, 2, **2673**, 2, **2674**, 2; modello del dialetto attico per Frinico, **3043**; **4011**; **4156**, 5; **4156**, 8; **4158**, 8; **4159**; **4167**, 7.
- EUROPA, l'*E.* civilizzata cadrà preda dei «mezzi barbari» del nord, **867**; oggi è una nazione «sottoposta a una quasi perfetta oligarchia», **875**; troppo grande per divenire patria, **896**; varietà e diversità di lingue parlate in *E.*, **933**, 1; **1012**; **1039**, 1; l'*E.* civile dalla metà del Seicento alla Rivoluzione francese visse a causa del dispotismo la sua epoca più barbara, **1101**; **1297**; oggi vi domina l'influenza generale del costume francese, **1515**, **2502**; **2332**; **2687**; **2691**, 1; **3146**, 1; **3147**, 1; l'*E.* e la lotta contro l'impero ottomano, **3173**, 1-**3177**; **3194**; **3195**; **3215**; l'*E.* moderna ha perfezionato molte scienze e arti ereditate dall'antica Grecia, **3216**; **3338**, 1; **3390**, 1; invasioni barbariche in *E.*, **3579**, 1; **3578**; il progresso della corruzione in *E.* è costante, **3666**; **3887**, 1; in *E.*, al contrario di quanto accade negli Stati Uniti, si ritiene che una punizione subita rechi più infamia di una colpa o di un delitto commesso, **4044**, 8-**4045**; l'origine asiatica della popolazione del mondo o almeno degli europei si deduce da una favola secondo cui l'*E.* prese il nome da una donna dell'Asia, **4048**, 6; **4102**, 5; **4109**, 4; **4121**; **4156**, 8; **4172**, 12; **4186**; **4290**; le relazioni di viaggio tanto di moda in *E.*, **4297**, 1; la divisione del mondo in *E.* e Asia, propria dei poeti antichi, si rifaceva secondo Letronne alla geografia omerica, **4342**, 1-**4343**; **4475**, 1.
- EUROPEI, loro diversità di spirito e di gusto poetico rispetto agli orientali, **154**, 1; loro interesse per la lingua sanscrita, **955**, 2-**956**.
- EUROPEISMI, parole nuove indispensabili, che non vanno confuse con i barbarismi, **1216**, 1-**1217** (cfr. **1232**).
- EUSEBIO DI CESAREA, **96**; **961**, 1; **2734**, 1; **4401**.
- EUSTAZIO DI TESSALONICA, **2792**, 1; **2825**, 2; **4155**; **4158**, 1; **4159**; **4464**, 3.
- EUTICCHIO, **1000**.
- EUTROPIO, **988**, 2; **4440**, 3.
- EVA, **398**.
- EXEMPLA ELOCUTIONUM, opera di Messio Arusiano, erroneamente attribuita a Frontone da A. Mai, **755**.

FABER JUNIUS, **4373**, 1.

FABRICIUS JOHANN ALBERT, *Bibliotheca Latina*: **34**, 1; **723**, 3-724, 1; **989**, 1; **991**; **2165**, 1; **3190**; **3544**, 1; // *Bibliotheca Graeca*: **107**, 4; **325**; **961**, 1, **962**; **988**, 2; **992**, 1; **999**, 1; sull'uso del greco nella *Lettera ai Romani* e nel *Vangelo di Marco*, **999**, 2-**1000**; **1000**, 1; **1001**; **1015**; **1016**; **1020**, 1-**1021**; sull'alfabeto greco, **1139**, 1; **2623**; **2792**, 3; **2796**, 1; **2800**; **2811**, 1; **3045**; **3106**; raccolse la lettera di Antonio Eparco a Filippo Melantone, **3132**, **3173**, 1; **3236**; **3245**, 1; **3421**; **3469**, 1; **3485**; **3931**, 1; **3982**, 1; **3992**; **4133**, 1; **4431**, 2; canti dei germani e dei geti, **4431**, 3; **4435**, 1; **4480**, 2; **4483**, 3; // *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*: su Fortunaziano, **2825**, 1; // **4470**, 3.

FABRIZIO LUSCINO GAIO, proibì le ricchezze e i privilegi individuali, **568**; sua ostilità alla filosofia, **2245**, 1.

FACCIOLATI JACOPO, in Antonio Cesari, **1085**.

FACOLTÀ UMANE (*vedi anche* DISPOSIZIONE), secondo Bacon e Leopardi, steriliscono se ridotte ad arte, **39**, 1-**40**, 1, **2478**; l'incivilimento ha comportato fatiche che danneggiano le *f.u.*, **76**, 2; se l'uomo avesse facoltà infinite, la sua essenza si confonderebbe con quella divina, **390**; il loro diverso grado di sviluppo ha prodotto le differenziazioni delle epoche della storia umana, **868**, 1-**869**; qualsiasi facoltà del nostro animo è compresa interamente nei confini della materia, **1026**; quanto più il mondo cresce tanto più diminuiscono le *f.u.*, **1176**; la grandezza della natura e l'abbondanza delle verità esistenti superano sempre la facoltà di percepirle, **1178**; tutte le *f.u.* si riducono a quella di assuefarsi, la quale pure «dipende dall'assuefazione», **1370**, 1-**1372**; l'esercizio e lo sviluppo delle facoltà razionali nuocciono al vigore e al benessere del corpo, e viceversa, **1597**, 2-**1598**; l'esercizio rafforza le facoltà mentali e corporali, **1633**, 1-**1634**; le meravigliose facoltà acquisite dai sordi e dai ciechi dimostrano che esse derivano dalle circostanze e dall'assuefazione, **1569**, 1-**1569**, 2; distinzione fra facoltà e disposizione, **1661**, 1-**1663**, **1681-1682**; tutte le *f.u.*, materiali e intellettuali, si acquistano per imitazione, **1697**, 1; le facoltà più ergonomiche e feconde,

che sembrano innate, sono frutto delle letture, degli studi e delle circostanze, **1742, 1**; tutte le *f.u.* non sono altro che assuefazione, **1761, 1-1762, 2028, 1** (cfr. **2163-2164**); non si sviluppano le facoltà ma gli organi, **1802, 2-1803**; a differenza delle disposizioni, dipendono dalle circostanze, dall'assuefazione e dall'esercizio, **1820-1822, 2391, 2**; l'assuefabilità è l'unica facoltà naturale ed essenziale a ogni vivente, anche se in realtà è una disposizione, **1828, 2**; la facoltà di sentire e di immaginare caratterizza chi ha una maggiore disposizione all'assuefazione, **2039, 3-2041**; le *f.u.* sono tutte acquisite e si accrescono quindi con l'età dell'individuo, dei popoli e del mondo, **2046, 1-2047**; molte *f.u.*, che si credono naturali, in realtà non lo sono e alla natura si deve solo la purissima «possibilità» di acquistarle, **2152, 1**; tutte le *f.u.* anche le più materiali, come il gusto, si acquisiscono per assuefazione, e un uomo pur di grande talento se non ha attenzione non le acquista, **2230, 1-2231**; le *f.* delle mani e dei piedi, **2268, 1-2270**; né gli organi intellettuali né quelli esteriori hanno delle facoltà, ma solo delle disposizioni ad acquisirle, **2585, 1**; le facoltà dell'uomo, sia fisiche che mentali, sono sotto il dominio della fortuna, **2801-2803**; incredibili facoltà possono conseguire, a seconda delle circostanze, sia le parti morali che fisiche dell'uomo, **3824, 1-3825**; il talento e le facoltà dell'animo sono in gran parte «cosa fisica e influita da cose fisiche», e spesso vengono accresciuti dal vino o dal cibo, indipendentemente dall'assuefazione, **3882**; le facoltà dell'animo e dell'ingegno si indeboliscono e si estinguono con l'età, ma talora anche nel vigore dell'età per un calo passeggero o durevole delle forze fisiche, **3944, 1**; le *f.u.* sono incrementate dalla civiltà, ma ci si può chiedere se ciò giovi o nuoccia alla felicità dell'uomo, **3973, 1-3974**; tutte le *f.u.* si acquisiscono per assuefazione, nessuna è innata, neppure quella legata all'uso dei sensi, **4108, 3**; non possiamo conoscere o immaginare l'estensione delle facoltà della natura umana né di un solo individuo, **4166, 4**.

FALANGE MACEDONE, sua vittoria nella battaglia di Isso, **63**.

FALARIDE, **1535**.

FALSO, soltanto il *f.* rende felice la vita e ogni felicità fondata sul vero è falsissima, **352**.

FALSTER CHRISTIAN, **2825, 1**.

FAMA (*vedi anche* GLORIA), nessuno desidera una *f.* anonima, sconosciuta in patria o corrente tra popoli ignoti ai più, **134, 1**; la *f.* di un'opera di imitazione è sempre inferiore al modello, indipendentemente dal suo valore intrinseco, **143, 1**; inutilità della *f.* postuma per Cicerone, **593, 1, 643, 3-644**; insoddisfatti della *f.* presso i contemporanei ci illudiamo di poterla ottenere dai po-

steri, ma anche questa, una volta conseguita, risulterebbe vuota e incapace di soddisfare un piacere presente, **826, 1-828**; il desiderio della *f.* presso i posteri non è naturale, ma è conseguenza dell'esperienza che la memoria degli uomini illustri si conserva dopo la loro morte, **3027, 2-3029**; oggi per essere grande e durevole deve superare i confini di una singola nazione, **1217, 2-1218**; la *f.* accresce la nostra idea di bellezza, **1319, 1-1320**; sull'immortalità e universalità della *f.* dei grandi artisti e scrittori, **1425**; la *f.* degli scienziati è meno duratura di quella dei letterati, **1708, 2**; la bellezza e il diletto di un'opera d'arte dipendono più dalla *f.* di cui gode che dal merito che ha in sé, **1883, 1-1885**; la *f.* si consegue innanzitutto lodando se stessi, **2429, 1**; caducità della *f.* di uno scrittore e dei suoi scritti, **3953, 1-3954, 1**; gli uomini meritevoli di *f.* sono stimati più dagli altri che da se stessi, **4062, 1**; ottiene *f.* chi fa credere al mondo di essere già famoso, come indica La Bruyère sostenendo che il successo di un'opera è legato alla *f.* del suo autore, **4153, 5-4154**; si perseguono la *f.* e la ricchezza in gioventù e nella vecchiaia ci si rende conto di non poter più godere (Pope), **4268, 1**; per fare fortuna è necessaria la *f.*, non il merito, **4389, 2**; la *f.* dei grandi scrittori è ostacolata dagli imitatori, anche se in apparenza sembrano favorirla, perché a forza di imitare fanno dimenticare l'originalità del modello, **4491, 5**.

FAMIGLIA, uso di lingue individuali, caratterizzate da frasi e parole tipiche, nelle *f.* di poveri, di contadini o anche di ricchi, abituati a un'educazione domestica, **1756-1757**.

FAMILIARITÀ, nella poesia di Petrarca, **70, 1, 2640, 3415**; la *f.* non va confusa con l'eleganza ed è propria dei primi scrittori di ogni lingua e letteratura, **70, 1, 1808, 1-1810, 2130, 2-2132, 2639, 1-2640** (cfr. **2836, 2-2841**), **3016-3017, 3566**; i primitivi scrittori appariranno familiari anche ai posteri, per quanto le loro parole e i loro modi siano lontani dall'uso comune, perché sono noti grazie all'uso che ne fanno gli scrittori della nazione, **2838-2840**; le voci e i modi familiari risultano eleganti in una scrittura colta, soprattutto nella poesia, come dimostra l'uso del dialetto toscano in molti scritti del Cinquecento, **2542, 1-2544**; l'uso di parole familiari e pedestri in uno stile proprio risulterà elegante in una nazione o in un secolo in cui lo stile metaforico sia più comune di quello che persegue la proprietà, **1918, 1-1919**; nella lingua francese, **1814, 1-1815**; una certa *f.* con ciò di cui tratta il poeta è necessaria perché le immagini poetiche possano avere effetto sul lettore, **1827, 2-1828**; «lo stile di una lingua ha tanto più del familiare e del popolare quanto più la nazione scarseggia di società», **2129**; negli scrittori latini, **3062, 3-3063, 3626-3627**; stile familiare del linguaggio poetico del

Cinquecento, **3415-3416**; modi in cui i cultori dello scrivere classico hanno potuto conservare lo stile familiare degli scrittori più antichi, **4066, 1-4067**; l'interesse nell'epopea e nel dramma nasce dal familiare, non dal nazionale, **4483, 6**.

FANCIULLEZZA, FANCIULLI

EDUCAZIONE DEI FANCIULLI: desiderano essere trattati come persone ragionevoli, **643, 2**; soprattutto nella *f.* è necessaria l'abitudine ad applicarsi ed eseguire cose proprie, se si vuole imparare a scrivere e a elaborare idee, **1542, 1**; prima dell'educazione il *f.* è sensibile a ogni carattere e facoltà e non ha ancora un'indole definita, **2080**; la storia greca, romana, ebraica e troiana ci interessano più delle altre per il loro legame con i ricordi della nostra *f.*, **191, 3, 2645, 2-2648, 3771, 4449, 2, 4483, 6**; potrebbe essere l'età più felice, ma è resa infelice dai tormenti e dalle fatiche dell'educazione, **3078, 1-3079**.

FACOLTÀ E DISPOSIZIONI DEI FANCIULLI: le disposizioni naturali, a differenza delle facoltà acquisite, sono maggiori nei *f.* che nell'adulto o nell'uomo civilizzato, e li rendono più capaci di assuefarsi e imparare, **2046, 1-2047**.

FANCIULLI E ADULTI: spesso il *f.* è più metafisico e sofisticato dell'uomo maturo, **2037, 1**; i *f.*, pur essendo per natura egoisti e fastidiosi, risultano amabili per la loro debolezza, **3554-3555, 3765, 1-3766, 4504, 3**; a differenza degli adulti e dei vecchi, i *f.* e giovani hanno una naturale inclinazione a distruggere (es. il loro piacere nell'uccidere animaletti), **4231, 4-4232**; il *f.*, a differenza dell'adulto, adopera tutte le sue forze nella lotta, **4272, 2, 4499, 1**.

FANCIULLI E ARTE/POESIA: i *f.*, che hanno poche rimembranze (ma grande immaginazione), non sono adatti a gustare la poesia, **1799, 1**; per la loro vivezza e abbondanza di ricordi le immagini legate alla *f.* sono molto piacevoli e poetiche anche se relative a qualcosa di doloroso e spaventoso, **1987, 1-1988**; se costretti all'inazione, si abituano a intrattenersi con il proprio pensiero e con la propria immaginazione, **1989**; il ricordo confuso della *f.* è il più gradito e poetico, perché è il più lontano e vago, **4427, 2** (cfr. **4513, 5, 4515, 1**).

FANCIULLI E ASSUEFAZIONE: sulla loro difficoltà di imparare a scrivere, **1284, 1-1285**; manierati e pieni di orpelli i loro primi tentativi di scrittura, **1449, 1-1450**; i *f.* non hanno un'idea chiara delle unità contenute in una quantità, finché non si sono assuefatti a scomporla in parti legate fra loro, **1396-1397**; finché non apprendono i numerali, non concepiscono nessuna quantità determinata se non minima, **2187**; il *f.*, non avendo abito di assuefazione, ha difficoltà ad assuefarsi, **1370, 1**; le novità lasciano in loro impressioni più vive, per la minor forza dell'assuefa-

zione «generale» in loro, **1628**, 2; i loro organi hanno una maggiore disposizione ad acquisire ogni sorta di abilità, **1433**; la minor abilità nell'uso degli organi esteriori è dovuta alla mancanza di assuefazioni particolari e di esercizio, come nel caso delle mani, **1455**, 1-**1456**; per il loro minore grado di assuefazione controllano meno degli adulti i desideri, **1653**, 1; i ricordi della *f.* si conservano anche dopo aver perso la facoltà di assuefazione, **1716**, 1; il *f.* difficilmente riconosce persone o luoghi visti poche volte, e non ha un'idea precisa del bello, per la limitata capacità di attenzione e di ricordo prodotta dall'assuefazione, **1718**, 1; per la stessa ragione i *f.* non riconoscono una persona nota che abbia un vestito molto diverso, **1951**, 1-**1952**; per mancanza di assuefazione, il giudizio dei *f.* sul gusto dei sapori e dei cibi è imperfetto e dipende dall'opinione altrui, **2596**, 1-**2597**.

FANCIULLI E ATTENZIONE: i *f.* hanno poca attenzione per la moltitudine e forza delle loro impressioni, per mancanza di assuefazione e per disposizione della natura, che ostacola l'attenzione, nutrice della ragione e fonte di corruzione e infelicità, **2390**, 1; i *f.* a causa della molteplicità delle cose cui attendono, sono più facilmente distratti e poco riflessivi e per questo memorizzano con più fatica degli adulti, **3950**, 2-**3951**, **4026**, 6.

FANCIULLI E BELLO: i *f.* non hanno un'idea innata del bello e della convenienza, ma l'acquistano a poco a poco per assuefazione e con l'accrescersi della loro esperienza, attraverso l'osservazione, la riflessione e il confronto, e in ciò sono facilitati i *f.* dotati di maggiore delicatezza di organi, **1183**, 2-**1201**, **1718**, 1; il *f.* si forma la sua prima idea della bellezza o bruttezza delle persone in relazione al viso, perché questa è la parte del corpo che più si osserva, **1379**, 1, **1381**; persone brutte appaiono belle nella *f.*, se si sono distinte per gentilezza nei nostri confronti, e tale impressione condiziona in parte il nostro giudizio nell'età adulta, **1914**, 1 (cfr. **1750**, 1-**1751**); il *f.* acquista idea del bello con l'assuefazione, ma per perfezionarla ha bisogno di una facoltà di attenzione particolare e generale, **1794**, 2-**1795**; non percepiscono immediatamente la bellezza e le sue diverse manifestazioni nelle donne, **1256**, 1; distinguono il bello e il brutto degli uomini senza conoscere interamente non solo la bellezza, ma neppure la forma umana, **1312**; il *f.* non comprende i piccoli difetti della forma umana, **1663**, 1; finché non sviluppa l'inclinazione naturale verso la gioventù, giudica bellissimi i vecchi e bruttissimi i giovani, **2965**, 1-**2966**.

FANCIULLI E FELICITÀ: maggiore felicità dei *f.* rispetto agli adulti, **56**, 1; la *f.* è l'età più felice dell'uomo grazie all'ignoranza, **1465**.

FANCIULLI E IMMAGINAZIONE: la loro immaginazione è paragonabile a quella dei poeti antichi, **57, 3**; loro abitudine a parlare da soli a causa di una vivace immaginazione, **153, 2**; l'immaginazione è maggiore nei *f.* che negli adulti e nei vecchi, **153, 1, 168, 3344, 2**; la loro immaginazione è più feconda che forte, e questo per l'eccessiva dinamicità della fantasia li rende soggetti alle distrazioni e poco adatti allo studio; alcuni però, tra i quali Leopardi, sono tormentati da una sovrabbondanza immaginativa e obbligati a ridurla con il metodo e la ripetizione degli atti, **211, 3-212, 2**; parlano ad alta voce fra sé e ogni momento di solitudine o inazione viene da loro trasformato in compagnia e azione spirituale, **393, 1** (cfr. **175-176**); è grande nei *f.* la facoltà di concepire l'infinito, **180**; rara la noia nei *f.* per la forza della loro immaginazione, **175-176**; loro incapacità di trattenersi dal rivelare un segreto e parlare di qualsiasi argomento, **340**; la forza della loro immaginazione è tale che le idee associate da *f.* a nomi di persone ci condizionano anche da adulti, **481, 1-484**; come i *f.* si formino l'idea di tutta una specie da un solo individuo e quanto le minime impressioni e circostanze della *f.* condizionino il resto della vita, **667, 1-668**; la vivezza di immaginazione fa sì che sia difficile per loro un discorso continuato, **499, 1-500**; «trovano il tutto nel nulla», al contrario degli adulti, **527, 1**; la forza dell'immaginazione e delle sensazioni interne nei *f.*, **536**; se privati dell'attività, suppliscono alla sua mancanza con la loro intensa vita interiore, stimolata dalla forte immaginazione, come accade ai meridionali, **624, 1**; la somma volubilità rende la *f.* più felice di ogni altra età, **668, 1-669**; talvolta la vivacità nei *f.* non è segno di immaginazione e talento ma della mancanza di tali doti, **1771**; i *f.* con la vivacità dell'immaginazione e per dettame naturale scoprono affinità e rapporti fra cose diversissime, scorgendo verità che il filosofo non vede, **2019, 2-2020**; la loro immaginazione è in grado di ricevere impressioni forti e durevoli, **3822**.

FANCIULLI E LINGUAGGIO: la scarsa memoria nei bambini e nei *f.* è attribuibile alla mancanza di linguaggio o al suo scarso sviluppo, **1103, 1**; all'inizio usano monosillabi, poi per gradi grazie all'imitazione imparano a usare parole più lunghe, **1128, 1**; le parole usate fin dalla *f.* suscitano in noi numerosissime idee concomitanti, derivate dalla vivacità di impressioni e di immaginazione propria di quell'età e tale effetto può durare tutta la vita, **1705, 1-1706**.

FANCIULLI E MEMORIA: la scarsa memoria nei bambini e nei *f.* è attribuibile alla mancanza di linguaggio o al suo scarso sviluppo, **1103, 1**; i *f.* sono privi di memoria perché mancano

ancora di abitudine alle cose, **1255**, *1*; dal momento che la memoria è assuefazione, *i f.* non avendo abito di assuefazione imparano a memoria con difficoltà e soltanto grazie all'esercizio, **1370**, *1-1371*; avendo una memoria insufficiente, riescono a conservare il ricordo di un'impressione solo se l'hanno ricevuta più volte, **1524**; **1631**, *1*; il ricordo della *f.* è durevole per l'attenzione involontaria, che nel *f.* è favorita non tanto dall'assuefazione quanto dalla forza delle impressioni, **1735**; nei *f.* la memoria è maggiore per natura e minore o scarsa per mancanza di esercizio, **3345**, *1*.

FANCIULLI E NATURA: sono gli unici nei quali si possano osservare inclinazioni e affetti veramente naturali, **644**, *1*; per la loro maggiore vicinanza alla natura hanno un più forte desiderio di comunicare agli altri cose piacevoli o spiacevoli, **486**, *1-487*; sono inclini per natura alla virtù e all'ordine, **1595**, *1*; più vicini allo stato di natura, manifestano maggiore inclinazione verso i propri simili, preferendo pupazzi di forma umana o favole che trattino di uomini o di *f.*, **2044-2044**, *1*.

FANCIULLI E PASSIONI: provano più intensamente il dolore e il piacere, al pari dei primitivi, **528**, *1-529*; nei *f.* sono più intensi sia il dolore, perché in contrasto con la loro aspettativa di bene, sia i timori e lo spavento, per la loro mancanza di esperienza e l'eccesso di immaginazione, **529-532**; la gioia e il dolore nei *f.* sono più violenti e brevi che negli adulti, **2435-2436**; si spaventano moltissimo soprattutto del desiderio d'amore o di cose difficili da ottenere, credendole irrealizzabili, **3346**, *1-3347*.

FANCIULLI E PERCEZIONE DEL REALE: sono inclini a credere che tutto sia animato e simile a loro in qualche modo, perché non concepiscono altra forma di esistenza che la propria, **2430**; *i f.* e i selvaggi più vergini superano in sapienza i più dotti, **2710-2711** (cfr. **2712**); la facilità e la rapidità con cui *i f.* conseguono la capacità di generalizzare e di astrarre, sono dimostrate dal fatto che bambini molto piccoli coniugano i verbi irregolari come se fossero regolari, non per imitazione ma per raziocinio e riflessione, **4429**, *1-4430*.

FANCIULLI E PIACERE: ogni piacere prodotto da un'immagine poetica, da una veduta campestre o altro, è sentito in modo vago e indefinito dai *f.*, **514**, *1-516*, *1*; a causa dell'ignoranza provano spesso un piacere vivo e di rado il dolore, **1262**, *2*.

NATURA E INDOLE DEI FANCIULLI: nel leggere tendono ad aggiungere alle lettere che non hanno vocale «un mezzo e», **30**, *2*; il loro passo traballante suscita commozione, **108**, *1*; la meraviglia nei *f.*, **173**; hanno una capacità di determinarsi più rapida, facile e viva dell'uomo istruito e saggio, **381**, *1*; propria del *f.* è la

- franchezza, cioè l'irriflessione, che lo rende prontissimo all'azione, **1063**, 1-**1064**; sono meno capaci di conservare segreti per la loro maggiore vicinanza allo stato naturale, **1536**, **2471**, 1; piaciono per la loro vispezza e sveltezza, **1725**, 1; la fisionomia dei *f.* è sempre poco significativa e produce poco effetto, perché il loro carattere non è ancora formato, **1904**, 2-**1906**; la fisionomia dei *f.* ha invece effetto sugli altri *f.*, **1906**, 1-**1907**; i desideri e le speranze dei *f.* non si proiettano mai molto lontano nel tempo, **3265**, 1-**3266**; i *f.* con l'irriflessione ottengono spesso risultati analoghi o perfino migliori di quelli raggiunti dall'uomo riflessivo, **3908**, 1; i *f.* inesperti del mondo stimano eccessivamente gli altri e non ne provano alcun disprezzo, **4038**; sono dei terribili egoisti e tuttavia desiderano ottenere piccole glorie, facendo sacrifici per pura vanità o ambizione, **3482**; i *f.* sono egoisti, per la loro maggiore vicinanza allo stato di natura, **4136**.
- FANFANI (editore di Wieland), **1631**.
- FANTASIA, i poeti antichi davano più spazio di quelli moderni alla *f.* del lettore, **57**, 1; l'inganno della *f.* non è sufficiente per compiere grandi azioni, **105**, 4.
- FARE, dall'influsso della natura deriva la spinta al *f.*, **1018**, 1.
- FATICA, è utile ma la natura la rifiuta, **15**, 1, **401**; le *f.* e i lavori di abilità, imposti dall'incivilimento, danneggiano le facoltà umane, **76**, 2; a differenza degli altri animali, l'uomo fu condannato alla *f.* dopo il peccato originale, **401-403**; tutte le azioni quanto più sono lontane dal piacere tanto più sono faticose, **2702**, 1-**2703**; è sempre necessaria la *f.* sia per ottenere uno stile eccellente di scrittura sia per mantenerlo, **4021**, 5; le fatiche non hanno alcun senso, se il piacere, che è l'unico fine possibile, è sempre un male (commento di Leopardi a una massima di Pitagora), **4431**, 1.
- FATIO DE DUILLIER (DUILLIERS) NICOLAS, **4302**, 6.
- FATO, FATALITÀ, il timore della *f.* e del destino si trova più spesso nelle anime grandi che in quelle mediocri ed era frequente anche tra gli antichi, per i quali la fermezza, la forza e la magnanimità erano virtù più comuni che per i moderni, **90**, 1-**91**; nella sventura gli antichi esprimevano odio e furore contro il *f.*, **504-505**; gli antichi (ma anche i moderni) hanno i concetti di *f.* e fortuna per attribuire la colpa dell'infelicità umana, **4070**, 1-**4071**.
- FAUNI, **64**; **3496**.
- FAUNO (il dio), citato da Niebuhr, **4432**.
- FAURIEL CLAUDE-CHARLES, sua raccolta di canti popolari della Grecia moderna, **4336**, 3-**4337**, **4452**.
- FAUSTINA, **4308**, 5.
- FAUSTOLO, **4443**.

- FAVELLA, senza *f.* l'uomo «non può concepire l'idea di un numero determinato», **360, 3-362, 1398, 1** (cfr. **2186, 1**); senza *f.* l'intelletto non potrebbe nulla, **1657, 1**; la disposizione alla *f.* nel bambino e nel muto, **1925, 1**; l'inevitabile e naturale varietà nella *f.* degli uomini rende difficile la comprensione reciproca, **1966**; principale caratteristica degli uomini e loro segno distintivo dai bruti, **2391, 2**.
- FAVOLE, del lupo in Aviano, **1, 1**; del pavone vergognoso delle sue zampe, **49, 1**; fine delle *f.* è istruire i fanciulli con il diletto e l'uso di similitudini, **67, 2**; è una «scimmiottatura» l'imitazione delle *f.* degli antichi da parte dei poeti italiani moderni, **3462-3465**; sulla circolazione di identici racconti fantastici in epoche e luoghi diversi, **4152, 6-4153, 4193, 2-4194, 4209, 2-4210, 4213, 4, 4224, 2, 4225, 3-4226, 4264, 2-4265, 4312, 4330, 2, 4368, 1-4369, 4370, 1-4372, 4444, 1-4445, 4459, 2**; le *f.* di divinità in Omero, **4351, 1**.
- FAVORINO DI ARLES, **55; 1015**; suo bilinguismo, **2623, 4; 3366, 1**.
- FAZIONI (*vedi anche* PARTITI), la loro utilità per conquistatori, principi o repubbliche, **113, 3-114, 301-302**; tutte le *f.*, una volta vinte quelle nemiche, vanno in rovina a causa di rivalità interne; da ciò deriva l'opportunità di non annientare gli avversari, **2678-2679**.
- FEDE, con il suo indebolimento scemano le azioni sublimi, **37, 2**.
- FEDERICO II (di Prussia), deride il marchese d'Argens, **270, 3**; in una lettera a d'Argens afferma che l'uomo è fatto per agire non per pensare, **3931, 3**; seguace della sapienza fra i re, **751**; filosofo despota, promosse e coltivò il dispotismo, **906; 1352**; di fronte a Marco Aurelio, anch'egli principe filosofo, appare un tiranno freddo ed egoista, **2295**; oltre a questo, pur essendo vissuto in un'epoca di perfetta civiltà, fu dispotico, incurante della virtù, disinteressato al bene del suo popolo e più propenso all'affetto degli stranieri che dei suoi, **4097-4098; 2623**; il suo *Elogio di Voltaire*, **3769**; definì «assopimento letargico» il torpore che spesso accompagna un accrescimento di forze, **3835, 1**; il suo giudizio sulla lingua italiana e su Tasso non è corretto, **3884, 1-3885; 3894, 2**; uomo pieno di attività, **4281, 3**; // lettere a Voltaire, **3365, 1, 3366**; su un'ode di Orazio tradotta da *F. II* in francese, **3633, 1-3634**; // corrispondenza epistolare con d'Alembert, **3894, 2**; l'uomo è fatto per agire, non per pensare o conoscere, **3899, 1, 3993, 1; 3907, 2**; sulla fama di Metastasio all'estero, **3949, 2**; suo pensiero sul vantaggio delle illusioni, **3954, 2-3955**; sostiene che un paese in cui fossero scoperti e uti-

lizzati tutti i talenti dati dalla natura acquisterebbe presto la supremazia (ma questo è in realtà impossibile), **3989**, 1.

FEDRO, **897**; la sua discussa origine, e giudizio sul suo latino, **1029**, 2; **1151**, 2; uso della sinizesi in un suo verso, **1152**, 1, **1153**, 1; **1180**, 1; **3021**; **3055**, 1; **3060**, 3; suoi «italianismi», **3062**, 2-**3062**, 3; **3072**, 2; **3264**, 2; molte sue voci per semplicità e vicinanza al linguaggio familiare e parlato hanno affinità con il volgare moderno, **3627-3628**; per questa ragione le sue *Favole* sono state attribuite a Perotti, **3628-3629**; **4169**, 2; **4474**, 5.

FEITH EBERHARD, *Antiquitatum homeriarum libri IV*: sulla piteria antica, **2253**; **4170**, 15.

FELICITÀ (vedi anche CONTENTEZZA)

DESIDERIO DI FELICITÀ NELL'UOMO: ogni vivente in quanto tale desidera la *f.* senza limiti che, essendo irrealizzabile, non è mai presente, ma futura, ossia esiste solo nel desiderio, **647-648**; l'unica *f.* possibile è la distrazione dal desiderio della *f.* assoluta attraverso l'attività, **649**; in amore si cerca la *f.* senza trovarla, **142**, 1; chi si accontenta dei piccoli piaceri della giornata vive più serenamente di chi ricerca le supreme *f.*, **303**, 1; anche la *f.* più spirituale da noi provata o desiderata non può essere altro che materiale, **1026**; l'uomo non desidera la *f.* in senso assoluto, ma solo la *f.* temporale, materiale, umana, terrena, propria di questa esistenza, di cui costituisce il fine e la perfezione; pertanto chi è infelice in questo mondo non può essere consolato dalla promessa e dalla speranza di una *f.* ultraterrena, propria del cristianesimo, perché tale *f.* è inconcepibile e inimmaginabile e di natura diversissima da quella che si desidera in questo mondo, **3497**, 1-**3509**; l'uomo non desidera la *f.* in assoluto, ma solo quella conveniente alla sua natura, **3509**, 1 (cfr. **3498**); il desiderio di *f.* è continuo e ne è prova il fatto che anche la noia è desiderio di *f.* insoddisfatto, **3713**, 2-**3715**; il vivente per sua natura desidera necessariamente e non può non desiderare la *f.*, **3843**; l'uomo desidera la *f.* più intensamente nei momenti del piacere, quando essa gli sembra quasi a portata di mano, **3877**; gli uomini sarebbero felici se non avessero cercato né cercassero di esserlo, e così pure le nazioni se i governi non cercassero a tutti i costi la loro *f.*, **4041**, 7-**4042**.

FELICITÀ E DISPERAZIONE: dopo aver provato e perduto la *f.*, le speranze dell'uomo non sono più forti come prima, **85**, 3; il disperato, non potendo più rivolgere la speranza alla propria *f.*, tenta talora di realizzare quella altrui, **614**, 2-**616**; «la disperazione dell'uomo ordinariamente felice è spaventevole», **1546**, 1; l'uomo, se ha perso la speranza di essere felice, non può occuparsi né della *f.* né dell'infelicità altrui, **1589**, 1.

FELICITÀ E SISTEMA DI NATURA: è contro le leggi di natura che l'uomo non possa godere della *f.*, **44**, 3; per rendere felici gli uomini bisognerebbe ricondurli ai principi di natura, **222**, 3; l'armonia di natura mira sempre alla *f.* degli esseri, **255**, 1; la natura desidera la *f.* per gli esseri e l'ha posta nell'ignoranza del vero, nascosto gelosamente agli uomini, **326**, 1-328; nello stato naturale l'uomo è fatto per la *f.*, **1004**, 1; la *f.* «naturale» e «temporale» è impossibile per l'uomo dopo la sua corruzione, **403**, 1-406; *f.* e perfezione dell'uomo corrotto possono consistere solo nella cognizione di un'altra vita, prospettata dalla religione, **410-411**; le credenze naturali generano *f.*, **438**, 3-439; il fine della natura è la *f.* degli esseri, ma oggi non si può più realizzarlo; quindi chi commette il suicidio si comporta in modo più naturale di chi se ne astiene, perché è l'unico rimedio per sfuggire all'infelicità, **2241**, 1-2242; il tema della *f.* perduta nella tradizione del secolo d'oro, **2250**, 3-2251; con l'assuefazione l'uomo ha acquisito una seconda natura diversissima da quella primitiva, secondo la quale era destinato a una *f.* ora irrimediabilmente perduta, **2402**, 3-2403; la natura l'aveva destinata a tutte le età dell'uomo, mentre ora anche la fanciullezza, l'unica che dovrebbe essere felice, è resa infelice dall'educazione, che prepara all'infelicità dell'età adulta, **3078**, 1-3079; la *f.* e la perfezione dell'uomo possono trovarsi solo nello stato naturale, **3778**, **3788**, 1-3789; è assurdo pensare che la natura abbia destinato all'uomo una *f.* e una perfezione conseguibili solo attraverso la corruzione e lo snaturamento, **3799-3801**; la *f.* è la perfezione o il compimento della vita, ovvero è quasi la vita stessa e «quindi la natura, che è vita, è *f.*», **3814**; la natura vuole che l'individuo e ogni specie tendano alla propria conservazione e *f.*, **3929**; è una contraddizione di natura il fatto che la vita abbia bisogno di piacere, vale a dire di *f.*, e che i piaceri stessi siano causa del suo logoramento, **4087**, 6; l'uomo è incapace di essere felice e per questo non è contento, **4090**, 2; è il fine necessario dell'uomo e di ogni vivente ma non della natura e dell'esistenza universale, in cui si rivela impossibile, **4128-4129**; la *f.* e quindi il piacere costituiscono il fine principale dell'uomo e di ogni vivente, rispetto al quale sono secondari l'amore della vita e della conservazione; tale fine non solo è irrealizzabile ma si oppone a quello della natura universale che consiste nella vita dell'universo, ossia nella produzione, conservazione e distruzione degli esseri che lo compongono, **4127**, 9-4132 (cfr. **4133**, 1); la *f.* è per sua natura impossibile ed è puro ente di ragione e di immaginazione, **4137**, 1; tutti riconoscono che la *f.* è il sommo bene dell'uomo, il fine naturale cui necessariamente tende, ma nessuno sa

esattamente in che cosa consista, perché in realtà non esiste né può esistere in natura, è puro ente di ragione, **4168, 3-4169** (cfr. **4169, 1, 4228, 1**); nessun vivente è felice, perché la natura gli ha dato non solo il desiderio, ma il «bisogno» della *f.*, senza la possibilità di soddisfarli, **4517, 1**; la disposizione naturale alla *f.* è maggiore nei popoli orientali o abitanti nei climi più caldi, che la natura aveva originariamente destinato alla specie umana, **4063, 4069, 2-4070**.

LA FELICITÀ POSSIBILE: l'unica *f.* possibile è quella di una vita tranquilla con la speranza certa di un avvenire migliore ed è concessa solo in giovane età, **76, 1**; una società può procurarsela nell'equilibrio tra gli eccessi della rozzezza primitiva e della barbarie medievale, **162, 2**; soltanto i potenti, non il singolo né la società, possono tentare di restituire al mondo la felicità destinata dalla natura, **194, 1**; l'uomo era più felice prima del cristianesimo, che pure rappresenta la migliore condizione possibile di vita, in quanto limita l'esercizio della ragione, **431, 1-432**; scopo dei governi è la *f.* relativa, realizzabile in natura, **625, 3-626**; la *f.* possibile appartiene a uno stato di piena vita, l'unico conforme a natura, oppure di piena morte, in cui prevalgano rispettivamente l'attività e le illusioni forti oppure torpore e non-cura; uno stato di mezzo fra questi è necessariamente infelicissimo, **1584, 2-1586**; l'uomo sarebbe felice se le sue illusioni giovanili fossero realtà e le potesse conservare per tutta la vita, mentre entrando in società inevitabilmente le perde, **2684, 1-2685**; l'unica *f.* possibile è quella negativa, cioè l'assenza di infelicità che si realizza nei momenti in cui si sentono meno l'esistenza e il desiderio vano di felicità (nell'assopimento letargico o nelle distrazioni), **3846, 1-3848**.

NATURA, CAUSE ED EFFETTI DELLA FELICITÀ: sembra possibile in uno stato di vigore fisico, **96, 1**; la *f.* può consistere solo nell'immaginazione e nelle illusioni, **167, 1**; la facoltà di concepire l'infinito è data dalla natura per la nostra *f.* temporale, **180**; scompare quando si scopre la vanità delle cose, **56, 1**; sperimentazione della sua impossibilità nella «carriera poetica» di Leopardi, **144**; le occupazioni procurano *f.* se hanno un fine, **248, 1**; per vivere felici bisogna proporsi un fine nella vita, **4518, 3**; si misura dall'interno non dall'esterno, **296**; è inutile dire che la *f.* e i piaceri sono inganni, perché senza di essi all'uomo non resta nulla, **712, 1**; l'utile conduce alla *f.*, che è poi il piacere, il cui atto e possesso sono irrealizzabili, **986, 1**; la sua maggiore sorgente è l'ignoranza, **1465**; mezzi per conseguirla sono l'immaginazione e le illusioni, **350**; ogni *f.* è falsa e vana, quando è conosciuta la verità del suo oggetto, **352**; non consiste nella cognizione della ve-

rità, come ritiene Lamennais, **378, 1-390**; indifferenti per la *f.* il vero o il falso assoluto, **440**; il sapere ci allontana dalla *f.* che ogni uomo possiede nel suo stato naturale, **492-495**; necessaria all'immaginazione, **703, 3**; si può porre un limite alla *f.* non all'infelicità, **1477, 1**; non può esserci *f.* senza l'amor proprio, che è una cosa sola con l'amore di *f.*, **2493, 2-2494**; le vicende dell'amore di *f.* sono le stesse dell'amor proprio, **2496, 1-2497**; i mali sono indispensabili alla *f.*, perché interrompono la continuità dei piaceri e dei beni, che genera noia e uniformità, **2600-2602**; la *f.* è la perfezione e il fine dell'esistenza e tuttavia le cose esistenti, per quanto grandi, non servono al suo conseguimento, perché non corrispondono ai desideri dell'uomo e a quanto ritiene necessario per la *f.*, **2936, 1-2939**; la *f.* «è sempre altrui e non mai di nessuno», come il piacere è sempre passato o futuro e mai presente, **3745, 2-3746**; la sostanza ultima e somma della *f.* non è altro che il piacere, **3835, 1-3836**; rapporto fra intensità della vita e *f.*, **4063**; la disposizione naturale alla *f.* è maggiore nei viventi che hanno un più rapido sviluppo e quindi una vita più breve, **4092, 1**; è contentezza del proprio stato, qualunque esso sia, ed è impossibile in un vivente, perché il suo amor proprio è senza fine e non può essere mai soddisfatto, **4191, 5-4192, 4477, 2**; si può essere felici soltanto prima di esserlo (Rousseau), vale a dire solo la speranza di *f.* è fonte di *f.*, **4492, 1**; il sistema leopardiano, in relazione alla *f.* umana, non è contraddittorio quando loda sia lo stato di maggiore vita che quello di «morte», **4185, 2**; il giovane privo di esperienza non abbandona mai la convinzione di poter essere felice, **3440, 2-3441**; è dubbio se l'accrescimento delle facoltà e delle forze prodotto dalla civiltà giovi o nuoccia alla *f.* dell'uomo e lo stesso vale per gli animali ammaestrati, **3973, 1-3975**; chi è felice non può provare compassione, ma l'infelice non può provarla né spontaneamente né sensibilmente, **1605, 1**; l'uomo felice è per natura incline a compatire e beneficiare gli altri, **3271, 1**.

NEL MONDO ANTICO: per gli antichi la *f.* non era un fantasma, ma una cosa reale, **88, 1**; la *f.* degli antichi è maggiore di quella dei moderni, **538**; gli antichi avevano una tale considerazione della loro *f.* da stimarne invidiosi gli Dei, **453, 2-454**; pensiero analogo in un brano di Barthélemy, **2683, 2**; la *f.* come perfezione dell'essere può trovarsi solo nei giovani e nel tempo antico, di cui la gioventù è immagine, **1555, 1-1556**; per gli antichi è sempre congiunta alla bontà, **4119, 4**; per gli antichi costituiva il principale motivo di lode degli eroi e dei defunti, **4240, 1, 4309, 1**.

FEMIO, **4318**; cantava versi narrativi con l'accompagnamento della lira (nell'*Odissea*), **4328, 1**.

- FÉNELON FRANÇOIS, **110**; **324**, 1; sua definizione della lingua francese, **687**; modello di grazia per i francesi, **1416**.
- FENICE COLOFONIO, **4010**, 5; **4011**.
- FENICIA, FENICI, il loro alfabeto si formò con il commercio, **1264**; **2334**; **2621**; **3463**.
- FERDINANDO I (re di Napoli), **702**, 1; **702**, 2-703.
- FERDINANDO DI TOSCANA, **28**, 2.
- FERDINANDO IL CATTOLICO, anche dopo lo scioglimento della lega di Cambrai continuò a usare come pretesto la lotta contro gli infedeli, **4073**, 1.
- FERECIDE, **4328**, 2.
- FERMEZZA DI CARATTERE, propria degli animi grandi e degli antichi, **90**, 1-92; secondo Say è una delle caratteristiche degli uomini superiori; ma Leopardi ricorda che può derivare da acutezza di ingegno oppure da stupidità e incapacità di mutare opinione, **3446**, 2-3447.
- FEROCIA, di Silla, **135**, 1-136; la «risoluzione di commettere a occhi aperti un primo delitto» spinge alla *f.* un uomo virtuoso o un giovane, **2841**, 3-2842.
- FERREIRA DA COSTA RODRIGO, sull'ortografia portoghese, **4374**, 2.
- FERRI VINCENZO, **1751**.
- FESTE, illusorietà delle *f.* e delle istituzioni civili e religiose, **60**, 2; presso gli ebrei e gli antichi tutte le *f.* furono popolari e nazionali; oggi invece le *f.* civili, per l'incoronazione o gli anniversari di principi, non sono né popolari né nazionali, e quelle religiose, benché popolari, non hanno nulla di nazionale, **1438**, 1-1448; le odierne *f.* cristiane sono popolari, ma incapaci di suscitare entusiasmo e quindi di essere nazionali, **1605**, 2-1606.
- FESTO SESTO POMPEO, **1111**; **1120**, 1; **1131**; **1155**, 2; **2077**; **2325**; **2362**, 2; **2475**, 1, **2821**, 3-2822; **2877**; **2882**, 1; osservazioni sulla voce «pinso», **2930**, 2-2932; **3002**; **3060**, 2; **2308**, 2; **2309**; **3712**; **3757**; **3845**, 2; **3986**, 1; **4451**.
- FEUDALESIMO, estrema miseria e danni prodotti dal sistema feudale per l'eccesso di divisioni e di inimicizie, **1092**, 1.
- FICINO MARSILIO, **491**.
- FIEREZZA, la *f.* non si mostra nel contegno (Rousseau), **4502**, 3.
- FIGLIOLANZA, FIGLI, la natura ha dettato alcune leggi di amore o di inclinazione libera o di dovere temporaneo verso la propria *f.*, **249**, 2-250; si può sperare di aver educati i *f.* alla virtù in modo che siano preservati, almeno in parte, dalla corruzione della società, **284**; abbandono di *f.* appena nati fra i selvaggi, ma anche fra gli antichi popoli civili e i moderni, **3920**; i *f.* suscitano tenerezza nei genitori per la loro debolezza, **4504**, 3.

FIGURE RETORICHE (*vedi anche* RETORICA), la «gradazione» (es. in Sallustio) **606**, 1-**607**; **686**; **1925**, 2-**1926**; ciò che si distacca dall'uso ordinario della lingua, **2661**, 2-**2662**; ne è ricca la prosa francese, **2666**, 1-**2668**; in poesia la novità delle *f.r.* richiede un'immaginazione viva, **3717**, 1-**3720**; commento di Leopardi a un passo di Demetrio Falereo sull'utilizzo delle *f.r.* nell'antichità, **4216**, 1-**4217**; gli anacoluti in Democrito, **4436**.

FILANGIERI GAETANO, **2616**, 1.

FILANTROPIA, intesa come amore universale si affermò con il cristianesimo, sostituendosi all'amor patrio, **885**.

FILARGIRIO, **2675**, 2.

FILE (PHILAE), ISOLA DI, **4342**, 1.

FILEA CALCEDONIO, la sua teoria politica è utopia, **3469**, 1.

FILEMONE, traduzione di un suo frammento in Vettori, **41**, 3; **4222**, 1.

FILICAIA VINCENZO DA, persegue il sublime, ma è spesso ordinario, monotono, privo di leggiadria e della varietà di Testi e inoltre pecca di seicentismi, **24**, 2; suo «stile profetico», **26**, 2; la sua canzone per la liberazione di Vienna, **3067**.

FILIPPO II (di Spagna), **3130**; **4261**, 2.

FILIPPO IL MACEDONE, esortazione rivolta a F. nell'orazione di Isocrate, **883**, 1, **3130**; **1058**, 1; non riuscì a realizzare l'impresa contro i persiani in Asia, malgrado il suo valore e la sua fortuna, **4017**, 3; **4078**; **4352**, 3.

FILO LUCIO FURIO, nel *De re publica* ciceroniano, **2660**, 1-**2660**, 2.

FILODEMO DI GADARA, i suoi frammenti ercolanesi, **4437**.

FILOLOGIA, *f.* ed erudizione negli scrittori greci di età tardoantica e medievale, **996**, 1-**997**; il filologo illuminato dalla filosofia non deve farsi condizionare dai grammatici, **1205**.

FILONE DI ALESSANDRIA, **2012**, 1, **4470**, 2.

FILOSOFI TEDESCHI, *vedi* TEDESCHI.

FILOSOFIA

CARATTERISTICHE: in antico era una moda passeggera, al presente è un interesse durevole, **31**, 1; l'apice della *f.* consiste nel riconoscimento della sua inutilità e nel ripristino degli insegnamenti naturali, **304**, 2-**305**; si oppone alla natura più della religione, **388**; identificandosi quasi con la ragione, è nemica della virtù, che deriva dalla natura e dalle sue illusioni, **911**; poiché la ragione è impotente rispetto al pregiudizio e alle passioni, oggi la *f.* quanto più progredisce e si allontana da essi tanto meno influirà sul mondo, **1818**; non la perfetta *f.* ma solo la «mezza» *f.* può essere motivo d'azione, di rivoluzione e di amor patrio, ma essa pure tende alla perfetta ragione e a divenire *f.*, **520**,

1-522, 1 (cfr. 1078); solo la *f.* imperfetta può portare alla virtù, come si osserva nel caso di Roma, 2245, 1-2246; la *f.* dell'inazione, presente anche oggi, era già stata condannata da Cicerone (epicureismo), 536, 3-537; chi si vuole occupare di *f.* deve adottare la nomenclatura stabilita e universalmente intesa, 1221, 1-1224; è la «più nobile delle scienze umane», 1226; «nessuno è meno filosofo di chi vorrebbe tutto il mondo filosofo e filosofica tutta la vita umana», 1252, 2; se molti geni hanno scoperto verità indipendentemente dalla conoscenza delle scoperte altrui, allora non è vero che il progresso dello spirito umano si attui solo giovandosi delle verità acquisite, 1347, 1-1349, 1; trae giovamento dall'immaginazione, pur essendole nemica, come dimostra il fatto che poeta e filosofo hanno in comune la facoltà di scoprire le somiglianze e le relazioni fra le cose, 1650, 1-1651; la *f.* ha bisogno dell'immaginazione, da cui deriva il colpo d'occhio che consente di individuare i rapporti fra le cose e di scoprire le verità; quindi ha dato i suoi migliori frutti nei popoli meridionali, che sono provvisti di immaginazione, e non fra i tedeschi, che hanno sviluppato molte verità già note senza scoprirne nessuna, 1848, 1-1860; la somma della *f.* morale e antropologica è che il più grande bene consiste nel sentire meno il dolore, 2673, 3; dopo la riforma di Cartesio, la vecchia *f.* fu abbandonata senza preoccuparsi di conservare quanto di buono era presente soprattutto nel linguaggio, 1468, 1; dal Seicento a oggi i filosofi, soprattutto tedeschi e inglesi, hanno rivolto il loro interesse al razioicinio, trascurando il bello e il poetico, che costituiscono la parte più importante della realtà; in tal modo non possono conoscere la maggior parte della natura e di quella stessa verità, cui pure si sono votati, 1833, 2-1840; in *f.* chi esamina le cose con la pura ragione, come i filosofi tedeschi, può analizzare perfettamente la natura, conoscerne ogni dettaglio, ma non scoprirne il fine e le intenzioni profonde; solo l'immaginazione e il sentimento consentono di conoscere quanto di poetico c'è in natura, le principali verità filosofiche e i misteri delle cose, 3237, 1-3245; è sottigliezza della *f.* negare alla materia la facoltà di pensare, 4288, 2; per le sue implicazioni con la teoria della società e la morale, la guerra è materia della *f.*, 985; superiorità dei greci fra gli antichi nella *f.* per la duttilità della loro lingua, 1609-1610; solo un vero filosofo può stimare il valore di un'opera di *f.*, 3385; la *f.* moderna è superiore a quella antica, perché quest'ultima si limitava a insegnare e a costruire, mentre essa non fa che disingannare e distruggere gli errori per cui l'intelletto si è allontanato dalla sapienza e dalla semplicità naturale, 2709, 1-2711; i filosofi moderni con l'osservazione e l'espe-

rienza scoprono gli errori antichi e universali, consentendo allo spirito umano di progredire, **2711**, *1-2712*; quindi la filosofia moderna ha un modo di procedere negativo, perché le verità enunciate non sono che negazioni dell'errore individuato, **2712**, *1-2715*; molte scempiaggini mistiche dei filosofi antichi si ritrovano nelle «mistiche» dei moderni, **4219**, *1-4222*; nel Settecento vi fu una vera letteratura filosofica per il legame delle scienze con le lettere, **4504**, *4*.

EFFETTI: la *f.* isterilisce la vita, **111**; non è la salvaguardia della civiltà e della libertà di una nazione, a meno che non diventi una «ultrafilosofia», **114**, *2-115*; va cancellando tutte le illusioni, **216**; sul perché sia causa della rovina di un popolo: il caso di Roma, **331**, *1-333*, **412**; sua forza distruttiva (cfr. Lamennais), **350**; la *f.*, che spegne la speranza, può produrre uno stato piacevole di noncuranza e torpore quando è «mezza *f.*», cioè imperfetta, oppure se, pur giunta a perfezione, non influisce sul fondo dell'animo, **1792**, *1-1793*; ha l'effetto non di distruggere le illusioni, poiché la natura è invincibile, ma di trasformarle da generali in individuali, **1863**, *1-1865*; se coltivata oltre misura è la rovina degli uomini (parole di Callicle nel *Gorgia* di Platone), **2672**, *3*; il lume della *f.* oggi soffoca qualsiasi illusione di felicità, **3159**; la *f.* di Leopardi non porta alla misantropia, perché riversa ogni colpa sulla natura, origine vera dei mali, discolpando totalmente gli uomini, **4428**, *1*; la *f.* e la civiltà, pretendendo di insegnarci a sopportare le sventure, ci hanno privati del più efficace soccorso predisposto dalla natura, che è lo sfogo violento del dolore, **4245**.

FILOSOFIA E LINGUE: utilità dello studio dell'origine delle lingue per la *f.*, **1273**, *1*; la precisione filosofica è di ostacolo all'arricchimento di una lingua, **1248**; lingua greca e *f.*, **1862**, *1-1863* (cfr. **2089**); tutte le lingue di indole antica sono adattissime alla *f.*, come la lingua tedesca e italiana, **2087**, *2-2089*; la *f.* non è lontana dal bello scrivere, che è pure una *f.* «profondissima e sottilissima», **2727**, *1-2728*; suo influsso sulla lingua (Thomas), **4117**, *11*.

FILOSOFIA E POESIA, FILOSOFIA E LETTERATURA: quando domina la *f.* non c'è vera poesia, **1229**; fra *f.* e poesia esiste un conflitto insuperabile, **1231**, *1*; «dove regna la *f.* quivi non è poesia», **1313** (cfr. **1229**, **1231**, *1*); per quanto incredibile, la *f.* e la poesia sono le facoltà fra loro più affini e quasi la sommità dello spirito umano, ma sono le più disprezzate, perché tutti credono di possederle o di poterle acquistare; non era così nel mondo antico dove i filosofi godevano di pubblico riconoscimento, **3382**, *2-3386*, *1*; per formare una *f.* e una letteratura filosofica in Italia è

necessario attingere dalla *f.* francese, come i latini si ispirarono alla Grecia, **3192**, *1-3196*; la *f.* è diventata la scienza e l'impronta dei letterati moderni, infatti vivifica e anima tutti i loro scritti, e ne costituisce il soggetto e la materia, **3321**.

FILOSOFIA E POLITICA: la *f.* non ha potuto rimediare ai mali della politica, **574**, *1-575*; la *f.* antica e moderna sul trono: la *f.* perfetta (quale è quella moderna a differenza dell'antica) non può rendere i principi capaci di conoscere gli uomini, dote indispensabile al buon governo, ma ne fa al contrario dei perfetti egoisti, come dimostra il confronto fra un moderno principe filosofo e despota, quale Federico II, e uno antico, esempio di moralità, quale Marco Aurelio, **2292**, *1-2296*, **4096**, *3-4097*; la *f.* raggiunge la sua perfezione quando evita di curarsi delle cose umane e lascia fare alla natura, **2668**, *1-2669*.

FILOSOFIA E RELIGIONE: separata dalla religione, è la «dottrina della scelleraggine ragionata», poiché rivela le verità nascoste dalla natura e spinge a un esasperato egoismo, **125**, *3*; motivi del trionfo del cristianesimo sulla *f.*, **336-337**; considerata nemica della religione, **364**, *3-366*.

FILOSOFIA E RIVOLUZIONE: non è capace di operare nulla e tanto meno di mantenere una rivoluzione, come dimostra il caso della Rivoluzione francese, **160**, *2-161*; assurda la convinzione dei filosofi francesi, fautori della rivoluzione, che ragione e *f.* potessero essere fonte di felicità, **358**.

FILOSOFIA E SOCIETÀ: la *f.* non avendo fatto altro, specie nei confronti della moltitudine, che insegnare verità negative e abbattere pregiudizi non naturali, benché necessari alla convivenza, ha ricondotto gli uomini a una condizione di natura, ma ha nuociuto alla società, **4135**, *4-4136*.

FINALITÀ: il suo scopo è trovare le ragioni delle verità e i rapporti fra le cose, e quindi necessita di un sistema, **947-949** (cfr. **1089**, *1*, **1239**, *1*); il suo scopo ultimo, difficilmente raggiungibile, è fissare idee elementari con nomi, **1467**, *2*.

FILOSOFIA ANTICA, spentasi con il progresso delle scienze, fiorì in Italia più che altrove, in coincidenza con il secolo d'oro della letteratura italiana, **1402**, *1-1403*; le «pazze» *f.* antiche e la Scolastica hanno giovato al progresso dello spirito umano grazie all'invenzione dei nomi con i quali si fissano le idee prime, elementari e difficilissime da concepire, **1465**, *1-1466*, **1468**.

FILOSOFIA CINESE, ha una nomenclatura diversa e non è una scienza esatta come la nostra, **1229**, *1*.

FILOSOFIA EBRAICA, sua diversa nomenclatura e sua inesattezza rispetto alla nostra, **1229**, *1-1230*.

- FILOSOFIA EGIZIANA, da essa sembrano derivare la mitologia e la sapienza greca, **638**.
- FILOSOFIA GRECA, fu causa della rovina dei romani, **331, 1**; la facoltà produttrice e la duttilità della lingua greca di fronte alla necessità di esprimere idee nuove spiegano la superiorità dei greci nella *f.*, **1608, 2-1610**; molti filosofi greci sono esempi di «perfettissimo scrivere», **2410**; i filosofi greci tendevano a raccogliere lo scibile umano in modo enciclopedico nei loro trattati, **4522, 4**.
- FILOSOFIA INGLESE, come i tedeschi, i filosofi inglesi hanno trascurato il bello e il poetico, finendo per non conoscere la maggior parte della natura e della verità delle cose, **1835, 1-1836**.
- FILOSOFIA ITALIANA, non ha ancora avuto inizio, **1057, 1**; non esiste una *f.i.* moderna, **1997, 1**.
- FILOSOFIA MODERNA, se fosse una disciplina creata dagli italiani, non si userebbero tanti vocaboli stranieri, **116, 3**; ha voluto che il mondo fosse una patria, diffondendo l'idea di amore universale, che è contro natura, e distruggendo così l'amor patrio, **149, 1**; si è assunta il compito di trovare pretesti di ogni sorta a sostegno della moderna monarchia assoluta, diversa affatto da quella primitiva, **576**; grande contributo della cultura e del pensiero settentrionale al progresso della *f.m.*, **1351, 2-1352; 1466, 1467, 2-1468**; le sarebbe utile servirsi di termini della *f. scolastica*, **1317, 1-1318**; la *f.m.* riduce la metafisica e la morale a matematica e non è più compatibile, come nel mondo antico, con la letteratura e la poesia; pertanto oggi è necessario distinguere la lingua filosofica da quella poetica, **1359, 2-1360**; al «perfezionamento dell'intelletto filosofico moderno» sarebbe utile ancor oggi la lingua greca, **2170, 1-2171**; la *f.m.* non costruisce nessuna verità positiva ma scopre ed elimina gli errori che allontanano l'uomo dalla primitiva sapienza; segue un procedimento negativo, come nel caso in cui sostiene che le idee procedono dai sensi, escludendo il concetto di idee innate, **2709, 1-2715**.
- FILOSOFIA ORIENTALE, l'assioma che l'infelicità umana deriva dal sapere era già noto e basilare nell'antica *f.o.*, **638**.
- FILOSOFIA PRATICA, uno dei rimedi escogitati dalla civilizzazione contro i mali da essa stessa prodotti, **4181**; concordanza fra le antiche *f.p.* e quella leopardiana, **4190, 3**.
- FILOSOFIA SCOLASTICA, l'uso di termini della *f.s.* nella poesia italiana, **1227-1228**; i termini della *f.s.* possono servire alla filosofia moderna, **1317, 1-1318**; ha contribuito a fissare idee elementari e difficili da esprimere tramite i nomi, indispensabili al-

la filosofia e al progresso dello spirito umano, **1465, 1-1467, 1468.**

FILOSOFIA TEDESCA, i filosofi tedeschi, avendo rivolto il loro interesse esclusivamente al razioicinio, a discapito del bello e del poetico, non conoscono la maggior parte della natura e della verità delle cose, cui pure mirano, **1835, 1-1836.**

FILOSOFIA TEORICA, sembra finalizzata a rendere il carattere di chi la possiede conforme a quello di chi non ne è capace per natura, ma difficilmente ottiene questo effetto, **4161.**

FILOSOFO, ai tempi di Luciano *i f.* godevano dell'ospitalità di ricche famiglie o della corte, **31, 1**; *i f.* sarebbero tutti originali se non leggessero le opere degli altri, poiché ogni verità si presenta diversa a ogni ingegno, **128, 2-129**; a detta dei *f.* la noia, frequente fra i moderni, è quasi sconosciuta ai primitivi, **175**; il modo vero di vedere le cose è dei *f.* che, per esperienza e cognizione, sanno siano «tutte vane e senza sostanza», **103**; *i f.* che, pur privi di illusioni, mostrano le miserabili verità della nostra natura, cercano anch'essi con le loro opere «alcuni vantaggi illusori della vita», **215**; lo scopo dei *f.* è allontanare l'uomo dalla natura, credendo che la sua felicità dipenda dalla ragione, **223**; assurda la loro convinzione che l'uomo agisca solo per ragione, **293, 1**; sacrifici degli antichi *f.*, ad esempio i cinici che si spogliavano dei loro averi, **335**; *il f.* deve cercare ciò che è utile alla vita non per conservarla, dato che in sé non vale, ma per renderla un bene e quindi felice, **351, 2-352**; hanno creduto di poter ideare con le loro utopie governi che dessero la felicità all'uomo lontano dalla natura, **562, 1-563**; loro errore nel credere che la natura si fondi su precisi principi matematici, **584, 1-585**; in politica non hanno trovato nessun fondamento e scopo migliore di quello posto già dalla natura nelle società primitive: la giusta libertà, **925, 2-926**; ai *f.* è indispensabile un sistema, **950, 2**; *i f.* moderni si comportano come se non fossero *f.*, al contrario degli antichi, che non dissimulavano la loro professione, **1018, 1-1019**; molti *f.* guardano dall'alto il mondo e le cose altrui e pochissimi le proprie, come invece esige l'estrema sapienza, **1085, 1-1086**; *il f.* arriva alle grandi verità svelando e osservando le cose più minute, **1310, 1**; *i f.* sbagliano nel ritenere provato che l'uomo sia perfettibile, quando invece è conformabile, **1569, 2**; *il f.*, se non ha esperienza diretta del mondo, non lo può conoscere, **1586, 1**; in diverse circostanze un grande poeta avrebbe potuto diventare un grande *f.* e viceversa, scoprendo i rapporti esistenti fra le cose, **1650, 1-1651** (cfr. **2132, 1-2133, 3383**); tutti i più grandi *f.* si sono distinti per l'immaginazione, il cuore e un «genio decisamente poetico», **3245, 1**; non può essere perfetto

f. chi non conosce il bello e il poetico, che costituiscono una grandissima parte della natura, perché non può penetrarne il sistema e arrivare alla verità, **1833, 2-1840**; lo scopo del *f.* deve essere quello di scoprire i rapporti fra le cose, il fine del tutto e l'intenzione vera e profonda della natura, **3238**; può diventare originale come il poeta, diversificando il suo modo di trattare una verità rispetto agli altri e anche a se stesso, **1766, 1-1767**; pur vivendo da vero *f.*, dovrà cedere alle illusioni suscitate dall'amore e da un bene inaspettato, **1651, 1-1652**; anche i più profondi *f.* dissentono fra loro circa le cose fisiche e quelle astratte, **1655, 3-1656**; è egoismo la scelta di quei *f.* che, disperando di fare del bene al mondo, si accontentano di vivere in solitudine e di esercitare la virtù personale (paragone con il cristianesimo), **1686**; solo il mezzo *f.*, essendo illuso, combatte le illusioni, mentre il vero *f.* le ama e le predica, **1715, 1**; il *f.* nella vita e nelle azioni non è tale, se esclude se stesso e i suoi fatti dalla dottrina generale degli uomini e del mondo, **1870, 1**; spesso gli sfugge ciò che vede il fanciullo e gli converrebbe ritornare bambino per scoprire le grandi verità che quello vede, **2019, 2-2020**; grande *f.* (e letterato) è colui che ha maggiore vita, più bisogno vitale degli uomini ordinari ed è nato per agire; oggi tali caratteristiche non si trovano fra gli italiani, eccetto che in Alfieri, ma fra gli stranieri e in particolare fra gli inglesi e i francesi, favoriti dalle circostanze nazionali, **2453, 1-2454**; i *f.* moderni e gli uomini avidi di sapere non fanno che accelerare la conoscenza della propria infelicità, al contrario dei *f.* antichi, dei poeti e di tutti coloro che con le loro belle illusioni hanno contribuito a tenere nascosta la nostra miseria, **2680, 1-2681**; il merito e l'utilità dei *f.* consistono nell'eliminare gli errori del passato più che nell'insegnare nuove verità, **2705, 3-2709**; Leopardi confuta l'opinione dei *f.*, soprattutto di quelli antichi, che il sapiente sia indipendente dalla fortuna, **2800, 1-2803**; frequenti i suicidi tra i *f.* antichi, greci e romani, **2988**; ammettono l'impossibilità di realizzare una società se non perfetta almeno accettabile, e tuttavia continuano a sostenere che l'uomo è il più sociale dei viventi, **3774**; procedimento speculativo del *f.*, **3813**; il *f.* abituato alla vita sociale non può che essere *f.* di società, ossia psicologo o politico, mentre nella solitudine diventa necessariamente metafisico, **4138, 3-4139**; per essere un grande *f.* sono necessarie immaginativa e sensibilità; i maggiori *f.* sono antifilosofici nella pratica, mentre le menti più antifilosofiche sono le più inclini alla pratica della filosofia, **4160, 10-4161**; i *f.* antichi e moderni concordano nell'affermare che il sommo bene è la felicità, ma nessuno ha saputo né mai saprà in che cosa consista, perché in

realtà non esiste, è puro ente di ragione, e se è il fine dell'uomo, non lo è per la natura, **4168, 3**; i *f.*, dall'antichità fino ai nostri giorni, hanno pensato che il tempo e l'eternità fossero cose o enti, mentre i metafisici moderni li considerano «un'espressione di una nostra idea relativa al modo di essere delle cose», **4181, 1**; oggi i veri *f.* a ragione sospendono il giudizio davanti a fatti incredibili della natura, **4189, 1**; un *f.* nella solitudine è meno tranquillo di un uomo d'affari pieno di occupazioni esteriori, **4260**; neppure la più grande saggezza di un *f.* può vincere la paura del vuoto (pensieri di Montaigne e di Pascal), **4416, 1**; non è temerario affermare che, nelle materie speculative e in tutte le cose, i *f.* antichi hanno errato meno dei moderni nella cognizione del vero, perché erano più vicini alla natura, **4478**.

FILOSSENSO, **4174, 1**.

FILOSTRATO, sulla perfetta conoscenza del greco da parte di Eliano, **989, 1**; sulla pederastia, **1840, 1**.

FILOTTETE, l'addio doloroso all'isola dei suoi patimenti prima di partire per Troia, **4282, 9**.

«FILS DE LA PATRIE», giornale russo citato nel «Bulletin de Fé-russac», **4361, 2**.

FINE (vedi anche SCOPO), dalla fissità dei desideri e dei *f.* dipende il terrore per la fatalità (caratteristico delle anime grandi e degli antichi), **90, 1-92**; di fronte all'incertezza di un *f.* desiderato, l'impazienza può aumentare al punto da nuocere al suo conseguimento, **369, 1-370, 712, 2-713**; ogni cosa esistente non può mancare di tendere al suo *f.* necessario, **828**; non vi sono ragioni per cui un *f.* debba essere più perfetto di un altro, **1355, 1**; le ragioni per cui il *f.* è più importante del mezzo, **2158-2159** (cfr. **1507, 2**); il *f.* naturale dell'uomo deve essere distinto da quello dell'esistenza universale, **4128-4132**; tutti i filosofi concordano nel sostenere che il *f.* dell'uomo è la felicità, ma nessuno sa dire in cosa consista perché in realtà non esiste, è puro ente di ragione, **4168, 3-4169**; il *f.* certo dell'uomo è il perfetto piacere, ma si ignorano i mezzi per arrivarci, perché non esistono e quindi anche il sommo bene, che dovrebbe darci il piacere perfetto, è pura immaginazione, **4228, 1**; in molte cose della vita i mezzi valgono più dei *f.*, **4477, 1, 4518, 3** (cfr. **4418, 1**).

FINITO, ogni uomo sensibile prova dolore se fissa il pensiero su una cosa *f.* per sempre, per l'idea di infinito che porta con sé, **2242, 2-2243, 1** (cfr. **4492, 10**); in tale dolore vi è tuttavia del piacere, per l'idea di infinito contenuta nelle parole *f.* e «ultimo», in sé poeticissime, **2251, 1-2252**.

FINLANDIA, tradizione orale in *F.*, **4407**.

FIorentinerie, **1325, 1**.

- FIRDOSI (FIRDUSI), *vedi* MANSUR ABU'L KASIM.
- FIRENZE, FIORENTINI, in una canzone di Chiabrera, **26**, 1; vi si parlano dialetti diversi a seconda delle contrade, **936**; oggi è inferiore a molte altre città italiane negli studi, negli scrittori, nella conoscenza della lingua colta, nella letteratura, **2064**; oggi non può considerarsi il centro della lingua italiana, **2122**, 1-**2126**; **2516**; **2526**; è una città molto sporca e per preservare i suoi edifici pubblici da sozzure si usano dipingere o scolpire sui muri delle croci (rimedio non molto efficace), **4298**, 2; per l'eccessiva libertà individuale che vi regna è paragonabile all'Atene del tempo più democratico, **4299**, 1; la sua popolazione cresce ogni giorno, sebbene sia una città poco salubre, **4334**; i *f.* raccontavano di Alighieri e Machiavelli aneddoti già narrati da scrittori antichi, **4368**, 1.
- FIRENZUOLA AGNOLO, sua espressione, **640**; sue *Rime*, **2461**; suo uso del volgare toscano in poesia, **2543**; **4243**, 1; **4243**, 5; suo grecismo, **4243**, 6; **4285**, 4.
- FISCHER JOHANN FRIEDRICH, **2995**, 2; **4154**, 2; **4435**, 2.
- FISICA, FISICI, l'influsso della *f.* sulla realtà intellettuale e metafisica si può riscontrare in Copernico, **84**, 1; orrore per il vuoto, che gli antichi *f.* attribuivano alla natura, **175**, **2600** (cfr. **3714**, 1); all'interno del sistema filosofico di Platone, **334**, 2; i progressi delle scienze fisiche avvengono grazie a un'analisi e scomposizione della natura, **1424**, 2; oggi «ha realmente mutato faccia», **1532**; le scienze fisiche sono rimaste al sistema di Newton, preferendo fondare le loro ricerche sull'esame dei particolari e sull'esperienza, da cui solo si giunge a generalizzare, e non sui grandi sistemi generali dei secoli passati, **4056**, 4-**4057**; il bambino appena nato mostra di avere cognizioni fisiche, ad esempio della forza di gravità, **4253**, 2-**4254**.
- FISIONOMIA (FISIONOMIA), **1195-1196**; un bel viso che ricordi una brutta *f.* o una persona antipatica non ci sembrerà mai bello, **1356**, 1, **1509**, 1-**1510**; le diverse *f.* si considerano belle o brutte secondo il senso di piacevolezza o meno che producono, e non a partire da un'idea astratta di bellezza e bruttezza, **1510**, 1-**1513** (cfr. **1529**, 1-**1530**, **1665**, 1); noi giudichiamo bella una *f.* per la «significazione che contiene e che è del tutto indipendente dalla sfera del bello», **1510**, 1-**1513**, **1577**, **1578**, 2 (cfr. **1666**, 1-**1667**, **1930**, 2-**1932**); l'espressione «aria del viso», usata quando nei lineamenti non si trovano pregi o difetti, prova che la bruttezza e la bellezza della *f.* dipendono non dalla convenienza ma dalla «significazione», **1666**, 1-**1667**; la *f.* dei fanciulli è poco significativa e perciò è indifferente a chi la osserva, tranne che ai fanciulli stessi, **1904**, 2-**1907**; la bellezza di una *f.* deriva dalla

sua espressività, come si può osservare negli occhi, nella fronte e nel volto, **1576, 1-1579, 2**; solo la *f.* nell'uomo è propriamente bella o brutta, **1634, 1-1635**; la vivacità della *f.* piace universalmente per lo straordinario che suscita, ma soprattutto per l'inclinazione innata all'amore per la vita, **1684, 1-1685**; esiste corrispondenza fra *f.* e ingegno, sia negli animali che negli uomini, come mostrano i segni di stupidità nella *f.* di animali poco assuefabili, **1770, 2**; la *f.* di una donna (o di un uomo rispetto alle donne) che assomigli a un uomo o a un vecchio conosciuto, non piacerà per questa somiglianza, pur non avendo alcun difetto, **1801, 2-1802**; le *f.* pur denotando disposizioni naturali, corrispondono poco al carattere effettivo di un individuo per l'influsso delle circostanze e dell'assuefazione che modificano l'aspetto naturale, **1828, 3-1830**; la *f.* dei ciechi è quasi priva di espressione, **1932, 1**; tutte le *f.* non ordinarie sono graziose, **2832**; importanza degli occhi nella determinazione della *f.* di uomini e animali, **4085, 1** (cfr. **1576, 1-1579, 2, 2102, 1-2103**).

FLAGELLANTI, **335**.

FLAMINE, il *f.* addetto al culto imperiale («*flamen augustalis*»), **4077-4079**.

FLEGONE (FLEGONTE), **992, 1; 4124, 5; 4135; 4150, 12**.

FLORO LUCIO ANNEO, imitatore di Orazio (secondo Baunon), **723, 3**; la sua fama ai tempi di Petrarca, **724, 1; 3263**; // *Epitome*: sulla prima guerra gallica, **494, 1, 501, 4-502, 1; 508, 1-509**; sulla speranza, **522, 2**; sulla fortuna, **523, 1**; suo giudizio su Antonio, **523, 2-524, 526**; una sua iperbole, usata nella canzone *Italia mia* di Petrarca, è forse tratta da Tucidide, **509, 1-509, 3**; sugli spagnoli, **620, 1-622, 624**; resistenza degli spagnoli alla conquista romana, **3373**; sulla schiavitù fra i romani, in riferimento al «*bellum servile*», **916**; schiavi come «seconda razza di uomini», **916, 1-916, 2**; // sua lingua e stile, **477, 2**; proposte di emendazione, **489, 1-490, 494, 2-496; 502, 2-503, 510, 1-511** (cfr. **2865, 1**), **523, 2; 714, 1** (cfr. **620-625**); sull'uso di «*quoque*», **510, 2-511, 2565, 1**; uso di «*inde*», **511, 2-512**; ha un'inventiva e uno stile poetici, ma anche la gravità della prosa, come Livio; la sua lingua inoltre è ricca di eleganza e armonia, **526, 2-527, 3404, 3420, 1**.

FOCILIDE, **4435, 1**.

FOEROEER (Fær Øer), loro canti popolari, **4339, 1-4340**.

FOLGORE DA SAN GIMIGNANO, **4190, 2**.

FOLLIA, «tutto è *f.* in questo mondo tranne il folleggiare», **3990, 2**.

FOLLINI VINCENZO, **4124, 2**.

FORCELLINI EGIDIO (vedi anche *LEXICON TOTIUS LATINITATIS*), **33; 107, 3; 150, 1; 205, 2; 478; 480, 1; 480, 2; 481;**

495; 498; 501, 4; 509; 510, 2; 592, 3-593; esempi sull'uso del verbo «coquere», 595, 3; sul verbo latino «defendere», 600; parole inizianti per *exb-*, *exp-*, *exsb-*, *exp-*, 928, 1; 1000; 1054, 2; 1066, 1; 1067, 1; sull'uso della parola latina «inter», 1071, 1; 1075; 1107; 1107, 1; sul verbo continuativo «tentare», 1108, 1; 1108, 2; etimologia di «adlicio», 1111; 1113; sbagliando non distingue i frequentativi in *-itare -itari* dai continuativi, 1113, 1-1114; sui frequentativi e continuativi di «legere» e «scribere», 1115; 1116; su «potare», «potatio», «potio», 1119; rapporti fra il verbo «stare» e il verbo «esse», 1121; 1126; 1127; 1131; 1142, 3; sul verbo «transversare», 1143, 1144, 2; 1145, 2; 1147; sul verbo latino «datare», 1149, 2; 1154; 1163, 3; su un verso di Orazio, 1166; 1169; 1181; 1182; 1201, 2; 1230, 1; 1276, 2; 1277; 1278; 1279; 1282; 1338, 1; sulla parola «genio», 1534, 1; 1656, 1; 1657; 1780; 1819; 1938, 1-1939; 1992, 1; 2010; sbagliando, ritiene molti verbi in *-itare* frequentativi di verbi che Leopardi chiama continuativi, 2011, 1; 2984, 2; non conosce la proprietà dei verbi continuativi (a proposito dell'uso di «convexare» in Gellio), 2020, 1-2021; 2035; sul latino «sertatus», 2071-2072; 2076, 1; 2077; considera «cogitare» traslato in un brano di Virgilio, 2105, 1-2106; su «aptare», 2137, 2138, 2-2139; 2153; rimandi al *Clypeus*: 2153; 2193; 2194, 2; 2195, 1; 2197, 1-2197, 2; 2199, 1; 2200, 1; 2202, 1-2202, 2; 2215, 1; 2226, 1; 2227; 2237; 2246, 2; 2247, 1; 2248-2249; 2258, 2; 2265, 1; 2266, 1; 2268; 2275, 1; 2276, 1; 2280, 1; 2281, 1-2283; 2283, 1; 2299, 1; sulla voce «lamia», 2301; 2304; 2305, 1; 2306, 1, 2307; 2307, 1; 2316, 1; 2318; 2323, 1; 2324; 2324, 1; 2340, 1-2341, 2; sui continuativi, 2344, 1-2346, 2349, 1, 2359, 1, 2375, 2973; sull'uso dei participi contratti, 2347, 2368, 2-2369; sul suono *u*, 2351; sul latino «lingo», 2357; 2359, 2; sulla contrazione vocalica, 2359, 3-2360; 2362, 1; su «aliter», 2363; sui participi passati con valore neutro, 2363, 1, 3299, 1, 3301; 2366, 1; 2367; 2367, 1-2367, 2; 2368, 2; 2372, 1; 2376, 1; 2442, 1; 2466; 2475, 1; 2497, 1; 2556, 1; 2565, 1; 2577, 1; 2587, 1; 2588, 2; 2659, 1; 2662, 1; 2677; 2705; 2739, 1; 2757, 1; 2780, 1; a proposito della voce ἀρπυῖαι, «Harpyae», 2786, 1, 2792, 1; 2790; 2793; 2809, 1; 2818, 1; 2819, 2; 2820, 2; 2821-2821, 2; 2822; 2824; 2841, 1-2842; 2864, 1; 2865; 2865, 2; 2877; 2878; 2879, 1; 2882, 1; 2885, 1, 2886; 2889, 2; 2895, 1; 2919; 2923, 3; 2925, 1; 2926; 2928, 2; sulle voci «pistus», «pinsare», «pisare», 2930, 1, 2932, 1, 2933, 2935, 1; 2935, 2; 2975; 2984; frequentativi con significato affine al verbo originario, 2985, 1; 2992; 2996, 1, 2997, 2998, 3; 3002; 3020, 2, 3021; 3023, 1; 3060, 2; 3060, 3; 3063, 1; 3064, 2; 3071, 2; 3073, 2; 3074, 2; 3078; 3081; 3170, 1; 3190; 3235; 3235, 1; 3264, 2;

3288, 2; 3289, 2; 3298, 1; 3312, 1-3312, 2; 3317, 1; 3350, 3; fa derivare erroneamente «meditor» da μελετάω, 3358; 3477, 1; 3488, 1; 3496; 3514, 1; 3516, 1; 3516, 2; 3541, 1; 3542, 2; 3547, 1; 3559; 3569, 1; 3569, 2; 3571, 2; 3572; 3584, 3; 3585; 3588; 3589; 3617, 2; 3619; 3619, 2; 3620, 1; 3621, 2; 3621, 3; 3623; sua opinione sulla produzione della porpora, 3624; 3625; 3625, 1; 3626; 3636, 1; 3684, 3; 3684, 4; 3684, 5; 3686, 1; 3686, 2; 3689; 3691; 3693; 3693, 2; 3695, 1; 3695, 3; 3696; 3696, 2; 3697; 3698, 1; 3702, 1-3703; 3703, 1-3704; 3706; 3708, 2-3709; 3710; 3711; 3712; 3717; 3723; 3724; 3727, 1; 3731, 3; 3732; 3733; 3735, 1; 3735, 2; 3745; 3751, 1; 3752, 1; 3754, 1; 3757; 3758, 1; 3761, 2; 3762; 3772, 1; 3810, 1; 3811, 1; 3811, 2; 3815, 2; 3816, 3; 3825, 1; 3826, 3; 3827, 1-3828, 1; sui «verba inchoativa», 3828, 2; sua errata attribuzione del verbo «bito» alla III coniugazione, 3828, 3-3829; 3831-3832; 3834, 3; 3843, 1-3843, 2; 3844; 3845, 1; 3849, 1; 3852, 1; 3852, 3; 3854; 3870; 3871; 3875, 1; 3881, 3; 3893, 4; 3896, 3; 3897, 1; 3900, 1; 3901, 1; 3901, 3; 3904, 1; 3907, 2; 3928, 1; 3939, 1; 3946, 1; 3949, 3; 3963, 2; sembra attribuire maggior valore diminutivo ai sostantivi con desinenza *-elus*, 3963, 2; 3964, 1; 3979, 3; 3980, 3; 3984, 1; 3986, 1-3986, 3; 3988, 2; 3983, 3; 3991; 3995, 2; 3996, 4; 4000, 2; 4001; 4004, 2; 4004, 4-4004, 5; 4006, 3; 4007, 2; 4009, 1; 4011, 1; 4013, 2; 4014, 4; 4014, 6; 4016, 3; 4019, 1; 4019, 3; 4020, 5; 4022, 5; 4024, 1; 4025, 2; 4029, 2; 4035, 5; 4036, 9; 4042, 2; 4044, 3; 4046, 3-4046, 4; 4048, 2; 4055, 1; 4056, 2; 4062, 2; 4073, 2; 4082, 1; 4086, 1; 4088, 4; 4088, 7; 4093, 5; 4112, 1; 4126, 1; 4126, 7; 4146, 7; 4150, 1; 4160; 4165, 12; 4213, 4; 4237, 5-4237, 6; 4245, 4; sue osservazioni sull'uso del nome «dominae» presso i romani, 4247; 4255, 5; 4372, 1; 4422, 2; 4426, 3; 4433, 2; 4442, 4; 4459, 1; 4463, 2; 4465, 6; 4466, 1; 4469, 4; 4470, 2; 4472, 5; 4474, 3; 4482, 4; 4487, 1; 4489; 4491, 1; 4492, 5; 4492, 8; 4495, 4; 4495, 6; 4499, 2; 4499, 6; 4505, 1; 4516, 3.

FORMA, la novità della maggior parte dei pensieri degli autori più originali consiste nella *f.*, non nella sostanza, 4503, 4.

FORMA UMANA, idea della *f.u.* rispetto alla bellezza, 1184-1201, 3084, 1-3090, 3427, 1-3428; non si può determinare un'idea regolare e perfetta della *f.u.* e quindi a maggior ragione quella della sua bellezza, 3090, 1-3093; con il progredire della civiltà il corpo si è indebolito ed è divenuta un pregio la delicatezza delle forme, 3249-3250.

FORMICHE, loro organizzazione in società, 210, 287, 1, 587, 1, 3774-3775.

FORTEGUERRI NICCOLÒ, il suo *Ricciardetto* non è un vero

poema, ma piuttosto una novella, **3549**; recitato pubblicamente a Napoli, **4317, 1**.

FORTI FRANCESCO, 4368, 1.

FORTUNA, domina sulla vita, secondo Teofrasto, **316, 2-317**; a suo arbitrio distrugge o conserva opere di grande ingegno, **456, 3**; per Floro è più forte della virtù (in relazione alle parole di Bruto morente), **523, 1**; nella *f.* l'uomo inesperto non si attende l'odio e l'invidia degli amici, **1675, 1**; determinante il suo influsso nell'esito delle opere umane, **1884**; solo la *f.* ha *f.* fra gli uomini, **2401, 3**; pensiero di Cicerone sulla *f.*, **2661, 1**; la *f.* domina su tutte le facoltà del corpo e anche dell'animo, pertanto è assurda e temeraria l'opinione degli antichi che il perfetto sapiente non sia suddito della *f.*, **2800, 1-2803**; gli antichi consideravano degno di lode chi era fortunato, giudicando la *f.* mai disgiunta dal merito e dal favore degli Dei e la felicità terrena come il bene più grande, **3097, 2-3100, 3606-3607**; pertanto l'eroe di Omero doveva essere necessariamente fortunato e la sua *f.* inseparabile dalla virtù, **3100-3107**; il rapporto tra virtù e *f.* negli eroi del poema epico, **3125, 3133, 1**; come è cambiato tale rapporto dai tempi antichi, in particolare dall'età di Omero, ai tempi moderni, **3134, 1-3135**; gli uomini hanno inventato i nomi e le persone di *f.* e fatto per incolparli dei loro mali, **4070, 1-4071**; si ha *f.* solo per fama, non per merito, **4389, 2-4390**.

FORTUNA (dea), adorata più di ogni altra divinità presso i romani, **3072, 3-3073**.

FORTUNAZIANO, 2825, 1.

FORTUNAZIANO CURIO (retore), **35**.

FORZA, FORTI, i popoli più amanti della patria e liberi sono sempre stati i più *f.*, **886**; oggi come nell'antichità la vera arbitra del mondo è la *f.*, non la giustizia, **898**; più di ogni altro l'uomo *f.* e magnanimo prova compassione per i deboli e ne sente l'amabilità, **940, 2-941, 4504, 3**; oggi il *f.* è tale in potenza non in atto, **1006, 1**; la *f.* del corpo, anche se passeggera, rende più coraggiosi, **1420, 2-1421**; la *f.* è una caratteristica fondamentale, naturale e spontanea dello stile degli scrittori antichi e corrisponde alla tendenza dell'uomo alle sensazioni vive, che rompono la monotonia dell'esistenza, **1470, 1-1472, 1**; il senso di *f.* produce senso di piacere e sanità, **1625**; importanza dell'esercizio per conservare o acquisire la *f.* fisica, **1633, 1-1634**; il diritto della *f.* è considerato l'unica legge di natura fra gli uomini, come dimostra l'identità fra potere militare e civile nei popoli poco civilizzati, **1879, 2-1880**; solo una *f.* capace di estinguere le facoltà umane (sonno, oppio, letargo) può rendere tollerabile la noia e l'inazione, **1989**; ogni sensazione di *f.*, che deriva dal supera-

mento di una difficoltà, è piacevole per l'animo e per il corpo, **2358, 1-2359**; per gli antichi la virtù consisteva quasi completamente nella *f.* e nel coraggio, **3134, 1**; in natura la qualità propria del corpo è la *f.*, non la delicatezza, **3180**; l'inclinazione alla compassione e alla beneficenza appartiene a chi è *f.* e felice, mentre manca nel debole e sventurato e le donne la possiedono meno degli uomini, **3271, 1-3282, 3297, 1-3298** (cfr. **3767**), **3836, 1, 3846, 1** (cfr. **3281**), **3942, 2-3944**; i *f.* e i felici si interessano agli altri solo perché le loro facoltà e *f.* eccedono i loro bisogni, **4439, 2**; nulla è più amabile della debolezza nella *f.*, **3610**; la *f.* sovrumana è la prima qualità attribuita dagli uomini alle divinità, **3639**; soprattutto ai *f.* è piacevole e amabile la debolezza altrui, **3765, 1-3766**; pertanto essi sono più generosi e benevoli nei confronti dei deboli, dei timidi e dei vili, **3766-3768**; «il mondo è dominio della *f.*», in una società stretta i *f.* prevalgono e opprimono i più deboli, **3781-3782**; i *f.* sono sempre più desiderosi di felicità e di piacere, perché in loro cresce la vita con la quale si rinforza l'amor proprio, che è a sua volta desiderio di felicità ovvero di piacere; sono dunque più disposti alle grandi azioni, alla compassione e alla beneficenza, **3835, 1-3836, 2**; la *f.* associata a un potere sovrumano e malefico rientra nell'idea primitiva della divinità e della divinizzazione di uomini dotati di qualità superiori, **3878, 1-3879**; l'ebbrezza esalta le *f.*, ma nello stesso tempo genera un assopimento del sentimento della vita, **3905, 1-3906**; chi è più *f.*, pur avendo maggior amor proprio, è meno infelice, perché è più capace di distrazioni e di piaceri; diventa più infelice solo se non ha la possibilità di mettere in atto questa sua facoltà, **3921, 1-3927**; spesso a una passeggera o durevole debilitazione di *f.* può corrispondere un indebolimento delle facoltà mentali, anche nel vigore dell'età, **3944, 1**; di rado alla *f.* fisica corrisponde un grande talento, **3945, 1**; l'uomo ha perduto molte delle sue *f.* naturali per il progresso del suo spirito, e d'altro canto per il controllo delle sue facoltà mentali non utilizza quelle che gli restano, tranne nei casi in cui è ebbro, pazzo o disperato, **4079, 1-4081, 4499, 1**; il fanciullo non risparmia le sue *f.* nella lotta, quasi come le bestie, **4272, 2**; il principio che il più *f.* sia servito e il più debole serva, è spietato ma naturale e ne è un esempio il cattivo trattamento odierno dei vecchi in confronto ai giovani, **4517, 3-4518**.

FOSCOLO UGO, la malinconia nelle sue poesie è espressione del genio poetico e della forza del suo sentimento, **2363, 2-2364**; il suo linguaggio e il suo stile poetico, **3418**; suo saggio sulla versione dell'*Odissea* di Pindemonte: circa la semplicità di Omero, **1366, 1**; criticato per avere introdotto nei *Sepolcri* i fatti di Etto-

re e di Troia, **4449**, 2; **4049**, 3-**4050**; **4492**, 8; // *Ultime lettere di Jacopo Ortis*: un suo pensiero utile per un'ode sull'Italia, **58**, 4; giudizio negativo sulle imitazioni o continuazioni di opere letterarie (a proposito del *Viaggio sentimentale* di Sterne), **101**, 1; // *Memoria intorno ai Druidi e ai Bardi Britanni*: **932**; // traduzione dell'*Iliade*, **1366**; giudizio negativo di Leopardi sulla sua traduzione dei primi versi dell'*Iliade*, **4305**, 4-**4306**; // *Discorso sul testo* [...] della *Divina Commedia*: citazione di brani sulla questione omerica e sulla lingua e ortografia di Dante, **4378**, 3-**4388** (cfr. **4487**, 2-**4488**).

FOURMONT ÉTIENNE, **943**, 1.

FOZIO, **107**; suoi pregi linguistici e stilistici, e sua erudizione e abilità nella critica letteraria, **998**; **3042**; *Bibliotheca*: citazioni per considerazioni filologiche, **2696**, **4191**, 1, **4193**, 1, **4196**, 3, **4196**, 5, **4200**, 2, **4200**, 5, **4205**, 1, **4208**, 2, **4208**, 4, **4209**, 1, **4210**, 1, **4210**, 3, **4211**, 1-**4211**, 3, **4211**, 5, **4212**, 1-**4212**, 2, **4213**, **4213**, **4213**, 7, **4217**, 3-**4218**; un passo tratto da Ctesia su una spada di ferro «parafulmine», **4199**, 1-**4200**; sulla ricchezza e ampiezza dei lessici greci, **4202**, 1; sulle antiche storie teatrali e drammatiche, **4203**, 1-**4204**; i mori bianchi, **4206**, 1; sul prodigio di Catania raccontato da Conone, **4209**, 2-**4210**; riporta un passo di Tolomeo Efestone sulla convinzione antica che le anime potevano generare figli, **4210**, 4; sulla traduzione in greco delle opere di san Gregorio Magno, **4211**, 6-**4212**; riporta un brano di Cecilio di Calatte sulla retorica antica, **4213**, 7; passi tratti dalla *Vita di Isidoro* di Damascio, **4218**, 3-**4222**; **4223**, 1.

FRANCESCA DA RIMINI, **4365**, 2.

FRANCESI

ARTE E CULTURA: non amano il ridicolo degli antichi comici, **41**, 3; il loro stile è epigrammatico e raffinato, composto di grazie di società e conversazione, ed è incapace di semplicità, come si vede dalle loro traduzioni, **92**, 1-**94**; considerano semplici le opere di loro connazionali che hanno invece uno stile manierato, **160**, 1; mancano di grazia, in particolare i loro scrittori, **208**, 1; stimano un genio Bossuet, perché avrebbe domato la loro lingua (cosa non vera per Leopardi), **217**, 1; la loro affettazione e mancanza di grazia vanno commisurate con l'idea che ne hanno le altre nazioni, **236**, 1; molto lontani dal raggiungere il sublime nell'epica, non possono sperare di produrre una vera lirica, **245**, 2; sono incapaci del sublime, anzi «disublimano» ogni cosa, **246**, 1; le loro traduzioni mancano dell'affettazione necessaria nel tradurre e dunque non possono dirsi tali, **320**; la loro prosa si confonde con la poesia e non ha la semplicità e familiarità della prosa classica, di cui pure si ritengono maestri e

conservatori, **374** (cfr. **2484**, 1); conoscono solo la loro letteratura, anche per i limiti delle loro traduzioni, e la reputano la più perfetta, formulando giudizi errati sulle altre, **970**, 1-**972**; attribuiscono semplicità e «naïveté» a cose che ad altri popoli sembrano affettate e ricercate, **1415**, 2-**1416**; considerano semplice e naturale quello che per altri non lo è affatto, **2037**, 2.

FRANCESI E FILOSOFIA: il più superficiale dei filosofi *f.* conosce l'uomo e la realtà delle cose meglio del più profondo filosofo tedesco, **2618**.

FRANCESI E LINGUA: alcune espressioni della loro lingua risultano iperboliche e affettate, **9**, 1; con la loro pronuncia tolgono espressività alle parole mutuata da altre lingue, **12**, 2; poiché la loro lingua non si adatta alle forme delle altre, *i f.* non possono gustare e sentire una lingua straniera, **964-964**, 1, **968-969** (**1797-1798**); soprattutto non sono in grado di gustare la poesia di altre lingue, per la natura impoetica della loro, **1902**, 3; a causa della loro lingua non possono apprezzare veramente Virgilio, **966**, 1; ora che la loro lingua, insieme alla letteratura, è la più diffusa, non ne parlano altre, **990**, 1 (cfr. **991**); *i f.* conoscono pochissimo la lingua italiana, che pure è simile alla loro, mentre traducono meglio la lingua inglese e tedesca, diversissime da quella che parlano, **1003**; **1035**, 1; nel Medioevo usavano una lingua volgare diversa dal latino scritto, **1038**, 1; **1946**.

FRANCESI E POLITICA: la loro xenofobia è ridicola e condannabile, **119**, 2; *i f.* (come gli inglesi) per il loro orgoglio nazionale si stimano al punto da manifestare disprezzo per le altre nazioni e vantare con gli stranieri la loro superiorità, non solo in patria ma anche all'estero, senza timore di rendersi ridicoli, **4261**, 2-**4263**; loro difesa della libertà, **459**, 1; hanno preso a modello il sistema costituzionale inglese, **1044**, 1; come gli inglesi, hanno «un gusto esclusivo per le cose loro», **1420**, 1 (cfr. **1422**, 1).

INDOLE, CARATTERE, COSTUMI E OPINIONI: valorosi in guerra e molli in pace, **624**; dotati di alto grado di ragione, ma di scarso genio, **1086**, 2-**1087**; il loro carattere nazionale si rivela meglio nella provincia che nella capitale, **2408**; apprezzano soprattutto il piacere della conversazione e l'urbanità (confronto con gli inglesi e gli italiani), **4227**, 6; pensano che civiltà e onestà si identifichino (Chesterfield), **4229**, 3; si credono il popolo più educato del mondo, ma non sanno nascondere di fronte agli stranieri un sentimento di superiorità nazionale, **4262**, 2; deridono gli italiani per le loro cerimonie e i loro titoli, ma hanno la consuetudine di aggiungere «Monsieur» a tutti i nomi di persona, **4265**, 1.

FRANCESISMI, loro uso nella lingua italiana antica e moderna, **62**, 1, **752**, **951**, **2501**, **2508**, 1, **2573**, **3392**, **3393**, **3729**; guastano

- la lingua italiana, **242**; è un vezzo da cui ora rifuggono molti scrittori italiani, **781**; sull'uso della parola «génie», **640, 1**; loro uso nella lingua tedesca, **951**; malgrado l'abbondanza dei *f.*, evitiamo di utilizzarli per titoli di opere letterarie a differenza di quello che facevano i latini con i grecismi, **2166**; introduzione di voci provenzali nella lingua italiana del Trecento, **2719** (cfr. **1812, 2505-2506**); loro diffusione in tutte le lingue colte europee, **3068**; voci ritenute *f.* in realtà non sono che latinismi, **3264, 2**; uso del genitivo al posto dell'accusativo e del nominativo, **3560, 2-3561**; *f.* nella lingua inglese, **3587; 3740; 3741; 4158, 1**.
- FRANCHEZZA, bisogna comportarsi con *f.* quando si corre qualche pericolo, **9**; è necessaria nella realizzazione delle maggiori opere d'arte, **10**; poiché consiste nel non riflettere, è tipica del fanciullo e lo stimola all'azione, mentre il giovane educato deve reimparare a fare a meno della riflessione se vuole agire con disinvoltura e vivere in società, **1062, 2-1065**; la *f.*, il brio, la sfrontatezza hanno successo in amore, soprattutto con persone timide e modeste, **1885, 1-1886**; temendo la vergogna, chi è timido è incapace di *f.*, **3493**; è figlia dell'irriflessione, **3931, 2**; contrariamente a quanto si pensa, gli uomini franchi e sprezzanti hanno poco amor proprio e non si curano della stima altrui, per cui non hanno timore di agire e neppure di offendere gli altri, **4037, 6-4038**.
- FRANCHI, la loro razza non si distingue più da quella celtica o romana, **1592; 1879, 2**; la lingua latina presso i *f.*, **1945, 2**; nelle Gallie non poterono introdurre la loro lingua per il forte radicamento della lingua e della civiltà latina, **3369, 3370**; si mescolarono rapidamente alla popolazione indigena delle Gallie, **3582, 1, 3583, 2-3584**.
- FRANCIA, passaggio dalla libertà al dispotismo sotto Napoleone, **114, 1**; la *F.*, pur inferiore a Spagna, Inghilterra e Portogallo per colonia e dominio commerciale, ha fatto primeggiare la sua lingua, **242**; sua Rivoluzione, **520, 1**; durante il dispotismo fu patria del più pestifero egoismo, mitigato poi dalla Rivoluzione, **671**; pochi in *F.*, persino tra i dotti, conoscono le lingue straniere, **684, 4-685**; in *F.* l'eccesso di civiltà e di influsso della società ha prodotto uniformità nei costumi e nella lingua, **769-771** (cfr. **773**); universalità della lingua e popolarità degli scrittori in *F.*, **841, 1**; corruzione dei costumi sotto Luigi XIV, **911**; poiché vi sopravvive lo spirito di nazione, può conservare la sua indipendenza, **924-925**; in *F.* lo studio delle lingue è limitato, non per inerzia e mancanza di cultura, ma per incapacità dei parlanti di adattarsi ai modi degli altri idiomi, **972, 1-973**; l'influenza politica e morale della *F.*, l'affermazione della sua moda e letteratura,

spiegano la diffusione universale della lingua francese, **1029, 3-1031**; la società e lo spirito della *F.* influenzano tutta l'Europa, **2502**; spesso sconfitta dall'Inghilterra, **1046, 1**; per la sua natura non può avere veri geni, **1087** (cfr. **1091, 2**); **1242, 1**; **1606**; **1688, 2**; la *F.* non ha differenza di individui, perché è tutta un individuo, e chi pratica la lode di se stesso è esposto al ridicolo, **1933-1934**; è termometro del moderno per la sua intensa vita di società, che ha influssi inevitabili sull'indole della lingua, **1999, 2-2004, 1**; è la nazione più mitevole e una continua maestra e fonte di novità, **2068, 1-2069** (cfr. **2092-2093**); **2466**; influenza dei costumi, della lingua e della letteratura della *F.* su tutta l'Europa, **2609, 1**; fra le nazioni europee meridionali è quella che per clima, costumi e indole più si avvicina alle settentrionali, **2989, 1**; ostile a ogni anticonformismo e singolarità nei costumi, nello scrivere e nel parlare, non può avere una lingua poetica, **3864-3865**; è il centro della vita di conversazione, **4032**; le odierne stampe francesi, **4268, 7**; la *F.* e Napoleone, **4390, 1**; sui diritti dei nobili nella *F.* medievale, **4424**; vi domina la regola del «vivre et faire comme tout le monde», e perciò si osa poco in letteratura, **217, 1-218**; diffusione dell'orientalismo in *F.*, **987**; **2312, 3-2313**; **3174**; le virtù pubbliche e private furono più vive nella *F.* repubblicana che in quella monarchica, **1566**; la *F.* conseguì il suo impero con una rivoluzione che riaccese le illusioni, la riavvicinò alla natura, allo stato di patria e nazione, perduto con i re, e quasi alla «mezzana civiltà» degli antichi, **2334-2335**; in *F.* esiste ancora una patria, **4179, 2**; **1629, 1**; **2129**; **3337**; **3394, 1-3395**; **4336, 1**.

FRANCIOSINI LUIGI, **813**; **1104, 1**; **3183**.

FRANKLIN BENJAMIN, un suo pensiero sulla mescolanza di civiltà e barbarie nei popoli (in *Observations sur les Sauvages de l'Amérique du Nord*, comprese nell'antologia francese delle sue opere, *Mélanges de Morale, d'Économie et de Politique*), **4295, 2**.

FRATELLI MORAVI, le loro piccole repubbliche, **3349**; **3865**.

FREDDEZZA, propria delle canzoni di Guidi, **27**; sempre compagna della malvagità, **1474**.

FREDDO, il *f.* procura una sensazione di vigore, **2017, 3**; fortifica il corpo e lo spinge all'azione, ma riduce nell'animo la voglia di compierla (effetti sul carattere dei popoli settentrionali), **3347-3349**; a proposito di un passo delle *Lettere familiari* di Magalotti, in cui compare l'opinione del progressivo raffreddamento del globo e dell'alterazione delle stagioni, **4241, 5-4242**; il *f.* genera diffidenza ed egoismo, **4283**.

FREHER MARQUARD, **4281, 3**.

FRÉMINVILLE (chevalier de), **4371, 1**.

- FRÉRET NICOLAS, *Examen critique des Apologistes de la religion chrétienne*, **4290, 1**.
- FREUDENBERGER URIEL, il suo opuscolo *Guglielmo Tell, favola danese*, **4362, 2; 4372, 5**.
- FREZZI FEDERICO, nel suo *Quadriregio* imita Dante, **3014**.
- FRIGIA, **1079**.
- FRINICO (lessicografo), annovera i tre grandi tragici e i comici greci fra i modelli dell'attico puro, **3042-3043**.
- FRINICO (tragediografo), ricevette una condanna unanime dagli ateniesi per aver rappresentato la sconfitta dei greci nella tragedia sulla conquista di Mileto a opera di Dario, **3105-3106, 4078, 2, 4079, 4414; 4459**.
- FRIVOLEZZA, all'uomo sventurato nulla dispiace più della *f.* o «gioia insulsa» di chi gli sta intorno, **931, 1**; tutto è frivolo al mondo e l'utile è più frivolo del dilettevole, **1507, 1**; «tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli *f.*», **3990, 2**.
- FROISSART JEAN, **4371, 1**.
- FRONTE, la *f.* alta è segno di talento, anima nobile e bellezza, **1579, 1**; i greci e i romani la preferivano bassa almeno nelle donne, **3988, 1**.
- FRONTINO SESTO GIULIO, **2877**.
- FRONTONE MARCO CORNELIO, **109, 1**; sul «bellum servile», **916; 2514; 2583, 1; 2655, 2; 2904**; sulla pederastia, **1840, 1**; sua corrispondenza con Marco Aurelio, **2167**; sulla lettera in cui l'imperatore Vero invita *F.* a scrivere la storia delle sue imprese nella guerra partica, **4308, 6**; // *De bello Parthico*: sull'invidia divina e umana suscitata da Policrate di Samo per la sua ricchezza, **198**; // *Epistulae*: la superiorità della natura e della fortuna sulla ragione, **542, 2-543**; // *Ad M. Antoninum de orationibus*: rimproverò Marco Aurelio per avere abbandonato lo studio della lingua per la filosofia, **2169-2170; 2283, 1**; // sua lingua e stile: volle purificare la lingua latina, intrisa di grecismi, e restituirla allo splendore delle origini introducendo numerosi arcaismi, ma con discrezione e senza vietare l'uso di novità, **752-757**; scrisse lettere in greco, fra cui quelle ad Appiano, **989, 1; 991**; uso di forme arcaiche di «scribere», **1122**; difetti del suo purismo, **2168; 2304**; suo arcaismo linguistico, **3627; 3763; 3852, 1; 4308, 1-4308, 2; 4308, 4-4308, 5**.
- FROTTOLA, *vedi* GENERE BURCHIELLESCO.
- FRUGONI CARLO VINCENZO E I FRUGONIANI, lo «stile arcaico, o frugoniano», **106, 4**; sulla grazia del piccolo nell'opera *In lode de' piccioli*, **200**; *i f.* sono privi di originalità, **2642**; malgrado il loro pessimo stile conservarono la purezza della lingua, **3419**; *i f.* «nè scrissero nè seppero l'italiano», **3884, 1**.

- FUNAMBOLI, evocati a proposito della paura del vuoto, di cui ragionano Montaigne e Pascal, **4416, 1**.
- FUOCO, la scoperta del *f.*, frutto del caso, è stata fatta dopo la formazione della società, e il suo uso non solo non fu insegnato ma neppure voluto dalla natura, che aveva destinato il genere umano a vivere in luoghi e climi caldi e temperati, **3643, 1-3647, 3659-3660**; come tutte le invenzioni comuni agli uomini, anche l'uso del *f.* ebbe un'unica origine, **3663**; parole di Socrate sull'importanza del *f.* nella vita umana, **4119, 2**; la sua invenzione fu difficile e tarda, **4121, 7**; su *f.* e civilizzazione, **4399, 2**; l'uso di conservare il *f.* nei templi, comune a tante religioni antiche (e moderne), è forse legato al ricordo delle difficoltà primitive del suo utilizzo, **4427, 2**.
- FURBERIA, non è furbo chi non teme di essere ingannato, perché non apprezza a sufficienza le forze della sua stessa *f.*, **612, 2**; è sintomo di ingegno e prevale in chi deve recuperare uno svantaggio intellettuale o d'altro genere, **2262-2263**; la *f.* è tipica dei popoli che vivono in luoghi «d'aria sottile», come gli italiani, **3891, 2**; la *f.* è maggiore nei deboli che nei forti, e assente nei tipi pingui, **3945, 1**.
- FURIE, introdotte per la prima volta nel teatro da Eschilo, **3485**.
- FURLANETTO GIUSEPPE, **1182**.
- FURTO, alla natura «non ripugna assolutamente», come riconosceva il costume degli spartani, **210**; in una nazione antica o selvaggia il *f.* è vietato soltanto nei confronti dei compatrioti, **2253-2254**.
- FUSCONI TEODORO, **4110**.
- FUTURO, terrore per il *f.*, **80, 1**; la mancanza di *f.* non provoca ai vecchi disperazione e infelicità come ai giovani, **277, 1-280**; il piacere consiste sempre e solo nel *f.*, **532, 2-535** (cfr. **826, 1-829, 2054, 1, 3027, 1-3029**); il *f.*, appartenendo all'immaginazione, è più bello del presente, e pertanto l'uomo vi ripone le sue speranze, **1521, 1**; i progetti e le speranze relative al *f.* si estendono tanto più lontano quanto più lo spazio di vita si riduce, **3265, 1-3269**; i giovani, contrariamente ai vecchi, non pensano al *f.*, **4232**; per natura e necessità l'uomo desidera sempre un *f.* migliore e quindi per essere felice deve avere una speranza e una prospettiva, che non sempre le circostanze o l'età consentono, **4249, 4-4250**; noi desideriamo continuare a vivere per ignoranza del *f.* e illusione della speranza, **4284**.
- FUTURO (nei verbi), il *f.* nelle lingue neolatine, **1970, 3-1973**.

- GALAMINI CARLO, esempio di un aspetto bruttissimo che a Leopardi pareva bello per assuefazione, **1751**; modello di «poltroneria», **4502**, 2.
- GALANTERIA, consiste nel rendersi amabile e di buona compagnia, lusingando l'amor proprio altrui, **508**; tipica di molte donne di oggi (Lambert), **676**, 4-677; nella *g.* e nelle lettere sono necessarie arti e soverchierie per sconfiggere i rivali, **2155**, 4-2156; bisogna odiare e disprezzare le donne per ottenere qualcosa nella *g.*, **2258**; un uomo brutto, ma pratico di *g.*, avrà più successo di uno bello che non conosce tale arte, **2570**; la *g.* degli italiani antichi è dimostrata dall'etimologia della parola «donna», **4053**, 3; in fatto di *g.* e di donne è insopportabile sentir parlare di fortune o pregi altrui, **4481**, 1-4482; il potere dell'autorità altrui nella *g.*, **4508**, 4.
- «GALATEO MORALE» (per la stesura del), sentenza di Cleobulo sulla necessità di non deridere chi è schernito per evitarne l'odio, **4438**, 1; Leopardi riporta il detto di Bione di Boristene secondo il quale non è possibile piacere a tutti, **4469**, 2; **4472**, 3; sull'odio verso i propri simili, **4481**, 1-4482; le eccessive attenzioni e dimostrazioni di affetto suscitano fastidio e noia in chi ne è oggetto, anche se provengono da persone care, **4512**, 3.
- GALE THOMAS (GALEUS), **4160**, 7; **4161**, 3; **4162**, 5; **4222**, 1; **4224**, 1; **4224**, 3; **4470**, 3.
- GALENO CLAUDIO, **992**, 1; **4156**, 7; sul prodigio del bilinguismo, **4173**, 8.
- GALILEI GALILEO, efficacia del suo linguaggio scientifico, **30**, 1; il suo stile unisce eleganza e precisione, **1312**, 2-1313; dove è preciso non è elegante, ma «sempre purissimo italiano», **2013** (cfr. **2729**); buona applicazione della lingua italiana nei suoi scritti scientifici, **1317**; **1402**, 1; pur essendo forse il più grande fisico e matematico, i suoi scritti sono superati per il progresso della fisica, **1532** (cfr. **1708**, 1); è uno dei pensatori che hanno cambiato il volto della filosofia, **1857**; **2616**, 1; **4216**; **4238**, 2; la sua magnanimità nel pensare e nello scrivere è segno e conseguenza della sua nascita nobile, senza la quale non sarebbe di-

- ventato «il primo riformatore della filosofia e dello spirito umano», **4241**, 3; le sue opere oggi non vengono quasi più lette dagli scienziati, **4271**.
- GALLES, **1014**, 2.
- GALLI, **131**, 2; **494**, 1; la loro straordinaria corporatura prima della civilizzazione, **1601**; persero forza di fronte ai romani per mancanza di esercizio, **1633**, 1; bilinguismo dei *g.* non appartenenti a colonie greche, **2624**; sacrifici umani presso i *g.* al tempo della religione druidica, **3641**, 1-**3642**; **4450**, 6.
- GALLIA, GALLIE, **933**, 2; sulla lingua e sugli scrittori latini delle *G.*, **980**, 1, **991**, **994**, **1029**, 1, **2650** (cfr. anche **2649**, 1), **2695**, **3366**, 1, **3369**; il volgare latino parlato nelle *G.*, **1043**, 2, **1945**, 2; diffusione della lingua e della letteratura greca nelle *G.* grazie alle colonie, **55**, **1014**, 3-**1015**, **1016**, **1040**, 1-**1043**, **2466**, **3366**, 1; scrittori greci nelle *G.*, **1015**; nel breve periodo in cui fu sede della corte imperiale romana la *G.* rappresentò più dell'Italia la letteratura e la civiltà latina, **2698**; il dominio dei franchi nelle *G.*, **3582**, 1; **4346**.
- GALLICISMI, loro uso nella lingua italiana, **1216**, 1, **2501**; **2504**.
- GANIMEDE, **1840**, 1; interpretazione etimologica del nome in Senofonte, **2370**, 1.
- GARNIER (editore), **3071**, 2.
- «GAZZETTA DI MILANO», **106**; **3058**, 1.
- «GAZZETTA LETTERARIA DI LONDRA», estratto di un articolo sul secondo viaggio di W. E. Parry, apparso nell'«Antologia», **4024**, 2.
- GELLI GIAMBATTISTA, sulla forza delle bestie nel suo dialogo *Circe*, **1378**, 1; **2721**, 1.
- GELLIO AULO, **599**, 3-**600**; **798**; sui prefissi verbali, **1067**, 1; **1114**; **1127**; suo uso del continuativo, **2021**; **2035**; **2076**, 2; **2655**, 2; **2825**, 1; sulla favola di Androdo, **4265**; **2774**, 1, **2877**; **2974**, 3, **2975**, **3071**, 1; **4503**, 2; **4432**.
- GELONE DI SIRACUSA, **4434**, 1.
- GEMISTO PLETONE GIORGIO, ebbe eleganza di lingua e di stile, **997**; nella sua orazione in morte dell'imperatrice Elena la loda per la sua felicità e fortuna, rifacendosi a un modo di sentire degli antichi, estraneo alla sua epoca, **4240**, 1.
- GENERALIZZARE, è il modo di scoprire le ragioni delle verità filosofiche e conduce alla formazione di un sistema, **947**; la sapienza e il talento consistono soprattutto nella facoltà di *g.*, cioè di applicare il generale al particolare, come si osserva nel giovane e nel filosofo, **1866**, 2-**1871** (cfr. **3721**, 1); la facoltà di *g.* si acquista con l'abitudine, **2039**, 2; la facoltà di *g.* è straordinaria nei momenti di ispirazione ed entusiasmo, **3270**; la facoltà di *g.*, in-

sieme alla fermezza, secondo Say, forma gli uomini superiori, **3446, 2**; Leopardi sottolinea come nel suo sistema sulla natura si richiedano abilità e pratica per applicare principi generali a effetti particolari e lontani, e scoprire rapporti nascosti fra le cose, **3927**; le scienze e i sistemi si fondano sulla capacità di *g.*, **3978, 2**; nelle scienze fisiche è possibile *g.* con verità e profitto solo attraverso l'esame dei particolari, secondo il sistema di Newton, **4057**; facilità e rapidità con cui i fanciulli acquistano la facoltà di *g.* e astrarre, dimostrata dal fatto che bambini molto piccoli coniugano i verbi irregolari come se fossero regolari, non per imitazione ma per riflessione, **4429, 1-4430**.

GENERE BURCHIELLESCO, **4182, 8**.

GENERE UMANO, la propagazione del *g.u.* ha avuto come conseguenza naturale e inevitabile la molteplicità delle lingue, **936, 1** (cfr. **1263, 2-1266**); il cambiamento delle disposizioni dell'animo con l'età riflette quello del *g.u.* nei secoli, **1315, 1, 2602, 1**; non è possibile che la natura abbia provveduto alla perfezione degli altri generi animali e non del *g.u.*, **1611, 1-1612**; grazie all'esperienza accumulata il *g.u.* in lunghissimo tempo ha sopravanzato gli altri animali, acquisendo la facoltà di ragionare, **1681-1682**; ha origine in oriente, **2500, 1, 4069, 2**; per la sua somma conformabilità fisica, il *g.u.* può vivere in tutti i climi e uno stesso individuo in climi diversi, **2599**; nella storia del *g.u.* non vi fu l'odio per i propri simili finché si temettero le fiere e gli elementi naturali, come nell'età dell'oro e dell'argento, **2679, 1-2680**; la sua corruzione e decadenza, imputabili al sapere, sono confermate da un'antichissima tradizione, **2929, 1-2940**; «la storia del *g.u.* è simile a quella di ciascun individuo», **3029, 2**; vi sono più individui con malattie e imperfezioni nella parte più civilizzata del *g.u.* che nel regno animale, **3058, 3-3060, 1**; gli abiti hanno modificato lo stato naturale del *g.u.*, originariamente nudo, influenzando sull'attrazione tra i sessi, **3304-3310**; il *g.u.* è una delle specie animali, per quanto superiore alle altre, **3647**; l'eccessivo moltiplicarsi del *g.u.* su tutta la terra è stato favorito dalla società e dalla navigazione, ma non fu voluto dalla natura se non in misura limitata, **3656-3657**; la natura aveva destinato al *g.u.* climi caldi e temperati, per cui la scoperta del fuoco non gli era necessaria, **3659-3660**; il *g.u.* ebbe un'unica culla, la sua corruzione si produsse in uno stesso tempo, tutte le invenzioni che gli uomini hanno in comune ebbero un'unica origine e una volta per tutte furono superate le difficoltà opposte dalla natura, **3661, 1-3665** (cfr. anche **3665, 1-3667**); prove dell'unicità di origine del *g.u.* sono offerte dalla conformità e dalle corrispondenze di tradizioni, culti, usanze e mitologie esistenti fra popoli

lontanissimi, e non smentite dalla possibile oscurità delle testimonianze, **3811, 4-3813** (cfr. **3962, 1-3963**); la pederastia nuoce alla moltiplicazione del *g.u.*, **4047, 1**; un individuo che coltivando il suo intelletto, ha raggiunto il livello di cognizioni del suo tempo, è passato attraverso una serie di mutamenti che equivale a quelli prodotti nel *g.u.* dal progredire delle sue cognizioni, **4065**; il *g.u.*, considerato nei suoi rapporti sociali, non è nulla rispetto alla natura e all'universalità delle cose, **4138, 3**; non solo il singolo, ma tutto il *g.u.* sarà sempre necessariamente infelice, **4175, 2**; nel *g.u.* il brutto prevale di gran lunga sul bello, **4258-4259**; se si pensa che più della metà del *g.u.* è ancora in uno stato selvaggio e incapace di civilizzarsi con i propri mezzi, è difficile credere che la natura abbia voluto per l'uomo la civiltà, **4265, 4-4266**; «gli uomini imparano ogni giorno, ma il *g.u.* dimentica», e forse tanto quanto impara, **4508**.

GENERI LETTERARI, quando un *g.l.* ha già avuto un sommo ingegno, non può più essere nuovo, perché è difficile trovare qualcosa di originale ed è facile confondere il modello con il genere stesso, **802**; di rado una letteratura ha avuto in uno stesso momento due ingegni sommi in un medesimo *g.l.*, **801, 1-804**; a differenza di altri *g.l.*, la drammatica si volge sempre alla novità, **810, 1-812**; imperfetti e pieni di difetti i *g.l.* della letteratura italiana, **1057, 1**; l'uso di termini, ossia di «voci di nudo e secco significato», in letteratura ridurrebbe tutti i generi al genere matematico, **1227**; i generi possono essere infiniti e dentro uno stesso genere, come l'epico, si hanno diverse specie e molteplici differenze di forme, e ciascuna è regolare in sé, **1672-1673**; mentre in tutte le opere umane il genere si perfeziona nel tempo, in poesia i modelli sono i più antichi, come l'*Illiade* per il poema epico o la *Commedia* dantesca, **3289, 3-3291**; la poesia ha tre veri generi (lirico, epico, drammatico), cui sono riconducibili gli altri, come l'elegiaco, il satirico o il didascalico, che si distinguono per il metro o altre particolarità, **4234, 5-4236** (cfr. **4356, 1-4359, 1, 4476, 2**).

GENEROSITÀ, nei primi momenti di prosperità e potere la *g.* è verosimile anche nei malvagi, **122, 1**.

GENESI, sua interpretazione in relazione al sistema leopardiano, **395-403, 433, 1-436, 1**; l'interpretazione allegorica della *G.* e della favola di Psiche sembra confermare la convinzione antica che dal sapere derivino l'infelicità e il decadimento dell'uomo, **637, 1-638, 2939, 1**.

GENETLIO, la sua straordinaria memoria si esaurì precocemente, **1177**.

GENGIS KHAN, **4341, 1**.

- GENIO (*vedi anche* INGEGNO), considerazioni sulle piccolezze e sulle qualità minori del *g.* nella *Corinne* della Staël, **83, 1**; gli uomini volgari non possono provare invidia per gli uomini superiori e di *g.*, perché essi non valutano il *g.* come una dote superiore, ma come pazzia, **83, 2-84**; è di chi trova in ogni cosa motivo di sublimazione, sentimento, vita e un rapporto con l'infinito, **102, 2**; il *g.* letterario non può essere promosso accademicamente, **145-146**; nel mondo antico il *g.* e la grandezza erano più naturali, spontanei e capaci di svilupparsi più facilmente, **207, 2**; le opere di *g.*, anche di fronte alla nullità delle cose e all'infelicità della vita, servono sempre di consolazione, riaccendendo nel lettore le illusioni, **259, 1-261**; curioso che i *g.* più irregolari e liberi, acquistata fama, diventino poi «classici», additati ai fanciulli come maestri di cognizioni «esatte», **307, 1**; in Francia pochi sono i veri *g.* e molti coloro che vanno contro il *g.*, occupandosi di scienze e del vero, **1091, 2**; se il *g.* è eccessivo si esaurisce presto e non porta ad alcun risultato utile, **1176, 1-1179**; è «una facoltà osservativa e comparativa derivante dalla delicatezza» degli organi, che forma l'ingegno di alcuni uomini e fanciulli, **1189, 1-1191**; consiste nella facilità degli organi ad assuefarsi, **1254, 1-1255**; le circostanze e le assuefazioni sono all'origine del *g.*, **1646, 1-1647**; i *g.* scoprono somme verità con l'ausilio non di cognizioni acquisite, ma dei loro stessi pensieri, **1348, 2-1349**; solo i *g.* più fini hanno una tale forza di immaginazione da essere in grado di comunicare minutamente il proprio sapere, **1376, 1-1377**; i *g.* straordinari sono derisi e incompresi dai contemporanei e le loro scoperte sono assimilate con gradualità e dopo molto tempo per mezzo di ingegni mediocri, **1729, 2-1731**; il *g.* che possiede la facoltà poetica e filosofica può essere giudicato e sentito solo dal *g.*, **3385**; la triste condizione del *g.* che, mortificato nei suoi desideri, diviene noncurante verso sé e gli altri, benché fosse più forte e vivo in lui l'amor proprio, **4107-4108**; l'uomo quanto più è di *g.* tanto più è poeta, **4357, 1**; all'uomo di *g.* il dramma non si addice, perché lo costringe a rinunciare alla sua individualità, **4367, 2** (cfr. **4357, 1**).
- GENITORI, uno dei loro principali doveri è consolare i figli e alleviare il danno che hanno fatto procreandoli, **2607, 1**.
- GENOVESI ANTONIO, *Lezioni di commercio*, **1423**; *Meditazioni filosofiche sulla Religione e sulla Morale*, sulla breve durata della vita di alcuni animali, **3511**; **4389**.
- GENTILI, **1637, 1**; **1710, 1-1711**.
- GEOMETRIA, GEOMETRI, l'arida *g.* è nemica della natura, **48**; studiata nell'Accademia platonica, **334, 2**; i *g.* non si accontentano di avere scoperto una proposizione, ma vogliono trovarne la

dimostrazione, **1240**; considerazioni sulla *g.* e la poesia (in d'Alembert), **4302**, **6-4303**.

GEOMETRIZZAZIONE, la Rivoluzione francese tentò una *g.* della vita e del mondo, **160**, **2**, **870**, **1**; le scoperte geografiche geometrizzando il mondo distruggono le illusioni, **415**; si può affermare con certezza che il mondo non sarà mai geometrizzato con l'introduzione di una lingua universale, **3253**, **1-3254**.

GERARCHIA, effetto della differenza di mestieri e poteri necessari in società, **914**, **1**.

GERIONE, **2879**, **1**, **2881**, **1**; **4432**.

GERMANI, **350**; loro monarchia primitiva, **554**; **1879**, **2**; ebbero straordinaria corporatura prima della loro civilizzazione, **1601**; **1671**, **1**; **2063**, **1**; **2099**; **2177**, **1**; **3174**; esempio della ferocezza e dello spirito ribelle degli antichi popoli settentrionali, **3676**; loro canti, **4431**, **3**.

GERMANIA

CARATTERI GENERALI: oggi in *G.* chi si sacrifica per la libertà non lo fa per amor patrio ma per «fanfaluche mistiche», come dimostra l'assassinio di Kotzebue, **105**, **4**; patria del pensiero, secondo la Staël, **350**, **1351**, **2**, **3680**, **1**; benché sia stata sottomesa all'impero romano, la civiltà, la letteratura e la lingua latina non vi si diffusero, **3366**, **1-3367**, **3369**, **3371**; «sede della filosofia astratta», **1352**; ha avuto poche rivoluzioni ma molto lunghe, e vi si conservano ancora oggi alcune repubbliche e principati retti quasi in forma di repubblica e stato franco, **3348-3349**; è fra le nazioni moderne la meno adatta e abituata alla società a causa della divisione politica, dei costumi e della rigidità del clima che rende più conveniente la vita domestica, **3865-3866** (cfr. **4032**); **4081**, **2**; **4353**; nobili come «burghers» in *G.*, **4424**.

LINGUA: sullo studio delle lingue antiche in *G.*, **972**, **1**; uso del latino in *G.*, **1033**, **3-1034**; **1242**, **1**; **1629**, **1**; mancando una capitale e l'unità politica, nessuna città esercita o pretende di avere un influsso sulla lingua tedesca, **2122**, **2**; è stata una delle ultime nazioni ad abbandonare l'uso del latino come lingua letteraria, **3337-3338**.

GERMANICO, tradusse Arato, **988**, **2**.

GERNANDO (personaggio della *Gerusalemme liberata*), **4389**.

GERONE DI SIRACUSA, **3491**, **1**.

GERUSALEMME, **150**, **2**; **4073**, **1**.

GESNER KONRAD VON (GESNERO), **4116**, **1**; **4140**, **9**; **4152**, **1**; **4152**, **6**, **4153**; **4225**, **2**; **4226**, **4**; **4430**, **2**; **4438**, **1-4438**, **2**; **4441**, **1**.

GESTO, è cosa naturale ed esprime più facilmente della parola i sentimenti provati nelle grandi passioni, **141**, **1-142**; i fanciulli e gli uomini di grande immaginazione tendono a gesticolare, **153**, **1**.

- GESÙ CRISTO, il suo pianto su Gerusalemme, **150**, 2; per primo individuò nel mondo e nella società i principali nemici della natura e del singolo, della virtù e del bene, **112**, 2; per primo si oppone alla società, corruttrice della natura, **191**, 2; **611**, 1; **1061**, 1; la legge di G.C. impose una nuova morale, ordinando l'amore per i nemici, in contrasto con la precedente legge di Mosè, **1639-1641**; il precetto d'amore della nuova legge di G.C. era contrario allo spirito della legge giudaica, **1710**, 1; la liberazione del sepolcro di G.C. fu il tema della *Gerusalemme liberata* e di orazioni ed esortazioni di molti scrittori nel Trecento e Cinquecento, **3128-3132**.
- GESÙ SIRACIDE (figlio di Sirach, autore dell'*Ecclesiastico*), **1849**.
- GESUITI, tentarono di introdurre in Cina la teoria musicale europea, **3214**.
- GETI, loro antichi canti, **4431**, 3.
- GHIBELLINI, **114**.
- GIACOMELLI ANGELO, **1057**, 1.
- GIACOMINI LORENZO, la sua orazione in lode di Tasso è un'esortazione alla guerra contro i turchi, **3177**.
- GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINI ANTONIO, la sua *Vita* scritta da Jacopo Nardi, **678**, 2; **683**, 1; **684**, 1.
- GIACOMO (santo), **999**, 2.
- GIALISO (IALISO), **4354**, 5.
- GIAMBILICO DI CALCIDE, **336**; **2697**, 1; **4220**; *Vita di Pitagora*, la storia di Timica, **4225**, 3-**4226**; **4431**, 1.
- GIAMBULLARI PIER FRANCESCO, **2693**, 2; **4285**, 3; **4372**.
- GIAPPONE, uso di caratteri cinesi nella letteratura giapponese, **4341**, 2.
- GIARDINI INGLESII, piacciono per la loro varietà, **186**, 1.
- GIARDINO, anche un *g.* ridente è un luogo di sofferenza e tormento per i vegetali, **4175**, 3-**4177**.
- GIGANTI, la favola dei *G.* rivela che i greci concepissero l'idea della vittoria del principio buono su quello cattivo, **4126**, 6.
- GIGLI GIROLAMO, sua orazione in lode della lingua toscana, **4264**, 1.
- GINEVRA, **4234**, 3.
- GINGUENÉ PIERRE-LOUIS, l'unico autore francese che abbia formulato giudizi corretti sulla lingua e letteratura italiane, **974**, 2; **4308**.
- GINNASTICA, da poco si è rinnovato l'uso della *g.*, in cui gli antichi furono superiori ai moderni, **4289**, 1.
- GIOBBE, suo lamento contro sé e contro Dio, **507**; considerato scellerato a causa delle sue disgrazie, **3342**, 1-**3343**.
- GIOCHI, nei *g.* funebri gli antichi sembravano quasi voler conso-

lare e intrattenere i morti con le manifestazioni più energiche della vita, **79, 2944**; differenza fra i *g.* dei greci e dei romani, **328, 1-329**; sull'istituzione dei *g.* olimpici, **453**; *g.* atletici presso i greci e i romani, **1446, 1**; l'usanza degli antichi di onorare il morto con *g.* funebri mostra che erano così attaccati alla vita da pensare che il morto preferisse le cose di questo mondo a quelle ultraterrene, **2943, 1-2944**; sul significato dei *g.* funebri nell'antichità, **2943, 1-2944**.

GIOCOLIERI, le incredibili destrezze dei *g.* indiani e messicani sono un esempio della somma conformabilità dell'uomo, **3825**.

GIOIA, se è viva distoglie l'uomo dall'interesse per gli altri, **97, 2-98**; diverse esternazioni della *g.* nei fanciulli e selvaggi e nell'uomo moderno, **267-268**; oggi la somma *g.* non rende attoniti e l'animo è sempre capace di dominarla, a differenza di quanto avviene nei fanciulli e nell'uomo primitivo, perché il bene, da cui nasce, è solo immaginario e mancano le illusioni che la rendevano incontenibile, **716, 1-717**; le manifestazioni di *g.* sono più violente nei moderni, perché oggi è molto più rara, **2435**; la poesia antica era sempre intonata alla *g.*, **3976, 1**.

GIOIA MELCHIORRE, nella sua *Filosofia statistica* fa alcune osservazioni sugli effetti del vento Harmattan, **4188, 13-4189**.

GIOLITO DE' FERRARI GABRIELE, **2810; 4246, 1**.

GIORDANI PIETRO, ritiene che l'*Apologia* di Lorenzino de' Medici sia la migliore espressione dell'eloquenza italiana, **60, 3-61**; la sua amicizia con Leopardi, **104, 1**; una sua lettera riconciliò Leopardi con la vita, affermando che comprendeva bene le sue sventure e il suo desiderio di morte, **137, 1-138**; nel *Discorso sullo stile poetico del Signor Marchese di Montrone* ritiene necessario ricondurre le arti imitatrici ai loro principi, **222, 3**; sua interpretazione della scelta di Empedocle di abbandonare il dialetto dorico per lo ionico, **961, 1**; sul modo di apprendere una lingua straniera, **966, 2**; sull'*Empedocle* di Scinà, **961, 1, 3045**; // *Lettera al Monti*: sulle mode monarchiche e feudali del diciottesimo secolo estirpate dalla Rivoluzione francese, **1078**; sulle barbarie antiche che oggi si rinnovano, **1101; 1163, 3; 2843; 2886**; // *Vita del Cardinale Sforza Pallavicino*, sullo stile di Galileo, **2729**; // *Lettera sopra il Dionigi trovato da A. Mai*, sulla lingua greca incrociata, **1046, 2**; traduzione del passo di Dionigi concernente l'origine del nome «Italia», **2881, 1**.

GIORGI ALESSANDRO, **1067**.

GIORGI ANTONIO AGOSTINO, **935, 1**.

«GIORNALE ARCADICO», **4173, 6; 4465, 6; 4466, 2; 4468**.

«GIORNALE ENCICLOPEDICO DI NAPOLI», **975, 1**.

GIOVANNI CRISOSTOMO, 736; citato da Hager, 983; 2866; 3057, 1.

GIOVANNI DAMASCENO, 4463, 3.

GIOVANNI DI GERUSALEMME, 3176.

GIOVE, 1, 4; G. in Creta: facezia, 6, 1; esempio di «bello sublime», 7, 2; Omero lo raffigura «accennante col capo e scuotente l'Olimpo», 13; 307, 2; protettore degli araldi, 342, 2, 2626; il mito della nascita delle passioni e del pudore (Lambert), 651; 2768; 2968; 3276; il mito della sua vittoria su Saturno, dio malefico, ebbe origine dal mutamento delle idee dei greci sulla divinità o fu una conseguenza naturale del passaggio dalla barbarie alla civiltà, 3640-3641; G. Ammone, 4078; 4409; 4426, 3.

GIOVE (pianeta), grazie al telescopio si scoprono i suoi satelliti, 2603.

GIOVENCO GAIO VETTIO AQUILINO, 991.

GIOVENTÙ, GIOVINEZZA, GIOVANI

CARATTERI GENERALI: è un triste frutto dell'incivilimento sapere che la *g.* ha necessariamente termine, 102, 1; come quella degli antichi, la disperazione dei *g.* non è mai rassegnata, 619; in primavera sono più scontenti di sé e del proprio stato, perché sentono più intensamente la vita e quindi l'infelicità; allo stesso modo la maggiore sensibilità al dolore e alla sventura rispetto ai vecchi dipende dal loro maggiore vigore fisico più che dalla minore assuefazione al dolore, 2752, 1-2755; d'inverno il *g.* infelice è più rassegnato e sente quasi meno la sua disperazione, perché in questa stagione il suo desiderio e la sua vitalità si attenuano, 2926, 3-2928; chiamiamo bella la *g.* per una sensazione e un'inclinazione naturale, non perché partecipi di un'idea assoluta di bello, e il concetto di tale bellezza vale solo in rapporto alla forma giovanile, 2962, 1-2972; nel sesto lustro della sua vita l'uomo prova la sensazione nuova e dolorosa di vedere intorno a sé uomini più *g.* di lui e non più fanciulli, 4141, 3; la *g.* passa attraverso tre stati: la speranza, la disperazione furiosa e la disperazione rassegnata, 4180, 3; Leopardi ricorda le parole di Olimpia Basvecchi che lo rimproverava per la sua *g.* solitaria, 4421, 3-4422; sentimento doloroso provato da Leopardi nel vedere un *g.* poeta (Guadagnoli) mettere in burla se stesso e la propria *g.*, 4422, 3-4423.

FELICITÀ E INFELICITÀ NEI GIOVANI: il *g.* senza presente né futuro, a differenza del vecchio, è necessariamente infelicissimo e disperato, perché le gioie e le speranze della fanciullezza sono svanite, e il suo intenso desiderio di vita non può essere soddisfatto, 278-280; è felice nella solitudine, perché vi trova le illusioni, 681; soprattutto nella civiltà moderna segnata dal pri-

mato dell'interiorità, dalla monotonia e dalla stasi della vita umana prodotte dal cristianesimo i *g.* soffrono più dei vecchi per la maggiore intensità dell'amor proprio e del desiderio insoddisfatto di felicità e piacere, **2736, 1-2739** (cfr. **3293, 3922**); nella sventura estrema solo la *g.* non ammette altra consolazione che la morte, **302, 1**; malgrado la loro naturale inclinazione all'allegria i *g.* possono inebriarsi di infelicità, divenendo inconsolabili, **313, 1**; è l'epoca della perfezione dell'essere, della possibile felicità ed è immagine del tempo antico, **1555, 1-1556**; il *g.* senza attività e prostrato dalle sventure è nella condizione più infelice, **1585-1586**; un *g.* sensibile, anche se le sue circostanze appaiono prospere, è già infelice o è destinato a diventarlo, **1974, 1-1975**; il *g.*, soprattutto se è molto sensibile, quando viene rifiutato dal mondo cerca di proposito con tutto l'ardore della sua età la propria infelicità e una vita arida e sterile; desidera soffrire, anzi si compiace delle sue sofferenze e vive come se fosse vecchio; giunto alla vecchiaia, conserva nel suo animo le illusioni della *g.* e il desiderio di piacere, e per questo vive e muore infelice, credendo di non aver goduto la felicità come gli altri, **3837, 1-3842**.

GIOVANI ED ESPERIENZA DEL MONDO E DELLA SOCIETÀ: i *g.* oggi cercano ancora la gloria con lo studio delle arti oppure attraverso futili vittorie, danneggiando in ogni caso la salute del corpo, **128, 1, 130, 2**; unico oggetto di gara ed emulazione fra i *g.* odierni è la voluttà, e la gloria che ne consegue, contrariamente a quanto pensava Cicerone, **593, 2-595**; l'ardore giovanile, indirizzato anticamente dagli statisti all'utilità pubblica, oggi è completamente dimenticato, **195, 2-196**; l'ardore giovanile è forza e perfezione della natura umana, ma i governi se ne dimenticano, **1169, 1-1170**; i *g.*, ancora inesperti del mondo e dei mali, hanno una sensibilità che, pur velata di malinconia, differisce da quella che sta all'origine del sentimento di infelicità, **232, 1**; un *g.* riflessivo difficilmente si abituerà alla franchezza della società, cioè all'irriflessione, necessaria per agire, **1063-1064**; la naturale inclinazione dei *g.* all'entusiasmo oggi scompare con l'esperienza del mondo, **1165, 2**; il *g.* non crede alle storie, che pur sono vere, e crede invece a poemi e romanzi, che sono falsi, perché la natura è la sua regola di giudizio; in seguito l'esperienza del mondo lo costringe a cambiare opinione, **1436, 1-1437** (cfr. **1939, 1**); i *g.* soprattutto credono straordinario nel mondo ciò che è ordinario, **1903, 1**; prima di entrare nel mondo credono in generale ma non in particolare a ciò che leggono delle cose umane, **1387, 2**; chi in *g.* ha avuto uno spirito «poetico» tanto più avrà spirito «prosaico» e sarà disingannato con l'esperienza, **2032, 1-2033**; prima dell'esperienza del mondo, i *g.* istruiti dai libri e dai discorsi si il-

ludono che i mali, le sventure e l'infelicità del mondo siano eccezioni e la regola sia tutto l'opposto, **2523**, 2-**2524**; i suicidi fra i *g.* sono oggi più numerosi, perché la loro forza vitale non ha più uno sfogo, come accadeva nel mondo antico, quando era giudicata un bene utile, **2987**, 1-**2989**; se inesperti del mondo, hanno stima degli altri e si guardano dal disprezzarli, **4038**; il *g.* ha scarso successo nel mondo per l'eccessivo desiderio di figurare in società, **4420**, 2-**4421**.

GIOVANI E IMMAGINAZIONE: nei *g.* ancora privi dell'esperienza del mondo l'immaginazione riceve impressioni forti e durevoli, **3822**.

GIOVANI E SPERANZA NEL FUTURO: la speranza certa di un lieto avvenire può provarla solo un *g.*, **76**, 1; prima che l'esperienza lo deluda, il *g.* non abbandona mai il desiderio e la speranza della vita e della convivenza sociale né la convinzione di poter essere felice nel mondo, **3440**, 2-**3441**.

GIOVANI E VECCHI: ragioni del diverso atteggiamento dei *g.* e dei vecchi rispetto alla vita e alla morte, **294**, 1-**299**; i *g.*, sebbene abbiano più da perdere, sono più coraggiosi dei vecchi per la loro maggior forza fisica, **1421**; non apprezzano i gusti e le opinioni dei vecchi (e viceversa), **1660**, 1; a differenza dei vecchi, i *g.* disprezzano la vita e scialacquano il denaro, come se dovessero morire presto, **2643**, 1; le illusioni appartengono ai *g.* perché sono privi di esperienza e vivono isolati dal mondo, **2684**, 1-**2685**; i *g.*, essendo pieni di vita, non hanno paura della morte e dei pericoli, al contrario dei vecchi, **3031**, 1; l'immaginazione nei *g.* è maggiore che negli adulti o nei vecchi, **3344**, 2; il *g.* proietta i suoi desideri meno lontano dell'uomo maturo e del vecchio, perché è impaziente come il fanciullo che la sua speranza si concretizzi, **3266-3267**; nello stato primitivo e incorrotto i *g.* erano meno stimati e meno utili agli altri dei vecchi; nella società mediante corrotta hanno invece acquistato più stima e infine nella perfetta corruzione sociale sono diventati più pericolosi e malvagi dei vecchi per il loro maggior ardore nel fare il male, **3520**, 1-**3525**; sono più inclini a distruggere che a conservare, a differenza dei vecchi e degli adulti (amano ad esempio scialacquare, non si preoccupano dell'avvenire e sono desiderosi di novità), **4231**, 4-**4232**; noi passiamo la *g.* alla ricerca della fama e della ricchezza e quando giungiamo alla vecchiaia ci rendiamo conto che è tardi per goderle (Pope), **4268**, 2; espressione della scarsa umanità odierna è il fatto che i *g.* siano serviti, mentre i vecchi devono servirsi da sé o addirittura servire i *g.*, **4517**, 3-**4518**.

NELL'AMORE E NELL'AMICIZIA: l'emozione e i sentimenti che i *g.* provano in amore si credono naturali, mentre in realtà

sono frutto delle circostanze, **3302-3303, 3309**; i *g.* inesperti provando per la prima volta un desiderio vivissimo dell'altro sesso o di una cosa difficile da ottenere sono spaventati dall'impossibilità di soddisfarlo, **3445-3446, 1**; i *g.* godono del male dei *g.* e solo le illusioni favoriscono l'amicizia fra loro, **1724, 1**; a causa dell'odio per i propri simili difficilmente può esistere o durare un'amicizia fra *g.*, **4482, 2**.

NEL PIACERE: pur vivendo l'età più bella della vita, il *g.*, quanto più è vivo e sensibile, tanto più soffre e non gode nulla, finché non mortifica l'amor proprio, che in lui è più forte, **2495, 1-2496**; finché conserva la tenerezza e l'amore naturale verso se stesso e non entra nel mondo considerandosi quasi un altro, non può che soffrire e non godere nulla, **2555, 1**; quasi incapaci di noia comunemente detta, sono capaci di una noia più viva, più simile alla passione, per la vivacità dell'amor proprio e del loro desiderio di felicità e piacere, **3880**; quando nella *g.* si anela al piacere con tutto il desiderio, si provano un disgusto spaventoso e una profonda noia, perché il piacere giunge solo quando non lo si cerca o non lo si attende, **4266, 1**.

TALENTO ED EDUCAZIONE: il *g.* dotato di talento impara dopo breve esperienza che è necessaria la facoltà di generalizzare, **1866, 2-1869**; *g.* l'insegnamento non può supplire all'esperienza, ma gli educatori non se ne persuadono finché non lo sperimentano, **1939, 1-1940** (cfr. **1472, 2-1473**).

VIZI E VIRTÙ: un *g.* eroico nella virtù, se a causa dell'esperienza e delle sventure è costretto ad abbandonarla, diviene eroico nel vizio, **1473, 1-1474**; i *g.*, essendo in genere virtuosi, non si convincono che la virtù è rara finché non ne fanno esperienza, **1573** (cfr. **1595, 1**); fin dalla *g.* i grandi spiriti disingannati cadono nell'indifferenza e nell'insensibilità, **1649**; un *g.* sensibile e virtuoso con l'esperienza della vita diventa «eroicamente vizioso», perché sperimenta meglio la scelleratezza degli uomini e comprende la necessità di essere malvagi e l'infelicità dei buoni; al contrario un *g.* di poca virtù non prova un odio così acceso verso gli altri, che non sono molto diversi da sé, **2473, 1-2474**; il *g.* ben educato e sensibile, prima dell'esperienza del mondo è entusiasta della virtù, anche perché sa che il mondo è pieno di vizi, sebbene li ritenga meno numerosi di quanto dovrà poi sperimentare, **2156, 1-2157**; i *g.* forti, coraggiosi, non toccati dalla sventura, dalla debolezza e dalla povertà, ma anche i più disingannati, esperti dell'ingratitudine umana e intolleranti dell'ingiuria, sono prontissimi a provare compassione per gli altri e ad aiutarli con la più grande modestia e senza pretesa di contraccambio, **3274, 1-3280, 3846, 1**; i *g.* più schietti, inclini al motteggio, ad atteggiar-

menti sprezzanti, all'ira e alla vendetta sono disposti alla compassione e al beneficio verso gli amici, ma anche verso i nemici pentiti, **3282, 1-3283** (cfr. **3275**); benché siano inclini alla compassione e al beneficio, tali *g.*, per la loro forza e prosperità, confidano in se stessi e sono poco capaci di amare e fare amicizia, anzi preferiscono avere nemici che amici e sono facili all'ira, benché incapaci di odio, **3942, 2-3944**; i *g.* sarebbero i più adatti alla compassione se avessero qualche idea dell'infelicità umana nella quale rientra la stessa perdita della *g.*, di cui un uomo diventa conscio dopo i venticinque anni, **4287, 1**.

GIRARD GABRIEL, **366, 1**.

GIROLAMO (santo), **597, 2654, 1; 2655, 3; 2660, 1; 2698; 2825, 1; 3684, 5; 4124, 3; 4401**.

GIUDA TADDEO (santo), sua *Epistola*, **999, 2**.

GIUDEI, **886, 1**.

GIUDIZIO, «i *g.* del tempo e del pubblico sono sempre giusti riguardo a qualunque oggetto», **121**; le nazioni e i secoli concordano in un esatto *g.* sul bello, **1425**; l'uomo si inganna nel dare un *g.* assoluto, **1660, 1-1661**; i *g.* sulla bellezza umana differiscono più che in un qualsiasi altro ambito, **1667**; il *g.* su un'opera d'arte è condizionato dalla fama che ha acquisito il suo autore, più che dalla sua qualità reale, **1883, 1-1885**; l'uomo giudica gli altri da se stesso e modifica il suo *g.* sugli altri a seconda dei mutamenti del carattere, **1903, 2-1904**; diversità di *g.* in persone ugualmente capaci e necessità di un certo scetticismo di fronte al proprio o altrui *g.*, **227, 1-228**; il *g.* sulla poesia e su ogni genere di scrittura dipende dalle disposizioni d'animo, come si vede negli uomini più sensibili, che pur avendo un gusto finissimo sono i peggiori giudici perché prima di altri si abituano alla noncuranza e all'indifferenza, **2233, 1-2236, 1, 3952, 1-3953, 1**; la facoltà di *g.* è data all'uomo dalla natura e quindi l'ignorante non ne è privo, **381-381, 1, 383**; non dobbiamo fidarci di noi stessi nel *g.* del nostro tempo, ma congetturare quello della posterità, **646, 1**; il *g.* sul bello e sul brutto si forma a poco a poco per assuefazione, confronto ed esperienza, ed è sempre relativo, **1186, 1-1198, 1308, 1310, 1-1311**; il nostro *g.* sul bello e lo straordinario è variabile e relativo, **1326, 1**; il *g.* su un'opera di belle arti varia con il mutare dei secoli e delle nazioni, **1919**; molti sono i *g.* che l'uomo formula sulla realtà fisica e morale, la cui universalità e naturalità non provano che siano veri o innati, **4131-4132** (cfr. **4134**).

GIUGURTA, sue parole memorabili su Roma, **4190, 4**.

GIULIANO FLAVIO CLAUDIO, L'APOSTATA, nel *Misopogon* rispose con ironia e gioscosità alla facezia degli antiocheni

- sulla sua barba, **58, 5**; il suo stile, in relazione al *Misopogon* e ai *Caesares*, **58, 5, 312, 2-313**; sulla morte di G., **504**; esempio di buon principe filosofo dell'antichità, **2293; 4431, 2**.
- GIULIO AFRICANO, le sue *Cronografie* («Croniche»), **2734, 1**.
- GIULIO MARATO, profezia sulla nascita di Augusto (in Svetonio), **4193, 2**.
- GIUNONE, Omero le attribuì l'epiteto βοῶπις per indicare la bellezza dei suoi occhi, **2546, 1-2547; 2675, 2; 4409**.
- GIUSEPPE II (di Asburgo-Lorena), **1535; 2697, 1**.
- GIUSEPPE FLAVIO, definì greci tutti coloro che non erano giudei, quindi anche i romani, **1000** (cfr. **2623**); tradusse la sua *Guerra giudaica* in greco e non in latino, **1000, 1-1001; 4029; 4139, 3-4139, 4**; Pseudo-G., *De Maccabeis*, **4139, 6; 4394, 1; 4431**.
- GIUSTINIANO, il suo *Codice*, **303, 2**; in un brano di Hager, **983**.
- GIUSTIZIA, GIUSTO, puro fantasma in questo mondo, **125, 3; 249, 2-250**; la rispettano le nazioni e i principi deboli, **1596**; molti amano e predicano la g. per puro egoismo, **3316, 1-3317**; se l'idea di g. o ingiusto non è innata o ispirata naturalmente nell'intelletto, nessuna legge può stabilire la liceità di un'azione, **3349, 2-3350**; l'idea di g. e ingiusto nei rapporti fra i greci e i non greci, **3420, 1**.
- GLADIATORI, legge sui g. di Costantino, **304**; gli spettacoli dei g., pur sanguinari, sono un esempio del diletto che deriva da sensazioni vive, **3764, 1**; introduzione dei ludi gladiatori in Grecia, **4109, 4-4110**.
- GLAUCO, **3276**.
- GLOBO, il nostro g. è una minima parte di uno degli infiniti sistemi del mondo e l'uomo ne è a sua volta una parte infinitesima, **3171, 1**; il nostro g., considerato nel suo insieme, e tutti gli altri g. celesti hanno qualità che corrispondono alle intenzioni della natura e al perfetto ordine dell'universo, **3378-3379**; la natura ha destinato una piccola parte del g. agli animali e ai vegetali e per analogia anche all'uomo, **3649-3652**; la tesi del progressivo raffreddamento del g. non vale se si fonda sull'opinione dei vecchi che lamentano stagioni più fredde rispetto alla loro giovinezza, **4242**.
- GLORIA (vedi anche FAMA), illusione che scompare con il progresso della civiltà e della ragione, **22**; l'amore di g. è spesso confuso con l'amor di patria, mentre in realtà corrisponde all'amor proprio anche nel mondo antico, **67, 4-68**; l'amor di g. non è del solitario, ma dell'uomo in società, **127, 1-128, 1**; oggi la si ricerca in ciò che nuoce al corpo, **130, 2**; ognuno desidera che la propria g. sia nota in patria, non perché la ami, ma per amor proprio e per desiderio di essere stimato da chi lo cono-

sce, **133**, 1-134; la *g.* letteraria è dolce quando serve da sprone per nuove imprese, conservando la forza dell'illusione, **271**, 1; precetto di Teofrasto sull'amor di *g.*, **316**, 1; uomini liberi eseguivano per amor di *g.* gli spettacoli greci, **329**; in una democrazia, ancora vicina alla natura, non può mancare il premio della *g.*, «molla onnipotente della società», **565**; la maggior parte dei giovani d'oggi cerca la *g.* gareggiando nelle voluttà, **593**, 2-595; «piace all'amor proprio», ma è un bene vano, **607**; da principio l'uomo desidera la *g.*, ma dopo averla ottenuta si rende conto che non è un piacere né soddisfa le sue speranze, **826**, 1-827; la caducità e vanità della *g.* si rivelano nella transitorietà della fama di uomini straordinari, delle cui scoperte si dimentica l'importanza, **1531**, 1-1533 (cfr. **1708**, 2); riflessioni analoghe riguardo alle opere dei grandi scrittori, **2796**, 2-2799; sul richiamo alla fugacità della *g.* del mondo nella formula dell'incoronazione papale, **1461**; i geni incompresi dai contemporanei saranno dimenticati oppure dopo molto tempo riceveranno *g.* dalle loro scoperte; ma la loro *g.* si ridurrà a un elogio passeggero e a sterile ammirazione, **1730-1731**; oggi la *g.* è rara e la sua ricerca ha per fine l'individuo, non la nazione come nell'antichità, **1843**; l'onore antico non si differenziava dalla *g.*, **2424**, 1-2424, 2; gli uomini, ma soprattutto gli antichi, attribuiscono la *g.* a seconda della fortuna, **3097**, 2-3100; nei tempi eroici e antichi non si conosceva la sentenza secondo cui la *g.* del vincitore è maggiore quanto più il nemico è forte e stimabile, **3115**, 1-3116.

GLOSSARIUM AD SCRIPTORES MEDIAE ET INFIMAE LATINITATIS (vedi anche DU CANGE), **954**; **1108**, 2; **1109**, 1; **1181**, **1182**, **2865**; sugli interventi dei Maurini nell'edizione del *G.* posseduta da Leopardi, **1504**, 1; **1819**; **2298**; **1993**; **2071**; **2072**; **2077**; **2079**, 1, **2137**; **2193-2194**, 2; **2227**; **2247-2247**, 1; **2277**; **2280**, 1; **2282-2283**; **2301**; **2305**, 1; **2323**, 1; **2324**; **2324**, 1; **2345**; sui participi contratti, **2348**; **2358**; **2359**, 2; **2362**, 1; **2367**; **2368**, 1; **2376**; **2497**, 1; **2588**, 2; **2757**, 1; **2819**, 2; **2844**; **2864**, 1; **2930**, 1; **2933**, **2934**, 1; **2935**, 2; **2984**; **3019**; **3032**, 1; **3065**; **3072**; **3350**, 2; **3488**, 1; **3515**; **3516**, 1; **3543**, 1; **3588**, 1; **3589**; **3590**; **3617**, 2; **3618**; **3624**; **3626**; **3684**, 5; **3695**, 3; **3710**; **3752**, **3901**; **3904**, 3; **3928**, 1; **3942**, 1; **3946**, 1; **3961**; **3985**, 2; **3987**, 3; **3991**; **3995**, 1; **3995**, 2; **3998**, 1; **4000**, 2; **4001**; **4004**, 2; **4009**, 1; **4010**, 4; **4016**, 3; **4019**, 3; **4020**, 5; **4025**, 2; **4030**, 8; **4037**, 3; **4075**, 1; **4150**, 1; **4160**; **4245**, 4; **4442**, 4; **4491**, 1; **4492**, 8.

GOBBI, loro vivacità di spirito, **1610**, 1.

GOETHE JOHANN WOLFGANG, difficoltà di accostarsi alla lettura di *G.* (secondo la Staël) per una rudezza derivante dal suo ingegno profondo e riflessivo, **1063**; sua inimicizia verso

- Schiller, **1724, 1**; l'ardire e la novità del *Faust* sono appena sufficienti a esercitare una forte impressione poetica nel nostro tempo (per un «Discorso sul romanticismo»), **4479, 1**; // *I dolori del giovane Werther*: sui piaceri naturali, **56, 1**; sull'immaginazione dei fanciulli, **57, 3**; la sua lettura chiarisce a Leopardi il proprio stato di disperazione d'amore, **64, 2**; la sua lettura, non quella di Byron, ha suscitato in Leopardi il calore della disperazione, **261, 1**; vi abbondano studiati ed espressivi arcaismi, **1244**; successo di quest'opera, **4479, 2**.
- GOFFREDO DI BUGLIONE, *Goffredo* è il titolo della prima edizione della *Gerusalemme liberata*, **1672, 3127, 3131, 4475, 2**; nel suo poema Tasso considera alla pari G. e Rinaldo, anche se quest'ultimo risulta più grande, **3131**; superiorità di G. e Rinaldo rispetto agli altri eroi cristiani, **3525, 3**; G. è troppo virtuoso e pio per risultare amabile e interessante quanto Rinaldo, che gli è superiore, anche se contro le intenzioni di Tasso, **3595, 1-3599**; il suo eroismo è paragonabile a quello di Ulisse, e se non suscita odio, la perfezione delle sue virtù non lo rende simpatico, **3603, 1-3604**; il suo carattere è simile a quello di Enea, anche se quest'ultimo è più amabile, **3607, 1-3608**.
- GOGUET ANTOINE YVES, *Della origine delle leggi, delle arti e delle scienze*: sulla monarchia primitiva quale primordiale forma di governo, **555, 560, 2**; sulla pretesa autoctonia degli ateniesi, **4121, 6**; sulla difficoltà dell'invenzione del fuoco, **4121, 7**.
- GOLDONI CARLO, conserva il ridicolo degli antichi comici, **41, 3**; dopo di lui l'Italia non ebbe più grandi comici, **804**; uno dei pochissimi rappresentanti della letteratura dialettale italiana, **1022**; il carattere del *Burbero benefico*, **3943**.
- GOTI, la loro lingua non si conservò in Italia, **1034, 3369; 1271**; le loro razze non si distinguono più da quelle italiane, **1592; 1879, 2; 3175; 3370**; loro presenza in Italia, **3579, 1**; la loro mescolanza con gli italiani alterò le caratteristiche di entrambi i popoli, senza produrre una vera fusione culturale, **3582, 1, 3584**; sull'introduzione dell'alfabeto fra i g., **4523, 6**.
- GOTICO, gusto g., vale a dire cattivo gusto, **19**.
- GOULIANOF IVAN ALEKSANDROVIC, **4373, 2**.
- GOVERNO, perché sia utile a un g. avere una fazione favorevole e una avversa, **113, 3, 301-302** (cfr. **1242, 1**); lontano dallo stato di natura, unica fonte di felicità, non c'è g. perfetto: lo dimostra l'analisi di tutte le forme di g. possibili (monarchia assoluta primitiva, repubblica-democrazia, oligarchia, monarchia assoluta moderna, monarchia costituzionale), **543, 1-579, 1**; un g. è migliore di un altro non in relazione alla sua durata, ma alla capacità di perseguire il suo scopo, cioè la felicità dei governati secondo

- natura (confronto fra stati antichi e moderni), **625, 3-629**; oggi le guerre si svolgono non fra nazioni, ma fra *g.* avversari, **897**; nessuno «conosce gli uomini interamente, come bisognerebbe per ben governarli», tanto meno i principi, **1588** (cfr. **2292, 1-2296**); presso ogni popolo naturale e poco civilizzato il *g.* militare non è mai distinto da quello civile, **1879, 2-1880**; l'influenza di un *g.* su una nazione è maggiore di quella esercitata dal clima (es. della Spagna), **2608, 3-2609**; i *g.* non devono regolamentare l'industria e il commercio se vogliono che prosperino a vantaggio delle nazioni, **2668, 1-2669**; non è possibile conoscere gli uomini, ma si può governarli (Stael), **3467**; molte nazioni sarebbero ricche e felici se i *g.* non cercassero di renderle tali e lasciassero fare alla natura, **4041, 7-4042**; gli uomini poiché sono sempre infelici tendono a incolpare dei loro mali soprattutto chi li governa, in pubblico e in privato; bisogna perciò o astenersi dal *g.* oppure gestirlo solo a proprio vantaggio, **4070, 1-4072**.
- GOZZI GASPARO, il suo componimento allegorico *Il mondo morale* è noioso e privo di interesse, **4477, 3**.
- GRACCO GAIO, **457, 1; 460**; in un passo di Floro, **511, 2; 1056, 1; 2245, 1; 3620, 2**.
- GRACCO TIBERIO, **457, 1; 460**; in un passo di Floro, **511, 2; 2245, 1; 3620, 2**.
- GRADAZIONE, la *g.* serve alla natura per assuefare le cose a diversi stati e quindi implica l'assuefazione (e viceversa), **1658, 2**; gli antichi ritenevano che «tra l'uomo e Dio avesse luogo ottimamente la *g.*», **3544, 2-3545**.
- GRADAZIONE (figura retorica), il suo uso in Sallustio, **606, 1-607**.
- GRAHAM MARY, le sue *Lettere sull'India*, **975, 1**.
- GRAMMATICA DI PADOVA (*COMPENDIARIA GRAECAE GRAMMATICES INSTITUTIO*), **2780; 3998, 2**.
- GRAMMATICI, **154**; non legislatori ma semplici compilatori delle leggi della lingua imposte dall'uso, **2662**.
- GRANDE, GRANDEZZA, è uno dei frutti del vigore fisico, **115, 2**; la *g.* è piacevole per se stessa, **172, 1, 174**; è più piacevole quando è infinita e deriva da una *g.* circoscritta, **185, 1**; oggi la *g.* delle azioni sparisce di fronte all'arte del calcolo, **1378, 1**; al *g.* conviene la bellezza, non la grazia, **200**; il *g.* in sé è contrario alla grazia, **1920, 1-1921**; svanisce quando si conoscono i limiti delle cose, **246, 3-247, 1464, 1-1465**; secondo d'Alembert la *g.* è strettamente legata all'infelicità, **649, 2414, 1**; oggi chi nasce *g.* nasce infelice, mentre per gli antichi gli animi *g.* erano fortunati, perché più capaci di vita, quindi di godimento e di felicità, **2583, 1-2584**; non è mai associabile alla perfezione, **470, 2**; non c'è *g.* nazionale né individuale senza spirito nazionale, **865, 1**; è

propria degli scrittori antichi non dei moderni, che si distinguono invece per diligenza, **1482, 1**; il *g.* si estingue quando si considera che è relativo e frutto di assuefazione, non di natura, **1527, 2**; la *g.* costituiva il modo degli antichi di vedere le cose e di praticare la poesia e la prosa, **2025, 1-2026**; i poeti greci e tutti quelli di buon gusto non hanno mai considerato bella la *g.* delle varie parti del corpo, tranne quella degli occhi che piace anche se sproporzionata, **2546, 1-2549**; si può essere *g.* solo operando e pensando contro ragione e facendola vincere dall'entusiasmo, **2610, 1**; nessuna cosa è *g.* o piccola in assoluto, ma solo in rapporto al punto di vista da cui la si osserva, **3956, 3-3957**; crediamo infinita ogni *g.* che non possiamo concepire, quasi che l'infinito sia ciò che sta al di sopra delle nostre possibilità, **4177, 7-4178**; dalla sola ragione non può derivare mai nulla di *g.* (Rousseau), **4492, 2**.

GRANDI, si manipolano e si persuadono con le stesse arti che si utilizzano con le donne e con il pubblico di ogni sorta, **2155, 4-2156**.

GRATITUDINE, non si mostra *g.* per un dono ricevuto offrendone uno di minor valore, **38, 1**; corrisponde alla ragione e al dovere, che non sono mai efficaci come la passione, **293, 1**.

GRÄVE JOHANN GEORG (GRAEVIUS, GREVIO), *Thesaurus antiquitatum Romanarum*, **916; 4035, 2; 4115, 5; 4122, 12**.

GRAVINA GIAN VINCENZO, alcune sue riflessioni sull'imitazione, **16, 1**; giudizio sullo stile di Chiabrera nella lettera a S. Maffei, **25, 1; 32, 3**; sul diletto prodotto dall'imitazione poetica, **1303**; // *Della Tragedia*: sulla sentenza di Bacone secondo la quale «tutte le facoltà ridotte ad arte isteriliscono», **2478**.

GRAVITÀ, maggiore in Arriano che in Senofonte, **126, 1**.

GRAZIA

GRAZIA E BELLO: sua distinzione rispetto alla semplice bellezza, **270, 2** (cfr. **1365, 1-1366**); dalla *g.* si possono trarre argomenti sul bello e viceversa, come per tutti i contrari, **1522, 2-1523**; siamo così lontani dalla natura da credere grazioso il semplice e naturale che per gli antichi era solo bello, cioè conveniente, **1365, 1-1366** (cfr. **2546**); la *g.* è un genere di bellezza diverso dagli ordinari, che non ci sembra bello ma grazioso, **1365, 1-1366**; l'uomo è incline sia alla bellezza, che è perfetta convenienza, sia alla *g.* che consiste in una certa sconvenienza, **2045** (cfr. **3554**); dove non c'è *g.* non c'è bellezza e viceversa, **2834, 1-2835**.

GRAZIA NELLO STRAORDINARIO E NEL CONTRASTO: può trovarsi nello straordinario, **201, 1774, 1, 1904, 1**; la malvagità è *g.* per lo straordinario che è in essa, **452, 2-453, 1880, 1, 1904, 1**; deriva dallo straordinario che sta nei limiti del bello ed è sem-

pre relativo, **1322-1328** (cfr. **1336, 1**); la *g.* che deriva dallo straordinario spiega perché il motteggio e il disprezzo attraggano donne e uomini, **1083, 1, 1432**; per la *g.* dello straordinario, a lungo i nei sono stati considerati segno di bellezza, **2454, 1**; l'uomo civile e colto considera graziosa la semplicità, mentre l'uomo semplice e naturale l'artefatto, perché la *g.* è lo straordinario che appartiene al bello, **2545, 1-2546**; deriva dallo straordinario e dal contrasto, purché non eccessivi: ne è un esempio la voce virile nelle donne, **1387, 1**; qualcosa di virile nelle donne piace agli uomini (e viceversa), per il contrasto, **1522, 1, 1529, 1** (cfr. **1552, 1, 1658, 1, 3955, 1**); il colore bruno è grazioso, se non crea un contrasto eccessivo, **1982, 1**; dipende da uno straordinario che non si contrappone eccessivamente alle nostre assuefazioni (es. delle lingue straniere), **1937, 1**; sempre a causa della *g.* proveniente dallo straordinario è più facile innamorarsi di una donna straniera, **4293, 2**; nella civiltà attuale dominata dall'indifferenza solo ciò che è fortemente straordinario suscita un senso di *g.*, **1575, 2-1576**; deriva dal contrasto fra l'apparente facilità di un risultato e la coscienza della reale difficoltà a ottenerlo (Castiglione), **2682, 1**; è *g.* legata allo straordinario e al contrasto anche quella che viene da una bellezza non ordinaria, in cui si armonizzano parti che solitamente non si trovano insieme, **2831, 1-2834, 3961, 1**; appartiene alla medesima categoria anche la *g.* derivata da «bellezze forestiere o che hanno del forestiero», **3971, 3**; la *g.* così definita è la più fine e deve distinguersi da quella rinvenibile nel difetto, più grossolana e quasi «materiale e corporea», **3177, 1-3179**.

NATURA DELLA GRAZIA: non è vero che si può ottenere una *g.* più facilmente quando il potenziale benefattore è in uno stato di massima gioia, **97, 2**; la *g.* può venire solo dalla natura, **46, 2**; deriva da «un non so che» indefinibile, che non consiste nella sorpresa, ma nella naturalezza, nella piccolezza, nella irregolarità e deve commuovere, «solleticare», senza soddisfare il desiderio; distinta dalla bellezza, tuttavia allo stesso modo è relativa, **198, 1-203** (cfr. **1880, 4-1881, 2521, 1**); la *g.* conviene al piccolo più che al grande, **200-202, 1880, 4-1881, 1920, 1, 3556**; lo stesso in alcuni pensieri di Montesquieu, **1552, 1**; dalla piccolezza nasce la *g.*, **2304, 1**; si manifesta solo nei piaceri che appartengono al bello, **206, 4**; il piacevole «irritamento» della *g.* è reso più forte dall'inclinazione verso l'altro sesso e verso i nostri simili, **212, 3-213**; generata talvolta dalla vivacità, talvolta dalla languidezza, **257, 1**; è relativa, **1346, 1, 1528, 1, 2833, 1-2834**; lo sgraziato non viene dalla natura, bensì spesso dall'arte, **1329, 3-1330**; consiste per lo più nella semplicità e nella chiarezza, **3047**,

1; l'idea di *g.* include quella di delicatezza, **3178**; la *g.* perlopiù «non è altro che il brutto nel bello», **4416, 2**.

NELL'AMORE: rapporto tra amore e *g.*, **1880, 1-1880, 2**; la *g.* che deriva dal contrasto nell'attrazione reciproca dei sessi, **1990, 1-1991**; la *g.* di una persona e delle sue azioni produce un effetto maggiore in chi è di sesso diverso, **3712, 1-3713**.

NELLE LINGUE E NELLO STILE: sulla *g.* che si può trarre da un dialetto popolare, **43, 4**; le *g.* della lingua sono sempre relative, mai assolute, **207, 1**; la *g.* di una lingua si consolida con l'uso di parole e modi antichi, **345**; lo stile francese, formato dalla società e dalla conversazione, è privo di *g.* naturale, **93**; manca ai francesi e particolarmente ai loro scrittori, **208, 1**; le diversissime opinioni sulla *g.* delle parole e delle loro pronunce, **1207, 1**; gli italiani fanno uso di parole concernenti la *g.* esterna per indicare le virtù di un individuo, **2486, 1-2487**.

GRECI

BELLO: per i *g.* l'idea di bellezza era strettamente legata a quella di virtù, perché erano un popolo sensibile e amante del bello, **65, 112, 1, 2486, 1**; ma spesso legavano l'idea del buono anche all'utile, come i romani, **4013, 1**; avevano il culto della bellezza e del vigore fisico, **125, 2**; grandi intenditori del bello, davano importanza alla grandezza, anche eccessiva, degli occhi, **2546, 1-2548**; prediligevano la fronte bassa, almeno nelle donne, **3988, 1; 4506, 3**.

CULTURA E LETTERATURA: bellezza della loro immaginazione, **68, 2**; i loro agoni letterari erano pubblici, **145**; accrebbero le loro cognizioni molto di più dei latini, grazie al commercio e alla maggiore durata della loro cultura e lingua, **741**; non si può dedurre dalle nostre reazioni l'effetto che l'*Iliade* aveva sui *g.*, **3110**; la loro consuetudine di scrivere storie del teatro oltre che di altre discipline (in riferimento a un passo di Fozio), **4203, 1-4204**; loro disprezzo e ignoranza della letteratura latina, **4243, 3**; i loro Itinerari, le Descrizioni di città e province e le Relazioni di viaggi, come i Peripli e altri scritti del genere, **4294, 3**; canti popolari dei *g.* moderni, **4336, 3** (cfr. **4452**); i loro drammi erano molto più brevi dei nostri e con un intreccio semplicissimo, **4358, 2**; l'entusiasmo dei *g.* durante le recite pubbliche dei rapsodi, anche dopo la diffusione della scrittura, **4408, 1**; inverosimiglianza dell'uniformità dei popoli *g.* nei poemi omerici, **4409**; loro libri di «memorie segrete», **4483, 3**; il loro sapere enciclopedico, **4486, 1**.

INDOLE, USI, COSTUMI E OPINIONI: **22, 1; 321, 1**; loro eufemismi, **44**; il popolo più civile dell'antichità, **41, 3**; loro grandezza, **340, 1**; i *g.* e i romani hanno superato tutti i popoli anti-

chi in ciò che è bello, grande e buono, perché le loro illusioni ed errori erano conformi alla natura, **926**, 2-**928**; loro sottigliezza (Montesquieu), **1043**, 1; **1077**, 1; **1271**; per misurare il loro genio basterebbe la lingua (Sulzer), **1086**, 2; i loro giochi rispetto a quelli romani erano più vicini alla natura ed eseguiti da uomini liberi, **328**, 1-**329**; i loro giochi atletici, **1446**, 1; importanza delle feste nazionali presso i *g.* e i romani per il loro influsso sull'eroismo della nazione, **1445**, 1; gli spettacoli di combattimenti mercenari e l'introduzione dei ludi gladiatori, **4109**, 4; loro scarsa considerazione delle donne, **4144**, 3; **4172**; **4173**; loro motti e novelle sugli spartani, **4206**, 3; sulla buona istituzione degli ἔρανοι, che pure generò abusi, **4245**, 1, **4469**, 3; i *g.* più di tutti gli antichi hanno elaborato utopie politiche, **3469**, 1-**3470**; dettero spesso il nome di πόλις a regioni e paesi, **4158**, 8-**4160**; presso i *g.* moderni l'idea che la lode possa essere fonte di sciagure per la persona che ne è oggetto è un retaggio dell'antica concezione dell'invidia degli Dei (Pouqueville), **4410**, 1; sulla loro divisione in γένη (Niebuhr), **4445**, 1; i *g.* chiamavano «simposio» il convito perché stavano in compagnia per bere, non per mangiare, come forse facevano i romani, **4422**, 2; **3252**; **3770**; **4289**, 1; **4290**, 2; **4483**, 6.

LINGUA E CONOSCENZE LINGUISTICHE: loro ignoranza del latino, **44**, 1, **981**, 1-**983**, **988**, 1, **1052**, 2, **4237**, 1; loro resistenze alla diffusione della lingua latina in Grecia (Hager), **982-983**; tenaci verso la loro lingua, ignorarono le altre, **4237**, 2; provvisti di lettere a noi mancanti, **51**, 6; a differenza dei latini non scrissero che in greco, anche quando il dominio romano si impose definitivamente, **991-992**, 1; i loro numerosi contatti con popoli stranieri hanno influito moltissimo sulla lingua greca e reso più difficile lo studio delle sue origini, **1135**, 1; collocavano iscrizioni greche a Roma, **1363**, 2-**1364**; «furono i più filosofi e profondi fra gli antichi», grazie a una lingua adatta alla filosofia e alla sua precisione, **1862**, 1; **1879**, 2; i *g.* (e i latini) furono maestri nella formazione di parole composte e derivate, **2444**.

RAPPORTI CON ALTRI POPOLI: la loro xenofobia è ragionevole rispetto a quella dei francesi moderni, perché conobbero tardi i romani e pertanto non ebbero popoli a loro superiori, **119**, 2; prevalsero sui persiani, **866**, 1; odio e convinzione della loro superiorità nei confronti dei «barbari», **883**, 1-**884**, **3176**, **3420**, 1 (cfr. **3073**, 1, **3104-3105**, **4309**, 2); i *g.* sia antichi che moderni si sono distinti dalle altre nazioni per la tenacia nella difesa della loro cultura e per l'amore verso la loro nazione unito all'odio per gli stranieri, **1590**, 1-**1593**; **1859**, 1; tale tenacia si manifestò soprattutto nei confronti dei turchi invasori, **3580**; in-

flusso della loro lingua e del loro carattere nazionale sui popoli con cui vennero a contatto (Niebuhr), **4433**, 3-**4434**.

RELIGIONE: caratteri secolari del sacerdozio presso i *g.*, **2368**; sacrifici umani nei tempi più antichi della loro storia, **3641**, 1-**3642**; i *g.* e la divinizzazione di uomini illustri, **4078**; nella favola dei Giganti concepirono l'idea di un principio buono che sottomette quello cattivo, **4126**, 6.

STORIA: **114**, 2; l'impresa dei Diecimila, **2479**, 2-**2480**; monarchia presso i *g.* dell'età di Omero, **554**; molte delle storie e favole dei *g.* furono copiate dagli storici romani per descrivere la storia delle origini di Roma, **4330**, 2; la leggenda di Romolo e Remo presso i *g.* (Niebuhr), **4443**; considerati inferiori nella legislazione turca, **4424**.

GRECIA

CARATTERI LINGUISTICI: sulla varietà dei suoi dialetti, **785**, 1-**786**; mancando di unità politica, non poté che avere una grande varietà di dialetti, **2060**, 1-**2061**; relazioni antichissime fra la *G.* e l'Italia emergono dall'analisi dell'origine di alcune parole greche, **2141**, **2144-2145**; ebbe il suo alfabeto dai fenici, **2621**; per lungo tempo non subì influssi di altri popoli e poté così conservare la purezza della sua lingua, **4425**, 1.

CIVILTÀ: la civiltà della *G.* (insieme alla lingua e alla letteratura), pur essendo in decadenza già nei bassi tempi, sopravvisse presso la corte di Bisanzio e venne meno solo con la conquista turca, **2695**, 1-**2698**; vitalità della civiltà greca e suoi influssi sugli antichi e sui moderni, **2732-2734**; il latino non vi si diffuse per la persistenza della civiltà greca, **3371-3372**; la civiltà della *G.* antica fu meridionale, **4256**, 1.

CULTURA: non inventò le lettere e le scienze ma le ricevette informi e le perfezionò da sé senza bisogno di attingere ad altre lingue per esprimere le cognizioni, **746**, 1-**747**; antica patria del bello e dell'immaginazione, **932**; diverrebbe ancora invincibile se tornasse a essere una nazione, **1026**, 1; è una fra le nazioni meridionali che hanno primeggiato nella filosofia e nella teologia, **1849-1850**; la musica greca, **3216**, **3224**, 1-**3229**; plagi o favole molto affini fra loro sono frequenti nelle storie greche, soprattutto in relazione alle origini o ai fasti delle diverse città greche, **4209**, 2-**4210**; sul passaggio dalla cultura orale a quella scritta (Wolf), **4353**.

OPINIONI E COSTUMI: schiavitù nella *G.* antica, **915**, 1; **1034**; la pederastia in *G.*, **1840**, 1-**1841**, 1, **3914**, 1, **4047**, 1.

RAPPORTI CON ROMA: grande presenza greca a Roma da Scipione Emiliano in poi, **2609**, 1-**2610**.

RELIGIONE: con l'affermarsi della civiltà (e forse anche per

influsso della mitezza del clima) in *G.* si elaborò una concezione piacevole e rasserenante delle divinità, **3639, 3640-3641** (cfr. **4478, 2**); gli antichi Dei della *G.* furono mostruosi e spaventosi, ma con il progredire della civiltà si ingentilirono, **4410, 3; 4416, 3**.

STORIA E POLITICA: «Atene e la *G.* quando furono sommatamente civili non furono mai libere veramente», **315**; al tempo della guerra contro il dispotismo della Macedonia la *G.* aveva perso l'amor di patria, **904**; il paese più civile del mondo ai tempi di Sparta, **1170, 1**; rivoluzione in *G.*, **1593**; la ragione della sua grandezza sta nel fatto che tutti i suoi abitanti la consideravano patria comune al di là delle patrie locali costituite dalle loro città, **1715, 2-1716**; recentissima rispetto all'Asia e all'Egitto, una volta divenuta nazione e patria subentrò a tali paesi nel dominio del mondo, per essere poi a sua volta sostituita dalla nuova nazione sorta in Italia, **2331, 1-2332; 2105; 2129; 2140; 2253; 2423, 2**; l'odio e il timore dei persiani consentì alla *G.* di superare o sedare i dissidi interni, **2680; 3043**; nell'ultimo secolo della libertà della *G.* tutti gli scrittori esortarono le città alla concordia contro il pericolo persiano, **3129-3130**; sottomissione della *G.* ai turchi, **3174**; la diffusione del turco in *G.*, **3368**; storia politica della *G.* e di Atene nelle «didascalie» o «esposizioni di drammi», **4238, 3; 3394, 1; 3461, 1; 3487; 3621; 4017, 3; 4236, 1; 4346; 4475, 1; 4504, 4**.

GRECISMI, il loro uso nella lingua latina fu considerato una barbarie, **62, 2, 752; 1519**; nella lingua latina, **2446, 1, 2514-2515, 2572, 1, 3056, 4016, 2**; Cicerone ne introdusse molti in latino, **48, 748-750, 3192, 1**; idem Lucrezio, **3192, 1**; dopo Cicerone la lingua latina degenerò in un «barbaro *g.*», **789-790**; titoli greci in opere latine, **2165, 1-2166**; distinzione fra i *g.* introdotti dagli scrittori latini e i *g.* antichi e popolari, **3586, 1-3587**; Herder li introdusse nella lingua tedesca, **952, 1**; le parole greche di uso popolare o familiare presenti nel francese e nell'italiano derivano dall'antico volgare latino, **1040, 1-1043**; ipotesi sul modo in cui alcuni *g.* sono stati introdotti nelle lingue neolatine, **3620, 3-3621**; come possono essere state introdotte nel volgare italiano parole e forme greche in età medievale, **2705, 1, 4506, 3**; nella lingua italiana, **3896, 1, 4016, 2, 4017, 1-4017, 2, 4018, 4, 4029, 2, 4034, 6, 4035, 3, 4460, 1, 4464, 1**; come possono essersi conservati *g.* nella lingua italiana e francese, **4001, 2-4002, 4483, 1**; come utilizzare i *g.* nella lingua italiana, **3405-3409, 3738, 1-3740**; le voci della filosofia e della scienza greca passarono ai latini e agli arabi, **1229, 1-1230**; tranne l'Italia, tutta l'Europa concorda sull'opportunità di utilizzare parole greche per la formazione di nuove nomenclature, **1843, 1-1845; 2318**; le voci

greche usate nelle lingue neolatine sono termini, **111, 951**; per questa ragione sebbene siano utili alla precisione nelle scienze non sono affatto tollerabili nella bella letteratura e nella poesia, **2594, 1-2595 2594, 1**; è un *g.* l'uso dei genitivi plurali al posto di nominativi nelle lingue neolatine, **4012, 2** (cfr. **3560, 1-3561**); nella lingua spagnola, **4020, 3; 4243, 6**; in Petrarca, **4177, 3**; voci cristiane in greco passate attraverso il latino alle lingue moderne, **4471, 3-4472**.

GREGORIO DI CORINTO, **2920**.

GREGORIO DI NAZIANZO, **1094**; tradotto da Caro, **2526; 2697, 1**.

GREGORIO MAGNO, **2698; 4211, 6-4212**.

GRESSET JEAN BAPTISTE LOUIS, **4034, 4**.

GRIMM JACOB, **4337**.

GROENLANDIA, **4024, 2**.

GRONOV JACOB (GRONOVIO), **2253; 4009, 9**.

GROSSEZZA, GROSSOLANITÀ, forse i primitivi hanno associato la loro idea di bello alla *g.* a differenza dei moderni, perché erano più grossolani, **1604, 1**.

GRU, loro organizzazione in società, **288, 3775, 3789**.

GRUTER JAN (GRUTERO), **473, 3; 1127**.

GUADAGNOLI ANTONIO, a Pisa, recitando sestine burlesche sulla sua giovinezza, suscitò un sentimento doloroso in Leopardi, **4422, 3-4423**.

GUALTERUZZI CARLO, **2461**.

GUARDINFANTI, **1078; 3988, 1**.

GUARINI GIAMBATTISTA, sul successo della sua opera *Il pastor fido*, ricordato da Voltaire, **1425**; benché lambiccati e viziati dal seicentismo, i cori del *Pastor fido*, che assomigliano agli antichi nella funzione svolta, producono un effetto piacevole, **2999, 1**.

GUERRA, oggi non è più opera di forza fisica ma di arte, **262, 2**; con l'introduzione delle armi da fuoco ha assunto un aspetto uniforme, contrario alla sua natura, **659, 1**; il modo di guerreggiare si è modificato con l'introduzione della polvere da sparo, **978, 2** (cfr. **1738**); poiché gli antichi amavano la patria e odiavano gli stranieri, le loro *g.* erano sempre nazionali e spietate verso i vinti, **885, 1-888**; confronto fra le *g.* degli antichi e dei moderni, **896, 2-906**; anticamente le *g.* erano espressione dell'egoismo nazionale, oggi invece dell'egoismo individuale di chi è al comando delle nazioni, **898-899**; il cristianesimo non le ha rese meno crudeli, **898-899**; un esercito guidato da un monarca assoluto può avere la meglio in *g.* solo se combatte contro una nazione priva di amor patrio, **904**; con il progresso dell'incivili-

mento e l'affermarsi delle monarchie assolute le *g.* sono aumentate e divenute sempre più arbitrarie, **905**; anticamente una nazione poteva intraprendere una *g.* per una causa ingiusta, ma mai per capriccio, come invece può fare un principe moderno, **930, 2-931**; l'arte della *g.* riguarda il filosofo, per le sue numerose implicazioni, **985**; oggi le *g.* si decidono a tavolino in base al calcolo di forze e mezzi, **1005, 1-1006**; oggi in *g.* sono superiori i settentrionali, **1027**; nell'antichità le *g.* erano disperate perché, fondandosi sul sistema dell'odio nazionale, dovevano concludersi con la vittoria o con la morte, **1362, 1**; tra gli antichi le *g.* di opinione sia pubbliche che private erano durissime, **1817-1818**; per gli antichi la *g.* non differiva molto dalla caccia, **2305, 2-2306**; al termine delle *g.* esterne, fatte per sottomettere altri popoli, in ogni nazione scoppiano *g.* civili, effetto del passaggio da un egoismo nazionale a un egoismo individuale, **2677, 1-2679**; la *g.* è scontro fra uomini e nell'*Iliade* l'intervento degli Dei non ne alterava la natura e la sostanza, **3102-3103**; la *g.*, come il suicidio, è contro natura perché nella sistematica distruzione di individui simili si oppone al principio di conservazione, **3784**; assolutamente contraria e ripugnante alla natura, dove la specie umana si distingue nella ferocia dell'autodistruzione, ma conseguenza inevitabile e non accidentale della società stretta, che suscita l'odio verso i simili al punto da risultare utile se riguarda popoli nemici, perché allontana il pericolo di una *g.* intestina, **3790-3794, 3928, 5-3930**; frequenza della *g.* fra i popoli dell'America, **3932, 1, 3958, 4185, 1**; è assurdo che gli uomini abbiano trovato e perfezionato l'arte della *g.* contro i loro simili, se le conoscenze al riguardo sono note a tutti e usufruibili da tutti, **4197, 8-4198**; nella *g.* continua che è la vita i parenti sono dati come alleati (Ierocle), **4226, 4-4227**; le *g.* e le sedizioni sono le cause principali della morte degli uomini (passo di Dicerco citato da Cicerone), **4524, 1**.

GUICCIARDINI FRANCESCO, **850, 1**; la complessità e oscurità della sua lingua quasi «tedesca» è espressione dell'eccessiva libertà dell'italiano nella sua fase formativa, **2100; 4016, 2**; // *Ricordi*: suo avvertimento sui piaceri fatti agli altri, **1833, 1; 1869**; // *Storia d'Italia*, sul progetto di Carlo VIII di guidare un'impresa contro i turchi, **4017, 3**; il progetto di Massimiliano d'Asburgo di guidare un'impresa contro i turchi fu un semplice pretesto, **4025, 3**; la disfida di Barletta, **4371, 1-4372; 4037, 2; 4044, 2; 4044, 6; 4060; 4073, 1; 4081, 2; 4083, 3; 4255, 5; 4016, 2; 4017, 4; 4103, 5, 4121, 14, 4122, 1, 4132, 1; 4121, 8**; la sua lingua, **4025, 4, 4026, 4, 4030, 5, 4036, 3, 4041, 1, 4042, 1, 4061, 2, 4085, 4, 4089, 5, 4093, 1, 4101, 9, 4255, 1**.

GUIDI ALESSANDRO, suo stile profetico secondo Crescimbeni, **26, 2, 27, 1**; tentò invano di emulare Pindaro, ma le sue canzoni risultano mediocri e fredde, e neppure le sue omelie meritano di essere prese in considerazione, **27, 1-28**.

GUIDICCIONI GIOVANNI, **4098, 1, 4101, 9, 4246, 1**.

GUITTONE D'AREZZO, **4006**.

GUSTO, il *g.* orientale si caratterizza per l'uso frequente di immagini iperboliche, **13, 1**; il buon *g.* non si promuove per imposizione accademica, **145**; presso i moderni il *g.* non è più naturale ma artefatto, **147**; varia nel tempo, secondo la classe, la nazione, il clima, ecc., **193**; i *g.* intorno alla grazia sono differenti, **202**; si affina con l'esperienza, il confronto e l'assuefazione, pertanto non è innato e assoluto; gli uomini di ingegno hanno un *g.* fino, esatto, grazie alla delicatezza dei loro organi, **1187, 1-1190**; il *g.* spesso non è altro che la semplice acquisizione di un'opinione diffusa, **1320**; è cattivo e barbaro quando è contro natura e non quando è contro il bello, che è semplice opinione; tuttavia può dipendere dall'assuefazione e dalle diverse opinioni e variare a seconda delle civiltà, dei tempi e luoghi, **1406, 1-1410**; gli uomini hanno *g.* diversi riguardo alla semplicità, che è parte essenziale del buon *g.*, **1411, 1-1419**; la durezza del *g.* è possibile solo grazie alla semplicità o alle doti conformi alla natura, che è immutabile e universale, **1424, 3-1425**; il *g.*, formatosi con l'assuefazione, ci procura piaceri nuovi e ci libera di altri provati in precedenza, **1434, 1-1435**; gli educatori hanno torto se non riconoscono la differenza dei *g.* che la natura ha dato alle diverse età dell'uomo, **1473**; non solo i *g.* naturali si alterano moltissimo ma un medesimo *g.* subisce modificazioni infinite e ha molteplici differenze, **1529, 1, 1533**; il diverso *g.* nei colori delle nazioni civilizzate e meno civilizzate è prova della sua relatività; non esistono norme invariabili di buon *g.* quando ci si allontana dalla natura, **1668, 1-1669** (cfr. **1688, 2-1689**); lo stesso riguardo ai generi letterari e all'arte, **1671, 1-1673** (cfr. **1883, 1-1885**); non esiste un'idea universale di buon *g.* neppure intorno alla delicatezza, **1698, 1-1699, 1**; i *g.* nei sapori variano nel tempo, nei luoghi e negli individui, perché la loro armonia e disarmonia sono determinate dall'assuefazione, **1941-1942**; è un senso materiale, ma per acquisirlo sono necessarie assuefazione e attenzione, **2230-2231**; la teoria di un *g.* universale ed eterno si riduce a pochissime regole e consente, anzi produce, diversissimi *g.* spesso anche contrari fra loro, **2636, 1-2638**; le differenze naturali o artificiali del *g.* e del bello nelle varie nazioni e tempi, **4020, 2**.

- HAGER GIUSEPPE, **916**; **980**, 1, **981**; **3557**, 2; su un brano di sant'Agostino a proposito della volontà dei romani di imporre non solo il dominio politico ma anche la propria lingua ai greci malgrado le loro resistenze, **982-983**; *Panthéon Chinois*, **943**.
- HAMILTON WILLIAM, **4342**, 1.
- HAMMER JOSEPH, **943**.
- HARDUIN (HARDOUIN) JEAN, editore di Temistio, **884**, 1.
- HARE JULIUS CHARLES, **4431**, 4.
- HARMATTAN, vento africano nocivo ai vegetali e salubre per gli animali, **4189**.
- HAUCH JOHANNES-CARSTEN, sue osservazioni sugli «organi imperfetti» negli animali, **4468**.
- HAUTERIVE ALEXANDRE MAURICE BLANC DE LA LANAUTTE (comte d'), **4331**, 2.
- HAVERCAMP SIWART, **1000**, 1.
- HAYE (L'AIA), **4076**, 2.
- HEEREN ARNOLD HERMANN LUDWIG, **4408**, 4-4409.
- HEINSE NIKOLAES (NICOLAUS HEINSIUS), nota a Velleio, **480**, 1; **2344**, 1.
- HEMITERHUYS TIBERIUS, **4438**, 1.
- HERDER JOHANN GOTTFRIED, criticato da Holthaus per l'uso di parole latine e greche nella lingua tedesca, **952**, 1.
- HERMANN GOTTFRIED, **4374**, 1; **4461**, 1.
- HEYNE CHRISTIAN GOTTLOB, *Vita Virgilii* (nell'edizione Mannheim 1779): sull'uso degli antichi di celebrare gli anniversari anche di persone morte, **2255**, 1, **2322**, 2; **2344**, 1; **2376**, 1; la sua edizione di Omero, **4335**; il suo pirronismo nella questione omerica (Foscolo), **4379**; **4381**.
- HEYSE KARL WILHELM LUDWIG, **4375**, 1.
- HICKES GEORGE (HICKESIUS), **2845**.
- HISELY JEAN-JOSEPH, **4362**, 2, **4372**, 5.
- HISTOIRE DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES, **4125**, 1.
- HISTORIA DEL FAMOSO PREDICADOR FRAY GERUNDIO DE CAMPAZAS (di J.F. de Isla y Rojo), **2987**, 1.

HOBBS THOMAS, elimina la coscienza e afferma che in natura non esistono doveri, **343**.

HOFFMANN JOHANN JACOB, **1139**, 1.

HOLBACH PAUL-HENRI DIETRICH THIRY (baron d'), *Morale universelle*: sua ipotesi sul suicidio, confutata da Leopardi, **183**, 3.

HOLSTE LUKAS (HOLSTENIO), *De vita et scriptis Porphyrii*, **2795**.

HOLTHAUS PETER HEINRICH, suo opuscolo contro l'introduzione di parole straniere e di francesismi nella lingua tedesca e italiana, **950**, 3-**951**, **952**, 1.

HUFELAND CHRISTOPH WILHELM, il suo ridicolo insegnamento dell'arte di prolungare la vita, **352**, 1.

HUSCKE IMMANUEL GÖTTLIEB, **4159**.

IATO, **1127**; **1156**, 1; **2070**; **2811**, 3-**2812**, **2825**, 2-**2826**; **3624**, 2; espedienti per evitare lo *i.* nei perfetti latini di I, II, e IV coniugazione, **3699**, **3706**; **3885**, 1.

IDEE, senza la parola un'*i.* rimarrebbe confusa nella mente, **95**; era un sogno di Platone che le *i.* preesistessero alle cose, **154**, 1; l'anima preferisce in poesia e ovunque le «*i.* infinite», **170**; per comunicare *i.* chiare e precise nelle scienze e nella filosofia bisogna utilizzare termini universalmente intesi, **1219-1221**; con il progresso dello spirito umano si è approfondita l'analisi delle *i.*, incompatibile con la poesia, **1237**, 1-**1238**, 1; le *i.* sono figlie dell'esperienza e non sono perciò innate, **1339**, 1-**1341**; lo spirito umano ha potuto esprimere *i.* di cose non sensibili semplicemente accostandole al sensibile, **1388**, 1-**1391** (cfr. **2311**); un'*i.* astratta viene quasi materializzata dalla parola, **1657**, 1; l'uomo può concepire molte *i.* composte, divise in parti strettamente legate fra loro, **1397**, 1; considerazioni sulle *i.* platoniche (cfr. PLATONE), **154**, 1-**155**, **1340**, **1342**, **1462-1463**, **1638**, **1712**, 1-**1714**, **2709**; la fissazione delle *i.* elementari e difficili da concepire è stata possibile grazie all'invenzione dei nomi, compiuta dalle «pazze» filosofie antiche e dalla Scolastica, **1465**, 1-**1467**; pochi sanno definire *i.* proprie ed esprimerle convenientemente nella scrittura, e chi non ne è capace si limita, come avviene in Italia, a copiare quelle altrui, **1543**, 1-**1545**; questa attitudine viene con l'esercizio, senza il quale anche i più grandi ingegni illanguidiscono, **1558**, 1; un'*i.* non è mai chiara né fissata nell'intelletto finché non si trova una parola atta a esprimerla, **1609**, **2948**, 1-**2949**; le *i.* non hanno un fondamento al di fuori dell'ordine delle cose, ma derivano dalle assuefazioni e sensazioni e quindi non sono assolute, **1616**, 3-**1618**; la chiarezza di un'*i.* si materializza attraverso metafore o similitudini, **1690**; poiché ogni *i.* è collegata con circostanze della vita e in particolare con le prime impressioni della fanciullezza, nessun individuo ha *i.* identiche a un altro, e l'uso della medesima parola per esprimere un'*i.* cela questa differenza, **1705**, 1-**1708**; la forza e il diletto dello stile (poetico soprattutto) consistono nella rapidità, ossia

- nella capacità di suscitare *i.* simultanee, **2041, 1-2043**; le metafore sono belle e poetiche, perché rappresentano più *i.* simultaneamente, **2468, 1-2470**; nell'animo umano le *i.* e i nomi sono strettamente legati, cosicché mutando il nome di una cosa cambia anche l'*i.*, come si vede nel caso del nome di «re» presso i romani, **2487, 1-2488**; le *i.* sono inseparabili dalle parole, senza le quali sfuggono all'intelletto, e si incarnano in esse come l'anima nel corpo, **2584, 1**; la filosofia moderna afferma che tutte le *i.* procedono dai sensi e in questo modo elimina l'opinione errata delle *i.* innate, **2713-2715**; la perfezione delle *i.* consiste nel giungere, per gradi, al semplice e agli elementi costitutivi delle cose, **2748**; concezione e fissazione di *i.* elementari e l'alfabeto, **2948, 1-2960**; il limite delle *i.* umane coincide con i limiti della materia, **3341, 1**; le *i.*, a differenza dei sentimenti, sono perlopiù definibili, **3500**; le *i.* e cognizioni fisiche, come anche morali e intellettuali, non sono innate, ma l'uomo le percepisce fin da bambino con l'esperienza delle cose circostanti, **4253, 2-4254**.
- IDEE CONCOMITANTI**, *i.c.* suscitate dalle parole, **1701, 1-1706, 4117, 11**; le *i.c.* derivate da una stessa parola o frase e i loro effetti sono diversi a seconda delle qualità e disposizioni delle persone che li considerano, **3952, 1, 3954, 1**.
- IDEE INNATE**, sono state giustamente abolite dagli ideologi moderni, **208, 3-209**; non sono un fondamento dei doveri e della morale, **342, 2-343**; pura favola, **418**; propriamente non esistono ma corrispondono a credenze naturali, determinate dall'esperienza, **439, 2-445, 1**; non esiste un'*i.i.* né del bello né della convenienza in generale, ma il giudizio al riguardo dipende sempre dall'assuefazione e dall'esperienza progressiva della realtà, **1183, 2-1197** (cfr. **1339, 1-1341**); loro falsità, **1347, 1**; «tolte le *i.i.*, è tolto Iddio», **1616, 2-1618**; con la loro distruzione viene meno anche la teoria della perfettibilità dell'uomo, **1618, 1-1619**; sono un inganno universale iniziato con la storia del genere umano e hanno dato origine a un'infinita catena di errori, **2708-2709**; vengono negate dalla filosofia moderna, per la quale le idee derivano dai sensi, **2713-2714**.
- IDEOLOGIA**, comprende i principi di ogni scienza e in particolare di quella della lingua, nella quale a sua volta è compresa, **1608, 1**; conferisce certezza e precisione alla metafisica, come la matematica all'astronomia, **2335, 1**; narra benché sia scienza astratta, **4215**.
- IDILLIO**, «i nostri veri *i.* teocritei» sono le «poesie rusticali», quali *La Nencia* e *Il lamento di Cecco da Varlungo*, **57, 2**.
- IDRA**, **4434**.
- IEROCLE**, si occupò prevalentemente di scienze umane, ma non

fu altrettanto versato in teologia (in Damascio, citato da Fozio), **4220**; nel *De amore fraterno* è bellissima la sua osservazione, secondo cui la vita umana è una continua guerra in cui i parenti ci sono dati come alleati contro la natura e la fortuna, **4226, 4**.

FIGENIA, il suo sacrificio, **2389**.

IGINO ALESSANDRINO, **991**.

IGNORANZA, IGNORANTI

IGNORANZA E FELICITÀ: gli *i.* sono meno infelici dei dotti, **56, 1**; **3963, 1**; l'immaginazione dà la felicità all'uomo solo se è unita all'*i.*, **168-169**; «la felicità consiste nell'*i.* del vero» e come tale fu elargita in origine dalla natura, **326, 1-327**; necessaria alla felicità dell'uomo, per volontà di natura, **332-333**; «l'*i.* parziale», fondamento stabile di credenze naturali, mantiene l'uomo più vicino allo stato originario e lo rende felice, **415, 420, 2-421**; nascondendo i confini delle cose, l'*i.* è la principale fonte delle idee indefinite e la maggior sorgente di felicità, come si vede nei fanciulli, **1465**.

IGNORANZA E POLITICA: giova alla tirannide fondata sulla barbarie, ma nuoce a quella esercitata su popoli di mediocre inciviltà, **252, 1**; assopisce i semi della libertà, ma non li uccide, come l'inciviltà, **314, 1**.

IGNORANZA E SAPERE: la sua sommità è credere di sapere, **449-450**; nell'ammettere l'*i.* di quanto si credeva di conoscere consiste il progresso dello spirito umano, **4192, 1**; chi è pienamente *i.* è molto più saggio degli odierni dotti e così gli antichi erano più savi dei moderni perché più ignoranti, **4208**; non l'*i.*, ma la presunzione di sapere fa sbagliare (Rousseau), **4478, 1**.

IGNORANZA E VITA: l'*i.* della propria età e dei mali che ci attendono attenua la forza delle sventure nella vita, **102, 1**; l'*i.* dà speranza, al contrario della conoscenza, **162, 1**; solo per l'*i.* del futuro e l'illusione della speranza desideriamo continuare a vivere, **4284**; grande è la nostra *i.* sulla maggior parte delle cose della vita ed è difficile colmarla (d'Alembert), **4299, 3**.

NATURA ED EFFETTI: senza *i.* non vi può essere il piacere della meraviglia e l'*i.* odierna è diversa da quella dell'uomo primitivo, **173**; dall'*i.* delle connessioni tra effetti particolari dei fenomeni e cause generali nasce la meraviglia, **181, 1**; grande negli *i.* la capacità di concepire l'infinito, **180**; non è vero che privi l'uomo della facoltà di giudizio, datagli dalla natura perché si autodetermini e sia libero, **381, 1-382**; l'*i.* «ignora il vero, ma non i motivi di determinarsi», **381, 1**; gli *i.* non possono apprezzare veramente un uomo di ingegno, **243, 2-244**; per la loro maggiore vicinanza alla natura gli *i.* sentono più forte il desiderio di comunicare agli altri le sensazioni piacevoli o spiacevoli,

486, 1-487; è causa del piacere vivo che i fanciulli provano ogni giorno, **1262, 2**; gli *i.* hanno una memoria prontissima, non perché siano abituati all'attenzione, ma per la frequenza di sensazioni da cui sono fortemente impressionati, **1735-1736**; gli *i.*, a qualsiasi classe appartengano, non hanno un'idea della bellezza o della bruttezza, perché mancano abitualmente di attenzione, **1795**; l'*i.*, unita alla religione cristiana, produsse la barbarie medievale, **132, 1**; il timore da cui ebbero origine le prime divinità è maggiore dove più grande è l'*i.*, che regna tra i popoli più barbari, **3638, 2-3642**; l'*i.* induce a considerare i fenomeni nuovi o sconosciuti come presagi di mali, **3433, 1-3434**; l'*i.* rende l'uomo coraggioso, secondo Tucidide, Plinio, san Girolamo, **595, 4-597**; negli *i.* o inesperti l'irriflessione può conseguire risultati identici, se non migliori della riflessione, **3908, 1**.

IGNOTO, ci fa più paura del noto, anche quando quest'ultimo sia spiacevole, **89**; è «più bello del noto», **169-170**; l'uomo cerca di spiegare l'*i.* riconducendolo al noto, **3639**.

ILARIO (santo), **991; 2734, 1; 2825, 1**.

ILLETTERATI, non apprezzano autori illustri, perché non hanno le qualità per comprenderli o si aspettano un piacere e una perfezione impossibili nelle cose umane, **1788, 1-1789**.

ILLUSIONI

ILLUSIONI E FELICITÀ UMANA: quando l'uomo scopre la vanità delle *i.*, perde la felicità, **56, 1**; la loro perdita o mancanza è all'origine del sentimento di infelicità, **232, 1**; perché la natura le avrebbe radicate nell'uomo se non fossero fonte di felicità?, **385, 1, 386**; mezzi adoperati dalla natura per la felicità dell'uomo, **350, 390**; si riconquistano subito malgrado il dolore per le nostre sventure, **513**; appartengono al sistema della natura e sono essenziali alla felicità e alla perfezione umana, **1082, 2**; i poeti, i filosofi antichi e tutti coloro che sono accusati di avere introdotto dei «begli errori» nel genere umano, con le loro *i.* hanno contribuito a nascondere all'uomo la conoscenza della sua infelicità, **2681**; l'uomo sarebbe felice se le sue *i.* giovanili diventassero realtà, ma quando entra in società le perde inevitabilmente, **2684, 1-2685**; il verso di Tasso «E da l'inganno suo vita riceve» esprime bene il ruolo delle *i.* nell'esistenza, **3761, 1**; il vantaggio delle *i.* si evince dal motto di Federico II, secondo cui è meglio essere felici per errore che infelici a causa della verità, **3954, 2-3955**.

ILLUSIONI E FILOSOFIA/RAGIONE: le menti superiori oggi possono concepirle facilmente in virtù dell'immaginazione, ma anche perderle per la forza della ragione, **136, 2**; sopravvivono a dispetto del sapere e ritornano dopo la sventura, anche fra i più disperati; tuttavia scompariranno con il progresso della civiltà e

dello snaturamento, **213, 1-217**; cancellate dalla ragione, **817**; «la ragione ha bisogno dell'immaginazione e delle *i.* che ella distrugge», **1839**; chi conosce la loro vanità, maggiormente le ama e le desidera, **318, 1, 325, 1**; le contrasta chi non le conosce o non le comprende nella loro estensione, altrimenti cercherebbe anche lui rifugio nell'ignoranza e nella religione, **325, 1-326**; solo chi è illuso, come il mezzo filosofo, le disprezza, mentre il vero filosofo può solo amarle e predicarle, **1715, 1**; non c'è nessuno, pur persuaso della profonda nullità delle cose e della miseria della vita, che non ricada nelle *i.* suscitate dall'amore o da un bene inaspettato, **1651, 1-1652**; spesso le più grandi verità si presentano come *i.*, le quali in effetti sono «le più reali e sublimi verità», **1855-1856**; le scoperte geografiche, geometrizzando il mondo, distruggono le *i.*, **415**; con la loro distruzione, operata dalla filosofia, si è spento l'amor di patria, di gloria e di virtù, ed è rinato l'egoismo, qualità naturale, ma incompatibile con la società, **4136**.

ILLUSIONI E RELIGIONE: la loro verità è legata all'esistenza di Dio e dell'aldilà, **410**; dopo che la ragione le aveva distrutte, risorsero grazie al cristianesimo, che tuttavia non poté restituire alla vita il suo originario contenuto di felicità, **423, 1-433**.

NELL'ARTE: senza *i.* non vi sarà mai vera poesia, **17, 1** (cfr. **14**); solo le *i.* possono rappresentare il bello aereo, **170**; animano l'autore delle opere di genio e si riflettono sul lettore, **260**; la poesia non può fiorire in un secolo privo di *i.*, perché senza di esse non esiste, **2944, 1-2946, 1**; le «cose lontane» sono più suscettibili di *i.* e quindi poetiche, **4485, 9**.

NELLA POLITICA: sono fonte della civiltà di un popolo, perché inerenti alla natura e al sistema del mondo, **22**; le *i.* perdute possono essere rinnovate solo dai potenti, **194, 1**; nella tirannia, per la mancanza di *i.*, l'immaginazione lieta e naturale si trasforma in astratta e tetra, facendo prevalere la riflessione e la considerazione del vero, **275**; «la cosa più varia è l'*i.*», perciò un individuo può essere spinto a una grande impresa più facilmente di un popolo, che ha bisogno di un movente uniforme e ragionato, **330**; l'assenza di *i.* favorisce l'ozio negli stati inciviliti e nelle monarchie, **475-476**; le *i.* naturali, arginando l'egoismo e l'amor proprio, consentono di conservare la libertà e l'uguaglianza nelle democrazie, **565, 570, 1-571**.

NELLA VITA DELL'UOMO E NELLA SOCIETÀ: costituiscono «il più solido piacere di questa vita», **51, 1**; sono volute dalla natura e proprie di ogni vita umana, **51, 2**; sono l'unica cosa reale e sostanziale dell'uomo, **99, 2**; le *i.* sono presenti in ogni sentimento dolce e sublime, ed è doloroso esserne privi, **101, 1**; senza *i.* la vita non è vita, **103**; la natura, non potendo soddisfare il desiderio

dell'uomo di infinito piacere, ha dato al genere umano il rimedio delle *i.*, **167, 1**; sono atti naturali, comuni sia all'uomo che agli animali, e appartenenti all'istinto, **181**; sia i piaceri che le virtù sono *i.*, necessarie alla vita dell'uomo che senza di esse è priva di significato, **271, 2-272**; senza *i.* difficilmente vi è grandezza, **14-15, 21, 5**; fonte di grandi azioni, **105, 4**; assenti in chi è debole fisicamente, **115, 2**; senza *i.* non vi è azione né vita, **362, 1**; la bella *i.* degli anniversari, **60, 2**; la mancanza di *i.* nuoce al vigore fisico e l'assenza di quest'ultimo nuoce alle *i.* stesse, **130, 2**; in vecchiaia e nelle sventure si cercano nuove *i.*, diverse da quelle che ha l'uomo in società, **635**; la speranza della fama presso i posteri è una *i.* comune soprattutto agli uomini grandi, **828**; la forza delle *i.* è propria dei fanciulli e degli antichi, **896**; le grandi *i.* inducevano gli antichi a operare in vista della posterità e dell'eternità, **3435, 1-3440, 1**; nelle *i.* trovano il loro fondamento le virtù, **910, 2-911, 1100, 1**; oggi la scomparsa delle *i.* e della virtù rende più difficile l'amicizia fra i giovani, **1724, 1-1725**; la filosofia trasforma le *i.* da generali in individuali; con il tempo si indeboliscono, vengono distrutte e la vita è privata del suo elemento essenziale, **1863, 1-1865**; lo spirito vivamente «poetico» che prova forti *i.* si sentirà più disingannato con l'esperienza, **2032, 1-2033**; nella vita nulla importa più delle *i.* umane, **3891, 1**; tutto è vanità tranne le belle *i.*, **3990, 2**; nessuna nobile e grande *i.* può sussistere senza quella dell'amor proprio, della stima di sé e della speranza, **4499, 2**; noi continuiamo a desiderare di vivere solo per l'*i.* della speranza e l'ignoranza del futuro, **4284**; scompaiono nella società odierna e si ritrovano nella solitudine, **679-683**; il punto d'onore è una delle tante *i.* dell'uomo sociale, **2421, 1**; alimentate dalla vita metodica e casalinga tipica dei moderni popoli settentrionali, **3678, 1-3679**.

ILOTI, **915, 1**; (in Arriano), **917, 1**.

IMBRIANI MATTEO, **4389**.

IMERIO, **1094; 2829**.

IMITAZIONE

LA FACOLTÀ IMITATIVA NELL'UOMO E NEGLI ANIMALI: la facoltà imitativa, una delle parti principali dell'ingegno umano e notevole anche nella scimmia, consiste nell'attenzione esatta e nella facilità di assuefarsi, **1364, 3-1365, 1553, 2-1554, 3941, 2-3942**; tutte le assuefazioni, cognizioni e facoltà umane «non sono altro che *i.*» e perciò si impara solo imitando, **1697, 1-1698**; sia nell'uomo che negli animali qualunque abitudine, che si contragga spontaneamente, senza volontà determinata, o con volontà e studio, è sempre *i.*, **1763, 1**; tutto nell'uomo può dirsi *i.*, **3950, 1**.

NELL'ARTE E NELLA LETTERATURA: l'*i.* della natura è all'origine del diletto nelle arti, **3, 5, 6, 1**; sua difficoltà, **8, 2, 46, 1**;

negli antichi la capacità di *i.* era tale che gli oggetti rappresentati nei loro versi sembrano «quali sono in natura», **16, 1**; *i.* dei greci, di Pindaro e di Orazio in Chiabrera, **24, 3**; la materia della *i.* «può esser ad arbitrio», **32, 3**; difficoltà di astenersi dall'*i.*, **39, 1-40, 1, 41, 2**; l'*i.* della musica non viene dalla natura, ma da un sentimento che la stessa musica trae da sé, **79, 1-80**; la pura *i.* del vero, praticata dai romantici, è meno efficace di quella che conserva l'ideale del bello, suscitando meraviglia e commozione, **86, 1-87**; l'*i.* di opere classiche avvilisce la nostra idea degli originali e rende quasi dubbiosa la nostra ammirazione, **101, 1-102**; in letteratura e in arte è esclusa la possibilità che un'opera di *i.* superi l'originale, per quanto perfetta possa essere, **143, 1**; è una tendenza naturale, che giova quando ci spinge ad assomigliare ai migliori, **148, 1**; le *i.* per quanto assomiglino agli originali ci piacciono di meno, **1321, 1**; gli imitatori nuocciono alla fama dei grandi autori, perché fanno dimenticare l'originalità del modello, come accadde a Petrarca, **4491, 5-4492**; qualunque vera *i.* riflette la varietà del reale, **190**; se si fissa su cose ignote, non produce meraviglia, **224**; per rendere credibile e verosimile l'*i.*, è bene mescolare la perfezione al difetto, senza eccedere nell'imperfezione, **288, 1-289**; nell'arte imitare non è più facile del creare, **732**; quanto più trapassa i limiti del suo ambito, si snatura e riduce la meraviglia, cui deve mirare, **977-978**; suscita più sorpresa e piacere del modello, come nel caso del ritratto, **1302, 1-1303**; chi raccomanda l'*i.* degli antichi non capisce come la loro idea di stile, ad esempio riguardo alla semplicità, differisca da quella dei moderni, **1689, 1**; il bello nelle arti consiste perlopiù nell'*i.* di sensazioni indefinite, **1982, 2-1983, 1**; l'*i.* di persone o cose ignote agli spettatori o ai lettori di un'opera d'arte non produce nessun effetto piacevole, anche se è vivissima, **1991, 1-1992**; colui che imita è sempre inferiore al suo modello, **2978**; la sensazione prodotta dalle odi di Anacreonte è indefinibile, pertanto è impossibile imitarlo, **3342-3343**; è giusta e degna di una letteratura nazionale solo l'*i.* che si conforma alle circostanze del luogo, del tempo e delle persone cui è indirizzata, **3463-3464**; l'*i.* naturale è per essenza molto diversa da quella drammatica, che richiede armonia, regola e misura, **4235-4236**; l'*i.* è cosa prosaica (a proposito della distinzione fra dramma e poesia) ed è falsa l'idea della poesia come arte imitativa, **4357, 1-4358** (cfr. **4372, 6-4373**); l'*i.* drammatica non è mai spontanea e naturale, tranne nel caso raro in cui il poeta si identifichi con un personaggio del dramma, **4398, 1-4399**.

NELLE TRADUZIONI: la perfetta *i.* costituisce l'essenza della perfetta traduzione, **1988, 2**; una *i.* di pregio non è uguale, ma simile all'originale, e lodevole quanto più sia creativa, **2857-2858**.

IMMAGINATIVA, l'*i.* dei settentrionali è fondata sul pensiero, sulla metafisica, sulle astrazioni ed è tetra, **275-276**; vi si appoggiò Platone per costruire il suo sistema filosofico, **351, 1**; al pari della facoltà conoscitiva e amorosa non può concepire l'infinito, ma solo l'indefinito, **472, 1-473**; distrutta dalla ragione, **817**; un grande filosofo deve avere una grande *i.* e sensibilità, **4160, 1-4161**.

IMMAGINAZIONE

IMMAGINAZIONE E ARTE/POESIA: i poeti moderni, al contrario degli antichi, privano la poesia del piacere dell'*i.*, **100, 1**; distinzione tra forza e fecondità dell'*i.* poetica e sua esemplificazione nelle figure di Dante (forza immaginativa) e di Ovidio (fecondità immaginativa), **152, 2-153**; oppressa dal gusto dei romantici per l'orrore e il terribile, **74**; il bello aereo è presente solo nell'*i.*, **170**; l'*i.* nelle situazioni romantiche, **171**; persone con poca *i.* e sentimento, o con un temporaneo indebolimento di tali facoltà, non sono adatte a giudicare di poesia, **227, 1**; è necessaria forza di *i.* e di sentimento per sentire e gustare la verità di uno scritto poetico o filosofico, **347, 1-349**; rarissima negli scrittori italiani moderni e poco spontanea quando sia presente in loro, **725**; la sua forza creatrice è esclusiva degli antichi o dei fanciulli, mentre fra i moderni domina la poesia sentimentale e la poesia di *i.* è diffusa solo fra gli italiani, che imitano per scarsa cognizione del cuore umano, **725, 1-735**; la facoltà immaginativa si può forzare, al contrario di quella sensitiva, **733**; oggi la poesia di *i.* è più facile di quella sentimentale, **1448, 1-1449**; pur non avendo una *i.* feconda come quella degli antichi, i moderni sono più atti a immaginare che a sentire, perché non possono più provare affetto dopo aver conosciuto la malvagità e la nullità delle cose umane, **1548, 1-1551**; lo stile arditto richiede vivacità di *i.*, la quale si distingue perlopiù dalla ragione solo per lo stile o modo di dire le stesse cose, **2056, 1-2057**; è l'unica «facoltà umana capace del bello e produttrice del bello», **2426**; l'*i.* era dominante fra gli antichi, quando molti potevano essere poeti, **3386, 1**; l'*i.* è un abito che si riacquista meglio del sentimento e non necessita di persuasione, **1556, 1-1557, 1**; è il fondamento della vera letteratura, **1174, 2-1175**; Omero volle che l'*Illiade* agisse sia sul cuore che sull'*i.*, **3119-3121, 1**; ai tempi di Omero valeva poco il cuore e molto l'*i.*, oggi è il contrario; pertanto tutti i tentativi di rianimare l'*i.* sono vani e i risultati, se si esclude Byron, rivelano arte e sforzo, **3154, 1-3156**; è strano che Omero mirasse al cuore, in un tempo di *i.*, mentre Virgilio e poi i moderni hanno avuto interesse per l'*i.*, ormai sopraffatta dal cuore, **3156-3157**; la facoltà e l'uso dell'*i.* sono indispensabili allo stile, **3388, 1-3389**; l'*i.* nella poesia di Monti e Byron, **3477, 4-3479**; gli antichi poeti e drammaturghi

volevano agire solo sull'*i.*, mentre i moderni sul cuore, **3486, 3487**; è indispensabile una viva *i.* per cogliere i rapporti reali o poetici fra le cose, per creare metafore e rappresentare le cose nelle loro qualità più sfuggenti e insolite, e senza di essa non si può avere uno stile veramente poetico, come mostra nel modo più alto Virgilio, **3717, 1-3720**; oggi la poesia legata all'*i.* e che agisce solo su di essa non ha effetto e produce stanchezza e indifferenza nei lettori, come nel caso di Byron, al contrario di quanto avveniva presso gli antichi, **3821, 1-3823**; l'*i.*, non l'imitazione, è propria del poeta, **4358, 1**; non è sufficiente dire che la lingua dell'*i.* precede sempre quella della ragione (in rapporto al carattere della letteratura greca arcaica e dei tempi di Omero), **4367, 3-4368**; oggi non è apprezzata la poesia di stile, ma quella di *i.* e di invenzione, che pare tuttavia poco adatta a un secolo così civile, **4440, 4**; il piacere delle *i.* e sensazioni più poetiche consiste principalmente nella rimembranza, **4513, 5**; il concetto di una propria nobiltà e dignità è il fondamento primo di un'*i.* e di un sentimento grande e sublime, **4492, 12-4493**.

IMMAGINAZIONE E FANCIULLI: *i.* dei fanciulli paragonata alla poesia degli antichi, **57, 3**; per la forza dell'*i.*, la noia è rara nei fanciulli, **175-176**; l'*i.* è così forte nei fanciulli da spingerli ad associare un nome di persona a un'idea, restandone condizionati poi da adulti, **481, 1-484**; la sua forza nei fanciulli e nello stato primitivo dell'uomo, **536**; nei fanciulli è fonte in genere di distrazioni, ma se è profonda li spinge alla riflessione e a darsi un metodo, **211, 3-212**; per non essere tormentati dalla sovrabbondanza di *i.* i fanciulli cercano di placarla con il metodo, **212, 2**; la vivezza immaginativa nei fanciulli ostacola la loro capacità di un discorso continuato, **499, 1-500**; per la vivacità della loro *i.* i fanciulli vedono rapporti fra cose astrusissime che il filosofo non coglie, **2019, 2**.

IMMAGINAZIONE E FELICITÀ: facoltà propria dell'uomo, è particolarmente attiva nel figurarsi piaceri inesistenti e infiniti; da essa scaturisce la felicità umana, che non può regnare senza l'ignoranza; infatti gli uomini istruiti, pur dotati di *i.*, non possono essere felici, **167, 1-168**; l'*i.* facilita sia l'azione che l'inazione, procurando felicità (confronto fra italiani e settentrionali), **176**; è un mezzo per conseguire la felicità, **350**; la gioia che procura l'*i.*, **666, 2-667**; per il suo sviluppo ed esercizio «è necessaria la felicità abituale, presente e momentanea», **703, 3**.

IMMAGINAZIONE E FILOSOFIA: l'*i.* giova alla filosofia, che pure è sua nemica, come dimostra il fatto che il poeta e il filosofo hanno in comune la facoltà di scoprire le somiglianze e le relazioni fra le cose, **1650, 1, 1836, 1**; l'*i.* ha fra le sue qualità

principali la facoltà inventiva, che fa grandi i filosofi, gli scopritori di grandi verità e i poeti; quindi l'*i.* non è facoltà distinta dall'intelletto, ma tutt'uno con esso, **2132, 1-2134**; non vi può essere un vero e perfetto filosofo senza l'*i.*, perché «la ragione ha bisogno dell'*i.* e delle illusioni che ella distrugge», **1833, 2-1840**; l'*i.* è indispensabile alla filosofia perché da essa deriva la capacità di vedere i rapporti fra le cose e quindi di scoprire le verità su di esse; questo spiega perché nello studio filosofico e teologico abbiano primeggiato i meridionali e gli orientali e non i settentrionali, oggi rappresentati soprattutto dai tedeschi, **1848, 1-1860**; l'*i.* e il cuore possono sentire e conoscere l'effetto poetico generale, cui la natura e tutte le cose sono destinate, e quindi penetrare i misteri della vita e accostarsi il più possibile al vero; solo queste facoltà (e la ragione da esse aiutata) hanno scoperto e insegnato le più grandi e sublimi verità filosofiche, **3242, 1-3245**; ne è una conferma il fatto che i più grandi filosofi si sono distinti anche per l'*i.* e il cuore, **3245, 1**.

IMMAGINAZIONE E LINGUA: è dominante nelle lingue antiche, e fra le moderne è presente in parte nell'italiano e nello spagnolo, **1002-1003**; i greci e i latini del periodo aureo non avevano nomi per definirla, non avendone ancora analizzato il concetto, **1236, 2**.

IMMAGINAZIONE NELL'UOMO: senza *i.* è impossibile imitare, **58, 2**; ogni cosa parla all'*i.* degli uomini di genio, **102, 2**; è indispensabile alla comunicativa, che solo l'uomo di genio possiede nel suo più alto grado, **1376-1377**; la natura ha voluto che l'uomo non la considerasse una facoltà ingannatrice, ma se ne servisse come mezzo per conoscere e credere reale l'immaginario, **167, 1-168**; chi è dotato di intensa *i.*, per la tendenza di ogni essere verso i suoi simili, trova in tutte le cose analogie con le forme dell'uomo e in particolare con il suo viso, **1688, 1**; l'uomo dotato di viva *i.* e sensibilità percepisce gli oggetti e il mondo come se fossero «doppi», **4418, 1**; nel primitivo supplisce all'ignoranza, dandogli l'illusione di conoscere, **652**; può risorgere anche nei vecchi e disingannati, **1548-1551, 1860**; ha maggiore forza di *i.* e di sentimento chi è dotato di grande talento, **2039, 2-2040**; l'influsso dell'*i.* ha modificato l'idea dell'amore fra i sessi, come dimostra il confronto tra la concezione che ne hanno i selvaggi e quella dei popoli civili, anche riguardo ai rapporti fra consanguinei, **3909, 1-3920**; i deboli fisicamente sono i più disposti o meno ostacolati all'*i.* e alla riflessione, **3923**; il potere dell'*i.* sull'uomo (Villemain, a proposito dell'entusiasmo destato dalla pubblicazione dei canti ossianici), **4479, 2**.

IMMAGINAZIONE ORIENTALE: per la vivezza dell'*i.* gli

orientali usano frequentemente delle metafore, con cui accostano cose disparate e rinvergono analogie, **2007**; nella Bibbia l'*i.* orientale si unisce a quella più antica dando risalto alle sue parti ed espressioni poetiche, **3543**, 2.

IMMAGINAZIONE SETTENTRIONALE E MERIDIONALE: l'*i.* settentrionale è più forte, viva e feconda, ma è anche più lugubre e malinconica, perché trae alimento dalla solitudine, dal silenzio e dalla monotonia della vita, mentre l'*i.* meridionale proviene da un'atmosfera più solare e luminosa, **3681**, 1-**3682**.

NATURA ED EFFETTI: è debole nella sventura, **136**, 1; è verosimile congetturare la sua presenza anche nelle bestie, **180**; la facoltà dell'*i.* di concepire l'infinito, indipendente dall'inclinazione al piacere, è concessa o meno dall'arbitrio della natura, **180**; l'*i.* si compiace talvolta «del circoscritto», **171**, **185**, 1; la cognizione degli effetti è necessaria alla fecondità e varietà dell'*i.*, **231**, 2; l'*i.*, propria dell'uomo naturale e del fanciullo, non ama l'indifferenza e il dubbio, **381**, 1-**382**; varietà dell'*i.* rispetto alla ragione, **1045**, 1; diventa impoetica se non la si considera opera della natura, ma solo di assuefazione, **1528**; l'*i.* è un'azione interna, che tuttavia chiede insistentemente l'azione esterna, rendendo l'uomo violento se questa è ostacolata, **1990**; l'*i.* subisce l'influsso di molteplici «cause totalmente fisiche», che possono risvegliarla o spegnerla, **3386**, 2-**3388**; l'*i.*, come lo spirito poetico e il genio, decresce progressivamente con l'avanzare dell'età, ma il suo grado di intensità varia nei diversi individui, sia per le circostanze che per natura, **3344**, 2; si indebolisce e si estingue con l'età, anche senza l'influsso di circostanze estrinseche, **3944**, 1; all'*i.* e all'intelletto giova tutto ciò che procura uno straordinario vigore fisico o mentale ed eccita le passioni, ma talvolta anche una certa debolezza, **3552**, 2-**3553**, 1; la facoltà di *i.* è stimolata dalla vita casalinga e metodica, tipica dei settentrionali, **3678**, 1-**3679**; fa concepire facilmente le illusioni alle menti superiori, **136**, 2; l'*i.* prodotta dall'amor proprio, nel male atteso stimola il timore, nel bene la speranza, **188**, 3; l'eccessiva *i.* delle persone sensibili, riflessive e timide mostra pericoli e difficoltà inesistenti oppure ingrandisce e moltiplica quelli reali, ingigantendo la portata degli insuccessi, **4038-4039**; l'*i.*, come la ragione, impedisce all'uomo di utilizzare pienamente le sue forze naturali, **4079**, 1; l'*i.*, soprattutto nelle persone che ne sono più dotate, cagiona nella solitudine molte più afflizioni e angustie di quelle reali, procurate dalle occupazioni della vita esteriore, **4259**, 5-**4260** (cfr. **4260**, 1); senza l'*i.*, il piacere che viene dalla realtà è molto limitato (Rousseau), **4502**, 4 (cfr. **4500**, 3).

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: bellezza del tempo antico in cui con l'*i.* tutto nella natura pareva animato da una vita simile

a quella dell'uomo, **63, 4-64**; l'antico supera sempre il moderno nell'*i.*, **1044, 1**; non appartiene ai tempi moderni, **1174, 2-1175**; in tempi remotissimi l'*i.* aveva un tale potere sul popolo e sui sapienti che per quest'ultimi era naturale enunciare le verità in forma di favola o di poesia, **2940-2941**; l'*i.* si rivolge sempre verso il futuro e l'eternità; pertanto gli antichi, che ne erano dominati, cercavano sempre di realizzare opere durevoli, **3435, 1-3440, 1**.

NEI POPOLI MERIDIONALI: l'*i.* facilita sia l'azione che l'inazione, procurando felicità, come dimostra il confronto fra italiani e settentrionali, **176**; oggi ai popoli meridionali manca l'*i.*, che costituisce lo stimolo principale della loro vita, **1027, 2**.

IMMAGINI, in poesia la disposizione «fortuita» delle parole può produrre un'*i.* illusoria opposta a quella voluta dal poeta: un esempio è in Chiabrera, **26, 1**; il poeta deve dare l'impressione di avere un fine più serio che suscitare *i.* e descrizioni, **3479, 1-3480**; molte *i.* (e letture) piacciono perché ci ricordano impressioni e piaceri provati nel passato e soprattutto nella fanciullezza, **4515, 1**.

IMMAGINI VARIE POETICHE, **1, 2; 1, 5; 3, 4**; inutilità del lamento, **5, 3; 21, 3**; la luna viaggiatrice, **23, 3**; il battito dell'orologio evoca in Leopardi memorie della sua fanciullezza, **36, 1**; stridore delle banderuole per il vento, **47, 1**; uomini e bestie, **55, 2**; voce e canto al mattino e paese lontano (cfr. Sannazaro), **55, 5-56**; l'agricoltore che miete e la tempesta, **63, 2**; sull'aspetto particolare dell'autunno e dell'inverno, **74, 1**; speranza nel nuovo giorno, dolore del passato, noia del presente e terrore del futuro, **80, 1**; uccello o animale ucciso dalla grandine, **228, 2**.

IMMATERIALE, non possiamo concepirlo e pertanto neppure conoscerne le caratteristiche, **601, 5-606**; «non vi è scala, né gradazione [...] che porti dal materiale all'*i.*», **1636**; è voce «negativa grammaticalmente», **4111, 3**.

IMMOBILITÀ, è effetto delle grandi passioni, **142**.

IMMORTALITÀ (vedi anche ANIMA), l'infelicità dell'uomo è prova dell'*i.* dell'anima, **40** (cfr. anche **29, 1**), **44, 3**; persa dall'uomo per avere trasgredito al divieto di mangiare il frutto dell'albero della scienza, **433, 1**; fuori di una volontà divina, non vi è ragione perché l'anima sia immortale, neanche supponendo che sia immateriale e semplice, **604, 1-606**; l'assoluta semplicità, l'immutabilità della natura di una sostanza o la sua immaterialità non sono ragioni sufficienti per affermare che l'*i.* sia propria dello spirito e non anche della materia, **629, 2-633**; presso gli antichi il premio per il rispetto delle leggi dell'onore era l'*i.*, presso i moderni quasi nulla, **2423, 2**; i poeti, proclamando l'*i.*, dimostrarono la necessità della sepoltura, **3431**; l'*i.* degli antichi

- in un pensiero di Pope, **4267, 3-4268**; oggi la speranza di *i.* è una chimera per gli scrittori, dal momento che si pubblicano troppi libri e si trascura lo stile, **4268, 7-4271, 1** (cfr. **4271, 2**); è impossibile conseguirla non solo in letteratura ma in ogni professione, da quando la civiltà si è diffusa sulla terra, la moltitudine di fatti è divenuta infinita, e chiunque vi possa aspirare sembra destinato a perdersi nella folla, **4270**; il consenso degli uomini prova che la natura non ispira l'opinione dell'*i.* dell'anima; infatti anche chi vi crede, piange la morte dei propri cari, perché di fronte a essa tutti sentiamo che ciò che è passato non sarà mai più, e pensiamo alla caducità della vita umana, **4277, 1-4279, 1**; Omero non desiderò l'*i.* ma l'ha ottenuta grazie alla scrittura che ne ha tramandato la memoria, noi che la desideriamo, per effetto della stessa scrittura che ha prodotto l'idea dell'*i.*, non la otterremo, **4347, 1-4349** (cfr. **4352, 3**).
- IMPARARE, «l'*i.* non è altro che assuefarsi», **1255**; più si è avvezzi a *i.*, cioè ad assuefarsi, più si impara (concetto valido sia per l'uomo che per gli animali), **1786, 3**; neppure la facoltà di *i.* è innata, ma s'impara a *i.*, cioè ad assuefarsi, e ciò vale anche per l'uomo di talento, **2028, 1**; *i.* si riduce in gran parte a imitare, **1364, 3**.
- IMPAZIENZA, nasce di fronte all'incertezza del conseguimento di un fine desiderato, **369, 1-370**; spesso pregiudica il raggiungimento di quel fine, **712, 2-713**; l'*i.* del male, come tutte le passioni, è opera dell'amor proprio e, al pari di questo, è attenuata o cancellata dalle circostanze e dall'assuefazione, **2491, 1-2492 (4239, 5-4240)**; l'*i.* accresce l'intensità del dolore e di qualsiasi dispiacere o fastidio, **4267, 1** (cfr. **4412, 3**).
- IMPERFEZIONE, l'eccessiva *i.* e perfezione non si addicono all'imitazione poetica, **288, 1-289**; i pochi veri filosofi sono convinti della necessaria *i.* di tutto ciò che sia contro natura e contro l'essenza della società, che è l'unità e il bene comune, **573, 1**; è vizio e *i.* tutto ciò che si contrappone alla natura primitiva di una specie, **822**; l'*i.* umana non viene dalla natura, che è «perfetta maestra», ma dall'uomo stesso, **1560-1561**; a differenza di quanto si pensava anticamente, l'*i.* non caratterizza lo stato di natura, ma al contrario quello presente, lontano dal primitivo, **2114, 1-2116**; i casi di *i.* fisica nell'uomo sono superiori a quelli di ogni altra specie animale, **1775, 1-1776, 1, 1806**; *i.* del primo alfabeto e della prima scrittura, **1283, 1-1284, 1288, 2**; l'*i.* dell'esistenza si rivela nel fatto che l'essere dei viventi è in contraddizione con se stesso, poiché mira sempre a una felicità negata, **4099, 1-4100**; è *i.* di natura la necessità dell'esistenza di esseri sensibili e sofferenti che costituiscono una parte minima e insignificante di tutta la realtà insensibile, e possono apparire essi stessi un'*i.* e gli ultimi

- nella graduatoria delle cose, **4133**, 1-**4134**; le innumerevoli *i*. presenti nell'universo, **4142**; tutta l'esistenza per sua natura è un'*i*., benché minima, se si pensa che tutto l'universo è infinitamente piccolo rispetto all'infinità del nulla, **4174**, 2.
- IMPOSTURA, è necessario farne uso se non si vuole che altri la utilizzino contro di noi, **1721**, 1; condizione necessaria di tutti i mestieri e in particolare del più sterile, che è la letteratura, **1787**, 3-**1788**.
- INARTEFATTO, il contrasto fra artefatto e *i*. è fonte del piacere della semplicità nell'opera d'arte e della meraviglia, **1915**, 1-**1916**.
- INAZIONE, INATTIVITÀ, anche l'uomo più ardente tende per natura all'*i*. e alla quiete, **298**; ne è causa la filosofia, **520**, 1-**522**; si impadronisce dell'uomo che a causa dell'infelicità ha indebolito l'amor proprio, movente di ogni azione e sentimento umano, **958**, 1-**959**; l'*i*. si addice agli spiriti sommi o agli ottusi, ma non ai mediocri, cioè alla maggior parte degli uomini, per i quali è fonte di infelicità, **1588**, 1-**1589**; lo sviluppo della ragione favorisce l'*i*. corporale, **1598**; l'*i*. è l'unico stato cui l'uomo non possa abituarsi, neppure dopo lunga assuefazione, **1988**, 3-**1990**; l'uomo odia l'*i*. e desidera esserne liberato dalle belle arti, apprezzate quanto più sappiano esprimere passioni vive, **2361**, 2-**2362**; la ricercano di proposito i giovani rifiutati dal mondo, **3837**, 1; l'*i*. e la quiete, insopportabili per l'uomo civilizzato, sono un piacere non vivo, ma bastano a riempire la vita del selvaggio e degli animali, **4180**, 4-**4181**; ragioni per cui nel sistema leopardiano la lode dell'*i*. non contraddice quella del suo contrario, **4185**, 2-**4188**.
- INCAS (INCA), non praticarono l'antropofagia, **3797**, 1; la loro civilizzazione in America meridionale è testimoniata dalla diffusione del culto solare fra i popoli indigeni da loro sottomessi, **3833**, 1-**3834**; malgrado la grandezza della loro civiltà, mancavano di alfabeto e la loro scrittura era fatta con nodi, **3957**, 1, **3958**.
- INCERTEZZA (*vedi anche* IRRESOLUTEZZA, IRRESOLUZIONE), obbliga all'azione per l'angustia di ottenere un fine desiderato, che si teme di non raggiungere, **369**, 1-**370**; è un tormento che impedisce la decisione a operare, **448**, 1; l'*i*. sulla natura delle cose produce la grandezza delle idee, **1465**; tutto è incerto e privo di norma quando ci si allontana dal modello della natura, **1613**.
- INCIVILIMENTO, il suo eccesso determina la barbarie, **22**; genera l'amore attuale per la filosofia, **31**, 1; l'indebolimento della natura, causato dall'*i*., contribuisce ad aumentare il rischio di morte per i neonati della specie umana, **68**, 3; con l'*i*. le fatiche dannose alle facoltà umane hanno prevalso su quelle utili e volute dalla natura, **76**, 2; infelice frutto dell'*i*. è conoscere la propria età, la fine della giovinezza e la necessità della morte, **102**, 1; invece di ri-

condurci all'armonia della civiltà antica, l'*i.* moderno ha conservato i peggiori aspetti del Medioevo, mitigando la tirannide, ma rendendola eterna, insieme al disordine, **162, 2-163**; un mediocre o eccessivo *i.* favorisce la tirannide, perché distoglie i sudditi dalle grandi azioni e alimenta il loro egoismo e la loro oziosità, **252, 1, 315**; «l'*i. non medio* ma eccessivo del nostro secolo» genera infelicità, **423** (cfr. **162, 1**); se l'attuale *i.* progredirà, l'umanità rischia l'estinzione, **217**; i suoi effetti sono l'ozio, l'inazione e la pigrizia, **475**; l'eccessivo *i.* è sempre associato all'eccesso di filosofia, **521**; il progresso dell'*i.* ha causato la fine della libertà dei popoli e l'ascesa della monarchia assoluta, **905, 1**; i suoi «vantaggi», **910**; la natura ha posto ogni genere di ostacoli all'*i.*, impedendo tra l'altro che una lingua uniforme si estendesse al di là di un ristretto ambito, **937, 3** (cfr. **1459, 1**); prove contro la teoria che collega all'*i.* la perfettibilità dell'uomo, **939-940**; dall'*i.* viene il gusto per i colori smorti che contraddistingue le nazioni civilizzate e le classi colte, **1668, 1-1669**; l'*i.* tende a uniformare, come si osserva nelle grandi città, **2406-2407**; con il tempo si accresce sempre più la differenza fra incivili e barbari, **2480**; il suo progresso favorisce le masse a danno dell'individualità, **4368, 1**; per quanto l'*i.* possa sembrare un fenomeno inevitabile, esso non corrisponde all'intenzione della natura, **4461, 2-4462**.

INCLINAZIONI, *vedi* DISPOSIZIONE.

INCREDULITÀ, il suo progredire in tempi recenti ha ridato alla malvagità un carattere antico, dopo che il cristianesimo l'aveva resa «tutta nuova e più terribile», **81**; fra i cattolici la sua diffusione affievolisce il culto, **363**; appartiene agli uomini di poco ingegno, **539, 1-540**; è tipica di chi conosce e pensa poco, **1055, 3** (cfr. **1281**); deriva spesso da ostinazione a negare verità di fatto e in ciò si rivela piccolezza di spirito, **1391, 1-1392**; l'*i.* religiosa non è in natura ma è frutto della religione stessa e in particolare dello spirito filosofico giudeo-cristiano, **1059, 2-1061**; deriva dalle modificazioni, conseguenti alla Riforma, della tradizione giudeo-cristiana, **1061, 1-1062**; nasce dai progressi della ragione favoriti dalla stessa religione cristiana, **1065, 1**.

INDEBOLIMENTO (*vedi anche* DEBOLEZZA), l'*i.* fisico fu fra le cause principali della barbarie medievale, che pose fine all'epoca antica, **163, 1-164**; all'*i.* delle generazioni contribuì l'invenzione della polvere da sparo, **262, 2**; è sempre «compagno ed effetto della civiltà», come dimostra il gusto per i colori smorti nei popoli civili, **1668, 1-1669, 1**; la predilezione per gli odori deboli piuttosto che forti, che oggi si riscontra soprattutto tra le donne, è un'altra prova dell'*i.* prodotto dalla civiltà, **1803, 1-1804**.

INDEFINITO, quando l'anima è immersa nel vago e nell'*i.* prova

dolcezza, **170**; diletta l'anima, dandole l'illusione di infinito, ma contemporaneamente la lascia insoddisfatta, **472, 2-473**; è una tendenza naturale che dà un piacere sommo, ma non pieno, perché ciò che è *i.* non è, **647**; l'uomo desidera sempre l'*i.*, specialmente nell'amore, e da ciò nasce il vero piacere, **1017, 1-1018**; sensazione di *i.* che nasce dall'antico, **1429, 1-1430**; esempi di parole o idee che danno un senso di piacere e poesia solo grazie all'*i.*, **1430, 1-1431, 1534, 2, 1798, 3, 1825, 2-1826, 2, 1930, 1, 2251, 1-2252, 2263, 1** (cfr. **2350, 1, 4473, 10-4474**; immagini e oggetti piacevoli per le idee di *i.* che suscitano, **1744, 1-1747, 1, 1826, 4-1827**; l'eleganza e la grandezza del linguaggio poetico come di quello prosaico consistono sempre in qualcosa di *i.*, **1900, 2-1902, 2**; la sensazione piacevole di *i.* che viene dall'udire da lontano o in modo confuso un canto o dei suoni, **1927, 2-1928**; il bello delle arti consiste perlopiù nell'imitazione di sensazioni *i.*, **1983**; le sensazioni vaghe o vaste sono sempre piacevoli perché *i.*, **2053, 1-2054, 1**; nel dramma antico il coro, quale fonte del vago e dell'*i.*, produceva una grande illusione poetica, **2804, 1-2809**; nell'*i.* e nel vago consiste il poetico, **4426, 2**.

INDIA, INDIANI, sacerdoti *i.*, **335**; loro divisione in caste e impossibilità di essere un popolo di conquistatori (secondo Arriano), **917, 1-923, 1, 927, 944**; differenza, a causa del clima, fra l'indole sottomessa degli *i.* della regione del Gange e le popolazioni del nord, che si oppongono agli inglesi, **950, 1, 975, 1, 996, 1271, 1849**; forse furono i primi in Asia ad avere un impero, **2333, 2352-2353, 2589, 1, 3342, 1**; l'antichissima poesia in sanscrito appartiene già ai tempi civili dell'*I.*, **3543, 2**; i giocolieri *i.*, **3825, 4199, 1, 4225, 2, 4256, 1, 4294, 3**.

INDICE VELLEIANO (nell'edizione Burman), **472, 1**.

INDIFFERENZA, è rara nello stato naturale dell'uomo, come dimostrano i fanciulli, **69, 4**; gli uomini divenuti pienamente «ragionevoli» sono dotati di perfetta *i.*, **270, 3-271**; a causa della ragione l'uomo raggiunge uno stato di *i.*, **362-363, 484**; quando è consapevole dell'impossibilità di essere felice, lo sventurato prova *i.* per sé, ma se la sventura giunge al suo culmine finisce con l'odiare se stesso e la vita, **87, 1**; *i.* dell'uomo perfettamente moderno nei confronti di sentimenti e passioni, **267**; nasce nell'uomo dominato dalla ragione e cognizione delle cose, **270, 3**; promossa dalla scienza, con l'introduzione del dubbio, ragione principale di *i.*, **381, 1-382, 1, 449-450**; la disperazione rassegnata dell'uomo moderno produce in lui *i.* per le cose e un certo languido amore per sé, simile a noncuranza, **619**; come nebbia fittissima avvolge l'animo dell'uomo, il cui amor proprio è stato indebolito dall'infelicità, **958, 1-960**; l'uomo di grande sentimento

può provare con maggiore facilità *i.*, perché più incline all'assuefazione e alla dissuefazione, **2040**; «l'*i.* non è lo stato dell'uomo», è contraria alla sua natura e quindi alla sua felicità, **1555**; procura piacere con la dimenticanza dei piaceri e dei mali, **1580**, **1-1581**; cade più facilmente nell'*i.* e nell'insensibilità chi è più sensibile, soprattutto se sventurato e se, come avviene oggi, non trova stimoli nella vita esteriore, **1648**, **1-1649**; l'estrema infelicità e disperazione producono non solo l'atto ma anche l'abito di *i.*, **1653**, **2-1654**; il «sistema generale di *i.*» prodotto dalla ragione annulla la diversità fra simili e dissimili e spinge oggi l'uomo a interessarsi degli animali e delle piante, **1823**, **1-1824** (cfr. **1830**, **1-1831**); la poesia orientale suscita in noi *i.*, **1846**, **1-1847**; *i.* che spesso si finge di fronte al pericolo non è segno di coraggio ma di timore, **3533-3534**; *i.* non è connaturata all'animo umano, che in assenza di piacere e dispiacere si riempie di noia, la quale è pur sempre passione, **3714-3715**; nell'atto del piacere il desiderio della felicità è più vivo che nel tempo dell'*i.*, **3877**; *i.* verso se stessi e quindi verso tutto prostra l'animo infelice, privo di piaceri che lusinghino l'amor proprio, **4105**, **2-4108**.

INDIVIDUO

CONTRAPPOSIZIONE FRA INDIVIDUO E MOLTTUDINE/SOCIETÀ: L'*i.* è buono e felice, ma si corrompe fra la moltitudine degli uomini, **112**, **2**; è trascinato dalla varietà e dal capriccio delle illusioni più facilmente di un popolo, **330**; quando è dominato da eccessivo egoismo, costituisce una società a parte, **670** (cfr. **876**); quanto più cresce il mondo, tanto più piccolo diventa l'*i.*, **1175**, **1-1176**; l'*i.*, soprattutto se potente, non è mai virtuoso, a differenza della moltitudine, **1564**, **1-1565**, **2**; è virtuoso se la virtù gli giova, per l'amor proprio, che lo spinge a cercare solo il suo bene, **1564**, **1-1566**; è piccolo o grande quanto la sua società o meglio patria, **1715** **2-1716**; l'idea di *i.* è troppo determinata e ristretta per produrre l'infinito, necessario alla bellezza di un dramma antico, e a esso provvede il coro, **2804**, **1-2808**; nella società civile l'*i.* nuoce a se stesso, ma danneggia moralmente anche gli altri, contribuendo a un'infelicità maggiore di quella delle società primitive, **3932**, **3-3933**; con il perfezionamento della società e il progredire dell'incivilimento «le masse guadagnano, ma l'individualità perde», **4368**, **1**.

NEL SISTEMA DELLA NATURA: la natura, madre benigna del tutto, ma non degli *i.*, ha fatto sì che essi servano con la loro morte al ciclo della vita, **1530**, **1-1531**; sembra che a ogni *i.* la natura abbia affidato la conservazione dell'ordine, delle sue leggi e dell'esistenza degli altri *i.*, **2028**, **2-2029**; il vero e solo fine della natura è la conservazione della specie e non degli *i.*, **4169**,

1; la natura è «persecutrice e nemica mortale di tutti gli *i.* di ogni specie», dal momento stesso in cui li produce, **4485**, 10.

SUA NATURA: l'*i.* privo di amor proprio, di ambizione e di fiducia in sé non farà mai nulla, **1728**, 1; a seconda della disposizione naturale dei suoi organi l'*i.* acquista per assuefazione in misura maggiore o minore una o più facoltà, **1803**; l'*i.* non può conoscere ogni cosa perfettamente e allora lo spirito umano non fa i progressi che gli sarebbero possibili, **1922**, 1; quanto più l'*i.* è dotato di grande intelletto e d'ingegno tanto più conosce e sente la propria piccolezza, **3172**; l'*i.* non è mai tale per natura, ma lo diventa a seguito delle circostanze, **3301**, 1-3302; tutti gli *i.* sono corrotti, avendo avuto origine da un medesimo popolo corrotto prima che si dividesse, **3665**, 1-3666; un *i.* è più disposto o ha minori ostacoli alla riflessione e all'immaginazione in uno stato di debolezza fisica, **3923**; un *i.* in quanto tale odia i suoi simili, ma come uomo ama la sua specie e tende per natura alla sua conservazione, **3929**; soprattutto se è molto sensibile e ha coltivato il suo intelletto, a una certa età ha sperimentato in sé caratteri diversi, che equivalgono agli stati attraverso cui è passato lo spirito umano, e quindi ne compendia in sé tutta la storia, **4064**, 1-4065; non possiamo conoscere né immaginare di che cosa sia capace in circostanze favorevoli non solo la natura umana, ma perfino un solo *i.*, **4166**, 4; non è possibile comprendere come dal male di tutti gli *i.* possa derivare il bene universale (secondo l'ipotesi di molti filosofi), **4175**, 2; l'individualità dell'esistenza sembra implicare necessariamente dei limiti e quindi essere in contraddizione con l'infinito, **4178**; l'uomo di genio tiene più di ogni altro alla propria individualità, **4367**, 2.

INDOSTAN, **928**, 2; **950**, 1.

INDUSTRIA, il commercio e l'*i.* saranno scoraggiati e ostacolati dalla crescita del dispotismo, **909**; prospera se è libera e non vincolata da regolamentazioni, **2668**, 1-2669.

INFANZIA, l'uomo ricorda sempre e più vivamente le impressioni dell'*i.*, anche quando ha perduto la memoria di quelle più recenti, **1103**, 1.

INFELICE, chi non crede di essere *i.* non lo è (Sannazaro), **58**, 6; lo è chi più crede di esserlo, **121**, 2-122; il nome di *i.* presso gli antichi e i primitivi era utilizzato come offesa e ritenuto segno di cattiva fama, **3351**, 2 (cfr. **4213**, 1); chi è *i.* in questo mondo non può essere consolato dalla promessa della beatitudine celeste, perché è diversissima da quella che egli desidera e concepisce, **3497**, 1-3509; i morti sono sempre considerati *i.* fra gli antichi come fra i moderni, perché la morte è una sciagura, l'estinzione definitiva della vita umana, **4277**, 1.

INFELICITÀ

INFELICITÀ E SISTEMA DELLA NATURA: non dobbiamo ritenere che l'*i.* dell'uomo sia voluta dalla natura, **179**; la natura vi ha opposto infiniti ostacoli e pertanto la sua essenza è puramente accidentale, **1080**, *1-1081*, 2; l'*i.* necessaria dei viventi è cosa certa, ma anche contraria al fine del loro stesso essere che è la felicità; se ne deducono l'assurdo per cui è meglio non essere che essere e la contraddizione della natura che fa dell'amor proprio l'identica fonte di felicità e di *i.*, **4099**, *2-4100*, 1 (cfr. **4129**); l'*i.* è propria degli esseri sensibili, ma poiché sono un nulla rispetto alla totalità della natura, che è insensibile, si deve ritenere che la loro *i.* sia un'imperfezione minima dell'ordine universale e naturale, **4133**, *1-4134*; poiché la mancanza di felicità nei viventi dotati di amor proprio implica *i.*, da essa è necessariamente inseparabile il sentimento dell'esistenza, **4137**, 1; tutti gli esseri a loro modo sono infelici, **4175**, 2; tutti i viventi sono infelici, perché la natura ha dato loro il bisogno di felicità, ma non la possibilità di soddisfarlo, **4517**, 1.

NATURA, CAUSE ED EFFETTI DELL'INFELICITÀ: l'*i.* si misura dall'interno non dall'esterno, **296**; la mancanza e la perdita di grandi illusioni sono all'origine dell'*i.*, **232**, 1; l'uomo e il mondo sarebbero meno infelici, se seguissero di più le illusioni, **272**; l'idea dell'*i.* come effetto del sapere sembra confermata dall'interpretazione allegorica della *Genesi* e della favola di Psiche, **637**, *1-638* (cfr. **2939**, *1-2940*); il motto di d'Alembert «sii grande e infelice», **649**, **2414**, 1; giunge alla sua sommità quando la ragione, che l'ha prodotta, impedisce all'uomo di ricorrere al suicidio, unico rimedio contro di essa, **814**, *1-818*; il sentimento di *i.* cresce o diminuisce in proporzione diretta al sentimento della vita, **2752**, *1-2754*; l'*i.* è un sentimento della vita maggiore in chi ha uno spirito più forte, **3922**, *1-3925*; la coscienza di una irreparabile *i.* spinge oggi le anime grandi all'odio verso di sé e verso la vita fino a indulgere all'idea del suicidio, **503**, *1-507*; indebolisce l'amore di sé e rende inetti al fare, spingendo al suicidio o all'indifferenza per sé e per gli altri, **958**, *1-960*, 1; l'*i.* abituale o la mancanza costante di piaceri generano nell'anima, soprattutto in quella più sensibile del genio, noncuranza verso di sé e verso tutto, e con questa negazione dell'amor proprio diventa tollerabile l'*i.*, **4105**, *2-4108*.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: tra gli antichi l'*i.* era considerata segno di malvagità o di colpa e non di favore divino, come sostiene il cristianesimo, **2463**, *2-2464*; sviluppo dello stesso concetto con esempi e analisi delle tracce conservate nelle lingue antiche, **3342**, *1-3343*, 1 (cfr. **4088**, *2*, **4166**, 3); gli antichi pensavano

che l'*i.* fosse quasi sempre congiunta alla malvagità, **4119, 4**; oggi «chi nasce grande nasce infelice», mentre nell'antichità era tutto l'opposto, **2583, 1-2584**; i filosofi moderni, avidi di conoscere la propria *i.*, si contrappongono agli antichi e ai poeti che con le loro belle illusioni hanno contribuito a nascondere, **2681**; l'*i.* presso gli antichi e i primitivi si rinfacciava come delitto o vizio, **3351, 2**; il tono gioioso della poesia antica rispetto a quella moderna è una prova che gli antichi erano meno infelici dei moderni, **3976, 1**.

NEI GIOVANI: la mancanza di presente e di futuro è fonte di maggiore *i.* e disperazione in un giovane perché non può soddisfare il suo intenso bisogno di vita, **278-280** (cfr. **3293**); il sentimento di *i.* è maggiore nei giovani che nei vecchi e particolarmente oggi, poiché il ristagno della vita moderna mortifica la loro vitalità e il loro desiderio di piacere, **2736, 1-2738**; il giovane rifiutato dal mondo cerca di proposito con tutto l'ardore della sua età la propria *i.* e sofferenza, **3837, 1**; i giovani non hanno alcuna esperienza delle *i.* umane e le considerano quasi come illusioni o come accidenti di un altro mondo, **4287, 1**.

NELLA SOCIETÀ E NEL PROGREDIRE DELLA CIVILTÀ: non bisogna far conoscere agli altri la propria *i.*: nessuno infatti è stimato per la sua maggiore *i.*, **2401, 3-2402**; la società è la causa originaria dell'*i.* umana, perché priva l'uomo delle illusioni giovanili, **2684, 1-2685**; oggi il sentimento di *i.* individuale è più vivo che in ogni altra epoca del genere umano e pertanto è maggiore l'interesse per le sventure narrate dai poeti, **3159-3162**; la società civile genera un'*i.* complessivamente maggiore che nelle società selvagge o barbare, perché con la spiritualizzazione dell'uomo i danni procurati da ogni individuo agli altri colpiscono la parte morale più che quella fisica e sono quindi molto più gravi, **3932, 3-3936**; la civiltà fa crescere l'*i.* perché incrementa la vita, o interiorità, e quindi l'amor proprio, e riduce l'esistenza, o vita esteriore, **3936, 1-3937**.

NELL'UOMO: mostra che l'esistenza umana «non si limita a questo mondo», **29, 1, 40, 44, 3**; l'*i.* diventa stabile dopo che si è provata e perduta la felicità, **85, 3**; «l'opinione della propria *i.*» è più forte nei ricchi e nelle persone istruite che nei poveri e negli ignoranti, **121, 2-122**; nei settentrionali colti è dovuta alla profondità della mente, **176**; *i.* di chi ricerca le «supreme felicità», **303, 1**; vi è una *i.* «accidentale», cioè prodotta da forze esterne all'uomo, come le malattie e le violenze che gli impediscono di perseguire le proprie credenze naturali, **446, 1-447**; non c'è limite all'*i.* umana, **1477, 1, 1546, 2**; l'*i.* accompagna sempre la rinascita di una forte sensibilità, **1584, 1**; l'estrema *i.* e disperazione sono causa di indifferenza, rassegnazione e insensibilità, **1653,**

2-1654; l'uomo di grande sentimento è destinato all'*i.*, ma spesso accade che non venga più turbato dalle sventure e assuma un atteggiamento quieto di rassegnazione, 2108-2109; gli uomini riflessivi, dotati di carattere e immaginazione profonda, sono trascinati verso l'*i.* perché conoscono il vero, 1974, 1-1975; l'uomo sensibile e immaginoso è il più infelice dei viventi, perché ha un sentimento vitale più vivo e forte degli altri e quindi un maggiore amor proprio, 1382, 2; per natura l'uomo è più infelice degli altri esseri essendo più forte in lui il sentimento dell'amor proprio, e la sua *i.* cresce con l'aumento della capacità di sentire, con il prevalere dello spirito sul corpo, con l'avanzare della civiltà, e in rapporto alla sensibilità dei singoli individui, 2410, 1-2414, 1, 2490, 1; l'uomo non è per natura infelice, ma la sua maggiore conformabilità rispetto agli altri esseri lo predispone ad allontanarsi dallo stato naturale, quindi dalla perfezione e felicità, 2900, 2-2903, 1; chi è d'animo veramente poetico, dotato cioè di viva immaginazione e sentimento, è destinato all'*i.*, 2544, 2-2545; da una maggiore sensibilità non può che derivare una maggiore *i.*, 2629, 3-2630; la massima *i.* per l'uomo è vivere senza il bello e il vero, 2653, 3-2654; l'*i.* dell'uomo è minore quando egli desidera meno vivamente, 3842, 2; riflessione sull'*i.* comune a tutti gli uomini (in Corcio di Gaza), 2796, 1; l'*i.* equivale quasi alla morte, perché è vita imperfetta, 3814; è il colmo dell'*i.* credere di non avere vissuto e goduto la felicità come gli altri, 3841; poiché gli uomini sono sempre infelici, tendono per natura ad attribuire a persone o cose la colpa della loro *i.*, sia personificando la fortuna e il fato, come gli antichi, sia rivolgendosi al proprio odio e lamenti ai propri simili, e in particolare ai governanti, 4070, 1-4071; l'uomo che non ha bisogno è il più infelice, perché non ha modo di tenere occupata la sua vita, 4075, 2-4076; non è una contraddizione lodare come meno infelice sia lo stato di abbondanza di vita sia quello di inazione; infatti l'*i.* si riduce quando minore è la sensibilità, come nel mondo primitivo; ma nell'impossibilità di ritornare allo stato di natura, l'unico rimedio all'*i.* è l'azione, che distrae dal sentimento della vita, 4185, 2-4188; l'*i.* di Tasso fu maggiore di quella di Dante, perché egli cedette alle sventure, 4255, 6-4256; quando l'uomo non sente né un male né un bene particolare non può che sentire la propria *i.*, e tale sentimento è la noia, 4498, 3; l'*i.* è amabile come la debolezza e tutto quello che suscita compassione, 4504, 3; l'uomo è più infelice di ogni altro essere, perché la sua facoltà di sentire è più accentuata e le sensazioni di dolore prevalgono sempre su quelle di piacere, 4505, 4-4506.

RIMEDI ALL'INFELICITÀ: l'uomo occupato e distratto è meno infelice perché nell'agire il sentimento della vita si attenua,

4043, 2; il suicidio è l'unico rimedio all'*i.*, che pure è contro natura, **2492, 1** (cfr. **2403-2404**); l'*i.* spinge a cercare conforto e sicurezza nell'autorità, esperienza e discernimento altrui e a credere in un Dio provvidente, **3429, 4-4231**.

VITA E INFELICITÀ: desiderare la vita equivale a desiderare l'*i.*, **829, 2-830**; è preferibile non tanto la longevità quanto una vita meno infelice, che è quella più viva, ovvero più intensa e attiva, **4063**; la vita è uno stato continuo di positiva *i.*, perché è priva della felicità che è il suo bisogno più importante, il suo fine e la sua perfezione, **4074, 1-4075**.

INFERNO, il timore dell'*i.* nei moribondi, **531**; la minaccia dell'*i.* è molto più efficace della promessa del paradiso, perché prevede una pena sensibile e materiale, che l'uomo può concepire più facilmente, **3506, 1-3509**.

INFINITO, la tendenza all'*i.* dell'anima umana è originata dall'aspirazione a un piacere illimitato, ossia alla felicità; la soddisfazione di tale desiderio non si può trovare nella cose reali, ma solo nell'immaginazione, **165, 1-172, 383, 2-384**; avendo una vita più intensa e attiva della nostra, gli antichi non avvertivano in modo chiaro l'inclinazione all'*i.*, **1574**; la facoltà di concepire l'*i.* è stata temporale arbitrariamente dalla natura all'uomo per la sua felicità temporale, **180**; tutto ciò che richiama l'idea di *i.* è piacevole, **185, 1**; non può essere concepito dalla facoltà conoscitiva o amorosa né dall'immaginativa, ma nell'immaginazione si confonde con l'infinito, **472, 2-473**; malgrado il nostro amor proprio non abbia limiti, non è *i.*, perché l'animo umano non può concepire un sentimento capace della totalità dell'*i.*, **610, 1-611**; per esprimere l'*i.* bisogna non sentirlo, e i poeti quando riescono a darne un'idea hanno l'animo libero da ogni sensazione infinita, **714, 1-715**; la sproporzione fra dubbio e certo non è mai paragonabile a quella fra *i.* e finito (relativamente agli ostacoli posti dalla religione al suicidio), **818**; per la tendenza dell'uomo all'*i.*, l'antico costituisce un ingrediente principale di sublimi sensazioni sia materiali che spirituali, **1429, 1-1430**; idea di *i.* che deriva dall'udire canti e suoni, **1927, 2-1928** (cfr. **1744, 1-1747, 1**); l'idea di *i.* è suscitata non solo da sensazioni di tipo naturale ma anche dall'imitazione che ne fanno le belle arti, **1982, 2-1983**; la velocità è piacevolissima in sé, perché desta quasi un'idea di *i.*, **1999, 1**; la massa dell'amor proprio è infinita e quindi sempre la stessa in ciascun essere vivente, **2154, 1-2155, 3**; l'idea di una cosa terminata per sempre contiene in sé un *i.* che è la causa del nostro dolore, **2242, 2-2243, 1**; ma in questo stesso dolore si prova piacere per l'infinità dell'idea contenuta nelle parole «finito» e «ultimo», **2251, 1-2252**; parole poetiche per l'idea di *i.* e di vastità che su-

scitano, **2629**, 2; è un effetto del desiderio di *i.*, conseguenza dell'amor proprio, l'aspirazione alla fama presso i posteri per l'insoddisfazione del presente, **3027**, 1-**3029**; l'*i.* cui tende lo spirito umano è un *i.* terreno, anche se in questo mondo può avere luogo solo confusamente nell'immaginazione, nel pensiero e nel desiderio, **3500-3501**; l'uomo proverebbe un piacere *i.* se potesse sentire infinitamente, **4061**; anche nel momento di maggior piacere il vivente desidera infinitamente di più di quello che ha, **4126**, 3; è falso credere che l'universo sia *i.* e quindi anche pensare che il suo autore sia divino e *i.*, **4141**, 4-**4142**; la sua esistenza è frutto dell'immaginazione, piccolezza e superbia dell'uomo, perché nulla in natura la può provare; in base a quello che conosciamo, l'*i.* non può esistere e sembra piuttosto coincidere con la negazione dell'essere, con il nulla, ed escludere l'individualità dell'esistenza, **4177**, 7-**4178**; tutto l'esistente è infinitamente piccolo rispetto alla vera infinità del non esistente, del nulla, **4174**, 2; non è possibile dimostrare l'infinità dell'universo e l'esistenza di un essere creatore *i.* e non è neppure detto che l'essere *i.* sia perfezione, **4274**, 3; il credere *i.* l'universo è un'illusione ottica, simile a quella dei fanciulli e dei primitivi convinti dell'infinità della terra e del mare, **4292**, 1.

INFORTUNI, sono «disordini accidentali», **56**, 1.

INGEGNO (vedi anche GENIO)

CARATTERI GENERALI: un grande *i.* può essere apprezzato solo da un altro *i.*, **263**, 2-**264**, **455**, 1; non esiste uomo di *i.* che possa concepire un piano magistrale e perfetto come quello della natura, **371**, 1; i sommi *i.* penetrano i misteri della natura e tale è la profondità delle loro concezioni che ne sono vinti e non riescono a chiarirle né a sé né agli altri; così i loro scritti risultano aridi e inferiori al loro *i.*, **1177**, 1-**1179**; un grande *i.* non si confronta con un modello, per timore di avere un avversario o di essergli inferiore; al contrario piccoli *i.* lo imitano spinti dal desiderio di eguagliarlo, **802**; l'*i.* non è un dono di natura, ma dipende da una delicatezza di organi che rende inclini alla riflessione, al confronto e alla rapida assuefazione, **1189**, 1-**1191**; è opera delle circostanze, come dimostra il fatto che l'astuzia è maggiore in chi si trova in una posizione di svantaggio, come compenso della debolezza, **2259**, 1; all'*i.* e all'immaginazione spesso giova tutto quello che procura un vigore fisico e mentale (come il tabacco e il vino), oppure una certa debolezza e rilassamento, **3552**, 2-**3553**, 1; la facoltà di produrre è scarsa o nulla in un *i.* in cui tutte le altre facoltà sono sovrabbondanti, **4450**, 5; il circoscrivere è parte essenziale dell'abilità degli *i.*, perché chi non sa circoscrivere non sa fare, **4484**, 1; gli uomini d'*i.* dominerebbero il mondo se non fossero

soggetti all'indecisione, per la loro prudenza nel deliberare, **3040, 1**; bisogna evitare un giudizio sull'*i.* di uno straniero in base a impressioni ricevute nelle prime conversazioni, **4295, 3-4297, 1**.

INGEGNO, ASSUEFAZIONE E MEMORIA: per cogliere l'armonia di versi stranieri è necessaria una capacità di assuefazione dell'orecchio degna di un grande *i.*, **1210, 2-1211**; consiste nella facilità di assuefazione e di dissuefazione degli organi (esperienza personale di Leopardi), **1254, 1-1255**; da questa dote deriva la grande mutabilità di opinioni e gusti dei sommi *i.*, **1450, 1-1451**; gli *i.* si modificano a seconda delle circostanze, **1360, 1** (cfr. **1352, 1-1355**); una delle principali parti dell'*i.* umano è la facoltà imitativa, che deriva da facilità di assuefazione cioè di apprendimento, **1364, 3-1365**; esistono differenze di *i.*, determinate da organi più o meno capaci di attenzione e di assuefazione; l'assuefazione tuttavia può annullare con il tempo questa diversità, al punto che l'uomo di piccolo *i.* riesce talora a superare anche chi aveva una maggior dote naturale, **1371**; segno di un *i.* precoce e straordinario è il piacere che alcuni fanciulli provano nell'ascoltare o leggere racconti (ricordo autobiografico), **1401, 1-1402**; gli organi dell'*i.* si riconoscono per le abilità di cui sono capaci, **1432, 1-1433**; il grande *i.* si forma con l'esercizio e le assuefazioni, **1451, 2-1452**; nessun *i.* può essere grande senza l'esperienza e la memoria, **1508, 1-1509**; anche i più grandi *i.* se non coltivano la facoltà di elaborare idee ed esprimerle nella scrittura con l'esercizio, ne diventano incapaci, **1558, 1**; la differenza fra gli *i.* si misura dal fatto che ad alcuni è sufficiente poco esercizio per apprendere e molto di più ad altri, «ma tutti alla fine sono capaci delle stesse cose», **1632, 2-1633**; l'uomo di *i.* è quello assuefatto ed esercitato, **2039, 3**; l'*i.* umano non è che abitudine, acquisibile da tutti con maggiore o minore facilità, assuefazione ed esercizio; in tal modo si spiega perché *i.* inetti in altre cose siano abilissimi nel loro mestiere, **2162, 1-2164** (cfr. TALENTO, **2164, 1-2165**); non esiste un grande *i.* che non abbia una grande memoria, **1454** (cfr. **2401, 1**); gli *i.* grandi o «applicati» sono dotati di buona memoria, grazie all'attenzione volontaria favorita dalla loro assuefazione, **1734**; le persone di *i.* e di talento facilmente assuefabili sono rare, **1939, 1**; le differenze di *i.* in individui e nazioni dipendono dalle assuefazioni e dalle circostanze, ma anche da diversità naturali e da diverse cause fisiche (esempi in proposito) **3200-3206**; l'*i.*, come la memoria, varia nelle diverse età e negli individui, per cause fisiche, **3346-3347** (cfr. **3387-3388**); è tipico degli uomini di poco *i.* avere bisogno di sempre nuove esperienze per ogni cosa che capitano nella vita, **3721, 1-3722**; se i grandi *i.* sono caratterizzati dalla facoltà di

imitazione e questa non è altro che assuefazione, allora «l'*i.* è facoltà d'assuefazione», **3941, 3-3942**.

INGEGNO E PROGRESSO UMANO: il progresso umano non è dovuto all'opera di geni, ma di *i.* mediocri che, aiutati dalle scoperte dei primi o per l'andamento delle cose e i propri sforzi, arrivano gradatamente alle stesse verità, **1729, 2-1730**; l'*i.* umano progredito con lo sviluppo della civiltà non è riuscito comunque a rinnovare invenzioni antichissime perdute nel Medioevo, **3672**.

NEGLI ANTICHI E NEI MODERNI: la grandezza di *i.* ora si consegue con il logoramento fisico, mentre nel mondo antico era più spontanea e compatibile con il vigore del corpo, **207, 2**; nell'antichità gli uomini di *i.* superiore, come Platone, si istruivano in diverse scuole per trarne il meglio e creare un nuovo sistema filosofico, **265-266**.

INGENUITÀ, l'*i.* di un fanciullo risulterebbe graziosa anche all'uomo naturale, perché non ordinaria rispetto alle sue abitudini e ai suoi coetanei, **1575, 1**.

INGHILTERRA, INGLESI

ARTE: avevano a sufficienza immaginazione e illusioni ai tempi di Ossian, **350**; carattere odierno della poesia *i.*, **986, 2-987; 1417, 1**; lirici *i.*, **1856**.

COSTUMI, OPINIONI: frequenza dei suicidi in *I.*, **177**; non si deve credere che i suicidi fossero frequenti anche anticamente, **484, 1**; bellezza di donne *i.* paragonate a sifidi, **1257, 1; 1516**; la consuetudine degli *i.* di accarezzare le mogli in pubblico, **1670**; per indole gli *i.* sono più vicini al mondo meridionale che a quello settentrionale, **1850, 1**; gli acquisti di oggetti strani da parte di curiosi *i.*, **4166, 17**; hanno la consuetudine di conversare bevendo solo dopo pranzo, come gli antichi, **4183, 2**; sulle scuole di pugilato, **4214, 1**; in un uomo stimano soprattutto la ragionevolezza e il buon senso (Algarotti), **4227, 6**; hanno discrezione e riguardo per tutti gli affetti più sinceri (Stael), **4472, 1**.

CULTURA: nel XVIII secolo la letteratura era in una fase di stasi, mentre le scienze e la filosofia erano fiorenti, **3816, 5**; a causa del clima gli *i.* prediligono la vita domestica e la conversazione, **4032**; le odierne stampe *i.*, **4269**.

ESERCITO: affinità dell'esercito *i.* moderno con quello francese, **1043, 1**.

LINGUA: malgrado siano padroni del mare e abbiano il primato nei commerci, la loro lingua non è universale, **240**; sullo studio delle lingue classiche in *I.*, **972, 1; 974, 1; 994-995**; introduzione della lingua francese dopo la conquista normanna, **1011, 2, 1034**; loro uso del latino nel Medioevo, **1038, 1; 1629, 1**; loro pronuncia della lingua latina, **1946**; il latino vi si diffuse solo co-

me lingua letteraria e propria del ceto colto, ma fu sradicato dalla conquista sassone, insieme alle lingue indigene, **3368-3369**, **3370**, **3371**; gli scrittori *i.* riconoscono che la loro lingua conserva la libertà perché è priva di un carattere proprio, **1956**; **3337**.

PENSIERO: **1351**, 2; molti filosofi *i.* tendono all'analisi e agli studi che esigono esattezza, **3237**, 1.

POLITICA: sulla sua costituzione (in Montesquieu), **359**, **1044**, 1; sul dispotismo coloniale dell'*I.* (secondo Lamennais), **889**; l'*I.* è la nazione «più viaggiatrice» e i suoi possedimenti nel mondo sono i più estesi, **1028**, 5; oggi appartiene più al sistema meridionale, cui unisce i pregi del sistema settentrionale, forse a causa della costituzione politica, **1043**, 1-**1044**, 1; spesso vincitrice nella competizione per il potere con la Francia, **1046**, 1; per lo stesso nazionalismo dei francesi, gli *i.* sono accusati di amare esclusivamente le loro cose, **1420**, 1 (cfr. **1422**, 1); **1566**; libertà del popolo *i.*, **2063**; la lingua *i.* risente del fatto che il popolo sia fra i più liberi d'Europa e la nazione meno strettamente unita della Francia, **2106**, 2-**2107**; in *I.* esiste ancora una patria ma i principi non la nominano mai, per timore di abbassarsi, **4179**, 2; hanno un tale orgoglio nazionale da disprezzare le altre nazioni e manifestare agli stranieri la convinzione della loro superiorità senza timore di rendersi ridicoli, **4261**, 2-**4263**.

RELIGIONE: **1242**, 1, **1606**.

INGIURIA, non va punita quella immeritata, ma quella meritata, **476**, 2-**477**; suscita in tutti il desiderio di vederla punita, ma negli animi grandi quello di punirla, **829**, 1.

INNI ECCLESIASTICI, apprezzati dagli italiani per affinità di struttura, metro e rima con i versi italiani, **1209**, 1.

INNI OMERICI, ipotesi sulla loro formazione (Müller), **4321**.

INNOCENTE, chi pecca senza rimorso, **51**, 4.

INSEGNARE, la dote principale e più utile di un buon maestro non è la perfetta conoscenza di una dottrina, ma «l'eccellenza nel saperla comunicare», **1375**, 2-**1376**; «non è quasi altro che assuefare», **1727**, 1.

INSENSIBILITÀ, l'*i.*, che nasce da eccesso di sensazioni, genera indolenza e inazione, **714**, 1; può essere fonte di grande piacere l'*i.* verso il timore e il desiderio, prodotta da un certo languore fisico, **1581**, 2; vi cade più facilmente chi è più sensibile, **1648**, 1-**1649**, **2107**, 1-**2110**, **2159**, 1-**2161**, 1, **2208**, 2-**2210**, **3058**, 2; la totale *i.* è propria della morte e dei momenti che la precedono, **2182**, 1-**2184**; l'uomo sventurato ha acquisito un'abitudine di *i.* verso le sciagure altrui, di cui difficilmente può liberarsi, **3274**; i giovani più disposti alla compassione e al beneficio diventano insensibili ai mali altrui se con l'età sono colpiti da sventura o da

- qualche danno fisico o morale, **3277**, 1-**3278**; il piacere «è quasi un'imitazione della *i.* e della morte», **4074**, 1; l'*i.* verso se stessi genera quella verso le cose belle, il mondo e gli altri, **4106-4107**.
- INTELLETTO, INTELLIGENZA, non riesce a concepire una quantità numerica troppo grande se non è coadiuvato dalla parola, **361**; suo oggetto non è la conoscenza del vero, ma l'atto di concepire, con cui persegue l'infinitezza del piacere, **384**; senza la memoria l'*i.* non è capace di nessuna azione, **1453**, 2-**1454**; l'*i.* non si assuefa senza attenzione, perché senza attenzione non opera, **2111**; «l'*i.* non potrebbe niente senza la favella», **1657**, 1; i contadini hanno l'*i.* poco assuefatto all'attenzione ossia all'apprendimento, **1717**, 2; immaginazione e *i.* sono tutt'uno, **2134**; l'operazione più difficile dell'*i.* umano è l'analisi, cioè la scomposizione di ogni cosa o idea nei suoi singoli elementi, **2960**; nulla mostra di più la grandezza dell'*i.* quanto la capacità dell'uomo di conoscere e sentire la sua piccolezza e quanto supera la sua natura, **3171**, 1-**3172**; l'ammaestramento dell'*i.* con il tempo produce in un individuo variazioni rapide e tanto numerose quanti sono i cambiamenti provocati nel genere umano dal progresso delle cognizioni, **4064**, 1-**4065**; è impossibile un *i.* infinito e neppure ascendere da quello umano al divino, **4142**; la miseria dell'*i.* è il suo delirio spiritualista, che ogni rinnovandosi fa disperare dell'illuminazione della mente umana, **4207-4208**; solo nell'*i.* lo spazio e il tempo possono esistere in modo indipendente, **4233**, 1; malgrado gli infiniti mali della natura noi continuiamo a pensare che l'universo sia opera di un'*i.* creatrice, **4248**, 10.
- INTERESSE, l'*i.* per la storia dei romani e dei greci o per le leggende eroiche deriva dalle nostre reminiscenze della fanciullezza, **191**, 3, **2645**, 2-**2648**; Omero ottenne un «effetto divino» duplicando l'*i.* del suo poema con la creazione di due eroi contrapposti quanto a fortuna e scopo, e generando in questo modo nel lettore un contrasto di passioni che è il fine principale della poesia; i poeti successivi risultano inferiori perché hanno considerato qualità indispensabile del poema epico l'unità di *i.* e le rigide regole che a essa si riconducono, **3095**, 2-**3167**; *i.* derivante dall'intreccio, **3164**; la superiorità dell'*Iliade* rispetto agli altri poemi epici è confermata anche dal fatto che l'*i.* che suscita è sempre crescente e giunge al culmine nel finale, **3768**, 1-**3769**; tale superiorità è confermata in particolare dal confronto con la *Gerusalemme liberata*, **3590**, 1-**3616**, 1; secondo Constant l'*i.* prevalente del lettore per Ettore e i troiani va a scapito dell'*i.* per Achille, **4406**; nell'epopea e nel dramma l'*i.* deriva dal familiare non dal nazionale, **4483**, 6.
- INTERESSI, in una società stretta il conflitto di passioni e di *i.* ac-

crebbe l'odio verso gli altri e fa perdere di vista il bene comune, che è il fine della società, **876-877, 3785, 1-3787**; gli *i.* particolari in società hanno così poco in comune che mai potranno bilanciare i loro contrasti (Rousseau), **4474, 5**; i conflitti di *i.* sono maggiori nelle città piccole che in quelle grandi, dove di conseguenza il carattere delle persone è migliore, **4491, 2**.

INTERMITTENZA MORALE, è legata allo stato di salute fisica di ogni individuo, come nell'avarizia e nell'egoismo, ed è riscontrabile non solo nella morale, ma anche nelle facoltà intellettuali e sociali, **4231, 2**.

INTRECCIO, l'interesse dell'*i.* nasce dalla curiosità e caratterizza poemi e drammi di scarso valore poetico, **3164**.

INTRIGO, non è necessariamente in contrasto con la chiarezza, sebbene spesso sia confuso con l'oscurità, **263, 1**.

INUSITATO, è l'unica fonte dell'eleganza, ma se è eccessivo genera affettazione e sconvenienza, **1336-1337**.

INVENZIONE, suo indebolimento nei poeti moderni, **40, 1**; nell'*i.* di un soggetto non giova il tempo dell'entusiasmo vago e indefinito, ma quello della calma, **257, 2-259**; è un prodotto della riflessione, **1421, 2**; la facoltà inventiva si acquista anch'essa grazie all'imitazione, **1697, 1-1698**; la facoltà inventiva è una delle qualità principali dell'immaginazione e rende grandi i filosofi e gli scopritori di verità somme, oltre che i poeti, **2132, 1-2134**; è indispensabile allo stile, **3388, 1-3389** (cfr. **4503, 3**); l'*i.* fantastica è propria della commedia greca «antica», **3487**; l'*i.* sia nello scrivere che nelle belle arti non richiede la fatica del saper fare, **4021, 5**.

INVENZIONI, le *i.* e le scoperte, così indispensabili al progresso, sono state perlopiù opera del caso, **1737, 2-1738, 2606, 1**; le *i.*, a lungo ignote, non sono necessarie all'uomo e neppure volute o insegnate dalla natura, **3658, 1, 4198, 1-4199**; tutte le *i.* e usanze comuni agli uomini ebbero un'unica origine e una sola volta furono superate dagli uomini le difficoltà opposte dalla natura, **3661, 1-3665** (cfr. **3962, 1-3963**); tale unicità di origine delle *i.* più difficili è dimostrata dal fatto che sono ignote a molti popoli civili che non hanno avuto contatti fra loro, come nel caso dell'alfabeto, **3958-3960**; molte *i.* antichissime e comuni a vari popoli furono perdute nel Medioevo e non poterono più essere rinnovate, **3671, 1-3672**; il perfezionamento e l'applicazione delle *i.* cambieranno a tal punto la vita degli uomini, che i posteri stenteranno a chiamare civile l'età presente; cosa che noi non pensiamo, ma che neppure opinarono coloro che vissero prima delle più antiche *i.*, **4198, 1-4199**; i brevetti di *i.* non furono ignoti agli antichi, **4255, 2**.

INVEROSIMIGLIANZA, fra i difetti delle belle arti, **6, 2-7**; la ri-

- cerca dell'inaspettato inverosimile nelle commedie di Plauto, **11**; esempio di *i.* in poesia, **49, 1-2**.
- INVERNO, suo carattere più marcato rispetto all'autunno, **74, 1**; in *i.* il giovane sventurato, al pari dell'uomo in generale, è meno scontento della sua condizione, più rassegnato di quanto lo sia in estate, perché in questa stagione il suo desiderio e la sua vitalità sono meno forti, **2926, 3-2928**; la ragione è che in *i.* i patimenti e le scomodità sono maggiori e così l'animo è meno esigente, volgendo il desiderio di piacere in quello di non patire o patire di meno, **4250, 1**.
- INVIDIA, *i.* per ciò che alcuni hanno ottenuto in gioventù e che noi non abbiamo avuto nella nostra, come i cappuccini nei confronti dei novizi e Leopardi verso il fratello minore, **45, 1**; provata da Leopardi verso qualcuno più abile in qualcosa in cui lui si sentiva debole, **73, 1**; gli uomini volgari o non hanno *i.* per gli uomini superiori, perché ritengono il loro genio pazzia e se stessi più grandi, oppure la provano quando essi godono di una stima a loro giudizio immeritata (al contrario di ciò che pensa la Staël), **83, 2-84**; l'*i.* perlopiù nasce verso beni di cui si desidera il possesso esclusivo, **204, 1**; antica convinzione dell'*i.* degli Dei, **197, 1-198, 454, 2387, 1-2389, 2683, 2** (cfr. **3342, 1**), **3638, 3, 4309, 3, 4312, 2, 4478, 2**; idem in Omero, **4410, 1**; di questa opinione si trovano poche tracce in Virgilio, **2365, 2-2366**; è effetto e indizio manifesto dell'odio dell'uomo per i suoi simili, che nasce in società e deriva dall'amor proprio, **1164, 3-1165**; come conseguenza dell'odio verso gli altri, si prova *i.* soprattutto per i vantaggi e i piaceri dei propri eguali e degli amici stretti, **1670**; l'uomo può provare *i.* solo per i beni dei suoi simili, non per la felicità di Dio, **3498**; è propria della società stretta, non voluta dalla natura, **3778, 1, 3779**.
- IONI, **3041, 1**; il commercio fu la caratteristica della loro nazione marittima e mercantile, **3045** (cfr. **3966**); l'alto grado della loro cultura e civiltà, **3991, 3, 3995, 3, 4392-4393; 4316**; poesia presso gli *i.* (Müller), **4317, 1-4318, 1; 4319, 1; 4352, 2; 4404, 1; 4445, 1**.
- IPOMONE, nome assunto dall'imperatrice Elena quando si fece monaca, **4240, 1**.
- IPPARCO, sue disposizioni per la lettura dei versi di Omero durante le feste panatenaiche, **4346; 4355; 4464, 1**.
- IPPOCRATE, scrisse in dialetto ionico, benché di origine dorica, **961, 1, 3931, 1; 1338, 2, 3965; 3991, 3**; esempio di eleganza nello scrivere scientifico, **2729**; sui macrocefali, **3961, 2, 3988, 1**; suo uso dell'infinito al posto dell'imperativo, **3967, 1; 3984**; prescrive di considerare la molteplicità di circostanze all'origine di una malattia, per individuare il giusto rimedio, **3990, 1; 3992**;

- 3997, 1; 4002, 2;** gli è attribuita l'opera *De morbo sacro*, **4002, 4; 4009, 3; 4214, 3; 4435, 3; 4436.**
- IPPODAMO DI MILETO, la sua teoria politica è utopia, **3469, 1.**
- IRA, proviamo *i.* di fronte a un misfatto commesso ai danni di un altro uomo, a noi ignoto, perché la natura sembra avere affidato a ciascun individuo la cura dell'esistenza altrui, **2028, 2-2030;** l'*i.* per un male si modifica secondo le circostanze, **2491, 1;** chi è meno soggetto all'*i.* e più paziente è anche più incline all'egoismo, **3316;** l'*i.* prodotta dalle ingiurie è passione tipica del giovane, in cui è molto più amabile della pazienza, **3612;** inclinazione all'*i.* dei giovani forti, schietti e sicuri di sé, poco disposti all'amicizia, **3942, 2-3944.**
- IRENEO (santo), **55; 1015; 1021; 3366, 1.**
- IRLANDA, IRLANDESI, distinzione del loro «idioma» dalla lingua inglese, **1965, 1; 3372, 1.**
- IROCHESI, **134.**
- IRREGOLARITÀ, ci dispiace nell'opera d'arte, eccetto che nelle pure imitazioni di natura, come nei giardini inglesi, **188;** nella *i.* spesso si trovano la grazia e l'eleganza, **200-201, 1322-1328, 1337, 1** (cfr. **1456, 2), 1552, 2;** «ha mille forme» (circa l'idea di bello e brutto), **1539, 1-1540.**
- IRRESOLUTEZZA, IRRESOLUZIONE (*vedi anche* INCERTEZZA), «l'*i.* è peggio della disperazione», **245, 1;** la costanza degli irresoluti in una decisione presa è frutto perlopiù di pigrizia, **375, 2;** l'*i.* è più diffusa fra coloro che sono abituati alla riflessione o dotati di grande talento, **538, 1-539, 3040, 1;** abituale e penosissima nell'uomo riflessivo, che pertanto ha più bisogno di consiglio, **1998, 1-1999;** un verso dell'*Aminta* di Tasso sull'*i.*, **2391, 1;** propria della vecchiaia, **3268.**
- IRRIFLESSIONE, una delle principali cause della cattiveria, induce a commettere più o meno consapevolmente cose dannose ad altri, **238, 2-239;** l'*i.* è capace di compiere quello che è impossibile alla riflessione, **3520;** è conseguenza di un'abituale *i.* la ricerca volontaria dei pericoli, **3540, 1;** scaturisce dall'ebbrezza, **3905, 1, 3906, 3931, 2;** nei fanciulli o negli inesperti l'*i.* ottiene risultati identici o addirittura migliori della riflessione e della prudenza, **3908, 1;** il coraggio che deriva dall'*i.* è più affidabile di quello che viene dalla riflessione, **4010, 3.**
- IRZIO AULO, **467.**
- ISCOMACO, **2527.**
- ISCRIZIONI FUNEBRI (LATINE), **4466, 2-4467.**
- ISCRIZIONI NUBIANE, **4364, 2-4365, 4411, 3-4412.**
- ISCRIZIONI TRIOPEE, Erode Attico le fece collocare a Roma, **1363, 2-1364; 2775; 2787; 2791.**

ISIDORO (il filosofo), **4218, 3; 4219, 1**; non voleva seguire la verità grazie ai sillogismi e al ragionamento, ma si sforzava di persuadere e di dare quasi una vista all'anima (in Damascio riportato da Fozio), **4220**; molte delle sue scempiaggini sono identiche alle misticherie dei filosofi moderni, **4221**; per *I.* soltanto un'ispirazione divina o una buona disposizione consente di conoscere il vero e il falso (in Damascio riportato da Fozio), **4221-4222**; è il solo fra i filosofi ad avere osato ripudiare la ragione e sottometterla al sentimento, all'ispirazione, disprezzando il senso universale per esaltare quello individuale, **4222**.

ISIDORO DI SIVIGLIA, **980, 1; 1121; 2654, 1; 2655, 3; 2734, 1; 3312, 2; 3366, 1**.

ISOCRATE

CARATTERI GENERALI E ORAZIONI: **54, 1**; esprime misericordia per i mali dei greci, mentre è spietato verso i barbari, **883, 1**; nel *Panegirico* e nell'orazione a Filippo esortò all'odio verso i barbari per difendere la libertà dei greci, **883, 1, 3129-3130, 3176; 1496; 2452**; citato da Barthélemy, **2670, 1**; la sua biografia scritta da un anonimo, **4462, 1-4463**; // Πρὸς Νικόκλεα: sull'educazione, **614, 1**; sul regno, **2635, 2-2636; 4464, 3, 4465**; // *Panegirico*, sulla superiorità degli ateniesi per natura e origine, **2627**; sull'idea della Grecia come patria comune, **2628, 1**; sui mali compiuti dai sostenitori degli spartani, **2628, 2-2629**; attribuì la fortuna dei poemi omerici al loro patriottismo e alla celebrazione di vittorie dei greci contro popoli barbari, **3104**; // *Sulla pace*: **2627**.

LINGUA E STILE: semplicità e naturalezza della sua lingua, **2114** (cfr. **2632**); pur risultando facile e naturale, si distinse per eleganza e cura nell'uso della lingua greca, **848, 1-850** (cfr. **2150, 1**); **1573, 1**; la sua singolare chiarezza o facilità è fonte di un certo piacere ed è tanto più mirabile se si considera con quanto studio egli la perseguisse, **4250, 3-4251**; scriveva bene e con cura, ma i suoi pensieri sono esempi delle banalità e trivialità comuni agli scrittori antichi, **3472, 1, 3475**; costrutti forzati per evitare il concorso delle vocali, **4028-4029, 4251; 4139, 12; 4164, 8-4164, 9**.

ISOLE, *i.* segregate dal resto del mondo sono bastate alla sopravvivenza delle popolazioni che vi abitavano, per il contenimento della loro crescita nei limiti imposti dalla natura, **3656**.

ISPIRAZIONE, i musicisti moderni mancano di vera e profonda *i.*, **3227**; nei momenti di *i.* poetica o filosofica e di entusiasmo l'uomo acquista una straordinaria capacità di individuare i rapporti fra le cose, di generalizzare e quindi di scoprire verità, che invano ricerche e lunghe meditazioni di più persone e secoli riu-

scirebbero a conoscere e comprendere, **3269, 1-3271**; l'*i.* essenziale alla poesia non è cosa durevole, **4372, 3**.

ISSO, BATTAGLIA DI, sul diverso schieramento dei mercenari greci nell'esercito di Dario e di Alessandro, **62, 3**.

ISTINTO, si perde con la progressiva corruzione della natura da parte dell'arte, **56, 1**; lo abbiamo in comune con gli altri animali, **181**; la legge naturale è per noi «come un *i.* che ci avverte continuamente», **119**; l'*i.* porta l'uomo ad amarsi e conservarsi, **371**; coincide con le credenze ingenite, e scompare con l'accrescersi della ragione e delle cognizioni, **439, 2-440**.

ISTRUZIONE, diversità fra il sistema di *i.* antico e quello moderno, **264, 1-266**.

ITALIA, ITALIANI

CARATTERI GENERALI: in *I.* ha sede la religione cattolica, **1242, 1**; in *I.* l'attuale raffreddamento dei sentimenti religiosi è dovuto al fatto che la religione cattolica non è contrastata da altre, come in Inghilterra e in Francia, **1606**; il buon gusto e l'*I.*, **1688, 2**; nelle scienze l'*I.* è moderna come le altre nazioni, **1997, 1**; l'origine del nome *I.* in Dionigi di Alicarnasso, **2879, 1-2881, 1**; idem in Niebuhr, **4431, 4-4433, 1**; in *I.* non esiste un tono di società, pertanto ogni *i.* ha un proprio modo di conversare naturale o acquisito, **3546, 1**; gli *i.* si distinguono dalle altre nazioni per la loro furbizia, **3891, 2**; in *I.* non c'è conversazione, **4031, 1-4032**; gli *i.* sono considerati il tipo della ferocia traditrice nei moti che li riguardano, **4206, 3**; osservazioni e ricordi personali sul modificarsi delle stagioni in *I.*, **4241, 5-4242**; non si ribellano al disprezzo che i francesi manifestano nei loro confronti, **4263**; gli stranieri amano l'*I.* solo per il suo illustre passato e quindi considerano gli odierni abitanti «come tanti custodi di un museo», **4267, 2; 4289, 2; 4423, 1**; oggi in *I.* domina la poltroneria (commento a un passo di Rousseau), **4502, 2**.

ARTE E CULTURA: in *I.* vi sono stati molti sommi imitatori di opere di scrittori classici, **143, 1**; l'immaginazione un tempo ha reso attivi gli *i.*, ora li distoglie dalla coscienza della loro inazione, immergendoli come in un sogno; pertanto la profondità della mente non manca a loro, ma non è nemmeno cospicua, **176**; l'*I.* è la patria della poesia per l'intensa immaginazione e vita interiore del suo popolo, **177**; ancora oggi vi è poco spazio per la ragione e la filosofia, benché le illusioni non operino nella vita sociale, **350-351**; inizialmente fu superiore alle altre nazioni, al pari della Grecia, perché inventrice di molte discipline e cultrice della propria lingua, **795-796**; già inventrice di discipline e ricca di cultori della lingua, negli ultimi secoli ha mostrato segni di decadimento culturale e linguistico, **795-797**; patria del bello e dell'immagina-

zione sia anticamente che oggi, **932**; **1849**; a differenza della Germania, non è purtroppo né una nazione né una patria, **2065**; l'I. è l'unica nazione ad avere avuto due lingue e civiltà illustri, quella latina e quella italiana, iniziata nel Trecento, **2694**, **1-2695**, **2698**, **1**; nel Cinquecento in I. vi era più che altrove libertà di opinione per la diffusione della cultura e un'accentuata frammentazione politica, **3129** (in nota); diaspora di dotti bizantini in I. e in Europa dopo la conquista turca di Costantinopoli, **3174**; l'I. se vuole avere una filosofia e una letteratura moderna dovrà mutuarle dall'estero e soprattutto dalla Francia, **3192**, **1-3196**; **3210**, **1**; l'I., a differenza delle altre nazioni europee, ha solo una letteratura antica e quindi manca di una lingua illustre moderna, **3318**, **1-3325**; **3749**, **2**; gli *i.* sembrano destinati a fare scoperte che poi altri perfezionano e utilizzano, ottenendone la gloria e il merito, **4245**, **7**; le odierne stampe di libri in I., **4269**, **1**; oggi in I. il numero degli scrittori supera quello dei lettori e chi legge lo fa solo per scrivere, **4301**, **10**; non solo in I. ma in tutte le nazioni colte manca una letteratura contemporanea, **4504**, **4**.

COSTUMI, OPINIONI, LEGGI: mode in I., **1078**; gli *i.* sono più soggetti all'influenza dei costumi stranieri, non essendo una nazione, **1515**; **1516**; come tutti i popoli civili che non sono una nazione, anche gli *i.* non hanno costumi ma usanze, **2923**, **1**; **3394**, **1**; soprattutto in I. la punizione è considerata più infamante del vizio o della colpa, **4044**, **8**; l'antica galanteria degli *i.* è dimostrata dall'etimologia della parola «donna», **4053**, **3**; sulla diffusione di novelle e motti dello stesso tipo in diverse città d'I., **4224**, **2**; l'espressione «uomo di garbo» rivela quanta importanza gli *i.* attribuiscono alla compostezza e all'accortezza nella vita, **4227**, **6**; non è condivisibile l'opinione di Chesterfield sui detti e proverbi *i.*, **4249**, **1**; sono derisi soprattutto dai francesi per le loro cerimonie e l'uso dei titoli, **4265**, **1**; assurde quelle forme di adulazione chiamate complimenti, **4512**, **2**.

LINGUE: vi si studiano poco le lingue antiche e moderne a causa della sua «misera costituzione» e della generale inerzia che vi regna, **972**, **1-973**; sulla derivazione delle antiche lingue italiche da quella indiana secondo Ciampi, **979**, **1**; sopravvivenza dei dialetti nelle province *i.*, **979**, **1**; ora che la lingua e la letteratura francese sono le più note, gli *i.* scrivono e parlano sia il francese che l'italiano, **990**, **1**; **996**, **1**; **997**; devono studiare e mettere a profitto la lingua latina che è all'origine della loro, **1010**, **2**; sono i più adatti a conoscere e gustare le altre lingue e soprattutto le antiche, **1019**, **1-1020**; nel Medioevo usavano una lingua volgare diversa dal latino scritto, **1038**, **1**; la diffusione del greco nelle Gallie e in I. attraverso le colonie greche, **1014**,

3-1016, 1040, 1, 4001, 2-4002; dalla loro lingua si può trarre misura del loro genio, che tuttavia oggi non è paragonabile a quello dei tempi antichi, 1086, 2-1087; 1629, 1; solo l'I. non utilizza la lingua greca per la formazione di parole nuove, 1844-1845; è naturale che gli *i.* conservino la vera pronuncia della lingua latina, 1946; 1974; 2122, 1; 3252; 3576; non avendo avuto alcun peso politico e militare dal Seicento in poi, l'I. non ha neppure una lingua e una letteratura moderna, 3855, 1-3863.

POLITICA: su un'ode lamentevole all'I., 58, 5; terribili in guerra e oziosissimi in pace, 623; il divario esistente in I. fra la lingua scritta e quella parlata e fra la letteratura e la nazione è dovuto alla mancanza di spirito patrio e di libertà, 841, 1-842; è lodevole che gli *i.* si distolgano dall'imitazione delle cose straniere, per conservare il proprio spirito nazionale, ma per far ciò sono necessari un rinnovamento e una seria autocritica, 865, 1-866; se tornasse a essere una nazione sarebbe ancora invincibile, 1026, 1; 1034, 1; oggi non ha milizia, 1043, 1; in I. la scarsità dell'amor patrio, dovuta sin dall'età medievale alla divisione territoriale e politica, è oggi più accentuata nelle città piccole e culturalmente arretrate, 1092, 1-1093; culla dell'arte militare, 1329, 1; 3137; nel XV e XVI secolo la superiorità culturale, universalmente riconosciuta, diede agli *i.* un grande orgoglio nazionale, ma oggi è difficile dire se lo conservino, 4261, 2.

STORIA: presenza celtica in I., 933, 2; divenuta nazione più tardi rispetto al resto del mondo, subentrò alla Grecia nel dominio e la «mediocre civiltà» che vi sorgeva la rese padrona del mondo, 2332; 3147, 1; invasioni dei goti e dei longobardi in I., 3579, 1, 3582, 1, 3584; la conformità esistente fra l'I. e la Spagna non si riduce alla sola letteratura, ma si estende anche alla loro storia, 3830, 1; soprattutto nel Cinquecento l'I., per l'influenza del papa e della sua corte, poté conservare un notevole peso politico in Europa e una vitalità culturale, artistica ed economica, documentata in particolare a Roma, 3887, 1-3889; sfortunata spedizione in I. di Carlo VIII, 4017, 3; fu la prima provincia del mondo, ma fu governata fin dai tempi degli imperatori romani da stranieri, 4157, 2; la civiltà antica in I. fu solo meridionale, 4256, 1.

ITALIANISMI, in Celso, 32, 4-34, 1938; guastarono la lingua francese al tempo dei Medici, 242, 3069; il loro uso nella lingua spagnola è fonte di eleganza, 1917, 3; molte parole italiane passate in Francia e in Spagna sono ritornate in Italia come forestiere, 2783, 1; gli *i.* nella lingua spagnola, 2783, 1, 3956, 2; 3560, 2-3561, 3730, 1-3731, 4053, 2; in greco, 4115, 5, 4156, 2, 4463, 3, 4524, 11-4525; in latino (in Albino citato da Macrobio), 4459, 1.

ITTIGIO TOMMASO, 1000, 1; 1001.

- JACOBS FRIEDRICH, **4155**.
- JANSSON JOHANNES IUNIOR (JANSSONIUS), **4081**, 2 (in nota); **4116**, 5.
- JANUA JOHANNES DE, **2842**, 1.
- JEBB SAMUEL, **4159**.
- «JENA ALLGEMEINE LITERATURZEITUNG», **4315**, 1.
- JESSO, TERRA DI, **1215**, 1.
- JOHNSON SAMUEL, il suo dizionario della lingua inglese, **1225**.
- JONES WILLIAM, sulla lingua sanscrita, **929**, **984**, 1; sua ipotesi sulla comune origine di alcune lingue antiche, **1271**.
- JORNANDES (JORDANES, GIORDANE), **4431**, 3.
- «JOURNAL DES SAVANTS», **4361**, 1; **4364**, 2; **4399**, 1; **4411**, 2; **4411**, 3-**4412**; **4412**, 2.
- «JOURNAL DES VOYAGES», **4189**.
- «JOURNAL GÉNÉRAL DE LA LITTÉRATURE ÉTRAN-GÈ-RE», **4340**, 1.

- KALIDASA (CALIDASA), **956**.
- KAMMERMEISTER JOACHIM (CAMERARIUS), **4163**, 8;
4165, 4.
- KAN KHOUBILAI-TSÉTSÈN-KHAN, **4341**, 1.
- KANT IMMANUEL, **946**, 1; «favole e sogni» le sue scoperte,
1857; la sua *Critica della ragion pura* contiene meno verità di
quanta ne contengano i romanzi di Wieland, **2618**; **4304**.
- KÄRCHER ERNST FRIEDRICH, **4373**, 2-**4374**.
- KELLER CHRISTOPH (CELLARIO), **109**, 1; **915**, 1; **1015**; **1127**;
1276, 2, **1277**; **3745**; **4433**, 1-**4433**, 2; rinvii alla *Orthographia*,
2153, **2248**, **2376**, 1.
- KIESSLING FRIEDRICH GUSTAV, **4431**, 1.
- KIRGHISI, molti di questi nomadi asiatici trascorrono la notte
guardando la luna e improvvisando tristi canti, **4399**, 4-**4400**.
- KLOPSTOCK FRIEDRICH GOTTLIEB, **18**; *Messiede*, **2982**;
rimproverò a Federico II il suo disinteresse per la patria, **4098**.
- KNIGHT RICHARD PAYNE, **4316**, 1; la sua edizione dei poemi
omerici con l'inserimento del digamma, **4334**, 1-**4335**; il suo
«stoicismo» critico (in una citazione di Foscolo), **4379**; fu «uo-
mo di forte intelletto [...] nuovo e luminosissimo in molte idee»
(Foscolo), **4380**, 1; i *Prolegomena ai Carmina Homerica* (citati
da Foscolo), **4382**.
- KORAES (CORAY) ADAMANTIOS, **4147**, 3; **4149**, 3; **4346**;
4469, 3.
- KOTZEBUE AUGUST FRIEDRICH FERDINAND, **105**, 4.
- KÜHN JOACHIM (KUHNIIUS), **4470**, 1.

- LA BRUYÈRE JEAN, *Les Caractères*, **4147**, 6; suo detto secondo il quale una reputazione affermata dà più vantaggi di una fama da acquisire, **4154**, **4508**, 4, **4472**, 2; traduzione di un passo di Teofrasto, **4147**, 3.
- LACEDEMONI (*vedi anche* SPARTA, SPARTANI), i *l.* e gli iloti (secondo Arriano), **915**, 1, **917**, 1; loro sostenitori in Grecia, **2628**, 2-**2629**; testimonianze di autori antichi sul loro valore militare (in Barthélemy), **2674**, 4-**2675**; **3893**, 2.
- LA FONTAINE JEAN DE, considerato modello di semplicità dai francesi, **9**, **93**, **1416**; per questo fu lodato da La Harpe, **237**, 2; le sue *Favole* sono un esempio della semplicità manierata dello stile francese, **2498**, 1.
- LA HARPE JEAN-FRANÇOIS DE, *Éloge de La Fontaine*: sulla semplicità di La Fontaine, **237**, 2; **4193**, 2.
- LAMBECK PETER (LAMBECCIO), **4440**, 3.
- LAMBERT DE MARGUENAT DE COURCELLES ANNE-THÉRÈSE (marchesa di), lo stile della sua prosa è castigato e posato, **375**; // *Avis d'une mère à son fils*: sull'invidia, **302**, 3; sulla pazienza nelle sventure, **302**, 4-**303**; sulla grandezza interiore e sui piaceri dell'età avanzata, **309**, 1-**309**, 2; sulla necessità del pudore nelle passioni, **650**, 1-**651**; sulla curiosità, **651**, 1; l'italiano lingua «pericolosa» per le donne, **653**, 1; pericoli legati alla scienza e conoscenza astratte, **654**, 1-**655**; l'imperfezione racchiude delle virtù, **655**, 2-**656**; sull'egoismo, **669**, 1, **672**; // *Réflexions sur les richesses*: necessità del riposo per godere della felicità, **304**, 1; // *Réflexions nouvelles sur les femmes*: sull'immaginazione, **666**, 2; sulle donne e l'amore, **676**, 4-**678**, 1; sulla solitudine, **678**, 3 (cfr. **636**, 1); sull'indebolimento del valore spagnolo provocato dal *Don Chisciotte* (secondo Mariana), **1084**, 1; // *Traité de la Vieillesse*: sul «ritornare in se stessi» nella vecchiaia, **633**, 1-**634**; sul conforto della solitudine, **636**, 1 (cfr. **678**, 3); la vita è una continua perdita, **636**, 2; suo commento al mito di Psiche, **637**, 1; l'uomo è provvisto di mezzi più per gioire che per conoscere, **655**, 1; // *Lettre [...] sur l'éducation d'une jeune demoiselle*: sull'educazione infantile, **643**, 2; // *La*

Femme Heremite: sui difetti di persone stimate, **661, 3-662**; pensieri di un'innamorata non corrisposta, **662, 1-663**; dolore dell'innamorata nel vedere l'amato invaghito di un'altra donna che dia un'idea di perfezione, **666, 1**.

LAMENNAIS HUGUES-FÉLICITÉ-ROBERT DE, *Essai sur l'indifférence en matière de religion*: necessità di un'opinione decisa e ragionata per compiere imprese religiose, **330**; sulla religione e sulla filosofia, rispettivamente culla e morte di un popolo (il caso di Roma), **331, 1**; il disprezzo della religione come causa della fine di Roma (obiezioni di Leopardi), **331, 1-332**; sua errata convinzione che esistenza e felicità siano contro natura, **332**; la religione fa tutt'uno con la morale, **343, 357**; sul destino della religione di fronte all'avanzare della filosofia, **349, 1-350**; a proposito della distinzione universale fra bene e male (commento a Rousseau), **356, 1-357**; inevitabile corruzione di ogni dottrina religiosa che si allontana dai suoi principi originali, **358, 2**; culto e religione, **362, 1-363**; l'ordine come fonte di felicità, **376, 1**; prove della religione dedotte dalla natura dell'uomo, **378, 1**; confutazione della sua teoria che la felicità dell'uomo consista nella conoscenza perfetta, **378, 1-390**; su pironisti e dogmatici, **383**; suo rifiuto dell'esistenza di un contratto sociale in natura, **452, 1**; sulle misure antireligiose messe in atto durante la Rivoluzione francese, **357, 1-358**; esaltazione della ragione e tentativo di geometrizzazione del mondo nella Rivoluzione francese, **870, 1**; sull'accanimento in guerra contro i popoli stranieri, **888**; sul dispotismo coloniale dell'Inghilterra, **889**; le moltitudini degli eserciti moderni sono mosse dall'odio e dall'egoismo nazionale (contrariamente al pensiero di Leopardi), **910, 1**; sulla schiavitù, **912**.

LAMIA, storia e sviluppi della forma e del significato di questa voce nel passaggio dal latino all'italiano, **2299, 2-2304**.

LANCETTI VINCENZO, **1230, 1**; sua lettera a Monti, **1329, 1**.

LANGUIDEZZA, LANGUORE, talvolta genera grazia, **257, 1**; il *l.* del corpo talvolta indebolisce le facoltà dell'animo e i desideri, procurando vero piacere, **1581, 2**; il *l.* dei sensi, che si prova in punto di morte, è piacevole in sé, **2567**.

LANZI LUIGI, sulle origini della lingua etrusca, **1138, 2-1139, 2329, 2624, 3**.

LAOCOONTE (gruppo scultoreo ellenistico), esempio di dolore antico, **76, 4**.

LAPLACE PIERRE-SIMON, **4304**.

LAPPONIA, LAPPONI, loro idea di bellezza, **49, 1; 134; 1195; 1197**; forse nati in un clima non destinato dalla natura alla spe-

- cie umana, **2559**; loro ingegno grossolano a causa del clima, **3201, 1**; **3646**; la *L.* è la più felice delle nazioni, **3848**.
- LA ROQUETTE JEAN-BERNARD-MARIE-ALEXANDRE (DEZOS DE), **4331, 2**.
- LASCARIS COSTANTINO, **1016**.
- LASCARIS (LASCARI) GIOVANNI, **3336, 1**; **3741, 1**.
- LATINI, conoscevano il greco più di quanto i greci conoscessero il latino, **44, 1**; l'eccessiva imitazione dei *l.* cagionò i difetti del bello stile nel Cinquecento italiano, **695, 1-697**; bilingui rispetto ai greci, **988, 1-990**; quando l'impero trasferì la capitale in oriente i *l.* adottarono la lingua greca, **995-996**; i *l.* (e i greci) furono maestri nella formazione di parole composte e derivate, **2444**; pratica dei sacrifici umani nei tempi più antichi della loro storia, **3641, 1-3642**.
- LATINISMI, il loro uso è inadatto alla lingua tedesca, **952, 1**; nella lingua greca, **995**; introduzione di *l.* nella lingua francese attraverso l'antico volgare latino, **1071, 1-1072**; sono *l.* molte voci ritenute francesismi, **3264, 1**; nella lingua italiana, **1162, 4, 1916, 2**; come utilizzare i *l.* nella lingua italiana, **3405-3409, 3738, 1-3741**; nei trecentisti, **2719**; se non eccessivo, il loro uso è fonte di eleganza nella lingua italiana, **1324, 1**; in Dante, **2504**; nella traduzione dell'*Eneide* di Caro, **2535, 2539**; distinzione fra *l.* «conservati» e «ricuperati» nelle lingue moderne, **3586, 1, 3964, 2**; l'uso di *l.* nelle lingue neolatine è lecito e genera eleganza perché tali voci derivano dalla lingua madre, **3866, 1-3867**; forme latine utilizzate in alcune parole proprie delle lingue moderne, **3961, 2, 3969, 3-3970**; spesso da una stessa voce latina derivano nelle lingue neolatine due voci diverse, una volgare e l'altra letteraria, **4294, 1**.
- LATINITÀ BASSA, *vedi* BASSA LATINITÀ.
- LATINO PACATO DREPANIO, **991**.
- LATTANZIO LUCIO CECILIO FIRMIANO, **991, 1131, 1849, 4248, 5**.
- LAVATER JOHANN KASPAR, **1579, 1**.
- LAVOISIER ANTOINE-LAURENT, **4216**.
- LAZIO, **54, 1, 62, 1, 232, 1, 2037, 2140, 2330**; le sue relazioni con l'India sono antichissime e si perdono nel tempo, **2352-2353, 3194, 3252, 3372, 3461, 1, 3621, 4351, 1, 4448**.
- LEBBROSI, soggetti alla pubblica infamia tra gli ebrei e gli indiani, **3342, 1**.
- LEENA, **4225, 3**.
- LEFÈVRE TANNEGUY (TANAQUILLUS FABER), **1153, 1**; citato da Desbillons, **3628**.
- LEGA UNIVERSALE CONTRO I TURCHI, sollecitata da politi-

- ci e letterati nel XV secolo più per ragioni di calcolo che di religione, **3175**.
- LEGGE, LEGGI, la differenza fra *l.* civili e *l.* di natura consiste nella possibilità delle prime di essere infrante, **118, 3-119, 1**; nessuna *l.* può impedire l'abuso e la disubbidienza alle *l.*, **229, 1**; se non si ammette che l'idea di ingiusto e di giusto è innata o che sorge spontaneamente nell'intelletto, non si può stabilire per *l.* che cosa sia giusto o ingiusto, **3349, 2-3350**; le *l.* possono suscitare il timore di commettere delitti, ma non l'odio verso di essi, che anzi viene sostituito dalla compassione quando la *l.* punisce la colpa, **3449**; in un secolo legislativo come il XIX non si è pensato a un codice di *l.* universale che possa, con opportune modifiche, essere adottato da qualsiasi nazione, o almeno da quelle civili, **4439, 3**.
- LEGGE NATURALE, non ammette distrazione, non può essere infranta perché è impressa nel cuore e deve essere osservata anche qualora ne soffrano la società o l'individuo, **118, 3-119, 1**; è «un sogno» ed è nata dalle varie circostanze che hanno determinato le diverse qualità, **210**; che sia un «sogno» lo dimostra il fatto che l'uomo isolato nello stato di natura non ne ebbe bisogno, **1641**; prove sulla sua inesistenza fornite da Lucio Furio Filo nel *De re publica* di Cicerone, **2660, 2**; la natura ci ha dato un'idea di dovere soltanto verso noi stessi, **249, 2-250**; non è il fondamento dei doveri e della morale, **342, 2-343**; non esiste per Lamennais, **357**; necessità per l'uomo di conoscerla per non porsi in contraddizione con la natura ed essere felice, **388**; esistono diverse opinioni sulla *l.n.*, **661, 1**; la violazione della *l.n.* ha incrementato il potere della morte (in riferimento a un'ode di Orazio), **723, 2**; né l'uomo né gli animali possono aderire perfettamente alla *l.n.*, essendone impediti dall'amor proprio, **1458, 1-1459**; la *l.n.* varia a seconda delle specie, **1624, 1**; i comportamenti degli uomini verso i propri simili la contraddicono, **1709, 1**; la vera *l.n.* è il diritto del più forte secondo Callicle nel *Gorgia* di Platone, **2672, 3-2673**.
- LEGISLATORI, i *l.* moderni non tengono conto del fatto che in politica bisogna accostarsi più alla natura che alla ragione, come fecero i cristiani, **194, 2**.
- LEIBNIZ GOTTFRIED WILHELM (LEIBNIZIO), suo sistema dell'ottimismo, **391, 1-392; 946, 1, 1347, 1-1348; 1352; 1360**; il sistema secondo cui tutto è male è più sostenibile di quello di *L.*, per il quale «tutto è bene», **4174, 3**; critica di Leopardi al concetto leibniziano di «monadi o esseri semplici e incorporei», ottenuti con la scomposizione della materia, **1635, 2-1636**; secondo l'assioma dei leibniziani in natura le cose passano da uno

- stato all'altro in modo graduale, **1658**, 2; pur essendo forse il più grande metafisico tedesco tutte le sue scoperte (monadi, ottimismo ecc.) sono «favole e sogni», **1857**.
- «LEIPZIGER LITERATURZEITUNG», **950**, 3; **4375**, 2.
- LENFANT DAVID, **4290**, 1.
- LEONE MAGNO, **2698**.
- LEONE X, **392**, 1; **2810**; **3888**.
- LEONE XII (ANNIBALE SERMATTEI DELLA GENGA), eletto papa il 1° ottobre 1823, **3568**.
- LEONIDA, **44**, 4; **2422**.
- LEOPARDI CARLO, **245**, 1; quello di Giacomo per lui fu un «amor di sogno», **4417**, 6; **4512**, 3.
- LEOPARDI GIACOMO, «Telesilla», abbozzo di dramma pastorale, **1400**, 1; // osservazione sull'uso della metafora nelle sue *Annotazioni*, **2468**, 1; // *Annotazioni all'Eusebio del Mai*, **3588**; **4011**; // *Annotazioni alle dieci Canzoni*, **2468**, 1; **3938**, 3; riferimento al *Bruto Minore*, **3938**, 3; // *Crestomazia* prosastica, **4372**; // sue postille al *Fedone* di Platone, **4011**; // *L'Infinito*, **1430**, 1; // *Dialogo della Natura e di un'Anima*: sul fatto che la ragione, l'immaginazione e le facoltà mentali in genere impediscono all'uomo di utilizzare tutte le sue forze naturali al contrario degli animali, **4079**, 1-**4082**; // *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*: la longevità o la brevità della vita non tolgono né aggiungono nulla alla felicità degli animali, **4092**, 1; quale sia il vero fine naturale dell'uomo e dei viventi, **4130**, 1-**4131**; // *Dialogo della Natura e di un Islandese*: «l'orribile mistero delle cose e dell'esistenza universale» e le contraddizioni della natura, **4099**, 2-**4101**; // *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, riferimento all'abbozzo dell'opera, **2618**; **4491**, 2; // *Discorso sopra lo stato attuale della letteratura* (fra i disegni letterari di Leopardi), sulla «letteratura amena», **4469**, 1; // *Discorso sui romantici* (rimandi al), **100**, 1, **382**, **1414**, **1469**, 1, **1688**, 1, **2043**; // rimandi al *Dialogo della Natura e di un Islandese* e al *Cantico del gallo silvestre* a proposito del fatto che nella vita di ogni vivente la distruzione prevalga sulla conservazione, **4130**; le sue *Noterelle latine al «Simposio» di Senofonte*, **4145**; suo pensiero in cui si definisce un «sepolcro ambulante», **4149**, 6; // *Osservazioni sui Taumasiografi greci*, **527**, **4150**, 12; // suo *Inno a Nettuno*, **4190**, 1; concordanza della antiche filosofie pratiche con la sua, **4190**, 3; ragioni della sua abitudine alla monofagia e osservazioni su di essa, **4183**, 2-**4184**, **4248**, 12, **4275**, 1-**4276**; incline all'egoismo perché debole e malato, lo diventa meno nella bella stagione e nei momenti di salute o di fiducia in sé, in cui è più disposto alla compassione e a interessarsi agli altri,

- 4231**, 2; riferimento alla sua operetta *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, **4248**, 10; sulla diversa commozione provata nel visitare i sepolcri di Dante e di Tasso, **4255**, 6-**4256**; alcune sue riflessioni sulle prospettive della civilizzazione da includere in una progettata «Lettera a un giovane del 20° secolo», **4280**; pur incline all'ozio e all'inerzia, è capace di svolgere molte attività in una giornata piena di occupazioni, e di avere «orrore del non far nulla», **4281**, 3-**4282**; si innamorerebbe più facilmente di una straniera che di un'italiana, **4293**, 2; sull'Indice del suo «zibaldone di Pensieri», **4295**, 1; spera che i suoi versi possano riscaldare la sua vecchiaia con il calore della gioventù, lo commuovano ricordandogli il passato e gli diano il piacere che si prova nel gustare e apprezzare i propri lavori, **4302**, 1; passeggiando per le strade, la vista dell'interno delle stanze, attraverso le finestre, suscita in lui sensazioni piacevolissime e immagini bellissime, **4421**, 1; riferimento al progetto di un «Trattato del Volgare latino», **4521**, 1.
- LEOPARDI LUIGI, **65**, 1.
- LEOPARDI MONALDO, **1573**; **4229**, 4-**4230**; **4241**, 5.
- LEOPARDI PIER FRANCESCO (PIETRINO), **45**, 1; riflessione sul dolore suggerita da un episodio dell'infanzia del fratello, **65**, 1; **212**; **4508**, 3.
- LEPANTO, vittoria a *L.* contro i turchi nel 1571, **3177**.
- LEPIDO MARCO EMILIO, **523**, 2.
- LEQUIEN MICHEL, **4463**, 4.
- LESBO, **4158**, 8.
- LETARGO, nella malattia è dilettevole anche quando è mortale, **290**, 1; nel *l.* l'uomo non soffre, perché non è cosciente della vita ed è come se fosse morto, **3551**; in uno stato di *l.* l'esercizio del pensiero è minore e così anche il desiderio, **3842**, 2; è uno dei mezzi di felicità possibile per i viventi, perché annulla il sentimento dell'esistenza, **3848**; l'ebbrezza genera una specie di *l.*, ma anche un'esaltazione delle forze, **3905**, 1-**3906**; l'uomo in un grande dolore è come in uno stato di *l.*, **4419**.
- LETRONNE JEAN-ANTOINE, **4342**, 1-**4343**; sue osservazioni sulle iscrizioni greche della Nubia, **4364**, 2-**4365**; **4411**, 3-**4412**.
- LETTERA A MONS. GIOVANNI ARCHINTO SOPRA UN'OPE-
RA INEDITA DI UN ANTICO TEOLOGO, **981**, 1.
- LETTERATO, per divenire un buon *l.* è necessario maggior studio oggi rispetto all'età antica, **233**, 3 (cfr. **207**); non è lontano dal mondo e dalla politica, come invece era nel passato, **310-311**; i *l.* non devono essere filosofi, nel senso moderno, né nelle scritture né nell'animo, **1361**, 1; se non ha mai scritto, un *l.* non sa scrivere, **1586**, 1; vero e grande *l.* (o filosofo) può essere solo

chi avendo bisogno di più vita degli uomini ordinari, è nato per agire; oggi in Italia non se ne trova a eccezione di Alfieri, mentre fra gli stranieri spiccano i francesi e gli inglesi, **2453**, *1-2454*; il *l.* pieno di attività riesce a scrivere di più e con maggior cura di uno ozioso e disoccupato, **4281**, *3-4282*; un *l.* di professione può facilmente ingannare sulle sue cognizioni e sul suo ingegno chi lo sente parlare per la prima volta, **4296-4297**; il *l.* che conosce di più la sua lingua in realtà ne conosce solo la ventesima parte (d'Alembert), **4299**, *3*.

LETTERATURA

CARATTERI GENERALI: se subisce un raffinamento non recupera il vero, **1**, *5*; l'imposizione di regole accademiche non le ha mai giovato, **145**; come le altre arti, è soggetta nella sostanza a regole universali, ma nel particolare varia a seconda delle opinioni degli uomini e non può essere condannata una *l.* diversa da quella classica, **154**, *1-155*; chi non pratica la *l.* non può comprendere il piacere del letterato, **193** (cfr. **1758**, *2-1759*); difficilmente una *l.* ha avuto in uno stesso momento due ingegni sommi in un medesimo genere, **801**, *1-804*; la bella *l.* non ha nulla a che fare con la sottile filosofia, perché il suo oggetto è il bello, non il vero, **1228-1229**; il suo linguaggio deve essere separato da quello delle scienze, **1253**, *1*; la sua perfezione sta nell'equilibrio fra arte e natura e oggi le conviene essere separata dalla filosofia, **1361**, *1*; la gloria letteraria è meno caduca di quella procurata dalla scienza, **1533**; è più stabile della scienza e se muta, ben presto si scopre corrotta e torna al passato, **1708**, *2-1709*; il buon gusto in *l.* dipende dall'assuefazione, **1755**; è il più sterile dei mestieri ma diventa feconda quando si mescola all'impostura, **1787**, *3-1788*; i primi scrittori di qualsiasi *l.* e lingua non sono mai eleganti ma familiari, **1808**, *1-1810*, *3*, **2639**, *1-2640*, **2836**, *2-2841* (cfr. **3016**, *1-3017*); i primitivi scrittori appariranno familiari anche ai posteri, perché restano noti per l'uso che ne fanno gli scrittori della nazione, malgrado le loro parole e i loro modi siano lontani dall'uso comune ed eleganti, **2838-2840**; la mancanza di malinconia in *l.* è espressione della debolezza di sentimento, **2364**; ogni *l.* deriva di norma da quella di un'altra nazione, che fornisce inizialmente anche le regole dell'ortografia, **2458**, *1-2459*; nell'antichità tutto quello che si scriveva, anche se rivolto a una circostanza, mirava a durare per sempre, come nelle orazioni, **3439**, *1-3440*, *1*; ogni *l.* per essere tale deve essere moderna, **3465**; anche riguardo alla *l.* ogni secolo, benché ignorantissimo, si considera il migliore, **4124**, *4*; in qualsiasi *l.* antica o moderna le opere migliori furono composte prima che essa si formasse e con un fine non letterario, **4257**, *5*; l'amore che un letterato prova per la *l.* è in ragione inver-

sa della stima che nutre per se stesso, **4285**, 5; «in *l.* tutto quello che porta scritto in fronte bellezza» è bruttezza, **4329**, 3; osservazioni sull' anteriorità della *l.* poetica rispetto alla prosastica, **4343**, **1-4350**; il piacere delle lettere sarà accessibile al popolo solo se saranno meno perfette, **4367**, 1; in alternativa si potranno creare due distinte poesie e *l.*, una per gli intendenti e l'altra per il popolo, conservando così le «*l.* perfezionate», **4388**, 2; sull'uso antichissimo degli apocrifi, **4369**, **1-4370**, **4430**, 1, **4469**, **8-4470**; i sonetti, le canzoni o poemi in «forma puerile», anteriori a Dante e composti in tutte le lingue volgari, non furono creduti parte di una *l.*, **4372**, 2; togliere la *l.* amena dagli studi e dal mondo civile è come togliere la primavera dall'anno o la gioventù dalla vita, **4469**, 1.

RAPPORTI FRA LINGUA E LETTERATURA: non è la causa principale di universalità di una lingua, **242**; la *l.* è «debolissima fonte di universalità» della lingua, **1581**, **3-1583**; indispensabile alla sopravvivenza di una lingua, **995-996** (cfr. **3319**, **3332**, 1); solo l'applicazione della lingua alla *l.* può darle perfezione e forma, **1037**, **2-1038**; la *l.* determina il carattere di ciascuna lingua e le dà forma, **3576**, **3946**, 2; una *l.* quando si deteriora corrompe anche la lingua, che ne viene formata e influenzata, **1093**, **1-1094**; suo rapporto con la lingua, **1204**, **1245**, **2-1246**, **1271**, 1; difficilmente la *l.* può influire sulla lingua del popolo e modificarla quando è debole e gli scrittori sono pochi, **1062**, 1; la *l.* si serve della favella del volgo, che le è subordinato, **1250**; l'autorità degli scrittori nella lingua inizia con la *l.* di una nazione, **1997**; la *l.* è tale quale la lingua, e viceversa, **2103**, 1; «la lingua è sempre formata e determinata dalla *l.*», ma una *l.* antica, per quanto grande sia, non può bastare a una lingua moderna, **2125**, **1-2126**; in ogni *l.* è sempre piaciuto e ritenuto fonte di eleganza l'uso di una lingua diversa da quella nazionale parlata dai contemporanei, **2529**, **1-2532**, 1; senza una *l.* nazionale formata e diffusa non può esservi una lingua comune, **3964**, 3; solo in una lingua e *l.* già perfette e formate è possibile ricorrere a uno stile elegante e nobile, distinto dal dire comune, **4067**; influsso della *l.* (e della filosofia) sulla lingua (Thomas), **4117**, 11; le lingue moderne furono giudicate inizialmente «inette alla *l.*»; pertanto la prosa fu dapprima in latino, lingua colta per eccellenza, **4349**, **1-4350** (cfr. **4388**, 1).

STATO DELLA LETTERATURA MODERNA: oggi non esiste vera *l.*, poiché l'immaginazione non è più in vigore e la ragione predomina sulla natura, **1174**, **2-1175**; la spiritualizzazione universale della *l.* e civiltà moderne fa sì che nessuno scrittore moderno abbia uno stile proprio, **2914**, **1-2916**; la filosofia costitui-

sce l'anima della *l.* moderna, **3321**; tutte le *l.* moderne d'Europa hanno uno stile uniforme, desunto dalla *l.* francese, **3471, 2-3472**; si può sperare ben poca gloria per la *l.* odierna, dove il numero degli scrittori supera quello dei lettori e gli stessi autori leggono solo in funzione di quanto scrivono, **4301, 10**; oggi «ciascuno scrive solo per i suoi conoscenti», **4354, 4**; alle *l.* moderne è quasi impossibile un poema epico o un dramma nazionale eroico, **4475, 1-4476, 1**; nel XIX secolo le scienze hanno ingoiato le lettere e quindi non esiste una vera *l.*, **4504, 4**.

LETTERATURA CINESE, ha poco influsso sulla lingua, dalla quale è indipendente, **1019, 1, 1059, 1, 1179, 1; 2620**.

LETTERATURA E SCRITTURA SANSCRITA, sono più antiche di quelle greche, **2747**.

LETTERATURA FRANCESE, si può dire «originale per la sua somma e singolare inoriginalità», **313, 2**; la poesia e la prosa francesi si confondono per affinità di stile e contenuti, mancando un vero linguaggio poetico ed essendo la prosa quasi poesia, **373-375** (cfr. **2484, 1, 2666, 1-2668**); la sua modernità, **1030, 1039, 2, 1174, 2-1175**; filosofica perché moderna, **1045, 2**; essendo la lingua moderna per eccellenza, manca maggiormente di immaginazione, **1175**; suoi influssi sulle lingue russa, svedese, e su quella inglese al tempo della regina Anna, **1519, 2098, 2589, 1, 3400, 1, 3401**; la *l.f.* tende ad avvicinare sempre più la lingua scritta alla parlata e la priva dell'eleganza, **1815**; la *l.f.*, come la lingua, è quella che più dipende dall'uso e dalla società, ed è nemica o poco adattabile all'originalità e quindi alla vera poesia, **2067, 1-2068, 1**; il suo rapporto con le altre letterature assomiglia a quello che esisteva fra la letteratura greca e quella latina, **2312, 3-2313**; il manierismo della semplicità o della naturalezza dello stile francese, **2498, 1**; la *l.f.* deve essere madre di quella italiana moderna, **3193**; è sorta nel periodo di crisi della letteratura italiana, **3320, 1-3321**; il Cinquecento è il secolo aureo della formazione della lingua e della *l.f.*, eppure lo stile di questo periodo, conforme a quello italiano e spagnolo, non è stato mai giudicato «classico» in Francia, **3399, 1-3400**; lo stile e la *l.f.* mantengono una posizione di mezzo fra il meridionale e il settentrionale, tra il classico e il romantico, **3399, 1-3401**; la Francia non ha né può avere un linguaggio poetico distinto da quello della prosa (e viceversa), **3428, 1-3429**; l'uniformità di stile in Europa dipende dal fatto che tutte le letterature moderne hanno avuto origine dalla Francia, **3471, 2-3472**; la *l.f.* costituisce una famiglia a sé rispetto alle letterature greca, latina, italiana e spagnola, ma corrompe le altre dell'Europa, **3560**; nel XVIII secolo fu amata e diffusa in tutte le corti europee, **3816**,

5-3817; a differenza della letteratura italiana, non ebbe scrittori sommi nella sua fase più antica, **4214**, 3.

LETTERATURA GRECA, dalla *l.g.* deriva quella latina, **312**, 1 (cfr. **1518**, 1-**1519**), **3192**, 1-**3193**; la *l.g.* e la lingua greca non furono mai sottomesse alla letteratura e alla lingua latina, **993-994**; la sua sopravvivenza assicurò anche quella della lingua greca, **995**; l'erudizione e la filologia non si spensero mai, **996**, 1-**998**; diffusione della *l.g.* nelle Gallie e in Sicilia, **1015-1016**; alcuni scrittori degli ultimi tempi del predominio greco furono superiori per eleganza a quelli di epoca più antica, **1023**, 2; dopo Demostene solo Arriano eguagliò nella lingua e nello stile i migliori scrittori greci antichi, **1024**, 2; non ebbe mai un secolo d'oro, al pari della lingua, perché si perfezionò e crebbe quasi in egual misura in ogni tempo, **1068**, 1-**1069**; aliena da influssi stranieri, **1095**, 1; le poesie e gli scritti greci saranno sempre belli per la loro semplicità e naturalezza, **1414**, 2; il tema della pederastia nella *l.g.*, **1840**, 1; la *l.g.* non ebbe mai un aspetto uniforme e unitario, neppure nel periodo della supremazia culturale e politica di Atene, **2103**, 1-**2105**; il rapporto fra *l.g.* e latina è affine a quello fra la letteratura francese e le straniere, **2312**, 1-**2313**; fu più originale e varia della latina, **2578**, 1; excursus sugli sviluppi della *l.g.*, che rimase a lungo l'unica e si conservò per molto tempo incorrotta, **2589**, 1-**2591**; la *l.g.* durò quanto la sua civiltà, spenta con la conquista turca di Costantinopoli, **2696-2697**; esempi della vitalità della *l.g.* e della rapida decadenza di quella latina sono dati dal fatto che solo gli scrittori greci hanno trattato con cura le vicende della storia romana posteriori a Vespasiano e si sono distinti nella storia ecclesiastica e nelle cronache, **2731**, 2-**2735**; gli scrittori dal III secolo d.C. in poi sono pieni di improprietà nella lingua, **2793**, 2-**2795**; ai suoi inizi ebbe così grandi ingegni che sembrò formarsi quasi tutta d'un tratto, **2840**, 1-**2841**; rapporto fra il linguaggio poetico e i dialetti greci, **3041**, 1-**3047**; la *l.g.* è madre della letteratura latina e di conseguenza anche delle nostre letterature, **3946**, 2-**3949**; l'uso dei dialetti in Omero è prova che ai suoi tempi non c'era una lingua comune, perché la *l.g.* non era ancora formata, **3964**, 3; i dialetti nella *l.g.*, **3964**, 3-**3966**, **3982**, 1-**3983**, **3983**, 2-**3984**, **3997**, 3; gli scrittori tardoantichi e le alterazioni della lingua greca, **4026**, 7-**4029**; la mancanza di arte, necessaria alla semplicità, fu una delle cause che ritardarono nella *l.g.* la produzione di una buona prosa, **4328**, 2; stretto rapporto fra *l.g.* e popolo, **4346**, 1-**4347**, **4351**, 2-**4352**; quasi tutta la *l.g.* è ateniese, ma non la poesia, **4389**, 1; per Leopardi in Grecia i libri in prosa precedettero quelli di poesia (commento a un passo di Wolf che so-

stiene il contrario), **4391**, 2-**4394** (cfr. **4390**, 2); l'iniziale identificazione fra la prosa e la narrazione storica nella *l.g.* si palesa nell'uso della parola «logos», **4402**, 1-**4404**, **4431**, 2, **4464**, 3-**4465**, **4467**, 2; apocrifi, **4430**, 1, **4469**, 8-**4470**.

LETTERATURA INGLESE, libertà della *l.i.* antica e moderna, **1046**; modellata sulla letteratura francese, al tempo della regina Anna Stuart, **1519**, **2098**, **3400**, 1; si formò nella fase di stasi della letteratura italiana, **3319**, 1-**3320**; la *l.i.*, da Ossian e Shakespeare all'età moderna, ha un carattere settentrionale, **3401**; **3816**, 5; **4349**, 1.

LETTERATURA ITALIANA

CARATTERI GENERALI: la *l.i.* è ancora imperfetta in tutti i generi rispetto alla letteratura greca e latina, **1057**, 1-**1058**; ha accolto voci, modi e forme del dialetto toscano, che in tal modo sono passati a tutta la lingua italiana, **1246**, 2-**1252**, 1; è universalmente preferita, malgrado la diversità dei gusti, perché è la più conforme alla natura, cioè la più semplice di tutte le letterature moderne, **1413**, **1415**, 2; antichità della *l.i.*, **1893**, 1; l'Italia ha avuto pochi grandi scrittori, insufficienti per formare nel modo migliore la lingua italiana, che non riesce a coprire neppure la metà di quanto attiene allo spirito e al cuore dell'uomo (da un passo di Dupaty), **2648**, 1; **2841**; diffusione e fama della lingua italiana in Europa grazie alla letteratura, **3066**, 1-**3070**; formazione del suo linguaggio poetico, **3413**, 1-**3419**; è sbagliato sia l'utilizzo della mitologia greca e latina alla maniera antica da parte dei poeti italiani, sia quello della lingua e *l.i.* antica da parte dei pedanti, perché in tal modo l'Italia non ha né una letteratura né una lingua, **3462**-**3465**; conformità fra la *l.i.* e quella spagnola, **3830**, 1; i buoni scrittori italiani hanno sempre fatto uso della lingua comune e mai di dialetti particolari, non nobilitati dalla letteratura, **3982**, 2; fino a Boccaccio la *l.i.* non ebbe prosa di rilievo, **4328**, 2; cronologia della prosa e della poesia nella *l.i.*, **4349**, 1-**4350** (cfr. **4352**, 1); la *l.i.* è la più antica fra quelle viventi, ha i classici più antichi fra i moderni, ancora letti in Europa dalle persone colte, **4413**, 1.

LETTERATURA ITALIANA MODERNA: oggi è priva di forza e di immaginazione, **724**, 3-**725**; adesso la sua popolarità è scarsa e confinata in una ristretta élite, per mancanza di spirito nazionale, **842**; non esiste una vera *l.i.* moderna, **1024**, 3, **1997**, 1-**1998**, **3817**, **4504**, 4; sebbene sia importante difendere lo spirito nazionale, non è possibile lodare la *l.i.* moderna e presentarla come un modello, perché si manca di senso critico, **865**, 1-**866**; è priva di perfezione moderna, **1058**, 1-**1059**; «raddrizzamento» della *l.i.* nel secolo presente, **1078**; oggi in letteratura Firenze e la Toscana

sono in una posizione di inferiorità rispetto ad altre città e province italiane, **2123-2126**; la «barbara» *l.i.* moderna arriverà ai posteri quando la sua lingua «si stimerà elegante, e piacerà, perché divenuta già pellegrina», **2517, 1-2521**; i pochissimi che in Italia meritano il nome di scrittori sono padroni del proprio stile, ma il loro stile non padroneggia le cose; in questo modo nuociono alla *l.i.* e le impediscono di dire cose nuove, **2611, 2-2613**; l'Italia, a differenza delle altre moderne nazioni europee, ha solo una letteratura antica e non ha prodotto né generi letterari nuovi né scrittori originali, ma solo imitatori delle cose antiche, **3319, 1-3320**; quel che esiste di moderno nella *l.i.* e nel suo stile deriva dalla letteratura francese, **3471, 2**; l'attuale situazione della *l.i.*, che non ha un carattere moderno, è identica a quella della letteratura spagnola, **3829, 1-3830, 1**.

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA: le fu nociva nel Cinquecento l'imitazione servile dei greci e dei latini, **54, 1**; pur avendo primeggiato a lungo in Europa, non rese universale la lingua italiana, **242**; ha perso la propria originalità e inventiva dopo Dante e Petrarca, per il progresso dei lumi e forse per la perdita della libertà, **392, 1-393**; suo secolo aureo fu il Cinquecento, non il Trecento, **690, 1-695** (cfr. **1366, 1**); nel Cinquecento e Seicento, pur essendovi già un certo divario fra lingua scritta e parlata, la letteratura era nota anche fra le classi non letterate e aveva originalità, sia per un più vivo spirito nazionale sia perché la lingua italiana non era ancora barbara, **842-844**; i tre grandi del Trecento applicarono la lingua italiana alla letteratura, modellandola sulla latina, **1994-1995, 2580**; nel Cinquecento la lirica di Petrarca fu ritenuta l'apice della letteratura, **2533, 1-2534**; nello stesso secolo si sostenne che Petrarca e Boccaccio potessero costituire gli unici modelli rispettivamente in poesia e in prosa, **2016, 2517, 2533, 1, 2536, 1-2537, 2540, 2715, 2, 3979, 1**; finché la *l.i.* prevalse, la lingua italiana era la più studiata e conosciuta in Francia e altrove, **990, 1**; gli scritti dialettali italiani difficilmente passeranno ai posteri, a eccezione di quelli di Goldoni e Meli, **1021, 2-1022**; superiorità degli italiani, da Petrarca in poi, nello scrivere in latino e nel gustare e conoscere quella lingua, **1066, 2-1067**; la filosofia antica fiorì in Italia in coincidenza con il secolo d'oro della *l.i.*, **1402, 1-1403**; per un certo tempo la *l.i.* fu universale e diffuse la conoscenza dell'italiano presso altre nazioni, **1581, 3-1582**; spenta nel Settecento, **3816, 5**; sul problema della priorità fra Tasso e Angelio nella scelta delle Crociate come argomento dei loro poemi, **4236, 1-4237**; giudizio negativo di Chesterfield su Petrarca, **4229, 1**; le affinità fra Cesari e Bembo, **4249, 3**; la fama della *l.i.*

- ancora all'inizio del Settecento è confermata dalla pubblicazione della rivista «Bibliothèque italique», **4234**, 3; ebbe principio nel regno di Sicilia, **4001**, 2-**4002**; Leopardi non condivide l'opinione di Chesterfield, che vede un pregio della *l.l.* nelle eccellenti traduzioni dal latino e dal greco, **4263**, 2-**4264**.
- LETTERATURA LATINA, derivò da quella greca, **308**, 2, **312**, 1, **747**, **1518**, 1-**1519**; le orazioni dei latini non erano recitate così come sono scritte, **850**, 1; si sviluppò, sulla scia di quella greca, nel momento di declino e corruzione morale del popolo romano per eccesso di civiltà, ed ebbe breve durata, **856**, 1-**858**; la limitata conoscenza della *l.l.* da parte dei greci fu dovuta alla loro ignoranza del latino, **989**; dopo che molti paesi divennero province dell'impero, tutti gli scrittori scrissero in latino a eccezione dei greci, **990**, 2-**994**; scrittori latini di origine spagnola e gallica, **991**, **3366**, 1; la *l.l.*, pur essendo grandissima, dovette cedere alla letteratura greca, **996**; non poté impedire l'estinzione della lingua latina, **999**, 1; crisi della commedia latina dopo Cicerone, **1056**, 1; quasi spirata dopo Virgilio, dette ampio spazio alle regole, **1069**, 1; i tre grandi del Trecento modellarono la letteratura italiana sulla *l.l.* esistente, **1994**; la *l.l.* fu più determinata, perfetta e formata di quella greca e pertanto meno originale e varia, **2103**, 1; la *l.l.* (e la sua lingua) nella fase più antica fu più facile, **2114**; **2409**-**2410**; consuetudine degli scrittori latini di dare titoli greci alle loro opere, **2165**, 1-**2166**; la *l.l.* fu più perfetta della greca, **2578**, 1; decadde più rapidamente della letteratura greca, **2731**, 2-**2732**; a differenza della letteratura greca, nella sua fase più antica non ebbe grandi scrittori, **4214**, 3; disprezzata e ignorata dai greci, **4243**, 3; a differenza della greca, la *l.l.* «fu sempre essenzialmente impopolarissima», **4351**, 2, **4354**, 1.
- LETTERATURA OLANDESE, influenzata, come molte altre, dalla letteratura francese, **3560**.
- LETTERATURA PROVENZALE, **2505**-**2506**; influssi delle rime dei poeti provenzali sulla pronuncia e scrittura della lingua francese, **2870**-**2872**.
- LETTERATURA RUSSA, influenzata dalla letteratura francese, **1519**, **2589**, 1, **3401**, **3560**.
- LETTERATURA SCANDINAVA, quella antica ha un carattere settentrionale, distinto dal teutonico, mentre quella moderna coincide con la francese (cfr. anche **1519**, **2589**, 1), **3401**.
- LETTERATURA SERBA, **4337**-**4339**; **4361**, 1; **4372**, 4; **4399**, 1; **4452**.
- LETTERATURA SPAGNOLA, l'influenza della *l.s.*, insieme a quella della lingua e dei costumi, perdurò finché la Spagna mantenne il suo dominio, **242**, **3066**, 1; **1894**, 1; la Spagna, pur essen-

do nazione poeticissima e ricca di una lingua altrettanto poetica, non ha mai prodotto un poema o un poeta di fama europea a causa delle sue circostanze politiche, **2608, 3-2609**; modellata sulla letteratura italiana, **2783, 1, 3070**; oggi quasi spenta, **3324, 1**; conformità fra la *l.s.* e la letteratura italiana, **3396, 1-3397, 3830, 1**; la *l.s.* e il suo stile formano una sola famiglia con la letteratura greca, latina e italiana, **3399, 1, 3400, 1**; quel che esiste di moderno nella *l.s.* e nel suo stile deriva dalla letteratura francese, **3471, 2**; spenta nel Settecento, **3816, 5**; non può essere annoverata fra le letterature moderne, **3817**; la Spagna, come l'Italia, è priva di una lingua e di una letteratura moderna, **3829, 1-3830, 1**.

LETTERATURA SVEDESE, influenzata dalla letteratura francese, **1519, 2589, 1, 3401, 3560**.

LETTERATURA TEDESCA, formò una stabile letteratura dopo Federico II, **1352**; è di recentissima formazione, **1894, 2-1895**; nella *l.t.* gli stili variano completamente da un autore all'altro (Staël), **2093, 1**; mancando di unità è anche priva di forma, **2290**; i letterati tedeschi mancano di società e fanno una vita ritirata e di studio, cosicché le loro opinioni e i loro pensieri sono lontani dagli uomini e dalle cose e non sono che «poemi della ragione», **2616, 1-2618**; si è formata nel periodo di stasi della letteratura italiana, **3320, 1-3321**; ancora «bambina o tutta francese» nel Settecento, **3816, 5**.

LETTERE, le arti belle e le *l.* apparvero come passatempo e attività secondarie rispetto a quelle politiche e civili in tutta la civiltà antica, **2676, 1**.

LETTERE DI PRÌNCIPI O A PRÌNCIPI, **4243, 2**.

LETTORE, è cosa penosa per il *l.* essere «arrestato» dopo un moto vivo e sublime della narrazione per un cedimento repentino del ritmo, **218-219**; deve sentire la conformità di una descrizione poetica con la verità e la natura, senza che lo scrittore lo erudisca (come fa Byron), **223, 3-224**; l'attenzione del *l.* si spegne di fronte all'uso moderno di una eccessiva interpunzione nella poesia per sottolineare frasi rilevanti, **225, 1-226**; l'attenzione del *l.* si suscita con le parole e con l'arte dello stile, non con le interpunzioni, **976**; nelle opere di genio l'animo del *l.* prova un sentimento di grandezza, anche dinanzi alla rappresentazione della nullità delle cose, **260**; nei poemi epici o nei drammi l'interesse per imprese gloriose e vittoriose dei protagonisti si affievolisce se non riguardano la nazione cui il *l.* appartiene, **3109, 1-3110, 3124, 1-3126**; oggi, soprattutto in Italia, i *l.* sono meno degli scrittori e si legge solo per scrivere, **4301, 10**; la superficialità di alcuni *l.*, **4306, 1**; gli scrittori desiderano la lode e la stima dei *l.*, pensati confusamente come «pubblico», **4471, 1**.

LETTURA, «la *l.* per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di vivere», **222**, 2; la *l.* non è né piacevole né facile quando è fatta con troppo studio, **1262**; gli effetti positivi che produce in chi legge dipendono dal potere dell'assuefazione nei viventi, **1540**, 1-**1541**; quando si scrive è utilissimo leggere autori di stile e materia affine a ciò di cui si tratta, **2228**, 1-**2230**; la *l.* annoia e disgusta se si cerca a tutti i costi solo il piacere, **4266**, 1; questa affermazione è confermata dal racconto dell'esperienza personale di Leopardi, **4273**, 5; motto sulla differenza fra la *l.* di libri moderni e di libri antichi, **4439**, 1; molte *l.* ci piacciono soltanto perché rievocano piaceri e impressioni provati in passato e soprattutto nella fanciullezza, **4515**, 1.

LEUCADE, **82**, 2; **2673**, 1.

LOEWENKLAU JOHANN (LEUNCLAVIO), **2395**, 1; **4118**, 10; **4281**, 3; **4467**, 2.

LEVASSEUR THÉRÈSE, **3920**.

LEXICON GRAECO-LATINUM NOVUM, *vedi* SCAPULA.

LEXICON TOTIUS LATINITATIS (*vedi anche* FORCELLINI), **33**; **107**, 3; **150**, 1; **205**, 2; **478**; **480**, 1; **480**, 2; **481**; **495**; **498**; **501**, 4; **509**; **510**, 2; **592**, 3-**593**; **1145**, 2.

LIBANIO, **313**; **1094**; **2697**, 1; **2829**.

LIBERALISMO, le massime liberali non sono moderne ma antiche, e sono sopravvissute fino alla metà del Seicento, quando si è affermato il dispotismo; oggi, dopo la Rivoluzione francese, sono risorte, **1100**, 2-**1101**.

LIBERTÀ, illusione accantonata con il progredire della civiltà e della ragione, **22**; l'amore della *l.* guidava gli antichi più dell'amore di patria, **67**, 4-**68**; «dipende da un'armonia delle parti» e dalla forza delle leggi e delle istituzioni, **114**, 1; la sua salvaguardia è opera non della filosofia, ma delle virtù e delle illusioni, **115**; un perfetto inciviltamento non porta mai vera *l.* (cfr. Atene e la Grecia), **315**; è indifferente per la *l.* che una scelta sia determinata da principi naturali o fittizi, **440**; dopo le *Filippiche* di Cicerone la *l.* si spense e furono lodati i suoi fautori del tempo antico, non di quello presente, **1**, **463**, 1; insieme all'uguaglianza non conviene a chi è corrotto o incivilito, perché non si conserva senza le forze della natura e necessita di uomini non di servi, **523**, 3-**525**; in un organismo libero e uguale non è possibile creare l'unità necessaria al bene comune che è scopo e fondamento della società, **549**, 1-**549**, 2; distinzione fra la *l.* nata dalla monarchia corrotta, in sé cattiva, e quella naturale, buona, **560**, 2-**561**; la vera *l.*, alla base della democrazia, si fonda sul principio di uguaglianza, che è destinato a corrompersi e a dare origine a una nuova monarchia, **567**, 1-**569**, 1; diversamente sti-

mata dagli antichi e dai moderni, **606, 1-607**; agli antichi interessavano non la *l.* e l'uguaglianza degli altri popoli, ma la loro sottomissione, **888, 1-889**; è necessaria nella lingua, ma deve essere effetto di perfetta scienza non di ignoranza, **704-705**; se manca *l.* allo scrittore nell'uso della lingua difficilmente potrà rinnovarla, senza essere accusato di impurità, **797-798**; propria delle lingue antiche, **1008**; in origine appartiene a tutte le lingue, **1800, 1**; ogni lingua ha bisogno di essere libera, ma perde la sua *l.* e fecondità quando è ridotta ad arte, **1863**; le lingue perfettamente formate non sono libere ad eccezione della lingua italiana, **1955, 1-1956**; non è vero che la perdita della *l.* delle nazioni sia conseguenza dell'abolizione della schiavitù, **911, 1-912**; la *l.* e l'uguaglianza sono compatibili con lo stato di natura dell'uomo, ma non con quello di società, **914, 1-915**; gli antichi per conservarla ricorsero alla schiavitù di altri popoli, **914, 2-917**; gli indiani mantennero la *l.* pur non avendo uguaglianza, data la divisione in caste, **919-923**; senza vera *l.* un popolo non può essere conquistatore; tuttavia la conquista costituisce il principale pericolo per la *l.*, perché genera disuguaglianza, **923, 1**; la giusta *l.* è l'unico scopo e fondamento della politica nelle antiche società, **926**; nelle lingue e nei popoli l'eccessiva schiavitù produce smodata *l.*, **985, 1-986**; la *l.* è l'unica salvaguardia della purezza di una lingua, **1046, 2-1051**; la *l.* nei popoli e nelle lingue ha valore quando è goduta pacificamente, ma se è conquistata con la violenza diviene anarchia, **2015-2016**; l'eccessiva *l.* è la fine della *l.*, **2657**; i popoli meridionali desiderano ardentemente la *l.*, ma non sono capaci di conservarla, al contrario i settentrionali quando la conquistano la difendono con tenacia, **3348**; uno dei più veri principi della politica è quello di concedere la maggiore *l.* possibile, **4192, 1** (cfr. **2668, 1-2669, 4041, 7-4042**); *l.* di pensiero in Galileo, **4241, 3**; la sfrenata *l.* individuale di Firenze paragonabile all'eccessiva democrazia ateniese, **4299, 1**.

LIBERTINI (nella teoria della lingua), **2227, 1**.

LIBIDINE, AMORE LIBIDINOSO, di norma dà più importanza alle forme del corpo che a quelle del viso, **1379, 1-1381** (cfr. **1315, 3-1316**); tuttavia la più sfrenata *l.* può essere eccitata dalla vivacità degli occhi e del viso, **1881, 1**.

LIBRI, non sono sufficienti per apprendere le scienze, **58, 2**; sugli influssi ridotti che ha avuto su Leopardi la lettura di *l.* sentimentali, **64, 2**; ogni *l.* deve essere bello in tutto il rigore del termine, cioè interamente buono, **949, 1**; la loro utilità e il loro merito consistono spesso nell'aver cancellato errori, **2707**; è impossibile la perfetta traduzione di un *l.* il cui pregio principa-

le consista nello stile, **3954**, 1; secondo La Bruyère è più facile che riscuota successo un *l.* mediocre, il cui autore è già famoso, che le opere eccellenti di scrittori ignoti, **4154**, **4508**, 4; nella pubblicazione odierna dei *l.* si cura più la stampa che lo stile e in parte a ragione, perché troppi *l.* escono ogni giorno e la loro sorte è paragonabile a quella degli insetti detti «efimeri», **4268**, **7-4271**, 1; i *l.* odierni durano meno del tempo necessario a scriverli e la sproporzione tra la durata della loro vita e il tempo della loro realizzazione aumenterebbe se si curasse anche la perfezione del loro stile, **4271**, **3-4272**; i cosiddetti *l.* «dilettevoli e di passatempo» non davano a Leopardi alcun piacere, **4273**, **5-4274**; un *l.* che non ha avuto fortuna può acquistarla a forza di parlarne come se fosse famoso; se non è possibile, l'unico mezzo è tacere e lasciar fare al tempo, **4329**, 1; fama effimera dei *l.* odierni, **4354**, 4; un motto sui *l.* antichi e moderni, **4439**, 1.

LICOFRONE, **4116**, 1.

LICURGO, sue leggi contro l'eccesso di ricchezza, **568**; sull'uso della moneta a Sparta, **1170**, 1; **3386**, 1; non può aver curato la raccolta dei canti di Omero se non si occupò neppure di metterle per iscritto le sue leggi (Müller), **4320**; **4324**; **4409**.

LIEBEL IGNATIUS, **4154**, 9; **4155**; **4155**, 1; **4156**, 5; **4156**, 6; **4156**, 8; **4158**, 1; **4159**.

LINDEMANN FRIEDRICH, **4374**, 1.

LINGUA, LINGUAGGIO

APPRENDIMENTO E CONOSCENZA DELLE LINGUE: il possesso di più *l.* dà maggiore facilità e chiarezza di pensiero, perché consente di trovare parole che meglio corrispondono al pensiero e di fissare un'idea in modo più preciso, **94**, **2-95**; ciascuno pensa e sente nella *l.* che gli è più usuale; pertanto le qualità delle altre *l.* saranno percepibili quanto più quella materna abbia la facoltà di esprimerle (riguardo alle traduzioni), **963**, **1-964**; le *l.* straniere possono apprendersi solo attraverso la *l.* che meglio possediamo e quanto più essa sarà in grado di adattarsi tanto più sarà facile conoscerle, **966**, **2-969**; le regolarità o irregolarità di una lingua straniera sono valutate in corrispondenza con le maniere della propria, **1796**, **1-1798**; nessuna *l.* è così perfetta da esprimere tutte le proprietà delle altre *l.*, **967**, **1-970** (cfr. **978**, 3); lo studio delle *l.* è scarso in Francia e Italia, **972**, **1-973**; per imparare più facilmente una lingua, attraverso la lettura, conviene rilassare l'attenzione e dedicarvisi quasi per divertimento, **1260**, **2-1261**; l'apprendimento di una *l.* straniera e l'alfabeto, **3008**, **1-3009**, **3024**, 1; per imparare più *l.* sono necessari alcuni anni, ma per parlare con eloquenza e purezza la propria serve tutta la vita (in Voltaire), **4082**, 2.

BELLEZZA E PREGI DELLE LINGUE: l'espressività del suono delle parole è uno dei più grandi pregi nelle *l.*, **12**, 3; la sua forza consiste nel «destar l'immagine di un oggetto senza definirlo», come invece avverrebbe con l'uso di voci greche e straniere, **111**; le grazie della *l.* sono relative, non assolute, **207**, 1; la *l.* migliore è quella che può essere «poetica» e «matematica» insieme, **643**, 2; la ricchezza e potenza espressiva delle *l.* colte dipende dall'uso dei composti; le *l.* che possiedono solo radici sono poverissime, non potendo esprimere la varietà di sfumature delle cose, come nel caso della *l.* ebraica, **805**, 1-810; per essere «onnipotenti» le *l.* devono creare e usare parole derivate e composte, **809**; la semplicità e la naturalezza di una *l.* non equivalgono alla sua aridità e geometrica esattezza, **863**, 1; la bellezza di una *l.* consiste nel suo ardire, quindi nella sua libertà e poeticità, **2415**, 3-2419, 1; bella è una *l.* dotata di proprietà e questa consiste nel suo ardire, **2425**, 2-2428, 2; per la *l.* è un pregio la duttilità, la pieghevolezza e adattabilità, non l'informe mollezza (come quella della *l.* tedesca), **4191**, 4.

CORRUZIONE DELLE LINGUE: la diffusione dell'alfabeto da una nazione all'altra fu la causa dell'alterazione delle *l.*, **2012**, 1; le *l.* e le parole astrattamente considerate non si corrompono; la loro corruzione non consiste altro che in un allontanamento dalla loro indole primitiva, come la loro purezza è una conformità a essa, **1936**, 1-1937; nessuna *l.* può adattarsi al carattere di un'altra senza corrompersi (nelle traduzioni), **1946**, 1-1947.

DIFETTI DELLE LINGUE: nuoce a una *l.* un utilizzo eccessivo di termini scientifici, **109**, 4-110; una *l.* che abbonda di termini è «matematica», **1964**.

ELEGANZA E FAMILIARITÀ NELLE LINGUE: eleganza e armonia nella *l.* di Floro, **527**; ogni *l.* per essere elegante deve usare parole e frasi che si discostano da quelle del volgo e all'inizio della sua formazione non ha mai eleganza, ma solo familiarità, **1806**, 3-1815; vi sono parole comuni a più *l.*, che tuttavia in una sono eleganti in un'altra no, **1845**, 1-1846; parole che in una *l.* sono volgari o ordinarie divengono eleganti in un'altra, **1916**, 1-1917, 3; l'eleganza e la nobiltà di una *l.* possono dipendere dall'uso metaforico, oppure appropriato ma inusuale delle parole, **1917**, 4-1920; si considerano piacevoli ed eleganti gli aspetti di una *l.* straniera che, pur essendo estranei alla propria, non le sono completamente contrari, **1937**, 1-1938; lo stile di una *l.* ha tanto più del familiare e del popolare quanto più la sua nazione manca di società, **2129**; una *l.* di indole popolare, modellata sulla favella domestica e familiare, ha in sé tutte le qualità di cui una *l.* può essere capace, quali l'eleganza e lo stile su-

blime, **2130**, **2-2132**; i primitivi scrittori di ogni *l.* non possono mai essere eleganti, perché mancano di modi e parole lontani dall'uso comune, **2836**, **2-2841**.

FORMAZIONE E SVILUPPO: è impossibile la crescita di una *l.*, alla quale solo le parole più antiche, per la maggiore vicinanza alla natura, conferiscono efficacia ed evidenza, **344-345**; il secolo d'oro della *l.* non è quello che la prepara ma quello che le conferisce forma, **707**, **1-708**; per riformare o purificare una *l.* non si deve riportarla alle origini o bloccarne il naturale sviluppo, ma porla nel luogo che conviene al suo tempo e alla sua natura, **753-754**; la *l.* necessita di un continuo rinnovamento per accrescersi e vivere, **780-781**; le *l.* crescono con l'aumento delle cognizioni che richiedono nuove parole, anche di provenienza straniera, consacrate dall'uso e passate nella scrittura, **787-788**, **790-800**; «quella *l.* che non si accresce, mentre i soggetti della *l.* moltiplicano, cade inevitabilmente, e a corto andare nella barbarie», **794**; essendo pochissime le radici, il *l.* si compone in prevalenza di metafore che insieme alle similitudini sono il principale strumento di accrescimento e di bellezza delle *l.*, **1702-1703**, **2958**, **1-2959**; le parole tratte da una *l.* straniera potranno essere precise, ma mai chiare, **951-952**; i nuovi significati di una stessa parola non devono essere così numerosi da creare ambiguità, **1070**, **1**; nessuna *l.* è stata né sarà mai «perpetua», **955**, **1**; la natura ha posto dei limiti al progresso del *l.* e ha fatto sì che le cognizioni non potessero crescere senza di esso, **1053**, **1-1054**; si modificano per l'assuefazione e l'uso di parole nuove e barbare, **1263**, **1**; le novità derivate dalle *l.* sorelle devono essere tali da sembrare «quasi un arcaismo», **3867**, **1-3868**; l'unico elemento immutabile di una *l.* è la sua facoltà creatrice, senza la quale essa muore e si riduce a barbarie, **1293**, **1-1295**; in qualsiasi *l.* la sorgente e la radice di tutte le voci «sono i puri nomi che cadono [...] sotto i sensi», **1388**, **1-1391**; determinante influsso delle capitali sulla formazione delle *l.* nazionali, **2057**, **1-2065**, **2120**, **1-2122**; utilizzando le qualità proprie di una *l.* non si può peccare di oscurità, **2285**; se il centro di una *l.* non coincide con la capitale, il suo influsso sarà necessariamente limitato, **2122**, **2-2123**; quanto più una *l.* è poco formata tanto più numerose sono le sue parole vaghe e indefinite, **2290**; ogni *l.* nascente ha pochissime radici e ha bisogno della composizione e della derivazione per riuscire a esprimere cose e idee nuove e quindi accrescersi; le *l.* moderne hanno perduto quest'uso, sostituendovi quello di parole straniere, **2443**, **1-2451** (cfr. anche **3564**, **4-3565**); alterazione delle *l.* primitive nella loro applicazione alla scrittura e all'alfabeto proprio o straniero e nella creazione

dell'ortografia, **2463**, 1; in ogni *l.* che inizia a essere applicata alla scrittura abbondano gli errori rispetto all'ordine razionale e dialettico, ma col tempo divenendo regole vengono a costituire la proprietà di ogni *l.* formata, **2578**, 1-**2581**, 1; la ricchezza e falcità di una *l.* sono proporzionali al numero «degli scrittori che la coltivano prima delle regole esatte», **2581**, 1; la plebe è la principale conservatrice dell'antichità della *l.*, **2608**, 2; «la durata della civiltà di una nazione è la misura della durata della sua *l.* illustre» cioè formata, e viceversa, **2694**, 1-**2700**; i primi scrittori di una *l.* attingono voci e modi dalla *l.* parlata e plebea, perché quella scritta non esiste ancora, **2700**, 1-**2701**; il cambiamento della pronuncia è causa dell'alterazione della *l.* e in particolare dell'armonia, **2828** (cfr. **4026**, 7-**4029**); ogni voce o forma nuova introdotta in una *l.* deve essere conforme alla sua indole, **3407-3408**; la letteratura determina il carattere di ciascuna *l.* e le dà forma, **3576**; una «*l.* formata e la sua letteratura sono quasi la stessa cosa» e inseparabili, **3946**, 2-**3947**; la mancanza di una *l.* comune è segno certo ed effetto dell'assenza o della limitata diffusione di una letteratura nazionale, **3964**, 3; la mirabile invenzione del linguaggio è comune a tutti i popoli e precede la divisione del genere umano, che poi ha provveduto a incrementarlo nelle diverse società contro la volontà della natura, **3668**, 1-**3370**; la *l.* è nata con la società, **3849**, 2; tutte le *l.* derivano dal volgare e non vengono dal «parlar letterato», ma dal «semplice uso del favellare», **3904**, 5; difficoltà di applicazione dell'alfabeto alla scrittura e irregolarità dell'ortografia nelle *l.* moderne, **3959**, 1-**3960**; sulla origine di tutte le *l.* da un'unica *l.*, **4373**, 1-**4374**, **4428**, 2-**4429**; le alterazioni della pronuncia della *l.* sono molto più rapide di quelle dell'ortografia (Foscolo), **4385**, 1-**4388**.

IMPERFEZIONE E PERFEZIONE DELLE LINGUE INCOLTE E DI QUELLE FORMATE: finché non muore, una *l.* non può essere perfetta perché non può cessare di accrescersi, **775**; la sua vera perfezione è la conformità alla sua natura primitiva, senza la quale diviene barbara, **819**, 1-**821** (cfr. **1894**); nelle *l.* incolte domina l'immaginazione più che in quelle colte (o moderne), **1003**; la perfezione grammaticale di una *l.* può servire a misurare il genio e la ragione di un popolo (Sulzer), **1086**, 2-**1087**; «la perfezione di una *l.* consiste essenzialmente nella prosa», **1385**; l'introduzione dei sinonimi non appartiene alle *l.* primitive, ma a quelle colte e formate, **1477**, 2-**1481**, 1, **1484**, 1; le *l.* si alterano e si mutano a causa della sinonimia non meno che per altre ragioni, **1504**, 1-**1507**; la *l.* perfetta e formata è quella che ha un carattere proprio ed è la più completa immagine e storia del ca-

rattere della nazione che la parla, **2847, 1** (cfr. **2854, 1-2856**); una *l.* perfetta e libera contiene in sé virtualmente quasi tutte le altre *l.*, potendo così imitarle pur restando sempre se stessa, **2853, 1-2854**; solo una *l.* informe, come la tedesca, può tradurre un'altra non formata, come la *l.* ebraica, senza alterare la sua natura, **2913, 1-2914**; in una *l.* perfetta esiste sempre corrispondenza fra i suoni e la sua indole, **2990-2991**; una *l.* perfetta non deve modellarsi su un'altra per quanto perfetta possa essere, **3405**.

IMPORTANZA DELLA LINGUA NEL PROGRESSO UMANO: la necessità e l'immensa influenza del linguaggio si dimostrano anche nel fatto che senza di esso l'uomo non può concepire neppure una quantità definita, **1101, 2-1102**; a proposito del *l.* di società degli animali, **1787, 2**; gli animali essendo privi di *l.* non possono concepire un'idea di quantità determinata, **2588, 3**; il progresso della *l.* contempla quello dello spirito umano e viceversa, **1237, 1-1238**; la *l.* è immagine di ogni cosa umana, **2064**; i suoi principi sono contenuti nell'ideologia, compresa a sua volta nella *l.*, **1608, 1**; quanto più una *l.* è lenta nell'esprimere dei concetti tanto più tardo è il modo di concepirli di chi la parla, **2212, 1-2215**; la cognizione di molte *l.* giova al ragionamento, accresce il numero delle idee e feconda la mente, **2213-2214**; la favella e la scrittura sono destinate ai contemporanei e ai posteri (Sforza Pallavicino), **2663, 1**; una *l.* non può essere che la «significazione delle idee» fatta attraverso le parole, **3255**.

LINGUA E LIBERTÀ: nell'uso della *l.* è necessaria la libertà, frutto non di ignoranza ma di perfetta scienza, **704-705** (cfr. **797-798**); non sempre l'ardire e la varietà di una *l.* si combinano con la libertà (caso della *l.* latina), **1007, 1-1008**; la libertà è l'unica salvaguardia della purezza di una *l.*, **1046, 2-1047**; senza una *l.* duttile, varia e libera è difficilissimo conoscere e gustare perfettamente altre *l.*, **1054, 1**; in origine tutte le *l.* sono dotate di libertà, **1800, 1**; ogni *l.* ha bisogno della libertà, ma la perde quando è ridotta ad arte, **1863**; per una *l.* libera, varia e ricca è più difficile e pregevole imitare il carattere di un'altra che copiarlo a danno del proprio, **2849, 1-2851**; le *l.* perfettamente formate e dotate di un carattere proprio non sono libere, a eccezione della *l.* italiana, **1954-1957, 1**; tutte le *l.* non formate si distinguono per conformabilità e fecondità, **2083, 1-2084**; tutte le *l.* non formate sono liberissime e hanno indole antica, cioè indeterminata e naturale, **2096, 1-2097**; la libertà di una *l.* si misura sulla sua adattabilità ai diversi stili; se una *l.* è ardita non necessariamente è libera, **2174**; un passo di Caro sulla opportunità di

lasciare agli scrittori la facoltà di creare parole e modi nuovi, **2390, 2**.

LINGUA E NATURA: è impossibile ritenere che il linguaggio sia opera di natura se si considerano le difficoltà superate e il tempo impiegato dall'uomo per acquisire tale strumento indispensabile al suo cosiddetto perfezionamento, **2895, 2-2898**.

LINGUA E PUREZZA: l'eccessiva «tirannia» riguardo alla purezza della *l.* è causa di imbarbarimento e arbitrarietà, **985, 1**; la «servilità» di una *l.* è incompatibile con la durata della sua purezza, **1050, 3**; il piacere della purezza di una *l.* dipende dalle regole, nasce dal confronto ed è difficile da conservare, **1435, 1-1436**; il puro o l'impuro di una *l.* attiene all'uso e tutte le *l.* non sono altro che un ammasso di degenerazione e corruzione, **1984**; la purezza di una *l.* non va confusa con l'eleganza, **2012, 2-2013**; uso dei barbarismi nelle *l.* nascenti e in quelle formate, **2503, 1-2513**; purezza ed eleganza della *l.* sono divenute quasi sinonimi, **2511, 2-2513** (cfr. **2513, 1-2523**); parlando di «*l. pura*» non si intende in realtà altro che la lingua antica di una nazione e in particolare quella utilizzata all'epoca della migliore letteratura e cultura nazionali, **2521, 2530-2532, 1, 3399**; conservare la purezza della *l.* «è un'immaginazione, un sogno, un'ipotesi astratta», **4425, 1**.

LINGUA E SUA UNIVERSALITÀ: l'universalità della *l.* deriva principalmente dalla sua natura, mentre a tal fine hanno minore importanza la sua bellezza e armonia e la grandezza e influenza della nazione che la parla, **240-243** (cfr. **851, 1**); in cosa consista l'universalità di una *l.*, **241-245, 1030**; quanto più è conforme alle leggi naturali ed è semplice, tanto più è universale e non esiste divario fra quella scritta e quella parlata, **838, 1-863**; effetti dell'universalità di una *l.*, **840-841, 1**; diverso modo di intendere l'universalità linguistica nel confronto fra *l.* moderne e *l.* antiche, in particolare la greca, **851, 1-852**; il linguaggio comune di ogni popolo è sempre adatto all'universalità, perché incline a semplicità e naturalezza, **853-854**; la perfetta attitudine di una *l.* all'universalità «consiste nel non essere né ardata, né varia, né libera come la francese», **1008**; condizione indispensabile all'universalità è l'unicità di una *l.*, **1013, 1028, 3**; l'universalità di una *l.* non dipende dalla sua diffusione (es. della *l.* inglese), **1028, 5**; Leopardi parla di universalità solo in riferimento alle *l.* vive, **1039-1039, 1**; non la letteratura ma i costumi sono la fonte principale di universalità di una *l.*, **1582-1583**; la letteratura non è determinante per l'universalità di una *l.*, **3068-3069**; la *l.* più naturale, non formata, e «poco logica» è più facile da apprendere di quella perfettamente formata e «logica», **2112, 1-2114**.

LINGUA E UNIFORMITÀ: la *l.* è sempre più uniforme per la supremazia del francese, **147, 1**; formarla vuol dire uniformarla e ciò avviene quanto più una nazione è civile, essendo la civilizzazione fonte di uniformità, **1386, 1-1387**.

LINGUA SCRITTA E PARLATA: nessuna *l.* sarà ricca ed efficace se non attingendo continuamente al linguaggio popolare parlato, **1247, 2-1248**; concetto ribadito contro l'opinione che la *l.* scritta debba allontanarsi da quella popolare, **1252, 3-1253**; è grande in origine la differenza fra la *l.* scritta e quella parlata, **1269, 1**; somma alterazione delle *l.* primitive nella loro applicazione alla scrittura, **1285**; il volgare è il «maggiore conservatore» delle più antiche proprietà di una *l.*, **1972**.

LINGUE ANTICHE E LINGUE MODERNE: né una *l.* «timidissima» né una «matematica» e regolare possono gustare una *l.* ardita o irregolare e piena di immaginazione, come quelle antiche, **978, 3**; la *l.* moderna, più ricca di parole e termini di quella antica, ha favorito il progresso della filosofia moderna, **1350, 1-1351**; per le *l.* è importante il contributo dato dalle «pazze» filosofie antiche nell'invenzione di nomi utili a definire idee elementari, **1465, 1-1467, 1**; le *l.* quanto più sono antiche tanto più amano il «concorso delle vocali», **1157, 1-1158**; gli antichi non cercavano la semplicità, l'eleganza e la purezza della *l.* né la sua efficacia, avendo già tutto ciò grazie alla loro vicinanza alla natura, **1470, 1-1472**; a differenza della *l.* greca, le altre *l.* trovano con difficoltà parole atte a esprimere idee nuove, **1609-1610**; una *l.* moderna non può essere determinata da una letteratura antica per quanto grande, **2125, 1-2126**; le *l.* e gli stili antichi hanno più ardire e poeticità dei moderni, **2172, 1, 2288, 1-2289**; le *l.* antiche sono più ardite delle moderne e quindi più adatte alla poesia, **3864**.

LINGUE VIVE E LINGUE MORTE: nessuna *l.* viva può bastare a se stessa, e lo dimostra il ricorso alla *l.* greca, pur morta, per tante nuove denominazioni, **737**; ogni *l.* moderna derivata da una *l.* antica proviene dalla *l.* parlata, non da quella scritta, **1036**; «una *l.* solamente scritta è *l.* morta», **1039, 1**; le *l.* vive, a differenza di quelle morte, crescono sempre e ogni loro novità non è segno di corruzione, come credono i puristi, ma di forza e vigore, **2722, 1-2725**; nessuna *l.* viva può essere contenuta in un vocabolario, soprattutto per quanto riguarda i modi di dire, **2398-2400**.

ORIGINE DELLE LINGUE: «nessuna *l.* è nata coll'uomo, ma derivata l'una dall'altra più o meno anticamente, finché si arriva a una *l.* assolutamente madre e primitiva», **746, 1**; le *l.* si sono formate da un'unica *l.* madre, anteriore alla scrittura e differen-

ziatasi poi con la diffusione del genere umano nelle diverse regioni della terra, **1263**, 2-**1267**, **3672**, 1; sulla diramazione e diversità delle *l.* nate da una stessa madre, **1499**, 2-**1504**; invenzione difficilissima e opera perlopiù del caso, **1086**, 1, **1265**; la prima fonte del linguaggio è l'inclinazione naturale e innata, assente nelle bestie, a esprimersi con segni e con la voce e i suoni, **1102**, 1; le *l.* primitive dovevano essere tutte composte di monosillabi, **1128**, 1; tutte le *l.* sono derivate da nomi, **1128**, 2 (cfr. **1133**; **1204**, 1-**1205**, **1275**); «somma materialità» di tutte le *l.* primitive, **2311**; nelle *l.* che conservano tracce della loro antichità, i nomi delle cose per prime denominate sono monosillabi o hanno in sé tracce della loro radice originaria, **2384**, 1.

RAPPORTI FRA LINGUA, CULTURA E STORIA DEI POPOLI: la storia delle *l.* è quasi la stessa della mente umana, **1134**; la storia di ciascuna *l.* è quella del popolo che la parlò o la parla, **2591**, 1; le *l.* sono un riflesso dei costumi, delle opinioni delle nazioni e del variare dei tempi, **1215**; sull'influsso dei costumi nella modificazione dell'indole delle *l.*, **1513**, 1-**1518**, **1520**, 1; si allontanano dalla loro forma primitiva mediante la cultura, **1137**; l'accrescimento e arricchimento di una *l.* dipendono dalla vita della nazione che la parla, **3860**, 1-**3861**; dove non si tollera la singolarità dei costumi e delle azioni non si tollera neppure quella della *l.*, **3863**, 2-**3866**.

RAPPORTO TRA LINGUA E LETTERATURA: non può sopravvivere senza una letteratura (confronti fra la *l.* greca, celtica, sanscrita), **995-996** (cfr. **3319**, 1); nessuna *l.* può divenire perfetta o acquistare forma se non è applicata alla letteratura, **1037**, 2-**1038**; non la *l.* degli scrittori modifica la *l.* parlata dal popolo ma viceversa, **1034**; la perfezione delle *l.* dipende dalla perfezione non solo antica ma moderna della sua letteratura in tutti i generi, **1056**, 3-**1058**; la *l.* di una nazione si corrompe quando decade la sua letteratura, **1093**, 1-**1094**; ogni *l.* ha bisogno della scrittura e della letteratura per divenire comune a un'intera nazione e migliorarsi, **1202**, 1-**1204** (cfr. **1245**, 2-3); il linguaggio popolare è fonte di bellissime voci non per la *l.* scritta ma per lo scrittore, **1304**, 1-**1305**; la *l.* è tale quale la sua letteratura, e viceversa, **2103**, 1; in qualunque tempo e letteratura è piaciuta una *l.* diversa da quella nazionale parlata dai contemporanei, **2529**, 1-**2532**, 1; in tutte le *l.* le qualità dello stile sono legate a quelle della *l.* e in uno scrittore non si può valutare l'uno indipendentemente dall'altra, **2906**, 2-**2907**, **3397-3399** (cfr. **3419**); sull'influsso della letteratura e della filosofia sulla *l.* (in Thomas), **4117**, 11; le *l.* moderne sarebbero pervenute tardi al grado della *l.* latina se Dante, per primo in Europa, non aves-

se ardito scrivere un'opera classica in volgare, **3338, 1-3340**; ogni *l.* che conserva la propria antichità è poetica, **3567**; nessuna *l.* priva di sinonimi o parole diverse dal linguaggio comune e familiare può entrare nei particolari in poesia o in un altro stile nobile, **3635**.

VARIETÀ LINGUISTICA: la varietà delle *l.* prova che la parola è un'arte, **141, 1**; le *l.* acquistano varietà e ricchezza per la copia e varietà degli scrittori che ne fanno uso e le coltivano, **766, 1-783**; distinzione tra *l.* «cittadinesco» e «campestre», **936**; l'infinita varietà delle *l.*, **1022, 1**; la varietà giova alla ricchezza della *l.* e alla correttezza dell'espressione, **1244**; per necessità naturale l'uso di una stessa *l.* può essere comune solo a un ristretto numero di persone; la natura infatti ha impedito l'estensione uniforme e quindi il perfezionamento della *l.*, che è il principale strumento di incivilimento, **932, 1-940, 1021** (cfr. **1629, 1-1630**); la varietà delle *l.* è tanto maggiore quanto minore è il grado di incivilimento di un popolo, **1459, 1**; la necessaria varietà delle *l.*, **1065, 3-1066, 1966**; il linguaggio di un uomo si distingue spesso per l'utilizzo di parole particolari, comprensibili solo nel contesto, **1301, 1-1302**; esistono «*l.* individuali» come quelle che si parlano nelle famiglie di classi povere o ricche, abituate a un'educazione domestica, **1755, 1-1757**; quanto più una *l.* è ricca e vasta tanto più ha bisogno di poche parole per esprimersi, **1822, 1-1823**; «indefinibili e inimitabili» sono le particolarità della pronuncia e dell'accento di ogni paese, terra o individuo, **1965, 2-1966**; le pronunce delle *l.* variano a seconda dei climi e dei popoli (es. della *l.* latina), **1945, 2-1946**; ogni *l.* e nazione ha i suoi suoni particolari non corrispondenti a quelli dell'alfabeto di un'altra nazione, **2458, 1**; la diversità delle *l.* dipende da una reale differenza degli organi della parola fra popoli diversi, dovuta al clima o ad altre ragioni naturali, **3199**; le *l.* variano a seconda del clima e la diversità dei loro caratteri corrisponde al suono di ciascuna *l.*; tuttavia in uno stesso clima e paese le caratteristiche di una *l.* mutano insieme alle qualità fisiche e morali di chi le parla, a seconda dei costumi e delle circostanze politiche e religiose, **3247, 1-3253**; ogni *l.* e ogni secolo di una medesima *l.* si differenziano per il «numero» o suono del periodo, **4034, 7-4035**.

LINGUA ARABA, **933, 2**; suoi influssi sulla lingua persiana, **954**; riuscì a sostituirsi al greco, **994**; la *l.a.* in Spagna, **1034, 3580, 3581**; affinità con radici di verbi ebraici, **1231, 2**; **1281**; manca di composti, **2005, 1**; **2623**.

LINGUA ARMENA, **2735**.

LINGUA CALDAICA, è un dialetto della lingua ebraica, **935, 1**.

LINGUA CELTICA, nell'antica *l.c.* la parola «straniero» significava «nemico» come il latino «hostis», **206, 1163, 3**; con l'espandersi delle popolazioni celtiche si è suddivisa in tante lingue, **933, 2**; malgrado la sua ricchezza cedette alla lingua latina, **994-995** (cfr. **1012, 1**), **1029, 1, 3367**; doveva essere più colta e perfetta della lingua teutonica, **3367-3368; 3370**; si spense facilmente per mancanza di una letteratura scritta, **995; 1002**; nessuno scrittore della Gallia la utilizzò durante il dominio romano, **1024, 1**; sue qualità, **1010; 1014, 2**; poco nota, non è conservata in nessuna lingua moderna, **1298**.

LINGUA COPTA, **4133, 1**.

LINGUA DANESE, **1298**.

LINGUA EBRAICA, non appartiene alle lingue colte ed è poverissima, perché è priva di composti, ma provvista a sufficienza di radici e derivati, che tuttavia non bastano a esprimere la varietà delle sfumature delle cose, **806-807**; sua povertà non solo relativamente alle scritture che la tramandano a noi, ma in se stessa, **1969, 1**; distinta in più dialetti all'interno delle singole tribù, **935, 1; 1000, 1**; la quantità di nuovi significati di una parola crea ambiguità e confusione nella *l.e.*, **1070, 1; 1095, 2-1096, 3022; 1125**; lingua antichissima, **1266, 1**; è una delle lingue più antiche e ne è prova il fatto che manca di composti e di derivati, ha pochissime radici e abbonda di metafore, **2005, 1-2007**; è quasi priva di punteggiatura, **1285** (cfr. **2404, 1-2405**); le vocali nella lingua e scrittura ebraica, **1289-1291**; l'ideazione dei suoni vocalici e i problemi della loro rappresentazione, **2404, 1-2405**; non ha vocali, **3959, 1**; aggiunta di uno «scevà» semplice (*e* muta senza sillaba) dopo consonanti che non hanno vocale, **1338, 3**; anomalie del verbo essere nella *l.e.*, **1390, 1; 1498**; la *l.e.* non ha mai ricevuto una formazione che l'abbia circoscritta, **2084-2085**; manca quasi di congiunzioni, **2615, 1**; possibilità di tradurre opere in *l.e.*, **2853**; a causa della sua povertà e imperfezione, la *l.e.* non ha varietà di stili o di qualità in un medesimo stile, **2909, 2, 2910, 1-2912, 1**; può essere tradotta perfettamente solo nella lingua tedesca, **2913, 1-2914**; pleonasmii, **2995, 2-2996**; la *l.e.* è poetica per la sua povertà di voci, che riunendo più significati suscitano una molteplicità di idee, **3564, 1-3568**; ha nomi propri e alcuni appellativi composti, **3902, 4**.

LINGUA EGIZIANA, sua origine comune con la lingua sanscrita, **929; 2579**.

LINGUA E SCRITTURA CINESE, **807**; manca di alfabeto e di lettere, ma è dotata di caratteri elementari o «chiavi» che servono a esprimere idee, **942, 1-943**; si fonda su un sistema di composti sia di «chiavi» che di vocaboli, **943, 1**; semplicità degli ele-

menti che ne sono alla base, **944, 2** (cfr. **1128, 2, 1133, 2447, 1**); la *s.c.* non rappresenta le parole ma le cose, le idee, e si può intendere anche senza la lingua, **944, 3-945**; la *l.c.* non ha alcun rapporto con la letteratura e perciò la sopravvivenza della scrittura e dei suoi caratteri è indipendente da essa, **1019, 1 (1179, 1-1180)**; la *s.c.* si può comprendere senza conoscere la lingua, **1055, 2**; la *s.c.* non è veramente una lingua e pertanto la letteratura cinese influisce poco o nulla su di essa e non la fa progredire, **1059, 1**; uso dei caratteri cinesi in Mongolia e in Giappone, **4341, 1-4341, 2**.

LINGUA E SCRITTURA ETRUSCA (*vedi anche* ETRUSCHI), forse ancora parlata dal volgo dopo che la lingua latina si fu formata, **979, 1; 2624, 3**; secondo Lanzi è un misto dell'antica lingua greca e latina, dalle quali sarà possibile ricavare informazioni su di essa, **1138, 1-1139**; la soppressione delle vocali nella *s.e.* (Ciampi), **4152, 4**.

LINGUA E SCRITTURA GIAPPONESE, **4341, 2**.

LINGUA ETIOPICA, ha origine comune alla lingua sanscrita, **929**.

LINGUA FRANCESE

CARATTERI GENERALI: ha abbandonato l'uso di parole e modi antichi per quello di parole nuove, tratte da altre lingue, perdendo la sua ricchezza, **344, 1023, 1** (cfr. **1768, 1**); pur non utilizzando parole e modi antichi, non ha rinunciato a mettere a frutto il suo patrimonio presente, **758**; non avendo conservato il suo antico patrimonio e utilizzando parole di uso volgare, non può essere elegante ma neppure familiare, a causa della sua uniformità, che è conseguenza del confondersi della lingua scritta con la parlata, **1812, 2-1815**; la *l.f.*, avendo rinunciato all'autorità dei suoi più antichi scrittori, non è ricca, **2581-2581, 1**; se vuole essere nobile ed elegante non può entrare nei dettagli, perché è priva di sinonimi e di parole o frasi antiche o poco comuni, **3633, 1-3635**; sulla possibilità della formazione di parole composte nella *l.f.*, **761**; le parole derivate dal latino in *s* impura sono precedute da *e*, **812, 1-813**; sua uniformità, **773, 1019, 1, 1214** (cfr. **1814, 1-1815**), **1889, 1-1892**; pur essendo povera di sinonimi, è ricchissima di voci che indicano ogni sorta di idee e cose, **2715, 3** (cfr. **2755, 1**); suoi dialetti, **935, 1, 1021, 1-1022** (cfr. **1879, 1**); sua somma imperfezione dovuta alla divergenza fra la scrittura e la pronuncia, **1659, 1, 1967, 2-1968, 1, 4280, 4, 4285, 1** (cfr. **3055, 1-3056, 4387**); la differenza fra scrittura e pronuncia dipende dall'aver assimilato il latino pronunciandolo come il francese e scrivendolo invece come i latini, **1945, 2-1946**; la distinzione fra pronuncia e scrittura nella *l.f.* è

dovuta al fatto che la prima subì gli influssi delle lingue settentrionali, mentre la seconda rimase fedele al modello del latino, **2869, 1-2875** (cfr. **4280, 4**); la *l.f.* ha peculiarità proprie del carattere settentrionale (ragionevolezza, esattezza, monotonia ecc.), **1045, 2**; fra le lingue neolatine è quella più affine alle settentrionali, **2989, 1-2991, 3394, 1-3395**; è lingua perfetta e con la sua formazione ha perso la sua libertà, **1955, 1** (cfr. **2095, 2, 2096, 1, 2097, 1**); non è né ardita né libera, **2174**; la pronuncia della *l.f.* si è addolcita con i costumi, **3252**; sua facilità e maneggevolezza, **1232, 1-1233**; benché sia ritenuta la lingua più facile fra le antiche e le moderne, Voltaire riteneva che per parlarla con eloquenza e purezza fosse necessaria tutta la vita, **4082, 2**; la *l.f.* moderna non è la «continuazione» di quella del tempo di Luigi XIV, **3326-3326, 1**; i francesi usano i numeri ordinali al posto dei cardinali, **3340, 1-3341, 3557, 3**; usano il genitivo al posto dell'accusativo e del nominativo, **3560, 2-3561, 4012, 2**; la maggior parte dei termini politici e militari oggi in uso proviene dalla *l.f.*, **3857**; sul particolare uso di «non» (comune anche all'italiano e all'inglese), **4223, 1**.

DIFETTI: è priva di grazia e di stile, **46, 2-47**; lo stesso in Thomas, **970**; fa uso abbondante e nocivo di parole greche, che le danno un'aria di «tecnicismo» e la impoveriscono, **48**; è arida e geometrica, **863, 1-864**; rischia di inaridirsi e di divenire scientifica per eccesso di termini e di voci greche; oggi si compone tutta quanta di termini, **1226, 1, 1964**; per questa sua abbondanza di termini è quasi incapace di vera poesia e letteratura, **1253, 1** (cfr. **1359, 2**); essendo capacissima di precisione non ha eleganza, **2014, 3429**; povera perché attinge parole nuove non dalle sue radici, ma da altre lingue, **50, 1**; per ritornare alla ricchezza del passato avrebbe bisogno di grandi scrittori, **110-111** (cfr. **1705**); disprezzata da Leopardi dal punto di vista estetico, **147, 1**; non essendo ricca, manca di brevità di espressione, **1822, 1-1823; 1846**; qualità mancanti alla *l.f.*, **1009, 2**; per quanto duttile sia, rimane sempre uniforme e monotona, **1014, 1**; non è una lingua libera né di natura né di fatto, **1049, 1**; per eccesso di ragione e scarsità di genio la *l.f.* è insufficiente a rendere le finenze delle altre lingue, **1086, 2-1087**; poiché la ragione prevalse fin dal momento della sua formazione, la *l.f.* cadde in uno stato geometrico, privo di equilibrio fra arte e natura, **1358**.

FORMAZIONE E SVILUPPO: deriva dal latino, **934, 952, 1, 1031, 1, 1035, 1**; si formò prima della lingua italiana e spagnola grazie ai poeti provenzali; tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento era usata in Italia e considerata la «più bella e migliore», ma in seguito non ebbe grandi scrittori fino al secolo di

Luigi XIV, **1993**, 2-1994, **1997**; **2687**; ha origine comune al greco, al latino, allo spagnolo e all'italiano, ma se ne distacca per indole, come la sua letteratura, **3559**, 1-**3560**; anticamente i francesi pronunciavano le parole allo stesso modo in cui le scrivevano o le scrivono oggi, **4050**, 6; **4118**, 3.

LINGUA FRANCESE E POESIA: per sua natura è incapace di indefinito e quindi di poesia, **1901**, 1-**1902**, 1; per questa ragione i francesi non sono portati a gustare la poesia di altre lingue (in particolare di quelle antiche e dell'italiano), **1902**, 3; la *l.f.* è incapace di arditezza e quindi di stile poetico ed è lontanissima dalla poesia lirica, **2052**, 2; non è una lingua poetica e quindi non è bella, **2418**; anche per la sua povertà manca di una netta distinzione fra il linguaggio poetico e quello della prosa, **2666**, 1-**2668**; ragioni per cui la Francia non ha né può avere un linguaggio poetico, **3428**, 1-**3429**; non è capace di «peregrino» e di eleganza, quindi non può avere una lingua poetica, **3864-3865**.

LINGUA FRANCESE E STILE: la minuziosità di punteggiatura dei francesi è dovuta all'indole della loro lingua e scrittura, **1970**, 1; è ricchissima di parole e non per questo è bella, **2417**; la mancanza di proprietà nuoce alla sua originalità e bellezza, anche se giova alla sua universalità, **2427**, 1-**2428**, 2; non si può scrivere in francese senza scrivere alla maniera francese, **2608**, 1; lo scrivere dei francesi, tutto staccato, privo di unità e fluidità nello stile, è «una specie di gnomologia», **2613**, 1-**2615**; la *l.f.* non ha varietà di stili per la sua eccessiva modernità e perfezione (quindi per ragioni opposte a quelle della lingua ebraica), **2907**, 1-**2913** (cfr. **2914**, 1-**2915**); rapporti con lo stile orientale, **2615**, 1-**2616**.

RAPPORTI CON LA LINGUA GRECA E LATINA: assimilazione di alcuni suoni greci da parte della *l.f.*: l'*u* gallico, **54**, 2-**55**, **1014**, 3-**1015**; parole francesi derivate dal greco, **1015**, 1-**1016**, **1040**, 1-**1041**; grecismi nella *l.f.* non comuni al latino illustre, **4002**; pur derivando dal latino se ne è allontanata più di ogni altra lingua affine, **965-966**, **3573**; è meno compatibile con il latino dell'italiano e pertanto non vi può attingere per arricchirsi, **1502**, **1504**; fu più vicina alla lingua latina nel Cinquecento, **3937**, 3; si è distaccata dalla forma e dall'indole non solo della lingua latina ma anche della greca, con cui aveva grandissima conformità nel Cinquecento, **3947-3948**.

RAPPORTI CON LE ALTRE LINGUE: debolezza espressiva rispetto all'italiano, **30**, 1; povertà di parole rispetto all'italiano, **4050**, 7; dopo la sua introduzione in Inghilterra da parte dei normanni divenne più affine alla lingua inglese, **1011**, 2 (cfr. **1034**); nella *l.f.* si conservano poche parole celtiche, **1012**, 1, **1015**, 1,

1035, 1; corrotta da italianismi al tempo dei Medici, **242** (cfr. **3069**); oggi a sua volta corrompe la lingua italiana, **752, 863, 1-864**; non deve meravigliare il fatto che in Francia tutti scrivano bene, data la maggiore complessità e ricchezza della lingua italiana rispetto alla *l.f.*, **691, 1094**; non è varia e ricca come la lingua italiana, malgrado il gran numero di scrittori francesi, **1244**; rapporti con la lingua spagnola, **1156**; ha molte proprietà essenziali in comune con la lingua spagnola e italiana, per l'origine comune dal volgare latino, **1475, 1-1476**; è sorella della lingua italiana, **2573**; rapporti e scambi con la lingua italiana, **2782, 1-2783, 1**; è inferiore a tutte le altre, perché non può conformarsi neppure a quelle che le sono sorelle, o alla lingua latina che le è madre, **3672, 2-3673**; l'uso dei latinismi non è adatto alla *l.f.*, che si è allontanata dalla lingua madre più delle altre lingue sorelle, **3867**; grecismi nella *l.f.*, **4001, 2-4002, 4483, 1**.

RIFORMA DELLA LINGUA FRANCESE: prima dell'avvento di Luigi XIV era ricca e varia e non uniforme come oggi, **688-690** (cfr. **771**); modificata dalla riforma dell'Académie française, **708, 1888, 2-1892**; questa riforma, uniformando gli stili e impedendo la varietà linguistica, ha reso la *l.f.* inferiore a quella italiana; tuttavia la continua invenzione di parole nuove la mantiene viva, **768-771** (cfr. **777, 787-788**), **3634, 1**; per questo si distingue dalle altre lingue e soprattutto dall'italiano, **1008, 1**; per l'influsso dello spirito di società dei francesi la riforma della *l.f.* l'ha privata del retaggio antico a favore dell'uniformità, rendendola più soggetta a corruzione di quanto appaia, **1888, 2-1892, 1896, 1**.

SUA CORRUTTIBILITÀ: la *l.f.*, formata in tempi moderni, ha in sé principi di corruzione, perché è sottoposta «alla servitù della ragione», **1897**; la sua corruzione viene soprattutto dal suo interno, **2091, 1-2093**; la *l.f.* è dominata dall'uso più di ogni altra lingua illustre, e pertanto è più soggetta a corruzione e la proprietà delle parole è molto più trascurata, **3747, 1-3748**.

SUA DIFFUSIONE: la *l.f.* è la più diffusa, insieme alla sua letteratura, **990, 1; 999, 1**; diffusione della *l.f.* in Italia, **1239**; i primi scrittori russi attinsero parole dalla *l.f.*, **1812**; oggi è diffusissima in Europa, più della sua letteratura, **3066, 1**.

SUA MODERNITÀ: la *l.f.* è la lingua moderna per eccellenza, pertanto la meno adatta a conoscere e a tradurre le lingue antiche, e, fra le moderne, l'italiana, **1001, 2-1003, 1009, 1** (cfr. **1019, 1**), **1039, 2-1040**; la modernità della sua formazione è la causa prima della sua mancanza di libertà, che la destina a corrompersi, **1050, 1-1052, 1** (cfr. **1098, 2**); è la lingua moderna per eccellenza, più soggetta a corruzione e a mutamenti di tutte le

altre lingue, **2001**, 1-2004, 1 (cfr. **2065**, 1, **2066**); fra le lingue moderne è la meno libera, perché è modellata sulla ragione, **1007**, 1 (cfr. **1248**); come la lingua latina usa pochissimi sinonimi, dando tuttavia prova della povertà e della mancanza di proprietà cui l'ha ridotta «l'arte moderna e matematica», **1497**, 1-1499; fra le lingue moderne è quella meno vicina alla sua indole antica, **2028** (cfr. **3428**, 1); **2911-2912**, 1.

SUA UNIVERSALITÀ: oggi è considerata universale, **240**, **321**, 1-324, 1 (769-770), **838**, 1-839, **1022**, 1-1023, **1029**, 3-1031, **1213**, 1, **2428**, 2, **2619**, 1 (cfr. **2623**), **3069**, **4050**, 5; è universale per la sua struttura e la sua diffusione è dovuta all'influenza politica e morale della Francia e alla moda di essere francese, **1029**, 3-1030; la *l.f.* scritta si differenzia pochissimo dal parlato e perciò è universale, **1344**, 1-1346; «l'universalità e l'influenza della *l.f.* non si perderà malgrado i cangiamenti politici», **1517**; la *l.f.* è la lingua della mediocrità, e perciò è universale, **1985**, 1-1986; **3258**; per la sua universalità è incapace di traduzione, **3972**, 1-3973.

TRADUZIONI: le buone traduzioni poetiche sono rare fra i francesi, **962**, 1; nella *l.f.* è limitata la capacità di adattamento alle forme delle altre lingue, **964**, **971**; non ha la facoltà di tradurre, **2135** (cfr. **94**); ammette solo un unico stile universalmente accettabile e, incapace di traduzioni, diviene traducibile nelle altre lingue colte, corrompendole quasi tutte, **1683**, 1-1684.

LINGUA GOTICA, ha origine comune con la lingua sanscrita, **929**; **1034**, 1; ignota lingua madre del russo e del polacco, **1298**.

LINGUA GRECA

CARATTERI GENERALI: semplicissima nella sua costruzione originaria e ricchissima, per la varietà dei composti, rispetto al latino, si presta a ogni sorta di stili, **243-245**; per questo era più facile scrivere in greco che in latino, **2633**, 1-2635; tali caratteristiche dipendono dal suo essere opera di natura e non di arte, come la lingua italiana, **322**, 1 (cfr. **1040**); «vera figlia della natura e del bello», **1898-1899**; pur essendo figurata, alle origini e finché «mantenne il suo vero genio» ebbe una forma naturalissima e semplicissima, **844**, 1-845 (cfr. **3401**, 1-3403), **3629**; tali qualità, unite all'uniformità di linguaggio fra scrittori e popolo, la resero universale e accettabile anche ad altri popoli, **851**, 1-852; amò il concorso delle vocali, **1157**, 1-1158; l'utilizzo di infiniti sostantivati, **1963**; oggi la *l.g.* servirebbe più della latina alla vita moderna, facilitando il pensiero e l'immaginazione, e sarebbe più utile da un punto di vista pratico, **1973**, 1-1974; le sue radici sembrano infinite mentre in realtà sono pochissime, **2004**, 2-2005 (cfr. **243-244**, **2630**, 2-2632); non ebbe mai piena forma

e determinazione, a differenza della lingua latina, e in questo assomiglia alla lingua tedesca, **2083** (cfr. **2103**, 1-**2105**); scarso flusso di Atene sulla *l.g.*, **2122**, 2; eleganza e familiarità nella *l.g.*, **2131**; il suo bellissimo uso del medio e del passivo non ha riscontri nella lingua latina, **3021**, 1-**3023**; la pronuncia della *l.g.* antica fu molto più forte di quella delle lingue ora parlate nei climi meridionali, ma si è poi raddolcita, **3251-3253**; l'uso della *l.g.* di alterare le radici con l'inserimento di suffissi o prefissi senza tuttavia modificarne il significato rende più difficile che in latino la ricerca etimologica, **3284**, 2-**3288**; l'ardire, la semplicità e la naturalezza della *l.g.* (e della latina) possono ritrovarsi solo nello spagnolo e nell'italiano, **3401**, 1-**3402**; la *l.g.* illustre, a differenza di quella latina, non si distingueva molto da quella parlata e si manteneva semplice, **3629**; l'uso dei diminutivi positivi nella *l.g.* caratterizza il linguaggio poetico e il dialetto ionico, **3618**, 1, **3998**, 2, **4002**, 2, **4004**, 1, **4010**, 4, **4054**, 5-**4055**; la duplicazione sillabica, **3994**, 2; a differenza del latino, la *l.g.* manca di verbi continuativi, incoativi, frequentativi, dispregiativi, vezzeggiativi, **4050**, 8-**4051**; uso del genitivo al posto dell'accusativo, **4160**, 7; **4191**, 4; le contrazioni di più vocali si scrivevano come si pronunciavano, **4285**, 1; è la più difficile di tutte le lingue, se si esclude la tedesca, **4251**; la *l.g.* è una scienza e come tutte le scienze si perfeziona, non consentendo a nessuno, che pur abbia dedicato la vita a studiarla, di dirsi perfetto greca, **4291**, 2-**4292**; nei grammatici la *l.g.* comune è sempre distinta dal dialetto attico, **4463**, 1; spesso gli aggettivi di luogo e tempo assumono il valore di sostantivi, **4474**, 3.

CONFRONTO TRA GRECO MODERNO E ANTICO: è difficile risalire alle origini della *l.g.* moderna, **1296**; la *l.g.* moderna assomiglia a quella antica più che l'italiano al latino, **2829**, 1-**2831** (cfr. **999**, 1).

FORMAZIONE E SVILUPPO: excursus sull'evoluzione della *l.g.* attraverso gli esempi di alcuni scrittori, **845-852**; Omero, malgrado il suo genio, non usa un linguaggio in cui sia ravvisabile la perfezione della *l.g.*, **1367**; non avendo alcun modello di lingua ordinata, i suoi più antichi scrittori commisero molti errori nella dialettica e nell'ordine ragionato, che divenuti regole furono poi chiamati eleganze e proprietà della *l.g.*, **2578**, 1-**2579**; è dotata di inesauribile ricchezza ed è onnipotente, perché ebbe numerosi scrittori prima della nascita della grammatica, **2592**, 3-**2593**; la *l.g.* ha avuto una durata maggiore di ogni altra lingua illustre per la lunga sopravvivenza della civiltà greca, **2695**, 1-**2697**, 1; gli scrittori greci dal III secolo d.C. in poi sono pieni di improprietà linguistiche, **2793**, 2-**2795**; mutata la sua pronuncia, la *l.g.* subì alte-

razioni nella struttura e nell'armonia, **2827, 1-2829, 4026, 7-4029, 4374, 1**; altri effetti di tale mutamento, **3025-3026**.

INFLUSSO SULLE ALTRE LINGUE: uso indiscriminato di parole greche nel francese, **48**; facile e naturale l'uso di parole greche in latino, **312, 1**; le parole greche nella lingue moderne sono sempre «termini», **951** (cfr. **1704**); oggi scienziati e letterati usano la *l.g.* antica per introdurre parole nuove, **764, 1-765**; è «lingua madre (o nonna)» per la lingua italiana nei modi non nelle parole, **956, 1-957**; le parole greche di uso popolare o familiare, presenti nel francese e nell'italiano, derivano dall'antico volgare latino, **1040, 1-1043**.

LINGUA GRECA E LETTERATURA: la lingua e la letteratura greca si diffusero nelle Gallie grazie alle colonie, **1014, 3-1015** (cfr. **2655, 3**); fu la lingua della letteratura in Tracia, **1029, 2**; *l.g.* e atticismo, **1050, 2062, 2104**; gli antichi scrittori furono poverissimi di radici rispetto a quelli più tardi, **2630, 2-2633**; la poesia fu grande conservatrice delle forme antiche della *l.g.*, **2642**; la sua lingua poetica fu (almeno dopo Omero) nettamente separata dal volgare, più di ogni altra lingua antica, **3749, 2**; la *l.g.* scritta è meno varia di quella latina quanto ai vocaboli e ai modi perché la sovrabbondanza dei sinonimi consente a ogni scrittore un suo «vocabolario», **2716-2717**; ogni scrittore greco ha non solo un proprio vocabolario (cfr. **243-244, 2630, 2-2632**), ma attribuisce anche significati diversi a parole o verbi condivisi con altri scrittori; bisogna tenerne conto per evitare gli errori di interpretazione commessi da molti grammatici, **2866, 1-2869**; la *l.g.* grazie alla sua letteratura può considerarsi madre della latina e delle lingue neolatine, **3946, 2-3949**; la traduzione della *Bibbia* in *l.g.* fatta dai Settanta, **2852, 1-2853**.

RAPPORTI E CONFRONTO CON LA LINGUA LATINA: i diversi sviluppi della *l.g.* e della latina, **740, 1-752**; anche sotto il dominio romano la *l.g.* sopravvisse e fu l'unica utilizzata dagli scrittori greci, pur romanizzati, **991-995**; non poté essere superata dalla lingua latina, **1029, 1**; la *l.g.* influenzò il latino, non viceversa, **1519**; gli antichi scrittori greci hanno più sinonimi, **1495, 1-1496**; essendo più libera, ha minor proprietà della lingua latina, **1494, 1-1496**; difficoltà dello studio della storia della *l.g.* rispetto a quella latina, principalmente a causa della sua maggiore antichità di formazione, **1134, 1-1136, 1137, 1-1138 (1157, 1-1158)**; rapporto con la lingua latina, **1846**; adattabilità della *l.g.* alla latina, ma non viceversa, **2091**; la lingua latina è sorella, non figlia della greca, come dimostra la derivazione di molte parole greche dal latino, **2141-2142, 2475, 1, 2572, 1-2573, 2308** (cfr. **3192, 1**), **3941**; la *l.g.* scritta fu più simile a

quella parlata di quanto lo fu il latino parlato rispetto allo scritto, **2266**; i rapporti fra il volgare greco e il volgare latino spiegano molte affinità fra la *l.g.* e le lingue neolatine, **2676, 2-2677**; si conservò incorrotta o quasi più a lungo della latina, perché la sua letteratura fu ancora capace di opere eccellenti, **2408, 1**; era molto più semplice e naturale della lingua latina, come dimostra il fatto che è più facile tradurre in italiano e spagnolo gli autori greci che non i latini, **2451, 3-2452**; a causa dell'alterazione delle radici è più difficile in greco che in latino individuare le origini e le tracce antiche della lingua, **3286-3287**; non sono monosillabi i nomi greci corrispondenti a voci latine monosillabiche, **3541, 3-3542**; molte voci e frasi greche presenti nelle lingue neolatine si possono considerare in realtà appartenenti all'antichissimo latino, **3620, 3-3621**.

RAPPORTI E AFFINITÀ CON ALTRE LINGUE: ha origine comune alla lingua sanscrita, **929**; la *l.g.* conserva minori affinità con la lingua sanscrita rispetto al latino, **2352-2354**; venne influenzata dall'ebraico della *Bibbia*, **1095, 2-1096**; in che cosa la lingua tedesca sia affine alla *l.g.*, **2176, 2-2177**; italianismi della *l.g.*, **4050, 3**.

SUA DIFFUSIONE: in Asia, Gallia e Africa, **2624**; le nazioni civili dell'Asia dopo la conquista di Alessandro usarono la *l.g.* come lingua colta e universalmente nota, **2622, 1-2624**; diffusione della *l.g.* in Nubia dopo l'introduzione del cristianesimo, **4364, 2-4365**; il magico potere esercitato dalla *l.g.* e dal carattere nazionale dei greci su altri popoli con cui vennero in contatto è visibile nell'ellenizzazione dell'Asia Minore e nella sopravvivenza del greco fino al XIV secolo in alcune zone della Calabria (Niebuhr), **4433, 3-4434**.

SUA LIBERTÀ: cause della libertà d'indole e di fatto della *l.g.*, **1067, 2-1069, 1**; per la sua libertà e docilità poté adattarsi a pessimi stili e a una pessima letteratura senza corrompersi, **1093, 1-1094**; la sua libertà rispetto alla latina dipese dalle circostanze sociali e politiche, **2085**; la *l.g.* fu libera rispetto alla latina, ma preferì uno stile semplice a uno ardito, **2173, 2-2176**; la sua grande libertà, varietà e ricchezza derivano dal fatto che la Grecia fu priva di capitale, di unità politica e di un centro per la letteratura e il costume, **2126, 1-2127**; Marco Aurelio scelse di scrivere in greco per la libertà della sua indole, **2166, 1-2170**; questo fatto conferma la maggiore filosoficità della *l.g.* e una adattabilità alle cose moderne che potrebbe ancora giovare al perfezionamento dell'intelletto, **2170, 1-2171**; la *l.g.* fu più libera della latina anche perché non fu condizionata dalla pedanteria degli scrittori, **2180, 1**.

SUA PUREZZA: poté mantenersi più pura rispetto al latino e ad altre lingue perché molte discipline si formarono in Grecia, **793, 795**; si mantenne pura per l'ignoranza del latino da parte dei greci, **981, 1-982**; anche quando si imbarbarì e fu corrotta da latinismi sopravvisse e serbò una certa purezza; oggi anche se modificata rispetto all'antica, vive nella sua antica patria, a differenza della lingua latina, **995** (cfr. **997**); incorrotta per la sua ricchezza e la sua libertà, **1046, 2**; si è conservata intatta per la persistenza dei costumi greci, **1590, 1-1591**; fu in origine l'unica lingua formata e colta del mondo noto e si conservò a lungo incorrotta, **2589, 1, 4425, 1** (cfr. **4426, 4**); tenacia dei greci verso la loro lingua, **4237, 2**.

SUA RICCHEZZA E ADATTABILITÀ: nella *l.g.*, pur duttile e feconda, suonarono strane le parole introdotte da Platone per esprimere le novità del suo pensiero, **642, 3236-3237**; sua adattabilità al moderno, a differenza del latino, **2007, 1-2009**; fra le lingue colte antiche è la più confacente, per la sua maggiore libertà, alle cose moderne e a traduzioni di scritti moderni, **2027, 2635, 1**; essendo, come la lingua italiana, più un aggregato di lingue che una lingua sola, è capacissima di perfette traduzioni, **2850** (cfr. **2847**); fu adattissima alla filosofia e ancora oggi lo sarebbe meglio del latino, **2089**; per la sua adattabilità alle cose moderne e per la sua naturalezza, semplicità e familiarità, se nel Rinascimento avesse prevalso sulla latina avrebbe giovato all'eleganza dello scrivere e alla scioltezza del ragionamento, **2210, 1-2212, 2214**; grazie alla sua ricchezza naturale è sempre bastata a se stessa e ancora oggi serve per esprimere nuovi concetti o vocaboli in ogni disciplina, pur essendo ormai una lingua morta, **735, 1-740**; ne è prova il fatto che fra i moderni si ricorre alla *l.g.* per creare pseudonimi o nomi di personaggi immaginari o di nuovi esseri allegorici, **4102, 5**; oggi tutta l'Europa, a eccezione dell'Italia, e tutte le lingue colte riconoscono la *l.g.* come fonte per la formazione delle nuove nomenclature, **1843, 1-1845, 2635, 1**; la ricchezza della *l.g.* si desume dall'esistenza di Lessici dedicati a stili particolari, **4202, 1**; ricchissima perché utilizzò parole composte, **809** (cfr. **2455, 2**); grazie alla sua mirabile facoltà di formare composti può esprimere senza sforzo un'idea con una sola parola, **2595, 1**; per la stessa ragione è ricchissima di nomi e verbi, **2756, 3021, 1**; «le parole greche applicate alle scienze (e alla medicina in particolare) sono quasi perfette definizioni delle cose che significano», per la precisione che deriva alla *l.g.* dall'utilizzo dei composti, **1403, 1-1404**; maestra nel diversificare le sue radici, manca di verbi continuativi, **1117**; i greci superarono tutti gli antichi negli studi «astratti e

profondi», grazie alla facilità con cui la *l.g.* riusciva a esprimere la novità delle cose e delle idee, **1350, 1**; divenne e si mantenne la più ricca e potente delle lingue occidentali perché si conservò pura, senza utilizzare parole straniere per accrescersi, e facendo fruttare il suo patrimonio linguistico, **2449-2451**; la sua facoltà produttrice e la sua duttilità nell'esprimere idee nuove spiegano la superiorità dei greci nella filosofia, **1608, 2-1610**; la *l.g.* per sua natura era atta alla filosofia, ma perse tale qualità quando le regole la resero meno libera, **1862, 1-1863**; non si è mai potuta contenere interamente in un vocabolario la *l.g.*, neppure ora che è una lingua morta, **2398-2399**.

SUA UNIVERSALITÀ: considerata universale ai tempi di Cicerone, come oggi il francese, **239, 2-240, 2735, 1-2736**; fu universale per qualità opposte a quelle per cui lo è oggi la lingua francese, **619, 1, 3973**; la sua universalità è dimostrata dal fatto che il *Nuovo Testamento* fu scritto in greco, **999, 2**; malgrado la sua ricchezza di grammatica e di elementi è più facile della latina e perciò universale, **1001, 1**; è universale sebbene sia ardata, varia e libera, **1008**; ragioni estrinseche e intrinseche della sua universalità, **1030**; oggi si potrebbe chiamare universale solo come lingua morta, **1039, 1**; l'universalità della *l.g.* dipese anche dall'influsso dei costumi greci sulle altre nazioni, **1517, 1-1518**; semplicità e naturalezza della *l.g.* ne favorirono l'universalità, **2112, 1; 2624; 3069; 3258**; testimonianze dell'universalità della *l.g.* ancora nel VI secolo, **4212, 4365; 4237, 3**.

SUA VARIETÀ: suoi dialetti minori, **935, 1**; divisa in dialetti, **1020, 3982, 2-3983, 3983, 2-3984, 3997, 3**; fu necessariamente varia, perché la Grecia non aveva un'unità politica che la uniformasse, e quando il dialetto attico prevalse e si impose come modello di purezza, la lingua perse solo in minima misura la sua libertà, **2060, 1-2062**; varia e mutevole nelle sue formazioni, **1300, 1-1301**; è un aggregato di più lingue e quindi è necessariamente varia, come può mostrare il *Fedro* di Platone in cui sono reperibili «tre vere lingue», **2717, 1-2718**.

LINGUA ILLIRICA, deriva dal latino ed è fonte della lingua russa, **980, 1-981**.

LINGUA INGLESE, malgrado l'estensione del dominio commerciale degli inglesi, la loro lingua, pur molto diffusa, non è né conosciuta né usata universalmente, **240**; se l'universalità di una lingua dipendesse dalla diffusione di coloro che la parlano, la *l.i.* sarebbe universale, **1028, 5**; può essere fonte della lingua tedesca e viceversa, **952, 1; 1003**; sua affinità con la lingua francese dopo la conquista normanna dell'Inghilterra, **1011, 2**; subì l'influsso del francese al tempo di Anna Stuart, **2098** (cfr. **1519**);

libertà della *li.*, **1045**, 2-**1046**; libera «per natura e per fatto», **1048**, 2; non è mai stata soggetta a regole, **1435**, 1; deriva dalla lingua teutonica, **1298**; sua imperfezione dovuta alla divergenza fra pronuncia e scrittura, **1659**, 1, **2875**, 1-**2876**, **4284**, 2 (cfr. **4387**); **1846**; **1894**, 2; espressione di tale difetto è l'errata pronuncia della lingua latina, **1968**, 1; è libera perché non ancora formata, come la lingua tedesca, ma tale dote si conserva con il sacrificio di una sua decisa originalità, **1954-1956**; ha tuttavia più forma, determinazione e proprietà della lingua tedesca, **2084**; le discussioni parlamentari hanno dato espressività alla *li.*, senza privarla della sua libertà, corrispondente all'indole di un popolo libero, **2062**, 1-**2063**; pur essendo più uniformata e determinata della lingua tedesca per il suo uso pubblico e per l'unità della nazione, non ha perso la sua libertà e varietà, **2106**, 2-**2107**; sulla differenza fra l'idioma degli irlandesi e la *li.* (in Lady Morgan), **1965**, 1; **2100**; francesismi conservati o recuperati nella *li.*, **3587**; **3637**; sul particolare uso di «non» (comune all'italiano e al francese), **4223**, 1.

LINGUA ITALIANA

CARATTERI GENERALI: sua facilità di espressione e sua efficacia rispetto alla lingua francese, **30**, 1; eufemismi nella *li.*, **44**; può adattarsi a un pessimo stile senza corrompersi, **1094**; tali caratteristiche derivano dall'essere opera di natura, **322**, 1; la *li.* si distingue per ricchezza, varietà, libertà e capacità di adattamento alle qualità delle altre lingue, **1019**, 2-**1020** (cfr. **1009**, 2, **1242**); difficoltà dell'uso delle circonlocuzioni nella *li.*, **638**, 1-**640**, 1; le parole in *s* impura sono precedute da *i* se la *s* è seguita da consonante, **814**; dialetti della *li.*, **935**, 1; i dialetti italiani conservano tracce delle forme più antiche della *li.*, **1299**; per Varchi la vera *li.* scritta è il fiorentino, **936**; tipico del linguaggio italiano familiare è l'uso delle parole composte, **1076**, 1-**1077**; usa radici per comporre nuove parole e possiede verbi frequentativi e diminutivi, ma non i continuativi, a differenza del latino, **1116**, 1-**1117** (cfr. **4497**); molti plurali con desinenza *-a* derivano da neutri del latino volgare, **1180**, 2-**1181**, **2864**, 3-**2865**; l'uso di latinismi, se non eccessivo, è fonte di grande eleganza nella *li.*, **1324**, 1; il suo alfabeto ha una semplicità che consente di analizzare con sottigliezza i suoni e i caratteri, come nel caso di *gli* o di *gn*, **1343-1344**; ha più sinonimi del latino e forse di ogni altra lingua colta, ma a suo danno, come si vede nelle traduzioni e nello scrivere; per acquistare la ricchezza e la proprietà della lingua latina deve formare nuove parole attingendo alle sue fonti, **1484**, 2-**1487**, **1489-1494** (cfr. **2715**, 3-**2716**); rispetto alla lingua francese e spagnola è più vicina per indole alla latina, e pertanto è ragionevole

che continui ad attingere alle sue fonti per arricchirsi, **1501, 1-1504, 3573, 3575, 1-3577; 1800, 1**; ha anch'essa la proprietà degli infiniti sostantivati, **1963**; la *l.i.* è capacissima di precisione non meno che di eleganza, **2013-2014**; mancando l'Italia di una capitale, il centro della *l.i.* dovrebbe essere la città o la provincia, e non Firenze e la Toscana, che hanno perso la preminenza letteraria e culturale avuta nel Trecento e nel Cinquecento, **2122, 1-2126**; ragioni per cui la buona e antica *l.i.* scritta sia poco distante da quella parlata, **2128, 1-2129**; è la più poetica e ardita delle lingue moderne, **2172, 1**; presenza di parole e frasi vaghe e poetiche, **2289**; giova soprattutto alla facoltà immaginativa, **2214-2215**; è possibile scrivere in italiano senza scrivere alla maniera italiana, **2608, 1**; osservazioni di Dupaty sulla *l.i.*, **2648, 1**; a causa del clima meridionale, la pronuncia della *l.i.* si distingue per dolcezza e delicatezza, **3248-3249**; la sua pronuncia si è addolcita rispetto a quella della lingua latina, **3251-3252**; nella *l.i.* i diminutivi vengono spesso ulteriormente diminuiti, **3618, 2**; la *l.i.* è fra le lingue illustri moderne quella meno dominata dall'uso e più attenta alla proprietà dei modi, perché l'Italia ha meno vita sociale delle altre nazioni colte e la sua letteratura appartiene soltanto ai letterati, **3749, 2-3751**; errato giudizio di Federico II sulla *l.i.*, **3884, 1-3885**; suo uso di aggettivi singolari maschili con funzione di avverbio, **4012, 1**; è la più duttile delle lingue moderne, **4191, 4**; uso della negazione «non» premessa a forme positive (comune anche al francese e all'inglese), **4223, 1**; l'uso di aggettivi neutri con valore di sostantivi astratti è un grecismo nella *l.i.*, **4460, 1**.

ANTICHITÀ E LIBERTÀ: usa parole o modi antichi, purché universali, **343, 1**; fra le lingue moderne è la più simile alle antiche e al carattere antico, **1003** (cfr. **1894, 2027-2028**), **1995**; grazie all'antichità della sua formazione, è l'unica fra le lingue europee a essere perfetta, dotata di un carattere proprio, e nello stesso tempo liberissima, **1954-1956**; la sua indole antica e libera la rende più adatta di altre alla filosofia, **2089**; è la più libera fra le lingue moderne, al contrario della francese, e in ciò assomiglia alla lingua greca, **1007, 1** (cfr. **1898-1899**); propria della sua indole è la libertà, che le deriva forse dall'antichità della sua formazione, **1047-1048, 1956**; libera di natura ma non di fatto, a causa dei pedanti, **1048, 2-1049** (cfr. **1863**); mantenendosi libera nella sua indole, ebbe alcuni secoli d'oro, cui seguirono periodi di crisi, **1068, 1**.

FORMAZIONE E SVILUPPO: il secolo aureo della *l.i.* è il Cinquecento, per la perfezione nel suo uso, mentre il Trecento ne è la fonte inesauribile, **690, 1-694, 706-708** (cfr. **1051, 2531-2532**); sulle prime grammatiche italiane (in Andrés), **1028, 2**; il

Trecento non può considerarsi il secolo d'oro della *l.i.*, malgrado la grandezza dei suoi tre sommi scrittori, **1366, 1-1367**; non era ancora formata nel Trecento mancando ancora di una prosa, che ne è la parte principale, come dimostra l'«infelice tentativo» di Boccaccio, **1384, 1-1386**; grazie ai tre grandi, nel Trecento la *l.i.* fu applicata alla letteratura e ricevette la sua prima forma, parte essenziale della sua indole; fu però perfezionata solo nel Cinquecento, **1993, 2-1996**; al contrario di Dante, Petrarca e Boccaccio non attribuirono alla *l.i.* la dignità letteraria che invece aveva per loro la lingua latina, **1525, 1-1527**; con Petrarca fu considerata lingua impura e barbara, perché derivata dalla corruzione del latino, **1580**; contributo degli scrittori del Trecento alla formazione della *l.i.*, **2579-2580**; è formata da lungo tempo, **2097, 1**; la *l.i.* dei trecentisti amò l'incontro delle vocali, **1158, 2-1159**; nel Quattrocento e Cinquecento la *l.i.* si corruppe senza modificare il suo genio; oggi invece avviene il contrario a causa dell'influsso straniero, **1095, 1**; nel Cinquecento alcuni sostennero che solo lo stile e la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio (soprattutto degli ultimi due) potessero costituire il modello della *l.i.*, **2016, 2715, 2, 3979, 1**; nel Cinquecento fu eccessivamente libera e provvista dei difetti delle lingue in formazione, quali oscurità e lunghezza dei periodi, riscontrabili ad esempio nel Guicciardini, **2100-2101** (cfr. **690, 1-700**); sua corruzione nel Quattrocento e nel Seicento, **2092-2093**; i puristi sostengono cose dannosissime alla *l.i.*, **2227, 1-2228**; la formazione e l'uso di parole composte della *l.i.* si sono indeboliti negli scrittori moderni, **761-762**; moltissimi derivati e composti latini sono divenuti radici nella *l.i.* e l'uso della composizione e della derivazione si è perduto, mentre avrebbe dovuto conservarsi come unico mezzo di accrescimento di una lingua, **2445-2448, 1**; simile alla lingua greca per ricchezza e onnipotenza, perché i suoi primi scrittori avevano una limitata conoscenza delle norme grammaticali, **2593**; l'attuale varietà dialettale della *l.i.* dipende forse dall'antichissima varietà dei dialetti italici confluiti nel latino, **2649, 1**; la *l.i.* fu giudicata inferiore alla latina dai dotti dei primi tre secoli della letteratura italiana, **2693, 2** (cfr. **1525, 1-1527, 1812, 1, 3741, 1**); la *l.i.* illustre formatasi nel Trecento con la nuova civiltà italiana dura ancora oggi, **2698, 1-2699**; la conformità fra la nostra lingua e quella degli antichi scrittori latini dipende dal fatto che la *l.i.* deriva dal latino parlato e volgare, che conserva le sue tracce più evidenti nella lingua scritta più antica, **2700, 1-2701**; molte parole di Dante e dei primi scrittori della *l.i.* hanno un significato per noi oscuro o ignoto, **2309**; non esiste una *l.i.* moderna, perché in Italia il primato

della letteratura antica ha impedito che si elaborasse un linguaggio capace di esprimere le nuove cognizioni, **3319**, *1-3336*; la *l.i.* deve rimodernarsi non dimenticando la sua indole e le sue proprietà originarie, ma come una continuazione di quella antica, **3325**, *1-3326*, *1*; cause del suo progressivo impoverimento dopo il Seicento, **3860**, *1-3863*.

LINGUA ITALIANA E BARBARISMI: oggi è corrotta da francesismi, **242** (cfr. anche **62**, *1*, **951**, **2501**, **2508**, *1*); imbarbarita dalla lingua francese, **863**, *1-864*; è dissimile da quella francese e pertanto perde la sua naturalezza quando vi si adatta, **1009**, *1*; oggi esiste un forte divario fra lingua scritta e parlata, per cui la *l.i.* si imbarbarisce, mentre ancora nel Cinquecento e nel corso del Seicento la letteratura circolava tra diverse classi sociali, **841**, *1-843*; contro gli «scrittorelli» che riempiono di barbarismi la lingua e la letteratura italiana, **2509-2510**; oggi rischia di imbarbarirsi avendo dimenticato e perduto molti modi e voci del suo patrimonio linguistico, **2508-2510**; oggi è più elegante scrivere nella pura *l.i.*, **2512**, *1* (cfr. **2519**, *1-2521*); fu impurissima nel suo stesso nascere come lingua scritta, essendo piena di provenzalesimi e francesismi e solo in seguito divenne pura, per poi tornare impura, **4425**, *1*.

LINGUA ITALIANA E LETTERATURA: si presta, come quella greca, a una varietà di stili (cfr. **686**) «e non ha carattere determinato, ma lo riceve dal soggetto e dallo scrittore», **244-245**; oggi è impoverita da «scrittorelli», che all'aridità moderna uniscono il rigore antico, **111**; la *l.i.* non può essere perfetta, poiché la sua letteratura manca di moderna perfezione in ogni genere, **1056**, *3-1059*; si è corrotta con la decadenza della letteratura, **1093**, *1*; adatta a tutti gli stili, non è stata mai applicata al genere filosofico di tipo metafisico, per trattare il quale le sarebbero utilissimi i termini della filosofia scolastica, **1316**, *1-1318*; ha coltivato la filosofia antica più di qualunque lingua moderna, **1402**, *1-1403*; gli scrittori italiani moderni non hanno curato la lingua o, pur avendolo fatto, non sono stati utili a una letteratura moderna, né hanno detto o pensato nulla di nuovo, **1997**, *1-1998*; oggi la *l.i.* più di ogni altra ha un linguaggio poetico distinto da quello della prosa, **3414-3419**; alla *l.i.* appartiene la più antica letteratura, ma non le più antiche prose in volgare, che sono in francese, spagnolo e tedesco, **4413**, *1*.

LINGUA ITALIANA MODERNA: oggi rischia di geometrizzarsi, come la lingua francese, e di perdere la grazia, la naturalezza e la varietà originarie, che la rendevano assai simile alle lingue antiche, **685**, *1-690*; nella conversazione e nello scrivere

la *l.i.* attuale ha perso la sua indole originaria per influsso dei costumi francesi, **1514-1515** (cfr. **2508**, 1).

NELLE TRADUZIONI: a differenza del francese, è quasi un «complesso di lingue»; è varia per stili e soggetti e difficilissima per gli stranieri come per lo scrittore italiano comune, **321**, 1 (cfr. **687-688**, **691**), **964**, 2; ha una capacità maggiore di qualsiasi altra lingua di adattarsi alle forme straniere e particolarmente al latino e al greco, per somiglianza e affinità di natura, **964**, 2-**965** (cfr. **1684**, **1797**, **2850**); il suo pregio consiste nella capacità di adeguarsi a ogni sorta di stile e di lingua esprimendo tutte le sfumature della vita sociale senza perdere la sua indole, come si può vedere nelle traduzioni, **1946**, 1-**1947**, **1950-1951**; sulla possibilità di rendere nella *l.i.* la conversazione francese, **1950**, 1-**1951**; la *l.i.* sa perfettamente imitare e quindi sa perfettamente tradurre, **1988**, 2; fra le lingue moderne è la migliore nelle traduzioni, **1235**, 1-**1236**, 1; duttile e capace di buone traduzioni (d'Alembert), **4304**, 1-**4305**.

ORTOGRAFIA: corrispondenza fra pronuncia e scrittura, fonte della sua perfezione, e formazione della sua ortografia, **1659**, 1-**1660** (cfr. **1968-1968**, 1, **2872**, **4387**); fra le lingue moderne è quella che ha la più perfetta ortografia, **2462**, 1-**2463**; moltissime delle irregolarità della *l.i.* dipendono dalla sua cieca conformità alla lingua latina, **2688**, 1-**2691**, 2.

PURISMO E RINNOVAMENTO: ricchezza, varietà e forza della *l.i.* vengono contrastate dalle norme dei puristi, **760**, 1-**783**; contrariamente alle teorie dei puristi, per preservare la *l.i.* dal decadimento e dalla barbarie è necessario il ricorso a parole nuove, soprattutto se derivate dalle sue stesse fonti, **782**, 1-**783**; senza il ricorso a parole nuove rischia di perdere il suo primato rispetto alle altre lingue moderne, **776**, 1-**779**; distinzione «fra il toscano proprio e il toscano sinonimo di italiano», **785**, 1-**786**; come rinnovarla, preservandola dall'imbarbarimento, **785**, 1-**800**; se non vuole rimanere arretrata rispetto alle altre lingue europee, deve accogliere parole nuove straniere, **796-797**; voci nuove nella *l.i.* se ne possono trovare in abbondanza, anche nei buoni libri non citati autorevolmente o in testi mediocri, **800**, 1-**801**; la *l.i.* manca del vocabolario scientifico-filosofico comune a tutte le altre lingue europee, **1214**; contro l'opinione dei puristi, è opportuno che la *l.i.* adotti il vocabolario scientifico-filosofico, **1215**, 1-**1217**, 1, **1222-1224** (cfr. anche **1225**, 1-**1226**), **1228**; l'uso di tali voci è necessario, a meno che la *l.i.* non trovi voci proprie che definiscano con chiarezza i medesimi concetti espressi dalle altre, **1231**, 3-**1232**; sul perché sia opportuno introdurre tali voci nuove, **1238**, 2-**1239**; sull'opportunità di uti-

lizzare nella *l.i.* parole greche per nuove nomenclature, **1844-1845**; utilizzo di parole straniere antiche o moderne nella *l.i.*, **2231, 1**; rifiutare o giudicare illeciti una parola o un significato di cui la nostra lingua sia priva equivale a rinunciare a una nuova idea dello spirito umano, **2400, 2**; sulla necessità di neologismi anche di origine straniera per trattare le nuove discipline, **3764, 1**.

RAPPORTI CON LA LINGUA GRECA E LATINA: deriva dalla lingua latina, **34, 1, 42, 1, 47, 3**; deriva senza soluzione di continuità dall'antico latino volgare, non da quello scritto, perciò può annoverarsi fra le lingue più antiche, **1031, 1-1033, 1, 1034, 1-1037**; è più vicina al latino della lingua francese e spagnola, **1156**; nella *l.i.* il cambiamento della pronuncia di parole latine va a scapito della loro espressività, **44, 2**; deve attingere parole dal latino, sua lingua madre, non da altre lingue, **47, 3-48**; derivando dalla lingua latina, può accrescersi anche rifacendosi alla bassa latinità, **952, 1-954**; affinità della *l.i.* con la greca nei modi e nei costrutti, non nei vocaboli, **956, 1-958** (cfr. **2004, 2**), **2078**; benché figlia della lingua latina, ora se ne differenzia, **999, 1**; le sue particolari vicende storiche l'hanno resa più simile alla lingua greca che alla lingua madre, **2176, 2-2178**; parole italiane derivate dal greco e dal latino, **1016**; nella *l.i.* si conservano pochissime parole di origine settentrionale, mentre il suo fondo è latino, **1032, 3**; nel Cinquecento peccò di eccessiva conformità alla lingua latina, **844, 1-845**; le parole greche usate nella *l.i.* derivano dall'antico volgare latino, **1040, 1-1043, 4001, 2-4002, 4483, 1**; la melodia poetica e i metri della lingua latina e greca non sono adattabili alla *l.i.*, **1879, 1**; latinismi nella *l.i.*, **1916, 1**; è naturale che presso gli italiani si conservi la vera pronuncia del latino, **1945, 2-1946, 1968**; la *l.i.* è più vicina al volgare latino di quanto lo siano il francese e lo spagnolo, **2238, 1**; la prosa della *l.i.* a confronto con quella latina, **2241**; introduzione di grecismi nel volgare italiano medievale, **2705, 1, 3896, 1**; la *l.i.* abbonda di anomalie per la sua stretta conformità alla lingua latina, ma anche quando ha forme regolari conserva tracce perdute del volgare latino (ad esempio nei participi), **3362, 1-3363**; la *l.i.* è la più conforme non solo alla lingua latina ma anche alla greca, **3751; 3818, 1-3820**; nomi in *-ulus* del latino antico si sono conservati nella *l.i.*, **4443**; come possono essere stati introdotti parole e modi greci nella *l.i.* di età medievale, **4506, 3** (cfr. **2705, 1**).

RAPPORTI CON LE ALTRE LINGUE: è più ricca del francese e più adatta quindi a creare parole nuove, **50, 1**; uso di francesismi nella *l.i.*, **62, 1, 951**; pur avendo una letteratura autonoma, la *l.i.* ha una certa fratellanza con quella francese per via del

provenzale, **312, 1** (cfr. **2505-2506**); pur essendo sorella della lingua francese è ora poco compresa e studiata dai francesi, **1003**; la *l.i.* non è figlia della francese, ma sorella, **2572, 1-2573, 3192, 1**; scambi e rapporti con la lingua francese, **2782, 1-2783, 1**; come altre lingue europee, può adattarsi al francese senza corrompere la sua indole, **3673**; sui rapporti esistenti fra *l.i.* e lingua valacca secondo Ciampi, **979, 2**; ha molte proprietà essenziali in comune con la lingua spagnola e francese, **1475, 1-1476, 1**; ragioni per cui è lecito che gli scrittori italiani usino voci spagnole per arricchire la loro lingua, **3389, 1-3410**; tuttavia la *l.i.* (e la letteratura) non deve modellarsi sulla lingua spagnola, che è inferiore alla nostra, **3405**; affinità con la lingua spagnola, **1845, 1-1846, 3395-3396**; sul modo di utilizzare grecismi, spagnolismi e latinismi nella lingua italiana, **3405-3409**; parole spagnole nella *l.i.* (e viceversa), **2783, 1, 3728, 1-3731; 3762, 3-3763**; le voci comuni all'antico italiano e allo spagnolo provengono dal volgare latino, **3771, 1-3772**; per indole è molto affine alla spagnola, ma rispetto a essa è più formata e perfezionata per l'abbondanza dei suoi scrittori, **4055, 6-4056**; uso dell'infinito preceduto da negazione al posto dell'imperativo negativo nella *l.i.* antica, **4411, 2** (cfr. **4087, 7**); la *l.i.* pare ridicola agli spagnoli solo per pregiudizio, **4422, 1**.

SUA DIFFUSIONE: la *l.i.* in Dalmazia e nei domini veneziani, **3368**; studiata e apprezzata dagli stranieri nel Seicento, **4237, 4**; diffusa nel Cinquecento fra gli stranieri, **4243, 2** (cfr. **4264, 1**).

SUA RICCHEZZA: l'abbondanza dei suoi scrittori, **777**; la sua superiorità rispetto alle altre lingue moderne è dovuta alla facoltà di formare composti e derivati, **1240, 1-1242, 1292, 1-1293**; ha sempre fatto ricorso alla sua ricchezza antica, **1023, 1**; la conservazione del suo antico patrimonio linguistico, la vivacità, varietà e fecondità degli scrittori e soprattutto il ricorso alla lingua parlata e al dialetto toscano sono le cause della sua ricchezza e varietà; tuttavia è assurdo ritenere che debba attingere solo dal volgare toscano o dal fiorentino, **1243, 2-1252, 1** (cfr. **343-345**); è ridicola la pretesa di coloro che vorrebbero che la *l.i.* si limitasse al toscano o al fiorentino, soprattutto se si considera che l'Italia è priva di unità politica, **2063, 1-2064**; sarebbe assurdo conservare l'autorità della lingua degli antichi scrittori, senza preoccuparsi di arricchire la *l.i.* moderna con nuove parole, **1768, 1-1770**; la salvaguardia del suo patrimonio antico ha giovato all'eleganza della *l.i.* scritta, **1807, 2**; la *l.i.* ha indole antica e se vi resterà fedele non si corromperà mai (confronto con il francese e altre lingue europee), **1887, 1-1900, 1**; fino al pieno Cinquecento, sebbene fosse già formata e ricca, fu posposta al

latino nella letteratura maggiore, **1812, 1**; la *l.i.* scritta ha attinto dalla favella popolare e dal dialetto toscano, nobilitandoli e adattandoli alla letteratura, **1344, 1-1346**; l'immensità e la varietà della *l.i.* emergono soprattutto dalla lettura di Daniello Bartoli, **1313, 1-1315** (cfr. **3630, 1**); annoverando cinque secoli di letteratura è la più ricca fra tutte le lingue, **1995**; la grande libertà, varietà e ricchezza della *l.i.* dipendono dalla mancanza di una capitale e dell'unità politica, **2126, 1-2127**; sulla sua ricchezza e varietà in un brano di Sevelinges, **2130, 1**; eleganza e familiarità nella *l.i.*, **2131**; «è come coperta tutta di germogli, e per sua propria natura, pronta sempre a produrre nuove maniere di dire», **2386, 3-2387**; essendo la più vasta e ricca delle lingue viventi, meno delle altre può essere racchiusa in un vocabolario, **2397, 2-2400**; può dirsi infinita e la sua piena padronanza richiede «quasi una metà della vita», **3329-3330**; sua ricchezza e varietà rispetto alla lingua francese, **2755, 1-2756**; la *l.i.* può arricchirsi di voci e forme nuove attingendo dalle radici e dal patrimonio stesso della nostra lingua, **3410**; talvolta è comune anche alla *l.i.* l'uso dei numeri ordinali al posto dei cardinali, **3560, 1**; uso del genitivo al posto del nominativo, **3560, 2-3561, 4012, 2**; la lettura dei nostri classici, che hanno arricchito la lingua con voci straniere, è utile perché ci mostra come dobbiamo comportarci con parole di origine straniera, che non siano in contrasto con l'indole della *l.i.*, **3738, 1-3740**; la sua ricchezza si osserva non tanto nell'abbondanza dei vocaboli quanto in quella dei suoi coni, in cui supera perfino il latino e il greco, **4052, 1**.

SUA UNIVERSALITÀ: cede alla francese, come tutte le lingue europee odierne, nelle qualità necessarie all'universalità, **838, 1-839** (cfr. **1030**); è la lingua meno adatta all'universalità per la varietà dei dialetti e le differenze fra scritto e parlato, **1021, 1**; la corruzione presente della *l.i.* scritta e parlata è ulteriore ostacolo all'universalità, **1024, 3-1025**; è stata universale solo finché fu tale la sua letteratura, **1581, 3-1582, 3066, 1-3070**.

LINGUA LATINA

CARATTERI GENERALI: eufemismi della *l.l.*, **44**; varietà e ricchezza delle parole composte nella sua fase più antica, **758-759**; l'uso di formare nuovi composti fu corrente anche nel secolo d'oro della latinità, **2876, 1-2878**; non era libera e perciò si corruppe rapidamente, **1049, 1** (cfr. **1070**); la *l.l.* scritta differiva moltissimo da quella parlata e volgare, **1031, 1-1031, 2**; i dialetti, **1020, 1-1021, 1476, 1**; sui dialetti latini, **3372, 2-3374**; il dialetto veneto, **2649, 1-2652**; essendosi formata, come quella francese, in un secolo di civiltà raffinata e corrotta, perse subito la sua libertà, **1098, 3**; è inadattabile al moderno perché, avendo

carattere antico e proprio, è priva di libertà, **2007**, *1-2008*, **2014**, **2026-2027**; la sua sagacità e sottigliezza emergono dall'analisi della formazione dei verbi continuativi e frequentativi, **2036**, **2-2037**; non solo non è filosofica, ma, a differenza del greco, non è neppure adattabile alla filosofia sottile e alla precisione delle idee, **2214**; da participi latini le lingue neolatine formarono nuovi verbi, **1109**, *1*; facoltà dei verbi continuativi, **1116**, *1*, **1117-1118**, **2691**, *1*; perfezione e sottigliezza della *ll.* sono visibili nelle prerogative e facoltà dei verbi continuativi, **1160**, *1-1162*, *3*; se ne possono studiare più facilmente le origini per la sua minore antichità, **1134**, *1*, **1135**, *1-1136* (cfr. **1137**); essendo derivata dalla greca, dallo studio delle sue origini si possono comprendere anche quelle della lingua greca, **1138**, *1*; conserva maggiori analogie con la lingua sanscrita e le altre lingue indoeuropee, **1136**; è l'unica lingua che non ama il concorso delle vocali, **1157**, *1*; **1242**; sua proprietà e varietà, **1494-1496**; delle due lingue usate nella *ll.*, secondo l'indicazione di Cicerone, quella rustica è sopravvissuta alla colta, ed è passata nelle lingue e nelle letterature romanze, **1679**, *1-1680*; liberissima nelle origini, quando divenne perfetta perse la libertà e non fu più adattabile alle traduzioni, **1956**, *1-1957*; sulle ragioni per cui perse la sua libertà, **2014**, *1-2016*, *1*; una causa rilevante della sua limitata libertà e della somma determinazione della sua forma fu il fatto che la *ll.* imperò soltanto a Roma, **2057**, *1-2060* (cfr. **2091**, **2103**, *1*); tale circostanza rese la *ll.* scritta, al pari della letteratura, più soggetta alla corruzione e alla perdita dell'indole primitiva, **2065**, *1-2066*; nel futuro indicativo di tutti i verbi latini, tranne quelli anomali, la *r* è esclusa dalla desinenza, **1970**, *3-1973*; fu capacissima di eleganza ma non di precisione, **2014**; non libera e non adatta ad argomenti filosofici, patì al tempo di Marco Aurelio e Frontone l'eccesso del «purismo», **2167-2169**; l'ardire poetico è maggiore nella *ll.* che nella greca, che pure ha più libertà (**2172**, *1*) **2173**, *2-2176*; è ricca di frasi indefinite e quindi per l'espressione e il linguaggio la sua prosa è sovente più poetica della stessa poesia greca, **4473**, *10-4474*; pur essendo lingua regolare e definita, conserva frasi e parole ricche di vaghezza, **2288**, *1-2289*; pedanteria degli scrittori latini al tempo di Orazio e di Cicerone, **2180**, *1*, **2722**, *1-2723*, **2724**; uso dei diminutivi positivi non solo nel volgare della *ll.*, ma anche negli scrittori antichi, **2281**, *1-2283*; non è più ricca della greca (osservazioni di Cicerone, Agostino, Lucrezio ecc.), **2655**, *2*; il suono della *ll.* era più forte di quanto sia ora quello della lingua italiana, **3251**, *1-3253*; l'ardire, la semplicità e la naturalezza della *ll.* (e di quella greca) si possono ritrovare solo nella lingua

spagnola e italiana, **3401, 1-3402**; tutti i monosillabi latini sono radici, **3541, 3-3542, 3621, 1**; nomi in *-uosus* e *-ualis* derivati da nomi di quarta o seconda declinazione, **3571, 1, 3684, 6**; bisogna distinguere fra le voci e frasi latine «conservate» e quelle «ricuperate» nelle lingue moderne, **3586, 1**; quanto più le voci «conservate» sono testimoniate nelle lingue parlate moderne, non in quelle letterarie, tanto più sono utili per ricavare informazioni sulla *l.l.*, **3637, 1-3637, 3964, 2**; fra le lingue antiche illustri la *l.l.* è quella più distante e meno dominata dal volgare, **3749, 2**; tutti i nomi, verbi o avverbi denominativi si formano dal genitivo o da casi obliqui, **3752, 1-3754, 4112, 2**; non vi fu una lingua poetica propriamente detta e ogni poeta latino si formava la propria, **4214, 3**; alcuni nomi con terminazione in *-ulus* senza valore diminutivo, propri della *l.l.* antica, si sono conservati in italiano, **4443**; italianismi della *l.l.*, **4459, 1; 4465, 5**.

RAPPORTI CON LA LINGUA GRECA: le sue origini, il suo sviluppo e i rapporti con la lingua greca, **740, 1-757, 2779, 2-2786** (cfr. **3831**); molte voci scientifiche e filosofiche sono passate dal greco alla *l.l.*, **1229, 1**; dopo che i costumi e la letteratura greca si furono radicati in Roma, la *l.l.* si modificò nell'indole sul modello della lingua greca contemporanea, più artificiosa di quella classica, **1518, 1-1519**; pur essendo lingua poco flessibile, si adatta benissimo alle costruzioni della lingua greca, **1949, 1-1950**; la *l.l.* non è «figlia» ma «sorella» della lingua greca, **2141-2142, 2475, 1, 2572, 1-2573** (cfr. **2308**), **3192, 1, 3941**; comune origine della *l.l.* e greca, **2356, 2373**; è verosimile che sia «decaduta da qualche antichissima perfezione», collegata alla sua antica lingua madre, **2145**; uso di titoli greci in opere dell'aurea latinità, **2165, 1-2166**; contrariamente a quanto si pensa, la *l.l.* conserva spesso forme antichissime, proprie della sua comune origine con la lingua greca, che invece le ha perdute, essendosi allontanata dalle sue origini, **2308, 2329, 1-2330, 2771, 3-2779, 2784, 1-2785, 3286-3287, 3288**; ne è prova il fatto che la *l.l.*, a differenza del greco, conserva numerosi sostantivi monosillabici, **2384, 1-2385, 3541, 3-3542**; i romani erano gelosi della preminenza della *l.l.* su quella greca (in Cassio Dione), **2402, 1**; la *l.l.* ebbe come modello la lingua greca e quindi fu più perfetta, ma anche meno libera, **2578, 1, 2581, 2592, 3-2593**; è più difficile scrivere in latino che in greco, **2634-2635**; avendo acquisito la letteratura e la filosofia greca, i latini fecero uso di parole greche, **3192, 1-3196**; dalla letteratura greca derivano forma e carattere della *l.l.*, **3946, 2-3947**; è superiore al greco perché possiede verbi continuativi, incoativi, frequentativi, dispregiativi, vezzeggiativi, **4050, 8-4051**.

SUA DECADENZA: degenerò in un barbaro grecismo per mancanza di libertà e di parole nuove, **789-790**; la letteratura latina non impedì l'estinzione della *ll.*, **999, 1**; si corruppe quando iniziò la corruzione della sua letteratura, **1093, 1** (cfr. **3336, 1-3337**); dopo la perdita della lingua, si è conservata la scrittura, **1180**; la *ll.* degenerò e perse la sua unità, dividendosi in molteplici dialetti, quando fu compromessa la centralità del potere di Roma, **2120, 1-2122**; la *ll.* illustre ebbe più breve durata della lingua greca, perché la civiltà italiana e quella dell'Europa latina finirono dopo pochi secoli, **2697, 1-2698**; la persistenza del latino come lingua illustre nel Rinascimento ritardò il progresso della civiltà e la formazione di uno spirito nazionale e moderno in Europa, finché la lingua volgare non acquistò dignità letteraria, **3337-3338, 3338, 1**.

SUA DIFFUSIONE: universalità della lingua greca e ristrettezza di quella latina al tempo di Cicerone, **239, 2-240, 2623, 2624, 1, 2643, 3, 2735, 1-2736**; diffusasi con l'espansione del dominio romano, si alterò mescolandosi alle lingue indigene di Francia e Spagna e originò lingue nuove, **933, 4-934, 2695** (cfr. **3261**); sollecitudine dei romani nell'imporre la *ll.* ai popoli sottomessi, ai greci in particolare (Hager), **982-983**; tuttavia la *ll.* non prevalse mai sulla greca, nemmeno nel momento di massimo potere di Roma, **993, 1**; il suo influsso sulla lingua greca tardò ad affermarsi, **1095, 2**; prove dell'espansione della *ll.* in Europa orientale (Illirico), **980, 1-980, 2**; affinità fra *ll.* e lingua russa, **980, 2-981**; superò alcune lingue antiche come la spagnola e la celtica con l'introduzione del costume e del diritto romano in altri paesi, ma non riuscì a soppiantare la lingua greca, **1029, 1; 1281**; perché la lingua francese, italiana e spagnola si differenziano fra loro, pur derivando tutte dalla *ll.*, **1501, 1-1504**; è naturale che presso gli italiani si conservi la vera pronuncia della *ll.* contrariamente a quanto avviene in Francia, Inghilterra e Germania, **1945, 2-1946, 1968, 1-1969**; le lingue prive di corrispondenza fra scrittura e pronuncia snaturano la pronuncia del latino, **4497, 4**; la sua forma certa e determinata condiziona sempre le lingue figlie, **2081-2082, 2084**; sua diffusione in Africa, **2624, 2624, 1, 2695**; madre delle lingue neolatine, **2795, 1-2796**; si diffuse e conservò solo in quei paesi (Italia, Spagna, Francia) in cui penetrarono anche la civiltà e la letteratura latina, **3366, 1-3372; 3372, 1**; lo spagnolo per la forma esteriore delle parole è la lingua neolatina che più delle altre ha ereditato dalla *ll.*, **3572, 1-3577, 1**; per questa ragione si possono trarre da esso migliori informazioni sulla *ll.*, **3638, 1**; sulla pronuncia della *ll.* fra gli stranieri, **4090, 6-4091**.

SUA FORMAZIONE E SVILUPPO: le sue origini, il suo sviluppo e i rapporti con la lingua greca, **740, 1-757, 855, 2-863**; ha origine comune alla lingua sanscrita, **929**; secondo Ciampi, è possibile che dopo la sua formazione continuassero a essere parlate dal volgo altre antiche lingue italiche (etrusco, volsco ecc.), **979, 1**; più vicina all'arte che alla natura, **1040**; raggiunse la perfezione nel secolo di Cicerone e Virgilio, pur avendo avuto anche in precedenza scrittori insigni, **1056, 1, 2096**; si formò in un tempo di matura e già corrotta civiltà, **1067, 3-1068, 1098, 2** (cfr. **1137, 1157, 1**); in origine la *ll.* era tutta composta di monosillabi, **1128, 1-1129 (1275)**; da pochi monosillabi radicali i latini formarono infinite parole, **1132, 1-1133**; utilità dello studio etimologico applicato alla *ll.*, **1275**; è l'unica lingua di cui si possono conoscere bene la storia e le proprietà originarie, grazie alle tracce conservate nelle lingue neolatine e alla maggiore regolarità della *ll.* colta, **1295, 1-1301**; gli antichi poeti latini sono più facili dei prosatori del secolo d'oro, **2114**; conserva più del greco le vestigia della sua remotissima antichità, come mostrano le numerose affinità con il sanscrito, **2351, 1-2354, 2371, 1-2372**; la *ll.*, dopo essersi servita di molte parole greche come radicali, dimenticò l'uso di comporre e formare nuove parole da quelle esistenti, **2446, 1-2447**; non fu universale, **2624, 1** (cfr. **3259, 3261**); la vera pronuncia e quindi l'armonia della *ll.* sono da tempo perdute e ignote, **3024, 2-3025**; nel latino più antico o negli scrittori che usano un linguaggio arcaico o più semplice e familiare si hanno maggiori affinità con il volgare moderno che con l'aurea latinità, **3626-3629**; un contributo importante alla conoscenza della *ll.* viene dallo studio dei dialetti delle lingue neolatine, **3637, 1-3638; 4117, 11**; l'antica prosodia latina è ben diversa da quella che oggi si conosce (Hermann), **4374, 1**; divenne impura appena fu colta e letteraria, **4425, 1**.

VOLGARE LATINO: in Celso, **34, 1**; collega il latino antico e il volgare italiano, **42**; contribuì a conservare il latino antico, **2348, 3034, 3344, 1**; differiva moltissimo dal latino letterario, **322, 1; 499; 1010, 1**; dal volgare latino derivano le lingue neolatine, **1031, 1-1037, 1041** (cfr. **1475, 1-1476, 1780**), **2299, 2320, 1-2322, 1, 2687, 2700, 1-2701, 3904, 5-3905**; la derivazione delle lingue neolatine dal volgare latino è provata dalla concordanza di significato di alcune loro parole, **1818, 1-1819, 2148, 1-2149**; parole greche di uso popolare o familiare nella lingua italiana derivano dal volgare latino, **1040, 1-1043**; parole greche antichissime o forme della lingua greca passate alle lingue neolatine attraverso l'antico volgare latino, **2355, 2-2357, 2369, 1-2374, 2465, 1-2466, 2676, 2-2677** (cfr. **4001, 2-4002**); parole della lingua italiana ap-

partenenti a lingue più antiche del latino si sono conservate per mediazione del volgare latino, **1476, 1**; caratteristica della desinenza di tutti i futuri indicativi del volgare latino è la *r*, che è passata alle lingue neolatine, **1970, 3-1972**; l'antico volgare latino dei trecentisti, **1993, 1**; i continuativi usati nelle lingue moderne devono considerarsi derivati direttamente dall'antico volgare latino, **2024-2025**; il suo uso del piuccheperfecto indicativo al posto del congiuntivo è comune alle lingue moderne che ne derivano, **2224, 1-2225**; il volgare latino è più vicino alla lingua italiana che al francese e allo spagnolo, **2238, 1**; dal volgare latino è probabilmente derivato nell'italiano e nello spagnolo l'uso di preposizioni unite a sostantivi con valore di avverbi, **2265, 1**; il volgare latino è molto più simile al greco di quanto lo sia la *l.l.* scritta, **2266**; i partecipi contratti conservati nelle lingue neolatine derivano dal volgare latino, **2346, 1-2348**; grazie al volgare latino si sono conservate nelle lingue moderne molte voci e frasi della *l.l.* antica, **3586, 1; 3772**; la sinizesi è elemento comune al volgare latino e alle nostre lingue, **4036, 6**; voci del volgare latino con desinenza in *-aceus, -iceus* e loro derivati nelle lingue neolatine, **4521, 1**.

LINGUA MOLDAVA, **4331, 2-4333**.

LINGUA OLANDESE, **1298; 3673**.

LINGUA OSCA, **979, 1; 4465, 5**.

LINGUA PALI, *vedi* LINGUA SANSKRITA.

LINGUA PERSIANA, la purezza della *l.p.* antica fu contaminata dalla lingua araba, **954, 1592; 1390, 1**.

LINGUA POLACCA, **1298**; se continuerà a essere coltivata perderà la dipendenza dalla letteratura e lingua francese, e quando avrà completato la sua formazione possiederà un'indole determinata e moderna, di nuovo simile al francese, **2097, 2-2100**.

LINGUA PORTOGHESE, **1299; 2687**.

LINGUA PROVENZALE, **312, 1**; voci galliche nella *l.p.*, **1012, 1; 1033, 1**; dalla *l.p.* attinsero parole i primi scrittori della lingua italiana, **1812, 2505-2506, 2719, 1; 2687**; divenne in pochissimo tempo una lingua morta, **2699, 1**; molte parole italiane passate anticamente nella *l.p.* sono ritornate in Italia e vengono considerate provenzali, **2783, 1**; influssi della poesia provenzale sulla scrittura e pronuncia del francese, **2870-2872**.

LINGUA RUSSA, la derivazione dalla lingua illirica, proveniente a sua volta dalla lingua latina, spiega le sue affinità con quest'ultima, **980, 2-981; 1298**; la *l.r.* non è ancora formata e dotata di una propria letteratura, **1895**; perderà la sua dipendenza dalla lingua e letteratura francese se continuerà a essere coltivata, ma dopo aver raggiunto la sua forma acquisterà un'indole determi-

nata e moderna simile di nuovo a quella del francese, **2097**, **2-2100**; **3673**.

LINGUA SAMARITANA, dialetto della lingua ebraica, la quale pure potrebbe essere un dialetto della *l.s.*, **935**, **1**.

LINGUA SANSCRITA, antichissima lingua indiana, ha origine comune ad altre lingue (greca, latina ecc.) e usa le preposizioni solo per la composizione, **928**, **2-930**; sua antichità ed eccellenza, **955**, **2-956**; paragone con altre lingue (persiano, latino, italiano ecc.) e principali opere letterarie in *l.s.* nelle *Lettere sull'India* della Graham, **975**, **1**; secondo Ciampi dalla lingua indiana derivano le lingue italiche, il greco e il latino, **979**, **1**; **983**, **2**; pregi e difetti della *l.s.* (abuso dei composti), **984**, **1**; sue qualità, **1010**; la sua sopravvivenza fino a oggi è stata assicurata da una abbondante letteratura scritta, **995-996**; analogie fra *l.s.* e lingua latina, **1136**; adopera una *b* e una *p* aspirate al posto della *f* mancante nel suo alfabeto Devanagari, **1139**, **1**; **1390**, **1**; possiede affinità con la lingua latina più che con la lingua greca, **2351**, **1-2354**; è ritenuta bellissima, perché molto arda e poetica, **2419**; **2579**; **2784**, **2784**, **1**; ha pochissime radici ma si arricchisce grazie all'uso della composizione e della derivazione di vocaboli, **3017**, **1-3018**, **1**; la conoscenza della *l.s.* si diffuse inizialmente grazie all'italiano Sasseti, **3018**, **1**, **4245**, **7**; **3941**.

LINGUA SERBA, **4337**.

LINGUA SIRIACA, **1231**, **2**; **2735**.

LINGUA SIROCALDAICA, **1000**, **1**.

LINGUA SLAVA, **933**, **2**; le sue caratteristiche si possono conoscere solo in modo confuso e frammentario, **3196**, **1-3197**; **4337**.

LINGUA SPAGNOLA, è nata dalla corruzione della lingua latina, **241**; è inferiore alla lingua italiana, riguardo alla ricchezza e varietà, solo per il suo minor numero di scrittori, **768**; varietà dei suoi composti e dei suoi derivati, **805**, **1**; parole in *s* impura precedute da *e*, **812**, **1-813**; deriva dalla lingua latina, **934** (cfr. **1879**, **1**); proviene dall'antico volgare latino, **1031**, **1**, **1035**, **1**; parole greche usate nella *l.s.* derivano dall'antico volgare latino, **1041**, **1042**, **1**; suoi dialetti, **935**, **1**; **1003**; non conserva più tracce dell'antica lingua, essendo tutta figlia della latina, **1012**, **1**; **1025**; quella antica fu superata dalla lingua latina, **1029**, **1**; **1030**; **1034**; il Cinquecento fu l'epoca della sua formazione, **1052**, **1**; ebbe inizio nel Cinquecento, due secoli dopo la lingua italiana, **1996**; sua corruzione con la decadenza della letteratura, **1093**, **1**; a causa dei suoi rapporti con la lingua francese non conserva perfetta somiglianza con la lingua latina, **1156**; uso del segno di aspirazione come consonante, **1280**; uso frequente delle aspira-

zioni, **1287**, 2; **1299**; ha molte proprietà essenziali in comune con la lingua italiana e francese, **1475**, 1-**1476**; avendo preso poco dal latino, non vi può attingere, al pari del francese, se vuole conservare il suo carattere, **1504**; **1659**, 1; **1797**, 1; affinità fra *l.s.* e lingua italiana, **1845**, 1-**1846**, **3395-3396**; per indole è molto affine alla lingua italiana, ma rispetto a essa è meno formata e perfetta, perché ha un minor numero di scrittori, **4055**, 6-**4056**; sorella della lingua italiana, **3192**, 1; ha indole antica, come la lingua italiana, **1894**, 1, **1895**, 1; uso di italianismi nella *l.s.*, **1917**, 3, **2783**, 1, **3730**, 1-**3731**, **3956**, 2; oggi è perfettamente formata, **1955**, 1; la sua proprietà di formare infiniti sostantivati, **1963**; facile ad apprendersi, **2113**; la *l.s.* è poeticissima, **2608**, 3-**2609**; **2687**; la scrittura e la pronuncia della *l.s.* si differenziano meno di quanto accada nella lingua francese, **2872**; sua passata diffusione in Europa, **3066**, 1; abbonda di anomalie (come l'italiano e il francese) per la sua stretta conformità con la lingua latina e quando presenta forme regolari conserva tracce non del latino letterario ma di quello volgare, **3362**, 1-**3363** (cfr. **3377-3378**); la *l.s.* per la forma esteriore delle parole è la lingua neolatina che più ha ereditato dal latino, **3572**, 1-**3577**, 1; per questa ragione si possono trarre migliori informazioni sulla lingua latina, **3638**, 1; come altre lingue europee, può adattarsi alla lingua francese senza corrompere la sua indole, **3673**; voci comuni fra l'antico italiano e la *l.s.*, **3771**, 1-**3772**; rapporti della *l.s.* con il latino, **3818**, 1-**3820**; si è progressivamente impoverita a partire dal Seicento, **3860**, 1-**3863**; uso di aggettivi singolari maschili con funzione di avverbio (come in italiano), **4012**, 1; è forse anche della *l.s.* l'uso di genitivi plurali al posto di nominativi, **4012**, 1; la *l.s.* pare ridicola agli italiani per lo stesso motivo per cui pare ridicola all'uomo la scimmia, ma lo stesso accade agli spagnoli nei confronti dell'italiano, **4422**, 1.

LINGUA SVEDESE, **1298**; non può considerarsi ancora formata né dotata di una propria letteratura, **1895**; sua origine slava, **3196**, 1; **3673**.

LINGUA SVIZZERA, deriva dalla lingua teutonica, **1298**.

LINGUA TEDESCA, **321**, 1; le traduzioni nella *l.t.* sono «vivamente simili agli originali», **323**, 1; nelle traduzioni la *l.t.* si adatta alle altre lingue più di quella italiana, ma in questo modo non conserva la sua indole primitiva (in riferimento a un passo della Staël), **1947-1949** (cfr. **1988**, 2); è libera, cioè flessibile e adattabile, perché non è ancora formata, ma tale libertà le è nociva perché va a scapito della sua originalità, **1953**, 2-**1955**, **1956-1956**, 1, **2027** (cfr. **2083**, **2090**, 1-**2091**); *l.t.* e traduzioni, **2135**; la precisione delle traduzioni tedesche non è che una conferma

che la *l.t.* è priva di carattere proprio e quindi imperfetta e non ancora formata, **2845, 1-2861** (cfr. **4191, 4**); può imitare e perfettamente copiare senza alterarsi soltanto la lingua ebraica, perché entrambe sono informi, **2913, 1**; rispetto al passato, oggi è ricca e potente grazie alla copia e alla varietà dei suoi scrittori, **771**; si accresce sempre, **777**; suoi dialetti, **935, 1**; opuscolo di Holthaus contro l'introduzione di parole straniere e francesismi nella *l.t.*, **951, 952, 1**; sua affinità con la lingua inglese, **952, 1**; non ha nessuna conformità sintattica con la lingua greca (Staël), **957**; sua affinità con la lingua greca secondo Leopardi, **2009**; la sua somiglianza con il greco è solo esteriore, **2083**; assomiglia per indole alle lingue antiche, alla greca in particolare, perché non è ancora abbastanza formata e ciò la rende adatta alla filosofia **2087, 2-2088**; l'affinità con la lingua greca è dovuta ad analoghe circostanze politiche e storiche, **2176, 2-2178**; affinità con la lingua sanscrita osservate da Paolino di San Bartolomeo, **983, 2; 1003**; più di ogni altra lingua europea conserva tracce della propria antichità (Andrés), **1012, 1036**; conoscendo la lingua teutonica, da cui deriva, non necessariamente si comprenderebbe la *l.t.*, **1013, 1** (cfr. **1298**); la lettera *v* corrisponde al suono *f*, **1127**; non ha rinunciato al suo antico patrimonio linguistico, **1244**; si è formata più recentemente di quella francese, ma ha conservato la sua libertà, con l'acquisto di caratteri moderni e il mantenimento di quelli antichi, così da essere adatta sia alla filosofia che all'immaginazione, risultando un modello esemplare di lingua, **1800, 1; 1846**; è la lingua di più recente formazione in Europa e tuttavia non ha rinunciato al suo patrimonio antico, **1894, 2-1895, 1896, 1**; non è adeguata alla conversazione della lingua francese, **1950, 1-1951; 3673**; i dialetti tedeschi e la poesia (nella Staël), **1962, 1-1965, 1, 2080, 1-2081**; la libertà della *l.t.* è collegata anche alla mancanza di unità politica della Germania, **2063, 1** (cfr. **2126, 1**); non essendo ancora formata, può attingere da una lingua antica, come la teutonica mai definita e ancora viva, così che è liberissima di avere un'indole sia antica che moderna, **2080-2084, 2093, 2-2097, 1**; la Staël rimprovera alla *l.t.* la complessità e lunghezza dei periodi e una certa oscurità, **2100, 1-2101**; i suoi più antichi romanzi, come il *Nibelungenlied*, sono più facili da comprendere di quelli moderni, **2113**; non essendo pienamente formata, ha molte frasi e parole di carattere vago e indefinito, **2289-2290**; la sua grammatica non ha norme universalmente riconosciute dagli scrittori, **2593-2594**; cause della diversità della pronuncia e della scrittura nella *l.t.*, **2875, 1-2876**; dire che la *l.t.* è di origine teutonica è quasi parlare a vuoto, poiché non si conosce il carattere di tale lingua ma-

- dre, **3196**, *1-3197*; il suo carattere è la forza, non la dolcezza, e quindi è sbagliato e contro la sua natura il tentativo di addolcirla (condannato dalla Staël), **3248-3250**; la *l.t.* è la più ardita fra le lingue moderne e quindi la più poetica e capace di ogni ricchezza e varietà, **3866**; per la Staël è una scienza, **4291**, 2.
- LINGUA TEUTONICA, **933**, 2; sta alle origini della lingua tedesca, ma è difficilissima da conoscere perché priva di testimonianze letterarie, **1011**, **3196**, *1-3197*; chi la conoscesse non comprenderebbe necessariamente la lingua tedesca, **1013**, 1; essendo perlopiù una lingua incolta non differiva dalla parlata, **1036**; non ebbe mai forma né perfezione, non essendo stata applicata alla letteratura, **1038**, **2177**; ha generato più lingue della latina, ma è quasi sconosciuta, **1298**; l'antica *l.t.* si adatta al tedesco moderno, anzi è tutt'uno con esso, perché è ancora viva, non essendosi mai formata, **2080**, *1-2085*, **2093**, *2-2094*; non fu cancellata dalla lingua latina e si diffuse anche in Inghilterra sostituendo la lingua celtica, sebbene fosse più imperfetta, **3367-3369**.
- LINGUA TURCA, riuscì a sostituirsi al greco, **994**; **3253**; si diffuse in Grecia come lingua colta e letteraria, **3368**.
- LINGUA UNIVERSALE, quanto più è semplice e conforme alle leggi naturali tanto più è universale e priva di divario fra lo scritto e il parlato, **838**, *1-863*; effetti dell'universalità di una lingua, **840-841**, 1; il diverso modo di intendere l'universalità linguistica emerge confrontando lingue moderne e lingue antiche, come il francese e il greco, **851**, *1-852*; il linguaggio comune di ogni popolo ha sempre un'attitudine all'universalità, perché è incline alla semplicità e alla naturalezza, **853-854**; per essere universale la lingua deve essere regolata dalla ragione, che è uniforme e uguale in tutti, **1045**, 1; una *l.u.* sarebbe necessariamente povera, uniforme e brutta, insomma un'ombra di lingua, ma essa non è mai esistita né mai esisterà, **3253**, *1-3254*; il progetto di una *l.u.* è una chimera, **936**, *2-937* (cfr. **4375**, 2); ragioni per cui è irrealizzabile, **3254**, *1-3262*, 2; la *l.u.* per essere tale deve essere unica d'indole, minimamente varia in se stessa, capace di sostituirsi alle altre ma non di supplirle, **3972**, *1-3973*; sulla lingua o scrittura universale progettata da alcuni filosofi (in Thomas), **4108**, 2.
- LINGUA VALACCA, derivata dalla lingua latina dei soldati romani (Ciampi), **979**, *2-980*, 1; vi possiamo ricavare notizie sull'antico volgare latino, **1298**, 2; non essendo stata influenzata da alcuna letteratura, è utile per ricercare le origini della lingua latina, **3638**; **4400**, 1.
- LINGUA VOLSCA, **979**, 1.
- LINGUAGGIO POETICO (*vedi anche* PAROLE POETICHE),

la nobiltà e grandezza del linguaggio poetico consiste in qualcosa di indefinito, **1900**, 2-**1902**, 2; la lingua francese per sua natura è incapace di indefinito e quindi di poesia, e i francesi non sono in grado di gustare il *l.p.* delle altre lingue, **1901**, 1-**1903**; i linguaggi antichi, soprattutto quelli dei poeti, ingrandiscono ed esaltano le cose umane e la natura, mentre quelli moderni le deprimono e le avviliscono, anche se sono poetici, **2025**, 1-**2026**; la lingua poetica è «conservatrice dell'antichità» nelle frasi, nei vocaboli e nelle forme, **2640**, 1-**2642**; come lo stile e il *l.p.* si formano e si distinguono da quello prosaico, **3009**, 2-**3017**; il *l.p.* e i dialetti negli scrittori greci, **3041**, 1-**3047**; solo dopo il Cinquecento si sono formati e perfezionati lo stile e il *l.p.* italiano, **3416**, 1-**3419**, **3561**, 2-**3564**; il *l.p.* è sempre distinto dal volgare, **3749**, 2; senza l'antico non ci può essere *l.p.*, **4214**, 3, **4415**; il *l.p.* era già formato quando la lingua della prosa era ancora informe, **4344**.

LINGUE ANTICHE, furono molto studiate dagli scrittori italiani del passato, **771**, 1; la forma e la struttura delle *l.a.* non potevano essere ragionevoli come quelle delle lingue moderne per la maggiore immaginazione degli antichi, e pertanto anche la loro conformità ai principi di universalità è diversa da quella delle lingue moderne **844**, 1; in genere sono sottomesse all'immaginazione più di qualsiasi lingua moderna, **1002**; tutte le *l.a.* sono «naturalmente e felicemente irregolari», **978**, 3; loro elemento distintivo è la libertà, **1008**; loro qualità (ardire, varietà, libertà ecc.), **1009**, 2-**1010** (cfr. **2088**); gli italiani possono apprenderle e gustarle più facilmente, **1019**, 1-**1020**; varietà delle *l.a.*, fondate sull'immaginazione, **1045**, 1; sono giunte a noi solo grazie alla letteratura, **1271**, 1, **1285**; più ricche delle moderne per il minor uso dei sinonimi e la maggiore proprietà linguistica, **1487**, 1-**1489**, **1496**, 1-**1497**; tutte le lingue somiglianti per indole alle *l.a.* e in particolare alla greca sono adatte alla filosofia, **2087**, 2-**2089**; le lingue e gli stili antichi sono più arditi e poetici dei moderni, **2172**, 1, **2288**, 1-**2289**; le *l.a.* sono ricche di espressioni indefinite e quindi sono più poetiche delle moderne, **4473**, 10-**4474**.

LINGUE MODERNE, le lingue antiche sono dominate dall'immaginazione più di qualsiasi *l.m.*, **1002-1003**; monotonia delle *l.m.* fondate sulla ragione, **1045**, 1; fra le *l.m.* la più ricca è l'italiana, **1248**; le *l.m.*, allontanatesi dalla natura e avvicinate alla ragione, hanno guadagnato in precisione e chiarezza, ma hanno perso la bellezza primitiva; tutto questo va a danno della lingua applicata alla letteratura e alla poesia; pertanto nelle *l.m.* (e soprattutto in quella italiana) bisogna distinguere la lingua poetica

e letteraria da quella filosofica, **1356, 2-1361**; hanno più sinonimi delle lingue antiche, **1485**; sull'imperfetta ortografia di alcune *l.m.*, **1659, 1-1660**; le *l.m.* sono più o meno adattabili alle cose antiche a seconda della loro maggiore o minore libertà o indole antica, **2027-2028**; le *l.m.* si differenziano dalle antiche soprattutto per la mancanza dei casi dei nomi (unica eccezione è la lingua greca moderna), **2829, 1-2830**.

LINGUE NEOLATINE, le *l.n.* derivano dal volgare latino, **1031, 1-1037, 1041** (cfr. **1475, 1-1476**), **3904, 5-3905**; dal participio di antichi verbi latini formano nuovi verbi assenti in latino, **1109, 1, 1142, 1**; figlie della lingua latina, **2795, 1-2796**; la loro affinità con il latino si evidenzia nella lingua parlata più che nella scritta, poiché in esse è sopravvissuta la lingua rustica, o volgare, non quella colta, **1679, 1-1680**; la concordanza di significato o di uso di alcuni vocaboli nelle diverse *l.n.* dimostra la loro origine comune dal volgare latino, **1818, 1-1819, 2148, 1-2149, 2321-2322**; le affinità fra il greco e le *l.n.* si possono spiegare solo con l'intermediazione del volgare latino, **2676, 2-2677**; deriva dal volgare latino la *r* della desinenza del futuro indicativo delle tre *l.n.* (spagnolo, francese, italiano), **1970, 3-1972**; la forma determinata e certa della lingua latina condiziona le lingue figlie, **2081**; uso dei diminutivi positivi nelle *l.n.*, **2281, 1-2283**; molte voci usate nelle *l.n.* hanno acquistato un significato diverso da quello che avevano in latino, **2835, 3**; nelle *l.n.* è necessario distinguere le «voci e frasi latine conservate» dalle «voci e frasi latine ricuperate», perché solo le prime sono utili per individuare tracce dell'antica lingua latina, **3586, 1-3587**; nelle nostre lingue si hanno spesso forme semplici, di cui in latino sono noti solo i composti, **3985, 1**; la distinzione fra voci di origine volgare e di origine letteraria nelle *l.n.* si può notare nel fatto che una parola latina, a seconda del modo in cui è pronunciata e scritta nelle nostre lingue, acquista un significato diverso (esempio di «causa», corrotta dall'uso volgare, che assume il senso di «res», cioè di «cosa»), **4294, 1**.

LINGUE ORIENTALI, il vocabolario delle *l.o.* abbonda di metafore e tale uso, finalizzato all'accrescimento della lingua, deriva dalla vivezza dell'immaginazione orientale, **2006-2007**.

LINGUET SIMON-NICOLAS-HENRI, **912**.

LINNEO (CARL VON LINNÉ), uso della nomenclatura di *L.* nelle scienze naturali, **1701, 1**.

LINO TRACE, **1029, 2**.

LIPSIO GIUSTO (JOOST LIPS), **478**; consigliava lo studio di Cicerone per l'eleganza e la facilità del latino, ma di Plauto e Terenzio per la «proprietà» della lingua, **1253**; *Vita Taciti*, **1353**.

- LIRICA, alla *l.* competono il bello e il sublime, 7; sua eloquenza evidente soprattutto in Petrarca, **23**, 5-24, 1; **28**; è «la sommità della poesia», **245**, 2; **260**; il vero poeta lirico può scoprire altissime verità, **1856** (cfr. **3269**, 1-3270); lo stile della poesia *l.* e di quella di Orazio, **2049**, 1-2052, 1; considerata una delle prime fra le arti, perché è espressione e imitazione di passioni vive, **2361**; la *l.* è il genere poetico più antico e universale, pura poesia e figlia legittima della natura, **4234**, 5, **4236**; suoi rapporti con l'epica e gli altri generi poetici, **4234**, 2-4236; in origine l'epica si ridusse alla *l.*, unico genere primitivo e veramente poetico, **4359**, 1 (cfr. **4412**, 5-4413); la Divina Commedia può dirsi una lunga *l.*, **4417**, 4; oggi ai moderni dei tre generi principali di poesia rimane soltanto la *l.*, **4476**, 2-4477.
- LIRICA ITALIANA, chi può mostrare la *l.i.* all'Europa senza vergogna?, **1057**, 1-1058; i poeti lirici del Cinquecento si modellano sullo stile familiare di Dante e Petrarca, **3415-3416**.
- LIRICI GRECI, **2589**, 1.
- LISIA, **1058**, 1; **2717**, 1; **4159**.
- LISIDE, **4464**, 1.
- LIVIO TITO, poeta della storia ma anche modello splendido di prosa, **477**, 1 (cfr. **2476**); **463**, 1; **526**, 1; **850**, 1; sua «patavinità», **1020**, 1, **2651**, **3372-3373**; suo uso del verbo «obbligari», **1147**; diversità del suo pensiero storico rispetto a Tacito, **1353**; **2265**, 1; **2452**; **3002**; sulla resistenza degli spagnoli alla conquista romana, **3373**; riesce meglio di ogni altro storico a dare al lettore l'illusione di essere compatriota e contemporaneo dei protagonisti delle vicende narrate, **3770**; **4455**, 1; **4457**, 1; **4503**, 2.
- LIVORNO, pur essendo poco salubre, cresce di popolazione per i vantaggi derivanti dalla sua posizione sul mare, **4334**.
- LOCKE JOHN, **807**; **946**, 1; **1028**, 3; **1054**, 1; **1075**; **1235**; **1339**, 1; **1352**; **1360**; **1492**; **1676**; è fra i pensatori che hanno mutato realmente il volto alla filosofia, **1857**; **2616**, 1; il suo più grande merito è di avere svelato con l'acutezza del suo ingegno la falsità delle idee innate, **2707-2708**; **3255**.
- LOCKMAN (presunto favolista arabo), **4416**, 3.
- LOCRI, sopravvivenza di una popolazione di lingua greca nel suo territorio (Niebuhr), **4434**.
- LODE, il desiderio di *l.* nasce in società, **127**, 1-128, 1; nessuno è indifferente alla *l.*, a eccezione di chi è lodato per doti della cui fama è già certo, **196**, 2; l'uomo si compiace sempre della *l.* anche per cose di poco conto, in cui non l'ha cercata, **724**, 2; la *l.* di sé è odiosa, perché offende l'amor proprio di chi ascolta, **926**, 1; la *l.* di sé è un piacere innocuo, ma è considerata un vizio, quasi fosse proibita dalla legge naturale, mentre la sua condan-

na è un'altra prova dell'odio dell'uomo per i propri simili, **1740**, **1-1741**, **1**; la *l.* di sé è tanto più disprezzata quanto più la società è ristretta e la civiltà progredisce, **1932**, **2-1934**; aneddoto di un tale che da giovane inesperto si era proposto di non adulare ma che si era poi ricreduto per non disimparare l'arte dell'encomio, **4023**, **1**; molti divengono insensibili alle *l.*, ma restano sensibilissimi al biasimo, **4167**, **12**; la *l.* di persone molto stimate non ci consola, né cancella il dolore provato per il biasimo e il disprezzo ricevuti da una persona senza valore, **4523**, **7**; Omero e i poeti suoi contemporanei non conoscevano che cosa fosse l'immortalità e cercavano solo la *l.* e l'onore dei contemporanei, la cosa più naturale da desiderarsi, **4347**, **1-4348**; dai greci moderni la *l.* è considerata fonte di sventure per chi ne è oggetto (Pouqueville), **4410**, **1**.

LOLLIO ALBERTO, *Orazione in lode della lingua toscana*, **3066**, **1**, **4237**, **4**; sull'insegnamento della lingua italiana all'estero nel Cinquecento, **3070**.

LOMBARDIA, **2124**; la poca vita di conversazione che si abbia in Italia è in *L.*, **4031**, **1**.

LOMEYER JOHANNES, citato da Barthélemy, **2670**, **1**.

LONDRA, **1027**, **2**; **2107**; centro della lingua nazionale, **2122**, **1**.

LONGINO

CARATTERI GENERALI: le motivazioni addotte per spiegare la scarsità di anime grandi nella sua epoca sono effetti più che cause, **21**; **22**; sua definizione del sublime, **24**, **3**, **27**; la scarsa conoscenza del latino da parte dei greci emerge in un suo brano su Cicerone, **44**, **1**, **981**, **1**; sua analisi dell'assedio di Siracusa riassunto da Tucidide, **509**; soprattutto con *L.* la lingua greca perse la sua naturalezza originaria, **845**; senza essere affettato, fa una eccessiva ricerca dell'eleganza nella lingua greca e per la struttura complessa del suo periodare risulta difficilissimo, avvicinandosi più agli scrittori latini che all'indole naturale della lingua greca, **847-848**; **997**; ricchissimo nella lingua, **1495**, **2632**; **3105**; **3443**, **1**; **4027**; **4116**, **6**; **4123**, **10**; **4123**, **12**; **4124**, **1**.

DEL SUBLIME: sua opinione secondo cui Omero nell'*Iliade* divinizzò gli uomini e umanizzò gli Dei, per quanto gli fu possibile, **4117**, **1**; problemi relativi all'attribuzione del trattato *Del Sublime*, **4369**, **1-4370** (cfr. **4440**, **3**); l'*Iliade* e l'*Odissea* come opere rispettivamente della giovinezza e della vecchiaia di Omero, **4396**.

LONGOBARDI, le loro razze non si distinguono più da quelle italiane, **1592**; **1879**, **2**; non poterono introdurre la loro lingua in Italia, **3369**; la loro permanenza in Italia, **3579**, **1**; **3582**, **1**; uso di bere nel teschio del nemico vinto, come gli sciti, **3967**, **3**.

- LONGO SOFISTA, **4145**, 2; nella traduzione di Amyot, **4309-4310**.
- LONTANANZA, le cose che da lontano sembrano tollerabili o facili da realizzare mutano aspetto da vicino, **138**, **295-296**; la *l.* del piacere, nel ricordo o nella speranza, giova all'uomo, **1044**, 2; la *l.* che non consente la vista produce sensazioni piacevoli e poetiche dovute all'indefinito, **1430**, **1-1431**, **1860**, **1-1861**, **4485**, 9 (cfr. **4495**, 11); una voce o un suono lontano sono piacevoli per il vago che suscitano, **4293**, 3.
- LONTANO, la parola *l.* è poeticissima e piacevole per le idee vaste e indefinite che evoca (es. in Ariosto), **1789**, **1**, **2054**, **1** (cfr. **4426**, 2).
- LOSCHI ANTONIO L., **1010**, **1**; **1052**; **1067**; **3066**, **1**.
- LUCANO MARCO ANNEO, **274**, **1**; fu il più libero dei poeti latini, **463**, **1**; il suo amor patrio, **522**; **991**; fra i latini si distinse per profondità, **1849**; fu forse un genio più grande di Virgilio, ma come poeta non gli può essere neppure paragonato, **2571**; **3374**; **4387**; forzò un'ispirazione di cui era naturalmente privo, risultando affettato (Niebuhr), **4447**.
- LUCCA, **4236**, **1**.
- LUCCEIO, **4308**, **6**.
- LUCCHESINI GIROLAMO, **3887**, **1**.
- LUCE, gli effetti prodotti da particolari condizioni di *l.* risultano piacevoli per le idee indefinite che suscitano, **1744**, **1-1746**; è fonte di diletto, che non può essere durevole e grande se non concerne colori e oggetti visibili, naturali o artefatti come in pittura, **1935**, **1-1936**; il suo influsso puramente fisico sull'immaginazione non ha rapporti con nessuna idea, **3387**.
- LUCERNARI (palazzo romano), **3439**.
- LUCIANO DI SAMOSATA
 CARATTERI GENERALI E OPERE: suo *hapax*, **12**, 3; **1016**; sulla presenza dei greci a Roma, **2609**, **1**; **2792**; // *Amori*, sulla pederastia, **1840**, **1**; **2591**; il suo bilinguismo, **2623**; **2765**; **3343**, **1**; // *De mercede conductis*, sulla moda della filosofia al suo tempo, **31**, **1**; sua similitudine sugli Dei, come esempio di ridicolo antico (dallo Ζεύς ἐλεγχόμενος), **41**, 3; **1015**; // *Elogio della patria*: sul desiderio di ottenere fama in patria, **133**, **1**; // *De scribenda historia*: su Senofonte, **466**, 2; sull'ignoranza del latino presso i greci, **1052**, 2; deride l'uso del dialetto ionico, dopo l'affermazione del dialetto attico, e l'affettato atticismo di molti scrittori, **2231**, **1**, **3982**, 2; // *Epistula ad Nigrinum*, **596**; // *Caronte*: sulla vita nelle città, **2653**, 2; **4009**, 6; **4009**, 9; **4012**; ricchezza delle sue radici e quindi del suo vocabolario, **244**, **2632**; sui pirroniani, **427**; insieme ad altri, allontanò la lingua greca

dalla naturalezza originaria, **845**; la sua eleganza non è paragonabile a quella antica, **1024**, 2 (cfr. **1519**); i suoi dialoghi sono satire fantastiche, conformi in tutto alla «commedia antica», se si escludono alcune caratteristiche estrinseche, **3487**; **4016**, 3; // *Bis accusatus*, **4115**, 3; // *Adversus indoctum plures libros ementem*, sull'acquisto a caro prezzo della lucerna di Epitteto (cfr. **4145**), **4166**, 17; // *Dialoghi dei morti: Dialogo d'Ercole e Diogene*, sulla natura umana e divina di Ercole, **3496**; sull'antica concezione di semidei ed eroi, **4050**, 2-**4050**, 3; *Dialogo di Menippo, Anfiloco e Trofonio*, sulla concezione di eroi o semidei, **4048**, 3; // sulla divinizzazione di esseri umani nel mondo antico, **4078**; **4013**, 4; **4030**, 10; come l'eccessiva cura nel conseguire un fine desiderato conduca al risultato opposto, **4033**, 2; sui ludi gladiatori in Grecia, **4109**, 4-**4110**; su Erodoto, **4400**, 2; **4438**, 1.

LINGUA: ricchissimo nella lingua, **1495**; dotato di maggiore proprietà linguistica di Isocrate, **1496**; **2114**; **4011**, 1; **4014**, 4; **4017**, 1; **4018**, 7; **4020**, 4; **4021**, 1; suo uso dei diminutivi positivamente, **4054**, 5-**4055**, **4030**, 9, **4047**, 2; **4037**, 1; èν τοσοῦτο, **4022**, 1, **4082**, 3, **4104**, 3, **4062**, 2, **4087**, 4, **4120**, 17; **4033**, 1; **4034**, 6; genitivo plurale invece dell'accusativo, **4035**, 2; **4035**, 3; **4035**, 5; (*Dialoghi*) **4044**, 3, **4046**, 2, **4046**, 4; **4055**, 1; **4062**, 3; **4067**, 2; **4073**, 3; **4082**, 6; **4083**, 1; uso di ἄλλος ridondante, **4036**, 10; **4083**, 4; **4085**, 2; **4087**, 7; **4088**, 6; **4089**, 8; **4095**, 1; **4095**, 4; **4101**, 1-**4101**, 2; **4101**, 5; **4102**, 4; **4102**, 6-**4102**, 7; **4111**, 4; **4112**, 3; **4114**, 6-**4114**, 7; **4115**, 3; **4115**, 5; **4116**, 2; **4116**, 6; **4117**, 5; **4117**, 7; **4117**, 9; **4118**, 4; **4118**, 9; **4119**, 7; **4119**, 10; **4120**, 1; **4120**, 6; **4120**, 8; **4120**, 13; **4120**, 15-**4120**, 17; **4120**, 7; **4121**, 3-**4121**, 4; **4121**, 10; **4123**, 2.

LUCIANO (pseudo), *Philopatris*, **4122**, 12; **4122**, 17.

LUCILIO GAIO, **42**, 1; **2663**, 4; **4387**.

LUCREZIA, **4456**.

LUCREZIO CARO TITO, nel suo poema si occupò di filosofia, **54**, 1; contribuì con Cicerone all'arricchimento della lingua latina in ambito filosofico, **641**, 1, **757**; lamentò l'inadeguatezza della lingua latina nell'esprimere le novità della filosofia, **748**, **1057**, 1; **1038**; deplorò la povertà della lingua latina della sua epoca, **1056**, 1 (cfr. **2655**, 2); **4387**; citato da Niebuhr, **4452**; // la sua lingua: **1146**, 1; **2010**; la familiarità della sua lingua, **1808**, 2, **2841**; **2347**; grecismi, **2514**, **3192**, 1; **2306**, 1; **2310**; **4037**, 2.

LUCULLO LUCIO LICINIO, **475**.

LUGI XIV, **252**, 1; idea della politica ai suoi tempi, **310**; **324**, 1; **688**; **708**; la moltitudine degli eserciti moderni fu originata dalla sua ambizione e dal suo dispotismo, **888**, **905**, 1; il suo regno fu la prima vera espressione di perfetto dispotismo, **905**, 1-**906**,

- 911**; effetto del suo dispotismo fu la corruzione dei costumi, nata in assenza di amor patrio, **911**; **1052**, 1; il suo secolo fu epoca di vera barbarie e corruzione della civiltà, anche se allora e ancor oggi si crede il contrario, **1077**, 1; non fu scritta storia francese accettabile prima di *L. XIV*, **1403**; **1582**; **1813**; **1892**; **1997**; **2003**; **2096**, 1; **2910**; **3326**; **4076**, 2.
- LUGI XV**, le sue virtù erano un risultato della debolezza della sua mente, **4097**.
- LULLIN DE CHATEAUVIEUX JACOB-FRÉDÉRIC**, *Manuscrit venu de Sainte-Hélène d'une manière inconnue* (opera attribuita alla Staël), **135**, 1; sulla diffusione dello spirito rivoluzionario in Spagna fra le classi colte, **314**, 1.
- LUMACHE**, esempio di animali che non possono avere per noi fisionomia, **1579**.
- LUNGO**, in rapporto al tempo, è parola indefinita e poetica, **1930**, 1.
- LUPERCALI**, **2323**; **2488**.
- LUPI**, la loro società, **3781-3782**.
- LUSSO**, gli oggetti di *l.* sono necessari alla sopravvivenza del commercio, **1182**, 1-**1183**, 1; il *l.* e l'opulenza nella Ionia, **3991**, 3, **3995**, 3.
- LUTERANESIMO**, **1061**, 1-**1062**; **3888**.
- LUTERO MARTIN**, suscitò le guerre di riforma con la forza della sua opinione, **330**; la sua rivoluzione religiosa divenne ben presto una rivoluzione politica, **3348**.
- LYNGBYE HANS CHRISTIAN**, **4339**, 1-**4340**.

INDICI FILOLOGICI

4438

I numeri in neretto indicano la pagina dell'autografo; quelli in corsivo il capoverso.

GRECO

- α-, con valore privativo simile alla particella *dis-* usata nel lat. volgare, **2556**, 1-**2557**; **2307**.
- ἀβουλέω, per il lat. *nolo*, in Platone e Demostene, **2779**.
- ἀγαθός, it. *valoroso, utile, prode*, lat. *strenuus*, **4268**, 6.
- ἄγγειδιον, **3998**, 1.
- ἄγγειον, diminutivo positivo da ἄγγος, **4012**, 3.
- ἄγκύριον, per ἄγκυρα, it. *ancora*, **4152**, 1.
- ἄγνωστος, it. *che non conosce*, attivo come il lat. *ignotus*, **4147**, 2.
- ἄγω, suoi raddoppiamenti, **4048**.
- ἄθλιος, vale tanto *infelice* quanto *malvagio, scellerato*, **3343**; **4166**, 2.
- ἀκμήν, per ἔτι, **4411**, 2; **4450**, 2.
- ἀκόντιον, diminutivo positivo, **4008**, 1.
- ἀλαλάζω, in Arriano equivale all'espressione *gridare a testa*, **111**, 1; **2776**, 1.
- ἀλαλή, **3994**, 2.
- ἀλείψω, sua remota pronuncia e grafia, **3080**, 1.
- ἀληγεϊμένος, ἀλήγεϊμμαι, forme raddoppiate, **4030**, 6.
- ἀλλ' ἄνα, it. *ma su, coraggio*, **4156**, 4.
- ἄλλομαι, per il lat. *salto, salio*, **109**, 2, **2778**.
- ἄλλος, ridondante, **2892**; **4010**, 4; **4015**, 2; **4248**, 10; il plur. ἄλλα per cose frivole, vane, da nulla, **4010**, 4-**4011**; ἄλλο per οὐδέν, μηδέν ridondante come in it., **4036**, 9; per *altrimenti, altramente*, con negazione, **4058**.
- ἄλλω, per il lat. *salio, salto*, **109**, 2.
- ἄλλως, **3588**; per il lat. *incassum, frustra, temere*, **4011**.
- ἄλς, per il lat. *sal*, **109**, 2; **3541**, 2; **3815**, 3.
- ἄλσος, in lat. *saltus*, **2889**, 1.
- ἀμαρτάνω, **2775**.
- ἀμαυρός, **3999**, 1.
- ἀμυνάθω, da ἀμύνω, **2775**.
- ἀμφί, **1131**.
- ἀμφικάρηνος, **1131**.
- ἀμφιλαφής, per il lat. *anceps*, **1131**; **3020**.
- ἀνακτᾶσθαι, per ποιεῖν ἀνακτᾶσθαι εαυτόν, it. *riavere per ricreare, ristorare, fare riavere*, **4200**, 5.

- ἀναλαμβάνω, it. *ristorare, ricreare, riavere*, **4217, 3-4218**.
 ἀναράζω (ἀνάρπαστος, ἀρπάζω), e anche, per il lat. *cito intelligo et mente percipio*, in Sofocle, **2789**.
 ἄνεμος, lat. *animus*, it. *anima*, **1054, 2**.
 ἀνερπύζω, composto di ἔρπω, **984**.
 ἀνέρπω, composto di ἔρπω per il lat. *sursum repo* e l'it. *inerpicare*, esemplificato in Arriano, **984; 1230, 1**.
 ἄνευ, it. *oltre, senza*, lat. *praeter*, fr. *sans, à moins*, sp. *sin, a men de*, **4073, 2; 4126**.
 ἀνήρ, per il lat. *vir*, **2385**.
 ἀνιάζω, da ἀνιάω, **2826**.
 ἀντανδρον, per il lat. *succedaneus* e l'it. *contrappersona*, **12, 3**.
 ἀντάω, ne deriva forse il fr. *hanter*, **366, 1**.
 ἀνύτω (ο ἀνύτω), alterazione di ἀνύω, **2776, 1**.
 ἄνωθεν, it. *da capo, di nuovo*, **4430, 2-4431**.
 ἄνω κάτω, it. *sottosopra, sossopra*, **4248, 7**.
 Ἄορνος, lat. *Avernus*, **4442, 4**.
 ἀποζωννύω, per il lat. *discingo*, **2557**.
 ἀποσπασμιάτιον, diminutivo positivato di ἀπόσπασμα ατος, **4002, 2**.
 ἄπτω (ἄπτομαι), ha affinità di significato e di forma col lat. *aptare*, e non deriva da un antico ἄπω, ma, come *aptare*, dall'antichissimo lat. *apo/apere*, **2137, 2139, 1-2141, 2277, 2, 2784, 2786, 2887, 1; 3762, 2**.
 ἄραρε, forma raddoppiata, **4030, 6**.
 ἀράχινον, diminutivo positivato, **4115, 1**.
 ἄραψ ἄραβος, **2740, 1**.
 ἀργεῖος, lat. *argivus, argeus*, **4043; 4460, 3**.
 ἀργύριον, diminutivo positivato, **3997, 2**.
 ἀρετή, da ἄρης, **2216**.
 ἀριθμός, ἀριθμεῖν-ἄριθμος, ἀμιθμεῖν, **4255, 3**.
 ἄρμα, **4172, 12**.
 ἀρμάτιον, per ἄρμα, **4473, 5**.
 ἄρνειον, diminutivo positivato da ἀρνός, it. *agnello*, fr. *agneau*, **4166, 7**.
 ἄρξω, sua remota pronuncia e grafia, **3080, 1**.
 ἀρπάγδην, ἀρπακτικῶς, ἀρπαλέως, **2789**.
 ἀρπάζω, ἀρπάω, da ἄρπω, **2775, 1-2776; 2788, 1-2789, 2826**; loro part. perfetti attivi, **2975, 1-2976**.
 ἀρπύια, part. femm. sostantivato da ἄρπω, **2010**.
 ἄρπυιαι, part. da ἄρπω, con valore di agg., **2775, 1-2776**; sua derivazione, accentazione e significati, **2786, 1-2792, 1**.
 ἄρπω, corrispondente al lat. *rapio* per metatesi, **109, 1, 2776**; è ra-

- rissimo e poetico, **2775**, 1-**2776**; suo part. perfetto attivo sarebbe ἠρῳός o ἀρῳός, **2975**, 1.
- ἀρῳός, preterito medio o di ἀρῳω, **2975**, 1.
- ἀρρωστέω, ἀρρωστία, ἄρρωστος, ἀρρωστήμα, per il lat. *aegroto*, *adversa valetudo*, *aegrotus*, *aegrotatio*, **1625**.
- ἀρχή, ἐξ ἀρχῆς, lat. *rursus*, it. *da capo*, *di ricapo*, **4124**, 5; **4197**, 4.
- ἀσθένεια (ἀσθενεῖν), per l'it. *debolezza*, **1624**, 2, **2544**, 1.
- ἄστηρ, ἄστρον, **4140**.
- ἀτίζω, da τίω, **2826**.
- ἀτιμάζω, da ἀτιμάω, **2826**.
- ἀτίς ἴδος, diminutivo positivato da ἀκτιός, **4125**, 11.
- αὔθις, it. *da capo*, **4145**; αὔθις ἐξ ἀρχῆς, **4124**, 5; **4197**, 4; αὔθις ἐξ ἀρχῆς, **4124**, 5.
- αὐτίκα, avv. nel senso dell'it. *subito* (come lo sp. *luego*) e *prima di tutto*, lat. *primum*, **2866**; **4026**, 1; **4089**, 6; **4120**; **4124**, 2; **4136**, 1; **4139**, 6; **4166**, 4; per *verbigratia*, **3997**, 1; **4119**, 2; **4154**, 4; **4435**, 1.
- αὔτως, suo uso ridondante, **4224**, 3.
- ἀφή, ἐπαφή, usati in proposito di strumenti musicali, it. *tocco*, *toccare*, fr. *toucher*, **4473**, 7.
- ἀχαιός, lat. *achaeus*, *achivus*, **4043**; **4460**, 2.
- ἄχρηστος, per *inutile*, *cattivo*, **4013**; **4268**, 6.
- ἀνίς, per il lat. *vinculum*, in Omero, ha radice tratta da ἄπτω, **2141**.

- β, spesso muta in *p* in lat. e it., **928**, 1.
- βαδίζω, ὁ κατὰ φύσιν βαδίζων λόγος, it. *che cammina*, *procede*, *secondo natura*, **4273**.
- βάδω, in lat. *vado*, **2779**; derivativo di βάω, o piuttosto lo stesso verbo diversamente pronunciato, **3694**, 1.
- βαίνω (βιβάω, o βίβημι, o βιβάσθω), da βάω, **2775**; alterazione di βάω, **3694**, 1.
- βαλάντιον, diminutivo positivato, **3998**, 1.
- βάπτω, βαπτίζω, **3285**.
- βάσκω, raro, da βάω, **2777**.
- βαστάζω, latino-barbaro *bastiare*, *bastaggiator oris*, **4120**, 13.
- βάτος-βατίς, **4245**, 6.
- βαῦζειν, per il lat. *baubari*, l'it. *baiare*, *abbaiare*, il fr. *abaïer* (*aboyer*), **2704**; verbo onomatopeico, **2811**, 3-**2812**.
- βάω, suoi derivati, **2775**; **2777**; **2818**, 1; **3694**, 1.
- βέβαιος, da βαίνω o βέβασ, **2811**, 1.
- βεβρῶς, part. sincopato da βεβρωκῶς (o da βεβρώς), **2788**, 1.
- βεβῶς, part. sincopato da βεβηκῶς (o da βεβῶς), **2788**, 1.

βία, in Omero usato solo in perifrasi con il nome cui è congiunto, **2890, 2-2891**.

βιβλίον, diminutivo positivo, **3975, 2**.

βιώσκομαι, poetico da βίομαι, **2777**.

βλαστάνω, da βλάστω, **2775**.

βλίτρι (βλίτυρι, βλήτυρι, βλίτηρι), per l'it. *blitri* con il significato *una cosa da nulla*, **43, 5**; it. *blittri*, **4301, 2**.

βλύω, βλύζω, sono lo stesso verbo, **4154, 9**.

βόθρος, it. *botro*, **4524, 4**.

βομβεῖν, it. *bombire*, **4302, 3**.

βόρος (βορός), lat. *vorax*, **4014, 5**.

βούλωμαι, in lat. *volo*, **2778; 3842, 1**; nel senso di *dovere*, **4162, 5; 4162, 7; 4163, 8; 4246, 3**.

βούλω, corrisponde al lat. *volo*, per mutamento di *b* in *v*, e viene forse da tema monosillabico λῶ, **2778-2779; 3842, 1**.

βοῦς, in dorico βῶς, lat. *bos*, **2779**.

βοῶπις, per l'it. *che ha occhi di bue*, epiteto omerico, **2546, 1-2547**.

βραχίων, lat. *brachium*, diminutivo positivo quasi da un βράχιον, βράχιος o βραχιός perduto, **4139, 2**.

βραχύς, πάντα ἐν βραχεῖ, it. *in breve, brevemente, in una parola*, **4120, 8**.

βρίαχος, it. *l'ubriaco*, appellativo di un Sileno in vaso antico, **4524, 7**.

βροντή, it. *brontolare*, **4509, 1**.

βρυάζω, da βρύω, **2826**.

βρυττόν-βρυττιον, diminutivo positivo, **4154, 8**.

βρύω, βρύζω, sono lo stesso verbo, **4154, 9**.

βρώσκω, da βρώω, **2777**.

βύω, βύζω, sono lo stesso verbo, **4154, 9**.

βωμίον, diminutivo positivo da βωμός, **4123, 1**.

βώσκω, da βώω, **2777**.

γαίων, it. *gaio*, fr. *gai*, **4140, 4**.

γάλα, lat. *lac*, **3902, 2**.

γάνος, antichissima voce, per il lat. *laetitia, voluptas*; è passata attraverso il volgare lat. nella voce *gana* delle lingue neolatine (it. e sp.), **2369, 1; 2372, 1**.

γεύω, radice del lat. *gusto as*, **2147**; è propriamente *gustare facio*, in Erodoto *gusto*, **3570; 3850**.

γηράσκω, raro, da γηράω, **2777**.

γίγνομαι, corrisponde al lat. *gigno*, ma rispetto a quello non conserva il significato attivo, **2778**; it. *nascere* nel senso di *avvenire, accadere*, **4016, 1; 4026, 1**.

- γιγνώσκω, per raddoppiamento di γνῶσκω dal tema γνόω, **2776**, 1-2777; **3688**; **3727**, 1; **3826**, 2.
- γλίσχρος, fr. *glisser*, **3584**, 2.
- γλυκύς, **1346**, 2.
- γονάτιον, diminutivo positivo da γόνυ, **4112**, 2.
- γουνίς ἴδος, diminutivo positivo, **4112**, 2.
- γραφεύς, lat. *scriba*, **4182**, 4.
- γύναιον, **4164**, 12; **4166**, 8.
- δ, la sua somiglianza con la Λ, **153**, 2.
- δάκρυον, **4217**, 3.
- Δάος, Δᾶος, Δᾶος, Δαός, **4101**, 5.
- δαρθάνω, da δάρθω, **2775**.
- δασύ, ha lo stesso significato di λάσιον, **153**, 2.
- δασύς, distinto da λασύς, λασιός soltanto per la pronuncia, **4217**, 2.
- δεῖδω, duplicazione di tema più semplice, come attestano la voce δέος, i verbi δῖω in Omero e δεῖσθαι in Plutarco, **2811**; può venire da un preterito di δέω o δέομαι, da δέδια, **4109**, 1.
- δείκνυμι, δεῖξαι τῶν λόγων ὑμῖν, genitivo plur. in vece dell'accusativo, **4035**, 2.
- δειλός, it. *timido*, *codardo*, anche *malvagio*, **4268**, 6.
- δέω, usato impersonalmente nelle locuzioni ὀλίγου δεῖν, μικροῦ δεῖν, πολλοῦ δεῖν, per il fr. *peu s'en faut*, *beaucoup s'en faut*, it. *poco mancò*, *per poco*, **2685**, 1; **4119**, 6; può essere sottinteso o concordato con il soggetto, **3817**, 1-**3818**; **4040**, 6; τοσοῦτου δεῖ (ἔδει, ἐδέησεν, δέον), **4009**, 5; πόσου δεῖ, **4009**, 5; con l'avv. τοσοῦτον, **4115**, 2.
- διδράσκω, da δρᾶω, **2775**.
- δίδομι, nessuno dei suoi composti conserva il suo vero tema, **2772**-**2773**; formatosi per raddoppiamento del tema δῶ, δόω, **2774**, 2, **2775**, 1; **4474**, 1; in costrutti con l'infinito, **4193**, 1; **4196**, 5; **4208**, 2; **4208**, 3; **4210**, 1; **4211**, 6; **4213**, 5.
- δικαστής, al posto di κριτής o μάρτυς, improprietà di Coricio, **2793**, 2.
- δικη, **3722**, 3.
- διος, lat. *dius-divus*, **3987**, 4; **4520**, 4.
- δῖς, διπλοῦς, διττός, δίστομος, διφυής, per modifica della υ di δύ- o in ι, **1278**.
- διστάζω, alterazione di διστάω (δίς + στάω), **2776**, 1.
- δικάθω, da διώκω, **2775**.
- δοκάζω, alterazione di δοκάω, **2776**, 1; vale *osservare* o *stare a vedere* e anche *aspettare*, **2779**, 1.
- δόω (δῶ), **2774**, 2; **2818**, 1; **2972**, 1; **4474**, 1.

- δύνω, da δύω, 2775.
 δύς, particella usata con valore negativo da cui sembra derivare la particella *dis-*, *di-* delle lingue neolatine, 2556, 1.
 δυσδαίμων, it. *infelice*, 2457.
 δυσέρως, 2556, 1.
 δύσκολος, it. *uomo indigesto*, per *difficile*, *bisbetico*, per metafora *morosus*, 3170, 3.
 δυστυχής, 2556, 1.
 δυσωπία, 2556, 1.
- ε, 1279.
 ἐγρηγορέω, può essere esempio o di accrescimento o di troncamento senza alterazione di significato, 4045, 1.
 ἐγγελευς-ἐγγέλιον, 4245, 6.
 ἔδος, ἔδρα, all'origine del lat. *sedes*, 2889, 1.
 ἔδρα, ἔδος, 4378, 3.
 ἔδω, voce di verbo anomalo e difettivo, 2772-2773.
 ἔζω, per *sedere facio, colloco*, da ἔω (nell'*Etymologicum*), 2825, 2; 4378, 3.
 ἐθέλω (θέλω), dal tema monosillabico λῶ, 2779; 4045, 2; col significato di *volere*, ridondante, 2920-2921; 3001; col significato di *potere*, 2920; 4002, 4; per δύναμαι o piuttosto μέλλω in Platone, 4034, 1; 4046, 1; 4118, 11; 4140, 9; 4162, 6; 4164, 8; 4191; 4248; col significato di *dovere*, 4153, 1; 4179, 2; 4191; 4196, 3; 4200, 2; 4212, 2; 4226, 2; οὐκ ἐθέλειν per *non potere*, 4174; ἐθέλω può essere esempio o di accrescimento o di troncamento senza alterazione di significato, 4045, 1.
 εἰδύια, part. da εἶδω, per sincope di εἰδηκῦια, 2786, 1.
 εἶδω, per il lat. *video*, 1127.
 εἰκάθω, da εἴκω, 2775.
 εἰκῦια, part. da εἴκω, 2786, 1.
 εἰμαρμένη, femm., analogo al fr. *la destinée*, 3018, 2-3019.
 εἶμι, 2784, 1-2785; 2822; ἐν ἑαυτῷ εἶναι, it. *essere in sè*, 4046, 3.
 εἶμι, it. *andare, procedere, governarsi, adoperarsi*, 4165, 3; 4464, 1; 4524, 8.
 εἰρήνη, 3246.
 εἰρίον, ἔριον, diminutivo positivato da εἶρος, 4005.
 εἶτα, it. *poi, nondimeno*, 4140, 7.
 ἐκβαίνω, 2818, 1.
 ἐκτός, it. *eccetto*, 4124, 1; ἐκτός εἰ μή, lat. *nisi, nisi si*, it. *eccetto se non, fuorchè se, salvo se non*, 4050, 3; 4054; 4082, 5; 4102, 4; 4118, 3; 4119, 7; uguale a πλὴν εἰ μή, 4122, 11.
 ἐλάνη, σελάνη, 4265, 3.

- Ἑλένη, cambiato in Σελήνη nei primi secoli della nostra era, **4234**.
 ἐηλαμένος, ἐηλεγμένος, esempi di raddoppiamento, **4030**, 6.
 ἔλλα, lat. *sella*, **4378**, 3.
 ἐλπῖς, ἐλπίζω, **3571**, 1.
 ἐμβάλλω, fr. *d'emblée*, **3896**; ἐμβαλοῦσα εἰς κύλικα τοῦ φαρμάκου, genitivo per l'accusativo, **4125**, 10.
 ἔμβραχυ, in Platone per l'it. *insomma* e il lat. *denique*, **2674**, 1.
 Ἐνετός, **3745**.
 ἔντερον, it. *interiora*, **4140**, 5.
 ἔξις, corrisponde al lat. *habitus*, **3172**, 1.
 ἔξω, ἔξω τῶν ὄτων, in Luciano, it., *fuori, fuorchè, infuori*, fr. *hors, bormis*, sp. *fuera, fuera de que*, **4035**, 5; per il lat. *praeter*, **4062**, 2; **4139**, 12; per l'it. *eccetto*, **4124**, 1.
 ἐπείγειν, κατεπείγειν, τὰ κατεπείγοντα, per δεῖ, τὰ ἀναγκαῖα, it. *urgenza, urgente* per *necessità, necessario*, **4255**, 5.
 ἐπί, quando è in composizione corrisponde spesso al lat. *in*, **2372**, 1; it. *sopra* nel significato di *contro*, **3057**, 2.
 ἐπιγάννυμαι, per il lat. *insulto*, deriva da γάνως, **2372**, 1.
 ἐπισκοπεῖν, **2225**, 1.
 ἐπισπάω, ἐπισπασαί ψυχροῦ ὕδατος, genitivo per l'accusativo, **4163**, 10.
 ἔπος, da εἰπεῖν, **4473**, 6.
 ἔρημος, suoi derivati in it., fr. e sp., **2629**, 2; da ἔρημος agg. (sottinteso τόπος) deriva il sost. it. *eremo*, **4474**, 3.
 ἐρημός, sp. *ermar* nel senso di *desolare, vastare*, **2629**, 2.
 ἔρπω, per il lat. *serpo*, **109**, 2; **983**, 3-984.
 ἐρρώμαι, ἐρρώσθαι, per il lat. *prospera uttor valetudine*, it. *esser forte*, **1625**.
 ἐρυγάνω, **2775**.
 ἐρυκάνω, da ἐρύκω, **2775**.
 ἔρχομαι, ὡς ἔρχομαι φράσων, ὡς ἔρχομαι λέξων, περι οὐ ἔρχομαι λέξων, fr. *comme je vais dire*, ecc., **4417**, 5.
 ἐσθλός, it. *valoroso, utile, prode*, lat. *strenuus*, **4268**, 6.
 ἔστηκεν, per εἰμί, **4155**, 2.
 ἐστήκω, da ἔστηκα δι στάω, **3287**, 1.
 ἐστία, **2197**.
 ἐστώς, part. sincopato da ἐστηκώς (ο ἐστακώς, ἐσταοώς, ἐστεώς), **2788**, 1.
 εὐδαιμονίζω, **4495**.
 εὐδαιμών, per l'it. *favorito dagli Dei*, **2457**; nel senso di *fortunato, felice*, **3343**, 1.
 εὐήθης, εὐήθεια, lat. *bonitas, bonus vir*, fr. *bonhomme, bonhomie*, it. *dabben uomo, dabbenaggine*, **4201**, 7.

- εὐθέως, lat. *idcirco*, sp. *luego*, **4152**; εὐθέως ο εὐθύς, sp. *luego*, it. *dunque, però, conseguentemente*, **4473**.
- εὐθύς, per *statim*, *subito*, sp. *luego*, **3901, 4; 4004, 2; 4118, 9; 4162; 4164, 7; 4164, 10**; nelle espressioni εὐθύς ἀρχόμενος, εὐθύς ἐν τῇ ἀρχῇ e πρῶτον εὐθύς corrisponde al lat. *statim ab initio, a principio*, **4033, 2; 4037; 4067, 2; 4088, 5; 4089, 6; 4102, 6; 4114, 7; 4117, 4; 4120, 14; 4121, 3; 4140, 8**; εὐθύς γενόμενος, forma propria del gr., in it. *subito nato, dopo nato, appena nato*, fr. *né à peine*, sp. *despues de nacido*, lat. *vix natus*, **4042, 2**; ἐξ ἀρχῆς εὐθύς, **4083, 3; 4117, 7**; καταρχάς εὐθύς, **4117, 4**; εὐθύς ἐξ ἀρχῆς, **4118, 5**; εὐθύς per *primum*, **4101, 2; 4143, 1**.
- εὐκόλος, opposto a δύσκολος, **3170, 3**.
- εὐρωστία, per il lat. *sanitas, bona valetudo*, **1625**.
- ἐφάλλομαι, per il lat. *insilire o insultare*, **2372, 1**.
- ἐφόδιον, it. *fodero*, **4122, 2**.
- ἔχω, *avere*, in luogo di *essere*, **2924-2925; 3172, 1; 3907**; οὐδὲν ἔχει, *non c'è, non ci ha*, **2925**; con l'infinito *conserva*, **4299, 2**.
- ἔω, da esso derivano molti verbi gr., ma si conserva solo nel lat. *eo*, **2773**; nel senso del lat. *colloco, statuo*, **2825, 2-2826**.

- ζ, lettera aggiunta o interposta per evitare lo iato, **2811, 3-2812; 2825, 2-2826**.
- Ζεύς Διός, **4112, 1**.

- H, derivato dall'*beth* fenicio, inizialmente fu segno d'aspirazione come in lat., **1276, 2; 1280**.
- η, in origine fu vocale doppia, **2365, 1**.
- ἥλιος, per il lat. *sol*, **2385**; deriva da ἄλς, **3541, 2**.
- ἦμαρ, in Omero è usato sempre all'interno di perifrasi formate con il nome con cui è congiunto (esempio νόστιμον ἦμαρ), **2890, 2-2891; 2995-2995, 2**.
- ἡμέρα, per il lat. *dies*, **2385; 4485**.
- ἡμι-, per il lat. *semi-*, **109, 2**.
- ἡρύγγιον, diminutivo positivamente da ἡρυγγον, **4125, 5**.
- ἦτρον, ἦτριον, **4188, 9**.
- ἦτρον, *vedi μάλλον*.

- θ, è una τ aspirata, **1139, 1**.
- θαλλός, it. *tallo*, **4300, 3**.
- θανέω, θάνω-θνήσκω, **4050, 4**.
- θαρῶ τι ποεῖν, *mi rincuoro, mi assicuro di fare una cosa*, **4115, 4**.

- θεῖος, per l'it. *zio* e lo sp. *tio*, **2465, 1-2466; 3893, 1**.
 θέλω, *vedi* ἐθέλω.
 θεός, antica grafia di questa parola, **1287, 2**.
 θηρίον, diminutivo positivo, **3975, 2**.
 θῆτα, analoga alla sp. *zediglia*, ma da non confondersi con le lettere
 it. *z, t, s*, **711, 1**.
 θνήσκω, **2987, 2**.
 θρυαλλίδιον, diminutivo positivo da θρυαλλίς, **4018, 6-4019**.
 θωράκιον, diminutivo positivo da θώραξ, **4116, 6**.
- ἴδιος, ἴδιον, per l'it. *strano*, **527, 2**; per l'it. *singolare, straordinario, non comune*, fr. *particulier*, **4127, 2**.
 ἰζάνω, da ἰζω, **2775; 3287, 1; 3570**.
 -ἰζειν, forma frequentativa, **4521**.
 ἴω, lo stesso che ἔζω, deriva da ἔω, per il lat. *sedere facio*, **2825, 2; 3570**.
 -ἰζω, -άζω, -έζω, i verbi con questa desinenza sono spesso incoati-
 vi, anche se non sempre e regolarmente, **4051**.
 ἰκανός, ἰκανότης, it. *sufficiente*, detto di uomo, *sufficienza*, **4474, 2**.
 -ιλλος, -ιλλη, -ιλλον, desinenze di diminutivi, **4486, 2**.
 ἴλλος-σίλλος, **4035, 4; 4485, 3**.
 ἰμάτιον, diminutivo positivo da εἶμα ατος, **4002, 2**.
 ἰξός, per il lat. *viscus/viscum*, **1127; 4014, 3**.
 ἵππος, lat. *equus*, **4429**.
 ἵπταμαι, da πτάω (ο πετάω) con aggiunta di τ, **2780**.
 ἵς ἰνός, lat. *vis*, **4014, 5**.
 ἴσος, ἐς ἴσον τῷ, fr. *à l'égal de*, lat. *aeque ac*, **4472, 2**.
 ἰσάνα, **2785, 1**.
 ἰστάω (ἰστώ), usato al posto di ἴσθημι, è la stessa cosa del lat. *sisto*,
2143, 1; 2145.
 ἴσθημι, ἵσταμαι, ἰστάω, con il tema στάω, corrispondono al lat. *sto*
 e *sisto*, **2142, 1-2145, 1, 2779, 2-2782; 2785, 1; 4086, 3**; perfetto
 ἔστηκεν per ἐστί, **4155, 2**.
 ἰσχάνω (ἰσχανάω), da ἴσχω, **2775**.
 ἰσχίον, **3998, 1**; forse diminutivo positivo di ἴσχις, **4019**.
 ἰσχυρῶς, ὀρθία ἰσχυρῶς, it. *fortemente*, cioè *molto, erta*, **4150, 1**.
 Ἴτων, *vedi* Σίτων.
 ἴχνιον, diminutivo positivo da ἴχνος, **4041, 6; 4122, 15; 4205, 1; 4265, 2**.
- καθ' ἕνα τῶν ἀγώνων προσφέρουσα, genitivo per l'accusativo,
4160, 7.

- καινόν, usato avverbialmente per *di nuovo*, **4125**, 4.
κακοδαίμων, vale tanto *infelice* quanto *malvagio*, *scellerato*, **3343**;
quegli che ha nemico τὸ δαιμόνιον, **3343**, 1; **4021**.
κακός, it. *malvagio* usato continuamente e con proprietà di lingua
per *codardo* o *da nulla*, lat. *ignavus*, **4268**, 6.
καλά, per indicare *cose oneste e virtuose* (esempio in Senofonte),
2486, 1.
καλοκάγαθία, per l'it. *probità perfetta*, **65**.
καλοκάγαθός, **64**, 3-65; **112**; **2486**, 1; **4013**.
κάλχιον, diminutivo positivo da *κάλχη*, **4114**, 2.
καλώδιον, diminutivo positivo da *κάλως*, **4114**, 1.
καμάρα, in Arriano corrispondente al lat. *cubiculum*, **107**, 4.
καρδίης πλέως, it. *pien di cuore*, **4156**, 6.
καρπάλιμος, καρπαλίμως, **2789**.
κάρτα, voce antichissima e poetica per il lat. *valde*, **3761**, 2.
καρχαρίας, κάρχαρος, χαρχαρείοι, da *χαράσσω* per raddoppia-
mento, **2811**, 1.
καρχαρόδους, **4009**, 7.
κάρχαρος, da *χαράσσω*, per raddoppiamento, **2811**; **3979**, 2;
3994, 2; **4009**, 7.
καταλιπεῖν, per *καταλίπομαι*, l'infinito per l'ottativo, **4122**, 16.
καταλογάδην, *prosa oratione*, *prosaice*, **4465**.
κατανύσσω, κατάνυξις, lat. *compungo*, *compunctio*, in senso mora-
le, **4472**.
κείμαι, it. *giacere in terra*, frase usata dagli antichi per esprimere le
sventure, **4156**, 7.
κεκρύφαλος, **3989**, 4.
κέλλω, da cui il lat. *percello*, **3711**, 2.
κενός, εἰς κενόν, it. *a voto*, lat. *frustra*, **4250**, 2.
κεράμιον, diminutivo positivo da *κέραμος*, **4472**, 6.
κέρας, nell'espressione *κέρατά τινη ποιεῖν*, it. *far le corna a uno*,
4228, 3.
κεράω, κεραννύω, κεράννυμι, sono un solo verbo, **4007**, 4.
κεφαλή, in Arriano ὅσον αἱ κεφαλαὶ αὐτοῖσιν ἐχώρειον ἀλαλάξαι,
per l'it. *gridare in testa* o *quanto se n'ha in testa*, **111**, 1; da radi-
ce *κεφ* corrispondente a *cap* della radice monosillabica *caps* da
cui il lat. *caput*, **1691**, 1; κατὰ κεφαλὴν, *per testa*, *a testa* cioè *per*
uno, *per ciascuno*, lat. *singuli*, **3541**, 1.
κηλῖς ἴδος, probabilmente diminutivo positivo, **4146**, 9.
κιβώτιον, diminutivo positivo da *κιβωτός*, **4047**, 2.
κιθάρα-κίθαρις, **4157**, 5.
κικλήσκω, da *καλέω*, **2775**.
κιχάνω, da *κιχέω*, **2775**.
κιχράω (o *κίχημι*), da *χράω*, **2775**.

- κλείω-κλείζω, κληίζω, κλήζω, **4123**.
κλέπτο, lat. *clepo*, **4089**, 1; **4115**, 6-**4116**.
κογχίον, diminutivo positivo per κόγχος, **4227**, 1.
κογχύλιον, **3624**; diminutivo, **4001**.
κόλλα, κόλλη, it. *colla*, **4029**, 2.
κόπτειν, fr. *couper*, **1055**, 1; **4068**, 2.
κοράλλιον, diminutivo positivo, **3998**, 1.
κόριον, diminutivo positivo da κόρη, **3618**, 1.
κουρεύω, κείρω, per l'etimologia del lat. *curtare*, **3569**, 2-**3570**.
κρανίον, diminutivo positivo per κράνον ο κάρηνον, **4010**, 3.
κρύσταλλος, lat. *crystallus*, **3054**, 1.
κυαθότης, neologismo di Platone corrispondente all'it. *calicità*, **642**.
κυκωΐδιον, κώδιον, κωδάρτιον, diminutivo positivo da κῶς ο κῶας, **4114**, 6.
κυμβίον, κυμβάϊος, κυμβεῖον, diminutivo positivo da κύμβον, κύμβη, **4052**, 2.
κύρτη-κυρτίς, **4157**, 5.
κυψελίον, κυψελίς, diminutivo positivo da κυψέλη, **4095**.
κομάζω, da κῶμος più che da κομάω, **2826**.
κωρυκίς, diminutivo positivo da κώρυκος, **4125**, 5.

- Λ, la sua somiglianza con la Δ, **153**, 2.
λαγχάνω, da λήχω, **2775**.
λαιός, lat. *laevus*, **4044**, 3.
λαμβάνω, da λήβω, **2775**.
λαμία, **2304**.
λαμπάς, per il lat. *lampas*, it. *lampada*, *lampade* ecc., **1066**, 1.
λάμπειν, per l'it. *lampra*, *lampro* ecc., **1066**, 1.
λανθάνω, da λήθω, lat. *lateo*, **2775**.
λάσιον, identico significato di δασύ, **153**, 2.
λέγω, **1130**.
λεῖος, lat. *levis*, in Luciano, **4013**, 3.
λείχω, antichissima voce gr. che trova forme perfettamente corrispondenti nelle lingue neolatine, **2355**, 2-**2357**.
λεπτός, fr. *pauvre*, **4149**, 2.
λήθω, verbo difettivo e raro in gr., si conserva nel lat. *lateo* (dorico ed eolico, λάθω), **2773**.
λογογραφέω, it. *scrivere storia*, *narrare*, *raccontare*, **4464**, 3.
λογογραφία, lat. *historiae scriptio*, **4464**, 3.
λογογραφική, it. *prosa*, lat. *soluta oratio*, **4464**, 3.
λογογράφος, it. *prosatore*, **4464**, 3.
λογοποιός, it. *istorico*, **4403-4404**; **4464**, 3.

4450

Indici filologici

λοφνίς, λοφίς, diminutivi positivi da λοφνία, λοφία o λοφίη, **4265, 2.**

λύγξ, sua remota pronuncia e grafia, **3080, 1.**

λω, tema monosillabico, da cui λωίων, λώϊστος, e forse all'origine di βούλω, ἐθέλω, **2779; 4045, 1.**

λωβάζω, da λωβάω, **2826.**

μαίνομαι, per l'it. *smaniare*, **2642, 1.**

μακαρίζω, noi non abbiamo che *invidiare, invidiabile* ecc. (e i francesi *porter envie, digne d'envie*, ecc.), voci assai dure e incivili.

Solo il fr. *féliciter* si accosta talvolta al senso del verbo gr., **4495.** μακάριος, era titolo di lode e rispetto, per l'it. *beato* e il lat. *sanctus* o *vir iustus*, **2457.**

μακάριος, μάκαρ, it. *magari*, **3618, 3.**

μακαριστέος, **4495.**

μᾶλλον, κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἧττον, it. *del più e del meno*, **4211, 3;** ἐν τῷ μᾶλλον καὶ ἧττον, **4212, 1;** μᾶλλον... οὕτως ὡς, invece di μᾶλλον... ἤ, **4525.**

μανθάνω, da μήθω, **2775.**

μανία, sue voci corrispondenti nelle lingue neolatine, **2642.**

μάταιος, it. *matto*, **2771, 2; 4302, 1.**

ματία, it. *mattia, mattezza*, **2771, 1.**

μεδέω, μέδω, per *regno, impero*, **3352, 2-3360.**

μέδω, μέδομαι, μῆδω, μῆδομαι, μηδέω, «debbono originariamente essere stati un solo verbo e medesimo, non pur tra di loro, ma eziandio con μέλω, μελέω, μέλομαι, μελέομαι, distinti solamente per la pronunzia», **4217, 2.**

μελετάω, da μέλω, corrisponde al lat. *meditor*, **3357, 3; 3359.**

μέλλειν, analogo all'it. *volere*, **2922; 3001; 4201.**

μέλω, inusitato, se non impersonale, da cui derivano μέλομαι, μελέτη, μελετάω, **3358.**

μέμνημαι, da μνάω, per raddoppiamento, **2774, 1.**

μερίς μερίδος, diminutivo positivo, **3998, 1.**

μέρος, in espressioni analoghe all'it. *per parte di, per quanto spetta a*, **4009, 8; 4164, 13; 4166, 1; 4211, 5.**

μεταξύ, it. *nondimeno, con tutto ciò, al contrario*, **4083, 1.**

μή, nell'espressione αἴτιον τῆς μὴ εὐρέσεως, it. *la causa della non invenzione*, **4223, 1.**

μῆδομαι, verbo antichissimo, **3352, 2-3360.**

μηλέα-μηλῖς ἴδος, **4121, 2.**

μηρίον, diminutivo positivo per μηρός, **4020, 3; 4122, 15.**

μηροί, μηρά, plur. di μηρός, **4020, 5.**

μήτοιγε, lat. *nedum*, **917, 1.**

- μικροῦ δεῖ, *vedi* δέω.
 μιμνήσκω, da μνάω, **2775**.
 μινύθω, lat. *minuo*, forse l'uno e l'altro da μινύω, **4042, 4**.
 μνάω, tema del lat. *memini*, verbo difettivo e raro, **2774, 1; 2775**.
 μόριον, **3998, 1**.
 μορίς ἴδος, diminutivo positivo, **3998, 1**.
 μορμώ, affine all'it. *bobò*, **2703, 1**.
 μορφή, corrispondente al lat. *forma*, per metatesi, **109, 1**.
 μουσικός, da μουσα, **4112, 1**.
 μοχθηρός, **3343, 1**; it. *malvagio*; μόχθηρος, it. *infelice*, **4248, 1**.
 μῦθος, corrispondente a λόγος, come il lat. *fabula* e l'it. *favola* o *discorso*, **498-499; 1180, 1**.
 μύω, **3694**.
 μύω, μύζω, sono lo stesso verbo, **4154, 9**.
 μοκάζομαι, fr. *se moquer*, **4473, 1**.
- ν, spesso muta in *gn* in it., **928, 1**; con valore di negazione nel gr. antico e in Omero, è prova dello stretto rapporto con il lat., **2308**.
- ναυκληῖρος, **2247, 1**.
 ναυτία, ναυσία, da ναῦς, **95, 1**.
 νεμεσάω, νεμεσίζω, **3285**.
 νεύω, all'origine del lat. *nuo*, **2148; 3850**.
 νέω, **2818, 1; 2972, 1**.
 νεῶτα, cioè νέον ἔτος, it. *anno nuovo* per *prossimo venturo*, **4218, 1**.
 νή, particella privativa propria del gr. antico, **2307; 3897; 3980**.
 νήπιος, lat. *infans*, **4049, 2**.
 -ννύω o -ννυμι, alterazioni dei verbi quanto alla forma senza alterazione di significato, **4007, 4**.
 νοέω, lo stesso che νοῖσκω, **3826, 2**.
 νοῖσκω, **2777; 3688; 3727, 1; 3826, 2; 3832, 1**.
 νόννα-νονίς, diminutivo positivo, **4133**.
 νόστιμον ἡμαρ, *vedi* ἡμαρ.
 νυκτεύρειν, **2078**.
 νύξ, νόξ, in lat. *nox*, **2779**.

ξ, non è proprio dell'alfabeto fenicio ma solo del gr. dove è introdotto come nesso per indicare γσ (κσ o χσ), **2743; 2751; 3080, 1**.
 ξύν, per σύν, in Tucidide e Senofonte, **469, 1-470**.

- ὄβελίας, fr. *oublie*, **4201**, 8.
 ὄβελίσκος, diminutivo positivo, quando ha il senso dell'it. *guglia*, **3694**, 2.
 ὀδούς ὀδόντος, in lat. *dens dentis*, **2776**, 1.
 ὀθόνιον, diminutivo positivo da ὀθόνη, **4119**, 10.
 οἰδάνω, **2775**.
 Οἶθων, per Σίθων in Stefano Bizantino e Partenio, **4208**, 4.
 οἰκίον, diminutivo positivo per οἶκος e οἰκία, **4009**, 2.
 οἶκος, lat. *vicus*, **4417**, 2.
 οἶνος, per il lat. *vinum*, **1127**; **3354**; **4014**, 3.
 οἰνοχόος, lat. *poillator*, **3896**, 1.
 ὄϊς, per lat. *ovis*, **1127**.
 οἴχεσθαι, costruito col part., come il nostro *andare*, **3004**, 1.
 ὄλβιος, per l'it. *beato*, **2457**.
 ὀλίγου δεῖν, locuzione per l'it. *poco mancò, per poco* e il fr. *peu s'en faut*, **2685**, 1; **3817**, 1; παρ'ὀλίγον, lat. *ferè*, **4085**, 2; **4139**, 3.
 ὄλκος, per il lat. *sulcus*, **2195**, 1.
 ὀλολύζω, alterazione di ὀλολύω, **2776**, 1.
 ὄναρ, οὐδ'ὄναρ, it. *nemmen per sogno, per in niun modo, niente affatto*, **4464**.
 ὄνημι, **2775**; **2777**.
 ὀνίνημι, da ὄνημι, **2775**.
 ὀνίσκω, da ὄνημι, **2777**.
 ὄνομα, it. *nome* nel senso di *fama*, **4525**, 1.
 ὄνου ράχης, it. *schiena d'asino o a schiena d'asino*, detto di strade, **4155**, 1.
 ὀπιπεύω, da οἴπεύω, **2811**, 1.
 ὀπτεύω, **2811**, 1.
 ὀρίον, diminutivo positivo da ὄρος, **4013**, 5; **4125**, 11; **4213**, 2.
 ὄρκος-ὄρκιον, **4170**, 2; **4213**, 2.
 ὀρωρυγμένος, forma raddoppiata, **4030**, 6.
 ὅσος, l'espressione ὅσον πρὸς equivale all'it. *quanto a*, **462**, 2; καὶ μάλιστα ὅσω, e *massime in quanto, in quanto che*, **4034**, 5; **4121**, 10; παρ'ὅσον, *se non in quanto, in quanto, quanto che, in quanto che*, **4035**, 3; **4095**, 3; **4120**, 5; **4120**, 15; **4260**, 2-4261; καθ'ὅσον, *in quanto, in quanto che*, **4101**, 1; ὅσον, *in quanto, per ciò che spetta a*, **4102**, 7; ὅσον nel senso di *solo*, **4120**, 6; **4417**, 1; πᾶν ὅσον, πάντες ὅσοι, *tutto quanto, tutti quanti*, **4103**; ὅσω, *in quanto che, poichè*, **4116**, 2; πλὴν ὅσον, *se non quanto per se non che*, **4118**, 4; πλὴν παρ'ὅσον, con lo stesso senso, **4120**, 12.
 ὅτι, lat. *quod*, **1476**.
 οὐ, οὐχ, οὐκ, μή, ἄ-, particelle negative, **2307**, 1.
 ου, sua modifica in ω nel dialetto dorico, **2779**.
 οὐαί, lat. *vae*, it. *guai*, **1679**.

οὐδέν, μηδέν, οὔτι, μήτι, per il lat. *neque unum, non quidquam*, **2311**.

οὐδὲν ὅμοιον, it. *cosa senza uguale, senza pari*, fr. *nonpareil* o *non pareil*, **4148**, **10**.

οὐδὲν τοῦ ὅλου, in fr. *rien du tout, pas de tout*, e in it. *nulla*, **1361**, **2**.
οὐρανός, οὐρανίσκος, it. *cielo* (di camere, di carrozze ecc.), *volta*,
in Aristotele per *palato*, **4232**, **3**.

οὔτος, ἔτι γὰρ τοῦτό μοι τὸ λοιπὸν ἦν, it. *ci mancherebbe questo*,
4095, **3**; ἐν τούτῳ, it. *in questo*, in *questa* (avv.), sp. *en esto*,
4118, **8**; **4152**, **4**; σὺν τούτοις, it. *con queste cose*, **4143**, **3**; **4157**.

οὕτως, οὕτωςί, ridondante, it. *così*, **4121**, **4**; **4164**, **6**; **4211**, **2**.

ὄφλισκάνω, da ὄφλω o da ὄφείλω, **3285**; **3941**, **1**.

ὄχεϊον, diminutivo positivo da ὄχος, **4012**, **3**.

πάλλω, **4493**, **3**.

παμμεδέων, παμμεδέουσα, **3354**.

πάσχω, **2773**.

πατάνιον o βατάνιον, diminutivo positivo da πάτανον, **4238**.

παύω, παύσω, παῦσις, per l'it. *pausa, posa, posare* (per *riposare*)
ecc., **2627**, **1-2628**; **4138**.

παχύς, it. *grosso* per *ricco*, **4149**, **2**.

πάω, lat. *pare*, **3831**.

πεδῖον, diminutivo positivo, **4008**, **1**.

πειράζω, alterazione di πειράω, **2776**, **1**.

πειρασμός, **4472**.

πειράω, ne deriva il lat. *periculum*, **3875**, **1**.

πελάζω, da πελάω, **2826**.

περωμένη, femm., analogo al fr. *la destinée*, **3018**, **2-3019**.

περαάσκω, poetico da περάω, **2777**.

περιστέριον, περιστερίδιον, diminutivi positivi da περιστερά,
4259, **3**.

πετάζω, da πετάομαι, per l'it. *volare*, **2826**.

πετάζω, da πετάω, per il lat. *pando, explico*, **2826**.

πετανύω, πετάννυμι, da πετάω, **2775**.

πετάομαι, πέταμαι, πέτομαι, dal tema πτάω, πετάω, per l'it. *volare*,
2780.

πετάω, **2780**; **2826**.

πετρίδιον, **4125**, **5**.

πεφύκω, da πέφυκα di φύω, **3287**, **1**.

πήθω (dorico ed eolico παθω), tema non usato in gr., ma conserva-
to nel lat. *pator*, **2773**.

πίλος-πιλίον, **4170**, **2**.

- πίμπλημι (ο πιμπλάω, πιμπλάνω, πίπλημι), dal raddoppiamento di πλῆθω, **2775**.
- πίμπρημι, da πρήθω, **2775**.
- πιπράσκω, formato per raddoppiamento del tema περάω (πράω), **2775, 2777; 3285**.
- πιφάσκω (ο πιφάύσκω), per raddoppiamento di φάω (φάσκω), **2775**.
- πλάνομαι, **109, 1**.
- πλάτος, πλατύς, nell'espressione πλατεῖ τῷ ξίφει, it. *colla spada piatta, col piatto della spada, a forza di piattonate, battendolo colla spada di piatto*, **4209; 4210, 3**.
- πλείων, πλείονα χρόνον, it. *più tempo per più del tempo*, **4135; 4155, 11**; οἱ πλείους per οἱ πλείστοι, it. *i più*, **4151, 11**.
- πλέκειν, per il lat. *plicare*, **1167**.
- πλημμυρίς ἴδος, **4009, 2**.
- πλησίον, ὁ πλησίον, ὁ πέλας, it. *prossimo per simile*, **4472**.
- πλύνειν, con i suoi composti usato per *biasimare, sparlare* allo stesso modo dell'it. *lavare il capo*, **4188, 10**.
- πνεῦμα, gr. da πνέω, corrispondente all'it. *spirito* e al lat. *spiritus* da *spiro*, **602**.
- ποιάς, per τινάς, it. *quali... quali*, **4463, 3**.
- ποιέω, it. *fare*, con l'accusativo di tempo per *passare*, **4167, 6; 4120, 6; 4211**; per *giovare, servire, fare benissimo*, **4211, 1; 4225, 1**; οὐδέν τοῦτο ποιεῖ, it. *e' non fa nulla*, fr. *il ne fait rien*, **4462, 1-4463**.
- ποιμνιον, diminutivo positivato da ποιμνη, **3618, 1; 3902, 1; 4113, 5**.
- πόλις, **4017, 4**; suo primitivo significato, **4158, 7-4160**.
- πολίχνη, πολίχνην, diminutivo e sopraddiminutivo di πόλις, **4017, 4**.
- πολλοῦ δεῖ, *vedi* δέω.
- πονηρός, nel senso di *malvagio, improbus*, **3343, 1; 3382, 1; 4213, 1; 4248, 1**.
- πόνηρος, nel senso di *infelice*, **3343, 1; 3382, 1; 4213, 1; 4248, 1**.
- πόω, da questo deriva il lat. *poa* all'origine della formazione di *potare*, **1119; 2972, 1; 3570; 3688; 3756-3756, 3; 3831**.
- πρᾶγμα, da πράσσω, **3542**.
- πρίζω, da πρίω, **2826**.
- προβάτιον, diminutivo positivato in Ippocrate, **4002, 2; 4009, 2**.
- προσδοκᾶν, **2779, 1**; lat. *adspectare*, **3559**.
- πρότερον, lat. *potius*, it. *prima, anzi, innanzi*, **4190, 8**.
- πρῶτος, τὴν πρώτην, it. *alla prima, da prima, da principio*, **4165, 2**.
- πτάω, verbo inusitato, **2780**.
- πίτισσω, **2935, 1**.
- πωγώνιον, diminutivo positivato da πώγων, **4116, 6**.

- ράκεια, fr. *racaille*, **4248**, 6.
 ράκιον, diminutivo positivo da ράκος, **4048**, 3.
 ράφανις, diminutivo positivo da ράφανος, **4073**, 3.
 ρίς, in Luciano τῆς ρινός ἔλκειν, it. *menare, portare, tirare pel naso*, **4044**, 2; **4055**, 1; **4119**, 9; **4120**, 7.
 ῥντίς, probabilmente diminutivo positivo, **4120**, 18.
 ῥώννυμι, per il lat. *confirmor, corroboror*, **1625**.
- σ, nel gr. usato al posto del segno di aspirazione davanti alle parole inizianti per vocale, **1276**, 1; il suo uso al posto dello spirito è forse più recente dell'introduzione della H e del digamma (diventati *v* in lat.), **2197**, **2329**.
- σακκία, diminutivo positivo, **4136**, 2.
 σακχάριον, diminutivo positivo da σάκχαρ, **4113**, 3.
 σάλεύα, da ἄλς, **3815**, 3.
 σάνδαλον-σανδάλιον, **4170**, 2.
 σανίς ἴδος, forse in origine diminutivo, poi positivo, **4134**, 3.
 σαρκίον, per σάρκα, **4463**, 4.
 σβεννύειν, it. *spegnere*, **928**, 1.
 σελήνη, per il lat. *luna*, **2385**.
 σεῦτλον, σευτλίς, diminutivo positivo per σεῦτλον, **4010**, 3; **4146**, 2.
 σθένεια, σθένος, per l'it. *stenia, vigore, forza*, **1624**, 2-**1625**.
 σικχός, **4085**, 4.
 σιλλαίνειν, it. *far l'occholino* nel senso di *deridere*, **4035**, 4.
 σίλλος σίλλοι, σίλλοί, da ἴλλος, it. *occhio*, aggiunto il σ al posto dello spirito dolce, **4035**, 4.
 σίλφιον, diminutivo positivo, **3998**, 1.
 σιτίον, diminutivo positivo, **3975**, 2.
 Σίτων, Stefano Bizantino dice che questo è l'altro nome della città di Ἴτων, **4154**, 1.
 σκαίος, lat. *scaevus*, **4044**, 2.
 σκεπάζω, alterazione di σκεπάω, **2776**, 1.
 σκίανα-σκιανίς, **4245**, 6.
 σκιμπόδιον, diminutivo positivo di σκίμπους οδος, **4473**, 2.
 σκυτίς, da σκύτος ο σκύτη, **4157**, 5.
 σημίον, diminutivo per σηνος, **4125**, 2.
 σπαθίον, σπαθίς, diminutivo positivo da σπάθη, **4020**, 4.
 σπάνιον τό, sost. astratto, it. *lo scarso* per *la scarsità*, **4460**.
 σπήλαιον, forse diminutivo positivo, **4044**.
 στάω (στῶ), tema di ἴστημι derivato dal lat. *sto*, **2142**, 1-**2145**, 1, **2279**, 2-**2782**, **2785**, 1; **4086**, 3; verbo difettivo, **2773**.
 στείβω, **2824**.

4456

Indici filologici

- στενοχωρία, lat. *angustia*, it. *strette*, **3071**, 2.
 σλεγίς, forse in origine diminutivo di un positivo ora ignoto, **4049**.
 στόμα, πίπτοντας ἐπὶ στόμα, it. *caduti boccone*, cioè *sul becco*, **4470**, 1.
 στρέφω, στροφάω, στρωφάω, alterazione di tema senza alterazione di significato, **4048**, 4.
 στρουθιον, diminutivo positivo da στρουθός, **4113**, 5.
 στρώω, inusitato, **3849**.
 στύπη, **2824**; **4111**, 3.
 στυπτειον ο στυπειον, diminutivo positivo da στύπη ο στύπη, **4111**, 3.
 στύφω, **2824**.
 συγγραμμάτιον, diminutivo positivo, **4030**, 8.
 συγγραφή, it. *istoria*, *narrazione*, *opera o composizione istorica*, **4465**.
 συγγράφω, per διηγείσθαι, **4464**, 3-**4465**.
 συγκατάβασις, vale *condiscendenza* in Giovanni Crisostomo, **3057**, 1; termini correlati nelle lingue neolatine, **3057**, 1.
 σῦκον, per l'antico ὕκον e per il lat. *figus*, **1276**, 1; **3815**, 3; **4035**, 4.
 συμπόσιον, **4519**, 8.
 σύμφωνοι, in it. *convocali per consonanti*, **1286**, 1.
 συνάπτειν, corrispondente al lat. *coaptare*, **2882**, 1.
 σχῆμα, corrisponde al lat. *habitus*, **3172**, 1.
 σχοινίον, diminutivo positivo da σχοῖνος, **4133**.
 σχολή, it. *ozio*, **4520**, 2.
 σώζω, da σώω ο σώω, **2825**, 2.
 σωματίον, diminutivo positivo per σῶμα, senza alcuna causa di diminuzione in Apollonio Discolo, **4029**, 5; **4116**, 6; **4123**, 9; **4124**, 7; **4125**, 12; **4170**, 9; presso gli stoici in senso dispregiativo, **4144**; **4145**, 1; **4463**, 3.
 τ, dal *thau* ebraico, **1276**, 2.
 τὰ δεινά, per l'it. *cose dispiacevoli*, **44**.
 τάλας, in Aristofane vale tanto *infelice* quanto *malvagio*, *scellerato*, **3343**.
 ταπεινός, in it. *tapino*, **3343**, 2.
 τεθνήκω, da τέθηκα δι θνάω, **3287**, 1; **3989**, 4.
 τεθνηκώς, τεθνεικώς τηθηώς τεθνειώς, τεθναώς, τεθνεώς e τεθνώς, part. perfetti di θνήσκω ο θνάω, **2987**, 2.
 τεχνίον, diminutivo positivo per τεῖχος, **4054**, 4.
 τεκνίον, diminutivo positivo per τέκνον, **4021**, 1.
 τεύτιον, τευτλῖς, per τεῦτλον, **4010**, 3; **4146**, 2.

τεχνάζω, da τεχνάω, **2826**.

τῆ, it. *tè*, voce popolare per *tieni, prendi*, **4210, 2**.

τίθημι, dal raddoppiamento di θέω, **2775**; τιθέναι per l'it. *rendere, fare, far divenire*, sp. *poner*, **4020, 2; 4125, 6; 4156, 5; 4213**.

τίλλω, **2811, 1; 3940, 1; 4096, 1**.

τιταίνω, da τείνω e τίω ο τίνω, **2775**.

τιτθός, τίτθη ο τιτθή, **4004, 2; 4139, 1**; τιτθίον e τιτθίς diminutivi positivi, lat. *mammilla*, **4006, 5; 4007, 1**.

τιτράω (ο τιτραίνω, τίτρημι), dal raddoppiamento di τράω, **2775; 3941, 1**.

τιτρώσκω, dal raddoppiamento di τρώω, **2775, 2777; 3287, 1; 3940, 1; 3978, 4**; doppia alterazione da τράω, τιτράω, ovvero da τρώω, τιτρώω, **3941, 1**.

τορνόω, τορνεύω, τórνος, da τερέω, **228, 1**.

τοσοῦτος, ἐν τοσοῦτω, it. *intanto*, lat. *interea, interim*, **4017; 4022, 1; 4061, 3; 4082, 2; 4087, 3; 4104, 2; 4120, 16; 4190, 7**; ἐς τοσοῦτον ἄχρι ἄν, *finattanto, finattantochè, fintanto, infinoattantochè*, **4062, 1**.

τοῦναντίον, πᾶν τοῦναντίον, it. *tutto il contrario*, **4524, 9**.

τράγημα, da ἔτραγον aoristo secondo di τρώγω, **4018**.

τράγος, forse da ἔτραγον aoristo secondo di τρώγω, **4018**.

τραπεζότης, neologismo di Platone corrispondente all'it. *mensalità*, **642**.

τρέφω, per ἔχω, **4246, 9**.

τρέβειν, it. *trebbiare*, **4301, 4; 4508, 2**.

τρίβων-τριβώνιον, **4121, 2; 4170, 2**.

τρίς, nei composti per πολύ, πολλάκις, ἄγαν, **4158**.

τροχάζω, alterazione τροχάω, **2776, 1**.

τρούβλιον, lat. *catillus*, diminutivo di cui non si conosce il positivo, **4018, 6**.

τρύπανον, da cui l'it. *trapano*, fr. *trépan*, **2984, 1**.

τρώγω, **4018**.

τυγχάνω, da τεύχω, **2775**.

τύμβος, per l'it. *tomba*, **107, 3**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **4053**.

τύφος, insieme ai suoi derivati e composti presenta analogie con l'it. *fumo*, nel senso di *superbia*, **2771, 1**.

υ, sulla sua pronuncia, **1277-1279; 1282**; in lat. si muta in *i* oppure *u*, **2824; 3940**.

ῥόδωρ, corrispondente graficamente, non per significato, al lat. *sudor*, **109, 1**.

υῖός, per il lat. *filius*, **1127**.

ὕλη, corrisponde al lat. *silva*, **1276, 1**; molto anticamente si pronunciava *bulb*, **1277-1280, 2309, 1**; i suoi significati corrispondono a quelli del lat. *silva*, **1281, 3-1283, 2311, 1-2312, 1; 3621, 3; 3762, 1; 4441, 1**.

ὕπνος, per il lat. *somnus*, **1127; 2779; 3071, 1; 4129**.

ὕποπτεύω, da ὀπτεύω, lat. *suspicio*, **3558**.

ὕπόπτομαι, lat. *suspikor*, **3558**.

ὑπόστασις, lat. *substantia, subsistentia*, **4086, 3**.

ὕρισκος-συρίσκος, **4182, 1**.

ὔς, più anticamente σῦς, **4245, 8**.

ὕστερος, corrispondente al lat. *posterior*, it. *posteriore*, **1075**.

φ, è un π aspirato, **1139, 1, 1691, 1**; manca nell'antico alfabeto gr., **1169**; manca nell'alfabeto fenicio, in gr. fu introdotto come nes-so per indicare ΠΗ, **2744; 2751**.

φαίνω (o φαείνω), da φάω, **2775; 3694, 1**.

φάκινος, it. *facchino*, fr. *faquin*, **4227, 2**.

φάος, φῶς, **3938, 3**.

φάσκω, da φάω, **2777**.

φαῦλος, it. *da nulla, da poco*, spesso nel senso di *tristo, cattivo*, come fr. *vaurien*, **4268, 6**.

φάω, φαείνω, φαείνομαι, alterazione di questa desinenza collo stesso significato, **4040, 3**.

φέρω, ἀπόδειξιν φέρειν, it. *portare una prova*, **4151, 10**; infinito usato in modo italiano, **4163, 5; 4164, 2**.

φησί, al posto di φασί negli antichi ed eleganti poeti gr., per il lat. *aiunt*, it. *è fama*, fr. *on dit*, **2676, 2-2677; 4024, 3; 4026; 4044, 2; 4135, 4**.

φλέψ, sua remota pronuncia e grafia, **3080, 1**.

φλύω, φλύζω, sono lo stesso verbo, **4154, 9; 4268, 3**.

Φοίνικες, φοινικουῖς, φοῖνιξ, **1169**.

φορτίον, diminutivo positivo di φόρτος, **4002, 2; 4465, 2**.

φράττω, καταφρακτός, it. *fratta*, **4417, 6**.

φρίσσω, **3477, 3**.

φρούριον, diminutivo positivo, **4007, 6; 4265, 2**.

φρύττω, φρύσσω, **1456, 1; 4108, 1**.

φυκίον, diminutivo positivo, **4009, 2; 4213, 2**.

φυσικός, **4112, 1**.

φύω, corrisponde al lat. *fuō*, **2822; 3940**.

φῶρ, lat. *fur*, **3816, 1**.

χ, è una κ aspirata, **1139**, 1; assente nell'alfabeto fenicio, è introdotto in gr. come nesso per indicare KH, **2744**, **2751**.

χαίρω, **2842**, 1.

χαλᾶν, **2466**.

χανδάνω, da χάζω, **2775**.

χαράσσω, **2811**, 1.

χασκάζω, da χάσχω, **2826**.

χορεία, χορεύειν, **4114**, 10.

χρηστός, it. *utile*, *buono*, **4013**; **4268**, 6.

χρυσίον, diminutivo positivo, **3997**, 2.

χρώω, χρώννυω, χρώννυμι, sono un solo verbo, **4007**, 4.

χωρίον, diminutivo positivo, **4004**.

χωρίς, it. *oltre*, *senza*, lat. *praeter*, fr. *sans*, à moins, sp. *sin*, a men (*amen*) de, **4126**.

ψ, consonante doppia assente nell'alfabeto fenicio, ma introdotta in gr. forse da Simonide per indicare il nesso πσ; l'imperatore Claudio tentò invano di introdurla nell'alfabeto lat., **2740**, 1-**2743** (cfr. **2751**); posto in uso per esprimere πσ, βσ, φσ, **3080**, 1.

ψήχω, lat. *pectere*, **2226**, 1.

ψυχή, da ψύχω corrispondente al lat. e it. *anima*, nel senso di *vento*, *spirito*, dai verbi *flo*, *spiro* o *refrigero*, **602**; **1054**, 2; sua antica grafia, **1287**, 2.

ψύχω, lat. *flo*, *spiro*, ovvero *refrigero*, **602**; **1054**, 2.

ω, in origine vocale doppia, **2365**, 1; secondo Plinio fu introdotta in gr. da Simonide, **2744**; **2751**.

ωτάριον, lat. *auricula*, nei tempi bassi detto per οὔς, lat. *auris*, **4124**, 8.

ὠψηλός, per ὑψηλός, **2779**.

LATINO

- A, si modifica in *i* nei continuativi o frequentativi derivanti da part. in *-atus* e nei verbi composti, **1113**; **1154**; **2359**, 1; **2843**; **2890**, 1; **3023**, 1; **3289**, 1; **3541**; **4086**, 1; sua modifica in *e* nei composti, **2818**; **2819**; **2843**; **3263**, 2; **3351**; **3901**; è doppia nella pronuncia, ma pur sempre considerata monosillaba, nell'ablativo della prima declinazione, **2318**, 1; **2339**, 1.
- A (AB, ABS), preposizione, suo uso, **2996**, 1; nella composizione delle parole comincianti per *c*, *q*, *t* si premette sempre *abs*, **3002**.
- ABDICARE, continuativo, **2814**.
- ABEO, **2773**.
- ABLUO, **3706**; **3708**, 1; **3732**.
- ABLUTUS, per *ablavatus*, **3235**, 1.
- ABNUO, composto di *nuo*, **3849**, 3.
- ABNUTARE, continuativo da *abnuere*, **2009**, 1.
- ABOCULUS, **4514**.
- ABOLEO, **3702**, 2; **3854**.
- ABORTO, da *aborior* o dal semplice *orior*, **3073**, 3.
- ABSENS, **2659**, 1.
- ACCAPTARE, **3901**.
- ACCEPTARE, continuativo da *acceptus* part. di *accipere*, **1107**, **1148**, 1; esprime «il costume di ricevere», **1162**, 2; composto di *capto* o di *capio*, **2843**; **3901**, 1.
- ACCESSITO, frequentativo di *accedo*, **2820**.
- ACCIPERE, suo continuativo, **1107**; da *capio*, **2890**, 1; **3901**.
- ACCUBARE, continuativo da *accumbere*, **2813**, 1; **2814**, **2815**; dal perfetto *accubui* di *accumbo*, **2998**; **3234**, 2.
- ACCUMBERE, **2814**; **2815**.
- ACCURATUS, per *qui curat*, **4173**, 5.
- ACCUSITO, continuativo o frequentativo, da *accuso* (*accudo*) o *cu-do-cusus*, **2810**, 1.
- ACCUSO, prove della sua derivazione da *causa* invece che da *cus*o, **2809**, 1; **2810**, 1; **3569**, 1.
- ACHAEUS, ACHIVUS, dal gr. ἀχαιός, **4043**; **4460**, 2.
- ACTITARE, frequentativo da *actus* di *agere*, **1154**; **3289**, 2.
- ACTUARE, **2338**, 1.

- ACTUM, part. divenuto sost., **3897, 2.**
ACTUOSUS, da *actus us*, **2324.**
ACTUS, contrazione di *agitus* da *agere*, **1153, 2; 1154, 2826, 1.**
ACTUS e ACTIO, differenze fra questi due sost., **1160, 1.**
-ACUL, desinenza con valore dispregiativo nel lat. basso e volgare, **4514.**
ACULEUS, diminutivo, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3694, 2; 3993, 2.**
-ACULUS, forma diminutiva contratta in *-clus*, **4473, 8.**
ACUO, da *acus us*, **3263, 1; 3732; 3834, 3; 3834, 4.**
ACUTUS, part. aggettivato da *acuo*, **3834, 3; 4495, 5.**
ADBITO, **3829.**
ADCEPTARE, continuativo da *adceptus* part. di *adcipere* in Plauto, **1149, 2.**
ADCOLLIGERE, nel senso di *excipere* nelle voci corrispondenti delle lingue neolatine, **2362, 1.**
ADDO, **2772.**
ADEO, **2773.**
ADFECTIONARE, continuativo da *adfectus* part. di *adficere*, **1108, 2; 1108, 3.**
ADFECTIONOSUS, da *adfectus us*, **2324.**
ADFECTIONUS, **1130.**
ADIFICERE, suo continuativo, **1108, 2.**
ADFLICTARE, continuativo da *adflactus* part. di *adfligere*, **1108, 2; 2034.**
ADFLIGERE, suo continuativo, **1108, 2.**
ADGNASCOR, **3695; 3728;** per *adnascor*, **3755, 1.**
ADIICIO (ADJICIO), composto di *iacio*, **2890, 1.**
ADIPISCOR, **3688; 3689.**
ADITO AS, da *adeo is-itum*, **3828, 3.**
ADIUTO (ADIUTOR), da *adiuvo*, suoi derivati nelle lingue neolatine, **2819, 2.**
ADLECTARE, da *adlectus* part. di *adlicio*, **1110, 1; 1168; 1657, 1; 3756, 1.**
ADLECTUS, part. di *adlicere*, forse anticamente faceva *adlicitus*, **1168.**
ADLICERE, composto del verbo *lacio*, con il significato di *ingannare* (diversamente dall'ipotesi di Monti), **1110, 1; 1111; 1168;** suo continuativo, **1110, 1; 1168; 1657; 3756, 1.**
ADMINICULUM, non è diminutivo, **3875, 1.**
ADNUTARE, continuativo da *adnuere*, **2009, 1; 3849, 3.**
ADOLEO, **3687, 2; 3696, 2-3697; 3698, 1; 3701, 1; 3854.**
ADOLESCO, **2777;** dal verbo originale *adoleo*, **3687, 2; 3689; 3697; 3701, 1; 3702, 1; 3854.**

- ADPAREO, **2497**, 1.
ADSENTARI, forse continuativo o frequentativo di *adsentiri*, **1121**.
ADSPECTARE, continuativo da *aspectus* part. di *aspicere*, **1105**, 3; **1106**; **2276**; **4154**, 3.
ADSTO, composto che conserva il tema semplice *sto*, **2785**, 1.
ADSTRINGERE, **1146**.
ADULTUM, di *adolesco* e *adoleo*, contrazione di *adoletum*, **3701**, 1.
ADULTUS, da *adolesco* o da *adoleo*, **4112**, 4.
ADVECTO, continuativo, **2793**.
ADVENIRE, suo continuativo, **1107**, 3.
ADVENTARE, continuativo da *adventus* part. di *advenire*, **1107**, 3; **3713**, 1.
ADVIDERE, attestato nella bassa latinità, nel senso proprio di *adspicere*, *oculos advertere*, **2843-2844**.
AE, dittongo che nell'antico lat. si scriveva e si pronunciava alla greca *ai*, **1678**, 1; anticamente questo dittongo si pronunciava come era scritto, **1969**.
AEDIFICIO, sull'origine della sua formazione, **2903**, 2; **2998**; nelle espressioni *aedificare equum* (Virgilio), *aedificare classem* (Cesare), **4016**, 2.
AEGISONUS, in Plinio il Vecchio, **2877**.
AEGLE, in Virgilio, **1346**, 2.
AEQUAEVUS, **2877**.
AEQUICRURIUS, in Marziano, **2877**.
AEQUIDIALE, **2877**.
AEQUIDISTANS, in Frontino, **2877**.
AEQUILATATIO, in Vitruvio, **2877**.
AEQUILATERALIS, in Censorino, **2877**.
AEQUILATERUS, in Marziano, **2877**.
AEQUILIBRIS, **2877**.
AEQUINOCTIUM, **2877**.
AEQUIPEDUS, in Apuleio, **2877**.
AEQUIPOLLENS, in Apuleio, **2877**.
AEQUIPONDIIUM, **2877**.
AEQUUS, sempre disillabo, **2267**.
AERIFER, **2877**.
AERIFODINA, **2877**.
AERIPES, **2877**.
AERISONUS, **2877**.
AERUGO, RUBIGO, ROBIGO, **4160**, 6; **4273**, 3.
AESTIVUM, per *aestas*, **4442**, 3.
AESTUARE, **2019**, 1.
AESTUOSUS, da *aestus us*, **2324**.

- AFFECTARE, continuativo dal part. *affectus* di *afficio*, **2843** (*vedi anche* ADFECTARE).
- AFFICIO, composto di *facio*, **2843**, **2890**, **1**; **3901**, **1**.
- AFFIGO, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3283**, **2**.
- AFFLICTO, continuativo da *affligo*, **3235**.
- AFFLIGO, **3235**.
- AGELLULUS, sopraddiminutivo, **3987**, **1**; **4007**, **3**.
- AGGREDIOR, composto di *gradior*, **2843**, **3263**, **2**.
- AGIBILIS, nel senso di *quod agi potest*, sinonimo di *facilis*, **1779**, **2**; **1780**.
- AGITARE, continuativo da *agitus* antico part. di *agere*, **1113**; **1153**, **2**; **1154**; **2826**, **1**; **2827**; un esempio in Virgilio, **2836**, **1**; **2973**; **2992**.
- AGITUS, antico part. di *agere* da cui viene *agitare*, **1154**; forma primitiva di *actus*, **1153**, **2**; **1154**; la sua esistenza è provata da *agitare*, **2826**, **1**; **2973**; **3289**, **2**.
- AGNATUS, **3695**; per *annatus*, **3754**, **1**; **4234**, **1**.
- AGNOMEN, deriva da *noo*, **3754**, **1**; **3757**; **4104**.
- AGNOMENTUM, deriva da *noo*, **3754**, **1**.
- AGNOSCO, **2777**; **4104**; **4234**, **1**.
- AGNULUS (o AGNELLUS), diminutivo positivato da *agnus*, **2282**.
- AGO, AGERE, **1113**; **1153**, **2**; **1154**; corruzioni moderne dalla radice *ago*, **1779**, **2**; **1780**.
- AI, antica pronuncia alla greca del dittongo *ae*, **1678**, **1**; antico dittongo pronunciato sciolto, **2267**, **1**.
- AI, primitiva forma della prima persona del perfetto, che si conserva in it., mentre in fr. e sp. ha subito modifiche, **1155**, **4**; **1157**.
- AI, -II, primitiva uscita dei perfetti di prima e quarta coniugazione poi modificata in *-avi*, *-ivi*, **1126**; **1128**.
- AIN⁹, per *ais ne*, **2320**.
- ALA, sostitui il più antico *axilla*, **2663**, **5**; **3516**.
- ALBESCO, da *albeo*, **3692**, **1**.
- ALBICO, frequentativo di *albeo*, **2996**, **1**; **4524**, **1**.
- ALGIFICUS, in Gellio, **2877**.
- ALIFER, **2367**, **1**.
- ALIGER, **2367**, **1**, **2877**.
- ALIPES, **2877**.
- ALIS, verbali con questa desinenza, **3939**, **3**.
- ALITER, per l'it. *altrimenti*, *se no*, raro nei buoni latini, ma attestato in Virgilio, **2362**, **3**; **2363**.
- ALIUNDE, per *alibi*, **512**.
- ALO, **4037**, **3**.
- ALTICINCTUS, in Plinio il Vecchio, **2877**.

- ALTITONANS, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 ALTITONUS, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 ALTIVOLUS, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 AMI, -EM, -IM, -UM, venivano elise davanti a parole inizianti per vocali nei poeti latini, **2319, 1; 2320; 2656, 2**.
 AMANTIOR, AMANTISSIMUS, part. presente attivo usato come agg., **2291, 1**.
 AMANTISSIMUS, AMANTISSUMUS, **2825**.
 AMANUENSIS, **3684, 5**.
 AMARE, **1122; 1125; 1126; 1156; 3699; 3702; 3853; 3874; 3895, 2**.
 AMARUNT, AMARAT, per *amaverunt, amaverat*, **2320, 1; 2321**.
 AMBIGUUS, **2351**.
 AMBUSTUS, AMBURERE, **3065**.
 AMICULUM, da *amicio*, non è diminutivo, **3875, 1**.
 AMPHI, antica preposizione corrispondente al gr. ἀμφί, **1131**.
 AMPLECTARI, forse dal part. *amplectus*, **2052, 3**.
 AMPLECTERE, AMPLECTI, loro continuativo, **2052, 3**.
 AMPLEXARE (AMPLEXARI), continuativo da *amplexus* di *amplectere*, **2052, 3, 2814**.
 AMPLEXI, part. passato con valore attivo in Virgilio, **2299, 1**.
 AMPLIFICO, sulla sua formazione, **2903, 2**.
 ANCEPS, sua derivazione e corrispondenza con il gr. ἀμφιλαφής, **1131; 3020; 3684, 3**.
 ANELLUS, diminutivo di *anulus*, **3844, 1; 3963, 2**.
 ANGO, da cui *anxus* e *anctus*, **2928, 2**.
 ANGUITENENS, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 ANIMUS, dal gr. ἄνεμος, e per l'it. *anima*, **1054, 2**.
 ANNIHILARE, voce del lat. rustico, **3684, 4**.
 ANNULUS, diminutivo positivo, **2281, 1**.
 ANNUO, **3732**; da *nuo*, **3849, 3**.
 ANNUS, corrispondente allo sp. *año*, **928, 1**.
 ANTECELLO, composto con l'inusitato *cello*, **3299, 1**.
 ANTICIPO, continuativo irregolare da *ante* e *capio*, **2997; 2998; 4283, 3**.
 ANXUS, ANCTUS, part. di *ango*, **2928, 2**.
 APERE, antichissimo verbo non attestato negli scrittori lat., da considerarsi all'origine di *aptare* e dal gr. ἄπρω, per l'it. *legare*, **2136, 2; 2138; 2277, 2; 2784; 2786; 2887, 1; 2888; 4089, 1; 4115, 6**.
 APICULA (o APECULA), diminutivo da *apis*, **981; 2282**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **2864, 1; 2984**.
 APPARICULARE, diminutivo positivo per *apparare*, **3515**; la sua terminazione in *-cul...* non indicava diminuzione, **4443; 4514, 2**.
 APPARICULUS, dimostra un diminutivo positivo *apparatus*,

- 3515**; non è necessario ritenerlo un diminutivo malgrado la desinenza in *-ulus*, **3996, 4**.
- APPELLITO, frequentativo di *appello*, **3074, 1; 4006, 4**.
- APPOTUS, fra i part. in *-us*, usati in senso attivo o neutro, **2841, 1**.
- APTARE, da part. contratto *aptus* di un antichissimo *apere*, con il significato di *legare*, attestato nel lat. tardo di Ammiano, corrispondente al gr. ἄπτω e allo sp. *atar*, **2136, 1; 2140; 2277, 2** (cfr. **2784**); **2786; 2887, 1; 2888; 3762, 2**; il suo significato primitivo di *legare* si conserva attraverso il volgare lat. anche nelle lingue neolatine, **2882, 1; 2883**.
- APTUS, part. contratto forse di *apitus* da antichissimo *apere* nel senso di *alligare, connectere*, it. *legare*, da cui deriva *aptare*, **2136, 2; 2139** (cfr. **1153; 1154**); **2887, 1; 2888**.
- AQUATILIS, **3939, 3**.
- ARANEOLA, diminutivo positivo per *aranea*, **4115, 1; 4166, 15**.
- ARANEOLUS, diminutivo positivo per *araneus*, **4115, 1**.
- ARCERE, dal monosillabo *arx*, **1129**; suoi composti, **3631; 3686, 3-3687**.
- ARCESSO, **3900, 2**.
- ARCTARE, continuativo da *arctus* o *arcitus* antico part. di *arcere*, nel senso di *costringere*, **1144, 3; 2138, 1; 3686, 3-3687**.
- ARCTUS, contrazione del part. *arcitus* di *arcere*, **2376, 1**.
- ARCUARE, da *arcus us*, **2019, 1; 3263, 1**.
- ARDERE, **2688-2689; 3061; 3064, 1; 3284, 1**.
- ARE, questa desinenza appartiene in specifico a verbi continuativi ed è quindi ben distinta nel suo significato dai frequentativi in *-itare*, **2189; 2190** (cfr. **2119; 2120, 2691, 1**).
- ARGEUS, per *argivus*, gr. ἀργεῖος, **4043**.
- ARGUERE, **1108, 2; 3732; 3810, 1**.
- ARGUTARE (ARGUTARI), continuativo da *argutus* part. di *arguere*, **1108, 2; 3810, 1**.
- ARGUTUS, part. aggettivo, **3810, 1-3810, 3**; per *qui arguit*, **4495, 5**.
- ARMIFER, **2367, 1, 2877**.
- ARMIGER, **2367, 1**.
- ARMIPOTENS, **2877**.
- ARMISONUS, **2877**.
- ARSARE, continuativo di *ardere* più regolare nella pronuncia che *assare*, **3061; 3064, 1; 3074, 3; 3284, 1**.
- ARSUS, part. anomalo da *ardere*, **2689; 2690**.
- ARTIFEX, **1130**.
- ARTUS, per *arctus*, spesso usato negli ottimi scrittori lat., **2376, 1**.
- ARX, **1129**.
- ASCENDO, da *scando*, **2843; 3263, 2**.

- ASCIA, **4054**, 2.
ASCITUM, **3763**, 1.
-ASCO, -ASCOR, i verbi della terza coniugazione con queste terminazione derivano da verbi della prima, come provato dai loro perfetti e supini, **3827**, 1-**3828**; **3830**, 1-**3832**.
ASELLULUS, sopraddiminutivo, **3825**, 1; **3987**, 1; **4007**, 3.
ASELLUS, diminutivo di *asinus* invece di *asinellus*, **3062**; **3063**, 1; **3844**, 1; **4113**; forse contrazione di *asinellus*, **3062**; **3901**, 2; **4170**, 3.
ASPECTO AS, nel volgare aveva il significato dell'it. *aspettare*, **3559**.
ASPERNOR, ASPERNO, da *ad* e *sperno*, **2998**, 1; **4218**, 3; **4469**, 5.
ASPICIO, da *specio*, **2890**, 1.
ASSALIRE, volgare, documentabile a partire da analoghe voci nelle lingue neolatine, **2324**, 1; **3588**, 1.
ASSALTARE, è per origine lo stesso che *assultare*, **3589**.
ASSARE, lo stesso che *arsare*, continuativo di *ardeo*, **3060**, 3-**3061**; **3064**, 2; forse continuativo, **4503**, 1.
ASSERTARE, latino-barbaro, continuativo da *assertus*, **1142**, 1.
ASSILIO, **3589**.
ASSULITO, per *assulto* da *assilio*, **3584**, 4; sarebbe la più antica forma dei composti di *salto*, **3845**, 1.
ASSULTARE, vera forma di *assaltare*, **3589**; contrazione di *assultare*, **3845**, 1.
ASSUO, composto di *suo*, **3706**.
ASSUS, contratto per *assatus*, **3060**, 3-**3061**; **4503**, 1.
ATIUM (o ATIUS, ATIA), per *Actium*, **2376**, 1.
ATTINGO, composto di *tango*, **2890**, 1.
AU, non è dittongo, ma forma una sola sillaba, **2248**, 1; **2249**; era pronunciato *o* dagli antichi campagnoli **2362**, 2; *au* per *o*, sillabe solite a confondersi **3052**, 1.
AUCEPS, **1131**; **2997**; **3007**; **3020**.
AUCTARE, continuativo di *augere* dal part. *auctus*, **1114**; suo part. *auctatus*, **1120**, 1.
AUCTATUS, part. di continuativo *auctare*, **1120**, 1.
AUCTITARE, frequentativo di *augere*, **1114**.
AUCUPO, AUCUPOR, continuativo irregolare da *avis* e *capio*, o con derivazione immediata da *auceps*, **2997**; da *auceps aucupis*, **3007**.
AUDEO, **2690**; **2691**, 2; **4505**, 3.
AUDIRE, **1123**, 3; **1124**; **1125**; **2070**; **3351**, 1; **3700**; **3853**; **3895**, 2.
AUGERE, suo frequentativo e continuativo, **1114**.
AUGESCO, da *augeo*, **3689**.
AUREOLUS, ARGENTEOLUS, **4489**, 3.

- AURICORNUS, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 AURICULA, diminutivo positivo, **981; 2358, 1; 2281, 1**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **2864, 1; 3514, 2**.
 AURIFER, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 AURIFEX, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 AURIFODINA, in Plinio il Vecchio, **2877**.
 AURIGENA, in Plinio il Vecchio e Vitruvio, **2877**.
 AURIGER, in Plinio il Vecchio e Vitruvio, **2877**.
 AURIPIGMENTUM, in Plinio il Vecchio e Vitruvio, **2877**.
 AURISCALPIUM, in Marziale e Scribonio, **2878**.
 AUSIM, per *ausus sim* (o *fuierim*), **2340, 2**.
 AUSPEX, **1132, 1; 2814**.
 AUSPICOR (AUSPICO), sua formazione, **2814**; da *specio*, **2903, 2**.
 AUSUS, part. passato di *audere*, con valore attivo, ma anche passivo, **2340, 2**; è part. anomalo da *audere*, **2690, 2691, 2**.
 AUSUS SUM, in it. *son oso*, da cui si deduce l'identità dell'it. *oso* con il part. lat. *ausus*, unica voce di *audere* conservata nelle lingue neolatine, **2691, 2**.
 AUTOR, AUTORITAS, per *auctor*, *auctoritas*, **2376, 1**.
 AVERNUS, gr. Ἄορνος, **4442, 4**.
 AVICULA, AVICULUS, AVICELLUS, diminutivi da *avis*, **2882**.
 AVULUS, in it. sp. fr. diventa *avolo*, *abuuelo*, *ayeul*, **3040, 2**.
 AVUNCULUS, in fr. diventa *oncle*, **2375, 1**.
 AXILLA, antico lat. per *ala*, it. *ascella* (in Cicerone), **2663, 5; 3516; 4505, 1**.

- B, mutato in *v* nel passaggio dal gr. al lat., **2778-2779**.
 BACILLUM, diminutivo di *baculum* o *baculus*, **3312, 2; 3844, 1**.
 BACULUM, BACULUS, **3312, 2; 3844, 1**; non è diminutivo, **3875, 1**.
 BASTAGGIATOR ORIS, latino-barbaro per *facchino*, **4120, 13**.
 BASTASIARE, latino-barbaro, **4120, 1**.
 BAUBARI, per il gr. βαῦρειν, it. *baiare*, *abbaiare*, fr. antico *abaïer*, **2704**; ipotesi sulla sua origine, **2812; 2813**.
 BEATUS, **2291, 1**; part. aggettivato, **4520, 1**.
 BELLIGERARE, **4125, 8; 4196, 2**.
 BELLUS, da *b*. l'it. e il fr. ricavano l'agg. che significa *bello* al contrario dello sp., **1501, 1**.
 BENEFACERE, in it. *beneficiare*, composto da *facio* e un nome, con significato continuativo, **2904**.
 BETERE, BITERE, BITIRE (*vedi anche* BITO, BETO), è dubbio se sia continuativo anomalo da *bo* dal gr. βῶω, **2818, 1**.
 BETISSARE, in Svetonio, in it. *bietoleggiare*, **4521**.

- BIBERE, differenza di significato rispetto a *potare*, **1119-1120**.
BICEPS, **1131**.
BIHUX, BIHUNX, vero nominativo del genitivo *biuugis*, **3547, 1**.
BIJUGUS, BIJUGIS, **2878; 3547, 1**.
-BILIS, formazione dei verbali, **3757-3759; 3825, 1-3826; 3851; 3939, 3; 4044, 4**.
BIMEMBRIS, in Cornificio, **2878**.
BIMULUS, TRIMULUS, QUADRIMULUS, agg. diminutivi positivi, **4197, 1**.
BITO, BETO, ha lo stesso significato di βαινω, **3694, 1**; conferma la congettura sulla sua origine il continuativo latino-barbaro *rebitare*, **3710, 2-3711**; è della prima coniugazione, **3828, 4-3829; 3986, 2**; forse continuativo di *vio*, **4489, 4**.
BLANDULUS, agg. diminutivo, **4006, 6**.
BOS, per il gr. dorico βῶς βούς, **2779**.
BOVES, in it. *bovi-buoi*, **4162, 13**.
BRACHIUM, diminutivo positivo, **4139, 2**.
BUA, usato dalle balie nel senso dell'it. *bumbù, bombo*, **2705**; forse corruzione di *biba*, **3881, 2**.
BUBULCITARE, forse dal part. di un antico *bulbuco* perduto, **2819, 1; 4521; 8**.
BUCCINARE, **4247, 2**.
-BUL, si muta in it. in *-bbi*, **4109, 3**.
-BUNDUS, verbali con questa desinenza, **3939, 3**.
BUO, verbo andato in disuso, resta il composto *imbuo*, **3881, 2**.
BUONUS, in Frontone per *bonus*, **109, 1**.
- CAELUS, CAELUM, **3978, 4**.
CALCULUS, **3073, 2**.
CALLISCO, forma antica per *callesco* da *calleo*, **3870; 3871**.
CALX, **3073, 2; 3621, 1**.
CAMARA, CAMERA (cfr. **107, 4**), **3072, 2**.
CANDEO (CANDO), suoi composti, **2843; 3692, 1**.
CANDESCO, da *candeo*, **3692, 1**.
CANDICO, frequentativo, **2996, 1**.
CANERE, suo continuativo, **1107, 2; 2820**; suo composto *occino*, **2843**; suo composto *con-cino*, **4247, 2**.
CANTARE, continuativo da *cantus*, antico part. di *canere*, **1107, 2; 4513, 2**.
CANTILLO, diminutivo di *canto*, **2986, 1; 3984, 4; 3991, 1; 4486, 2**.
CANTITO, frequentativo da *cano-cantus*, **2820**.
CAPELLA, diminutivo di *capra*, **2281, 1; 3063, 1; 4113, 5**.
CAPERE, suo continuativo *captare*, **1106, 3; 1107**; suo continuati-

- vo e frequentativo, **1114**; da antico monosillabo *caps*, **1131**; **3547**, 2; suo significato originario, **1132**; **2227**; **3874**.
- CAPESSO, **3900**, 2.
- CAPITULUM, diminutivo positivo, **3995**, 1.
- CAPRA-CAPREOLUS, **4257**, 1.
- CAPS, antico monosillabo da cui derivano *capere* e *caput*, **1131**; **1132**; **1691**, 1; suoi composti, **2879**, 1; **3547**, 2.
- CAPSELLA, per *parva capsula*, **3963**, 2.
- CAPSULA, per *parva capsula*, **3963**, 2.
- CAPTARE, continuativo da *captus* part. di *capere*, **1106**, 4; **1107**; continuativo di *capere*, **1114**; **1162**, 2; **2345**, 1; **2988**, 1; nel senso «il costume di prendere», **1162**, 2; esempio in Virgilio, **2348**, 1; suoi composti, **2843**; **3900**, 4-**3901**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **4036**, 1.
- CAPTITARE, frequentativo di *capere*, **1114**.
- CAPUA, it. *Capova*, **4246**, 5.
- CAPUT, da antica radice monosillabica *caps*, **1131**; **1132**; **1691**, 1; da *ceps*, **2879**; suo uso metaforico, **1132**; **3541**, 1.
- CARBUNCULUS, **4513**, 7.
- CARDUELIS, suoi derivati in it., **4113**, 5; **4504**, 5.
- CARNIFEX, composto di *facio*, **742**; **1130**.
- CARNUFEX (CARNIFEX), **2825**.
- CARRUM, in Nonio, ma nel buon lat. *carrus*, **2341**.
- CASTANEA, it. *castagna*, **4514**.
- CASTRAMETARI, **3987**, 2.
- CASTRUM, si usava equivalentemente con *castellum*, **3264**.
- CASUALE, **3684**, 5.
- CASURUS, per *qui cadet*, **3299**.
- CATELLA, diminutivo di *catena*, **3963**, 2; contrazione di *catenella* o *catenula*, **3987**, 1; **4505**, 2.
- CATELLULUS, sopraddiminutivo, **3987**, 1.
- CATELLUS, **3063**, 1; diminutivo di *catulus*, **3844**, 1; **3963**, 2; **4113**, 5.
- CATILLA, diminutivo, **4486**, 2.
- CATILLO AS, diminutivo, **3963**, 2.
- CATILLO ONIS, **3963**, 2.
- CATILLUM, diminutivo di *catinum*, **3963**, 2; **4505**, 2.
- CATILLUS, diminutivo di *catinus*, **3963**, 2; **3991**, 1; **4018**, 6; **4505**, 2.
- CATUS, CATULUS, CATELLUS, CATELLULUS, **3963**, 2.
- CATUS, per *cautus*, **3964**; **3980**, 3.
- CAUNEAS, per *cave ne eas*, **4473**, 3.
- CAUSA, per *res* anche nelle lingue neolatine (it. *cosa*, fr. *chose*), **2796**; **4089**, 3; corrotta di forma e di significato dall'uso volgare

significa *res*; usata incorrottamente nella letteratura e scrittura significa, come nel buon lat., *cagione*, **4294**.

CAUSARI, **2809**, 1.

CAUTUS, part. di *caveo*, ha valore attivo (*qui cavit*), **2340**, 2; **3960**, 3; **3980**, 3; **4006**, 3; **4062**, 3; **4067**, 1.

CAVEO, **1154**; suoi continuativi in it., **2842**, 1; **3849**.

CAVI, perfetto di *caveo*, contrazione da *cavevi*, **3849**.

CAVILLOR, **2986**, 1.

CECIDI, perfetto ottenuto per duplicazione del tema, **2811**, 1; **3986**, 1.

CEDERE, verbo radicale monosillabico con forme *cessi*, *cessum*, *cessus*, **1122**.

CEDITUS, it. *ceduto*, **3039**.

CELSUS, part. di senso attivo o neutro di *cello*, **3299**, 1.

CENSITUS, part. di *censeo*, più raro e più moderno che contratto *census*, **3036**.

CENSUS, **3036**; **3074**, 2.

CEPS, radice monosillaba, **2879**, 1; anteriore al rispettivo verbo, **3006**, 1.

CEREBELLUM, in fr. *ervelet*, **3618**, 2.

CERNITUS, antico part. regolare di *cerno*, **2346**; **3728**.

CERNO, **3704**, 1; perfetto anomalo *crevi* per *cerni*, **3705**; **3849**.

CERNUARE, da *cernuus*, **2339**, 1; **3350**, 1.

CERTATUS, part. con valore attivo, **4015**, 1.

CERTO, CERTARE, continuativo da *certus* di *cerno*, **2341**, 1; **2345**, 1; **2346**; **3620**; **3728**.

CERTUS, in origine part. di *cerno*, è lo stesso di *cretus*, **2341**, 1; **3728**; contrazione di *cernitus*, **2346**; per *qui crevit*, **3722**, 2.

CESSARE, continuativo da *cessus* di *cedere*, **1151**.

CESSATUS, part. di *cesso*, verbo neutro, **4056**, 2.

CHOREA, **4114**, 10.

CIEO, suo continuativo *cito*, **2820**, 3-**2821**; **3002**; **3619**, 1; diverso da *cio*, appartiene ai verbi della seconda coniugazione che hanno il perfetto in *-vi* e il supino in *-itum*, **4093**, 5.

CILIUM, il suo antico uso è provato dalla voce *supercilium*, **2258**, 2.

CILLEO, **3002**; **3712**.

CILLO, diminutivo di *cio* o di *cieo*, **3002**; **3711**, 2-**3712**.

CINCTUS, part. di *cingere*, **1155**, 1; **3544**.

CINCTUS US, **3998**.

CIRCA, **1506**.

CIRCULO, CIRCULOR, derivato da *circulus*, **3816**, 2.

CIRCULUS, diminutivo positivo per *circus*, **3816**, 2.

CIRCUMDATI, part. passato con valore attivo in Virgilio, **2299**, 1.

CIRCUMDO, **2772**.

- CIRCUMEO, 2773.
 CIRCUMSPECTO, notevole esempio di verbo continuativo usato in senso affatto continuativo, 4115.
 CIRCUMSPECTUS, in senso attivo o neutro da *circumspicio*, 4067, 1.
 CISTELLA, diminutivo di *cistula*, 3963, 2.
 CITARE, da *citus* part. di *cieo*, 1113; continuativo da *cieo*; i suoi composti, 2820, 3; 2821.
 CĪTUS, part. da *cieo*, 2821; part. aggettivato, 3620; 4523, 2.
 CĪTUS, part. da *cio*, 2821.
 CLAMITARE, da *clamare*; suo composto *declamitare*, 2819, 2.
 CLAMO, CLAMARE, in it. diventa *chiamare*, in sp. *llamar*, 1506; 2247, 1.
 CLAMYDECLUPETRABRACCHIUM, parola composta del lat. antico, 759.
 CLAUDERE, antico *cludere* (attestato in Frontone), it. *chiudere*, 2283, 1; 2284; 2376.
 CLAUDICO, 2986, 1.
 CLAVIS, per l'it. *chiave*, 2376.
 CLAVUS, per l'it. *chiodo*, 2376.
 CLEPO, gr. κλέπτω, 4089, 1; κλέπτω deriva da *clepo* e non viceversa, 4115, 6-4116.
 CLERICUS, in it. diventa *chierico*, per mutamento di *cl* in *chi*, 2247, 2, 2376.
 CLUDERE, antica forma e scrittura di *cludere*, si conserva nei composti e nell'it. *chiudere*, 2283, 1; 2376.
 COACTARE, continuativo di *cogere*, 1146, 1.
 COAPTARE, COAPTATIO, COAPTUS, composti da *aptare* nel senso di *collegare*, *collegamento* ecc. in Agostino, 2882, 1.
 COARCTARE, continuativo da *coercere*, nel senso di *ristringere* o *forzare*, 1144, 3; 1148; continuativo da *coercitus* di *coerceo*, 1167, 1; 3686, 3-3687.
 COCCINEUS, indica il colore che si faceva con la grana, 3624.
 COCCUM, CONCHYLIIUM, gr., κογχύλιον, 3624.
 COCTILIS, 3939, 3.
 COENATUS, part. passato, usato con senso attivo, 2841, 1.
 COENITARE, da *coenatus* part. di *coenare*, 1113; 2819, 2.
 COEO, 2773.
 COEPERO, futuro del congiuntivo in vece di quello dell'indicativo, 3095.
 COEPTO, continuativo da *coepio*, 2819, 2.
 COERCEO, 1145, 1; 1167, 1; composto di *arceo*, 3631; 3686, 3-3687.
 COGERE, contrazione di *coagere*, significa *forzare*, 1146, 1.

- COGITARE, continuativo da *agitare* o da *coagitus* di *cogere*, **1154**;
da *cogere* con il significato it. di *raunare* (esempio in Virgilio),
2105, 1; 2106.
- COGNATIO, **3695**.
- COGNATUS, **3695**; per *connatus*, **3754, 1; 4023, 1**.
- COGNOMEN, deriva da *noo*, **3754, 1; 3757; 4104**.
- COGNOSCITUS, dimostrato da *noscito* per *cognitus*, **3076**.
- COGNOSCO, **2777; 3727**; per *connosco*, **3754, 1; 4234, 1**.
- COLLIGERE, **2391, 3**; da *lego*, **2890, 1; 2998**.
- COLO, **3707; 3869**.
- COMBITERE, composto di *bito*, **3986, 2**.
- COMEDO, **2773**.
- COMMENTARI (COMMENTARE), continuativo da *commentus*
part. di *comminisci* (*comminiscere*), **1108, 2**; ugualmente Forcel-
lini, **3235, 1; 3985, 2; 4016**.
- COMMETO AS, da *commeo* per *commeatto*, **3984, 1**.
- COMMICILIS, **3939, 4**.
- COMMINGO, composto di *mingo*, **3939, 4**.
- COMMINSOR, **3235, 1**; da un perduto *meno*, **3691; 3985, 2-3986**.
- COMMUNICARE, lat. per *particeps fieri* in Cicerone, con il signi-
ficato di *essere o venire a parte*, **592, 3; 593**.
- COMPARATUS, per *par*, *comparabilis*, **4182, 4**.
- COMPAREO, **2497, 1**.
- COMPESCO, composto di *pasco*, **3298, 1; 3298, 3; 3832**.
- COMPLECTERE, suo continuativo, **2052, 3**.
- COMPLERE, **2035; 3696; 3700**.
- COMPLEXARE, da *complexus* di *complectere*, **2052, 3; 2814**.
- COMPOSTUS, part. contratto, per l'it. *composto* e lo sp. *compue-
sto*, in Virgilio, **2347**.
- COMPOTATIO, verbale, **1119; 1120; 2146, 1; 2918**.
- COMPOTATIO, COMPOTOR, COMPOTRIX, **2918**.
- COMSI, COMTUM, COMTUS, per *compsi*, *comptum*, *comptus*,
3762.
- CONCEPTUS US, **2227, 1**.
- CONCERTARE, composto di *certare*, **2071**.
- CONCHYLIATUS, indica il colore che si faceva con la stessa con-
chiglia della *purpura*, **3624**.
- CONCHYLIIUM, è la conchiglia e il colore che se ne fa, **3624**.
- CONCITARE, continuativo composto da *cito*, di *cieo*, **2821**.
- CONCLUDERE, **2283, 1**.
- CONCRETUS, part., **3074, 2**.
- CONCUPISCO, da *concupio*, **3693**.
- CONCURSARE, continuativo, **2349, 1**.

- CONCUSSUS, part. da *concutere*, **2077**, **2199**, 1.
 CONCUTERE, per Festo composto di *quater*, **2077**; il suo part. *concussus*, **2199**, 1.
 CONDO, **2772**.
 CONFECTUS, **1130**.
 CONFICTITO, continuativo da *confingo* o dal semplice *finigo*, **3283**, 1.
 CONFIGO, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3283**, 2.
 CONFISUS, part. passato con valore neutro, non passivo, da *confido*, **2363**, 1; **3074**, 2.
 CONFLICTARE, da *conflictus* o *conflictum*, di *confligere*, **2284**, 1; **3235**.
 CONFLIGERE, **2284**, 1.
 CONFUTARE, continuativo composto da *futare* o derivato da *confundere*, **2821**, 2; **3585**, 1; continuativo di *confundo*, **3625**, 1-**3626**; **3635**, 1; **3745**, 1.
 CONIECTARE, continuativo da *coniectus* di *coniicio*, **2843**.
 CONIURATUS, part. passato in senso attivo, **2841**, 1; **3815**, 5; **4094**.
 CONIUX, CONIUNX, da radice monosillabica *iux* o *iunx*, **1132**, 1; **3006**, 1; **3547**, 1.
 CONNIVEO, dimostra l'esistenza di un antico e inusitato *niveo*, **2885**, 1; **2886**.
 CONQUASSARE, continuativo di *concutere*, **2077**.
 CONSANESCO, **3693**; **3710**.
 CONSCITUM, **3763**, 1.
 CONSCRIBILLO, diminutivo, **2986**, 2; **3002**; **3712**; **3968**; **3991**, 1.
 CONSENESCO, da *seneo*, **3693**.
 CONSENS, **2659**, 1.
 CONSIDERATUS, INCONSIDERATUS, part. passivi in senso attivo, **4006**, 3.
 CONSPICIO, da *specio*, **2998**; **4218**, 2.
 CONSPICO, CONSPICOR, di significazione continuativa in Varone, **3686**, 1.
 CONSPIRATUS, **3074**, 2; per *qui conspiravit* o *conspirat*, **4197**, 2.
 CONSTANTIA, **3052**.
 CONSTERNO AS AVI ATUM, da *sterno is* e *cum*, ovvero da *consterno is*, **2998**, 2.
 CONSTO, da cui il continuativo fr. *constater*, **3361**, 1.
 CONSTRINGERE, **1146**, 1.
 CONSULERE-CONSILIUM, **4442**, 2.
 CONSULTARE, da *consultus* part. di *consulere*, **1108**, 2.
 CONSULTUS, part. passivo in senso attivo o neutro, **4006**, 3.
 CONSUMMATUS, per *summus*, **4282**, 2.

- CONTEMPTUS, per *disprezzabile*, **4122**, 9; per *contemptibilis*, **4146**, 6; per *dispregevole*, **4169**, 2; per *contemnendus*, **4469**, 6.
- CONTENTUS A UM, in origine era un part., poi divenne un agg., **3477**, 2.
- CONTICESCO, da *taceo*, **2890**, 1.
- CONTINEO, da *teneo*, **2890**, 1; **2997**; **3986**, 1.
- CONTINUARE, da *continuus*, **2339**, 1; **3542**, 1.
- CONVALESCO, da *valeo*, **3693**.
- CONVECTARE, continuativo, **1108**, 2, **2021**, **2793**.
- CONVENIENS, unito all'usiliare *esse* per *convenire*, in Fedro e in Ovidio, **3062**, 1.
- CONVEXARE, continuativo, cui erroneamente Forcellini dà lo stesso significato del suo positivo *convebere*, **2020**, 1; **2021**; **3843**, 2.
- CONVEXUS, part., **2138**, 1; **3843**, 2.
- CONVISO IS, **4123**, 3.
- CONVITARE, continuativo di *convivo*, **3246**, 1.
- CONVIVIUM, significa *comunanza* come la voce *coena* e il gr. *συνπόσιον*, **4519**, 8.
- CONVIVO IS, CONVIVO AS, **3246**, 1.
- COQUERE, come l'it. *cuocere*, in senso metaforico, **595**, 1-**595**, 3.
- CORNICOLARE, CORNICOLATO, CORNICULATO, **3811**, 1.
- CORNICULA, diminutivo di *cornix* in Orazio, **3811**, 1.
- CORNICULANS, CORNICULARIUS, da *corniculum*, diminutivo di *cornu*, **3811**.
- CORNUARIUS, **3811**.
- CORNUATUS, **3811**.
- COROLLA, diminutivo di *corona*, **4170**, 3; **4497**; contrazione di *coronula*, **4505**, 2.
- CORONATUS, nel senso di *serto circumdatus*, in Forcellini, **2071**.
- CORPUSCULUM, per *corpus*, **4123**, 9; **4124**, 3; **4308**, 1.
- CORREGITUS, mutatosi per contrazione in *corregtus* e poi in *correctus*, **3075**.
- CORRIGO, da *rego*, **2890**, 1; **2998**; **3590**.
- COSTERNO AS, da *sterno is* e *cum* ovvero *consterno*, **2998**, 1.
- CRATES, suoi derivati in it., **4162**, 9.
- CREBresco, **3693**.
- CREDITO AS, da *credo itus*, **3693**, 1.
- CREDO, **2772**.
- CREPARE, CREPO, **1113**; **1154**, 1; forse da *crepo is*, **2998**, 2; **3234**, 2; **3715**, 1; **3868**, 1-**3869**.
- CREPITACULUM, non è diminutivo, **3875**, 1.
- CREPITARE, frequentativo da *crepitus* part. di *crepare*, **1113**; **1154**, 1; **3234**, 2.

- CREPITUS US, **2193**.
 CREPITUS, da *crepare*, **1154, 1**.
 CREPUI, perfetto di *crepo*, **3234, 2**.
 CRESCO, **2777; 3687, 2; 3689; 3702, 4; 3703, 1-3704; 3849**.
 CRETUM, «da *cerno* e suoi composti è corrottissimo per *cernitum*», **3704, 1**.
 CRETUS, part., **2341, 1-2341, 2; 2346; 3074, 2**; forma non contratta *crecitus*, **3077**; contrazione di *creatus*, **3703, 1-3704**; metatesi di *certus*, **3731, 1**.
 CRIBRUM, suoi derivati in it., fr. e sp., **2983, 2-2984**.
 CROCIRE, CROCITARE, **4154, 5**.
 CRYSTALLUS, dal gr. κρύσταλλος, it. *gelo*, **3054, 1**.
 CUBARE, continuativo di *cumbere*; suoi composti, **2813, 1; 2814, 2815; 3570; 4511, 2**.
 CUBICULUM, corrispondente al gr. καμάρια, **107, 4**.
 CUBITARE, ACCUBITARE, da *accumbere* o *accubare*, **2814; 2815**.
 CUI, monosillabo, **2359, 2**.
 -CUL, si muta in *-gli* in it., **3515, 1; 4014, 4; 4002, 3; 4053, 4**; si muta in *-chi* o *-cchi* o *-gli* in it., in *-j* nello sp., in *-ill* o *-il* o *-eil* o *-eill* o *-ail* o *-aill* in fr., **980, 2; 2281; 4030, 7**; questi esiti non sono stati fatti direttamente da *-cul*, ma da *-cl* contratto, **2283, 1; 2375, 1-2376; 3886; 4514**.
 CULTELLARE, CULTELLATUS, **3907, 1**.
 CULTELLUS, diminutivo positivo, **3907, 1; 3909, 4282, 8**.
 CULTER, **3909**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **4282, 8**.
 -CULUS, terminazione spesso contratta in *-clus*, soprattutto nei poeti, **2375, 1; 2376**; moltissimi nomi con questa terminazione non sono diminutivi, **3844, 1**; nomi e verbi di senso dispregiativo derivati da questa desinenza, **4046, 7-4047**.
 CUMBERE, inusitato, tranne le voci *cubui* e *cubitum*, **2814**; conservato nei suoi composti, **4511, 2**.
 CUM EO TAMEN NE, in Celso *con questo però che*, corrispondente a *purché*, **32; 34**.
 CUMULATIOR, CUMULATISSIMUS, comparativo e superlativo da un antico part. divenuto agg., **2291, 1**.
 CUNICULUS, da cui l'it. *coniglio* e lo sp. *conejo*, **3515, 1**.
 CUPIO, CUPITUM-CUPITARE, suoi derivati in it. e fr., **4158, 4**.
 CURO, **3352, 2; 3354, 2-3355**.
 CURRERE, suo frequentativo e continuativo, **1114, 1201, 2, 2349, 1**.
 CURRICULUM, non è diminutivo, **3875, 1**.
 CURSARE, continuativo da *cursus* di *currere* (e suoi composti), **1114, 1201, 2, 2349, 1**.
 CURSITARE, frequentativo di *currere*, **1114, 1201, 2**.

CURTARE, continuativo da *curtus* part. di un perduto *curo* o *cero* o *ciro*; suoi derivati e sua etimologia, **3569**, 2-**3570**; **4036**.

CURVATUS, per *curvus* in Virgilio, **4167**, 10.

CUSO, continuativo di *cadere*, **2809**, 1; **3569**, 1.

D, gli antichi latini usarono aggiungere una *d* alla fine delle voci e nel mezzo di quelle composte per evitare lo iato, **4427**, 2.

DATARE, continuativo da *datus* part. di *dare*, suo uso in Plauto, Sidonio, Plinio, **1149**, 2; **1150**, 1; **1154**, 1; **2034**; **2818**, 1; **2987**; **3289**, 1; indica «il costume di dare», **1162**, 2.

DAVUS, **3169**, 2-**3170**; **4105**, 5.

DEALBARE, composto derivato da agg., **2278**.

DEBILITARE, formato da *debilitas*, **3629**, 1-**3630**; **4512**, 6.

DEBITUS, it. *devuto*, **3039**.

DECEPTUS US, **2227**.

DECERNO-DECRETUS, **3001**, 2.

DECERPO, DISCERPO, da *carpo*, **3298**, 3.

DECLAMITARE, da *clamitare*, voce nuova ai tempi di Cicerone, **2819**, 2; **4118**, 7.

DECUBARE, continuativo, **2813**, 1.

DECUMUS, per *decimus*, **2153**, 1; **2825**.

DEDICARE, **2814**; **4151**, 8.

DEDO, **2772**.

DEESSE, dissillabo, **4483**, 3.

DEFECTIVUS, **3939**, 3.

DEFECTUS, per *is qui defecit*, **3060**, 2; **3928**, 1; **4237**, 5.

DEFENDERE, nel lat. antico con significato di *proibire* presente nel fr. *défendre*, nello sp. *defender*, nell'it. antico *difendere*, **599**, 3; **601**; suo continuativo e frequentativo, **1114**; **3298**, 4.

DEFENSARE, continuativo di *defendere*, **1114**; **3298**, 4.

DEFENSITARE, frequentativo di *defendere*, **1114**; **3298**, 4.

DEFICERE, **4122**, 1.

DEINCEPS, **2879**, 1.

DELEO, **3700**; **3702**, 2; **3854**.

DELICTUM I, sost. verbale, **2146**, 1.

DELIRUS, **4520**, 5.

DEMSI, DEMENTUM, per *demptsi*, *demptum*, **3762**.

DENS DENTIS, in gr. ὀδούς ὀδόντος, **2776**, 1.

DENSARE, da *densus*, **2291**, 1.

DENSUS, agg. forse in origine part., da cui *densare*, **2291**, 1.

DEORSUM, **3006**.

DEPONERE, dal suo part. *depositus* derivano l'it. *depositare* o *di-positare* e lo sp. *depositar*, **1142**, 1.

- DERIVO, **3939**, 1.
DESERTUS, antico part. divenuto agg., **1939**.
DESIDEO, da *sedeo*, **3350**, 2.
DESIDIA, composto da *de* e da *sedia*, **3350**, 2.
DESIPIO, da *sapio*, **2890**, 1; **3874**.
DESITUS, part. di verbo neutro in senso neutro, **3621**, 2.
DESPERATUS, in Cornelio Nepote, per *qui desperavit*, **3722**, 2.
DESPICO, DESPICOR, **3686**, 1; **4524**, 3.
DESPONDERE, suo continuativo, **2076**, 1.
DESPONSARE, continuativo da *desponsus* di *despondere*, **2076**, 1; **2819**, 2.
DESTINO, fatto da *de* e *teneo* e non da *stino*, **3003-3004**.
DETONSO, da *detondeo*, **3869**, 1.
DETRECTARE, continuativo composto di *tracto* oppure derivato dal part. *detractus* di *detrabere*, **2843**.
DEUM, genitivo contratto per *deorum*, **2319**.
DEVENIO, il suo continuativo in it., **2842**, 1.
DEX, anteriore al rispettivo verbo, **3006**, 1.
DICARE, continuativo di *dicere*; suoi composti, **2814**; **4151**, 8.
DICERE, suo continuativo, **1108**, 2; suo continuativo e frequentativo, **1114**; **1122**; **2814**; prima e terza persona del perfetto bisillabe, **1125**; sua radice monosillabica *dix*, **3722**, 3-**3723**.
DICTARE, continuativo da *dictus* part. di *dicere*, **1108**, 2, **1114**, **2814**.
DICTITARE, frequentativo di *dicere*, **1114**, **2814**.
DICTUM, per *dicitum*, **3708**, 1.
DIES, antico monosillabo, **2106**, 1; **2385**; **3541**, 2; it. *giorno* e fr. *jour*, **4428**, 1-**4429**; **4485**.
DIFENDERE, nel lat. antico usato nel senso di *proibire*, e allo stesso modo nelle lingue neolatine, **599**, 3-**600**; **2686**, 2.
DIFFICUL, apocope per *difficilis*, **3852**, 1.
DIFFICULTAS, contrazione da *difficilitas*, **3845**, 1; **3852**, 1.
DIFFISUS, **3074**, 2.
DIGNOSCO (DINOSCO), **2777**; **3727**.
DILECTUS, per *delectus*, **4308**, 4.
DILIBUTUS, per *delibutus*, **4308**, 4.
DILUO, **3706**; **4213**, 4.
DILUVIUM, **4294**, 1.
DIS-, preposizione compositiva che ha valore negativo più nel lat. volgare che in quello scritto, in cui prevale il significato disgiuntivo simile al gr. *ἀπό* e al lat. *ex* in composizione, **2556**, 1-**2258**.
DISCALCEATUS, **2557**.
DISCEPTARE, continuativo, composto di *captare*, **2345**, 1.
DISCINGO, **2557**.

- DISCO, **3690**.
 DISPAR, con valore disgiuntivo della particella *dis*, **2557**.
 DISPESCO, da *pasco*, **3298, 3; 3832**.
 DISSERTARE, da *dissertus* di *disserere*, **2071; 3949, 1**.
 DISSIMILIS, con valore disgiuntivo della particella *dis-*, **2557**.
 DISSIMULATUS, part. passato, usato con senso attivo, **2841, 1; 4116, 4**.
 DISTENTARE, continuativo da *distentus* di *distendere*, **2344, 1; 2345**.
 DISTISUS, part., **3074, 2**.
 DISTITO, da *disto*, **3298, 2**.
 DIVES DIVITIS, DIVITIAE- DIS DITIS, DITARE, **4496, 1**.
 DIX, radice monosillabica di *dico*, **3722, 3-3723**.
 DO (DARE), **1506**; è il tema del gr. δίδωμι, e in lat. si conserva in tutti i composti, **2772, 2775, 2775, 1**; da δόω-δῶ, **2818, 1; 2927; 4474, 2**; perfetto dissillabo *dedi*, **3705; 4096, 5**.
 DOCEO, DOCERE, **1122; 1124, 4; 1125; 1167, 1; 2149, 1; 3351, 1; 3631; 3699-3700; 3701, 1-3702; 3853-3854; 3872, 1-3873**.
 DOCIBILIS, da *docitum*, **3757; 3928, 3**.
 DOCILIS, **3851; 3939, 3**.
 DOCITUS, antico part. di *docere*, **1167, 1, 2149, 1; 3032, 2**.
 DOCTUM, contrazione di *docitum*, **3708, 1; 3717; 3732**; può venire per contrazione da *docetum* senza passare per *docitum*, **3872, 1-3873**.
 DOCTUS, contrazione dell'antico part. *docitus*, **1167, 1**; da *docitus* per detrazione di *i*, **2894, 1; 2973; 3631; 3701, 1**.
 DOLEO, **3700**.
 DOMARE, DOMO, **1113; 1154, 1; 3570; 3715, 1; 3732; 3853, 1-3854; 3872, 1-3873**.
 DOMINA, **4067, 3; 4246, 14-4247; 4308, 5**.
 DOMINOR, da *dominus i*, **3752**.
 DOMITARE, frequentativo o continuativo da *domitus* part. di *domare*, **1113, 1154, 1, 2191, 1, 2193; 3071, 1**.
 DOMITUS, da *domare*, **1154, 1; 2193; 2368, 2; 2973; 4086, 1**.
 DOMPNUM, DOMNUS, contrazione di *dominus*, **3071, 1; 4133**.
 DONO, DONARE, **1506**.
 DORMITARE, frequentativo da *dormitus* part. di *dormire*, **1113, 2819, 2; 4254, 3**.
 DORSUALIS, da *dorsus us*, **2324**.
 DORSUOSUS, da *dorsus us*, **2324**.
 DORSUS US, prove dell'originaria esistenza di questo sost. poi perduto, **2323, 1; 2324**.
 DOSSUARIUS, da *dorsus us*, **2324**.
 DRUDUS I, **4490, 1**.

- DUBIARE, antico verbo menzionato in Festo e usato nell'antico it., **1155, 2**.
- DUBITARE, da *dubitus/dubitum* o *dubiatum* di antico *dubiare* menzionato da Festo, **1155, 2**.
- DUCO, DUCERE, varietà dei suoi composti, **742**; suo continuativo, **1108, 2**; suo continuativo e frequentativo, **1114, 2814**; dal monosillabo *dux*, **1129**.
- DUCTARE, continuativo da *ductus* part. di *ducere*, **1108, 2; 1114; 1129; 1201, 2; 2119; 2814**.
- DUCTITARE, frequentativo di *ducere*, **1114; 1201, 2; 2119; 2814**.
- DUCTUS US, sost. verbale, **2009, 1**.
- DUPLEX, **1166, 2; 3006, 1**.
- DUPLICICO, da *duplex*, **3006, 1**.
- DURARE, **2147**.
- DUX, **1129; 1133**; anteriore al rispettivo verbo, **3006, 1**.
- E, si muta in *i* nei verbi composti o derivati, **2890, 1; 2997; 2998; 3350, 2**.
- EBIBO, per il volgare *exbibō*, **2298**.
- EBITO, per il gr. ἐκβίβω, lat. *exeo*, **2818, 1**.
- EBURNUS, per *eburneus*, **2317; 2890**.
- ED, per *et* nel codice vaticano del *De re publica* di Cicerone, **2655, 1**.
- EDO, **2772; 2773**.
- EDUCARE, continuativo di *educere*, **2814**; forse da *edux ucis* o da *dux*, **3006, 1-3007**.
- EDUCERE, **2814**.
- EFFECTUS, **1130**.
- EFFECTUS US, sost. verbale, **2009, 1; 2010; 2146, 1**.
- EFFODIO (EXFODIO), **2298**.
- EFFOETUS, **4495, 5**.
- EFFRINGO, composto di *frango*, **2890, 1**.
- EGESTA-SEGESTA, **4196, 4**.
- EGREGIUS (EXGREGIUS), **2298**.
- EHEU, voce disillaba, **2889, 3; 2890**.
- EI, considerato monosillabo nelle antiche grafie *heic*, *sapienteis*, *sermoneis*, **2318, 1; 2319**.
- EIULITARE, da *eiulare*, **2819, 2**.
- ELIGERE, **2391, 3**.
- ELIXO, **3061**; forse part., **4503, 1**.
- ELIXUS, **3061**; forse continuativo, **4503, 1**.
- ELLUS, -ELLA, -ELLUM, desinenze di diminutivi, **3963, 2; 3968; 3971, 1; 3987, 1; 4006, 6-4007; 4150**.
- EMICATIM, **3717**.

EMICATIO, **3717**.

EMICO, **3717**.

EMOVEO (EXMOVEO), **2298**.

EMPTITARE (EMTITARE), frequentativo da *emptus* part. di *emere*, **1112; 2835, 2**; un esempio in Plauto, **2835, 2**.

EMPTITIUS, **3939, 3**.

EMUS, SUMTUS, per *emptus, sumptus*, **3071, 1**.

ENECO, dal monosillabo *nex*, **3246; 3570; 3715, 1**.

ENERVARE, antica pronuncia, cui in volgare corrispondeva *exnervare*, **2297, 2**.

ENS ENTIS, più moderno part. di *sum*, **2659, 1**.

-ENTARE, verbi con questa desinenza, **2344, 1-2345**.

-ENTUM, nomi neutri derivati da nomi gr. maschili in -ας ο -ους, genitivo -εντος, **4433, 1-4434**.

EO, derivato dal gr. εἶω, ha numerosi composti, che ne conservano il tema, **2773**; sulla formazione del suo continuativo e frequentativo, **2820, 2**; per *essere* in Seneca, **3004, 1**; perfetto *ii* monosillabo, **3705**.

EQUIFÉRUS, in Plinio il Vecchio, **2878**.

EQUISĒTUM, in Plinio il Vecchio, **2878**.

EQUITO, da *eques equitis*, **3619, 1**.

EQUULEUS, diminutivo, **3694, 2**.

EQUUS, è la stessa voce che ἵππος, **4429**.

ERAT, usato in luogo di *esset* e *fuisset* in periodo ipotetico è enalage (analogo uso in it.), **2348, 2; 2349**.

EREPO, **4196, 1**.

ERODERE, in Celso non ha il medesimo significato di *rodere*, ma corrisponde all'it. *corrodere*, **33**.

EROGO (EXROGO), **2298**.

ERPICARE, per *inerpicare, inarpicare*, **4170, 5**.

ERRABUNDUS, **3939, 3**.

ERRATUS, per *qui erravit*, **4015, 1**.

ERUCTATUS, part. di *eructo*, **2974, 3**.

ERUCTUO, **2889, 2; 2975**.

ERUCTUS, in Gellio, part. di un verbo anteriore a *eructo* e *ructo*, **2974, 3; 2975**.

ESCA-VECOR, **4499, 3**.

-ESCO, i verbi con questa uscita significano *fiō* col part. attivo dei rispettivi verbi in *eo*, **3693**.

ESCULENTUS, **3955, 2**.

ESITARE, frequentativo da *esus*, part. di *edere*, **1112**.

ESSE, EXISTERE, **1390, 1**.

-ESSO, frequentativi con questa desinenza, **3900, 2; 4088, 3**.

ESURIO, desiderativo da *edo-esum*, **4150, 7**.

- ESUS, part. passato con valore attivo, **2841, 1**.
EUGANEUS, **2890**.
EUGE, **2890**.
EUGEPAE, **2890**.
EVACUARE, da *vacuus*, **2339, 1; 2889, 2**.
EVAGINARE, **4154, 6**.
EVEHO (EXVEHO), **2298**.
-EVI, o -UI desinenze del perfetto della seconda coniugazione, regolari; sono ambedue una stessa desinenza, di cui la più antica è quella in *-evi*, **3698, 1-3699**.
-EVI, o -VI, desinenza dei perfetti della prima, seconda e quarta coniugazione, è estranea ai verbi della terza, **3704, 1-3705; 3853, 1**.
EXANIMUS, INANIMUS, contrazioni di *exanimatus* e *inanimatus*, **4094**.
EXBUAE, forse corruzione di *exbibae*, **3881, 2**.
EXCALCEATUS, è lo stesso che *discalceatus*, **2557**.
EXCANDESCO, da un ignoto *excandeo*, **3692, 1**.
EXCANTARE, per it. *incantare*, **158, 1**.
EXCELSUS, part. di senso attivo o neutro di *excello*, **3299, 1**.
EXCEPTARE, continuativo, suo uso in Virgilio, **1107; 2227; 2816; 3625, 1**; composto di *capto* o *capio*, **2843**.
EXCEPTUARE, da *excipere*, **2227**.
EXCISARE, EXCISSARE, **3711, 1**.
EXCITO, continuativo composto da *cito* di *cio*, **2821**.
EXCITO, continuativo da *excio*, in Stazio [in realtà in Silio Italic], **2821**.
EXCLUDERE, **2283, 1**.
EXCOLLIGERE, lat. volgare, la sua esistenza è provata dall'it. *scegliere* e dallo sp. *escoger*, **2391, 3; 2391**.
EXCUSO, **2809, 1; 3569, 1**.
EXCUSSABILIS, EXCUSSATUS, da *excusso*, **3684, 2**.
EXCUSO AS, continuativo di *excutio*, **3684, 2**.
EXCUSSUS, part., **2077**.
EXDORSUARE, **2019, 1**; è indizio di un perduto *dorsus us*, **2323, 1**.
EXECUTARI, composto del continuativo *secutari*, **1108, 3**.
EXEO, **2773**.
EXERCEO, composto di *arceo*, **3631; 3686, 3-3687**.
EXERCITARE, frequentativo da *exercitus* part. di *exercere*, **1113; 3686, 3**.
EXERCITUALIS, **3684, 5**.
EXHAUSTARE, **4083; 4153, 2**.
EXIGUUS, **2351**.
EXIMO, **4170, 11**.

- EXOLEO, **3697**.
 EXOLESCO, **2777; 3697; 3704, 1**.
 EXOLETUM, supino, non viene da *exolesco*, ma da un verbo della seconda coniugazione, **3704, 1**.
 EXOLETUS, per *qui exolevit*, **3074, 2**.
 EXOSUS, part. con valore attivo, **2340, 1; 3810, 2**.
 EXPEDIO, **2865, 2**.
 EXPEDITUS, **4245, 2**.
 EXPENSARE, continuativo da *expensus* di *expendere*, in Plauto, **1149, 2**.
 EXPERGISCERE, **1109, 1**.
 EXPERGITUS, per *experrectus*, **4308, 2**.
 EXPLICO, **2780**.
 EXSSERTARE, da *exsertus* di *exserere*, **2071; linguam exsertare in Quadrigario, **4503, 1**.
 EXSISTO, SUBSISTO, EXSISTENTIA, da *sisto*, **4086, 3**.
 EXSPECTARE, verbo continuativo derivato da *spectare*, **1106, 2**; in gr. gli corrisponde *δοκάζειν-προσδοκᾶν*, nel senso di *osservare, aspettare*, **2779; 3054; 3722, 1**.
 EXSTO, EXSTANTIA, SUBSTANTIA, SUBSTANTIVUS, SUBSTO, da *sto*, **4086, 3**.
 EXSUL, EXSULIUM-EXSILIUM, **4442, 2**.
 EXTENSUS, **3815, 2**.
 EXTENTARE, da *extentus* di *extendere*, **2344, 1; 2345**.
 EXTIMEO, da *timeo*, **3693**.
 EXTIMESCO, da *extimeo*, **3692, 1-3693**.
 EXULULATUS, **2299, 1**.
 EXUO, **3732; 3736, 1**.**
- FABELLA, diminutivo non di *fabula*, tranne in Fedro, **3054, 3-3055; 3061, 2; 3312, 2**; diminutivo di *fabula*, **3843, 1; 3844, 1**; forse contrazione di *fabulella*, **3901, 2; 3987, 1**.
 FABULA, in origine come l'it. *discorso* e solo in seguito *finzione e favola*, **497, 1; 499; 872; 1180, 1; 3312, 2**; deriva da *fari* e dà origine a *fabulo as* e *fabulor aris*, **3054, 3-3055; 3061, 2**; con il significato di *chiacchierare*, da cui derivano poi l'it. *favellare/favella* e lo sp. *fablar/hablar*, è utilizzata in Petrarca, **1917, 1-1917, 2**; non è diminutivo, **3875, 1; 3896, 1; 4492, 6**.
 FABULARI, **871, 1; 3061, 2**; non è diminutivo, **3875, 1; 3896, 1; 4444; 4492, 6**.
 FACESSO, **3900, 2; 3904, 1**.
 FACIBILIS, verbale da *facitum*, **3826; 3928, 4**.

- FACILIS, corrispondente a *quod fieri potest*, sinonimo di *agibilis*, **1780; 3851; 3851, 2; 3939, 3; 4150, 8.**
- FACIO, FACERE, **113**; varietà dei suoi composti, **742**; suo frequentativo, **1112; 1114**; suo continuativo, **1114; 1122; 1123; 1124, 4; 1125**; deriva dal monosillabo *fax*, **1130; 3547, 2**; i suoi composti di prima coniugazione, **2903, 2; 2904; se facere**, it. *far-si* nel senso di *fingersi*, **4459, 1.**
- FACTARE, continuativo di *facere*, **1114; 2904.**
- FACTITARE, frequentativo da *factus* part. di *facio*, **1112; 1114.**
- FACTUM, part. divenuto sost., **3897, 2.**
- FACUL, **3845, 1**; apocope di *facilis*, **3852, 1.**
- FACULTAS, contrazione di *facilitas*, **3845, 1; 3852, 1.**
- FAGUS-FAGULUS, **4237, 6.**
- FALLERE, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3488, 1; 3772, 1; 3817, 1.**
- FALSARE, **3488, 1; 3772, 1.**
- FALSUS, **3074, 2**; in origine era un part. poi divenne un agg., **3477, 2; 3488, 1; 3557, 1; 3772, 1; 3996, 2.**
- FALX, monosillabo, **3621, 1; 3938, 3.**
- FAMIGERATUS, **4196, 2.**
- FAMUL, apocope di *famulus*, **3852, 1.**
- FAMULOR, non è diminutivo, **3875, 1.**
- FAMULUS, non è diminutivo, **3875, 1.**
- FAMULUS-FAMILIA, **4494, 5.**
- FATA, **2304.**
- FATIGO, da *ago*, **3289, 2; 4496, 5.**
- FATISCO, **3289, 2.**
- FATOR, continuativo di *for*, **3289, 1; 4120, 11.**
- FATUARI, da *fatua*, **2339, 1.**
- FATUM, da *for*, **3018.**
- FAUTUM, per *favitum*, **3235, 1; 3731, 4.**
- FAVENTIA, it. *Faenza*, fr. *Fayence*, **4030, 4; 4132, 1.**
- FAVITOR, dimostra l'esistenza di *favitum*, **3731, 4.**
- FAX, antico monosillabo, cfr. *facere*, **1130; 3541, 2.**
- FAXO, antica forma del futuro congiuntivo *fecero*, ma usata dagli scrittori per *faciam* (futuro indicativo), **2340, 1.**
- FEBRICITO, forse da *febrico*, **3897, 1; 4170, 5.**
- FEBRICOSUS, **3897, 1.**
- FEBRUA, da *februus*, **2339, 1.**
- FEBRUARE, da *februus*, **2339, 1.**
- FEMELLA, diminutivo di *femina*, **3844, 1; 3896, 1; 4113, 5.**
- FEMINA, da *f.* deriva il fr. *femme*, per l'it. *moglie*, **1502.**
- FER, anteriore al rispettivo verbo, **3006, 1.**
- FERO, FERRE, **2773**; nei sost. composti con la sua radice, **2367, 1.**

- FETUOSUS, **3845**.
 FEX, anteriore al rispettivo verbo, **3006, 1**.
 FICTILIS, verbale da *fingo*, **3939, 3**.
 FICTUS, FIXUS, **2929; 3246, 1**.
 FICULNEUS, in Orazio *ficulnus*, **4103, 2**.
 FICUS, dal gr. *σῦκον*, **1276**.
 FIGO, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3283, 2-3284, 1**.
 FILIOLUS, **3811, 1; 3968, 2**; per *filiulus*, **3992, 1; 4498, 1; 4513, 4**.
 FILIUS, dal gr. *υἱός* per sostituzione dello spirito aspro con la consonante *f*, **1127**.
 FINGO, **3283, 1; 3903, 2; 3939, 4; 3986, 3-3987**.
 FISSILIS, verbale da *figo*, **3939, 3**.
 FISUS, DIFFISUS, CONFISUS, **3074, 2; 3928, 1**.
 FISUS, part. passato con valore neutro, non passivo, da *fidō*, **2363, 1**.
 FLABELLARE, da *flabellum*, **3811, 1**.
 FLABELLULUM, diminutivo di un diminutivo, **3825, 1**.
 FLABELLUM, diminutivo da *flabrum*, **2983, 2; 3811, 1; 3994, 1**.
 FLAGELLO AS, **3811, 1**.
 FLAGELLUM, diminutivo per il positivo *flagrum*; i suoi derivati nelle lingue neolatine, **2864, 1; 3811, 1; 3994, 1**.
 FLAGRUM, positivo perduto del diminutivo *flagellum*, **2864, 1**; derivato da *flagrare*, **3811, 1**.
 FLAMMESCO, **3693**.
 FLATO, continuativo da *flo-flatus*, **2818, 1; 2819, 2; 2987**.
 FLAVESCO, da *flaveo*, **3692, 1**.
 FLECTERE, forse continuativo, **2226, 1**.
 FLEO, perfetto *flevi*, **3698, 1; 3704, 1**.
 FLEXARE, continuativo da *flexus* in Catone, **1108, 2**.
 FLEXIBILIS, INFLEXIBILIS, verbale da *flexum*, **3825, 2**.
 FLEXUOSE, **3571**.
 FLEXUOSUS, da *flexus us*, **2324; 3571**.
 FLEXUS, da *flecto*, **2929; 3733**.
 FLIGO, suoi composti, **3235**.
 FLO, **2987; 4139, 8**.
 FLORIPARUS, in Ausonio, **2878**.
 FLUCTUARE (FLUCTARE), dal sost. verbale *fluctus us* di *fluere*, non è continuativo, **2010; 2019, 1; 2147; 2339, 1; 3733**.
 FLUCTUS US, sost. verbale da *fluere*, **2010; 2147; 3733**.
 FLUERE, suo frequentativo e continuativo, **2009, 1; 2010; 3732; 3733; 3735, 1; 3736; 3870-3871; 3874**.
 FLUESCO, **3693; 3870-3871**.
 FLUITARE, frequentativo di *fluere* dal part. *fluitus*, **2009, 1; 3733; 3735; 3735, 1**.
 FLUTA, part. femm. sostantivato in Forcellini, **2010**.

- FLUTARE, FLUTARI, in Forcellini, **2010**.
 FLUTARE, continuativo da *flutus* part. di *fluere*, attestato in Lucrezio, **2010**.
 FLUTUS, FLUITUS, part. regolare da *fluere*, **2009, 1; 2010**.
 FLUXUM, supino di *fluo*, che anticamente ebbe *fluctum*, **3733-3734**.
 FLUXUS, part. irregolare per il regolare *flutus* da *fluere*, **2009, 1**.
 FODICO, frequentativo di *fodio*, **2996, 1; 4114, 5; 4172, 1; 4272, 3**.
 FOENICULUM (FOENUCULUM), **4514**.
 FOETO AS, continuativo di un verbo non noto, da *foetus*, **4492, 5**.
 FOETUS, part. di un verbo non noto, **4492, 5**.
 FOLLICO, **4492, 4**.
 FONTIGENAE, in Marziano, **2878**.
 FOR, **497, 1; 3289, 1; 4049, 2; 4120, 11; 4492, 7**.
 FORCEPS, **2879, 1; 3547, 2**.
 FORFEX, da *facio*, **3547, 2**.
 FORMA, dal gr. μορφή per metatesi, **109, 1**.
 FORMIDATUS, **4170, 8**.
 FORMIDolosus, diminutivo positivo, **4166, 14**.
 FORMOSUS, da *f*. lo sp. ricava l'agg. che significa *bello*, **1501, 1**.
 FORMULA, diminutivo positivo di *forma*, **3687, 1**.
 FORNICARE, da *fornix icis*, **3006, 1**.
 FORO, da cui lo sp. antico *foradar*, **3361, 1**.
 FORTUITUS, **3684, 5**.
 FOTUS, part. con perfetto *fovi*, **1119**.
 FOVI, perfetto di *foveo*, contrazione da *fovevi*, **3849**.
 FRANGO, **4177, 5**.
 FRAUDULENTUS, diminutivo positivo, **4166, 14**.
 FRAUDULEX, diminutivo positivo, **4166, 14**.
 FRAUS, **3849, 2**.
 FREMERE, **2079, 1**.
 FRICO, **3717**.
 FRIGUS, sp. *frio*, **4523, 4**.
 FRUCTUOSUS, da *fructus us*, **2324; 3684, 5**.
 FRUGI, lat. per it. *buono* nel senso di *utile*, **65 (vedi anche VIR FRUGI, 2316, 1); 4013**.
 FRUNISCOR, **3852, 5**.
 FRUOR, **3732**.
 FRUTICO, da *frutex*, **3006, 1**.
 FUCUS, per il «colore fatto del fucò», **3624**.
 FUGARE, attivo, mentre *fugere* è neutro, **4151, 8**.
 FUGITO, da *fugio*, **2819, 2**; dimostra l'esistenza di un antico part. *fugitus* o supino *fugitum*, **2826; 4166, 6**.

- FUGITUS, FUGITUM, antichi part. e supino la cui esistenza è provata da *fugitare*, **2826, 1**.
- FUIT, FUISSE, FUISSEM, gli antichi scrivevano *fut, fusse, fussem*, **4460, 4**.
- FUNDERE, suoi antichi part. *funditus* e *futus*, **2011, 2821, 2; 2929; 3033; 3585, 1**.
- FUNDITARE, da antico part. *funditus* di *fundere*, **2010, 1, 2821, 2, 2826, 1; 3033**.
- FUNDITUS, antico part. di *fundere* al posto di *fusus*, **2011, 2821, 2, 2826, 1; 3033**.
- FUNGO, **3986, 3**.
- FUO, in origine non ha nulla a che fare con il verbo *sum*, essendo lo stesso che il gr. φύω, **2822; 2823; 3705-3706; 3735; 3742, 1; 3885, 1**; è originariamente lo stesso di *fiō*, **3940**.
- FUR, dal gr. φῶρ, **3816, 1**.
- FUROR, FURERE, per il gr. μανία, μαινομαι, **2642, 1**.
- FURTARE, documentato in scritture latino-barbare portoghesi, **1563**.
- FURUNCULUS, **4513, 7**.
- FUSA, plur. per *fusi* attestato in Simmaco, **1181; 1182; 2864, 3; 3978, 4; 4020, 5**.
- FUSTIGO, **4496, 5**.
- FUSUM, supino di *funġo*, che potrebbe mostrare un antico perfetto *fusi*, **3736; 3745, 1**.
- FUTARE, continuativo da antico part. *futus* di *fuō*, ricordato da Festo in Catone nel senso di *saepe fuisse*, **2821, 3; 2823; 3742, 1**; da antico part. *futus* di *fundere*, **2821, 2; 2826, 1**.
- FUTUM, supino di *fuō*, dimostrato dal part. *futurus*, **3735; 3742, 1**.
- FUTUS, antico part. di *fundere*, la cui esistenza è provata dal continuativo *future*, **2821, 2; 2826, 1**; ma anche part. da *fuō*, **2821, 3-2822**.
- G, protatico davanti alla *n*, **3695; 3901, 3; 4151**; *g* protatico forse venuto dagli Eoli, **3727, 1-3728; 3754, 1-3756**; scambio *v/g*, **3939, 1; 3942, 1**.
- GANNARE, latino-barbaro, da *gana*, nel senso di *irridere*, **2372, 1**.
- GAUDEO, continuativi e derivati dal suo part. *gavisus* nelle lingue neolatine, **2842, 1; 2843**.
- GAVISI, forma antica per *gavisus sum*, **2842**.
- GAVISUS, part. passato con valore attivo, **2842**; in età tarda modificato in *gausus* e *gosus*, da cui si formarono i derivati delle lingue neolatine, **2842, 1; 3996, 3; 4053, 8**.
- GEMELLIPARA, in Columella, **2878**.

- GEMELLUS, diminutivo di *geminus*, **3844, 1; 3896, 1.**
 GENITALIS, verbale, **3939, 3.**
 GENIUS, in un passo di Sidonio, **1533, 1-1534, 1; 3496.**
 GENUCULUM, **981;** diminutivo positivo, **2282; 3617, 3-3618.**
 GERERE, suo continuativo e frequentativo, **1114; 3894, 1;** sost. composti dalla sua radice, **2367, 1.**
 GERMICULARE, **4151.**
 GESTARE, continuativo di *gerere*, **1114.**
 GESTICULOR, diminutivo positivo, **3893, 4.**
 GESTICULUS, voce moderna e solo di Tertulliano, **3893, 4.**
 GESTITARE, frequentativo di *gerere*, **1114.**
 GIGNO, in gr. γίγνομαι, **2778.**
 GLISCO, **3688.**
 GNAIVUS, per *Gnaeus*, **4460, 2.**
 GNARUS, per *narus*, **3755, 1.**
 GNATULA, **3901, 3.**
 GNATUS, **3695; 3901, 3.**
 GNAVUS, GNAVARE, per *navus, navare*, **3695; 3755, 1.**
 GNOBILIS, per *nobilis*, **3755, 1;** da *gnotum*, **3758-3759.**
 GNOSCO, per *nosco*, **3755, 1.**
 GLORIARI, **1150, 4.**
 GRADIOR, **2843; 3263, 2.**
 GRASSOR, continuativo di *gradior eris*, **3263, 2.**
 GRATIFICO, sua formazione, **2903, 2.**
 GRATITO, continuativo, **4254, 2.**
 GRATULARI, frequentativo diminutivo da *gratari*, **2280, 1; 4464, 2.**
 GREX, **3081; 3723; 3902, 1.**
 GUA, GUE, disillabi o monosillabi, **2351.**
 -GUL, si muta in it. in *-ghi*, **4008, 5; 4014, 4.**
 -GULUS, -GULA, mutatosi in *-glus*, it. *-ghio*, **2376.**
 GUO, con part. *gustus* e continuativo *gustare*, gr. γεύω, **2147; 2148; 3570; 3850; 3850, 1.**
 GUSTARE, continuativo di *guo*, **2147; 2148; 3570; 3850, 1.**
 GUSTATUS, part., **2148.**
 GUSTATUS US, **2146, 1-2146, 2,** verbale tratto dal part. *gustatus* di *gustare*, **2148.**
 GUSTUS, part. da cui deriva *gustare*, **2147.**
 GUSTUS US, GUSTUM I, sost. verbali, **1182, 2146, 2;** derivano probabilmente da un part. *gustus* di *guo*, **2148; 3850, 1.**

H, derivata dall'*heth* del fenicio, samaritano ed ebr., conserva il valore di aspirazione nel lat. mentre nel gr. denota una *e*, **1136;** nell'antico gr. prima di corrispondere alla η era segno di aspira-

- zione e lo stesso in lat., **1276, 2**; l'*b* iniziale del lat. corrisponde allo spirito aspro dei rispettivi nomi gr., **2195, 2-2196**.
- HABEO, suo continuativo, **1338, 1**; per *essere*, analogamente al gr. ἔχειν, **2923, 2-2925; 3620; 3172, 1; 3631**.
- HABILIS, da *habitum* di *habeo*, **3758**.
- HABITARE, con significato metaforico di *abitare*, continuativo da *habitus* di *habere*, **1338, 1**; può essere continuativo e frequentativo di *habere*, **2191, 1; 2924; 2925, 1**.
- HABITUS US, verbale di *habeo*, **3172, 1-3173**.
- HAERERE, **1112; 1155, 2**; particolarità del paradigma, **2992-2995**.
- HAESITARE, frequentativo da *haesus*, *haesum* part. e supino di *haerere*, **1112; 1155, 2; 2985, 3**.
- HALO AS, **4037, 2; 4134, 2**.
- HARUSPEX, **1132, 1**.
- HAURIO, particolarità del paradigma, **2992-2995**.
- HAUSUS, part. in *-us*, in senso attivo, **2841, 1**.
- HEI, monosillabo, **2890**.
- HEIC, antico per *hic*, **2318, 1**.
- HELUO, HELLUOR, da *belluo* o *beluo onis*, **3350, 1**.
- HEU, **2890**.
- HIBERNUM, per *hiems*; derivati nelle lingue neolatine, **4442, 3**.
- HIETARE, continuativo anomalo o semianomalo da part. *hiatus*, poi *hietus* di *hiare*, **2818, 1; 2819; 3900-3900, 1; 3984, 1**.
- HIL, HILUM, sull'esistenza di questa antica radice, **2306, 1-2312, 2**.
- HISCO, da *bio*, nel senso di *divenire aperto*, **3689; 3703, 1**; non è che corruzione di *biasco*, **3900**.
- HOC, ablativo, anticamente *booc*, **2360**.
- HOMUNCIO, diminutivo da *homo*, **3753**.
- HOMUNCULUS, diminutivo da *homo*, **3753**.
- HONORATUS, HONORATE, per *onorevole*, *onorevolmente*, **4123, 6**.
- HONORUS, per *honoratus* nel senso di *honorabilis*, *honorificus*, **4123, 7; 4139, 11**.
- HORDEO-FORDEUM, **4372, 1**.
- HORRESCO, da *horreo*, **3692, 1**.
- HOSPES, con duplice significato di *oste-albergatore* e *ospite*, **206**.
- HOSTIS, lat. antico, non più in uso al tempo di Cicerone, corrispondente all'it. *ospite* e forse a *oste*; in seguito con il significato di *straniero* e *nemico*, **205, 2; 206; 1163, 3**.
- HUIC, monosillabo, **2359, 2**.
- HUMECTARE, dal part. *humectus*, **2138, 1**.

- I, affinità scambievole fra la *i* e la *u*, **1279; 2824; 2152, 2-2153; 3007; 3038, 1-3039; 3845, 1-3846; 3940; 4172, 1**; nella pronuncia, si confonde spesso con la *u* (esempi di parole che adottano la *u* al posto di *i*), **2152, 2; 2153**; il doppio *i* spesso considerato una sola sillaba (esempio *Diis, Dii*), **2247, 2; 2248**; forse in origine era doppio o accompagnato da altra vocale, **2365, 1**; negli antichi codici e monumenti per *ii*, **3895, 2**.
- IACIO, suo continuativo e frequentativo, **1114**; ha perfetto *ieci* per modifica di *a* in *e*, **1131**; uso efficace del suo continuativo in Virgilio, **1140, 2; 1141; 1656, 1**; verbi continuativi tratti dai suoi composti, **2843**.
- IACTARE, continuativo di *jacere*, **1114**; suo uso efficace in Virgilio, **1140, 2; 1141; 1150, 4; 1657**; suo valore ben espresso in un verso di Virgilio, **1140, 2; 1141; 2816; 2888**.
- IACTITARE, frequentativo di *jacere*, **1114**; differenze rispetto al continuativo in rapporto a un brano di Virgilio, **1140, 2; 1141**.
- IACULARI, non è diminutivo, **3875, 1; 3937, 2; 4024, 1**.
- IACULUM, da *iacio*, non è diminutivo, **3875, 1; 4024, 1; 4096; 4444**.
- ICARE, frequentativi con questa desinenza, **2996, 1; 3006, 1-3007; 4004, 1; 4029, 4; 4506, 2; 4509, 2**.
- ICTUS US, non è che il part. di *icere* sostantivato alla quarta declinazione, **2146, 1**.
- ICUL, -CUL, -UL, desinenza particolarmente impiegata nel lat. volgare o dei bassi tempi, in senso ora diminutivo frequentativo, ora positivo, ora come semplice desinenza, **4516, 2**.
- ICUNCULA, diminutivo, **3753**.
- ICUS, desinenza unita a *-ulus* in parole non diminutive, **4442, 5-4443**.
- IEIUNUS, part. contratto da *ieiunatus*, per *qui ieiunavit* o *ieiunat*, **4520, 5**.
- IGNARUS, **3695**; per *innarus*, **3754, 1-3755, 1**.
- IGNAVUS, **3695**; per *innavus*, **3754, 1-3755, 1**.
- IGNIGENA, in Columella, **2878**.
- IGNIPES, in Columella, **2878**.
- IGNIPOTENS, in Columella, **2878**.
- IGNOBILIS, per *innobilis*, **3754, 1-3755, 1**; da *notum* o *gnotum*, **3758-3759**.
- IGNOMINIA, per *innominia*, **4085, 3**.
- IGNORO, **3754, 1**.
- IGNOSCO, **2777**; per *innosco*, **3754, 1**.
- IGNOTITIA, per *innotitia*, deriva da *noo*, **3754, 1; 4068, 7**.
- IGNOTUS, per *qui non novit*, **3686, 2; 4147, 2; 4288**; per *innotus*, **3754, 1; 4068, 7; 4085, 3**.

- ILIS, verbali con questa desinenza, **3939**, 3.
-ILITAS, -BILITAS, verbali con queste desinenze formati da quelli in *-ilis* e *-bilis*, **4044**, 4.
-ILL..., -ELL..., -OLL..., -ULL..., forme diminutive, **4497**.
-ILLA, -ILLUM, diminutivi positivi con tale desinenza, **3843**, 1; **4505**, 1.
ILLAUDATUS, per *illaudabilis*, **3949**, 3.
-ILLUS, -ILLARE, diminutivi con questa desinenza, **3968**; **3971**, 1; **4150**; **4482**, 2.
ILLUSTRATUS, per *illustris*, **4102**, 2.
IMAGINO, dal genitivo di *imago*, **3752**.
IMAGUNCULA, IMAGINCOLA, **3752**.
IMBECILLITAS, **1625**.
IMBIBO, pronunciato *imbivo*, **3881**, 2.
IMBUO, **3732**; congetture sulla sua formazione, **3881**, 2.
IMMARCESCIBILIS, da *marcescitum* di *marcesco*, **3757-3759**.
IMMENSUS, per *immetibilis*, **4016**, 2; per l'it. *immensurabile*, **4114**, 4.
IMMETATUS, **4020**.
IMMIXTUS, affermativo e negativo, **4030**, 5.
IMMOTUS, per l'it. *immobile*, **4191**, 2.
IMMUTATUS, affermativo e negativo, **4030**, 5.
IMPEDIO, **2685**, 2.
IMPERARE, IMPERO, **1154**, 1.
IMPERITARE, frequentativo o continuativo da *imperatus* di *imperare*, **1154**, 1; **2359**, 1.
IMPETUOSUS, IMPETUOSE, da *impetus us*, **3617**, 1.
IMPLEO, **3700**.
IMPLICITO, frequentativo, **4086**; **4122**, 5.
IMPLICITUS, IMPLICATUS, **4122**, 4.
IMPRANSUS, part. passato con valore attivo, **2841**, 1; **4015**, 1.
IMPRESSA, per *cum impressisset*, **2299**, 1.
INACCESSUS, per l'it. *inaccessibile*, **4170**.
INANIMUS, contrazione di *inanimatus*, **4094**.
INAUDITUS, per *non auditus* e per *auditus*, **2947-2948**; per *qui non audit*, **4115**, 3.
INAURATUS, da *inauro* per *non auratus*, **3939**.
INCAPABILIS, voce di formazione barbara, forse per *incapibilis*, **3904**, 3.
INCAUTUS (QUI NON CAVIT), da *caveo*, ha valore attivo, **2340**, 2.
INCEDERE, **3904**, 1; per *essere*, in Virgilio, **3939**, 2.
INCENDO, composto di *cando* o dell'inusitato *candeo*, **2843**.
INCEPTARE, composto di *capto*, **2843**; **3900**, 4-3901.

- INCEPTUS US, **2227**.
INCESSO AS, **3904, 2**.
INCESSO IS, frequentativo di *incedo*, **3904, 1**.
INCITARE, continuativo composto da *cito* di *cieo*, **2821**.
INCLUDERE, **2283, 1**.
INCOENATUS, part. passato, in senso attivo, **2841, 1; 4015, 1**.
INCOMMODUM, in Celso, per l'it. *incomodo*, **33**.
IN COMPARATIONE, usato in Floro e Curzio Rufo, come l'it. *in comparazione*, **508, 1; 509**.
INCONSIDERATUS, per *non considerans*, **4093, 4**.
INCUBARE, continuativo da *incumbere* (esempio in Virgilio), **2813, 1; 2814; 2815**.
INCUSO, **2809, 1; 3569, 1**.
INDE, corrispondente a *ibi, illuc, eo* in Floro, **511, 2; 512**.
INDEFATIGATUS, INFATIGATUS, part. aggettivato, **4167, 3**.
INDEFECTUS, INDEFECTIVUS, DEFECTIVUS, per l'it. *infettibile, defettibile*, **3928, 1**.
INDEFESSUS, per l'it. *infaticabile*, **4167, 3**.
INDICARE, forse da *index icis*, **3006, 1**.
INDIGITARE, raro esempio di verbo formato da preposizione e sost., **2078**.
INDO, **2772**.
INDUERE, **2009, 1; 3732; 3736, 1**.
INDUTUS, part. regolare da *induere*, **2009, 1**; con valore attivo o neutro, **3736, 1**.
INEO, **2773**.
INEXHAUSTUS, part. aggettivato, **4167, 3**.
INEXORATUS, per *inexorabilis*, **4150, 8**.
INFANS, **4049, 2**.
INFATUARE, da *fatuus*, **2339, 1**.
INFERNUS, sottinteso *locus* negli scrittori cristiani e forse anche in Varrone, **4442, 3**.
INFIRMITAS, nel senso it. di *debolezza* e propriamente di *malattia*, **2544, 1**.
INFIRMUS, **1625**.
INGEMISCO, **3710**.
INGENIUM, **1236, 1**.
INGREDIOR, da *gradior*, **3263, 2**.
INGUINACULA, plur., diminutivo di *inguina*, it. *anguinaglia, anguinaia*, **4518, 1**.
INHONORATUS, per *disonorevole*, **4139, 10; 4139, 11**.
INHONORUS, per *inbonoratus*, **4139, 11; 4153, 3**.
INIURATUS, part. passato con valore attivo, **2841**.
INNOBILITATUS, **3754, 1**.

- INNOCENS, **3754, 1**; part. aggettivato, **3949, 3**.
INNUMERUS, **3754, 1**; contrazione di *innumeratus* per *innumera-bilis*, **4094**.
INNUO, **3732**; da *nuo*, **3849, 3**.
INOLEO, **3697**.
INOLESCO, **2777**; da *inoleo*, **3697; 3701, 1**.
INOPINATUS, **2758**.
INOPINUS, part. e agg. formati da contrazione di *inopinatus* (esempio in Virgilio), **2758; 4008, 4; 4094**.
INSATIATUS, per *insatiabilis*, **4190, 1; 4523, 2**.
INSERTARE, da *insertus* di *inserere*, **2071**.
INSETARE, continuativo di *inse-ro-insevi-insitus*, non è tutt'uno coll'altro *insetare* (da *seta*), **3548, 1**.
INSIDEO, da *sedeo*, **2890, 1; 3350, 2**.
INSIDIAE, composto da *in* e da *sedia*, **3350, 2**.
INSIDIOR, sue possibili origini, **3341, 2**.
INSILIRE, INSULTARE, gr. ἐφάλλομαι, **2372, 1**.
INSINUARE, **2019, 1**.
INSIPIENS, da *sapio*, **2890, 1**.
INSOLITUS, part. passato con valore attivo, **2841, 1**.
INSTANTIA, **3052**.
INTERNO, composto di *sterno*, **3849**.
INSTIGO, da *instinguo*, onde *instinctus a um* e *instinctus us*, **3341, 2**.
INSUETUS, per *non suetus* e per *suetus*, **2947-2948**.
INTENDITUS, riferito ad *arcus* per *intentus* in Frontone, **4308, 3**.
INTENSUS, agg. per *intentus*, in origine part., **2291, 1; 2928, 2**; ben raro, **3815, 2**.
INTENTARE, continuativo da *intentus* di *intendere*, **2345; 2928, 2**; onde il fr. *intenter* e l'it. *intentare* (*un'accusa, un processo*), **2947**.
INTENTATUS, medesima forma di tre part. diversi per origine e significato, **2947**; nel senso di *non tentatus*, **3939**; part. aggettivato, **3949, 3**.
INTER, antichissimo uso avverbiale nel senso di *quasi, mezzo*, pas-sato nel fr. *entre*, **1071, 1; 1072**; *inter se* in Virgilio per *secum*, **2366, 2; 2367; 4113**.
INTEREO, **2773**.
INTERITUS, part. passato con valore attivo, **2842**.
INTERMORTUUS, INTERMORIOR, per l'it. *mezzomorto, tra-mortire, tramortito*, **1071, 1**.
INTERNOSCO, **2777**.
INTERTENERE, per *trattenere*, **230, 1**.
INTERVISIO, **1072**.

- IN TOTUM, in Celso corrispondente all'it. *totalmente*, **35**.
INTROEO, **2773**.
INVASATUS, per *obsessus a daemone*, **1109, 1**.
INVECTUS EST, per *invebitur* in Virgilio, **2360; 2361**.
INVETERASCO, il suo perfetto e il suo supino derivano da *inve-tero*, composto di *vetero as*, **3827, 1-3828**.
IN VICEM EJUS, in Celso nel significato di *in vece di questo*, **32, 4**.
INVICTUS, part. aggettivato, **3949, 3**; per *invincibilis*, **4016, 2; 4094**.
INVISERE, continuativo in Virgilio, **2225, 1; 2813, 1; 3019, 1**.
INVISUS, per *odioso*, **4520, 1**.
INVITO, deriva forse da *vita*, oppure è continuativo dell'anomalo continuativo *inviso*, **3246, 1**.
IRASCOR, da un antico *iror*, **3838, 1**.
IRATUS, vero part. benché forse aggettivato, da un antico *iror*, conservato nell'it. *irare*, **3828, 1**.
IRRETIRE, raro esempio di verbo formato da preposizione e sost., **2078**.
IRRIGUUS, **2351**.
IRRITARE, continuativo nel senso di *irritum facere*, **2359, 1**.
IRRITUS, da *ratus* part. di *reo*, **2359, 1**.
ITALIA, sull'origine di questo nome in un passo di Dionigi di Alicarnasso, **2879, 1; 2881, 1**.
ITARE, continuativo da *itus/itum* di *ire*, **1113; 2819, 2; 2820, 1**.
-ITARE -ITARI, frequentativi con tale desinenza, **1112; 1115, 2011, 1; 2021, 1, 2119; 2120, 2835, 1, 2984, 2**; i verbi con questa desinenza possono talvolta essere continuativi, **2191, 1; 2192, 2275, 1; 2276** (cfr. **2285, 1; 2286**); tuttavia tale desinenza ha un senso diminutivo, **2287, 1; 2288; 2865, 2**; desinenze di verbi fatti dai verbali in *-itas*, **3629, 1-3630**; dai part. passati della prima coniugazione si fanno i continuativi o i frequentativi in *-itare* anziché *-atere*, **4086, 1**.
ITITARE, da *eo*, **2819, 2**; distinto dal continuativo per raddoppiamento del tema *it-*, ma di questo in Forcellini vi è un solo esempio e poco sicuro, **2820, 2**.
-ITIUS, -ICIUS, verbali con questa desinenza, **3939, 3**.
IUBEO, ha il perfetto *iussi*, **3734**.
IUDICARE, continuativo, **2814**; forse da *iudex icis*, **3006, 1**.
IUNGERE, da radice monosillabica *iux* o *iunx*, **1132, 1; 3547, 1; 3288, 1; 3341, 2; 3986, 3**; suo continuativo, **2814**.
IUPPITER, cioè *Iovis pater*, **4426, 2**.
IURATUS, part. passato con valore attivo, **2841, 1**; può avere anche senso passivo, **3815, 5; 4094**.
IUS, monosillabo da cui derivano *iuro*, *iniuria*, **3849, 2**.

IUSSUM, supino anomalo di *iubeo*, **3734**.

IUVARE (JUVARE), raramente è usato con il dativo (esempio in Plauto), **2442**, 1; perfetto *iuvi* contratto da *iuvavi* e supino *iutum* per *iuvatum*, **3724**; **4522**, 1.

IUX o IUNX, radice monosillabica da cui derivano *iungere* e *coniux* o *coniunx*, **1132**, 1.

-IVI (-AVI), desinenze del perfetto non proprie dell'antico lat., **1126**.

-IVUS, verbali con questa desinenza, **3939**, 3.

JACERE, *vedi* IACIO.

JACTARE, *vedi* IACTARE.

JACULARI, *vedi* IACULARI.

JOCULARI, da *jocari*, **2280**, 1.

JOVIALIS, **4112**, 1.

JUGARE, continuativo di *jugere*, **2814**; forse da *jux* o *junx jugis*, **3006**, 1; **3341**, 2; suoi composti, **4089**.

JUNCTA, per *giunta*, voce presa dagli scrittori sp. latino-barbari, **1109**, 1.

JUNCTARE, lat. tardo, continuativo di *jugere*, conservato in sp. (*juntar*), **2814**.

JUNGERE, *vedi* IUNGERE.

JURISCONSULTUS, **4006**, 3.

JUSSUM, part. divenuto sost., **3897**, 2.

JUSSUS US, JUSSUM I, attestati entrambi, **1182**; sost. verbale da *jubere*, **2009**, 1; **2010**; **2146**, 1.

JUVARE, *vedi* IUVARE.

LABARE, continuativo dell'inusitato *labere* o *labi*, **2814**; **3828**, 1.

LABASCO, LABASCOR, incoativo da *labo*, **3828**, 2.

LABEFACTO, composto di *facio*, con valore continuativo, **742**; **2904**; composto formato da nome e preposizione, **2079**.

LABELLUM, diminutivo di *labrum*, **3994**, 1.

LABERE, LABI, inusitato; i suoi continuativi, **2814**.

LABILIS, dall'inusitato supino *labitum*, **3758**; **3851**.

LAC, **1129**; masch. in più esempi in Forcellini, **3078**; dal gr. γάλα, **3902**, 2.

LACESSO, **3869**.

LACIO, LACERE, deriva da *lax*, quando è composto muta la *a* in *i* (esempio *adlicio*), **1111**; **1129**; **1168**.

LACTARE, dal monosillabo *lac*, **1129**.

LACTEOLUS, per *lacteus*, **4489**, 3; **4498**, 1.

- LACTITARE, da *lactus*, **1154**, 1.
 LAEVIGO, frequentativo diminutivo da *laevo*, **4196**, 2; **4496**, 5.
 LAEVUS, gr. *λαῖός*, **4044**, 3.
 LAMIA, dal gr. *λαμῖα*, negli antichi scrittori lat. nel senso di *fata*, *strega*; nei trecentisti è diventato *lammia* col significato di *ninfa*, **2299**, 2; **2304**; **2703**, 1.
 LAMPAS, dal gr. *λαμπάς*, it. *lampada* e derivati, **1066**, 1.
 LANATUS, per *lanosus*, **4239**, 2.
 LANGUOR, nel senso it. di *debolezza* e propriamente di *malattia*, **2544**, 1.
 LAPILLUS, forse contrazione di *lapidillus*, **3753**; **3992**, 3.
 LAPPULA, diminutivo positivo da *lappa*, **4251**, 1.
 LAPSARE, continuativo da *lapsus* di *labi*, **2199**, 2; **2200**; **2814**.
 LASCIVULUS, agg. diminutivo, **4006**, 6.
 LATEO, è lo stesso del gr. *λήθω*, **2773**, **2775**.
 LATER, **3852**, 3; **4140**, 5.
 LATERCULUS, da *laterculus* diminutivo di *later*, **3852**, 3; **4140**, 5; **4514**.
 LATITARE, frequentativo da *latitus*, *latitum*, part. e supino di *latere*, **1112**.
 LATRUNCULUS, diminutivo, **3753**; **4504**, 5.
 LATUS, **1938**, 1; **1939**.
 LAUTUM, supino, contrazione di *lavitum*, **3708**, 1.
 LAUTUS, per *lavatus*, **3235**, 1; part. aggettivo, **3620**.
 LAVITO, continuativo di *lavo*, **3235**, 1; dimostra un supino *lavitum*, **3731**, 4; da *lavare* o *lavere*, **3732**.
 LAVO, nei composti si muta in *luo*, **3235**, 1; **3732**; **3881**, 2.
 LAX, antico monosillabo, **1111**; **1129**; **3849**, 2.
 LAXARE, deriverebbe da part. *laxus*, **2138**; forse continuativo, **3731**, 3; **4217**, 2.
 LAXUS, part. di antico verbo ignoto, da cui deriverebbe *laxare*, **2138**, **3731**, 3.
 LECATOR, **2357**.
 LECTARE, continuativo dal part. *lectus* di *legere*, **1115**; **1154**; in it. *stare leggendo*, **2328**.
 LECTISTERNIATOR, in Plauto, **759**.
 LECTISTERNIUM, parola composta, indicante antica festa romana, **759**.
 LECTITARE, frequentativo dal part. *lectus* di *legere*, **1112**; **1115**; dal part. *lectus* di *legere*, **1154**.
 LECTUM, sost. neutro in Ulpiano, **1182**, **2865**.
 LECTUM, vera contrazione da *legitum* di *lego*, **3875**, 2.
 LECTUS (sost.), difficilmente viene da *adlicere*, **1111**.

- LECTUS, contrazione del part. *legitus*, **1153**, 2; **2346**; **2894**, 1; **2973**; **3075**; **3081**.
- LEGERE, suo continuativo e frequentativo, **1115**; **1122**; **1125**; dal monosillabo *lex*, **1130**; **1205**; **3081**; **3631-3632**; **3723**; **3873**, 1-**3874**; **4519**, 5.
- LEGIRUPUS, in Plauto, **759**.
- LEGITARE, continuativo da antico part. *legitus* (in Prisciano), **1154**; **2972**, 2-**2973**; **2992**; **3075**; **3631**.
- LENTICULA, diminutivo di *lens*, **4055**, 3; **4151**, 4.
- LEO ES, **3702**, 2; **3896**, 2.
- LETHIFER, **2367**, 1.
- LEVASSO, antica forma di futuro congiuntivo *levavero*, in un passo di Ennio citato da Cicerone, **2340**, 1.
- LEVIS (LAEVIS), gr. *λεῖος*, **4013**, 3.
- LEX, antico monosillabo, cfr. *legere*, **1130**; **1205**; **3081**; **3541**, 2; **3723**.
- LIBELLA, diminutivo positivo per *libra*, **3816**, 2.
- LIBERTUS, contrazione del part. aggettivato *liberatus*, **3001**, 2; **4498**, 2.
- LIBYCULUS, diminutivo di *libycus*, **4512**.
- LICET, **4053**, 8.
- LICITARI, frequentativo da *licitus* part. di *liceri*, **1113**; **4122**, 10.
- LICITO, avv. dal part. *licitus*, **4053**, 8.
- LICITUS, part. di verbo neutro, **1113**; **4053**, 8.
- LINGO, corruzione del gr. *λεῖχω*, o *lecho* o *lichō*, **2357**.
- LINO, LINIO, **4037**, 3.
- LIQUESCO, **3693**.
- LIS, verbali con questa desinenza, **3851**.
- LITIGO, **4496**, 5.
- LIXIVIA, LIXIVIUM, **4052**, 4.
- LOCI, LOCA, plur. di *locus*, **3978**, 4.
- LUBENS (LIBENS), **2825**; **2895**, 1.
- LUBRICUS, **3584**, 2.
- LUCELLUM, diminutivo da *lucrum*, **3994**, 1.
- LUCERE, dal monosillabo *lux*, **1129**.
- LUCRIFACERE (LUCRIFICARE), composto da *facio* e un nome, con valore continuativo, **2904**.
- LUCRIFUGAE, in Plauto, **759**.
- LUCTUOSUS, da *luctus us*, **2324**; **3684**, 5.
- LUDIBUNDUS, **3939**, 3.
- LUDIFACERE, composto da *facio* e un nome, ha significato continuativo, **2904**.
- LUDIFICO, composto di *facio*, **742**; **2904**.
- LUNA, monosillabo a differenza del gr. *σελήνη*, **2385**.

- LUO, **1121**; **3732**; **3735**; **3756**, 3-3757; **3881**, 2.
 LUSITARE, frequentativo da *lusus* part. di *ludere*, **1112**; **3992**, 2.
 LUX, cfr. *lucere*, **1129**; tra i monosillabi che esprimono idee primitive, **3938**, 3.
- M, sua elisione quando è finale di parola, **2320**; **2656**, 2; **4454**, 1; **4460**, 3.
 MACTARE, continuativo ha part. *mactus* e *mactatus* e corrisponde a *magis auctare*, da antico *maugere* o *magere* **1120**, 1; passò dal significato di *accrescere* a quello di *immolare*, *sacrificare*, **3702**, 4-**3703**.
 MACTATUS, part. di *mactare*, corrisponde a *magis auctatus*, da antico *maugere* o *magere*, **1120**, 1.
 MACTUS, part. di *mactare*, corrisponde a *magis auctatus* da antico *maugere* o *magere*, **1120**, 1.
 MAESTUS (MOESTUS), da *maereo* (*moereo*), per *maerens*, **4172**, 6.
 MAGISTER-MAESTRO, **4509**, 5.
 MAGISTERIUM, **3753**.
 MAGISTRARE, antico *magisterare*, **3753**.
 MAGISTRATUS, dal genitivo di *magister*, **3752**; **3753**.
 MAGNIFICO, sulla sua formazione, **2903**, 2.
 MALA, sostituì l'antico *maxilla*, **2663**, 5; **3516**.
 MALETRACTATIO, in vece di *mala tractatio*, in Arnobio, **2926**, 1.
 MALLEUS, **4030**, 1.
 MAMILLA, MAMMILLA, diminutivo positivato di *mamma*, **3843**, 1; **4006**, 5; **4007**, 1; it. *mammella*, **4178**, 1.
 MANCEPS, **3007**; **3020**.
 MANCIPO (o MANCUPO), da *manceps*, **3007**; dal genitivo *mancipis*, **3020**.
 MANDUCARE, sembra un frequentativo di *mandere*, **4172**, 1.
 MANERE, suo frequentativo e continuativo, **1115**; **2149**, 1; **3827**.
 MANIBIAE, per *manubiae* nelle iscrizioni Ancirane, **4520**, 7.
 MANIPLUM, contrazione di *manipulum*, **2376**.
 MANITARE, **2149**, 1.
 MANITUS, part. regolare di *manere*, **2149**, 1.
 MANSARE, da *mando-mansum*, corrotto in it. *mangiare*, fr. *man-ger*, sp. *manjar*, **4172**, 1.
 MANSITARE, frequentativo di *manere* dal part. *mansus*, **1115**.
 MANSURUS, per *qui manebit*, **3298**, 6.
 MANTARE, continuativo di *manere* dal part. *mansus*, **1115**; indica un antico part. *mantus*, contratto di *manitus* di *manere*, **2149**, 1; da *mantum* per *mansum*, **3826**, 4-**3827**.

- MANTUA, it., *Mantova*, **4187**, 7; **4246**, 5; **4491**, 3.
- MANTUS, antico part. contratto di *manitus* da *manere*, **2149**, 1.
- MANUALIS, da *manus us*, **3571**; **3684**, 5; **3752**.
- MANUARIUS, da *manuo* o *manuor*, **3571**; **3684**, 5.
- MANUATUS SUM, da *manuo* o *manuor*, **3571**.
- MARCEO, suoi derivati nelle lingue neolatine, **4089**, 5; **4160**, 9.
- MARCESCO, **3758**; **4160**, 9.
- MARIA MONTESQUE POLLICERI, antico proverbio conservato solo in Sallustio, **2608**, 2; in Persio, **4298**.
- MASCULUS, diminutivo positivo, **2358**, 1; **3065**.
- MATERIA, per *legno*, *legname*, **3621**, 3.
- MATERIARIUS, MATERIATIO, MATERIATURA, MATERIATUS, MATERIO, MATERIOR, **3621**, 3.
- MAXILLA, antico lat. per *mala*, it. *mascella* (in Cicerone), **2281**, 1; **2663**, 5; **3516**.
- MAXIMUS, MAXUMUS, **2153**; **2825**; **2895**, 1; **3845**, 1.
- MEDEOR (MEDEO), **3264**, 2; non ha part. in *-us* che sia usato, ma per analogia esso è *meditus*, **3352**, 1; deriva dal gr. μῆδομαι, **3352**, 2-3360; **4515**, 1.
- MEDICO, MEDICOR, frequentativo di *medeor*, **2996**, 1; **3264**, 2; **3353**, 1; **4515**, 1.
- MEDITARE, da *meditus* di *medeo*, **3033**.
- MEDITOR, continuativo di *medeor* fatto dal suo part. in *-us*, **3264**, 2; **3352**; quanto al significato equivale al gr. μελετάω, **3357**, 3.
- MELIUS, in Virgilio, **2366**, 1.
- MELLIFER, **2367**, 1, **2878**.
- MELLIFICIUM, in Columella, **2878**.
- MELLIFICO, in Plinio il Vecchio, **2878**; formato da *facio* e un nome, ha significato continuativo, **2903**, 2; **2904**.
- MELLIFICUS, in Columella, **2878**.
- MELLIGENUS, in Plinio il Vecchio, **2878**.
- MELLITUS, per *melleus*, *dulcis*, **4245**, 2.
- MEMENTO, pare che dimostri un *memento* o forse è formazione anomala da *memini*, **3986**, 1.
- MEMINERO, futuro del congiuntivo in vece di quello dell'indicativo, **3095**.
- MEMINI, dal tema gr. μνάω, si forma per duplicazione della *m* come nel gr. μέμνηται, **2774**, 1, **2811**, 1; avanzo e segno certo di *meno* perduto, anzi rimasto difettivo, **3691**; **3986**, 1; **4011**, 2; **4016**.
- MENO, **3691**; **3710**; **3726**, **3726**, 1; **3960**, 4; **3985**, 2-3986; **4011**, 2; **4016**.
- MENSUS, agg., in origine part., **2291**, 1.

- MENTIO, sost. verbale che dimostra il supino *mentum* di *meno*, **4011, 2**.
- MEO AS, **3874**.
- MERCARI, **3312, 1; 4155, 3**.
- MEREO, **1112; 3853, 1; 3872, 1-3873**.
- MERGERE, suo frequentativo e continuativo, **1114**.
- MERITARE, frequentativo da *meritus* part. di *merere*, **1112**.
- MERSARE, continuativo di *mergere*, **1114; 2011, 1**.
- MERSITARE, frequentativo di *mergere*, non del continuativo *mersare*, **1114, 2011, 1**.
- METICULOSUS, diminutivo positivo, **4166, 14**.
- METIO, METIOR, **3987, 2; 4248, 4**.
- METUERE, da *metus us*, **2338, 1**.
- METUM, seguito da vocale, è monosillabo per i poeti, **2339, 1**.
- METUS, dissillabo per i poeti, **2339, 1**.
- MI, contrazione di *mibi* (poetico), **2317**.
- MICO, **3717**.
- MICTILIS, **3939, 3**.
- MICTURIO, desiderativo da *mingo-mictum*, **4150, 7**.
- MICTUS US, da *minctum* di *mingo*, **3939, 4**.
- MIHI, contratto in *mi* nei poeti, **2317**.
- MILITO, MILITIA, MILITARIS, dal genitivo di *miles*, **3752**.
- MINAE, MINOR, loro derivati nelle lingue neolatine, **4140, 5**.
- MINCTIO, da *minctum* di *mingo*, **3939, 4; 3987**.
- MINGO, **3939, 4; 3986, 3-3987; 4150, 7**.
- MINISCOR, REMINISCOR, **3985, 2-3986; 4016**.
- MINISTERIUM, **3753**.
- MINISTRARE, **3753**.
- MINITARI (MINITARE), frequentativo o continuativo da *minatus* di *minari*, *minare*, **1113, 2325**.
- MINUO, **3732; μινύθω-minuo** forse dal gr. *μινύω*, **4042, 4**.
- MINUTUS A UM, part. aggettivato da cui deriva il diminutivo *minutus*, **3620; per piccolo, 4246, 12**.
- MIRACULUM, non è diminutivo, **3875, 1**.
- MISCERE, **2280, 1; 2281; 3182, 1; 3816, 3; 4239, 4; 4513, 1**.
- MISCULARE (MISCULARI), lat. volgare da *miscere* (o *mescere*), la sua esistenza si deduce dai suoi derivati nelle lingue neolatine, **2280, 1; 2281; 2385, 1; 2386; 2986, 1; 3065; 3182, 1; 3515**; forse all'inizio ebbe un senso frequentativo, **3908; 4109, 2**.
- MISELLUS, diminutivo, **3992, 3; 4006, 6**.
- MISEROR, MISEREOR, **3020, 2**.
- MISSICULO, **2986, 1**.
- MISSILIS, verbale da *mitto*, **3939, 3**.

- MISSITARE, frequentativo da *missus*, part. di *mittere*, **1112, 2820, 1**.
- MISTICARE, da *mixtum*, **4497, 2**.
- MITIGO, **3289, 2**.
- MITTERE, nel significato di *ponere* deriva dal lat. volgare ed è comune il suo uso in fr., sp. e it., **1818, 1-1819**.
- MOBILITO, da *mobilitas*, **4512, 6**.
- MODULOR, diminutivo positivato o piuttosto frequentativo, **4024, 1**.
- MOESTUS, da *moereo* per *maerens*, **4172, 6**; part. con senso neutro e presente, se non è da *maereor*, **4482, 4**.
- MOLLIPES, in Cicerone, **4088, 4**.
- MONERE, **2149, 1**.
- MONITARE, frequentativo da *monitus* part. di *monere*, **1113**.
- MONITUS, part. regolare di *monere*, **1113; 2149**.
- MONSTELLUM, diminutivo da *monstrum*, **3994, 1**.
- MONSTRUOSUS, forse da *monstrus us*, **2324, 2889, 2**.
- MONTUOSUS, forse corruzione dell'antico *montus us* (in Forcellini), **2386, 1**.
- MORDEO, suoi derivati in it., **4520, 6**.
- MORER, per *morarer* in Orazio e Virgilio, **2893, 1**.
- MORIGERARE, **4196, 2**.
- MORITURUS, da *morior-mortuus*, **3064**.
- MORS, tra i monosillabi che esprimono idee primitive, **3849, 2**.
- MORTUALIA, **3571; 3684, 5**.
- MORTUARIUS, **3571; 3684, 5**.
- MORTUOSUS, **3571; 3684, 5**.
- MOTARE, continuativo da *motus* di *movere*, **2340, 2; 4056, 1**.
- MOTITARE, frequentativo da *motus* di *movere*, **2340, 2; 4056, 1**.
- MOTUS, part. con perfetto *movi*, **1119**.
- MOTUS US, da *moveo* e non da *moto as*, **2974, 3**.
- MOVERE, in Floro usato in senso neutro per *muoversi, andare*, **501, 2-502**; ugualmente in Svetonio, **3262, 3-3263; 1119; 2340, 2; 2918; 4056, 1**.
- MULIER, all'origine dell'it. *moglie* e del corrispettivo sp., **1501, 1; 1502**.
- MUNGO, **3986, 3**.
- MUSSARE, **1154, 1**; continuativo da *mussus*, **2199, 1**.
- MUSSITARE, frequentativo o continuativo da *mussatus* di *mussare*, **1154, 1; 2819; 2973; 2986, 3; 3541**; è più probabile venga da *mussus*, **2199, 1**; è diretto frequentativo di *mutire* (o il contrario), **2199, 1**.
- MUSSUS, antico part. di *mutire* (o *muttire*), **2199, 1**.
- MUTIRE (o MUTTIRE), **2199, 1**.

4502

Indici filologici

MUTITARE, sincopato di *mutuitare* da *mutuatus* di *mutuare*,
1154, 1; *mutito* e *mutuito*, continuativo, **3350, 3**; **3254, 2**.

MUTITUS, antico part. da *mutire*, attestato in Terenzio, **2199, 1**.

MUTUARE, **1154, 1**; da *mutuus*, **3350, 1**.

MUTUARI, da *mutuus*, **2889, 2**; **3350, 1**.

N, il mutamento della doppia *n* in *gn*, **3754, 1-3756**.

NAEVUS-NEO, **4286, 6**; **4523, 3**.

NARE, **1108, 2**.

NASCITURUS, da *nascor-natus*, **3063, 2**; dimostra *nascitus* per *na-tus*, **3076**; **3688**; **3690**.

NASCOR, **2777**; **3063, 2**; **3688-3690**; **3728**; **3827, 1**; per *avvenire*, grecismo dell'espressione *o fortunatam natam*, **4016, 1**; **4018, 3**; per *initium ducere*, **4017, 1**.

NATARE, dall'antico *natus/natum* da *nare*, **1108, 2**; **2818, 1**; **2972, 1**; **2987**; **3289, 1**.

NAUCLERUS, dal gr. ναυκλῆρος, raro, **2247, 1**.

NAUFRAGOR, da *frango*, **4177, 5**.

NAUSEA, **12, 1**; dal gr. ναῦς, **95, 1**.

NAVIGO, **4496, 5**.

NAVIS-NAUFRAGIUM, **4502, 6**.

NAVITA-NAUTA, **4502, 6**.

NE, particella privativa, in composizione diventa *ni* e forse corrisponde a *ne*, **2307**; in fr. *ne*, **3897**; **3979, 3-3980**.

NECARE, dal monosillabo *nex*, **1129**; **3246, 1**; **3570**; **3715, 1**; **3843, 3-3844**; **3854**.

NECESSITARE, latino-barbaro e it., forse frequentativo di *necesso*, da cui anche *necessus a um*, **3023, 1**; da *necessitas*, **3023, 1**; **3543**; **3629, 1-3630**.

NECESSO AS, verbo di Venanzio Fortunato, **3023, 1**.

NECOPINANS, **2307**.

NECOPINATUS, **2758**.

NECOPINUS, part. o agg. formati da contrazione di *necopinatus* (esempio in Virgilio), **2758**; **4008, 4**; **4094**.

NECTERE, forse continuativo, **2226, 1**; **2821, 1**; **2929**.

NECTUS, è corruzione di *necatus*, **3844**.

NEGLECTUS, **4469, 6**.

NEGO, **4523, 4**.

NEMO, per *ne homo*, **2308, 1**, **2311**.

NEO, perfetto *nevi*, **3698, 1**; **3704, 1**; **4092, 5**.

NEPUS, per *non purus*, **2307, 1**.

NEQUAM, significa *cattivo*, ma propriamente *inutile*, **2316, 1**.

NEQUE HILO, in Lucrezio in vece di *nibiloque*, **2306, 1**.

- NEQUITIA, **2316, 1.**
- NEX, **1129; 3246, 1.**
- NEXO AS, continuativo regolare, da *necto-nexus*, **2821, 1; 2929; 2934, 2.**
- NEXO IS, forse continuativo irregolare da *necto*, **2821, 1;** corruzione da *nexare*, **2934, 1.**
- NEXUS, part. di *necto*, onde *nexare*, **2929; 3733.**
- NICTARE e NICTARI, entrambi continuativi dall'antico part. *nixus* e *nictus/nictum* dell'antico *nivere* e *niti*, **1166, 2; nictari** da *nictus* di *nitor*, è diverso da *nictare*, continuativo di *niveo*, **2885, 1; 2887; 2929; nicto continuativo di *nico*, **3693, 2-3694, 1.****
- NICTUS US, sost., proverebbe l'esistenza di un antico part. perduto di *niveo*, **2886.**
- NIDIFICUS, in Seneca, **2878.**
- NIDULOR, diminutivo positivo da *nidulus* per *nidus*, **3756, 2;** forse frequentativo o frequentativo-diminutivo, **3955, 2; 4024, 1.**
- NIGELLUS, forse dal genitivo di *niger*, **3753;** forse contrazione di *nigerulus*, **3909; 3992, 3;** da *nigri* per *nigrellus* o contratto da *nigerellus*, **3994, 1.**
- NIGREO, **2996, 1; 3692, 1; 3695, 1.**
- NIGRESCO, da *nigreo*, **3692, 1.**
- NIGRICO, frequentativo di *nigreo* o *nigro*, **2996, 1; 3695, 1.**
- NIGRO, **2996, 1;** forse da *niger gri*, **3692, 1.**
- NIHIL, non è troncamento di *nihilum*, **2309, 2-2310;** è probabile che corrispondesse a *ne bil* e significasse *nessuna materia, nessuna cosa*, **2311;** monosillabo nei poeti, spesso sostituito da *nil*, **2316, 2; 2317.**
- NIHILUM, quasi *ne bilum*, voce così formata per consentire la sua declinazione, **2306, 1; 2308, 1; 2309, 2-2312, 2; 2316, 2; 3897.**
- NIL, contrazione di *nihil* (poetico), **2310, 2316, 2; 2317.**
- NINGIT, NINGUIT, NIVIT, **3942, 1.**
- NISI, per *eccetto se non, salvo se non*, **4054.**
- NISUS US, sost. verbale, **2009, 1.**
- NITESCO, da *niteo*, **3692, 1.**
- NIVEO, antica esistenza di questo verbo provata dal suo continuativo *nicto as*, dal composto *conniveo* e dai rispettivi part., **2885, 1; 2886.**
- NIVERE, antico lat., **1166, 2.**
- NIVIS, **3942, 1.**
- NIVITARI, passivo da *nivo is*, **4004, 5.**
- NIX, antico monosillabo, **3541, 2; 4472, 5.**
- NIXARI, continuativo, dal part. *nixus* di *nitor*, **2887.**
- NIXUS (NICTUS), part. di *nitor*, **1166, 2; 2886; 2887; 2929.**
- NO, dal gr. *νέω*, **2818, 1;** tema di *nato*, **2972, 1; 2987.**

- NO, originale di *nosco*, conforme al gr. νόω, **3688-3691**; questo verbo non fu *no*, ma *noo*, gr. νόω, **3705-3706; 3727; 3754, 1; no-sco** da *noo*, **3756, 3-3760; 3832, 1; 3850, 1**.
- NOBILIS, da *noo*, contrazione di *noibilis*, **3757-3759; 3832, 1**.
- NOCERE, **1167, 1; 3631; 3708, 1**.
- NOCITUS e NOCITURUS, antichi part. da *nocere*, **1167, 1**.
- NOCTARE, dal monosillabo *nox*, **2078, 2106, 1**.
- NOCTIFER, in Columella, **2878**.
- NOLO, corruzione della forma *non volo*, **1984, 1; 2779**.
- NOMEN, da *noo*, **3757**; da *nosco*, **4104**.
- NOMENCLATOR, non è che alterazione di pronuncia per *no-minclator* dal genitivo di *nomen*, **3752**.
- NOMINO, dal genitivo di *nomen*, **3752**.
- NOO, vedi NO e NOSCO.
- NOS, VOS, è proprio delle lingue neolatine aggiungere a questi pron. l'agg. *altri*, **2864, 2**.
- NOSCITARE, frequentativo da *noscitus* antico part. di *noscere*, **1113; 1167, 1; 2826, 1; 2835, 1; 3063, 2; 3690; 3692**.
- NOSCITUS, antico part. di *noscere*, **1167, 1, 2835, 1**; diverso da *notus*, la sua esistenza è provata da *noscitare*, **2826, 1; 3688-3690; 3725, 1**.
- NOSCO, NOSCERE, **1119, 1167, 1; 4104**; verbo regolare dal tema νοῖσκω, per sineresi νόσκω, perfettamente conservato in lat. e non in gr., **2777**; da un verbo originale *no* (diverso da *nare*) conforme al gr. νόω, **3688-3691**; forse da *noo*, **3705-3706; 3727; 3727, 1**; anche *gnosco*, **3727**; da *noo*, **3756, 3-3760; 3832, 1**; rapporti con νοέω e νοῖσκω, **3826**.
- NOSCO, NOTARE, continuativo da *notus* antico part. di *nosco*, **1119, 1167, 1**.
- NOTESCO, **3693**.
- NOTUM, contrazione da *noitum*, **3758; 3760; 3832, 1; 3850, 1**.
- NOTUS, part. con perfetto *novi* da *nosco*, **1119; 2826, 1, 2835, 1**; per *conoscente*, **4288**.
- NOVELLUS, quasi *iuvenculus*, **3751, 1**.
- NOVERO, forse futuro del congiuntivo in vece di quello dell'indicativo, **3095**.
- NOVI ISTI, **3691**.
- NOX, dal gr. νύξ, νόξ, **2779; 3541, 2**.
- NUBERE, suo continuativo, **1108, 2**.
- NUBIFER, in Columella, **2878**.
- NUBIFUGUS, in Columella, **2878**.
- NUBIGENA, in Virgilio, **2878**.
- NUBILIS, dall'inusitato supino *nubitum*, **3758; 3851**.
- NUBIVAGUS, in Silio Italico, **2878**.

- NUBS, **3723**.
- NUERE, NUO, irregolare con il part. *nutus*, il supino *nutum* e il continuativo *nutare* e suoi composti, **2009, 1**; dal gr. *νεύω*, **2148; 3850**; suoi composti, **3849, 3-3850; 3850, 1**.
- NULLA, sottinteso *res* per *nihil*, **4474, 4**.
- NUNCUPO, continuativo irregolare da *nomen* e *capio*, **2997**.
- NUNDINAE, da *novem*, quasi *novendiales*, **4425, 1**.
- NUPTARE, continuativo da *nuptus* di *nubere*, **1108, 2**.
- NUPTUS, part., **3072, 2**.
- NUTARE, continuativo da *nuere* con part. *nutus*, **2009, 1; 2148; 3849, 3; 3850, 1**.
- NUTRICO, NUTRICOR, frequentativo di *nutrio*, **2996, 1; 4004, 1; 4509, 2**.
- NUTUS, part. irregolare da *nuere*, **2009, 1**.
- NUTUS US, sost. verbale da *nuere*, **2009, 1; 2010; 2146, 1; 3850; 3850, 1**.
- NYMPHA, **2304**.
- O, usato al posto di *u*, **2325, 1-2326; 3574; 3701, 1; 3992, 1**.
- OB (OBS), verbi composti con tale preposizione, **2996, 1-2997; 3001, 2-3003; 3698; 4487**.
- OBCANTO, OBCANTATUS, **3003**.
- OBEO, **2773**.
- OBIECTARE, continuativo composto di *iacio*, **2843**.
- OBITUS, fra i part. in *-us* usati in senso attivo o neutro, **2842**.
- OBLECTARE, continuativo corrispondente all'it. *trastullare*, **1110**.
- OBLIGARI (VOTIS), esempi in Ovidio e Orazio, **2246, 1**.
- OBLIGARI, in Ovidio, Orazio, Cicerone e Livio, **1147**.
- OBLIQUARE, da *obliquus*, **2339, 1; 3542, 1**.
- OBLIVISCOR, da un perduto *oblivio*, **4126, 9**.
- OBOLEO, **3702, 2**.
- OBOLITIO, **3702, 2**.
- OBSCENUS, composto con *ob* e *cano*, **3001, 3-3002; 4487**.
- OBSCURUS, parola composta, **2565, 1**.
- OBSERVITO, da *observo*, **2819, 2; 4119; 4490, 3**.
- OBSIDERE (OBSIDIARI), derivato da *sidiare*, **2279, 1**.
- OBSIDIARI, composto derivato da *sidiari* (o *sidiare*), **2279, 2; 2280**.
- OBSIDIUM, derivato da *sidium*, **2279, 1**.
- OBSOLEO, da *obs* e *oleo*, **3696, 1-3702**.
- OBSOLESCO, **3696**; da *obs* e *oleo*, **3696, 1-3702**.
- OBSOLETO AS, da *obsolesco-obsoleteus*, non è continuativo, suo significato in Tertulliano, **3695, 2-3696**.
- OBSTACULUM, non è diminutivo, **3875, 1**.

- OBSTINATUS, fra i part. in *-us* usati in senso attivo o neutro, **2842**; da *teneo*, **2997**; **3001**, 3; **3003**.
- OBSTINO, continuativo irregolare da *ob* e *teneo*, **2996**, 1-2997; **3001**, 3; **3002**.
- OBSTRINGERE, **1146**.
- OBTENDO, **3002**.
- OBTENTO, da *obtineo*, **2947**.
- OBTINEO, da *teneo*, **2997**; **3002**.
- OBVIUS, suo uso in Floro, Virgilio e Sallustio, **511**, 2; **512**.
- OCCANO, **3003**.
- OCCENTARE, continuativo dal part. *occentus* di *occino*, composto di *cano*, **2843**; **3003**.
- OCCINO, composto di *cano*, **2843**; detto degli uccelli d'augurio, suo uso in Livio, **3002-3003**.
- OCCULERE, **1108**, 2; **3026**, 1.
- OCCULTARE, da *occultus* part. di *occulere*, **1108**, 2; **3026**, 1.
- OCCULTUS A UM, part. aggettivato, **3026**, 1.
- OCCUPO, continuativo irregolare da *ob* e *cipio*, **2996**, 1; da *occeps* o dal semplice *ceps*, **3007**.
- OCCURSARE, continuativo, **2349**, 1.
- OCCUS, antico lat. perduto, sostituito dal diminutivo *oculus*, **2358**, 1.
- OCELLUS, diminutivo da *oculus*, **3963**, 2.
- OCULUS, diminutivo di antico *occus*, da cui derivano il russo *oco*, l'it. *occhio*, lo sp. *ojo*, **980**, 2-**981**; **2281**, 1; **2358**, 1; **3065**; **3514**, 2; **3557**, 2; **3886**; non è diminutivo, **3875**, 1; **3963**, 2; **4041**, 2.
- ODERO, futuro del congiuntivo in vece di quello dell'indicativo, **3095**.
- ODORATUS, agg. in origine part. con valore attivo di *odorare*, **2291**, 1-**2291**, 2; sua forma contratta, **2758**.
- ODORUS, contrazione di *odoratus* (esempio in Virgilio), **2758**; contrazione di *odoratus*, voce propria dei poeti, **4008**, 4; per *qui odoratur*, **4115**, 3.
- OE, disillabo in *Typhoea* (Virgilio), **2367**, 2.
- OFFENDERE, **1108**, 2.
- OFFENSARE, da *offensus* part. di *offendere*, **1108**, 2; **3298**, 4.
- OFFENSUS, part., **2277**, 1; per *qui offendit*, **4190**, 4.
- OLEO, suo significato e suoi composti, **3696**, 2-**3703**.
- OLLULA, diminutivo, **4018**, 6.
- OPELLA, diminutivo di *opera*, **3062**.
- OPITULO, OPITULOR, continuativo irregolare da *ops* e *tuli*, **2997-2998**; da *opitulus*, **3007**.
- OPRA, sincope di *opera* in Ennio, **2739**, 1.

- OPTARE, probabile continuativo derivato da *optus* part. di verbo oggi ignoto, **1118, 1**.
- OPTIMUS, anche *optumus*, **2825**.
- OPTUMUS, per *optimus*, **2153; 2825**.
- ORBICULATUS, ORBICULATIM, diminutivi positivi, **3821**.
- ORICULAS, antico lat., per *auriculas* (secondo Festo), **2362, 2**.
- ORPHEA, ORPHEI, disillabi o monosillabi in poesia, **2318**.
- ORUM, antico lat., per *aurum* (secondo Festo), **2362, 2**.
- OSCEN INIS, forse da *obs* e *cano*, **3002**.
- OSCILLO, da *obs* e *cillo as*, **3002; 3711, 2; 4487**.
- OSCULUM, non è diminutivo, **3875, 1**.
- OSSUOSUS, forse da *os* o da *ossum i*, **2324**.
- OSTENDO, antico *obstendo*, lo stesso che il più moderno *obten- do*, **2996, 1; 3002**.
- OSTENTARE, continuativo da *ostentus*, antico part. di *ostendere* in Plauto e Cicerone, **1150, 3; 2345**; come continuativo di durata nel senso di *dimostrare*, in Virgilio, **2355, 1; 2947**.
- OSTENTUS, antico part. di *ostendere*, **1150, 3; 2345**.
- OSUS, part. con valore attivo, **2340, 1; 3810, 2**.
- OV, OU, contratto anticamente in *u*, **4426, 2**.
- OVICULA (OVECULA), diminutivo con valore di positivo da *ovis*, **2281, 1**.
- OVIS, dal gr. ὄϊς per sostituzione dello spirito dolce con consonante *v*, **1127**.
- PABULUM, non è diminutivo, **3875, 1**.
- PACARE, dal monosillabo *pax*, **1129; 3246**.
- PACISCI, dal monosillabo *pax*, **3246; 3298, 5**.
- PACTUM, dal monosillabo *pax*, **3246**.
- PACTUS US, antico sost. attestato in Plauto, da cui deriva l'it. *pat- tuire*, **2226, 2; 2227**.
- PAGELLA, diminutivo di *pagina*, **3844, 1; 3896, 1**; forse contra- zione di *paginella* o anche di *paginula*, **3901, 2; 3987, 1**.
- PALANTIS, da antico *palari*, **109, 1**.
- PALARI, dal gr. πάλανοι con metatesi di λ ed elisione di v, **109, 1**.
- PALATUS -A -UM, da antico lat. *palari*, **109, 1**.
- PALUDATUS, **2072**.
- PALUS, contrazione da *paxillus*, **2281, 1**; è rimasto nelle lingue neolatine, **3516; 4505, 1**.
- PANDICULARI, diminutivo frequentativo, **2986, 1**.
- PANDO, per il gr. πετάω, **2780**.
- PANGO, **3752-3753**.
- PAO, antico verbo da cui deriva *pasco*, **3831-3832**.

- PAPILLA, diminutivo positivato di *papula*, **3843, 1; 3844, 1.**
PARARE, **1122; 1154, 1.**
PAREO, il suo antico e proprio significato si è conservato nell'it. *parere*, nello sp. *parecer* e nel fr. *paraître*, **2497, 1.**
PARERE, **1167, 1.**
PARITARE, frequentativo o continuativo da *paratus* di *parare*, **1154, 1; 2985, 3.**
PARITUS e PARITUM, antichi part. e supino di *parere*, ricavabili dal part. futuro *pariturus*, **1167, 1.**
PARS, **1129.**
PARTICEPS, **1131; 2997; 3020.**
PARTICIPO, continuativo irregolare da *pars* e *capio* o da *particeps*, **2997; 2998;** dal genitivo *participis*, **3020;** da *capere*, **4283, 3.**
PARTIRE, PARTIRI, dal monosillabo *pars*, **1129.**
PARTURIO, desiderativo da *pario-partum*, **4150, 7.**
PARTUS, sostituì (insieme al supino *partum*) gli antichi *paritus, paritum*, **1167, 1;** se non viene da *pario*, è contrazione di *paratus*, **2368, 2-2369.**
PARVULUS, **3548.**
PASCERE, **1167, 1; 2777; 3298, 1;** da un antico *pare* di πᾶω, **3831-3832.**
PASCITARE, continuativo da antico part. *pascitus* di *pascere*, **1167, 1; 2835, 1; 3298, 1; 3831.**
PASCITUS, antico part. di *pascere* al posto del contratto *pastus*, **1167, 1; 2835, 1; 3298, 1.**
PASSERCULUS, diminutivo positivato, **4113, 5.**
PASSIBILIS, **3825, 2.**
PASTUS, contrazione di *pascitus*, **1167, 1; 2835, 1; 3831.**
PATELLARIUS, **3963, 2.**
PATIOR, per l'attivo *patio* (raro), più vicino al gr. πῆθω che a πᾶσχω, **2773.**
PATULUS, sembra un diminutivo del disusato *patus*, **3312, 2;** non è diminutivo, ma viene da *pateo*, **3875, 1.**
PAULUS, per *pauculus-pauctus*, o contrazione per *pauillus*, **4505, 2.**
PAUSA, voce usata dagli antichi scrittori lat., poi disusata e tornata in uso nei bassi tempi e quindi nell'it., **42, 1.**
PAUSARE, da *pausa*, gr. παύω, oppure continuativo da *pausus*, part. di *pauo* o *pavo*, **3053, 1; 4138.**
PAVITARE, frequentativo da *pavitus* part. di *pavere*, **1112.**
PAX, **1129; 3246.**
PECCEM, per *peccarem* in Orazio e Virgilio, **2893, 1.**
PECTERE, forse continuativo dal gr. ψήχω, **2226, 1.**
PENATIGER, in Ovidio, **2878.**

- PENDERE, suo continuativo e frequentativo, **1114**.
 PENNIGER, **2367, 1**.
 PENSARE, continuativo di *pendere*, **1114**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **4118, 6**.
 PENSITARE, frequentativo di *pendere*, **1114**.
 PERAGRATUS, part. da *peragro*, **2659, 1**.
 PERCELLO, PROCELLO, da *cello*, **2928, 2**; dal gr. κέλλω, **3711, 2**.
 PERDITUS, it. *perduto*, **3038, 1**.
 PERDO, **2772; 4490, 7**.
 PERDOMO, **3715, 1; 4490, 7**.
 PERDURO, **4490, 7**.
 PEREO, **2773; 4490, 7**.
 PERFRICO, **3717**.
 PERICLATUS, contrazione di *periculatus*, **2324, 2; 3541**.
 PERICLITARI, frequentativo o continuativo dal part. *periclitatus* contrazione di *periculatus* di *periculari*, **2324, 2; 2325; 3541**.
 PERICLUM, contrazione di *periculum*, **2324, 2; 2376; 3541**.
 PERICULARI, antichissimo, attestato in Catone, conservato nel volgare e passato quindi alle lingue neolatine, **2324, 2; 2325; 3541**.
 PERICULUM, **3515, 1**; da πειράω, non è diminutivo, **3875, 1; 3886; 4014, 4**.
 PERIMO, **4490, 7**.
 PERITO, da *pereo*, **2819, 2**.
 PERIURUS, contrazione di *periuratus*, per *qui periuravit*, **3815, 5; 3816; 4094**.
 PERNOCTARE, composto derivato da antico *noctare*, simile al gr. νυκτερεύειν, derivato da un nome (*nox*), **2078, 2106, 1**.
 PEROSUS, part. con valore attivo, **2340, 1; 3810, 2**.
 PERPETIOR, composto di *patior*, **2773**.
 PERPETUARE, da *perpetuus*, **2339, 1; 3542, 1**.
 PERPETUITO, continuativo o frequentativo da *perpetuo as*, **3542, 2-3543**.
 PERSECTOR, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3815, 4**.
 PERTAESUS, part., **3074, 2**.
 PERTIMESCO, da *pertimeo*, **3692, 1-3693**.
 PERTINAX, PERTINACIA, da *teneo*, **2997**.
 PES, tema da cui derivano diversi verbi composti, **2865, 2; 3541, 2**.
 PESSUNDO, **2772**.
 PETESSO, frequentativo da *peto*, **4088, 3**.
 PETO, **3869**.
 PEXUS, PECTITUS, da *pecto*, **2929**.
 PHASEOLUS, **3969**.
 PHRYGES, al posto dell'antico *phruges*, **1278**.

- PINGERE, **1155, 1; 3543, 3-3544; 3903, 2; 3939, 4; 3986, 3-3987.**
PINGITUS, primo part. del verbo *pingere*, con forme contratte *pingtus, pinctus, pictus*, **1155, 1; 3543, 3-3544.**
PINSITARE, in Plauto (voce incerta) continuativo di *pinsitus*, **2930, 1; 2932.**
PINSITUS, PINSUS, PISITUS, PISTUS, PISUS, part. di *pinso*, **2930, 1-2935; 3035, 1-3038; 3053.**
PINSO, suoi derivati, **2930, 1-2935**; suoi part., **3035, 1-3038.**
PISARE, continuativo di *pisus* di *pinsere*, **2932, 1-2935; 3035, 1-3038**; sarebbe figlio di *pisere*, se questo fosse lo stesso che *pinse-re*, **3039, 1-3040; 3053; 3694, 1.**
PISO, sost. da *pisus*, in sp. *pison*, **2933.**
PISTARE, da *pistus*, **2930, 1; 2932, 1; 3036.**
PISTILLUM, PISTOR, PISTRINUM, da *pistus* di *pinso*, **2931.**
PLACERE, **1167, 1; 3246, 1; 3631; 4151, 8.**
PLACITO, **3246, 1.**
PLACITUS, antico part. di *placere*, **1167, 1**; tra i part. in *-us* con valore attivo o neutro, **2842.**
PLACTUS, forse contrazione di *placitus*, **1167, 1.**
PLANETAE, corrispondente al lat. *errabundi* e all'it. *stelle erranti*, derivati dal gr. *πλάνομαι*, **109, 1.**
PLANGERE, **1155, 1.**
PLEBACULA, disprezzativo, **4486, 2.**
PLEBISCITUM, **3763, 1.**
PLECTERE, continuativo anomalo da *plicare*, **1167; 2226, 1, 2814, 2821, 1**; suo part. *plexus*, **2929.**
PLICARE, per il gr. *πλέκειν*; il suo continuativo, **1167; 2814**; suoi composti *adplico* ed *explico*, **3717.**
PLUO, ha i perfetti *pluit* e *pluivit*, **3732**; monosillabo, **3881, 1.**
PLUVIA, **4495, 6; 4499, 3.**
PO, fece *potum*, onde *potare*, **2972, 1; 2974, 3-2975; 3691**; *poo*, non *po*, origina *potare*, **3756, 3.**
POCILLATOR, diminutivo positivato da *pocillum*, invece di *poculator* da *pocullum*, **3896, 1.**
POCILLUM, diminutivo di *poculum*, **3844, 1; 3991, 1.**
POCULUM, non è diminutivo, **3875, 1; 3896, 1.**
POLLICITARI, frequentativo da *pollicitus* part. di *polliceri*, **1113.**
PONERE, **1122**; suo antico perfetto *posivi* per *posui*, **4013, 1**; per *efformare*, **4020, 2**; in Orazio come il gr. *τιθέναι* per *facere, fabricare, fabriacere*, **4213.**
PONTIFEX, **1130.**
POO, antico dal gr. *πόω*, dà origine a *poto*, **1119; 2841, 1; 2917, 1; 3756, 3; 3759, 2-3760; 3831.**
POPELLUS, diminutivo di *populus*, **3055; 3844, 1.**

- POPULO, da *populus*, **1121, 1; 1122; 3055**.
PORGO, forma sincopata di *porrigo*, **3060, 1**.
PORTO AS, forse da *porrectus* di *porrigo* contratto in *portus*, **4126, 10-4127**.
PORTUOSUS, da *portus us*, **2324; 3571**.
POSCO, perfetto *poposci*, **2774; 3690; 3832, 1**.
POSITUS, da cui deriva, se contratto in *posus*, *posare*, se non contratto, *depositare*, **3053**.
POSITUS US, sost. verbale, **2009, 1**.
POSSIBILIS, con *impossibilis* e *possitas* dimostra *possitus*, **3759, 1; da possitum, 4489, 1**.
POSTERIOR, con il significato di *secundus ordine, loco, tempore*, gr. ὑστερος, it. *posteriore*, **1075**.
POSTICIPARE, da *capere*, **4283, 3; 4511, 2**.
POSTUS, attestato in Ennio, Lucrezio, Silio, è forma più antica di *positus* e a esso corrispondono l'it. *posto* e lo sp. *puesto*, **2347; da positus** con detrazione di *i*, **2894, 1; 2932, 1; 2991, 1; 3036**.
POTARE, forse continuativo che oltre a *potatus*, ha il part. *potus* di *poo* dal gr. antico πόω, **1118, 1; 1120; 2972; 2974, 3; 3570**; il suo tema dev'esser *po*, **2972; 3691**; dal part. *potus* non dal sost. *potus us*, **2146, 1; poo**, non *po* è il suo verbo di origine, **3756, 3; 3759, 2-3760**.
POTATIO, sost. derivato dal part. *potatus* del probabile continuativo *potare* (in Plauto e Cicerone), **1119; 1120** (cfr. **2146, 1; 2917, 1**).
POTATUS, part. di *potare*, **1118, 1; 1120; 2974, 3; 3760**.
POTATUS US, **2146, 1**.
POTENS, formato da *potis* e *sens*, **3742, 2-3744, 1**.
POTERO, forse originariamente futuro del congiuntivo in vece di quello dell'indicativo, **3095**.
POTIO, sost. dal part. *potus* di antico verbo perduto senza valore di azione continuativa (in Seneca), **1119; 1120; 2917, 1**.
POTUM, supino di *po*, **3691**; da *poo*, **3759, 2-3760** contratto da *poitum* di *poo*, **3832, 1; 3850, 1**.
POTUS, part. non contratto di *potatus*, ma derivato direttamente da antico verbo *poo*, da cui si forma il continuativo *potare*, **1118, 1; 1120; 2917, 1**; è dimostrato dai composti *appotus* e *epotus*, **2917 1-2918; 3760**; fra i part. in *-us* con valore attivo o neutro, da antico *po* o *poo*, **2841, 1; 2974, 3-2975**; da *poo*, **3759, 2-3760**; nella forma *potus sum*, **3760; 3996, 3**.
POTUS US, sost. di quarta, **2146, 1; 2917, 1; 2975**.
PRAECELSUS, part. di senso attivo o neutro di *praecello*, **3299, 1**.
PRAECEPTUS, composto con *caps*, **1131**; gli corrisponde *praecipitare*, **3019, 1-3020**.

- PRAECIPITARE, dal genitivo *praecipitis*, **3020**.
PRAECOX PRAECOCIS, forse contiene la radice di *coquere*, **2588, 2**.
PRAEDICARE, **2814; 4151, 8**.
PRAENOSCO, **2777**.
PRAEPEDIO, **2865, 2**.
PRAESENS, **2659, 1**.
PRAESTINO, fatto da *prae* e *teneo* e non da *stino*, **3003**.
PRAESUMPTUOSUS, da *sumptus us*, **2889, 1**.
PRAETEREO, **2773**.
PRAETERITUS, fra i part. in *-us* usati in senso attivo o neutro, **2842**.
PRAETEXO, **3170, 2; 4170, 11**.
PRANDERE, **1115; 2843; 3996, 3**.
PRANSITARE, frequentativo dal part. *pransus* di *prandere*, **1115; 2843**.
PRANSUS, fra i part. in *-us* con valore attivo o neutro, **2841, 1; 4015, 1; con sum, 3996, 3**.
PRACARE, dall'antico monosillabo *prax*, **1129**.
PREHENDERE (PRENDERE), nel significato di *cogliere* in Celso e nei comici, **32, 3; suo continuativo e frequentativo, 1114; 2316, 2**.
PREHENSARE, continuativo di *prehendere*, **1114**.
PREHENSUS, agg. ma in origine part., **2291, 1**.
PREIVERNUM, PRIVERNUM, da *preimom* o *primum* e *vernum*, **4465, 6-4466**.
PREMERE, **1108, 2; suoi continuativi nelle lingue neolatine, 2842, 1**.
PRENSARE, **2285, 1**.
PRENSITARE, frequentativo di *prehendere*, **1114; 2285, 1**.
PRESSARE, continuativo da *pressus* part. di *premere*, **1108, 2; analisi del suo significato in Virgilio, 2343, 1; 2344**.
PRESUMPTUOSUS, PRESUMPTUOSE, **2889, 2**.
PREX, **1129**.
PRIMULUS, PRIMULUM, per *primus* e *primum* nei comici, cioè nel dir volgare, **4228, 1**.
PRIMUM (PRINCIPIO), corrispondente al gr. ἀὐτίκα, **2866**.
PRIVUS, per *privatus*, **4122, 8**.
PROCITARE, **4022, 5**.
PRODEO, **2773; 4427, 2**.
PRODO, **2772**.
PROFECTUS, part. di *proficio*, **3170, 2**.
PROFLIGO, **3235**.
PROFUSUS, per l'it. *che profonde*, **4146, 7**.
PROGNATUS, **3695; 3755, 1**.

- PROGNOSTICUM, voce tratta direttamente dal gr., 2777.
- PROLATO, per *differire* da *profero*, 4048, 1; 4302, 4.
- PROLICIO, PROLECTO, 3756, 1.
- PROMA, femm. di *promus*, 2470, 1; 2471.
- PROMSI, PROMTUM, PROMTUS, per *prompsi*, *promptum*, *promptus*, 3761, 3-3762.
- PRONUS, «veronismo» in Catullo, 2651.
- PROPAGINARE, in Tertulliano, 3752.
- PROPAGO, da *pango*, 3007; congetture sulla sua formazione, 3752-3753.
- PROPE, 1506.
- PROPEMODUM, avv. composto, 759.
- PROSPECTARE, continuativo in Orazio, 2275, 1.
- PROSTERNO, composto di *sterno*, 3849.
- PROTECTI, per *protegentes*, 2299, 1.
- PROVIDENS-PRUDENS, 4161, 2.
- PUDIBUNDUS, 3939, 3.
- PUELLA, diminutivo positivo di *puera*, 3825, 1.
- PUELLULA, diminutivo di *puella*, 3825, 1.
- PUELLUS, forse dal genitivo *pueri* e non da *puer*, 3753; forse contrazione di *puerulus*, 3909; 3992, 3; 3994, 1.
- PULLEIACEUS, secondo Svetonio, Augusto soleva scrivere *pulleiaceus* invece del positivo *pullus*, 4521.
- PULSARE, continuativo, da *pulsus* di *pellere*, in Cicerone, 1150, 5; 1151; 3816, 3; 4505, 3.
- PULTARE, forse contrazione del frequentativo *pulsitare* e quindi diverso da *pulsare*, 1150, 5; 1151.
- PULVILLUS, diminutivo di *pulvinus*, 3844, 1; 4486, 2.
- PUNGO, 3986, 3.
- PURGITO AS, frequentativo da *purgo as*, 3624, 1.
- PURPURA, PURPUREUS, 3624.
- PURULENTIA, 3955, 2.
- PURULENTUS, 3955, 2.
- PUSILLUS, diminutivo, 3991, 1; 4486, 2; per l'antiquato *pusus*, 4495, 7.
- PUTARE, dal part. *putus* secondo Varrone, 2138, 1.
- PUTUS, part. di antico verbo ignoto, da cui secondo Varrone deriva *putare*, differente pronuncia di *purus*, 2138, 1.
- PUTUS, voce criticata da Varo perché non considerata lat., corrisponde all'it. *putto*, 2652.
- PYRRHUS, al posto dell'antico *purrus*, 1278.

- QU (QUA, QUE, QUAE, QUI, QUO, QUU), costituiva sempre un'unica sillaba, qualunque fosse la vocale seguente, **2266, 1; 2267; 2350, 3; 2351**.
- QUADRATUS, part. aggettivato, **4500, 5**.
- QUADRIMULUS, diminutivo positivo aggettivato, **4197, 1**.
- QUAERERE, **1506**; suoi derivati, **2200, 2; 2203; 2893, 2-2895; 2991, 2995**; in sp. significa *velle*, **1506; 2201, 2; 2202; 2835, 3; 3764, 4-3765; 4087, 1**.
- QUAERITARE, continuativo (o frequentativo) da antico part. *quaeritus* di *quaerere*, **2200, 2; 2203; 2826, 1; 2893, 2; 2991, 1; 2992**; in Plauto e Terenzio, **2993; 4087, 4; 4117, 1**.
- QUAERITUS, antico part. regolare di *quaerere*, **2201, 1; 2202, 1; 2203; 2826, 1**; derivati nelle lingue neolatine, **2893, 2; 2894**.
- QUAESITUS, part. irregolare di *quaerere*, corruzione del regolare *quaeritus*, **2201, 1; 2203**; non da *quaero*, ma da *quaeso*, **2826, 1; 2993-2994**; derivati nelle lingue neolatine, **2893, 2; 2894, 1**.
- QUAESO, è lo stesso che *quaero*, essendo solo una sua corruzione, **2202, 2; 2203**; sua voce *quaesumus* per *quaesimus*, **2895, 1; 2994**.
- QUAESTIO, QUAESTOR, QUAESTURA, sost. derivati dalla contrazione di *quaesitio*, *quaesitor*, *quaesitura*, **2894, 1**.
- QUAESTOR, sost. contrazione di *quaesitor*, **2201, 2; 2202; 3764, 4-3765**.
- QUAESTORIUS, **2894, 1**.
- QUAESTUM, contrazione da *quaesitum* di *quaerere*, **3875, 2**.
- QUAESTUOSUS, da *quaestus us*, **2889, 2**; per contrazione di *quaesituosus*, **2894, 1; 2895**.
- QUAESTURA, contrazione di *quaesitura*, **2202; 2894, 1**.
- QUAESTUS US, sost. verbale contrazione di *quaesitus us*, **2201, 2; 2202; 2894, 1; 2991, 1; 3764, 4-3765**.
- QUANTILLUS, diminutivo, **4486, 2**.
- QUANTUM AD, usato in Tacito, corrisponde all'it. *quanto a* e al fr. *quant à*, **150, 1**.
- QUASSARE, continuativo da *quassus* di *quaterere*, in Gellio, **2076, 2; 2077**.
- QUASSUS, part. di *quaterere*, anche se non se ne esclude l'uso come agg., **2076, 2; 2077**.
- QUATERE, suo continuativo, **2076, 2; 2077**.
- QUEIS, monosillabo, **2318**.
- QUERITARI, da *queror*, **2203, 1**.
- QUEROR, **3764, 4-3765**.
- QUESITUS, part., corruzione di *queritus*, **2204**.
- QUESTUS, part. di *queror*, è sincope di *quesitus*, corruzione di *queritus*, **2204**.

QUIES, **1129**.

QUIESCERE, dal monosillabo *quies*, **1129**; suo continuativo attestato nel volgare lat., **1992, 1; 1993**.

QUIETARE, QUIETARI, continuativo del lat. volgare tratto dal part. *quietus* di *quiescere*, testimoniato in Prisciano, per l'it. *quietare* e lo sp. *quedar*, **1992, 1; 1993**.

QUIETATOR, dal part. *quietatus* del continuativo *quietari*, attestato su due medaglie di Diocleziano, **1992, 1**.

QUIETATUS, **1992, 1**.

QUIETURUS, in Svetonio per *qui quiescet*, **3298, 6**.

QUIETUS, part. di *quiescere*, **1992, 1; 2138, 1; 3060, 2**; aggettivato, **3620**.

QUINQUIPLICARE, in Tacito, tradotto con *incinquare* da Davanzati, **1077**.

QUIS, contrazione di *queis*, **2318**.

QUIS, come l'it. *chi*, idiotismo comune alle due lingue (esempi in Dante, Floro, Orazio), **502, 1**.

QUOD, con verbi di modo finito come il gr. ὄτι, it. *che*, fr. e sp. *que*, **1475-1476; quod attinet ad**, corrispondente a *quantum ad* di Tacito, **150, 1**.

QUOQUE, in Floro precede la voce da cui dipende, **510, 2; 511**; un esempio di questo uso nella *Vulgata* (*Genesis*), **2565, 2**.

R, è attestata in lat. nella desinenza del futuro congiuntivo e in quello indicativo dei verbi anomali, **1971; 1972**; elisa quando intervocalica, **2319**; *s* per *r* nel lat. antico, **2991, 1-2995; 3061**.

RADIATUS, **2072**; per *radians*, **4274, 1**.

RADO, **3491, 1; 4114, 9**; suoi derivati nelle lingue neolatine, **4148, 6**.

RANACULA (RANUCULA, RANOCULA), diminutivo positivamente, **2282**.

RAPIDUS, per l'it. *veloce*, **2789**.

RAPPIO, dal gr. ῥάπιον per metatesi, **109, 1, 2788, 1; 2789**; suo continuativo, **1106, 3**; suo continuativo e frequentativo, **1114**; suoi derivati, **2789**.

RAPTARE, verbo continuativo da *raptus* part. di *rapio*, **1106, 3, 1114**.

RAPTIM, per *cito*, **2789**; non ne deriva l'it. *ratto*, **2918, 1**.

RAPTITARE, frequentativo da *raptus* di *rapio*, usato da Gellio, **1114**.

RAPTUS, da *rapio*, da cui l'it. *ratto*, **2918, 1**.

RASITO, frequentativo di *rado is-rasus*, **3491, 1; 4197, 3**.

RAUCUS, nell'it. *roco* perde quasi tutta l'espressione del suono, **44, 2**.

- REBITARE, latino-barbaro, continuativo, conferma l'origine di *bito* o *beto*, **3710**, 2-**3711**.
- RECEPTARE, continuativo in Virgilio, **1150**, 2; composto di *capto* o *capio*, **2843**.
- RECEPTUS US, **2227**.
- RECIPERARE, per *recuperare*, **2825**.
- RECIPIO, composto di *capio*, **3874**.
- RECISAMENTUM, sembra dimostrare un *recisare*, **4496**, 3.
- RECITO, continuativo composto di *cito* da *cieo*, **2820**, 3.
- RECLUDERE, **2283**, 1.
- RECTE, nel senso dell'it. *bene* e del fr. *bien*, **4004**, 3.
- RECTUS, **3081**.
- RECUBARE, continuativo, **2813**, 1.
- RECUMBERE, **2815**.
- RECUPERARE, ma anche *reciperare*, **2825**; **4496**, 2.
- RECURSARE, continuativo, in Virgilio, **2349**, 1.
- RECUSO, **2809**, 1; **3569**, 1.
- REDDITUS, it. *renduto*, **3038**, 1.
- REDDO, **2772**.
- REDIRE, **1506**; **2773**; **4427**, 2.
- REDITUS, part., **3074**, 2.
- REDUNDANTIA, **3052**.
- REDUX, da *reduco*, **3006**, 1.
- REFUTARE, continuativo composto da *future* o derivato da *confundere*, **2821**, 2; suoi derivati nelle lingue neolatine, **3585**, 1-**3586**.
- REGERE, dal monosillabo *rex*, **1129**, **1205**; **3081**.
- REMIGO, **4496**, 5.
- REMINISCOR, REMINISCO, da un perduto *meno*, **3691**; **3710**; **3726**, 1; **3985**, 2.
- REMOTUS, part. aggettivato, **4496**, 6.
- RENOVELLO, diminutivo positivato, **4021**, 3.
- RENUO, composto di *nuo*, **3849**, 3.
- RENUTO, continuativo di *renuo*, **3849**, 3.
- REPARARE, corrispondente all'antico it. *ricoverarsi*, *ripararsi* in un luogo (in un passo di Orazio), **1166**.
- REPERE, **1108**, 2; metatesi del gr. ἔρπω, da cui derivano i vocaboli it. *inepicare*, *repere*, *ripire*, *ripido*, **1230**, 1; **1231**; suo composto *subrepere* in Plinio, **3003**; altri suoi composti, **4196**, 1.
- REPERITO, da *reperio-ertum*, antico *reperitum*, **3826**, 3; **4232**, 2.
- REPOSSIONE, per *repos-it-ionem*, in antica iscrizione lat., vale luogo da riporre robe, **3058**.
- REPOSTUS, part. contratto, in Orazio, **2347**; **2932**, 1.
- REPTARE, da *reptus* part. di *repere*, **1108**, 2.

- REQUIRITARE, composto di *quaeritare*, **2200, 2**.
 RES, **2795, 1; 2796**; antico monosillabo, **3541, 2; 3849, 2**.
 RESECO, **3570**.
 RESILIRE, **3585; 3589; 3845, 1-3846**.
 RESILITO, per *resulto* da *resilio*, **3584, 4-3585**; sarebbe la più moderna forma dei composti di *salto*, **3845, 1-3846**.
 RESIPIO, composto di *sapio*, **2890, 1**.
 RESISTO, **1154, 1**.
 RESPECTARE, continuativo composto di *spectare*, **1106, 2**.
 RESPONSARE, continuativo da *responsus* di *respondere*, in Plauto, anche nei significati metaforici di *resistere* ed *eccebbigiare*, **1151, 2345; 2819, 2**.
 RESPONSITO, da *respondere*, **2819, 2**.
 RESTITARE, da *restatus* o da *restus* e da *resisto* o *resto*, **1154, 1, 2193**; difficilmente si tratta di una metatesi di *resistere*, **2193**; continuativo e frequentativo composto del continuativo *sto*, **3849, 1**.
 RESTITRIX, da *restito*, **3849, 1**.
 RESTO, **1154, 1**.
 RESULTARE, continuativo in Virgilio, **1150, 2; 3589; 3845, 1**.
 RETENTARE, continuativo di *retentus* di *retentare*, **2345**.
 RETENTARE, continuativo di *retinere* per l'it. *ricordarsi*, **4093, 3; 4117, 9**.
 RETICEO, composto di *taceo*, **2890, 1**.
 RETICULATUS, diminutivo positivo, **3821**.
 RETINACULUM, non è diminutivo, **3875, 1**.
 RETINERE, per l'it. *ritenere*, *ricordarsi*, **2757, 1; 4093, 3; 4117, 9; 4147, 1**.
 REVISERE, continuativo da *revidere* con esempi in Virgilio e Orazio, **2225, 1; 2226; 2813, 1; 3019, 1**.
 REVIVISCO, **3708, 2-3709**.
 REX, antico monosillabo, **1129; 1205; 3081; 3541, 2; 3723**.
 RICTARE, continuativo da *rictus* part. di *ringi*, **1108, 2**.
 RIGO, IRRIGO, IRRIGUUS, per *rivo*, *irriuo*, *irriuuus*, **3939, 1**.
 RINGI, suo continuativo, **1108, 2**.
 RISITARE, frequentativo da *risus* part. di *ridere*, **1112; 3570, 1**.
 RISUS US, sost. verbale, **1182, 2009, 1**.
 RITUALIS, da *ritu us*, **3571**.
 RIVUS, **4054, 1; 4054, 2**.
 RODERE, corrispondente all'it. *prurire*, **33**; suoi derivati in it., **4090, 2**.
 ROGARE, ROGO, **1113; 1154, 1**.
 ROGITARE, frequentativo da *rogatus* di *rogare*, **1113**; forse da antico part. *rogitus*, **1154, 1; 2973**.

ROGITUS (ROITUS), usato nella bassa latinità per *rogatus*, **1154, 1; 2193**.

RUCTATUS, part. di *ructo*, **2974, 3**.

RUCTO, ERUCTO, continuativi di un tema perduto, **2974, 3-2975**.

RUCTUO, da *ructus us*, **2889, 2; 2975**.

RUCTUOSUS, da *ructus us*, **2889, 2; 2975**.

RULLUS, per *circulator*, **2653, 1**.

RUO, **3732; 3735; 3874**.

RUSTICOR, da *rusticus*, **3006, 1**.

S, uso antico per *r*, **2991, 1-2995; 3061**; scambio con *t* nei part. in -*us*, **2928, 2-2930; 3246, 1; 3826, 4-3827**; è usata al posto dello spirito aspro del gr. (esempio ὕπνος diventa *somnus*), **1127; 1276, 1**; considerazioni sul passaggio dal segno di aspirazione (spirito) del gr. alla *s* del lat. ed esemplificazioni in proposito, **2195-2197; 3987, 4**; l'introduzione della *s* (o sigma) a inizio della parola è più antica di quella dello spirito, **2329-2330**; apocope di *s* in fine di voci nella poesia lat. più antica, **2658, 1; 4454**.

SACCUS, **1182**.

SACRIFICIUM, composto di *facio*, **742**.

SACRIFICO, sulla sua formazione, **2903, 2**; può venire da un *sacri-fex* o anche dal semplice *fex*, **3007**.

SAL, per il gr. ἅλς, **109, 2; 3815, 3**.

SALIO, SALIRE, per il gr. ἅλλω, ἄλλομαι, **109, 2, 2777**; suo continuativo, **1107, 1, 1114; 1201, 2; 3080; 3585; 3589; 3845, 1; 3895, 2**.

SALITIO, attestato in Vegezio, dimostra l'antico supino *salitum* di *salio*, **3886, 2**.

SALITUS, antico e vero part. di *salio*, poi contratto in *saltus*, **3585**.

SALTARE, con *salio* dal gr. ἅλλω, **109, 2**; continuativo da *saltus*, *saltum*, part. e supino di *salire*, **1107, 1, 1114**; utilizzato nelle lingue neolatine (it. e fr.) con il significato del verbo lat. *salire*, **1115, 2**; nel senso di *ballare*, **1201, 2; 3080**; suoi composti, **3845, 1-3846**.

SALTTITARE, frequentativo da *salire*, **1114**; frequentativo o diminutivo forse da *saltatus* part. del continuativo *saltare* nel senso di *ballonzolare*, **1201, 2**.

SALTUOSUS, **3571; 3886, 1**.

SALTUS, per il gr. ἅλσος, **2889, 1**; suoi derivati, **3886, 1**.

SALUM, dal gr. ἅλς, **3815, 3**.

SALUTO, deriva da *salus*, ma forse continuativo da un antico *sal-*

- veo-salvitus* mutato in *salutus*, ovvero da *salvo-salvatus* mutato in *salutus*, **3235**, 1; dal genitivo di *salus*, **3752**.
- SANCIO, **3619**, 2-**3620**.
- SANCITUS, vero part. di *sancio*, **3619**, 2.
- SANCTISSUMUS, per *sanctissimus*, **2153**.
- SANCTUS A UM, rimasto come agg. nelle lingue neolatine, **3620**.
- SANESCO, **3693**; **3710**.
- SANGUIS, **2351**.
- SAPIENTEIS, antico per *sapientis*, **2318**, 1.
- SAPIO, nelle lingue neolatine è usato nel senso di *scio*, **2305**, 1; suoi composti, **2890**, 1; **3874**.
- SCABELLUM, diminutivo positivo, **3811**, 1.
- SCAEVUS, dal gr. *σκαίός*, **4044**, 2.
- SCANDO, suoi composti, **2843**.
- SCISCITARE (SCITARI, SCISCITARI), frequentativo da *scitus* part. di *sciscere* o *scire*, **1113**; dimostra il part. *sciscitus* di *scisco*, **3618**, 4-**3619**; **3692**.
- SCISCO, **1113**; **2777**; da *scio*, **3618**, 4; il suo regolare e perfetto part. *sciscitus* è dimostrato da *sciscitor*, **3618**, 4-**3619**; nel senso di *divenire sciens*, **3689-3690**; il suo perfetto e il suo supino sono quelli di *scio*, **3691**, 1-**3692**; **3709**; **3763**, 1; incoativo di *scio*, **3828**, 2; **3900**.
- SCITARI, frequentativo da *scitus* o da *scire*, **1113**.
- SCITUS, SCITE, SCITULUS, SCITULE, per *saputo*, *saputello*, ecc., **4469**, 6.
- SCIURUS, suoi derivati in fr. e in it., **4093**, 1.
- SCRIBERE, a s. corrispondono lo sp. *escribir* e il fr. antico *escrire*, **813**; ha un frequentativo *scriptitare*, **1112**; un continuativo *scriptare*, **1115**; sue antiche forme *scribsi* e *scribtum*, **1122**.
- SCRIPTARE, continuativo di *scribere*, **1115**.
- SCRIPTITARE, frequentativo da *scriptus* part. di *scribere*, **1112**; **1115**.
- SCRUPULUS, diminutivo di *scrupus*, **3073**, 2.
- SCURUS, antica voce conservata nell'it. *scuro*, attraverso il volgare lat., **2565**, 1.
- SECARE, **3570**; **3715**, 1; **3854**.
- SECRETUS, part. aggettivato, **4496**, 6.
- SECTARI, continuativo forma contratta di *secutari*, da *sectus* part. contratto di *sequi*, **1108**, 3, **1162**, 1; **1527**, 1; **3312**, 1; **3815**, 4; **3927**, 3-**3928**.
- SECUBARE, continuativo, **2813**, 1.
- SECURIFER, in Silio Italico, **2878**.
- SECURIGER, in Silio Italico, **2878**.

- SEDARE, continuativo di *sedeo*, **3020**, 2-**3021**; **3341**, 2; **4120**, 2; attivo rispetto al neutro *sedere*, **4151**, 8.
- SEDEO, dal gr. ἔζω (dorico ἔδω) oppure da ἔζομαι, **2889**, 1 **3020**, 2-**3021**; **3570**; **4378**, 3.
- SEDES, dal gr. ἔδος εος, oppure da ἔδρα ας, **2889**, 1; **4378**, 3.
- SEDITUS, it. *seduto*, **3038**, 1-**3039**.
- SEIUGARE, composto di *jugare*, analogamente *sejungere*, **4089**.
- SELLA, diminutivo positivo di *sedes* o *sedia*, **3687**, 1; **3863**, 1; non è propriamente un diminutivo se viene da *sedes*, perché ha un senso molto più speciale di questo, **3987**, 3; **4007**; dal gr. ἔλλα, **4378**, 3.
- SELLULA, diminutivo del diminutivo positivo *sella*, **3687**, 1; **3825**, 1.
- SELLULARIUS, da *sellula*, di senso positivo, **3687**, 1.
- SEMIANIMIS, quadrisillabo perché la sillaba *mia* è breve, in Virgilio, **2360**.
- SEMIANIMUS, contrazione di *semianimatus*, **4094**.
- SEMIUSTUS, trisillabo, in Virgilio, **2360**.
- SENCILLO, diminutivo positivo da *sincerus*, **4006**, 6; **4053**, 3.
- SENECO, da *seneo*, **3693**.
- SENS, SENTIS, antico part. di *sum*, **2659**, 1; **3742**, 2; **3759**.
- SENSIBILIS, INSENSIBILIS, **3825**, 2.
- SENSUS, part. di *sentire*, **2199**, 1.
- SENTIRE, **1124**; suo perfetto *sensi*, **1125**; il suo part. è *sensus*, **2199**, 1; forse ebbe un antico part. *sentitus*, **2200**, 1; **3895**, 2.
- SENTITARE, continuativo in Isidoro di Siviglia, **1121**.
- SENTITUS, forse antico part. di *sentire*, **2200**, 1.
- SEPELIO, suoi continuativi in sp. e it., **2842**, 1.
- SEQUI, suo continuativo, **1108**, 3; **1162**, 1.
- SERARE, in Prisciano, **2072**.
- SERGIUS-SERVIUS, **4188**, 2.
- SERMONEIS, antico per *sermonis*, **2318**, 1.
- SERO, suo perfetto e supino irregolari, **3705**; **3827**, 2.
- SERO, suo continuativo *sertare*, **2071**; **2072**; suo perfetto *serui*, **3707**.
- SERPO, per il gr. ἔρπω, **109**, 2; **983**, 3; **984**; **4167**, 7.
- SERPYLLUM, dal gr. ἔρπω, **983**, 3; suoi derivati, **4268**, 5.
- SERTARE, continuativo, nel senso di *chiudere*, è della bassa latinità, non deriva da *serere*, ma da *serare* attestato in Prisciano, **2072**.
- SERTARE, forse continuativo da *serere*, dal part. *sertatus*, in Marziano Capella (interpretazione etimologica di Forcellini e del *Glossarium*), **2071**; **2072**.
- SERTATUS, part., **2071-2072**.
- SERUM, SERA (sottintesi *tempus*, *bora*), fr. *le soir*, it. *la sera*, **4442**, 3.

- SESSITARE, frequentativo da *sessus* e *sessum*, part. e supino di *sedere*, **1112**; **3021**.
- SETA, da cui *insetare*, **3548**, 1.
- SEVUM, SEVO-SEGO, **4246**, 1.
- SEXTARIUS, **1182**.
- SIDIUM (SEDIUM), SIDIARE, forme semplici rispettivamente di *obsidium* e *obsidiari*, **2279**, 1.
- SIET, per *sit* (in Cicerone), **2663**, 5.
- SIGNIFICO, sua formazione, **2903**, 2; **2998**.
- SILVA (SYLVA), antica radice derivata dal gr. ὕλη, ha subito molte modifiche dalla sua forma primitiva, **1276**, 1; **1278**; **1280**; **1280**, 2; i suoi significati corrispondono a quelli del gr. ὕλη, **1282**; **1283**; **2311**, 1-**2312**, 1; **3621**, 3; **3940**; **4141**, 1.
- SIMILIS, da questo derivano *simulare*, *simulare* e l'it. *simigliare*, *so-migliare*, **2825**.
- SIMPLEX, DUPLEX ecc., derivano forse da radice monosillabica di antico *plicare*, **1166**, 3; **1167**.
- SIMULARE (SIMILARE), da *similis*, **2825**; it. *sembrare*, **4509**, 2.
- SIMUS, per *sumus*, **4520**, 7.
- SINE, con il suo caso è usato raramente al posto dell'agg. (esempi in Virgilio, Svetonio, Cicerone), **2365**.
- SINO IS, il suo perfetto è *sivi*, **3848**, 1-**3849**; il suo vero perfetto è *sini*, da cui per contrazione *sii*, **3852**, 5-**3853**.
- SINUARE, **2019**, 1.
- SINUOSUS, da *sinus us*, **2324**.
- SISTO, è lo stesso del gr. ἵστώ, ἵστώ corrispondenti nella forma e nei significati a *stare*, *statuere*, *retinere*, e forse è derivato dal verbo gr., che è tuttavia alterazione di *στάω*, **2143**, 1; **2145**, 1, **2779**, 2; **2784**; **4086**, 3; invece che da *ἵστώ*, è possibile un'origine da *sto* per raddoppiamento, **4096**, 1.
- SITE, al posto di *este* in Plauto, **1121**.
- SITELLA, diminutivo positivo da *situla*, **3963**, 1.
- SITIO, per l'it. *assedio*, non è altro che *sidio sidionis* forma semplice di *obsidio*, **2357**, 1; **2358**.
- SITUS, spesso utilizzato come part. di *essere*, **1121**, **2822**; **2009**, 1; da questo deriva *stare*, **2823**, **2894**, 1; forse in origine era *sutus*, **2895**, 1.
- SITUS US, sost. verbale, **2009**, 1.
- SOL, antico monosillabo, **2106**, 1; **2385**; **3541**, 2; corrispondente al fr. *soleil*, quasi *soliculus*, **4450**, 3.
- SOLCUS, per *sulcus* dal gr. ὄλκος, **2195**, 1.
- SOLITARE, frequentativo da *solitus*, **1112**; **4122**, 10.
- SOLITAS, lat. antico, citato da Forcellini, per l'it. *solitudine* e lo sp. *soledad*, **2197**, 2.

- SOLITUS, INSOLITUS, part. passato con valore attivo o neutro, **2841, 1**.
- SOLIVAGUS, in Cicerone, **2878**.
- SOLLICITARE (SUBLICITARE), forse da *sublicitus* di *sublicere* composto di *lacere*, **1167, 2; 1168**.
- SOLPUR, per *sulphur*, **2195, 1**.
- SOLUBILIS, da *solutum*, **3758**.
- SOLUTUM, differente modo di pronuncia e scrittura del regolare *solvitum*, o contrazione di esso, **3708, 1**; ne deriva *solubilis*, **3758**.
- SOLVERE, continuativo, in origine *solutare*, **1121; 1527, 1; 3707**.
- SOMNICULOSUS, **981; 3515, 1**.
- SOMNUS, secondo Gellio in origine *sumnus*, gr. ὕπνος, **1127; 1277** (cfr. **2195, 1**); corrispondente al gr. eolico ὄπνος, **2779**; da *synnos* o *supnus-sumnus-somnus*, **3071, 1; 4429**.
- SONARE, **2192, 1; 2193; 3717; 3868, 1-3869**.
- SONITARE, frequentativo o continuativo dal part. *sonitus* di *sonare*, **2192, 1; 2193**.
- SONITUS, antico part. di *sonare*, **2192, 1; 2193**; continuativo o frequentativo «di incerta fede», forse anche dal sost. *sonitus*, **3477, 1**.
- SORBILLO, frequentativo diminutivo, **2986, 1; 3991, 1; 4156, 2**.
- SORTITUS US, sost. verbale, **2009, 1**.
- SPATULA, SPATHALIUM, diminutivo positivato da *spatha*, gr. σπάθη, **4020, 4**.
- SPECERE, SPICERE, suoi composti, **1106; 2904-2905; 3558; 4218, 2; 4492, 10**; da radice monosillabica *spex* o *spax*, **1132, 1; 3006, 1**.
- SPECIES, **813**.
- SPECTACULUM, da *spectare*, **1106, 2**.
- SPECTARE, da *spectus* part. di *spicere*, suoi derivati e composti, **1106, 2**; valore continuativo suo e dei suoi composti, **2275, 1; 2276** (cfr. **2904**).
- SPECULARE, non è diminutivo, **3937, 2**.
- SPECULARI, da *specere*, **2280, 1**; non è diminutivo, **3875, 1; 4024, 1; 4492, 10**.
- SPECULUM, SPECULA, da *specio*, non sono diminutivi, **3875, 1; 3937, 2; 4024, 1; 4096; 4444**; suoi derivati in it., **4165, 9**.
- SPERANTIA, verbale di *spero*, suoi derivati in it., fr. e sp., **3051, 1-3052**.
- SPERARE, dal monosillabo *spes*, **813; 1129; 3571, 1-3572**.
- SPERNO, **4218, 3**.
- SPES, antico monosillabo, cfr. *sperare*, **1129; 3541, 2**; il suo primi-

- tivo e proprio significato non fu *sperare* ma *aspettare*, **3571, 1-3572; 4123, 8.**
- SPEX, SPAX, radice monosillabica da cui derivano *specere/spicere* e nomi composti, **1132, 1**; anteriore al rispettivo verbo, **3006, 1.**
- SPIRITUS, da *spiro*, corrispondente al gr. πνεῦμα e all'it. *spirito*, **602.**
- SPISSARE, dal part. *spissus* di verbo ignoto, **2138, 1.**
- SPISSUS, part. di verbo ignoto, **2138, 1.**
- SPONDERE, suo continuativo, **2076, 1, 2819, 2.**
- SPONSARE, continuativo da *sponsus* di *spondere*, **2076, 1; 2819, 2.**
- SPORTELLA, sopraddiminutivo di *sporta*, **3963, 2.**
- SPUTARE, continuativo da *sputus/sputum* di *spuere*, **1150, 2.**
- STABULO, non è diminutivo, **3875, 1.**
- STABULUM, non è diminutivo, **3875, 1.**
- STARE, continuativo di *esse* o forse in origine di *sitare*, da antichi part. e supino *stus/stum* contratti di *situs/situm*, **1120, 2; 1121, 2142, 1; 2143; 2784, 1; 2785, 1** (cfr. **2894, 1; 2895**); sulla sua formazione da un part. in *-us* (*situs/stus*) di *sum*, **2659, 1; 2660, 2822; 2823; 3759, 1**; forse da *sutus*, **3027, 1**; da questo verbo deriva il gr. στάω, στῶ, tema di ἵστημι, **2142, 1; 2145, 1, 2780, 1; 2782**; alcuni composti, supini e sost. verbali, **2193; 3298, 2**; unito ad agg. o part. esprime continuità o durata dell'azione (esempio in Virgilio) e in questo corrisponde alla costruzione dell'it. e dello sp. *stare* col gerundio, **2375**; tema del gr. στάω, **2773**; il suo perfetto *steti* è forma raddoppiata, **2774, 1; 2785, 1; 3705**; a differenza del gr., in lat. il tema *sto* si conserva nei composti, **2785, 1**; la sua derivazione da *sum* evidenzia la strettissima relazione che esiste tra i due verbi, **4086, 3**; forse ne deriva *sisto*, **4096, 1.**
- STATUERE, dal sost. verbale *status us*, **2019, 1; 3263, 1; 3835**; supino in *-utum*, **3732.**
- STATUS, part., **3074, 2.**
- STERNO IS, difettivo e supplito con il resto di un antico *strao*, **3849.**
- STERNUTO, da *sternuo*, **2819, 2.**
- STIMULO, non è diminutivo, **3875, 1.**
- STIMULUS, non è diminutivo, **3875, 1.**
- STINGUO, radice non aferesi di *extinguo* e *restinguo*, **2237, 1; 2297, 1; 3341, 2.**
- STIPARE, se ha rapporti con *stupa* o *stipa*, forse deriva dal gr. στόφω più che da στειβω (e non il contrario, come pensa Servio), **2824.**
- STIPLA, contrazione di *stipula*, per l'it. *stoppia*, **2376.**
- STIPULA, da cui l'it. *stoppia*, **981; 3001, 2**; diminutivo della voce inusitata *stipa*, **3001, 2.**

4524

Indici filologici

- STOMACHUS, **813**.
STREPITARE, frequentativo da *strepitus* di *strepere*, **1113**; **2819**,
2; **3234**, 2.
STUDIUM, **813**.
STUPEO, STUPESCO, STUPEFACIO, STUPEFIO, STUPE-
DUS, corrispondente all'it. *stupire*, *stupefare*, *stupidiare*, e
all'espressione di stretto valore etimologico *diventare di stoppa*,
597, 1; **2823**, 1; derivano dal lat. *stuppa*, detto anche *stupa* o an-
ticamente *stipa*, **2823**, 1; **2824**.
SUADERE, **1124**, 4; **2249**.
SUB, preposizione con cui sono composte quelle voci che si dico-
no derivate da *sursum* contratto in *sus*, **3003**; **3558**; **4015**.
SUBDO, **2772**.
SUBDUCO, **4015**.
SUBEO, **2773**; spesso vale *salire*, *andare di sotto in su*, **3003**;
nell'espressione *subire Tiberim*, **4197**.
SUBERO, forse originariamente futuro del congiuntivo in vece di
quello dell'indicativo, **3095**.
SUBIICIO, SUBIICERE, suo continuativo, **1656**, 1.
SUBJECTARE, per l'it. *millantare* in Corippo, **1657**.
SUBJECTARE (SUBIECTARE), composto di *sub jactare*, con il si-
gnificato di *gittare di sotto in su*, oppure *sottoporre*, *metter sotto*,
come formato da *subiectus* di *subiicere*, **1656**, 1; **4283**, 4.
SUBLECTARE, continuativo da *sublectus* di *sublicio* in Plauto,
1168.
SUBLECTUS, contrazione di *sublicitus*, **1168**.
SUBLICERE, **1168**.
SUBMITTERE, **4160**, 8.
SUBOLEO, **3702**, 2.
SUBOLESCO, **3702**, 2.
SUBREPERE, **3003**.
SUBVECTARE, continuativo di *subvebere*, **1108**, 2; **1656**, 1; esem-
pio in Virgilio, **2792**, 1.
SUBVEHERE, **1108**, 2, **1656**, 1.
SUBVENIO, per *supervenio*, **3003**.
SUBVENTO, da *subvenio*, **2819**, 2.
SUCCENDO, composto di *cando* o *candeo*, **2843**.
SUCCENSEO, dal part. di *succendo*, **3288**, 2.
SUCCESSUS, part. di *succedo*, **4285**, 1.
SUCCULENTUS, diminutivo positivo aggettivato, **4166**, 14.
SUCCUSSARE, continuativo di *succutere*, **2077**.
SUCCUTERE, **2077**.
SUDOR, dal gr. ὑδωρ, ma con differente significato, **109**, 1.
SUESCERE, **1124**, 4; **2249**; **2777**; **2835**, 1; da un verbo originale

- sueo* di cui sono propri il perfetto *suevi* e il supino *suetum*, **3687, 2-3692; 3704; 3704, 1; 3709; 3849**.
- SUETUM, supino, non viene da *suesco*, ma da un verbo della seconda coniugazione, **3704, 1**.
- SUETUS, part., **2835, 1**; part. in *-us* usato in senso neutro, **2841, 1**; per grammatica è di *sueo*, per significazione di *suesco*, **3704**.
- SUGO, it. *sugare*, **4257, 5; 4509, 2**.
- SULCARE, deriva da un sost., **2147**.
- SULCUS, in origine *solcus* dal gr. ὄλκος, **2195, 1**.
- SULLA (SYLLA), **3762, 1**.
- SULPHUR, in origine *solpur*, **2195, 1**.
- SUM, ESSE, rapporti con il verbo *stare* e antica coniugazione del presente in Varrone, **1120, 2; 1121** (cfr. **2894, 1**); più simile alla forma equivalente della lingua sanscrita del gr. εἶμί (cfr. **1390**), e più adatto alla formazione di *sto*, considerabile come suo continuativo; tutto questo è prova che il lat. rispetto al gr. conserva maggiori tracce della loro antica lingua madre, **2783, 2-2785, 1**; il suo antichissimo part. presente *sens sentis*, accanto al più moderno *ens entis*, **2659, 1; 3742, 2; 3759**; dovette avere un part. *situs, stus* o *sutus*, **2822**; da *fuo*, con part. *futus, sum* prese il perfetto *fui* e altre forme da questo derivate, **2821, 3; 2823**.
- SUMMACHUS (SYMMACHUS), **3762, 1**.
- SUMMITTERE, ovvero *submittere*, **4160, 8**; per l'it. *mandare in alto, sursum mittere*, **4283, 4**.
- SUMPTITARE (SUMTITARE), frequentativo da *sumptus* part. di *sumere*, **1112, 2820, 1**.
- SUMPTUOSUS, **2324**.
- SUMPTUS US, sost. verbale, **2009, 1; 2889, 1**.
- SUO, **3705; 3708, 1; 3732; 3756, 3**.
- SUPERCILIUM, prova l'esistenza di un antico *cilium*, **2258, 2-2259**.
- SUPERCULUS, SUPERCULARE, **4514, 2**.
- SUPER HOC, in Celso, corrisponde all'it. *oltre a ciò*, **35**.
- SUPNUS (o SUMNUS), per *somnus*, **2195, 1**.
- SUPPEDITARE, continuativo di verbo perduto *suppedio-suppeditus*, **2865, 2**; da *pedes peditis*, **3619, 1; 4036, 4**.
- SURSUM, vedi SUB; it. *suso*.
- SUSCIPPIO, **3003**.
- SUSCITO, continuativo composto di *cito* da *cieo*, **2820, 3**.
- SUSPECTIO, **2904**.
- SUSPECTO, continuativo composto da *specio*, con il senso di *spicari*, **2904**; composto con *sub*, **3558**.
- SUSPECTUS, con il significato degli agg. it. *sospetto* e *sospettoso*, **2904**.

- SUSPENDO, composto con *sub*, **3003**.
 SUSPICIO, in Sallustio nel senso di *sospettare*, **2904**; composto con *sub*, **3003**; non si può dire se sia formato da *sub* o da *sursum*, vale *guardare di sotto in su*, **3558**.
 SUSPICIO ONIS, **3558**.
 SUSPICOR (SUSPICO), sulla sua formazione, **2814**, **2903**, **2**; **2905**; **2998**; composto con *sub*, gr. ὑπότομαι, **3558**; **4218**, **1**.
 SUSTENTACULUM, non è diminutivo, **3875**, **1**.
 SUSTENTARE, continuativo composto non di *tenere*, ma di *sustinere*, **1657**.
 SUSTINEO, **1657**; composto con *sub*, vale *tener di sotto*, **3003**.
 SUSTOLLO, composto con *sub*, vale *innalzar di sotto*, **3003**; **4015**.
 SUTUM, contrazione di *suitum* da *suo*, **3708**, **1**; **3832**, **1**.
 SYLVA, scrittura tarda e corrotta per l'antico *silva*, **1277**; **1278**; **3621**, **3**; **3762**, **1**.
- T, scambio con *s* nei part. in *-us*, **2928**, **1-2930**; **3246**, **1**; **3826**, **3-3827**.
 TABELLA, diminutivo di *tabula*, **3844**, **1**; **3963**, **1**; **3987**, **1**.
 TACEO, suoi composti, **2890**, **1**; **3631**.
 TACITUS, part. aggettivato da *taceo* per *tacens*, **3970**, **2**; **4062**, **3**; **4104**, **4**.
 TAN, per *tam* nel codice antico del *De re pubblica* di Cicerone, **2740**.
 TANTILLUS, diminutivo, **4486**, **2**.
 -TARE, -TARI, desinenze di verbi continuativi derivati da part., **1104**, **1**; **1109**; **1118**; **2011**, **1** (cfr. **2077**); **2118**, **2**; **2120**; **2821**, **2**; verbi derivati da part., creduti agg., di verbi positivi ignoti, **2138**, **1**; **2145**, **2**; **2146**.
 TECTUS, contrazione del part. *tegitus*, **1153**, **2**; **3081**.
 TEGERE, **1123**; **3081**.
 TEMPESTAS, da *tempus* accusativo, **3752**.
 TEMPORALIS, dal genitivo di *tempus*, **3752**.
 TEMPTARE, per *temptare* nel codice *De re pubblica* di Cicerone, **3071**, **1**; **3762**.
 TEMULENTUS, **3955**, **2**.
 TENDERE, continuativi derivanti dai suoi composti, **2344**, **1**; **2345**.
 TENEBELLAE, diminutivo di *tenebrae*, **3994**, **1**.
 TENEBROSUS-TENEBRICOSUS, **4473**, **4**.
 TENELLULUS, sopraddiminutivo, **3987**, **1**; **4006**, **6**; **4007**, **3**.
 TENELLUS, diminutivo per *tenerulus*, **3992**, **3**; per *tenerellus*, **3994**, **1**; **4006**, **6**.

- TENEO, suo continuativo (Forcellini), **1108, 1**.
 TENITUS, it. *tenuto*, **3039; 3074, 3-3075**.
 TENSUS, TENTUS, da *tendo*, **2928, 2-2929; 3815, 2**.
 TENTARE, continuativo da *tentum* supino di *teneo* (Forcellini),
1108, 1, 1656, 1, 2345; 2998, 1.
 TERERE, suo continuativo in it., **2842, 1; 4151, 7; 4188, 11**.
 TERRITARE, frequentativo da *territus* part. di *terreo*, **1112; 1113**.
 TESTA, corrispondente all'it. *capo*, detto burlescamente *coccia* **32, 2; 3516, 1; 3990, 2-3991**.
 TESTICULUS, diminutivo positivo di *testis*, **4173, 7**.
 TESTUDO, da *testa*, **3516, 1**.
 TESTULA, da *testa* femm., **3990, 2**.
 TETULI, antico preterito da *tulo* o *tollo*, **2774, 1**.
 TEXERE, forse continuativo, **2226, 1**.
 TEXTUS, dal perfetto *texui*, **2930**.
 THESEUS, **2318**.
 TIGILLUM, **4486, 2**.
 TIMULTARE (TIMULTARI), **2019, 1**.
 TINEA, derivati in it., **4166, 15**; in fr., **4495, 3**.
 TINGERE, **1155, 1; 3543, 3-3544**.
 TINGITUS, primo part. di *tingere* con forme contratte *tingtus*,
tinctus, *tictus*, **1155, 1; 3543, 3-3544**.
 -TIO, terminazione di verbi derivanti da nomi femm. in *-tas*, **4512, 6**.
 TITILLO, per duplicazione del gr. τίλλω, **2811, 1; 3940, 1-3941; 4096, 1**.
 TOGATUS, **2072**.
 TONDEO, **3543, 1; 4424, 1**.
 TONESCO da *tonitum* di *tono*, **3871**.
 TONITRUALIS, da *tonitrus us*, **3571**.
 TONO, DETONO, INTONO, **3868, 1**.
 TONSITO, frequentativo di *tondeo-tonsus*, **3543, 1; 3869, 1**.
 TORNUS, TORNARE, dal gr. τρνόω, τρνεύω, τρνός e τρεώ,
228, 1.
 TORTO AS, continuativo di *torqueo-tortus*, **3617**.
 TORTUOSUS, TORTUOSE, da *tortus us*, **2324; 3617, 1**.
 TOSTUS, part. di *torreo*, **4482, 4**.
 TRACTARE, continuativo da *tractus* di *trabere*, it. *trattare*, **1104, 1; 1105, 1; i suoi composti, 2843; 3636**.
 TRADO, **2772**.
 TRAHERE, **1104, 1; 1105, 1; 3852, 4**.
 TRANSEO, **2773; 3514, 1; 4167**.
 TRANSFERRE, i suoi continuativi barbari (*traslatare*, *trasladar*,
translater), **2793, 1**.
 TRANSITARE, da *transeo-transitus*, **3514, 1; 4167**.

- TRANSVERSARE, suo uso documentato nel *Moretum*, **107, 4; 1143; 1144, 2**; continuativo, da *versare* o da *transversus* part. di *transvertere*, è attestato solo nei Glossari, **1143**.
- TRANSVERTERE, il suo continuativo, **1143, 1144, 2**.
- TREMISCO, **3693; 3710**.
- TREMULARE, voce del basso lat. da *tremere*, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3182, 1-3183**; non è diminutivo, **3937, 2**.
- TREMULUS, da *tremere*, non è diminutivo, **3937, 2**.
- TRIBULARE, forse frequentativo di un *tribere*, dal gr. *τρίβειν*, **4301, 4; 4508, 2**.
- TRIBUO, **3732**; da *tribus us*, **3834, 4; 3874**.
- TRICEPS, **1131**.
- TRIMULUS, diminutivo positivo aggettivo, **4197, 1**.
- TRIPLEX, **1167**.
- TRISTIS, nel senso dell'it. *cattivo*, in Virgilio, **2368, 1**.
- TRITUS, contrazione di *teritus* da *terere*, **2201, 1**.
- TROIA, forse voce popolare dell'antico lat. per l'it. *scrofa*, **95, 2-96; 2243, 2; 2244, 2662, 1**.
- TRUCULENTUS, diminutivo positivo aggettivo, **4166, 14**.
- TRULLA, diminutivo di *truna*, **3636, 1; 3687, 1; 4018, 6**.
- TUBERCULUM, contratto da *tubericulum*, **4514**.
- TULL, antico perfetto di *fero* o di *tollo*, o piuttosto dell'antico *tulo*, **2997**.
- TUMBUS, probabile voce lat. per il gr. *τύμβος*, **107, 3**.
- TUMULTUARE, da *tumultus us*, **2019; 3263, 1**.
- TUMULTUOSUS, **2324**.
- TURBULENTUS, diminutivo positivo aggettivo, **4166, 14**.
- TUTARE (TUTARI), continuativo di *tueor*, *tueo* dal part. *tutus*, **2341, 2**.
- TUTUS, è divenuto agg. ma è part., **2341, 2**.
- U, talvolta utilizzata dai latini al posto della *i* per indicare la *u* del gr., **1277; 1278; 2824; 3762, 1; 3940**; nella pronuncia spesso scambiata con *i*, **2152, 2; 2153; 2824; 2895, 1; 3845, 1; 3940**; è doppia e lunga in alcuni casi della quarta declinazione, **2339, 1**; è suono vocalico nei monosillabi *qua* e *gua*, **2351**; spessissimo si verifica lo scambio fra la *u* e il *v*, **3235, 1; 3698, 1-3699, 3708, 1; 3724; 3732; 3881, 2; 3885, 1; 4182, 7; 4246, 5; 4286, 2; 4491, 3; 4502, 6; 4514, 3**.
- UALIS, -ALIS, nomi con queste desinenze, **3571; 3811**.
- UARE (-UERE), verbi derivati da sost. verbali, **2019, 1; 2147, 2338, 1; 2339, 1; 3684, 5-3685**.

- UBI, UNDE (DE UNDE), in Celso corrisponde all'it. *quando, al-lorchè, se*, **35**; loro corrispettivo in it. e sp., **1421, 1**.
- UL, sue modificazioni nelle lingue neolatine, **4505**.
- ULARE, non tutti i verbi con questa terminazione sono diminutivi, **3875, 1**; sono propriamente diminutivi, ma hanno talora un senso simile al frequentativo, **3908**.
- ULENTUS, nomi con questa desinenza, **4166, 14**.
- ULOR, verbi frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **4024, 1**.
- ULULO, in origine tutt'uno con il gr. ὀλολύζω, **2776, 1**.
- ULUS, desinenza che indica propriamente la diminuzione di una cosa o di un'azione, **2286**; moltissimi nomi con questa terminazione non sono diminutivi, **3844, 1; 3875, 1**; diminutivi positivi con questa desinenza, **4005, 1; 4008**; in it. diviene *-io*, **4041, 2**; Leopardi non condivide l'affermazione di Niebuhr secondo cui questa desinenza in origine non fosse diminutiva, **4442, 5-4443**; moltiplicazione di questa forma in it., **4515, 3**.
- UMBRA, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3987, 4; 4414, 1**.
- UMBRIFER, **2367, 1**.
- UNCTITO, da *ungo-unctus*, **3557, 1**.
- UNDATUS-UNDULATUS, **4257, 3**.
- UNGUIS, **3989, 3**.
- UNGULA, suoi derivati in it. e in fr., **981; 2376**; diminutivo positivo da *unguis*, **3989, 3**.
- UNUS, italianismi nell'uso di tale voce, **3312, 2**; per *primus* in Cicerone, **3584, 3**.
- UO, -UOR, verbi con questa desinenza, **2019, 1; 2889, 2; 3350, 1; 3542, 1; 3571; 3732; 3735; 3834, 2-3835**.
- UOSUS, -UOSE, nomi e avv. con questa desinenza, **2324; 2889, 2; 3571; 3617, 1; 3684, 5; 3811; 3845**.
- UPUPA, **4281, 2**.
- URERE, equivale quasi ad *ardere*, **3064, 1**.
- URIO, verbi con questa desinenza formati da supini, **4519, 1**.
- URITO, in Plauto dimostra il perduto e regolare part. *uritus* di *uro*, **2974, 1; 2991, 1-2993**.
- URITUS, *vedi* URITO
- URO, dagli antichi pronunciato *uso*, particolarità del paradigma, **2991, 1-2995**.
- US, desinenza di sost. verbali di quarta declinazione da cui derivano verbi di genere analogo ai continuativi, **2019, 1; 3956, 1; 3984, 3**.
- US, desinenza di part. di verbi positivi da cui derivano i frequentativi e i continuativi, **2011, 1**.

- USITARE, latino-barbaro, frequentativo da *usus*, **1142, 1; 2194, 2; 2984, 2.**
 USITATE, avv., da *usus, uti*, **2194, 2.**
 USITATUS US, sost. da *usus, uti*, **2194, 2.**
 USO, per *uro*, particolarità del paradigma, **2991, 1-2995.**
 USTULARE, diminutivo, per l'it. *arsicciare*, **1117; 2986, 1;** da *ustus* di *uro*, **2974, 1; 3064, 1.**
 USUARE, lat. medievale dal sost. verbale *usus us*, **2019, 1.**
 USUFRUCTUARE, lat. medievale dal sost. verbale *usufructus us*, **2019, 1.**
 USURPARE, frequentativo o continuativo da *utor-usus*, **2996, 1.**
 USURPATUS, **3060, 2.**
 UTINAM, in it. *magari*, **3618, 3.**
 UTO, lat. antico, **2194, 2.**

V, la sua introduzione in lat. non è molto antica e fu all'inizio semplice aspirazione e la stessa cosa del digamma colico, come dimostrano alcuni confronti fra parole lat. e gr. ed esempi, **1125; 1127; 2195-2196; 2320, 1; 2321, 2879, 1; 2881, 1; 3624, 2-3625; 3744, 2-3745; 4035, 4;** esempi in cui a un β gr. corrisponde un *v* lat., **2778-2779;** corrisponde anche all'antico H gr. usato come segno di aspirazione, **1276, 1; 1277; 3960, 2;** considerazioni sul passaggio dal segno di aspirazione (spirito) del gr. al *v/f* del lat. rispetto a quello ad *s* ed esemplificazioni in proposito, **2195, 1; 2197;** introdotta dagli scrittori per evitare lo iato, **1156, 1;** la *v* diventa *gu* oppure *g* (esempi in it.), **1679; 3547, 2-3548; 3731, 2; 3942, 1; 4009, 1; 4239, 1;** scambio con *u*, **3235, 1; 3698, 1-3699; 3708, 1; 3724; 3732; 3881, 2; 3885, 1.**

- VACUO, da *vacuus*, **2889, 2.**
 VACUUS, **1806, 2, 2889, 2.**
 VADO, in gr. $\beta\acute{\alpha}\delta\omega$, **2779;** verrebbe a essere originalmente affine di *bito* o *beto* per etimologia, **3694, 1.**
 VAE, per il gr. $\omicron\upsilon\acute{\alpha}\iota$ e l'it. *guai*, per mutamento di *v* in *gu*, **1679, 1983, 2.**
 VALDE, contrazione di *valide*, **3761, 2.**
 VALERE (BENE/MALE), VALETUDO, **1625.**
 VALESCO, da *valeo*, **3693.**
 VASTARE, continuativo dal part. *vastus*, **1938, 1.**
 VASTATUS, **1938, 1; 1939.**
 VASTUS, antico part. di verbo perduto da cui deriva il continuativo *vastare*, divenne agg. nel senso di *vastatus*, it. *guasto*, e poi di *latus, amplius*, **1938, 1; 1939, 2291, 1.**
 VATICINOR, composto di *cano*, **4247, 3.**

- VECTARE, continuativo da *vectus* part. di *vehere*, **1108, 2; 1114, 2020; 2793; 2928, 2-2930; 3827.**
- VECTITARE, frequentativo di *vehere*, **1114.**
- VECTUS, part. di *veho*, **2928, 2-2930; 3733; 3734; 3826, 4.**
- VECULUS, volgarmente contratto da *vetusculus*, **2984; 3514, 2.**
- VEHEMENS, disillabo nei poeti, sostituito spesso da *vemens*, **2316, 2; per forte nel senso di molto, 3761, 2.**
- VEHEMENTER, per *molto*, **3761, 2.**
- VEHERE, **1108, 2; suo continuativo e frequentativo, 1114; 2019, 2; 2020; 2928, 2-2930; 3826, 4.**
- VEHICULUM, non è diminutivo, **3875, 1.**
- VELIFICO, sulla sua formazione, **2903, 2.**
- VELLE, **1506.**
- VELLICARE, frequentativo di *vellere*, **2986, 1; 2996, 1; 3942, 1; 4081, 3.**
- VELUM, contrazione di *vexillum*, rimasto nelle lingue neolatine, **3516.**
- VEMENS, per *vehemens*, **2316, 2.**
- VENDITARE, frequentativo da *venditus* part. di *vendere*, **1112; 1150, 4, 2203.**
- VENDITUS, it. *venduto*, **3038, 1.**
- VENDO, **1112; 2203; 2772.**
- VENEO, **2773.**
- VENIRE, suo frequentativo e continuativo, **1114; suo perfetto, 3875, 3-3876; 3895, 2.**
- VENTARE, continuativo di *venire*, **1114.**
- VENTITARE, frequentativo da *ventus* part. di *venio*, **1112; 1114.**
- VENTUS, fra i part. in-*us* usati in senso neutro o attivo, in Plauto, **2841, 1; 2842; contrazione di *venitus*, 3074, 3-3075.**
- VENUNDO, **2772.**
- VERBERITO AS, **4120, 4.**
- VERMICULATUS, diminutivo positivo, **3821.**
- VERMICULUS, suoi derivati nelle lingue neolatine, **3514, 2; 3515, 1; 3996, 1; il suo significato rosso dovette essere del volgare lat., 3622, 2-3624; *vermis* corrisponde al gr. κάλχη e *vermiculus* a κάλχιον, 4114, 2.**
- VERSARE, VERSARI, continuativo, da *versus* part. di *vertere*, **1142, 3; 1161; 2022; composti di *versari*, 1143.**
- VERSATILIS, **3939, 3.**
- VERTERE, **1142, 3, 1161; il suo significato non va confuso con quello del continuativo *versare*, 2022.**
- VESPERTINUM, sottinteso *tempus*, per *vespera*, **4442, 5.**
- VETERASCO, il suo perfetto e il suo supino derivano da *vetero as*, **3827, 1-3828.**

- VETERO AS, **3827, 1-3828**.
- VETULUS, **2984; 3753; 3990, 2**; forse contrazione di *veterulus*, **3992, 3**.
- VETUS, **2984; 3557, 2; 3753**.
- VETUSCULUS, **2984; 3514, 2**; in Sidonio diminutivo dal nominativo di *vetus*, **3753**.
- VEXARE, sembra un continuativo da un part. *vexus* al posto di *vectus* da *vehere*, **2020, 1; 2928, 2-2930; 3827; 3843, 1; 4116**.
- VEXILLUM, rimasto in it. come voce poetica, **3516**.
- VEXUS, part. da *vehere*, **2020, 1**; corrisponde al perfetto *vexi* ed è analogo a *vectus* (entrambi forse contrazioni di *vexitus*), **2928, 2-2930; 3732, 2-3734**.
- VIATOR, VIATICUS, da *viare*, **4489, 4**.
- VICTARE, continuativo di *vivere*, **1115; 3246, 1**.
- VICTITARE, frequentativo da *victus*, *victum* part. e supino di *vivere*, **1112; 1115; 3246, 1**.
- VICTURUS, per *qui vivet*, **3299**.
- VICTUS, per *vivitus*, **3733**.
- VICTUS US, sost. verbale, **2009, 1**.
- VICUS, gr. οἶκος, **4417, 3**.
- VIDERE, anomalie del suo frequentativo e continuativo, **1114; 1115**; gr. εἶδω, **1127**; il suo part. *visus* è contrazione da *visitus* (anomalo in vece di *viditus*), **3032, 1-3038; 3053**.
- VIDUARE, da *viduus*, **2339, 1**.
- VINCIO, **3895, 2**.
- VINCITURUS, da *vinco*, **4116, 3**.
- VINDICARE, forse da *vindex icis*, **3006, 1**.
- VINIBUAE, forse corruzione di *vinibibae*, **3881, 2**.
- VINOLENTUS, **3955, 2**; per *vinulentus*, **3992, 1**.
- VINUM, dal gr. οἶνος per sostituzione dello spirito dolce con consonante *v*, **1127; 3354; 4014, 3**.
- VIR, monosillabo a differenza del gr. ἀνὴρ, **2385**.
- VIRERE, dal plur. *vires* del monosillabo *vis*, **2106, 1**.
- VIRESCO, da *vireo*, **3693**.
- VIR FRUGI, nel senso di *uomo di garbo*, cioè *utile*, **2316, 1 (cf. 65)**.
- VIRGINEUS, dal genitivo di *virgo*, **3752**.
- VIRIDICANS, non sta per *viridans*, **4004, 1**.
- VIRIDICO, frequentativo, **2996, 1**.
- VIRTUS, da *vir*, è sinonimo di *forza*, *vigore*, **2215, 1; 2216**.
- VIRULENTUS, **3955, 2**.
- VIRUM, genitivo contratto per *virorum*, **2319**.
- VIS, antico monosillabo, **2106, 1**; non deriva dal gr. βία, **4014, 5**.

- VISCUS, VISCUM, dal gr. ἰξός per sostituzione dello spirito dolce con consonante *v*, **1127**; **4014**, 3.
- VISERE, continuativo anomalo dal part. *visus* di *videre*, **1114**; **1115**, **2813**, 1; **2821**, 1; **2935**; **2996**, 1; **3032**, 1; **3034**, 1-**3035**; **3712**; suoi composti *invisere* e *revisere* (esempi in Virgilio e Orazio), **2225**, 1; **2226**; **2813**, 1; **3019**, 1; altro esempio del suo uso in Orazio, **2273**, 1; **2274**.
- VISITARE, frequentativo anomalo dal part. *visus* di *videre*, **1114**; **1115**; **2225**, 1; continuativo, o piuttosto tutt'un verbo con *viso is*, perché formato da un medesimo part., cioè *visitus*, **3034**, 1-**3035**.
- VISITUS, antico part. di *video*, **3032**, 2; **3035**, 1-**3038**; **3053**; **3363**; **4015**, 3.
- VISUS US, sost. verbale, **2009**, 1; **3032**.
- VITELLUS, diminutivo di *vitulus*, ma positivato nelle lingue neolatine, **3963**, 2.
- VIVERE, suo frequentativo e continuativo, **1115**; da *vivo-vixi-victum* si dovettero fare *vixum* e *vixus*, **3038**, 1; **3689**; dal gr. βῖω, **4014**, 3; **4014**, 5.
- VIVESCO, da *vivo*, nel senso di *divenir vivo*, **3689**; non ha perfetto né supino, **3708**, 2; **3710**; per *vivisco*, **3871**.
- VIVIFICO, da *vivificus* o direttamente da *facio*, **2903**, 2.
- VIVISCO, da *vivo*, **3619**; preferibile a *vivesco*, **3710**; **3871**; **3990**.
- VIVITURUS, regolare per *victurus*, dimostra il vero supino *vivitum* di *vivo*, **3710**, 1.
- VIXUM, VIXUS, supino e part. da *vivo*, **3038**, 1-**3039**, 1.
- VOCARE, VOCO, dal monosillabo *vox*, **1129**; **1154**, 1; **1506**.
- VOCIFEROR, continuativo irregolare, da *vox* e *fero*, **2997**.
- VOCIFICO, sua formazione, **2903**, 2.
- VOCITARE, frequentativo o continuativo da *vocatus* di *vocare*, **1154**, 1; **2819**, 2.
- VOLARE, VOLO, **1154**, 1.
- VOLGUS, per *vulgus*, **2195**, 1; **2325**, 1; **2779**; **3574**; **3701**, 1; **3992**, 1.
- VOLITARE, frequentativo o continuativo da *volatus/volatum* di *volare*, **1154**, 1; **2819**, 2; **4146**, 1.
- VOLO, in gr. βούλομαι, **2778**.
- VOLPES, per *vulpes*, **1267**; **2195**, 1; **2325**, 1; **2779**.
- VOLTARE, continuativo corrispondente a *volutare*, **1121**.
- VOLUBILIS, da *volutum*, **3758**.
- VOLUP, **3852**, 1.
- VOLUTARE, continuativo da *volutus* part. di *volvere*, **1108**, 2; **1121**; **3027**.
- VOLUTUM, differente modo di pronuncia o scrittura del regolare *volvitum*, o contrazione di esso, **3708**, 1; ne deriva *volubilis*, **3758**.

4534

Indici filologici

VOLUTUS, VOLUTARE, termini derivati nelle lingue neolatine, **3027**.

VOLVERE, cui corrisponde l'it. *tornare*, il fr. *tourner* e lo sp. *bol-ver*, **941, 1**; suo continuativo, **1108, 2**; **1506**; suo perfetto *volvi*, **3707**.

VOMITARE, frequentativo da *vomitus* part. di *vomere*, **1113**; **3810, 1**.

VORAX, dal gr. βόρος o βορός, **4014, 5**.

VOS-OS, **4499, 3**.

VOTARE, da *votus* di *vovere*, **1109, 1**; **3312, 1**.

VOTUS, part. con perfetto *vovi*, **1119**.

VOX, **1129**.

VULPECULA, **2864, 1**.

W, nelle iscrizioni lat. delle colonie galliche, ritrovate nelle città it. subalpine, **2649, 1**.

X, sostituì il *cs* e il *gs*, **1122**; **3081-3082**.

Y, dal gr. υ, non utilizzata nel lat. classico ma solo negli scrittori latino-barbari, **1277**; **1278**; sempre conservata nell'ortografia fr., **3055, 1-3056**; **3940**.

LINGUE MODERNE

- A, esempi in cui la *a* si muta in *e* in sp., **3078**; aggiunta in principio delle voci in sp. e in it., **3636, 1**.
- ABAÏER, fr., antico per il moderno *aboyer*, lat. *baubari*, gr. βαυζειν, it. *baiare/abbaiare*, **2704**.
- ABBAIARE (BAIARE), it., **2704**.
- ABBARBICARE, it., **4029, 4**; **4151, 9**.
- ABBARBICARSI, it., **4029, 4**.
- ABBECCÈ, it., preferibile ad *abbicci*, **30, 2**; i toscani dicono *bi ci di*, **1164**; anche i latini nominavano *be ce*, **4082, 3**.
- ABBOMINATO, ABBORRITO, it., **4168, 1**.
- ABBR, ABR, BR, lettere proprie delle voci che indicano il *bruciare*, esempi nelle lingue neolatine, **3065**.
- ABBRACCIARE, BRAGIA, BRAGE, BRACE, it., voci significanti *arsione*, **4025, 2**.
- ABBREVIATO, it., per *breve*, **4170, 4**.
- ABBRONZARE, it., **3065**.
- ABBROSTIRE, it., è quasi il medesimo che *abrostolire*, corruzione di *abbrustolare*, **3064, 1**; **3065**; **4013, 4**.
- ABBRUCIACCHIARE, it., **4492, 3**.
- ABBRUCIARE, it., **3065**.
- ABBRUSCARE, it., **3065**; **4013, 4**.
- ABBRUSTIARE, it., voce fiorentina, equivale ad *abbrustolare*, **3064, 1-3065**.
- ABBRUSTOLARE, ABBRUSTOLIRE, it., dal lat. *ustulare*, **3064, 1**; **4013, 4**; **4151**.
- ABEILLE, fr., diminutivo positivo, dal lat. *apicula/apecula*, **2282, 2864, 1**; **2984**; **3886**; **4113, 5**; **4512**.
- ABITUARE, it., **2019, 1**.
- ABORTIRE, it., continuativo anomalo dal lat. *aborto*, **3073, 3**.
- ABOYER, fr., da antico *abaïer*, **2704**.
- AB-RAHAM, ebr., voce composta, **3902, 3**.
- ABRASAR, sp., **3065**.
- ABSORTAR, sp., dal lat. *absorbeo*, **4114, 8**.
- ABUELO, sp., dal lat. *avulus*, **3040, 2**; **4016, 3**.
- ABUNDADO, sp., voce antica per *abbondante*, **4122, 3**.

- ABUSAR, sp., continuativo di *abutor-abusus*, **3569**.
ABUSARE, it., frequentativo, **2194**, 2; continuativo di *abutor-abusus*, **3569**.
ABUSER, fr., continuativo di *abutor-abusus*, **3569**.
ACABAR, sp., da *cabo*, **2327**, 1.
ACCATTARE, it., **3351**; **3901**.
ACCENDERE, it., suo uso metaforico, **2469**; **2688**; **2843**.
ACCEPTER, fr., dal lat. *acceptare*, non di *capto*, ma di *accipio*, **3901**.
ACCETTARE, it., dal lat. *acceptare*, non di *capto*, ma di *accipio*, **3901**.
-ACCHIARE, it., frequentativi o diminutivi con questa desinenza, **1241**; **4008**, 3; **4495**, 4; **4495**, 8; **4516**, 3; **4517**.
ACCHIEDERE, it., quasi *acquaerere* per *acquirere*, **2893**, 2.
-ACCHIO, -ECCHIO, -ACCHIARE, -ECCHIARE, it., nomi diminutivi o dispreggiativi, verbi diminutivi, dispreggiativi o frequentativi, dal lat. *-culus*, *-culare*, **4046**, 7-**4047**.
-ACCIO, -ACCIARE, it., diminutivi, dispreggiativi o frequentativi con queste desinenze dal lat. *-aceus*, *-iceus*, **4486**, 2; **4496**, 2; **4521**.
-ACCIOLO, -ACCIOLARE, it., forme risultanti dalla ripetizione del lat. *-ulus*, *-ulare*, **4496**, 7.
ACCOGLIERE, it., per il lat. *adcolligere* nel senso di *excipere*, **2362**, 1.
ACCORCIARE, it., dal lat. *curtare*, **3569**, 2; **4036**.
ACCORDATO, it., per *concorde*, *concordante*, **4166**, 13.
ACCORGERE, it., forse deriva per corruzione di forma e traslazione di significato dal lat. *corrigerere*, **3590**.
ACCORTARE, it., dal lat. *curtare*, **3569**, 2; **4036**; **4248**, 3.
ACCORTO, it., **3899**, 3; **4165**, 5.
ACCCOURCIR, fr., dal lat. *curtare*, **3569**, 2.
ACCUEILLIR, fr., da *adcolligere* nel senso di *excipere*, **2362**, 1.
ACCUMULARE, it., **4505**.
ACCUMULER, fr., **4505**.
ACERTADO, sp., per *que acierta*, **4046**.
-ACHE, -ACHER, fr., diminutivi con questa terminazione, **4486**, 2.
ACHETER, fr., **3901**.
ACHEVER, fr., da *chef*, **2327**, 2.
ACOGER, sp., da *adcolligere* nel senso di *excipere*, **2362**, 1.
ACQUÉRIR, CONQUÉRIR, fr., sono il lat. *acquirere*, *conquirere*, **2893**, 2.
ACQUETARE, ACQUIETARE, ACCHETARE, it., **1992**, 1.
ACQUÊTER, antico *acquester*, continuativo dal lat. *acquisitus*, **2893**, 2-**2894**.

- ACQUISTARE, CONQUISTARE, it., continuativi dal lat. *acquisitus, conquisitus*, **2893**, 2-**2894**.
- ACTUAR, sp., dal lat. *actus us*, per l'it. *ridurre ad atto, mettere in atto*, **2338**, 1.
- AD, it., per *a* davanti a consonante anche se questa è *d* (esempio *ad dir*), nel Quattrocento, **2885**.
- ADAPTER, fr., dal lat. *aptare*, **2882**, 1.
- ADDOSSARE, it., **2323**, 1.
- À DES FEMMES, fr., **3561**.
- A DI MOLTI, CON DI MOLTI, it., **3561**.
- A DIRITTURA, it., per *subito*, **4004**, 2.
- ADMIRANDO, it., nel Quattrocento, **2885**.
- ADMIRATION, it., latinismo nell'ortografia di Machiavelli, **4018**, 4.
- ADOMBRATO, AOMBRATO, it., per *che adombra*, **4150**, 11.
- AD PENA, it., nel Quattrocento per *appena*, **2885**.
- ADQUIRIR, sp., è il lat. *acquirere*, **2893**, 2.
- ADULATER, fr. antico, per *adulare*, **4148**, 7.
- ADUSARE, it., **3569**.
- ADVENIRE, it., grafia del Quattrocento, **2885**.
- ADVERSO, it., latinismo nell'ortografia di Machiavelli, **4018**, 4.
- ADVERTIDO, sp., part. pass. con valore attivo, **3992**, 5.
- AFFECTER, fr., usato col medesimo significato del lat. *afficere*, **3901**, 1.
- AFFERMASELO, it., verbo nullo in Boccaccio, **4098**, 1.
- AFFERMER, fr., da *ferme*, **3283**, 2.
- AFFERMI, fr., per *fermo*, **4485**, 6.
- AFFETTARE, it., dal lat. *adfectare*, **1108**, 3.
- AFFETTATO, it., per *che affetta, che ha affettazione*, **4163**, 7.
- AFFICHER, fr., dal lat. *affigo*, **3283**, 2.
- AFFICHES, fr., **3283**, 2.
- AFFIDATO, it., per *che si affida*, **4164**, 3.
- AFFIDÉ, fr., per *fido, fedele*, **4088**, 2.
- AFFISSARE, AFFISARE, it., dal lat. *affigo*, **3283**, 2.
- AFFISSO, it., **3938**, 4.
- AFFITTARE, it., da *fictus* part. di *figo*, **3283**, 2.
- AFFITTI, it., **3283**, 2.
- AFFUMARE, AFFUMMARE, it., **4493**, 2.
- AFFUMICARE, it., frequentativo, **4201**, 3; **4493**, 2.
- AFORRO, AFORRAR, sp., **3636**, 1.
- AGE, -AGER, fr., forma tutta fr., provenzale, **4515**, 3.
- AGENOULLER, fr., dal diminutivo lat. *genuculum*, **3617**, 3-**3618**; dal diminutivo *genouille*, **3980**, 1; dal fr. antico *genouil*, **3983**, 1.

- AGEVOLE, it., dal lat. *agere* e molto probabilmente da *agibilis*, **113**, 2; sinonimo dell'it. *facile* per il fr. *aisé*, entrambi dal latino-barbaro *agibilis*, **1779**, 2-**1780**.
- AGGIO, -AGGIARE, it., desinenza derivante dal fr., provenzale, *-age, -ager*, **4515**, 3.
- AGGIUNTARE, it., volgare per il lat. *junctare*, fr. *ajouter*, **2814**; **3288**, 1; **4009**, 6; **4033**, 4.
- AGGIUSTATAMENTE, AGGIUSTATEZZA, it., **4257**, 6.
- AGGIUSTATO, it., **4257**, 6.
- AGGRESSER, fr., verbo attivo, **4141**.
- AGGROPPARE, it., **4151**.
- AGGROVIGLIARE, it., frequentativo diminutivo, **4151**.
- AGGRUMOLARE, it., frequentativo o diminutivo da *aggrumare*, **4009**, 3; **4151**.
- AGGUATO, AGUATO, AGGUATARE, AGUATARE, it., per *insidiare*, sp. *aguardar*, **4502**, 5.
- AGIATO, it., part. in luogo di agg. nel senso di *agibilis*, **4150**, 8; **4500**, 5; nel senso di *pigro, che si adagia*, **4163**, 6.
- AGIO, AGIATO, AGIATAMENTE, ADAGIO, it., corruzioni moderne dalla radice del lat. *ago*, **1780**.
- AGLIO, -AGLIA, -AGLIARE, it., desinenze di diminutivi, **4486**, 2; **4514**.
- AGNEAU, fr., dal lat. *agnulus* (o *agnellus*), **2282**; **4113**, 5; **4166**, 7.
- AGNELLENO, it., diminutivo di un diminutivo, **3618**, 2.
- AGNELLO, it., dal lat. *agnulus* (o *agnellus*), **2282**; **4113**, 5; **4166**, 7.
- AGNO, -UGNO, it., dal lat. *-nulus, -ngulus, -unculus*, voci con queste desinenze, **4504**, 5.
- AGRADECIDO, sp., per *agradeciente*, **3998**, 3-**3999**.
- AGUARDAR, sp., **1106**, 2; **3559**; **4502**, 5.
- AGUGLIA, it., diminutivo sovente positivato dal lat. *aculeus*, **3694**, 2.
- AGUJA, sp., diminutivo sovente positivato dal lat. *aculeus*, **3694**, 2.
- AGUZZO, AUZZO, it., **4509**, 5.
- AHOGAR, sp., antico *afogar*, **1127**.
- AIDER, fr., dal lat. *adiuto*, **2819**, 2.
- AIGLE, fr., contiene i suoni *g* e *l*, **1343**.
- AIGUILLE, fr., diminutivo sovente positivato dal lat. *aculeus*, **3694**, 2; **3993**, 2.
- AIGUILLON, sopraddiminutivo, **3993**, 2.
- AIL, -AILLE, -AILLER, -ILLER, -EILLER, fr., desinenze di diminutivi, frequentativi o disprezzativi, dal lat. *-culus, -culare*, **3985**; **4047**.
- AIRARSI, ADIRARSI, it., dal lat. antico *iror iraris*, **4011**, 4-**4012**.

- AISÉ, fr., dal lat. *agibilis* o dall'it. *agevole*, **1779**, 2-**1780**; per *agevole*, *agibilis*, **4500**, 5.
- AISSEL, fr., dal lat. *axilla*, **3516**.
- AIUOLO, -AIÖLO, it., forma in origine diminutiva, dal lat. *-ario-lus*, **4518**, 1.
- AIUTARE, it., dal lat. *adiutor*, **2819**, 2.
- AJOUTER, fr., per il lat. *junctare*, **2814**; quasi *adjunctare* da *adiungere*, **3288**, 1.
- ALBEGGIARE, it., diminutivo, **1116**, 1.
- ALBOROTTO, it., spagnolismo, **3390**, 1.
- ALCUNI, it., l'uso di porre i genitivi plur. invece dei nominativi con questo pronomine è un grecismo ed è comune anche al fr. e allo sp., **4012**, 2; **4035**, 2.
- ALEGGIARE, it., **4150**, 10.
- ALITARE, it., verbo e sost., **4037**, 2; **4134**, 2.
- ALLETTARE (ALLETTARSI), it., nel significato di *mettere/mettersi a letto*, non deriva dal lat. *adlectare*, **1111**.
- ALLETTARE, it., dal lat. *adlectare* derivato dal part. *adlectus* di *adlicio* (non da *letto*, come sostiene Monti), **1109**, 2-**1111**.
- ALLO, -ULLO, it., dal lat. *-ol* o *-ul*, **4496**, 8-**4497**.
- ALLO, -ULLO, sp., dal lat. *-ol* o *-ul*, **4496**, 8-**4497**.
- ALLODOLA, LODOLA, it., diminutivo positivo, **4113**, 5.
- ALONSO, sp., forma antica *Alfons*, **4441**, 1.
- ALTO, it., agg. e avv., **2918**, 1.
- ALTRI, it., suo uso ridondante (come il gr. ἄλλοι) nelle espressioni *noi altri*, *voi altri*, **2891**, 1-**2892** (cfr. **2864**, 2); **4026**, 4; **4037**, 1.
- ALTRIMENTI, ALTRAMENTE, it., ridondante, **4057**, 1; **4058**; **4167**, 1; **4285**, 3.
- ALTRO, it., ridondante per *alcuno*, *nessuna cosa*, *nulla*, in espressioni di senso negativo (vedi anche il gr.), in Petrarca e Speroni, **3587**, 1-**3588**; **4000**, 1; **4010**, 4; **4015**, 2; **4057**, 1; **4090**, 1; in Bernardo Tasso, **3885**, 2; in Petrarca, **4000**, 1; **4010**, 4-**4011**; **4182**, 6; in Machiavelli, **4014**, 1; **4014**, 2; **4018**, 2; **4140**, 10; in Guicciardini, **4025**, 4; **4026**, 4; **4030**, 3; **4037**, 1; **4041**, 1; **4042**, 1; **4044**, 6; **4103**, 4; **4122**; **4122**, 7; in Caro, **4101**, 9; **4145**, 2; in Casa, **4122**; **4127**, 5; **4135**, 3; **4139**, 5; in Boccaccio, **4122**, 7; in G. Villani, **4127**, 7; in Cavalca, **4158**, 1; nel *Vocabolario della Crusca*, **4166**, 10; in Varchi, **4227**, 4; in Sannazaro, **4229**, 1; in Castiglione, **4231**, 3; in Galilei, **4238**, 1; in Firenzuola, **4243**, 1; in Alamanni, **4300**, 1; in Pulci, **4301**, 6; // ridondante in espressioni di senso affermativo, in Malispini, **4124**, 6; **4125**, 9; in Firenzuola, **4285**, 4.
- ALTRONDE, it., per *altrove* in Bernardino Baldi e altri, **512**; **2865**, 1; **4300**, 1; **4300**, 8; in Petrarca, **3430**.

- AMARÈ, sp., futuro, simile a quello fr. nella pronuncia, **1156**.
 AMAREGGIARE, it., **4511, 1**.
 AMAREZZARE (MAREZZARE), it., **4512**.
 AMARICARE, it., frequentativo, **4114, 5; 4511, 1**.
 AMARILLO, sp., diminutivo da ἀμαυρός, **3999, 1**.
 AMÈ, sp., prima persona del perfetto derivata dal lat. antico *amai*, per modifica del dittongo *ai* in *e*, **1156**.
 AMITIÉ, AMISTÀ, AMISTAD, it., fr., sp., da un ignoto *amicitas*, come anche *nimistà*, **4491**.
 AMMALAZZATO, it., **4150, 12**.
 AMMANIERATO, it., usato da Salvini, **2498, 1**.
 AMMAZZASETTE, toscano, **1076, 1**.
 AMMENTARE, it., dal supino *mentum* dell'inusistato *meno*, **3960, 4**; dallo sp. *mentar*, **3985, 2; 4016**.
 AMMONTICARE, AMMONTICCHIARE, AMMONTICCELLARE, it., frequentativi da *ammontare*, **4008, 3**.
 AMMUTOLARE, it., per *ammutare* da *mutolo*, **4246, 8**.
 AMMUTOLIRE, it., per *ammutare* da *mutolo*, **3742; 4246, 8**.
 À MOINS QUE... NON, fr., vale *eccetto se... non*, **4081, 1**.
 AMOREGGIARE, it., **4495, 8**.
 AMOURACHER, S'AMOURACHER, fr., **4282, 7; 4486, 2**.
 ANALISI, ANALIZZARE, it., **1216, 2**.
 ANARCHIA, it., **48**.
 ANDAR, sp., per *essere*, **3004, 1**; congiunto con i part. passivi fa le veci di *essere*, **3008**.
 ANDARE, it., unito al gerundio di altri verbi forma i continuativi it., **1155, 3**; per *essere*, uso tratto dallo sp., **3004, 1; 3939, 2**; in Ariosto, **3617, 2**; in Petrarca, **3902; 4140, 3**; in Boccaccio, **4122, 13**.
 ANDATO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**.
 ANELLA, it., femm. plur. da un neutro plur. del volgare lat., **1182; 2865**.
 ANELLO, it., diminutivo positivato, **3844, 1**.
 ANGLANTE, it., **1816, 1**.
 ANGLICANO, it., **1816, 1**.
 ANGLICO, it., **1816, 1**.
 ANGOSCIA, it., corruzione per *angustia*, **3071, 2**.
 ANGUINAGLIA (ANGUINATA), it., **4518, 1**.
 ANGUSTIA, it., per *angoscia*, dal gr. στενοχωρία, **3071, 2**.
 ANIMA, it., dal gr. ἄνεμος, lat. *animus*, **1054, 2**.
 ANITROCCO, ANITROCCOLO, it., **4511, 3**.
 ANNIDARE, it., dal lat. *nidulor*, **3756, 2**.
 ANNOLARE, it., da *nolo*, **3283, 2-3284**.
 AÑO, sp., dal lat. *annus*, **928, 1; 3754, 1-3755**.

- ANTICATO, it., per *antico*, **4228**, 2.
 ANTICO, ANTICHI, ANTICHITÀ, it., sono parole poeticissime, **1789**, 1; **2263**, 1.
 APAREJO, APAREJAR, sp., dimostra un diminutivo positivato *apparicare* per *apparare*, **3515**; **4041**, 5; **4443**.
 APELLIDAR, sp., dal lat. *appellito*, **3074**, 1; **4006**, 4.
 APELLIDO, sp., dal lat. *appellito*, **3074**, 1.
 APERCEBIDO, sp., part. passivo con valore attivo, per *che sta sull'avviso*, **4005**, 4; è part. passivo di verbo attivo, **4113**, 1; **4021**, 2.
 APOSTAR, sp., dal lat. *postus*, **3053**.
 APPARECCHIO, SPARECCHIO, it., dimostrano un diminutivo positivato *apparicare* per *apparare*, **3515**; **4041**, 5; **4443**; **4514**, 2.
 APPAREIL, fr., dimostra un diminutivo positivato *apparicare* per *apparare*, **3515**.
 APPAREILLER, fr., da *pareil*, **3515**.
 APPARITO, APPARUTO, it., **4008**, 2.
 APPICCARE, APPICCICARE, APPICCIARE, it., **4490**, 4.
 APPIOLE, APPIUOLE, it., diminutivo aggettivato da *appie*, **4201**, 6.
 APPOSTARE, it., dal lat. *postus*, **3053**.
 APPROFITTARE, it., da *profectus* di *proficere*, **3170**, 2.
 APPROFONDI, fr., part. in luogo di agg., **4164**, 9.
 APRETAR, sp., significa *stringere* ma anche *sforzare*, **1147**.
 APROVECHAR, sp., da *profectus* di *proficio*, **3170**, 2.
 AQUISTAR, sp., **4056**, 3.
 ARATOLO, it., diminutivo positivato dal lat. *aratrum*, **4122**, 6; **4626**, 13.
 ARCI-, it., particella usata per formazione di parole, **761**.
 ARDITO, it., per *che ardisce*, **4037**, 4.
 ARISTOCRAZIA, it., **48**.
 A RIVEDERLA, it., saluto toscano, **4512**, 2.
 ARMAIUOLO, it., **4450**, 3; **4518**, 1.
 ARMEGGIARE, it., frequentativo e diminutivo da *arma*, **1241**; **4511**, 1.
 ARPALICE, it., sua etimologia, **2790**, 1.
 ARRASAR, sp., dal lat. *rasus* di *rado*, **3491**, 1.
 ARRETCATO, it., in Caro, **4201**, 3.
 ARRIESGADO, sp., part. passivo con valore attivo, nel senso di *rischioso*, *che s'arrischia*, **4163**, 6.
 ARRISCHIARE, it., **2078**.
 ARRISCHIATO, ARRISICATO, it., per *che suole arrischiarsi*, in Baldi, **4139**, 9; per *rischioso*, *che s'arrischia*, **4163**, 6.
 ARROJADO, sp., per *avventato*, **4127**, 8.

- ARRONDI, fr., per *rond*, **4164, 9; 4493, 5**.
- ARROSTIRE, it., corruzione di *abbrostire*, dal lat. *urere*, **3064, 1-3066**.
- ARSARE, it., voce provenzale che Perticari considera radice di *arso*, ma che deriva invece da *arso* radice di *ardere*, **2688; 2888; 3284, 1**.
- ARSICCIARE, it., diminutivo corrispondente al lat. *ustulare*, **1117; 1241; 4493, 2**.
- AS, -ASSE, -ASSER, -ACE, -ACER, fr., dal lat. *-acul*, **4496, 8**.
- ASAR, sp., **3061**.
- ASCELLA, it., dal lat. *axilla*, **2663, 5; 3516**.
- ASCETTA (ACCETTA), it., diminutivo positivato, **4054, 2**.
- ASCIA, it., **4054, 2**.
- ASHAM, sanscrito, lat. *sum*, **2822**.
- ASPETTARE, it., metafora tratta dal verbo *guardare*, ha acquistato significato proprio, **1388, 1**.
- ASPREGGIARE, it., **4512, 4**.
- ASSAILIR, fr., **2324, 1**.
- ASSALIRE, it., **2324, 1; 3080; 3928, 2**.
- ASSALTAR, sp., **2324, 1; 3588, 1**.
- ASSALTARE, it., da *assalire*, **3080; 3588, 1; 3928, 3**.
- ASSEDIARE, ASSEDDIO, it., **2279, 1**.
- ASSEGNATO, it., per *parco* in Caro, **4248, 8**; in Guicciardini, **4255, 1**.
- ASSEMBRARE, it., dal lat. *assimulare* da *simul*, **4509, 2**.
- ASSIMILARE, ASSIMULARE, it., **2825**.
- ASSIUOLO, it., diminutivo positivato, **4509, 6**.
- ASSOGGETTARE (SUGGETTARE, SOGGETTARE), it., dal continuativo lat. *subjectare*, ma con il significato di *subiicere*, **1656, 1**.
- ASSUJETTIR, fr., dal continuativo lat. *subjectare*, ma con il significato di *subiicere*, **1656, 1**.
- ASTEINDRE, fr., non conserva più il significato di *stringere*, **1147**.
- ASSURÉ, fr., part. in luogo di agg., **4164, 9**.
- ASTRO, it., desinenza diminutiva dispregiativa, **4503**.
- ATAR, sp., dal lat. *aptare*, **2137; 2138**; il suo significato *legare* deriva dal volgare lat., **2882, 1-2883**.
- ATENTADO, sp., per *prudente, accorto, cauto*, da *atentar*, **3960, 3**.
- ATREVIDO, sp., part. aggettivato per *quien se atreve*, **4037, 4**.
- ATTACCARE, ATTACHER, it., fr., forse dal lat. *aptare* nel senso di *legare*, **2883**.
- ATTACHIARE, voce latino-barbara, nel senso di *vincere*, **2883**.
- ATTARE, ADATTARE, it., dal lat. *aptus* part. di *apere*, **2136, 2; 2882, 1**.

- ATTEGGIARE, it., frequentativo, **4150, 10; 4490.**
- ATTENDERE, it., per *aspettare*, è traslazione dal significato di *oservare*, **3559.**
- ATTENDRE, fr., per *aspettare*, è traslazione dal significato di *oservare*, **3559.**
- ATTORCERE, ATTORCIGLIARE, ATTORTIGLIARE, INTORTICCIATO, it., **4172, 7.**
- ATTRAVERSARE (INTRAVERSARE), it., dal lat. *traversare*, **1143.**
- ATTRITARE, CONTRITARE, it., dal lat. *attero*, **4245, 4.**
- ATTUARE, it., **2338, 1.**
- AUGELLO, AUSCIELLO, it., diminutivo positivo, dal lat. *avicula* (o *aviculus, avicellus*), **2282.**
- AUGNARE, it., esempio di verbo composto, **2078.**
- AUSAR, provenzale, **2690.**
- AUSARE, ADUSARE, it., **3569.**
- AUTO, it., forma antica per *avuto*, **4246, 6.**
- AUTRE, fr., per *aucun* o ridondante, **4282, 3.**
- AVALE (AGUALE), it., **4300, 2.**
- AVEJA, sp., diminutivo positivo dal lat. *apicula/apecula*, **2864, 1; 2984.**
- AVENIDO, sp., per *conveniente, concorde*, **4164.**
- AVERE, ausiliare il cui uso uniforme nelle lingue romanze deriva dal volgare lat., **1475, 1;** usato impersonalmente in senso di *essere* in it., fr. e sp., forma analoga al gr. *ἔχειν*, **2923, 2-2925;** in it. non è mai veramente impersonale, **3907.**
- AVEUGLE, AVEUGLER, fr., dal lat. *aboculus*, **4514.**
- AVISADO, sp., per *prudente, accorto*, **3851, 1; 4006, 2.**
- AVISAR, sp., **2844; 3851, 1; 4015, 3.**
- AVISÉ, fr., per *avvertente, accorto*, **3992, 5; 4177, 1; 4179, 1.**
- AVISER, fr., **2844; 4015, 3.**
- AVISTAR, sp., **3005.**
- AVO, it., positivo, dal lat. *avulus*, **3040, 2.**
- AVOLO, it., dal lat. *avulus*, **3040, 2; 4016, 3.**
- AVORTER, fr., dal lat. *abortare*, **3073, 3.**
- AVORTON, fr., diminutivo positivo, **4034, 4; 4068, 6.**
- A VÔTO, it., per *frustra*, **4250, 2.**
- AVVEDERE, it., suo continuativo, **2843; 4015, 3.**
- AVVEDUTO, it., part. aggettivo, **3899, 3; 4041; 4165, 5.**
- AVVERTITO, it., part. passato con valore attivo per *avvertente*, **3851, 1; 3992, 5; 4006, 3.**
- AVVINCERE-AVVINCHIARE, AVVINGHIARE, AVVINCI-GLIARE, it., **4166; 4489, 5.**

4544

Indici filologici

AVVINGHIARE, AVVINCHIARE, it., diminutivi positivi,
4005, 1.
 AVVISARE, it., continuativo di *avvedere*, **2843-2845; 3019, 1;**
3590; 3815, 1; 3928, 2; 4015, 3.
 AVVISATO, it., per *accorto, prudente*, **3590; 3851, 1; 3899, 3;**
3960, 3; 4006, 2; 4006, 3; 4169, 2.
 AVVISTARE, it., simile ad *avvisare*, **2844; 3036; 4015, 3.**
 AVVISTO (AVVEDUTO), it., part. di *avvedere*, **2843.**
 AVVOLTICCHIARE, SVOLTICCHIARE, it., frequentativo di-
 minutivo, **4188, 5; 4241, 1.**
 AYARSE, AIRADO, sp., dal lat. antico *iror iraris*, **4011, 4-4012.**
 AYEUL, fr., dal lat. *avulus*, **3040, 2; 4016, 3.**
 AYUDAR, sp., dal lat. *adiuto*, **2819, 2.**
 AYUNTAR, sp., **4009, 6; 4033, 4.**
 AZURÉ, fr., part. in luogo di agg., **4164, 9.**
 -AZZO, -AZZARE, -ACCIO, -ACCIARE, it., **1241; 4486, 2;** dal
 lat. *-acul*, **4496, 8; 4521.**

B, spesso confuso con il *v* in lat., it., sp., **2070.**

BABIL, fr., **4490, 2.**

BABILLER, fr., **3985; 4490, 2.**

BABIOLE, fr., **3994.**

BACCHIO, it., **4505.**

BACHEROZZO, BACHEROZZOLO, it., diminutivo, **4500, 7.**

BACIUCCHIARE, it., diminutivo da *bacio*, **1241.**

BADALUCCARE, it., **4280, 2.**

BADALUCCO, BALOCCO, it., **4280, 2; 4504, 5.**

BADARE-BADIGLIARE, SBADIGLIARE, **4280, 2.**

BAGAGE, BAGAGLIO, fr., it., **4509, 2.**

BAGGEO, it., derivato dal lat., **109, 1;** dal lat. *baceolus*, **4521.**

BAIARE (ABBAIARE), it., lat. *baubari*, gr. βαῦζειν, fr. *abaïer*
 (*aboyer*), **2704; 2812.**

BALBETTARE, it., frequentativo diminutivo dal lat. *balbo*, **3906,**
1; 3955, 2-3956.

BALLARE, it., corrispondente al lat. *saltare*, **1115, 2.**

BALLONCHIO, it., **4509, 2.**

BALLONZARE, BALLONZOLARE, it., per il lat. *saltitare*, **1201,**
2; frequentativo e diminutivo, **1241; 4003, 1; 4504, 5; 4509, 9.**

BALZELLARE, it., frequentativo diminutivo da *balzare*, **4036, 7.**

BAMBOCCIO, it., **4513, 4.**

BAMBOLEGGIARE, it., frequentativo diminutivo, **4495, 4.**

BARBEAU, fr., **4509.**

BARBICARE, it., frequentativo da *barbare*, **4029, 4.**

- BARBIO, BARBO, it., **4509**.
 BARBOTER, fr., **4508, 1**.
 BARBOUILLER, fr., **4508, 1**.
 BARONCIO, it., **4504, 5**.
 BAU BAU, it., voce antichissima, comune al gr. e al lat., **2704**.
 BAZZICARE, it., frequentativo, **4166, 9**.
 -BBI, dal lat. *-bul*, **4109, 3**.
 BEBIDO, sp., per *que ha bebido*, **4161, 1**.
 BECCARE, BEZZICARE, it., **4490, 4**.
 BENDA, BANDEAU, it., fr., **4170, 7; 4268, 5**.
 BENEFICARE, it., dal lat. *facio* e un nome, **2904**.
 BEN-IAMIN, ebr., voce composta, **3902, 3**.
 BEQUETER, fr., frequentativo o diminutivo, **4034, 3; 4287, 5; 4498, 1; 4506, 1**.
 BERCEAU, fr., diminutivo positivo, **3636, 1**.
 BERNOCCHIO, it., **4030, 7**.
 BERNOCCOLO, it., **4030, 7; 4511, 3**.
 BEUGLE, BEUGLEMENT, fr., **4257, 7**.
 BEVO (BEO), it., dal lat. *bibo*, **2880**.
 BEZZICARE, it., **4013, 4; 4166, 9**.
 BIANCHEGGIARE, it., frequentativo o diminutivo, **1241**.
 BIANCIARE, it., frequentativo, **4150, 2**.
 BIASCICARE, it., frequentativo da *basciare*, **4149, 1**.
 BIASIMATO, it., per *biasimevole*, **4121, 1**.
 BIEN HABLADO, sp., per *buen hablador*, **4022, 4**.
 BIEN (o MAL) MIRADO, sp., per *que bien (o mal) mira*, **4067, 1**.
 BIEN RAZONADO, sp., per *que razona bien*, **4088**.
 BIETOLA, it., diminutivo positivo da *beta*, **4010, 3; 4114**.
 BISAVOLO, TRISAVOLO, TERZAVOLO, QUINTAVOLO, it., **4016, 3**.
 BITORZO-BITORZOLO, BITORZOLATO, BITORZOLUTO, it., **4163, 2; 4514**.
 BLANQUEAR, sp., frequentativo o diminutivo per l'it. *biancheggiare, imbiancare*, **1241**.
 BLITRI (BLITTRI, BLITTERI), it. (dialetto marchigiano), dal gr. βλίτρι, con il significato di *un niente, cosa da nulla*, **43, 5**; in Magalotti, **4301, 2**.
 BOBÒ, it., voce popolare nel senso di *spettro*, derivata da *bau bau* e affine al μωμώ dei greci e alle Lammie dei latini; da questa deriva il nome proprio *Bobò*, **2703, 1-2704**.
 BOBO, fr., nel senso di *un petit mal*, it. *bua*, **2704**.
 BOBO, sp., **4022, 3**.
 BOIS, fr., significa *bosco* o *selva* oppure *legna*, **1282, 1; 4023, 1**.
 BOLLICAMENTO, BULICAME, it., da *bolla* o da *bollire*, **4019, 1**.

- BOLLIRE, it., **4019, 1**.
 BOLLITO, it., per *bollente*, **4127, 1**; **4517, 2**.
 BOLVER, sp., dal lat. *volvere*, **941, 1**; ha il significato del lat. *redire*, **1506**; **3969**.
 BOMBIRE, it., in A. di Costanzo, gr. *βομβεῖν*, **4302, 3**.
 BORBOTTARE, it., **4246, 10**.
 BOUILLIR, BOUILLONNER, fr., **4172, 5**.
 BOUILLON, BOUILLONNER, BOUILLONNEMENT, fr., diminutivo positivo dal lat. *bullā*, *bolla*, **4019, 1**.
 BOURDONNER, fr., **4509**.
 BOURSILLER, fr., **4495, 4**.
 BOZZOLO, it., diminutivo positivo da *bozzo*, **4152, 2**.
 BR, ABR, ABBR, lettere proprie delle voci significanti *arsione*, **3065**; **4025, 2**; **4287, 7**.
 BRACCIA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *brachia*, **1181**.
 BRACE, BRAGE, BRAGIA, it., **4025, 2**.
 BRANCICARE, it., frequentativo diminutivo, **4241**.
 BRANCOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4150, 6**.
 BREDOUILLER, fr., **4508, 1**.
 BRIVIDO, it., dal gr. *φρίσσω*, **3477, 3**.
 BRONTOLARE, it., dal gr. *βροντή*, **4509, 1**.
 BRUCIARE, it., **3065**.
 BRÜLER, fr., **3065**.
 BRUSCOLI, it., **4001**.
 BRUSTOLARE, it., **3065**.
 BRUZZO-BRUZZOLO, **4135, 1**.
 BUA, it., voce usata dalle balie per indicare un *piccolo male*, fr. *bo-bo*, **2704**.
 BUBBOLA, it., diminutivo positivo da *upupa*, **4281, 2**.
 BUCACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **4509, 4**.
 BUCHERARE, it., frequentativo diminutivo, **4283, 5**; **4509, 4**.
 BUELTA, sp., in it. *voltata*, *ritorno*, **3027**.
 BUELTO, VUELTO, sp., **3027**.
 BUFFONEGGIARE, frequentativo diminutivo, **4509, 4**.
 BULICARE, it., corruzione di *bollicare*, **4019, 1**.
 BURCHIELLO, it., diminutivo positivo da *burchio*, **4150, 9**.
 BURRONE, BURRATO, BORRO, BOTRO, it., gr. *βόθρος*, **4524, 4**.
 BUSH, BUISSON, ingl., fr., **4126, 7**.

C e G, come consonanti chiuse in it. si appoggiano alla *i* nella pronuncia, **1346, 3-1347, 1363, 1**; il *c* e il *g* schiacciati presenti in it. mancano in gr. e fr., **1363, 1**; propria dell'it. è l'elisione del *c* da

- parole lat. specie se seguito da *t*, ma tale uso ricorre spesso anche negli ottimi scrittori lat., **2376, 1-2377**; la *c* è lettera radicale ed è forse antichissima perché presente nella voce *praecox praecocis*, **2588, 2**; origine del *ç*, **2746**; *c* it. molle in sp. è *z*, in fr. *s*, **3899, 2**.
- CAALLO, it., per *cavallo*, **4365, 1**.
- CABALGADO, sp., per *que cabalga*, **4163, 1**.
- CADUTO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**.
- CALARE, it., viene dal gr. *χαλᾶν* secondo il *Vocabolario della Crusca*, **2466**.
- CALCAGNA, it., plur. femm. per corrispondenza a un sost. neutro lat., **2864, 3**; **4109, 5**; **4148**; **4156, 1**.
- CALDERAIO, it., **3955, 2**.
- CALDERINO, it., **4113, 5**; diminutivo di *carduelis*, **4504, 5**.
- CALDERUGIO, it., diminutivo positivato, **4113, 5**; **4504, 5**.
- CALLADO, sp., per *callante, zitto*, **3970, 2**; **3971**; **4104, 4-4105**; **4450, 4**.
- CALLAR, sp., **3971**.
- CALZAIUOLO, it., **4518, 1**.
- CALZETTA, CALZINO, it., diminutivo positivato da *calza*, **4135, 1**.
- CAMPEGGIARE, it., frequentativo, **4512, 4**.
- CANA, sp., dal lat. *canna*, **3754, 1**.
- CANAGLIA, it., collettivo dispreggiativo, **4514**.
- CANAILLE, fr., **4514**.
- CANTACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **4495, 4**.
- CANTERELLARE, it., frequentativo e diminutivo, **1117**; **1241**.
- CANTICCHIARE, it., frequentativo e diminutivo, **1117**; **1241**.
- CAPITOLO, it., diminutivo positivato, **3995, 1**.
- CAPITULO, sp., diminutivo positivato, **3995, 1**.
- CAPO (CONDURRE A, VENIRE A), it., **2327, 1**.
- CAPPARE (volgare *capare*), it., nel senso di *pigliare a scelta*, **1132**.
- CAPPERI, it., esclamazione di origine gr., **4248, 5**.
- CAPRETTA, it., diminutivo positivato, **4113, 5**.
- CAPRIO, CAVRIO-CAVRIUOLO, CAPRIATTO, it., **4257, 1**.
- CAPTER, CATTARE, fr., it., dal lat. *captare*, **4036, 1**.
- CARA, sp., per l'it. *faccia* viene dal gr., **2643, 2**.
- CARDELLINO, CARDELLETTO, CALDERUGIO, CALDERINO, CALDERELLO, it., diminutivi positivati per *carduelis*, **4113, 5**; **4504, 5**.
- CARDO, it., **3996, 5**; **4504, 5**.
- CARDONE, it., forse francesismo, in Alamanni, **3996, 5**; **4504, 5**.
- CAREGGIARE, CAREZZARE, it., **4512**.

- CARIREDONDO, sp. (*facciatonda*), nome composto, **4022**, 2.
 CAROGNA, it., per Peticari deriva da un'antica voce gr., **2715**, 1.
 CAROLA, CAROLETTA, it., diminutivo positivato, propriamente *ballo tondo*, **4114**, 10.
 CARRA, it., dal lat. neutro *carrum*, attestato in Nonio, **2340**, 3-
2341; plur. di *carro*, **4046**, 4.
 CARRÉ, fr., part. aggettivato, **4500**, 5.
 CARRUCOLA, it., **4511**, 3.
 CASOCCIA, it., **4513**, 4.
 CASTELLA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *castella*, **1181**.
 CASTELLO, it., diminutivo da *castrum*, **3264**.
 CASTILLO, sp., diminutivo da *castrum*, **3264**.
 CASUISTE, fr., **3684**, 5.
 CATA, sp., (fr. *gare*, it. *guardati*) equivale a *cave*, **3980**, 2.
 CATAR, sp., quasi *cautar*, dal lat. *catus* di *caveo*, **3980**, 2.
 CATTIVO, it., ha perduto l'originario significato di *miserero*, ma non quello di *ribaldo*, *reo*, **3343**.
 CAUDILLO, sp., diminutivo positivato, **4123**, 10.
 CAUSADO, sp., per *que causa*, **4157**, 3.
 CAUSARE, it., per *accagionare*, nel dialetto marchigiano e in una lettera di Lorenzo de' Medici, **2809**, 1-2810; per *accusare*, *accagionare*, in Machiavelli, **3908**, 2.
 CAUTARE, it., continuativo dal part. lat. *cautus* di *caveo*, **2842**, 1.
 -CCO, -CCARE, it., dispreggiativi o frequentativi con questa desinenza, **4504**, 5.
 CEBOLLA, sp., diminutivo forse da *cepucula* o *cepulla*, **4499**, 5.
 CEDUTO, it., dall'antico e regolare part. lat. *ceditus*, **3039**.
 CELEBRO, sp., volgarmente *sesso*, **2984**.
 CELO, it., volgare per *cielo*, **2267**, 1.
 CENIZA, sp., **4499**, 5.
 CEPENDANT, fr., nel senso di *nondimeno*, **4083**, 1.
 CERA, it., nel senso di *faccia*, dal gr., **2643**, 2.
 CERCA, sp., dal lat. *circa* con il significato del lat. *prope*, **1506**.
 CERF, fr., dal lat. *cervus*, **2328**.
 CERVEAU, CERVELLE, fr., dal lat. *cerebellum*, **2983-2983**, 2.
 CERVELET, fr., diminutivo di un diminutivo, **3618**, 2.
 CERVELLA, it., femm. plur. corrispondente a un neutro plur. lat., **1181**; **2864**, 3.
 CERVELLINO, it., diminutivo di un diminutivo, **3618**, 2.
 CERVELLO, it., deriva dal lat. *cerebellum* diminutivo di *cerebrum*, **2983**, 2; **4442**.
 CERVIATTO, CERBIATTO, it., **4514**.
 CESPICARE, INCESPICARE, INCESPARE, it., **2935**, 3.
 CESPUGLIO, it., diminutivo positivato da *cespo*, **4170**, 2.

- CH, GE, GI, J, fr., cadono in *i*, **1363**, 1.
 CH, sp., esce in *i*, **1346**, 3-**1347**.
 CHAPITRE, fr., diminutivo positivo, **3995**, 1.
 CHARDON, fr., diminutivo positivo da *carduus* o *cardus*, **3996**, 5.
 CHÂTEAU, fr., diminutivo da *castrum*, **3264**.
 CHÂTELET, fr., diminutivo di un diminutivo positivo, **3825**, 1.
 CHAUDRON, fr., diminutivo di *chaudière*, **3955**, 2.
 CHAUDRONNIER, fr., diminutivo positivo, **3955**, 2.
 CHE, it., particella usata in costrutti con il verbo finito, cui corrisponde in sp. e fr. *que*, in lat. *quod* e in gr. ὄτι, **1475**, 1-**1476**.
 CHEF, fr., **1132**.
 CHÈRE, fr., nel senso dell'it. *faccia*, viene dal gr., **2643**, 2.
 CHERERE, it., corrisponde al lat. *quaerere* ma col senso di *volere* (come lo sp. *querer*), **2893**, 2.
 CHÉRI, fr., è lo sp. *querido*, dal lat. *quaeritus* di *quaerere*, come *chérir* è lo stesso che *querer*, *voler bene*, **2893**, 2; **2993**.
 CHESTA, INCHESTA, RICHESTA, it., sost., per *chiesta*, **2893**, 2.
 CHETARE, it., **1992**, 1.
 CHI, it., come il lat. *quis*, idiotismo comune alle due lingue, come mostrano esempi in Dante, Floro, Orazio, **502**, 1.
 -CHIA, -CHIO, -CHI, it., da lat. *-clus* contrazione di *-culus*, **2375**, 1-**2376**, **2385**, 1-**2386**; **4473**, 8; **4509**, 2.
 CHIAMARE, it., dal lat. *clamare*, **1506**; **2247**, 1.
 CHIAPPOLE, it., **4001**.
 -CHIARE, -GHIARE, -IARE, it., desinenze di verbi diminutivi, **4005**, 1.
 CHIAVELLO, CHIAVELLARE, it., diminutivi positivi da *chiavo*, *chiavare*, **4165**, 7.
 CHIEDERE, it., per il lat. *quaerere*, **2893**, 2; **2995**, 1; lo stesso che *chierere*, **2995-2995**, 1.
 CHIERICO, it., dal lat. *clericus*, **2247**, 1.
 CHIESTO, it., part., è il lat. *quaesitus*, per sincope *quaestus*, **2893**, 2, **2894**, 1; **2991**, 1; **3032**.
 CHIOCCIOLA, it., diminutivo positivo dal lat. *cochlea*, **4001**; **4113**, 5.
 CHIOVELLO, it., diminutivo positivo da *chiovo*, **4165**, 7.
 CHIUDERE, it., dall'antico lat. *cludere*, per *claudere*, **2283**, 1-**2284**.
 CHOSE, fr., per il lat. *causa* nel senso di *res*, **2796**; **4294**.
 CHRIST-CRISTAL, fr., uso di *b* nell'ortografia fr., **3055**, 1.
 CIABATTA, it., e i suoi derivati, **3899**, 2.
 CIBOULE, CIBOULETTE, CIVE, CIVETTE, fr., diminutivo forse da *cepucula* o *cepulla*, **4499**, 5.
 CICALARE, it., per Cellini è il *cigolare degli uccelli*, **2592**, 1.

- CICCIOLO, it., diminutivo positivo, **3993**, 5; anche *sicciolo*, da *ciccia*, **4001**.
- CIELO, it., volgarmente *celo*, **2267**, 1; detto di camere, carrozze, in gr. οὐρανός, οὐρανίσκος, **4232**, 3.
- CIGLIA, it., femm. plur. da un neutro plur. lat., **1181**, **2864**, 3.
- CIGLIO, it., derivato dal volgare lat., **2258**, 2.
- CINGUETTARE, it., **4508**, 1.
- CINIGIA, it., **4499**, 5.
- CINISCIA, it., marchigiano per *cinigia*, **4499**, 5.
- CINTA, it., forse corruzione di *cinto*, **3998**; plur. di *cinto* in Malepini, **4126**, 4.
- CINTOLA, it., diminutivo positivo da *cinto*, **3998**.
- CIONDOLI, CIONDOLARE, **4508**, 1.
- CIOTTO, CIOTTOLO, it., **4001**.
- CIPOLLA, it., diminutivo forse da *cepucula* o *cepulla*, **4499**, 5.
- CIRCOSPETTO, it., per *qui circumspicit*, **4165**.
- CITRON, fr., diminutivo positivo dal lat. *citrus*, **4173**, 7.
- CIURMAGLIA, it., collettivo con valore dispregiativo, **4514**.
- CIVISMO, it., **48**.
- CLAQUER-CLAQUETER, fr., **4030**.
- CLEF, fr., dal lat. *clavis*, **2328**.
- CLIENTOLO, it., diminutivo positivo, **4030**, 1; **4146**, 4.
- COARTARE, COARTAZIONE, it., parole ritenute barbare da Monti, proprie del lat. volgare da Leopardi, **1144**, 3-1145.
- COCCIA, it., burlesco per *capo*, **32**, 2.
- COCCINIGLIA, it., colore fatto con una specie di vermi detti *cocciniglie*, **3624**.
- COCCOLA, it., diminutivo positivo, **4149**, 4.
- COCCOLA, COCCOLINA, it., diminutivo, **4001**.
- COCCOLONE, COCCOLONI, it., frequentativo da *coccare*, **4000**, 4; **4486**, 4.
- COCERE (CUOCERE), it., dal lat. *coquere*, **2588**, 2.
- COCUZZOLO, it., **4149**, 4.
- COGER, fr., è lo stesso che il lat. *colligere*, **2391**, 3.
- COGLIERE (CORRE), it., non è altro che il lat. *colligere*, **2391**, 3.
- COLLA, it., dal gr. κόλλα, κόλλη, **4029**, 2.
- COLLOTTOLA, it., diminutivo positivo, **4003**, 1.
- COLMIGNO, it., corruzione di *culmine* o *culminulus*, o apocope di *colmignolo* poi corrotto in *comignolo*, **3995**, 1.
- COLPEGGIARE, it., frequentativo di *colpire*, **4172**, 2.
- COLTARE, COLTATO, it., da *colo-cultum*, **4114**, 3; **4153**, 2.
- COLTELLINAIO, it., **4006**, 1.
- COLTELLO, it., diminutivo positivo, **3907**, 1; **4282**, 8.
- COMANDAMENTA, it., **4126**, 1.

- COMBIDAR, sp., continuativo dal lat. *convivo*, **3246, 1**.
COMBLE, COMBLER, fr., **4505**.
COMIDO, sp., **4076, 1**.
COMIDOS Y BEBIDOS, sp., per *que han comido y bebido*, **4069, 1**.
COMIGNOLO, it., diminutivo positivo, **3995, 1**.
COMME JE VAIS DIRE, fr., equivale al gr. ὡς ἐρξομαι φράσων, frequentissimo in Erodoto, **4417, 5**.
COMMERCIO, it., voce europea il cui uso deve oggi preferirsi a quello della voce classica *mercatura*, **1422, 2-1424, 1; 1428-1429**.
COMMESSI, it., antica corruzione di *commisi*, derivato dal lat. *commisi*, **2075, 1**.
COMPAGNON, fr., **3993, 4**; diminutivo positivo, **4034, 2**; è anche it. antico e sp. per *compagno*, **4082, 6**.
COMPARSO, it., forma più frequente di *comparito*, **4008, 2**.
COMPÍTO, COMPIUTO, it., **3834, 1**.
COMPLETARE, it., **3696**.
COMPLÉTER, fr., formato alla maniera dei continuativi lat., da *completus* di *complere*, **2035; 3696**.
COMPOSTO, it., dal lat. *compostus*, **2347**.
COMPTE, COMPTE, fr., forma antica *comte*, *comter*, dal lat. *computare*, **3762**.
COMPUESTO, sp., dal lat. *compostus*, **2347**.
COMPULSER, fr., **4164, 5**.
COMTE, fr., da *comes itis*, **3762**.
CONCEPERE, CONCEPIRE, it., **3834, 1**.
CONCEPIBILE, INCONCEPIBILE, it., dal lat. *concepitum*, **3826; 3928, 4**.
CONCEPITO, CONCEPUTO, CONCETTO, it., **3834, 1**.
CONCERTARE, it., continuativo di *conserere*, prima *consertare*, **2071**.
CONCEVABLE, fr., dal lat. *concepitum*, **3826**.
CONCOLA (romano *concolina*), it., diminutivo da *conca*, **4001**.
CONCORDATO, it., per *concorde*, *concordante*, **4166, 13**.
CONDECENDER, CONDESCENDER, sp., dal gr. συγκατάβασις, **3057, 1; 3077**.
CONDESCENDRE, CONDESCENDANCE, fr., dal gr. συγκατάβασις, **3057, 1**.
CONDISCENDERE, CONDISENDENZA, it., dal gr. συγκατάβασις, **3057, 1**.
CONDOLIDO, sp., per *condolente*, **4041**.
CONEJO, sp., dal lat. *cuniculus*, **3515, 1**.
CONFESSARE, it., dal lat. *confessus* part. di *confiteri*, **1109, 1**.
CONFIADO, DESCONFIADO, sp., **4164, 4**.
CONFICCARE, it., dal lat. *configo*, **3283, 2**.

- CONFITTO, it., da *configgere* e non da *conficcare*, **3938**, 4.
- CONFONDERE, it., vale *confutare*, **3625**, 1; l'uso moderno metaforico viene dal volgare lat., **3635**, 1.
- CONFORME, it., per *conformemente*, **4068**, 3.
- CONIGLIO, it., dal lat. *cuniculus*, **3515**, 1.
- CONOCIDO, sp., **3076**; in senso attivo per *conoscente*, cioè *grato*, **4006**.
- CONOSCENTE, it., per *conosciuto*, **4288**.
- CONOSCIUTO, it., **3076**.
- CONQUÊTER (CONQUESTER), fr., continuativo dal lat. *conquisitus*, **2893**, 2-2894.
- CONQUISTAR, sp., continuativo dal lat. *conquisitus*, **2893**, 2-2894.
- CONQUISTARE, it., dal lat. *conquisitus*, **2894**, 1.
- CONSEGUITARE, it., continuativo, lo stesso che *conseguire*, **3927**, 3-3928.
- CONCERTARE, it., forma antica di *concertare* (indicato nella *Crusca*), **2071**.
- CONSIDERATO, it., part. passato con valore attivo per *considerante*, **3851**, 1; per *savio*, *prudente*, **4117**, 6.
- CONSIGLIATO, SCONSIGLIATO (BENE o MAL), it., **4164**.
- CONSTARER, fr., continuativo di *consto as*, **3361**, 1.
- CONSTREÑIR (COSTREÑIR), sp., da *estrenir*, significa *sforzare*, **1147**.
- CONTENTAR, sp., dal lat. *contentus* di *continere*, **2345**.
- CONTENTARE, it., dal lat. *contentus* di *continere*, **2345**; **3477**, 2.
- CONTENTER, fr., dal lat. *contentus* di *continere*, **2345**; **3477**, 2.
- CONTINUATO, it., per *continuo*, **4246**, 4; insieme a *continuamente*, **4510**, 2.
- CONTINUÉ, fr., per *continuo*, **4246**, 4.
- CONTINUEL, CONTINUELLEMENT, fr., diminutivo positivo, **4082**.
- CONTINUO-CONTINOVO, it., **4491**, 4.
- CONTINUO, sp., per *continuamente*, **4053**, 7.
- CONTO, it., sincope di *cognitus*, per *conoscente*, *ammaestrato*, **4166**, 11.
- CONTRACTER, fr., per *contrarre*, **3852**, 4.
- CONTRAINDRE, fr., **1147**.
- CONTRASTARE, CONTRASTER, CONTESTER, CONTRESTER, CONTRASTAR, it., fr., sp., verbo ignoto alla buona latinità, derivato probabilmente dall'antico volgare lat., **2148**, 1-2149.
- CONVIER, fr., continuativo dal lat. *convivo*, **3246**, 1.
- CORAGGIO, it., per *cuore*, **4515**, 3.

- CORATELLA (CURATELLA, CORADELLA), it., diminutivo da *corata*, **4149**, 4; **4172**, 10.
- CORBEAU (CORVIN), fr., diminutivo positivato da *corvus*, **3894**; **3975**, 1.
- CORNA, it., femm. plur. dal lat. plur. neutro *cornua*, **1181**; *fare le corna*, dal gr. κέρατά τινη ποιεῖν, **4228**, 3.
- CORNACCHIA, it., diminutivo positivato di *cornix*, **3811**, 1; **4115**, 1.
- CORNEILLE, fr., diminutivo positivato di *cornix*, **3811**, 1; **4115**, 1.
- CORNEJA, sp., diminutivo positivato di *cornix*, **3811**, 1.
- CORNICOLARE, CORNICOLATO, CORNICULATO, it., **3811**, 2.
- CORREGIDO, sp., dal lat. *corregitus*, **3075**.
- CORTAR, sp., dal lat. *curtare*, **3569**, 2; **4248**, 3.
- CORTECCIA, it., dal lat. *curticula*, **4512**.
- CORTEGGIARE, it., **4511**, 1.
- COSA, it., per il lat. *causa* nel senso di *res*, **2796**; **4089**, 3; **4294**.
- COSÌ, it., ridondante, **3170**, 1; **4121**, 4; in Castiglione, **4232**, 1.
- COSTEGGIARE, it., frequentativo, **4512**, 4.
- COSTOLA, it., diminutivo positivato, **4035**, 1; dal lat. e it. *costa*, **4167**, 2.
- COSTRINGERE, it., nel significato di *sforzare*, conserva l'etimologia originaria e quindi il valore metaforico iniziale, **1703**.
- COTEAU, fr., **4035**, 1.
- COTOGNO-COTOGNOLO, it., **4301**, 3.
- CÔTOYER, fr., **4509**, 2.
- COUPER, fr., dal gr. κόπτειν, **1055**, 1; **4068**, 2.
- COUTEAU, fr., diminutivo positivato, **3907**, 1.
- COULET, fr., per *coltellino*, **3907**, 1.
- COVACCIO, COVACCIOLO, ACCOVACCIARE, it., **4496**, 7.
- COYUNTAR, sp., **4009**, 6; con *descoyuntar* dal lat. *coniunctus*, **4164**, 5.
- CRECER, sp., **3077**.
- CREPOLARE, it., diminutivo da *crepare*, **3764**, 3; **4008**, 3.
- CREVER, SE CREVER-CREVASSER, fr., **4496**, 8.
- CRIAILLER, fr., **4509**, 4.
- CRIAR, sp., dal lat. *creare*, ma con diverso significato di *allevare*, *educare*; i suoi derivati *crianza*, *criado*, **2835**, 3.
- CRIER, CRIAILLER, fr., **4030**.
- CRIVELLO, it., dal lat. *cribellum* diminutivo di *cribrum*, **2983**, 2.
- CROCICCHIO, it., diminutivo di *croce*, **4040**, 5.
- CUCCIO, CUCCIOLO, it., **4001**.
- CUCCIÓLA, it., *cbiòcciola* nelle Marche, **4001**.
- CUIDADO, CUIDAR (antico CUITA, CUITAR), sp., **4007**, 5.

- CUITE, CUYTE, CUYTER, provenzale, **4007, 5**.
- CULLA, it., diminutivo da *cuna*, **3636, 1; 4286, 1; 4497; 4505, 2**.
- CUÑADO, sp., dal lat. *cognatus*, **4023, 1**.
- CUOCERE, it., espressione metaforica per *molestare, travagliare, tormentare e affliggere l'animo*, come nel lat. *coquere*, **595, 1; 2588, 2**.
- CUORE, it., nelle lingue moderne ha un senso metaforico sconosciuto alle lingue antiche, che non distinguevano il suo significato da quello di *mente e anima*, **1236, 2**.
- CURA, it., nel senso di *medicatura, guarigione*, **3355**.
- CURÀ, sp., per *curato*, **4119, 4**.
- CURAR, sp., nel senso di *medicare, sanare*, **3355**.
- CURARE, it., nel senso di *medicare, sanare*, **3355**.
- CURATO, it., per *qui curat, curator*, **4119, 5**; per *che cura*, **4157, 2**.
- CURÉ, fr., per *qui curat, curator*, **4119, 5**; per *che cura*, **4157, 2**.
- CURE, fr., nel senso di *medicatura, guarigione*, **3355**.
- CUSARE, it. antico, per il lat. *causari*, nel senso di *recare cagione*, **2809, 1**.
- CUTRETTOLA, it., diminutivo positivato da *cutretta*, **4167, 2**.
- D, pur diversa da *t*, ha suono a quella molto affine, **711, 1-712**;
l'uso di aggiungere una *d* alla fine delle voci da parte dei nostri scrittori, specie antichi, deriva dal lat., **4427, 2**.
- DA CAPO, it., antico *di ricapo*, gr. ἐξ ἀρχῆς, lat. *rursus*, **4124, 5; 4197, 4**; gridato negli spettacoli, gr. αὐθις, **4145**; analogo al gr. ἄνωθεν, **4430, 2**.
- DAÑADO, sp., per *dañante, nocente, dannoso*, **3949, 4**.
- DANNATA, it., per *dannevole*, **4301**.
- DE, molti avv. e preposizioni delle nostre lingue sono fatte con l'aggiunta di un *de* pleonastico rispetto alle corrispondenti lat., **4521, 2-4522**.
- DÉCHIQUETER, fr., **4191, 1**.
- DECRETAR, sp., continuativo barbaro dal lat. *decerno-decretus*, **3001, 2**.
- DECRETARE, it., continuativo barbaro dal lat. *decerno-decretus*, **3001, 2**.
- DÉCRÉTER, fr., continuativo barbaro dal lat. *decerno-decretus*, **3001, 2**.
- DÉGUISER, fr., corruzione di *déviser*, **1679**.
- DEIAR, sp., forma antica *dexar*, **4217, 2**.
- DELLA, it., usato con valore partitivo in Dante, **4302, 2**.
- DÉLUGE, fr., **4294, 1**.
- DEMAGOGO, it., **48; 1216, 2**.

- DEMÀS, sp., suoi composti, **805, 1**.
- DEMASIADO, sp., avv. e agg., **2919**; per *demasiadamente*, **4012, 1**.
- DEMOCRAZIA, it., **48**.
- DENUÉ, fr., part. in luogo di agg., **4164, 4**.
- DÉPITER, SE DÉPITER, fr., **4477, 5**.
- DEPOSITAR, sp., continuativo dal lat. *depositus* part. di *deponere*, **1142, 1; 3053**.
- DEPOSITARE (DIPOSITARE), it. e latino-barbaro, continuativo dal lat. *depositus* part. di *deponere*, **1142, 1; 3053**.
- DERECHO, sp., **3078**.
- DES-, sp., prefisso per parole composte, **805, 1**; indica cessazione e corrisponde al nostro *dis-*, derivando forse dal lat. *de-*, attraverso il volgare lat., **2577, 1-2578**; con valore privativo, **4021, 2**.
- DESABRIDO, sp., **4164**.
- DESAGRADECIDO, sp., per *ingrato*, **3999**.
- DESAGUISAR, DESAGUISADO, AGUISADO, sp., **4015, 3**.
- DESAMPARAR, sp., **2577, 1**.
- DESAPERCEBIDO, sp., per *isprovvisto, imprudens*, **4021, 2**.
- DESASOSEGADO, sp., con valore attivo, **4164, 4**.
- DESATAR, sp., nel senso di *sciogliere*, da radice derivante dal lat. *aptare (legare)*, **2137**.
- DESATENTADO, sp., **4112, 6**.
- DESCANSADO, sp., **4101, 4**; detto di persona *che ha riposato*, **4112, 3**.
- DESCONOCIDO, sp., in senso attivo per *sconoscente*, **4006; 4040, 7**.
- DESCOYUNTAR, sp., dal lat. *coniunctus*, **4164, 5**.
- DESDEÑAR, sp., dal lat. *dedignari*, per l'it. *disdegnare*, **2577, 1**.
- DÉSERTER, fr., **1109, 1**.
- DESERTO, it., agg. divenuto sost., **4474, 4**.
- DESOLATO, it., part. divenuto agg., per *solo*, **4495, 5**.
- DESPERRECTAR, sp., **2194, 1**.
- DESPERTAR, sp., dal lat. *experrectus* part. di *expergiscere*, **1109, 1**; contratto di *desperrectar*, **2194, 1**; da *expergiscor*, **4127**.
- DESPIERTO, sp., significa *sveglia, vigile* e corrisponde al lat. *experrectus*, **2194, 1; 4024, 4; 4127**.
- DESPOTA, it., **48**.
- DESTINA, it., plur., **4190, 5**.
- DETENIDO, sp., per *que se detiene*, **4127, 3**.
- DETTO, it., dal lat. *dicere*, **3078**.
- DÉVISER, fr., **1679**; antico per *s'entretenir familièrement*, **3005; 3815, 1**.
- DEVO (DEO), it., dal lat. *debeo*, **2069, 1; 2880**.
- DICE, it., il suo impersonale per *dicono* deriva dal gr. φησί attra-

- verso il volgare lat. (un esempio in Passavanti), **2676, 2-2677; 4024, 3; 3904, 4; 4237, 1**; analogamente lo sp., **2987, 1; 3904, 4**.
- DICEA, it., per *diceva*, adottato nella lingua scritta, ma che non si ode mai se non in Toscana, **4365, 1**.
- DICHA, DESDICHA, sp., per *fortuna, sfortuna*, dal lat. *dicta* (femm.) o *dictum*, **3018, 2**.
- DICHO, sp., dal lat. *dicere*, **3078**.
- DIFENSARE, it., da *defensus* di *defendo*, **3298, 4**.
- DIFETTARE, it., **4122, 1**.
- DIFFICULTARE, it., **3629, 1-3630**.
- DIGIUNA, it., plur., **4123, 12; 4246, 11**.
- DIGUISATO, it., per *divisato* in Salvini, **3005, 1**.
- DILATADO, sp., per *latus*, **4164, 9; 4167, 4**.
- DILATAR, sp., continuativo barbaro dal lat. *differo-dilatus*, **3001, 2**; per *denunziare, accusare*, da *defero-delatus*, **3001, 2**.
- DILAYER, fr., continuativo barbaro dal lat. *differo-dilatus*, **3001, 2**.
- DILETICO, it., frequentativo o diminutivo alla latina, forse corruzione di *solleticare* o diminutivo di *diletto*, **4105, 2**.
- DILETTARE, it., **1110**; suo frequentativo *dileticare*, **4105, 2; 4231, 1**.
- DILUVIARE, it., **4213, 4**.
- DIMONIA, DEMONIA, it., plur., **4261, 1**.
- DIPINTO, it., **1155, 1; 3903, 2**.
- DIPINTURA, it., **3903, 2**.
- DIRETRO, DIRIETRO, DRETO, DIETRO, it., da *de retro*, **4521, 1**.
- DIS-, DI-, particella di valore negativo o privativo frequente in it., **761**; preposizione compositiva il cui valore negativo o privativo in it. (e forse in fr. e sp.) deve essere derivato dal gr. *δυσ-* e sembra essere più frequente nel lat. volgare che in quello scritto (dove *dis-* ha valore disgiuntivo più che negativo, simile al gr. *ἀ-* *πό* e al lat. *ex* in composizione), **2556, 1-2558**.
- DISAMORE, it., **2556, 1**.
- DISAPPLICATO, it., part. aggettivato, **4282, 4**.
- DISCENDERE, it., **2689**.
- DISCONOSCIUTO, it., per *che non conosce*, in Guittone, **4006**.
- DISCORDATO, it., per *discordante, discorde*, **4126, 3**.
- DISCRETO, it. e sp., per *discernente*, **4006**.
- DISDEGNARE, it., dal lat. *dedignari*, **2577, 1**.
- DISERTARE, it., dal lat. *desertus*, **1109, 1, 2071**.
- DISFAVORIRE, it., **2556, 1**.
- DISGOCCIOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4151, 3**.
- DISGRAZIATO, it., vale tanto *infelice*, quanto *malvagio, scellerato*, **3343**; per *mal grazioso*, **4259, 1**.

- DISGUARDARE, it., usato in Dante, **762; 2577, 1.**
- DISGUIASARE, it. antico, **3005, 1.**
- DISGUIZZOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4246, 10.**
- DISINVENTORE, it., parola conosciuta da Alfieri, **2456, 2595, 1.**
- DISMETTERE, it., forse dal lat. *dimittere*, **2577, 1.**
- DISONORATO, it., per *disonorevole*, **4139, 10.**
- DISPERSAR, sp., **4434, 2.**
- DISPERSER, fr., dal lat. *dispergo-dispersus*, **3764, 2; 3960, 1.**
- DISPETTARE, it., dal lat. *despicio-despectum*, **4118, 12.**
- DISPETTO, it., per *disprezzato, dispregevole*, **4241, 3.**
- DISPOTISMO, it., **1216, 2.**
- DISQUE, DIZQUE, sp., per *dicen que*, **2987, 1.**
- DISSAPITO, DISSAPORITO, it., **4246, 12.**
- DISSIMULATO, it., per *che simula*, **4120, 10;** per *dissimulatore* come il fr. *dissimulé*, **4141, 2.**
- DISSIPÉ, fr., part. aggettivato, **4182, 4; 4490, 5.**
- DISSIPITO, it., per *dissipiente, che non sa, non ha sapore*, **4246, 12.**
- DISTESO, it., insieme all'avv. *distesamente*, **4167, 4.**
- DISTINGUÉ, fr., **4493, 5.**
- DISUSARE, it., **3569.**
- DISUTILE, it., **2556, 1.**
- DIT, fr., dal lat. *dicere*, **3078.**
- DITA, it., femm. plur. forse dal volgare lat. neutro plur. *digita*, **1182;** plur. di *dito*, **4055, 4.**
- DIVEDERE, it., **4015, 3.**
- DIVENTARE, it., continuativo dal lat. *devenio-deventus*, **2842, 1;** da *ventum* supino di *venio*, **4158, 4.**
- DIVERTIDO, sp., per *che diverte*, **4068, 4157, 3.**
- DIVISA, it., **3005, 1.**
- DIVISAMENTO, it., per *assisa*, **3005, 1.**
- DIVISAR, sp., **4015, 3;** per *vedere, discernere, scorgere cogli occhi*, **4025, 5.**
- DIVISARE, it., continuativo barbaro dal lat. *divido-divisus*, **3005; 4015, 3.**
- DIVISER, fr., continuativo barbaro dal lat. *divido-divisus*, **3001, 2; 3005, 4101, 7.**
- DIXERA, sp., per il lat. *dixeram*, **2223.**
- DOE, it., toscano per *dove*, **4336.**
- DOMPTER, DOMTER, fr., da *domitare*, **3071, 1; 3761, 3-3762; 3872, 1-3873.**
- DONDE (ADONDE), sp., corrispondente sempre all'it. *dove*, per il lat. *ubi, de unde*, **511, 2, 1421, 1, 2865, 1.**
- DONDE (ONDE), it., per il lat. *unde*, **1421, 1; 2865, 1.**
- DONDOLARE, it., **4508, 1.**

- DONNA, it., l'etimologia del suo nome dimostra la galanteria degli antichi italiani, **4053**, 2; per *signora*, **4067**, 3; sostituì *mulier*, **4246**, 14-4247.
- DONNER, fr., dal lat. *donare* ma con il significato di *dare*, **1506**.
- DORMIDO, sp., per *dormiente*, **4054**, 3.
- DOSSO, it., è lo stesso che *dorso*, **2323**, 1.
- DOUCEREUX, fr., diminutivo positivo, **4293**, 2; **4518**, 2.
- DOVE (OVE), it., per *ove* e lat. *de ubi* o *unde*, sp. *donde*, *adonde*, **1421**, 1.
- E, utilizzata per pronunciare consonanti non seguite da vocale, **30**, 1; **69**, 4; **1338**, 3-1339; vocale d'appoggio a sost. in *s* impura nel fr. e nello sp., **813**, **2822**; in fr. nella pronuncia può corrispondere ad *a* oppure a *e*, **1659**, 1; in it. talvolta aggiunta a vocali accentate (esempio *virtue*), **2664**; esempi in cui la *a* lat. si muta in *e* in sp., **3078**.
- EARE, it., frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **1241**.
- ÉCARTELER, fr., **4172**, 7.
- ECCETTUAIRE, it., forse dal lat. *exceptus us*, sost. ignoto, **2227**.
- ECCHIARE, it., frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **1241**; **4008**, 3.
- ECHAR, sp., dal lat. *jactare*, **3078**.
- ÉCUREUIL, fr., diminutivo positivo, **4093**, 1.
- EFFECTUAR, sp., **2019**.
- EFFECTUER, fr., **2019**.
- EFFERATO, it., per *fiero*, **4257**, 2.
- EFFETTUAIRE, it., dal sost. verbale *effectus us*, non è continuativo, **2010**; **2019**.
- EGGIARE, it., esempi di verbi frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **1240**, 1-1241; **4490**; **4495**, 2; **4496**; **4511**, 1; **4512**, 4.
- EGLE, it., **1816**, 1.
- EGLOGE, it., per *egloghe* nel Quattrocento, **2885**.
- EILLE (-EIL), -OUILLE, fr., per il lat. *-clus* contrazione di *-culus*, **2375**, 1; **3886**; **4473**, 7.
- EL, -ELER, -ELLER, fr., desinenze di diminutivi che vengono dal lat., **3984**, 4.
- ELEVATO, SOLLEVATO, it., per *alto*, **4173**, 2.
- ÉLEVÉ, fr., part. aggettivato, **4169**, 9.
- ELLO, -ELLARE, it., desinenze di diminutivi che vengono dal lat., **1241**; **3984**, 4.
- ÉLOIGNÉ, fr., part. aggettivato, **4164**, 9.
- EMBLÉE (D'), fr., dal gr. ἐμβάλλω, **3896**.

- EMBRASÉ, fr., per *ardente*, **4279**, 1.
 EMBRASER, fr., **4287**, 7.
 EMPATAR, sp., forse da *paciscor-pactus*, **3298**, 5.
 EMPIERE, EMPIUTO, it., **3834**, 1.
 EMPIRE, EMPÍTO, it., **3834**, 1.
 EMPORTÉ, fr., per *qui s'emporte*, **4173**, 4.
 EMPORTEPIÈCE, fr., **761**.
 EMPRESSÉ, fr., part. aggettivato, **4173**, 4.
 EMPUJAR, sp., cioè *impellere*, dal lat. *impulsare*, **3999**, 2.
 ENFANTILLER, fr. antico, per *faire des enfantillages*, **4148**, 11-
4149.
 ENFREINT, fr., dal lat. *fractus*, **3903**, 2.
 ENGAÑAR, sp., **2372**, 1.
 ENJOUÉ, fr., **4163**, 1.
 ENQUÉRIR, S'ENQUÉRIR, fr., suoi derivati, **4087**, 4; **4117**, 1.
 EN TANTO QUE, sp., gr. ἐν τοσούτω, **4061**, 3; **4082**, 2; **4086**, 2;
4087, 3; **4093**, 2.
 ENTENDIDO, sp., part. passivo di senso attivo per *informato, in-*
tendente, **4005**, 4; **4010**.
 ENTENDU, fr., part. passivo di senso attivo per *informato, inten-*
dente, **4005**, 4.
 ENTER, fr., forse da *insitus* di *insero* o dal nome *ente*, **3548**, 1.
 ENTORTILLER, fr., frequentativo diminutivo, **4172**, 5.
 ENTRAILLES, fr., **4140**, 5.
 ENTRE, fr., preposizione derivata dal lat. *inter*, **1071**, 1-**1072**.
 ENTRE, sp., **4113**.
 ENTREABRIR, sp., **4113**.
 ENTRE-BAILLÉ, fr., it. *mezzo chiuso* o *socchiuso*, **1072**.
 ENTRETENIDO, sp., per *entreteniente*, **4053**, 6.
 ENTREVOIR, fr., **1071**, 1; **1072**; **4113**.
 ENTRO, it., per *fra*, **4259**, 4.
 ENTR'OUVRIR, fr., **1071**, 1.
 ENXERIR, sp., da *insitum* o *insertum* di *insero*, **3548**, 1.
 ÉPLORE, fr., per *qui plorat*, **4162**, 10.
 ÉPOUSER, fr., dal lat. *sponso*, **2819**, 2; **2822**.
 ERBAIUOLO, it., **4518**, 1.
 EREDITARE, it., derivato da *hereditas*, **3629**, 1-**3630**.
 -ERELLARE, it., frequentativi e diminutivi con questa desinenza,
1241.
 EREMO (ERMO, ROMITO), it., dal gr. ἔρημος, **2629**, 2; da ἔρη-
 μος, agg., **4474**, 3.
 ERMO, ERMAR (ERMADOR), sp., voci poetiche dal gr. ἐρημόω,
 nel senso di *desolare, vastare*, **2629**, 2.
 ERRADO, sp., per *errante* in Cervantes, **4015**, 1; **4022**, 4; **4046**, 5.

4560

Indici filologici

- ERRARE, it., per lo più neutro, **4015, 1**.
- ERRATO, it., per *errante*, come *andar errato*, **4015, 1; 4022, 4**.
- ERTO, it., part. aggettivato dal lat. *erectus*, **4490, 6**.
- ESALATO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**.
- ESCABEAU, ESCABELLE, fr., diminutivo positivo, **3811, 1**.
- ESCOGER, sp., prova l'esistenza del lat. *excolligere*, lat. volgare per *eligere*, **2391, 3**.
- ESCORTE, ESCORTER, fr., **3590**.
- ESCRITURA, sp., dal lat. *scriptura*, **2137**.
- ESCRIVIR (ESCRIBIR), ESCRIRRE, sp. e fr. antico, dal lat. *scribere*, **813**.
- ESECRATO, it., per *degno di esecrazione*, o *che suole essere esecrato*, **4168, 2**.
- ESFORZADO, sp., **4082, 4**.
- ESOSO, it., in senso attivo in Guicciardini, **4121, 14**.
- ESPECIE, ESPECE, sp. e fr., dal lat. *species*, **813**.
- ESPERANÇA, sp., da *sperantia*, voce non esistente nel lat. scritto, **3051, 1**.
- ESPÉRANCE, fr., da *sperantia*, voce non esistente nel lat. scritto, **3051, 1**.
- ESPERAR, sp., dal lat. *sperare*, **813; 2822; 3054**; nel senso di *aspettare*, **3571, 1-3572**.
- ESPÉRER, fr., dal lat. *sperare*, **813, 2822; 3054**; nel senso di *aspettare*, **3571, 1-3572**.
- ESPERIMENTATO, it., per *che ha fatto esperienza*, *perito*, **4017, 3; 4103, 3**.
- ESPION, fr., diminutivo positivo da *spia*, non accrescitivo, **4512, 7**.
- ESPIRITU, ESPRIT, sp. e fr., dal lat. *spiritus*, **813**.
- ESSERE, analogia con *stare*, **1121**; sul perché sia imperfetto e irregolare in quasi tutte le lingue, **1390, 1-1391**; il suo uso è uniforme nelle lingue romanze a eccezione dello sp., **1475, 1**; *essere in sé*, gr. *ἐν ἑαυτῷ εἶναι*, **4046, 3**.
- ESSUTO, ISSUTO, it., antico part. di *essere* per *stato*, **4121, 11**.
- ESTEUBLE, ÉTEULE, fr., dal lat. *stipula*, **3001, 1**.
- ESTOMAGO, ESTOMAC, sp. e fr., dal lat. *stomachus*, **813**.
- ESTRECHAR, sp., suo senso proprio e metaforico, **1147**.
- ESTREÑIR, sp., **1147**.
- ESTUDIO, ÉTUDE, sp. e fr., dal lat. *studium*, **813**.
- ÉTÉ, fr., **1121**; anticamente *esté*, per *sté*, corrispondente all'antico part. lat. *stus*, **2822**.
- ÉTENDU, fr., part. aggettivato, **4167, 4**.

- ÉTERNEL, fr., non è diminutivo positivato, viene dal lat. *aeternalis*, **4118**, 10.
- ETERNO, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930**, 1.
- ÉTOURNEAU, fr., diminutivo positivato dal lat. *sturnus*, **4120**, 17.
- ÊTRE EN SOI, fr., gr. ἐν ἑαυτῷ εἶναι, **4046**, 3.
- ETTI, it., i perfetti con questa desinenza sono primitivamente e veramente in *-ei*, **3699**.
- EX-, prefisso di voci lat. che in it. e nell'antico volgare lat. è sostituito da *s* impura, mentre in sp. e fr. dalla *e*, **2236**, 1-**2238**; utilizzato dal lat. volgare in composti in cui i buoni scrittori latini inserivano la *e*, **2297**, 1-**2298**.
- EXCEPTER, fr., dal lat. *excipere*, **2227**.
- EXECUTAR, sp., dal lat. *executari*, composto di *secutari*, **1108**, 3.
- EXÉCUTER, fr., dal lat. *executari*, composto di *secutari*, **1108**, 3.
- EXEMPTER, fr., da *exemptum* di *eximere*, **4170**, 13.
- EXPERIMENTADO, sp., per *esperto*, **4103**, 3; **4165**.
- EXPÉRIMENTÉ, fr., nel senso di *instruit par l'expérience*, **4111**; **4165**, 5.
- EXPRESSAR, sp., continuativo composto dal lat. *premo-pressus*, **2842**, 1.
- EXPULSER, fr., da *expellere-expulsus*, **3816**, 3.
- EZZICARE, -IZZICARE, -UZZICARE, it., desinenze di verbi frequentativi o diminutivi, **4490**, 4.
- EZZO, -EZZARE, it., tale desinenza non deriva solo da *-ecci*, ma anche da *-eggi*, **4511**, 3-**4512**; deriva dalla forma frequentativa gr. ἰζεύειν e dalla lat. *-issare*, **4521**.
- F, diventa *b* in sp., **871**, 1-**872**, **1127**; in origine non fu una lettera ma un segno d'aspirazione, **1127**, **2312**, 2; manca nell'alfabeto fenicio ed nell'antico alfabeto lat., **1136**, **1168**, 1-**1169**; affinità con la lettera *v*, **1279**, 1-**1280**; **2242**, 1; analogia fra *v* e *f* in fr., **2070**; anche in fr. lo scambio con la *v* è frequente, **2327**, 1-**2328**; diversa dalla *p* sebbene composta da questa con l'aggiunta di una sottile aspirazione, **1343**; manca negli alfabeti antichi, **4290**, 2.
- FABBRICARE (FEBRICARE), it., per *febricitare*, **4170**, 5.
- FABLE, fr., **3061**, 2; **4505**.
- FACCHINO, it., dal gr. φάκινος, **4227**, 2.
- FACELLINA, it., diminutivo positivato, lo stesso che *fascina*, **3995**, 2.
- FACILE, it., dal lat. *facere*, **113**, 2.
- FACILITARE, it., **3629**, 1-**3630**.
- FAGGIO, it., diminutivo positivato dal lat. *fagus/fagulus*, **4237**, 6.

- FAGIUOLO, it., dal lat. *phaseolus*, **3969**; **4509**, 6.
 FAILLIR, fr., dal lat. *fallere*, **3488**, 1; **3817**, 1-**3818**.
 FAISCEAU, fr., diminutivo positivo dal lat. *fascis*, **3894**, 3.
 FALCATO, it., part. aggettivato, **4500**, 5.
 FALCO, FALCONE, it., **4172**, 4; **4257**, 7.
 FALCOLA, FALCOLOTTO, it., corruzioni di *facula*, **3995**, 2.
 FALLARE, FALLIRE, it., dal lat. *fallere*, **3488**, 1; **3772**, 1; **3817**, 1.
 FALLIRE LA PROMESSA, it., in Speroni, **3488**, 1; **3772**, 1; in Petrarca, **4182**, 4.
 FALLOIR, fr., riunisce i significati di *mancare* e *bisognare* come il gr. *δέω*, **3817**, 1.
 FALSARE, it., **3488**, 1; **3772**, 1.
 FALSAR LA FEDE, it., in Speroni, **3488**, 1; **3772**, 1.
 FALSEGGIAR L'AMORE, it., in Speroni, **3488**, 1.
 FALSO, it., per *menzognero*, *finto*, *ingannatore*, *qui fallit*, **3996**, 2.
 FALTA, sp., sost. da *falsus* di *fallere*, **3488**, 1.
 FALTAR, sp., **3488**, 1; **3772**, 1; **3817**, 1-**3818**.
 FALTAR LA PALABRA, sp., **3488**, 1.
 FALTO, sp., da *falsus* di *fallere*, **3488**, 1.
 FAMIGERARE, it., **4125**, 8.
 FANATISMO, it., **1216**, 2.
 FANCELLO, it., per *fanciullo*, diminutivo di *fante*, **4049**, 2.
 FANCIULLO, it., propriamente *piccolo uomo*, **4049**, 2; **4492**, 7.
 FANTASSIN, fr., dall'it. *fantaccino*, che è diminutivo o dispregiativo positivo, **4049**, 2.
 FANTÈ, it., dal lat. *fans*, **4049**, 2; **4492**, 7.
 FANTESCA, it., da *fante*, **4049**, 2.
 FANTOCCIO, it., **4492**, 7; **4513**, 4.
 FAQUIN, fr., dal gr. *φάκινος*, **4227**, 2.
 FARDEAU, fr., diminutivo positivo, **3636**, 1.
 FARDELLO, it., diminutivo positivo, **3636**, 1.
 FARE, it., con l'accusativo di tempo per *passare*, **4167**, 6; per *giovare*, *servire*, **4211**, 1; **4225**, 1.
 FARE LE CORNA, vedi CORNA.
 FARNETICARE, it., **4105**.
 FASTELLO, it., quasi *fascettello*, diminutivo positivo da *fascis*, **3894**, 3; con *affastellare* da *fascio* per *peso*, **4170**, 2.
 FATA, it., **2304**; come plur. femm. per corrispondenza con il lat., **2864**, 3; **4165**, 6.
 FATICA, it., forse dal lat. *fatigo*, **3289**, 2.
 FATIGA, sp., forse dal lat. *fatigo*, **3289**, 2.
 FATIGUE, fr., forse dal lat. *fatigo*, **3289**, 2.
 FATTIBILE, it., verbale dal lat. *factum*, **3826**.
 FATUITÉ, fr., **3684**, 5.

- FAUCILLE, fr., diminutivo positivato dal lat. *faux*, **4146, 4**.
 FAUCON, fr., **4172, 4; 4257, 7**.
 FAUSSER, fr., **3488, 1**.
 FAUSSER SA PAROLE, fr., **3488, 1**.
 FAUTE, fr., da *falsus* di *fallere*, **3488, 1**.
 FAVELLA, FAVELLARE, FAVOLA, it., come il lat. *fabula* e *fabulari*, per mutamento di *b* in *v*, **497, 1; 871, 1; favella** dal lat. *fabula*, **1180, 1; 1917, 2**; sua etimologia in Cellini, **2592, 1; 3054**; diminutivo positivato, **3844, 1; 3896, 1; 4492, 6**.
 FAVENTINI, it., in Guicciardini, **4030, 4; 4036, 2; 4132, 1**.
 FAVOLA, it., suo uso in Petrarca, **1917, 1-1917, 2; 3055; 3061, 2; favola-faOla-fola, 4158, 5**.
 FAVORARE, FAVORIRE, FAVOREGGIARE, it., frequentativi da *favore*, **1241**.
 FAVORARE, it., dimostrato dal lat. *favorabilis*, **4490, 1**.
 FAVORATO, it., part. aggettivato per *prospero*, **4162, 2**.
 FAVORITO, it., per *favorevole*, **4162, 2**.
 FEDIRE, it., verbo difettivo, dal lat. *ferire*, lo stesso che *fierere* o *ferere*, dagli antichi usato in cambio di *ferire*, **2995, 1**.
 FEINT, fr., **3544; 3903, 2**.
 FELICITARE, it., formato da *felicitas*, **3629, 1-3630**.
 FÉLICITER, fr., si accosta talvolta al gr. μακαρίζειν, **4495**.
 FELLO-FELLICO, FELLITO, **4087, 2**.
 FEMELLE, fr., diminutivo positivato dal lat. *femella* per *femina*, **3896, 1; 4113, 5**.
 FEMME, fr., dal lat. *femina*, **1502**; passato al semplice significato di *donna*, **3896, 1**.
 FEMMINOCIA, it., diminutivo, **4513, 4**.
 FENDILLER, fr., **4149**.
 FENOUIL, fr., **4514**.
 FERME, fr., **3283, 2**.
 FERRAILLER, fr., **3985**.
 FERRAMENTA, it., plur., **4126, 1**.
 FEUILLETER, fr., frequentativo diminutivo, **4034, 3**.
 FEUILLETON, fr., **4022, 6**.
 FIABA, it., forse antica voce lat., **3055**.
 FIACCOLA, it., diminutivo positivato dal lat. *fax*, **3995, 2**.
 FIATARE, it., dal lat. *flo-flatus*, **2819, 2**.
 FICCARE, it., dal lat. *figo-fixus*, **1109, 1**.
 FIGGERE, it., dal lat. *figo*, **3284, 1**.
 FIGLIOCCIO, it., dal lat. *filiunculus*, **4513, 4**.
 FIGLIUOLANZA, it., **3811, 1; 3968, 1; 3969**.
 FIGLIUOLO, it., diminutivo positivato, **2864, 1; 3811, 1; 3968, 1; 3969; 4021, 1; 4496, 8**.

- FILA, it., femm. plur. dalla lat. neutro plur. *fila*, **1181**, **2864**, 3; *filo-fila*, **4135**, 2.
- FILLEUL, fr., dal lat. *filiolus* in altro senso, **4513**, 4.
- FILO, it., per *nulla*, deriva forse da antica radice *hilum*, per mutamento di *b* in *f*, **2312**, 2.
- FILOSOFISMO, it., **48**.
- FINATTANTO, FINATTANTOCCHÈ, FIN TANTO, INFINOATTANTOCCHÈ, it., **4062**, 1.
- FINGIDO, sp., dal lat. *fungitus*, **3544**; **3903**, 2.
- FINOCCHIO, it., dal lat. *foeniculum*, **981**; **4514**.
- FINOJO, sp., per *ginocchio*, in Cervantes, **3980**, 1.
- FINZIONE, FINTAMENTE, INFINITO, it., da *finto*, **3903**, 2.
- FIORELLINO, it., diminutivo di un diminutivo, **3618**, 2.
- FIORITO, it., per *fiorente*, *che fiorisce*, **4033**, 3; **4127**, 1.
- FISSARE (FICCARE), it., dal part. lat. *fixus*, **1109**, 1; **3283**, 2.
- FITTO, it., sost. da *fictus* part. di *figo*, **3283**, 2; **3284**, 1.
- FITTO, it., antico o poetico per *finto*, **3544**; **3903**, 2.
- FIXAR, sp., dal part. lat. *fixus*, **1109**, 1; **3283**, 2.
- FIXER, FICHER, fr., dal part. lat. *fixus*, **1109**, 1; **3283**, 2.
- FIZIONE, it., **3903**, 2.
- FLACON, fr., diminutivo positivato, it. *fiasco*, **4034**, 4; **4149**, 5.
- FLAGELLA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *flagella*, **1181**.
- FLAGELLO, it., diminutivo positivato dal lat. *flagellum*, **2864**, 1.
- FLAMBOYER, fr., **4148**, 8; **4182**, 7.
- FLAT, ingl., sost. e agg., gr. *πλάτος, πλατύς*, **4209**.
- FLATUOSO, it., **3571**.
- FLEAU, fr., diminutivo positivato dal lat. *flagellum*, **2864**, 1.
- FLEURI, fr., per *fiorente*, *che fiorisce*, **4033**, 3; **4127**, 1.
- FLOCON, fr., diminutivo positivato dal lat. *floccus*, **4170**, 7; **4257**, 7; it. *fiocco*, **4518**, 2.
- FLORIDO, sp., per *fiorente*, *che fiorisce*, **4033**, 3; **4127**, 1.
- FODERO, FODERA, it., **3636**, 1; **3852**, 2; in senso di *provvisione di città o piazza per assedio*, gr. *ἐφόδιον*, **4122**, 2.
- FOLÂTRE, fr., **4496**; **4503**.
- FOLÂTRER, fr., **3985**; **4496**; **4503**.
- FOLLE, it., forse dal fr. o dal provenzale, **4040**, 4.
- FOLLEGGIARE, it., **4496**.
- FOLLETTO, it., diminutivo positivato, **4040**, 4.
- FONCÉ, fr., per *profond*, **4287**, 4.
- FONDAMENTA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *fundamenta*, **1181**; **4165**, 6; **4166**, 12.
- FORA, it., plur. di *foro*, **4021**, 5.
- FORACCHIARE, it., frequentativo da *foro*, **1241**.
- FORAGGIO FORAGGIARE, it., **4515**.

- FORMICOLA, it., diminutivo positivato da *formica*, **4257**.
 FORMICOLARE, it., frequentativo e diminutivo, **1117**.
 FORMULA, it., dal lat. *formola*, diminutivo positivato di *forma*, **3687, 1**.
 FORT, fr., avv. e agg., **2918, 1**; per *molto, molti*, **3761, 2**; per *fortemente* nel senso di *molto*, **4012, 1**.
 FORTE, it., avv. e agg., **2918, 1**; per *molto, molti*, **3761, 2**; per *fortemente* nel senso di *molto*, **4012, 1**.
 FORTEMENTE, it., per il lat. *valde*, **3761, 2**.
 FOSFORACCHIARE, it., **4509, 3**.
 FOU, FOLLET, fr., **4040, 4**.
 FOUILLER, fr., forse dal lat. *fodere*, **4272, 3**.
 FOURRAGER, fr., **4514**.
 FOURRE, fr., **3636, 1; 3852, 2**.
 FOURREAU, fr., diminutivo positivato di *fourre*, **3636, 1; 3852, 2; 3946**.
 FOURRER, fr., da *fourre*, **3636, 1**.
 FRA, INFRA, TRA, INTRA TANTO, it., per *in tanto*, sp. *entre tanto*, **4287, 6**.
 FRA GIORNO, it., per *di giorno, dentro il giorno*, **4283, 6**.
 FRAGOLA, it., diminutivo positivato da *fraga*, **4009; 4149, 4**.
 FRANTO, INFRANTO, it., dal lat. *fractus*, **3903, 2**.
 FRAPPARE, it., in Alamanni per *battere*, **62**.
 FRATE, it., lat. *frater*, **2974, 2**.
 FRATELLO, it., diminutivo positivato, **2864, 1**; forse contrazione del lat. *fraterulus*, **3909**.
 FRATTA, it., gr. φράττω, **4417, 6**.
 FRAYLE, sp., col senso di *frate religioso*, da *fratellus* o da *fratello*, **2974, 2**.
 FREDDOLOSO, it., diminutivo positivato, **4148, 9; 4166, 15**.
 FREGACCIOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4497, 1**.
 FREGACCIOLO, SFREGACCIOLO, it., diminutivi da *frego*, **4497, 1**.
 FREGOLA, it., diminutivo positivato da *frega*, **4156, 3**.
 FREMIRE, it. antico, per il lat. *fremere*, **2079, 1**.
 FREMITARE, it. antico, formato alla maniera del lat. da *fremitus* di *fremere*, **2079, 1**.
 FRETTOLOSO, it., diminutivo positivato, **4166, 15**.
 FRICASSER, fr., frequentativo dal lat. *fregere*, **4287, 5**.
 FRISSON, FRISSONNER, fr., per il gr. φρύττω, φρύσσω, **1456, 1**; dal gr. φρίσσω, **3477, 3**; diminutivo o frequentativo dal gr. φρύσσω o φρύττω, **4108, 1**.
 FROMBA, FROMBOLA, it., diminutivi positivati, **3636, 1; 3895; 4001**.

- FRONTEGGIARE, it., continuativo, **1117**.
- FROTTOLA, it., diminutivo di *frotta*, **4001**; **4003**, **1**.
- FRUGOLARE, it., frequentativo diminutivo da *frugare*, **4300**, **4**.
- FRUSTAMATTONI, toscano, **1076**, **1**.
- FRUTTA, it., femm. plur. forse dal volgare lat. neutro plur. *fructa*, **1182**.
- FRUTTAIUOLO, it., **4518**, **1**.
- FUMO, it., per *superbia*, *fasto*, *vanità* (un esempio in Caro), analogo al gr. *τύφος*, **2771**, **1**.
- FUORI, FUORCHÈ, HORS, FUERA, it., fr., sp., gr. *ἔξω*, **4035**, **5**.
- FURORE, FRENESIA, it., per il gr. *μῠνία*, **2642**, **1**.
- FUSA, it., femm. plur. dal lat. plur. neutro *fusa*, per *fusi* (in Simmaco), **1180**, **1-1181**; **2864**, **3**.
- FUSEAU, fr., diminutivo positivo, **3811**, **1**.
- FUTURO, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930**, **1**.
- G, scambio di *v* in *g*, **1679**; **2986**, **2**; **3547**, **3-3548**; **3731**, **2**; **3942**, **1**; **4009**, **1**; **4082**, **4**; **4087**; **4144**, **1**; **4239**, **1**; **4246**, **1**.
- GAGNER, fr., **2372**, **1**.
- GAI, fr., gr. *γαίων*, **4140**, **4**.
- GAIO, it., gr. *γαίων*, **4140**, **4**.
- GALANTUOMO, it., **2486**, **1-2487**.
- GALLINACCIO, it., dal lat. *gallinaceus*, **4521**.
- GANÀ, it. volgare e sp., non attestato negli scrittori lat., ma con la stessa radice del gr. *γάνος*, deriva dal volgare lat., **2369**, **1-2373**.
- GANAR, sp., **2372**, **1**.
- GAREGGIARE, it., **4512**, **4**.
- GARGAGLIARE, it., **4146**, **7**.
- GASPILLER, GASPILLAGE, fr., frequentativi diminutivi, **4490**, **2**.
- GAZOUILLER, fr., **4490**, **2**.
- GEMELLO, it., diminutivo positivo, **3896**, **1**.
- GENGIA-GENGIVA, it., **4148**, **5**.
- GÉNIE, fr., non può essere resa in it. con circollocuzioni, **640**, **1**.
- GENIO, it., una delle voci di tipo scientifico, filosofico e politico utilizzate in tutto il mondo ma scartate dai puristi it., **1216**, **2**; nel suo significato contiene molte idee, **1236**, **1**; nel fr. e in Sidonio Apollinare, **1533**, **1-1534**, **1**.
- GENOU, fr., corrisponde al positivo lat. *genu*, **3617**, **3**; **3980**, **1**.
- GENOUIL, fr. antico, **3983**, **1**.
- GENOUILLE, fr., diminutivo positivo, **2282**.
- GENUA, it., per *Genova*, **4182**, **7**.

- GERGO, JARGON, it. e fr., diminutivi positivati, **4026, 2; 4497, 1.**
- GERMER, fr., **4151.**
- GERMINARE, it., **4151.**
- GERMOGLIARE, it., diminutivo, quasi *germiculare* o *germuculare* o *germinuculare*, **4122, 18; 4151; 4486, 2.**
- GERMOGLIO, it., diminutivo positivato dal lat. *germen*, **4122, 18; 4151; 4486, 2.**
- GESTA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *gesta*, nel senso neutro di *cosa fatta*, **1181.**
- GESTICOLARE, it., **3893, 4.**
- GESTICULER, fr., **3893, 4.**
- GESTO, it., i suoi plur. *gesti* e *gesta* hanno significato diverso, **1181.**
- GETTARE, it., dal continuativo lat. *jactare*, ma con il significato di *iacere*, **1657; 3078.**
- GHEL, GHELO, GH', dialetto veneziano per l'it. *ve lo e v'*, **1983, 1.**
- GHI, it., dal lat. *-gul*, **4008, 4; 4014, 4.**
- GHIARE, -CHIARE, -IARE, it., i verbi con tali terminazioni sono assolutamente diminutivi, quasi tutti e per lo più o tutti e sempre positivati, **4005, 1; 4008, 3.**
- GHIGNAZZARE, SGHIGNAZZARE, it., frequentativo da *ghignare*, *sgbignare*, **4008, 3; 4150, 12.**
- GHIO, -GHIA, it., da *-glus*, contrazione di *-gulus* o *-gula*, **2376.**
- GHIOTTO, it., agg. diminutivo positivato con i suoi derivati, **4061, 2.**
- GIACCHE o GIÀ CHE, it., per *poichè*, dallo sp., **3390, 1.**
- GINOCCHIA, it., femm. plur. dal lat. plur. neutro *genicala genua*, **1181.**
- GINOCCHIO, it., dal lat. *geniculum/geniculum*, **981;** diminutivo positivato, **2282; 3617, 3; 4112, 2; 4511, 3.**
- GIOIA, it., monosillabo in Petrarca, **2317;** insieme a *gioire* deriva dal lat. *gavisus*, **2843.**
- GIOIA-GIOIELLO, it., **4126, 7.**
- GIORNO, it., deriva da *dies* attraverso la corruzione di *diurnum* (sottinteso *tempus*), **4428, 1-4429; 4485.**
- GIOVANAGLIA, it., diminutivo dispreggiativo, **4514.**
- GIOVARE, it., con il dativo a differenza del lat. *iuvare*, **2442, 1.**
- GIOVINASTRO, it., **4503.**
- GIULIO, it., per *gulivo*, con soppressione della *v*, **2069, 1; 3988, 1.**
- GIULIVO, it., anche *giultio*, con soppressione della *v*, **2069, 1.**
- GIUNGERE, it., anche per *giuntare*, **4033, 4.**
- GIUNTARE, it., da *jungere*, **3288, 1; 4009, 6;** per *truffare*, continuativo di *giungere* che viene talora usato al suo posto, **4033, 4.**
- GIUOCOLARE, it., frequentativo o diminutivo, **1241.**
- GIURATO, it., part. passato con valore attivo, **3816.**

- GIUSO, it., dal lat. antico *deorsum*, **3006**.
- GL, diverso dal suono dell'it. *gli*, è documentato in gr. e in lat., **1346, 2**.
- GL, in it., si pronuncia sciolto se non è seguito da *i*, **1816, 1**.
- GLÂCE, fr., *lastra di cristallo fattizio*, **3054, 1**.
- GLASS, russo, per il lat. *oculus*, it. *occhio*, **980, 2**.
- GLI, GN, it., loro caratteristiche e pronuncia, **1342, 1-1344, 1347**; manca in gr. e in lat., **1346, 2**.
- GLIO, it., desinenza diminutiva, **4473, 8**.
- GLISSER, fr., dal gr. γλίσχος, **3584, 2**.
- GLOBO, it., **1816, 1**.
- GLOTON, sp., agg. diminutivo positivato con i suoi derivati, **4061, 2**.
- GLOUTON, fr., agg. diminutivo positivato con i suoi derivati, **4061, 2**.
- GLUTINE, it., **1816, 1**.
- GN, per Mai gli spagnoli, i tedeschi e inglesi lo pronunciano più correttamente degli italiani, **2657, 1; 4023, 1**.
- GOBEMOUCHE, fr., **761**.
- GOCCIOLA, GOCCIOLARE, SGOCCIOLARE, it., diminutivi positivati equivalenti ai positivi *goccia, gocciare, sgocciare*, dal lat. *gutta*, **3894, 3; 4001**.
- GODERE, it., continuativo del lat. *gaudere*, **2842, 1**.
- GODIMENTO, it., dal lat. *gavisus, gausus, gosus*, **2842, 1**.
- GOI, GOÏM, ebr., riferito specialmente ai cristiani, equivale all'it. *gentile*, e a *barbaro* per i greci, **881, 1-882**.
- GOLO, it., per *volò*, **1679**.
- GOLPE, it., per *volpe*, **1679; 4087**.
- GOMIRE-VOMIRE, it., **4087**.
- GOMITA, it., plur. di *gomito*, **4087**.
- GOMITOLO, it., diminutivo, **3993, 5**; con *aggomitolare* da *glomus* o *glomer*, diminutivo positivato, **4000, 2**.
- GORGHEGGIARE, it., frequentativo diminutivo, **4516, 3**.
- GOUPIL, GOUPILLE, fr., antico per *renard*, quasi *vulpilla*, **4144, 1**.
- GOUPILLER, GOUPILLAGE, GOUPILLEUR, fr., derivati da *goupil*, **4144, 1**.
- GOZAR, sp., continuativo del lat. *gaudeo* dal part. *gavisus*, **2842, 1; 3998, 2**.
- GOZO, sp., da *gozar* o dal lat. *gavisus, gausus, gosus*, **2842, 1**.
- GOZOSO, sp., da *gaudiosus*, quasi *gavisosus*, **3998, 2**.
- GRACCHIARE, it., da *gra gra*, **4516, 3**.
- GRADINO, it., diminutivo positivato da *grado*, **4139, 7**.
- GRADITO, AGGRADITO, it., per *gradevole*, **4162, 1**.

- GRADUARE, it., **2019**, 1.
 GRAGNUOLA, it., diminutivo positivo, **4019**, 3.
 GRANOCCHIO, it., diminutivo positivo, per il fr. *grenouille*, **2282**.
 GRAPPE, fr., **3978**, 2.
 GRAPPILLER, fr., **3985**; **3991**, 1.
 GRAPPOLO, it., diminutivo positivo da *grappo*, **3978**, 3; **4001**.
 GRATICCIO, GRATICCIA, GRADELLA, GRATICOLA, INGRATICOLATO, CRATICCIO, it., diminutivo positivo, da *grata*, *grada*, lat. *crates*, **4162**, 9.
 GRATTUGIARE, it., diminutivo da *grattare*, **4172**, 11.
 GRAVATO, it., per *grave*, **4495**, 9.
 GRAZIATO, AGGRAZIATO, it., per *grazioso*, **4259**, 1.
 GREFFIER, fr., dal gr. γροφεύς o da *grief*, **4182**, 4.
 GRENOUILLE, fr., diminutivo positivo, per l'it. *granocchio*, **2282**; **4088**, 6; **4115**, 1.
 GRIDA, it., plur., **4151**, 1.
 GRILLON, fr., diminutivo positivo, **4146**, 4.
 GRINGOTTER, fr., **4495**, 4.
 GRISPIGNOLO, it., **4251**, 1.
 GROSSO, it., per *ricco*, gr. παχύς, **4149**, 2.
 GRUFOLARE, it., da *grufare* in Caro, **4201**, 5.
 GRULLA, sp., dal lat. *grucula* o *grucula*, **4450**, 3.
 GUA, in it. e sp. è sempre monosillabo, **2351**.
 GUADO, GUASTARE, it., dal lat. *vadum*, *vastare* per mutamento di *v* in *gu*, **1679**; **1939**.
 GUAI, it., per il gr. οὐαί e il lat. *vae*, per mutamento di *v* in *gu*, **1679**, **1983**, 2.
 GUARDARE, it., per *osservare*, **4502**, 5.
 GUARDAMACCHIE, it., in Monti, **761**.
 GUASTARE, it., dal lat. *vastare*, **1679**.
 GUASTO, it., dal lat. *vastus*, **1938**, 1-1939.
 GUERREGGIARE, it., **4512**, 4.
 GUERRO, it., per *verro*, **1679**.
 GUERROYER, fr. antico, **4509**, 2.
 GUETTER, fr., propriamente significa *osservare* e per metafora *aspettare*, **3722**, 1.
 GUGLIA, it., diminutivo sovente positivo dal lat. *aculeus*, **3694**, 2.
 GUIA, it., equivale a *visa*, fr. *guise*, suoi significati, **3005**, 1; **4015**, 3.
 GUI SAR, sp., equivale all'it. *vestire*, **3005**, 2.

H, nello sp., al posto della *f*, **871**, 1-**872**, **1127**; in sp. la *h* sostituisce anche la *v*, **1806**, 2; fu conservata nell'it. scritto del Trecento an-

- che se nessun italiano la pronunciava più, **2460**, 1; mantenuta nell'ortografia fr., che segue quella lat. o gr., **3055**, 1.
- HABLAR, HABLA, sp., invece di *fablar*, *fabla*, dal lat. *fabula*, per mutamento di *f* in *b* proprio dello sp., **871**, 1-**872**; **1917**, 2; con *bablilla*, **3061** 2; **4505**.
- HABLER, HABLERIE, HABLEUR, fr., **3061**, 2.
- HACER, sp., **3077**, 1.
- HÂCHE, fr., **4054**, 2.
- HALETER, fr., dal lat. *halo*, **4037**, 2.
- HAMEAU, fr., diminutivo positivato dal lat. *hamus*, **4281**, 2.
- HANTER, fr., significa *frequentare*, forse derivato dal gr. ἀντάω piuttosto che dal nordico *hant*, **366**, 1.
- HARDA, HARDILLA, sp., **4093**, 1.
- HARDI, fr., per *che ardisce*, **4037**, 4.
- HASARDÉ, fr., **4163**, 6.
- HASTA TANTO, sp., it. *fino a tanto*, **4102**, 1.
- HAVIDO, sp., dal lat. *habitus*, **3077**.
- HAZER (HACER), sp., in vece di *facer*, per mutamento di *f* in *b*, **872**; antico *fazer*, **1127**.
- HECHO, sp., da *factus*, antico *feccho*, **3078**.
- HEMBRA, sp., in vece di *fembra*, per mutamento di *f* in *b*, **872**.
- HENDER, sp., antico *fender*, **1127**.
- HERIDO, sp., antico *ferido*, **1127**.
- HERIR, sp., in vece di *ferir*, per mutamento di *f* in *b*, **872**.
- HERMITE (HERMITAGE), fr., dal gr. ἔρημος, **2629**, 2.
- HETH, lettera dell'alfabeto fenicio, samaritano ed ebr., **1136**; **1276**, 2.
- HEURT, fr., sost. verbale dal lat. *urtus*, **2245**.
- HEURTER, fr., dal lat. *urtus* di *urgere* e dal sost. verbale *heurt*, **2244**, 1-**2245**; **3557**, 1.
- HIERRO, sp., antico *fierro*, **1127**.
- HIGO, sp., antico *figo*, **1127**.
- HIIULI, ebr., termine filosofico per *materia* o *materia prima* da un'antica radice *hulb*, **1282**.
- HILO, sp., antico *filo*, **1127**; per it. *nulla* e lat. *filum*, **2312**, 2.
- HIRONDELLE, fr., diminutivo positivato, **4113**, 5; **4173**, 7; antico *aronde*, **4257**, 9.
- HOMBRE, sp., in fr. *on* e in it. *si*, **4055**, 5.
- HOMME-OMETTRE, fr., **3055**, 1.
- HONDO, sp., antico *fondo*, **1127**.
- HONRADO, sp., per *onorevole*, *uomo d'onore*, **4016**, 2; **4068**, 4.
- HORADAR, sp., antico *foradar*, continuativo dal lat. *foro as*, **3361**, 1.
- HORCA, sp., antico *forca*, **1127**.
- HORMIGA, sp., antico *formiga*, **1127**.

- HORNO, sp., antico *forno*, **1127**.
- HORS, fr., per it. *fuori*, sp. *fuera*, lat. *foras* o *foris*, **1139**, 1.
- HUECO, sp., forse antico *vueco* dal lat. *vacuus*, per mutamento di *v* in *b*, **1806**, 2.
- HUIËR, sp., antico *fuir*, **1127**.
- HULH, HILH, antichissima radice da cui derivano il gr. *ὑλη* e il lat. *silva*, **1277-1283**, **2309**, 1.
- HUMO, sp., antico *fumo*, **1127**.
- HURTO, HURTAR, sp., antico *furto*, **1127**; per l'antico *furtar*, da un continuativo contratto lat. *furtare*, **1562**, 2-**1563**.
- HUSO, sp., antico *fuso*, **1127**.
- I, in it. precede la *s* impura quando questa è seguita da consonante, **814**; affinità scambievoli fra la *i* e la *u*, in lat. e nelle lingue neolatine, **1279**; **2813**; **2824**; **2895**, 1; **3038**, 1-**3039**; **3834**, 1; part. lat. in *-us* in cui la *i* diventa *u* in it., **3075-3077**; **3363**; **3834**, 1; consonanti che si appoggiano alla *i* in it., sp., fr. e lat., **1346**, 3-**1346**, 13; **1363**, 1.
- ICCHIARE, it., frequentativi o diminutivi con questa desinenza, **1241**.
- ICCIARE, it., frequentativi o diminutivi con questa desinenza, **1241**; **4008**, 3.
- ICO, -ICA, sp., dal lat. *-iculus*, *-icula*, *-iculum*, **4089**, 2.
- IERUSALEM, non è voce dell'antico ebr., **3902**, 3.
- IGGINARE, it., esempi di frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **1241**.
- IL, -ILLE, -ILLER, fr., diminutivi o frequentativi con queste desinenze, **3991**, 1; **4005**, 1.
- ÎLE, fr., **4505**.
- ILLAR, sp., verbi diminutivi o frequentativi, **3984**, 4; **4486**, 2.
- ILLO, sp., desinenza di diminutivo, dal lat. *iculus*, **3515**, 1; **3984**, 4; **4047**; **4473**, 8; **4486**, 2.
- ILLUDERE, ILLUSIONE, it., col significato di *inganno*, *errore*, **2372**, 1.
- IMBRODOLARE, it., **4508**, 1.
- IMMORTALE, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930**, 1.
- IMMOTO, it., per *immobile*, **4191**, 2.
- IMPERCETTIBILE, it., da *perceptum*, **3826**; **3928**, 4.
- IMPERTINENTE, it., agg. derivato da un verbo lat., **112**, 4.
- IMPETRICATO, it., **4004**, 1.
- IMPIASTRICCIARE, it., diminutivo da *impiastrare*, **4497**, 1.
- IMPLACATO, it., per *implacabile*, **4169**, 2.

- IMPOSSIBILITARE, it., **3629, 1-3630**.
- IMPOSTARE, it., dal lat. *postus*, **3053**.
- IMPRENTA, IMPRENTARE, IMPRONTA, IMPRONTARE, it., da *imprimium*, supino irregolare inusitato per *impressum*, **4034**.
- IMPROVVISO, SPROVVISTO, it., per *qui non providit* o *non providet*, **4126, 6**.
- IN, -INE, fr., desinenza di diminutivi, **3993, 4**; dubbio sul suo valore diminutivo, **3995, 1**; forse alcune voci in *-in -ine* sono originariamente diminutivi positivi presi dall'it., **4072, 1-4073**.
- INACCESSO, it., per *inaccessibile*, **4170**.
- INADVERTIDO, sp., part. aggettivato per *sconoscente, malaccorto*, **4040, 7**.
- INAVVEDUTO, it., part. aggettivato per *malaccorto*, **4041, 7**.
- INCANTARE, it., per il lat. *excantare*, **158, 1**.
- INCAUTARE, it., continuativo composto dal lat. *caveo*, **2842, 1**.
- INCEPPARE, it., **2078**.
- INCESPITARE, it., per *incespicare* in Caro, **4201, 1**.
- INCETTARE, it., non da *incaptare* (come pensa Giordani) ma da *inceptare*, per modifica della *a* di *captare* in *e*, **2843**; dal fatto che si dice *inettare* e non *incattare* si deduce che tale verbo appartiene ai buoni tempi della lingua lat., **3350, 4-3351; 3900, 4-3901**.
- INCHIERERE, it., per il lat. *inquirere*, **2893, 2**.
- INCINQUARE, it., usato da Davanzati per rendere il lat. *quinquiplicare* di Tacito, ma già presente in Dante, **1077**.
- INCOLPATO, it., per *incolpabile* o per *colpevole*, **4170, 8**.
- INCONCUSO, it., per *inconcutibile*, **4170**.
- INCORAGGIARE, it., frequentativo diminutivo da *incorare*, **4515, 3**.
- INCROCICCHIARE, it., frequentativo diminutivo da *incrociare*, **4040, 5; 4163, 3**.
- INDÉFACTIBLE, fr., dal lat. *indefectus*, in senso non passivo ma neutro, **3928, 1**.
- INDEFESSO, it., per *infaticabile*, **4167, 3**.
- INDEFETTIBILE, it., verbale dal lat. *defectum*, **3826**; da *indefectus*, in senso non passivo ma neutro, **3928, 1**.
- INDI, it., quasi *ivi* o *colà*, **3430**.
- INDIARE, it., usato in Dante, **762**.
- INDIGESTO, it., detto volgarmente di *uomo difficile, bisbetico*, gr. *δύσκολος*, **3170, 3**; per *non digeribile, che non ha digerito*, **4042, 3; 4512, 2**.
- INDOSSARE, it., **2323, 1**.
- INDULTAR, sp., dal lat. *indultum* di *indulgeo*, **4227, 3**.
- INERPICARE (INNERPICARE), it., per il gr. *ἀνέρω* e il lat. *sur-*

- sum repo*, **984**; dal lat. *reperere*, **1230**, 1; **4150**, 2; frequentativo con *inarpicare*, **4004**, 1.
- INESORATO, it., per *inesorabile*, **4200**, 1.
- INESPERIMENTATO, it., per *che non ha sperimentato*, **4165**.
- INEXPÉRIMENTÉ, fr., per *qui n'a point d'expérience*, **4111**; **4165**.
- INFAMATO, it., per *infame*, **4146**, 5; **4170**, 8; **4301**.
- INFANTE, it., **4049**, 2; **4492**, 7.
- INFANTERIE, fr., sembra corruzione dell'it. *fanteria*, **4049**, 2.
- INFECTÉ, fr., part. aggettivato, **4164**, 9.
- INFETTARE, it., dal lat. *infectus* di *inficio*, **1109**, 1.
- INFINITO, sp., per *infinitamente*, **4012**, 1.
- INFRA, it., in Boccaccio per *nel*, **4122**, 12.
- INFUSER, fr., dal lat. *infusus* di *infundo*, **4040**, 1.
- INGANNARE, it., incerto se derivi da *ingenium* o da *gannare*, **2372**, 1.
- INGEGNO, it., **1236**, 1.
- INGINOCCHIARE, it., dal lat. *geniculum*, **3618**.
- INGLESE, it., contiene i suoni *g* e *l* a differenza dell'articolo *gli*, **1343**.
- INNAMORACCHIARE, INNAMORAZZARE, it., diminutivo frequentativo, **4495**, 8.
- INNAMORATO, it., per *che innamora* in Petrarca, **4140**, 2.
- INNUMERATO, it., per *innumerabile*, **4283**, 7.
- INONORATO, it., per *disonorevole*, **4139**, 10.
- IN PARAGONE, IN COMPARAZIONE, it., usato al posto di *rispetto*, *appetto*, *verso*, *appresso*, come in lat. in Floro e Curzio Rufo, **508**, 1-509.
- INTANTO, it., corrisponde al gr. ἐν τοσούτῳ, **4017**; **4061**, 3; **4082**, 1; **4104**, 2; **4120**, 16; usato per *nondimeno* nel senso del fr. *cependant*, gr. μετὰξὺ, **4308**, 3.
- INTENSO, INTENTO, it., con significati diversi, **3815**, 2.
- INTENTAR, sp., da *tentare*, **2345** 1; **2947**.
- INTENTARE, it. antico, da *tento* colla preposizione *in*, vale *tentare*, **2947**.
- INTENTER, fr., **2947**.
- INTERIORA, it., femm. plur. con significato neutro dal lat. neutro plur. *interiora*, **1181**.
- INTERIORI, it., agg. ma con significato di *interiora*, **1181**.
- INTERMETTERE, it., nel senso di *lasciare per un poco*, **2577**, 1.
- INTERPORRE, INTERCEDERE, INTERREGNO, it., parole di origine lat., **230**, 2.
- INTESO, it., part. passivo di senso attivo per *informato*, *intendente*, **4005**, 4.
- INTRAVERSARE, it., dal lat. *versare* o *transversare*, **1143**.

INVAGHICCHIARE, it., frequentativo da *invaghire*, **4158**, 6.
 INVASARE, it., dal lat. *invasus* di *invadere*, **1109**, 1.
 INVENTARE, it., dal lat. *inventus* di *invenio*, **1109**, 1.
 INVIDIA, INVIDIARE, it., dal lat. *invideo*, **3341**, 2.
 INVIOLATO, it., per *inviolabile*, **4257**, 2.
 INVISCHIARE, INVESCHIARE, it., diminutivo positivato rispetto a *invescare*, **4151**, 4.
 INVITO, sp., per *invincibile*, **4016**, 2.
 INVITTO, it., per *invincibile*, **4016**, 2.
 INVOLARE, it., nel senso *rubare*, deriva dal lat. e fu usato da scrittori lat. anteriori e posteriori al secolo di Augusto, **2246**, 2-**2247**.
 IRARE, ADIRARE, AIRARE, it., dimostrano l'esistenza di un antico *iror*, **3828**, 1.
 ISLA, sp., **4505**.
 ISSUTO, ESSUTO, it. antico, per *stato*, **4121**, 11.

J, il suono *j*, *ge*, *gi* del fr., ben distinto dai suoni *s* e *g*, manca in it., sp., lat. e gr., **191**, 1, **1363**, 1; in lat. è consonante, **2249**; in sp. questa lettera è espressa inutilmente anche da *x*, davanti a vocale, o da *g*, davanti a *i* ed *e*, **2464**, 1; in sp. esito del lat. *-cul*, **3886**; **4014**, 4.
 JAFET, nome ebr. o fenicio, **1139**, 1.
 JAILLIR, fr., per origine e in parte per significato è lo stesso che *saillir* e il lat. *salire*, **3589**.
 -JAR, sp., molti verbi con tale desinenza sono diminutivi, **4005**, 1.
 JARGON, fr., **4026**, 2.
 JETER, fr., dal continuativo lat. *jactare* ma con il significato di *iace-re*, **1657**; **3078**.
 JEWEL, ingl., **4126**, 7.
 -JO, -JA, sp., dal lat. *-clus* contrazione di *-culus*, **2375**, 1.
 JOIE, fr., insieme ai suoi derivati deriva dal lat. *gavisare*, **2843**.
 JOUIR, fr., continuativo del lat. *gavisare*, **2842**, 1-**2843**.
 JOUR, fr., dal lat. *diurnus* o *diurnum* per *dies*, **4228**, 1; **4429**.
 JUILLET, fr., **4210**, 5; **4504**, 2.
 JUMEAU, fr., diminutivo positivato, **3896**, 1.
 JUNCTA, sp., per *giunta*, usato da scrittori latino-barbari, **1109**, 1.
 JUNTAR, sp., dal lat. *junctus* di *iungere*, **1109**, 1 (cfr. **2814**); da *adiungere*, **3288**, 1; **4009**, 6; **4164**, 5.
 JURÉ, fr., part. con valore attivo, **3816**.

K, conservata negli scritti it. del Trecento, **2460**, 1.

- LABBIA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *labia*, **1181**.
 LABBRA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *labra*, **1181**.
 LADRILLO, sp., suo diminutivo *ladrilla*, da *later*, **3852**, 3; **4150**, 5; **4514**.
 LAISSER, LÂCHER, fr., **4217**, 2.
 LAMED, ebr., lettera radicale dell'alfabeto ebr., **1282**.
 LAMPA (LAMPO, LAMPARE, LAMPANTE ecc.), it., dal gr. *λάμπειν*, **1066**, 1.
 LAMPADA (e derivati), it., dal gr. *λαμπάς*, lat. *lampas*, **1066**, 1.
 LAMPEGGIARE, it., frequentativo da *lampare*, **4188**, 4; **4509**, 4.
 LANGUAGE, fr., **4515**, 3.
 LANUTO, it., per *lanoso*, **4239**, 2.
 LAPPOLA, it., dal lat. *lappula*, **4251**, 1.
 LASSARE, LASCIARE, it., dal lat. *laxare* da *laxus*, **3731**, 3; **4217**, 2.
 LATTATO, it., per *latteo*, **4489**, 2.
 LAUREL, sp., dal lat. *laurus*, non è diminutivo per la forma, ma lo è in lat., **4068**, 5; **4157**, 4.
 LEALE, LOYAL, LEAL-LEGALE, LÉGAL, LEGAL, it., fr., sp., **4294**.
 LECCO (LICCO), LÉCHER, it., fr., la corrispondenza di queste voci antichissime con il gr. *λείχω* prova che esse derivano dal volgare lat., **2355**, 2-**2357**.
 LECHE, sp., dall'ablativo *lacte*, **3078**.
 LECHO, sp. antico, da *lectus* sost., **3075**.
 LEGNA, it., femm. plur. dal lat. neutro *ligna*, **1181**; **1282**; **4023**, 1.
 LEGNAIUOLO, it., **4450**, 3; **4518**, 1.
 LEIDO, sp., è il primitivo e regolare *legitus* da *legitare*, **3075**; **3575**; per *che ha letto*, *alletterato* in Cervantes, **3999**.
 LEÑA, sp., **4023**, 1.
 LENTICCHIA, it., diminutivo di *lente*, **4055**, 3; **4151**, 4.
 LENTILLE, fr., dal lat. *lenticula*, **4151**, 4.
 LEO, sp., dal lat. *lego*, **3575**.
 LÉSER, LÉZER, fr., da *laesus* di *laedo*, **3638**, 2.
 LESSARE, it., **3061**.
 LESTO FANTE, it., **4049**, 2; **4492**, 7.
 LETTA, it., femm. plur. forse dal volgare lat. neutro plur. *lecta*, **1182**, **2865**.
 LETTO, it., dal lat. *lectus*, **3075**.
 LEXIA, LEGIA, sp., dal lat. *lixivia*, **4052**, 4.
 LIBECCIO, it., dal lat. *libyculus*, **4512**.
 LIBERTAR, sp., continuativo barbaro, quasi *liberitare* o *liberatare*, **3001**, 2; **4498**, 2.
 LIFE-LIVE (TO), ingl., **4495**, 11.
 LIMON, LIMONEUX, fr., diminutivo positivo da *limus*, **4052**, 3.

- LINEAMENTA, it., plur., **4148**.
 LINGUETTARE, it., **4508**, 1.
 LINON, fr., **4170**, 7.
 LITTERATO, it., per *litterario*, **4182**, 2.
 LIVELLA, LIVELLO, it., diminutivo positivo, **3816**, 2.
 LIVELLARE, it., **3816**, 2.
 LL, fr. e sp., per l'it. *gli*, **1343**, **1346**, 2.
 LLAMAR, sp., dal lat. *clamare* ma con il significato di *vocare*, **1506**.
 LLOVER, sp., dal lat. *pluere*, **3881**, 2.
 LONTANO, it., è parola poeticissima, **1789**, 1.
 LOOK FOR (TO), ingl., corrisponde all'it. *aspettare*, **4154**, 3.
 LUCCICARE, it., frequentativo, **4004**, 1; **4150**, 2; **4524**, 1.
 LUCERTOLA, LUCERTOLONE, LACERTOLA, it., diminutivo positivo da *lucerta*, *lacerta*, **4040**, 2; **4147**, 4.
 LUCIDO, sp., per *luciente*, **4161**, 1.
 LUCIGNOLO, it., **4515**, 3.
 LUEGO, sp., avv. usato all'inizio di enumerazioni nel senso di *subito* o *in primo luogo*, per il gr. *αὐτίκα*, **2865**, 3-**2866**; **3901**, 4; **3997**, 1; **4026**, 1; **4033**, 2; **4089**, 6; **4124**, 2; **4136**, 1; **4139**, 6; **4152**; per il gr. *εὐθύς*, **4473**.
- MACCHIA, it., dal lat. *macula*, **981**.
 MACIULLARE, MACIULLA, it., forme diminutive rispetto a *macerare*, *macerare*, *macina*, **4172**, 12.
 MADERA, sp., in antico per l'it. *material/matera*, oggi per *legname*, *legno*, **1282**, 1; **3621**, 3; **4023**, 1.
 MADERAMEN, sp., per *legname*, **3621**, 3.
 MAGARI, it., parola veneziana e marchigiana dal gr. *μακάριος* o *μάκαρ*, **3618**, 3.
 MAGLIO, it., dal lat. *malleus*, **4030**, 1.
 MAIL, fr., col diminutivo positivo *maillet* dal lat. *malleus*, **4030**, 1.
 MAL-, fr., in vari composti, **2926**; **2926**, 1; **3970**, 1; è lo stesso di *mé-*, **3970**, 1.
 MALADRESSE, fr., **2926**.
 MALADROIT, MALADROITEMENT, fr., **2926**.
 MALAISÉ, fr., **2926**; **4150**, 8.
 MALASTROSO, it., cioè *infelice*, per *ribaldo*, **4188**, 6.
 MALE, it., avv. usato come particella privativa invece di *in*, **2925**, 2; nel senso di *non* o *poco* e *difficilmente*, similmente al fr. *mal*, **2926**; **3970**, 1; anche in sp. *mal mirado*, **4010**, 1; in antico it. e in toscano in luogo dell'agg. *malo*, **2926**, 1.
 MÂLE, fr., dal lat. *masculus*, **2358**, 1; **3684**, 1.
 MALEDETTO, it., per *che suole essere maledetto*, **4168**, 1.

- MALGRACIEUX, fr., **2926**.
 MALHABILE, fr., **2926**.
 MALHEUREUX, fr., vale tanto *infelice*, quanto *malvagio*, *scellerato*, **3343**; **4088**, 1.
 MALHONNÊTE, fr., **2926**.
 MALINTESO, it., per *male* o *poco intendente*, **4164**, 11.
 MALPLAISANT, fr., **2926**.
 MALQUERER, sp., it. *malvolere*, **2893**, 2.
 MALQUERIDO, sp., it. *malvoluto*, **2202**; **2893**, 2.
 MALQUISTAR, sp., it. *rendere odioso*, in Solis, **2202**.
 MALQUISTO, sp., it. *malvoluto*, **2202**, **2893**, 2.
 MALTRATTARE, MALTRAITER, MALTRATAR, it., fr. e sp., **2926**, 1.
 MALVOLENTIERI, it., per *difficilmente*, **4162**, 6.
 MAMMELLA, it., dal lat. *mamilla*, **3843**, 1.
 MANCARE, it., usato impersonalmente in espressioni quali *poco mancò*, fr. *peu s'en faut*, gr. *ὀλίγου δεῖ*, **2685**, 1.
 MANCINO, it., diminutivo aggettivo da *manco*, **4509**, 6.
 MANGER, fr., dal lat. *mansare*, **4172**, 1.
 MANGIARE, it., dal lat. *mansare*, **4172**, 1.
 MANIA, SMANIA, it., dal gr. *μανία*, **2642**, 1.
 MANIA, sp., dal gr. *μανία*, **2642**, 1.
 MANIE (MANIAQUE), fr., dal gr. *μανία*, **2642**, 1.
 MANIÉRÉ, fr., **2498**, 1.
 MANJAR, sp., dal lat. *mansare*, **4172**, 1.
 MANQUER, fr., **3818**.
 MANTELLA, it., plur. di *mantello*, **4029**, 3.
 MANUALE-MANOVALE, it., **4491**, 3.
 MARCHIO, MARCHIARE, it., diminutivo positivo da *marco* (*marca*) e *marcare*, **4150**, 9.
 MARCHITO, sp., dal lat. *marceo*, **4089**, 5.
 MARCIRE, MÀRCITO, it., dal lat. *marceo*, **4089**, 5.
 MAREGGIARE, it., **4512**, 4.
 MARMAGLIA, it., dispregiativo, **4514**.
 MARQUETÉ, fr., frequentativo diminutivo, **4191**, 1.
 MARTEAU, MARTEL, fr., diminutivo positivo, **3636**, 1.
 MARTELLA, it., plur., **4055**, 2.
 MARTELLO, it., diminutivo positivo, **3636**, 1; part. divenuto sost., **3897**, 3.
 MARTILLO, sp., diminutivo positivo, **3636**, 1.
 MAS, sp., ridondante o per *niuno*, come in it. *altro*, **4163**, 9; **4243**, 1.
 MASCELLA, it., dall'antico lat. *maxilla*, **2663**, 5; **3516**; **4505**, 1.
 MASCHIO, it., dal lat. *masculus*, **2358**, 1; **3065**; **4041**, 2.

- MASTICARE, it., **4004**, 1; da *mansitum-mastum* di *mandere*, **4497**, 2.
- MASTIO, it., fiorentino per *maschio*, **3065**; **3990**, 2.
- MATERIA, it., antico *matera*, **1282**, 1.
- MATTO, MATTIA, it., dal gr. μάττην (μάταιος), ματία, **2771**, 2.
- MÉDECIN, fr., diminutivo positivato, **3993**, 4; è dubbio che sia diminutivo, **3995**, 2.
- MEDICASTRO, it., dispregiativo, **4503**.
- MEDICONZOLO, it., dispregiativo, **4504**, 5.
- MÉDIRE, fr., corrisponde all'it. *dir male*, **3970**, 1.
- MEGLIO, it., per *più*, ritenuto nella *Crusca* idiotismo provenzale, ma in un verso di Virgilio il lat. *melius* sembra avere lo stesso significato, **2366**, 1.
- MELA, it., plur., **4151**, 1.
- MELATO, it., **4245**, 2.
- MÊLER (antico MESLER), fr., dal lat. volgare *misculare* (o *misculari*), **2280**, 1; **3182**, 1; **3684**, 1.
- MEMBRA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *membra*, **1181**.
- MENARE (PORTARE, TIRARE) PEL NASO, it., gr. τῆς ῥινὸς ἔλκειν, **4044**, 2; **4055**, 1.
- MENDICARE, it., dal lat. *mendico as*, **4509**, 2.
- MENICARE, it., nel dialetto popolare di Viterbo frequentativo di *menare*, **4473**, 4.
- MENOVARE, MENUARE, it., **4246**, 5.
- MENTAR, sp., dal supino *mentum* dell'inusitato *meno*, **3960**, 4; **3985**, 2.
- MENTON, MENTONNIÈRE, fr., diminutivi positivati da *mentum*, **3996**; **4034**, 4.
- MENTRE, it., per *finché*, **4093**, 2.
- MENZIONARE, MENTOVARE, it., **4011**, 2.
- MÉPRISE, fr., **3970**, 1.
- MÉPRISER, fr., **3970**, 1.
- MERCATAR, sp., **4155**, 3.
- MERCATANTE, MERCATANTARE, MERCATANZIA, MERCADANTE, it., dal lat. *mercari*, **4155**, 3.
- MERCATARE, it., dal lat. *mercor-mercatus*, **3312**, 1; **4155**, 3.
- MERCATURA, it., voce classica cui deve oggi sostituirsi la voce europea *commercio*, **1422**, 2-**1424**, **1428-1429**; in Davanzati, **1424**, 1.
- MERLO-MERLOTTO, it., **4485**, 5.
- MESCERE, it., **2281**.
- MESCOLARE (MISCHIARE, MESCHIARE), it., dal lat. volgare *misculare* (o *misculari*), **2280**, 1; **2281**; **3182**, 1; **4013**, 2; **4239**, 4.

- MESTARE, RIMESTARE, it., dal lat. *misceo-mixtus* o *mistus*, **3816, 3; 4239, 4.**
- MESURADO, sp., part. aggettivato, **4164, 3.**
- MESURÉ, fr., part. aggettivato, **4164, 3.**
- METER, sp., dal volgare lat. *mittere* con il significato di *ponere*, come nel fr. *mettre* e nell'it. *mettere*, **1818, 1.**
- METTERE, it., dal volgare lat. *mittere* con il significato di *ponere*, affine al fr. *mettre* e allo sp. *meter*, **1818, 1.**
- METTRE, fr., dal volgare lat. *mittere* con il significato di *ponere*, come nell'it. *mettere* e nello sp. *meter*, **1818, 1.**
- MEUGLER, MEUGLEMENT, fr., diminutivo positivato da *mu-gir*, **4257, 7.**
- MEXILLA, sp., **3516.**
- MEZCLAR, sp., dal lat. volgare *misculare* (o *misculari*), **2280, 1, 2386; 3182, 1.**
- MI, it., pleonastico, **4083, 4.**
- MIA, TUA, SUA, it., plur. fiorentini antichi, **4243, 6.**
- MIAULER, MIAGOLARE, MAULLAR, fr., it., sp., **4280, 4-4281.**
- MI-CHA-EL, ebr., voce composta, **3902, 3.**
- MIGLIA, MILA, it., plur. da *millia*, **4125, 7.**
- MILLET, fr., diminutivo positivato, **4140, 5.**
- MINUTO, it., part. aggettivato, **4514, 4.**
- MIRADO, sp., part. passivo in senso attivo o neutro per *mirante*, **4010; bien** o *mal mirado* per *que bien* o *mal mira*, **4067, 1; per maravigliato, 4450, 4.**
- MIS-, ingl., prefisso per parole composte, **805, 1; in ingl. e in it. particella che significa male e destinata alla composizione, è assolutamente negativa o privativa, 3970, 1.**
- MISCHIARE (MESCHIARE), it., dal lat. *misculari* o *misculare*, **2385, 1-2386; 3065; 3182, 1; 4109, 2; 4509, 2; meschio** per *mischio*, **4239, 4.**
- MISCREDENTE, it., **3970, 1.**
- MISDIRE, it., **3970, 1.**
- MISÉRABLE, fr., vale tanto *infelice*, quanto *malvagio, scellerato*, **3343.**
- MISERO, MISERABILE, it., vale tanto *infelice*, quanto *malvagio, scellerato*, **3343.**
- MISFARE, it., **3970, 1.**
- MISLEALE, it., **3970, 1.**
- MISTIARE, it., fiorentino per *mischiare*, **3065.**
- MISTICARE, MISTICANZA, it., voci del dialetto marchigiano, **4239, 4.**
- MISURATO, it., part. aggettivato, **4164, 3.**
- MOCCIO, it., dal lat. *muculus*, **4513, 4.**

- MODERATO, SMODERATO, it., part. aggettivato, **4520, 1**.
 MOGGIA, it., plur., dal lat. masch. *modius*, **4061, 4; 4120, 1**.
 MOISSON, fr., diminutivo positivato dal lat. *messis*, **4019, 1; 4061, 5**.
 MOISSONNER, fr., diminutivo positivato, **4061, 5**.
 MOLLICCIO, MOLLICCICO, it., diminutivo dispregiativo, **4514**.
 MONSTRUO, sp., dal lat. *monstruosus*, **2889, 2**.
 MOQUER, SE MOQUER, fr., gr. *μωκάομαι*, **4473, 1**.
 MORAL, fr., usato in senso improprio, **3747-3748**.
 MORCHIA, it., in marchigiano *morca*, dal lat. *amurca*, **4005, 1**.
 MORDICARE, it., **4004, 1**.
 MORDILLER, fr., frequentativo diminutivo, **4145, 3**.
 MORMORACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **4154, 4**.
 MORSECCHIARE, it., frequentativo o diminutivo da *morso*, **1241**; secondo il *Vocabolario della Crusca* è diminutivo di *mordere*, **4009, 3**.
 MORSEGGIARE, it., secondo il *Vocabolario della Crusca* è frequentativo di *mordere*, **4009, 3**.
 MORSICARE, it., con *morsecchiare* dal lat. *mordeo*, non ha più senso frequentativo, **4004, 1**; per corruzione *mozzicare*, **4520, 6**.
 MORTALE, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930, 1**.
 MORTE, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930, 1**.
 MORTELLA, it., diminutivo positivato da *myrtus*, **4111, 1**.
 MORTO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**.
 MORVEAU, fr., diminutivo positivato da *morve*, **4512, 7**.
 MOSCOLO, it., diminutivo positivato, **4147, 4**.
 MOSTRUOSO, it., **2324, 2889, 2**.
 MOVIDO, sp., dal lat. *movitus* per *motus*, **3076**.
 MUGGHIARE (MUGLIARE), it., **1241; 4005, 1; 4519, 6**.
 MUGGINE-MUGELLA, it., **4440**.
 MUGOLARE, MUGGIOLARE, MUGIOLARE, it., frequentativi o diminutivi da *muggire* o *muggiare*, **1241; 4005, 1; 4519, 6**.
 MULET, fr., diminutivo positivato da *mulus*, femm. *mule*, **3992, 4; 4113, 5**.
 MULETTO, MULETTA, it., diminutivo positivato, **4113, 5**.
 MULINA, it., plur., **4093; 4165, 6; 4261, 1**.
 MUOVERE, it., nel senso di *muoversi*, *andare*, *camminare*, come anche in lat., **501, 1; 3263**.
 MURA, it., femm. plur., forse dal volgare lat. neutro *mura*, **1182**.
 MURAGLIA, it., **4514**.

MUSCHIO, it., diminutivo positivato da *muscus*, **4112**, 5; **4147**, 4.
 MUSEAU, fr., diminutivo positivato, **3945**, 2-**3946**; **4144**, 1.
 MUSO, it., **3946**; **4144**, 1.
 MUTOLO, it., diminutivo positivato per *muto*, **3742**.

N, è radicale e caratteristica della particella negativa in lat. e in it., **2307**, 1; il mutamento della doppia *n* in lat. in *gn* corrisponde all'uso della pronuncia sp. che muta in *gn* il doppio *n*, **3754**, 1-**3756**.

NACIDO, sp., è lo stesso che il lat. *nascitus*, **3076**.

NASCERE, it., per *avvenire*, *accadere*, grecismo proprio dell'it., in Machiavelli, **4016**, 1; **4018**, 3; **4026**, 3; **4030**, 2; **4085**, 4; in Guicciardini per *procedere*, **4016**, 1.

NATÍO, it., dal lat. *nativus*, al posto di *nativo* con soppressione della *v*, **2069**, 1; **3988**, 1.

NATIVO, it., anche *natío*, per soppressione della *v*, **2069**, 1.

NATURALE, it., usato allo stesso modo che in fr. per derivazione dal lat., **480**, 2.

NAUFRAGATO, it., per *che ha naufragato*, **4287**, 3.

NAUFRAGÉ, fr., per *che ha naufragato*, **4287**, 3.

NAUSEA, it., **12**, 1; dal gr. ναῦς, **95**, 1.

NAUSEÉ, fr., **12**, 1.

NAZILLER, fr., **4172**, 5.

NE, fr., particella negativa, **3897**.

NEBBIA, it., dal lat. *nebula*, **4041**, 2; **4505**; **4109**, 2; diminutivo positivato, **4173**, 1.

NECESSITADO, sp., per *que necessita*, **4046**, 5; **4120**, 3.

NECESSITAR, sp., **3023**, 1.

NÉCESSITER, NÉCESSITÉ, fr., **3023**, 1.

NEGLETTO, it., per *dispregevole*, **4169**, 2.

NEGLIGÉ, fr., part. aggettivato, **4164**.

NEGNERE, it., dal lat. *ningit*, **3942**, 1.

NEIGE, fr., **3942**, 1.

NEPITELLA, NIPITELLA, it., diminutivo positivato dal lat. *ne-pita* o *nipita*, **4122**, 6; **4172**, 4.

NERF, fr., dal lat. *nervus*, **2328**.

NEVICARE, it., dal lat. *nivit*, **3942**, 1; dal lat. *nivo is* e dall'it. *nevare*, volgare *nevigare*, **4004**, 1.

NIER, fr., **4523**, 4.

NIFFOLO, it., *nifolo* in Rucellai, da *nifo*, **3945**, 2.

NIVEAU, fr., diminutivo positivato, **3816**, 2.

NIVEL, sp., diminutivo positivato, **3816**, 2.

NIVELER, fr., **3816**, 2.

- NOBILITARE, it., formato dal lat. *nobilitas*, **3629**, 1-3630; **4512**, 6.
- NOCCA, it., plur., **4055**, 4.
- NOCCHIERO, it., dal gr. ναυκλῆρος, in lat. raro *nauclerus*, **2247**, 1.
- NOCCIOLO, it., dal lat. *nucleus*, **4001**.
- NOGLIO, it. volgare, corruzione della forma *non voglio*, analogamente al lat. *nolo* per *non volo*, **1984**, 1.
- NOI ALTRI, VOI ALTRI (ma anche sp. NOSOTROS ecc., fr. NOUS AUTRES ecc.), it., è comune alle lingue neolatine aggiungere l'agg. *altri* ai pronomi plur. del lat. *nos*, *vos*, **2864**, 2; poiché in lat. i pronomi *noi* e *voi* potevano avere significato sing. o plur., nel lat. volgare si iniziò a introdurre l'agg. *altri* per distinguere le forme del plur. da quelle del sing. e tale uso si è conservato nelle lingue neolatine, **2891**, 1-2892.
- NOISETTE, fr., diminutivo positivo, **3993**, 4.
- NOJA, it., monosillabo in Petrarca, **2317**.
- NON, it., fr., ingl., premesso a nomi, verbi, avverbi, **4223**, 1.
- NONNE, NONNETTE, fr., nomi ambedue burleschi e disprezzativi, **4133**.
- NONPAREIL, NON PAREIL, fr., it. *senza pari*, gr. οὐ ὁμοτον, **4148**, 10.
- NONUSO, it., parola usata da Monti, **761**.
- NOTTE, NOTTURNO, it., parole poeticissime, **1798**, 3.
- NOUVEAU, fr., diminutivo positivo, **3751**, 1.
- NOVELLA, NOVELLARE, it., significa contemporaneamente *favola* e *discorso*, **499**.
- NOVELLO, NOVELLA, RINNOVELLARE, it., diminutivo positivo, **3751**, 1.
- NULLA, it., in fr. *rien du tout*, *pas du tout*, in gr. οὐδὲν τοῦ ὅλου, **1361**, 2; suo uso pleonastico in locuzioni con *senza*, **3587**, 1-3588.
- NUMÉROTÉ, fr., frequentativo, **4148**, 8.
- NUOVAMENTE, NOVELLAMENTE, DI NOVELLO, DI NUOVO, it., per *di fresco*, *di poco*, *poco innanzi*, **4218**, 1.
- NUTRICARE, it., frequentativo, **4287**, 5; **4509**, 2.
- NUTRIRE, NUDRIRE-NUTRICARE, NODRICARE, it., **4287**, 5.
- NUTRIRE, it., per *avere*, gr. τρέφω per ἔχω, **4246**, 9.
- NUVOLO-NUGOLO, it., **2986**, 2; diminutivo positivo da *nube* e dal lat. *nubes*, **4151**, 2.
- O, in lat. e in it., usato al posto di *u*, **2325**, 1-2326; **3574**; **3701**, 1; **3992**, 1.
- OBBLIGARE, it., significa *costringere*, **1148**.
- OBBLIO, it., dal lat. *oblivium*, **4126**, 9.

- OBLIGAR, sp., significa *costringere*, **1148**.
- OBLIGER, fr., significa *costringere*, **1148**.
- OCCHIARE, it., frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **4008, 3**.
- OCCHIO, it., dal lat. *oculus*, **980, 2-981; 2358, 1; 3065; 3515, 1; 3886; 4041, 2**.
- OCCIO, it., nomi con questa desinenza, **4513, 4**.
- OCO, russo, per l'it. *occhio*, con comune derivazione dal lat. *oculus/occus* per la diffusione del lat. in oriente durante la romanizzazione, **980, 2-981; 2358, 1; 3557, 2**.
- ODIATO, it., per *che suole essere odiato*, **4168, 1**.
- OEIL, fr., dal lat. *oculus*, **2358, 1; 3514, 2; 3515, 1; 3886**.
- OGLI, it. antico, per *occhi*, **4148, 1**.
- OIGNON, fr., in origine diminutivo, **3993, 4; 4499, 5**.
- OISEAU, fr., diminutivo positivato dal lat. *avicula*, **2282; 4113, 5**.
- OJO, sp., dal lat. *oculus/occus*, per l'it. *occhio*, **981**; non viene già da *occus* ma da *oculus*, **2358, 1; 3515, 1; 3886**.
- OL, -OLE, -OLER, fr., desinenza spesso diminutiva o frequentativa o dispregiativa, **3993, 5-3994**.
- OLO, -OLARE, it., diminutivi e frequentativi con questa desinenza, **1241; 3764, 3; 3895; 3992, 1; 3993, 5; 3994, 3-3995; 4001; 4003, 1; 4003, 2**.
- OLO, -OLARE, it., desinenze di diminutivi dal lat. *-ulus, -ulare, -olus*, **3968, 2-3969; 4008**.
- OLOSO, -OLOSUS, nomi con queste desinenze, **4166, 14**.
- OMBRAGE, OMBRAGER, fr., **4515, 3**.
- OMICIATTOLO, it., **4515, 3**.
- OMISSO, sp., per *que omite, trascurato*, **4116, 5**.
- ON (femm. -ONE, -ONNE), fr., gli agg. con tali terminazioni non sono diminutivi, **3993, 4**.
- ONCIO, -ONCIARE, it., forme con queste desinenze, **4504, 5-4505**.
- ONCLE, fr., dal lat. *avunculus*, **2376; 2466; 4505**.
- ONDARE-ONDEGGIARE, ONDATO-ONDEGGIATO, ONDAZIONE-ONDULAZIONE, it., **4257, 3**.
- ONDE (DONDE), it., per *dove*, soprattutto nei trecentisti, **2865, 1; 4162, 8**.
- ONDE, QUINCI, QUINDI, it. antico, paragonabile all'uso del lat. *inde* in Floro, **511, 2**.
- ONDISONANTE, it., voce composta alla greca, **25**.
- ONDOYER, ONDOYE, ONDULATION, fr., **4257, 2**.
- ONESTATO, it., per *onesto*, **4157, 2**.
- ONGLE, fr., **2376; 3989, 3**.
- ONORATO, it., per *onorevole*, **4016, 2; 4068, 4; 4512, 5**.

- ONZARE, it., frequentativi con questa desinenza, **1241**; forme frequentative e dispregiative, **4504**, 5.
- ONZO, -ONZOLO, -ONCIO, it., forme con queste desinenze, **4509**, 2.
- OPPRESSARE, it., continuativo composto, dal lat. *pressus* di *premo*, **1108**, 2; **2842**, 1; **4089**, 4.
- OPPRESSER, fr., continuativo composto dal lat. *pressus* di *premo*, **2842**, 1.
- OPRA, OPRARE (ADOPRARE), it., forme sincopate di uso poetico, **2739**, 1-2740.
- ORDINATO, it., part. aggettivato, **4255**, 1; **4500**, 6.
- ORECCHIA, it., dal lat. *auricula*, **981**; diminutivo positivo, **2281**, 1; **2864**, 1; **4053**, 4; **4512**.
- OREILLE, fr., diminutivo positivo dal lat. *auricula*, **2281**, 1; **2864**, 1; **2358**, 1; **3514**, 2.
- OREJA, sp., diminutivo positivo dal lat. *auricula*, **981**; **2281**, 1; **2358**, 1; **2864**, 1.
- ORIGINALITÀ, it., **1216**, 2.
- ORIGLIARE, ORIGLIERE, it., da *auricula*, **4053**, 4; con *oreglia*, per *orecchia*, *orecchiare*, *orecchiere*, **4182**, 3.
- ORILLA, sp., diminutivo positivo, dal lat. *ora*, **2864**, 1.
- ORNAMENTA, it., plur., **1181**.
- OSADIA, OSADO, OSADAMENTE, sp., voci derivate dal part. lat. *ausus*, **2691**, 2.
- OSADO, OSSADO, sp., per *che osa*, *che ardisce*, **4037**, 4.
- OSARE, it., non è che il continuativo barbaro del lat. *audere*, **2690**, **2691**, 2; **4505**, 3.
- OSCURITÀ, it., voce poeticissima, **1789**, 3.
- OSCURO, SCURO, it., dal lat. *obscurus*, **2565**, 1.
- OSE, in dialetto veneziano per l'it. *voce*, **1139**, 1.
- OSÉ, fr., **4287**, 3.
- OSER, fr., dal lat. *ausus* di *audere*, **2691**, 2; **4505**, 3.
- OSPITE, it., con doppio significato di *albergatore* e *albergato*, **206**.
- OSSA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *ossa*, **1181**.
- OSSERVATO, it., per *osservante*, **4118**, 13.
- OSTE, it. antico, col duplice significato di *albergatore* e anche di *ospite*, ossia *albergato*, **205**, 2.
- OSTEGGIARE, it., frequentativo, **4512**, 4.
- OTRO, sp., ridondante come in it., **4015**, 2.
- OU-, fr., corrisponde all'it. *-ol-*, **3027**.
- OUAILLE, fr., diminutivo positivo dal lat. *ovicula*, **3515**; **3886**; **4113**, 5.
- OUTRÉ, fr., **4499**, 4.

OVE, it., per il lat. *ubi*, **1421**, 1.

OVEJA, sp., dal lat. *ovicula*, **981**; **2282**; **3515**; **4113**, 5; **4512**.

P, manca oggi in ebr., **1139**, 1.

PABLO, sp., **2986**, 2.

PACCHETTO, it., diminutivo positivo da *pacco*, **3636**, 1.

PADELLA, it., diminutivo positivo, **3968**.

PADRASTRO, it., diminutivo positivo, **4503**.

PADUA, it., per *Padova*, **4246**, 5.

PAGLIUCA, it., **4514**.

PAGOLO, it., per *Pavolo* o *Paulo*, **2986**, 2.

PALLEGGIARE, it., frequentativo da *pallare*, **4493**, 3.

PALLOTTOLA, it., da *pallotta*, **4003**, 1.

PANT (TO), ingl., **4276**, 2.

PANTELER, fr., **4276**, 2.

PAONE, it., per *pavone*, **2069**, 1.

PAPPALARDO, toscano, **1076**, 1.

PAPPOLATE, it., **4001**.

PAQUET, EMPAQUETER, fr., diminutivo positivo, **3636**, 1.

PARDONNER, fr., dal lat. *per (omnino, penitus, ad extremum) donare*, **4490**, 7.

PARECCHI, it., diminutivo positivo dal lat. *pariculus*, **3515**; **4443**; **4514**, 2.

PARECER, sp., conserva l'antico significato del lat. *pareo*, attraverso il volgare lat., **2497**, 1.

PAREGGIARE, it., **4511**, 1.

PAREIL, fr., da cui *appareiller*, diminutivo positivo dal lat. *pariculus*, **3515**; **4300**, 7; **4443**.

PAREJO, sp., diminutivo positivo dal lat. *pariculus*, **3515**; **4300**, 7.

PAREJURA, sp., diminutivo positivo dal lat. *pariculus*, **3515**.

PARERE, it., conserva l'antico significato del lat. *pareo*, attraverso il volgare lat., **2497**, 1; suoi part. *paruto* e *parso*, **4008**, 2.

PARGOLEGGIARE, it., frequentativo, **1241**; **3548**; **4495**, 2.

PARGOLO, PARGOLETTO, it., **3548**; diminutivo e sopraddiminutivo, **4495**, 7.

PARIDO (PARIDA), sp., part. di terminazione passiva usato con valore attivo, **3072**, 1; **3851**, 1; **4076**, 1.

PARLOTTARE, it., frequentativo diminutivo, **4246**, 10; **4495**, 4.

PAROÎTRE (PARAÎTRE), fr., conserva l'antico significato del lat. *pareo*, attraverso il volgare lat., **2497**, 1.

PARTEGGIARE, it., frequentativo diminutivo, **4512**, 4.

PARTE MIA (PER), (PER LA MIA PARTE), it., grecismo, **4009**, 8; **4164**, 13.

- PARTICOLARE, it., per *singolare, non comune*, gr. ἴδιος, **4127, 2**.
 PARVOLO, PARVULO, PARVULINO, it., vera pronuncia, seppur disusata, dal lat. *parvulus*, **3548**.
 PASCBIETOLA, dialetto toscano, parola composta, usata da Passavanti, **1076, 1**.
 PASCOLARE, it., diminutivo positivo, dal lat. *pas cere*, **2283**.
 PASSATEMPO, it., **761**.
 PASSATO, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930, 1**.
 PASSEGGIARE, it., frequentativo, **1116, 1**.
 PASSEREAU, fr., diminutivo positivo, **4113, 5**.
 PASTEGGIARE, it., per *far pasti*, **4167, 7**.
 PATELLA, it., diminutivo positivo da *patina* o *patena*, **3963, 2; 3968; 4018, 6; 4239; 4505, 2**.
 PATITO, it., part. aggettivato, **4301; 4517, 2**.
 PATTARE, IMPATTARE, it., **2226, 2**; forse da *paciscor-pactus*, **3298, 5**.
 PATTEGGIARE, it., frequentativo, **4512, 4**.
 PATTUIRE, it., dal sost. lat. *pactus us*, **2226, 2-2227**.
 PAUSA, POSA, POSARE (per RIPOSARE), RIPOSO, RIPOSARE, it., dal gr. πᾶύω, πᾶύσω, πᾶύσις, **2627, 1-2628; 3052, 1-3053, 1**.
 PAUSAR, sp., **3058; 4160, 4**.
 PAVENTATO, it., **4170, 8**.
 PAVONAZZO (PAONAZZO), it., **2880**.
 PAVONE, it., anche *paone*, dal lat. *pavo*, **2069, 1; 2880**.
 PAVONEGGIARE, it., frequentativo, **4490; 4512, 4**.
 PAVOT, fr., **4035, 1**; diminutivo positivo dal lat. *papaver*, **4272, 1**.
 PAZZEGGIARE, it., frequentativo, **1116, 1; 4496**.
 PECCATA, it., plur. invece di *peccati*, femm. plur. in corrispondenza di un neutro plur. lat., **2864, 3; 4029, 3**.
 PECCHIA, it., diminutivo positivo dal lat. *apicula/apacula*, **981; 2282; 2864, 1; 2984; 4113, 5; 4512**.
 PECHO, sp., dal *pectus*, **2904**.
 PECORELLA, it., vezzeggiativo, **4257, 9**.
 PEGOLA, IMPEGOLARE, it., diminutivo positivo da *pece*, **4168**.
 PEINT, fr., dal lat. *pinctus, pictus*, **1155, 1; 3544; 3903, 2**.
 PEINTRE, PEINTURE, DÉPEINT, fr., **3903, 2**.
 PELIGRAR, sp., dal lat. *periculari*, **2325**.
 PELIGRO, sp., dal lat. *periculum*, **2325**.
 PELISSE, fr., diminutivo positivo dal lat. *pellicula*, **3515**.
 PELLE, it., per *donna*, modo osceno, **4036, 8**.

- PELLEJA, PELLEJO, PELLICO, sp., diminutivi positivati dal lat. *pellicula*, **3515**.
- PELLICCIA, it., diminutivo positivato dal lat. *pellicula*, **3515**; **4170**, 7.
- PELLÌZ, sp., diminutivo positivato dal lat. *pellicula*, **3515**.
- PELO MATTO, PASTA MATTA, it., **4302**, 1.
- PENATO, it., per *penante*, **4134**, 1; **4485**, 2.
- PENNELLEGGIARE, it., frequentativo diminutivo, **4263**, 1; **4512**, 4.
- PENSARE, it., come il lat. *pensare*, **480**, 1.
- PENSERO, it., invece di *pensiero* negli antichi poeti e nei cinquecentisti, **2268**.
- PENZIGLIARE, PENZIGLIANTE, it., frequentativo o diminutivo, **4000**, 3.
- PENZOLARE, SPENZOLARE, it., frequentativo o diminutivo, forse da *penzolo*, lat. non diminutivo *pendulus*, **4000**, 3.
- PENZOLONE, PENZOLONI, it., frequentativo, **4000**, 4; **4486**, 4.
- PERA, it., plur., **4151**, 1; **4165**, 6.
- PERCETTIBILE, IMPERCETTIBILE, it., dal lat. *perceptum*, **3826**.
- PERCUSSARE, it., continuativo dal lat. *percutio*, **4075**, 1; **4115**, 5.
- PERDIGIORNO, it., **1076**, 1.
- PERDONAR, sp., dal lat. *per (omnino, penitus, ad extremum) donare*, **4490**, 7.
- PERDONARE, it., dal lat. *per (omnino, penitus, ad extremum) donare*, **4490**, 7.
- PERDUTO, it., dal lat. *perditus*, **3038**, 1.
- PERFETTIBILE, it., verbale dal lat. *perfectum*, **3826**.
- PERICOLARE, it., **2325**.
- PERIGLIO, it., dal lat. *periculum*, **3515**, 1; **3557**, 2; **3886**; **4002**, 3; **4014**, 4; **4047**; **4148**, 1.
- PÉRIL, fr., dal lat. *periculum*, **3886**; **4047**, 7.
- PERLA, it., dal lat. *perna* o *pernula*, **4173**, 6.
- PERPÉTUEL, fr., diminutivo positivato con l'avv. *perpétuellement*, **4082**; non è diminutivo positivato ma deriva da *perpetualis*, **4118**, 10.
- PERSECUTAR, sp., dal lat. *sectari*, **3815**, 4.
- PERSECUTER, fr., dal lat. *sectari*, **3312**, 1; **3815**, 4.
- PERSEGUIARE, it., dal lat. *sectari*, **3312**, 1; **3815**, 4.
- PERVERSATO, it., per *perverso*, **4158**, 2.
- PERVERTIRE, PERVERSARE, it., **4158**, 4.
- PESADO, sp., per *pesante*, **4022**, 4; **4099**, 1; **4123**, 5.
- PESAR, sp., dal lat. *pensare*, **4118**, 6.
- PESARE, it., dal lat. *pensare*, **4118**, 6.

- PESATO, it., **4123**, 5; per *uomo pesato*, cioè *considerato*, **4158**, 2.
 PESCIAIUOLO, it., **4518**, 1.
 PESER, fr., dal lat. *pensare*, **4118**, 6.
 PÉSOLO, PESOLONE, it., **4519**, 3.
 PESTARE, PESTO, it., volgarmente *pistare*, *pisto*, da *pistus* di *pin-sere* **2930**, 1-**2931**; **3036**.
 PÉTILLER, fr., diminutivo o frequentativo, **3991**, 1.
 PHILOSOPHO, it., nel Quattrocento, **2885**.
 PHYSIQUE, fr., usato con significato improprio, **3747-3748**.
 PIAGGIA, SPIAGGIA, it., diminutivo positivato di *plaga* dal lat. *plagula*, **4173**, 1; **4505**; non da *plagula* ma da *plage*, **4515**, 3-**4516**.
 PIATTO, it., sost. e agg., gr. *πλάτος*, *πλατύς*, **4209**.
 PICCARE-PIZZICARE, it., **4490**, 4.
 PICCHIO, it., diminutivo dal lat. *piculus* per *picus* e non da *picchiare*, **4180**, 1.
 PICCINO, it., in Toscana per *piccolo*, **4495**, 7.
 PICOTER, fr., **4498**, 1; **4506**, 1.
 PIGIARE, it., dal lat. *pisare*, **2933-2934**, 1; **3035**, 1; **3037**, 2; **3039**, 2.
 PIGNA, it., dialetto marchigiano, suoi diminutivi *pignatta*, *pignatto*, *pignattino*, **4493**, 4.
 PILA, it., **4149**, 5.
 PILLOTER, fr. antico, col suo derivato *pilloterie*, **4146**, 5.
 PILON, fr., **4149**, 5.
 PILUCCARE-SPILUZZICARE, it., **4490**, 4; **4504**, 5.
 PINA-PINOCCHIO, it., **4495**, 8.
 PINTAR, sp., da un antico part. lat. *pinctus* invece del regolare *pinctus* di *pingere*, **1154**, 1; **3543**, 3; **3903**, 2.
 PINTO, it., dal lat. *pinctus*, *pictus*, **1155**, 1; **3544**; forma antica o poetica per *pitto*, **3544**.
 PINTOR, sp., **3903**, 2.
 PIOMBATO, it., per *plumbeo*, **4477**, 4.
 PIOVA-PIOGGIA, it., dal lat. *pluvia*, **4495**, 6; **4499**, 3.
 PIOVEGGINARE, it., **4497**, 1.
 PIOVERE, it., suo frequentativo, **1241**; **3881**, 2; in Toscana *pioé* o *piohe* per *piove*, **4336**.
 PIOVIGGINARE, it., frequentativo, **1241**; **4497**, 1.
 PIOVIZZICARE, PIOVICCICARE, it., forme marchigiane, **4490**, 4.
 PIQUER, fr., **4498**, 1.
 PISAR, sp., dal lat. *pisare*, **2931**; **2933**; **3035**, 1; **3037**, 2; **3039**, 2.
 PISELLO, it., diminutivo dal lat. *pisum*, **4139**, 7; **4509**, 6.
 PISTO, sp., agg. neutro sostantivato, corrisponde all'it. *pollo pesto*, da *pistus* di *pinso*, **2930**, 1; **2931**; **3036**.

- PISTOIA, it., dissillabo in Petrarca, **2317**.
- PISTOLET, fr., diminutivo per *pistola*, **4078, 1**.
- PISTOLETE, sp., diminutivo per *pistola*, **4078, 1**.
- PITTO, it., solo poetico in Rucellai, per *pinto*, **1155, 1**; è solo degli scrittori, **3903, 2**.
- PITTURA, PINTURA, PITTORE, PINTORE, it., **3903, 2**.
- PIÙ TEMPO, it., per *del tempo*, espressione frequente negli scrittori del Trecento e del Cinquecento, gr. *πλείονα χρόνον*, **4134, 5**; **4151, 11**.
- PIZZICARUOLO (PIZZICAROLO, PIZZICHERUOLO), it., **4518, 1**.
- PLANER, fr., dal gr. *πλάνομαι*, **109, 1**; **1015, 1**.
- PLAT, fr., sost. e agg., gr. *πλάτος, πλατύς*, **4209**.
- PLEBAGLIA, it., dispregiativo, **4486, 2**; **4514**.
- PLOMBÉ, fr., per *plumbeo*, **4477, 4**.
- PLUIE, fr., dal lat. *pluvia*, **4495, 6**; **4499, 3**.
- PLUMASSERIE, PLUMASSIER, fr., **4490, 2**.
- POCO RESTÒ, it., per *poco mancò*, **3818**; **4170, 1**.
- POETASTRO, it., dispregiativo, **4503**.
- POETEGGIARE, it., frequentativo e diminutivo da *poeta*, **1241**.
- POI, it., per *nondimeno*, gr. *εἶτα*, **4140, 7**.
- POISSON, fr., diminutivo positivato da *piscis*, **3993, 3**; **4072, 1**; **4113, 5**.
- POITRINE, fr., diminutivo, **4512, 4**.
- POLLASTRO, it., diminutivo, **4503**.
- POLLONE, it., dal lat. *pullus*, **4512, 4**.
- POLTIGLIA, it., diminutivo da *polta*, lat. *pulta*, **4506, 1**.
- POMA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *poma*, **1181**.
- POMPEGGIARE, it., **4512, 4**.
- PONDERARE, it., come il lat. *ponderare* conserva oggi valore traslato di *considerare* o *meditare*, **480, 1**.
- PONER, sp., il suo impiego per *fare*, *rendere* è un grecismo, **4020, 2**; **4125, 6**; **4213**.
- PONTIFICE, it., latinismo per *pontefice*, **3920, 2**.
- PORCELLO, it., diminutivo positivato, **4007, 2**.
- PORDIOSEAR, PORDIOSERIA, sp., rispettivamente verbo e sost. corrispondenti all'it. *limosinare* e *mendicità*, **805, 1**.
- PORFIADO, sp., per *que porfia*, **4126, 8**.
- PORGERE, it., contratto del lat. *porrigere*, **2194, 1**; **3590**; **4127**.
- PORTAA, it., per *portava* nella poesia rusticale, **4365, 1**.
- PORTO, it., part. contratto di *porgere* dal lat. *porrectus* di *porrigere*, **2194, 1**.
- POSAR, sp., per *abitare*, da cui *posada*, **3058**.
- POSARE, it., dal gr. *παύω*, **2627, 1-2628**; dal lat. *pausare* per *quie-*

- scere **3052**, 1; dal lat. *ponere* nel senso di *deporre*, **3052**, 1; dal lat. *positus* contratto in *posus*, **3053**; **3053**, 1.
- POSATO, RIPOSATO, it., part. aggettivati, **4158**, 2.
- POSER, fr., e suoi composti, dal lat. *pausare*, **3052**, 1; **3053**.
- POSSANZA, POTENZA, POSSEMENTEMENTE, it., **3743**.
- POSSENTE, it., **3743**; **3937**, 1.
- POSTERI, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930**, 1; **2263**, 1.
- POSTERIORE, it., dal lat. *posterior*, gr. ὑστερος, **1075**.
- POSTERITÀ, it., parola di senso o di significazione quanto indefinita, tanto poetica e nobile, **1930**, 1; **2263**, 1.
- POSTO, it., per il lat. *positus*, ma corrispondente al più antico *postus*, **2347**.
- POTENTE, it., **3743**; **3744**.
- POTENTE, POTENTIA, POTENTEMENTE, sp., **3744**.
- POULET, fr., diminutivo per *pullus*, **4113**, 5; **4512**, 4.
- POUSSER, fr., dal lat. *pulsare*, **3999**, 2; **4000**.
- POUVOIR, fr., antico *pooir* sost., **4148**, 5.
- PRANSO, it., agg. o part. attestato in Dante e Caro, **1115**.
- PRANZARE (antico PRANSARE), it., continuativo del lat. *prandere*, dal part. *pransus*, **1115**; **2843**.
- PRECIADO, sp., per *prezioso*, **4246**, 4.
- PREGIATO, it., per *prezioso*, *pregevole*, **4016**, 2; **4246**, 5.
- PREGIUDICATO, SPREGIUDICATO, it., **4254**, 1.
- PRÉMATURÉ, fr., **4169**, 4.
- PRENSAR, PRESSARE, PRESSER, sp., it., fr., continuativi dal lat. *premo-pressus*, **2842**, 1; **4089**, 4.
- PRESTIGIA, it., plur., **4165**, 6.
- PRESTO, it., avv. e agg., **2918**, 1.
- PRESTOLET, fr., da *prestre*, it. *pretazzuolo*, **3994**.
- PRESUMIDO, sp., per *presuntuoso*, **4125**, 5.
- PRESUMPTUOSO, sp., composto dal lat. *sumptus us*, **2889**, 2.
- PRESUNTUOSO, PRESONTUOSO (e derivati), it., **2889**, 2.
- PRÉTEXTAR, sp., da *praetexo-xtus*, **3170**, 2.
- PRÉTEXTER, fr., da *praetexo-xtus*, **3170**, 2; **4170**, 13.
- PRETTO (PURETTO), it., diminutivo positivato per *puro*, **3941**, 2; **4006**, 6; **4169**, 3.
- PREZZOLARE, it., **4151**, 5; **4492**, 6.
- PRIMAVERA, it., dal lat. *primum ver* per *ver*, **4465**, 1.
- PROFITER, fr., da *profectus* di *proficio*, **3170**, 2.
- PROFITTARE, it., da *profectus* di *proficio*, **3170**, 2.
- PROFUSO, it., per *che profonde*, **4126**, 8; **4146**, 7.
- PROFUSO, PROFUS, PROFUSE, sp., fr. antico, ingl., in senso attivo, **4146**, 6.

- PROLONGÉ, fr., **4164, 9; 4500, 6.**
- PROMETTERE MARI E MONTI, it., espressione proverbiale derivata dall'antico volgare lat. e attestata solo in Sallustio, **2608, 2; anche in Persio, 4298.**
- PROVECHO, sp., **3078.**
- PROVVEDUTO, it., per *provvido, providente*, **4121, 1; 4200, 4; non provveduto, per che non ha provvisto, 4126, 6.**
- PROVVISTO, it., per *che provvede o ha provveduto*, **4169, 2.**
- PUESTO, sp., per il lat. *positus* e *postus*, **2347.**
- PUGNA, it., femm. plur. forse dal volgare lat. *pugna*, **1182.**
- PUISSAMMENT, fr., **3744.**
- PUISSANCE, fr., dal lat. *possentia*, **3744; 4000.**
- PUISSANT, fr., dal lat. *possens*, **3744; 3937, 1; 4000.**
- PUJANTE, sp., dal lat. *possens*, ma usato nel senso di *forte, robusto*, **3744.**
- PUJANZA, sp., dal lat. *possentia*, ma usato nel senso di *forza, robustezza*, **3744; 3937, 1; non deriva da pujan, 4000.**
- PUJAR, sp., o dal lat. *pulsare* o dal fr. *pousser*, **3999, 2-4000.**
- PUNTEGGIARE, it., frequentativo da *punto* o *pungere*, **1116, 1.**
- PUNZECCHIARE, it., frequentativo o diminutivo, **1241; da pun-gere insieme a punicare, voce del dialetto marchigiano, 4506, 1.**
- PUNZELLARE, it., frequentativo o diminutivo, **1241.**
- PURGATO, ÉPUREÉ, it., fr., per *puro*, **4259, 1.**
- PUTTO, it., voce familiare solo nel dialetto mantovano, **2652.**
- QUA, in it. e sp. è sempre monosillabo, **2351.**
- QUADRATO, it., part. aggettivato, **4500, 5.**
- QUAERIDO, sp., part., è il lat. *quaeritus*, **2201, 2.**
- QUAMAÑO, sp., **4023, 1.**
- QUANTO, it., per *solo*, gr. ὅσον, **4120, 6; 4417, 1; più... quanto, idiotismo it., gr. μάλλον... οὐτως ὡς, 4524, 10-4525.**
- QUANTO CHE, IN QUANTO, SE NON QUANTO, IN QUANTO CHE, it., grecismo, **4034, 5; 4035, 3; 4095, 3; 4101, 1; 4116, 2; 4118, 4; 4120, 6; 4121, 10; 4260, 2-4261.**
- QUANTO A, it., usato in lat. da Tacito, deriva dal gr. ὅσον πρός, ὅσον μὲν πρός, **462, 2; 4102, 7.**
- QUE, -QUER, fr., voci con queste desinenze, **4506, 7.**
- QUEDAR, sp., dal continuativo lat. *quietare*, **1992, 1-1993.**
- QUEDO, sp., agg. dal lat. *quietus*, **1992, 1-1993.**
- QUERER, sp., dal lat. *quaerere* ma con il significato del lat. *velle*, **1506, 2201, 2-2202, 2835, 3, 2893, 2.**
- QUERIDO, sp., dal lat. *quaeritus*, **2201, 1; 2893, 1; 2993; 3077, 1.**
- QUERIR, fr., dal lat. *quaerere*, **2893, 2.**

- QUESTUARE, it., dal sost. verbale *quaestus us*, **2019**, 1.
 QUÊTER, fr., continuativo di *quaerere*, **2019**, 1; anticamente *quester* da *quaesitus* di *quaesere*, per l'it. *chiesto*, lo sp. *quisto*, **2893**, 2.
 QUIETAR, sp., per l'it. *quietare*, non è proprio dello sp. ma derivato dal lat. o dall'it. per la presenza del dittongo *ie* nell'infinito, **1993**.
 QUIETARE, QUETARE, it., dal continuativo lat. *quietare* da *quietus* di *quiescere*, **1992**, 1-**1993**.
 QUISIERA, sp., per il lat. *quaesieram*, **2223**.
 QUISTO, sp., part. anomalo, è il lat. *quaestus* da *quaesitus*, **2201**, 2-**2202**; **2624**, 2; **2893**, 2; **2894**, 1; **2991**, 1; **3032**; **3077**, 1; **4056**, 3.
 QUIZÀ, sp., italianismo sia per forma che per significato, **3956**, 2.

- R, inserita nel futuro indicativo di tutte le lingue neolatine, deriva dal volgare lat., che utilizzò forse il futuro congiuntivo del lat., ed è comune anche ai verbi anomali lat., **1970**, 3-**1972**; **2656**, 1.
 RACAÏLLE, fr., gr. ῥακεία, **4248**, 6.
 RAFFINÉ, fr., part. aggettivato, **4169**, 4; per *fin* semplicemente, **4279**, 1.
 RAGGI-RAI, it., **4253**, 3.
 RAGGRUZZOLARE, it., frequentativo da *raggruzzare*, **4008**, 3.
 RAGIONATO, it., per *ragionevole*, **4246**, 12.
 RAGNOLO, RAGNUOLO, it., **4167**, 2.
 RAGUNARE-RAUNARE, it., **4523**, 3.
 RAIPONCE, fr., **4509**, 2.
 RAMEAU, fr., diminutivo positivo, **3834**, 2.
 RAMMENTARE, it., dal supino *mentum* dell'inusitato *meno*, **3960**, 4; quasi *rementare* da *rementus sum* di *reminiscor*, **3985**, 2; **4011**, 2; **4016**; **4497**, 1.
 RAMOSCELLO, it., diminutivo positivo, **3834**, 2.
 RAMPARE, it., radice di *rampicare*, **4004**, 1; **4150**, 2; **4170**, 1.
 RAMPICARE (ARRAMPICARE, ARPICARE), it., frequentativo da *rampare-rampante* o da *rampa* o da *rampo*, **4004**, 1; forse dal gr. ἔρπω o da *rampare*, **4150**, 2; **4170**, 1.
 RANOCCHIA (RANOCCHIO), it., diminutivo positivo, lo stesso che il lat. *ranacula*, **2282**; dal lat. *ranunculus*, **4088**, 6; **4515**, 1; **4511**, 3.
 RAPERONZO-RAPERONZOLO, it., **4301**, 3; **4509**, 2.
 RAPERUGLIOLO-RAPERINO, it., **4504**, 5.
 RAPIDO, RAPIDE, it., fr., per *veloce*, come il lat. *rapidus*, **2789**.
 RAPINA, RAPINOSAMENTE, RAPINOSO, it., **2789**.
 RAPONZOLO, RAMPONZOLO, it., nel volgare marchigiano e in Sacchetti, **4509**, 2.

- RAPPROCHÉ, fr., part. aggettivato, **4169**, 4.
 RASCHIARE, it., frequentativo diminutivo dal lat. *rado*, **4114**, 9;
4148, 6.
 RASER, fr., continuativo dal lat. *rado*, **3491**, 1; **4148**, 6.
 RASSEGNATO, it., **4499**, 4.
 RASTELLO, it., diminutivo positivato da *rastro*, **4149**, 4.
 RATTENUTO, it., per *cauto*, **4485**, 6.
 RATTO, it., agg. e avv. dal lat. *raptus*, per *veloce*, *presto*, **2789** 1;
2918, 1-**2919**; per *rapido*, part. aggettivato, è il lat. *raptus* per *qui rapit*, **4165**, 10.
 RAVANELLO, it., diminutivo positivato da *rafano*, lat. *rapbanus*,
4073, 3.
 RAVISER, SE RAVISER, fr., **3928**, 2.
 RAVVISARE, it., **3928**, 2.
 RAYON, fr., diminutivo positivato, **4035**, 1; dal lat. *radium*, **4101**,
 1; **4195**, 5.
 RAZZOLARE, it., frequentativo diminutivo da *razzare*, **4149**, 4;
4150, 6.
 RECATAR, sp., suo part. passato *recatado*, **3960**, 3; forse da *recautum*
 di un *recaveo*, **3961**; per *recautar* sarebbe un grandissimo
 arcaismo, **3964**.
 RECHERCHÉ, fr., part. aggettivato, **4164**, 10.
 RECONDITO, it., part. aggettivato, **4512**, 5.
 RECONOCIDO, sp., per *ricoscente*, **4116**, 5.
 RECOLÉ, fr., part. aggettivato, **4164**, 9.
 RÉFLÉCHI, IRRÉFLÉCHI, fr., part. aggettivati, **4162**, 10.
 REFUSAR, REHUSAR, sp., dal lat. *refutare*, **3585**, 1.
 REFUSER, fr., dal lat. *refutare*, **3585**, 1.
 RÉFUTER, fr., **3585**, 1-**3586**.
 REINA, it., **4509**, 5.
 REINE, fr., **4509**, 5.
 REJAILLIR, fr., forse è lo stesso che il lat. *resilire*, **3589**.
 REJETON, fr., diminutivo positivato da *rejet*, **4122**, 18; **4512**, 4.
 RELATAR, sp., dal lat. *relatus* di *refero*, **3461**, 1.
 RELATER, fr. antico, dal lat. *relatus* di *refero*, **3461**, 1.
 REMBRUNI, fr., part. aggettivato, **4164**, 9.
 REMPLI, fr., per *plein*, **4287**, 4.
 RENDUTO, it., dal part. lat. *redditus*, **3038**, 1.
 RENEGADO, sp., per *che ha rinegato*, **4170**, 12.
 RENOUVELER, fr., diminutivo positivato, **4021**, 3.
 REPENTE, it., nel significato di *molto ripido*, dal lat. *repere*, **1230**,
 1-**1231**.
 REPERE, it., latinismo documentato in Dante e Soderini, **1230**, 1.
 REPERIBILE, it., lat. *reperitum*, **3826**.

- REPOSER, fr., dal lat. *pausare* per *riposare*, da *ponere* per *residere*, *far la posa*, **3053**.
- REPRESSAR, sp., continuativo dal lat. *reprimo*, **4127**, 4.
- REQUÊTE, fr., **4068**, 1.
- RESABIDO, sp., per *saputello*, *saccente*, **4118**.
- RESENTIDO, sp., part. aggettivato, **4164**, 4.
- RÉSERVÉ, fr., part. aggettivato, **4163**, 1.
- RESPECTER, fr., **4118**, 12.
- RESTARE, it., *vedi* POCO RESTÒ.
- RESTÍO, it., prima *restivo*, **2069**, 1; fr. *rétif*, *rétive*, **3989**.
- RESULTAR, sp., dal lat. *resilire*, **3589**.
- RÉSULTER, fr., dal lat. *resilire*, **3589**.
- RETENTIVA, sp., nello stesso senso del fr. *rétentive*, **4147**, 1.
- RETENTIVE, ingl., nello stesso senso del fr. *rétentive*, **4147**, 1.
- RÉTENTIVE, fr., per *faculté de retenir*, *mémoire*, **4147**, 1.
- RÉVISER, RAVISER, fr., **4147**.
- RIAVERE, it., per *ricreare*, *ristorare*, *fare riavere*, gr. ἀνακτᾶσθαι, **4200**, 5; gr. ἀναλαμβάνειν, **4217**, 3-4218.
- RICCIOLO, it., volgare toscano per *riccio*, **4443**.
- RICETTARE (RACCETTARE), it., continuativo dal lat. *receptare*, **1150**, 2.
- RICEUTO, it., antico per *ricevuto*, **4246**, 6.
- RICHEDERE, RICHESTO, it., **2893**, 2.
- RICHERERE, it., per il lat. *requirere*, **2893**, 2.
- RIDE, fr., gr. ῥυτίς, **4120**, 18.
- RIEN DU TOUT, PAS DU TOUT, fr., per it. *nulla* e gr. οὐδέν τοῦ ὅλου, **1361**, 2.
- RIFIUTARE, it., dal lat. *refutare*, **3585**, 1.
- RIGAGNUOLO, it., **4054**, 1.
- RIGUARDATO, it., per *che ha riguardo*, **4067**, 1; **4166**, 13.
- RILEVATO, it., per *che rileva*, cioè *pesa*, *importa*, **4036**, 3; con lo sp. *relevado*, **4101**, 10-4102; insieme al fr. *relevé* per *alto*, **4167**, 3.
- RIMAILLER, fr., **3985**.
- RIMAILLEUR, fr., **4514**.
- RIMESCOLARE, it., **4013**, 2.
- RIMESSO, it., nel senso del lat. *traditum*, **702**, 2-703; **708**, 2-709; part. aggettivato, **4499**, 4.
- RINEGATO, it., per *che ha rinegato*, **4170**, 12.
- RINFOCOLARE, it., frequentativo, **1241**; da *rinfocare*, **4022**, 7; **4150**, 6.
- RINGHIARE, it., diminutivo positivo da *ringere* oppure da *ringhio* non diminutivo, **4005**, 1.
- RINNOVELLARE, it., diminutivo positivo, **3751**; con *innovellare*, **4021**, 3.

- RIO, it. e sp., **4054**, 1.
RIOTER, fr., **4509**, 4.
RIPIDO, RIPIDEZZA, it., voci non lat. da *ripire*, **1230**, 1.
RIPIRE, it., nel senso di *inerpicarsi* o *salire*, per il gr. ἀνέρπειν, **1230**, 1.
RIPOSARE, it., dal gr. παύω, **2627**, 1-2628; dal lat. *pausare*, **3052** 1; **3053**.
RIPOSTO, it., part. aggettivato, **4496**, 6.
RISA, it., femm. plur. da un neutro plur. del volgare lat., **1182**; **2865**.
RISALTARE, RISALIRE, it., dal lat. *resilire*, **3589**.
RISCATTARE, it., **3351**; con lo sp. *rescatar* forse dal lat. *captare*, **4036**, 1.
RISENTIRE-RISENSARE, it., **4165**, 1.
RISENTITO, SENTITO, it., in senso neutro, **4121**, 9.
RISERBATO, it., part. aggettivato, **4158**, 2.
RISERVATO, it., part. aggettivato, **4163**, 1.
RISICATO, it., per *che s'arrischia*, **4201**, 2.
RISPETTARE, it., dal lat. *respectare*, indica abito o azione abitua-
le, **1106**; col fr. *respecter*, **4118**, 2.
RISULTARE O RESULTARE, it., dal lat. *resultare*, **1150**, 2; dal lat. *resilire*, **3589**.
RITENERE, it., per *ricordarsi* dal lat. *retinere* (esempio in Cassio-
doro), **2757**, 1.
RITENTIVA (RETENTIVA), it., nel senso di *memoria*, **2757**, 1.
RITORTA-RITORTOLA, it., **4228**, 1.
RIVO-RIGAGNOLO, it., dal lat. *rivus*, **4054**, 1.
RIVOLGERE, RIVOLTARE, it., **1162**, 2.
ROCCETTO, it., diminutivo positivato da *rocco*, **4170**, 7.
RODEAR, sp., frequentativo o diminutivo, **1241**.
ROGITO, it., part. sostantivato da *rogare*, **1154**, 1; **2973-2974**.
ROMITO, it., gr. ἔρημος, **2692**, 2.
ROMITONZOLO, it., **4509**, 2.
ROMOREGGIARE, it., frequentativo, **4490**.
RONDINELLA, it., vezzeggiativo, **4259**, 9.
RONZINO, RONZONE, it., forse diminutivo positivato, **4148**, 2.
ROSEAU, fr., diminutivo positivato, **3636**, 1.
ROSECCHIARE, it., frequentativo o diminutivo da *roso*, **1241**.
ROSICCHIARE, ROSICARE, it., frequentativo diminutivo, **4090**,
2; **4280**, 2.
ROSSEGGIARE, it., con valore continuativo, **1117**.
ROSSICCIO, it., **4496**, 8.
ROSSIGNO, it., **4504**, 5.
ROSSIGNOL, fr., diminutivo positivato dal lat. *luxinia*, **4113**, 5.

- ROTARE, ROTARE, it., frequentativo o diminutivo da *ruota*, **1241**.
- RÔTIR, fr., **3064**, 1.
- ROTOLARE, it., frequentativo, **1241**; **4000**, 3; **4014**, 6.
- ROTOLO, RUOTOLO, ROTOLO, it., **4000**, 3; **4004**, 4-**4001**; **4014**, 6.
- ROUILLE, **4160**, 6; **4273**, 2.
- ROULER, fr., insieme a *roule* dal lat. *rullus*, **2653**, 1; originariamente diminutivo o frequentativo, **4014**, 6.
- ROVO-ROGO, it., **4246**, 1.
- RUBACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **4154**, 4.
- RUCHETTA, ROQUETTE, it., fr., diminutivi positivi dal lat. *eruca*, **4172**, 4.
- RUE, RUGA, fr., it. antico, **4524**, 2.
- RUGGHIARE, it., **4005**, 1.
- RUGGINE, it., **4273**, 3.
- RUINA-ROVINA, it., **4514**, 3.
- RUISSEAU, fr., diminutivo positivo dal lat. *rivus*, **4054**, 2.
- RUOLO, ARRUOLARE, it., dal fr. *rôle*, *rouler*, **4014**, 5.
- RUSCELLO, it., diminutivo positivo dal lat. *rivus*, **4054**, 2.
- RUZZARE, it., **4150**, 6.
- RUZZOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4150**, 6; **4519**, 6.
- S, in it. manca la *s* schiacciata del fr., **191**, 1; parole in *s* impura, derivate dal lat., in fr. e sp. sono precedute dalla vocale *e*, in it. moderno dalla *i*, se la *s* è seguita da consonante, **812**, 1-**814**; **2822**; in it. e nell'antico volgare lat. la *s* impura sostituisce il prefisso lat. *ex* (non così in fr. e sp.), **2236**, 1-**2238**; **2297**, 2-**2298**; manca all'it. il suono della *s* schiacciata fr., **191**, 1; parole derivate dal lat. in *s* impura sono precedute da *e* in fr. e sp., da *i* in it., **812**, 1-**814**; scambio con l'aspirazione in ingl., **4243**, 4.
- SABER, sp., dal lat. *sapio*, nel senso di *scio*, **2305**, 1.
- SACCA, it., femm. plur. da un neutro plur. del volgare lat., **1182**; **4148**.
- SACRATO, it., per *sacro*, **4151**, 6.
- SACRÉ, fr., per *sacro*, **4151**, 6.
- SAGRADO, sp., per *sacro*, **4151**, 6.
- SAILLI, fr., da *salitus* contratto in *salus* di *salio*, **3585**.
- SAILLIR, fr., conserva i significati del lat. *salire*, **1163**; **3589**.
- SALIDO, sp., da *salitus* contratto in *salus* di *salio*, **3585**.
- SALIR, sp., nel significato di *uscire*, **1163**.
- SALIRE, it., suo significato diverso da quello del lat. *salire*, **1115**;

- nel senso di *saltare* è un latinismo (Ariosto, Alamanni, Caro ecc.), **1162, 4-1163**; nel senso di *uscire* in Ariosto, **1163**.
- SALITO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**; da *salitus* contratto in *saltus* di *salio*, **3585**.
- SALLE-HALL, fr., ingl., **4243, 4**.
- SALTABELLARE, it., **4259, 2**.
- SALTELLARE, it., frequentativo, **1241; 2986, 1**.
- SALTERELLARE, it., **1241; 2986, 1**.
- SANCTISSIMO, it., per *santissimo* in Machiavelli, **3683, 1**.
- SANICARE, SANICATO, it., forme frequentative, **4201, 3**.
- SANTOCCHIERIA, it., dispregiativo, **4514**.
- SANTOCCIO, it., **4513, 4**.
- SAONA, it., antico per *Savona*, **4132, 1**.
- SAPERE, it., dal lat. *sapio*, nel senso di *scio*, **2305, 1**.
- SAPUTO, SAPUTELLO, it., **3992, 5; 4118; 4469, 6**.
- SARDELLA, it., diminutivo positivato da *sarda*, **4150, 9**.
- SARMATA, it., secondo Ciampi dal gr. ἄρμα, **4172, 12-4173**.
- SATOLLO, it., diminutivo positivato aggettivato dal lat. *satur*, **4150**.
- SAUTILLER, fr., frequentativo diminutivo, **4148, 3**.
- SAVAMO, SAVATE, it. antico, in luogo di *eravamo*, *eravate*, **2926, 2**.
- SAVATE, SAVATERIE, SAVETIER, fr., **3899, 2**.
- SAVOIR, fr., dal lat. *sapio*, nel senso di *scio*, **2305, 1**.
- SBADATO, it., per *che non bada*, **4165, 5**.
- SBARBICARE, it., frequentativo da *sbarbare*, **4004, 1; 4029, 4; 4151, 9**.
- SBEVAZZARE, it., frequentativo diminutivo, **4167, 5**.
- SBIGOTTITI, it., per *soliti a sbigottirsi*, **4301, 8**.
- SCALINO, it., diminutivo positivato da *scala* (*scaglione*), **4140, 5**.
- SCALPELLO, it., diminutivo positivato da *scalpro*, **2864, 1**.
- SCALTRITO (SCALTERITO), SCALTRITAMENTE (SCALTRITAMENTE), it., per *scaltro*, *scaltramente*, **4162, 2**.
- SCAPOLARE, it., frequentativo diminutivo da *scappare*, **4117, 5; 4167, 9; 4259, 2**.
- SCAPPATO, it., volgare per *licenzioso*, **4287, 3**.
- SCARPELLO, it., da *scalprum*, *scalpro*, **4150, 5**.
- SCARSEGGIARE, it., con valore continuativo, **1117**.
- SCARSO (LO), it., come il gr. τὸ σπάνιον in luogo di *scarsità*, **4460**.
- SCARTABELLARE, it., **4259, 2**.
- SCEGLIERE, it., dimostra l'esistenza di *excolligere*, lat. volgare per *eligere*, **2391, 2-2392**.
- SCEMPIO-SCEMPIATO, it., **4166, 5**.

- SCÈRRE, fr., dimostra l'esistenza di *excolligere*, lat. volgare per *eligere*, **2391**, 2-**2392**.
- SCESO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072**, 1.
- SCHEDOLA, it., diminutivo positivato da *scheda*, **4499**, 2.
- SCHIAFFEGGIARE, it., frequentativo e diminutivo da *schiaffo*, **1241**.
- SCHIAMAZZARE, it., frequentativo diminutivo, **4154**, 4; da *sclamare*, **4188**, 12.
- SCHIENA D'ASINO, it., riferito a strade, gr. ὄvou ῥάχης, **4155**.
- SCHIFARE, it., ma anche *schivare* per scambio fra *f* e *v*, **2242**, 1; **2328**.
- SCHIFO, SCHIFEZZA, it., a sostegno della pronuncia di *schifare* rispetto a *schivare*, **2242**, 1.
- SCHIRATTO (SCHIRIATTO, SCOIATTO, SCOIATTOLO), it., diminutivo positivato dal lat. *sciurus*, suo sopraddiminutivo o sopraddisprezzativo *scoiattolo*, **4093**, 1.
- SCHIVARE, it., lo stesso che *schifare*, **2242**, 1, **2328**.
- SCHOLAR, ingl., per *letterato*, **4520**, 2.
- SCIAGURATO, it., vale tanto *infelice*, quanto *malvagio*, *scellerato*, **3343**.
- SCIALACQUATO, it., con valore attivo, **4147**, 3.
- SCIAURA, it., **4509**, 5.
- SCINTILLA, it., diminutivo positivato, **4011**, 1.
- SCIOLTO, it., **1527**, 1; per contrazione dal lat. *solutus*, **3027**.
- SCIOPERATO, it., part. aggettivato, **4490**, 5.
- SCIORINARE, it., diminutivo, **4172**, 11.
- SCLAMARE, it. antico, dal lat. *exclamare* per *esclamare*, **2237**; **4188**, 12.
- SCOIATTOLO, *vedi* SCHIRATTO.
- SCOPPIETTARE, SCOPPIETTATA, SCOPPIETTIO, it., forme frequentative diminutive da *scoppiare*, *scoppiata*, **4040**, 5.
- SCORAZZARE, it., frequentativo o diminutivo, **1241**.
- SCORBACCHIARE, it., **4516**, 3.
- SCORCIARE, it., dal lat. *curto*, **3569**, 2; **4036**.
- SCORDATO, it., per *che scorda*, *scordante*, **4166**, 13.
- SCORGERE, it., forse deriva per corruzione di forma e traslazione di significato dal lat. *corrigere*, **3590**.
- SCORNACCHIARE, it., **4516**, 3.
- SCORRAZZARE, it., frequentativo di *scorrere*, **1241**.
- SCORTARE, it., continuativo di *scorgere* nel significato di *guidare*, **3589**; forse dal sost. *scorta*, **3590**; **3928**, 3.
- SCORTARE, it., dal lat. *curtus*, part. di *curtare*, **3569**, 2; **4036**; **4248**, 3.

- SCORTECCIARE, it., da *cortecchia*, lat. *corticula*, **4512**.
 SCORTO, it., per *accorto*, **4179**, 1.
 SCOSSARE, it., da *scuotere*, **4121**, 13.
 SCREPOLARE, it., diminutivo da *crepare*, **3764**, 3; **4008**, 3.
 SCRICCHIOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4151**, 3; **4485**, 5.
 SCRICCHIOLO, it., diminutivo positivo da *scricchio*, **4151**, 2.
 SCRIVACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **2986**, 1; **4154**, 4.
 SCULPTER, fr., dal lat. *sculptum* di *sculpo*, **3989**, 2; **4237**, 7.
 SCULTARE, it., dal lat. *sculptum* di *sculpo*, **4237**, 7.
 SCURO (OSCURO), it., dal lat. *scurus* forma semplice dal composto *obscurus*, giunta in it. attraverso il volgare lat., **2565**, 1.
 SDOSSARE, it., dal lat. *exdorsuare*, **2323**, 1.
 SDRUCCIOLARE, it., lat. *lapsare*, **2200**.
 SDRUCCIOLO, it., diminutivo, **3993**, 5.
 SECCARE, SECCATORE, it., gr. *σικχός*, **4485**, 4.
 SEDIA, it., deriva dalla voce lat. *sedia* attestata nei composti *insidiae* e *desidia*, **3350**, 2; **3687**, 1; **4007**.
 SEDUTO, it., dall'antico e regolare lat. *seditus*, **3038**, 1-3039.
 SEGGIA, it., **3687**, 1.
 SEGGIA, SEGGIO, it., e loro diminutivi *seggiola*, *seggiolo*, **4001**; **4007**.
 SEGGIOLA, SEGGETTA, diminutivi positivi di *seggia*, corruzione di *sedia*, **3687**, 1; con *seggiolo* da *seggio*, **4001**; **4007**.
 SEGGIOLONE, it., sopraddiminutivo accrescitivo, **4007**.
 SEGNALATO, it., per *chi segnala*, *si è segnalato*, *notevole*, **4163**, 4; **4465**, 7.
 SEGUIRE, it., dal lat. *sequi*, **1108**, 3; **2117**, 1.
 SEGUITARE, it., dal continuativo lat. *secutari*, **1108**, 3-1109; dal part. *seguito* per il lat. *secutus*, **2217**, 1-2218.
 SELLA, it., per *sedia*, *sede*, in Dante, **3687**, 1.
 SELLE, fr., **3687**, 1; diminutivo positivo con il suo diminutivo *sellette*, **3863**, 1.
 SELVA, it., derivata da antichissima radice *hulb* da cui derivano anche il gr. antico *ὕλη* e il lat. *silva*, **1280**, 1; **1282-1283**; per *albero*, **4160**, 2.
 SEMBRARE, ASSEMBRARE, it., dal lat. *simulare*, *assimulare*, da *simul*, **4509**, 2.
 SEME, it., dal nominativo o accusativo lat. *semen* e non dall'ablativo *semine*, **3907**, 2.
 SEMILLA, sp., diminutivo positivo, **3515**.
 SEÑAL, sp., dal lat. o dall'it., **4024**.
 SEÑALADO, sp., per *chi segnala*, *si è segnalato*, *notevole*, **4163**, 4; **4465**, 7.
 SENCILLAMENTE, sp., avv. da *sencillo*, **4053**, 3.

- SENSATO, it., per *sentito* o *sensibile*, **4112**.
- SENTIA, it., forma letteraria per *sentiva*, nel parlato solo toscano, **4365**.
- SENTIDO, sp., per *que siente, che si duole*, **4134**, 1; anche sostantivato per *sentimento, senso*, **4160**, 3.
- SENTIMENTA, it., plur., **4120**, 1; **4160**, 5.
- SENTIMENTALE, it., scartato dai puristi, **1216**, 2.
- SENTITO, it., in senso neutro, **4121**, 9; per *sensibile, vivo* o *senso*, **4519**, 4.
- SENZA, it., preposizione usata col suo caso al posto dell'agg. (anche in fr. e sp. e raramente in lat., dove sembra un barbarismo), **2364**, 1-**2365**; per *oltre*, analogamente al gr. ἄνευ, **4073**, 2; **4126**.
- SENZ'ALTRO, vedi ALTRO.
- SENZA PIÙ OLTRE, SENZA PIÙ, it., per *senza punto, senza nulla* o *niuno*, **4243**, 1.
- SEPULTAR, sp., continuativo dal lat. *sepelio-sepultus*, **2842**, 1.
- SEPULTARE, antico continuativo usato da Venanzio Fortunato, «poeta e scrittore italiano del sesto secolo», **2842**, 1.
- SERPEGGIARE, it., frequentativo dal lat. e it. *serpere*, **4167**, 7; **4512**, 4.
- SERPOLLO-SERMOLLINO, it., **4268**, 5.
- SERVANT-SERGENT, fr., **4082**, 4.
- SERVENTE-SERGEANTE, it., **4082**, 4.
- SESSO (SESO), sp., volgare per *celebro*, **2984**.
- SETOLA, it., per il lat. *seta*, suoi derivati *setoloso, setolato* per *setosus*, **4004**, 4.
- SEULET, fr. antico, diminutivo positivato aggettivato, **4149**, 3.
- SFALLARE, SFALSARE, SFALLIRE, it., **4156**.
- SFAVORIRE, it., derivato da *disfavorire* per apocope, **2556**, 1.
- SFIDATO, it., per *diffidente*, **4121**, 1; **4164**, 3.
- SFILACCIARE-SFILACCICARE, it., frequentativo da *sfilare*, **4519**.
- SFONDARE-SFONDOLARE, it., **4123**, 2; **4246**, 13; **4443**.
- SFORACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **4154**, 4; **4509**, 4.
- SFORZATO, SFORZATAMENTE, it., **4245**, 2.
- SFUGGIRE, it., dal lat. *effugere*, **2298**.
- SGABELLO, it., diminutivo positivato, **3811**, 1.
- SGHIGNAZZARE, GHIGNAZZARE, it., frequentativi da *sgbignare, gbignare*, **4008**, 3; **4150**, 12.
- SGUAINARE, it., **4154**, 6.
- SGUELTO, it., volgare per *svelto*, **1679**.
- SI, it., pronomi spesso ridondante in particolare nel toscano, ana-

- logamente a *sibi* in lat. antico e volgare, **4046, 2; 4083, 4; 4085; 4098, 1-4099; 4103, 1; 4110, 4.**
- SIA, SOIT, SEA, it., fr., sp., dall'antico lat. *siet*, **2663, 5-2664.**
- SIDO, sp., part. di *ser* (*essere*), vicino al lat. *situs*, **1121; 2895, 1; 4121, 11.**
- SIÈGE, fr., **2279, 1; 3687, 1.**
- SIGNALÉ, fr., per *chi segnala, si è segnalato, notevole*, **4163, 4; 4465, 7.**
- SILLA, sp., diminutivo positivo, **3687, 1.**
- SILLON, SILLONNER, fr., forse diminutivo positivo, **4148, 2.**
- SIMIGLIARE, SOMIGLIARE, it., dal lat. *similis*, **2825.**
- SIMULATO, it., per *che simula*, **4120, 10; 4141, 1.**
- SIN-, sp., voci composte con questo prefisso, **805**; per *oltre* come l'it. *senza* e il fr. *sans*, **4126.**
- SINÓ-, sp., parole composte con tale prefisso, **805, 1.**
- SITIO, SITIAR, sp., per l'it. *assedio* e *assediare* dal lat. *sidium, si-diare* (*sidiari*), **2279, 1, 2357, 1.**
- SITUARE, it., **2019, 1.**
- SMANIARE, it., dal gr. *μαίνομαι*, **2642, 1.**
- SMERIGLIO, it., diminutivo positivo, dal lat. *smiris*, **4188, 3.**
- SMERLETTO, it., diminutivo positivo di *smerlo* o forse di *merlo*, **4190, 2.**
- SMINUZZOLARE, it., diminutivo, **1116, 1; 1241**; da *sminuzzare*, **4237, 7.**
- SMIRACCHIARE, it., frequentativo diminutivo, **4188, 5.**
- SMOCCOLARE, it., diminutivo da *smoccare*, **4162, 12.**
- SMUOVERE, it., dal lat. *emovere*, **2298.**
- SNERVARE, it., per il lat. *enervare, exnervare*, **2297, 2.**
- SNOCCIOLARE, it., dal lat. *enucleare*, non è diminutivo, **4001.**
- SOBREPUJAR, sp., connesso con *pujanza, puissant*, ecc., **3937, 1**; dal lat. *pulsare* o dal fr. *pousser*, **3999, 2-4000.**
- SOBRESALTAR, sp., il suo significato è diverso da *sobresalir*, **3588, 1-3589.**
- SOCCHIUOSO, it., fr. *entre-baillé*, **1072.**
- SOLEDAD, sp., dall'antico lat. *solitas*, **2197, 2.**
- SOLEIL, fr., diminutivo positivo, **3515**; quasi *soliculus*, **4165, 8; 4450, 3.**
- SOLETTO, it., diminutivo positivo aggettivo, **4149, 3.**
- SOLTA, sp., lat. *solutio*, **1527, 1.**
- SOLTAR, sp., da *solutare* continuativo di *solvere*, **1121**; per contrazione da *solutus*, **1527, 1; 3027.**
- SOMBRA, sp., cioè it. *ombra* dal lat. *umbra*, **3987, 4; 4414, 1.**
- SOMBRE, fr., dal lat. *umbra*, **3987, 4; 4414, 1.**
- SOMME, fr., dal lat. *somnus*, **3514, 2.**

- SOMMEIL, fr., dal lat. *somniculus*, **3514, 2**; **4165, 8**.
 SOMMEILLER, fr., diminutivo da *somniculare*, **3515**.
 SOMMESSO, it., **4499, 4**.
 SOMMOLO, it., diminutivo positivato, **4110, 5**.
 SONNACCHIOSO (SONNOCCHIOSO, SONNOGLIOSO, SONNIGLIOSO, SONNOLOSO), it., dal lat. *somniculosus*, **981**; **3515, 1**.
 SONNECCHIARE, it., diminutivo, **1241**; **3515**.
 SONO, it., volgare per *suono*, **2267, 1**.
 SOPERCHIO, SOPERCHIARE, it., lat. *superculus, superculare*, forma non diminutiva, **4514, 2**.
 SOPPRESSARE, it., continuativo composto dal lat. *premo-pressus*, **2842, 1**.
 SOPRA, it., in luogo di *contro* è un grecismo, **3057, 2**.
 SOPRACCIGLIA, it., plur., **4154, 7**.
 SORELLA, it., diminutivo positivato, **2864, 1**.
 SORTEGGIARE, it., frequentativo da *sortire*, **4158, 3**.
 SORTO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**.
 SOSARE, it., frequentativo da *sorbire*, **4154, 5**.
 SOSPECHA, sp., dal lat. *suspectus* o *suspectum*, **3019**.
 SOSPENDERE, it., **2688**.
 SOSPETTARE, SOSPECHAR, it., sp., dal lat. *suspecto*, **2904**.
 SOSPETTO, it., dal lat. *suspectum*, **2904**; **3019**.
 SOSSEGAR, sp., **1993**.
 SOSTENUTEZZA, it., **4282, 1**.
 SOSTENUTO, it., part. aggettivato, **4282, 1**.
 SOTTOSOPRA (SOSSOPRA, SOZZOPRA), it., come il gr. ἄνω κάτω, **4248, 7**.
 SOUMIS, fr., **4499, 4**.
 SOUPÇONNER, fr., da *soupçon*, lat. *suspicio onis*, **2904**.
 SOUTÈ, fr., cioè *solte*, invece di *solute*, **1527, 1**.
 SOVERCHIARE, SOPERCHIARE, it., quasi *superculare*, dal lat. *supero*, **4123, 4**.
 SPACCARE, it., rappresenta l'azione più vivamente che *fendere*, **3191, 2-3192**.
 SPALLEGGIARE, it., frequentativo, **1241**.
 SPARECCHIARE, vedi APPARECCHIARE.
 SPARUTO, it., per *sparvente*, **4166, 11**.
 SPASIMATO, it., per *spasimante*, **4140, 2**.
 SPATOLA, SPAZZOLA, it., diminutivo positivato, **4020, 4**.
 SPECCHIO-SPEGLIO, it., dal lat. *speculum*, **4165, 9**.
 SPEDITO, ESPEDITO, it., part. aggettivato da *expeditus*, **4245, 2**.

- SPEGNERE, it., e forse lat. antico, dal gr. σβεννύειν, per mutazione di β in p e del doppio v in *gn*, **928**, 1.
- SPENNACCHIARE, it., **4516**, 3; **4517**.
- SPERANZA, it., da *sperantia*, voce non esistente nel lat. scritto, **3051**, 1; **3571**, 1-3572.
- SPERIMENTATO, it., part. aggettivato per *che ha sperimentato*, **4165**.
- SPERIMENTO, it. antico, per *esperimento*, **2237**.
- SPERTO, it. antico, per *esperto*, **2237**.
- SPESSEGGIARE, it., frequentativo, **1116**, 1.
- SPIAGGIA, it., dall'ignoto *plagula* per *plaga*, **4505**; **4516**.
- SPICCIOLARE, it., diminutivo da *spicare*, **4151**.
- SPICCIOLATO, it., diminutivo, **4151**; **4283**, 5.
- SPIEGGIARE, it., frequentativo da *spiare*, **4050**; **4158**, 3.
- SPIEMONTIZZARE, it., **12**, 2.
- SPIGLIATO, it., part. aggettivato, **4245**, 2.
- SPIGOLARE, it., frequentativo diminutivo, **4519**, 6.
- SPILUZZICARE, it., frequentativo diminutivo da *spelare*, **4172**, 11.
- SPIONE, it., diminutivo positivato, non accrescitivo da *spia*, **4512**, 7.
- SPIRAGLIO, it., dal lat. *spiraculum*, **4002**, 3.
- SPORGERE, it., dal lat. *sportare*, **4126**, 9-4127.
- SPOSARE, it., dal lat. *sponsare*, **2819**, 2.
- SPREGIATO, DISPREGIATO, DISPREZZATO, it., per *dispregevole*, **4169**, 2.
- SPREMERE, it. antico, dal lat. *exprimere* per *esprimere*, **2237**.
- SPROVVISTO, SPROVVEDUTO, it., per *che non ha provvisto*, **4126**, 6.
- SPRUZZOLARE, it., frequentativo o diminutivo, **1241**; **4241**.
- SPRUZZOLO, it., diminutivo da *spruzzo*, **4300**, 4.
- SPUTACCHIARE, it., frequentativo da *sputare*, **4008**, 3; **4506**, 1.
- SPUTACCHIO, it., **4506**, 1.
- SQUARTARE-ÉCARTELER, it., fr., **4172**, 7.
- STATA, it., femm. plur. da un neutro plur. del volgare lat., **1182**; **4151**, 1.
- STANTIO, it., volgare *stantivo*, **3988**, 1.
- STARE, it., unito al gerundio esprime continuità o durata dell'azione, **2328**, 1, **2374**, 1-2375.
- STATO, it., part. di *essere*, derivato da *stare*, **1121**; **2822**; usato in senso neutro, **3072**, 1; **4086**, 3.
- STELLA, it., diminutivo positivato quasi *astella* o *astellum*, gr. ἄσσηρ o ἄστρον, **4140**.
- STENTATO, it., part. aggettivato da cui l'avv. *stentatamente*, **4480**, 1.

- STIACCIARE, it., toscano per *schiacciare*, **3990**, 2.
 STIANTARE, it., toscano per *schiantare*, **3990**, 2.
 STINGUO, it. antico, per *estinguo*, **2237**.
 STIRACCHIARE, it., frequentativo da *stirare*, **4008**, 3.
 STOPPA (DIVENTARE DI), it., conserva l'etimologia e il significato proprio dei verbi lat. *stupeo*, *stupesco* ecc., **597**, 1; **2823**, 1.
 STOPPIA, it., dal lat. *stipula*, **981**, **2376**; **3001**, 1.
 STORMEGGIARE, STORMEGGIATA, it., forme frequentative, **4158**, 3.
 STORNELLO, it., diminutivo positivato da *storno*, lat. *sturnus*, **4120**, 17.
 STRA- (TRA-), it., particella usata per la formazione di parole, **761**.
 STRABOCCATO, TRABOCCATO, it., per *traboccante*, **4246**, 2.
 STRACCURATO, it., part. passivo in senso attivo o neutro, **4007**, 5; **4116**, 5.
 STRANIERO, it., per *ospite*, ma anche *nemico* come nell'antica lingua celtica, **206**.
 STRASCICARE, it., connesso con *strascinare* insieme al sost. *strascico*, **4149**, 1; **4245**, 3; entrambi i verbi sono frequentativi corrotti di *trabere*, **4474**, 8.
 STREGA, it., con riferimento al lat. *lamia* (di cui Leopardi tratta in **2299**, 2-**2304**), **2392**, 1.
 STREMO, it. antico, per *estremo*, **2237**.
 STRETTE, STRETTEZZA, it., nel senso del lat. *angustia*, **3071**, 2.
 STRIDA, it., plur., **4018**, 5; **4151**, 1.
 STRINGERE, ASTRINGERE, COSTRINGERE, it., hanno significati propri e quello metaforico di *sforzare*, **1146**, 3-**1147**.
 STRITOLARE, it., **4188**, 11.
 STROMBAZZARE, it., frequentativo, **4150**, 12.
 STRUFOLO, it., diminutivo positivato da *struffo*, **4082**; **4139**, 7.
 STRUZZOLO, it., diminutivo positivato da *struzzo*, **4036**; **4082**; **4113**, 5.
 STUFAIOLO, it., **4518**, 1.
 STUPIRE, STUPEFARE (STUPEFARSI), STUPIDIRE, it., derivati dal lat. *stupeo*, *stupesco*, conservano l'originaria valenza etimologica solo nell'espressione *diventare di stoppa*, **597**, 1, **2823**, 1; derivano dal lat. *stuppa*, detto anche *stupa* o anticamente *stipa*, **2823**, 1-**2824**.
 SUBIR, sp., vale *salire*, cioè *andare di sotto in su*, **3003**.
 SUBREPUJAR, sp., **3937**, 1.
 SUCCHIARE, SUCCIARE, it., diminutivo positivato da *suggere*, **4005**, 1; **4151**, 3; **4486**, 2.
 SUCCHIO, it., diminutivo positivato per *succo* (*succus*), **4041**, 3; **4121**, 8; **4520**, 3.

- SUCCUSSARE, it., dal lat. *succutere*, **2077**.
SUCER, fr., **4005, 1; 4509, 2**.
SUDATO, it., per *sudante*, **4022, 4**.
SUFFICIENTE, SUFFICIENZA, it., gr. ἰκανός, ἰκανότης, **4474, 2**.
SUFRIDO, sp., per *sofferente*, **4019, 2**.
SUGGETTARE, SOGGETTARE, ASSOGGETTARE, it., per *subiicere*, **1656, 1-1657**.
SUIVI, fr., nelle espressioni *pensées (idées) suivies, raisonnement suivi*, **4170, 12**; per *qui suivent, conséquenti le une alle altre*, **4171**.
SUJETAR, sp., dal continuativo lat. *subjectare*, ma con il significato di *subiicere*, **1656, 1**.
SUORA, it., dal lat. *soror*, **2974, 2**.
SUPEDITAR, sp., per *calpestare*, **4036, 4**.
SURGEON, fr., diminutivo positivo da *surculus*, **4512, 4**.
SUSO, it., dal lat. antico *susum* per *sursum*, **3006**.
SUTO, it., antico per *stato* dal part. lat. *stus* di *sum*, **2822**; è lo stesso che il lat. *situs* e lo sp. *sido*, **2895, 1; 4121, 11**.
SVAGATO, DIVAGATO, DISTRATTO, DISTRAIT, it., fr., per *che suole essere svagato*, **4246, 12**.
SVAPORATO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1**.
SVARIATO, it., per *vario*, **4460, 1**.
SVELLERE, it., dal lat. *evellere*, **2298**.
SVENTOLARE, it., frequentativo o diminutivo, **3993, 5; 4166, 9**.
SVISARE, it., **3005, 1**.
SVISTARE, it., da *vista* o *svista*, **4015, 3**.
SVOLAZZARE, it., frequentativo o diminutivo da *volare*, **1241**.
SVOLGERE, it., dal lat. *evolvere*, **2298**.
SVOLTICCHIARE, it., **4241, 1**.
SYLVAIN, fr., pronunciato *silvain*, **1279**.
- T, è diverso dal *d*, pur avendo un suono molto affine a quello, **711, 1-712**; il *t* aspirato (gr. θ) manca in it. e in sp., **2465, 1-2466**; in sp. spessissimo mutato in *d* o tralasciato nelle voci venute dal lat., **3574**.
TABOLA, it., per *tavola*, nel Quattrocento, **2885**.
TACENDO, it., per *s'egli è taciuto*, in Machiavelli, **4014**.
TACERSI, it., **3971**.
TACHETÉ, fr., frequentativo diminutivo, **4191, 1**.
TAGLIABORSE, it., **761**.
TAGLIACANTONI, dialetto toscano, parola composta, **1076, 1**.
TAGLIUZZARE, it., diminutivo, **1116, 1, 1241**.
TAIRE, SE TAIRE, fr., **3971**.

- TALENTO, it., **3561, 1.**
- TALLO, it., gr. θαλλός, **4300, 3.**
- TALLONE, it., diminutivo positivato dal lat. *talus*, **4499, 5.**
- TALON, fr., diminutivo positivato dal lat. *talus*, **4499, 5.**
- TAMAÑO, sp., **805, 1; 4023, 1.**
- TANCE, TANÇON, fr. antico, sinonimi per *action de tancer*, **4148, 4.**
- TANT MIEUX, TANT PIS, fr., espressioni ellittiche largamente impiegate, non sono che volgarismi lat., **3264, 1; lat. tanto, 4474, 5.**
- TANTO MEGLIO, TANTO PEGGIO, it., analogo al fr. *tant mieux, tant pis*, **3264, 1.**
- TAPINO, it., dal gr. ταπεινός, **3343, 2.**
- TARANTOLA, TARANTELLA, TARANTOLATO, it., diminutivo positivato da *taranta*, **4245, 5.**
- TARANTULE, fr., diminutivo positivato da *tarande*, **4245, 5.**
- TARDIO, sp., **4009, 4; 4465, 3.**
- TARDIVO, it., **4009, 4; 4465, 3.**
- TASSELLO, it., **2663, 5.**
- TASTEGGIARE, it., frequentativo, **4150.**
- TÂTONNER, fr., frequentativo da *tâter*, **4113, 4; 4509.**
- TAUREAU, fr., diminutivo positivato, **3834, 2; 3967, 1; da taurus, 4050, 1; 4113, 5.**
- TÈ, it., popolare per *tieni, prendi*, **4210, 2.**
- TECHNIQUE, fr., **3055, 1.**
- TEMBLAR, sp., diminutivo positivato dal lat. *tremulare* di *tremere*, **3182, 1; non è diminutivo se deriva dal lat. tremulus, 3937, 2.**
- TEMPO, it., dal lat. *tempus* e non *tempore*, **3907, 2.**
- TEMPS, fr., dal lat. *tempus* e non *tempore*, **3907, 2.**
- TEMUTO, PAVENTATO, it., lat. *formidatus* nel senso di *formidabile*, soprattutto in poesia, **4170, 8.**
- TENIDO, sp., dall'antico part. lat. *tenitus*, **3074, 3.**
- TENU, fr., **3075.**
- TENUTO, it., dall'antico e regolare part. lat. *tenitus*, **3039; 3075.**
- TERGA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *terga*, **1181.**
- TERME, fr., per l'it. (e sp.) *termine*, **2587, 1.**
- TERMINE, it., sp., la molteplicità di significati di questa voce, soprattutto nel plur., deriva dal volgare lat. (esempio in Plauto), non dal lat. scritto dove *terminus* significa solo *confine* o *limite*, **2587, 1.**
- TESCHIO, it., dal lat. *testulum* o *testulus* da *testa*, **3990, 2-3991.**
- TESTA, it., dal lat. *testa* con il significato di *capo*, **32, 2; 3516, 1; 3990, 2-3991; gridare a testa o quanto se n'ha in testa** trova perfetta corrispondenza in gr. (Arriano), **111; nel senso di persona,**

- 1132**; la stessa espressione è documentata in fr., **1164, 2**; *testa dura*, efficacia espressiva di questa metafora popolare, **1255** (cfr. **1681**); *per testa, a testa*, cioè *per uno, per ciascuno*, cfr. gr. κατά κεφαλὴν, **3541, 1**.
- TESTICOLA, it., dal lat. *testiculus*, **4173, 7**.
- TESTICOLE, fr., dal lat. *testiculus*, **4173, 7**.
- TESTO, it., col senso del lat. *testa*, **3991**.
- TÊTE, fr. dal lat. *testa* con il significato it. di *capo*, **32, 2**; fr. per l'it. *persona* nell'espressione *tant par tête*, **1132**; l'espressione *crier à pleine tête* ecc. corrisponde all'it. *gridare a testa*, **1164, 2**.
- TETON, fr., diminutivo positivo da *tetta*, **4178, 1**.
- TETTA, TETTARE, it., vedi gr. τῆτός, τίτην ο τῆτή, **4004, 2**; **4007, 1**; **4139, 1**.
- TETTOLA, it., diminutivo dall'it. *tetta*, **4001**.
- TH, ingl., **712**.
- THAU, ebr., **712**.
- THEOLOGIE, fr., **3055, 1**.
- TI, it., pleonasmo, **4083, 4**.
- TIGLIO, it., **4160, 1**.
- TIGNUOLA, it., diminutivo positivo da *tigna*, lat. *tinea*, **4166, 15**; **4495, 3**.
- TILLEUL, fr., diminutivo positivo rispetto all'it. *tiglio*, **4160, 1**.
- TIMBALLO, it., diminutivo da *tympanus*, **4492, 8**; per *timpano*, **4497**.
- TIO, sp., derivato dal gr. θεῖος attraverso il volgare lat., **2465, 1**; **3893, 1**.
- TIRAILLER, fr., **3985**.
- TIRER, fr., **1104**.
- TOALLA, TOHALLA, TOAIA, sp., **3960, 2**.
- TOCCO, TOCCARE, TOUCHER, it., fr., uso di queste voci a proposito di strumenti musicali analogo al gr. ἀφή, ἐπαφή, **4473, 7**.
- TOMBA, it., per il gr. τύμβος e forse lat. *tumbus/tomba*, **107, 3**; **4053**.
- TOMBE, fr. antico, voce poetica ora con diverso significato, **4053**; tuttavia è usata da Voltaire accanto a *tombeau* senza alcuna differenza di significato, **4076, 2**.
- TOMBEAU, fr., diminutivo positivo, **4053**; **4076, 2**.
- TOMBER, fr., **4041, 4**; **4052, 5**; **4439, 4**.
- TOMBEREAU, fr., diminutivo, **4118**.
- TOMBOLARE, it., diminutivo, **4041, 4**; **4052, 4**; **4439, 4**.
- TOMBOLATA, it., forma diminutiva, **4041, 4**.
- TOMBOLO, it., diminutivo rispetto allo sp. *tumbo*, **4439, 4**.
- TONNEAU, fr., diminutivo positivo, **3636, 1**.
- TORELLO, it., **4113, 5**.

- TORNARE, it., per il fr. *tourner*, il lat. *volvare*, e lo sp. *bolver*, **941, 1**.
 TORNIO, TORNIRE, TORNO TORNO, INTORNO, ATTORNO, it., dal gr. *τορνῶ, τορνέω, τῶνος* e *τερέω*, **228, 1**.
 TORREGGIARE, it., **4509, 4**.
 TORSOLO, it., diminutivo positivo da *torso*, **4163, 2**.
 TORVAMENTE, it., avv. derivato dall'agg. *torvo*, usato da Caro, ma non considerato lecito dagli accademici della Crusca, **784, 1**.
 TOSARE, it., continuativo dal lat. *tondeo-tonsus*, **3543, 1; 4424, 1**.
 TOSTAR, sp., dal lat. *torreo-tostus*, **3616, 2; 4503, 1**.
 TOSTO, it., avv. e agg., **2918, 1**.
 TOURBILLON, fr., diminutivo positivo dal lat. *turbo*, **4120, 9**.
 TOURNER, fr., per l'it. *tornare* e il lat. *volvare*, **941, 1**.
 TOURNOYER, fr., frequentativo, **4148, 8**.
 TOUT-PUISSANT, fr., **3744**.
 TOVAGLIA, it., **3960, 2**.
 TRABOCCATO, it., per *traboccante*, **4246, 2**.
 TRACASSER, TRACASSERIE, TRACASSIER, fr., diminutivi dal lat. *tricae*, **4273, 2; 4496, 8**.
 TRACOTARE, it., dal provenzale *cuite* o *cuyte, cuyter*, **4007, 5**.
 TRACOTATO, TRACUTATO, it., part. passivo in senso attivo o neutro, **4007, 5**.
 TRAFELATO, it., per *che trafela, trafelante*, **4147, 3**.
 TRAGAR, sp., dal gr. *τρώω*, **4018**.
 TRAGUISAR, sp., **3005, 1**.
 TRAHER (TRAER), sp., dal lat. *trahere*, ma con significati affini a *tractare* e composti, **1104, 1; 3635, 1-3636; 3901, 1**.
 TRAMBASCIATO, it., part. aggettivato, **4520, 1**.
 TRA ME (TRA SÈ, TRA TE ecc.), it. (e forse sp.), per il lat. *me-cum, secum* e in Virgilio *inter se*, **2366, 2-2367**.
 TRAMORTITO, TRAMORTIRE, it., con i derivati *tramortigione, tramortimento* dal lat. *internior* e *intermortuus*, **1071, 1**.
 TRANGOSCIATO, it., part. aggettivato, **4520, 1**.
 TRANSGRESSER, fr., continuativo dal lat. *transgressus* di *transgredior*, **4177, 4**.
 TRÁPANO, TRAPANARE, TRÉPAN, TRÉPANER, it., fr., dal gr. *τρύπανον*, **2984**.
 TRASANDATO, it., per *negligente*, **4122, 4**.
 TRASCURATO, it., part. passivo in senso attivo o neutro, **4007, 5; 4116, 5**.
 TRASFERIRE, it., dal lat. *transferre*, **1109, 1**.
 TRASLATARE, it., continuativo dal lat. *translatus* part. di *transferre*, **1109, 1; 2793, 1**.
 TRASLATARE, TRASLADAR, TRANSLATER, it., sp., fr., continuativi barbari del lat. *transferre*, **2793, 1**.

- TRASOGNATO, it., per *che trasogna*, **4150**; **4246**, 2; **4520**, 1.
- TRATTARE, it., per *dimenare*, **1104**.
- TRATTEGGIARE, it., frequentativo, **4150**, 10; **4263**, 1; **4512**, 4.
- TRATTENERE, it., dal lat. *intertenerere*, **230**, 2.
- TRAVEDERE, TRAUDIRE, it., **1072**.
- TRAVERSARE, it., per *attraversare* in uso fin da età antica, documentato nel *Moretum*, **107**, 4; **1143**.
- TRAVERSER, fr., dal lat. *traversare*, **1143**.
- TRAVESSAR (ATRAVESSAR), sp., dal lat. *traversare*, **1143**, 1.
- TRA VIA, it., per *in via*, **4160**, 6.
- TRAVISARE, TRAVISATO, TRAVISAMENTO, TRAVISO, it., valgono *travestire*, quasi *traguisar*, **3005**, 1.
- TREBBIARE, it., forse dal lat. *tribulare*, **4301**, 4; **4508**, 2.
- TRECHO, sp., dal lat. *tractus*, **3078**.
- TREGUA, it., **3731**, 2; **4510**, 2.
- TREMARE, it., **3182**, 1-**3183**.
- TREMBLER, fr., diminutivo positivo dal lat. *tremulare* di *tremere*, **3182**, 1; non è diminutivo se deriva dal lat. *tremulus*, **3937**, 2; **4464**, 2; **4505**.
- TREMBLOTER, fr., diminutivo o frequentativo, **4117**, 3.
- TREMOLAR, sp., in senso attivo per *agitare*, *dimenare*, *sventolare*, **3183**.
- TREMOLARE, TREMULARE, it., diminutivo positivo di *tremare*, dal lat. *tremulare*, **3182**, 1-**3183**; non è diminutivo se deriva dal lat. *tremulus*, **3937**, 2.
- TRENICARE, it., nel dialetto popolare di Viterbo frequentativo di *tremare*, **4473**, 4.
- TRÈVE, fr., **3731**, 2; **4510**, 2.
- TRITARE, it., continuativo dal lat. *tero-tritus*, **2842**, 1; col diminutivo *stritolare*, **4151**, 7; **4188**, 11.
- TRITURARE, it., dal lat. *tero*, **4188**, 11.
- TRIVELLO, TRIVELLA, it., dal lat. *terebellum* o *terebella*, diminutivo di *terebra* da cui il verbo *trivellare*, **2984**.
- TROIA, it., nel senso di *scrofa*, **2662**, 1; con il fr. *truye* o *truie* e lo sp. *troya*, **4049**, 1.
- TROMBETTARE, STROMBETTARE, it., diminutivo frequentativo, **4151**, 5.
- TROTTINER, fr. antico, frequentativo diminutivo, **4183**, 3.
- TROTTOLA, it., frequentativo diminutivo, **3994**, 3.
- TROUBLE, TROUBLER, fr., dal lat. *turbula*, *turbulare*, **4496**, 4.
- TROUPEAU, fr., diminutivo positivo di *troupe*, **3902**, 1.
- TRUOGLO-TROGOLO, it., diminutivo positivo da *truogo*, **4146**, 4.
- TUBO, it., **4268**, 5.

- TUMBA, sp., **4053**.
 TUMBAR, sp., **4052, 5; 4439, 4**.
 TUTTAVOLTA, it., **761**.
 TUYAU, fr., diminutivo positivo da *tube*, **4268, 5**.
- U, nel fr. introdotto dalle colonie gr., quale Marsiglia, **54, 2-55, 1014, 3-1015**; nel fr. corrisponde all'antico *u* gallico ed è conservato, **1279**; *u* fr. o lombarda (o bergamasca per Forcellini) rivela la commistione dei suoni *u* e *i*, **1279; 2824**; talvolta utilizzato in lat. al posto della *i* per indicare la *u* del gr., **1277-1278**; affinità scambievole fra la *i* e la *u*, **1279, 2813, 2824-2825; 2895, 1**; il volgare lat. e le lingue neolatine (soprattutto l'it. e lo sp.) lo scambiano con *o*, **2325, 1-2326; 3574**; il fr. comprende nella lettera *u* il lat. *itus*, **3075; 3904**.
- UCCELLO, it., diminutivo positivo dal lat. *avicula*, **2282; 4113, 5**.
 -UCCHIARE, it., frequentativi e diminutivi con questa desinenza, **1241; 4008, 3**.
 -UCCIO, -UCCIARE, it., dispregiativi o vezzeggiativi con queste desinenze, **4486, 2**.
 -UCOLO, it., forme con questa desinenza, **4511, 3**.
 -UELO, sp., desinenza di diminutivo, **4008**.
 -UGIO, -UGIOLO, it., diminutivi con queste desinenze, **4504, 5**.
 -UGLIO, -UGLIARE, it., diminutivi con queste desinenze, **4486, 2**.
 UGNA-UNGOLA, it., **4504, 5**.
 UGOLA, UVOLA, it., diminutivo positivo da *uva*, **4009; 4150, 4**.
 ULTIMATAMENTE, it., in Bembo per *ultimamente*, **4249, 1**.
 UNGHIA, it., dal lat. *ungula*, **981; 2376; 3989, 3**; diminutivo positivo, **3989, 3**.
 UNTARE, UNTAR, sp., dal lat., *ungo-unctus*, **3557, 1**.
 UNTUOSO, it., **2324**.
 UOMICIATTOLO, it., diminutivo, **4515, 3**.
 UOMO DI GARBO, it., **2486, 1**.
 UOVA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *ova*, **1181; 4055, 4; 4135, 2; 4165, 6**.
 UPUPA, it., dal lat. *upupa*, **4281, 2**.
 URGENTISSIMO, it., in Guicciardini per *necessarissimo*, **4255, 5**.
 URLA, it., plur., **4018, 5**.
 URTARE, it., allo stesso modo dei continuativi dal lat. *urtus* di *urgere* e dal sost. verbale *urto*, **2244, 1-2245; 3557, 1**.
 URTO, it., sost. verbale dal lat. *urtus* di *urgere*, **2245**.
 USAGE, fr., **4515, 3**.
 USAR, sp., continuativo di *utor-usus*, **3568, 3**.

- USARE (ABUSARE), it., continuativo dal lat. *usus* part. di *uti*, **1109**, 1; continuativo per forma e significato, **2194**, 2; **3568**, 3.
- USCIA, it., plur., **4029**, 3; **4257**, 8.
- USCITO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072**, 1.
- USER, fr., continuativo dal lat. *usus* di *uti*, **2194**, 2; **3568**, 3.
- USIGNOLO, ROSIGNOLO, it., diminutivo positivato dal lat. *luxinia*, **4113**, 5.
- USITAR, sp., frequentativo dal lat. *usus* di *uti*, **2194**, 2.
- USITATO, it., dal lat. *usus* di *uti*, **2194**, 2.
- USITÉ, fr., dal lat. *usus* di *uti*, **2194**, 2.
- UTO, it., anziché *-ito* come desinenza di part. passato, **3834**, 1; **4008**, 2.
- UVA-UGOLA, it., diminutivo positivato, **4150**, 4.
- UZZARE, it., frequentativi o diminutivi con questa desinenza, **1241**; **4486**, 2.

V, nella lingua ted. corrisponde al suono *f*, **1127**; in fr. vi è analogia fra *v* ed *f*, **2070**; scambio fra *v* e *f* (esempi in it.), **2242**, 1; scambio di *v* in *g* (esempi in it.), **2986**, 2; **4009**, 1; manca nell'alfabeto fenicio e in quello lat. antico, **1136**; non ebbe un segno proprio nell'antico alfabeto ebr., gr. e lat., pur esistendo nel parlato, perlomeno in quest'ultima lingua, il suono *v*. Pertanto all'inizio fu omesso, poi denotato come aspirazione, digamma, ecc., nel lat. poi fu scritto con il medesimo segno della *u*, e per questo non ha senso la distinzione che viene fatta tra *u* vocale e *u* consonante, **4290**, 2-**4291**; l'antico suono *v/f*, convertito in segno di aspirazione, è oggi completamente scomparso nella pronuncia: esempi in fr., it., gr., **1139**, 1; sua affinità con la lettera *f*, **1279**, 1-**1280**; in sp. la *v* è sostituita da *b*, **1806**, 2; **3960**, 2; in it. il *v* confuso con l'aspirazione, è tolto spesso in parole derivate dal lat. o da altre lingue, mentre è aggiunto dal popolo dove non ci vuole, soprattutto fra vocali per evitare lo iato; idem in fr. e sp., **2069**, 1-**2070**; **2880**; **3988**, 1-**3989**; **4009**, 4; **4246**, 6; spesso si confonde con il *b* in lat., sp., it., **2070**; **2779**; in fr. la *v* è scambiata con la *f*, **2070**; **2327**, 1-**2328**.

VAGELLARE, it., frequentativo, **4004**, 1.

VAGELLO, it., **4005**, 2.

VAGHEGGIARE, it., **4182**, 8; «bellissimo verbo», **4287**, 2.

VAGINA-GUAINA, EVAGINARE-SGUAINARE, it., **4154**, 6.

VAGOLARE (SVAGOLARE), it., frequentativo diminutivo dal lat. *vagari*, **4004**, 1; **4512**, 4.

VA'HIA, it., volgare toscano per *vai via*, **4365**, 1.

- VAINCU, fr., da un primitivo *vincitus* di *vinco*, **3903**, 2-**3904**.
VALCHIERA, it., per *gualchiera*, **1679**.
VALIDO, sp., per *que vale*, **4163**, 4.
VALLON, fr., diminutivo positivo, **4035**, 7; **4127**, 6.
VANARE, it., frequentativo, **1241**.
VANEGGIARE, it., frequentativo, **1241**; **4495**, 2; in Petrarca per *esser vano*, **4495**, 2.
VARDARE, it., per *guardare*, **1679**.
VARIATO (VAIATO), SVARIATO, DISVARIATO, DIVARIATO, it., per *vario*, *vaio*, *svario*, **4150**, 3.
VARIÉ, fr., part. aggettivato, **4164**, 9.
VARIO, it., esempio di parola che può risultare inelegante e im-poetica se il suo uso è ordinario e poetica ed elegante se è rara, **2522**, 1-**2523**.
VASA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *vasa*, **1181**; plur. di *vaso*, **4005**, 3.
VASELLAMENTA, it., plur., **4126**, 1.
VASELLO, it., diminutivo positivo, **4005**, 2; suo plur. *vasella*, **4005**, 2.
VAURIEN, fr., **4268**, 6.
VAYNA, sp., dal lat. *vagina*, **4154**, 6.
VECCHIGNO, it., **4504**, 5.
VECCHIO, it., diminutivo dal lat. *vetus*, forse da *vetulus* o da *veculus* volgarmente contratto da *vetusculus*, **2984**; **3990**, 2.
VEDERE, it., dal lat. *video*, **3032**, 1.
VEDUTO, it., part. regolare dal lat. *viditus* di *video*, **3033**.
VEGLIO, VEGLIARDO, it., voci antiche, ora poetiche, o da *vieil* o da *veculus*, **3557**, 2.
VELEGGIARE, it., frequentativo, **4490**.
VENCIDO, sp., da un primitivo *vincitus* di *vinco*, **3903**, 2-**3904**.
VENDUTO, it., part. per analogia con il lat. *venditus*, **2689**; **3038**, 1.
VENIDO, sp., dall'antico part. lat. *venitus*, **3074**, 3-**3075**.
VENIR, sp., ausiliare per *essere* in Cervantes, **4053**, 1.
VENIRE, it., unito al gerundio di altri verbi forma i continuativi it., **1155**, 3; **1233**, 2; congiunto coi part. passivi fa le veci di *essere*, **3008**; anche in it. antico, **4053**, 1.
VENIR VOGLIA, VENIR PENSIERO, it., espressioni corrispondenti in lat. sono attestate in Virgilio, **2474**, 1-**2475**.
VENTOLARE, SVENTOLARE, it., frequentativi diminutivi, **4166**, 9; con *ventilare* e *venteggiare* da *ventare*, *sventare*, **4495**, 1.
VENTRAIA, it., **4518**, 1.
VENTRICOLO-VENTRIGLIO, it., **4165**, 9.
VENU, fr., **3075**.

- VENUTO, it., part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072, 1; 3075.**
- VER, sp., dal lat. *video*, **3032, 1.**
- VERANO, sp., è il lat. *vernum*, **4465, 6.**
- VERBA, it., plur., **4148.**
- VERDADIERO, it., spagnolismo, **3390, 1.**
- VERDASTRO, it., per *verdigno*, **4503.**
- VERDÂTRE, fr., **4503.**
- VERDOGNOLO, it., diminutivo dal lat. *viridinculus*, **4504, 5.**
- VERGHEGGIARE, it., frequentativo, **4182, 8.**
- VERMEIL, fr., dal lat. *vermiculus* o *vermeculus*, **3514, 2; 3622, 2-3624; 3632, 1; 3886.**
- VERMEJO, sp., dal lat. *vermiculus* o *vermeculus*, **3514, 2; 3622, 2-3624; 3632, 1.**
- VERMIGLIO, it., dal lat. *vermiculus* o *vermeculus*, **3514, 2; 3515, 1; 3622, 2-3624; 3632, 1; 3996, 1; 4117, 2.**
- VERMIGLIONE, it., **4117, 2.**
- VERMILLER, fr., forse da *vermis*, *vermiculus*, **3996, 1.**
- VERMILLON, fr., diminutivo positivo, significa *rosso*, propriamente *rossetto*, **3996, 1; 4117, 2.**
- VERSEGGIARE, it., frequentativo da *verso*, **1241.**
- VERZICARE, VERDICARE, INVERZICARE, it., per *verdeggiare*, forme frequentative, **4004, 1.**
- VESPA-GUÉPE, it., fr., **4268, 4.**
- VESTIGIA, it., femm. plur. dal lat. neutro plur. *vestigia*, **1181.**
- VESTIMENTA, it., femm. plur. derivante da un neutro plur. lat., **1181.**
- VEZZEGGIARE, it., frequentativo da *vezzo*, **1241.**
- VIAGGIO, VIAGGIARE, it., **4515, 3-4516.**
- VIAJE, sp., **4515, 3-4516.**
- VIEIL, fr., da *vetus*, **2984; 3514, 2; 3557, 2; 3990, 2.**
- VIEJO, sp., da *vetus*, **2984; 3990, 2.**
- VIETO, it., è il positivo lat. *vetus*, **3557, 2.**
- VIEUX, fr., forse è lo stesso che il positivo *vetus*, **2984; 3557, 2.**
- VIF, fr., femm. *vive*, **2070.**
- VIGNAIUOLO, it., **4518, 1.**
- VIGORE-VIVORE, it., **4239, 1.**
- VIHUELA, sp., **4146, 8.**
- VILIPESO, it., per *disprezzabile*, **4122, 9.**
- VINCASTRO, it., diminutivo, **4503.**
- VINCIGLIO, it., diminutivo positivo da *vinco*, **4166;** dal lat. *vinculum* derivano *avvincigliare*, *avvinciare*, *avvinghiare*, **4489, 5.**
- VINTO, it., part. di *vincere*, **3903, 2.**
- VIOLA, VIVUOLA-VIVOLA, it., **4146, 8.**

- VIOLATO, it., per *violaceo*, *violetto*, **4239**, 2.
VIOLETTE, fr., diminutivo positivo, **4257**, 7; **4499**, 2.
VIOLETTO, it., diminutivo positivo, **4239**, 3.
VIOTTOLO, VIOTTOLA, it., diminutivo, **4003**, 1.
VIRTUE, it., **2664**.
VISAGE, ENVISAGER, fr., **4515**, 3.
VISCHIO, VISCHIOSO, VESCHIO, it., diminutivi positivi rispetto a *visco*, *viscoso*, *vesco*, dal lat. *viscus*, **4041**, 3; **4151**, 4.
VISER, fr., antico per *s'entretenir familièrement*, **3005**; continuativo del lat. *videre*, oppure da *visage* o da *vis*, **3019**, 2; **3036**; **3053**.
VISSO, it. antico, non è contrazione di *vissuto*, ma è fatto o dall'ignoto supino *vixum* o dall'ignoto part. *vixus* di *vivo*, **3038**, 1-**3039**, 1.
VISSUTO, it., forse da un più antico e regolare part. lat. *visitus* di *vivo*, **3038**, 1; part. passivo di verbo neutro usato in senso neutro, **3072**, 1.
VISTA, it., contrazione di *visita*, voce latino-barbara per *visita*, **3032**; per *veduta*, **3032**.
VISTA, sp., contrazione di *visita*, voce latino-barbara per *visita*, **3032**.
VISTO, it., contrazione del part. lat. *visitus*, **2624**, 2; **3032-3033**; **3035**, 1; **3363**.
VISTO, sp., manifesta contrazione dal part. lat. *visitus*, **3032-3033**; **3035**, 1; **3077**, 1; **3363**; per *avveduto*, **4164**.
VITELLO, it., diminutivo positivo, **4113**, 5.
VITTUAGLIA, VITTUARIA-VITTOVAGLIA, VETTOVAGLIA, VETTUVAGLIA, VETTUAGLIA, it., **4246**, 5; *vittuaglia*, **4514**.
VITUPERATO, it., per *vituperoso*, **4170**, 3.
VIVORE, it., antico per *vigore*, **1679**; **4239**, 1.
VIZIA, it., plur., **4120**, 1.
VIZZO, it., antico per *guizzo*, **1679**.
VOGLIOSO, VOGLIOSAMENTE, it., diminutivi positivi, **4148**, 9.
VOLENTIERI, it., per *facilmente*, **4162**, 6.
VOLER, fr., radicale dell'it. *involare*, **2247**.
VOLERE, it., in luogo di *potere*, **2919**, 1; proprio anche del gr., **2919**, 2-**2922**; ridondante, **3000**, 1-**3001**; **4002**, 4; **4243**, 6; per *dovere*, **4179**, 2; **4246**, 3; gr. μέλλειν, **4201**.
VOLETER, fr., per *volitare*, **4146**, 1.
VOLGERE, VOLTARE, VOLTOLARE, it., positivo, continuativo e frequentativo, **1162**, 2; **1241**.
VOLTA, it., per *fiata*, dal lat. *volvere* e contrazione di *voluta*, **3027**.
VOLTARE, it., continuativo di *volgere*, da *volutare*, **1162**, 2; **1527**,

- 1; con *volto* e i composti *involto*, *rivolto*, da *volutus*, per contrazione, **3027**; **4188**, 4.
 VOLTEGGIARE, it., frequentativo da *volgere*, **4188**, 4.
 VOLTIGER, fr., frequentativo da *volgere*, **4188**, 4.
 VOLTOLARE, it., continuativo di *volgere*, **1162**, 2; **1241**; con i suoi derivati *rivoltolare*, *avvoltolatamente*, **4004**, 1.
 VOS-OS, lat., sp., **4499**, 3.
 VOTARE, it., dal lat. *votus* part. di *vovere*, **1109**, 1; **4167**.
 VOULOIR, fr., per *potere e dovere*, **2919**, 1; **4477**, 6.
 VOÛTE, VOÛTER, fr., **3027**.

W, **2746**.

WOLF, ingl. e ted., per l'it. *lupo* ma dal lat. *vulpes*, **1267**.

X, **1339**; è un «carattere» doppio, **1344**.

Y, dal gr. υ, introdotta nel lat. tardo, in fr. e sp. pronunciata come *i*, anche in nomi non derivati dal lat., **1278-1279**; conservato negli scritti it. del Trecento anche se inutile, **2460**, 1; **2467**.

Z, **191**, 1; **711**, 1; **1344**.

ZAPATO, ZAPATERO, sp., **3899**, 2.

ZEDIGLIA, sp., corrispondente al gr. ζήλια, **711**, 1; è un elemento inutile, che produce confusione, **2465**.

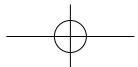
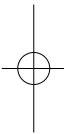
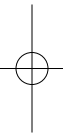
ZÉLÉ, fr., per *qui zèle, zelante*, **4162**, 10.

ZIO, it., derivato dal gr. ζείος attraverso il volgare lat., **2465**, 1; **3893**, 1.

ZOCCOLO, it., diminutivo positivato da *zocco*, **4237**, 6.

ZOPPICARE, it., frequentativo, **4004**, 1; **4241**; **4515**, 1.

ZUFOLO, it., diminutivo positivato, **3993**, 5.



INDICE GENERALE

- IX *Introduzione*
XLIII *Cronologia*
LXXIII *Notizia sul testo*

1 ZIBALDONE

INDICI LEOPARDIANI

- 3089 *Nota al testo degli Indici leopardiani*
3095 Indici parziali
3095 1. Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura
3106 2. Danno del conoscere la propria età
3109 Schedario
3151 Indice del mio Zibaldone di Pensieri
3197 Polizzone richiamate
3205 Polizzone non richiamate

COMMENTO

- 3217 *Premessa bibliografica*
3219 *Tavola delle abbreviazioni*
3221 *Tavola delle edizioni di opere ricorrenti nello Zibaldone*
3231 *Commento*
3769 *Bibliografia*

INDICI

- 3787 *Indice analitico*
4437 *Indici filologici*
4439 *Greco*
4461 *Latino*
4535 *Lingue moderne*